I DISCORSI

DI M. PIETRO AND. MATTHIOLI

SANESE,

Medico del Serenifs. Principe Ferdinando Archiduca d'Auſtria &c.

NE I SEI LIBRI

DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO

Della Materia Medicinale.

I quai DISCORSI in diuerſi luoghi dall'Auttore medeſimo ſono ſtati accreſciuti di varie coſe, con molte figure di piante, & d'animali nuouamente aggiunte.

Con gratia & priuilegio del Sommo Pontefice, dell'Illuſtriſsimo Senato Vinitiano, & d'altri Principi.

IN VENETIA,

Appreſso Vincenzo Valgrisi.

M D. LIX.

ALLA SERENISSIMA
REINA CATERINA
REINA DI POLONIA,
ARCHIDVCHESSA
D'AVSTRIA, &c.

MIA GRATIOSISSIMA SIGNORA.

VANTA sia sempre stata la grandezza, la maestà, & l'authorità della medicina, & quanto parimente sia stato il suo glorioso decoro appresso à tutte le genti del mondo, Serenissima & benignissima Reina, ne fanno fede non solamente molti de gli antichi scrittori, che la celebrarono per uera scienza diuina scesa dal cielo, ma anchora infiniti de gli altri, che di tempo in tempo, et di etade in etade hanno illustrato il mondo con la uirtù, & scienza loro. Onde meritamente, & senza dubio uerruno si puo affermare, che questa gloriosa scienza di Medicina, ne sia stata insiememente creata, & insegnata da IDDIO solo, & che però meritamente sia chiamata diuina; & spetialmente quella parte, che comprende l'historia, le facultà, & la dottrina de i semplici medicamenti, come primordio del tutto. Percio che si reputa essere cosa impossibile, che gli huomini habbino da prima possuto per se stessi inuestigare l'innumerabili, & tanto diuerse nature, uirtù, & facultà, che si ritrouano ascose cosi nelle piante, ne gli animali, ne i metalli, nelle pietre, nelle terre, & in ogni altra qual si uoglia materia minerale, come anchora in qual si uogli altra cosa prodotta dalla terra, & dal mare, se ciò prima non sia loro stato insegnato per diuina inspiratione. Il perche non mancano authori, i quali lasciando à drieto le uanità de i Poeti, & d'altri, che fauolando scrissero de gl'inuentori della Medicina, prouano con ragioneuoli argumenti, che Iddio creatore del tutto, ciò infondesse nell'intelletto d'Adamo primo padre nostro in quel tanto misterioso punto, quando hauendolo gia formato di terra, gli diede spirandogli nel uiso il lume, lo splendore, & lo spirito della uita. Che adunque la Medicina, che si ritroua diffusa in tutte le cose create ne sia stata manifestata da Iddio, ce ne fa fede quel gran Philosopho diuino, & morale Iesu Syrach, scriuendo espressamente, che Iddio ha creato dalla terra la medicina, & che però l'huomo prudente non deue hauerla in abominatione. Che poi Iddio ne infondesse la scienza nel primo padre nostro Adamo, si puo ageuolmente farne coniettura per le parole di Moise nel Genesi. Imperò che hauendo dato Iddio all'huomo, & alla donna la potestà sopra tutti i pesci del mare, sopra gli augelli, & sopra tutto il resto de gli animali terrestri, soggiunse loro queste, ò simili parole. Eccoui il dono, che ui ho dato di tutte le herbe, che ui produrranno in perpetuo i fiori, & il seme sopra la terra; & di tutti gli alberi, che ui produrranno i frutti, non solamente per il nu-

trimento, & commodo de i corpi uoſtri, ma di tutti gli altri animali, che ui ho creati ſopra la terra. Di qui adunque dico ſi puo fare uera conjettura, che hauendo Iddio fatto all'huomo coſi immenſo, & incomprenſibil dono, gli apriſſe, & manifeſtaſſe anchora la uirtù, & la natura del tutto. Imperoche niente ſi ſtimarebbe il dono di qual ſi uogli piu pretioſa coſa del mondo, ſe l'homo non ſapeſſe, come ſe ne doueſſe preualere. Onde non eſſendo nelle opere d'Iddio difetto, ne mancamento ueruno, non ne biſogna credere altrimenti, ſe non che con la uirtù della ſua diuina eſſenza infondeſſe nell'intelletto dell'huomo la ſcienza, & la cognitione di tutte le coſe create, & tanto piu, quanto egli ſapeua, che la fragilità humana, doueua eſſere ſuggetta à infiniti mali, per rimedio de i quali non harebbe mai preterito, come pietoſo padre, di non inſegnare all'huomo contra quelli le uirtù delle coſe create da lui ad inſtanza di eſſo ſolo, accio che non ſi diſperaſſe nelle afflittioni del dolore, & delli affanni, che recano le malattie. Dal primo padre Adamo hauendo poſcia (come dicono) imparato la poſterità pronta ſempre naturalmente intorno all'ampliare delle coſe ritrouate, non ui mancarono eleuatiſsimi ingegni, i quali inueſtigando piu altamente i fondamenti, le circonſtanze, e'l ualore di coſi glorioſa ſcienza, la coltiuarono, la illuſtrarono & aumentarono infinitamente. Al che hauendo poi auuertito infiniti ſapienti del mondo, & conoſcendo ueramente, quanta ſia la grandezza, & l'utilità di queſta facultà diuina, inuaghiti dalla amenità, & dolcezza ſua ſi poſero à contemplare con continuo ſtudio ogni bella, & neceſſaria parte di quella; & quella ſpetialmente che narra, & inſegna la facultà marauiglioſa delle piante: Del che ce ne fanno ampliſsima fede Pittagora, Ariſtotele, Theophraſto, Democrito, Zeroaſtre, Xenophonte, Amphiloco, Atheneo, Hipparco, Ariſtomacho, Philiſthene, Apollodoro, Ariſtandro, Bione, Agathocle, Diodoro, Diocle, Epigene, Euagora, Praſſagora, Eraſiſtrato, Metrodoro, Hiceſio, Pamphilo, Mantia, Herophilo, Hippocrate, Grateua, Dioſcoride fra tutti gli altri celeberrimo, Galeno, Plinio, & altri infiniti antichi, i nomi de i quali per breuità trapaſſo. Imperoche coſtoro acceſi dalla giocondità, nobiltà, & grandezza di queſta utiliſsima ſcienza, dall'ardore di giouare alla poſterità uniuerſale, & dal diſio d'acquiſtarſi una fama perpetua, & immortale, non ſi ſgomentano di porre la propria uita in molti, & uarij pericoli, mentre che facendo ſmiſurati pelegrinaggi, & nauigando lunghiſsimi mari, faceuano ogni eſtrema fatica, & diligenza di poter conſeguire la uera, & legitima cognitione de i ſemplici, & di farſi anchor eſsi ritrouatori di molti per auanti non conoſciuti. Che ſenza dubbio ſia uero, che la ſcienza, & facultà delle piante, & parimente il ritrouarne di nuoue, oltre all'utilità, & piacer grande, che ſe ne prende l'animo, apportino lodi immortali, & perpetua fama, lo conobbero non ſolamente tutti i primi ſapienti del mondo, diligentiſsimi inueſtigatori delle coſe; ma anchora molti magnanimi, & potentiſsimi Re di Corona. percio che marauigliandoſi della chiarezza del nome di coloro, che gia fatti immortali da coſi pretioſa facultà, riluceuano al mondo à guiſa di ſtelle, & conſiderando il grandiſsimo ſplendore & parimente la ſingulare eccellenza, che riſorge da lei, tanto ſtudio, & tanta diligenza ui

poſero,

poſero, & per impararla, & per illuſtrarla, che ue ne furono alcuni, che ſcriſſero, & compoſero dell'hiſtoria & uirtù delle piante non piccioli uolumi. Altri poi fatti di cio peritiſsimi, ſi diedero alle compoſitioni d'alcuni non meno ualoroſi, che utili antidoti, non ſolamente per uſo proprio loro, & per conſeruarſi lungamente in uita; ma per commodità, & beneficio di tutti. Altri furono anchora, i quali quantunque fuſſeno gia famoſi, & illuſtri per i gran fatti, per le uittorie acquiſtate, & per la rarità della prudenza, & del giudicio loro, ſapendo nondimeno di poterſi far nome molto maggiore, ſe ſi fuſſer dati allo ſtudio di queſta facultà preclariſsima, procurarono di farſi portare di lontaniſſime regioni molte rare, & pretioſe piante acquiſtate con ſpeſa di grandiſsima quantità d'oro, ſolamente per poterne ſcriuere la uera hiſtoria loro. eſſendo certiſsimi, che ſe facendoſi dotti in queſta ſcienza, & ui ritrouaſſero qualche coſa nuoua, oueramente ne ſcriueſſero qualche uolume, durarebbe il lor nome in perpetuo immortale. Percioche le floridiſsime piante, le quali di tempo in tẽpo ſempre ſi rinnouano, predicano ſenza fine le lodi immortali de i loro magnificatori. Nel che ueramente non s'ingannarono punto. eſſendo gia tante, & tante centinaia d'anni noto à ciaſcuno, che non altro che la Gentiana ualoroſiſsima pianta fa nominare hora al mondo Gentio Re dell'Illiria ſuo primo ritrouatore. Ne altro tiene, & terrà ſempre uiuo il nome di Liſimacho Re di Macedonia, che la Liſimachia herba ritrouata parimente da lui. Sarebbe ueramente gia fa gran tempo ſpenta ogni antica memoria di quel gran Mithridate Re di Ponto, & di tanti altri reami, ſe non haueſſe egli dimoſtrato lo Scordio, chiamato però da molti Mithridatio: & ſimilmente l'Eupatorio nominato dal ſuo cognome: & ſe nõ fuſſe ſtato l'inuentore di quel pretioſiſsimo, & ualoroſiſsimo antidoto, in cui riſplẽde, & riſplenderà ſempre il ſuo glorioſo nome. Il Climeno herba di non poco ualore ha dato lodi perpetue à Climeno Re ſuo inuentore, l'Euphorbio à Iuba Re di Mauritania, & il Telephio à Telepho Re di Miſia; come parimente l'Echio, & l'Anchuſa hanno fatto eterna fama ad Alcibiade principe de gli Atenieſi. Di qui naſce anchora lo ſplendore d'Attalo Re di Pergamo, & d'Euace Re de gli Arabi; per hauer queſto ſcritto à Nerone Imperadore piu, & piu uolumi delle facultà nobiliſsime de ſemplici medicamenti; & quello per hauer (come ſcriue Galeno) fatto lunghiſsime fatiche in raccogliere innumerabili piante elettiſsime, mentre che componeua egli ſteſſo uarij, & diuerſi antidoti contra i ueleni. Queſto medeſimo interuiene ad Archelao Re di Cappadocia, à Maſiniſſa Re di Numidia, & ad Agamennone Re de i Greci: i nomi de i quali mai non ſaranno ſpenti del mondo, ſolamente per lo ſtudio infinito, & per la molta cura, & diligenza, che poſero in conoſcere le uere, & legittime piante, & in dimoſtrarne le uirtù al mondo. Laſcierò di dire (per non eſſer tedioſo) di Philometore, di Nicheſſo, di Hierone, & di molti altri Re potentiſsimi; uedendoſi per ogni età diuulgata la fama loro, per eſſerſi non poco dilettati della faculta, & cognitione delle piante. Non mancano oltre di cio facondiſsimi Poeti, che ne facciano conoſcere con gli ſcritti loro, quanto ſia antica la notitia delle facultà de ſemplici, & con quante degne lodi ſia ſempre ſtata celebrata. dal che poi è ſucceſſo anchora à loro fa-

ma, & gloria immortale. Di cio fanno tra i Greci veramente teſtimonio Orpheo, Muſeo, Heſiodo, Homero, Alceo, & Rufo Epheſio, il quale ſcriſſe (come dice Galeno) ben cinq; libri in uerſi dell'herbe, & delle facultà loro. Tra i latini habbiamo noi Vergilio, Ouidio, & Emilio Marco, da iquali in perpetua lor memoria ſono ſtate ſcritte delle herbe molte coſe notabili. Che ſieno ſtate ancora alcune generoſe donne, che per farſi gloria infinita ſi ſono marauiglioſamente dilettate della ſcienza dell'herbe, ce ne fanno fede non ſolamente i poeti, ma ancora gli hiſtorici. Et però non per altro finſero fauolando Vergilio, Ouidio, & altri, che Circe, da cui fu dato il nome all'herba Circea, fuſſe figliuola del ſole primo generatore di tutte le piante, che per eſſer ella ſtata peritiſſima nelle facultà dell'herbe. Ne per altro finſero, ch'ella trasformaſſe gli huomini in animali, ſe non perche tanto fu grande, & profonda la cognitione, che hebbe di queſta facultà diuina, che curando alle uolte gli huomini da incurabili morbi, & facendoli gagliardi, pareua ueramente, ch'ella li trasformaſſe in altri corpi. Ne manco perita di Circe in queſta facultà ritrouo eſſere ſtata Medea. impero che hauendo con la cognitione infinita delle herbe, oltre à molti altri ſtupendi fatti ritardato lungamente la uecchiezza in alcuni, diede belliſſima materia di fingere à i Poeti, che haueſſe ella fatto ritornar giouine Eſone ſuo ſuocero gia peruenutò alla ultima decrepità del corpo. A Helena diede nome infinito l'Helenio, & l'Artemiſia nobiliſsima pianta ad Artemiſia preclariſsima Regina di Caria. Dourebbe oltre à cio inuitare à tanta bella, & utiliſsima ſcienza, il ſaperſi per certo, che tanto è l'utile grande, che ſe ne conſeguiſce, che conoſcendolo per grandiſsimo inſtinto di natura gli animali, & le fiere ſaluatiche ſi ſono ancor eſsi fatti ritrouatori delle uirtù di molte nobiliſsime piante. Imperò che non d'altronde fu conoſciuto, che il Dittamo ualeſſe nelle ferite per cauarne fuore i ferri de i dardi, & delle ſaette, ſe non da quello, che ne dimoſtrarono i cerui nell'iſola di Candia. Le cerue poi dimoſtrarono il ſeſeli, le teſtuggini la cunila, le donnole la ruta, gli ſparuieri il hieracio, le colombe il periſtereo, le rondini la chelidonia, le cicogne l'origano, & altri animali altre puraſſai piante, come per tutto ſi legge nell'antiche hiſtorie. Pare appò cio che ſia ancora nelle piante un non ſo che di ſembianza di religione, ueggendo noi che molte di loro ſi uoltano cō i fiori la mattina nell'apparire del ſole uerſo oriente, & poi lo uanno ſeguitando aggirandoſi inſieme con lui, come unico genitore, & principe loro, fino che tuffandoſi la ſera nell'oceano, ſi rimette all'occidēte. & queſto ſi uede manifeſtamente nell'uno, & nell'altro heliotropio, nella cicorea chiamata ſolſequia, nel ciclamino detto percio da molti ſoliuerſo, nel tragopogono, nella caltha, in amendue i chameleoni, & concluſiuamente in tutte quelle piante, che producono i fiori radianti, & ſtellati. Ma doue piu ſi ritroua cio euidente, che nel loto d'Egitto? imperoche naſcendo ne i paludi profondi manda fuor dell'acqua al apparire del ſole i fiori, & i capi, i quali ha ſimili à i papaueri, & nel tramontar poi tutto ſi ritira ſotto l'onde. Ma che diremo oltre à cio della infinita liberalità delle piante, che ne danno tutti i frutti, che ne producono per nutrimento, & alimento della uita noſtra, ſenza ſerbarſene per loro pur una minima particella? Non altro ueramente ſe

non

non che non senza ragione habbino affermato alcuni antichi philosophi, che le piante habbino anima, poscia che in quelle si ueggono, & si comprendono alcuni mouimenti molto simili à quelli delli animali, come è il uedere, che con le radici, le quali seruono loro in cambio di bocca, tirano dalla terra il nutrimẽto, conuertendolo nella loro stessa natura, & che cosi presto lo digerischino, & distribuischino per le foglie, & per li rami, producẽdo poi i fiori, & i frutti in breuissimo tẽpo. & però non si puo se nõ dire, che nella copia de i frutti, & nella prestezza di produrli, & maturarli superano di gran lunga gli animali. Al che hauendo l'intendimẽto il creatore del tutto come hebbe creato l'homo nõ lo collocò altrimẽti ne in case, ne in citta, ne in palazzi, ma in uno amenissimo giardino di piante, sapendo molto bene, quanto sia diletteuole, & giocondo l'habitare fra quelle, & quãta recreatione ne nasca à coloro, che ne gustano il ualore. Et però se cõ attentione si cõsiderasse intorno alle cose predette, & parimente all'origine di questa tanto util parte della medicina, che tratta dell'herbe, & delle piante nate, & prodotte dal principio del mondo insieme con gli elementi, sarebbe ueramẽte chiarissimo à ciascuno, che questa facultà de semplici sia la piu antica, la piu nobile, la piu utile, la piu pretiosa, la piu diuina, & la piu gloriosa d'ogni altra facultà, & scienza mõdana. Ne però se le danno cosi marauigiose lodi, per esser solamẽte cosa diletteuolissima, & d'infinito piacere; ma per esser anchor utile, gioueuole, & necessaria. Percio che con questa sola si conserua la sanità piu cara, & piu pretiosa cosa, che desiderare si possa: con questa si cacciano l'infirmità pericolose, che ne molestano: con questa si supera la maluagità crudelissima de i ueleni, & domansi i morsi, & le punture de gli animali mortiferi: cõ questa si prolunga la uita de gli huomini, & finalmente con questa sola spesse uolte si richiamano in uita molti di coloro, la cui salute già sia disperata da tutti. Il che stimando molto alcuni Imperatori Romani (come nel primo de gli antidoti scriue Galeno) quantunque fussero in continue occupationi per il gouerno, & carico grande, che teneuano della republica, & di tutto l'imperio loro, nondimeno tanto fu loro à cuore questa facultà marauigliosa, che non posero poco studio per accrescerla, & illustarla. Imperoche per hauer le piante forestiere legittime, & uere, & per acquistar gli aromati pretiosissimi, eletti, & sinceri, teneuano prouisionati in uarie lunginque parti del mondo non pochi ualentissimi semplicisti con grandissima spesa, per la cupidità della gloria infinita, che di quindi, loro risultaua, & parimente per uniuersal beneficio de gli huomini. Haueuano certamente questi tali benissimo à memoria i chiari essempi de i suoi antichi padri i quali non solamente si dilettauano di portare ne i triomphi le spoglie de i reami acquistati, & parimente i Re prigioni auanti à loro; ma ancora diuerse, & rare piante forestiere. delle quali non prendeuano minor gloria, hauẽdole poi à Roma ne i giardini, che si prẽdessero de i trophei delle marmoree, & metalliche statue, & de gli archi superbissimi triomphali, che in perpetua memoria loro si gli dirizzauano dal populo, & Senato Romano. Ne minor stima ritrouo, che fusse fatta da costoro di tutti gli huomini eccellentissimi, che scrissero in questa facultà delle piante. percioche hauendo già presa Cartagine, donarono uia ad altri Re amici loro tutte le librarie, che ui si ritrouarono: ne altro di quelle riportarono à Roma, per far tradurre in lingua Latina, se non

trentadue

trentadue libri delle facultà delle piante, & della agricoltura di Magone Carthagineſe: tanto fu riputato egli degno dal Senato Romano di eterna memoria. Ma quantunque per lo paſſato ſia ſempre ſtata per lunghi ſecoli queſta facultà celeberrima, & infinitamente appregiata, coltiuata, & illuſtrata da tali, & tanti ſapientiſsimi philoſophi & potentiſsimi Principi; è poſcia nondimeno accaduto, ò per diſtruttione di prouincie, ò di regni, ò per guerre ciuili, ò foreſtiere, ò per incendij, ò per peſtilenze vniuerſali, ò per negligenza & dapocaggine de i medici noſtri predeceſſori, che ſe n'era quaſi perſa del tutto, nõ è gran tempo paſſato, la vera notitia: di modo che queſta coſi preclara, anzi diuina facultà era talmente reſtata abbandonata, & tralaſciata da tutti ſenza veruna coltura, che pochiſsimi medici ſi ritrouauano, che conoſceſſero altre herbe, che quelle de cibi cotidiani. Al che hauendo pur finalmente auertito alcuni preclariſsimi ingegni de i tempi noſtri diligentiſsimi inueſtigatori della materia medicinale, & parimente peritiſsimi tanto nella lingua Greca, quanto nella latina, dico Hermolao Barbaro, il Leoniceno, il Manardo da Ferrara, il Ruellio, Marcello Vergilio, il Brunfelſio, il Braſauola, il Fuchſio, il Siluio, il Mondella, & l'uno, & l'altro Cordo, inſieme con alcuni altri, che per breuità trapaſſo, fecero infinita fatica, & diligenza intorno alla coltura delle piante gia trasformate, & inſaluatichite del tutto, ſforzandoſi con ogni pruoua di ridurre queſta facultà pretioſa nella ſua priſtina, & propria candidezza. Al che hauendo poſcia anchor io conſiderato non poco, mi poſi con ogni induſtria, con ogni ſtudio, & con ogni feruore à ſeguitare il camino di queſti preclariſsimi ſcrittori. Imperoche hauendo già per auanti auertito à i grandi, infiniti, & vituperoſi errori, che ſi faceuano in Italia nelle ſpetiarie, & da i medici mal periti in queſta materia, & parimente da gli ſpetiali, in danno, & pericolo grande della vita de gli huomini, deſideroſo di far pruoua, ſe co'l mio ſtudio poteſsi ſoccorrere à cotali, & cotanti errori, & conſiderando, che nelle ſpetiarie noſtre d'Italia pochi veramente ſono gli ſpetiali, che intendono Latino, preſi la cura d'interpretare in lingua volgare Italiana Dioſcoride Anazarbeo Greco, & antichiſsimo ſcrittore, & nel trattare l'hiſtoria, & le facultà de i ſemplici facilmente principe di tutti gli altri. Et perche cio non mi pareua baſtare, per dar lume all'Italia de ſuoi, & de gli altrui errori, ne di poter dimoſtrare, quali fuſſero i veri, & legittimi ſemplici, & quali i baſtardi, vi ſcriſsi ſopra (come è noto à ciaſcuno) lunghi diſcorſi & commenti. Ne i quali poſi veramente tutto quel buono, che con ogni cura, con ogni fatica, & con ogni mio giudicio potei ritrouare, per far conoſcere (come ho detto) quali per mia opinione accompagnata ſempre da qualche ragione, fieno le uere, & legittime piante, & parimente per dire anchora il parer mio intorno alla conſideratione di tutti gli altri ſemplici medicamenti. Nel che fare fui coſtretto non ſolamente di manifeſtare, & di correggere per tutto gli errori de gli ſpetiali, & de i medici dell'vltime età paſſate; i quali mi paiono eſſerſi niente, ò ben poco curati di queſta tanto bella parte di medicina; ma anchora gli errori, & l'erronee opinioni di molti moderni ſcrittori, quantunque diligentiſsimamente habbiano ſcritto, & trattato queſta materia. Ne parmi marauiglia, che cotali huomini

mini altrimenti dotiſsimi,& degni ueramente d'infinite lodi,habbiano alle uol te non uolendo errato in coſi faticoſa, difficile,& intricata materia, ſapendo eſ ſere cio alle uolte anchora à me accaduto. Coſi adunque narrai io ne miei di-ſcorſi,quanto mi parſe baſtare intorno all'hiſtoria di tutti i ſemplici medicamē ti, & ſcriſsi delle uirtù, & facultà di tutti quaſi ſempre nel fine d'ogni mio di-ſcorſo,tutto queſlo che ne ſcriue Galeno. Oltre à cio ritrouandoſi non poco nu mero di piante,d'aromati,& di uarie altre ſpetie di ſemplici, che continuamen te ſi uſano in medicina, parte ritrouate da gli Arabi, & parte da altri,che d'età in età ſi ſono di cio dilettati,de i quali(per quanto ſe ne uede)non ſcriſſero Dio ſcoride,Galeno, ne ueruno altro de gli antichi Greci, li meſsi tutti, ò la mag-gior parte ne i predetti diſcorſi, & deſcriſsiuene l'hiſtorie, & le facultà loro con quella diligenza,che maggiore potei. Hauendo adunque coſi meſſo fine all'opera, & al mio proponimento non ſenza maturo giudicio, & perſuaſioni di piu huomini clariſsimi miei ſingulari amici, diedi il uolume publicamente in ſtampa, con animo di giouare in qualche parte con l'induſtria mia alla uita de gli huomini,& di far ſi che da me particolarmente ſentiſſe l'Italia alcun bene ficio. Ma ſe cio habbia poi conſeguito,ò nò,non ſi richiede à me di farne giudi cio,come che poteſsi io però far teſtimonio,quando non mi ſi riputaſſe à uitio d'hauer conoſciuto,che le mie lunghe fatiche non ſieno ſtate à gli Italiani ingra te:ſapendo che nel corſo di pochi anni è ſtata ſtampata, riſtampata, & uendu-ta l'opera fino à dieci uolte, ſenza la prima, & la ſeconda editione della latina fatte à beneficio de gli oltramontani,& ſenza la preſente nuoua, & ultima im-preſsione di queſto uolume. Il che dimoſtra, che ui ſi ſia pure ritrouato qual-che coſa di buono. Del che m'ha dato parimente indicio l'hauere io ritrouato alcuni moderni preclari ſcrittori oltramontani,Alemani dico,Spagnoli, & Frā ceſi,i quali hanno meſſo ne i lor uolumi latini,oue hanno trattato queſta iſteſſa materia,non poche delle mie opinioni interpretate dall'Italiano, & quiui non ſolamente hanno confeſſato hauerle cauate da queſti miei diſcorſi; ma hanno anchora con aſſai lodi (per corteſia,& humanità loro) fatta mentione del mio nome,& de miei ſcritti, come ha anchora fatto nuouamente il Lacuna nel ſuo Dioſcoride ſpagnolo. Nella fabrica del quale(come egli ſteſſo manifeſtamen-te confeſſa)non ſolamente s'ha ſeruito de mei ſcritti à ſuo piacere, ma di tutte le figure delle piante,& de gli animali,le quali ha fatto rintagliar uiuamente,& naturalmente dalle mie,parendoli (come egli dice) non hauerne ritrouate di migliori. Del che ho io piu preſto da rengratiarlo, che da portargli odio, ne maliuolenza ueruna,poſcia che ueggio, che un huomo di tanto ualore confeſ-ſa d'hauer in tal conſideratione queſte mie fatiche,che non baſtandoli l'animo di poſſere migliorare,ha uoluto à fidanza ſeruirſene, penſando con cio non do uer giouare manco à ſuoi Spagnoli,che io habbi fatto à i mei Italiani. Il che ha-uendomi non poco acceſo d'ardore di giouare molto maggiormente al mon-do,è ſtato ueramēte cagione,che io mi ſia di nuouo meſſo ad arricchire,& illu-ſtrare queſto uolume in diuerſi modi. Imperoche oltre all'hauerlo di nuouo per tutto ripolito, oltre all'hauerui fatto gran numero di aggiunte, & oltre all'hauerui poſto nel fine d'ogni diſcorſo tutti i nomi de i ſemplici Italiani,Gre

ci,Latini

ci, Latini, Arabici, Tedeſchi, Spagnoli, & Franceſi, u'ho nuouamente aggiunto oltre alle figure uiue, & naturali di tutte le piante, & de gli animali, di cui trattò, & ſcriſſe Dioſcoride, le figure di tutte le piante, di cui ho trattato io particularmente ne i commenti con grandiſsime ſpeſe, & fatiche. Et queſto habbiamo fatto, accioche coloro, che non poſſono andare per lo mondo alla cognitione de ſemplici, ne hanno huomini periti che glieli dimoſtrino, habbiano da me un giardino, oue poſſano in qual ſi uoglia tempo dell'anno ſenza ueruna coltura uederle, & conoſcerle bene. Tanto ueramente Sereniſsima Reina è ſtato ſempre il deſiderio, che m'ha acceſo il cuore di peruenire alla uera cognitione delle piante, & di giouare con queſta à i poſteri, che ageuolmente mi ſon laſciato ſpingere dalla uolontà à cercar aſpri ſolitarij, & horridi luoghi, oltre à gli ameni, per poter uedere, & conoſcere con l'occhio le uere, & legittime piante. le quali ſono andato cercando non ſenza pericoli grandi della propria uita: come parimente ho fatto con i ſemplici minerali, entrando nelle ſpilonche, nelle cauerne, & in lunghiſsime caue ſotto terra, per uederne l'origine, & le miniere loro. Non dirò (per non far tedio) quanto diligentemente habbia poi conſiderato tutti gli altri metallici medicamenti, che artificioſamēte ſi fanno nelle fornaci, poſcia che i miei diſcorſi ſopra al quinto libro fanno di cio à tutti ampliſsima fede. Ne ueramente mi ſarei mai ſgomentato per fatiche, ne per pericoli di fare lunghi pelegrinaggi, imitando Galeno, in Candia, in Cipri, in Lemno, in Ponto in, Aſia, in Soria, in Egitto & in altre longinque regioni, per uedere di racquiſtare molti preclariſsimi ſemplici, che piu non ſi ci portano, per uniuerſal beneficio di tutti, ſe da coſi lodeuole, & generoſo penſiero non m'haueſſero diſuiato la cura del gouerno della famiglia, la neceſsità del medicare, l'ardore del curare, & la natural debilezza di tutto il corpo, del tutto impotēte à ſopportare le lūghe fatiche, & i molti pericoli, & trauagli del mare, & di coſi lunghi, & ſiniſtri uiaggi. Ma à cio ha nō poco ſupplito l'aiuto di molti dotiſsimi & clariſsimi medici dell'età noſtra, & nella facultà de ſemplici peritiſsimi. De i quali ſono ſtati alcuni, che m'hanno non poco giouato con mandarmi piante foreſtiere, che non naſcono in Italia, & non ſenza gran fatica acquiſtate da loro; alcuni con altre ritrouate in diuerſi luoghi d'Italia: altri con farmi partecipe di nuoui minerali da eſsi ritrouati, & altri con il maturo, & amoreuole conſiglio loro. Fra i quali non mi rincreſcerebbe nominare, ſe pure con la rimembranza del beneficio riceuuto da eſsi poteſsi render loro gratie, il clariſsimo M. Luca Ghini da Imola, collocato meritamente per la rara ſua dottrina nella honoratiſsima academia di Piſa à leggere, & inſegnare queſta coſi glorioſa facultà de ſemplici: & ſimilmente il clariſsimo M. Giulio Aleſſandrino da Trēto hoggi per la ſua rara dottrina prothomedico dell'Imperadore Ferdinando primo, huomo ueramente dottiſsimo, & ardentiſsimo promotore d'ogni uirtuoſo ingegno: l'eccellentiſsimo M. Gabriele Fallopia Modeneſe, il quale honoratiſsimamente per la rarità dell'eſperienza, & dell'ingegno ſuo legge nel floridiſsimo ſtudio di Padoua, & dichiara non ſolamente quanto ſi ricerca di ſapere intorno alla fabrica del corpo humano; ma quanto ſpetta anchora all'hiſtoria, & notitia delle piante, & d'ogni altra coſa compreſa nella materia medicinale. appò cio il pre

ſtantiſsimo

ſtantiſsimo medico M. Andrea Lacuna Secobienſe abbreuiatore diligentiſsimo di Galeno: il ualentiſsimo M. Bartolomeo Maranta Medico Puglieſe, meſſo con honoratiſsima conditione à leggere, & inſegnare nella antica academia Salernitana: il dotiſsimo medico, & philoſopho M. Vliſſe Aldrouando Bologneſe ſemplicista rariſsimo, & ſingulare, da cui in piu uolte mi ſono ſtate mandate fino in Boemia piu, & piu centinaia di piante. Appò coſtoro ui è il gentiliſsimo, corteſiſsimo, & dotiſsimo M. Girolamo Donzellino Breſciano medico, & philoſopho eccellentiſsimo, il quale infinitamente ha fauorito à queſta opera in tutti i modi, che gli ſieno ſtati poſsibili. Vi è anchora l'eccellentiſsimo M. Franceſco Parthino da Rouereto medico meritamente per la ſua dottrina & eſperienza del Sereniſsimo Re Maſsimiliano Re di Boemia, & altri aſſai ſegnalati, & famoſi medici, i nomi de quali ſi ritrouano ſeminati per tutto queſto giardino. A i quali tutti tanto piu mi ritrouo io obligato, quanto ueramente importa l'hauer da loro, che mai non mi uiddero, ne mi conobbero (per ſua humanità, liberalità, & corteſia) riceuuto coſi gran beneficio, & fauore, con tãta amoreuolezza, & affettione: cauſata forſe ſolamente per hauer eglino letto queſti miei diſcorſi; eſſendo la catena delle uirtù, & delle ſcienze di tanto ualore, che legãdo i cuori fa, che quelli ancho s'amino, che mai non ſi uiddero, ne ſi conobbero. Oltre à cio non mi ſono mancati amici, & parenti, che con ogni poſsibil ſtudio, & diligenza, m'hanno inuiato da diuerſe parti le piante tutte intere, acciochè dal uiuo le poteſsi dare in pittura. Et in queſto piu che ogni altro, s'ha continuamente affaticato il molto eccellente medico, & mio come figliuolo diletiſsimo M. Giouanni Odorico Melchiori da Trento, medico per l'eccellenza delle rare uirtù ſue della Sereniſsima Regina di Boemia, per hauermi egli continuamente mandato hor da Padoua, hor da Venetia, & hor da altri luoghi non poche nobiliſsime piante. Tutto queſto mi ſarei io poputo tacere, & tor le lodi ſolamente per me ſteſſo. ma fugga pui da me, come da ſuo capital nimico, ogni uana gloria. Percioche (come ſcriue Plinio nell'epiſtola à Veſpaſiano imperatore) è coſa ueramente benigna, & da animo nobile, & gentile il confeſſare ſenza uergogna da chi s'habbia imparato. Quanto poi habbi giouato à queſta opera l'eccellentiſsimo Dipintore M. Giorgio Liberale da Vdine in diſegnare tutte le figure delle piante, & delli animali di queſto uolume, & quanta ſia ſtata la fatica, & diligenza ſua in ritrarle dalle uiue, & uere imagini loro, le figure ſteſſe ne fanno fede à ciaſcuno; come fa parimente il teſtimonio dell'eccellentiſsi. M. Andrea Lacuna ſpagnolo, del Cronemburgio Colonieſe, & di altri dotti, & ingegnoſi ſempliciſti, i quali ne gli ſcritti loro hanno celebrate, lodate, & approuate le noſtre figure per le piu uiue, per le piu naturali, & per le piu uaghe di tutte le altre, le quali fin hora ſono uſcite in luce. Ma perche non ſolamente ſcriſſe, & trattò Dioſcoride in cinque libri tutta la materia medicinale compreſa nelle piante, ne gli animali, ne i minerali, & in ogni altra coſa prodotta dalla natura; ma anchora nel ſeſto de gli antidotti, & ualoroſi rimedij contra tutti li ueleni, & contra i morſi, & le punture di tutti gli animali uelenoſi, & mortali per beneficio uniuerſale di tutta la poſterità humana; però hauendo io animo di ſeguitare per tutto un tanto degno ſcrittore, ho uoluto tradurre,

durrè, & commentare anchora il sesto libro, doue piu & piu cose ho posto in scrittura, le quali spero, che non poco conferiranno, ouunque bisogno ne sia. Imperoche oltre all'essere sogetti all'insidie de ueleni tutti gli huomini del mō do, & masimamente i Pontefici, gli Imperatori, i Re, & altri grandisimi Principi, non mancano infinite spetie d'animali uelenosi, i quali ò con la puntura, ò col fiato, ò col morso ammazzano all'improuiso altrui. Et chi non sa, che per ogni pertugio tanto de i gran palazzi, quanto dell'infime case alloggiano gli scorpioni, gli aspidi, i phalangi, & altre sorti di uermini pestiferi? De quali uscē dosene la notte, come è lor natura, non hauendo riguardo ne all'oro, ne alle gemme, ne alla porpora de principi, & d'altre potenti persone, ne manco hauē do à schiuo i uil panni della piu infima gente, hor se ne salgono ne i letti, hor s'ascondono nelle uestimēta, hor entrano nelle calze, & hor s'annidano nelle scarpe, & nelle pianelle. doue non si possono cosi poco innauertentemente calcare ò premere, che difendendosi dall'ingiuria, con la puntura, ò col morso danno la morte. Nascondonsi oltre à ciò non poche uolte tra l'herba, & trà i fiori ne gli horti, ne giardini, ne prati, nelle uigne, & ne gli ombrosi boschetti, oue alle uolte per trastullo si diportano gli huomini, le uipere, gli aspidi, & altri serpi mortiferi, i quali calpestandosi, ò urtandosi con i piedi, subito son prontisimi al morso: per lo qual correndo il ueleno al cuore, in breue tempo toglie la uita, se con ogni prestezza non ui si soccorre con gli antidoti piu ualorosi, che ritrouare si possano. Ma che cosa è piu domestica, & piu nel consortio de gli huomini, che il cane? il qual essendo però soggetto alla rabbia, puo ageuolmente col suo uelenoso morso condurre ad horrenda morte insiememente tutta una famiglia. Al che attendendo con grandisimo studio, & con non poca diligenza gli antichi sapienti del mondo, di cui lungamente è stato detto di sopra, fattisi acutisimi inuestigatori delle uirtù marauigliose de i semplici medicamenti composero, & fecero contra le forze crudelisime de i ueleni uarij, & diuersi ualorosisimi antidoti. Tra i quali ritrouo essere stati de i primi quel gran Mithridate Re di Ponto, & di molte altre nationi, di cui fu fatto di sopra mentione: il qual non cōtentādosi di esser famoso al mondo, per esser cosi dotto, & perito nelle lingue, che (come scriue Plinio) egli solo tra tutti gli huomini del mondo parlaua in uentidue linguaggi, di modo che senza interprete ueruno rispondeua à ciascuno delle nationi, di cui haueua l'imperio: ne bastandogli la gloria, e'l nome immortale, acquistato con le molte uittorie, & coi preclarisimi fatti uolse finalmēte per conseguir maggior fama, & nome immortale, farsi peritisimo nella cognitione, & uirtù delle piante, & d'ogni altro semplice medicamento. Et essendo desideroso di saperne non solamente la uirtù, ma ancho sa di uederne gli effetti; per uenire particolarmēte in cognitione di tutte quelle cose, che superano i ueleni, & i morsi uelenosi de i serpenti, & d'ogni altro mortifero animale, fatta hor di questo, & hor di quell'altro semplice la proua, hor in questo, & hor in quell'altro di qual si uoglia sorte ueleno, in molti maluagi huomini, che per i misfatti loro erano condennati alla morte, ne conseguì con l'isperienza il suo glorioso, & alto concetto. Imperoche componendo poi di tutti quei semplici sperimētati quel pretioso, & nobile antidoto illustra-

to dal ſuo iſteſſo nome, preſeruaua,& liberaua ciaſcuno da i ueleni, quando per auanti, ouer dopo ſe ne mangiaua una certa quantita determinata. Et però nõ è marauiglia, ſe quando per non caſcare nelle forze de i Romani ſi uolſe dar la morte, non gli noſceſſe punto il ueleno tolto per ammazzarſi, per eſſerſi lunga mẽte aſſuefatto all'uſo di cotal antidoto. Dopo Mithridate fiorì al mondo Andromacho dottiſsimo,& celeberrimo medico di Nerone Imperatore, il qual ritrouò & cõpoſe la Theriaca molto piu ualoroſa in ogni ſua operatione d'ogni altro qual ſi uoglia antidoto; & maſsimamente ne i morſi delle uipere, & di tutte l'altre mortifere fiere. Con la quale (come ſcriue Galeno) nõ ſolamẽte ſi preſeruarono tutti gli Imperatori Romani, & altri potentiſsimi principi dell'età ſua, ma ciaſcuno altro, che à tempo la prendeſſe. Et però piu, & piu uolte con le proprie mani la preparò Galeno con grandiſsima magnificenza, & ſplendidiſsimo apparato à compiacenza di piu Imperatori che al ſuo tempo regnarono. Atteſe parimente à queſta ſalutifera facultà Attalo Re di Pergamo, di cui fu parimente detto di ſopra, non meno celebrato da Galeno che Mithridate per hauer egli laſciato in ſua eterna memoria non ſolamente uno antidoto, ma uarie,& diuerſe compoſitioni di medicamenti,& per ueleni,& per altri morbi pericoloſi. Ma non però ci poſsiamo preualere noi in queſta noſtra florida età con la medeſima utilità, come ſi preualſero gli antichi dell'antidoto di Mithridate, della theriaca d'Andromacho,& di ciaſcuno altro ritrouato da i preſcritti ſapienti. imperoche quantunque non ne manchino del nome, & ſi ritrouino fatti,& preparati del tutto; nè ſiamo però quaſi come ſenza, per nõ ritrouaruiſi quelli effetti glorioſi, & miracoloſi, che ne deſcriue Galeno, & tutti i ſuoi ſucceſſori. Ne per altro queſto interuiene, che per mãcarne gran parte de gli aromati pretioſi, che ui metteuano ueri ſcelti,& ualoroſi Mitridate, Andromacho, Attalo, Galeno,& tutti gli altri, i quali con grandiſsima fatica,& ſpeſa faceuano portare gli Imperatori di quella età floridiſsima d'India, d'Arabia, d'Ethiopia, dalla regione Troglodìtica, d'Egitto,& d'altre piu lunginque regioni à Roma, doue altri Medici, che gli imperiali non poteuano compiutamente fino à quel tempo far la theriaca; ſe gia non ſi ſeruiuano gli altri di coſi rare coſe dalle conſerue Ceſaree, col fauore & col mezo di coloro, che erano grandi, & potenti con gli Imperatori. Il che n'auiſa che non ci dobbiamo marauigliare, ſe le noſtre theriache, & Mitridati non ſi poſſano compiutamente preparare, & non corriſpondano con la uirtù à gli effetti, che ne promettono i nomi loro, & gli ſcritti de gli antichi, coſa ueramente danneuole, & perdita piu che grande della humana uita. Il perche parmi, che glorioſo tra tutti gli altri in queſta noſtra florida età, in cui ueggiamo hormai ritornare tutte le coſe nella priſtina candidezza loro, & parimente bene auenturato ſi potrà chiamare quel Pontefice, quello Imperatore, quel Re, quel gran Principe, quella Republica, à cui non rincreſcha per propria generoſità d'animo di eſporre ogni grã facultà, & ogni theſoro, ad imitatione de gli antichi Romani Imperatori,& d'altri gran Re potentiſsimi in far ritrouare tutte quelle pretioſe coſe, che per far tali antidoti, & ſpetialmente la theriaca, gia tanti,& tanti anni ci mancano. Percioche oltre alla ſempiterna fama, di cui ſplendono i nomi de gli antichi, che s'acquiſtaran-

no, conferiranno appresso un tale, & tanto beneficio à tutta l'humana natura, che con tutti i thesori del mondo non si potrebbe ricompensare. Ma se ciò, per esser à me impossibile, non m'è stato lecito di poter conseguire, mi son sforzato almeno con ogni mio possibile studio, & industria, di far tutto quello in beneficio del mondo, che ho potuto fare. Et però considerando io di quanto danno sia à gli huomini dell'età nostra il non ritrouarsi hoggi gli antidoti de gli antichi legittimi, & ueri per mancarne piu, & piu ualorosi semplici medicamenti, che ui si conuengono, & à quanto maggiori pericoli siamo noi sottoposti, che non furono quelli dell'etadi passate; ho uoluto tentare se de semplici medicamenti, che habbiamo noi ueri, & di quelli, che si ci portano forestieri, si potessero comporre antidoti nuoui, che di ualore corrispondessero à gli antichi. Il che parmi finalmente di hauer fatto, quantunque non senza fatica grande, & lunga isperiēza delle cose, come si legge nel mio lungo discorso fatto sopra al prologo del sesto libro. ma non so però se tanto habbia io conseguito, quanto desideraua. Questo posso ben io ueramente affermare, che l'uso de miei antidoti habbia per mio giudicio molto piu felicemēte operato, oue sia stato bisogno, che la theriaca, e'l mithridato, che si fanno à i tempi nostri in alcuni luoghi d'Italia. In alcuni luoghi dico, & non in tutti, per saper io che per diligenza grandissima d'alcuni speciali, & per la peritia, & notitia grande de semplici, che hoggi si ritruoua in molti eccellentissimi medici, sono state fatte gli anni passati alcune theriache di non poco ualore, per quāto n'han fatto fede infiniti isperimenti fatti di loro. Tale ueramente (non facendo però ingiuria ad alcuno) ho ritrouato io essere quella fatta in pochi anni piu uolte in Bologna dal Pepoli diligentissimo, & isperimentatissimo speciale alla speciaria dell'Agnello: nella cui compositione gia dissi anchor io il mio parere intorno al supplimento de gli aromati, che ne mancano, come ui dissero anchora il suo con gni possibile consideratione infiniti medici clarissimi, & nelle facultà de semplici dottissimi. Ma quanto possano, & uagliano i miei antidoti ne i ueleni, & ne i morsi uelenosi, lasciarò giudicare à coloro, che li porranno in uso; contentandomi piu dell'altrui giudicio, che del mio. Ne credo che passerà gran tempo, che si ritroueranno composti in piu luoghi d'Italia: percioche gia sono speciali diligentissimi, che gli hanno preparati con ogni possibile diligenza. Fra i quali è stato primo il peritissimo semplicista M. Giulio Moderato speciale all'Agnusdei nella città di Rimino: ilqual hormai confessa quanto ualore, & presentaneo giouamento ui si ritroui. L'animo adunque grande, e'l non picciolo ardore di giouare alla presente etade, & alla posterità futura, m'ha indotto à cosi dolci fatiche di tradurre, & di commentare anchora il sesto libro: doue ho ritrouato ampio cāpo di potere scriuere, & narrare uarij, & diuersi medicamenti à commodo, & beneficio uniuersale. Quali & quante poi sieno state le fatiche, & le uigilie di tradurre, & di commentare gli altri cinque libri, & quanto il trauaglio, e'l pensiero di poruì le figure naturalissime delle piante, & de gli animali, & l'aggiungerui tante altre cose nuoue, l'opera istessa senza che dir di ciò piu m'affatichi, ne farà fede à chi sinceramente considerarà il tutto: percioche à gli inuidi & à i maleuoli, quanto piu sono le cose candide, utili & belle; tanto piu loro dispiacciono,

ciano,& fanno ſtomacho. Ma ſe da coſtoro m'hanno difeſo con gli ſcritti antichiſsimi loro molti,& molti huomini dotti de i tempi noſtri, ſolamente per il zelo,che hanno hauto della ragione,& per il giouamento, che par loro, che io habbi fatto al mondo,tanto piu reſtaranno hora ſpauentati gl'inuidioſi,& li maleuoli,& diuentaranno gli uelenoſiſsimi denti loro ſtupidi, & congelati quando intenderanno, che queſta noſtra opera ultimamente ſtampata ſia uſcita in luce piu florida, piu illuſtrata,piu polita,& piu aumentata di figure,& di ſcrittura,che mai ſi ſia ueduta per l'adrieto ſotto il Sereniſsimo & glorioſiſsimo nome della Maeſtà Voſtra. Alla quale ho dedicato queſto ultimo mio libro, inuitato dalla ſua generoſiſsima magnanimità,dalla prudenza,humanità,pietà,clemenza,accortezza,ſapienza,benignità,liberalità,religione, intelligenza, & da infinite altre uirtù preclariſsime del ſuo diuino intelletto,le quali con non poca ammiratione del mondo coſi glorioſamente riſplendono in lei. Al che fare tanto piu m'ha inchinato l'animo, & la uoluntà, quanto mi pare di douere ragioneuolmente eſſere tenuto,& obligato à cio fare, hauendo inteſo quanto la Maeſtà Voſtra non ſolamente ſi diletti della cognitione,& facultà delle piante,ma anchora di leggere libri nella lingua noſtra Italiana, & che però habbi uoluto hauere da me piu preſto che hora queſto iſteſſo libro per auanti ſtampato,& eſſendoli (come intendo) non poco affetionata. Hammi oltre à cio anchora indotto à queſto il ſapere,che facendo cio,non aggradirò manco l'Inuittiſsimo,& Potẽtiſsimo Imperadore ſuo padre,mio clementiſsimo ſignore, & il Sereniſsimo Archiduca Ferdinando ſuo fratello,mio gratioſiſsimo principe,& padrone,che ſe à ciaſcun di loro haueſſe fatto io la dedicatione di queſta opera. Ne manco ſene allegrarà tutta la Italia,ſapendoſi quanto fuſſe il ſuo rammarico,& il ſuo diſpiacere, quando ſi uide priua dello ſplendore, che riceueua dalla Maeſtà Voſtra nel tempo che fece ripoſo nella floridiſsima città ſua di Mantoua. Indotto adunque io da tutte queſte coſe inuio hora alla Maeſtà Voſtra queſto mio piccol dono in ſegno della ſeruitù mia, la quale ho finalmente dicata tutta alla Sereniſsima & Inuittiſsima caſa d'Auſtria: Supplicando à Voſtra Maeſtà che uogli degnarſi d'accettarlo,& tenerlo caro, ſecondo il coſtume,& l'uſanza della ſua benignità,& humanità infinita, & che la non uogli rimirare alla baſſezza mia, ne al poco ualoroſo dono, che io le preſento, poſſendo quella con la grandezza,& maeſtà ſua ageuolmente ingrandire il tutto: Ma hauer ſolamente riſpetto all'animo,& al cuore mio; i quali d'altro non ſono deſideroſi,che di ſeruire, & obedire alla Sereniſsima Maeſtà Voſtra à cui conceda Iddio il fine d'ogni ſuo concetto proſpero,& felice. Di Praga il primo d'Aprile M. D. LIX.

D. V. Sereniſsima Maeſtà.

Perpetuo ſeruitore.

Pietro Andrea
Matthioli

IL MATTHIOLI A GLI ſtudioſi Lettori.

ARMI veramente, che interuenga à i tempi noſtri quel medeſimo, che interueniua al tempo di Dioſcoride preclariſſimo medico, & diligentiſſimo ſcrittore de ſemplici, intorno alla notitia di tutte quelle coſe, che s'appartengono alla materia medicinale. Percioche come egli grauemente biaſima tutti i ſeguaci d'Aſclepiade, & particolarmente Negro, per hauer quel tanto che ſcriſſero, tolto dalle altrui hiſtorie poco degne di fede, ſenza hauerne uoluto cercare la uerità con l'eſperienza uero teſtimonio di tutte le coſe, coſi parimente in queſta noſtra florida età ueggio meritamente biaſmare da chi ha preſo nuouamente cura di ſcriuere l'hiſtoria, & la dottrina de ſemplici, molti de noſtri anteceſſori. i quali per nõ eſſerſi punto dilettati di queſta coſi nobile, & neceſſaria facultà, & hauendoſi quaſi del tutto dati in preda alle dottrine Arabiche piene per tutto d'infiniti errori, & di falſe interpretationi, erano ſtati cagione, che la candidezza della materia medicinale ſi fuſſe quaſi del tutto ſpenta, conſeguentemente perſa per la cognitione d'infiniti ſemplici medicamenti. Onde poſcia ſono ſeguiti infinitiſsimi errori nella medicina, i quali (per la Dio merce) ci ſono ſtati in queſti noſtri tempi fatti paleſi per mezo d'alcuni nobiliſsimi ingegni, i quali con infinita fatica, & diligenza non ſolamente hanno introdotte le buone lettere nella medicina; ma l'hanno anchora purgata per tutto dalle barbariche mende, & da infinitiſsimi errori. Percioche laſciando da parte le confuſioni Arabiche, & accoſtandoſi al fonte uiuo de i Greci authori, di tal ſorte ci hanno di nuouo interpretato, & dilucidato Hippocrate, Galeno, Dioſcoride, & altri loro ſucceſſori, che finalmente hanno cauata la glorioſa ſcienza della medicina dalle tenebre infernali, & fattala hoggidì riſplẽdere nel mondo del ſuo proprio ſplẽdore, come nella piu bella ſerenità del Cielo riſplẽde de ſuoi raggi il Sole. Del cui numero all'età noſtra ſono ſtati, & ſono il Leoniceno, il Manardo da Ferrara, il Ruellio, il Corte, il Friggimelica, il Mõtano Veroneſe, il Trĩcauella, il Linacro, il Cornario, il Coppo, il Fuchſio, il Siluio, l'Aleſſandrino da Trẽto, il Dõzellino, il Siluano, l'Andernaco, il Belliſario, il Polito, il Gaudano, il Leonico, il Craſſo, il Veſalio annatomiſta ſingulariſsimo, il Vaſſeo, il Tagaultio, il Lacuna ſpagnolo, il Mutone, il Geſnero, & molti altri, che per breuità trapaſſo, tutti degni di lodi immortali, pche tutti chi in un modo, chi un'altro ſi ſono affaticati d'interpretare fedelmente, di & eſporre, & dilucidare (come di ſopra ho detto) Hippocrate, Dioſcoride, Galeno, & altri approuati loro ſucceſſori. cõ il cui nome glorioſo poſſono meritamẽte congiongerſi il Ricco Luccheſe, & parimente il Gadaldino Modoneſe, per hauere amẽdue corretto, & racconcio in infiniti luoghi tutte le opere di Galeno, che fin'hora ſi ſono ſtampate. Et però non ſolo dourebbe à coſtoro ueri lumi di tutta la medicina rendere infinite gratie tutto il mondo; ma nelle piu celebrate città dirizzargli le ſtatue non ſolamente di marmo, & di bronzo; ma d'argento, & d'oro, come al grande Hippocrate fecero gli Atheniesi, per hauer eglino aſsicurata l'humana natura da tanti, & tanti pericoli, per li quali le centinaia de gli anni ſono alla cieca traſcorſe molte, & molte etadi. Ma parendomi che le tanto lunghe fatiche fatte da coſtoro non foſſero del tutto baſtanti per correggere tutti gli errori, uedendo che gli ſpetiali, ſopra le cui ſpalle di quanto miniſtra il florido giardino di tutta la medicina, ſi riposano i medici, per la piu parte per non intendere i uolumi Greci, & Latini de buoni authori; ſi gouernano all'antica, & malamente ſi laſciano dare ad intendere i grandi errori, che nel ſeguitare i lor Luminari, & le lor Pandette ogni giorno commettono; ho preſo, accioche ſi conoſca il uero dal falſo, & parimente gli errori d'alcuni, che ſcriuendo in queſta facultà hanno non uolendo errato, la fatica prima d'interpretare in lingua uolgar Italiana tutto il uolume, che dell'hiſtoria, & facultà de i ſemplici medicamenti, & de i rimedij contra i ueleni ſcriſſe nella ſua Greca lingua il famoſiſſimo, & copioſiſſimo Dioſcoride Anazarbeo. Et accioche meglio ſia queſto celeberrimo authore da tutti inteſo, u'ho aggiunto ſotto ogni capitolo un mio particolare diſcorſo in modo di commẽto doue, ho meſſo tutto quello ſtudio di fatica, & diligẽza, che m'è ſtato poſsibile, per dar a conoſcere al mondo i ueri, & legittimi ſemplici medicamenti

dicamenti. Ne ho mancato ueramente di sollicitudine in manifestare fedelmẽte quelli, che à molti forse di questi nostri tempi sono incogniti: ne di uerificare quelli, che scambieuolmẽte del continuo l'un per l'altro si prendono: scusandomi però che se alcuno ue n'è rimaso, ò in dubbio, ò non conosciuto, non si debba cio imputar' à me, ma solamẽte alla difficultà della cosa. Oltre à cio, perche meglio si possa sodisfare ciascuno compiutamẽte del tutto, u'ho hora nuouamente aggiunte le figure di tutte le piante, & animali piu uiue, & piu naturali, che mi sia stato possibile. le quali sono state ritratte dalle uiue piante, eccetto alcune poche, come uerbigratia il sicomoro mandatomi dipinto dal uiuo dall'eccellentissimo M. Vlisse Aldrouãdo Bolognese medico philosopho, & semplicista grandissimo de i tẽpi nostri: la Persea, la faua d'Egitto, l'albero della cassia, & quello delle noci moscade, & alcuni altri, i quali tutti sono stati ricauati da ritratti di pitture, cauati dalle uiue, & uere piante in Damasco, nel Cairo, in Alessandria, & in Lisbona gia fa piu di uenti anni dall'eccellentiss. medico M. Odoardo Polacco. senza che in questa ultima editione ui ho aggiunto purassai figure, le quali nõ sono state nella passata, & ancho nõ poca quãtità di scittura in uarij, & diuersi luoghi di tutto il uolume. Questo adunque sarà ueramente cagione, che nel comporre tutto quello, che si richiede, non s'anderà piu atentone cespitando nelle tenebre, ma si caminarà sicuramente nella luce. E cosa ueramẽte da ridere, & uergognosa anchora à ciascuno artefice il non conoscere la materia, & parimente gli instromenti, che si conuengono nell'arte della professsion sua. Et però non senza grande ignominia puo essere quel medico, che non si cura di sapere la materia, che spetta alla medicina, & gli instromenti principali, con cui si curano i morbi, cose che tutte finalmente dependono dalla uera cognitione de i semplici, & dalle gloriose facultà loro, senza il che non si puo se non giocare à indouinare, & medicare alla cieca, come apertamẽte ne fa testimonio Galeno. Percioche se senza la notitia, & uera dottrina de i semplici, si fusse potuto essercitare la medicina, non gli sarebbe stato bisogno di trattare cotal facultà per undici libri continui, ne d'andare cosi diligentemente inuestigando per gli odori, & per li sapori le facultà & i temperamenti di tutti i semplici medicamenti, ne di scriuere intorno à cio cosi bello, & utile methodo di curare i morbi con essi soli. Al che attendẽdo principalmente con ogni sua solita prudenza l'Illustrissimo, & Serenissimo Senato Vinitiano, à persuasione del sapientissimo collegio de i medici Padouani, & d'altri nobilissimi, & diuini dottori, che del continuo leggono, & insegnano la medicina in quel glorioso studio, ha gia sono piu anni, fatto fabricare & edificare nella floridissima città di Padoua uno amplissimo giardino per commodo publico, & ornamento della medicina: doue gia si ueggono uerdeggiare infinite rare piante, di cui si ricerca la cognitione à ciascuno, che si diletti hauer nome di medico, di modo che senza andare uagando molti & molti anni per diuerse parti del mondo, potranno con commodo grandissimo farsi dotti, & periti nella cognitione de i semplici tutti li scholari di medicina, & parimente i medici, che quiui se ne uerranno in breuissimo tempo. Del che risulterà ueramente gloria immortale à quel serenissimo Senato uero imitatore della grandezza di quello antico Romano, & uero essempio di quelli Imperatori commendati per tanto magnanimi, & tanto uirtuosi da Galeno, che con non poca cura attesero à cotal facultà gloriosa. Ne meritano perciò poche lodi il Bonafede, & il Nouale clarissimi medici primi ritrouatori di cosi util parte di quel famosissimo studio. ne parimẽte sia degno di minori lodi il molto magnifico, & dotto M. Daniele Barbaro ardentissimo promotore d'ogni opera uirtuosa, per hauer egli à questa impresa gloriosa lungamente fauorito, & dato ogni possibile aiuto. Ma non mi par degno di manco lode, & parimente d'essere hauto in ueneratione da tutti i gentilissimi spiriti, che si danno alli studij di medicina, il nobilissimo, & diligentissimo M. Aluigi Anguillaro presidente dignissimo di questo giardino: sapendosi chiaramente da ciascuno, quãto sieno state grandi le fatiche delle nauigationi, & uiaggi per terra fatti da lui solamente à cagione di ritrouar piante per il decoro di quel glorioso giardino, & per utilità publica di ciascuno. che in uerità non conosco ueruno studioso di questa cosi degna facultà, che potesse ricompensare le infinite fatiche, & il trauaglio di questo ualente huomo, ne in parte ueruna satisfare all'humanità, & cortesia sua in dimostrare à tutti in un giorno tutto quello, ch'ei ha imparato, & acquistato in tutto il tempo di sua uita. Dalche eccitato l'eccellentissimo Cosmo Duca di Fiorenza à persuasione principalmente del clarissimo medico M. Luca Ghini, ha ancor egli fatto fabricare nell'antichissima città di Pisa uno altro simile giardino; doue per opera del suo promotore uerdeggiano hoggi molte ra-

re piante,che altroue non si sono in Italia fin hora uedute,à commodo,& ornamento publico de i medici,de gli scholari,& d'ogni altro,che di questa facultà si diletti. Ne mancano alcuni altri particolari huomini,che desiderosi di giouare al mondo, hanno fabricato in Italia à lor propria borsa cosi fatti giardini. Tra questi è quello in Padoua del Magnifico M.Philippo Pasqualigo: quello del uirtuosissimo Signor Iacom'antonio Cortuso gentilhuomo di essa citta fautore intendente di questa diuina facultà: quello in Venetia dell'eccellentissimo medico M.Mapheo di Maphei:quello del Magnifico M. Pier'antonio Michiele, noteuole si per le piante peregrine che ui si ritrouano, come ancho per gli acquedotti, & grotteschi di grandissimo ualore con mirabil artificio iui fabricati:quello in Murano dell'eccellentissimo M.Camillo Triuisano:& al Duolo uilla quello del Magnifico M. Iacomo Contarino: quello à Moncelice del Signor Egidio Cumano nobile padouano: quelli in Ferrara di bellissime piante adornati,l'uno cioè dell'Acciaiuolo primo cancilliere dell'Illustrissimo Duca, & l'altro del Nigresolo:quello anchora del facondissimo Poeta Fiorentino M. Fabio Segni: & altri in altre diuerse città d'Italia d'altre persone uirtuose,& gentili,iquali per breuità trapasso.Ma che dirò io di quello fabricato nella città di Rimini da M. Giulio Moderato spetiale all'Insegna dell'Agnusdei? non altro ueramente,se non che sia uno delli primi d'Italia.impero che per quanto ueggio nel catalogo delle piante,che ui si ritrouano,parmi che si possa connumerare honoratissimamente tra tutti gli altri.Di modo che di non poche lodi è degno questo gentile intelletto;& tanto piu quanto intendo per certo,che egli è liberalissimo non solamente di dimostrare il tutto à ciascuno,che u'arriui, & che si diletti della facultà de semplici:ma anchora di participare con tutti delle piãte rare,che ui si ritrouano, à confusione d'alcuni altri inuidiosi,& auari,che hanno fatto giardini:ne i quali non solamente non lasciano entrare i uirtuosi,dubitandosi che con gli occhi non gli inuolino oueramente non gli affascinino le piante;ma nõ ne darebbono pure una foglia ad alcuno per ogni gran premio non che per gentilezza,& cortesia,per potersi uantare,che essi soli hanno questa & quella altra rara pianta in prigione. Et pche la natura di tutte le cose uirtuose è d'andarsene sempre dilatando,& crescendo in infinito,dobbiamo senza alcun dubbio sperare, che intendendo lo Illustriss.& Sereniss. Senato Vinitiano le lodi immortali,che se gli danno da tutto il mõdo per l'utilità grande,& per l'ornamento,che risulta del suo giardino à quella dottissima academia di Padoua,procurerà di far portare da diuerse parti del mondo, doue hor le naui hor le galee loro nauigano à mercãtia;tutti i ueri,& legitimi aromati,liquori, & minerali,che ne mancano.Et per che à me è stato cosa ueramente impossibile di dare, & d'insegnare la uera notitia de semplici medicamenti senza manifestare infiniti errori tanto de gli antichi, quãto de i moderni scrittori, sappia ingenuamente ogni candido lettore,che contra questi non ho mai scritto io per auilire,& biasimare le fatiche,& le facultà loro, degne ueramente di lodi immortali;ma solamente per dire la uerità in beneficio della uita de gli huomini,la quale si debbe sinceramente anteporre à tutti i thesori,& altre cose mondane. Del che mi sarà sempre testimonio appresso al grande Iddio la conscienza mia,& appresso al mõdo il sostenere io con uiue,& uere ragioni,& non cõ sophistiche la uerità delle cose,che scriuo, & il non mi curare io(da che humana cosa è pur l'errare)d'essere da ciascuno altro con la uerità corretto oue ragioneuolmente lo meritino le mie scritture,percio che tale debbe esser sempre l'animo non solamente del medico christiano,ma anchora d'ogni altro,che piu si diletti d'imparare,& di uenire alla perfettione delle cose che di uoler sostenere,per parer d'essere irreprehensibile,il bianco per lo nero.Il che ritruouo hauer semper osseruato gli antichi,& dottissimi philosophi:i quali non solamẽte si uergognauano d'essere corretti con uerità nelle cose; ma s'allegrauano d'essersi sciolti da gli errori,& d'hauere riconosciuto il uero.Et però non è marauiglia,se la maggior parte di loro peruennero alla perfettione delle cose,che cercarono.Hor se adunque costoro,iquali non uolsero,ò non seppero conoscere gli altrui errori, si godeuano d'essere giustamente puntati da ciascuno per imparare,manco ueramente si douerranno dolere alcuni de i moderni d'esser da me stati auuertiti, & corretti in qualche cosa in tutto il uolume di questi miei discorsi. Percioche essendosi anchor essi dilettati di far palesi con gli scritti loro gli errori de gli altri,è ueramente lecita cosa,che anchor essi sottogiaccino(come anchor io non ricuso)alla medesima censura,oue gli scritti loro lecitamente lo meritino,come determina per sentenza Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi contra Archigene.Il perche parmi, che piu prudentemente si gouernino

uernino coloro, i quali hauendo scritto, & composto in qual si uoglia facultà, oueramente scienza, lasciano andar in luce i uolumi delle fatiche loro, mentre che uiuono, che quelli, che non uogliono lasciarle nel giuditio di tutti, se non dopo la morte. Imperoche dubitandosi costoro di non esser tassati de gli errori, che essi non conobbero, si riserbano per non patire questa uergogna in uita à dar fuori al mondo le cose sue infelicemente dopo la morte: non accorgendosi che così facendo, doue credono di farsi fama immortale di sapienti, se la fanno il piu delle uolte d'ignoranti. Ma altrimenti accade à coloro, i quali mentre che sono in uita, lasciano andare nel cõspetto di tutti intrepidamente per le publiche stamparie le fabriche de lor uolumi. Imperoche sapendosi che gli huomini ageuolmẽte possono errare, & che solamente le cose celesti sono senza ueruna riprensione, si godono di uedere, & udire tutte le censure giuste, & iniuste, che si gli danno: accioche dalle giuste si possano conoscendole per se stessi corregere, & dall'ingiuste animosamente difendere, come nuouamente ha bisognato fare à me contra le calumnie datemi da Amatho lusitano, & da quello insolente del Guilãdino, il quale non ritrouãdosi bastante di contradire alla mia epistola scritta contra le sue false opinioni all'eccellentiss. M. Gabriele Faloppia suo precettore, non ha finalmente risposto à ueruna delle mie obiettioni, ma solamẽte scittomi cõtra un cianciume di uillanie & maldicenze infilzate di mano in mano dalle comedie d'Aristophane; cosa ueramente ridicola, sporca, & uillana degna d'un così fatto barbaro, malnato, sordido, & ignorante. Questa adunque tanto manifesta utilità ha indotto me parimente à mettere al cimento di tutto il mondo queste mie così fatte fatiche. Delche ueramente prendo ogni giorno non poca cõsolatione, per hauer hauto largo campo di tempo dalla prima impressione fino à questa settima, & d'emendare assai cose, che non del tutto mi contentauano (come che forse paressero ad altri perfette) & di farui dentro in uarij, & diuersi luoghi di tutto il uolume gran numero di non manco utili, che necessarie aggiunte, & di semplici nuoui, & delle figure, l'aggiunta delle quali in questa ultima stampa auanza il numero di piu di cento, & sessanta. Et accioche meglio mi possa io chiarire se habbia ò nõ in qualche cosa non uolendo errato, sapendo che fuor d'Italia si ritrouano felicissimi ingegni infiniti, & huomini dotissimi innumerabili, non solamente mi son uoluto contentare che restino queste mie fatiche in lingua sola Italiana; ma ho uoluto che anchora s'habbiano in lingua latina, accioche peruenendo (come son certo, che gia sono peruenute) alle altre nationi, possano anchor seruirsi delle mie fatiche chenti, & quali si sieno, & io possa udire da loro, che giudicio ne facciano. Veramente in queste due mie nuoue fatiche (come sempre per auanti ho fatto) non ho lasciato, che in quello, che ho potuto conferire al ben commune, anchora che io sappia, che egli è poco, che alcuno di uoi studiosi di questa facultà possa desiderare maggiore mio studio, ne mia maggior diligenza. Ma quanto profitto in cio habbia fatto, non lo so io; Voi ne sarete giudici.

ALLO ECCELLENTISSIMO DOTTORE M. PIETRO ANDREA MATTHIOLI

Medico Sanese, mio Signore.

Arei certißimo d'incorrere in grandißimo biasimo, ogni uolta che si sapesse (che ben lo sanno molti, & molti piu lo saperanno, non passerà gran tempo) che io m'intertenessi, mercè gran parte della cortesia uostra, ne gli honoratißimi studij di Padoua, ne mai u'auisasßi quello, che m'odo ò bene, ò male del nostro Dioscoride. Così lo uoglio chiamare, perche mi pare, che non solamente ue lo habbiate fatto uostro con hauerlo recato nella uostra lingua natia, come forse fecero molti de Latini con l'opere de Greci, che non si trouano; ma con hauerlo con ampißimi discorsi fatto chiaro à tutta Italia, come che quiui fusse prima da pochi conosciuto. Et tanto piu ciò mi riputarei à maggior biasimo, quanto so, che à guisa di quello eccellentißimo dipintore, desiderate per molte cagioni d'hauere sopra le fatiche nostre il saggio di ciascuno. Onde quantunque io mi conoscessi di non poter mancare à cotal obligo, se non uolea esser ingrato, & hauessi in animo di farlo già lungo tempo; non però m'ha lasciato sodisfargli un desiderio di uolere udir molti, piu tosto, che hora: che hauendo considerato, che infinite sono le opinioni, essendo gli huomini infiniti, mi è paruto di scieglierne alcune principali, & quelle mandarui. Ma perche così mi parea appagar poco, ò niente i meriti uostri, & mi tenea anzi à uergogna che nò, che essendo stato con uoi quasi da fanciullo, & hauendo poscia con diligenza letto, & riletto il uostro Dioscoride; non u'hauessi anco difeso, senza passione alcuna, da chi sentiua contradirui; & parimente lodato con chi lodar u'udiua, ho uoluto insieme con le accuse inuiarui le difese fatte sol con le uostre armi, accioche uediate se per uoi ho saputo quelle ben adoperare. Molti adunque sono, per quel che m'oda, & quelli maßimamente, che con Galeno tengono, che senza la uera cognitione de semplici mal si possa medicare, che non picciole lodi danno à gli scritti uostri, come à quelli, che oltra la dottrina, che mostrano dell'isperienza delle cose, tutto il bel, che in tal materia scrissero sì i Latini, come i Greci, & gli Arabi, hanno in se raccolto. Altri poi sono, che non ui negano questo, ne ue lo possono negare, ma da una certa loro nuoua religione mossi, dicono, che uoi troppo agramente dannate gli altrui errori. A questi ho risposto io, che il primo intento nostro fu (come dichiarate in piu luoghi del uostro libro) di non auilire gli scrittori, ma ben di scoprire gli errori, & di palesare il uero. Che se pur tal uolta passate il termine, lo fate piu tosto spinto dal zelo della uerità, che da altro. Et questo piu contra coloro, che non uolsero stare nella sua professione, come doueuano, & contra quelli, che piu aspramente ripresero gli altri: di che anchor Galeno si fa lecito contra Archigene al secondo delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi. Perche quando pur di troppo riprendere (come dicono) fusse degno di riprensione, nel medesimo fallo sarebbe Aristotele, & Galeno anchora. conciosia che l'uno biasima spesso l'opinione de gli antichi, & l'altro tratta molto male tutti quelli, che auanti lui haueano scritto de semplici eccetto Dioscoride, il quale hebbe sempre in grandißima riuerenza. & di che sorte gli tratta egli, chiamandoli bugiardi, cianciatori, sognatori, & con altri nomi sì fatti di non poca infamia? Ne mancano alcuni di dire, che sia quasi un paradosso il uoler tenere contra l'opinione de nostri uecchi, & il commune uso, come fate uoi, che alcuni de primi, & piu importanti semplici delle speciarie, come l'Acoro, il Cinnamomo, il Calamo aromatico, & altri, non sieno i ueri, quantunque l'habbiate loro fatto toccar con mano, & n'habbiate oltra ciò scoperti alcuni, che se ne stauano sotto altri nomi nascosi. Al che non ho uoluto altro rispondere, non prouando essi nulla, se non che mostrino con ragioni che siano i ueri, che all'hora uoi ò gli cederete, ò con altri piu efficaci argomenti ui sforzarete di sostentare la uostra opinione, & la uerità insieme. Di questo io son chiaro, percioche m'hauete già mandato per uostra humanità piu lettere in risposta d'alcune obiettioni fatteui sopra diuersi semplici. alle quali ho ueduto, che hauete con tanta leggiadria, & con sì uiue ragioni risposto, che quei tali appagati dalle uostre ui hanno meritamente ceduto. La onde uorrei eshortarui, che di esse lettere teneste non poco conto, acciò che essendo stampate con tempo (come alcuni desiderano) oltra l'utilità, che daranno à gli altri per le cose meglio essaminateui dentro, facciano tacere quelli, che parlano ne i cantoni, ne mai si mettono à scriuere. Sono dopo questi alcuni, che dicono, Il Matthioli dice, che molte herbe non si trouano in Italia, & noi le trouiamo. A cui ho risposto io, che uoi non intendete così, ma ben, che non le hauete fin'hora ritrouate, ne che alcuno ue le ha anchora dimostrate. Lequali parole usate in molti luoghi, se ben essi non gli hanno auertiti, ò non hanno uoluto. Ma sappiate certo, che tali procedono molto diuersamente da uoi. percioche non sì tosto hauete rintracciato alcuno semplice, che subito l'insegnate à tutto'l mondo. Et essi se hanno notitia d'alcuna particolar herba, ò se si credono d'hauerla, non solamente non ne lasciano dopo se memoria alcuna, ma uiuendo non uogliono farne altrui partecipe. oue doueriano per commune beneficio, non dandolo loro l'animo di scriuere, auisare uoi, & altri, che scriuono in tal materia, che non ne sareste così auari, come essi sono. Restano alcuni altri, à i quali pare mal fatto, che in alcuni semplici crediate, che siano quelli solamente per l'altrui relatione.

relatione. Ma questi non s'aueggono (come io gli hò ben detto) che cosi riprendono prima Dioscoride, che uoi. il quale nel suo prologo diceua, che assaissime cose haueа egli conosciute con gli occhi proprij, altre cauate dall'historie uere, & altre intense da altri ricercando ciascun delle sue proprie. Queste sono le riprensioni, che fin qui ho sentito dare da diuersi al uostro Dioscoride. Alle quali se ben so io, che meglio di me haureste saputo rispondere, & piu acconciamente chiuder la bocca à tutti, & l'habbiate fatto in uarij luoghi del libro, & tuttauia lo facciate con le uostre lettere; nondimeno per mostrarui, che io ho à cuore (come debbo) l'honor uostro, & che non sono ingrato alle fatiche uostre, hauendo da uoi prese l'armi, u'ho difeso, come ho potuto il meglio. perche sò, che essendo uoi occupato in maggiori studij, ui curate poco di rispondere à cosi fatte cauillationi, se particolarmente non ne sete stimulato con lettere. Di nuouo qui mi sono stati mostrati alcuni de i uostri Dioscoridi con le figure stampati in Mantoua. Del che ueramente mi sono non poco marauigliato, prima uedendo (per quello che à me ne paia) che le figure non corrispondono punto alle naturali piante, che i charatteri non sono da essere à gran pezzo agguagliati à quelli della prima, & seconda stampa di Vinegia, & che (che è il peggio) ui si scorgono per dentro infiniti errori, & in somma l'ho ueduto cosi spogliato dal suo primiero habito, che uenendoui alle mani credo, che non lo conoscerete piu per uostro. Io so ben certo, che non fu mai uostro consentimento, che iui si stampasse, ò con figure, ò senza, per saper io che senza figure di uostro ordine hora lo ristampa in Vinegia M. Vincenzo Valgrisi. Et per questo so, che oltra le molte aggiunte fatte di nuouo in tuttol uolume, u'hauete fatto un bellissimo discorso sopra il prologo del primo libro. Vno altro similmente intendo che n'hauete fatto nel quinto intorno alla materia de minerali, il quale con gran desiderio attendo di leggere. Si che state sicuro, essendo quello cosi trasformato, che appena si conosca, & questo si ornato, che quasi di nuoue gemme risplenda, che da quello non ui risulti biasimo alcuno, ma ben danno, & uergogna forse al libraro, che senza uostra saputa cosi goffamente l'ha fatto stampare: & per lo contrario per questo altro s'habbiano à dare à uoi gran lodi, & allo stampatore gran guadagno. Il Dioscoride uostro Latino quanto piu tardi si farà leggere dall'altre nationi anchora oltra l'Italiana; tanto meglio fia per lui: percioche hauendo egli in se tutte l'aggiunte fatte da uoi alle passate stampe del uolgare, tanto piu bello, & piu compiuto comparirà in luce la prima uolta. In tanto state sano, & amatemi, che IDDIO ui prosperi in tutte le cose uostre. Di Padoua alli XX. di Ottobre, M D XLIX.

Gio. Odorico Melchiori.

Al medesimo.

PER quella istessa cagione, & dell'istessa materia, per la quale & di cui già gran tempo io ui scrissi di Padoua, hora ui scriuerei di qui: percioche non manco uiue in me qui in Vinegia il desiderio di mostrarmiui in qualche conto grato, che sia stato altroue; poscia che per uostra sola bontà & cortesia non hauete mancato di aiutarmi qui tanto alla pratica, come là à gli studij, come ueggio che non mancate tutta uia di promouermi à miglior fortuna. di che tutto non mi uedrò mai stanco in renderui, cosi de fatti, come di parole, quelle gratie che potrò maggiori. Ma à me pare, che piu non faccia bisogno, che io ui scriua intorno à quello, che all'hora ui scrissi, se ben so che uoi sempre desiderate di hauere per piu rispetti il giudicio altrui sopra le cose uostre. Percioche elle hormai tanto piacciono à i buoni & dotti, che non hauete à temere il morso de maleuoli & ignoranti: & massimamente che grande è il numero di quelli che ui amano, & hanno cari gli scritti uostri, & pochi sono quelli che gli odiano & biasimano. & come quelli ui fauoriscono, & dicono liberamente il suo parere nelle uostre lodeuoli imprese; cosi questi all'incontro tacciono, & se stessi rodendo si pascono del proprio ueleno. Et però douete fare pochissima, anzi nessuna stima del giudicio di questi tali, perche egli è infettato: ma ben ne farete grandissima di quello de buoni, perche egli sarà sincero & sano. Vi do questa buona nuoua, che nel Dioscoride uostro Latino che si stampò l'anno passato, hauete di gran lunga superata l'aspettatione non de maleuoli, da i quali non uoglio che mai pigliate giudicio, perche non è fedele; ma de uostri sinceri amici: i quali non sperando che cosi bene riuscisse la cosa, non meno temeuano, che gl'inuidi gioissero credendo di trouar occasione, doue potessero allungare i denti. Onde hauete assai che rallegrarui insieme con tutti quelli che ui amano. Ne meno ui douete rallegrare del uostro Dioscoride uolgare Italiano: perche uscendo hora in luce (come uscirà in breue) tutto riformato, & tutto rimbellito, & ornato de i ritratti delle piante, & de gli animali, non solamente mantenerete con questo la fama, che già ui hauete honoreuolmente acquistata; ma anchora l'accrescerete molto maggiormente. Io so bene, che nelle figure non hauete per piu cagioni potuto del tutto contentar uoi stesso, non che sodisfare al gusto de tanti, & uarij ceruelli. Nondimeno ho tanta buona fede ne i buoni, che credo che uoi sarete iscusato da loro, come da quelli, che considereranno la grandezza & la difficultà della cosa. Ho sentito grandissimo contento della buona elettione che meritamente ha fatta di uoi il Serenissimo Re de Romani, costituendoui medico in Bohemia

mia del Serenissimo suo secondo genito. Et però me ne rallegro con uoi infinitamente. il che far douerebbe ogni altro studioso della facultà nostra. Percioche oltra che in quel paese ui potrete chiarire perfettamente delle cose metalliche, & lasciarne una perfetta dottrina al mondo, spero che di qui ui nasceranno mezi potentissimi di dare essecutione alle uostre alte, & generose imprese, che hauete hormai nelle mani abbozzate à beneficio dell'humana generatione, & à uostra perpetua laude. che IDDIO ue ne presti la gratia, & ui conserui lungamente. Di Vinegia alli III. di Gennaio. M. D. LV.

LO STAMPATORE à i lettori.

MI PARE, che oda da ogni banda, benigni Lettori, ò che cosi mi do ad intendere, che uoi facciate cōtra di me una lunga querela, dicēdo, che io sia quello che ui faccia far spesa superflua, stampando spesso il Dioscoride del Matthioli con molte aggiunte & diuerse mutationi, quasi che cosi io ui costringa à comprarlo & ricomprarlo. Il che non auuerebbe, dicete (come io penso) quando lasciassi trascorrere piu anni, & poscia lo stampassi: perche in questo tempo l'Autore lo ridurrebbe ad una ultima perfettione. Questa penso, lettori, che sia la uostra querela. Alla quale rispondendo potrei difendermi in piu modi, & dire, che io non metto l'industria mia in stampare questo & quell'altro libro per gli auari, co i quali so certo che poco guadagnerei; ma per li generosi & liberali, mercè de quali ogni industrioso uiue & si sostenta al mondo. Non però uoglio usar questa, ne altra simile difesa: percioche non solamente per lo guadagno; ma anchora per l'util uostro mi muouo à cio fare. Et chi è di uoi, che non sappia meglio di me, se io hauessi tardato fino à questa hora à ristampare il Matthioli dopo la prima editione, che il mondo n'hauerebbe patito? sapendosi per certo, che per esso molti dopo, che non l'haueuano ueduto, si sono destati & accesi à questa non men utile che necessaria cognitione de semplici; la quale per essere in se difficile, ampia, & uaria non solamente per gli autori diuersi, che n'hanno scritto, ma per li cieli, che uariano nella produttione delle piante, tolera (per mio giudicio) che coloro che hoggidi trattano simile materia, possano senza uitio accrescere, acconciare, & illustrare di continuo molte & uarie cose ne i suoi scritti, quantunque già siano usciti in luce. Se adunque, lettori, io stampo spesse uolte il Matthioli ogn'hor migliorato di molte cose ritrouate, ò piu diligentemente considerate dal proprio Autore, non douete perciò querelarmi, ne hauerlo à male: anzi considerando all'utile, che ne trahete, me ne douete rendere alcuna gratia, & essermi cortesi di quanto merita l'opera. Tali spero che mi ui dimostrarete hora, che ui do l'istesso Matthioli Italiano da me ristampato quanto piu diligentemente ho potuto, & per maggior uostra utilità dall'Autore ornato di molte nuoue figure di piante, & animali (oltra le stampate altre uolte) & per tutto riformato, & aumentato. Il che se farete (come mi persuado) mi darete animo di affaticarmi à stampare con ogni diligenza dell'altre cose, che egli ha fin'hora abbozzate non meno utili, ne meno diletteuoli di queste. Stati sani.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE,

CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE VOLVME.

Il cui numero primo dimostra le Carte, & il secondo le righe.

acque

alum

Tauola.

asaro

C

chameleone

cinquefo-

E

G

Tauola.

H

herba

I

ligustro,

M

Tauola.

moli

N

P

Perle

Pino

S

Scrophularia

Tauola.

ſpartio

T

V

X

IL FINE DELLA TAVOLA.

TAVOLA DELLI RIMEDI DI TUTTI I MORBI DEL CORPO HUMANO, CAVATI DILIGENTEMENTE DALLI SEMPLICI, DI CUI SCRISSE DIOSCORIDE, ET ACCOMMODATI ALLE INFIRMITA DEL CORPO SECONDO I LUOGHI.

CAPO

ALLI DOLORI DEL CAPO CAUSATI DA FRIGIDA CAUSA.

IRIDE Illirica applicata con aceto, & olio rosado
Olio di olive salvatiche unto caldo
Seme di Agno casto messo in sul male
Torpedine marina viva posta sopra al dolore
Mandorle amare peste con aceto, & olio rosado, & poste sopra la fronte
Lana sucida abbombata d'olio rosado & insiememente d'aceto, & messa sopra
Sisembro messo in sul fronte, & sopra le tempie
Succhio cavato dalle frondi overo dalle bacche dell'hedera unto sopra al male con aceto, & olio rosado
Aloe unto alle tempie con aceto, & olio rosado
Menta pesta, & impiastrata in sul fronte
Serpillo cotto, & mescolato con aceto, & olio rosado, & messo sopra al dolore
Foglie di baccara applicate per lor istesse
Ruta impiastrata con aceto, & olio rosado
Seme de anisi bevuto
Sphondilio impiastrato insieme con ruta
Peucedano applicato con aceto, & olio rosado
Seme di nigella pesto, & messo in sul fronte
Coniza minore messa sopra al dolore
Foglie d'Anagiri tenere bevute con vino al peso d'una dramma
Radice Rhodia freschа impiastrata con olio rosado
Hippoglosso messo in sul capo in foggia di ghirlanda
Foglie di laureola trite, & applicate
Elaterio dissolto con latte, & tirato su per il naso
Foglie, & frutti di rusco bevute con vino
Scamonea dissolta con olio, & aceto rosado, & messa sopra al dolore
Vapor d'acqua marina bogliente ricevuto con la testa scoperta

CAPO

ALLI DOLORI DEL CAPO CAUSATI DA CAUSA CALDA.

Olio di olive salvatiche unto sopra al dolore
Unguento rosado unto sopra al male
Fiori di ligustro messi in sul fronte con aceto
Infusione di rose secche fatta nel vino, & spremuta molto bene, & messa con pezze bagnate in essa sopra la fronte
Portolaca pesta, & posta sopra la fronte
Meliloto bagnato con aceto, & olio rosado, & posto sopra al male
Radice di Nimphea bevuta, & messa nel naso
Radice rhodia frescaapplicata alle tēpie cō olio rosado
Opio dissolto con olio rosado, & applicato alla fronte
Psillio pesto con aceto, overamente con acqua, & messo in sul fronte
Hippoglosso fattone ghirlanda, & posta in sul capo
Sempreviuo maggiore unto con olio rosado
Foglie di solatro ligate sopra al dolore
Foglie di viti, & parimente i viticci pesti, & posti sopra al dolore

Ophite

Ophite pietra, cioe serpentino posto in su'l dolore

A purgare il capo

Succhio di { Cauolo, Bietola, Ciclamino mag., Anemone, Chelidonia minore, Cipolla } Tirati su p il naso

Pirebtro, Staphisagria } masticati lungamente

Coloquintida presa in pilule

Vua passa masticata con pepe

Vetriolo messo in poluere nel naso con lana

Alla lethargia

Seme di Agno casto messo sopra al capo pesto con aceto, & olio rosado.

Castoreo dissolto con aceto, & olio rosado, & tirato su per il naso

Cipolle cotte mangiate

Senape trita & impiastrata in sul capo raso

Sphondilio usato a modo di fumēto ouero unto sopra'l capo con olio.

Peucedano dissolto con aceto, & olio rosado et messo in sul capo.

A prouocare il sonno.

Iride Illirica beuta.

Amomo posto in sul fronte

Mandorle amare mangiate

Seme d'Agno casto beuto con uino

Lattuga mangiata doppo cena

Aloe applicata per se sola, & con olio rosado

Bacchara odorata

Seme di giunco Ethiopico beuto

Capi di papaueri cinque ouer sei cotti in cinque once di uino fino al calar della metà & beutone quello, che resta.

Dicottione di fiori, et capi di papaueri beuuta, & sparsa sopra al capo.

Seme di Iusquiamo beuuto, & impiastrato in sul capo.

Scorze delle radici del solatro sonnifero beute nel uino al peso d'una dramma

Dicottione di radici di Mandragora fatta nel uino alla misura di tredici dramme.

Pomi di mandragora odorati spesso

Liquore colto dalle radici di mandragora messo nel sedere per soppostа.

A prouocare li starnuti.

Seme di senape trito, & messo nel naso

Fiori di Ptarmica odorati

Radice di struthio messa nel naso

Radice di rannoncolo poluerizata & messa nel naso

Daphnoide messa nel naso

Radice d'elleboro biāco poluerizata, & messa nel naso

Alle uertigini

Seme di Balsamo beuuto

Peucedano dissolto con aceto, & olio rosato, & unto sopra il capo

Galbano adorato

Radice di Brionia beuta ogni giorno per uno anno continuo al peso d'una dramma.

Cime di uite nera, quando sono tenere, & fresche cotte et mangiate ne i cibi

Vino ouero aceto scillino beuto

Alla apoplessia ouero goccia

Radice di brionia beuta ogni giorno tutto un anno intero al peso d'una dramma.

Alla epilessia cioè mal caduco

Cardamomo beuto con acqua

Cancamo tolto per se solo

Carpobalsamo beuto

Seme di popolo nero beuuto con aceto

Fichi secchi mangiati spesso ne i cibi

Vnghie odorate fumentate

Caglio di lepre beuuto

Ventre di Donnola ouero mustella empito di coriandoli & lasciato inuecchiare et poi mangiato

Sangue di Donnola beuto

Fegato d'Asino arrostito, et mangiato da digiuno

Vnghie di Asino abbrusciate et beute in poluere

Calli che nascono nelle parti di dentro delle gambe de i caualli triti, et beuti con aceto

Pietre di rōdinini della prima couata legate in cuoio di ceruo, et portare al collo

Siero di latte cosi copiosamente beuto, che muoua bene il corpo

Caglio di uitello marino beuto

Fiele di orso tolto per bocca.

Fiele di testuggine terrestre messo nel naso

Sangue di testuggine terrestre beuto

Sterco di cicogna beuto con acqua

Piantagine cotta con lenticchie, & mangiatta spesso

Senape trita, & messa nel naso

Pepe intero masticato

Scilla beuta in poluere

Agarico beuto con ossimele al peso d'una dramma

Radice de Iringo beuta con acqua melata

Seme di Ruta saluatica preso in beuanda.

Radice, & seme di seseli Massiliense in beuanda.

Peucedano unto in su'l capo dissolto, con aceto, & olio rosado

Sagapeno beuto

Laudano odorato

Ammoniaco tolto in elettuario fatto con mele

Foglie, et seme di Trifoglio bituminoso in beuanda

Coniza beuta con Aceto

Anthillide secunda presa con ossimele

Betonica presa in qual si uoglia modo

Cinquefoglio beuto trenta giorni continui

Seme di papauero spumeo beuto con acqua

Helleboro nero tolto in beuanda

Succhio di Hippophesto beuto al peso di tre oboli

Radice di Brionia beuta al peso de una dramma per uno anno continuo

Cime primaticcie di uite nera mangiate fresche cotte ne i cibi

Aceto Melato beuto

Vino et aceto scillino in beuanda

Selenite pietra beuta in poluere

Etite pietra dissolta con olio Ciprino, o gleucino o qual si uoglia altro olio di calda natura et unta in sul capo

Cote nassia tolta in poluere.

Alla frenesia.

Vnguento crocino messo sopra al capo, ouero odorato o messo nel naso

Vitice applicato con olio et aceto

Asparigi

Asparagi beuti con uino bianco
Serpillo applicato con aceto, & olio rosado
Sphondilio fumentato, ouer amente impiastrato in sul capo con olio
Peucedano unto con aceto, & olio rosado

Alle infiammagioni del ceruello

Scorze de zucche fresche poste sopra la parte dinanzi del capo
Scorze fresche di melloni applicate nel modo medemo
Heliotropio messo in su'l fronte.
Aceto applicato alla fronte

Alla melancholia

Seme di basilico beuto
Elleboro nero preso per bocca
Foglie di betonica beute
Epithimo tolto in medicina

Alla ebbriachezza

Zaffarano beuto prima con uino passo
Vino di pomi granati } *beuto*
Vino di bacche di Mirto }
Caulo, cioè brassica mangiata da poi
Assenzo tolto per auanti

Al catarro

Vnguento irino messo nel naso
Storace fumenta per il naso
Bitume naphtha fumentato
Cinnamomo beuto
Radici di meo tolte in elettuario di mele, & nagliono propriamente oue il catarro uada al petto.
Nocciuole ouero auellane arrostite, & beute cõ un poco di pepe
Radice di dragontea Maggiore cotta & mangiata.
Gomma di draganti mangiata in lettouaro fatto con mele
Dicottione d'Hissopo fatta con fichi, con ruta, & con mele & beuta
Helicriso beuto con uino adacquato al peso di tre oboli
Seme di iusquiamo beuto con seme di papauero al peso di tre oboli

A corroborare il ceruello

Agalloco beuto

Alle ulcere del capo

Incenso in poluere insieme con nitro
Latte di fico domestico, & saluatico messoui con farina d'orzo
Orina stantia lauando con essa le ulcere.
Fieno Greco impiastratoui sopra
Farina di ceci sparsa sopra al male.
Malua impiastrata con orina.
Cenere di Aglio applicata con mele
Dicottione di Ciclamino fomentata.
Bulbi applicati con nitro abbrusciato
Meliloto impiastrato con terra Chia, & uino o ueramente con galla
Foglie di rouo messe in su'l male
Cenere di radici di giglio impiastrata con mele
Adianto cotto nella liscia con cui si laua il capo
Salamuoia acetosa fatta in lauanda

NERVI.

Allo spasimo

Iride Illirica beuta con aceto.
Dicottione di Acoro beuta
Cardamomo beuto con acqua
Radice di giunco odorato (cioè squinantho) tolta in beuanda alquanti giorni al peso di una dramma cõ altretanto pepe
Costo bianco con uino, & con assenzo beuto
Balsamo beuto con acqua
Helenio tolto in lettouaro fatto con mele
Vnguento sansuchino unto alla nuca
Bdellio impiastrato
Bacche di Ginepro beute
Bacche di cedro mangiate
Radice di Halimo beuta al peso di una dramma con acqua
Cenere di legno di fico unta con olio
Carne di riccio terrestre mangiata
Castoreo tanto tolto per bocca, quanto applicato di fuori
Serpillo beuto
Sterco di capra beuto con aceto
Radice di dragontea cotta, & mangiata con mele
Radice di Ansodillo beuta al peso d'una dramma.
Seme di cappari beuto
Argemone impiastrata
Agarico beuto con uino melato al peso di tre oboli
Reupontico beuto
Galbano inghiottito
Radice di Centiana beuta al peso d'una dramma
Aristologia tonda beuta
Radice di Centaurea maggiore presa con uino
Seme di leucacanta beuto.
Radice di acanthio beuta
Radice di bianca spina cotta nel uino
Origano mangiato insieme con fichi secchi
Radice de iringo beuta con acqua melata
Pulegio beuto con aceto inacquato
Dicottione di calaminta beuta
Dicottione di radici di baccara presa per siroppo
Panace Herculeo impiastrato alla nuca
Radice di Rosmarino primo messo in su la nuca con farina di Gioglio
Peucedano dissolto con olio rosado & aceto & messo in su la nuca
Clinopodio beuto
Dicottione di chamedrio presa in beuanda
Lasero inghiottito al peso d'uno obolo
Sagapeno beuto
Galbano inghiottito in pilule
Foglie di Betonica beute con acqua melata al peso d'un denaro
Radice di Xiride presa con passo.
Simphito beuto con aceto melato
Psillio impiastrato.
Serpillo, beuto, & impiastrato
Dicottione di uerbasco beuta;
Brionia fatta in lattouaro con mele
Vino scillino beuto
Vino di Tragorigano beuto
Radice di Satirione beuta con uino uero stittico
Cori beuta con uino

Alla paralisia

Peucedano applicato con aceto & olio rosado
Scorza di radici di cappari presa in poluere

Seme di cappari beuto
Sagapeno inghiottito
Radice di Rubbia beuta
Coloquintida messa ne i christieri
Cime primaticcie fresche di uite nera cotte & mangiate ne i cibi
Vino scillino beuto.

Al tremore de i nerui

Ceruello di lepre arrostito, & mangiato
Castoreo beuto, & applicato di fuore.
Cauolo mangiato ne i cibi
Dicottione di maluauisco beuta

A i flussi delli nerui

Farina di grano impiastrata con succho di iusquiamo
Farina d'orzo impiastrata con aceto

A dolore & infirmita di nerui

Olio sicionio unto al luogo del dolore
olio laurino applicato di fuori
Eleomele in forma di linimento

Vnguento { *Ciprino* / *Gleucino* / *Metopio* / *Amarascino* } *Vnti al luogo del male*

Bdellio messo nelli impiastri
Liscia di legno di fico messa sopra con olio
Castoreo tanto tolto per bocca quanto applicato di fuori
Carne di riccio terrestre arrostita mangiata.
Carne di uipera cotta & mangiata
Dicottione di radice di poterio beuta.
Peucedano applicato con aceto & olio rosado
Lasero inghiottito al peso d'uno obolo
Centaurea minore beuta
Radice di Giglio arrostita & applicata con mele
Radice di satirione beuta con uino nero garbo
Radice d'Althea per se sola, oueramente cotta con uino, & acqua melata, & applicata a modo d'impiastro
Grana da tingere impiastrata con aceto oue i nerui fussero tagliati
Foglie di senatione messe sopra i nerui tagliati
Radice di Narcisso impiastrata sopra i nerui tagliati
Succhio de Hipposesto beuto al peso di tre oboli
Acqua marina in lauanda
Aceto scillino beuto
Vino di stechade / *Vino di Thimo* } *beuto*

Alle ferite delli nerui

Chiocciole terrestri peste, & messe sopra la piaga
Vermi terestri messi nel medesimo modo.
Boturo messo sopra al male
Foglie di senatione impiastrate con manna d' incenso
Foglie di dragontea minore messe sopra la ferita
Radice di poterio pesta, & applicata
Radice di Giglio impiastrata con mele.
Grana da tingere applicata con aceto
Radice di narcisso pesta & messa sopra la piaga

A i nerui ingrossiti.

Sesamo applicato à modo d' impiastro
Cenere di Sarmenti di uiti meschiata con grascia di porco ouer con olio & fattone ontione.

OCCHI

Alla spelagione delle palpebre

Dicottione di spica Indiana fomentata
Humore di chiocciole terrestri che suole uscir da loro, quando si pungono con aco, applicato al luogo
Esippo messo sopra il luogo
Gomma, & latte di chondrilla messo oue cascano i peli
Pietra Armenia messaui sopra.

A sminuire la grossezza delle palpebre.

Cenere di Mituli lauata, & fregataui sopra.
Vnghie odorate abbrusciate, & messeui sopra.

Alla ruuidezza delle palpebre

Scorze de incenso abbrusciate, & applicate
Fuligine di pece untaui sopra
Licio postoui à modo di linimento.
Osso di sepia trito, & sottilmente fregato

Fie { *Di scorpione Marino* / *Di Testugine marina* / *Di pernice* / *Di Aquila* / *Di Gallina bianca* / *Di capra saluatica* } *Vnto al luogo*

Senape trita, & applicata con mele
Agrestro messo per sopra.
Squamma di rame fregata
Ruggine di ferro fregata
Chalciti fregatoui sopra in poluere
Pietra hematite applicataui con mele.

Alle infiammagioni delle palpebre.

Foglie di Maiorana impiastrate con farina d'orzo
Alsine impiastrata con farina d'orzo.
Foglie di Ricino trite & aplicate con farina de orzo.

Alla rogna delle palpebre.

Succhio di cipolla messoui sopra con la pari quantita di spodio
Aloe messaui con acqua.
Latte di fico a modo di untione

Alle albugini ouero fiocchi.

Liquore di balsamo distillato nell'occhio
Cancamo dissolto nel uino & gocciolato dentro
Mirra messaui dentro in poluere.
Bitume Naphtha distillatoui dentro.
Cenere di mituli lauata, come si laua il piombo & messa nelli occhi
Cenere di unghie odorate usata nel medesimo modo.
Cenere di gusci di chiocciole incorporata con mele, & messa dentro

Fiele { *Di scorpione marino* / *Di testugine marina* / *Di Pernice* / *Di Aquila* / *Di Gallina bianca* / *Di capra saluatica* } *messo dentro nell'occhio*

Orina humana cotta prima in uaso di rame, et poi messa nell'occhio
Latte di Lattuga saluatica distillato nell'occhio
Succhio di dragontea messo nell'occhio
Succhio di Cipolla usato nel modo sudetto
Gengeuo messoui in poluere
Succhio di Chamesice unto con mele.
Foglie d'Argemone applicate
Armoniaco in forma de linimento.
Horminio messoui con mele
Succhio di loto domestico messoui nel modo medemo

Sale trito sottilmente, & soffiato nell'occhio
Fior di sale usato nel medesimo modo
Sapphiro pietra messa dentro nell'occhio.
Squamma di rame sottilmente trita & messa nell'occhio

A leuar le cicatrici delli occhi

Cancamo dissolto con uino, & messo nell'occhio
Mirra poluerizata sopra la macchia
Bitume Naphtha distillatoui sopra.
Cedria posta sopra al luogo
Cenere di chiocciole terrestri messoui dentro sottilmente poluerizzato.

Messi dentro nelli occhi:
- Orina humana cotta in uaso di rame
- Serapino
- Succhio ci chamefice
- Verde rame
- Feccia di uino abbrusciata
- Corallo sottilmente poluerizato
- Hematite pietra.

Sapphiro pietra toccandosi con esso il luogo

Alle nugolette.

Succhio di radice d'acoro distillato nell'occhio
Casia odorata messa nelli colliri
Cinnamomo usato nel medesimo modo
Gomma di ciregi applicata al luogo
Infusione di Acacali messa nelli collirij
Succhio di Acatia lauato & messo dentro
Incenso sottilmente poluerizato
Tre fiori piccolini di pomo granato mãgiati ogni giorno per tutto uno anno
Ebeno sottilmente macinato & messo ne i collirij
Licio messo nell'occhio
Gomma di pruno applicata
Carne di uipera cotta, & mangiata ne i cibi
Rondine arrostita, & mangiata ne i cibi
Grasso di pesce messo dentro nell'occhio
Succhio di finocchio applicato ne i colliri

Fiele — messo nell'occhio:
- Di scorpion marino
- Di testuggine marina
- Di Pernice
- Di aquila
- Di Gallina bianca
- Di capra saluatica

Orina humana cotta in uaso di rame, & distillata a goctiole nell'occhio

Distillato nell'occhio:
- Latte di lattuga saluatica
- Succhio di Dragontea maggiore
- Succhio di cipolla
- Succhio di loto domestico
- Succhio di chelidonia maggiore cotto in uaso di rame con mele
- Succhio di othona.
- Succhio di centaurea minore

Ruta mangiata nei cibi
Agresto messo dentro
Panace herculeo applicato al male
Succhio delle foglie, et delle radici del rosmarino primo distillato nell'occhio con mele.

Applicato con mele:
- Succhio di mellisophillo
- Succhio di marrobio
- Succho di lasero

Pomice sottilmente poluerizata.
Fior di sale posto nell'occhio

Feccia di uino abbrusciata et poluerizata sopra.

Pietra — Poluerizata & sofficiata nell'occhio:
- Pirrite
- Thiite
- Geode
- Sapphiro

Alle ugnelle delli occhi

Osso di sepia pesce poluerizato
Radice di Glicirrhiza sparsa in poluere

Alle percosse e feritte fresche delli occhi.

Latte humano messoui sopra con incenso

Sangue — Impiastrato sopra:
- Di colombo domestico
- Di colombo saluatico
- Di tortora
- Di pernice

Pietra hematite messaui sopra con latte
Foglie di ftebe impiastrate sopra la percossa.

Alle uiscere delli occhi

Fuligine — applicata al male:
- De incenso
- Di Terbentina
- Di boturo

Sopra all'ulcera:
- Sporze d'incenso poluerizate
- Mirra poluerizata

Corno di ceruo brusciato
Amido fatto in poluere
Antimonio sottilmente poluerizato, & messo nelli collirij

Pietra — Poluerizata per sopra:
- Galatitte
- Sapphiro
- Samia

Alle corrosioni delli anguli delli occhi

Succidume di lana messoui dentro
Agresto applicato al luogo.

Alle fistole lachrimali

Noci communi uecchie trite & impiastrateui sopra.
Dicottione di foglie di Mirto messaui dentro
Malua cruda masticata con sale, & postaui sopra a modo d'impiastro
Piantagine impiastrataui sopra.
Orecchia di topo impiastrata
Foglie di baccara messeui in principio
Chamamilla applicata per impiastro
Foglie di solatro commune posteui sopra, & il medesimo fa il succhio con sterco rosso di gallina.
Egilopa impiastrata
Fior di Lambrusca messo sopra al male
Cadmia poluerizata.
Squama di rame messa dentro nel male
Antimonio lauato et applicato.

Alli occhi che escono fuor di luogo come uno acino di uua.

Farina di faua incorporata con chiaro d'uouo et incenso
Foglie di Rouo trite
Sapphiro pietra poluerizato.

Alle infiammagioni delli occhi

Amomo impiastrato con una passa.

Fuligine — Applicata sopra al male:
- De incenso
- Di Pepe

Noci di cipresso impiastrate con farina de orzo
Bacche di mirto incorporate con fior di farina d'orzo
Fiori di melo cotogno impiastrati
Cascio fresco messo sopra al male
Zuccaro messo dentro nell'occhio

Sesamo

Sesamo cotto nel uino & posto sopra al luogo
Portulaca cioe procacchia incorporata cõ farina d'orzo,& messa sopra al male.
Endiuia impiastrata per se sola, & con farina de orzo
Scorze di zucche fresche messe per sopra.
Radice di Anemone impiastrata.
Orecchia di topo con farina d'orzo
Succhio di gentiana messo nell'occhio
Abrotano cotto co pomi cotogni oueramẽte con pane & impiastrato per sopra
Meliloto a modo d'impiastro
Foglie di bacchara impiastrate
Sempreuiuo maggiore impiastrato
Appio applicato con pane,o con farina d'orzo
Fiori di Rouo Ideo con mele
Foglie di Elatine con farina d'orzo
Opio con tuorlo de ouo arrostito & zaffarano
Seme de iusquiamo,& parimente le foglie con farina di grano,& di orzo
Foglie di mandragora uerdi con farina d'orzo
Foglie di quel uerbasco che fa i fiori gialli impiastrate
Asterattico impiastrato.
Foglie di uiole porporee posteui sopra uerdi
Foglie di Ricino con farina d'orzo.

Alli dolori delli occhi.

Rossi di huoui arrostiti con olio rosado, & zaffarano & messi a modo di linimento
Foglie di sesamo cotte nel uino
Succhio di basilico messo dentro nell'occhio
Assenzo cotto con uino dolce,& impiastrato
Ruta impiastrata con farina d'orzo
Radice di Aconito pardalianche incorporata con le altre medicine che si fanno per questo male

A coloro che non ueggono doppo al tramontar del sole

Liquore che distilla dal fegato di capra, & di becco quando s'arrostiscono al fuoco messo nelli occhi
Fegato di capra arrostito & mangiato.
Fiele di capra saluatica distillato ne gl'occhi
Sangue { Di colombo / Di Tortora / Di Pernice } *Messo dentro nelli occhi*

Alle suffusioni delli occhi.

Fiele di scorpione marino messoui dentro
Grasso di uipera messo nelli occhi con cedria mele & olio. Ilche pero non piace a Galeno
Fiele { *Di Testuggine marina / Di Pernice / Di acquila / Di Gallina bianca / Di capra saluatica* } *messo nell'occhio*
Farina di saua impiastrata con uino
Succhio di cipolla messo nelli occhi
Succhio di cielamino applicato similmente
Serapino impiastrato
Euphorbio messo pero con gran cautela.

Alla balorderza delli occhi

Cancamo infuso nel uino distillato nelli occhi
Bacche di popolo bianco che spuntano nel primo generare delle foglie unte con mele
Fiele di scorpione marino applicato nelli occhi
Cauolo domestico mangiato ne i cibi
Senape unta con mele
Succhio di Anagallide tirato su per il naso
Assenzo messoui con mele
Thimo mangiato ne i cibi
Thimbra mangiata
Succhio di ruta cotto in un guscio di melagrano insieme con succhio di finocchio, & mele & distillato nell'occhio
Succhio di ruta saluatica con fiele di gallo, uino & mele & succhio di finocchio
Succhio di solatro sonnifero unto nell'occhio
Fior di sale messo dentro sottilmente poluerizato

A prohibire i flussi,che scendono nelli occhi

Zaffarano dissolto con latte humano messo sopra li occhi
Fuligine de incenso messa per sopra.
Fuligine di pece applicata nel modo medesimo
Foglie tenere di Platano cotte nel uino,et impiastrate
Ebeno sotilmente macinato & messo nelli occhi
Succhio di foglie d'oliuo saluatico distillato ne l'occhio
Corno di ceruo brusciato lauato & poluerizato nelli occhi
Fuligine di Boturo applicata dentro
Amido usato nel medesimo modo
Pompholige lauata & messa ne i collirii
Faue scorzate,masticate & impiastrate in sul fronte
Seme di basilico aquatico dissolto cõ mele messo in sul fronte
Foglie di Elatine impiastrate con farina de orzo
Squamma di rame lauata & messa dentro
Piombo lauato usato nel modo medesimo
Pietra { *Galatite / Morochtho / Samia* } *messe dentro con latte*
Latte cauato dal seme del iusquiamo & messo dentro
Sarcocolla infusa
Alume applicato
Corallo sottilmente poluerizato & messo dentro
Pomice applicata nel modo medesimo
Pietra hematite posta nelli collirij

Alli occhi caccolosi

Succhio di procacchia,cioe porcellana messo dentro
Succhio di Piantagine usato nel modo medemo
Foglie di sempreuiuo maggiore impiastrate
Vetriolo dissolto in assai quantità di acqua & fatto in forma di collirio
Cenere di spugne brusciate impiastrato & massimamente oue la caccola sia secca.

Alle caligini delli occhi

Chamedrio trito & sparso oueramente unto con olio
Succhio di Loto domestico messo dentro con mele
Elleboro nero messo ne i collirij
Fior di rame usato nelli collirij

ORECCHIE

Alli dolori delle orecchie

Succhio di bacche di lauro messo dentro con uino uecchio & olio rosado
Succhio di foglie di popolo nero messo dentro
Ladano dissolto con uino
Dicottione di rose secche applicata
Succhio di foglie,& scorze di salcio cotto con olio rosado in un guscio di melagrano

Virio

Vino di melagrani bruschi cotto con mele.
Opio dissolto con olio di mãdole zaffarano, et myrrha.
Spoglia di serpente cotta nel uino.
Millepede ouero porcelletti tagliati in pezzi, & cotti in un guscio di melagrano con olio rosado.
Grasso di polmone di uolpe distillato dentro.
Lombrichi terrestri cotti con grasso d'oca.

Grasso { Di oca / Di Gallina / Di uolpe } messo dentro nell'orecchie.

Orina { Di Toro / Di porco cignale } distillata dentro.

Mele con sale minerale posto nell'orecchia.
Seme di sesamo applicato con olio rosado.
Succhio di bietola infuso nelle orecchie.
Succhio di piantagine oue la causa sia calda.
Succhio di scorze fresche di zucca applicato con olio rosado.
Succhio di drogontea messo dentro.
Succhio di porri con aceto, & incenso.
Succhio di senape oueramente la sua dicottione.
Succhio di Hedera, oueramente delle sue bacche.
Assenzo fumentato, & messo dentro con mele.
Succhio d'origano insieme con latte.
Succhio di menta.
Succhio di meliloto insieme con uino dolce.
Succhio di Ruta bollito in un guscio di melagrano.
Succhio di Peucedano con olio rosado.
Succhio di apparine per se solo.
Succhio di Marrobio con olio rosado
Succhio di canape domestico per se solo.
Succhio di Poligono maschio per se solo.
Succhio di Helsine messoui per se solo.
Succhio di basilico aquatico con solso, & nitro.
Latte di seme di iusquiamo per se solo.
Succhio di Alsine per se solo.
Succhio di foglie di cocomero saluatico.
Sale dissolto con aceto.

Alle posteme che vengono dopo alle orecchie.

Esipo di lana sucida.
Sterco di capre di montagna dissolto con uino, ouera-mente con aceto.
Seme di lino trito, & impiastrato.
Farina di fiengreco con farina di faue & mele
Rombice cotta & impiastrata.
Piantagine applicata.
Seme de Irione pesta & cotto & dipoi messo sopra al male.
Hissopo sumentato, & parimẽte messo sopra al male.
Vischio mescolato con altretanta cera, & ragia.
Radici di Althea cotta, & impiastrata.
Psillio applicato con olio rosado, & aceto, ouera-mente con acqua.
Foglie di solatrò domestico impiastrate cõ sale.
Galiossi messaui con aceto.
Terra chimolia distemperata con aceto.

Alle orecchie che menano marcia.

Mirra messaui dentro con opio, castoreo & glaucio.
Incenso distillatoui con uino dolce.

Ragia { Di Terebinto / Di Larice / Di Abeto / Di Pezzo } messa dentro nell'orecchie.

Fiele di toro messo dentro con latte humano ouero di capra.
Orina distillata dentro.
Ombilico di uenere con midolla di ceruo.
Succhio di radici di Amphodillo messoui dentro per se solo oueramente insieme con incenso, mirra, me-le, & uino.
Succhio di cipolla.
Assenzo insieme con mele.
Auiso applicatoui con olio rosado.

{ Succhio di fiori di spondilio / Succhio di Poligono / Dicottione di stebe / Succhio di psillio / Agresto con mele / Alume dissolto con succhio di poligono } messo nel-l'orecchie.

Fior di sale trito & messo dentro.

Alle percosse delle orecchie.

Bulbi impiastrati con polenta.
Solpho messo nelle orecchie con uino & con mele.

Alla sordita.

Olio in cui sieno cotte radici di Amphodillo.
Succhio di cipola.
El eboro nero messo dentro nelle orecchie et lasciato-ui cosi stare per fino al terzo giorno.
Sugo di Brionia insieme con mele.
Fior di rame bianco poluerizato & soffiato dentro cõ una cannella.
Fumo di solfo che brusci fatto andar prestissimamen-te dentro nel orecchia con uno ombutello ouero traiettorio.

A i Suffili & altri romori che se sentono nelle orecchie.

Cedria messa dentro.
Succhio di bacche di lauro con uino uecchio, & olio rosado.
Fichi secchi triti con senape, & dissolti con qualche li quore.
Fiele di toro messoni tepido.
Mele insieme con sale minerale ben trito.
Succhio di porri con incenso, aceto, & latte.
Succhio di cipolla applicato nel modo medesimo.
Senape trita insieme con fichi secchi.
Aceto caldo fomentato di sorte che il fumo uada den-tro.

Alli uermi delle orecchie.

Cedria messaui con Aceto.
Orina humana cotta prima in un guscio di pomo gra-nato.

{ Succhio di radici di cappari / Succhio di calamento / Succhio di psillio / Aceto } distillato dentro.

NASO.

Al flusso del sangue del naso.

Incenso sotilmente poluerizzato.
Chiocchiole terrestri tritte con il suo guscio.
Succhio di seme di porri insieme con incenso.
Ruta tritta & messa nel naso
Foglie di qual si uoglia ortica insieme con il succhio.
Cimino messo con aceto.
Midolla di ferula messa dentro nel naso
Lisimachia applicata al luogo.
Succhio di climeno infuso.

Fiori di Galiossi messi dentro.
Succhio di coda di cauallo herba così chiamata.
Aceto tanto beuto, quanto messo dentro.
Stratiote messa nella parte del flusso.
Chalciti applicata con sucrbio di Porro.

A prouocare il sangue del naso.

Dicottione di radice di crocodilio beuta.

A i polipi del naso.

Noci di cipresso peste insieme con fichi secchi.
Radice di dragontea maggiore.
Fior di rame messo dentro in poluere
Sandaracha insieme con olio rosado.

Alle ulcere, & cancheri del naso.

Radice di dragontea maggiore applicata.
Succhio di hedera messo in sul male.
Sandaraca messaui con olio rosado.

Al fetore del naso.

Succhio di hedera messoui dentro.

Al catarrho del naso.

Seme di melanthio pesto & ligato in tela & odorato spesso.

A tirare dalla testa per il naso.

Succhio di cipolla / *Succhio di origano* / *Succhio di pā porcino* — *messo o tirato su per il naso.*

A prouocare li starnuti.

Castoreo odorato, & messo nel naso.
Seme, oueramente succhio di basilico.
Senape applicata in poluere.
Radice secca di ranoncolo trita in poluere.
Fiori di ptarmica odorati.
Radice di Struthio messa nel naso.
Elleboro bianco in poluere odorato & messo dentro.

BOCCA ET LINGVA.

Alle ulcere corrosiue.

Radice di cipero sottilmente poluerizata, & sparsa dentro per bocca.
Dicottione di aspalatho fatta in uino.
Acatia applicata al male.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Dicottione di cappari fatta in aceto.
Succhio di radice dolce tenuto in bocca.
Succhio d'origano tolto nel modo medemo.
Fiori di leucoio insieme con mele.
Testicolo serapio tenuto in bocca.
Camamilla masticata.
Succhio di Britannica.
Succhio di tribolo insieme con mele.
Dicottione di cime di roui.
Dicottione di radici di cinquefoglio.
Dicottione di uerbenaca seconda fatta nel uino.
Staphisagria insieme con uino.
Fiori di lambrusca poluerizati & sparsi per bocca.
Alume insieme con mele.
Sale arrostito insieme con farina d'orzo.

Al puzzore del fiato.

Mastice masticato.
Mirrha masticata.
Cedri masticati.
Aniso masticato.
Auena saluatica cotta con rose secche, & tenuta in bocca.

Alla rudidezza della lingua.

Menta fregataui sopra spesso.
Seme di Sommacco fregatoui sopra con mele.

DENTI.

A nettare i denti.

Cenere — *Di purpure* / *Di buccine* / *Di mituli* / *Di ungie odorate* / *Di chiocciole terrestri* / *Di osso di sepia* / *Di corno di ceruo* — *fregato a i denti.*

Dicottione di radici di piantagine in lauanda.
Aristologia tonda poluerizata & fregata alli denti.

Alcionio quinto / *Pomice* / *Pietra Arabica* / *Pietra samia* — *fregata intorno a i denti*

A dolori di denti.

Dicottione di foglie di Pino, & di Pezzo fatta in aceto & usata per lauanda.
Cedria messa nelle concauita de i denti.
Dicottione di corteccia di Platano usata per lauanda.
Dicottione di tamarigio fatta in uino, & tenuta in bocca.
Morca di olio cotta in uaso di rame fin che la si spessisca come un mele, & distemperata con aceto o uino & usata per lauanda.
Dicottione di foglie di moro oueramente della corteccia.
Latte di fico messo dētro nelle cauerne delli dēti cō lana
Spoglia di serpente cotta in aceto & fattone lauanda.
Spina della pastinaca pesce usata per scalzare il dente che duole.
Brodo di rane fatto in acqua, & aceto & lauatone la bocca.
Fegato di lucertola messo nelle cauerne delli denti.
Olio di uermi terrestri messo nella orecchia dalla parte contraria del dolor del dente.
Dicottione di Rombice fattone lauanda.
Dicottione di radici di asparagi tenuta in bocca.
Succhio di Amphodillo messo nella orecchia dalla parte contraria.
Dicottione di aglio, teda & incenso insieme tenuta spesso in bocca.
Dicottione di radice di ononide fatta in acqua & aceto tenuta in bocca.
Dicottione di radici di cappari.
Radice di lepidio attaccata al collo.
Radice di rannoncolo applicata al luogo del dolore.
Succhio di anagallide tirato su per il naso dalla parte contraria del dolore.
Olio rosado oue sieno state cotte dentro cinque bacche di hedera in un guscio di melagrano messo nella orecchia della parte contraria.
Dicottione di chameleon nero tenuta in bocca.
Dicottione di spina bianca usata nel modo medesimo.
Radice di leucacantha masticata.
Dicottione di assenzo applicata in fomento.
Dicottione di hyssopo tenuta in bocca.

Panace Herculeo messo ne i denti pertugiati
Dicottione di piretbro fatta in aceto, & tenuta in bocca.
Succhio di peucedano messo nel dente guasto.
Dicottione di nigella & di teda insieme fatta in aceto & tenuta in bocca.
Galbano applicato intorno al dente, & messo dentro nel pertugio.
Dicottione di melissa tenuta in bocca.
Dicottione d'Althea fatta in aceto, & lauatone la bocca.
Dicottione di betonica fatta nel uino oueramente nell'aceto.
Clematite prima masticata.
Radice di polemonia masticata.
Dicottione di radici di cinquefoglio tenuta in bocca.
Dicottione di radici di iusquiamo fatta in aceto.
Dicottione di solatro sonnifero fatta nel uino.
Dicottione di radici d'ephemero usata in lauanda.
Dicottione di uerbasco tenuta in bocca.
Dicottione di artio fatta nel uino.
Dicottione di cocomero saluatico tenuta in bocca.
Dicottione di coloquintida usata per lauanda.
Dicottione di staphisagria fatta nell'aceto.
Latte di Titbimalo caracia messo nel pertugio del dente, che duole.
Aceto caldo tenuto in bocca.
Sori messo dentro nel dente pertugiato.

A rompere i denti guasti.

Cedria messa dentro.
Morca di olio spessita al fuoco come mele, & messa nel dente guasto.
Spina che si ritroua sopra la coda della pastinaca pesce fatta in poluere & messa dentro nel dente.
Radice di rannoncolo usata nel modo medesimo.
Radice di chameleone nero messa nel dente guasto.

A confermare i denti smossi.

Dicottione di lentisco tenuta in bocca.
Salamuoia di oliue tenuta in bocca.
Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.
Sori messo nelle lauande.
Alume dissolto con aceto, & mele, & applicato al luogo.

Allo stupore de i denti.

Procacchia ouero portulaca masticata.

Alle gengie rilassate.

Poluere di radici di cipero applicata.
Succhio di rose secche bollite prima nel uino, & dipoi spremute con il torchiello tenuto in bocca.
Salamuoia di oliue usata per lauanda.
Olio di oliue saluatiche tenuto in bocca.
Galle adoperate in qual si uogli modo.
Fiori di melagrani infusi nelle decottioni, & usati nelle lauande.
Dicottione di foglie di pruno tenuta in bocca.
Latte di asina nelle lauande.
Pulegio secco, & brusciato & applicato in poluere.
Dicottione di cime di rouo tenuta in bocca.
Dicottione di staphis agria tenuta in bocca.
Agresto tenuto in bocca.
Aceto in lauanda.
Ruggine di ferro messa attorno alle gengie.

Alume applicato in qual si uoglia modo.
Sale arrostito, & applicato insieme con farrina d'orzo.
Pietra alabastro applicata in poluere.
Pietra smiri similmente poluerizata.

Alle gengie scarnate, & putride.

Cancamo fregatoui in poluere, di cui non è piu efficace rimedio.
Licio applicato al luogo.
Succhio di piantagine tenuto in bocca.
Aloe applicata con uino & con mele.
Frutto di amendue i triboli usato in poluere.
Cenere di fiori di lambrusca.
Aceto usato per lauanda.
Chalciti / *Alume* / *Pomice* / *Verde rame* } *applicati in poluere*

GOLA

Alla schirantia.

Pece liquida unta al luogo.
Succhio di more nere cotto in uaso di rame, & messo sopra al male con mele.
Millepede ouero Porcelletti applicati con mele.
Cenere di Rondine brusciate impiastrata con mele.
Rondine salate, & serbate lungamente beute con acqua al peso d'una dramma.
Fiele di Toro unto con mele.
Fiele di testuggine.
Aceto gargarizato.
Mele gargarizato.
Succhio di Cipolla applicato all'luogo.
Pepe applicato con mele.
Assenzo messoui con mele, & con nitro.
Dicottione di seme di rafano domestico fatta in aceto gargarizata.
Dicottione d'bissoppo insieme con fichi secchi gargarizata.
Dicottione di uiole porporee fatta in acqua beuta.
Elaterio untoui con mele, olio uecchio, & fiele di Toro.
Sale applicato con melle, olio, & aceto.
Succhio di ginestra unto al male.

Alle infiammagioni della gola.

Cenere di rondine abbrusciate impiastrata con mele.
Latte gargarizato.
Rane cotte nell'olio impiastrate.
Mele unto alla gola.
Succhio d'origano gargarizato.
Succhio di Helsine gargarizato, & unto di fuore.
Chalciti applicata.
Alume applicato.
Sale arrostito unto con mele.
Aceto gargarizato.
Aloe messaui con uino ò con mele.
Succhio di britannica applicato.
Frutto di triboli postoui con mele.
Succhio di more di roui gargarizato.
Dicottione di fichi secchi gargarizata.

Alle infiammagioni della ugola.

Dicottione

Dicottione di foglie di pruno gargarizzata.
Agresto gargarizzato.
Aceto gargarizzato.
Fior di Rame applicatoui in sottilissima poluere.

Al catarro della gola.

Dicottione di capi di papauero cotta cõ mele a modo di lettouaro & tolta spesse uolte in bocca & inghiottita pian piano.
Aceto gargarizzato.
Bdellio dissolto con saliua da digiuno & unto alla gola.
Verbenaca seconda gargarizzata.
Agresto gargarizzato.
Fior di rame applicato in poluere.
Alume in qual si uogli modo usato.

Alle asprezze della canna del polmone.

Mirrha tenuta sotto la lingua fino che si dissolua.
Ptissana d'orzo gargarizzata.
Amido tenuto spesso in bocca & inghiottito leggiermente.
Succhio di senape gargarizzato.
Succhio di regolitia tenuto in bocca.
Gõma di tragacãtha tolta in lettouaro fatta cõ mele
Simphito petreo masticato.
Dicottione di radici di cinquefoglio gargarizzata.
Ethiopide fatta in lettouaro con mele.
Latte gargarizzato.
Licio inghiottito in poluere.

PETTO ET POLMONE.

Al rigittare del sangue & Alli sputi sanguinosi.

Voua beute tepide.
Corno di ceruo brusciato, lauato, & beuto con gomma di Tragacantha.
Chlimeno beuto.
Succhio di Serpollo beuto con aceto al peso di due dramme.
Stereo di capra beuto trito nel uino oueramente nell'acqua.
Farina di grano bollita in acqua come colla, & inghiottita pianamente.
Amido beuto.
Midolla di Ferula uerde beuta.
Procacchia cotta tanto che si disfacia mangiata.
Piantagine data in qual si uogli modo.
Seme di piantagine beuto.
Seme di porri beuto al peso di due dramme con la pari quantità di bacche di mirto.
Agarico beuto al peso di tre oboli con acqua melata
Rha pontico beuto.
Succhio di lisimacchia beuto & applicato di fuori.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Radice di spina bianca beuta.
Radice di spina Arabica beuta.
Aloe beuta al peso di due cucchiari con acqua fresca oueramente con siero.
Succhio di poligono maschio beuto.
Succhio di salnia secco & tolto con mele.
Simphito petreo preso con acqua.
Succhio di menta beuto con aceto.
Dicottione di radici d'Althea.
Foglie di Betonica al peso d'una dramma beute in uino inacquato.
Radice del secondo simphito beuta.
Achillea tolta in beuanda.
Cime di Trago fino a .x. beute nel uino.
Radice di personata beuta insieme con pinocchi.
Seme de Isopiro beuto.
Adianto beuto.
Tricomane beuta.
Succhio di foglie, et di uiticci di uite beuto.
Fiori di lambrusca beuti.
Agresto beuto.
Corallo tolto con acqua.

Pietra { *Hematite* / *Moroctho* } *Terra Samia* } *beuta con succhio di melagrano*

Alli ptisici.

Pistacchi / *Pinocchi* } *presi per se soli ouero con zuccaro*

Terbentina inghiottita sola oueramente con mele.
Pece liquida composta in lettouaro con mele.
Bacche de Ginepro beute.
Bacche di lauro trite, & ĩghiottite cõ mele o cõ sapa.
Fichi secchi bolliti con bissopo.
Granchi d'acqua dolce lessi & tolti con il suo brodo.
Latte humano sut to alla istessa mammella.
Brodo grasso d'ogni carne beuto.
Piantagine beuta.
Porro cotto con mele mangiato.
Agarico preso con sapa al pe[illegible] na dramma.
Radici di Acanto beute.
Foglie di marrobio o ueramente il succhio prese in beuanda.
Foglie di betonica date con mele.
Mirrhide data in lettouaro.
Fiore di pietra Assia composta in lettouaro con mele.

Alle posteme del polmone.

Seme di cielamino secondo beuto quaranta giorni cõtinui.
Tragorigano tolto in lettouaro con mele.
Tussilagine secca et messa sopra uiui carboni, & toltone il fumo con bocca.

Alla streuura del petto.

Bacche di Lauro date con mele o con sapa.
Fichi secchi cotti con bissopo.
Polmone di uolpe secco & fatto in poluere.
Brodo di gallo uecchio.
Vino de bissopo beuto.
Piantagine cotta con lenticchie mangiata.
Rha pontico beuto.
Acqua melata beuta.
Aristolochia tonda beuta.
Radice di centaurea maggiore.
Dicottione d'bissopo fatta insieme con fichi, ruta, & mele beuta spesso.
Dicottione di stechade beuta.
Pulegio beuto con aloe, & mele.
Scilla al peso d'una dramma presa con mele.
Dicottione di thimo fatta con mele.
Dicottione di satureia nel modo medemo.
Dicottione di radici di bacchara beuta.
Ruta mangiata.

Succhio di peucedano beuto in un uouo.
Nigella beuta con uino.
Galbano inghiottito.
Dicottione di Marrobbio ouerameute il succhio beuto.
Parthenio tolto con aceto melato.
Foglie de anagiri beute con sapa.
Seme di periclimeno beuto con uino.
Dicottione di adianto beuta.
Tricbomane tolta nel modo medesimo.
Elaterio tolto per purgare.
Succhio di tassia beuto.
Radice di brionia presa con mele.
Sandaraeba minerale tolta in pilule, (ma questo mi par rimedio pericoloso)
Solfo preso in uno ouo, oueramente toltone il fumo à bocca aperta.
Agarico preso al peso di una dramma.
Cancamo beuto con acqua ò con uino dolce.

Alla tosse.

Iride illirica presa in qual si uoglia modo.
Cardamomo beuto con acqua.
Cinnamomo mangiato ouer beuto.
Calamo odorato posto sopra carboni accesi per se solo, & insieme con terebentina, & toltone il fumo con bocca.
Radice di Enola ouer Lella composta in lettouaro.
Mirrha inghiottita alla quantità di una faua.
Storace acconcia in lettouaro con mele.
Bdellio tolto nel modo medesimo.
Terbenthina fatta in lettouaro con mele.
Mastice beuta.
Bacche di ginepro mangiate, & beute.
Frutti di cedro mangiati.
Seme di Paliuro mangiato.
Ladano preso per bocca, & applicato di fuore.
Gomma di ciregio tolta con uino inacquato.
Mandorle amare fattone lattouaro con mele, & con latte.
Gomma di mandole amare beuta con uino inacquato.
Nieciuole beute con acqua melata.
Fichi secchi mangiati.
Dicottione di chamedrio beuta.
Scordio in beuanda.
Tossilagine tolta in poluere, oueramente messa sopra uiui carboni, & toltone il fumo per bocca.
Propoli fattone fumo al modo medesimo.
Mele inghiottito.
Farina di grano cotta come colla, & inghiottita con menta, & boturo.
Sugolo di farina di uena sorbito.
Seme di Lino preso con pepe & con mele.
Faue cotte, & mangiate.
Rafano cotto lesso & mangiato, & spetialmente nella tosse anticha.
Radice di Dragontea maggiore, arrostita, & lessa, mãgiata.
Radice di Amphodillo beuta al peso di tre dramme.
Aglio tanto cotto, quanto crudo, nella tosse uecchia.
Seme de Irione, sorbito con mele.
Pepe sorbito con mele.
Scilla insieme con mele, nella tosse uecchia.

Radice di centaurea maggiore beuta.
Gomma di tragacantha presa in lattouaro con mele.
Dicottione de hissopo fatta insieme con mele, & ruta, & fichi secchi.
Stechade acconcia nel modo medesimo.
Origano in lettouaro con mele, & sorbito.
Tragorigano acconcio nel modo medesimo.
Dicottione di radici di bacchara beuta nella tosse uecchia.
Opoponaco beuto con uino dolce.
Radice & seme di sefeli massiliense beuti.
Radice di smirnio mangiata.
Seme di dauco beuto. Nella tosse di lungo tempo.
Succhio di peucedano preso in un ouo.
Dicottione oueramente succhio di marrobbio in beuanda.
Galbano inghiottito. In la tosse uecchia.
Serapino inghiottito in pilule. alla tosse di lungo tempo.
Succhio di belsine beuto alla tosse uecchia.
Radice di coda di cauallo, oueramente il succhio beuto
Dicottione di giunchi beuta.
Dicottione di capi di papaueri bollita fino al calare della meta, & dipoi bollita di nuouo con mele fino, che se ne facci lettouaro, & usata.
Seme di iusquiamo beuto.
Dicottione di uerbasco beuto, & spetialmente nella tosse uecchia.
Radice di cacalia infusa nel uino, & mangiata.
Brionia composta con mele in lattouaro.
Vua passa bianca mangiata.
Acqua melata beuta.
Tassia applicata di fuore in forma d'impiastro.
Vino de hissopo beuto.
Sandaracha minerale messa con ragia sopra carboni accesi, & toltone il fumo per bocca.
Solpho beuto in poluere in uno ouo, & toltone il fumo

Alla ruuidezza del petto.

Succhio di regolitia tenuto in bocca, fino che si liquefaccia.
Radice di cacalia bagnata nel uino & masticata.

A far bona uoce.

Mirrha tenuta sotto la lingua fin che si dissolua tutta.
Gomma di tragacantha composta in lettouaro con mele.
Lesaro dissolto in acqua & sorbito pianamente.
Storace tenuta in bocca fin che si dissolua.
Brassica masticata.
Vino de hissopo beuto.

Alla pontia, cioè pleuresi.

Grasso di porco lauato con uino, & incorporato con cenere, & calcina, & fattone impiastro.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Sagapeno applicato di fuore alli dolori a modo d'impiastro.

Alli dolori del costato con i quali non sia febre.

Sterco di capra impiastrato con cera, & olio rosado.
Farina d'orzo insieme con capi di papauero, & meliloto, cotta in uino melato, & impiastrata.
Torsi di cauoli brusciati uerdi et incorporati con grasso di porco, & impiastrati.
Dicottione di radice di leucacantha fatta nel uino beuta.

beuta.
Radice di amphodillo beuta nel uino al peso d'una drã ma.
Succhio di radice di gẽtiana preso al peso d'una drãma
Aristologia tonda beuta con acqua.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Lasero sorbito.
Galbano impiastrato in su'l dolore.
Foglie di marrobio con mele.
Foglie et parimẽte il seme del trifoglio bituminoso in beuanda.
Ethiopide beuta.
Dicottione di acoro beuta.
Costo beuto con uino & con assenzo.
Agalloco cioè legno aloe beuto con acqua.
Mirrha inghiottita alla quantità d'una faua.
Bdellio beuto.
Terbenthina applicata al dolore.
Brionia tolta in lattouaro con mele.

Alle infiammagioni del polmone.

Basilico impiastrato con farina d'orzo.
Seme d'ortica sorbito con mele.
Tragorigano tolto in lettouaro fatto di mele.
Chrisocome beuta.
Acqua melata beuta.

Alli sputi della marcia.

Seme d'Irione composto con mele.
Foglie di betonica beute con acqua melata al peso di due dramme.
Radice di personata, cioè lappola maggiore mangiata con pinocchi.
Ethiopide beuta.
Vino di hissopo.
Sandaracha data con sapa. (ma questo medicamento io non posso approuarse non per uelenoso.)
Solpho beuto in uno uuouo, ouero fattone fumo, & preso per bocca.

Alli asmatici.

Bacche di lauro beute con mele, ouero con sapa.
Fichi secchi bolliti cõ hissopo & beutone la dicottione
Orina di fanciulli beuta.
Ruta presa in poluere.
Seme di ciclamino secondo.
Radice di dragontea maggiore arrostita, ouero cotta nell'acqua acconcia con mele in lettouaro.
Acqua melata beuta.
Seme di spõdilio, et parimẽte le foglie tolte l lettouaro
Radici & foglie di coda di cauallo beute.
Seme di abrotano beuto in poluere con acqua.
Hissopo bollito con fichi, con mele, & con ruta nell'acqua, & beutone la dicottione
Dicottione di calamento beuta.
Vino de hissopo beuto.
Dicottione di thimo beuta con mele.
Satureia beuta con mele.
Seseli massiliense beuto.
Dicottione di Trichomane beuta.
Comino tolto con aceto & acqua.
Radice di smirnio mangiata.
Tassia impiastrata di fuori.
Ammoniaco beuto.
Foglie di melissa in lettouaro di mele.

Tossilagine oueramente farfara, secca & posta sopra i carboni, & toltone il fumo per bocca.
Succhio de Hippophesto beuto al peso d'una dramma
Botri beuta, oueramente acconcia in lettouaro.
Seme di periclimeno beuto.
Dicottione di adianto beuta.

Alli sputi uiscosi & malageuoli da screare

Iride Illirica beuta.
Caglio d'ogni animale beuto, ma spetialmente d'animali che si mangiano.
Rafano cotto in acqua, & mangiato.
Porri cotti con ptisana, & beuti.
Nasturtio cotto & sorbito.
Bulbi alquanto lessi & mangiati.
Ammoniaco acconcio in lettouaro.
Scordio preso in qual si uoglia modo
Tassia impiastrata di fuori.
Seme di lino tolto in lettouaro.
Scilla secca tolta al peso d'una dramma con mele.
Marrobio secco beuto con poluere d'Iride.
Vino de hissopo beuto.

Al catarrho che scende al petto.

Seme de Irione inghiottito pianamente con mele

A ogni difetto del petto.

Porri cotti con mele, & mangiati.
Succhio di liquiritia beuto.
Thimo composto con mele & inghiottito pianamẽte.
Timbra tolta nel modo medesimo.
Radice di tordilo presa in lettouaro con mele.
Radice di rosmarino primo beute.
Simphito petreo cotto in uino dolce, & beuto.
Succhio di radici di cinquefoglio.

CVORE

Alle sincopi.

Cocomero odorato.
Puleggio odorato con aceto.
Buglossa beuta.
Endiuia impiastrata per se sola & con polenta.
Assẽzo cotto in uino dolce, & applicato allo stomaco
Foglie di roui applicate di fuori.

Alle durezze de i precordij.

Rha pontico beuto.
Vino d'assenzo beuto.

MAMMELLE

Alle infiammagioni delle mammelle.

Incẽso impiastrato con terra chimolia, et olio rosado.
Mele cotogne messe nelli impiastri, & applicate.
Noci communi applicate cõ ruta & un poco di mele.
Scorze di faue impiastrate con farina d'orzo.
Radici & foglie d'amphodillo applicate con uino.
Seme de Irione impiastrato.
Radice d'hemerocalle impiastrata.
Althea cotta & posta sopra al male.
Vinaccia d'uua applicata con sale.
Pietra ostracite messa sopra con mele.
Pietra Geode applicata con acqua.
Terra famia applicata con olio rosado, & acqua.

Alle mammelle enfiate doppo al parto.

Sembola di formento cotta con dicottione di ruta, & messa sopra.
Foglie di baccbara impiastrate.

Foglie di epimedio tagliate minute & impiastrate cõ olio.
Seme di iusquiamo trito & impiastrato con uino.
Foglie di ricino messe sopra.
Vinaccia di uue trita con sale & applicata.

Alle ulcere delle mammelle.

Cenere di unghie odorate.
Radici d'Asclepiade impiastrate.

Al latte appreso nelle mammelle.

Cera nuoua fattone dieci pilule grosse come grani di miglio, & inghiottite.
Scorze di faue impiastrate per se sole, & con farina d'orzo.
Farina di lenticchie impiastrata.
Appio, & il succhio delle sue foglie messo sopra.

A diseccare il latte.

Cicuta impiastrata sopra le mammelle.

A far generare purassai latte.

Alimo mangiato ne i cibi.
Seme di uitice cioe Agno casto beuto.
Ptisana d'orzo cotta con finocchio, & mangiata.
Dicottione di malua beuta.
Succhio di cicerbita beuto.
Lattuga mangiata ne i cibi.
Basilico usato ne i cibi.
Ruchetta mangiata.
Anemone con i suoi rami cotti con ptisana, & mangiati.
Aniso beuto & usato ne i cibi.
Dicottione di Aneto beuta.
Finocchio usato ne i cibi.
Nigella beuta per piu giorni continui.
Seme di Circea sorbito in qualche cibo.
Clematide prima cotta, & mangiata.
Radice di ecchio tolta con brodo ouero con uino.
Glauce cotta con farina d'orzo, con sale & con olio & sorbita.
Poligala beuta.
Succhio di Brionia cotto con grano (cioe formento) & mangiato ne i cibi (Ma bisogna qui esser prudente).

A prohibire che il latte non s'apprenda nelle mammelle.

Menta impiastrata con farina d'orzo.
Feccia di uino onta con aceto.

A far che le mammelle non creschino troppo.

Cicuta pesta & messa sopra.
Cote nassia trita, & impiastrata.

STOMACHO.

Al uomito, et alla nausea.

Succhio di mele cotogne beuto.
Spica indiana, Spica celtica } beuta con acqua.
Dattoli mangiati ne i cibi.
Palma elata (cioe inuoglio di dattoli) impiastrata sopra lo stomacho.
Pelle di uentriglio di galline, galli, & capponi secco & tritto & beuto.
Succino beuto.
Faue cotte in aceto, & mangiate ne i cibi.
Lenticchie magiate senza scorza al numero di uinti.
Faginoli mangiati ne i cibi.
Sisimbro beuto.
Foglie di rouo impiastrate di fuore.
Lattucha mangiata senza lauare.
Lenticchie saluatiche date a mangiare.
Scilla secca tolta in poluere.
Agarico per se solo in pilule al peso di tre scropoli.
Succhio di radice di Gentiana beuto con acqua.
Radice di bianca spina beuta.
Menta beuta con succhio di melagrani bruschi.
Seme di Peonia beuto con uino nero.
Betonica masticata, & inghiottita con uino inacquato.
Succhio di foglie, & di uitecce di uiti beuto.
Vino di Mirto beuto.
Feccia di uino impiastrata.
Vino scillino beuto.

Alli flussi dello stomacho.

Licio beuto & usato ne i cristrieri.
Mele cotogne mangiate crude.
More immature secche, & poluerizate sopra i cibi.
Liscia di cenere di fico beuta al peso de una oncia, & meza.
Tamarigio beuto.
Galle fatte in poluere & impiastrate con uino oueramente con acqua.
Seme di somacchо sparso sopra i cibi.
Foglie di mirto trite & impiastrate con acqua.
Foglie d'olino saluatico impiastrate con farina d'orzo.
Caglio di lepre, & di cauallo beuto con uino al peso di tre oboli.
Faue cotte in aceto inacquato, & mangiate.
Farina di faue d'egitto mangiata.
Seme di Rombice oueramẽte d'Acetosa beuto con acqua, oueramente con uino.
Piantagine lessa nell'aceto, & mangiata.
Seme di hiacinto beuto.
Coronopo cotto & mangiato nei i cibi.
Rha Pontico beuto.
Radice di spina bianca beuta.
Midolla di Ferola uerde tolta per bocca.
Lasero tolto nelli acini dell'uua.
Radice di Nimphea secca, & beuta nel uino.
Succhio di climeno beuto.
Seme di Limonio beuto al peso d'uno Acetabulo.
Acini di Trago beuti al numero di dieci.
Capi di papauero cotti & della loro dicottione fattone lettouaro con mele, & uolendolo piu efficace agiongeli succhio di hippocistide, & acacia.
Decottione di uinaccia di uite beuta.
Fiocini (cioe ossa di uue) fatti i farina & sparsi sopra lo stomacho.
Acqua oueramente uino, in cui sia stato spento ferro affocato.
Morochtho pietra beuta in poluere.
Vino di mirto beuto.
Adianto beuto con uino.
Trichomane beuta nel modo medemo.

A prouocare il uomito.

Foglie di lauro beute.

Chiocciole che se ritrouano attaccate alle siepi mangiate.
Radice di melloni secca,& presa in poluere con acqua melata.
Bulbi uomitorij mangiati.
Terra lemnia beuta.

Alli dolori del stomacho.

Giunco odorato beuto.
Bulbi mangiati.
Rha pontico beuto.
Assenzo cotto nel uino dolce,& beuto.
Meliloto cotto nel uino,& beutone la dicottione.
Radice di nimphea impiastrata di fuore.
Fusti uerdi di senatione cotti nel uin dolce,& beuto ne la decottione.
Alabastro impiastrato con cera.

A i rodimenti del stomacho.

Spica Indiana } *beuta con acqua*
Spica Celtica }
Giunco odorato beuto.
Succhio di sicomoro beuto.
Pinocchi mangiati.
Latte humano beuto.
Succhio di cicerbita beuto.
Pulegio preso con acqua & aceto.
Succhio di hieracio maggiore,& minore beuto.
Scordio beuto al peso di due dramme.
Seme di peonia beuto con uino nero.

Alli ardori dello stomacho.

Procacchia(cioe portulaca)impiastrata sopra lo stomacho.
Soncho pesto,& messo sopra.
Succhio di ombilico di uenere impiastrato.
Eudiuia & cicorea mangiata con aceto.
Succhio di liquiritia beuto.
Apio beuto.
Finocchio beuto con acqua fresca.
Poligono impiastrato.
Foglie di solatro domestico impiastrato.
Foglie,& uitieci di uite applicati di fuori.
Fiori di labrusca impiastrati.

Alle uentosità dello stomacho.

Radici di meo beute.
Spica indiana & celtica beute.
Castoreo preso in beuanda.
Brodo di gallo uecchio beuto.
Assenzo beuto con seseli,& spica celtica.
Seme & radici di ligustico tolti in beuanda.
Seme di smirnio beuto.

Al singhiozzo.

Seme di sisembro beuto nel uino.
Rha pontico beuto.
Aristologia tonda beuta.
Menta beuuta con uino di melagrani bruschi.
Dicottione di foglie,& seme d'anetho beuta.
Comino saluatico beuto con aceto.
Alisso beuto,o tenuto in mano o messo nel uaso.
Dicottione di aspleno beuta.
Seme di perielimeno beuto.
Sassifragia presa in poluere.

A i rutti acetosi.

Agarico preso al peso d'una dramma.

Tragorigano beuto.
Betonica presa con mele spinmato alla quantita d'una faua.

Al sangue,oueramente late appreso nello stomacho.

Liscia di cenere di fico beuta.

Caglio {
Di cauallo
Di lepre
Di agnello
Di capretto
Di ceruo
Di uitello
Di bufalo
} *Preso con uino al peso di tre oboli*

Foglie d'helicriso beute con uino melato.
Lasero beuto.

Alle infiammagioni dello stomacho.

Hieracio maggiore & minore impiastrati di fuori.
Foglie di uite impiastrate con farina d'orzo.
Viole purpuree usate nel modo medesimo.

A prouocare lo appetito.

Pepe mangiato.
Aceto usato ne i cibi.
Assenzo beuto.

A fare buona digestione.

Rachetta mangiata ne i cibi.
Pepe mangiato.
Gengeuo usato ne i cibi.
Scilla cotta con mele,& mangiata.
Assenzo mangiato,& impiastrato di fuori.
Tragorigano beuto.
Pulegio tolto per bocca.
Seme,& radice di ligustico in beuanda.
Seme di seseli massiliense beuto nel uino.
Seme di earo beuto.
Foglie di betonica mangiate con mele doppo cena alla quantità d'una faua.
Vino di Assenzo.

FEGATO

Alle oppilationi del fegato.

Spica Indiana,& celtica beuta con acqua fresca.
Corteccia di lauro beuta al peso di tre oboli con uino odorifero.
Foglie di pezzo beute con acqua semplice, oueramente melata.
Mādorle amare composte in lettouaro con mele,& cō latte tolte alla quantitā d'una nocciuola per uolta.
Succhio di radice di gentiana beuto con acqua.
Agarico beuto.
Rha pontico tolto per bocca.
Iringo beuto con uino.
Dicottione di camamilla beuta.
Foglie di chamepitio tolte per sette giorni continui nel uino.
Betonica beuta per sette giorni continui nel uino melato.
Eupatorio beuto nel uino.
Radice di papauero cornuto beuta.
Rubrica sinopica beuta.
Succhio di liquiritia mangiato.

Al trabocco di fiele cioè itteritia.

Spica

Spica { Indiana / Celtica } beuta.
Corno di ceruo brusciato lauato, beuto.
Mille pede ouero porcelletti beuti nel uino.
Ceci cotti con rosmarino, & mangiati.
Dicottione di rombice fatta nel uino.
Seme d'Atriplice beuto con acqua melata.
Dicottione fatta di radici di sparagi fatta con fichi, et con ceci.
Dicottione di Crethamo marino.
Irione composto con mele.
Scilla composta in lettouaro con mele tolta al peso di tre oboli.
Radice di Chelidonia beuta con anesi, & con uino.
Seme di spondilio beuto.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Rha Pontico tolto in poluere.
Assenzo bollito ouero infuso & beutone la sua dicottione al peso di tre Ciathi ogni giorno.
Aloe presa al peso d'una dramma.
Dicottione d'origano sparsa sopra al corpo.
Calamento beuto con uino.
Finocchio saluatico beuto.
Radici di libanotide primo beute con uino, & con pepe.
Dicottione di Rosmarino beuta.
Nigella trita, & messa nel naso con olio di gigli azzuri.
Radice di Peonia beuta.
Lasero dato con fichi secchi.
Succhio di Marrobio tirato su per il naso.
Dicottione d'amendue i Polij beuta.
Foglie, & fiori di Coniza beuti.
Dicottione di aspleno in beuanda.
Lichene impiastrato con mele.
Dicottione di adianto beuta.
Dicottione di Trichomane presa nel modo medemo.
Dicottione di Anthemide beuta.
Buphthalmo beuto subito doppo al bagno.
Seme di Hiacintho beuto con uino.
Radice di Rubia beuta con acqua melata.
Foglie di Chamepitio beute sette giorni continui nel uino.
Foglie di betonica beute con acqua melata.
Elaterio tolto in beuanda per purgare.
Dicottione di radici d'Anchusa.
Succhio di cinque foglio beuto per alquanti giorni al peso di tre Ciathi.
Dicottione di Osiride beuuta.
Dicottione di Chrisantemo fattone bagno.
Vino di Scilla.
Verbenaca supina beuta al peso d'una dramma con tre oboli de incenso, con una Hemina di uino per quaranta giorni continui.
Foglie di licio cotte in aceto, & beute.
Dicottione di Tamarigio beuta.
Frutti di Halicacabo inghiottiti.
Foglie di Chameciss o beute con acqua al peso di tre oboli per sei giorni continui.
Foglie, & bacche di rusco beute nel uino.
Vino di Scilla.
Corno di Cerno beuto in poluere.

Solfo tolto in poluere in uno uuouo cotto da bere.

All'hidropisia.

Radici di Asaro beute.
Cinnamomo beuto.
Dicottione di Calamo odorato beuta con seme d'apio
Carne di Riccio terrestre mangiata.
Chiocciole terrestri tritte con il lor guscio & impiastrate.
Morca de olio fregata sopra una pelle lanosa & posta sopra all'enfiagione.
Orina dell'istesso patiente beuta.
Orina di capra beuta ogni giorno con spica.
Dicottione di Ceci fatta insieme con Rosmarino.
Raphano impiastrato in su'l corpo.
Piantagi[illegible] con lenticchie & mangiata.
Dicottion[illegible]ri d'Ebulo fatta nel uino, & beuta.
Aglio cotto, & mangiato.
Bulbi impiastrati con mele, & con pepe.
Scilla preparata, & beuta.
Succhio d'Anagallide beuto.
Radice di chameleone bianco beuta.
Assenzo con fichi, nitro, & farina di gioglio impiastrato.
Dicottione di Adianto beuta.
Trichomane usata in beuanda.
Hissopo impiastrato con fichi, & con nitro.
Dicottione di polipodio beuta.
Dicottione d'origano fatta con fichi secchi.
Dicottione di Maiorana beuta.
Ruta impiastrata insieme con fichi secchi.
Dicottione di Ruta fatta nel uino beuta & bagnatone il corpo.
Seme di Pastinaca saluatica beuta.
Seme di Anesi beuto.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di Chamedrio beuta.
Dicottione d'amendue i Polij beuta.
Androsace beuta nel uino al peso di due dramme.
Foglie di Betonica beute con acqua melata.
Succhio di Cocomero saluatico al peso di uno obolo et mezo ouer la quarta parte d'uno acetabolo della sua scorza.
Acqua marina usata per bagnaruisi dentro.
Radice di uite saluatica bollita in acqua & beuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina.
Vino scillino beuto.
Seme di uitice beuto.
Fichi secchi cotti nel uino con farina d'orzo & assenzo & impiastrate.
Sale impiastrato.
Alcionio terzo poluerizato sopra.
Rena marina seppellendoui dentro quando è bene scaldata dal sole il patiente fino alla testa.

Al fegato infrigidito.

Spica { Indiana / Celtica } beuta.
Dicottione di Amomo beuta.
Foglie di pino & di pezzo beute nell'acqua oueramente nel uino melato.

Alli dolori del fegato.

Dicottione di Acoro beuta.
Dicottione di Assenzo fatta in uino dolce applicata al

al luogo.
Seme di Periclimeno beuto con uino.

Alle ulcere del fegato.

Ammoniaco impiastrato & parimente beuto.

MILZA.

Alle uulcere della milza.

Mele cotogne crude impiastrate.
Liquore di sicomoro beuto & applicato di fuore.
Rafano pesto & messo sopra.
Brasica (cioe cauolo) mangiata con aceto.
Dicottione di chamedrio beuta.
Farina di lupini impiastrata.

Alle oppilationi della milza.

Spica Celtica beuta con uino.
Adianto in beuanda.
Trichomane beuta.

Alle infiammagioni della milza.

Iride illirica beuta con aceto.
Acoro beuto.
Spica Celtica beuta con uino.
Nardo montano nel modo medesimo.
Cenere di sarmenti impiastrato con aceto, olio rosado, & ruta.
Dicottione di tamarigio fatta nel uino beuta.
Seme di nitice beuto.

A dolore di Milza.

Dittamo beuto, & impiastrato.

A sminuire la milza.

Iride illirica beuta nell'aceto.
Acoro beuto con aequa.
Spica { *Celtica* / *Montana* } *beuta nel uino.*
Dicottione di tamarigio beuta.
Seme di nitice beuto.
Dicottione di cielamino secondo beuta quaranta giorni continui.
Sagapeno beuto.
Ammoniaco beuto al peso di una dramma.
Chamedrio beuto con aceto.
Nasturzo beuto.
Dicottione di polio beuta con aceto.
Succhio di pan porcino unto di sopra.
Seme di cappari beuto al peso di due dramme con uino per 40 giorni continui.
Radice di cappari presa nel modo medemo.
Lepidio impiastrato con radice di enula.
Foglie di Hedera tenere cotte nel uino oueramẽte secche impiastrate con pane.
Isatide saluatica tanto beuta, quanto impiastrata di fuore.
Agarico tolto al peso de una dramma con aceto melato.
Rha Pontico preso per bocca.
Radice di smirnio mangiata.
Radice di Gentiana presa al peso di due dramme.
Aristologia tonda beuta.
Dicottione di radice di crocodrilio beuta.
Hissopo impiastrato con fichi secchi & nitro.
Tragorigano beuto con aceto.
Pulegio impiastrato con sale.
Sisone beuto.
Succhio di Peucedano preso per bocca.
Vischio cotto con calcina & pietra gagate impiastrato.
Teucrio beuto con aceto inacquato, & impiastrato con fichi.
Radici di leucoio applicate con aceto.
Radice di Nimphea beuta con il uino.
Foglie di Aspleno beute, oueramente la sua dicottione beuta quaranta giorni con aceto oueramente le foglie impiastrate con aceto.
Seme di Bunio beuto.
Hemionite beuta con aceto.
Seme di Rubia beuto con aceto melato.
Foglie di lonchite seconda beuta con aceto.
Foglie di Betonica beute con aceto melato.
Radice di Polemonia beuta con aequa.
Seme di periclimeno beuto nel uino per quaranta giorni continui.
Seme di xiride preso con aceto.
Radice di Anchusa beuta con acqua melata.
Vrtica impiastrata.
Trichomane beuta.
Vino scillino beuto spesso.
Ghianda onguentaria beuta con farina di orobi in acqua melata.
Brionia beuta per trenta giorni continui nell'aceto al peso di tre oboli, oueramente impiastrata con fichi secchi.
Cime tenere & primaticcie di uite nera cotte & mangiate.
Radice di felce maschio beuta.
Acqua, oueramente uino in cui sia piu uolte stato spento ferro ouero acciaio affocato beuto.
Alcionio terzo beuto.
Corallo beuto con aequa.
Pietra Asia impiastrata con calcina uiua, & aceto.
Cote Nassia limata con ferro beuta con aceto.

VENTRE.

Alli dolori colici.

Mandorle amare beute.
Chiocciole terrestri trite con il suo guscio & beute cõ uino.
Lodole arrostite mangiate ne i cibi.
Osso del calcagno di porco brusciato fin che diuenti bianco beuto doue il dolore uenga per uentosita.
Botiro messo ne i cristieri oue il budello fusse ulcerato.
Sterco di gallina beuto con uino, oueramẽte cõ aceto.
Dicottione di Ruta fattone cristero.
Petrosello beuto.
Coloquintida messa ne i cristeri.
Dicottione di cartamo messa con li cristeri.

Alli dolori delle budella.

Iride illirica beuta.
Dicottione di acoro beuta.
Radici di meo composte con mele in lettouaro.
Cardamomo beuto con acqua.
Legno aloe beuto nel modo medemo.
Noci communi brusciate con la scorza & messe sopra l'ombilico.

Dicot-

Dicottione di fichi secchi fatta con ruta, & usata ne i cristeri.
Foglie di alimo beute con acqua melata al peso d'una dramma.
Zaffarano beuto.
Seme di dauco preso con uino.
Radici di libanotide tolte dentro.
Seme di ferula tolto per bocca.
Succhio di peucedano beuto in uno ouo.
Dicottione di melissa usata ne i cristeri.
Castoreo beuto.
Boturo messo ne i cristeri.
Serpillo beuto.
Dicottione di calamento beuto.
Radici d'irihgo beute.
Cera presa in sugoli caldi.
Ammi beuto con uino.
Sembola cotta in dicottione di ruta & impiastrata.
Miglio scaldato & messo in sacchetti & applicato.
Farina di orobi infusa in aceto, & posta sopra al dolore.
Seme di sisembro beuto nel uino.
Pepe beuto con foglie tenere di lauro.
Scilla composta in lettouaro.
Rha pontico beuto.
Dicottione di maiorana beuta.
Radice di centaurea maggiore presa in poluere.
Dicottione di ruta fatta con aneto secco beuta.
Panace beuto con uino.
Dicottione di foglie, & di seme d'aneto beuta.
Seme & radice di ligustico presi in poluere.
Dicottione di comino usata con olio ne i cristeri.
Foglie di phalangio, & parimente i fiori, & il seme beuto.
Centoncolo beuto con uino austero.
Foglie, & fiori di conizza beuti.
Radice di peonia beuta nel uino.
Bunio falso beuto.
Aequa marina fomentata.
Chamepitio beuto.
Dicottione di gramigna beuta.
Foglie di laureola date a bere.
Sale scaldato al fuoco, & applicato con sacchetti di tela.
Nitro beuto con acqua melata insieme con comino.
Seme di seseli massiliense beuto con uino,
Radici d'asclepiade beute nel uino.
Alisma beuta per se stessa, oueramente beuta con il pari peso di seme di dauco.
Osso della giontura del calcagno del porco brusciato fin che sia bianco beuto.
Dicottione di seme di lino usata ne i cristeri.
Agarico preso al peso di due dramme.

Alla disenteria.

Dicottione di aspalato usata ne i cristeri.
Mirrha inghiottita alla quantità d'una faua.
Foglie di lentisco beute.
Scorza di pezzo beuta.
Macero preso in beuande.
Foglie, & radici di paliuro beute.
Frutti d'ossiacantha mangiati ouero beuti.
Frutti di rouo canino mangiati.

Foglie & fiori di cisto beuti.
Hipocistide beuta.
Ladano beuto con uino uecchio.
Frutti di rose presi in poluere.
Licio beuto.
Acatia presa per bocca.
Scorza sottile delle ghiande cotta & beuta.
Scorza sottile interiore di castagne presa nell'istesso modo.
Galle immature trite, & beute oueramente impiastrate sopra al corpo.
Dicottione di foglie di somacho usata ne i cristeri, & parimente beuta.
Seme del medesimo poluerizato, & sparso sopra i cibi
Inuoglio de dattoli (cioè palma elata) tanto beuto, quanto usato ne i cristeri.
Fiocini di melagrani bruschi secchi, beuti in poluere, & cotti nelle decottioni fatte per sederui dentro.
Seme, & foglie di mirto beuti.
Mele cotogne mangiate crude & cotte & parimente beutone il uino loro.
Peri tanto domestichi quanto saluatichi mangiati.
Nespole mangiate ne i cibi.
Frutti di loto albero beuti, oueramente mangiati.
Cornole mangiate ne i cibi, oueramente con sapa.
Sorbe secche prese in qual si uoglia modo.
Prugnole saluatiche mangiate.
Carobole mangiate.
Chiocchiole terrestri brusciate insieme con il suo guscio, & date à bere in poluere.
Sangue di lepre fritto, & mangiato.
Salamuoia di pesce messa ne i cristeri.
Corno di ceruo beuto al peso di due cucchiari.
Cera data ne i sugoli.
Latte in cui sieno state spente pietre di fiumi affocate.
Caglio { Di lepre / Di cauallo } beuto nel uino
Sparagi domestici lessi & mangiati ne i cibi, mitigano il dolore.
Radice Idea beuta.
Succhio cauato dalla radice di Althea cotta beuto.
Radici di alcea beute nel uino ouero nell'acqua.
Phillite (cioè lingua ceruina) beuta.
Proeacchia (cioè portulaca) cotta tanto che si disfacia beuta ò mangiata.
Dicottione di piantagine messa con i cristeri.
Succhio di coda di cauallo beuto.
Seuo di capra dato con farina d'orzo & foglie, o seme di somaccho.
Melissa beuta.
Tragio quale si rassembra alla scolopendria lesso, & beuto.
Faue cotte in acqua & aceto, mangiate.
Radice di alisma beuta con altretanto seme di pastinaca saluatica.
Seme di rombice, oueramente d'acetosa beuto nel uino, oueramente nell'acqua.
Lisimachia data à bere.
Cime di trago fino à dieci beute nel uino.
Clematide (cioè prouenca) beuta nel uino.
Dicottione di stebe messa con i cristeri.
Seme di limonio beuto nel uino.

Dicottione

Dicottione di elatine beuta.
Radice di polemonia beuta con uino.
Foglie, & seme d'eupatorio in uino.
Radice di Nimphea secca presa in poluere con uino.
Sempreuino maggior preso con uino.

Sangue	*Di Becco* / *Di capra* / *Di lepre* / *Di ceruo*	*fritto in la padella & mangiato.*

Succhio di foglie, & di uiticci di uite beuto.
Dicottione di uinaccia beuta.
Vinacciuoli fatti in poluere, & beuti.
Vua passa bianca mangiata con i suoi uinaccioli.
Agresto messo ne i cristeri.

Vino di labrusca / *Vino di mele cotogne* / *Vino di rose*	*beuto.*

Terra lennia (cioe terra sigillata) beuta.
Salamuoia messa ne i cristeri in quelle disenterie doue sieno ulcere nelle budella.
Scordio preso con acqua melata al peso di due dramme.
Fiori di Hedera carpiti con tre dita della mano beuti nel uino due uolte il giorno.

A ristagnare il corpo.

Caglio di lepre beuto.
Latte in cui sieno stati spenti ciottoli marini affocati.
Cascio lesso, & di poi arrostito mangiato.
Stereo di cane colto ne i giorni canicolari & beuto cō acqua.
Pane di farina di grano secco di lungo tempo mangiato.
Farina d'orzo impiastrata con bacche di mirto o con peri saluatichi, o con gusci di melagrano.
Polte di farina di spelta, di uena & di miglio mangiata.
Riso mangiato ne i cibi.
Lenticchie cotte con la loro scorza & mangiate, & massimamente cotte nell'aceto con altre cose costrettiue.
Seme di Rombice oueramente d'acetosa beuto.
Brassica (cioe Cauolo) cotto lungamente.
Bietola nera cotta con la sua radice, & lenticchie mā giata.
Piantagine lessa in aceto & mangiata con sale, & parimente il seme beuto nel uino, & ancho messa ne i cristeri.
Endiuia, & cicorea mangiate ne i cibi.
Succhio di condrilla cotto, & beuto.
Lente saluatica tolta in qual si uogli modo.
Acino beuto.
Aniso dato a bere.
Anetho preso in poluere.
Apio usato ne i cibi.
Phillite (cioe lingua ceruina) data in beuanda.
Radici di Acantho beute.
Finocchio saluaticho beuto.
Ruta mangiata ouero beuta.
Testicolo cognominato serapio dato a bere.
Radici di peonia beuta con uino.
Dicottione di althea beuta.
Radice di Alisma presa in beuanda.

Succhio di Poligono beuto.
Clematide prima beuta nel uino.
Lagopo preso cō uino, ouer con acqua oue fusse febre.
Radice di xiride beuta in uino melato.
Foglie di Anchusa date a bere nel uino.
Dicottione di rami di rouo beuta.
Dicottione di radici di cinquefoglio tolta per bocca.
Phenice beuta in uino austero.
Radice Idea beuta.
Seme di Giunco, & spetialmente del marino fritto, & beuto in uino inacquato.
Radice di astragalo beuta nel uino.
Radice de Hiacintho beuta.
Seme di papauero nero beuto con uino.
Radice di uerbasco, & parimente i fiori in beuanda.
Fiori di labrusca dati a bere.
Vino di melagrani bruschi beuto.
Rubrica Sinopica beuta in uno uuouo, ouero messa ne i cristeri.
Feccia di uino impiastrata.
Sempreuino maggiore beuto con uino.
Dicottione di Adianto beuta.
Dicottione di Trichomane beuta.
Aceto cotto ne i cibi.

A i flussi uecchi di corpo.

Sangue di Becco, di capra, di lepre, & di ceruo fritto nella padella, & mangiato.

A mollificare il corpo stittico.

Ciregie dolci mangiate.
Mele dolci.
Pesche mangiate da digiuno.
More mature.
Fichi ben maturi.
Riccio marino mangiato ne i cibi.
Brodo di gongole, & di telline.
Sepia aconcia in brodo.
Siluro pesce mangiato.
Dicottione di Gobio pesce beuta.
Brodo uniuersalmente di tutti i pesci beuto con uino.
Brodo di Galli, & di Galline uecchie beuto.
Latte beuto copiosamente.
Siero di latte beuto.
Cascio frescho usato ne i cibi.
Boturo mangiato, & beuto.
Midolla di ossa usata ne i cibi.
Ceci mangiati cotti.

Rombice / *Bolito* / *Malua* / *Atriplice* / *Bietola bianca* / *Sparago* / *Lattuga*	*cotta & mangiata ne i cibi*

Brassica (cioe cauolo) bollita leggiermente, & mangiata.
Tragorigano beuto.

Alle uentosita delle budella.

Farina di grano impiastrata con succhio di iusquiamo.
Farina de orzo applicata con seme di Lino, & di fien greco.
Seme di basilico beuto.

Rha pontico dato a bere.
Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuta.
Dicottione di comino usata ne i cristeri con olio, ouera mente il seme macerato con farina di orzo, olio, & acqua, & impiastrato.
Liquore di peucedano beuto in uno ouo.
Dicottione di chamamilla beuta.

Alli uermi larghi del corpo.

Cardamomo beuto.
Dicottione di radici di melagrano beuta.
Noci communi mangiate copiosamente.
Dicottione di radici di moro beuta.
Aglio dato a bere ouer mangiato.
Radice di chameleone bianco beute con dicottione di origano, & di castoreo al peso d'uno acetabolo.
Radice di felce femina beuta con mele al peso di trè dramme.
Seme di melanthio beuto, & messo sopra l'ombilico con acqua.
Vetriolo tolto per bocca al peso d'una dramma ouera mente sorbito con mele.
Foglie & seme d'Heliotropio maggiore dati à bere cō hissopo, nasturtio, & nitro.

Alli vermi lunghi.

Farina di lupini tolta con mele, & beuta con aceto pe pe, & ruta.
Seme di cauoli beuto.
Succhio di procacchia (cioè portulaca) beuto & parimente il seme.
Seme & foglie di nasturtio in beuanda.
Assenzo marino preso per se solo ouer amente cotto con riso & preso con mele.
Assenzo santonico tolto similmente.
Hissopo dato con mele
Menta beuta.
Dicottione di calamento beuta con mele & con sale.
Thimo beuto.
Thimbra data a bere.
Dicottione di ruta beuta con olio.
Coriandoli beuti con sapa.
Anchusa terza beuta con hissopo, & nasturtio.
Vino d'assenzo dato a bere.
Sempreuiuo maggiore beuto con uino.
Radice di felce femina beuta con uino al peso, di tre dramme, ma bisogna che prima mangino i patienti un poco de aglio.

Alli flussi causati da medicine troppo gagliarde.

Ventriglio di gallo uecchio salato di lungo tempo, & seco all'ombra, beuto.

Alle ferite delle budella.

Radici, & foglie di coda di cauallo beute con acqua.

Alle ulcere delle budella.

Latte scaldato con ciottoli di fiume affocati, & usato ne i cristeri.
Saphiro pietra beuto.

SEDERE

Alle setole ò crepature del budello.

Pece liquida impiastrata al luogo.
Morca de olio cotta in uaso di rame fino che si spessisca, & unta al luogo.
Seme di uitice applicato con acqua.
Granchi di fiume brusciati & incorporati con mele.
Radice di dissaco cotta nel uino, & dipoi pesta, & applicata al luogo.
Fiori di leucoio incorporati con cera, & fattone impiastro.
Fiori di lambrusca impiastrati.
Piombo lauato applicato in sul male

Alle ulcere del sedere.

Incenso incorporato con latte & applicato sopra fila di tela.
Succhio di melagrani bruschi cotto con mele & applicato al male.
Esipo messo nel luogo, oue sia bisogno di mollificare, & incarnare.
Piombo lauato unto al male.

Alle posteme del sedere.

Mele cotogne crude messe nelli impiastri.
Rossi di uuoui arrostiti, & impiastrati con croco, & olio rosado.
Aloe applicata con sapa.
Cenere di seme di anetho brusciato.
Libanote impiastrata.
Foglie di balote cotte sotto la cenere calda, & applicate.
Foglie di roui impiastrate.
Helsine messa sopra al male.
Radice di cinquefoglio pesta.
Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicata con aceto.
Ruggine di ferro poluerizata.
Piombo brusciato posto in sul male.
Sandaracha minerale unta con olio rosado.
Grascia di porco unta.
Croco messo nelli impiastri.

Alle infiammagioni del sedere.

Lenticchie incorporate con meliloto, rose, mele cotogne, & gusti di melagrano.
Succhio di cicerbita posto sopra al male.
Meliloto applicato con fien greco, seme di lino & sapa.
Libanote impiastrata.
Radice di althea cotta & impiastrata.
Radice di simphito maggiore impiastrata con foglie di senecione.
Foglie & fiori di senacione applicate con un poco di uino.

Alle posteme indurite.

Pece liquida unta spesso in sul male.

Al budello uscito fuori.

Succhio & foglie di lentisco applicate.
Dicottione di mele cotogne, in cui segga il patiente.
Torpedine pesce messa sopra il luogo.
Succhio di pan porcino cotto fino che si spessisca, & applicato.
Fiori celesti d'anagallide impiastrati.
Aster attico impiastrato.
Aceto applicato ne i fomenti.
Salamuoia acetosa sedendouisi dentro.

Al tenasmo.

Latte di pecora, di capra ò di uacca scaldato con ciottoli di fiume affocati, & fattone cristeri.

Dicottione

Dicottione di seme di fiengreco messa con i cristeri.
Seme di lino applicato in qual si uogli modo.
Farina di orobi macerata con uino.

Alli thimi.

Fiele di capra saluatica applicato.
Stereo di pecora unto con aceto.
Aceto applicato al luogo.

A prouocare le marouelle o moreci.

Cipolla fregata al luogo.

Al flusso delle marouelle.

Aloe impiastrata con sapa.
Libanote impiastrata.
Foglie di rouo applicate sopra.
Dattoli applicati a modo d'impiastro.

A guarire le marouelle.

Seme di sonnacchi applicato al luogo.
Dattoli impiastrati.
Dicottione di ononide (come dicono alcuni) beuto.
Piombo lauato messo sopra al male.
Pietra arabica poluerizata sopra.
Procacchia (cioe portulaca) ben cotta & impiastrata.

RENI.

A dolori di reni.

Cardamomo beuto con uino.
Spica celtica beuta & impiastrata.
Dicottione d'amomo beuta.
Radice di canna unta con Aceto.
Gomma di tragacanta dissolta al peso d'una dramma in uino dolce con corno di ceruo brusciato, & lauato, & beuta con un pochettino di Allume scissile.
Succhio di peucedano beuto.
Vua passa bianca mangiata ne cibi.
Alcionio terzo beuto.
Dicottione di foglie di finocchio messa ne i cristeri.
Anagallide beuta.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Succhio di regolitia beuto con uino passo.
Tordilio dato a bere.
Antbillide beuta.
Radice di peonia presa con uino.
Simphito petreo beuto con acqua.
Dicottione di anchusa fatta nell'acqua beuta.
Vino melitite beuto.

Alle renelle, & pietre nelle reni.

Spica { Indiana, Celtica, Montana } date a bere.

Foglie di lauro beute ma molto piu efficace è la scorza della radice.
Gomma di etregio beuta.
Scorza di radice di ononide beuta in poluere co'l uino Aniso beuto.
Seme di comino saluatico secondo dato a bere.
Dicottione d'artemisia fattone bagno da sederui dentro.
Dicottione di chamamilla usata nel modo medemo & parimente presa per bocca.
Foglie di parthenio beute.
Dicottione di radici d'althea in beuanda.
Dicottione di alisma data a bere.

Dicottione di amendue i triboli beuta.
Radice di rouo beuta.
Dicottione di radici di papauero cornuto beuta.
Foglie di ombilico di uenere beute insieme con le radici.
Vino de assenzo beuto.
Adianto tolto in beuanda.
Trichomane similmente beuta.
Vino melitite beuto continuamente.
Alcionio terzo beuto.

Alle ulcere delle reni.

Latte d'ogni sorte beuto.
Radici di piantagine beute con uino passo insieme con le foglie.
Vua passa bianca usata ne i cibi.
Vino melitite beuto continuamente.

Alle oppillationi delle reni.

Rha pontico dato a bere.
Vino d'assenzo.
Vino melitite.

VESCICA.

A prouocrre la orina ritenuta.

Dicottione di Acoro beuta.
Radici di meo beute con acqua tanto cotte quanto crude.

Nardo { Indiano, Celtico, Montano } beuto.

Cardamomo beuto con uino.
Asaro tolto in poluere.
Phu similmente preso.
Casia odorata beuta.
Cinnamomo tolto nel modo su detto.
Costo beuto.
Giunco odorato preso in poluere.
Calamo odorato beuto con seme di gramigna o ueramente di apio.
Dicottione di aspalatho beuta.
Croco dato in beuanda.
Dicottione di radici d'enula beuta.
Pinocchi mondi mangiati, oueramente beuti con uino passo o con seme di cedruoli.
Dicottione di lentisco beuta.
Frutti di terebintho mangiati.
Ragia qual si uoglia, & spetialmente la terbinthina beuta.
Foglie di cipresso beute con uino passo & un poco di mirrha.
Cedride (cioe frutti di cedro) inghiottiti ouero beuti.
Dicottione di foglie di lauro messa ne i bagni.
Scorza di popolo bianco beuta al peso d'una dramma.
Dicottione di radici, & di foglie di paliuro data a bere.
Foglie di phillirea tolte per bocca.
Ladano beuto con uino uecchio.
Gomma d'oliuo ethiopico, & parimente del nostro beuta.
Ghiande date a bere in poluere.
Dicottione d'inuoglio di dattoli (cioe palma elata) beuta.

Succhio di melagrani brusci beuto.
Gomma di ciregio beuta.
Gomma di mandorlo amaro beuta.
Rīcci marini mangiati ne i cibi.
Corne di riccio terrestre secca, & beuta in poluere cō aceto melato.
Vermi terrestri triti & beuti con uino passo.
Mele tolto per bocca.
Ptissana d'orzo mangiata.
Zitho fatto d'orzo beuto spesso.
Brodo di ceci beuto.
Dicottione di orobi data a bere.
Dicottione di radici di lupini beuta.
Cime tenere di rapi lesse & mangiate.
Rafano mangiato, & il seme beuto.
Radice di sisaro mangiata ne i cibi.
Sparagi cotti leggiermente & mangiati.
Sio tolto in qual si uogli modo.
Seme di cedruoli beuto.
Seme di ruchetta tanto saluatica, quanto domestica beuta.
Dragontea minore beuta.
Baccelli (cioè silique) di smilace hortense lesse cō i suoi grani, & mangiate ne i cibi.
Radice di amphodillo beuta.
Bulbi cotti & mangiati.
Porro tanto domestico, quanto saluatico mangiato ne i cibi.
Cipolle cotte, & mangiate.
Aglio mangiato.
Cappari presi per quaranta giorni continui.
Succhio d'anagallide beuto.
Dicottione di calamento data à bere.
Dicottione di saluia usata pur così.
Seme di crocodilia beuto.
Dicottione di thimo data in beuanda.
Dicottione di thimbra usata nel istesso modo.
Serpillo tolto con acqua.
Ruta presa in qual si uogli modo.
Radice di spina bianca beuta.
Radici di acantho beute.
Corteccia di radici di onoside beuta con uino.
Radice d'Iringo beuta.
Assenzo beuto in poluere oueramente toltone la dicottione.
Dicottione di Hissopo tolta in beuanda.
Origano dato à bere.
Dicottione di Tragorigano beuta.
Ruta saluatica messa sopra al pettinicchio.
Seme & radice di ligustico in beuanda.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Seme di caro tolto in poluere.
Dicottione di foglie, & di seme d'anetho.
Apio tanto cotto quanto crudo usato ne i cibi.
Petroselino preso in beuanda.
Dicottione di finocchio beuta.
Seme di nigella beuto in poluere per piu giorni continui.
Dicottione di polio montano dato à bere.
Dicottione di artemisia usata per bagno.
Dicottione di camamilla usata ne i bagni, & parimente beuta.

Seme di lithospermo beuto con uino bianco.
Radice di rubbia beuta.
Radice di lonchite presa nel uino.
Hiperico preso in poluere.
Foglie di betonica beute.
Seme di periclimeno beuto in poluere, (& è efficacissimo.)
Sassifragia data in beuanda.
Radice di Xiride beuta al peso di tre oboli, ma molto maggiore è la uirtu del seme.
Seme di giunco marino fritto, & beuto con uino inacquato.
Agerato fumentato, & beuto.
Acini delle uesciche dell'halicacabo inghiottiti.
Seme di solatro sonnifero beuto.
Foglie, sparagi, radici, & frutti di rusco presi con uino.
Seme di spartio mangiato.
Cime primaticce di brionia cotte, & mangiate.
Dicottione di citiso beuta.
Seme di dauco preso in poluere.
Seme di cori beuto.
Succhio di coda di cauallo inghiottito.
Foglie di ombilico di uenere mangiate insieme con le radici.
Radice di astragalo data con uino.
Radice di hiacintho beuta.
Viticelle tenere di uite nere cotte, & mangiate.
Succhio di foglie di laureola beuto con uino.
Vino { Di mele cotogne, Di bißopo, Di assenzo, Di scilla } beuto
Acqua melata beuta.

Alle angoscie della orina & dolori della uescica.

Cimici delle lettiere triti, & meßi nel meato della orina
Millepede, (cioè porcelletti) beute nel uino.
Cicale arrostite, & mangiate.
Locuste messe sopra carboni & toltone il fumo, & ual questo remedio spetialmente nelle donne.
Corno di ceruo brusciato, & lauato preso in poluere.
Dicottione di malua usata per sederui dentro.
Procacchia (cioè portulaca) usata ne i cibi.
Dicottione di radici di sparagi beuta.
Dicottione di tutta la pianta del cretamo fatta nel uino beuta.
Dicottione di scandice data à bere.
Caucali cotta & usata ne i cibi.
Dicottione di maiorana beuta.
Dicottione di radici di bacchara beuto.
Seme di basilico preso in poluere.
Radice di smirnio beuta.
Agarico dato al peso d'una dramma.
Succhio di peucedano beuto.
Rha pontico beuto.
Succhio di phalari beuto con acqua oueramente con uino.
Loto saluatico beuto per se solo, oueramente insieme con seme di malua nel uino ouero nella sapa.
Chamepitio data in beuanda.

Dicottione di radici di chamaleone bianco beuta.
Seme d'Abrotano trito & bollito nell'acqua & beuto.
Seme di pastinaca saluatica beuto & impiastrato in su'l petenecchio.
Seme di tordilio dato a bere.
Radice di polemonia beuta con acqua.
Seme di Sisone beuto.
Ammi beuto con uino.
Seme di petroselino beuto.
Galbano beuto ouero inghiottito.
Dicottione di chamedrio data a bere.
Seme di trifoglio bituminoso beuto con acqua insieme con le foglie.
Dicottione di scordio fatto in acqua, o in uino beuta.
Anthillide seconda beuta al peso di due dramme.
Peonia data in beuanda ouero in lettonaro.
Succhio di radici d'althea cotta prima nella acqua beuto.
Dicottione di radici di gramigna beuta.
Dicottione di radici, & di seme di Arthio tolta per bocca.
Adianto preso in beuanda.
Trichomane tolto al modo medesimo.
Alcionio terzo preso in poluere.

Pietra
- *Hematite presa con uino*
- *Morochtho presa con acqua*
- *Giudaica tolta alla quantità d'un cece con acqua calda*
- *Di spugna beuta con uino*

Alle distallationi della orina, & che non si orina se non gocciolando.

Dicottione di acoro data a bere.
Seme di sisembro beuto nel uino.
Panace heraclio beuto nel uino.
Seseli massiliense preso in poluere oueramente beutone la dicottione.
Seme di cimino saluatico secondo beuto in poluere.
Seme & radici d'olusatro beuti con uino melato.
Policnemone beuto con uino.
Clinopodio dato à bere.
Radice di Enanthe presa con uino.
Fiori & foglie di coniza. in beuanda.
Dicottione d'aspleno data a bere.
Dicottione di cipolle insieme con radici di sparagi beuta.
Onobrichi tolta per bocca.
Succhio di Poligono beuto.
Sassifragia cotta nel uino & beutone la dicottione.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Foglie, seme, & liquor di Tragio in beuanda.
Foglie, radici, & bacche di Rusco beute.
Radice di Lauro alessandrina beuta al peso di sei dramme.
Foglie di elichriso prese nel uino.

Alle ulcere della uesica.

Foglie, & seme di mirto in beuanda.
Latte di qual si uogli animale beuto.
Seme di cocomero beuto con latte & con uino passo.
Succhio di liquiritia preso con uino passo.
Vua passa bianca mangiata.

Alle ferite della uesica.

Boturo messoui dentro.
Foglie di coda di cauallo beute con acqua.

A cacciar fuori le pietre della uesica.

Ventriglio di ossifrago usato ne i cibi a poco a poco.
Sterco di topi grossi beuto con incenso nel uino uecchio.
Orina di cignale beuta.
Dicottione di radici di rombice fatta nel uino beuta.
Sio mangiato tanto crudo, quanto cotto.
Seme di sisembro preso in poluere.
Dicottione di baccara data à bere.
Seme di appio beuto il che fa ancho la radice.
Seme di finocchio saluatico beuto.
Sagapeno preso in beuanda.
Dicottione di adianto beuta.
Trichomane cotta, & beutone la dicottione.
Gōma di uite che si ritroua congelata nel tronco beuta con uino.
Lithospermo data à bere nel uino bianco.
Sassifragia beuta.
Dicottione di gramigna beuta.
Seme di tragio preso in poluere.
Radici, & frutti di Rusco beuti.
Pietra giudaica trita sopra una pietra beuta.

Al flusso dell'orina quando non si puo ritenere.

Seme di ruta saluatica fritto & mangiato ne i cibi.
Phenice beuta in uino austero.

Alla rogna ouero scabbia della uescica.

Panace heraclio beuto con acqua melata o con uino.
Cepea beuta.

Alli grumi del sangue che se orinano.

Seme di cimino saluatico secondo beuto.
Foglie d'elicriso beute in uino melato.

MEMBRA VIRILI.

A prouocare il coito.

Costo beuto con uino melato.
Zaffarano beuto.
Seme di lino composto in lettonaro con mele, & con pepe mangiato.
Rape cotte & mangiate ne i cibi.
Ruchetta mangiata copiosamente.
Radice di dragontea arrostita oueramente lessa beuta con uino.
Radice di amphodillo tolta ne i cibi.
Nasturtio magiato ouero beuto in poluere.
Seme di porro dato a bere.
Bulbi cotti, & mangiati.
Aglio trito & mangiato con coriandoli.
Seme d'ortica beuto con uino passo.
Radice di galio presa in beuanda.
Succhio di menta beuto.
Radice di pastinaca mangiata.
Aniso beuto.
Radice di testicolo di cane quella cioe che si ritroua fresca & piena beuta.
Radice di satirione mangiata.
Hormino beuto nel uino.
Radice superiore di gladiolo mangiata, ouerамente beuta.
Reni di stinchi marmi beute al peso d'una dramma.

Latte beuto.

A far l'huomo prolifico.

Coriandoli beuti.

Tutte quelle cose, che prouocano il coito, eccetto quelle che sono troppo calide, & secche.

A prohibire li ardori uenerei.

Seme di uitice beuto, & parimente le foglie impiastrate sopra li testicoli.

Procacchia masticata & messa sopra li testicoli.

Seme di lattuga beuto.

Dicottione di foglie, & di seme d'anetho beuta assiduamente.

Ruta tolta ne i cibi, & data a bere.

Radice men piena, & men uigorosa di testicolo di cane.

Seme di canape domestico mangiato largamente ne i cibi.

Radice inferiore di gladiolo mangiata.

Cicuta pesta & messa sopra i testicoli, & è efficacissimo medicamento.

Alla gonorrhea.

Radice di nimphea beuta.

Radice de Iride illirica beuta.

Alle ulcere delle membra genitali.

Esipo messo sopra al male.

Aloe impiastrata, & sparseui sopra in poluere.

Succhio di poligono cotto nel uino, & impiastrato con mele.

Alume applicato in qual si uogli modo.

Fior di sale poluerizato sopra.

Alle infiammagioni de i testicoli.

Ceci cotti con eruo & applicati

Faue cotte nel uino & fattone impiastro.

Foglie & fiori di senacione fattone impiastro.

Radice di amphodillo impiastrata insieme con le foglie.

Cimolia terra impiastrata con acqua.

Meliloto applicato al male.

Pietra geode messa sopra al male dissolta con acqua.

Ruta impiastrata con foglie di lauro.

Sale applicato con origano, & licuito, (cioè fermento.)

Cimino messo sopra al male con una passa, scorze di faue, oueramente con cera.

Corandoli impiastrati con una passa & mele.

Radice di giglio applicata con foglie di iusquiamo, & farina di grano.

Terra samia dissolta con olio rosado.

Seme di iusquiamo trito in poluere & impiastrato con uino.

MEMBRA GENITALI.

Al prurito loro.

Dicottione di saluia fatta nel uino in lauanda.

Tutte le sorte delle ragie, & spetialmente la terebintina.

Alle durezze delli testicoli.

Seme d'Irione applicato.

Alle ulcere che mangiano la carne.

Fiele di toro unto con mele.

Fiore di lambrusca poluerizato & applicato con mele, mirrha, & zaffarano.

A i thimi che nascono in quelle parti.

Cenere di capi di smaridi pesci poluerizato sopra.

Fiele di capra saluatica unto al luogo.

Sterco di capra applicato con aceto.

Thimo messo sopra al luogo.

Thimbra impiastrata.

Ruta fregataui sopra con pepe & nitro.

Latte di titbimalo characia unto al luogo.

Rami di chamesice applicati in poluere.

Succhio di mercorella applicato sopra.

Seme di heliotropio poluerizato, il che fa anchora il succhio di tutta la pianta.

MATRICE.

Alle prefocagioni della matrice.

Radici di meo trite, & prese in lettouaro fatto con mele.

Bacche di ginepro beute.

Vnghie odorate fumentate.

Cimici delle lettiere fregati sotto al naso.

Bitume odorato, fumentato, & impiastrato.

Caglio di uitello marino beuto.

Orina scaldata con olio ligustrino & fattone cristeri.

Succhio di piantagine beuto.

Senape trita & messa dentro nel naso.

Agarico preso al peso d'una dramma.

Ruta pesta, & impiastrata con mele & messa sopra la natura, & parimente sopra al sedere.

Seme di panace herculeo beuto con uino.

Radice di seseli massiliense beuta, & parimente il seme.

Peucedano orodato.

Sagapeno fumentato, & odorato.

Seme & foglie di trifoglio bituminoso beute.

Seme di peonia beuto al numero di xv grani.

Radice di alisma beuta.

Foglie di betonica beute in acqua melata al peso d'una dramma.

Pietra gagate fumentata.

A prouocare i mestrui.

Iride illirica beuta con uino & applicata nelle fomentationi.

Dicottione di radici di meo sedendouisi dentro.

Dicottione di acoro usata similmente.

Radici di cipero nel medesimo modo.

Radici di asaro beute con acqua al peso di sei drãme.

Phu cotta nell'acqua & toltone la dicottione.

Casia odorata data a bere.

Cinnamomo beuto, ouero messo nella natura con mirrha.

Amomo composto con i suppositorij oueramente cotto nell'acqua per sederui dentro.

Costo beuto.

Giunco odorato in beuanda.

Calamo odorato tanto preso per bocca quanto bollito nell'acqua per sederui dentro.

Cancamo (cioè lacca uera) beuto con acqua melata.

Dicottione di radici di enola beuto.

Mirrha applicata di sotto con assenzo, farina di lupini, oueramente con succhio di ruta.

Storace beuta, & applicata alla natura.

Bitume beuto con uino, & con castoreo.
Cedride (cioe frutti di cedro) beute con pepe.
Dicottione di foglie di lauro usate nelle fomentationi.
Foglie di phillirea date à bere.
Seme di uitice beuto con uino al peso d'una dramma.
Gomma d'oliuo ethiopico, ouer amente nostrano beuta
Mandorle amare peste, & applicate di sotto.
Latte di fico applicato di sotto con nocciuole trite.
Chiocciole terrestri peste con il lor guscio, & applicate alla natura.
Castoreo preso al peso di due dramme.
Succhio di cipolle messo nella natura.
Esipo applicato di sotto con lana.
Grasso di gallina, & di oca applicato similmente.
Sterco di capre saluatiche beuto con qualche liquore odorifero.
Thlaspi beuto.
Dicottione di seme di lino sedendouisi dentro.
Dicottione di lupini applicata di sotto con mirrha, & con mele.
Rafano mangiato ne i cibi, & beendosene il succhio.
Radice di amphodillo beuta.
Dicottione di iringo data à bere.
Succhio di cauolo (cioe brassica) applicato di sotto cō farina di gioglio ouer amente la dicottione data à bere.
Sio mangiato cotto ne i cibi.
Dicottione di cretamo beuta oueramēte l'herba stessa mangiata ne i cibi.
Radice di centaurea maggiore beuta, oueramente il succhio applicato di sotto.
Gomma di condrilla applicata di sotto.
Latte di lattuga saluatica beuto.
Porro tanto domestico, quanto saluatico beuto.
Dicottione di foglie d'aglio usata per sederui dentro.
Pan porcino tanto beuto, quanto applicato di sotto.
Seme d'abrotano beuto con acqua.
Scorze di radici di cappparo, & parimente il seme date in beuanda.
Radice di Anemone applicata di sotto con lana.
Bacche di hedera peste & applicate alla natura.
Pulegio beuto.
Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma.
Origano dato à bere.
Assenzo beuto, & applicato con mele.
Tragorigano preso in beuanda.
Dicottione di Saluia beuta.
Ammi beuto con uino.
Dicottione di thimo, & parimente di timbra data a bere.
Serpillo preso per bocca.
Seme di smirnio tolto in poluere.
Dicottione di maiorana beuta & applicata di sotto.
Dicottione di radici di baccara beuta.
Ruta tanto domestica, quanto saluatica cosi beuta come applicata al luogo.
Panace herculeo beuto con uino.
Radice di ligustico beuta & applicata di sotto. Il che fa parimente il seme.
Seme di pastinaca saluatica beuto.
Radice di seseli massiliense, & il seme nel modo medesimo.
Tordilio dato a bere.
Finocchio preso per bocca.
Sisone beuto.
Radici di libanote prese tanto in poluere quanto in beuanda.
Succhio di peucedano dato a bere.
Petroselino beuto.
Dauco beuto.
Hammoniaco preso per bocca.
Nigella beuta alquanti giorni continui.
Sagapeno beuto.
Lasero beuto con mirrha, & con pepe.
Galbano fumentato, & messo dentro nel luogo.
Clinopodio beuto.
Dicottione di chamedrio beuta.
Radice di giglio brusciata applicata di sotto con olio rosado.
Dicottione di melissa usata per sederui dentro.
Seme di trifoglio beuto, & parimente le foglie intendendosi del bituminoso.
Dicottione di amendue i polij data à bere.
Succhio di scordio beuto, oueramente lherba applicata di sotto.
Dicottione di Artemisia usata per sederui dentro.
Mirride beuta.
Foglie, & fiori di coniza in beuanda.
Radice di hemerocalle applicata di sotto con lana.
Foglie, & frutti di rusco presi con uino.
Dicottione di leucoio fomētato, & sedendouisi dentro
Seme del medesimo presa con uino al peso di due dramme.
Dicottione di chamamilla tanto beuta quanto applicata di sotto.
Radice di peonia beuta alla quantità d'una mandorla.
Radice di rubbia applicata di sotto.
Dicottione d'Adianto beuta.
Trichomane data a bere.
Tre foglie di Anagiri beute con uino passo.
Hiperico tanto beuto quanto applicato al luogo.
Seme di cori dato à bere.
Foglie d'ortica trite & applicate di sotto con mirrha
Seme di medio beuto.
Succhio di laureola beuto con uino.
Radice di gladiolo superiore applicata al luogo.
Liquore, oueramente gomma di tragio beuta, & parimente il seme, & le foglie al peso d'una dramma.
Chrisocome beuta cum acqua melata.
Elaterio applicato di sotto.
Helichriso beuto.
Liquore di radice di mandragora applicato di sotto al peso di mezo obolo.
Il seme della medesima mandragora beuto.
Elleboro tanto bianco, quanto nero applicato di sotto
Cime primaticcie di uite nera usate cotte ne i cibi come si mangiano gli sparagi.
Foglie d'helitropio applicate di sotto.
Vino Scillino beuto.
Vino di assenzo dato a bere.
Vino d'hissopo beuto.

A ristagnare i mestrui.

Spica indiana beuta & applicata di sotto.

Musco arboreo bollito nelle dicottioni che si fanno per sederui dentro.
Scorza d'incenso applicata al luogo.
Bacche di ossiacantha beute oueramente mangiate.
Hipocistide tanto beuta quanto applicata di fuore.
Succhio d'oliuo saluatico applicato al luogo.
Seme di sommaccho beuto & propriamente oue il flusso sia bianco
Dattoli immaturi mangiati.
Inuoglio di dattoli preso in poluere.
Fiocini di Acini di melagrano secchi al sole poluerizati & sparsi sopra i cibi, & parimente cotti cō essi.
Galle cotte nelle dicottioni fatte per sederui dentro.
Scorza sottile di ghiande beuta.
Bacche di mirto fomentate oueramente usatone la dicottione per sederui dentro.
Dicottione di mele cotogne fomentata.
Acatia tanto beuta, quanto applicata di sotto.
Licio applicato al luogo.
Dicottione di legno di loto beuta.
Foglie di lentisco tanto tolte per bocca, quanto applicate di sotto.

Caglio
- Di lepre
- Di capretto
- D'agnello
- Di ceruo
- Di capriolo
- Di uitello

tanto beuto quanto applicato di sotto

Corno di ceruo brusciato lauato & beuto con qualche acqua o altro liquore costrettiuo.
Sterco di capre montane trito ben secco, & applicato con incenso, & con lana.
Radici di rombice applicate al luogo.
Piantagine presa per bocca, & applicata nelle fomentationi.
Succhio di barba di becco beuto con uino oueramente messo con lana nella natura.
Dicottione di foglie di porro fatte in acqua salsa o marina, & aceto usate per sederui dentro.
Dicottione di rami di roui beuta.
Radici di spina arabica mangiata.
Phenice beuta con uino brusco.
Seme di papauero nero beuto.
Achillea applicata di sotto.
Radice idea beuta.
Foglie di coda di cauallo date à bere.
Menta fomentata.
Seme di giunco marino fritto, & beuto nel uino inacquato.
Ozimastro beuto nel uino.
Aniso beuto, & uale spetialmente nel flusso de i bianchi.
Cimino applicato di sottò con aceto.
Radice, & seme di quella Nimphea che produce il fior giallo tolti con uino nero.
Seme di Peonia preso con uino al numero di 12 grani
Succhio di lisimachia beuto, & applicato da basso.
Moli applicata di sotto con farina di gioglio.
Succhio di poligono applicato di sotto.
Dicottione di simphito petreo fatta nel uino & beuta
Succhio di climeno beuto.
Seme di limonio preso al peso d'uno acetabolo cō uino.

Radice di medio lessa & composta in lettouaro con mele.
Acini di trago presi al numero di 10 con uino.
Seme di Iusquiamo preso al peso d'uno obolo con acqua melata.
Succhio di solatro applicato di sotto con lana.
Seme di mandragora applicato da basso con solfo, & con uino.
Sempreuiuo maggiore applicato con lana.
Dicottione di uuaccia tanto beuta, quanto fomentata
Fior di lambrusca messo nel luogo.
Agrestro posto di sotto.
Ruggine di ferro usata nel modo medemo.
Chalciti applicata con succhio di porri.
Feccia di uino impiastrata in sul pettinicchio, & intorno alla natura.
Pietra hematite beuta con uino.
Pietra morochtho applicata con lana.
Pietra ostracite presa nel uino al peso di una drãma.
Terra samia beuta con fiori di melagrano saluatico.

A prouocare le secondine.

Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio nel uino.
Seme di ciclamino secondo beuto.
Dicottione di foglie di aglio fatta per sederui dentro.
Aristologia longa presa con mirrha, & con pepe oueramente applicata di sotto.
Pulegio beuto.
Dicottione di Thimo beuta.
Dicottione di thimbra presa nel istesso modo.
Seme di apio dato a bere.
Dicottione di marrobio beuta.
Dicottione di stecha presa per bocca.
Dicottione di artemisia usata ne i bagni.
Infusione di radice di circea fatta nel uino dolce per tutto un giorno & una notte beuta per tre giorni continui.
Seme di euanthe & parimente le foglie beute con uino melato.
Seme di leucoio beuto nel uino al peso di due dramme.
Radice di Rubia applicata di sotto.
Foglie di anagiri trite & beute nel uino passo.
Chamepitio applicata d'abbasso con mele.
Chrisocome beuta con acqua melata.
Trichomane beuta.
Adianto preso in beuanda.
Brionia applicata di sotto.
Mirrha beuta.
Succhio di peucedano beuto.
Seme di bunio beuto.
Seme di smirnio dato a bere.

A far partorire.

Castoreo beuto al peso di due dramme con pulegio.
Latte di cagna della prima portatura beuto.
Esippo applicato con lano.
Sterco di capre montane beuto con qualche cosa aromatica.
Sterco di auoltore fumentato.
Dicottione di ceci beuta.
Dicottione di lupini con mirrha, & mele fomentata.
Sio cotto & mangiato.

Dicottione di dragontea maggiore fomentata.
Pepe preso in poluere.
Radice di ciclamino primo legata alla coscia.
Picciuoli di foglie di hedera unti di mele, & applicati di sotto.
Radice di gentiana messa nella natura.
Radice di centaurea maggiore usata similmente.
Succhio di centaurea minore nel modo medemo.
Pulegio beuto.
Dittamo beuto, messo nel luogo, & parimente fumentato.
Dicottione di thimo, oueramente di thimbra beuta.
Radice freschissima di baccara applicata per soppo-sta.
Radice di panace herculeo, usata similmente.
Radice di pastinaca saluatica similmente applicata.
Radice di seseli massiliense beuta, & parimente il seme.
Galbano beuto con mirrha nel uino, & parimente fumentato.
Clinopodio beuto.
Dicottione di chamedrio beuta.
Succhio di scordio beuto al peso d'una dramma.
Dicottione di artemisia usata per sederui dentro.
Fiori & foglie di coniza in beuanda.
Seme di leucoio beuto nel uino al peso di due dramme.
Foglie di onosma beute nel uino.
Radice di rubbia applicata da basso.
Foglie de anagiri beute con uino passo, & legate attorno le coscia, ma bisogna torle uia subito doppo al parto.
Radice di anchusa applicata di sotto.
Liquore di mandragora messo dentro nel luogo.
Mirrhide beuta.
Foglie di heliotropio beute.
Fumo di solfo preso di sotto.
Seme di dauco beuto.
Ammoniaco beuto.
Seme di periclimeno beuto al peso d'una dramma nel uino.
Radice di lauro alessandrina beuta nel uino dolce al peso di sei dramme.
Alume applicato al luogo.
Pietra diaspro legata alla coscia.
Pietra Etite legata alla coscia.
Pietra samia legata similmente.

A prohibire la concettione.

Foglie di salcio beute con acqua.
Caglio di lepre preso tre giorni doppo al flusso del mestruo.
Sangue menstruo unto al luogo.
Fiori di cauolo applicati nel luogo doppo al parto.
Radice di sparagi portata al collo.
Pepe messo nel luogo subito doppo al coito.
Corimbi, cioè bacche di hedera presi al peso d'una dramma subito doppo al flusso del mestruo.
Securidaca tenuta dentro nel luogo auanti al coito.
Cedria unta al membro dell'huomo.
Pietra ostracite beuta al peso d'uno sicilico quattro giorni doppo alla purgatione de mestrui.
Aspleno colto in la notte scura quando non luce la luna, & legato sopra al corpo con una milza di mula.
Seme di periclimeno & parimente le foglie beute per 36 giorni continui.
Foglie di epimedio trite & beute subito cessato il flusso del mestruo per cinque giorni continui.
Radice inferiore di gladiolo beuta.
Radice di felce femina data a bere.
Heliotropio legato alle coscie.
Ruggine di ferro beuta.
Menta tenuta dentro nel luogo auanti al coito.

A far ingrauidare.

Caglio di lepre messo nella natura con boturo subito doppo al cessar del mestruo.
Farina di gioglio fumentata con mirrha, incenso, & bitume.
Seme di pastinaca saluatica beuto.

A tirar fuori la creatura morta.

Dittamo tanto beuto, quanto fumentato.
Dicottione di saluia beuta.
Galbano beuto con mirrha nel uino.
Dicottione di marrobio beuta.
Dicottione di tussilagine beuta.

A prohibire lo aborto, cioè la sconciatura.

Pietra etite legata al braccio sinistro.
Pietra samia portata al collo.

A far purgar le donne di parto.

Radice di dittamo beuta.
Dicottione di radici di baccara usata per sederui dentro.
Finocchio saluatico beuto.
Succhio di peucedano beuto.
Radice di peonia secca beuta.
Dicottione di althea messa & applicata da basso.

Alla nausea delle grauide

Succhio di foglie & di uiticci di uite beuto.

Alle infiammagioni della matrice.

Dicottione di nardo indiano fomentata.
Dicottione di squinantho usata per sederui dentro
Dicottione di seme, & foglie di uitice applicata di sotto.
Boturo fresco unto al luogo.
Succhio di cicerbita.
Agarico beuto con aceto melato al peso d'una dramma.
Dicottione di pulegio fomentata di sotto.
Meliloto impiastrato con uino passo.
Opoponaco messo dentro di sotto con mele.
Dicottione d'artemisia usata per sederui dentro.
Dicottione di leucoio fomentata.
Radice di antillide messa dentro di sotto con olio rosado.
Dicottione di parthenio usata per sederui dentro.
Radice d'althea cotta, & pesta con grasso d'oca, & di porco, oueramente con terebentina, & applicata al luogo.

Alle ulcere della natura.

Dicottione d'aspalatho fatta nel uino, & applicata al luogo.
Latte in cui si eno stati spenti ciottoli di fiumi affocati.
Esipo messo sopra il male oue sia dibisogno di mollificare & de incarnare.
Foglie di fieno greco impiastrate con aceto.

Foglie di asclepiade impiastrate.

Alle durezze della matrice.

Mirrha applicata con assenzo & farina di lupini.
Storace messa sopra al luogo.
Grasso di oca,& di gallina unto al luogo.
Bdellio messo in sul male.
Dicottione di malua messo dentro.
Ladano applicato con lana.
Panace herculeo applicato con mele.
Dicottione di ebolo, & di sambuco usata per sederui dentro.
Dicottione di parthenio usata similmente.
Mucilagine di fien greco fatta nell'acqua incorporata con grasso d'oca & applicata con lana.
Radice di giglio impiastrata.
Agerato fomentato.

Alle uentosità della matrice.

Dicottione di ruta fatta nell'olio ne i cristeri.
Radice di geranio beuta al peso d'una dramma.

Alle relassationi della matrice.

Casia odorata fomentata,oueramente usatane la dicottione per sederui dentro.
Succhio di bacche di mirto aggionto nelle dicottioni da sederui dentro.
Dicottione di mele cotogne usata similmente.
Dicottione di galle applicata similmente.
Acatia applicata da basso.
Hippocistide applicata al luogo.
Foglie di ortica impiastrate.
Aceto applicato nelle fomentationi.

A i dolori & rodimenti di matrice.

Grasso { Di gallina / Di oca } unto al luogo.
Orina scaldata con olio ligustrino & messa ne i cristeri
Dicottione di seme di lino messa ne i cristeri.
Dicottione di malua fomentata,& usata ne i cristeri.
Succhio di procacchia (cioè portulaca) messo dentro di sotto, & uale spetialmente ne i rodimenti.
Rha pontico beuto.
Radice di centaurea maggiore beuta.
Dicottione d'anetho usata per sederui dentro.
Foglie di uerbena retta impiastrate con grasso di porco fresco,ouerammente con olio rosado.
Latte di seme di iusquiamo messo dentro.
Liquore di mandragora applicato dentro con lana.

MEMBRA ESTREME

Alla podagra ouero gotta.

Amomo impiastrato.
Radici di meo applicate al male.
Foglie di popolo nero impiastrate con aceto.
Morea de olio unta al dolore.
Dicottione di foglie & scorze di salice.
Latte di fico impiastrato con aceto, & farina di fien greco.
Chiocciole terrestri trite con la sua scorza & applicate al male.
Cenere di donnola abbrusciata applicata con aceto.
Polmone marino fresco pesto,& impiastrato.
Latte humano applicato con opio & con cera.
Grasso di pecora,di capra,& di becco cotto cō lo sterco del medesimo animale impiastrato.
Sangue menstruo unto sopra al dolore.
Sterco di capre montane applicato con l'istesso grasso.
Farina d'orzo impiastrata con mele cotogne.
Lenticchie cotte con farina de orzo & applicate a modo d'impiastro.
Decottione di rape fomentata.
Brassica(cioè cauolo)impiastrata con fien greco, & aceto.
Endiuia applicata per se sola, ouerammente con farina d'orzo.
Scorze, ouerammente mondature di zucche fresche applicate al male.
Radice di aro impiastrata con sterco di bue.
Radice di amphodillo beuta con uino al peso d'una dramma.
Dicottione di pan porcino fomentata al luogo.
Bulbi messi sopra per se soli ouerammente con mele.
Pane herculeo impiastrato con una passa.
Libanote impiastrata con farina di gioglio, & aceto.
Scordio messo sopra con acqua,& aceto.
Leucoio applicato con aceto.
Androsace impiastrata.
Succhio di belsine messo sopra insieme con grasso di becco.
Seme, & foglie di iusquiamo impiastrate con farina d'orzo.
Sempreuiuo applicato al luogo oue l'humore sia caldo
Ortica impiastrata.
Mosco marino fasciato sopra al male.
Radice di cocomero asinino unta con aceto.
Succhio di tassia messo sopra al dolore.
Ghianda unguentaria pesta & posta in sul male.
Foglie di sambuco,& di ebulo impiastrate con grasso di toro,ouerammente di becco.
Brionia impiastrata con sterco di capra.
Foglie di heliotropio fasciate sopra al male.
Vua passa sfiocinata & applicata con opoponaco.
Aceto caldo fomentato con solfo.
Ruggine di ferro messa in sul male.
Solfo unto con acqua,& con nitro.
Sale applicato con aceto.
Pietra asia messa sopra con scorze di faue.
Pietra gagate poluerizata & fattone linimento.
Testi delle fornaci pesti,& applicati con olio rosado, ouero con aceto.

Alle sciatiche.

Radici di meo impiastrate.
Foglie di enola cotte nel uino impiastrate.
Dicottione di iride messa ne i cristeri.
Cardamomo beuto con acqua.
Asaro beuto,ouerammente usato ne i cristeri.
Scorza di popolo bianco beuta al peso de una oncia.
Iberide pesta & impiastrata sopra al dolore.
Salamuoia di silaro messa ne i cristeri.
Seme di smirnio beuto.
Sterco di buoi,che stanno alla pastura impiastrato.
Farina di gioglio cotta in acqua melata, & applicata calda.
Farina di lupini impiastrata con aceto.
Ammoniaco beuto.
Seme d'asciro beuto nell'acqua.

Dicottione di radici di sparagi data a bere.
Dicottione di althea beuta.
Senape trita & impiastra con fichi secchi, finche facci diuentare ben rosso il luogo.
Nasturzo messo ne i cristeri.
Seme de irione usato nel modo medemo.
Bulbi impiastrati cosi soli, ouerramente con mele.
Seme di cappari beuto.
Foglie & radici di lepidio trite con radici di enola & fattone impiastro.
Agarico polverizato, beuto al peso d'uno obolo con aceto melato.
Rha Pontico beuto.
Seme di Androsemo dato a bere.
Dicottione di centaurea minore ne i cristeri.
Dicottione di radice di leucacantha fatta nel uino beuta.
Seme di abrotano beuto con acqua.
Radice di rubia beuta.
Pulegio crudo pesto & messo sopra fin che il luogo rosseggi.
Calamintha usata similmente.
Thimo impiastrato con uino, & farina d'orzo.
Thimbra applicata similmente.
Seme di ruta saluatica beuto quaranta giorni continui.
Panace herculeo unto con mele.
Lasero incorporato con olio ligustrino, cera, & olio di fiori de Iride applicato al luogo.
Euforbio preso in beuanda aromatica.
Leontopetalo messo ne i cristeri.
Seme di hiperico beuto quaranta giorni continui.
Foglie di chamepitio beute con acqua melata 40 giorni continui.
Foglie di betonica date a bere con acqua.
Radice di polemonia presa con acqua.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Seme di ozimastro beuto con uino, mirrha, & pepe.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.
Foglie di helicriso date nel uino.
Dicottione di radici di papauero cornuto preso per bocca.
Dicottione di ethiopide beuta.
Artio beuto con uino, & parimente impiastrato di fuore.
Foglie di chamecisso beute al peso di tre oboli in tre ciathi di acqua per 30 ouer amente 40 giorni continui.
Coloquintida usata ne i cristeri, & fregata fresca sopra al dolore.
Radice di cocomero saluatico usata ne i cristeri.
Infusione di spartio fatta in acqua marina, & usata ne i cristeri.
Scamonea cotta con aceto & con farina d'orzo impiastrata.
Aceto melato beuto.
Sori dissolto con uino & messo ne i cristeri.
Salamuoia messa ne i cristeri.
Adarce unto in su'l dolore.

A dolori di giunture.

Brodo di galli uecchi beuto.
Cauolo impiastrato con fiengreco, & aceto.

MEMBRA ESTREME

Ruta tanto presa dentro, quanto applicata di fuore.
Agarico beuto al peso d'una dramma con ossimele.
Melissa applicata con sale.
Dicottione di radici di cinquefoglio beuta.
Psillio impiastro cō olio rosado, & aceto o con acqua
Radice di mandragora applicata con polenta.
Ortica impiastrata in su'l male.
Elleboro negro preso in beuanda.
Fuco marino fresco posto sopra al dolore.
Succhio di Tassia unto al luogo.
Radice di narcisso trita, & applicata con mele.
Aceto melato beuto.
Vino melitite beuto spesso.

Alle percosse delle gionture.

Cenere di sarmenti incorporata con olio ouer amente con grasso di porco.

Al tofi che nascono nelle gionture de i gottosi.

Radice di canape saluatica cotta & impiastrata.
Ochra dissolta con acqua & messa sopra.

Alle bugance.

Incenso messo in sul male con grasso di porco ouerame te di oca.
Pece liquida unta al male.
Acacia impiastrata.
Dicottione di seme di mirto fomentata.
Fichi secchi abbrusciati & incorporati cō olio et cera
Cenere di granchi di fiumi incorporata cō mele cotto.
Polmone marino frescho tagliato minuto & postoui sopra.
Cenere di unghie de asino incorporato con olio & applicato.
Grasso di orso unto al male.
Succhio di ombilico di uenere messo sopra.
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrano, mele cotogne, & olio rosado.
Dicottione di orobi fomentata.
Dicottione di rape usata similmente.
Dicottione di bietola appllicata al luogo.
Foglie di dragontea maggiore cotte nel uino, & applicate al male.
Olio bollito in una radice di asfodillo scauata.
Dicottione di pan porcino fomentata, & parimente olio che sia bollito nella sua radice scauata.
Scilla abbrusciata & messaui sopra in poluere.
Dicottione di ranoncolo fomentata.
Artio impiastrato con uino.
Alume dissolto uel acqua & bagnatone il luogo.

Alle infiammagioni de i piedi causate dalle scarpe strette.

Polmone { *Di agnello* / *Di orso* / *Di porco* } *applicato al male.*

Suola di scarpe uecchie abbrusciate, & poluerizate sopra al male.
Succhio di cipolla impiastrato con grasso di gallina.

Alle crepature de i piedi.

Cenere di Granchi di fiumi impiastrata con mele cotto.
Scilla bollita nell'olio & messa sopra con ragia.

Alle reduuie delle dita.

Succhio di pomi granati applicato al male.
Foglie di mirto poluerizate.

Foglie

Foglie di olivo saluatico applicate in poluere.
Limatura d'auorio poluerizata.
Aloe impiastrata con uuo passo.
Paroniebia pesta, & messa sopra.
Brionia cotta nel olio, fino che sia disfatta, & unta sopra al male.
Fiori di lambrusca brusciati impiastrati con mele.
Ruggine di ferro applicata al male.
Acatia unta al luogo.
Foglie di rhu impiastrate con aceto, & mele.
Foglie di marrobio usate similmente.
Radici di cinquefoglio applicata al male.
Latte di tithimalo charaeia messo sopra.
Aceto fomentato.
Alume dissolto in acqua.
Sale applicato in poluere.

Alli panarieci.

Incenso impiastrato con mele.
Limatura d'auorio sparsa per sopra.
Foglie di paroniebia peste, & legate sopra.

A leuar uia le unghie corrotte.

Pece liquida posta sopra.
Seme di lino con altretanto nasturzo & mele.
Noci di cipresso ligate sopra.
Radice di qual si uogli lapatio cotta in aceto, & impiastrata.
Foglie, & radici di rannoncolo peste & ligate sopra.
Chelidonia minore impiastrata.

MEMBRA ESTREME

Vischio incorporato con poluere de orpimento & applicato al luogo.
Alume sparso sopra in poluere con acqua.
Solfo incorporato con terbentina.
Sandaracha minerale applicata con pece.
Feccia di uino brusciata & incorporata con ragia.
Vua passa impiastrata oue le unghie sieno smosse.

Alle percosse delle unghie.

Bulbi impiastrati con polenta.

Alli calli.

Fermento di farina di grano messo sopra.

Alle uarici.

Radice di cirsio messa sopra al luogo del male.

A i dolori de i lombi.

Radice di eecbio beuta.
Chameleuca impiastrata.

Alle infiammagioni delle anguinaie.

Piede di lepre herba applicata al luogo.
Aster attico applicato in sul male.

Alle rotture intestinali.

Noci di cipresso ligate sopra.
Fiori di melagrani messi nelli impiastri.
Simphito petreo impiastrato.
Cinquefoglio beuto.
Foglie di coda di cauallo beute & parimente la radice
Aloe impiastrata sopra.

Alle hernie carnose.

Cenere di sarmenti impiastrato sopra con acqua.

TAVOLA DELLI RIMEDII SEMPLICI CAVATI DA DIOSCORIDE, CHE SI CONVENGONO INTORNO ALLA CVRA DELLE FEBRI, POSTEME, FERITE, VLcere, dislogagioni, & rotture d'ossa del corpo humano, & parimente intorno alla cura di tutti li veleni.

FEBRI

ALLE FEBRI TERZANE.

RAGNI fregati sopra pezzete di tela, & ligati in sul fronte, & sopra le tempie.
Vermi terrestri cotti con grasso di oca, & impiastrati.
Tre radici tutte intere di piantagine beute con tre ciathi di uino & altretanti di acqua.
Tre foglie di trifogio bituminoso, & altretanti grani del suo seme beuti.
Hiperico beuto con uino.
Il terzo nodo del fusto della berbena numerando dal nascimento insieme con le foglie che lo circondano beuto.
Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuto auanti che cominci la febre.
Succhio di procacchia (cioè portulaca) beuto.

FEBRI

ALLA QVARTANA.

Cimici delle lettiere beuti al numero di sette.
Quattro radici di piantagine beute tutte intere con quattro ciathi di uino, & altretanta acqua.
Vermicelli che si ritrouano ne i ricci del dissaco attaccati al collo in cuoio oueramente al braccio.
Ruta saluatica beuta con uino.
Hiperico beuto con uino.
Quattro rami di cinquefoglio beuti.
Il quarto nodo del fusto della berbena supina; numerando il primo da terra, con le foglie che lo circondano beuto.
Seme di heliotropio al numero di quattro grani beuto auanti al parosismo.

Alle febri lunghe.

Decottione di galli uecchi beuta.
Agarico preso in beuanda.
Vino melitite beuto, doue lo stomacho fusse troppo indebilito.

Alle

Alle febri chiamate hepiale.

Foglie di Iusquiamo beute al numero di tre o ueramente quattro.

Al parosismo delle febri.

Senape sparsa sopra i cibi.
Seme di smirnio beuto.
Pepe beuto.
Ruta data a bere.
Sagapeno preso in beuanda.
Anthemide usata ne i cristeri.
Succhio di poligono beuto una hora auanti al principio.
Foglie di cinquefoglio beute con acqua dolce oueramente con uino inacquato.

Alla febre etica.

Procacchia impiastrata in su la bocca dello stomacho & parimente sopra gl'hipocondrii.

Al freddo delle febri.

Pepe beuto.
Agarico preso al peso d'una dramma.
Aristologia tonda beuta auanti che uenga il parosismo.
Abrotano unto con olio.
Dicottione di calamento dato a bere.
Panace herculeo impiastrato.
Radice & seme di smirnio beuti con uino melato.
Pirethro unto alla schena.
Lasero beuto con pepe & incenso nel uino.
Coniza unta con olio.
Seme di cori beuto con uino, & pepe.
Radice di buglossa beuta insieme con il seme.
Seme di periclimeno unto con olio

POSTEME.

Alle infiammagioni cioe flemmoni.

Foglie fresce di canne peste, & legate sopra.
Ghiande peste, & impiastrate.
Seme di rhu applicato con acqua.
Lupini macinati & applicati con farina d'orzo, & acqua.
Succhio di ombilico di uenere messo per intorno.
Piantagine impiastrata.
Radice di amphodillo messa sopra con farina di orzo.
Aceto applicato con lana sucida oueramente con le spogne.
Rha Pontico impiastrato con aceto & spetialmente nelle infiammagioni di lungo tempo.
Pulegio impiastrato con polenta.
Foglie di tossilagine trite & impiastrate con mele.
Parthenio impiastrato.
Lonchite seconda fasciata sopra.
Radice di canape saluatico impiastrata.
Poligono impiastrato.
Frutto di tribolo marino fasciato sopra.
Radice di xiride impiastrata con aceto.
Acchillea applicata.
Helsine usata nell'impiastri.
Lichene distesa in sul male.
Foglie di uerbenaca supina, oue l'infiammagione sia di lungo tempo.
Foglie di papauero impiastrate insieme con i capi, oueramente i capi soli applicati pesti con farina

d'orzo.
Seme di Iusquiamo posto in sul male isieme cō le foglie
Foglie fresche di mandragora insieme con polenta.
Radice di briona cotta nel uino & usata per impiastro.
Foglie tenere di sambuco oueramente di ebolo con polenta.
Endico impiastrato per far rompere.
Sembola di formento incorporata con aceto & distesa sopra.
Pane di farina di grano cotto in acqua melata, & incorporato con herbe buone a simil male, & impiastrato.
Fior di farina di grano incorporato con acqua melata o ueramente con olio & farina.
Sesamo impiastrato.

Alli carboncelli.

Foglie di ligustro peste & applicate al male.
Pece liquida impiastrata con mele, & una passa, oue sia bisogno di rompere.
Foglie di cipresso trite, & impiastrate.
Foglie di sabina applicate con uino.
Oliue immature secche & impiastrate.
Noci uecchie peste & fasciate sopra.
Sterco di colombi incorporato con seme di lino.
Farina di orobo impiastrata.
Farina di lupini applicata con aceto.
Cauolo pesto con sale & impiastrato oue sia bisogno di rompere.
Nasturtio messo in su'l male.
Porri impiastrati con sale.
Panace herculeo impiastrato.
Coriandro incorporato con una passa, & mele.
Lasero unto al luogo.
Latte di tithimalo characia unto al male.
Vua passa sfiocinata, & impiastrata con ruta.

A i foroncoli.

Fermento (cioe lieuito) di grano applicato al luogo.
Helsine impiastrata.
Sale applicato con una passa, oueramente con grasso di porco o con mele.
Radice di anfodillo cotta nella feccia del uino & impiastrata.
Foglie di ephemero cotte nel uino, & messe sopra.
Foglie di amendue le ortiche messe ne gl'impiastri.
Radice di leontopodio portata adosso.
Radice di cocomero saluatico impiastrata con terebentina.
Succhio di scamonea impiastrato con olio, o ueramente con mele.
Liquore di radice di moro unta sopra al male.
Succhio di tassia impiastrato con mele.
Foglie di picnocomo impiastrate.
Sandaraca minerale impiastrata con grasso.
Pietra asia poluerizata, & incorporata con pece liquida o con terebintina.
Terra cimolia unta con aceto.

Alle cancrene.

Foglie di rhu (cioe sommacco) impiastrate con mele & aceto.
Succhio di melagraui messo sopra al male.
Noci uecchie peste & legate sopra.

Liscia di cenere di fico applicata calda con le spogne.
Farina di Gioglio impiastrata con sale & con refano.
Farina di ceci incorporata con orzo,& con mele.
Lenticchie insieme con meliloto rose, secche, gusci di melagrani,olio rosado & acqua salata.
Farina di orobi impiastrata.
Cauolo lesso impiastrato con mele.
Bubli applicati cosi soli,& con mele.
Lasero unto al luogo prima scarificato.
Foglie di galiossi, seme, fusti, & succhio applicati al male.
Foglie di quel uerbasco che produce i fiori aurei legate sopra al male.
Latte di titbimalo caracia unto in sul male.
Radice di brionia impiastrata con sale.Il che fanno parimente i frutti,& le foglie.
Vua passa sfiocinata & impiastrata con sale.

Alle erisipele.

Zaffarano applicato con cose frigide.
Foglie di cipresso impiastrate per se sole,& con polenta.
Foglie di rhamno ligate in sul male.
Foglie di ligustro impiastrate.
Rose messe nelli impiastri conuenienti.
Succhio di acatia sparso sopra il male.
Foglie d'olino saluatico peste, & ligate sopra al male.
Foglie di mirto impiastrate con olio omphacino, o ueramente con olio rosado,& uino.
Sangue menstruo appllicato all'intorno.
Sterco di capre montane cotto con aceto o ueramente con uino.
Feccia de orina humana unta in su'l male.
Lenticchie impiastrate insieme con meliloto, rose secche, gusci di melagrani,& olio rosado.
Malua cotta nell'olio impiastrata.
Cauolo tagliato minuto, & impiastrato con polenta.
Procacchia impiastrata con polenta.
Piantagine applicata con terra cimolia,& cerusa.
Radici di endiuia,& foglie impiastrate con polenta.
Foglie de isatide impiastrate.
Acino herba messo nelli impiastri.
Succhio di ruta unto con aceto,& olio rosado.
Coriandro impiastro con pane,& con polenta.
Foglie di giglio applicate con aceto.
Foglie di tossilagine trite,& applicate con mele.
Parthenio impiastrato con i fiori.
Poligono pesto,& fasciato sopra al male.
Radice di anchusa impiastrata con polenta.
Radice di licosside similmente applicata.
Fiore di rouo Ideo impiastrato sopra.
Helsine applicata al male.
Radice di cinquefoglio cotta & aggiunta nelli impiastri.
Verbena retta unta con aceto.
Capi di papauero tagliati minuti,& applicati con polenta.
Foglie di solatro commune impiastrate con polenta, & parimente il succhio.
Radice di mandragora unta con aceto.
Succhio di cicuta applicato al male.

Succhio di ombilico di uenere unto all'intorno
Mucillagine di seme di psillio applicato al male
Lente palustre fasciata sopra al male.
Foglie di ricino impiastrate con aceto.
Sempreuiuo maggiore applicato al luogo.
Stratione messa in sul male.
Aceto applicato in qual si uogli modo.
Ruggine di ferro impiastrata.
Chalciti distesa sopra al male.
Sale applicato con hissopo & aceto.

Alle formiche.

Succhio di acatia unto al luogo.
Foglie di mirto applicate con olio omphacino, o ueramente con uino & un poco di olio rosado.
Foglie di olino saluatico trite,& applicate.
Sterco di capre montane cotto nel uino oueramente nell'aceto.
Lenticchie impiastrate con meliloto, rose secche, gusci di melagrani & olio rosado.
Succhio di helsine incorporato con cerusa.
Piantagine applicata al luogo.
Chelidonia maggiore impiastrata con uino.
Foglie di roui peste & applicate al luogo.
Succhio di Solatro unto con cerusa,lithargirio,et olio rosado.

All'epinittide oueramente essere.

Sterco di pecora o di capra impiastrato con aceto.
Cauolo tagliato minuto & applicato con polenta.
Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Foglie di cocomero unte con mele.
Foglie di porro con somacchi.
Assenzo applicato con acqua.
Coriandro impiastrato con uua passa & con mele.
Vischio disteso sopra pezze di lino,& fasciato sopra.
Seme di heliotropio applicato al male.
Vua passa sfiocinata & applicata con ruta.

Alle scrofole.

Radice de iride illirica cotta & impiastrata.
Pece liquida impiastrata con farina d'orzo, & orina di fanciulli.
Fichi secchi cotti & applicati al male
Carne di uipera cotta & mangita ne i cibi.
Sangue di donnola unto al male.
Cenere di unghie di asino incorporata con olio.
Sterco di buoi che pasturano all'herba impiastrato.
Farina di giogli cotta con sterco di colombi & uino.
Farina di faue impiastrata con mele & fiengreco.
Lente cotta nell'aceto insieme con meliloto.
Farina di lupini applicata con aceto.
Rombice cotta,& impiastrata sopra al male.
Piantagine applicata con sale.
Radice di piantagine attaccata al collo.
Senape impiastrata con solfo.
Nasturzo incorporato con salamuoia.
Pepe applicato con pece.
Coriandro applicato con gusci di faue.
Galbano impiastrato sopra al male.
Aparine applicata con sogna di porco.
Foglie di melissa applicate con sale.
Althea cotta con uino oueramente con acqua melata.
Radice di cinquefoglio cotta & tagliata minuta.

Lasero incorporato con cera.
Succhio di ombilico di uenere unto per intorno
Foglie fresce di mandragora applicate con polenta.
Sempreuiuo terzo legato sopra.
Foglie, fusti, seme, & succhio di galiossi applicati al male.
Quattro rami di bunio falso beuti & legati sopra.
Adianto impiastrata.
Testi di fornaci pesti & incorporati con olio & cera.
Radici & foglie di cappari trite, & applicate.

A i tenconi, ouero pannocchie.

Foglie di oliuo saluatico unte con mele.
Fichi secchi cotti & impiastrati.
Stereo di buoi che stanno alla pastura impiastrato.
Farina di lupini impiastrata con aceto.
Atriplice impiastrato tanto crudo quanto cotto.
Piantagine applicata con sale.
Bulbi lessi impiastrati con polenta, & grascia di porco
Foglie de isatide impiastrate.
Iringo legato sopra.
Abrotano incorporato con farina d'orzo, olio, & acqua.
Acino herba posta sopra al luogo.
Seme, & fiori di panace asclepio messi ne gl'impiastri.
Coriandro impiastrato con gusci di faue.
Armoniaco impiastrato.
Onobrichi tagliata minuta, & impiastrata.
Radice superiore di gladiolo impiastrata con farina di gioglio, & acqua melata.
Psillio applicato con aceto, & acqua di rose.
Foglie di mandragora fresche applicate al luogo.
Foglie, fusti, fiori, & succhio di galiossi applicati al luogo.
Foglie di personata (cioe lappola maggiore) unte con grascia, & distese sopra al male.
Picnocomo impiastrato.
Conrza messa ne gl'impiastri.
Feccia di uino messa sopra al luogo

A risoluere i tumori.

Granchi de i fiumi pesti, & legati sopra.
Seme di lino impiastrato.
Farina di fien greco messa ne gl'impiastri.
Radici di cappari, & parimente le foglie peste ligate sopra.
Radice di smirnio impiastrata.
Armoniaco unto sopra al male.
Foglie & fiori di buphthalmo incoporati con cera.
Foglie fresche di mandragora impiastrate con polenta.
Foglie, fusti, seme & succhio di galiossi applicati al luogo.
Egilopa impiastrata.
Diphrige incorporato con terbentina, & olio, & cera.
Pietra pirite messa sopra al luogo.
Pietra alabastro abbrusciata & incorporata con ragia & pece.
Terra cimolia applicata al luogo.

Alli scirrhi.

Sangue di toro applicato con polenta.
Stereo di buoi che stanno alla pastura impiastrato.
Farina di gioglio cotta in uino insieme con sterco di colombo.
Seme di lino cotto insieme con nitro in liscia fatta con cenere di fico.
Hidropepe pesto & fasciato sopra al male.
Radice di canape saluatico messa sopra.

A i cancari.

Cenere di granchi di fiumi cotto con mele, & applicato al male.
Seme de irione trito, & applicato sopra al male
Ortica impiastrata.
Foglie, fusti, seme, & succhio di galiossi messo sopra al male.

A tutte le sorte di enfiagioni.

Grasso di porco impiastrato.
Cauolo tagliato minuto & impiastrato con polenta.
Zucche fasciate sopra.
Seme di xanthio trito, & sparso sopra al luogo.
Bulbi lessi insieme con polenta, et impiastrati con grascia di porco.
Seme di lino messo nelli impiastri.
Seme di fiengreco usato similmente.
Cipolle cotte, & impiastrate con fichi, & uua passa.
Radice di narcisso impiastrata.
Radice di brionia cotta nel uino & applicata.
Foglie di isatide distese sopra al male.
Radice di smirnio impiastrata.
Tragorigano applicato con polenta.
Menta usata nel modo medesimo.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Dauco impiastrato.
Radici di libanotide applicate sopra al male.
Nigella impiastrata con aceto.
Hormino applicato con acqua.
Fiori di buphthalmo incorporati con cera.
Radici di althea cotte impiastrate.
Radice di canape saluatico impiastrata.
Foglie di anagiri fasciate sopra al male.
Poligono messo nelli impiastri.
Radice di xiride unta con aceto.
Helsine messa sopra l'enfiagione.
Radici di cinquefoglio cotte & applicate al luogo.
Foglie di uerbenaca supina impiastrate.
Psillio unto con aceto, & olio rosado.
Foglie di ephemero cotte nel uino
Foglie di citiso applicate con pane nel principio.
Radice di cocomero saluatico applicata con polenta.
Chamesice trita, & legata in sul male.
Seme di Picnocomo impiastrato con polenta.
Endico sparso sopra con acqua.
Feccia di uino cruda per se sola, oueramẽte con foglie di mirto.

Alle posteme chiamate adipine.

Fiori di chrisantbemo incorporati con olio, & con cera.

Alle posteme chiamate meliceride.

Rombice impiastrata con olio rosado, & zafferano.
Meliloto applicato con acqua.
Vua passa sfiocinata pesta, & impiastrata insieme con ruta.

Alle enfiagioni causate da percosse.

Cauolo tagliato minuto & impiastrato con polenta.
Zucca fresca applicata sopra l'enfiagione.

Hidropepe legato sopra al male.
Thimo fasciato in sul male.
Thimbra similmente usata.

Alle liuidezze per sangue strauenato.

Cascio fresco impiastrato.
Lana sucida infusa in olio, & aceto.
Farina di faue incorporata con mele & fien greco.
Farina di lupini usata similmente.
Raphano impiastrato con mele.
Cenere di aglio brusciato usato similmente.
Senape impiastrata.
Hidropepe ligato in sul male.
Ptarmica impiastrata insieme con i fiori.
Bulbi applicati per lor soli, oueramēte con rossi di oui.
Rha pontico incorporato con aceto.
Aloe applicato insieme con mele.
Liquore di laserpitio unto al luogo.
Assenzo incorporato con mele.
Acqua marina somentata calda.
Hissopo impiastrato con acqua calda.
Calamentho messo sopra con uino
Foglie di maiorana secche incorporate con mele.
Cimino saluatico masticato con mele & una passa, & messo dipoi sopra al luogo.
Ammi pesto, & incorporato con mele.
Aceto melato unto sopra al luogo.
Succhio di thapsia & parimente la radice incorporati con altretanta cera, & incēso & fattone impiastro solamente per due hore, & dipoi tolto uia, & somētato il luogo con acqua marina.
Brionia cotta cō olio fino che sia disfatta & applicata
Sale unto con mele.

FERITE

A consolidare le ferite.

Foglie di cipresso trite.
Foglie di olmo, ma molto piu la scorza di dentro sottile fasciandone le ferite.
Liquore di sicomoro messo sopra.
Morca di olio cotta in un uaso di rame.
Dattoli immaturi pesti.
Seme di uitice, & parimente le foglie.
Fiori di pomi granati pesti & applicati al luogo.
Incenso sparso in poluere.
Cenere di lana brusciata.
Foglie di cauolo saluatico.
Argemone legata in sul taglio.
Succhio di regolitia unto in sul male.
Radice di centaurea maggiore fresca impiastrata.
Foglie di centaurea minore, peste, & impiastrate.
Achillea applicata al male.
Radice di poterio tagliata sottile, & legata sopra al luogo.
Radice de smirnio usata similmente.
Aloe poluerizato sopra.
Sarcocolla messa nel modo sudetto.
Policnemone messo con acqua.
Polio impiastrato.
Scordio usato similmente.
Foglie di coda di cauallo sparse in poluere.
Foglie di lonchite fasciate sopra.
Althea cotta nel uino, oueramente in acqua melata.
Foglie di siderite impiastrate.
Chamepithio unto con mele.
Siderite seconda messa sopra.
Poligono impiastrato.
Poligonato similmente usato.
Simphito petreo messo sopra.
Simphito maggiore usato similmente
Succhio di climeno.
Sideriti tutte ligate sopra.
Radice di licopside impiastrata.
Seme di basilico poluerizato sopra.
Radice di gramigna tagliata minuta, & messa sopra.
Coniza applicata al luogo.
Cinquefoglio impiastrato.
Grana da tingere scarlato applicata in poluere.
Verbena fasciata in sul taglio.
Foglie, & fiori di erigero applicati con poluere de incenso.
Foglie di uerbasco messe con aceto.
Spogne marine applicate con acqua, oueramente con aceto inacquato.
Lana sucida infusa in uino ò in aceto, ò in olio.
Foglie di dragontea cotte nel uino.
Foglie di isatide impiastrate.
Millefoglio stratiote fasciato insu'l male.
Pietra morochtho poluerizata.

A ristagnare il sangue delle ferite.

Succhio di foglie di oliuo saluatico.
Galle abbruciate spente nel uino, o nell'aceto, o nella salamuoia, & sparse in poluere.
Fiori di melagrani poluerizati.
Noci di cipresso applicate in poluere insieme con le foglie dell'albero.
Incenso poluerizato sopra.
Cenere di ranocchie brusciate poluerizata.
Tele di ragni distese sopra.
Sterco di capre montane con aceto.
Sterco di asino tanto crudo, quanto brusciato cō aceto
Foglie di flebe applicate.
Procacchia fresca impiastrata.
Piantagine usata similmente.
Radice idea pesta & poluerizata.
Foglie de isatide fasciate sopra.
Saluia poluerizata.
Fiori di galio usati similmente.
Foglie di androsemo impiastrate.
Cinquefoglio applicato al luogo.
Fenice legata al membro ferito con lana rossa.
Lichene fasciata sopra.
Radice di astragalo poluerizata.
Seme di iusquiamo beuto con acqua melata al peso d'uno obolo.
Millefoglio stratiote applicato al luogo.
Sangue di drago poluerizato.
Alume messo dentro.
Solfo usato similmente.
Gesso poluerizato sopra.
Spongne nuoue ben secche & note legate sopra.
Cenere delle medesime applicata con pece.
Eretria terra poluerizata.
Stibio messo dentro in poluere.

A stagnare

A stagnare il sangue delle ferite del ceruello.

Ceruello di galli beuto.
Stibio poluerizato sopra.

A disfare il sangue appreso.

Thimo poluerizato, & messo sopra.
Timbra parimente.

Alle ferite fatte da arme auuelenate.

Succhio di dittamo tanto beuto, quanto applicato al male.

A incarnare le ossa scoperte.

Iride illirica poluerizata sopra.
Radice di panace herculeo impiastrata.
Mirrha impiastrata con chiocciole terrestri.

Alle ferite de i pannicoli del ceruello.

Baturo applicato al luogo.

Alle infiammagioni delle ferite.

Sterco di buoi che pasturano alla campagna inuolto in foglie di cauolo, & scaldato sotto la cenere calda & messo sopra al luogo.
Foglie di pino, & di pezzo trite, & fasciate sopra.
Farina di faua messa nelli impiastri.
Farina di lupini usata similmente.
Stratiote impiastrata.
Millefogllio applicato con aceto.
Fiori di lambrusca messi negl'impiastri.
Verderame applicato al luogo.

A titrar fuore ogni cosa che fusse fitta nelle ferite.

Chiocciole terrestri peste con il lor guscio & applicate.
Carne salata di quel pesce che si chiama siluro messa sopra la ferita.
Capi di lucertole tagliati minuti & messi in su'l luogo
Bulbi messi ne gli impiastri.
Hormino applicato con acqua.
Anagallide impiastrata.
Radice di narcisso impiastrata con farina di gioglio.
Aristologia tonda messa sopra.
Dittamo impiastrato.
Radice di gladiola superiore impiastrata con incenso.
Radice di xiride applicata al luogo.
Foglie, seme, & liquore di tragio messi sopra al luogo.
Seme di Picnocomo impiastrato con polenta.
Radice di spina acuta applicata sopra.
Radice di canna pesta & posta sopra la ferita.
Senape impiastrata.

A leuar uia la carne superflua.

Galle applicate in poluere.
Noccioli di dattoli abbrusciati, lauati, & applicati in poluere.
Gusci di ricci marini brusciati & sparsi sopra.
Cenere di purpure brusciate similmente.
Cenere di unghie odorate usata nel modo medemo.
Capi di smaridi pesci brusciato & applicato in poluere.
Cenere di lana abbrusciata sparsa sopra.
Scordio secco poluerizato sopra.
Rame brusciato, & fior di rame poluerizato.
Piombo lauato
Stibio
Litbargirio
Cerusa
Chrisocolla
Ochra
Diphrige
Orpimento
Pomice
Corallo
Fiore di pietra asia } *poluerizati sopra il luogo.*
Pietra pirite incorporata con ragia.

A consolidar le ferite in vltimo cioe cicatrizarle.

Cammia lauata poluerizata sopra.
Piombo lauato usato similmente.

VLCERE.

Alle ulcere corrosiue che uanno pascendo la carne.

Corteccia di pino, & di pezo tritta con uetriolo.
Dicottione di lentisco applicata.
Foglie di cipresso trite & applicate.
Foglie di amendue le sabine usate similmente.
Foglie di qual si uogli spetie di rhamno.
Fiori di cisto applicati in poluere.
Foglie di oliuo saluatico trite & applicate.
Tarlatura di legno poluerizata.
Oliue mature brusciate, & poluerizate.
Inuoglio di dattoli applicato in poluere.
Foglie di mirto trite & applicate con olio fatto di oliue immature, oueramente con un poco di olio rosado, & uino.
Mandorle amare unte con uino.
Capi di smaridi pesci brusciati & sparsi sopra al male.
Salamuoia di pesci messa in su'l male.
Fiele di testuggine unto al male.
Farina di gioglio impiastrata con sale et con raphano
Seme di lino cotto con uino.
Farina di orobi impiastrata.
Raphano trito & applicato sopra.
Foglie di bietola distese in su'l male.
Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Radice di dragontea tagliata minuta con brionia & mele.
Radici, & foglie di ansodillo con uino.
Anagallide trita.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Radice di chelidonia maggiore nel modo medemo.
Foglie d'isatide messe sopra.
Aristologia tonda poluerizata & sparsa in su'l male.
Radice di chameleone nero messa nelli impiastri.
Pulegio uerde impiastrato.
Maro legato sopra al male.
Fiori, & seme di panace asclepio applicati al male.
Foglie di pastinaca saluatica peste, & applicate con mele.
Coriandro incorporato con pane, & polenta.
Foglie di marrobbio poste sopra con mele.
Latte di tithimalo caracia sparso sopra al luogo.
Agresto incorporato con aceto.
Succhio di cicuta unto in su'l male.
Sempreuiuo maggiore applicato in qual si uogli modo.
Sphondilio applicato con ruta.

Poligono messo sopra.
Berbena bollita nell'aceto.
Foglie di solatro commune impiastrate con fior di polenta.
Aceto fomentato.
Salamuoia acetosa fomentata.
Foglie di petasite fasciate sopra.
Squama di rame sparsa in sul male.
Verderame usato similmente.
Sale arrostito, & applicato con polenta.
Fior di sale sparso in poluere.
Chalciti usato similmente.
Diphrige messo sopra poluerizato.
Pietra asia trita, & applicata con aceto.
Alume con il pari peso di galla abbrusciata applicato con mele.

Alle ulcere antiche.

Fiori di cisto applicati sopra.
Centaurea minore usata in qual si uogli modo.
Radice appuntata di panace herculeo.
Visco unto con incenso.
Chamedrio applicato con mele.
Succhio di foglie di gigli cotto in uaso di rame applicato con aceto, & mele.
Scordio trito incorporato con mele.
Radice di anchusa cotta nell'olio & incorporata con cera.
Verbenaca trita applicata con mele.
Radice di astragalo impiastrata.
Radice di talitro usata similmente.
Foglie di lappola maggiore fasciate sopra.
Agresto insieme con aceto.
Spogne nuoue secche, & note fasciate in su'l male.
Fiore di pietra assia secco sparso sopra.

Alle ulcere maligne & malageuoli da sanare.

Piantagine applicata in qual si uogli modo.
Radice di dragontea tagliata minuta con brionia & mele.
Petasite applicata sopra.
Psillio trito, impiastrato con mele.
Foglie, radici, & frutti di brionia applicate con sale.
Radici di felce femmina trita & messa sopra.
Cammia poluerizata.
Fior di sale messo sopra in poluere.
Fior di pietra asia con mele.
Pietra ostracite usata similmente.

Alle fistole & ulcere cauernose.

Dicottione di radici di iride illirica messa dentro con la siringa, cioe con lo schizzatoio.
Grasso di porco messo dentro.
Mele applicato similmente.
Succhio di piantagine schizzato dentro.
Succhio di radice di dragontea messo dentro con mele
Aristologia tonda applicata con iride, & mele.
Sphondilio, & le mondature della sua radice legato sopra oue sia dibisogno di leuare la callosita delle fistole.
Cinquefoglio applicato con sale & mele.
Succhio di stratiote millefoglio schizzato dentro.
Latte di titimalo caracia usato nel modo medemo.
Agresto incorporato con aceto messo dentro.
Chalciti dissolto à modo di collirio con acqua & messo dentro.
Cammia applicata al luogo.
Spogne nuoue infuse in mele cotto & applicate.
Gentiana usata in qual si uogli modo.

Alle ulcere callose.

Radice di capparo secca & applicata.
Verderame composto con uetriolo a modo di collirio.
Spogne nuoue strette con spago, & messe dentro per tasta oue sia bisogno di dilatare.

Alle ulcere causate da medicamenti corrosiui.

Latte d'ogni animale applicato al luogo.

Alle ulcere sordide.

Foglie d'oliuo saluatico peste, & applicate con mele.
Iride illirica applicata similmente.
Oliue immature peste ligate sopra.
Terebintina messa sopra al male.
Pece liquida applicata con mele.
Gusci di ricci marini brusciati & messi sopra.
Cenere di porpore brusciate } *sparse sopra.*
Cenere di unghie odorate }
Farina di orobo impiastrate.
Canolo applicato con farina di fiengreco & aceto.
Radici & foglie di amphodillo impiastrate.
Radici di cappari secche & poluerizate.
Radici di anemone impiastrate.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Chelidonia maggiore applicata con sogna di porco.
Aristolochia tonda messaui sopra in poluere.
Radici di libanotide secche applicate con mele.
Ballote impiastrato con mele.
Foglie di marrobio usate similmente.
Foglie di berbena suppina impiastrate.
Radice di narcisso applicate cum farina di eruo & mele.
Radice di brionia messa con sale et parimẽte il frutto.
Verderame cotto con mele & applicato.
Rame brusciato in poluere.
Vrtica di qual si uogli sorte trita & applicata.
Radice di peucedano in poluere.
Cammia poluerizata.
Mele liquore messo nel male.
Pompholige applicata in qual si uogli modo.
Salamuoia infusa.
Alume usato in ogni modo.
Fiore di pietra asia in poluere.

Alle cotture di fuoco

Frutti di platano triti & incorporati con grasso.
Dicottione di foglie di ligustro fomentata.
Fiori di cisto applicati con olio, & cera.
Gomma di Acatia pesta & incorporata con uuoua que si uoglia probibire le uesciche.
Foglie di mirto crude ouero brusciate incorporate cõ olio, & cera.
Foglie di moro trite & applicate con aceto.
Incenso poluerizato applicato con grasso di oca o ueramente di porco.
Cenere di buccine impiastrata.
Cenere di mituli brusciati messa sopra.
Cenere di unghie odorate usata similmente.
Cenere di scarpe uecchie abbrusciate poluerizata.

Grasso

Grasso di porco unto al male.
Sterco { *di pecora incorporato cõ olio rosado et cera* / *di colombi* / *di galline* } *applicato con olio, & seme di lino.*
Seme di sisamo incorporato con olio rosado.
Malua cotta nell'olio.
Foglie uerdi di bietola applicate.
Cenere di cauolo brusciato incorporata con uuoua.
Latte di lattuga saluatica incorporato con latte humano.
Foglie di hedera cotte nel uino, & parimente i fiori in corporati con cera.
Radice di acantho impiastrata.
Seme di ruta saluatica, & parimente le foglie applicate.
Colla di toro ouero di pesce disfatta nell'acqua oue si uoglia prohibire le uesciche.
Lanugine di tipha incorporato con grasso di porco lauato.
Radice di hemerocalle impiastrata.
Foglie di althea impiastrate con un poco di mele.
Foglie, & seme de hiperico a modo d'impiastro.
Seme & foglie di asciro usate similmente.
Foglie di androsemo applicate.
Radice di ancusa cotta nell'olio incorporata con cera.
Helsine cotta, & impiastrata.
Foglie di papauero cornuto applicate con olio.
Foglie di uerbasco saluatico messe ne gl'impiastri.
Antimonio unto con grasso fresco, oue si uoglia prohibire le uesciche.
Alume dissolto in acqua / *Sale dissolto nell'olio* / *Terra cimolia* } *oue si uogli prohibire le uesciche.*
Pietra phrigia incorporata con cera.
Vetriolo dissolto nell'acqua.
Sangue di drago ouero cinabro unto al male
Fiori di galio applicati.
Radice di giglio brusciata applicata con olio rosado, & parimente le foglie impiastrate.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di porco.
Foglie di sambuco tenere distese sopra.
Radice di narcisso impiastrata con un poco di mele.
Olio bollito con le radici di amphodillo.

Alle ulcere fauine.

Radici di peponi incorporate con mele.
Nasturzo pesto, & impiastrato.

Alli fichi ulcerati.

Bulbi cotti sotto la cenere calda & incorporati con cenere di teste di menole.

Alle intertrigini.

Suola di scarpe uecchie abbrusciate, & poluerizate sopra.

Alle infiammagioni delle ulcere.

Tela di ragni messaui sopra.

Alle ulcere profonde.

Incenso messoui dentro.
Pece liquida incorporata con mele.
Pece secca impiastrata.
Midolla di ossa di animali quadrupedi messa nelli unguenti.
Mele liquore unto al male.

Cammia poluerizata dentro.
Coralli adoperati similmente.
Fiore di pietra asia incorporato con mele.
Terra eretria impiastrata.
Pomice applicata in poluere

A cicatrizare le ulcere.

Cenere { *di porpore poluerizata.* / *di mituli* / *di unghie odorate* } *applicato in poluere.*
Aloe applicato in qual si uogli modo.
Foglie di agrimonia tagliate minute, & incorporate con grasso di porco.
Radice di felce femina poluerizate.
Cammia parimente applicata in poluere.
Rame brusciato poluerizato.
Squamma di rame usata similmente.
Verderame applicato con olio & cera.
Antimonio / *Molibdena* / *Lethargirio* / *Biacca* / *Chalciti* / *Pomice* / *Feccia di uino brusciata* / *Calcina uiua lauata* / *Corallo* / *Fiore di pietra asia* / *Testi di fornaci arrostiti* } *applicati in qual si uogli modo.*

DISLOGAGIONI, & ROTTVRE DI OSSA.

Alle dislogagioni delle gionture.

Radici di canne peste, & ligate sopra con aceto.
Radice di lappola maggiore impiastrata, oue dogli la gionture per qualche stortura.
Dicottione di acatia fomentata.
Seme di uitice impiastrato insieme con le foglie.
Sterco di capra incorporato con olio rosado, & cera.
Radici di sparagi peste & applicate con uino, ouerame te con aceto.
Dicottione di pan porcino fomentata.
Bulbi applicati à modo d'impiastro.
Radici di acantho ligate sopra.
Foglie di maiorana incorporate con cera.
Foglie di anchusa applicate con farina & con mele.
Ortica di qual si uogli spetie impiastrata.
Radici di narcisso trite & incorporate con mele.
Foglie di uite nera applicate con uino.
Polipodio ligato sopra.
Foglie di heliotropio maggiore impiastrate.
Cenere di sarmenti, & di uinaccia applicato con aceto.
Sale applicato con mele, & con farina.

Alle ossa rotte.

Dicottione di foglie di mirto fomentata.
Lana succida infusa in olio, in aceto, & in uino.
Dicottione di uerbasco beuto.
Fuligine da dipingere incorporata con cera, & olio rosado.
Dicottione di foglie, oueramente di radici di olmo fomentata, & sparsa sopra al male.

A cauar le ossa rotte.

Aristologia tonda pesta, & impiastrata sopra.
Radice di peucedano poluerizata.
Euphorbio messo in poluere.
Radice di xiride con fior di rame.
Brionia trita, & applicata.
Radice di uite nera pesta, & impiastrata.

A coloro che cascano da luoghi alti.

Succhio di gentiana beuto al peso d' una dramma.
Dicottione di radici di baccbara beuta.
Millefoglio dato à bere con acqua & con sale.
Liscia fatta con cenere di sarmenti beuta con aceto, cō sale, & con mele.

Alle rotture intrinseche causate da uiolentie esteriori.

Dicottione di acoro beuta.
Cardamomo beuto con acqua.
Dicottione di calamo aromatico beuto cō seme di gramigna, oueramente di apio.
Radici di belenio composte in lettouaro con mele.
Bdellio beuto.
Bacche di ginepro beute.
Cedride mangiate ne i cibi.
Radice di alimo beuta con acqua melata al peso d' una dramma.
Radice di dragontea maggiore lessa, ouero arrostita presa con mele.
Radice di amphodillo beuta con uino al peso d' una dramma.
Bulbi cotti nell' aceto, mangiati ne i cibi.
Agarico beuto con uino melato al peso di tre oboli.
Succhio di gentiana beuto al peso d'una dramma.
Aristologia tonda beuta
Serpillo beuto.
Radice di centaurea maggiore beuta con uino
Radici di acanto prese in beuanda.
Radice di smirnio mangiata o data a bere.
Dicottione di leucacantha fatta nel uino beuta.
Seme di abrotano beuto con acqua.
Origano mangiato con fichi secchi.
Foglie & radici di coda di cauallo beute.
Dicottione di calamentho data à bere.
Dicottione di radici di baccbara in beuanda.
Radici di libanotide beute.
Sagapeno tolto in beuanda.
Lasero beuto con liscia.
Galbano inghiottito.
Policnemone preso con uino.
Scordio preso con nasturtio, mele, & ragia.
Dicottione di althea beuta
Radice di alcea beuta in uino oueramente in acqua.
Foglie di betonica beuta al peso d' una dramma con acqua.
Simphito petreo beuto con aceto melato.
Radice di consolida maggiore presa in beuanda.
Radice di xiride beuta con uino melato.
Foglie d' elichriso beute nel uino.
Dicottione di uerbasco beuta.
Radice di brionia composta con mele, & fattone lattouaro.
Pietra sfessa beuta.

VELENI.

A i morsi di tutti gli animali uelenosi.

Radici de iride beute con aceto.
Cardamomo beuto con uino.
Nardo celtico beuto con dicottione di assenzo.
Phu messa cō li antidoti che seruono a cotali morsure
Cinnamomo beuto.
Casia odorata similmente beuta.
Dicottione di radici di enola, cioe helenio data a bere
Bdellio preso in beuanda.
Frutti di platano beuti con uino.
Fiori di erica beuti, & parimente la chioma.
Seme di uitice dato a bere.
Ghiande mangiate.
Noci tolte per bocca in beuanda.
Gomma di sicomoro applicata al morso.
Latte di fico messo sopra la piaga.
Pece liquida applicata con sale trito.
Dicottione di foglie, & di radici di paliuro beuta.
Ceruello di gallo beuto con uino.
Bruchi che mangiano le piante, & i cauoli ne gl' horti unti con olio in sul morso.

Caglio { di lepre, di agnello, di ceruallo, di cingiale, di uitello, di bufalo, di capretto, di capra saluatica, di capricorno }

Sangue di testugine marina beuto con caglio di lepre, & cimino.
Mele beuto con olio rosado caldo.
Farina di grano applicata con aceto, & uino.
Succhio di porri beuto con mele.
Porro saluatico mangiato.
Pepe preso per bocca in qual si uogli modo.
Iringo beuto con uino.
Teucrio impiastrato con aceto.
Argemone beuta con uino.
Agarico preso con uino al peso di tre oboli.
Rha pontico preso in beuanda.
Chamedrio beuto con uino.
Radice di gentiana presa con uino al peso de una dramma insieme con pepe & ruta.
Aristologia lunga presa per bocca al peso d' una dramma, & impiastrata sopra la morsura.
Dicottione d' origano beuta.
Leuca presa con uino & impiastrata sopra il morso.
Pulegio tolto con uino.
Succhio di dittamo beuto con uino.
Radici di baccbara beute con uino.
Seme di panace herculeo tolto con aristologia.
Radice di ligustico beuta, & parimente il seme.
Seme di pastinaca saluatica tolto in poluere.
Seme di aniso beuto.
Radici di asclepiade beute nel uino.
Cimino preso in beuanda con uino.
Seme di ammi preso similmente.

Delphinio

VELENI

Delphinio impiastrato sopra la piaga.
Lasero tanto preso dentro, quanto applicato al morso.
Galbano impiastrato al male.
Clinopodio beuto.
Foglie di trifoglio bituminoso beute con ossimele.
Dicottione di Polio beuta.
Foglie di betonica beute al peso di tre dramme cō due sestarij di uino, & impiastrate in sul male.
Succhio di poligono beuto.
Clematite prima impiastrata.
Radice di sparganio beuta con uino.
Salamuoia acetosa fomentata.
Terra lemnia beuta.
Sale impiastrato con origano, & mele.

A i morsi delle uipere.

Costo beuto al peso di meza oncia.
Casia odorata beuta.
Pece liquida impiastrata.
Succhio di apparine beuto nel uino.
Succhio di foglie di frassino beuto, & parimente le foglie prese in poluere.
Foglie di lauro impiastrate.
Abrotano ligato sopra la morsura.
Galbano impiastrato.
Origano fresco ligato sopra al morso.
Pollastri aperti uiui & messi sopra al luogo.
Camamilla poluerizata & incorporata con aceto melato, & impiastrata in sul morso oue prima sia stato fomentato il male con aceto melato.
Foglie di rouo impiastrate con uino.
Succhio di porri beuto con una bemina di uino.
Succhio di melissa preso con uino.
Caglio di lepre beuto.
Verga di ceruo presa in poluere con uino.
Orina di quello istesso morduto beuta.
Sembola di grano cotta nella dicottione di ruta & applicata al morso.
Farina di eruo infusa nel uino & impiastrata:
Rafano messo sopra la morsura.
Succhio di cauolo beuto con uino, & iride.
Condrilla mangiata.
Aglio preso nel uino, & parimēte applicato al morso
Scilla cotta nell'aceto & ligata in su'l male.
Succhio di anagallide beuto con uino.
Midolla di ferula presa nel uino.
Succhio di apparine beuto nel uino.
Succhio di radici di rubbia beuto insieme con le foglie.
Succhio di Tribolo terrestre beuto al peso de una drāma & parimente messo in sul morso.
Foglie di anchusa alcibiade, & parimente le radici tāto beute, & mangiate quanto impiastrate.
Seme di ocimastro beuto nel uino.
Dicottione di radici di sambuco, oueramente di ebulo data a bere.
Radice di brionia beuta al peso di due dramme.
Cenere di sarmenti di uiti impiastrata con aceto.

A i morsi delli aspidi & serpi.

Granchi delli fiumi triti crudi dati à bere con latte di asina.
Testicoli d'hippopotamo dati a bere.

Castoreo beuto.
Carne di donnola salata & secca all'ombra data à bere nel uino al peso di due dramme.
Ranocchie cotte con olio, & con sale mangiate.
Gobio pesce mangiato.
Cimici delle lettiere beuti fino al numero di sette.
Fegato di cignale mangiato fresco & parimente beuto secco in poluere.
Galli aperti uiui, & applicati spesso cosi caldi sopra la morsura.
Boturo impiastrato.
Sterco di capre montane cotto nel uino o ueramente nell'aceto, & impiastrato.
Mele beuto con olio rosado caldo.
Radici di amphodillo tolte al peso di due dramme, & parimente impiastrate, & similmente le foglie, & i fiori.
Nasturtio tolto in beuanda.
Seme di spina bianca beuto.
Abrotano beuto con uino.
Hissopo incorporato con mele, sale & cimino impiastrato.
Nepeta mangiata, o ueramente impiastrata.
Seme di panace asclepio beuto insieme con i fiori & applicato in sul morso.
Panace chironio beuto, & usato similmente.
Succhio di bieracio beuto nel uino.
Seme di elaphobosco beuto nel uino.
Euphorbio messo sotto la cotiga del capo che tocchi l'osso cuscita di poi subito la ferita per cio fatta.
Leontopetalo beuto tolle uia subito il dolore.
Foglie di giglio bianco impiastrate.
Melissa beuta nel uino, & impiastrata di fuore.
Foglie di marrobio beute.
Serpillo beuto, & applicato al morso.
Ruta beuta, oueramente mangiata con noci, & fichi secchi.
Phillite beuta con uino.
Radice di smirnio presa in beuanda.
Finocchio beuto con uino.
Sagapeno preso similmente.
Radici di rosmarino primo prese nel uino.
Scordio secco beuto nel uino.
Coniza impiastrata.
Clematide prima beuta nell'aceto.
Radice di echio tolta in uino, & beuta per auanti non lascia morder da serpente ueruno il che fanno parimente il seme & le foglie.
Seme di ocimastro beuto.
Foglie di agrimonia beute nel uino, & cosi il seme.
Helichriso dato à bere in uino.
Foglie, & radici di uerbenaca supina beute in uino & parimente impiastrate.
Radice di mandragora impiastrata con mele o con olio.
Radice di nerio presa nel uino.
Aceto fomentato caldo sopra al morso oue il ueleno sia frigido, & freddo oue il ueleno sia caldo.
Dicottione di adianto beuta.
Acqua marina fomentata.
Sale applicato al male con origano hissopo & mele.
Cenere di sarmenti incorporati con aceto, et impiastrata

ta in sul morso.
Terra samia beuta con acqua.
Pietra ophite portata adosso.

Al morso della hemorrhide.

Aglio beuto, & impiastrato.
Vino optimo, & potente beuto copiosamente.
Foglie di uiti che fanno il uino, cotte, & incorporate con mele & impiastrate.

Al morso della cerasta.

Seme & foglie di sisamo impiastrati con olio rosado.
Seme di raphano domestico beuto con uino.
Sale incorporato con cedria, o cō pece o con mele messo sopra al morso.

Al morso della scolopendra.

Radice & seme di amphodillo tolti nel uino.
Sale impiastrato con mele, & aceto.
Ruta saluatica impiastrata, & beuta nel uino.
Salamuoia acetosa fomentata.
Aristologia beuta nel uino.
Serpillo dato à bere nel uino.
calamento beuto similmente.

Al morso del driino.

Aristologia beuta con uino.
Foglie di trifolio bituminoso prese in beuanda.
Radice di amphodillo presa per bocca.
Ghiande di qual si uogli albero beute.
Radici di elice peste, & ligate in sul morso.

Al morso della natrice.

Origano trito & bagnato con acqua, & applicato al morso con olio, & con liscia.
Scorze di radici di aristologia tagliate minute insieme con radice di quercia, & impiastrate con farina d'orzo, & mele
Radice di aristologia beuta in aceto inacquato al peso di due dramme.
Succhio di marrobio beuto in uino.
Fauo di mele fresco tolto con aceto.

Al morso del canchro.

Seme di lattura impiastrato con seme di lino.
Satureia beuta in uino con ruta saluatica, serpillo, & radice di amphodillo.
Gentiana data a bere.
Cardamomo mangiato.

Al morso del topo ragno.

Il medesimo topo ragno stracciato & messo sopra.
Aglio impiastrato con foglie di fico, & cimino.
Assenzo beuto nel uino.
Radice di chrisogono tagliata minuta, & applicata in sul morso con aceto.
Galbano impiastrato.
Farina d'orzo incorporata con aceto, & mele impiastrata.
Acini di melagrani dolci applicati cotti al male.
Porri triti & impiastrati.
Dicottione di abrotano beuta con uino.
Serpillo preso nel uino.
Ruchetta presa similmente.
Noci fresche di cipresso tolte nell'aceto.
Ciclamino beuto con aceto melato.
Pirethro beuto con uino.
Radice di chameleone beuta.

Alla puntura della pastinaca marina, scorpione, & drago marino.

Dicottione di saluia beuta.
Tutti i medicamenti scritti di sopra al morso della uipera.
Dicottione di assenzo beuta.
Mullo pesce aperto, & ligato sopra alla puntura.
Basilico impiastrato con farina d'orzo, & aceto.
Piombo fregato sopra al male.
Solpho impiastrato.

Al morso della donnola.

Ruchetta mangiata, & beuto dipoi un buon uino.

Al morso del basilisco.

Castoreo beuto al peso d'una dramma.
Succhio di papauero cioè opio beuto.

Al morso della sepa.

Portulaca cotta bene, & mangiata & parimente impiastrata sopra al morso.

Al morso del cane rabioso.

Licio preso in pilule o beuto con acqua.
Cenere di grāchi di fiume al peso di due cucchiari beuta insieme con gentiana nel uino.
Smaridi pesci salati, & mangiati.
Salamuoia di tutti i pesci fomentata.
Fegato del medesimo cane arrostito & mangiato.
Sangue di cane beuto.
Orina di cane data à bere.
Mele beuto con olio rosado caldo.
Grano masticato, & impiastrato sopra la piaga.
Cipolle peste con mele, ruta, & sale impiastrate.
Aglio beuto con uino, & impiastrato di fuore.
Panace herculeo incorporato con pece, & messo ne gl'impiastri.
Radici di finocchio peste, & impiastrate con mele.
Lasero applicato sopra al male.
Ballote impiastrata con sale
Melissa beta con uino, & messa sopra la morsura.
Alisso mesciato con i cibi.
Aglio saluatico mangiato & impiastrato.

Al morso de cani non rabiosi.

Mandorle amare peste, & incorporate con mele.
Mituli pesti, & applicati.
Gobio pesce aperto, & legato sopra.
Farina di orobo incorporata con uino.
Piantagine impiastrata.
Foglie di cocomero messe sopra la piaga.
Bulbi triti & incorporata con mele & pepe trito, & messi sopra il male.
Menta pesta & impiastrata.
Ortica d'ogni sorte messa sopra.
Radici & foglie di cinoglossa applicate con sogna uecchia di porco.
Foglie di sambuco, & di ebolo impiastrate.
Cenere di fermenti applicato con aceto.

Al morso de i phalangi.

Frutti di tamarigio beuti.
Mirto beuto con buon uino.
Succhio di foglie di moro beuto alla misura d'un ciatho.
Liscia di cenere di ficho beuta con uino, & con sale.
Grāchi de i fiumi triti crudi & beuti con latte asinino
Mullo pesce aperto & ligato in sul male.

Dicottione di malua fomentata.
Mirrhide beuta con uino.
Dicottione di radici di sparagi con uino.
Lattuga saluatica beuta.
Seme di cori beuto nel uino.
Succhio di hedera beuto con aceto.
Abrotano beuto con uino.
Seme di dauco preso similmente.
Nigella (cioe il seme) beuta con acqua al peso de una dramma.
Apparina beuta con uino.
Melissa beuta con uino, & messa nelli impiastri.
Foglie di phalangio beute, & parimente i fiori & il seme.
Foglie tenere di giunco marino che nascono appresso alle radici impiastrate.
Radice di hiacintho beuta.
Sempreuiuo maggiore dato à bere.
Acqua marina fomentata.
Radice di melagrano saluatico trita sottilissimamente, & incorporata con Aristologia, farina d'orzo con aceto & applicata al male.
Dicottione di melissa fomentata.

Seme { *Di Abrotano* / *Di Aniso* / *Di cimino ethiopico* / *Di ceci saluatichi* } *preso nel uino al peso di due dramme.*

Cedride (cioe frutti di cedro) trite, beute & impiastrate.
Corteccia di platano beuta.
Dicottione di noci di cipresso beuta con uino.
Dicottione di chamepitio presa in beuanda.
Seme di trifoglio bituminoso beuto.

Al morso dello stellione.

Sisamo impiastrato con olio rosado.

Al morso del cocodrillo.

Sale poluerizato sopra la piaga.

Al morso di ogni animale quadrupede.

Fegato di cignale mangiato tanto fresco quãto secco.

Alle punture delli scorpioni.

Cippero impiastrato.
Cardamomo beuto con uino.
Amomo impiastrato con basilico.
Bacche di lauro beute con uino.
Succhio di mirto beuto con uino odorifero.
Latte di fico domestico stillato nel'a puntura.
Granchi de fiumi triti crudi & beuti con latte asinino.
Il medemo scorpione pesto & applicato sopra, o ueramente arostito & beuto in poluere.
Delphinio impiastrato.
Mullo pesce aperto & ligato sopra la puntura.
Smaride pesce salato applicato nel modo medemo.
Lucertole tagliate minute & applicate.
Topi domedichi tagliati in pezzi, & applicati per sopra.

Sterco { *Di asino* / *Di cauallo* } *che fieno alla pastura beuto con uino inacquato*

Orina humana beuta.
Farina di grano impiastrata con uino, & aceto.
Seme di lichnide coronaria beuto con uino.
Seme di lapatio acuto beuto con uino o con acqua.

Seme di acetosa preso similmente.
Succhio di soncho beuto & impiastrato.
Endiuia impiastrata.
Phalangio dato a bere.
Lattuga saluatica mangiata.
Basilico impiastrato con polenta.
Seme, & fiori di amphodillo beuti in uino.
Abrotano beuto similmente.
Maiorana impiastrata con aceto, & sale.
Hieracio maggiore, & minore posti sopra la puntura.
Lasero raddolcito con olio unto al male.
Atrattile beuta con pepe nel uino, & portata in mano.
Melissa impiastrata.
Radice di polemonia legata al membro del male.
More di roуo & parimente i fiori beuti.
Foglie di quel uerbasco che produce i fiori aurei impiastrate.
Succhio di chamesice applicato ala puntura.
Scorpioide impiastrata.
Heliotropio beuto nel uino, & parimente impiastrato.
Acqua marina fomentata.
Solfo uiuo incorporato con terbentina & messo in su'l male.
Calamento pesto impiastrato, oueramente fomentato con aceto inacquato.
Galbano disteso in tela & messo sopra al male.
Farina d'orzo incorporata con uino.
Dicottione di ruta fomentata.
Trifoglio trito, & ligato sopra.
Foglie di cipresso applicate con ruta, & uino.
Dicottione di gentiana beuta.
Dicottione di pulegio presa in beuanda.
Radice di aristologia presa al peso di due dramme.
Sale impiastrato con seme di lino.
Saphiro pietra applicato alla puntura.

Alle punture delle uespe & ape.

Foglie di lauro trite, & messe sopra la puntura.
Malua tagliata minuta & impiastrata con olio.
Foglie di sisembro applicate alla puntura.
Dicottione d'Altea beuta con aceto inacquato.
Sale applicato con seuo di uitello.

A cacciar via li animali uelenosi.

Fumo fatto con rami di Ginepro.
Foglie di uitice sparse per terra, & fattone fumo.
Corno di ceruo crudo acceso & fattone fumento.
Grasso di ceruo, & di elefante unto a tutto il corpo.
Midolla di ceruo parimente applicata.
Frutti di cedro incorporati con grasso o midolla di ceruo, & fattone ontione al corpo.
Nasturtio fumentato.
Abrotano sparso per terra & fumentato.
Origano messo nei luoghi sospetti.
Dittamo fumentato & sparso doue sia bisogno.
Calamentho fumentato.
Peucedano abbrusciato.
Lisimachia accesa & fattone fumo.
Nigella fumentata.
Galbano messo sopra carboni.
Polio fumentato, & sparso per terra.

Coniza fomentata.
Gagate pietra fumentata.

A tutti i ueleni.

Phu messo nelli antidoti.
Cinnamomo beuto.
Pece liquida data alla misura d'un ciatho con mele.
Cedride (cioè bacche di cedro) messe nelli antidoti.
Noci communi mangiate auanti con ruta et con fichi secchi.
Succhio di radici di cinquefoglio beuto.
Caglio di lepre beuto.
Epipattide beuta.
Castoreo beuto.
Calamento preso auanti.
Carne di donnola salata, & secca all'ombra presa in poluere, & parimente lo stomacho empito di coriã doli, & lasciato cosi lungo tempo mangiato.
Latte di cagna del primo parto beuto.
Iringo beuto nel uino.
Boturo beuto, oue non fusse olio.
Sangue di { *oca* / *anatra* / *capretto* } *messo nelli antidoti*
Orina dell'huomo medemo auelenato.
Seme di rapi beuto.
Seme di ruta beuto al peso d'uno acetabolo nel uino.
Seme di nagoni preso in beuanda.
Dicottione di foglie, & radici di malua beuta, & spesso riuomitata.
Seme di cauolo messo nelli antidoti.
Seme di irione beuto.
Laserpitio preso in beuanda.
Agarico tolto nel uino al peso d'una dramma.
Radice di chameleone bianco beuta in uino.
Spina bianca portata al collo.
Seme d'abrotano preso con uino.
Ruta mangiata con noci, & fichi secchi.
Dicottione di apio beuta.
Foglie di marrobio beute in poluere.
Foglie di betonica beute al peso d'una drãma con uino
Radice di polemonia presa nel uino.
Succhio di tribolo terrestre beuto con uino.
Bacche di smilace aspro prese prima, & poi.
Aceto tepido beuto.
Terra lemnia / *Terra samia* } *beuta con acqua.*
Cedria beuta con uino.

A chi hauesse tolto il lepre marino.

Granchi di fiumi mangiati con il suo brodo.
Latte asinino / *Vino passo* } *beuto continuamente*
Dicottione di radici di malua beuta
Radice di ciclamino beuta con uino.
Elleboro bianco preso al peso d'una drãma con acqua melata & acini di melagrano.
Scamonea presa nel modo medesimo.
Sangue di oca beuto tepido.
Alisma beuta al peso d'una dramma.

A chi hauesse preso botte per bocca.

Sangue di testuggine marina beuto con cimino & caglio di lepre.
Radice di alisma beuta al peso di una ò due dramme con uino.
Vino odorato beuto copiosamente, & poi uomitato.
Radice { *di canna* / *di cippero* } *beuta al peso di due dramme*

A chi hauesse beuto bupresti o bruchi di pini.

Olio { *de iride* / *di mele cotogne* } *beuto*
Fichi secchi mangiati & parimente la loro dicottione beuta con uino.
Dattoli thebani mangiati, o ueramente beuti triti con uino melato, o ueramente con latte.
Peri di qual si uogli sorte mangiati.
Latte humano copiosamente beuto.
Tutti i semplici medicamenti che giouano a chi haues se beute cantharelle.

A chi hauesse beute sanguisughe.

Salamuoia data ne i fugoli.
Lasero beuto, & parimente gargarizato con aceto.
Foglie di bietola beute con aceto.
Nieue mescolata con aceto inacquato.
Cimici beuti nel uino, o ueramente nell'aceto.
Aceto beuto con sale.
Nitro dissolto in acqua & gargarizato.
Vetriolo usato nel modo medemo

A chi hauesse beute cantharelle.

Dicottione di { *malua* / *riso* / *trago* / *Halica* / *Seme di lino* / *Seme di fien greco* / *Althea* } *applicate per cristero*
Nitro beuto con acqua melata.
Pignoli pesti, & beuti con uino.
Seme di cocomero pesto, & beuto con uino melato, o ueramente con latte.
Grasso di oca beuto con uino passo.
Latte beuto.
Vino dolce beuto copiosamente.
Corteccia d'incenso beuta con uino passo.
Terra samia qual chiamano stella beuta con sapa.
Pulegio trito, & beuto con acqua.
Olio rosado, & irino beuti con dicottione di ruta.
Sarmenti teneri & uerdi di uiti pesti, & beuti con uino passo.
Brodo grasso di qual si uogli animale.

A chi hauesse beuto salamandra.

Ragia di pino data in lettouaro.
Galbano inghiottito con mele.
Pinocchi triti & beuti con dicottione di chamepitio.
Dicottione di ortica, & gigli fatta nell'olio, & beuta.
Vuoua di testugine marina, & terrestre cotte, & mangiate.
Dicottione di ranocchie cotte insieme con radici d' iringo beuta.

Al sangue o ueramente latte appreso nello stomacho.

Caglio di lepre beuto.
Aceto beuto tepido & poi uomitato.
Fichi primaticci tolti quando son pieni di latte, beuti con aceto inacquato.
Nitro beuto per se solo.

Caglio di qual si uogli animale preso con aceto.
Seme di cauolo beuto con liscia di cenere di fico.
Seme di coniza beuto con pepe,& aceto.
Succhio di rouo dato à bere con aceto.
Farina d'orzo incoporata con acqua melata,& applicata in sul corpo & in su'l stomacho.
Thimo beuto con uino.
Foglie di calamentho beute in poluere.

Al colchico preso per bocca.

Origano beuto con uino passo o con aceto melato.
Latte { Di Vaca / Di Asina } beuto copiosamente.
Dicottione di foglie di quercia oueramente di ghiande beuta.
Guscio di melagrano dato à bere.
Dicottione di serpillo fatta nell'latte beuta.
Succhio di sanguinaria beuto.
Succhio di sarmenti teneri di uiti beuto.
Succhio di rouo dato à bere.
Midolla di ferula fresca beuta con uino.
Bacche di mirto peste, & infuse nell'acqua fino che si dissoluino in liquore date à bere.
Scorza sottile di castagne beuta trita con succhio di sanguinaria.
Origano beuto con liscia.
Tutti i semplici che uagliano contra i fonghi malefichi.

A chi hauesse mangiato solatro sonnifero.

Acqua melata beuta copiosamente.
Latte di { Capra / Asina } beuto copiosamente.
Vino dolce beuto tepito con seme di aniso.
Mandorle amare mangiate.
Ostriche, gongole,& ogni sorte di simili conchilij mangiate tanto crude quanto arrostite.
Locuste marine,& parimente i Gamberi mangiati ne i cibi beutone la loro dicottione.

A chi hauesse preso iusquiamo.

Corteccia di moro beuta.
Acqua melata beuta copiosamente.
Latte d'ogni animale & spetialmente di Asina beuto
Dicottione di fichi secchi beuta.
Pinocchi mangiati.
Seme di cocomero dato a bere con uino passo.
Vino salato beuto con grasso di porco frescho nel uino
Seme d'ortica beuto con acqua. (*passo*
Nitro beuto similmente.
Cicorea mangiata ne i cibi.
Senape presa in qual si uogli modo.
{ Nasturtio / Cipolle / Aglio / Raphano } beuti con uino.

Contra l'aconito beuto.

Caglio di { Lepre / Capretto / Vitello } beuti con uino.
Dicottione di ainga beuta.
Scoria di ferro beuta con aceto melato.
Dicottione di { Origano / Marrobio / Ruta / Assenzo } beuti con uino di Assenzo.

{ Sempreuiuo maggiore / Chamelea / Ainga / Abrotano } beuti con uino di Assenzo.
Opobalsamo beuto al peso d'una dramma con mele o ueramente con latte, ouero beuto con uino insieme con pepe, castoreo,& ruta.
Vino oue sia stato spento piu uolte dentro oro o argento o ferro affocato beuto.
Brodo di Gallina fatto nella liscia, & nel uino beuto.
Brodo di carni grasse beuto con uino.

Contra al tasso.

Aceto caldo beuto,& poi uomitato.
Tutti i semplici che uagliono contra la cicuta.

Contra al tosico beuto.

Sangue di { Becco / Capra / Lepre / Ceruo / Cane } fritto & mangiato.
Galbano beuto insieme con mirrha nel uino.
Radice de cinquefoglio beuta.
Scorza di { Quercia / Faggio / Elice } trita & beuta con latte.
Mele cotogne mangiate oueramente beute nell'acqua con pulegio.
{ Amomo / Carpobalsamo } beuto con uino.

Contra l'opio & al papauero cornuto.

Mele beuto con olio rosado caldo.
Origano beuto con uino passo oueramente con ossimele.
Radice di alisma beuta con uino al peso di due dramme.
Aceto beuto,& dipoi uomitato.
Sale preso con ossimele.
Vino puro beuto con Assenzo & cinnamomo.
Nitro beuto con acqua.
Origano preso con liscia, oueramente con uino passo.
Seme di ruta saluatica beuta nel uino con pepe & opoponaco.
Pepe beuto con castoreo in Aceto melato oueramente con dicottione di satureia o di origano fatta nel uino.
Brodi grassi beuti con uino, o con sapa.
Midolla di ossa beuta con uino.

Contra la cicuta.

Assenzo beuto con uino.
Origano beuto con uino passo, ouero, con ossimele.
Aceto beuto tepido,& uomitato.
Vino potente puro beuto copiosamente & piu uolte.
Latte di uacca,& d'asina beuto.
Castoreo preso in beuanda nel uino con ruta, & con menta.
{ Amomo / Cardamomo / Storace } beuti al peso d'una dramma.
Pepe beuto con seme di ortica nel uino.
Foglie di lauro date a bere.
Lasero beuto con olio, o con uino passo.
Vino passo beuto copiosamente.

Contra

Contra la ixia.

Assenzo beuto con uino.
Origano preso nel modo medesmo.
Aceto beuto,& rigittato indietro.
Seme di ruta faluatica beuta.
Dicottione di tragorigano presa in beuanda
Terbentina inghiottita.
Spica Indiana data à bere.
Castoreo tolto al peso d'uno obolo.
Noci communi incorporate con ragia,castoreo,& ruta di modo che il tutto non ecceda il peso d'una dramma beute nel uino.
Succhio di { *camelea*, *taffia*, *assenzo* } *beuto con acqua al peso d'un sicillico.*

Contra al coriandro.

Vino potente beuto per se solo,oueramente cō assenzo
Olio beuto.
Vuoa smarrite nell'olio, & dipoi liquefatte con salamuoia & beute.
Salamuoia beuta.
Brodo di galline & di oche copiosamente salato beuto
Vino passo beuto con liscia.

Contra al psilio.

Tutti i semplici che uagliono contra al coriandro.

Contra l'herba sardonia.

Acqua melata beuta copiosamente.
Latte beuto in quantita.
Acqua calda fomentata,& parimente olio.

Contra la mandragora.

Acqua melata beuta copiosamente,& rigittata.
Nitro beuto con assenzo nel uino dolce.
Olio rosado infuso in sul capo con aceto.
Agrimonia, *Pepe*, *Senape*, *Castoreo*, *Ruta* } *trite con aceto & odorate spesso.*
Fumo di lucerna spenta odorato.

Contra i fonghi melefichi.

Sterco di gallina preso in beuanda con aceto
Mele beuto con olio rosado caldo.
Raphano mangiato o dato a bere.
Assenzo beuto con aceto.
Foglie di melissa beute con nitro.
Liscia di cenere di sarmenti beuta con salamuoia acetosa.
Satureia scaldata,& beuta.
Dicottione di origano in beuanda.
Aceto beuto caldo,& rigittato.
Vetriolo dissolto in acqua,& beuto.

Sale beuto con aceto melato.
Foglie di pero saluatico beute.
Vuoua di galline beute in aceto inacquato con una dramma di aristologia.
Radice & seme di panace beuti con uino.
Feccia di uino abbrusciata,& beuta con acqua.
Senape data a bere.
Nasturtio mangiato.

Contra al gesso.

Origano beuto con uino passo,ouero con ossimele.
Dicottione di malua beuta,& infusa p tutto il corpo.
Olio beuto.
Acqua melata beuta.
Dicottione di fichi secchi beuta.
Liscia fatta di sarmenti di uiti oueramente di fico beuta con assai uino.
Origano beuto con liscia,o con aceto,o con uino passo
Thimo beuto similmente.
Tutti i semplici che uagliono contra i fonghi

Contra la biacca.

Olio { *amaracino*, *irino* } *beuti.*
Liquore di olmo dato a bere.
Mandorle di noccioli di pesche beute con ptisana.
Dicottione di { *fichi secchi*, *malua* } *beuta*
Latte beuto caldo.
Sisamo trito,& beuto con uino.
Liscia di sarmenti beuta.
Vnoua di colombo beute con incenso.

Contra al letargirio.

Seme di hormino saluatico beuto.
Mirrha, *Assenzo*, *Hissopo*, *Seme di apio*, *Pepe*, *Fiori di ligustico* } *beuti nel uino*
Sterco di colōbi secco beuto con spica indiana nel uino

Contra l'argento uiuo.

Latte beuto copiosamente & rigittato.
Tutti i semplici che uagliono contra al litargirio.

Contra la calcina,sandaracha,& orpimento.

Latte beuto con acqua melata & uomitato in dietro.
Brodi di carni grasse beuti.
Dicottione di { *malua*, *althea* } *cotta fino che sia ben mucillaginosa beuta*
Seme di trago beuto.
Dicottione di seme di lino data à bere.
Dicottione di riso beuta.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI MEDICAMENTI LE CVI VIRTV SERVONO PER IL DECORO ET ORNAMENTO DEL CORPO HVMANO.

Alla pelagione.

IRRA unta al luogo con ladano, & olio di Mirto, oue si uogli prohibire, che i peli nõ caschino.
Cenere di scorze di canne usta con aceto.
Ladano applicato con Mirra, & olio mirtino.
Succhio di bacche di mirto messo in sul luogo.
Scorze de noci brusciati, tritte & messe sopra.
Cenere di Noccinole brusciate, & unte con grasso di orso.
Cenere del cuoio d'un riccio terrestre incorporata con pece.
Capo di lepre brusciato incorporato cõ grasso d'orso.
Cenere di rane brusciate incorporata cõ pece liquida.
Sterco di topi brusciato applicato con aceto.
Grasso di orso applicato al luogo.
Sterco di capra applicato con aceto.
Raphano pesto & messo in sul luogo con farina di gioglio.
Cauolo fregato sopra con sale.
Foglie di bietola uerdi impiastrate crude.
Cenere di radici di amphodillo impiastrata.
Cipolla fregata in sul luogo.
Cenere di aglio applicata con mele.
Senape impiastrata.
Nasturtio fregato sopra.
Succhio di pan porcino unto al luogo.
Radici & foglie di rannoncolo impiastrate sopra per poco tempo.
Aloe impiastrato con uino.
Cenere d'Abrotano incorporata con succhio di raphano ouero con olio cicino.
Radice di nimphea applicata com pece.
Foglie di cinoglossa incorporate con grasso uecchio di porco.
Adianto impiastrato con olio mirtino o di gigli o con bissopo, o con uino.
Succhio di thapsia unto al luogo.
Ruggine di ferro applicata in qual si uogli modo.
Sandaracha incorporata con ragia.
Alcionio terzo brusciato, & applicato.
Cote nassia messa sopra poluerizata.
Cenere di hippocampo abbrusciato incorporata con pece, o sogna, o con unguento amaracino.
Cenere di unghie di capra brusciate applicata con (aceto.

A cauar fuore i peli.

Olio in cui sia stata cotta una scolopendra unto al luogo.

Lepre marina applicata per se sola, & trita con ortica marina.
Cenere di salamandra incorporata con olio.
Gomma di bedera applicata a modo di unguento.
Radice di felce di quercia (cioe driopteri) impiastrata doppo al sudore.
Acqua che distilla da sarmenti uerdi quando si brusciano applicata al luogo.
Orpimento applicato à modo di unguento.
Cippero babillonico impiastrato.

Alla farfarella del capo.

Dicottione di foglie, & di scorza di salice usata per lauare il capo.
Succhio di bacche di mirti applicato al capo.
Fiele di toro unto con nitro & terra chimolia.
Orina humana uecchia applicata in lauanda.
Adianto cotto nella liscia.
Fiengreco cotto nelle lauande per cio fatte.
Malua applicata nella orina humana.
Dicottione di Bietola usata in lauanda.
Cenere di Aglio incorporata con mele.
Bulbi impiastrati con nitro brusciato.
Cenere di radici di gigli applicata con mele.
Alume incorporato con farina di orobi, & pece.

A fare i capelli rossi.

Foglie di ligustro trite, & macerate in succhio di radicetta, & poste sopra al capo.
Licio impiastrato.
Dicottione di legno di loto.
Feccia di uino abbrusciata & impiastrata per tutta notte sopra i capelli.

A fare i capelli neri.

Foglie di cipresso trite, & applicate con aceto.
Dicottione di somacchi usata per lauare, & bagnare i capelli.
Foglie di moro trite & applicate con aceto.
Galle macerate in aceto ouueramente in acqua.
Dicottione di corteccia di palma applicata a i capelli & di poi lauata uia.
Dicottione di foglie di mirto usata per lauare.
Succhio di acatia impiastrato.
Scorza di radici di elice cotta nell'acqua fino che si liquefaccia, & impiastrata sopra per tutta una notte.
Corimbi di hedera pesti & applicati.
Dicottione di saluia sparsa sopra spesse uolte.
Foglie di rouo peste, & applicate.
Sori dissolto in acqua & applicato spesso.

A far morire i pidocchi & i lendini.

Cedria unta al luogo.
Dicottione di tamarigio infusa.
Mele unto in sul capo.
Dicottione di bietola bagnandone il capo.
Aglio beuto con dicottione di origano.

Gomma di hedera unta al luogo.
Staphis agria applicata & unta.
Sandaracha unta con olio.
Alume applicato con acqua.

A prohibire che il sole non brusci la pelle.

Chiara di uouo applicata à modo di linimento.
Succhio di pan porcino applicato similmente.

A chiarificare la faccia.

Liquore che si ritroua nelle uisiche dell'olmo usato à modo di linimento.
Mastice applicata.
Farina di lupini impiastrata.
Seme di rapo saluatico pesto, & unto con acqua.
Succhio di pepone con il seme incorporato con farina, & secco al sole, & applicato alla faccia.
Radice di polignato impiastrata.
Ghianda unguentaria incorporata con orina.
Seme di ricino mondo, & applicato pesto.
Acini di uite saluatica impiastrati.
Lithargirio lauato & applicato.
Alcionio primo, & secondo messi in sul uiso.
Terra chia usata nel modo medesimo.
Sterco di crocodillo terrestre applicato in forma di linimento.

A far la faccia colorita.

Ceci mangiati ne i cibi.
Agarico beuto al peso d'una dramma
Hissopo mangiato ne i cibi.
Terra chia applicata in forma di linimento
Gomma di ciregio usata similmente.
Fichi secchi mangiati ne i cibi.

Alle grinze della faccia.

Grani di cacalia ricolti doppo al disfiorire triti, & incorporati con olio, & con cera.
Radice di brionia applicata insieme con orobo, terra chia, & fien greco.
Terra chia applicata con acqua.

A ogni difetto della pelle della faccia.

Dicottione di sabina applicata al uiso.
Cenere di unghie odorate messa a modo di linimento.
Ghianda unguentaria applicata con orina.
Cenere di granchi di fiume à modo di unguento.
Radice di narcisso insieme con seme d'ortica applicata con aceto.
Seme di ricino unto al luogo.
Acini di uite saluatica fregati al difetto.
Cinnamomo unto con mele.
Radice di costo applicata con acqua ouero con mele.
Radice di brionia applicata sola, & con orobo creta chia, & fien greco.
Alcionio primo, & secondo applicati al luogo.

Alli quosi della faccia.

Mirrha unta con mele & casia odorata.
Foglie di porro applicate peste con fumacchi.
Succhio di cipolla messo sopra con sale
Bulbi unti soli, & con tuorlo de ouo.
Pulegio incorporato con cera.
Sori dissolto in acqua.
Alcionio primo, & secondo applicato al uiso.

Alla faccia arrostita dal sole.

Radice d'iride illirica applicata con elleboro.
Cinnamomo unto con mele.
Radice di costo applicata con acqua o con mele.
Dicottione di radici di mandorlo amaro applicata al uiso.
Latte di fico unto al luogo.
Chiocciole brusciate con il guscio unte con mele.
Sangue di lepre unto al luogo.
Cenere di sepia abbrusciata usato a modo di liniměto.
Seme di lino impiastrato.
Farina di orobi usata similmente.
Sisembro applicato al uiso.
Bulbi brusciati applicati con alcionio.
Foglie di hedera cotte nel uino.
Radice di chameleone nero,
Alisso tagliato minuto, & impiastrato con mele.
Terra melia unta al luogo.
Succhio di pan porcino applicato al uiso.

Alle lentigini.

Radice d'iride illirica posta sopra con ellebоro.
Casia odorata unta con mele.
Costo applicato con acqua, & con mele.
Sangue di lepre applicato caldo.
Farina di grano impiastrata con aceto melato.
Rafano messo sopra con farina di gioglio.
Seme di cauolo unto & sparso sopra.
Sisembro trito & applicato.
Cenere di aglio unta con mele.
Radice di dragontea maggiore applicata con mele.
Bulbi applicati con mele & aceto.
Nigella fregata al luogo.
Galbano unto con nitro, & aceto.
Allisso trito, & applicato con mele.
Radice di narciso applicata con seme di ortica et aceto
Seme di ricino unto al luogo.
Acini di uite saluatica fregati di sopra.
Radice di brionia applicata con orobo, fien greco con creta di chio.
Adarce impiastrata.

Alli nei.

Alcionio unto di sopra.

A imbellire tutto il corpo.

Mastice sparsa in poluere.
Liquore che si ritroua nelle uisciche delli olmi.
Boturo unto al luogo.
Sterco di crocodillo terrestre fatto à modo di liniměto
Succhio di pepone seccato al sole insieme con il seme et farina di grano, & unto con acqua.
Radice di brionia applicata al male.
Succhio di pan porcino unto al luogo.

A leuar uia le cicatrici.

Grasso di asino unto sopra la cicatrice.
Farina di faua messa nelli impiastri.
Foglie & radici di rannoncolo impiastrati.
Calamento cotto nel uino & messo sopra.
Radice di cocomero saluatico trita in poluere & sparsa sopra.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto, & applicata con nitro.
Radice di brionia applicata con orobo, fien greco, con creta di chio.
Chrisocolla applicata in qual si uogli modo.
Alcionio primo, & secondo.

Alle uitiligini.

Gusci

Gusci di chiocciole terrestri brusciate, & applicati in su'l male.
Sangue di lepre fresco unto.
Cenere di sepia brusciata applicato.
Farina di fava sparsa sopra al male.
Farina di lupini usata similmente.
Foglie di bietola crude applicate.
Radice di chondrilla & parimente le foglie trite applicate con nitro, mele, & acqua.
Radice di dragontea maggiore messa con mele.
Succhio di radici d'amphodillo unto al luogo, ma bisogna fregar prima bene il male al sole.
Succhio di cipolla unto al sole.
Cenere di aglio applicata con mele.
Pepe messo con nitro.
Radice di cappari trita con aceto.
Argemone secca, & pesta con nitro, & applicata con solfo, & con vino.
Foglie di Telephio con farina d'orzo incorporate con olio, & acqua & applicate sopra per spatio di sei hore.
Succhio di gentiana messo in sul male.
Radice di chameleone nero applicata con solfo.
Ruta fregata in su'l male con nitro & con pepe.
Seme di libanotide dissolto con aceto.
Radice di giglio brusciata incorporata con mele.
Radice di nimphea incorporata con acqua.
Radice di rubia applicata con aceto.
Seme di althea tanto fresco, quanto secco trito & incorporato con aceto & unto al sole.
Radice di anchusa applicata con aceto.
Radice di narcisso con seme d'ortica & aceto.
Brionia unta con orobo, fiengreco & creta di chio.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto & applicata con nitro.
Radice di cocomero saluatico poluerizata & sparsa sopra al male.
Seme di ricino messo sopra al male.
Elleboro negro applicato con aceto.
Solfo usato in qual si uogli modo.
Alcionio primo & secondo usato à modo di linimẽto.

Alle lichene & uolatiche.

Scorza di pino, & di pezzo applicata in qual si uoglia modo.
Dicottione di foglie di lentisco fomentata.
Foglie di cipresso applicate con polenta.
Foglie di rhamno messe sopra.
Tarlatura di legno poluerizata.
Seme di nasturzo impiastrato.
Rha pontico unto con aceto.
Elleboro nero applicato similmente.
Ghianda unguentaria applicata con orina.
Gomma di uite unta con nitro hauendo pero prima fregato il luogo del male.
Solfo messo sopra con terebintina.
Sale fregato con olio, & aceto.
Alcionio primo, & secondo.
Adarce fregata.
Pece liquida a modo di linimento.
Incenso poluerizato sopra.
Gomma di olivo di ethiopia impiastrata.
Gomma di pruno unta.

Latte di fico incorporato con polenta.
Mele cotto con alume.
Propoli applicata.
Pane di grano applicato con salamuoia.
Farina di gioglio incorporata con solfo, & uino.
Ceci incorporati con farina d'orzo, & mele.
Radici di qual si uoglia spetie di lapatio cotte nell'aceto, & impiastrate essendo pero prima scarificato il luogo, & fregato con nitro.
Nasturtio applicato con mele.
Cenere di aglio posta con nitro.
Senape unta con aceto.
Radice di chameleone nero cotta nell'aceto & applicata.
Ruta con alume, & mele.
Colla di toro dissolta in aceto & messa sopra.
Radice di cocomero trita, & poluerizata.
Latte di titbimalo characia applicato al male.
Radice di brionia aplicata cõ orobo, fiengreco, & creta di Chio.
Acqua marina fomentata.

Alle brozze.

Latte di qual si uogli sorte beuto con mele crudo, acqua, & un poco di sale.
Siero di latte beuto.
Aceto fomentato.
Boturo unto.
Orina humana uecchia usata per lauanda.
Farina di lupini applicata.
Succhio di pan porcino.
Dicottione di pulegio.
Ruta applicata con cera & olio di mirto.
Staphis agria applicata in qual si uoglia modo.
Ghianda unguentaria dissolta con orina.
Ruggine di ferro poluerizata.
Alume dissolto con mele.
Cinaprio (cioe sangue di drago) applicato.
Testi delle fornaci pesti & applicati.

Alli alphi & ogni altra macola.

Succhio di thassia con mele.
Ghianda unguentaria dissolta con orina, & applicata
Radice di narciso insieme con seme di ortica, & aceto.
Loto saluatico unto con mele.
Radice di cocomero saluatico poluerizata.
Seme di ricino pesto, & applicato.
Acini di uite saluatica fregati.
Brionia impiastrata con orobo, fiengeco, & creta di Chio.

Alla rogna.

Cardamomo unto con aceto.
Sudore di legno di oliuo quando si brușcia fresco unto al male.
Latte di fico unto alla persona.
Gusci crudi di ricci marini, & abrusciati incorporati nelli unguenti.
Cenere de hippocampo marino incorporato con liquida sogna, oueramente unguento amaracino.
Orina humana uecchia.
Siero di latte beuto.
Ceci applicati con orzo, & con mele.
Farina di lupini fregata.

Argemone poluerizata insieme con nitro, & fregata nel bagno per tutto il corpo.
Chelidonia minore fregata in sul male.
Radice di chameleone nero con un poco di uetriolo, & cedria, & un poco di sugna, incorporata bene insieme.
Ghianda unguentaria applicata dissolta con orina.
Decottione di origano lauandosene il corpo.
Radice di cinquefoglio cotta, & fregata al male.
Loto saluatico unto con mele.
Elleboro bianco unto con cera, pece, & olio cedrino.
Antimonio incorporato con cera, & alquanto di biacca.
Alume dissolto nell'acqua.

Alla lebbra de i greci, cioè alla scabbia.

Fiele di toro con nitro, & terra cimolia.
Orina humana fomentata con nitro.
Corteccia di ginepro brusciata, unta con acqua
Corteccia di frassino brusciata, & usata similmente.
Foglie di olmo peste & applicate con aceto.
Gomma di oliuo di ethiopia unta al male.
Resina di { Terebinto, Abete, Larice } applicata con uerde rame uetriolo & nitro
Latte di fico con polenta.
Sembola di formento cotta in fortissimo aceto.
Farina d'orzo applicata con aceto forte, acqua et olio
Farina di gioglio incorporata con solfo, uino, et aceto.
Cauolo tagliato, applicato con polenta.
Elleboro nero applicato con aceto.
Cenere di aglio incorporata con mele.
Senape incorporata con aceto.
Seme di brionia fregato.
Nasturtio incorporato con mele.
Radice d'anchusa applicata con aceto.
Foglie & radici di rannoncolo impiastrate.
Seme di melanthio messo sopra.
Radice di cocomero saluatico sparsa in poluere.
Ghianda unguentaria cotta nell'aceto con nitro.
Succhio di tasfia unto.
Scamonea cotta nell'aceto & unta.
Gomma di uite unifera oue prima sia stato fregato il luogo con nitro.
Verde rame con nitro & ragia di terebintho.
Alume cotto con cauolo & mele.
Solfo incorporato con aceto & terebentina.
Sale bollito con olio & aceto.
Alcionio primo, & secondo in unguento.
Adarce usata nel modo medemo.
Terra melia applicata similmente.

Al prurito.

Latte di fico applicato con polenta.
Solfo incorporato con nitro.
Sale fregato con aceto, & olio.
Alume dissolto in acqua.

Alla elephantia, cioè lebbra uera.

Riccio terrestre secco, & mangiato ne i cibi.
Cedria unta al male.
Cenere di chiocciole terrestri in unguento.
Salamandra incorporata con altri medicamenti al proposito.
Siero beuto.

DECORO DEL CORPO

Fiele di { Capra, Becco } unto al male
Calamentho usato ne i cibi, & beutoli siero sopra.

Alli porri, calli, & chiodi.

Cenere di corteccia di salice incorporata con aceto.
Cenere di capi di smaridi salati applicata sopra.
Capo di lucertola pesto, & messo sopra.
Stereo di pecora incorporato con aceto.
Mele cotto con alume.
Seme di heliotropio fatto in unguento.
Scilla brusciata unta al male.
Foglie & radici di rannoncolo applicate.
Radice di dissaco cotta nel uino, & applicata.
Nigella incorporata con orina uecchia, essendo però prima scaldato il luogo.
Lasero mollificato con cera similmente applicato.
Clinopodio beuto alquanti giorni.
Rami di chamesice triti & ligati sopra.
Acqua che risuda da i sarmenti uerdi di uiti quando s'abbrusciano.
Verde rame applicato.

Alli porri pendenti, che i greci chiamano thimi, & formiche.

Vino di mele cotogne applicato sopra.
Latte di fico applicato con grasso attorno alla radice.
Incenso messo con aceto & pece.
Ruta fregata con pepe, nitro, & uino.
Ceci pesti incorporati con aceto, & mele.
Foglie, & radici di rannoncolo.
Radice di dissaco cotta nel uino & messa sopra.
Succhio, & latte di titbimalo characia.
Rami di chamesice triti & applicati.
Seme di heliotropio impiastrato.
Acqua che risuda da i sarmenti uerdi di uiti quando s'abbrusciano.
Sale applicato con grasso di uitello.

Al fetore delle ditella.

Mirrha impiastrata con alume liquido.
Foglie di mirto poluerizate sopra.
Radice di cardo impiastrata.
Alume fregato.

Alle fessure delle labra.

Grasso di { Oca, Gallina } unto
Licio applicato al luogo.

A prouocare il sudore.

Seme di ferola unto con olio.
Onobrichi similmente applicata.
Fichi maturi mangiati.
Senape mangiata ne i cibi.

A reprimere il sudore.

Bulbi mangiati.
Solfo fregato al corpo.
Gesso usato similmente.
Pietra morochtho fregata in poluere.
Terra samia.

A mondificare la pelle.

Succhio di ciclamino unto.

A tirar dal pronfondo.

{ Mele, Senape } applicati a modo d'impiastro.

TAVOLA DELLI MEDICAMENTI SEMPLICI COMMEMORATI DA DIOSCORIDE, LE CVI VIRTV SONO DI PVRGARE IL CORPO ET DI PAR VOMITARE.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

A purgar la colera.

RIDE illirica beuta cō acqua melata al peso di sette dramme.
Seme di Thlaspi beuto.
Aloe preso in qual si uogli modo.
Assenzo beuto.
Dicottione di tragorigono in beuanda.
Seme di lichnide saluatica beuto al peso di due dramme.
Seme di androsemo beuto al peso medesimo.
Elleboro bianco preso per se solo o ueramente con scamonea, & una dramma di sale.
Radice di picnocomo beuta al peso di due dramme cō acqua melata.
Centaura minore presa in qual si uogli modo.
Parthenio secco tolto con ossimele o con sale.
Succhio di thassia beuto in acqua melata.
Seme di clematide acuta beuto in poluere.
Sesamoide similmente.
Succhio di radice di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi al peso di meza dramma.
Succhio de hippophae beuto al peso d'uno obolo.
Seme di ricino al numero di 20 grani ben mondi dalla scorza beuto.
Latte d'ogni sorte di titbimalo beuto al peso di due oboli.
Dicottione di mercorella beuta.
Seme di cataputia (cioe lathiri) mangiato con fichi secchi.
Peplo beuto in un ciatho di acqua melata.
Scamonea beuta al peso d'una dramma con acqua melata (ma della nostra non darei io mai piu d'uno scropolo.)
Foglie di chame'ea tolte in pilule cō due parti di assenzo & una di chamelea con acqua melata.
Thimelea beuta al peso di 20 grani.
Foglie di {Sambuco / Ebulo} cotte & mangiate.
La parte di fuore della radice dell'apios tolta in beuanda.
Empetro preso con brodo di carne, o uero con acqua melata.
Polipodio fatto in poluere beuto con acqua melata.
Dicottione di cinocrambe beuta.
Dicottione di heliotropio data a bere.
Agarico beuto con acqua melata al peso d'una dramma ouero di due.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Radice di pitiusa beuta al peso di due dramme con acqua melata, o ueramente una dramma del seme o del succhio incorporato con farina un cuchiaro, & fattone pilule.

A purgar la flemma.

Iride illirica beuta al peso di sette dramme con acqua melata.
Succhio di mandragora beuto al peso di due oboli.
Elleboro nero dato per se solo, o ueramente con scamonea & con una dramma di sale.
Seme di licio indiano beuto alla misura di mezo ciatho.
Scorza di olmo piu grossa beuta nel uino o ueramente nell'acqua fresca.
Brodo di gallo uecchio preparato come scriue Dioscoride beuto.
Radice di ciclamino beuta con acqua melata.
Scilla cotta con mele beuta.
Dicottione de hissopo fatta con acqua, mele, & ruta, beuta.
Thimo beuto con sale & aceto.
Seme di sphondilio beuto.
Armeniaco beuto al peso d'una dramma.
Vna foglia di Laureola beuta in poluere.
Succhio de hippophesto beuto al peso di tre oboli.
Epithimo beuto con mele.
Succhio di brionia beuto con acqua melata.
Seme di cartamo purgato dalle scorze beuto con uino melato ouerame con brodo di gallina.
Pietra calamita beuta cō acqua melata al peso di tre oboli.
Dicottione di centaurea minore data a bere.
Parthenio secco beuto con aceto melato o ueramente con sale.
Seme di clematide seconda trito & beuto.
Sesamoide pesto, & dato à bere.
Succhio di cocomero saluatico, & parimente la scorza presi in beuanda al peso di meza dramma.
Succhio de hippophae preso al peso d'uno obolo.
Seme di ricino purgato dalle scorze beuto al numero di 30 grani (Ma dubito di errore di scrittura.)
Latte di qual si uogli sorte di titbimalo dato al peso di due oboli in aceto inacquato.
Seme di lathiri (cioe cataputia) al peso di sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi, o con dattoli & fattone pilule.
Peplo beuto in un ciatho di acqua melata.
Succhio di scammonea beuto al peso di una dramma o di quattro oboli con acqua pura o ueramente cō mele (ma dubito d'errore.)
Foglie di chamelea prese in pilole, con due parti di as-

senzō, & una di chamelea, incorporate con acqua melata.

Thimelea tolta della parte interiore al peso di uinti grani.

Foglie di sambuco
Foglie di ebolo } *cotte & mangiate.*

La parte inferiore della radice dell'apios mangiata.

Empetro beuto con qualche brodo, ouero con acqua melata.

Poluere di radici di polipodio beuta con acqua melata.

Dicottione di cinocrambe data a bere.

Dicottione di heliotropio fatta nell'acqua beuta.

Agarico beuto in acqua melata al peso di una dramma ouero di due.

Radice di pitiusa beuta al peso di due dramme con acqua melata, o uero una dramma del seme o un cucchiaro del succhio incorporato con farina & fattone pilule.

A purgare la melancholia.

Succhio di radice di mandragora beuto al peso di due oboli.

Brodo di galli uecchi preparato come insegna dioscoride beuto copiosamente.

Epithimo beuto con mele.

Siero di latte dato à bere.

Origano secco beuto al peso d'uno acetabolo con acqua melata.

Elleboro nero beuto.

Spartio dato à bere.

Alipo beuto con altretanto epithimo, & con aceto & sale.

A prouocare il uomito.

Thlaspi beuto oue si uogli far uomitar la cholera.

Mandragora beuta prouoca la melancholia.

Succhio di tassia beuto in acqua melata.

Latte di Tithimali beuto con acqua melata al peso di due oboli.

Radice di apio tolta della parte di sopra & data bere.

Fiori & seme di sparto in acqua melata.

Seme di anagiri masticato.

Radici di betonica beute con acqua melata per tirar fuore la flemma.

Seme di papauero spumeo beuto al peso di uno acetabolo in acqua melata.

Staphis agria beuta al peso di quindici grani in acqua melata.

Radice di silibo beuta al peso d'una dramma.

Ghianda unguentaria data con acqua melata.

Radice di narcisso cotta & mangiata.

Seme di ricino mondato, & mangiato al numero di 30 grani (ma dubito che sia errore.)

Scorza di Rafano beuta con aceto melato.

Latte di tutti i tithimali dato à bere.

Rame brusciato beuto con acqua melata.

A purgare lacqua delli hidropici.

MEDICAMENTI SOLVTIVI

Radice di ciclamino beuta con acqua melata.

Dicottione di polio beuta.

Succhio di hippophesto beuto al peso di tre oboli.

Succhio di hippophae presone un obolo.

Seme di ricino mōdato beuto al peso di 30 grani (ma dubito di errore.)

Seme di lathiri (cioe cataputia) peso al numero de sei ouer sette grani incorporato con fichi secchi ouer dattoli & fattone pilule.

Foglie di sambuco
Foglie di ebolo } *cotte & mangiate.*

Empetro preso nel brodo, o uero nell'acqua melata.

Dicottione di cinocrambe data à bere.

Asaro beuto.

Latte di lattuga saluatica beuto in aceto melato.

Radice di trifoglio bituminoso data in uino al peso di due dramme.

Latte di tithimalo dato à bere,

Thimelea presa della parte di dentro data à bere al peso di 20 grani.

Radice di uite saluatica bollita nell'acqua & beuta in due ciathi di uino inacquato con acqua marina.

Squamma di rame beuta in acqua melata.

Dicottione di mercorella beuta.

A mollificare il corpo.

Ciregie fresche
Prune fresche
Carobole } *mangiate.*
Fichi maturi

Latte di fico beuto.

Brodo di chame beuto.

Vnghie odorate beute.

Rafano mangiato.

Bietola bianca cotta mangiata.

Blito mangiato ne i cibi.

Dicottione di qual seuoglia rombice beuta & parimēte le foglie cotte & mangiate.

Malua cotta mangiata per cibo.

Atriplice cotto & mangiato.

Cauolo cotto leggiermente mangiato.

Dicottione prima di lenticchie beuta.

Sparagi mangiati.

Succhio di zucca bollita intera beuto.

Gengeuo beuto o mangiato.

Peucedano beuto.

Scilla secca data al peso di un cucchiaro o di due.

Seme di androsemo trito, & beuto.

Succhio di parietaria beuto.

Seme di papauero saluatico dato con acqua melata al peso d'uno acetabolo.

Dicottione di cinoglossa beuta.

Rami di chamesice cotti & mangiati.

Cime primaticcie di brionia cotte, & mangiate per cibo.

IL FINE.

DICHIARATIONE D'ALCVNI VOCABOLI COSI MEDICINALI COME PVRI TOSCANI, CHE SI LEGGONO NELLA PRESENTE OPERA.

A

ABBRVTSIRE, *arroſtire, abbruſtolare.*

Acopi, unguenti, & empiaſtrati, che ſi fanno per le laſſitudini.

Acrochordone, porri pendenti.

Adipene poſteme, Poſteme piene d'una materia, come ſeuo.

Albugini, macole bianche ne gli occhi.

Allettare, chiamare à ſe con carezze.

Alphi, ulceragioni ſimili alle uolatiche.

Allignare, creſcere, uiuere.

Angoloſo, fatto à cantoni.

Anguſtie d'orina, dolori per non poter orinare.

Anaffiare, adacquare.

Anneſtare, inſertare, incalmare.

Antidoti, medicine contra i ueleni.

Argeme, fiocchi bianchi ne gli occhi.

Aſſillare, propria paſſione de buoi, & bufali, quando trafitti dal moſcone, ſaltano con la coda dritta come furioſi.

B

BALENARE, *lampeggiare dell'aria.*

Batticuore, battimento di cuore.

Belletta, limo, oueramente fango portato nelle campagne dalla gran piena de fiumi.

Bitorzolo, bognone cauſato ò per percoſſa ò per altra cagione.

Bocciuolo è propriamente quella parte del corno, che ſi pone alla bocca quando ſi ſuona.

Braſci ſono ne gli horti quelle che chiamano alcuni ranegha. i Latini le chiamano Arece.

Brancho, catarrho che ſcende alle fauci, & al gorgozzule.

C

CACETICO, *bolſo, beſenſio, quaſi come mezo hidropico.*

Cado, miſura di uino.

Cachri ſono quelle gemme, che ſi ueggono ne i noccinoli ſimili al pepe lungo, & in altri alberi anchora, come nelle quercie nelle noci, & in altre piante. I Latini chiamano queſta coſa Iulus.

Cruſtacei animali ſono come gambari, Granchi, & ſimili.

Cauolo, uerze, coli.

Ceraſte, ſpetie di ſerpi cornute.

Cicatrici, ſegni di piaghe gia ſaldate.

Ceraginoſo, ſimile alla cera.

Cicatrizare, ſaldare, & conſolidare le piaghe.

Ciſſa è quello appetito corroto di mangiare terra, carboni, & altre coſe, che ſuol uenire alle donne grauide.

Coriza, catharrho, che ua al naſo.

Creſcenze ficoſe, creſcenze di carne che ulcerandoſi ſi raſſembrano à i fichi aperti.

Cupili ſono le caſe delle api.

D

DISENTERIA, *fluſſo di corpo con ſangue, & raſura di budella.*

Ditella, Laſene, concauità, che ſono ſotto alle braccia.

E

EMPIMACHI, *ſi chiamano coloro che patiſcono poſteme nel petto di dentro.*

Epinittide, ſono alcune macole roſſe rileuate, che uengono piu la notte, che il giorno con ardore, et prurito, in Toſcana le chiamano la porcellana.

Eriſipele, infiammagioni di membra con caldo, & ardore intenſiſſimo.

Eſthiomenate, ſi dimandano quelle ulcere, che corrodendo putreſanno le membra.

F

FARFARELLA, *paglinola della teſta.*

Faui ſi dimandano alcune ulcere, da cui per diuerſi meati eſce un liquore ſimile al mele.

Feruleo ſimile alla ferola.

Foroncolo, bugnoncelli, uiſciuoli.

Flemmoni, poſteme calde.

Fumentationi, lauande applicate calde con le ſpugne, ò con feltrò ò con accie di filato crudo.

G

GONGOLE, *cappe marine, & lor guſci.*

Gozzo, goſſo, tumore nella gola.

Gorgozzule, canna della gola.

Grugno, moſtaccio proprio di porco.

H

HEMORROIDE, *marouelle, moreci.*

Hernie, enfiagioni ne i teſticoli.

Humigare, rendere humidità.

I

IMPETIGINI, *uolatiche.*

Intertigini ſcorticature della pelle per caminare ò per fregarſi l'un membro con l'altro.

Intrecciare, intrigare inteſſere.

L

LATTIME, *brozze, che uengono à fanciulli in ſu'l capo.*

Lentigini, putigini, macole della pelle della faccia, & d'altre mẽbra.

Lethargia, mal di teſta, che fa diuttare l'huomo ſtupido, & dimenticheuole.

Lieuito, fermento, leuado.

Lucciola, è quello animaletto, che uolando fa lume di notte.

Luoghi ſecreti delle donne, cioè la madrice con le altre propinque parti.

M

MALEFICHI, *uelenoſi, mortali.*

Margini, ſegni di ferite, ò di piaghe ſaldate.

Meliceride

Meliceride, posteme, che contengono dentro di se una materia simile al mele.

N

NARCOTICO, stupefattiuo.
Nasipurgio, liquore da tirare su per lo naso per purgare la testa.
Nicchio, si chiama la scorza delle gongole, o ueramente cappe d'ogni sorte.
Noccioli si chiamano li ossi che sono dentro delle pesche, prune, oliue, & altri frutti.

O

OMBVTO, lora, piria.
Omphacino, acerbo immaturo.
Opistotono, spasimo, che per ritirare i nerui, tira la testa all'indietro uerso le spalle.
Orbachelle, bacche d'Alloro.
Oxipori, medicine penetratiue.

P

PANI, posteme larghe & piatte.
Panocchie chiamiamo noi le spighe del miglio, del panico, delle canne, & alte simili.
Paronichie, panaricci, panarecci.
Parotide, posteme dopò alle orecchie.
Pauiglioli, farfalle, calalini.
Pelagione, pelera, caluitio.
Periodichi, si chiamano quei morbi che non sono continui.
Pessoli, sopposte che si mettono nella natura delle donne.
Pesco albero persico.
Phrenesia, postema calda ne i panicoli del ceruello.
Polipo, è una carnosità che nasce nel naso.
Pondora, flusso di corpo con sangue & con premiti grandi.
Prefocatione di madrice, si chiama quando le donne per uapori matricati cascano, come morte.
Pterigi si chiamano quelle pellicole, che si sfogliano attorno alle unghie delle dita.
Procacchia, porcellana grassola.

R

RACEMO, grappolo, graspo.
Ramarro, lucertolo, liguro.
Rannicchiare, ritirare insieme.
Reduuie, pelle che si spicca attorno alle unghie.
Rilassatione di madrice, dislogagione.
Riuencidire, farsi humile, & arrendeuole.

S

SALVMI, cose salate.
Sciame, s'addimanda tutta quella moltitudine d'api, che in una sola uolta esce de cupili la primauera fermādosi sopra gl'alberi.
Schizzatoio siringa impulsoria.
Sciamare è proprio delle Api, cioè uscire de cupili.
Screare rasciare della gola, o ueramente tirare con strepito la flemma dal petto, & dal gorgozzule.
Scoiuoli schiratti.
Secondine, purgationi dopò al parto.
Sophisticare, contrafare, falsificare.
Sgretolare, stritolare, sminuzzare.
Spasimo, ritrattione di nerui.
Spruzzare, sbruffare.
Stacciare, tamiggiare, burattare.
Stantio, & stantie, serbato, & serbate lungamente.
Stiacciare, rompere, ammaccare.
Strangolagione di madrice, il medesimo che prefocatione.
Suanito, sciappo, uano, sinammito.
Suffilare, suffolare, sibilare, sibiare, fischiare.
Suffusione de gl'occhi, è una congelatione d'humori uiscosi tra la Cornea, & la Cristalloide.
Sutto, lattato.

T

TARLARE, diuentare carolicio putrefarsi.
Tarlatura, carolo, poluere di legname putrefatto.
Tenasmone, uolontà grande d'andar del corpo con premiti senza andar cosa alcuna.
Testacei animali, sono come ostriche, gongole, & simili.
Theriomata, cognome d'ulcere maligne, & abomineuoli.
Thimi, sono alcune specie di porri, che sono appresso alla radice sottili, lunghetti alquanto di forma & in cima grossi.
Tignato, caroliccio, corroso.
Tignuole, carpe, tarme, che guastano le tapezzarie, & le uestimenta.
Trabocco di fiele, mal uerde, Itteritia, morbo regio.
Trafiggere, pungere, & proprio s'intende de gl'animali come sono le uespe, le api, gli scorpioni, & i ragni.
Trama, il medesimo che cacchri.
Tramortito andato in Sincopi, uenutosi meno, strangosciato.
Trapelare, trapassare sottilmente.
Trogli, balbutienti.
Tubercoli, picciole enfiagioni.
Tuorlo, il rosso dell'uouo.

V

VARICI, sono alcune uene grosse, & massimamente nelle gambe.
Vetrici, uinchi, uimini.
Vggia, timore, paura.
Vino passo, uino fatto d'una prima impassita al sole.
Vitiligine, si chiama una certa squāma della pelle, che gl'Arabici chiamano Morphea.
Vencide, molli tratteuoli, arrendeuoli.
Vlcere chironie, si chiamano spetialmente tutte quelle, che non senza gran fatica si possono curare.
Vlcere fauine sono quel medesimo, che i faui detti di sopra.
Vua, è una infirmità de gl'occhi simile ad uno acino di una.
Vaiuolo, narolo, narole.

Poscia

Poscia che in vari, & diuersi luoghi di questo volume si ritrouano nomi di Pesi, & di Misure nel modo, che vsar soleuano gli antichissimi Greci, cosa veramente necessaria, mi par che stata sia, d'hauerli ridotti breuemente con la guida di Galeno intelligibili à tutti nelle due sequenti figure, & massimamente testificando esso Galeno esser cotal dichiaratione di Dioscoride.

Nomi & quantita di Pesi secondo DIOSCORIDE.

La Siliqua	Pesa	Vn Chalco
La Faua di Egitto		Vn Chalco, & mezo
Lo Orobo		Due chalchi
Lo Obolo		Tre Chalchi
Lo Scropolo		Due Oboli
La Dramma		Tre Scropoli
La Oncia		Otto Dramme
Lo Acetabolo		Quindici Dramme
La Noce Pontica		Vna Oncia
La Noce Regia		Sette Oncie
La Libra		Dodeci Oncie
La Mina Medicinale		Sedici Oncie
La Mina Italiana		Diciotto Oncie
La Mina Alessandrina		Venti Oncie

COME SI DEBBANO INTENDERE le misure delle cose aride come grano, legumi, farina, & simili.

L'Arataba Egittia	Contiene	*Cinque moggia*
Il Moggio Egittio, & Italiano	Contiene	*Otto chenici*
Il Medimno	Contiene	*Dodeci Hemietti, cioè mezi Sesti*
L'Hemietto, ouero mezo sesto	Contiene	*Due Congi*
Il Congio	Contiene	*Quattro Chenici, cioè dramme 720*
La Chenice	Contiene	*Tre Hemine Atheniesi, cioè dramme 180*
Il Sestario	Contiene	*Due Hemine, cioè dramme 120*
La Hemina	Contiene	*Sei Ciathi, cioè dramme 60*
La Cheme	Contiene	*La quarta parte d'un ciatho, cioè dramme due, & meza.*
Il Cucchiaro	Contiene	*Tre Scropoli.*

COME SI DEBBANO INTENDERE i Pesi, & le Misure in Dioscoride nelle cose liquide.

Nelle misure delle cose liquide secondo Dioscoride pesa del

Vino. Aceto, & Acqua.	*Il Ceramio.*	*lib.*	80		
	L'Amphora.	*lib.*	80		
	L'orna.	*lib.*	40		
	Il Congio.	*lib.*	10		
	Il Sestario.	*lib.*	1	*onc.*	8
	L'Hemina.	*onc.*	10		
	La Cotila.	*onc.*	10		
	L'Oxibapho.	*dramme*	18		
	L'acetabolo.	*dramme*	18		
	Il Ciatho.	*dramme*	12	*& scropoli*	4
	Il Cheme.	*dramme*	3	*& scropoli*	1
Olio.	*Il Ceramio.*	*lib.*	72		
	L'amphora.	*lib.*	72		
	L'Orna.	*lib.*	36		
	Il Congio.	*lib.*	9		
	Il Sestario.	*lib.*	1	*onc.*	6
	L'Hemina.	*onc.*	9		
	La Cotila.	*onc.*	9		
	L'acetabolo.	*dramme*	18		
	L'Oxibapho.	*dramme*	18		
	Il Ciatho.	*dramme*	12		
	Il Cheme.	*dramme*	3		
Mele.	*Il Ceramio.*	*lib.*	110		
	L'amphora.	*lib.*	120		
	L'orna.	*lib.*	60		
	Il Congio.	*lib.*	25		
	Il Sestario.	*lib.*	15	*onc.*	9
	L'Hemina.	*lib.*	1	*onc.*	3
	La Cotila.	*lib.*	1	*onc.*	3
	L'acet abolo.	*dramme*	27		
	L'Oxibapho.	*dramme*	27		
	Il Ciatho.	*dramme*	20		
	Il Cheme.	*dramme*	5		

- TVTTI i semplici Medicamenti si prendono ò da
  - Piãte & lor parti come
    - Radici, Tronchi, Rami, Germini, Midolle.
    - Corteccie, Foglie, Fiori, Frutti, Picciuoli, Seme
    - Cachri ouero tramma di
    - Succhi
      - Noci, Oliuo, Castagno, Quercia, Nocciuolo
    - Ragie, Gomme, Vischio, &c.
    - Manna, Rugiada. } quantunque ui caschino dall'aria
  - Animali di cui alle uolte si conuiene usare in
    - Tutto il corpo come di
      - Volpi, Rondine, Codetremole, Lodole, Scorpioni
      - Millepede, Locuste, Cantarelle, Lombrichi, Cicale
      - Chiocciole, Granchi, Ostriche, Buccine, Torpedini, &c.
    - Alcune membra, come
      - Teste di
        - Vipere
      - Teste di
        - Mene &c.
      - Fegati di
        - Lupi
        - Cani &c.
      - Polmoni di
        - Volpi
        - Agnelli &c.
      - Testicoli di
        - Castoreo
        - Galli &c.
      - Reni di s'inchi
      - Verga di ceruo
      - Grascia
      - Seuo
      - Ceruello
      - Midolla
      - Ossa, Denti, Caglio, Fiele, Sangue, Pellicule di uentrigli, Calli ouero porri
      - Vnghie di
        - Capra
        - Asino &c.
      - Corna di
        - Ceruo
        - Alicorno etc.
      - Spoglia di serpi &c.
    - Alcune superfluità, come
      - Sterco di
        - Fanciulli, Cani, Lupi, Buoi, Capre, Colombi, &c.
      - Vrine, Sudore, Saliua
      - Peli, Lana, Esippo, &c.
    - Alcune cose esteriori da lor fatte, come
      - Voua, Latte, Boturo
      - Siero, Cascio, Mele
      - Cera, Propoli, Seta, &c.
  - Minerali, di cui si ritrouano alcuni.
    - In acque salse, come
      - Sale, Adarce, Spogne
      - Asphalto, Alcionio, Corallo, &c.
    - In caue sotterrance, come
      - Smeraldi, Rubini, Sapphiri, Sale, Stimmi
      - Pietra hematite, Pietra gagate, Pietra giudaica, Orpimento, Allume
      - Pietra armenia, Nitro, Terre diuerse, Lithargirio, Solpho & altri simili.

I DISCORSI DI M. PIE- ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

10

NEL PRIMO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

Proemio di Dioscoride.

20

BENCHE molti non solamente antichi, ma anchora moderni, habbiano scritto delle compositioni, delle virtù, & delle proue de medicamenti; nódimeno, Ario carissimo, noi ci sforzaremo dimostrarti, che non vanamente, ma con ragioneuole studio, & concetto d'animo ci siamo mossi à trattare questa medesima materia. Percioche alcuni di loro cio non condussero à perfettione, & altri trattarono molte cose, le quali cauarono dall'histotie de gli altri. Iola Bithino, & Heraclide Tarentino, lasciata del tutto la dottrina dell'herbe, appena toccarono tal materia: ne tutti costoro fecero mentione de i minerali, & delle cose odorifere. Crateua dipoi herbario, & Andrea medico, i quali piu diligentemente di tutti gli altri pare, che questa parte habbiano trattata, tralasciarono però di scriuere di molte radici vtilissime, & d'alcune herbe. Vero è, che in questo gli antichi debbono essere approuati: perche, se bene essi di poche cose scrissero, vsarono almeno nello scriuere di quelle, grandissima diligenza. A i moderni non è cosi da dar fede: del cui numero furono Tileo Basso, Nicerato, Petronio, Negro, & Diodoto, tutti della setta d'Asclepiade. imperoche costoro ogni nota, & volgar medicina stimando degna di perfetta scrittura, esposero confusamente le virtù, & le proue de medicamenti, non misurando accuratamente con l'isperienza l'efficacia loro: ma trattando delle cause con uane parole, & vna cosa per un'altra molte volte scriuendo, ridussero le differenze loro in vna gran massa di controuersie. Imperoche Negro, ilquale tra tutti costoro è tenuto il piu eccellente, disse, che l'euphorbio era vn liquore d'un'herba chiamata chamelea, che nasce in Italia: & che l'androsemo era quel medesimo, che l'hiperico: & che l'aloe nasceua di miniera in Giudea: & molte altre cose, simili à queste, non poco dalla verità lontane, falsamente propose. Le quali cose danno indicio, che non habbia egli mai con la presenza dell'occhio tal cose vedute, ma piu presto vdite da altri. Errarono anchora nell'ordine: percioche alcuni cógiunsero quelle cose, che erano differenti di natura: & altri ne scrissero secódo l'ordine delle lettere dell'alphabeto, & diuisero quelle, che l'una có l'altra si simigliano, & le spetie, & le virtù loro, à fine di ricordarsene piu facilméte. Ma noi, come possiamo ueramente dire, dalla prima nostra giouentù hauendo hauuto un certo continuo desiderio di uoler conoscere la materia medicinale, hauendo lungamente cercati molti paesi (sai ben tu qual sia stata la uita nostra militare) in sei libri per tue essortationi tal materia habbiamo raccolto. La qual opera à te dedichiamo, riferendoti gratie dell'affettione tua uerso di noi. percioche quantunque naturalmente tu sij amico di tutti i dotti, & di coloro massimamente, che fanno teco la medesima professione; à noi nondimeno sempre dimostrasti una molto piu speciale beniuolenza. E della bótà tua non picciolo indicio la singolare affettione, che Licinio Basso, huomo ueramente da bene, ti porta: la qual nel nostro conuersare apertamente conoscemmo, mentre che dell'uguale beniuolenza, la quale era tra l'uno & l'altro di noi (cosa proprio da esser desiderata) ne marauigliauamo. Essortiamoti adunque insieme con tutti quelli, che questi nostri scritti leggeranno, che non consideriate quanto noi siamo eloquenti nel dire, ma la diligenza, & l'isperienza messa nelle cose. Imperoche molte cose habbiamo con l'occhio diligentissimamente conosciute: altre cauate dall'historie da niuno discordanti: & altre sapute, dimandandone gli habitatori de i luoghi, oue elle nascono. Sforzaremoci adunque di scriuere per vn'ordine diuerso da quel de gli altri, le spetie, & le virtù di ciascuna cosa. E certamente à ciascuno manifesto esser necessaria la dottrina de i medicamenti, per essere ella congiunta à tutta l'arte, & per dare in ogni parte efficacissimo aiuto. Il perche s'accresce l'arte per le compositioni, misture, & esperimenti, che si fanno nelle malattie, per molto cóferirgli il conoscer di tutti quelli. In oltre abbracciaremo ogni familiare, & trita materia, che s'usi nella quotidiana uita dell'huomo, accioche tutta questa nostra dottrina habbia

ogni sua perfettione. Debbesi adunque in prima hauer cura, che tutte queste cose al suo tẽpo si ricolgano, & serbino: perche certamente osseruãdo questo, sono del tutto efficaci: altrimenti i medicamẽti si suaniscono. Bisogna oltra di questo coglierli nel tẽpo sereno: percioche nõ poco importa il ricorli nelle pioggie, ò nel secco: come parimente importa il torgli nelle montagne, ne i luoghi uentosi, alti, freddi, & nõ irrigati dall'acque: conciosia che certamente colti in questi luoghi, hanno maggior virtù. Quelli, che nelle campagne, ne i luoghi acquastrini, ombrosi, & doue i venti non spirano, si ricolgono, il piu delle volte sono di poca virtù: & molto meno ualorosi sono quelli, che si colgono fuori del suo tempo, & quelli, che per proprio difetto non allignano. E questo medesimamẽte da sapere, che le piãte secondo la proprietà de luoghi, & per lo temperamento dell'anno hora piu presto, hora piu tardi uengono alla perfettione. Ne sono alcune, che per naturale proprietà producono i fiori il verno, & parimente le foglie, & alcune due volte l'anno fioriscono. Et però bisogna à chi vuole esserne bene instrutto, che nel nascere, nel crescere, & nell'inuecchiarsi le vegga presentialmente. Percioche chi solo le vede nel nascere, nõ le puo conoscere quãdo sono grandi: & chi solamẽte le vede cresciute, non sa come elle si sieno quãdo nascono. Coloro adunque, che del tutto non osseruano questo, nel mutarsi la forma delle foglie, la lunghezza del fusto, la grãdezza de fiori, & del seme, & assai altre proprietà, grandemẽte ne restano ingannati. Per questa cagione molti di coloro, che n'hanno scritto, hanno euidentemente errato, credendosi, che alcune piante, come sono la gramigna, la tussilagine, & il cinquefoglio, non producessero fiore, fusto, ne seme. Coloro adunque, che spesse volte & à vedere l'herbe, & doue elle nascono, si conferiranno, conseguiranno ogni possibile cognitione di quelle. Questo anchora è da sapere, che di tutti i medicamenti dell'herbe solo l'helleboro così bianco, come nero molti anni si conserua: & tutto il resto da tre anni in poi è del tutto inutile. Debbonsi riccore l'herbe fruticose, come la stecha, la trissagine, il polio, l'abrotano, il seriphio, & il volgare assenzo, l'hissopo, & altre à queste simili, quando son piene di seme: i fiori, auanti che caschino: i frutti, quando sono maturi: & il seme, come comincia à seccarsi, auanti che caschi. E da cauare il succo dall'herbe, & dalle foglie, nel tempo, che il nuouo fusto comincia à germogliare. Colgonsi i liquori, & le lagrime, tagliando il fusto nell'vltimo vigore del crescere. Le radici, i succhi, & le corteccie, che si vogliono serbare, si debbono ricogliere nel cadere delle foglie delle piante loro, & seccare quelle, che sono nette, in luoghi non humidi: ma quelle, che sono poluerose, & fangose, si debbono lauare con acqua. Serbansi i fiori, & tutte le cose odorifere in cassettine di Tilia, che nõ sieno humide, & i semi nelle charte, & qualche volta nelle foglie. Per serbare i medicamenti liquidi, ogni materia densa è al proposito, come d'argento, & di vetro, & di corno. Mettonsi parimente ne vasi di terra cotta, pur che non sieno transpirabili. Al proposito sono anchora quelli di legno, & masimamente di bosso. A i liquidi medicamenti, à quelli de gli occhi, & à tutti gli altri, che si fanno d'aceto, & di pece liquida, & di cedria, sono conuenienti i vasi di metallo: & alli grasi, & à tutte le midolle si conuengono quelli, che son fatti di stagno.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.

VANTO sia di bisogno à tutti i Medici, che di ueri, & legitimi uogliano hauere nome, il conoscere sensatamente tutti i semplici medicamẽti, che si cõuengono all'uso della medicina, non solamente dimostra qui Dioscoride Anazarbeo in tal materia agguagliabile principe di tutti gli altri; ma doppo lui lo dimostrò cõ dottrina inesplicabile in uarij, et diuersi luoghi Galeno: il quale seguitando in questa materia piu di ciascuno de gli altri Dioscoride (come gli scritti candidissimi suoi ne fanno per tutto fede) superò lungamente nel dichiararne le facultà, lasciando dell'historia à Dioscoride la palma, ciascuno de gli altri scrittori, che in tal materia descrissero. Et tanta fu la dilettatione, & l'inclinatione dell'animo, che hebbe egli della cognition de ueri semplici, come colui, che bẽ sapeua, che senza essi non poteua chiamarsi uero medico, che nõ perdonò alle insopportabili fatiche delle nauigationi fatte in Lenno, in Cipro, & in Soria, ne à i lunghi pellegrinaggi fatti per altre longinque parti del mondo, accioche sinceramente potesse certificarsi, quali fussero i ueri, & sinceri medicamenti, & quali i contrafatti, & gli adulterini. Et però ben diceua egli al terzo libro delle cõpositioni de medicamẽti in genere: Debbeno i medici giouani di buona speranza sempre incitare se stessi alla uera cognitione de medicamenti, accioche ben conoscano sensatamente la materia di quelli, mirandoli, et rimirãdoli per loro medesimi nõ una uolta, ne due, ma molte & molte. imperoche la cognitione delle cose sensibili s'acquista, & si conferma con lo spesso uederle. Del che ne da euidentissimo indicio il uedere noi, che molte uolte sono due fratelli nati d'uno medesimo parto, che ne paiono in ogni lor sembiãza del tutto simili, & nõ dimeno à coloro, che spesse uolte gli ueggono, et cõtinuamente conuersano con loro, paiono essere differẽti. Il perche è bellissima cosa il contemplare la materia dell'herbe, de i frutici, & delle piãte, cio è quali, et chenti si ci dimostrano auanti che producano i frutti, quando li producono, quando crescono, & quando sono nella perfettione, prima che si cauino di terra. Questa adunque continua speculatione insegna, quando sia il tempo di ricorli, di riporli, & di custodirli in luoghi secchi. Et però u'ammonisco qui ò amici à seguitarmi, se uorrete candidamente essercitarui nell'opera dell'arte. Voi ueramẽte hauete molto bẽ conosciuto, come mi si portino ogni anno da diuerse nationi gli eccellẽtissimi medicamẽti, per saper io in quãti uarij, & diuersi modi gli cõtaminano & sophisticano coloro, che tutti insieme sottosopra

Nauigationi, & pellegrinaggi di Galeno per conoscere i ueri semplici.

ſottoſopra li comprano. Del che ſi potrebbono forſe anchora accuſare, ma motto piu i mercanti, che gli uendono, gli herbari che gli ricolgono, et coloro che fuore de i debiti tẽpi portano nelle città i liquori delle radici, i ſucchi, i frutti, i fiori, & i germini delle piante: imperoche coſtoro ſono i primi, che gli ſophiſticano. Qualunque adunque uuole d'ogni luogo hauere copia di rimedij, biſogna che ſia lungamẽte ſperimẽtato nella materia di tutte le piãte, de gli animali, de metalli, & d'ogni altra coſa minerale, & terrena, che s'appartenga all'uſo della medicina, accioche ben ſappi conoſcere quali di tutti i medicamenti ſieno i legitimi, et quali i baſtardi. Et però ſe chi ſi uoglia, nõ uerrà all'opera di medicina in cotal modo inſtrutto, quantunque ſolamente in parole poſſa egli ſaper il modo di medicare, nõ farà però mai opera alcuna degna dell'arte. Et al primo de gli antidoti: Deue il medico (diceua pur eſſo Galeno) hauere, eſſendogli poßibile, uera notitia di tutti i ſemplici medicamẽti, et ſe nõ di tutti, almeno della maggior parte di quelli, che piu ſono in uſo appreſſo noi. I quali chi bẽ conoſce in tutto'l corſo della età loro, li potrà ritrouare in molte parti del mõdo, come gli ho ritrouati io in molte parti d'Italia: ma nõ però le conoſcono, quando le ſpuntano di terra, ne quando creſcono, coloro che ſolamẽte le conoſcono ſecche. Queſto tutto diſſe Galeno. Dal che poſſono chiarirſi tutti i medici del modo, che ſenza il uero conoſcimento de ſemplici non ſi puo ne ragioneuolmente medicare, ne ſicuramẽte operare, ne ſe non per ſorte ſanare. Ne baſta contentarſi (come molti & molti medici, & quelli ſpeſſe uolte, che aſpirano à i primi luoghi, ſanno) de medicamẽti compoſti, che ſi tẽgono nelle ſpetiarie noti, et chiari à ciaſcuno: credendoſi, che aſſai ſia à loro il ſapere, che il Diacatholico purghi tutti gli humori, il Lettouaro di ſucco di roſe la cholera, il Diacartamo la flemma, la Diaſena, & le pilule de lapis Lazuli la melancholia, le pilule Coccie il ceruello, le Lucis gli occhi, & quelle d'Hermodattili, & parimente le Fetide le giunture: non curandoſi di ſapere piu auãti, ne di che ſorte di ſemplici, ſieno cotali medicamẽti ſtati cõpoſti, ne ſe ui ſi ritrouino quelle facultà, che ne promettono i nomi loro, ne ſe i ſemplici, che ui ſi mettono, ſieno legitimi ò baſtardi, ò ſophiſticati, ò contrafatti, ò nuoui ò uecchi, ò ſecchi ò uerdi, ò colti al ſuo debito termine ò fuore di ſtagione, ò ſecchi al Sole ò all'õbra ò al calore del fuoco, come ſpeſſe uolte fanno gli ſpetiali per la fretta, che hanno di cõporre qualche medicamẽto. Ne auertiſcono coſtoro, che ne i lettouari, che purgano la cholera, rare uolte ſi mette altro, che Scammonea ſophiſticata con latte d'eſula, et d'altre ſpetie di tithimali. In quelli, che purgano la flemma, ſpeſſo per il uero Turbit, ui ſi põgono le ſcorze delle radici dell'eſula, & di quelle della thapſia, & della peonia, con cui cõtrafanno alcuni il Turbit, talmente che ingannano nõ ſolamẽte gli ſpetiali, ma i peritiſsimi medici, ſe elle non ſi guſtano, & non ſi paragonano cõ quelle del uero, et legitimo Turbit. Nelle pilule d'hermodattili tutti mettono l'ephemero Colchico per l'hermodattilo: et nelle fetide il p ſeme della ruta ſaluatica quello della cicuta, ambedue mortiferi medicamenti. Senza che molte uolte ſi cõpongono i medicamenti ſemplici uecchi, & ſuaniti: onde ſeguita poi, che di niun ualore rieſcano i cõpoſiti. Il che quãtunque alle uolte interuenga per malitia ineſcuſabile; nondimeno accade cio il piu delle uolte per ignorãza, et p traſcuraggine, uedẽdoſi che pochiſsimi ſpetiali ſi ritrouano (di quelli però non dico, che ſi dilettano nella facultà de ſemplici) che non u'ſino ſpeſſo di metter una coſa per un'altra, quando mancano loro le uere. Imperoche uſano l'aſaro per la bacchari, il loto ſaluatico per il meliloto, la colutea per la ſena, l'acoro per il calamo odorato, il cipero per la galanga, il hieracio per il ſoncho, la lattuga ſaluatica per l'enduia, l'algio ſaluatico per lo ſcordio, alcune gõme per il ſuccino, la thapſia per il turbit, la pece per il piſſaſphalto, la ragia del Larice per la lagrima dell'Abeto, et per la uera terebinthina, la phillite per l'aſpleno, alcune radici incognite per il meo, per il peucedano, et per il coſto: la caßia per il cinnamomo, i ſandali per l'aſpalatho, la lacca di uerzino, & di grana per il cancamo, l'oliuaſtro di Rhodi per l'agallocho, l'oſſa & la carne humana per la mumia, il macis per il macero, la charta per il papiro, il creſpino per l'oxiacãtha, il conuoluolo per il liguſtro, il ſucco delle prune ſaluatiche per l'acacia, & quello del liguſtro, & delle bacche del periclimeno per il licio, le noci uomiche per le metelle, i gambari per i grãchi, il ranoncolo per il coronopo, la ſaponaria per lo ſtruthio, il cardo ſanto, & la carlina per la ſpina bianca, il parthenio per l'artemiſia, la cotula fetida per il parthenio, i teſticoli di cane per il ſatirio, il polio per il camepitio, la paronichia, & il trichomane per l'adiãto: la cadmia per la pompholige, l'erugine per il fiore del rame, la ſquama del rame per quella dello ſtomoma, la ſandice per il minio, alcuna terra contrafatta per la terra Lennia, il ſalnitro per il nitro, & altri uarij & diuerſi ſemplici l'uno per l'altro, ſecõdo il mal uſo di uarie regioni, i quali per breuità trapaſſo. Il che nõ interuerrebbe in molti luoghi, ſe i medici haueſſero quella perfetta dottrina de i ſemplici, che ragioneuolmẽte ſe gli richiederebbe d'hauere. percioche eſſendo dotti, & periti in tal materia, ſapendo, & conoſcendo gli errori, che poſſono interuenire, ouiarebbono à gli ſcãdoli, che ſi commettono, ne laſciarebbono cõporre le coſe d'importãza ſenza uedere prima tutte le coſe, che ui ſi cõuengono. Et però ſforzinſi homai quelli dico, che nõ ſanno, d'imparare la dottrina de ſemplici: perciochè nõ è coſa piu uergognoſa ad uno artefice, che eſſere ignorante delle coſe, et de gl'inſtrumenti, che all'arte ſua s'appartengono. Il che interuiene à qual ſi uoglia medico, che uſa medicamenti compoſti, & nõ ſa, ne conoſce, ne i ſemplici, che u'entrano, ne la natura di quelli. Et però ben diceua Galeno al VII. et VIII. libro delle compoſitioni de medicamẽti in particolare: chi non conoſce bene, et diſtintamente le facultà de ſemplici, nõ puo conoſcere in qual grado ſia la uirtù del cõpoſito, ciò è ſe ella ſia fortißima ò clemẽtißima, ò mediocre, ò di coſe tra ſe cõtrarie. Il perche niuno puo con ragione comporre medicamenti, ſe nõ ha ben à memoria le facultà, che tengono i ſemplici. Ne però ſi perſuada alcuno di poter farſi perito, & perfetto in queſta materia per leggere, et per rileggere ſolamẽte i uolumi, che ne trattano, quantunque fuſſero d'approuatiſsimi, & autentichi ſcrittori, ſe prima ſenſatamente piu & piu uolte non ſe gli moſtrano i ſemplici à dito da precettore in tal materia eſſercitatißimo, et che cõ l'occhio, & co'l guſto in diuerſi, & uarij tempi in ogni loro parte non ſi conſiderano. Al che hauendo nõ poca auertenza Galeno (com ſi legge nel prologo del ſeſto libro delle facultà de ſemplici) diceua: Io nõ potrei ueramẽte nõ accuſare coloro, che fuorono i primi, che ſi sforzarono di dimoſtrare cõ le dipinture le forme dell'herbe, ſtimãdo però io, che molto meglio ſia imparare di conoſcerle con l'occhio dal precettore: & queſto per non imitare coloro, i quali diuentano gouernatori con leggere

Si falſificauano i medicamenti fino al tẽpo di Gal.

Sẽza il conoſcimẽto de i ſemplici non ſi puo medicare ſe non à uentura.

Errori grãdi intorno al cõporre.

Abuſi, & ignorãze delle ſpetiarie intorno à i medicamenti.

Niuno ſi puo far perito p uia di libri ne la materia de ſemplici.

Le forme dell'herbe ſcritte ne libri uagliono poco.

Autori commendati da Galeno.

solamente i libri, persuadendomi che piu uera d'ogni altra sia la dottrina acquistata cõ l'occhio dal precettore, nõ solamente delle piante, ma di tutti gli altri medicamenti. Ma se pure s'ha bisogno de libri, chi sarà quel tanto insensato pouero huomo, che postposti gli scritti di Dioscoride, di Negro, d'Heraclide Tarentino, & di Crateua, & d'altri lungamẽte inuecchiati in cotal faculta, preferisca à questi quelli d'alcuni altri piu grãmatici, che medici, oue poco altro si ritruoua, che incantationi, stregamenti, trasformationi, & herbe consacrate à decani de i Demoni? Et al primo libro de gli alimenti: Quella ueramẽte (diceua pur egli) è ottima dottrina, la qual s'acquista per uiua uoce del precettore, et nõ il uolersi far nocchiero di naue, ò capitano di soldati, ò uolere acquistare qual si uoglia altro magistero solamẽte cõ leggere i libri.

La dottrina de' sẽplici s'acquista cõ l'occhio dal precettore, & nõ con libri.

Perciochè i libri solamẽte si fanno per hauere le dimostrationi delle cose passate, et per hauere cõmentarij delle già imparate, & nõ perche cõ quei soli si possa perfettamente imparare, et diuenire perfetto nelle cose. Eccetto se alcuni nõ fussero, à cui del tutto mancassero i precettori, et che fussero costretti di cercare d'imparare cõ quei libri, che sono stati scritti abõdantemẽte, & cõ buon ordine, come siamo usati di fare noi. Imperoche leggendosi, & rileggendosi cõ priuato studio, & spesse uolte, & non lasciandosi occupare dalla fatica, si può cõ essi fare anchora un profitto da nõ pentirsene. Et al primo libro de gli antidoti, diceua: Non potẽdosi uenire nella uera cognitione de semplici per mezo di precettore, che gli dimostri, et che si uoglia far questo cõ la lettura de libri, che ne trattano, come sono le opere d'Heraclide, di Crateua, di Dioscoride, & d'altri, ueramente gli farà bisogno di molto maggior cõsideratione, prima che sicuramẽte possa giudicare tutte le uirtù, & parimente i uitij delle medicine: per saper io, che coloro che le uẽdono, così astutamẽte ne sophisticano alcune, che molte uolte ingãnano coloro, che ne sono pratichissimi.

Coloro che cõtrafanno i medicamẽti, ingannano alle uolte i periti semplicisti.

Onde diceua pur egli nel IX. libro delle facultà de semplici, trattãdo del diphrige: Aggiũgerò à questo ragionamento, che aspetta à questo medicamẽto, alcuna cosa, la quale non solamẽte sarà utile da sapere del diphrige, ma anchora della terra Lẽnia, della põpholige, dell'opobalsamo, & del licio Indiano. Imperoche imparai essendo anchor giouene à sophisticare tutte queste cose, di sorte che non pareuano pũto differenti dalle uere, et natiue. Era colui, che m'insegnaua con grandissimo pagamento, huomo ueramẽte curiosissimo, nõ solamente in cotali cose, ma in molte altre simili. Ne per altro nauigai io in Lemno, in Cipri, in Soria, se non per potermi acquistare tanta gran quantità di tutte queste cose, che ne potessi hauere assai per tutto il tẽpo di mia uita. Nel qual uiaggio ritornãdo di Soria Palestina, hebbi bella commodità di fornirmi di licio, & aloe Indiano: sapendo certamẽte, tutto quello, che cõ tutta la soma quiui portauano i cameli, essere ueramente licio, & aloe Indiano: essendo certo, che coloro che lo portauano, non sapeuano l'arte di sophisticarlo, perche le cose, con cui si falsificano cotali medicamẽti, nõ nascono in quei luoghi. Ma emmi parso però ben fatto, di nõ manifestare, ne scriuere in che maniera queste cose si falsificano, acciochè nõ lo possano imparare gli scelerati huomini, per auidità di guadagno. Imò che desiderarei di stirpare, & perpetuamẽte nascõdere gli scritti di tutti coloro, che prima di noi ne scrissero. Queste tutte sono parole di Galeno. Per la cui dottrina si puo molto ben considerare, che con i libri soli nõ si farà mai alcuno perfetto semplicista, anchora che cõ ogni possibile arte ui sieno stampate le figure delle piante. perciochè (come nel presente prologo manifesta Dioscoride, & ne i luoghi suddetti Galeno) è ueramẽte necessario à chi uuol essere buon semplicista, di uedere le piante uiue cõ l'occhio nõ solamẽte in un tempo dell'anno solo, ma in uarij, & diuersi.

Piante, che trãsformano le foglie.

Perciochè altrimenti sono le foglie delle piante, quãdo cominciãdo à nascere spuntano di terra: d'altra sorte, quando elle crescono, & quãdo producono il gambo: & d'altro aspetto, quãdo sono cariche di fiori, & di seme. Noi ueggiamo manifestamente, che il popolo nero, & parimente il ricino producono nel principio le frõde ritonde, & nel processo in questo diuẽtano simili à quelle del platano, et in quell'altro triãgulari. come che nell'hedera interuẽga il cõtrario, producẽdo ella da prima le frondi quasi stellate, & poscia in processo di tempo quasi ritonde. Il sisembro acquatico nel principio fa le foglie tõde, et poscia l'intaglia, et l'allunga simili à quelle della ruchetta. Il lepidio e'l nasturtio nel primo tempo le fanno tonde, & per intorno intagliate, et nel processo oliuari, & laurine, come fa anchora il uolgare petrosello de gli horti. Il lathiri chiamato uolgarmẽte Cataputia nel primo suo gãbone si ueste tutto di foglie lũghe simili à quelle de mãdorli, & nelle sommità de rami di sorte le trasforma, che paiono poscia ò d'aristolochia, ouueramẽte d'hedera. L'acantho giouane cresce cõ frondi assai piu lũghe di quelle della lattuga, & intagliate à modo di ruchetta, & inuecchiãdosi poi le fa su per il fusto così spesse, minute, & appũtate, che nõ poco si dissomigliano dall'altre: come parimente interuiene in molte altre piãte, che per breuità trapasso.

Perche cagione le figure delle herbe, che si stãpano ne libri, non molto giouino per conoscerle.

Il che malageuolmẽte si puo cõsiderare nelle stampate per nõ dimostrare elle di tutte le predette se nõ l'effigie d'un tempo solo, & ancho perche le cose artificiose, et dipinte non dimostrano mai così perfettamente i lineamẽti delle cose, come fanno le uiue, naturali, & uere. & così parimẽte mi pare, che per leggere l'historie delle piante scritte da qual si uoglia buõ autore, nõ se ne possa cõseguire quella uera, & necessaria cognitione, che si richiede, per nõ ritrouarsi nelle descrittioni dell'historie delle foglie, & de fusti di ciascuna piãta, se non una descrittione sola de lineamẽti et sembiãze loro. La quale quãtunq; sia uera, nõ però da ella notitia del molto uariare & delle foglie, & de fusti, che fanno le piãte secõdo uarij tempi dell'anno. Il qual uariare altrimenti imparare non puossi, che cõ un lungo essercitio dell'occhio nelle uiue, mẽtre che sono in terra. Oltre à cio, quãdo nell'historia de semplici scriuono gli autori i lineamẽti dell'herbe, sempre procedono per simiglianze, assomigliando l'acoro, il xiride, & la gladiola all'Iride: il meo all'anetho, il cipero al porro, l'asaro all'hedera, il phu allo smirnio, & questo à quello, & quello à quell'altro. Onde non è possibile, che nõ hauendosi prima ueduto insieme cõ ottimi, & essercitatissimi precettori i semplici, à cui l'un l'altro rassembrano gli scrittori; & che per tal uia non se ne habbi notitia, possa alcuno cõ libri soli figurati, & nõ figurati farsi bon semplicista. Et però parmi, che tutto che le figure, che si stampano ne i libri con ogni diligentia de dipintori, & de stampatori, riducano à memoria i semplici, che si conoscono, & che dilettino all'occhio non poco; nõ però parmi, che elle sieno di gran giouamẽto à chi nõ ne sa prima per altra uia & cõ l'aiuto de precettori la maggior parte: come che forse appresso al uulgo altrimẽti si creda. Il perche procuri pure, chi uuole in tal materia intẽdere qualche cosa, d'hauere in cio ottimi precettori, & di non lasciarsi rincrescere in diuersi tempi dell'anno, & per

monti

monti, & per ualli, & per ogni altro luogo andar cercando, & uedendo le piante. Et non solamente attendere à questo, ma andarsene nelle miniere, & quiui contemplare i metalli, & le altre cose, che di quindi si cauano, con tal cura et diligenza, che si sappia conoscer poi le uere dalle false. Il che non solamente bisogna far quiui, ma nelle fornaci ancho ra, oue si colano i metalli: perciochè quiui si fa il diphrige, la pompholige, lo spodio, la cadmia, il lithargiro, et alcune altre cose, che bisogna conoscere: le quali à questi nostri tẽpi tutte si ritrouano, ò la maggior parte, false nelle spetiarie. Il medesimo bisogna fare ne fondachi delle famose città cõ le cose che si ci portano pellegrine. E appo questo da farsi beffe d'alcuni, che nel ricorre dell'herbe et delle radici, uogliono che s'usino alcune superstitioni di parole, d'incãti, et di profumi, come se le uirtù & facultà de medicamenti si potessero augmentare, sminuire, & infondere con le parole, & cõ gl'incantesimi, come si credono gli sciocchi, & i superstitiosi, uituperati non poco da Galeno nel sudetto luogo, così dicẽdo. Trattò Pamphilo l'historia dell'herbe per alphabeto, come facciamo anchor noi, quãtunq; molto tempo perdesse egli in narrare fauole da donne uecchie, superstitioni, & incantamẽti di parole, che far si sogliono da alcuni, mormorando mentre che di terra si ricolgono l'herbe, da lui lodate per la piu parte per attaccare al collo, et in altri luoghi, & parimẽte per fare i lisci per imbellire, imbianchire, et far parere quel, che nõ sono le donne: cose in uero non solamente aliene dalla medicina, ma tutte false in se stesse, & bugiarde. Il che apertamente ne dimostra, che se pure ci douiamo seruire de libri, lasciando i superstitiosi à chi piacciono, debbiamo leggere, rileggere, et ben studiare quelli soli, ne quali si ritroua la reale, et uera dottrina de semplici, & che sono stati scritti da coloro, che ne hanno hauuto il perfetto conoscimẽto: tra i quali ueramente tiene hoggi il principato Dioscoride. Et però meritamẽte lo lodò Galeno nel sudetto luogo con le seguẽti parole. Dimostra ueramente (disse egli) essere stato Pamphilo nelle cose, che scrisse, & di cui egli fa professione, puro grãmatico: perciochè manifestamente fa conoscere p se stesso di nõ hauer mai ueduto, ne conosciuto l'herbe, delle quali scrisse, ne d'hauere mai sperimẽtato la uirtù loro, ma ben d'hauer ne trattato solamẽte sotto fede di coloro che ne scrissero prima di lui. & così compilò egli i suoi libri, mettẽdo à ciascuna herba un mõte di diuersi nomi, & come trasformare si debbiano gli huomini nel coglierle, che uersi ui debbiano cãtare intorno, che beuãde prima gustare, et che sorte di profumi fare, & altri simili stregamẽti bugiardi. Ma Dioscoride Anazarbeo compilò in cinque libri tutta l'utile materia de semplici, & non solamente dico dell'herbe, ma de gli alberi, de frutti, de succhi, de minerali, et delle parti de gli animali. onde parmi senza dubbio che tra tutti perfettissimamẽte habbi egli trattato della materia de medicamẽti. Et tutto che si ritrouino grã numero di buone scritture lasciate da coloro, che furono primi, & maggiori; nondimeno da niun di loro fu così uniuersalmente scritto di tutte le cose. Quel poi che de semplici scrisse Heraclide Tarẽtino, Crateua, & Mantia nõ fu ueramẽte simile, ne raccolsero costoro insieme ogni cosa, come fece Dioscoride. Et al primo de gli antidoti: Scrisse (diceua pur esso Galeno) sufficiẽtissimamente tutta la materia medicinale in cinque libri Dioscoride, dal qual puo ciascuno ueramente imparare tutti gl'indicii, che si cauano dal gusto, & dall'odore, p li quali si conoscono tutte le medicine, & si discernono le buone dalle cattiue. Dal che possono i moderni medici, et parimente gli spetiali, à cui senza scusa ueruna s'appartiene di farsi dotti in questa nobilissima materia, essere certissimi, che in tal facultà sia Dioscoride fra tutti gli altri il primo, et piu principale. Et però nõ doueriano stancarsi mai di leggerlo, & rileggerlo tante uolte, et tanto portarselo in seno, che gli diuenisse del tutto familiarissimo, mentre che da qualche buon precettore si gli dimostrano all'occhio, et parimẽte al gusto i uiui, ueri, & legitimi semplici. Il che tanto piu gli farà presto uenire al disegno loro, quanto trouarãno hora i gloriosi scritti d'esso Dioscoride netti, & purgati da ogni errore: & da i miei discorsi scrittiui sopra, in cui quasi tutto quello de Semplici scriue Galeno si ritroua, di tal sorte dichiarati, dilucidati, & illustrati, che quasi altro di piu non ui si possa desiderare. A questo solo adunque accostare si debbono per l'infallibili assignate ragioni, tutti quelli che ne uogliono uenire alla perfettione, & lasciare uia all'ignorante uulgo, & à coloro che come i ranocchi, nõ sanno uscire del pãtano, le false, sciocche, & fallaci Pãdette, i tenebrosi Luminari delle spetiarie, et altri uolumacci, oue alla cieca si tratta la materia de semplici, da chi à fatica nõ conobbe se nõ la lattuga, per esser cibo quotidiano, & l'ortica, perche ella punge. Contra cui scriuendo Galeno al sesto libro delle facultà de semplici, così diceua. E ueramẽte da guardarsi dalle cose scritte da Pamphilo: perciochè non solamente nõ uidde, ne conobbe l'herbe cõ l'occhio, ma ne anchora quãdo dormendo si sognaua, & massimamente quelle, di cui uuole dare egli il conoscimento con descriuerne le figure. ma sono cotali spetie d'huomini (come ben disse Heraclide Tarentino) simili à i publici banditori, quali quantunque mai habbiano ueduto la forma, l'aspetto, & altri segni del seruo fuggitiuo; nondimeno lo publicano cō'l bando, tollẽdone i contrasegni da coloro, che lo conoscono, di modo che se ben il bandito gli fusse appresso, non lo conoscerebbono per quello. Questo tutto disse Galeno. Il che puo molto ben bastare per instruttione di coloro, che nella materia de semplici desiderano d'intrare per la diritta porta, & caminare di lungo per la strada infallibile. Ma acciochè sappiano anchora, come ragioneuolmẽte si debbano ricorre le piante nel tempo, che sono piu piene della uirtù loro, cominciando prima dalle radici, dicõ che la uirtù di queste, così come di tutte l'altre parti delle piãte, non si ritroua in tutte in un medesimo tempo dell'anno: impero che alcune in un tempo, & alcune in un'altro si ritrouano piene d'humore. Quantunque sieno alcuni mossi da cause molto ragioneuoli, che dicono essere da cauare di terra le radici sempre nell'autunno, nel cascare delle foglie, & de fusti; & altri nel principio di primauera, prima che crescano le foglie: perciochè nell'uno, et nell'altro di questi tempi si ritroua piu la uirtù nelle radici, che in ogni altra parte. Ma dicẽdo qui la mia opinione, crederei io, che molto piu humore si ritrouasse in quelle, che si cauano la primauera, per non hauer prodotto ne fusti, ne foglie, ne fiori, da cui si tira tutto l'homore delle radici. Et parmi p ciò ragioneuole cosa, che quelle dell'autũno nõ debbiano essere, per hauere di poco tẽpo fruttato, ne così piene, ne così uigorose. quãtũq; però nõ uogli negare io, che quelle della primauera per essere molto piu piene d'humore di quel, che ui si cõuerrebbe, et molto mãco digesto, che non è poscia quel che ui si ritroua l'autunno, non sieno piu atte à putrefarsi, & corrõpersi nel serbarsi di lungo. Al che hauendo rispetto Dioscoride disse espressamente, che le radici si debbano cauare nel cadere delle foglie

Nel ricorre dell'herbe è cosa vana, & supstitiosa il dire orationi, & incanti, come fanno alcuni.

Lode grandi date da Galeno à Dioscoride piu che à ciascun altro.

Dioscoride nella materia de séplici tiene il principato tra tutti.

In che tempo si debbiano ricorre le piante, & le parti loro.

Quando ricor si debbiano le radici.

glie

glie, che le producono. Il che accadēdo secondo la natura di diverse piāte in varii tempi dell'āno, bisogna star attēto di ricogliere ciascuna radice nel suo tempo determinato, stirpandole di terra (essendo però possibile) tutte intere, et in quei terreni, & sotto quei climi del cielo, che gli sono piu familiari. Deveno oltre àcio le radici essere bē nutrite, et bē salde: ma che però non sieno, per troppa copia di superfluo nutrimēto della grassezza del luogo, ove elle nascono, piu piene, et piu grosse del dovere: ne anchora per diffetto di quello svanite, et rugose. il che cōsiderando Galeno, mentre che scriveva delle radici dell'Iride al primo libro de gli antidoti: Sono inutili universalmēte (diceva) in tutte le spetie delle medicine quelle radici, che sono fiappe, & rugose. Et quelle sono veramēte peggiori delle mezanamente nutrite, & mediocremente cresciute, che passano la mediocrità della grossezza, & che contengono in se piu humore di quel, che vi si richiede.

Come debbano essere le radici, quando si ricolgono.

Come governare, seccare, & conservare si debbano le radici.

Cavate oltre à cio che sieno le radici di terra, lavinsi prima in acqua chiara, fin tanto che sieno ben nette dalla terra, & dal fango, & mōdinsi poscia da tutte quelle picciole et capillose radicette, che quasi tutte universalmēte hāno d'intorno, et pōgansi cō ogni diligenza à seccare. Et essendo, come sou quelle del finocchio, dell'apio, dell'asparago, del brusco, del polipodio, della rubbia, dell'endivia, & altre simili, secchinsi nell'ombra, et nel vēto, et nō si lascino in modo alcūo toccare dal Sole, acciochè nō ne risolva egli, per essere rare et sottili, tutto quel buono, che vi si ritrova. Ma che se saranno di quelle, che naturalmente sono grosse, come di gentiana, d'enola, di mādragora, di brionia, et d'altri simili, & che il tempo sia nuvolo, & di verno, acciochè tenēdole all'ombra nō si muffino, ne s'infracidiscano, si possono securamēte seccare al Sole, et al vento. Il che piu cōmodamente fare puosi, quādo tagliādosi in sottil parti s'infilano in qualche sottil fune, che l'una parte non tocchi l'altra: overo che si distendono sopra à graticci, et ogni giorno piu & piu volte si tramenano con mano. Ma è però d'avertire, avāti che si secchino, di cavar fuori quella legnosa midolla, che quasi in tutte le radici si ritrova, per essere ella inutile, et di niun valore: come che nelle radici della gētiana, del ciclamino, dell'aristolagia ritonda, dell'iride, della brionia, della cētaurea maggiore, & d'alcune altre piante cotal midolla nō si ritrovi.

Dove si debbino riporre le radici, quādo sono secche.

Secche che sono poscia le radici à bastāza, & che ben si conosce, che si possono conservare senza guastarsi, ripongansi in luoghi ove nō penetri il Sole, nō entri il fumo, l'humido nō tocchi, & la polvere non arrivi. ma sia un luogo eminente, & secco, che rimiri il Settentrione, overamente il Mezogiorno, quādo si riponessero non del tutto ben secche; havēdo però avertenza, che in quel tempo l'Austro humidissimo vēto nō gli spiri sopra. Possonsi poscia cosi servare tāto tempo, quanto elle durano senza svanirsi, tarlarsi, et corrōperſi quantunque le sottili, come sono quelle dell'asaro, dell'asparago, del phu, del rusco, & altre simili non durano piu d'un'anno: tutto che l'elleboro tal bianco qual vero per sottile di radici che si sia, fino à trenta anni si cōservi buono. Debbesi dico osservare il tempo del ricogliere, il luogo del riporre, et il termine del durare, nō solamēte nelle radici, ma in ogni altra parte di ciascuna pianta, & parimēte de gli animali, come è il sangue del becco, il fegato, lo sterco, & il budello del lupo, il polmone della volpe, la vescica del porco cignale, la spoglia delle Serpi, et altre parti simili. Ricolgansi adunq; tutte queste cose quando si ritrovano del tutto piene della virtù loro, et non in modo alcuno fuor de tempi, & delle stagioni appropriate.

Il cogliere le piante in alcuni tempi determinati nō è male.

Ne sono però da biasimare coloro che nel cogliere alcune herbe et radici, osservano alcuni tempi determinati, et alcuni aspetti de pianeti del cielo, per ritrovarsi scritto da autori di fede degni, che le radici della peonia per il mal caduco non si debbeno cavar di terra, se nō nel scemare della Luna. Ne parmi che sia tale opinione del tutto reprobabile, ne da cōparare cō le sciocchezze de gl'incantesimi, et altre cose vane scritte da Pāphilo. perciochè essendo rette le cose nostre terrene dalle celesti superiori, puo molto ben stare, che la Luna come pianeta piu di tutti gli altri propinquo à noi, et di velocissimo movimēto, habbia cosi nelle piāte, come in molte altre cose hor nel crescere, & hor nel scemare, che ogni mese si vede in lei, non poco rispetto. Onde non senza cagione disse Galeno, che l'alisso herba si dee ricogliere per i morsi de cani rabiosi ne giorni caniculari, et parimēte i grāchi de fiumi per l'effetto medesimo: nel qual tēpo si ricolgono gli scorpioni, et si ritrova l'ancusa cō la radice tutta piena di sangue. come anchora si debbono sempre le piāte di natura calda ricorre in luoghi caldi, & asciutti. Et però scrivendo Hippocrate à Crateua, diceva. Sforzarati quāto sia possibile di ricorre l'herbe dalle radici nelle mōtagne, overo sopra gli alti colli: perciochè queste veramēte sono piu salde, et piu acute di quelle, che nascono in luoghi humidi, et acquosi: & questo per ritrovarsi ne monti la terra piu densa, & l'aere piu sottile. Ma procurerai nientedimeno anchora di cogliere i fiori di quelle, che nascono intorno à gli stagni, à i paludi, à i fiumi, et alle fontane, et massimamēte quelle che so io essere deboli, svanite, & di dolce sustāza.

Come si debbiano ricorre, & seccare le herbe, che si ripógono.

Debbonsi parimente ricorre, governare, & seccare l'herbe nel modo medesimo, che le radici, eccetto quelle che giornalmēte s'adoperano verdi, tanto per l'uso delle medicine, quāto de cibi, et de condimēti loro, come la lattuga, l'endivia, la cicorea, la procacchia, la borragine, la bietola, l'atriplice, il cavolo, le viole nere, la vetriola, la mercorella, la ruchetta, il nasturtio, il basilico, il petrosello, il iusquiamo, il semprevivo, la piantagine, il solatro hortolano, l'halicacabo, l'acetosa, lo sparago, la malva, l'acantho, & altre assai. Come quando si vuole usare alcune herbe calde, si tolgono alle volte piu presto fresche, che secche, ove sia la intētione di meno scaldare: imperochè l'humidità, che si ritrova essere nelle verdi, mitiga assai il calore, che si ritrova in loro. et queste sono come l'amaraco, la menta, l'assenzo, il thimo, la thimbra, la ruta, la calamintha, il sisembro, il pulegio, l'abrotano, & altri simili.

Herbe, che si ricolgono quando fioriscono.

Sonone anchora alcune, che si debbono ricorre, quando cominciano à produrre i fiori, come è la centaurea minore, le viole, l'origano, il simphito petreo, il pulegio, il serpollo, l'amaraco, il polio, il thimo, il chamedrio, il chamepitio, la chamamilla, il chrisanthemo, la stecha, l'hissopo, il fumoterre, & altre simili piante, le quali per brevità trapasso. Ricolgansi oltre di cio tutte queste cose ne tempi asciutti, sereni, & non con nebbia, con nuvoli, & con pioggia. & poscia ben nette dalla terra, & da altri mescugli, diligētemente si secchino all'ombra: come che alcune vene sieno, che per havere il fusto grosso, & carnoso, come è l'acantho, & altre per haver le foglie molto humide & grosse, come è la procacchia, & il crethamo, che hanno bisogno d'essere secche al Sole: imperochè riponēdosi à seccare all'ombra senza alcun dubbio s'infracidirebbono. Secche adunq; che sieno, ripōgansi in sacchette, overo scatole di legno: et debbōsi tenere bē serrate, acciochè nō si svaniscano. Il perche errano molti spetiali, che legate l'herbe sec-

che

che in mazzetti l'appiccano al palco delle botteghe, oue non solamẽte perdono in breue tẽpo ogni uigore robbatogli dalle diuerse qualità dell'aere, ma diuentano anchora una sentina di mille sporcitie: percioche nõ solamẽte si caricano in breue di poluere, & di tele de ragni, ma diuẽtano tutte nere per la grã moltitudine delle mosche, che giorno, et notte ui si riposano. Ne anco è cosa troppo laudabile il tenerle appiccate ne i saccetti di tela, come costumano alcuni altri: percioche penetrãdoui dentro l'aria al tempo del grã caldo risolue, consuma, et suanisce ogni uirtu loro, & la poluere, che ui penetra, & ui rimane, le corrompe, & le guasta. Di modo che per conseruar l'herbe, & parimẽte le radici nella forza della uirtù loro, nõ è miglior cosa, che serbarle nelle scatole ben stiuate, ouero in uasi di terra cotta diligentemente serrate, come insegna Hipporate scriuẽdo à Crateua con tali parole. Tutti i medicamenti, che sono come succhi, & liquori portinsi in uasi di uetro, & l'herbe, i fiori, & le radici in uasi di terra cotta nuoui, acciochè il uẽto, & parimente l'aria non ne risolua il uigore. Il che se uuole Hippocrate, che s'osserui nelle fresche, tanto maggiormẽte si dee osseruare nelle secche. Debbonsi oltre à cio corre i fiori, come l'altre parti delle piante, nel tempo che hanno piu uigore, et non quando già mezo suaniti sono per cadere. Quelli de cappari si ricolgono, auãti che s'aprano: et le rose quando nõ ben del tutto sono aperte: & tutti gli altri uniuersalmente, come sono usciti ben fuore. Et perche quasi per il piu tutti i fiori sono piu fragili, piu teneri, et piu sottili dell'herbe, che li producono, non solamẽte bisogna nõ seccarli al Sole, ma ne ancho all'ombra in luoghi troppo caldi. percioche nõ manco gli suanisce la caldezza dell'aria, & de luoghi eminenti, che si faccia quella del Sole. Secchinsi adunq; in luoghi temperati uoltandoli, et riuoltandoli spesso, acciochè non si guastino, usando diligenza, che restino secchi, ò nel colore medesimo, che haueuano uerdi, ò poco da quello stesso lontano: imperoche è cosa certa, che quei fiori, che nel seccarsi perdono in tutto il colore, non sono di ualore alcuno nella medicina. Durano i fiori secchi uniuersalmente un'anno solo, quantunq; quelli della chamamilla, della centaurea, del chrisanthemo, della genestra, dello sparto & delle rose, alquanto piu in lũgo cõseruare si possino, tenendoli ben serrati nelle scatole. Hannosi parimente cõ nõ poca diligenza da ricorre i semi tanto quelli dico, che nascono nell'herbe chi discoperti, come quel del lithospermo, del phalari, del finocchio, dell'anetho, del caro, & del cimino: chi riserrati in capi, come quello del papauero, della nimphea, del melanthio, & dell'iusquiamo; chi chiusi in baccelli, come le faue, i fagioli, i ceci, i pisselli, i dolichi, & i lupini: chi dentro in cornetti, come il fiengreco, il meliloto, & la senape: & chi in diuerse inuoglie rauolti; quanto quelli, che si ritrouano intorno alla midolla d'alcuni frutti, come è'l seme del cedro, de gli aranci, de limoni, delle pere, delle mele, delle cotogne, de peponi, de cedruoli, delle zucche, & delle angurie: togliendo quelli de frutti, quando i frutti sono ben maturi, & quelli dell'herbe, quando gia fatte secche piu nõ uerdeggiano. & quantunq; molti semi si ritrouino, che molto piu d'un anno si conseruano; nondimeno molto meglio, & piu secura cosa è rinouarli ogni anno: percioche pochi ne rimangono, che inuecchiandosi, non s'inrancidiscano, & cosi acquistano un calore fuor del naturale loro. Secchi adũque che sieno, serbinsi nelle scatole, et in luoghi secchi: percioche ageuolmente tirano à se l'humidità del luogo. I frutti poi, come sono le susine, le giuggiole, le bacche del mirto, le mele cotogne, le ciregie amarine, le corniole, le sorbe, i fichi, i melagrani, & altri che si serbano per l'uso della medicina, si debbono spiccare dall'albero, quando sono ben maturi: quantque le sorbe per seccare si ricolgano immature: auertẽdo però che doue sia intentione di molto costringere, & di ristagnare, si debbono cogliere i frutti costrettiui piu presto alquanto immaturi, che altrimenti. Le noci poi, le mandorle, i pistacchi, i pinocchi, & le nocciuole nõ si ricolgano, se del tutto prima non sono arriuate all'ultimo grado della maturità loro. Il che si conosce, quãdo gl'inuogli esteriori, che gli sono à torno, si scortecciano per loro stessi, et che scotendo l'albero ageuolmente cascano: altrimenti molto nel seccarsi si ritirano, & rimangono assiderati. Quelli adunq; che di questi si conseruano secchi, ripongansi nelle scatole, & nelle casse, percioche meglio ui si conseruano, che ne sacchi. Et quelli che si conseruano per tutto l'anno freschi, ò per la maggior parte del tempo, attacchinsi in luoghi asciutti, come si fa con l'uua, con le pere, con le cotogne, & con i melagrani: ouero sopra la paglia, come si fa con le mele, con le sorbe, & con le nespole: ouero sepelliscansi nell'orzo, & nel miglio, come si fa cõ i cedri, con i limoni, & con gli aranzi. Le corteccie appo questo, che si prendono da i frutti, come sono quelle del cedro, de melagrani, & delle zucche: quelle che si leuano da gli alberi, come d'Incenso, di legno Guaiaco, di sambuco, & di frassino: & quelle parimente, che si spogliano dalle radici, come di cappari, di mandragora, di thapsia, di turbit, di esula, & d'altre piante, non altrimenti si debbono seccare, che le radici, & cosi medesimamente riporre. I succhi anchora, come cose molto necessarie, sono da essere fatti, & conseruati, che non si guastino per tutto l'anno, con ogni debita ragione, & diligenza. Cauansi adunque questi non solamente dall'herbe, ma dalle radici anchora, & parimente da i frutti. Quelli che si cauano dalle radici, come è il Cirenaico, et quello della glicirrhiza, si debbono fare nella primauera nello spuntare, che fanno le foglie da terra. Quelli delle foglie, auãti che le piante producano i fiori, et che diuẽti il loro gambo legnoso. Et quelli de frutti, alcuni quando sono maturi, come uuole essere quel de melagrani, de cedri, de limoni, & delle bacche del mirto: & alcuni de gli alquãto immaturi, come delle noci, delle more, del licio, delle bacche del ligustro, et dell'acacia. il che parimẽte si conuien fare con l'omphacio. Di tutti questi alcuni si conseruano seccandosi al Sole, oueramẽte à lento caldo di fuoco, come l'aloe, l'elaterio, quel dell'assenzo, et dell'eupatorio, dell'hipocistide, della glicirrhiza, & simili: & altri si conseruano cosi humidi senza seccarli, ne condensarli altrimenti. Ma non però tutti si riserbano in un medesimo modo: imperoche si serbano alcuni chiarificandoli prima, et cuocẽdoli poi alquanto al fuoco, come si fa con quel di rose, d'endiuia, di buglossa, d'acetosa, di lupuli, d'apio, & di finocchio: & altri senza cuocerli altrimenti spremendoli, & lasciandoli fare la residenza, & tramutandoli di uaso in uaso, fin che si schiariscano, come si fa con quello di melagrani di cedri, & di limoni, delle melle cotogne, & delle more. Ma è molto ben d'auertire (come dice Galeno al VI. libro delle cõpositioni de medicamẽti secõdo i luoghi) che si corrõpono ageuolmente uolendosi serbare i succhi liquidi, se nel chiarificarli non si cuocono à bastanza, & poscia nõ si metta sopra per conseruarli dell'oglio, come ben sanno fare i diligentissimi spetiali. Distillano oltre à cio dalle piante diuerse sorti di liquori, de quali si chiamano alcuni gomme, alcuni ragie, & alcuni lagrime. Le gomme sono, come l'opoponaco, l'ammo-

Errore dimolti spetiali intorno al riporrede l'herbe secche.

Quãdo si debbono ricorre i fiori, seccare, & riporre.

La uirtù de fiori quanto duri.

Come ricorre si debbana i semi.

Quãdo si debbano ricorre i frutti, & dipoi cõseruargli.

Come cõseruare si debbano le corteccie.

Come si debbano fare, & conseruare i succhi.

Gomme, lagrime, & ragie.

l'ammoniaco, il ſagapeno, l'euforbio, il galbano, il bdellio, la mirrha, l'opocalpaſo, l'incenſo, la ſarcocolla, & la ſti
race. Le ragie ſono, come la laricina, la terebinthina, la abietina, la picea, la ſtrobilina, la lentiſcina, & quella del pi
no. Et le lagrime poſcia, come il latte, che ſi riccoglie di capi di papaueri, chiamato propriamente Opio, la ſcammo
nea, quello della thapſia, il latte di tithimalo, il cancamo, il liquore della tragacãtha, quel delle uiti, del ginepro, de mã
dorli, de ciregi, & quella anchora che chiamano uolgarmente gomma Arabica, quantunque uogliano alcuni, che que
ſta & quelle de ſuſini, de mandorli, & de ciregi piu preſto ſieno gomme, che lagrime. Ma ſia pure come ſi uoglia, il
tutto ſtà in ſaper ben conoſcerle: imperoche non mancano truffatori, che le contrafaccino, come parimẽte interuiene

Dioſcoride ſi difende contra molti.

ne medicamenti metallici, & minerali. Oltre à cio ſe pareſſe forſe ad alcuno naſo leuato, che nõ mediocremente ha
ueſſe errato Dioſcoride nella preſente prefatione, hauendo aſſolutamente detto, che tra tutte le ſorti dell'herbe ſolo
l'Elleboro ſi cõſerua molti anni, & che tutto il reſto nõ puo piu che tre anni preſeruarſi, auenga che Theophraſto an
tichiſsimo ſcrittore di piante in piu & piu coſe gli ſia contrario, dico per deſuiare coſtoro da coſi fatti pẽſieri, che eſ
ſendo ſtato Dioſcoride in queſta facultà dottiſsimo cõſumatiſsimo & principaliſsimo, & per tale approuato dal ma
gno Galeno, non è in alcun modo da penſare, non che da credere, che egli non habbia ſaputo tutte le proprieta loro, et
che non habbia molto ben ueduto quel che prima auanti di lui trecento & piu anni ſcriſſe Theophraſto, et molti altri
de gli antichi: & maſsimamente uedendo noi quãto nel deſcriuere le coſe ſue ſia ſtato egli ueridico, & diligentiſsimo.
Ma è bẽ da credere per coſa certa, che coſi come in alcuni altri luoghi in tutto queſto uolume ſi ritrouano alcuni mã
camenti di ſcrittura, alcune aggiũte ſuperflue, & alcune clauſule falſificate per difetto di ſcrittori, & di perſone piu
& meno curioſe di quello, che ui ſi richiegga; coſi ageuolmẽte interuẽga nel medeſimo prologo. Il perche tengo fer
ma opinione, che molto piu ui manchi di tutto quello, che ſopra à cio deſcriſſe Theophraſto, il qual afferma cõſeruar
ſi l'elleboro trenta anni, l'ariſtolochia cinq; ò ſei, la uernilagine nera quarãta, la centaurea maggiore dieci ouero do
deci, il peucedano cinque ouero ſei, la uite ſaluatica un'anno ſolo, & l'elaterio le centinaia de gli anni, di modo che
gia ſe ne ritrouó di quello di dugento anni precioſiſsimo, & ottimo. Tutte adunq; l'hiſtorie di queſte coſe uidde, leſſe,
conſideró, & ſcriſſe Dioſcoride, quantunque non appaiono in ſcrittura, per eſſere (come ſi dee ragioneuolmẽte cre
dere) queſto teſto ſmembrato. Et peró non à Dioſcoride, ma à i peruerſi ſcrittori di queſta opera ſi dee dare la colpa
del mancamento, come ſi da dell'aggiunte ſuperflue à coloro, che ne furono autori, penſandoſi d'ingrandire, & d'illu

La moltitudine de nomi, che ſi ritroua in molti Dioſcoridi, è adulterina.

ſtrare cõ eſſe ſenza propoſito alcuno tutta queſta opera, come ſono l'aggiunte di molti & molti nomi Greci, Hebrei,
Arabi, Caldei, Egittij, Magici, Latini, & d'altre diuerſe lingue, che ſi ritrouano nell'hiſtoria quaſi di ciaſcuna pianta
à capitolo per capitolo in piu & piu teſti Greci di Dioſcoride. I quali ageuolmente ſono ſtati cauati da Pamphilo
(per uederſi, come di ſopra dicemmo, eſſere egli di cio ſtato taſſato da Galeno) et meſsi ſenza propoſito alcuno nel pre
ſente uolume. Del che n'ha fatto poſcia accorgere l'eſſerſi ritrouati in alcune antiche librarie i uolumi legitimi Gre
ci di Dioſcoride di piu & piu centinaia d'anni ſcritti, in cui niuno di queſti nomi aggiũti ſi ritroua. da i quali teſti nõ
uolendomi partire io, non ho nelle mie tradutioni uoluto porre in modo alcuno cotali nomi adulterini, come fecero
Hermolao, et Marcello Fiorẽtino nelle loro. Et perche reputo, che nõ ſia mãco utile, che neceſſario, che tutti coloro,
che nella facultà delle piãte s'eſſercitano, ſappiano molto bẽ diſtinguere gli alberi da i frutici, i frutici da i ſottofruti

Alberi.

ci, & queſti dall'herbe, dico peró inſieme con Theophraſto, che alberi ſi chiamano tutte quelle piãte, che creſcono ſu
dalla radice con un tronco ſolo nodoſo, et malageuole da rompere, da cui naſcono à modo di braccia i rami, come ſono
gli ouili, i fichi, i meli, i peri, le quercie, gli elici, i pini, & altri ſimili. I frutici ſono quelli, che con piu gãbe, et cõ piu

Frutici.

Sottofrutici.

rami naſcono ſarmentoſi dalle radici, come ſono i roui, i roſai, e'l paliuro. I ſottofrutici, i quali ſi cõmemorano tra le
ſpetie dell'herbe, producono il piede, & parimẽte i rami legnoſi, & cõſeruano le ſoglie minute loro per tutto l'anno
uerdi, ſuperãdo coſi la natura dell'altre herbe, che ogni anno ſi ſeccano, come fa la ſtecade, la lauãda, la ruta, l'hiſſopo,

Herbe.

la ſaluia, & alcuni altri. Herbe ſi chiamano poi tutte le altre piãte, che producono da prima le frõdi ſole ſenza alcun
piede, & che producendo poſcia il gambo fanno fiori, & parimẽte ſeme ſopra eſſo, come fanno tutte le ſpetie delle bia
de, & tutte l'herbe, che ſi ſeminano ne gli horti, & naſcono ne i prati per loro ſteſſe, & per le campagne: quantun
que tra queſte ſe ne ritrouino alcune, che non producono ne fuſto, ne fiori, ne ſeme, come fa la phillite, l'aſpleno, la ci

Degeneratione delle piante.

nogloſſa, l'hemionite, & l'onoſma. Ma è peró d'auertire, come per una continua, & molto diligente cultura alle uol
te diuentano l'herbe ſimili à gli alberi, come interuiene in ſei ouero ſette meſi coltiuando la malua, da me piu uolte ue
duta creſcere con piede lungo, legnoſo, & duro, come una haſta: & che molti frutici, ó per uecchiezza, ó per arte di
lauoro, diuentano anch'eſsi alberi di non mediocre grandezza, come fanno il uitice, l'hedera, il tamarigio, e'l paliuro.
Coſi parimente interuiene, che alcuni alberi, ó per difetto di nutrimento, ó per mancamento di cultura, di ſorte s'in
ſaluatichiſcano, che non ſi conoſcono eſſere differenti da i frutici. percioche quelli facendoſi per il corſo de molti an
ni, & per diligente lauoro ſaldi, duri, & uigoroſi, generano poſcia groſsi, & fermi rami: & queſti generando, come
inſaluatichiti gran quantità di polloni, di germini, & di ſarmenti, & per il tronco, & appreſſo alle radici, di tal ſor
te debilitano, & fanno infermi i rami, inuolandogli l'humore, che non accorgendoſi degenerano in frutici, come fan

Alcune piante ſi traſformano l'una nell'altra.

no i mirti, i lentiſci, & i nocciuoli. Imperoche tanto è il uinculo della fraternità di tutte le piante, che ſpeſſe uolte nõ
ſolamente fanno gli effetti predetti, ma ſi traſformano l'una nell'altra, come la caſia in cinnamomo, il ſiſembro in men
ta, il grano in loglio, & il baſilico in ſerpollo. Di tutte queſte ſpetie di piante ſe ne ritrouano di domeſtiche, & pa
rimente di ſaluatiche, le quali uogliono alcuni, che prima naſceſſero al mondo, per uederſi manifeſtamente, che molte
ſono le piante ſaluatiche, che ſtrapiantate ne gli horti, & ne giardini diuentano domeſtiche, quando ſi trattano con
diligente cultura: tutto che molte ſieno quelle, che ſi ritrouano tanto domeſtiche, quanto ſaluatiche. fra lequali ne ſo
no delle ſterili & delle fruttifere, delle floride & delle ſenza fiori, delle ſempre frondoſe & uerdeggiãti, di quelle che
il uerno perdono le frondi. Ne da altro procede queſto, ſecondo che recita Theophraſto, che dal luogo, et dal ſito oue
elle naſcono, & parimente dall'aria, che le circonda: quãtunq; alle uolte ſi cauſi anchor queſto da qualche morbo par

ticolare

ticolare delle radici. Molto ueramente importa per conseruare le piante fruttifere, floride, & sempre uerdegianti, la clemenza del cielo, & la conferenza del sito. Et però non è marauiglia, se intorno à Memphi, et nel territorio Elephantio i fichi, & parimente le uiti non perdono mai le frondi: & che nell'Isole, & altre regioni nuoue ritrouate alle Indie da gli Spagnoli, niuno albero si troui, che sempre nō uerdeggi. Ne è similmēte marauiglia, che si ritrouino gli alberi piu grossi, piu grandi, & piu belli, & piu frondosi in un luogo, che in un'altro: perciochè chi ama questo, et chi quell'altro sito, secondo la dispositione della natura loro. Et però ueggiamo, che godendosi de monti i cedri, i larici, i pini saluatichi, gli abeti, i pezzi, i terebinthi, i bossi, i ginepri, i faggi, & i carpini, ui si ritrouano procerissimi, & belli. come nelle selue de piani, & de colli si ritrouano le quercie, i cerri, i soueri, gli elici, i loti, gli olmi, i noccioli, gli aceri, & i frassini. & appresso le fiumare i platani, gli alni, gli oppi, gli alberi, i tamarigi, & i salici: come che la maggior parte di questi non così felici scambieuolmente si ritrouino ne monti, nelle ualli, ne piani, & nelle selue. Il che parimente ueggiamo interuenire nell'herbe, & ne i frutici, dilettandosi chi di paludi, chi di laghi, chi di stagni: chi delle riue de fiumi, & de mari, & d'altri luoghi humidi, et acquastrini: chi de luoghi aridi, secchi, et sassosi: chi tanto de secchi, quanto de gli humidi terreni: chi de campi, & delle uigne: chi de prati, & chi delle ualli, chi de colli & delle piaggie, & chi di piu domestichi luoghi attorno alle città, & alle castella lungo le mura, per le piazze, & per le macie. In luoghi paludosi, in su gli argini de fossi, & in humidi terreni nasce la piātagine, il coronopo, il poterio, lo scordio, il ranoncolo, l'eleoselino, et lo sphondilio, la lisimachia, l'alisma, la chelidonia minore, l'epimedio, il pētaphillo, l'erino, la coda di cauallo, il limonio, l'heliotropio minore, la uerbena, la tossilagine, l'hidropepe, l'onobrichi, et la coniza della terza spetie. In luoghi paludosi nasce il cipero, la tipha, il sparganio, e'l gionco. La nimphea poscia, il potamogeto, il loto d'Egitto, & la colocasia stanno tanto sotto acqua, quanto sopra ne laghi, & ne gli alti paludi. In luoghi parimente paludosi nasce il malabathro in India, & à noi in Italia il riso, l'hippolapatho, et il mille foglio stratiote. Il tribulo nasce così ne laghi, ne paludi, et ne fiumi, come nel mare: nelle riue de quali si uede parimēte il nerio chiamato da noi Oleādro. L'adiāto, et il trichomane si godono delle spilōche uicine alle riue de fiumi, ò che sieno in qualche humida piaggia, oue trapeli l'acqua da qualche monte. Il uitice, l'helichriso, l'amello, il botri, il rha uerdeggiano in su le riue de fiumi. Et ne lidi, ne colli, & ne gli scogli marini, il crethamo, il nero chameleone, la brassica marina, l'androsace, il papauero cornuto, il doricnio, il solano sonnifero, il glauco, l'hippophae, l'hippophesto, il tragio, il tithimalo paralio, il peplo, l'alipia, l'assenzo seripho. Et doue l'onda hor cuopre, & hor discuopre il lido, nasce il tripolio, standosene hor in mare, & hora in terra. & dentro nell'acqua il brio, l'alga, & i coralli. Ne i riui delle fonti nascono quasi sempre il sisembro, e'l sio, come se fusse fratellanza tra loro. Di quelle poi, che nascono fra terra, amano i luoghi magri, & secchi tanto ne piani, quanto ne colli, l'eringio, la thimbra, il licio, il lithospermo, la saluia, lo stachi, l'onosma, la lonchite, la cinoglossa, l'echio, la buglossa, il camepitio, & l'helleboro nero. Godonsi di luoghi aridissimi, & sassosi, i cappari, i rosmarini, il simphito petreo, la sassifragia, l'helsine, l'hemionite, i sempreuiui, gli ombilichi di Venere, il politrico, la paronichia, l'aspleno, il clinopodio, la circea, & la lichene; di modo che la piu parte di questi si ritrouano spesse uolte nelle muraglie de gli antichi edifici, & tra i nudi sassi. Verdeggiano in luoghi opachi, & secchi l'helenio, il chrisocome, l'asaro, le uiole purpuree, l'astragalo, e'l ciclamino. et ne gli humidi, la prouenca, la qual anchora lungo à i fossi si ritruoua, & la phillite. De colli ameni si dilettano la ginestra, lo spartio, la nepeta, il cimino saluatico, il chamedrio, tutto che nasca uolentieri anchora in luoghi aspri, & sassosi: il phalangio, il thimo, come che si diletti di luoghi sassosi anchora, & l'holostio. Ridono ne campi coltiuati, il lagopo, l'elatine, l'ornithogalo, il coriandro, il hiacintho, l'hipecoo, l'apios, il chamecisso, l'egilopa, l'ostride, l'aphaca, l'orobanche, il melanthio, il buphthalmo, l'anthemide, il papauero saluatico, la gladiola, il leontopetalo, la phenice, l'hiperico, e'l ciano: & in quelli che nō sono coltiuati, il psillio, e'l hieracio. Sollazzansi de prati il trifoglio, il loto saluatico, l'anonide, il dauco, il caro, il tragopogono, l'oxilapatho, il galio, la centaurea minore, l'hemerocalle, il colchico, la betonica: quantunque ne colli, et ne monti si ritroui ella fertilissima. Nelle uigne si nutriscono il telephio, la procacchia saluatica, il peplo, l'helsine hederacea, l'ampeloprаso, & la fumaria. Et dentro & fuor delle castella, & delle cittadi si riparano nelle piazze, ne cimiteri, nelle ruine de gli edifici, nelle macie, & lungo alle mura, & alle siepi de gli horti, il uerbasco, la blattaria, il thlaspi, l'iberide, la malua, la chelidonia maggiore, l'ortica, l'ebulo, l'erisimo, l'aristolochia lunga, il marrobio, il chrisanthemo, la galiopsi, l'erigero, l'aro, l'aparine, l'anagallide, il poligonio, il tribolo terrestre, le sideriti, l'eupatorio, il iusquiamo, la cicuta, la personata, il xanthio, & il cocomero asinino. Nelle cāpagne si godono i cardi di tutte le spetie, l'atrattile, le ferole, il finocchio saluatico, la gramigna, il thalittro, il bunio: & lungo le siepi de campi, & prati, il rusco, l'asparago, i roui, il rhamno, il ligustro, & la rubbia: & nelle selue piane l'ephemero, l'hippoglosso, & la felce. Gioiscono de monti tanto l'Indiano, & il Soriano, quanto il Celtico nardo, & parimente il montano, la centaurea maggiore, la mandragora, l'amphodillo, il satirio, la gentiana, il ligustico, l'alisso, lo smirnio, l'helleboro bianco, la ruta saluatica, la polemonia, il poligonato, il tithimalo chiamato Characia, il polio, la ptarmica, la thimelea, la chamelea, la glicirrhiza, l'asclepiade, il narcisso, la thapsia, la peonia, l'ethiopide, il climeno, l'onagra, la cacalia, l'aconito, il napello, la laureola, l'hissopo saluatico, il peucedano, la chamedaphne: et nelle selue de monti la spina biāca, et ne luoghi precipitosi di quelli il petroselino, et la radice Rhodia. Sopra gli alberi nascono l'agarico, il uischio, il mosco, il polipodio, il driopteri, la lichene, tirando il nutrimēto da gli alberi proprij, sopra i quali si riposano: come che alcune altre piāte sieno, che si ritrouano sopra gli alberi, che nascono, & ui salgono di terra, come fanno le lambrusche, la uite nera, la brionia, il tamaro, l'hedera, la clematite seconda, lo smilace tanto liscio, quanto aspro, il lupulo, & il periclimeno. Ne mancano anchor dell'herbe, che uiuono senza radice sopra l'altre herbe, ne altroue che sopra quelle si ritrouano, come è la cuscuta, l'epithimo, l'epithimbro, et l'epistebe. Quantunque sia da sapere, che tutto che le prenominate piāte uiuano piu naturalmēte, et piu felicemēte per particolar natura loro ne loro proprij luoghi, et siti suddetti; nō pero resta, che hor in quel monte, hor

Molto conferisce la clemēza del cielo intorno alla floridità delle piante.

Siti naturali delle piante, ne quali liete & belle nascono.

te, hor in questo colle, hor nel piano, hor nelle ualli, hor ne campi, hor nelle uigne, & hor in uarij & diuersi luoghi le medesime ritrouare strauagantemente non si possano. Et questo basti per quãto si ricerchi di dire intorno alla notitia de luoghi naturali delle piante. Ma per ampliare quanto mi sia possibile la dottrina di questa cosi utile, come necessaria materia, narrerò hora particolarmẽte di tutte le parti delle piante, che per l'uso della medicina si ricolgono, cio è delle radici, delle foglie, de fusti, de fiori, & del seme. Et cominciando prima dalle radici, come base, & fondamento di tutte le piante, dico che generano moltitudine di radici, & quelle sottili, tutte le sorti delle biade. I legumi poi n'hanno tutti una sola (eccetto le faue) & quella sarmẽtosa, & dura. Vna parimente radice hãno anchor quasi tutte le herbe, che per l'uso de cibi s'hanno di cõtinuo ne gli horti, come la lattuga, l'apio, la bietola, la borragine, l'endiuia, & la cicorea. Vna sola n'hãno similmente, la ruta saluatica della seconda spetie, il peplo, il crateogono, l'ephemero, et molte uolte la uerbenaca. Et per il contrario hanno moltitudine di radici, l'asaro, il phu, la bacchari, gli hellebori, i cappari, il crethamo, l'amphodillo, la chelidonia minore, l'asclepia, la circea, l'alcea, l'ethiopide, la gramigna, la felce femina, l'orecchia di topo della seconda spetie, la piantagine, il chrisocome, l'asparago, il rusco, il panace Heracleo, l'hemionite, la peonia femina, & l'alisma: & spicate le producono il nardo Indiano, & parimente il Celtico. Grosse & ferme radici fanno l'helenio, la brionia, la mandragora, la scammonea, il cocomero saluatico, la uite nera, il rapo, la nimphea bianca, la colocasia, la radice Rhodia, la China nouamente portata dalle Indie occidentali, la dragontea, l'aloe, la centaurea maggiore, i rosmarini, lo sphondilio, l'enanthe la gentiana, l'astragalo, i chameleoni, il peucedano, il simphito secondo, il papauero cornuto, il raphano, il cardo, il periclimeno, il solatro sonnifero, la smilace aspra, la thapsia, l'hippophae, l'hippophesto, il tithimalo Characia, & la pitiusa. Sottili, & picciole le producono l'hidropepe, la catanance prima, il ranoncolo, il panace Asclepio, e'l Chironio, il phalangio, il trifoglio, l'hipposelino, l'anthillide, la phalaride, il bechio, l'onobrichi, l'holostio, la britannica, l'epimedio, l'onagra, il tragio secondo, il leontopodio, la uerbenaca supina, la phiteuma, il pancratio, l'aconito della terza spetie, il chamecisso, l'asaro, lo helleboro tal bianco qual nero, la piantagine minore, il coronopo, il sesamoide, l'origano saluatico, l'alipo, l'atrattile, l'heliotropio maggiore, l'ambrosia, l'onosma, la rubbia, la cepea, l'alisma, la betonica, il chamesice, il chrisocome, il meo, il gingidio, & la centaurea minore. Legnose, & dure sono quelle d'amendue le code di cauallo, della ethiopide, della smilace aspra, del poterio, della leucacãtha, dell'astragalo, del tithimalo chiamato Characia, del cipero, & dell'oleandro chiamato da Greci rhododaphne. Tenere, molli, & arrendeuoli sono quelle dell'althea, del l'acantho, dell'alcea, & della malua. Nodose, come quelle delle canne, sono l'iride, l'acoro, il poligonato, il rusco, la nimphea, il xiride, l'hippoglosso, la gramigna, il lauro Alessandrino, la colocasia, la galanga, il cipero, il gengeuo, la radice China nouamẽte ritrouata, et parimente la Rhodia. Sono grosse, come le dita humane, quelle dell'orobãche, dell'eringio, del poligonato, della peonia mascolina, del pirethro, del dauco, della pastinaca saluatica, del simphito petreo, del doricnio, dell'ebulo, dell'echio, del crethamo, & dell'elaphobosco. Bulbosa, & cipollina radice si ritroua nel giglio tanto saluatico quanto domestico, nelle cipolle, nelle scalogne, ne bulbi, nell'amphodillo, nell'aglio, nel porro, nel croco, nel narcisso, in tutte le spetie di testicoli, nel satirio, nell'ornithogalo, in amendue gli ephemeri, nell'arisaro, nel hiacintho, nella dragontea, nell ampeloprasо, nello scorodoprasо, & nel moli. Tonde à modo di tartufi, et tuberose sono quelle dell'aristolochia ritonda, del ciclamino, dell'apios, del leontopetalo, dell'enanthe, della peonia femina, del rapo, del chrisogono, del periclimeno, del cipero, dell'argemone, della catanance della seconda spetie, & del picnocomo. E oltre à cio non poca differenza tra le radici nel colore, nell'odore, & nel sapore: la qual cosa sapendosi distintamẽte da coloro, che presto desiderano di farsi ualenti in questa facultà, sono ueramente non poco giouevoli: cosi come il sapere anchora quali sieno le grandi & le picciole, le dure & le tenere, le molte & le poche, le cipolline, & le tuberose, & quelle che sono lungamente nodose, delle cui tutte sorti habbiamo qui di sopra trattato.

Differẽze delle radici ne i colori, & sapori.

Di colore nero sono quelle del chrisogono, tutto che di dentro biancheggino: quelle del papauero cornuto, del nardo mõtano, dell'helenio della seconda spetie, del pan porcino, del chameleone nero, del cardo, dell'amphodillo, del rosmarino, del rhapontico, come che queste di dentro rosseggino: del peucedano, del leontopetalo, dell'epimedio, della nimphea, dell'eringio, del simphito secondo, dello smirnio, dell'echio, dell'astragalo, dell'anemone, della mandragora, quantunque di dentro sia ella bianca: dell'aconito della terza spetie, della thapsia, della personata, della felce mascolina, della uite nera, dell'aristologia ritonda, amẽdue di dentro di colore di bosso, & della peonia femina, tutto che questa, & quella della thapsia sieno sotto la scorza bianche. Bianche poscia per il contrario sono quelle della piãtagine, del poligonato, della dragõtea, dell'aro, dell'arisaro, del ranõcolo, dell'helleboro biãco, dell'anonide, del ligustico, dell'eringio, dell'asparago, del rusco, dell'hippoglosso, dell'elaphobosco, de rosmarini, dello sphondilio, della rapa, del raphano, della circea, dell'alcea, dell'holostio, del trago, del trifoglio, del narcisso, dell'aglio, del porro, del gingidio, dell'iberide, dell'hipposelino, del tripolio, dell'iride, del panace Heracleo, del tragio, del solano sonnifero, dell'aratio, dell'onagra, del chamecisso, della scammonea, dell'althea, & della pitiusa. Et non del tutto bianche, ma bianchiccie sono quelle dell'aro, quelle della polemonia, & dell'helenio primo. Rosse sono quelle della rubbia, della centaurea maggiore, del rhapontico, & del rhabarbaro, tutto che queste di fuori nereggino alquanto: del pẽtaphillo, della tormentilla, dell'iride saluatica, della bietola rossa, del blito, delle carote, dell'anchusa, dell'onosma, della licopsi, del chrisogono come che le sieno di fuori di colore scuro. Nõ del tutto rosse, ma rossiccie sono quelle dell'acãtho, del phu, del satirio Erithrodano, del xiride, della radice Rhodia, del solano sonnifero, dell'alipo, et del costo. Rosse scure sono q̃llo della felce femina, del cipero, del picnocomo, & dell'ephemero colchico. Et rosse porporegne quelle del simphito petreo, delle cipolle, della scilla, & del pancratio. Gialle di dentro son quelle dell'aristolochia ritonda, della glicirrhiza, del lapatho, & hippolapatho, del cipero Babilonico chiamato uolgarmente Curcuma, dell'argemone, della chelidonia maggiore, & della gentiana. Et uerdeggiano quelle del polipodio, del phalangio, dello smirnio, & della Imperatoria. Odorifere, ò uogliamo dire aromatiche sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, della galanga,

della zedoaria, del nardo tanto Celtico, quanto Indiano, dell'asaro, del Phu, della garlophillata, del cretamo, del gengeuo, della bacchari, del ligustico, della pastinaca, dell'angelica, del seseli Massiliense, dell'hipposelino, dello smirnio, de rosmarini, dell'asclepiade, della circea, dell'alisma, della radice Rhodia, & del tripolio. Di sapor dolce sono le radici della glicirrhiza, del tragopogono, della centaurea maggiore, del bianco chameleone, dell'elaphobosco, del geranio, dell'arctio, & del polipodio. Et di sapore amare quelle della gentiana, del ranoncolo, dell'helenio, del dittamo biãco, della leucacãtha, del panace Heracleo, dell'hippohae, del pancratio, della scilla, della cicorea, dell'asparago, del rusco, della centaurea minore, della chelidonia maggiore, dell'amphodillo, & del ciclamino. Acute poi sono quelle del gengeuo, dell'acoro, della galanga, della zedoaria, del crocodilio, del panace Chironio, dello smirnio, del piretro, dell'alisma, del tripolio, del raphano domestico & saluatico, d'amendue le iberidi, del nasturtio, del thlaspi, dell'argemone, dell'hidropepe, dell'aro, della dragontea, dell'erisimo, dell'ophioscorodo, dell'ampeloprasso, dello scorodopraso, delle cipolle, delle scalogne, dell'aglio, de porri, & della scandice. Di modo che sapendosi ben tutte queste differenze delle forme, de numeri, de colori, de gli odori, & de sapori, che si ritrouano nelle radici delle piante, cosa ueramente non poco gioueuole sarà à tutti coloro, che con diletto dell'animo in questa materia s'affaticheranno. Il che parimente interuerrà loro, sapendo bene tutte le forme, & le somiglianze dell'herbe (quelle dico che per scrittura dimostrare si possono) & similmente gli odori, & i sapori di quelle, nel modo che qui da me si ritrouano scritte. Et cominciando prima dalla forma, & dalla somiglianza, che l'una pianta si ritroua hauere con l'altra, mi sforzarò di fare cotali comparationi sempre con quelle, che sono molto uolgari, & quasi da tutti conosciute. Et però principiando prima dall'hedera notissima pianta, dico che frondi simili all'hedera, quantunque chi piu grandi, & chi piu picciole, fanno la scammonea, l'asaro, il ciclamino maggiore & minore, lo smilace aspro, il liscio, & quel de gli horti, la uite nera, la brassica marina, il seseli Ethiopico, il periclimeno, la lunga & la ritonda aristolochia, l'asclepiade, l'epimedio, la gramigna di Parnaso, l'apocino, le uiole porporee, il chamecisso, l'helsine cognominata Cissampelo, il cinocrambe, il solatro de gli horti, l'halicacabo, la circea, il cocomero tanto saluatico quanto domestico, & l'una & l'altra clematite. Foglie uitiginee producono il platano, l'acero, il lupolo, il ricino, la brionia, l'elleboro nero, la balsamina, la coloquintida, & il cocomero chiamato parimente Anguria. Simili sono quelle dell'acanthio, & della spina bianca, & parimente simili quelle dell'abrotano femina, & dell'assenzo chiamato Seripho. Il uitice ne rami, & nelle frondi si rassembra all'anagiri: & la caucalide, il dauco della seconda spetie, il laserpitio, lo smirnio, e'l bunio si rassomigliano all'apio. Conformansi con quelle de mandorli quelle de peschi, del nerio, dell'ebulo, del sambuco, dello staphilodẽdro, & del lathiri chiamato uolgarmente Cataputia. Con quelle dell'aniso quelle dell'isopiro, con l'anagallide l'antirrhino, con l'atriplice il xanthio, con l'una & l'altra rubbia l'aparine & il gallio, quantunque queste piu picciole, & quelle piu grandi si ritrouino: co'l porro, & con i bulbi il hiacintho, il narcisso, l'aglio, il colchico, il cipero, l'amphodillo, l'ampeloprasso, lo scorodopraso, i testicoli di cane, & la lonchite. Col bosso si conforma il licio, con l'amomo la uite biãca, co'l piretro il dauco saluatico, cõ la serpentaria l'hemionite, cõ l'erica il cori: co'l finocchio l'asparago domestico, il panace Asclepio, il seseli, il dauco Cretico, l'anthemide, i rosmarini, il buphtalmo, l'anetho, & la thapsia: con l'anetho il meo: con la piantagine l'elleboro bianco, la gentiana, l'alisma, e'l climeno: co'l phenio il geranio: con la felce la siderite della seconda spetie, il polipodio, il driopteri: con la ferula la cicuta, & con questa la mirrhide: con la borragine il uerbasco, & il cirsio. Confassi con la gramigna il moli, l'holestio, la gramigna cannaria, & il coronopo: & à questo la catanãce, e'l psillio. Rassembrasi alla cicorea la chondrilla dell'una & dell'altra spetie, & parimente quella, che si chiama da chi Dente di cane, & da chi piscia al letto: al cnico si rassomiglia l'atrattile, al nero chameleone il crocodilio, al bianco il stibo, al glasto il tripolio, al coriãdro il parthenio, l'adiãto, la siderite della terza spetie, tutte le spetie de ranoncoli (quantunque chi piu, chi meno) l'uno & l'altro dauco, il thalitro, & la fumaria: all'helsine l'anagallide, l'alsine, et l'orecchia di topo: alla canape oueramẽte al cinquefoglio l'eupatorio, tutto che le foglie di questo si diuidano in quattro parti: al melo cotogno i cappari, e'l solatro sonnifero: allo smirnio il phu, & il lauero: al cipresso la sabina, al ginepro il cedro, all'hiperico l'androsemo & l'ascitro, alla cẽtaurea minore l'eupatorio scritto da Mesue. Conformasi il cisto cõ il ladano, co'l ciclamino l'aconito primo, cõ li ceci il teucrio et la securidaca, co'l cimino saluatico lo stratiote millefoglio, cõ le zucche la personata, et con il gioglio la phenice. Foglie di noce produce la centaurea maggiore, la peonia mascolina, et la gentiana, quantunque questa molto piu si rassembri alla piãtagine. All'iride si rassomiglia l'acoro, il medico, l'iride saluatica, il xiride, & parimente la gladiola, tutto che questa produca le frondi piu breui. Le code di cauallo dimostrano essere quasi spetie di giunchi, tutto che habbino il fusto concauo, & nodoso. Imitano le lenticchie l'aphaca, l'onobrichi, il chamesice, l'helenio della seconda spetie, l'anonide, la lenticolaria acquatica, il trichomane, la poligala, & il glauco. Rassomigliasi alle frondi del lauro, il poligonato, la clematite della prima spetie chiamata uolgarmente Prouenca, la daphnoide, il nerio, & la chamedaphne: al giglio l'hemerocalle, il pãcratio, il satirio, il martago, l'ephemero, l'onagra: al lentisco la glicirrhiza e'l trago, al lepidio l'arabide: alla lattuga il crocodilio, il dipsaco, la lattuga saluatica, la licopsi, l'anchusa, il glasto saluatico, & la mãdragora femina: alla buglossa il simphito della secõda spetie: al mirto il rusco, il tithimalo femina, e'l rouo canino: alla menta domestica il sisembro, l'hidropepe, e'l pẽtaphillo: al marrobio il ballote, il melissophillo, l'horminio, et la siderite della prima spetie: & alla mercorella l'helsine, l'elatine, e'l cinocrambe. Conformasi co'l nasturtio, l'iberide: cõ l'oliuo l'alimo, la ptarmica, la phillirea, il ligustro, il uitice, la coniza, il theligono, il testicolo di cane, il lithospermo, il doricnio, & l'hippophae: co'l platano il ricino, l'helleboro nero, lo sphondilio, et l'aconito cinottono, chiamato uolgarmente Luparia: co'l uerbasco l'helenio, il papauero cornuto, l'ethiopide, l'arctio, il buglosso, et quella spetie di tithimalo, che produce le frõdi larghe: cõ la pastinaca il gingidio: cõ la procacchia il telephio, la cepea, il crithamo, una spetie di tribolo, il tithimalo helioscopio, e'l sempreuiuo della terza spetie. Co'l trifoglio corrispõdono il loto saluatico, la medica, il citiso, e'l meliloto: co'l thimo la stecchade, et la thimbra: cõ l'acuta spina

Forme, & somigliãze delle foglie in varie, & diuerse piante.

il nespolo

il nespolo della prima spetie, chiamato volgarmēte Azerolo: co'l pulegio il dittamo, et la calamintha: co'l tamarigio la sabina, e'l cipresso: co'l serpollo il clinopodio, con la saluia la siderite della prima spetie, l'hormino, e'l uerbasco saluatico. Conuiensi nelle foglie co'l pezzo la pitiusa: con la quercia il chamedrio, il teucrio, lo scordio, la betonica, & la siderite della prima spetie: con la ruta l'acacia, la centaurea minore, il serpollo saluatico, l'ambrosia, il poligono della prima spetie, l'androsemo, la polemonia, il peplo, la paronichia, l'hipecoo, & l'apios: con l'aloe la scilla, con la maiorana il maro e'l panace Chironio, co'l solano la circea & l'halicacabo: con la rombice l'aro, la phillite, la britannica, & la bistorta: co'l rusco l'hippoglosso, et il lauro Alesandrino: con la scolopendria l'orecchia di topo della seconda spetie, et la lonchite seconda: co'l sempreuiuo minore l'aiuga del terzo luogo, & l'aristolochia clematite: co'l salcio la lisimachia, co'l meliloto il ligustico, co'l silibo il bianco chameleone, il cardo, & la spina bianca. & al sisembro si rassembra il pseudodittamo. Dalla cui dotrina si puo molto ben conoscere qual sieno le fratellanze, le conformità, & le somiglianze dell'herbe. Il che non fia di poca utilità à chi di questa scienza dilettare si uoglia.

Differēze delle foglie ne i colori, & altre qualità.

Ritrouasi oltre à cio non poca differenza tra le foglie ne colori, tutto che non si ritrouino in queste così uiui, & così apparenti, come ne fiori. Il colore nero nell'herbe non si ritroua uero: quantunque di così uerde scuro sieno tinte alcune, che nereggiano alquanto, come sono le foglie della phillirea, del bosso, del ligustro, del solatro de gli horti, delle uiole proporee, dell'ostride, del iusquiamo, et dell'una et dell'altra clematite. Et per il contrario non si ritrouano foglie così bianche, che si potessero rassembrare alla neue, come che di canute assai se ne ritrouino, come sono quelle del crithamo, dell'echio, del ranoncolo, dell'abrotano, dell'assenzo, della saluia, della calamintha, del maro, del periclimeno, del papauero cornuto, del marrobio, dello stachi, del menthastro, dell'althea, del polio, del uerbasco, dell'una & dell'altra lichnide, & della mandragora mascolina: le quali tutte biancheggiano nella parte di sopra, come sono bianche di sotto quelle del rosmarino coronario, del hechio, dell'oliuo, del popolo, dell'artemisia, & di molte altre piāte. Rosseggianti sono quelle del melagrano, del mādorlo, del lentisco, del terebintho, del rhu, del ciclamino, del botri, del cori, dell'androsemo, dell'asciro, della lōchite, dell'ostride, del blito, dell'amarāto, del phuco marino, del sisamo, dell'irione, dell'atriplice, dell'alipo, & d'alcune spetie di bietola. Lanuginose sono quelle del dittamo, della ethiopide, del uerbasco, della lichnide, del gnaphalio, dell'acanthio, dell'althea, & del menthastro. Aspre sono quelle del simphito secondo, del marrobio. del fico, della saluia, del ballote, & dell'hormino. Et pungenti sono quelle della buglossa, dell'echio, dell'ortica, dell'eringio, del rusco, dell'agrifoglio, del licio, dell'atrattile, del soncho, de i chameleoni, del dipsaco, & di tutte l'altre spetie de cardi. Strate per terra sono quelle del panace, del coronopo, dell'anchusa, della mandragora, del lithospermo, d'amendue le anagallidi, della gramigna, della cinoglossa, del glaucio, della catanāce seconda, del testicolo di cane, dell'onosma, del chameleone bianco, et d'ogni altra qual si uoglia piāta, che non produca ne fusti, ne fiori. Acute sono quelle dell'aglio, delle cipolle, del nasturcio tanto acquatico quāto terrestre, della senape, della ruchetta, dell'iberide, del gingidio, dell'hidropepe, dell'erisimo, della clematite seconda, del thlaspi, del serpillo, del thimo, della thimbra, del sisembro, del pulegio, della calamintha, del dittano. della dragontea, & dell'aro, della pulsatilla, della flammola, & dell'origano. Amare sono la chondrilla, la cichorea, la gentiana, la ruta, l'assenzo, l'aphaca, l'abrotano, la scandice, l'aloe, il santonico, il seripho, il chamedrio, il marrobio, lo scorpio, il glaucio, la chamelea, l'empetro, & la gratiola. D'odore ueramēte aromatico sono il nardo, l'asaro, il lauero, il sisembro, la menta, il menthastro, la clamintha, il pulegio, la saluia la lauanda, l'hissopo, la maiorana, l'origano, il thimo, il serpollo, la thimbra, il basilico, il simphito petreo, i rosmarini, il ligustico, lo stachi, il chamedrio, la bacchari, l'artemisia minore, & quella che uolgarmente chiamano chi sclarea, chi scarleggia, chi herba di San Giouanni, & chi matrisaluia. Et alcune altre d'odorifere si ritrouano, le quali pare che habbiano acquistato l'odore da altre piāte, & liquori, come lo scordio dall'aglio, il trifoglio dalla ruta, & dal bitume, il citiso dalla ruchetta, la melissa del cedro, il chamepitio dal pino, il xanthio dal nasturcio, & l'hidropepe dal pepe. Odore oltre à cio graue si ritroua nell'assenzo, nell'abrotano, nel seripho, nel ballote, nel polio, nell'ebolo, nel botri, nell'aristolochia, nella canape, nell'anagiri, nella galiopsi, nella mandragora, nella cicuta, nell'apocino, & nel glaucio.

Differēze, & somiglianze, che si ritrouano ne i fusti delle piante.

Ritrouasi appo questo non poca differe za tra le piante ne fusti, che esse producono. imperoche in alcune si ueggono questi soli, in alcune accompagnati, & molti: in alcune ramosculosi, come parimente in chi grossi, & in chi sottili: in chi uacui à modo di canne, & in chi pieni: in chi lunghi, & in chi corti: in chi nodosi, & in chi liscij: in chi duri, & legnosi, & in chi arrendeuoli: in chi spinosi, lanuginosi, hirsuti, ruuidi, & aspri: in chi tondi, in chi quadrati, in chi sarmentosi, & in chi strisciati: in chi bianchi, & in chi rossi: in chi dritti, & in chi strati per terra: tanto è piaciuto alla natura di uariare sua opera nelle piante. Piu fusti adunque da una sola radice producono il glasto saluatico, la ptarmica, la piantagine, l'orecchia di topo, il telephio, l'aristolochie, la ruta saluatica, l'hiperico, l'elatine, la phenice, il trago, il solano sonnifero & furioso, il sempreuiuo minore, il chamecisso, il glauco, l'ostride, il tithimalo paralio & helioscopio, la thimelea, & l'heliotropio maggiore. Fusto poi ramosculoso fanno la saluia, la satureia, il thimo maggiore, l'origano, l'hissopo, l'assenzo, l'abrotano, la ruta, la stecha, il basilico, la maiorana, il simphito petreo, & tutto il resto delle piante, che si chiamano sottofrutici. Grosso si ritroua nella dragontea maggiore, nel chameleone nero, nell'enanthe, nell'iusquiamo, nell'helenio, nel simphito secondo, nella personata, & nel sempreuiuo. Et sottile per lo contrario nell'ornithogalo, nel thlaspi, nella polemonia, nel ranoncolo, nell'anemone, nel ligustico, nel panace Asclepio, nel peucedano, nell'artemisia, nel phillo, nel cinocrambe, nel buphthalmo, nell'alisma, nella betonica, nell'echio, nel limonio, nell'eupatorio, nella piantagine, nella chelidonia maggiore, nell'orecchia di topo, nelle aristolochie, nel seripho, nel tragorigano, nella menta, nel sisembro, nella lisimachia, nella ruta saluatica, nel cimino saluatico, nel delphinio, nel melanthio, nell'aparine, nel chamedrio, nello scordio, nel teucrio, nel trifoglio, nell'hiperico, nella siderite seconda, nell'elatine, nel pentaphillo, nell'ombilico di Venere, nella chamedaphne, nel tithimalo helioscopio, nella thimelea, & nell'alipo. Vacui poi si ueggono generalmente i fusti in tutte le

te le sorti delle biade, de legumi, et de gli herbaggi de gli horti, & particolarmēte nel phu, nell'apio montano, nel soncho, nell'elleboro bianco, nella gentiana, nella coda di cauallo, nel narcisso, nel ricino, nella cicuta, nella pastinaca, nel lathiri, nel hieracio maggiore, nel simphito secondo, nella spina bianca, nelle cipolle, ne porri, nell'hipposelino, nella thapsia, & in tutte le spetie delle ferule, & piante ferulacee, come sono la cicuta, la mirrhide, la panacea, il laserpitio, il seseli del Peloponneso, & parimente quelle che distillano il sagapeno, il galbano, & l'ammoniaco. Nodoso gambo si veggono hauere generalmēte tutte le spetie delle biade, l'ebolo, il phu, il ciclamino della secōda spetie, la gentiana, il panace Asclepio, il policnemone, il crateogono, la phalaride, il poligonio, le code di cauallo, tutte le ferule, la cicuta, la pitiusa, il meo, il giunco odorato, tutte le spetie delle canne, l'hidropepe, il ligustico, il xiphio, & tutte quelle piante uniuersalmente che fanno il gambo simile à quello del finocchio, come sono l'elaphobosco, l'aneto, il seseli Massiliense, il pirethro, lo sphondilio, e'l peucedano. Et liscio lo producono la dragontea, l'amphodillo, la tipha, la nimphea, la siderite della terza spetie, il chrisanthemo, l'aconito licottono, la gentiana, l'acantho, l'aloe, l'iberide, il hiacintho, il miriophillo, & la camedaphne. Lungo una spanna si ritroua nel chameleone nero, nel tripolio, nel hiacintho, nell'aro, nel sesamoide, nel dauco Cretico, nella caucalide, nel testicolo di cane, nell'epimedio, nell'hiperico, nella siderite della terza spetie, nella cētaurea minore, nell'anonide, nel cimino saluatico, nel bechio, nell'enanthe, nell'anthillide, nell'antemide, nel cori, nell'ocimoide, nell'achillea, nell'elatine, nel pentaphillo, nel trago, nell'agerato, nel papauero spumeo, nel psillio, nell'aconito primo, nel colchico, nel sempreuiuo minore, nel primo ombilico di Venere, nello stratiote millefoglio, nel camecisso, nel glauco, nella poligala, nel lauro Alessandrino, nel tithimalo mirsinite, paralio, helioscopio, & ciparissio, & parimente nella chamelea, & nella uerbena. Et di due palmi lungo lo fanno la phalaride, il thlaspi il melanthio, la peonia, l'elleboro bianco, il cinocrambe. D'un gombito lo producono il petasite, la piantagine maggiore, il ranoncolo, il phu, il rosmarino, la chelidonia maggiore, la bacchari, il panace Asclepio, lo sphondilio, il satirio, l'alsine, la betonica, la faua d'Egitto, il cretamo, l'arabide, l'amphodillo, l'iberide, il xiride, l'eupatorio, il papauero saluatico, l'aconito della terza spetie, il sempreuiuo, il senecio, il uerbasco femina, il citiso, il xanthio, il rusco, la daphnoide, la chamedaphne, il lathiri, la felce della prima spetie, il enico, il xiphio, l'asciro, & la lisimachia. Et alle uolte maggior d'un gōbito lo fanno l'alisma, il cipero, il tithimalo characia, & la pitiusa. Et di mezo gombito l'horminio. Due gōbiti alto è quello della dragontea, della gentiana, della spina bianca, dell'acantho, della coniza maggiore, dell'althea, del simphito secōdo, dell'hellenio, dell'isatide, della glicirrhiza, della centaurea maggiore, del dipsaco, del cardo, del seseli Ethiopico, della licopside, della siderite seconda, del solano furioso, del loto saluatico, et del cirsio. Di quattro gombiti lo produce il moli, & di tre il medio. Legnosi, et duri sono quelli dell'iperico, del chamedrio, del teucrio, del simphito petreo, dell'androsemo, dell'asciro, della satureia, del thimo, dell'origano, del millefoglio, dell'eupatorio, dell'aster Attico, dell'hissopo, & della stechade. Et uencidi, & arrendeuoli sono quelli dell'irione, del poterio, della malua, di tutti gli smilaci, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri chiamati angurie, del lupolo, del periclimeno, della uite bianca & nera, della ueccia, dell'helsine cognominata Cissampelo, della scammonea, del giunco, della tipha, dell'althea, dell'alcea, del solatro sonnifero, dell'ostride, del rusco, & della daphnoide. Spinosi sono quei del dipsaco, del poterio, della agriacātha, del scolimo, del paliuro, dell'anonide, del rouo, del rhamno, del hieracio maggiore, & della stebe. Et carichi di spinosa lanugine sono quelli dell'ortica, dell'echio, dell'ancusa, della licopside, & del buglosso. Hirsuti crescono quelli del mentastro, dell'orobanche, dell'helenio, dell'ocimoide, dell'eupatorio, della pelosella, & del simphito della secōda spetie. Et lanuginosi sono quelli dell'acāthio, del gnaphalio, del uerbasco, della lichnide, del bechio, dell'althea, dell'anemone, & del panace Heracleo. Et ruuidi & aspri sono quelli della pastinaca, della rubbia maggiore & minore, del lupolo, dell'aparine, della bacchari, del enico saluatico, della coda di cauallo, dell'ethiopide, dell'elleboro nero, del papauero saluatico, & parimente del cornuto. Strati per terra si ritrouano quelli del poligono, della pelosella, del lithospermo, dell'anagallide, della clematide prima, dell'holostio, del tribolo terrestre, & del peplo. Quadrati li producono la siderite prima, l'apiastro, il marrobio, il ballote, il cipero, la centaurea minore, la menta, la calamintha, la bacchari, l'horminio, l'aparine, la rubbia, il chamedrio, lo stachi, lo scordio, il teucrio, la betonica, il simphito secondo, il climeno, la herbena, l'ortica, la galiopsi, l'ethiopide, il loto d'Egitto, il bunio, il xāthio, l'ebulo, e'l pienocomo. Et triāgolari le fanno il cirsio, et qualche uolta il cipero. Biācheggiano oltre à cio quelli del moli, dell'una et dell'altra iberide, del nasturcio, del enneo, del citiso, della cacalia, et della cinocrambe. Et rosseggiano quelli del hieracio maggiore, del soncho, dell'arthemisia maggiore, dell'hiperico, dell'asciro, del phu, della uirga aurea, dell'helsine, del senecio, del miriophillo, & dell'orobanche. Senza alcun fusto si ritrouano il chameleone biāco, la phillite, la felce, la cinoglossa, il driopteri, il polipodio, l'onosma, il trichomane, l'espleno, l'hemionite, la lichene, la paronichia, l'adiāto, l'ippophesto, & il chamesice. Da oltre à cio non poco aiuto al ritrouare le piante che si ricercano, quando si sa la forma, e'l colore de fiori, che esse producono: non essendo cosa di tutte le parti loro, che piu presto la primauera, & la state si rappresenti all'occhio, che i fiori per la uarietà de colori, che in essi risplende. Il perche non poca commodità è il sapere molto bene tutte queste differenze. Dico adūque che quelle piante, che producono il fiore bianco, sono come l'oxiacantha, il ligustro, l'orneoglosso, il frassino, l'arancio, le rose, tutto che rosse & incarnate si truouino: l'oliuo, il mirto, il ciregio, il melo, il cotogno, il pero, il nespolo, il susino, l'arbuto, l'iberide, il raphano, il sisaro, la zucca, la caucalide, la ruchetta, il basilico, l'ornithogalo, il ciclamino secondo, l'amphodillo, il cappero, il poterio, il thimo, il moli, l'aparine, il giglio, il phalāgio, il trifoglio, come che questo lo facci anchora rosseggiante, il polio, l'enanthe, il leucoio bianco, il gelsimino, la nimphea prima, l'althea, il poligonato, la clematite seconda, l'ocimoide, l'erino, l'achillea, l'helsine cognominata cissampelos, il conuoluolo, il doricnio, l'ephemero della seconda spetie, lo stratiote millefoglio, il loto d'Egitto, il chamesice, il sesamoide maggiore, il narcisso, la scammonea, la thimelea, il sambuco, l'ebolo, l'angelica, la filipendola, la flammola, la fragaria, l'imperatoria, il lilium conuallium, le mele insane, & il uencitossico. Di colore rosso sono, co-

Forme, & colori ne fiori.

me quelli delle rose, tutto che in alcune hor biãco, hor incarnato, hor giallo si ritroui: de melagrani, della faui d'Egitto, della rombice, del blito, dell'aphaca, dell'aglio saluatico, dell'anemone primo, dell'argemone, dell'anagallide masciolino, del papauero saluatico, del solano sonnifero, dell'onagra, e de garofani chiamati da moderni Vetoniei, anchora che de gl'incarnati & uary si ritrouino. & di colore rossigno, quelli della menta, del sisembro, & dell'hidropepe. Incarnato lo produce il rhu, le rose, il pesco, il mandorlo, il cedro, l'eruo, la bacchari, il trifoglio, l'alcea, il periclimeno, il rhododendro, la peonia, & la gratiola. Porporeo si uede nell'asaro, nel croco, nel uitice, nella ueccia, nel ciclamino primo, nel larice, nella centaurea minore, nella spina bianca, nell'origano, nel pulegio, nella saluia, nella calamintha, nel thimo maggiore, nella satureia, nel serpollo, tutto che alle uolte bianco: nel pseudomelanthio, nel chamedrio, nella lichnide, nello scordio, nel leucoio pauonazzo, nel testicolo di cane, nella palma Christi, nel l'onobrichi, nella betonica, nell'uno & nell'altro simphito, come che nel secondo si ritroui alle uolte biãco, et alle uolte giallo: nel medio, nel gladiolo, nell'anchusa, nella licopside, nell'echio, nella siderite della terza spetie, nella uerbena, nell'astragalo, nel hiacintho, nel cirsio, nella fumaria, nel bubonio, tutto che questo di dentro sia giallo: nell'antirrhino, nell'acanthio, nel glauco, nell'helleboro nero, tutto che li produca alle uolte incarnati, uerdi, & parimẽte bianchi: nel sesamoide maggiore, nel ricino, nell'amaranto, nella galega, nella personata, nel xanthio, nella laurẽtina, nella sclarea, nel martago, nella scrofolaria maggiore, & nel geranio. Et porporei scuri sono quelli delle uiole, del leontopodio, dell'aquilina, della consolida regale, della cruciata, del napello, & della pulsatilla. Di colore giallo li producono il nardo Celtico, l'helenio, il corniolo, la rapa, il nauone, la lampsana, il cauolo, il crithamo, il soncho, il dente canino, il tragopogono, il cocomero tanto domestico, quanto saluatico, il pepone, la lattuga, l'irione, il ranoncolo, l'anemone secondo, il licottono, le chelidonie, il meliloto, la ruta, il hieracio, l'atrattile, il bechio, la coniza, l'hemerocalle, il leucoio aureo, la nimphea seconda l'anagiri, l'alisma, l'hiperico, l'astero, l'androsemo, il chamepithio, la genestra, la lisimachia, l'eupatorio, il pẽtaphillo, il chrisocome, il chrisogono, il chrisanthemo, l'agerato, il papauero cornuto, il iusquiamo, il galio, il senecio, il uerbasco, il loto domestico & saluatico, il bunio, l'ostride, la coloquintida, il cnico, la uerga aurea, la balsamina, la blattaria, la caltha, la cerretta, la colutea, il cressino, la daneta, l'abrotano feminino, il fior di Primauera, la numolaria, la pelosella, la potentilla, la sena, & la senape. Et gialli di dentro, & all'intorno bianchi si ueggono quelli della camamilla, del parthenio, del buphthalmo, della bellide, et della cotula fetida. Di ceruleo, et celeste colore sono quelli del lino, dell'endiuia, della cicorea, della chondrilla, dell'anagallide femina, dell'orecchia di topo, della prouenca, della borragine, del melanthio, dell'eringio, della scabiosa, del morsus Diaboli, del ciano, et di quella parimente, che chiamano i moderni Trinitas. Et di colore hiacinthino sono quelli della cẽtaurea maggiore, del chameleone nero, della cinara, et di uarie et diuerse spetie di cardi. Di colore uario gli producono l'iride, il tripolio, la malua, l'euphragia, la iacea, e'l dittamo biãco chiamato da molti Frassinello. Spicato lo producono il blito, la piãtagine, l'hissopo, la menta, il mentastro, tutte le spetie de gli origani, il sisembro, l'hidropepe, la saluia, la maiorana, lo stachi, la betonica, l'amarãto, la uirga aurea, la stechade, quella che molti chiamano Consolida minore, la lauãda, & parimente il nostro spigo Italiano. Simile al giglio è quello dell'hemerocalle, del martago, dell'ornithogalo, della nimphea bianca, dell'helsine, del loto d'Egitto, del narcisso, del croco, del conuoluolo, & dell'ephemero primo. Rassembrasi alle rose quello delle mele cotogne, del nespolo, dell'althea, del rhododẽdro, della peonia, dell'helleboro nero, dell'aconito licottono, & del papauero cornuto. Capi fioriti simili à ricci marini fanno il chameleone bianco & nero, la centaurea maggiore, il crocodilio, la spina bianca, il dipsaco, la spina Arabica, il poterio, l'acanthio, la cinara, la leucacantha, l'atratile, il cnico, & tutte l'altre spetie di cardi. Moscosi sono quelli del lauro, della uite saluatica, del tamarigio, dell'erica, del ligustro, dell'oliuo, della quercia, del castagno, del corniolo, della clematite secõda, & del galio. Ridotti in ombrella sono quelli del meo, del sisaro, del crithamo, della caucalide, dell'origano, della panacea, del ligustico, della pastinaca, del seseli, del sisone, dell'aniso, del caro, dell'anetho, del cimino, dell'ammi, del coriandro, dell'apio, dello smirnio, dell'elaphobosco, del finocchio, del dauco, del pirethro, del rosmarino, dello sphõdilio, della ferola, del peucedano, del laserpitio, del sagapeno, del galbano, dell'ammoniaco, dell'achillea, del chrisocome, dell'agerato, della cicuta, del stratiote millefoglio, della mirrhide, della thapsia, del sambuco, dell'ebolo, dell'angelica, della filipendola, dell'imperatoria, & di quella pimpinella, che per puzzar di becco chiamano alcuni Sassifragia hircina. A modo di balaustio sono quelli dell'asaro, del hiosciamo, del cisto, & dell'arbuto. Et racemosi sono quelli del botri, dell'ambrosia, dell'anagiri, del crespino, dell'ortica, della lunaria minore, dell'hippophae, del lupolo, & dell'epithimo. Lanuginosi diuẽtano quelli di tutti i cardi, del soncho, della barba di becco, della centaurea maggiore, d'amẽdue i chameleoni, del hieracio, del senecio, & del cirsio. Et hanno forma di stella, & di Sole quelli dell'eringio, dell'aster Attico, della camamilla, del parthenio, del buphthalmo, del bellide, del dente di cane, dell'hiperico, del cinquefoglio, dell'endiuia, et del ciano. Puossi appo questo ritrouare le uere piãte, attendendo molto bene al seme, et parimẽte al frutto, ch'elle producono. Et però non puo se non essere molto gioueuole di saper le differenze, le somigliãze, & le forme & de semi, & de frutti. Et cosi dico, che racemosi frutti fanno il terebintho, il lentisco, il rhu, il crespino, l'oxiacantha, la uite nera, la uite bianca, il ciclamino secondo, l'hedera, il periclimeno, il solatro hortolano & furioso, la dragontea, l'aro, la smilace aspra, il policnemone, & l'hippophae. Et racemoso seme producono l'artemisia, l'ambrosia, il botri, & l'ortica nostrana, la mercorella femina, l'hidropepe, & il ricino: & acinoso l'asaro, e'l tasso. Ne sono dissimili da gli acini dell'uua, quello dell'halicacabo, dello asparago, del rusco, del lauro Alessandrino, & della fragaria. Follicolare è quello del frassino, del rhanno, tutto che questo sia simile al fusainolo da filare: del nasturcio, de thlaspi, & dell'androsace. Et folliculari à modo di squame, sono quello della gentiana, del cimino saluatico, dell'atriplice, dello spondilio, dell'enanthe, della ferola, & della thapsia. Frutti simili alle pine producono il pezzo, il larice, & il cipresso. Et bacche producono simili alle oliue, il lauro, il giuggiolo, il cornolo, il rosaio, & il capparo: & lunghette, & piu picciole dell'oliue, il mirto, la thimelea il poligonato, & la laureola. Tonde poi le producono il ligustro,

Differenze, & somiglianze de semi, & de frutti.

stro, il ginepro, l'hedera, il periclimeno, il licio, il cedro, l'oxiacantha, & la sabina. Fanno oltre à cio il frutto, & parimente il seme serrato in baccelli, l'acacia, l'anagiri, la genestra, le silique, la cassia nera, il doricnio, l'apocino, la staphisagria, i ceci, le faue; le lenticchie, i faguoli, i lupini, i piselli, l'eruo, la fena, lo smilace de gli horti, la medica, l'ephaca, la veccia, la peonia, il leontopetalo, il xiride, il solatro sonnifero, & l'aconito della terze spetie. Rinchiuso in nescichè è quello dell'halicacabo, della colutea, del colchico primo, et del staphilodendro: et in cornetti hor diritti, hor ritorti, il fiengreco, il loto saluatico, le rape, i nauoni, il raphano, la lampsana, la brassica, le ruchetta la senape, l'erismo, la circea, il leucoio, l'hedisaro, e'l papauero cornuto. In capi lo producono la faua d'Egitto, l'anemone, l'argemone, il melanthio, l'ocimoide, il papauero domestico & saluatico, il hiosciamo, il loto d'Egitto, & il xiride: et in piccioli capitelli simili à i bottoni il lino, la ptarmica, il cimino seluatico, lo sparganio, il psillio, il uerbasco, la scrofolaria, l'isopiro, il ricino, il tithimalo paralio, et l'helioscopio. In nappa lo fanno il porro, l'ampeloprasо, lo scorodopraso, le cipolle, & similmente l'aglio. In ombrella lo producono tutti i panaci, tutti i seseli, il ligustico, tutte le spetie dell'epio, l'aniso, il caro, l'anetho, il cimino domestico, l'ammi, l'elaphobosco, il dauco, lo sphondilio, il peucedano, l'helichriso, la cicuta, la thapsia, il coriandro, lo smirnio, il finocchio, il pirethro, la ferula, l'achillea, l'egerato, lo stratiote millefoglio, il sambuco, & l'ebolo. Spicato si uede nell'origano tanto saluatico quanto domestico, et parimēte nell'amaraco: Simile à quello del papauero è il seme del foglio, della nimphea biāca, del hiosciamo, del loto d'Egitto, del peplo, del peplio; & del chamesice. Et simile al pepe è quel del licio, & del nitice. Compresso, & ritondo come sono i lupini, è quello della malua, dell'althea, dell'alcea, & della smilace liscia. Rassembrasi à quello dell'epithimo quel dell'apio, al giogho quel della phenice, à quel del leucoio quel del chamecisso, à quel della saluia quel dell'hormimo, alle noci quel del tithimalo mirsinite. Riccinto à modo di lappola è quello dell'eupatorio, dell'aparine, dell'helsine, del xanthio, et della cinoglossa uolgare. Come testa di uipere lo fà l'echio, et come testa di uitello l'antirrhino. Appuntato è quel del trago, dello spinace, & del tribolo. Simile al fiengreco è quello del miagro, et parimente del loto saluatico. Conformasi con quello del finocchio quel del ligustico, del sisone, della cicuta, del cimino, & del caro, & con quel dell'aniso quel dell'apio, & dell'ammi. Seme di cnico si uede nella centaurea maggiore, in ambedue i chameleoni, nella spina bianca, et Arabica, nell'atrattile, nella cinara, nel medico, nell'helleboro nero, nel cardo santo, & quasi generalmente in tutte le spetie di cardi. Vguale al miglio è quello della circea, del crateogono, del panico, del sisamo, del lithospermo, quantunque sia questo piu grosso della phalaride, del loto d'Egitto, et del sesamoide. Et simile à quel dell'eruo è quello della catanance, del tithimalo paralio, et dell'ephaca. Imita quel del marrobio quel del ballote, del clinopodio, delle siderite prima, & del picnocomo. Et rassembrasi à quel del rosmarino quel del crithamo, come al seme del lino quel del satirio erithronio, & d'una spetie d'ortica. Come una coda di scorpione è quello dello scorpioide: & simile à i porri lunghi, che nascono ne corpi humani chiamati uerruche, quello dell'heliotropio minore. Serrato dentro in frutti carnosi tanto de gli alberi, quanto dell'herbe, è quello delle mele, delle cotogne, delle pere, de cedri, de limoni, de gli aranci, de melagrani, delle nespole, delle zucche, de peponi, de cedruoli, de cocomeri, della coloquintida, della balsamina, della mādragora, delle mele insane, dell'aristolochie, & dell'halicacabo. Minuto è quel della ruta, dell'iberide, del cipresso, della circea, del psillio, della mandragora, dell'aplos, del cinocrambe, del papauero, del hiosciamo, & del basilico. Biancheggiano oltre à cio nel colore quel del dauco, del rosmarino, della circea, della lattuga, del papauero domestico & spumeo, delle zucche, de peponi, de cocomeri, del sisamo, del lithospermo, et della phalaride. Come rosseggiano il frutto dell'oxiacantha, del terebintho, del cedro, del corniolo, del giuggiolo, del rosaio, del melagrano, dell'arbuto, del tasso, & del ciregio. Et rosseggiano parimente il seme dell'asparago, dell'halicacabo, del rusco, del lauro Alessandrino, della rombice, della dragontea, della uite nera, dell'aro, dell'acanthio, della peonia, del xiride, della grana de tintori, del trago, del giunco, della smilace aspre, del chamedaphne, et del sesamoide. Et di colore sanguigno tinge le mani quel dell'hiperico, dell'androsemo, & dell'asciro. Nero oltre à cio è il frutto del ligustro, della phillirea, del licio, del mirto, & dell'olivo: & nero parimente si uede essere il seme del basilico, della barba di becco, del porro, dell'aglio, delle cipolle, dell'empeloprasо, dell'hiacintho, del scorodopraso, dell'ophioscorodo, della selnia, della ruta, dell'horminio, del ligustico, del seseli Ethiopico, del sisone, dell'hipposelino, dello smirnio, del melanthio, del phalēgio, della rubbie, della siderite prima, del uerbasco, della laureola, del cocomero saluatico, et del narcisso. Lungo poscia è quello del seseli Massiliense, del ligustico, del sisone, dell'hipposelino, del cimino, del narcisso, & del finocchio. Quadrato è quello del seseli Massiliense & del rosmarino: & triangolare quello della staphisagria, & del lathiri. Doppio lo produce il tordillo, l'alisso, l'ethiopide, & la mercorella della seconda spetie. Acuto è quello del porro, della cipolla, dell'aglio, dell'ampeloprasо, del scorodopraso, d[e]l pepe, della senape, del nastartio, dell'erismo, dello struthio, del ciclamino secondo, della dragōtea, dell'origano, del panace Heraclio, del seseli Massiliense, del tordilio, dell'aniso, dell'hipposelino, del finocchio, del pirethro, del peucedano, del cardamomo, della clematite seconda, della smilace aspra, del thlaspi, dell'hidropepe, della ptarmica, dell'aro, del lepidio, del ligustico, del sisone, del caro, dell'ammi, del smirnio, del dauco, del rosmarino, del melanthio, del xiride, dell'iberide, & di quel siliquastro che chiamano pepe Indiano. Odorato appo questo è quello di tutti i cardamomi, del panace Hercleo, del meo, del caro, del balsamo, del panace Asclepio, del ligustro, dell'hipposelino, dello smirnio, del finocchio, del dauco, della pastinaca saluatica, del melanthio, dell'isopiro, del bunio, del l'origano, dell'ammi, & del rosmarino. Amaro poscia è quel del seseli Ethiopico, di tutti gli assenzi, dell'abrotano, del chamecisso, della gentiana, & del sesamoide: & duro molto è quello dell'asparago, del periclimeno, & del rusco. Delle quali tutte cose, chi si farà ben capace, & ben dotto, si potrà senza alcun dubbio promettere di poter riuscire in questa nobilissima facultà intelligentissimo. Ma per non lasciare alcuna cosa à dietro, che in questa materia sia utile, ò necessarie, è da sapere, che la natura madre di tutte le cose, s'ha create tra esse molte & molte, in cui tra l'una & l'altra si ritroua sensatamente & concordia, & discordia grandissima. Et però non senza gran stupore

Concordia & discordia di molte cose p tinēti alla materia de semplici.

si fanno alle uolte considerare le operationi, & gli effetti stupendi loro. percioche non è cosa in tutte le attioni della natura piu marauigliosa di questa, ne che piu si desideri di sapere. Onde non m'è parso fuor di proposito di scriuere sopra cio alcuna cosa, & massimamente di quelle, che s'appartengono alla materia de semplici. E adunque da sapere, che tanto odio si ritroua tra la quercia, & l'oliuo, che non solamente piantandosi l'un di questi alberi nella fossa, onde sia stato stirpato dalle radici l'altro, non u'alligna, ne mai ui uiue, ma s'ammazzano l'un l'altro, quādo si ritrouano piantati molto uicini. Ne minor inimicitia è tra'l cauolo, & le uiti, essendosi da molti osseruato, che le uiti, à cui fu già piantato il cauolo uicino al piede, si sono per loro stesse discostate da esse per buono spatio di terreno. Et però non è marauiglia se tāto si loda il cauolo per l'ebbriachezza, et che cosi cotidianamēte l'usino i Tedeschi ne cibi per rompere la forza del uino. Del cauolo poi non sono manco nimici l'origano, la ruta, e'l ciclamino, che esso si sia delle uiti, uedendosi, che piantato appresso à qual si uoglia di queste piāte, in breue tempo casca, & si corrompe. La scilla è tanto nimica delle malie, de uenefici, & de gli incantesimi, che attaccata sopra la porta principale della casa, secura gli habitatori da tutte le ingiurie di quelli. Et però dissero i dottissimi inuestigatori delle cose naturali, che tutte le piante, à cui cresca appresso la scilla, non solamente sono secure da ogni nocumento & di mala aria, & d'animali, ma diuentano ogn'hor piu belle, & piu fruttifere. La ferula à gli asini è gratissimo cibo da pascere, et cōferisceli molto al nutrimēto, mangiandosi ella da caualli, et da buoi, in breue tempo gli ammazza: come che anchora gli huomini la mangino senza timore alcuno, quando ella spunta di terra. I fiori del rhododendro, & parimente le frondi sono mortifero ueleno à muli, à cani, à gli asini, & à molti altri quadrupedi: & nondimeno mangiate da noi ne deliberano da morsi de uelenosi animali. La cicuta mangiata ammazza gli huomini, et parimēte le bestie: & nōdimeno gli stornelli senza nocumento alcuno se ne mangiano il seme. I coconeri, che noi chiamiamo cedruoli, sospesi mentre che sono attaccati alla piāta sopra l'acqua, si dilungano marauigliosamente uerso quella: & sopra l'olio, si ritirano di sorte in se stessi, che si torcono in dietro à modo d'uncino, tāto amano essi quella, & hanno in odio questo, come cosa uniuersalmente nimica di tutte le piante, che si seminano: per uedersi, che ogni pianta seminata, che s'unga con olio, ageuolmente si secca, & si perde. et però non è marauiglia, se tutti gli alberi, che con il frutto producono l'olio, non accettano gli annesti de gli altri, come fanno molti, che nō producono ne olio, ne ragia. Onde s'è molte uolte ueduto quercie, che producono le pere, platani che fanno mele, mirti che hanno melagrani, & oxiacanthe le nespole: come che i pini, i larici, i pezzi, gli abeti, & i cipressi, non mai sieno stati ueduti con altri frutti, che con i proprij. Probiscono la grandine, & parimente i fulmini la pelle dell'hiena, del crocodilo, dell'hippopotamo, & del uitello marino. Ne tocca il fulmine il lauro, ne il fico. I fichi saluatichi primaticci attaccati à gli alberi de domestichi, à cui sogliono cadere i frutti, auanti che si maturino, non solamente prohibiscono, che non caschino, ma gli conseruano fino che si maturano. L'apio tanto piu presto cresce ne gli horti, quanto piu si calpesta, tutto che l'altre piante faccino il contrario. Diuentano teneri da mangiare i galli, quādo prima scannati s'appiccano ad un albero di fico. Et conseruansi le carni fresche lungamente, quādo si gli ficca dentro un chiouo fatto di rame. Ne mai si putrefanno (come che seccare, si possano) i corpi amamzzati dal fulmine. & però ignorāte fu tenuto quel poeta, da cui fu scritto, che Phetōte cascato dal cielo per la percossa del fulmine, si putrefece in certe ualli. Tutto che maggiore miracolo sia, che dādo il fulmine in una borsa, ò cassa, oue si conserui l'oro, lo risolue in fumo senza punto guastare la borsa, ò la cassa: come medesimamēte toccando una botte di uino consuma tutto il uino senza rompere il uaso. Ma che maggior miracolo? Martia tra le Romane donne percossa dal fulmine essendo grauida, uisse senza alcun danno, quantunque il fulmine le ammazzasse il figliolo nel proprio uentre. La mēta messa nel latte, non lo lascia apprendere. Tocche le morene pesci con la ferula subito si muoiono: & tocchi gli scorpioni co'l delphinio, con la lichnide saluatica, oueramente con la radice dell'aconito pardaliancbe, diuentano di tal sorte stupidi, che paiono essere piu morti, che uiui. Et nondimeno toccandosi poscia con le radici dell'helleboro bianco subito racquistano il uigore, et le pristine forze. Il succo della cotula fregato alle mani non lascia trafiggere le api, ne le uespe. Il che fa parimente la malua pesta con olio, & unta alle membra del corpo. La radice della polemonia portata adosso non lascia trafiggere chi la porta da gli scorpioni: & se pure sono trafitti, non gli nuoce. Tanto odio si ritroua tra le canne, & la felce, che legandosi un pezzo di canna al uomero dell'aratro, quando si coltiuano i campi, disperge tutta la felce, che ui si ritroua. Ma ben amicitia per il contrario si ritroua tra le canne, & gli asparagi, uedendosi, che seminati ne canneti, ui allignano marauigliosamēte: come fanno anchora le uiti, che s'impergolano in su gli olmi, & in su gli oppi, per essere elle di questi alberi amicissime. E parimente grande amicitia tra'l mirto e l'oliuo, & tra l'oliuo, e'l fico, godendosi tra loro d'essere compagni. Strangola l'orobāche con la sola presenza i legumi: & le noci metelle ammazzano mangiate piu particolarmente i cani, che ogni altro animale. Le cimici delle lettiere inghiottite uiue, non solamente cacciano la febbre quartana, ma conferiscono utilmente ne morsi de gli aspidi. Le martole, le faine, & le donnole non toccano le galline, che sieno unte co'l succo della ruta: et le uolpi nō toccano quelle, che habbiano māgiato il polmone di uolpe. Mettēdosi un ramo di faggio auanti alla uipera, subito si ferma, & resta come attonita. il che parimente interuiene, quando si percuote, quantunque leggiermēte, con la canna. Placasi l'elefante furioso, & corrucciato solamente con la presenza d'un montone: ne si ritroua cosi ferocissimo toro, che legato ad un'albero di fico, nō diuenti mansueto. Tira la calamita ualorosamēte à se il ferro: il che non fa poscia, quādo si frega con l'aglio, se già dipoi non si rifrega con sangue di becco. Il succino leua di terra la paglia, & i fistuchi: il che se gli uieta, quando s'unge cō olio. I caualli morduti dal lupo diuentano & piu ueloci nel corso, & piu potēti nel generare: & nondimeno calcando le pedate de lupi gli s'addormentano, & gli stupidiscono le gambe. Le carni pecorine uccise da lupi son sempre nel mangiarle piu tenere, & piu trite dell'altre: quantunq; la lana delle pelli loro generi tessuta ne panni i pidocchi. Teme il leone ferocissimo animale marauigliosamente la presenza del gallo, & molto piu se lo sente cantare. I pulcini non temono uno elephante, un bue, ne un cauallo: & uedendo poscia l'ombra del nibbio, che uola per aria, fuggono alla madre con non poco spauento.

ſpauento. Come parimẽte fanno le pecore, & gli agnelli, quando ueggono il lupo: il quale toccando la cipolla ſcilla, ſubito diuẽta ſtroppiato. Coperti i cani dall'ombra dell'hiena, diuẽtano ſubito mutoli, & nõ poſſono abbaiare: ne poſſono mordere i cani, tutto che mordaciſsimi ſieno, chi porta ſeco la lingua di quella. Gittandoſi il polipodio ſopra i grãchi, in breue ſpatio gli fa gittare uia la ſcorza de piedi, et parimẽte le ugne. Portano le cicogne ne i nidi loro le frondi del platano, per eſſere elle molto odiate da i pipiſtrelli. Le rõdini ui portano l'apio nimico delle barbeggie, et delle tignole: & parimente della chelidonia maggiore, per riſanare gli occhi de polli loro. Le colombe ui portano le frondi dell'alloro, gli ſparuieri il hieracio, i corbi l'aro, l'upupe l'adianto, le cornacchie la uerbenaca ſupina, i tordi il mirto, le pernici la canna, l'ardeole il caro, l'aquile il callitrico, la lodola la gramigna, & il uitice i cigni, contra à diuerſi inſulti ò d'animali, ò d'altro, che dar danno gli poſſono: tanto miracoloſo è l'inſtinto di natura, che ſi ritroua, & ne gli uccelli, & ne quadrupedi intornò alle uirtù occulte delle coſe. Godeſi il gatto di fregarſi, & di trauolgerſi nell'herba, che da cotale effetto ſi chiama Gattaria. Amano i ranocchi i giunchi, il ranoncolo, & la ſtebe. Le teſtuggini, et le cicogne l'origano, et i ſerpenti il finocchio, per ricuperare la ueduta. Mangiando il leone una ſimia, ſi libera infallibilmente dalla febbre. Come ſi curano in Candia co'l mangiare del dittamo i cerui, & le capre ſaluatiche dalla ferita del cacciatore, rigittando la ſaetta per l'iſteſſa piaga. Diuorano gli orſi le formiche contra il ueleno della mandragora, che ſi mangiano: come paſcendoſi di frondi d'oliui ſaluatichi, ſi curano gli Elephanti dal ueleno di chameleoni animali preſi ne cibi. L'anatre, l'oche, & gli altri uccelli d'acqua medicano i morbi loro con la ſiderite: come le galline con la uetriuola, le gru con i giunchi, le pantere con lo ſterco humano, i cignali con l'hedera, et le cerue con la cinara. Cacciano oltre à cio i medici la cholera fuori del corpo co'l reubarbaro, con la manna, et con la ſcãmonea: la flemma con la coloquintida, et con il turbit: et la melancholia cõ l'helleboro. Ammazzano i ueleni con la theriaca. curano l'infirmità de gli occhi toccãdoli co'l ſaphiro, et con l'anthrace: cacciano l'ebriachezza con l'ametiſto. Coſtrengono i fluſsi del ſangue co'l diaſpro: & la libidine, & la luſſuria co'l topatio, & parimente co'l uitice. Caccianſi le formiche con l'ali del pipiſtrello, & col cuore della upupa: i ſerpenti co'l fumo delle ſcarpe uecchie: & le barbeggie, & le farfalle co'l fegato del becco. Tocca la torpedine peſce con mano, ò cõ haſta ſubito fa ſtupidire ogni ualido braccio. Ammazza la catablepha ciaſcunò, che rimira con l'occhio, tutto che fuſſe ella un miglio lontana. come ammaliano, & fanno mal d'occhio alcuni lodando, ò rimirando la gente. Meſcolandoſi le penne di qual ſi uoglia augello con quelle dell'aquila, in breue tempo ſi corrompono, & guaſtano: come ſi rompono le corde de liuti, & delle lire, quando tra eſſe una ſola pure ne ſia di budel di lupo: & come crepano ſonandoſi tutti i tamburi, quando tra eſsi ſe ne ſuona pure un ſolo, che ſia fatto di pelle di lupo. Tanto è'l ualore della muſica de ſuoni, & il ſaltar de balli contra al ueleno delle Tarantole, che in breue tempo ſana i morduti da eſſe. Et tanta la uirtù de Marſi, & de Pſilli contra à ſerpenti, che ſolamente toccandoli gli ammazzano. Meſſo l'olio roſado nel naſo d'un toro, ſubito lo fa uertiginoſo: & la pietra Thracia meſſa nel fuoco con non poca marauiglia leua le fiamme, quando ſi bagna con acqua, & ſpegneſi poſcia con l'olio. Et queſto baſti per hora intorno à queſta materia, perciòche attendendo io alla breuità del dire non poſſo ſe non tralaſciare molte altre coſe, che qui ſi conuerrebono.

Augelli, & animali, che per natura conoſcono la uirtù di diuerſe piante.

Della Iride. Cap. I.

LA IRIDE ha preſo il nome dalla ſembianza, che ha con l'arco celeſte. Fa le foglie ſimili alla gladiola, ma maggiori, piu larghe, & piu graſſe. Fa i fiori nelle ſommità de fuſti, diſtanti di pari ſpatio l'uno dall'altro, piegati, & uarij: imperoche ſi ueggono di bianco, di uerde, di giallo, di purpureo, & di ceruleo colore. Et però per eſſer di diuerſi colori, rappreſentano l'imagine dell'arco celeſte: onde ha riportato l'Iride il nome. Le radici ha nodoſe, ſalde, & odorifere: le quali ſi cõſeruano tagliate in pezzetti, & infilzate in un filo, & attaccate à ſeccare all'ombra. La migliore è l'Illirica, & la Macedonica: & di queſte quella è piu lodata, la cui radice è piu denſa, piu cotta, & piu dura, roſſeggiante, odorifera, & al guſto mordente, che non ha muffa, & che nel peſtarla fa ſtarnutare. La ſeconda in bontà è quella di Libia, di colore biancheggiante, & che al guſto è amara. Tutte queſte, ſe bene nell'inuecchiarſi ſi tarlano, diuentano nondimeno piu odorifere. Hanno tutte calda, & ſecca natura, & ſono molto utili alla toſſe: eſtenuano gli humori del petto, che difficilmente ſi ſcreano. Purgano gli humori flemmatici groſsi, & i cholerici, preſone il peſo di ſette dramme con aqua melata: prouocano il ſonno, & le lagrime: & medicano i dolori del corpo. Beonſi con aceto alle morſure de gli animali uelenoſi: giouano à difettoſi di melza, & à gli ſpaſimati, & al freddo, & tremori, che uengono nel principio delle febbri: ſono utili al fluſſo della ſperma: & beuute con uino, prouocano i meſtrui. La decottione loro s'applica alla natura delle donne, per mollificarui le durezze, & per aprirui parimente l'oppilationi. Faſſene con giouamento criſteri alle ſciatiche, & metteſene nelle fiſtole, & nell'ulcere cauernoſe per incarnarle. Le radici, meſſe per ſoppoſta nella natura delle donne con un poco di mele, prouocano il parto: & cotte, & impiaſtrate, mollificano le ſcrophole, & altre poſteme dure. Secche, riempiono le concauità delle ulcere: & aggiuntoui mele, le mondificano. ricuoprono di carne l'oſſa ſcoperte. Impiaſtranſi utilmente nel dolore del capo con olio roſado, & aceto. Meſcolate con helleboro bianco, & due parti di mele, ſpengono le lentigini, & tutte le macchie del uolto cauſate dal Sole. Mettonſi ne i peſſoli, ne gl'impiaſtri mollificatiui, & ne medicamenti, che ſi fanno per le laſsitudini. Sono uniuerſalmente in ogni coſa in grande uſo.

IRIDE DOMESTICA.

IRIDE SALVATICA.

VN'ALTRA IRIDE SALVATICA.

Iride, & sua essaminatione, & sue spetie.

La IRIDE *in somma è di due spetie, domestica cioè, et saluatica. La saluatica è similmēte di due spetie: delle quali l'una è simile alla domestica, ma di foglie, di fiori, di fusto, & di radice alquanto minore. L'altra ha le foglie simili alla gladiola, ma alquanto piu lunghe: la radice legnosa, sottile, & nodosa, di colore rossigno, & senza odore: il fusto ha ella breue, & il fior di tutte le altre minore, d'odore di chrisomele, che noi chiamiamo bacoche. E fatto questo fiore di noue foglie, di porporeo colore, nelle estreme parti di sopra per tutto lineato di giallo. Pensano alcuni, che questa sia la uera Illirica, stimando che la Illirica, & la Italiana, non solamente sieno differenti di bontà, ma di forma anchora. Nella opinione de quali anchora che da prima io sia largamente concorso; ho nōdimeno di poi conosciuto esser altrimenti: percioche parmi esser chiaro, che la Illirica si preferisca alla Italiana, nō perche ella sia di spetie differente da quella, ma perche nel clima, & nel terreno di quel paese, nasce ella nelle facultà sue molto piu ualorosa, come interuiene nell'assenzo, che nasce in Ponto: nell'acoro di Colchide, & di Galatia: nel cipero di Soria, dell'Isole chiamate Cicladi: nel costo d'Arabia: nel croco del monte Corico: nella mirrha de Tragolditi, et de Minei: et in molti altri nobili medicamēti, i quali per particolar uirtù de luoghi, oue nascono, si prepongono à tutti gli altri. Del che fa testimonianza Galeno nel primo libro de gli antidoti, con queste parole. Tutti coloro, che han fatto la professione dell'herbe, hanno cōcordeuolmente scritto, che quella è ottima Iride, che nasce in Illiria: quello ottimo petroselino, che si porta di Macedonia: come è anchora ottimo l'asphalto di Giudea, & parimente il balsamo, & altri medicamēti, lodati per spetial dote de luoghi oue nascono, come diremo, quando particolarmente scriueremo di ciascuno. Scrisse cuanti Galeno il medesimo Theophrasto al VII. capo del IX. libro*

dell'historia

dell'historia delle piante, così dicendo. Non ritrouerai in Europa altro eccellente, che la Iride, la qual nasce ottima appresso à gl'Illirici, non però verso il mare, ma fra terra, & spetialmente in quella parte, che rimira al Settentrione. Il perche è differẽza da luogo à luogo, di modo che l'un luogo piu de gli altri produce le cose migliori. Dal che si conosce, che la Iride d'Illiria non è differente dalla nostra di spetie, ne di forma, ma solamente di uirtù, in cui si ritroua di tutte l'altre piu eccellente. La domestica (secondo il mio parere) non d'altronde ha hauuto origine, che dalla saluatica, come infinite altre piante, le quali non solamente con la coltura s'addomesticano, ma diuentano in ogni lor parte piu grosse, & maggiori. Piantasi già ne gli horti anchora quella spetie di saluatica, la qual produce (come habbiamo detto) fiori, & foglie minori di tutte, per l'amenità, & grato odore de suoi fiori, & parimente per il diletto, che sempre ci apportano le cose nuoue. di modo che hormai hauremo tante spetie di domestica, quante di saluatica. Nasce l'una & l'altra spetie di saluatica abondantissima nel contado di Goritia nel monte Saluatino, & parimente in su'l Carso tra sassi, di commendabile odore, quantunque crescano anchora in campagna non lungi dalla riua del Lisonzo. Enne oltre alle predette una spetie di domestica che produce il fiore di notabile bianchezza, la cui radice non è longinqua molto d'odore dall'Illirica. Sono alcuni, che uogliono, che ogni sorte de Iride sia saluatica, & che nissuna si possa chiamar ueramente domestica, per hauere scritto Theophrasto al VII. capo del nono libro dell'historia delle piante, che la Iride non ha bisogno di coltura niuna; ma secondo il parer mio costoro s'ingannano: impero che in questo luogo non intende Theophrasto senon della Illirica, la quale essendo prodotta dalla natura per particolar uirtù di quella regione, & di quella aria di tutta bontà, non ha bisogno d'essere altrimenti coltiuata. Oltre à cio essendo chiaro à ciascuno che la Iride si ritroua per tutto domestica nelli horti, et ne i giardini bella, grande, grossa & formata, & parimente saluatica ne i monti, & fra i sassi alla foresta con foglie, & fiori minori assai della domestica, con radici molto piu sottili, piu aride, & piu breui, non deue parer però fuor di proposito, ne di ragione, che habbiamo posto l'imagine d'amendue; & massimamente essendo chiari, che non solamente per l'authorità, che se ha da Marcello antichissimo medico al XXIIII. capo del suo uolume, che gli antichi hanno fatto particolar memoria della saluatica. Il che conclude, che ui douesse esser anchora la domestica. Ma anchora per l'autorità che se n'ha da Galeno al X. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue descriue alcuni rimedi d'Asclepiade per i calculosi, ne i quali fa particolar memoria dell'Iride saluatica. Fece dell'Iride memoria Plinio al VII. capo del XXI. lib. con queste parole. Lodasi la radice dell'Iride solamente per l'uso de gli unguenti, & della medicina. L'elettissima nasce in Illiria, & quiui non nelle maremme, ma ne i luoghi saluatichi di Drilone, & di Narona. Appo questa è quella di Macedonia, la quale è lunghissima, bianca, & sottile. Il terzo luogo ha l'Aphricana, maggior di tutte, & amarissima al gusto. La Illirica anchora è di due spetie: una, che per esser simile al raphano, si chiama raphanite, la quale è anchora la migliore: l'altra si chiama rhizotomo, rossigna. Et al XX. capo del medesimo libro: La Iride rossa (diceua) è migliore della bianca. Nel che pare, che manifestamente si contradica, per hauer detto prima, che la raphanite, la quale è bianca, sia miglior di quella di color rossigno, chiamata rhizotomo. Dioscoride prepone à tutte la rossigna, come è la rhizotomo di Plinio. Ma è però d'auertire, che non ogni Illirica è buona, ma quella solamente (come insieme cõ Theophrasto scriue Plinio) che nasce in luoghi saluatichi fra terra. perciochè quella delle maremme si uitupera, per esser troppo pregna d'humidità: il che causa poi, che nel seccarsi non resta soda, ma fiappa, & uizza. Il succo, che in Italia à tempi nostri si da à gl'hidropici, si caua dalla nostra, perche d'Illiria non si ci porta altrimenti, che secca. Scalda l'Iride, et disecca nel secondo grado, ouero nel principio del terzo. Et oltre alle facultà assignatele da Dioscoride, ne ha anchora dell'altre di non poco ualore. Imperoche si ritroua, che masticata fa buon fiato, et che lauandosi la bocca con la sua decottione, allegerisce il dolor de denti. E oltre à cio digestiua, astersiua, resolutiua, lenitiua, aperitiua, mundificatiua, & solutiua. La radice trita in poluere, & messa ne gli unguenti delle ferite, le incarna. Il succo spremuto dalle radici fresche, beuto purga la cholera rossa, la flemma, & l'acquosità de gl'hidropici, & prouoca applicato l'hemorrhoide. La radice medesima poluerizzata, & beuta cõ aceto, uale uniuersalmente contra à tutti i ueleni. Il succo tirato per il naso, purga il ceruello dalla flemma: nuoce nondimeno allo stomacho. & però non si suol dar mai da i periti & dotti medici, se non accompagnata con oximele & spica Indiana. Ritruouo oltre à cio essere una spetie d'Iride, chiamata Astragalite, come si legge in Galeno al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, al primo capo, oue egli trascriue alcuni medicamenti da Sorano: & come parimente si legge in Aetio al terzo capo del XIII. libro. Nondimeno non ritrouando io ne antico ne moderno autore, che di cotale Iride habbia fatto memoria ueruna ne i libri loro, oue si tratta de semplici, non ho ueramente cosa certa da dirne. Bencha il Cornario, il quale ha commentato quel uolume di Galeno, uuole, che l'Iride astragalite, & l'astragalo scritto da Dioscoride nel quarto libro, sieno una cosa medesima; dicendo, che hauendo scritto Plinio esser l'Iride di due spetie, una per la similitudine chiamata raphanite, & l'altra rhizotomo, & facendo l'astragalo la radice simile al raphano, non pensa, che altro possa esser l'Iride astragalite, che l'istesso astragalo. immo che altro non stima esser l'Iride raphanite di Plinio, che l'astragalo. Ma meglio (per mio giudicio) sarebbe stato, dire che quella fusse la uera Iride astragalite, che Plinio chiama raphanite, sapendosi per Dioscoride, che l'astragalo fa la radice simile al raphano. Imperoche non si prouerà mai, ne manco consente alla ragione, che Plinio uoglia che l'Iride raphanite sia l'astragalo lontanissimo d'ogni sembianza dall'Iride. Onde è da credere, che Sorano, da cui tolle Galeno, & parimente Aetio, habbia inteso per Iride astragalite, quella spetie d'Illirica, che fa la radice simile all'astragalo, chiamata raphanite da Plinio. Perciochè essendo la radice dell'astragalo, & del raphano simili di forma, così come fu in arbitrio di Plinio, di chiamar la sua per cio raphanite; così parimente fu in arbitrio di Sorano, di Galeno, & d'Aetio di chiamarla astragalite. Dell'Iride non ritrouo io, che ne libri delle facultà de semplici facesse alcuna memoria Galeno: quantunque se ne ricordasse però egli nel libro de gli antidoti, così dicendo. Comanda Andromacho, che si metta nella theriaca l'Iride Illirica: della quale mentre

che

Cõtradittione di Plinio.

Virtù dell'Iride oltre alle assignate da Dioscoride.

Iride Astragalite.

Errore del Cornario.

Iride, scritta da Galeno.

che parlerò, io uoglio che piu diligentemente, & piu accuratamente tu stia auertente, che attorno all'altre medicine, delle quali insegnerò poscia quelle, che saranno le elette. Il chamedrio, & il polio, i quali si portano à Roma d'altri paesi, sono ueramente poco migliori di quelli, che nascono in Italia. Imperoche si ritrouano alcuni luoghi in Italia, ne quali nascono queste herbe poco inferiori à quelle, che si ci portano forestiere: ma questo non interuiene però ogni anno, ma solamente quelli, quando la primauera non è del tutto piouosa. Il che spesso interuiene, perciochè la primauera il piu delle uolte ritiene le qualità della state. Quando adunque le dispositioni de tempi sono secche, nascono in Italia assai herbe non meno ualorose, che si sieno quelle di Candia, oueramente pochissimo inferiori; come sono il chamedrio, il chamepitio, l'hiperico, la gentiana, il thlaspi, l'elleboro nero, & altre assai. Ma l'Iride, che nasce in Italia, non è cosi: percioche questa si ritroua solamẽte ottima in Illiria. Quella, che si porta della Libia maggiore, è tanto differente dalla Illirica, quanto uno animal uiuo da un morto. Quella, che nasce in altri luoghi, è anchora essa di poco ualore: & quella di Libia molto piu di tutte l'altre. Debbesi adunque eleggere della Illirica quella, che è piu odorata: imperoche quella medicina, che si ritroua essere piu odorifera d'ogni altra della spetie sua, è ueramente la migliore. & il medesimo s'intende del sapore. In oltre la sottile, che non ha succo, non è buona. Sono uniuersalmente inutili in tutte le spetie delle medicine tutte quelle, che sono rugose, et magre. Nientedimeno quelle, che passano la mediocrità della grossezza, sono ueramente peggiori di quelle, che sono mediocremente nutrite, & mezanamente cresciute. Il perche tante uolte ammonisco io, douersi guardare bene le medicine, & massime quelle che sono ottime, & conosciute in lunghezza di tempo per uera isperienza di molti huomini eccellenti, & laudate da loro. L'Iride adunque d'Illiria è quella piu lodata da tutti coloro, che hanno scritto di medicina. Chiamano i Greci l'Iride Ἶρις: i Latini Iris: gli Arabi Asmeni iuni, et Aiersa: i Tedeschi Blauu gilgen, Blauu schuuertel, Vetel uurtz, Himel schuuertel: gli Spagnoli Lirio cardeno: i Francesi Glaieul, & Flambe.

Nomi della Iride.

ACORO. ACORO FALSO.

Dell'Acoro. Cap. II.

L'ACORO fa le foglie simili all'iride, ma alquanto piu strette. & le radici parimente simili, intricate, non dirittamente profonde, ma riuolte alla banda, & sparse per la sommità della terra, nodose biancchicce al gusto acute, & di non ingrato odore. Il migliore è il denso, pieno, biancheggiante, non tarlato, & odorifero: come è quello di Colchide, & di Galatia, chiamato aspletio. La radice ha virtù di scaldare. Beuutone la decottione, prouoca l'orina, gioua à i dolori delle coste, del petto, & del fegato: gioua parimente à dolori di corpo, à i rotti, & à gli spasimati: sminuisce la milza, & gioua à coloro, che à gocciola à gocciola orinano, & alle morsure de serpenti. Sedendosi nella sua decottione, gioua come l'iride alle malattie della madrice. Il succo cauato dalle radici toglie ogni impedimento, che offusca la chiarezza de gli occhi. Metteſi con vtilità grande la radice dell'acoro ne gli antidoti.

E PER

Acoro, & sua essaminatione.

E PER lunga ignoranza accaduto, che insino al tempo d'hoggidì non solamente in Italia, ma in qual si uoglia luogo del mondo, doue sieno & medici, & spetiarie, si sia communemente usato di pigliare per l'Acoro una certa radice rossigna, che nasce abondantissima nelle paludi, & altri luoghi acquastrini, inutile, & senza ueruno odore. Del che è stato cagione il produr questa pianta foglie, & radici d'iride; quantunque queste siano piu rosse, & quelle molto piu lunghe del douere. Questa adunque radice fino à tempi nostri è stata sempre usata in luogo del uero Acoro, da chi non s'è curato d'inuestigare la uera historia delle piante. Ma quanto sia questa & nelle qualità, & nelle facultà differente dall'Acoro, si conosce facilmente per l'historia, che ne scriue Dioscoride, auenga che in essa ne bianchezza si discerna, ne acutezza si gusti. Ma benche non poco del continuo da i piu dotti hoggi si dannino tutti costoro, che non solo in questo semplice, ma in molti & molti altri hanno errato; nondimeno per non hauere eglino hauuto i buoni autori fidelmente interpretati, sono piu da essere scusati, che alcuni di quelli d'hoggidì nelle Greche, et nelle Latine lettere dottissimi: li quali hanno le cose piu chiare, che'l Sole, & sono tenuti ne i semplici piu ualenti, & errano (per mio giudicio) maggiormente de gli altri. Del numero de quali parmi che sia il Brasauola huomo ueramente dotto, il qual facendo non picciola professione di dichiarare piu incogniti, & male usati semplici, anchora che in molti & molti habbia ueridicamente esposto ne la chiarezza; nondimeno in questo (secondo il parer mio) maggiormente erra nella luce de buoni autori, che non errarono coloro, che auanti à lui caminarono nelle tenebre: dicendo, che l'Acoro descritto da Dioscoride, non possa essere altro, che quella aromatica radicetta chiamata uniuersalmente & da i medici, & da gli spetiali Galanga: uolendo così piu presto errare co'l Leoniceno suo precettore, che condescendere nella uera opinione del Manardo. Il che quanto sia dal uero lontano, & dall'historia, che ne scriue Dioscoride, si disconuenga, facilmente si proua. Percioche noi non habbiamo alcuna chiarezza, che foglie faccia la Galanga in Soria, oue ella nasce. ma per ueder noi manifestamente, che la sua radice si confà di sorte con quella del cipero, che molti lo chiamano Galanga saluatica, possiamo ragioneuolmente credere, che piu presto faccia la Galanga foglie di cipero, che d'iride. Che oltre à questo le radici della Galanga somiglino à quelle dell'iride, à me ueramente non pare, ne penso anchora, che sia alcuno, che l'affermi. Che elle sieno bianchicce, come afferma Dioscoride esser quelle dell'Acoro, non ueggio ueramente io: imperoche tanto di dentro, quanto di fuori sono sempre ueramente rosse. Che sieno poi al gusto acute, non si niega. Ma non è però per questo da dire, che la Galanga sia l'Acoro, non corrispondendoui l'altre note, delle quali la uediamo apertamente mancare: & massimamente che si uede dire Dioscoride, l'Acoro essere acuto, & non acutissimo, & mordacissimo, come è la Galanga. Tiene questa medesima opinione anchora il Fuchsio medico grande de tempi nostri, al quale parendo, che le radici della Galanga commune fussero troppo picciole à douersi equiperare all'Acoro, lasciata la opinione del Brasauola, uuole ne suoi commentarij delle piante, che sia l'Acoro quella altra Galanga grossa, che nuouamente si ci porta. Ma considerandosi, che non si rassembra all'iride, non si sa, che frondi ella si faccia, & è molto piu rossa, di quello che importi questa dittione Greca ὑπολεύκους, che uuol dir bianchicce, & non rosseggianti; si puo ueramente concludere, che insieme co'l Brasauola s'inganni anchora il Fuchsio. Contra alle cui opinioni è ueramente Galeno al VI. delle facultà de semplici, dicendo, che non solamente è la radice dell'Acoro acuta al gusto, ma anchora amaretta: la quale amaritudine non si ritruoua in alcun modo ne nell'una, ne nell'altra Galanga. quantunque pur con friuoli argumenti contenda il Brasauola nell'ultimo suo uolume stampato in Vinegia, che sia nella Galanga, oltre all'acutissimo suo sapore, anchora dell'amaritudine. Il che lascio al giudicio di coloro, che ogni giorno la possono gustare senza cholera. Prouasi oltre à questo altra cosa esser l'Acoro, & altra la Galanga, per Serapione ottimo & fidele interprete di Dioscoride: il quale conoscendo esser non poca differenza tra l'Acoro & la Galanga, ne fece & ne trattò per due diuersi capitoli, non repetendo cosa alcuna nell'uno, che s'hauesse detto nell'altro. Prouasi il medesimo parimente per Attuario: imperoche nella compositione della aurea Alessandrina mette egli l'Acoro, & parimente la Galanga, come cose l'una dall'altra differenti. il che fece similmente Nicolao Alessandrino. Per queste adunque ragioni, & autorità son io costretto esser differente dal Brasauola, & dal Fuchsio. Ne mi so dare ad intendere, come mai sia interuenuto, che la Galanga maggiore, la quale è differente dalla minore solamente di genere, non di spetie, ne di uirtù, subito che fu portata di Soria, si trasformasse in Acoro. Ma lascio il carico di questo giudicio à coloro, che l'intendono senza passione. Ma uenendo alla conclusione, credo bene, che si possa dire insieme con il Manardo da Ferrara, & con alcuni dotti semplicisti de nostri tempi, che il uero Acoro, di cui intendono Dioscoride, & Galeno, sia sinceramente il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie. Imperoche ueggiamo primamente rassembrarsi le sue radici à quelle dell'iride, & che elle sono nodose, ritorte, biãchicce, odorifere, acute, & amarette, come disse Galeno. Dimostranlo parimente le frondi secche, che ui si ritrouano: percioche sono quasi quelle istesse dell'iride, come dimostra la presente figura tratta dal naturale d'una piãta portata così integra da Constantinopoli, & come ogni giorno si puo chiarire ciascuno, che sensatamente desideri di uederle. Oltre à cio, secondo che m'ha riferito il dottore Merlo medico in Ispruch, il quale lungo tempo ha praticato in Lituania, nasce questo uolgar Calamo aromatico copiosissimo in quel paese: doue piu uolte m'ha affermato hauerlo egli stesso estirpato fuor di terra, certificandomi, che nelle frondi, & in ogni altra parte corrisponde del tutto all'Acoro scritto da Dioscoride, auenga che nelle frondi, nel fusto, & nel fiore, il quale del tutto è porporeo, si rassembri egli all'iride, così come anchora nelle radici. Chiamanlo i paesani in lor lingua Tattarschi zelij, cio è herba Tartarica, per esserne la Tartaria contermina alla Lituania, abondantissima. Et però benissimo, & realmente scrisse Plinio al XIII. cap. del XXV. libro, che l'ottimo Acoro era quello, che si portaua di Ponto: il quale è proprio quella parte di Tartaria, che confina con Lituania. Et impero non mi son potuto, se non grandemente marauigliare, che così facilmente si creda il Brasauola, che il uolgar Calamo aromatico delle spetiarie sia quello, di cui intesero Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio: & che non s'accorga, come diremo al suo proprio capitolo, che il Calamo aromatico sia canna, & non

Errore del Brasauola.

Errore del Fuchsio.

Che cosa sia il uero Acoro.

Acoro scritto da Galen.

& non radice. Fece dell'Acoro memoria Galeno al VI. *delle facultà de semplici, così dicendo. Dell'Acoro usiamo noi la radice, la quale è al gusto acuta, & alquanto amara, d'odore non ingrato: Onde è manifesto, che egli è caldo, & di sottili parti cõposto. Il che lo fa essere buono per prouocare l'orina, per giouare alle durezze della milza, & per leuare uia le caligni de gli occhi: quantunque per far questo sia molto migliore il suo succo. E ueramente chiaro esser l'Acoro secco nelle uirtù sue, & parimente caldo nel terzo ordine.*

Galanga, & sua consideratione.

Ma perche s'è detto in questo capitolo qualche cosa della Galanga, non se ne facendo da Dioscoride mentione alcuna, come cosa da lui forse nõ mai ueduta, per sodisfare in tutto à gli spetiali, ne dirò qui quello, che da Serapione, & da alcuni altri semplicisti del nostro tempo ho ritrouato scritto. E adunque le GALANGA *di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore è una radicetta piena di piccioli nodi, di colore & di dentro, & di fuori rossa, & in alcuni spatij fra nodo & nodo ritorta, odorifera, & di acutißimo sapore, di modo che masticata non manco ualorosamente morde la lingua, che si faccia il pepe, & il gengeuo: nell'odore et nella forma quasi si raßimiglia al cipero, et impero alcuni semplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarsici in Italia di quelle bande, così come di Soria. La buona è quella, che è graue, rossa, & al gusto acutißima. Sono alcuni truffatori, che la sophisticano, torcendo le radici del cipero, & mettendole in mollo in aceto con molto pepe. Ma si conosce la fraude nel radere della scorza: perche dentro di quella nella sostanza della radice, non ui si sente alcuna acutezza, ne sapore di Galanga. La maggior poi quãtunque sia molto piu grossa; è nondimeno manco ualorosa, & di colore piu smammito, & meno odorifera. Scalda la Galanga nel terzo ordine. & impero aiuta lo stomacho alla digestione, & discaccia i dolori di quello, che da freddi humori, ò da uentosità si generano. Messa nel naso, conforta il ceruello: et tenuta in bocca, toglie il puzzore del fiato. Dasi per bocca al batticore con succo di piantagine. Conuiensi molto al uomito del cibo, et à i dolori colici per uentosità causati. Vale à gli acetosi rutti dello stomacho, et alle uentose, & frigide malattie della madrice. Tenuta in bocca, masticata, & beuuta, irrita al coito. E buona alle frigidità delle reni. Accommodasi con non poca utilità à tutte le frigide malattie.*

Errore de i Frati cõmentatori di Mesue.

Credonsi quasi i reuerendi Padri, che hanno commentato l'Antidotario di Mesue, contra l'opinione del Brasauola, & del Fuchsio, che la Galanga sia la istessa radice del giunco odorato, il quale noi chiamiamo Squinanto. Ma per ritrouarsi, che il giunco odorato è ueramente lo Squinanto usuale, come diremo al suo proprio capitolo, & che Serapione, & Attuario ne trattano diuersamente; non ueggio, come tale opinione si possa in alcũ modo uerificare. Et però giudico, che del tutto si debba ella lasciare, non tanto per le ragioni assegnate, quanto che questa non è la loro professione, in che prestar se gli debba piena fede.

I Nomi.

Chiamano i Greci l'Acoro Ἄκορον: *i Latini Acorum: gli Arabi Vage, & Vgi; il uulgo de i medici & de gli spetiali Calamo aromatico.*

Del Meo. Cap. III.

IL MEO, il quale chiamano Athamantico, nasce abondantemente in Macedonia, & in Ispagna. Ha le foglie, & il fusto simile all'anetho, niẽtedimeno è piu grosso: è il piu delle uolte alto due gombiti. Le sue radici si spargono per dritto, & per trauerso in diuerse parti, & sono lunghe, sottili, odorate, & alla lingua nel gustarle acute. Le quali cotte nell'acqua, oueramente crude trite, vtilmente si beuono alle oppilationi delle reni, & della vescica: vagliono alla difficultà dell'orina: risoluono la ventosità dello stomaco, & i dolori del corpo: & dannosi nel medesimo modo per le infermità della madrice. Trite con mele in forma di lettouario, giouano ne dolori delle giunture, & ne catarri, che discendono al petto. Sedendosi nella loro decottione calda, prouocano i mestrui. Impiastrate in su'l pettenecchio, prouocano l'orina à i fanciulli, ma toltone per bocca piu del douere, fanno dolere la testa.

Meo, & sua essaminatione.

HO SEMPRE *ueramente creduto gli anni passati, che il uero Meo non nascesse in Italia, ne che d'altronde ui si portasse. Prima per hauer sempre ueduto per il Meo usare gli spetiali alcune radici bianchicce, di sapore simili alla pastinaca: & poscia perche fino al tempo di Plinio non par che nascesse egli in Italia, scriuendo, che fino all'hora non si seminaua il Meo in Italia, se non da pochi medici. Il che par che dimostri, che fusse il Meo à noi forestiero fino al tempo di Plinio. Ma essendosi nuouamente ritrouato una pianta, le cui foglie sono simili all'anetho, i fusti alti due gombiti, le radici nere, lunghe, ritorte in parte, & in parte diritte, acute, & d'un'odore, che spira tra'l graue, e'l soaue, di modo che tutti coloro che danno opera à semplici, affermano che questo sia il uero Meo, acciochè non paia, ch'io uoglia mantener la mia opinione pertinacemente fin con li denti, non ho potuto fare di non concorrere con la loro*

intentione:

intentione: anchora che ſi poteſſe addurre qualche ragione in contrario. Percioche le radici di queſta pianta non ſpirano d'odore coſi ſoaue, & grato, come ſi ricerca nel Meo; ma piu preſto ui ſi ſente graue, & acuto: ne ſono coſi ſottili, come dice eſſer Dioſcoride. Plinio dice, che il Meo produce le foglie ſimili all'aneto, come parimente ſi ritroua in alcuni Dioſcoridi. il che da anchora cauſa di dubitare. L'elettiſsimo è quello, che chiamano Athamantico, ò perche Athamante ne fuſſe l'inuentore, ò perche naſca l'ottimo, nel monte Athamante di Phthiotide. Fece del Meo memoria Galeno al ſettimo delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Sono le radici del Meo utili, calde nel terzo ordine, & ſecche nel ſecondo. & impero le uſano coloro, che uogliono prouocare i meſtrui, & l'orina. Ma togliendoſene troppo, fa dolere la teſta: imperoche per eſſer egli piu caldo, che ſecco, porta ſu al capo una certa crudetta humidità, inſieme con una calidità uentoſa, & coſi gli nuoce. Chiamano i Greci il Meo Μῆον: i Latini Meum: gli Arabi Mu: i Tedeſchi Baer uurtz, & Hertz uurtz: gli Spagnoli Pinillo.

Meo ſcritto da Galeno.

Nomi del Meo.

Del Cipero. Cap. IIII.

Il cipero, quale chiamano alcuni eriſiſcettro, & aſpalatho, ha le foglie ſimili al porro, ma piu lunghe, & piu ſottili. Il fuſto ha alto vn gombito, & qualche volta maggiore, angoloſo, ſimile al giunco odorato: nella cui ſommità ſono minute foglie, & parimente il ſeme. Le radici, delle quali è l'uſo nella medicina, tutte inſiememente ſi toccano, & ſono lunghette, ſimili alle oliue, oueramente tonde, nere, amarette alquanto, & odorate. Naſce il cipero in luoghi lagunoſi, paludoſi, & coltiuati. Del cipero quella radice ſi tiene eſſer buona, che è ponderoſiſsima, denſa, matura, difficile da rompere, aſpra, odorata, & gioconda con alquanto d'acuto: coſi è la Ciliſſa, la Soriana, & quella, che ſi porta dalle iſole Cicladi. Queſta radice ſcalda, apre, & prouoca l'orina. Beeſi per la pietra, & alla hidropiſia vtilmente, & alle punture de gli ſcorpioni. Fattone fomento alla natura delle donne, medica le frigidità, & oppilationi di quella: prouoca i meſtrui. Seccaſi queſta, & ſpargeſi trita in farina nelle piaghe corroſiue della bocca. Metteſi con giouamento ne gli vnguenti, che ſcaldano, & uſaſi commodamente à dare corpo à gli unguenti odoriferi. Diceſi, che ne naſce vna altra ſpetie in India, ſimile al gengeuo: la qual maſticata, è al guſto amaretta, & fa un colore giallo, ſimile al zaffarano. Queſta meſſa in ogni peloſa parte del corpo in modo di linimento, fa cadere tutti i pelli, che ella tocca.

Cipero, & ſua eſſaminat.

Qvantvnqve ſolamente del Cipero, che fa le radici ſimili alle oliue, hor tonde, hora alquanto lunghette, faceſſe memoria Dioſcoride; ne naſce nondimeno per la piu parte in Lombardia di quello, che la produce lunga, & nodoſa, ſparſa nella ſuperficie della terra, di colore, che nel nero roſſeggia. Queſto ho piu uolte ricolto io appreſſo al fonte del Timauo, in alcuni paludi circonſtanti ſotto il Carſo, molto eccellente, & come poco auanti habbiamo detto, molto ſimile alla galanga, non ſolamente nelle fattezze, ma nell'odor anchora. E non poco odorato quello, che naſce in Toſcana con le radici quaſi di filipendola, ma non è però da preporre à quello, che ſi ei porta di Soria, per eſſer queſto molto piu odorato, & amaretto. Sciſſe del Cipero Plinio al XVIII. cap. del XXI. libro, oue uniuerſalmente ſcriſse de gli altri giunchi, con queſte parole. Sono anchora alcuni, che fanno una ſpetie di giunco triangolare, & lo chiamano Cipero. Et piu oltre diceua pur egli. Il Cipero è un giunco (come ho detto) fatto à cantoni appreſſo terra bianco, nella ſommità nero, & graſſo. Le cui foglie da baſſo ſono ſimili à quelle de porri, ma però minori, & nella ſommità minute: tra le quali è il ſeme. La radice è nera, ſimile a una oliua, la quale quando è lunghetta, ſi chiama ciperida, & è di grande uſo nella medicina. E parimente appreſſo Plinio uno albero chiamato Cipero, che creſce uelociſsimamente: & un frutice chiamato pſeudocipero, di cui fa mentione Dioſcoride nel quinto libro, ſcriuendo de gli antiſpodij. Ma ne l'uno ne l'altro di queſti ci ſi moſtra. Cornelio Celſo nel terzo libro al capitolo XXI. trattando di diuerſi ſemplici, che ſi conuengono à gl'hidropici, facendo mentione del Cipero, lo chiama Giunco quadrato. Il che non è marauiglia, perche ſe ben per la maggior parte ſi troua triangolare; nondimeno io n'ho ueduto del quadrangolare anchora. Et imperò è da dire, che Celſo lo chiamaſſe quadrato, per auertire, che ſe ne ritroui anchora del quadrangolare. Ma Dioſcoride, come in tal materia conſumatiſsimo, hauendone egli uiſto dell'uno & dell'altro, non diſſe ne triangolare, ne quadrãgolare, ma diſſe giunco angoloſo: nel qual uocabolo l'uno & l'altro compreſe. Il migliore è quello, che ſi ci porta di Soria & di Aleſſandria: ma mãcando quello, ſi puo torre del noſtrano, di quello maſsime, che piu nelle ſue proprietà s'accoſta alla ſcrittura di Dioſcoride. Il che piu delle uol

te fanno gli spetiali. Sono alcuni, che fanno differenza tra'l Cipero, e'l Cipiro, seguitando Plinio, ilquale nel luogo sopradetto uuole, che il Cipiro sia il gladiolo, & il Cipero questo di cui hora si tratta. Ma sono nientedimeno alcuni interpreti di Dioscoride, che usano l'uno & l'altro uocabolo indifferentemente, per le ragioni, che assegna Hermolao. Quello della seconda spetie, che si ei porta d'India, simile al gengeuo, da ciascuno di buon giudicio non si puo dire essere altro, che quella radice gialla, chiamata nelle spetiarie communemente Curcuma: perche in essa si ritrouano tutte le proprietà, che Dioscoride assegna à questa seconda spetie di Cipero. Imperoche (come esso dice) è simile al gengeuo, ha molto del suo odore, è amaretta al gusto, gialleggia nel masticarla, & adoperasi da molti à tor uia i peli di qual si uoglia parte del corpo. Ma è da sapere, che questa non è la Curcuma, che descriue l'interprete di Serapione per la Chelidonia: perche q̃sta nõ è altro, che la Chelidonia di Dioscoride. Et imperò puossi ueramẽte dire, che se gli sia scābiato da gl'interpreti, ò da gli scrittori il uocabolo, & che in luogo di scriuere Chelidonia in Serapione, sia stato scritto Curcuma, il qual uocabolo nõ è ne Greco, ne Arabico: imperoche gli Arabi chiamano la Chelidonia Kauroch. Onde è cosa chiara, che falsamente si legge Curcuma in luogo di Kauroch in Serapione. Et di qui è poscia accaduto, che si sieno ingannati cosi i medici, come gli spetiali de tempi passati. Imperoche non sapendo eglino di qual pianta fusse radice il Cipero Indiano, pensarono per certo, che ei fusse la radice della Chelidonia maggiore, per la somiglianza del colore. Et però seguitando la lettione falsa di Serapione, chiamarono il Cipero Indiano falsamente Curcuma. Del Cipero Indiano scrisse Serapione, seguitando Dioscoride al proprio capitolo del Cipero. Dal che è manifestamente chiaro, che la Curcuma di Serapione, per modo nissuno possa essere il Cipero Indiano.

Curcuma spetie di cipero.

Correttela del testo di Serapione.

Commemorò Galeno il Cipero al VII. delle facultà semplici, cosi dicendo. Le radici del Cipero, le quali sono in grandissimo uso, hanno uirtù di scaldare, & di disseccare senza mordacità alcuna. Et imperò giouano marauigliosamente alle ulcere, che per essere troppo humide, malageuolmente si saldano: al che si conuengono anchora assai, per hauere elleno un certo che del costrettiuo. Il perche sono conuenuoli anchora à gli orificij delle ulcere della bocca. In oltre si puo sicuramente testificare, che habbiano anchora dell'incisiuo, per giouare elle alla pietra, & per prouocare i mestrui, & l'orina. Chiamano i Greci il Cipero Κύπειρος: i Latini Cyperus: gli Arabi Saberade: i Tedeschi Vuilder galgan; gli Spagnoli Iuncia de olor, & Iuncia auellanda: i Francesi Souchet.

Cipero scritto da Gal.

Nomi del Cipero.

Del Cardamomo. Cap. V.

Il cardamomo elettissimo è quello, che ci si porta da Comagene, da Armenia, & dal Bosphoro: nascene anchora in India, & in Arabia. Quello è l'eletto, che difficilmente si rompe, che è denso, & ben pieno. Ogni altro adunque, che non sarà tale, è fuanito dalla uecchiezza, & non è buono. Mostra esser buono quello, che offende con l'odore il capo, & che al gusto è forte, & amaretto alquanto. Scalda il cardamomo: & beuuto con acqua, uale al mal caduco: è buono alla tosse, alle sciatiche, à i paralitici, à i rotti, à gli spasimati, & à i dolori del corpo: caccia del corpo i uermini larghi. Et beuuto con vino, uale alle reni, à quelli che malageuolmente orinano, alle punture de gli scorpioni, & al morso d'ogni altro velenoso animale. Rompe le pietre nelle reni, beuutone vna dramma con corteccia di radice di lauro. Toltone il fumo per la natura, ammazza il fanciullino nel corpo della madre. Vngendosene con aceto, guarisce la rogna, & mettesi ne gli vnguenti odoriferi per ispessargli.

Ritruovo, che'l Cardamomo à tempi nostri ne si conosce, ne manco da mercanti, che ci portano gli altri semplici aromatichi di Soria, & d'Egitto, si ci porta uero. Et imperò conuiene, che in questo, come in molti altri semplici, rimangano ingannati i moderni medici, & errino gli spetiali: i quali certi loro semi & aromatichi, & assai odoriferi di tre diuerse spetie, usano per il Cardamomo quasi indifferentemente. Delle quali spetie chiamano il primo Cardamomo maggiore; il secondo Niella; & il terzo alcuni lo chiamano Meleghette, & altri grani del paradiso: de i quali niuno si puo ueramente dimandare il Cardamomo de Greci, ne manco de gli Arabi. Percioche i Greci per il Cardamomo intendono una cosa, & gli Arabi n'intendono un'altra, come ageuolmente si dimostra per Serapione. Imperoche quantunque descriuesse egli quasi tutti i semplici di Dioscoride, & de gli altri Greci; non però chiamò questo Cardamomo, ma lo nominò Cordumeno: facendo dipoi di mente d'Isach Arabo un capitolo del Cardamomo, il qual nella sua Arabica lingua chiamò Saccola di maggiore, & di minore spetie. de quali alcuno, non solamente non corrisponde al Cardamomo di Dioscoride, & de gli altri Greci; ma à nissuno di quelli altri, che indifferentemente s'adoperano, & s'usano nelle spetiarie. E che sia il uero, che niuno di quelli, che s'usano nelle spetiarie, sia il uero Cardamomo di Dioscoride, si proua per esser tali semi poco densi, facili al rompere, & per non lasciare al gusto nel masticarli amarezza alcuna. Che non sieno anchora quelli de gli Arabi, conferendogli con quelli di Serapione, ageuolmente si comprende: imperoche il maggiore loro nasce serrato in certi capitelli simili à quelli, che producono i rosai: & il suo grano è ritondo, & assai maggiore di quello del pepe usuale: nel quale sono rinchiusi altri granelli piccioli, angolosi, pieni, & odoriferi. Il minor dipoi afferma egli nascere senza altro recettacolo, & non rinchiuso in capitelli alcuni, come il maggiore: ma che ben gli simiglia nel colore. Il che manifestamente dimostra, che i Cardamomi delle spetiarie sieno molto differenti da quelli, tanto dico de Greci, quanto de gli Arabi, nel compararegli alle descrittioni loro. Onde manifestamente appare, che stano in errore i reuerendi Padri commentatori di Mesue, tenendo per fermo che le Meleghette sieno il uero Cardamomo minore de gli Arabi, per hauere cosi esposto Andrea Bellunense, correttore d'Auicenna. Ma uedendosi, che il Bellunense espone secondo la uolgare opinione, & che le somiglianze non ui corrispondono, facilmente si conosce l'errore di questi reuerendi Padri. percioche il Cardamomo de gli Arabi non nasce rinchiuso in capitello alcuno, come nascono le Meleghette. Il Ruellio nel

Cardamomo, & sua essaminatione.

Errore di Frati commentatori di Mes.

Errore del Ruellio.

ne i ſuoi uolumi della natura delle piante, & parimente il Fuchſio nel ſuo methodo, tengono che'l Cardamomo de gli Arabi ſia quello, che ſi dimanda hoggi in Italia PEPE D'INDIA. *Ma hauendo queſta pianta foglie ſimili al ſolatro de gli horti, i fiori gialletti, il frutto lungo à modo di cornetti, uerde da prima, & poſcia nel maturarſi coſi roſſo, & liſcio, che par fatto di corallo, & il ſeme dentro à queſto picciolo, bianco, piatto come le lenticchie, & coſi acuto, che con ogni leggiero guſto abbruſcia ualoroſamente la lingua, il palato, & le fauci; manifeſtamente ſi conoſce hauer non poco errato l'uno & l'altro di loro. Imperoche quantunque il ſeme di queſto pepe ſi generi in quelli cornetti nel modo, che ſi genera quel delle roſe nel ſuo frutto; il reſto nondimeno non corriſponde al Cardamomo di Serapione: il quale fa dentro à i ſuoi capitelli i ſeme, non ſimile alle lenticchie, ma ritondo, & piu groſſo del pepe: ilquale ha dentro di ſe altro ſeme di minute granella. In oltre per eſſer queſto Pepe non ſolo nel ſeme, ma nelle ſcorze del cornetto tanto acuto, che al maſticarlo è eccesſiuamente mordace, & ulceratiuo, è da penſare, che tal eccesſiua qualità non haurebbe taciuta Serapione: & masſimamente ſcriuendo egli hauere il ſuo molto piu del coſtrettiuo, che del mordace. Auicenna dice nel ſecondo libro, che'l maggior Cardamomo fa il grano ſimile à i ceci ueri, & il minore ſimile alle lenticchie. Il che ha fatto forſe credere al Ruellio, che queſto Pepe d'India ſia il Cardamomo maggiore de gli Arabi, non accorgendoſi anch'egli, come ben s'inganna ne ſuoi fondamenti. Imperoche Auicenna dice, che'l minore, & non il maggiore fa il ſeme ſimile alle lenticchie: anchora che eſſo affermi il contrario, & forſe peruerta quel teſto à ſua intentione. Del che non poco mi ſon marauigliato, auenga che raro huomo nelle coſe de ſemplici ſia ſtato il Ruellio. Plinio al* XIII. *capo del* XII. *libro, deſcriue il Cardamomo con queſte parole. Il Cardamomo & di pianta, & di nome è ſimile all'amomo: il ſuo ſeme è lunghetto. Mieteſi nel medeſimo modo anchora in Arabia. E di quattro ſpetie: il primo è uerdisſimo, graſſo, appuntato, malageuole da rompere, & queſto piu ſi loda di tutti gli altri: il ſecondo è di colore rosſiccio biancheggiante: il terzo piu minuto, & piu nero: & il quarto, di tutti gli altri tre peggiore, è di uario colore, & ageuole à peſtare. Queſto tutto diſſe Plinio. Ma non ſo però di cui autorità: imperoche tanto appreſſo Dioſcoride, quanto appreſſo altri Greci, non ritrouo di Cardamomo piu d'una ſpetie ſola. Galeno ne i Succedanei, non trouandoſi il Cardamomo, uuole che in cambio di quello ſi pigli il cipero, ouerамente il mirto. Scriſſene oltre à queſto egli al* VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Cardamomo ha anchora egli facultà molto calda, ma non però tanto, come il naſturtio: ma quanto è egli piu ſoaue, & odorifero del naſturtio, tanto è meno caldo di quello. Per il che impiaſtrato ſolo, non puo egli in modo alcuno ulcerare. Ha oltre à queſto alquanto dell'amaro, con il quale ammazza egli i uermini, & guariſce la rogna, quando s'unge con aceto. Chiamano i Greci il Cardamomo* Καρδάμωμον*: i Latini Cardamomum: gli Arabi Cardameni, & Cordumeni: i Tedeſchi Cardamomelin.*

PEPE D'INDIA.

Le ſpetie de i Cardamomi, ſecõdo Plin.

Cardamomo ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Nardo. Cap. VI.

IL NARDO è di due ſpetie, Indiano cio è, & Soriano: non però perche l'uno in Soria, & l'altro in India naſca; ma perche il monte, doue egli naſce, dall'una parte rimira l'India, & dall'altra la Soria. Quello della ſpetie Soriana è ottimo, che è freſco, leggiero, folto di capelli, roſſo, & odoriferiſsimo: & quello, che ha odore di cipero, ha la ſpiga corta, il ſapore amaro, & che diſſecca la lingua nel maſticarlo, & laſcia lungamente la ſoauità del ſuo odore. Dell'Indica ſpetie n'è uno, che ſi chiama Gangetico, coſi nominato dal fiume Gange, che ſcorre al piè del monte, oue egli naſce: il quale, per la molta humidità del luogo, è men buono, ma piu grande dell'altro: produce queſto da vna ſola radice aſſai ſpighe, folte di capegli, intrigate, di graue & faſtidioſo odore. Quello del monte è molto piu odorifero, & ha la ſpiga piu breue, & diminuta: ha odore uicino al cipero, & tutte l'altre doti, che ha il Soriano. Trouaſi vn'altra ſpetie di nardo, chiamato

mato Sampharitico dal luogo, doue egli nasce: la cui pianta è assai picciola, fa grandi spighe, & il fusto di mezo bianco: il quale per hauer fuor di modo odore di becco, da tutti si lascia per inutile. Vendesene di quello, stato bagnato nell'acqua. ma si conosce l'inganno alla bianchezza, & sordidezza delle spighe, & all'hauere elleno perduta la lanugine loro. Sophisticasi per fargli crescere il corpo, e'l peso, con lo stibio, spruzzandogli sopra con la bocca acqua, ò vino di dattoli. Bisogna guardare nell'usarlo se egli ha fango attaccato alle radici, & per vn criuello scuoterne la poluere: la quale per lauare le mani vtilmente si serba. Hanno calda, & secca natura. prouocano l'orina. Beuuti ristagnano i flussi del corpo: & applicati di sotto, i flussi, & la marcia, che scolano dalla natura delle donne. Beuuti con acqua fredda, uagliono alla nausea, & à i rodimenti dello stomacho, alle ventosità, à i fegatosi, à trabocco di fiele, & alle malattie delle reni. Sedendosi nella loro decottione, gioua alle donne, che hanno infiammata la madrice: conuengonsi al casear de i pelli delle palpebre de gli occhi fortificandole, & facendole ritornare piu piene, & piu folte. Spargonsi triti in poluere sopra à gli humidi corpi utilmente. Mettonsi ne gli antidoti: triti, & fattone pastelli con uino, si serbano in uaso di terra non impeciato, per le medicine de gli occhi.

Nardo, & sua essaminat.

CHIAMASI *usualmente il Nardo nelle spetiarie Spica nardi. Ma non manca, chi creda, che l'Indico nardo, per la molta distanza del luogo, non si porti in Italia; imaginandosi che quello, che s'usa nelle spetiarie, non sia altro, che il Soriano: quantunque (come scriue Dioscoride) non nasca il Nardo in Soria, ma si chiami Soriano per nascer egli in India nella parte di quel monte, che rimira la Soria. Ma sapendosi, che tra l'India, & la Soria sono interposte grādißime regioni, cio è l'Arabia diserta, la Persia, la Carmania, la Gedrosia, la Darangia, & altre, le quali contengono almeno quattro milia miglia di lunghezza; non so ueramente in che modo si possa dire, ò credere, che quel monte, le cui radici son bagnate dal Gange, rimiri cosi di fatto la Soria, che si possa chiamare legitimamente Soriano. Per cio adunque ho piu uolte meco stesso pensato, che piu presto sia egli denominato Siriaco, ouera monte Siro, dalla regione chiamata Sirastene, la quale è presso al fiume Indo, che dalla Siria. Imperoche se si deue credere à Ptolemeo, si uede che in India è un monte, il quale si distende dal Gange fino à Sirestene. Ne sarebbe cosa ragioneuole à credere, che il Nardo non si ci porti d'India, auenga che non nasca egli in Soria: & sapendosi, che tutti gli aromati si ci portano però di quel paese, con i quali non habbiamo da dubitare, che non si ci porti anchora il Nardo: & maßimamente sapendosi, che il Nardo d'altronde nō si ci porta, che d'Alessandria d'Egitto, oue dal mar Rosso si portano con le carouane tutti gli altri aromati d'India, doue solamente nasce il Nardo, secondo Dioscoride: benche Plinio uuole, che oltre al Soriano d'India, ne sia un altro, che nasca spetialmente in Soria.*

Opinione del Manardo reprobata.

Il Manardo da Ferrara crede, che la Spica, che si tiene hoggi in Italia nelle spetiarie, nō sia ne l'Indica, ne la Soriana. Nel cui sentimento ueramēte non posso cadere io, anchora che'l Manardo sia stato nelle buone lettere della medicina consumatißimo. Perche in Vinegia in piu luoghi ho uisto io gran sacchi di Spigo nardo leggiero, folto di capelli, odoriferißimo, d'odore quasi simile al cipero, roßigno, amaretto alquanto, et che masticato diseccca forte la lingua, et lascia lungamēte di se l'odore dipoi nella bocca, con ogni altra qualità appresso, che Dioscoride gli attribuisse. Ma accade spesse uolte, che nel portarsici egli per il mare Indico, & Arabico, & di quindi in Alessandria, & d'Alessandria per lo Ionio, et Adriatico nelle naui à Venetia, s'infetta dell'humidità del mare (questo facilmente fa la Spica, per essere di natura secchißima) & poscia si muffa, & si sobbollisce: il che è dipoi cagione, che lasciata la soauità dell'odore, diuenti noiosa. Il che mi sforza à dire, che qui di lungo si sia ingannato il Manardo, il qual penso che se saputo hauesse qual parte di tutta la pianta sia la spica, & che n'hauesse hauuto nelle mani della buona, & in grande quantità, forse che piu nel giudicio si sarebbe ritenuto. Ma per non hauere egli saputo qual parte del Nardo sia la spica, & per non hauerne uista della scelta, nell'epistola terza del VI. libro, dice, che Galeno della spica del Nardo, che entra nella theriaca, intēde della radice, & non della spica: & che Iddio uolesse pure, che questa, che si porta à noi, fusse almeno la uera spica del Nardo: ma che ella nō sia, si conosce, per mancare d'ogni soauità d'odore. Et nella prima epistola dell'VIII. libro, dice, che Galeno nel libro de gli antidoti, nella preparatione della theriaca, ui mette di tutta la pianta del Nardo solo la radice, come piu uirtuosa, non apprezzando ne facendosi alcun conto della spica. Il che troppo manifestamente dimostra, che male habbia egli considerato quel testo di Galeno, & imperò non hauer saputo qual parte del Nardo si sia la spica: la quale ueramente non è altro, che la istessa radice. Il che apertißimamente testifica Galeno nel medesimo luogo allegato da lui al libro de gli antidoti: doue mentre che ua egli essaminando, & dichiarando sottilmente tutti i semplici, che entrano nella theriaca di Andromacho, peruenuto al Nardo, cosi dice. Iubet Andromachus adijcere nardum Indicam, ea uerò est, quam spicam uocant: non quòd spica sit, radix etenim est; sed quòd spicae figuram habeat. cio è, Comanda Andromacho, che s'aggiunga il nardo Indico, il quale è quello istesso, che chiamano spica: nō che sia ueramēte spica, per esser ella radice; ma perche ha forma propia di spica. Dalle quali parole chiaramēte si conosce, che la spica del Nardo non è altro, che la istessa radice di quello, ma chiamata Spica di nardo, perche nella forma rassembra del tutto una spica. Come dichiarò parimente l'istesso Galeno al IX. delle cōpositioni de i medicamenti secondo i luoghi, nel commento dell'antidoto di Philone. Et per questo si uede, che l'istesso Galeno, nell'ottauo libro delle facultà de semplici, hauendo egli à fare il capitolo del Nardo, lo uolse intitolare dalla Spica del nardo, come parte migliore di tutta la pianta; ben sapendo egli, che parlando di quella, parlaua della radice. Imperoche se egli hauesse tenuto, che la spica non fusse stata la istessa radice del Nardo, l'haurebbe lasciata, come cosa inutile, da parte: & haurebbe intitolato il capitolo, ò à tutta la pianta, ò alla sola radice, come piu ualorosa, & più eccellente.

Errore del Brasauola.

In questo & maggiore errore ritruouo anchora il Brasauola: percioche nel suo libro delle essaminationi de semplici, à cap. 175. tiene anchora egli, che la spica del Nardo non sia la radice, ma piu presto la sommità di tutta la pianta, cosi dicendo al suo uecchio.

Comprarai

Comprerai à Venetia la spica, il fusto, & la radice, quantunque quiui si falsifichino. Comanda adunque, che si compri il fusto, & la radice: percioche queste furono in maggior uso appresso Dioscoride, & Galeno, che la spica: percioche Dioscoride gitta uia le foglie, & perche à noi non si porta la spica, ma la radice sola. Ma in uero, per quanto ho mai letto in Dioscoride, nõ ho trouato, che egli usi ne i rimedij delle malattie altro, che la spica. Et che sia il uero, che Dioscoride intende, che la uirtù uera del Nardo sia piu nella spica, che in alcuna altra parte della pianta; & che quãdo parla del Nardo, parla solo della spica, si dimostra nel qualificarlo, quando dice. Della Soriana spetie quello è ottimo nardo, che è leggiero, folto di capelli, &c. Imperoche l'esser leggiero, & folto di capelli, non si conuiene à niuna altra parte del Nardo, se non alla spica: nella quale sensatamente si ueggono tutte le altre qualità anchora assegnatele da lui. Senza che si uede oltre à cio, che Dioscoride tratta qui nel principio di questo libro solamẽte delle radici odorifere come sono quelle dell'iride, dell'acoro, del meo, del cipero, del nardo Indiano, Celtico, & saluatico, del phu, & dell'asaro, & non di fusti di foglie, ne di fiori, ne di spighe, che nascano nella sommità di fusti, ne di fiori. Il che con le sopradette ragioni cauate da Galeno, fa fermissimo argomento, che non habbia saputo il Brasauola, che la spica sia la radice, nella quale è la uirtù di tutta la pianta: ma hauer piu presto creduto, che nascesse la spica nella sommità de fusti del nardo, che nelle radici. La quale (come testifica Galeno) è l'istessa radice del nardo, & la piu ualorosa parte di quello. Percioche se altrimenti fusse, haurebbe Dioscoride qualificata la radice, & non la spica, come parte piu uirtuosa, & piu degna: perche cosi è il consueto suo costume fare ne gli altri semplici. Dopo questo, non truouo, che mai Galeno (anchora che'l Brasauola l'affermi) habbia lodato i fusti del Nardo, per una delle sue piu uirtuose parti. Oltre à cio, quanto in trattare, & in iscriuere del Nardo sia stato incostante il Brasauola, si dimostra, quando nell'ultimo suo, & cosi ben corretto (come si dice) uolume, parlando al suo uecchio, dice. Ne igitur in his montibus nardum quaeras, sed Venetijs spicam, caulem, & radicem emes. cio è. Non cercare adunque tu in questi monti il Nardo, ma comprerai à Vinegia la spica, il fusto, & la radice. Del che scordatosi, poche righe di sotto diceua. Aliud uerò sunt spica, & flos, quae ad nos non adferuntur. cio è. La spica, e'l fiore sono altre cose, che non si portano à noi. Di modo che confonde in tal materia, & corrompe la uera historia del Nardo, & inganna parimente se stesso, & il suo buon uecchio, che pur glielo crede. Percioche da prima dice, che la spica, e'l fusto, & la radice si ritrouano, & poscia contradicendo afferma, che ne il fiore, ne la spica si ci portano. Prima di costoro errò in questo non leggiermente Plinio: Imperoche nel scriuere il Nardo al libro & cap. XII. molto s'allõtano da Galeno, & da Dioscoride, & parimente da tutti gli altri, che hanno scritto in materia tale, cosi dicendo. Il Nardo è una pianta di graue, & grossa radice, ma breue, nera, fragile, & piena d'humore, d'odore di cipero, di sapore aspero: di picciola, & densa foglia: le cui sommità si spargono in spiche. & imperò celebrasi il Nardo esser dotato e di spiche, e di foglie. La cui dotrina seguitando, oltre alli due Ferraresi, Hermolao, & il Ruellio, anch'eglino insieme con esso non poco s'ingannarono. Imperoche il Ruellio, non credo certo per altro, che per sostenere l'opinione di Plinio suo familiarissimo, afferma hauer uisto nelle spetiarie Nardo, che del tutto si confaceua à quel di Plinio. il che reputo esser del tutto falso. Imperoche quantunque gran quantità di spica habbia ueduto io in Vinegia, et essaminatolo molto bene: non u'ho però potuto ritrouar altro, che la spica sola. Ne penso, che si ritrouassino mai foglie, ne fusto di Nardo, che nella sommità loro producessero alcuna spica, come mette Plinio, afferma il Ruellio, & contende il Brasauola, contra la mente di Galeno, & di Dioscoride. il qual dice, che il Nardo ha piu spiche procedenti da una radice, & non da foglie, ne da fusto alcuno della pianta: & dice piu spiche procedenti da una radice, non perch'elle non habbiano altra uirtuosa radice sotto di loro; ma perche essendo piu, è necessario, che habbiano una base, ouer piede, donde tirino il nascimento loro con alcune radicette capillari, come si uede nell'aglio, & nelle radici del giglio. Il che posso io affermare per uero, per hauer molte uolte uisto in Vinegia cespugli di Spica di nardo, che nelle fattezze, & figure loro imitauano l'aglio: il che ageuolmente da ciascuno si puo del continuo uedere. Ma perche si risponda realmente ad ogni tacita, ò palese obiettione, dico però, che se alcuno si ritrouasse, che uolesse dire, che le uere radici della spica s'intendono essere quelle capillari, che sono sotto alla base, oue si ferma il cespuglio di tutte le spiche, come sono quelle dell'aglio, ò delle cipolle, & che però le spiche, che di quindi nascono, non sono in modo alcuno le radici, ma altra parte della lor pianta; si possono ageuolmente questi tali confutare con la chiara dottrina, che sopra cio ne lasciò Theophrasto al X. capo del primo libro dell'historia delle piante. Imperoche conclude egli, che nell'aglio, nelle cipolle, ne i bulbi, nelle radici de i gigli, & consequentemente nella spica, non solo si chiamano, & sono radici quelle capillari, che sotto stanno; ma anchora tutto'l capo dell'aglio istesso, & delle cipolle sono uere radici. Et sopra cio dà una regola generale; dicendo, che tutta quella parte di qual si uoglia pianta, che si nasconde sotto terra, si chiama ueramente radice. Et però si uede, che Theophrasto nel IX. libro al VII. capo dell'historia delle piante commemorò la Spica tra le radici con queste parole. Le cose, che s'usano per gli unguenti odoriferi sono queste: la cassia, il cinnamomo, il cardamomo, il nardo, il nero, il balsamo, l'aspalatho, la stirace, l'iride, il nàrta, il costo, il panace, il croco, la mirrha, il cipero, il giunco, il calamo, la maiorana, il loto, l'anetho. Delle quali cose alcune sono radici, alcune corteccie, altri sono rami, altri legni, altri semi, altri liquori, & altri fiori. Dal che è chiaro, che il Nardo non si puo qui collocare, se non tra le radici, auenga che non sia egli ne scorza, ne legno, ne ramo, ne fiore, ne seme, ne liquore. il che sapendo benissimo Galeno, disse nel libro de gli antidoti, & nel IX. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, che la spica non era altro, che la istessa radice del Nardo. Habbiamo oltre à questo anchora noi in Italia il nostro NARDO, il quale chiamiamo SPIGO; come che in niuna parte si rassembri all'Indico, ne manco al Soriano. Di questa medesima spetie si crede, che sia la LAVANDA, anchora che di piu debile uirtù: & è da credere però, che l'uno sia il maschio, & l'altro la femina. Il maschio, cio è lo spigo, produce le foglie piu larghe, piu grosse, piu robuste, & piu biãche, che la femina. ma l'una & l'altra è pianta ramosculosa, folta di foglie, come il rosmarino. Dalle cime de ramoscelli nascono i fiori spicati, di purpureo colore, cõ lungo picciuolo, quadrato, et

Errore di Plinio.

Errore d'Hermolao, & del Ruellio.

Obiettione leuata.

Spigo Nardo Italiano, & sue spetie, & uirtù.

NARDO ITALIANO | LAVANDA.

sottile: ma nella femina sono meno coloriti, & piu aperti, d'odore molto grato, quantunque non poco acuto. Questi per piu uere congietture & considerationi, di calda & secca natura stimare si possono: & sono alcuni, che dicono, che la uirtù loro imita ualentemente quella del Nardo di Soria, & del Celtico anchora. Il che io non reprobo, anchor ch'io pensi, che assai manco possano. Scaldano adunque, & diseccano amendue, ne sono del tutto di uirtù lontani da gli altri nardi. Et però conferiscono à tutte le frigide infermità del ceruello, & massimamente allo spasimo, & à i paralitici: fortificano lo stomaco, & disoppilano il fegato, & la milza. Scaldano la madrice, & prouocano i mestrui, & le secondine. Fassi del fiore del nostro Spigo d'Italia un'olio à lambico odoriferissimo; ma di tanto acuto, & penetratiuo odore, che soffoca ogni altro, qual si uoglia odore, quando si gli tiene appresso, ouero che s'incorpora con esso. & imperò sogliono i profumieri il piu delle uolte tenerlo fuori delle loro botteghe, accioche non impedisca la soauità de i loro odoriferissimi unguenti, & altri soauissimi odori.

Nardo scritto da Galen.

Scrisse del Nardo Galeno nell'ottauo delle facultà de semplici, così dicendo. La spica del Nardo è calida nel primo ordine, & secca nella fine del secondo. E composta di sostanza costrettiua sufficientemente, & di non molto acuta calida, & d'una certa leggiermente amara. Essendo adunque radice, che ha tutte queste qualità, si conuiene ella ragioneuolmente allo stomaco, & al fegato tanto beuuta, quanto anchora applicata di fuori. Prouoca l'orina: sana i rodimenti dello stomaco. Ristagna i flussi del uentre, & quelli del capo, & del petto. La piu ualorosa è l'Indiana, piu nera della Soriana.

Nomi del nardo.

Chiamano i Greci il Nardo Νάρδος, & Νάρδου στάχυς: i Latini Nardum, & Nardus: gli Arabi Stumbel, & Seubel: i Tedeschi Edelfrembd, Vuolriechend, Spiken nardi: gli Spagnoli Azumbar, ouer Espiga sil: i Francesi Auspie doultremer.

Del Nardo Celtico. Cap. VII.

IL CELTICO Nardo nasce nell'alpi di Liguria, & chiamasi quiui per proprio uocabolo Aliungia: nasce anchora in Istria. E corta, & picciola pianta. Cauasi con le radici, & legasi in manipoli. Le foglie ha di figura lunghette, di colore rossigno: & il fiore giallo. L'uso è del fusto, & delle radici, le quali parti solo si commendano d'odore. & però bisogna per un dì auanti, bagnati i suoi manipoli con acqua, & ben nettati dalla terra, in qualche humido pauimento sopra à carta distenderlo, & il seguente giorno nettarlo: perche in questo modo si rinuenerdisce, & non si rompe, ne si guasta nel sceglierlo da fistuchi, paglia, & altri mescugli inutili, che ui s'intrigano. Contrafassi mescolandoui una herba simile, la quale per il suo graue odore, si chiama Beccarello. nientedimeno facilmente si conosce, perche ella è senza fusto, piu bianca, ha le foglie manco lunghe, & non è amara, ne manco è odorata la sua radice,

NARDO CELTICO.

radice, come è quella del uero Celtico nardo. Tolti adunque per vſare il fuſto, & le radici, laſcianſi andare le foglie: & uolendo riſerbare il reſto, ſi trita, & impaſta con uino, & faſſene paſtelli, & riſerbanſi in un uaſo di terra nuouo, ben coperto. Quello piu ſi loda, che è freſco, odorifero, abondante di radici, difficile al romperſi, & che è pieno. Queſto tanto puo, quanto puo il Soriano: ma molto maggiormente prouoca l'orina, & piu è ſtomachale. Gioua alle infiammagioni del fegato, & à trabocco di fiele. Vale alle ventoſità dello ſtomacho, beuuto con decottione d'aſſenzo. Gioua nel modo medeſimo alla milza, & alle malattie delle reni, & della veſcica: & beuuto con vino, al morſo, & punture di tutti gli animali uelenoſi. Metteſi oltra di queſto ne gli empiaſtri, ne gli vnguenti, & nelle beuande, che ſono di calda uirtù.

Nardo Celtico, & ſua eſſaminatione.

TANTA è ſtata la negligenza, & l'ignoranza de noſtri antiteceſſori, che non ſolo non ſi ſon curati di chiarirſi co'l mezo de buoni autori de ſemplici peregrini, che di longinqui paeſi ſi ci portano; ma non hanno preſo pur cura, per uniuerſale beneficio de gli huomini, di uolere almeno certificarſi di quelli, che in piu & piu luoghi d'Italia ſi ritrouauano: anzi che molto piu mal ſolleciti ne i proprij, che ne gli ſtrani, mi gli par ritrouare. Naſce il Celtico nardo nell'alpi di Liguria: naſce medeſimamente in Iſtria, & in alcuni monti non lungi da Villaco caſtello di Carinthia, & parimente in alcuni altri uicini à Iudemburgo di Stiria copioſiſſimo: & nondimeno in pochi luoghi d'Italia ſi ritroua il uero nelle ſpetiarie. Et che piu è coloro, che piu uicini gli ſono, & nel cui paeſe naſce, piu errano di tutti gli altri. Imperoche à Genoua, città di Liguria, & in altri luoghi circonuicini, doue ageuolmente il Celtico nardo s'haurebbe, non curandoſi i medici, ne gli ſpetiali, che quiui dimorano, di rintracciarlo, uſano (ſeguendo i uolgari, & manifeſti errori) la Lauanda in uece di quello: laquale quanto ſia di fattezze, non uo dire di uirtù, lontana dal Celtico nardo, chi ben peſa prima, & poi compara le qualità dategli da Dioſcoride, con quelle della Lauanda, puo facilmente il manifeſto loro errore accuſare. Imperoche il Celtico nardo creſce in picciola, & breue pianta: & la Lauanda uiene ceſpglioſa, alta di ramoſcelli, & di foglie ben folta. Quello ha le foglie di colore roſſigno, & il fiore giallo: & queſta le frondi biancheggianti, e'l fiore meſcolato di celeſte, & di propora. Quello ci dà per uſare le radici, e'l fuſto, nelle cui parti è piu ualoroſo: et queſto ſolo ci concede il fiore. Il che apertamente dimoſtra, come miſeramente s'ingannano coloro, che del continuo perſeuerano in tal credenza. Vero è (come nel commento dell'altro Nardo, qui poco di ſopra ſi diſſe) che per commune opinione ſi crede, che la Lauanda nella uirtù ſua s'auicini à tutte le ſpetie de Nardi: ma queſto non però ricuopre l'errore di coloro, che credono, che la Lauanda ſia il Celtico nardo. Vſaſi dopo queſto, quaſi nel reſto delle ſpetiarie di tutta Italia, per il Celtico nardo una certa herba d'aſſai lungo fuſto, benche molto ritorto: le cui foglie, le quali ſono minutiſſime, di colore gialliccio, et molto folte ſi raſſimigliano quaſi al moſco, che naſce ne gli alberi. Queſte nel ueſtire, che fanno di tutti i ramoſcelli del fuſto, tanto foltamente li circondano, che quaſi ne dimoſtrano una uera forma di ſpiche. ma ne amarezza, ne altro ſapore aromatico ui ſi ritroua, come nel Celtico nardo afferma ritrouarſi Dioſcoride.

Nardo Celtico falſo.

Faſſi del nardo Celtico uero grande incetta in Stiria cõtermina all'Auſtria, & alla Carinthia, doue le uille uicine à Iudemburgo ne portano da i monti infiniti faſci, de quali poi empiono grãdiſſimi ſacchi, & li uendono ad alcuni mercanti, che nauigano in Egitto, & in Soria. Imperoche (come ſi dice) l'uſano molto gli Egittij & i Soriani ne i bagni loro, de quali par che molto ſi dilettino. Il uero Celtico nardo uiddi io la prima uolta in Trento alla ſpetiaria di M. Giouanni Alberto Parolino ſpetiale all'inſegna del beató Simone: quantunque dipoi me ne fuſſero mandate le piante tutte intere da Grazzo caſtello di Stiria dall'eccellentiſſ. medico Meſſer Pietro Saliceto fino in Goritia. Portaſene copia in ſacchi al tempo di mercati in Lubiana città di Carniola: nel quale manifeſtamente tutte le ſue qualità uere ſi ritrouano. Et però potremo ſcriuere anchora noi per eterna memoria de i poſteri, che non ſolamente naſce, & creſce il Celtico nardo in Liguria, & in Iſtria; ma in Stiria, Carinthia, & in altri luoghi anchora: perciochè gia n'ho ritrouato nel monte di Vipao lontano da Goritia, non piu che uinti miglia. Ma perche hoggi il uero in poche ſpetiarie ſi ritroua in Italia, non altro in cambio di lui ſi debbe uſare, che l'Indiano: auenga che Dioſcoride iſteſſo dica, che queſto nelle uirtù ſue gli è del tutto equiualẽte, eccetto che molto piu di quello prouoca l'orina. Delle controuerſie, che fra i moderni ſi leggono, ſe il Celtico nardo ſia, ò non ſia la Saliunca, che deſcriue Plinio, anchora ch'io (come per uere ragioni prouarei) tenga che nò; non però mi pare di farne qui altro lungo proceſſo, per non riſultare alla medicina di queſto giouamento alcuno. quantunque il Leoniceno, non hauendo ben conſiderato che Dioſcoride chiama il Celtico nardo Aliungia, & non Saliunca; riprenda Plinio contra ogni ragione, & erri eſſo manifeſtamente, come fa parimente il Fuchſio medico altrimenti eccellentiſſimo de i tempi noſtri. Imperoche egli nell'ultimo ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti nouamẽte ſtampato nella compoſitione del

diatamaro, non fa differenza ueruna dalla spica Celtica alla Salinnca, non hauendo forse ueduto, che Plinio trattá di amendue separatamente in diuersi luoghi, come di piante differentiate. Non sono queste piante tra se differenti nelle somiglianze solamente appresso alli antichi, ma ancora ui si uede una altra differenza da i luoghi oue le nascono. Percioche Dioscoride dice che la spica Celtica nasce nei monti di Liguria & in Istria. Et la saliunca (come scriue Plinio) nasce in Vngheria & appresso à i Norici. Onde si uede che il Fuchsio ilquale in questo seguita l'opinione del Ruellio erra manifestamente insieme con lui. Percioche il nardo Celtico appresso Dioscoride si chiama Aliungia & non Salinnca.

Nardo Celtico scritto da Galeno.

Fece del nardo Celtico memoria Galeno nell'otauo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il nardo Celtico é quasi nelle uirtù sue simile all'Indico, & al Soriano: ma ueramente non cosi ualoroso; quantunque per prouocare l'orina sia egli piu potente. Imperoche é piu caldo di quelli, & manco costrettiuo.

Nomi.

Chiamano i Greci il Nardo Celtico Νάρδος κελτικὴ: i Latini Nardus Celtica.

Del Nardo montano, Cap. VIII.

IL NARDO montano, il quale chiamano alcuni thilacite, & niri, nasce in Cilicia, & in Soria, con ramoscelli, & foglie, simili all'iringo, ma minori, ne però aspre, ne spinose. Ha due radici, & qualche volta piu, nere, & odorifere, simili all'amphodillo, ma piu sottili, & piu picciole. Non produce fusto, ne fiore, ne seme. Vale la radice à tutte quelle cose, che vale il Celtico.

Nardo montano, & sua essamin.

PARE ueramente, che Dioscoride in questo luogo si contradica non poco, per hauer prima scritto, che il Nardo montano habbia fusto, & foglie simili all'iringo: & poscia dica nella fine del capitolo, che l'istesso non produce, ne fusto, ne frutto, ne fiore. Onde si persuade il Ruellio, & parimente Marcello Vergilio esser cio facilmente interuenuto, per negligenza de gli scrittori, i quali ingannati dalla propinquità de uocaboli Greci, scrissero καυλοὺς in cambio di κλάδους, oueramente di κλῶνας. Ma significando cotali Greche dittioni non altro, che rami, & uirgulti, i quali piu si conuengono à gli alberi, che all'herbe; & essendo quel medesimo i rami, & i uirgulti ne gli alberi, che i fusti nell'herbe, non mi par, che per questo sia questo luogo purgato dall'errore. Ma non credo io però, che Dioscoride, il quale in questa facultà facilmente é di tutti il primo, & à cui tanto gli antichi, quanto i moderni dierono, & danno infinitissime lodi, si fusse in cosi poche righe scordato di se medesimo, & che cosi inettamente hauesse egli errato. Et però non senza ragione, ne resta da suspicare, che sia ad ogni modo errore ò nell'una, ò nell'altra parte del capitolo: non però per la conuenienza di cosi fatti uocaboli, ma piu presto per negligenza di qualche sonnacchioso scrittore, ò per temerità d'alcuno altro, che troppo ueggbiasse. Di qui adunque é proceduto, che fin hora io sia sempre restato dubbioso, se il Nardo montano nasca, & si ritruoui in Italia: ò se d'altronde ui si porti uero. Nientedimeno uolendo noi emendare il fine di questo cap. in cui per le sudette ragioni é manifesto errore, si puo far conjettura, che doue si legge φέρει (cioe produce) si debbi leggere συμφέρει (cioè confrisce). Però (per mio giudicio) non si deue leggere οὔτε δὲ καυλὸν, οὔτε καρπὸν, οὔτε ἄνθος φέρει, come malamente si legge in tutti i testi Greci che uanno attorno per le librarie. Ma si deue leggere οὔτε δὲ καυλὸν, οὔτε καρπὸν οὔτε ἄνθος συμφέρει, cioè ne il fusto, ne il seme, ne il fiore confrisce, ne uale, cioè nella medicina: di modo che emendata solamente l'ultima parola di questo testo, non solamente si uede, che nel Nardo montano non ui é altro, che uaglia nella medicina, che la radice, ma cessa subito ogni dubitatione, che Dioscoride si sia contradetto. Il medesimo sentimento ritrouo hauere il dottissimo Faloppia Modanese huomo ueramente raro de i tempi nostri, con la cui opinione concorre parimente il Melchiori Trentino nell'una, & nell'altra lingua dottissimo. Appò cio nell'historia delle radici Oribasio, il qual di parola in parola trascriue da Dioscoride, ui ha di piu λευκοτέρας. Dal che si uede, che non solamente deue hauere il nardo montano le radici minori, & piu sottili dell'Amphodillo, ma anchora piu bianche. Vna pianta mi fu gia mandata da certi miei amici, la quale haueua due picciole radicette minori di quelle dell'amphodillo, d'odore simile à quelle del phu, & del nardo, di modo che in questa parte dimostrauano essere ueramente di Nardo montano. Ma perche il fusto, & le foglie piu presto si rassembrauano al phu, che all'iringo, come faceua parimente l'umbella, non ho per cio potuto approuarla per legitimo Nardo montano, per non sapersi in qual parte di questo capitolo sia ascoso l'errore. Onde parmi, che quando si ci presentasse medicamento alcuno, che ricercasse nella sua compositione cotal nardo, possano senza dubitar punto metterui in suo luogo gli spetiali l'Indiano, oueramente il Celtico.

Opinione del Brasauola reprobata.

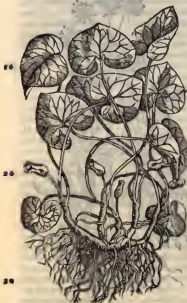
Quantunque affermi l'eccellentissimo Brasauola Ferrarese, che in cambio dell'Indiano si ci porti hoggi in Italia assai del montano di Cilicia; credendosi, che quello sia ueramente il montano, che s'ha in commune uso nelle spetiarie. Ma con qual ragione, & con qual fondamento scriua egli questo, non so io determinare. Percioche il Nardo montano produce le radici simili all'amphodillo, & non spicate, ne leggiere, ne capigliose, come si uede esser l'Indiano, ilquale é in uso. Se gia non uolesse il Brasauola, che l'Indiano si chiamasse montano, per nascer egli in quel monte d'India, di cui dicemmo di sopra.

Nardo montano scritto da Galeno.

Scrisse le uirtù del Nardo montano Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Nardo montano, il quale si chiama thilacite, & parimente pirite, nasce copiosissimo in Cilicia, ma piu debole de gli altri.

Nomi.

Chiamasi da i Greci il Nardo montano Νάρδος ὀρεινὴ. da i Latini Nardus montana.

Dell' Asaro. Cap. IX.

L'ASARO, il quale alcuni chiamano anchora nardo faluatico, è herba odorata, & coronaria. Fa le foglie simili all'hedera, ma molto minori, & piu ritonde. Produce i fiori fra le foglie, appresso alle radici, proporei, & odoriferi, simili di forma à i citini del iusquiamo: dentro de i quali è il seme, come quello de gli acini dell'vua. Ha i picciuoli angolosi aspri, & flessibili. Produce assaissime radici, nodose, sottili, & torte, simili alla gramigna, ma piu sottili, & odorifere, le quali scaldano, & mordono fortemente la lingua nel masticarle. E l'asaro di calda natura, prouoca l'orina, conferisce à gli hidropici, & alle sciatiche antiche. Beuute le radici al peso di sei dramme con acqua melata, prouocano i mestrui, & purgano nel modo, che purga l'helleboro bianco. Mettesi l'asaro ne gli unguenti. Nasce ne monti ombrosi, & assai se ne troua in Ponto, in Phrigia, in Illiria, & ne i monti Giustini dell'Italia.

Asaro, & sua essamin. Errore de gli spetiali.

NON pare, che si faccia hoggi differenza nelle spetiarie dall'Asaro alla Bacchara: anzi quasi uniuersalmente per tutta Italia, l'Asaro si chiama Bacchara, & gli spetiali ne compositi loro, senza hauerui altro riguardo, in cambio della Bacchara, sempre mettono l'Asaro. Ma quanto stano queste piante & nelle fattezze, & nelle qualità l'una dall'altra lontane, leggendosi il capitolo della Bacchara in questo autore, ilquale la pose nel terzo libro, manifestamente si riconosce l'inganno: nella cui descrittione à pieno mi sforzarò, quando à quel luogo sarò giunto, di dirne tutto quello, che della Bacchara m'è uenuto in cognitione. L'Asaro adunque di Dioscoride, senza alcun fallo è questo, che chiamano Bacchara: imperoche corrisponde ella del tutto all'historia, che ne scriue Dioscoride. Difensione di Plinio contra al Brasauola. *Impugna il Brasauola Plinio, dicendo, che anchor' egli si è creduto, che l'Asaro fusse la Bacchara. Il che ueramente è del tutto alieno dalla sentenza di Plinio; auenga che egli al libro* XXI. *al cap.* VI. *riprenda agramente coloro, che diceuano, che la Bacchara fusse il rustico, & saluatico nardo, con queste parole. Sed eorum quoque error corrigendus est, qui bacchar rusticum nardum appellauère: est enim alia herba sic cognominata, quam Graeci Asaron uocant, cuius speciem, figuramq; diximus in nardi generibus. cio è. Ma è anchora da riprendere l'errore di coloro, i quali chiamano la bacchara nardo rustico: perche questo è una altra herba cosi chiamata, la quale i Greci chiamano Asaro, la cui spetie & figura dicemmo nelle spetie de nardi. Queste son tutte parole di Plinio, con le quali per se stesso si difende dalla calunnia. Chiamauano adunque alcuni ancho al tempo di Plinio l'Asaro Bacchara: & imperò non è marauiglia, se fino à tempi nostri è peruenuta tale erronea opinione. Nella quale perseuerando forse alcuni antichi scrittori aggiunsero in Dioscoride al capitolo dell'Asaro tutte le uirtù, che nel terzo libro attribuisce egli alla Bacchara. Il che ha fatto poscia piu apertamente credere al uulgo, che fossero l'Asaro, & la Bacchara una pianta medesima. Ma essendo stato poscia conosciuto questo per manifesto errore, & per uedere, che dell'Asaro nel primo, & della Bacchara nel terzo diuersamente scrisse Dioscoride, & per ritrouare, che Serapione fedele interprete di Dioscoride non ha tale aggiunta nel suo Asaro, è stato leuato poscia uia tutto quello, che non era del suo, & ritornato al proprio luogo, onde fallacemente era stato sterpato dal capitolo della Bacchara.* Virtù dell'Asaro descritte da Mesue. *Scrisse dell'Asaro Mesue tra gli altri semplici solutiui, cosi dicendo. Lo Asaro scalda nel secondo ordine, & disecca nel terzo: assottiglia, apre, risolue, & prouoca: & nondimeno ha anchora del costrettiuo. Beuuto non solamente fa uomitare, ma solue anchora il corpo per disotto, & prouoca la orina. Caccia del corpo la flemma, & parimente la cholera. Si fortifica la sua operatione, se si bee co'l siero, ò con nardo, ò con acqua melata. Ma ben solue piu manifestamente la flemma, che la cholera. onde conferisce egli molto alle sciatiche, & à tutti i dolori delle giunture: & massimamente quando s'infonde, ò si cuoce nel siero. Gioua marauigliosamente alle oppilationi del fegato, & della melza, & alle durezze loro. Onde dassi egli con grandissimo giouamento à gl'hidropici, & al trabocco di fiele, infuso nel uino. Conferisce oltre à cio molto alle febbri antiche, & à quelle spetialmente, che si causano dalle renitenti oppilationi. L'olio, doue l'asaro sia stato infuso, unto alla spina del dosso, prouoca commodamente il sudore. Pestandosi l'asaro, non bisogna troppo macinarlo: perciocbe tritandosi lungamente fa piu presto uomitare, che muouere il corpo per disotto.*

Asaro scritto da Galeno.

Scrisse dell'Asaro Galeno al VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dell'Asaro sono utili le radici: & sono nelle facultà loro simili alle radici dell'acoro, quantunque molto piu ualorose. Il perche tutto quello, che di quelle è stato detto, si puo dir parimente di queste.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Asaro Ἄσαρον, & Νάρδος ἀγρία: i Latini Asarum: gli Arabi Asaron: i Tedeschi Hasel uurtz: gli Spagnoli Asara baccara: i Francesi Cabaret.*

PHV MAGGIORE. PHV MINORE.

Del Phu. Cap. X.

IL PHV, il quale alcuni anchora chiamano nardo saluatico, nasce in Ponto. con foglie simili al-l'olusatro, ouero all'elaphobosco. Ha il fusto alto un gombito, & qualche uolta piu, liscio, concauo, tenero, d'un colore, che tende al proporeo, compartito da piu nodi. Rassembransi i suoi fiori al narcisso, ma sono minori, & piu teneri, di colore che nel bianco porporeggia. La suprema sua radice è della grossezza del dito picciolo: da cui procedono altre ritorte radicette, intrecciate in se stesse, come quelle dell'helleboro nero, ouero del giunco odorato, rossigne & odorate, ma però d'uno odore graue, il qual imita quello del nardo. Scalda il phu, & beendosi secco prouoca l'orina. Il che anchora fa la sua decottione. E efficace à i dolori del costato: prouoca i mestrui, & mettesi ne gli antidoti. Sophisticasi, meschiandosi con esso la radice del rusco. ma si conosce la magagna: percioche questa è dura, & malageuole da rompere, & senza alcuno odore, che grato sia.

Phu, & sua essaminatione. Valeriana maggiore.

NON posso, se non dire, che habbiano ben detto tutti coloro, che tengono, che la Valeriana maggiore, la quale nasce in Italia, sia il Phu. perche prima nelle radici non si ritroua altra forma, altro odore, ne altro colore, che quello, che s'attribuisce al Phu. Il medesimo dimostrano benissimo anchora le foglie, & il fusto: imperoche quelle sono simili à l'olusatro: & questo è d'altezza d'un gombito, & di piu, liscio, concauo, tenero, & compartito da diuersi nodi, d'un colore come incarnato. Vero è, che pare, che'l fior suo sia molto lontano dall'historia, douendo esser egli simile à quel del narcisso, & non fatto in ombella: quantunque i piccioli fioretti di quella sieno ueramente simili à quelli del narcisso di bianco, & porporeo colore. Et però, come dice il Ruellio, è da pensare, anzi da credere fermamente, che'l testo in quella parte sia stato corrotto, & falsificato da gli scrittori. Imperoche si uede la Valeriana nostra in tutte l'altre sue parti, & qualità tanto rassembrarsi al Phu di Dioscoride, che non si puo dire altro, se non ch'ella sia l'istesso Phu, & che la scrittura del fiore sia stata per negligenza de gli scrittori permutata. Per queste ragioni adunque mi pare da conchiudere insieme con la maggior parte de moderni semplicisti, che il Phu sia la Valeriana maggiore. Quantunque non manchi (come di nuouo intendo) chi dica ritrouarsi un Phu differente dalla Valeriana, con fiore del tutto simile al narciso. Ma per non hauer cio per certo, & perche non manca chi dica fauole assai, non ho con che di cio possa per hora affermare cosa alcuna.

Valeriana minore.

Questa non senza ragione è detta maggiore, perche si ritroua anchora una altra spetie di Valeriana chiamata minore: il cui fusto appresso alle foglie, le quali produce quasi simili alla maggiore, è alquanto lanuginoso, & nel resto, dall'esser ei cosi grande in fuori, molto si rassimiglia à quello della maggiore. Fa questa minore Valeriana fioretti nella cima del fusto

fuſto tutti riſtretti inſieme, di colore meſcolato di bianco, & di propora. Ha molte radicette ſottili, & intrigate d'uno odor miſto d'iride, & di nardo. L'una & l'altra ſi commendano d'odore: & imperò molti le tengono nelle caſſe per dar buono odore alle ueſtimenta, & altri panni di lino. Il Phu (come dice Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici) è alquanto odorato. le cui radici hanno uirtù ſimile al nardo, quantunque in molte coſe ſieno meno ualoroſe. Prouoca piu l'orina, che non fa il nardo d'India, & di Soria, ma ben come fa il Celtico, co'l quale in tal coſa egualmente concorre. Simile al phu afferma Galeno eſſere il Carpeſio: del quale non facẽdo Dioſcoride mentione alcuna, acciochе ſi ſappia come fuſſe fatto il Carpeſio de gli antichi, ne dirò qui quanto da eſſo Galeno ne ritrouo ſcritto. Diceua adunque egli al VII. delle facultà de ſemplici. E il CARPESIO *ſimile à quella piãta, che ſi chiama phu, & non ſolamente al guſto, ma anchora nelle facultà ſue: quantunque ſia il Carpeſio nelle ſue parti piu ſottile. Et però apre egli, & mondifica piu ualoroſamente l'oppilationi delle uiſcere, & piu prouoca l'orina, & purga le reni aggrauate dalle renelle, che non fa il phu. Ma non è però di coſi ſottili parti, che ſi poſſa uſare in luogo di cinnamomo, quando non ſe n'haueſſe, come faceua Quinto. Migliore del Carpeſio Laertio è il Pontico, ma non però è queſto uicino alle uirtù del cinnamomo: immo, che non è poco manco buono della elettiſſima caſſia. Cognominaſi coſi l'uno & l'altro da certi monti di Pamphilia, doue naſce. In Soria ſi ritroua abondantiſſimo. Scriſſene anchora piu diffuſamente nel libro de gli antidoti, coſi dicendo. Metteua Quinto nella theriaca, ogni uolta che gli mancaua il cinnamomo, il Carpeſio, come non inferiore all'elettiſſima caſſia. Et però ne riportai io meco in quel peregrinaggio, che gia feci alle terre Orientali, & coſi ne ſerbo fin'hora molto, diligentemente riposto: nel quale è anchora un'odore, & un ſapore, ſe non coſi come era prima, non però anchora ſuanito. E adunque il Carpeſio una herba di ſpetie ſimile al phu, ma piu ualoroſo, & piu odorifero. Naſce abondantiſſimo in Sida città di Pamphilia, doue ſi uende per uiliſſimo prezzo. Et però andando alcuno di uoi in quelle parti, comprine aſſai, auenga che ſi poſſa conſeruare per lungo tempo. Sono ſottili ſarmenti ſimili à quelli del cinnamomo, & ritrouaſene di due ſorti, cio è, di Laertio, & di Pontico cognominati da i luoghi, oue naſcono, ma il Pontico è molto migliore. del quale hauendo gia io aſſai, lo meſſi in molti medicamenti in luogo del phu. Imperoche molto gli ſi raſſimiglia, come che in tutte le facultà ſue ſia piu ualoroſo: & in cui (come ho detto) è alquanto dell'odorato, che ſi ſente nel guſto, & parimente nell'odorarlo. Ma che coſa ſia il Carpeſio à i tempi noſtri, penſo ueramente, che ſia ardua coſa da dichiarare. Tengono però per certo il Ruellio, Hermolao, il Fuchſio, & parimente i Frati commentatori di Meſue, che il uero Carpeſio ſia quel ſeme aromatico uolgariſſimo nelle ſpetiarie, che ſi chiama Cubebe: & fondano le ragioni loro ſopra Serapione, Auicenna, & Attuario. Imperoche Serapione à cap. 288. d'autorità di Galeno, lo deſcriue in queſto modo. Il Cubebe è medicina ſimile al phu, tanto nel ſapore, quanto nelle facultà ſue: ma è molto piu nelle ſue parti ſottile. Et però apre egli tutte l'oppilationi del corpo, prouoca l'orina, & mondifica le reni dalle pietre, che ſi generano in eſſe. Parimente quaſi ne ſcriſſe Auicenna al capitolo proprio del Cubebe. & Attuario (quantunque Greco) imitando gli Arabi, chiama il Carpeſio nelle ſue compoſitioni piu & piu uolte Cubebe. Le quali autorità dimoſtrano apertamente, che il Carpeſio di Galeno, & il Cubebe de gli Arabi ſia una coſa medeſima. Ma è però d'auertire, che ciaſcuno, che ſi crede (come Hermolao, il Ruellio, e'l Fuchſio) che il Cubebe uolgare delle ſpetiarie ſia il Cubebe, di cui inteſe Serapione, Auicenna, & Attuario, s'inganna manifeſtamente. Imperoche prima non ritrouo alcuno di loro, che dica, che il Cubebe ſia ſeme, ne manco lo diſſe mai Galeno, il quale deſcriſſe il ſuo Carpeſio con queſte parole.* λεπτὰ δὲ ἐςὶ τὰ κάρφη, παραπλήσια τοῖς ἀκρέμοσι τοῦ κινναμώμου. *cio è. Ma ſono ſottili ſarmenti ſimili à i uirgulti del cinnamomo. L'aſſomigliò poi al phu tanto nelle uirtù, quanto nell'odore. Il che dimoſtra, che eſſendo del phu in uſo ſolamente la radici, ſi poſſa facilmente dire, che appreſſo Galeno ſia il Carpeſio piu preſto ſarmenti di radici, che di fuſto, ò di rami, i quali facilmente ſi guaſtano, & ſi corrompono in tutte le ſorti dell'herbe. Appo cio ſcriuẽdo Galeno che i uirgulti del cinnamomo ſono ſimili alle radici dell'elleboro, non è hor qui da marauigliarſi, ſe all'incontro cõpara egli le radici ſarmentoſe del carpeſio à i uirgulti del cinnamomo. Et tanto piu che Dioſcoride chiama in piu luoghi le radici di alcune piante ſarmentoſe, coſi come anchora i fuſti. Et però mi pare, che contra ogni ragione impugni il Fuchſio nelle ſue paradoſſe il Leoniceno. Oltre à cio non ritrouo, che nel Cubebe ſia ſapore alcuno di phu. Il che dimoſtra manifeſtamente, che il Cubebe uolgare non ſia ne il cubebe de gli Arabi, ne il carpeſio di Galeno. Et però non poſſo accoſtarmi alle opinioni di coſtoro. ma ben credo, che ſi poſſa affermare, che molto ſia differente il Cubebe de gli Arabi da quello, ch'è in uſo nelle ſpetiarie. come interuiene anchora nel cardamomo uſuale, ilquale non è ne quello de gli Arabi, ne manco quello de i Greci. Et però credo, che piu ragioneuolmente, doue appreſſo à i Greci ſi ritroui intrare ne i compoſiti il Carpeſio, & appreſſo à gli Arabi il Cubebe, ui ſi poſſa mettere il phu in maggiore quantità, ouero la caſſia in minore, che il Cubebe uſuale. Il Siluio huomo dottiſſimo quantunque conoſceſſe, che il Carpeſio non fuſſe il Cubebe uſuale; non però s'accorſe, che queſto non era quello de gli Arabi. Errò oltre à cio Serapione: imperoche nel capitolo che egli fa del Cubebe, ſcriue di autorità di Dioſcoride tutto quello, che egli ſcriſſe del ruſco. Il che è del tutto alieno dal uero. Che coſa oltre à cio poſſa eſſere il* CUBEBE *uſuale, ueramente fin'hora non ritrouo. Ma ben dirò io, che il Cubebe è un ſeme, ouero frutto aromatico, prodotto dalla ſua pianta in racemi, come produce l'hedera i ſuoi corimbi: il quale è al guſto odorato, et con alquanto d'acutezza amaro. Le quali qualità dimoſtrano, che ſia caldo nel principio, & ſecco nella fine del terzo grado. Et però puo egli confortare lo ſtomaco, mondificare il petto da i groſſi humori, giouare alla milza, cacciare le uentoſità del corpo, et conferire alle infirmità frigide della madrice. Maſticato lungamẽte inſieme cõ maſtice, tira gagliardamente per ſputo la flemma dalla teſta. Il Phu, il qual noi chiamiamo Valeriana, chiamano i Greci* φοῦ, & ἀγρία νάρδος: *i Latini phu, & ſylueſtris nardus: gli Arabi Fu: i Tedeſchi Baldrian: gli Spagnoli herua benedicta: i Franceſi Valeriane.*

Phu ſcritto da Galeno.

Carpeſio, & ſua eſſamina tione.

Opinione di Hermolao, & del Ruellio, & de i Frati.

Errore d'Hermolao, & del Ruell. & del Fuchſio.

Errore di Serapione.

Cubebe uſuale, & ſue facultà.

Nomi del Phu.

DEL

Del Malabathro. Cap. XI.

CREDONO alcuni, che'l Malabathro sia la foglia dell'Indico nardo, ingannati da certa simiglianza dell'odore. perche molte cose sono, che hanno odore di nardo, come il phu, l'asaro, & il niris. Ma la cosa stà altrimenti, auenga che il Malabathro è foglia di sua istessa spetie, che nasce nelle paludi dell'India, & nuota sopra l'acqua, come fa la lenticularia palustre, senza alcuna radice. Questo subito, che è ricolto, s'infilza nel refe, & seeco si ripone. Dicono, che nell'asciugarsi la state l'acque, brusciano quiui la terra con sarmenti secchi: & che se questo non si fa, che'l Malabathro non ui rinasce. Lodasi il fresco, che nel bianco nereggia, lo intero, il non fragile, & quello, che co'l suo forte odore ferisce il capo, & che serba l'odore lũgo tempo, & che imita nell'odore il nardo, & che nõ si sente al gusto salsuginoso. Quello, ch'è fragile, & minutamente fracassato, tarlato, & di graue odore, è cattiuo. Ha le medesime uirtù, che'l nardo, ma in tutto piu efficaci. Et però egli prouoca piu ualentemente l'orina, & gioua piu allo stomaco. Trito, & bollito nel uino, commodamente s'applica alle infiammagioni de gli occhi. Tenuto sotto alla lingua, fa bonissimo fiato: & messo tra le uesti, loro dà buono odore, & le conserua dalle tignuole.

Malabathro, & sua essam.

IL MALABATHRO, *il quale molti chiamano Folio Indiano, non so da chi hoggi in Italia sia stato ueduto. Nasce (come scriue Dioscoride) in India solamente, nelle paludi, nuotando nell'acqua senza radice, come la lenticularia: ma non però di la piu si ci porta. Plinio al libro* XII. *al cap.* XXVI. *ne commemorò due spetie con queste parole. Danne il Malabathro anchora la Soria, d'un albero, che produce le foglie rauolte di colore arido, da cui si caua olio conueneuole ne gli unguenti. Ma piu fertile è di questo l'Egitto. l'Indiano è migliore di tutti, qual dicono nascere nelle paludi, come la lenticularia, piu odorato del croco, nereggiante, ruuido, & al gusto salato. Il bianco s'apprezza meno. Il uecchio presto si muffa. Il suo sapore deue esser sotto la lingua simile al nardo. L'odore del bollito nel uino supera tutti gli altri. Questo tutto disse Plinio. Il quale discordando da Dioscoride, disse che il piu lodato era il salso. Sono alcuni moderni, che in cambio di questo, adoperano le foglie della cassia odorata: le quali si pensò il Brasauola che fossero dell'albero, che fa i garofani. Et alcuni altri certe altre foglie d'alberi usano, che ci si portano d'Alessandria, simili à quelle del lauro, & dell'arbuto. Queste sono tenute da Hermolao, dal Ruellio, & dal Brasauola senza addurne autorità alcuna, per il Tembul de gli Arabi. Ma non hauendo fin'hora ritrouato io alcuno de gli Arabi, che descriua di qual maniera sia fatto il Tembul (anchora che Auicenna ne faccia un capitolo) però piu presto dirò, che sieno foglie d'alberi à noi incognite, che altrimenti condescendere nell'opinioni di costoro. Il perche non sono queste in alcuna maniera da usare: perche non sapendosene ne uirtù, ne complessione alcuna, facilmente potrebbero cosi nuocere, come giouare. Ma ben dirò, che possiamo in cambio del Malabathro sicuramente usare la cassia, ouero il Soriano, ò l'Indico nardo, per hauer cosi disposto Galeno ne i suoi succedanei, & nel* VII. *&* VIII. *libro delle facultà de semplici. Quantunque uoglia il Fuchsio nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, nella preparatione dell'Aurea Alessandrina, che in luogo del folio ui si metta l'Attrattile, confidato nel libro de i succedanei, che si dà à Galeno: io nientedimeno non posso fe non marauigliarmi, che un huomo cosi dotto, & cosi pratico nelle facultà de i medicamenti, cosi semplicemente s'inganni in una cosa tanto manifesta. Imperò che oltre che mai mi ricordo hauer letto in quel libro, che l'attrattile si possa sostituire per il folio, habbiamo in questo luogo Dioscoride, & parimente Galeno, i quali scriuono apertamente, che il folio, & il nardo hanno una uirtù medesima. Onde si puo molto piu ragioneuolmente per il folio sostituire il nardo, che ogni altra cosa. Percioche piu presto ci dobbiamo accostare à gli scritti di cosi graui autori, che sostituire l'attrattile del Fuchsio senza ueruna ragione, & massimamente non mancandone il nardo, ne la cassia odorata, la quale si puo anchora legitimamente usare per il folio, come (per quanto io me ne creda) ne manca l'attrattile. Ma concediamo che l'attrattile uera si ritroui, non so però io chi sarà colui, che habbi qualche poca di pratica in questa facultà, che mai ardisca d'usarla in cambio del folio. Imperoche non so io, che alcuno scriuesse mai cosi fatta mellonagine. Il folio (come scriue Auicenna) scalda, & disecca nel secondo ordine. Il Malabathro è nel secondo ordine calido, & secco, secondo che si ricoglie dal secondo libro de canoni, che scrisse Auicenna. Chiamano il Folio i Greci* Μαλάβαθρον, *&* φύλλον: *i Latini Malabathrum, & Folium.*

Opinione di Hermolao, del Ruellio, & del Brasauola.

Nomi.

Della Cassia. Cap. XII.

LA CASSIA, di cui sono piu spetie, nasce nell'odorifera Arabia. Tutte hanno i sarmenti di grossa corteccia, & foglie di pepe. Quella è da eleggere, che è rossa che ha bel colore, che si rassembra al corallo, che è benissimo stretta, lunga, grossa, cannellosa, al gusto mordente, & con alquanto di calore costrettiua, aromatica, & che habbia odore di uino, come è quella, che da gli habitatori si chiama achi, & da mercanti d'Alessandria daphnite. Auanza questa di bontà quella, che è grossa, porporea, & nereggiante, cognominata zigir, d'odore simile alle rose, che tiene il primo vso nella medicina. Il secondo luogo tiene la predetta: & il terzo quella, che è cognominata germine Mosiltico. Le altre tutte sono di poco prezzo, & vili, come quella, che chiamano asiphemo, nera, insoaue, & la cui scorza è fessa, & sottile: & quella anchora, che barbaricamente chiamano dacar, & citto. Eccene vna spetie chiamata fallacassia del tutto veramẽte simile alle predette. ma si conosce nel gustarla, perch'ella

non

non è ne forte, ne odorata, & attiensi la corteccia sua fortemente al midollo. Trouasene vna altra di piu ampia canna, leggiera, tenera, & piu densa, molto migliore delle predette. Vituperasi la bianca, la scabrosa, & quella, che ha odore di becco, che è sottile di canna, & di ruuida corteccia. Scalda la cassia, & dissecca: prouoca l'orina, & leggiermente costrigne. Conuiensi nelle medicine, che si fanno per chiarificare la uista; & ne gli impiastri mollitiui. Vnta con mele, toglie le lentigini, & prouoca i mestrui. Beuuta, vale al morso delle vipere, gioua à tutte l'infiammagioni delle interiora, & molto alle infirmità delle reni. Serue alle oppilationi della madrice, sedendosi nella sua decottione, ouero fumentandosene. Mancando per le medicine il cinnamomo, si mette il doppio peso di cassia in uece di quello, con la medesima vtilità. E la cassia finalmente à molte cose vtilissima.

10

Del Cinnamomo. Cap. XIII.

Del cinnamomo si ritrouano piu spetie, nominate da luoghi, oue egli nasce. Ma tiensi per lo migliore quello, che per somigliarsi alquanto à quella spetie di cassia, chiamata mosilite, ancho esso si chiama Mosilitico: & di questo quello, che è fresco, di colore nero, & che tende dal uinoso al cenericcio, liscio, sottile di rami, cinto di spessi nodi, & odoriferissimo. Dà ueramente indicio d'ottimo cinnamomo la proprietà del suo giocondo odore. Ritruouasi anchora nell'ottimo cinnamomo, & in quel massime, ch'è piu in uso, odore prossimo alla ruta, & al cardamomo. Approuasi quello, ch'è acuto, mordente al gusto, & insieme con un certo calore alquanto salso, & che tritandosi non si spessisce 20 subito, & frangendosi non diuenta lanuginoso, & che tra nodo e nodo è ben polito, & liscio. Se adunque tu vuoi chiarirti del buono, stirpane dalla radice vna vergella, & sia facile questa proua: imperoche i frammenti non sono altro, che un certo mescuglio. de quali quello è migliore, che riempiendo del suo odore il naso, impedisce la cognitione del manco buono. E anchora un cinnamomo montano, grosso, corto, & rosseggiante. Ecci anchora il terzo simile al Mosilitico, nero, odoratissimo, denso di sarmenti, ma con rari nodi. Il quarto è bianco, fongoso, tumido, di uil prezzo, fragile, è di radice grande, che spira odore di cassia. Il quinto ferisce il naso co'l suo odore, è rosiceio, simile alla corteccia della cassia rosigna, al toccare duro, ma non molto neruoso, è di grossa radice. Tra tutti questi, quello è manco soaue, che spira odore d'incenso, di cassia, di mirto, ò d'amomo. Dannasi il bianco, lo scabroso, il legnoso, il crespo, & il non polito. Trouasene anchora un'altro chiamato Cinnamo- 30 mo falso, di niuna stima, & di niuno prezzo, di uano odore, & di pochissima uirtù: il quale chiamano anchora Zingibero; quantunque egli sia legno, che ha co'l cinnamomo qualche sembianza. Enne una spetie di legnoso, che ha i sarmenti piu lunghi, & piu saldi, & d'odore men uigoroso, che'l cinnamomo. Sono alcuni, che dicono che'l legnoso sia differente di spetie dal cinnamomo, auenga che discordi dalla sua natura. Sono i cinnamomi tutti di calda natura, mollificano, maturano, & prouocano l'orina. Beuuti, ouero applicati con mirrha, prouocano tanto i mestrui, quanto il parto: soccorrono à veleni, & alle punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi: purgano le caligini, che offuscano il vedere: assottigliano le grossezze de gli humori. Vnti con mele, spengono le lentigini, & le macchie della pelle della faccia causate dal sole. Conuengonsi alla tosse, à i catarri, all'hidropisia, alle malattie delle reni, & alle difficultà dell'orinare. Mettonsi, oltre à questo, ne gli vnguenti pretiosi: & sono vniuer- 40 salmente in uso in molte cose. Accioche piu lungo tempo durino, tritansi, & impastansi con uino, seccansi all'ombra, & si ripongono.

Sono state create dalla sagace natura in questo nostro mondo alcune piante implacabili, che quantunque loro sieno state fatte infinitissime carezze, & lunghissime seruitù; nondimeno è stato impossibile di ritenerle appresso à noi. Imperoche quelle, che sono state costrette uiuere in Italia ne gli horti, & in altri amenissimi luoghi, si come gli huomini nati nelle montagne, disprezzata la maestà delle città, non pare, che sappiano uiuere altroue, che nel lor nido; così ancho esse nel medesimo modo, lasciati gli horti, i giardini, i palazzi, la tranquillità dell'aria, l'amenità de paesi, la uaghezza de fonti, & il consortio di tutte l'altre domestiche piante, ne gli antichi paesi (anchora che incolti, & solitarij) oue prima nacquero, se ne sono ritornate. tanto puo in tutte le cose l'amore della patria. Del 50 cui numero ritruouo io essere stata la Cassia: la quale ne tempi, che Roma abondaua della gloria de suoi maggiori trionfi, in diuersi & uarij luoghi, & massime appresso alle api, che fanno il mele, si ritrouaua piantata. Ma non potendo da tante magnificenze esser ritenuta, nel suo proprio, & natiuo terreno chetamente se n'è fuggita. Questo dico però io tenendo con la commune opinione quasi di tutti i periti semplicisti, non facendo eglino differenza ueruna ne i uolumi loro dalla Cassia, di cui qui scriue Dioscoride, à quella, che era uolgarissima anticamente in Italia, doue per tutto si ritrouaua piantata appresso à i cupili delle api, per loro gratissimo cibo, & uerdeggiaua parimente ne gli horti, & ne i giardini per l'uso delle ghirlande, piu che ogni altra cosa. Ma parmi, che altrimenti si debba intender questa historia: imperoche altra cosa reputo esser stata la Cassia, che scriue qui Dioscoride esser uno albero nella felice Arabia, della grandezza (per quanto scriue Theophrasto) del uitice, & altra quella, che à Roma, & in altri luoghi era destinata all'uso delle ghirlande, & al cibo delle api, auenga che questa fusse herba, & quella albero: & massimamente non ritrouando io da ueruno scrittore, che così copiosa fusse portata la Cassia d'Arabia ne i 60 triomphi Romani, che ella fusse poscia fatta così uolgare, che in ogni luogo si ritrouasse piantata. Il che quando pur fusse interuenuto, non credo, che Galeno, il quale uisse, & dimorò così lungo tempo in Roma, hauesse tralasciato discriuere

Cassia, & sua historia.

Come sia differẽte la Cassia odorata dalla corona ria.

di scriuere anchora della Cassia Italiana. Plinio scriuendo al IX. capo del XXI. libro d'alcune herbe, che per la soauità dell'odore erano apprezzate per l'uso delle ghirlande, diceua. Vennero ne i coronamenti con le foglie loro il melothro, lo spireo, il trigono, & il cneoro, il qual chiama Igino Cassia. Di cui auanti lui credo hauer scritto Vergilio nella seconda egloga della Bucolica, tenendo la Cassia per herba, & non per albero, con questo uerso.

Cassia intessendo, & altre soaui herbe. Et al secondo della Georgica diceua.

Rugiada, & humil Cassia all'api porge. Et poscia nel quarto.

Non fiorisca d'intorno Cassia uerde,

Ne serpillo odorato, ne la thimbra.

Dal che manifestamente si conosce, che la Cassia usata da gli antichi nelle corone, & di cui tanto si dilettano le api, è herba, & non albero. Del che parimente fa fede Plinio al XII. capo del libro citato, così dicendo. Conuengonsi tenere le api ne gli horti, & tra l'herbe delle ghirlande, per essere il frutto loro di gran guadagno. Per questa adunque cagione bisogna seminar intorno à i luoghi loro il thimo, l'apiastro, le rose, le uiole, i gigli, il citiso, le faue, l'eruilia, la thimbra, il papauero, la coniza, la casia, il meliloto, e'l cerintho. Dal che ageuolmente indotto Theodoro, chiama anchor egli il cneoro scritto da Theophrasto Casia. Onde parmi, che senza contradittione si possa credere, che il cneoro de Greci, sia la Casia coronaria, di cui si pasceuano le api, piu presto che dire, che fosse quella, che nasce in India, & nell'Arabia felice simile al cinnamomo, nata solamente per gli odoramenti, & per gli antidoti di medicina, & gia tanto lungo tempo usata da i medici in uece di cinnamomo. Ne però uoglio, che si creda alcuno, che sia contra di noi quello, che della cassia scrisse Columella all'ottauo capo del. III. libro della sua agricoltura con queste parole. Quantunque la Giudea, & l'Arabia sieno fatte illustri per i pretiosi odori, ueggiamo nulla di meno anchora la Città nostra esser dotata delle medesime piante. Imperò che hormai si può scorgere da tutti la Casia in piu luoghi di quella, & parimente la pianta dell'incenso nelli horti floridissimi di mirrha, et di croco. Perciòche quantunque si possa concedere, che al tempo di Columella fusse stata portata la Cassia odorata l'Arabia à Roma, & che la si coltiuasse per cosa molto rara solamente per uno spettacolo ne gli horti delli Imperadori, & forse anchora d'alcuni magnati particolari; questo però non prohibisce, che la cassia, che piantorno gli antichi appresso à i luoghi delle api, non fusse altra pianta molto da questa differente, & massimamente ueggendo noi, che di questa si fa mentione fra le herbe, che erano in uso per le ghirlande, & di quella fra gli alberi.

Cneoro, & sua histor.

Il CNEORO descrisse Theophrasto al II. capo del VI. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il Cneoro è di due spetie, de quali l'uno è bianco, & l'altro è nero. Il bianco ha le foglie à modo di cottica, lunghette, quasi come d'oliuo. Il nero ha le foglie di tamarigio, ma carnose. Il bianco si dilata piu per terra, & spira di buono odore: di cui niente si ritroua nel nero. La radice nell'uno e nell'altro è profonda, & grande: da cui fin appresso terra ò poco di sopra, escono molti rami surculosi, & grossi, uencidi, & arrendeuoli: et imperò s'usano commodamente per ligare in cambio di giunchi. Germinano, & fioriscono dopo l'equinottio dell'autunno, & dura il fior loro per lungo tempo. Questo tutto de i Cneori scrisse Theophrasto. Ma quali piante nascano in Italia, ò che d'altronde ui si portino, che si confacciano all'historia del Cneoro, fin hora non so ritrouare.

Errore de i medici, & de gli spetiali.

Ma ritorno à dire della Cassia odorata. & dico che in cio non poco hanno hauto che fare i moderni semplicisti: perche hauendone gia perduta la forma, & la spetie, non poco hanno stentato à rintracciare quale ella si sia. Imperoche fino à questi nostri tempi per la Cassia odorata hanno sempre usato i medici, & gli spetiali certi pezzi d'uno incognito legno di niuno odore, & di niuna uirtù. Ma poi che da moderni è stata fatta buona diligenza di ritrouare i ueri semplici, uedendo i mercanti (quelli dico, che portano le merci d'Alessandria, & di Damasco à Vinegia) che tal sophistaria non haueua piu spaccio, in luogo di quella, ci portano una altra spetie di Cassia. la quale (dall'odore, & sapore in fuori, di cui è quasi in tutto priua) molto si rassomiglia alla Cassia descritta da Dioscoride. Et imperò credo, che non fallarebbe, chi dicesse, che questa tale fusse quella, che chiama Dioscoride Falsacassia: tanto mi pare ch'ella se le rassembri. Imperoche ella è grossa di scorza, rossa, pochissimo aromatica, non mordace, & come ch'ella sia cannellosa, ui si uede di dentro attaccato pure assai del legno interiore. Alcuni altri non contentandosi di questa, togliono per la buona certi scauezzoni di Cannella, che dal colore in fuori, non hanno piu odore, ne sapore in se, che s'habbia una scorza di quercia.

La Cannella è la uera cassia de gli antichi.

Ma per uenire alla uerità, chi ben agguaglia la Cannella, la qual noi chiamiamo cinnamomo, alle Cassie scritte da Dioscoride, manifestamente (come tengono i piu dotti semplicisti d'hoggidì) conoscerà esser la Cannella, & la Cassia una cosa medesima. Immo, che chi diligentemente essaminarà piu & piu sacchi di Cannella ne magazini, trouarà senza alcun dubbio tutte le spetie descritte da Dioscoride: perche i mercanti generalmente uogliono, che le buone merci sempre gli sieno ruffiane à spacciare le peggiori. Galeno parimente nel libro de gli antidoti fece mentione di piu spetie di Cassia, & accordandosi con Dioscoride, per la piu eccellente nominò quella, che si chiama zigi: questa dice egli esser molto prossima al cinnamomo, & imperò trouarsi di coloro, che la uendeuano per cinnamomo. Il che fa, che non ci debbiamo marauigliare, se à tempi nostri anchora, hauendo tanti anni perseuerato tal costume, in ogni luogo la Cassia si uende per lo cinnamomo. Ne sarebbe questo grande errore, quando ella fusse pur di quella, che è ottima: perche Galeno nel medesimo luogo dice apertamente, che molte uolte la Cassia si trasforma in cinnamomo, & che di già egli ha ueduti rami di perfetta Cassia del tutto simili al cinnamomo. & per contrario hauere similmente ueduto rami di cinnamomo, che molto alla Cassia si simigliauano. Il perche disse, che si poteua per una parte di cinnamomo, metterne due d'eletta Cassia. Mettene il medesimo Galeno una spetie della manco buona, la quale dice, che Andromacho il giouane la chiamò Cassia fistola, per essere & concaua, & di ualida scorza, come nella nostra Cannella infinita se ne uede. Di questa istessa spetie dimostra esser quella, che per la piu eccellente loda Valerio Cordo nel suo uolumetto delle compositioni de medicamenti, uolendo che la Cassia, oltre all'historia che ne scriue Dioscoride & Galeno, sia al masticare mollicchiosa. Vn pezzo d'una uerga di uera Cassia odorata con la corteccia, & con il suo

legno

legno dentro mi fu gia donato dal mio Serenissimo Prencipe Ferdinando Archiduca d'Austria, il quale teneua sua Serenità fra molte altre cose non meno pretiose, che rare. La scorza di questa è differente dal nostro uolgar cinnamomo, per esser di colore, come di cenere, ma nel sapore, & nel odore non è punto differente dalla nostra cannella. Il legno di dentro è fragile, & di poca durezza, ne rispira di ueruno odore, ne manco si ritroua in esso sapore alcuno, che lodar si possa. Il perche si puo di qui far uero giuditio, che solamente la corteccia sia quella, che uale, & però non senza causa hauere scritto Theophrasto, che le uerghe della cassia si tagliano in pezzi, & che poi le si cucono in un cuoio fresco di bue, accio che il legno, che nella cassia è dentro alla corteccia sia mangiato da i uermini, che nascono di quel cuoio. *Fece della Cassia odorata, oltre à quella delle ghirlande, anchora memoria Vergilio, nel secondo libro della Georgica, così dicendo.*

Ne bianca lana di porpora tinta,
Ne l'oglio con la Cassia si corrompe.

Scrisse della cassia parimente Plinio al XIX. capo del XII. libro, con queste parole. La Cassia è uno sterpo, & nasce appresso à i campi del cinnamomo, ma ne monti con piu grossi sarmenti, con sottil buccia, piu presto che scorza: la quale al contrario del cinnamomo, è in prezzo, leuata uia, & uotata dal legno. La grandezza dell'alborscello è di tre gombiti. Tre sono i suoi colori: nel primo nascere è bianco circa la misura d'un piede: poscia per mezo piede diuenta rosso, & nel processo nereggiante. Questa parte piu si loda, & dopo la piu prossima: ma la bianca non si stima. Segano i pezzi lunghi due gombiti, & la cusceno in cuoia fresche di quadrupedi ammazzati à questo effetto, acciochè putrefacendosi questi, i uermi, che ui nascono, rodano il legno, & lascino la scorza, la quale per esser acuta, & amara non toccano. Lodasi la fresca piu che tutte l'altre, & quella massimamente, che spira di delicatissimo odore, & che sia mordacissima da gustare, piu presto che poco, & lentamente mordace, di colore porporeo, & che essendo molta pesi poco, che sia di stretta concauità, & non fragile. Questo tutto della Cassia scrisse Plinio, togliendo la piu parte da Theophrasto. Il quale ne scrisse l'historia al V. capo del IX. libro dell'historia delle piante: doue scriue essere la cassia di tanta grandezza, quanto l'albero del uitice: & che per non potersi in alcun modo scortecciare dal suo legno, non essendoui di buono altro, che quella, dice esser stato ritrouato per industria de gli huomini, di cuscirla nelle pelli fresche de gli animali, acciochè il legno interiore sia diuorato da uermi. *La onde manifestamente errano coloro, che prendono per la Cassia fistola, la Cassia siliqua solutiua, la quale è piena di nera midolla, di seme duro, & di legnose squame. E uenuto questo errore da gli Arabi: imperoche Serapione, Auicenna, & Mesue, ò sia per loro proprio errore, ò de gli interpreti loro, hanno di commune sentimento chiamata Cassia fistola, la Cassia solutiua: & l'altra, di cui s'è fatto mentione, Cassia lignea. Et però penso, che si possa irreprensibilmente dire, che in tutte le compositioni, che nascono da gli Arabi, & che non sieno state da loro tolte da i Greci, doue si ritroua dentro scritto Cassia fistola, si debba torre la Cassia solutiua. Ma se ne libri de Greci (non parlo di Nicolao Alessandrino, ne d'Alessandro Tralliano, i quali togliono assai cose da gli Arabi) si trouarà Cassia fistola, ouero in quelli de gli Arabi, doue fossero compositioni tratte da i Greci, tengo, che sempre si debba torre la Cassia odorata di Dioscoride. Altrimenti cascaranno tutti i medici facilmente in quell'errore, che afferma il Leoniceno esser cascati alcuni ignoranti: i quali à prouocare i mestrui, & il parto, in luogo della Cassia odorata, toglieuano sempre le corteccie della Cassia solutiua.*

Errore d'alcuni.

Del CINNAMOMO *uero, come che assai in Vinegia, in Napoli, & in altre città d'Italia habbia io diligentemente cercato appresso ad alcuni mercanti, i quali quasi ogni anno nauigano in Alessandria; non però mai l'ho io potuto uedere, ne manco intendere, se appresso à coloro, che à tempi nostri uanno di Portogallo nella India orientale, & nella Arabia felice, ouero appresso à qualche gran prencipe si ritroui il uero & legitimo Cinnamomo. Del che non mi marauiglio, perche fino al tempo di Galeno, n'era grandissima carestia in Italia: ne se ne trouaua, se non presso à gli Imperadori, li quali con mirabil custodia lo faceuano conseruare tra le loro piu pretiose cose. Del che ne dà manifesto indicio Galeno istesso nel libro de gli antidoti, così dicendo.* *Ritrouo del Cinnamomo tutto il contrario di quello, che ho ritrouato nell'opobalsamo. Imperoche mi persuado, che il cinnamomo sia piu facile da conoscere, che ogni altra cosa, à coloro dico, che spesse uolte hanno ueduto del perfettissimo. Ma ueramente l'ottimo non si potrà mai conseguire da ueruno, se non si uede quello che si ritroua riposto appresso à gl'Imperadori separato, & distinto in sei spetie. Perciochè in questo, come nella cassia, è tanta differenza dall'ottimo al manco buono, che l'ottima cassia è poco differẽte dal peggior cinnamomo. Non dura però lungo tẽpo il cinnamomo nella sua uera uirtù. imperoche il uecchio di trenta anni, non ha quella uiuace & intera uirtù, che haueua egli dal principio. Onde dicono menzogne coloro, che affermano essere il cinnamomo di quelle medicine, che per lungo inuecchiarsi non si suaniscono. Imperoche io non di quello di cento anni, ne di dugento, ma di piu pochi assai, à rispetto di così gran numero d'anni, ho hauuto, in cui ho conosciuto esser fatta qualche mutatione. Auenga che nel tempo, che io preparai la theriaca ad Antonino Imperadore, uiddi molti uasi di legno, in cui erano cinnamomi di piu tempo auanti riposti, cio è alcuni al tempo di Traiano, altri sotto all'imperio d'Adriano, & altri al tempo d'Antonino, che seguitò dopo Adriano: i quali tutti tanto si superauano l'un l'altro di fortezza, & di debolezza di sapore, & d'odore, quanto erano di tempo l'un piu uecchio, che l'altro. Essendo già per lo passato portata à Roma una cassa del paese de Barbari lunga quattro gombiti & mezo, nella quale era dentro un albero tutto intiero di Cinnamomo della prima spetie, & hauendo io di questo composto un certo antidoto à Marco Antonino Imperadore, conobbi ueramente, che questo era il migliore di tutti, di modo che gustandone l'Imperadore non uolse altrimenti aspettare, come si suol fare, che co'l debito tempo l'antidoto si fermẽtasse: ma lo cominciò subito à usare, auanti che fussero scorsi due mesi. Ad Antonino successe Cõmodo, il quale non prese mai cura di theriaca, ne di cinnamomo. Onde sotto al suo imperio non solamente fu discipato tutto il restante di quello albero; ma anchora tutto l'altro, che fu portato dopo al tempo di Adriano. Onde accadde, che do-*

Cinnamomo, & sua essaminatione.

Historia recitata da Gal.

uendo io per comandamento di Seuero Imperadore, che regna hora, comporre l'antidoto nell'istesso modo che feci ad Antonino, fui costretto torre di quel cinnamomo, che era stato riposto fino al tempo di Traiano, & d'Adriano: i quali mi parsero assai deboli & suaniti, & nondimeno non erano passati anchora trenta anni. Ma uoglio dar hora alcuni necessarij segni dell'eccellentissimo cinnamomo. Deue adunque l'ottimo essere odoriferissimo, & piu che ogni altra cosa spirare d'uno inespicabile, & gentilissimo odore: deue parimente esser caldissimo, & mordace al gusto, ma non però tanto, che masticandolo offenda il palato: & deue hauere un colore, come se si meschiasse latte con qual che color nero, & con un pochetto d'azzurro insieme. Di questo adunque hauendo tolto secondo il mio costume quanto mi bisognaua, ne riposi alcuni pochi ramoscelli nella mia spetiaria, doue serbaua tutte l'altre mie cose pretiose. Ma abbrusciandosi poi quando s'abbrusciò il tempio di Pace, persi & questa, & tutte le altre cinque spetie di cinnamomo per auanti acquistate. Componendo adunque adesso io la theriaca all'Imperador Seuero, elessi il migliore, che ritrouai in quello, che era stato riposto al tempo d'Adriano: del quale non mi lasciarò rincrescere d'aggiungere qualche cosa à i lettori, come il tempo me lo conceda. Restanui anchora molti uasi di legno, i quali hanno dentro piu radici, ò piu rami, oueramente come si potria dire, piu mescugli di cinnamomo: ma non però si uede tra essi nissun tronco diuiso in rami, ma tutto si rassomiglia alle radici dell'uno & dell'altro helleboro, & piu anchora à quelle del damasonio, che si ci porta di Candia. Ogni cinnamomo nasce da una radice, à guisa di picciolo alborscello, & tale ha sei, & tal sette uirgulti, ò pochi piu: ma non tutti però d'una medesima lunghezza, auenga che il maggiore di tutti non ecceda la lunghezza di mezo piede Romano. La natura uniuersalmente del cinnamomo, é quasi simile à quella dell'ottima cassia. Questo tutto del Cinnamomo scrisse Galeno. Il che habbiamo uoluto qui anchor noi scriuere di parola in parola, acciochе sia noto à ciascuno, che essendo stato tanta carestia di Cinnamomo al tempo di quelli cosi potenti, & grandi Imperadori, che comandauano per modo di dire à tutto il mondo, non ci dobbiamo marauigliare, che sia egli hor fatto à noi del tutto incognito, & rarissimo. Ma ben piu presto ci dobbiamo marauigliare, che portandosici la cassia copiosissima, la quale (come testificano Theophrasto, & Plinio) nasce appresso à i campi del cinnamomo, in certi uicini monti, nõ si ci porti ancho qualche sorte di cinnamomo.

Segni & qualità dell'ottimo Cinnamomo.

Onde sia causata la perdita del cinnamomo.

Il perche non manca da suspicare, che cosi si sia perso il cinnamomo in Arabia appresso à i Tragloditi propriamẽte chiamati Barbari, come il balsamo in Giudea. Imperoche scriue Plinio al XIX. capo del XII. libro, che gia furono abbrusciate molte selue di Cinnamomo, con queste parole. Il prezzo del cinnamomo fu gia mille denari: ma crebbe dipoi la metà, essendo (come dicono) state abbrusciate le selue, per l'ira de Barbari. Ma se sia cio accaduto per l'iniquità de potenti, ò per fortuna, non se n'ha uera chiarezza. Ritrouiamo bene appresso alcuni autori, che l'austro in quella regione alle uolte cosi ardentemente soffia, che la state ui accende le selue. Onde si puo ageuolmente credere, che dal tempo di Plinio fino al nostro, quel resto di Cinnamomo, che ui auanzaua, sia stato finito di consumare ò dall'ardentissimo soffiar de uenti, ò dall'ira de Barbari, per uendicarsi con i popoli uicini nelle guerre. Perciochе essendo altrimenti, coloro, che di là ne portano la cassia, sapendo che molto piu guadagnarebbeno à portarne il Cinnamomo, che quella, non é dubbio, che ritrouandosi non lo portassero. Questo tutto ho uoluto dir io, non perche habbia in cio alcuna cosa certa, andando solamente io conietturando; ma acciochе si uada aprendo la uia à gli altri, che doppo me scriueranno. Strabone appo cio non solamente scriue insieme con Theophrasto, Dioscoride, Galeno, & Plinio nascere il Cinnamomo in Arabia; ma anchora in India, in quella parte spetialmente, che rimira al mezo giorno. Perciochе essendo quella parte d'una temperie d'aria & di Sole simile all'Arabia, & all'Ethiopia, produce (come dice egli) tutti gli aromati, come é il cinnamomo, la cassia, & altri simili à loro. Ma perche resti, che di quindi anchora non si ci portino, se sia ò che quiui anchora ne sia perso la generatione, ò sia per altro impedimento, coloro lo dicano, i quali à i tempi nostri solcando infinitissimi mari ui nauigano à mercantia di Portogallo. Ma pare, che Galeno habbia del Cinnamomo scritto assai confusamente, hauendo egli parimente scritto esser stata portata una cassa à Roma dalle terre de Barbari di lunghezza di quattro gombiti & mezo, doue era dentro un albero tutto intero di cinnamomo. con il che dimostra manifestamente, che il Cinnamomo sia albero: & poscia dicendo, che il cinnamomo di qual si uoglia spetie, nasce da una radice, come un picciolo arbuscello, ouer frutice, di modo che le sue maggiori uermene non eccedono la lunghezza di mezo piede Romano. Con le quali parole confessa egli manifestamente, esser il cinnamomo molto picciola pianta. Onde non saprei io finalmente esplicare, quel che Galeno uoglia nell'historia del cinnamomo: & massimamente affermando egli essere i sarmenti del cinnamomo cosi sottili, che sieno da comparare alle radici dell'helleboro, & del damasonio. Ma non manco mi fa marauigliare, che dall'albero della cassia (come egli dice) nasca alle uolte il cinnamomo, & che qualche uolta si ueggano alberi tutti interi di cassia, da i rami della quale nascono le uermene di cinnamomo, auẽga però che il cinnamomo et la cassia sieno piãte tra lor diuerse di natura. Se già per auẽtura nõ fusse tra l'una et l'altra tãta propinquità di stirpe, d'humore, & di uirtù, che si sieno ritrouate alle uolte uermene di cassia di tãta eccellẽza d'odore, & di sapore, che sieno per cio parse hauere piu del cinnamomo, che della cassia: oueramente che cio sia interuenuto per arte de gli huomini, che per hauer maggior copia di cinnamomo si sieno ingegnati d'innestare le marze sue in su gli alberi della cassia. Nõ manca appo cio chi creda, fondãdosi sopra questa autorità di Galeno, che la cassia, & parimẽte il cinnamomo nascano da un solo albero, imaginandosi, che fin tanto, che l'albero é giouene produca solamẽte il cinnamomo, et poscia, cresciuto che sia alla consistenza, produca la cassia.

Falsa opinione d'alcuni.

Ma dicendo Galeno che la cassia si permuta in cinnamomo, et non il cinnamomo in cassia, casca come falsa l'opinion loro. Contradice all'opinione di costoro similmẽte Theophrasto al V. cap. del IX. lib. dell'historia delle piãte, doue chiaramente dimostra esser il cinnamomo, et la cassia diuerse piante; quantunque della forma, & grãdezza loro nõ dica, ne affermi alcuna cosa certa. Perciochе nel principio del capitolo nõ da se, ma d'altrui autorità scriue, che il cinnamomo e la cassia sono alborscelli di grãdezza del uitice: & nel processo seguitãdo altri autori, fa che sia il cinnamomo una piãta fruticosa. Ma scriuẽdo Strabone che gli Arabi usano la cassia e'l cinnamomo p far fuoco in cãbio d'altri legni

uili,

uili, par che si debba credere, che le lor piãte nõ sieno cosi picciole, come stimano alcuni. Il che della cassia possiamo noi facilmẽte affermare: percioche si ueggono in Vinegia pezzi di Cannella di cotal lunghezza, ò grossezza, che facilmente puo ciascuno giudicare, che sieno stati scortecciati da non picciol legno. Le spetie del Cinnamomo finalmente son sei, secondo che testifica Dioscoride, & parimente Galeno: quantunque però Galeno, in luogo alcuno, ch'io sappia, non habbia particolarmente descritto l'historia di tutte queste spetie, per rimettersi forse egli in cio (come suol far quasi in tutto il resto de semplici) all'historia, che ne scriue Dioscoride: il quale anchora altra particolare historia non ne scriue, ma solamente gli denomina da i luoghi doue nascono, lodando maggiormente questo, che quello. Ma Theophrasto al luogo citato di sopra altrimenti scrisse egli le differenze del cinnamomo con queste parole. Dicono che stirpato che sia il Cinnamomo, lo diuidono in cinque parti, & quello esser l'elettissimo, che è piu propinquo alla cima: & che questo si taglia dalla sua uermena poco piu lungo d'un palmo. Il secondo è poi quello, che segue dopo questo, il qual si taglia piu breue. Il terzo, & parimente il quarto, sono quelli che si tagliano dopo al secondo nel medesimo modo. L'ultimo è quello, che resta piu uicino alle radici, manco buono di tutti gli altri pezzi: imperoche questo ha manco corteccia di tutti gli altri, in cui si ritroua gran gratia nel gustarlo: il che non è nel legno. Il perche sogliono preferire le cime, per ritrouaruisi piu corteccia. Altri poi dicono altrimenti; che il Cinnamomo è una pianta fruticosa, & ch'egli è solamente di due sorti, bianco cio è, & nero. Questo tutto disse Theophrasto. Ma uedendosi manifestamente, che anchor egli non scriue in questa historia cosa alcuna, la qual egli ardisca affermare per uera, desiderarei di ritrouare ò Re, ò Imperadore, che hauendo compassione alla republica humana, si deliberasse di mandare in Arabia, & in India, à far cercare, & inuestigare, se rintracciar si potesse il uero Cinnamomo: & che cio facesse egli, imitando quei magnanimi Imperadori, i quali al tempo di Galeno, se lo faceuano portare dalle regioni, oue egli nasce. Il che con forse maggior commodità di tutti gli altri potrebbe far l'Inuittissimo Imperador nostro Carlo quinto, quando piacesse all'ottimo, & altissimo Iddio di dar pace à tutta la republica Cristiana. ò per auentura piu commodamente far cio potrebbe il Serenissimo Re di Portogallo, il qual manda spesso le sue armate, & le sue naui nell'India orientale per aromati. Nel cui uiaggio potrebbe egli facilmente fare inuestigare del Cinnamomo per uarij & diuersi luoghi dell'Arabia felice, cosi come anchora quella parte dell'India, che rimira l'austro, doue dice Strabone che nasce il Cinnamomo, cosi come in Arabia. Et però à uoi mi riuolgo, ò medici preclarissimi di Portogallo, gridando ad alta uoce, che se con tutto il cuore, come ui si conuiene, tenete cura della medicina: se con qualche ardore d'animo desiderate d'arricchire la facultà nostra, & d'essaltare, & far grande il nome uostro: se in uoi si ritroua charità Christiana, & se hauete naturale instinto, ò amoreuol desiderio di giouare alla generatione humana, prendete, prendete dico hormai la cura con tutte le forze uostre di cosi honoratissima, & gioueuolissima impresa. Imperoche se il magnanimo, & potentissimo Re uostro si certificherà da uoi, che per cio s'habbia egli d'acquistare un nome immortale, come nuouo ritrouatore d'un tanto perso thesoro, per commodo infinito di tutta la republica, essendo egli (come è publica fama) d'un cuore molto pio, & magnanimo, non è punto da dubitare, che non metta ogni suo studio, & ogni suo potere per conseguir cosi gloriosa impresa, & tante lodi immortali: & che non cerchi anchora di ritrouare uarij & diuersi altri aromati, appresso il cinnamomo, i quali usarono gli antichi ne loro antidoti, che già gran tempo fa, si sono smarriti. Ma quantunque fin qui habbi sufficientemente prouato, che il Cinnamomo ne manchi, & che all'incontro habbiamo la cassia odorata copiosissima, nulla di manco sono alcuni scrittori de tempi nostri, che uogliono, che ancho il cinnamomo ci si porti copioso. Fra i quali è il Fuchsio, il quale nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato afferma ritrouarsi il uero cinnamomo senza dubio ueruno nelle casse, doue si ci porta la cannella, & che uolendosi in cio usare diligenza in sceglierlo dalla cassia, facilmente ui si puo ritrouare. Ma con qual ragioni, oueramente autorità ei dica questo, non saprei io ueramente assegnare, auuenga che egli nõ ne ne alleghi ueruna: se gia non si fondasse sopra l'autorità di quel pazzo da catena d'Amatho Lusitano Marrano, il qual dimostra d'esser diuenuto cosi fuor di ceruello, che nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, non si sia curato di mentire nel contendere, che si ci porti il uero cinnamomo. & che hormai sia egli noto à tutti. Ma le pazzie, & le uanità di questo insensato, le quali sono infinite, non è bisogno di recitarle in questo luogo, hauendone hormai detto à bastanza nella nostra Apologia, & parimente nelle censure nostre contra di lui. Percioche qui l'animo nostro è solamente di trattare quelle cose, che piu importano in questa facultà delle piante, le quali tanto piu uolentieri scriuemo, quanto piu sappiamo di sodisfare à i lettori. Onde per hora ce ne restiamo nella nostra opinione, la quale è stata di sopra cosi sufficientemente prouata, che non ne fa bisogno d'affaticarne piu in dannare la opinione del Fuchsio: nel cui seruitio mi doglio, che habbi prestato maggior fede di quel che faceua bisogno alle bugie, & alle fauole di questo Matto (uolsi dire Amatho) Lusitano. Ma dirò però anchor questo, che non mi posso se non marauigliare, hauendo sufficientemente prouato che il cinnamomo è legno, & non corteccia, che il medemo Fuchsio nel luogo predetto poche linee di sotto, scriua il contrario cosi dicendo. Il cinnamomo che si ci porta dall'Isola di zeilan è una corteccia d'un albero alto quattro gombiti, grosso quanto il braccio d'un huomo. dal cui tronco nascono hor sei, & hor sette rami, i quali si tagliono uia ogni anno & ogni anno di nuouo rinascono. Il uero adunque cinnamomo è la corteccia di questi rami, la quale è sottile, odoratissima, acuta, & molto mordace, ma non però tanto, che ulceri la bocca: Et ha questo di piu, che nel masticarlo rende odore di ruta. Tutto questo disse egli del cinnamomo. Nel che dimostra non hauere men uana opinione, che habbia hauto di sopra: Ne per altro (per mio giuditio) gli è interuenuto questo, che per hauere uoluto seguire la fede del Lusitano. ma se forse hauesse saputo il Fuchsio, chi egli si sia, & che essendo huomo, che non hauendo legge, ne fede ueruna, non ne puo fare ad altri, forse che non cosi facilmente harebbe accettate per uere le sue menzogne. Delle uirtù del cinnamomo scrisse Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. E il Cinnamomo composto di sottilissime parti, ma non però è egli caldo eccessiuamente, essendo solamente caldo nel terzo grado. Ne disecca

Il cinnamomo è di sei spetie.

Virtù del cinnamomo scritte da Galeno.

egli però ugualmente con gli altri medicamenti, che hanno la pari facultà di scaldare: & questo interuiene per la sottigliezza della sua essenza. Quello poi, che chiamano Cinnamomis, è come un cinnamomo debole: onde lo chiamano alcuni cinnamomo falso. Et scriuendo della Cassia nel medesimo libro, così diceua. La cassia scalda, & dissecca quasi nel terzo ordine: ma per esser ella composta di parti molto sottili, si sente nel gustarla molto acuta, con un certo che, se ben leggiermente, di costrettiuo. Il perche è ella incisiua, & parimente digestiua di tutte le superfluità del corpo, & conforta oltre à cio, & fortifica le membra. E parimente idoneo medicamento per prouocare i mestrui ritenuti, quando cio interuiene, che per copia, & insiememente per grossezza d'humori, non s'euacua à bastanza tutto quello, che bisogna. Fassi del cinnamomo nostro uolgare una acqua per lambico, la quale tanto nel l'odore, quanto nel sapore rappresenta l'istesso cinnamomo, & fassi in questo modo. Toglie una libra di perfetta cannella, & mettila in una boccia, ouero in uno orinale di uetro, & infondeli sopra libre quattro d'acqua di rose, & una libra, & mezza di uino bianco uecchio, & potente, oueramente di buona maluagia, & di poi mette questo uaso ben serrato, che non rispiri nel bagno d'una acqua tepida per uintiquattro hore continue, & di poi scuopre la bocca del uaso, & metteli il cappello di uetro da distillare ben serrato con farina, & chiara d'ouo impastate insieme, di modo che non possa rispirare in parte ueruna; & aumenta di poi tanto il fuoco sotto al bagno, che l'acqua boglia: & riceuene l'acqua, che lambiccarà in un altro uaso di uetro così ben giontato con il becco del cappello, che non possa esalare. Vale questa acqua oltre all'essere gratissima al gusto, & molto odorifera, beendosene una, due, & tre once alla uolta, secondo il bisogno à tutte le infirmità frigide, & uentose, come quella, che incide, disgrega, & dissipa la flemma uiscosa, risolue la uentosità, & conforta tutte le uiscere, cio è lo stomaco, il fegato, il cuore, il polmone, la milza, & anchora specialmente il ceruello, & i nerui, acuisce la uista, uale alle sincopi, & à tutte l'altre passioni del cuore. Conferisce oltre à cio à i ueleni, & à i morsi, & alle punture di tutti li animali uelenosi, prouoca i mestrui, & l'orina, ristagna i flussi dello stomaco, & tolle uia la nausea, & il fastidio, & spetialmente beuta con succhio di cedro. E utilissima alle malattie della madrice: gioua alla strettura del petto, à i paraletici, à gli spasimati, & à coloro, che hanno il mal caduco. Fa buon fiato, & è gratissima al gusto. In somma è utilissima l'acqua della cannella in ogni infirmità, oue sia bisogno di scaldare, d'aprire, d'incidere, di digerire, & di corroborare.

CASSIA SOLVTIVA.

Cassia solutiua, & sua historia.

Ma perche ne Dioscoride, ne altro de gli antichi Greci scrisse (che io sappia) della CASSIA SOLVTIVA, chiamata da alcuni Siliqua Egittia, la quale è in commune, & frequentissimo uso di tutti i medici per lenire il corpo, acciochè questi nostri discorsi non restino senza tanto nobile, tanto eccellente, & tanto necessario medicamento, ne dirò qui quel tanto, che n'ho tratto da gli Arabi, come primi inuentori di così bel frutto. E l'albero adunque, che la produce, assai grande, con scorza di colore di cenere. La materia del suo legno, quantunque nella superficie di fuori gialleggi, di dentro è nondimeno nero, simile all'ebano, ouero al guaiaco, solidissimo, duro, & di mal'odore, quando è uerde. Ha foglie di carobolo, ma alquanto piu appuntate. Pendono dall'albero le silique della Cassia di notabile lunghezza, ritonde, dense, & quando sono mature, di colore rosso nereggiante: nella cui interiore parte è una polpa nera, partita da spesse, & legnose squame: tra le quali è il seme duro, simile à quello delle carobole. Onde forse non errarebbe, chi dicesse, che l'albero della cassia non fusse di spetie molto lontano dal carobolo. Portasi l'elettissima dal Cairo, & d'Alessandria, & quella piu si loda, che non è molto grossa, & che ha sottile scorza, splendente, fresca, ben piena, graue, & quella, in cui nel dimenarla, non si senta sonare il seme.

Cassia solutiua, & sua facultà.

E la Cassia solutiua humida nel primo grado, inchinandosi alquanto à calda natura: è lenitiua, & risolutiua, chiarifica il sangue, & spegne l'acutezza della cholera. Solue commodamente il corpo, ne passa la uirtù sua piu oltre che lo stomacho. & però sicuramente la danno i medici nel principio delle febbri, & in altre calde malattie, auanti che si caui sangue, per purgar ella solamente lo stomaco, & lenire il corpo Nuoce nel torla à chi ha le uiscere debili, & il corpo assai lubrico. altrimenti non si troua in essa alcuno apparente nocumento. Il che si gli leua co'l mescolare con essa i mirobalani, & il reubarbaro, l'acqua del mastice, & la spica. E qualche uolta necessario, quando ella si da à i costipati di corpo, aggiungerle alquanto di uirtù piu lenitiua: & imperò se le aggiungne olio di mandorle dolci & mucillagine di psillio. Tolta con cose diuretiche, conferisce alle malattie dell'orina. Solue debilmente: & imperò per fortificarla si mette insieme con essa qualche cosa acuta, come l'hissopo: ma una delle cose, che molto accresce l'operation sua, è il siero, & massime il caprino. Mondifica lo stomaco, solue la cholera, & la flemma, operando senza nocumento alcuno: perch'ella non ha in se mordacità. Lenifica il petto, & il gargattile, & risolue le acute posteme loro. Vale al riscaldamento delle reni, & prohibisce il generare delle pietre, presa con cose diuretiche, & decottione di glicirrhiza: & molto gioua alle calide febbri.

febbri. Fattone linimento spegne il calore delle erisipele, & tutte l'infiammagioni superficiali. Sono assai medici, che sempre l'accompagnano con spetie di hiera semplice. Il che parmi molto ben fatto, & massimamente oue lo stomaco, ò le budella sieno deboli. Chiamano la Cassia i Greci Κασία: i Latini Cassia: gli Arabi Selicha, Selche, & Selibacha: il uulgo Cannella: i Tedeschi Zimmet, & Zimmet roerlim: gli Spagnoli Canela: i Francesi Canelle. Chiamano poi il Cinnamomo i Greci Κιννάμωμον: i Latini Cinnamomum: gli Arabi Darseni.

Nomi.

Dell'Amomo. Cap. XIIII.

LO AMOMO è vn picciolo arboscello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Ha il fiore picciolo, simile à quello delle viole bianche: & le foglie simili alla brionia. Il migliore si porta d'Armenia, di colore aureo, & il cui legno è rossiccio, & odoratissimo. Quello di Media, perche nasce alla campagna, & in luoghi acquastrini, è manco buono: ma grande, verdiccio, tenero al toccare, nel legno venoso, & d'odore simile alla ruta. Il Pontico rosseggia, è picciolo, fragile, racemoso, pieno di seme, & ferisce il naso co'l suo odore. Eleggerai adunque quello, ch'è fresco, bianco, ouero rossiccio, che non sia stretto, ne rauoltato insieme, ma che sciolto s'allarghi, ben pieno di seme, simile à i racemi delle picciole vue, graue, odoratissimo, non tarlato, acuto, mordace al gusto, di semplice, & non vario colore. Scalda l'amomo, costrigne, & dissecca. Prouoca il sonno: & posto in su la fronte, ne leua uia il dolore: matura, & risolue le infiammagioni, & le posteme, le quali chiamano meliceride. Gioua, impiastrato insieme con basilico, alle punture de gli scorpioni, & à i gottosi. Alleggerisce anchora le infiammagioni de gli occhi, & dell'interiora aggiuntoui vua passa. Messo ne i pessoli, & ne i bagni, oue si fanno sedere le donne, gioua à i difetti della madrice. Conuiensi, beendosene la decottione, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alle gotte. Mettesi l'amomo ne gli antidoti, & ne pretiosissimi vnguenti. Contrafassi con una herba simile à lui chiamata Amomide, ma senza odore, & senza seme. Nasce questa in Armenia, il cui fiore è simile all'origano, & imperò bisogna in queste proue schiuarsi da i frammenti, & eleggere gli interi sarmenti nati da una sola radice.

Amomo, & sua essamina tione.

TANTA è stata la trascuraggine de nostri antecessori nell'historia, & scienza de semplici, che quasi la maggior parte de migliori hanno lasciata perdere: di modo che se la clemenza de cieli non hauesse à questi nostri tempi prodotto alcuni eccellenti, & diuini ingegni, i quali oltre all'hauer purgato tutta la medicina da infiniti errori, sono stati grandissimi rintracciatori de ueri semplici; era certamente da dubitare; che in poco spatio di tempo non si fusse del tutto peruertita la medicina: & massime quella parte, che per comporre i medicamenti è la piu necessaria. Imperoche se cosi troppo si fusse proceduto auanti, non è dubbio alcuno, che si sarebbe di cio perduta ogni uera cognitione. Ma tanto era radicata questa peste, che quantunque molti ualenti spirti si sieno non poco affaticati, & del continuo s'affatichino nel chiarire gli errori per l'adietro fatti per negligentia, per non dir poltroneria, de gli antecessori; non l'hanno però potuta del tutto spegnere, & sanare. Imperoche si ritrouano alcuni, i quali (anchora che intendano queste ragioni) non uogliono tralasciare le antiche loro uituperose usanze, & seguitare gli scritti di coloro, che glie ne mostrano il uero. Et di qui nasce, che insieme con molti altri semplici, ne manca anchora il uero Amomo. per il quale uendono certi herbolatti, che uengono dal monte di santo Angelo di Puglia, un certo picciolo seme nero, d'odore molto simile alla niella. Et perche tiene alquanto dell'odorifero, dell'aromatico, & del mordente, s'han pensato per dargli spaccio, di far credere, che sia il uero Amomo. il quale, secondo Dioscoride, fa il seme simile à i racemi delle picciole uue, & non minuto, come questo, che ne mostrano hoggi gli spetiali comprato da costoro. In oltre à me non pare, che Dioscoride celebri il seme, ma piu presto la materia del legno, come fa egli nel cinnamomo, & nella cassia. onde ho sempre stimato io, che la uirtù dell'Amomo sia nel legno.

Amomo non legitimo.

Sono alcuni sciocchi ingannati dall'interprete di Serapione, il qual dice, che il Piè colombino è l'Amomo, credendoselo, l'usano per quello senza cercarne uerità alcuna: auenga che il Piè colombino sia di gran lunga dall'Amomo differente, come nel processo di questa opera si dimostrarà. Io nō so, che in alcun luogo d'Italia egli si semini, ò si pianti: ne ancho ueduto l'ho portato quiui d'altronde. Non è, nel mancamento suo, da usare il uolgare in modo alcuno, per non conoscersi quello, che egli si sia: & non esser cosa honesta di fare esperienze di medicamenti incogniti. Ma piu presto si dee seguitare Galeno, il quale fece l'Acoro, & l'Amomo di uirtù consimili. & imperò l'Acoro in suo luogo realmente si può mettere nelle medicine.

Errore dell'interprete di Serapione.

In oltre già è stato conosciuto l'errore di coloro, che si credeuano fermamente, che fusse l'Amomo quella secca pianta, che le nostre donne d'Italia chiamano Rose di santa Maria, portateci di Hierico da i peregrini, che uanno al santissimo sepolchro del nostro Signore GIESV CHRISTO. *le quali nell'hora del partorire usano di tenere le donne nell'acqua, credendosi, che come tal pianta s'apre, subito partoriscano: tanta è la superstitione, che regna ne christiani. Conciosia che si uede, che ne frondi simili à quelle della brionia ui si ritrouano, ne odore alcuno d'origano ui si sente, ne che per l'acuità sua ferisca il naso: ma piu presto si ritrouano cotal piante senza odore alcuno. Valerio Cordo nel suo uolumetto delle compositioni de medicamenti, scriue dell'Amomo assai incostantemente. Imperoche nella compositione dell'aurea Alessandrina afferma per certo che l'Amomo non è altro, che questa pianta di Hierico. del che dimenticandosi nella compositione della theriaca, disse poi, che il uero Amomo non si ritrouaua appresso di noi. Il Fuchsio medico de nostri tempi eccellentissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & ampliato, essaminando i semplici, che entrano nella theriaca, peruenuto, doue il uecchio Andromacho fa mentione dell'amomo racemoso, biasma non poco tutti gli interpreti di Galeno con queste parole. Botryos i Greci dicono βότρυος. Nell'interpretare di questa uoce tutti coloro, che hanno*

Errore di alcuni.

tradotto Galeno in questo luogo si sono ingãnati. Imperoche l'Andernaco nell'esporre il primo libro de gli antidoti di Galeno, interpreta questa parola βότρυος, uua, Tutti gl'altri poi, & con loro Valerio cordo espongono βότρυος racemoso, congiongendolo come nome adiettiuo con la dittione Amomo, che precede, come se Andromacho hauesse scritto, & inteso, che l'Amomo debbi essere racemoso. Però dico che queste due dittioni si deueno separare l'una dall'altra con una diuisione in questo modo, ἀμώμον, βότρυος, come habbiamo esposto noi, accioche s'intenda, che Andromacho scriue di due herbe differenti, cioè dell'amomo, & del botri, & non dell'amomo botrite (cioè racemoso) solamente. Questo tutto scriue il Fuchsio in quel luogo. Dal che si conosce chiaramente, che uuole egli, che si debbi mettere nella theriaca anchora il botri herba, di cui scrisse Dioscoride nel terzo libro. Nella quale opinione, quantunque dottissimo sia il Fuchsio nella Greca lingua, & parimente nella latina, io ueramente non posso in alcun modo conuenire. Imperoche son troppo chiare le ragioni, che mi sforzano à credere, che Andromacho intenda dell'Amomo botrite (cioè racemoso) & che non ui uoglia botri ueruno appresso all'amomo. Hor per non andar piu in lungo dico, che primamente contradice al Fuchsio l'istesso Andromacho. Imperoche io non ritrouo, che egli nella sua theriaca scriuesse altrimenti in uersi, che καὶ βοτρυόεντος ἀμώμον, le quali dittioni non si possono così separare, come il Fuchsio si pensa, ne mai sarà possibile, che quel βοτρυόεντος significhi il botri herba nel modo, che egli molto malamente intende. Appò cio non manco uerifica il parer nostro, & la nostra intentione il giouine Andromacho, che si facci il uecchio. Imperoche nel trascriuere, che ei fa della sua theriaca da i uersi del padre in prosa, in nissun luogo (che io habbia letto) pone egli il botri, ma solamente l'amomo. Onde quantunque Damocrate nella descrittion sua in uersi della medesima theriaca scriua βότρυος τ' ἀμώμον, non però mi pare, che queste due dittioni si debbino così separare senza hauerui sopra ueruna consideratione, perciochè pare, che non senza grande auuertenza Dàmocrate le congiongesse insieme. Ma che diremo oltre à cio di Galeno? Egli ueramente, quantunque nel primo libro de gli antidoti, numeri à un per uno tutti i semplici medicamenti, che entrano nella theriaca, & li essamini diligentissimamente, nientedimeno in nissun luogo (per quanto io habbia ritrouato) fece mai mentione di questa herba del botri nuouamente ritrouata dal Fuchsio, ne mãco ritrouo che ne facesse egli mentione alcuna nella theriaca dedicata à Pamphiliano. Ne meno si ritroua che Galeno ne i libri delle facultà de semplici, ne altroue (che io habbia ueduto) in tutti i suoi uolumi, facesse mai del Botri ueruna memoria. Oltre à cio Paolo Egineta fra i piu nuoui Greci & fra gli Arabi Auicenna nelle discrittioni delle loro theriache cauate di parola in parola da Andromacho, non ui hanno botri in parte ueruna. Le quali autorita, & ragioni tutte argumentano contra la uana opinione del Fuchsio, & confermano, che la nostra del tutto sia uera, & che non habbi replica in parte alcuna. Alla quale se rispondesse il Fuchsio, che Nicolao Mirepsico ha il botri Gallico nella sua theriaca, si gli puo rispondere, che il libro Greco di Nicolao è per tutto scorrettissimo come afferma egli medesimo, che ce l'ha fatto latino. Oueramente che Nicolao nõ intese altrimenti che male Andromacho & Galeno. Di qui adunque credo io essere hormai manifesto à tutti, che come la opinione del Fuchsio, il qual contende, che il botri si metta in la theriaca, come falsa si deue lasciar andare, così all'incontro si debbi approuare la traduttione di coloro, che interpretano amomo racemoso, come quelli, che realmente hanno seguitato insieme con Andromacho, & Galeno anchora Dioscoride, il quale nel descriuere le note dell'amomo Pontico dice manifestamente essere racemoso, come qui di sopra chiaramente si legge. & parimente in Plinio al XIII. capo del. XII. libro. Scrisse dell'Amomo Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Amomo ha uirtù simile all'acoro, se non che l'acoro dissecca piu di lui, ma l'amomo ha la facultà concottiua piu ualorosa.

Nomi. *Chiamano l'Amomo i Greci Ἄμωμον: i Latini Amomum: gli Arabi Hamemis, ouero Hamama.*

Del Costo. Cap. XV.

IL COSTO eccellente è quello, che si ci porta d'Arabia, bianco, leggiero, & di soaue & dilicato odore. Il secondo luogo di bontà ha quello d'India, ch'è leggiero, pieno, & nero come la ferula. Tiene il terzo grado quello di Soria, ch'è graue, di colore di bosso, & che ferisce il senso con l'odore. L'ottimo è quello, che è fresco, bianco, ben pieno, denso, secco, non tarlato, non graue d'odore, al gusto calido, & mordente. Scalda il costo, & prouoca l'orina, & i mestrui: & aiuta applicato alle malattie della madrice, & parimente fumentato tanto di vapore di decottione, quanto di fumento. Beuuto al peso di due dramme, uale al morso delle vipere. Beesi anchora con uino, & assenzo al dolore del petto, allo spasimo, & alle ventosità. Beuuto con uino melato, incita all'atto venereo: & preso con acqua, ammazza i vermi larghi del corpo. Vnto con olio, rimette il freddo, che precede alle febbri, & vale à i paralitici. Vnto con acqua, ouero con mele, spegne le macchie della pelle della faccia. Mettesi ne gli antidoti, & ne gli empiastri. Sono alcuni, che'l sophisticano, mescolando con esso certe dure radici d'enula, che si portano da Comagene. Il che facilmente si conosce: perche l'enula non è al gusto calida, ne ha tanto ualido odore, ch'ella possa così forte ferire il capo.

Costo, & sua essamin. IL COSTO, *che communemente s'usa nelle spetiarie d'Italia, di due spetie, amaro cio è, & dolce, lo fanno gli spetiali: come che Dioscoride, & Plinio non del dolce, ne dell'amaro, ma del nero, & del bianco solamente scriuessero. Galeno disse bene, che'l Costo ha in se leggierissima amaritudine. ma che se ne trouasse del dolce, io non lo trouo appresso autentico Greco autore: come che appresso à molti de gli Arabi nelle loro compositioni si ritroui l'uso dell'amaro, & del dolce. Il uolgar delle spetiarie non è il uero: imperoche non ui si sente odor buono alcuno, ne acutezza tale, che applicato ulceri la carne. Et imperò nelle compositioni di medicina non è da mettere per mio giudicio: auenga che non sapendosi, che radice, ò tronco d'albero egli si sia, facilmente potrebbe ò operare il contrario,*

PSEUDOCOSTO.

trario, ò esser di niun valore. Oltre à cio è d'auuertire, che sono alcuni herbolatti, che portano di Puglia dal monte di Santo Angelo certe radici d'una pianta, di cui diamo hor qui la figura, & le uendono per uero Costo alli spetiali, & maßimamente à coloro, che poco si curano d'intendere, & di conoscere i semplici. La pianta in se dimostra ueramente d'esser di qualche consideratione, per essere assai bella nell'aspetto, ma non però per questo si debbono usare le sue radici in cambio del uero Costo. Però sieno auuertiti i Medici di questo inganno, il quale facendosi noto, sarà causa, che uedendo questi truffatori discoperta la fraude loro, lasciaranno stare di fare piu questa mercantia assaßina. Del uero (per quanto dicono alcuni) si ritroua qualche pezzo raro à Vinegia. ma per non hauerlo mai fin hora ueduto, non posso determinare, se sia il uero. Ma non potendo gli spetiali hauere del uero, lascino stare il falso, che è in uso, & seguitino piu presto i succedanei, che s'attribuiscono à Galeno, oue si ritroua, che mancando il Costo, si puo mettere in suo luogo l'ammoniaco, & parimente l'helenio. Se però non si ritrouasse alcuno, come spesso accade, cosi ignorante, & ostinato, che fusse cosi affettionato alle pandette, & à i luminari, che non si la sciasse persuadere con ragione, ne autorità alcuna, à lasciare la loro antica, & uituperosa usanza: la quale il piu delle uolte causa à i poueri ammalati non poco danno, & à i medici, & à loro uituperio, & uergogna. Sono alcuni, che in uece del Costo, lodano quella soauißima radice, che i moderni chiamano Angelica. la cui opinione molto piu mi piace, che non fa quella di coloro, che usano i Costi uolgari. Perciòche l'angelica imita in molte parti il uero Costo, come prima con la soauità del suo odore, da cui s'ha ella acquistato il nome d'Angelica. Al che s'aggiunge l'acutezza del sapore, con un pochetto quasi d'insensibile amaritudine. Et però non sono in tutto da dannar coloro, che credono che l'angelica sia spetie di Costo.

Che cosa si possa usare in uece del Costo.

Ha il Costo, secondo che pure esso Galeno riferisce al VII. delle facultà de semplici, in se una certa uirtù, & qualità leggiermente amara, ma assai acuta, & calida: di modo che puo egli anchora ulcerare. Et però s'unge con olio, per il freddo, che uiene nel principio della febbre: oueramente nelle sciatiche, ò nella paralisia, ò doue piu sia di bisogno di scaldare, in qual si uoglia parte del corpo, ò doue sia necessario tirare alcuno humore dal profondo alla superficie. Per il che prouoca anchora l'orina, & i mestrui, & conferisce à i dolori laterali, à i rotti, & à gli spasmati. Ammazza oltre à questo anchora i uermi del corpo per l'amaritudine, che si ritroua in esso: & spegne le macchie del uiso fatte dal Sole, applicatoui sopra con mele, ouero con acqua. Ha oltre à cio in se una certa humidità uentosa, con la quale muoue gli huomini à lussuria, beuto con uino melato.

Costo scritto da Gal.

Chiamano i Greci il Costo Κόστος: i Latini Costus: gli Arabi Kostos, ouero Chast.

Nomi.

GIUNCO ODORATO.

Del Giunco odorato. Cap. XVI.

NASCE il Giunco odorato in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea, donde si porta il migliore. Proßimo à questo è l'Arabico, il quale alcuni chiamano Babilonico, & alcuni teuchite. Il manco buono è quello d'Africa. Debbesi eleggere il rosso, d'acceso colore, fresco, pieno di fiori, sottile, & i cui frammenti porporeggiano, & quello, che fregato infra le mani, spira odore di rose, acuto al gusto, & mordace, & feruente alla lingua. Sono in uso di questo i fiori, i calami, & le radici. Prouoca l'orina, i mestrui, & risolue le uentosità: aggraua il capo, & strigne leggiermente: rompe, matura, & apre gli orificij delle uene. Il fiore beuuto, è utile

vtile à gli fputi del fangue, à i dolori dello ftomacho, del polmone, del fegato, & delle reni. mettefi ne gli antidoti. La radice è piu coftrettiua: & imperò fi dà al pefo d'vna dramma à i faftidij, dello ftomaco, & à gl'hidropici, & à gli fpafimati per alquanti giorni con il pari pefo di pepe. La decottione è fomento utile à federui dentro per l'infiammagioni della madrice.

Giunco odorato, & fua effamin.

CHIAMASI *uolgarmente nelle fpetiarie il Giunco odorato Squinantho: il quale uocabolo, anchora che fia corrotto, nafce dal nome della pianta, & dal fiore, fatto d'ambedue quefte dittioni una fola. Conciofia che corrotamente Squinantho non uuole rileuare altro, che quello, che rileua in Greco fchœni anthos, cio è, fiore di giuneo: perciocbe fchœnos in Greco non uuol rileuare altro, che giunco, & anthos fiore: anchora che il fiore à noi non fi porti. Il che non è marauiglia: perciocbe quefto ifteffo accadeua fino al tempo di Galeno. Et però diceua egli nel libro de gli antidoti. Io non fo per qual caufa il uulgo chiami lo fcheno Arabico, fchœni anthos; auenga che à noi fpeffiffime uolte manchi il fiore, il quale pafcono i cameli nelle fommità, per effer eglino oltre modo auidi di quel cibo. Il che (fe mi fia lecito dirne quello, che io ne fento) piu prefto mi par cofa da riderfene, che da crederla. Imperoche troppo difficile mi pare da credere, che tanto fia grande il numero de cameli, che poffano à modo di locufte pafcerfi tutti i fiori del Giunco odorato nel paefe, oue egli nafce, & che non ue ne refti pure una pianta co'l fiore. Scriuono alcuni nafcere il Giunco odorato in Puglia, & parimente in Campagna, come fcriue il Brafauola d'autorità di Plinio. Ma dubito, che non s'ingannino, perciocbe non ho mai intefo, che di quindi ci fi porti ne la paglia, ne i fiori: ne parmi, che cio fcriua Plinio affermatiuamente. Quello, che s'ufa nelle fpetiarie, à quefti giorni, non fi porta d'altronde, che d'Aleffandria, & alle uolte di Soria. Ma è però da ufare diligenza nel comprarlo: perche fogliono alcuni per accrefcere la mercantia, mefcolare con effi diuerfi mefcugli. E oltre à quefto da uedere, che non fia uecchio: perche, come diffe Galeno nel libro de gli antidoti, dal uecchio è fpirato ogni odore, & ogni uirtù.*

Opinione di Frati reprobata.

Affermano i reuerendi Padri, che hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mefue, che lo Squinantho, il quale è communemente in ufo nelle fpetiarie, non è il uero Giunco odorato, fcrittone da Diofcoride; dicendo, che quella paglia, che s'ufa, non gli corrifponde in parte alcuna. perciocbe non ha ella radici notabili per l'ufo della medicina, ma capillari, & inutili: non morde la lingua nel mafticarla, & quantunque fia alquanto odorata; non però fregata con le mani, refpira odore di rofe: & non produce giuneo alcuno, ma un calamo nodofo, come fa l'orzo, & parimente il formento. Nel che parmi, che errino quefti Padri doppiamente: prima cio è, in non hauer ben confiderato il tefto di Diofcoride, ma lettolo forfe fonnacchiando: & fecondariamente, in affermare quello, di cui l'efperienza dimoftra il contrario. Che adunque non habbiano intefo, ne ben confiderato Diofcoride diligentemente, fi ci dimoftra per il dir loro, che'l Giunco odorato produce un giunco, & non un calamo. Imperoche tutto il contrario ritrouo io in Diofcoride, il quale cofi fcriffe nel Greco. χρῶνται δὲ τῷ ἄνθει, καὶ τῶν καλάμων, καὶ τῆς ῥίζης. *cio è. L'ufo è del fiore, de i calami, & della radice. In oltre, lo affermar poi, che lo Squinantho ufuale non morde la lingua nel mafticarlo, non corrifponde all'efperimento: perciocbe il frefco morde ualorofamente. Et impero fi puo dire, che quello, che guftarono quefti padri, fuffe uecchio, da cui (come dico Galeno) fpira uia ogni odore, & ogni fapore. Che faccia, oltre à quefto, lo Squinantho ufuale le radici fottili, non importa: perciocbe non ritrouo, che dica Diofcoride, ch'elle fieno ne fottili, ne groffe. Spira oltre à quefto, il fiore del frefco, di cui ho pure hauuto io una pianta tutta intera, d'odore affai fimile alle rofe. Et imperò non faprei io affermare altro, fe non che lo Squinantho, di cui è il commune ufo, fia il uero Giunco odorato. Et perche interuiene, che come alcuno prefontuofo dice qualche melenfagine, diuenta tanto fciocco, che non fi riferba punto di fale; però quefti buoni padri, accio che'l primo errore non fe n'andaffe folo, come loro non uanno foli per le publiche ftrade, differo nella confettione della Galanga di Mefue, che la uera Galanga non fi ci porta; & che quella, che è in ufo nelle fpetiarie, è la radice del uero Giunco odorato. il che è falfiffimo.*

Error del Fuchfio.

Parmi oltre à cio, che habbia in quefto errato anchora il Fuchfio, ritrouando io, che egli fcriue ne libri delle compofitioni de medicamenti, che i fufti del Giunco odorato non fono acuti.

Giunco odorato fcritto da Galeno.

Scalda (fecondo che fcriffe Galeno all'VIII. delle facultà de femplici) & riftagna leggiermente; ne è egli certo alieno dalle parti fottili. Et imperò, per tali cagioni, prouoca l'orina, & fa uenire il meftruo adoperato tanto in beuanda, quanto in fumentatione: gioua alle infiammagioni del fegato, dello ftomaco, & delle budella. La radice è piu coftrettiua, ma il fiore è piu calido. Ritrouafi in ogni fua parte, quantunque in qual piu, & in qual meno, uirtù al gufto manifeftamente coftrettiua: & imperò fi mette con quelle medicine, che fi preparano per gli fputi del fangue.

Nomi.

Chiamano i Greci il Giunco odorato Σχοῖνος ἀρωματικὸς: *i Latini Iuncus odoratus: il uulgo Squināthо: gli Arabi Adcher: i Tedefchi Ramelftro: gli Spagnoli Paya dela Mequa, & Paya de Chamellios: i Francefi Paifture di chameaulx.*

Del Calamo odorato. Cap. XVII.

IL CALAMO odorato nafce in India. Il migliore è il fuluo, & fpeffo di nodi, & quello, che fi fpezza in ftecche, & quello, che nella concauità della fua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel mafticarlo vifcofo, & che ha del coftrettiuo, con alquanto dell'acuto. Beuuto, prouoca l'orina: & imperò cotto con feme di gramigna, ouero di apio commodamente fi bee all'hidropifia, malattie di reni, diftillatione d'orina, & alle rotture. Beuuto, & applicato, prouoca i meftrui. Conferifce alla toffe, quando d'effo folo, & mefcolato con terebinthina per modo di fumento per una canna s'inghiottifce il fumo. La decottione è utile à federui dentro le donne per li difetti loro, & per farne crifteri. Mettefi ne profumi, che fanno per fpirare buono odore, & ne gli empiaftri.

CALAMO ODORATO.

Calamo odorato, & sua historia.

NASCE il Calamo odorato, & parimente il Giunco (diceua Theophrasto al IX. libro à cap. VII. dell'historia delle piante) di là dal monte Libano, in una certa uallicella, la quale è infra esso Libano, & un'altro monticello: & non come dissero alcuni infra'l Libano, & l'Antilibano. tra li quali è una bellissima, & amplissima campagna, la qual chiamano Aulone. Ma doue nascono il calamo, e'l giunco, è un certo lago, che largamente si spande, appresso al quale seccandosi i paludi nascono queste piante. Il luogo è piu di trenta stadij di paese. Non si ueggono mai esser uerdi, ma secchi: ne sono di forma dissimili da gli altri. Sentesi, nell'intrare del luogo, risfragrantia grande del loro odore; quantunque non molto si senta di lontano, come dissero alcuni. E questo luogo lontano dal mare piu di cento & cinquanta stadij. In Arabia (come puo ciascun sapere) rispira il luogo molto, doue nascono; come che in Soria sieno di niuno odore. Questo tutto del Calamo scrisse Theophrasto. Il che replicò poscia Plinio al XXII. cap. del XII. lib. con queste parole. Anchora il Calamo odorato, che nasce in Arabia, è commune all'India, & alla Soria: nella quale nasce lontano dal nostro mare cento & cinquanta stadij, tra'l monte Libano, & un altro ignobile, quale non è l'Antilibano, come stimarono alcuni, in una ualletta in mezo tra l'uno & l'altro appresso un lago, i paludi del quale si seccano la state, & quindi discosto trenta stadij nascono il calamo, e'l giunco odorato. I quali non sono in parte alcuna differenti da gli altri calami, & da gli altri giunchi. Ma il calamo come piu odorifero, subito si fa sentire di lontano: di cui quello è piu trattabile al toccarlo, & migliore, il quale è manco fragile, & che si rompe in stecche. dentro nella concauità della canna è un certo che, come tela di ragno, qual chiamano fiore. Et quello piu si loda, che n'è piu pieno: il resto della proua è che sia intero, altrimente non si stima. Tanto è egli migliore, quanto è piu breue, & piu grosso & tenace nel romperlo. Questo tutto disse Plinio. Per il che si puo manifestamente conoscere (come dicemmo di sopra, trattando dell'acoro) quanto erri il Brasauola, in così facilmente credersi, che il uero Calamo aromatico sia quella radice, che così uolgarmente si chiama per errore nelle spetiarie: la quale habbiamo di sopra per euidentissime ragioni prouato essere l'acoro uero scrittone da Greci. Imperoche & per la scrittura di Dioscoride, & per quella di Theophrasto, si uede, che'l Calamo aromatico è una spetie di canna, & non radice, come dimostra prima il suo nome di calamo: & poi il dir costoro, cio è Theophrasto & Plinio, che non è differente da gli altri calami. Et imperò diceua Plinio, imitando Dioscoride. Inest fistulæ araneum, quod uocant florem. cio è. Nella concauità della canna è il ragnitello, il qual chiamano fiore. Et non disse, è nella sostanza della radice il ragnitello, come dice essere il Brasauola nel uolgare delle spetiarie. In oltre scriuendo pure esso Plinio delle uirtù delle canne, all'XI. capo del XXIIII. libro, piu apertamente lo dimostra, così dicendo. Habbiamo dimostrato essere uentinoue spetie di canne, ma non di piu euidente natura di quello, che habbiamo trattato in questi continui uolumi. Quella, che nasce in India, & in Soria all'uso de gli odori, & de gli unguenti, cotta con gramigna, ouero con seme d'apio, prouoca l'orina. Applicata fa uenire il mestruo. Beuuta al peso di due oboli, gioua à gli spasimati, à i difetti del fegato, alle reni, & all'hidropisia. Conferisce alla tosse, quando se ne fa fumento con ragia. Oltre à cio le radici del Calamo odorato uolgare, le quali credo io esser quelle dell'acoro, non possono rompendosi andare in stecche, ne in diuersi pezzi, ma si rompono à trauerso in un luogo solo, come quelle dell'iride. Onde puo hormai esser chiaro l'error di coloro, che pur uogliono contendere, che il Calamo aromatico sia radice, essendo però chiaro per le ragioni assegnate, che egli è una canna, & non radice: & massime quella, che è in commune uso nelle spetiarie. Imperoche in questa si ritrouano tutte le parti, & qualità dell'acoro: ma non già quelle del Calamo aromatico. Ma se pur per piu lũgo cauillare dicesse alcuno, che queste radici d'acoro fussero quelle istesse della canna aromatica, gli ribatte uelocissimamente il sophistico argomento quello, che senza cercarne autorità alcuna, appare euidentemente all'occhio. perciochе quantunque infinite radici d'acoro si ritrouino hauere in capo le frondi secche, uguali à quelle dell'iride; non pero se n'è mai ritrouata alcuna, che riporti seco alcuno tronco di canna. Imperoche quello, che nasce copioso in Lituania, in Tartaria, & in Ponto (come di sopra al II. capo fu detto) produce le frondi simili all'iride, & non sopra di se alcuna canna, come si sognano alcuni.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Per le medesime ragioni non è parimente d'accettare l'opinione del Fuchsio, il quale crede nel libro delle compositioni de medicamenti, che la radice, che s'usa per il Calamo odorato, sia la uera & legitima radice di quello. In oltre non ritrouo io, che Dioscoride, ne manco Galeno, il quale accuratissimamente andò inuestigando per li sapori le uirtù, & qualità di tutti i semplici, dicessero, che nel Calamo aromatico fusse amaritudine alcuna, come ben disse esso Galeno ritrouarsi nell'acoro.

Calamo odorato scritto da Galeno.

Fece del Calamo odorato memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il Calamo aromatico una certa leggiera qualità costrettiua, & pochis-

sima

sima acutezza: & per la piu parte è la sua sostanza terrea, & aerea, & temperata nella congiuntione della frigidità, & calidità sua. Il perche muoue moderatamente l'orina. Puossi sicuramente mettere con le medicine, che si fanno per il figato, & per lo stomaco, & ne fomenti, che si fanno alla madrice per l'infiammagioni, & per prouocare i mestrui. Si puo adunque porre il Calamo odorato calido, & secco nel secondo ordine; come che disecchi assai piu ualorosamente, che non iscaldi. Ha anchora in se alcune parti sottili, come hanno tutte l'altre cose aromatiche; quantunque molte di quelle n'habbiano assai, & il Calamo aromatico poche. Per la qual dottrina si conosce, che'l uolgar Calamo delle spetiarie non è il uero: imperoche in quello è maggiore acutezza, che non riferisce Galeno essere nel suo. La onde concludo, che il Calamo odorato à questi nostri tempi non si porti in Italia. Come penso, che molti fin hora habbino conosciuto. Onde sono alcuni, i quali confidati in quel libro de succedanei, il qual molti ingannandosi pensano essere di Galeno, uogliono che in luogo del calamo aromatico si possa ragioneuolmente sostituire il mosco arboreo, la quale opinione quantunque per il passato ne paresse essere buona, nondimeno hauendo dipoi conosciuto, che quel libro è di pochissima autorità, & parimente parendone esser fuor d'ogni ragione, che in cambio del calamo odorato si deuesse sostituire un medicamento di facultà contraria, come è il mosco de gl'alberi, son stato poi constretto à mutare proposito, ne per modo ueruno seguire le loro opinioni. Ma quello che si debbia sostituire per il calamo odorato, lo diremo poi in altro luogo. Nomi. *Chiamano il Calamo aromatico i Greci* Κάλαμος ἀρωματικός: *i Latini Calamus odoratus: gli Arabi Hasabel, Casab aldatira.*

Del Balsamo. Cap. XVIII.

Il balsamo è vno arboscello, che cresce nella grandezza delle uiole bianche, ouero della piracantha. Ha frondi di ruta, ma molto piu bianche, che sempre uerdeggiano. Nasce solamente in Giudea in una certa ualle, & in Egitto, differente nella ruuidezza, nella lunghezza, & nella sottigliezza. Quello, che è sottile, & di folta chioma, si chiama eutheriston, quasi come dire, facile da mietere: perche forse per essere sottile facilmente si miete. Cogliesi il suo liquore, il quale chiamano Opobalsamo, la state, ne giorni ardentissimi canicolari, graffiando l'albero con graffi di ferro: delle cui piaghe tanto pareamente distilla, che ciascuno anno non piu, che sei, ò sette congi se ne ricoglie. Comprasi nel luogo doue nasce, per il doppio peso d'argento. Tiensi per lo miglior liquore quello, che è fresco, di ualido odore, sincero, non acetoso, ageuolmente penetratiuo, liscio, costrettiuo al gusto, & mordace. Sophisticasi l'opobalsamo in molti modi. Imperoche alcuni lo meschiano con alcuno vnguento, come terebinthino, ligustrino, balanino, lentiscino, susino, & metopio: ouero con mele, con alquanto di mirto, & di ligustro, mescolando con liquida cera. Ma si conosce facilmente l'inganno: imperoche il puro, sparso sopra le uesti di lana, non ui lascia su la macchia dapoi al lauare: ma il falsificato s'attacca. Il puro, messo nel latte, l'apprende: il che non fa il sophistico. Il buono infuso nel latte, ouero nell'acqua, subito si sparge, & diuenta bianco, come latte: ma il falso nuota di sopra, come l'olio, & condensasi in forma di stella. Il sincero nell'inuecchiarsi s'ingrossa, & diuenta manco buono. S'ingannano coloro, che pensano, che sia quello il sincero, che messo nell'acqua, prima se ne scende al fondo intero, & poscia diffondendosi, se ne ritiene di sopra. Della spetie del legno, la qual chiamano Xilobalsamo, s'approua il fresco, il sottile di sarmento, il rosso, l'odorato, & quello che spira alquanto d'odore d'opobalsamo. E necessario anchora l'uso del seme: & imperò eleggesi l'aureo, pieno, grande, ponderoso, mordente al gusto, caldo alla bocca, & che habbia alquanto d'odore del suo liquore. Falsificasi il seme del balsamo con uno altro seme, che si rassimiglia à quello dell'hiperico, il quale si porta da Petra castello. Ma si conosce, per esser egli piu grande, uano, di niuno valore, & di sapore di pepe. Efficacissima, & calidissima uirtù ha il liquore. questo leua uia tutte quelle cose, che offuscano la uista, & la pupilla de gli occhi. Applicato con ceroto rosado, giouа alle frigidità della madrice: prouoca i mestrui, le secondine, & il parto: caccia, vngendosene, il freddo, che precede alle febbri, & il tremore: purga le sordide vlcere: matura, & digerisce le crudità. Beuuto, prouoca l'orina: giouа à gli stretti di petto. dassi con latte à coloro, che haueffero beuuto l'aconito, & al morso de serpenti. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, de gli impiastri, & ne gli antidoti. In somma, il liquore ha efficacissima virtù, il seme non tanta, & manco d'amendue il legno. Dassi commodamente à bere il seme ne dolori laterali, ne difetti del polmone, alla tosse, alle sciatiche, male caduco, vertigini, asma, difficultà d'orinare, dolori di corpo, & morsi di serpenti. Applicato in profumo, è molto vtile alle donne: & sedendosi nelle sue decottioni, apre l'oppilationi della madrice, tirandone fuora l'humore. Il legno ha le medesime uirtù, ma di qualche manco efficacia. Beuuta la decottione fatta con acqua, vale alle crudità, à i dolori del corpo, allo spasimo, & al morso de velenosi animali: prouoca l'orina, & conuiensi alle ferite della testa insieme con iride secca. caua le scaglie dell'ossa, & aggiugnesi ne gli unguenti per ispessirgli.

Balsamo, & sua historia. *Anticamente il Balsamo (come scriue Plinio al libro XII. à cap. XXV.) solamente in due horti regii si ritrouaua in Giudea: de quali il maggiore era di non piu, che di XX. iugeri, & il minore di molto manco spatio. Ma se n'amplió dipoi la spetie nel tempo, che la Giudea uenne insieme co'l Balsamo sotto allo Imperio de Romani: i quali, come ampliatori delle cose politiche, & pretiose, non poterono tollerare, che uno si degno albero fusse cosi raro nel mondo. Et imperò piantandolo, & ripiantandolo con i sarmenti, nel modo medesimo, che per li colli si piantano le uiti,*

le uiti, lo moltiplicarono grandemente. Il perche diceua Giustino historico, al libro XXXVI. In Giudea è una ualle chiamata Hierico, cinta di continui monti, datigli per muraglie della natura, di spatio di dugento milia iugeri: doue è una selua di palme, & d'opobalsamo. Scrisse del Balsamo parimente Strabone nel XVI. libro della sua geographia, con queste parole. Hierico è un cãpo, circondato da una certa montagna, la quale ha forma come d'un theatro. In questo luogo è una selua d'abondantissime palme, di capacità di cento stadij di paese, tutta irrigata dall'acque, & per tutto habitata. Doue è anchora un palazzo regale, & un giardino di balsamo. L'albero del quale è odorifero, fruticoso, simile al citiso, & al terebintho. Cauasene il liquore in certi uasi intaccandogli prima la scorza, il quale è bianco come latte, & parimente tenace. Ma nascere anchora il Balsamo altroue, che in Giudea, scriue l'istesso Strabone nel medesimo libro oltre à quello che ne scrissero Plinio & Solino, cosi dicendo. Et appresso alli Sabei nasce l'incenso, la mirrha, & il cinnamomo: & ne i confini il balsamo, & una altra certa pianta odorata. Pausania scriue, che nasce egli anchora in Arabia nella regione de i Beotij, grande come il mirto, con foglie di amaraco, & che sotto la sua ombra si ricouerano infinite uipere, pascendosi del suo liquore. Ma come sia interuenuto, che (come s'intende da tutti coloro, che ritornano di Giudea) quiui non si ritroui piu pure una sola pianta di Balsamo, essendo stato creduto, & scritto da molti, che essa sola ne fusse dotata, non saprei ueramente io affermare. Ma sapendo per cosa certa, per testimonianza d'alcuni, che piu uolte sono stati al Cairo, che quiui si ritroua hora un giardino di Balsamo, si potrebbe ageuolmente credere, che ui fusse stato portato tutto quello, che si ritrouaua in Giudea, per commandamento de Soldani Re dell'Egitto, à i quali era suggetta la Soria: & cio esser stato fatto, per maggior decoro del luogo della principal lor sedia, & per maggior magnificenza, & gloria loro. Quantunque si ritroui scritto appresso alli antichi, che il Balsamo nasca anchora iu Egitto, come fa testimonio Dioscoride, & parimente Galeno nel primo libro delli antidoti al quarto capo, oue tratta qual mele piu si conuenga nelle compositioni delli antidoti. Ma è nondimeno lungo tempo, che in Italia non s'è portato il liquore, ne'l seme, ne'l legno, ne la scorza altrimenti, che sophisticati, & contrafatti. Come parimente accadeua al tempo di Theophrasto: il quale scriuendo del Balsamo, al VI. capo del IX. libro, cosi diceua. Nasce il Balsamo in una ualle di Soria solamente in due luoghi, l'uno de quali non è piu di uenti iugeri, & l'altro molto minore. La grandezza dell'albero è, come d'un grande melagrano, folto di molti rami: le cui frondi si rassembrano à quelle della ruta, ma piu bianche, & sempre uerdeggiano: il suo frutto nella grandezza, & nel colore è ueramente simile à quello del terebintho: il quale spira di maggiore odore, che non fa il liquore. Questo, secondo che dicono, si caua dalla parte superiore del tronco dell'albero, intaccandolo con graffi di ferro nel tempo della state, quando nella Canicola molto riscalda il Sole. Ricogliesi tutta la state, ma non però esser molto uogliono quello, che se ne caua fuori: perciochè in tutto un giorno à pena se ne ricoglie tanto, che empia il guscio d'una gongola marina. Respira di soauissimo odore, & grande, di modo che si sente l'odore del poco assai di lontano. Ma ueramẽte del sincero non se ne porta à noi. Imperoche è tutto sophisticato quello, che si uende in Grecia. Et imperò diceua Galeno, nel libro de gli antidoti, che per sapere egli in quanti modi si sophisticaua il Balsamo, dubitandosi di non essere ingannato nel comprarlo, si deliberò uedere sensatamente i suoi arboscelli, & come da quelli distillasse il liquore: del qual poi sempre ritenne, acciochè gli fusse il paragone con gli altri, che si contrafanno. Il modo d'intaccar la corteccia dell'albero, acciochè ne distilli fuore il liquore, si ritroua uariamente scritto da gli autori. imperoche Theophrasto, & Dioscoride dissero, che, acciochè il liquore distillasse dall'albero, se gli graffiaua la scorza con certe unghie di ferro. Ma Plinio, nel luogo di sopra nominato, dice, che quando il Balsamo si ferisce con ferro, dal potarlo in fuori, egli si secca, & si muore: & imperò nel cauarne il liquore, quegli artefici, che sono ben periti in quell'arte, gli intaccano ò con uetri, ò con pietre, ò con certi coltelli fatti d'osso, ricogliendo poscia il liquore con lana in certi piccioli cornetti. Oltre à cio considerando le truffarie, che hoggidì si fanno, mi pare di ridurre nelle menti de gli huomini, che se mai alcuno portasse del Balsamo in Italia (quantunque io creda, che molte etadi habbiano da passare, auanti che mai Italia ueggia liquore di Balsamo) che'l non si compri, se prima non si fa d'esso ogni possibile proua, & che manifestamente si conosca esser in lui tutte quelle buone qualità, che si gli danno da Dioscoride. Il seme suo, il quale chiamano Carpobalsamo, è molto differente da quello, che ne mostrano gli spetiali portatone d'Alessandria. Imperoche il buono è di colore aureo, pieno, ponderoso, caldo, & mordente al gusto: & il uolgare delle spetiarie nereggia, è leggiero, uano, non mordente, & poco odorifero. Et imperò è da pensare, che piu presto egli sia quello istesso seme, che fino al tempo di Dioscoride si portaua dalla Petra castello di Palestina, simile all'hiperico, che altrimenti. Interuiene questo medesimo anchora nel legno, ilquale chiamano Xilobalsamo. Imperoche quello, che ne mostrano gli spetiali, piu presto ha del mirto, che del Balsamo. perche (dall'essere egli sottile in fuori) manca di tutte le qualità uere, che si conuengono al legno del Balsamo. Della scorza non parlò Dioscoride, come che Plinio al libro, & capitolo soprascritto dicesse, che habbia anche ella il suo uso nella medicina. Scrisse del Balsamo Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Balsamo è calido, & secco nel secondo ordine: & è composto di cosi sottili parti, che è anchora odorifero. Ma il suo liquore è nelle parti sue molto piu sottile, che la pianta, come che non però sia cosi caldo, come si stimano alcuni ingannati dalla sottigliezza delle parti. Ha il frutto la medesima uirtù; come che sia egli di molto meno sottili parti composto. Et ne i succedanei uuole esso Galeno, che si possa in cambio del Balsamo porre ne compositi lo statte della mirrha, il quale è il fiore di tutto il liquore, ouero l'olio irino, ò la radice dell'iride bianca: & per il Xilobalsamo, la radice delle uiole bianche. Ma quel, che si debba mettere per lo Carpobalsamo, non truouo, che egli ne faccia mentione alcuna: come che nel trattato, che senza nome d'autore alcuno è chiamato da medici, Quid pro quo, in luogo del Balsamo si mette la terebenthina distillata, ouero l'olio laurino, ò la gomma dell'hedera; & per lo Carpobalsamo, i suoi corimbi; & per lo Xilobalsamo, il suo legno; di tanta autorità appresso costui ritrouo esser stata la hedera. Ma piu presto metterei io per l'Opobalsamo l'olio delle noci moscade, ò quello della stirace, che quello della

Il Carpobalsamo delle spetiarie non è il uero.

Balsamo scritto da Galeno.

lo della terebenthina, ò delle bacche del ginepro: & in luogo del Xilobalsamo sostituirei l'agallocho: & per il Carpobalsamo le cubebe usuali. Che le Cubebe si poßino sostituire in luogo del Carpobalsamo, molti dotti moderni tengono con noi, come che anchora ce lo insegni, & ce lo dimostri il gusto. Imperoche masticandosi le cubebe si ritrouano essere calde, & acute, & parimente aromatiche, le quali qualità (per quanto si caua da Dioscoride) si ritrouano nel Carpobalsamo. Onde per questo non posso accettare per buona la opinione del Fuchsio, quantunque sia egli dottißimo medico, perciocbe nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, uuole che in luogo del carpobalsamo si debbino porre ne i medicamenti le radici del leucoio, per hauer egli così ritrouato scritto nel libro de i succedanei, che molti credono essere di Galeno. Ma non hauendo io ueruna pruoua, con cui possa far questo libro legitimo, ne essendo cosa, che habbia in se ragione, che queste radici, in cui non è ueruna qualità, che si confacci col carpobalsamo, si poßino sostituire in suo luogo, non mi soccorre cosa, con cui possa approuare l'opinione del Fuchsio. Portasi nuouamente dalle Indie occidentali un liquore odoriferißimo, molto simile alla stirace liquida, il quale coloro, che lo portano chiamano parimente Balsamo, per hauere egli alcune qualità simili al Balsamo. Ma ritrouando io essere stato scritto da Strabone, che il liquore del Balsamo è d'un colore come di latte, piu presto ho creduto io esser questo liquore il uero statte della mirrha, ò liquore della stirace, che del Balsamo: & però non esser fuor di proposito, che sia egli tenuto, & usato per Balsamo. Di questo così pretioso liquore mi diede primamente notitia l'eccellentißimo medico, & peritißimo semplicista M. Luca Ghini da Imola.

Balsamo artificiale, & modo di farlo.

Alcuni moderni medici, uedendosi priui del liquore del Balsamo, hanno ritrouato un modo di farlo artificiale, & hollo fatto io piu & piu uolte, per hauerlo trouato di mirabile operatione in molte & molte infermità, in questo modo. Togli del liquore, che distilla dal larice, olio d'auezzo, di ciascuno una libra: manna, odano, di ciascuno sei oncie: spigo, radici di ualeriana, d'iride, d'acoro, d'asaro, di cipero, di ciascuno una dramma: mastice, galanga, garofani, caßia odorata, zedoaria, di ciascuna dramme sei: noci moscade, oncie quattro: mace una oncia: cubebe, agallocho, di ciascuno oncie due: gomma elemi oncie sei: aloe hepatico, mirrha, di ciascuno una oncia & meza: castoreo dramme dieci: noccioli di dattoli, stirace calamita, mirrha, belzoino, di ciascuno una oncia: di sangue di drago in lagrime oncia una & meza: di fior di lauanda oncie quattro: d'olio di ben oncie sei. Fa poluere di cio, che si puo pestare, & incorpora con i liquori, & caua l'olio per boccia di uetro accuratamente, con buona misura di fuoco. Et in questa distillatione hauraì in prima una acqua chiara, sottilißima, la quale arde eccesiuamente, & chiamasi questa prima, acqua di balsamo. Dopo questa comincierà à uenire un'olio giallo, sottile: il quale si chiama olio di balsamo. Et nell'ultimo uerrà il Balsamo artificiale, di colore rosso, simile alla porpora. La prima acqua ho ritrouato io rettificare mirabilmente gli stomachi frigidi: perch'ella consuma potentemente la flemma, & la uentosità. Il secondo liquore è mirabile in ferite, in fistole, in dolori di nerui, & di giunture, come anchora à i paralitici, al mal caduco, & allo spasimo. L'ultimo olio uale à tutte le cose predette: & tutti in somma uagliono ad altre piu cose, le quali per breuità al presente mi taccio.

Nomi.

Βάλσαμον: i Latini Balsamum: gli Arabi Balesem, Bolesma, Belsan.

Dell'Aspalatho. Cap. XIX.

Lo aspalatho, il quale chiamano alcuni eresiscettro, è uno arboscello sarmentoso, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Nisiro, in Soria, & nell'isola di Rhodi. Vsanlo i profumieri per dare il corpo à gli vnguenti. L'ottimo è graue, & quello, che scortecciato rosseggia, ouero proporeggia: & quello, ch'è denso, odorato, & al gusto amareggia. Trouasene una spetie di bianco, legnoso, senza odore, il quale è inutile. Ha l'aspalatho facultà di scaldare, & di ristrignere: & imperò cuocesi nel vino, & lauasi la bocca con la sua decottione, per essere molto utile all'ulcere maligne di quella. Infondesi nelle ulcere, che uanno pascendo ne membri genitali, & parimente alle sordide, & ne i polipi del naso. Messo ne pessoli per suppositorio, prouoca il parto. Strigne il corpo, & lo sputo del sangue, beendosi la sua decottione. Risolue le uentosità, & l'angustie dell'orina.

Aspalatho, & sua essamin.

Lo aspalatho *ueramente non si ci porta ne di Candia, ne di Rhodi, ne di Soria: quantunque habbiano alcuni pensato, che'l Sandalo rosso sia l'Aspalatho di Dioscoride. Il cui errore discuopre molto bene Serapione: imperoche nel capitolo ch'ei fa de Sandali, non u'interpone alcuna autorità di Dioscoride, come è suo costume di fare in tutti gli altri semplici trattati da lui; ma solo in tal descrittione usa autorità Arabiche. Il che manifestamente arguisce, che'l Sandalo rosso non sia l'Aspalatho di Dioscoride. del quale trattò esso Serapione per particolare capitolo d'autorità di Dioscoride, & di Galeno, sotto questo uocabolo Arabico, Darfisahan, à XXVI. cap. del suo libro de semplici. Ecci appresso à questa un'altra ragione molto piu efficace: imperoche recitano nelle sue nauigationi fatte all'Indie Aluigi Cadamosto, Cristophano Colombo, & il Pinzone, hauer ritrouate grandißime selue di Sandali di bella procerità. Il che non auiene allo Aspalatho, il quale è picciolo arboscello, amaro al gusto, & odorato. Il che nel Sandalo rosso non si ritroua: quantunque alle uolte appaia il Sandalo rosso odorifero, per essere stato tra gli altri Sandali bianchi, & citrini odoriferi nel portarsi à noi: il quale odore però in poco tempo si perde.*

Error del Ruellio.

Parmi appo questo, che non s'inganni manco il Ruellio, nel credersi egli per uero, che l'Aspalatho sia quel legno, che si ci porta di Rhodi, anticamente adoperato da gli spetiali per l'agallocho, il quale chiamano alcuni Legno aloe. del quale & nelle spetiarie, & in alcune botteghe, doue si fanno le corone de Pater nostri, ho ueduto io diuersi pezzi, ò tutti di nero colore, ò molto uenosi di nero, & di giallo. Ma di color rosso non ho mai ueduto io legno di Rhodi, come dice il Ruellio. E questo legno, secondo che recitano i Rhodioti, una certa sorte d'oliuo, che nasce così odorifero in

ro in quel paese, & non spinoso, ne rosso sotto la scorza, come scriue Dioscoride. Et imperò penso, che si possa realmente dire, che non sia l'Aspalatho l'oliuastro di Rhodi, ne manco il Sandalo rosso. Non hauendolo adunque noi (quantunque ageuolmente si potesse rintracciare) si puo in suo luogo mettere il seme del uitice, per esser così sententia di Galeno ne i suoi succedanei. Scrissene oltre à cio pur egli al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'aspalatho è al gusto acuto, & parimente costrettiuo: ma nelle facultà sue è egli manifestamente contrario, per esser caldo per le parti acute, & frigido per le parti austere. Onde per l'una & per l'altra ragione è egli disseccatiuo, & utile per le putredini, & per li flussi. Ma acciochè'l nostro giardino possa spirare anch'egli odore di SANDALI, non trouando d'essi memoria alcuna appresso gli antichi Greci, ne dirò qui quanto da gli Arabi ho riportato. Ritruono adunque, che'l Sandalo nasce nell'Indie in foltissime selue, & che se ne truoua di tre spetie: delle quali tiene il principato quello, che gialleggia: & dopo questo, il bianco. & poscia, il rosso. I primi due sono odoratissimi, ma nel rosso non ui si sente odore alcuno. Et però non mi par d'approuare la opinione de gli Arabi, i quali uogliono, che il Sandalo refrigeri nel terzo ordine, & disecchi nel secondo. Il rosso probibisce i flussi del catarro: & cõposto con succo di solatro, ò di sempreuiua, ò di portulaca, & applicato, gioua alle gotte, & alle posteme calde. Il bianco, & il giallo si pongono, mescolati con acqua rosa, in su la fronte, per il dolore della testa, generato per causa calda. Confrisconο alle febbri calide, & dannosi à bere à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo. Fassene impiastro con acqua rosa in su lo stomaco, per confortarlo nelle ardentissime febbri. Ha il Sandalo (come disse Auicenna in quel trattato delle uirtù del cuore) possanza di rallegrare, & confortare il cuore. & imperò si mette ne cordiali, & nelle medicine, che si fanno per il batticuore. Chiamano l'Aspalatho i Greci Ἀσπάλαθος: i Latini Aspalathus.

Aspalatho scritto da Galeno.

Sandali, & loro historia, & facultà.

Nomi.

Del Mosco. Cap. XX.

IL MOSCO, il quale chiamano alcuni splachno, si truoua nell'albero del cedro, dell'oppio bianco, & della quercia. L'ottimo è quello del cedro: à cui ua appresso di bõtà quello, che nasce nell'oppio, ma quello dell'uno, & dell'altro piu si loda, che è bianco, & odorato. Biasmasi quello, che nereggia. Ha il mosco uirtù costrettiua, & è vtile sedendosi nella sua decottione alle donne per li difetti del la madrice. Mettesi nell'vnguento balanino, & ne gli olij per dar loro corpo. Conuiensi ne profumi, & nelle medicine delle lassitudini.

GALENO nel VI. libro delle facultà de semplici, & Paolo Egineta nel VII. nõ tacendosi del Mosco del cedro, oltre à quello dell'oppio, & della quercia, scrissero anchora di quello, che nasce in su'l pezzo, albero molto simile all'abete. Dal qual nelle piu alte mõtagne della ualle Anania del distretto di Trẽto, piu et piu uolte ho ricolto io il Mosco, molto piu odorato, & uistoso di quello dell'oppio, & della quercia. Nõ ha di questo men buono odore quello dell'abete: del quale ho uisto in alcune selue tãto carichi gli alberi, che molto piu co'l mosco, che cõ le frondi adõbrauano il luogo, di modo che par nel primo sguardo, che cotali alberi habbiano il mosco per frondi. Chiamasi il Mosco de gli alberi per uarij & diuersi nomi, cio è mosco, brio, sphagno, splachno, et hipno. Fecene memoria Plinio al XII. cap. del XXIIII. libro, con queste parole. L'elettissimo mosco è quello, che nasce nella regione Cirenaica: alcuni lo chiamano brio. Appo questo è quello di Cipri: & il terzo in bontà è quello, che nasce in Phenicia. Dicesi, che nasce anchora in Egitto, come nõ dubito, che nasca anchora in Francia. Sono chiamati di questo nome i canuti uelli de gli alberi, come son quelli, che ueggiamo nelle quercie, ma odoriferi. Lodansi i bianchissimi, & i piu lunghi per i primi di bontà, & i rossi per i secondi, ma i neri non s'apprezzano: così come non si stimano quelli, che nascono nelle isole, & nelle pietre, & che hanno odore di palma, & non proprio. Tutto questo disse Plinio. Ma tra i moschi, che nascono in Italia, quello è piu nobile, piu odorato, & piu gentile, che nasce nel larice: & imperò forse per auentura piu uirtuoso. Co'l quale mi ricordo hauere hauuto la state al tempo della notte assai piacere. Imperoche mentre che stanco dal cercare uarij semplici ne gli alti monti, mi riposaua io su'l fieno, doue erano assaissimi larici, fuor di modo moscosi, metteuano alcuni pastori il fuoco con un picciolo lume nel Mosco aridissimo loro: il quale brusciaua con maggior furia, che non fa la poluere delle bombarde: & faceua nell'oscurità della notte un numero infinito di fauille, & fiamme, ch'ascendeuano altamente nell'aria, lasciandone soauissimo odore. Et imperò è da pensare, che quando Galeno scriue ritrouarsi il Mosco nelle quercie, & ne i pezzi, che egli non intenda solo del pezzo; ma di tutte le sue spetie, come è l'abete, il larice, & il pino. Scrisse adunque egli del Mosco nel VI. libro delle facultà de semplici,

Mosco, & sua historia.

Mosco, & sue virtù scritte da Gal. & da gli Arabi.

plici, con queste parole. Il Brio chiamano alcuni splachno. Ritrouasi nelle quercie, ne i pezzi, & ne gli oppi bianchi. Ha uirtu di ristagnare, ma non però ualorosa. Non è molto frigido, ma propinquo alla mediocrità, per hauer egli del digestiuo, & del mollificatiuo; & massimamente quello, che nasce nel cedro. Chiamasi uolgarmente il Mosco de gli alberi nelle spetiarie Vsnea, perche così è chiamato da gli Arabi. fra i quali diceua Serapione. L'Vsnea per alquanti giorni infusa in uino, beuendosene, fa profondissimamente dormire. Aromatizza lo stomaco, reprime il uomito, & istringe il flusso del corpo. E anchora medicina cordiale l'Vsnea, secondo che recita Auicenna nel suo trattato delle uirtu del cuore.

Muschio odorifero, & sua historia.

Ma perche la similitudine del uocabolo m'ha ridotto à memoria il MVSCHIO odorifero, il quale & di Leuante, & di Ponente rinchiuso in certe uescichette si ci porta, non ritrouandone io alcuna memoria da Dioscoride, ne da Galeno, non ho uoluto preterire di non dirne in questo luogo quello che se ne richiede. Perche in uerità s'io lo tralasciassi, & non l'inserissi in questa mia opera, meritamente si potrebbe ella di me condolere. Imperoche uedendo, che tutto'l mõdo, parte p occultare i fetori del corpo, parte per amoreggiare, & parte per una certa lascina politia, al collo, ne i uestimenti, nelle borse, nelle corone de Pater nostri, & in mille altri modi porta seco il Muschio, se non n'hauesse anch'ella la parte sua, è da dubitare, che malageuolmente haurebbe potuto hauer gratia fra gli huomini, che così uniuersalmente delle fragrantie de gli odori respirano. Et imperò accioch'ella si possa fare una mistura à suo modo odorifera, del Muschio prima, & poscia del Zibetto, & dell'Ambra, gli darò quella possibile cognitione, che le mie forze patiranno. Del Muschio adunque odorifero (secondo che da Aetio transcriue il Ruellio, se però egli non s'inganna, auenga che piu presto paiano parole di Simeone Sethi Greco, che d'Aetio) se ne trouano piu spetie. Ma tiene il principato di tutti quello, che nasce in una certa terra, che riguarda assai piu l'Oriente, che non fa la città di Chorasa: & questo in lingua barbara, si chiama Pat, di colore gialliccio. Tiene appo questo il secondo luogo quello, che si ci porta d'India: imperoche egli è d'assai minor bontà del primo, di colore nereggiante. Il peggiore di tutti è quello, che uiene dalla regione de Sini. Generasi uniuersalmẽte tutto il Muschio nell'ombilico d'un certo animale simile al capriuolo, il quale ha un sol corno, & è di corpo assai grande. Questo quando egli ua in amore, diuenta quasi furioso, & ingrossasegli l'ombilico, empiendosi d'un certo sangue grosso, in modo d'una postema. In questo mezo questo animale non mangia, e non bee, ma quasi sempre si ua trauolgendo per terra: per il che crepa la postema, & escie fuori quel sangue mezo corrotto: il qual dipoi in certo spatio di tempo diuenta odoriferissimo. Scrisse parimente del Muschio tra gli Arabi assai accuratamente Serapione, in questo modo dicendo. I luoghi, doue si ritrouano gli animali, che producono il Muschio, sono nelle regioni di Tumbasco, & de Sini, paesi proprio che confinano insieme. Ma è molto migliore quello di Tumbasco, che quello de Sini: imperoche gli animali del Muschio di Tumbasco mangiano il nardo, & altre herbe odorifere. Il che non accade à quelli de Sini: i quali anchora che mangino herbe odorifere; non sono però da comparare con la spica, & con le altre, di che si nutriscono quelli di Tumbasco. Oltre à questo gli huomini di Tumbasco non cauano il lor Muschio delle uesciche per contrafarlo, ne lo ricolgono mai, se il cielo non è sereno. Ma i Sini per la maggior parte lo sophisticano, cauandolo delle proprie uesciche, & mescolandolo, per farlo crescere, con alcune lor cose, non osseruando in cio serenità alcuna del cielo. Il migliore è quello, che piu respira d'odore, & quello che si caua dall'animale, quando è ben maturo. Gli animali, che fanno il migliore, non sono differenti da gli altri in cosa alcuna, se non che hanno essi di piu due denti canini bianchi, & lunghi piu d'una spanna, che gli escono fuori di bocca, come fanno quelli de uerri. Il muschio, quando non è maturo, ha odore horribile, & fastidioso: & imperò i cacciatori, che cauano le uesciche del non maturo, l'attaccano all'aria, doue in certo spatio di tempo si matura, & fassi odorifero. Ma il migliore è quello, che si matura nella sua uescica nell'istesso animale. il quale si ricoglie da gli huomini di quel paese su per li sassi, & per li tronchi. Imperoche come l'animale sente la postema matura, si ua fregando, & stropicciando à i sassi, & à i tronchi, tanto che se la rompe, uersando sopra quelli il liquore odorato, che ui si serra dentro. Il quale è migliore di tutti, per hauer la perfetta maturità, per essere stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Ricolgonlo quindi i cacciatori, & ripongonlo in altre uesciche uacue, già state d'altri animali presi da loro. Et questo è quel Muschio, che usano i Re, & che si dona loro per cosa pretiosissima.

Muschio, & sue virtù.

E caldo il Muschio nel secondo ordine, & secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, & parimente tutte l'altre uiscere del corpo, beuto & applicato di fuori. Mondifica le sottili albugini de gli occhi, & dissecca le humidità loro. Fortifica il ceruello, & conferisce all'antico dolore di testa, che proceda dalla flemma. Humefatto con olio di cherua, & untone le parti genitali, prouoca al coito.

Zibetto, & sua historia, & facultà.

Habbiamo oltre al muschio un'altro liquore, il quale è anch'egli & di soaue, & d'acutissimo odore. Questo uolgarmẽte per tutta Italia si chiama ZIBETTO, molto usato da profumieri nelle loro

L'ANIMALE CHE FA IL ZIBETTO.

compositioni

compoſitioni odorifere. Generaſi ne teſticoli eſteriori di certi gatti ſimili alle ſoine: li quali piu uolte ho ueduti io à Vinegia portatiui di Soria. E queſto liquore quaſi come un ſudore, che ſi concrea tra i teſticoli di queſto animale, di natura calido, & humido. Conferiſce alle prefocationi della madrice, ungendone l'ombilico alle donne: onde non è marauiglia, ſe mirabile dilettatione elle ne ſentono, quando ſe gliene porge nell'atto del coito. Ma come ſi generi l'AMBRA odorifera, ritrouo uarie opinioni. Imperoche alcuni tengono, ch'ella naſca nel fondo del mare nel modo, che in terra naſcono i fonghi, & che poſcia per l'agitarſi dell'onde, ſi ſpicchi dal fondo, & conducaſi alle riue. Altri dicono, che un certo peſce, nominato Azel, la mangia, & mangiatala, ſubito ſi more: & che i peſcatori, li quali ſono bene inſtrutti di queſto, uedendolo nuotare morto ſopra l'acque, lo tirano alla riua con funi, & con uncini, & apertogli il uentre, cauano l'Ambra. della quale quella dicono eſſere la migliore, che ſi gli ritroua piu appreſſo al filo della ſchena. Altri dicono, ch'ella naſce in certi fonti à modo di bitume. Ritrouanſi d'Ambra tre ſpetie. Vna, che gialleggia, migliore di tutte, la quale ſi porta da Selachito città d'India. L'altra, che biancheggia, che ſi ci conduce da un caſtello dell'Arabia felice, chiamato Sinebrio. Et la terza, la quale è nera, & di nuno ualore. E l'ambra calida, & ſecca: Corrobora, nell'odorarla, il cuore, & il ceruello. Conferiſce molto à uecchi, & frigidi di natura: & imperò à coſtoro ſi poſſono realmente cõcedere i guanti, che ſieno ben profumati con eſſa. Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui: aumenta l'intelletto, conferiſce à i malinconici, conforta lo ſtomaco, & apre le oppilationi della madrice: prouoca i meſtrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua el mal caduco, à i paralitici, & allo ſpaſimo. L'Ambra infuſa nel uino, fa eccesſiuamente inebbriare. Chiamano i Greci il Moſco Μόσχον: i Latini Muſcus: gli Arabi Axnech, ouero Vſnee: i Tedeſchi Moosz.

Ambra, & ſua uaria hiſtor.

Spetie, & virtù dell'ãbra.

Nomi del Moſco.

Dello Agallacho. Cap. XXI.

LO AGALLOCHO è un legno, il quale ſi porta d'India, & di Arabia, ſimile al legno della thuia, diſtintamente punteggiato, odorifero, al guſto coſtrettiuo, con alquanto d'amaritudine. Ha la corteccia ſua ſimilitudine piu preſto di cuoio, che d'altro, di colore alquanto uario. Maſticandoſi, oueramente lauandoſi la bocca con la ſua decottione, fa buon fiato, ſpargendoſi trito in poluere ſopra tutto il corpo, prohibiſce il ſudore. Adoperaſi ne profumi in cambio d'incenſo. La radice, beuuta al peſo d'una dramma, diſſecca le humidità, & mitiga l'ardore, & la debolezza dello ſtomaco. Beuuto con acqua, gioua à i dolori laterali, del fegato, & del corpo, & alla diſenteria.

CHIAMASI l'Agallocho da i piu moui Greci, i quali hanno in uarie & diuerſe coſe imitato gli Arabi, Legno aloe: come anchora uolgarmente ſi chiama hoggi da i medici, & da gli ſpetiali. L'ottimo è quello, che ne portano i Portugheſi da Calecut città famoſisſima d'India. quantunque ſe ne porti anchora dell'eccellentisſimo d'Aleſſandria à Vinegia, il quale abbruſciandoſi ſpira di ſoauisſimo odore. Ne però è da penſare, che queſto nõ ſia il uero per nõ eſſer macchiato di punti: imperoche Oribaſio, il quale di parola in parola traduce da Dioſcoride, nõ legge ἀτιμέρον, ma diuidendo tal parola legge, ἀτι μὲν ὄυν ἐυώδες. cioè. E adunque odorato, &c. Il che parimẽte fa Sarapione, non facendo egli memoria ueruna di punti, ne di macchie: come ne ancho Paolo. Ma non è però gran tempo, che ſi ci comincia à portare il buono: imperoche ſe bene appreſſo ad alcuni ſe ne ritrouaua qualche pezzo dell'eccellente; nondimeno eſſendo queſto poco, altro non s'uſaua nelle ſpetiarie (come è ſtato detto di ſopra) che l'oliuaſtro di Rhodi: il qual penſa ingannandoſi il Ruellio, che ſia l'aſpalatho. Naſce l'Agallocho (come teſtificano i Portugheſi, che per mezo giorno nauigano in Leuante) nell'iſola Taprobana, & in altri paeſi circonuicini: del quale partano hora i tronchi tutti interi, i quali non ſolamente acceſi, ma maneggiati, & fregati con mano, ſpirano di gentilisſimo, & ſoauisſimo odore. Ma con tutto queſto l'Agallocho è per tutto ſtimato: perciochè fin doue egli naſce, ſi uende molto caro. Ma di coſi eccellente non ho io anchor ueduto. Sono alcuni, che ſognando ſcriſſero non eſſer uerano, che mai uedeſſe l'albero dell'Agallocho, credendoſi per coſa certa, ingannati dall'opinione fauoloſa del uulgo, che naſca ſolamente nel Paradiſo terreſtre, & che di quindi ſi traſporti da i fiumi, che ſecondo le ſacre ſcritture eſcono di quello. Ma è ben coſa certa (come breuemente teſtifica Serapione) che il fiume Gange dell'India mena ſeco gran copia di rottami d'Agallocho, i quali ui ſono portati da diuerſi altri fiumi, che entrano in quello. Imperoche ſcorrendo queſti luoghi, oue naſce l'Agallocho, ingroſſandoſi alle uolte molto, per l'inondationi dell'acque, rapiſcono ſeco infiniti tronchi, & rottami d'Agallocho, inſieme con uarij altri legni caſcati de boſchi per terra, & li portano nel Gange. Il che ſpesſisſime uolte ueggiamo interuenire nelle noſtre fiumare d'Italia, quando dopo alle gran pioggie s'ingroſſano. Del che da manifeſto inditio quello Agallocho, che ſi uende à Vinegia, il quale per eſſere lungamente ſtato tranſportato dall'acque, ſi uede per tutto lacerato, roſo, & guaſto. Onde non è punto da marauigliarſi, ſe maneggiandoſi non ſpira, ne rende quello odore ſoaue, di cui ſpira quello, che dalle proprie ſelue, & da gli iſteſsi luoghi, oue naſce, riportano i mercatãti Portugheſi. E l'Agallocho di piu ſpetie, ſe ſi deue preſtar fede à Serapione, il quale d'autorità d'Abohaniſa Arabico ne ſcriſſe in queſto modo. Dicono, che l'Agallocho non naſce in Arabia, quantunque ui ſie una pianta, chiamata Neuig, la quale gli ſi raſſembra alquanto. Ma l'eccellentisſimo naſce in India: il quale quantunque ſia differente di ſpetie (per eſſerne quiui di piu ſorte) nondimeno quello propriamente, & particolarmente ſi chiama Indiano, che di tutti è piu ualoroſo, come ſi chiamano i mirobalani neri particolarmente Indiani, per eſſere di tutte l'altre ſpetie migliori. L'ottimo chiamato Indiano ſi ritroua in una iſola d'India chiamata Fimua. L'elettisſimo è il nero, nario di colore, pieno, graue, duro, groſſo, & non bianco, & che acceſo non bruſci preſto, ma che ui duri dentro lungamente il fuoco. Il ſecondo luogo di bontà ha quello, che chiamano Monduno, da Mondel città dell'India, onde ſi porta. Il terzo chiamano Seifico, il quale non è di poco ualo-

Agallocho, & ſua eſſam.

Agallocho oue naſca.

Erronea opinione di alcuni.

Hiſtoria de l'Agallocho ſcritta da Serapione.

re, per esser cosi graue, & uirtuoso, che messo nell'acqua non ui nuota, ma subito se ne ua al fondo. Di questa spetie quello ueramente piu s'apprezza, che è grosso, & ben pieno d'humore. Il manco buono è quello, che chiamano Alcumerico, piu tristo del Seifico, quantunque Alcumero non sia lontano da Seiso piu che tre giorni di camino. Nella spetie dell'Alcumerico quello è piu ualoroso, che è nero senza bianchezza alcuna, graue, & che tardamente s'abbrusci. Et d'autorità di Chealfetebeno, il medesimo Serapione cosi scriue. Dicono oltra cio, che gli habitatori de luoghi oue nasce l'Agallocho, subito che l'hanno tagliato dall'albero, lo sepelliscono in terra per tutto il tempo d'uno anno, acciochè cosi s'infracidisca tutta la sua corteccia, & rimanga solamente il puro legno. Dicono anchora, che i rami, & parimente i tronchi dell'Agallocho, che cascano in quelle bande per loro stesi, sou poscia rapiti dalle inondationi de fiumi, & portati da quelli per i paesi circonstanti. Tutto questo disse Serapione. Al quale sottoscriue tra i piu moderni Greci Simeone cognominato Sethi, rēdendo la ragione, perche causa si sepellisca in terra l'Agallocho, con queste parole. Non credono, che l'Agallocho diuenti odorifero, se prima non s'infracidisce egli alquanto: & però i paesani, subito che l'hanno tagliato, lo sepelliscono in terra, & al suo tempo lo disotterrano, & uendōlo à i mercatanti. Ritruouo oltre à cio, che Nicolao Alessandrino, nelle compositioni de suoi medicamenti, fa spesse uolte mentione d'Agallocho crudo. Sopra al che commentando il Fuchsio medico clarissimo de tempi nostri, dice queste parole. Fa Nicolao spesso memoria d'Agallocho crudo: & però in questo luogo diremo hora sopra cio il nostro parere. Intendo adunque io, che l'Agallocho crudo sia quello, che non è putrefatto: imperoche (come testifica Simeone cognominato Sethi) gli huomini del paese, oue egli nasce, lo tagliano, & poscia lo sotterano con molta poluere, & doppo alquanto tempo lo cauano fuori, & uendōlo à i mercatanti. Et però quello sarà il crudo, che non è stato sotterrato, ma che sia tolto dall'albero istesso per usare. Questo tutto scriue il Fuchsio. Dalla cui opinione son io assai lontano, imperoche se nel comporre de medicamēti, noi ricerchiamo sempre i piu ualorosi & piu eccellenti semplici, che ritrouar si possano, & essendo (come rifrisce Simeone) quello Agallocho piu ualoroso & piu odorato, che tagliato si sepellisce in terra, non ueggio per qual ragione debba Nicolao chiamar crudo quello, che subito è stato tagliato dall'albero (di questo per la distantia del paese non si porta à noi) & che non sia stato sepellito, & tenerlo per il piu ualoroso: & massimamente sapendosi, che il sepolto nella terra, & nella poluere, non si puo cuocere per se stesso, non essendoui fuoco, ne calore, ma piu presto si spoglia da una certa sua superflua humidità, la quale nel non sepolto offusca l'odore. Et però crederò sempre io piu presto, che per crudo intenda Nicolao, quello che non sia stato cotto, & bollito nell'acqua, hauendo forse egli inteso, che gl'Indiani molto uaghi de bagni, lo fanno cuocere, per dar loro soauissimo odore: & ancho perche di cotali decottioni fanno pretiosissime acque, per l'uso de i Re loro, & d'altri segnalati personaggi. come fanno parimente lessando il Reubarbaro, & cauandone fuori la uirtù sua, prima che lo uendano. Oueramente intende Nicolao per cotto, quello che è menato lungamente da i fiumi per lunghi paesi. Imperoche in quelle caldissime regioni, l'acque de fiumi uengono cosi forte scaldate dal Sole, che non solamente possono macerare i legnami, che ui nuotano i giorni & i mesi interi, ma cuocerli, & lessarli anchora. A questo s'aggiunge anchora, che richiedendo Nicolao non solamente il crudo, ma il buono anchora, non mi pare, che altro ricerchi egli, che quello, che per star sotterrato s'è fatto migliore. L'agallocho scalda, & disecca nel secondo grado. Conferisce (come scriue Auicenna) ne i difetti del cuore: & però lo pose egli fra quei medicamenti, che si chiamano Cordiali. Di questo non ritrouo memoria alcuna appresso Galeno altroue, che ne i succedanei: doue in luogo dell'Agallocho supplisce la centaurea maggiore. Chiamano i Greci l'Agallocho, Ἀγάλλοχον: i Latini Agallochus, & Lignum aloës: gli Arabi Hoad, Agaloian, Agalugin, ouero Agalugen: i Tedeschi Aloes holtz, ouero kreutz holtz: gli Spagnoli Lin aloe.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Facultà dello Agallocho.

Nomi.

Del Narcaphtho. Cap. XXII.

IL NARCAPHTHO si porta d'India. E una scorza simile à quella del sicomoro. Abbrusciasi per far buono odore, & mescolasi con le compositioni de profumi. Vale per uia di fumento alle oppilationi della madrice.

Narcaphtho, & sua essam.

TANTO *breuemente del Narcaphtho, & tanti pochi segni dell'esser suo ne scriue Dioscoride, che malageuolmente si puo darne quella uera notitia, che sarebbe certissimamente desiderio mio, auenga che non si possa per uero affermare, che cosa ci si porti hoggi d'India, che potesse essere il uero Narcaphtho: & tanto piu, che non ritrouo, che Theophrasto, ne Plinio u'habbiano ne uolumi loro lasciata alcuna memoria. Ma è ueramente da credere, che se il Narcaphtho si ci porta, che egli sia il proprio Tigname delle spetiarie, come si puo affermare per diuerse conietture. Imperoche tigname non uuole rileuare altro, che thymiama: & thymiama in Greco non rileua altro nel nostro uolgare, che profumo. Et perche il Narcaphtho molto s'usa à profumare, lasciato il proprio nome, si ha solamente serbato il nome della cosa, in che egli s'adopra, corrotto il uocabolo thymiama in tigname. Oltre à questo, dice Dioscoride, che per se solo, & ancho mescolato con gli altri odori, accendendosi, rende buono odore. Il che nel tigname delle spetiarie facilmente si pruoua. Imperoche egli è tanto in uso nelle compositioni odorifere, che non solamente s'adopera esso solo per profumare; ma poche compositioni di profumi si fanno, che non u'entri il tigname. Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, se lasciato il proprio nome dell'albero, si habbia usurpato il nome de profumi. Chiama Serapione il Narcaphtho Lasabaten, & dice hauer uirtù simile al calamo odorato. Chiamano il Narcaphtho i Greci Νάρκαφθον: i Latini Narcaphthum: il uulgo Tigname: gli Arabi Nabach, ouero Lasabaten.*

Tigname.

Nomi.

Del Cancamo. Cap. XXIII.

E IL CANCAMO vn liquore d'uno albero d'Arabia, quasi simile alla mirrha, d'assai graue odore nel gustarlo. Vsasi per fare profumo. Adoperasi con mirrha, & storace à profumare le uesti. Dicono, che beuutone il peso di tre oboli alquanti di con acqua, ò aceto melato, smagrisce i grassi. Dasi à chi patisce nella milza, al mal caduco, & à gli asmatici. Beuuto con acqua melata, prouoca i mestrui. Toglie uia prestamente le cicatrici de gli occhi: & bagnato con uino, cura la debilità di quelli. Non è piu efficace cosa del Cancamo per li flussi delle gengiue, & per il dolor de i denti.

Cancamo, & sua essam.

IL CANCAMO uero, che corrisponda all'historia, che n'ha scritto Dioscoride (secondo l'opinione de piu famosi moderni semplicisti) non si ci porta ne d'Arabia, ne d'altronde. Ma sono alcuni, che per lo Cancamo ne dimostrano una gomma lucida, & rossa, quasi simile alla mirrha, rauolta intorno à certi stecchi, ò uogliamo dir pezzi di rami di certo albero incognito. Ma perche masticandosi questa gomma, non ui si sente (come scriue Dioscoride) odore fastidioso ueruno, non uogliono consentire alcuni, che questa cotal gomma sia il uero Cancamo. Vsasi questa gomma cotidianamente per tinger la seta di color rosso: & chiamasi uolgarmente Lacca, & Lacchetta. Di questa si ritrouano due spetie, le quali sono differenti (così credo io) solamente in bontà. La migliore chiamano Lacca Sumetri, & la manco buona Lacca Combeiti, così forse chiamate da i luoghi, onde ci si portano, ò d'Arabia, ò d'altre regioni. Quella, che piu s'apprezza chiamata Sumetri, sempre si ritroua rauolta, & attaccata intorno à tronchi sottili di rami d'albero: ma l'altra si porta in pezzi senza alcun legno, come la mirrha, la quale si uende assai manco dell'altra. Di qui adunque è interuenuto, che si sieno creduto costoro, che questa Lacca sia il Cancamo, fondandosi nell'historia, che ne scriue Serapione subito, che hebbe trattato del Cancamo, qual egli chiama Lacca, d'autorità di Dioscoride, & di Paolo: & per dir egli, ch'ella è una gomma d'un albero quasi simile alla mirrha, con queste parole. LA LACCA (come scriue Isac Amran) è una cosa rossa, che stà attaccata intorno à certi piccioli pezzi di legno, di non ingrato sapore. Cuoconla per tingere i panni di rosso colore, il qual chiamano chermes. Chiamano parimente Lacca tutto quello, che resta nelle tentorie di questo colore dopo al tingere de panni. Portasi la Lacca d'Armenia. Dissecca, & scalda nel secondo grado. Conforta, & fortifica lo stomaco, e'l fegato, & apre le oppilationi di quello: gioua al trabocco di fiele, & parimente à gl'hidropici. Lauasi per le medicine in questo modo. Romponsi i rami, à cui stà attaccata questa gomma, diligentemente, & dipoi se gli gitta sopra dell'acqua, oue prima sia stato cotto dentro aristolochia, & giunco odorato, & messo tutto in un mortaio, si ua menando intorno co'l pestello, & lasciasi poi fermar, fin che faccia residenza, & dipoi se ne scola fuor l'acqua leggiermente. Et se con lauarla una sola uolta non diuenta lucida, & trasparente, si laua una altra uolta, & dipoi si mette à seccare all'ombra, & riponsi in un uaso di uetro. Tutto questo della Lacca scrisse Serapione. Dal che è manifesto, che la gomma, che chiamano i tintori Lacca, è la uera & legitima Lacca de gli Arabi, ma però differente dal Cancamo de Greci: percioche appresso Dioscoride, il Cancamo è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, di fastidioso sapore: & appresso Serapione, una gomma rossa, che si porta d'Armenia, & non d'Arabia, attaccata à piccioli tronchi di legno, di non ingrato sapore. Appo cio il Cancamo di Dioscoride smagra i grassi & i corpulenti: gioua à i difetti della milza, à gli stretti di petto, & al mal caduco: prouoca i mestrui, leua le macchie delle cicatrici de gli occhi, & gli fortifica, quando sono indebiliti: fa disenfiare le gengiue, & toglie uia il dolore de denti. Et la Lacca di Serapione apre solamente le oppilationi, fortifica le uiscere indebolite, mitiga i dolori del fegato, & cura il trabocco di fiele, & parimente l'hidropisia. Onde si comprende, che sieno il Cancamo, & la Lacca diuersi medicamenti di natura, poscia che sono di diuersa uirtù. Et però non senza cagione hanno stimato i medici, che sono essercitati nell'historia de semplici, che il Cancamo di Dioscoride ci manchi. Nondimeno con tutto questo non mancano ragioni, ne testimonianze di scrittori autentichi, con che si possa prouare, che il Cancamo de Greci, & la Lacca de gli Arabi sieno una cosa medesima. Imperoche quantunque paia esser uero tutto quello, che è stato detto; nondimeno chi uorrà bene auertire, che il testo in questo capitolo è scorretto, & mendoso, & ponderare molto bene ogni cosa, forse che ageuolmente si ridurrà à credere, che non manchi Cancamo in Italia. Questo dico io non senza efficace ragione, perche, leggendo in Paolo Egineta, il quale transcriue la facultà de semplici di parola in parola da Dioscoride; & ritrouandoui, che egli dice, che il Cancamo è un liquore d'uno albero, che nasce in Arabia simile alla mirrha, d'odore non ingrato, & che non fa quiui mentione alcuna, che habbia dispiaceuol sapore ueruno, subito cominciai à suspicare, che tutto quello, che del sapore del Cancamo si ritroua scritto in Dioscoride, ui fusse stato aggiunto, oueramente permutato per negligenza di scrittori. Accrebbemene la suspicione dipoi Serapione: imperoche scriuendo egli del Cancamo nel cap. della Lacca, transcriuendo (come è suo costume) da Dioscoride, non fece di sapore mentione alcuna. Il che dimostra, hauer transcritto egli da un uolume, che mancaua di questo errore. Ma quello, che oltre alle predette ragioni, m'induce à credere, che altrimenti non possa stare questa cosa, è che prima si ritroua scritto in Dioscoride, esser il Cancamo di fastidioso, & dispiaceuole odore: il che dà manifesto inditio di fetore, & non d'odore, che sia grato. Et poscia subito dopo questo si legge, che egli s'adopera per profumo insieme con mirrha, & con storace per dare buono odore alle uestimenta. Le quali cose come tra se stesse si ritrouano contrarie, così parimente dimostrano la corrottela del testo di Dioscoride. Per tutte adunque queste ragioni & autorità, non senza causa ho quasi sempre creduto, che il testo sia in questo luogo corrotto, & che di qui sia interuenuto, che il Cancamo de Greci ne sia parso differente dalla Lacca de gli Arabi. Ne però pare ostare à cotal nostra opinione, che molte piu uirtù di curare uarij & diuersi morbi habbia dato al suo Cancamo Dioscoride, che non dà Serapione

Lacca, & sue spetie.

Lacca scritta da Serapio.

Pruoue, che il cãcamo, & la lacca sieno una cosa medesima.

alla sua Lacca. percioche non è dubbio alcuno, che i medicamenti, che smagrano i grassi, & i corpulenti, & che parimente giouano à i difettosi di milza, & à prouocare i mestrui, non possano parimente fortificare lo stomaco, e'l fegato, & aprire, & curare le loro oppilationi, sanare l'hidropisie, & il traboceo di fiele. Tutto questo ho qui uoluto dire io, non perche l'opinion mia piu s'accetti, che si reprobi; ma per dare adito à gli altri d'inuestigare la uerità della cosa. E oltre à cio da sapere, *che non solamente si ritroua Lacca naturale, ma dell'artificiale ancho ra di diuerse spetie: le quali si fanno della feccia di uarij colori per l'uso de i dipintori. Fassene adunque del colore, che chiamano Cremese, & Cremesino: fassene della grana, che si tingono gli scarlatti: fassene dell'istessa gomma della lacca, & parimente di quel legno durissimo, & sodo, che si chiama uerzino. ma questa è la piu uile & la manco apprezzata di tutte le altre: come che niuna di queste sia in uso per le medicine, se non appresso à gl'ignoranti. Ma non manca però chi creda, che il Cremesino sia anchor egli gomma, che distilli da gli alberi: immo la istessa Lacca di Serapione, cio è quella gomma rossa, che stà attaccata à i tronchi de rami di quello albero, che la produce, fondandosi sopra le parole di Serapione, il quale d'autorità d'Isach, dice, che di questa si tingono i panni di quel color rosso, che si chiama Chermes. Della quale opinione ritrouo esser stato il Fuchsio huomo ueramente de tempi nostri dottissimo. Ma per mio giudicio, non pare che habbia egli ben considerato la cosa. imperoche il Cremesino, con cui si tingono le sete di color purpureo, & di pauonazzo (come molto ben sanno le tintorie di Vinegia, & altri luoghi d'Italia) è una pilula rossa picciola, la qual nasce in leuante, attaccata (per quanto ne riferiscono i mercanti) alle radici della Pimpinella, & non gomma, ne cosa, che caschi dal cielo. Percioche questa gomma non è altro, che la Lacca di Serapione, la quale chiamano in Italia, chi Lacca & chi Laccbetta, usata da i tintori per tingere quelle sete di rosso, che manco s'apprezzano per non durarui lungamente quel florido colore, che dimostrano nel comprarle. Ne osta à questo, che scriua Serapione, al quale in questo luogo adherisce il Fuchsio, che il colore di questa Lacca si chiama Chermes, che altro non rilieua, che Cremesino. Imperoche al proprio capitolo del Chermes, altro non intende egli per il Chermes, che la grana de tintori di Dioscoride. Onde non posso se non pensare, che il testo di Serapione nel capitolo della Lacca sia scorretto, & falsificato ò da gli scrittori, ò dal l'interprete. Et però forse meglio sarebbe leggerlo in questo modo: Cuocesi questa lacca, & tingonuisi dentro i panni di rosso colore, di modo che paiono cremesini: ouero simili à quelli, nelle cui tinture si mette il Cremesino.*

Lacca artificiale di uarie spetie.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Errano oltre à cio una gran parte de gli spetiali nel comporre la Dialacca, *mettendoui in luogo della uera & legitima Lacca scritta da gli Arabi, che si porta d'Armenia, oue distilla da un certo albero, di quelle fatte per arte solamente per l'uso de i dipintori. Ma guardino di gratia, che uolendosi correggere di questo errore, non cascassero in uno altro molto maggiore. Il che ageuolmente interuerrà loro, se seguitaranno la dottrina di quei uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. Imperoche questi già fatti grandi restauratori della medicina, non hanno dubitato di consigliare, che nell'antidoto della Dialacca non si debba metter altro, in luogo della Lacca, che quella gomma, oueramente liquore condensato, che si ci porta d'Africa simile à grumi di sangue; che uolgarmente si chiama Sangue di drago in lacrime; & che si tiene da tutti i dotti semplicisti, che sia il uero cinnabaro di Dioscoride. Ma erranno in cio molto piu, che non è il merito della reprensione, che si deue dar loro, per esser quel sangue di drago in molte facultà sue del tutto contrario à quelle del cancamo, & della lacca. Percioche questa (come da gli Arabi si caua) la quale propriamente si conuiene & si richiede in quello antidoto, come medicamento ritrouato, & composto da loro, oltre alla fortezza, & conforto, che dà ella allo stomaco & al fegato, apre di sorte le loro oppilationi, che non solamente gioua al trabocco di fiele, ma ancho ualorosamente nell'hidropisie. Ma il contrario fa il sangue di drago, il qual per propria uirtu costrenge, ristagna, & serra ualorosamente: di modo che scriue Dioscoride, che il detto sangue di drago ha le uirtù, & le facultà medesime, che la pietra hematite. La uirtù della quale è però di ristagnare il flusso de mestrui, non di prouocarlo, come fa il cancamo, & la lacca: & massimamente doue si ritengono per causa di humori grossi, che facciano oppilare le uene. Per cio adunque s'adopera il sangue di drago, per ristagnare il sangue nelle ferite, & in ogni altro luogo del corpo, & per consolidare le rotture delle ossa, piu che ogni altro medicamento. Ma lasciamo hormai questi padri da banda, & consigliamo gli spetiali, che uolendo loro adherire à i nostri consigli, non mettano altro in quello antidoto per la lacca, che la scritta da Serapione. La quale (come habbiamo detto) è quella istessa, che hoggi ci si porta d'Armenia, & anchora d'India copiosissima per le tinture rosse delle sete sopra fuscelli di legno. Imperoche di questa intesero gli Arabi inuentori dell'antidoto chiamato Dialacca. I quali seguitando Nicolao Alessandrino, comanda, che nella Dialacca si debba metter quella Lacca, che adoperano i tintori: i quali finalmente altra lacca, che questa non hanno, ne adoperano per tingere le sete.* Chiamano i Greci il Cancamo Κάγκαμον; *i Latini Cancamum: gli Arabi Sac, ouero Lach: il uulgo Lacca.*

Errore de gli spetiali.

Errore de Frati commentatori di Mes.

Nomi del Cancamo.

Del Ciphi. Cap. XXIIII.

E IL CIPHI una compositione di profumo, dedicata alli Dei: la quale abondantemente usano i sacerdoti d'Egitto. Mettesi ne gli antidoti, & dasi à bere à gli stretti di petto. Se ne fanno piu compositioni, delle quali questa n'è vna. Togli mezo sestario di cipero, & altrettante bacche di ginepro ben mature, d'vua passa eletta, & ben piena, curata da i fiocini, dodici mine: di ragia purgata, cinque mine: di calamo, & giunco odorato, d'aspalatho, egualmente di tutti una mina: di mirrha dodici: di uin uecchio sestari noue: di mele mine due. Pesta poscia l'vua passa ben prima netta da i fiocini, & incorporala con la mirrha, & co'l uino: & aggiugniui poi tutte l'altre cose peste, & bene staceiate, & lasciale in infusione à macerarsi per un giorno intero. Dipoi cuoci il mele, & come lo uedi uenire uiscoso, aggiugniui

aggiugniui la ragia liquefatta, & mescola diligentemente con l'altre cose ben trite, & serbalo in un uaso di terra cotta.

Ritrovansi *alcuni uolumi di Dioscoride, & maßime de i piu antichi (come recita il dotto Marcello Fiorentino) che mancano di questo capitolo del Ciphi. Il che fa ageuolmente credere, che piu presto ui sia stato aggiunto da qualche curioso medico, che postoui da Dioscoride. Del che non dà picciolo indicio il pensare, che scriuendo Dioscoride de semplici, non haurebbe cosi fuor di proposito, interpostoui questa compositione. I Greci lo chiamano Κῦφι. i Latini Ciphi.* *Nomi.*

Del Croco. Cap. XXV.

Il croco ottimo nell'uso della medicina è il Coriceo, fresco, & ben colorito, & che habbia nelle sue fila alquanto di bianco, & quello, ch'è lungo, intero in tutte le sue parti, non fragile, pieno, non sminuito di cosa alcuna, & quello, che bagnato, tinge le mani, non ha odore di muffa, non è humido, non tignato, & alquanto acuto. Quello adunque, che non sarà cosi, ò è uecchio, ò è stato bagnato. Il secondo luogo di bontà si dà al Coriceo d'una prouincia, che confina con Licia. Il terzo al Licio del monte Olimpo. & il quarto à quello di Egide città di Etolia. Il Cirenaico, & il Centuripino sono di minor uirtù di tutti quelli di Sicilia. Tutto il croco ha natura domestica, simile à gli herbaggi. Nondimeno gli Italiani per la copia del liquore, & bellezza del colore, l'usano per tingere i cibi, che si fanno ne' mortari: per la qual cosa si uende assai caro. Quello, che in medicina è piu utile, è quello, di cui scriuemo prima. Sophisticasi il croco con il crocomagma pesto, ouero mescolatoui uin cotto; aggiuntoui, perche piu pesi, spuma d'argento, & piombaggine. Ma discuopre la magagna la poluere, che ui si truoua dentro, & masime se ui si sente l'odore della sapa. Vuole Thessalo, che'l croco si commendi solo per l'odore. Dicono alcuni, che il croco, beuuto con acqua al peso di tre drāme, ammazza. Ha uirtù di maturare, mollificare, & leggiermente costringere: prouoca l'orina: fa buon colore. Beuuto con uino passo, uale contra alla ebbriachezza. Applicato con latte humano, ferma i flussi de gli occhi. Mettesi utilmente nelle beuande, che si fanno per le interiora: & ne pessoli, & ne gli empiastri, che si fanno & per la natura delle donne, & per il sedere. Stimola il croco à lussuria, & mitiga empiastrato, le infiammagioni, che tendono al fuoco sacro: è utile alle posteme delle orecchie. Bisogna, accioche facilmente si pesti, metterlo in uaso di terra caldo, ouero al sole, & uoltarlo con prestezza. Le sue radici beuute con passo, prouocano l'orina.

Del Crocomagma. Cap. XXVI.

Il crocomagma si fa delle cose aromatiche, le quali si spremono dall'unguento crocino formate poscia in pastelli. L'ottimo è quello, che è odorato, & che rispira alquanto d'odore di mirrha, graue, nero, non legnoso, liscio, amaretto, & quello che bagnato, fa colore di croco, & gustato tinge largamente i denti, & la lingua; & quello, che per molti anni si conserua: come è quello, che si porta di Soria. Ha uirtù di nettare le caligini de gli occhi. Prouoca l'orina, scalda, matura, & mollifica. Egli rappresenta quasi le uirtù del croco: perche contiene in se gran parte di quello.

E il croco *ueramente noto à tutto il mondo. Chiamasi (anchora che sia uocabolo Arabico) per tutta Italia, & maßime in Toscana, Zaffarano; quantunque in molti luoghi nel contado nostro di Siena si chiami egli Gruogo. Ma del Coriceo, ne di quello del monte Olimpo, à questi tempi non se ne porta à noi. & imperò tiene il principato à Vinegia quello, che si porta dall'Aquila, città d'Abruzzo. Trouasene dell'ottimo, & migliore assai dell'Aquilano in ogni sua parte in Alemagna nell'Archiducato d'Austria, in su'l territorio di Vienna, città principale di quella prouincia. Ma di questo pochißimo ne passa in Italia: perciochè mal uolentieri gli Ongari, & i Tedeschi per l'uso grande, che fanno delle spetie, se lo lasciano cauar del paese loro. Nascene anchora in Toscana in alcuni luoghi, & maßime in quel di Siena dell'elettißimo: il qual puo stare con tutti questi al paragone. Fiorisce il Croco* *Croco, & sua essamin. Zaffarano.*

(come

(come scriue Theophrasto) nel tramontare delle stelle chiamate uergilie, per spatio di pochi giorni, & insieme con i fiori presto manda fuori le foglie. Calpestandosi spesso diuenta piu bello, & piu fruttifero. Fece del Croco mentione Galeno al settimo delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Croco ha anchora un poco del costrettiuo, il quale ha del terreo, & del frigido. Ma eccede in esso la uirtù calida, di modo che tutta la sua essenza arriua al secondo grado di calidità, & al primo di siccità: & imperò ha egli una certa uirtù di maturare, al che l'aita quel poco, che ha di costrettiuo. Veramente, tutti quei medicamenti, che non son troppo calidi, & hanno un poco dello stittico, hanno la pari facultà dell'essenze, che chiamiamo emplastice, & maturatiue, le quali congiungendosi con una non eccessiua caldezza, sono concottiue, come habbiamo dimostrato. Et al secondo delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, disse egli che il croco feriua co'l suo odor il capo, & perturbaua l'intelletto, cosi come il peucedano, & i frutti del lentisco. Chiamano i Greci il Croco Κρόκος: i Latini Crocus: gli Arabi Zabafaran, ouero Zafaran: i Tedeschi Saffran: gli Spagnoli Azafran: i Francesi Saffran.

Croco scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Helenio. Cap. XXVII.

Lo HELENIO fa le foglie simili al verbasco, che produce le foglie piu strette, ma piu aspre & lunghissime. In alcuni luoghi non fa fusto. La sua radice biancheggia, & qualche uolta rosseggia, è odorata, grossa, & alquanto acuta: dalla quale si spiccano le propagini, & piantansi nel modo, che s'usa di fare con i gigli, & con l'aro. Nasce ne i monti, in luoghi ombrosi, & secchi. Cauasi la radice la state, & tagliata in pezzetti si secca. La decottione sua beuuta, prouoca l'orina, & i mestrui. Gioua la radice tolta con mele in forma di lettouario alla tosse, à gli asmatici, rotti, spasimati, alle uentosità, & à i morsi de serpenti. In somma ha ella uirtù di scaldare. Le foglie, cotte nel uino, s'applicano utilmente alle sciatiche. E utile l'helenio allo stomaco, condito con uino passo: & imperò gli artefici del condire, seccatolo prima alquanto, & poscia cottolo, l'infondono in acqua fresca, & poi lo mettono nella sapa, & lo conseruano per vsarlo. Trito, & beuuto, gioua allo sputo del sangue. Riferisce Crateua nascere una altra spetie d'helenio in Egitto, che produce i rami lunghi un gombito, li quali se ne uanno serpendo per terra à modo di serpollo. Produce questa intorno à i rami foglie simili alle lenticchie, ma piu lunghe, & piu folte. La sua radice è pallida, di grossezza del dito minore, grossa appresso al fusto, & sottile nella cima, & di nera corteccia. Nasce in luoghi maritimi, & nelle colline. Vna delle sue radici beuuta con uino, è utile à i morsi de gli animali uelenosi.

L'HELENIO, che noi Toscani chiamiamo Lella, & altri Enola, & Enoa, è cosa molto nota in Italia. Ma uedesi la nostra produrre foglie molto maggiori di quel che recita Dioscoride. Imperoche non solo le produce maggiori del uerbasco, che ha piu stretta foglia; ma molto piu grandi di quello, che di tutti i uerbaschi produce le foglie piu ampie, & piu lunghe. Il che quantunque possa accadere per la uarietà de luoghi & de climi; credo nondimeno, che il testo in questo luogo sia corrotto, & smembrato di purassai parole. Perciochè recita il dotto Marcello Fiorentino hauere hauuto egli un Dioscoride uecchio, & approuato, nel quale si ritrouaua questo di piu, che non è scritto ne gli altri Dioscoridi in questo proprio capitolo, cio è. Caulem ex se mittit Helenium, crassum, hirsutum, cubitalem, & aliquando maiorem, angulosumq;: flores luteos, & in his semen uerbasco simile, tactu pruritum faciens. cio è. L'Helenio produce da se un fusto grosso, hirsuto, anguloso, d'altezza d'un gombito, & qualche uolta maggiore: i fiori gialli, & in quegli un seme simile al uerbasco, il quale causa prurito, oue tocca. Et però non è marauiglia, che ui sia mancamento anchora d'altre parole, non potendo io persuadermi, che Dioscoride s'hauesse mai taciuto la forma, & l'amaritudine della radice dell'Helenio, per esser questa piu nell'uso della medicina, che non sono le foglie. Scrisse dell'Enola Plinio nel lib. XIX. al V. cap. oue fece della sua amaritudine mentione, con queste parole. Il Sisero si semina di febraio, di marzo, d'aprile, d'agosto, di settembre, & d'ottobre. Piu breue di questi è l'Enola, ma piu carnosa, piu soda, & piu amara, & per se stessa nimica dello stomaco, ma salutifera mescolata con le cose dolci. Fu illustrata da Giulia Augusta, per hauerla uoluta usare per suo cibo cotidiano. Del seme non se ne tien conto, perciochè ella si semina de gli occhi, che si spiccano dalle radici, come si fa con le canne. Scrissene egli parimente al V. capo del XX. lib. cosi dicendo. L'Enola masticata da digiuno conferma i denti smossi, se dapoi che è cauata, non tocca piu terra. La condita cura la tosse. Il succo della radice cotta caccia i uermini del corpo. La poluere

Helenio, & sua essam.

uere della secca nell'ombra conferisce alla tosse, à gli spasimati, alle uentosità, & alle arterie. gioua alle morsure de uelenosi animali. Le foglie impiastrate con uino leuano i dolori de lombi. Tutto questo disse Plinio. *L'Helenio poi, che nasce in Egitto, di cui fa qui mentione Dioscoride d'autorità di Cratena, non so io che si ci porti altrimenti, ne manco che nasca egli in Italia: quãtunque si sognino alcuni essere l'Helenio di Egitto il Serpollo odorato scritto da Theophrasto. Auicenna, come poco accorto, scrisse confusamente d'amendue gli Helenij, non distinguendo punto il primo dal secondo. Scrisse dell'helenio d'Egitto Plinio al x. capo del xxi. libro, con queste parole. Dicesi, che l'Helenio nacque delle lagrime d'Helena: & però nascere egli eccellentissimo nell'isola chiamata Helena. E questo un frutice, che si sparge per terra, con rami lunghi una spanna, & foglie simili al serpollo. Et nel libro medesimo al xxi. capo diceua. L'Helenio, il quale habbiamo detto esser nato delle lagrime d'Helena, per quanto si crede, é molto fauoreuole per la forma, per conseruare egli la faccia delle donne, cosi come tutto il resto della carne del corpo, senza alcuna corrottela. Pensano oltre à cio, che l'uso di cotale Helenio le faccia piu gratiose, & piu lasciue. Vogliono anchora, che induca allegrezza beuta nel uino. Il succo di questa pianta è molto dolce. Et però conferisce molto à gli asmatici, & stretti di petto la sua radice beuta nell'acqua: la quale é di dentro bianca, & dolce. Beesi parimẽte nel uino à i morsi de serpenti. Et dicesi, che trita ammazza anchora i topi. Dalle quali parole è chiaro, che questa pianta non solamente nasce in Egitto; ma ch'ella si ritroua anchora eccellentissima in Helenia isola del mare Egeo.* *Scrisse dell'Enola Galeno al vi. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice dell'Helenio è utilissima, ne scalda ella subito nel primo affronto. Et però non si puo dire, che sia ella del tutto calida, & secca, come è il pepe tanto nero, quanto bianco, ma con una superflua humidità. Per la qual cosa si mette ella conuenientemente ne gli elettuarij, che si fanno per tirar dal petto, & dal polmone le grosse, & uiscose superfluità di quelli. Vsasi per arrossire, & infiammare quelle parti, che sono oppresse da lunghi, & frigidi morbi, come sono le sciatiche, & i non molto notabili smouimenti delle giunture, causati da superflue humidità. Sono alcuni, che dicono (come scriue l'istesso Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se pur quel libro è legitimo di Galeno) che bagnandosi le saette de cacciatori nel succo della radice dell'Enola, diuentano subito uelenose: & dicono cio usare i Dalmatini per ammazzare, et auelenare le fiere. Il che piu presto tengo io per fauola, che per historia.* *Chiamano l'Enola i Greci Ἑλένιον: i Latini Inula: gli Spagnoli Raiz de alla: i Tedeschi Alant: i Francesi Aulnee.*

Helenio d'Egitto, & sua essamin.

Enola scritta da Gal.

Nomi.

Dell'olio Omphacino. Cap. XXVIII.

Lo olio, che si caua dalle oliue immature, il quale chiamano omphacino, cio è acerbo, è ottimo per l'uso de sani. & di questo quello è il migliore, che è nuouo, odorato, & non mordace. Questo è utile per le compositioni de gli vnguenti, & è sano allo stomacho, per essere egli costrettiuo. Ristrigne le gengiue, & tenutolo in bocca, ferma i denti: prohibisce il sudore. quello è piu atto, & piu utile ne medicamenti, che è piu uecchio, & piu grasso. Ogni olio communemente scalda, mollifica il uentre, preserua il corpo dal freddo, & fallo piu pronto nelle sue attioni. Spegne la mordacità delle medicine ulceratiue, quando si mescola con esse. Dasi contra i ueleni mortiferi, beuendolo, & uomitandolo spesso. Purga il uentre, beuuto al peso d'una hemina con altrettanto succo di ptisana, ouero con acqua. Toltone caldo tre sestarij di quello, che ui sia cotto dentro ruta, gioua à i dolori del corpo. caccia i uermini, & fassene cristeri per li dolori de fianchi. Il uecchio è piu caldo, & piu ualentemente risolue. vngendosene, chiarifica gli occhi. Mancandone del uecchio, per farlo imitare l'antico, si cuoce in un uaso per infin che diuenta spesso come mele: imperoche cosi ritiene tutte le forze del uecchio.

Quello, che si fa delle oliue saluatiche, maggiormente costrigne, & nell'uso de sani tiene il secondo luogo. Adoperasi ne dolori del capo in uece del rosado: prohibisce il sudore, & il cascare de i capelli: mondifica la farfarella, l'ulcere del capo, che humigano, la rogna, & la scabbia. Diuentano tardi canuti coloro, che giornalmente se n'ungono il capo. Fassi l'olio bianco in questo modo. Togli di quello, che per se stesso piu biancheggia, ma non però piu uecchio d'un anno, alla misura di cento hemine, & mettilo in un uaso di terra, che sia ben largo di bocca, & poscia portalo al sole, & con un altro uaso concauo, ogni giorno nel mezo di meschialo, & lascialo cascare da alto tanto, che per lungo cadere faccia la spuma: & dopo l'ottauo giorno mettiui dentro cinquanta dramme di fien greco netto, che sia prima stato in mollo in acqua calda, con tutta quella humidità, che egli se ne porta seco: & poscia aggiugnili ugual peso di teda di pezzo, ben grassa, tagliata in hastelle: & passati altri otto giorni, torna nel medesmo modo à dimenarlo. Come sarà ben bianco, ripoulo in un uaso nuouo, prima bene abbombato di uin uecchio, messoui però in fondo undici dramme di meliloto, di cui si fanno le ghirlande, in disciolti manipoli, con altrettanto peso d'iride: & se cosi non diuentarà ben bianco, ritornisi al Sole, & facciasi il medesimo, fin che biancheggi à bastanza. Il modo di far quello, che si chiama Sicionio, è cosi. Mettesi un congio d'olio bianco, cauato da oliue non mature, in un uaso di rame, stagnato di dentro, che sia largo di bocca, insieme con mezo congio d'acqua, & ponsi à cuocere à lento fuoco, agitandolo leggiermente: & leuato che egli habbia due bollori, si leua dal fuoco: & come è freddo, cõ un uaso concauo si cima dall'acqua, & fassi ribollire in altrettanta acqua nel modo predetto, & riponsi. Fassi cosi l'olio in Sicionia, donde ha tratto il nome di Sicionio. Ha uirtù di scaldare fino à un certo modo. Gioua alla febbre, & à i difetti de i nerui. Vsanlo le donne per farsi bella la faccia. Le rasure dell'olio, che si cauano de i bagni, scaldano, mollificano, & risoluono, & fassene linimenti alle posteme, & setole del federe. Ma quelle rasure, che per la poluere contratta nella palestra diuentano simili al fango,

al fango, applicate giouano à i nodi delle giunture. Mettonsi à modo d'impiastro, & di fomento in su le sciatiche. Quello untume fangoso, che nelle muraglie de luoghi della palestra, & intorno alle statue si troua attaccato, scalda, risolue le posteme, che sono malageuoli da maturare, & gioua alle ulcere uecchie, & disquamate.

Olio, & sua essamin.

SOLEVASI *appresso à gli antichi usare non poco artificio nel comporre diuerse maniere d'olij, come bene ne dimostra il presente capitolo di Dioscoride. Il che al tempo d'hoggidi appresso à noi (come che in Grecia forse ne sia rimasto qualche uso) non si costuma di fare. Percioche communemente nell'uso nostro cotidiano adoperiamo noi quello, che si caua dalle ben mature oliue: come che molti per hauerlo & piu dolce, & piu alla sanità confacente, se lo facciano cauare dalle oliue immature, colte nel tempo, che già fatte ben gialle, comincianó leggiermente à rosseggiare. Ma non è marauiglia, se gli antichi cercauano di farlo bianco, & d'adattarlo in diuersi modi. Imperoche oltre al frequẽtarlo ne cibi cotidiani, fu à loro in grãde uso per ungersene spesso tutto il corpo, per essere piu agili, piu pronti, & piu spediti della persona. Et imperó, per lauarsi poi spesso da quello untume, usarono molto di frequentare i bagni: ne i quali si faceuano rastiare tutta la persona da i serui loro cõ certe streggbie accommodate molto à tal seruigio: & queste chi le haueua d'oro, & chi d'argento, chi di ferro, chi d'ebano, & chi di qualche rara pietra, secondo la nobiltà, & la ricchezza delle persone. Et cosi facendosi con queste ne i bagni caldi rastiare per tutto il corpo cascauano nell'acqua quelle rasure dell'olio, co'l quale s'erano unti da prima: & queste erano quelle rastiature, delle quali nel presente capitolo fa mentione Dioscoride. Fu anchora oltre à questo in grandissimo uso l'olio appresso à gli antichi per ungere gli athleti, che ne theatri della palestra giocauano ignudi alle braccia. Il che non solamente faceuano per essere piu agili, & ispediti delle membra; ma perche piu malageuolmente si potessero l'un l'altro attaccare alle prese per gittarsi à terra. Et perche quiui co'l calpestio de i piedi si faceua assai poluere, per esser cosi unti di olio, se glien'appiccaua adosso gran quantità, oltre à quella, che nel trauolgersi con tutta la persona leuauano di terra. Della quale facendosi poscia streggbiare nel bagno, tutte quelle rasure poluerose si conuertiuano in feccia, simile al fango. Ma perche nell'abbracciarsi d'infiniti athleti unti copiosamente nell'olio, & nell'accostarsi alle muraglie, & alle statue, per tutto lasciauano l'untume, il quale poi dalla poluere si faceua fangoso: però Dioscoride nello scaldare esser simile à quel de bagni nel presente capitolo ne descrisse.*

Olio scritto da Galeno.

Fece dell'olio mentione Galeno al VI, delle facultà de semplici, cosi dicendo. Qual sia il temperamento dell'olio, che si fa communemente dalle oliue, ampiamente fu detto di sopra ne gli altri libri, doue dimostrammo essere egli humido, & moderatamente caldo. Cosi adunque è quello, ch'è dolcissimo, & che si fa di quelle oliue, che i Greci chiamano drypetes, non drupe. Ma quello, che chiamano omphacino, ha tanto in se di frigidità, quanto ui si gli ritroua del costrettiuo. Il uecchio, che si fa del dolce, è piu caldo, & piu potente per euaporare. Ma quello, che si fa dell'omphacino, mentre che riserba in se qualche residuo di costrettino, rimane di facultà miste: ma come lo perde, diuenta simile all'altro. In oltre coloro, che nel preparare l'olio ui mettono i rami, lo fanno ueramente simile all'omphacino. Per il che non è da dimandare, come egli sia fatto, ma si dee piu tosto gustare: & se ui si sente sapore costrettino alcuno, si dee giudicare parimente frigido, come è quello, che si ci porta d'Hiberia, & si chiama Spagnuolo. il quale non ritrouandosi al gusto costrettiuo, ma del tutto dolce, è da stimare essere alquanto caldo. In oltre se si ritroua esser sottile (cosi è quello che è puro, & trasparente alla uista) & che untone la pelle, copiosamente ui si ritroui uguale, & che prestamente se ne penetri dentro, è da stimare, che sia ottimo, & de gli altri migliore, come è il Sabino. Che l'olio lauato sia manco di tutti gli altri mordace, l'habbiamo ampiamente dimostrato di sopra. Ma in che modo si debba egli benissimo lauare, l'insegnaremo nel seguente trattato, che sarà delle compositioni de i medicamenti; doue & del Sicionio, & d'ogni altro simile olio si tratterà la dottrina. Percioche hora è l'intention mia di trattare de i semplici, & però dirò anchora d'altre spetie di olio.

Olio di oliue saluatiche.

Quello, che si fa d'oliue saluatiche, non è composto di semplice temperamento: percioche asterge egli, & ristagna. Questo è di tutti gli altri piu aspro, & meno l'Istrino, & dopo questo lo Spagnuolo. Grassissimo è quello di Libia, & di Cilicia. Sottile, & parimente grasso è il Sabino, & mediocre tra tutti questi, di cui s'è detto, è quello, che nasce nelle Cicladi isole in Grecia, & in Asia. Il grasso si giudica dalla uiscosità sua, & il sottile per la trasparenza, & per la presta penetratione, quando se n'unge il corpo. Possonsi adunque per le ragioni predette conoscere le qualità di tutti gli olij, i quali equiuocando chiamano unguenti, come il rosado, de pomi cotogni, de gigli, & d'ogni altra spetie di fiori, frutti, germini, & frondi. Di questi adunque diuenta unguento ciascuno, che si prepari con cose aromatiche. & cosi uaria ogni altro olio il suo temperamento, secondo le qualità di quelle cose, che ui s'infondono.

Nomi.

Chiamano i Greci l'olio Ἔλαιον: i Latini oleum: gli Arabi Cait, ouero zait: i Tedeschi Oel: gli Spagnoli Azeyte.

Dell'Eleomele. Cap. XXIX.

NELLE Palmire di Soria da un certo tronco d'albero distilla un olio piu grosso del mele, al gusto dolce, il quale chiamano Eleomele. Beuutone il peso d'un sestario con una hemina d'acqua, purga la cholera, & altri crudi humori: ma coloro, che lo beuono, diuentano quasi stupidi, & come tramortiti. Il che non è da temere, suegliandoli, & non lasciandoli dormire, accioche non diuentino lethargici, ò subetici. Fassi parimente della grassezza de rami di questo albero olio. del quale quello è eccellente, che è uecchio, grasso, denso, et non turbido. Ha virtù di scaldare. vngesi priuatamente per chiarificare gli impedimenti de gli occhi: conferisce alla scabbia, et à i dolori de nerui.

L'Eleomele non ſi porta à noi, anchora che più merci ſi ci portino di Soria: ne manco ho mai ritrouato alcuno, che l'habbia ueduto in Italia. Hermolao Barbaro, huomo ueramente dotto, ſtà in dubbio, ſe l'Eleomele ſia, ò non ſia la Manna; fondandoſi piu nel ſignificato del uocabolo, che nella proprietà, & nell'eſſenza della coſa. Imperoche tiene egli quaſi come per certo, anchora che del tutto non l'eſprima, che l'Eleomele, & l'Aeromele, quale non uuol dire altro, che mele dell'aria, ſieno una coſa medeſima. Per il che non mi poſſo, ſe non marauigliare, che non haueſſe forza di cauare di dubbio un tanto huomo la ſcrittura di Plinio ſuo famigliariſſimo, & quella di Dioſcoride: i quali di commune ſentenza affermano, che l'Eleomele è un'olio, che diſtilla da un tronco d'un'albero nelle Palmire di Soria, & non che ſia ne liquore, ne mele, che caſchi dal cielo, ò dall'aria. Et tanto piu, che nel proceſſo del capitolo afferma Dioſcoride, che oltre à quello, che per ſe ſteſſo diſtilla dall'albero, ſe ne fa artificialmente della graſſezza de ſuoi rami, quando ſi peſtano, & poſcia ſi ſpremono al torchio.

Eleomele, & ſua eſſam. Ambiguità d'Hermolao.

Dell' olio Ricino, ouero Cicino. Cap. XXX.

Lo olio Ricino ſi fa in queſto modo. Toglieſi la quantità de i ricini ben maturi, che ſi vuole, & diſteſi poſcia à ſeccare al ſole, nel modo che ſi diſtendono l'altre coſe in ſu le grati, tanto ui ſi laſciano ſtare, che la corteccia, che gli veſte, ſi rompe, & gli caſca da doſſo. Pigliaſi poi la carne loro, & meſſa in un mortaio, diligentemente ſi peſta, & metteſi poſcia in un vaſo di metallo ſtagnato inſieme con acqua à bollire al fuoco, & come ſi uede, che egli habbia reſo tutto il ſuo humore, leuato il uaſo dal fuoco, ſi ricoglie tutto l'olio, che nuota di ſopra, con un nicchio di gongola. Ma in Egitto, doue piu abondantemente s'uſa, ſi fa altrimenti. Imperoche mandano i ricini ben mondi alla macina, & come ſono ben macinati, meſsigli in certe ſporte, ne ſpremono l'olio per il torcolo. Sono maturi i ricini, quando facilmente eſcono fuori del loro guſcio. E buono l'olio Ricino all'ulcere del capo, che humigano, alle oppilationi, & prefocationi della madrice, alla rogna, alle poſteme calde del ſedere, & leua uia le difformi cicatrici, & i dolori dell'orecchie. Meſſo ne gli impiaſtri, gli fa piu efficaci: & beuuto purga l'acqua, & i uermini del uentre.

Chiamasi l'olio Ricino, ouero Cicino communemente olio di Cherua; anchora che poco ſia in uſo nelle ſpetiarie. Imperoche il ſeme, che chiama Dioſcoride ricino, non è altro, che la Cherua, ouero la Cataputia maggiore de gli Arabi, la quale Chiama Serapione anchora Pentadattilio, come piu ampiamente nel quarto libro ſi dirà, quando nel proprio capitolo, ſi parlerà di tutta la pianta. Ma non preterirò però di dire, che Ricino non uuol dire altro ueramente, che quelle zecche groſſe, che attaccate adoſſo à porci, à cani, à capre, & à diuerſi altri animali ſi ritrouano, liuide, & piene di ſangue. Et perche queſto ſeme in ogni ſua parte ſi raſſembra à quel ſordido animaletto, è ſtato chiamato anch'egli Ricino, tirando il nome dalla molta ſembianza, che ha con quello. Di queſto olio ſcriſſe Meſue nel trattato, ch'ei fa de gli olij, chiamandolo olio di Cherua: & oltre alle uirtù aſſegnategli da Dioſcoride, diſſe, che molto ſi conuiene alle uentoſità groſſe, & che per queſto gioua à dolori di ſtomaco, di fianchi, & ſimilmente colici, unto, beuuto, & meſſo ne i criſteri.

Olio Ricino, & ſua eſſam.

Dell' olio delle Mandorle. Cap. XXXI.

Lo olio delle Mandorle, il quale alcuni chiamano metopio, ſi fa in queſto modo. Togli la quarta parte d'un moggio di mandorle amare, ben monde, & ben ſecche, & con uno peſtello di legno leggiermente peſtale in un mortaio, fin che uadano in paſta, & gitta lor ſopra due hemine d'acqua calda. Laſciale poi per meza hora in infuſione, & ritornale à peſtare piu fortemente, & poſcia ſpremile in un uaſo, leuando con un nicchio quello, che s'appicca alle dita. Aggiugni poi di nuouo alle mandorle ſpremute una hemina d'acqua, & come ſaranno bene abbombate, fa una altra uolta il medeſimo. Ogni moggio di mandorle rende una hemina d'olio. Vale à i dolori, prefocationi, conuerſioni, & infiammagioni della madrice. Gioua alla doglia della teſta, & à i dolori, ſuoni, & ſuffoli delle orecchie. Vale à i difetti delle reni, alle pietre, che ui ſi generano, al ritenimento dell'orina, alla ſtrettura del fiato, & à i difetti di milza. Toglie, meſchiato con mele, radice di giglio, & cera di Cipro, ouero cerotto roſado, le macchie, le ruuidezze, & le creſpe della faccia. Fortifica la uiſta, & mondifica, applicato con uino, la farfarella, & le ulcere del capo, che humigano.

Essendo il dolce il uero ricompenſo dell'amaro, mi parrebbe ueramente commettere non poco errore, ſe non aggiungeſsi l'olio delle mandorle dolci (hauendoſelo taciuto Dioſcoride) à quello delle amare, & ſe non inſegnaſsi il uero modo di farlo: & maſsimamente ſapendo eſſer queſto à i noſtri tempi in grande uſo di tutti i medici, & che pochi ſpetiali ſi ritrouano, che lo facciano realmente, & ſecondo il douere. Faſsi adunque ſecondo Meſue coſi. Toglieſi delle migliori, & piu dolci mandorle la quantità, che ſi uuole, ben monde da tutte due le ſcorze, & peſtanſi; laſciandoſi poſcia per cinque hore in luogo ben caldo. Ripeſtanſi dipoi alquanto, & portanſi al torchio, & cauaſene l'olio. Cuoceſi anchora la paſta loro in uaſo uetriato, ouero di ſtagno nel bagno, che chiamano di Maria, per alquanto ſpatio di tempo, & poſcia coſi calda ſi porta ſotto al torchiello, & cauaſene l'olio piu abondantemente. Tritanſi anchora le mandorle ben monde, & mettonſi ne i ſacchetti, inuolti in piu doppi di panni, ſotto l'arena, ouero cenere calda: & come ſon ben calde, ſe ne ſpreme fuori l'olio. Ma i noſtri ſpetiali ſenza

Olio di mandorle dolci.

mondare

mondare altrimenti le mandorle, pigliando ogni rottume delle communi, le quali sempre son mescolate con qualcuna delle amare, dopo che le han peste assai grossamente, le mettono in un uaso di rame sopra al fuoco, & le scaldano di tal sorte, che quasi s'arrostiscono, & se non fusse, che pur le sbruffano con un poco d'acqua, del tutto s'abbrustolarebbero: & così poscia le portano sotto al torchiello à cauar l'olio, il quale il piu delle uolte puzza tanto d'abbrustolato, che offende con non poca nausea il gusto & l'odorato; non accorgendosi, che per risparmiar fatica, peruertiscono tutta la sua uirtù lenitiua, & pettorale. Imperoche pestando le mandorle senza mondare, uiene à prendere l'olio nell'abbrustolarsi le mandorle la natura del guscio, il quale è stittico, secco, aspro, & scabroso. Il che parimente gli accresce, quello arrostire le mandorle nello scaldare. Al che hauendo hauuto auertenza il peritissimo Mesue, uolse, che à fare l'olio buono delle mandorle dolci, ch'elle fussero ben monde, & che poscia si scaldassero con un certo caldo soaue, lento, & piaceuole, come in diuersi modi qui di sopra s'è scritto. Virtù dell'olio di mandorle. *Ha questo olio, quando si fa diligentemente, uirtù molto lenitiua. & imperò, beuutone il peso di quattro oncie, lenisce il corpo à i costipati, l'asprezza della gola, del polmone, & di tutte le parti esteriori, & humetta tutte le durezze, & sfceità delle membra, & delle giunture: & imperò conferisce molto à gli hettici. Ingrassa, & moltiplica il seme: & applicato gioua à i dolori della madrice, & della uesciga, messoui con siringa. Quello delle mandorle amare è in tutte le sue operationi molto piu efficace del dolce. Et imperò per prouocare le pietre delle reni, per tor uia i dolori delle membra interiori causati da uentosità grossa, è ueramente piu ualoroso. Apre oltre à cio le oppilationi, & caccia beuto i uermini del corpo.*

Dell'olio Balanino. Cap. XXXII.

FASSI l'olio Balanino nel medesimo mo do, che quello delle mandorle. Leua questo le macchie del viso, le lentigini, i quosi, & le cicatrici nere. Solue il uentre. nuoce allo stomaco. Distillasi utilmẽte insieme con grasso d'oca nell'orecchie per li dolori, per il suono, & per li suffoli di quelle. Fannosi nel medesimo modo l'olio di sisamo, & quello delle noci. hanno la medesima virtù, che'l balanino.

Olio Balanino, & sua essamin. *L'OLIO Balanino, il quale si fa della Ghianda unguentaria, si chiama appresso à i profumieri, & spetiali olio di Ben, per chiamarsi così da gli Arabi il frutto, onde egli si spreme, come ampiamente diremo nel processo di questo, al quarto libro, quando quiui nel proprio capitolo si parlerà della Ghianda unguẽtaria, chiamata da i Greci Mirobalano. In questo medesimo modo scrisse Mesue l'arte di fare il suo; dicendo esser questo asterfiuo, mondificatiuo, & aperitiuo dell'oppilationi. Vnto, risolue le scrofole, & le posteme dure: gioua à i difetti frigidi della milza, & del fegato, & conferisce allo spasimo, & altre malattie de nerui frigide, & à i dolori delle giunture. Ha questo olio questa proprietà, che inuecchiandosi non diuenta uieto, ne rancido. & imperò i profumieri per incorporare le misture, che per profumare guanti, & altre cose, di muschio, ambra, zibetto, & altri soaui odori, compongono insieme, non adoperano altro olio che questo. Onde non è marauiglia, se il frutto, da cui si caua questo olio, fusse da gli antichi chiamato Ghianda unguentaria. Auenga che solo il suo liquore sia il piu atto, & il piu frequentato nelle misture de gli unguenti pretiosi, & odoriferi.* Olio di Sisamo. *Scrisse medesimamente Mesue, che quello del Sisamo si facea nel medesimo modo, che quello delle mandorle, mondandolo prima, & poscia pestandolo, & spremendolo con quel medesimo artificio. Et secondo che egli afferma, ingrassa'il corpo, moltiplica il seme, lenisce l'asprezze, & massime della gola, rischiara la uoce, & mollifica le posteme dure. Entra poscia l'olio del Sisamo in molte compositioni d'olij, che sono in uso nelle spetiarie.* Olio di Noci. *Quello delle Noci non ritrouo, che sia in uso nella medicina: ma ben so che in Lõbardia per la carestia, che hanno di quello delle oliue, lo brusciano usualmente nelle lucerne, come anchora fanno coloro, che attendono à sparmiare: perciocbe non si consuma così presto, come quello delle oliue. I dipintori stimano assai piu questo, che quello di seme di lino: perche mantiene meglio i colori nella natiua uiuacità loro.*

Dell'olio del Hiosciamo, del grano Gnidio, del Cartamo, del seme del Raphano, del Melanthio, & di quello della Senape. Cap. XXXIII.

LO OLIO del Hiosciamo si fa così. Prendesi il seme secco nuouo, & bianco, & pestasi, & abbombasi d'acqua calda, come dicemmo nell'olio delle mandorle. Portasi poscia al sole, & le parti sue, che di sopra si seccano, si rincorporano continuamente nella massa. Fassi così infino à tanto che diuenta nero, & comincia à puzzare. Spremesi poscia, & colato, si ripone. Conferisce à i dolori delle orecchie, & mettesi ne i pessoli, oue sia bisogno di mollificare. Fassi similmente l'olio del grano Gnidio mondato. Beuuto, purga il corpo. Nel medesimo modo si caua quello, che si chiama Cnicino, il quale ha la medesima uirtù di quello, che si fa del grano Gnidio, benche manco sia efficace. Questa medesima regola si tiene anchora in far quello del seme del Raphano: conueneuole à coloro, che per lunga malattia diuentano pidocchiosi. Leua l'asprezza della pelle della faccia, & usanlo quelli d'Egitto per condimento delle viuande loro. Il Melanthino tanto uale, quanto il raphanino, & fassi nel modo medesimo. Quello della Senape si fa così. Tritasi il seme, & abbombasi d'acqua calda, & aggiuntoui dell'olio, si spreme, & uale, vngendosene, alle doglie vecchie, & tira à se gli humori già ragunati in qualunque parte del corpo,

Olio di Hiosciamo, & sua virtù.

L'OLIO *del Iusquiamo (imperoche cosi si chiama il Hiosciano nelle spetiarie) anchora che appresso à poche persone sia in uso; nondimeno per leuare ogni dolore, oue gli altri rimedij non giouano, è solennißimo rimedio in qual si uoglia parte del corpo, & maßimamente nelle calde posteme de i membri genitali, tanto de i maschi, quanto delle femine. Vale assai ne i dolori acutißimi delle orecchie, destillatoui dentro con castoreo, ò con zaffarano. Probibisce la gonorrhea ungendosene le reni, & i testicoli: & i mestrui roßi, & bianchi delle donne, messo nella madrice con pessoli, & untone il filo della schena. Vale efficacemente à i dolori, & infiammagioni delle mammelle. & tenuto in bocca tepido à i dolori de i denti: & probibisce piu, che ogni altra cosa, il rinascere de i peli, meschiato però con diuersi altri semplici, di modo che ungendo i luoghi, onde si sono cauati i peli, spesse uolte non gli lascia rinascere per tutto uno anno intero. Ma io nel fare il mio tengo uno altro ordine assai differente da quello di Dioscoride in questo modo. Prendi buona quantità di seme di hiosciamo nuouo, & pestalo molto bene, & mettilo in un uaso di stagno, ò di uetro, che sia alquanto abbombato con acqua uite, & poscia metti il uaso in bagno d'acqua calda per un giorno, & una notte: caualo poscia fuori, & cosi caldo mettilo sotto al torchio in un sacchetto, & cauane fuori l'olio.*

Olio di grano Goidio.

Quello, che si fa del grano Gnidio, il quale chiamano i uillani pepe montano, spesse uolte adoperato da loro per purgarsi, come cosa ueramente conueniente à i loro stomachi, non s'usa, per esser cosa molto uiolenta nel suo operare. Vsano i uillani per purgarsi il seme, senza consiglio de medici, onde interuien loro spesso la morte.

Olio cnicino.

Ma il Cnicino, che si caua del seme del Cartamo, secondo che recita Mesue, beuuto uale all'hidropisia, alle oppilationi, & à i dolori tanto stomachali, quanto colici generati da uentosità. Gioua marauigliosamente à gli stretti di petto, & à schiarire la uoce. Solue beuuto la flemma tanto per uomito, quanto per la uia del corpo.

Olio di seme di raphano, & di melanthio.

Quello, che si fà del seme del Raphano, & parimente del Melanthio, non s'usano, ne manco s'usa quello della Senape, anchora che piu uolte l'habbia fatto io, quantunque non senza lagrime, tanta è la acutezza del fumo, che lascia nello spremerlo. Accompagnasi alle uolte con olio di pistacchi, & ungesene i testicoli à coloro, che sono deboli al coito.

Dell'olio del Mirto. Cap. XXXIIII.

IL MODO di fare l'olio del Mirto è cosi. Toglionsi le piu tenere foglie del mirto nero saluatico, ouero del domestico, & pestansi, & cauasene il succo: co'l quale si meschia il pari peso d'olio omphacino, & fassi euocere insieme à fuoco di carbone, ricogliendo poi l'olio, che nuota di sopra. Fassi anchora piu facilmente in questo modo. Cuoconsi in olio, & acqua ben peste le foglie piu tenere del mirto, & ricogliesi poscia l'olio, che nuota. Alcuni priuatamente lo fanno al sole, mettendo le foglie del mirto à macerarsi nell'olio: & sono anchora de gli altri, che prima danno corpo all'olio con gusci di melagrani, cipresso, cipero, & squinantho. Il piu efficace è quello, che amareggia al gusto, che è olioso, & grasso di liquore, verde, & trasparente, & che rispira di mirto. Costrigne l'olio mirtino, & indura: & imperò si meschia con le medicine, che cicatrizzano. Vale all'ulcere del capo, che humigano, alle cotture del fuoco, & alle bolle, che vengono per la persona. E buono alle fracassature delle membra, alla farfarella del capo, alle fessure, & posteme del sedere, & alle giunture smosse. Prohibisce il sudore, & gioua à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere strette, et condensate.

Olio Mirtino, & sua essaminatione. Errore de gli speziali.

COSTVMASI *di fare l'olio Mirtino, quasi in tutte le spetiarie della Italia, non con le foglie tenere del mirto, secondo la dottrina di Dioscoride; ma con i frutti, non osseruando il debito modo. Imperoche pestando le bacche del mirto, l'infondono poscia in olio, & uino nero, facendolo bollire, per ispedirsi piu presto, in un uaso di rame à fuoco di carboni, infino à tanto che del tutto si consumi il uino, leuanlo poscia dal fuoco, & colanlo, & serbanlo, non hauendo auertenza, che Mesue, & ancho Giouanni da Santo Amando, da i quali gli spetiali han cauato i loro Luminari, uogliono, & comandano, che si faccia nel bagno di Maria, & con olio omphacino, & non co'l commune, che si fa delle oliue mature, come fu anchora l'intentione di Dioscoride. Il che quanto importi à farlo uirtuoso, & efficace, me ne rimetto al sano giudicio di coloro, che bene intendono quanto sia differente l'operatione del bagno, da quella de i carboni, il quale per la troppa uiolenza brusciando, fa esshalare ogni uirtù.*

Come far si debbano gli olii.

Ma perche per uniuersale beneficio de gli huomini (come fino dal principio promeßi di fare) non uoglio mancare di far conoscere gli errori, che giornalmente si commettono; però dico, che tutti gli olij, che s'adoperano nelle spetiarie (eccetto quelli, che da gomme, ò d'altri materiali si cauano per lambico) si douerebbero fare in uasi di uetro, ò almanco di stagno, nel bagno di Maria, lasciandoueli dentro almanco lo spatio di tre giorni per uolta, anchora che standoui piu, non lor potrebbe se non giouare. Oltre à questo per fargli piu uirtuosi, douerebbonsi dopo i tre giorni, spremere i materiali loro, aggiungendouene poi de gli altri freschi, & tornandoli poscia al medesimo bagno per il pari spatio di tempo. & cosi fare tante uolte, che fussero assai uirtuosi. Ma la troppa cupidità di uolere abbracciare ogni cosa, & il uoler fare piu di quello che si puo, & che si dourebbe, per guadagnare assai, & empire la cassa della bottega, non lascia trouare, ne dispensare il tempo debito d'operare realmente ne i medicamenti à quelli spetiali, che piu alle borse loro, che alla uita de poueri ammalati sono del continuo uigilanti, & intenti. Intendendosi però, ch'io nõ parlo, se non di quelli, che cosi fanno. I buoni adunque perseuerino nella bontà loro, & habbiano per bene le mie ammonitioni, & i cattiui s'emendino de loro errori.

Olio Mirtino, come si faccia buono.

Per il che à fare un olio Mirtino, che sia ben pieno di uirtù di mirto, si fa cosi. Togliesi di frondi & frutti del mirto freschi una libra, di uino nero stittico due libre, d'olio omphacino libre cinque: & ponsi ogni cosa in un uaso di uetro, ouero di stagno ben serrato à bollire lentamente al bagno di Maria per tre giorni, & poscia cauasi, & spremesi per torchio, & ritornauisi di nuouo altrettanti frutti ben pesti, ritornando ogni cosa, come prima, al predetto bagno, per altrettanto spatio di tempo: & cosi fassi fino alla terza uol-

ta. Ma l'ultima uolta un di auanti, che si caui fuori, si lascia la bocca del uaso aperta, accioche l'humidità del uino se ne uapori, & resti l'olio solo nel uaso. Ne però si scusino quelli spetiali, che lo fanno bollire al fuoco de carboni, con dire, che così faceua bollire il suo Dioscoride, perche al tempo di Dioscoride non era la medicina così corretta & illustrata, come si uede essere à tempi nostri. Et è da pensare, che se l'arte del bagno gli fusse stata nota, che non se l'haurebbe così facilmente taciuto, come non se la tacquero Mesue, & de gli altri assai, li quali hanno con maggior & piu pesata diligenza ordinata & coltiuata tutta la medicina.

Dell'olio Laurino. Cap. XXXV.

FASSI l'olio Laurino, cuocendosi l'orbachelle ben mature nell'acqua. Imperoche dalla corteccia, che le circonda, rendono vna certa grassezza, la quale si spreme con le mani in una conca, & ricogliesi. Alcuni altri, dando prima corpo all'olio omphacino con cipero, squinantho, & calamo odorato, lo cuocono insieme con foglie tenere di lauro, al quale aggiungono alcune orbachelle, in fin che conoscono hauere assai odore. & altri ui mettono storace, & mirto. L'ottimo lauro à far l'olio Laurino, è quello delle montagne, & che produce le foglie piu larghe. Il migliore olio Laurino è il fresco, verde, acuto, & amarissimo. Ha uirtù di scaldare, & di mollificare: apre le bocche delle uene: toglie le lassitudini. E vtile, vngendosene, piu che ogni altra cosa à tutti i difetti de nerui, al freddo, che precede alle febbri, à catarrhi, à dolori d'orecchie, & malattie di reni, causate da frigidità. Nientedimeno beuuto, causa grandissima nausea.

Olio laurino.

HA MESVE un'altro modo di fare l'olio Laurino, ma però poco differente da questo. Et imperò, per non essere cosa di molta importanza, la lascio da parte, per saper io oltre à questo anchora, che l'olio Laurino, che s'adopera nelle spetiarie, non lo fanno gli spetiali, ma lo comprano fatto da coloro, che ricolta gran quantità d'orbachelle, ne fanno l'arte del cauarlo. Mesue, oltre alle uirtù assegnateli da Dioscoride, lo lodò à i dolori del fegato, & alla hemigranea, che uengono per causa fredda, à dolori di stomaco, colici, di madrice, & di milza.

Dell'olio del Lentisco, & del Terebintho. Cap. XXXVI.

NEL modo, che si fa l'olio laurino, si fa medesimamente anchora quello del Lentisco, cauandolo dal suo frutto, quando è maturo, & dando corpo all'olio, come fu detto nel laurino. Sana questo la rogna de cani, & de gli altri animali quadrupedi. E vtilissimo ne pessoli, nelle medicine delle lassitudini, & in quelle della lepra. Prohibisce il sudore. Ne si fa altrimenti quello del Terebintho, il quale rinfresca, & costrigne.

Modo di far l'olio di Lentisco.

FASSI l'olio del Lentisco in piu luoghi in Toscana, & massime nel Contado nostro di Siena. Fassi nell'Helba, & in Giglio, isole del mar Tirrheno, & non molto lontane dalle nostre maremme, in questo modo. Prendono buona quantità di frutti di Lentisco, stati prima ricolti alquanti giorni, & pongonli poscia à bollire in acqua à lento fuoco, & come cominciano à crepare, li pongono sotto al torchio in certi sacchetti, & cauanne fuori l'olio, come intendo, che si fa parimente in alcune altre isole dell'Adriatico, senza dargli compagnia d'altro olio: imperoche per se stesso ne fa assai. Credonsi uniuersalmente i paesani, doue egli si fa, che à usarlo ne i cibi sia ualoroso rimedio à far buona uista. Ma io l'ho spesso usato con non poco giouamento nella disenteria, non però dandolo à bere, ma mettendolo ne cristeri, & ungendone il corpo. Lodollo assai Galeno nel v. libro delle compositioni de medicamẽti secondo i luoghi, alle gengiue infiammate, & ancho alla lingua, ritenendolo in bocca. Quello, che si fa de frutti del Terebintho, li quali chiamano gli Arabi Grani uerdi, non si porta, ch'io sappia, in Italia: & imperò non s'usa. Di questo parlando il Manardo da Ferrara nella prima epistola dell'ottauo libro, si marauiglia, che Dioscoride dicesse, che habbia egli uirtù d'infrigidare: per dire egli poscia nel cap. del Terebintho, che'l suo frutto ha uirtù di scaldare. Et imperò tiene egli, che questo testo sia corrotto, & mendoso, & proualo, per hauere trouato un Dioscoride, oue solamente è notato il modo di far l'olio, senza esserui delle uirtù sue memoria alcuna. Ha questo, come afferma Mesue, uirtù di saldare le ferite, & conferisce allo spasimo, al tiro, & alle durezze de nerui, & mettesi molto frequentemente ne gli empiastri.

Olio di Terebintho.

Dell'olio Masticino. Cap. XXXVII.

FASSI l'olio Masticino del mastice trito. il quale conferisce à tutti i difetti della madrice. Scalda temperatamente, mollifica, & costrigne. E vtile alle durezze, & flussi dello stomaco, & alla disenteria. Monda la faccia da ogni macchia, & fa bellissimo colore. L'eccellente si fa nell'isola di Chio.

Errore de gli spetiali.

MOLTO breuemente se ne passò Dioscoride nello scriuere il modo di far l'olio di Mastice; dicendo solamente, che si faceua co'l mastice trito, senza insegnarne il modo di farlo. Gli spetiali d'hoggidi per la maggior parte, hauendosi dimenticato, che Mesue uuole, che si faccia in bagno di Maria, fanno bollire il mastice in olio commune, & uin bianco sopra à i carboni, fino che si consumi tutto il uino. Ma io l'ho fatto alcune uolte molto eccellente per lambico di uetro.

Della compoſitione de gli vnguenti. Cap. XXXVIII.

PERCHE gli vnguenti ſono vtili in alcune malattie, ò in meſcolarli con i medicamenti, ò in vngerſene, ò in odorarli; penſiamo douerſi d'eſſi conſeguentemente trattare. & imperò nel prouarli biſogna, che il naſo ſia giudice, ſe reſpirino l'odore di quelle coſe, di cui ſi compongono. Queſto è ueramente l'ottimo giudicio, come che in alcuni non ſi poſſa oſſeruare, per alcune coſe, che ui ſi mettono, le quali auanzano d'odore tutte l'altre, come in quel dell'amaraco, del zaffarano, del fiengreco, & alcuni de gli altri, li quali ſolamente ſi prouano, & ſi conoſcono per prattica.

Dell' vnguento Roſado. Cap. XXXIX.

QVELLO delle Roſe ſi fa coſi. Togli cinque libre & otto oncie di ſquinantho, d'olio due libre & cinque oncie: peſta, & infondi in acqua, & cuoci, meſchiando continuamente: & come l'haurai colato, mettilo con mille roſe bene aſciutte dall'humidità, in uenti libre & cinque oncie d'olio, & poſcia per vn dì con le mani, prima vnte d'odorato mele, ſpeſſe volte meſchiale, leggiermente ſtringendole, & laſcia coſi per tutta una notte, dipoi ſpremilo: & come ſarà andata al fondo la reſidenza, traſportalo di quel uaſo in un'altro, che ſia bene abbombato di mele, & ſerbalo. Tolte dipoi quelle roſe ſpremute in vno altro vaſo, gittagli di nuouo ſopra del medeſimo olio ſpeſſito otto libre & tre oncie, & ſpremile vn'altra uolta, & coſi haurai il ſecondo: & ſe tu norrai fare il terzo, & il quarto, infondigli volta per volta l'olio, & ſpremilo. Ma quante volte tu lo farai, tante uolte ſi debbono vngere i vaſi di mele. Oltre à queſto, ſe tu vorrai far la ſeconda infuſione, metti nell'olio, che fu ſpremuto prima, il pari numero di roſe freſche, aſciutte da ogni humidità, & meſchiandole con le mani vnte di mele, ſpremile, coſi facendo in ſino alla terza, & quarta uolta. & ogni uolta, che tu'l ritornarai à fare, mettigli di per dì nuoue roſe, taglian do lor prima uia quel poco di biancbetto, che hanno le foglie loro nella radice: percioche coſi ſarà più efficace. Faſsi coſi fino alla ſettima infuſione, & non piu. Ma biſogna però, che'l torchiello ſia unto di mele, & che l'olio ſia ben ſeparato dal ſucco delle roſe. Imperoche ogni minima parte, che ue ne rimanga, corrompe tutto l'vnguento. Alcuni altri prendono le ſole roſe, leuatone quel poco di bianco dell'eſtremità inferiore, al peſo di ſei oncie, & le ſommergono in un ſeſtario d'olio, & pongonle al Sole, & laſciatole coſi otto giorni, reiterano l'infuſione tre uolte, fino allo ſpatio di quaranta dì, & poi lo ripongono. Sono altri anchora, che danno prima corpo all'olio con calamo odorato, & con aſpalatho, & altri ui meſchiano anchuſa per dargli colore, & ſale, accioche non ſi corrompa. Ha virtù d'infrigidare, & di coſtrignere: è utile nelle fomentationi, & ne' gli empiaſtri. Beuuto, ſolue il corpo, & ſpegne gli ardori dello ſtomaco. Riempie le vlcere profonde, & mitiga le maleſiche, & malageuoli da ſaldare. Vngonſene l'ulcere del capo, che humigano, & le calde puſtole di quello. Applicaſi vtilmente à dolori di teſta nel principio del male. Tenuto in bocca, & lauandoſene giona al dolore de i denti. E efficace, vngendoſene, alle durezze delle palpebre. Faſſene criſteri per l'ulcere delle interiora, & per lo prurito della madrice.

CHIAMA *Dioſcoride Olij tutti quelli, che ſenza aggiugnerli altro olio, ſi cauano ò da frutti d'alberi, ò da ſemi, ò da ragie & liquori, che diſtillano da gli alberi: & chiama poſcia unguenti tutti gli altri, che ſono compoſti d'olio, & d'altri materiali, come qui nel Roſado, & ne gli altri, che ſeguitano, manifeſtamente ſi comprēde. Et però quelli ſono chiamati olij, i quali ſono ſemplicemente fatti: & unguenti tutti quelli, nelle cui compoſitioni entrano uarij & diuerſi medicamenti; tutto che queſti ſuoi unguenti non ſiano altro, che olij. Et imperò trattando dell'olio Galeno al* VI. *delle facultà de ſemplici, coſi diceua. Debbonſi per le ragioni già dette conoſcere l'altre ſpetie de gli olij, li quali equiuocando, chiamano alcuni unguenti, come il roſado, quello delle mele cotogne & de i gigli, & ciaſcuno altro, che ſi faccia, macerandoui dentro fiori, frutti, germini, & foglie. Di queſti adunque ciaſcuno, che ſi prepara con coſe aromatiche, ſi chiama poi unguento. L'olio Roſado, che s'uſa hoggi nelle ſpetiarie, ueramente è molto lontano da queſto di Dioſcoride, & piu preſto da reputarlo anchora migliore, che altrimenti,*

Che differenza faccia Dioſco. tra gli olii, & gli unguenti.

per il molto artificio & diligenza, che concorrono nel comporlo: quantunque pochi spetiali (per fuggir la fatica) lo facciano secondo la dottrina di Mesue, il quale ne scrisse piu modi con grandissima diligenza. Vsasi di fare con rose, che non stano del tutto aperte, quello, che chiamano Rosado omphacino, parte lasciandolo nel bagno di Maria (come in altri di sopra è stato detto) & parte al Sole. Et sono di quelli, che per farlo piu efficace, lauano prima l'olio benissimo con acqua rosa, & fatto che u'hanno per piu spatio di tempo, tre ouer quattro infusioni di quelle rose, che sono anchora mal aperte, fatta l'ultima espressione, u'aggiungono del succo di quelle rose mal mature, & pongonlo al Sole, per piu, & piu giorni, & poscia lo separano, & ripongonlo. Questo spegne l'infiammagioni, conforta, congrega, spessisce, & prohibisce il corso delle materie à i luoghi del male. Beuuto, uale alla disenteria: & molto s'adopera nelle ferite del capo, perche molto conforta & prohibisce mirabilmente le infiammagioni. Et però molto in tal caso è lodato da Galeno al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, oue trattò egli del dolor del capo causato ò per ferita, ò per cascare. Il che disse parimente al x. libro delle facultà de semplici, trattando del sangue di diuersi animali.

Olio rosado omphacino.

Dell'vnguento Elatino. Cap. XL.

SFILASI, & poscia si pesta la corteccia de i frutti della Palma nel tempo, che oon è anchora ben fiorita, & messa cosi in un uaso, si gli gitta di sopra olio omphacino. Lasciasi poscia cosi stare tre giorni, & messolo poi in una sporta, si spreme, & riponsi in uaso netto, & usasi. Togliesi per farlo, tanta cotteccia à peso, quanto olio omphacino. Corrisponde con le uirtù sue al rosado, ma oon però mollifica il corpo.

L'VNGVENTO *Elatino, che si faceua anticamente de gusci de Dattoli, à tempi nostri non è in uso.*

Dell'vnguento Melino. Cap. XLI.

COMPONSI l'vnguento Melino in questo modo. Togliesi un congio d'olio, & meschiasi coo dieci sestari d'acqua, & aggiugneuisi tre oncie di corteccia di palma pesta, & una oncia di squinantho. Lascian si tutte queste cose in infusiooe per un giorno, & poscia si cuocono, & colasi l'olio in un uaso di larga bocca, oue messa di sopra una graticola fatta di canne, ouero una stoia rada, ui si pongono di sopra le mele cotogne, & coperto con un panno, tanto ui si lasciano, che l'olio tiri à se la uirtù loro. Inuolgono alcuni altri le mele cotogne per meglio conseruar loro l'odore infra certi panni per ispatio di dieci giorni, & poi lasciandole in macera due giorni nell'olio, lo spremono, & ripoogonlo. Ha questo olio virtù d'infrigidare, & di costrignere. Conferisce all'ulcere della rogna, alle serpiginose, alla farfarella, & alle bugance. Vale applicato utilmente all'ulcere della madrice. Messo oe i cristeri, ferma il flusso dell'orina, & prohibisce il sudore. Beesi utilmente contra alle cantarelle, bupresti, & bruchi de pini. Quello piu si loda, che piu rispira l'odore delle mele cotogne.

Olio di mele cotogne visuale.

L'OLIO *delle Mele cotogne, che s'usa nelle spetiarie, si fa co'l frutto non ben maturo, tagliato in pezzuoli nell'olio omphacino, & posto al Sole con buona quantità anchora del suo succo, & poi al bagno di Maria, reiterando le infusioni, come in molti altri di sopra ampiamente s'è dimostrato. Ma quello, che era in uso appresso à gli antichi chiamato Melino, s'aromatizaua, come nel presente capitolo si uede, con diuerse cose odorate.*

Dell'vnguento Enanthino. Cap. XLII.

PRENDESI il fiore della Lambrusca nel tempo, che piu respira d'odore: & come è alquanto suanito, si mette oell'olio omphacioo, & muouesi, & meschiasi: & lasciatolo riposare due dì, si spreme poscia, & si ripone. Ha uirtù costrettiua, & corrispoode nelle uirtù sue à quel delle rose: ma non però mollifica, ne solue il corpo. L'ottimo è quello, che piu respira odore di fiori di Lambrusca.

L'VNGVENTO *de i fiori della Lambrusca, il quale chiamarono gli antichi Enanthino, non ricerca altra annotatione, per essere qui chiarissimo il modo, che si dee tenere à comporlo.*

Dell'vnguento Telino. Cap. XLIII.

TOLGONSI cinque libre di fiengreco, una di calamo odorato, & due di cipero: & mettesi tutto in macera in noue libre d'olio per sette giorni, meschiando ogni dì tre uolte, & poscia si spreme, & si ripone. Alcuni altri, in cambio del calamo, ui pongono il cardamomo, & per il cipero il xilobalsamo. Altri per auanti spessiscono l'olio con queste cose, & mettendoui poi in infusione il fiengreco, lo spremono. Ha virtù di mollificare, & di maturare le posteme. Conuiensi particolarmente à tutte le durezze de secreti luoghi delle donne. Applicasi per di sotto alle donne, che stentano à partorire, quando mandata prima fuori l'humidità, s'asciugano i luoghi loro. Gioua all'enfiagioni del sedere, & mettesi oe i cristeri, che si fanno per le forze dello spremere, che uengooo nelle pondora. Mondifica la farfarella,

farella, & l'ulcere del capo, che humigano: & meſcolato con cera, vale alle cotture, & alle bugance. Leua le macchie della faccia. Mettesi ne i liſci per far ſplendida la faccia. Eleggeſi quello, ch'è freſco, & che non ha grande odore di fiengreco, quello che fa bella mano, & che al guſto è inſiemement e dolce & amaro: percioche queſto è l'elettiſsimo.

HANNO i Luminari delle ſpettarie di mente di Raſis un'altro modo (anchora che non ſia in uſo) di far l'olio del Fiengreco, il qual chiamano i Greci Delino: nel quale oltre al calamo odorato, & al cipero, entrano otto oncie di elaterio.

Dell'vnguento del Sanſucho. Cap. XLIIII.

SI PRENDE di ſerpillo, caſsia, abrotano, fior di ſiſembro, foglie di mirto, & di ſanſucho uguale portione; ma però in tanta quantità, quanta diſcretamente ſi penſi, che poſſa baſtare. Peſtaſi poi ogni coſa inſieme, & infondeſigli di ſopra tanto olio omphacino, quanto richiede la virtù delle coſe, che ui s'infondono. Laſcianſi coſi queſte coſe quattro giorni, & poſcia ſi ſpremono: & di nuouo ui ſi rimette il pari peſo di ciaſcuna di quelle coſe freſche, & laſciateuele per altrettanto di ſpatio, ſi ſpremono: imperoche coſi ſi fa piu virtuoſo. Biſogna per cio eleggere quel ſanſucho, che nel uerde nereggia, che ben reſpira d'odore, & che al guſto è mediocremente acuto. Ha uirtù di ſcaldare, & di diſſeccare: è acuto. Conuienſi alle conuerſioni, & oppilationi de luoghi delle donne: prouoca i meſtrui, le ſecondine, & il parto: vale alle prefocationi della madrice: mitiga i dolori de lombi, et dell'anguinaglie: ma piu conferiſce uſandoſi con mele; imperoche induriſce i luoghi, per diuentare egli maggiormente coſtrettiuo. Caccia, vngendoſene, le laſsitudini. Meſchiaſi utilmente ne medicamenti del ſpaſimo, che ritira i nerui uerſo le ſpalle.

Saoſuchino, ſanſucho, & amaraco, & loro eſſam.

ANCHORA che una medeſima coſa ſieno il Sanſucho, & l'Amaraco appreſſo à Theophraſto, Dioſcoride, & Plinio; nondimeno per hauerne Galeno, & Paolo trattato per due diuerſi capitoli, & hauergli anchora aſſai diuerſamente graduati ne temperamenti loro, hannoſi ueramente creduto alcuni, che altra coſa ſia il Sanſucho, & altra coſa l'Amaraco. Nella cui credenza gli ha fatti maggiormente cadere poſcia Dioſcoride, per hauere in queſto ſuo trattato de gli unguenti, fatto in diuerſi capitoli l'unguento del Sanſucho, & quello dell'Amaraco. Il che ueramente non è picciolo argomento di far credere, che queſte due piante fuſſero differenti di uirtù, & di forma. Perche s'altrimenti fuſſe, pare che non ſarebbe ſtato neceſſario à Dioſcoride trattarne per due diuerſi capitoli, & chiamar l'uno unguento Amaracino, & l'altro Sanſuchino. Ma per tor uia delle menti de gli huomini coſi fatti dubbij, è prima da ſapere, che l'Amaraco di Galeno, & di Paolo, non è l'Amaraco, che Theophraſto, Dioſcoride, & Plinio chiamarono Sanſucho, ma il Maro, come tengono i piu dotti ſempliciſti de i tempi noſtri. Percioche del Maro non fa Galeno, ne manco Paolo mentione alcuna ne i libri de ſemplici. Per il che ſi crede, che per diffetto de gli ſcrittori ſia ſtato corrotto il titolo del Maro in Galeno, in Amaraco, per uederſi, che nel graduarlo ſi confa egli aſſai con Dioſcoride. Benche uogliono alcuni, che per l'Amaraco habbiano inteſo Paolo, & Galeno, quella pianta, che nel terzo libro chiama Dioſcoride Parthenio; per eſſer chiamata anchora da molti Amaraco. Del che pare che dia uero indicio il non hauere in altro luogo del Parthenio trattato Galeno, ne Paolo. La quale opinione non è ueramente del tutto da eſſere reprobata. Oltre à queſto, quantunque n'haueſſe Dioſcoride trattato per due capitoli; non oſta per queſto, che non poſſano eſſere una medeſima coſa l'Amaraco, e'l Sanſucho. Imperoche due coſe poſſono hauere indutto Dioſcoride à coſi fare. La prima è, che ſe ben ſi riguarda alle compoſitioni dell'uno, & dell'altro, ueramente molto piu odorifero, & piu pretioſo ſarà giudicato l'Amaracino, che'l Sanſuchino. Et imperò per non uolerſi egli tacere uno ſi nobile unguento, & parendogli, che per la nobiltà ſua meritaſſe particolare deſcrittione, per dimoſtrare differenza di bontà, & accioche ſi conoſceſſe l'eccellente dal manco buono, uariò il nome, & non lo uolſe chiamare Sanſuchino, ma Amaracino. Imperoche ſe ambidue ſi foſſero chiamati d'un nome medeſimo, non ſi ſarebbe poſcia ſaputo diſtinguere qual foſſe di loro ſtato piu eccellente. La ſeconda cauſa, che induſſe Dioſcoride à chiamare l'uno Sanſuchino, & l'altro Amaracino è, perche in Cizico, come ſi legge in queſto al proprio capitolo nel terzo libro, il Sanſucho ſi chiama Amaraco, donde queſto unguento ſi porta elettiſsimo: & per eſſer coſi da i Ciziceni ottimi compoſitori di quello, chiamato ſecondo il loro coſtume Amaracino, non uolſe Dioſcoride cambiargli altrimenti il nome, ma lo laſciò in quel proprio, che egli da Cizico s'haueua riportato.

Opioione d'alcuni.

Dell'olio del Baſilico. Cap. XLV.

FASSI l'olio del Baſilico, come quello del liguſtro, in queſto modo. Prendi uenti libre d'olio, & undici & otto oncie di foglie di baſilico, et laſciale un giorno, & una notte in macera, et poi ſpremilo, & riponlo; & come haurai cauato del colatoio le coſe ſpremute, rinfondile nella medeſima quantità d'olio, & iſpremile, che haurai coſi il ſecondo. Non ſi fa il terzo: imperoche'l baſilico non lo patiſce. Togli dipoi la medeſima quantità di baſilico freſco, & ritornauelo ad infondere, come dicemmo nel roſado, & come ui ſarà ſtato in infuſione il pari ſpatio di tempo, riſpremilo di nuouo, & riponlo. et ſe tu'l uorrai fare tre, ò quattro uolte, infondiui ogni uolta del baſilico nuouo. Puoſsi fare d'olio omphacino, ma l'altro modo è migliore. Tanto puo queſto, quãto quello del ſanſucho, ma nõ è tanto efficace.

Dell' vnguento dell'Abrotano. Cap. XLVI.

A fare l'vnguento dell'Abrotano, si tolgono noue libre & cinque oncie di quello olio odorifero, che si prepara per fare il ligustrino, & infondonuisi dentro otto libre di foglie d'abrotano per spatio d'un giorno, & d'vna notte, et poi si spreme. et uolendosi serbare in lungo, se ne cauano le prime foglie, & ui se n'infondono delle nuoue, & poscia si spreme. Scalda, & gioua alle oppilationi, et durezze della madrice. Prouoca i mestrui, et le secondine.

Dell'vnguento dell'Anetho. Cap. XLVII.

Tolgonsi à far l'vnguento dell'anetho otto libre & noue oncie d'olio, & vndici & otto oncie di fiori d'anetho: lasciasi tutto in macera per un giorno: spremesi poscia con le mani, & serbasi. Ma uolendosi fare d'un'altra infusione, vi si ritornano similmente nuoui fiori d'anetho. Mollifica, & apre i luoghi secreti delle donne, & conuiensi al tremore, & al freddo, che niene nel principio delle febbri periodiche, scaldando, & ricreando dalle lassitudini: & gioua à i dolori delle giunture.

Dell' vnguento de i Gigli, il qual chiamano Susino. Cap. XLVIII.

Il susino, il quale chiamano altri di Gigli, si fa cosi. Tolgonsi noue libre & cinque oncie d'olio, cinque libre & tre oncie di calamo odorato, & cinque oncie di mirrha. Pestansi tutte queste cose, & maceransi in vino odorifero, & cuoconsi: & come è colato l'olio, ui s'aggiungono tre libre & meza di cardamomo pesto, bene abbombato prima d'acqua piouana: & lasciatouelo dentro à macerarsi, si spreme. Dopo questo, tolgonsi tre libre & meza di questo olio cosi spessito, co'l quale in una tinella assai larga, & poco cupa s'infondono mille gigli sfogliati, & dipoi con le mani unte di mele si mescola, & lasciasi cosi riposare per un giorno, & una notte, & poscia la mattina se ne spreme l'olio in un uaso. Ma subito bisogna separarlo dall'acqua, che insieme con lui se ne spreme fuori: imperoche egli non tolera di star meschiato con l'acqua tanto tempo, come fa il rosado: perche scaldandosi per se stesso, bolle, & si corrompe. Per il che per ben separarlo, si muta spesso d'un uaso in un'altro unto di mele, & spargesigli sopra sale trito, & separasi diligentemente dal fondaccio, ch'ei fa. Oltre à questo si ripigliano quelle cose odorifere, ch'auanzarono della espressione, & trasportatole in una tinella, si gli rigetta di sopra il pari peso del medesimo olio odorato; & aggiuntoui dieci dramme di cardamomo pesto, si mescola con mano ogni cosa diligentemente, & in breue spatio, si spreme, purgando sempre l'olio, che se ne caua. Infondonsi la terza uolta le cose medesime, & aggiuntoui cardamomo; & sale, si mescolano con le mani unte di mele, & spremonsi. L'ottimo è il primo: & il secondo, il secondo in bontà: il manco buono è il terzo. Oltre à questo piglinsi di nuouo mille gigli sfogliati, & rinfondesigli sopra l'olio, che fu spremuto prima, facendo sempre, come fu fatto al primo, mettendoui il cardamomo, et spremendolo. Il che si dee fare anchora nel secondo, et nel terzo. Ma tanto piu si gli accresce di uirtù, quante piu uolte si gli infondono nuoui gigli. Finalmente quando si conosce essere perfetto, si gli aggiugne per ciascuna compositione settanta due dramme di mirrha elettissima, settanta cinque di cardamomo, et dieci di croco. Alcuni, tolto il pari peso di croco, et di cinnamomo ben pesto, et stacciato, il mettono con acqua in un uaso, et infondogli di sopra l'olio della prima cōpositione, et lasciatouelo stare alquanto, lo separano poscia dall'acqua, et mettonlo in alcuni piccioli uasi asciutti, et impoluerati per tutto di mirrha, et di gomma, et abbombati d'acqua, di croco, et di mele: fanno poscia il medesimo nella seconda, et terza espressione. Fannolo alcuni semplicemente d'olio balanino, di gigli, ò di qual si uoglia altro olio. L'ottimo è quello, che si fa in Phenice, et in Egitto: ma quello piu si loda, che piu respira dell'odore de gigli. Scalda, mollifica, et apre le oppilationi, et le infiammagioni della madrice: et uniuersalmente è utilissimo à i difetti delle donne. E buono all'ulcere della testa, che humigano, alle calide posteme, à i quosi della faccia, et alla sarfarella del capo. Leua i segni delle battiture, et spegne quelli delle cicatrici, ritornandogli nel suo colore. Smagrisce: et beuuto purga la cholera per disotto: prouoca l'orina, ma nondimeno nuoce allo stomaco, et fa gran nausea.

Questo, che si fa de Gigli, quello del Basilico, dell'Abrotano, & dell'Anetho, essendo le compositioni loro assai ben chiare, non hanno ueramente bisogno d'altre particolari annotationi. Ma parmi che il testo del Susino sia in piu luoghi corrotto, non però per colpa dell'autore, ma de gli scrittori.

Dell' vnguento del Narcisso. Cap. XLIX.

Spessiscesi l'unguento del Narcisso in questo modo. Prendonsi settanta libre et cinque oncie d'olio lauato, et libre sei et due oncie d'aspalatho. Pestasi l'aspalatho, et macerasi in tanta acqua, quanto è la terza parte di tutto l'olio, et cuocesi ogni cosa insieme. Cauasene poi l'aspalatho, et ui si mettono cinque libre, et otto oncie di calamo odorato, et insieme con un pezzo di mirrha si pestano, si stacciano,

ciano, et ſi abbombano con uino uecchio odorato: et meſchiato poi ogni coſa inſieme, ſi cuoce: et come ha bollito aſſai, ſi leua dal fuoco: et come è freddo l'olio, ſi cola. Tolgonſi dipoi aſſaiſsimi fiori di narciſſo, et mettonſi in un uaſo, et infondeſegli di ſopra l'olio per due giorni, come fu detto in quello, che ſi fa de i gigli. Meſcolaſi, ſpremeſi, et traſportaſi di uaſo in uaſo, accioche ben ſi purghi dal fondaccio; percioche altrimenti ſi guaſta. Vale per mollificare le durezze, et aprire l'oppilationi de i luoghi feminili, ma cauſa dolore di teſta.

TROVANSI *alcuni teſti, che nella compoſitione di queſto unguento, comandano, che l'Aſpalatho ſi cuoca ſolo nella terza parte dell'olio. Ma parmi il ſentimento dell'altro aſſai migliore: percioche ſuperfluo ſarebbe ſtato pigliare ſettanta libre d'olio per far queſta compoſitione, & non uolerne poſcia mettere in opera altro, che la terza parte. Era diſmeſſo l'uſo del comporre l'unguento del fiore del Narciſſo fino al tempo di Plinio, come diſſe egli eſpreſſamente al primo capitolo del decimo terzo libro della ſua naturale hiſtoria.*

Dell' vnguento Crocino. Cap. L.

NEL FARE l'vnguento del Zaffarano, ſi ſpeſsiſce l'olio co'l pari peſo, & la pari miſura di tutte quelle coſe, che fu detto nell'vnguento de i gigli: & tolgonſi di queſto tre libre & meza, & otto dramme di zaffarano, & per cinque giorni ſi meſchiano ſpeſſe uolte ogni dì inſieme. Colaſi poſcia il ſeſto giorno tutto l'olio puro, & aggiugneſi à quel medeſimo zaffarano il pari peſo d'olio, & meſchiaſi per tredici giorni: & aggiuntoui quaranta dramme di mirrha peſta, & ben ſtacciata, ſi meſchia in una pila quanto baſta, & ſi ripone. Sono alcuni altri, che lo fanno con l'olio, che s'aromatiza d'odori per fare l'unguento liguſtrino. Quello piu ſi loda, che riſpira maggiormente d'odore di zaffarano, & queſto piu s'uſa nella medicina. Il ſecondo è quello, che piu riſpira di mirrha. Ha l'vnguento Crocino uirtù di ſcaldare: prouoca il ſonno, & imperò vngendone il naſo à i phrenetici, & parimente il capo, lor gioua. Matura le poſteme, mondifica le ulcere. Gioua alle oppilationi, & alle durezze de i luoghi delle donne, & alle vlcere maligne di quelli, meſchiandolo con cera, zaffarano, midolle, e'l doppio peſo d'olio. Matura, mollifica, inhumidiſce, & leniſica. Vngeſi con acqua à gli occhi, che ſi cambiano in colore glauco. Sono corriſpondenti à queſto, l'unguento del burro, l'onichino, & quello dello ſtirace. Imperoche ſe ben ſono da queſto diuerſi di nome, ſono però di compoſitione, & di virtù parimente uguali.

Dell' vnguento Liguſtrino. Cap. LI.

SI PRENDE vna parte d'olio omphacino lauato, & una parte & meza d'acqua piouana: della quale vna parte s'adopera à lauar l'olio, & l'altra à macerare gli odoramenti, che ui s'infondono. Tolte adunque cinque libre & meza d'aſpalatho, ſei & meza di calamo odorato, vna libra di mirrha, tre libre & noue oncie di cardamomo, & noue libre & cinque oncie d'olio, s'infonde l'aſpalatho prima ben peſto nell'acqua, & cuoceſi nell'olio, fino al primo bollore; incorporaſi poſcia la mirrha con il calamo ben peſto con uino uecchio odorifero, & diſtinguesi poi in bocconi, li quali ſi mettono nel medeſimo olio, trattone però prima l'aſpalatho: et come hanno bollito, ſi leua il caldaio dal fuoco, et colaſi l'olio: nel quale s'incorpora il cardamomo peſto, et bē abbōbato del reſto dell'acqua, ſempre meſchiando con vna ſpatola ſenza mai ritenerſi infino à tanto che ſia freddo. Colaſi poſcia, et preſone venti otto libre, s'infonde con quaranta ſei libre, et otto oncie di fiore di liguſtro, et come ſono ben macerati, ſi ſpreme l'olio per vna ſporta. et volendoſi pin ualoroſo ſi gli rinfonde il pari peſo di fiori, che ſieno freſchi, et di nuouo ſi ſpreme, et puoſsi coſi fare à beneplacito due, et tre uolte: imperoche coſi facendo, diuenta del continuo piu virtuoſo. Eleggeſi per lo migliore quello che reſpirando, empie piu il naſo del ſuo odore. Sono alcuni, che n'aggiungono il cinnamomo. Ha virtù di ſcaldare, mollificare, et aprire: et gioua à i malori de luoghi ſecreti delle donne, & de nerui. Vale à i dolori del coſtato, et alle rotture dell'oſſa per ſe ſolo, ouero compoſto con cerato. Oltre à queſto ſi mette ne gli empiaſtri, che ſi fanno per la ſchirantia, infiammagioni dell'anguinaglie, & per il tiro, che ritirando i nerui, ritorce il capo uerſo le ſpalle: & metteſi nelle medicine delle laſsitudini.

Dell' vnguento Irino. Cap. LII.

TOLGONSI della correccia de i frutti della palma libre ſei, & otto oncie, & ſottilmente peſta, s'infonde in ſettanta tre libre, & cinque oncie d'olio, et inſieme con dieci mine d'acqua, ſi cuoce in un uaſo di rame, fino che ben reſpiri d'odore: et poſcia ſi cola in un catino ben unto di mele. Faſsi l'Irino primamente di queſto olio ben aromatizato, mettendoui dentro l'iride macerata nell'olio ſpeſsito, come s'è detto. Ma ecci anchora di farlo una altra compoſitione in queſta maniera. Pongonſi in ſettanta libre et cinque oncie d'olio, cinque libre et due oncie di legno di balſamo peſto, come s'è detto, et cuoceſi: et cauatone poſcia il legno del balſamo, ui ſi mettono noue libre, et dieci oncie di calamo odorato, ben peſto, inſieme con un pezzo di mirrha, abbombata di uino uecchio odorifero. Fatto queſto

questo si prendono di questo olio spessito, et aromatizato quattordici libre, et meschiasi co'l pari peso d'iride pesto, et lasciatolo macerare due giorni, et due notti, fortemente si spreme. Ma uolendolo fare piu efficace, ui si rinfonde il pari peso d'iride due, ò tre uolte, et similmente macerato, si spreme. L'ottimo è quello, che non rispira altro odore, che quello dell'iride, come è quello, che si fa in Perga di Pamphilia, et in Elide d'Acaia. Ha l'vnguento Irino virtù di scaldare, et di mollificare: stirpa l'escara de cauteri: purga l'ulcere putride, et sordide. Vale à i difetti de i luoghi secreti delle donne, et similmente alle infiammagioni, et oppilationi loro. Prouoca il parto, et apre le vene hemorrhoidali. Distillasi con aceto, ruta, et mandorle amare nelle orecchie per il suono, che ui s'ode. Vale à i catarri, che discendono dalla testa, et alle puzzolenti ulcere, et polipi del naso, ungendosi le nari di quello. Beuuto al peso d'vn ciatho, purga il uentre, uale à i dolori de fianchi, et prouoca l'orina. Fa vomitare coloro, che non possono, ungendosene le dita, ò altro prouocatiuo istrumento, et mettendolo in gola. Gargarizasi nella schirantia con acqua melata, et vngendouisi anchora è buono all'asprezza della canna del polmone. Dasi à chi hauesse mangiato cicuta, coriandolaria, et fonghi malefichi. 10

Auertenze nell'vnguēto Irino.

QVANTVNQVE *il presente capitolo, per essere molto chiaro, non hauesse piu bisogno di dichiaratione, che s'habbiano hauuto i due precedenti dell'unguento del zaffarano, & del ligustro; nondimeno parrebbemi hauer mancato in qualche cosa, s'io non hauessi detto, che in questa compositione dell'unguento Irino, quando si parla dell'Iride, s'intende (anchora che Dioscoride se lo taccia) della radice, & non del fiore. Imperoche nel fiore si sente piu presto odore fastidioso, & abomineuole, che grato: ma il contrario si ritroua nella radice. Et imperò è da pensare, che douendo gli unguenti respirare odore soaue, & aggradeuole all'odorato, che delle radici dell'Iride, & non de i fiori intendesse Dioscoride. E in oltre da credere, che doue si legge in questo capitolo, che l'ottimo Irino è quello, che si fa in Elide d'Acaia, che uoglia dire in Elide d'Arcadia: imperoche nelle scritture di coloro, che sono periti di geographia, si ritroua Elide esser in Arcadia, & non in Acaia.* 20

Dell'vnguento Gleucino, ouero Musteo. Cap. LIII.

FASSI semplicemente l'unguento Gleucino, ouero Musteo d'olio omphacino, di squinantho, calamo odorato, spica celtica, spatha di palma, aspalatho, meliloto, costo, & mosto: & sepellisceſi il uaso, doue insieme si mettono gli odoramenti, l'olio, e'l vino, nella vinaccia per trenta giorni, ogni giorno mischiandolo due volte. Spremesene poscia l'olio, & riponsi. Scalda, mollifica, & risolue. Gioua al tremore, & al freddo, che precede alle febbri: & uale à i difetti de nerui, & de luoghi secreti delle donne: & piu mollifica, che ogni altra medicina, che si faccia per le lassitudini. 30

Gleucino, & sua essam.

NON E *marauiglia, che Dioscoride chiamasse questa compositione d'unguento Gleucino semplice. Imperoche se ne ritrouano d'esso altre compositioni, assai piu di questo abondanti di semplici odoriferi, come si legge appresso à Columella al L. capitolo del XII. libro. Vero è, che anchora quella compositione (considerandosi i semplici, che u'entrano) non puo anch'ella se non manifestamente scaldare. Quantunque Plinio al IIII. capo del XXIII. libro dica espressamente, che'l Gleucino costrigne, & infrigidisce. Il che fa efficace argomento, che'l Musteo, ouero Gleucino unguento di Plinio fosse di compositione del tutto dissimile da questo di Dioscoride, & da quello di Columella: ouero che grandemente habbia egli errato nel graduarlo ne temperamenti suoi. Fecene oltre à questo mentione al VII. capitolo del XV. libro, dicendo, che nell'unguento Gleucino si metteua il mosto, & che con lento caldo, non come gli altri al fuoco, ma nella uinaccia si componeua, mescolando due uolte il giorno. Il che non poco si uiene à conformare con Dioscoride. Et però quasi pare piu, che Plinio habbia errato nel dire, che il Gleucino infrigidisce, che altrimenti. Imperoche, quantunque l'olio omphacino, con il quale si fa il Gleucino, habbia tanto del frigido (come dice Galeno) quanto del costrettiuo; essendo nondimeno atto à riceuere le qualità de medicamenti, che ui s'infondono, non puo essere, che messoui dentro tanti aromati caldi, come sono il cipero, il calamo odorato, la spica celtica, la corteccia de i dattoli, l'aspalatho, il meliloto, & il costo, non diuenti egli calido. Percioche per la medesima ragione, anchor l'acqua di natura frigidissima, muta il suo temperamento, come testifica Galeno, & si uede per esperienza, ogni uolta che se le infonde, ò se le fa bollir dentro medicamenti di natura calidi, perche anchor essa riceue facilmente le qualità de gli altri medicamenti.* 40 50

Dell'vnguento Amaracino. Cap. LIIII.

LO OTTIMO vnguento Amaracino si fa in Cizico d'olio omphacino, & di quello della ghianda vnguentaria, spessiti prima con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato: & aromatizati con amaraco, costo, amomo, nardo, cassia, carpobalsamo, & mirrha. Aggiungonui coloro, che'l uogliono fare piu pretioso, il cinnamomo, togliendo vino per bagnare i uasi, & mele per impastare gli odoramenti pesti. Scalda l'Amaracino, & prouoca il sonno, apre, mollifica, & matura: prouoca l'orina. E vtile alle fistole, alle ulcere putride, et alle hernie acquose, dopo l'operatione del chirurgico. Fa spiccare l'escara de cauteri, et vale à quelle ulcere, che per la loro malignità, chiamano i Greci theriomata. Gioua all'orina ritenuta ungendosene il sedere: et parimente alle infiammagioni di quello, et per aprire le uene hemorrhoidali. Applicato di sotto alla natura delle donne, prouoca i mestrui, et risolueui 60

solueui le durezze, et le enfiature. Gioua alle ferite de i nerui, et de muscoli, messoui suso con la lana carminata.

Dissesi di questo sufficientemente di sopra nel capitolo del sansuchino. Et però non accade à recitarne qui al tra historia. Fecene mentione Galeno nel libro de gli antidoti, nel dichiarare l'hedichroo d'Andromacho, che si mette nella theriaca, assai diffusamente, dicendo, che gli unguentarij del suo tempo in luogo dell'Amaraco, che ui si metteua anticamente in Cizico, ui metteuano il Maro, accioche respirasse piu d'odore: & che percio egli per ueder qual fusse il uero Amaracino, ne fece preparare con Amaraco solo: il quale se ben non respiraua cosi d'odore, era non dimeno di uirtù dall'altro poco inferiore.

Amaracino, & sua essam.

10

Dell' vnguento Megalino. Cap. LV.

Facevasi già per lo passato l'vnguento Megalino, ma essene dipoi andata la sua compositione in fumo. Nondimeno per non manceare all'historia, non farà fuor di proposito il ridurlo in cognitione. Faceuasi questo nel medesimo modo, che si fa l'amaracino, eccetto che di piu ui si metteua la ragia: & solo in questo erano l'uno dall'altro differenti. & imperò leggiermente mollifica. Non si mette la ragia ne gli vnguenti per conseruargli, ne per fargli odoriferi, ma per dar loro corpo, & colore. Cuocesi la ragia terebinthina tanto, che perda l'odore. Del modo del cuocerla se ne dirà, quando di quella scriueremo.

20

Dell' vnguento Hedichroo. Cap. LVI.

Qvello, che chiamano Hedichroo, si suol fare in Co, simile di uirtù, & di compositione all'amaracino; benche sia molto piu odorifero.

Fece della compositione dell'Hedichroo memoria il magno Galeno nel libro de gli antidoti, per intrare nella compositione della theriaca d'Andromacho tutti gli odoraméti di quello impastati con uino. Et quantunque egli affermi ritrouarsene piu cõpositioni; nondimeno ne scrisse una di questa maniera per la migliore. Prendesi à far l'Hedichroo due dramme di maro, & altrettante di asaro, amaraco, aspalatho, squinantho, calamo odorato, & phu di Ponto: di xilobalsamo, opobalsamo, cinnamomo, & costo, di ciascuno tre dramme: di mirrha sei, & altrettante di foglio malabathrino, di nardo d'India, di croco, di cassia: & d'amomo il doppio: & una dramma di mastice di Chio. Fassi poscia di tutte queste cose ben peste con uino Phalerno una pasta, & di quella si formano i pastelli, simili à quelli della scilla, & delle uipere. Mosse à scriuer Galeno tal compositione, per hauerlasi (come afferma) dimenticata di scriuere Andromacho, & per dichiarare à i poco periti medici ne semplici, & composti medicamenti, che cosa uolesse dire Hedichroo nella compositione della theriaca; accioche non hauessero à cader in quello errore, che egli scriue essere caduto un medico al suo tempo à Roma: il quale non essendo mai stato presente à ueder fare la theriaca, uolendola pur fare anch'egli, giua cercando per le spetiarie l'Hedichroo, pensandosi che fusse ò herba, ò radice, ò qualche altro medicamento semplice. Il che al tempo d'hoggidì ho ueduto io accadere à pure assai de moderni. Auicenna con tutto il resto della setta Arabica, nella compositione della theriaca loro, chiamarono l'Hedichroo, trocisci Alindaracaron, ponendo d'essi uarie compositioni assai differenti di semplici, di pesi, & di misure dalla descrittione, che ne fece Galeno. Et imperò nel comporre la theriaca, non è marauiglia, che lungo tempo sia, che non ne sia successa la uera compositione, per essere stata corrotta & da gli Arabi, & da compositori in uari, & diuersi semplici.

Hedichroo descritto da Galeno.

30

40

Dell' vnguento Metopio. Cap. LVII.

Fassi in Egitto l'vnguento, che volgarmente in quella patria per il galbano, che ui si mette, si chiama Metopio: imperoche cosi chiamano l'albero, doue nasce il galbano. Componsi di mandorle amare, d'olio omphacino, cardamomo, squinantho, calamo odorato, mele, vino, mirrha, carpobalsamo, galbano, & ragia. L'ottimo è quello, che è grasso, di graue odore, & che piu spira di cardamomo, & di mirrha, che di galbano. Scalda grandemente, abbruscia, apre, tira, & mondifica le vlcere. Aggiunto ne i medicamenti corrosiui, vale à i nerui, & muscoli tagliati, & all'hernie acquose. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, & ne cerotti. E utile al tremore, & al freddo, che precede alle febbri, & allo spasimo, & masime à quello, che ritirati i nerui, ritorce il capo uerso le spalle. Prouoca il sudore, apre i luoghi naturali delle donne, mollifica le durezze loro, & ha uniuersalmente uirtù di mollificare.

50

Dell' vnguento Mendesio. Cap. LVIII.

Componsi il Mendesio d'olio balanino, di mirrha, di cassia, & di ragia. Ma sono alcuni, che poi che queste cose sono pesate (benche inutilmente) vi mettono un poco di cinnamomo: imperoche quelle cose, che non si cuocono insieme, non ui lasciano la virtù loro. E del medesimo ualore del Metopio, ma però manco efficace.

60

Dello

Dello Statte. Cap. LIX.

Lo statte è la grassezza, che si caua dalla mirrha fresca, pesta, & abbombata d'acqua, spremendola al torchio. E questo liquore molto odorato, & pretioso, & fa per se stesso l'unguento chiamato Statte. Quello è l'ottimo, che non ha compagnia d'olio, & quello, la cui poca quantità sia di molta virtù. Scalda lo statte, corrispondendo nelle sue proportioni alla mirrha, & à gli vnguenti, che hanno virtù di scaldare.

Statte, & sua essamin. storace liquida.

Chiama lo Statte Serapione, & parimente tutto il resto de gli Arabici, insieme con tutta la caterua de gli spetiali, Storace liquida: del qual liquore si troua non solo à Vinegia gran quantità; ma vniuersalmente per tutte le spetiarie, che compongano di medicinale. Discernesi questo per Serapione: imperoche egli nel capitolo della Storace calamita, parlando anchora della liquida, dice, ch'ella si caua dalla mirrha prima bagnata d'acqua, & poi spremendola: accordandosi nel resto in tutto con l'historia, che ne scrisse Dioscoride. Conferma poscia tal sententia l'essere ella (quella storace liquida dico, che non è contrafatta) odorifrissima, & al gusto amara. Ma è d'auertire, che à tempi nostri se ne troua poca della sincera, come accade quasi in ogni altra cosa, che si ci porta di Leuante. Perche passando simili merci per le mani de i Mori, & de i Turchi inimici capitali di noi altri Christiani, lor pare di fare un sacrificio, come ci possono ingannare nelle mercantie, & in ogni altra cosa. Ma per tornare à proposito, credo ueramente, che quando si potesse hauere lo Statte sincero, si potrebbe legitimamente adoperare in luogo d'elettissima mirrha.

Dell'vnguento del Cinnamomo. Cap. LX.

Lo vnguento del Cinnamomo si fa con l'olio della ghianda vnguentaria, spessito con legno di balsamo, squinantho, & calamo odorato, & aromatizato con cinnamomo, & carpobalsamo, aggiuntoui piu mirrha quattro volte, che cinnamomo, & tanto mele, che sia sufficiente à macerare il tutto. Lodasi quello, che non sia di acuto, ma di piaceuole odore, che rispira di mirrha, spesso di corpo, odorato, & molto amaro al gusto. Imperoche quello, che sarà cosi, non haurà preso grossezza, ne corpo dalla ragia, ma dalla mirrha: perche la ragia non causa amaritudine, ne alcuno grato odore. E nelle virtù sue acutissimo, caldo, & amaro. & imperò, per la calidità sua, apre le bocche delle uene, risolue, & isparge: tira gli humori, & le ventosità: aggraua nientedimeno il capo. Gioua à i difetti de luoghi naturali delle donne, aggiuntoni il doppio d'olio, di cera, & di midolle: imperoche cosi perde molto del la sua acutezza, & diuenta mollificatiuo: altrimenti bruscia, & indura piu ualentemente, che tutti gli vnguenti, che han corpo. E rimedio efficacissimo contra le fistole, & le vlcere putride. Gioua alle hernie acquose, à i carboni, & alle cancrene, aggiuntoui cardamomo. Vngesi vtilmente al freddo, & al tremore, che precede alle febbri, à i morsi de gli animali velenosi, & alle punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi, applicato con fichi primaticci triti.

Dell'vnguento Nardino. Cap. LXI.

Componsi l'vnguento Nardino in varij modi. Imperoche ò si fa con il folio malabathrino, ò senza esso. Fassi il piu delle volte d'olio balanino, ouero d'omphacino, aggiuntoui, per ispessirlo, lo squinantho: & per aromatizarlo, il costo, l'amomo, il nardo, la mirrha, & il balsamo. Lodasi il sottile, & acuto, & quello, che spira l'odore del nardo secco, ouero dell'amomo. Ha virtù di disseccare: è acuto, scalda, purga, mondifica gli humori, & rarifica. E liquido, & non è uiscoso, se non u'è aggiunto ragia. Fassi oltre à questo piu semplicemente d'olio omphacino, squinantho, calamo odorato, costo, & nardo.

Dell'vnguento Malabathrino. Cap. LXII.

Spessiscesi il Malabathrino con le medesime cose, che'l nardino, ma ui si mette piu mirrha, & imperò scalda, & corrisponde nelle virtù sue all'amaracino, & à quello, che si fa del zaffarano.

Dell'vnguento Iasmino. Cap. LXIII.

Preparasi il Iasmino in Persia de i fiori delle bianche uiole: de i quali se ne infondono due oncie in vn sestario Italico d'olio di sisamo, tramutando le uiole, come si disse in quello de i gigli. Vsanlo i Persiani nelle cene loro, per far buono odore: imperoche è egli conuenenole à tutto il corpo, vngendosene ne i bagni, & doue sia di bisogno di scaldare, & di mollificare. Ha nondimeno l'odore graue, & imperò assai sono, che non l'usano uolentieri.

Non era ueramente da passar questo capitolo dell'unguento Iasmino con silentio, come si sono trapassati alcuni altri di sopra; percioche in quelli niente, & in questo qualche cosa si ritroua da dire. Et imperò è prima da sapere, che Iasmino uocabolo tradotto dal Greco (secondo l'opinione di piu dotti de tempi nostri) non uuole rileuar altro, che uiolato. Ne mi pare, che si possa negare questo: perciochè facendosi delle uiole bianche (come scriue Dioscoride) questo unguento, non si puo ragioneuolmente chiamare, se non unguento uiolato; intendendo però di quella sorte di uiole bianche, che Arabicamente si chiamano Keiri, & non delle communi, che quasi sempre per le publiche strade nascono alla campagna. Ma sono alcuni de i moderni, che confidandosi nel suono del uocabolo, si credono ueramente, che questo unguento si facesse di quegli odoratissimi fiori, che noi chiamiano Gelsomini. Nella cui credenza ritrouo io Hermolao Barbaro, & Marcello Virgilio Fiorentino. il quale, per uerificare lo intento suo, uuole, che gli antichi, & Dioscoride massime habbiano scritto il Gelsomino complicatamente con questa spetie di uiole, & che habbia Dioscoride inteso quella spetie di uiole per il Gelsomino, che egli afferma ritrouarsi di colore ceruleo. Nella opinione de quali non posso io in alcun modo cadere: imperoche non è da pensare, non uo dire da credere, che Dioscoride, il quale nell'historia de semplici, & nel diuidere le spetie dalle spetie, fu diligentissimo, hauesse cosi scioccamente, senza alcuna distintione inteso, che'l Gelsomino fusse quella spetie di uiole cerulee: auenga che nelle radici, nel fusto, nella lunghezza, nella grossezza, ne i rami, nelle foglie, & in molte altre parti sia il Gelsomino dalle uiole di qual si uoglia spetie lontano. Et in oltre, anchora che à Marcello si concedesse cio, che egli dice (quantunque non si gli debba concedere) come si dirà, che il Iasmino sia unguento de i fiori del Gelsomino, il quale uuole egli, che siano le uiole cerulee, se lo istesso Dioscoride afferma, che il Iasmino si compone delle bianche uiole? Dimostrasi poscia oltre à questo per Serapione grandissimo, & fidelissimo imitatore & interprete di Dioscoride, che altra cosa siano le uiole, & altra i Gelsomini: imperoche di questi al cap. 176. & di quelle al cap. 220. diuersamente ne scrisse, & ne notò le uirtù loro. Per il che è da pensare, che se hauesse egli conosciuto, che Dioscoride, Galeno, & gli altri hauessero inteso il Gelsomino nel capitolo delle uiole, non n'haurebbe egli scritto cosi distintamente in due capitoli. Ma per esser egli piu che certo, che i Greci, & massime Dioscoride, non conobbero mai il Gelsomino, ne fece da per se particolare capitolo solamente d'autorità di piu scrittori Arabici; affermando, che de bianchi, de gialli, & de cerulei si ritrouano. Tal che è fermamente da credere, che essendo stata ritrouata da gli Arabi questa odorifera pianta, uedendola eglino nelle fattezze de i fiori, & nell'odore molto confarsi alle uiole bianche, uolendo imitare il Greco, assai barbaricamente le deriuarono dalle uiole il nome, cio è, Iasmen; anchora che nella lingua loro lo chiamano Zambac, ouero Sambac. Il che dimostra, che manifestamente s'inganni Gualthieri Tedesco d'Argentina in quel suo nuouo Dioscoride, tenendo ancho egli, che Dioscoride intendesse qui de uolgari Gelsomini.

Vnguento Iasmino, & sua essam.

Errore di Hermolao, & di Marcello.

GELSOMINO.

Ma acciochè le uirtù, & proprietà sue uengano in luce, non douendosene piu in altro luogo di questo libro fare altra mentione, mi pare douerne qui dire quanto da Serapione se ne scrisse. E adunque il Gelsomino calido nel principio del secondo grado, & molto è conueneuole all'humidità, alla flemma, & à i uecchi di frigida complessione, & à i dolori causati da gli humori grossi, & uiscosi. Giouano i fiori alle impetigini, & macole della faccia, tanto applicatoui secchi, quanto freschi. Il suo olio, il qual chiamano dall'Arabico uocabolo Sambacino, gioua molto all'usarlo nel uerno: anchora che à coloro, che son calidi di complessione, nell'odorarlo spesso prouochi il sangue del naso. Fannolo à i nostri tempi i profumieri con le mandorle, come si fa quello de gli aranci, per unger le barbe, & aggradire al naso co'l suo odore. Errano alcuni, ingannati dalla conformità del uocabolo, pensandosi, che l'olio Sambacino, & il Sambucino siano una medesima cosa. Fra quali s'ingannò Giouanni da Vigo chirurgico nel suo trattato, che ei fece de i semplici, al proprio capitolo del Sambuco. Non è però gran tempo, che i Gelsomini si sono portati in Italia, anchora che uolgarmente al presente per ogni horto si ritrouino i bianchi, i gialli, & parimente i cerulei.

Gelsomino, & sua historia, & virtù.

Errore di Giouanni da Vigo chirurgico.

Della Mirrha. Cap. LXIIII.

E la mirrha vn liquore d'uno albero, che nasce in Arabia, simile alla spina d'Egitto; dalle cu piaghe distilla sopra certe stoie, che si gli adattano sotto: quantunque ue ne sia di quella, che si cõdensi attorno al tronco dell'albero. Trouasene vna spetie di molto grassa, chiamata pediasimos, da cui, quando si spreme, distilla lo statte. Enne oltre à questa, vn'altra grassissima, chiamata gabirea, che nasce in luoghi

luoghi grassi, la quale molto piu copiosamente risuda lo statte. Tiene il principato quella, che si chiama Trogloditica, cosi nominata dal paese, oue ella nasce, verde, trasparente, & mordace: Coglicsene una spetie di minuta, la quale tiene il secondo luogo dopo la Trogloditica, pastosa, come bdellio, ma rispira di piu graue odore, & nasce in luoghi aprichi. Enne un'altra chiamata caucalia, fuor di modo suanita, nera, come se fusse arrostita. La peggiore di tutte è quella, che si chiama ergasima secca, muffata, & acuta, d'aspetto, & di uirtù simile alla gomma. Dannasi quella, che chiamano aminnea. Fassene di tutte pastelli: delle grasse, grassi, & odoriferi: & delle secche, secchi, & senza odore. Quella mirrha piu rispira d'odore, che nel fare i pastelli non fu meschiata con olio. Falsificasi la mirrha con la gomma bagnata nell'acqua della sua infusione. Eleggesi la fresca, fragile, leggiera, & tutta d'un colore, & quella, che nel rompersi, mostra alcune uene bianche, & liscie, simili all'unghie, minuta di granella, amara, acuta, feruente, & odorata. E inutile la graue, di colore di pece. Ha uirtù di scaldare, & di costrignere, prouoca il sonno, salda, & disecca. Mollifica le durezze, & apre l'oppilationi de luoghi naturali delle donne. prouoca prestamente i mestrui, e'l parto, applicandola di sotto con assenzo, & infusione di lupini, ouero con succo di ruta. Inghiottiscesi alla quantità d'una faua per la tosse uecchia, per la strettura del fiato, per li dolori del costato & del petto, & per il flusso del corpo, & disinterico. Alleggerisce il freddo, & tremore, che precede alle febbri, presa alla medesima quantità cō pepe, & acqua, du e hore auanti, che cominci la febbre. Messa sotto la lingua, & ritenutaui tanto, che si liquefaccia, leua l'asprezza della cāna del polmone, & la raucedine della uoce. Ammazza i uermini del corpo. Masticasi per far buon fiato: & ungesi con alume liquido per il fetore delle ditella. stabilisce i denti smossi, & strigne le gengiue, lauandosene la bocca con uino, & olio insieme. Empiastrata, salda le ferite della testa, sana le rotture delle orecchie, & ricuopre l'ossa di carne, applicataui con carne di chiocciole. Gioua alle distillationi delle orecchie, & alle loro infiammagioni, messaui dentro con castoreo, opio, & glaucio. Vnta con mele, & con cassia suanisce i uuosi della faccia. Purga, impiastrata con aceto, le impetigini. Vnta insieme con uino, laudano & olio di mirto, ferma i capegli, che cascano. Mitiga i catarri uecchi, ungendone con una penna le nari del naso. Riempie le ulcere degli occhi, toglie l'albugini, & parimente le caligini & polisce l'asprezza. Fassi della mirrha, cosi come dell'incenso, la fuligine, utile à tutte le medesime cose, come dipoi insegnaremo. La mirrha Beotica è radice d'un'albero di Beotia. La miglior è quella, che rispira d'odore simile alla mirrha. Scalda, mollifica, & risolue: mettesi ne profumi utilmente.

Mirrha, & sua essamin.

LA MIRRHA, che d'Alessandria hoggi si porta à noi, è molto differente da quella, che tra le spetie della buona ne scrisse Dioscoride. Percioche la maggior parte, & quasi tutta quella, che habbiamo in commune uso nelle spetiarie, manca di tutte quelle buone qualità, che s'attribuiscono alla migliore. Imperoche (come si puo manifestamente uedere) non è uerde, ne grassa, ne acuta, ne odorata, ne unita nel colore, ne ripiena di quelle uene liscie, le quali dicono rassembrarsi all'unghie humane; come che si senta nel gustarla qualche amarezza. Per il che se pur fusse, alcuno, à cui paresse, ch'ella si douesse nelle spetie della Mirrha connumerare (quantunque da dubitare ui sia) altro non penso, che si potesse dire, se non ch'ella fusse spetie di quella peggiore, chiamata da Dioscoride caucalia, & ergasima, oueramente piu presto quella, che scriue Plinio portarsi d'India; essendo queste di tutte l'altre peggiori, & massimamente sapendo noi ch'ella si porta d'India in Alessandria. Percioche la maggior parte di quella, che si ritroua hoggi fra noi, è secca, arrostita, nera, pallida, & poluerosa: & se ben tra queste se ne ritroua qualche pezzo di trasparente, & di chiara, rompendola, si ritroua di dentro di diuersi colori. & che piu? gustandola, poco, ò niente d'amaritudine ui si sente. Il perche è da credere, ch'ella sia contrafatta & con gomma, & con altri mescugli, come scriue Dioscoride, che si suol fare nel contrafarla. Enne stata portata già di quella, che dimostra essere dell'elettissima: ma è in fino à qui cosi rara, & cosi poca che non si serba, se non per un paragone. Falsificauasi la Mirrha fino al tempo di Galeno con l'opocalpaso, liquore d'un albero chiamato Calpaso, uelenoso, & mortale. Et imperò nel libro de gli antidoti, nella compositione della theriaca d'Andromacho, cosi diceua. Io so certamente, che molti sono morti, che hanno mangiata la Mirrha mesturata con l'opocalpaso. Per il che è da sapere, che coloro, che la preparano, ui mettono l'opocalpaso scientemente, & si industriano à far questo: percioche sanno, che messa la cosi fatta ne collirij, diuenta ottimo medicamento. Imperoche risolue la marcia, & mondifica le ulcere senza mordacità alcuna, & risolue qualche uolta le suffusioni de gli occhi, quando si generano da poca, & sottil materia. Messa ne gli empiastri, ouero ceroti, ò in altro digestiuo medicamento di quelli, che s'amministrano di fuore, aumenta mirabilmente la uirtù loro: ma togliendosi dentro per bocca, è ueramente ueleno mortifero. Questo tutto della Mirrha mescolata con l'opocalpaso scrisse Galeno; per auertire, che nel comprarla & nell'usarla, si debba molto ben aprire gli occhi, & usar diligenza. Credesi quasi il Brasauola, che la commune Mirrha, di cui è l'uso uniuersale, sia piu presto il Bdellio, che altro. Il che à me non pare, che corrisponda all'historia, che ne scriue Dioscoride. Imperoche la nostra Mirrha non è di quella trasparenza, che è la colla del carniccio, come disse Dioscoride essere il bdellio. & se pure ui se ne troua (come s'è detto) qualche pezzo di trasparente, è piu presto una mistura di gomma Arabica, che altrimenti, come nel gustarla se ne scuopre la malitia. Oltre à questo, rispira il bdellio (diceua Dioscoride) ardendolo, odore simile à quello delle unghie odorate. Et imperò, perche non mi pare (come che piu uolte n'habbia io fatta esperienza) che la nostra Mirrha, accendendola, respiri di quello odore, non penso, che sicuramente si possa dire, ch'ella sia il bdellio. Conclude parimente contra à tale opinione una terza ragione: la quale, è che il Bdellio, maneggiandolo, si rinuenidisce, & rompendolo, è di dentro grasso: & la Mirrha, che habbiamo noi, maneggiandola,

Mirrha mescolata cō l'opocalpaso.

Opinione del Brasauola reprobata.

giandola, si sgretola, & rompendola, è di dentro aridissima. Vituperò Dioscoride, & tenne per la peggior tra le spetie della Mirrha, quella, che chiamano chi Minea, & chi Aminea: la quale lodò Galeno nel libro de gli antidoti per la migliore, che si ritroui nelle spetie della Trogloditica. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo falso il testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori. Ma uedendo io, che in Dioscoride si legge Aminnea, & in Galeno Minea, credo piu presto, che non intendano d'una spetie medesima. Suppli Plinio al XV. capo del XII. libro, à quello che mancò Dioscoride nel scriuerne accuratamente la pianta, che la produce, con queste parole. Hanno scritto alcuni, che l'albero della Mirrha nasce insieme con gli alberi dell'incenso nelle selue medesime. Alcuni altri poi hanno scritto, che nasce egli separatamente: percioche nasce in molti luoghi d'Arabia. Portasene d'eletta dalle selue, & tolgonla i Sabei anchora nel passar del mare, da i Trogloduti. Sono oltre à cio alberi di Mirrha domestichi, che la producono, molto piu ualorosa de saluatichi. L'albero è spinoso alto cinque gombiti: il cui tronco duro, & storto, è piu grosso di quello dell'incenso, cosi appresso alla radice, come in ogni altra parte. La corteccia sua è liscia simile à quella dell'arbuto: quantunque dicano alcuni, ch'ella sia ruuida, & spinosa. Le frondi sono uguali à quelle de gli oliui, ma piu crespe, & spinose. Iuba uuole, che elle sieno simili all'olusatro. Altri uogliono esser l'albero, che produce la mirrha, simile al ginepro, ma piu ruuido, & pieno di spine: & che le frondi sieno piu tonde, ma di sapore simile al ginepro. Ne mancano bugiardi, che scriuano, che da un medesimo albero distilla la mirrha, & l'incenso. Intaccasi la corteccia dell'albero due uolte l'anno, come quella dell'incenso, & ne i tempi medesimi: ma dalla radice fino à i piu ualorosi rami. La Statte risuda spontaneamente dall'albero senza tagliare la corteccia: & questa non ha pari di bontà. Dopo questo, la migliore tanto della domestica, quanto della saluatica, è quella che distilla la state. Della mirrha non danno il censo à Dio, per nascere ella anchora in altri paesi. Et nel capitolo seguente diceua pur egli. Sophisticasi la mirrha co'l mastice, & con la gomma, & parimente con succo di cocomero, per farla amara; come per farla pesare, con spuma d'argento. L'altre mesturaggini si conoscono al sapore della gomma, per essere sotto al dente uiscosa. Falsificasi ageuolmente l'Indiana, la qual si ricoglie da uno albero spinoso. Questo solo di cattiuo produce l'India: ma però facilissimo da conoscere, tanto è egli manco buono. Tutto questo della mirrha disse Plinio. Onde facilmente mi riduco à credere, che la mirrha del nostro uso sia l'Indiana: imperoche intendo, che ella si porta in Egitto per il mar rosso, & di quindi con le carouane in Alessandria.

Mirrha, & sua historia scritta da Plin.

Scrisse l'historia della Mirrha anchora Theophrasto al IIII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Nasce l'incenso, & la mirrha in Arabia, in una regione tra Saba, & Adramita, & Citibena, & Mamali: & nascono gli alberi dell'incenso, & della mirrha parte in su'l monte, & parte da basso, per loro medesimi. & però alcuni si coltiuano, & alcuni rimangono senza coltiuare. Dicono il monte essere molto alto, di modo che ui casca la nieue: & che di questo nascono anchora fiumi, che corrono al piano. Dicono parimente, che l'albero della mirrha è minore di quello, dell'incenso, & piu fruticoso, di duro tronco, & appresso terra ritorto, grosso piu della gamba dell'huomo, coperto di sottile scorza, simile à quella dell'adrachne. Altri, che affermano hauer ueduto l'albero della Mirrha, della grandezza s'accordano: & dicono, che ne l'uno, ne l'altro è grande, ma che quello della mirrha à minore, & piu basso: & che quello dell'incenso produce frondi simili al lauro, & liscie, & quello della mirrha appuntate, & spinose, non liscie, simili à quelle de gli olmi, cresp, & spinose in cima, come son quelle dell'elice. Dissero questi medesimi, che essendo nel nauigare usciti fuori assai lontano del golfo de gli heroi, & andati in su quel monte per cercare acqua, uiddero quiui questi alberi, & notarono molto bene il modo di ricorre l'incenso, & la mirrha: oue uiddero intaccata la corteccia de tronchi & de rami, di cui alcuna era tagliata, & intaccata come da colpi di scure, & alcuna altra di piu minuti tagli: & dissero hauer ueduto parimente il liquore, che ne distilla parte cascare, & parte restare attaccato all'albero, & in alcuni luoghi hauer ueduto attorno gli alberi distese in terra stoie tessute di palme, & altroue spianata intorno la terra à modo di un mattonato. Dissero anchora, che il mōte era diuiso tra i Sabei, signori di quello: & perche nissun di loro fa ingiustitia, ne dispiacere all'altro, non hauer ueduto quiui alcuno, che guardasse i suoi alberi: & però hauer loro leuato uia di quella solitudine assai incenso, & mirrha, & portatoselo alle naui loro. Dissero parimente d'hauere inteso, che ricolto, che hanno tutto l'incenso, & la mirrha, lo portano al tempio del Sole, il quale hanno i Sabei per il piu diuoto, & per il piu santo di quella regione: & che quiui hanno Arabi armati alla guardia, à i quali lascia ciascuno il suo incenso, & la sua mirrha raccolta in un monte, lasciando ciascuno sopra al suo monte una tauoletta, in cui è scritto sopra la quantità delle misure, & parimente il prezzo, che si uende la misura. Venendo poi (secondo che intesero) i mercatanti per comprarlo, leggono la scrittura delle tauole, & facendosi la misura di quello, che piu piace loro, lasciano in quello stesso luogo il denaio, doue togliono la mercantia, Fatto questo, dicono, che ui uiene il sacerdote, & toglie per il culto di Dio la terza parte del prezzo, & lascia il resto nel medesimo luogo: & che questo si serba quiui sicurissimamente à i propri padroni. Sono alcuni altri, che uogliono, che l'albero della mirrha sia simile al terebintho, ma piu ruuido, & spinoso, con frondi poco piu ritonde, di sapore quasi simile al terebintho: & che nasce questo, & quello dell'incenso in un luogo medesimo, in un terreno cretigno, & arenoso, doue poche acque si ritrouano surtiue da qualche fonte. Queste cose adunque ripugnano à coloro, che dicono, che la nieue ui discende, & parimente la pioggia, & che sia quel luogo irrigato da fiumi. Ma ben piu ignoranti sono alcuni altri, che hanno creduto, che da una istessa pianta distilli l'incenso, & la mirrha. Et imperò cose piu simili al uero narrano coloro, che ui nauigarono (come habbiamo detto) dalla terra de gli heroi. Ritrouasi di mirrha due spetie, una legitima, che per se stessa distilla dall'albero, & l'altra che si fa distillare per arte, La migliore si pruoua gustandola, & con questo quella piu si loda, che tutta insieme è d'un color medesimo, Questo tutto della mirrha scrisse Theophrasto. Da cui in molte cose deuia Plinio, ò che egli forse male trascriuesse da lui, come suole alcuna uolta fare, ò che piu tosto cio raccogliesse da piu scrittori Greci.

Mirrha, & sua historia scritta da Theop.

Scrisse della Mirrha Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Mirrha è di quelle

Mirrha scritta da Gal.

coſe, che ſcaldano, & diſſeccano nel ſecondo ordine: & imperò puo ella ſaldare le ferite della teſta. Contiene in ſe non poca amaritudine, con la quale ammazza il fanciullo nel uentre, & i uermini, & gli caccia fuori. Oltre à queſto è ella anchora aſterſiua: & però ſi mette ne i medicamenti de gli occhi, che ſi preparano per le ulcere di quelli, & per le cicatrici groſſe. Metteſi per fare il medeſimo effetto nelle medicine, che ſi compongono per la toſſe uecchia, per l'aſma, & per il ſerramento del fiato. Imperoche ella non inaſpriſce la canna del polmone, come fanno molte altre medicine aſterſiue: ma è coſi moderatamente aſterſiua, che alcuni la mettono ne medicamenti, i quali chiamano arteriaci, come coſa, che ſcaldi, & diſſecchi ſufficientemente, non hauendo alcun timore della facultà ſua aſterſiua, la quale procede dalla ſua amaritudine.

I ſuccedanei della Mirrha.

Mancando la Mirrha, ſi dee in ſuo luogo porre, come diſſe Galeno ne i ſuccedanei, il calamo odorato: & ſecondo Coſtantino, il medeſimo peſo di mandorle amare. Ne debbono in queſto caſo ſeguitare gli ſpetiali quel loro trattato chiamato, Quid pro quo, il qual uuole, che di mente d'Auicenna ſi poſſa, in cambio della Mirrha, porre ne i compoſiti la metà del ſuo peſo di pepe nero: percioche Auicenna inteſe altrimenti, coſi dicendo. Ponſi, ſecondo che ſi dice, in cambio della Mirrha, la metà di pepe nero: ma queſto è falſo.

Mirrha Beotica.

In oltre, della Beotica mirrha altro non ho, che dire, ſe non che à tempi noſtri non ſi porti in Italia. Oltre à cio è d'auertire, che la mirrha (come ſcriue Galeno al ſecondo libro delle compoſitioni de medicamenti in generale) ſi deue mettere ne gli impiaſtri quando ſi leuano dal fuoco, per non tolerare ella cottura alcuna, come fa parimente l'aloe, & l'incenſo.

Nomi.

Chiamano i Greci la Mirrha Σμύρνα: i Latini Myrrha: gli Arabi Ler, Mur, & Mor: i Tedeſchi Mirrhen: gli Spagnoli Mira: i Franceſi Myrrhe.

Dello Stirace. Cap. LXV,

LO STIRACE è vn liquore d'vno albero ſimile al melo cotogno. Quello ſi tiene per il piu eccellente, che è roſſo, graſſo, ragioſo, & che nelle ſue granella biancheggia, & quello che riſerba lungo tempo la bontà del ſuo odore, & che quando ſi malaſſa, rende un liquore ſimile al mele. Coſi e'l Catabalite, il Piſsidiaco, & quello, che ſi porta di Cilicia. Vituperaſi il nero, il ſemboloſo, il fragile, & il muffato. Trouaſene (quantũque poco) di quello, che è ſimile alla gomma, traſparente, che ſi raſſembra alla mirrha. Contrafaſsi con la tarlatura del ſuo legno, co'l mele, & con la feccia dell'vnguento irino, & alcune altre coſe. Sono alcuni altri, che togliono cera, & graſſo fatto odorifero, & impaſtano con lo ſtirace ne gli ardentiſsimi caldi, & poſcia per un criuello largamente pertugiato lo fanno, ſpremendolo, trapaſſare nell'acqua fredda à modo di uermicelli, & lo uendono chiamandolo Stirace vermicolare. Approuanlo gl'ignorãti per lo piu ſincero, non auertendo alla refragrãza del ſuo odore: percioche il ſincero riſpira d'acutiſsimo odore. Scalda lo ſtirace, mollifica, & matura: è utile alla toſſe, à i catarri, alle raucedini, alle grauezze del riſpirare, & alla uoce perduta: gioua alle oppilationi, & durezze de luoghi naturali delle dõne. Beuuto, & applicato, prouoca i meſtrui. Mollifica leggiermẽte il corpo, togliẽdone un poco con ragia di terebintho in forma di pilule. Metteſi vtilmente ne gli empiaſtri riſolutiui, & in quelli, che ſi preparano per le laſsitudini. Bruſciaſi, & faſſene la fuligine, come ſi fa con l'incenſo: la quale è vtile ugualmente in ogni coſa, come quella. Componſene vn'olio in Soria, il qual chiamano Stiracino, veramente eccellentiſsimo per iſcaldare, & per mollificare: ma cauſa dolore, & grauezza di teſta, & prouoca il ſonno.

Stirace, & ſua eſſamina.

CHIAMASI *lo Stirace communemente nelle ſpetiarie Storace calamita: il qual cognome è ſtato (come io credo) tratto dal libro de gli antidoti di Galeno. Percioche parlando egli de ſemplici, che entrano nella theriaca, lodò per lo migliore Stirace, quello, che ſi portaua di Pamphilia ne calami; da i quali preſe egli il cognome di Calamita. Et imperò per eſſer quello di queſta ſpetie il migliore, che ſi ritroui, ſi coſtuma ſempre da i medici nell'ordinarlo, di dargli cognome di Calamita, per dimoſtrare, che coſi intendono del migliore. Percioche Galeno nel luogo medeſimo dice, che tanto ſupera di bontà queſta ſpetie di Stirace gli altri Stiraci, quanto il uino Phalerno ſupera di bontà ogni altro uino, che per uil prezzo ſi uende nelle tauerne.*

Opinione del Manardo.

Dalla cui ragione eſſendo indotto il Manardo da Ferrara, ſi penſò, che doue ſi legge in Dioſcoride, Coſi è il Catabalite, ui ſia ſtato corrotto il teſto, & che ſi debba però leggere, Coſi è il Calamite. Ma in uero (quantunque molto dotto ſia ſtato il Manardo) à me aſſai in queſto piu piace la ſentenza di Marcello Fiorentino, il quale uuole, che ſi legga Gabalite, & non Catabalite.

Del

Del che fa ueramente testimonio Plinio al XXV. *capo del* XII. *libro, doue parlando egli dello Stirace, dice, che nasce nella Soria piu prossima alla Giudea intorno à Gabala, Marathunta, & al monte Cassio di Seleucia. Con la qual sentenza s'accordano parimente Hermolao, & il Ruellio, come anchora Oribasio nel* XII. *libro, oue si legge Gabalite, & non Catabalite. Il Fuchsio medico altrimenti dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, crede che il uero stirace debbi essere liquido, non hauendo però (per quanto io mene ueggia) di cio altra ragione, senon l'hauer letto, che si tenena, & si portaua lo stirace ne i cannoni delle canne. Ma (perdonimi il Fuchsio) ei in questa cosa dimostra di non hauer ben considerato à bastanza: & però essere molto lontano dal uero. Imperoche per quanto io ritrouo appresso Dioscoride, lo Stirace è un liquore di uno albero, di cui quello è il migliore, che rosseggia, che è simile alla ragia, & biancheggia nelle sue granella, & quello, che malassandosi rende un liquore simile al mele. Dalle cui parole parmi, che si possa manifestamente far giuditio, che lo stirace uero non debbi essere altrimenti liquido, ma duro, & granelloso, come ueggiamo essere l'incenso, la mirrha, & lo stirace istesso, di cui è l'uso tra noi. Ne mi par ueramente, che sia buona ragione il dire, che lo stirace debbi essere liquido, perche al tempo di Galeno, si portaua nelle canne. Imperoche (per quanto porta la mia opinione) non si portaua lo stirace chiuso nelle canne, perche ei fusse liquido, ma solamente acciochе stando cosi serrato si conseruasse meglio il suo buon odore. Il che (come scriue Theophrasto al* XVI. *capo del* IX. *libro dell'historia delle piante) si faceua con il dittamno, che si portaua di Candia, il quale serrauano nelle ferule, & nelle canne, accioche l'odore, & la uirtù non sene euaporasse uia. Appò cio non ritrouando io (per quanto habbia letto) appresso alli antichi Greci, chi mai habbi fatto mentione, che lo stirace sia liquido, non mi posso confare col Fuchsio in modo neruno, anzi son constretto à confutare la sua opinione. Onde piu presto starò io con li Arabi, & cõ i moderni, i quali non tengono lo stirace liquido per altro, che per lo statte della mirrha. Lodò Plinio, oltre à i predetti, quello che si porta di Sidone, & di Cipri, uituperando quello, che nasce in Candia. Rende Plinio la ragione, perche sia quasi sempre lo Stirace polueroso; dicendo, che ne son cagione alcuni uermicelli alati, che ne i giorni Canicolari ui uolano, & rodendolo, lo corrompono, & fannolo polueroso. Et secondo ch'ei dice, si falsifica anchora con gomma di cedro, gomma Arabica, mele, & mandorle amare. per il che debbonsi in cio osseruare le qualità, che si danno da Dioscoride al buono. Verdeggia l'albero, che produce lo Stirace, in piu giardini di Vinegia, & spetialmente in quello del clarissimo medico M. Mapheo de Maphei. Fecene memoria Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Lo Stirace, scalda, mollifica, & digerisce. & imperò molto conferisce egli alla tosse, à i catarri, à i flussi della flemma, & alle raucedini, le quali chiamano coryze, & branchi. Prouoca tanto beuuto, quanto applicato, i mestrui. La fuligine dell'abbrusciato è quasi simile à quella dello incenso. Et al secondo libro delle compositioni de medicamẽti secondo i luoghi, trattando del dolor del capo nelle febbri, diceua. Lo Stirace beuuto in poca quantità allegra la faccia. Ma beuuto copiosamente, fa dormire con non poco turbamento dell'intelletto. Chiamano lo Storace i Greci* Στύραξ: *i Latini, Styrax: gli Arabi, Miba, Meba, Mebaba, & Astarach: gli Spagnoli, Estoraque.*

Stirace scritto da Gal.

Nomi.

Del Bdellio. Cap. LXVI.

IL BDELLIO è vn liquore d'uno albero Saracinesco. Lodasi quello, che al gusto è amaro, & cosi trasparente, come è la colla taurina, di dentro grasso, che nel maneggiarlo si rinnencidisce, che non sia meschiato ne con legno, ne con altre sporcitie, & che quando s'accende, rispira d'uno odore simile à quello delle unghie odorate. Portasene d'India una spetie di nero, & sordido in piu grossi pezzi, d'odore d'aspalatho. Portasene parimente dalla Pietra castello una altra spetie di secco, ragioso, & liuido: il quale tiene il secondo luogo. Contrafassi, mescolandolo con gomma: ma questo non è cosi amaro al gusto, & non rispira ne i profumi di cosi buono odore. Ha il Bdellio uirtù di scaldare, & di mollificare. Risolue il gozzo della gola, le durezze, & l'hernie acquose, malassato prima con saliua da digiuno. Applicato, & parimente fumentato, apre i luoghi naturali delle donne, & prouoca il parto, & tutti gli altri humori. Beuuto, rompe le pietre, & prouoca l'orina. Dasi utilmente contra la tosse, & à i morsi de uelenosi animali. Gioua alle rotture, allo spasimo, à i dolori del costato, & alle vagabonde uentosità del corpo. Mettesi ne gli empiastri mollificatiui, che si fanno per le durezze, & nodosità de nerui. Pestasi, & infondesi in acqua calda, ouero in uino, & cosi si risolue.

QVEL *buono, & eccellente Bdellio, à cui dà le maggior lodi Dioscoride, che cosi è trasparente, come la colla taurina, la qual noi chiamiamo di carniccio, amaro, trattabile nel maneggiarlo, & che nell'accenderlo, rispira dell'odore dell'unghie odorate, se à nostri tempi pure si ci porta in Italia, è tanto raro, che come dicemmo nella mirrha; si serba solamente per un paragone. Credono alcuni, che questo dozzinale, che ua per le spetiarie, sia parto di quel nero, che si porta d'India, & parte di quel secco, & gommoso, che produce l'Arabia. Il che se pur cosi fusse, ci protremmo contentare d'hauere almeno del mediocre, da che e'è nietato d'hauerne dell'eccellente. Ma in uero, per ritrouaruisi nel dozzinale & poca amaritudine, & quasi niuna dell'altre qualità, che gli attribuisce Dioscoride, piu presto è da pensare, che sia contrafatto, che altrimenti. Et di qui è proceduto, che uolendo pure alcuni inuestigatori sforzarsi di farcelo ritrouar per le spetiarie, senza farcelo portare altrimẽti da Saraca città della felice Arabia, s'hanno sognato, che la Mirrha, che s'adopera communemente nelle spetiarie, sia il uero Bdellio, come contradicendo à tali opinioni, dicẽmo nel cap. della mirrha. Di quello, che uolgarmente s'usa, se ne ritroua di piu sorti. Imperoche piu uolte n'ho ueduto io di nero, assai grasso, d'odore quasi simile all'Assa fetida: del trasparente,*

Bdellio, & sua essam.

Rarissimo è il vero Bdellio in Italia.

Bdellio uolgare, & sue spetie.

come la colla del carniccio, ma secco, non amaro, & di niuno odore: & di quello, che tanto si rassembraua alla mirrha, che s'usa, che malageuolmente si poteua distinguere da quella. Ma quantunque tutte queste spetie stano dal uero Bdellio lontane; usansi nondimeno tutte temerariamente nelle spetiarie per legitime, & approuate. Mancando il Bdellio, si mette in suo luogo il mosco de gli alberi, secondo che ne suoi succedanei scrisse Galeno. Scrisse del Bdellio Plinio al IX. capo del XII. libro, cosi dicendo. Quiui è uicina Battriana, in cui è il Bdellio nominatissimo. L'albero è nero, della grandezza dell'oliuo: le cui frondi sono simili à quelle della quercia, & il frutto è di natura simile al fico saluatico. La gomma chiamano alcuni brochon, alcuni malachran, & altri maldacon. Ma il nero raccolto in bocconi chiamano particolarmente badrobolon. Deue il uero esser trasparente, simile alla cera, odorato, & grasso nel maneggiarlo, amaro al gusto, senza acidezza alcuna. Piu odorato è quello, che si abbomba di uino per l'uso delle cose sacre. Nasce in Arabia, in India, & in Media, & parimente in Babilonia. Chiamano alcuni peratico quello, che si porta di Media: il quale è piu facile, & piu crostoso, & piu amaro. Ma l'Indiano è piu humido, & gommoso. Contrafassi con le mandole amare. Questo tutto del Bdellio disse Plinio. Delle uirtù del Bdellio scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Bdellio, il qual chiamano Scithico, & massime quello, che è piu nero, & piu ragioso, ha maggiore uirtù di mollificare. Ma l'altro, che si porta d'Arabia, il quale è molto piu lucido, è piu disseccatiuo, che mollificatiuo. Et però il fresco è humido, & quando si pesta, ageuolmente diuenta tenero. E buono à tutte quelle cose, à cui si conuiene lo Scithico. Il uecchio, & al gusto amarissimo, acuto, & parimente secco non imita quelle cose, che mollificano le durezze. Usano alcuni il Bdellio, & massime l'Arabico, per risoluere il gozzo della gola, & l'hernie acquose, ma lassandolo con la saliua da digiuno, accioche diuenti uiscoso. In oltre l'Arabico rompe, beuuto, le pietre delle reni, & prouoca l'orina, & le crudità uentose. Sana i dolori del costato, & parimente le rotture. Oltre à questo ritrouo, che Serapione fece del Bdellio due capitoli: l'uno chiamò egli Giudaico, il quale è l'istesso Bdellio di Dioscoride: & l'altro disse, che era un frutto d'una pianta, simile alla palma. Le piante di questo ultimo ho ueduto io abondantissime in Napoli, nelle botteghe, doue si uendono le canne del zucchero, nel tempo, che mi ritrouai con la felice memoria di Bernardo Clesio Reuerendissimo Cardinale, & Prencipe Illustrissimo di Trento mio padrone. Portansi, per quanto mi fu detto, queste piante di Sicilia, con la radice, & frondi simili à quelle della palma; ma non però troppo maggiori d'un gombito. Et imperò è da pensare, che confondendo Auicenna l'un Bdellio con l'altro, & dicendo, che se ne ritrouaua una spetie di Siciliano, intendesse egli di questo, che si porta di Sicilia, simile alle palme. Chiamansi queste piante in Napoli CEFAGLIONI, & mangiasene quiui solamente un certo lor germoglio tenero, & molto saporoso: il quale ui si ritroua nel mezo à piu di mille inuogli. E questo germine in assai maggior reputatione, che nō sono i cardoni, i tartuffi, & i carcioffi: per essere & al gusto aggradeuole, & molto amico di monna Venere. Et per quanto si puo considerare, questo nome di Cefaglione è stato tratto da gli Arabi: perciochè Serapione dice. Cefilio est cor istius plantæ, & natura eius est, sicut natura palmerij. cio è. Il Cefaglione è il cuore di questa pianta, la cui natura è simile à quella della palma. Per il che ho piu uolte pensato, per esser questo cibo molto soaue, se mai fusse questo quel Bdellio, che nelle sacre lettere scrisse il gran Mosè, al II. capo del Genesi, ritrouarsi nel Paradiso terrestre. Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, parlando della palma, dice, che'l midollo si chiama Encephalos. Il che mi fa pensare, che di qui, corrompendo il Greco, habbiano cauato gli Arabi il Cefilio loro. Fecene, oltre à cio, in altri luoghi anchora esso Galeno mentione, & ispetialmente nel libro del uitto, le cui facultà sono d'assottigliar gli humori.

Bdellio, & sua histor.

Bdellio scritto da Gal.

Bdellio spetie di palma.

Cefaglioni, & loro hist.

E d'auuertire, che doue nel testo di Dioscoride nella nostra tradottione si legge Rispira il bdellio d'uno odore simile à quello delle unghie odorate, ne i uolumi Greci, che sono in stampa si legge εὐῶδες ἐστὶ θυμιάσει ὅμοιος ὄνυχι. cioè odorato, quando s'accende simile alle unghie. & queste medesime parole tolte da Dioscoride hanno Aetio, & Oribasio. Ma cotali parole in uero ci si dimostrano assai dubiose, & scure, perche non si puo legitimamente determinare quel che intenda Dioscoride, per quella parola ὄνυχι, che significa unghie. Imperoche hauendo questa parola cosi semplicemente detta uari significati, à che fine la sia qui posta non si puo per mio giudicio ueramente discernere. Il che mi fa suspicare, che in questo testo manchi qualche altra parola. Crescene oltre à cio la suspitione per uedere, che tutti gli Interpreti di Dioscoride, i quali sono però stati dottissimi huomini tirano quelle parole à diuersi sentimenti. Il Manardo da Ferrara nelle sue epistole uuole, che il bdellio sia sempre odorato, ma che abbrusciandosi diuenti simile alle unghie. Hermolao uuole, che nel accendersi facci uno odore simile alle unghie, intendendo però amendue non di altre unghie, che delle odorate. Alle interpretationi di costoro corrisponde molto bene fra gli Arabi Serapione, il quale trascriuendo da Dioscoride interpreta queste parole in questo modo. Cum incenditur bonum spirat odorem odori unguis odorati similem, cioè quando il bdellio s'abbruscia rispira di buono odore simile all'odore delle unghie odorate. Sono alcuni altri (come è il Ruellio, & parimente il Cornario) che scriuono, che il bdellio accendendosi facci uno odore simile alle unghie, senza esplicare à quali unghie. il che non ue apporta punto piu di chiarezza di quello, che cene dia il testo Greco. Marcello Vergilio interpreta altrimenti in questo modo. Accendendosi il bdellio è odorato, & di colore è simile alle unghie humane. Questa interpretatione di Marcello esplica piu di quello, che si ritroua nel Greco, il che ci aggiunse forse egli del suo, per tor uia di quel testo ogni ambiguità, quantunque ei ne sia ripreso dal Manardo. A me ueramente piacque sempre piu, che ogni altra la interpretatione di Serapione, come si uede nel principio di questo commento. Ma hora non so quello, che io me ne debbi determinare, perciochè pare, che quelle parole di Dioscoride steno cosi distinte, che ne dieno due note dell'elettissimo bdellio, cioè che ei sia odorato, quando si accende, & che sia di figura simile alle unghie: ma non però per questo si leua uia la dubitatione, se debbiamo intendere, che sia simile alle unghie odorate, ouero alle humane. Ma con tutto questo mi pare, che l'animo mi dia, che piu presto si debbi intendere delle humane, per hauere letto in Plinio al nono capo del XII. libro, che il bdellio Battriano ha purassai unghie bianche. Il che par che dica del bdellio

lio Democrate anchora ne i uerſi della compoſitione del Ciphi, come ſcriue Galeno nel primo libro delli antidoti in queſto modo Σχοίνου ιβ' καὶ κρόκου μίαν βδελλίου. Ονυχας ∢ γ'. καὶ ἀσπαλάθου β'ς. De i quali uerſi queſta è la ſententia. Di giunco odorato XII. *di croco una, di unghie di bdellio tre dramme. di aſpalatho due, & mezza. Le cui parole confrontate con quelle di Plinio non poco me inducono à credere, che nel bdellio ſieno alcune parti, che ſi raſſomiglino alle unghie humane, & che quelle ſieno la miglior parte del bdellio, oueramente che cotali unghie ſieno ſolamente nell'eccellentiſsimo bdellio. Simili macchie ſi ueggono bianche nel Belzoino, onde ſono alcuni, che tengono per coſa certa, che il Belzoino ſia il uero bdellio, ma per mio giuditio non manco di quelli s'ingannano coſtoro, che tengono, che l'iſteſſo Belzoino ſia la mirrha, come diremo nel terzo libro, ſcriuendo del laſerpitio. Chiamano i Greci il Bdellio, Βδέλλιον: i Latini, Bdellium: gli Arabi, Molochil, Molochal, Mochol, & Mochel: gli Spagnoli, Bdelio.*

Nomi.

Dello Incenſo. Cap. LXVII.

Nasce lo Incenſo nella Arabia, che ſi cognomina thurifera. Tiene il principato il maſchio, il quale chiamano ſtagonia, ritondo di granello naturalmente. Queſto adunque è intiero, bianco, & di dentro, quando ſi rompe, graſſo, & nel bruſciarlo ſubito s'accende. Quello, che ſi porta d'India, roſſeggia, & è linido nel colore. Faſsi ritondo di granello artificioſamente. Taglianlo adunque in quadretti, & mettonlo in un vaſo di terra, & tanto lo uoltano attorno, che ſia ben tondo: ma queſto inuecchiandoſi poſcia, roſſeggia, & chiamanlo atomo, ouero ſiagro. Tiene il ſeccondo luogo l'Arabico, & quello, che naſce in Smilo, il quale chiamano alcuni copiſco, aſſai picciolo, & molto roſſo di colore. Trouaſene una ſpetie, la qual ſi chiama amonite, veramente bianco, ma nel maneggiarlo con le dita, ſi rinuenеidiſce, come fa il maſtice. Contrafaſsi tutto per lo uiaggio con ragia di piuo, & con gomma. Il che ageuolmente ſi conoſce. Imperoche la gomma, accendendola, non fa fiamma, & la ragia ſe ne ua in fumo: ma l'incenſo ſubito s'accende. Conoſceſi oltre à queſto la fraude dal reſpirare dell'odore. Scalda l'incenſo, & coſtringe: riſolue le caligini de gli occhi: riempie l'ulcere profonde, & parimente le ſalda: conſolida le ferite freſche: riſtagna tutti i fluſsi del ſangue, anchora che ueniſſe da i pannicoli del ceruello. Mitiga le vlcere maligne del ſedere, & d'ogni altra parte del corpo, trito, & applicato in ſu le fila con latte. Diſfa nel principio quelle formiche, che ſi raſſembrano à i porri, & le uolatiche, vntoui con aceto, & pece. Guariſce le cotture del fuoco, & le bugance, meſchiato con graſſo d'oca, ouero di porco. Vnto con nitro, purga le vlcere del capo, che menano. Gioua applicato con mele à i panaricci delle dita, & meſchiato con pece, alle percoſſe delle orecchie, & à tutto il reſto de loro dolori, infuſoui con uino dolce. Impiaſtraſi vtilmēte con cimolia, & olio roſado alle mammelle, che s'infiammano dopo'l parto. Metteſi nelle medicine della canna del polmone, & delle membra interiori del corpo. Beeſi per lo ſputo del ſangue utilmente. Ma beuuto in ſanità, fa far pazzie: & beuuto piu abondantemente con vino, ammazza. Bruſciaſi l'incenſo in un teſto di terra netto, accendendo prima i ſuoi grani à lume di lucerna, & come è bene affocato, & bruſciato, ſi cuopre ſubito con uno altro vaſo, inſin che ſi ſpenga: perciochе facendo coſi, non diuenta egli cenere. Sono alcuni, che per pigliare la fuligine, quando ſi bruſcia l'incenſo, ſoſpendono ſopra alla pignatella, oue s'abbruſcia, vn uaſo di rame concauo, pertugiato nel mezo, come pur hora, parlando della fuligine dell'incenſo, diremo. Mettonlo alcuni altri in un vaſo di terra crudo bene illutato, & poſcia lo pongono à calcinare nella fornace. Bruſciaſi anchora in vn vaſo di terra nuouo ſopra carboni bene affocati, inſino à tanto, che piu non bolla, non ui rimanga alcuna graſſezza, & piu non fumi. Tritaſi facilmente quello, che non è bruſciato.

Della Corteccia dello incenſo. Cap. LXVIII.

Tiene il primo luogo in bontà quella Corteccia d'incenſo, che è graſſa, odorata, freſca, liſcia, groſſa, & non cartilaginoſa. Contrafaſsi con la corteccia del pino, ouero con i guſci del ſuo frutto. Ma ne diſcuopre la malitia il fuoco: imperoche facendoſi con ogni altra corteccia il profumo, nō s'accende, ma ſe ne ua in fumo, ſenza alcuno odore: ma la corteccia dello incenſo bruſcia, & fumando ſpira di buono odore. Ardeſi queſta parimente, come s'arde lo incenſo: & ha la uirtù medeſima, ma è piu valoroſa, & piu coſtrettiua. Et imperò ſi dà à coloro, che ſputano il ſangue: & metteſi ne i peſſoli, per li fluſsi de i luoghi naturali delle donne. E conueneuole alle cicatrici de gli occhi, & all'ulcere concaue, & ſordide. Gioua l'abbruſciata efficacemente alla ruuidezza delle palpebre.

Della Manna dello incenſo. Cap. LXIX.

La buona Manna dello incenſo è quella, che è bianca, pura, & granelloſa. Ha le virtù medeſime dello incenſo, ma non è però coſi valoroſa. Contrafaſsi con ragia di pino criuellata, con poluere, & con corteccia d'incenſo peſta. Del che è ueramente paragone il fuoco: percioche la contrafatta, non fa nell'abbruſciarla il ſuo fumo vguale, ma fuliginoſo, & impuro, & ſenteſi reſpirare inſieme co'l ſuo ſoaue, altro faſtidioſo odore.

Della Fuligine dello incenfo. Cap, LXX.

FARAI cofi la Fuligine dello incenfo. Prendi à uno per uno i grani dello incenfo con una picciola molletta, & accendigli alla lucerna, & mettigli cofi accefi in un vafo di terra concauo, & nuouo, & cuoprilo poi con un uafo di rame ben netto, concauo, & pertugiato in mezo, mettendo tra l uno, & l'altro uafo, ò da vna parte, ouero da ambedue, picciole pietre alte quattro dita, accioche fi poffa piu facilmente vedere dentro, fe l'incenfo s'abbrufcia, & per hauere tanto di luogo aperto, che ui fe ne poffa aggiungere dell'altro: & imperò auanti, che del tutto fia brufciato il primo, aggiugniuene dell'altro, fino che haurai fatta la fuligine, che ti bafta. Ma bifogna continuamente con una fpogna ben piena d'acqua frefca andar bagnando attorno al coperchio di rame: imperoche cofi temperando la caldità del rame, vi s'appiglia piu fermamente la fuligine: altrimenti per effer ella leggierifsima, ageuolmente cafca, & fi mefcola con la cenere dell'incenfo, che ui fi brufcia. Spazzafi pofcia dal coperchio la prima fuligine, & fafsi il medefimo, per infin che ti piace di farne. ma togliefi però volta per volta uia la cenere dello incenfo. Mitiga la Fuligine dello incenfo le infiammagioni de gli occhi, prohibifce i catarrhi, che ui difcendono, purga le vlcere, riempie le concauità, & ferma i cancheri. Fannofi nel medefimo modo quella della mirrha, della ragia, dello ftorace, & d'ogni altra forte di liquori, tutte vniuerfalmente buone alle medefime malattie.

Incéfo, & fua hiftoria.

ESSENDO *lo incenfo, la Corteccia, la Manna, & la Fuligine tutte cofe, che procedono da una medefima pianta, non m'è paruto fuor di propofito di trattarne di tutte infiememente. Ma cominciando prima dall'Incenfo, non diffondendofi molto ampiamente Diofcoride in narrarne l'hiftoria, per fodisfare al buon uolere di coloro, che la uoleffero intendere, ne dirò qui tutto quello, che dal IIII. cap. del IX. libro di Theophrafto, & dal XIIII. del XII. di Plinio ho fedelmente ricauato. Dico adunque, che quantunque folamente nafca lo Incenfo in Arabia, è però da fapere, che non per tutto nafce egli quiui, ma particolarmente in un certo luogo, nel mezo quafi della regione dopo Atramite, uillaggio principale del regno de i Sabei. Rimira il fito del luogo il Leuante, & euui ftata uietata dalla natura da ogni parte la ftrada dell'entrarui. Imperoche ha dalla deftra banda per fortezza fcogli grandifsimi di mare, & in tutto'l refto del contorno altifsime ripe. Dura la lunghezza delle felue, che producono l'Incenfo piu di cento miglia, & la larghezza loro non meno di cinquanta, con le quali confinano i Minei habitatori d'uno altro uillaggio, da cui fi porta fuori l'Incenfo per ftrettifsima uia: & già fu cognominato l'Incenfo Mineo. Imperoche folamente coftoro ne furono i primi inuentori, & efsi foli n'effercitano la mercantia. E prohibito ad ogni altro di uederne gli alberi, che lo producono: anzi che gli iftefsi Minei non tutti (fecondo che fi dice) gli poffono uedere. Imperoche di tutti folamente trecento famiglie u'hanno la giuridittione, & la parte nel ricorlo: alle quali per fuccefsione dell'una età nell'altra, ne refta l'heredità. Sono coftoro, che lo ricolgono, da i popoli circonuicini chiamati facri. Imperoche quando intaccano co i ferramenti la corteccia dell'albero, per dare adito al liquore, & cofi medefimamente quando lo ricolgono, s'aftengono per non macularfi, dalle donne loro, & dallo andare alle effequie de i morti. Il che pare, che gli faccia crefcere il prezzo della mercantia. Sono alcuni altri, che dicono, che i Minei u'hanno intereffo tutti, & che ogni anno fe lo partono fra loro. Ma come fi fia, anchora che gli antichi Romani armeggiaffero in Arabia; nondimeno niuno de i Latini autori ne feriue, come fuffe fatto l'albero dello incenfo: & benche molti de i Greci n'habbiano feritto, niuna concordanza però tra loro fi ritroua; quantunque fcriua Theophrafto, che uno albero d'Incenfo, qual nacque fopra Sardes appreffo certo tempio, haueffe frondi fimili al lauro. Anticamente fi foleua ricorre l'Incenfo una uolta l'anno, intaccando gli alberi ne i giorni folamente canicolari, per effere à quel tempo molto pregna la corteccia d'humore, & ne ricoglieuano pofcia lo Incenfo nel feguente autunno. Ma la dolcezza del guadagno ha fatto ritrouar modo di ricorlo anchora la primauera, effendo prima ftati intaccati gli alberi il uerno. Ricogliefi quello, che diftilla, & gocciola dall'albero, in fu certe ftoie teffute di palme, fe il luogo concede, ch'elle ui fi poffano adattare: altrimenti ui fanno fotto una aia in fu'l terreno ben battuta, & ben netta. Il piu puro, & piu fplendido, è quello, che fi ricoglie in fu le ftoie. Imperoche quello, che cafca in terra, è piu graue, non trafpare, ne cofi come l'altro, è ualorofo. Quello, che fi ricoglie uella primauera, roffeggia, & non è da comparare co'l primo in bontà, per effere egli ueramente di minore uirtù. Credefi, che quello, che diftilla da gli alberi giouani, fia molto piu bianco, che non è quello de i uecchi. Rafpafi con ferro da gli alberi quello, che ui fi condenfa fopra: & però ne riporta feco affai pezzi della corteccia. Di quefto fece (come qui di fopra fi uede) Diofcoride mentione: percioche parlando dello Incenfo, diffe ritrouarfene oltre all'Arabico di roffo, che ci fi porta d'India. Il che dimoftra, che anchora in altre parti del mondo nafca l'Incenfo, oltre à quello, che fi porta d'Arabia. Il che fapendo benifsimo Theophrafto, & Plinio, quantunque prima haueffero fcritto, che folamente l'Arabia produceua l'Incenfo, differo però che alcuni haueuano detto, che ne nafceua anchora in alcune ifole.*

Incéfo, & fue virtù fcritte da Galeno.

E lo Incenfo (fecondo che recita Galeno al VII. delle facultà de femplici) caldo nel fecondo, & fecco nel primo grado, con un poco di facultà coftrettiua; come che nel bianco non ui fi fenta manifeftamente. La fua corteccia coftrigne chiaramente: & però è ella molto diffeccatiua, di modo che fi connumera con quelle cofe, che diffeccano nel fecondo grado. E ella ueramente compofta di parti piu groffe, che lo Incenfo: & però ha manco dell'acuto. Per quefte qualità adunque, & facultà fue l'hanno i medici in ufo per gli fputi del fangue, per le debolezze, & flufsi dello ftomaco, & parimente per la difenteria. Ne folamente fi mette ella ne i medicamenti, che s'ufano di fuori, ma in quegli anchora, che fi tolgono dentro nel corpo. Il fuo ramo (leggo la fua fuligine, & qui di fotto ne dirò la ragione) fcalda, & diffecca

secca piu che l'Incenso, di modo che quasi arriua al terzo grado. Ne però è egli priuo di qualche poco di facultà astersiua: & però puo mondificare, & riempiere le ulcere de gli occhi, come fa quello della mirrha, & dello stirace. Questo tutto dello Incenso scrisse Galeno. Ma oltre cio è da sapere (acciocbe alcuno non si pensasse, che male hauessi io interpretato questo testo di Galeno) che in tutti i uolumi Latini delle facultà de semplici d'esso Galeno tradotti per il Gaudano di qual si uoglia stampa, è il testo dello Incenso scorretto, per esser similmente deprauato ne i Greci, come parimente si ritroua corretto in Paolo Egineta. Imperoche doue nel capitolo dell'Incenso si legge appresso Galeno, ὁ δὲ θαλλὸς αὐτοῦ ξηροτέρας ἐστὶ, καὶ θερμοτέρας ἢ κατὰ αὐτὸν τὸν λιβανωτὸν δυνάμεως, cio è, come traduce il Gaudano. Il suo ramo ha piu del caldo, & del secco, che l'istesso incenso; penso ueramente che si debbia leggere ἡ δὲ αἰθάλη αὐτοῦ, cio è, La sua fuligine, &c. Imperoche ritrouo prima appresso à Dioscoride, che la fuligine dello Incenso è quella, & non i rami, di cui non fece egli memoria alcuna, che ha propria facultà di mondificare, et riépiere le ulcere de gli occhi. Il che poi ne dimostra parimēte in questo luogo l'istesso Galeno, nel dire egli nella fine del capitolo, che il medesimo effetto fa quella della mirrha, et dello stirace. Perciochе al capitolo dello stirace nell'VIII. lib. dice poi egli, che la fuligine dello stirace abbrusciato, è quasi simile nelle facultà sue à quella dello Incēso. Et nel VII. lib. al cap. proprio delle fuligini diceua. Vsano parimente i medici la fuligine dell'incenso nelle medicine de gli occhi, & in quelle massimamente, che ui si generano ò per infiammagioni, ò per catarri, & parimēte l'usano per l'ulcere di quelli: percioche ella le mondifica, & riempie di carne. Vsasi oltre à cio per imbellire le palpebre de gli occhi. Quella poi, che si fa della ragia del terebintho, & della mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella, che si fa dello incenso; come che quella, che si fa dello stirace, sia un pochetto piu ualorosa. Per questo ho adunque io considerato, che sia nel Greco deprauato il testo da gli scrittori; i quai, doue ragioneuolmente doueano scriuere αἰθάλη, che uuol dire propriamente fuligine, scrissero peruersamente θαλλὸς, che uuol dire ramo, ouer surculo. & così è accaduto questo errore per la similitudine di questi due uocaboli Greci. Il che manifestamente dichiara Serapione: percioche hauendo egli hauuto al suo tempo il testo di Galeno corretto, tutto quello, che si legge hoggi de i rami in Galeno, & de i surculi, ouero sarmenti in Paolo Egineta, si legge appresso di lui del fumo, ouero della fuligine dello Incenso. Il che si uede anchor manifestamente in Aetio, se bene il Gaudano in Galeno, & l'Andernaco in Paolo Egineta non se n'accorsero, come non se ne accorse parimente Paolo nel trascriuere egli da Galeno. L'Incenso (secondo che recita Galeno al V. libro delle compositioni in genere) matura, & muoue la marcia ne corpi di natura temperati: imperoche ne gli humidi è egli incarnatiuo, come altroue habbiamo dimostrato. Oltre à cio hauendo scritto Dioscoride che beuto l'incenso da i sani fa fare pazzie, & che beuto piu copiosamente ammazza, par che percio si sia non poco ingannato Auicenna: il quale scriue, che l'incenso beuto, gioua à i mentecatti, & à gli smemorati. Hannosi olre à questo pensato alcuni, che la Manna dello incenso appresso à i Greci fusse la Manna solutiua, che à tempi nostri usiamo di dare ne corpi teneri, & dilicati, per saluberrima, & sincera medicina. Ma in uero la cosa sta altrimenti. perche, secondo che recita Plinio, insieme con molti de gli altri, la Manna dello incenso non è altro, che quella poluere granellosa, che si ritroua fra esso, fatta nello stropicciarsi insieme delle sue granella, che auiene nel someggiarlo. Il che parimente testifica Galeno nel quarto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi. Ma poscia che la Manna dello incenso m'ha ridotta à memoria la Manna solutiua, che scende dall'aria, non se ne facendo nel processo da Dioscoride altra mentione, acciocbe si sodisfaccia à i lettori, ne dirò di mente de gli Arabi quanto essi ne scrissero, & quanto anchora io stesso n'ho ueduto in Calabria, doue ella si ricoglie eccellentissima. Dico adunque, che la MANNA solutiua è una certa rugiada, ouero liquore soaue, che casca la notte dall'aria sopra le frondi, & sopra i rami de gli alberi, in su l'herba, in su le pietre, & parimente in terra: la quale poscia condensandosi con certo spatio di tempo, diuenta granellosa à modo di gomma. Di questa ho ueduto io in Italia solamente due spetie, delle quali l'una è la Leuantina, & l'altra la Calabrese. Quella, che si porta di Leuante, è di due diuerse spetie: una cio è eccellentissima, la qual chiamano Masticina, di granello simile al mastice, onde ha tirato il nome: & l'altra, la qual chiamano Bambagina, di prezzo uile, & di poco ualore: imperoche ella non è altro, che la Masticina suanita, ouero contrafatta di zucchero, & d'altri mescugli. Quella della Calabrese piu s'apprezza, che si ricoglie dalle frondi de gli alberi, oue ella s'appone, & che propriamente s'addimanda Manna di foglia, minuta di granella, trasparente, graue, simile à picciole granella di mastice, bianca, & al gusto dolce, & soaue. Tiene il secondo luogo dopo questa quella de rami: & il terzo quella delle pietre, & del terreno, le quali sono di piu grosso granello, & di colore assai manco sincero. Di quella cascata dal cielo la passata notte, mi fu già portata da certi pastori in Cosenza, città di Calabria, sopra à frondi di faggio, & di orno, che pareua proprio gocciole d'un giulebbo ben cotto. Intesi da gli habitatori, ch'ella si ricoglie la mattina auanti, che'l sole scaldi: imperoche poscia rarefacendola il sole, si risolue ageuolmente in aria. Et imperò usano alcuni di coloro, che la ricolgono, quando ne cade gran copia, di tagliare i rami de gli alberi la mattina à buona hora, & riporli nelle capanne al fresco, doue poscia indurita la ricolgono con maggiore agio. Onde non so io per qual ragione scriua il Fuchsio huomo de nostri tempi dottissimo nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente stampato, & aumentato, che la Mãna Calabrese sia di piu grosse granella, simili à fiocchi di bambagia, oueramente di lana bianca. & che però si chiama ella manna bambagina, manco pretiosa di tutte l'altre manne. Ma quanto sia lontana la opinione del Fuchsio dal uero, ne lascierò il giuditio à quei medici, à quei spetiali, à quei mercanti, che meglio sanno, qual sia la manna masticina, qual la bambagina, & qual la Calabrese, che forse per auuentura fin hora non ha saputo il Fuchsio. Ritrouone appresso à gli Arabi due spetie, scritte per diuersi capitoli: delle quali ne chiamano una Manna, & l'altra Tereniabin. Ne percio ui si conosce tra esse altra differenza di spetie, se non che l'una pare essere liquida simile al mele, & l'altra condensata in granella. Questa è ueramente quella uera Manna masticina, che si porta à noi, & l'altra quella, che chiamarono Tereniabin gli Arabici: la quale si dimostra essere Manna apertamente

Testo di Galeno scorretto.

Manna d'incenso.

Manna solutiua, & sua historia, & spetie.

La Manna appresso à gli Arabi è di due spetie.

mente per testimonio di Serapione. Imperoche nel capitolo proprio, il quale è l'undecimo, d'autorità di Abix, così ne scriue. Mitiga il Tereniabin le infiammagioni delle febri calde, toglie la sete, mollifica mediocremente il corpo, gioua al petto, & alla tosse, & non è altro, che Manna: conciosia cosa che casca dall'aria, come casca la Manna.

Errore del Brasauola.

Afferma il Brasauola, che un Nicolo Nicoluccio (penso spetiale in Ferrara) comprò una uolta da un Moro un uaso pieno d'una Manna liquida simile al mele, la quale faceua nelle medicine mirabili effetti. Questa ueramente si puo dire essere stata di quella, che chiamano gli Arabi Tereniabin: quantunque di contraria opinione sia il Brasauola, il qual uuole, che'l Tereniabin Arabico sia la Manna del nostro commune uso, & che la Manna loro sia poscia questa spetie di liquida. La qual sentenza del tutto ripugna alle scritture Arabiche: essendo che io ritrouo in Serapione, che'l Tereniabin è una rugiada, che casca dal cielo, simile à un mele granelloso, & che altrimenti si dimanda Mele di rugiada. Et Auicenna scriuendo della Manna, dice, ch'ella si condensa à modo di gomma: dal quale non ueggio punto deuiare Mesue. Fu opinione d'Auerroe, & di molti altri dopo lui, che gli antichi, & massime Galeno, non conoscessero la Manna. Al che ripugna quello, che esso Galeno ne scrisse nel terzo libro nelle facultà de gli alimenti, nel capitolo del Mele, così dicendo. Fassi in su le frondi de gli alberi un liquore, il quale ueramente non si puo dire, che sia ne succo, ne frutto, ne parte alcuna di quelli: ma bene si puo dire, essere una spetie di rugiada; quantunque non ui se ne ritroui gran copia, ne manco ui si uegga del continuo. Io mi ricordo bene, che qualche uolta nel tempo della state s'è ritrouato in su gli alberi, & sopra all'herbe assaissimo mele: del che giubilando, & facendo festa i uillani cantauano, Gioue ne pioue il mele. Era, nell'accader questo, stata la passata notte, rispetto al tempo della state, assai fredda, & il passato giorno molto caldo, & secco. Per il che i dotti interpreti della natura si pensarono proceder questo da i uapori leuati dalla terra, & dall'acqua. Imperoche essendo prima rarefatti, & cotti dal Sole, è da credere, che per il freddo della seguente notte si condensassero. Ma quantunque appresso à noi accaggia questo di rado; nondimeno nel monte Libano ogni anno spessissime uolte interuiene, onde messe molte pelli per terra, ricolgono, crollando gli alberi i uillani, & i pastori, il mele, & n'empiono certi lor uasi, & lo chiamano Mele di rugiada, ouero d'aria. Questo tutto della Manna scrisse Galeno, à confusione di coloro, che si credono, ch'ella non fusse conosciuta da lui. Di qui adunque è da pensare, che habbiano tratto gli Arabi il loro Tereniabin: & massime affermando Serapione, che appresso à loro anchora si chiamaua mele d'aria. Di cui fece parimente mentione Plinio al XII. capo dell'XI. libro, con queste parole. Casca questo mele dall'aria, & massimamente nel nascere d'alcune stelle, & suole spetialmente interuenir questo nel tempo della Canicola: ma non mai auanti al nascere delle Vergilie, poco auanti giorno. di modo che nella prima aurora si ritrouano le frondi de gli alberi, carichi di rugiadoso mele. Onde coloro, che in quel tempo sono fuori all'aria, sentono le uesti, & i capelli unti per tutto di questo liquore. Sia adunque questo ò sudore del cielo, ò saliua d'alcune stelle, ò humore che si purghi dall'aria, uolesse Iddio, che fusse egli così puro, liquido, & di sua natura, come era egli nel suo primo cadere. Questo tutto disse Plinio. Ma è però la Manna cosa tanto antica, che auanti che nascessero Galeno, & Plinio, fu ella conosciuta, & scritta da Theophrasto d'autorità d'Hesiodo, al IX. capo del III. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Ma se (come scriue Hesiodo) la quercia genera il mele, & le api, quello certamente piu si conferma. Adunque nasce anchora questo melleo humore, cadendo dal cielo, & rimanendo sopra questo albero. Queste tutte sono parole di Theophrasto.

Manna scritta da Galeno, Plinio & Theophr.

Manna casca in Friuli.

Di liquida, & parimente di granellosa ne cascò dal cielo anchora nel contado di Goritia, per tutta la patria del Friuli, & parimente in altre regioni circonuicine, il mese di Maggio, & di Giugno dell'anno M. D. XLVI. delle quali in un tempo medesimo ricolsi io in assai quantità. Imperoche tutta quella, che era sopra frondi di fico, & di orno, era bianchissima, & granellosa, & quella, che sopra frondi di pesco, di mandorlo, & di quercia era caduta, era liquida, di sapore, & di colore simile al mele. Il che ageuolmente mi induce à credere, che non per sua natura, & per se stessa diuenti la Manna granellosa, & si condensi simile al mastice, ma che tale accidente si causi dall'istessa facultà delle frondi de gli alberi, oue ella s'appone. Al che auertendo con diligenza gli scrittori Arabici, ne descrissero sensatamente amendue le spetie. Oltre à ciò, è chiaramente da credere, che si sognassero i Frati, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, che la Manna auanti all'apparir della Canicola risudi in Calabria, senza cader dall'aria, dalli rami, & parimente dalla scorza del tronco del frassino, & dell'orno, & che si generi in questi alberi da per se naturalmente, & risudi da loro nel modo che da molti altri risudano le gomme: percioche questo è tutto contra all'operare della natura, & contra alla uerità, di cui nondimeno si sogliono i Frati chiamare predicatori. Imperoche quella, che risuda da cotali alberi ne giorni canicolari, non è altro, che Manna celeste caduta ui sopra i prossimi passati mesi di Maggio, & di Giugno, beuuta dalla scorza, & tirata dentro da se, per essere inaridita & seccata dal Sole, & parimente, rarefatta & spessa. Et così interuien poscia, che intaccandosi la corteccia dell'albero se n'esca fuor tirata dall'ardentissimo calore della Canicola, & ui si condensi, & facesi granellosa à modo di gomma. La quale per la mistura del succo dell'albero è spognosa, & leggiera, & conseguentemente molto meno ualorosa dell'altra. Che poi ſi faccia piu questa operatione nel frassino, & nell'orno, che ne gli altri alberi, cascando però la Manna sopra tutti uniuersalmente, non saprei io che altro dire, se non interuenir questo per spetial dote data dalla natura al frassino, & parimente all'orno, di tirare à se propriamente questo liquore, come alla calamita di tirare il ferro, & al succino la paglia. Imperoche à tutti è manifesto, che in Puglia, & in Calabria solo il frassino, & l'orno spetie anchora egli di frassino, hanno proprietà di tirare à se la Manna, che ui casca sopra, & di ritenerla, & condensarla: uedendosi, che da gli altri alberi casca ella subito in terra, in su l'herba, & in su le pietre. Et però distilla solamente dal frassino, & dall'orno, quando si gl'intacca la corteccia, non però naturalmente, ma accidentalmente. Se ben la philosophia di questi Padri reuerendi non passa piu auanti di quanto sia lungo il cordone, di cui hanno cinti: i quali contentandosi solamente (se non m'inganno) della scorza di questi alberi, non si curarono di penetrare piu al uiuo dentro da lei. Ma gli habitatori di quei luoghi fatti dotti, & sapienti dalla utilità del guadagno, hāno molto

Melensagine de i Frati cómentatori di Mesue.

piu

piu diligentemente inuestigato questo cosi bel secreto della natura. Fra coloro, che si crederono, che la Manna dello incenso fusse questa dell'aria, ritrouo essere stato Pietro Crinito Fiorentino, ripreso già agramente dal Manardo da Ferrara, nel primo libro delle sue epistole medicinali. Ma se gli puo in cio perdonare, poscia che Serapione, il quale tra gli Arabici tiene ne semplici medicamenti il primo luogo, confonde la solutiua dell'aria con quella dello Incenso assai inconsideratamente. Attuario tra gli altri Greci (per quanto si legge nel suo trattato delle compositioni de medicamenti) hebbe assai bene la Manna in consideratione, & recitonne assai sufficientemente le facultà sue. Il Fuchsio famosissimo Medico nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nouamente stampato, & aumentato, par che si sforzi con ogni suo potere di tor uia del tutto la Manna dall'uso de i medici, prohibendo l'usarla con queste parole. La Manna ueramente ha poca, ò nissuna uirtù di soluere il corpo, & cio affermano per cosa certa coloro, che sono stati appresso al monte Libano. Imperoche costoro dicono, che gli habitatori di quel mõte ne mangiano sino, che sono pieni, & che però non muoue loro il corpo, ma che se ne sentono nutrire cosi come d'ogni altro companatico. Il perche essendo la manna quasi di simil uirtu, che il mele, quando ben la ne mancasse, non importarebbe, se non fusse la marauiglia, che del continuo ci pigliamo delle cose pellegrine, & che noi come insensati, & come pazzi, sprezzati i medicamenti, che nascono ne i nostri paesi, piu presto uogliamo usare quelli, che si ci portano di paesi lontani, che quelli che nascono nelli horti proprij. Ma facendo cosi senza consideratione di grandissime spese, riportiamo meritamente la pena della nostra pazzia. Questo tutto della manna scriue il Fuchsio. Dal che si uede manifestamente, che egli uorrebbe ad ogni modo tor uia dalla medicina l'uso della manna, & che in luogo di essa si usassero di quei medicamenti che nascono nelle sue, & nostre Regioni. ò Iddio il uolesse, che questa permutatione si potesse fare equalmente, sicuramente, & commodamente, accio che come desidera il Fuchsio potessimo risparmiare cosi grandi spese. Ma perche le sue ragioni non sono tali, ne cosi ammissibili, che sieno bastanti à persuadermene l'intento suo, son constretto à lasciarle da parte, come del tutto inutili. Imperoche che sia il uero, et del tutto contrario alla opinione del Fuchsio, che la manna sia solutiua, & che la muoua il corpo senza fare alcuno nocumento, non solamente l'habbiamo dalli Autori, che di essa hanno scritto, ma ce lo dimostra continuamente la cotidiana esperienza, uedendosi manifestamente, che toltone il peso di due once & mezza, muoue molto bene piu & piu uolte il corpo, cacciandone fuori spetialmente la cholera. Che poi sia il uero, che coloro, che habitano il monte Libano si mangino la manna come per companatico, & che se ne nutrischino, come d'ogni altro cibo, chi sarà colui, che lo creda, come fa il Fuchsio? auuenga che se ne uegga fra noi tutto il giorno il contrario. Che? Adunque uorremo noi leuar uia la manna dall'uso medicinale, medicamento cosi nobile, & piaceuole, et che tiene il principato tra tutti gli altri, per usare in suo luogo i nostri, come forse la cataputia, l'esula, i tithimali, la brionia, & molti altri simili medicamenti uelenosi, i quali nascono per loro stessi non solamente ne gli horti, ma anchora nelle nostre campagne? Per mio giuditio non mai. Io ueramente in questa cosa piu presto mi uoglio accostare à Galeno, à Dioscoride, & ad altri eccellenti scrittori tanto dico Greci quanto Arabici, che à qualunche si uogli altro. Imperoche eglino non contenti de i medicamenti delle patrie, & regioni loro, si dilettorno mirabilmente d'hauerne di pellegrini. Ne però per questo diremo mai, che essi fussero pazzi, ma ben che essi fussero sapientissimi. Però non mi son senon possuto grandemente marauigliare, che il Fuchsio si sia messo cosi à uituperare la manna senza ueruna ragione, essendo noto & chiaro à tutti, eccetto che à lui, che purga ella il corpo senza alcuna molestia. Io per il uero desiderarei, che coloro che uanno biasmando cotali medicamenti, facessero questo ò piu ragioneuolmente, ò che ne dimostrassero, quali fieno quei medicamenti de i nostri paesi, che si potessero accommodare in tutto, & per tutto in luogo loro, & che hauessero quella istessa uirtù. Percio che io non sono quel medico, che uolesse preporre le cose forestiere alle nostre, pur che le hauessemo tali, che potessero con le facultà loro stare al parangone di quelle, ne piu, ne meno. E la Manna (secondo che riferiscono Auicenna, & Mesue) ne suoi temperamenti uguale, inchinandosi però piu presto al caldo, che altrimenti. Ma secondo Auerroe è calida, & humida. Solue il corpo, quantunque debilmente per se sola. Et imperò si da & alle donne grauide, & à i piccioli fanciulli senza alcuno detrimento, ò timore. Messa tra l'altre medicine, accresce le uirtù loro. Purga ageuolmente la cholera, toglie la sete, apre, & mollifica le parti del petto, & della gola. Ma non si serua in uera bontà piu d'uno anno, quella dico, che si porta di Leuante, chiamata Masticina: ma quella che si ricoglie in Calabria, dura assai piu lungo tempo. Chiamano i Greci l'Incenso. Λίβανος: i Latini Thus: gli Arabi Ronder, Conder, ouero Kateth. i Tedeschi Vueirauch: gli Spagnoli Enciensо: i Francesi Encens.

Manna, & sue facultà.

Nomi.

Del Pezzo, & del Pino. Cap. LXXI.

SONO il Pezzo, & il Pino d'vna sorte medesima, anchora che tra le spetie loro sia qualche differenza: & sono alberi uolgari, & conosciuti. E la corteccia loro costrettiua. gioua trita, & impiastrata alle intertrigini, alle ulcere superficiali, & alle cotture del fuoco, mescolata però con litargirio, & manna d'incenso. Incorporata con cerotto mirtino, consolida le ulcere de corpi dilicati, che non possono tolerare cose forti. Trita con vetriolo, raffrena le ulcere, che vanno serpendo. Fattone profumo, prouoca il parto, & le secondine. Beuuta, stringe il corpo, & prouoca l'orina. Mitigano le frondi loro trite, & impiastrate, l'infiammagioni, & prohibisconle nelle ferite. La decottione calda delle trite fatta in aceto, mitiga, lauandosene la bocca, il dolore de i denti. Beuute le frondi al peso d'una dramma con acqua semplice, ouero melata, giouano à i fegatosi. Fanno questo medesimo i gusci delle pine beuuti, & parimente le frondi del pino. La teda d'amendue tagliata in pezzetti, & cotta poscia in aceto, lauatone la bocca, mitiga il dolore de i denti. Fassene spatole per le compositioni de i pessoli, & de

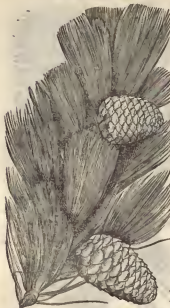
& de gli vnguenti, che si fanno per le lassitudini. Cogliesene, brusciandola, la fuligine per far inchiostro da libri, & per mettere ne i linimenti, che si fanno per acconciare le ciglia delle donne. Gioua à gli angoli de gli occhi corrosi, al flusso delle lagrime, & alle ciglia, che si pelano. Chiamansi Pityides i frutti tanto del pino, quanto del pezzo, che si rinchiudono dentro alle pine loro. Sono questi costrettiui, & alquanto calidi: & mangiati per se soli, ouero con mele, giouano alla tosse, & altri difetti del petto. Quelli del pino mondi, & mangiati ne i cibi, ouero beuuti con seme di cocomeri, & con vino passo, prouocano l'orina, & spengono gli ardori delle reni, & della vescica. Tolti con succo di portulaca, vagliono al rodimento dello stomaco, restaurano le forze ne i corpi debili, & ripercuotono gli humori corrotti. Tolti freschi dall'albero tutti interi, & poscia pesti, & cotti nel uino passo, vagliono alla tosse vecchia, & conferiscono à i thisici, beuendosi di tal decottione ogni giorno tre ciathi.

Pino, sua historia, & sue spetie.

SAREBBE *ueramente cosa da imputarmi à non poca negligenza, se ritrouandomi tutto il giorno nelle selue de i Pini, de gli Abeti, de i Larici, & de i Pezzi, non iscriuessi io di tutti questi la uera historia, secondo che i sensi propri ne sono stati giudici: & tanto piu mi pare hauere io hauuto obligatione di farlo, quanto piu ueggio in molte cose Plinio, con molti altri de i moderni nel descriuere questi alberi, che producono le ragie, assai allontanarsi da quello, che gli occhi propri mi sono ne i monti di tutta la giuridittione di Trento stati testimoni. Cominciando adunque dal Pino, ritrouo, che Theophrasto al X. cap. del III. libro dell'historia delle piante, ne scrisse una spetie di domestico, & una di saluatico: & diuise il saluatico in maritimo, & montano, così dicendo. Assegnano di Pini due spetie, l'una cio è domestica, & l'altra saluatica: & di questa sono parimente due spetie, una montana, & una maritima. I pini della montana spetie sono piu dritti, piu alti, & piu grossi: & quelli della maritima, sono piccioli, hanno le frondi piu sottili, & la corteccia piu liscia, utile per conciare le cuoia. il che nell'altra manco si ritroua. Il frutto della maritima è tondo, & presto s'apre: & quello della montana è lungo, uerde, ne così presto si sguscia, come piu saluatico. Tutto questo del Pino scrisse Theophrasto. Ma non mancano chi scriuano, che cio scriuesse Theophrasto del pezzo, & nō del pino fondati sopra la ragione del uocabolo Greco πίτυν, di cui qui scriue Theophrasto, percioche dicono, che πίτυν appresso à i Greci denota Pezzo, & non pino. Onde Pietro Bellonio Francese seguitando la commune opinione de Greci nel libro suo de gli alberi coniferi tutto quello, che scriue Theophrasto del Pino lo pose sotto il pezzo, contra l'interpretatione di Theodoro Gaza, quantunque Greco natiuo, et dottissimo huomo latino, per ritrouare, che Theophrasto haueua scritto in Greco περὶ πίτυος, cioè del Pezzo. Ma parmi, che il Bellonio s'inganni non poco, non gia perche io lo reputi del tutto indotto, ma piu presto perche mi par poco pratico, & molto nuouo nella lettione di Theophrasto, & di Galeno, oueramente che egli si sia posto con poca consideratione à scriuere di quelle piante, di cui haueua pochissima notitia. Imperoche piu cose ui sono, che contradicono alla*

sua

PINO SALVATICO.
PINO MARITIMO.
VN'ALTRO PINO MARIT.
PINO SALV. MVGO.

PINO SALV. CEMBRO.

sua opinione. A me ueramente non è cosa nuoua, ne manco ho da dubitare, che gli antichi Greci nõ pigliassero πίτυν impropriamente per il Pino, & πίτυς per il Pezzo. Ne certamente manco è uerisimile, che Theodoro interprete di Theophrasto di nation greca, & molto dotto, non hauesse saputo quel che significassero quei due cosi triti uocaboli πίτυν & πίτυς appresso à i Greci scrittori. Appò cio si uede manifestamente, che Theophrasto chiama la noce, ouero il Cono del πίτυν στρόβιλον (cioè Strobilo) onde ci uiene à certificare, che egli intenda πίτυν per Pino, & non per Pezzo. Imperoche Strobolos si chiama propriamente la noce del Pino, come apertissimamente dichiara Galeno al II. libro delle facultà de gli alimenti con queste parole. La noce del pino (cioe il pinocchio) genera buoni, & grossi humori, & nutrisce molto, come che malageuolmente si digerisca. I Greci hora non la chiamano piu κῶνον (cioè Conon) ma στρόβιλον (cioè Strobilon). Piu oltre il medesimo Galeno nel libro de i cibi, che nutriscono bene, & male, dice queste parole. Il pinocchio, il qual si chiama κῶνος, chiamato anchora στρόβιλος da gli antichi genera piu grossi humori, ma non però cattiui. Appò cio nel settimo libro delle facultà de semplici. Il frutto del Cono (disse pur egli) il qual chiamano Coccalon, & Strobilon. &c. & nel quarto commento nel libro di Hippocrate del modo del uiuere ne i morbi acuti. Il Cocealo (disse egli) cosi chiamato da Hippocrate, non si chiama cosi da gli antichi Greci, ma Cõnos, come da i moderni medici per la piu parte Strobilos. Con Galeno è il Sethi fra i Greci piu nuoui, quale chiama i pinocchi Conaria, & Strobili. Onde reputo hormai essere cosa chiarissima; che Theophrasto habbi inteso contra la opinione del Bellonio per il πίτυν il Pino, & non il pezzo. Imperoche se il πίτυν appresso Theophrasto produce lo Strobilo, il quale si connumera da Galeno fra i cibi, non so uedere, ne conoscere, in che modo possa essere egli il frutto del pezzo, il qual non si mangia, ne si commemora fra i cibi, come fa testimonio contra se stesso il Bellonio. Che oltre à cio Theophrasto in questo luogo non intenda altro per πίτυν che il pino, ne puo far uero testimonio il non ritrouarsi pezzo, che sia domestico, se gia non se ne ritrouasse alcuno in qualche giardino statoui trapiantato, ò seminato di quelli, che sono nelle selue; come che il contrario si ueggia ne i pini ritrouandosene, & de domestichi, & de saluatichi come scriue Theophrasto. Di qui ueramente è poi auuenuto, che il Bellonio sia trascorso d'un errore in un'altro. Imperoche anchor quello è falsissimo, che la pece (come egli dice, interpretando peruersamente Theophrasto) si facci della teda del pezzo. Imperoche rarissimi sono i pezzi, che faccino teda, perche per il uero tutta la pece, che si usa in Italia si fa solamente di teda di pini, & cosi parimente in Bohemia, oue sono grandissime, & infinitissime selue di Pini saluatichi. Al che nel clima nostro ripugna l'esperimento, che se ne uede ogni giorno: perciochè i Pini saluatichi, che nascono nelle maremme nostre di Siena, producono il frutto loro lungo una spanna, in forma di piramide, fermissimo, & sodo, il quale malageuolmente s'apre per se stesso: & quelli, che nascono per tutte le montagne della ualle Anania, & di tutto il resto del Trentino, doue se ne ritrouano assaissime selue, producono i frutti loro piccioli, & breui, li quali subito che son secchi, s'aprono, & cascano dall'albero. Ma puossi credere interuenir questo dalla uarietà de climi, & delle regioni, oueramente perche piu sieno le spetie de pini maritimi. Perciochè son certo, che nelle maremme di Pisa sono pini, che producono il frutto breue, quasi tondo, poco maggiore delle noci del cipresso. Oltre à questi, se ne ritrouano per la giuridittione di Trento nelle montagne della ualle Anania, & di Fieme due altre spetie pur di saluatichi diuersi molto da i predetti. delli quali ne sono una spetie chiamati da gli huomini del paese Mughi, che senza fare alcun fusto nel mezo, uanno cõ i rami, li quali producono dalla radice, per terra lo spatio di dieci, quindeci, & uenti braccia, come nella ualle Anania nella piu alta cima della montagna di Rouena si puo chiaramente uedere, & in molti altri luoghi di quei monti. Producono questi i lor frutti alquanto maggiori de gli altri saluatichi, & molto piu carichi di ragia. Adoperano i paesani i rami loro piu grossi, per esser molto tenaci, & arrendeuoli, per farne cerchi da botti. Dell'altra spetie son quelli, che chiamano alcuni Cembri, & altri Cirmoli, de i quali nelle montagne di Fieme, in Gauia montagna della ualle del Sole, & parimente in su quella di Bormo di Voltolina, n'ho ueduto io infinitissime piante. Crescono questi in alberi d'assai bella grandezza, di modo che de tronchi loro si fanno bellissime tauole, & odorifere: ma non crescono però cosi di altezza, come gli altri pini saluatichi. Produce i rami su per il tronco, quasi come fa il pezzo. le frondi sono quelle istesse de pini: ma la corteccia non rosseggia, come fa la loro; perciochè essendo bianchiccia, assai si rassembra à quella dell'abete. Il frutto di lunghezza, & di grossezza, è simile à quello del pezzo, ma però assai piu breue, ragioso, di colore, quando è fresco, che nel nero porporeggia: dentro alle cui squame sono i pinocchi assai simili à i domestichi; ma piu piccioli, triangolari, breui, fragili, & ageuoli da rompere, di modo che facilmente cedono al dente. Il sapor loro rassembrasi quasi quello stesso de i domestichi; ma lasciano di piu una certa

quasi

quasi insensibile asprezza nella bocca, segno ueramente della saluatichezza loro. Onde facilmente mi riduco à credere, che questa sorte di Pinocchi sia quella, che Plinio al x. capo del xv. libro chiama Tarentini, dicendo egli, che sono così fragili, che ageuolmente si rompono con le dita, & che essendo cio conosciuto da gli augelli, se li mangiano in su gli alberi, perciochè con poca fatica rompono loro la scorza con il becco. Distilla da questi parimente, come da gli altri pini, la ragia bianca. Sono le sue tauole à i Tedeschi in prezzo per le fabriche de i loro edifici: perciochè oltre all'esser uenose, & belle, sono molto odorifere; cosa che molto si stima, per l'ornamento delle loro stufe: le quali hanno molto in uso, per la frigidità grande de paesi loro. Credesi il Bellonio, di cui habbiamo detto poco qui di sopra scriuendo pure de gli alberi resiniferi (per quanto io possa cauare dalle sue parole) che il Cembro sia il pinastro, ma secondo il parere mio egli s'inganna non poco. Perciochè io ritrouo appresso Plinio al x. capo del xvi. libro che il Pinastro, cioè il pino saluatico cresce in mirabile altezza, non solamente ne i monti, ma anchora ne i piani, come si uede in Bohemia, oue ne i piani sono infinite selue di pinastri. Ma tutto il contrario ritruouo io appresso il Bellonio, uolendo egli ad ogni modo, che il pinastro sia minor del pino, & che non nasca, ne si ritroui, se non nelle altissime cime de i monti. Alla cui erronea opinione si potrà accostare ciascuno, à cui piu piaccia credere à i uiaggi del Bellonio (se però come egli scriue si possono tener per ueri) in Asia, in Grecia, in Soria, in Egitto, & in altri paesi lontani, che à quello, che ne scriueno gli antichi. Alli quali spesso senza ueruna ragione contradice il Bellonio, per farsi per auuentura piu autentico di loro. Ne senza qualche ragione ho io da marauigliarmi di cio, & da non far gran capitale de suoi scritti, per essere stato detto da persone degne di fede, che il Bellonio è huomo di poca dottrina, & che non ha caminato tanto per il mondo, quanto egli scriue. Ma ritornando nel nostro primo ragionamento, dico che doue il Bellonio descriue l'historia del Pinastro dice per dar botta à Theodoro Gaza, d'hauer spesso ritrouato il pinastro in Theophrasto latino. Ma che nel Theophrasto Greco, ne manco appresso à qual si uogli altro Greco autore ne ritrouò mai egli ueruna mentione. Ma quanta sia grande l'arroganza del Bellonio, & quanto neghgentemente habbi egli letto cotali autori, si può ageuolmente conoscere per le parole di Theophrasto, che habbiamo poste di sopra, doue per autorità del medemo fu detto, che i pini erano di due sorte, cioè domestichi, & saluatichi. Ma se per auuentura non uolesse egli consentire alle ragioni, & autorità allegate di sopra, & che restasse nella sua pertinacia con dire, che appresso Theophrasto il πεύκη è il pezzo, & non il pino, & che egli conseguentemente in quel luogo intese de i pezzi domestichi (di questi non penso che mai ne uedesse il Bellonio) & de i saluatichi, & non de i pini, se noi li concederemo questo per farli piacere, che cosa risponderà egli à quei luoghi di Theophrasto, ne i quali si legge πίτυς ἀγρία? cioè pino saluatico? Veramente niente per quanto io me ne ueggia. Oda adunque il Bellonio quel che contra di lui scriue Theophrasto, oue egli tratta l'historia de gli alberi de i monti al quarto capo del terzo dell'historia delle piante. Ei dice queste parole ἴδια δὲ τὰ τοιάδε τῶν ὀρεινῶν ἃ ἐν τοῖς πεδίοις οὐ φύεται περὶ Μακεδονίαν, ἐλάτη, πεύκη, πίτυς ἀγρία. cioè Quelle piante propriamente montane, che non allignano ne i piani di Macedonia, sono l'abeto, il pezzo, & il pinastro, & nel capo medesimo, doue ei recita per nome quelle piante, che sempre uerdeggiano scriue queste parole ἀείφυλλα μὲν οὖν τῶν ἀγρίων ἃ καὶ πρότερον ἐλέχθη πεύκη, πίτυς ἀγρία. Cioè, Adunque fra le saluatiche piante uerdeggiano perpetuamente quelle, di cui dicemmo nel primo libro, cioè l'abeto, il pezzo, & il pinastro. Di qui adunque si può (per quanto io me ne ueggia) credere, che il Bellonio habbi con pochissima attentione studiato Theophrasto, se ben dimostra essere dotto colui, che dal Francese ha tradotto in latino le sue menzogne. Alle quali hauendo noi con non poca diligenza posto sopra l'occhio, & conoscendo che egli ha scritto molte cose senza consideratione ueruna, & di quelle anchora, che in modo ueruno si possono tenere per uere, & per sincere, nõ ci possiamo persuadere altrimenti, se non che cio habbia fatto egli piu presto per sua uanagloria, & per cupidità d'honori, & di dignità, che per narrare la uerità delle cose in beneficio del mondo.

Teda, & sua consider.

Scriue oltre à cio Theophrasto al luogo medesimo di sopra citato (come anchora noi ogni giorno ueggiamo) che la morte del pino al fine non è altro, che conuertirsi in Teda, con queste parole. Dicono i montanari, che cotal morbo accade à i pini, quando non solamente il cuore, ma la parte piu esteriore del tronco diuenta teda. Imperochè all'hora si uiene à soffocare (per modo di dire) la pianta. Il che accade naturalmente per troppa abondanza d'humore, che si ritroua nell'albero, per quanto si possa considerare: imperochè tutto diuenta teda. Questo adunque è il proprio morbo del pino. La causa poi, onde proceda, che il pino diuenti teda, scriue il medesimo Theophrasto, al xv. capo del sesto libro delle cause delle piante, con queste parole. Il Pino fa la radice tutta piena di teda, come è stato detto per auanti. La ragione è quella istessa, che si considera ne gli animali, cio è che quella parte dell'alimento cotta, & bollita, conciosia che ella resti purgatissima, si ferma, & quindi si congiela, & condensandosi genera il grasso. Il resto poi, che ua all'alto, nutrisce quelle parti, che sono sopra la terra, non però transitando per quella grassezza, ma per certi altri meati. Imperochè quelle piante, che in tutto, & per tutto diuentano teda, per la grassezza si soffocano, come è stato detto. perciochè non hauendo elle transito, ne uia alcuna aperta, gli spiriti ui si confondono, & soffocansi, così come ne gli animali, che fuor di modo s'ingrassano. Questo tutto disse Theophrasto.

Come per arte i pini diuentino teda.

Oltre à cio essendo bisogno di teda per far la pece, non manca modo, che i pini anchora per arte si conuertano in teda. Il che si caua parimente da Theophrasto al II. capo del IX. libro dell'historia delle piante, doue si ritroua scritto in questo modo. Dicono, & affermano i montanari, che doue essi leuano la scorza al tronco del pino (come sogliono fare) tre, oueramente quattro gombiti sopra terra uerso il leuar del sole, ui concorre non poca quantità d'humore, & ui si genera però anchor la teda per spatio d'uno anno: la quale cauata con la scure, torna à rigeneraruisi l'anno seguente, & parimente il terzo. Onde interuiene, che da questo poco tagliare d'ogni anno l'albero si fa debile, & putrido (come essi dicono) & così scosso da i uenti, ageuolmente casca per terra, oue se gli caua il cuore (imperochè questo ha sempre in se teda) & parimente le radici. Questo anchora scrisse Theophrasto. Dal che è cosa chiara, che putrefacendosi il pino, ò naturalmente, ò per arte, diuenta egli teda. Il perche credo, che in

Errore di Plinio, & d'alcuni altri.

queſto manifiſtamente erraſſe Plinio, per hauerſi egli perſuaſo al x. capo del XVI. libro, doue connumera tutte le piante reſiniſere, che la teda ſia albero da per ſe, & pianta particolare coſi chiamata, ſcriuendo in queſto modo. La ſeſta ſpetie è quella, che propriamente ſi chiama teda, piu abondante d'humore, che tutte l'altre: piu parca, & piu liquida della picea, grata però anchora per i fuochi, & i lumi de ſacrificij. Et al XVIII. capo del medeſimo libro. Amano i monti (diceua pur egli) il cedro, il larice, la teda, & tutte l'altre piante, che producono ragia. Ma ſe alcuno per difender Plinio diceſſe, che egli in queſto luogo altro non intenda per la teda, che l'iſteſſo pino, ageuolmente ſi gli riſponderebbe, che ſcriuendo egli in quello medeſimo luogo tutte le piante reſiniſere per diuerſi generi, tra i quali commemora il pino nel primo luogo, & lo pone per il primo genere tra tutte le piante reſiniſere, non poteua egli debitamente, ne ragioneuolmente collocarlo anchora nel ſeſto luogo, hauendolo quiui per auanti meſſo nel primo. Di qui facilmente puo eſſer cauſato l'errore di Marcello interprete di Dioſcoride: il quale in queſto capitolo interpreta il pino per teda. Nel quale errore ritrouo anchora tra li moderni Adamo Lonicero: il quale dipinge nel ſuo herbario per la teda una pianta piu preſto finta, che uera, ingannato forſe ò dal Ruellio, ò da Marcello. Ma è però da ſapere, che non ſolamente il pino ſi conuertiſce in teda, ma altri alberi anchora reſiniferi, come ſono i larici, & i pezzi: da cui nella ualle Anania ho io piu uolte cauata fuori la teda; quantunque pochiſsimi ſieno tra i larici, & i pezzi, che la producano. Onde diceua Theophraſto inueſtigator grande di tutte queſte coſe, al VI. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante, che in Ponto tra gli alberi ſaluatichi mancano i pini, gli abeti, & i pezzi, & tutti gli altri, che portano la teda. Dal che è chiaro, che altri alberi anchora, oltre al pino, ſi ritrouano, che producono la teda. Ma eſſendo queſta coſa piu particolare del pino, che di tutti gli altri, però ſi dà la teda piu al pino, che à neruno di loro. Onde ſi puo ageuolmente conoſcere l'errore di Plinio, doue egli ſcriue, che il diuentar teda è proprio morbo del larice, & non del pino: al qual larice attribuiſce egli, oltre à queſto, per mala intelligenza, quaſi cio che Theophraſto attribuiſce al pino. Del che uolendolo ſcuſare il Ruellio ſuo familiariſsimo, dice che non è marauiglia, che in queſto equiuocaſſe Plinio, per eſſere il larice di quegli alberi, che mai non perdono le frondi, per naſcere egli al monte, & per raſſembrarſi quaſi in ogni ſua fatezza al pino; non s'accorgendo, come bene erri anchora egli di groſſo. Imperoche io giurerò ben queſto, che di quanti larici io uidi mai al tempo mio (che n'ho uedute le centinara delle ſelue) mai ne uidi alcuno, à cui il uerno non cadeſſero le frondi, ne manco, che haueſſe coſi gran ſimilitudine co'l pino, come diſſe il Ruellio. Et imperò, accioche anchora d'eſſo ſi diuulghi l'hiſtoria uera, ne dirò qui tutto quello, che ſenſatamente n'ho ueduto io.

Errore di Plinio, & del Ruellio.

LARICE.

Larice, & ſua hiſtoria.

Dico adunque, che il LARICE è uno albero di grandiſsima procerità, ueſtito di groſsiſsima corteccia (non come ſcriue Adamo Lonicero, di corteccia piu liſcia del pezzo) tutta piena di profonde crepature, & di dentro roſſa. Produce i ſuoi rami di grado in grado all'intorno di tutto il tronco: le cui cime ſono coſi uencide, & arrendeuoli, come quelle de ſalci, di colore quaſi giallo, & di buono odore. Le frondi produce egli ſpeſsiſsime intorno à i ramuſcelli, lunghe, tenere, molli, capeglioſe, piu ſtrette di quelle de pini, & non pungenti: le quali nella fine dell'autunno, eſſendo di uerdi fatte oltre modo pallide, tutte ſe ne caggiono in terra, di modo che il Larice di tutti gli alberi, che producono le ragie, reſta il uerno ſpogliato di frondi. Raſſembranſi i Larici giouani del tutto à i cipreſsi, et non punto al pezzo, come ſcriue il Ruellio. I ſuoi frutti (quantunque ſi credeſſe Plinio eſſere i Larici ſterili, & non produrre alcun frutto) ſono molto ſimili anchor eglino alle noci, che produce il cipreſſo, & iſpirano di non ingrato odore. Ma molto piu odoriferi ſono i ſuoi fiori: li quali nella primauera eſcono dalle cime de i ramuſcelli inſieme con le frondi uaghiſsimi da uedere. Imperoche eſſendo d'un colore porporeo ardentiſsimo, paiono fiocchetti di finiſsima ſeta poſti con bella arte dalla natura fra quel bel uerde di tutta la pianta. E il ſuo legno duriſsimo, & maſsimamente quella parte, che dentro dal bianco roſſeggia. Per il che non ha pari nelle fabriche delle caſtella, de i palazzi, & delle caſe per edificare. E una ſciocchezza il credere (come diſſe Plinio, Vitruuio, & molti altri de i moderni) che il Larice non bruſci nel fuoco, & non faccia carbone, ma ſi conſumi, & ſi cuoca, come fanno le pietre nelle fornaci della calcina. Imperoche ſarebbe male il forno del ferro, che è nella uale del Sole della giuridittione di Trento, & molti, che ne ſono in ual Camonica, & ual Tropia in quel di Breſcia, ſe non fuſſe il carbone del Larice, del quale ui s'adopera grandiſsima copia. Conciosia che (ſecondo che riferiſcono i maeſtri di quella arte) non ſi ritroua altro carbone, che faccia la migliore fattione à far colare la uena, che fa quello del Larice. Oltre à queſto, il ſuo legno, quando è ſecco, per eſſer molto graſſo di ragia, abbruſcia con grandiſsimo impeto, & molto s'adopera nelle montagne del Trentino à ſcaldare i forni, & le ſtuffe. Produce il larice l'Agarico eccellentiſsimo, da i cui tronchi n'ho piu uolte con le proprie mani ſpiccato

Falſa credenza di Plinio, & di Vitruuio.

Agarico prodotto dal larice.

ni spiccato io bellissimo, & elettissimi pezzi, & compratone da coloro, che ne fanno incetta i sacchi tutti interi. Nasce l'Agarico anchora (secondo che riferisce Plinio) in Francia, non solamente in su'l larice, ma in ogni altro albero, che faccia ghiande. Dioscoride (come anchora Galeno) stà in dubbio, se sia l'Agarico fongo, ò radice; quantunque dica poi, che ne nasca iu su l'albero del cedro. Il Brasauola afferma hauerne ritrouato à Comacchio in su gli elici, & hauerne ueduto caualcando egli per Francia, appresso alle radici delle quercie. Ma io in uerità in tutta Toscana, in gran parte del regno di Napoli, in molti luoghi di Lombardia, & in uarie parti d'Alemagna, & Schiauonia, doue sono selue grandissime di quercie, cerri, elici, farnie, & soueri, tutti alberi ghiandiferi, non ho mai ueduto, ne manco udito dire, che ui nasca l'Agarico: ma ben u'ho ueduto io altri fongacci neri, duri, & legnosi: de i quali parte se ne fa esca da fuoco, & parte s'adopera per dar fuoco à gli archibusi, & à gli schiopetti. Oltre à cio per tutte le montagne del Trentino, quantunque oltre à gli abeti, pini, larici, & pezzi ui si ritrouino infinite quercie; nondimeno non si ritroua Agarico altroue, che ne i larici. Cauasi oltre à questo del larice quella liquida, & ualorosissima ragia, che per tutte le spetiarie della Italia si chiama Terebinthina, per esser successa in luogo di quella, che si caua dal terebintho. perciocbe hauendo i mercanti già dismesso di portare la terebinthina, i medici posero in uso quella del larice in suo luogo, doue s'haueua poscia ella preso il nome di terebinthina. Nientedimeno il Fuchsio nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti scriue ingannandosi, che li spetiali hoggi non usano altro in luogo della uera terebenthina, che la liquida ragia dell'abeto, che noi chiamiamo lagrimo, essendo hormai chiaro à tutto il mondo, che la terebenthina uolgare del commune uso non si caua d'altronde, che dal larice. Come succedeua spesso al tempo di Galeno quella, che distilla dal pezzo, secondo che testifica egli al terzo libro delle compositioni de medicamenti in genere, scriuendo di quelli empiastri, che si fanno di cose minerali per le ferite de nerui, cosi dicendo.

Ragia laricina.

Tra le spetie delle ragie è quella, che distilla dal larice piu humida della strobilina, della terebinthina, & di quella dell'abeto, & di sustanza simile à quella del pezzo, la quale uendono i sustituti de i mercanti à chi non la conosce, per uera terebinthina, per essergli nell'odore, & nel gusto simile, quantunque nelle facultà sue sia ella piu acuta. Con questa adunque, & con la terebinthina si conforma in potentia quella del larice, come che sia di sustanza piu sottile, & piu risolutiua. Chiamano i paesani di quelle montagne questo liquore Largà, denominandolo cosi dal Larice, onde distilla. Non esce questo per alcun tempo fuori per se stesso: & percio coloro, che lo ricolgono, pertugiano il tronco dell'albero una spanna, ouer due discosto da terra, con grosso, & lungo succhiello fino al midollo. onde poscia distillando la state il liquore, se ne scende dall'albero in certi uasi fatti di corteccia di pezzo. Il piu splendido è quello, che si caua da gli alberi giouani, come interuiene parimente nell'incenso: & il piu torbido è quello, che distilla da i uecchi. Ritrouasi spesso ne i tronchi de i larici uecchi appresso al midollo gran pezzi d'un certo panno bianco, simile al cuoio scamociato: buono à saldare le ferite, & ristagnare il sangue. Ma se alberi sono di questi, che portano ragia, che molto si somiglino, sono il PEZZO, & l'ABETE, di modo che spesso ingannano togliendosi l'un per l'altro, da chi non u'auertisce bene.

Panno di larice.

Pezzo, Abete, & loro historia.

ABETE.

Sono questi simili nella lunghezza, nella grossezza, & nelle frondi: le quali sono lunghette, breui, dure, & folte. Tutti i ramuscelli loro nascono in croce, procedendo solamente da due bande de i rami, & il medesimo fanno anchora la frondi. Ma è però questa differenza dall'uno all'altro, cio è, che il colore delle frondi del Pezzo è piu scuro assai di quella dell'Abete: le quali sono anchora alquanto piu larghette, piu tenere, piu liscie, & manco appuntate. Oltre à cio la corteccia del Pezzo nereggia, è tenace, & arrendeuole, come una correggia: & quella dell'Abete biancheggia, & nel piegarla ageuolmente si rompe. I rami del Pezzo si riuoltano per lo piu à terra: il che non fanno quelli dell'Abete. Et la materia del legno è molto piu bella, & piu utile: imperoche ha piu dritte uene, & manco nodi. Solamente la femina del Pezzo produce i frutti: il che nelle montagne del Trentino non fa ne'l maschio, ne la femina de gli Abeti: tutto che Plinio dica, che anchora questi gli producono. Il Pezzo per lo piu fa la sua ragia dura, & condensata tra la corteccia, & il tronco, come che qualche uolta distilli anchor egli della liquida, simile alla laricina. Et l'Abete fa quel liquore eccellentissimo, che uolgarmente è chiamato da chi LAGRIMO, & da chi OLIO DI AVEZZO, del quale si potrebbe ageuolmente dire, che hauesse inteso Galeno al terzo delle compositioni de medicamenti in genere nel luogo di sopra allegato, per quella liquida ragia del pezzo, che molte uolte si uendeua per terebinthina. Del che dà qualche inditio il dir egli, che nell'odore, & nel gusto è simile alla terebinthina, come ueggiamo manifestamente essere il Lagrimo, ouer l'olio d'Auezzo, & cosi alquanto piu acuto di quello: le quali qualità non si ritrouano in modo alcuno nella liquida ragia del pezzo. Et se ben dice Galeno di quella del pezzo, potrebbe ageuolmente

Olio d'Auezzo virtù.

uolmente essere errore nel testo, per ritrouare io non poca confusione ne gli autori, che descriuono cotali alberi, che producono le ragie, togliendo molte uolte l'uno per l'altro, come di sopra s'è detto. Et tanto piu è da imaginarsi, che sia errore del testo, quanto si uede poi dire Galeno nel medicamento dell'euforbio al medesimo libro, che tra le altre ragie le piu odorate sono la terebinthina, & l'abietina, & che questa è piu calda della terebinthina.

Errore d'alcuni.

Per il che errano grandemente coloro, che si pensano, che l'olio d'Auezzo sia il fiore della ragia Laricina: imperoche questo si ricoglie dalla corteccia dell'Abete tanto in su'l tronco, quanto in su i rami, aprendo certe uesciche, le quali gonfiandosi fanno segno, che quiui sia il liquore, il quale ui si ritroua dentro generato tra scorza, & scorza: come che quello del larice se ne uenga fuori dalla piu intima parte del tronco, quando si pertugia. Quello che nasce nell'abete ho spesse uolte nelle selue delle piu alte montagne della ual Anania cauato io dall'albero, & anchora in casa mia dalle corteccie state scortecciate da gli alberi da quelli, che ricolgono la ragia, & statemi portate in casa tutte pregne di liquore, per esser sicuro io, che quello non era contrafatto con ragia laricina: il quale teneua io poi per un paragone, per saper conoscere il buono dal contrafatto, come faceua Galeno con il balsamo. Imperoche per uendersi questo molto piu caro, non manca chi ui metta della ragia del larice, per accrescere il guadagno, & la mercantia insieme. Imò che sono alcuni, che uendono la laricina, quando è ben chiara, e limpida per uero Lagrimo. perche la maggior parte de gli spetiali non sanno conoscere l'una dall'altra. Ma puossi peró conoscere l'inganno prima, perche il lagrimo è piu liquido, & dipoi perche egli spira di buonissimo odore, & al gusto è molto piu amaro della resina laricina, & quando s'inuecchia oltre all'anno, gialleggia nel colore, & indurisceſi alquanto nella sostanza. E incarnatiuo, mondificatiuo, risolutiuo, & consolidatiuo. Tolto per bocca, caccia le uentosità, & è medicina sicurissima per li dolori de i fianchi, & per mondificare le reni dalle renelle, & probibire la loro generatione. Conferisce mangiato, à i dolori de i nerui, & delle giunture. Consolida sicuramente tutte le ferite, & massime quelle della testa. Afferma il Ruellio, che l'Abete produce il fior giallo, ma nelle montagne di Trento sono gli Abeti sterili & di fiori, & di frutti. Ma ritornando à finire di dire del pezzo, non posso assai darmi ad intendere, qual albero intenda per il pezzo il Bellonio, quantunque per la figura, che ei dipinge, & per le note attribuite da lui al suo pezzo, altro non mi pare, che intenda per esso, che una spetie di pino saluatico. Imperoche non conoscendo il uero pezzo, lo dipinge per quello albero, che ei di sua propria autorità, per non dire temerità, chiama sapino, il qual fa egli del tutto simile all'abeto, auuenga che nissun altro albero sia cosi simile all'abeto, come è il pezzo, di modo che per la propinquità loro alle uolte ingannano coloro, che tagliano cotali alberi continuamente ne i monti, & uiuono, & babitano la maggior parte del tempo nelle selue, come fu detto di sopra. Onde Plinio al XXIIII. capo del XVI. libro diede à questi due alberi similissime foglie cosi dicendo. Le foglie del pezzo, & dell'abeto sono intagliate à modo di pettini, & simili à queste disse egli esser parimente le foglie del Tasso, come scriue anchora Dioscoride nel quarto libro, & come puo chiarirsi ciascuno, che metterà tutte le foglie di questi tre alberi insieme. Il tasso ueramente (per quanto se ne uede) si rassomiglia quasi del tutto nelle foglie al pezzo, il quale il Bellonio assai scioccamente chiama sapino, auuenga che il sapino non sia albero, che sia in rerum natura, ma solamente una parte del tronco dell'abeto, come manifestamente ce ne fa testimonio Plinio al XXXIX. capo del XVI. libro con queste parole. Abietis, quæ pars à terra fuit, enodis est. Hæc qua diximus ratione fluuiata decorticatur, atque ita sapinus uocatur, superior pars nodosa, duriorq; substerna. cioè. Quella parte dell'abeto, che fu uerso terra, è senza nodi. Questa per le ragioni gia dette macerata nell'acqua de i fiumi si scorteccia, & cosi si chiama sapino. La parte superiore nodosa, & piu dura si chiama susterna. Dalle cui parole è cosa ueramente piu chiara, che il Sole, che il sapino non è albero da per se, ma solamente una parte nell'abeto, come parimente scriue Vitruuio. Ma forse che il Bellonio uedendo, che i suoi Francesi chiamano tanto l'abeto, quanto il pezzo in lor lingua du sapin, seguendo egli forse questa confusione di nomi & bauendola per sicura, li parue essere ben fatto à dipingere il Pezzo per il sapino, & creder ancho che cosi fusse senza cercarne altro fondamento. Ma in uero parmi, che egli non babbi troppo ben considerato l'historia delle piante restnifere, di cui egli fa cosi gran professione appresso Plinio. Ne che anchor babbi altrimenti conosciuto quello, che significasse appresso Theophrasto πεύκη, & πίτυς, ne che habbi egli auuertito, che questi due uocaboli appresso à i Greci si prendono alle uolte l'uno per l'altro. Ma forse che io son stato piu lungo di quel, che bisognaua in narrare questi erroracci del Bellonio, il quale si presume d'hauere narrato grandissime marauiglie.

Nomi.

I Greci chiamano il Pino Πίτυς: i Latini Pinus: gli Arabi Sonobar: i Tedeschi Hartzbaum, & Kynboltz: gli Spagnoli Pino: & i Francesi Pin. Il Pezzo chiamano i Greci πεύκη: i Latini Picea: gli Arabi Arz: i Tedeschi Rot dannenbaum: gli Spagnoli Pino negro: & li Francesi ung abre du genre du pin. Il Larice chiamano i Greci λάριξ: i Latini Larix, & i Tedeschi Lerchenbaum. L'Abete chiamano i Greci Ἐλάτη: i Latini Abies: & i Tedeschi Thannen, oueramente Thannenbaum.

Del Lentisco. Cap. LXXII.

Il lentisco è albero noto. Ha in ogni parte della sua pianta uirtù di costrignere: imperoche sono di consimile uirtù il frutto, le frondi, i rami, la corteccia, & le radici. Fassi della corteccia, delle frondi, & delle radici un liquore in questo modo. Cuoconsi lungamente nell'acqua, la quale come poscia leuata dal fuoco si raffredda, si cola, & fassi di nuouo tanto ribollire, che s'ingrossi, come mele. Beesi vtilmente il lentisco, per la facultà sua costrettiua, al rigittare del sangue, à i flussi del corpo, & alla disenteria: beesi parimente per ristagnare i flussi del sangue mestruo delle donne, & alle relassationi della madrice, & del sedere. Puossi uniuersalmente usare in luogo d'acacia, & d'hipocistide. Fa il medesimo il succo, cauato dalle frondi trite. Riempie la sua decottione, applicata per uia di fumento, le concauità,

LENTISCO.

le concauità, & consolida le rotture dell'ossa: ristagna i flussi de luoghi naturali delle donne: ferma le ulcere, che vanno serpendo: prouoca l'orina: & lauandosene la bocca, ferma i denti smossi. Adoperansi i suoi sarmenti uerdi à nettare i denti in cambio di canne. Del frutto se ne fa olio, conueneuole oue sia di bisogno di costrignere.

Produce il lentisco una ragia, la quale alcuni chiamano Lentiscina, & altri la dimandano Mastice. Questa beuuta, vale al rigittare del sangue, & alla tosse uecchia: è utile allo stomaco, ma commoue i rutti. Mettesi nelle polueri, che si preparano per i denti, & ne i lisci, che si fanno per chiarificare la faccia. E utile à fare rinascere i peli delle palpebre: & masticandola fa buon fiato, & rassoda le gengiue. Nasce copiosa, & ottima nell'isola di Chio. Lodasi quella, che risplende à modo di lucciola, & quella, che si rassembra nella candidezza sua alla cera di Toscana, piena, secca, fragile, odorata, & stridente. La verde è manco ualorosa. Contrafasi con incenso, & con ragia de i gusci delle pine.

Lentisco, & sua histor.

NASCE *il Lentisco abondantemente in Italia, & spetialmente nelle maremme di Siena: nasce nelle superbe, & antiche ruine Romane: & ueggonsene nella costa di tutto il mare Tirrheno andando uerso Gaeta, & uerso Napoli infinitissime piante. Tra le quali ue n'è assai di quello, che cresce, & s'ingrossa in albero: di quello, che senza fare altro tronco, manda dalle radici spessissimi sarmenti, nel modo che fanno i nocciuoli saluatichi. Ma è piu folto il Lentisco ne rami, & nelle frondi, & piu si piega con le cime de sarmenti uerso terra. Hanno l'uno & l'altro le frondi loro simili à quelle de i pistacchi, grasse, fragili, & uerdiscure; come che nelle estremità loro, & in quella picciola uena, che per lungo le fende, rosseggino assai. Il Lentisco è anchor egli di quelle piante, che non perdono mai le frondi: & imperò d'ogni tempo uerdeggia. E la sua scorza in tutta la pianta rossigna, uencida, tenace: & arrendeuole. Produce oltre al frutto (come parimente si uede nel terebintho) certi baccelli, come cornetti, piani: ne i quali è dentro un liquore limpido, il quale inuecchiandosi si conuertisce in piccioli animaletti uolatili, simili in tutto à quelli, che si concreano nelle uesciche de gli olmi, & de terebinthi. Hanno le frondi insieme con tutta la pianta, & massime quando son uerdi, uno odore assai grauo: & però lo fuggono alcuni, per causar loro nell'odorarlo & dolore, & grauezza di testa.*

Errore del Ruellio, & d'Hermolao.

Ma che si ritroui Lentisco grande come quercie, con frondi di sorbo, & acini rossi come di melagrano saluatico, come scriue il Ruellio, fin'hora non ho io ueduto, ne mi ricordo hauerlo letto mai appresso alcuno approuato authore. Onde si puo pensare, che qui di lungo si sia ingannato il Ruellio, come anchora Hermolao: il quale uuole, che quelle sieno foglie di lentisco, con cui si conciano in Vinegia le cuoia, & che uolgarmente chiamano foglia. Imperoche la pianta, da cui si colgono queste foglie, è molto differente dal lentisco; quantunque si rassembri ella alquanto al terebintho.

Mastice, & sua consid.

Produce il Lentisco d'Italia (come sensatamente ho ueduto io) anchora egli il Mastice, come che non cosi abondante, come fa in Chio, & in Candia. Et imperò contra al douere imputarono alcuni Auicenna, per hauere egli ridotto à memoria il Mastice d'Italia, credendosi, che non ne nascesse forse altroue, che in Chio. Ma è opinione & di Theophrasto, & d'altri, che quello, che si porta d'India, si ricolga da certa spinosa pianta di quel paese, come parimente scriue Plinio, il quale al XVII. *capo del* XII. *libro, non solamente scrisse nascer il Mastice in Chio, ma anchora in Arabia, Asia, Grecia, & Ponto.*

Lẽtisco scritto da Gal.

*Scrisse del Lentisco Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Lentisco è composto d'una essenza acquea leggiermente calida, & d'una non poca terrestre frigida, per uirtu di cui è egli moderatamente costrettiuo. Dissecca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo: ma nella calidità & frigidità è quasi ugualmente temperato. E costrettiuo parimente in tutte le parti sue, cio è nelle radici, ne i rami, ne i germogli, nelle frondi, nel frutto, & nella corteccia. Il succo cauato dalle sue frondi uerdi, è parimente simile, & è moderatamente costrettiuo. Et imperò si bee esso solo, & insieme con altri medicamenti, che curano la disenteria, & altri difetti del corpo. In oltre è conueneuole à gli sputi del sangue, & del mestruo, & alle relassationi del sedere, & della madrice; come cosa, che molto si confa con l'hipocistide.*

Mastice scritto da Gal.

Scrisse del Mastice anchora esso Galeno al VII. *pur delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Mastice bianco, il quale per consueto costume chiamiamo Chio, è ad un certo modo composto di contrarie facultadi, cio è costrettiue, & mollitiue. Et imperò è egli conueniẽte alle infiammagioni dello stomaco, delle budella, & del fegato, come cosa, che scalda, & dissecca nel secondo ordine. Il nero, il qual chiamano Egittio, dissecca piu, che non costrigne. & però si conuiene egli in quelle cose, che hanno bisogno di essere piu ualorosamente digeste per traspiratione. Per il che è rimedio efficace per li foroncoli. Fassi l'unguento, ouero l'olio Masticino con quello, che si porta di Chio, & non con quello d'Egitto, & ha il medesimo ualore del Mastice. Questo tutto del Mastice, & del*

lentisco disse Galeno. Ma hauendomi ridotto à memoria il mastice la Camphora, per ritrouarsi alcuni, che la contrafanno con mastice, zedoaria, & acqua uite, non se ne facendo da Dioscoride, ne da Greco alcuno antico mentione, ne dirò qui io, per sodisfare à chi fusse desideroso di saperne l'historia, quanto da Serapione, & da altri Arabici, & parimente da chi ha preso cura di scriuere le nauigationi, che pure à tempi nostri si son fatte all'Indie nuoue, n'ho ritrouato scritto.

Cāphora, & sua historia, & spetie.

Dico adunque, che la CAMPHORA è gomma d'uno albero d'India tanto grande, che possono sotto la sua ombra stare le centinaia de gli huomini. Nasce questo albero ne i monti, che son quiui uicini al mare. La materia del suo legno è leggiera, & ferulea, da cui nasce la Camphora. Dà uero segno di douer essere quell'anno assai Camphora, quando precedono per auanti tuoni assai, folgori, & terremoti. Enne di piu spetie: una cioè, che si ritroua tra le uene del legno serrata à modo di lamina: & una altra, che se n'esce fuori per la corteccia del tronco, come fanno le ragie, & ui si condensa sopra. E tutta nel principio macchiata di rosso, come che poi ò per calidità di sole, ò di fuoco diuenti biāca. Questa chiamano gli habitatori di quella regione in lingua loro Riachina, percioche Riach Re antico loro fu il primo, che ritrouasse il modo di farla bianca. Hassi questa per la piu ualorosa; percioche dura nella bontà sua assai piu lungo tempo. Quella della prima spetie, che si ritroua tra le uene del legno, è piu grossa, non è trasparente, ma di nero colore: & però è meno ualorosa. Ritrouasene una terza spetie assai piu uile, di fosco colore. La manco buona è quella della quarta spetie, grossa di granello, hora come una mandorla, hora come una faua, hora come un cece, tutta piena di bastellette del legno dell'albero, & uencida come la gomma. Vsanla i sacerdoti, & i pontefici ne i tempij, come usiamo noi lo incenso, & la mirrha, per incensare, & profumare gli altari, ne i sacrifici loro. Riduconsi finalmente tutte queste spetie in due sorti, cio è in roza, & lauorata; intendendo per roza tutte quelle tre spetie di manco buona, & per lauorata quella, che si purifica, & fassi bianca co'l sole, ouero co'l fuoco, come si fa con quella, che si porta roza à Vinegia, la quale si fa bianca per uia di solimatione.

Opinione del Fuchsio falsa.

Credesi il Fuchsio nel primo libro delle compositioni de medicamenti, che la Camphora sia spetie di bitume d'India, per hauere scritto Serapione, dinotare abondanza di camphora quell'anno, nel quale s'odono assai tuoni, si ueggono assai baleni, & sentonsi tremoti, facendo di qui argumento, che per il tremare della terra gli suole uscir fuori delle uiscere assai copia di solfo, & di bitume. Ma in cio parmi, che non poco s'inganni, auenga che tale non sia la mente di Serapione, ne d'altro qual si uoglia scrittore. conciosia che tanto egli, quanto ogni altro, che scriua della camphora, dicano chiaramente, che è ella gomma d'uno albero grandissimo, & non bitume.

Errore di Plateario.

Scrissene assai scioccamente Plateario Salernitano, affermando esser bugia, che la Camphora sia gomma d'albero, & che dice Dioscoride, & molti altri, che si fa d'un succo d'una herba. Il che è ueramente falso: perciochè Dioscoride non fece in tutta la sua opera mentione alcuna della Camphora. Ma che ella sia gomma, non solamente si proua per Auicenna, & per Serapione, ma per quelli, che à tempi nostri hanno nauigato all'Indie, & in Mezo giorno. Imperoche affermano esser la Camphora ueramente gomma d'un'albero di quelle regioni.

Tēperamento, & virtù della Cāphora.

Credonsi Serapione, & Auicenna, che sia la Camphora frigida, & secca nel terzo ordine; ma l'ardere ella ualorosissimamente, anchora che ella si getti nell'acqua, l'essere acutissima d'odore, & ritrouarsi così sottile, che si esso si risolua per se stessa in fumo, dimostra non poco il contrario. Di modo che si potrebbe suspicare, ò che la uera Camphora non si ci porti, ò che di lungo si sieno ingannati gli Arabi, ò che i uolumi loro sieno in questo luogo (come in molti de gli altri) corrotti. Mitiga (se tanta fede si puo prestare à gli Arabi) i dolori del capo, causati da caldi humori: spegne le infiammagioni, & massime del figato: infrigidisce le reni, & i uasi spermatici, & ristagna il sangue. Mettesi ne linimenti, che si fanno per polire la faccia, & per ispegnere le infiammagioni delle ferite, dell'ulcere, delle erisipele, & d'ogni altro caldo humore. Vale efficacemente alla gonorrhea, & al flusso de mestrui bianchi delle donne, tolta per bocca con poluere di Carabe in acqua di nimphea, & parimente impiastrata sopra al pettenecchio, testicoli, & reni, distemperata però prima con mucillagine di psillio, ouero con agresto, ò con succo di solatro. Ristagna il flusso del sangue del naso, messaui dentro con seme d'ortica brusciato, & impiastrata in su la fronte con succo di sempreuiuo. Mettesi utilmente ne i colliri, che si fanno per le infirmità calide de gli occhi. Spegne, applicata alle reni, & à i testicoli, la lussuria, & congiela la sperma. Preserua dalle putrefattioni: & imperò utilmente si mette ne gli antidoti, che si fanno contra i ueleni, contra la peste, & contra i morsi de uelenosi animali. Ha in somma assai altre uirtù, le quali per breuità lascio da parte.

Come si conosca la Cāphora sincera dalla contrafatta.

La proua di uedere, se la Camphora è sincera, si fa così. Mettesi in mezo à un pane caldo, quando si caua del forno, & se ella si disfa in humore, è segno, che sia sincera: & seccandosi, dimostra esser contrafatta.

Come si conserui la Camphora.

Quando non si conserua con diligenza ben serrata nelle scatole, qualche uolta se ne ua in fumo, & restano così spesso beffati gli spetiali. Perciochè credendosi di ritrouarla, doue la riposeno, ritrouano la scatola piena di uento. Il perche si costuma per conseruarla, riporla in uaso di marmo, ouero d'alabastro tra'l seme del lino, ouero del psillio. Conseruanla alcuni anchora tra'l pepe intero. Il che à me non molto corrisponde. A Venetia si porta la camphora roza, doue si soblima in uasi di uetro con moderato fuoco, & così si fa per arte lucida & bianca.

Nomi.

Chiamano i Greci il lentisco, Σχῖνος: i Latini, Lētiscus: gli Arabi, Daru: li Spagnoli, Mata, oueramente Arueira: & li Francesi, Lentisque. Il Mastice chiamano i Greci, Μαστίχη: i Latini, Mastiche, oueramente Resina Lentiscina: gli Arabi Mastehe, ouero Masteche, ouero Mastoche: i Tedeschi, & li Francesi Mastic, & li Spagnoli Almastiga.

La Camphora chiamano gli Arabi Kaphor, & Chafur: i Greci moderni Κάφουρα: i Latini Caphura: i Tedeschi Campher: i Francesi Camphre.

Del Terebintho, & della sua Ragia. Cap. LXXIII.

IL TEREBINTHO è albero conosciuto. Le cui frondi, frutto, et corteccia hanno virtù costrettiua, et uagliono in ogni cosa, quanto quelle del lentisco, preparandosi però, et togliendosi in quel medesimo modo. Mangiasi il frutto del terebintho, ma nuoce allo stomaco: scalda, prouoca l'orina,

TEREBINTHO.

l'orina, & incita à luſſuria. Beeſi con vino contra al morſo di quei ragni, che ſi chiamano phalangi. Portaſi la ſua ragia dalla ſaſſoſa Arabia. naſce parimente in Giudea, in Soria, in Cipri, in Libia, & nelle iſole Cicladi. L'eccellente è la bianca, traſparente, di colore di uetro, che tiri al ceruleo, & odorata di odore proprio di terebintho.

Ha tra tutte l'altre ragie il primo luogo quella del terebintho, & dopo queſta è quella del lentiſco, & poſcia quella del pino, & dell'abete, à cui ſuccedono quella del pezzo, & quella de i guſci delle pine. Hanno tutte le ragie uirtù di ſcaldare, di mollificare, di riſoluere, & di mondificare. Sono conueneuoli per loro ſteſſe, & composte in forma di lettouario con mele, alla toſſe, & à i thiſici. Purgano l'infirmità del petto, prouocano l'orina, maturano le crudità, & mollificano il corpo: replicano i peli delle palpebre. Guariſcono la ſcabbia, vngendoſene con uerde rame, vetriolo, & nitro. Vagliono al fluſſo della marcia delle orecchie, meſſeui dentro con olio, & con mele, & ſimilmente al prurito delle membra genitali. Mettonſi ne i ceroti mollificatiui, ne gli empiaſtri, & ne gli vnguenti, che ſi preparano per le laſsitudini: & giouano, applicate, & unte per ſe ſteſſe, à i dolori del coſtato.

Dell'altre ragie. Cap. LXXIIII.

LA RAGIA liquida del pino, & del pezzo ſi porta di Francia; & di Toſcana, ma anticamente ſi portaua di Colophone d'Aſia; donde ſi preſe il nome di Colophonia. Portaſene anchora dalla Francia ſotto l'alpi di quella, la quale volgarmente chiamano larica, cio è di larice. Queſta lambendoſi compoſta in lettouario, & per ſe ſola, gioua valoroſamēte alla toſſe uecchia. Sono le ragie tra loro differenti di colore: percioche alcuna è bianca, alcuna di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Diſtilla la liquida ragia dal cipreſſo anchora, à tutte le coſe predette conueneuole. Nelle ſpetie della ſecca è quella de i guſci delle pine, chiamata ſtrobilina, dell'abete, del pezzo, & del pino. Debbeſi fra tutte queſte eleggere per la migliore quella, che è odoratiſsima, traſparente, non ſecca, & non humida, frangibile, & che ſi raſſembri alla cera. Hanno di tutte queſte maggiore eccellenza quella del pino, & dell'abete: imperoche ſono odorate, come l'incenſo. Le piu lodate ſi portano da Pitiuſa iſola della coſta di Spagna. Quella del pezzo, de i guſci delle pine, & del cipreſſo ſon manco buone, ne corriſpondono di parità di uirtù con l'altre predette: ma s'uſano nondimeno in luogo di quelle. Quella del lentiſco corriſponde à quella del terebintho. Cuoconſi tutte le liquide ragie in uaſo, che tenga quattro uolte tanto, quanto è il liquore, che ui ſi mette: & coſi meſſoui un congio di ragia, & due d'acqua piouana, ſi cuocono à fuoco temperato di carboni, meſchiandole ſempre, fin che perduto il loro naturale odore, diuentino fragili, & ſecche, di modo che fregandole con le dita, ageuolmente ſi ſtritolino. Serbanſi poſcia, come ſono fredde, in vaſo di terra, non impeciato. Fannoſi tutte molto bene bianche, ſe prima ſi disfanno al fuoco, & colanſi dalla feccia. Bruſcianſi anchora ſenza cuocerle in acqua à lento fuoco, fino che cominciano à indurirſi, ma poſcia ſi gli accreſce con carboni, cocendole ſenza alcuna intermiſsione per tre giorni continui, & tre notti, inſino à tanto che diuentino, come è detto di ſopra, & coſi ſi ripongono, come s'è detto. Le ſecche ſi cuocono in un ſol giorno. Sono utili le ragie cotte ne gli empiaſtri odorati, ne i medicamenti delle laſsitudini, & in dare il colore à gli vnguenti. Faſſene la fuligine nel modo medeſimo, che ſi fa dello incenſo, per uſare ne linimenti, che ſi fanno per ornamento delle ciglia, per le corroſioni de cantoni de gli occhi, per il caſcare de i peli delle parpebre, & per il fluſſo delle lagrime. Faſſene anchora inchioſtro per iſcriuere.

Terebintho, & ſua hiſtoria ſcritta da Theophr.

RITROVO, *ſecondo che recita* Theophraſto *al* XV. *cap. del* III. *libro dell'hiſtoria delle piante, che nelle ſpetie del* Terebintho *è il maſchio, & la femina. Il maſchio non fa frutto, & ſolo in queſto è egli differente dalla femina. della quale ſi ritrouano due ſpetie: di cui l'una fa il frutto roſſo, ſimile alle lentiechie, il qual è ueramente cibo indigeſtibile: & l'altra lo produce, prima che ſi maturi, uerde, nel maturarſi roſſo, & poſcia, quando è maturo del tutto, nero, ragioſo, & ſolfureo, di grandezza d'una faua, & ſi matura quando ſi maturano l'uue. Nel monte Ida, & appreſſo à Macedonia creſcono i terebinthi breui, ſtorti, & ſarmentoſi: ma in Soria, appreſſo à Damaſco, diuentano grandi, ſpatioſi, & belli: doue s'afferma per certo eſſere un'ampliſsimo monte non d'altro pieno, che di terebinthi. E legno uencido, & arrendeuole. Ha le radici ſaldiſsime, & profonde, & in tutte le parti ſue è ſaldo, &*

do, & incorrotto. Produce il fiore di fattezza simile all'oliuo, ma di rosso colore: & le frondi, le quali son quasi simili à quelle del lauro, copiosamente procedono ne suoi ramuscelli, nel modo, che si ueggono procedere quelle del sorbo, restandone poscia una sola nella fine della cima, fuor dell'ordine, senza compagna: ma sono però meno intagliate di quelle del sorbo, & simili nella circonferenza alle laurine, & grasse con tutto il frutto. Produce in oltre certe uesciche, come noci: nelle quali così come in quelle de gli olmi, si concreano piccioli animaletti, come moscioni, insieme con certo liquore tenace, & ragioso: ma non però si ricoglie di qui la sua ragia, percioche si caua dal tronco dell'albero. Il frutto, anchora che nel maneggiarlo sia tenace, non rende però se non poca copia di liquore. Ma se prima non si laua nel ricorlo, s'attacca poscia tutto insieme: ma quando si laua, nuota quello, che biancheggia, & non è ben maturo, & il nero se ne ua al fondo. Nascene una spetie in India; la quale quantunque in ogni sua parte sia simile à gli altri terebinthi, nondimeno produce il frutto assai diuerso da quelli, simile alle mandorle. Dicono nascer questo in Battra, & produrre noci grandi come mandorle, non però grandi, ma simili di forma, & molto piu al gusto soaui, & grati. Per il che gli habitatori di quei luoghi piu uolentieri lo mangiano, che le mandorle. Nasce il uero Terebintho à Trento copioso in su'l monte di Castel Trento, doue mi fu la prima uolta dimostrato dall'eccellentissimo medico messer Giulio Alessandrino, del tutto corrispondente à quello di Theophrasto: & hollo dipoi ritrouato in piu altri luoghi, cio è in monte Baldo, in Toscana, in su'l Carso chiamato da gli antichi Iapidia, andando da Goritia à Triesti, nella costa, che scende da Proseccho alla marina, & nelle antiche ruine Romane, assai simile al lentisco, quantunque habbia frondi piu lunghe, & piu larghe. Et da questi ho io piu uolte colto il frutto, i cornetti, & la ragia: la quale quantunque sia la migliore di tutte, non è però gran tempo, ch'ella si comincia à portare à Vinegia. Portauasici da prima cotta, ò per portarsi così ella piu facilmente, ò pur per hauere i mercanti così miglior modo di contrafarla, ma hora si ci porta copiosa, così come distilla dall'albero. Ma perche gia piu età erano spirate, che la Terebinthina non era uenuta in Italia, & essendone perduta quasi la memoria, era successa in suo luogo, & haueuasi usurpato il suo nome quella, che distilla dal larice chiamata Larigna, come di sopra fu ampiamente detto. Et imperò non mi distenderò qui altrimenti in narrare l'historia delle ragie del pino, del pezzo, dell'abete, del larice, & del lentisco, per hauere io pienamente di sopra sodisfatto, doue ho trattato l'historia de gli alberi, da cui elle si ricolgono. Ma è però da sapere, che pochi Abeti si ritrouano nelle montagne del Trentino, che producano ragia secca, oltre al lagrimo, di cui dicemmo di sopra: & se pure ue n'è qualchuno, è (come dice Plinio) un morbo di quello albero. Percioche manifestamente si uede, che tutti quegli Abeti, che la fanno, son fracidi, tarlati, & guasti, & la ragia loro è di pochissimo ualore.

Ragia Terebinthina.

Il Brasauola dice ritrouarsi diuersità nelle historie delle ragie tra Plinio, & Dioscoride. Percioche Plinio al VI. cap. del XIIII. libro diceua, che sommariamente erano le ragie di due spetie, secche cio è liquide; & che la secca si cauaua dal pino, & dal pezzo, & la liquida dal terebintho, dal larice, dal lentisco, & dal cipresso. & Dioscoride diceua, che la liquida si ricoglieua anchora, oltre alla secca, dal pino, & dal pezzo. Al che si puo ueridicamente rispondere, che se ben disse Plinio, che le ragie secche si ricoglieuano dal pezzo, & dal pino; non osta però questo, che cotali alberi non producano anchora le ragie liquide insieme con le secche. Del che posso rendere io uero testimonio: percioche in piu, & uari luoghi del Trentino ho ueduto & da pini, & da pezzi di lungo tempo tagliati, & iscaldati dal sole, & parimente da quelli, che si brusciano, risudare dal capo del tronco non poca quantità di ragia liquida, simile à quella del larice. Il che accade spesso anchora nelle tauole, che si fanno di cotali alberi, & nelle traui, che si mettono ne gli edificij. Ma ben direi io, che errasse Plinio nel connumerare con le liquide ragie quella del lentisco, la quale è il nostro Mastice, piu duro, che ogni altra ragia.

Opinione del Brasauola reprobata.

Pece Greca, & sua essam.

In oltre è da sapere, che quella, che uolgarmente si chiama Pece di Spagna, Pece Greca, & Colophonia nell'espetiarie, non è altro, che quella spetie di cotta, che insegna à cuocere Dioscoride. Ne da altro procede, che questa si ritroua di diuersi colori, cio è cristallina, iacinthina, & forte colorita, se non perche le ragie, di cui ella si fa, furono qual piu, & qual meno colorite. Percioche (come disse Dioscoride) alcuna è chiara, alcuna è di color d'olio, & alcuna di mele, come è la larigna. Quella, che si porta di Colophone, da cui ha preso il nome di Colophonia, secondo che riferisce Plinio al XX. capo del XIIII. libro è la piu colorita di tutte. Ne per altro si chiama anchora di Spagna, & Greca, se non perche ella si porta parimente di quelle regioni. Ma è però d'auertire, che si ritroua una altra spetie di Colophonia, differente dalla predetta, la quale non è ne cotta, ne fritta. Percioche scriue Dioscoride, che la liquida & grassa del pino, & del pezzo si portaua da Colophone, & che però per eccellenza si chiamaua Colophonia. Il che parimente testifica Galeno al VII. libro de medicamenti in genere, con queste parole. Essendo messo in consuetudine di chiamare la ragia del pezzo fritta, & Colophonia, è però da sapere essere una altra spetie di Colophonia simile al mastice di Chio, la qual ha alquanto del mollitiuo, come quella, & l'incenso. Et al secondo libro del medesimo trattato. E anchora (diceua) tra le liquide ragie la Colophonia, d'odore simile all'incenso, la quale si chiama da alcuni solamente Colophonia, che spira un certo che di soaue, come quella dell'abete, à cui è simile di mediocre colore. Nascene pochissima, & però è ella molto cara. Ma se uolessimo dire, che Plinio, & Dioscoride nõ conoscessero, ne hauessero in consideratione la liquida dell'abete, la qual uolgarmente chiamiamo Lagrimo, & olio di Auezzo, ueramente non ci partiremmo punto dal uero. Imperoche della ragia liquida, che si ricolga dall'abete, non fecero eglino ne libri loro memoria alcuna.

Resina Colophonia di due sorti.

Terebintho scritto da Galeno.

Scrisse del Terebintho, & delle ragie Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La corteccia, le frondi, e'l frutto del Terebintho hanno un certo che di costrettiuo: ma scaldano anchora nel secondo ordine, & disseccano manifestamente, benche quando sono freschi, & anchor humidi, poco dissecchino, se bene i secchi seccano nel secondo grado. In oltre il frutto particolarmente, quando è bẽ secco, è ueramente propinquo à quelle cose, che disseccano nel terzo ordine, & è così calido, che si sente manifestamente la calidità sua nel mangiarlo. Per il che prouoca l'orina, & gioua à i difetti della milza.

Ragie diuerse scritte da Galeno.

Et iscriuendo poco auanti delle ragie, così diceua. Tutte le ragie disseccano, & riscaldano. ma è però differenza tra loro: percio-

che

che ne sono alcune, che al gustarle hanno chi piu, & chi manco dell'acuto, & piu, & meno son calde nelle facultà loro: & così anchora, perche ne sono alcune, che hanno l'una piu dell'altra del sottile nelle parti loro, & alcune sono costrettiue, & alcune nò. Ha ueramente tra tutte il primo luogo quella del lentisco, che chiamano mastice. Imperoche oltre allo hauere ella un poco del costrettiuo, con il quale si conuiene alle debolezze, & posteme dello stomaco, del uentre, & del fegato, dissecca ueramente senza mordacità alcuna: non è in alcun modo acuta, quantunque ella sia composta di parti sottilissime. Tra l'altre s'ha per piu ualorosa la Terebinthina, la quale ha anchora ella, se ben non così ualorosa, ne uguale al mastice, manifesta uirtù costrettiua. Ha oltre à questo, anchora dell'amaritudine: il che fa, che ella sia piu del mastice digestiua. E parimente per l'amaritudine, che possiede, anchora tanto abstersiua, che ageuolmente guarisce la rogna: & tira dal profondo piu, che tutte l'altre ragie, per esser ella composta di parti piu sottili, che non son quelle. Nientedimeno quella del pino, & piu di questa, quella de suoi frutti, hanno piu dell'acuto, che non ha la terebinthina, ma non però piu tirano, ne piu digeriscono. Mezane tra tutte queste sono quella del pezzo; & dell'abete, come che elle sieno piu acute della terebinthina, & manco di quella del pino, & de suoi frutti. La terebinthina ha un certo che anchora del mollificatiuo, nel che ha quella del lentisco il secondo luogo, come quella del cipresso ha dell'acuto. Et nel terzo libro delle compositioni de medicamenti in genere. Ha bisogno la cera (diceua) per liquefarsi di molta grassezza: ma le ragie, le quali sono del tutto secche, di poca, & le liquide hanno bisogno di sustanze secche, se deueno elle ingrossare i corpi de gli impiastri. Nelle spetie delle cere non è gran differenza d'humidità, & di siccità: ma il contrario interuiene nelle spetie della ragia, & della pece: perciochè molta disparità è tra l'humide, & le secche. La piu secca di tutte è quella, che chiamano alcuni fritta, & altri Colophonia. Dopo questa è quella, che si ci porta in uasi di terra cotta, & che non è spiumata, & che uolendosi purgare diuenta fritta: D'amendue queste è piu secca quella, che si ricoglie dal pino nel tempo del germinare: la quale come sporca, & di nissun ualore, mai non ho uoluto usare in la compositione di questo impiastro, per esser certo, che del tutto è ella inutile: & però ho sempre usato ò la fritta, ò le liquide. Di cui ne sono alcune, che si preseruano liquide lungo tempo, come fa la terebinthina: & altre presto s'induriscono, come quella del frutto del pino, chiamata strobilina: & altre restano mediocremente liquide, come quella dell'abete. La strobilina è nelle sue facultà piu calda, & dopo essa quella dell'abete, & dopo questa la terebinthina. Quella del cipresso non ho messo mai io in questo impiastro, per esser ella alquanto costrettiua. Ma penserà forse alcuno, che nell'historia delle ragie sia differente da noi Dioscoride Anazarbeo, per hauere scritto egli nel primo libro della materia medicinale, che tiene il principato tra tutte la terebinthina, & dopo essa la lentiscina, & oltre à questa quella del pino & dell'abete, & che l'ultima tra tutte è la strobilina. ma intende qui Dioscoride dell'infima strobilina, & dell'elettissima terebinthina. Ma io dico che di queste tre, cio è strobilina, abietina, & terebinthina, la strobilina è piu calda, & dopo essa la abietina, & poscia la terebinthina. Questo tutto delle ragie disse Galeno. Sopra al che è d'auertire, che in questo luogo non antepone la strobilina alle altre, se non in calidità: imperoche uniuersalmente per l'uso de medicamenti tiene egli con Dioscoride, cio è, che la terebinthina habbia il primo luogo tra tutte, come dichiarandosi poscia disse poco di sotto: che se ben la Terebinthina tra tutte l'altre è ottima, come medicamento accommodato all'uso di molte & molte cose; non però è ella dell'altre piu calda. Nomi. *Chiamano il Terebintho i Greci, Τέρμινθος: i Latini, Terebinthus: gli Arabi, Baton, Boton, Botin, Albotin. La ragia chiamano i Greci, Ῥητίνη: i Latini, Resina: gli Arabi, Ratin, Natig: i Tedeschi. Hartz.*

Della Pece liquida. Cap. LXXV.

RICOGLIESI la liquida Pece dal piu grasso legno del pino, & del pezzo. L'ottima è quella, che risplende, è liscia, & sincera. Vale à i ueleni, à i thisici, allo sputo della marcia, alla tosse, alla difficultà dello spirare, & à tutti i tenaci, & uiscosi humori del petto, che malageuolmente si screano, lambendosi con mele alla misura d'un ciatho. Vngesi, oltre à questo, alle infiammagioni dell'ugola, delle fauci, & alla schirantia: & mettesi con olio rosado nelle orecchie, da cui distilla la marcia, & empiastrasi in su i morsi de i serpenti con il sale trito. Meschiata con pari quantità di cera, fa cadere l'unghie corrotte, sana le uolatiche, risolue l'enfiagioni della madrice, & le posteme dure del sedere. Cotta con farina d'orzo, & orina di fanciulli, rompe le scrofole. Posta in su l'ulcere corrosiue con solpho, & corteccia di pezzo, ouero con sembola, le ferma: & mescolata con cera, & manna d'incenso, riempie di carne le concauità dell'ulcere, & le consolida. Serra con gran giouamento ungendosene, le fissure de i piedi, & del sedere. Mescolata con mele, mondifica le ulcere, & le riempie di carne. Impiastrata con uua passa, & mele, rompe i carboni & disquama le ulcere putride. Mettesi ne i medicamenti corrosiui utilmente.

Dell'Olio della pece. Cap. LXXVI.

FASSI l'olio della pece, separando prima tutta l'acquosità, che gli nuota di sopra, come fa il siero sopra al latte: & messa poscia sospesa della lana, doue ella si cuoce, à riceuere il uapore, che nel bollire esshala, come n'è bene abbombata, si spreme fuor l'olio in un uaso. Reiterasi così, fino che sia cotta la pece. Ha questo le virtù medesime della pece liquida. Vngendosene insieme con farina d'orzo, fa rinascere i capelli cascati. Il che fa parimente la pece liquida. Sana questo anchora le vlcere, & la scabbia de gli animali quadrupedi.

Della

Della Fuligine della pece. Cap. LXXVII.

LA FVLIGINE della pece liquida, si fa in questo modo. Mettesi la pece in una lucerna nuoua, che habbia il suo lucignuolo, & poscia s'accende, & mettesi in un vaso di terra, che habbia il suo coperchio concauo, & ritondo, fabricato nella cima alquanto stretto, & perforato nel fondo, come sogliono esser i fornelli. Lasciasi cosi ardere la pece, & come è consumata, vi si n'aggiugne dell'altra, fin che si faccia fuligine à sufficienza. Ha virtù costrettiua, & acuta: & adoperasi ne i linimenti, che si fanno per l'ornamento delle ciglia, & per fare rinascere i peli nelle palpebre spelate. Gioua oltre à questo, à gli occhi deboli, lagrimosi, & vlcerati.

Della Pece secca. Cap. LXXVIII.

LA PECE secca, la quale chiamano alcuni palimpissa, si fa cuocendo la liquida. Trouasene di due sorti, vna chiamata boscas, simile al uiseo, & l'altra, che è secca. Lodasi la pura, grassa, odorata, rosseggiante, & ragiosa, come è quella di Licia, & la Calabrese, le quali hanno insiememente natura di pece, & di ragia. Scalda, mollifica le durezze, matura, risolue le postemette, & i pani: riempie le ulcere, & mettesi ne i medicamenti delle ferite.

Della Zopissa. Cap. LXXIX.

CHIAMANO alcuni zopissa, la ragia mescolata con cera, che si rastia, & si spicca dalle naui, & da molti si chiama apochima. Questa, per esser macerata dal sale marino, ha uirtù di risoluere. Sono alcuni anchora, che chiamano zopissa la ragia, che distilla, & si ricoglie dal pino.

Pece nauale, & sua histor.

QVANTVNQVE di piu sorti di Pece, & dell'olio, & della fuligine loro per diuersi capitoli scriuesse Dioscoride; nondimeno per esser l'historie loro per se stesse chiarissime, non accade qui farne altra particolar dichiaratione. Ma perche forse diletterà ad alcun l'intendere in che modo la Pece si faccia, per sodisfare al mio debito, & alle loro uolontà, ne recitarò breuemente tutto quello, che in su'l Trentino nelle montagne di Fieme, n'ho sensatamente ueduto. Togliono adunque per far la Pece, che si chiama communemente nauale, i Pegolotti (cosi si chiamano i maestri di quella arte) i pini uecchi, che del tutto son diuentati teda, & taglianli diligentemente in pezzi, come si tagliano gli altri legni per fare il carbone: & fabricata poscia una aia alquanto nel mezo rileuata, che pende ugualmente uerso le estremità sue, di tenace creta, accioche meglio possa scendere il liquore, che cola dalle legna in un canale, che circonda tutta la massa, u'acconciano di poi con bella arte al tondo tutta la teda tagliata, osseruando quel medesimo ordine, che s'osserua nel cuocere il carbone. Per il che serrata, & coperta prima tutta la massa con rami ben fronduti d'abeti, & di pezzi, & poscia con terreno, in modo che niente possa rifiatare, gli danno il fuoco con quel medesimo ordine, & modo, che s'osserua nel cuocere i carboni. Il che fa, che sentendo la teda il calor grande del fuoco, & non hauendo luogo, onde possa spirare fuori la fiamma, coli, & si distilli la Pece nel fondo dell'aia nel canale, che la circonda: onde poscia per altri canali, ben adattati, se ne scende in certi gran cassoni fatti di tauole grosse, ben stiuati: onde poscia si carica nelle botti. Conoscesi esser finita l'opera, quando la massa cede, & manca di distillare il liquore. Cosi ueramente ho ueduto io far la pece da i Pegolotti, i quali par che ad un certo modo seguitino il modo, che scriue Theophrasto al III. capo del IX. libro osseruarsi in Macedonia.

Pece scritta da Galeno.

Scrisse della Pece Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Pece secca scalda ueramente, & dissecca nel secondo ordine; come che ella possa piu disseccare, che scaldare. La liquida fa tutto il contrario, cio è, che ella scalda piu, che non dissecca, & ha in se, & nelle parti sue alquanto del sottile: & imperò gioua ella à gli asmatici, & à coloro, che sputano la marcia. Al che basta l'inghiottirne, lambendola insieme con mele, la misura d'un ciatho. Hanno oltre à questo le Peci uirtù astersiua, maturatiua, & digestiua, & nel gustarle una leggiera amaritudine, & acutezza. Mescolate con cera cauano l'unghie leprose, & spengono le uolatiche. Messe ne gli impiastri, maturano tutte le dure, & crude posteme: al che è però piu ualente la liquida, che la secca. Ma quantunque questa sia in tal cose men buona, è nondimeno assai piu ualorosa per consolidare le ferite. Per le quali ragioni è ueramente cosa chiara, che la Pece liquida contiene in se una humidità calda.

Fuligini scritte da Gal.

Scrisse parimente Galeno nel VII. anchora della Fuligine della pece tra l'altre fuligini, delle quali cosi diceua. Ogni Fuligine è disseccatiua: et imperò è ella di terrestre essenza, hauendo anchora in se alcune reliquie del fuoco, che abbrusciò la materia, da cui ella fu fatta: et però è tutta di terrestre natura, et di parti sottili. Ma se alcuna spetialità pur si ritroua nelle fuligini, questo non procede da altro, che dalla materia, da cui elle si fanno: perciochè le fatte da cose piu acute, et piu calde sono parimente cosi anchora esse: et il medesimo interuiene di quelle, che si fanno da cose piu dolci. Vsano primieramente la fuligine dello incenso nelle medicine de gli occhi, et in quelle maßime si ritrouano ualere, che si fanno per le loro infiammagioni, et per li catarri, che ui discendono, et per l'ulceragioni, che ui si generano: perciochè ella le mondifica, et incarna. Vsanla anchora per ornamento delle ciglia, et delle palpebre. Quella, che si fa della terebinthina, et della mirrha, è priua d'ogni molestia, non altrimenti, che si sia quella dello incenso. Ma quella dello storace è piu ualorosa, et piu acuta; quantunque anchora piu quella della pece liquida: et piu di questa quella, che si fa della ragia del cedro. Vsansi le piu acute per li difetti delle ciglia de gli occhi, & per le corrosioni de gli angoli loro, & parimente per le

lagrime,

lagrime, pur che non ſieno infiammati. Et uſanſi le piu piaceuoli à tutte le predette coſe anchora, quantunque piu ne ſia l'uſo in quei difetti, à cui dicemmo di ſopra eſſer conueneuole la fuligine dello incenſo. Chiamano i Greci la Pece liquida, Πίσσα ὑγρὰ, la ſecca πίσσα ξηρὰ, παλίμπισσα: i Latini la liquida, Pix liquida, la ſecca Pix ſicca: gli Arabi la liquida Ecrf, Ceſt, Zeſt, Kir: i Tedeſchi Bech tutte: gli Spagnoli Pez negra tutte: li Franceſi alla liquida Poix fondue, alla ſecca Poix ſeche. L'olio della Pece chiamano i Greci πισσέλαιον: i Latini oleum picinum: gli Arabici Kepſen, Kapſe: gli Spagnoli azei de Pez.

Nomi.

Del Bitume, ouero Aſphalto. Cap. LXXX.

QVELLO Aſpalato s'ha per il piu eccellente, che ſi porta di Giudea: & di queſto quello piu ſi loda, che riſplende di colore di porpora, graue, & di valido odore. Vituperaſi il nero, & il ſordido. Contrafaſsi con la pece. Naſce in Phenice, in Sidone, in Babilonia, & nell'iſola di Zacintho. Trouaſene di liquido anchora in Sicilia nel territorio d'Agrigento, che nuota ſopra à certi fonti: il quale adoperano in cambio d'olio per l'uſo delle lucerne. Errano manifeſtamente coloro, che lo chiamano olio di Sicilia: percioche non è altro, che una ſpetie di bitume.

Del Piſſaſphalto. Cap. LXXXI.

NASCE il Piſſaſphalto nel territorio d'Apollonia d'Epiro, il quale portato dal corſo de fiumi da i monti Ceraunì, ſi ritroua poſcia ne lidi loro ammaſſato in pezzi, d'odore meſchiato di pece, & di bitume.

Del Bitume, chiamato Naphtha. Cap. LXXXII.

CHIAMANO quelli di Babilonia Naphtha vn liquore bituminoſo, bianco, quantunque ſe ne ritroui anchora di quello, che è nero. Ha tanta virtù, & proprietà di tirare à ſe il fuoco, che quantunque ſe gli ponga alquanto diſcoſto, ſi gli auenta. Vale alla albugini, & ſuffuſioni de gli occhi. Spegne ogni bitume le infiammagioni, ſalda, riſolue, & mollifica. Gioua, applicato, fumentato, & odorato, alle prefocationi, & rilaſſationi della madrice. Scuopre il mal caduco, fumentandone i patienti, nel modo medeſimo, che fa la pietra chiamata gagate. Beueſi vtilmente per prouocare i meſtrui con uino, & caſtoreo. Gioua alla toſſe uecchia, à i difetti del reſpirare, al morſo de i ſerpenti, alle ſciatiche, & à i dolori del coſtato. Daſsi in pilole ne i fluſsi ſtomacali: & beueſi con aceto per disfare il ſangue appreſo. Metteſi liquefatto con ptiſana ne i criſteri per i fluſsi della diſenteria. Gioua fumentato à i catarri: & mitiga il dolore de i denti, mettendouelo attorno. Il condenſato, & ſecco conſolida i peli delle palpebre, mettendouiſi ſuſo con lo ſtile. Vngeſi caldo meſcolato con cera, nitro, & farina d'orzo per li dolori delle podagre, & delle giunture: & parimente nella litargia. Tanto è valoroſo per ſe ſteſſo il Piſſaſphalto, quanto è la pece incorporata co'l bitume.

Bitume, & ſua eſſam.

IL LEGITIMO *Bitume di Giudea (che io ſappia) à queſti tempi non ſi ci porta in Italia. Imperoche quello, di cui è l'uſo nelle ſpetiarie, non è ueramente altro, che una miſturaggine di pece, & d'olio petrolio. Et però non è da marauigliarſi, ſe nelle qualità ſue non corriſponde all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. Naſce l'elettiſsimo Bitume in Giudea in un certo lago, doue entra dentro il fiume Giordano, tre leghe lontano dalla città di Hierico, ſecondo che recita il Brocardo, il quale accuratiſsimamente ſcriſſe il ſito di tutta la Terra ſanta. Ne altro è queſto Bitume, che una certa graſſezza, che nuota ſopra l'acqua di quel lago: la quale portata dall'onde, & dal uento alle riue, ui ſi condenſa, & ammaſſa inſieme, & faſsi tenaciſsima. Non produce queſto lago (come ſcriue Galeno al XX. capo del IIII. libro delle facultà de ſemplici) peſci, ne altri animali, ne piante di ſorte alcuna, per la ſalſedine grande, che contiene in ſe. Et ſe ben due grandiſsimi fiumi u'entrano dentro, de i quali l'uno è'l Giordano; nondimeno i peſci non paſſano le bocche de i fiumi. Et di piu dice eſſo Galeno, che alcuna coſa, che ui ſi gitti dentro, non ua à fondo, ma ſempre nuota di ſopra. Il che interuiene per la ſua eccesſiua ſalſedine. Prouaſi queſto per la manifeſta eſperienza, che ſe ne uede: percioche ciaſcuna naue molto piu galleggia ſopra l'acqua marina, che ſopra la dolce. Et però nel luogo di ſopra citato, diceua il medeſimo Galeno. L'acqua di quel lago di Soria Paleſtina, il quale alcuni chiamano morto, & altri bituminoſo, è non ſolamente ſalſa, ma amara. L'origine del ſale ha ella di ſua natura amaretto: nel primo aſpetto pare ella piu bianca, & piu groſſa dell'acqua marina, & ſimile alla ſalamuoia: di modo che gittandouiſi dentro ſale non ſi liquefa altrimenti, per hauerne del ſuo in grandiſsima quantità. Et però ſe alcuno ui ſi bagna dentro, ſubito ſi uede tutto coperto di ſottiliſsimo ſale. Onde l'acqua di queſto lago è tanto piu graue d'ogni altra acqua marina, quanto la marina è piu graue di quella de fiumi. Di modo che uolendo tu gittarulti dentro per andare al fondo, cio ueramente ti ſia uietato, di ſorte tiene queſta acqua ſopra di ſe ogni coſa, non gia perche ſia ella di natura leggiera, come diſſe uno antico ſophiſta; ma (come diſſe Ariſtotele) per eſſer graue & denſa à modo di fango, tiene ella di ſopra le coſe piu leggiere. & però ſe ui ſi gitta dentro un'huomo con li piedi & con le mani legate, non ua al fondo. Imperoche coſi come le naui, che ſolcano il mare, poſſono portare molto piu peſo ſenza pericolo di ſommergerſi, che non fanno quelle, che ſolcano i fiumi; nel medeſimo modo quelle, che nauigano il mare morto, molto piu peſo poſſon leuare, che ſe nauigaſſero per gli altri mari, queſto tutto diſſe Galeno. Et poco di*

Natura dell'acqua del lago Sodomeo.

ſotto

sotto diceua pur egli anchora, che hauendo ueduto, che un riccone & per uanagloria, & per ambitione haueua fatto portare in Italia tanta acqua del lago Sodomeo, che n'haueua piena una cisterna per fare ostentacolo alla gente, che quantunque ui si gittasse dentro un'huomo uiuo legato, nuotaua sempre di sopra, senza andarsene al fondo; fece poscia esso Galeno à confusione di quel uanaglorioso riccone in breue tempo far questo medesimo all'acqua dolce, nella quale haueua fatto liquefare grandissima quantità di sale. E questo proprio lago quello istesso, che testificano le sacre lettere esser successo, oue gia sprofondarano Sodoma, Gomorra, & le altre tre lor uicine cittadi. Del che fa fede Galeno al luogo predetto, dicendo, che si chiama questo lago Sodomeo. Scriue un Patriarca Hierosolimitano, il quale spessissime uolte ui fu presentialmente, che si leuano da questo lago certi continui uapori molto puzzolenti, li quali essendo poscia portati dallo spirare de i uenti per tutta quella ualle, anticamente fertilissima, u'inducono una perpetua sterilità; di modo che per spatio di cinque leghe ne herbe, ne alberi, ne sorte alcuna di piante ui nascono, ne u'allignano, se non appresso à Hierico, doue sono irrigati gli horti dal fonte Heliseo. Riferisce Plinio al XVI. cap. del V. libro, che la lunghezza di questo lago è cento miglia, & la maggior larghezza non piu di uenti cinque.

Pissasphalto, & sua hist.

Del Pissasphalto scrisse anchor'egli poscia al VII. cap. del XXIIII. libro intra le spetie delle peci, così dicendo. E il Pissasphalto un bitume meschiato naturalmente con la pece, il quale si ritroua nel territorio de gli Apolloniati; quantunque sieno alcuni, che lo facciano artificiosamẽte, meschiando l'asphalto con la pece. Dura anchora fino à tẽpi nostri il pissasphalto nel territorio de gli Apolloniati: imperoche da Apollonia città d'Epiro, qual hoggi si chiama Valona, si porta il pissasphalto à Vinegia in gran copia per l'uso dell'impeciare le naui: per il che fare lo mescolano con la pece, che si fa della teda de pini. Quantunque nuouamente se ne sia ritrouato una caua in Schiauonia à Lesina non lungi da Narenta: di cui ho gia hauuto io alcuni pezzi. Cauasi nuouamente anchora in Vngheria, doue lo tengono, che sia una cera nera minerale.

Errore del Fuchsio, & d'altri.

Il Fuchsio huomo de tempi nostri dottissimo, scriue nel suo primo libro delle compositioni de medicamenti, che il Pissasphalto si ritroua anchora in Germania tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, & che quiui lo chiamano i Tedeschi Trischemblut, affermando d'hauerne un pezzo appresso di lui, statoli mandato da un Giorgio Collimitio: il quale acceso al fuoco spira d'odore di pece, & di bitume. Ma temo ueramente, che egli non s'inganni, come so gia essersi in cio ingannato il Transtettero medico, & mathematico dottissimo in Ispruch, insieme con quel Giorgio Collimitio suo compagno. Imperoche io so, che il Transtettero dimostraua la pietra gagate, quale si ritroua quasi tre miglia Tedesche lontano da Ispruch, ne i lidi d'un certo fiume, per il pissasphalto. Ma essendo io in Ispruch insieme con l'eccellentissimo medico Regio M. Giouan Piero Merenda, ritrouammo l'errore manifesto di costoro. Percioche questa pietra, che si ritroua quiui abbruscia accesa al fuoco, & spira molto d'odore di bitume, come è il proprio della pietra gagate, ma non si liquefa mai à fuoco, come fa il uero pissasphalto, l'asphalto, & la pece, ma s'abbruscia, come fa la teda, & il legno.

Naphtha, & sua consid.

In oltre di questa ultima spetie di bitume, chiamato Naphtha, scrisse medesimamente pur Plinio al CVIII. cap. del II. libro, ritrouarsene anchora in Austagene di Parthia, marauigliosamente attratiuo del fuoco. Del quale quantunque non si porti in Italia; nondimeno ue ne nasce in piu luoghi di quello, cha fa i medesimi effetti con il fuoco, come fa euidentemente quello, che nasce in su quel di Modena, il qual chiamano olio Petrolio, & olio di sasso. Ma per ritornare nella strada doue prima erauamo, dico, che i bitumi non si ci portano, se non contrafatti, & sophisticati.

Opinione del Brasauola.

Vuole il Brasauola, che si possa per il bitume Giudaico usare sicuramente la Mumia, affermando essere la Mumia, che habbiamo in uso nelle spetiarie, il uero asphalto di Giudea. Imperoche questi corpi morti secchi, che per uera Mumia si ci portano di Soria, per essere (come dice egli) di pouere famiglie di quel paese, in cambio d'empirli secondo il modo de Giudei, d'aloe, mirrha, zaffarano, & balsamo, non potendo la pouertà far la spesa di tali cose aromatiche, empie i suoi solamẽte d'Asphalto. Il qual fondamento fa egli, per hauere scritto Strabone al libro XVI. che il bitume del lago Sodomeo s'adopra per conseruare i corpi morti.

Mumia, & sua essamin.

Ma per quanto io cauo da gli Arabi, ritruouo, che piu presto la MVMIA nostra

MVMIA.

è il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche Auicenna al libro II. de suoi canoni, dice, che la Mumia ha la uirtù medesima, che ha l'asphalto meschiato con pece. Il che fa argomento, che egli intenda del pissasphalto. Al che benissi-

mo corrisponde quello, che scriue Serapione al CCCIIII. capitolo. Percioche descriuendo egli quiui la Mumia, riferisce di parola in parola d'autorità di Dioscoride tutto quello, che scrisse egli del pissasphalto così dicendo. Mumia est in terris Apolloniæ: descendit nanque ex montibus, qui ducunt flumina, cum aqua, & eijcit eam aqua fluminis in ripis, & est coagulata, & fit sicut cera, & habet odorem picis mistæ cum asphalto, cum aliquo fœtore: & uirtus eius est sicut uirtus picis, & asphalti mistorum. cioè. La Mumia è nel territorio d'Apollonia: percioche ella scende da certi monti, i quali conducono fiumane, l'acqua delle quali la gitta poscia fuori alle riue condensata, & fassi come cera, & ha odore di pece meschiata con asphalto, con un certo puzzore: la cui uirtù è quella medesima dell'asphalto mescolato con pece. Per il che direi io che la Mumia nostra piu presto sia il pissasphalto, che l'asphalto. Imperoche quantunque dica Strabone, che l'uso del bitume Giudaico sia in uso per conseruare i corpi morti; nõ conclude però questo, che insieme co'l bitume non ui mettano anchora la pece, & facciano il pissasphalto artificiale, come si uede essere intentione d'Auicenna, & di Serapione: i quali ageuolmente sapeuano queste misturaggini, che usano i Mori, per essere anchora eglino Arabi, & non molto lontani dalla Giudea. Per il che non affermarei io, che canonicamente si potesse usar la uolgar Mumia in cambio del bitume: perche oltre all'esser prima il sincero bitume misturato con pece, si mistura anchor poi con l'humidità; & humore, che del continuo uien fuori della carne de corpi humani nelle sepolture. Il che è da credere, che non poco lo distraggano dalla propria, & natia sua natura. Ma seguirei piu presto Galeno, il quale ne i succedanei mette nel mancamento dell'asphalto, la pece liquida. In oltre è da notare, che quantunque Serapione toglia per la Mumia il pissasphalto di Dioscoride, lo fa p commemorarlo nelle sue spetie, sapendo certamente egli, che i corpi di tal materia s'empiuano in Soria, come s'empiuano anchora quelli, che faceuano poi la uera Mumia di mirrha, d'aloe, & di zaffarano, & di balsamo anchora, della quale fece memoria nel principio del capitolo, così dicendo. La Mumia delle sepolture si fa di mirrha, d'aloe, & d'altre cose, che si mettono con esse, & di quella humidità, che risuda da i corpi humani. Ma di questa à i tempi nostri non se ne porta in Italia: perche tal mistura non s'usa in Soria da altri, che da i nobili, & ricchi, per esser cose d'assai ualore: & questi tali hanno le loro sepolture benissimo ordinate, & serrate. Et imperò nõ così ageuolmente si gli possono rubbare i corpi da i mercanti Christiani, che uanno in quel paese, come si possono con minore difficultà torre quei delle pouere persone, che empiono i loro d'asphalto misturato con pece. Il che fa uero argomento, che la uera Mumia non si porti di Soria. La onde manifestamente errano coloro, che per la Mumia intendono della carne di quei corpi secchi, & non del condimento loro, come fanno alcuni spetiali, che ne pestano la carne, & l'ossa, & così poscia la mettono in tutti i medicamenti, che riceuono la Mumia nelle compositioni loro. Sarrebbe adunque necessario à chi uolesse hauere della buona di fare empire de i corpi de i Christiani, che muoiono ne gli spedali, di quella mistura d'aloe, mirrha, & zaffarano, & al congruo tempo torla poi fuori. Percioche (secondo che scriuono gli Arabi) ha la Mumia assaissima uirtù. Quantunque il Bellonio con piu uani argumenti si facci beffe di questa nostra opinione, come colui, che forse si pensa di farsi tenere dotto, & perito nelle scienze, per hauere egli scritto d'essere andato uagando per l'Asia, per la Grecia, per la Soria, & per lo Egitto, come se altri, che egli non fusse mai stato in quei paesi. Costui adunque, il qual penso, che sia un grandissimo ciancíatore, & che molto ben si sappi allacciar la giornea, non uuole in modo ueruno, che sia altra mumia appresso alli Arabi, che il Pisasphalto. Ma che i suoi argumenti non sieno di tal ualore, che sieno bastanti à persuadermi il contrario, & che piu presto sia egli in grandissimo errore, ne diremo piacendo à Dio nel libro delle nostre lettere molto piu diffusamente, doue anchora scopriremo nõ poca quantità d'altri suoi errori ritrouati da noi ne i suoi uolumi. Imperoche non è l'intento nostro di uolere difendere le nostre opinioni in questi nostri commentarij, ne di uendicarne dalle calunnie, che alcuni maleuoli ne danno, ma di uolere in questo libro purgare da molti errori questa così gloriosa facultà de semplici medicamenti; & illustrarla, & ridurla nel suo pristino candore. Hor ritornando à dire delle uirtù della mumia dico, che secondo il testimonio delli Arabi è calida, & secca nel secondo grado: è buona ne i dolori della testa causati da frigida causa senza presente materia. Conferisce alla hemigranea, paralisi, à tortura di bocca, al mal caduco, & alle uertigini, tirandola su per il naso insieme con acqua di maiorana. Vale al dolore delle orecchie al peso d'un grano, distemperata con olio di uiole bianche, ouero di gelsomini, & infondendo poscia tal liquore nelle orecchie, che dogliono. Gioua dissoluta al peso d'un carato con decottione di sauoreggia, à i dolori della gola. Beuuta con decottione di giuggiole, orzo, & sebesten per tre giorni è utile alla tosse. Toltone un carato con acqua di menta, uale alle passioni del cuore; & con acqua di cimino, di ameos, & di carui, alle uentosità del corpo. Beuesene un carato con dieci grani di bolo Armeno, et cunque di zaffarano insieme con cassia solutiua, per il cascare, che si fa dall'alto sopra al uentre, & alle percosse pur di quello, & parimẽte del fegato. Beuesene al singhiozzo un grano con decottione di seme d'apio, et di cimino. Fassene nasipurgio con muschio, castoreo, camphora, & olio di Ben, utilmente all'antico dolore della testa, & massime quando malageuolmente si risolue con gli altri rimedij. Gargarizzasi al peso d'un carato con aceto melato nella schirantia. Dassene ne i dolori della milza un carato con acqua di carui: & beuesene per li ueleni mortiferi cõ decottione di triboli marini, & assa fetida: & alle punture de gli scorpioni se ne beue un carato con uino puro, & mettesene in su la puntura con burro di uacca fresco. Strigne la Mumia, applicata di fuori, i flussi del sangue: & beuuta quando esce il sangue delle interiora. & imperò s'adopera utilmente allo sputo del sangue. Conferisce all'ulcere del canale della uerga, & della uescica, beuutone un carato con latte, & à coloro, che non possono ritenere l'orina. E stata opinione di molti, che l'ossa de corpi humani beuute in poluere, giouino à diuerse infermità del corpo, cio è, che ogni osso sia appropriato al suo membro. Il che non è del tutto reprobabile; auenga che di quello della testa habbia ueduto io sensatamente bellissime esperienze nel mal caduco, & ne i dolori colici, & dolori renali. nel che opera ualorosamente.

Ma perche è hormai tempo di ritornare al Bitume, da cui mi haueua quasi disuiato la Mumia, seguitãdo pure il nostro ordine,

Errore d'alcuni speciali intorno alla Mumia.

Mumia, & sue facultà.

Ossa di corpi humani.

Bitume scritto da Gal.

stro ordine, ritrouo, che Galeno ne fece mentione al IX. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Bitume è anchora egli una di quelle cose, che nascono nella acqua del mare, & in alcuna altra, che non gli è dissimile, come in Apollonia d'Epiro, & in molti altri luoghi nelle acque, che escono spontaneamente dalla terra, doue si ritroua notare sopra di quelle: il quale mentre, che stà sopra l'acqua, è liquido; ma come se ne leua, & si secca, diuenta piu duro della pece secca. L'ottimo è quello, che nasce in quello stagno della bassa Soria, il qual chiamano mare morto. Le cui forze hanno possanza di scaldare, & di seccare nel secondo grado. & imperò meritamente s'usa per conglutinare le ferite fresche, & in tutte le altre cose, che hanno di bisogno di disseccarsi con alquanto di calidità.

Nomi.

Chiamano i Greci il Bitume, Ἄσφαλτος: i Latini Bitumen: gli Arabi Hafral Iendi, ouero Chefer aliheud: i Tedeschi Iuden leim. Il Pissasphalto chiamano i Greci, πιττάσφαλτος: i Latini Pissasphaltum: gli Arabi Mumie, Mumiay, Mumia: gli Spagnoli Cera de minera.

Del Cipresso. Cap. LXXXIII.

HA IL Cipresso uirtù frigida, & costrettiua. Beuonsi le sue frondi contra i flussi, che scendono alla vescica, con uino passo, & vn poco di mirrha, & similmente al ritenimento dell'orina. Beuonsi anchora con uino le sue noci peste per gli sputi del sangue, à i flussi del corpo, alla disenteria, alla strettura del fiato, all'asma, & alla tosse: & il medesimo fa la loro decottione. Peste con fichi secchi, mollificano le durezze, & guariscono i polipi del naso. Cotte in aceto, & trite con lupini, fanno cadere le unghie scabrose. Consolidano, applicate, l'hernie intestinali. Hanno la virtù medesima anchora le foglie. Credesi, che si cacciano uia le zanzare, facendo profumo con le noci del cipresso, & con le cime delle frondi. Trite le foglie, & messe in su le ferite, le consolidano, & ristagnano il sangue: peste, & cotte in aceto, fanno neri i capelli. Mettonsi sole, & con polenta insieme in su'l fuoco sacro, & in su le ulcere, che vanno serpendo, & in su i carboni, & infiammagioni de gli occhi. Incorporate con cera, & messe in su lo stomaco, lo fortificano.

Cipresso, & sua histor.

QVANTVNQVE sia il Cipresso notissima pianta in Italia, & noti similmente sieno à ciascuno i suoi frutti, li quali noi uolgarmente chiamiamo noci di Cipresso; nientedimeno non se ne seruendo alcuna historia da Dioscoride, à sodisfattione di diuersi intelletti, se ne dirà qui quanto & da Plinio, & da piu altri fedeli autori se ne descriue. Dico adunque, che fu anticamente il Cipresso in Italia albero forestiero, & di quelle piante, che malageuolmente nascono, & che uogliono grandissima diligenza nell'alleuarle, & massime ne i luoghi, oue naturalmente non allignano. Diceuano gli antichi esser consacrato il Cipresso à Plutone Dio dell'inferno: & imperò era loro publico costume, di mettere sempre i rami del cipresso alle porte delle case, doue moriua giornalmẽte qualch'uno: per la cui uggia si crede, che nociua ne sia la sua ombra. E nelle spetie del Cipresso il maschio, & la femina: ma questa cresce appuntata nella cima, e'l maschio con rami sparsi. La propria patria de i cipresi è l'isola di Candia; perciochè quiui in ciascun luogo, che si muoua la terra, senza seminaruene il seme, ui produce la natura i cipresi. Nascono parimente ne i monti Idei, che rimirano à Troia, copiosissimi. In questi luoghi cresce ageuolmente, ma altroue con molta fatica s'alleua. Ha il Cipresso in odio i fiumi, & tutte l'acque: & imperò piantatoui appresso si secca. Il medesimo fa cauandogli la terra d'intorno, & riempiendo di letame la fossa.

Errore d'Adamo Lonic.

Il che non sapendo forse Adamo Lonicero scriue, che molto il Cipresso si diletta dell'acqua, & de luoghi humidi. Sono i Cipresi fecondissimi, percioche tre uolte l'anno producono il frutto, & parimente tre uolte si ricoglie, cio è di Gennaio, di Maggio, & di Settembre. Producono le sue noci il seme tanto minuto, che malageuolmente si discerne. Et però non è poco miracolo della natura, che d'un seme cosi picciolo ne produca albero cosi grande. Piace il suo seme marauigliosamente alle formiche: onde rari sono i cipresi, che facciano frutto, che sieno senza esse. Non perde il Cipresso per alcun tempo le sue frondi uerdi, & il suo legno non mai per uecchiezza si tarla, come fa anchora quello del cedro, dell'ebano, del loto, del tasso, del bosso, & dell'oliuo. Et imperò era in uso il legno del Cipresso à gli antichi, per fabricare le statue, che si pensarono, che hauessero à durare in perpetuo, come à Roma era quella di Gioue in Campidoglio. Distilla dal Cipresso una ragia liquida, simile à quella del larice, molto feruente al gusto. Le frondi peste, & messe tra qual si uoglia seme, non ui lascia intrare alcuna sorte di uermini, che possano corroderghi, & serba il legno perpetualmente il suo buono odore.

Abrotano femina chiamato Cipresso.

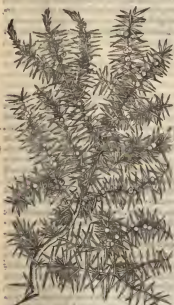
Chiamano oltre à questo alcuni Cipresso l'Abrotano femina, per somigliarsigli assai, quantunque sia picciola pianta nelle fattezze sue. Ne errarebbe forse, chi credesse, che Plinio al XV. capo

del

del XXIIII. libro, ſcriuendo del picciolo cipreſſo herba, intendeſſe di queſto; & maßime dicendo egli ualere beuuta nel uino al ueleno del morſo di tutti i ſerpenti, & alle punture de gli ſcorpioni. Al che s'adopera queſta da molti anchora à i tempi noſtri, & è per far morire i uermini parimente in uſo di farne fritelle, & darle poi à mangiare à i fanciulli. In Toſcana ſi chiama Santolina, di cui poſcia diremo nel III. libro, concedendocelo Iddio, al ſuo proprio capitolo. Fece del Cipreſſo memoria Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Le frondi, i germini, & i frutti del Cipreſſo, quando ſon freſchi, & teneri, conſolidano ne corpi duri le ferite, quantunq; grandi: dal che s'ha la chiarezza, che habbiano uirtù di diſſeccare ſenza apparente acuità, & calidità, come fa ueramente teſtimonio il guſto. Appare certamente nel Cipreſſo leggiera mordacità, ma aſſai amaritudine, & molto piu acerbezza. Ha in ſe ſolamente tanta acuità, & calidità, quanta gli baſta à far penetrare al fondo l'acerbezza, che contiene in ſe, ſenza cauſare ne i corpi mordacità, ò calidità alcuna. Et imperò riſolue egli, & conſuma ſicuramente, & ſenza nocumento alcuno le humidità, che ſtanno aſcoſe nel profondo delle ulcere putride, & fracide. Percioche gli altri medicamenti, che ſcaldano, & parimente diſſeccano, ſe ben riſoluono quelle humidità, che ritruouano, ne ne tirano ſempre dell'altre con la mordacità, & calidità, che poſſeggono. Et però gioua il Cipreſſo alle rotture inteſtinali; perche diſſecca, & ingagliardiſce quelle parti del corpo, fatte gia laſſe per l'humidità, che ui ſi contiene. Concioſia che conducendo egli la uirtù ſua coſtrettiua nel profondo mediante la calidità, che ha inſiememente miſta, ſerba queſta regola, cio è di far penetrare le parti coſtrettiue, ſenza mordacità alcuna. Vſano alcuni il Cipreſſo à i carboncelli, & alle formiche: per il che fare lo meſcolano con polenta, accioche ſenza ſcaldare riſolua la humidità, che fa quel morbo. Vſanlo alcuni altri pur meſchiato con polenta ancho alle eriſipele, ouero inſieme con acqua, ò aceto beniſſimo inacquato. Chiamano il Cipreſſo i Greci Κυπάρισσος: i Latini Cupreſſus: i Tedeſchi Cypreſſen: gli Spagnoli Cipres: i Franceſi Cyprez.

Cipreſſo ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Ginepro. Cap. LXXXIIII.

E il Ginepro di due ſpetie, maggiore cio è, & minore: & l'vno, & l'altro è acuto al guſto. Scalda, & prouoca l'orina: & facendone profumo, diſcaccia i ſerpenti. Ritrouanſi qualche volta alcuni de lor frutti groſsi, come noci, & come nocciuole, ritondi, & odorati, nel mangiarli dolci, & alquāto amaretti, li quali chiamano arceuthide, cio è bacche di ginepro. Scaldano queſti, & ſtringono mediocremēte. Giouano allo ſtomacho, & uagliono beuuti à i difetti del petto, alla toſſe, alla ventoſità, à i dolori del corpo, & à i morſi de uelenoſi animali: prouocano l'orina, & conferiſcono à i rotti, à gli ſpaſimati, & alle prefocationi della madrice. Le foglie ſono acute: & però tanto eſſe, quanto il lor ſucco giouano impiaſtrate, ouero beuute con vino, à i morſi delle uipere. La cenere della corteccia unta con acqua, guariſce la ſcabbia.

RITROVANSI, come ben diſſe il dottißimo Marcello Fiorentino, alcuni teſti di Dioſcoride, che hanno il capitolo del Ginepro tutto confuſo, & corrotto, con alcune aggiunte, le quali non ſi dee credere, che ſieno di Dioſcoride. Percioche non ſi ritroua, che Galeno, ne Paolo Egineta, ne manco Serapione, il quale riferiſce in ogni capitolo di parola in parola aſſai fedelmente la ſcrittura di Dioſcoride, faceſſero mentione, che la limatura del legno del Ginepro ammazzi chi ſe la bee. Il che ne fa penſare, anzi fermamente credere, che non iſcriueſſe tal melenſagine; ſapendoſi certo eſſer la bugia. Il che hauendo ben conſiderato alcuni moderni nelle Greche lettere conſumatißimi, hanno con molta diligenza purgato il preſente capitolo, & ritratolo nella forma, che qui nella uolgare mia lingua Italiana l'ho io tradotto. La maggiore, & minore ſpetie loro ſi ritroua in piu luoghi d'Italia. Oltre alle quali n'habbiamo noi in quel di Siena in Veſcouado di quelli, che creſcono in albero grande, & groſſo: & imperò li chiamiamo Ginepri domeſtichi. Fanno queſti il loro frutto, come gli altri, azurro, ma alquanto piu groſſo. E il Ginepro legno, che dura le centinaia de gli anni ſenza corromperſi: & imperò, ſecōdo che ſcriue Plinio al XL. capo del XVI. libro, fece Hannibale mettere in un tempio, il quale fabricò à Diana, traui di Ginepro, accioche haueſſe à durare molte, & molte etadi. Onde non è marauiglia, ſe dicono gli Alchimiſti, che il carbone fatto di Ginepro acceſo, & ricoperto con la ſua cenere, conſerui il fuoco uno anno di lungo. Produce il Ginepro la gomma ſimile al maſtice, & chiamaſi queſta gomma (anchora che male) Sandaracha, & Vernice da ſcrittori. Queſta, quando è freſca, è lucida, bianca, & traſparente: ma inuecchiandoſi roſſeggia. Ma è d'auertire, che molto è differente queſta ſandaracha de gli Arabi da quella di Dioſcoride: percioche la ſandaracha de i Greci è una ſpetie d'orpimento roſſo,

Ginepro, & ſua eſſam.

Ginepri domeſtichi.

Sandaracha, Vernice da ſcrittori, gōma di Ginepro.

uelenoso, & corrosiuo, come nel quinto libro piu apertamente diremo. Fu trasferito il nome di Sandaracha nella gomma del Ginepro da i medici, che hanno seguita la dottrina Arabica, uolendo fare il proprio nome suo Arabico Latino: imperoche gli Arabi (secondo, che si legge in Serapione) non Sandaracha, ma Sandarax la chiamano. Per il che è da notare, che doue si ritroua la Sandaracha ordinata nelle scritture Arabiche, si dee sempre quiui intendere della gomma del Ginepro: & quando nelle Greche, quella minerale simile all'orpimento. Plinio all'XI. capo del XIII. libro, facendo mentione di piu spetie di gomme, dice, che la gomma del Ginepro non è d'alcun ualore. Ma nell'uso della medicina si ritroua à i tempi nostri manifestamente il contrario. Fassi di questa, & d'olio di seme di lino artificialmente la VERNICE LIQVIDA, *che s'adopera per far lustre le pitture, & per inuernicciare il ferro: utile ueramente alle cotture del fuoco, & singularissima per li dolori, & tumori delle hemorrhoide. La secca, cio è la gomma del Ginepro, constrisce, secondo che recita Serapione, al catarrho, ferma i flussi de i mestrui, dissecca le fistole, & le superfluità flemmatiche, che sono nello stomaco, & nelle budella: ammazza amendue le spetie de uermini: conferisce alle rilassationi de nerui causate da frigidi humori. Fumentandone il capo, dissecca i catarrhi: & tolta per bocca, stagna lo sputo del sangue: & applicata, il flusso delle hemorrhoide: & aggiuntoui olio rosado, serra le setole del sedere, & le fissure, causate dal freddo ne piedi, & nelle mani. E calida, & secca nel primo grado.*

Vernice liquida, & suo uso.

Chiamasi parimente Sandaracha appresso Plinio un certo mele ceraginoso, del quale scriue egli al VII. capo dell'XI. libro, con queste parole. Portasi oltre alle predette cose l'Erithace, la quale chiamano alcuni Sandaracha, & altri Cerintho. Et questo è il cibo delle api, mentre che lauorano, il quale si ritroua spesso da per se collocato ne i pertugi de faui, d'amaro sapore. Generasi della rugiada di primauera. questo disse Plinio.

Sandaracha altra di Plin.

L'olio, che per discensorio con due uasi di terra posti l'uno contra l'altro, & parimente per lambico di terra, si fa del legno del Ginepro benissimo secco, uale tenuto in bocca marauigliosamente al dolore de i denti, causato da frigidità di catarrho: & cosi in tutti gli altri dolori del corpo, causati da humori freddi, come dolori di nerui, di giunture, spasmo, paralisia, & simili.

Olio di Ginepro, & sue facultà.

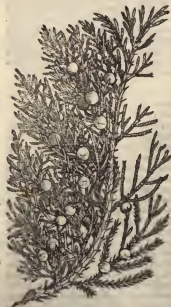
Scrisse del Ginepro Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Ginepro è calido, & secco nel terzo ordine: & calido è parimente il suo frutto, ma non però parimente secco; percioche in siccità non passa il primo grado.

Ginepro scritto da Gal.

Chiamano i Greci il Ginepro, Ἄρκευθις: i Latini, Iuniperus: gli Arabi, Arconas, ouero Archencas: i Tedeschi Vueckholtler, Kranetbaum: gli Spagnoli Enebro: et li Francesi Geneure.

Nomi.

La gomma del Ginepro chiamano i Greci, Κόμμι ἀρκευθίδος: i Latini Gummi iuniperi: gli Arabi Sandarax: i Tedeschi Verns: gli Spagnoli Verniz: i Francesi Vernix.

Della Sabina. Cap. LXXXV.

LA SABINA è di due spetie. L'vna delle quali produce le frondi simili al cipresso, ma piu spinose, di graue odore, & al gusto acute, & ferventi. E pianta di breue grandezza: percioche piu cresce in largo, che in lungo. Vsano alcuni le sue frondi ne i profumi. L'altra spetie fa le frondi simili al tamarigio. Fermano le frondi d'amendue le ulcere, che se ne uanno serpendo, & pascendo la carne: & poste à modo di linimento sopra le posteme, le mitigano. Meschiate con mele, spengono le macchie nere, & le sordidezze della pelle. Rompono empiastrate con uino, i carboncelli: & beuute, prouocano insieme con l'orina anchora il sangue. Fanno, applicate, partorire le creature: il che fanno medesimamente fumentate. Mettonsi ne gli unguenti, che hanno virtù di scaldare, & particolarmente nel gleucino.

LA SABINA, *la qual uolgarmente si chiama Sauina, non è manco nota in Italia, che si sia ogni altra uolgar piãta; tanto dico quella, che si rassembra al cipresso, quanto l'altra, che si rassimiglia al tamarigio. Il che non basta qualche uolta à gli ignoranti: percioche ho ueduto alcune uolte prẽdere p la Sabina una certa herba lunga una spãna, la quale nasce copiosissima ne i monti, che molto gli si riduce nelle frondi, ma non però nell'odore, ne nel sapore.*

Sabina, & sua essamina.

Questa ho piu uolte pensato esser la SELAGINE, *scritta da Plinio all'XI. capo del XXIIII. libro. Imperoche essere la Selagine assai simile alla sabina afferma egli. Vsarono la Selagine anticamente i sacerdoti de i Francesi contra ogni cattiuo auenimento, et ogni difetto di uista, facendone certe loro fumẽtationi. Ma tãta era in quel tempo la uanità delle superstitioni, le quali anchora ne tempi nostri non poco s'osseruano, che mai non ricoglieuano costoro la Selagine, se prima non sacrificauano à i loro Dei. Et che piu: di niun ualore la riputauano, s'ella non si ricoglieua solo con la man destra, & à piedi scalzi.*

Selagine di Plinio.

Oltre

Oltre à cio so ben io, che non mancano alcuni, i quali non concedono per modo ueruno, che la pianta qui dipinta sia la uera, & legitima sabina: ne sopra cio hanno eglino altra ragione (s'io non m'inganno) che il non ritrouarsi scritto da Dioscoride, che la Sabina produca frutto ueruno: & di qui poi è auuenuto, che alcuni stimano, che questa sia il ginepro maggiore, & altri, che la sia la Thuia scritta da Theophrasto al quinto libro, & capo dell'historia delle piante, come ingannandosi fa tra gli altri il Bellonio. Ma per quanto io possa conoscere tutti sono in errore. Quelli, perche ueramente questa pianta non ha somiglianza ueruna co'l ginepro, ne nelle foglie, ne ne i fiori, ne nel frutto, ne nella materia del legno, ne nell'odore, ne nel sapore, ne in qual si uogli altra cosa: & questi perche la Thuia (come scriue Theophrasto) nasce appresso al tempio d'Ammone, & in Cirene simile di forma al cipresso, cosi nei rami, nelle foglie, & nel tronco, come nel frutto. Oltra à cio la materia del legno della Thuia (come il medemo Theophrasto scriue) è durissima da durare senza corrompersi infinitamente, ne cosa ueruna si ritroua piu uenosa, ne piu crespa della sua radice. Onde gli antichi non manco usauano la Thuia per fare i simulachri de i loro Iddij, che il cedro, il cipresso, il loto, & il bosso. Appo cio la nostra sabina non fa le noci, ouero i corri, come il cipresso, ma produce alcune bacche rosse, non cresce in lunghezza ueruna notabile, ma piu presto si puo dire, che la sia ella nana tra le altre piante: il suo legno non è duro, ne solido da possere durare nella sua solidezza la centinaia de gli anni, ma tenero, caduco, & fungoso, & non nasce, ne si ritroua in luoghi particolari, come fa la Thuia, ma nasce, & si ritroua per tutto in infiniti luoghi. Di modo che per tutte queste ragioni si ueggono piu differenze, & maggiori fra queste piante, che meritino gli errori, et le persuasioni di costoro, i quali nõ fanno differenza ueruna tra la Thuia, & la nostra sabina. Resta adunque per questo, che non poco ci debbiamo marauigliare di coloro, che negano, che la Sabina qui dipinta non sia la forma della uera, uedendosi manifestamente, che non gli manca nota alcuna di quante ne descriue Dioscoride. Imperoche la è albero di breue grandezza, & molto piu si dilata in largo, che in lungo. Produce le foglie simili al cipresso, ma piu spinose, di graue odore, & al gusto feruenti, tutte note date da Dioscoride alla Sabina. Ne uale (per quanto io me ne intenda) la obiettione, che fanno questi tali contra di noi con dire, che non si troua oue scriua Dioscoride, che la Sabina facci frutto, & che però bisogna, che la sia una altra pianta. Imperoche che diranno eglino, se in molte & molte piante, & in quelle, che sono note, & uolgari à tutti, ne ui si ha sopra dubio ueruno spesso ci lamentamo, che Dioscoride non ne scriuesse la metà delle note? Però diremo hauere cio fatto egli, ò perche cotali piante fussero cosi uolgari, & conosciute da tutti, che non ui fusse bisogno di descriuerle con tanta diligenza, oueramente che egli non hauesse in alcune notitia di tutte le parti loro, oueramente per altre cause, di cui non accade à far qui piu lunga diceria. Alcuna adunque di queste cause ageuolmente ha fatto, che Dioscoride delle bacche della sabina non facesse ueruna mentione. Il che potrebbe anchora essere accaduto, perche rarissime in uero sono le piante della sabina, che produchino frutto. Io ueramente (per quanto io possa testificare) fra infinite piante, di sabina, che ho uedute in diuersi paesi, non mi ricordo d'hauerne uedute se non poche, che hauessero le bacche rosse maggiori di quelle del ginepro. Il che mi persuade à credere, che in questa spetie di Sabina ui si ritroui il maschio, & la femina, & che l'una sia molto piu rara in Italia, che l'altra, come è anchor quella rade uolte ueduta da noi, di cui scriue nel secondo luogo Dioscoride, simile al tamarigio, & senza spine. Per tutte adunque queste ragioni non posso se non persuadermi, che questa nostra Sabina sia altra, che la uera, & massimamente uedendosi, che non solamente del tutto corrisponde ella alle note assegnatole da Dioscoride, ma anchora alle facultà date da lui alla uera Sabina. Ritrouo oltre à cio essere anchora in grande errore intorno alla Sabina il Bellonio nel suo uolumetto delle piante resinifere, tra le quali però non so io, come possa stare la Sabina. Imperoche nel descriuere egli la seconda spetie afferma senza ueruna eccettione d'hauerla ueduta copiosissima nel monte Amano, & parimente nel l'olimpo di Phrigia del tutto simile al ginepro maggiore grande come un mandorlo con foglie simili al cipresso, & bacche che nel ceruleo nereggiano. & che è albero, che produce anchor egli la ragia. Conoscesi l'errore del Bellonio, percioche ne Dioscoride, ne qual si uogli altro scrittore di piante, non scrisse mai qual sia la forma, & la grandezza di questa pianta, ma la fece egli solamente differente dall'altra Sabina nelle foglie. Il che è da credere, che per niuna altra cagione facesse Dioscoride, che per sapere egli molto bene, che queste piante non uariauano in altro, che nelle foglie, & però mi pare fuori d'ogni proposito il credere, che un'albero, qual dipinge il Bellonio simile al ginepro, grande come un mãdorlo de i maggiori, con foglie di cipresso, & che facci ragia; si possa in modo ueruno accõmodare per la Sabina della secõda spetie. Ma che sia uero, che molto habbi in cio errato il Bellonio, et fatto una assai brutta confusione, penso che lo facci chiaro il ueder noi, che uuole egli poco di poi, che questa medesima pianta, & albero sia quella, che Plinio chiama Bruta al XVII. cap. del XII. libro. Stimando che la Bruta appresso Plinio sia forse la seconda spetie della Sabina, come se egli non hauesse scritto separatamente di ambedue le Sabine al XII. capo del XXIIII. lib. Sono in uerità alcuni, che si pensano, che si debbi prestare tanta fede à i loro lũghi pellegrinaggi, che nõ si arrossiscono di scriuere fauole, & cose del tutto lontane dalla mente nostra, & dall'historie, che ne scriueno i buoni, & approuati autori. Ne però uoglio io dire questo per dannare coloro, che fanno cotali pellegrinaggi, sapendo molto bene, quanto sieno utili con l'essempio di Galeno per uenire in cognitione di uari, & infiniti semplici medicamenti, ma ben desiderarei, che costoro ne recitassero cose, che corrispondessero alla uerità, & alla ragione, & che parimente fussero approuate con le autorità de gli scrittori. Il che se hauesse fatto il Bellonio, il qual cosi largamente scriue d'hauere fatto pellegrinaggi in tante diuerse prouincie, ne harebbe senza dubio possuto conseguire tutte quelle lodi, che meritamente si conuengono à coloro, che fanno cotali pellegrinaggi per uenire in uera notitia delle cose, & non per scriuere menzogne. Scrisse della Sabina Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Sabina è di quelle cose, che ualorosamente disseccano. & questo per tre qualità, ch'ella dimostra nel gustarla, simili al cipresso; eccetto che questa è piu acuta, & piu aromatica. E adunque ella partecipe delle qualità predette, cio è d'acutezza locata nel suo calido temperamento, & d'amaritudine, & uirtù costrettiua minore di quel-

Sabina scritta da Gal.

la del cipresso. Et imperò è ella tanto piu digestiua, quãto supera piu il cipresso di acutezza. Il che fa, che non possa ella saldare le piaghe, per esser calida, & secca: imperoche partecipa tanto d'amendue queste qualità, che fa enfiare, & infiammare. Ma nelle ulcere putride si puo cosi come il cipresso usare, & masime nelle maligne contumaci, & di lungo tempo: percioche queste la possono patire senza nocumento alcuno, per purgare ella, accompagnata con mele, le ulcere nere, & sordide. Risolue i carboni oltre à cio, per la molta sottilità della sua essenza, prouoca i mestrui quanto ciascuna altra cosa, & fa orinare il sangue. Ammazza anchora il fanciullo nel uentre, & fa partorirlo, quando è morto. E la Sabina calda, & secca nel terzo ordine, & del numero di quei medicamenti, che sono sottilissimi nelle parti loro. Per il che si mette ne gli unguenti odorati, & masime nel gleucino, & parimente si mette in molti antidoti. Sono alcuni, che in cambio di cinnamomo mettono ne i medicamenti due parti di Sabina. E ueramente medicina, che puo beuendosi, assottigliare, & parimente digerire i grossi humori.

Nomi.

Chiamano i Greci la Sabina, Βράθυς: i Latini Sabina: gli Arabi Abel, Abhel, Albarar: i Tedeschi Seuen baum: gli Spagnoli Sabina: i Francesi Sauiniera, ouero Sauinier.

Del Cedro. Cap. LXXXVI.

Il cedro è albero grande, dal quale si ricoglie la ragia chiamata cedria. E il suo frutto simile à quello del ginepro, ma grande, & tondo, come quello del mirto. Quella è ottima cedria, che è grossa, trasparente, & di graue odore, & che gocciolando, mantiene le sue gocciole vnite insieme. Ha questo liquore virtù di corrompere i corpi viui, & di conseruare i morti: & però lo chiamarono alcuni vita de i morti. Corrompe le vestimenta, & le pelli per la sua troppa calidità, & siccità. E utile per chiarire la vista: percioche leua uia le cicatrici, & l'albugini de gli occhi. Ammazza i vermini delle orecchie, distillatoui con aceto: & infusoui con decottione d'hissopo, ne toglie il suono, e'l buscino. Messo nelle concauità de i denti, gli rompe, & leuane il dolore. Fa il medesimo, lauandosene la bocca con l'aceto. Vngendosi con esso le membra genitali auanti al coito, prohibisce il generare. Vngesi nelle infiammagioni del gorgozzule, & nella schirantia. Ammazza, vngendosene, i pidocchi, & parimente i lendini. Gioua applicato con sale al morso delle ceraste: & beesi utilmente con uino dolce contra al ueleno della lepre marina. Vngesi nella elephantia, & inghiottiscesi lambendolo co'l pari giouamento. Beuuto al peso d'un ciatho, purga, & consolida le ulcere del polmone. Messo ne cristeri, ammazza i vermini del corpo, & caccia fuori il parto morto. Fassi del liquore del cedro, olio, sospendendogli sopra lana, come si disse in quello, che si fa della pece: vtile à tutto quello, che l'istesso liquore, ma particolarmente sana questo la rogna de i cani, de i buoi, & de gli altri quadrupedi. Ammazza le zecche loro, & salda le piaghe, che si gli fanno per il tosargli. Chiamansi i suoi frutti Cedride, & sono di lor natura caldi: nuocono allo stomaco, & giouano alla tosse, allo spasimo, à i rõtti, & alle distillationi dell'orina. Beuuti con pepe trito, prouocano i mestrui: & con uino, uagliono al ueleno della lepre marina. Vngendosene il corpo, insieme con grasso del ceruo, ouero con le midolle dell'ossa, non lasciano appressare i serpenti. Mettonsi anchora ne gli antidoti. Fassi del liquore del cedro la Fuligine nel modo di quella della pece, con le pari uirtù di quella.

Cedro, & sua historia, scritta da Theophrasto.

Il Cedro per quanto io ritrouo da Theophrasto, da Plinio, è da Galeno è di due spetie, cioè maggiore, & minore. Il maggiore appresso tutti è una grandisima, & altisima pianta, & molto differente dal minore, non solamente in questo, ma nella scorza, nella materia del legno, nelle foglie, & ne i frutti. Plinio fa del maggiore due spetie al v. capo del. XIII. libro, cosi scriuendone. Il Cedro maggiore è di due spetie, l'una fiorisce, & non fa frutto, & l'altra produce i frutti senza far fiori, & sempre nascono i nuoui, auanti che caschino i uecchi. Hanno il seme simile al cipresso. Sono alcuni, che li chiamano Cedrelate. Risuda da questi una ragia molto lodata. La materia del legno si ha per eterna, & però se ne fanno i simulachri dell'Iddei. & al quinto capo del XXIIII. libro; Il cedro maggiore (diceua pur egli) il qual chiamano cedrelate ne dà quella pece, che si chiama cedria. Questo tutto disse Plinio, il qual non chiamò forse malamente il Cedro maggior cedrelate. Imperoche quelli che fino al dì d'hoggi sono nel monte Libano in Giudea (come ho inteso da alcuni amici che sono trascorsi per tutta la Soria) sono quasi del tutto simili all'abeto, il quale chiamano i Greci Elate. Onde altro non uuole dire Cedrelate, che Cedroabete nella nostra lingua. Questo eccellentisimo albero (per quanto mi narrano costoro) cresce in cosi mirabile grandezza, & lunghezza, che affermano di non hauere ueduto maggior albero di questo. La scorza, di cui è uestito, è liscia, & netta, eccetto che in quella parte, che si contiene da terra, fino à i primi rami. Imperoche questa è aspra, ruuida, & inequale. Il colore della scorza è quello istesso del loto. I rami dal basso fino alla cima escono dal tronco intorno intorno à modo di una ruota, & uanno con questo ordine di man in mano fino alla sommità, con accommodati interualli, i quali si uanno tanto sminuendo l'uno dall'altro, quanto piu si alzano uerso la cima. Onde rimirandosi il cedro di lontano si rende alla uista come una piramide. Dicono che ha le foglie capigliose, come il larice, & come il pino, ma piu corte, ne sono spinose. Il che si confronta molto bene con quello, che ne scriue Plinio al XXIIII. capo del XVI. libro. Produce le sue pine, ouero noci simili quasi à quelle del pezzo, ma piu grosse, piu lunghe, & piu dure, le quali malageuolmente si lasciano spiccare dal picciuolo. Questi hanno dentro il seme, come quelli del cipresso, come pure dice Plinio. La ragia ch'ei produce chiamata cedria risuda per la scorza del tronco liquida, & bianca, la quale con il tempo diuenta dura, & grumosa, quando uiene scaldata dal sole. Sono alcuni, che dicono, che il cedro produce anchora il liquore fra scorza, & scorza (come fu detto di sopra dell'oglio dell'abeto nel commento

CEDRO PHENICIO. CEDRO LICIO.

mento del pino) & questa anchora si chiama Cedria. Questo è tutto quello, che m'hanno recitato del Cedro coloro, che sono stati in sul monte Libano. Onde non ho possuto se non grandemente marauigliarmi, che Theophrasto, & Dioscoride, il qual forse in questo ha seguito i suoi scritti, scriuessero cosi indifferentemente, che ogni spetie di cedro facesse i frutti simili al Ginepro, ma piu grande. Imperoche (per dire il uero) il Cedro maggiore, di cui scriue qui Dioscoride fa il frutto, come fa il pezzo, & il pino durissimo, & odorato di colore rossigno, come quello del larice. La materia del legno del cedro è ueramente durissima. onde credettero gli antichi, che il legno del cedro nõ si potesse per alcun tempo tarlare, ma che fusse eterno. Dal che persuaso Salomone, uolse, che il tempio di DIO fusse fabricato di cedro. Di questo parimente fecero gli antichi i simulacri loro, credendosi, che non deuessero manco durare, che se fussero di marmo, ò di metallo. Sono i Cedri non solamente ottimi per le fabriche delle naui; ma anchora per quelle delle rocche, & delle cittadelle; per durar eglino infinitamente nella loro natiua durezza.

Ama il cedro i luoghi freddi, & sassosi, & parimente i monti piu che ogni altro sito, sta sempre uerde, ne mai perde le foglie, ma tagliandoseli la cima si secca & si muore, ne mai piu torna à rigittarui rami, ne foglie, come fanno anchora il cipresso, il pino, il larice, & alcune altre piante di simile natura. In Egitto, & in Soria (come scriuono Theophrasto, & Plinio) furno gia Re, che per carestia d'abeti, usorno per fare le naui solamente legnami di Cedro. Vn grandissimo albero di Cedro fu gia in Cipri di lunghezza di CXXX. piedi, & di grossezza l'abbracciare di tre huomini, il qual fu poi tagliato per la fabrica della galea di Demetrio, la quale haueua undeci ordini di Remi. Ma uenendo al minore ritrono, che anchor questo è di due spetie (come si legge ne i predetti autori) Licio cioè, & Phenicio. Ma sono però differenti tra loro nelle foglie. Imperoche il phenicio non solamente nelle foglie, ma in ogni altra parte è del tutto simile al ginepro. Onde per hauere egli le foglie appuntate, & spinose si chiama anchora Oxicedro. Il Licio ha foglie molto minori, & manco spinose, di modo che si rassomiglia alquanto à un picciol ginepro. Ha la scorza rossigna, & i rami arrendeuoli à modo di sarmenti. L'uno & l'altro ha d'ogni tempo il suo frutto. Ma nel Phenicio è molto piu bello, & piu grosso. Questo nasce copiosissimo in Istria simile al ginepro, dal quale non par differente in altro, che nel frutto, qual produce egli rosso, assai maggiore, & al gusto dolce. & quiui è tenuto da gli habitatori per ginepro: imperoche non sanno, che cosa sia Cedro, ne che sia cosi simile al ginepro: ma essendomene donato un ramo da M. Giorgio Reffinger dottore di medicina, & prouisionato di tutta la Carniola in Lubiana, tutto carico di frutti rubicondi, allegri, odorati, & grossi, come quelli del mirto, ricordatomi di quanto n'haueua io letto in Theophrasto, & in altri de gli antichi, subito mi cadde nell'animo, uedendo il frutto cosi rosso, che douesse questo essere il Cedro. Perciocbe, secondo che commemorano gli antichi, & moderni scrittori, se nõ fusse, che il cedro produce il suo frutto rosso, & alquanto piu grosso, sarebbe malageuol cosa à conoscerlo, & distinguerlo dal ginepro. Onde per questo puo ciascuno essere auuertito, che la figura prima del Cedro, che è posta in

Oxicedro, & sua essam.

questo luogo, non è quella del maggiore, ma quella del Phenicio. Del Licio per non essermi fin hora stato in cognitione, non ne ho fatto in questi commentarij per auanti stampati memoria ueruna, ma mentre che me ne sto qui in Praga di Bohemia al seruitio del Serenissimo & Gentilissimo Principe Ferdinando Archiduca d'Austria secondo genito del Serenissimo Re di Romani, d'Vngheria, Bohemia &c. me ne è stato portato un ramo dal molto gentil M. Adamo Leonoro giouene ueramente dotto, & di molto buona speranza, tolto ne i monti di Morauia, & portato à Praga in cambio di Sabina. Vedutolo adunque, & essaminatolo molto bene per ogni nota, come mi parue, che del tutto si rassembrasse al Cedro Licio, così mi risolsi di darne qui la figura. Le foglie di questo Cedro fregandosi con le dita, rispirano di soauissimo odore, quasi simile à quello delle pine domestiche, quando le si spiccano dall'albero. Produce le sue bacche minori assai dell'altro nelle cime solamente de suoi ramoscelli, le quali (come fanno anchora le altre) nel principio uerdeggiano, dipoi gialleggiano, & ultimamente diuentano rosse, quando sono ben mature. Sono al gusto amarette, & non poco odorate.

Cedria, & sua consider.

Distilla dall'albero del maggiore la Cedria, utile in molte cose di medicina. Ma questa à i nostri tempi non si ci porta di Cipri, ne di Soria, quantunque quei regni sieno di cotali alberi fertilissimi. Credesi il Bellonio, che la Cedria non solamente distilli dal Cedro, ma che ogni albero resinifero, come è il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & fino alla betula produca la cedria; immo che si persuade, che le ragie, che distillano da questi alberi habbino quelle uirtù medesime, che Dioscoride, Galeno, & altri antichi autori attribuirono solamente alla cedria: di modo che non mi fa poca uoglia di ridere, quando lo ueggio persuaso, che tutte queste sue cedrie posino parimente conseruare i corpi morti, come fa la uera cedria del cedro, quasi come, se ei uolesse, che il pezzo, il pino, il larice, il cipresso, il ginepro, & la betula hauessero una istessa uirtù, & che tra loro non fusse differenza alcuna. Ne per altra ragione mi pare, che egli si sia indotto à cio scriuere (per quanto io me ne ueggia) se non perche Plinio al XI. capo del XVI. libro scriue, che in Soria la pece si chiama Cedrio. Ma che il Bellonio si sia in cio ingannato di grosso, come colui, che non ha inteso ben Plinio, credo che ciascuno lo potrà conoscere dalle istesse parole di Plinio, le quali sono queste. Pix liquida in Europa è teda coquitur naualibus muniendis, multosq; ad alios usus. Lignum eius concisum furnis, undique igni extra circundato feruet. Primus sudor aquæ modo fluit in canali. Hoc in Syria cedrium uocatur, cui tanta uis inest, ut in Aegypto corpora hominum defunctorum ea perfusa seruentur. Cioè, la pece liquida in Europa si fa di teda per l'uso delle naui, & di molte altre cose, Mettesi il legno tagliato ne i forni, & scaldansi, facendo il fuoco attorno attorno di fuori. il primo sudore, che ne uiene, se ne scorre uia per un canale. Questo in Soria lo chiamano Cedrio, in cui è tanta uirtù, che in Egitto si conseruano i corpi morti bagnandosi in esso. Onde non penso, che per queste parole di Plinio si possa intendere altro (per mio giuditio) se non che i Soriani chiamassero quel liquore Cedrio, perche gia anticamente la pece appresso di loro non si faceua di teda, come si fa in Europa, ma di Cedro solamente, & però non senza cagione disse Plinio, che la pece in Europa si faceua solamente di teda, per denotare, che in Asia, & in Soria si faceua ella del cedro. Et che sia il uero, che la pece si facesse gia del cedro, ne fanno testimonio Dioscoride, Galeno, & Plinio, ma non gia all'incontro, che la cedria si possa cauar se non del cedro. Appò cio non ritrouo io, che sia stato mai scritto da gli antichi, dico da Theophrasto, da Dioscoride, & da Galeno, che alcuna sorte di ragia conserui i corpi morti incorrotti dalla cedria in fuori. Per le cui ragioni, & autorità penso, che potrà molto bene conoscere ciascuno, che Plinio nel luogo qui di sopra citato intenda senza dubio ueruno, quando parla della pece di Soria, solamente di quella del cedro, & che il Bellonio si sia qui assai scioccamente ingannato, come in infinite altre cose, delle quali forse altroue diremo. Ritrouarsi oltre à cio dell'odore della cedria differenza nella scittura: perciochè i piu usitati libri di Dioscoride hanno βαρεῖα τῇ ὀσμῇ, cio è graue d'odore: & altri piu antichi εὔτονος τῇ ὀσμῇ, cio è di grande odore. Il che dimostra esser la cedria grandemente odorata, & non che il suo odore sia graue, ne spiaceuole. Il che sapendo molto bene Vergilio cantando di Circe nel VII. dell'Eneida, descriue esser la Cedria odorata con questi uersi.

Radonsi i lidi prossimi alla terra
Circea, oue inserrate, & scure selue
Del Sol la ricca figlia sempre s'ode
Risonar del suo canto, ch'iui stassi
Sotto superbi tetti, oue la notte
Tessendo le sue tele, accende, & arde,
Nelle notturne lampade il liquore,
Che stilla fuor dall'odorato Cedro.

Scriuendo della cedria il Fuchsio medico eccellentissimo della età nostra nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & illustrato nella compositione del Mithridato; dice che non possendosi hauere la cedria, ui si debbi mettere in suo luogo il lachrimo dell'abeto credendo forse, che l'abeto, e'l cedro habbino una uirtù medesima. Ma io seguendo la opinione di Galeno ui metterei piu presto il ladano, fin che non intendesse da altri qualche cosa di meglio. De i Cedri che ne i giardini aurei di tutta Italia, nelle riuiere di tutto il mare Tirrheno, & spetialmente del lago Benaco, il qual chiamano uolgarmente lago di Garda, crescono in copia infinita, nel processo di questo, al capitolo delle Mele, oue ne fece mentione Dioscoride, ampiamente diremo. Imperoche molto è differente da questo Cedro, di cui al presente si tratta.

Cedro, & Cedria, & loro facultà scritte da Gal.

Fece del Cedro memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cedro è di due spetie, una delle quali è ramuscolosa, & breue, simile al ginepro: & l'altra è albero ueramente non picciolo. L'una & l'altra spetie è calida, & secca, quasi nel terzo ordine. Ma la Cedria (così si chiama il liquore del cedro) toccá il quarto ordine, tanto è ella calida, & sottile nelle parti sue. Per il che putrefa ella la carne molle senza dolore alcuno, come fanno le altre cose, che sono parimente calde nel medesimo ordine, & sono anchora sottili nelle parti loro; Nella carne dura appena puo ella, & non senza lungo tempo fare tal effetto.

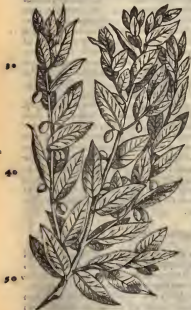
Chiamansi

Chiamansi questi tali medicamenti corrosiui, ulceratiui, & putrefattiui: ma sono differenti tra loro, secondo che l'uno piu dell'altro è ualoroso. Di questa sorte di medicamenti è ueramente la Cedria, ma del primo, & manco ualoroso ordine: peroche gli altri sono per la piu parte ualorosi, & corrompono la carne anchora de corpi morti: ma la Cedria disecca i corpi morti, & parimente gli preserua dalle putrefattioni, come cosa che consuma l'humidità loro, & non tocca i corpi sordidi. Ma il calore, che si ritroua ne uiui, aumentando le forze della Cedria, è ueramente cagione, che ella brusci, & consumi la carne tenera. Non è adunque da marauigliarsi, essendo ella cosi ualorosa, che possa uccidere i lendini, i pidocchi, i uermini del corpo, & delle orecchie: ne ch'ella ammazzi il fanciullo nel corpo della madre, & che faccia partorire il morto: ne che messa intorno al membro uirile, probibisca la concettione. nel che non ha ueramente pari. Fa molte altre cose particolari anchora. E argumento uero, ch'ella sia ualorosamente calida il metterla ne denti pertugiati: perciochе, oltre al mitigarui il dolore, gli rompe poscia in pezzi. Assottiglia le cicatrici de gli occhi, & conferisce alla grossezza della uista causata da grossi humori. Oltre à cio quella parte grassissima, & oleaginosa, che si caua, sospendendogli sopra la lana, quando si fa bollire, è piu sottile di tutta la Cedria, ma ueramente manco acuta; quantunque non manco calida. Nelle sue operationi ha questo olio quel medesimo rispetto al restante della Cedria, onde si caua, che l'olio alla morca. Il perche, essendo la Cedria piu grossa, è mordace, & piu aperitiua. onde nuoce alle ulcere, causandoui dolore, & infiammagione. Ma quella parte sottile, & oleaginosa ha cosi clemente uirtù, che i plebei già fatti dotti dalla esperienza, sanano alle pecore le piaghe fatte loro nel tosarle la lana con le forbici, ungendole con esso, come con la pece liquida: & usanla per la rogna, & per la zecche delle pecore. Oltra cio, le Cedride (cosi chiamano il frutto del Cedro) sono piu temperate, di modo che si possono mangiare. nondimeno mangiandosene assai, fanno dolere la testa, & causano ardore, & rodimento nello stomaco.   *Chiamano i Greci il Cedro, Κέδρος: i Latini Cedrus: gli Arabi Serbin.*   *La Cedria chiamano i Greci Κεδρία: i Latini Cedria: gli Arabi Kitran, ouero alkitran.*   Nomi.

Del Lauro, & de i suoi frutti. Cap. LXXXVII.

Del Lauro n'è una spetie, che produce le sue frondi larghe, & un'altra, che le produce strette. Ma hanno però amendue virtù di scaldare, & di mollificare. & imperò gioua la decottione loro, sedendouisi dentro, à i difetti della madrice, & alle passioni della vescica. Le foglie uerdi leggiermente costrengono: empiastrate trite, giouano alle punture fatte dalle api, & dalle uespe. Fattone impiastro con polenta, & pane, mitigano tutte le infiammagioni. Beuute, offendono lo stomaco, & fanno uomitare. Hanno le orbachelle virtù assai piu calda, che le frondi; & perciò trite, & incorporate con mele, & sapa, vagliono lambendole à i thisici, asmatici, stretti di fiato, & à i catarri, che scendono al petto. Beuonsi con uino alle punture de gli scorpioni. Mondano le uitiligini, & gioua il succo loro con uino vecchio, & olio rosado alle grauezze, & dolori delle orecchie, distillatoui dẽtro. Mettonsi nelle medicine delle lassitudini, & ne gli vnguẽti, che hanno virtù di scaldare, & risoluere. La corteccia delle radici dell'vno, & dell'altro rompe la pietra, & ammazza le creature nel corpo della madre, & gioua à i fegatosi, beuutone tre oboli con vino odorato.

Lauro, & sua historia.

E IL LAVRO *odoriferissima pianta, & albero consacrato (secondo che si credettero gli antichi) allo splendentissimo Apolline, & honorato da Gioue. Et già fu antica usanza à Roma, che di Lauro solo s'ornassero i palazzi de gli Imperadori, & de i Pontefici. Il cui costume, cosi come molti altri pure de gentili, s'osserua anchora fin'hoggidi fra noi christiani in Italia. Imperoche alle porte de tempij nelle grandi solennità, & parimente à quelle de gloriosi palazzi, ouunque s'aspetti qualche gran personaggio, si mettono i festoni, le colonne, & gli archi di lauro. E oltre à questo il lauro albero pacifico ugualmente con l'oliuo. & imperò anticamente, quando tra gli armati inimici se ne mostrauano i rami, era fermissimo argomento di pace. Al che attendendo la felice memoria di Bernardo Clesio, famosissimo Cardinale di Trento, uero amatore, & conseruatore della pace, & della quiete, non solo del suo stato, ma uniuersalmente di tutta Europa, legaua per sua particolare impresa un ramo di lauro, & uno di palma fiorita, come i tersi marmi, i superbi metalli, le uaghe, & diuine pitture, & altri ricchissimi, & magnifici ornamenti del suo magno palazzo in piu di mille luoghi ne fanno fede. Portauano i Romani il Lauro in segno di letitia, & di uittoria. & imperò era costume loro di mettere il lauro ne tempij loro in grembo à Gioue ogni uolta, che le uittorie gli arrecauano à Roma qualche letitia. Et usarono, oltre à questo, di mandare ogni anno doni in Parnaso ad*

naso ad Apolline, per esser quiui i primi lauri del mondo. Puossi dire, che à Roma per coronare gli Imperadori fusse mandato da Gioue il lauro dal cielo. Perciochè sedendosi un giorno Liuia Drusilla, la qual fu poi moglie d'Augusto, in un suo giardino, uenendo una aquila dal piu alto dell'aria, gli lasciò piaceuolmente cadere in grembo una candidissima gallina, che portaua nel becco un picciolo ramuscello di lauro, carico tutto de suoi odorati frutti. Il che uenendo alle orecchie de gli Aruspici, comandarono, che serbare si douesse & la gallina, & ogni sobole, che di lei si trahesse, & che con ogni diligenza si douesse quel ramuscello di lauro piantare. Il che fu tutto osseruato in una certa uilla di Cesare uicina al Teuere, lontana da Roma da noue miglia. La qual cosa fu cagione di dar nuouo nome al luogo. Imperoche da indi in poi fu sempre detta, la uilla alle galline. Crebbe poi, & ampliò tanto il laureo ramuscello (quantunque senza radice ui fosse piantato) & tante propagini ui produsse, che in breue tempo ui si uide una selua di lauri, de quali triomphando poscia un giorno Cesare, ne tenne un ramo in mano, & in testa una corona, preponendo il Lauro all'oro, & ad ogni pretiosissima gioia. Il che seguitando poscia i suoi successori, si coronarono anchò essi parimente di lauro ne i triomphi loro, & ne portarono in mano i suoi uiuidi rami: li quali dopo al triompho costumarono di far trapiantare ne i piu celebrati luoghi, che fussero ne gli altieri colli di Roma. Il che fu poscia cagione (essendogli fatta ogni possibil cura nel coltiuarli) che piu selue di lauri, le quali chiamauano Laureti, come era quella, che assai piu lungo tempo dell'altre uerdeggiò nel monte Auentino, si ritrouassero à Roma.

Lauro, & sua natura.

Dimostra essere il Lauro ueramente albero celeste, la ueneratione, che gli portano gli impetuosi folgori: che partendosi dal cielo senza rispetto alcuno di diuinità, ò grandezza di Principi, percuotono il piu delle uolte ne campanili delle chiese, nelle torri, & ne i piu superbi palazzi del mondo, ammazzando molte uolte gli huomini troppo crudelmente, & nondimeno hanno in tanta ueneratione il lauro, che non lo toccano mai, se non quando il cielo uuol dar segno di qualche grandissimo male. Tiensi per certo, che nelle case, doue sieno i suoi rami, non percuota, ne entri alcuna sorte di fulmini. Al che attendendo Tiberio Cesare, ogni uolta che sentiua tuonare, si metteua in capo una ghirlanda di lauro. Ha il Lauro in se uirtù di produrre il fuoco per se stesso: & uedesene il manifesto effetto, se fregando uelocemente insieme due uerghe di lauro secco, ui si gitta sopra del solfo poluerizzato: imperoche subito ui s'accende il fuoco. Sia di uerno, sia di state, il Lauro sempre uerdeggia: & hanno i suoi rami tanta uirtù, che piantati, & messi ne campi, difendono mirabilmente le biade dalla ruggine: imperoche tutta la ritirano in se stessi. Coronansi di Lauro i poeti, in segno di perfettione: & questo tale è il premio de gli Apollinei celebratori delle Muse. Purga il ueleno il corbo, hauendo ucciso il chameleonte, mangiando le frondi del Lauro: con le quali si purgano anchora ogni anno i colombi saluatichi, i merli, & altri uccelli assai.

Lauro di pietra.

Nel mare rosso si ritrouano Lauri conuersi in pietra: del che fa fede Theophrasto all'VIII. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Nel golfo chiamato Heroo, al quale scendono gli Egittij, si ritroua il lauro, l'oliuo, e'l thimo, ma di pietra, come dimostra la parte, che auanza sopra l'acqua: ma simili però alle lor piante uerdi, tanto nelle frondi, quanto ne i germini: & uedesi il colore ne fiori del thimo, come se non fusse perfettamente fiorito. La lunghezza de gli arbuscelli è intorno à tre gombita.

PLATANO.

Lauro scritto da Galeno.

Scrisse del Lauro Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & il frutto del Lauro disseccano, & iscaldano ualorosamente, & assai piu il frutto, che le frondi. La corteccia delle radici è manco acuta, & manco calida; ma piu amara, & ha alquanto del costrettiuo: & imperò rompe ella le pietre, & gioua al fegato. Beuesi con uino aromatico al peso di tre oboli.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lauro, Δάφνη: i Latini, Laurus: gli Arabi Gaur, et Gar: i Tedeschi Lorbeerbaum: gli Spagnoli, Laurel, ouero Loureiro: i Francesi Laurier. Le bacche del Lauro chiamano i Greci, Δαφνίδες: i Latini, Lauri baccæ: i Tedeschi Lorbeer.

Del Platano. Cap. LXXXVIII.

LE TENERISSIME frondi del Platano cotte nel uino, & poscia empiastrate, fermano i flussi de gli occhi, & mitigano le infiagioni, & le infiammagioni. La decottione della scorza fatta in aceto, gioua à i dolori de i denti, lauandosegli con essa. Beuuti i suoi frutti uerdi con uino, uagliono à i morsi de i serpenti: & composti con grasso, sanano le cotture del fuoco. La lanugine de i frutti, & delle frondi, cadendo ne gli occhi, & nelle orecchie, loro nuoce.

Platano, & sua histor.

ITALIA per se stessa non produce Platani, quantunque (come disse Theophrasto) sia ella irrigata da bellissimi fiumi. Ma se pur ui se ne ritroua qualchuno, come son quelli, che ho ueduti già in Napoli, & in Padoua, ui sono stati portati di lontane regioni, come furono già fatti portare da Romani per il mare Ionio,

solamente

ſolamente per hauer l'amenità dell'ombra loro à Roma: doue tanto furono i Platani in riputatione, che per alleuargli, gli annaffiarono lungo tempo le radici co'l uino. Imperoche (ſecondo che ſi recita nella hiſtoria delle piante) molto di ber uino ſi gode queſto albero; come che oltre modo ſi goda de i fonti, & de i fiumi. Creſce il Platano in lunghezza, & larghezza di rami ampliſsimamente, come fa fede nelle ſcritture ſue Licinio Mutiano cittadino Romano: il quale eſſendo legato della prouincia di Licia, afferma (come ſcriue Plinio) eſſere ſtato quiui in ſu la ſtrada un Platano ſopra un bel fonte, al tronco del quale era cauata una ſpilonca d'ottant'uno piede, i rami del quale, in forma di grandi alberi, s'allargauano alla campagna, come un gran tetto: doue afferma egli hauer piu uolte mangiato con diciotto compagni, doue haueua ciaſcuno di loro largo, & ſicuro ſpatio, & da uento, & da pioggia. Vn Platano, che mai non perdeua le frondi, ſi legge eſſere ſtato in Candia appreſſo à un fonte, ſotto al quale fauolando alcuni diſſero, eſſerſi giaciuto Gioue con Europa. Quelli, che ſono ſtati portati in Italia, per non eſſere aitati dal clima, non creſcono in gran procerità: ma producono però la corteccia aſſai groſſa. Le frondi ſono aſſai larghe, molto ſimili à quelle delle uiti: il cui picciuolo è lungo, & roſſeggiante. Il fiore, il qual producono aſſai picciolo, nel bianco gialleggia. Il frutto è ritondo, minuto, ſcabroſo, ruuido, & ricoperto da lanugine: del quale ſcriſſe Plinio à VII. cap. del XV. libro, che ſe ne fa olio. Scriue Heliano eſſer tanto piaciuta à Xerſe l'ombra del Platano, che eſſendo egli in Lidia, & hauendo ſeco groſsiſsimo eſſercito à camino, ſi ritardò quiui tutto un giorno all'ombra, non curandoſi per ſi breue piacere di ritardare un tanto numero di gente. È il Platano inimiciſsimo de ueſpertilioni: & ſpengono i ſuoi frutti incorporati con mele, & applicati, le lentigini, & ogni altra macola del corpo. Scriſſe del Platano Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Platano non è molto piu frigido, & humido del temperamento. Et imperò le ſue frondi trite uerdi, & impiaſtrate, aiutano non poco à i flemmoni nel naſcimento loro. La corteccia, & parimente il frutto hanno uirtù piu diſſeccatiua; di modo che quella s'adopera cotta nell'aceto per il dolore de i denti: & queſto, incorporato con graſſo, alle ulcere del fuoco. Sono alcuni, che bruſciando la ſcorza, fanno un medicamento diſſeccatiuo, & aſterſiuo: il quale applicato con acqua, ſana la ſcabbia, & per ſe ſolo le ulcere uecchie, humide, & ſordide. È da guardarſi dalla poluere, che naſce nelle ſue frondi: percioche tirata in gola dal fiato, offende grandemente la canna del polmone, diſſeccandola, & facendola ruuida, guaſta la uoce; ſi come anchora il uedere, & l'udire, caſcando ella ne gli occhi, ò nelle orecchie. Platano ſcritto da Gal. *Chiamano i Greci il Platano, Πλάτανος: i Latini Platanus: gli Arabi Dulb.* Nomi.

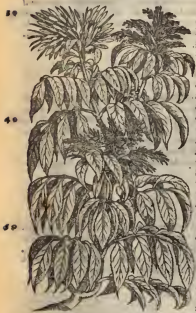
Del Fraſsino. Cap. LXXXIX.

Il frassino è albero conoſciuto. Le cui frondi empiaſtrate, & beuute con uino, & parimente il ſucco loro, uagliono al morſo delle uipere. La cenere del legno unta con acqua, caccia la ſcabbia. Diceſi, che la limatura del legno beuuta, è coſa mortifera.

Fraſsino, & ſua hiſtor.

È il frassino albero notiſsimo in Italia. Secondo che all'XI. capo del III. libro riferiſce Theophraſto, ſi ritrouano d'eſſo due ſpetie. L'uno creſce in bella, & altiſsima procerità, & ha il legno bianco, uenoſo, neruoſo, fleſsibile, ſenza nodi, & creſpo. Ma quello della ſeconda ſpetie è piu picciolo, non creſce troppo, è piu ruuido, ſcabroſo, & piu giallo. Hanno le frondi ſimili à quelle de i lauri, che le producono piu larghe, ma ſono ueramente piu appuntate, & per intorno minutamente dentate. Pare che uno de ſuoi ramuſcelli ſia una ſola fronde, per portare egli inſieme tutte le frondi con un ſolo picciuolo: dal quale eſcono eſſe frondi, come da certi nodi congiunte del pari, con aſſai ampio interuallo d'una coppia all'altra, come parimẽte ſi ueggono procedere nel ſorbo. Produce il ſuo frutto in un folliculo minuto, à ſimilitudine di mandorla, al guſto amaretto.

Errore di Plinio.

Credeſi Plinio, che mangiandoſi le frondi del Fraſsino da qual ſi uoglia animale, che non rumini, gli ſieno ueramente mortifere. Il che diſſe Theophraſto delle frondi del taſſo, & non di quelle del fraſsino, con queſte parole. Mangiate le frondi del taſſo dalle beſtie, che nõ ruminano l'ammazzano: ma ſe da quelle, che ruminano, non gli fanno male alcuno. Ma fu ingannato Plinio dalla molta ſimilitudine de i uocaboli Greci del nome dell'uno, & dell'altro di queſti alberi. Imperoche la Greca lingua chiama il Fraſsino μελία, & il taſſo σμίλαξ. Il che fu cauſa, togliendo l'uno per l'altro, di fare errare Plinio. Fa manifeſta fede, che in cio inauertentemente erraſſe Plinio, l'eſperienza, che manifeſtamente ſe ne uede in Italia. Imperoche le frondi del taſſo ſono quelle, che ammazzano gli animali, che non ruminano, & non quelle del Fraſsino: anzi che ſono queſte ualoroſo rimedio à i mortiferi ueleni de i ſerpenti: de i quali è tanto inimico il Fraſsino, che mai ſi ritrouò ſerpente, che gli andaſſe tanto appreſſo, quanto ricuopre di terra

di terra con l'ombra. Et imperò s'afferma essere stato prouato, che se dentro à un cerchio di frondi di frassino si mette in una banda il fuoco, & nell'altra un serpe uelenoso; piu presto si mette à passare il serpe per il fuoco, che per il frassino. La onde si uede, che sempre per benignità della natura, produce il Frassino il fiore auanti, che le serpi escano di terra, ne mai lascia le frondi, se prima non ritornano nelle cauerne loro. Orno spetie di Frassino. *E anchora spetie di Frassino* L'ORNO, *il quale noi in Toscana chiamiamo Orniello, & alcuni altri Orneoglosso, per produrre egli quel seme, che chiama Serapione Lingua auis, come lo produce anchora il frassino. Di cui scriuendo Plinio all'* VIII. *cap. del* XXIIII. *libro, lo lodo assai per il fegato, per li dolori del costato, per gli hidropici, & parimente per ismagrire i troppo grassi. Vsasi da i moderni medici, per hauerlo lodato prima gli Arabici, per prouocare altrui à lussuria.*

DITTAMO BIANCO.

Dittamo bianco, & sue virtù. *Frondi ueramente simili à quelle del frassino, fa quella non uolgar pianta, che chiamano i moderni* DITTAMO BIANCO: *& imperò è stato chiamato da alcuni anchora Frassinello. Questo non ritrouo io descritto da alcuno de gli antichi scrittori, tanto dico de Greci, quanto de gli Arabi. Et però non mi posso, se non marauigliare, come sia esso uenuto in così frequente uso in luogo del uero Dittamo, che (conosciuto l'errore) si ci porta di Candia. E ueramente il Frassinello nell'aspetto bellissima pianta, & molto sono odoriferi, quantunque molto acuti, i suoi allegri, & uaghissimi fiori. Il che ueramente arguisce, che non senza belle doti sia egli stato produtto dalla natura. E la sua radice alquanto amara, tal che non è marauiglia, che ella ammazzi i uermini del corpo. Dicono anchora, che per sua occulta proprietà, conferisce à i ueleni mortiferi, al morso di tutti gli animali uelenosi, & alla pestilenza. Gioua allo stomaco, & à gli stretti di petto. L'acqua, che si fa del fiore al bagno di Maria, oltre all'essere odoriferissima, è ueramente utile, tirata per il naso, alle antiche frigidità del capo.* Nomi. *Chiamano i Greci il Frassino,* Μελία: *i Latini Fraxinus: i Tedeschi Eschern, Eschebaum, Steynescbern: gli Spagnoli Fresno, & Frexo: i Francesi Fraisne.*

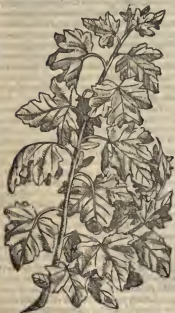
Del Popolo bianco. Cap. XC.

LA CORTECCIA del Popolo bianco beuuta al peso d'una oncia, gioua alle sciatiche, & alle distillationi dell'orina. Credesi, che beuendosi con rognoni di mulo, faccia diuentare sterile: & che facciano il medesimo le sue frondi, beuute subito dopo alla purgatione de i mestrui. Mettesi il succo loro tepido con utilità nelle orecchie, che dogliono. Gli occhi, che in forma di pilule spuntano nel primo germinare delle frondi, pesti, & onti con mele, uagliono alla debolezza della uista. Scrissero alcuni, che togliendosi la scorza del nero, & del bianco, tagliandola in pezzi minuti, & poscia sotterrandola ne solchi bene illetamati, in ogni tempo dell'anno ui nascono poscia i fonghi buoni da mangiare.

Del Popolo nero. Cap. XCI.

LE FRONDI del Popolo nero applicate con aceto, giouano à i dolori delle gotte. La ragia, che distilla dal tronco, si mette ne gli empiastri. Dasi il suo seme utilmente à bere in aceto al mal caduco. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli appresso al fiume del Po, nel distillare dall'albero, si condensa in succino, qual chiamano i Greci elettro, & alcuni altri chrisophoro. E di colore simile all'oro, & nel tritarsi odorifero. Questo trito, & beuuto, ristagna i flussi dello stomaco, & del corpo.

POPOLO BIANCO.

POPOLO NERO.

POPOLO LIBICO.

Il Popolo biãco, et nero (diceua Theophrasto al XIIII. *cap. del* III. *lib. dell'historia delle piante) sono d'una medesima forma, ambedue diritte di natura: ma il nero cresce assai piu, & ha la scorza piu liscia del biãco: et le foglie si somigliano, & parimẽte la materia bianca del legno. Credesi, che nissuno produca fiori. La Cercis (la quale alcuni traducono Alpina, et altri Libica) è anchora ella simile al Popolo bianco, tanto nella grandezza, quãto ne rami bianchi, che ha ella per intorno. Produce frondi simili al l'hedera, in una parte angolose, & lũghette, et nell'altra senza alcuna eminenza: il color loro è in ogni banda il medesimo: pendono attaccate à lungo, & sottile picciuolo, piegato però à terra, & non dirritto. La corteccia ha ella piu ruuida, & piu aspra di quella del popolo bianco, simile à quella del pero saluatico. questo tutto disse Theophrasto. Dal che si uede, che connumera anchora la Cercis tra le spetie de popoli. Ma quale à tẽpi nostri sia la Cercis in Italia, fin hora non ardisco io affermare: quantunq; nel Pananizzo bosco uicino à Goritia, si uegga uno albero molto simile alla betula, che assai corrispõde alla descrittione della Cercis. Questa cõmemorò parimente Plinio tra i popoli al* XXIII. *cap. del* XVI. *libro, con queste parole. Tre sono le spetie de popoli, cio è la bianca, la nera, & la Libica: le cui foglie sono piccolissime & nerissime, ma pianta molto lodata per i fonghi, ch'el la produce. La bianca ha le frondi di due colori, di sopra bianche, & di sotto uerdi. Ma qui manifestamente si conosce hauere errato Plinio: percioche le foglie del popolo bianco sono, per il contrario di quello che egli dice, di sotto bianche, & di sopra uerdi; & non solamente bianche in quella parte, ma ricoperte da certa bianca lanugine: la quale non si uede nella nera spetie de popoli, come scriue Plinio, scriuendo egli indifferentemente esser le frondi de popoli molto lanuginose.*

Popoli, & loro historia.

Errore di Plinio.

A questi s'aggiunge un suo terzo errore, scriuendo egli

à XXVI. capitoli del medesimo libro, che il popolo non produce ne seme, ne frutto alcuno: & nondimeno disse all'VIII. capo del XXIIII. libro, che portaua il popolo uue, & seme, lodando questo per il mal caduco, & quelle per l'uso de gli ungnenti. come apertamēte si uede nell'uno & nell'altro popolo: i quali producono uue piene d'una certa lana candidissima, simile alla bambagia. Il che sapendo Dioscoride, loda il seme del nero al mal caduco, dato à bere con aceto. Ma auertiscano gli spetiali di non fare lo ungnento populeo, che s'usa communemente nelle spetiarie, con

Errore del Ruellio.

le uue del popolo, come insegna il Ruellio, fondandosi sopra Plinio. Imperoche altra cosa è il nostro unguento populeo, & altra era quello, che usarono gli antichi, per far buono odore, in cui metteuano le uue. Dimostra cio non douer farsi con le uue manifestamente Nicolao Alessandrino, mettendo egli nel populeo non le uue del popolo, ma le gemme delle foglie nel primo spuntar dall'albero, che fanno la primauera. Sono queste gemme odorate, & ceraginose: il che nell'uue non si uede, ne si sente. Il che mi fa non poco dubitare, se sia cosa certa, che gli antichi mettessero ne gli unguenti odoriferi le uue de popoli. Imperoche appresso Plinio all'ultimo capo del XII. libro, doue trattò della materia de gli ungnenti, l'uua del popolo non è altro, che mosco d'albero di popolo: il quale lodarono per l'uso de gli unguenti Dioscoride, & Galeno, oltre à quello del cedro, & della quercia. Onde si puo ageuolmente credere, che Plinio errando, si credesse, che il mosco del popolo non fusse differente dalle sue uue, dicendo egli. Eodem & bryon pertinet uua populi albæ. Optima circa Gnidum, & Cariam in sitientibus, aut siccis, asperisq; locis. Secunda in Lycia cedro. cio è. A questo medesimo s'appartiene il brio (cio è mosco) uua del popolo bianco. L'ottima è quella, che nasce intorno à Gnido, & Caria in luoghi asciutti, secchi, & aspri. La seconda in bontà è quella, che nasce in Licia nell'albero del cedro. questo tutto disse Plinio. Ma sapendosi, che il cedro non produce alcuna sorte d'uue, ma odoratissimo mosco, manifestamēte si conosce di qui l'errore di Plinio. Nascono i Popoli, tanto bianchi, quanto neri copiosissimi in Lombardia, & spetialmente in su'l Mantouano, & Ferrarese, lungo le riue del Po, & in su gli argini de fossi per le campagne. Per la qual cosa scrissero fauolando i poeti, che piangendo à i lidi del Po le sorelle di Phetonte il miserabile caso del fulminato fratello, si conuertirono poscia ultimamēte in questi alberi: da i quali in quel

Fauola poetica.

modo medesimo, che essendo in forma humana, lor pioueuano le lagrime da gli occhi; cosi anchora da diuersi meati delle corteccie loro in forma di lagrime aurate risuda il succino, ouero l'elettro, il qual noi chiamiamo uolgarmente Ambra gialla: della quale si fanno à i nostri tempi le corone de Pater nostri, & infinite collane per l'ornamento della gola delle genti uolgari, & di bassa mano. Al che non prestando fede Dioscoride, per esser cosa detta da i poeti, non uolse metterne l'historia affermatiuamente. Et però disse egli. Dicesi, che il liquore d'amendue i popoli, il qual chiamano i Greci elettro, & i Latini succino, appresso al fiume del Po, nel distillare dall'albero, si condensa insieme. Il che dimostra, che uolendo pure Dioscoride scriuere del Succino qualche cosa, non hauendone alcuna altra uera historia, lo pose qui sotto al popolo nero: attacandouelo però per non hauer ritrouato in tutta questa opera, doue piu commodamente ne potesse scriuere. Al che l'indusse l'hauere egli ritrouato, che i poeti haueuano fauolando scritto, che il Succino distillaua dal popolo: ma ben sapeua Dioscoride, che il Succino non era la gomma del popolo. Perche la fauola fu cosi fatta per la copia delle filze delle ambre, che anticamente si portauano al collo dalle genti, che habitauano lungo le riue del Po. Imperoche patiuano per la molta humidità del luogo le donne massime, alcune infirmità di gola, alle quali si credeuano, che fossero l'ambre contrarie. Il che non era forse senza qualche ragione: percioche hauendo l'Elettro uirtù di prohibire i flussi, ageuolmēte portato anchora al collo prohibiua, che non discendessero quelli della testa alla gola. Et però usano le donne Tedesche ne i flussi de gli occhi di portare nella parte posteriore del capo, oue il collo con esso si congiunge, un de piu grossi pezzi d'Elettro, che ritrouano, con marauiglioso successo. Ritrouo oltre à questo piu, & diuerse opinioni d'autori, li quali quantunque saldamente

Varie opinioni d'autori intorno al Succino.

come ueri historiographi, ne parlino; nōdimeno per nō hauerne eglino ueduto l'origine in alcun luogo del mondo, & hauerne scritto solamente togliendo da questo, & da quello, poco ò niente si gli presta fede. Imperoche disse Philemone, che'l Succino si cauaua nella prouincia di Scithia di miniera in due diuersi luoghi & che dall'uno s'haueua il bianco, & dall'altro quello di color d'oro. Sudine, & Metrodoro dissero, che distillaua il Succino da certi alberi in Liguria. Il che si pensò Sotaco accadere in Brettagna. Pithia dice essere un luogo in Brettagna appresso à i Guttoni, oue dal flusso, et reflusso del mare, non molto lungi dall'isola di Abalo, è portato il Succino, del quale dice, che gli huomini del paese fanno i loro fuochi, et uendonlo à i Tedeschi. Credesi Nicia historico, che il Succino sia succo de i raggi del Sole. Imperoche uuole egli, che tāto feruentemente percuotano il luogo, che lascino quiui un sudore grasso: il quale poscia nella state fattosi duro, sia rigittato dal mare ne i lidi di Germania. In q̄sto medesimo modo scrisse egli, che nasceua il Succino in Egitto, et in India, et che molto è piu grato à gli Indiani, che nō è l'incenso. Dissero alcuni altri, che nasceua il Succino appresso al mare Atlantico in un certo lago nominato Cephiside, cōgelandosi quiui di limo. Sono anchora oltre à q̄sti piu et diuersi autori, che tutti differētemēte l'un dall'altro ne scrissero: de i quali lascio io al presente di dire l'opinioni, et p non esser tedioso, et per ritrouarni poco, ò niēte di fermo. Et però si puo ueramente dire, che sia il Succino fatto di pasta, hauēdosi egli cosi lasciato tirare à ciascuno, per tante diuerse uie, et uarie forme. Ma p dirne quello, che se ne ha di uero, nasce il Succino in certe isole dell'Oceano settētrionale, et anticamente lo chiamarono i Germani Gleso. Per il che furono alcuni di quelli, che erano cō Germanico Cesare, quādo egli fu cō gli esserciti in quel paese, che nominarono la piu abondante isola di succino Glesaria; come che fosse sempre da prima stata chiamata da i Barbari Austrauia. Quiui nasce ueramēte il Succino, distillando da certi alberi molto simili à i nostri pini in su l terreno, oue poscia si congela, et s'indurisce. et uiene dipoi di quindi rapito dall'onde del mare, quando cacciate da souerchio uēto, entrano fremēdo nelle propinque selue: et cosi poscia nel ritornare dell'acque uiē portato da quelle fino ne lidi di Germania. La onde bē diceua Cornelio Tacito, che solamēte i Germani habitatori di quel mare hāno, et ricolgono il succino. Che sia egli liquore d'albero simile al pino, ne fece già fede à i Romani un loro caualiere mādato à cōprare il Succino in quel paese da Giuliano procuratore de i giuochi gladiatorij di Nerone. Perciò

che

che nauigãdo egli per quei lidi, ne uide, et rintracciò la uera origine, et riportonne à Roma grandißima copia. Corrobora, che sia il Succino gõma d'albero simile al pino; il manifesto odore del pino, che ne lascia stropicciãdolo cõ le dita, et la fiãma, che nell'accenderlo rende simile à quella della teda, & della ragia. Che sia liquore, che abondantemente colà da gli alberi tenace, & uiscoso, lo dimostrano alcune cose, che ui si ueggono congelate dentro, come sono formiche, zanzare, uespe, mosche, lucertole, & festuchi. Conciosia che però che intrigandosi questi animaletti, & altri mescugli nella uiscosità del liquore, auanti che s'indurisca, ui rimangono poscia nel seccarsi in pregione. Quantunque si sforzi di prouar Giorgio Agricola con assai belle ragioni, che non altro sia il Succino che una spetie di bitume, che uscendo da certi scogli se ne casca in mare, oue poscia per la salsedine s'indurisce; perciocheil nero, di cui parimente si fanno, & s'intagliano le corone de pater nostri, ha non poca similitudine co'l pissasphalto. Ne è però da credere, che così nero risudi egli dall'albero, uedendo noi l'altro così chiaro & trasparente, che punto non cede al cristallo: & uedendo parimente, che tra gli alberi, che producono le ragie, nissuno se ne ritroua, che naturalmente le produca nere: perciochela pece è fatta nera dal fuoco nel brusciare che si fa della teda, come fu detto di sopra. Poliscesi il Succino, & faßi ben trasparente, cuocendolo in grasso di porco, che latti, secondo che scriue Archelao, il quale afferma hauerne ueduto di rosso anchora appiccato alle corteccie dell'albero, onde distilla: il che è però di broc ca contra l'Agricola, di modo che poßiamo finalmente concludere, che la lite dell'historia del Succino penda anchora sotto al giudice. Quello è uero, & perfetto Succino, che stropicciato prima con panno, subito tira à se le paglie, & gli altri festuchi secchi, come la calamita tira à se il ferro. Ma baßi per certo, che così come alla calamita s'impedisce la facultà di tirare il ferro con la presenza del diamante, ouero co'l fregarla con l'aglio; così s'impedisce al succino ungendo le paglie prima con l'olio. Che il succino (secondo che dissero alcuni) per spetiale sua proprietà non tiri il basilico ne fresco, ne secco, è ueramente la bugia: perciochè io piu & piu uolte n'ho fatto l'isperienza. Chiamasi uolgarmente il Succino nelle spetiarie Charabe, il qual uocabolo è ueramente Arabico. quantunque il Brasauola nel suo libro delle essaminationi de semplici uoglia, che le uere charabe de gli Arabi non sieno il succino, ma la uera gomma del popolo bianco: perciochè dice egli, che così affermano Serapione, & Auicenna; non accorgendosi, che ne l'uno, ne l'altro di loro lo dissero affermatiuamente, come fece parimente Dioscoride; del quale recitano gli Arabi la propria scrittura. Onde si uede, che Serapione (come in ogni altro semplice, che commemora, è suo costume) riferisce anchora egli il medesimo, così dicendo. Et dicitur quod gummi Haur Romi, quod nascitur circa fluuium, qui dicitur Eridanus, quando distillat in flumine illo, coagulatur ibi, & est illud, quod dicitur Alipton, id est, electrum: & sunt qui nominant ipsum Arsopodon, & est Charabe. cio è. Si dice, che la gomma del popolo, che nasce appresso al fiume Eridano, distilla da gli alberi nel fiume, & quiui si congela, & è quella, che si chiama elettro; la quale chiamano alcuni Arsopodon, cio è chrisophoro, & è questo le charabe. Il medesimo sentimẽto si ricaua d'Auicenna: perciochè anch'egli al capitolo Haur, & parimente al capitolo delle Charabe non afferma, che sieno gomma di alcuna spetie di popolo, ma che così si dice. Il che uiene à uerificare, che le charabe Arabiche sieno il succino uero, di cui trattò Dioscoride, per non saperne l'historia, nel capitolo del popolo nero, & non la gomma uera de popoli: la quale, come per l'historia uera del succino si puo comprendere, è cosa assai da quello differente. Verifica oltre à questo apertißimamente, che le charabe de gli Arabi, & l'elettro de i Greci sieno una cosa medesima, il significato del uocabolo loro: imperoche Charabe in lingua Persica, secondo che scriue Auicenna al proprio capitolo, non uuol dire altro, che rapiens paleas, cio è, furatore di paglia. Il che sensatamente si uede esser propria facultà del succino, ouero elettro, & non della gomma del popolo. Questo adunque, oltre alle predette ragioni, fa manifesto argomento, che di lungo qui si sia ingannato il Brasauola. Onde concludendo diremo, che una cosa medesima sia l'elettro de Greci, il succino de i Latini, et le charabe de gli Arabi, et che la gõma de popoli sia altra cosa particolare: & nõ come tiene, oltre à questo, il Brasauola, che l'elettro de Greci sia ueramente la gomma del popolo biãco, per hauer detto Paolo Egineta. Electrum populi albæ lacrymam dicunt, quæ iuxta amnem Eridanum destillat, et in spißitudinẽ coit, aureo colore. cio è. Dicono essere l'Elettro la gomma del popolo bianco, la quale distilla appresso al fiume Eridano, & quiui s'indura in color d'oro. Le qual parole in modo alcuno non cõcludono, che sia l'Elettro la gomma del popolo bianco: perciochè Paolo togliendo anchor'egli da Dioscoride, lo dice conditioneuolmente, & non l'afferma, per nõ hauer saputo ancho egli di che, & doue nascesse il uero elettro. Il che dimostra non esser uero, che l'elettro de Greci, la gomma del popolo bianco, & le charabe de gli Arabi sieno una medesima cosa. Perciochè tanto appresso à Greci, quanto appresso à gli Arabi l'elettro, il succino, & le charabe sono una cosa medesima. Ma non però si puo dire, che sia la gõma del popolo il succino, ouero l'elettro de Greci: i quali non intendono per il loro elettro altro, che quello, che à tempi nostri è in uso per le corone de pater nostri. Ma non hauendo eglino potuto hauer chiarezza onde nascesse, lo posero in dubbio, imitãdo i poeti; & non affermandolo sotto l'historia de popoli. Et imperò ben fanno quegli spetiali, che usano il succino per le charabe de gli Arabi. Al che aggiugne nõ mediocre credenza il ueder noi, che Galeno al VII. lib. delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, Paolo al VII. del suo uolume, et Attuario nel trattato di comporre i medicamenti, chiamano i trocisci costrettiui, che tolti poscia da gli Arabi, hanno eßi chiamati trocisci di Charabe, non altrimenti, che pastelli d'elettro, & non di gõma di popolo. Pensoßi Demostrato, che nascesse il Succino d'orina di lupi ceruieri, come si credono hoggi gli spetiali, & la maggior parte de i medici, che nascano quelle lor pietre, che chiamano Lapis lyncis, dicendo, che il piu giallo Succino nasce del maschio, e'l bianco dell'orina della femina. Al che ripugna Plinio nel fine del III. cap. dell'ultimo libro: imperoche apertamẽte afferma esser questo falso. Del che biasma egli parimẽte, per hauersi eglino questo medesimo creduto, Theophrasto, & Diocle, & non Dioscoride, come recita il Brasauola, parlãdo delle pietre del lince. Che adunque Diocle, & non Dioscoride, dannasse Plinio di tal credenza, oltre al trouarsi nella scrittura notato Diocle, come ciascuno, che sa leggere, puo chiaramente uedere, lo dimostra esso Dioscoride nel secondo libro, al capitolo dell'orina: imperoche concorre

Charabe.

Opinione del Brasauola reprobata.

Errore di molti.

Errore del Brasauola.

anch'egli con la opinione di Plinio, così dicendo. Credesi, quantunque sia falso, che l'orina del lupo ceruiero subito, che è orinata, s'indurisca in pietra: per il che è ueramente inutile, & fauolosa l'historia sua. Conciosia che il Lincurio è certamente quella spetie di succino, che tira à se le piume, & però nominato pterigophoro: ilquale beuuto nell'acqua, uale à i flussi del corpo, & dello stomaco. Ma non hauendo auertenza il Brasauola al modo, che ne parla Dioscoride, disse nel capitolo delle Charabe, che Dioscoride haueua giudicato, che l'elettro fusse quella pietra, che si congela d'orina di lupo ceruiero. Ma ueramente à me non pare, che così uoglia esprimere Dioscoride: percioche non uuole egli dire altro, se non che quella pietra, che si dice esser condensata dell'orina del lupo ceruiero, non è in modo alcuno così concreata; ma è una spetie di elettro, che tira à se piume, & però chiamato pterigophoro. Ma perche non mancano poeti, che scriuono, che le sorelle di Phetonte furono conuerse in Alni, & non in popoli, ho pensato non esser fuor di proposito d'aggiungere in questo luogo anchora l'historia, & le uirtù dell'Alno. E adunque

Aloo, & sua historia.

l'ALNO (come recita Theophrasto al XIIII. capo del III. libro dell'historia delle piante) albero sterile, di diritto tronco, & tenero di legno, & di midolla, di modo che le sue piu sottili uermene sono tutte di dentro uacue. Le frondi produce simili à quelle del pero, ma piu ampie, & piu neruose. La corteccia ha di fuori ruuida, & di dentro rossa: & però se ne tingono le cuoia. Le sue radici non sono maggiori di quelle del lauro, non profonde, ma poco sotto terra. Ne nasce altroue, che in luoghi acquosi & humidi. Questo tutto disse dell'Alno Theophrasto. il quale scriuendone poi al XV. capo del medesimo libro, non disse che hauesse l'Alno foglie di pero, ma di nocciuolo. Ne manco al VI. capo dell'istesso libro disse, che fusse l'Alno sterile, scriuendo quiui, che il terebintho produce il frutto intorno al mietere del grano, ò poco piu tardi: il frassino, & l'acero la state: & l'alno, & il noce l'autunno. Dal che si puo ageuolmente conietturare, ò che Theophrasto si contradica, ò che sia in questi luoghi corrotta la scrittura.

Alno Italiano.

L'Alno, che nasce in Italia, ha frondi di nocciuolo, ma piu grosse & piu neruose. La materia del suo legno è tenera, fragile, & rossa di colore. & sempre nasce appresso all'acque correnti. Noi lo chiamiamo Onio, & altri in Italia Auno. Il nostro d'Italia non è altrimenti sterile, ma produce un frutto uerde di forma del tutto simile alle more, tanto sono le sue squamette serrate insieme. Maturasi questo l'autunno, & ha dentro di se minutissimo seme, di colore che nel nero rosseggia.

Errore di Plinio.

Onde appare manifestamente, che insieme con Theophrasto s'ingannasse anchora Plinio. Imperoche confidandosi forse piu nel seguitare gli authori, che nel uoler conoscere le piante uiue, disse anchor egli al XXVI. capo del XVI. libro, che l'Alno era infruttifero.

Vso, & virtù dell'alno.

Stimasi l'Alno per li fondamenti de gli edifitij, che si fanno nelle acque, per non si putrefare egli mai sotto l'acqua. Et però non poco se ne porta à Vinegia per i fondamenti de palazzi, & d'altri edifitij: non solamente perche sia egli stando sepolto in acqua incorrottibile, ma perche le palificate, che se ne fanno ben serrate, sostentano sopra di loro ogni gran machina d'edifitio. Le foglie dell'alno fresche impiastrate risoluono, & spengono le infiammagioni. Messe à i uiandanti nelle scarpe sotto le piante delli piedi, loro alleggeriscono la lassezza del caminare. Colte la state con la rugiada, & sparse nelle camere, ammazzano le pulci. La corteccia tinge le cuoia di nero colore.

BETVLA.

Betula, & sua historia.

Non è anchora da lasciare à dietro la BETVLA, quale i Trentini chiamano Bedollo. E questo albero bianco tutto, di modo che non poco si rassomiglia al popolo bianco, il quale hora me l'ha ridotta à memoria. Theophrasto scriue, che la Betula ha foglie simili à quella pianta, che i Greci chiamano Caria, ma alquanto piu picciole, la corteccia uaria, & il legno leggiero, molto al proposito per far bastoni. Ma che pianta fusse la Caria appresso à i Greci, fin hora non so io determinare. Scrisse della Betula Plinio al XVIII. capo del XVI. libro, con queste parole. Godesi de luoghi frigidi il sorbo, ma molto piu la Betula. Questa è pianta di Gallia, di marauigliosa bianchezza, & sottigliezza: terribile per le uerghe, che se ne fanno per i magistrati: è in uso per far cerchi, & per far corbe, per essere molto arrendeuole. In Gallia ne fanno bitume. Questo tutto della Betula scrisse Plinio. Nasce la Betula abondantissima per tutte le montagne del Trentino, il cui legno è di sorte tenace, & arrendeuole, che i cerchi, che se ne fanno per le botti del uino, non hanno pari in bontà. Quelli, che habitano la ualle Anania, & quella del Sole, non solamente fanno de suoi Bedolli cerchia infinite, & carboni per liquefare il ferro, & altri metalli nelle fornaci i migliori, che ritrouar si possano; ma si seruono molto della corteccia per far lume la notte: percioche per esser piena d'un certo liquore bituminoso, abbruscia molto meglio della teda. Cola cotal liquore nell'abbrusciarsi nero à modo di pece. Onde potria forse accadere, che non per altra causa chiamarono gli antichi questo albero Betula, se nõ per esser ella piena di bitume. Nasce in luoghi freddi, oue lungamente giace la neue: produce le frõdi simili al popolo nero, ma nella parte di sopra piu ruuide, & piu uerdi, & per intorno sottilmente dentate, & tutte punteggiate di

te di bianco. Non produce frutto alcuno, ne fiori. Il tronco pertugiato col succhiello rende copia grandissima d'acqua chiara, à cui attribuiscono alcuni moderni uirtù marauigliosa per rompere le pietre tanto nelle reni, quanto nella uescica, beuendosene lungamente. Lauandosene la faccia toglie uia le macchie, & rimbellisce la pelle. Sana le ulcere della bocca, lauandosi con essa. Il succo delle frondi mescolato co'l caglio preserua il cascio dalla putredine, & da i uermini. Scrisse del popolo nero Galeno nel VI. libro delle facultà de i semplici in questo modo. I fiori del popolo nero sono calidi nel primo grado, & quantunque disecchino anchora, mente dimeno nella siccità loro non sono troppo lontani dal temperamento. Ma pur son piu presto nelle parti loro sottili, che grossi. Le foglie sono anchor quasi simili à i fiori, se non che sono nelle uirtù loro meno efficaci. La sua gomma ha le pari uirtù de i fiori, quantunque sia ella alquanto piu calda. Ma il seme è piu feruente, & piu disseccatiuo, & ha piu del sottile, che la gomma, & i fiori. Ma non però è egli molto caldo. Del bianco ne scrisse poi nel VII. lib. delle facultà de i semplici cosi dicendo. Il Popolo bianco è albero di un temperamento quasi misto d'una qualità acquea tepida, & d'una terrena assottigliata, & però ha dell'astersiuo. Tutto questo de i popoli scrisse Galeno. Ma non ritrouo, che facesse ei delle facultà del succino memoria ueruna ne i libri delle facultà de i semplici, se ben al IIII. capo del VII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi trascriue egli da Asclepiade i Trocisci di succino, come medicamento molto efficace al rigittar del sangue, alla tosse, à i phthisici, à gli empimaci, & à i flussi stomachali, & disenterici. Dicono i Prussiani, ne i cui lidi si ritroua il succino condottoui dalle onde del mare, che ui sene ricoglie una sorte non manco limpido, & chiaro del cristallo, di cosi mirabile uirtù, che dandosi à una giouene donna per bocca, se la non è uergine subito la fa orinare. il che non fa altrimenti se la donna è uergine, & incorrotta, esperimento ueramente piaceuole per chi uolesse far pruoua, oue s'hauesse qualche sospetto. Chiamano i Greci il Popolo bianco Λεύκη: il nero Αἴγειρος: il succino, ἤλεκτρον, & χρυσοφόρον. I Latini il bianco, populus alba: il nero, populus nigra: il succino, succinum. Gli Arabi il bianco, Haur: il nero, Haur Romi: il succino, Karabe, ouero Kakabre. I Tedeschi il bianco, Bellen, & Poppelbaum, & Sarbaum: il nero, Aspen, ouero Poppel uueiden: il succino, Agstein, & Boernstein. Li Spagnoli il bianco, Alamo blanco: il nero, Alamo nigrilho: il succino, Esclárimente, ouero Ambar. Li Francesi il bianco, Peuplier: il nero, Tremble, & peuplier: il succino Ambra.

Virtù della Betula.

Popolo nero scritto da Galeno.

Mirabile esperimento del succino cristallino.

Nomi.

Del Macero. Cap. XCI.

IL MACERO è una corteccia, che si porta da Barbaria, rossigna, grossa, al gusto grandemente costrettiua. Beuesi per gli sputi del sangue, per la disenteria, & per li flussi del corpo.

CHE il Macis delle spetiarie, il quale sappiamo noi ueramente nascere à modo di ricamo sopra l'ultime corteccie delle noci moscade, sia il Macero di Dioscorido, è assai da dubitare; anzi parmi, che sia certamente da credere, che molta differenza ui sia. Imperoche il dire Dioscoride. Portasi il Macero da Barbaria, & è una corteccia grossa, di color rossigno, che nel gustarla è ualorosamente costrettiua; dimostra apertamente, che non sia il Macero il nostro Macis usuale delle spetiarie, per essere egli sottile, feruente, acuto, odorato, & quasi insensibilmente amaretto. Corrobora, che differenza non poca sia tra'l nostro Macis, e'l Macero de i Greci, Plinio all'VIII. cap. del XII. libro, cosi dicendo. Il Macero si porta d'India, & è una corteccia rossa, d'una radice grande, che ritiene il nome del suo albero, quantunque non mi sia noto, che albero egli si sia. Conobbe esser differenza tra'l Macis, e'l Macero anchora Serapione: perciochè poscia che hebbe detto d'autorità di Isach, che il Macis era la prima corteccia della noce moscada, disse, che altrimenti era quello, di cui parlaua Dioscoride; per hauer egli detto, che'l Macero era una corteccia d'uno albero. Il che conoscendo chiaramente Auicenna, trattò dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli, scriuendo del Macis delle noci moscade à cap. 456. & del Macero scorza di radice d'albero à cap. 694. sotto il titolo thalisfar. Fa oltre à questo, che altra cosa sia il Macero de Greci, & il Macis de gli Arabi, non picciolo argomento il ueder noi, che non fecero Dioscoride, Galeno, & Paolo alcuna mentione ne i libri loro delle noci moscade, come da loro non conosciute. Perciochè se il Macero, che si portaua à loro, fusse stato il Macis nostro commune, parmi cosa quasi impossibile, che non si fussero portate insieme con esso anchora le noci moscade: & che portandosi, non fussero state descritte da qualchuno di loro, essendo frutto peregrino, cosi raro, cosi aromatico, cosi uirtuoso, cosi pretioso, & cosi all'uso della medicina appropriato. Scrisse del Macero Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Macero è una corteccia, la quale si ci porta d'India, al gusto molto acerba, leggiermente acuta, & odorata, quasi d'un tal giocondo odore, come si sente nella maggior parte delle cose odorate, & aromatiche, che si ci portano d'India. Pare che sia composto d'una essenza mista, la cui maggior parte è frigida, & terrestre, & la minore calida, & sottile. Et imperò dissecca, & ristagna ualorosamente. Per il che s'adopera alla disenteria, & à i flussi stomachali. Dissecca nel terzo ordine, ma nel calore, & nella frigidità non dimostra apparentemente in quale piu ecceda il temperamento. Per la qual dottrina si puo ageuolmente dire, che il Macero di Galeno, cosi come anchora di Dioscoride sia assai differente da quello delle noci moscade: imperoche io non ritrouo questo cosi acerbo, ne cosi leggiermente acuto: anzi masticato morde ualorosamente la lingua, & le fauci, lasciando con il suo grato odore siccità nella bocca con una quasi insensibile amaritudine. Le quali note fanno manifesto segno, che sia nel nostro Macis ugual portione, ò forse piu di caldo, che di secco: & che sia per la maggior parte composto di parti sottili. Ne penso, che errarebbe, chi dicesse, che fusse il Macis calido, & secco nella fine del secondo, ouero nel principio del terzo ordine: & imperò non puo esser quello, di cui intende Galeno; dicendo egli, che non dimostra il Macero, se piu ecceda il temperamento nella calidità, che nella frigidità sua. Il che finalmente conclude, che à tempi nostri il Macero de Greci non si porti à noi. Ne so io corteccia alcuna di quelle, che sono aromatiche,

Macero, & sua essam.

Il Macis e'l Macero sono differenti.

Macero scritto da Gal.

Errore de i Frati cómentatori di Mesue.

& habbiamo noi in uso nelle spetiarie, che si possa conietturare essere il Macero. Il che fa fermissimo argomento, che di gran lunga si sieno ingannati i venerandi Padri, li quali hanno di nuouo commentato l'antidotario di Mesue: perciochе fermamente si credono, che niuna differenza sia dal nostro Macis à quello, di cui scrissero gli antichi Greci. nel che parmi che non bene habbiano considerata la cosa. Oltre à cio è da sapere, che se ben scriue Dioscoride, che il Macero si porta da Barbaria; questo però non ripugna à Galeno, ne à Plinio, i quali scriuono, che si portaua d'India. Imperoche (secondo che nota Ptolemeo) nelle fauci del fiume Indo è una isola chiamata Barbari, onde facilmente si poteua portare il Macero. oueramente che si portaua il Macero al tempo di Dioscoride dalla Trogloditica regione ne confini della Arabia chiamata propriamente Barbaria, come piu diffusamente diremo nel terzo libro trattando del rhabarbaro. Ne è cosa inconueniente, che il Macero si portasse di là come d'India: perche scriue Strabone, che l'Aphrica & l'Arabia producono tutti quelli aromati, che produce l'India nella parte, che rimira al mezo giorno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Macero Μάκερ: i Latini Macer, & Machir: gli Arabi Thalisfar. Il Macis chiamano i moderni Greci μάκις: i Latini Macis: gli Arabi Bisbese: i Tedeschi Muscaten Blumen: gli Spagnoli Macias, & Macas.

Dell' Olmo. Cap. XCIII.

LE FRONDI, la corteccia, & i rami dell'olmo, hanno uirtù d'ingrossare. Le frondi trite, & applicate con aceto, medicano la scabbia, & saldano le ferite. Il che molto piu fa quella parte piu sottile della scorza di dentro fasciataui, & rauoltaui attorno, come una fascia: imperoche si piega cosi ageuolmente, come se fusse cuoio. La parte piu grossa della corteccia beuuta al peso d'una oncia con uino, ouero con acqua fredda, solue la flemma. La decottione delle frondi, & parimente della corteccia della radice, applicata in modo di fomento, fa presto consolidare l'ossa rotte. L'humore, che nel produrre delle prime frondi si ritroua nelle sue uesciche, fa bella pelle, & piu splendida la faccia. ma come s'asciuga, si conuertisce in certi animaletti, quasi simili à i moscioni. Cuoconsi da alcuni le frondi ne cibi, come si cuocono l'altre herbe de gli horti.

Olmo, & sua historia.

QVANTVNQVE *sia l'Olmo pianta uolgare, & notissima à tutti; non però m'è parso di tralasciare di scriuerne qui quel tanto, che ne ritrouo scritto da gli antichi. E adunque l'Olmo (per quanto recita Theophrasto al XIIII. capo del III. lib. dell'historia delle piante) di due spetie: l'una montana, & l'altra campestre, la quale propriamente si chiama olmo. La campestre è fruticosa, & breue, ma l'altra è di maggior grandezza. Produce le frondi integre, leggiermente per intorno dentate, piu lunghe di quelle del pero, ruuide, & non liscie. Apprezzasi questa pianta per crescere assai nō solamente in altezza, ma anchora in larghezza. E rara intorno al monte Ida, & amica de luoghi irrighati dall'acque. La materia del legno è rossa, robusta, et neruosa, ma brutta, di modo che tutta è cuore. E in uso per far belle porte. Tagliasi facilmente uerde, ma secca con grā fatica. Credesi, che l'olmo non produca frutto, ma sia di quelle piante, che sono sterili. Genera la gomma in certe uesciche, & alcuni animaletti simili alle zanzale. Produce però il cachri copioso, minuto, & nero nel tempo dell'autunno: ma quel che produca poscia egli in altri tempi non è stato osseruato. questo tutto scrisse Theophrasto. Ma Plinio uuole, che le spetie de gli Olmi sieno quattro, delle quali scrisse egli al XVII. capo del XVI. libro, con queste parole. I Greci fanno l'olmo di due spetie: & chiamano la grande, montana: & la picciola, & fruticosa, campestre. I maggiori olmi chiama Italia Attinei, de quali quelli piu apprezza, che non sono irrigati dall'acque. L'altra spetie chiama Gallica. La terza è la nostra, densissima di frondi, attaccate piu d'una per picciuolo. La quarta è la saluatica. Gli olmi chiamati Attinei non producono samara (cosi si chiama il seme de gli olmi;) perciochе quelli di questa sorte tutti si piantano con la radice, ma gli altri nascono di seme. questo tutto disse Plinio. Il quale par nondimeno hauere errato insieme con Theophrasto: perciochе l'uno scriue in uniuersale, che gli olmi non producono frutto, ma che sono del tutto sterili: & l'altro, che gli Attinei soli sono gli sterili & infruttiferi. Ripugna à Theophrasto, oltre à quello che la esperienza ogni giorno ne dimostra, l'authorità di Plinio, il quale scriue, che tutte le spetie de gli olmi producono il seme, eccetto l'Attinia. A Plinio poi, il qual dice che l'Attinia non fa seme, ripugna Columella, al VI. capo del V. libro, con queste parole. Le spetie de gli olmi sono due. Gallica cioè, & domestica. Questa è la nostra, & quella chiamano Attinia. Tremellio Scrofa s'inganna del falso, pensandosi che l'Attinia non produca samara, che cosi si chiama il seme di questo albero. Imperoche anchora l'Attinia fa seme, senza*

Errore di Theophrasto & di Plin.

Columella cōtra Plinio.

alcun dubbio, ma raro: & però da molti è stato creduto, che questa spetie sia sterile. & perche ella produce il seme nascosto tra le foglie, che prima germinano. Et però non è piu chi semini gli olmi di questa spetie col seme, ma con li piantoni, che hanno la radice. Questo Olmo ueramẽte è molto piu bello, & piu grande del nostro, & sono le sue frondi molto piu gioconde à i buoi. Scrisse delle uirtù dell'olmo Plinio all'VIII. capo del XXIIII. libro, con queste parole. Le frondi, la corteccia, & i rami dell'Olmo hanno uirtu d'ingrossare, & di serrare le ferite. La parte della corteccia interiore guarisce la scabbia, il che fanno parimente le frondi applicateui con aceto. Tolta la corteccia al peso d'un denaio in una hemina d'acqua fresca, purga il corpo, cacciandone fuori priuatamente la flemma, & l'acquosità. Il liquore, che distilla dall'albero, si mette in su le posteme, in su le ferite, & in su le cotture, à cui gioua anchora il fomẽto della decottione. L'humore, che nasce nelle uesciche di questo albero, fa splendida, & bella pelle, & fa la faccia molto piu gratiosa. Le gemme delle prime foglie cotte nel uino, sanano applicate le enfiagioni, risoluẽdole insensibilmente per i pori della pelle. Le foglie trite, & irrorate con acqua, s'impiastrano utilmente all'enfiagioni de piedi. L'humore, che distilla dal midollo, quando si taglia la cima, ò i rami dell'albero, fa ungendone il capo, rinascere i capelli, & conserua quelli, che sono rimasti, che non caschino. Questo tutto delle uirtù dell'Olmo scrisse Plinio. Iõ oltre à cio ho sperimentato, che il liquore delle uesciche sana ne i fanciulli le rotture intestinali, se bagnandoui dentro delle pezzette di tela si mettono sotto al brachiere ben serrato spesse uolte. Et la decottione delle scorze delle radici mollifica le giunture indurite, & i nerui rattratti, facendone bagni, ò fumenti à i luoghi del male: & sana l'enfiagioni, che alle uolte fa il giogo nel collo de buoi. Fece dell'Olmo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Ho qualche uolta sanato le ferite fresche con le sole frondi dell'olmo, confidandomi nella uirtù loro costrettiua, & parimente astersiua, che posseggono. La scorza è piu amara, & piu costrettiua: per il che sana applicata con aceto anchora la scabbia. Et oltre à questo, legata fresca à modo di fascia sopra alle ferite, le puo ageuolmente saldare. Hanno la uirtù medesima anchora le radici: & imperò sono alcuni, che fanno lauande della loro decottione, per far presto fare il callo, doue si saldano le rotture delle ossa. Chiamano l'Olmo i Greci Πτελέα: i Latini Vlmus: gli Arabi Didar, Dirdar, & Luzach: i Tedeschi Ylmen, Rystholtz, Lindbast, Yssenholtz: gli Spagnoli Vlmo: i Francesi Orme.

Virtù dell'Olmo.

Olmo scritto da Galeno.

Nomi.

Della Tarlatura del legno. Cap. XCIIII.

La tarlatura, che si ricoglie de i legni, & de i tronchi vecchi, sparsa à modo di farina in su le vlcere, le mondifica, & le consolida. Macerata prima insieme con anesi nel vino, & applicata di sopra con pezze di lino, ferma le ulcere serpiginose.

Non è ueramente la Tarlatura de i legnami uecchi, & fracidi del tutto da disprezzare, essendo in lei tanta uirtù di saldare, & mondificare le ulcere, & parimente di fermare le maligne corrosiue. Al che tanto maggiormente uale, quanto ella si ricoglie da legnami d'alberi, che habbiano proprietà di costrignere, & di astergere. Il che manifestamente dimostra quella (benche poca se ne troui) che si ricoglia dal legno Guaiacane, che si ci porta d'India per la cura del mal Francese: percioche disecca, & consolida non solamente le ulcere mediocri, ma quelle dell'istesso mal Francese, & spegne con prestezza l'ulcere corrosiue della uerga. Ma non solamente si conuiene nell'uso della medicina la tarlatura de i legnami uecchi, ma anchora ui si conuengono i uermini, che noi chiamiamo tarli, *che nascono, & si ritrouano ne tronchi uecchi de gli alberi. Onde diceua Plinio al XIII. capo del XXX. libro. I Cossi, che nascono nel legno, sanano tutte l'ulcere, ma per quelle, che uanno pascendo la carne, & del continuo la corrodono, bisogna prima abbrusciarli, & aggiungerli altrettanta quantità d'anesi, & farne linimento con olio. Ma è però anchor cosa chiara, che gli antichi gli mangiarono ne i cibi per cosa molto soaue, & dilicata, come scriue l'istesso Plinio al XXIIII. capo del XVII. libro, così dicendo. Gia hanno cominciato ad esser in gran stima ne cibi i Cossi, che nascono ne gli alberi uecchi, i grossi spetialmente; & massimamente quelli delle quercie, per esser ne cibi piu de gli altri dilicati, & tanto piu, quando s'ingrassano con la farina, & si alimentano. Onde non è punto da marauigliarsi, se mangiauano anchora gli antichi le cicale, auanti che facessero l'ali, per quanto scriue Aristotile, il quale scriue esser cotali cicale soauissimo cibo. Ma perche ci dobbiamo noi di cio marauigliare, se anchora à i tẽpi nostri si mãgiano da molti i uermini, che nascono nel cascio, con grandissima sodisfattione dell'appetito? Fece della tarlatura memoria Galeno, hauẽdo anchora egli particolare intẽtione à gli alberi, da cui ella si ricoglie, all'VIII. delle facultà de semplici, così dicẽdo. La Tarlatura de legnami uecchi, et massime quella, che partecipa del costrettiuo, et dell'astersiuo, come è l'olmo, mõdifica, et incarna le ulcere humide. Chiamano i Greci la Tarlatura del legno, Σαπρότης ξύλου: i Latini lignorũ marcor: gli Arabi Nucharer ueasab: i Tedeschi Vuurm meel: li Spagnoli Carcoma.*

Tarlatura di legno, & sua essamin.

Tarli, & loro virtù.

Tarlatura di legno scritta da Galeno.

Nomi.

Della Canna. Cap. XCV.

Nelle spetie delle Canne n'è vna, che si chiama nastos, della quale si fanno saette: & vna femina, di cui si fanno le linguette delle piffere. Eune, oltre à queste, vna altra, chiamata siringa, carnosa, cinta di forti nodi, atta per iscriuere libri. Nascene vna altra spetie anchora appresso alle acque, chiamata da chi donace, & da chi cipria. Et ritrouasene parimente una altra sottile, & bianca, chiamata phragmite, & vallatoria, notissima à tutti. La cui radice applicata per se sola, & similmente con bulbi, caua fuori le spine, & le saette delle piaghe: & con aceto, mitiga le dislogagioni, & i dolori de lombi. Le sue frondi uerdi trite, & applicate, medicano le erisipile, & le altre infiammagioni. La cenere delle corteccie

CANNA.

le corteccie sue vnta con aceto, guarisce l'alopecia. La lanugine delle pannocchie loro, messa nelle orecchie, assorda. Fa i medesimi effetti anchora quella, che si chiama cipria.

Canne,& loro historia.

CINQVE spetie di Canne solamente, come piu note, & piu conosciute sono qui descritte da Dioscoride: quantunque Plinio al XXXVI. cap. del XVI. libro, & all'XI. del XXIIII. ne dimostri essere le Canne di uenti noue spetie. Fra le quali, come di sopra fu detto; ne connumera una spetie d'odorata, che nasce in India, & in Soria, atta all'uso de gli unguenti per il suo buono odore. Il che manifestamente dimostra, che il Calamo aromatico sia canna, & non radice, à confusione di coloro, che si credono, che sia il uero Calamo aromatico, il uolgare delle spetiarie. Quella, che si chiama nastos, la qual è tutta solida, & piena, quantunque liscia, & leggiera, che per l'uso delle saette de gli archi loro adoperano communemente i Soriani, non so io, che nasca in Italia, se non (come disse Plinio) nel fiume Rheno di Bologna. Ma quella, che si chiama femina, il cui uso è solamente per le pissere, io fin'hora non conosco: perciochе à tempi nostri si fanno delle communi canne, cio è di quella spetie, che chiama Dioscoride uallatoria: la quale noi usiamo per far siepi, pergole, pali, & altre cose necessarie alle uigne. Ma che la Vallatoria fusse questa, di cui è il commune uso, & se no piantano i canneti grandissimi in Toscana, m'ha fatto alcune uolte dubitare il dire Dioscoride, che ella è sottile, & bianca: perciochе le communi canne nostre sono le piu grosse. Ma l'hauere io poi ritrouato, che Theophrasto dicena al XII. cap. del III. libro dell'historie delle piante che la piu grossa, & la piu forte è quella, che si chiama Vallatoria, m'ha fatto credere, che ageuolmente sia stato qui corrotto il testo di Dioscoride, & tanto piu, che per serrar luoghi, far pali, & pergole, piu si conuengono le grosse, che le sottili. Quella, che s'adopera per lo scriuere de libri, à cui hanno usurpato l'autorità le penne, si ritroua in assai luoghi, & è notissima in Italia: & cosi parimente quella, che chiamano Cipria, che nasce nelle paludi, & appresso all'acque. Scriuesi & da Plinio, & da molti altri, che hanno scritto d'agricoltura, essere tra le canne, & la felce mortale inimicitia: & imperò dissero, che legando appresso al uomero, quando s'arrompono i campi, un pezzo di canna, ui distrugge fermamente la felce. Ma tanto maggiore amicitia si ritroua poi tra le canne, & gli sparagi: perciochе seminati ne i canneti, marauigliosamente s'allignano. Scrissero alcuni, che in India tanto crescono, & s'ingrossano le Canne, che d'ogni loro cannone si fa una barchetta, capace da nauigare per fiumi, & per laghi per tre persone. Ma se uolesse alcuno udire delle canne piu lunga diceria, legga Theophrasto: perciochе ne ritrouarà appresso lui lunghissima historia. Scrisse delle Canne Galeno al VII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice di quella canna, la quale chiamano Phragmite, insieme con bulbi tira, secondo che scrissero alcuni, dal profondo della carne le spine, & le saette, come se ella hauesse uirtù attrattiua. Ma noi in uero non n'habbiamo fatto mai l'isperienza: ma, per quanto si puo conietturare nel gustarla, si conosce ella hauere non poco dell'astersiuo, senza acuità alcuna. Sono parimente astersiue anchora le frondi. E la scorza abbrusciata sottilissima nelle parti sue, digestiua, & astersiua alquanto, di modo che scalda, & dissecca quasi nel terzo ordine, come che piu dissecchi, che non iscaldi. E da guardarsi dal suo fiore: imperoche cascando nelle orecchie, tanto ui s'attacca tenacemente, che non se ne puo per alcun modo spiccare: per il che sminuisce l'udire, & spesso fa del tutto assordire. Chiamano i Greci la Canna Κάλαμος: i Latini Harundo: gli Arabi Casab: i Tedeschi Kor: gli Spagnoli Cannas: li Francesi Vng roseau.

Nimicitia tra le canne, & la felce.

Canne scritte da Gal.

Nomi.

Del Papiro. Cap. XCVI.

IL PAPIRO, del quale si fa la carta, è noto à tutti. Vsasi nella medicina con non poca utilità per dilatare le bocche delle fistole: imperoche prima ben bagnato, si strigne con filo, fin che sia ben secco, & poscia cosi ristretto, & secco, si mette nelle fistole, oue sentendo l'humore, si gonfia, & fassi grosso, & cosi apre le bocche delle fistole. Ha la radice sua un certo che di uirtù nutritiua: & imperò gli Egittij la masticano, & n'inghiottiscono solamente il succo, & il resto lo sputano. Vsansi le sue radici da i paesani in uece di legno. Gioua la cenere del papiro à fermare le ulcere, che pascono la carne in tutte le parti del corpo, & particolarmente quelle della bocca. Il che fa però piu ualorosamente la carta brusciata.

Papiro, & ſua eſſamin.

NON *ſa Italia, come il Papiro ſi ſia fatto: imperoche, come ſcriue Theophraſto al* IX. *cap. del* IIII. *libro, & Plinio all'* XI. *cap. del* XIII. *non naſce in Italia, ma in Egitto, in certi luoghi appreſſo al Nilo, oue reſtano alcuni ſtagni d'acqua dapoi alle inondationi, ch'ei fa per quel paeſe: ma ſe le foſſe dell'acqua ſon troppo cupe, non ui naſce; perche la ſua natura non comporta l'acqua piu alta, che due gombiti. Sono le ſue radici ritorte, della groſſezza del braccio d'uno huomo. La maggior lunghezza dell'albero non paſſa dieci gombiti. I lati del fuſto ſono triangolari: & la ſommità dell'albero è appuntata, & ferrata à modo di torſo. Produce il fiore, il quale uſarono gli antichi per far ghirlande alli Dei: ma non però produce egli ne frutto, ne ſeme. Non dirò delle frondi, concioſia che, come egli ſe l'habbia, non ne ritrouo hiſtoria. Le radici uſano gli Egittij non ſolamente per bruſciare, ma per farne diuerſe ſorti di uaſi. Del fuſto fanno naui, & della ſcorza uele, ſtoie, ueſti, & funi. Mangiano il Papiro cotto, & crudo, ingbiottendone ſolamente il ſucco. Naſce il Papiro anchora in Soria, intorno à quel medeſimo lago, oue naſce il calamo odorato; ma quiui ſolamente s'adopera per far funi, & naſce parimente appreſſo al fiume Eufrate. Faceuaſi del Papiro anticamente la carta da ſcriuere, come facciano noi la noſtra di ſtracci di tela; onde riſerbando il nome antico, ſi chiama la carta in piu luoghi Papero. Il modo, che tennero gli antichi per far la lor carta del Papiro, deſcriue Plinio nel libro preſcritto à* XII. *capi, doue ciaſcuno, che deſideri ſaperlo, potrà ricorrere.* *Pare eſſer ſpetie di Papiro quella ſottiliſſima, & larga cartilagine, in cui ſi ci portano inuolti i zuccheri, che ſi conducono dall'iſola di San Thome, del Braſilio, & Medera. Imperoche ne ho io un pezzo mandatomi dal clariſſimo medico meſſer Luca Ghini, tutto ſcritto di lettere Arabiche roſſe, & nere. Il che dà manifeſto ſegno, che gli habitatori di quelle iſole uſino queſte foglie ſottili in luogo di carta. Ma che queſto non ſia il Papiro, quale uſarono gli antichi, ſi puo certamente ſapere: perciochc queſto ſi preparaua (come ſcriue Plinio) artificialmente: & quello dell'iſole predette naſce coſi da per ſe, da una pianta groſſa quaſi un dito, ſimile ad un giunco groſſo.* *Credenſi alcuni, che queſte canne, le quali noi chiamiamo Indiane, che da i gran Prelati, & altri Prencipi ſecolari, per eſſer forti, & leggiere, s'adoperano à ſoſtentare le deboli forze della uecchiezza loro, ſieno ueramente il Papiro. Il che non ſo io, ne affermare, ne negare; per non hauerne uere conietture.* *Fece del Papiro memoria Gal. all'* VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Papiro coſi per ſe ſolo non entra nelle medicine: ma infuſo, ouero bruſciato. Percioche macerato nell'aceto inacquato, ouero nel uino, conſolida le ulcere freſche, & quelle ſpetialmente, che di figura ſono tonde. Per il che ſi uede non far queſto per ſe ſteſſo, ma come materia, che riceue i medicamenti, che ſanano. Ma quando ſi bruſcia, diuenta ueramente medicina diſſeccatiua, come è anchora la cenere della carta. Tutto queſto della carta diſſe Galeno. Ma è però d'auertire, che nella noſtra carta, la qual ſi fa di tela di lino uecchia, non ſi ritroua quella iſteſſa facultà, che era nella carta de gli antichi, laqual ſi faceua di queſto albero chiamato Papiro. Il perche non ſo, come ſi poſſa à i di noſtri ben fare quel medicamento di Galeno, chiamato medicamentũ de carta combuſta, per l'ulcere ſordide, & cauernoſe, & parimente i trociſci Fauſtini ſcritt i nel ſettimo libro da Paolo Egineta.*

Papiro dell'iſola di Medera, & di ſan Thome.

Canne Indiane.

Papiro ſcritto da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci il Papiro, πάπυρος*: i Latini* Papyrus*: gli Arabi Burdi, & Berdi.*

Del Mirice, ouero Tamarigio. Cap. XCVII.

E IL MIRICE volgarmente conoſciuto. naſce appreſſo alle paludi, & all'acque, che non corrono. Produce il frutto moſcoſo, come anchora il fiore. In Egitto, & in Soria ne naſce del domeſtico, ſimile del tutto al faluatico, eccetto che nel frutto: il quale produce ſimile alla galla: è al guſto diſugualmente coſtrettiuo. Adoperaſi in cambio di galla nelle medicine de gli occhi, & della bocca. Daſsi à bere allo ſputo del ſangue, & parimente ne fluſſi ſtomacali, in quelli delle donne, al trabocco del fiele, & à morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalangi. Ripercuote, empiaſtrato, le poſteme. Ha la corteccia la uirtù medeſima, che il frutto. Il vino della decottione delle frondi beuuto, aſſottiglia la milza: & tenuto in bocca, & lauandone i denti, ne toglie il dolore. Sedendoſi nella ſua decottione, riſtagna i fluſsi delle donne: & lauandoſene, ammazza i lendini, & ſimilmente i pedocchi. La cenere del legno riſtagna, applicata, i fluſsi delle donne. Fanſi del legno del tamarigio bicchieri per l'uſo di coloro, che patiſcono i difetti della milza: imperoche ſi crede, che lor giouino, beendo con eſsi.

Tamarigio, & ſua eſſam.

IL DOMESTICO *Tamarigio non naſce, ch'io ſappia, in Italia, come fa in Egitto, & in Soria: & ſe pure in qualche luogo ſe ne ritroua ne giardini di quello, che ſi tiene per domeſtico, non è però altro, che ſaluatico, trapiantato in luoghi domeſtichi. Di che fa manifeſto argomento il frutto, e'l fiore, il qual produce del*

tutto

tutto simile al saluatico, & non simile alla galla, come è quello del domestico. Sotto una pianta di notabile procerità mi ricordo essermi piu uolte ricreato la state all'ombra lungo alla riua del Teuere in un giardino dello Spedale di santo Spirito in Roma. il quale quantunque fusse tenuto per domestico; nondimeno produceua il frutto, e'l fiore simile al saluatico: del quale per tutta la Italia appresso à i fiumi correnti sempre se ne troua abondanza. Per il che non ho potuto, se non marauigliarmi di Dioscoride, dicendo egli, che solo appresso alle paludi, & à gli stagni nasca il Tamarigio: percioche tutto il contrario uediamo noi accadere in Italia. Il che piu uolte m'ha fatto credere, ò che sia la scrittura di Dioscoride corrotta, ouero che in Grecia altrimenti, che in Italia nasca egli appresso alle paludi, & à gli stagni.

Medicine del Tamarigio.

Riferisce Columella, che l'acqua, che si tiene ne canali fatti del tronco del tamarigio, lasciandoui bere i porci, si curano dal male della milza, che contraggono al tempo delle siccità grandi, per mangiare troppo ingordamente i frutti de gli alberi, che stretti dal secco cascano in terra in gran quantitade. Dissecca la cenere del Tamarigio (secondo che recita Serapione) tutte le ulcere ualorosamente, & massime le causate da cottura di fuoco. Le frondi insieme con tutta la pianta applicate in forma di fumento, risoluono le posteme fredde. Furono già curate dal la lepra due donne (per quanto ne testifica Alcanzi Arabico) per il lungo uso del bere la decottione delle radici del Tamarigio con l'uua passa. Il che piu uolte mi ha fatto credere, che nel mal Francese ageuolmente potrebbero elle succedere in luogo del legno Indiano. Soleuansi non è lungo tempo uendere in luogo della cassia odorata: ma essendone poscia conosciuta la malitia, è stata dismessa la trufferia.

Tamarigio scritto da Galeno.

Fece del Tamarigio memoria Galeno all'ultimo del VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Tamarigio è astersiuo, & incisiuo, & senza hauer troppo apparenza del disseccatiuo, ha alquãto di uirtù costrettiua. Per le quali facultà, & qualità, gioua alle durezze della milza, cocendosi nell'aceto, ouero nel uino la radice, ouero le frondi, ouero gli estremi suoi ramuscelli: sana oltre à questo, anchora il dolore de i denti. Il frutto, & la corteccia hanno non poco del costrettiuo, di modo che sono quasi uguali alle galle immature: ma nelle galle si uede una manifesta acerbezza, & nel frutto del Tamarigio una disuguale temperatura: imperoche è mescolata con la sua natura molta sottilità di parti, & uirtù astersiua: il che ueramente non si ritroua nelle galle. Nientedimeno doue non si ritrouino galle, è lecito usare il frutto del Tamarigio in suo luogo, & parimente la corteccia. Oltre à cio, la cenere del brusciato è ualorosamente disseccatiua, & astersiua, quantunq; poco costrettiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Tamarigio, Μυρίκη: i Latini Myrica, & Tamarix: gli Arabi Tarfa: i Todeschi Tamariskɛn, ouero Porst; li Spagnoli Tamarigueira, Tamariz; i Francesi Tamarisc.

ERICA. VN'ALTRA ERICA.

Della Erica. Cap. XCVIII.

LA ERICA è vno arbuscello ramuscoloso, simile al tamarigio, ma molto piu picciolo. Vituperasi il mele, che fanno le api, che si pascono del suo fiore. Le frondi sue, & similmente i fiori medicano, applicati à modo d'imprasto, le morsure de i serpenti.

E l'ERICA arbuſcello proprio dell'Aſia, & della Grecia. Et ſecondo che dicono gli ſcrittori, fioriſce ella due uolte l'anno: ondè ſi dice, che di tutte le piãte ſaluatiche è l'Erica la prima, & l'ultima, che fioriſca. Scriſſene Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, con queſte parole. Chiamano Erica i Greci uno arbuſcello non molto differente dal tamarigio, di colore di roſmarino, & quaſi di ſimili foglie. Scriuono eſſer queſta ualoroſa molto cõtra i ſerpẽti. Queſte ſono parole di Plinio. le quali non ſono però di tanta chiarezza, che ſi poſſa dirittamente affermare, qual pianta ſia in Italia, che legitimamẽte ne rappreſenti l'Erica, & maſſimamente eſſendo ella deſcritta da tutti con la medeſima breuità. Quantunque queſta, di cui è qui la figura, altro non mi paia rappreſentare, che l'iſteſſa Erica. Ella è ueramente pianta frutîcoſa, di colore di roſmarino, cõ foglie quaſi ſimili al tamarigio, à cui la raſſomiglia Dioſcoride. Fiориſce appo queſto due uolte l'anno, la primauera cio è, & l'autũno: il che è propria natura dell'Erica, ſe ſi dee preſtar fede à gli ſcrittori di queſta facultà. Oltre di cio ſi uede, che le api ſi paſcono de ſuoi fiori tutto il tempo dell'autunno: imperoche le durano i fiori fino al principio del uerno. Onde chiamarono gli antichi il mele, che fanno le api in queſto tempo, ragioneuolmente Ericeo, come teſtifica Plinio. il quale dice, che ſi fa dopo le prime pioggie dell'autunno, quando l'Erica ſola fioriſce nelle ſelue. Piu oltre, ſcriuendo Dioſcoride nel terzo libro, che il Cori produce le foglie ſimili all'Erica, ma minori, & uedendoſi, che queſta del tutto ſe gli raſſomiglia, tanto piu ne inchina l'animo à credere, che ella ſia l'Erica deſcritta da Dioſcoride. Da queſte ragioni adunque perſuaſo, ho ſtimato non eſſer fuor di propoſito di porre qui queſta pianta per l'Erica. Queſta naſce copioſiſſima intorno à Goritia, & ſpetialmente per tutta quella cãpagna, che tira dalla uilla di ſanto Andrea per andare à Merni uerſo il fiume del Vipao. I paeſani chiamano queſta pianta Grione. Ma in Toſcana creſce molto piu grande, & ſe ne fanno le ſcope da ſpazzare le caſe: & però uolgarmente ſi chiama l'Erica, Scopa. Marcello interprete di Dioſcoride ſi crede ingannandoſi di gran longa, che l'Erica ſia una ſpetie di gineſtra. Vn'altra Erica, la quale non manco forſe, ſe non piu della ſopradetta, ſi confa con la deſcrittione, mi ha nuouamente mandata l'eccellentiſſimo medico meſſer Gabriel Falloppia Modeneſe da Padoua, oue con ſommo honore egli hora legge publicamente l'anatomia, & la materia de ſemplici. Di queſta anchora diamo hor qui la pittura, accioche ogniuno reſti di noi meglio ſodisfatto, & poſſa appigliarſi à quella, che piu gli piacerà. Scriſſe dell'Erica breuemente Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Erica ha uirtu di digerire per traſpiratione. nel che è ueramente l'uſo delle frondi, & del fiore. Chiamano i Greci la Erica, Ἐρείκη: i Latini Erica: gli Spagnoli Queiro. i Tedeſchi Heyden: i Franceſi Bruyere.

l'Erica, & ſua hiſtoria.

Mele Ericeo.

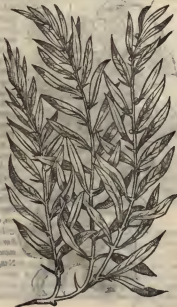
Errore di Marcello.

Erica ſcritta da Gal.

Nomi.

Dell'Acacalide. Cap. XCIX.

E L'ACACALIDE un ſeme d'uno arbuſcello d'Egitto, quaſi ſimile à quello del tamarigio. La cui infuſione ſi mette ne i collirij, che ſi fanno per riſchiarire la viſta.

L'ACACALIDE, per quanto io ho potuto inueſtigare, non credo ueramente, che ſi porti in Italia. percioche non ritrouo ſeme alcuno di quelli, che d'altrui paeſi ſi ci portano, che ſi gli poſſa raſſembrare.

RHAMNO TERZO.

Del Rhamno. Cap. C.

IL RHAMNO è vno arbuscello, che nasce nelle siepi. Produce i suoi rami dritti, spinosi, di spine simili à quelle della spina acuta. Ha le frondi picciole, tenere, lunghette, & alquanto grassette. Enne, oltre à questo, vna altra spetie di piu bianco: & parimente una terza spetie, che produce le frondi piu nere, & piu larghe, tendenti al rossigno. Produce i rami lunghi circa à cinque gombiti, & benche sieno molto piu spinosi; nondimeno non sono le spine sue molto ferme, ne molto pungenti. Fa il suo frutto largo, bianco, sottile, in forma di follicolo, simile à un fusaiuolo. Le frondi di tutte queste spetie applicate in forma di linimento, giouano al fuoco sacro, & alle ulcere serpiginose. Dicesi, che mettendosene i rami à gli vsci, & alle finestre delle case, si cacciano i maleficij.

Rhamni, & loro essam.

FA DEL Rhamno Dioscoride tre spetie. La prima, & la terza nasce abondantißima per tutta Toscana: oue si chiamano amendue uolgarmente Marruche. Nascono propriamente per le siepi, & maßime il primo, il quale adoperano le donne à seccare al sole i fichi, infilzandoli nelle sue lunghe spine, mentre sono freschi. Produce questo Rhamno le spine, simili all'acuta spina, & le frondi oliuari, liscie, & grassette. Il terzo, che è il nero, cresce (come dice Dioscoride) circa all'altezza di cinque gombiti, ha le spine piu deboli, & produce il frutto follicolare, sottile, & ritondo, simile ad un fusaiuolo di quelli, che adoperano le donne à filare. Quello della seconda spetie, che è piu bianco de gli altri, già mi mandò da Pisa l'eccellentißimo M. Luca Ghini, come pianta da me per auanti non piu ueduta, & hor ne diamo qui la figura. Errore del Ruellio. *Parmi però, che di gran lunga erri qui il Ruellio, pensandosi, che il Rhamno sia quello, che uolgarmente chiamiamo noi Spino merlo, & altri in Lombardia Spino ceruino, & in Friuli Spin Guercio. Imperoche questo fa le frondi larghe, quasi come il pero, & produce il frutto nero in bacche, come quello del ligustro: il quale adoperano i dipintori, & i miniatori, per fare un bellißimo uerde, & altri per purgare il corpo: perciοche cocendosi il lor succo con zucchero in lettouaro solue mirabilmente la flemma, & la melancholia. Ma queste note non s'acconuengono (per quanto io me ne ueggia) ad alcuna sorte di Rhamno. Erra parimẽte esso Ruellio nell'allegare in questo luogo Theophrasto: perciοche scriue inauertentemente del frutto del Rhamno tutto quello, che esso Theophrasto, subito che hebbe scritto del Rhamno, scrisse del Paliuro.* Errore de Frati. *Errano parimente i uenerabili padri commentatori di Mesue, credendosi, che il Rhamno sia quella spetie di rouo, che ua serpendo per terra per i terreni non coltiuati, che produce alcune more di color ceruleo scuro. il che non si ritroua appresso d'autore alcuno, se già non fusse nascosto in qualche cantone d'Araceli.* Rhamno scritto da Galeno. *Fece del Rhamno mentione Galeno all' VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Rhamno dissecca, & digerisce nel secondo ordine, & infrigidisce nella fine del primo, ouero nel principio del secondo. & imperò sana l'erisipile, & le formiche, quelle cio è, che non sono eccessiuamente calide. Per il che si debbono usare le frondi quando sono tenere.* Nomi. *Chiamano i Greci il Rhamno, Ῥάμνος: i Latini Rhamnus: gli Arabi Nausig, ouero Nausegi: li Spagnoli Scambrones.*

SPINO MERLO.

Dell' Alimo. Cap. CI.

Lo ALIMO è vno arbuscello, atto per le siepi, simile al rhamno, ma senza spine. Produce le frondi simili all'uliuo, ma piu larghe. Nasce nelle siepi, & nelle maremme. Le sue frondi si cuocono come l'altre herbe ne i cibi. La radice beuuta con acqua melata al peso d'una dramma, vale à i dolori del corpo, allo spasimo, à i rotti, & fa abondare il latte nelle mammelle delle donne.

E L'ALIMO ueramente di quelle piante, delle quali piu sentimenti si ritroua appresso à diuersi autori. Imperoche (come recita Plinio al libro & capitolo XXII.) chi tiene, che sia l'Alimo uno arbuscello nel modo, che lo descriue Dioscoride: & chi una herba di salso sapore, che nasce appresso à i lidi del mare: senza quella terza spetie, che particolarmente scrisse Crateua herbario nascere solamente sotto all'hedera, con piu lunghe, & piu hirsute frondi, d'odore molto simile à quelle del cipresso. Questo, di cui scriue Dioscoride, quantunque forse nasca in alcun luogo d'Italia; nondimeno non ho ritrouato io fin'horà alcuno, che me lo sappia dimostrare. ma, secondo che riferisce il Ruellio, in Francia nasce per tutto nelle siepi. Riferisce Solino, che in Candia ne nasce assai, & che tanta uirtù regna in lui, che solamente mordendolo, caccia la fame. Chiamanlo gli Arabi molochia, & atriplice marino. Del quale scriuendo Serapione dice, che si uende in Babilonia legato in mazzi, & che coloro, che lo uendono, uanno gridando per la città, molochia, molochia. Il che dimostra, che appresso à gli Arabi sia l'Alimo piu presto herba, che albero; & forse quella, che scriue Plinio nascere ne i lidi del mare di salso sapore. Il che piu uolte m'ha fatto imaginare, che quell'herba salsa chiamata Bidone, che nasce ne i lidi di Vinegia, ageuolmente potrebbe essere questa herba, per mangiarsi ella cotta ne i cibi, come gli altri herbaggi. Questa produce le frondi oliuari, ma grosse, & grasse quasi come la portulaca, di salso sapore, biancheccie, & lisce. I fusti bianchi, sottili, & arrendeuoli, & il seme racemoso, & minuto. Copia infinita ne nasce attorno le saline di Triesti, doue si uede anchora apparatamente l'atriplice marino, che non poco si rassembra all'atriplice saluatico: quantunque appresso à gli Arabi paia esser una cosa medesima l'alimo, & l'atriplice marino. Credesi Adamo Lonicero, che il uero Rhamno sia quella pianta, che fa uua, chiamata uolgarmente Ribes. ma non facendo questa frondi simili all'olino, ma simili alle uiti, si conosce manifestamente il suo errore. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Alimo è uno arbuscello, che nasce copiosissimo in Cilicia, doue si mangiano i suoi germini, quando sono freschi, & teneri, & si ripongono anchora per usar ne gli altri tempi dell'anno. Genera questa pianta parimente seme, & latte ne corpi humani, & nel gustarla è acuta, & alquanto costrettiua. Per il che si puo ageuolmente conoscere, che ella non sia consimile nelle parti sue. E adunque per la maggior parte calida temperatamente, humida imperfettamente, & leggiermente uentosa. L'Alimo chiamano i Greci Ἅλιμος: i Latini Halimus: gli Arabi Molochia.

Alimo, & sua essamin.

ALIMO VVLGARE.

Errore del Lonicero.

Alimo scritto da Gal.

Nomi.

Del Paliuro. Cap. CII.

IL PALIVRO è notissimo arbuscello, spinoso, & duro. Produce il seme fuliginoso, & grasso. Il quale beuuto, gioua alla tosse, rompe la pietra nella uescica, & medica le morsure delle serpi. Le frondi, & parimente la radice, hanno uirtù costrettiua: & imperò beuendosene la decottione, ristagna il corpo, prouoca l'orina, & conferisce à i ueleni, & al morso de uelenosi animali. Risolue la sua radice i foroncoli freschi, & similmente le enfiagioni, pesta, & messaui sopra.

TANTO son uarie nell'historie d'alcune piante le scritture, & l'opinioni de gli antichi scrittori, che generano spesse uolte non poca confusione nelle menti di chi diligentemente cerca di saperne il uero. Et la uarietà si ritroua ueramente nell'historia del Paliuro. Imperoche questo di Dioscoride è diuerso da quello, che per diuerse spetie scrisse Theophrasto: questi di Theophrasto sono diuersi da quello, che notò Agatocle: & questo d'Agatocle da quello di Plutarcho: & questo di Plutarcho diuerso da tutti gli altri. Et cominciando prima da Dioscoride, è il Paliuro arbuscello spinoso, & duro, di breue procerità, conosciuto da ciascuno: il cui seme è fuliginoso, & grasso. Scrissene breuemente, non facendo alcuna mentione, come facesse le frondi, pensandosi, che fusse lo scriuerne

Paliuro, & sua essam.

superfluo, per essere il Paliuro ne i suoi paesi notissima pianta. il che fa, che à noi sia oscuro l'intendere quale sia il nero Paliuro, di cui egli intese. Theophrasto poscia al XVII. *capo del* III. *libro dell'historia delle piante dice, che'l Paliuro ha piu spetie, & tutte fruttifere: & che produce il seme suo in follicoli, non generando piu che tre, ouer quattro grani per follicolo, lento, mucillaginoso, & grasso, come è il seme del lino: & che nasce in luoghi humidi, & secchi, come fa il rouo. Ma da questo pare essere molto differente, quello altro Paliuro, di cui fece poscia mentione al* IIII. *capo del* IIII. *libro dell'historia delle piante: percioche afferma nascere copiosamente il Paliuro in Aphrica con frondi simili à quello di Grecia. Et quantunque sia simile nelle frondi all'altro; è nondimeno nel frutto non poco dissimile: percioche questo d'Aphrica non produce il frutto largo, folliculare, ma ritondo, & rosso, simile in grandezza à quello del cedro. Il cui nocciolo, il quale è simile à quello de melagrani, non si mangia; ma il frutto è per se giocondo. Il che mi ha fatto alcune uolte credere, che non di lungo fallarebbe, chi dicesse, che questo fusse l'*AGRIFOGLIO *(quantunque non ardisca affermarlo, per esser questo pianta propria d'Aphrica, & non d'Italia) il quale produce le frõdi per intorno spinose: & il frutto simile à quello del cedro, tondo, rosso, con il suo nucleo molto duro dentro, giocondo, & all'occhio aggradeuole, & parimente al gusto. Plinio togliendo da Theophrasto, fece di questo medesimo mentione al* XXVII. *capo del* XIII. *libro. Ma scriuendo poi delle uirtu del Paliuro al* XIII. *capo del* XXIIII. *intese quiui di quello istesso di Dioscoride. Io ueramente non so uedere altro albero in Italia, che piu si rassembri al Paliuro d'Aphrica (come ho detto) che l'Agrifoglio, non dico Aquifoglio. Percioche, secondo che recita Plinio all'*VIII. *capo del* XXVII. *libro, l'Aquifoglio è quello in Italia, che chiama Theophrasto Crateogono, simile molto al nespolo in ogni sua parte, & non questo, che noi chiamiamo Agrifoglio, che produce le frondi piu larghe di quelle del lauro, grosse, crespe, & per intorno ordinatamente spinose: uerde di corteccia, uencido, & arrendeuole ne suoi rami: & il suo frutto, come qui poco di sopra dicemmo: delle cui radici per la molta tenacità, che ui si ritroua, se ne fa il uischio, come di quelle del Viburno. Sono alcuni, che uogliono, che il nostro Agrifoglio sia quella pianta, che Theophrasto chiama Agria, & parimente Aria, mezana tra l'elice, & la quercia, che mai perde le frondi. ma non ce ne ueggo proua, ne ragione. Ma per ritornare ne i termini di prima, dico, che il Paliuro d'Agathocle è tutto diuerso dalla sentenza di costoro: imperoche, secondo che dice egli, cresce in Alessandria alla grandezza de pini, & de gli olmi, con folti, & spinosi rami: le cui frondi sono uerdi, ritonde, & sottili. Produce il frutto due uolte l'anno, nella primauera cio è, & nell'autunno, come ben grosse uliue. Mangiasi crudo, & uerde, & seccasi, & fassene farina: la quale si mangia cosi in poluere senza comporla con altro liquore. Scriuene nascere una altra spetie Plutarcho d'autorità di Ctesiphonte scrittore di piante, nel monte Coccigio, nel quale rimangono inuischiati gli augelli, che su ui si posano, come fanno nella pania, eccetto il cuculo augello, il qual solo per ispetiale uirtù non ui rimane, se però tanta fede dar si deue all'authore. Per il che uedendo io tante diuerse opinioni, & uarie historie del Paliuro, mi fa credere, che'l Paliuro sia un nome messo à compiacenza à piu, & diuerse piante spinose, in diuerse regioni. Hammi però detto, & affermato M. Gioseppe Salandi medico, nelle facultà de semplici dottissimo, hauer piu uolte ueduto il Paliuro, di cui scriue Dioscoride, in Grecia nel tempo, che ei ui andò con l'armata Vinitiana: & che quiui è da tutti uolgarmente chiamato Paliuro.*

Agrifoglio.

AGRIFOGLIO.

Aquifoglio.

Opiniõ d'alcuni moderni reprob.

Sono alcuni moderni, che pensano, che il Paliuro di Dioscoride sia quell'albero, che nel seguente capitolo con uarie, & diuerse ragioni prouaremo esser la uera, & legitima oxiacantha. Ma ueramente non mi piace l'opinione di costoro: imperoche la pianta, la qual io stimo esser l'oxiacantha, è albero, & non frutice. Fa il frutto in racemi grosso come quel del mirto, rosso, pieno, & fragile, con alcuni noccioletti dentro. Il che non fa il Paliuro di Dioscoride, il quale non fa frutto, ma un seme fuliginoso, & grasso, & (come scriue Theophrasto al XVII. *capo del* III. *libro dell'historia delle piante) serrato in follicoli, uiscoso, & grasso come il seme del lino. Ma forse, che s'ingannano costoro, fidandosi troppo sopra la tradottione del Gaza: imperoche ei al* XVI. *capo del primo libro traduce dal Greco in questo modo. Quędam folia cùm extremo, tum etiam lateribus sinuata concidunt, ut ilicis, roboris, smilacis, rubi, paliuri, & aliorum. cio è. Alcune foglie sono intagliate nelle estremità, & per intorno, d'uno intaglio ondeggiante: tali sono quelle dell'elice, del rouero, del smilace, del rouo, del paliuro, & d'altri. Doue è d'auertire, che quiui il Gaza, per mio giudicio, ha assai male tradotto, mutato, & corrotto la scrittura di Theophrasto: imperoche* παραναρδίζοντα *appresso à i Greci non significa altro nella lingua nostra, che spinosette. Senza che oltre à questo, si conosce l'errore, essendo à tutti manifesto, che l'elice, lo smilace, & il rouo non hanno in parte alcuna le foglie loro intagliate, come son quelle di quella pianta, che io ho descritta, & dimostrata*

strata per l'oxiacantha; ma lunghe, & per intorno tutte cinte di fragili, & minute spinette, come nel processo dell'istesso capitolo fa molto piu chiaro l'istesso Theophrasto, quando dice. Nel medesimo modo fanno alcune piante il fusto prima liscio, & trattabile, & poscia spinoso, & horrido, come fa la Lattuga, & tutte le foglie, che diuentano spinose: il che molto piu accade ne i frutici, come nel rouo, & nel paliuro. Dal che si puo molto bene chiarire ciascuno, che la pianta, che noi chiamiamo Bagaia, & altri Amperlo, non puo essere in modo alcuno il Paliuro, ma ben la uera & legitima oxiacantha, per le ragioni, & authorità, che si diranno nel seguente capitolo. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici scrisse del Paliuro di Dioscoride, cosi dicendo. Le frondi, & la radice del Paliuro hanno tanto del costrettiuo, che possono ristagnare i flussi del corpo & tanto del digestiuo, che possono sanare i tumori, che non sono molto caldi. Il frutto ha ueramente tanto dell'incisiuo, che rompe le pietre nella uescica, & gioua à gli humori grossi del petto, & del polmone, che malageuolmente si screano. Chiamasi da Greci il Paliuro Παλίουρος, & da Latini Paliurus.

Paliuro scritto da Gal.

Nomi.

Della Oxiacantha. Cap. CIII.

LA OXIACANTHA, la qual chiamano alcuni pirina, & piciantha, è uno albero simile al pero saluatico; ma minore, & molto spinoso. Produce il frutto pieno, fragile, & rosseggiante, della grossezza di quello del mirto, con il nocciolo di dentro. Ha molte, & profonde radici. Il suo frutto mangiato, ouero beuuto, ristagna i flussi del corpo, & parimente quelli delle donne. La radice pesta, & impiastrata, caua fuori della carne le saette, & le spine. Dicesi, che battendosi con essa leggiermente tre volte il corpo alle donne grauide, le fa sconciare, & parimente empiastratavi suso.

Oxiacãtha, & sua essam.

TIENE *fermamente tutta la schola de i moderni medici, che l'Acuta spina di Dioscoride, la quale gli Arabici hanno chiamata Berbero, sia ueramente quello spinoso arbuscello, che uolgarmente in su'l Trentino, doue ne nasce & per le siepi, & per le selue una infinità di piante, si chiama Crespino, & da i medici, & da gli spetiali di tutta Italia Berbero; credendosi sinceramente anchora eglino, che cosi sia. Ma in uerità, se bene si considerano le note, che si danno da Dioscoride all'Acuta spina, si ritroueranno del tutto differenti da quelle del Crespino. Il che m'ha sforzato, & per dirne il uero, & per mostrarne manifestamente l'errore, di contrapormi alle opinioni, che hanno tenuto i moderni medici ne i commentari fatti da loro sopra l'historie delle piante. Et però parmi, che non poco sarà la mia fatica à dimostrar loro sensatamente il contrario, & fare, che tanti animi, & diuersi intelletti, & tanti medici, & spetiali già tanto tempo inuecchiati in tal credenza se ne distolgano, & s'acquetino à questa mia, anchora che ragioneuole, opinione. Ma per sapere io, che la uerità è piu candida, che la neue, & piu rilucente, che'l Sole, & fida & uera amica de i uirtuosi, & di tutti gli huomini da bene, ho considerato, che le mie molto autentiche ragioni non potranno in modo alcuno offendere l'orecchie di questi dottissimi huomini, che non uolendo, hanno errato: anzi piu tosto, cosi come à difensori del uero, faranno cosa giocondissima, & molto grata. Imperoche coloro, che piu presto compiacendo à se stessi, uogliono errare, che cedendo alla uerità, & al douere, non uogliono riconoscere gli errori, & rammendarsi, non sono da riceuere nel numero de i philosophi, ne de gli huomini ragioneuoli. Ma per non perdere piu tempo in apologie, dice Dioscoride, che l'Acuta spina è uno albero simile al pero saluatico; ma minore, & molto piu spinoso: & che produce il frutto alla grossezza di quello del mirto, pieno, fragile, & rosseggiante, con il suo nocciolo dentro: & che ha sotto terra molte, & profonde radici. Il che dimostra, che dell'Acuta spina non scrisse Dioscoride altre note, che quelle della grandezza, grossezza, & similitudine del tronco, & de suoi rami, & della quantità, & profondità delle radici, & della grossezza, colore, & qualità del frutto; lasciando, & tacendosi l'historia delle frondi, del fiore & della corteccia. Al che attendendo io, parmi ueramente, che sia per la prima il Crespino tutto disuguale dal pero saluatico; à cui del tutto rassembró Dioscoride l'Acuta spina. Esce primamente il pero saluatico dalle radici sopra al terreno con un sol tronco, bene leuato all'alto: il quale nel crescere notabilmente s'ingrossa, & cresce in albero di commune grandezza. Ma il Crespino, del quale ho ueduto io, & ueggio ogni giorno infinitissime piante, non produce alcun tronco dalle radici sue, ma se ne cresce da quelle con piu, & diuersi sarmenti, ó uogliamo pur dire bastoni spinosi: de i quali i maggiori di poco piu eccedono il dito grosso della mano, se non sono di molti anni inuecchiati nella grossezza loro: & rare sono le sue piante, che trapassino l'altezza d'un huomo. Oltre à cio la corteccia de peri saluatichi è ruuida, squamosa, inequale, grossa, & di colore, che nel*

Che l'Oxiacantha nõ sia ne il Berbero, ne il Crespino.

nero rosseggia. & questa del Crespino è tra le sue spine bianca, liscia, & sottile, di modo che non si puo cosi poco intaccare, che non dimostri sotto di se quella sua giallezza molto piu uiua, che quella del melagrano. Vedesi oltre à questo, essere il pero saluatico spinoso, à modo de i pruni, & manda fuori una spina sola per lungo, se bene si ritrouano spesse ne suoi rami, nere di colore, salde come quelle del rhamno, & bene appuntate. & il Crespino produrre le sue à tre à tre, cio è due dalle bande, & una nel mezo: le quali escono su per tutto il bastone da un medesimo luogo tutte tre insieme, bianche, piane, & molto fragili, se bene sono acutissime. E oltre à questo il frutto dell'Acuta spina grosso, come quello del mirto. & quello del Crespino poco maggiore di granella di formento, & pende ordinato bellamente in lunghi grappoletti à modo d'uua: i cui uiuidi, & rossi acinetti molto si rassembrano à quelli de melagrani; quantunque non sieno cosi grossi, & habbiano assai piu uiuo colore, & sieno al gusto molto piu bruschi di sapore. Le frondi del Crespino non sono ueramente di pero saluatico, ma piu presto di melagrano; quantunque sieno alquanto piu larghe, non cosi appuntate, & cinte per tutto allo intorno di minutissime, & spessissime spine. Le radici, le quali sono cosi gialle, come se fussero inzaffaranate, come che sieno assai, & sottili; nondimeno non sono profonde in terra, come sono quelle dell'Acuta spina, ma superficialmente s'allargano allo intorno. Il fiore similmente non è di pero saluatico: perciochе uien fuori giallo, del color proprio del suo legno, in grappoletti, come fa quello dell'uua, & ispira nello aprirsi de suoi minuti bottoni il Maggio, di soauissimo odore. Il che manifestamente conclude, che l'acuta spina de Greci, & il berbero de gli Arabi non sia il crespino, che communemente è in uso de medici. La onde è ueramente da credere, che se per l'acuta spina hauesse inteso Dioscoride del crespino, non haurebbe egli lasciato di dire, come molto artificiosamente sieno cinte di minutissime spine le sue frondi: ne fatto il suo frutto, il qual pende da i rami in grappoli di minute granella, simile à quello del mirto. Non haurebbe ne anche scritto, che le sue radici si profondassero in terra: ne si sarebbe taciuto il notabile color giallo, che ui si uede. Non haurebbe tralasciato l'historia delle spine, che à tre à tre nascono per tutto dal piede alla cima de suoi bastoni: non la candidezza, & sottilità della scorza: non il nascere, ch'ei fa senza tronco in diuersi bastoni: ne cosi rassembratolo largamente al pero saluatico, dal quale è ueramente piu diuerso il Crispino, che le quercie da gli ulini. Ma se pure uogliamo noi dire, che l'Acuta spina nasca in Italia, direi io, che ella fusse quello albero spinoso tutto simile nel tronco, nella corteccia, & ne i rami al pero saluatico, che in Toscana, & massime nelle maremme di Siena, si chiama Bagaia, & nelle montagne di Trento Amperlo, & Pane d'orso, & in Friuli Barazzo bianco. imperoche in ogni sua nota lo ritrouo del tutto simile all'Acuta spina di Dioscoride. Del che fa ueramente fede il tronco prima di tutta la pianta, i rami in ogni parte armati d'acutissime & ferme spine, la materia del legno, & la ruuida corteccia, come di pero saluatico. Oltre à cio conferma, che cosi sia, la profondità delle sue radici, & il frutto, che produce della grossezza di quello del mirto, uago, rosseggiante, pieno, & fragile nello stropicciarlo con le dita: in cui è dentro hor uno, hor due, & hor piu noccioli poco piu grandi d'un granello di pepe. Il fiore, il quale produce bianco, è quello istesso del pero saluatico. Solo le frondi sono alquanto dissimiglianti, per essere intagliate, come quelle dell'apio, se bene alquanto di forma piu lunghette. Ma questo à me non pare per diuerse ragioni, che contradica alla opinione nostra: perche le somiglianze sempre si fanno secondo le piu parti, & non secondo le meno. Come adunque habbia l'Acuta spina le frondi, non iscrisse in questo luogo Dioscoride; ma disse solamente essere uno albero simile al pero saluatico, hauendo piu rispetto alla fattione del tronco, alla materia del legno, alla scorza, à i rami, & à i fiori, che alle frondi: le quali fa però l'Acuta spina (quantunque qui se lo taccia Dioscoride) intagliate, come son quelle dell'apio. Il che si proua manifestamente, & per esso Dioscoride, & per Theophrasto. Perciochе scriuendo Dioscoride delle nespole nel processo di questo libro per due diuerse spetie, lasciate le piu uolgari, che si ueggono abbondanti, & communi per tutta Italia, nella fine del capitolo cominciò à recitare prima l'historia di quelle, che uolgarmente à Napoli chiamano à tempi nostri Azzarole, & gli antichi chiamarono Aronie, cosi dicendo. Il nespolo, il quale è chiamato da alcuni Aronia, è uno albero spinoso, di frondi simile all'oxiacantha. Produce il frutto soaue, picciolo, con tre noccioletti dentro, &c. Come poscia faccia le frondi questo nespolo chiamato Azzarolo, dichiarò Theophrasto al duodecimo capo del terzo libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Le frondi di questo sono intagliate di modo, che nell'ultima parte loro molto si rassimigliano all'apio. Il che uiene à concludere, facendo il nespolo Azzarolo le frondi simili all'oxiacantha, & essendo intagliate, come sono quelle dell'apio, come dice Theophrasto, che sia senza alcun dubbio questa spinosa pianta, di cui intendo io, la uera Acuta spina. perciochе le sue frondi sono intagliate à modo d'apio, come son quelle di quel primo nespolo, che scriue Dioscoride. Scriue oltre à cio Theophrasto all'ultimo capo del VI. libro dell'historia delle piante, che gli antichi usarono di mettere nelle ghirlande il frutto dell'oxiacantha. Il che fa non picciolo inditio, che sia la Bagaia la uera oxiacantha: imperoche il suo frutto, il qual dura in su la pianta fino à mezo il uerno, è di sorte liscio, lucido, & rosso, che del tutto si rassomiglia al corallo. Il che nelle ghirlande molto ueramēte doueua aggradire. Et imperò diremo il Crespino essere altro che l'oxiacantha, & non essere stato per mio parere in consideratione alcuna appresso gli antichi scrittori.

> Qual sia la uera Acuta spina.

Quantunque paia contradirne Theophrasto al XV. capo del primo libro, & al IIII. del III. dell'historia delle piante, oue connumera la oxiacantha tra quelle piante, che sempre uerdeggiano, essendo chiaro à ciascuno, che al nostro Amperlo cascano nel fine dell'autunno le foglie. Ma questa autorità quantunque grande, non mi commuoue punto à mutare opinione, ma piu presto mi riduce à suspicare, che il testo di Theophrasto sia scorretto in ambedue questi luoghi, per ederui connumerati anchora la tilia, il tamarigio, la quercia, & il terebintho, il che come sarà riputato falso da coloro, che sanno molto bene, che questi quattro alberi perdono ogni anno le foglie nel principio del uerno; cosi potranno dire anchora, che sia falso, che l'Oxiacantha habbi sempre le foglie uerdi. Cresce oltre à cio non poco la nostra suspitione per ritrouare io che Plinio al XX. & XXI. capo del XVI. libro, doue anchor egli ua numerando gli alberi, che mai perdono le frondi, non ui numera altrimenti l'Oxiacantha, ne la Tilia, ne la

Quercia,

CRESPINO.

VVA SPINA.

Quercia, come che ſi ueggia manifeſtamente, ch'ei traſcriue tutto da Theophraſto. E adunque il CRESPINO una pianta, che creſce ſu da terra con ſolti ſarmenti, ò uogliamo dire bacchette, come fanno anchora i noccinoli ſaluatichi, tutte dall'alto al baſſo armate di certe acutiſsime ſpine, lunghe, piane, & bianche, che ui naſcono (come dicemmo di ſopra) à tre à tre in ciaſcun luogo, oue ſpuntano fuori. La ſcorza de i baſtoni è biãca, liſcia, & ſottile: ſotto la quale è la materia del legno, gialla, fragile, & fongoſa. Ha aſſai radici, di colore molto giallo: le quali ſparge nella prima ſuperficie della terra. Le frondi produce quaſi ſimili à quelle de melagrani, ma ſono piu ſottili, piu larghette, & piu mozze nella cima, in ogni parte per intorno cinte di minutiſsime ſpine. Produce il fiore nel principio di Maggio, giallo, in grappoletti, quaſi come fa l'uua, di ſoauiſsimo odore: da cui ſi generano poſcia gli acini lunghetti, li quali nel maturarſi diuentano roſsi, fiammeggianti, ſimili alle granella de i melagrani, ma non ſono coſi groſsi, di ſapore acetoſo, & ſtittico. Di queſti ſe ne fa uino, & lo chiamano (quantunque non legitimamente) uino di Berbero: il quale è ueramente aſſai piu bruſco, che non è quello de i melagrani acetoſi. Daſsi nelle maligne, & acutiſsime febbri: perciochè meſcolato cõ giulebbo uiolato, non ſolamente ſpegne marauiglioſamente la ſete, & l'arſura della bocca; ma probibiſce, che i uapori maligni, & uelenoſi non coſi ageuolmente corrano al cuore, & occupino il ceruello. Daſsi parimente ne i fluſsi ſtomachali, & uomiti cholerici, & nella diſenteria. Riſtagna tanto beuuto, quanto applicato, i fluſsi de meſtrui. Ammazza i uermini, & maſsime quando ſi bee con acqua d'abrotano, ò di gramigna, & un poco di zucchero. Conferiſce allo ſputo del ſangue: ferma i denti ſmoſsi, lauandoſene la bocca: conſolida le gengiue, & riſolue gargarizato, le infiammagioni delle fauci, & dell'uuola, & probibiſce con la ſtitticità ſua il fluſſo, che ui diſcende. Conſolida le ferite freſche, & diſſecca le ulcere uecchie: nuoce nondimeno à gli ſtomachi frigidi, & à gli ſtretti di petto. Oltre à cio, da che pur l'Acuta ſpina m'ha tirato à dire delle piante ſpinoſe, dico, che coſi come non ritrouo alcuno de gli antichi, che habbia del Creſpino fatto mentione, non ritrouo parimente chi faccia mentione alcuna di quella altra breue, & pure ſpinoſa piãta, che produce anch'ella le frondi d'apio, chiamata da chi VVA SPINA, da chi Vua marina, & da chi Vua creſpina. I cui acini s'uſano ne cibi in cambio d'agreſto. Daſsi la uerde come agreſto utilmente, cotta nelle mineſtre, nelle febbri acute; & uniuerſalmente è molto amica delle donne grauide. Hammi queſta ridotto à memoria quella altra ſarmentoſa pianta taciuta da gli antichi, che produce le frondi uitiginee, quaſi di figura & grandezza di quelle del popolo bianco: & il frutto roſſo, quando è ben maturo, in grappoletti, come fa il creſpino: i cui acini ſono tondi, poco maggiori delle granella del pepe, di ſapore bruſco, & dolce meſcolato. Le cui piante ſon fatte hoggi uolgari ne giardini per inteſſere le ſiepi, che compartono gli ambiti del terreno. Credonſi alcuni, che ſia queſto arbuſcello il Ribes de gli Arabi. il che à me non corriſponde; perciochè (ſecondo che ſcriue Serapione) è il RIBES una pianta, che produce i uiticci, ouero i capriuoli, di colore che nel uerde roſſeggia, & le frondi larghe, grandi, & tonde. Le quali note ueramente non corriſpondono alla ſopradetta pianta: imperochè ne uiticci, ne tali frondi produce. Il frutto però è aſſai ſimile al Ribes: perciochè ſi ſente al guſto acetoſo, parimente & dolce, come dice eſſer Serapione quello del Ribes. Per il che ſi puo ragioneuolmente uſare in ſuo luogo, dandolo nelle acute febbri, nelle calidità dello ſtomaco, per la ſete, per la nauſea, per prouocare l'appetito, per riſtagnare i fluſsi cholerici dello ſtoma-

Creſpino deſcritto, & ſue uirtù.

Vua ſpina, & ſuo uſo.

Ribes volgare deſcritto, & ſua eſſam.

RIBES VULGARE.

Vua d'orso.

co, & del corpo per isfegnere il feruor del sangue, & per domare l'acutezza, & il furore della cholera. Et imperò sono da commendare quegli spetiali, che ne serbano per tali difetti il uino, anno per anno. Sono alcuni, che si credono esser questa pianta quella, che al VII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, chiamò Galeno Vua d'orso ma si dimostra non esser la uerità: percioche dice l'istesso Galeno, che la pianta, che produce cotale uua, fa le frondi simili all'arbuto.

Il Bellonio nel suo libro delle piante resinifere uuole, che il Ribes di Serapione sia una certa sua pianta, la quale dice hauere ritrouata nell'ultima cima del monte Libano con frondi simili alla Rombice, ma piu grandi, & non cosi appuntate, dal mezo delle quali escono alcuni groppoletti tutti carichi di acini rossi, nel modo che esce uno acino solo dalle foglie del Rusco, dell'Hippoglosso, & del lauro Alessandrino. Ma non so, come ben possa io approuare qui la opinione del Bellonio, uedendo che questa sua pianta non ha quelle note, che si danno da Serapione al suo Ribes, per hauer foglie lunghe, & non tonde, non hauere i uiticci, & essere una herba, & non uno albero. Scrisse dell'Oxiacantha Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'oxiacantha é di spetie simile al pero saluatico, & simile parimente nelle uirtù sue: & simili sono anchora i frutti d'amendue, eccetto che quello del pero saluatico é del tutto assolutamente stittico, & acerbo; & quello dell'oxiacantha, oltre alla stitticità sua, ha del sottile nelle sue parti con alquanto dell'incisiuo. Ma nelle fattezze sue non é il frutto dell'oxiacantha simile á quello del pero saluatico, ma uguale á quel del mirto, rosso, & tenero, con i suoi noccioli dentro. Gioua tanto mangiato, quanto beuuto á tutti i flussi. Chiamano i Greci l'Acuta spina, ὀξυάκανθα: i Latini Acuta spina: gli Arabi Amurberis & Amyrbaris: gli Spagnoli Pirlitero, & Piltriteros.

Oxiacantha scritta da Galeno.

Nomi.

Del Rouo canino. Cap. CIIII.

IL ROVO canino è vno sterpo, che cresce in albero assai maggiore del rouo: le cui frondi sono assai piu larghe di quelle del mirto. Ha intorno à i rami salde, & ferme spine. Produce il fior bianco: & il frutto lunghetto, simile à i noccioli delle oliue, il qual nel maturarsi diuenta rosso, & ha di dentro una certa lanugine. Il frutto secco, & cotto nel uino, & beuutone la decottione, ristagna i flussi del corpo: ma bisogna trarne prima fuori quella sua lanugine, imperoche ella nuoce all'arteria del polmone.

Rouo canino, & sua essaminatione.

IL ROVO canino à me non pare, che sia ueramête quella spetie di rose saluatiche, che producono i suoi fiori quasi simili à quelle rose, che chiamano Moschette, & il frutto simile à quello de i rosai, quantunque minori: ne alcuna spetie di rose saluatiche, come si credono alcuni. Imperoche bastaua dire à Dioscoride, che fusse simile à i rosai: senza dire, che crescesse in albero assai maggiore del rouo, & che egli hauesse le frondi assai maggiori del mirto; dal quale questo rosaio saluatico le ha molto differenti: & ha i frutti ueramête di gran lunga piu grossi de i noccioli delle oliue. Nella qual credenza m'ha poscia fatto restar Plinio. percioche chiama particolarmente il rosaio saluatico Cynorrhodon, cio è, cosa canina, & non rouo canino: lodando marauigliosamente la radice per il morso de cani rabiosi al XLI. capo dell'VIII. libro. & parimente al II. del XXV. doue dice, che gli antichi intendeuano per la rosa canina solamente quelle spogne, che ui nascono suso. Et iscriuendo poscia del Cynosbatos, cio è, Rouo canino, lo fece molto diuerso dal rosaio saluatico, come si uede al XIIII. cap. del XXIIII. libro, dicendo, che il Cinosbato fa le frondi, come la pianta del piede dell'huomo. Muouemi oltre à questo, che non sia il rosaio saluatico il Rouo canino, l'historia che ne scrisse Theophrasto à XVIII. capitoli del III. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Il Rouo canino fa il frutto rosso, simile al melagrano: & di grandezza é mezano tra gli sterpi, & gli alberi, prossimo al melagrano: le cui frondi sono simili à quelle del uitice. Il che dimostra esser nõ poca differenza tra'l Rouo canino, & le rose saluatiche: di cui fece poi egli particolare historia al VI. libro & capo, hauendo prima lungamente parlato delle domestiche, cosi dicendo. Gli arbuscelli delle rose saluatiche hanno i rami, & le frondi piu aspre, & piu ruuide delle domestiche: & i fiori meno coloriti, & meno odorati, ne sono cosi grandi, come i domestichi. Il che dimostra, che altra cosa sia il rosaio saluatico, il qual chiamano cynorrhodon, & altra cosa il Rouo canino, chiamato da Greci cynosbatos. Et imperò erra manifestamente Marcello Vergilio Fiorentino, credendosi, che sieno una cosa medesima; non accorgendosi quanto differentemente l'uno dall'altro scriuesse Plinio suo famigliarissimo. Al che non hauendo auertenza i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, dicono errando, che le rose saluatiche

Errore del Marcello, & de Frati commentatori di Mesue.

10 20 30 40 50 60

ſe ſaluatiche ſono quella pianta, che chiamano i Greci cynosbatos: & non ricordandoſi, che Dioſcoride diſſe, che il frutto del cinosbato è ſimile à i noccioli delle oliue, ſi ceno il loro ſimile alle pere. Et di qui ſi puo conoſcere, che uera notitia habbiano hauuto del Rouo canino. Oltre à cio ſi uede, che Dioſcoride non dice, che habbi dentro da ſe il frutto del cinosbato alcun ſeme, di cui quel del roſaio ſaluatico è tutto pieno; ma che ha ſolamente una certa lanugine. Pruouaſi maggiormente queſto con l'auttorità di Serapione, il quale ſcriſſe del Rouo canino tra l'altre ſpetie de roui, & non tra le roſe, per hauer egli molto ben ſaputo eſſer tra loro non poca differenza. Oltre à cio uedendo noi, che per la piu parte le roſe ſaluatiche nel bianco porporeggiano, & il fiore del cinosbato ſempre biancheggia, non ſi puo legitimamente affermare, che la roſa ſaluatica ſia il cinosbato. Per tutte adunque queſte ragioni ſarà chiaro à ciaſcuno, eſſer il cinosbato di gran lunga differente dal roſaio ſaluatico: & tanto piu, quanto io ritruo eſſer ſcritto da Theophraſto al IX. libro, & capo dell'hiſtoria delle piante, che nel ricorre il frutto del cinosbato biſogna uoltare le ſpalle al uento, che ſpira, che altrimenti ſarebbe non poco pericolo à gli occhi. Il che dimoſtra, che ſia ricoperto di ſottiliſsima lanugine, che leuata dal uēto, entri ne gli occhi, ma queſto non ſi uede mai per alcun tempo ſopra li frutti de roſai ſaluatichi. Scriſſe del Rouo canino Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il frutto di queſta pianta è poco coſtrettino, ma le frondi mediocremente. & imperò il ſuo particolare uſo è noto à ciaſcuno. E ueramente da guardarſi da queſto, per hauer egli dentro di ſe una ſpetie di lana, che offende la canna del polmone. Chiamano i Greci il Rouo Canino, Κυνόσβατος: i Latini, Rubus caninus: gli Arabi Sent.

Rouo canino ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Liguſtro. Cap. CV.

IL LIGVSTRO è un albero, che produce intorno à i rami le frondi ſimili à quelle dell'oliuo, ma piu larghe, piu tenere, & piu uerdi: & i fiori bianchi, moſcoſi, & odorati. Il ſuo frutto è nero, ſimile à quello del ſambuco. Naſce l'elettiſsimo in Aſcalone, & in Canopo. Sono le frondi coſtrettiue: & imperò giouano maſticate alle ulcere della bocca: & impiaſtrate, giouano à i carboni, & alle calidiſsime infiammagioni. Metteſi la decottione loro utilmente in ſu le cotture del fuoco. Trite, & infuſe nel ſucco dell'herba lanaria, fanno i capelli roſsi. Il fiore peſto, & meſſo con aceto in ſu la fronte, mitiga il dolore del capo. L'unguento liguſtrino, che ſi fa d'eſſo, meſchiato con coſe calde, ſcalda, & mollifica i nerui.

Liguſtro, & ſua eſſam.

CHIAMIAMO noi in Toſcana il Liguſtro, Guiſtrico, altri lo chiamano Oliuetta, altri Oliuella, & altri Chambroſſene. Naſce abondantemēte per le ſiepi lungo alle publiche ſtrade in ogni luogo d'Italia: & fioriſce nella fine della primauera, & nel principio della ſtate, d'un fiore bianco, & moſcoſo, di ſoaue odore, quantunque colto ſubito ſi guaſti. Da queſto naſcono i frutti, cioe le bacche, à modo di racemo piramidale, che tutte inſieme ſi toccano, nere, liſcie, & rilucenti: di cui è anchora l'uſo per le medicine. Sono alcuni, che credono, che queſte bacche ſieno quelli che Vergilio chiama Vacinij. ma per mio giudicio s'ingannano, come parimente parmi ingannarſi il Fuchſio: il quale ſi crede, che i uacinij ſieno le more de roui. Imperoche ſi conoſce per diuerſe ragioni, che li uacinij ſono fiori, & non frutti. Leggeſi oltre à cio ne i nomi delle piante, che ſi tengono eſſere ſtati aggiunti in Dioſcoride, che i Romani chiamarono il hiacintho uacinio. Dal che ſi puo credere, che il uacinio appreſſo Vergilio non ſia altro che'l hiacintho. Ne però è da marauigliarſi, che Vergilio diceſſe, che il uacinio fuſſe di color nero: imperoche il color porporeo, di cui ſplende il hiacintho, molti lo chiamano nero. Onde diceua Vergilio.

Opinioni del Vacinio.

Errore del Fuchſio.

Neri ſono i uacinij, & le uiole.

Come parimente dimoſtra li uacinij eſſer fiori, & non frutti; per mettergli egli con li fiori, à cui anchora ſempre li raſſomiglia, & non à i frutti. Onde diceua nella Bucolica.

Alba liguſtra cadunt, uacinia nigra leguntur. *Et piu auanti nell'ultima egloga.*

Mollis luteola pingit uacinia caltha.

Nè manco mi piace l'opinione di Marcello, il qual uuole, che l'iride fuſſe il Vacinio de gli antichi, per alcune ſue ragioni di poco ualore. Stimano alcuni, che ſia il Liguſtro una certa ſpetie di uilucchio, che per le ſiepi s'auuolge à gli ſterpi, & che produce i ſuoi fiori bianchi, ſimili à campanelle, la qual credo io eſſer lo ſmilace liſcio. Nella quale opinione ſi laſciò tirare Seruio grammatico commentatore di Virgilio, poco ueramente curioſo di uederne la uera hiſtoria appreſſo à Plinio, ò altro autentico autore. Altri ſono ſtati, che s'hanno creduto, che ſia il Liguſtro il caprifoglio de gli Arabici: il quale altro non è che la pixacantha di Dioſcoride, & non il periclimeno, come ſi pen

Errore del Marcello.

Errore di Seruio.

ſa il

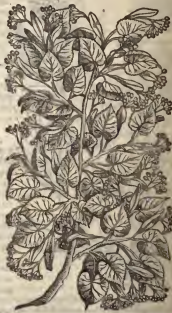
Ligustro scritto da Gal.

sa il Ruellio. Ma anchora costoro si sono di gran lunga ingannati. Scrisse del Ligustro Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Sono del Ligustro in uso le frondi, & le cime tenere, & sono di natura miste tanto nelle facultà, quanto nelle qualità loro. imperoche hanno un certo che di digestiuo insieme con una sustanza acquosa, poco calda: & hanno un certo che di costrettiuo da una loro sustanza frigida, & terrestre. Per il che sono alcuni, che fanno bagno della loro decottione alle cotture del fuoco. Et oltre à cio, l'usano anchora contra le molto calde infiammagioni, & parimente contra i carboni. perciocheche disseccano senza molestia, & mordacità alcuna. Giouano medesimamente, masticate alle ulcere, che nascono per se stesse in bocca, & à quelle che pur in bocca nascono à i fanciulli.

Nomi.

Chiamano i Greci il Ligustro, Κύπρος: i Latini Ligustrum: gli Arabi Kenne, Henne, & Hanne: li spetiali Alcanna: i Tedeschi Rheinuuciden, Beynhoeltzlin, & Mundholtz: li Spagnoli Alfena, & Albena: i Francesi Du troesne.

Della Phillirea. Cap. CVI.

LA PHILLIREA è vno albero della grandezza del ligustro, & produce le frondi anch'essa simili à quelle dell'oliuo, benche piu larghe, & piu nere. Fa il frutto simile al lentisco, nero, dolcigno, & grappoloso. Nasce in luoghi aspri. Le frondi sono costrettiue, & cosi utili, come quelle dell'oliuo saluatico, oue sia di bisogno di costrignere. Vagliono, masticate, alle vlcere della bocca, ouero lauandosene con la loro decottione. Prouocano, beuute, l'orina, & parimente i mestrui.

Phillirea, & sua essam. Errore de gli interpreti di Dioscoride.

HANNOSI creduto tutti i moderni interpreti di Dioscoride, cio è Hermolao, il Ruellio, & Marcello Fiorentino, che la Phillirea qui scritta da Dioscoride, sia ueramente quell'albero, che si chiama Tilia, ingannati dalla conformità del nome. imperoche la tilia nella lingua Greca si chiama philyra, & non phillyrea. Il che non hauendo alcuno di questi così dotti huomini saputo discernere, seguitando le uestigie l'uno dell'altro, hanno nelle lor Latine interpretationi chiamato la phillirea tilia. Il che ha poi fatto credere à molti, che Dioscoride non la conoscesse, per esser in ogni sua parte la Phillirea differente dalla tilia. Il che dimostra, che questi tali interpreti, oltre all'hauere errato nella traduttione, non habbiano conosciuto qual si sia la uera Tilia: perciocheche se di questo hauessero hauuto cognitione, haurebbono facilmente conosciuto il loro manifesto errore.

Tilia scritta da Theophr.

Della Philyra, cio è della uera Tilia, scrisse Theophr. al X. capo del IIII. lib. così dicendo. Nelle spetie della Tilia è il maschio, & la femina. ma sono differenti tra loro non solamente nella materia del legno, ma nella forma di tutto il corpo: senza che l'una è fruttifera, & l'altra sterile. Imperoche la materia del maschio è dura, nodosa, gialla, & densa: & quella della femina è piu bianca. La corteccia del maschio è piu grossa, & leuata è così dura, che non si lascia piegare: quella della femina è piu bianca,

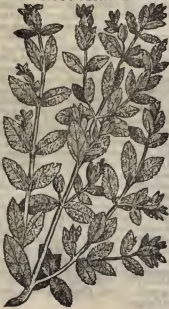
bianca, piu trattabile, piu arrendeuole, & ancho piu odorata: & però d'essa se ne fanno ceste. Il maschio è sterile, ne produce alcun fiore: ma la femina produce fiori, & frutti. Il fiore serrato nel suo bottone, oltre al picciuolo della fronde, prodotto per suo futuro ligame, pende legato da uno altro picciuolo, & restasene uerde fin tanto, che sta chiuso, ma poi aprendosi gialleggia: fiorisce insieme con gli alberi domestichi. Il frutto è lunghetto, ritondo, della grandezza d'una faua, simile à gli acini dell'hedera, & diuiso in cinque spicchi, come cinque rileuati neruetti: i quali con l'estremità loro tutti concorrono in una punta. Veggonsi questi nel maggiore molto ben distinti, imperoche il minore è piu confuso. Rompendosi il maggiore, ne salta fuori il seme, picciolo, come è quello dall'atriplice. Le frondi, & parimente la corteccia sono al gusto dolci, & soaui. Le foglie hanno forma d'hedera, se non che nel ritondarsi diuentano piu appuntate: & quantunque appresso al picciuolo sieno elle piu inarcate; nondimeno dal mezo inanzi si slungano, & fannosi piu appuntate, dentate, & leggiermente crespe per intorno. Il legno ha poca midolla, non molto piu tenera del legno, per esser anchor egli molle. Tutte queste note diede della Tilia Theophrasto: le quali si ueggono compiutamente nella nostra Tilia. Ma non gia (secondo il parer mio) si ritrouano nella Phillirea di Dioscoride. imperoche questa produce frondi d'uliuo, & quella d'hedera: questa fa il frutto simile al lentisco, il quale è di minuto granello, rossigno, simile alla saggina; & quella lo produce di quantità d'una faua, uerde, & compartito à spicchi da cinque neruetti, con il suo seme di dentro, simile à quello dell'atriplice. Il che dimostra apertamente la differenza loro. Conferma poscia questo, la procerità della pianta della nostra uolgar Tilia, & l'ampiezza, che in largo occupano i suoi folti rami: perciochè la Phillirea di Dioscoride è picciolo arbuscello simile al ligustro. Et se ben Plinio dice, che la Tilia è albero assai basso, essendo à sensi nostri l'esperimento à lui del tutto contrario, è da pensare, che ingannatosi anchora egli nelle conformità del uocabolo, confondesse la scrittura di Theophrasto, da cui tolse l'historia, con quella di Dioscoride. Il che mi fa poscia credere il uedere, che dà egli à una spetie sola, cio è alla nostra uolgare, all' VIII. capo del XXIIII. libro, le uirtù istesse, che attribuì Dioscoride alla Phillirea, oltre à molte altre, che sono proprie di quella, come ha fatto poscia seguitandolo il Ruellio. La Phillirea adunque è albero molto differente dalla Tilia, noto, & conosciuto da molti: perciochè nasce, & cresce in uarij, & diuersi luoghi d'Italia, & massimamente in luoghi sassosi, & mõtani. Credesi Adamo Lonicero nel suo libro dell'historia delle piante, che non sia differenza alcuna tra la Phillirea, & il ligustro: & uuole egli ad ogni modo che sia il capo della Phillirea stato aggiunto in Dioscoride. Ma conoscesi prima manifestamente il suo errore, per uedersi, che la descrittione della Phillirea sia non poco differente dal ligustro, quale chiamano i Greci cypros: & poi per ritrouarsi il capo della Phillirea non solamente in tutti i libri Greci di Dioscoride; ma anchora in Oribasio, in Paolo Egineta, & in Serapione. Consolida la scorza della uera Tilia masticata, & poscia impiastrata, le ferite fresche: & le frondi trite risoluono le infiammagioni de i piedi: & l'humore, che ne distilla quando la s'intacca fino al midollo, fa rinascere i capelli, & prohibisce, che gli altri non caschino. Chiamano i Greci la Phillirea, φιλλυρέα: i Latini Phillyrea: gli Arabi Mahaleb. La Tilia chiamano i Greci φιλλύρα: i Latini Tilia: i Tedeschi Linden.

Errore di Plinio.

Errore del Lonicero.

Tilia, & sue virtù.

Nomi.

CISTO MASCHIO. CISTO FEMINA.

HIPOCISTO.

Del Cisto. Cap. CVII.

NASCE il Cisto, ilqual chiamano alcuni citharo, ouero cissaro, in luoghi sassosi: & è vno arbuscello ramoso, fronduto, non molto grande. Produce le frondi tonde, acerbe, & pelose. Il maschio fa i fiori simili al melagrano, & la femina bianchi. Ha virtù costrettiua: & imperò i suoi fiori prima pesti, & poscia beuuti due volte il giorno in vino austero, vagliono ne i flussi disenterici. Fermano, applicati in forma di linimento, le vlcere che vanno serpendo: & meschiati con cera, conferiscono alle cotture del fuoco, & all'ulcere vecchie.

Dell'Hipocisto. Cap. CVIII.

LO HIPOCISTO, il quale chiamano alcuni rhobethro, ouero eitino, nasce appresso alle radici del cisto, & rassimigliasi al fiore del melagrano. Trouansene tre spetie, distinte da tre diuersi colori, cio è rosso, verde, & bianco. Cogliesene il succo, come dell'acacia. Sono alcuni, che tolto l'hipocisto secco, & pesto, l'infondono nell'acqua, & poscia lo cuocono, & fanno tutto quello, che si fa con il licio. Tanto è valoroso l'hipocisto, quanto l'acacia: ma maggiormente costringe, & dissecca. Beuuto, & messo ne cristeri, ristagna i flussi stomacali, & disenterici: gioua à gli sputi del sangue, & à i flussi delle donne.

Cisto, & hipocisto, & loro essam.

NASCONO il Cisto, & l'Hipocisto in piu luoghi di Toscana, ma copioso si ritroua ne piu aspri, & sassosi luoghi dell'Apennino. Et imperò dourebbero ueramente i buoni spetiali fare ogni fatica, & usare ogni diligenza, di farsi portare ò di Toscana, ò d'altri luoghi l'uno, & l'altro: imperoche senza il uero Hipocisto non si puo comporre la theriaca, ne altri assai medicamenti necessarij all'uso cotidiano della medicina.

Hipocisto cõtrafatto, & suoi succedanei.

Questo, che uolgarmente è in uso, è ueramente una mistura contrafatta del succo spesito al Sole di quella radice, che noi chiamiamo in Toscana sassefrica, ouero barba di becco, & Dioscoride chiama tragopogono. Et è nato questo manifesto errore, imperoche gli Arabi chiamano il cisto barba di becco. Et di qui uiene, che coloro, che fanno il commune Hipocisto delle spetiarie, credendosi, che la barba di becco sopradetta sia quella, di cui intendono gli Arabi, ne spremono il succo, & poscia lo condensano al Sole. & così ingannano parimente se stessi, & poscia tutti coloro, che l'usano. Il Fuchsio, quantunque sia nella facultà de semplici de i primi de i nostri tempi, nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & riuisto da lui, nondimeno nell'essaminare i medicamenti, che entrano per fare i trocisci di succino, crede per certo, & non senza grande errore (saluando la sua pace) che l'hipocisto sia un fongo, essendo però noto à ciascuno, che mediocremente si diletti di questa facultà, che l'hipocisto non è altrimenti fongo, ma un certo germine molto simile all'orobanche, il quale esce da terra dalle istesse radici del cisto rosseggiante, come i fiori del melagrano, come si uede nella figura posta da noi in questo luogo. In cambio del quale sarebbe assai manco male usare l'acacia, quando pure anchora ella ci si portasse sincera: imperoche così ritrouo scritto qui da Dioscoride, & parimente da Galeno ne i succedanei. Puossi anchora, mancando l'Hipocisto uero, prendere in suo luogo il succo de balausti, come si uede in questo capitolo del melagrano.

Errore di Plinio.

Plinio ingannato dalla similitudine del uocabolo, confonde assai scioccamente l'historia del cisso, che uuol dire hedera, con quella del Cisto. & imperò fu dannato dal dottissimo Leoniceno.

Cisto, & hipocisto scritto da Gal.

Fece del Cisto mentione Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Cisto, ouero Cistaro, è uno arbuscello, & al gusto, & in ogni sua particolare operatione costrettiuo. Nientedimeno le frondi, & i germini teneri, pesti, & applicati, sono così disseccatiui, & costrettiui, che possono consolidare assai bene le ferite. I fiori sono piu ualorosi, di modo che beuuti con uino, sanano i flussi disenterici, & le debolezze, l'humidità, & i flussi stomachali. Sanano impiastrati, le ulcere putride. E la uirtù loro ueramente non poco costrettiua, di modo che si possono mettere nel secõdo ordine. Non è il Cisto così frigido, che non habbia però un certo tepido calore. Quello, che chiamano Hipocisto, è molto piu costrettiuo, che non sono le frondi. & imperò è ualorosissimo rimedio à tutti i flussi, come dello sputo del sangue, de mestrui delle donne, dello stomaco, & della disenteria. Corrobora, & conforta tutte le membra del corpo debilitate per troppa humidità, & imperò si mette egli utilmente nelle epithime stomachali, & del fegato: ne per altro si mette nella theriaca, se non perche fortifichi, & corrobori i corpi.

Nomi.

Chiamano i Greci il Cisto, Κίσθος, Κίσθαρον, Κίσσαρον: i Latini Cistus: gli Arabi Kaniet, Alteis, & Lhaie alibis: gli Spagnoli Cerguacos. L'Hipocisto chiamano i Greci Ὑποκιστὶς: i Latini Hypocistis: gli Arabi Taratith: li Spagnoli Pultegras.

Del Ladano. Cap. CIX.

E VNA altra spetie di cisto, il qual chiamano alcuni Ladano, che cresce in arbuscello, simile al cisto: ma produce le frondi piu lunghe, & piu nere: le quali hanno sopra di loro, nel tempo della primavera, una certa grassezza. Sono costrettive, & fanno tutti gli effetti del cisto. Fassi di questo il Ladano: imperoche pascendosi delle sue frondi i becchi, & le capre, si gli attacca quella tenace grassezza alle barbe, & al uello delle coscie, & cosi se la riportano, & gliela pettinano poscia i pastori, & liquefannola, & colanla, come si fa co'l mele: fannone poi pastelli, & la ripongono. Sono alcuni altri, che tirando, & sbattendo certe funi sopra à questi arbuscelli, raschiano poi la grassezza, che ui s'appica, & fannone pastelli, & cosi poscia la serbano. Lodasi per il migliore quel ladano, che è odorato, uerdeggiante, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido, ragioso, come è quello, che nasce in Cipro. Il manco stimato, & il manco buono è quello di Libia, & d'Arabia. Ha il ladano uirtù di scaldare, di costrignere, mollificare, & aprire. Meschiato con uino, mirrha, & olio di mirto, prohibisce il cascare de i capelli. Vnto con uino, spegne le macchie delle cicatrici, & abbellisce la pelle. Distillasi con acqua melata, ouero cõ olio rosado nelle orecchie, che dogliono. Applicato in profumo, tira fuori le secondine: & messo ne i pessoli, mollifica le durezze della madrice. Mettesi utilmẽte nel le medicine mitigative de i dolori, & parimẽte della tosse, & ne gli empiastri mollificatiui. Beuuto cõ uino uecchio ristagna il corpo, & prouoca l'orina.

Ladano, & sua essam.

CHIAMASI *uolgarmente il Ladano, da chi Laudano, & da chi Odano: del quale come che assai se ne ritroui del contrafatto, sophisticato, & di poco ualore; nondimeno n'ho però sempre ritrouato dell'elettissimo in Vinegia appresso à piu profumieri, & ispetialmente alla profumiera del Moro in su'l ponte di Rialto. Di questa adunque, in cui ueramente si ritrouano tutte quelle buone parti, che ui si richieggono, debbono i buoni, & diligenti spetiali cercar d'hauer nelle botteghe loro; & lasciare il contrafatto à coloro, che postasi la conscienza dopo le spalle, non si curano uniuersalmente in ogni lor cosa, se quel che comprano, sia buono, ò cattiuo, pur che pochi danari ui corrano. L'arbuscello, che produce il Ladano, si chiama Ledano, & si connumera nelle spetie del cisto.*

Errore di Plinio.

Plinio confondendo assai (come nel precedente capitolo dicemmo) per la conformità de nomi l'historia del cisso, che uuol significar l'hedera, con quella del cisto, scrisse al XVII. *cap. del* XII. *libro, che le capre, & i becchi riportauano il liquore, di cui si fa il Ladano, dell'hedera. Il che ha fatto credere à molti, che dall'hedera, & non dal cisto si riporti il Ladano.*

Ladano scritto da Gal.

Fecene memoria Galeno al VII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Cisto, ouero Ladano nasce nelle regioni calde: & quantunque non sia differente di spetie da quello, che nasce appresso à noi; è nondimeno fatto piu eccellente dalla regione, & hassi acquistato una propria calidità digestiua: & in due cose è differente dal nostro, & per hauer egli lasciata la frigidità, & per hauer acquistata la calidità. ma in ogni altra cosa si ritroua esser quel medesimo cisto, che il nostro. Fassi da questo quel medicamento, che chiamano Ladano, cosi caldo nella fine del primo ordine, che pare, che tocchi anchora alquanto del secondo: & insieme con questo ha egli anchora un poco del costrettiuo. E oltre à questo, nella sustanza sua sottile: & imperò è mollificatiuo, moderatamente risolutiuo, & anchora maturatiuo. Per ilche non è punto da marauigliarsi, se si conuenga egli à difetti della madrice, & massime hauendo appresso alle predette qualità un certo poco di costrettiuo. Il che fa, che conferisca à prohibire, che non caschino i capelli: imperoche risolue ogni tristo humore, che giace appresso alle radici loro: & serra, & chiude i meati, doue sono fitti dentro. Ma non puo però sanare quella spetie di pelagione, che chiamano alopecia, ne manco i difetti de gli occhi: perciochе per causarsi cotali morbi da humori uiscosi, & grossi, hanno di bisogno di medicine piu incisiue, & risolutiue, & che sieno piu ualorose del Ladano: & che anchora sieno di parti sottili; ma non però tanto sottili, & disseccatiue, che consumino insieme con gli humori cattiui, che ui si ritrouano, l'humidità naturale, che nutrisce i capelli: perciochе cosi non solamente non sarebbe curare l'alopecia, ma fare diuentare l'huomo del tutto caluo. Ma questo non appartiene à questo luogo: perciochе è proprio documẽto della cura de morbi.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Ladano, cio è la pianta Λῆδον, *il liquore* Λάδανον: *i Latini Ladanum: gli Arabi chiamano la pianta Chasus, il liquore laden, Laden: gli Spagnoli Xara.*

Dell'Ebeno

Dell' Ebeno. Cap. CX.

Lo EBENO elettissimo è quello, che nasce in Ethiopia, nero, senza vene, liscio, & simile al corno brunito, & che nel romperlo, sia denso, al gusto mordace, & leggiermente costrettiuo: & che brusciato, respira senza fumo di grato odore. Il fresco, per'esser grasso, accostato al fuoco, s'accende: & fregato in su la pietra, diuenta rosso. L'altro è l'Indiano, pieno di bianche, & di rossigne uene, & parimente di spesse macchie, ma il migliore è il primo. Sono alcuni, che uendono per ebeno il legno della spina Indiana, ouero del moro. ma si conosce la fraude, per essere la materia loro fongosa, & vedesi, nel romperlo in pezzi, tutto porporeggiare, nó è mordace al gusto, & nel brusciarsi non respira d'alcuno odore. Ha l'ebeno uirtù di chiarificare la vista: & gioua marauigliosamente à i catarri, che vi discendono, & alle pustule: al che gioua piu valorosamente, se fregandolo sottilmente sopra vna pietra da arrotare, si mette poscia ne i collirij. Infondesi la sua limatura nel vino di Chio per vn giorno, & vna notte, & poscia si pesta, & fassene collirij. Sono alcuni, che trittatala prima, poscia la colano, & fanno come s'è detto: & alcuni, che in cambio di vino la pongono nell'acqua. Abbrusciasi l'ebeno in vn vaso di terra crudo, fino che diuenti tutto in carboni: & lauasi come il piombo brusciato, & vsasi poscia alle infirmità secche, & scabrose de gli occhi.

Ebeno, & sua historia.

CREDESI *Theophrasto al* V. *capo del* IIII. *libro dell'historia delle piante, che l'Ebeno non nasca se non in India, cosi dicendo. L'ebeno è in India publica pianta. Ritrouauisi di due spetie, uno cio è lodato, & bello per la materia del legno: & l'altro uile, & guasto. Questo ui nasce per tutto abondante, ma quello ui si troua raro. Tutto questo dell'Ebeno scrisse Theophrasto. A cui sottoscriue Vergilio nel secondo libro della Georgica, doue così canta.*

L'India sola il nero ebeno porta,
Come à i soli Sabei nasce l'incenso.

Di cotale opinione ritruouo essere stato anchora Plinio, scriuendo anchora egli al IIII. *capo del* XII. *libro, che di tutte le regioni del mondo solo l'India produca l'Ebeno: & questa non tutta, ma che nasca solo in una picciola parte di quella. Herodoto poscia tiene, che nasca solo in Ethiopia; non facendo di quel d'India mentione alcuna. Ma uedesi per la scrittura di Dioscoride, che nasce ueramente in amendue queste regioni. In India ne fanno le statue de gli Idoli, & i bastoni regali. Fannone parimente tazze da bere: perciocbe credono esser l'Ebeno ualorosissimo contra alle malie, & fatture. Et imperò non è marauiglia, se così si uende caro quello, che si porta in Italia; essendo così anchora stimato ne luoghi, che lo producono. Il primo, che delle Indie il trasportasse à Roma, fu Pompeo magno nel triompho di Mithridate. E l'Ebeno di materia densissimo: & imperò quantunque secco di molti anni, messo nell'acqua, se ne ua al fondo. E à tempi nostri notissimo il secco in Italia, per ritrouarsene appresso à coloro, che fanno i pettini per la testa, infinitissimi tronchi: & similmente appresso à coloro, che fanno le corone de pater nostri. Scrisse delle uirtù sue Plinio all'* XI. *cap. del* XXIIII. *libro, così dicendo. Non lasciarò per miracolo di dire, che la limatura dell'Ebeno gioua marauigliosamente à gli occhi. Il legno fregato in su la pietra d'arrotare, fino che si faccia sottilissima poluere, incorporato poscia con sapa, leua uia le albugini: & mescolato con mele, conferisce alla tosse.*

Ebeno scritto da Gal.

Fece dell'Ebeno memoria Galeno al VI. *delle facultà de semplici, così dicēdo. L'ebeno è di quei legni, che triti, si dissoluono nell'acqua. E composto di sottili parti, & ha uirtù astersiua, & calida. & imperò si crede, che toglia uia quelle macchie, che offuscano la pupilla de gli occhi: & mettesi in molti altri medicamenti pur de gli occhi, che si fanno per le ulcere, & per le pustole, che ui nascono.*

Legno Guaiaco, & sua essamin.

Hanno stimato alcuni, che il legno, che si ci porta dalle Indie, chiamato da chi GVAIACO, *da chi Guaiacane, & da chi Legno santo, di cui è l'uso per la cura del mal Francese, sia anchora egli una spetie d'ebeno. Il che ueramente non so ne reprobare, ne affermare; per non ritrouare alcuno de gli antichi scrittori, che ne dica, che frondi, che fiori, & che frutto produca l'ebeno. Ma è ben uero, che dall'essere il Guaiaco così forte nero in fuori, si rassembra del tutto in ogni altra qualità sua all'ebeno. Portasene à noi, come fedelmente scrisse il dotto Manardo da Ferrara alla* III. *epistola del* XVII. *lib. di tre sorti: di che posso anchora io far uero testimonio, per hauerle tutte esperimentate, & piu uolte hauute nelle mani. Enne adunque d'una sorte di piu grosso tronco, che segato à trauerso, dimostra piu ampio campo di color nero, che gli altri, con una ghirlanda attorno, che nel suo colore tende ueramente al giallo: la cui materia è piena di intrigate uene, che fendono per lungo tutto il tronco di piu fosco colore. L'altro per la piu parte non è così grosso di tronco, & dentro di se ha manco campo di nero, & piu circuito di bianco con le medesime uene. Il terzo manco grosso d'amendue i predetti, chiamato particolarmente Legno santo, è tanto di dentro, quanto di fuori solamente bianco, distinto per lungo da sottilissime linee, & piu acuto, & piu odorato di tutti gli altri predetti. Ma non però per questo è da pensare, che per esser così differenti di colore, sieno legni di diuerse piante, & di diuerse spetie, come forse si imaginano alcuni: perciocbe l'esser di dentro bianco, come di fuori, & così parimente nel mezo poco nero, non procede da altro, che dall'esser piu maturo, & manco maturo. Perciocbe tanto piu nero si ritroua il Guaiaco, quanto è piu uecchio, & piu maturo l'albero, da cui si taglia: & tanto manco nero, quanto egli è piu giouane. Il che si uede in assai de nostri alberi d'Italia, & ispetialmente nel moro. Ma è ben da pensare, che l'età faccia l'uno piu dell'altro ualoroso nell'operare.*

Qual Guaiaco sia piu ualoroso.

Sopra al che ragioneuolmente parlando, dico, che ritrouandosi in quello, che è tutto bianco piu odore, piu acutezza, & piu amaritudine, & essendo la sua acqua piu corpolenta, & piu densa d'amendue l'altre spetie, come la istessa esperienza ne dimostra all'occhio, non è marauiglia, che in questo, come piu giouane, la uirtù uegetatiua sia piu ualorosa, & conseguentemente ui si ritroui piu humore: & imperò è assai piu ualoroso de gli altri. Per il

che

che direi io, che fusse questo sempre da usare in quei ueri morbi Francesi, oue si ritrouino ulcere maligne, cauernose, & corrosiue, corrottione d'ossa, gomme, & dolori di giunture, & di testa: & tanto piu, quanto si uede il soggetto giouane, forte, & di buona natura. Il secondo in bontà reputo esser il mezano: percioche questo anchora è piu odorifero, & piu acuto di quello, che è piu nero, & piu grosso: & questo non per altro, che per essere piu giouane, & piu pieno d'humore. & imperò è da usare ne corpi piu dilicati, & piu deboli, & doue non sia anchora il male troppo incarnato. Il manco adunque buono, & manco ualoroso, è il piu nero, il piu grosso, e'l piu maturo: percioche inuecchiandosi, diuenta sempre ogni pianta (come interuiene anchora ne gli animali) piu secca, & piu priua d'humore. Del che ne fa manifesto segno l'essere il piu uecchio sempre piu nero de gli altri: percioche il color nero dimostra ueramente siccità, & perdita del calore naturale, & humido radicale; il quale si ritroua cosi nelle piante, come ne gli animali. Ma è però molto bene d'auertire, che quello, che è tutto bianco sia fresco: percioche per esser piu sottile de gli altri, piu presto si secca, & per hauer piu humore, piu presto si tarla, & si corrompe. Et imperò meglio sarebbe qualche uolta usare del piu maturo, che fusse fresco, che del piu giouane di lungo tempo tagliato. Sono alcuni de moderni, tra li quali ritrouo Alphonso Ferro, che piu laudano l'uso di quel de rami delle piante di mezza età, che ogni altro. Il che ueramente non mi pare cosa del tutto reprobabile: percioche ciascuno, che phisicalmente considerarà la cosa, trouerà poca differenza da i rami del piu uecchio al tronco del mezano; & da i rami di questo al tronco del piu giouane: percioche piu humore tira à se la uirtù cresceitiua de rami, che quella del tronco. Et imperò non per altra causa si ringiouenìscono le piante, ripiantando, ò propaginando i loro rami, se non perche hanno in se quel medesimo humido radicale, che hanno i giouani. percioche i rami non sono altro, che figliuoli del tronco; & imperò simili à piccioli animali. Ma ueramente à me piu piacerebbe l'uso del tronco giouane: percioche à questo ministra la terra immediate, & non per altro mezo l'humore, e'l nutrimento; & parimente per non hauer portato per auentura alcun frutto. Il che molto toglie di uirtù alle piante, cosi come anchora à gli animali. L'ottimo legno adunque sarà il giouane dell'istesso tronco tanto di dentro bianco, quanto di fuori, fresco, senza alcuna fissura, denso, ponderosissimo, non tarlato, odorato, al gusto acuto, & alquanto amaretto.

Le scorze del Guaiaco.

Et perche à tempi nostri sono cosi in uso le sue scorze, come si sia anchora il legno, parmi che il medesimo ordine s'habbia da tenere in conoscere quali sieno le migliori, & le piu piene d'humore, che s'è detto nella elettione del piu ualoroso legno, cio è tor quelle, che si scorzano dal piu ualoroso. Portasi dalle Indie nouamente ritrouate da gli Spagnoli, & parimente da Calocut, & dalla Taprobana isola di mezo giorno, & secondo che dicono alcuni altri, anchora d'Ethiopia. Ma sapendosi hormai da tutti, che i medicamenti, & gli aromati, che nascono in oriente, sono i migliori di tutti gli altri, è però da credere, che quello, che si porta in Spagna d'occidente, sia assai meno ualoroso di quello, che nasce in oriente, & in mezo giorno. E albero (per quanto riferiscono coloro, che ritornano à noi da quelle regioni) che cresce alla grandezza del frassino, & ingrossasi per lo piu alla grossezza d'uno huomo di commune statura. Produce le frondi ferme, & breui, ma di figura si rassembrano quasi à quelle della piantagine. I fiori affermano esser gialli, & il frutto grosso, come noci: il quale uogliono, che mangiato solua il corpo. La corteccia ne uecchi è nera, & ne giouani rossigna.

Facultà del Guaiaco.

Onde considerandosi tutte le qualità del Guaiaco, si conosce manifestamente che puo egli senza alcun dubbio operare cio che si ricerca nella cura del mal Francese. Imperoche essendo composto il Guaiaco di parti molto calde & sottili, & parimente secche, & essendo egli non poco ragioso, puo ueramente con le facultà sue ualentemente disseccare, sottigliare, liquefare, & mondificare i già infettati humori, & parimente prouocare il sudore: & oltre à cio con la ragia, che possiede, opporsi alla contagione, & putrefattione, che regnano nel mal Francese. Ne i primi tempi, che fu portato in Italia, & similmente per molti anni dapoi, si daua, & si toglieua la decottione del Guaiaco con non poco timore: percioche diceuano, che chi non hauesse debitamente osseruata la dieta del pane, & dell'uua passa sola, & chi non hauesse perseuerato nella cura quaranta giorni continui, & non fusse sempre stato serrato allo scuro, senza uedere aria, ò uscir fuor di camera, essere in manifesto pericolo di morte: & prohibiuano cosi il mangiare carne, & il bere uino, come ueleno mortifero. Ma accadendo spesso, che alcuni molto deboli auanti al determinato tempo per la insopportabile dieta si sentiuano mancare il uigore, & risoluere gli spiriti, per ricuperar la uita si fecero fare buoni pesti di cappone, da cui ritrouarono mirabile giouamento. Onde fattosi beffe delle ciancie, & delle bugie di questi tali empirici, cominciarono poi i medici à dare questa acqua con piu moderata dieta, dando per uolta al pasto fino à due, ouer tre oncie di carne di pollo. ma non però alcuno ardiua à dargli uino.

Inuétione di dare il Guaiaco co'l uino.

Il che piu, & piu uolte considerando io, mosso però da uiue, & uere ragioni, uolsi di tutti i medici d'Italia esser il primo, che tentasse di dare il uino della infusione del legno nella cura del mal Francese. Il che succedendomi meglio nelle materie, & complessioni frigide, che la decottione sola dell'acqua, fu causa di farmene far publica mentione per commune utilità di tutti, già son dodici anni passati, quando feci dar fuori in istampa in Bologna il mio dialogo del morbo Gallico, l'anno che l'inuittissimo Carlo V. Imperadore fu quiui da Clemente VII. Pontefice massimo felicemente incoronato. Et di qui è proceduto, che di poi molti medici s'hanno con le facultà mie, & lunghe fatiche acquistato non poco nome, per hauer messo il uino del Guaiaco in prattica con molto successo, facendo credere à ciascuno, che fusse da loro stato ritrouato quello, che già piu tempo haueua messo io in istampa. & per dare piu colore, & piu credito alla cosa, nascondeuano à ciascuno il secreto di farlo; acciochè ne seguitasse loro, tenendo la cosa in riputatione, assai piu guadagno. Ma in uerità è da guardarsi da alcuni empirici, i quali essendo ignoranti di quanto importino le considerationi della medicina, fanno la decottione del legno, & delle scorze nel uino insieme con pan porcino, brionia, esula, coloquintida, & turbit, & mille altri diauoli, che se gli portino. Et cosi senza hauere alcun rispetto, se la complessione, ò la malattia sia calida, ò frigida; ò se sia di uerno, ò di state; ò se sia huomo, ò donna; ò giouine, ò uecchia la persona, che medicano; ne fanno ogni mattina bere un bicchiere ben caldo. & imperò d'uno, che per disgratia lor guarisce nelle mani, gliene muoiono poi dieci, che i boi manigoldi ammazzano.

mazano. Ma accioche dalle mani di costoro si possa guardare ciascuno, ecco qui il modo uero, & sicuro di fare, & parimente d'usare il uino del Guaiaco.

Modo di fare, & usare il uino del Guaiaco.

Prendi adunque del piu eletto legno libre quattro, raspato benissimo sottile: delle scorze del predetto libre due: di cardo benedetto: il qual chiamano herba Turca, libra una, & meza: di capiluenere, di uera scolopendria, di fiori cordiali, di tutti libra una: di cinnamomo usuale dramme sei: di anesi oncia una & meza: di zucchero di Medera libre quattro. Et cosi metti poscia tutte queste cose in un barile di buona capacità, ben netto: & poscia habbi cento cinquanta libre di uino stomachale, & buono, bianco, cosi caldo, come se uolesse bollire, & gittaglielo sopra, & serra benissimo la bocca del barile. Lascialo cosi per tre giorni, & poscia chiarificalo per il colatoio di tela, fino che sia ben chiaro, & serbalo in un'altro uaso ben netto, & ben serrato. perciocbe di questo si bee à pasto in cambio della seconda acqua: & non si bee la mattina, ne la serra in cambio di siropo, come costumano di far molti con poca ragione. Puossi questo medesimo uino fare molto meglio, & in piu quantità, mettendo à bollire con l'uua bianca le cose predette nella tina, fino che il uino sia chiaro, & moltiplicando i materiali, secondo la quantità dell'uua. Oltre al bere, che so fare à pasto di questo uino, do ogni mattina, & ogni sera sei oncie di acqua di decottione di legno, sottilmente limato, & cotto secondo il commune uso, insieme con due oncie di questo liquore cosi fatto.

Liquore, che si mette con la decottióe del Guaiaco.

Togli di capiluenere, di lupoli, di fumoterre, di uera scolopendria, di frondi di sena, di ciascuna tre manipoli: di radici di glicirrhiza, di centaurea maggiore, di polipodio, di borragine, di buglossa uolgare, di ciascuna quattro oncie: di seme d'anesi, di fiori cordiali, di tutti i sandali, di cinnamomo, di ciascuno meza oncia. Fa cuocere ogni cosa ragioneuolmente in libre uenti quattro d'acqua commune, infino à tanto, che cali la terza parte. & poscia togli libre due d'elettissima sena in foglie, & con questa decottione bollente, & bene spremuta, & colata, fa una infusione sopra la detta sena, in un uaso di terra uetriato, che habbia la bocca stretta, accioche si possa meglio serrare con un serraglio ò di stoppa, ò di souero, ò di tela, che punto non ispiri: & poscia inuolta il detto uaso in un capezzale di piuma ben prima scaldato al fuoco, & serralo in una cassa, lasciandolo cosi per hore uenti quattro. Caualo poi fuori, & ispremi benissimo la sena con mano, & cola la detta infusione, & aggiugnili sei libre d'infusione di rose della piu solutiua, & libre otto di zucchero di Medera: & ponlo à bollire al fuoco temperato, & come sarà calato la terza parte, buttagli dentro una oncia di perfettissimo reubarbaro poluerizato grossamente, & lasciuelo cosi bollire, insin che si cuoca il liquore alla cotta del giulebbo. Colalo poi, fino che si chiarifichi, & serbalo in uaso di uetro ben serrato. Et auertisci, che se uedessi il male molto frigido, & con molta flemma, potrai aggiugnere nella decottione soprascritta una oncia di buoni turbiti: ma altrimenti non accade. Per il mangiare cotidiano, mentre che dura la cura, si danno tre oncie di pan bianco ben cotto, & tre oncie di carne di pollo, ouero tordi, ò pernici alla medesima quantità, piu presto arrosto, che lesso, con due ouer tre oncie d'uua passa, & à bere una honesta misura del soprascritto uino. Et se alcuno non puo tolerarlo senza acqua, si fa inacquare con acqua cotta nelle guastarde di uetro, con meza oncia di legno alla uolta, facendo bollire, per insin che cali tutto il collo.

Tempo conueniente in torre il Guaiaco.

Il miglior tempo à far questo è ueramente nella primauera, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio: & nell'autunno il Settembre, & l'Ottobre. perciocbe mal si possono le lunghe potioni tolerare al tempo de gran caldi, & parimente de gli estremi freddi. Possonsi senza pericolo, quando si uede esser l'aere quieto, & purificato, lasciare uscire i patienti à spasso per casa, ò per qualche propinquo giardinetto. il che induce spesso non poca ricreatione dell'animo. Nella qual cura si fanno perseuerare chi piu, & chi meno, secondo il bisogno, & il sucesso, che giornalmente se ne uede. Et per questa uia si sana sicuramente ogni crudel mal Francese, & similmente ogni altra uecchia, & frigida malattia di testa, di nerui, di stomacho, & di giunture; certificando ciascuno, che nelle gotte non troppo uecchie, fa mirabili effetti. Ma è d'auertire, che io non uso di dare il uino, se non nelle materie frigide, ouero non molto calide: perciocbe oue il male sia fondato nell'adustione della cholera, do con la medesima cura à bere à pasto, della seconda, & terza acqua del legno, secondo il commune costume.

Radice China, & sua essaminatione.

Antepongono alcuni de moderni al Guaiaco (quantunque di contraria opinione sia il Vesalio anatomista) la radice chiamata da chi CINA, & da chi China, di cui è gia lungamente l'uso tra li Spagnuoli per le podagre, & massimanente appresso all'inuittissimo Imperadore Carlo V. da cui ha preso ella meritamente gloriose lodi. Questa, per quanto s'intende, si porta & da Portoghesi, & da Spagnoli dalle parti meridionali, & ricogliesi lungo i lidi del mare, tratta fuori del terreno. E (come si uede) fongosa & leggiera, come se fusse radice di canna: il color è rossigno: il perche parmi che non poco si rassembri alla radice Rhodia. Quella piu si loda, che piu è fresca, salda, non tarlata, & che piu rosseggia nel colore. Vituperala assai (come ho detto) il Vesalio, ne so con che ragioneuoli argomenti, sapendosi per cosa certa, che tante uolte non l'haueria usata l'inuittissimo Cesare, se non u'hauesse ritrouato notabilissimo giouamento.

Salsa parilla.

Attribuiscono alcuni altri la facultà del guaiaco, & parimente della china, à quella che chiamano nuouamente SALSA parilla, oueramente Sparta parilla. Questa (per mio giudicio) molto si rassembra alla radice dell'ebulo. ma non però so io affermare, per non uedersene le foglie, di qual sorte di pianta sia ella radice.

Nomi.

Ma ritornando all'Ebeno, dico che i Greci lo chiamano Ἔβενος: i Latini Ebenus: gli Arabi Abanus, & Abenus. Il Guaiaco chiamano i Latini lignum Guaiacum, lignum Indum, Lignum sanctum: i Tedeschi Frantzosem holtz: li Spagnoli Legno santo, legno dellas antilhas: i Francesi Lin saint.

Delle Roſe. Cap. CXI.

Le rose freſche riſtringono, & infrigidiſcono: ma piu riſtringono le ſecche. Cauaſi il ſucco dalle freſche in queſto modo. Taglianſegli prima con le forbici l'unghie (coſi ſi chiama quel poco di bianco, che hanno nelle eſtremità delle frondi loro) & peſtanſi, poſcia nel mortaio, & ſpremeſene il ſucco, & laſciaſi all'ombra infino à tanto, che ſi condenſi, & ſerbaſi coſi per i linimenti de gli occhi. Seccanſi le frondi delle roſe all'ombra, voltandole ſpeſſo, accioche per la muffa, & per il ſobbollire non ſi guaſtino. La decottione delle ſecche fatta nel vino & bene ſpremuta, uale à i dolori delle orecchie, della teſta, delle gengiue, de gli occhi, del ſedere, & del ſuo budello, & della madrice, unto con una penna, ouero meſſo ne i criſteri. Le roſe ſecche ſenza ſpremerne il ſucco, medicano, empiaſtrate, le infiammagioni de i precordij, l'humidità dello ſtomaco, & il fuoco ſacro. Le ſecche trite in poluere, ſi ſpargono in ſu le ſcorticature delle coſcie, & meſcolanſi ne gli antidoti delle ferite, & in quelle compoſitioni, che chiamano anthere. Bruſcianſi per imbellire le ciglia de gli occhi. I fiori, che ſono in mezo delle roſe ſecchi, & poluerizati ſopra alle gengiue prohibiſcono i fluſsi, che ui diſcendono. I capi loro beuuti riſtagnano i fluſsi del corpo, & lo ſputo del ſangue.

De i Paſtelli delle roſe. Cap. CXII.

Compongonsi i Paſtelli delle roſe in queſto modo. Prendonſi quaranta dramme di roſe freſche, & aſciutte da ogni humore, come cominciano à ſlanguidire, dieci di uardo d'India, & ſei di mirrha. Peſtaſi ogni coſa inſieme, & formaſene i paſtelli di peſo di tre oboli l'uno: & come ſon ben ſecchi all'ombra, ſi ripògono in un uaſo di terra non impeciato, ſerrandolo, che non reſpiri. Sono alcuni, che v'aggiungono due drāme di coſto, & altrettanto d'iride d'Illiria, & meſcolano cō mele, & vino di Chio. Sono in vſo alle dōne da portare al collo in cābio di collane, per offuſcare l'odore faſtidioſo del ſudore. Vſangli parimente in poluere da ſpargerſi adoſſo dopo 'l bagno, lauandoſeue poſcia, come ſon ſecchi, con acqua freſcha.

Rose, & loro essamin.

Le rose, *che alla medicina appartengono, ſono di piu ſorti. ma quelle, che ſon piu communi in Italia, ſono le roſſe, le incarnate, & le bianche. Hannoſi le roſſe per le piu eccellenti: & dopo queſte le incarnate: & imperò ſi tengono per le manco buone le bianche noſtre communi, non connumerando però con queſte, quella ſorte di bianche molto odoriſere, le quali in Toſcana propriamente ſi chiamano Damaſchine, & in altri luoghi Moſchette: imperoche queſte ſono le piu ſolutiue di tutte l'altre, & le piu odoriſere. Sono le Roſe compoſte di diuerſe ſuſtanze: il perche contengono in ſe, ſecondo le parti loro piu ſuperficiali, & piu intrinſiche, diuerſi temperamenti. Hanno primieramente dalle parti terree, & acquee, le quali mediocremente poſſeggono, la ſuſtanza, & la ſtitticità: dalle aeree, alquanto del dolce, & dell'arom. ico: & da quelle, che ſeguendo la natura del fuoco ſon calide, & ſottili, l'amarezza: & il color roſſo quelle, che ſon roſſe. Nelle freſche l'amaritudiue uince la ſtitticità: & imperò, perche la prima operatione loro ſolutiua, la quale non conobbero gli antichi Greci, procede dall'amarezza, le freſche ſoluono il corpo, & non le ſecche.*

Succo, & infuſione delle roſe.

Il ſucco eccellente per comporre diuerſi medicamenti, ſi fa delle roſſe, & ancho delle incarnate; quantunque non ſia coſi utile. Le infuſioni, che ſi fanno per il Siropo roſado ſolutiuo, ſi fanno per il piu delle incarnate: ma migliori, & piu ſolutiue ſono le Moſchette, che noi chiamiamo Damaſchine, quando ſe ne poteſſe hauer copia. Perciòche mangiandoſi uenti, ò uenti e nque delle loro odoratiſsime frondi auanti al cibo, ſoluono commodamente il corpo, & ſenza moleſtia alcuna. Il ſucco delle Roſe è aperitiuo, riſolutiuo, aſterſiuo, & ſolutiuo: & imperò ſolue egli la cholera, & mondifica il ſangue di quella. Vale al trabocco del fiele, & alle oppilationi dello ſtomacho, & del fegato. Conforta il cuore, conferiſce al ſuo tremore, & caccia fuori gli humori, che ne ſon cauſa. Vale alle febri choleriche, come ſono le terzane di tutte le ſpetie. Connumerano i moderni medici tra le medicine benedette l'infuſione delle Roſe, di cui ſi fa il Siropo ſolutiuo: imperoche ſenza moleſtia, & ſenza alcun detrimento della natura ſolue il corpo, & purga la cholera.

Difeſa di Meſue contra al Manardo.

Le Roſe bianche communi (non dico le Moſchette damaſchine) non per altro s'adoperano, che per fare acqua: imperoche in queſte non è quella uiua uirtù ſolutiua, come è nelle roſſe, & nelle incarnate. Et però parmi, che contra ogni ragione riprenda in queſto il Manardo da Ferrara Meſue: conciosia che quantunque nelle Moſchette, le quali ſon bianche, ſi ritroui piu

uirtù solutiua, che in tutte l'altre; nondimeno è da pensare, che Mesue non intendesse di queste, come cosa da lui non conosciuta; ma solamente delle communi bianche usuali. Il che puo ageuolmente uerificare il saper noi, che nuoue sono le Moschette in Italia, ne si ritroua, che fussero conosciute da gli antichi, se già non uolessemo credere, che fossero quelle, che Plinio chiama Spineole. Sono ueramente le Rose da essere stimate, & tenute care, non solo per l'ornamento de i giardini, & per il giocondo spettacolo, che rappresentano alla uista nella Primauera, ma piu assai per la molta conferenza, che hanno con uarij, & diuersi medicamenti importanti alla uita dell'huomo. Le Rose saluatiche sono assai piu stittiche, & costrettiue, che le domestiche, ma meno odorifere, ne si ritroua in loro uirtù alcuna solutiua. Et imperò diceua Theophrasto al lib. & capo VI. dell'historia delle piante. Le Rose saluatiche sono piu aspre delle domestiche ne i rami, & nelle frondi. Hanno il fiore meno odorifero, & manco tinto di colore, ne così è egli ampio, come è quello delle domestiche. Ritrouansene oltre alle predette in piu, & uarij giardini d'Italia di colore giallo, ma d'horribile odore. Cerchi appresso à Plinio al IIII. capo del XXI. libro, chi è curioso di sapere le diuersità delle Rose: imperoche quiui ne ritrouerà per lunga historia di diuerse spetie.

Parti considerate nelle rose, & loro uirtù.

Furono da gli antichi sei parti considerate nelle Rose, tutte conuenienti da sapersi nella medicina, come che pochißimi spetiali si ritrouino, che particolarmente le ripongano. Le prime due parti si ritrouano nelle foglie: & l'una son quelle estremità, chiamate unghie da Dioscoride; & l'altra tutto il resto delle foglie. L'altre seconde due parti sono in quei fiori, che in minuti granelletti attaccati à sottilißime fila gialleggiano nel mezo della rosa: de i quali una parte fanno essere i granelletti, & l'altra le fila. Le terze poscia, & ultime due parti sono nel piede, sustentacolo di tutta la rosa: una cio è nella prima parte di quello; & l'altra nell'auanzo, che seguita fino al picciuolo. Le foglie confortano il cuore, lo stomacho, e'l fegato, & parimente la uirtù retentiua: mitigano i dolori causati per calidità d'humori, & spengono le infiammagioni. L'unghie, anchora che facultà alcuna propria non gli attribuiscano gli scrittori; nondimeno s'adoperano & nelle lauande, & ne i cristeri, che si fanno per ristagnare i flußi utilmente. Sono i fiori, & le lor fila utili à i flußi delle gengiue: &, secondo che dice Plinio, à i flußi bianchi delle donne. L'ombilico poscia, il qual chiamano alcuni la testa, con tutto il resto del piede, utilmente s'adopera à ristagnare i flußi del corpo, & gli sputi del sangue. Oltre alle predette sei nominate parti, le quali si ritrouano tutte insieme nel tempo, che le Rose fioriscono, tre altre ne ritrouo nel frutto, quando è rosso, & maturo, cio è, la sustanza, il seme, & la lanugine, che ui si ritroua dentro. nelle quali parti è sensata uirtù stittica, & costrettiua. Et imperò uagliono anch'esse ne i flußi del corpo, & de i mestrui tanto roßi, quanto bianchi, & similmente nella gonorrhea: nel che hanno maggior conferenza, che in altro.

Errore di alcuni.

Sono alcuni, che si credono, che l'Anthera sia quel fiore, che nasce in mezo alle rose: & altri, che sia il lor frutto. Ma di gran lunga ueramente s'ingannano: perciochè, come si legge appresso à Cornelio Celso, à Galeno, & à Paolo Egineta, non è l'Anthera semplice medicamento, ma un composito di piu semplici, usato da gli antichi frequentemente nelle ulcere della bocca, nelle fissure de i piedi, & pterigij delle dita. La cui descrittione si ha da Galeno al VI. libro delle cõpositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattaado dell'ulcere della bocca.

Modo uero di lãbiccare, & quali acque siano piu eccellenti.

Lambiccasi l'acqua delle Rose in uarij, & diuersi modi. ma ueramente l'eccellentißima è quella, che si fa per bagno di Maria; così come sono anchora tutte l'altre acque, che si lambiccano nel modo medesimo per l'uso della medicina: tra le quali, & quelle, che à uiuo fuoco si fanno per lambicco di piombo, è tanta differenza, quanta ueggiamo essere dall'oro al ferro. Imperoche le lambiccate à bagno con i cappelli ampi, & ben grandi di uetro, senza alcuno fastidioso sapore ne di fumo, ne di bruschiaticcio, ne riportano seco il sapore, & l'odore naturale dell'herbe, & de fiori, onde si cauano. Il che non si ritroua nelle communi fatte à lambicco di piombo: le quali pochißime, ò rare uolte, & maßime quando sono fresche, si ritrouano senza grande odore di fumo, & di brusciato. cosa ueramente, che induce non poco fastidio, & nausea à gli amalati nel bere i Siropi; oltre al nocumento, ch'elle fanno à gli stomachi, al petto, & parimente à tutte le membra interiori, per portare elle seco la mala qualità de i piombi, & de i rami, doue si lambiccano. Al che attendendo i dotti, & ualentißimi medici, usano, seguitando gli antichi, solamente le decottioni. le quali quantunque ualentißime sieno; nondimeno l'acque distillate per bagno, come di sopra s'è detto, ritenendo in se il uero, & uiuo sapore, & odore dell'herbe, & de i fiori, onde si traggono, si possono sicuramente agguagliare di bontà alle decottioni, & anteporgliele anchora, non dico in uirtù, ma solamente per essere & al gusto piu soaui, & all'occhio piu dilletteuoli. D'altra sorte, che di queste non uso io: per le quali ho fatto fabricare à mio modo un nobile bagno, dal quale da piu, & diuersi organi di uetro ne suoi appropriati tempi cauo queste eccellenti, & utilißime acque. le quali sono amare, acute, garbe, acetose, aromatiche, & sciocche, secondo la propria natura de semplici, onde esse si tirano. Per il che douerebbonsi sforzare tutti gli spetiali, & parimente medici di dimenticarsi hormai i lambicchi di piombo, & in lor luogo farsi fabricare de i bagni. Imperoche così (anchora che piu fatica, & non tanto guadagno ui sia) sodisfarebbono insiememente à Dio, & al mondo. Il Fuchsio nel ultimo suo libro delle compositioni de i medicamenti insegnato (per quanto io posso comprendere) dal Manardo da Ferrara, auertisce con gran cautela, che coloro, che lambiccano le herbe per bagno, guardino molto bene, che il uaso, oue son dentro non tocchi per modo ueruno con il fondo l'acqua del bagno, ma che ui stia collocato di tal sorte, che ne pigli solamente il uapore, come se toccando l'acqua, douesse risultarne qualche gran pericolo, auuenga che dilicate, & molto buone sieno le acque, che si fanno nel bagno. Et però io non dirò mai, ne manco lo diranno li Alchimisti, che si debbino uituperare l'acque, che si fanno à bagno, anzi diranno, che le sono elettißime, & buone, quantunque mai anchora non sia io per negare, che quelle, che si fanno solamente con il caldo del uapore del bagno non sieno qualche cosa di piu eccellenza; ma per essere cio di pochißima importanza non mi par di grauare altrimenti gli spetiali, che faccino le acque cõ simili uapori, con i quali oltre al disturbo grãde che si ha in collocare i uasi, che stieno saldi ne i suoi luoghi, si caua per questa uia tanta poca quantità d'acqua, che non merita la spesa à usare tante cerimonie, le quali alla fine risultano poco piu, che niẽte.

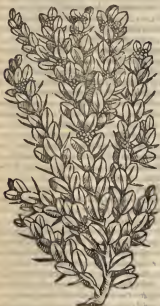
Rose scritte da Galeno.

Fece delle Rose memoria Galeno al VII. delle facultà

de

de semplici, così dicendo. La virtù, & facultà delle Rose è stata in piu luoghi sopra dichiarata, cio è, ch'ella sia cōposta d'una sustanza acquea calda, mescolata con le due altre, costrettiua cio è, & amara. Il fiore di mezo è piu costrettiuo che non sono esse rose: et però è egli certamēte anchora piu disseccatiuo. La Rosa chiamano i Greci Ῥόδον: i Latini Rosa: gli Arabi Nard, Naron, & Vard: i Tedeschi Rosen: li Spagnoli Rosas: i Francesi Vne rose.

Nomi.

Del Licio. Cap. CXIII.

Il licio, il qual chiamano alcuni pixacantha, è vno albero spinoso, che produce i rami alti tre gombiti, & qualche uolta maggiori, intorno à i quali sono le frondi dense, & folte, simili à quelle del bosso. Fa il suo frutto simile al pepe, nero, amaro, liscio, & denso. La sua corteccia è pallida, simile à un licio bagnato. Ha molte radici torte, & legnose. Nasce abondantemente in Cappadocia, Licia, & in molti altri luoghi. ama i luoghi aspri. Cauasene il succo in questo modo. Pestansi insieme con i rami le radici, & maceransi poscia per alquanti giorni in acqua, & cuoconsi: & come sono cotte si cauano fuori, & fassi così bollire il liquore per insino à tanto, che si condensi come mele. Contrafasi meschiandogli nel cuocerlo della morca, ouero succo d'assenzo, ò fiele di bue. Leuasigli nel cuocerlo, la spuma, & serbasi per le medicine de gli occhi, & il resto per vsare in altre cose. Spremesi nel medesimo modo il succo del seme, & condensasi al sole. L'ottimo è quello, che s'accende al fuoco, & che nel spegnerlo, fa la spiuma rossa, & quello che di fuori è nero, & di dentro nel romperlo rosseggia, & quello che non ha niuno cattiuo odore, & che con amarezza è costrettiuo, & di colore di zaffarano, come è quello d'India: il quale & per bontà, & per efficacia si prepone à tutti gli altri. Ha il Licio uirtù costrettiua. Chiarifica le caligini de gli occhi, & guarisce la scabbia, & il prurito, & i flussi vecchi delle palpebre. Gioua alle orecchie, che menano marcia, al gorgozzule, alle gengiue ulcerate, alle fissure delle labbra, & del sedere, & alle scorticature, vngendone i loro luoghi. Mettesi ne i cristeri, & beuesi per li flussi stomachali, & disenterici. Dassi con acqua allo sputo del sangue, & alla tosse. Gioua al morso del cane arrabbiato inghiottito in pilule alla quantità d'una faua, ouero beuuto con acqua. Vngendone i capegli, gli imbiondisce. Sana i panaricci delle dita, & le ulcere putride, & corrosiue. Applicato, ristrignei flussi delle donne. Beuuto con latte, ouero tolto in pilule, gioua à i morsi de gli animali rabbiosi. Dicesi che l'Indiano si fa d'un arbuscello, che si chiama lonchite. il quale è spinoso, con rami dritti, di lunghezza di tre gombiti, & qualche uolta maggiori, piu grossi del rouo, & escono assai insieme dalla radice. La sua corteccia spezzata rosseggia: & le sue frondi rassembrano quelle dell'oliuo. Le quali (secondo che si dice) cotte nell'aceto, & beuute, sanano le infiammagioni della milza. vagliono à trabocco di fiele, & prouocano i mestrui. Et oltre à questo si crede, che trite, & beuute crude facciano il medesimo. & di piu affermasi, che beuuto mezo ciatho del suo seme, purghi la flemma: & che sia anchora rimedio de veleni.

Licio, & sua essamin.

Il licio, *che uolgarmente si tiene hoggi nelle spetiarie, è ueramente assai nelle sembianze sue disconueneuole da quello, che qui ne scriue Dioscoride. Imperoche'l nostro non s'accende, non è rosso di dentro, ne risponde al gustarlo alcuna amaritudine. Il che dimostra essere ueramente contrafatto di piu, & diuersi succhi. Dicono alcuni, che si fa questo, che è in cōmune uso, delle bacche del ligustro: altri dicono di quelle della matriselua: altri di quello del sanguinello: & altri di tutte queste insiememente peste. Nondimeno facciasi come si uoglia, è però cosa certa, che il uero non si et porta à tempi nostri di Licia, onde s'ha egli preso il nome. Nascono gli alberi, da cui si potrebbe cauare il uero (secondo che riferisce il Brasauola) nelle alpi di Liguria: & parimente in Dalmatia, donde nuouamēte mi sono state mandate le piante cariche de frutti loro, & secōdo che mi dicono, da Zara per andare à Nona si ritroua il Licio copiosissimo. Ma la poca cura, che s'ha della piu parte delle cose, che sono in uso per le medicine, nō lascia conoscere quello, che spontaneamente ne concede la natura. Mancandone il Licio, si puo in suo luogo usare la morca dell'olio cotta in uaso di rame, oueramente i somachi: percioche così ritrouo io essere la dottrina di Dioscoride, come si puo chiaramente uedere, leggēdosene à luoghi proprij la loro historia.* Scrisse del Licio Galeno al VII. *delle facultà de semplici, così dicendo. La Pixacantha è albero spinoso, di cui si fa quel medicamento liquido chiamato Licio, il quale usano per gli liuidi, per le infiammagioni della bocca, & del sedere, alle ulcere formicose,*

Licio scritto da Galeno.

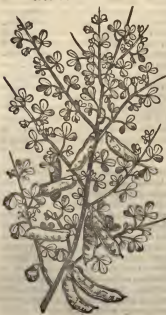
putride, & contumaci, alle orecchie che menano marcia, alle scorticature, & à i panaricci delle dita. E nelle facultà sue disseccatiua, & composta di sustanze di diuerse spetie, chiamate da Greci eterogenee. Delle quali l'una è di parti sottili composta, calida, & digestiua: & l'altra è frigida, & terrestre, da cui ha ella la uirtù costrettiua. Ma questa qualità nel Licio è ueramente poca: percioche piu ha egli del digestiuo, & del disseccatiuo, nel che ascende nel secondo ordine: & ritrouasi nella calidità sua quasi temperato. Et imperò usano questo medicamento in uarie, & diuerse cose. Vsanlo dico, come astersiuo, alle ulcere maligne, & putride: & come costrettiuo, à i flussi stomachali, disenterici, & feminili. Nasce questo Licio abondantissimamente in Licia, & Cappadocia: ma quello, che nasce in India, è ueramente piu ualoroso. Et al primo de gli antidoti diceua, che molto difficil cosa è conoscere il uero & sincerissimo Licio dal contrafatto. *Ma hauendomi il Licio, il qual chiamano i Greci pixacantha, cio è bosso spinoso, ridotto à memoria il Bosso, non m'è parso se non bene di recitarne qui l'historia. E adunque il* BOSSO *pianta à tutti notissima: percioche nasce egli in tutta Italia copioso. Produce foglie di mirto, ma minori, piu grosse, piu uerdi, & ritondette nella cima. Verdeggia d'ogni tempo, ne mai perde le frondi. Et però è pianta molto commoda per tessere spalliere ne giardini, & tramezare i luoghi l'uno dall'altro. Fa il fior uerde, & il seme rossigno, ma spiaceuole à tutti gli animali. In Corsica cresce egli grossissimo, con fiore non disprezzeuole, onde procede che il mele ha dell'amaro. Nasce uolentieri in luoghi freddi, & aprichi. La materia del legno è in pregio, & rare uolte si ritroua crespa & uenosa altroue, che nelle radici: nel resto è di polita materia, & commendabile per la durezza sua, & parimente per il color giallo, che egli tiene: come anchora per esser densissimo, & ponderosissimo: di modo che gittato in acqua non ui nuota, ma uassene subito al fondo, ne manco inuecchiandosi si tarla. Et quantunque (per quanto scriuono gli antichi) non habbia egli uso ueruno nella medicina; non mancano però alcuni contemporanei, che uogliono che il Bosso sia l'istesso legno Guaiaco, che si ci porta dall'Indie, fondandosi solamente con dire, che gia sia stato sperimentato, che la decottione del legno del Bosso sana felicissimamente, beendosi, il mal Francese. Ma quantunque si potesse cio concedere alla sperienza; nondimeno non mi pare poca ignoranza il credere che il Bosso nostro d'Italia sia una cosa medesima con il legno santo, che nasce in India, come nelle sue Centurie descriue Amato Lusitano. La cui opinione come uana, & sciocca, non è in modo alcuno da essere accettata da i medici. Imperoche il legno del Guaiaco è nella sustanza sua grasso, & ragioso, nero di dentro come l'ebeno, di sapore acuto, et amaro. Le quali qualità non si ritrouano, ne mai si ritroueranno nel Bosso. Oltre à cio il Guaiaco (per quanto narrano coloro, che n'hanno uedute le migliaia delle piante nelle Indie occidentali) produce le frondi simili alla piantagine, ma piu breui, piu grosse, & piu dure: i fiori gialli, & i frutti grossi come noci. Et il Bosso fa le sue piu breui del mirto: i fiori uerdegni, & il frutto rossigno, uiente maggiore di quel del mirto. Onde parmi che in manifesto errore sieno ueramente tutti coloro, i quali si credono, che il nostro Bosso Italiano sia il medesimo, che il Guaiaco, come nuouamente scriue Amato Lusitano. Ma quanto poco peschi egli al fondo nella facultà, & cognitione de semplici, conoscerà ageuolmente ogni candido lettore, che leggerà la nostra Apologia contra di lui: & parimente il numero grãde de gli errori, che ha fatto egli nelle sue enarrationi sopra Dioscoride, manifestati da noi nel fine della predetta Apologia.*

Bosso, & sua historia.

Sciocca opinione d'Amato Lusitano.

ACACIA SECONDA.

Nomi.

Chiamano i Greci il Licio, Λύκιον: i Latini Lycium: gli Arabi Hadhadh, Hadad, Kilulem, & Felzakarag. Il Bosso poi chiamasi da i Greci Πύξος: da i Latini Buxus.

Dell' Acacia. Cap. CXIIII.

L'ACACIA nasce in Egitto: & è uno arbuscello spinoso, si folto di rami, che non si distende in alto. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i lupini, chiuso ne i baccelli: del quale si spreme il succo, & seccasi all'ombra. Quello, che si fa del maturo, è nero; & quello dell'immaturo rosseggia. Lodasi quello, che tende alquanto al rosso, & che è odorato, quanto porta l'acacia. Cauanlo alcuni, spremendo insieme le frondi, e'l seme. Nasce anchora di questa spina una gomma. Ha l'acacia uirtù di ristrignere, & di rinfrescare. Il suo succo è conueneuole alle medicine de gli occhi: gioua al fuoco sacro, alle bugance, alle vlcere serpiginose, à i pterigij delle dita. Beuuto, & messo ne cristeri, ferma i flussi delle donne, rimette la madrice dislogata, & ristagna i flussi del corpo. Sana, applicato, le vlcere della bocca: & riduce gli occhi, che escono del suo luogo: & fa neri i capelli. Lauasi nell'acqua, poluerizato, per le medicine de gli occhi, tanto che rimutãdogliela spesse uolte resti chiara nel fine: & così poscia se ne formano i trocisci. Brusciasi, mettendola nella fornace in un uaso di terra crudo, quando si cuocono le tegole. Brusciasi anchora sopra à gli ar-

denti carboni, ſoffiando continuamente. Fumentanſi le giunture ſmoſſe con la decottione di tutta la pianta. Della ſua gomma quella è eccellente, che è rattratta in ſe, à modo di uermini, & che è traſparente, come il uetro, & non legnoſa. Lodaſi dopo queſta, la bianca; ma quella, che è ſordida, & ſimile alla ragia, è inutile. Ha queſta gomma uirtù di riempire, & di ſerrare i pori della carne. Spegne l'acuità delle medicine, meſcolandouela. Empiaſtrata inſieme con uoua, non laſcia fare le ueſciche alle cotture del fuoco. Naſce una altra ſpetie d'acacia in Cappadocia, & Ponto, la quale come che ſia ſimile à quella dell'Egitto; nondimeno è di pianta molto piu breue, piu baſſa, piu tenera, & piu folta, & piena di ſpine. Produce queſta frondi ſimili alla ruta: fa il ſeme l'autnnno ne i baccelli, minore delle lenticchie, producendone ſolamente tre, ouero quattro grani per baccello. Il ſucco di queſta è anch'egli coſtrettiuo, ma molto meno efficace dell'altro, & per le medicine de gli occhi è inutile.

Acacia, & ſua hiſtoria ſcritta da Theophraſto.

CHIAMA l'albero, che produce l'Acacia, Theophraſto al III. capitolo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante, ſemplicemente Spina, coſi dicendo. La Spina ha tal nome per'eſſer albero per tutto ſpinoſo, eccetto nel tronco: imperoche ha egli le ſpine non ſolamente ſu per li germini, & ſu per li rami; ma anchora ſu per le frondi. Creſce in aſſai procerità, di modo che ſe ne fanno traui per li tetti lunghi dodici gombiti. Ritrouanſene due ſpetie, bianca cioè, & nera: la bianca è debile, & facilmente ſi putrefa: ma la nera è piu robuſta, & piu ferma, & non ſi tarla. & imperò è in uſo per le fabriche delle naui: nel che uale à far le coſta loro, & per ſerrare le congiunture del corpo. Non creſce però in troppo grande altezza. Produce il ſuo frutto in baccelli, come fanno i legumi: il quale uſano gli habitatori in cambio di galla per conciare le cuoia. Il ſuo fiore è coſi bello all'aſpetto, che ſe ne fanno le ghirlande. Ricolgonlo i medici per eſſere anchor'utile nelle medicine. Naſce da queſto albero anchora una gomma, la quale diſtilla per ſe ſteſſa, & parimente per arte, intaccando la ſcorza con ferro. Ritrouaſi di queſti alberi gran copia, & ueggonſene gran boſchi nel territorio di Thebe. La materia del legno è dura, di color ceruleo, come è anchora il loto. Queſto tutto della Acacia ſcriſſe Theophraſto.

Hiſtoria di Plinio.

Co'l quale accordãdoſi Plinio, ne ſcriſſe anchor egli al XII. capo del XXIIII. libro, coſi dicendo. E anchora la ſpina della Acacia albero, che naſce in Egitto, nero, bianco, & uerde; de i quali è il uerde il migliore. Naſce parimente in Galatia, piu tenero, & piu ſpinoſo. Il ſeme è in tutte queſte ſpetie ſimile à quello delle lenticchie, ma minore di granello, & di baccello. Coglieſi l'autunno: percioche colto auanti, è troppo ualoroſo. Il ſucco ſi ſpreme da i bacelli, bagnati prima con acqua piouana, & poſcia peſti nel mortaio, & meſſi al torchio: condenſaſi poi al ſole, & faſſene trociſci. Faſſene anchora delle frondi, ma meno ueramente efficace. Vſano il ſeme in cambio di galla per la concia delle cuoia. Vituperaſi il ſucco delle foglie, & il nero che ſi fa in Galatia, & parimente il troppo roſſo. Queſto ſucco chiamano i Greci Acacia. In luogo della quale uſano i moderni medici, & comprano gli ſpetiali il ſucco delle prugnole ſaluatiche condenſato in certe lamine, come tauolette, al ſole: percioche la uera non ſi porta à tempi noſtri in Italia.

Succedanei dell' Acacia.

Hanno le medeſime facultà dell'Acacia le frondi del rhus, il quale noi chiamiano Somacho: & parimente il liquore, che ſi fa delle frondi del lentiſco, & l'hipociſto, come apertamente teſtifica Dioſcoride. onde aſſai piu conuenenole ſarebbe uſar quelle in ſuo luogo, che altro. Oltre à cio è da ſapere, che chiama Serapione la gomma, che produce l'albero dell'Acacia, gomma Arabica, per portarſi ella d'Arabia prouincia uicina all'Egitto. Ma è però da ſapere, che la gomma Arabica delle ſpetiarie è aſſai differente da queſta. Imperoche quella non è ſimile à ritratti uermicelli, ma è granelloſa, & di diuerſi colori, cio è, come di ſuccino, come di topatio, come di griſopatio, & come di berillo. Il che ueramente corrobora il ueder noi mancarne l'Acacia: percioche queſto arguiſce, che ne manchi anchora la ſua gomma, con la quale, ſe queſta fuſſe la uera, ſi ci portarebbe ſenza fallo alcuno anchora l'Acacia, per il molto biſogno, che n'habbiano per la compoſitione della theriaca. Et imperò ſi puo ageuolmente concludere, che aſſai differente ſia la gomma della Spina Egittia dalla commune gomma Arabica. La noſtra adunque reputo io ueramente eſſer quella, che chiamano i Greci ſemplicemente gomma. Nella quale credenza m'ha indotto Galeno: percioche al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicena. La gomma è una lagrima congelata, & condenſata ne tronchi di tutti quegli alberi, che la producono; come ſi uede anchora la ragia in tutti quegli alberi, da cui diſtilla. Oltre à cio, ch'ella ſia diſſeccatiua, & mollificatiua, è coſa certa. & imperò è ella medicina delle aſperità, & delle ruuidezze. La qual dottrina dimoſtra manifeſtamente, che la gomma coſi ſemplicemente chiamata da i Greci, ſia la noſtra gomma Arabica. La quale per quanto ſi puo giudicare, è un meſcuglio di piu gomme d'alberi. Di che ne danno manifeſto indicio i uarij colori, & le uarie forme, che ſi ritrouano particolarmente nelle ſue granella. Et uedeſi, che Galeno chiama ſemplicemente gomma tutte le gomme de gli alberi, che non producono ragia.

Errore d'alcuni.

Tal che non è d'accettare il giudicio di coloro, che ſi credono, che ogni uolta che ſi troua ſcritto ne Greci autori gomma ſemplicemente, habbiano inteſo di quella della Spina Egittia. Oltre à cio, ſono alcuni altri, che ſi ſono imaginati douere eſſere la gomma della Spina Egittia quello che chiamiamo noi gomma di Draganti, per eſſer nelle fattezze ſue ſimile à uermicelli. Il che molto piu ſi gli conuerrebbe, quantunque anchor queſta non ſia, come al ſuo luogo diremo. Galeno al VII. libro delle compoſitioni de medicamenti in genere, chiama la gomma dell'Acacia, gomma Thebaica forſe perche (come ſcriue Theophraſto) nel territorio di Thebe l'Acacia naſce abondantiſſima. Ma non portandoſici l'Acacia (come poco di ſopra dicemmo) ſi puo molto ben credere, che anchora la ſua gomma non ſi ci porti.

Opinione del Siluio reprobata.

Fece della gomma dell'Acacia memoria il Siluio huomo de noſtri tempi dottiſſimo, & in tutta la Francia chiariſſimo, nel ſuo libro della natura de ſemplici medicamenti, coſi dicendo. Della gomma dell'Acacia non fece mentione Galeno, oue trattò dell'Acacia nel VI. libro de ſemplici, come non fece poi anchor mentione alcuna dell'Acacia nella Spina Egittia, oueramente Arabica, coſi chiamata ſolamente da Dioſcoride. Dal che ſi puo concludere, che l'Acacia, & la Spina Egittia, ouerammente Arabica ſieno alberi in Egitto ſpinoſi, & l'un dall'altro differenti. Queſte

tutte

tutto son parole del Siluio. Ma per mio giudicio non si puo qui il Siluio scusar d'errore; imperoche appresso à Galeno la Spina Egittia non è albero, ma herba spinosa, di spetie di Cardo, come è anchora appresso à Dioscoride, simila alla Spina bianca, la quale chiamano gli Arabi Suchaa. Et però saria stato non poca sciocchezza di Galeno, ad hauer fatto mentione dell'Acacia in quel luogo.

Acacia secõda, & sua historia.

L'altra Acacia poi, la qual nasce in Cappadocia, & in Ponto, con frondi simili alla ruta, & di cui è qui la figura, m'è stata questo anno mandata da alcuni miei amici. Et perche si uede chiaramente, ch'ella rappresenta quella, della quale scriue Dioscoride, non ho se non potuto credere, che questa sia la legitima Acacia della seconda spetie. Imperoche ella è spinosa, ha foglie di ruta, & il seme minore delle lenticchie in alcuni baccelli piccioli, et capaci al piu di quattro granella, al gusto costrettiue. Il colore de i baccelli è come d'oro, imò che nel sole splendono, come se fussero dorati.

Acacia scritta da Gal.

Fece dell'Acacia mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La pianta dell'Acacia è acerba, & parimente il frutto, & le frondi. Il succo, lauandosi, diuenta men ualoroso, & manco mordace; perciochè perde per lauarsi l'acutezza. Questo empiastrato in qual si uoglia parte del corpo, subito la disseccà, & la riduce insieme: ma non però ui lascia alcun sentimento di caldo, ne di freddo, che ualorosamente si senta. Per il che si conosce esser medicamento freddo, & terrestre, co'l quale si ritroua meschiata anchora una essenza acquea. Et imperò è da stimare, che le parti sue non sono simili; ma hauerne in se alcune disperse calide, & sottili: le quali si separano per il lauarlo. Et perciò si puo dire essere disseccatiuo nel terzo ordine, & frigido nel secondo, quando è lauato, & nel primo quando è puro.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Acacia Ἀκακία: i Latini Acacia: gli Arabi Achachie.

Del Vitice. Cap. CXV.

IL VITICE, il quale altrimenti si chiama agnos, & parimente lygos, è pianta, che cresce in albero. Nasce in luoghi aspri, & inculti, appresso alle riue de i fiumi, & ne renai de torrenti. Ha i rami lunghi, & malageuoli da rompere. Produce le frondi come d'oliuo, ma piu tenere. Enne di due spetie: vna cio è, che produce i fiori bianchi, porporeggianti: & l'altra del tutto porporei, & il seme simile al pepe. Ha virtù, & facultà calida, & costrettiua. Il seme beuuto, gioua al morso de gli animali velenosi, & conferisce à i difetti della milza, & à gli hidropici. Fa abondare il latte, & prouoca i mestrui, beuuto con uino al peso d'una dramma. dissecca la sperma, offende la testa, & prouoca il sonno. La decottione del seme, & delle frondi uale, sedendosi in essa, alle infiammagioni, & altri difetti de i luoghi naturali delle donne. Il seme beuuto con pulegio, applicato, & profumato, prouoca i mestrui: unto, leua il dolore del capo: & distillasi à i lethargici, & phrenetici in su'l capo con olio, & aceto. Le frondi sparte per terra, & parimente fumentate, cacciano gli animali velenosi: & applicate, guariscono i morsi delle serpi: impiastrate con burro, & frondi di viti, risoluono le durezze de i testicoli. Il seme applicato con acqua, mitiga le fissure del sedere: & aggiuntoui le frondi, cura le giunture smosse, & le ferite. Credesi che i uiandanti, che portano in mano vn bastone di vitice, non si scortichino per il caminare in alcuna parte del corpo. Chiamasi da i Greci questo albero agnos, cio è casto: imperoche le donne, che osseruauano castità ne sacrifici di Cerere appresso à gli Atheniesi, si faceuano i letti delle frondi del vitice. Chiamasi lygos, cio è uenco, per essere i suoi rami molli, & arrendeuoli.

Vitice, ouero agno casto, & sua essamin.

IL VITICE, che uolgarmente si chiama Agno casto, è in Italia notissima pianta, & come testifica Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, è di due spetie: bianco cio è, & nero: maggiore, & minore. Cresce il nero, il quale è il maggiore, alla grandezza del salice: & il bianco, il quale è il minore, è piu folto di rami, & piu sarmentoso, & ha le sue frondi bianche, & lanuginose. Il suo fiore è meschiato di bianco, & di porpora: & quello del maggiore è puramente porporeo.

Vitice scritto da Gal.

E il Vitice (secondo che scriue Galeno al VI. libro delle facultà de semplici) calido & secco nel terzo ordine, & di sustanza molto sottile, al gusto acuta & costrettiua. Le uermene non hanno alcuno uso nella medicina: ma il seme, & le frondi sono di natura calida, & secca, & di sottile sustanza. Imperoche così dimostra il loro uso, & il sentirsi al gusto acuti, & costrettiui i fiori, le foglie, e'l seme. Mangiasi però il seme: ma scalda così apparentemente, che perciò causa dolore nel capo. Ma frigendosi (imperoche così si mangia con gli ultimi cibi) nuoce meno al capo. Caccia la uentosità dello stomacho, ma molto piu il fritto, che il non fritto. Costrenge il

seme

ſeme genitale, & gl'impeti di Venere, tanto mangiato fritto, quanto crudo. Il medeſimo fanno le frondi, & parimente il ſeme: di modo che ſi crede, che non ſolamente mangiandoſene, ò beendoſene facciano gli huomini caſti; ma anchora giacendouiſi ſopra. Et di qui uiene, che in Athene ne i ſacrificij di Cerere le donne ſi fanno letto di tutta la pianta: & di qui anchora gli uiene il nome d'agno, che altro non rileua, che caſto. Dalle quali tutte coſe è manifeſto, ſe ben ci ricordiamo di quelle coſe che ſono ſtate dette ne i commentari di ſopra, che l'Agno ſcalda, & inſiememente diſſecca, & caccia piu di tutte le coſe la uentoſità. Ma che ſia egli compoſto di partti ſottili, lo dimoſtra manifeſtamente la facultà del ſuo operare. Imperoche è coſa ragioneuole il credere, che il nocumento, che fa egli al capo, non procede piu dalla moltitudine de uapori, che ſi generano da eſſo, che dalla calidità ſua, & dalla ſottigliezza delle ſue parti. Imperoche ſe poteſſe egli generare ſpiriti uentoſi, gonfiarebbe ſenza dubbio lo ſtomaco, & prouocarebbe il coito, come fa la ruchetta. Ma non potendo egli prouocare il coito, come lo puo prohibire; è neceſſario, che faccia queſto, nel modo che lo fa anchora la ruta, ſcaldando cio è, & diſſeccando. Benche non è egli pari alla ruta, ma alquanto piu rimeſſo, per eſſer la ruta piu calda, & piu ſecca. E differente anchora nella miſtione della qualità, & facultà inſieme: imperoche il ſeme del Vitice, & parimente i germini hanno un poco del coſtrettiuo: ma la ruta ſecca è notabilmente amara & acuta; come che la freſcha ſia ſolamente amaretta. Non però ha eſſa auſterità ò acerbezza: & ſe pur pareſſe ad alcuno, che cio ui fuſſe, ueramente non puo eſſer ſe non pochiſſimo apparente, & molto diſpari da quella, che ſi ritroua nel uitice. Il perche molto piu conferiſce il ſeme del uitice alle durezze del fegato, & della milza, & alle loro oppilationi, che non fa la ruta. Baſti adunque, che ſi ſia per hora conoſciuto, che il Vitice ſia calido, & ſecco, non mediocremente, mà nel terzo ordine, & di parti compoſto molto ſottili. Chi adunque conoſcerà queſto, & ui aggiungerà il methodo del curare, ritrouerà in che modo prouochi egli i meſtrui, mollifichi le durezze, & in che modo ſi conuenga nelle laſſitudini. Tutto queſto del Vitice ſcriſſe Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Vitice Ἄγνος & λύγος: i Latini Agnus, Vitex, Salix amerina: gli Arabi Famancheſt, Samancheſt, & Bengiecheſt: il uulgo Agno caſto: li Tedeſchi Schaffs mulle, & Keuſchlamp: gli Spagnoli Gattillo caſto.

Del Salice. Cap. CXVI.

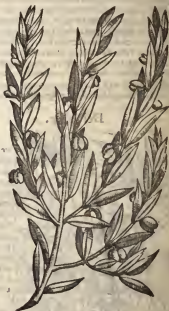
IL SALICE è albero volgare. Le cui frondi, ſeme, corteccia, & liquore hanno uirtù coſtrettiua. Le frondi trite, & beuute con vn poco di uino, & di pepe, uagliono à i dolori de i fianchi: & tolte ſole cō acqua non laſciano ingrauidare le donne. Riſtagna il ſeme, beuuto, lo ſputo del ſangue. Il che fa parimente la ſua corteccia. La cui cenere macerata in aceto, guariſce i porri, & i calli, che s'impiaſtrano con eſſa. Il ſucco delle frondi, & della corteccia cotto con olio roſado in un guſcio di melagrano, gioua à i dolori delle orecchie. La decottione d'amendue gioua per uia di fumento alle podagre, & mondifica la farfarella. Coglieſene il liquore, intaccandogli la corteccia nel tempo, ch'ei produce il fiore: & ritrouaſi poi congelato nelle intaccature: & è utile per tutti gli impedimēti, che offuſcano la uiſta.

Salice, & ſua hiſtoria.

QVANTVNQVE Dioſcoride non habbia trattato del Salice, ſe non ſotto una ſpetie; ſono nondimeno (come s'ha da Theophraſto al XIII. capo del III. libro, & da Plinio al XXXVII. del XVI.) i Salici di piu, & diuerſe ſpetie. Percioche alcuni creſcono in tanta procerità, che d'eſſi per tutta Lombardia ſi fanno pertiche, & pali per le uigne. Altri non tanto creſcono, ma ſono di ben giallo colore, & ſi fendono per legare i cerchi delle botti. Altri poi ſono piu fermi, de i quali ſi fanno ceſte alla groſſa, per uſare in uilla. Altri finalmente ſono di tutti i piu ſottili, chiamati in Toſcana uenchi, di cui fanno i panieri. Tre ſono i ſucchi del Salice recitati da Plinio al IX. capo del XXIIII. libro, anchora che Dioſcoride faceſſe mentione ſolamente d'uno. De i quali l'uno riſuda per ſe ſteſſo dal tronco à modo di gomma: l'altro dall'intaccare, che ſi fa nella corteccia: & il terzo cola da i tronconi, quando ſi gli tagliano i rami nell'autunno. Non ritrouo, chi dica della ſua ſpuma bianca, la qual dopo il disfiorire ſi uede in groſſi fiocchi pendere da i ſuoi ramuſcelli, & portarſi poſcia dal uento per l'aria à modo di piume. E il Salice albero, che preſto s'inuecchia: & del ſuo legno, per eſſer molto tiglioſo, tenace, & leggiero, ſi fanno le targhe, & le rotelle.

Salice ſcritto da Gal.

Fecene memoria Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Poſſonſi uſare le frondi del Salice per conſolidare le ferite freſche, & ſanguinoſe. Vſano molto i medici anchora i fiori ne gli empiaſtri reſolutiui: imperoche ſono coſi ualoroſamente diſſeccatiui, che non contengono mordacità alcuna; come che habbiano alquanto del coſtrettiuo. Sono alcuni anchora, che ſerbano il ſucco ſpremuto del Salice, come medicamento diſſeccatiuo, & non mordace, per molte coſe.

Il perche sappi, che tu non ritrouerai medicamento alcuno piu conueneuole à molte cose, che quello, che ritenendo alquanto del costrettiuo, dissecca senza mordacità alcuna, come benissimo dimostraremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. La corteccia dell'albero ha le facultà medesime delle frondi, & parimente de i fiori: quantunque sia ella alquanto piu secca, come sono generalmente tutte le scorze. & però s'abbruscia, & usasi in tutte quelle cose, che ualorosamente diseccano. Conuiensi adunque à i calli, & à i porri, che pendono, chiamati formice, fattone empiastro con aceto. Oltre à cio sono alcuni, che intaccano la corteccia de Salici nel tempo, che fioriscono, & ne ricolgono un certo succo, & usanlo poscia à tutti gl'impedimenti, che offuscano la pupilla de gli occhi, come medicamento astersiuo, & composto di parti sottili. Et però si potrebbe quando pur fusse tale, usare anchora in molte altre cose. Nomi. *Chiamano i Greci il Salice Ἰτέα: i Latini Salix: gli Arabi Bulef, Bhulles, Saffaf, ouero Chalif: i Tedeschi, Vueiden, & Felbinger: li Spagnoli Salze, ouero Salgueiro: i Francesi Saulx.* 20

Dell' Oliuo saluatico. Cap. CXVII.

LE FRONDI dell'oliuo saluatico, il quale chiamano alcuni oliuastro, & altri oliuo di Ethiopia, hanno virtù di costrignere. Trite, & impiastrate medicano il fuoco sacro, i carboni, l'epinittide, le ulcere serpiginose & corrosiue, & le redunie delle dita. Fattone linimento con mele, fanno cadere l'escara de i cauteri: mondificano le vlcere sordide: risoluono i pani, & le infiammagioni, applicateui con mele. Ricongiungono la cotenna del capo staccata dall'osso: & masticate, vagliono alle vlcere della bocca, & masime de i fanciulli. Il che fa similmente il succo, & la decottion loro. Il succo stagna applicato, il flusso del sangue, & i mestrui delle donne. Ripercuote, & prohibisce l'vue de gli occhi, & similmente le pustule, & prohibisce i catarri, & le vlcere di quelli: & imperò si mette vtilmente ne i colliri, che si fanno per le corrosioni delle palpebre. Il modo di ricorlo è cosi. Pestansi le foglie, & peste si sbruffano di vino, ouero d'acqua piouana, & spremonsi. Seccasi poscia al sole il succo, & fansene pastelli: ma è migliore, & meglio si serba quello, che si spreme co'l uino, che quello, che con l'acqua. E buono alle orecchie ulcerate, & à quelle, che humigano, & che menano marcia. Impiastransi conueneuolmente le foglie con farina d'orzo ne i flussi stomachali. Brusciansi le frondi, & i fiori, accioche la loro cenere supplisca in cambio di spodio, mettendole in un naso di terra crudo coperchiato, & bene illutato alla bocca, & lasciandole dentro, fino che nella fornace si cuoca il vaso. Spengonsi poscia con uino, & ritornansi impastate con uino vna altra volta à ricuocere. Lauasi poscia la cenere nel modo, che si laua la biacca, & fansene pastelli: imperoche non è questa cenere men

buona

buona nelle infermità de gli occhi, che ſi ſia lo ſpodio, ma è da credere, che habbiano la uirtù medeſima. Hanno le virtù medeſime le frondi anchora coſi bruſciate dell'oliuo domeſtico, ma non ſono coſi efficaci: & però, per non eſſere elleno coſi forti, ſono piu conueneuoli nelle medicine de gli occhi. La ſpuma, che ſuda dal legno uerde dell'oliuo ſaluatico, quando ſi bruſcia, ſana la rogna, la ſarfarella, & le volatiche. Et i noccioli delle oliue ſanano, fattone linimento, la ſarfarella, & le vlcere corroſiue, & ſerpiginoſe. La midolla del nocciolo fa cadere le vnghie corrotte, & ſcabroſe, applicataui ſopra con graſſo, & con farina.

Delle Oliue ſalate, & condite. Cap. CXVIII.

LE OLIVE condite, peſte, & applicate, non laſciano leuare le veſciche nelle cotture del fuoco. Mondificano le vlcere ſordide. Lauandoſi la bocca con la ſalamuoia ſtrigne le gengiue, & ferma i denti ſmoſſi. Le oliue freſche, che nel colore roſſeggiano, auanti che ſi maturino, ſono piu utili allo ſtomaco, & coſtringono il corpo: ma le nere, & ben mature, ſi corrompono piu facilmente, & nuocono allo ſtomaco, offendono gli occhi, & fanno dolere il capo. Secche, & fattone linimento, fermano le ulcere, che uanno paſcendo, & rompono i carboni.

Dell' Olio delle oliue ſaluatiche. Cap. CXIX.

LO OLIO, che ſi fa delle oliue ſaluatiche, tenuto in bocca, & lauandoſela con eſſo, conferiſce alle gengiue putride, & inhumidite: ferma i denti ſmoſſi: & adoperato caldo, vale à i catarri, che diſcendono alle gengiue: ma biſogna applicaruelo con un poco di lana auuolta in ſu la cima dello ſtile infino à tanto, che diuentano bianche.

Del Liquore, ouero gomma dell' oliuo d'Ethiopia. Cap. CXX.

LA GOMMA dell'oliuo d'Ethiopia è ſimile alla ſcammonea, roſſa, condenſata in minute gocciole, & mordace. Quella, che raſſembrandoſi all'ammoniaco, & alla gomma uerdeggia, & che nõ morde, è veramente inutile. Diſtillane di quella ſimile à queſta anchora da i noſtri oliui tanto domeſtichi, quanto ſaluatichi. Vale queſta ungendoſene, alle debolezze, albugini, & cicatrici de gli occhi: prouoca l'orina, & i meſtrui. Meſſa nella concauità de i denti, ne toglie efficacemente il dolore. Connumeraſi queſta tra li veleni: prouoca il parto, & ſana la ſcabbia, & le impetigini. Chiamaſi queſto oliuo d'Ethiopia anchora oliuo ſaluatico.

Della Morca dell' olio. Cap. CXXI.

LA MORCA è la feccia dell'oliue ſpremute. La quale cotta in un uaſo di rame di Cipro inſin che ſi ſpeſſiſca come mele, è coſtrettiua, & è nelle virtù ſue in ogni effetto ſimile al licio. Ma uale particolarmente con molta utilità à i dolori de denti, applicata con aceto, ò con uino, ouero con vino melato. Metteſi ne medicamenti de gli occhi, & in quelli, che ſi fanno per coſtipare i pori della carne. Inuecchiandoſi diuenta piu ualoroſa. Metteſi nelle ulcere del ſedere utilmente, in quelle de membri uirili, & de luoghi naturali delle donne. Cotta con olio omphacino alla ſpiſſitudine del mele, circondãdone i denti guaſti, gli fa cadere. Vnta con decottione di lupini, & chameleonta, ſana la rogna de gli animali quadrupedi. Impiaſtraſi calda la freſca, non cotta, vtilmente alle podagre, & altri dolori di giunture. Vntone una pelle, che habbia la lana, & applicata à gli hidropici, riſolue l'enfiagione.

Oliui ſaluatichi, & loro eſſamin.

ESSENDO gli oliui, le oliue, l'olio, la gomma de gli oliui, & la morca tutte coſe, & frutti d'una medeſima pianta, non m'è paruto fuor di propoſito ſcriuerne inſiememente, & coſi ſodisfare à quanto farà di biſogno à ciaſcuna parte. Naſcono gli oliui ſaluatichi nel contado di Siena, & in uarij altri luoghi di Toſcana abondantemente, come anchora in Dalmatia, & in molte iſole del mare Adriatico: ma molto piu piccioli de domeſtichi, ſpinoſi, & di piu breui frondi. Le oliue loro, delle quali ſe ne caricano ſenza miſura, ſono aſſai minori delle domeſtiche, ma al guſto aſſai piu ſaporite. Fannone manifeſtamente fede i tordi, i merli, & gli ſtorni: imperoche aſſai piu uolentieri mangiano le ſaluatiche, che le domeſtiche. Cuſtodiſcono i noſtri contadini, che ſi dilettano d'uccellare, queſti oliui ſaluatichi da gli augelli con grande arte, fino che le domeſtiche ſieno del tutto ricolte: oue poſcia co'l uiſco prendono una infinità di merli, & di tordi tutto il meſe di Decembre, & di Gennaio. Pochi ſono in Toſcana, che ricolgano le oliue ſaluatiche per fare olio: imperoche l'abondanza delle domeſtiche fa, che poco s'apprezzino le ſaluatiche.

Le ſpetie de gli oliui.

Ritrouo appreſſo à gli antichi dieci ſorti d'oliue, cio è le pauſie, le algiane, le liciniane, le ſergie, le neuie, le calamine, le orechie, le regie, le circite, & le mirtee: benche Vergilio ſolo di tre ſorti ſcriueſſe; come ueramente à tempi noſtri non di piu, che di tre ſorti ſe ne ueggono in Toſcana, & maßime in quel di Siena. Delle quali, quelle della prima ſorte, come che ſieno prodotte da i piu piccioli oliui; ſono nondimeno di bella, & notabile groſſezza, ſimili alle Bologneſi. Mangianſi queſte acconcie in ſalamuoia, ne i cibi: concioſia che per fare olio ſono del tutto inutili. Le ſeconde belle & di groſſezza, & di colore (anchora che ſieno delle prime aſſai minori) ſono le migliori,

che ſi

che si ritrouino per fare olio: imperoche lo fanno aureo, dolce, chiaro, & saporito di tutta eccellenza. Gli oliui, che le producono, si chiamano uolgarmente oliuaste, & sono alberi di grandißima procerità, con i suoi rami, che ampiamente s'allargano. Le terze poscia sono quelle, che sono communi à tutta Italia. Le eccellenti, acconcie in salamuoia, si portano à Roma, & in altri luoghi d'Italia, oue si ritrouino le piu laute mense, di Spagna.

Inimicitia tra l'oliuo, & la quercia.

Fra l'oliuo, & la quercia è (secondo che gli antichi scrissero) mortale inimicitia, di modo che piantandosi oliui appresso alle quercie presto si perdono. Diuentano sterili gli oliui quando sono pasciuti dalle capre nel primo loro germogliare: al che non si ritroua rimedio. Ma se per altra cagione gli oliui non portano il frutto, è ualoroso, & prouato rimedio scoprir loro le radici tutto il tempo del uerno.

Gõma d'oliui saluatichi.

La gomma de i saluatichi, ouero Ethiopici oliui, come che à molte cose sia utile; nondimeno à i tempi nostri non è in uso nelle spetiarie, ne so ch'ella si ricolga. Alcuni s'hanno pensato (come dicemmo di sopra nel capitolo dell'Acacia) ch'ella sia la gomma Arabica, che s'usa nelle spetiarie. & altri, ch'ella sia la gomma Elemi. Ma dimostra ueramente, che la gomma dell'oliuo Ethiopico non sia la gomma Elemi, ne l'Arabica, il non si ritrouare, che alcuna di queste sia al gusto mordace, & ulceratiua: & per uedersi, che quella, che chiamiamo uolgarmente nelle spetiarie gomma Elemi, piu presto è una ragia, ouero liquore prodotto da qualche à noi incognito albero forse, simile al pino, all'abete, ouero al pezzo, che spetie di gomma di sorte alcuna. Imperoche al fuoco, cosi come fanno l'altre ragie, subito si fonde, & si liquefa tutta come cera. Il che non fa alcuna sorte di gomma, se prima non si liquefa infusa nell'aceto, ò nel uino: perciocbe altrimenti facendo subito s'abbruscia. Ritrouasi anchora una altra sorte di gomma d'oliuo, che nasce (come scriue Theophrasto all'VIII. capo del IIII. libro dell'historia delle piante) intorno al mare rosso, usata da i medici per ristagnare i flußi del sangue.

Gõma elemi

Ma come che non s'habbia à tempi nostri alcuna chiarezza da qual pianta habbia la gomma ELEMI *la sua origine; nondimeno per quanto hanno esperimentato i medici de nostri tempi, & maßimamente chirurgici, è ella la piu eccellente di tutte le altre sorti di ragie nel medicare le ferite del capo.*

Morca d'olio.

Della Morca ultimamente dell'olio altro non resta à dire, se non che, come scriue Catone, è utile à mescolarla con la calcina per intonicare i magazini, & le botteghe de i panni, & de i drappi di seta. Imperoche ella prohibisce i ragni, le tignuole, & altri uermicelli, & nociui animali, & oltre à cio l'humidità, che risuda dalle mura. E parimente utile per intonicare i granai, oue si ripongono le biade.

Oliui scritti da Galeno.

Scrisse de gli oliui Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. I rami de gli oliui quanto hanno del costrettiuo, tanto hanno parimente del frigido. Il frutto loro, quando è ben maturo, è mediocremente calido: ma quando è immaturo, è ueramente piu frigido, & piu costrettiuo.

Nomi.

Chiamano i Greci l'oliuo domestico, Ἐλαία ἥμερος: il saluatico Ἀγριελαία, Κότινος. I Latini il domestico olea satiua: il saluatico oleaster, & olea agrestis. Gli Arabi il domestico Zaiton, & Caiton. I Tedeschi il domestico Oelbaum: il saluatico Vuilder oelbaum. Gli Spagnoli il domestico Oliuo, & azeytuno: il saluaticho Azebuche. I Francesi il domestico Oliuier: il saluatico Oliuier sauuage.

QVERCIA. FAGGIO.

ELICE.

Della Quercia, delle Ghiande, del Faggio, & dell'Elice. Cap. CXXII.

OGNI Quercia ha virtù costrettiua, & masime quella corteccia sottile, che è fra la grossa corteccia, & il legno: & così medesimamente quella pellicina sotto al guscio delle ghiande. Dasi la decottione loro ne i flussi disenterici, & stomachali, & allo sputo del sangue. Mettonsi trite ne i pessoli de i luoghi secreti delle donne per ristagnare i lor flussi. Fanno gli effetti medesimi anchora le ghiande: prouocano l'orina, & mangiate ne cibi, fanno dolere il capo, & generano uentosità. Vagliono mangiate à i morsi de gli animali uelenosi. La loro decottione, & quella de i gusci loro, beuuta con latte di uacca, vale contra al tossico. Trite crude, & impiastrate, mitigano le infiammagioni. Peste con grascia di porco salata, si conuengono alle malefiche durezze, & malefiche ulcere. Quelle de gli elici superano in virtù quelle della quercia. Il Faggio, & l'Elice si connumerano nelle spetie della quercia, & sono di consimile virtù. La corteccia delle radici dell'elice, cotta nell'acqua fino che si disfaccia, & messa per una notte in su i capelli, prima purgati con Cimolia, gli fa diuentare neri. Le frondi di tutte peste, giouano alle infiature, & fortificano le parti debili delle membra.

Alberi ghiandiferi, & loro essamin.

SONO altri alberi assai, oltre alla Quercia, all'Elice, & al Faggio, che abondantemente producono le ghiande; come i Cerri, i Soueri, le Ischie, le Farnie, & i Cerri soueri fanno fede in tutta Toscana, & ispetialmente nelle maremme nostre di Siena, & per tutto il patrimonio di Roma; oue nelle selue alle lor ghiande s'ingrassano infinitissimi branchi di porci. Ma perche δρῦς uocabolo Greco, il quale noi interpretiamo quercia nel nostro uolgare, serue uniuersalmente & alla quercia, & ad ogni altra spetie d'alberi ghiandiferi, comprese Dioscoride sotto questo uocabolo tutte le spetie delle piante, che ne producono le ghiande. Et imperò disse egli nel principio del presente capitolo: Ogni quercia ha uirtù costrettiua; quasi uolendo dire: Ogni pianta ghiandifera è costrettiua. Il che da ad intendere esser questo capitolo commune à tutti gli alberi sopradetti. Ma è non poco da marauigliarsi (diceua Theophrasto all'VIII. & IX. capo del terzo libro dell'historia delle piante) che la quercia, oltre al frutto, produca tante altre cose. Imperoche ella genera due sorti di galla, una picciola, & l'altra nera, & ragiosa. Genera anchora un'altra cosa simile alle more, ma molto dura, & malageuolissima da rompere; benche rare uolte si ritroui. Appo cio una altra cosa simile al membro uirile: la quale crescendo alla perfettione, genera nella parte superiore una durezza pertugiata, simile alla testa d'un toro, in cui è dentro un certo che simile ad un nocciolo d'oliua. Produce anchora quello, che alcuni chiamano pelo. questo è una pallottola piu dura d'un nocciolo, tutta circondata da certa lana morbida: la quale usano per i lucignoli delle lucerne. perciochе brusciа ella ageuolmente, & bene, come la galla nera. Produce parimente una altra capigliosa pallottola, ma inutile. questa nella primauera toccandosi, ò gustandosi imbratta d'un certo succo come mele. Fa oltre à cio tra le concauità de rami alcune pilule senza picciuolo, ma concaue, oue elle seggono. & queste sono uniuersalmente communi à tutte le quercie, & di diuersi colori. Imperoche in alcune eminenti concauità biancheggiano, oueramente sono uariate da nere macchie. Genera anchora una picciola pietra rossa, ma rare uolte. Produce oltre di questo una altra pilula piu rara, di foglie rauuolte in se stesse, lungha, & stiacciata. Sopra alle foglie poi fa una altra pilula bianca, & acquosa, mentre che è tenera, & fresca: la quale ha anchora alle uolte dentro à se mosche, & crescendo honestamente s'indura, come le galle picciole liscie. Lascio di dire de fonghi, che nascono attorno, & appresso alle radici: imperoche questi ha ella communi con tutti gli altri alberi. Tacciomi anchora il uischio per esser anchor questo commune ad altre piante. Ma nondimeno (come è stato detto) è la quercia un'albero, che produce assaissime cose. Tutto questo scrisse della quercia Theophrasto. Onde non è da dubitare, che tutti questi parti non habbiano il suo uso nella medicina. L'acqua lambiccata nel bagno con lambicco di uetro dalle frondi, quando nel uenir fuori sono tenerissime, sana beuuta, i flussi hepatici, rompe le pietre nelle reni, & cura i flussi bianchi delle donne. Le pilule sue capigliose simili à i ricci de castagni, secche & trite in poluere ristagnano ualorosamente: il perche sono efficacissimo rimedo contra i flussi del corpo. sono in somma da usar sempre oue sia bisogno, di ristagnare. Il Faggio si connumera anch'egli nelle spetie delle piante ghiandifere, anchora che il suo frutto non habbia forma, ne figura di ghianda. Questo in Toscana si chiama Faggiuola: è di fuori tondo, hirsuto, & scabroso di guscio: dentro dal quale è il frutto triangolare, coperto da una piu sottile, & liscia corteccia, che rosseggia nello scuro, come quella delle castagne.

La Quercia produce varii, & diuersi frutti.

Faggio, & sua consider.

n L'animella,

L'animella, che ui stà dentro, è di dolce, & di grato sapore; ma al gusto nel fine assai costrettiua. E cibo gratissimo la faggiuola à i ghiri: imperoche ualentemente s'ingrassano con essa. Onde al suo tempo infinitissimi se ne prendono la notte nelle selue di Carniola, di Stiria, & di Carinthia: doue si ueggono la mattina ritornare i uillani con sacchi pieni di ghiri presi in una sola notte. Piace la faggiuola anchora molto à i topi: & però quando n'è abondanza, uengono à schiere di longinqui paesi insegnati dalla natura à pascersene nelle selue. Mangianla uolentieri anchora li scoioli, i tordi, i merli, & altre sorti d'augelli. Recita Cornelio Alessandro, che essendo da i nemici assediato il castello di Chio, si difesero, sostenendo l'assedio gli habitatori, dalla fame solo con la faggiuola. Le frondi del Faggio masticate, uagliono alle malattie delle gengiue, & delle labbra: peste, & applicate, corroborano le membra, che sono stupide. La cenere della faggiuola brusciata, utilmente s'adopera à far linimenti, per tirar fuori le pietre delle reni.

Elice, & sua facultà.

L'Elice poi è uolgarissimo albero in Toscana, cresce in bella procerità, con la corteccia che nel rosso neregagia. La materia del legno, la quale è molto serrata, & dura, nello scuro rosseggia. Le frondi, le quali sempre son uerdi, son simili à quelle de i lauri; ma di sotto biancheggiano, & sono di sopra assai piu ruuide: & per intorno cosi appuntatamente dentate, che paiono spinose. Le sue ghiande son piu picciole di quelle della quercia, & piu rustiche. In Toscana è in prezzo il suo carbone: conciosia che oltre al tenere un fuoco tutto uiuo, si dice che'l suo uapore non offende punto la testa. Mettonsi utilmente le sue pilule rosse, le quali oltre alle ghiande produce, trite con aceto in su le ferite fresche, & in su gli occhi sanguinosi.

Smilace albero ghiandifero.

Connumerasi nelle spetie dell'Elice anchora quella pianta, che scriue Theophrasto al XVI. capo del terzo libro dell'historia delle piante, chiamarsi in Arcadia SMILACE (questa non è il Tasso, che si chiama anchora smilace, del quale scrisse Theophrasto al X. capo dell'istesso libro) ma non ha foglie per intorno spinose, come ha l'Elice: da cui è anchora differente, per altre dissomiglianze. Imperoche la materia del legno dello smilace non è cosi salda, & serrata insieme, come è quella dell'elice, ma rara, & tenera nel lauorarla. Fecene memoria Galeno al III. capo del VI. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi tra li rimedij dell'ugola, con queste parole. Piu ualoroso di questi è la decottione delle frondi, & delle bacche del mirto, delle mele cotogne non mature, & de germini teneri dell'elice, dell'arbuto, dello smilace, & del faggio.

Errore del Cornario.

Sopra questo luogo dubita il Cornario come sia possibile, che lo smilace (imperoche egli intende del tasso, ò di sua spetie, il quale è da tutti tenuto per uelenoso) si metta da Galeno tra li rimedij dell'ugola. Ne però altro sa egli determinare sopra al suo dubbio, se non che uon nascendo il tasso (come egli si persuade) per tutto uelenoso, uoglia quiui Galeno, che si debba tor di quello, che non è uelenoso. Ma se forse il Cornario hauesse piu accuratamente letto Theophrasto, & intesolo, parmi che molto meglio haurebbe dichiarato Galeno. percioche egli haurebbe ritrouato esser anchora lo smilace tra gli alberi ghiandiferi, et connumerato tra le spetie de gli elici, & pianta proprio conueniente à i difetti dell'ugola.

Souero, & sua historia.

Il SOVERO di frutto, & di frondi è simile all'elice: ne mai perde anch'esso le sue frondi, quantunque lo nieghi Theophrasto: ma ha la scorza grossissima, ne cresce tãto à un grã pezzo, quanto fa l'elice. Chi ha caminato da Baccano à Roma, ne puo rendere assai buon testimonio, per ritrouarsene dietro à quella strada infinitissime piante. Questo albero, se ben si scorteccia, non si secca, come fanno gli altri alberi. Imperoche sapendo la natura, che sarebbe spessissime uolte spogliato, lo prouidde di doppio mantello. Adoperansi le corteccie sue in piu, & diuerse cose domestiche, ma piu communemente è adoperata da i calzolai per fare le pianelle: & da i pescatori, da farne le palle, che lor tengono le reti, che non uadano al fondo. Et però ne scriue Plinio all'VIII. cap. del XVI. lib. con queste parole. Il Souero non è grande albero. Produce cattiuissime ghiande, & poche. Ha la corteccia solamente grossa, la quale scortecciata rinasce, di modo che alle uolte spianandosi è dieci piedi per ogni uerso. Il suo uso è per l'anchore delle naui, per le reti de pescatori, & per serrare le botti. E parimente in uso il uerno per le calzamenta delle donne. Et però non infacetamente chiamano i Greci le dõne, corteccie d'alberi. Sono alcuni, che chiamano il Souero, Elice femina, usandolo oue non sieno Elici in suo scãbio nelle fabriche di legname, come fanno intorno Eli, & Lacedemonia. Non nasce in tutta Italia, ne al tutto in Gallia. Et all'XI. cap. del medesimo libro. La materia del legno del souero (diceua egli) non s'inuecchia se non con lungo tempo; come fa parimente la quercia, il larice, & il castagno. Queste tutte son parole di Plinio.

SOVERO.

Phellodrys Cerrosugaro.

E anchora uno altro albero ghiandifero, il qual per hauer frondi di souero, & la corteccia, & la materia del legno simile al cerro, chiamiamo noi in Toscana Cerrosugaro, come parimente lo chiamarono gli antichi. Imperoche egli anchora da Theophrasto è chiamato Phellodrys, che altro non rilieua, che Cerro souero. Beuuta la scorza del Souero, ben poluerizata, con acqua calda, ristagna (secõdo Plinio) il sangue di qual si uoglia parte del corpo: et brusciata in cenere, et beuuta con uino caldo, uale à gli sputi del sangue.

Fece

Alberi ghiandiferi ſcritti da Galeno.

Pece della quercia, & d'altri alberi ghiandiferi mentione Galeno al VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Tutte le parti della Quercia hanno uirtù coſtrettiua: ma piu di tutte quella ſottile cartilagine, che appreſſo al legno ſi ritroua ſotto alla corteccia del tronco: & parimente quella piu ſottile, che naſce ſotto il guſcio delle ghiande, che ueſte la ſuſtanza del frutto. Et imperò ſi crede eſſer commoda medicina à i fluſſi delle donne, allo ſputo del ſangue, alla diſenteria, & à i fluſſi uecchi del corpo: nel che s'uſa ella per la piu parte cotta. Sono però piu ualoroſamente coſtrettiui il faggio, & l'elice, uolendo alcuno ò che ſieno ſpetie di quercia, ò del tutto d'altra diuerſa ſpetie. Hanno le frondi loro tenerelle, impiaſtrate, non poca uirtù di diſſeccare: ma manco però diſſeccano le frondi della quercia, per eſſere elleno manco coſtrettiue. Con le quali mi ricordo io hauer ſaldata una ferita fatta con una falce, non hauendo all'hora alle mani altro medicamento, che frondi di quercia: le quali peſtai ſopra una pietra liſcia, & poſcia ne ricoprij la ferita con le parti piu circonuicine. Ha il pari ualore anchora il frutto, il quale uſano alcuni medici ne i principij de i flemmoni, & parimente nell'aumento: perciochè quando ſono di piu tempo, non ui ſi conuengono medicamenti coſtrettiui. Ma queſta dottrina è ueramente piu pertinẽte à i trattati delle cure de morbi, che à queſto preſente. Et imperò baſti il ſapere, che la quercia è coſtrettiua, ſecondo che dicemmo da prima, & parimente diſſeccatiua: & nella calidità è poco di ſotto al temperamento di mezo, & imperò della ſpetie di quelle coſe, che ſono tepide.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Quercia Δρῦς: *i Latini Quercus: gli Arabi Chullot, Hullet, ouero Beluth. i Tedeſchi Eychbaum: gli Spagnoli Robre: i Franceſi Cheſne. Il Faggio chiamano i Greci* φηγὸς: *i Latini Fagus: gli Arabi Chinaos, ouero Chiachas: i Tedeſchi Buochbaum: gli Spagnoli Haia: i Franceſi Faus. L'Elice chiamano i Greci* πρῖνος: *i Latini Ilex: gli Arabi Barbes, ouero Carnas: gli Spagnoli Anzina, & Anzinheira.*

Delle Caſtagne. Cap. CXXIII.

LE GHIANDE Sardiane, le quali chiamano alcuni Caſtagne, ouero lopime, ouero ghiande di Gioue, ſono coſtrettiue, & fanno gli effetti medeſimi, che fanno le ghiande; & maſsime quella loro buccia ſottile, che hanno tra la carne, & la corteccia. La polpa loro mangiata, è utile à chi haueſſe beuuto quel ueleno, che ſi dimanda ephemero.

Caſtagne, & loro eſſam.

SONO *le Caſtagne frutto notiſsimo à tutta Italia, & ſimilmente gli alberi, che le producono. Delle quali, come che appreſſo à gli antichi ne fuſſero di diuerſe ſpetie, et di diuerſi nomi, tratti à compiacenza per la piu parte da i luoghi, donde ſi portauano; nondimeno in Toſcana ſolo ſono le domeſtiche, & le ſaluatiche. Le domeſtiche facilmente ſi mondano, & ſono di queſte in prezzo quelle, che ſi chiamano Marroni, per eſſer molto piu groſſe, & molto piu belle dell'altre. Nelle montagne, oue ſi ricoglie poco grano, ſi ſeccano in ſu le grati al fumo, & poſcia ſi mondano, & faſſene farina: la quale ualentemente ſuppliſce per farne pane. Gli alberi ſono utili per le fabriche delle caſe, per far traui, correnti, tauole, doghe, & cerchi da botti: ma per legna da fuoco ſono del tutto inutili. Amano molto piu i Caſtagni le montagne, che le pianure: imperoche di lor natura ſi godono del freddo. Et per queſto ſi uede, che molto piu allignano al ſettentrione, & all'opaco, che altroue.*

Facultà delle caſtagne.

Riſtagnano le Caſtagne, & maſsime le ſecche, ualentemente i fluſsi ſtomachali, & del corpo; & uagliono à gli ſputi del ſangue. Peſte con mele, & con ſale, s'applicano utilmente in ſu'l morſo del can rabbioſo. Riſoluono le durezze delle mammelle, impiaſtrateui ſuſo con aceto, & farina d'orzo. Prouocano al coito, per eſſer molto uentoſe. Mangiate abondantemente ne i cibi, fanno dolere la teſta: generano uentoſità, ſtitticano il corpo, & ſono dure da digerire. Ma quelle, che s'arroſtiſcono ſotto alla cenere, rimettono aſſai del nocumento loro, mangiate poſcia con pepe, & con ſale, ouer con zucchero.

Caſtagne ſcritte da Galeno.

Scriſſe delle Caſtagne Galeno al II. *delle facultà de i cibi, coſi dicendo. Le Caſtagne tengono il principato tra tutte le ſorti delle ghiande: & queſte ſole tra tutti i frutti ſaluatichi danno nutrimento al corpo degno di memoria. Ma è però d'auertire, che ſe ben dice qui Galeno, ch'elle danno copioſo nutrimẽto; non però ſi lodano ne i cibi cotidiani. Perciochè, ſecondo che pur riferiſce eſſo Galeno al libro della dieta ſottile, mangiandoſi le Caſtagne leſſe, ò arroſtite, oueramente fritte, ſempre ſono cattiue: & molto piu, quando ſi mangiano crude. Il che parimente confermò egli nel libro de cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento.*

Nomi.

Chiamano i Greci le Caſtagne Σαρδιάναι βάλανοι, Λόπιμα, Κάστανα, & Διὸς βάλανοι. *i Latini Caſtanea: i Tedeſchi Keſten: i Franceſi Caſtaignes: & Marones li Spagnoli.*

Delle Galle. Cap. CXXIIII.

La galla è frutto della quercia. di cui sono due spetie: vna la quale chiamano omphacite, picciola, ma rugosa, come i nodi delle dita, salda, & non pertugiata: & l'altra liscia, leggiera, & pertugiata. Lodasi per la migliore l'omphacite, imperoche è la piu efficace. Hanno amendue uirtù grandemente costrettiua. Trite in poluere, risoluono le superfluità della carne, ristagnano i flussi delle gengiue, & dell'ugola, & saldano le vlcere della bocca. Il lor nocciolo leua il dolor de i denti, messo nelle cauernosità di quelli. Brusciate in su i carboni, fino che sieno bene affocate, & poscia spente con uino, ò con aceto, ouero con salamuoia acetosa, stagnano il sangue. Sedendosi nella loro decottione, è efficace rimedio à far ritornar la madrice dislogata, & à ristagnare i flussi di quella. Macerate con aceto, ouero con acqua, fanno i capelli neri. Applicate trite con uino, ouero con acqua in forma di linimento, ouero beuute, giouano à i flussi disenterici, & stomachali. Debbonsi queste meschiare con i cibi, oueramente cuocere intere in acqua, insieme con qualche altra cosa conueniente in simili malattie. In somma sono da vsare le galle à strignere, à fermare, & disseccare, doue fa di bisogno.

Galle, & loro essamina.

Le galle sono notißime, & uolgari: & son prodotte, secondo che dice Plinio, da tutte le piante, che producono le ghiande. Nascono quando il Sole esce del segno de Gemini: & quando son tocche dal troppo caldo, si seccano, & restano uane. Le quercie in Toscana producono oltre alle ghiande, anchora Galle di due sorti, maggiori cio è, & minori. Le maggiori son grosse come noci, leggiere, & fongose. Le minori son grosse come noceiole, crespe, dure, & serrate: & son quelle, di cui è l'uso nelle tentorie, & appresso coloro, che conciano le cuoia, chiamate da i Greci propriamente omphacitidi.

Opinione falsa del Cornario.

Onde parmi, che di gran lunga s'inganni il Cornario, uolendo egli sostenere ne suoi commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi tanto nel primo, quanto nel VI. libro, che le galle omphacitidi non sieno altro appresso Dioscoride, & Galeno, che le anella ouero coppette, in cui stanno fitte, & serrate le ghiande: fondandosi sopra un testo di Paolo Egineta nella cura della disenteria, doue si ritrouano scritte, descriuendo egli un cristero, queste parole formali. ὀμφακίδος κεκαυμένης. ἔστι δὲ τὸ κοῖλον, ἐξ οὗ ἐκπέπτωκεν ἡ τῆς δρυὸς βάλανος, ᾧπερ οἱ βυρσεῖς χρῶνται. Le quali parole cosi rilieuano nella nostra lingua. Prendi omphacidi abbrusciate. Sono queste quelle concauità, in cui nascono le ghiande delle quercie, che sono in uso per conciar le cuoia. Doue non uuole egli che si legga omphacidos, ma omphacitidos, mutando cosi la lettione di Paolo al suo sentimento. Dal che poscia determina seco, che altro non sia appresso à i Greci la galla omphacitide, che quella coppella, in cui s'incassano le ghiande. Et cosi statuisce di non uoler rimouersi della sua opinione, se prima nõ gli sia dimostrato da qualch'uno, che questo luogo di Paolo sia corrotto: oueramente che ὀμφακίδος, cio è omphacidos, appresso à Paolo sia nome sustantiuo, & che non denoti altro, che quello, che Plinio chiama calice, & il uulgo cupula di ghianda. Ma ueramente non posso se non marauigliarmi, che il Cornario, il quale ho io altrimenti sempre stimato co'l testimonio de gli scritti suoi, huomo d'acutißimo ingegno, & di giudicio grande, si sia ingannato in una cosa cosi chiara. Imperoche se Paolo non hauesse saputo, che questo uocabolo Greco omphacis, per esser in rarißimo uso fusse à molti incognito, come dimostra essere anchora stato incognito al Cornario, non gli sarebbe ueramente stato necessario di dichiararlo per circonlocutione, come egli fece, quando disse, che le omphacidi erano quelle concauità, in cui nascono le ghiande delle quercie, che sono in uso per conciare le cuoia: come sono anchora à tempi nostri. Imperoche la Valania de cuoiai non è altro, che coppelle di ghiande. Che oltre à cio non intenda Paolo per la galla omphacitide, le coppelle delle ghiande, quel ueramente ne puo fare uero testimonio, che egli scriue nel VII. libro, doue trattando delle galle, & non delle ghiande, ne delle coppelle loro, descriue due sorti di galle: una, la quale chiama omphacitide, picciola: & una grande, che rosseggia, meno ualorosa. Il che auanti à lui scrissero parimente Dioscoride, & Galeno: i quali non scrissero mai (che io sappia) in luogo ueruno de i loro uolumi, che la galla omphacitide sia l'istessa coppella della ghianda: per hauer eglino molto ben saputo (se ben non lo seppe il Cornario) che le ghiande erano differenti dalle galle non solamente in genere, ma anchora in spetie. Senza che aggiungeremo anchora questo, cio è, che non mi ricordo mai hauer ritrouato che Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo habbiano in luogo ueruno usato questo uocabolo ὀμφακῖτις per la galla, se non per nome adiettiuo con il suo sustantiuo κηκίς che propriamente significa la galla. Onde concludendo dico, ch'io tengo per fermo, che in quel testo di Paolo si debba

ſi debba leggere ὀμφακίδος, cio è omphacidos, & non ὀμφακίτιδος, cio è omphacitidos, come contende il Cornario. Et oltre à cio credo ueramente, che i Greci chiamino propriamente ὀμφακίδα, cio è omphacida, la coppella, in cui ſtà dentro la ghianda. Quantunque il Cornario, & l'Andernaco, il quale aſſai goffamente, per mio giudicio, traducendo Paolo interpreta quella uoce ὀμφακίδος per agreſto, amendue dottiſsimi nella lingua Greca, non habbiano compreſo ne conoſciuto tanto. Hanno le galle in ſe queſta loro particolar uirtù, che predicono ogni anno con il parto loro la bontà, ò malitia dell'anno futuro: percioche ſe rompendoſi quelle, che ſi ricolgono ſecche, & non pertugiate, ui ſi ritrouano dentro moſche, ſignifica guerra, ſe ragni peſte, & ſe uermini careſtia. Ne ſi marauigli alcuno, che delle galle naſcano queſti animali: perciohe n'ho ueduto io aſſaiſsime uolte la eſperienza, & poche ò niuna ſe ne ritroua, che pertugiata non ſia, & che di già non ſe ne ſia uſcito l'animale, che ui naſce; che non ſi ritroui pregna d'uno di queſti tre animali. La onde ſi puo dire, che la quercia produce frutto, & animale. Il che ſapendo gli antichi noſtri padri, non ſenza cauſa diſſero, che la quercia era conſagrata à Gioue. Scriſſe delle Galle Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La Galla, la quale ſi chiama omphacite, è medicamento ualoroſamente acerbo, & nella maggior parte terreſtre, & frigido: con il che diſſecca, & ripercuote i fluſsi. & oltre à cio coſtrigne, & riduce inſieme tutte le membra rilaſſate, & languide: & ualentemente ripugna à tutti i fluſsi. Per il che ſi puo dire eſſere ella ſecca nel terzo ordine, & frigida nel ſecondo. Ma l'altra, la quale è gialla, grande, & leggiera, è anchora ella diſſeccatiua, ma tanto però meno dell'altra, quanto manco è partecipe di quella qualità acerba. Et imperò cotta per ſe ſola, & impiaſtrata, è medicamento non poco ualoroſo à i flemmoni, & alle rilaſſationi del ſedere. Cuoceſi, oue ſia di biſogno di poco coſtrignere, nell'acqua: & doue di molto, nel uino. nel che tanto piu ſi fa gagliarda, quanto piu il uino ſarà auſteretto. Queſta chiamano i noſtri uillani οἰνοκλίδα, cio è galla uinaria. Oltre à cio le Galle bruſciate acquiſtano uirtù di riſtagnare il ſangue, dal che prendono del caldo, & dell'acuto. per la qual coſa ſono piu ſottili, & piu diſſeccatiue delle crude. Volendole adunque tu preparare per riſtagnare il ſangue, mettile nel fuoco de uiui carboni, & come ſono beniſsimo affocate, ſpegnile con uino, ouero con aceto.

Pronoſtico fatto delle galle.

Galle ſcritte da Galeno.

Chiamano i Greci la Galla Κηκὶς: i Latini Galla: gli Arabi Hafs, ouero Hafus. i Tedeſchi Galloepffel, & Eychoepffel: i Spagnoli Galha, & Bugalha: i Franceſi Noix de galle.

Nomi.

Del Rhu. Cap. CXXV.

IL RHV, che ſi mette ſopra alle uiuande, chiamato da alcuni erithro, è un ſeme d'uno arbuſcello chiamato coriario: perciohe coloro, che conciano le cuoia, l'uſano per iſpeſsire le pelli. Creſce queſto arbuſcello fra i ſaſsi d'altezza di due gombiti; con frondi lunghette, roſſigne, & per intorno dentate come quelle dell'elice. Produce il frutto racemoſo, denſo, di grandezza di quello del terebintho, ma alquanto ſchiacciato: di cui è molto utile la corteccia. Hanno le ſue frondi uirtù coſtrettiua, & fanno tutti gli effetti dell'acacia. La loro decottione fa i capelli neri, & metteſi per la diſenteria ne criſteri, ne bagni per ſederui dentro, & nelle beuande. Diſtillaſi nelle orecchie, che humigano. Le frondi applicate con mele, ouero con aceto, curano le cancrene, & i pterigi delle dita. La decottione delle frondi ſecche ſpremuta, & poſcia ricotta alla ſpiſsitudine del mele, uale quanto il licio. Il ſeme fa i medeſimi effetti. Metteſi conueneuolmente ne i cibi di coloro, che patiſcono i fluſsi diſenterici, ouero ſtomachali. Applicato ne i linimenti con acqua, prohibiſce le infiammagioni, & le poſteme nelle rotture dell'oſſa, nelle liuidezze delle percoſſe, & nelle ſcorticature. Leua l'aſprezza della lingua fregatoui con mele. Stagna i fluſsi bianchi delle donne, & guariſce le bemorrhoide, applicatoui con carbone di quercia. L'acqua, doue ſia ſtato prima queſto ſeme in infuſione, cotta, & condenſata, è piu efficace, che l'iſteſſo ſeme. Produce queſto arbuſcello una gomma, la quale meſſa nelle còcauità de denti, ne leua il dolore.

CHIAMASI il Rhu de i Greci, il quale (ſecondo che dice Plinio all'XI. capo del XXIIII. libro) non ha nome alcuno in Latino, communemente nelle ſpetiarie Somacho, uocabolo tirato da gli Arabi, come ſono aſſaiſsimi de gli altri già detti di ſopra. Imperoche Serapione con tutti gli altri Arabici chiamano il Rhu Sumach. Vſarono il Rhu gli antichi in cambio di ſale per condimento de i lor cibi: onde Dioſcoride nel principio del capitolo lo chiama Rhu, che ſi mette in ſu le uiuande. Il cui coſtume s'oſſerua, per quanto ho inteſo, fin hoggi in Soria, & in Egitto, doue naſce il Rhu piu eccellente. Naſcene in Italia in piu luoghi in ſu l'Apennino con tutte queſte note, che

Rhu, ouero Somacho, & ſua eſſam.

gli assegna Dioscoride. Conciansi con le sue frondi le cuoia di quelli eccellenti Cordouani, che chiamano Somachi dal nome di queste frondi, con che si spessiscono, & s'increspano.

Diuersità nel Rhu.

Oltre à cio è da sapere, che quantunque si ritrouino in Galeno, & spetialmente nel sesto libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, diuerse spetie di Rhu, cio è rhu Soriano, rhu Pontico, rhu de i cibi, rhu da conciar cuoia, e rhu rosso; non però per questo si deue credere che quelli alberi, che lo producono, sieno l'un dall'altro diuersi, uedendo noi, che Dioscoride in questo luogo non scrisse se non d'un solo, come parimente all'ottauo delle facultà de i semplici, fece l'istesso Galeno. Ma è da sapere, che per il Rhu de i cibi s'intende del seme, & per quello da conciar le cuoia s'intende delle frondi, & de i ramuscelli della pianta. Il che ben dichiarò esso Dioscoride, quando diceua. Il rhu è il seme d'una picciola pianta, la quale è in uso per conciar la cuoia. Il che afferma parimente Galeno al luogo suddetto. Il rosso poi non è altro, che il suo seme mal maturo, in cui è facultà piu costrettiua, che nel maturo quasi di color nero. Il Soriano poi, e'l Pontico anchora, quantunque nascano in altre regioni; non però sono essi d'altre spetie, che si sia quello d'Italia, & di Spagna; come che forse nell'operare piu ualorosi.

Errore di Frati, & di Plin.

Et però s'ingannano di grosso i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue, à persuadersi, che il Rhu di Ponto sia d'altra spetie di quello, che usarono i nostri antichi ne i cibi. Nel cui errore ritrouo parimente Plinio, hauendo egli scritto di quello, con cui si conciano le cuoia, appartatamente da quello, che era nell'uso de cibi. La cui dottrina seguitando forse il Fuchsio, si credette anchora egli nel suo libro delle compositioni de medicamenti, che fusse il Rhu di due sorti, una destinata alle cuoia; & l'altra alle cucine per l'uso de cibi, non sapendo anchor egli ben la cosa. Il Fuchsio medico honoratissimo, & dotto non contentandosi di due spetie di Rhu imitando Plinio ha ritrouato anchora la terza. Imperoche nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato, & ricorretto, crede che il Rhu di Soria non solamente sia differente da quello delle cucine, & da quello con cui si conciano le cuoia, ma che sia un succhio di uno particolare arborscello di quel paese, non hauendo però di cio egli altro testimonio, che l'hauere letto, che Galeno al VI. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi mette in un certo medicamento il Rhu Soriano. Ma (per mio giuditio) il Fuchsio s'inganna di grosso, imperò che non ueggio, ne manco mi posso persuadere, che per hauere fatto Galeno in quel luogo memoria del Rhu Soriano, si possa dire, non che credere, che quel Rhu sia d'un altro albero differente dal nostro, ma ben mi pare, che si possi credere, che Galeno uolesse hauere iui il Soriano, come piu eletto, & il migliore, sapendosi hormai da ciascuno, che i medicamenti nascono piu ualorosi in un luogo, che in uno altro, & piu nelle parti orientali, che altroue. Et se ben Theophrasto al XVIII. capo del III. libro, scriue esser il Rhu di due spetie, maschio cio è, & femina, & che l'uno è sterile, & l'altro fruttifero; non però scriue egli, che l'uno sia per l'uso delle cucine, & l'altro delle cuoia: ma disse che amendue erano per l'uso delle cuoia, perciochè i cuoiai non adoperano il seme, ma solamente le frondi & i ramuscelli.

Errore di Pietro Crinito.

Pensossi Pietro Crinito Fiorentino, come si legge al VII. capo del suo libro dell'honesta disciplina, che il Rhu, il quale mendosamente in Cornelio Celso è scritto Rhos Syriacus, fusse la Manna, che si ci porta di Soria; pensandosi, che Rhos significa rugiada: imperoche la Manna nõ è altro, che rugiada. Per il cui errore fu agramente corretto dal Manardo da Ferrara, come ampiamente nelle sue epistole alla quinta del primo libro diritta all'istesso Crinito si legge, & si uede. Theodoro Gaza interprete di Theophrasto uolendo far Latino questo uocabolo Greco Rhus, lo chiamò Fluida, alludendo al significato Greco. Il che fu causa di farmi errare ne gli altri commentarij per auanti stampati, hauendo gia per certo stimato, che altro non fusse la Fluida appresso Theophrasto, che quella pianta, la quale chiamano alcuni Lantana, delle cui radici si fa in alcuni luoghi il uischio. Ma leggendo poscia io piu diligentemente il testo Greco di Theophrasto, & essaminando non senza cholera questo nuouo uocabolo Latino finto dal Gaza, riconobbi facilmente l'errore. Onde parmi lecita cosa di dire hora, che la Fluida del Gaza, non è altro, che l'istesso Rhu appresso Theophrasto. & però non puo esser ella altrimenti la Lantana. La quale (per mio giudicio) piu presto dimostra d'esser il VIBVRNO, per esser ella molto uencida, & arrendeuole, & facile à lasciarsi torcere. Imperoche tale dimostra Vergilio esser il Viburno nella Bucolica, con questo uerso.

VIBVRNO.

Viburno, & sua essam.

Quantum lenta solent inter uiburna cupressi.

Nasce questa pianta con rami della grossezza d'un dito alti fino à due gombiti. Le foglie son simili à quelle de gli olmi, ma bianche, & piu pelose, le quali per pari, & distanti interualli nascono su per i rami à due, & per intorno sono sottilmente dentate. I fiori fa ella bianchi à modo d'ombella: da cui procedono poscia gli acini del frutto stiacciati, i quali nel principio son uerdi, nel processo rossi, & neri quando sono maturi. Ha le radici nella sommità della terra di uiscosissima corteccia: di cui alcuni fanno, come s'è detto, il uischio.

Errore del Ruellio.

Il Ruellio crede, che questa sia il

ſia il uero Rhu, ingannandoſi di gran lunga. auenga che altra pianta ſia il Rhu appreſſo Dioſcoride, & Galeno. Il quale coſi ne ſcriue all'VIII. libro delle facultà de ſemplici. Il Rhu pianta ramoſculoſa, ha uirtù coſtrettiua, & diſſeccatiua. & imperò l'uſano i coriarij à riſtrignere, & diſſeccare le pelli: dal qual effetto ſi chiama pianta da cuoia. Sono oltre à queſto in uſo à i medici primamente i ſuoi frutti, & è il ſuo ſucco ueramente molto auſtero. Et imperò è queſto medicamento di quelli, che diſſeccano nel terzo ordine, & infrigidiſcono nel ſecondo. Chiamano i Greci il Rhu, Ῥοῦς i Latini Rhus: gli Arabi Sumach, Adurion, Rosbar ſadiſticos, & Roſaidicos: gli Spagnoli Sumach, & Sumagre.

Rhu ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Palma, & de Dattoli. Cap. CXXVI.

NASCE la Palma in Egitto. Ricoglieſi il frutto nell'autunno, auanti che ſia del tutto maturo, è ſimile al mirobalano d'Arabia. E cognominato poma, cio è poculo, uerde di colore, & d'odore di mele cotogne: ma quando ſi laſcia ben maturare, ſi chiama poſcia phenicobalano. Quello, che ſi ricoglie mezo maturo, è acerbo, & coſtrettiuo. & imperò ſi beue in uino auſtero ne i fluſsi del corpo, & delle donne. Ferma le hemorrhoide, & ſalda, impiaſtratoui, le ulcere. I phenicobalani freſchi ſono piu coſtrettiui, che i ſecchi: i fanno dolore di teſta: & mangiandoſene troppo, imbriacano. E vtile l'uſo de i ſecchi ne i cibi allo ſputo del ſangue, al vomito del cibo, & alla diſenteria. Conuengonſi impiaſtrati con mele cotogne, & ceroto enanthino à i malori della veſcica. Quelli, che chiamano cariote, mangiati, medicano l'aſprezza del gorgozzule. La decottione de i Thebaici beuuta, ſpegne il calore nelle continue febbri chiamate cauſoni: & beuuta con acqua melata uecchia, ricrea le forze. Fanno il medeſimo anchora mangiati ne i cibi. Faſsi di queſti vino à tutte queſte coſe conueneuole. La decottione beuuta per ſe ſola, & gargarizata, coſtrigne valoroſamente. I noccioli de i frutti delle Palme bruſciati nel modo, che ſi bruſciano gli altri in un uaſo crudo di terra, & ſpenti poſcia con uino, & lauatone dipoi la cenere, ſuppliſcono in vece di ſpodio: & meſcolanſi poſcia ne i linimenti delle ciglia. Ma non eſſendo ben bruſciati la prima uolta, biſogna di nuouo ribruſciargli. Hanno virtù coſtrettiua, & riſerrano i pori del corpo. Giouano alle vue, & puſtule de gli occhi, & al caſcare de i peli delle palpebre, applicatiui inſieme con nardo. Sminuiſcono inſieme con uino le creſcenze della carne, conſolidano, & cicatrizzano le vlcere. al che ſon molto piu utili quei delle pin picciole palme d'Egitto.

Della Corteccia de i frutti della palma. Cap. CXXVII.

LA CORTECCIA della palma, la quale chiamano alcuni elata, ouero ſpatha, è l'inuoglio, ouero il guſcio de frutti quando fioriſcono le palme: di cui è l'uſo appreſſo à gli vnguentari per iſpeſſire, & dar corpo à gli vnguenti. Quella è ottima, che è coſtrettiua, odorata, graue, denſa, & graſſa di dentro. Ha virtù coſtrettiua: ferma le ulcere, che paſcono: riduce le giunture ſmoſſe, & metteſi peſta ne gli empiaſtri. Gioua à i precordi, à i fluſsi ſtomachali, & alle malattie del fegato, meſcolata ne gli empiaſtri, che ui ſi conuengono. Lauandoſi ſpeſſo con la ſua decottione, fa i capelli neri. Gioua beuuta à i difetti della veſcica, delle reni, & dell'interiora. Riſtagna i fluſsi del corpo, & quelli de luoghi naturali delle donne. Vnto freſco uenti giorni con ragia, & cera, ſana la rogna. Quel frutto, che ſi ſerra dentro della corteccia, anchor' egli ſi chiama elata, & da altri boraſſo. Ha queſto anchora virtù coſtrettiua, ſimile à quella della corteccia: ma non è coſi utile ne gli vnguenti. La midolla freſca del tronco, la quale è bianca, cotta, & mangiata ne cibi tanto uale in ogni ſuo effetto, quanto il boraſſo.

BENCHE in piu, & piu città d'Italia ne gli horti, ne giardini, & ne chioſtri de frati ſi ueggono delle Palme & di notabile groſſezza, & di belliſsima procerità; nientedimeno per non eſſere il noſtro clima concordeuole con la natura loro, non producono à noi le Palme il frutto. Ritrouanſene però nelle maremme di Spagna, che producono il frutto, ma non ſi matura à perfettione. Quelle, che naſcono in Candia, maturano i lor frutti aſſai bene: ma molto meglio quelle che produce l'iſola di Cipro. Le piu celebrate ſon quelle di Giudea: & di queſte piu di

Palma, & ſua eſſamin.

tutte l'altre son migliori quelle (come dice Galeno) che nascono appresso à Hierico. A Vinegia si portano i frutti delle Palme, li quali noi chiamiamo Dattoli, di Soria, & uienuene anchora da Napoli portati d'Apbrica, & di Barbaria: ma à noi non si portano, se non secchi, per il lungo uiaggio, che è fra noi, & doue nascono. De i freschi (come dice Plinio al XVI. capo del XIIII. libro) se ne fa uino: del quale per lor bere si seruono i Parthi, gli Indi, & tutto l'Oriente. Et secondo che si legge al IIII. del XIII. nel medesimo, le Palme femine non producono il frutto loro, se non hanno il maschio appresso: il quale se per sorte lor uien tagliato, ò si secca, non fanno piu frutto. Ma non è però da credere, che i maschi non portino anchora loro il frutto. Imperoche scriue Theophrasto all'VIII. capo del II. lib. dell'historia delle piante, che tra le fruttifere (perciochè assai son le sterili) tanto portano i frutti i maschi, quanto le femine.

Spetie diuerse di Palme, & di Dattoli.

Sononne di piu spetie, perciochè alcune producono i frutti senza nocciolo, altre co'l nocciolo durissimo, & altre con tenero. Sono parimente differenti i frutti nel colore, auenga che se ne ritrouino di bianchi, di neri, & di gialli. In somma non sono i dattoli di manco colori, che si sieno i fichi, ne assolutamente di manco spetie. Vogliono anchora, che sieno differenti tra loro di forma, & di grandezza: dicendo che alcuni sono ritondi come le mele, & cosi grossi, ma non però tanto grossi, che quattro non possano stare insieme, alcuni grossi come ceci. Dicono anchora esser non poco differenti nel sapore. Ma quelli dicono esser ottimi tanto fra i neri, quanto fra i bianchi, che chiamano regij, cosi nella grossezza, come nella uirtù. ma questi sono però rari. Alcuni alberi di Palma sono anchora, i quali non solamente sono differenti da gli altri nel frutto; ma nella lunghezza, & nella forma dell'albero. Perciochè elle non sono grandi, ne lunghissime, ma breui, & piu fruttifere dell'altre, di modo che al tutto fruttano in tre mesi. Sononne di tali in Cipri, in Soria, & in Egitto: le quali in quattro, ò al piu in cinque anni fruttano, & crescono all'altezza d'uno huomo. Enne in Cipri d'una altra sorte, che produce le frondi piu ampie, & parimente il frutto maggiore, differentiato particolarmente da tutti gli altri, grande quanto un melagrano, ma lunghetto, se ben non cosi saporito, come gli altri. Mangiasi come le radici, perciochè non s'inghiottisce tutta la sua sostanza; ma solamente il succo, & sputasi il resto. Questo tutto delle Palme scrisse Theophrasto.

Musa pianta, & sua hist.

Sono oltre à cio alcuni, i quali connumerano tra le spetie delle Palme, una pianta che nasce in Cipri, & parimente in Egitto, chiamata MVSA, & Muse chiamano anchora i suoi frutti coloro, che ci li recano spesso di Cipri. Cresce questa pianta (come dicono) all'altezza di cinque, ò di sei gombiti, & piantasi da germini dell'altre. Produce le frondi come di canna: ma sono molto piu lunghe, & piu larghe, di modo che s'allungano alla misura di tre gombiti, & allargansi piu d'uno & mezo, & hanno una costola, che scorre dal picciuolo alla punta assai ben larga, & grossa. Seccansigli le foglie la state, ò per propria natura, ò per l'ardentissimo sole, di modo che il mese di Settembre si ueggono attaccate alla pianta solamente le costole ignude, senza alcuna parte di foglie, per essere elle in uero molto sottili. Il pedone della pianta è tutto uestito di squame dell'origine delle foglie, come sono le canne, & parimente i tronchi delle palme. Non produce altrimenti rami, ma si sostiene solamente con il tronco solo. Nasce dalla sommità del piantone un germine tenero, lungo al piu un gombito, da cui nascono altri piccioli germini dall'origine alla cima distanti l'uno dall'altro tre, ò al piu quattro dita. A questi stanno appiccati i frutti, grandi, come cocomeretti piccioli, i quali nel maturarsi gialleggiano alquanto. La scorza loro è come di fichi: & però nel mangiarsi si mondano come quelli con le dita. La sustanza del frutto nella sua cosistenza è come di mellone, senza nocciolo, & senza seme. Paiono questi frutti da prima al gusto alquanto sciapiti, di modo che non piacciono molto nel principio à chi non è uso à mangiarne: ma assuefacendosi alcuno à mangiarne, dilettano poi marauigliosamente, di modo che l'huomo non se ne puo ueder satio. tanta è una certa gratia di sapore occulta, che hanno in loro, la qual spargendosi pian piano diletta grandemente al gusto. Tale mi hanno descritta la Musa coloro, che sono stati in Egitto, & in Cipri, & parimente in Sicilia. Ma qual pianta sia stata ella appresso à gli antichi, non ho ueramente certezza alcuna. quantunque l'animo m'inchini à credere, che possa ageuolmente esser la Musa appresso à Theophrasto quella spetie di Palma, la qual descriue egli nascere il Cipri con frondi maggiori di tutte le altre: & frutti parimente maggiori, come melagrani, & di forma lunghetti. Fecene memoria Serapione, cosi dicendo. La Musa ha proprietà di scaldare nel mezo del primo grado, & d'humettare nella fine. Nutrisce poco. Gioua spetialmente à i difetti del petto, & del polmone, & parimente à gli ardori della uescica. Mollifica il corpo. Mangiandosene troppo nuoce allo stomaco, & oppila il fegato. Nutrisce la creatura nel corpo della madre. prouoca l'orina, & il coito. Nascene nelle maremme di Siena nel piano di ual d'Alma assai, come che poche ue ne sieno, che passino due spanne di misura. Poco maggiori di queste son quelle, che si portano di Sicilia à Napoli, le quali chiamano Cephaglioni, come piu diffusamente dicemmo di sopra nel capitolo del Bdellio.

Palma d'India, & sua historia.

Enne una spetie in India (secondo che si legge nelle nauigationi di Iosepho Indiano, che ne gli anni del Signore 1501. capitò in Portogallo) dalla quale distilla da i tronconi de rami, che à posta si gli tagliano il mese d'Agosto, un liquore: il quale ricogliendolo i paesani in certi lor uasi, l'usano in cambio di uino. ma se non si cuoce, non si mantiene, se non tre dì, conciosia che dipoi tutto diuenta fortissimo aceto. Cuocono adunque questo, come facciamo noi il mosto per far la sapa, & cosi facendo, diuenta soauissimo mele: il quale poscia dissoluono in acqua, & per uenti giorni con certo loro magisterio lo colano, fino che sia ben purgato dalla feccia, & ben chiaro. la onde cosi diuenta soauissimo uino, il quale si puo lungo tempo conseruare. Quella spetie, che chiama Dioscoride Dattoli Thebaici, per quanto da piu diuersi autori ho ritrouato, tanto si seccano, & s'induriscono, che se ne fa farina, & poscia pane.

Tamarindi, & loro hist.

Il significato del uocabolo Arabico fa, che si tengano essere una spetie di Dattoli d'India anchora i TAMARINDI. imperoche Tamar, Arabica dittione, è quel medesimo, che Dattoli nella nostra lingua: ne altro uuol rileuare Tamarindi, che Dattoli Indiani. Producono questi (secondo che recita Serapione) alcuni alberi, li quali fanno le frondi loro lunghe, & appuntate, simili molto à quelle del salice; come che alcuni uogliano, che sieno i frutti delle Palme saluatiche. A noi se ne portano pochi d'interi: ma il piu delle uolte tutti pesti, & messi insieme, come una pasta, nella quale si ritrouano i suoi noccioli gialli di diuerse.

di diuerse forme. Lodansi quelli, che nel nero rosseggiano, teneri, pieni di fila, & freschi. Falsificansi con polpa di prugne. Ma ne dimostra la fraude l'essere eglino nel colore piu rosigni, & piu chiari. Sono, secondo Mesue, frigidi, & secchi nel secondo grado, come che Auerroe uoglia, che sieno nel terzo. Muouono il corpo: & imperò beuuti, soluono facilmente la cholera, & gli humori adusti. Conferiscono alla mania, alla melancholia, à tutte le oppilationi, à gli hidropici, al trabocco del fiele, & alla milza grossa. Son buoni alla rogna, alla lepra, alle uolatiche, & ad ogni sorte d'ulceragioni fra carne, & pelle, che procedano da gli humori adusti. Nuocono à gli stomachi freddi: & imperò si sminuisce il nocumento loro mescolando con essi, quando si uogliono usare, cose stomachali, come macis, mastice, spica, cassia odorata, & cinnamomo. Sono tardi nell'operare: ma fannosi piu uigorosi, dandosi infusi ò in siero di capra, ò in succo di fumoterre, ò in quello di lupoli. In somma le spetie delle Palme son molte, & diuerse, & essendone qualch'uno curioso, sodisfacciasi co'l IIII. cap. del XIII. lib. di Plinio, & con l'VIII. del II. di Theophrasto.

Facultà de Tamarindi.

Ma che cosa sia poi nella palma quello, che alcuni chiamano Elata, & altri Spatha, lo dichiara manifestamente Dioscoride, quando dice. La scorza della Palma, la quale chiamano alcuni elata, & spatha, è l'inuoglio, ouero il guscio de frutti, quando fioriscono. Il che conferma Theophrasto nel luogo già detto, con queste parole. Delle palme, che fruttano, alcuni sono maschi, & alcune femine. ma è tra loro questa differenza, che i maschi fioriscono subito sopra la spatha, & le femine subito dimostrano il frutto lunghetto. Galeno all'ottauo libro delle facultà de semplici chiama elata, ouero spatha non solamente l'inuoglio de frutti; ma anchora un certo tenero germine, che produce la palma: il quale è forse quello che nasce dentro dell'inuoglio, auanti che fiorisca, chiamato da Dioscoride Borasso, auenga che anchor egli dica, che questo si chiama elata.

Elata, & sua historia, & essamin.

Ma conoscesi in questa cosa esserſi non poco ingannato Plinio, per quello che egli ne scriue all'ultimo capo del XII. libro, cosi dicendo. E oltre à cio uno albero, che entra ne i medesimi unguenti, il quale chiamano alcuni Elate. Noi il chiamiamo abete, & altri lo chiamano palma, & altri spatha. Dalle quali parole si uede chiaramente, che Plinio assai scioccamente confonde l'inuoglio de frutti della palma con l'albero dell'abete, ingannato (come anchora in altre cose simili suole ingannarsi) dalla conformità de uocaboli. Imperoche appresso à i Greci ἐλάτη, cio è elate, significa anchora l'abete. Senza che s'inganna anchora, credendosi, che l'elata sia uno albero: essendo però cosa chiara, che egli non è altro che un germine, ouero l'inuoglio de i Dattoli, quãdo fioriscono.

Errore di Plinio.

Tra li moderni poi ritrouo essersi non poco qui ingannato Adamo Lonicero Tedescho nel suo uolume delle piante: auenga che egli si creda per certo, che altro non sia la elata ouero spatha nella Palma, che l'istesse frondi, per hauer elle forma & figura di spada.

Errore di Adamo Lonic.

Fece della Palma memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Palma è ueramente costrettiua in ogni sua parte. & imperò il succo de i suoi rami è austero, per essere composto di sustanza acquea tepida, & di terrea frigida. Di simile natura è quel suo midollo, che chiamano Encephalos, cio è ceruello, che s'usa di mangiare per cibo. Ma il suo frutto, & maßimamente quando è fatto dolce, contiene in se non poca calidità. Oltre à cio, quantunque questo sia frutto da mangiare ne i cibi & per se solo, & insieme con gli altri; è però utile anchora applicato di fuori, doue sia di bisogno di fortificare, di disseccare, di ritirare, di serrare, & di indurire. Quella, che chiamano Elata, cio è quel suo tenero germine, ha la uirtù medesima del ceruello, che chiamano encephalos. Ma quello, che si puo dire essere l'inuoglio e'l coprimento suo, ha parimente anchor'esso uirtù costrettiua, & piu disseccatiua. Et imperò ragioneuolmente l'usano alle ulcere putride: & lo mettono ne i medicamenti costrettiui, che si fanno per le giunture smosse: & in quelli, che sono per l'uso dello stomaco, & del fegato; tanto in quelli dico, che si tolgono di dentro, quanto che s'amministrano di fuori. Oltre à cio la radice della pianta dissecca senzo mordacita alcuna, & ha anch'ella alquanto del costrettiuo. Et parlando de i frutti della Palma al II. delle facultà de gli alimenti, cosi diceua. E tra i Dattoli non poca differenza: imperoche alcuni son secchi, & costrettiui, come son quelli d'Egitto; & alcuni teneri, humidi, & dolci, come son quelli, che chiamano Cariote. I piu eccellenti de dolci nascono in Hierico castello di Soria Palestina, tengonsi mezani tra questi due predetti tutti gli altri. Ma sono ueramente malageuoli da digerire, & fanno dolore di testa, quando si mangiano copiosamente. Inducono mordacità alla bocca dello stomaco: generano humori grossi, & uiscosi, & maßime i graßi, & dolci. & imperò con la dolcezza loro ageuolmente oppilano il fegato. I uerdi nocciono assai piu, che i secchi, mangiandosene assai. E cosa chiara, che i dolci sono piu calidi, & i costrettiui piu frigidi. I uerdi gonfiano lo stomaco, come fanno i fichi: & la medesima proportione hanno i uerdi à i secchi, che hanno anchora i fichi. Nelle regioni, che non sono molto calide, i Dattoli non si maturano: & imperò non ui si possono conseruare secchi. Il perche se gli mangiano gli habitatori cosi uerdi, onde loro auiene, che s'empiono d'humori crudi, & cascano in malattie frigide, & oppilationi di fegato.

Palme, & dattoli scritti da Galeno.

Chiamano i Greci la Palma φοῖνιξ: i Latini Palma: gli Arabi Machla, oueramente Nachal: i Tedeschi Dattelbaum: gli Spagnoli Palmera: i Francesi Arbre de dattes. I Dattoli chiamano i Greci δάκτυλοι, & φοίνικας: i Latini Palmulæ, & Dactyli: gli Arabi Tamar: i Tedeschi Dattilen: gli Spagnoli Tamaras, & Datiles: i Francesi Dattes, & Figue roialle.

Nomi.

Del Melagrano. Cap. CXXVIII.

TVTTI i Melagrani son di buono nutrimento, & stomachali, come che pochißimo nutriscano. Piu stomachali sono quelli, che son dolci: ma non si conuengono nelle febbri, per le calidità, & uentosità che inducono. I bruschi sono costrettiui, conferiscono à gli ardori dello stomaco, & sono piu contrattiui, & piu prouocano l'orina: ma offendono la bocca, & le gengiue. I melagrani uinosi hanno le virtù loro tra l'uno & l'altro mediocri. I noccioli de gli acini de i forti seccati al sole, & cotti insieme con i cibi, ouero triti, & poluerizati sopra à quelli, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo: &

MELAGRANO.

po: & beuonsi vtilmente infusi in acqua piouana per gli sputi del sangue. Pongonsi ne bagni costrettiui, oue si fanno sedere i disenterici, & le donne per i flussi loro. Il succo, che si spreme da i noccioli de melagrani, si cuoce con mele per l'ulcere della bocca, de membri genitali, & del sedere. Vale anchora à i pterigi delle dita, alle ulcere corrosiue, alle crescenze della carne, & al dolore delle orecchie, & difetti del naso; & ispetialmente quello de gli acetosi. I fiori de i melagrani, chiamati citini, costringono, disseccano, ripercuotono, & consolidano le ferite fresche: & tanto uagliono in ogni cosa, quanto i melagrani. Lauandosi la bocca con la decottione loro, gioua à i denti smossi, & alla humidità delle gengiue. Mettonsi i fiori de melagrani ne gli empiastri delle rotture intestinali utilmente. Dicono alcuni, che chi mangia tre fiori di melagrano per picciolissimi che sieno, per tutto quello anno non sente alcuna sorte di malattia d'occhi. Spremesene il succo nel modo, che si fa con l'hipocisto. Il guscio del melagrano, che chiamano alcuni malicorio, ha uirtù costrettiua, & s'accommoda à tutte quelle cose, che gli istessi fiori. La decottione delle radici del melagrano beuuta, ammazza i uermini larghi del corpo, & cacciali fuori. Chiamansi balausti i fiori de i melagrani saluatichi, simili al citino. ma ne sono di piu spetie: imperoche di questi se ne trouano di bianchi, di rossi, & di rosadi. Cauasene il succo, come dall'hipocisto, & ha uirtù costrettiua, & fa i medesimi effetti dell'hipocisto, & del citino.

Melagrano, & sua essam.

I MELAGRANI *si chiamano in piu luoghi d'Italia Pomi granati, da i molti grani, che contengono in loro dentro del guscio: tutto che uogliano alcuni altri, che si chiamino granati dal reame di Granata, fertilissimo di questo frutto. Ma come si sia, sono i Melagrani frutti uolgarmente conosciuti da tutta Italia: imperoche quiui, & ne gli horti, nelle uigne, & ne giardini nascono, & si traspiantano abondantemente. Di questi, come si uede nel presente capitolo, scrisse Dioscoride per tre spetie, cio è dolci, forti, & uinosi. I uinosi son quelli, che noi in Toscana chiamiamo Vaiani, & che in altri luoghi si chiamano Schiaui, & in altri di mezo sapore. Fecene Plinio al* XVII. *capo del* XIII. *libro, di cinque diuerse spetie, cio è, dolci, forti, misti, acetosi, & uinosi. Ma questi tutti in tre spetie comprese Dioscoride; ponendo nell'una i dolci; nell'altra i forti, & gli acetosi; & nella terza i misti, & i uinosi. Veggonsene di tutte queste spetie hoggi in Italia: ma piu grossi & di frutto, et d'acini, & piu abõdanti di liquore sono i dolci, & i uaiani. Fannosi i forti diuentar dolci, mettendo loro alle radici letame porcino, ouero humano, con orina riserbata di molti giorni. Impedisconsi, che non crepino in su l'albero, se quando si piantano, si gli pongono tre pietre sotto alle radici: il che fa anchora, ponendole à quelli, che gia portano il frutto. Questo prohibisce medesimamente una cipolla squilla, piantatagli appresso alle radici. Fassi ritenere i fiori à quelli, che si gli lasciano cadere nell'allignare i frutti, bagnandogli tre uolte l'anno con ugual parte d'acqua, & d'orina stantiua insieme mescolate. Fassi l'effetto medesimo cingendo il tronco dell'albero con un cerchio di piombo, ouero con la spoglia d'un serpe. Serbansi i Melagrani, che non si guastino per tutto l'anno, torcendogli il picciuolo in su l'albero, quando son quasi maturi. Serbansi anchora similmente attuffandogli nella creta distemperata con acqua, & facendouela poscia seccar suso al sole. Attuffansi anchora per conseruagli nell'acqua, che bolla, & poscia per otto, ouer per dieci giorni s'asciugano al sole. Il uino di tutte queste sorti si fa de gli acini puri, & ben netti da gusci, & dalle pellicole loro, spremendolo per il torchio, & chiarendolo poscia con i sacchetti, che si fanno per tali effetti nelle spetiarie; & serbasi per li bisogni, che giornalmẽte occorrono: ma bisogna prima separarlo dalla feccia, & poi gittargli sopra dell'olio.*

Citino, & balaustio.

E differenza nel nome de i fiori tra Dioscoride cõ tutti gli altri Greci, et Plinio. imperoche Dioscoride chiama Citino il fiore del melagrano domestico; & Balaustio quello, che produce il saluatico. Ma Plinio discordando da questo sentimento (secondo che al VI. *cap. del* XXIII. *lib. distintamente si uede) chiama Citino tanto il fiore del domestico, quanto quello del saluatico non aperto; & Balaustio chiama il fiore di qual si uoglià di loro, ogni uolta che sia aperto fuori. Gli ottimi fiori de i domestichi d'un rosso fiammeggiante, & uiuo colore, si portano hoggi à Vinegia di Leuante, di Cipro, & di Candia, aggradeuoli ueramente all'occhio, & efficacissimi nelle sue facultà. ma se ne fanno per arte in Italia anchora, che del tutto si rassembrano à quelli, che si ci portano forestieri.*

Malicorio.

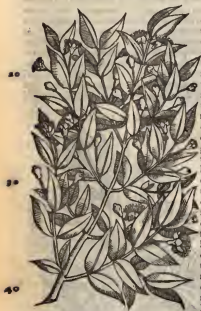
Chiamasi Malicorio solamente quel guscio de melagrani, che non è maturo; deriuando tal nome dalle cuoia, & dalle pelli, con cui si conciauano, & s'increspauano anticamente, come si fa cõ i somachi. Plinio, dice che i dolci offendono i denti, le gengiue, & la bocca. Il che Dioscoride (come è piu da credere) disse de i forti. Ristagna ualentemente il corpo la poluere d'un Melagrano secco, & arrostito in una pignatta ben serrata nel forno, beuendola. I fiocini de i saluatichi

beuuti

beuuti in poluere diſſeccano l'hidropiſia. La corteccia dell'albero cotta nel uino, guariſce le bugãce. E grandiſsima amicitia fra'l melagrano e'l mirto: & imperò s'inſeriſcono ageuolmente l'uno nell'altro; diuentando poſcia aſſai piu fertili, che non ſono per loro medeſimi. *Tutti i melagrani (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici) hanno uirtù coſtrettiua; ma non però è ella ſuperiore in tutte le ſpetie, tra le quali ne ſono di quelli, che ſono aceto ſi, & di quelli piu dolci, che auſteri. Il perche è neceſſario, che l'utilità, che ſi caua da ciaſcuno di queſti, ſia ſecondo la qualità, che piu abonda nelle parti loro. Del ſapore dolce, auſtero, & acetoſo, à baſtanza s'è detto di ſopra nel quarto libro. Et imperò dalla dottrina di quelli ſi puo molto ben conoſcere, che differenza ſia tra i melagrani. Gli acini diſſeccano, & riſtagnano molto piu del uino: ma molto piu i guſci, à i quali ſono conſimili anchora i fiori.* *Chiamano i Greci i Melagrani Ῥοιά: i Latini Malum punicum: gli Arabi Kuman, Ruman, & Roman: i Tedeſchi Granatoepffel: li Spagnoli Granadas, & Romanas: i Franceſi Pomme de granade, & Mygrenes.*

Melagrani ſcritti da Gal.

Nomi.

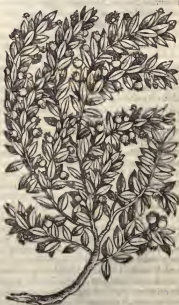
Del Mirto. Cap. CXXIX.

Il mirto domeſtico nero, è piu utile aſſai nella medicina, che'l bianco: & di quello molto piu il montano, tutto che produca il ſeme poco efficace. Hanno uirtù coſtrettiua il mirto, e'l ſeme. Daſsi il ſeme uerde, & ſecco ne i cibi, à gli ſputi del ſangue, & à i rodimenti della ueſcica. Fa il medeſimo il ſucco, ſpremuto da i frutti freſchi, & gioua allo ſtomaco, & al prouocare l'orina. Beuuto cô uino è utile al morſo di quei ragni, che ſi chiamano phalangi, & alle punture de gli ſcorpioni. La decottione del ſeme fa neri i capelli. Il medeſimo cotto nel uino, & applicato in forma di linimento, guariſce le ulcere delle eſtremità del corpo. Metteſi ne gli occhi con fiore di polenta per mitigare le infiammagioni, & le fiſtole lagrimali. Il uino, che ſi fa delle bacche del mirto ſpremute, bollito prima alquanto, accioche non diuenti aceto, beuuto per auanti non laſcia imbriacare. Tanto uale in ogni coſa il uino de i mirti, quanto il lor ſeme. Sedendouiſi dentro, gioua alle precipitationi della madrice, al budello del ſedere, & à i fluſsi delle donne. Mondifica la farfarella, le brozze, & le ulcere del capo, che humigano: & prohibiſce il caſcar de i capelli. Metteſi ne gli empiaſtri, li quali chiamano i Greci lipari, come ui ſi mette l'olio, che ſi fa con le frondi loro. La decottione delle frondi è buona à far bagni per ſederui dentro, & per le giunture ſmoſſe, che difficilmente ſi conſolidano. Faſſene fumento utilmente alle oſſa rotte, malageuoli da conſolidare: mondifica le uitiligini. Diſtillaſi nell'orecchie, che menano la marcia: & bagnanſene i capelli per farli neri. La medeſima uirtù ſi ritroua nel ſucco. Le frondi peſte, & applicate con acqua, giouano alle ulcere humide, à i catarrhi di ciaſcuna parte del corpo, à i fluſsi ſtomachali. Meſcolate con olio omphacino, ouero con un poco del roſado, inſieme con uino, uagliono alle ulcere ſerpiginoſe, al fuoco ſacro, alle infiammagioni de i teſticoli, alle epinittide, & poſteme del ſedere. Secche, & trite in poluere, s'impiaſtrano utilmente à i panaricci, & pterigij delle dita, & humidità delle ditella, & delle anguinaie. riſtringono il ſudore nelle paſsioni del cuore. Crude, ouero bruſciate, giouano inſieme con cera alle cotture del fuoco, à i panaricci, & pterigij delle dita. Cauaſi il ſucco dalle foglie irrorate prima con uino uecchio, & acqua piouana & poſcia peſtandole, & ſpremendole. Vſaſi freſco. imperoche inuecchiandoſi, ſi guaſta, & perde la uirtù. Chiamano Mirtidano quel rilieuo tumido, gobbo, & inequale, che naſce in ſu'l tronco del mirto, & l'abbraccia come ſe fuſſe una mano, & è del medeſimo colore. E aſſai piu coſtrettiuo queſto del mirto. Peſtaſi & impaſtaſi con uino auſtero, & fanſene trociſci: liquali ſi ſeccano all'ombra, & ripongonſi. E egli piu efficace, che il ſeme, & le foglie del mirto. metteſi ne i ceroti, ne i peſſoli, nelle fumentationi, ne i bagni da ſederui dentro, & ne gli empiaſtri, oue ſia biſogno di coſtrignere.

Sono i Mirti domeſtichi tanto bianchi, quanto neri, & ſimilmente i ſaluatichi, come ſon quelli, che per tutta la riuiera del mare Tirrheno, nelle maremme di Siena, nelle riuiere di Genoua, di Roma, & di tutto il regno di Napoli abondantemente ſi producono dalla natura, noti à tutta Italia. Creſcono i domeſtichi d'aſſai commune altezza: & hanno i lor rami ſarmentoſi, & arrendeuoli: la corteccia roſsigna, & le frondi lunghette, groſſette, & ſempre uerdeggianti, ſimili à quelle de melagrani; quantunque piu nere ne i neri, & piu bianche ne i bianchi ſi diſcernano. Il fiore in tutti è bianco, & odorifero: & imperò molto aggrada à i profumieri l'acqua, che ſe ne caua per lambico.

Mirto, & ſua hiſtoria.

co. Et

co. Et come che la nostra d'Italia sia odorifera, & gentile; nondimeno odoriferissima, & molto piu aggradeuole debbe esser quella de i mirti d'Egitto. percioche Theophrasto recita esser i Mirti di quei paesi aromatichi molto, & odoriferissimi. I bianchi, & i neri de i domestichi portano i lor frutti, li quali producono lunghetti, quasi simili al l'oliue saluatiche, assai maggiori de i saluatichi, che per loro stessi nascono alla campagna. anchora che Marcello Vergilio espressamente lo neghi. Ma uedesene però l'esperienza ouunque sieno coltiuati i domestichi, che i frutti loro sono assai piu grossi, gli alberi piu grandi, & le frondi piu morbide: imperoche il coltiuargli gli addomestica, & gli empie d'humore. il che non fa la durezza del terreno à i saluatichi. Ma acciocbe alcuno, parlando io de Mirti saluatichi, non s'ingannasse, intendendo ch'io dicessi del Rusco, chiamato & da Dioscoride, & da Plinio Mirto saluatico, dico che non di questo intendo io; ma de i Mirti, che per loro istessi nascono per le riuiere, per li boschi, & per le campagne. che quantunque sia il rusco chiamato da Dioscoride Mirto saluatico; presuppongono però esser stati conosciuti da lui in questa spetie anchora, oltre al rusco, i mirti ueri saluatichi, le prime parole del presente capitolo, che ei scrisse del mirto. Imperoche dicendo; Il Mirto domestico uero, &c. presuppone, che ue ne sia della spetie medesima anchora de i saluatichi. Ne sono fra i saluatichi così de bianchi, & de neri, come fra i domestichi: imperoche fra questi assaissimi n'ho ueduti io portare i frutti, & maturarsi senza diuentar neri. Non crescono così alti, ne così grossi i saluatichi, come fanno i domestichi; ma per il piu non facendo molto alto tronco, crescono partiti in uarij, & diuersi sarmenti. Non campano i Mirti nelle montagne, ne in altri luoghi freddi: & come che in fra terra, ne gli horti, ne i giardini, nelle uigne, & ne i campi benissimo alligno; nondimeno lungo alle riuiere del mare, & di qualche ameno, & diletteuole lago, naturalmente per loro stessi nascendo, marauigliosamente prolificano, & quiui lieti si mantengono. Giouano le frondi, & il seme de frutti de Mirti, facendosi in poluere, & beendosi con uino, à chi hauesse mangiati fonghi malefichi. Quello, che chiama Dioscoride Mirtidano, è cosa nota, & uolgare, oue sieno assai mirti. Ritrouo esser due altre spetie di Mirto oltre alle predette, commemorate da gli antichi, TARENTINA cioè, & ESSOTICA, amendue da me conosciute. Onde scriuendo d'esse Plinio al

Errore di Marcello. — *Mirtidanno.* — *Altre spetie di Mirto.*

XXIX. capo del XV. libro, così diceua. Quelli, che intessono i mirti ne i giardini, fanno di mirti domestichi piu spetie. La Tarentina con foglie minute; la nostrana con aperte; & la Essotica densissima di foglie, compartite in sei ordini per ciascuno ramuscello. Questa non è in uso: ma l'una & l'altra ha pur assai rami. In Toscana si chiamano i Mirti uolgarmente Mortina, & Mortella: & ui sono assai in uso le frondi per conciare le cuoia, percioche ualentemente le serrano, le increspano, & le ingrossiscono. Enne una infinità nel Tombolo d'Orbetello, oue tutto il uerno si pascono i tordi. De i frutti ben macinati, quando son freschi, & ben maturi, compongono le nostre donne un sapore, il quale si puo serbare assai in lungo, non poco aggradeuole al gusto per mangiare con gli arrosti: & tutto che stitichi alquanto il corpo; conferisce nondimeno à i flussi disenterici, & stomachali, & al superfluo mestruo delle

Vso della mortella.

delle donne. Il Mirto (come diſſe Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici) è pianta compoſta di diuerſe ſuſtanze: ma uince però in lei la qualità frigida, & terreſtre, Ha anchora del ſottile, & del caldo: & imperò diſſecca ualoroſamente. E ueramente non poca differenza di piu, & di manco facultà coſtrettiua, tra le frondi, tra i germini, tra'l frutto, & tra'l ſucco. Quello, che chiamano Mirtidano, che naſce hora in ſu'l tronco, hora in ſu i rami à modo di gobba, tanto piu ualoroſamente diſſecca, & coſtrigne, quanto è egli delle predette parti piu ſecco. Peſtanlo alcuni, & fannone paſtelli con uino. Le frondi ſecche aſſai piu ualoroſamente diſſeccano, che le uerdi: percioche con queſte ſi meſchia una certa humidità. Il ſucco ſi caua non ſolamente dalle frondi uerdi; ma anchora dal frutto. Tutte queſte coſe hanno uirtù di coſtrignere tanto applicate di fuori, quanto tolte dentro nel corpo. perciache non hanno alcuna facultà ne uelenoſa, ne ſolutiua. Tutto queſto del Mirto, & Mirtidano diſſe Galeno. Chiamano i Greci il Mirto Μυρσίνη: i Latini Myrtus: gli Arabi Aes, Alas, ouero As: i Tedeſchi Vuelſch heydelbeer: gli Spagnoli Murta, ouero Raiam: i Franceſi Meurte.*

Mirto ſcritto da Gal.

Nomi.

Delle Ciregie. Cap. CXXX.

LE CIREGIE mangiate freſche, lubricano il corpo: & ſecche, lo riſtringono. La gomma dell'albero beuuta in vino inacquato, gioua alla toſſe antica, fa buon colore, acuiſce il uedere, & prouoca l'appetito. Beuuta nel uino, uale al mal della pietra.

NON credo che ſia hoggidi albero in Italia piu conoſciuto di Ciregi. Queſti (ſecondo che ſcriſſe Plinio al XXV. *cap. del* XV. *libro) furono portati primieramente in Italia di Ponto per coſa nuoua, & per alberi quiui foreſtieri, ne piu ueduti, da Lucullo nella uittoria, che riportò egli à Roma contra à Mitridate. Ma tanta è ſtata l'amiſtà del terreno dell'ameniſsima Italia con queſto albero, che non ſolamente ha conſeruato, & ampliato le ſpetie de domeſtichi; ma come pregno per grãde affabilità del loro humore, per ſe ſteſſo, ſenza alcun ſeme, per le campagne, per li monti, & per li boſchi innumerabiliſsime piante di grandiſsima procerità ce n'ha prodotte, & produce. Sono i lor frutti, li quali uolgarmente chiamiamo Ciregie, di diuerſe ſpetie. Fra le quali in piu prezzo ſono le Marchiane, & le Duracine; auenga che di queſte di piu groſſe, & di piu picciole, di piu roſſe, & di piu bianche ſe ne ritrouino. Quelle, che chiama Plinio Iuliane, & noi Acquaiuole, ſono in poco prezzo. percio che, ſe non ſi mangiano in ſu l'albero, malageuolmente per eſſer fuor di modo tenere, ſi poſſono portare, che non ſi fiacchino: & oltre à cio non ſono coſi piaceuoli al guſto per la tenerezza loro, come ſon l'altre. Quelle, che per diuentar molto nere, chiamiamo noi Corbine, & Plinio nomina Attie, & Ceciliane, eſſendo di quelle, che ſon durette, & dolci, ſono aſſai aggradeuoli al guſto; quantunque poco s'uſino ne conuiti, per tingere elle fuor di modo & le mani, & la bocca. Nelle ſpetie delle Ciregie ſi connumerano anchora quelle, che in Toſcana, & in Siena maſsime, ſi chiamano Ciregie Amarine, in Roma Viſciole, & in Vinegia, & quaſi per tutta la Lombardia Maraſche. Sono queſte di piu diuerſe ſpetie, ma tutte però chi piu, chi meno hanno dell'acetoſo, & del mordente. Chiamãſi in ſu'l Trentino Maraſche quelle, che manco mordono: delle quali ue n'è una ſorte molto al guſto per lo gentile ſapore aggradeuole: imperoche hanno inſiememente un dolce, & un mordace non eccesſiuo. Chiamanſi anchora quiui oltre à queſte, Marine, & Marinelle, certe altre d'una altra ſpetie di piu breue picciuolo, di minor frutto, & piu tondo, poco nel ſapore differenti dalle predette. Ne ſono oltre à cio di una terza ſpetie, chiamate Verule, piu lunghe di picciuolo, piu groſſe, piu acetoſe, & piu bruſche di tutte l'altre. Et come che le due prime ſpetie, quando ſon ben mature, diuentino tanto uermiglie, che quaſi nereggino; le Verule nondimeno ſempre rimangono roſſe. Lodanſi tutte queſte ſpetie d'Amarine per ſeccare, per confettare, & per ſapori, & gieli per iſpegnere la ſete nell'ardentiſsime febbri, & per prouocare l'appetito. Naſconne di queſte delle ſaluatiche per ſe ſteſſe nella ualle Anania della giuridittione di Trento, ſimili nel ſapore, & nel colore alle Verule; ma di breue picciuolo, & ſon prodotte da piante nane, di tanta breuità, che poche ue ne ſono, che auanzino la miſura d'una ſpanna. Il perche ho piu uolte penſato (quantunque io non oſi d'affermarlo) ch'elle ſieno quelle iſteſſe, che Plinio chiama Macedoniche, Le ſaluatiche, le quali per il piu ſon cibo de gli augelli, poco s'uſano di mangiare, eccetto che da uillani: perciache oltre all'eſſer poco carnoſe, ſono amare, & diſpiaceuoli. Tralignano i Ciregi, à cui ſi mette letame di qual ſi uoglia ſorte al piede: imperoche non ſi gode d'altro, che de i ſuoi ſteſsi rami, che nel potargli ſi gli tagliano, ſotterrandoglieli appreſſo alle radici. Fanno quei Ciregi i lor frutti piu primaticci de gli altri, à i quali ſi ponga calcina attorno al piede, auanti che moſtrino i fiori: oueramente annaffiandoſegli le radici ogni giorno con acqua calda. ma queſti coſi*

Ciregi, & loro eſſam.

Spetie uarie di Ciregie.

Ciregie ſaluatiche.

Ciregie scritte da Gal.

coltiuati presto si seccano. Galeno al VII. *delle facultà de semplici, hauendo auertenza à tante, & così diuerse spetie di Ciregi, così breuemente ne scrisse, dicendo. Il Ciregio albero produce il frutto, che non è ugualmente costrettiuo in tutte le spetie delle sue piante. Imperoche in alcune delle sue spetie (come si uede ne melagrani, & nell'altre mele) abonda l'austerità, in altre la dolcezza, & in altre l'acetosità. Immo che anchora le dolci, quando nõ sono mature, sono molto acerbe, & qualche uolta così acetose, come le more. ma nelle more inmature la qualità acetosa supera euidentemente l'acerba; come che questo non sempre si ritroui nelle ciregie. Et però le piu dolci piu muouono il corpo, quantunque meno sieno elle utili allo stomaco. ma il contrario fanno le austere. Le acetose assai piu si conuengono à gli stomachi flemmatici, & che generano superfluità: perche disseccano piu delle austere, & sono alquanto incisiue. La gomma dell'albero ha la medesima uirtù, che hanno gli altri medicamenti, che son uiscosi senza mordacità. Gioua al petto, & all'asprezza della canna del polmone. Gioua propriamente (se è uero quello che scriuono alcuni) alle pietre delle reni. perciocche ha delle parti sottili in se, con cui opera in tale effetto.* Chiamano i Greci le Ciregie Κεράσια; i Latini Cerasa, & Cerasia: gli Arabi Saraste: i Tedeschi Kirsen: li Spagnoli Cerezas: i Francesi Cerise.

Nomi.

Delle Silique. Cap. CXXXI.

LE SILIQVE fresche mangiate, nuocono allo stomaco, & soluono il corpo: ma secche, lo stringono, & sono piu utili allo stomaco: prouocano l'orina, & masśime quelle, che si conseruano nelle vinaccie.

Silique, & loro historia.

LE SILIQVE, *chiamate da i Greci Ceratie, si chiamano uolgarmente da noi, & per tutte le spetiarie d'Italia Carobe, & Carobole. Nascono le piante, che le producono abondantemente nel regno di Napoli, in Puglia, & parimente in Campagna, come è ben noto à chi caualca da Fondi ad Itri, & di quiui à Mola. Imperoche dietro à quella sassosissima strada, la qual chiamano Appia, ui se ne ueggono infinitissime piante. Chiamano cotali piante i paesani Salequa, uocabolo ueramente corrotto da Siliqua. Sono alberi d'assai bella procerità, come che piu i suoi rami trasportino in larghezza, che in altezza. Il colore della corteccia è cenericcio, pendente al ceruleo, come quello del loto. Et le frondi assai s'assimigliano à quelle del frassino nel procedere dell'ordine loro: ma sono piu larghette, piu dure, piu rade, & piu tonde. Fioriscono nella fine del uerno, ò nel principio di primauera: & maturano il frutto la state, & l'autunno. Quando si ricolgono dall'albero, sono abomineuoli, & ingrati al gusto; ma diuentano dolci, poi che son secchi in su le grati.*

Silique d'Egitto.

D'un'altra sorte di Silique, la qual chiamano Fico d'Egitto, scrissero Theophrasto, & Plinio: della quale mi tacerò, & per essere incognite in Italia, & per non essere elle di momento alcuno. Vituperò le Silique per usarsi ne cibi, Galeno al II. *delle facultà de cibi; dicendo, che per essere legnose, necessaria cosa è, ch'elle sieno durissime da digerire: & imperò, che meglio sarebbe stato lasciarle in Oriente, che portarcele ne paesi nostri. Ma scriuendo delle facultà tanto dell'albero, quanto de frutti al* VII. *libro delle facultà de semplici, così diceua. L'albero, che produce le silique, dissecca, & ristrigne, come fa anchora il suo frutto, il quale ha alquanto del dolce. Hanno queste un certo che simile alle ciregie. perciocche mangiandosi fresche, soluono il corpo. Et secche lo ristringono.* Chiamano le Silique i Greci Κεράτια: i Latini Siliquæ: gli Arabi Charnub: i Tedeschi S. Iohanes brot: gli Spagnoli Alfarobas: i Francesi Carouge.

Silique scritte da Gal.

Nomi.

Di tutte le Mele. Cap. CXXXII.

LE FRONDI di tutti i meli sono costrettiue, & così parimente i fiori, & le cime, & masśime quelle de cotogni. Sono costrettiue le mele, quando sono acerbe: ma le mature sono altrimenti. Quelle, che si maturano la primauera, aumentano la cholera, nuocono à tutti i nerui, & generano ventosità. Le Cotogne sono utili allo stomaco, & prouocano l'orina. Arrostite nel fuoco, diuentano & piu tenere, & piu soaui. Giouano à i flussi stomachali, & disenterici, & à gli sputi della marcia, & à i cholerici, & masśimamente crude. Beuesi utilmente la loro infusione ne i flussi del corpo, & dello stomaco. Il succo delle crude, uale à difficultà di spirito, & strettura di petto. E utile la decottion loro alle relassationi della madrice, & parimente del budello del sedere. Quelle, che si confettano nel mele, prouocano l'orina: & il mele del condimento loro, tirata à se la uirtù del frutto, diuenta

costrettiuo,

MELO.
COTOGNO.
PESCO.
ARMENIACO.

CEDRO.

ARANCIO

LIMONE.

costrettiuo, & ingrossatiuo. Sono le cotte nel mele utili allo stomaco, & molto al gusto grate nel mangiarle, ma manco ingrossano. Mettonsi crude ne gli empiastri, che si fanno per ristagnare il corpo, per li uomiti, & per le infiammagioni dello stomaco, per le infiammagioni delle mammelle, per le durezze della milza, & per le posteme del sedere. Fasi delle mele cotogne uino, pestandole prima, & poi spremendole: & accioche si conserui, s'aggiugne in ogni sedici sestari un sestario di mele: imperoche se non si fa cosi, diuenta aceto. & è utile à tutte le cose predette. Componsi delle mele cotogne l'vnguento, il quale si chiama Melino, che s'usa, oue sia bisogno d'olio costrettiuo. Debbonsi eleggere le vere, le quali son quelle, che sono picciole, tonde, & odoratissime: imperoche quelle, che si chiamano Struthie, che sono grandi, sono assai meno buone. I fiori uerdi, & secchi sono utili ne egli empiastri costrettiui, & alle infiammagioni de gli occhi, & sputi del sangue. Beuonsi con uino per li flussi del corpo, & delle donne. Quelle, che dal sapore del mele si chiamano Melimele, lubricano il corpo, & cacciano fuori i uermini: ma nuocono allo stomaco, & fanno sete. queste chiamano alcuni mele dolci. Quelle, che da Epiro si chiamano Epirotiche, & da Latini orbiculate, son conueneuoli allo stomaco: stringono il corpo, & prouocano l'orina: ma sono però manco potenti delle cotogne. Le saluatiche sono simili à quelle della primauera, & sono costrettiue. nel quale uso sono necessarie tutte quelle,

quelle, che ſono immature, & acerbe. Le Perſiche ſono buone allo ſtomaco, & lubricano il corpo. ma le non mature lo ſtringono, & le ſecche hanno anchora maggior forza di coſtrignere. La decottione delle ſecche beuuta, riſtagna i fluſsi dello ſtomaco, & del corpo. Le Armeniache, che da Latini ſi dimandano Præcocia, ſono piu picciole di queſte, & migliori allo ſtomaco. Le mele di Media, ouero Cedromele, che da Latini ſi chiamano Citria, conoſciute da tutti, hanno i loro alberi, che in ogni tempo dell'anno portano i frutti; imperoche l'vno ſotto entra all'altro. E queſto frutto lungo, creſpo, di color d'oro, & grauemente odorato. Ha il ſeme ſimile à quello del pero, il quale beuuto nel uino, ſupera i veleni, & muoue il corpo. La decottione de frutti, ouero il ſucco tenuto in bocca, fa buon fiato. Dannoſi i cedri à mangiare ne difetti delle donne grauide, & maſsime in quella ſorte di male, che i Greci chiamano ciſſa. Credeſi, che tenendoſi nelle caſſe, ouero ne gli armari, non laſciano tignare le ueſti.

Mele, & loro eſſamin.

SOTTO le ſpetie delle Mele in un medeſimo capitolo ſcriſſe Dioſcoride, per eſſere ſimili di figura & d'aſpetto, delle Peſche, delle Mele cotogne, dell'Armeniache, & de Cedri. Ma uenẽdo primamente alle communi Mele, dico (ſecondo che ſcriue Galeno al 2. de gli alimenti) eſſerne di diuerſi ſapori, & per conſequenza di diuerſe operationi. perciocbe tali ſono auſtere, tali acetoſe, tali dolci: tali acetoſe, & dolci: tali acetoſe, et acerbe: & tali dolci, acetoſe, et acerbe inſiememẽte. Nondimeno ſecondo piu, & manco tutte le ſorti delle Mele ſono coſtrettiue, frigide, & terreſtri. Ma in particolare le acetoſe generano frigido, et ſottile nutrimento. Le mezanamente dolci ſono temperate, accoſtandoſi però alquanto à calda natura. Le ſciocche, ſeguendo la natura dell'acqua (anchora che paiano piu dolceggiare, che altrimenti) ſono del tutto inutili. imperoche oltre all'eſſere molto allo ſtomaco nociue, non ſono aggradeuoli al guſto nel mangiarle, ne come le altre fortificano lo ſtomaco, ne riſtagnano il corpo troppo lubrico. Debbonſi adunque uſare le Mele ſecondo la qualità, che al guſto manifeſta il lor ſapore: uſando le auſtere nelle calidità, & humidità dello ſtomaco: le acerbe ne i medeſimi effetti piu eccesſiui: & le acetoſe ne i groſsi, ma non troppo freddi humori. conciosſia coſa che à i molto freddi, & groſsi humori coſe acute, & non acetoſe (come che amendue ſieno inciſiue) ſi richieggono. Le dolci non partecipi d'altro ſapore, ne di groſſa natura, aitano mirabilmente à diſtribuire il nutrimento nel corpo. Ma accompagnate d'acuto ſapore, & da groſſa ſuſtanza, ſoluono piu preſto il corpo, che altrimenti. Debbonſi con ogni cura ſchifare non ſolo le inutili, ma quelle che piu ſi lodano, infino à tanto che non ſon ben mature in ſu l'albero: perciocbe ſono duriſsime da digerire, frigide, & malageuoli da paſſare: & oltre à cio dãnno cattiuo nutrimento, generando humori frigidi, & groſsi. Ma quelle, che ben mature ſi riſerbano il uerno, & fino alla primauera, cotte con paſta attorno, ó pur ſenza nella cenere calda, ſono ſpeſſe uolte conueneuoli alle malattie, mangiandole ſubito dopo paſto, & qualche uolta co'l pane; & maſsimamente ne i fluſsi del corpo, & ne i uomiti dello ſtomaco. Al che molto gioueuoli ſono anchora le acerbe: perciocbe cotte per cotal uia, ſi riducono mediocremente coſtrettiue. In Toſcana oltre à tutte l'altre ſono in prezzo quelle, che ſi chiamano Appie, & quelle che chiamano Mele roſe: imperoche in queſte due ſpetie ſi ritroua oltre à un'aromatico, & gratiſſimo odore, un ſapore molto aggradeuole al guſto nel mangiarle. Il perche non credo, che troppo s'allungherebbe dal uero, chi diceſſe, che l'Appie foſſero le Melimele, & le Mele roſe l'Epirotiche, ouero l'Orbiculate di Dioſcoride. Quelle poi, che in tanto arroſsiſcono, che diuentano uermiglie, non creſcono in troppa groſſezza, & ſono al guſto acetoſe: ne per altra cauſa coſi arroſsiſcono, ſe non perche la loro origine è tratta da gli anneſti de i meli fatti in ſu i mori neri. Il Cornario, fondandoſi (come io credo) ſolamẽte ſopra la ſua opinione, ſi crede ne ſuoi commentarij fatti ſopra i libri di Galeno delle cõpoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, che le mele cognominate Ceſtiane da gli antichi, ſieno gli Aranci. Ma ben mi marauiglio come da cotal falſa credẽza non lo diſtoglieſſe Plinio, il quale al XIIII. capo del XV. libro apertamente ſcriue, che le mele ceſtiane furono coſi cognominate da Ceſtio loro inuentore: come parimente le matiane da Matio, le manliane da Manlio, le claudiane da Claudio, & le appiane da Appio antichiſsimi Romani, per eſſer elle per auentura ſtate portate à Roma al principio da coſtoro da altri longinqui paeſi. Onde ſcriue in quel luogo Galeno, togliendo da Apollonio, che al dolor del capo cauſato da ebbriachezza uagliono mirabilmente le mele, che à Roma ſi chiamano Ceſtiane, cotte & mangiate ne i cibi, per eſſer elle d'auſtera natura. Dal che ſi puo ageuolmente conoſcere, che qui intende Galeno delle mele, & non de gli aranci, come par che ſi ſogni il Cornario. Imperoche oltre al perſuadermi, che fuſſero gli Aranci incogniti ad Apollonio, & parimente à Galeno, per non hauerne egli ſcritto in luogo ueruno, non ſo io ueramente, che in luogo del mondo gli Aranci ſi mangino cotti ne i cibi. Et però ſpeſſo accade (dicolo però ſaluando la pace di tutti) che coloro, che ſolamente ſi conſigliano ſeco ſteſsi, & con la durezza della loro teſta, odano il piu delle uolte i lor errori, & ueggano le lor ſentenze andar per terra. E ualoroſo rimedio à i Meli, che non portano i frutti al tempo, il cerchiar loro il tronco con un cerchio di piombo auanti che fioriſcano, & leuarglielo poſcia auanti, che ſi maturino le mele, mettendo il cerchio non piu che un piede alto da terra. Le Mele cotogne furono portate in Italia da Cidone caſtello di Candia, da cui ſono chiamate Cydonia da i Greci. Ritrouanſi di queſte in Italia tre ſorti. delle quali le piu lodate ſono propriamente quelle, che chiamano Mele cotogne, non punto diſsimili da quelle, che per le migliori loda Dioſcoride, & chiama Plinio chriſomele: imperoch'elle ſono picciole, piatte, compartite in fette, gialle, lanuginoſe, & molto piu odorate delle altre. Della ſeconda ſpetie ſon quelle, che piu che tutte le altre s'ingroſſano, chiamate da Dioſcoride, & da Galeno Struthie, aſſai men ualoroſe delle altre. chiamiamo noi queſte in Toſcana Pere cotogne: imperoche nella forma loro piu ſi raſſembrano alle pere, che alle mele. Sono piu ſuccoſe, & piu carnoſe della altre, ma non coſi gialle, lanuginoſe, & odorate. Le terze chiamate da Plinio Miluiane, ſono quelle, che ſi chiamano baſtarde: imperoche ſono quelle, che naſcono de gli anneſti fatti de i meli cotogni in ſu gli alberi delle ſtru-

Falſa opinione del Cornario.

Mele cotogne, & loro eſſamin.

thie, & parimente delle struthie in su i meli cotogni. Crescono queste di questa terza spetie maggiori delle mele, & minori delle pere, & in ogni loro qualità tengono il mezo tra l'una, & l'altra spetie. Sono ueramente tutte queste (quantunque molto piu le mele) molto necessarie nelle spetiarie per le medicine costrettiue: percioche di tutte, oltre al uino, alla miua, & all'olio, se ne fanno sauori, geli, cotognate in uarij, & diuersi modi, conueneuoli non solamente à gli amalati, ma utili, & aggradeuoli anchora all'uso de sani. Portauasi la Cotognata fatta, al tempo di Galeno, di Soria, & d'Iberia fino à Roma, secondo che recita egli ne libri delle facultà de cibi. Le cotogne, che si condiscono, uogliono ueramente esser benissimo mature, altrimenti s'induriscono, & diuentano legnose. Quelle che per il uerno si ripongono crude, non si debbono mettere appresso all'uua: percioche il molto loro acuto odore la fa corrompere, & infracidire.

Persiche, & loro diuersita.

Le Persiche, le quali noi in Toscana chiamiamo Pesche, sono di piu & di diuerse sorti: percioche delle rosse, delle gialle, delle uerdi, delle bianche, & delle uermiglie simili al sangue: delle partitoie, delle duracine, delle cotogne, delle amare, delle brusche, delle saporite, & delle sciocche se ne ritrouano. Quelle che piu ne cibi sono in prezzo, sono le duracine, cio è quelle, che non si spiccano dal nocciolo. & di queste piu quelle, che per il lor giallo colore, & per esser molto odorate, si chiamano Pesche cotogne. Stimansi appresso à queste le uermiglie, che sanguinano, chiamate da noi Pesche carote, non tanto però perche elle sieno piu delle altre aggradeuoli al gusto, quanto per esser belle, & uaghe alla uista. Non si apprezzano anchora meno quelle, che per la somiglianza s'addimandano Pesche noci: imperoche per essere durette al dente, & nel colore, & nel sapore simili alle Cotogne, molto dilettano al gusto nel mangiarle. Enne d'una sorte in Toscana, artificiosamente fatte da gli agricoltori, chiamate Pesche mandorle: perche in uece di nocciolo hanno una mandorla simile all'altre mandorle.

Opinione del Cornario riprouata.

Contende oltre à cio non poco il Cornario ne suoi commentarij sopra al secondo libro di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, per prouare che la scrittura di Plinio sia corrotta in tutti quei luoghi, oue egli fa mentione delle Pesche duracine. & non solamente uuole egli che sieno corrotti tutti questi luoghi di Plinio; ma anchora i libri di Paolo Egineta, di Palladio, & di Constantino Imperadore, doue in essi si ritroui scritto cosa alcuna delle Pesche duracine. dicendo, & affermando, che doue in tutti questi autori si ritroua scritto Pesche duracine, la scrittura è falsa, & che uuol dire rhodacene, & non duracine. Ma dicendo cio il Cornario, senza prouarlo con authorità ò ueruna ragione, dimostra di dir cio di sua propria intentione: & che non hauendo egli come questo prouar potesse, non habbia hauuto altro attacco, ne altro rimedio, che allegare tutti i testi di quelli antichi sospetti. Il che però non è in alcun modo da credere. Onde piu presto dirò io, che il Cornario in questo di gran lunga s'inganni, & che non intenda la cosa, che lasciarmi ridurre à credere, che tanto numero di libri sia scorretto, per confermare cotale ridicola opinione. Immo che non posso se non marauigliarmi, che il Cornario altrimenti huomo dottissimo, si sia così sforzato di fare oscura una cosa così chiara; & che non habbia egli inteso con tanta sua dottrina, che cosa uoglia significare appresso Plinio, & Palladio questo uocabolo duracina; che cosa appresso Paolo significhi doracia; & che cosa appresso Aetio, Constantino, & alcuni altri rhodacena. Imperoche se egli hauesse ben considerato, che tutti questi uocaboli sono differenti tra loro, & che uno significa una cosa, & l'altro un'altra; non haueria ueramente hauuto causa alcuna di dubitare, ne haueria così largamente detto, che tutti quei testi fossero sconci, & scorretti. auenga che (per quanto si stende il giudicio mio) nissuno ue ne sia, in cui conoscer si possa mancamento ò falsità di scrittura. Imperoche io ho sempre tenuto, che appresso Paolo si debbi leggere doracia, come si troua scritto ne testi Greci piu frequentati, & non rhodacena, come uuole il Cornario. percioche quiui Paolo tratta solamente di quei frutti, che chiamano i Latini præcocia, & armeniaca: & noi corrompendo il Latino; bacoche, & moniache; & non semplicemente delle pesche. Imperoche (come afferma l'istesso Cornario) rhodacene non significa altro appresso à i Greci, che l'albero che noi chiamiamo pesco: come parimente Rhodacena significa i suoi frutti; cio è le pesche. il che anchor io confermo senza alcuna contradittione. Ma appresso Paolo (come ho detto) doracia non significa ne pesco, ne pesche; ma una spetie d'armeniache ouero precocie, come egli manifestamente dichiara cō queste parole. τὰ δὲ πραικόκιά τε καὶ δωράκια, καὶ ἀρμένια κρείττονα τῶν περσικῶν. οὔτε γὰρ ὀξύνεται, οὔτε διαφθείρεται. cioè. Le precocie, le doracie, & l'armenie superano di bontà le pesche. percioche non diuentano acetose, ne così si corrompono nello stomaco. Dal che è manifesto, che appresso Paolo sia da leggere doracia, & non rhodacena: essendo rhodacena uocabolo proprio delle pesche, & non delle precocie, delle doracie, & dell'armeniache. I quali frutti se ben da alcuni sono commemorati tra le spetie delle Pesche, per esserle molto simili solamente di forma; non però si puo semplicemente dire, che sieno eglino le uere, & legitime pesche. Le quali da piu Greci authori sono chiamate uniuersalmente ῥοδάκινα μῆλα, cio è mele rhodacene, come l'istesso Cornario confessa. Imperoche sarebbe ueramente da imputar Paolo di sciocchezza troppo grande, se uolesse egli, che le Rhodacene fussero molto migliori delle pesche; non essendo altro le Rhodacene appresso à i Greci, che le istesse pesche. Imperoche tanto uerrebbe à dire questo pazzamente, quanto che le pesche superassero di bontà le pesche; cosa ueramente risibile & di nissun ualore. Per tutte adunque queste ragioni si puo ueramente dire, che questo uocabolo Doracia non significa appresso Paolo duracine, ne manco rhodacene: ma una spetie di armeniache, oueramente precocie così particolarmente chiamate da lui Doracie. Ma uenendo hormai à Plinio, dico che appresso di lui sono le Pesche duracine una spetie di uere pesche piu lodate, & migliori di tutte l'altre sorti. Et però non uuol dire quel testo altrimenti Rhodacene: perche questo uocabolo predica & determina di tutte le spetie delle pesche: & quello d'una sola spetie, chiamate duracine per esser durette di polpa, come si chiamano duracine anchora le ciregie d'una certa spetie, & duracina anchora una certa sorte d'uua appresso Plinio, & Palladio, per esser di dura, & molto ferma polpa. Il che arguisce chiaramente, che altra cosa significa duracina appresso Plinio, & Palladio: & altra appresso à i Greci rhodacena. Dico oltre à cio esser parimente falsa l'opinione del Cornario, dicendo egli, che le pesche che hoggi si chiamano duracine da i moderni, sieno così chiamate per hauer elle il nocciolo molto piu duro di tutte l'altre. Imperoche

perochе dalla durezza dalla polpa loro, & non dalla durezza del nocciolo si chiamano duracine da i moderni, imitatori de gli antichi. auenga che essendo elle dure di polpa, durino, & si conseruino fresche piu lungamente, & sieno anchora al gusto piu grate dell'altre. Come manifestamente dichiara Plinio al III. capo del XIIII. libro, così dicendo. L'una duracina si puo serbare lungamente attaccata alla uite, senza alcun uaso, che la cuopra: tãta ueramente è la fermezza sua contra al freddo, contra al caldo, & contra la tẽpesta de uenti. Che poi ultimamente questo uocabolo Rhodacene significhi appresso à i Greci l'albero del pesco, cõcedendolo, et affermandolo il Cornario, non sarebbe altrimenti bisogno di prouarlo. Ma acciochе non pensasse egli che nõ douesse prestar fede à se stesso, potrà crederlo ad Aetio, à Constantino Imperadore, et à Simone cognominato Sethi, tutti Greci autori. perciochе tutti costoro dimostrano in uarij et diuersi luoghi non intendere altro per rhodacene, che il pesco albero. Biasima Galeno (come si legge al II. delle facultà de cibi) tutte le spetie delle Pesche; dicendo, che danno mal nutrimẽto, & che presto si corrompono nello stomaco. Il perche commanda egli, che sempre si mangino auanti à tutti gli altri cibi. Et imperò non so donde si cauasse Plinio dicendo, che elle non nuocono à gli amalati. Se già forse per il Pesco non intese anchor egli del Perseo, ingannandosi, come molti de i moderni si sono ingannati. I fiori de i Peschi mangiati, soluono il corpo, & fanno uomitare con affanno, & con sudore.

Errore di Plinio.

Errore di Marcello, & di Simphoriano Campeggio.

Credesi Marcello Fiorentino commentatore, & interprete di Dioscoride, & parimente Simphoriano Campeggio nelle scholie fatte sopra i Campi historiali di Galeno, che una medesima pianta sia il nostro Pesco d'Italia con quello albero, che nell'ultimo di questo primo libro chiama Dioscoride Persea. il quale (secondo che si dice) è propriamente quella pianta, che essendo in Persia uelenosa, trasportata poscia in Egitto (lasciato per la bontà di quel clima il ueleno) diuentò innocente cibo de gli huomini. Ma leggendosene l'historia, che per lungo processo ne recita Theophrasto quasi nel principio del IIII. libro, come piu auanti al suo luogo si dirà, di gran lunga si uede esser questa pianta da nostri Peschi lontana. Dimostranlo oltre à cio chiaramente Dioscoride, & Galeno: perciochе amendue per due diuersi capitoli, come piante diuerse di forma, & di spetie, ne scrissero.

Armeniache, & loro essam.

L'Armeniache, le quali scriue Dioscoride chiamarsi da i Latini precocia, si dimandano da i Greci bericocia. delle quali anchora che alquanto sia corrotto il uocabolo, s'è rimasta memoria in Toscana appresso à i Sanesi: imperochе Bacoche, & Moniache le chiamano. Ritrouansene di piu sorti, secondo la bontà del terreno, che le produce, & secondo che s'annestano spesso: perciochе l'annestarle piu & piu uolte molto lor gioua in farle grosse. Ma son tutte però ben gialle, quando sono mature. A Roma, doue si chiamano Grisomele, ne sono delle così grosse, che quasi aggiungono alla grossezza delle pesche. Sonuene assai di belle in Lombardia, chiamate uolgarmente Armellini. Maturansi, & uengono il mese di Maggio, & di Giugno prima che tutti gli altri frutti. & imperò meritamente chiamate Precoce; perciochе tal uocabolo non significa altro, che primaticcie, & mature auanti à gli altri. Et secondo che riferisce Galeno al II. delle facultà de cibi, come che molto si rassembrino questi frutti nella natura loro alle pesche; nondimeno non si corrompono come fan quelle così presto nello stomaco: quantunque l'esperienza de i moderni Medici uoglia, che sieno questi assai piu corrottibili, che le pesche.

Mele Mediche, & loro consider.

Le mele Mediche così chiamate per esserne state portate di Media, chiamiamo noi Cedri, & Citroni. L'albero, che gli produce, come che sia alquanto piu picciolo; è nondimeno poco dissimile da quello de gli aranci, & de i limoni. Le frondi, le quali tanto di uerno, quanto di state gli rimangono uerdi, sono quelle istesse de gli aranci, tutte trasforate da quasi inuisibili pertugi. Et imperò non so, come si sieno cõparate da Theophrasto, secondo la tradottione del Gaza, à quelle della portulaca, per non rassomigliarsele in parte alcuna. Il che ha fatto credere à molti, che sia in questo luogo il testo di Theophrasto corrotto, & che doue si legge ἀνδράχνης, che uuol dire di portulaca, si debba piu presto leggere ἀράχνης, cio è di tela de ragni. parendo loro, che per esser le frondi de Cedri minutissimamente per tutto perforate, di modo che traspaiano all'occhio, com'una sottilissima tela, si potessero ragioneuolmente rassomigliare à una tela di ragno.

Errore del Gaza.

Con le cui opinioni già concorsi anchor io, fino che leggendo poi accuratamente Plinio, ritrouai che il Gaza consumatissimo Greco, haueua male interpretato la cosa. Imperochе, secondo Plinio al XXII. capo del XIII. libro, lo Adrachne è un albero simile all'arbuto, di cui in questo modo scrisse egli. Adrachnen omnes ferè Græci portulacæ nomine interpretantur, cùm illa sit herba, & andrachne uocetur, unius literæ diuersitate. Cæterùm adrachne syluestris est arbor, neque in planis nascens, similis unedoni, folio tantùm minori, & nunquam decidente. cio è. Tutti quasi i Greci interpretano adrachne per la portulaca, quantunque sia ella herba, & chiamisi andrachne, diuersa dall'altra per una sola lettera. Ma lo adrachne è un albero saluatico, il quale non nasce al piano, simile all'arbuto, come che di frondi alquanto minori, le quali mai non gli caggiono. Dal che si puo ageuolmente dire, che à questo albero, che fa le frondi di arbuto molto simili à quelle del lauro, rassomigliasse Theophrasto il cedro. Il Cedro oltre à cio mai si ritroua senza frutto, per esser sua natura d'hauerne sempre di maturi, di quelli che si maturano, & di picciolini che del continuo sott'entrando s'ingrossano. Recita Plinio al III. capitolo del XII. libro, che non nasceuano al suo tempo i Cedri in Italia; dicendo che quantunque con molta diligenza ue ne fossero state trasportate le piante di Media, non ui uolsero uiuere, ne rimanere. Del che se ne uede hoggi manifestamente il contrario, essendone in tutti i giardini infra terra, & lungo le riuiere del mare, & de i piu famosi laghi infinitissime piante, per ispetiale arte, & nuoua diligenza di Palladio. il quale fu il primo, che ritrouasse il modo, che trapiantati in Italia ui uiuessero. Al tempo di Theophrasto, come si uede al IIII. capo del IIII. libro, che ei scrisse della historia delle piante, i Cedri non si mangiauano; ma per il lor buon odore, erano tenuti nelle camere, nelle casse, & ne gli armari: & usauansi contra à i ueleni, à i quali si crede essere ualoroso rimedio particolarmente il lor seme.

Virtù grande de i Cedri cõtra'l veleno.

Riferisce Atheneo, che essendo dannati da un prencipe d'Egitto certi malfattori per li misfatti loro al supplicio, secondo le lor leggi d'essere fatti mordere da gli aspidi, per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada un Cedro, stato lor dato da uno di quelli, che gli accompagnauano, giunti finalmente nel theatro, & quiui morduti acerbamente da i ferocissimi animali, non ne sentirono nocumento alcuno. Il perche restando tutto stupefatto il prencipe,

cipe, & accuratamente dimandando, se alcuna cosa contra à i ueleni hauessero prima mangiato costoro, ne ritrouando, che altra cosa, che un Cedro loro fusse stato dato, commandò che 'l seguente giorno fusse dato à mangiare un Cedro all'uno de condennati, & all'altro nò; & che di nuouo fossero condotti insieme al supplicio. Et essendone il tutto puntalmente stato esseguito, scampò colui, che s'haueua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per i uelenosi morsi liuido, finalmēte tutto gonfiato rimase morto. Oltre à cio riferisce Theopompo Chio al XXXVIII. libro delle sue historie, che Clearcho Heracleonte tiranno di Ponto haurebbe fatto morire innumerabili de suoi sudditi, se non hauessero eglino saputa la uirtù de cedri. Conseruansi i Cedri, che non si putrefacciano, nascondendogli nell'orzo, oueramente nel miglio.

Facultà de i Cedri.

Ma uenendo alle uirtù loro, uagliono contra tutti i ueleni, & massime (come è stato detto) il lor seme. La decottion loro tenuta in bocca, fa buon fiato, & tenuti interi nelle casse, prohibiscono le tignuole. Mangiati crudi, son malageuoli da digerire; & generano humori grossi: & imperò migliori sono i conditi, per iscaldare eglino ualentemente lo stomaco; tutto che à nostri tempi sieno tenuti per cosa molto eccellente mangiati crudi con gli arrosti. Vagliono à gli humori melanconici, & particolarmente uale il loro seme alle punture de gli scorpioni, beuendosi, & applicandosi in su'l male. Il suo acetoso humore spegne la cholera, & preserua dalla peste. la onde nelle febbri pestilentiali utilmente usano i moderni medici il suo siropo.

Oue nascano i Cedri in Italia migliori.

Lodansi per li migliori ne cibi per mangiarli crudi quelli del lago di Gharda: li quali, quantunque sieno poco maggiori de i limoni; sono nondimeno piu di tutti gli altri aggradeuoli al gusto. I Genouesi, cosi come anchora quelli, che si ci portano di Puglia, & d'altri luoghi del mare Adriatico, & dell'Egeo, che uolgarmente chiamano Arcipelago, quantunque sieno assai piu grossi, sono al gusto piu sciocchi: ma per essere piu polposi, sono piu utili, & piu belli da condire.

Cedri scritti da Galeno.

Galeno scriuendone al VII. delle facultà de semplici diceua. Questo frutto non piu mela di Media, ma da tutti è al presente chiamato Cedro. Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fanno essere nel terzo ordine di quelle cose, che infrigidiscono, & disseccano. E disseccatiua anchora la correccia sua, & alquanto acuta al gusto. il perche dissecca nel secondo grado: nientedimeno non è frigida, ma temperata, ouero poco lontana dal temperamento. La polpa è flemmatica, & fredda, di grosso nutrimento: & mangiasi come la correccia. E tutto il seme à mangiare assai inconueniente tanto quell'humido & acido, del quale dicemmo in prima; quanto il nocciolo, che ui si troua dentro, il quale è il uero seme: & è amaro, digestiuo, & disseccatiuo nel secondo ordine, come sono anchora le sue frondi. Per la cui dottrina è da notare, che quando dice Galeno nel principio del capitolo; Domina nel suo seme tanto di qualità acetosa, & secca, che lo fa essere nel terzo ordine frigido, & secco; non intende ei de noccioli, ne del uero seme; ma di quella parte acetosa dentro dalla polpa bianca, in mezo alla quale per tutto si ritroua il seme. Dimostra questo esser uero l'istesso Galeno, quando nella fine del capitolo cosi dice. E tutto il suo seme assai inconueniente à mangiare, tanto quell humido & acido, del qual dicemmo in prima; quanto sia il nocciolo, che ui si troua dentro, il quale è il uero seme: & è amaro, & digestiuo, cio è calido, & secco nel secondo ordine.

Errore di Auicenna.

Il che seguitando Auicenna, & sapendo mal distinguere, & male intendendo quel che uolesse dir Galeno, disse nel II. libro de suoi canoni, che il seme del Cedro era calido, & secco nel secondo grado. & nel trattato delle forze del cuore, lo fece frigido, & secco nel terzo; niente parlando del succo acetoso, del quale sotto nome del seme intese parimente Galeno.

Limoni, Aranci, & Pomi d'Adamo.

Non sono molto nelle facultà loro discrepanti da i Cedri i LIMONI, *gli* ARANCI, *& i* POMI D'ADAMO, *li quali noi chiamiamo Lomie: benche si possano giudicare i Limoni, come piu acetosi, & mordenti al gusto di tutte queste altre spetie, esser di succo piu frigidi, & piu secchi: & gli Aranci nella correccia piu caldi, imperoche questa è al gusto piu acuta, & piu amara di tutte le altre. Sono (come fu detto anchora de melagrani) Aranci in Italia di tre sorti, cio è acetosi, mezani, & dolci. I dolci son caldi in tutte le parti loro: & gli altri frigidi di succo, secondo che sono piu, & manco acetosi. onde nelle calide febbri si conuengono gli acetosi, & i mezani, & non i dolci. Fassi del succo de i Limoni, cosi come de cedri, un siropo utile à spegnere la caldezza della cholera, & nelle febbri contagiose, & pestilentiali.*

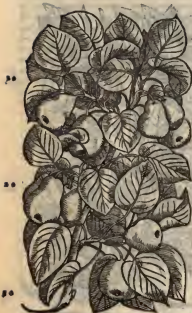
Acqua di Limoni.

L'acqua fatta de i Limoni per lambicco di uetro, oltre all'adoperarsi dalle donne à polirsene il uiso, guarisce le uolatiche, ouunque elle sieno nella persona, & similmente i pidicelli. Messa ne i siropi, giona mirabilmente alle febbri choleriche, acute, & contagiose. Data à bere à i fanciulli, ammazza i uermini del corpo. il che fa anchora il succo fresco, spremuto dal frutto alla quantità d'una oncia, piu & manco, secondo che son piccioli & grandi i fanciullini. Affaticasi agramente il Brasauola nel proemio del suo libro de semplici, in uolere esporre donde sia tratto il uocabolo de gli Aranci. Et come che molte deriuationi ui raccolga, per quanto à me pare poco quadranti; non seppe però ritrouare, che Aranci non uuol dire altro, che Aurantia poma, che non significa altro, che pomi aurei, ouero di colore d'oro.

Nomi.

Chiamano i Greci le Mele Μῆλα: i Latini Mala: gli Arabi Tuffa, ouero Tufaha: i Tedeschi Oepffel: li Spagnoli Mansanas: li Francesi de pomes.

Le Mele cotogne chiamano i Greci Κυδώνια μῆλα: i Latini Cotonea, & Cydonia mala: gli Arabi Saffargel: i Tedeschi Quitten, oueramente Kutten: li Spagnoli Membrilhos, & Marmellos: li Francesi Conting. Le Mele dolci chiamano i Greci Μελίμηλα, & Γλυκύμηλα: i Latini Mellita, & Dulcia mala: gli Arabi Melomella, & Galopomella. Chiamano i Greci le Pesche περσικὰ μῆλα, & ῥοδάκινα: i Latini Persica mala: gli Arabi Sauch, seu Chauch. Li Tedeschi Pfersich: li Spagnoli Pexegos: i Francesi Pesches. Le Armeniache chiamano i Greci Μῆλα Ἀρμενιακὰ, Πραικόκκια, & Βερικόκκια: i Latini Armeniaca mala, & Praecocia: gli Arabi Mermex, Mirmix, Mex, Mesmes, & Mismis: i Tedeschi S. Iohans Pfersich: li Spagnoli Albiricoques, Albarchigas, et Aluaricoques; li Francesi Abricot. I Cedri chiamano i Greci Μηδικὰ μῆλα, & κεδρόμηλα: i Latini Citria, & Medica mala, & Citromala: li Tedeschi Citrin oepffel, Iuden oepffel, & Citronaten: li Spagnoli Cidras: i Francesi ung Citron.

Delle Pere. Cap. CXXXIII.

LE SPETIE delle Pere son molte. ma però son tutte costrettiue: il perche si mettono utilmente ne gli empiastri ripercussiui. La decottione delle secche; & esse stesse mangiate crude, ristagnano il corpo. Mangiate da digiuno nuocono. Quelle, che chiamano Achras, sono una sorte di saluatiche, che si maturano molto tardi. Sono costrettiue, ma piu assai che le domestiche: & uagliono à tutte le cose, che s'adoperano le domestiche. Sono costrettiue anchora le loro frondi. La cenere del legno del pero gioua manifestamente beuuta à chi hauesse mangiato fonghi malefichi. Dicono alcuni, che cocendosi i fonghi con le pere saluatiche, non son poscia al mangiarli ne nociui, ne pericolosi.

Pere, & loro essamina.

VOLGARISSIMI *frutti sono le Pere in Italia. & imperò sarebbe assai superfluo il recitare come sieno fatti gli alberi, che le producono. Ritrouansi le pere di uarie, & diuerse sorti, così come furono anchora appresso à gli antichi. li quali haueuano le Superbe, le Falerne, le Decumane, le Dolobelliane, le Pompeiane, le Liceriane, le Seueriane, le Tiranniane, le Fauoniane, le Lateriane, le Anitiane, le Tiberiane, le Neuiane, le Turaniane, le Amerine, le Picentine, le Numantine, le Alessandrine, le Tarentine, le Segnine, le Porporee, le Sementine, le Laurine, le Amphorine, le Coriolane, le Cucurbitine, & altre oltre à queste di diuerse spetie. nomi però tutti deriuati, ò da gli huomini, che le posero in uso, ò da luoghi, onde elle uennero, ò da somiglianze hauute con altri frutti, ò dal color loro, ò da tempi, ne i quali si maturano. Et imperò seguendo anchor noi tal costume, chiamiamo le nostre di Toscana, Moscadelle, Giugnole, Ciampoline, Roggie, Ghiacciuole, Spinose, Quadrane, Caronelle, Papali, San Nicolo, Durelle, Zuccaie, Campane, Vernareccie, Gentili, Porcine, Sementine, & d'altri nomi assai. Ma chi uolesse ueramente con queste nostre mostrare le spetie de gli antichi, sarebbe di bisogno, che ciascuna spetie hauesse una particolare, & ben chiara descrittione: imperoche solo con i semplici nomi impossibile sarrebbe il ritrouarle. Ma generalmente parlandone, come dicemmo anchora delle mele, si conoscono le facultà loro per il sapore, che ne lasciano al gusto; hauendo le dolci differente natura dalle garbe, dall'austere, & da quelle, che insiemement sono di diuerso sapore: & così poscia per lo contrario.*

Pere scritte da Galeno.

Le Pere (secondo che al v. delle facultà de semplici medicamenti scrisse Galeno) sono aggradeuoli allo stomaco, & disseccatiue. Le saluatiche son molto piu costrettiue: il perche ne i flussi piu uagliono, che le domestiche. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti diceua pur egli. Non sarà altrimenti bisogno dir altro delle facultà delle pere, se uogliamo transferire in loro tutto quello che habbiamo detto delle mele. Imperoche anchora fra quelle alcune sono solamente austere, oueramente acerbe: alcune acetose, alcune dolci, & alcune che son composte di tutte queste misture de sapori; come che se ne ritrouino anchora di quelle, che non hanno alcuna di queste qualità apparente. il perche essendo d'una natura simile all'acqua & insipide, non hanno uirtù alcuna di fortificare. Et però tale sarà sempre l'uso delle pere, quale è quello delle mele. Benche quelle pere, le quali noi chiamiamo Menate, & massimamente le grandi, hanno pur qualche uirtù di nutrire. Et però sono alcuni che le seccano tagliate in fette ritonde, & le serbano. & mangiansele poscia cotte il uerno, & la primauera, quando hanno fame, in cambio di quei cibi che non nutriscono molto. Questo tutto disse Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci le Pere Ἄπια: i Latini Pyra: gli Arabi Humechte, Cirmetre, & Kemetri: li Tedeschi Byren: li Spagnoli Peras: i Francesi Poires.

Del Nespolo. Cap. CXXXIIII.

IL NESPOLO, il quale è chiamato da alcuni Aronia, è un albero spinoso, di frondi simile alla piracantha, ouero all'oxiacantha. Produce un frutto soaue, picciolo con tre noccioletti dentro: il perche alcuni lo chiamano tricocco. Maturasi tardi, & mangiato costrigne: è aggradeuole allo stomaco, & strigne il uentre. Nascene una altra spetie in Italia, la quale alcuni chiamano setanio, & alcuni epimelida. il cui albero produce le frondi simili al melo, quantunque alquãto piu picciole. Produce il frutto tondo, di largo ombilico, buono da mangiare: è costrettiuo, & maturasi tardi.

NESPOLO PRIMO. NESPOLO SECONDO.

Nespoli, & loro essamin.

DVE SPETIE di Nespoli, per quanto si uede, sono scritte qui da Dioscoride. de i quali quello della prima spetie, che fa le frondi simili all'oxiacantha, in conto alcuno non corrisponde à i nostri Nespoli d'Italia. Percioche (come si uede sensatamente) i nostri Nespoli non hanno le foglie intagliate simili all'oxiacantha: non è il loro frutto soaue, ma piu presto aspro: & hanno tutti cinque noccioli, & non tre, come riferisce Dioscoride hauere questa prima spetie di Nespoli. Ma se frutto alcuno si ritroua in Italia, che si possa dire che sia questa prima spetie di Nespoli, ueramente sarà quello, che à Napoli, oue se ne ueggono ne gli horti, & ne i giardini infinitissime piante, si chiama Azzarolo. L'albero, il quale produce questi frutti, ho ueduto io in Napoli, andando uerso Pedigrotta in piu luoghi piantato in un'amplissimo giardino già della felice memoria del Signor Pompeo Cardinale Colonna. Non è molto dissimile dal pruno, ma è assai spinoso, & d'una mediocre altezza. Sono le sue frondi lunghette, & intagliate, simili quasi à quelle dell'apio. Il che dimostra, che falsi sieno quei testi di Dioscoride, che fanno le frondi di questo albero simili alla pixacantha, & non all'oxiacantha: imperoche (come di sopra al suo luogo dicemmo) intagliate sono le frondi dell'oxiacantha, & son quelle della pixacantha simili à quelle del bosso. Del che fa manifesto testimonio quello, che di questa spetie di frutti scriue Theophrasto al XII. capitolo del III. libro; doue descriuendone le frondi dice, che elle sono intagliate, quasi simili à quelle dell'apio. Il che fa indubitato argomento, che i testi di quei Dioscoridi, che rassembrano le frondi di questa spetie di Nespoli à quelle del bosso spinoso, sieno ueramente falsi, & corrotti da gli scrittori. & oltre à cio dimostra qual si sia la fronde dell'oxiacantha tacinta da Dioscoride nel suo proprio capitolo. È anchora da sapere, che tanta è la conformità del nespolo chiamato Azzarolo con la oxiacantha da noi scritta di sopra, che annestandosi questo sopra le piante dell'oxiacantha, ui si nutrisce, & u'alligna marauigliosamente; di modo che produce poi grandissima quantità di frutti. Ma per ritornare nella strada, onde m'haueuano suiato le stampe, & i poco diligēti scrittori, dico che l'Azzarole sono del tutto simili à queste prime Nespole di Dioscoride. imperoche sono frutti assai piccioli, hanno tre nocciolетti piu duri di quelli delle Nespole, come che di quantità, & di forma dissimili. Maturansi tardi, sono grate al gusto, & aggradeuoli allo stomaco, & in ogni altra loro qualità tanto si rassembrano loro, che altro non si puo dire, se non che l'Azzarole, & le nespole Aronie di Dioscoride sieno una spetie medesima.

Azzarolo descritto.

Nespolo secondo.

Quelle poscia, che son chiamate da Dioscoride Setanie, & Epimelide, comparandole con le nostrane, non ui si ritroua differenza alcuna. Dal che non è marauiglia, se Dioscoride diceua, che di questa spetie n'era abondantemente in Italia. Galeno manifestamente intese per l'Epimelide altro frutto assai diuerso dalle nostre Nespole, imperoche, come si legge al VI. libro delle facultà de semplici, dice ch'elle sono acerbe, & ingrate allo stomaco, & che da uillani d'Italia si chiama questo albero Vnedo. Il che conferma l'hauere egli scritto d'amendue particolarmente per due diuersi capitoli.

Errore di Serapione.

Erra Serapione, oueramente l'interprete, al capitolo CIX. intitolando quel capitolo al Sorbo, che doueua essere del Nespolo, & conoscesene l'errore, per recitare egli quiui

tutto

tutto quello, che scrisse Dioscoride di queste due spetie di Nespoli. Ma quatunque erri in questo di gran lunga; manifesta nondimeno onde sia deriuato il nome all'Azzarole. imperoche egli in Arabico chiama le Nespole Zaror: onde, corrompendosi il uocabolo, han tratto il nome loro l'Azzarole. Scrisse delle Nespole Galeno al VII. *delle facultà de semplici, così dicendo. Il frutto del Nespolo è acerbissimo, di modo che à fatica si puo egli mangiare. Stringe ualorosamente il uentre, & ritrouasi tal qualità anchora non poco nelle cime, & nelle frondi. Et al secondo libro delle facultà de cibi diceua. Le Nespole & le sorbe sono amendue costrettiue, ma però molto piu le nespole, che le sorbe: & però si danno elle ne i flussi commodissimamente ne i cibi. Ma le sorbe sono ueramente piu soaui: impeo roche non hanno punto di quella acerbità, che si sente nelle nespole. auenga che il lor succo sia solamente austero senza alcuna acerbezza. Oltre à cio penso, che sappi ogniuno, che tutte queste cose si debbono mangiare parcamente,* 10 *& non così largamente, come si fa con i fichi, & con l'uua. Imperoche elle non ne bisognano come cibo, ma come medicina. Chiamano la Nespola i Greci* Μέσπιλον*: i Latini Mespilum: gli Arabi Zaror, Zarur, & Alzarur: i Tedeschi Nespel: gli Spagnoli Nesperas: i Francesi Nesplier.*

Nespole scritte da Galeno.

Nomi.

Del Loto albero. Cap. CXXXV.

IL LOTO è albero grandissimo, & produce il suo frutto maggiore del pepe, dolce, buono da mangiare, facile allo stomaco, & ristrettiuo del corpo. La decottione del legno tagliato minuto si beue, & mettesi ne cristeri per sanare la disenteria, & per li flussi de i luoghi secreti delle dõne. fa i capelli rossi, & ristagna i flussi del corpo. 20

IL LOTO *chiamato da i Latini Celtis (secondo che riferisce Theophrasto al* IIII. *libro & capitolo dell'historia delle piante) è di piu spetie, diuersificate dalla uarietà, che si uede ne i frutti loro. Ma il proprio Loto cresce alla grandezza del pero: & sono le sue frõdi simili à quelle dell'elice, eccetto che son per d'intorno dentate. Produce il frutto grosso, come faue: il quale si matura come l'uua, mutandosi di diuersi colori. E al gusto dolce, & soaue, & conueneuole allo stomaco. Enne una spetie, che nasce senza nocciolo: il quale oltre all'esser piu soaue, & piu aggradeuole al gusto, è in piu prezzo per farsene uino. Nascono i Loti abondanti nell'isola di Pharide, chiamata Lotophagia, per mangiarsi quiui del continuo ne cibi i frutti del Loto; tutto che in terra ferma in uarij luoghi, & massime in Aphrica, doue del frutto per piu giorni si nutrì l'essercito d'Ophello, che andaua à Carthagine, per non hauer uettouaglia, se ne ritrouano tutte piene grandissime selue. Furono i Loti al tempo di Plinio (secondo ch'ei riferisce al* XVI. *capo del* XIII. *libro) famigliarissimi, & notissimi in Italia: quantunque fussero assai mutati & per lo clima, & per lo terreno, da quello che si ritrouano hauere ne i paesi proprij, onde ci si portarono. Dioscoride senza dargli altre note dice essere il Loto albero di grandissima procerità. Al che nel* XVI. *libro allude Plinio, quando così dice. L'albero del Loto s'ha uolentieri appresso alle case per la grandezza dell'ombra, che fanno i suoi spatiosissimi rami: li quali molte uolte tanto s'allargano, & crescono, che trapassano i cortili delle uicine case. Et pur nel medesimo luogo egli diceua. Il frutto del Loto, quantunque saluatico sia, si fa nondimeno simile alle ciregie: & niuno de gli altri alberi perde, uenendo il uerno, così presto le frondi, come fa il Loto: ne corteccia alcuna d'albero tanto diletta all'occhio, quanto la sua. Non è albero, che habbia i rami così lunghi, ne così robusti, ne tanti, di modo che* 50 *sarebbe lecito di dire, che fussero altrettanti alberi. Della corteccia se ne tingono le pelli, & della radice le lane.* 30 40

Loto, & sua historia.

Il perche direi io, che se pure à tempi nostri si ritrouano i Loti in Italia, non penso che fallarebbe chi dicesse, che fusse il uero Loto, & massimamente quello, di cui intesero Dioscoride & Plinio, quello che in su'l Trentino si chiama Bagolaro, & in alcuni altri luoghi (così come anchora à Verona) si chiama Perlaro. perciocbe di questi cotali alberi, come che della grandezza de peri se ne ritrouino assai; nondimeno molti piu son quelli, che di gran lunga gli auanzano. Questi adunque, oltre all'essere grossissimi di tronco, larghissimi di rami, & altissimi di procerità, hanno la corteccia loro ben liscia, di colore cerulco scuro, cosa proprio diletteuole all'occhio, come dice Plinio. Le frondi sono simili à quelle dell'elice attorno attorno dentate, & sempre auanti mezo Settembre cominciano à biancheggiare. I frutti sono simili à picciole ciregie, attaccati come quelle con assai lugo picciuolo: i quali prima sono uerdi, poscia nel bianco gialleggiano, nel maturarsi arrossiscono, & quando son ben maturi diuentano neri, dolci al gusto, & assai aggradeuoli. Le cui note corrispondono del tutto al Loto di Theophrasto, di Dioscoride, & di Plinio. Et imperò si puo per uero affermare, che nasca il Loto anchora abondantissimo in Italia. Il Ruellio, non so da che authorità condotto, uuole che sia il Loto quella breue pianta, che noi chiamiamo in Italia Agrifoglio: della 60 *cui*

Loto d'Italia, & sua descrittione.

Errore del Ruellio.

cui corteccia, cosi come di quella del uiburno chiamato da molti lantana, fanno alcuni uisco per pigliare gli uccelli. Cosa ueramente molto distorta dall'historia, che si legge del Loto in Theophrasto, & in Plinio: percioche l'Agrifoglio è pianta di perpetue, & spinosissime frondi, breue di grandezza, & uerde di corteccia: il che del tutto è contrario alle parti del Loto.

Loto scritto da Galeno.

Scrisse del Loto Galeno al VII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Loto non è molto partecipe di qualità costrettiua, ma è composto di sottili parti, & disseccatiue. Et imperò la limatura del legno uale à i flussi del mestruo, alla disenteria, & à i flussi stomachali. Cuocesi per tale effetto hora nell'acqua, hora nel uino, secondo che'l bisogno ricerca: & non solo se ne fa cristeri, ma si bene anchora la decottione. Oltre à cio per uedersi, che probibisce il cascare de capegli, non è poco segno, che sia in lui uirtù alquanto costrettiua, & mediocremente disseccatiua: percioche (come nel capitolo del Ladano fu detto) di tal natura debbono esser quei medicamenti, che probibiscono il cascare de i peli, & de i capelli.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Loto albero Λωτὸς δένδρον: *i Latini Lotus arbor, & Celtis: gli Arabi Sadar, Sedar, & Alsadar: li Spagnoli Almez.*

Del Corniolo. Cap. CXXXVI.

Il corniolo è albero duro. produce il frutto lunghetto, simile alle oliue, il quale prima è uerde, nel maturarsi di colore di cera, & rosso poscia quando è maturo. Mangiato ne cibi è costrettiuo: ristagna i flussi del corpo, & la disenteria ò sia mescolato con il mangiare, ouero con sapa. Serbasi per l'uso de cibi con la salamuoia, come le oliue. L'humore, che risuda dalle frondi, quando si brusciano, gioua vnto alle impetigini.

Corniolo, & sua essam.

Il corniolo *è albero notissimo. Ma (come riferisce Theophrasto al* XII. *capitolo del* III. *lib. dell'historia delle piante) si ritrouano nel Corniolo il maschio, & la femina. Et conosconsi l'uno dall'altro: imperoche'l maschio è nel tronco, & ne i rami assai piu grosso, & assai piu malageuole da scorticare: la materia del suo legno è durissima, & salda, simile al corno, onde egli ha tratto il nome: cresce all'altezza di dodici gombiti, con frondi quasi simili à quelle de mandorli, ma assai piu grossette, & piu neruose. La femina, come che faccia poco tronco, fa pure assai uergelle simili al uitice, & sono assai piu uencide, & meno salde di quelle del maschio. In Ida mõte di Troia il maschio non fa frutto: ma in Macedonia (cosi come anchora in Italia) produceno i frutti l'uno, & l'altro. Il legno del maschio è senza midollo: & imperò migliore, & piu forte di quello della femina. Il maschio produce, & matura il suo frutto la state: & la femina nel fine dell'autunno, manco buono assai di quello del maschio. E da auertire, che non si piantino, ne si lascino appresso à i luoghi delle api: percioche mangiando elleno i suoi fiori, moiono.*

Luogo sospetto i Theophrasto.

Ma è però marauiglia, che Theophrasto dicesse, che il Corniolo, faccia le frondi simili al mandorlo. Se già non uolessemo noi dire, ò che il testo sia corrotto, oueramente che in Ida di Troia, per esser la regione molto piu calida, & piu secca, produchino i Cornioli le frondi piu lunghe, & strette de nostri d'Italia: come che piu però sia da dubitare, che il libro di Theophrasto sia in questo luogo scorretto.

L'uso delle Cornole.

Fassi della polpa de i frutti loro una mistura simile alla cotognata. & della lor decottione un gielo con zucchero: il quale oltre all'essere molto aggradeuole al gusto, gioua à i flussi disenterici, & à quelli delle donne, quando troppo gli abondano.

Corniolo scritto da Galeno.

Riferisce Galeno al VII. *delle facultà de semplici, che le frondi, & i germini suoi ualentissimamente disseccano. Et imperò consolidano le ferite grandi, & massimamente ne i corpi duri: ma ne i corpi molli, & nelle picciole ferite uuole egli, che piu presto sieno contrarie, & loro nocciano: percioche piu disseccano di quello, che lor fa di bisogno. Et parimente disse, che il frutto era acerbissimo, ma da mangiare. Et però non esser da marauigliarsi, se non ristagnaua meno il corpo di quello che fanno le nespole.*

Nomi.

Chiamano il Corniolo i Greci Κρανία: *i Latini Cornus. I Tedeschi Cornelbaum, Kurbeerbaum, Dierlein: & le Cornole Vuelsch kirsen. li Spagnoli Cornizolos. li Francesi Cornier.*

Delle Sorbe. Cap. CXXXVII.

Le sorbe quando sono anchora rosse, & non sono mature, tagliate, & seccate al sole, mangiandole, ristringono il corpo. Macinate al molino, & mangiate à modo di polenta, fanno il medesimo effetto. Il che fa anchora la decottione loro beuuta.

SORBO.

SONO *le Sorbe frutti uolgariſsimi in Italia, & conoſciuti da ciaſcuno. Nondimeno non mi taceró di dire, ſeguendo l'hiſtoria, che ne recita Theophraſto al XII. capo del III. lib. dell'hiſtoria delle piante, che ſi ritroua fra i Sorbi il maſchio, & la femina: de i quali dà manifeſta notitia l'eſſerne uno ſterile, & l'altro fruttifero. Oltre á cio ſono le Sorbe di due ſpetie, una di tonde piu dolci, piu ſoaui, & piu ſaporite: & l'altra di lunghette, á modo di picciole pere, aſſai piu aſpre, & ruuide delle predette. Trouanſene anchora delle ſaluatiche, aggradeuoli al guſto, & piu coſtrettiue, quando ſi ſeccano immature. Sono le Sorbe per quanto recita Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, & al II. de cibi, coſtrettiue, ma molto meno delle neſpole. Sono amendue aſſai piu nelle medicine, che ne i cibi conueneuoli. Chiamano i Greci le Sorbe Οὖα: i Latini Sorba: i Tedeſchi Speierling, Sporoepffel, Sperbieren: li Spagnoli Sorbas: li Franceſi Cormiera.*

Sorbe, & loro eſſam.

Sorbe ſcritte da Galeno.

Nomi.

Del Pruno, ouero Suſino. Cap. CXXXVIII.

E IL PRVNO vn'albero notiſsimo. Mangianſi i ſuoi frutti, ma nuocono allo ſtomaco, & mollificano il uetre. Le prune di Soria, & maſsime le Damaſchine ſecche, ſono vtili allo ſtomaco, & coſtrigono il corpo. La decottione delle frondi fatta nel vino gargarizata, & lauandoſene la bocca, vale al catarrho che diſcende all'ugola, alle gengiue, & al gorgozzule. Fanno il medeſimo i frutti de i pruni ſaluatichi ſecchi, dapoi che ſon maturi: ma cotti nella ſapa ſono piu utili allo ſtomaco, & piu atti à riſtagnare il corpo. La gomma del pruno è conglutinatiua; beuendoſi con vino, fa romper la pietra. Vngeſi con aceto per ſanare le impetigini ne fanculli.

PRVNO.

NOTISSIMI *frutti ſono le Prune, le quali noi in Toſcana chiamiamo Succine: tutto che di diuerſe ſpetie ne ſieno. Impero che di uerdi, di roſſe, di biãche, di gialle, et di uermiglie; di groſſe, di mezane, et di picciole; di dolci, d'acetoſe, et di mediocre ſapore; di dure, et di fragili; di lunghe, di tõde, & d'appuntate à modo di uoua ſe ne ritrouano. Et quantunque dica Dioſcoride, che le Damaſchine ſecche ſieno coſtrettiue; nõdimeno appreſſo à Galeno ſono altrimẽti, cõcioſia che egli al VII. delle facultà de ſemplici coſi ne ſcriua. Il frutto del Pruno ſolue il corpo; ma molto piu il freſco, che il ſecco. Et imperó nõ ſo come, ne perche Dioſcoride ſi diceſſe, che le prune Damaſchine ſecche riſtagnaſſero il corpo, auẽga che manifeſtamẽte lo ſoluono; quantunq; meno di quelle, che ſi portano d'Iberia, et di Spagna. queſto tutto delle prune diſſe Galeno. Ma ſtimãdo poco il Braſauola, huomo ueramente dell'età noſtra clariſsimo, di cõtraporſi à eſſo Galeno, piu che ogni altro eſpertiſsimo, & dottiſsimo nelle conſiderationi de i ſemplici, dice che in queſto aſſai piu Galeno, che Dioſcoride s'inganna. per non hauer eſſo Galeno auuertito, che parlaua Dioſcoride delle prune Damaſchine ſecche; le quali oltra all'eſſere ſecche, ſi ſentono al guſto eſſere acetoſe, et coſtrettiue. Per la qual coſa ſi conoſce eſſere ſtato il Braſauola poco aueduto, non ſi ricordãdo egli, che nõ ſolo nelle prune Damaſchine ſecche, ma in molti altri frutti ſecchi ſi ritrouano inſiememente ſolutiua uirtù, & coſtrettiua, come manifeſtamẽte appare ne tamarindi, & ne mirobalani: perciochе oltre all'eſſere eglino ſolutiui, laſciano ſempre dopo loro il corpo ſtittico, per la uirtù coſtrettiua, che oltre à cio poſſeggono. Il che quantunq; nõ capiſſe il Braſauola, l'inteſe, et capì beniſsimo Galeno. onde hauẽdo prima al ſopradetto luogo detto, che le prune Damaſchine ſecche erano ſolutiue, uolendo dimo-*

Prune, & loro eſſam.

Diſenſione di Galeno cõtra il Braſ.

strare al II. delle facultà de cibi, che elle erano costrettiue anchora, così diceua. Alle prune è conceduto, così come à fichi, che anchora secche sieno utili. delle quali per grande opinione de gli huomini si lodano, & tègonsi per migliori quelle, che da Damasco monte di Soria, doue elle nascono, si chiamano Damaschine: & dopo queste quelle, che si portano d'Iberia, & di Spagna. Ma queste non dimostrano alcun segno d'esser costrettiue, come fanno preclaramente le Damaschine. delle quali quelle sono ottime, che mediocremēte costrignendo, sono larghe, & uencide à toccare: percioche le picciole, dure, & acerbe sono triste da mangiare, ne uagliono per il soluere del corpo cosa alcuna. La cui dottrina manifestamente dimostra, che con poca ragione, & poco fondamento si sia mosso il Brasauola contra Galeno; come se egli non hauesse saputo, che cosa, & di che natura fussero i sapori, gli odori, & tutte le altre qualità non solo de i frutti; ma di tutto il resto de i semplici. del che fu egli diuinissimo scrittore, & acutissimo inuestigatore, come fanno à chi sa, manifesta fede i primi suoi cinque libri delle facultà de semplici. Con tutte queste ragioni s'accorda poscia benissimo la cotidiana isperienza de i medici, uedendosi, che le Damaschine elette simili à quelle, che loda Galeno, mangiate, soluono il corpo benissimo, lasciando poscia il corpo stittico, come fanno i tamarindi, & i mirobalani. Et imperò uolendo saluare Dioscoride, non si puo dire altro, se non che quando ei dice, che le prune

Virtù, & uso delle prune.

Damaschine sono costrettiue, intenda piu dell'altre; non però priuandole della uirtù solutiua. Soluono le Prune la cholera: & imperò nelle febbri, & altre infirmità choleriche utilmente le adoperano i medici. Fannone anchora gli spetiali gieli, sapori, conditi, & lettouari aggradeuoli al gusto; & oltre à cio molto utili à gli amalati.

Nasce anchora in Egitto una sorte di pruno (come testifica Theophrasto al III. capo del IIII. libro dell'historia delle piante) di notabile grandezza. il quale produce il suo frutto della natura, & grandezza delle nespole: eccetto che ha il nocciolo tondo. Fiorisce il mese di Luglio, & finisce di maturare il frutto il mese di Decembre, ne mai perde le frondi. Nasce copiosissimo nel territorio di Thebe, doue gli habitatori seccano infiniti de suoi frutti, li quali pestano, cauandone prima fuor l'osso, & conformanli in bocconi.

Sebesten, & loro histor.

Consimili alle prune & nelle fattezze, & nelle facultà loro sono quei frutti, che gli spetiali, & i moderni medici, mutando pure i uocaboli Arabici, chiamano SEBESTEN, & i Greci Mixa, & Mixaria. & come che Dioscoride, & Galeno di questi frutti niente scriuessero; nondimeno da i loro posteri Greci, come furono Paolo, Aetio, Psello, & Attuario, ne fu fatto in piu luoghi mentione. Cominciarono à portarsi gli alberi loro in Italia al tempo di Plinio: & benche hora ui sieno rari, trouansene però ne giardini tenuti, & coltiuati con molta diligenza. E l'albero loro molto simile al pruno; ma non però così grande. La corteccia nel tronco biancheggia, & ne rami uerdeggia. Le frondi son tonde, & assai ferme. I frutti simili à picciole prune, con i noccioli dentro triangolari, & assai proportionati al frutto. & sono quelli, che son maturi, freschi in su l'albero, di colore che nel uerde nereggia, & al gusto dolci & uiscosi. Et imperò se ne fa quella sorte di uisco, che per pigliare gli uccelli, si porta à Vinegia d'Alessandria, & di Soria, del che ei rēdono certi i noccioli, che ui si ritrouano dentro, il colore, & la dolcezza, che nel gustarlo ui si sente. Sono solutiui. il che si proua per autorità de Greci, & parimente de gli Arabi, & per la cotidiana isperienza de i medici. quantunque si

Falsa opinione del Fuch.

persuada il contrario il Fuchsio medico de tempi nostri dottissimo: il quale al XXVII. capo delle sue paradosse, forse per imputare piu presto gli Arabi, che per altro, non uuole in modo alcuno consentire, che sieno i Sebesten solutiui: ma piu presto uuole egli, che sieno costrettiui. Ma è in questo la mia opinione lungamente lontana dalla sua: & parimente l'esperienza, che ogni giorno ne ueggono i medici: & il testimonio che ce ne fa Paolo Egineta, il quale al VII. libro parlandone, così dice. Myxa arboris fructus est, minor quidem prunis, facultate uerò consimilis. cio è. Il Sebesten è frutto d'un albero minore delle prune, ma nelle sue uirtù è consimile à loro. Il che uiene à prouare, che così soluano il corpo i Sebesten, come fanno le prune: le quali (come per la dottrina di Galeno di sopra s'è detto) manifestamente soluono. Il che sapendo Attuario Greco, gli mette per purgar la cholera in piu suoi compositi, come nel suo compendio, ch'ei fa delle compositioni de medicamenti, chiaramente si discerne. Dimostrasici poscia, oltre alle autorità, la facultà loro solutiua per la cotidiana isperienza (uero lume di tutte le cose) molto apertamente: percioche, come già dieci milia uolte ho esperimentato io, dieci dramme della lor semplice polpa, ò dodici al piu, fanno i medesimi effetti, che si faccia la cassia nera solutiua. Per queste ragioni & autorità mi mouo ancho à non tenere, anzi à reprobare quell'altra opinione del Fuchsio: che se il lettouario de i Sebesten solue il corpo, non sia per li Sebesten, ma per le altre misture solutiue, che u'entrano. percioche facendo eglino cio da per se, l'istesso faranno giunti con altre cose. Et però non posso se non marauigliarmi non solamente del Fuchsio, la cui dottrina ho sempre altrimenti hauuta in buon conto: ma molto piu di alcuni altri, i quali andando piu dietro à mantenere le loro opinioni, che à palesar il uero per beneficio uniuersale del mondo, promettendo la luce mettono altrui nelle tenebre. confidandosi, che per sapere ben ciarlare, & agramente dir male di questo & di quello, & saper mettere un testo di lettere Greche ne suoi uolumi, gli s'habbia à prestar piu fede, che se fossero tanti Propheti della uecchia, ò tanti Vangelisti della nuoua legge: & nondimeno si ritrouano questi tali da chi gli sa ben maneggiare, non esser buoni ad altro, che à dir male. Ma per ritornare nella uia, donde m'haueua disuiato un giusto desiderio, che ogniuno attendesse alla uerità delle cose, dico che sono i Sebesten solutiui. Il perche utilmente si danno nelle febbri choleriche: & come si uede per le dottrine di Paolo, di Aetio, di Psello, & d'Attuario, si lodano per la siccità, & asprezza della lingua: giouando parimente al petto, & alla tosse. Cacciano ualorosamente i Sebesten i uermi del corpo: & giouano à gli ardori dell'orina, causati per calidi humori.

Giuggiole, & loro consid.

Ma poscia che pur siamo à dire de i frutti, li quali s'usano hoggi nelle medicine & ne i cibi, non hauendo fatto Dioscoride mentione alcuna delle GIVGGIOLE, le quali i moderni chiamano Iuiube, & i Latini Zizypha, reputo non essere inconueniente, per far ben conoscere à i medici, & à gli spetiali, che molto le hanno in prattica, la natura loro, dirne qui quanto da Galeno, il quale le chiama Serica (se pur ne sia lecito dire, che Serica appresso Galeno sieno le Giuggiole) al II. delle facultà de cibi, se ne scriue, oue così dice. Veramente non posso io testificare in che cosa uagliano le Giuggiole per conseruare la sanità, & per

GIVGGIOLO.

& per guarire le infirmità: imperoche ne i cibi son solamente da gli sfrenati fanciulli, & dalle donne molto desiderate. Sono di pochissimo nutrimento, & molto malageuoli da digerire: & imperò contrarie molto allo stomaco. La medesima sentenza, tirandola da Galeno, ne recita Auicenna, soggiugnendo poscia, che elle conferiscono al petto, & al polmone: & che, secondo che dicono alcuni, si stima, che giouino à i dolori delle reni, & della uescica. Et perche diceua Galeno nō hauer trouato nelle Giuggiole uirtù alcuna per le infirmità de corpi, combatte il Fuchsio con Auicenna, & con tutti gli Arabici, dicendo, che tutto è falso quello, che in dare uirtù alcuna alle Giuggiole descriuono. Il che se è falso ne gli Arabi, è medesimamēte falso anchora ne i Greci, che son uenuti dopo Galeno. uedendosi, che Attuario & greco, & ualentissimo medico nel suo trattato, che ei fece delle compositioni de i medicamenti, usa le Giuggole ne compositi pettorali contra i caldi humori, & similmente ne i solutiui della cholera. Il che parimente fa Nicolao Alessandrino in uarie, & diuerse compositioni de medicamenti. Onde nō è marauiglia che à tutte queste cose le lodasse anchora Auicenna, dicendo, che elle giouano, imperoche ingrossano il sangue, per essere uiscose, & grosse da digerire, come è la uerità. La onde quando dice egli, che elle conferiscono al petto, & al polmone, non parlando da balordo, come forse alcuni si pensano, intende egli solamente nelle materie calde, sottili, & acute. Del che fa manifesta fede il suo dir prima, che elle ingrossauano il sangue. Conciosia cosa che non era Auicenna tanto sciocco, che hauendo date le premisse: non gli sapesse poscia fare la consequenza. Ma è bella cosa combattere co i morti, che non si possono difendere. Et perche (come in piu luoghi ho detto di sopra) intendo io, senza farmi d'alcuna setta, di dilucidare il uero, senza attenermi piu à questi, che à quelli, dico per le predette ragioni insieme con Auicenna, che manifestamente errano coloro, che si credono, che le Giuggiole mondifichino il sangue, & che le mettono nelle medicine pettorali per le malattie causate da grossi, & da frigidi humori, come fanno alcuni de moderni, che in ogni mal di petto indifferentemente le usano, & molte uolte con gran danno de gli amalati. Ma parmi che si possa molto ben dubitare, se appresso Galeno Seriche sieno le Giuggiole, auenga che altra cosa sieno elle appresso Plinio al XIIII. capo del XV. libro, doue si leggono le presenti parole, cio è. Aequè peregrina sunt zizypha, & tuberes, quæ & ipsa non pridem uenere in Italiam. Hæc ex Aphrica, illa ex Syria Sextus Papinius, quem consulem uidimus, primus utique attulit, diui Augusti nouissimis temporibus, in castrorum aggeribus sata, baccis similiora, quàm malis: sed aggeribus præcipuè decora, quoniam & tecta iam syluæ scandunt. Tuberum duo genera, candidum à colore Sericum dictum. cio è. Sono ugualmente forestiere le zizipbe (cio è Giuggiole) & le tubere, le quali non uennero anchor esse piu presto in Italia. Queste d'Aphrica, & quelle di Soria portò primamente Sesto Papinio, il quale habbiamo ueduto console ne gli ultimi tempi di Cesare Augusto. Furono queste piantate ne gli argini del campo, di forma piu simili alle bacche, che alle mele: ma sono spetialmente per decorare gli argini, poscia che hormai le selue son salite fin sopra à i tetti. Le tubere son di due sorti, una bianca chiamata Serico. Et al XXV. capo del XVI. libro diceua pur egli. Ab amygdala proximè florent armeniaca, dein tuberes, & præcoces: illæ peregrinæ, hæ coactæ. cio è. Dopo à mandorli fioriscono le armeniache, & di poi le tubere, & le precoche: quelle forestiere, & queste costrette. Et al X. capo del XVII. libro diceua anchora. Et zizyphæ grano seruntur mense Aprili. Tuberes melius inseruntur in pruno syluestri, in malo cotonea, & in calabrice, ea est spina syluestris. cio è. Et le giuggiole si piantano sotterando il frutto loro il mese d'Aprile. Ma le tubere s'annestano molto meglio nel pruno saluatico, nel melo cotogno, & in quello spino saluatico chiamato calabrice. Questo tutto disse Plinio. Nientedimeno non ritrouo io, che Columella facesse mai in luogo ueruno mentione delle tubere, ma ben delle zizipbe al IIII. capo del IX. libro, doue ne descriue due sorti, bianche cio è, & rosse; dicendo che le api molto si dilettano de lor fiori. Onde si può facilmente suspicare, che il testo di Plinio sia in questo luogo scorretto, oueramente che egli s'ingannasse in questo, come suole spesso fare anchora in altre cose. Accrescesi questa suspicione per ritrouar io, che Auicenna tra gli Arabi, & Simeon Sethi tra i Greci, fecero anchora essi di zizipbe due spetie, & in Plinio ui se ne legge una sola. Finalmente uedendosi poi, che appresso Attuario, Nicolao Alessandrino, & Simeon Sethi le zizipbe chiamate nel lor Greco idioma ζίζυφα, ζιυζυφα, & parimente ζἰτζυφα, altro non sono che le Seriche appresso Galeno: & il medesimo si uede essere appresso Auicenna, Serapione, & altri Arabi; mi par ueramente, che si possa ragioneuolmente determinare, che le Seriche di Galeno non sieno altro, che le zizipbe, che noi chiamiamo Giuggiole. Dalle quali ragioni, & authorità parmi che si possa molto bene arguire, ò che il testo sia corrotto, ò che l'istesso Plinio habbia errato. Chiamano i Greci le Prune Κοκκύμηλα: i Latini Pruna: gli Arabi Anas, Auas, oueramente Agias: li Tedeschi Praumen, Pflaumen, & Kriechen: li Spagnoli Prunas, Andrinas, & Amexeas: i

Disensione d'Auicēna cō tra'l Fuchs.

Nomi.

Francesi Prune. Li Sebesten chiamano i Greci Μύξαι, *&* Μύξαρια: *i Latini Myxa, Myxaria, & Sebestena: gli Arabi Sebesten, Motbeica, Mukeita, & Mokaita: li Tedeschi Sebuuartz brustbeerle: li Francesi Sebeste. Le Giuggiole chiamano i Greci* ζίζυφα, σιρζυφα, Σηρικα: *i Latini Zizypha: li Tedeschi Rot burstbeerle; li Spagnoli Azufeeifa: i Francesi Iuiubes.*

Dell'Arbuto. Cap. CXXXIX.

Lo arbvto è simile al melo cotogno. ha le frondi sottili. Produce il frutto della grandezza delle prune, senza alcuno nocciolo. chiamanlo alcuni Memecalo. Quando è maturo, gialleggia, ò rosseggia nel colore. Mangiãdosi, punge la lingua, come se fusse pieno di reste. Nuoce allo stomaco, & fa dolere il capo.

Arbuto, & sua essam.

Lo arbvto in Toscana, oue per ogni selua si uede uerdeggiare il uerno, si chiama Albatro. Et come che Dioscoride lo rassembri al melo cotogno, penso che piu alluda egli alla procerità, che alle frondi, & alla corteccia. Quantunque io habbia non poco da suspicare, che sia in questo luogo corrotto il testo di Dioscoride. Imperoche appresso Serapione, che ne toglie di parola in parola l'historia da Dioscoride, non si legge che sia l'Arbuto uniuersalmente simile al melo cotogno; ma che produce egli le frondi minori di quelle del melo cotogno. Ne manco scriue egli, che habbi l'Arbuto le frondi sottili, come si legge ne i piu frequentati testi di Dioscoride. Imperoche (come è chiaro à ciascuno) le frondi dell'arbuto sono piu grosse di quelle del lauro, & parimente dell'elice. senza che si ritroua un testo antico scritto à penna, che legge λεπτόφλοιον, *cio è di sottil corteccia, & non* λεπτόφυλλον, *cio è di sottil fronde. Scrisse dell'Arbuto Theophrasto al XVI. capo del III. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. L'Arbuto, il quale porta un frutto buono da mangiare, non è troppo grande. ha la scorza sottile, come il tamarigio, & le frondi mezzane tra l'elice, e'l lauro. Fiorisce il mese di Luglio. I fiori stanno insieme à modo di racemo, attaccati con un sol picciuolo nella parte ultima loro. E ciascun di loro di forma simile à un mirto lunghetto, & della medesima grandezza: ma è concauo; & senza foglie, come un uouo scauato, con la bocca aperta. Il frutto uuole un'anno di tempo à maturarsi, di modo che sempre fiorisce, auanti che il frutto dell'anno passato si maturi. Tutto questo dell'Arbuto disse Theophrasto. Quello che nasce in Toscana corrisponde molto bene alla historia, che ne scriue Theophrasto. percioche produce le sue frondi simili à quelle del lauro, & dell'elice; ma alquanto piu breui, & piu grosse, di colore piu presto pallido che uerde, dentate per intorno, & con la costola del mezo rosseggiante. Il tronco è ricoperto d'una scorza rosigna, aspra, & squamosa, da cui procedono i rami molto piu grossi, & piu lisci. Fiorisce nella fine della state il mese di Luglio, & d'Agosto, con fiori piccioli, & bianchi, simili à quelli del Lilio conuallio, raccolti in modo di racemo, che paiono tante campanellette. Da cui nascono i frutti tondi, grossi come sorbe: i quali nel principio son uerdi, & dipoi gialli, & rossi quandò son maturi, aspri al toccare, & senza nocciolo alcuno come le fraghe, à cui parimente si rassomigliano. Sono al gusto sciapiti, & austeri: & nel mangiarli (come dice Dioscoride) pungono alquanto la lingua, & il palato, che par proprio, che sieno pieni di sensibili reste.*

Vso, & uirtù dell'Arbuto.

Mangiano i frutti dell'Arbuto il uerno uolentieri i tordi, & i merli: & imperò sono ruffiani de gli uccellatori à far fruttare i lacci che ascondono fra le frondi. delle quali secche in Toscana se ne conciano le cuoia. Sono alcuni sperimentatori, che danno l'acqua lambiccata delle frondi con poluere d'osso di cuore di ceruo per cosa molto gioueuole alla peste, massimamente auanti che si confermi il male. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de semplici medicamenti, con queste parole. L'Arbuto, & parimente il suo frutto sono d'acerba natura. Il frutto offende lo stomaco, & fa dolere il capo.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Arbuto Κόμαρος: *i Latini Arbutus: gli Arabi Hatiladib: li Spagnoli Madronbo, ouero Madroneiro: i Francesi Arbouces.*

Delle Mandorle. Cap. CXL.

LA DECOTTIONE della radice del Mandorlo amaro peſta, leua uia le macchie della faccia. Il medeſimo fanno le ſue mandorle applicate in forma di linimento. Meſſe nelle parti ſecrete delle donne, prouocano i meſtrui. Fattone empiaſtro in ſu la fronte, & parimente in ſu le tempie con olio roſado, ouero aceto, leuano il dolore del capo. Vagliono unte con uino all'epinitide, & alle ulcere corroſiue, & putride: & con mele, al morſo de i cani. Mangiate leuano i dolori, mollificano il corpo, & fanno dormire, & prouocano l'orina. Tolte con amido, & menta, riſtagnano lo ſputo del ſangue. Beuute in acqua, ouero acconcie in modo di lettouario con ragia di terebintho, vagliono nelle malattie delle reni, & alle infiammagioni del polmone. Giouano beuute con uino paſſo alle renelle, al male della pietra, & al ritenimento della orina. Mangiate alla quantità d'vna nocciuola, compoſte in lettouario fatto di latte, & di mele, vagliono à i fegatoſi, alla toſſe, & alla colica. Cinque, ouero ſei mandorle amare mangiate auanti paſto, non laſciano imbriacare. Ammazzano le volpi, adeſcando loro il cibo con eſſe. La gomma dell'albero ſcalda, & coſtrigne. Riſtagna, beuuta gli ſputi del ſangue. Liquefatta in aceto, ſana le impetigini, che ſono tra carne, & pelle: & beuuta in uino inacquato, conferiſce alla toſſe uecchia. Beueſi utilmente in uino paſſo per rompere la pietra. Le Mandorle dolci ſon buone per mangiare, ma ſono manco efficaci, che le amare per le medicine: nõdimeno diſſeccano anchor'eſſe, & prouocano l'orina. Le uerdi con tutta la corteccia, che le cuopre, mangiate ne cibi, giouano all'humidità dello ſtomaco.

Mandorle, & loro eſſam.

VOLGARISSIMI *frutti ſono le Mandorle, tanto le dolci dico, quanto le amare. Ma è differenza però tra loro: perciochè aſſai piu calde, & piu diſſeccatiue ſono le amare, che le dolci. Il che fa, che per purgare il petto da i frigidi, & groſsi humori aſſai piu le amare, che le dolci ſi lodino. Galeno ſcriuendo delle dolci al II. delle facultà de cibi coſi diceua. Le Mandorle dolci non ſono coſtrettiue, & hanno ſolamente uirtù di diſſeccare, & di mondificare: & purgano le uiſcere, & mondificano per uia di ſputo gli humori del petto, & del polmone. Et iſcriuendo delle amare al VI. delle facultà de ſemplici, & parimente delle dolci, coſi diceua. Le Mandorle, che manifeſtamente ſono amare, hanno ueramente uirtù di diſſeccare: il che dimoſtra la qualità loro, & l'approua, & conferma l'eſperienza. Della qualità amara aſſai s'è detto di ſopra nel quarto. Ma uenendo all'eſperienza, due coſe ſono, che ne dimoſtrano la uia di conoſcere la natura loro: l'una cio è, lo ſpegnere che fanno delle lentigini: & l'altra la conferenza, che hanno di purgare per uia di ſputo i groſsi, & uiſcoſi humori del petto, & del polmone. Il che, come è ſtato detto, non fanno ſe non quelle coſe, che ſono generalmente inciſiue, & iſpetialmente aſterſiue. Oltre à cio è ſtato detto di ſopra la uirtù accidentale, che hanno di diſoppilare, come dimoſtra l'eſperienza: perciochè aprono, & mondificano le oppilationi del fegato, & delle uene eſtreme, cauſate da groſsi, & uiſcoſi humori. & coſi medeſimamente ſanano i dolori del coſtato, della milza, della colica, & delle reni. Le medeſime forze ha anchora l'albero: conciosia che la decottione delle ſue radici trite purga, & ſpegne le lentigini lauandoſene. Oltre à queſto, ſieno le Mandorle quanto ſi uuole dolci; nondimeno partecipano d'alquanto d'amaritudine occultata dalla dolcezza, che ſupera in loro: il che ſi conoſce poſcia co'l tempo.*

Mandorle ſcritte da Galeno.

Fannoſi (ſecondo che ſcriue Theophraſto, & Plinio) le Mandorle amare diuentar dolci, ſe ſcauato il tronco dell'albero fino alle radici, ſi pertugia poſcia quello nella piu baſſa parte fino alla midolla, & laſciaſene bene ſcolare fuori l'humore, che ne diſtilla. Et per contrario, le dolci diuentano amare, ſe quando ſon giouani gli alberi, ſi laſciano paſcere le cime dal beſtiame. Non ſono le Mandorle (ſe ſi deue credere à Galeno) di gran nutrimento; come che molti le uſino ne reſtauratiui, & nelle medicine, che aumentano il coito.

Mandorle amare come ſi facciano dolci.

Chiamano i Greci le Mandorle Ἀμυγδάλαι: i Latini Amygdalæ: gli Arabi Iauz, Kauz, & Lauzi: li Tedeſchi Mandelkern: li Spagnoli Almendras: i Franceſi Amandes.

Nomi.

De i Piſtacchi. Cap. CXLI.

I PISTACCHI, li quali ſappiamo, che naſcono in Soria ſono vtili allo ſtomaco. Mangiati per ſe ſoli, ouer beuuti triti nel vino, conferiſcono à i morſi de i ſerpenti.

PISTACCHI. STAPHILODENDRO.

Pistacchi, & loro histor.

I PISTACCHI, *che communemente s'adoperano nelle spetiarie, si portano à Vinegia di Soria. & furono prima portati in Italia, secondo che riferisce Plinio, da Lucio Vitellio censore, essendo legato in Soria, ne i primi tempi di Tiberio Cesare. Le piante ho ueduto io à Vinegia, à Gaeta, & à Napoli in diversi giardini di breue procerità, con frondi, che nel uerde rosseggiano, alquanto maggiori di quelle del lentisco, ma co'l medesimo ordine procedenti ne gli estremi ramuscelli: fra le quali appesi à i suoi picciuoli pendono al suo tempo i Pistacchi.*

Pistacchi scritti da Galeno.

I frutti, li quali noi chiamiamo propriamente Pistacchi (secondo che riferisce Galeno al 2. delle facultà de cibi) non sono di molto nutrimento; tutto che utilissimi sieno al fegato, & alle sue oppilationi. Ma se sieno, ò non sieno utili allo stomaco, disse egli non hauerne certo testimonio: come anchora se mollifichino, ò costringano il corpo.

Auicenna cõtra Galeno.

Al che contraponendosi Auicenna, & non uolendo nominar Galeno, diceua nel secondo al capitolo proprio. Dice un certo huomo, Non ritrouo, che i Pistacchi giouino, ne nocciano allo stomaco. Ma io dico bene, che prohibiscono la nausea, & confortano la bocca dello stomaco. il che dimostra manifestamente quella poca d'amarezza, & d'austerità, che rispondono al gusto. Vsansi i Pistacchi ne i cibi, & nelle medicine, che si fanno per madonna Venere: & mettonsi ne ristauratiui, & ne cibi, & nelle compositioni, che si fanno per coloro, che bramano d'ingrassarsi. Come che anchora sieno in commune uso de moderni medici, seguendo Galeno, per confortare il fegato, & lo stomaco.

Staphilodendro.

Chiamano in alcuni paesi Pistacchi saluatichi i frutti di quello albero chiamato da Plinio al XVI. *cap. del* XVI. *libro,* STAPHILODENDRO. *quantunque sieno da i pistacchi & di forma, & di sapore molto dissimili. La pianta, che produce cotali frutti, per il piu non è troppo alta. produce le frondi simili al sambuco. Il suo legno è fragilissimo cosi ne rami, come nel tronco. I fiori fa egli bianchi in racemi, come anchora i frutti, i quali son dentro à certi follicoli come uesciche di color rosso scuro, quasi di forma d'un cece, ma alquanto maggiori: in cui è dentro una midolla uerdegna, dolce, ma nimica dello stomaco, per mouere ella la nausea, & il uomito, quando copiosamente si mangia.*

Pignoli, & loro facultà.

Quasi simili à i pistacchi sono i Pinocchi, ouero Pignoli. li quali, come al già detto luogo dice Galeno, nutriscono assai, & generano buono humore, ma grosso; come che sieno duretti da digerire. Soggiugne oltre à questo Auicenna, dicendo. I Pignoli sono maturatiui, lenitiui, & resolutiui. Ingrassano, conferiscono alle putrefatte humidità del polmone, alla marcia del petto, & alla tosse. Mordicano lo stomaco, se prima che si mangino, non s'infondono in acqua calda. Aumentano la sperma, & prouocano al coito. Mondificano le reni, & la uesica: & prohibiscono le ulcere di quelle, & il distillar dell'orina: & confortano la uirtù retentiua di quei luoghi. Et perciò in simili malattie molto sono in uso appresso i moderni medici.

Nomi.

Chiamano i Greci i Pistacchi Πιστάκια: *i Latini Pistacia, & Pistacea: gli Arabi Pustech, ouero Festuch: i Tedeschi Vuelsch Bimpernuszlin: li Spagnoli Albocigo: li Francesi Pistaches.*

Delle Noci. Cap. CXLII.

Le noci chiamate ghiande di Gioue, le quali ancho ra alcuni chiamano Perſiche, mangiate malageuolmente ſi digeriſcono: nuocono allo ſtomaco, aumẽtano la cholera, fanno dolor di teſta, & ſono inimiche della toſſe. Mangiate ne i cibi da digiuno, fanno vomitare: & mangiate & dauanti, & dopo al cibo con fichi, & ruta, vagliono contra à i ueleni mortiferi: mangiate copioſamente, cacciano via i uermini larghi del corpo. Impiaſtranſi con vn poco di mele, & ruta alle infiammagioni delle mammelle, alle poſteme, & alle membra diſlogate: & applicate con cipolle, ſale, & mele, vagliono à i morſi de i cani, & de gli huomini. Bruſciate, co'l guſcio, & peſte ſopra l'ombilico, mitigano i dolori del corpo. I guſci delle noci bruſciati, & triti con olio & vino, & untone il capo à i fanciulli, fanno creſcere i capelli, & rinaſcere, oue ſono caſcati. Le noci ſenza guſcio bruſciate, & applicate con uino, fermano i fluſſi de meſtrui. Le uecchie maſticate, & applicate, ſanano preſtamente le cancrene, i carboni, le fiſtole lagrimali, & fanno rinaſcere i capelli. Faſſi delle noci olio, peſtandole, & poi ſpremendole. Le freſche, per eſſer piu dolci, nuocono meno allo ſtomaco: & imperò meſchiate con l'aglio gli tolgono l'acutezza. Impiaſtrate in ſu i liuidi, gli ſpengono.

Noci, & loro eſſamin.

Qvali ſi ſteno le Noci uſuali, & come ſteno fatte le piante, che le producono, non accade à darne notitia in Italia; imperoche quiui in ogni luogo abondantemente ſi ueggono. Chiamanſi le Noci da Latini Iuglandes, cio é ghiande di Gioue. & furono coſi chiamate, ſecondo l'opinione di piu autori, ne i primi tempi del mondo da gli huomini. Conciosia che eſſendo eglino uſi al cibo delle communi ghiande, ritrouando poſcia le Noci eſſer di quelle molto piu dolci, & piu aggradeuoli al guſto, le chiamarono per eccellenza ghiande di Gioue. Delle quali parlando Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi diceua. L'albero del noce coſi nelle frondi, come ne i germini, ha una certa uirtù coſtrettiua; come che molta, & piu euidente l'habbia nella corteccia, ouer guſci de i frutti, tanto uerdi, quanto ſecchi. Vſiamo noi il ſucco de i freſchi cotto con mele, come quello delle more tanto de roui, quanto de mori, in uece di medicamento ſtomachale, applicandolo in oltre ad ogni altro biſogno, oue s'applicano gli altri predetti delle more. La parte poſcia, che ſi mangia, é olioſa, & ſottile; dalla quale ſi caua beniſsimo l'olio: ma tiraſi molto meglio dalle Noci uecchie ſpremendole, ouero lambiccandole; percioche nell'inuecchiarſi ſi conuertiſce ogni lor ſuſtanza in graſſezza. Vſano cotale olio alcuni nelle cancrene, ne i carboni, nelle fiſtole lagrimali, & nelle ferite de nerui. Et al II. delle facultà de gli alimenti diceua l'iſteſſo Galeno. Le Noci ſecche ſon coſtrettiue, ma le uerdi, & freſche non dimoſtrano facultà alcuna olioſa, ne coſtrettiua. Digeriſconſi le noci meglio, che le nocciuole, & ſono piu utili allo ſtomaco, & maſsime mangiate inſieme con fichi. La onde diſſero alcuni medici, che chi mangia amendue queſti frutti con ruta da digiuno, poco però auanti al cibo, s'aſsicura dal troppo nocumento de i ueleni. Le freſche piu ſi conuengono à mouere il corpo, che le ſecche: percioche meno coſtringono. Oltre à cio, le ſecche tenute in molle nell'acqua (come fanno alcuni) diuentano nelle facultà loro ſimili alle freſche. Condiſconſi le uerdi, auanti che s'indurino, in zucchero, ouero in mele: le quali ſono poſcia utili allo ſtomaco, & aggradeuoli al guſto.

Noci ſcritte da Galeno.

Ma poſcia che ſtamo nel ragionamento delle Noci, non hauendo Dioſcoride, ne gli altri antichi Greci fatto memoria alcuna delle Indiane, delle Moſcade, delle Metelle, & delle Vomiche; ma ſolo gli Arabi n'habbiano ſcritto le hiſtorie, & le facultà loro; non uoglio mancare di darne qui quella miglior notitia, che ſarà poſsibile. Et imperó parlando prima dell'Indiane, dico, che le NOCI D'INDIA uolgariſsime hoggi in tutte le ſpetiarie d'Italia (ſecondo le opinioni de gli Arabi) ſon frutti d'un'albero di quei paeſi, ſimile alla palma, grandi, quando ſon cinti da tutti gli inuogli loro, come groſsi melloni. La prima ſcorza, la quale é molto groſſa, nello ſcuro roſſeggia: & bench'ella ſia di fuori duretta, tenace, & calloſa; nondimeno di dentro nella ſuſtanza ſua è tutta di ſottili, & capiglioſi ſcogli. E ſotto queſta cotale ſcorza poſcia il guſcio, che cuopre la midolla, legnoſo, & duro, quaſi del medeſimo colore: dentro al quale è la polpa aſſai dura, concaua in mezo, & uacua, della groſſezza d'un uouo d'oca, groſſa di doga un buon mezo dito. E queſta tenace, uiſcoſa, & duretta, & di fuori è quaſi del color medeſimo, che é il guſcio; quantunque nel concauo di dentro biancheggi. La ſuſtanza ſua è bianchiſsima, untuoſa, & al guſto dolce, quaſi del ſapore del burro. Lodanſi le freſche. del che fa manifeſto ſegnale, quando ſi ritroua nel concauo loro acqua di dolce ſapore: imperoche ſuanite ſon quelle & già uecchie, in cui non ſi ritroua cotal dolce liquore. Sono calide nel ſecõdo ordine, & humide nel primo. Mangiate aggrauano lo ſtomaco, auenga che

Noci d'India, & loro hiſtoria.

Virtù delle Indiane.

non generino mal nutrimento. aumentano la sperma. E il loro olio buono alle hemorrhoide, & massime meschiato cō quello de noccioli delle pesche: mitiga i dolori de i lombi, & de i ginocchi: & caccia i uermini del corpo. Quello, che si spreme dalle fresche, è denso, bianco, grasso, & simile al burro, tanto nella sustanza, & qualità, quanto nel sapore, & nelle facultà sue: ma genera assai miglior nutrimento, che non fa quello. Sono mirabili le noci d'India à fare ingrassare i magri, & massime le donne.

Noci Moscade, & loro historia.

NOCE MOSCADA.

Seguono dopo queste le NOCI MOSCADE. le quali (secondo che riferiscono coloro, che hanno & nauigato, & caminato per l'India) nascono quiui abondantissimamente nell'isola di Badam, da un certo albero assai simile al nostro pesco, & simile medesimamēte nelle frondi; tutto che sieno quelle alquanto piu strette, & piu corte. Produce il fior suo, il quale noi chiamiamo Macis, aperto, simile alle rose saluatiche: dal mezo del quale si genera crescendo la noce; la quale come è matura, si serra tutta nel suo istesso fiore, come se ne ueggono assai in Vinegia, & in altri luoghi anchora, tutte cinte di Macis. Hanno le noci Moscade sotto al Macis un guscio duro, che tende al nero, simile di grossezza, & durezza à quello delle nocciuole, di niun ualore: dentro dal quale è poscia la noce, che habbiamo noi in uso. del che si puo facilmente in Vinegia chiarire ciascuno, che tanto oltre non hauesse ueduto. Lodansi delle noci Moscade quelle che son fresche, & non son pertugiate, & che son graui, ben piene d'humore, & ben grasse.

Facultà delle noci Moscade.

Sono (secondo che scriuono gli Arabi) calide, & secche nel fine del secondo grado: sono stittiche, fanno buon fiato, & uagliono alle lentigini: confortano la uista, la bocca dello stomaco, il figato, & la milza. Vagliono à prouocare l'orina, & ristagnano il corpo. consumano le uentosità, & conferiscono alla madrice. Accommodansi in somma utilmente ouunque s'accommodino per giouare i garophani. Cauasi delle noci Moscade fresche, ben peste, & ben calde, un liquore per il torchio simile & di sustanza, & di colore alla cera nuoua, che respira di fragrantissimo odore: il quale è molto utile nelle frigidità de nerui, & delle giunture: & oltre à cio ualentissimo in piu compositioni per madonna Venere. Non furono conosciute le noci Moscade da gli antichi Greci: perciochè ne Theophrasto, ne Dioscoride, ne Galeno punto ne parlarono. Et però, come fu di sopra nel capitolo del macero nostra opinione, è da pensare, che il Macero di Dioscoride, & di Galeno non sia questo delle noci Moscade; ma una scorza d'una radice d'albero, come dice Plinio. Perche è molto ben da credere, che se eglino hauessero conosciuto il fiore, haurebbono similmente conosciuto il frutto: il quale in conto alcuno, per le sue mirabili parti, non si sarebbero taciuto.

Noci Vomiche, & Metelle, & loro historia.

Oltre alle Moscade habbiamo anchora pur da gli Arabi le NOCI VOMICHE, & le METELLE. quantunque gli spetiali, & parimente la maggior parte de medici tengano, ingannandosi, che le uere noci Vomiche sieno le uere Metelle, & che le uere Metelle sieno le Vomiche: perciochè Vomiche chiamano quelle, che sono piatte, & quasi pelosette, con le quali s'ammazzano i cani: & Metelle chiamano quelle, che sono da ogni banda alquanto rileuate, con alcuni nodi à modo d'occhietti, attorno attorno per l'ambito loro. Conoscesi questo loro errore manifestamente per Serapione, il quale d'autorità d'Abram descriue esser la noce Vomica di colore tra'l glauco, e'l bianco, un poco maggior della nocciuola, & tutta piena di nodi. Il che uediamo noi esser manifestamente in quelle, che chiamiamo Metelle: le quali in modo alcuno non corrispondono alle Metelle uere, che descriue Serapione, così dicendo. Il noce Metello è simile al noce Vomico, & il suo frutto è simile à quello della mandragora: la cui corteccia è pelosa, & il suo sapore è aggradeuole, & untuoso. Il che uediamo noi apertamente in quelle, che chiamiamo Vomiche: perciochè queste hanno la corteccia pelosa: sono untuose, & d'assai diletteuole sapore al gusto, & nelle facultà loro (non dico nelle fattezze, come ingannandosi si credono alcuni, che habbia inteso Serapione) sono simili à i frutti della mandragora. conciosia che (come scriue Serapione) sono frigide nel quarto grado: & mangiate al peso di due dramme ammazzano, & in manco quantità imbriacano. I quali effetti uediamo noi causarsi manifestamente non solo ne i cani; ma anchora qualche uolta ne gli huomini; à cui sono state date queste, che uogliono, che sieno le Vomiche. Imperochè scriuendo Serapione delle uirtù delle Vomiche, non disse egli mai che le fussero uelenose, ma che mangiate al peso di due dramme con sale, oueramente beuute con la decottione dell'anetho, ageuolmente prouocauano il uomito. Per la qual cosa diremo, che quelle che sono alquanto rileuate, & che hanno i nodi, ouero occhi sopra di loro, sieno le uere Vomiche: & che quelle che son piatte, hirsute, & untuose, che ammazzano i cani, sieno le uere Metelle.

Errore del Fuchsio.

Credesi il Fuchsio nel suo ultimo, & picciolo herbario, che sieno le noci Metelle quei frutti quasi tutti spinosi, che produce quella pellegrina pianta chiamata prima da lui nel suo maggior uolume Stramonia. Il che del tutto ripugna à quello, che ne scriuono gli Arabi, da cui ne habbiamo la dottrina.

Anacardi, & loro historia, & virtù.

Ma essendomi (scriuendo delle noci Metelle, & Vomiche) uenuti in memoria gli ANACARDI, non conosciuti da gli antichi Greci, ma solo scritti, & ritrouati da gli Arabi, adoperandosi anch'eglino nelle spetiarie, non m'è paruto

in conto

in conto alcuno laſciargli à dietro. Sono adunque gli Anacardi (come fa teſtimonio Serapione) frutti d'un'albero', ſimile al cuore d'un'uccello, di colore roſsigno quando ſon freſchi, quaſi ſimile al colore del cuore: dentro del quale è un liquore groſſo come mele, ſimile al ſangue: & nel mezo un'animella bianca, ſimile à una picciola mandorla. Naſcono in Sicilia ne monti, che ardono di continuo fuoco. Son caldi, & ſecchi nel terzo grado: & quello, che s'uſa in medicina, è quel ſuo liquore. quantunque per il piu li ſpetiali uſino di mettere ne compoſiti & le ſcorze, & l'animelle peſte, errando in queſto come in molte altre coſe. Vale adunque queſto liquore à ſenſi corrotti, conferiſce alla memoria, & alle frigide infirmità de i ſenſi, de i nerui, & del ceruello. Nondimeno è ulceratiuo, & aduſtiuo del ſangue; & imperò è uelenoſo, & maßime ne i giouani. al quale nocumento uale il latte della uacca beuuto, & ſimilmente l'olio delle ſue animelle. Chiamano i Greci le Noci communi Κάρυα βασιλικὰ: i Latini Nuces Iuglandes; gli Arabi Ieuz, Leuz, ouero Giauzi: li Tedeſchi Nuſſen, & Vuelſchnuſz: li Spagnoli Nuezes: i Franceſi Noix. La Noce d'India chiamano i moderni Greci Κάρυον Ἰνδικόν: i Latini Nux Indica: gli Arabi Neregil, Dabig, ouero Giauzi Albend: li Tedeſchi Indianiſch nuſz: li Spagnoli Nuez de las Indias: li Franceſi Noix d'Indie. Le Noſci Moſcade chiamano i Greci moderni Μοσχοκάρυον, Μοσχοκαρύδιον, Κάρυον μυριστικὸν, & κάρυον ἀρωματικὸν: i Latini Nux myriſtica, & Nux moſchata: gli Arabi Ieuzbaue, Iusbague, ouero Giauzi ban: li Tedeſchi Muſchat nuſz: li Spagnoli Nuez de eſpecie: i Franceſi Nois-Muſcades. Le Noci Vomiche chiamano gli Arabi Leuz alkei, ouer alke: il uulgo & le ſpetiarie Nux uomica. Le Metelle chiamano gli Arabi Leuz Alrachaba: i Barbari Nux Mechil. Lo Anacardio chiamano i Greci moderni Ἀνακάρδιον: i Latini Anacardium: gli Arabi Baladar, & Beladur: li Spagnoli Anacardo.

Nomi.

Delle Auellane, ouero Nocciuole. Cap. CXLIII.

Le noci Auellane, le quali chiamano i Greci noci Pontiche, ouero noci minori, nuocono allo ſtomaco: nondimeno peſte, & beuute nell'acqua melata, uagliono alla toſſe vecchia: arroſtite, & mangiate con vn poco di pepe, maturano i catarrhi. Bruſciate inſieme con i guſci, & trite in poluere con graſcia, ouero graſſo d'orſo, fanno rinaſcere i capelli. Dicono alcuni, che ſe la cenere de guſci s'applica nella parte dinanzi del capo con olio à fanciulli, che hanno gli occhi bigi, glieli fa diuentar neri.

Nocciuole, & loro hiſtor.

Le nocciuole, le quali alcuni chiamano Auellane, & alcuni Nocelle, furono anticamente chiamate Pontiche da i Greci, per eſſere elle ſtate portate (come dice Plinio) di Ponto. Sono tanto le domeſtiche, quanto le ſaluatiche notißime à tutta Italia. Sonuene delle domeſtiche delle lunghe, & delle tonde: ma piu gentili aſſai al guſto ſono le lunghe, & maßime quelle, che nel guſcio forte roſſeggiano, & ſon fragili da rompere, come ſono le Vicentine. Maturanſi le lunghe aſſai piu tardi, che non fanno le tonde. il perche ſono piu piene, piu denſe, & piu mature: & ſi conſeruano piu in lungo, che quelle. Copia infinita di ſaluatiche, di lunghe, & di tonde ſe ne uede per tutte le montagne della giuridittione di Trento, oue con ſacchi ſe le ricolgono i uillani, quando ſon mature. Sono le Nocciuole (ſecondo che recita Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, & al II. de gli alimenti) piu terreſtri, & piu frigide, che le noci. ma piu nutriſcono: imperoche ſono piu denſe, & meno olioſe. Diceua Diocle: le Nocciuole nutriſcono meno, che le mandorle: nuotano ſopra al cibo nello ſtomaco, & fanno dolere il capo, come che le freſce manco aſſai, che le ſecche lo facciano. Chiamano i Greci le Nocciuole Κάρυα ποντικὰ, & λεπτοκάρυα: i Latini Nuces Ponticæ, Nuces Præneſtinæ, & Nuces Auellanæ: gli Arabi Agileuz, ouero Bunduch: i Tedeſchi Haſelnuſz: li Spagnoli Auellanas: i Franceſi Noyſettes, & Melline.

Nocciuole ſcritte da Galeno.

Nomi.

Del Moro. Cap. CXLIIII.

E il moro vn'albero conoſciuto da tutti. I ſuoi frutti ſoluono il corpo, corromponſi facilmente, & ſono nimici dello ſtomaco. Fa il medeſimo ancora il ſucco, che ſi ſpreme da quelli: ma cotto in vaſo di rame, & poſcia diſſeccato al ſole, diuenta piu coſtrettiuo: & aggiuntoui vn poco di mele, ſi conuiene à i catarrhi, alle vlcere corroſiue, & alle infiammagioni delle parti interiori della gola. Aumentaſi di virtù, aggiugnendoui alume ſciſſile, galla, mirrha, zaffarano, ſeme di tamarigio, iride, & incenſo. Vſanſi le more acerbe ſecche, & peſte, in luogo di ſomachi ne i cibi vtilmente per li fluſsi ſtomachali.

MORO.

stomachali. La decottione della corteccia della radice fatta nell'acqua, beuuta, solue il corpo,& cacciane i vermini larghi, & conferisce à chi hauesse beuuto l'aconito. Le frondi del moro peste, & applicate con olio, vagliono alle cotture del fuoco: & cotte in acqua piouana con frondi di viti, & di fico nero, fanno, lauandosene, diuentar neri i capelli. Il succo spremuto dalle frondi, beuuto al peso d'un ciatho, uale al morso dei ragni, che si chiamano phalangi. La decottione della corteccia, & delle frondi leua il dolor de denti, lauandosene la bocca. Cogliesi del moro al tempo, che si mietono le biade, scoprendo prima le radici,& poi intaccandole, un liquore, il quale ui si ritroua il giorno seguente condensato. E utile questo al dolor de i denti, & risolue i pani, & purga il corpo.

Moro, & sua essamina.

I MORI tanto neri, quanto bianchi, sono per tutto conosciuti in Italia; & massime in quei luoghi, oue si fa moltitudine di seta. Conoscesi, che molto manco son costrettiui i bianchi, che i neri (come che de i bianchi ne Dioscoride, ne Galeno non iscriuessero) per la molta, & manifesta dolcezza, quantunque alquanto insipida, che si ritroua in loro senza alcun senso di uirtù costrettiua, quando son ben maturi. E il Moro l'ultimo albero, che germogli, & metta fuori le frondi fra i domestichi: & imperò lo chiamarono gli antichi sapiētissimo. Le More (secondo che recita Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, & al secondo de gli alimenti) quando son mature, soluono il corpo, & le immature secche lo ristagnano: & imperò utilmente s'accommodano nella disenteria, ne i flussi stomachali, & in ogni altra sorte di flussi. E oltra cio noto à ciascuno, che il succo delle mature è utile ne i medicamenti, che si compongono per lo stomaco, per la facultà costrettiua, che si ritroua in lui. auenga che ancho in altre cose particolari, oue sia bisogno di ristagnare, s'adoperi utilmente. Le More poscia immature oltre all'acerbezza, hanno parimente dell'acetoso: & uedesi che anchora la pianta ha in tutte le sue parti facultà mista di ristrignere, & di purgare. Nondimeno la uirtù purgatiua, con una certa amarezza è piu ualorosa nelle scorze della radice, di modo che ammaza i uermini larghi del corpo. Ma in ogni altra parte uince la uirtù costrettiua; tutto che nelle frondi, & ne i germini non piu l'una, che l'altra u'abondi. Le More mangiate auanti al cibo, presto scendono dallo stomaco, facendo la uia à i cibi, che uengono dopo loro. ma mangiate dopo al cibo, subito si corrompono insieme con esso. Il che fanno anchora, se quando si mangiano, ritrouano nello stomaco cattiui humori. ma non corrompendosi, inhumidiscono il corpo, ne però lo rinfrescano, se non si mangiano ben rinfrescate. Danno pochissimo nutrimento, come fanno anchora i peponi; nondimeno non causano il uomito, ne son contrarie allo stomaco, come son quelli. Di quelle, che producono i roui al suo proprio capitolo, concedendocelo Iddio, nel IIII. libro diremo poscia à bastanza.

More scritte da Gal.

Seta, & sue facultà.

Ma per che delle frondi de Mori si pascono, & si nutriscono gli artificiosi uermicelli (ueramente mirabile spettacolo della natura) che fanno la SETA, adoperata hoggi da i medici nelle medicine cordiali, accioche in quanto posso sodisfaccia à ogni candido lettore, ne dirò qui (nō essendone stato detto punto da i Greci) quanto da Auicenna nel suo trattato delle forze del cuore u'ho ritrouato scritto. La Seta adunque (dice egli) è di quelle cose, che molto rallegrano. nel che è molto piu eccellente la cruda, che la cotta; benche s'usi qualche uolta anchora la cotta, che non sia tinta di colori. E la Seta calda, & secca nel primo ordine: è disseccatiua, assottigliatiua con proprietà di confortare, & rallegrare il cuore. Per la qual cosa slarga, ferma, mondifica, chiarifica, & illumina gli spiriti: ne s'appropria la facultà sua à un solo spirito in una dispositione, & non nell'altra, ma è proprio conueniente ad ogni sustanza di spirito: di modo che non solamente conforta gli spiriti uitali, ma gli animali, & naturali anchora. Ma quantunque dica Auicenna, che la Seta cotta, & tinta di colori non s'adoperi nelle medicine; la messe però Mesue nel siropo, che ci fa de Pomi semplice, adoperandoui quella, che è tinta in grana: & parimente nella confettione, che chiama egli Alchermes.

Nomi.

Chiamano i Greci il Moro Μορέα, oueramente Συκάμινος: le More Συκάμινον. I Latini l'albero Morus: i frutti Morum. Gli Arabi Tut, ouero Thut tanto l'albero, quanto il frutto. li Tedeschi Maulberbaum, & Maulber: li Spagnoli Moras del moral: i Francesi Meurier, & Meure.

Del Fico d'Egitto, il quale chiamano i Greci Sicomoro. Cap. CXLV.

CHIAMANO alcuni il Sicomoro anchora ſicamino, cio è moro: il frutto del quale, per eſſere di ſciocco ſapore, ſi chiama anchor'egli ſicomoro. E il ſicomoro albero grande, ſimile al fico, abondante di latte: le cui ſpeſsiſsime frondi ſi raſsimigliano non poco à quelle del moro. Produce il frutto tre, & quattro volte l'anno, non ne rami, come fa il fico, ma ſu per il tronco, ſimile à i fichi ſaluatichi, & piu dolce de fichi groſsi primatici, ſenza hauer dentro granelletti alcuni. Non ſi matura, ſe prima non ſi graffia ò con l'unghie, ò co'l ferro. Naſcene aſſai in Caria, Rhodi, & altri luoghi, oue non è grande abondanza di grano: imperoche per la copia de i continui frutti, che ei produce, è ueramente molto vtile. Il ſuo frutto mollifica il corpo: ma conferiſce poco nutrimento, & nuoce allo ſtomaco. Cauaſi dall'albero vn liquore nel principio della primauera, auanti che produca il frutto, battendogli leggiermente con vna pietra la corteccia di ſopra, conciosia che grauemēte battuta niega poſcia il liquore. Cogliesi queſto nel lagrimar fuori con lana, ouero con vna ſpogna, & poſcia ſi ſecca, & ſi ſerba, formato in paſtelli, in vn vaſo di terra. Ha queſto liquore virtù di mollificare, di conſolidare le ferite, & di riſoluere le poſteme dure, che malageuolmente ſi maturano. Beueſi oltre à queſto, & vngeſi al morſo delle ſerpi, alla milza dura, à i dolori dello ſtomaco, & al freddo, che viene nel principio delle febbri: ma preſto ſi tarla. Naſce vn'altro Sicomoro in Cipro, diuerſo da queſto: il quale quantunque ſia ſimile all'olmo: ha nondimeno frondi di Sicomoro, & il frutto di groſſezza delle prune, molto piu dolce, & in tutte le altre coſe è del tutto ſimile al predetto.

Sicomoro, & ſua hiſtor.

E IL SICOMORO (*ſecondo che recita Theophraſto al II. capo del IIII. libro dell'hiſtoria delle piante*) *un'albero d'aſpetto, di frondi, & di grandezza ſimile al noſtro moro. Ha egli una particolar natura, oltre à tutte l'altre piante in produrre i ſuoi frutti: imperoche non nelle cime, ne fra l rami gli produce, ma ſu per lo tronco, & ſu per li piu groſsi rami, oue non ſono le frondi; di groſſezza, & ſimilitudine de i noſtri fichi: ma di ſapore, & d'humore ſimili à i fichi ſaluatichi; quantunque aſſai piu dolci, ſenza eſſer punto di dentro granelloſi. E albero fertiliſsimo: ma non però ſi maturano i ſuoi frutti, ſe prima non ſi graffiano con certe unghie di ferro. Il che facendoſi, è cauſa, che poſcia in quattro giorni ſi maturino. Ma ſubito che ſi ricolgono, ne ne rinaſcono de gli altri, uſcendo da i medeſimi luoghi, onde furon ſpiccati i primi: & coſi maturi i ſecondi, rinaſcono i terzi, & i quarti. Produce il Sicomoro, coſi come il fico, gran copia di latte: & è il ſuo legno, per eſſer ſolido, robuſto, & nero, commodo à molte coſe. Ha una proprietà oltre à tutti gli altri alberi, che tagliato ſtà ſempre uerde, ne mai ſi ſecca, ſe non ſi gitta nell'acqua. Et imperò per ſeccarlo, lo precipitano ne i laghi, & ne gli ſtagni: perciòche ſtandoſi al fondo, ſi ſecca, & uienſene poſcia, come è ſecco, per ſe ſteſſo à galla ſopra l'acqua.*

Sicomoro ſcritto da Galeno.

Parlando di queſto Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, coſi ne diceua. La pianta del Sicomoro inſieme con i frutti uidi già io in Aleſſandria, ſimile alle picciole piante de i fichi bianchi: nel cui frutto non è alcuna acutezza, & è partecipe d'alquanto di dolce ſapore, declinando nelle facultà ſue alquanto all'humido, & al frigido, come anchora declinano le more. La onde non fallarebbe chi le meteſſe in mezo fra il moro, & il fico, donde à me pare, che egli habbia tirato il nome di Sicomoro. Veramente da dileggiare ſon coloro, che ſi credono chiamarſi Sicomoro, per eſſere il ſuo frutto ſimile à i piccioli fichi. Ha queſto frutto (diſſe anchor'egli) un modo di naſcere oltre à tutti gli altri frutti. Concioſia che non nelle cime, ne ne i primi rami naſce egli dell'albero, ma nel tronco, & ne i piu groſsi, & piu uicini rami di quello.

Fico di Cipro ſimile al Sicomoro.

Simile al Sicomoro (nel luogo ſopra citato dice Theophraſto) è in Creti quella pianta, che ſi chiama Fico di Cipro; perciòche quella anchora fa i ſuoi frutti ſu per il tronco, & ſu per li ſuoi piu groſsi rami; eccetto che pendono attaccati à un certo germoglio ſimile à una picciola radicetta d'appuntata figura. Il tronco di queſto è grande ſimile al popolo bianco: & molto ſi raſſembrano le ſue frondi à quelle de gli olmi. Produce il frutto quattro uolte l'anno; ma non ſi matura, ſe non s'incide immaturo, & goccioline fuori il latte. Il ſapore è dolce, ſimile à quello de i fichi: & la polpa di dentro è medeſimamente ſimile à loro. Il che arguiſce eſſer queſto anchora ſpetie di Sicomoro.

Errore di molti.

Et però errano manifeſtamente coloro, che ſi credono, che ſia il Sicomoro quell'albero, che ſi ritroua per il piu ne conuenti de i Frati; de i cui frutti fanno le corone de pater noſtri. Queſto chiama Auicenna, ſecondo la correttione del

del Bellunense, AZADARACHT, *& lo pone per cosa uelenosa alla sesta del quarto, come piu à lungo diremo nel sesto libro.* Noml. *Chiamano il Sicomoro i Greci* Συκάμορος*: i Latini Sycomorus, & ficus Aegyptia: gli Arabi Mumeiz, Iumeiz, Aliumeiz, Giumeizi.*

De i Fichi. Cap. CXLVI.

I FICHI maturi freschi sono nociui allo stomaco, & soluono il corpo: ma facilmente si ristagna il corpo mosso da i fichi. Fanno sudare, & fanno nascere brozze per la persona: cacciano la sete, & spengono il caldo. I secchi nutriscono il corpo, scaldano, fanno sete, & mollificano il uêtre: nondimeno nuocono alla rheuma dello stomaco, & del corpo: come che alla canna del polmone, alla gola, alle reni, & alla uescica giouino assai. Chiarificano la pallidezza causata per lunghe malattie: conferiscono à gli stretti di petto, al mal caduco, & à gli hidropici. La decottione loro fatta con hissopo, & beuuta, purga i vitij del petto: vale alla tosse vecchia, & à i vecchi difetti del polmone. Pesti con nitro, & seme di cnico, & mangiati, mollificano il corpo. Gargarizasi utilmente la decottione loro alle infiammagioni delle fauci, & delle altre parti interiori della gola. Mescolansi ne gli empiastri insieme con polenta d'orzo. Mettonsi con ptisana, & fiengreco ne i fomenti de luoghi delle donne. La decottione loro fatta con ruta si mette utilmente ne i cristeri per li dolori del corpo. Cotti i fichi secchi, & poscia pesti, & implastrati, risoluono le durezze, le scrophole, i foroncoli, & le posteme, che nascono dopo le orecchie. Maturano i pani, ma molto piu aggiugnendoui d'iride, ò il nitro, ò la calcina. I crudi, pesti con le cose predette, fanno il medesimo. Purgano insieme con i gusci immaturi de melagrani i pterigij delle dita: & con uetriolo le ulcere delle gambe, che per lo continuo flusso sono incurabili, & quelle che malageuolmente si saldano. Cotti nel uino con assenzo, & farina d'orzo, s'impiastrano utilmente in su'l corpo de gli hidropici. Brusciati, & incorporati con cera, guariscono le bugance. Pesti crudi, & incorporati con senape, ò altro liquore, & distillati nelle orecchie, acchetano il suffolare, che ui si sente, & parimente il prurito. Il latte del fico tanto domestico, quanto saluatico, fa apprendere il latte, come fa il caglio: & per contrario, messo nel latte appreso, lo fa disfare, come l'aceto. E il latte del fico ulceratiuo, & aperitiuo, & solue il corpo. Beuuto insieme con mandorle trite, apre le oppilationi della madrice: & applicato di sotto con rosso d'uouo, ouero con cera di Toscana, prouoca i mestrui: è utile ne gli empiastri delle podagre con aceto, & farina di fiengreco. Mondifica la scabbia, sana le impetigini, le uitiligini, le macole della faccia, la rogna, & le ulcere del capo, che menano, applicatoui con polenta. Conferisce alle punture de gli scorpioni, al morso de i cani, & di tutti gli animali uelenosi, applicatoui sopra. Guarisce i dolori de i denti, bagnandoui dentro la lana, & mettendola nelle concauità di quelli. Fa cadere quelle spetie di formiche, che sono simili à i porri, ungendone la carne attorno insieme con grasso. Le medesime forze ha il succo, che si caua da i rami teneri de i fichi saluatichi, pregni di latte, auanti che appaiano le gemme. Pestansi questi, & spremesene il succo: il qual poi si secca all'ombra, & si ripone. Mettonsi tanto il latte, quanto il succo ne i medicamenti ulceratiui. Fanno presto cuocere la carne de buoi le cime del fico messe à bollire insieme con quella. Mescolando il latte, quando si cuoce, con un ramo di fico in cambio di spatola, diuenta piu solutiuo.

I Fichi grossi primaticci, li quali chiamano alcuni erinei, mollificano, applicati cotti, le durezze, & le scrophole: & crudi fanno cadere le formiche, i porri, & similmente i thimi, applicatiui con farina, & con nitro. Fanno il medesimo anchora le frondi, le quali mescolate con aceto, & nitro, & applicate in forma di linimento, curano le ulcere del capo, che humigano, la farfarella, & l'epinittide. Freganfi con queste le crescenze ficose, & le ruuidezze delle palpebre. Fasi linimento delle frondi, & delle cime de Fichi neri alle uitiligini bianche. Queste impiastrate con mele, uagliono à i morsi de i cani, & alle ulcere fauine. I fichi grossi insieme con foglie di papauero saluatico cauano le ossa rotte: & con cera risoluono i foroncoli. Applicansi utilmente con eruo, & uino al morso del topo ragno, & della scolopendra. Fasi della cenere de i rami del fico tanto domestico, quanto saluatico liscia, reiterandoui spesso per farla piu forte dentro la cenere, & lasciandola bene macerare, & inuecchiare, conueneuole ad ulcerare, & brusciare ouunque faccia bisogno, & massime nelle cancrene: imperoche ella consuma, & bruscia

& bruscia uia tutte le parti cattiue, che soprabondano. Vsasi ne luoghi, oue bisogna, bagnandoui dentro una spogna, & poscia mettendola in su'l male. E qualche uolta bisogno di cristerizarla nella disenteria, ne i flussi di corpo uecchi, & nelle ulcere profonde, cauernose, & grandi. conciosia che ella mondifica, incarna, & consolida, & non salda manco di quegli empiastri, che s'adoperano à saldare le ferite fresche. Beuesi per liquefare il sangue appreso nello stomaco. Gioua la fresca colata, & beuuta con un ciatho d'acqua, & un pochetto d'olio, à i rotti, à gli spasimati, & à quelli, che cascano in precipitio dall'alto. Beuuta sola al peso d'un ciatho, giona à i flussi stomachali, & disenterici. Vngesi oltre à questo utilmente con olio allo spasimo, & dolore de nerui: percioche prouoca il sudore. Dassi à coloro, che hauessero preso il gesso per bocca: & uale al morso de i ragni, che chiamano phalangi. Fanno anchora il medesimo tutte le altre liscie, & massime di cenere di quercia: & hanno tutte uirtù costrettiua.

Fichi, & loro essamina.

SONO i Fichi notissimi, & uolgarissimi frutti in tutta Italia. Et come che se ne ritrouino di bianchi, & di neri di diuerse sorti; nondimeno per essere conosciuti da tutti per la copia, che se n'usa ne i cibi l'autunno, non è necessario dire quali sieno i migliori: imperoche molto bene ha insegnato il gusto à ciascuno, che quelli, che sono ben maturi, grassi, & saporiti, sono i piu eccellenti. Ma perche se ne sappia, oltre à quello, che ne scrisse Dioscoride, *qual sia la natura, & qualità loro; il nutrimento, che ne danno; & il giouamento, & nocumento, che possono causare, ne dirò qui quanto ne ritrouo scritto da* Galeno *al* II. *delle facultà de gli alimenti, oue egli ne scriue in questo modo. I Fichi tutto che non tanto di mali humori generino, quanto gli altri frutti dell'autunno, & quelli della state; nondimeno non sono ancho eglino priui de i uitij, & nocumenti di quelli. ma piu di quelli hanno questo di buono, che presto si digeriscono, & ageuolmente penetrano per tutto il corpo. Sono manifestamente astersiui: del che ne fa certi, che mangiati da chi patisce le renelle, gliele caccino per orina. Et quantunque tutti i cibi autunnali diano à i corpi poco nutrimento, i fichi nondimeno ne danno piu de gli altri: ma non però è la carne, che si genera dal nutrimento loro, soda, ne ferma, come la generata dal pane, & dalla carne del porco; ma tumida, & molle, come la fanno anchora le faue: percioche son uentosi anch'eglino. Il perche non farebbono mangiati poca molestia nel corpo, se non fusse il lor presto partirsi dallo stomaco: percioche non restandoui lungo tempo, non possono gonfiare troppo il corpo di uento. & però non sono cosi malitiosi, come gli altri frutti dell'autunno. Sono di gran lunga migliori i ben maturi, che i mal maturi, come accade similmente ne gli altri frutti, auenga che non tanto importi in questi, quanto importa in quelli. I ben maturi di poco maneano, che non sieno priui d'ogni nocumento.*

Fichi scritti da Galeno.

Et nel capitolo dell'uua, poco di sotto diceua. L'uua, & i fichi cosi come sono il capo, & l'honore di tutti i frutti dell'autunno, & come piu nutriscono di tutti gli altri, che poco durano; cosi parimente generano pochissimi cattiui humori, & massimamente quando sono del tutto maturi. Che nutriscano assai, ne fanno testimonio i guardiani delle uigne, i quali mangiando assai piu fichi, & uua, che pane in quegli interi due mesi, che fanno la guardia, diuentano grassi, & carnosi. quantunque la carne loro non sia dura, ne densa; ma tenera, & fongosa: & però finito quel tempo, presto si suanisce, & si risolue. Et parlando poi de i secchi, diceua. I secchi similmente; come che si lodino di molte utilità; nondimeno chi gli mangia spesso, & in gran quantità sente, che non sono senza nocumento: imperoche non generano troppo buon sangue. Di che fa fede la quantità de i pidocchi, che di quindi si generano. Hanno uirtù estenuatiua, & incisiua: con la quale soluono il corpo, & purgano le reni. Nnocono al fegato, & alla milza, quando sono infiammati, come è la commune natura di tutti i cibi dolci, non che habbiano eglino questo in particolarità loro. Ma à cotali membri oppilati, & induriti come che i fichi secchi per loro stessi non giouino, ne nocciano; nondimeno congiunti, & mangiati con cose incisiue, estenuatiue, & astersiue assai conferiscono. & imperò alcuni medici in tali malattie di fegato, & di milza gli fanno mangiare di lungo innanzi al cibo, ò con thimo, ò con pepe, ò con gengieuo, ò con pulegio, ò con saturegia, ò con calamento, ò con origano, ò con hissopo. Il che facendosi, non solo puo molto giouare à gli amalati; ma anchora à i sani. imperoche è sicurissima cosa non solamente à gli amalati, ma anchora à i sani hauere le uie del fegato aperte, per le quali passa il nutrimento nel corpo. Oltre à cio mangiati i fichi secchi con cose contrarie alle predette, che generino grossi humori, grandemente nuocono.

Fichi secchi, & loro facultà.

*Et all'*VIII. *delle facultà de semplici diceua il medesimo* Galeno. *I Fichi secchi scaldano nel fine del primo ordine, ouero nel principio del secondo: & hanno sottilità nelle parti loro. & però sono utili à maturare, & digerire le picciole posteme del corpo. Et quelli à questo effetto sono i migliori, che son piu grassi: & imperò quelli, che sono acuti al gusto, sono piu astersiui. Soluono i freschi, & i secchi il corpo: ma manco nutriscono i freschi per l'humidità, che hanno in loro. Le piante de i Fichi son calde, & di sottile sustanza, come bene lo dimostrano il liquore, & il succo delle frondi: percioche l'uno & l'altro è ualentemente caldo nelle facultà sue. & dimostranlo apertamente non solo nell'essere eglino astersiui; ma nell'ulcerare, & nell'aprire le bocche delle uene, che essi fanno: & nelle uerruche, formiche, & porri, che stirpano da i membri. Ma molto piu son ualenti à tutte queste cose quelli de i saluatichi. le cui cime tanto sono calide, & sottili nelle parti loro, che cocendosi con le carni de buoi, quantunque durissime, le fanno mirabilmente intenerire.*

Fichi primaticci.

Vngendo le piante de Fichi con olio, & sterco di colombo (secondo Democrito*) fanno i fichi primaticci: & per contrario poscia gli producono molto tardi, spiccandone i primi fichi che fanno, quando son grossi come faue. Hassi per certo, che i folgori, che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto à gli alberi de fichi, che al lauro.*

Nomi.

I Fichi chiamano i Greci Σῦκα: i Latini Fici, & Ficus: gli Arabi Sin, Fin, & Tin: li Tedeschi Feighen: li Spagnoli Higos: i Francesi Figuier.

Del Perseo. Cap. CXLVII.

Il Perseo è un'albero d'Egitto. Produce un frutto buono da mangiare, & aggradeuole allo stomaco. nel quale si ritrouano quei ragni, li quali chiamano cranocolatti, & masime in Thebaida. Le sue frondi secche, & fatte in poluere, ristagnano applicate i flussi del sangue. Dissero alcuni essere questo albero in Persia uelenoso, & mortifero; ma che trasportato in Egitto, mutando natura, diuentò salutifero, & buono da mangiare.

Perseo, & sua historia. Errore di Marcello Fiorentino, & d'altri.

Come di sopra nel capitolo di tutte le Mele dicemo, il Perseo d'Egitto non è (come s'imaginò Marcello Vergilio Fiorentino) il pesco nostro d'Italia; ma pianta assai differente dal nostro, come si puo comprendere per Dioscoride, & per Galeno: perciocbe amēdue dell'uno, & dell'altro per diuersi capitoli ne scrissero. Questo adunque (secondo che recita Theophrasto al II. cap. del IIII. libro dell'historia delle piante) è un'albero d'Egitto di grande, & bella procerità ne i rami, nelle frondi, ne i fiori, & in ogni altra sua parte molto simile al pero; eccetto che questo perde le frondi, & quello non mai. Produce i frutti abondantissimamente, & d'ogni tempo n'ha de maturi uecchi, & de giouani, che si maturano. Vogliono un'anno à maturarsi: & imperò la natura gli prouide, che sotto à i uecchi nascono i giouani. Sono maturi della grandezza delle pere, lunghi à foggia di mandorle, di uerde colore. Hanno il nocciolo, come quello delle susine; ma molto minore, & assai piu tenero. La sustanza de frutti è al gusto dolce, & soaue, facile da digerire: & quantunque se ne mangi gran quantità, non si conosce, che facciano nocumento alcuno. L'albero è benissimo piantato di radici: conciosia che oltre allo hauerne gran quantità, sono grosse, & profonde. La materia del legno è robusta, & dura, & bella da uedere: & però se ne fanno statue, lettiere, tauole da mangiar suso, et altri honorati istrumenti. Le cui note se ben si considerano, manifestamente si conosce, che altre piante sono queste, che i nostri peschi d'Italia.

Perseo scritto da Gal.

Parlando Galeno di queste piante al II. delle facultà de gli alimenti, cosi diceua. La pianta del Perseo uedemmo noi già in Alessandria, & puossi molto bene connumerare con quelle piante, che son grandi. Dicesi che'l suo frutto è nel regno di Persia cosi maligno, & uelenoso, che ammazza, mangiandosi, gli huomini: ma portato poscia in Egitto, lasciata la Persiana malitia, è diuentato ottimo da mangiare, come le pere, & le mele, alle quali nella grossezza sua assai si rassimiglia. Et questo medesimo disse anchor poi nel secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura dell'antico dolor del capo chiamato cephalea, dicendo. L'albero del Perseo solamente ho ueduto io in Alessandria, & non in altro luogo suddito à i Romani. Il che manifestamente dimostra quanto sia egli dal nostro pesco differente, essendo in tutta Europa notissimo, & abondantissimo in ogni luogo.

Error di Columella. Nomi.

Onde si puo ragioneuolmente dire, che in questo errasse Columella, hauendosi egli creduto, che le nostre pesche d'Italia fussero quelle, che furono di Persia trasportate in Egitto, doue di uelenose (come dicono) diuentarono salubri. Chiamano i Greci l'albero della Persea Περσέα: i Latini Persea.

Della Iberide. Cap. CXLVIII.

La Iberide, ouero cardamantica, ha le frondi simili al nasturtio, ma nella primauera sono piu uerdi di quelle. E herba lunga un gombito, & qualche uolta minore. Nasce in luoghi non coltiuati. Fa la state il fior di colore di latte, nel qual tempo è piu efficace. Ha oltre à questo due radici, simili al nasturtio, calide, & ulceratiue. Il perche si lodano alle sciatiche, applicandouele suso per quattro hore trite con grascia salata in forma d'empiastro; intendendosi però, che dapoi entri il patiente nel bagno, & ungasi con lana il luogo d'olio.

Iberide, & sua essam.

Dimostrommi manifestamente l'Iberide, non hauendola anchor'io mai ueduta, l'eccellentissimo messer Giulio Alessandrino, medico nobilissimo Trentino, fuori delle mura della città di Trento, doue si dice alle Laste, non punto dissimile dall'historia, che se ne scriue da Dioscoride, & da piu altri Greci. Di questa non fece Galeno ne i suoi libri delle facultà de semplici alcuno proprio capitolo, ma ben disse, che tra questa, e'l Lepidio non era altra differenza, che nel nome solo. Et alla fine del X. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura delle sciatiche scritta da Damocrate, affermando questo medesimo, cosi diceua. Ritrouasi di Damocrate un libretto, chiamato Clinico, scritto in uersi iambici, come suole egli fare, nel quale scrisse di tre sorti di medicamenti.

IBERIDE.

camenti. Il primo è di quella herba, che chiama egli Iberide, il quale lodò per la cura delle sciatiche; dicendo che con questa herba fu curato in una prouincia chiamata Iberide un certo medico suo amico. la quale herba (come ho detto) chiamò esso Damocrate Iberide, per hauerla conosciuta solamente per uista, senza saperne alcun nome, come non ne sapeua nome alcuno colui, che gliene insegnò l'uso. Ma per li segni, che egli ne scriue, pare che chiami Iberide quella, che chiamano i Greci Lepidio, così nominandola dalla regione, doue fu curato quel suo amico. Descriuene adunque egli i segni in questi uersi.

Iberide scritta in versi da Damocrate.

Nasce questa herba in copia in ogni loco,
Appresso à sepolture antiche, & uecchie.
Muraglie, & per le uie publiche, & trite:
Oue non fende alcun bifolco mai,
Nel coltiuar de campi, con l'aratro.
Verdeggia ogn'hora, & produce le frondi,
Come'l nasturzo, ma però maggiori
La primauera. onde esce il gambo poi
Vn gombito alto, & souente minore,
Et maggior qualche uolta: onde la state
Pendon le uerdi frondi fin che'l uerno,
Fatto come sarmento il gambo duro,
La secca, rompe, & consuma co'l gielo.
Produce il gamboncello il fior la state
Picciolo, & [illegible], & come latte bianco.
Dopo à cui segue'l seme si minuto,
Ch'inganna l'occhio, & si discerne à pena.
Ha la radice seco altre compagne
Acutissime al gusto, il cui sapore,
Molto à quel del nasturzo si rassembra.

Oltre à cio testifica esso Galeno al luogo prescritto, d'autorità d'Higieno Hipparcho essere una cosa medesima l'Iberide, & il Lepidio, così dicendo. Volendo tu guarire le sciatiche, coglie la Iberide herba, la qual chiamano alcuni Lepidio, oueramente Nasturtio saluatico &c. Per la cui dottrina credo, che si possa sicuramente dire essere appresso à i Greci l'Iberide, e'l Lepidio una cosa medesima. Il che ne uiene chiaramente à dimostrare, che sia questo capitolo dell'Iberide stato in questo luogo accresciuto in Dioscoride da qualche troppo curioso scrittore. Del che ne dà, oltre alle ragioni predette, manifesto indicio il ueder noi che la fine di questo primo libro non è in modo alcuno conueneuole, per trattare l'historia dell'Iberide: perciochе di così fatti herbaggi trattò ordinatamente Dioscoride nel secondo libro, doue fece del Lepidio, il quale altro non è che l'Iberide di Damocrate, particolare capitolo. Et però ben dicea Paolo Egineta. Il Lepidio, il quale chiamiano Iberide, è caldo nel terzo ordine, simile al nasturtio. Et nel terzo, al LXXVII. capitolo trattando della cura delle sciatiche, dicea. Restituisce in tutto coloro, che patiscono le sciatiche, alla sanità, l'uso dell'Iberide herba, la quale chiamano Lepidio. Il perche errano i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue tenendo espressamente contra Galeno, contra Paolo, & contra la uerità, che altra pianta sia l'Iberide, & altra il Lepidio. I quali nondimeno sono da essere iscusati, come quelli che forse piu hanno atteso alle cose diuine, che à conseguire la uera cognitione de semplici. Oltre à cio si uede, che Paolo Egineta, oltre alla predetta Iberide, ne usò nelle sciatiche una altra spetie, assai da quella di Damocrate differente. Il che si conosce, quando nel luogo ultimo allegato, hauendo prima parlato della uera Iberide, dice. Ma quella, che nasce à noi con molti rami, & frondi di lauro, quantunque piu grandi, corrispondere à questa fanno testimonio molti esperimenti fatti non solamente nelle sciatiche, ma in assai altre uecchie, & lunghe malattie. Rassembrasi ueramente à questa il Lepidio, che scrisse Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, così dicendo. Il Lepidio cresce all'altezza d'un gombito con foglie di lauro. Le quali note fanno assai uera fede, che questa seconda spetie di Iberide, ò uogliamo pur dire Lepidio, che produce le frondi laurine, sia quella, che hoggi si ritroua in tutti gli horti, chiamata da chi Piperitis per il suo acutissimo sapore, & da chi Piperella. Et imperò errarono manifestamente Hermolao, & il Ruellio, credendosi, che'l Lepidio fusse quello, che uolgarmente si chiama Raphano. Ma in uero le frondi molto grandi, che produce il Raphano, maggiori di quelle del uerbasco, & uguali à quelle dell'enola, concludono, che non conoscessero costoro il Lepidio. Se già forse non chiamarono Raphano il Lepidio. Chiamano i Greci l'Iberide Ἰβηρὶς, Καρδαμαντική, & Ἀγριοκάρδαμον: i Latini Iberis, & Lepidium: gli Arabi Seitaragi, Asceitaragi, Sitharegi, & Hausab: li Tedeschi Vuilder kresz: li Spagnoli Nasturtio montesino: li Francesi Chasse rage, Passeraige, & Nastort sauuage.

L'Iberide, & il Lepidio sono una cosa medesima.

Errore de Frati.

Vn'altra Iberide di Paolo Egineta.

Errore del Ruellio, & di Hermolao.

Nomi.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIE. ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL SECONDO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

20

Proemio.

NEL PRIMO libro, Ario carissimo, che habbiamo composto della materia medicinale, s'è detto di tutte le cose aromatiche, olij, vnguenti, alberi, & di tutte le cose, che nascono da loro: come succhi, liquori, & frutti. Ma in questo secondo si dirà de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle spetie de grani, & delle herbe de gli horti; aggiugnendoui gli herbaggi, che sono al gusto d'acuto sapore, per essere congiunti con quelle, come per linea di parentela: come sono l'aglio, le cipolle, & la senape. Et questo, acciochele virtù di quelle, che sono consimili, non sieno separatamente trattate.

Del Riccio marino. Cap. I.

IL RICCIO marino è conueneuole allo stomaco: lubrica il ventre, & prouoca l'orina. Il suo guscio abbrusciato crudo si mescola con quelle cose, che si preparano per cacciar via la rogna. & la cenere de i gusci brusciati, mondifica le vlcere sordide, & sminuisce la carne superflua.

Riccio marino, & sua essaminatione.

IL RICCIO marino è notissimo pesce, & massime à coloro, che in Italia habitano nelle riue di tutto il mar Tirrheno, & dell'Adriatico anchora: percioche in questi mari quasi da per tutto si ritrouano. Quantità grande n'ho ueduta io, essendo il mare in calma, nel fondo del porto grande di Città uecchia, & in altri luoghi. Di molto maggiori di questi ho ueduto io, statomi mandati da Pirano castello nominatissimo d'Istria; non però neri, ma di porporeo colore, & di corpo piu piatti. I quali facilmente ho creduto esser quelli; che chiamarono gli antichi Echinometri: per ritrouare io scritto da Aristotele nel IIII. libro dell'historia de gli animali al quinto capo, che questi sono maggiori de gli altri. Intorno à Torone si ritruouano bianchi di guscio, & di spine, & bianche parimente sono le loro uoua. Crescono questi (come dicono) piu di tutti gli altri: & hanno le spine picciole, non dure, ne molto ferme, ma tenere, & molli. Sono (come disse pur egli) i Ricci marini di molte spetie. Tra le quali i primi son quelli, che si mangiano per cibo: ne i quali si ritrouano quelle parti, che chiamano uoua, grandi, & buone da mangiare, cosi ne i piccioli, come ne i grandi: imperoche i giouani, & piccioli sono anchora pieni di quelle. Della seconda, & della terza spetie son quelli, che chiamano Spatagi & Brissi, i quali stanno in alto mare, & rare uolte si ritruouano. Sono oltre à questi quelli, che chiamano Echinometri (come se si uolesse dire madri de ricci:) i quali sono maggiori di tutti gli altri. Enne anchora una altra spetie di minuti, con lunghe, & dure spine: la quale non suole ritrouarsi, se non oue l'acqua è profonda. Lodasi, & usasi questa da molti per medicare alle distillationi dell'orina. Onde

Errore del Giouio.

parmi da credere, che in queſto ſi ſia non poco ingannato Paolo Giouio clariſſimo medico de tempi noſtri: per hauer egli ſcritto nel ſuo uolumetto de peſci Romani, che il Riccio marino chiamato Echinometra, di mente d'Ariſtotele gioua alle diſtillationi dell'orina. Il che diſſe Ariſtotele di quella ſpetie de minuti, & non de gli Echinometri. La forma del corpo de Ricci marini è quaſi ſimile à un forno, ſerrato coſi nella parte dinanzi, come in quella di dietro: nel reſto poi non è del tutto continuo, ma ſimile à una lanterna ſcartata. Sono queſti animali piu di tutti gli altri ſtati armati dalla natura, come quelli che hanno il guſcio loro tutto ricoperto di ſpine, le quali uſano in cambio di piedi: imperoche con la forza di quelle ſi muouono, & uanno da luogo à luogo. Del che fa teſtimonio l'alga, che ſempre ſi ritroua loro intrigata tra le ſpine. Hanno la bocca nella parte di ſotto, con cui giaciono in terra: & nella parte di ſopra il pertugio, per cui ſi purgano. come hanno tutte le ſpetie de conchilij, il cui guſcio s'aggira à modo di chiocciola, & parimente le patelle: imperoche in cotali animali è neceſſario, che il paſto aſcenda da baſſo all'alto. Tutti i Ricci marini hanno cinque denti, di dentro concaui: li quali tramezza una certa poca carne, la quale par che faccia officio di lingua. A queſta ſtà colligata la gola: & alla gola il uentre, diuiſo in cinque parti; come ſe queſto animale haueſſe piu uentri. imperoche tutti ſono l'un dall'altro ſeparati, & pieni delle materie, che ſoprabondano: ma dependono però tutti da uno ſtomaco ſolo, & tutti finiſcono in un ſolo meato, per cui eſcono le feccie. Non hanno i Ricci marini carne alcuna intorno al uentre, come ne in tutto il reſto del corpo. ma infinite uoua hanno egline attaccate al guſcio di dentro inuolte in ſottiliſſimi inuogli, & ſeparate di pari ſpatio. Hanno anchora intorno alla bocca alcune parti nere, ſenza alcun nome. Ma eſſendo i Ricci marini di piu, che d'una ſpetie ſola, tutti però hanno queſte ſteſſe parti: quantunque quelle che ſi chiamano uoua, non ſieno in tutte le ſpetie buone da mangiare. Dicono che i Ricci marini conoſcono la fortuna del mare, & che però ſi ritirano ſotto le pietre per ſtabilire la leggerezza del corpo loro. Il che uedendo i marinari ſi proueggono per tempo fermando le lor naui con molte piu anchore del ſolito. Queſto tutto ho raccolto d'Ariſtotele. Scriſſe del marino, et del terreſtre Riccio Galeno al l' XI. delle facultà de ſemplici in un capitolo medeſimo, coſi dicendo. La cenere del Riccio tanto marino, quanto terreſtre è aſterſiua, digeſtiua, & attratiua. Per la qual coſa l'uſano alcuni à ſminuire la carne ſuperflua, & all'ulcere ſordide. Chiamano i Greci il Riccio marino Ἐχῖνος θαλάττιος: i Latini Echinus marinus: gli Spagnoli Erizo de la mar.

Riccio marino ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Riccio terreſtre. Cap. II.

La pelle del Riccio terreſtre abbruſciata, & meſcolata con pece liquida, fa rinaſcere i capelli, che ſono caſcati per pelagione. La carne ſecca, & beuuta con aceto melato, vale à i difetti delle reni. Gioua à gli hidropici, & à gli elephantici, allo ſpaſimo de nerui, & à cachettici: & diſſecca i fluſsi dell interiora. Riponſi il ſecco ſopra vn teſto al ſole, & conferiſce dato alle medeſime coſe.

HISTRICE. RICCIO TERRESTRE.

Sono i Ricci terreſtri conoſciuti in Italia, & aſſai uolgari. Ritruouanſi di canina, & di porcina ſpetie, come ſono anchora i taſſi. Il che ſi conoſce al grugno loro, eſſendo in alcuni ſimile à quello de i cani, & in altri ſimile à quello de i porci. E animale, che poche uolte eſce della tana, ſe non di notte. Prattica al tempo dell'uua nelle uigne: doue accoſtatoſi all'uue piu baſſe, che ſono appreſſo à terra, & fatto loro cadere giu gli acini con le zampe, ui ſi uoltola poſcia ſuſo, & coſi ſe egli porta infilzati nelle ſpine alla tana. Il che fa egli parimente con tutti gli altri frutti ſaluatichi, quando gli ritroua copioſamente caſcati ſotto gli alberi. E animale di frigida compleſſione, pieno di molte, & frigide ſuperfluità, di cui ſi nutricano le ſue ſpine. Egli ſolo fra tutti gli animali quadrupedi ha i teſticoli attaccati alle reni, come gli uccelli: & imperò è uelociſſimo nel coito. Serraſi, quando ha paura, tutto in ſe ſteſſo, come una palla; facendoſi coſi beffe de i cani, quando gli abbaiano: ma gittandoſegli adoſſo dell'acqua, ſubito ſi diſtende, & camina. E la ſua carne piu preſto da uſare nelle medicine, che ne cibi, per eſſere & terreſtre, & dura da digerire. Aſſai piu uirtù gli aſſegnò Raſis nel trattato, che ei fece de i ſeſſanta animali. Ma percioche à me paiono

Riccio terreſtre, & ſua eſſamin.

Histrice, & sua histor.

iono piu apocriphe, che propinque alla uerità; lascio la fatica à chi sia cupido di cio, di cercarle la entro, oue sono. Connumerasi tra le spetie de Ricci terrestri, quello, che chiamano HISTRICE, *per esser egli di forma simile à loro; quantunque sia di corpo di gran lunga molto piu grande, & tutto pieno di piu lunghe, & piu grosse spine, molto sottilmente appuntate. Habita anchor'egli sotto terra nelle tane, & molto piu la notte, che il giorno esce alla pastura. Staßene tutto il uerno ascoso nelle sue cauerne, come fa l'orso: & tanto tempo stanno à partorire le femine dell'uno, quanto quelle dell'altro. L'Histrice quando si corruccia, si ritira in se stesso, & gonfiando la pelle à modo d'uno otre, tira per offendere i circonstanti le spine dal dorso assai lontane. Onde accade spesso che non solamente ferisce egli i cani, ma anchora i cacciatori. La cenere dell'Histrice brusciata beuuta (come scriue Plinio) non lascia sconciare le donne grauide.*

Nomi.

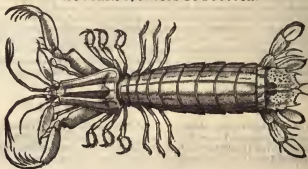
Chiamano i Greci il Riccio terrestre Ἐχῖνος χερσαῖος*: i Latini Echinus terrestris: gli Arabi Ceufud, & Caufed: li Tedeschi Hechel, ouero Ygel: li Spagnoli Erizo: i Francesi Herison.* 10

Dell'Hippocampo. Cap. III.

E L'HIPPOCAMPO vn picciolo animaletto di mare. la cui cenere impastata con pece liquida, ò grascia, ouero con vnguento amaracino, vnta fa rinascere i capelli, che son cascati per pelagione.

HIPPOCAMPO, SPECIE DI LOCVSTA.

20

30

HIPPOCAMPO, CAVALLETTO MARINO.

40

50

Hippocãpo, & sua essam.

QVANTVNQVE *fra gli antichi, & moderni authori non manchi chi connumeri l'Hippocampo tra le spetie delle locuste marine, ne ancho chi lo lodi per l'uso della medicina in molte cose; nientedimeno non ho io fin hora ritrouato alcuno, che ne descriua particolarmente l'historia, ne che narri qual sia la forma di questo animale. Benche sieno alcuni che credono, che habbia preso egli il nome d'Hippocampo da i bruchi, che pascono l'herbe ne gli horti, & nelle campagne, per esser questi da i Greci chiamati Campe. onde fanno conietura, che sia l'Hippocampo di forma simile à loro. Altri sono che si marauigliano, che scriua Dioscoride essere l'Hippocampo un picciolo animaletto, dimostrando la forza del uocabolo tutto il contrario. Imperoche questa parola Hippo appresso à i Greci significa tanto quanto appresso noi grande, come ne fanno testimonio l'hippolapatho, l'hippomarathro, & l'hipposelino. Ma non però per questo uogliono, che si danni Dioscoride, ne gli altri, che auanti à lui ne scrissero, & lo chiamarono parimente Hippocampo. Imperoche quantunque comparato questo animale à i grossissimi pesci marini, & altri animali acquatici, sia egli picciolo animaletto; è nondimeno grande comparato à quella sorte di bruchi, à cui si rassembra,* 60

bra, & da cui ha preso il nome. Onde ho io alcune uolte inclinato l'animo à credere quello esser l'Hippocampo, che i pescatori d'Aquileia, & di Grao chiamano Faloppa. Imperoche questo si puo molto ben connumerare tra le spetie delle locuste, per essere egli di corpo lungo simile al loro. Ha il corpo lunghetto, & piu largo di dietro, che dinanzi. Non ha le branche sfesse biforcate, come hanno i granchi & i gambari, ma tutte armate da cinque acutissime spine. Ha sedici piedi, tra li quali i primi dieci piu propinqui alla bocca, sono nell'estremità loro simili quasi à code di scorpioni: ma gli altri sono simili à quelli delle locuste. Ha in su'l capo sei corna, delle quali quelle che sono l'ultime non sono tonde, ma larghe & cartilaginose. Nel dorso è tutto maneggieuole, come sono i bruchi, di modo che caminando per terra ua nel medesimo modo che loro. Ha la coda larga con piu alette attorno, & piu acutissime spine, con due segni uicini alla schena di porporeo colore. In somma egli si rassembra molto à una certa sorte di bruchi pelosi, che nel nero rosseggiano: li quali habitano ne gli horti sotto terra, doue mangiano le radici dell'herbe. Chiamansi queste nel territorio di Trento Cagne. ma nella ualle Anania le chiamano, per esser pelose, Orsolane, seguitando forse il uulgo Columella, il quale le chiama hirsute. Nel territorio di Trento se ne ritrouano assaissime, & escono di sotto terra per il piu, quando pioue, per non s'affogare nelle cauerne, oue si riparano, entrandoui dentro l'acqua. Et però gli hortolani quando le uogliono far uenir fuori per ammazzarle, annaffiano spesso gli horti con assai acqua. Il perche, se dicono il uero coloro che scriuono, che l'Hippocampo si connumera tra le locuste (questo par che uoglia tra gli antichi Plinio al II. capo del XXXII. libro, & tra li moderni Marcello Vergilio interprete di Dioscoride) non so uedere io, ne ritrouare animale alcun marino, che piu possa rassomigliarsi all'Hippocampo di questo, che qui ho descritto, & datone il dissegno.

Vna prima opinione.

Sono poi alcuni altri, che uogliono che l'Hippocampo sia quel picciolo pescetto, anzi piu presto mostro marino, che chiamano alcuni Draghetto, & alcuni Cauallettto marino: & dicono che quella particola Greca Hippo significa in questo luogo cauallo, & non grande. Et cosi determinano, che Hippocampo non uoglia dire, ne rileuar altro, che cauallo flessuoso, cio è ritorto, & però dimostrano per l'Hippocampo questo cauallettto marino, di cui è qui il ritratto dipinto. Ritruouasi questo animaletto nelle pescarie per il piu tra la minutaglia del pesce marino, ma non si mangia. Egli è di lunghezza di mezo palmo. ha la testa con un becco dinanzi piu di drago, che di cauallo. ha il petto inarcato, & la schena alta à modo di gobba. Da amendue i lati ha due ordini di spine esteriori, le quali scorrono ordinatamente come per diritta linea dal capo alla coda. Ha anchora nella sommità del capo altre spine cosi rileuate, che gli fanno come una cresta. Il collo è anchora egli cinto di simili spine, distinte à modo di collana: dalle quali nasce una linea pur spinosa, che scorre di lungo per il petto. Ha la coda sottile, & torta come uno uncino. Ma in uerità io non ho ragioni alcune uere, con le quali io possa approuare, ne manco dannare l'opinione di costoro. percioche fin hora non ho io ritrouato autore, ne scrittore alcuno, che narri come sia fatto l'Hippocampo. Et se ben scriue Plinio al V. capo del XXXVI. libro, mentre che ua egli discorrendo i miracolosi marmi di Prasitele, & del figliuolo Cephisodoro, che ui si uede di rilieuo Nettuno, Theti, Achille, & Nereide assai, chi sopra delphini, & chi sopra gli Hippocampi; parmi nondimeno che per esser queste cose poetiche, & fauolose, non sieno da prestar loro alcuna fede. Imperoche anchora ne tempi nostri presenti sono uarie & diuerse fintioni, & chimere di scoltori, & di dipintori, doue spesso si ueggono caualli marini, tra diuersi altri mostri, nuotare nel mare come gli altri pesci con testa di natural cauallo: & il resto del corpo parte squamoso à modo di pesce, con le ale attorno per nuotare: & parte dal mezo fino alla coda di forma di serpente, molto ueramente grande, & non picciola. Onde se pur uogliamo seguitare le fauole, si potrà ageuolmente dire, anzi credere per certo, che tali sieno stati gli Hippocampi, di cui fa memoria Plinio, sapendosi per cosa certa, che i dipintori & gli scoltori de nostri tempi, che sono in consideratione, uanno tutti imitando gli antichi. Per questo adunque, piu presto dirò io esser cosa difficilissima à uoler con uerità affermare quelle cose, delle quali non si ritroua historia ueruna, che lasciarmi ridurre à crederle per conietture di poco momento.

Vn'altra opinione.

Scrisse dell'Hippocampo Galeno all'XI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Dissero alcuni, che la cenere dell'Hippocampo marino gioua molto à fare rinascere i capelli cascati: & che esso, ouero la sua cenere, ha facultà di disseccare, & di risoluere. Mettonla alcuni con l'unguento amaracino, altri con pece liquida, & altri con grasso di porco.

Hippocampo scritto da Galeno.

Ma altrimenti scrisse delle uirtù dell'Hippocampo Eliano al III. capo del XI. libro della historia delli animali con queste parole. Dicono i ualentissimi pescatori, che dandosi bere ad alcuno la decottione del uentre dell'Hippocampo fatta nel uino, causa primamente un grandissimo singozzo, & dipoi una tossesecca, che fa grandissimo trauaglio, per non potersi sputare cosa ueruna. Doppo cio fa enfiare lo stomaco, & manda alcuni uapori calidi al capo, i quali scendendo al naso ui causano uno odore, come di pesci corrotti. Diuentano appò cio gli occhi sanguinolenti, & rossi come fuoco, & enfiansi le palpebre cõ uolontà grandissima di uomitare quantunque non ui seguiti uomito neruno. Ma doue la natura è cosi forte, che possa ella uincere la malignità di questo medicamento, se ben saluano la uita coloro, à cui uiene dato, restano nondimeno mentecatti, & perdono del tutto la memoria. Ma se il medicamento scende dallo stomaco nelle budella ammazza, & priua l'huomo di uita. Quelli che saluano la uita fatti mentecatti, si dilettano mirabilmente dell'acqua, ne per altro si godono di uederla, & di udire il suo romore, se non perche sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & ancho perche gli induce il sonno. Onde fa loro molto à proposito l'habitare presso à i fiumi, à i lidi del mare, & presso à i laghi, & à i fonti. Non però perche habbino molto desiderio di bere, ma di notare, & di bagnarsi i piedi. Il che par che sia loro gratissimo, & giocondo, Sono alcuni, che dicono, che non è il uentre dell'Hippocampo, che causa questo, ma una alga marina acerbissima, di cui egli auidamente si pasce. Ma quantunque l'hippocampo sia di tale, & tanta malignità, nientedimeno per ingegno di un pescatore uecchio Candiotto, & molto pratico delle cose del mare, è stato ritrouato l'hippocampo anchora molto gioueuole. Haueua costui alcuni gioueni figlioli pur pescatori, i quali essendo stati morduti da una cagna rabbiosa, & ghiacendosene al lido del mare, consigliauano alcuni, che di là passauano, che si douesse uccidere la cagna, & dar loro à mangiare il fegato, & altri

altri persuadeuano, che si douesse ricorrere à Diana per aiuto. Ma il buon uecchio pescatore lodato i consigli loro, & lasciatili andare uia, hauendo preso alcuni Hippocampi nella rete insieme con altri pesci, cauato loro l'interiora, parte ne diede loro à mangiare arrostiti, & parte ne pose sopra la piaga del morso triti con mele, & aceto, è così curò i figlioli dalla rabbia, & gli fece sani. Tutto questo delle facultà dell'Hippocampo scrisse Eliano.

Nomi. *Chiamano i Greci l'Hippocampo l'ἱππόκαμπος: i Latini Hippocampus.*

Delle Porpore, & delle Buccine. Cap. IIII.

LA CENERE delle porpore dissecca, netta i denti, consuma la carne superflua, mondifica, & cōsolida le vlcere. Fa il medesimo anchora la cenere delle Buccine, ma abbruscia piu valorosamente. Colui, che brusciarà vna buccina piena di sale in vn vaso di terra crudo, farà vna poluere vtilissima per fregare i denti. Spargesi utilmente sopra le cotture del fuoco, & lasciauisi suso, fino che s'indurisce: imperoche come l'ulcera è saldata, se ne cade poi per se stessa. Fassi oltre à questo, delle buccine calcina, come diremo quando parlaremo della calcina. Chiamansi Cionie quelle parti di mezo delle buccine, & delle porpore, intorno alle quali s'auolge il guscio loro. Abbrusciansi queste similmente, & sono piu efficaci per la virtù, che hanno piu costrettiua. La carne delle buccine è grata, & soaue al gusto, & conueneuole allo stomaco, ma non mollifica il corpo.

PORPORE. BVCCINE.

Porpore, & loro histor. *SONO le Porpore animali marini, coperti da duro guscio. Et per quanto recita Plinio nel IX. libro, si ritroua in essi quel liquore di gran ualuta, che propriamente s'addimanda porporeo, adoperato per tingere le superbe uesti de i re, & de gli imperadori. Hanno cotal liquore questi animaletti nella gola in una uena assai bianca. ma non si ritroua in quelle che son morte, perciochè si risolue insieme con lo spirito loro: la onde sempre cercano i pescatori di prenderle uiue. Nascondonsi trenta giorni nel tempo della canicola, & congiungonsi insieme nella primauera: & nello stropicciarsi l'una con l'altra fanno una saliua tenace simile alla cera. Hanno le Porpore la lingua lunga quanto è un dito della mano d'un huomo, di tanta durezza, che pertugiano con quella l'ostriche, & le gongole, & ogni altra sorte di nicchi, di cui si pascono. Il che ben sapendo i pescatori, che le pigliano, ritrouati su per la rena del mare certi nicchi di mordace guscio gli tessono tra corde, tra uenchi, & tra giunchi, à modo di nasse: le quali appiccano poscia à lunghe funi, & le gittano in mare. La onde interuiene, che essendo questi cotali nicchi sitibondi, & mezi morti, come sentono l'acqua, subito s'aprono: à i quali correndo le Porpore, per pascersene, ui mettono dentro quella lor dura lingua. ma quelli, come si sentono pugnere, subito riserrandosi, gliela stringono tra amendue le pareti de i gusci, & fannolesi prigioni: & così poscia son tirati fuori da i pescatori. Viuono le Porpore fuor dell'acqua cinquanta dì; alimentandosi solamente della saliua loro, ma muoiono subito che si mettono nell'acqua dolce. Crescono in un anno quello, che loro bisogna, come fanno le altre sorti delle ostriche, & delle gongole.*

Buccine, & loro histor. *Le Buccine sono anchora esse spetie di porpore. & chiamansi Buccine, per esser simili al corno da sonare, & per hauer elle il bocciuolo molto atto à porsi alla bocca. Maggiori di queste sono le porpore, & hanno il becco lungo à modo di canale, onde mettono fuori la lingua loro, tutto composto di spinosi cerchi: il che non si ritroua nelle Buccine. Hanno amendue tanti cerchi nel dosso, quanti son uiuute anni. Le Buccine non s'appiccano, se non alle pietre: & imperò solamente si ritrouano tra gli scogli. Furono celebrate le porpore, & le buccine insieme con tutte le altre spetie de i cōchili per lunga historia da Atheneo: oue possono ricorrere coloro, che piu oltre desiderano di saperne.*

Perle, & loro historia. *Ma per esser le PERLE, le quali hoggi & per le pompe, & per le uirtù loro sono apprezzate da tutto il mondo, prodotte da un marino animale, anchor esso connumerato fra cotali spetie di conchili, non essendone stato scritto ne da Dioscoride, ne da Galeno, & hauendomele la materia, che si tratta, ridotte hora à memoria, non ho uoluto, che le lodi, & il bel nome loro rimangano adietro. Nascono adunque gli animali, che le producono (secondo che recita Plinio al XXXV. capo del IX. libro) nell'oceano Indico, & in quello che circonda l'isola Taprobana, Toide, & Perimola*

MADRIPERLE.

rimola promontorio d'India. ma le ottime, & piu stimate Perle sono quelle, che si ritrouano nel mare rosso d'Arabia. Non sono gli animali, che le producono (come dimostrano ueramente le Madriperle, che si ei portano) molto dißimili dalle ostriche. Hanno questa proprietà, che quando il tempo dell'anno le stimola à generare, s'aprono la notte, empiendosi, & nodricandosi di generatiua rugiada: della quale ingrauidandosi, partoriscono poscia le Perle, essendo chiare & torbide, secondo la qualità della rugiada, che ricolgono. Se quando s'ingrossano è tempo nuuolo, producono poscia le Perle pallide, & torbide: grosse le fanno, quando abondantemente si satiano: & picciole diuentano per lo contrario, quando non pigliano rugiada à bastanza. Nel che le impediscono i baleni: perciochè balenando, quando s'ingrossano, si spauriscono, & si riserrano, auanti che sieno piene di rugiada à sufficienza. Serransi parimente per il romore de i tuoni: la onde poscia generano Perle uane senza sustanza alcuna, piene di uento. Nell'acqua le perle son tenere; ma subito che se ne traggono, s'induriscono. Dicono alcuni, che le Madriperle uanno à schiera, & che hanno il loro re, di corpo assai maggiore delle altre, come hanno le api, che fanno il mele. Et imperò non poco s'affaticano i pescatori in prendere il re loro: perciochè tolto che gli hanno il gouerno, conducono piu ageuolmente le altre nelle reti. Se s'accorgono, quando sono aperte, della mano del pescatore, che le uoglia pigliare, la serrano talmente, che le tagliano crudelmente le dita, facendo elleno stesse le sue uendette. Le prese, si mettono in alcuni uasi di terra con molto sale: perciochè consumandosi cosi la carne, rimangono poscia le Perle nette nel fondo del uaso. Le piu stimate sono le grosse, lucide: tonde, & graui; cose che rade uolte si ritrouano in una perla sola. Iuba scriue, che le Madriperle d'Arabia sono simili ad un pettine, spinose, come il riccio marino: dentro alle quali si ritrouano le Perle simili à grani di tempesta. Plinio scriue che non si ritrouano piu, che quattro, ouer cinque Perle per animale. Ma Amerigo Vesputio nella sua seconda nauigatione, che ei fece per l'oceano Atlantico sotto al cerchio dell'equinottio in mezo giorno, afferma egli hauer hauuta tal Madriperla, che ue ne furon ritrouate dentro cento trenta. Et altri, che dopo lui hanno nauigato all'Indie nuoue, dicono di molte piu: & ne recitano historie assai diuerse da quello, che ne scrisse Plinio. Pescansi anchora nell'oceano occidentale uerso settentrione appresso à Scotia, & Inghilterra; ma picciole, & di non troppo lodato colore: & di queste fu fatta quella corazza, che Giulio Cesare dedicò al tempio di Diana. Sono le Perle nell'uso della medicina, secondo che riferisce Serapione Arabo, & parimente Auicenna, utili molto à i tremori, & debolezze del cuore, & ne i collirij per chiarire la uista, & per disseccare l'acqua, & l'humidità, che scende ne gli occhi. Chiamano i Greci le Porpore Πορφύρα: & le Buccine Κήρυκες. I Latini le Porpore, Purpuræ: & le Buccine, Buccinæ. Gli Arabi le Porpore Naporam, & Porphyra: & le Buccine Barcora, Cobros, & Cobron. Li Spagnoli chiamano le Buccine Bozios. & li Francesi Bios Cornetos. Le Perle chiamano i Greci Μαργαρίτας: i Latini Margaritæ, & Vniones: gli Arabi Hageralbato; i Tedeschi Perlin: li Spagnoli Perlas,

Perle piu stimate.

Errore di Plinio.

Perle, & loro virtù.

De i Mituli. Cap. V.

I MITVLI eccellenti son quelli di Ponto. li quali abbrusciati possono, & uagliono tanto quanto le buccine. ma in particolarità lauati, come si laua il piombo, sono utili con mele nelle medicine de gli occhi, sminuiscono la grossezza delle palpebre, & mondificano le albugini, & tutte l'altre cose, che offuscano la uista. Mettesi la carne loro utilmente in su i morsi de i cani,

Delle Telline. Cap. VI.

RENDONO le Telline fresche lubrico il corpo, & massime la decottion loro: le salate abbrusciate, & trite in poluere, & irrorate con liquore cedrino, prohibiscono il rinascer de i peli delle palpebre.

SONO

TELLINE.

Mituli, Telline, & loro essamin.
Errore del Giouio.

SONO alcuni, che tengono, che i Mituli, & le Telline sieno una cosa medesima. Della cui opinione ritrouo essere spetialmente Paolo Giouio, huomo ueramente dottissimo: il quale in quel suo trattato de i pesci Romani s'accostò (quantunque medico) piu alla opinione d'Atheneo, che alla scrittura di Dioscoride. per la quale manifestamente si uede esser differente i Mituli dalle Telline: imperoche, oltre all'hauerne trattato in due diuersi capitoli, scrisse differentemente anchora delle uirtù loro, come colui che ben sapeua esserui differenza. Il che fece parimente Galeno all'XI. delle facultà de semplici, doue trattò de i Mituli al capitolo della uipera, & delle Telline al suo proprio capitolo; dando à ciascuno, proprie, & diuerse facultadi. Ne altrimenti fece Paolo Egineta, come fedel imitatore d'ambidue. Per il che è senza dubbio da dire, che differenti sieno i Mituli, & le Telline. Queste sono notissime in Italia, & massime à Roma, oue se ne uendono in gran quantità, per essere molto aggradeuoli al gusto, quando son ben purgate dalla rena. Ma quali sieno i Mituli in Italia non ritrouo à i tempi nostri altri, che il Masserio Vinitiano, che lo dica. Il quale quelli crede egli essere i ueri Mituli, i quali chiamano à Vinegia, & per intorno all'Adriatico Muscioli. La cui opinione molto mi piace: percioche & la forma loro, & la forza del uocabolo corrotto dimostrano manifestamente, che questi sieno i ueri & legitimi Mituli. Sono questi assai piu grandi delle Telline, con il guscio di fuori ruuido, & di dentro lucido, & leggiero. Chiamano i Greci i Mituli Μύακες: i Latini Mituli: gli Arabi Amarchas: li Spagnoli Mixilbus. Le Telline chiamano i Greci Τελλῖναι: i Latini Telline: gli Arabi Sedef, & Talsam: li Spagnoli Brignigois.

Nomi.

Delle Chame. Cap. VII.

LA decottione delle Chame, & parimente delle altre gongole, fatta con poca acqua, solue il corpo, beuesi questa con uino.

CHAME.

Chame, & loro essam.

LE CHAME quantunque tra l'altre spetie de Conchili fossero per lunga historia scritte da Atheneo; nondimeno tante sono le spetie di questi animali, che malageuolmente si possono distinguere l'un dall'altro. Ma hanno però queste oltre alle altre gongole, questa proprietà, che sempre quasi si ritrouano aperte. Et imperò penso, che uere Chame si possano ragioneuolmēte chiamar quelle, che si ritrouano in su la rena del mare con liscio nicchio aperte: di cui già n'ho ueduto io assai gran copia in su la riua dell'Adriatico. Ma per nō hauere elleno altra particolar facultà,

che

che s'habbiano le altre spetie delle gongole, & delle cappe, breuemente me ne passo. *Chiamano le Chame i Greci Χῆμαι: i Latini Chamæ: gli Arabi Hame.*

Nomi.

Dell'Vnghia odorata. Cap. VIII.

La vnghia odorata è un nicchietto d'una picciolina gongola, simile à quelli delle porpore: & ri trouasi nelle paludi d'India, che producono il nardo: & però rispira di soaue odore, perche si nutrisce ella quiui solamente di nardo. Ritruouasi, poi che le paludi per li gran caldi si seccano. L'eccellente vnghia odorata si porta dal mar rosso, bianchiccia di colore, & grassa. Quella di Babilonia è nera, & minore. Sono amendue odorate, & fassene profumo: il cui odore è simile alquanto al castoreo. E l'una & l'altra conueneuole nelle fumentationi, che si fanno per le prefocationi della madrice, & parimente in quelle, che rileuano dal parosismo del mal caduco. Beuute, mollificano il uentre. La cenere delle abbrusciate tanto uale, quanto quella delle porpore, & delle buccine.

Coloro, che leggono diligentemente il capitolo qui delle unghie odorate, quali chiamano gli spetiali Blatte Bysantis, non senza ragione si marauigliano, che scriuesse Dioscoride, che le si ritrouano in India in alcuni paludi, oue nasce il nardo: non essendo ueruno, che scriua, che il nardo nasca ne i paludi, ma solamente ne i monti in luoghi aridi, & secchi. Ne osta al marauigliarsi di costoro, che Dioscoride scriua ritrouarsi una spetie di nardo, il qual si chiama Gangetico dal fiume Gange, il quale irriga il piede del monte, oue egli nasce. Imperoche questo non nasce in quel fiume, ne in paludi, ma in quella parte piu bassa del monte irrigata dal fiume. Oltre à cio ritrouandosi, che Dioscoride scriue, che le unghie odorate si ritrouano in India ne i paludi, par loro fuor d'ogni ragione che lodi egli per le migliori quelle, che si portano dal mar rosso, & che facesse anchora memoria di quelle di Babilonia. Dicono anchora di piu, che abbrusciandosi queste unghie, che communemente sono nelle spetiarie, & non facendo alcun soaue odore, ma piu presto spiaceuole simile à quello del castoreo, non sanno come le si possino chiamare odorate, & abbrusciare per far buon odore: & massimamente scriuendo Dioscoride, che se ne fa fumento alle donne per le prefocationi della madrice, & nel mal caduco, sapendosi molto bene, che cosi fatti accidenti si leuano con le cose puzzolenti, & non con le odorifere, Ma hauendo io non solamente preso l'assunto di commentare Dioscoride, ma di difenderlo anchora quanto mi sia possibile da ogni suspitione, che ui fusse d'errori, non posso fare, che non dica qui in sua difensione tutto quello, che pensando sopra cio m'è uenuto alla mente. Dico adunque prima, che à me non fa cosi gran marauiglia, che scriua Dioscoride, che le unghie odorate naschino in India in quei paludi, che producono il nardo. Imperoche se egli scriue hauere creduto alcuni, che il Malabathro sia la foglia del nardo, ingannati dall'odore, che ha egli simile al nardo, puo facilmente accadere che questi tali poco pratichi nella scienza delle piante, chiamassero nardifere quelle paludi, oue nasce il malabathro. Le cui dominationi, come gia fatte uulgari seguitando forse Dioscoride, chiamò impropriamente quelle paludi anchora egli nardifere, in cui si ritrouano, & uiuono le unghie odorate. Appò cio non debbiamo punto marauigliarne che le unghie odorate si portassero al tempo di Dioscoride dal mare rosso, & parimente di Babilonia. Perche questo non è, che le ui nascono, ma perche cosi al tempo di Dioscoride, come anchora al nostro tutte le mercantie, che uengono d'India, si portauano per il Mar Rosso in Babilonia, & in altri luoghi d'Egitto, come hoggidi si portano in Alessandria. Ma dirà forse alcuno, come adunque interuiene questo, che à i nostri tempi rarissime sieno le unghie odorate, che rispirino di soaue odore? Veramente non per altra cagione crederò mai io auuenire questo, se non perche per la lunghissima distanza del camino si suanisce fra uia il lor buono odore del malabathro, come (secondo che dicemo nel primo libro) auuiene parimente nel nardo, oueramente che quelle, che si portano hora à noi sono di paludi, oue non nasce malabathro ueruno. Imperoche uedendosi, che gia fa gran tempo non si ci porta piu il malabathro, mi riduco ageuolmente à credere, che per negligenza de i coltiuatori si sia del tutto perduto anchora in India: nel modo medesimo, che del tutto s'è perso il balsamo in Giudea. Perche à uolere, che il Malabathro rinasca (come scriue Dioscoride) bisogna che ogni anno, quando i paludi per i grandissimi caldi della state si seccano, che la terra s'abbrusci con fascine secche. Il che essendo per auuentura tralasciato per negligenza da gli Indiani, puo ageuolmente essere interuenuto, che il malabathro si sia del tutto perduto anchora in India. Onde interuiene hora, che le unghie odorate non spirino piu à i tempi nostri di quel soaue odore, che spirauano al tempo delli antichi. Vltimamente non mi par fuor di ragione, che il fumo delle

Vnghie odorate, & loro essamin.

unghie odorate suegli le donno prefocate dalla madrice, & parimente quelli, che patiscono il mal caduco. Imperoche io non niego (come puo molto ben interuenire) che le unghie predette non fussero appresso à gli antichi odorifere, & non spirassero di malabathro. Ma ben credo per certo, che quel tal odore fusse cosi sottile, che messe l'unghie nel fuoco, subito euaporasse uia, & che abbrusciandosi poi la sustanza dell'unghia facesse ella cattiuo odore simile al castoreo, come fanno i nicchi di tutti gli altri animali testacei del mare, quando s'abbrusciano, & però non essere fuor di ragione, che il lor fumo uagli per liberar le donne strangolate dalla madrice. Come poi, & con che ragione scriuesse Dioscoride, che le unghie odorate, chianate (come è da credere) unghie, per essere simili à qualche sorte di unghie, si rassembrino al guscio delle porpore, non ho io fin hora possuto chiaramente intendere. Ma per dirne quanto io ne credo, non mi piace la opinione di coloro, che uogliono, che sia questo animaletto non per altra ragione chiamato unghia, che per essere il suo guscio liscio senza alcuna asprezza, & bianco & lustro, come sono le unghie humane. Imperoche il guscio delle porpore à cui rassembra le unghie odorate Dioscoride, è aspro, rugoso, & inequale, & per tutto spinoso. Ma uedendosi che le unghie odorate, le quali sono in uso per tutto, sono simili alla unghia de cani, de lupi, delle uolpi, & altri animali simili, come qui si uede in pittura, & che abbrusciandosi rendono un odore simile al castoreo, fa ch'io non dubiti d'affermare, che le sieno le uere, & le legitime unghie odorate, di cui intende qui Dioscoride.

Opinione del Fuchsio reprouata.

Il Fuchsio nelle sue dottissime annotationi fatte sopra Nicolao Alessandrino, nella compositione dell'aurea Alessandrina, doue nella interpretatione fatta da lui si legge, ossis anterioris narium purpuræ, dice che questo nõ significa altro appresso Nicolao, che quello che chiama Attuario, & altri suoi successori Blattium Byzantium siue bysantis: per hauer ritrouato egli in alcune interpretationi di Nicolao scritto Βλάτιον Βυζάντιον ὀστοῦν τῆς ῥινὸς τῆς πορφύρας. cio è, Blattio bizantio è osso del naso della porpora. Et appresso cio uuole egli che sieno differenti tra loro il Blattium bysantium, & le Vnghie odorate di Dioscoride: per essere (cosi dice egli) le Vnghie odorate gusci d'alcuni conchilij, & il Blattium bysantium un osso della parte anteriore del naso delle porpore. Il che replicò egli parimente nel suo uolumetto delle compositioni de medicamenti, & u'aggiunse anchora, che questo osso del naso delle porpore si chiama fin hoggi nelle spetiarie Blatta bisantia. Dalla cui opinione è la nostra di gran lunga lontana. Primamente perche appresso Serapione, & Auicenna, i cui uocaboli, & i cui medicamenti tanto semplici, quanto compositi (come il medesimo Fuchsio afferma) usurpano i Greci piu moderni, Blattium bysantium non significa altro, che l'Vnghie odorate scritte da Dioscoride. Oltre à cio non ritrouando io fin hora autore alcuno, che scriua ò dica, che l'osso della bocca, ò del naso della porpora (come uuole il Fuchsio) ne manco il guscio che le copre, sia in alcun modo odorato, ne che mai l'habbia connumerato tra le cose odorate, ne messo in antidoto ueruno; ma ben che la cenere dell'abbrusciate sia diseccatiua, spuri i denti, leui uia la carne superflua, mondifichi l'ulcere, & le saldi: & per il contrario sia cosa à tutti chiara che appresso à gli Arabi sieno stimate l'Vnghie odorate, le quali chiamano eglino Blatte bysantis, per il buono odore ch'ella spirano, & per hauere elle uirtù, & proprietà, oltre all'hauere del caldo, & del costrettiuo, à i difetti dello stomaco, del fegato, del cuore, & della madrice; non solamente non si deue accettare l'opinione del Fuchsio, ma ne anchora approuare la scrittura di Nicolao in questo luogo. il quale puo ageuolmente essere scorretto & contaminato, si come è in infiniti altri luoghi osseruati dal medesimo Fuchsio. Ma che sia il uero che gli Arabi, da cui confessano i Greci moderni hauere tolto molte cose, lodano, & celebrano le Vnghie odorate per i malori delle membra suddette, ne fa testimonio Serapione d'autorità di Mesebae, con queste parole. Il conchilio d'India scalda, & disecca nel terzo grado: & participa del sottile, & del costrettiuo: & conferisce oltre à cio per la refragranza del suo odore allo stomaco, al tremore del cuore, al fegato, & alla madrice. Onde facilmente mi riduco à credere, che anchora Attuario non intenda altro per il Blattum bysantium, che le Vnghie odorate Indiane, & non altrimenti l'osso del naso delle porpore, come s'imagina il Fuchsio. Mettonsi adunque i conchilij ouero l'unghie odorate, non senza gran ragione, & autorità da i Greci piu moderni nella aurea Alessandrina, per esser ella utilissima à tutte le passioni del cuore, & delle uiscere: come parimente si mettono nello antidoto, che dalle perle che u'entrano, si chiama dimargariton; per hauer questo uirtù di ristaurare le forze delle membra indebolite, di sanare & risuegliare i tramortiti, & curar le sincopi tanto causate dal cuore, quanto dallo stomaco, di recreare gli afflitti, & i fiacchi per lunghe malattie, & liberar le donne dalle prefocagioni della madrice, come fanno aperta fede Attuario, & Nicolao. Le quali tutte cose possono per loro stesse operare le Vnghie odorate, se si considera molto bene le facultà, & le qualità loro. Il che non so però uedere io, ne ritrouare nelle porpore per ueruna ragione, ne per autorità di fede degna. Et però credo che non senza ragione si possa accusar Nicolao in questo luogo (se però l'errore è suo, & non della scrittura) hauendosi egli imaginato di mettere nell'aurea Alessandria l'osso del naso delle porpore in cambio dell'unghie odorate: & tanto piu non hauendo altro osso le porpore ne nel naso ne nella bocca, che il guscio, in cui se ne stanno serrate. Dal che si puo conoscere quanto sia grande l'errore, determinando di cose, che non si trouano. Conoscesi oltra cio esser falso, che le Blatte bysantis delle speriarie sieno queste ossa imaginate dal Fuchsio, & da Nicolao, & per la ragione già assegnata, & per esser cosa chiara che le Blatte bysantis del commune uso non sono altro che le unghie odorate. Finalmente sieno pure quali si uogliano quelle espositioni sopra Nicolao, in cui si fonda il Fuchsio: imperoche elle non ostano punto alle ragioni & autorità da me assegnate, per essere elle per auentura ò incerte, ò non approuate, & parimente per esser del tutto contrarie alla uerità, & alla ragione. Se già non dicesse alcuno contra quello, che intende il Fuchsio, hauer l'autore di quelle espositioni interpretato le parole di Nicolao, & ammonito i lettori, non significare altro appresso Nicolao ὀστοῦν τῆς ῥινὸς τῆς πορφύρας, che Blattum byzantium, cio è unghia odorata. Imperoche essendo il testo di Nicolao secondo la traduttione del Fuchsio, per se stesso di tal sorte chiaro, che non ha bisogno di ueruna espositione, non faceua ueramente di bisogno che quello espositore ui s'affaticasse sopra, ma ben che s'affaticasse in dichiarare che in questo luogo era manifesto difetto nella scrittura, & in ammonir i lettori, che in luogo di queste

ossa

ossa di porpora, usassero le unghie odorate: per sapersi per cosa certa da lui essere una fauola, che si ritroui osso di sorte alcuna nel naso ò nella bocca delle porpore. Al che si uede hauer molto bene auertito l'antico interprete di Nicolao: imperoche non ha egli interpretato nell'aurea Alessandrina, ne manco nell'antidoto delle margarite à modo del Fuchsio, ma che ui si debbi mettere le Blatte bysantis, cio è le unghie odorate. Chiamano i Greci le Vnghie odorate Ὄνυξ: i Latini Conchula Indica, & Vnguis odoratus: gli Arabi Athfar atheb, ouer Adfar Althaib.

Nomi.

Delle Chiocciole. Cap. IX.

LE CHIOCCIOLE terrestri sono vtili allo stomaco, ne facilmente si corrompono. L'eccellentissime son quelle, che nascono in Sardigna, Libia, Astipalea, Sicilia, & Chio: ottime sono anchora quelle delle alpi di Liguria, chiamate pomatie, cio è coperchiate. Le marine sono stomachali, & facilmente si digeriscono. Quelle de i fiumi hanno abomineuole odore. Quelle, che si ritrouano attaccate alle siepi, & alle macchie, le quali alcuni chiamano sesili, conturbano il corpo, & lo stomaco, & prouocano il vomito. I gusci di tutte queste brusciati hanno uirtù di ulcerare, & di scaldare: mondano la scabbia, le vitiligini, & i denti. Brusciati insieme con la carne, & triti in cenere, & unti con mele, giouano alle debolezze della uista, & mondificano le cicatrici, & le bianchezze de gli occhi, & similmente le macchie della faccia. Le chiocciole peste crude con i suoi gusci, disseccano le enfiagioni dell'hidropisia, impiastrateui suso, ne se ne dispiccano se prima non si dissecca tutto l'humore. allegeriscono le infiammagioni delle podagre: & cauano, impiastrate, le spine, ò altre cose, che rimangono fitte nel corpo. Trite, & applicate, prouocano il mestruo. La carne loro trita con incenso, & mirrha, salda le ferite, & masime quelle de nerui. Incorporate peste con aceto, ristagnano il sangue del naso. Cauata la carne delle viue, & masime delle Africane, & inghiottita con aceto, mitiga i dolori dello stomaco. Arrostite le chiocciole con i suoi gusci, & poscia trite, & beuute non molto copiosamente con uino, & con mirrha, acquetano i dolori colici, & della uescica. Quel uiscoso humore, che rimane attaccato all'aco nel passar le terrestri, vngendosene i peli atti à cascare, gli conglutina, & gli ritiene.

Chiocciole, & loro essam.

NOTISSIME à tutta Italia sono le Chiocciole: le quali chi chiama Lumache, chi Bugoni, & chi Buouali. Et auenga che se ne ritrouino di bianche, di nere, di grosse, di mezane, & di molto picciole; nondimeno hanno tutte una medesima natura. Et se pure è differenza tra loro, è per rispetto de i luoghi piu opachi, & piu esposti al Sole, oue elle nascono: & similmente dell'herbe, onde si nodriscono. Del che è buon giudice il gusto: imperoche ne sono di quelle, che per il pascere, che fanno dell'assenzo, sono amarissime; & altre puzzano di fango, per esser colte appresso alle paludi. Aggradeuoli, & molto saporite al gusto son quelle, che pascendo il serpollo, il calamento, il pulegio, l'origano, & altre herbe odorifere, diuentano eccellenti. Fra le quali si possono ueramente connumerare quelle poco maggiori de i lupini. che si ricolgono in campagna di Roma, oue si trouano l'autunno attaccate à migliaia à i fusti di certi cardoni tutte in un mazzo. Furono anticamente le Chiocciole tanto desiderate nelle cene (secondo che riferisce Plinio à LVI. capitoli del IX. libro) che furono di quelli, che s'ingegnarono à farne i uiuai, mettendouene separatamente di diuerse sorti, per poter meglio sodisfare all'appetito. Imperoche alcune si lodauano per esser grosse, come erano le Illiriche: alcune per esser prolifiche, come le Africane: & altre per essere piu nobili, come le Solitane. S'ingegnarono anchora di trouar il modo d'ingrassarle, dando loro un mangiare fatto con sapa, farro, & altre cose. Quelle, che Dioscoride chiama Pomatie, si ritrouano eccellentissime nelle montagne di Trento, & similmente ne gli altri luoghi circõuicini. Et si cercano il uerno sotto terra appresso alle siepi, & à gli sterpi della campagna. la onde scalzando la terra coloro, che le cercano, con certi uncini di ferro, le ritrouano serrate tutte in se stesse, con un coperchio, che loro serra tutta la bocca dinanzi, bianco, & duro, come se fusse di gesso. Sono ueramente queste cosi serrate senza comparatione alcuna assai piu aggradeuoli al gusto, & piu facili allo stomaco, che quelle che si pigliano aperte, quando pioue alla campagna. Che il uerno si serrino, & s'ascondano appresso alle radici de gli sterpi, è cosa ueramente poco saputa in Toscana; quantunque quiui da coloro, che altroue n'hanno imparato l'arte, ui si ritrouino nel medesimo modo. Brusciate le Chiocciole,

Chiocciole pomatie.

Chiocciole scritte da Galeno.

come n'insegna Galeno all'XI. delle facultà de semplici, insieme con i gusci, & meschiate poscia con galla immatura, & pepe, sono utili alla disenteria, doue le ulcere delle budella non cominciano anchora à putrefarsi. Nel quale uso si prendono quattro parti di chiocciole, due di galla, & una di pepe. & così fatto di tutto sottilissima poluere, s'usa poscia sopra à i cibi, ouero si beue con acqua ò con uino austero. Ma senza meschiarui galla è la cenere loro di molto secca uirtù, & partecipa alquanto anchora del caldo contratto nell'abbrusciarsi. Le crude trite insieme co'l guscio, & impiastrate sopra al uentre nelle hidropisie, & sopra l'enfiagioni delle giunture diseccano mirabilmente, quantunque malageuolmente se ne leuino uia. Onde bisogna lasciaruele fin tanto, che se ne spicchino da per loro. Il medesimo è da fare nelle enfiagioni causate da percosse, che malageuolmente si risoluono: & nelle contusioni fatte nelle orecchie. Imperoche le disseccano ualorosamente, anchorache ui fussero nel profondo humori grossi, & uiscosi. Et nel medesimo libro parlando al capitolo della uipera di diuerse sorti di carne, diceua. La carne delle Chiocciole pesta nel mortaio, & ridotta in linimento, dissecca ualentemente tutte quelle parti del corpo, doue l'humidità soprabondi. Oltre à questo quello humore uiscoso, che fanno le chiocciole, composto con incenso, ò con aloe, ò con mirrha, ò con tutte queste cose insieme tanto che s'induri, & facciasi tenace, dissecca l'humidità, & la marcia, che distilla dalle orecchie: & applicato alla fronte dissecca i flussi, che discendono à gli occhi. Vsanle anchora alcuni peste sottilmente co'l guscio per cauar fuori le spine, & i bronconi fitti nelle membra: & altri per ristagnare i flussi del mestruo. Ma io essendo fuori à i campi, ho usato la carne sola loro trita in una ferita fatta da una percossa, oue un neruo era ferito: & fu sanata la piaga molto bene, senza alcuna infiammagione del neruo. Et era il ferito un uillano molto zotico: ma mescolai con essa della farina uolatile del molino. Scrissero alcuni medici miei maggiori, che per far cio si debba mescolare la carne delle chiocciole con incenso, & con mirrha. Ma io all'hora non haueua ne l'uno, ne l'altra: perciochè era in uilla lontano dalla città. Puosseli metter anchora della ragia fritta & ridotta in poluere, ritrouandosi alle mani. Ma uolendo hauere assai di quello uiscoso humor loro, bisogna pertugiar la carne loro, con uno stile appuntato; & torre di quelle, che son prese di fresco: perciochè altrimenti co'l tempo si diseccarono. Le fresche hanno assai di quell'humore, che punte mandano fuori. Il quale s'adopera anchora per incollare i peli cascati dalle palpebre. questo tutto disse Galeno. Vsansi le Chiocciole crude, & cotte, peste co'l guscio, & senza, ne gli empiastri, che maturano, & rompono le posteme. nel che sono ueramente efficacissime.

Chiocciole marine.

Le marine in Italia son rade uolte usate: ma ne i luoghi maritimi spesse uolte si mangiano.

Chiocciole senza guscio.

Le terrestri, che non hanno guscio, le quali propriamente chiamiamo noi in Toscana Lumache, hanno una pietra bianca nel capo, la quale (secondo il uulgo) uale alle febbri terzane. Ritrouansene di simili assai nelle cantine, & in altri luoghi humidi per le case: le quali sogliono spesso ricorre le donne, per lambiccarle con altre loro mascalcie per li lisci. Di queste disse Plinio al VII. capitolo del XXX. libro, esserne copiosa l'Aphrica, & che molto sono utili brusciate alla disenteria, dandone insieme con acacia due cucchiari con uino di mirto, & uino austero.

Nomi.

Chiamano le Chiocciole i Greci Κοχλίαι: i Latini Cochleæ: gli Arabi Dalzum, & Halzum: li Tedeschi Schnecken: li Spagnoli Caramuyos, & Caracoles: i Francesi Escargotz.

De i Granchi de i fiumi. Cap. X.

La cenere de i Granchi de i fiumi brusciati, data tre dì à bere alla quantità di due cucchiari insieme con un cucchiaro di radice di gentiana, gioua efficacemente al morso del cane rabbioso. Impastata con mele cotto, mitiga le fissure del sedere, & de i piedi, le bugance, & i cancari. Triti, & beuuti crudi con latte di asina, giouano al morso de i serpenti, de i ragni, che chiamano phalangi, & alle punture de gli scorpioni. Cotti, & mangiati con la loro decottione, giouano à i phtisici, & à chi hauesse beuuto il lepre marino. Messi triti con basilico sopra à gli scorpioni, gli ammazzano. Tutto questo fanno anchora i marini, ma con assai minore successo.

Grāchi, & loro essam.

Errore di molti medici.

Sono in manifesto errore coloro, che si pensano, che i Granchi scritti da Dioscoride, & da Galeno, sieno quelli, che uolgarmente per tutta Italia si dimandano Gambari. Imperoche carcinos in Greco (come scriue Dioscoride in questo capitolo) non significa il gambaro, il quale chiamano i Greci astacos; ma quello di ritōda figura, et senza coda,

che

che noi chiamiamo propriamente in Toscana Granchio: & à Vinegia, doue ne uiene de marini una infinità, quando hanno mutato il guscio si chiamano Mollecche. della cui spetie sono anchora quelli che chiamano Macinette, se ben non hanno così gobba la schena. Il che chiarissimamente dimostra Aristotele al II. capitolo del IIII. libro della historia de gli animali, quando dice. Cancer solus ex crustaceis non regitur cauda, & corpus cùm quidem locustis squillisq; longum sit, cancris uerò rotundum est. Astaco chiama poscia Oppiano particolarmente il gambaro di mare, il quale à Roma, & in altri luoghi si chiama Leone: & à Vinegia, riserbando anchora la forza del Greco, si chiama Astase: & questo medesimo è chiamato Gambaro da Theodoro interprete d'Aristotele, per essere nelle fattezze sue simile al gambaro uolgare, quantunque sia egli piu grande. Ma per quanto io ho potuto conietturare, Astaco appresso Aristotele è proprio quel gambaro grossissimo di mare, il qual chiamano à Vinegia astase, & à Roma leone. Imperoche poco di sotto, subito che hebbe trattato de gli animali crustacei, pare ueramente, che egli descriua i gambari d'acqua dolce dopo à i granchi, quando dice. Genus item aliud est, quod quidem paruum est ueluti cancri, facie uerò astacis simile. Le quali parole arguiscono manifestamente, che i gambari communi non habbiano nome proprio appresso à i Greci, si come non l'hanno parimente alcune spetie di granchiolini, come fa testimonio il medesimo Aristotele, quando dice. Cæteri, minutiores, & nullis penè nominibus annotati. Onde ho io piu & piu uolte pensato, che i gambari sieno quelli che chiama Galeno gammarides, togliendone il uocabolo da i Latini, con cui lungo tempo prattichò in Roma, per non ritrouarsi appresso à i Greci. Et però diceua egli al III. libro delle facultà de gli alimenti. Astaci, paguri, cancri, locustæ, carides, gammarides, & id genus alia tenui testa concluduntur. Et tanto piu ho io ardire d'affermare cio, quanto ueggio non ritrouarsi, ch'io sappia, questo uocabolo gammarides fatto Greco da Galeno, ne presso Aristotele, ne presso alcuno altro. Dalle quali parole anchora è cosa chiarissima esser grandissima differenza da i gambari à i granchi. Et però errano quei medici, che per i Granchi à i morsi rabbiosi, & à gli hettici usano di dare i Gambari: percioche non de i gambari, ma de i granchi intesero Dioscoride, et Galeno. il quale all'XI. delle facultà de semplici, così lungamente ne scrisse, dicendo. La cenere de i Granchi de i fiumi, come che ella sia così disseccatiua, come è quella delle chiocciole; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che son morsi da i cani rabbiosi: il cui effetto si uede in essa sola. quantunque composta con incenso, & gentiana sia poscia molto piu efficace. Nella cui compositione si toglie una parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Ma ueramente non l'ho lo mai usata altrimenti, che l'usaua Eschrione empirico compatriota & precettor mio, uecchio & peritissimo ne medicamenti. Haueua egli per far questo una padella di rubicondo rame, nella quale messi sopra al fuoco i Granchi uiui, ue gli arrostiua, fino che si potessero ridurre in sottilissima poluere. della quale sempre teneua in casa di preparata: & la faceua dapoi al nascere della canicola, essendo il Sole in leone à diciotto dì della luna: & così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da cani rabbiosi, irrorata cõ acqua alla misura d'un gran cucchiaro quaranta dì continui. Ma se da principio non gli ueniuano i morduti in cura, ne daua loro due gran cucchiari al dì nel medesimo modo; applicando alla piaga un cerotto fatto d'una lira di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie di opopanaco. Et tutto che non fussero tali cose da recitare in questo luogo; nondimeno ce n'ho uoluto far mentione, per essermi io grandemente confidato in questo medicamento: perciochè niuno mai n'è morto di coloro, che l'hanno usato. questo tutto disse Galeno. Spetie di gambari sono le Locuste, e le Squille, quantunque non habbiano le branche. & similmente spetie di granchi sono i paguri uolgarmente chiamati Granciporri, & le Granceuole. Le pietre, che si ritrouano nella testa de i gambari, usano i moderni medici à prouocare le pietre delle reni, dandole à bere in poluere, ouunque sia di bisogno. I Granchi, simili alle macinette di mare, nascono per tutta Toscana ne i fiumi, & ne i fossati dell'acqua dolce, come in Lombardia nascono i gambari. Et di questi, dico, intesero Eschrione, Galeno, & Dioscoride, & non de gambari: per ritrouarsene non meno abondante la Grecia, che la Toscana; doue preparauano d'essi l'antidoto contra al morso de cani rabbiosi. Ma non sono in minore errore quelli, che per chiaro si persuadono, che sieno i Cancelli scritti d'Aristotele, da Galeno, da Eliano, & da Plinio questi Gambarelli piccolini di mare, li quali hanno la coda, & i piedi à modo di gambari; quantunque non habbiano le branche da prendere. Imperoche questi sono particolarmente chiamati da Aristotele Squille picciole. il qual nome gli dura per tutto intorno alle riue dell'Adriatico, doue chiamano particolarmente quella spetie di Gambarelli bianchi, dopo al cuocere Schille; quantunque in molti luoghi di Spagna uniuersalmente tutti i Gambarelli, & massimamente in Biscaia si chiamino Squille. Del che ne fa aperto testimonio Aristotele all'VIII. capo del IIII. libro delle parti de gli animali, così dicendo. Le squille sono differenti da tutte le sorti de i granchi, per hauer elle la coda: & da tutti gli altri, che son uestiti di crosta, per non hauer elle le branche da prendere. Dal che si conosce euidentemente, che sotto le spetie de i granchi intende Aristotele tutti quelli, che non hanno la coda, come sono le maie chiamate Grancеuole, i paguri chiamati Granciporri, le Macinette, i Granchi de i fiumi, & similmente i Cancelli. Ne per altra cagione dissi io esser chiamati i Gambarelli squille picciole, se non per auisar altrui, che se ne ritrouano di maggiori. Il che ne descriue Aristotele al secondo capo del quarto libro dell'historia de gli animali, così dicendo. Contengonsi nelle tre sorti delle Squille le gobbe, le crangine, & quelle piccole, che mai non diuentano maggiori. Il che ne fa infallibile argumento, che per le squille picciole intendesse Aristotele assolutamente de i Gambarelli, per esser cosa chiara, che non diuẽtano mai maggiori di quel, che gli ueggiamo nelle pescarie. Hanno la coda, come i gambari, & non hanno le branche da prendere. Quali poscia, & come fatti sieno i Cancelli, il qual nome altro non rilieua, che granchi piccolini, lo dichiarò Galeno al terzo libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Li Cancelli sono piccioli animali di colore, che nel giallo rosseggia, simili à i granchi piccolini. Dal che si puo ragioneuolmente affermare, che sieno anchor essi spetie di granchi. Portansi i Cancelli con la minutaglia del pesce marino, & ritrouansi uiuere in due modi, & hauer doppia natura, come riferisce Aristotele al quarto capo, & libro dell'historia de gli animali, con queste parole.

Grãchi scritti da Gal.

Pietre di gãbari.

Errore di alcuni.

Gambarelli, Squille, & loro essam.

Cãcelli, & loro essam.

GRANCEVOLA.

GRANCIPORRO.

CANCELLI.

Quello che chiamano Cancello, si puo ueramente chiamare compagno commune tanto de i pesci crustacei, quanto testacei. Imperoche quantunque di sua natura egli sia simile alle locuste, & che nasca da per se; nondimeno per entrar poi ne gusci de i testacei, doue fa poscia sempre la sua uita, diuenta però simile à i testacei. Dal che si uede essere il cancello animale di dubbioso genere per esser egli commune ad amendue i generi predetti. Egli é di forma (dicendolo alla schietta) simile à i ragni; eccetto che nelle parti sotto il capo, & sotto il petto é egli molto piu ampio. Ha in testa due piccioli cornetti rossi & sottili: sotto i quali sono gli occhi assai grandi: i quali mai non si ritirano in dietro, come sono quelli de granchi, ma sempre stanno sporti in fuori. Sotto gli occhi é la bocca, tutta circondata da alcune barbette come capelli. Ha due branche sfesse & biforcate, con cui s'imbocca: et da ogni parte ha tre piedi; quantunque

que

que il terzo sia assai piu piccolo. La parte del corpo inferiore è tutta tenera & molle, & aprendosi gialleggia. Et uedesi un meato, che ua dalla bocca allo stomaco, ma non ui se ne discerne alcuno altro, per cui egli si purghi. Le branche, i piedi, e'l petto son duri, ma non però tanto quanto quelli de i granchi. Non è ligato co'l guscio, in cui si ripara, come sono le buccine, & le porpore; ma ui sta dentro libero & espedito. Piu lunghi sono quelli che habitano ne gusci delle turbini, che quelli che stanno nelle neriti: imperoche questi sono d'altra spetie, ma nel resto non troppo dissimili. Hanno però la branca destra minore della sinistra: sopra la quale sogliono sempre caminare. questo tutto disse Aristotele. Et però ben diceua Eliano scriuendone al XIX. capo del XIII. libro dell'historia de gli animali, che nascono i Cancelli nudi, & fuor de i gusci delle conche; quantunque poscia s'eleggano quelli per habitargli dentro. Imperoche ritrouando alcuni piccioli gusci uacui di porpore, & di buccine, entrano primamente in quelli: ma poscia che cresciuti sono in maggior grandezza che non è la capacità dell'habitatione, entrano in altri, come in casa maggiore: ne in cotali lungamente si ricouerano, ma si uanno mutando di molti in molti piu l'un dell'altro capaci, fino à tanto che ritrouatone di molto maggiori se ne godano, come di gran casa. Il perche spesse uolte contendono insieme di cotali spoglie con lunga battaglia, fin tanto che i piu ualorosi restano al possesso. Questo tutto disse Eliano. Il che parimente disse Plinio à XXXI. & XLII. capi del IX. libro. Il che ne dimostra sensatamente, che molti diuersi sieno i cancelli da i gambarelli chiamati propriamente Squille, & i gambari da i granchi. Chiamano i Greci il Granchio Καρκίνος: i Latini Cancer: gli Arabi Sartan, & Sarthan: li Spagnoli Cangreio: i Francesi Cancres.

Nomi.

Dello Scorpione terrestre. Cap. XI.

LO SCORPIONE terrestre è rimedio alla puntura fatta da se stesso, trito crudo, & applicatoui sopra. Mangiasi parimente per questo anchora arrostito.

GLI Scorpioni sono conosciuti animali in Italia: imperoche in ogni casa, & nelle camere, & nelle cantine, et in ogni altro luogo se ne ritrouano: tanto sono gli huomini sottoposti à pericoli della uita. Et come che in Italia nō sieno cosi uelenosi, & cosi maligni, come sono in molte altre regioni piu sotto al mezo giorno; nondimeno ho uisto io alcuni, che sono stati in Toscana trafitti da loro, patire molto fastidiosi accidenti, & quasi ridursi appresso alla morte. Nelle regioni frigide sono assai manco maligni. Et imperò in su'l Trentino, se ben trafiggono, non nuocono. quantunque quiui fermamente s'affermi per cosa uera accader questo per ispetiale gratia concessa da Dio per prece di san Vigilio Vescouo, padrone & principale auocato di quel Vescouado. Il che disse Aristotele al XXIX. cap. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali accadere in Pharo, & in altri luoghi. soggiungendo poi; che in molti altri luoghi, & massimamente in Scithia sono uelenosissimi, & mortali, non solamente à gli huomini, che da loro sono trafitti; ma à tutti gli animali bruti fino à i porci: i quali però non temono qual si uoglia altro morso ò puntura d'animale uelenoso. Sono gli Scorpioni (secondo l'historia di Plinio, d'Auicenna, d'Alberto, d'Eliano, & d'altri anchora) di noue sorti, distinti per diuersi colori; cio è, cedrini, rossi, cenericci, ferruginei, uerdi, gialli, con nera coda, uinosi, bianchi, & fumosi. De i uerdi oltre à i neri, & à quelli che sono ferruginosi, copia infinita n'ho ueduta io nel contado di Arco, poco lontano dal fiume della Sarca, in un certo picciolo boschetto di quercie appresso al romitorio di san Polo, doue in breuissimo tempo sotto à i sassi ne di canicolari ne cogliemmo il romito di quel luogo, & io piu di mille & cinquecento, tutti ben grossi & ben pieni. Tra i quali assai ne ritrouammo di femine, che haueuano i picciolini bianchi come pidocchi, sotto al corpo per ordine appresso ad ogni gamba uno. questi caminando le madri si portauano per tutto dietro. Et imperò ben diceua Aristotele nel V. della historia de gli animali à capi XXVI. che gli Scorpioni terrestri parturiscono i lor figliuoli d'uoua, couandole fino che nascono: ma sono poscia ammazzati, & discacciati da quelli per essere in grā numero: percioche il piu delle uolte ne partoriscono undici. Dice Plinio, che assai piu nuoce alle donne la puntura de gli Scorpioni, che à gli huomini, & massime alle uergini: alle quali uuole che sia del tutto mortifera la puntura de gli Scorpioni. Quelli, che hanno sette nodi nella coda, sono assai piu uelenosi, che quelli, che n'hanno sei. Scrissero oltre à cio alcuni ritrouarsene con l'ali, & che spesso

Scorpioni terrestri, & loro essamin.

Scorpioni, & loro spetie.

Scorpioni con l'ali.

ſpeſſo uolando ſono portati da i uenti dall'una regione all'altra, come ſi legge in Strabone al decimo quinto libro. Il che non mi par coſa difficile à credere, uedendo noi il ſimile nelle formiche: imperoche in queſte ſi uede una quaſi tal diuerſità di colori. & tanto piu, che in Caſtiglia di Spagna ſi ritrouano arando ne i campi ſpeſſi ceſpugli di terra, tutti pieni d'infiniti ſcorpioni, come in Italia ſi ritrouano le formiche ne ſuoi formicai. Di quà da gli Ethiopi (diceua Plinio) è una grande regione rimaſa inhabitata per la moltitudine de gli Scorpioni, che ui naſcono. Et di piu dice pur egli, che legando dieci granchi con un manipolo di baſilico, & mettendogli poſcia doue ſieno aſſai Scorpioni, tutti ui ſi congregano appreſſo. Il che non ſi conuiene à quello, che di ſopra diſſe Dioſcoride nel capitolo de granchi: imperoche dice egli, che peſti i granchi con baſilico, & meſſi ſopra à gli Scorpioni, gli ammazzano. Dicesi, che le ueſpe, le api, & i calabroni non pungono alcuno, che ſia ſtato trafitto da gli Scorpioni. Et al x. cap. del xxv. libro diſſe Plinio, che toccandoſi con l'elleboro bianco gli Scorpioni, che ſon morti, reſuſcitano.

Virtù delli Scorpioni, & dell'olio fatto con eſsi.

Vſano alcuni medici la cenere de gli Scorpioni bruſciati uiui per coloro, che per oppilatione di renelle, ò di pietra nella ueſcica, non poſſono orinare. Al che lodò Meſue il loro olio, che ſi tiene fatto nelle ſpetiarie, unto alle reni, & al pettinecchio: & Auicenna lo commendò ne i dolori delle orecchie. Io ho bene eſperimentato queſto, che un olio, il quale fo io, nel quale entra grandiſsima quantità di Scorpioni, ungendone ſolamēte il cuore, & i polſi di tutto il corpo, libera da ogni ſorte di ueleno tolto per bocca, che non ſia corroſiuo: & ſimilmente da tutti i ueleni, che laſciano con i morſi loro gli aſpidi, & ogni animale uelenoſo. Come buon teſtimonio ne fanno coloro, che eſſendo ſtati prima unti da i ſacerdoti d'olio ſanto, ſono ſtati poſcia liberati co'l mio. Del quale nella peſte ho ritrouato miracoloſi effetti, & maſsime nel preſeruarſi: & ſimilmente nelle petecchie, ne i uermini de i fanciulli, & in tutti i dolori intrinſechi del corpo, & ſpetialmente matricali: nel che è efficaciſsimo rimedio. Di queſto adunque daremo la deſcrittione, & parimente il debito modo di farlo nel ſeſto libro, quando parlaremo della cura uniuerſale di tutti i ueleni.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Scorpione terreſtre Σκορπίος χερσαῖος: i Latini Scorpio, & Scorpius: gli Arabi Harrab, ouero Hacharab: li Spagnoli Alacran.

Dello Scorpione marino. Cap. XII.

Il fiele del marino Scorpione è utile alle ſuffuſioni, albugini, & debilità de gli occhi.

Scorpione marino, & ſua eſſamin.

HANNOSI creduto alcuni, che lo Scorpione marino, & quel peſce, che chiamano Scorpena, ſieno una coſa medeſima. Ma che ſia la ſcorpena il marino ſcorpione, per quanto ſi legge in Atheneo, & in Ariſtotele, non ſi puo ueramente concedere: imperoche ambidue differentiarono l'uno dall'altro. Vero è, che la ſcorpena, la quale uolgarmente alcuni chiamano Scarpeta, & altri Scarpena, ha una ſpina nella ſchena molto uelenoſa, con la quale cerca di trafiggere ſempre i peſcatori: & già ne ſono ſtati da queſta trafitti di coloro, che ſe ne ſono morti. Il cui effetto per eſſer ſimile alle punture de gli ſcorpioni, ha fatto credere à molti, che ſia la ſcorpena, & lo ſcorpione una coſa medeſima. Ma per quanto io poſſa credere, ſono lo Scorpione & la Scorpena peſci d'un medeſimo genere, ma differenti però di ſpetie, & di forma. Imperoche lo Scorpione è peſce, che non ſtà ſe non in alto mare, molto maggiore della ſcorpena, di modo che ſe ne troua alle uolte di quello, che peſa fino à otto & noue lire. Et la Scorpena è un peſce, che ſtà per la piu parte intorno à i lidi del mare, molto ueramente minore dello ſcorpione. Oltra à cio lo ſcorpione roſſeggia quaſi per tutto il corpo: ha due corna in ſu'l capo molliechioſe: & denti molto appuntati, quantunque minuti. Ha appo cio le alette, con cui nuota, ſpinoſe: & ſpinoſo parimente il dorſo, con le cui ſpine feriſce i peſcatori. Chiamano queſto peſce alcuni, Peſce cappone, per hauer egli la polpa molto bianca; come che nelle maremme di Toſcana in piu luoghi lo chiamino Cerna. Ma la Scorpena, che riſerba per tutto il ſuo nome, non ha corna, ne denti coſi appuntati. Il dorſo ha bene ella ſpinoſo come lo ſcorpione, ma di ſpine piu dure, & piu lunghe. Nel reſto poi delle alette non ha ſpina alcuna, ſe non appreſſo alle orecchie, doue ha due ſpine aſſai lunghe, & alcune intorno alla teſta: è neregna di colore con alquanto del uerdeggiante. dal che manifeſtamente ſi conoſce la differenza. Sono però alcuni, che chiamano ambidue queſti peſci indifferentemente Scorpena, per ſomigliarſi inſieme nella

forma,

forma, & parimente nel colore, nella sustanza, & nel sapore della carne. Chiamano lo Scorpione marino i Greci Σκορπίος θαλάττιος: i Latini Scorpio marinus. — Nomi.

Del Drago marino. Cap. XIII.

E IL Drago marino rimedio alle punture della sua istessa spina, aperto, & tagliato, & poscia applicatoui sopra.

VN'ALTRO DRAGO MARINO.

Drago marino, & sua essaminatione.

VARIE *ueramente sono l'opinioni de gli authori intorno all'historia del Drago marino. imperoche secondo che scriue Alberto, è il Drago marino una gran bestia di forma di serpente: ma non ha però altre ale, che quelle di cui à modo de gli altri pesci si serue per nuotare: nel che per la grandezza delle sue forze è uelocissimo, di modo che in breuissimo tempo scorre per lunghissimi spatij di mare. E in oltre bestia uelenosa, tal che mordendo gli altri pesci gli ammazza, & così ogni altra sorte d'animali. Dicono, che se uien preso da pescatori, come si uede tirato in secco, subito caua una fossa nella rena per nascondersi. Questo tutto del Drago marino scrisse Alberto. Il quale se ben (come io credo) trascriue da Aristotele, & da Plinio; ui aggiugne però del suo pur'assai, al che se si possa prestar fede, ò nò, non so io per hora determinare. Percioche appresso d'Aristotele, questo animale non è così marauiglioso, ne manco lo chiama egli Drago; ma serpente, come si legge al* XXXVII. *capo del* IX. *libro dell'historia de gli animali in queste parole. Il serpente marino è tanto nel capo, quanto nel colore simile al congro; ma piu scuro, & piu feroce. Questo se essendo preso si lascia andare, caua subito col muso come con un succhiello, un pertugio nella rena, fin che tutto ui s'asconde. Imperoche ha egli il muso piu appuntato che le serpi terrestri. Et al* XIIII. *capo del secondo libro della medesima historia, diceua. Sono anchora nel mare serpenti simili à i terrestri; se non che questi hanno il capo come il congro. Sono ueramente di diuerse spetie, & di diuersi colori. & è cosa certa che non nascono in alto mare. Plinio poi non chiama altrimenti questo animale serpente, ma Drago marino, come fece Alberto: & lo descrisse al* XXVII. *capo del* IX. *libro, con queste parole. Il Drago marino preso, & portato in libertà in su la rena, non senza marauigliosa prestezza subito ui si caua una cauerna co'l griso. Ma questo (per quanto io posso considerare) non è il Drago marino, di cui scrisse Dioscoride, ma un serpe di mare appartato. Imperoche appresso Aristotele al* XIII. *capo dell'ottauo libro dell'historia de gli animali, il Drago marino è un pesce, che uiue intorno à i lidi come sono i dentali, li scarabei, le cernue, le orate, i cefali, le triglie, i tordi, i gobij, & molti de gli altri con tutti i sassatili, Onde diceua Plinio al* XIII. *capo del* XXXII. *libro. Oltre à queste sono le chiocciole ritonde adoperate nell'uso dell'olio, il cucumi, il cinopo, il gammaro, il cinosdesia, & il drago. Sono alcuni che uogliono, che sia anchora chiamato dragoncello. E questo simile al graculo: & ha nelle orecchie spine, che rimirano uerso la coda. A questo pare ueramente che si rassomigli non poco quel pesce, che chiamano i Vinitiani, i Tergestini, gl'Istriani, & quelli che habitano attorno à i lidi d'Aquileia Pesce ragno. Percioche questo tra li altri pesci, che stanno uicini à i lidi, ha intorno alle branchie, che noi chiamiamo orecchie, acutissime spine, che rimirano uerso la coda: & alcune altre sopra la schena, così uelenose, che trafiggendo con esse i pescatori gli conducono alla morte, se presto non si curano con potentissimi rimedi. Parmi oltre à cio, che anchora sia appresso di Plinio il* drago,

Pesce ragno.

drago, ouero dragoncello, quello che chiama egli Ragno al XLVIII. *capo del* IX. *libro, cosi dicendo. E parimente pestifero animale anchora il pesce chiamato Ragno, nociuo ueramente per le appuntate spine, che egli ha sopra la schena. Et massimamente uedendosi, che egli all'ultimo capo del* XXXII. *libro non altrimenti commemora il Ragno tra i pesci, che uiuono intorno à i lidi, & che s'hanno per i piu communi, che commemorasse il Drago Aristotele.*

Nomi. *Chiamano il Drago marino i Greci* Δράκων θαλάσσιος *: i Latini Draco marinus.*

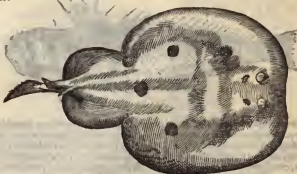
Della Scolopendra marina. Cap. XIIII.

LA SCOLOPENDRA marina cotta nell'olio, & fattone untione, fa cascare i peli: & toccata con mano, causa prurito.

Scolopendra marina, & sua historia. E LA SCOLOPENDRA *marina uno animaletto, secondo che riferisce Plinio al* XLIII. *cap. del* IX. *libro simile à quello di terra, che noi chiamiamo Centogambe. & dicesi (se tali autori son però degni di fede) che quando ella inghiottisce l'hamo preparatole da i pescatori, subito uomita tutte l'interiora: dalle quali spiccandolo, le ritorna poscia à ringhiottire senza patirne nocumento alcuno. Et però piu uolte ho considerato, che bella cosa sarebbe uederne l'anatomia.*

Nomi. *Chiamano i Greci la Scolopendra marina* Σκολόπενδρα θαλάσσια *: i Latini Scolopendra marina.*

Della Torpedine pesce. Cap. XV.

LA TORPEDINE marina mitiga i uecchi, & lunghi dolori di testa, applicataui suso: & mitiga parimente ogni altro estremo cruciato del corpo. Messa in su'l sedere, ritorna dentro il budello, quando esce fuori.

Torpedine, & sua essam. CONNUMERASI *la Torpedine nelle spetie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come sono le raie, le pastinache, & altri simili. Rosseggia questa nel dorso, sopra al quale ha distinte cinque macchie, che nereggiano simili à gli occhi: & sotto al corpo biancheggia. E questo pesce di tale, & tanta forza, & potestà, che essendo preso nelle reti, auanti che i pescatori lo tocchino con mano, gli stupidisce, & loro addormenta le mani, & le braccia: & similmente preso con l'hamo, passando la forza della proprietà sua per le setole della corda, & per il duro legno della bacchetta, penetra alla mano del pescatore, & subito l'addormenta. Et però diceua Galeno al* VI. *libro de luoghi affetti. Tanta potenza di stupefare è nella Torpedine, che essendo con la fiocina tocca dal pescatore, passando la qualità pen l'hasta fino alla mano, subito l'addormenta, & stupidisce. Il che replicò poscia Plinio al primo capo del* XXXII. *libro, cosi dicendo: La Torpedine (quantunque tocca dalla lunga con uerga, ò con hasta) fa addormentare ogni ualido braccio, & ogni uelocissimo piede. Et al* XLII. *capo del* IX. *libro diceua. Conosce la Torpedine la forza, & proprietà sua: imperoche ella non dormendo punto s'asconde nel limo: la onde facendo stupidi, & immobili i pesci, che si gli accostano, gli piglia, & si gli mangia. Il che prima di lui haueua scritto Aristotele al* XXXVII. *capo del* IX. *libro dell'historia de gli animali. Ma tal proprietà di stupefare non è se non nelle uiue: imperoche se rimanesse nelle morte, mangiandosi, come si mangiano, stupefarebbono tutto il corpo. Il perche diceua Galeno all'*XI. *della*

Torpedine scritta da Galeno. *facultà de semplici. Dissero alcuni, che la Torpedine applicata, sana i dolori del capo, & ritorna dentro il budello del sedere, quando si rouescia. Ma prouandolo io nell'una, & nell'altra malattia, non ui ritrouai punto di giouamento: & però mi pensai di farne l'isperienza con una uiua. & cosi facendo, ui ritrouai poscia benissimo l'effetto, che si perde nelle morte. Chiamasi à Vinegia questo pesce Tremolo: imperoche stupefacendo il membro, fa poscia tremare. A Roma (non sapendo io onde si cauino il significato di tal nome) lo chiamano Batti potta, & Fotterigia.*

Nomi. *Chiamano i Greci la Torpedine* Νάρκη*: i Latini Torpedo: gli Arabi Tead. li Spagnoli Hugia: i Francesi Turpilles.*

Della Vipera. Cap. VI.

La carne della Vipera cotta, & mangiata ne i cibi, rischiara la vista: gioua alle infirmità de i nerui, & risolue le scrofole. Bisogna, come è scorticata, tagliarle la coda, & la testa: imperoche quiui non è carne alcuna. è certamente cosa fauolosa il dire, che si taglino l'estremità d'essa fino à una certa misura. Il resto poscia del corpo, trattone le interiora, lauato, & tagliato in pezzi, si cuoce con olio, vino, anetho, & uno poco di sale. Dicono alcuni, che coloro, che ne mangiano la carne, generano gran copia di pidocchi: il che è falso. Altri dicono, che coloro, che vsano ne i cibi le vipere, lungamente s'inuecchiano. Fassi con la carne della vipera un sale buono à tutti questi effetti, ma manco valoroso: & fassi in questo modo. Mettesi vna vipera viua in vn uaso di terra nuouo, insieme con cinque sestarij di sale, & di fichi secchi triti, & sei ciathi di mele, & illutauisi sopra poscia vn coperchio, & mettesi in vna fornace, fino che'l sale si conuerta in carbone: il quale poscia cauato fuori, si trita in poluere, & si serba, & qualche uolta, accioche sia piu soaue alla bocca, vi s'aggiugne dello spigo nardo, ouero delle sue frondi, ouero alquanto di malabathro.

Vipera, & sua essam.

Non *è gran tempo, che si sono incominciate à ritrouare le uere Vipere in Italia per li manifesti segnali, che si son ueduti ne i parti loro. Imperoche consigliandosi alcuni medici, che sono stati uaghi di rintracciarle, per hauere il uero modo di comporre la tanto desiata theriaca, con questi ciurmadori di banca, che fanno le professioni delle serpi, u'hanno prese delle pregne: le quali poscia loro hanno partorito i uiperini nelle scatole, doue le riteneuano serrate. Ne però per questo s'è ritrouato esser uero, che rodendo nel nascere il uentre della madre loro, ammazzino come scriue Galeno nel libro della theriaca à Pisone (se pur quel libro è legitimo di Galeno) d'autorità di Nicandro poeta: & Plinio al* LXII. *capo del* X. *libro, oue corrompe il testo d'Aristotele, da cui manifestamente si conosce hauerne egli cauata l'historia. Alla quale opinione, oltre alla isperienza già fattane, è contraria la scrittura d'Aristotele: imperoche non dice egli, che i uiperini rodano nel nascere le uiscere, ne il uentre della madre; ma dice, che quelli che piu tardano à nascere (tardano perciò, che non ne nasce se non uno per dì) rodono una pellicola, nella quale essi sono inuolti, per uenire piu presto alla luce. Et accioche questo piu manifestamente appaia, così suonano le parole, che all'ultimo cap. del v. libro dell'historia de gli animali egli ne disse. Vipera è serpentibus animal edit, cum intra se oua primum pepererit. Ouum hoc unius coloris, & molli cute contectum, ut piscium est. Fœtus supernè gignit, nec duro cortice continetur, sicut nec piscium quidem. Parit paruas uiperulas membranis obuolutas, quæ tertia die rumpuntur. Euenit interdum, ut qui in utero sunt abrosis membranis prorumpant. Singulos diebus singulis parit: pluresq; parit, quàm uiginti. cio è. Sola la Vipera fra tutti i serpenti partorisce animale, hauendo prima dentro di se partorite le uoua. le quali son di un sol colore, & molli, come sono quelle de i pesci. Generasi il parto nella parte di sopra, ne è circondato da duro inuoglio. Partorisce i uiperini inuolti in certe pellicine, le quali si rompono il terzo giorno. ma accade qualche uolta, che quelli, che sono nel corpo, rodano le pellicine, & nascano. Partoriscene piu di uenti, ma non però piu, che ogni di uno. Ma Plinio, come s'è detto, corrompendo il testo d'Aristotele, doue doueua dire, che quelli, che sono ultimi à nascere, rodono nel uentre della madre l'inuoglio loro, disse che ammazzando la madre, le rodeuano le uiscere, & il uentre. Contradice à tale erronea opinione parimente Philostrato: imperoche nella uita di Apollonio Tianeo narra, come Apollonio haueua ueduto una Vipera uiua, & sana, che leccaua con la lingua i uiperini suoi ultimi del parto. Questi Marsi, che uanno in banca con le serpi, & che si chiamano (quantunque sia la bugia) della casa di san Paolo, chiamano la Vipera, Marasso: del quale spessissime uolte per far di se stessi maggiore spettacolo à popoli, mostrano i lunghi, acuti, & mortiferi denti (come dice Plinio al* XXXVI. *cap. dell'* XI. *libro) nascosi nelle gengiue, & coperti d'una certa pelle piena di mortifero ueleno: & qualche uolta mostrano anchora i piccioli, che loro figliano nelle scatole, senza rodere le uisce e della madre. Che oltre à cio le uipere partoriscano prima dentro da se le uoua, & dipoi partoriscano i uiperini, ne fa*

Erronea opinione di Plinio, di Nicandro, & d'altri.

aperto testimonio Theophrasto al XIIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, contra coloro che credono il contrario. Sono questi animali (come disse Auicenna nel quarto al trattato de i ueleni) non troppo lunghi, con la testa schiacciata, & larga appresso al collo: il quale hanno sottile con assai corta coda. Oltre à cio uolendo Galeno nel libro, che egli scrisse della theriaca à Pisone, dimostrare come sieno le Vipere femine differenti da i maschi, cosi diceua. Sono le femine rosigne di colore, & molto agili del corpo: portano il collo disteso, hanno gli occhi rosigni, & feroci, & la testa piu larga del maschio: di cui hanno parimente tutta la quantità del corpo maggiore, & hanno il meato, onde digeriscono, assai piu uicino alla coda. Il maschio ha in bocca due soli denti canini, & la femina molti piu. Et però ben cantò Nicandro, con questi uersi.

Vipere descritte da Auicenna.

Come sieno le femine disferẽti da i maschi.

Fan noto il maschio i due denti canini,
Con cui porge il ueleno, & si discerne,
La femina all'hauerne piu che due.

Piu oltre è da sapere, secondo che riferisce Aristotele al XV. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che quantunque tutti gli altri serpenti si nascondano il uerno nelle cauerne della terra; le Vipere nondimeno si nascondono sotto à i sassi. Et però dimostra d'hauere male inteso Aristotele Plinio al XXXIX. capo dell'VIII. libro, dicendo, che la Vipera sola tra tutti i serpenti si nasconde in terra, & tutto il resto delle serpi nelle concauità de gli alberi, ò de i sassi. Tacquesi medesimamente Aristotele quello, che Plinio scriue, cio è, che la femina nel coito roda, & diuori il capo del maschio. Ma perche oltre à questo si sappia la uirtù, & facultà loro, ne dirò qui quanto per lunga historia ne recitò Galeno all'XI. delle facultà de semplici, & nel libro de gli antidoti, cosi scriuendone. E cosa chiara, che la carne della Vipera è calida, & secca, oue ella sia condita nel medesimo modo, che si condiscono le anguille, cio è, con olio, sale, anetho, & porri. Ma ch'ell'habbia poscia facultà di purgare tutto il corpo per li pori della pelle, si puo ueramente imparare, & sapere per quello, che essendo anchora io giouane nella nostra Asia, ho ueduto, & isperimentato, come à isperimento per isperimento narrarò hora. Era un certo huomo leproso, il quale conuersaua senza rispetto alcuno co i compagni, insino à tanto che alcuni se ne infettarono de i nostri: & egli fatto già puzzolente, era uenuto brutto, & horribile nell'aspetto. Il perche deliberandosi i uicini di separarlo dal consortio loro, hauendogli apparecchiato una casipola, ouer tugurio sopra un colle, appresso à un fonte, quiui fuor de gli altri lo collocarono, portandogli tanto di cibo ogni giorno, quanto gli fusse bastante, per sostenerlo uiuo. Hora auenne in questo mezo, che essendo certi metitori à mietere il grano non troppo di quindi lontani, proprio ne giorni canicolari, fu loro portato un boccale di buon uino: & fu lasciato quiui uicino à loro da colui, che l'haueua portato, nel partirsi discoperto. Venendo poscia l'hora del bere, & mescendo un di loro il uino in una tazza per inacquarlo, cascò del boccale insieme co'l uino una Vipera morta. Del che restando sbalorditi i metitori, & dubitandosi di non auelenarsi, se n'hauessero beuuto, si cauarono la sete con una purissima acqua. Poi quando uolsero eglino di quindi partire, per humanità & misericordia donarono quel uino à quel leproso, pẽsando che meglio gli fusse il morire, che'l uiuere in tanta miseria. Il leproso se'l beuette. la onde fu poscia mirabilmente sanato: imperoche tutti quei suoi tumori, & bitorzoli della pelle, si gli spogliarono da dosso, come si spogliano i granchi, & le locuste de i lor gusci, rimanendogli sotto una simil pelle molliecchiosa, come è quella di questi animali, quando si mutano. Vn'altro simil caso accadde similmente in Misia d'Asia non molto lontano dalla città nostra. doue essendo andato un certo leproso à i bagni, sperando di ritrouarne qualche giouamento, & hauendo menato seco una sua serua giouane, & bella, quantunque buona compagna, uagheggiata, & amata da piu amadori, ridottosi con essa al fine in certe case, alle quali era uicino un luogo sordido, & inculto, pieno tutto di Vipere, per sorte ne intrò una in un orcio di uino mal riposto, & annegouasi dentro. Il che uedendo la buona femina, & riputandosi buon guadagno quello, che la sorte gli haueua dato, diede quel uino al padrone à bere per ammazzarlo. La onde beuendo egli, fu sanato dalla lepra nel medesimo modo, che quello, che dicemmo di sopra. Questo tutto disse Galeno. Et come che per piu confirmatione, che le Vipere uagliano alla lepra, ne scriuesse egli nel medesimo luogo altre isperienze fatte poscia da lui con mirabile successo; nondimeno, per non esser troppo lungo, le lasciarò senza dirne qui altro; parendomi, che assai basti per confirmare tal uirtù esser nelle Vipere quello, che fin qui se n'è recitato. Ne però si marauigli alcuno, che amendue queste Vipere, di cui scrisse Galeno, cosi ageuolmente s'annegassero nel uino: peretoche è lor propria natura d'esserne uaghe. Il perche diceua Aristotele al IIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che per essere le Vipere auidissime del uino, sono molti, che le prendono, mettendo uasi pieni di uino in campagna appresso alle siepi: donde poscia le cauano fuori tutte ebriache. Il che disse similmente Dioscoride nel proemio del sesto libro. Mangiano oltre à cio le Vipere (secondo che à Pisone scriue Galeno) le cantarelle, & le buprestі. & secondo Aristotele al XXIX. cap. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, mangiano parimente gli scorpioni. Et però diceua egli, che i morsi di quegli animali uelenosi sono piu nociui, i quali mangiano altri animali mortiferi, come fanno le uipere. Entrano le Vipere nella theriaca. le quali insegnando à preparare Galeno nel libro de gli antidoti, cosi diceua. Non bisogna cercare le Vipere nel mezo della state, come fanno alcuni, ne manco quando son di poco uscite delle cauerne: imperoche nel mezo della state la carne loro è troppo arida, come è quella delle uscite fuori di poco tempo troppo frigida & troppo secca, & di pochissimo nutrimento. Adunque il miglior tempo di pigliare è nel tempo di mezo: il che disse parimente Andromacho. Nel quale tempo coloro, che sacrificano à Baccho, sogliono smembrare le uipere, cio è nel fine della primauera, auanti che cominci la state: ouero nel principio della state non molto tempo dopo al nascere delle Pleiade, quando la primauera fusse passata molto fredda. Le pregne, se pur si prendono, si lasciano andare: ma all'altre si taglia la testa, & la coda, si perch'elle sono parti piu uelenose, si anche perche sono piu dure, ne hanno alcuna carne in loro. Debbonsi queste estremità tagliare (come che Dioscoride se ne faccia besse) alla misura di quattro dita, & il resto del corpo si debbe poscia suentrare, scorticare, & lauare: & finalmente

Errore di Plinio.

Vipere, & loro facultà recitate da Gal.

Le vipere sono uaghe del uino.

Quãdo si prẽdano, & come si preparino le vipere per la theriaca.

& finalmente metterle in una pignatta con purissima acqua, & anetho fresco, à farle cuocere à fuoco di carboni, ouero di legna secche, che non faccino fumo, mettendoui un poco di sale, se le Vipere saran prese nel lor tempo determinato: ma se elle fossero prese la state, non ui si metta sale. Onde è da guardarsi anchora di non pigliarle nelle maremme, ne in altri luoghi, doue sieno acque salse: perche la theriaca, che si fa con queste, genera gran sete. Quando adunque le uipere son ben cotte, come se si uolessero mangiare, gittata uia la decottione loro, si sceglie la carne dalle spine, & postasi insieme con purissimo pane ben arrostito, & ben leuitato. Del quale ui mettono alcuni una meza parte, & altri una terza: ma io ue ne metto una quarta, & qualche uolta una quinta. Ma è d'auertire, che'l pane sia bene arrostito: percioche essendo altrimenti, è pericolo, che non faccia diuentare acetosa la theriaca. Et però, quantunque sia anchora bene arrostito, è necessario tenerlo per alquanti di in luogo secco. Fatto questo, & pesto bene insieme ogni cosa, fino che sia benissimo incorporato il tutto, se ne fanno i Trocisci sottili, & nō grossi: perche i grossi malageuolmente si seccano, & ui diuenta il pane acetoso, & la carne ui s'infracidisce dentro. Per la qual cosa è molto meglio pestarui dentro il pan secco, che bagnato nella decottione delle Vipere, come faceuano alcuni, che componeuano la theriaca à Cesare, & io similmente feci molti anni. Debbonsi poscia seccare all'ombra in luogo caldo, alto, & che rimiri à mezo giorno, & non à settentrione, di modo che il sole possa scaldare il luogo per tutto il giorno. imperoche in un cotal luogo si potranno commodamente seccare. Subito adunque che i trocisci saranno formati, mettinsi in tal parte del luogo, che il sole non li tocchi, & riuoltinsi spesso, accioche si secchino ugualmente da ambedue le parti. Seccati poscia che sieno tenganse così anchora alquanti giorni nella medesima stanza, ma piu lontani, che prima dal sole, & riuoltinsi spesso. Et per far tutte queste cose bastano quindici giorni, dopo al qual tempo fin che si uorranno mettere in opera per far la theriaca, si debbono riporre in un uaso di stagno, ò di uetro, ò d'oro. Imperoche il uetro, & parimente l'oro non gli possono contaminare: ma lo stagno si suole falsificare co'l piombo. Et però bisogna schifarsene non solamente in questo, ma in ogni altra sorte de antidoti. come anchora dell'argento mesturato: percioche il così fatto similmente diuenta rugginoso. Debbonsi oltre à cio mettere in opera i trocisci non molto tempo dapoi che saranno fatti, quantunque non molto si suaniscano, se ben stessero fatti un anno, & molto piu. Quelli che son secchi diligentemente nel principio, si conseruano interi, & saldi fino à tre, & quattro anni, pur che si ripongano come loro si conuiene, & si nettino con un panno di tela bianca alle uolte da quella poluerina, che ui si ritruoua sopra. percioche rimanendoui ella lungamente, facilmente si tarlano. Ma è cosa certa, che i tarlati sono del tutto inutili, & gli interi son sempre buoni, anchora che sieno di lungo tempo preparati. Questo tutto disse Galeno, insegnando la uera uia & la uera arte di fare i trocisci delle uipere. Vltimamente par che si faccia beffe Dioscoride, che coloro, che mangiano le Vipere, diuentino pidocchiosi. Al che contraponendosi Galeno all'XI. delle facultà de semplici, affermò esser questo uero in coloro, che hanno ne corpi loro pure assai humori corrotti. Scriue Plinio al XIII. cap. del XXX. libro, che Antonio Musa medico di Cesare Augusto usaua di dare à mangiare le Vipere, ogni uolta che gli ueniuano alle mani ulcere incurabili, con il che le sanaua poscia prestamente. In Egitto (come riferisce Galeno al III. delle facultà de gli alimenti) si mangiano cotidianamente le uipere, & gli altri serpenti, come se fussero anguille; come si costuma similmente nelle Indie nuoue occidentali ritrouate da gli Spagnuoli, & parimente nelle orientali, come nel VII. libro si legge in Plinio.. Chiamano i Greci la Vipera Ἔχιδνα: i Latini Vipera: gli Arabi Labane Alsabay: li Tedeschi Brantschlangen: li Spagnoli Biuora, & Bicha: i Francesi Viperes.

Trocisci di vipera.

Le vipere in alcuni luoghi si mangiano.

Nomi.

Della Spoglia delle serpi. Cap. XVII.

LA SPOGLIA delle serpi cotta nel vino, & distillata nell'orecchie, vale à i loro dolori: & similmente tenuta in bocca, mitiga il dolore de i denti. Mettonla alcuni ne i medicamenti de gli occhi, & massime quella delle uipere.

LA SPOGLIA delle serpi, che spesso si ritroua nelle campagne tra i sassi, & tra gli sterpi, è notissima cosa à ciascuno. Della quale scriuendo Aristotele al XVII. cap. dell'historia de gli animali, così diceua. I serpenti si spogliano dalla uecchiaia nella primauera, quando escono fuori della terra, & parimente l'autunno: ilche fa anchora la uipera. Tutti cominciano à spogliarsi da gli occhi, di modo che pare à chi non intende la cosa, che uogliano diuentar ciechi. Spoglianse dopo gli occhi il capo, & poscia tutto'l resto del corpo quasi in una sola notte, & in un sol giorno. Di questa scriuendo Galeno altro non ne disse egli, se non che cotta nel uino toglie il dolor de i denti.

Spoglia di serpi, & loro essamin.

Chiamano

Nomi. *Chiamano i Greci la Spoglia delle serpi Γῆρας ὄφεως: i Latini Senecta anguium: gli Arabi Alchalha, & Selach albaie: li Tedeschi Schlangen balek: li Spagnoli Pelle de la culebra.*

Della Lepre marina, & terrestre. Cap. XVIII.

La lepre marina è come una picciola loligine. Fatta in linimento fa cadere i peli per se sola, & parimente con la ortica marina. Il ceruello della terrestre arrostito, gioua mangiato al tremore delle membra, causato da malattie. Fregato alle gengiue de fanciullini, & similmente dato à mangiare, quando mettono i denti, loro alleggerisce il dolore. La cenere della testa della lepre unta insieme con grasso d'orso, ouero con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione. Credesi, che dato à mangiare il suo caglio alle donne tre giorni dopo le purgationi del parto, le faccia diuentare sterili. stagna oltre à questo il corpo, & i flussi delle donne. vale al mal caduco. Beuesi con aceto contra à i ueleni, & massime contra al latte appreso nello stomaco, & contra al morso delle vipere. Il suo sangue sana i difetti della pelle della faccia, le vitiligini, & le lentigini, facendouene suso linimento quando è caldo.

LEPRE TERRESTRE.

Lepre marina, & sua essaminatione.

Secondo che riferiscono alcuni scrittori, si chiama Lepre questo pesce marino, per rassembrarsi egli assai al nostro terrestre. Il perche diceua Plinio al XLVIII. cap. del IX. libro. La Lepre marina, che nasce nell'Indico pelago nuoce solamente à toccarla, causando uno eccessiuo uomito, & dissolutione di stomaco. Ma nel nostro mare è la Lepre marina, come un pezzo di carne senza ossa, simile alla lepre solamente nel colore: ma in India ha il pelo molto piu duro, & il corpo molto maggiore. La onde si puo pensare, che scriuendone Dioscoride, intendesse di quella de i nostri mari: & discernesi questo, per rassembrarla egli alle picciole loligini, le quali sono anch'esse senza ossa, come sono i polpi. Alberto disse esserne una terza spetie, simile di corpo à gli altri pesci communi, eccetto che la rassimiglia nella testa à una lepre, di rosso colore per tutta la schena, & buona da mangiare; tutto che, secondo la dottrina d'alcuni, si dica, che sia dura da digerire, & generi la lepra.

Lepri terrestri, & sua historia.

Le terrestri Lepri sono uolgarissimi animali, & nel corso uelocissimi, ne si ritroua altro animale che habbia denti dinanzi di sopra, & di sotto in amendue le mascella, ne che habbia (come dice Aristotele al XV. capo del IIII. libro delle parti de gli animali) un sol uentre, che habbia il caglio, se non la lepre. Trouansene il uerno (come à LV. capi dell'VIII. libro riferisce Plinio ritrouarsene nelle Alpi) nelle piu alte montagne della ualle Anania, quando u'è altissima la neue, di quelle che son bianche: ma non cosi grosse, ne cosi aggradeuoli al gusto, come sono quelle del piano. Ne si ritrouano però cosi bianche, se non il uerno: imperoche nel disfarsi delle neui, ritornano bigie, come sono le altre. & ne mostrano l'effetto alcune, che non hauendo finito del tutto di mutare il pelo, si ritrouano tal uolta meze bianche, & meze bigie. Dormono le Lepri con gli occhi aperti, ne si sanno difendere per la timidità loro, se non con la fuga. Ne altro animale si ritroua (secondo Aristotele al XII. capo del III. libro dell'historia de gli animali) che habbia i peli in bocca, & sotto à i piedi, se non la lepre.

Vana opinione di molti.

Riferisce Archelao, & similmente è opinione di molti altri, che tutte le Lepri tanto i maschi, quanto le femine s'ingrauidano, come se fussero hermaphroditi. Il che non posso creder io, che cosi ageuolmente potesse patire la natura. Ma puo tal ridicola opinione essere nata nelle menti de gli huomini per uedersi cosi copiosamente moltiplicare; quantunque ogni di tanti, & tanti se ne piglino. Ma questo non accade, perche i maschi figlino; ma perche (come dice Aristotele al XXXIII. cap. del VI. libro dell'historia de gli animali) le Lepri, se ben son pregne, di nuouo si rimpregnano. Il che fanno parimente subito dopo al parto, di modo che ogni mese generano, figliando poscia in diuersi tempi dell'anno, secondo che la natura loro gli concede. La onde ne segue la moltiplicatione, che se ne uede. perciochè sa ben lattano i piccioli, non restano di rimpregnarsi, anchora che sieno pregne. I maschi (come al medesimo luogo pur disse Aristotele) usano il coito uoltando le natiche alle natiche della femina: imperoche hanno la uerga loro ordinata di dietro, come si uede quando orinano. Et questa è anchora

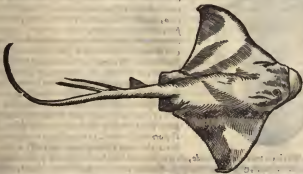
l'una

l'una delle cose, che ha fatto creder à molti, che i maschi s'impregnino: percioche è molto malageuole il conoscere, se sieno maschi ò femine, come interuiene anchora ne i Conigli. li quali moltiplicano assai piu, che non fanno le Lepri: ne però mai si uede, che i maschi figlino, ma bene ogni mese le femine. Scriue Plinio al XXXVII. *cap. dell'* XI. *libro, che appresso à Briletto, & à Therne, & nel Cherroneso appresso à Propontide, le Lepri hanno due fegati: ma che portate poscia in altri paesi, non si gliene ritroua altro, che un solo. Il che prima di lui disse Aristotele al* XVII. *cap. del* II. *libro dell'historia, & al* VII. *del* III. *delle parti de gli animali, affermando ritrouarsi questo in piu luoghi; ma spetialmente nel paese chiamato Sicino, appresso al lago Bolba. Et al* XXVIII. *cap. dell'* VIII. *libro della detta historia, disse pur egli, che portate le Lepri nell'isola chiamata Ithaca, ritornano subito indietro al lido del mare, doue furono portate dentro, & quiui si muoiono. La carne delle Lepri genera sangue grosso, & humori malinconici, & difficilmente si digerisce. Ma secondo Rasis nel libro de i sessanta animali, è buona alla disenteria, & massime arrostita. Vale il suo fegato secco & beuuto, à fegatosi. Brusciata la Lepre con la sua pelle tutta intera in uaso di terra ben serrato, in un forno, & fattone poluere, uale alle infermità dell'orina, & massime alle pietre delle reni, & della uescica. Il fiele della Lepre mescolato con zucchero lieua, messo ne gli occhi, i fiocchi bianchi, che offuscano la luce. Dicesi, che lo sterco della Lepre portandosi adosso dalle donne, prohibisce l'impregnarsi. Ma ben si sa esser uero, che messo nella natura loro, ristagna ualentemente i mestrui, & dissecca la madrice. Chiamano i Greci la Lepre marina* λαγωὸς θαλάσσιος: *i Latini Lepus marinus. La Lepre terrestre chiamano i Greci* λαγωὸς χερσαῖος: *i Latini Lepus terrestris: gli Arabi Arnebeni: li Tedeschi Hase: li Spagnoli Lieure: i Francesi Lieure.*

Lepri, & loro facultà.

Nomi.

Della Pastinaca marina. Cap. XIX.

LA SPINA, che si vede nella coda della Pastinaca marina con le squame, alleggerisce il dolore dei denti, gli rompe, & gli caua fuori.

E LA *Pastinaca marina connumerata nelle spetie de i pesci piatti, & cartilaginosi, come è la raia, la torpedine, & altri simili. Chiamasi uolgarmente Pesce colombo. Ha nella coda dalla parte di sopra due forti, & acutissime spine da ogni parte minutamente dentate, come una sega. Le quali sono nel trafiggere uelenosissime. & imperò diceua Aetio al* XIII. *libro. Coloro, che son trafitti dalla Pastinaca marina, si conoscono primamente alla piaga, che manifestamente gli si discerne: & poscia al dolore continuo, & fermo, & stupore di tutto'l corpo, che gli ne seguita. Il che interuiene, percioche essendo la spina di questo animale molto appuntata, & ferma, ficcandosi nella carne ui si profonda per fino à i nerui. La onde spesso si muoiono coloro, che ne son trafitti, d'un spasmo uniuersale di tutto il corpo. Il perche non senza causa diceua Plinio al* XLVIII. *capo del* IX. *libro, che niuno ueleno era piu crudele, che la spina, che sta leuata sopra alla coda del Trigone, il quale noi chiamiamo Pastinaca, di lungbezza di cinque oncie: la quale fitta nelle radici de gli alberi, gli fa seccare: & passa l'armi di dosso come saetta, & auelena insiememente la ferita. Nascondesi questo pesce (come medesimamente recita egli al* XLII. *cap. del medesimo) come fanno i ladri di strada, trafiggendo à tradimento i pesci, che si gli appropinquano. Marcello Vergilio desideroso di uolere pur sapere, come si debba adoperare questa spina nel dolore de i denti, per hauerselo taciuto Dioscoride, dice che quantunque molto si sia affaticato, non hauerne però ritrouata memoria alcuna appresso à gli antichi scrittori. Nel che manifestamente dimostra, che gli fusse Plinio poco famigliare: imperoche apertamente à gli* VIII. *capitoli del* XXXII. *libro, ne insegna il modo d'operare con questa spina nel dolore de i denti, così dicendo. Pastinacæ quoque radio scarificare gingiuas, & in dentium dolore utilissimum. Conteritur is, & cum helleboro albo illitus, dentes sine uexatione extrahit. cio è. E utilissima cosa al dolore de i denti scalzare le gengiue con la spina della Pastinaca. la quale spina pesta con helleboro bianco, & applicataui in forma di linimento, gli caua fuori senza dolore alcuno. Et però non ci dobbiamo marauigliare, se alle uolte ueggiamo alcuni cauadenti nelle publiche piazze cauarli senza ferro, & senza dolore. Guarisce oltre à cio il male del uerme ne i caualli quando co-*

Pastinaca marina, & sua historia.

Pesce colombo.

Ignoranza di Marcello Fiorentino.

Virtù della pastinaca marina.

mincia, pungendosi il luogo con essa. La cenere di tutto questo animale impiastrata con aceto in su la puntura, è efficace rimedio al suo istesso ueleno: à cui similmente giouano tutte quelle cose, che s'usano ne i morsi delle uipere. Il suo fegato cotto nell'olio guarisce ungendosene la rogna, non solamente de gli huomini, ma anchora delle bestie. Et quantunque sia questo pesce così uelenoso nel trafiggere; nondimeno si mangia ne i cibi, trattogli però prima insieme con quella sua mortifera spina tutta quella parte gialla, che si gli ritroua nella schena, & tagliatagli similmẽte la testa. Nomi. *Chiamano i Greci la Pastinaca marina* Τρυγὼν θαλάσσια: *i Latini Pastinaca marina.*

Della Sepia. Cap. XX.

IL NERO della Sepia cotta mangiato è duro da digerire: nondimeno mollifica il corpo. Fatto del suo osso collirio fa lisce le ruuidezze delle palpebre. Brusciato con la sua crosta fin che la parte crostosa si leui, & fattone poluere, mondifica le uitiligini, la farfarella, i denti, & le macchie della faccia. Mettesi lauato nelle medicine de gli occhi: & gioua alle macole bianche, che sono in quelli de gli animali quadrupedi, soffiatoui dentro con la bocca. Consuma trito con sale, & applicato l'unghielle de gli occhi.

Sepie, & loro essamin.

SONO le Sepie conosciute per tutte le pescarie d'Italia, oue si portino uiui i pesci marini. Sono assai simili al polpo, eccetto che quelle son maggiori di corpo, & questo piu abondante di gambe. Hanno le Sepie sopra la schena un'osso bianco: il quale nella parte di fuori è assai duro, & liscio, & di dentro tenero, fongoso, & leggiermente ruuido, tutto pieno di sottilissimi, & ritorti lineamenti. Vsanlo gli orefici, perciochè facilmente in quella parte fongosa improntano le stampe dell'anella, & d'altre cose, che lauorano di gitto. Hanno le Sepie questa astutia in loro, che come sentono auicinarsi il pescatore, ò gli altri pesci, che se le mangiano, lasciato da se quello liquore nero, che hanno nel corpo, intorbidano l'acqua per non esser uedute. Partoriscono (secondo che riferisce Plinio al LI. cap. del IX. libro) ogni mese, & il piu delle uolte in terra tra le cannelle, & tra l'alga: ma non uiuono piu, che due anni. Il che disse Aristotele parimente de i polpi al XXXVII. cap. del IX. libro dell'historia de gli animali. Et imperò sopra cio direi io, che se l'historia, che recita Plinio al XXX. capo del IX. libro, di quel Polpo grandissimo. *grandissimo Polpo, la cui testa era così grande, che si rassembraua à una botte di tenuta di quindici amphore, & le gambe lunghe di trenta piedi, & grosse quanto si possa abbracciare con ambedue le braccia, è uera, che sia necessaria cosa, che possano i Polpi uiuere le decine de gli anni. come anchora puo interuenire nelle Sepie, & nelle Loligini, chiamate da noi Calamari: perciochè nel luogo medesimo afferma Plinio essersene ritrouate ne i lidi di Spagna della medesima grandezza del polpo sudetto. Ma ritornando alle Sepie, disse Anassilao, che messo quel lor nero liquore nelle lucerne, tolto uia ogni altro lume, fa parere tutti gli huomini mori.* Sepie, & loro facultà. *Sono le Sepie, & similmente i polpi, le loligini, & tutti questi pesci così mollicchiosi, molto duri da digerire. & però si costuma sempre prima di batterli auanti, che si cuocano, quantunque dicesse Atheneo, che le Sepie cotte lesse conferiscano allo stomaco, & assottiglino il sangue, & prouochino l'hemorrhoide. Ma in somma, per quanto s'ha da Galeno al III. delle facultà de i cibi, hanno la carne dura, malageuolmente si digeriscono, & generano ne i corpi molti crudi humori, dando però laudabile nutrimento à coloro, ne cui stomachi ualentemente si digeriscono. Et per quanto ne scrisse pur egli all'undecimo delle facultà de i semplici, uale l'osso della Sepia abbrusciato alle uitiligini, à i quosi, & alla rogna: & cura oltre à cio insieme con sale minerale le unghielle de gli occhi. Il crudo fregandone i denti, li fa rilucenti, & bianchi, & dissecca l'ulcere quando ui si mette sopra. Le loro uoua (come dice Plinio) prouocano mangiate l'orina, & cauano la uiscosità delle reni. Vsanli alcuni di mangiare con l'agliata, per esser piu potenti nel coito.* Nomi. *Chiamano i Greci la Sepia* Σηπία: *i Latini Sepia: gli Arabi Sarathan, & Sarthan: li Tedeschi Blacfich: li Spagnoli Siba: i Francesi Sechè.*

Del Mullo pesce. Cap. XXI.

CREDESI, che l'uso del continuo mangiare il Mullo ingrossi la chiarezza della uista. Tagliato crudo, & impiastrato medica i morsi del drago marino, de gli scorpioni, & de i ragni.

MVLLO PESCE.

I PESCI, che anticamente i Latini chiamarono Mulli, lasciato il nome Latino, si chiamano hoggi in Italia Triglie, come gli chiamano i Greci. E questo pesce di corpo mediocre, di colore rosso porporeggiante. Fu gia in gran prezzo appresso à gli antichi, & massime à i golosi, spendosi, che molte uolte furono à quei tempi comprate le Triglie da priuate persone per una lira di puro argento l'una: tanto sodisfaceua à golosi il lor fegato, & la lor testa. Et imperò diceua Galeno al III. delle facultà de i cibi. Il fegato della Triglia mirabilmente si loda da i principi de golosi, quantunque mai à me sia egli paruto tanto soaue, che meriti d'esser tenuto così in prezzo, & così honorato, ne ancho perche dia al corpo troppo eccellente nutrimento: & similmente dico del suo capo, il quale dopo al fegato lodano costoro. Ma non sapendo io perche causa ciascuno andasse cercando di questi pesci i piu grossi, per esser i piu piccioli piu saporiti, & piu aggradeuoli allo stomaco; domandandone un giorno un goloso, che n'haueua comprati de i grossi per una gran quantità di denari; mi rispose, che si cercauano i grossi per hauer eglino maggior fegato, & maggior testa. Et nel medesimo luogo nel principio del capitolo diceua. Le Triglie hanno la carne piu soda, & piu fragile di tutti gli altri pesci. & imperò non è uiscosa, ne grassa, ma di sapore aggradeuole, & molto famigliare alla natura dell'huomo. Figliano le Triglie (come dice Plinio) tre uolte l'anno, & sono tanto ingorde, che si pascono ne i corpi morti de gli huomini. Quelle piu si lodano, che hanno due barbe pendenti dal mento: & le Romane sono assai migliori, che quelle del Regno, & di Vinegia. Disse Atheneo che il uino, doue sia annegata una Triglia, beuuto impedisce il coito ne gli huomini, & nelle donne l'impregnarsi. A Vinegia si chiamano le Triglie Barboni. Chiamano i Greci il Mullo Τρίγλα: i Latini Mullus: li Spagnoli Salmonete.

Mullo, & sua essamin.

Triglie scritte da Gal.

Nomi.

Dell'Hippopotamo. Cap. XXII.

I TESTICOLI dell'Hippopotamo seccati, & triti si beono al morso delle serpi.

E L'HIPPOPOTAMO (secondo che riferisce Plinio al XXV. & XXVI. cap. dell'VIII. libro) una bestia del Nilo assai maggiore del crocodilo: il quale ha due unghie ne piedi, come hanno i buoi. Ha la schena, i crini, & l'annitrire di cauallo: il grugno leuato, la coda torta, & i denti, come di porco cignale, come che non sieno così nociui. Ma Aristotele al VII. capo del III. libro della natura de gli animali non disse, che i denti quantunque gli escano fuori di bocca, sieno di porco cignale; ma che la coda ha l'Hippopotamo di cignale, & tutto il corpo non maggiore dell'asino. La sua pelle non si puo passare con arme alcuna appuntata, se prima non si bagna. & imperò se ne fanno gli scudi, gli elmetti, & le rotelle. E questo animale di tanta astutia, che entrando ne i campi delle biade alla pastura, u'entra all'indietro per parere, che sia uenuto fuori, per non esserui preso. A Roma fu portato uno insieme con sei crocodili da Marco Scauro edile, facendone spettacolo ne i suoi giuochi. Ha l'Hippopotamo questa natura in se, che quando si sente carico, & troppo ripieno, entra ne i canneti: doue ritrouato alcun tronco di canna già stata tagliata ui frega suso la uena, fino che si caua sangue, lasciandone uenir fuor tanto, quanto pare à lui che gli basti, & poscia serra la piaga con belletta, ò con fango. La cenere del suo cuoio impastata con acqua sana le posteme, che si chiamano pani. Alleggerisce il suo grasso il freddo, che uiene auanti alle febbri: & similmente il suo sterco fumentato. I denti della mascella sua sinistra, fregati alle gengiue, fino che esca il sangue, sanano il dolore de i denti. La pelle della sinistra parte della fronte legata appresso all'anguinaia, prohibisce il coito. & brusciata in cenere fa rinascere i capelli. I testicoli beuuti al peso d'una dramma uagliono al morso de serpenti. Chiamano i Greci l'Hippopotamo Ἱπποπόταμος: i Latini Hippopotamus, & fluuiatilis equus.

Hippopotamo, & sua historia.

Virtù dello Hippopotamo.

Nomi.

Del Castoreo. Cap. XXIII.

E IL Castoreo ambiguo animale: percioche conuersa insiememente in terra, & nell'acqua, doue si ciba di pesci, & di granchi. Hanno i suoi i testicoli virtù contra i veleni de serpenti: fanno starnutare, & vsansi in diuerse cose uniuersalmente: Beuuti con pulegio al peso di due dramme, prouocano i mestrui, & cacciano le secondine, & le creature del corpo. Beonsi con aceto alle uentosità, à dolori di corpo, al singhiozzo, à mortiferi veleni, & all'ixia. Suegliano mesti ne i cristeri i lethargici, gli addormentati, & gli sopiti per qual si uoglia causa. Dissoluti con aceto, & olio rosado, & odorati, ouero fattone fumento fanno il medesimo. Beuuti, & applicati in forma di linimento giouano à gli spasimati, & a i tremori delle membra, & à tutti i difetti de i nerui. Hanno uniuersalmente virtù di scaldare. Quelli sono gli eletti, che nascono da un medesimo principio (percioche gli è impossibile ritrouare due vesciche serrate in vna sola tonica) che hanno dentro uno liquore ceragginoso, di graue, & fastidioso odore, forte, mordace al gusto, & fragile, & circondato intorno da proprie & naturali pellicole. Contrafannogli alcuni truffatori mescolando l'armoniaco, oueramente la gomma co'l sangue di questo animale, & con gli stessi testicoli, acconciando poscia tutto nelle vesciche à seccarsi. E ueramente falso quello, che si dice, che seguitato questo animale da i cacciatori si stacchi i testicoli nel fuggire con i denti: imperoche non se li puo pigliare per esser ritratti, come sono quelli del porco. E necessario nel torli fuora diuidendo la pelle, conseruare quel liquore simile al mele con la uescica, doue stà dentro, & poi quando è secco, riporlo.

Castoreo, & sua essam.

COME si uede per tutta l'Alamagna bassa, ouunque trascorra il fiume del Rheno: per l'Austria, & Vngheria, ouunque passi il Danubio: & per altri luoghi circonuicini, per cui trascorrano la Draua, la Saua, & la Mora amplissimi fiumi, sono i Castorei (come dice Dioscoride) ueramente animali all'acqua, & alla terra communi, uedendosi quiui hora nuotare nell'acqua, & hora trascorrere fra terra, & caminare dietro à i lidi de i fiumi. E animale molto simile alla lodria, come che alquanto piu grande. Sono i suoi piedi di dietro simili à quelli dell'ocha, & quelli dinanzi simili à quelli del tasso. La coda ha egli spelata, larga, & squamosa quasi come sono i pesci. & mangiasi ne giorni, che ne uieta la legge la carne, per esser al gusto non differente da pesci. Ma nel resto poscia di tutto il corpo è poco, ò niente differente dalla lodria. La onde tengono alcuni de i moderni medici, che le medesime facultà, che sono ne testicoli del Castoreo, sieno similmente in quelli delle lodrie. Ha il Castoreo ferocissimi, & acutissimi denti, coni quali tronca i rami de gli alberi, li quali poscia acconcia con mirabil arte in farsi le stanze di piu palchi nelle cauerne, doue egli si ripara nelle ripe de fiumi. Morde crudelissimamente, di modo che mai non sferra, doue afferra co i denti, fino che non sente il fracasso dell'ossa. E come (dice Dioscoride) una sciocchezza il credere, che uedendo i Castorei il cacciatore si straccino i testicoli co i denti. Imperoche in quelli, che si prendono à i tempi nostri, mai si uide tal effetto. Plinio affermando questo esser uero à XXX. capitoli dell'VIII. libro, lo negò alli III. del XXXII.

Errore plebeio.

Falsità ne i testicoli del castoreo.

Ma è bene d'auertire, che pochi testicoli di Castorei di questi, che uanno, & uengono da Vinegia in mercantia, sono, che non sieno falsificati. Del che ne fa fede la grandezza loro, auenga che non molto grandi sieno i testicoli del Castoreo, dentro alle cui pellicole è quel liquore simile al mele, che poscia secco facilmente si sgretola. Corromponli coloro, che ne fanno incetta, pestando (come dice Plinio) i testicoli, & i rognoni insieme, & acconciandoli poscia con bell'arte nelle uesciche à seccare. Io n'ho bene hauuti di non contrafatti statimi portati d'Austria, molto differenti nella grandezza, nel colore, nell'odore, & nella bontà da questi, che son communi ne le speciarie. Credesi Plinio al III. capo del XXXII. libro, che il piu ualoroso Castoreo sia quello che nasce in Ponto. come parimente scriue Democrate nella compositione del mitridato. Al che contradice però Strabone nel terzo libro della sua Geographia, con queste parole. La Spagna produce assai capre saluatiche, & caualli saluatichi. I fiumi producono i Castorei: ma i testicoli di questi non hanno quella uirtù, che quelli di Ponto. percioche è propria natura

natura del Castoreo di Ponto d'esser uelenoso, come molte altre cose, che nascono in quella regione. Questo tutto disse Strabone. Dal che si puo molto ben sapere che infinite cose in Ponto nascono uelenose. Onde diceua Vergilio nella Bucolica.

Has herbas, atque hæc Ponto mihi lecta uenena
Ipse dedit Mœris: nascuntur plurima Ponto.

Et perciò non so io, come Damocrate così lodi nella compositione del mithridato il Castoreo di Ponto: & massimamente uedendosi che Andromacho nella compositione della theriaca lodi quello del Danubio. Castoreo scritto da Galeno. *Scrisse de i testicoli del Castoreo all'undecimo libro delle facultà de semplici Galeno, in questa forma. E il Castoreo medicamento ueramente molto celebrato, & molto usato da i medici (dell'uso del quale per le mirabili facultà sue scrisse Archigene tutto un libro) calido, & secco. Ma quantunque molti altri semplici si ritrouino anchora esser tali; nondimeno per esser il castoreo composto di parti piu sottili, assai piu uale, che gli altri che scaldano, & disseccano anch'eglino. Oltre à cio è da sapere, che di gran lunga s'ingannano quei medici, che in ogni spetie di tremore, di spasimo, & di paralisia usano il Castoreo, non ricordandosi, che tali accidenti possono interuenire per piu diuerse, & contrarie cause del corpo. La onde hauendosi bene studiato Hippocrate, possono benissimo ramentarsi i medici, che lo spasimo de i nerui hora per troppa abondanza, & hora per mancamento d'humori si causa ne i corpi. Et però benissimo, & con molta utilità, doue per abondanza sia di bisogno di cacciar fuori, & di disseccare, si puo il Castoreo & dar per bocca, & applicar di fuori. Il che non si puo fare se non con gran nocumento, ouunque si ritroui causarsi lo spasimo per siccità, per difetto d'humori, & di nutrimento. Il medesimo si debbe auertire ne i paralitici, & in coloro che tremano. Debbesi questo considerare similmente ne i lunghi singhiozzi dello stomaco: imperoche doue si causino da troppa pienezza, ui uale mirabilmente il Castoreo, facendo poscia il contrario quando si fanno da siccità di stomaco, ò da mordaci, & acuti humori. Ma come che faccia credere di douer esser il Castoreo in qualche parte nociuo à corpi l'odore, & il sapore assai graui, che si ritrouano in lui; nondimeno non se ne uede malitia alcuna, oue s'applichi conuenientemente. Hollo sperimentato io (diceua pur Galeno) tratto prima però sangue dalla uena appresso alla giuntura del piede, à darlo con pulegio, ouero con calamento ne i mestrui ritenuti, & sempre ho ritrouato hauerli prouocati senza alcun nocumento. Vale brusciato in su i carboni, & toltone il fumo per bocca à i difetti del polmone, & della testa. Gioua (come riferisce Plinio à III. capitoli del XXXII. libro) al mal caduco. Alleggerisce il dolor de i denti, messo trito nell'orecchia di quella istessa parte, oue è il dolore. Distillato medesimamente nell'orecchie con opio, gioua mirabilmente à i loro dolori. L'orina del castoreo si mette ne i compositi, che si preparano contra à i ueleni, & riserbasi nella sua istessa uescica.* Nomi. *Chiamano i Greci il Castoreo Κάστωρ: i Latini Fiber: gli Arabi Inchiam Alginde Beduster, Giendedestar, & Giendibidestar: i Tedeschi Byber: li Spagnoli Biuaro, & Biuerio: li Francesi Bieure.*

Della Donnola. Cap. XXIIII.

LA DONNOLA, che va per le nostre case, abbrustolata prima, poscia cauatole l'interiora, salata & serbata fino che s'inuecchi, facendola seccare all'ombra, data à bere al peso di due dramme in poluere nel uino, è efficace rimedio al morso di tutte le serpi. Vale beuuta nel medesimo modo al tossico. Oltre à cio il suo stomaco empiuto di coriandoli, & inuecchiato, si bee poscia utilmente al morso de i uelenosi animali, & al mal caduco. La cenere della Donnola brusciata in un uaso di terra, & applicata con aceto in forma di linimento gioua alle podagre. Vngesi il suo sangue utilmente alle scrofole, & gioua al mal caduco.

Donnole, & loro essam. *SONO le Donnole, sagacissimi animali, & quantunque piccioli, animosissimi, & ferocissimi, in Italia conosciute, & uolgari. Ritrouansi (come disse Plinio à IIII. capitoli del XXIX. libro) Donnole di due sorti: una che uiue, & conuersa nelle campagne, & ne i boschi, che si chiama saluatica: & l'altra, che si ripara nelle nostre case, chiamata domestica. Sono amendue così gelose de i loro figliuoli, che mai non gli lasciano fermi in un luogo, per paura, che non gli sieno tolti; ma sempre gli uanno trasportando di luogo à luogo.* Erronea opinione d'alcuni. *Et però ben disse Aristotele al VI. capo del III. libro della generatione de gli animali, che essendo state uedute le Donnole, quando trasferiscono li figliuoli loro con bocca, si son falsamente imaginati alcuni, che partoriscano elle per bocca, come poetando par che si creda Ouidio nelle sue metamorphosi. Ne manco mi pare di dar fede all'Encelio huomo altrimenti dotto, il quale al LIIII. capo del terzo libro della natura de i minerali, seguitando egli forse piu il uulgo, che Aristotele, & al-*

tri buoni authori, scriue assai inconsideratamente, che le sepie, le loligini, le locuste, & le squille marine usano il coito per bocca, & per bocca parimente partoriscono, & il medemo disse pure egli de i corbi, & delle galline saluatiche, cosa ueramente piu da ridere, che da farui sopra ueruna consideratione. spetie di donnola sono anchora le Martole, di cui habbiamo in Italia due spetie, l'una delle quali ha il pelo, che nel rosso nereggia, eccetto sotto la gola, la quale è bianca, & questa noi la chiamiamo Faina. Queste odiano non poco i uillani, percioche suole ella spesso entrare nelle case loro, oue non solamente scanna tutte le galline del pollaio beendone il sangue, ma si mangia anchora l'uoua, che sono ne i nidi. & molte uolte entra nelle torri, & ammazza tutte le colombe & i pipioni, che puo arriuare. L'altra se ne stà nelle selue, & rare uolte ua fuori, & questa propriamente si chiama Martola, & da alcuni Martorello. E differente dalla Faina per essere alquanto piu lunga di corpo, per hauer la gola gialla, il pelo piu chiaro, & piu dolce al toccare. Onde le pelli sue sono stimate molto piu delle altre da i Magnati per le fodre delle uestimenta. Sono alcuni, che dicono, che di questa ultima spetie se ne ritrouano di due sorti, una che stà nelle selue tra i faggi, tra le quercie, & tra gli Elici: & l'altra tra i pini, tra i Pezzi, & tra gli abeti molto piu bella da uedere. Di cotale spetie si crede, che sieno anchora i zibellini, i quali secondo che si puo giudicare dalle pelli loro, non sono di grandezza di corpo, & di fattione molto dissimili dalle Martole, quantunque pure alquanto minori. Le pelli loro sono di un pelo, che nel nero rosseggia, eccetto che in la gola, la quale è come bertina. Ritrouansi in copia in Moscouia, in Lituania, & in altre uicine Prouincie, onde si portano à noi le pelli loro. Di spetie di Martole, ò di Faine è anchora il Furetto chiamato da i Latini Viuerra. Questo non è maggiore d'uno scoiolo, quale altri chiamano schiratto, & di pelo, che gialleggia. E animale ferocissimo, & molto audace, & quasi nimico di tutti gli altri animali; & spetialmente de i conigli, de i quali eaccia fuor delle cauerne i bianchi con mirabil maniera. E molto uago del sangue di modo che uiue piu di questo, che di carne. Ritrouansi (come intendo) in Germania, Polonia, & altri luoghi circonuicini altri animali di simile spetie, i quali perche fin hora non ho ueduto, ne manco ho inteso certamente della forma, & natura loro, però non ho hauto che scriuerne. Ma essendo io ridotto hora in Bohemia, spero che con l'aiuto del Serenis. Principe Ferdinando Archiduca d'Austria, & mio colendissimo signore, non solamente potrò io uenire in notitia di questi, & d'altri animali, i quali si ritrouano in queste Regioni prenominate, ma di conseguire anchora molte altre cose, che non poco si conuerranno nell'historia così delle piante, come de i minerali. Natura delle donnole. *Combattono uirilmente con le serpi, sempre però preparandosi prima con la ruta. & (come si legge in Plinio al XXI. capitolo dell'VIII. libro) ammazzano le Donnole i basilischi; morendo però anch'esse nella battaglia per la gran puzza. Dicesi, che acceccandosi le Donnole, con punger loro gli occhi con l'acora, racquistano di nuouo la luce, come fanno le lucertole. Lo sterco di tutte queste spetie d'animali ha odore alquanto di moscho: incorporato con mele, & con farina di lupini, oueramente di fiengreco, risolue le scrofole, & tutti gli altri tumori flemmatici. Vsano alcuni il fiele di questi animali alle argeme de gli occhi, & massimamente accompagnato con succhio di finocchio: & parimente per leuare uia le lentigini ungendole con esso meschiato con mele, & poluere di radice di brionia, oueramente di aro. Altri dicono, che il lor polmone conferisce nelli huomini à tutte le infirmità del polmone. La cenere della Donnola uale al dolor del capo impiastrataui suso, & alle suffusioni de gli occhi.*

Nomi. *Chiamano la Donnola i Greci Γαλῆ: i Latini Mustela.*

Delle Rane. Cap. XXV.

LE RANE cotte lesse con olio, & con sale, & mangiate sono la theriaca de i ueleni di tutte le serpi: & il medesimo fa la loro decottione beuuta. Vagliono anchora contra gli antichi rigori de i tendoni. La cenere delle brusciate ristagna sparsa i flussi del sangue, & fassene vtilmente linimento con pece per fare rinascere i capelli, che cascano. Il sangue delle Ranocchie uerdi non lascia rinascere i peli, che si cauano dalle palpebre, distillato ne i luoghi, onde furono stirpati. Lauata la bocca con la decottione delle rane fatta d'acqua, & d'aceto, gioua à i dolori de denti.

LE

Ranocchie, &loro essam.

LE RANOCCHIE sono in Italia, & maßime in Lombardia abondantißime, & uolgari. Ma non sono però tutte d'una spetie, d'un colore, ne d'una natura. Imperoche ne son di quelle, che nascono di putredine, nel bagnare, che fanno le pioggie della state la poluere del terreno: & queste hanno breue uita, ne s'usano in cosa alcuna. Ne sono oltra queste dell'altre, che nascono secondo l'ordine legitimo della natura ne i mari, ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi. Ritrouansene anchora di terrestri, le quali uoi in Toscana chiamiamo Botte, & altri le chiamano Rospi. et di quelle, che particolarmente per restare ne i canneti, si chiamano Calamite: ma amendue uelenose, & mortali. Ne i fiumi, nelle paludi, & ne i laghi conuersano quelle, che si mangiano, di uerde, & di bigio colore: come che quiui anchora se ne ritrouino di quelle, che son uelenose simili alle botte terrestri. Partoriscono le Ranocchie (secondo che al LI. capo del IX. libro scriue Plinio, & noi del continuo sensatamente ueggiamo) neri, & minuti pezzuoli di carne, che non sono altro, che occhi, & coda: ne i quali crescendo si formano poscia le gambe, diuidendosi la coda in quelle di dietro. Viuono (disse pur Plinio) solamente sei mesi, & poscia senza esser uiste si conuertono in fango, & rinascono all'acque di primauera quelle isteße, che primamente erano nate: essendone occulta la ragione, perche cosi operi la natura in loro. Al che si contrapone l'esperienza, che se ne uede il uerno nelle paludi delle maremme, che non si ghiacciano, oue d'ogni tempo si ueggono, & si ritrouano. Et però è da dire, che se l'opinione di Plinio è pur uera, si uerifichi solamente in quelle dette di sopra, che nascono di putrefattione di terra, & d'acqua.

Parto, & generatiõe delle Rane.

Nomi.

Chiamano i Greci le Rane Βάτραχοι: i Latini Ranae: gli Arabi Disdaba, & Dasda: li Tedeschi Frosch: li Spagnoli Ranas: li Francesi Granoille, & Raine.

Del Siluro pesce. Cap. XXVI.

MANGIATO il Siluro fresco ne i cibi nutrisce, & mollifica il corpo: ma salato dà pochißimo nutrimento. purga il gorgozzule, & chiarifica la uoce. La carne pur del salato impiastrata caua fuori le spine, le saette, & ogni altra cosa rimasa fitta ne membri del corpo. Conferisce sedendosi nella sua salamuoia à i disenterici: imperoche ella tira in pelle i flusi. Guarisce i dolori delle sciatiche adoperata ne i cristeri.

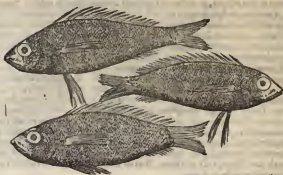
Siluro, & sua essamin.

CREDESI Paolo Giouio in quel suo libro de' i pesci Romani, che sia il Siluro quell'isteßo pesce, che noi chiamiamo Storione. Nondimeno il dire Aristotele, che il Siluro ha cosi fermi denti, che rompe con eßi gli hami di ferro: & il dir poscia Plinio à XV. capi del IX. libro, che molte uolte tira il Siluro sotto acqua i caualli, che nuotano, & che assalta oue egli si sia ogni animale; dimostra manifestamente, che altro pesce sia il Siluro, & altro lo Storione. Imperoche gli Storioni, per grandi che si sieno, non hanno dente alcuno in bocca. Appo questo il Siluro & da Aristotele, & da Plinio è sempre descritto per pesce d'acqua dolce: & lo Storione assai piu copioso si ritroua in mare, che ne i fiumi. Il perche ageuolmente concorro io con il dottißimo Manardo da Ferrara, credendomi per certo, che non sia in alcun modo il Siluro conosciuto in Italia: perciocheche in niuno de suoi i fiumi, anchora che di grandi ne ne sieno, si ritroua egli. Ma ben credo io, che si possa dire che sia quello il Siluro, che é produtto in Vngheria dal Danubio, chiamato da gli Vngheri Acchia: & parimente in Alamagna dal Rheno, chiamato da i Tedeschi Bolich. Imperoche questo assalta, & morde ogni animale, che riscontra. & di forma si rassembra al gobio con grossa testa, ampia bocca, & ferocißimi denti. Nella qual credenza mi stabilisce Plinio: percioche dice egli, che nasce il Siluro & nel Rheno, & parimente nel Danubio. Chiamano i Greci il Siluro Αἴλουρος: i Latini Silurus: gli Arabi Harbe: i Tedeschi Bolich, & Balich.

Nomi.

Del Smaride pescicolo. Cap. XXVII.

LA CENERE della testa dello Smaride salato, consuma la carne superflua delle labbra dell'ulcere: ferma l'ulcere, che pascono: & caccia uia i thimi, & i porri. La cui carne gioua, cosi come la salamuoia, à i morsi de i cani, & alle punture de gli scorpioni.

Delle

Delle Mene. Cap. XXVIII.

La testa delle Mene brusciata in cenere, cura impiastrata le callose fissure del sedere, & la loro salamuoia tenuta in bocca, & lauandosene, cura l'ulcere putride di quella.

Smaride, & sua essam.

Qvantvnqve *molto mi sia affaticato di uoler chiarirmi, che pesce sia lo Smaride: nondimeno ne appresso à Plinio, ne appresso Aristotele, ne manco appresso à tutti gli antichi ho potuto io rintracciare cosa alcuna. Eccetto che pure ho ritrouato, che è un picciolo pesce simile alle Mene, che noi hoggi uolgarmente chiamiamo Menole. Et però non credo, che fallasse, chi dicesse, che le Smaridi fussero quei pesci minuti, molto simili alle Mene, i quali à Vinegia si chiamano uolgarmente Giroli.*

Nomi.

Chiamano i Greci le Smaridi Σμαρίδες: *i Latini Smarides: gli Arabi Absamaris. Le Mene poi chiamano i Greci* Μαινίδες: *i Latini Menæ: li Spagnoli Pandelhas.*

Del Gobio. Cap. XXIX.

La decottione del Gobio fresco messo, & cuscito in uno stomaco di porco, & fatto bollire in dodici sestari d'acqua, fino che non rimangano se non due, & poscia colata, & tenuta al sereno, beuuta solue il corpo senza alcuna molestia: & applicata in forma di linimento uale al morso de i cani, & delle serpi.

PAGANELLO.

I GOBII sono abondantißimi pesci nelle pescarie di Vinegia: imperoche in quelle lagune iui circonuicine assai allignano. Et però diceua bene Aristotele, che i Gobij stanno uolentieri nelle lagune de i mari, & doue sta poca acqua appresso à i lidi. Chiamansi i Gobij uolgarmente à Vinegia Go. Hanno la testa grossa, & sono al gusto aggradeuoli, & delicati, per esser la carne loro tenera, & grassa. La onde al III. delle facultà de i cibi diceua Galeno. I Gobij son pesci, che stanno ne i lidi del mare, nel numero di quelli, che restano sempre piccioli. Sono al gusto soauißimi, facili da digerire, & di buono nutrimento, & maßime quelli che si pescano ne i lidi arenosi, & sassosi, & fra gli scogli. come che quelli, che stanno nelle bocche de fiumi, nelli stagni d'acqua dolce, ò di mare, non sono così al gusto soaui, ne di così buon nutrimento, ne così facili da digerire. Ma è da sapere (come scriue Galeno) che i Gobij non solamente si ritrouano in mare, ma anchora ne i fiumi, & ne i laghi, come son quelli che producono il lago di Como, & il lago Maggiore, stimati molto per l'aggradeuole sapore, che lascia nel palato il gusto de i frgati

Gobii, & sue essamin.

Gobii, & sue facultà.

MARSONI.

loro. Ne i fiumi uniuersalmente sono piu piccioli, quantunque qualche uolta di due, & tre oncie l'uno se ne ritrouino. In su'l Trentino pochi sono i fiumi, che non ne portino assai, come l'Adeso, il Lauigio, il Noce, & la Sarca ne fanno giornalmente buona testimonianza. Chiamansi questi, Capitoni, & Marsoni. In Toscana se ne ritroua pur qualchuno, & chiamansi Ghiozzi, quasi Gobij. Et sono non solamente facilißimi da digerire, ma anchora al gusto soauißimi, & gratißimi, maßimamente quando hanno le uoua. Imperoche in loro sono grasse & copiose, & molto diletteuoli al gusto. Onde i pescatori prattichi che sanno i nidi delle loro uoua sotto à i saßi, sapendo quanto elle aggradino al gusto, con non minore diligentia le pescano, che gli steßi pesci. Chiamano i Greci il Gobio Κωϐιὸς: i Latini Gobius: gli Arabi Kanen: i Tedeschi Goeb: li Spagnoli Codozes: i Francesi Gouiones.

Nomi.

Del Tonno. Cap. XXX.

CHIAMANO omotaricho la carne del Tonno salata; la quale mangiata, & beuutogli sopra assai vino, di modo che si prouochi col molto bere il vomito, vale al morso di quelle sorti di vipere, le quali chiamano presteri: & similmente uale à fare vomitare, oue si fossero mangiate cose acutissime. Applicata uale al morso de i cani.

I TONNI, de i quali si fa la Tonnina, großi, & polputi pesci, simili à i porci, sono notißimi ouunque sieno porti di mare, in su'l Tirrheno molto piu, che in su l'Adriatico: imperoche questi pesci al tempo del Maggio uengono dal mare Oceano, & entrano per lo stretto di Gibilterra fra le colonne d'Hercole, partiti in grandißime schiere, in questo nostro mare d'Italia, che si chiama Tirrheno, & Mediterraneo: onde poscia scorrendo pur qualche schiera, entrano anchora nell'Adriatico, come che in assai minor quantità. Questi (per quanto recitano alcuni scrittori)

Tonni pesci, & loro essam.

TONNO.

Pesce spada.

tori) son cacciati da un pesce molto grande, il quale si chiama uolgarmente Pesce spada, per hauer egli in su'l muso uno durißimo, & acutißimo osso, simile ad una spada, co'l quale (come dice Plinio al II. cap. del XXXII. libro, & riferiscono anchora i marinari, che nauigano per l'oceano) sfonda, & passa questo pesce le naui. I Tonni adunque per esser semplicißimi, & timidißimi pesci, si lasciano cacciare da questo Pesce spada, come un branco di pecore dal lupo: & cosi uscendo dell'oceano se ne uëgono ne i nostri mari d'Italia. Ma non senza gran spasso de gli spettatori, si prendono il Maggio, e'l Giugno nell'isola di Gade, concorrendo à questa pescagione tutto il popolo con grandißimo romore & di uoci, & di tamburi, & di tirare d'archibusi. Il che molto giona al pescare di questi pesci: imperoche per la timidità, & sciocchezza loro, spauriti dal gridare, & dallo strepito grande, si riducono in certi uadi appresso à terra, oue poscia ageuolmente ne prendono con grandißime reti una schiera alla uolta: de i quali partiti in pezzi, & salati ne i bariglioni, se ne fa la tonnina. Hanno i Tonni diuersi nomi, secondo che sono piu giouani, & piu uecchi. Imperoche quando sono picciolini, & nati di poco, si chiamano Cordille, & fatti alquanto piu grandi Limarie, & piu poscia crescendo Palamie, le quali si chiamano poi Tonni, come son cresciuti maggiori d'un piede. Plinio uuole, & similmente Atheneo, che uiuano i Tonni assai, & crescano in ismesurati pesci. come che Aristotele tenga il contrario: il quale uuole che non uiuano i Tonni piu di due anni. Aßillano i Tonni ne i di canicolari punti da un certo uermicello, come aßillano i buoni punti dal moscone, & da i tafani. Il perche spesse uolte cacciati dal dolore, uscendo dell'acqua saltano, come se uolassero, in su i nauigli, nel qual tempo si dannano ne i cibi, come molto nociui.

Come si peschi à i tonni nell'isola di Gade.

Tonni, & loro facultà.

Le pancie loro, come che molto aggradino al gusto; offendono nondimeno poscia tanto piu lo stomaco. Fanno il contrario le parti loro piu magre, le quali se non cosi bene contentano il palato; sono però assai manco moleste allo stomaco. Benche, secondo che riferisce Galeno al III. delle facultà de cibi, tutti questi pesci cosi grosi hanno la carne dura, malageuole da digerire, di poco nutrimento, & di molte superfluità. Et imperò piu si mangiano salati questi pesci, che freschi, per esser il sale buona causa di rompere la durezza, & la uiscosità loro.

Nomi.

Chiamano i Greci il Tonno Θύννος: i Latini Thunnus: gli Arabi Kesam, & Aliena: li Francesi Thun: li Spagnoli Atuni.

Del Garo. Cap. XXXI.

LA SALAMVOIA tanto de i pesci, quanto della carne d'altri animali ferma l'ulcere, che uanno pascendo, fomentandole con essa. Medica à i morsi de cani. Fassene cristeri alla disenteria, & anchora alle sciatiche: in quella, accioche diffecchi, & cuoca l'ulcere: & in questa, accioche ulceri le parti non ulcerate.

Del Brodo de i pesci. Cap. XXXII.

IL BRODO de i pesci freschi beuuto cosi solo, & similmente con uino solue il corpo. Fasi per tale effetto particolarmente con i phicidi, con gli scorpioni, con le iulide, con le perce, & con altri pesci sassatili, teneri, freschi, & di buon odore: li quali si cuocono semplicemente nell'acqua, con olio, & anetho.

Garo, & sua essamin.

IL GARO (secondo che riferisce Plinio à VII. capitoli del XXXI. libro) fu cosi chiamato appresso à gli antichi, percioche si faceua dell'interiora d'un pesce, macerate, & risolute con sale, che si chiamaua Garo. Il che poscia si faceua similmente con quelle de gli sgombri. Et usauasi questo condimento nelle cucine con grande solennità, per condimento di diuersi cibi. Ma di questo non intese Dioscoride, pigliando per il Garo generalmente tutte le salamuoie de i pesci, & delle carni. Del Brodo de i pesci non accade dir altro, per esser cosa assai dichiarata dall'istesso autore.

Nomi.

Chiamano il Garo i Greci Γάρον: i Latini Garum: gli Arabi Muri, & Almuri. Il Brodo de pesci chiamano i Greci Ζωμὸς ἰχθύων. i Latini Ius piscium.

Delle

Delle Cimici delle lettiere. Cap. XXXIII.

DANNOSI vtilmente ad inghiottire ſette Cimici di lettiera ſerrate ne guſci delle faue, alla febbre quartana, auanti che cominci la febbre. Et inghiottite coſi ſole ſenza faue, ſono vtili à morſi de gli aſpidi. Riſuegliano odorate le donne ſtrangolate dalla madrice, & beuute con uino, ò con aceto fanno ſpiccare le ſanguiſughe attaccate. Trite le cimici, & meſſe nel meato dell'orina, leuano la difficultà dell'orinare.

Cimici, & loro eſſam.

INFRA tutti i notturni nemici, che ne rompono ſpeſſo la dolce quiete del ſonno, non habbiamo ueramente i piu crudeli delle Cimici: imperoche oltre al mordere, al romperne il ſonno, & al ſucciarne il ſangue; ne laſciano poſcia di ſe una tal puzza, che molto piu offende i ſentimenti, & gli ſpiriti, che non fanno i loro cocenti morſi tutte le membra del corpo. Et quantunque ſieno coſi moleſtiſsimi, & lordiſsimi animali, non gli uolſe però coſi priuare la natura, che non haueſſero ancho eglino qualche facultà di giouare. Vſanli alcuni moderni medici per prouocar l'orina, non d'applicarli morti, & triti, come dice Dioſcoride, ma coſi uiui. Il che à me piu quadra: imperoche quel muouerſi, che fanno nel canale della uerga, prouoca la uirtù eſpulſiua all'orinare. Trouanſene de i ſaluatichi in ſu l'herbe, uerdi di colore, & ſimilmente puzzolenti. Ma di queſti non ne ritrouo alcuno uſo nella medicina. Chiamano i Greci le Cimici Κόρεις: i Latini Cimices: i Tedeſchi Vuantzen: li Spagnoli Chiſmes, Chimeſas: & paranelhos: li Franceſi Puneſes.

Cimici ſaluatichi.

Nomi.

Delle Millepedi. Cap. XXXIIII.

LE MILLEPEDI, che ſtanno uolentieri ſotto à gli orci dell'acqua, ſono animali, che hanno molti piedi, & che ſubito che ſi toccano, s'abbottonano. Beuuti nel uino uagliono à coloro, che non poſſono orinare, & al trabocco di fiele. Vngonſi utilmente con mele alla ſchirantia: & bolliti triti in un guſcio di melagrano con olio roſado, medicano i dolori delle orecchie diſtillatoui dentro.

Millepedi, & loro facultà.

VOLGARISSIMI animaletti ſono le Millepedi, le quali noi chiamiamo Porcelletti. Et però baſti quello, che qui chiaramente ne ſcriue Dioſcoride. Lodò queſti animaletti Galeno al ſecondo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, nelle antiche paſsioni del capo, coſi dicendo. Gli Aſinelli chiamati Millepedi, i quali naſcono ſotto à gli orci dell'acque, cotti nell'olio uagliono grandemente ne gli antichi dolori di teſta. Et però non ſo io come diceſſe Plinio all'ultimo capo del XXIX. libro, che le Millepedi ſono uermi della terra peloſi, i quali nel caminare ſi piegano à modo di arco. Chiamano i Greci le Millepedi Ὄνοι: i Latini Millepedæ, Aſelli, Multipedæ: gli Arabi Harna: i Tedeſchi Eſel: li Spagnoli Gallmilba: i Franceſi Cloporte.

Nomi.

Delle Blatte de i molini. Cap. XXXV.

LE INTERIORA delle Blatte, che ſtanno ne i molini, & appreſſo alle macine, peſte, & cotte nell'olio leuano i dolori delle orecchie, diſtillandouiſi dentro.

Blatte, & loro essam.

SONO (*come si legge in Plinio all'ultimo capitolo del* XXIX. *libro*) *le Blatte di piu spetie. Ma quelle che habbiamo noi in Toscana, & che uolgarmente chiamiano Piattole, che si ritrouano la notte nelle cantine appresso à i priuali, & similmente ne i molini, & ne i bagni, sono ueramente sporchissimi, & abomineuoli animali. Rassomigliansi quasi à i grilli, che cantano di notte, ma sono piu piatte, & hanno le gambe piu sottili, quasi come quelle de i ragni: & però uelocissime al fuggire. Hanno mirabilmente in odio la luce, di modo che andandosi la notte con lume all'improuiso ne i luoghi humidi, oue se ne ritrouano in quantità, subito uelocissimamente se ne fuggono, & s'ascondono. Di queste per pratticar elle molto ne i molini è da pensare, che intendesse Dioscoride, & non di quelle, che noi chiamiamo Barbeggie, & altri Carpe, che si ritrouano spesso ne i copili delle api, & nelle carni salate uecchie: imperoche queste anchora si dimandano Blatte. Le cui molte facultà assegnategli da Plinio al luogo già detto, mi taccio qui hora, pensandomi, che con piu salubri, & aggradeuoli rimedij possa sanare quei mali la medicina, che non sono questi cosi stomacosi, horribili, puzzolenti, & detestabili animali.*

Nomi. *Chiamano la Blatta i Greci* Σίλφη: *i Latini Blatta: i Tedeschi Grillen, & Heymichen: li Spagnoli Rapa coua.*

Del Polmone marino. Cap. XXXVI.

IL POLMONE marino fresco trito, & impiastrato, gioua alle podagre, & alle bugance.

Polmone marino, & sua historia.

I POLMONI *marini sono simili à i polmoni de gli animali, & sono questi (come nel* IX. *libro à capi* XLVII. *scrisse Plinio) piu presto spetie di piante, che di pesci, come sono l'ortiche, le spugne, gli olothiri, & le stelle. Veggonsi qualche uolta à gallo di sopra all'onde, & significano uicina tempesta di mare. Questi fregati sopra alle bacchette, & à i bastoni rendono lume di notte come fiaccole accese.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Polmone marino* Πνεύμων θαλάσσιος: *i Latini Pulmo marinus: li Spagnoli Natura de nieya, & Capacha de uelha.*

De i Polmoni d'alcuni animali. Cap. XXXVII.

IL POLMONE del porco, dell'agnello, & dell'orso applicato prohibisce l'infiammagioni ne i mali, che sogliono far le scarpe à i piedi. Ma quello delle uolpi beuuto secco, gioua à gli stretti di petto, & il suo grasso liquefatto, & distillato nelle orecchie ne rimoue i dolori.

Polmoni diuersi, & loro essamin.

SONO *anchora altri membri assai di questi animali, de i cui Polmoni fa mentione Dioscoride, che hanno uirtù di medicina, de i quali si dirà à i proprij luoghi loro nel processo di questo secondo libro. Ma perche sono questi animali conosciuti da tutti non accade recitarne qui altro.*

Erronea opinione.

Quantunque non mi uoglia tacere, poscia che del polmone dell'orso fa qui memoria Dioscoride, che non sono i parti de gli Orsi un pezzo di carne senza forma, & formati poscia con il leccar delle madri, come molti hanno scritto, & uolgarmente si crede. Perciochè nella ualle Anania della giuridittione di Trento da una Orsa presa pregna, & assai uicina al parto nella caccia, ho ueduto io trar fuor di corpo gli orsacchi da i cacciatori formati di tutti i lor membri, come sono gli altri animali quadrupedi, quando sono uicini al nascimento: tutto che Aristotele & Plinio tengano il contrario.

Nomi. *Chiamano i Greci i Polmoni* Πνεύμονες: *i Latini Pulmones: gli Arabi Kich, & Rihe: li Spagnoli Leuianos: i Francesi Polmon.*

De i fegati d'alcuni animali. Cap. XXXVIII.

IL FEGATO dell'asino mangiato arrostito, gioua al mal caduco: ma bisogna mangiarlo da digiuno. Il liquore, che cola da quello delle capre, quando s'arrostisce, gioua messo ne gli occhi à coloro, che di notte non ueggono, chiamati luscìosi: & anchora lor gioua togliendone eglino il fumo con gli occhi aperti, quando s'arrostisce. Mangiato arrostito nelli cibi, uale à tutte le cose predette. Dicono che mangiato quel di becco da coloro, che patiscono il mal caduco, subito gli fa cadere nel parosismo. Quello de i porci cignali seccato fatto in poluere, & beuuto con vino, vale al morso de i serpenti,

i serpenti, & de gli uccelli. Credesi che'l fegato del cane rabbioso mangiato arrostito da coloro, che ne sono stati morduti, gli assecuri dal timore dell'acqua. Altri usano anchora per rimedio di torre la sanna di quello istesso cane, che ha morduto, & legarla in un sacchettino di cuoio al braccio del patiente. Il fegato del mergo salato, & inuecchiato caccia fuor le secondine, beuendosi con acqua melata alla misura di due cucchiari.

Fegati, & loro essam.

OLTRE *al Fegato dell'asino, della capra, del becco, del cignale, & del mergo usano molto à i di nostri alcuni medici tenuti nel numero de piu ualenti, quello del Lupo, dandolo secco in poluere, per cosa piu che diuina, ne i flussi hepatici, & nelle hidropisie. quantunque poco ualerli affermasse Galeno all'* XI. *delle facultà de semplici, così dicendo. Io ho piu uolte messo il fegato del lupo in quel medicamento per il fegato, che si fa dell'eupatorio: & nondimeno non ho trouato, che questo così composto piu gioui, che quello che si compone senza esso. Ma altrimenti ne scrisse poi egli all'* VIII. *capo dell'* VIII. *libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue tratta de medicamenti del fegato, con queste parole. Prendi la carne di tre chiocciole, & scaldala ben trita in tre ciathi di uino nero, & dalla poscia così à bere. Ma pare che sieno queste cose efficaci non per uirtù delle qualità loro, ma secondo il ualore specifico di tutta la sustanza loro. Come si uede parimente nel fegato del lupo, il quale infinite uolte habbiamo isperimentato. L'uso di questo è simile à quello delle chiocciole: imperoche prima si trita molto bene, & dassi poi à bere al peso d'una dramma con uino dolce, come è il Thereo, il Candiotto, il Scibelite, & il Protropo. Imperoche tutte queste cose sono al fegato molto benigne, & possonlo parimente nutrire, tenendo elle il mezo tra il caldo e'l freddo. Et però pare che questi medicamenti si conuengano in tutte le complessioni, come quelli che per proprietà della sustanza loro giouano, & non nuocono alle complessioni calde, ne meno alle fredde. Similmente disse egli, che quel del Cane rabbioso dato con altre cose isperimentate, haueua curato alcuni da i morsi di quello: ma che se ne erano morti di coloro, che confidandosi solamente in questo rimedio l'haueuano usato solo.* Di quello *del Mergo uccello acquatico, quantunque non lasciasse memoria Galeno; nondimeno Paolo Egineta scriuendone disse, che prouocaua le renelle, doue Dioscoride disse delle secondine. Nel che facilmente potrebbe esser errore del testo di Paolo. Del uentre del Mergo fece ben mentione Galeno: dileggiando coloro, che tengono, che mangiato tanto lesso, quanto arrosto conforti lo stomaco alla digestione. Et fecesi similmente beffe di quei medici, c'hanno nel medesimo uso le pellicole interiori de i uentrigli delle Galline; imperoche dice egli hauer fatta la isperienza d'amendue senza successo alcuno di giouamento. Al che poco attendendo alcuni de moderni medici, subito che uoglion ordinare da confortare lo stomaco, hanno sempre in bocca quel loro, Recipe stomachi gallinarum. Chiamano i Greci il fegato* Ἧπαρ*: i Latini Hepar, & Iecur: gli Arabi Bedib: i Tedeschi Leber: li Spagnoli Figado.*

Fegato di lupo scritto da Galeno.

Fegato, & uentre di Mergo.

Nomi.

Della Verga del ceruo. Cap. XXXIX.

LA VERGA del ceruo trita, & beuuta con uino, uale à i morsi delle uipere.

Verga di ceruo, & sue facultà.

DISSE *Rasis, che la Verga del ceruo, oltre all'esser appropriata al morso delle uipere, come dice Dioscoride, uale all'orina ritenuta, & à i dolori colici, lauandola bene, & beuutone poscia la lauatura. Vsasi trita ne i lettouarij, che prouocano al coito secondo l'opinione d'alcuni. Vsanla alcuni secca nel forno, & trita in poluere nella disenteria: & dicono esser in cio efficacissima medicina. Chiamano i Greci la Verga del ceruo* Αἰδοῖον ἐλάφου*: i Latini Genitale cerui.*

Nomi.

Dell'Vnghie dell'asino, & delle capre. Cap. XL.

LA CENERE dell'Vnghie dell'asino beuuta alla quantità di due cucchiari per alquanti di gioua, per quanto si dice, al mal caduco: & impastata con olio, & applicata sana le bugance, & le scrofole. La cenere di quelle delle capre unta con aceto, fa rinascere i capelli cascati per pelagione.

Vnghie di diuersi animali, & loro facultà.
Nomi.

OLTRE all'Vnghie dell'asino, et delle capre, sono in uso appresso à Rasis nel trattato de i sessanta animali, quelle delle uacche de i piedi dinanzi, brusciate in cenere & beuute, per prouocar il latte alle balie: & quelle di mula, per prohibire l'ingrauidare nelle donne. le quali uuole egli che scaccino anchora i topi delle case, facendone fumo, tanto che si bruscino in su i carboni per tutta la casa. Chiamano le Vnghie i Greci Ὄνυχες: i Latini Vngues, & Vngulæ: gli Arabi Chafit, Stes, & Dalef: li Spagnoli Vnbas de animal: li Francesi Ongle.

De i Porri, ouero Calli delle gambe de caualli. Cap. XLI.

I PORRI, ouero Calli, che si ritrouano nelle gambe de caualli nelle parti di dentro sotto alle ginocchia, & qualche uolta sopra all'unghie, triti, secondo che si dice, & beuuti in aceto, giouano al mal caduco.

Calli delle gābe de i caualli, & loro facultà.
Nomi.

FECE di questi Calli, che si ritrouano nelle gambe de i Caualli uolgarissimi à ciascuno, mentione Plinio à gli XI. capitoli del XXVIII. libro; lodandoli al dolore de i denti triti, & messi nell'orecchie con olio. Ma Galeno, & similmente Paolo Egineta, oltre à quello che ne scrisse Dioscoride, dissero che alcuni gli usauano à qual si uoglia morso d'animali. Chiamano i Greci i Porri, che nascono nelle gambe de caualli, Λειχῆνες ἵππων: i Latini Lichenes equorum: gli Arabi Zeide: li Spagnoli Impigenes dellos cauallos: li Francesi Cal des iambes des chenas.

Delle Scarpe vecchie. Cap. XLII.

LA CENERE delle Scarpe uecchie usata à modo di linimento, uale alle cotture del fuoco, alle intertrigini, & alle scorticature, che fanno le scarpe ne piedi.

Scarpe uecchie, & loro facultà scritte da Gal.

GIOVA la cenere delle Scarpe uecchie (come scrisse Galeno all'XI. delle facultà de semplici) alle scorticature de i piedi, che non hanno altra infiammagione attorno: imperoche quiui per esser calida, & secca piu presto nocerebbe. Ma oltre à questo il fumo delle Scarpe uecchie poste in su carboni, tenuto sotto al naso, è cosa mirabile à rileuar le donne strangolate dalla madrice, come per uero posso affermare io, per hauerne già curate di quelle, che tenute per morte erano abbandonate da tutti. Mirabile è similmente questo fumo à discacciare le serpi, che prat-

ticano

ticano per le caſe, & fuori de i corpi de gli huomini: ne li quali dormendo eglino alla campagna con la bocca aperta, tacitamente ſe n'entrano. Il che ſcriue Marco Gattinaria medico de noſtri tempi eſſer accaduto ad un certo huomo al ſuo tempo à Pauia: à cui quantunque fuſſero fatti molti rimedi, niente altro gli giouò, che'l fumo delle ſcarpe uecchie. Imperoche come lo ſenti l'animale, il quale era una uelenoſiſſima uipera, ſubito ſenza moleſtia alcuna ſe n'uſci fuora per il culo con non poca marauiglia di tutti i circonſtanti: Chiamano i Greci le Scarpe uecchie Καλύματα*: i Latini Coria ueteramentaria: gli Arabi Geldalatiche: li Spagnoli Zepatos uiegos.*

Historia recitata dal Gattinara.

Nomi.

De i Galli, & delle Galline. Cap. XLIII.

LE GALLINE aperte, & applicate coſi calde, giouano à i morſi delle ſerpi: ma biſogna rimutarle ſpeſſo mettendo di nuouo dell'altre. Daſsi il lor ceruello à bere ſimilmente contra à i morſi de uelenoſi animali: & applicaſi à ſtagnare il ſangue, che eſce de i pannicoli del ceruello. Quella pellicola, che è dentro del uentriglio del gallo ſimile à una ſottil lamina di corno, che ſi gitta uia quando ſi cuoce, ſeccata, & fatta in poluere ſi dà utilmente à bere con uino à coloro, che hanno lo ſtomaco debile. Daſsi la decottione de galli gioueni utilmente à bere per temperare gli humori cattiui ne gli ardori dello ſtomaco. Solue la decottione d'un gallo uecchio il corpo, cauatogli l'interiora, & meſſogli in corpo del ſale, euſcito, & fatto bollire in uenti ſeſtari d'acqua, tanto che ſolo ne reſti tre hemine: & coſi tenuta poſcia queſta decottione una notte al ſereno ſi bee tutta. Sono alcuni, che u'aggiungono la braſsica marina, la mercorella, il cartamo, & il polipodio. Solue cotale decottione gli humori, che ſon neri, crudi, groſsi, & uiſcoſi: & gioua alle febbri lunghe, à ſtrettura di petto, à dolori di giunture, & alle uentoſità dello ſtomaco.

SECONDO che dice Galeno all'XI. delle facultà de ſemplici, il brodo ſemplice della Galline, riſtagna il corpo, quantunque quello de i Galli uecchi cotti lungamente con molto ſale, lo ſolua. Vſano i moderni medici à i morſi delle ſerpi le galline, & i galli non aprendoli, & applicandoli, come ſcriue Dioſcoride; ma coſi uiui gli pelano il culo, & applicanlo in ſu i morſi: co'l qual tira à ſe queſto animale il ueleno, come ſe fuſſe una uentoſa, ò coppa di uetro, & muoionſi poſcia in breue tempo. Et imperò è neceſſario applicaruene del continuo de gli altri. Vſano oltre à ciò il brodo delle Pollaſtre giouani per pareggiare gli humori nelle reliquie delle febbri, dandolo co'l zucchero la mattina in forma di ſiropo. I teſticoli de i Galli, ch'anchora non calcano le galline, ſon molto riſtauratiui. & imperò gli uſano alcuni à gli hettici, & eſtenuati per infirmità lunghe. Moltiplicano queſti la ſperma, & fortificano la natura al coito. Parlando Plinio delle Galline à IIII. capitoli del XXIX. libro coſi diceua. Io non laſcierò di ſcriuere un miracolo, quantunque non s'appartenga alla medicina, il quale è, che ſe nell'oro liquefatto al fuoco ſi mettono le membra delle galline, tutto lo conſumano in ſe ſteſſe: coſi ſono elle uelenoſiſſime all'oro. Non cantano i Galli ſe ſi gli cinge il collo con un ſarmento di uigna. Ne i quali non è uolgar coſa il conſiderare l'iſtinto datogli dalla natura del cantare la notte à certe hore determinate, alle quali mai non ſi ritrouano eſſere ingannati dal ſonno, quantunque ſieno le notti hor molto lunghe, & hora molto breui. Chiamano i Greci le Galline Ἀλεκτορίδες*: i Latini Galline: gli Arabi Degedi, & Giazindiuch: i Tedeſchi Han, & Hennen: li Spagnoli Gallinas: li Franceſi Gallines, & Coque.*

Galli, & galline, & loro facultà ſcritte da Galeno, & da altri.

Nomi.

Delle Voua. Cap. XLIIII.

LO VOVO molle, & tenero piu nutriſce, che quello che ſi bee: & più del molle nutriſce il duro. Il tuorlo dello uouo è utile à i dolori de gli occhi, cotto duro, & diſſolto con olio roſado, & zaffarano, ua'e alle infiammagioni del ſedere: & con meliloto alle poſteme & enfiagioni del medeſimo. Mangiaſi fritto con ſomachi, ouer galla per riſtringere i fluſſi del corpo: il che opera anchora eſſo ſolo.

La chiara dello vono crudo rinfresca, serra i pori della pelle, & alleggerisce applicata l'infiammagioni de gli occhi. Messa presto in su le cotture del fuoco, non ui lascia leuare le uesciche: & vngendosene la faccia non la lascia arrostire dal sole. Messa con incenso in su la fronte, ripercuote i flussi, che scendono à gli occhi, & mitiga abbombatone la lana insieme con olio rosado, mele, & uino, l'infiammagioni de gli occhi. Beesi cruda al morso dell'hemorrhoide: & tepida à rodimenti della vescica, all'ulcere delle reni, all'asprezza del gargatile, à gli sputi del sangue, & à i catarrhi, che discendono dalla testa alle parti inferiori del corpo, & masime al petto.

Voua, & loro essamin.

LE VOVA, delle quali qui intese Dioscoride, son quelle delle galline, come migliori di tutte l'altre, & piu adoperate tanto ne i cibi, quanto nelle medicine. Imperoche, secondo che recita Galeno al III. libro delle facultà de gli alimenti, & Isach nelle diete sue particolari, sono queste delle galline saporite, aggradeuoli, di maggiore, & di migliore nutrimento di tutte l'altre. Nutriscono, & ristaurano in breue spatio di tempo, confortano, moltiplicano la sperma, & fortificano al coito, operando in tutte queste cose tanto meglio, quanto sono piu fresce, & di galline, che habbiano hauuto nel generarle il gallo: percioche le stantie poco si conuengono di bontà con le fresche. Seguono dopo queste quelle delle starne, & de fagiani, quantunque in tutto non sieno cosi eccellenti. Quelle dell'anatre, dell'oche, & d'altri uccelli acquatici, aggrauano lo stomaco, generano humori grossi, & digeriscons malageuolmente, come che ne gli stomachi uigorosi, & forti, digerendosi bene, dieno à i corpi poscia molto nutrimento. Calide molto son quelle delle colombe, piu presto da usare nelle medicine, che ne i cibi. Cattiue, & horribili di sapore, malageuoli da digerire, & inimiche della complesione dell'huomo sono quelle de i pauoni, & de gli struzzi.

Le parti delle voua, & il uario modo di cuocerle.

Delle uoua molto migliori sono i tuorli, che le chiare: per esser quelli temperati, aggradeuoli al gusto, di buono nutrimento, & facili da digerire: & queste son frigide, flemmatiche, & dure allo stomaco. Cuoconsi le Voua in uarij, & diuersi modi. la onde poscia diuersamente nutriscono, & operano ne i corpi. Lodansi cotte nel guscio: & in questo modo quelle piu dell'altre che tremano, come fa il latte appreso. Quelle, che per beersele si cuocono manco di queste, sol tanto che sieno ben calde, non nutriscono cosi eccellentemente. Et quelle che pure nel guscio s'induriscono, sono malageuolissime da digerire, generano grossi humori, oppilano, si putrefanno nello stomaco, generano le renelle & la pietra, stringono il corpo, & fanno uenire dolori colici, & di stomaco. Di quelle, che si cuocono fuor de i gusci, son buone l'aperte cosi intere nell'acqua, che bolla, le quali noi chiamiamo sperdute, mangiate però cosi tremanti, & tenere; perche indurite nuocono medesimamẽte, come fanno l'altre già dette. L'affrittellate nell'olio ouero nel burro nuocono allo stomaco, commouono i rutti, sono malageuoli da digerire, corrompono il cibo, danno cattiuo nutrimento, & generano corrotti uapori. Quelle poscia, che s'arrostiscono in su i uiui carboni, ò in su tegole affocate, stringono il corpo, & sono dure da digerire anch'esse.

Voua, & sue facultà scritte da Gal.

Ma parlandone come per l'uso della medicina, Galeno all'XI. delle facultà de semplici ne scrisse, cosi dicendo. La chiara dello Vouo è nel numero ueramente di quelle medicine, che non mordicano. & imperò si puo usare non solo nelle cose de gli occhi, ma in tutte l'altre, che ricercano medicamenti piaceuoli, & non mordaci, come sono tutte l'ulcere maligne, & malageuoli da saldare, del sedere, & de membri genitali. Il perche si mettono utilmente ne i medicamenti per ristagnare il sangue, che uiene da i pannicoli del ceruello. Et similmente s'adopera mescolandola con cose, che non mordono, come è la tutia lauata, & altri minerali, de quali habbiamo spetialmente scritto di sopra, nelle ulcere maligne, ouunque elle si sieno ne i corpi. Di consimile facultà è anchora il tuorlo: & imperò si mette cotto lesso duro, ouero arrosto ne i cerotti, che non contengono in loro mordacità alcuna. Ma è però cosa certa, che tra i lessi & gli arrostiti non è gran differenza, disseccando poco piu questi, che quelli: dal che si causa, che quanto acquistano eglino di siccità, tanto perdono di facultà mitigatiua. Mettesi parimente il tuorlo ne gli impiastri contra l'infiammagioni, come son quelli, che si fanno di meliloto per le malattie del sedere. Vsansi insieme la chiara, e'l tuorlo battuti con olio rosado, all'infiammagioni delle palpebre, delle orecchie, & delle poppe, che uengono ò per percosse, ò per altra cagione: & similmente in quelle de'luoghi neruosi, come sono gombiti, dita, legamenti, & giunture tanto de i piedi, quanto delle mani. Cotte le Voua nell'aceto, & mangiate sanano i flussi di corpo: & fritte à fuoco lento, & senza fumo con qualche cosa che habbia del costrettiuo, come agresto, somachi, galle, gusci di melagrani, chiocciole brusciate con i gusci, fiocini d'uua, mortella, nespole, & corniole, giouano à i flussi tanto stomachali, quanto disenterici. ma molto piu mettendo con esse l'hipocisto, i balausti, i cittini ouero i fiori del melagrano. Sono oltre à cio

utili

utili le uoua crude alle cotture del fuoco tanto applicandouisi la chiara sola con lana soffice, quanto tutto l'uouo insieme co'l tuorlo: imperoche rinfrescano mediocremente, & disseccano senza mordacità alcuna. Debbonsi usar le Voua in quelle medicine, che disseccano l'humidità ò lesse, ò fritte, ò arrostite: ma in quelle, che incidono gli humori lenti, & uiscosi del petto, & del polmone, si debbono usare da bere, cotte nell'acqua sola fino à tanto, che sieno ben calde: & così medesimamente la doue sia fatto aspro il gorgozzule, ò per troppo gridare, ouero per flussi di qualche humori acuti. Nel quale modo si lodano anchora nell'asprezze dello stomaco, delle budella, & della uescica. Questo tutto disse Galeno. L'olio, che per ispressione si caua da i tuorli delle uoua benissimo prima arrostiti nella padella, gioua ungendosene alla ruuidità della pelle, alle uolatiche, & alle fissure delle labbra, delle mani, de i piedi, & del sedere: & uale à i dolori dell'ulcere, delle giunture, & di tutti i luoghi neruosi, & à i dolori, & ulcere dell'orecchie. Vngesi utilmente alle cotture del fuoco, & fa mirabilmente separare ne i pannicoli del ceruello le parti contuse dalle sane, come con grande honor mio, & utile de gli amalati ho piu uolte isperimentato in cirugia.

Olio di tuorli d'uoua.

Generansi in oltre delle Voua tutti gli animali uolatili, quantunque i pesci anchora; eccetto alcuni, come sono i delphini, i uitelli marini, & alcuni altri. Generansi d'esse anchora alcuni de i terrestri, come crocodili, ramarri, lucertole, & altri simili: & parimente le serpi, eccetto la uipera. Et per quanto dice Hippocrate nel libro del parto, & de fanciullini (se non è errore de gli scrittori) si crea il pollo nell'uouo del tuorlo, & si nutrisce della chiara. La qual sentenza è ueramente contraria à quello, che con lunga dottrina disse Aristotele al III. cap. del VI. libro della natura de gli animali: & similmente contraria all'esperienza, che ogni giorno ne mostrano le donnicciuole, che fanno couare i polcini in casa. imperoche cauandosi il pulcino dell'uouo un giorno, ò due auanti al tempo del nascere, si gli ritroua gran parte del tuorlo nel corpo. La chiara delle uoua delle Testuggini, anchora che lungo tempo (come spesse uolte n'ho fatta io la proua) si bollano nell'acqua, non si condensa, quantunque il tuorlo diuenti durissimo. Et in oltre ho ritrouate io di quelle testuggini, che n'hanno hauute nel corpo fino à sette co'l guscio già fatto. Il che uogliono alcuni che facciano anchora le serpi. ma cio non si uede in alcuno de i uolatili. Chiamano i Greci lo Vouo Ὠόν i Latini Ouum: gli Arabi Naid, Beid, & Baid: i Tedeschi Ein, & Ey: li Spagnoli Hueuo & ouo: i Francesi Oeuf.

Animali che nascono di uoua.

Voua di testuggini.

Nomi.

Delle Cicale. Cap. XLV.

LE CICALE mangiate arrostite ne i cibi, soccorrono à i dolori della vescica.

SONO le Cicale per tutto tanto note in Italia, & tanto uolgari, che spesso la state assordano con il lor lungo cantare nelle campagne i lauoratori, & i uiandanti. Ma per quanto scriue Aristotele à XXX. cap. del V. libro della natura de gli animali, & Plinio togliendo da lui à XXVI. dell'XI. sono le Cicale di due sorti, cio è minori, & maggiori. Le minori uengono piu presto, & finiscono piu tardi. ma le maggiori nascono piu tardi, & finiscono piu presto, & sono quelle, che cantano. Figliano ne i campi, quando son ricolte le biade, cauando la terra con la coda: & similmēte nelle canne, che si mettono per pali alle uiti. Gioua à farle moltiplicare il piouere assai. Crescono dal parto loro in prima dalla terra à modo di uermicelli: li quali crescendo diuentano finalmente quegli animali, che chiamano i Greci tettigometra, soauissime al gusto auanti che escano del guscio che le circonda: del quale circa al solstitio della state se n'escono la notte uolando le cicale. Viuono queste di rugiada solamente, & sono di quegli animali, che non hanno bocca. Tirano però à se la rugiada con una certa linguetta, che hanno sopra al petto: il quale è concauo à modo d'un canale, onde risponde il suono del canto loro. Amano mirabilmente gli oliui, ma però gli ombrosi manco de gli altri; quantunque si godano communemente di tutti gli alberi: & imperò non possono nascere doue non sieno alberi. Hanno oltre à cio le Cicale in odio i luoghi freddi: & perciò non stanno nelle selue ombrose & opache, ne manco s'odono ne i paesi freddi. La onde si pensò Alberto Magno, che le cicale fussero i Grilli, che cantano la notte: perciochè in Alamagna, paese suo frigidissimo & sotto al polo, quantunque ui sieno i grilli in assai copia; non ui sono però le cicale. In Parthia si mangiano le Cicale, & similmente in certi luoghi dell'oriente.

Cicale, & loro essamin.

Errore d'Alberto Magno.

Et però non è marauiglia, che Aristotele dicesse, che elle sieno soauissime al gusto prima che comincino à uolare.

Cicale scritte da Gal.

Di queste parlando Galeno all' XI. *libro delle facultà de i semplici, disse che oltre all'hauer elle proprietà à i dolori della uescica, secondo l'uso d'alcuni medici; uagliono anchora à i dolori colici con il pari numero di granella di pepe. Nel qual uso se ne danno à mangiare hora tre, hora cinque, & hora sette in diuersi tempi, secondo che uengono i tempi de i dolori, & i loro parossismi.*

Nomi.

Chiamano i Greci le Cicale Τέττιγες: *i Latini Cicadæ: li Spagnoli Ciguattregas: i Francesi Sigale.*

Delle Locuste. Cap. XLVI.

IL FUMO delle Locuste vale alle difficultà dell'orinare, & masime nelle donne. La carne loro non s'usa in alcuna cosa. Quelle che si connumerano nelle spetie delle Locuste, che si chiamano asiraci, & asinelli, senza ali, & con grosse gambe, seccate fresche si beono utilmente con uino à i morsi de gli scorpioni. Mangianle ne cibi fino che ne sono satij coloro, che habitano Lepti, paese d'Africa.

Locuste, & loro histor.

CHIAMANSI le Locuste in Toscana, & in altri luoghi d'Italia per diuersi nomi, cio è Grilli, Saltelli, Caualette, Saiuppi, & altrimenti anchora, secondo i costumi & uarietà de i paesi. Sono notissimi animali, quantunque molto danneuoli all'herbe & alle biade; per deuorarsi elle ben spesso il tutto in breuissimo tempo, oue in grã copia si ritrouino. Secondo che d'esse scrisse Aristotele al XXVIII. *capo del* V. *libro dell'historia de gli animali, sono i maschi minori delle femine. Partoriscono queste ficcando in terra la coda, di cui mancano i maschi: & tutte in un medesimo luogo, di modo che i loro parti parono quasi faui. Di qui nascono uermicelli, che hanno figura di uouo: li quali sono coperti da certa terra sottilissima, come pellicina. questa rompendosi poscia, escono fuori le Locuste, & se ne uolano uia. Questo lor parto è tanto tenero, che appena toccato si disfa & more. Partoriscono nel fine di primauera, & subito dopo al parto muoiono strangolate da alcuni uermicelli, che loro nascono intorno al collo nel tempo del parto. Nel medesimo tempo muoiono anchora i maschi. Nelle montagne, & altri luoghi frigidi pochissime Locuste si ritrouano: ma per lo contrario assai se ne ueggono nelle pianure, & ne i luoghi, oue per li gran caldi crepano i terreni: perciochè nelle fissure partoriscono le sue uoua. Passano le Locuste uolando lunghissimi mari, & qualche uolta ne sono passate d'Africa in Italia (diceua Plinio) in tanta quantità, che le loro schiere offuscauano il sole, come l'offuscano i nuuoli, con non poco stupore de gli huomini, & dubitanza che fermandosi ne i suoi paesi, non gli disertassero. imperoche molto ruinano, & fanno sterili i luoghi, oue elle si posano, mangiando le biade & l'herbe fino in su le radici. Del che à i tempi nostri ci han fatto testimonio l'anno* M. D. XLII. *l'innumerabili schiere, che uenendo delle paludi Meotidi copersero non solamente tutta Vngheria, & grandissima parte d'Alamagna; ma anchora tutta Italia, doue fecero infinitissimi danni nelle biade minute, & nell'herbe de i prati, mangiandosi i legumi, il panico, il miglio, & la saggina fino alle radici.*

Locuste usate ne i cibi.

I Parthi mangiano le Locuste ne i cibi. & imperò non è marauiglia, se nelle sacre lettere (come si legge all' XI. *capo del Leuitico) le lodò Moise ne i cibi al suo populo Hebreo. Ne ancho è da marauigliarsi, che san Giouanni Battista le mangiasse insieme co'l mele saluatico nel deserto. quantunque sieno alcuni espositori, che uogliano, che per le Locuste s'intendano alcune radici: & altri, certe cime d'alberi. Al che non consentendo io, tengo per uero, che per esser egli Hebreo, & grande osseruatore della legge Mosaica, mangiasse ueramente queste Locuste animali. Il che tiene anchora santo Agostino nell'espositione dell'epistola di san Paolo à i Romani. In alcuni luoghi, come nella regione Cirenaica, nell'isola di Lenno, & in Soria, uanno gli huomini à populo due e tre uolte l'anno nelle campagne à guastare i nidi loro, & poscia ad ammazzarle, quando sono nate, come s'andassero à combattere contra à grandi esserciti. Dicesi, che in India se ne ritrouano di quelle, che son lunghe tre piedi, di modo che le gambe delle femine, quando sono seccate, s'usano in uece di seghe.*

Nomi.

Chiamano i Greci le Locuste Ἀκρίδες: *i Latini Locustæ: gli Spagnuoli Lagostas de tierra, & Gafanhotes grandes: i Francesi Locuste.*

Dell' Oſsifrago. Cap. XLVII.

DICESI, che'l uentriglio di quello uccello, che chiamano i Latini oſsifrago, beuuto à poco à poco fa orinare le pietre inſieme con l'orina.

RITROVO dell'Oßifrago diuerſe opinioni. Imperoche appreſſo ad Ariſtotele è l'oßifrago uno uccello ſimile all'aquila, quantunque maggiore, ma di bigio colore. Queſto quando l'aquila caccia i figliuoli del nido, auanti che ſieno ben grandi, & finiti d'alleuare, per uederli far queſtione fra loro per il cibo, che gli porta, li raccoglie, & li finiſce d'alleuare. Ha l'Oßifrago cattiua uiſta, per hauere una certa nuuola auanti alla lumella dell'occhio. Ma Plinio al III. capo del X. libro, connumerando l'Oßifrago fra le ſpetie dell'aquile, lo fa figliuolo dell'Haliaeto, cio è dell'aquila marina. la quale non uuole egli che habbia propria ſpetie, ma che naſca d'aquila calcata da diuerſi maſchi. Appreſſo di Alberto parmi, che l'oßifrago ſia quello augello, che egli in lingua Arabica chiama Kirij coſi ſcriuendo. Il Kirij è uno augello di rapina: il quale è prolifico & gouerna non ſolamente bene i ſuoi polli, ma anchora quelli dell'aquila, quando gli laſcia ſtanca hormai di nutrirli. Queſte tutte ſono parole di Alberto. Il quale aſſai piu chiaramente ne diſſe fra le ſpetie dell'Aquile, doue coſi ne ſcriue. La quinta ſpetie dell'Aquila è augello aſſai piccolo, & da alcuni è chiamato oßifrago. Imperoche quando ei mangia la carne uola con le oſſa ben in alto in aria, & le laſcia caſcar ſopra qualche gran ſaſſo, & coſi le rompe, & ſi paſce della midolla. Ma par che in queſto diſcordi egli manifeſtamente da Ariſtotele, uedendoſi che appreſſo Ariſtotele l'oßifrago non è altrimenti ſpetie di aquila coſi piccola, ma uno augello piu grande di tutte l'altre aquile della Germania in fuori. Onde non poſſo ſe non credere, che Alberto ſi ſia qui ingannato, come anchora Plinio. Imperoche quella Aquila ualoroßißima marina (come ſcriue Ariſtotele) ha la uiſta acutißima, & per ſua natura coſtringe i figliuoli, auanti che faccino le penne à rimirare il ſole, & eſſendouene alcuno, che lagrimi ſubito l'ammazza. Il che dimoſtra chiaramente l'errore di Plinio & che egli leggeſſe Ariſtotele con poca attentione. Imperoche hauendo l'Aquila marina acutißima ueduta, non mi par, che l'habbia da fare punto con l'oßifrago, hauendo queſto gli occhi infermi, & deboli, & non uedendo molto lontano. Io gia fu pin tempo per hauere hauto il libro delli animali d'Alberto ſcorretto, doue era ſcritto oßifraga in cambio di oſina, m'era ridotto à credere, che l'oßifraga appreſſo Alberto fuſſe uno augello tutto bianco aſſai maggiore del cigno, che noi chiamiamo Agrotto, & praticca nelle noſtre maremme intorno Port' hercole, & Orbetello paſcendoſi di peſce in quello ſtagno di mare. Ha grandißimo becco, & nella parte appreſſo la gola chartilaginoſo, & pendente à modo d'un ſacco. Ma hauendo dipoi ritrouato uno altro Alberto piu corretto. Oue era ſcritto oſina, & non oßifraga riconobbi l'errore, in cui era caſcato per negligenza di quel balordo dello ſtampatore. Chiamano i Greci l'Oßifrago φήνη: i Latini Oßifragus.

Oſsifrago, & ſua eſſam.

Errore di Plinio.

Nomi.

Della Lodola. Cap. XLVIII.

E LA Lodola uno vccellino, che ha un cappelletto in ſu la cima del capo, come hanno i pauoni. Queſta arroſtita, & mangiata per cibo medica à i dolori colici.

Lodole, & sua histor.

LE LODOLE *sono conosciuti uccellini. Ritrouansene (come al XXV. capo del IX. libro dell'historia de gli animali disse Aristotele) di due spetie, cio è con cappelletto, & senza. Habitano ne i campi, mangiando hora uermicelli, & hora semi di diuerse spetie. I maschi cantano assai bene, & sono sempre eglino i primi uccellini, che pronuntiano la state co'l canto loro. Temono le Lodole cosi grandemente gli sparuieri, & gli smerigli, che seguite molte uolte da quegli si fuggono fin in seno à gli huomini. Tenendosi per cantare i maschi nelle gabbie, diuentano spesso ciechi d'un occhio, come per isperienza si uede.* Chiamano i Greci la Lodola Κορυδαλλὸς: i Latini Galerita: gli Arabi Hanabroch, ouero Kanabroch: i Tedeschi Vualdt Lerch: gli Spagnoli Cucuyada: li Francesi Alouette.

Nomi.

Delle Rondini. Cap. XLIX.

APRENDOSI i rondinini della prima figliatura delle Rondini, auanti che la luna sia tonda, si gli ritrouano nel uentriglio due pietre: una d'un sol colore, & l'altra uaria. Le quali serrate in cuoio d'una uitella, ouero di ceruo, & attaccate al collo, ouero al braccio giouano in tanto al mal caduco, che spesso con esse alcuni se ne liberano. Oltre à cio l'istesse rondini mangiate ne i cibi nel modo, che si mangiano i beccafichi, rischiarano la uista. Al che gioua similmente la cenere delle uecchie, & delle giouani abbrusciate in un uaso di terra, unta con mele: & uale parimente alla schirantia, & enfiammagioni dell'ugola, & del gargatile. Le rondini secche, & parimente i rondinini, beuute con acqua al peso d'una dramma, giouano alla schirantia.

Rondini, & sua essam.

LE RONDINI *uolgarissimi uccelli, sono di tre spetie: delle quali una è quella, che si ricouera nelle nostre case: la seconda nelle muraglie de gli antichi edificij, & nelle grotte, & scogli de i monti: & la terza nell'alte ripe de i fiumi. & queste due ultime spetie, chiamano chi Rondoni, & chi Tartari. Queste partendosi ogni anno d'Africa (come al XXIIII. cap. del X. libro scriue Plinio) passano il mare, & se ne uengono il Marzo uicino all'equinottio in Italia à fare i nidi, & le uoua nelle case, tanto si confidano nella benignità de gli huomini. Doue hauendo partorito due uolte, & alleuati i figliuoli, se ne ritornano con loro insieme nell'altro equinottio dell'autunno ne i paesi loro. Le Rondini sole fra tutti gli uccelli, che non sono rapaci, mangiano carne. Dicesi, che la Chelidonia herba, che uolgarmente uuol dire Rondinaria, fu ritrouata dalle Rondini. percioche fu ueduta portare ne i nidi per sanare gli occhi de i lor figliuoli accecati. Et di già s'è prouato di pungere loro gli occhi ne i nidi, & essi ueduto poscia, che le madri gli risanano con la Chelidonia, Il che essendo stato poi notato da i medici, hanno anch'essi, amaestrati da questo uccellino, usata la Chelidonia nelle malattie de gli occhi. Fa contrario effetto lo sterco loro, percioche cascando caldo ne gli occhi, fa accecare, come ne fa testimonio nelle sacre lettere l'historia di Tobia. Scrisse delle Rondini Galeno all'XI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Molti sono che hanno usato non solamente gli animali, di cui habbiamo detto; ma anchora le Rondini, abbrusciandole, & mescolando poi la cenere insieme con mele, & ungendone le schirantie, & tutti gli altri malori, che uengono con enfiagione nel gorgozzule, & nell'ugola. Altri sono, che usano la medesima cenere per assottigliare la ueduta. & altri danno le rondini secche à bere in sottilissima poluere.* Chiamano i Greci la Rondine Χελιδὼν: i Latini Hirundo: gli Arabi Thartaf, Chatas, ouer Chataf: i Tedeschi Schuualb: li Spagnoli Golandrina, & Andoripha: li Francesi Arondelles.

La Chelidonia fu ritrouata dalle Rondini.

Rōdini scritte da Gal.

Nomi.

Dell'Auorio. Cap. L.

LA LIMATVRA dell'Auorio sana applicata i panaricci delle dita. Ha facultà costrettiua.

Elephanti, & loro essam.

E NOTISSIMA *cosa à ciascuno, che l'Auorio non è altro, che dente d'Elephanti: de i quali per undici capitoli continui scrisse Plinio al principio dell'ottauo libro. Nascono in Africa di là dalle Sirti, in Mauritania, in Ethiopia, & in India, & quantunque sieno di statura maggiori di tutti gli altri animali; nondimeno (come disse Aristotele) sono mansuetissimi, & piaceuolissimi, quando son fatti domestichi. Rassomiglianſi (come dimostrò quello,* che

ELEPHANTE.

che fu al tempo di Papa Leone decimo à Roma) nella pelle molto à i bufali, come che ui sien suso rarißimi peli. Hanno la testa grossa, il collo corto, & l'orecchie larghe, per ogni uerso due spanne. Il naso hanno lunghißimo, concauo, fatto à modo d'una gran tromba, che gli pende tra i denti dinanzi, quasi fino à terra: & usa questo in cambio di mani. La bocca è uicina al petto, assai simile à quella del porco: nella quale ha nelle mascelle di sopra due grandissimi denti (come se ne ueggono assai in Merceria à Vinegia, & in altre città d'Italia) li quali riguardano con le punte uerso terra. I piedi son ritondi, come taglieri, di larghezza di due, & di tre palmi, circondati di callosa materia: con cinque unghie d'intorno grandi, come mediocri nicchi. Le gambe son grosse, & forti, ne come alcuni sciocchi si pensano, sono tutte d'un pezzo; ma hanno le giunture nelle ginocchia, come gli altri animali quadrupedi.

Errore d'alcuni.

Et imperò (come riferisce Aluigi Cadamosto nelle sue nauigationi fatte per la Ethiopia, & à Calocut) s'inginocchiano gli Elephanti al montarui suso quando si caualcano. La coda è come quella de i bufali, lunga circa tre spanne, con rarißime setole. Et però molto male si potrebbono riparare dalle mosche, se la natura non gli hauesse preparato altro ingegno d'ucciderle: il qual è, c'hauendo eglino la pelle piena di graticolate fissure, le stringono rannicchiandosi fra quelle, & cosi le ammazzano. Non nuocono à gli huomini, se non si gli dà impaccio, ma se pur gli nuocono, gli pigliano à trauerso con il loro lungo naso, & cosi gli gittano in su all'aria una grande arcata, la onde muoiono soffocati dall'aria, prima che caggiano in terra. Non si troua huomo, che sia cosi buon corridore, che gli Elephanti non l'arriuino, anchora che caminino di suo passo: imperoche la lunghezza de i paßi loro auanza di gran lunga la uelocità de i paßi de gli huomini. Viuono di frondi, & di frutti d'alberi: ne è cosi grosso albero, che non rompano con il naso loro. Crescono fino all'altezza di sedici palmi. & però coloro, che non son usi à caualcarli, si contaminano, come fanno in su le naui coloro, che non son usi in mare. Sono sfrenati, ne si posson ritenere con alcuna sorte di briglia. Il perche sempre si lasciano con la testa in libertà. Ma per essere ubidientißimi, & per intendere i parlari de gli huomini de i lor paesi, non escono de i mandati di chi li gouerna. Hanno tanto paura del fuoco, che spauentati da quello non si possono riuocare dalla fuga. Il che non sapendo coloro, che gouernauano quello, che era à Roma, essendo dentro al castelletto, che gli haueano accommodato in su la schena il giorno, che il Signor Giuliano de Medici fratello del Papa menò la moglie di Francia, scaricandosi certi archibusi lo missero in tanta fuga, che mai non lo poterono ritenere, fino che non si cacciò insieme con loro nel fiume del Teuere. Non generano (per quanto dice Aristotele al XXVII. cap. del VI. libro della natura de gli animali) se non hanno uenti anni. Nel che si uede manifestamente errar Plinio, dicendo, che i maschi in cinque, & le femine in dieci posson generare.

Errore di Plinio.

Gli Elephanti son casti animali: & imperò non usano se non con una sola femina, ne piu la toccano, come la ueggono pregna. Non si puo di certo sapere, quanto portino le femine nel corpo i figli loro, per guardarsi gli Elephanti di non esser ueduti quando l'impregnano. Et però dissero alcuni, che le femine portauano diciotto mesi, & altri chi due, & chi tre anni. Partoriscono le femine con dolore, come fanno le donne: & subito che hanno partorito, leccano il figliuolo, il quale poscia gli camina dietro. Viuono (disse Aristotele) secondo alcuni dugento anni, come che altri dicano, che non piu di cento uenti: ma il fiore dell'età loro è circa à sessanta, ò settanta anni. Temono il freddo molto il uerno, & piacegli molto stare appresso à i fiumi, ne i quali entrano uolentieri, come fanno anchora i bufali.

Elephanti, & loro intelletto.

Sono d'intelletto assai propinqui à gli huomini. Il che si uede per intendere eglino i parlari de i paesi loro, per l'ubidienza che prestano, per la prudenza che hanno, & per la religione che osseruano. Adorano gli Elepha[illegible] il sole, & la luna. Et di già sono stati ueduti in Ethiopia, & Mauritania, oue sono senza numero, andare la notte à schiera, quando la luna è nuoua, à lauarsi ne i fiumi, & fatti poscia ben mondi, adorare il pianeta in ginocchioni, & andarsene poi uia alle selue. Riferiscono alcuni, che sono di tanto intelletto, che essendo già stati condotti alle naui per menarli per mare in altri paesi, non si uolsero imbarcare, se non gli fu promesso prima di ritornarli ne i paesi loro. Vanno per le selue gli Elephanti quasi sempre à schiera; mettendo sempre dinanzi per capitano il piu uecchio: & di dietro quello, che piu di tempo, & d'anni si gli auicina. Dicesi che come si ueggono assaliti da i cacciatori, sapendo d'esser piu seguitati per i denti, che per altro, urtando forte con essi ne gli alberi se li cauano, & lasciandoli in terra se ne fuggono

gono per campare la uita. Il che facilmente potrebbe esser falso, come similmente è la bugia, che'l Castoreo ueduto il cacciatore si tagli con i denti (come dicemmo di sopra) i testicoli. Sono naturalmente gli Elephanti tutti saluatichi, ma s'addomesticano con arte, come si fa con molti altri animali: & parimente alleuandoli suso da piccioli; come che dica Plinio, che s'addomesticano anchora i grandi con le bastonate, & con la fame, tenendoli fra quelli che sono domestichi. Ma ben ne sono in alcuni luoghi di quelli, che non si possono per la ferità loro addomesticare, come son quelli, che si ritrouano (secondo che nelle sue nauigationi scrisse Aluigi Cadamosto) in Senega regno d'Ethiopia. Vsasi l'Auorio macinato in su'l porfido in sottilissima poluere à i flussi bianchi delle donne, beendolo in latte di seme di lattughe, cauato con acqua ferrata. Chiamano i Greci l'Auorio Ἐλέφας: i Latini Ebur: i Tedeschi Helffanbeyn: li Spagnoli Diente de elefante, & Marsil: li Francesi L'yuoire.

Auorio, & sua facultà. Nomi.

Del Talone del porco. Cap. LI.

Il talone del porco brusciato, fino che di nero diuenti bianco, & poscia fatto in poluere, & beuuto uale à i dolori colici, & à i uecchi dolori di corpo.

E il Talone ne gli animali quello ultimo osso del piede, che si commette con lo stinco della gamba, chiamato da i Greci astragalos, & da noi uolgarmente l'osso della cauicchia. Chiamano i Greci il Talone del porco Ἀστράγαλος ὕειος: i Latini Talus suillus: li Spagnoli Tornizuelo de pie de puerco: li Francesi Talon de porceau.

Qual osso sia il Talone. Nomi.

Del Corno del ceruo. Cap. LII.

Il corno del ceruo brusciato in cenere, & lauato, beuuto al peso di due cucchiari gioua alla disenteria, à gli sputi del sangue, à flussi stomachali, à trabocco di fiele, & à dolori di vescica con gomma di draganti. Vale parimente à i flussi de i luoghi naturali delle donne con qualche liquore à cio conueneuole. Il modo di brusciarlo è così. Tagliasi in minuti pezzetti, & si mette poscia in un uaso di terra crudo, & lutatoui sopra benissimo il coperchio, si mette in una fornace, & lasciauisi tanto, che diuenti bianco. Questo poscia lauato, come si laua la cadmia, è utile ne i flussi, & nelle ulcere de gli occhi. Fregato à i denti li mondifica. Il fumo del crudo brusciato in su i carboni scaccia le serpi. Bollito in aceto, & lauandosi la bocca con quello caua il dolore delle gengiue, & delle mascelle causato per il nascimento de i mascellari.

Sono

Cerui, & loro historia.

SONO i Cerui notissimi animali. Ma perciochе à ciascuno non è nota la natura loro, per sodisfare ad ogni candido lettore, ne dirò qui quanto d'Aristotele nel VI. & nel IX. libro della natura de gli animali, & nel IIII. delle parti loro, n'ho ritrouato. Sono adunque i Cerui animali saluatichi, grandi come asini, uelocissimi al corso, & armati di ramose corna. Questi, quando uanno in amore, diuentano tanto furiosi & pazzi, che se ne uanno gridando per le selue tanto forte, che fanno con non poco strepito risonare Echo nelle concauità delle ualli, & de i monti. Et sono tanto furiosi, & sfrenati nel coito, che spesso in quell'atto fanno andare le femine à terra, ouero che per non potere elle patire la durezza della uerga loro, cosi caminando, & correndo, l'impregnano. Non si contentano d'una femina sola, ma facendo come il becco con le capre, in breue spatio di tempo, molte & molte ne montano. Et se per sorte si ritrouano piu maschi dietro ad una femina, combattono con i due piu appuntati bronconi delle corna, che hanno sopra alla fronte, fino alla morte. Passato poscia il tempo dell'amore nella fine di Settembre s'ascondono nelle cauerne loro, hauendo quasi uergogna dello spiaceuole odore, che gittano, simile à quello de becchi. Et cosi se ne stanno, fino che uiene il uerno, nel quale ritornano di nuouo per le selue, & per le campagne alla pastura. La state per esser molto grassi corrono poco. Il perche in quel tempo spesso s'ascondono, per non esser presi. Vanno in amore il mese d'Agosto & di Settembre. Empionsi le cerue in pochi giorni, & molte con un solo maschio: portano il parto otto mesi. Le femine quantunque qualche uolta partoriscano due ceruiatti; nondimeno il piu delle uolte ne partoriscono un solo. Partoriscono come prudenti in luoghi uicini alle uie publiche, per sicurare i figliuoli dalle fiere rapaci: & nel partorire sempre si mangiano l'inuoglie del parto, le quali (secondo alcuni) hanno mirabile proprietà in molte cose. Il primo anno i giouani non fanno altre corna, che un poco di rileuo in amendue le parti sopra alla fronte. Ma il secondo anno gli spuntano, come manichi di lesine, coperte tutte di pelo. Il terzo fanno due rami, & il quarto tre, & cosi procedono (disse Aristotele) fino à sei. Ma in Italia se ne ueggon di quelli, che n'hanno fino à undici, come affermò anchora Alberto hauerne ueduti egli in Alemagna. In Bauiera furono già due corna d'un ceruo tra le piu care cose del Duca Guglielmo, delle quali ciascuno haueua uentiuno ramo, & si teneuano per un miracolo di natura, & per cosa rarissima. Queste furono poi donate alla Sereniss. Maria Regina d'Vngheria, & sorella dell'Inuittissimo Cesare Carlo V. & del Sereniss. Ferdinando Re de Romani. E una sciocchezza il credere, che gli anni loro si numerino da i rami delle corna: perciochе uiuendo i Cerui lunghissimo tempo sarebbero le corna maggiori delle quercie, & de i pini. Ma ben si conosce la uecchiezza loro (come disse Aristotele) al mancamento, che si gli ritroua de denti: & similmente al mancar nelle corna loro quei due rami principali sopra la fronte che hanno i giouani per combattere: perciochе ne i uecchi non rinascono, sapendo la sagace natura non hauerne eglino piu di bisogno per combattere. Mutano (secondo che scriue Theophrasto al primo capo del primo libro dell'historia delle piante) le corna ogni anno nella primauera. Nel qual tempo cacciati dalla natura se ne uanno in luoghi remotissimi, & come uergogonsi d'hauer perdute l'armi, non escono alla pastura se non di notte, ne uengono al discoperto alla campagna, fino che non gli sono rinate le corna. Ascondono (disse Aristotele) il sinistro corno per sapere eglino esser in quello assaissime uirtù: come che Plinio, & Alberto dicessero del destro. Quando sono morduti da i ragni, ò d'altri uelenosi animali, si guariscono mangiando i granchi. Sono semplicissimi animali: & però spesse uolte marauigliandosi del sonare de i fiuti, & delle sampogne de i pastori, come balordi, sono assaliti da i cacciatori. Passano grandi golfi di mare andando à nuoto alla fila, & tenendo la testa l'uno in su la groppa all'altro, come s'è piu uolte ueduto in quel golfo di mare, che passa da Cilicia à Cipro. Et se ben non ueggono nel nuotare la terra, ui uanno all'odore, che ne sentono co'l naso. Le femine naturalmente non hanno corna, ne manco le fanno i maschi che si castrano da piccioli, auanti che le mettano fuori. Quantunque alle uolte fuor dell'ordine di natura si sieno ritrouate cerue cornute con sei rami per corno, come son quelle che in Augusta di Germania hanno i Fucchari, & in Bauiera lo Illustriss. Duca; tutte adornate d'argento. Quelli, che si castrano grandi, serbano le corna; ma non le mutano mai. Viuono i Cerui (disse Plinio al XXII. cap. dell'VIII. libro) lunghissimo tempo, come sensatamente dimostrarono quelli, che essendo già stati domestichi d'Alessandro Magno, fatti poscia per lungo tempo saluatichi, furono presi piu di cento anni dopo la morte sua, & conosciuti alle catene d'oro, che haueuano anchora al collo, già ricoperte dalla callosa pelle, & dal pelo. Ma che habbiano i Cerui cosi uita lunga (come si dice) non par che creda molto Aristotele, dicendo. Dicesi che hanno i Cerui lunga uita, ma io di questo non ho certezza alcuna, ne manco lo dimostra il lor presto crescer suso da picciolini. La certezza di quelli d'Alessandro, che scriue Plinio, non potè ueramente saper Aristotele, per esser accaduta tal cosa lungo tempo dopo la morte sua, per esser egli stato maestro d'Alessandro. Ne manco seppe egli di quella Cerua, che essendo già stata di Cesare fu ritrouata similmente lungo tempo dapoi, & conosciuta alla collana d'argento, nella quale era scritto: Noli me tangere, quia Cæsaris sum. Nel monte Elapho d'Asia nascono i Cerui tutti con l'orecchie fesse: al qual segnale si conoscono poscia, che sieno di quel paese.

Sciocca opinione.

Errore d'Aristotele, & di Plinio.

E gran cosa, che dicesse Aristotele al XXVIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, & Plinio al XXXIII. pur dell'VIII. che in Africa non sieno ne cerui, ne porchi cignali: auenga che à i tempi nostri copiosi ui si ritrouino. Se gia non si uolesse dire, che ui fussero stati portati ne i tempi, che successero dopo costoro. Hanno i Cerui insegnato à conoscere il Dittamo alla medicina: perciochе fu auertito da i cacciatori, che mangiando eglino questa herba nell'isola di Candia, faceuano andarsi fuor del corpo le saette restate già nelle ferite loro. Il che disse Dioscoride delle capre ferite dalle saette, & non de cerui. Non hanno fiele nel fegato apparente, come similmente non l'hanno i caualli, gli asini, i muli, i cameli, & tra i pesci il uitello marino, & i delphini: ma in luogo di fiele hanno certe uene sparte per le budella, nelle quali è dentro sparso il liquore, che fa il fiele ne gli altri animali. & però per essere l'interiora loro sempre amare, non si mangiano: ne manco le uogliono i cani, se non sono molto grasse. Hanno nella coda un certo uerde humore, il quale è mortifero ueleno mangiandosi. Il sangue del Ceruo (diceua Rasis nel libro de i sessanta animali) usato à modo di cristero bene sbattuto con olio, uale all'ulcere, & à i

Facultà del ceruo in medicina.

flussi

flußi uecchi delle budella: & beuuto con uino uale alle saette auelenate. Il ceruello mondifica le posteme de i nerui, & delle giunture. & il corno brusciato, & beuuto con un poco di mele caccia i uermi del corpo. Le corna tenere, che hanno anchora sopra il pelo, de i Cerui giouanetti (secondo che riferisce Scribonio Largo) messe tagliate in pezzi in una pignatta, & illutatole sopra il suo coperchio, & poscia messe in un forno à seccare, & fattone poluere, sono cosa mirabile date con pepe, & mirrha per li dolori colici. L'osso, che si ritroua nel cuore del Ceruo, è cordialißimo: & uale contra à tutti i ueleni mortiferi: & metteßi utilmente ne gli rimedij, che si fanno per la pestilenza. Quantunque nieghi Andrea Vesalio nel suo glorioso uolume della fabrica del corpo humano, che nel cuore del Ceruo si ritroui osso alcuno, & s'inganni egli in cio manifestamente. Ma è però ben d'auertire, che nelle spetierie si mette hoggi ne composìti: oue entra l'osso del cuore del ceruo, in suo luogo l'ultima parte della trachea arteria, cio è della canna del polmone de buoi. Chiamano i Greci il corno del ceruo Ἐλάφου κέρας: i Latini Ceruinum cornu: li Tedeschi Hirtz horn: li Spagnoli cuerno de Cieruo, & punta de Cieruo: i Francesi Corne de Cerf.

Nomi.

De i Bruchi. Cap. LIII.

DICESI, che i Bruchi, che si generano in su l'herbe de gli horti, unti con olio sicurano coloro, che se ne ungono, da i morsi de gli animali uelenosi.

Bruchi, & loro historia.

I BRVCHI inimici de gli hortolani, sono uolgarißimi animaletti, ma però di gran danno ne gli horti, oue spesso si mangiano tutti i cauoli, & gli altri herbaggi, che ui si seminano. Nascono questi (secondo che al XIX. cap. del v. libro dell'historia de gli animali scrisse Aristotele) delle frondi uerdi dell'herbe, & maßime di quelle de i cauoli generandouisi prima certi granetti hertini minori del miglio, de i quali nascono poscia piccioli uermicelli, che infra tre, ò quattro giorni diuentano Bruchi roßi. Questi fatti già uecchi si mutano di forma, & ricopronsi d'un certo guscio duretto, quantunque sottile, simile nel colore all'oro. & imperò (disse Aristotele, & dopo lui Theophrasto nel v. libro delle cause delle piante) chiamarsi Aurelij. Non si muouono se non si toccano, ne si conosce in loro bocca, ne altre membra. Romponsi poscia, & escõne fuori i pauiglioni, che uolano. Mangiano i Bruchi assai, auanti che si permutino in altri animali: ma piu non mangiano, poi che sono diuentati Aurelij. De i quali mi ricordo io essendo fanciullo per essere stato quell'anno una infinità di Bruchi in tutta Toscana, hauerne ritrouati infiniti attaccati co'l culo in su, non solo alle frondi de gli alberi, & dell'herbe; ma assai anchora à i muri delle case, di colore così lucido, come si sia quello dell'oro, come che ue ne fussero alcuni anchora di colore d'argento, di modo che ciascuno si haurebbe pensato, che fussero stati d'oro, & d'argento maßiccio, se non si fussero ueduti palpitare. La forma loro era proprio d'un fanciullino fasciato, con faccia tutta di disegno humano, con una mitria in testa, con due corna. De i quali ho ritrouati poscia sempre ogn'anno alcuni, & spetialmente attaccati alle muraglie de gli horti, & de giardini: ma non però così di uiuo color d'oro. Questa tal forma loro di faccia humana si tacque Aristotele. il quale come che dicesse, che i Bruchi si generauano delle frondi dell'herbe senza altro animale, che gli generi; nondimeno si ueggono sensatamente i Pauiglioni farui suso le uoua: che non sono altro, che quegli granetti bigi, come fanno anchora quelli, che nascono di quei bruchi, che fanno la seta. Ma non però per questo uoglio affermar io, che non possano, come disse Aristotele, nascere anchora per loro steßi, come fanno molti altri animali. Plinio uuole, che quelle granella, che si ueggono attaccate in su l'herbe, ui nascano di rugiada: & che di poi sieno condensate dal sole. Ma non però l'appruouano coloro, che sono ueri speculatori delle cose naturali. Il rimedio di far fuggire i Bruchi de gli horti (disse Plinio) è di mettere il teschio d'una caualla in su la cima d'un pallo in mezo all'horto, ouero appiccarui un granchio di fiume. Al che uale similmente toccando l'herbe, & i cauoli, con una bacchetta di sanguino.

Bruchi come si generino.

Scrisse anchora Columella circa la fine del IX. libro della sua agricoltura, come si possano scacciare i Bruchi de campi, & de gli horti, con queste parole. Accadendo, che ne i luoghi aprichi dopo le pioggie nascano quelli nociui animali, che noi chiamiamo Bruchi, bisogna ò coglierli con mano, ouero scuotere la mattina per tempo le piante, oue si riparano. Imperoche così facendosi mentre che sono quasi del tutto sopiti dal freddo della notte, cascando in terra non sagliono piu altrimenti sopra le piante. Ma libera da questa cura gli hortolani, se auanti che si seminino l'herbe, s'infonde il seme nel succo del sempreuiuo: perciochè probibisce questo, che i bruchi non ui s'accostino. Ma Democrito nel libro, che è intitolato alla Greca περὶ ἀντιπαθῶν, afferma che se una donna, che habbia il mestruo, scapigliata, & scalza corre tre uolte attorno à ogni brasce, ouero area dell'horto, cascano in terra dell'herbe tutti i Bruchi, & caduti subito muoiono. Ma per mio giudicio questi sono esperimenti da lasciare à coloro, che piu attendono alle superstitioni, che alle cose ragioneuoli. Chiamano i Greci i Bruchi Κάμπαι: i Latini Brucæ: gli Arabi Riapsa: li Tedeschi Raup, & Holtz uurm: li Spagnoli Bruchi.

Nomi.

Delle Cantarelle, Buprefti, & Bruchi de pini. Cap. LIIII.

SONO buone à conseruare quelle Cantarelle, che si ricolgono ne i formenti. Mettonsi queste in un uaso di terra non impeciato, & serrasegli la bocca con un pezzo di tela rada, & poscia uoltatolo con la bocca in giu si tiene sopra al fumo d'un fortißimo aceto, che bolla; fino che per il caldo muoiono le cantarelle: le quali poscia s'infilano in un refe, & si ripongono. Le migliori di tutte son quelle, che sono di uarij colori, con linee rosse, & ritorte nelle ali, lunghe di corpo, ben piene, & grasse, come sono le blatte. Et così per lo cõtrario uagliono poco quelle, che hanno l'ali d'un sol colore. Serbansi in questo medesimo modo, quelle altre spetie pur di cantarelle, che si chiamano Buprefti, & così i Bruchi de pini.

pini. Queste messe in un criuello, & tenute al uapor della cenere calda in piu breue tempo si seccano, & si ripongono. Hanno tutte una medesima uirtù in rodere, vlcerare, & tirare il calore in pelle: & imperò si mettono ne i medicamenti de i cancari, della lepra, & delle maligne uolatiche, Prouocano i mestrui aggiunte ne i pessoli mollificatiui. Alcuni dissero, che messe ne gli antidoti giouano à gli hidropici, per hauere elle potestà di fare orinare. Altri hanno detto che il uero rimedio delle cantarelle beuute, sono le lor proprie ali, & i lor proprij piedi.

Cantarelle, & loro essam.

SONO le Cantarelle uolgarissimi animaletti nelle spetiarie, & abondanti ne i piu caldi luoghi d'Italia, oue non solamente si ritrouano ne campi del grano, ma copiosissime sopra à i frassini. Non accade, che qui si dica quali sieno le migliori, per hauere in questo à pieno sodisfatto Dioscoride. ma è però d'auertire, che questi animali inuecchiandosi si tarlano, & cosi diuentano poscia del tutto inutili. Le Buprestì, come disse Plinio à IIII. capitoli del XXX. libro, sono rarissime in Italia, & rassembransi à gli scalabroni. Ma i Bruchi de pini, & de pezzi sono abondantissimi in Italia, ouunque sieno boschi di cotali alberi. La onde per tutti i monti, & le ualli del Trentino, doue per tutto i pini, & i pezzi nascono ne i boschi, & massime nella ualle Anania, & di Fieme, se ne ritrouano in su i pini infinitissimi, rosseggianti, & pelosi, serrati in su le cime de i rami in certe loro sottilissime tele: le quali tessono d'infinitissime inuoglie à modo d'una mazza, doue restandosi questi animali cosi serrati, si riparano la dentro il uerno dal freddo. Emmi alcune uolte accaduto adoperargli per alcuni miei particolari isperimenti, & honne ritrouato in tal mazzo piu di mille. La materia della tela, in cui si serrano, filata, & tessuta da loro, non è manco forte & tenace, che si sia la seta, ne ad altro piu s'assomiglia, che à sottilissimi uelli di seta bianca. Questa per ristagnare il sangue non ual meno di quel, che si uaglia la tela de i ragni. Vsano assai de i moderni medici, & massime quegli, che seguitano le dottrine de gli Arabi, quando ordinano le Cantarelle, fargli sempre tor uia l'ali, il capo, & i piedi. Il che è del tutto contra all'opinione di Galeno. il quale all'XI. delle facultà de i semplici uuole, ch'elle s'adoperino tutte intere, come dice sempre hauerle adoperate anch'egli. Al che se mi risponderanno questi tali, che non sia il far leuare l'estremità alle Cantarelle, ne loro inuentione, ne de gli Arabi; ma d'Hippocrate al IIII. del modo di ministrare i cibi ne i morbi acuti, gli risponde ualentemente per me Galeno, cosi dicendo. Vn certo medico audace molto, nõ intendendo in questo luogo la mente d'Hippocrate, leuò uia dalle Cantarelle tutte queste particole, & cosi le diede poscia à bere ad uno hidropico: al quale comparse il primo giorno in una gamba una postema, da cui uscì fuori essendo tagliata il terzo giorno gran quantità d'acqua: & come che paresse per la molta acqua uscita, che fusse curato l'hidropico in quello istante, nondimeno in breui giorni se ne morì. Il perche fu à tal medico d'alcuni imputato, che male hauesse fatto à dare le Cantarelle senza piedi, senza ali, & senza capo: imperoche non cosi intendeua Hippocrate, ma che si douesse dare à bere à gli hidropici priuatamente il corpo, & poscia il capo, l'ali, & i piedi, & non il corpo delle Cantarelle senza l'estremità. Del che non facendosi stima il troppo audace medico, le diede di nuouo nel medesimo modo ad uno altro hidropico: à cui uenendo poi similmente una postema nella coscia, onde uscì poscia grã quantità d'acqua, ne seguì similmente la morte. Nella qual mala intelligenza essendo concorsi gli Arabi, & non hauendo saputo intendere Hippocrate, ne hauendo manco posto mente alle interpretationi di Galeno, sono stati causa di fare errare con loro tutta la turba de medici, che gli seguono. E adunque da dire, che leuandosi dalle Cantarelle nell'amministrare l'estremità loro, si priuano del rimedio, che loro ha dato la natura, per la maluagità del lor ueleno. Al che hauendo bene l'occhio Galeno le daua intere, sapendo che cosi non poteuano nuocere, per portare elle seco la theriaca. Et però scriuendone egli all'XI. delle facultà de semplici, cosi diceua. Habbiamo delle Cantarelle sufficiente esperienza, cio è, che applicate con cerotti, ouero empiastri sopra le unghie scabrose, le cauano uia tutte intere. Mettiamole anchora in quei medicamenti, che si fanno per la rogna, & per la scabbia: & parimente con alcune medicine corrosiue, & massimamente con quelle, che cauano i calli. Oltre à cio soleua un certo mio precettore metterne un pochetto di esse nelle medicine, che si danno per prouocare l'orina. Altri ui mettono solamente i piedi, & l'ali, dicendo che questi sono il rimedio, & il uero antidoto à coloro, che hauessero tolto prima il corpo loro intero. Altri fanno tutto il contrario. ma noi le diamo tutte intere. Ma è da sapere, che quelle son in tutte queste cose le migliori, che si ritrouano ne i campi nel grano con cinture rosse, che loro attrauersano le ali; & massimamente

Buprestì, & Bruchi de pini.

Errore di molti moderni.

Cantarelle scritte da Galeno.

mente quando elle si mettono in un uaso di terra cotta, & poscia si serrano dentro, mettendo alla bocca del uaso una tela rara: & si sospendono con la bocca del uaso uoltata sopra fortißimo aceto, fino à tanto che il uapore dell'aceto l'ammazzi. Così parimente bisogna preparare le Buprefti: perciochè sono anchor'esse una spetie d'animali simili alle cantarelle, non solo di spetie, ma anchora simili nelle facultà loro, come sono anchora i Bruchi, che nascono ne i pezzi, & ne i pini.

Nomi.

Chiamano I Greci le Cantarelle Κανθαρίδες*: i Latini Cantharides: gli Arabi Dherarie, & Carariba: i Tedeschi Goldtkeffer: li Spagnoli Cantarides, & parimente i Francesi. Le Buprefti chiamano i Greci* Βούπρηστεις*: i Latini Buprestes: gli Arabi Xofostis: i Tedeschi Knoelster: li Spagnoli Arebenta buei.*

I Bruchi de pini chiamano i Greci πιτυοκάμπαι*: i Latini Pinorum erucæ: gli Arabi Pytoriapsa: i Tedeschi die Vnm uon Fichten: li Spagnoli Gusanos del pino.*

Della Salamandra. Cap. LV.

LA SALAMANDRA animale pigro, & uario di colore, si connumera nelle spetie delle lucertole. E una sciocchezza il credere, che non si brusci nel fuoco. Le facultà sue sono di mangiare, scaldare, & vlcerare la carne. Mettesi nelle medicine ulceratiue, & in quelle della lepra, come ui si mettono le cantarelle: & riponsi nel modo, che si ripongon quelle. Disfatta la salamandra nell'olio fa cascare i peli: & serbasi nel mele, trattegli prima l'interiora, & tagliatale poscia la testa, & i piedi, per l'uso medesimo.

Salamandra, & sua hist.

VEGGONSI *le Salamandre alla foresta per ogni strada nella ualle Anania, & per ogni altro luogo del Trentino, ne i tempi delle molte pioggie, la primauera maßime, & l'autunno: ma nella state per lo caldo, & nel uerno per lo gran freddo, rarißime uolte escono di sotto terra. Sono animali di corpo, & di quantità simili à ramarri: ma hãno piu grossa testa, maggior corpo, piu alte gambe, & piu breue coda. Quelli sono uelocißimi, & queste tardißime nell'andare: Sono tutte nel colore pezzate di nero, & di giallo, amendue uiuißimi colori, & così lucidi, come se con arte fussero bruniti. Sono stomachose, & abomineuoli alla uista. Di queste scriuendo Plinio al LXVII. cap. del X. libro, diceua. La Salamandra non si uede se non ne i tempi delle pioggie: & nella sua natura è tanto frigida, che toccando il fuoco lo spegne. Il che fa bene mettendola, come ho prouato io, in su i carboni, come fa la carne cruda di qual si uoglia animale. Ma gittata nel corpo del fuoco, oue sia gran uigore di fiamma, s'abbruscia.*

Sciocca opinione.

E adunq; una melensagine il credere, che ella non brusci, & che uiua di fuoco, come uiue il chameleonte dell'aria. Et però alludendo Galeno all'opinione di Dioscoride, & parimente à quello, che l'esperienza uero paragone di tutte le controuersie, ne dimostra, disse realmente al III. libro de i temperamenti, che quantunque stia la Salamandra alcun tempo nel fuoco senza abbrusciarsi; nondimeno finalmente pur ui si consuma.

Aristotele ingannato.

Il che fa, che non sappia dichiarar' io come dicesse Aristotele al XIX. cap. del V. lib. dell'historia de gli animali, che non abbrusci la Salamandra nel fuoco; repugnando però questo all'esperienza, che sensatamente se ne uede. Ne oltre à cio so io come se gli possa credere, che (come pur dice egli nel luogo medesimo) in Cipro, doue lungamente s'abbruscia il Chalciti, da cui si caua il rame nelle fornaci, nascono in mezo all'ardentißime fiamme alcuni animali uolatili maggiori de i mosconi: i quali caminano, uolano, & saltano continuamente fra l'ardentißimo fuoco, & subito che quello lor manca, si muoiono. Imperoche le ragioni naturali non lo consentono. ne manco si uede, che il magno Galeno, il quale con grandißima diligenza, & arte andò inuestigando tutte le miniere, & fornaci di Cipro, facesse di tal marauiglia mentione alcuna, essendo però egli stato diligentißimo in iscriuere cotali historie degne di memoria. Io son stato piu uolte in Germania, oue sono fornaci di metalli, da cui ho riportato meco la cadmia, la pompholige, lo spodio, il fiore del rame, & altre cose simili: ma non però mi fu concesso mai di uederui animali, che à modo di mosche ui uolassero nel fuoco. Et però non so io come saluar si possa qui Aristotele: se non uogliamo dire, che d'autorità d'altri scrittori habbia egli in questa cosa scritto. Non è differenza secondo Plinio nelle Salamandre. imperoche elle non sono ne maschi, ne femine, & non generano animale alcuno: ma nascono elle di putrefattione. Il morso loro è uelenoso, come quello delle serpi: & toccando elle frutti, ò herbe con bocca, ui lasciano una certa saliua suso, la quale è ue-

leno

leno ueramente mortifero. da cui sono stati alcuni inauertentemente auelenati, mangiando cotali frutti, ò herbe insaliuate da loro. Enne una spetie di acquatiche in Friuli, & spetialmente nella città di Vdene in alcune fosse piene d'acqua. Queste hanno la testa minore, & piu tonda delle terrestri, la coda come d'anguilla, la schena per tutto nera, & il corpo di sotto gialliccio tutto macchiato di rosso, abomineuoli alla uista nõ manco, che le terrestri. Chiamano i Greci la Salamandra Σαλαμάνδρα: i Latini Salamandra: gli Arabi Adhaya: i Tedeschi Olm, & Molch: li Spagnoli Salamantegua: i Francesi Salamandre.

Salamaodea acquatica.

Nomi.

De i Ragni. Cap. LVI.

QVEL RAGNO, che chiamano lupo, fregato ad una pezzuola di lino, ò ad una faldeletta di fila, & applicato alle tempie, ouero alla fronte cura la terzana. La sua tela ristagna il sangue impiastrata in su'l luogo: & prohibisce le infiammagioni nelle ferite, che sono fra carne, & pelle. Enne d'un'altra spetie, che fa le tele bianche, sottili, & spesse. il quale legato in cuoio (secondo che si dice) & attaccato al braccio, medica la quartana. Vale l'olio rosado, oue questo sia cotto, à i dolori delle orecchie distillandouelo.

SONO i Ragni (secondo che scriue Aristotele al XXXIX. cap. del IX. libro dell'historia de gli animali di due spetie, mordaci cio è, & molto nociui, & non mordaci, ne nociui ad alcuno. I mordaci sono di due sorti: uno simile à quello, che non morde, che si chiama Lupo, chiamato Pulce; & questo è picciolo, uario di colore, mordace, & libidinoso: l'altro è poscia maggiore, nero, con i piedi dinanzi similmente neri, tardo al caminare, & assai debile, & imperò non salta come fa l'altro. Nella spetie di quelli che non nuocono, è quello, che si chiama Lupo: il quale è anch'esso di due spetie, grande cio è, & picciolo. Questo non tesse tela, come che il maggiore la tessa picciola, & aspra appresso à terra, & per le siepi. Di questa medesima spetie sono anchora quelli, che fanno le tele grandi, chiamati Sapienti: de i quali si ritrouano similmente de grandi, & de piccioli. & questi son quelli, che tessono nelle nostre case, & di queste due spetie per mio giudicio intese Dioscoride. Chiama Plinio quelli, che col mordere lasciano ueleno, Phalangi: ma dice, che di questi non se ne ritrouano in Italia. Et secõdo che recita egli al IIII. cap. del XXIX. libro, sono questi d'assai piu spetie, che non scrisse Aristotele, & similmente chiamati particolarmente per diuersi nomi, come quiui si può chiarire ciascuno, che sia auido di udirne piu lunga historia. Causano questi nel mordere diuersi accidenti, secondo che sono diuersi di forma, & di natura: imperoche alcuni fanno punture dolorose, simili à quelle delle uespe; altri come quelle de gli scorpioni; altri contaminano le ginocchia; altri smagriscono i corpi; altri fanno enfiar la bocca; altri fanno perder la uista; & altri uomitare, & orinare cose simili alle tele de i ragni, nel modo che alcuni morsi da i cani rabbiosi orinano con gran passione cagnoletti di carne, di grandezza d'una uespe. Scrissene parimente Aetio al XVIII. capo del XIII. libro, così dicendo. Le spetie de i Phalangi sono ueramente molte, come che solamente sei spetie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali uelenosi. Chiamarono adunque costoro il primo Rhagio, il secondo Lupo, il terzo Formicario, il quarto Cranocolapte, il quinto Sclerocephalo, & il sesto Scoletio. Il Rhagio, cio è acinoso, è simile à un acino d'uua nera, da cui s'ha egli preso il nome. Ha la bocca nel mezo del uentre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche per suo cibo cotidiano. Ha il corpo largo, & uolubile, & le parti, che sono appresso al collo, intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario così chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto'l corpo, & massime in su'l dosso come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di uerde colore, & ha una spina appresso al collo, cõ la quale trafigge offendendo l'huomo per il piu nelle parti uicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura come un sasso, & i lineamenti del corpo del tutto simile alle farfalle. Lo Scoletio poi è simile à un uerme macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Questo tutto de i Phalangi scrisse Aetio. Et però ardirò di dir io d'hauer uedute tutte queste spetie in Italia: quantunque non uoglia Plinio, che i Phalangi ui nascano. Immo, che oltre à tutti questi ui se ne ritroua un'altra spetie di pessimi, i quali da Taranto città del regno di Napoli, doue ne nasce gran copia, si chiamano

Ragni, & loro historia.

Phalangi, & loro histor.

Phalangi descritti da Aetio.

Tarantole, & lo ~ hist.

Tarantole. le quali fanno ueramente diuersi, et strani accidenti ne gli huomini, che elle mordono: imperoche di questi alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, alcuni gridano, alcuni uomitano, alcuni dormono, alcuni ueggbiano, alcuni saltano, alcuni tremano, alcuni sudano, & alcuni patiscono diuersi altri accidenti, & fanno pazzie, come se fussero spiritati. I quali effetti non si puo dire, se non che procedano da diuerse nature di questi animali, & parimente di coloro, che sono morduti da loro: come che uogliano alcuni, che le Tarantole facciano questi diuersi effetti secondo i dì ch'elle mordono, & ancho secondo l'hora. Di queste ne sono in molti luoghi nelle nostre maremme di Siena, & nel Patrimonio: ma uniuersalmente ue sono assai in Puglia, & stannosi ne i campi del grano ascose in terra, doue spesse uolte trafiggono i metitori, che per non sapere l'usanza, non hanno gli stiualetti in gamba. De i quali già mi ricordo hauere ueduto io alcuni patire assai de predetti accidenti. Ma è gran cosa che'l ueleno uniuersalmente di questi animali si mitighi, & si uinca cō la musica de suoni. Percioche ho ueduto io tre, ò quattro di costoro assaliti da diuersi di questi accidenti, esser menati doue si sonauano diuersi stromenti da ballare, & subito calargli l'afflittioni, & ballare anchor eglino gagliardissimamente: di modo che alcuno non haurebbe pensato, che fussero stati quelli, che erano morduti dalle Tarantole. Ma cessando il suono ritornauano poscia ne i loro primi moti, & rientrauano ne i medesimi accidenti pian piano. Et però si costuma di far sempre sonare dì & notte, fino che si sanano. Imperoche il lungo suono & il lungo ballare prouocando il sudore gagliardamente uince al fine la malitia del ueleno di questi animali: come che in quel mezo, che si suona, si gli dia della theriaca, del mithridato, & dell'altre cose, che uniuersalmente uagliono à i morsi delle serpi, & de gli aspidi. Chiamano i Greci i Ragni Ἀράχνη: i Latini Araneus: gli Arabi Handebut, & Hanchebut: li Tedeschi Spinn; li Spagnoli Arana: li Francesi Areine.

Rimedio cōtra al ueleno delle Tarantole.

Nomi.

Delle Lucertole. Cap. LVII.

La testa della Lucertola pesta, & applicatiui sopra, caua fuori le spine, i bronconi, & ogni altra cosa fitta nelle membra del corpo. Tira fuori i porri, i calli, i quosi, & quelle sorti di formiche, che pendono. Il fegato messo nelle concauità de i denti, ne leua uia il dolore. Messa tutta la lucertola aperta in su le punture de gli scorpioni, u'alleggerisce il dolore.

Della Sepa. Cap. LVIII.

La sepa, la quale chiamano alcuni lucertola Chalcidica, beuuta nel vino è rimedio à i suoi istessi morsi.

Lucertole, & loro histor.

LE LVCERTOLE notissimi animali, partoriscono ancho esse le uoua, come fanno le serpi, & sono inimicissime delle chiocciole. In Arabia son lunghe un gombito, secondo che al XXXIX. cap. dell'VIII. libro scrisse Plinio. in Mauritania, secondo che scriue Strabone, se ne ritrouano di quelle, che sono lunghe due gombiti. & in India nel monte Nisa, se tanto si può credere à Plinio, se ne ritrouano di lunghe uentiquattro piedi, di colore quali rosse, quali gialle, & quali cerulee. Ne sono anchora (come pur disse egli nel VI.) nell'isola Capraria, la quale è una delle fortunate, di molto grandi, & in grandissima copia. Le Chalcidice non sono in Italia, ma per quanto si dice, nascono in Libia, & in Cipri, doue stanno per la piu parte fra sassi. Della forma di queste ritrouo uarie opinioni. perciochе alcuni uogliono, ch'elle sieno simili alle Lucertole nostre uolgari: & altri, ch'elle sieno quella spetie di serpenti, che si chiamano Ceraste, ouero molto simili à quelli. Nicandro in questo tiene con Dioscoride, ch'elle sieno simili alle nostre Lucertole. & però diceua nelle sue theriache. Guardarati dalla Sepa, cio è dalla Chalcidica lucertola, animale ueramente simile alla lucertola. Ma Aetio al libro XIII. diceua. Il serpente, che si dimanda Sepa, è lungo due gombiti, & essendo grosso dinanzi, si ua poscia assottigliando fino alla coda: ua tardamente, ha il capo largo, la bocca appuntata, & tutto è picchierato, & scaccato di bianco: & mordendo ammazza in tre, ouero in quattro giorni. Pausania poscia, parlando d'uno Epito Re d'Arcadia, dice, che essendo egli à caccia fu morduto da una Sepa, serpente simile à una picciola uipera, di colore di cenere uariamente penticchiato, con capo largo, collo sottile, corpo grosso, & coda corta; il cui andare è sempre in storto, come quello del granchio. Il che è proprio delle ceraste. Et però è necessario dire, ò che alcuni di costoro si sieno ingannati, ouero che la Sepa sia di due diuerse sorti, & che alcuni dell'una, & alcuni dell'altra habbiano scritto. Ma non lascierò però di dire, che in terra di Roma si ritroua una certa spetie di lucertole tutte stellate nella schiena, chiamate per stare sotto terra, Terrantole. le quali per esser molto uelenose, ho piu uolte pensato, che sieno le Chalcidice di Dioscoride: ò, se non queste, quelle che gli antichi chiamarono Stellioni. Della Sepa piu ampiamente diremo nel sesto libro tra gli animali uelenosi, oue piu chiaramente dimostraremo esser di due spetie. Chiamano i Greci la Lucertola, Σαῦρα: i Latini, Lacerta: li Tedeschi Heidex: li Spagnoli Gartixa. La Sepa chiamano i Greci Σήψ: i Latini Seps, & lacerta Chalcidica.

Chalcidice, & loro essam.

Terrantole.

Nomi.

Dello Stinco. LIX.

NASCE lo Stinco in Egitto, in India, nel mare Rosso, & in Lidia di Mauritania. E lo stinco il terrestre crocodilo di sua propria spetie. Conseruasi con sale, & nasturtio. Dicono, che la carne delle sue reni beuuta al peso d'una dramma con vino accende molto i desiderij di venere: ma che beuuta con decottione di lenticchie, & mele, ouero con seme di lattuga, & acqua, opera il contrario. Oltre à questo si mette lo Stinco ne gli antidoti.

Stinco, & sua historia.

QVANTVNQVE chiami Dioscoride lo Stinco Crocodilo terrestre; sono nondimeno quelli, che si portano à Vinegia, marini dal mar Rosso, & quelli d'Egitto del Nilo. Et come che sieno nella fattezza loro simili à i crocodili; nondimeno questi, che si portano à noi, non son maggiori delle piu grosse lucertole: & hanno le loro squame bianche, che tendono al giallo, con una linea bertina dal capo alla coda. Il che non hanno i Crocodili, ma sono di sua natura tutti neri in su la schena. Scriuendo de gli Stinchi Pausania disse, che se ne ritrouauano in Libia di quelli lunghi due gombiti. Nascene in su quel di Vicenza una sorte di picciolini, & neri, in certi laghi: li quali adoperano spesso gli spetiali in cambio di marini, quando non ne possono hauere d'altri. Ma in uero penso, che poco uagliano per gli effetti, che fanno i marini. Onde non senza ragione gli reproba il Fuchsio nel primo libro delle compositioni de medicamenti con queste parole. Lo Scinco è uno animale acquatico simile à una lucertola grande, ma piu corpolento: con larga coda atta à nuotare, come hanno le anguille. Et però quelli che usano gli spetiali con due code, non sono i ueri, ma son quelli, che si portano del territorio di Vicenza. Tutto questo delli scinchi disse il Fuchsio. Il quale mentre che danna meritamente gli errori altrui, casca anchor egli in un'altro non minore errore, tutto che sia ueramente huomo de tempi nostri dottissimo: credendosi che gli Scinchi legitimi, di cui qui habbiamo l'effigie, habbino la coda larga per nuotare, come hanno l'anguille. Imperoche lo scinco, di cui intende il Fuchsio, &

Scinchi d'acqua dolce.

Errore del Fuchsio.

di cui abonda la patria del Friuli, & massime in le fosse dell'acqua morta, che sono nella città di Vdine, di corpo simile alle lucertole, ma con piu grosso uentre picchierato per tutto di rosso, con testa ritonda, coda d'anguilla, & nera schena, non è in modo alcuno da esser connumerato tra le spetie delli Scinchi, ma piu presto tra le Salamandre, per rassembrasi ueramente molto alle salamandre terrestri. Onde ragioneuolmente chiamano questo animale i Furlani Salamandrie acquatiche; & hannole in odio molto, come animali uelenosi. I quali ueramente non hanno da far cosa alcuna con gli scinchi, che si ci portano d'Egitto, percioche questi hanno il capo lungo, il dosso alquanto alto: il uentre non maggiore delle lucertole, & ricoperto per tutto di minute squame, di colore che nel bianco gialleggia: & la coda tonda, & non larga, come hanno le lucertole, ma alquanto piu corta, con una linea come di color bigio, che scorre loro per il dosso dal capo alla coda. Cosi ueramente son fatti quelli che si portano d'Alessandria d'Egitto ogni anno à Vinegia. Scrisse de gli Scinchi Plinio all'ottauo capo del XXVIII. libro, con queste parole. Simile al chameleone è lo scinco, il quale chiamano alcuni Crocodilo terrestre: la cui pelle è però piu bianca, & piu sottile. E egli apertamente differente dal crocodilo acquatico, per le squame che si riuoltano dalla coda alla testa. I maggiori sono gl'Indiani, à cui succedono gli Arabici. Portansi salati. Il muso loro, & parimente i piedi beuuti con uino bianco accendono altrui al coito: come fanno parimente quando se ne fanno trocisci con una dramma di satirione, & una di seme di ruchetta, & due di pepe: & se ne toglie una dramma alla uolta. Credesi che la carne de fianchi al peso di due oboli tolta con altrettanta mirrha, & pepe sia per far cio molto piu efficace. Gioua lo scinco beuuto per auanti, oueramente dapoi alle ferite delle saette auelenate, & mettesi ne i nobili antidoti. Tutto questo dello Scinco scrisse Plinio.

Crocodili, & loro histor.

Ma hauendomi gli Stinchi reuocati à memoria i Crocodili, che chiamano acquatici, fiere particolari del Nilo, dico che sono grandissime, & maluagissime fiere, & molto nimiche de gli huomini. Crescono (secondo che riferisce Aristotile ne i libri della natura de gli animali) alla lunghezza di quindici gombiti; come che Plinio dicesse di diciotto. Partoriscono le loro uoua in terra fuor dell'acqua; ma non però maggiori (se ben son grandissime bestie) di quelle dell'oche: delle quali poscia al suo tempo escono i piccioli, secondo la proportione delle uoua, nella grandezza loro. Ma è ueramente gran cosa, che un cosi picciolo animale di nascimento, diuenti poscia cosi gran bestia: imperoche quando nascono, sono minori de i ramarri. Ha la lingua il crocodilo di tal sorte intricata, che pare ueramente, ch'egli ne sia senza. Egli solo di tutti gli animali muoue le mascelle di sopra, & quelle di sotto tien ferme. Ha occhi di porco, denti crudelissimi, che gli auanzano fuor di bocca: unghie acutissime nelle griffe: & pelle tanto dura, che resiste ad ogni percossa d'hasta, ò di saetta. Di giorno stà la maggior parte in terra, & la notte quasi sempre nell'acqua.

Spetie, & facultà de crocodili.

Scriue Plinio all'VIII. cap. del XXVIII. libro, che ne sono di due spetie, maggiore, & minore. La maggiore è quella di questi già scritti: & della minore sono quelli, che scrisse egli, che stanno sempre in terra fra l'herbe, & fra i fiori odoriferi. Vagliono, secondo che egli dice, i denti della mascella destra de i maggiori ligati al braccio destro nelle cose uenerее. Delle budella de i minori, le quali sono odoriferissime, se ne fa un certo medicamento chiamato Crocodileo, molto utile à i uitij de gli occhi. Mescolato con acqua suanisce tutti i difetti della faccia, come sono lentigini, pani, uitiligini, & simili infettioni, facendo bellissima pelle. Dicono, che il lor fiele uale oltre à tutte le medicine, à leuare i fiocchi de gli occhi, & altri humori, che ui sieno ingrossati, che intorbidano la uista. La cenere del cuoio d'amendue implastrata con aceto sopra à i membri, che si debbono ò tagliare, ò segare, ne leua di tal sorte i sentimenti, che gli amalati nell'operare con ferro non sentono dolore alcuno. Il sangue dell'uno, & dell'altro, untone gli occhi, rischiara la uista. Il cuore de i Crocodili (secondo che si dice) inuolto in lana d'una pecora del primo parto, che sia tutta nera senza macola alcuna d'altro colore, portato addosso sana la febbre quartana. Cura le sciatiche il corpo del Crocodilo leuatone prima il capo, & i piedi, & poi mangiato cotto lesso nell'acqua. Tutto questo disse Plinio. Ma ritrouo, che tutto quel, che disse egli delle budella de i minori Crocodili, scrisse Dioscoride dello sterco loro.

Chameleone, & sua historia.

Ma hauendomi lo scinco parimente ridotto à memoria il Chameleone, à cui non poco si rassembra: & essendo egli animale similmente conueneuole per l'uso della medicina; non m'è parso di lasciare adietro l'historia, & le facultà sue. Onde dico, che il Chameleone (per quanto recita Aristotele all'XI. capo del secondo libro dell'historia de gli animali) è uno animale nella forma di tutto il corpo simile alla lucertola. Ha il costato piegato in giu, & congiungesi co'l uentre come quello de pesci: à cui parimente si rassomiglia nella spina del dosso, quale ha egli eleuato come di pesce. Il muso ha simile à una simia porcaia: & la coda assai lunga, & molto uerso la punta sottile, con piu cerchi insiememente serrati. E nondimeno di statura piu alto, che la lucertola. Ha i piedi sfessi in due parti, le quali hanno tra loro tal proportione, qual ha il pollice con tutto il resto della mano. Appaiono nella maggior parte alquanto le dita, con le unghiette ritorte. La pelle ha egli ruuida come il Crocodilo. Muta gonfiandosi il colore. Fra tutti gli animali, che partoriscono uuoua, è egli ueramente il piu debile, per hauer manco sangue di tutti gli altri. La cagione di cio si dà alle passioni del suo animo. Onde per la molta timidità si cangia spesso di diuersi colori. Non è manco pigro nel caminare, che si sieno le testuggini. Impalidisce tutto nel morire: & morto poi non muta altro colore. Habita nelle cauerne: in cui se ne sta nascosto, come fanno le lucertole.

Virtù del chameleone.

Scriue Democrito che brusciandosi il capo, & la gola del Chameleone con legna di quercia, fa uenire la pioggia con tuoni. Et il medesimo uuole egli, che faccia il figato brusciato sopra una tegola affocata. L'occhio destro cauato dall'animale uiuo, incorporato con latte di capra, & messo ne gli occhi, ne leua uia le macchie bianche, che ui si generano. La lingua portata adosso dalle donne grauide nell'hora del partorire, le sicura da ogni pericolo. Dicesi, che la medesima cauata dell'animale uiuo fa portata adosso conseguire uittoria nelle liti auanti al giudice. Et che la mascella destra uale contra le paure, & contra'l timore. Il corpo dell'animale trito & untone i peli (come si dice) gli fa cadere. Et il fiele leua uia le suffusioni de gli occhi, & suanisce gli impedimenti, che i Greci chiamano glaucomata. il che interuiene, quando l'humore chiamato cristallino diuenta di colore ceruleo chiaro.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Scinco, Σκίγκος: i Latini, Scincus: gli Arabi, Aschanchur, & Schanchur: li Spagnuoli, Stinco.

Dei

De i Vermi della terra. Cap. LX.

I VERMI della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de i nerui: guariscono la febbre terzana. Distillansi vtilmente ne i difetti delle orecchie cotti con grasso d'oca. Gioua l'olio della loro decottione à i dolori de denti, distillandolo nell'orecchia della parte contraria del dolore. Triti, & beuuti con vino passo prouocano l'orina.

Vermi terrestri.

Errore di spetiali.

CHIAMANSI i Vermi della terra in Toscana Lombrichi, & sono da i moderni medici assai adoperati cotti nell'olio, per mitigar i dolori de i luoghi neruosi, & delle giunture. Ma fallano spesso alcuni spetiali nel fare l'olio loro: imperoche gli mettono à bollire nelle ramine sopra al fuoco de i carboni, & così in un tratto brusciano l'olio, & arrostiscono i lombrichi. Il uero modo di farlo è à bagno di Maria, in un uaso di uetro ben serrato: perche così se ne caua l'humore, & la uirtù senza brusciare, ne arrostire l'olio, & i lombrichi anchora. In questo, quando si fa con buona diligenza, ho ritrouato io mirabile giouamento ne i dolori delle gotte calde, ungendo prima con l'olio il dolore, & poscia impiastrandoui sopra i uermi già cotti, pesti, & incorporati con ugual peso di cerotto di litargirio, che si chiama communemente triapharmaco. Al che medesimamente al IX. cap. del XXX. libro lodò Plinio la cenere loro impiastrata con mele, & applicata per tre giorni continui, & similmente messiui suso cotti con olio uecchio. Oltre à cio, tolti i Lombrichi, & ben lauati con uino, & poscia messi essi così soli in una boccia ben serrata di uetro à bollire à bagno di Maria per un dì naturale, si conuertiscono in un certo liquore uiscoso, il quale per se solo consolida le ferite de i nerui & delle budella. Ma molto piu eccellentemente fa l'opera, accompagnato col balsamo artificiale, scritto di sopra nel primo libro al capitolo del uero Balsamo: ò in cambio di questo con olio di ragia di larice, ouero d'olio d'Auezzo. imperoche così in breue tempo consolida marauigliosamente tutte le ferite fresche di qual si uoglia luogo della persona; eccetto che quelle della testa. Dannosi utilmente i Lombrichi brusciati, poluerizati sottilmente à bere con acqua di marrobio, ò d'assenzo, à coloro à quali è traboccato il fiele: ouero composti in qualche confetto con altre cose appropriate. nel che, & per romper le pietre nella uescica gli lodò Galeno nel libro della theriaca à Pisone. Et parimēte applicati triti con olio rosado nell'infiammagioni delle podagre. Nel che con nõ poco giouamento de patienti piu & piu uolte gli ho esperimentati io. Chiamano i uermi terrestri i Greci, Γῆς ἔντερα: i Latini, uermes terreni: gli Arabi, Cheratin: i Tedeschi, Regen uurm: li Spagnoli, Lumbrizes de tierra: i Francesi uers de terre.

Facultà de lombrichi.

Nomi.

Del Topo ragno. Cap. LXI.

IL TOPO ragno vale à suoi istessi morsi tagliato in pezzi, & messo sopra alla piaga.

Topo ragno & sua hist.

IL TOPO ragno (secondo che recita Aetio) è di colore simile alla Donnola, ma di grandezza simile à i topi uolgari: & ha la bocca appuntata come la talpa: nella quale tanto di sopra, quanto di sotto ha due ordini di denti, l'uno dentro dall'altro, sottili, & appuntati: & ha la coda assai piu corta di quella de i topi. Fecene similmente mentione Nicandro nelle sue theriache, & disse, che se il Topo ragno passa sopra alla carreggiata delle ruote de i carri, subito si muore. Et imperò gioua molto à i suoi morsi la terra, che si ritroua attaccata alle ruote de i carri: quantunque questo piu presto sia cosa fauolosa, che uera. Di questi animali, quantunque ne sieno in tutta Italia cõtra l'opinione di Plinio, il quale scriue nell'ottauo libro non ritrouarsi Topi ragni di là dal monte Apennino; nondimeno assai n'ho ueduti io nella ualle Anania della giuridittione di Trento. Ma quiui mai non ho inteso, che sieno così uelenosi i suoi morsi, come scriuono molti de gli antichi scrittori. Il che accade forse per la natura del luogo, come interuiene con gli scorpioni: li quali similmente non ui nuocono, quantunque trafiggano le persone, come di sopra al lor proprio capitolo à lungo è stato detto. Chiamano il Topo ragno i Greci, Μυογαλῆ: i Latini Mus araneus: li Spagnoli Murganho: i Tedeschi Zissmauss.

Nomi.

De i Topi.

De i Topi. Cap. LXII.

E cosa certifsima che i Topi, che ftanno nelle cafe, tagliati minuti, & impiaftrati medicano alle punture de gli fcorpioni: & che arroftiti, & dati à fanciulli ne i cibi gli difeccano la faliua, che gli abonda in bocca.

Topi, & loro hiftoria.

I Topi *fono di diuerfe fpetie: imperoche fe ne ritrouano di grandi, di piccioli, & di mezani; di domeftichi, di faluatichi, & di montani. Ma parlando prima di quelli, che ne ftanno nelle cafe, & di quelli, che pratticano ne i campi, fecondo che recita Ariftotele all'ultimo capitolo del* VI. *libro della natura de gli animali, generano quefti piu figliuoli, che ogni altra forte d'animali quadrupedi. Del che diffe egli hauerne fatto fede una femina loro: imperoche effendo ftata ferrata pregna in un ripoftorio di miglio, aprendofi pofcia il luogo, ui fi ritrouarono cento uenti Topi piccioli infieme con la madre. Il perche in alcuni luoghi in tanto numero moltiplicano all'improuifa nelle campagne, che penfandofi qualche uolta gli huomini di douer mietere il profsimo giorno il grano, l'hanno tutto in una notte trouato mangiato da i Topi. Et imperò fe non fuffe, che alla campagna n'anneganò nelle caue loro una infinità grandifsima le pioggie, n'ammazzano i porci affai, & affai anchora ne diftruggono le uolpi, i gatti faluatichi, & le ferpi; in tanto moltiplicarebbero quefti animali, che ne cacciarebbero fuora delle cafe, come già coftrinfero alcuni popoli di Phrigia à partirfi dalle città loro. E tanta la inclinatione della natura al generare quefti animali, che (come diffe pure Ariftotele, fe tanto fi puo credere all'autorità d'un tanto huomo) in un certo luogo di Perfia effendo à cafo aperta una femina pregna, gli furono trouate in corpo dell'altre femine pregne, prima ch'elle fuffero nate. Affermarono (diffe pur egli) alcuni per cofa certa, che guftando le femine il fale, s'impregnano fenza altro. I Topi d'Egitto fono fpinofi, come à noi i Ricci.*

Ghiri, & loro hiftoria.

Spetie di topi fono anchora i Ghiri. Et imperò (come rifrifce Plinio al primo capitolo del XXXVI. *libro) uietauano le leggi Romane, che non fi doueffero mangiare nelle cene i Ghiri. Ma à noftri tempi fono ftati pofti in ufo ne i cibi; parendo à gli huomini, che fi faceffe torto al palato, & alla gola, à lafciar perdere cofi grafsi animali; non hauendo rifpetto, che per la graffezza loro diftruggano l'appetito, generino grofsi, & frigidi humori, & fieno duri da digerire. I Ghiri che nafcono nelle felue d'un paefe confinato ò da monti, ò da fiumi non lafciano intrare nella loro fchiera gli altri foreftieri, & uenendoui combattono con efsi fino alla morte. Gouernano, & nutrifcono i padri con non poca pietà, quando fono impotenti per la uecchiezza. Finifcono la uecchiezza ripofandofi tutto il uerno: imperoche dormendo nafcofi fi ringiouenifcono pofcia la ftate. Di quefti nelle montagne uicine à Goritia, In Carniola, in Stiria, & altre prouincie circonuicine fe ne pigliano la notte con certa arte, quando i faggi producono affai faggiuola, numero infinitifsimo, di modo che fe ne falano i bariglioni, come far fi coftuma delle Sardelle. E utile medicinalmente la carne loro, quando fono ben grafsi, à coloro, che patifcono la fame canina, la quale chiamano i medici Bolifmo. Cuocofi i Ghiri fcortiedti, & fuifcerati nel mele in una pignatta nuoua infieme con nardo, fino che cali la terza parte dell'acqua: & ferbanfi pofcia per quei malori delle orecchie, che malageuolmente fi poffono curare con altri rimedij. L'Agricola huomo ueramente dottifsimo, & nelle cofe metalliche primo de i tempi noftri per non hauere mai forfe ueduto, ne conofciuto i ueri ghiri, fi perfuade nel libro, che ei fcriue, delli animali fotterranei, che i Ghiri fieno gli Scoiuoli chiamati da altri fchiratti. Ma che egli fi fia in cio apertamẽte ingãnato, credo che fia cofi noto à ciafcuno, che non accagia à prouarlo altrimenti.*

Topi montani, & loro hiftoria.

I Topi ultimamente montani fono grofsi di corpo, come conigli, & qualche uolta piu; ma fono piu bafsi di gãbe. Hanno la tefta come il lepre, ma tanto breui orecchie, che à fatica fi ueggono fpuntare dal capo. Hanno il pelo quafi come il taffo, poca coda, & le gambe corte, con le griffe armate d'unghie affai acute. Crefcono quefti animali piu in groffezza, che in lunghezza, & diuentano marauigliofamente grafsi. Chiamanfi in ful Trentino, nelle cui montagne, & mafsime in quella di Tanole, fe ne ueggono affai, Marmontane: il quale uocabolo corrotto non uuole rileuare altro, che Mus montanus. Stanno quefti animali uolentieri in piedi, come fanno gli orfi, & fpeffo adoperano i piè dinanzi à mangiare in cambio di mani. Hanno quattro denti dinanzi molto appuntati, con i quali mordono crudelmente chi gli fa difpiacere. Ma è però gran cofa che tagliandofeli i denti con le tanaglie, accioche non mor

dano

MARMOTTA.

dano (come piu uolte ho sperimentato io) in un giorno & una notte gli rinascano. Tenute nelle case, come che l'origine loro sia nelle cime de gli altissimi monti al saluatico, nondimeno s'addomesticano assai bene, ma sono molto danneuoli: imperoche rodono panni, & ogni altra cosa, che trouano mal riposta. Il uerno si cacciano uolentieri ne i monti del fieno, & della paglia, doue dormono i mesi tutti interi, come fanno i Ghiri. Gridano quando hanno paura, con sottili, & stillanti strida, di modo che la uoce loro piu presto pare un fischio, che altrimenti. Mangiasi la carne loro piu salata, che fresca: perche il sale oltre al preparar la molta humidità loro, gli leua assai del saluatico odore, che respirano. Ma tanto salata, quanto fresca, è la carne loro durissima da digerire, aggraua lo stomaco, & commoue superfluo caldo in tutta la persona. Lodasi però il lor grasso per mollificare i nerui, & le giunture de i membri ritratti. Ritrouansi anchora molte altre spetie di topi, come sono i Pontici, i Lasici, i Norici, i Pannonici, gl'Indiani, & altri cosi nominati dalle Prouincie, oue si ritrouano. Il Pontico è bianco, come la neue, eccetto che nella coda, la quale non è piu lunga d'un dito, ma nella parte di sopra molto nera. E grande come lo scoiuolo, & uiue di topi, & di augelli, i quali naturalmente perseguita. Questo credo io essere quello, che noi in Italia chiamiamo Armellino. Il Norico è grande, come una donnola. Il colore del pelo è come di lepre. Ha la coda corta. non ha orecchie, ma bene i pertugi, per i quali ode. Il Lasico è alquanto maggiore del Pontico, & ha la schena bertina, & il corpo bianco. Questo chiamiamo noi Varo. Il Pannonico è quasi d'un colore uerdiccio, & grande come un topo de nostri. L'Indiano ha il pelo del colore della Marmontana, ma con purassai peli bianchi mescolati cõ gli altri. Ha la testa lunga & parimẽte il mostaccio, le orecchie piccole. La coda appresso al nascimento grossa, la qual si ua assottigliando fino alla punta, come parimente si uede ne i nostri topi. Le gambe sono lunghe un palmo. La grandezza del corpo è come del gatto, ma non ha cosi gran piedi & ha il pelo assai ruuido, & massimamente, quando si frega alla rouerscia. Lodò per le medicine Galeno lo sterco de Topi nel libro della theriaca à Pisone, cosi dicendo. Lo sterco de Topi trito con l'aceto cura l'alopecia. Et beuuto rompe le pietre della uescica. Chiamano i Topi i Greci Mũes: i Latini Mures: i Tedeschi Mauss: li Spagnoli Ratones: i Francesi Sorizes. Nomi.

Del Latte. Cap. LXIII.

GENERA communemente ogni latte buoni humori, dà buon nutrimento, & mollifica il corpo, come che faccia uentosità di stomaco, & di budella. Quello della primauera è piu acquoso, che quello della state, & piu mollifica il corpo quello, che si genera d'herba uerde. Lodasi il bianco ugualmente grosso, & quello che instillato sopra l'unghia, stà raccolto in se stesso, & non si sparge. Quello delle ca-pte solue manco, che non fanno gli altri, per usar elle il piu delle uolte pastura costrettiua, come sono le quercie, i lentischi, gli oliui, & i terebinthi. la onde è utile il latte loro allo stomaco. Quello di pecora è grosso, dolce, & molto grasso: & però non cosi conueneuole allo stomaco. Il uaccino, l'asinino, & il cauallino, sono migliori per muouere il corpo: ma lo conturbano. Ogni latte generato di pascolo, oue sia scammonea, elleboro, mercorella, & uolubile (come è stato scritto esser quello de monti Giustini) mette sottosopra lo stomaco, e'l corpo: & imperò le capre, che pascono quiui le frondi dell'elleboro bianco, che di nuouo spuntano di terra, uomitano elle prima, & rendonne poscia il latte, che beuuto fa uomitare, & riuolta lo stomaco. Ogni latte, che sia cotto, ristagna il corpo, & massime quello, doue sieno spente dentro pietre marine affocate. Gioua communemente il latte à tutte l'ulcere delle interiora, & massime à quelle del gorgozzule, del polmone, delle budella, delle reni, & della uescica. Dasi il latte fresco con mele crudo, acqua, & un poco di sale nel prurito della pelle, alle brozze ulcerate, & altri cattiui humori. Quello che è cotto una uolta, è manco uentoso. Il cotto con le pietre marine affocate, fino che cali la metà, medica ne i flussi l'ulcere delle budella. Ha ogni latte il suo Siero, il quale separato è piu efficace per soluere il corpo. Dasi nelle malattie, oue uogliamo purgare senza cose acute, & mordaci, come sono humori malinconici, mal caduco, lepra, scabbia,

bia, & brozze, che nascono per tutto il corpo. Fassi d'ogni latte quello, che chiamano i Greci schiston, facendolo bollire in una pignatta nuoua, & mescolando con un ramo di fico tolto cosi uerde dall'albero, & aggiugnendoui, come ha bollito tre, ò quattro bollori per ogni hemina di latte, un ciatho d'aceto melato: percioche così si separa il siero dal latte. Ma bisogna, accio che mentre che si cuoce, non trabocchi fuor del vaso, di continuo con una spogna piena d'acqua fredda bagnare l'orlo della bocca della pignatta, & sommergergli un sestario d'argento pieno d'acqua fredda. Dassi poscia à bere di questo siero fino à cinque mine, interponendo da mina à mina nel berlo passeggiando alquanto di tempo. E buono oltre à quello, che è stato detto, ogni latte fresco à tutti i veleni corrosiui, & incensiui, come sono cantarelle, bruchi de pini, salamandre, buprestide, iusquiamo, aconito, doricnio, & ephemero. Al che priuatamente vale il latte uaccino. E utile il latte gargarizato all'ulcere della bocca, & del gorgozzule: & particolarmente per stabilire i denti, & le gengiue uale l'asinino. Il latte di pecora, di uacca, & di capra cotto con picciole pietre marine ferma l'ulcere de flussi, & similmente i premiti delle pondora, fattone cristeri d'esso solo con ptisana d'orzo, & spressione di spelta: imperoche così mirabilmente rammorbidisce, & mitiga i dolori delle budella. Infondesi similmente nell'ulcere de i luoghi secreti delle donne. Dolcissimo è il latte humano, & molto nutritiuo. Gioua questo sutto dalle poppe à rodimenti dello stomaco, & à thisici. Beesi utilmente da chi hauesse beuuto la lepre marina. Mettesi con manna d'incenso ne gli occhi, che per percosse uengono sanguinosi, & vngesi utilmente nelle podagre con opio, & con cera. E veramente ogni latte nociuo à difettosi di milza, à fegatosi, alle uertigini, al mal caduco, à malattie di nerui, alle febbri, & à dolori di testa: eccetto se non si desse di quello già detto per purgare. Dicono alcuni che il latte del primo parto d'una cagna unto fa cadere i peli, & beuuto uale contra à mortiferi ueleni, & fa partorire le creature, che son morte ne i corpi delle madri.

Del Cascio. Cap. LXIIII.

Il cascio fresco senza sale mangiato in cibo nutrisce: è utile allo stomaco, & distribuiscesi facilmente per le membra di tutto il corpo: fa carne, & mollifica leggiermente il corpo. Tanto l'un cascio supera l'altro di bontà, quanto è migliore il latte, di cui egli si fa. Il cascio cotto lesso, & poscia spremuto, & arrostito ristagna i flussi del corpo. Fattone linimento gioua all'infiammagioni, & liuidezze de gli occhi. Il fresco salato di poco, nutrisce manco, sminuisce la carne, è contrario allo stomaco, & disturba l'interiora. Il uecchio ristagna il corpo Il siero, che esce dal cascio nutrisce benissimo i cani. Quello che chiamano Hippace, è cascio cauallino, & come che sia d'odore fastidioso nondimeno nutrisce efficacemente, & corrisponde proportioneuolmente al uaccino. Sono alcuni, che chiamano parimente Hippace il caglio del cauallo.

Del Boturo. Cap. LXV.

Il piu lodato Boturo si fa del grassissimo latte, come è quello di pecora. Fassi di quello di capra anchora sbattendo ne i uasi il latte, fino che si separi il boturo da quello. Il Boturo di sua natura è olioso, & mollificatiuo, & imperò beuuto copiosamente solue il corpo. Mancando l'olio si bee il Boturo in suo scambio contra a ueleni. Mescolato con mele, & fregato alle gengiue de fanciullini gli gioua al far de i denti: & similmente al prurito delle gengiue, auanti che gli facciano: & all'ulcere, che gli soglio no uenir nella bocca. Vnto il boturo per la persona conserua la carne splendida, & fa meglio capace di nutrimento il corpo, preseruandolo dalle pustule bianche superficiali. E buono il boturo, che non è rancido, ne uecchio, alle infiammagioni, & alle durezze de luoghi naturali delle donne. Mettesi ne i cristeri

cristeri per la disenteria, & per l'ulcere del budello, che chiamano colon. Aggiugnesi vtilmente ne gli empiastri maturatiui: & spetialmente nelle ferite de i nerui, de i pannicoli del ceruello, & del collo della uescica: percioche mondifica, riempie: & incarna. Gioua impiastrato à morsi de gli aspidi. Il fresco s'usa nelle uiuande in cambio d'olio, & in uece di grasso ne i cibi dolci, che si mangiano nel fine delle cene. Cogliesi la fuligine del Boturo in questo modo. Mettesi in una lucerna nuoua, & accesoui il fuoco si colloca in un uaso di terra, che habbia un coperchio fatto à foggia di piramide, che sia appuntato in cima, & nel basso largo, & cauernoso come sono i forni, & come è consumato il primo, ui se ne aggiugne di uolta in uolta, fino che s'habbia la quantità della fuligine che si uuole: la quale poscia cõ una penna si spazza dal coperchio. Vsasi questa nelle medicine de gli occhi: imperoche ella ristagna i flussi, & consolida presto l'ulcere di quelli.

Latte, & sua essamin.

E il latte un liquore bianco generato nelle femine de gli animali, di sangue due uolte cotto, composto di cascio, di burro, & di siero. Le quali parti quando sono separate, hanno poscia l'una dall'altra diuersa natura. Ma parlando prima del Latte, dirò solamente le facultà di quello, che habbiamo noi in uso à tempi nostri parte ne i cibi, & parte nelle medicine. Cotale adunque è l'humano, il caprino, il pecorino, il uaccino, il bufalino, & l'asinino. & come che appresso à gli antichi si ritroui essere stato in uso il cauallino, & il camelino; nondimeno per non lo costumare noi in Italia, lo lascierò per hora stare da parte. Preuale à tutti l'humano per esser egli temperato in tutte tre le sustanze sue. A questo s'accosta poscia il caprino, per esser anch'egli in ogni sua sustanza temperato. Il pecorino è assai grosso, & però ha manco siero, & piu cascio de gli altri. Il uaccino, e'l bufalino, oltre all'essere grosso, è molto piu di tutti gli altri grasso. Et imperò diceua al x. delle facultà de semplici Galeno. Io mi marauiglio, come Dioscoride dicesse, che'l burro si facesse di pecora, & di capra, auenga che sempre l'habbia uisto far io solamente di quello di uacca. L'asinino ha piu siero, & manco grassezza di tutti gli altri.

Come si conosca il buó latte.

Conoscesi la bontà d'ogni Latte al colore, all'odore, al sapore, & alla sustanza. Il perche il piu lodato è quello, che è di colore bianchissimo, splendido, chiaro, & non liuido: d'odore sincero, aromatico, non abomineuole: di sapore dolce, non forte, non agro, non amaro, & non salso: di sustanza mediocre infra grosso, & sottile, di modo che mettendosene una gocciola in su l'unghia del dito grosso, resti raccolta in se stessa, & non si sparga. Percioche il così fatto è in tutta bontà, & genera ottimo sangue: come per lo contrario genera pessimi humori, & mette sottosopra il corpo, & lo stomaco quello, che si mogne da gli animali infetti, & che pratticano ne i pascoli, doue sieno herbe molto solutiue, & uelenose. Et però diceua Galeno nel terzo libro delle facultà de gli alimenti, che il latte di qual si uoglia animale, che si nutrichi di scammonea, ò di titimalo alla pastura, fa senza dubbio flusso di corpo.

A chi conuenga l'uso del latte, & à chi nò.

Acconuiensi l'ottimo latte à gli huomini di mezo tempo, à i uecchi, che non sieno naturalmente frigidi, à cholerici, à gli hettici, & à gli estenuati, & uniuersalmente doue gli stomachi sieno mondi da cattiui humori. Ma nuoce per lo contrario alle febbri, à i dolori di testa, à i difetti de gli occhi, alle paralisie, à gli spasimi, à i catarri, alle renelle, alle oppilationi, à i denti, alle gengiue, à i giouani, à i flemmatici, & uniuersalmente à tutti coloro, che lo mangiano dopo pasto, & tanto piu gli nuoce, quanto è piu grosso il latte di sustanza. Et però ben diceua Galeno al luogo citato. Il latte, che abonda di siero, non apporta alcun pericolo, quantunque l'usi sempre. Ma quello che ha poco di tal humidità sierosa, & assai grossezza di cascio, è pericoloso à tutti coloro, che spesso l'usano.

Regola da tenere nel bere, e nel mangiare il latte.

Ma è necessario à uolere, che il latte faccia buon prò, & che si conuertisca in buon sangue, che sia oltre alle predette sue qualità monto di fresco da gli animali: che si gli metta dentro un poco di zucchero, ouero di mele, acciòche non s'apprenda nello stomaco: & che non si bea, & non si mangi ne con pesce, ne con cose acetose, ne in tanta quantità, che lo stomacho non lo possa regolare nel digerirlo. E similmente necessario il beerlo da digiuno, & non mangiarli dopò cosa alcuna, fino che non sia prima ben digesto nello stomaco. Beuuto che s'è il latte, bisogna stare in quiete, non dormire, ne beergli sopra uino. Et perche di sua natura nuoce à i denti, & alle gengiue (quantunque Dioscoride dica il contrario dell'asinino) s'usa di lauarle sempre dapoi con uino, ò con acqua melata.

Latte appreso, & sue facultà.

Quello che si mangia appreso, quantunque à molti molto diletti al gusto; nondimeno genera fastidio, aggraua lo stomaco, uapora alla testa, ingrossa il sangue, digeriscesi difficilmente, & fa flusso di corpo. Il perche se pur qualche uolta si mangia, si debbe mangiare per il primo cibo: percioche mangiato dopo il pasto (come secondo il piu si suole usare) ò si putrefa nello stomaco, ò ne conduce egli fuori il cibo auanti, che sia ben digesto. Aumenta ogni ottimo latte il ceruello, & massime l'humano. Humetta, & ingrassa il corpo. Lenisce il petto, & la tosse secca. Risueglia gli appetiti di uenere, moltiplicando lo sperma. Gioua à gli ardori dell'orina. Ristaura i corpi smagriti. Fa buon sangue. Nutrisce assai. Mollifica il corpo. Fa bel colore. Conuertiscesi ageuolmente in sangue, & aumenta la carne. Di quello, che dice Dioscoride, che dicono alcuni, che'l latte del primo parto d'una cagna fa cadere i peli, & che beuuto fa partorire le creature, al x. delle facultà de semplici si fa beffe Galeno, dicendo non essere in conto alcuno da prestar fede à tal cosa.

Burro, & sue facultà.

Il Burro, il quale chiamano chi Boturo, chi Botero, chi Smalzo, & chi Vnto sottile, come al medesimo luogo disse pur Galeno, è maturatiuo, & alquanto digestiuo in quei corpi solamente, che sono mediocri fra'l molle, e'l duro. Et imperò non matura il Burro le posteme, che sono ne i corpi duri: ma digerisce, & matura facilmente i flemmoni de i corpi teneri: percioche cura egli le posteme, che nascono dopo le orecchie, l'infiammagioni della bocca, & altre infirmità d'altre membra del corpo, & massimamente nelle donne, & ne i fanciulli. à cui non gioua punto manco del mele per assottigliar loro le gengiue nel fare de i denti. Digerisce oltre à cio, & matura cessata che sia la causa, tutte le calde infirmità della bocca. Et però si mette anchora ne gli impiastri, che si fanno per le posteme nate dopo l'orecchie, per quelle de fianchi, & per i tinconi dell'anguinaglie. Preso per bocca conferisce molto à far sputare ne i difetti del polmone, & massimamente nell'infiammagioni di quello, & nella ponta: facendoui anchora maturare le

re le superfluità, che ui sono. Inghiottito solo matura assai piu, ma caua fuori manco sputo: ma preso con mele, & con mandorle amare, caua assai piu sputo, & matura manco.

Capo di latte.

Fassi della grassezza del latte; che si fa il Burro, quel cibo, che à Roma, & per tutta Italia si chiama Capo di latte. Et perche da molti si tiene per cibo assai eccellente, sappiano costoro, che per la grassezza sua mollifica questo lo stomaco, genera humori grossi, uapora alla testa, & fa scendere il pasto dello stomaco inanzi che sia finito di digerire: & però molto nuoce à tutto il corpo.

Cascio, & sua essaminatione, & facultà.

Il Cascio poscia si condensa della parte piu grossa del latte messoui prima dentro il caglio, & spremuto con arte dal siero. Lodasi ne i cibi il fresco; percioche non nuoce allo stomaco, & piu presto si digerisce di tutti gli altri. Il uecchio, che per il pizzicare della lingua ch'ei fa, è molto grato ad alcuni, è ueramente di tutti il peggiore; infiamma il sangue, fa sete, digeriscesi malageuolmente, genera pietre & renelle nelle reni & nella uescica, oppila il fegato, ristagna il corpo, & genera cholera & humori malinconici, & maßime ne i corpi che troppo son riscaldati: & quantunque per la calidità sua fusse conueneuole per assottigliare i grossi humori; nondimeno tanti, & tali son poscia gli inconuenienti, che ne seguono, che'l danno è assai piu il doppio, che il giouamento. Et pero è da guardarsene per non hauere egli ueruna buona parte, ne per aiutare la cottura del cibo, ne per muouere il corpo, ne per prouocare l'orina, ne manco per dar nutrimento lodeuole. Di questo parlando Galeno al x. delle facultà de semplici disse, che essendogli stato portato un Cascio uecchio, fattosene poco conto, lo dette à i famigli con animo, che se'l douessero mangiare. Ma che essendo pure oltre al suo uolere riserbato da loro, dopo alcun tempo gli domandarono un giorno i seruidori, portandoglielo auanti, quello che se ne douesse fare. Et che uedendo egli, che per la molta uecchiaia era del tutto inutile à mangiare, fattolo macerare in certo brodo d'una gamba di porco salata, et pestar poscia in un mortaio, fino che si fece come una pasta, lo messe sopra à certe posteme durißime, piene di tufo d'un gottoso, che quel dì medesimo s'era fatto portare da lui in carretta, per hauere rimedio per quei suoi durißimi nodi delle podagre: Il perche seguì, che rompendo prima questo rimedio la pelle senza altro taglio, & senza alcun dolore; gli uennero fuori assai pezzi di quel tufo. Et imperò è piu da usare un simile Cascio nelle medicine, che ne i cibi. Ma quello che non è ne fresco, ne secco: ò per dir meglio, ne nuouo, ne uecchio; non è anche egli lodato per buono, come che assai meno nuoca, che non fa il uecchio. Oltre à cio il migliore di tutti è quello di pecora. Ma secondo che molto lodò Galeno quello della sua patria, non penso, che mi sarà imputato se lodarò anchora io quello della mia, che si fa in Toscana, in su'l Sanese, & in su'l Fiorentino: il quale si chiama Cascio marzolino, & Cascio dolce, per non essere il latte di cui si fa, appreso con caglio, ma co'l fiore di una certa spetie di Cardo: il quale uolgarmente in Toscana si chiama Presura. Et similmente quello, che si fa in su'l Sanese di capra il mese di Settembre, che si mangia fresco, chiamato Rauaggiuolo, del quale se ne mandano fino à Roma à donare à i gran Prelati le some per cosa rara, & eccellente: imperoche spira proprio dell'odore delle molto odorifere herbe di quelle amene nostre colline di Toscana, & maßime di quelle, che non sono guari lontane dalla città nostra di Siena. Quello di Vacca, come che sia & piu nutritiuo, & piu grasso; è nondimeno piu malageuole da digerire. Il Caprino tanto che è fresco, è buono, ma uecchio è peggiore di tutti: percioche diuenta duro, & terrestre. Quello di Bufala, di cui si fanno quelle palle ligate con i giunchi, che noi chiamiamo Mozze, & à Roma si chiamano Priuature, è al gusto diletteuolißimo & dolce, ma molto piu grasso, & piu uiscoso di ciascuno altro.

Ricotta, & sue facultà.

La Ricotta si fa del siero, & secondo l'opinione d'Auicenna, Rasis, & Isach, nuoce meno essendo fresca allo stomaco, che non fa il Cascio fresco. Gioua alle complessioni calde, ristagna i flußi cholerici, spegne la sete, & fa dormire: ma nuoce à i nerui, & à gli stomachi molto frigidi. Ma quella, che si mangia salata (come si costuma per Lombardia) nutrisce poco, fa sete, costrigne il corpo, genera uentosità, & digeriscesi malageuolmente.

Siero, & sue facultà scritte da Galeno, & da Mesue.

Il Siero ultimamente, il quale è proprio la parte acquosa del latte, secondo che disse Galeno al x. delle facultà de semplici, è astersiuo. Solue beuuto il corpo: & messo ne i cristeri laua, & mondifica gli acuti humori delle budella, & similmente l'ulcere corrosiue: imperoche senza mordacità alcuna fa egli gli effetti suoi. Lodò Mesue per lo migliore quello del latte delle capre nere, & dopo questo quello delle pecore, & poscia soggiunse, dicendo. Il Siero è calido, & secco nel primo, & fino al secondo grado. E lauatiuo, astersiuo, aperitiuo, sottiliatiuo, & solutiuo per la nitrosità sua senza mordacità alcuna. Per se solo solue debilmente: & imperò piu s'usa per infonderui, & distemperarui dentro altre medicine, che altrimenti. Le facultà sue sono di soluere la cholera, & altri humori adusti facilmente, & di conferire alla phrenesia, alla malinconia, & à tutti i mali causati per oppilatione, come hidropisie, trabocco di fiele, & difetti di milza. Conferisce il siero alle febbri choleriche, & spetialmente à tutte quelle, che deriuano da oppilationi. Vale à tutte l'infettioni superficiali della pelle, come uolatiche, flemma salsa, rogna secca, brozze, & lepra. Beuesene per soluere il corpo, fino al peso d'una libra.

Latte, & sue facultà scritte da Gal.

Scrisse delle uirtù del latte Galeno nel luogo allegato qui di sopra, con queste parole. Il latte, à cui s'aggiunga uirtù costrettiua, diuenta ottimo rimedio per la disenteria, & per ogni altro flusso di corpo causato da humori acuti. Cotale facultà prende egli ageuolmente dalle pietre affocate, che ui si spengono dentro. ma uogliono essere di quelle, che chiamano i Greci κάχληκας. Et debbesi cosi cuocer tanto, fin che si consumi assai della sua parte sierosa. Il che facciamo noi molto meglio spegnendoli dentro i pezzi dell'acciaio affocati. E oltre à cio utile ogni latte à tutti i flußi caldi de gli occhi, tanto mettendouisi solo, quanto accompagnandosi con qualche collirio molle. Vale anchora à quei malori pur de gli occhi, che chiamano hypopia & hyposphagmata. Matura parimente l'infiammagioni delle palpebre applicatoui sopra con olio rosado, & noua, quando i patienti se ne uanno à dormire. Mettesi in forma di cristero nella madrice ulcerata, & parimente nelle budella per la uia del sedere, oue si uoglia mitigare il dolore dell'ulcere causato dalla marcia: ò doue fussero infiammagioni, ò fessure, ò per se solo, ò ueramente aggiuntoui alcuno di quei medicamenti, con cui si possa egli ageuolmente accompagnare, che hanno facultà di curare senza morder punto. Vsiamoli cosi anchora all'ulcere delle membra genitali, & à tutti i malori, che ricercano d'essere mitigati, causati ò per infiammagione, ò per rodimento, ò per malignità d'humori. Et però s'usa uelle

sa nelle ulcere cancherose, accompagnato con medicamenti anodini, come sono quelli che si fanno di pompbolige. Et che accade à narrare, che gargarizato, tenuto in bocca, & lauandosenela, ui mitighi ualorosamente l'infiammagioni & mitigando egli i phlemmoni dell'ugola, delle fauci, & di tutte quelle parti, & parimente la schirantia? Per dirne adunque in una sola uolta, è il latte un medicamento mitigatiuo, nelle cui parti non si ritroua mordacità alcuna, & tanto piu è egli tale, quanto nel cuocerlo se gli toglie gran parte del siero nel bollire. Cosi mi pare, che lo dieno i medici à bere ne i ueleni, i quali occidono corrodendo le interiora, come sono la lepre marina, & le cantarelle. Sono anchora di quelli, che l'hanno dato à bere à coloro, che haueuano preso la thapsia, & l'aconito. Il che non fecero però senza ragione. Nomi. *Chiamano i Greci il Latte, Γάλα: i Latini, Lac: gli Arabi Leben: i Tedeschi Milch: li Spagnoli, Leche: i Francesi Laict. Il Cascio chiamano i Greci, Τυρὸς: i Latini, Caseus: gli Arabi, Lubon, & Gieben: i Tedeschi, Kesen: li Spagnoli, Queso: i Francesi, Fourmage. Il Siero chiamano i Greci, Ὀῤῥὸς γάλακτος: i Latini, Serum: li Tedeschi, Molken: li Spagnoli Suero de leche: i Francesi Ser du laict. Il Burro chiamano i Greci, Βούτυρον: i Latini, Butyrum: gli Arabi, Zebd: i Tedeschi, Butter, & Anchen: li Spagnoli, Manteca: li Francesi, Beurre, & Buyrc.*

Delle Lane, & della loro sordida grassezza, la quale chiamano i Greci Esipo. Cap. LXVI.

La eccellentissima Lana succida è quella, che al toccare è piu soffice, & che si tosa dal collo, & dalle coscie interiori delle pecore. Applicasi la lana bagnata in aceto, & olio, oueramente con uino nel principio alle ferite fresche utilmente, & similmente alle percosse, alle scorticature, à i liuidi, & all'ossa rotte: percioche facilmente si succhia ella i liquori, oue s'infonde: & co'l succidume della grassezza sua, il quale chiamano esipo, ageuolmente mollifica. E buona la lana infusa nel medesimo modo in aceto, & olio rosado à dolori di testa, di stomaco, & di tutte l'altre parti del corpo. La cenere della lana abbrusciata messa in su l'ulcere, ui fa sopra la crosta, consuma la carne superflua, & consolida. al che fare prima si purga, & poscia carminata si brusciа in un uaso crudo di terra, come si brusciano l'altre cose. Brusciasi anchora nel modo medesimo quella materia simile alla stoppa, che si ritroua nelle porpore marine. Alcuni non purgandola altrimenti dal suo succidume, ma carminatola cosi lorda, & irroratola di mele la brusciano. Alcuni altri messe prima alcune uergelle di ferro alquanto discosto l'una dall'altra in uaso di terra, che habbia la bocca larga, & sopra à quelle messi piu spessi molti stecchi di teda, pongono poscia sopra la teda la lana irrorata talmente d'olio, che non goccioli: & cosi con teda, & con lana fanno nel uaso strati sopra strati, & accesoui ultimamente la teda, la brusciano, & ricolgono la cenere. fra la quale se pur ritrouano qualche parte di pece colata dalla teda, la ricolgono, & la serbano. Lauasi poi questa cenere per le medicine de gli occhi in un uaso di terra, mettendogli sopra dell'acqua, & fregandola poscia gagliardamente con le mani: ma lasciasi poi far risidenza alla cenere nel fondo del uaso, & gittasi uia leggiermente quella prima acqua, & ui se ne rinfonde dell'altra, fregando pur di nuouo la cenere con le mani: & cosi si fa tante uolte, fino che assaggiandosi cotal cenere con la punta della lingua costringa lieuemente, & non morda. Ma à cauare il grasso succidume delle lane, il quale chiamano i Greci Esipo, si fa cosi. Prendonsi le lane succide molli, non altrimenti curate con la radice dell'herba, che si chiama lanaria, & lauansi con acqua calda, spremendone fuori benissimo il succidume, & messa poscia questa lauatura in un uaso di larga bocca s'alza tanto con un'altro uaso, lasciandola cadere da alto, ouero che si rimena con un bastone ualorosamente, ch'ella faccia la spuma ben alta, & cosi poscia si ua irrorando d'acqua marina: & rabbassata la spuma si ricoglie quella grassezza, che nuota sopra, & mettesi separata in un'altro uaso. Tornasi fatto questo à far fare nuoua spuma, & irrorarla pure con acqua marina, & ricorne la grassezza con la medesima arte. & cosi si fa tante uolte, fin che essendone tratta tutta la grassezza, non faccia l'acqua piu spuma. Maneggiasi

poscia l'esipo con le mani, cauandone fuori se ui si troua dentro sporcitia alcuna: & scolatone finalmente tutta l'acqua, ui se n'aggiugne di nuoua, & molto bene si laua, & si mescola l'esipo con le mani, fino che gustandolo con la lingua, si senta leggiermente costrettiuo, & che non morda, & che appaia all'occhio splendido, & bianco: & così fatto si ripone in uasi di terra. ma si debbe far tutto questo sotto à caldissimo sole. Sono alcuni, che colando la grassezza dell'esipo lo fregano nell'acqua fredda con le mani nel modo medesimo, che lauano le donne la cera: imperoche diuenta di questo modo piu bianco. Trouansi di coloro, che tolto quel succidume spremuto dalle lane lo cuocono in un lauezzo à lento fuoco con acqua, & ricoltane poscia la grassezza, che ui nuota sopra, la lauano, come s'è detto, nell'acqua, & poscia la colano in un uaso d'acqua calda coperto con vna pezza di lino, & lo mettono al sole, fino che s'ingrossa à bastanza, & diuenta bianco. Ma sono alcuni altri, che ogni due di gli rimutano l'acqua, & gliela rinouano. Lodasi quello, che si caua dalle lane non purgate con l'herba lanaria, che non è ruuido al toccare, & che spira d'odore di lana succida, & quello che fregato in un catino con acqua fresca, diuenta bianco, & che non ha in se durezza alcuna, come è quello che si falsifica con grasso, & con cera. Ha l'esipo uirtù di scaldare, riempie, & mollifica l'ulcere, & masimamente quelle del sedere, & de luoghi naturali delle donne, insieme con meliloto, & boturo. Fattone sopposte con lana prouoca i mestrui, & fa partorire i fanciullini morti ne corpi delle madri. Conferisce mescolato con grasso d'oca à difetti d'orecchie, & di membri genitali. Gioua à i cantoni de gli occhi, che si corrodono, alla rogna, & calli delle palpebre, & pelagione delle ciglia. Brusciasi l'esipo in vn testo di terra nuouo, fino che cõsumata ogni grassezza diuenti cenere. Ricogliesi anchora dell'esipo la fuligine, nel modo che s'è mostrato in altre cose: la quale vtilmente s'accommoda nelle medicine de gli occhi.

Lana, & sua essamin.

LA LANA *succida è nota à ciascuno quale ella si sia: & similmente l'Esipo, chiamato (hauendone corrotto il uocabolo gli interpreti de gli Arabi) hoggi nelle spetiarie Isopo humido. Et però hauëdone per lunga historia trattato & di quella, & di questo Dioscoride, ne ritrouando, che piu ne sia stato detto da altri, non mi distenderò in questo piu auanti.*

Nomi.

Chiamano la lana i Greci, Ἔρια: i Latini, Lana: gli Arabi, Sauf, & Suf: i Tedeschi, Schmutziguuollen: li Spagnoli, Lana: li Francesi, Laine. Lo Esipo chiamano i Greci Οἴσυπος: i Latini, Oesypus: gli Arabi, Senfe Ratab, & Iusaratab: li Spagnoli, Isopilho humido: i Francesi Gresse de la laine forge.

Del Caglio d'alcuni animali. Cap. LXVII.

IL CAGLIO della lepre beuuto nel vino al peso di tre oboli, è utile à morsi de i velenosi animali, à flussi stomachali, & disenterici anchora, & similmente à flussi delle donne, al sangue congelato nello stomaco, & à quello, che si rigitta dal petto. Aita il caglio della lepre à fare ingrauidare messo nella natura delle donne insieme con boturo, subito che si sono purgate de mestrui. Beuuto ammazza la creatura nel corpo della madre: & se si beè dopo al parto, fa diuentare le donne sterili. Gioua priuatamente à flussi stomachali, & disenterici il caglio del cauallo, il quale chiamano alcuni Hippace. Sono d'una medesima natura i cagli de i capretti, de gli agnelli, de capriuoli, de daini, de capricorni, delle camozze, de cerui, de vitelli, & de bufali: li quali vagliono tutti beuuti con uino contra all'aconito, & con aceto contra al latte appreso nello stomaco. Ma priuatamente quello del capriuolo fa le donne sterili, lasciandoglielo per tre giorni nella natura. Quello del uitello marino ha le medesime facultà del castoreo: & credesi, che mirabilmente gioui al mal caduco, & alle strangolagioni della madrice. Conoscesi se veramente sia di uitello marino, in questo modo. Prendi il caglio di qual si uoglia altro animale, & masimamente d'agnello, & infusolo d'acqua, & lasciatolo così stare alquanto, togli poscia quella acqua, & mettila nel caglio del uitello marino: percioche essendo del uero, subito si liquefarà: ma essendo il contrario, si restarà nel suo esser di prima. Cauasi il caglio da i uitelli marini, quando non possono anchora nuotare. In somma ogni caglio fa liquefare le cose apprese, & fa apprendere le liquide.

Caglio, & sua essamin.

IL CAGLIO *de gli animali (come scrisse Aristotele al XXI. capo del III. libro dell'historia de gli animali) è una sustanza di latte, che si ritroua allo stomaco di quelli, che lattano. Tutti gli animali, che ruminano, hanno il caglio: & tra quelli, che hanno i denti tanto di sopra, quanto di sotto, la lepre sola ha il caglio. Tanto è migliore il caglio, quãto è egli piu uecchio. Cotale adunque è il piu ualoroso per medicare ne flussi del corpo: nel che s'adopera anchora quello della lepre. ma il piu eccellente è quello de capriuoli, & de ceruatti. Questo tutto disse Aristotele. Che il caglio poi della lepre si conuenga nel sangue, che si rigetta per bocca, come scriue Dioscoride, non par che uoglia Galeno: il quale ne scrisse nel nono libro delle facultà de semplici, così dicendo. Ogni caglio è acuto, & digestiuo, & parimente diseccatiuo. Quello della lepre beuuto con aceto, cura il mal caduco, & i flussi delle donne, & dissolue anchora il latte appreso nello stomaco. Il che habbiamo prouato certamente noi, non solamente col leporino, ma con ogni altro. Nondimeno il leporino per far cio è il piu ualoroso. ma dissolue anchora il sangue appreso nello stomaco, beendosi nel medesimo modo: nel che è forse piu efficace il leporino. ma non solamente per quello che se ne ritroua scritto da molti, ma per esser cotale facultà commune in tutti i cagli. Scrissero alcuni, che quello della lepre ristagna beuuto il sangue, che esce dal petto. ma non ho però conosciuto io alcuno che l'habbia mai usato, ne manco son io mai stato ardito d'usare rimedio ueruno acuto, oue sia stato bisogno di ristagnare.*

Caglio, & sue facultà.

Alcuni

Alcuni hanno ſcritto che il cauallino uale nella diſenteria, & ne fluſſi dello ſtomaco. Et altri affermano, che quello del uitello marino faccia gli effetti medeſimi del caſtoreo. Ma quello che poſſa fare ogni ſorte di caglio per propria, & ſpetiale facultà, non è hora tempo di narrare. Queſto tutto del caglio ſcriſſe Galeno. Chiamano i Greci il Caglio, Πιτύα: i Latini, Coagulum: gli Arabi, Anfea, Anfhae, & Anfhaa: i Tedeſchi Lypp, Kymn lypp, & Kaeß lypp: li Spagnoli, Coalho: i Franceſi, Preſſeure.

Nomi.

Del Graſſo. Cap. LXVIII.

Il grasso d'oca,& di gallina freſco, ſerbato ſenza ſale,è ueramente commodo à difetti de luoghi naturali delle donne: al che nuoce il ſalato,& quello che per uecchiezza è diuentato rancio. Prendeſi di qual ſi uoglia di queſti del freſco la quantità che piace, & leuategli ben d'intorno le ſue pellicole, ſi mette in un uaſo di terra nuouo, che ſia di doppia capacità del graſſo: & coſi poſcia ben coperto ſi mette ſotto à caldiſsimo ſole, doue liquefacendoſi ſi cola in un'altro uaſo impeciato, fino che tutto ſi conſumi: poi ſi ripone in luogo freddo, & s'uſa. Alcuni altri in cambio di metterlo al ſole, collocano il uaſo nell'acqua, che bolla, ouero ſopra à lentiſsimo fuoco de carboni. Curaſi anchora il graſſo in altro modo. imperoche nettatolo prima dalle ſue ſottili pellicine, ſi trita, & metteſi à liquefare in un uaſo di terra, ſpargendogli ſopra un poco di ſale trito: & poſcia colatolo per una tela, di lino, ſi ripone. Queſto ſi mette utilmente nelle medicine, che ſi preparano per le laſsitudini. Quel di porco, et quel d'orſo ſi curano in queſto modo. Togheſi da queſti animali il piu freſco, e'l piu graſſo, come è proprio quello de i rognoni: et coſi ſpogliatolo dalle ſue pellicine, ſi mette in aſſai acqua piouana fredda, nella quale ſi ua ben disfacendo con le mani: et poſcia ſpremendolo ſi gli rinoua l'acqua ſpeſſe uolte. Toglieſi poi queſto coſi molte uolte lauato, et metteſi in vna pignatta di terra d'altrettanta capacità, con tanta acqua dentro, ch'ella ſuperi il graſſo, et lo ricuopra: et coſi ſi mette ſopra à lento fuoco di carboni, continuamente meſcolandolo con vna bacchetta, et come è ben liquefatto, ſi cola con una tela nell'acqua, et laſciaſi apprendere: et coſi ſeparatolo poſcia dall'acqua ſi mette in un'altra pignatta di terra ben lauata, et meſſagli ſopra di nuouo pur dell'acqua, ſi ritorna à far lentamente liquefare. Toglieſi fatto queſto dal fuoco, et laſciatolo poſare, fino che ſe ne uada la ſua feccia al fondo, ſi mette poi in un mortaio di pietra, fatto ben prima netto con una ſpugna abbombata d'acqua: et quiui laſciatolo apprendere, et leuatone poi uia ogni fondaccio, che ui ſi ritroua, ſi ritorna ſenza piu metterui acqua di nuouo à liquefare, et liquefatto ſi rigitta medeſimamente nel mortaio, Onde cauato ben netto, ſi ripone in uaſo di terra ben coperto, et ſerbaſi in freſchiſsimo luogo. Il modo oltra queſto di curare, et di preparare quel di ceruo, di becco, et di pecora, è coſi. Prendeſi qual ſi uoglia di queſti, lauaſi, et ſpogliaſi dalle ſue pellicine, come è ſtato già detto in quel di porco, et metteſi in un mortaio di pietra, accioche alquanto ſi mollifichi, et meſſoui dapoi à poco à poco ſopra dell'acqua, ſi frega con mano, fino che non ui ſi diſcerna ſegno di ſangue, ne alcuna graſſezza, che ui nuoti di ſopra: ma ſia il graſſo tutto bianco, et ſplendente. Metteſi fatto queſto in una pignatta, et gittatagli addoſſo tanta acqua, che lo ſopraſaccia, ſi porta à liquefare à lento fuoco, et meſcolaſi: et come ſia ben liquefatto, ſi cola nell'acqua. Onde cauandoſi appreſo ſi rimette nella medeſima pignatta fatta ben netta di nuono à riliquefare, con quell'ordine, che s'è inſegnato ne i ſopradetti. La terza uolta ſi liquefa ſenza acqua, et colaſi in vn mortaio di pietra bagnato d'acqua: onde cauato poſcia, quando è appreſo, ſi ripone nel modo che è ſtato detto di quel del porco. Quello de buoi, toltolo ſpetialmente dalle reni, ſi cura pur dalle ſue pellicine, et lauaſi bene con acqua d'alto mare: et poſcia ſi mette in un mortaio, et peſtaſi con diligenza, infondendogli però ſempre ſopra di quell'acqua marina: et eſſendo finalmente bene ramorbidito, ſi pone in una pignatta, et ſi gli gitta diſopra tant'acqua pur marina, che lo ſoprauanzi mezo buon piede: et coſi ſi cuoce tanto queſto graſſo, che perda finalmente ogni ſuo proprio, et naturale odore. Fatto queſto ſi gli meſcola appreſſo per ogni mina Attica di graſſo quattro dramme di cera Tirrhena, et colanſi inſieme raſchiandone poi ogni fondaccio, che ui ſi ritroua: et coſi preparato ſi ripone in uaſo di terra. ma poi è neceſſario tenerlo coperto tanti di al ſole, che diuenti bianco, et che perda ogni faſtidioſo odore. Quello di toro ſi cura coſi. Prendeſi di queſto ſimilmente freſco da rognoni, et lauaſi con acqua di fiume, et ſpogliatolo poſcia dalle ſue cartilaginoſe inuoglie, ſi mette in un uaſo di terra nuouo con un poco di ſale, et liquefaſsi: et poſcia ſi cola nell'acqua chiara, et come ſi comincia ad apprendere ſi malaſſa, et ſi rompe validiſsimamente con le mani, mutandogli et rimutandogli l'acqua, fino che ſia beniſsimo lauato. Ritornaſi fatto queſto nel uaſo di prima, et cuoceſi di nuouo con la pari miſura di uino odorifero, et come ha bollito due bollori, ſi leua dal fuoco, et laſciaſi coſi raffreddare nel ſuo uaſo per tutta la notte. La mattina poi ſe gli reſta qualche poco di cattiuo odore, ſi mette in un'altra pignatta nuoua con altrettanto del medeſimo uino, facendo tutto quello, che s'è gia detto, fino che perda egli ogni corrotto odore. Liquefaſsi anchora il graſſo ſenza ſale, per alcuni difetti, et malattie, alle quali è nociuo il ſale: ma queſto coſi preparato non diuenta molto bianco. Curaſi in queſto medeſimo modo quel di panthera, et di leone anchora.

Fannoſi odoriferi i graſsi di uitello, di toro, & di ceruo, & di queſto la midolla anchora, in queſto modo. Leuanſigli prima d'attorno le pellicine, et lauanſi poſcia come piu uolte s'è detto, et fanſi bollire in uino odorifero, et aromatico, nel quale non ſia dentro alcuna acqua marina: leuanſi poſcia, come

son cotti dal fuoco, & lascianſi coſi ſtare tutta la notte. Faſsi la ſeguente mattina di nuouo liquefare in altrettanto del medeſimo uino, & colaſi poſcia diligentemente. Fatto queſto ſi mettono in noue hemine di queſto graſſo coſi preparato ſette dramme di giunco odorato d'Arabia. Ma uolendoſi fare molto piu odorato, ui ſi mette del fiore di queſto giunco quaranta dramme, & di palma, di caſsia, di calamo odorato, di ciaſcuno ugual portione: d'aſpalatho, & di xilobalſamo, di ciaſcuno una dramma; di cinnamomo, cardamomo, & nardo, di ciaſcuno una oncia. & tutte queſte coſe ſi peſtano diligentemente, & coſi meſſo ogni coſa in uno uaſo coperchiato, ſi gli gitta ſopra del medeſimo uino, & ſi mette à bollire à fuoco di carboni tre bollori, & leuatolo poſcia uia dal fuoco ſi laſcia coſi ripoſare tutta la notte. La mattina gittaſi uia il uino, & ſi gliene rimette di nuouo di quel medeſimo, & laſciaſi far tre bollori, & ripoſare nel medeſimo modo. Cauaſene la mattina dipoi il graſſo, & gittaſi uia il uino, & lauato di nuouo il uaſo, & netto il graſſo dal ſedime, & dalla feccia, ſi riliqueſa di nuouo, & colato ſerbaſi, & uſaſi. Faſsi anchora odorifero ogni graſſo, che fuſſe ſtato prima curato, in queſto medeſimo modo. Ma à uolere che i graſsi riceuano bene gli odori, biſogna prima iſpeſsirli in queſto modo. Prendi qual ſi uoglia di queſti graſsi, & fagli bollire in uino inſieme con ramuſcelli di mirto, serpollo, cipero, & aſpalatho ben poluerizati (come che alcuni non prendano, ſe non una di queſte coſe:) & hauendo coſi ogni coſa bollito tre bollori, leua leggiermente il uaſo dal fuoco: & colato con una tela di lino il graſſo, dagli poſcia, come è ſtato detto, gli odori. Iſpeſsiſconſi anchora i graſsi in altro modo. Peſta prima che graſſo che tu vuoi, che ſia freſco, ſincero, ben netto dal ſangue, & preparatolo, come piu uolte di ſopra s'è detto, mettilo in una pignatta nuoua di terra con tanto uino uecchio bianco, & odorifero, che ſoprauanzi otto dita tutto il graſſo. Fallo bollire dipoi à lento fuoco, fino che ben perda ogni ſuo naturale odore, & che piu ſappia di uino, che di graſſo. Leua il uaſo dal fuoco, & come è freddo, togli di queſto due libre, & mettilo in un'altro uaſo con quattro mine del medeſimo uino, & quattro libre di ſeme di quel loto, di cui ſi fanno le piffare: & fallo coſi bollire à lento fuoco, meſcolandolo continuamente, & come habbia perduto ogni odore di graſſo, colalo, & laſcialo ripoſare, fino che s'apprenda. Togli poi all'hora una libra d'aſpalatho peſto, & quattro libre di fiore di maiorana, & laſcia ogni coſa in infuſione in uino necchio per tutta una notte: & la mattina metti poi queſte coſe coſi macerate inſieme co'l graſſo in nn uaſo, che tenga tre congi, & aggiuntoui mezo congio di uino fa bollire ogni coſa al fuoco, fin che il graſſo riceua la uirtù, & l'odore delle coſe, che l'iſpeſsiſcono. & coſi leuatolo dal fuoco, colalo, & fattolo di nuouo liquefare, riponlo. Ma ſe tu lo uorrai fare piu odorifero, meſcolagli appreſſo otto dramme di graſsiſsima mirrha, macerata prima con uecchiſsimo uino. Faſsi odorifero quello delle galline, & dell'oche in queſto modo. Prendi di qual graſſo ti piace di queſti quattro mine, che ſia ben curato: & mettilo in un uaſo di terra, aggiugnendogli appreſſo d'aſpalatho, legno di balſamo, corteccia di palma, calamo aromatico, di ciaſcuno fatto in poluere dodici dramme: & aggiuntoui ſopra un ciatho di uino di Leſbo, fa bollire tutto à fuoco di carboni tre bollori: & leuato poi il uaſo dal fuoco, & laſciato raffreddare ogni coſa un dì, & una notte, fa di nuouo il dì ſeguente riliqueſare ogni coſa, & cola il graſſo con una tela di lino in uaſo ben mondo: & come ſia appreſo cauanelo, & mettilo in un uaſo di terra nuouo, & beniſsimo coperto riponlo in freſchiſsimo luogo. Ma tutte queſte coſe ſono da far il uerno: percioche i graſsi nô s'agghiacciano, & non s'apprendono la ſtate. La onde alcuni, accioche meglio s'apprendano, ui mettono un poco di cera Tirrhena. In queſto medeſimo modo ſi fa odorifero quello del porco, dell'orſo, & tutti gli altri ſimili. Faſsi oltre à cio il graſſo odorifero con maiorana in queſto modo. Prendi una libra di graſſo, & maſsime di quello di toro ben curato, & meſcolagli appreſſo una libra & meza di maiorana ben matura, & ben peſta, & partiſcilo in bocconi, ſpargendoui però prima ſopra uino copioſamête. Metti poſcia queſti bocconi in un uaſo, & laſciali coſi ben coperti per tutta una notte: & la mattina traſportali in un'altro uaſo, & meſſagli ſopra dell'acqua, cuocegli leggiermente, tanto che il graſſo perda il ſuo odore: & poſcia colalo, & laſcialo ripoſare tntta una notte. La mattina cauatone fuori tutta la maſſa, & fattala ben netta dal fondaccio raggiugneli nuouamente altrettanta maiorana ben peſta, & riformatone di nuouo i bocconi, fa come è ſtato detto: & coſi ultimamente liquefatto il graſſo, colato, & netto dal fondaccio, riponlo in luogo freſco. Ma uolendoſi ſerbare incorrotto ſenza curarſi altrimenti il graſſo d'oca, di gallina, ò di uitello, ſi fa in queſto modo. Togliesi il graſſo freſco, & lauaſi diligentemente, & ſeccaſi in un criuello all'ombra: & come ne ſia ſcolata ben fuori l'acqua, & ſia ben aſciutto, ſi mette in una tela di lino bianca, & ſpremeſi gagliardamente con le mani, & poi s'infilza, & appiccaſi all'ombra, & dopo alquanti dì ſi ripone inuolto in carta nuoua in luogo freſco. I graſſi, che ſi ſerbano nel mele, non ſi corrompono. Tutti i graſsi ſon calidi, mollificatiui, & aſſottigliatiui: come che quello di toro ſia alquanto coſtrettiuo. al quale corriſponde nelle facultà ſue quel di bue, di uitello, & di leone: il quale ſecondo che ſi dice, ſicura ungendoſene da gli inganni, & dalle inſidie. Quello del ceruo, & de gli elephanti diſcaccia ungendoſene le ſerpi. Quello di capra è molto piu coſtrettiuo: & cotto con caſcio, polenta, & ſomachi ſi dà nella diſenteria, & metteſi ne cristeri inſieme con iſpreſsione d'orzo. Il brodo del graſſo beuuto è utile à thiſici, & ſimilmente à chi haueſſe beuute le cantarelle. Quello di becco per riſoluere uALoroſamente, gioua alle podagre, impiaſtratoui cô ſterco di capra, & zaffarano. à cui nelle proportioni ſue corriſponde il pecorino. Conuienſi quello di porco nelle medicine, che ſi fanno per il ſedere, & per i luoghi naturali delle donne, & gioua alle

cotture

cotture del fuoco. Questo salato, & uecchio di lungo tempo, salda, & mollifica; lauato con uino, & impastato con cenere, & calcina gioua grandemente à i dolori del costato, alle infiammagioni, alle posteme, & alle fistole cauernose. Dicesi, che l'asinino spegne le cicatrici delle ferite. Quello dell'oche, & delle galline, è buono per li difetti delle donne, per le fissure delle labbra, per far bella la pelle della faccia, & per li dolori delle orecchie. L'orsino fa dilungare i capelli, & rinascere anchora, quãdo cascano dal capo per pelagione, & gioua alle bugance. Quello delle uolpi è buono à i dolori dell'orecchie. Il grasso de pesci de i fiumi messo ne gli occhi rischiara la uista: per il quale uso si liquefa prima al sole, & poscia si gli aggiunge mele. Quello della uipera uale efficacemente alle debolezze, & suffusioni de gli occhi, messogli appresso liquore di cedro, mel Attico, & olio uecchio, di tutti uguale portione. cauandosi i peli, che sono sotto alle ditella, & distillatoui poscia sopra il grasso della uipera non ue gli lascia rinascere.

Grassi diuersi, & loro facultà.

QVANTVNQVE à lungo habbia Dioscoride detto le facultà di tutti i grassi che sono in uso nella medicina, & insegnatone diligentemente i modi di colarli, di prepararli, d'ispessirli, di farli odoriferi, & di serbarli incorrotti; nondimeno per hauerne piu particolarmente, & piu distintamente scritto Galeno all'XI. delle facultà de semplici, ne reciterò qui quanto da lui se ne ritroua scritto. Dice egli adunque, che la grascia, e'l seuo sono communissime parti tra l'altre de gli animali: percioche tutti quelli, che si nutriscono bene, generano ò seuo, ò grascia, & per lo contrario quelli, che si nutriscono male, fanno poco, ò niente di grasso: & se pure ne fanno qualche poco, è così secco per esser magri gli animali, che malageuolmente si puo usare. Ma è ueramente differente il seuo dalla grascia: percioche questa si genera ne gli humidi animali; & quello ne terrestri, che sono di secca natura. Oltre di questo la grascia presto si liquefa al fuoco, & liquefatta malageuolmente si condensa: e'l seuo si liquefa malageuolmente, & facilmente si condensa quando è liquefatto, & fassi molto piu duro della grascia. Il porco, che sia ben tenuto, & ben pasciuto ha molta grascia per il suo naturale humido temperamento: ma i buoi, & le capre insieme con tutti gli altri cornuti animali per esser eglino di secca natura tutti generano seuo. Ben è uero, che generalmente tanto il seuo, quanto la grascia si puo chiamar grasso; ma non però si puo dire senza bugia, che'l grasso di capra sia piu humido, che quello de i porci: imperoche questo è piu humido di tutti gli altri, auicinandosi nelle facultà sue assai all'olio, come che molto piu mollifichi, & maturi il grasso del porco. la onde poscia si mette egli ne gli empiastri de i flemmoni. Ma à coloro, che patiscono rodimenti, & mordaci dolori nel budello del sedere, ouero del colico, adoperiamo ne i cristeri piu presto il capriuo, che'l porcino, non però perche il caprino piu ripercuota, & piu spenga le mordacità di quello di porco (imperoche quello del porco di sua natura è piu ripressiuo;) ma perche il caprino per esser piu grosso, subito s'apprende, & si appicca al male: e'l porcino per esser liquido se ne uien fuori, come fa l'olio. Il perche si applica quello nelle disenterie, & nelle forze delle pondora, che chiamano i medici tenasmi. Ma è d'auertire, che sono alcune cose, che per esser sottili di sustanza piu ripercuotono, che le grosse, doue si ritroui essere il male piu in alto, & piu in dentro: percioche piu penetra per la lunghezza del camino ne i corpi il liquido, che'l duro, & meglio si mescola con l'humore, che corrode. Et però ne i rodimenti, che sono nel piu alto del corpo, piu reprime il grasso d'oca, come che sia anchora piu caldo di quello di porco. nel mezo de i quali è poscia quello delle galline. Il grasso de i maschi è sempre piu caldo di quello delle femine, come che quello de gli animali castrati sia men caldo & men secco, per rassembrarsi sempre di sua natura i maschi castrati alle femine della spetie loro. E differente il grasso secondo le nature, & i temperamenti de gli animali, che lo generano. Il perche essendo quasi il porco inferiore nella calidità, & siccità à tutti gli animali quadrupedi, ha la sua grascia manco calda, & piu humida di quelli. Ogni grasso uniuersalmente humetta, & scalda ne i corpi humani piu & manco, secondo la natura (come è stato detto) de gli animali. Et però la grascia del porco puo abondantemente humettare, ma non però così scaldare come l'olio, per esser ella simile à gli huomini nella calidità sua. Il grasso di toro è molto piu caldo, & piu secco di quello di porco: & quello de maschi (come fu detto) che quello delle femine, quando non sono castrati. Quel del uitello è men caldo & men secco, che quello del toro: & quello di capretto meno di quello delle capre: & quello delle capre meno di quello de becchi: & quello de tori meno di quello de i leoni. imperoche questo è il piu potente, e'l piu digestiuo di tutti gli altri grassi de gli animali quadrupedi, per esser egli molto calido, & molto sottile. La onde mettendosi ne i medicamenti, che si conuengono all'ulcere, & à flemmoni, non solo non ui gioua, ma grandemente ui nuoce, aggiungendoui assai maggiore mordacità di quello, che ui si conuiene. Ma nelle posteme uecchie nodose, & indurite, & similmente ne i nerui ritratti, è ualente rimedio. nel che ual poco, ò niente quello del porco. Quello di toro è distante nelle facultà sue dall'uno & dall'altro di questi ugualmente; percioche quanto è piu caldo, & piu secco del porcino, tanto è superato egli dal leonino. Et però come cosa di mezo meritamente si mette nell'uno & nell'altro di questi medicamenti, in quelli cioè delle posteme uecchie, & indurite: & similmente in quelli, che si fanno per maturare i flemmoni, come è quello impiastro, il quale chiamano tetrapharmaco, che si fa di cera, di ragia, di pece, & di grasso. Et imperò mettendosi in questo quel di toro, ò di uitello, ò di becco, ò di capra, ò di porco, si fa sempre lodeuole medicamento per commouere la marcia, & per maturare le posteme. Ma è d'auertire, che piu si conuiene quello del porco à i fanciulli, alle donne, & à ciascuno altro, che sia molle di carne: & quello di toro piu à i lauoratori, zappatori, metitori, & à tutti coloro, che hanno la carne dura per naturale complessione loro, ouero per li costumi del loro grosso uiuere. Ogni grasso quanto piu s'inuecchia, tanto piu diuenta caldo, piu sottile, & disseccatiuo. Il che accade similmente à tutte le cose che s'inuecchiano, & non si putrefanno per auanti: percioche il uino, il mele, l'aceto, il grano, il burro, & ogni sorte d'olio inuecchiandosi diuentano piu calidi, & piu sottili, & però sono al gusto piu forti, & piu acuti: & applicati à i mali, che sono malageuoli da risol-

Differẽza tra il seuo, & la grascia.

Galeno contra Dioscor.

uere, & da maturare, molto gli si conuengono. Oltre à cio come che Dioscoride (disse pur Galeno) dicesse benissimo molte cose nella materia, della quale egli scrisse; nondimeno non conobbe à bastanza il significato uero de i uocaboli, & delle uoci Greche. Et però quando disse egli che'l grasso di capra era piu costrettiuo di quello del porco, uolse significare, che fusse piu forte, & piu acuto: perche s'hauesse egli inteso della uirtù costrettiua, simile à quella che si ritroua ne i somachi, ne i balausti, & nell'hipocisto, si potrebbe ueramente dire, che hauesse egli errato di gran lunga. Intesero similmente male i ueri significati delle uoci Greche assai de gli altri, chiamando anch'eglino sapore costrettiuo quello del pepe, del pirethro, dell'euphorbio, delle cipolle, & dell'aglio, come se non fusse differenza dall'acuto sapore di tutti questi, al costrettiuo, il quale propriamente è delle galle, de i balausti, de i somachi, & dell'hipocisto. La cui mala intelligenza ageuolmente potrebbe fare errare chi inauertentemente non ui considerasse sopra. Et perche disse Dioscoride insieme con altri, che unto il grasso della uipera, doue sotto le ditella fussero sbarbati i peli (disse pur Galeno) non ue gli lascia poi mai piu rinascere, è d'auertire, che non è la uerità: & similmente che probibisca i principij delle suffusioni. percioche dice egli hauerlo prouato in amendue questi effetti senza successo alcuno. Sono anchora (diceua pur Galeno) alcuni, che hanno scritto che il grasso dell'orso fa rinascere i capelli cascati per pelagione: quantunque per cotali effetti non ne manchino molto piu ualorosi rimedi. Ma dicendo anchora costoro, che quello di uolpe sana i dolori delle orecchie, senza esplicare che sorte di dolori, per non saperli distinguere, non è d'attendere à quello che essi dicono. Lodano alcuni altri per le suffusioni il grasso de pesci. Et altri non intendono di tutti i pesci, ma solamente di quelli de i fiumi: come che altri dicano di quel solamente de pesci marini, acciochè paia che sappino piu del uulgo. Del grasso del tasso, il quale si uede con manifesta isperienza conferire à mollificare le durezze delle giunture, & de i nerui, non fecero mentione Dioscoride, ne Galeno, ne Paolo Egineta.

Pomata odorifera.

Ne manco scrisse Galeno, ne Paolo, come ampiamente fece Dioscoride, il modo di preparar i grassi, & di farli odoriferi per usarsi in quei tempi nel modo, che usiamo noi la POMATA, *la quale compongono i profumieri in questo modo. Prendono costoro due libre di grasso di ceruo, ò di capretto, & meza libra di grascia di porco fresca: & fatti ben prima netti tutti questi grassi dalle pellicine loro, & lauatoli poscia benissimo nel uino bianco, & spremutoli con una pezza, tanto che se n'esca fuori tutto il uino, li mettono in una pignatta nuoua bene uetriata, & gittangli sopra tanta acqua rosa, fino che ricuopra la misura di quattro buone dita il grasso: mettendogli appresso meza oncia di garofani, un quarto di noce moscada, & quattro grani di spigo, & oltre à cio sei ouerò otto mele Appiuole, ouer saluatiche, bene stiacciate, ouero tagliate in pezzi. & così fanno poscia bollire la pignatta à lento fuoco, fino che cali quasi tutta l'acqua, mescolando con una bacchetta spesso, & tenendo la pignatta ben coperta. Tolgonla poscia dal fuoco, & colanla con una pezza di lino in un uaso ben netto, & ben abbombato d'acqua rosa, fino che uien chiara: & come è poi appresa, la prendono, & mettonla di nuouo in una pignatta uetriata con quattro oncie di cera bianca, & sei d'olio di mandorle dolci: & come è liquefatto ogni cosa, la colano in un catino ben uetriato tutto bagnato d'acqua rosa: & come è appresa la massa la lauano spesse uolte stangheggiandola bene con acqua rosa moscada, ouero con altre acque odorifere, la ripongono in un uaso di uetro ben serrato al fresco. E in uso la Pomata alle crepature delle labbra, delle mani, & de i piedi, che per il piu son causate dal freddo. Vale al lattime de fanciulli, & alle scorticature della pelle. Ma uolendola fare, ch'ella serri piu presto, ui si mette di coralli bianchi sottilmente macinati: & uolendola far rossa, del cinabro, quanto ui bisogni per dargli uino colore.*

Nocumenti de cibi grassi.

Finalmente (secondo che al III. delle facultà de gli alimenti scrisse Galeno, & Isach Arabo nelle sue diete) il grasso de gli animali usato ne i cibi slanguidisce lo stomaco, oppila, aumenta la flemma, nutrisce poco, genera mal sangue, indebolisce la uirtù ritentiua dello stomaco, causa flussi di corpo, tanto disenterici, quanto d'altra sorte: satia auanti che si mangi il debito cibo, imbalordisce i sensi, & l'intelletto: fa l'huomo sonnacchioso, & conuertiscesi ne gli stomachi caldi in cholera, & in uapori.

Nomi.

Chiamano i Greci il grasso, Στέαρ: i Latini Adeps & pinguedo: gli Arabi, Menim, & Vxaham, ouero Saham: i Tedeschi, Feyst, Fettigkeit, & Schmaltz: li Spagnoli, Gordura: i Francesi, Gresse.

Della Midolla dell'ossa. Cap. LXIX.

LA PIV lodata di tutte le Midolle è la ceruina, dopo questa quella di uitello, & poscia quella di toro, poi la caprina, & la pecorina. Ricolgonsi le midolle nell'ultimo tempo della state uenendo l'autunno: percioche ne gli altri tempi si ritroua nell'ossa à modo d'una carne liquida. E difficil cosa il conoscere la midolla di quale animale ella si sia, se non si caua per se stesso dall'ossa, & riponsi. Mollificano tutte le midolle, assottigliano, & scaldano: riempiono l'ulcere. La ceruina ha questo di piu, che unta discaccia le serpi. Curasi la midolla dell'ossa fresca, come si curano i grassi, lauandola, malassandola, scegliendone fuori l'ossa, & spremendola per una pezza di lino, fino che se ne goccioli fuori l'acqua ben chiara. Fassi liquefare poscia in un uaso doppio leuandone con una penna ogni sporcitia, che ui nuotasse sopra, & poi si cola in un mortaio di pietra: donde si caua, come è condensata, & si ripone, raschiandone prima uia ogni fondaccio, in un uaso di terra nuouo. Ma uolendosi serbare senza altrimenti curarla, si fa nel medesimo modo, ch'è stato mostrato à serbare il grasso delle galline, & dell'oche.

Midolle d'ossa, & loro facultà scritte da Galeno.

LA MIDOLLA *dell'ossa de gli animali (diceua Galeno all'XI. delle facultà de semplici) ha uirtù di mollificare tutte le durezze, come che elle si ritrouino, ò ne i muscoli, ò ne i tendoni, ò ne i legamenti, ò nelle interiora. Ottima è la ceruina, & dopo questa quella de buoi giouani, & de i uitelli: imperoche quella de becchi, & de tori*

tori è piu forte, piu mordace, & piu secca. Il perche non mollifica le durezze nodose. Fannosi adunque di quella di uitello, & di ceruo i pessoli per mollificare nelle donne le durezze della madrice: & similmente se ne fanno untioni di fuori per far i medesimi effetti. Cauasi la midolla de gli animali non solo dall'ossa; ma anchora dal filo della schena, quella cio è che procede dalla nuca, quantunque sia questa piu dura, & piu secca dell'altra. Prendo io (diceua Galeno) per conseruarla dalla muffa, & dall'altre corrottioni, la Midolla de gli animali nel principio del uerno, come fò anchora i grassi, & ripongola fra frondi di lauro in stanze secche, oue non sia punto d'humidità. Ma uolendola riporre ne i tempi caldi della state bisogna metterla in luoghi alti, che sieno freschi, & ben scoperti dal settentrione, oue sieno alcune fenestrelle aperte, accioche tanto di giorno, quanto di notte ui spiri il rouaio. percioche tenendola ne i luoghi caldi, si putrefa, & diuenta rancia, & ne gli humidi appresso à terra fa poscia la muffa. *Quella che si caua dal filo della schena, mangiata ne i cibi, opera ne i corpi quel medesimo, che operano le ceruella. Et imperò il suo nutrimento è flemmatico, genera humori grossi, digerisconsi malageuolmente, nuoce allo stomaco, & fa nausea: come che si conuerta in assai lodeuole nutrimento, se per sorte si ritrouano stomachi, che la digeriscano. Oltre à cio quella, che si caua dell'ossa, quantunque copiosamente mangiata faccia anchora essa nausea, & generi flemma; nondimeno digerendosi bene, nutrisce assai, & molto piu aggrada al gusto, per esser piu saporita, che l'altra.*

Midolla, & sue facultà ne cibi.

Chiamano i Greci le Midolla Μυελὸς*: i Latini Medulla: gli Arabi, Mochial Halbadam, & Moch: li Tedeschi, Marck: li Spagnoli, Tuetanos, & Tutanos: i Francesi, Moelle.*

Nomi.

Del Fiele de gli animali. Cap. LXX.

SERBASI ogni Fiele in questo modo. Prendesi il fiele fresco, & legatogli la bocca con un filo grosso si mette nell'acqua, che bolla, per tanto spatio di tempo, che potesse correre un'huomo tre stadi di camino. Cauasene poscia fuori, & seccasi all'ombra in luoghi, che non sieno humidi. Ma quello, che particolarmente si serba per le medicine de gli occhi, legatogli parimente con uno spago la bocca, si mette in un uaso di uetro pieno di mele, & lasciato lo spago di fuori auolto alla bocca del uaso, si ripone poscia ben coperto. Ha ogni Fiele facultà calda, & acuta, ma sono differenti l'uno dall'altro secondo c'hanno nell'operar maggiore, & minore efficacia. Credesi esser efficacissimo quello dello scorpione marino, del pesce che chiamano callionimo, della testuggine marina, dell'hiena, della pernice, dell'aquila, della gallina bianca, & della capra saluatica. & questo priuatamente uale à i principij delle suffusioni de gli occhi, & alle caligini, & ulcere di quelli, & alla ruuidezza delle palpebre. Il fiele di toro è piu efficace del pecorino, del porcino, dell'orsino, & di quello di becco. Irrita ogni fiele la uolontà di far andare del corpo, & massime ne i fanciulli, bagnando in esso le sopposte fatte di stoppa. Quello di toro si unge priuatamente alla schirantia insieme con mele: sana l'ulcere del sedere fino al far della pelle. Guarisce l'orecchie, che menano, & similmente le percosse di quelle, distillatoui dentro con latte humano, ouer di capra: ma distillatoui con succo di porri medica à suffoli di quelle. Mescolasi con mele ne gli impiastri delle ferite, & ne gli unguenti, che s'adoperano à i morsi de uelenosi animali. Applicasi anchora con mele utilmente all'ulcere corrosiue, & à i dolori delle borse, & del membro. Accompagnato con nitro, & terra cimolia mondifica efficacissimamente la scabbia, & la farfarella del capo. Vagliono à tutte queste cose il pecorino, & l'orsino: ma sono assai meno efficaci. Dasi l'orsino utilmente à leccare à chi patisce il mal caduco. Medica quello della testuggine la schirantia, & l'ulcere corrosiue della bocca de fanciulli: & mettesi utilmente dentro alle nari del naso per il mal caduco. Sana particolarmente quello della capra saluatica messo ne gli occhi, coloro che nel uenire della notte perdono la uista. Il medesimo fa quello di becco: il quale di piu consuma i thimi, & i tumori, che crescono ne i lebbrosi. Il porcino uale all'ulcere delle orecchie, & usasi anchora utilmente à tutte le cose predette.

QVANTVNQVE sia stato detto assai da Dioscoride della natura, & delle uirtù di diuersi Fieli d'animali, che all'uso della medicina sono necessarij; non però per questo mancherò io d'aggiugnere quanto da Galeno al X. delle facultà de semplici se ne scriue. E adunque il fiele l'istessa cholera de gli animali, & il piu caldo humore, che si ritroui in loro. Ma è ne fieli differenza secondo la diuersità delle spetie de gli animali, per essere questi piu caldi, & manco caldi l'uno dell'altro, secondo che importa la natura della spetie loro, come anchora ui si ritroua differenza secondo diuersi animali d'una medesima spetie. Percioche (uerbi gratia) ne i fieli cauati da due tori, l'uno de i quali sia stato accanato, fatto correre, & patir fame, & sete: & l'altro sia stato alla pastura in riposo, si ritrouaranno i liquori in questi due fieli assai diuersi di colore, & di sustanza. Imperoche nella sustanza piu grosso sarà, & nel colore piu nero, ò piu uerde, ò piu ceruleo, ò piu rugginoso, & per consequenza piu caldo, quello del toro accanato, che non sarà quello dell'altro statosi fermo alla pastura. Et imperò i liquori de i fieli quanto son piu liquidi, & piu s'inchinano al pallido, son tanto minormente caldi de gli spessi, & de i coloriti. *Ritrouasi nel fiele del toro, quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno, una pietra gialla come un zafferano. la quale (secondo che s'afferma da diuersi autori) gioua beuuta in poluere à far romper la pietra, che si genera nella uescica. Questa medesima trita, & soffiata nel naso rischiara la uista, & prohibisce l'acqua, che scende ne gli occhi, quando si dilatano le sue toniche. Poluerizata alla quantità d'una lente, & tirata su pe'l naso con succo di bietola, conferisce al mal caduco: & sono alcuni che con bel successo la danno à bere in poluere col uino nel trabocco di fiele. Oltre à cio il fiele dell'orata pesce, del luccio, della pernice, & del gallo dilettano marauigliosamente le donne nel coito.* *Chiamano*

Fieli, & loro facultà.

Pietra, che si ritroua nel fiele del toro, & sua facultà.

Nomi.

mano il Ficle i Greci, Χολὴ: i Latini, Fel: gli Arabi, Sararac, & Merara: i Tedeschi, Goll: li Spagnoli, Hiel: li Francesi, Fiel.

Del Sangue. Cap. LXXI.

METTESI vtilmente il sangue dell'oca, dell'anitra, & del capretto ne gli antidoti. Quello di colombo saluatico, di tortora, di colomba, & di starna si conuengono in forma di linimento alle ferite, & percosse fresche de gli occhi, al sangue che ui concorre dentro, & à coloro che nel uenir la notte perdono la uista. Quel di colomba ristagna particolarmente i flussi del sangue, che procedono da pannicoli del ceruello. Quel di becco, di capra, di lepre, & di ceruo mangiato fritto nella padella, ristagna la disenteria, & i flussi stomachali: & beuuto con uino uale à i ueleni, che chiamano tossichi. Il leporino applicato caldo in forma di linimento spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia. Beuesi utilmente il canino pur al tosſico, & à morsi de cani rabbiosi. Dicesi, che'l sangue della testuggine terrestre beunto gioua al mal caduco: & quello della marina beuuto con uino, caglio di lepre, & cimino uale à morsi de gli animali uelenosi, & à ueleni delle botte, che si fussero beuuti. Risolue quel del toro, & mollifica le posteme dure applicatoui con polenta. Quello delle caualle, che sono state montate da gli stalloni, si mette nelle medicine corrosiue. Credesi, che quel del chameleonte, & similmente delle ranocchie uerdi, unto alle palpebre, ne faccia cascare uia i peli. Et credesi che quel de mestrui delle donne applicato in forma di linimento, ouero passandouisi sopra, faccia diuentare le donne sterili. Questo vngendosi leua i dolori delle podagre, & il fuoco sacro.

Sangui, & loro essam. Vane esperienze de sangui.

GALENO *nel principio del X. libro parlando de i Sangui di diuersi animali, quantunque del tutto non nieghi, che non si possa cauare da loro qualche utilità secondo le uirtù, che gli assegna Dioscoride, & altri che ne scrissero; nondimeno dimostra egli esser per la maggior parte la bugia quello, che si scriue delle operationi, & facultà de i sangui. Perciochе, secondo che dice egli, è ueramente falso il credere, che'l sangue della ciuetta beuuto liberi gli asmatici. & che quello del nottolo, ouero pipistrello unto alle poppelle delle fanciulle uergini, non le lasci crescere: & che pur unto prohibisca il nascere de peli. come medesimamente non è la uerità, che quello d'agnello gioui al mal caduco: & quello delle ranocchie uerdi, le quali chiamano Bressanti, prohibisca, che non rinascano i peli cauati dalle ciglia. Le quali ultime parole dimostrano, che sia in questo capitolo del sangue di Dioscoride corrotto il testo, & male scritto. imperoche si legge quiui, che'l sangue di queste ranocchie unto alle ciglia ne fa cadere i peli: uolendo però dire, secondo che qui si uede in Galeno, che prohibisce, che non ui rinascano untoui quando ne sono stati cauati. Vna altra corrottela si puo facilmente dire, che sia in questo medesimo capitolo per dir Galeno del sangue de gli stalloni quello, che si legge in Dioscoride del sangue delle caualle, che sieno state montate da gli stalloni. Oltre à cio dice Galeno, quantunque molti adoperino nelle teste rotte, & trappanate il sangue della tortora, & della colomba, doue non ha pari l'olio rosado ben fatto; & altri lodino il sangue de i galli, & delle galline à i flussi del sangue de i pannicoli del ceruello; quello del crocodilo terrestre à fortificare la uista; & quello de gli stalloni per corrodere, & per causare l'escara, per non parere io curioso ne pazzo, non ho uoluto lasciar mai i molti rimedij prouati da me per lo passato à tutti questi difetti, per confidarmi piu ne sangui di questi animali, che in quelli: per saperc io, che coloro, che li prouaranno in queste cose, dannando chi u'ha scritto, si trouaranno di gran lunga ingannati. Il sangue del toro beuuto caldo si scriue da gli autori infra i ueleni: imperoche soffoca chi lo beue, come nel VI. dice Dioscoride.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Sangue, Αἷμα: i Latini, Sanguis: gli Arabi Dem: i Tedeschi, Bluot: li Spagnoli, Sangre: i Francesi, Sang.

Dello Sterco de gli animali. Cap. LXXII.

LO STERCO de buoi, che stanno alla pastura in mandria, mitiga applicato fresco l'infiammagioni delle ferite: nel quale uso s'inuolta nelle frondi, & scaldasi in su la cenere calda, & poscia cosi ben caldo s'impiastra in sul male. Mitiga questo i dolori delle sciatiche applicatoui suso nel medesimo modo. Fattone linimento con aceto disfa le durezze, le scrofole, & i pani. Quel del bue maschio fumentato ritorna particolarmente la madrice, che esce fuori del suo luogo. Il fumo del brusciato discaccia le fansale. Lo sterco delle capre, & massime di quelle, che pasturano ne i monti, uale beuuto con uino à trabocco di fiele: & beuuto con cose odorifere prouoca i mestrui, & il parto. Ma per lo contrario ristagna i mestrui trito secco con incenso, & applicato con lana alla natura delle donne. Ristagna similmente meschiato con aceto ogni altro flusso di sangue. Vnto con aceto puro, & melato fa rinascere i capelli, & i peli cascati. Medica alle podagre impastato con grascia, & messoui suso. Vale applicato cotto nel uino, ouero nello aceto, al morso delle serpi, all'ulcere serpiginose, al fuoco sacro, & alle posteme, che nascono dopo l'orecchie. Cauterizasi nelle sciatiche con lo sterco di capra in questo modo. Mettesi in quella parte côcaua, doue il dito grosso si congiugne cô la mano, della lana ben bagnata nell'olio, & accese poscia nel fuoco le cacole delle capre, ui si mettono suso l'una dopo l'altra, per fino che passando il dolore per lo braccio, & scendendo alla sciatica, ne leui uia la doglia: & chiamasi questo cauterio Arabico. Il pecorino applicato in forma di linimento con aceto medica l'epinittidi, i calli, i porri, & i thimi: & impastato con olio rosado, & cera, uale alle cotture del fuoco.

Quello

Quello del cinghiale trito secco, & beuuto nell'aceto, ouero nel uino ferma gli sputi del sangue, & alleggerisce i dolori uecchi del costato. Medica i rotti, & gli spasimati beuuto nello aceto: & sana le dislogagioni composto con cera, & con olio rosado, & impialtratoui suso. Quello de gli asini, & parimente de i caualli crudo, oueramente brusciato, & impastato con aceto ristagna i flussi del sangue. Ma il tolto da gli asini, & da caualli, che stanno nelle greggi alla pastura, secco prima, & poi infuso nel uino, & beuuto gioua alle punture de gli scorpioni. Il colombino scalda fortemente, & euscia. Accompagnato con farina d'orzo, & aceto, risolue le scrosole: rompe i carboni trito, & incorporato cō olio, mele, & seme di lino, & medica anchora alle cotture del fuoco. A tutte queste cose uale similmente quello delle galline, come che sia assai meno efficace. Beuesi particolarmeote questo contra i ueleni de fonghi mortiferi, & à dolori colici, distemperato nel uino, ouer nell'aceto. Credesi che quello della cicogna gioui beuuto nell'acqua al mal caduco. Dicesi che quello de gli auoltoi fumentato fa partorire. Quello de topi grossi unto coo aceto fa rinascere i capelli: beuuto con incenso, & uino melato caccia fuor le pietre delle reni, & della uescica: & messo oelle sopposte de fanciulli gli iocita la uoglia dell'andare del corpo. Quello de cani colto ne i dì canicolari, & beuuto trito secco nell'acqua, ouer nel uino ristagna il corpo. L'humano impialtrato freſco leua le infiammagioni delle ferite, & le consolida. vngesi secco col mele utilmente (secoodo che si dice) alla schirantia. Quello del crocodilo terrestre serue oe lisci delle donne per far buon colore, & splēdida la pelle della faccia: & di questo quello piu si loda, ch'è bianchissimo, frangibile, leggiero, simile all'amido, che presto si dissolue ne liquori: & che pestandosi spira d'uno odore acido, come di fermento. Sophisticanlo alcuni dando mangiare à gli storni del riso, & ricogliendooe poscia lo sterco simile à questo, lo uendono. Alcuni altri togliendo dell'amido, & della cimolia macerano ogni cosa insieme, & datogli il colore coo l'anchusa, lo fanno passare per un criuello sopra una tauola, doue restando in forma di uermicelli lo seccano, & uendonlo per sterco di crocodilo terrestre. Tra tutti ritrouo che l'humano, & parimente il canino messo in su la gola giouano alla schirantia,

Sterco, & sue facultà.

COME AL X. *delle facultà de semplici afferma Galeno, ha lo Sterco uirtù grandissima digestiua. Et come che l'humano sia per lo suo fetore abomineuole; nondimeno quel de buoi, delle capre, de crocodili terrestri, & de cani, che mangiano l'ossa, non sono molto puzzolenti, & sonosi esperimentati da me (diceua Galeno) & similmente da altri stati dinanzi da me in molte cose. Et imperò s'usa lo sterco non solo nelle medicine, che s'applicano di fuori, ma anchora in quelle, che si danno per bocca. Et quantunque dicesse egli, che l'humano sia abomineuole per lo suo male odore; nondimeno scrisse però esser di mirabile uirtù nella schirantia, così dicendo. Vn certo huomo pa-tiua spessissime uolte la schirantia, & così grauemente, che ogni uolta era in pericolo di soffocarsi. Il perche gli era necessario di cauarsi ciascuna uolta sangue. Scontrossi finalmente costui in uno, che gli promesse di sicurarlo da tal difetto, ogni uolta che lo chiamasse, quando hauesse il male, auanti che si facesse cauar sangue. Et così essendo al bisogno chiamato da costui, in breue tempo lo liberò dal male, subito che l'hebbe unto del suo rimedio. Il quale hauendo prouato già il patiente piu uolte, & ueduto lo prouare similmente in altri, per esser egli & ricco & liberale, promesse di dare à colui assai buona mercede, se gli insegnasse fedelmente il secreto. Et hauendo finalmente conuenuto insieme del prezzo, disse colui, che uendeua l'isperimento, che non giouaua à coloro, che sapessero di che cosa egli si componeua. Et imperò dimandò, che si gli douesse assignare una terza persona, à cui egli si potesse insegnare, con giuramento di non adoperarlo mai in alcuno fino che uiuesse egli, & essendosi così concluso di fare, morto il uenditore, non solamente ogni tratto guariua quel suo huomo colui, che haueua imparato l'isperimento, ma anchora molti de gli altri. Mosso un giorno costui da se stesso gli piacque di manifestarmi tal cosa, quantunque mai non ne lo ricercassi. Era questo medicamento sterco secco di fanciullo, trito sottilissimamente con mele Attico. Al fanciullo faceua solamente mangiar costui co'l pane lupini, di quelli cio è, che indolciti sono io uso ne i cibi, dandogli à bere uino uecchio, & i lupini à mangiare mediocremente, accioche perfettamente li potesse digerire. Et così ne ricoglieua solamente lo sterco il terzo giorno, il quale seccaua poscia, & usaualo nelle schirantie. Ne per altra causa cibaua il fanciullo di lupini, se non perche lo sterco, che si generaua di quelli non puzzaua. Tutto questo disse Galeno.*

Historia di Galeoo.

Acqua, & olio di sterco humano.

Vale oltre à questo l'acqua fatta per lambico di sterco humano, & massime di quello d'un huomo rosso, alle fistule, all'ulcere corrosiue, & malageuoli da consolidare, alla tigna, à i fiocchi & tele bianche de gli occhi, & à i cancari applicata di fuori. Vale beuuta al mal caduco, alla pietra della uescica, & alle reni, à gli hidropici, à i morsi de i cani rabbiosi, & di tutti gli animali uelenosi. Il suo olio, che dopo l'acqua, crescendosi il fuoco al lambicco, ne distilla fuori, medica maggiormente le fistole, i cancari, & tutti gli altri mali già detti.

Sterco di buoi scritto da Galeno.

E quello de i buoi (secondo che pure al medesimo luogo disse Galeno) disseccatiuo, & attrattiuo, come manifestamente ne fa fede il giouamento, che se ne uede, quando s'impiastra in su le punture delle api, & delle uespe. Et come che quello de buoi, che stanno alla foresta nelle pasture loro, conferisca alle infiammagioni applicatoui caldo; è da sapere che tali medicamenti piu si conuengono ne i corpi duri de i uillani, & lauoratori, che altroue. Et però s'impiastra loro con aceto nelle enfiagioni, & nelle durezze.

Sterco di cane, & sue facultà.

Quello di capra è digestiuo, astersiuo, & acuto, di modo che conferisce alle posteme dure, & nodose non solamente della milza, doue spesso l'applicano i medici; ma anchora di tutti gli altri membri. Lodollo Galeno (come cosa isperimentata da lui) ne i corpi de i uillani, alle uecchie enfiagioni delle ginocchia, impiastrato con acqua, con aceto, & con farina d'orzo, & similmente à quelle d'ogni altra parte del corpo. Impiastrasi lo sterco di capra brusciato, ouero secco ne forni, fino che uada in poluere, utilmente con aceto in su'l corpo de gli hidropici: imperoche marauigliosamente fa disfare l'enfiagione. Ma per esser egli molto acuto, non si conuiene

Sterco di lupo, & sue facultà.

si conuiene in questi difetti ne i corpi teneri, & delicati, come sono le donne, & i fanciulli. Quello de i cani, che mangiano l'ossa, oltre all'esser il migliore, & il piu bianco, sana soffiato nella gola la schirantia: & beuuto con latte, doue sieno spente dentro pietre affocate, ouero acciaio, gioua alla dissenteria: & uale mirabilmẽte per se solo in poluere, all'ulcere uecchie, & maligne. Oltre à cio tolto in poluere alla quantità d'un cucchiaro, & dato à bere con uino nelle febbri tanto terzane, quanto cotidiane libera senza fallo i patienti, pur che eglino non sappiano la cosa. Quello del lupo beuuto in poluere gioua à i dolori colici. Il perche afferma Galeno hauere ueduto di quelli, che patiuano cotali dolori, esserne liberati in perpetuo, hauendo una sola uolta beuuto lo sterco del lupo: & altri che se pur del tutto non ne sono restati liberi, non gli sono però mai ritornati i dolori cosi graui, ne cosi aspri come prima. Beuesi in questi difetti lo sterco del lupo ben poluerizato con uino bianco, ò con un poco di sale, ò di pepe, per dargli alquanto di sapore aromatico. Ma è gran cosa, che non solamente gioua in questo caso lo sterco del lupo cosi beuuto; ma mirabilmente portato addosso inuolto in pelle di ceruo, & appiccato, & cinto attorno à i lombi, & all'anguinaglie. Del che fa testimonio (per hauerlo prouato) ampiamente Galeno. Di questo il piu lodato è quello ch'è bianco, simile à quello de i cani, che mangiano l'ossa. ma il ualoroso in questo caso è quello, che si ritroua in su gli sterpi, in su gli spini, & in su l'herbe, che sono alte da terra: imperoche quello, che si ritroua in sul terreno, non conferisce. Che quello della cicogna gioui al mal caduco negò espressamente Galeno, dicendo esser grauemente da riprendere coloro, che lo scriuono. Di quello di pecora, di colombo, di Gallina, di topi, & di crocodilo hauendo assai scritto Dioscoride, & non ritrouandone io altro piu da Galeno, ne da gli altri, che mi paia importare alla medicina, non ne farò qui altra mentione. Ma bene è d'auertire, che come diceммo esser differenza ne temperamenti de i fieli, cosi medesimamente è differenza nello sterco: imperoche l'uno è men caldo, & piu caldo dell'altro, secondo la natura de gli animali di diuerse spetie: & similmente secondo la natura de i cibi in quelli d'una medesima spetie. Chiamano lo Sterco i Greci Ἀπόπατος: i Latini, Fimum, & Stercus: gli Arabi, Hebel, Zebel, & Bharbaiuan: i Tedeschi, Drecken: li Spagnoli, Estiercol: i Francesi, Fiante.

Sterco di cicogna improbato da Gal.

Nomi.

Della Orina de gli animali. Cap. LXXIII.

LA ORINA dell'huomo beuendo ciascuno della sua, vale à i morsi delle uipere, & de' mortiferi veleni, & à i principij delle hidropisie. Fassene fomento utilmente à morsi delle uipere, & alle punture de gli scorpioni, & de draghi marini. Fomentansi similmente con la pari utilità i morsi de i cani, con quella del cane. Questa medesima mescolata con nitro guarisce la scabbia, & il prurito. Ma essendo stãtia mondifica maggiormente l'ulcere del capo, che menano, la farfarella, la rogna, & brozze, & ferma l'ulcere serpenti, & masšime ne i membri genitali. Cotta in un guscio di melagrano mal maturo, si distilla nelle orecchie utilmente: imperoche ella ui diffecca la marcia, & ammazzaui i uermi. Quella de i fanciulli beuuta gioua à gli asmatici: et cotta con mele in un uaso di rame, leua le nuuole, le cicatrici, & i fiocchi de gli occhi. Fasši d'orina, & di rame di Cipro colla da oro. La feccia dell'orina sana il fuoco sacro applicataui suso. Bollita in olio ligustrino mitiga i dolori de i luoghi naturali delle donne: uale alle strangolagioni della madrice, mondifica le palpebre, & spegne le cicatrici de gli occhi. L'orina di toro meschiata con mirrha, si distilla utilmente ne i dolori delle orecchie. Quella del cinghiale fa il medesimo: ma beuuta uale particolarmente à rompere, & fare orinare la pietra della vescica. Quella di capra beuuta ogni di con spigo, & due ciathi d'acqua gioua à gli hidropici: imperoche ella solue l'acqua loro per orina. Medica questa medesima à dolori delle orecchie, distillataui dentro. Quella de gli asini (secondo che è stato detto) medica i difetti delle reni. Credesi quantunque sia il falso, che quella del lupo ceruiere subito che sia pisciata, s'indurisca, & si condensi in pietra. Il perche ueramente inutile, & fauolosa è l'historia sua: imperoche il lincurio è quella spetie di succino, che tira à se le piume, & però cognominato pterigophoro. il quale beuuto con acqua uale à flussi del corpo, & dello stomaco.

Orine, & loro facultà.

TUTTE l'Orine, secondo che riferisce Galeno al x. delle facultà de i semplici, sono calde: ma piu, & meno secondo la natura de gli animali de i quali elle si generano. Quella de gli huomini è piu debile, & meno calda d'ogni altra di qual si uoglia animale, eccetto che quella de i porci domestichi castrati: imperoche'l temperamento loro è simile à quelle dell'huomo, & cosi conseguentemente l'orina loro è simile all'humana. Ma quella de i cinghiali è acuta, come bene lo dimostra il suo acuto odore. Vsasi questa in Toscana mescolata con olio, & lasciata nella sua istessa uescica appiccata al fumo, fino che si spessisca come mele, à i uermi de i fanciulli, ungendogliene le nari del naso, i polsi, & l'ombilico: del che ho ueduto io mirabili effetti. Ma come che Dioscoride habbia scritto le facultà di piu orine, accioche ne bisogni si possano usare per uarij, & diuersi difetti; nondimeno poco se ne fece stima Galeno. dicendo (come disse anchora del sangue de gli animali) che ritrouandosi preparati piu, & piu eccellenti rimedij prontti, & piu uolte isperimentati da i medici à tutti quei difetti, che si dice conferire l'orina, è piu cosa da curiosi, che da medici, il uolere lasciar quelli, per usar questi, piu presto abomineuoli, che altrimenti. Et però disse egli non essere da usare queste cotal cose se non in campo, & in ogni altro luogo, oue non si ritrouassero altri piu utili, & piu ueri rimedij. Che l'orina de fanciulli gioui à gli asmatici, & à gli stretti di petto, come disse Dioscoride, non accetta Galeno: dicendo hauer egli conosciuto uno, che se la bebbe per cotal difetto senza successo alcuno. La Colla dell'oro, che dice Dioscoride, che si fa d'orina di fanciullo, la quale gli speziali, & gli orefici de i nostri tempi chiamano Borrace, & i Greci Chrysocolla, insegna in due luoghi à far Galeno: prima cio è al capitolo proprio

Orine improbate da Gal.

Chrisocolla artificiale, come si faccia.

tolo proprio della Chrisocolla nel IX. & poscia parlando egli dell'orina al X. delle facultà de semplici. Et come che (come nel V. libro si dirà) sia la uera Chrisocolla minerale; nondimeno si fa anchora artificialmente d'orina di fanciulli messa in un mortaio di rame, & menatavi dentro con un pestello del medesimo metallo sotto à caldissimo sole, tanto ch'ella si spessisca, come mele. Adoperasi questa così preparata utilmente nelle medicine dell'ulcere maligne. E cosa ueramente fauolosa (come scriue Dioscoride, & dicemmo noi à bastanza parlando nel primo libro del succino, ouero elettro) che l'orina del Lupo ceruiere pisciata in terra si condensi, & si conuerta in quella pietra, che si chiama Lincurio: perciochè questa ueramente è una spetie di Succino, che per propria natura tira à se le piume; come gli altri succini tirano le paglie, le brusche, & i fistuchi del fieno. Dalla quale quanto sia differente il Lapis lyncis tenuto hoggi nelle spetiarie, & adoperato da i medici, che non sanno, ne ancho si curano di sapere la uera historia de semplici, coloro lo giudichino, che con ogni diligentia hanno cercato, & tutta uia piu cercano di conseguire la uera cognitione della materia medicinale. Imperoche questa, che uendono alcuni truffatori per il Lapis lyncis, che mai si ritrouò al mondo uero, non è ne il Lincurio spetie di succino, che falsamente uogliono alcuni, che sia la pietra dell'orina del Lupo ceruiere: ne manco altra sorte di pietra, che gli sia equiualente, ne che habbia uirtù alcuna di fare orinare, ne di rompere le pietre nelle reni, & nella uescica, come si credono la maggior parte de i medici, à cui è poco famigliare Dioscoride, & gli altri buoni semplicisti. Di qui adunque si puo uedere, come ben s'inganni l'Encelio nel suo libro delle cose metalliche. Imperoche accostãdosi forse egli piu alle fauole de i Poeti, che all'historie de buoni authori, uuole ad ogni modo, che l'orina del lupo ceruiere si congeli in lincurio, aggiongendoui del suo anchor questo, cioè che l'orina del maschio lo fa rosso, & quella della femina bianco. Onde per prouare questa sua chimera, dice che cio non è marauiglia per hauere egli piu uolte ritrouato pietre nelle uesciche de cignali, & de porci domestichi. ma quanto sia leggiera, & di nissuna consideratione questa sua ragione, coloro ne sieno giudici, che sanno molto bene, che l'orina de porci non si congiela altrimenti, & che meglio hanno studiato le cose della natura, che non dimostra hauere fatto l'Encelio. Ma perche la SALIVA *è anchor ella una superfluità del corpo, come l'orina & lo sterco, non ne ritrouando io memoria appresso à Dioscoride, & sapendo che ageuolmente puo giouare medicinalmente in alcuni difetti del corpo, ne dirò quanto n'ho cauato da Galeno al X. delle facultà de semplici. E adunque prima da sapere, che quella medesima differenza, che si ritroua nell'orine dall'essere piu, & meno calda l'una dell'altra, si ritroua similmente nella saliua. Imperoche quella, che si piglia dopo al pasto, è assai piu debile di quella, che si toglie da digiuno, & maßime da chi habbia patito gran fame, & gran sete. perciochè questa è la piu acuta; & la piu potente di tutte: come infra queste due è mediocre quella di coloro, che hauendo digerito benißimo il cibo, sono anchora digiuni senza hauer punto patito ne fame, ne sete. Curansi con la Saliua le uolatiche, che uengono à i fanciullini fregandouela suso con un dito, fino che ui penetri bene dentro. Oltre à cio la Saliua è totalmente contraria à tutti gli animali uelenosi, che uccidono gli huomini, come riferisce Nicandro nelle sue theriache. Et imperò si uede, che sputata sopra à gli scorpioni, gli ammazza, & similmente messa in bocca alle serpi. Il perche sempre si costuma di metterla in su i morsi, & in su le punture de uelenosi animali, subito che offendono gli huomini. Chiamano i Greci l'Orina, οὖρον: i Latini, Vrina, Lotium: gli Arabi, Baul. La Saliua chiamano i Greci, Σίελον, Σίαλον, & Πτύαλον: i Latini, Saliua: gli Arabi, Busach, Bezach, & Lbab.*

Fauolosa opinione.

Saliua humana, & sue facultà.

Nomi.

Del Mele. Cap. LXXIIII.

TIENE il primo luogo di bontà il mele Attico, & di questo quello, che si ricoglie da Himetto monte di quella regione. Lodasi dopo questo, quello delle isole che si chiamano Cicladi, & quello che si porta di Sicilia, chiamato Hibleo. Il piu eccellente fra tutte le spetie del mele è quello ch'è piu dolce, & odorato, acuto, di colore rosigno, grosso di sustanza, graue, fermo, uiscoso, & tenace, di modo che tirandosi, per se stesso si ritiri nelle dita. Ha il mele uirtù astersiua, aperitiua, & attrattiua. & imperò s'adopera utilmente nell'ulcere, & nelle fistole profonde. Il cotto consolida le crepature della carne, applicatoui suso. Cotto con alume liquido sana l'impetigini, vngendole con esso. Distillasi tepido con sale minerale trito nell'orecchie utilmente à i dolori, & à i suffoli, che ui si sentono. Ammazza unto i lendini, & i pidocchi. Rieuopre di preputio il membro, pur che non sia stato circonciso, vngendonelo trenta di continui dopo al bagno. Purga gli impedimenti, che offuscano la uilla. Medica il mele i difetti delle fauci, del gorgozzule, & la schirantia, gargarizandolo, & lauandosene la bocca: prouoca l'orina, gioua alla tosse, à morsi delle serpi, & all'opio che fusse stato beuuto, nel quale uso si beue caldo insieme con olio rosado. Beuesi anchora, ouero che si lambe al ueleno de fonghi malefichi, & contra à morsi de cani rabbiosi. Il crudo di qual si uoglia sorte empie di uentosità il corpo, & prouoca la tosse, & però è necessario usarlo spiumato... Il primo luogo di bontà ha il mele della primauera, & il secondo poi quello della state. quello del uerno è il peggiore: imperoche è egli piu grosso, & piu ceraginoso. Quello, che nasce in Sardigna amaro, per pascersi quiui le api de fiori d'assenzo, fa bella la pelle della faccia, & leuane ogni sorte di macole. In Heraclea di Ponto fanno le api in un certo tempo il mele: il quale mangiato per propria malignità di certi fiori, fa diuentare furiosi, & sudare copiosamente coloro, che se lo mangiano. Il quale nocumento si cura con dar loro à mangiare ruta, & salumi, & à bere uino melato, facendoli uomitare spesso, reiterando però dopo à ciascun uomito il rimedio. E questo cotal mele acuto, & fa starnutare odorandolo. Lenisce in forma di linimento insieme con costo la ruuidezza della pelle: & unto con sale spegne i liuidi. Enne una spetie di condensato in India, & parimente nella felice Arabia chiamato Saccharo. il quale si ritroua in certe canne indurito

durito à modo di sale, fragile al dente, conueniente al corpo, & utile allo stomaco beuuto con acqua. Gioua questo a le reni, & à difetti della uescica. Messo ne gli occhi risolue ogni impedimento, che offusca la chiarezza della uista.

Mele, & sua essamin.

IL MELE, *il quale fanno le api, notissimo à tutti (diceua Galeno nel* III. *libro delle facultà de gli alimenti) nasce nelle foglie delle piante. ma non però si puo chiamar egli ne succo, ne frutto, ne parte di quelle: auuenga che altro non sia, che una spetie di rugiada, quantunque non caschi egli dall'aria così continuamente, ne così copiosamente, come fa quella. Essene ritrouato alle uolte (diceua pur egli) grandissima quantità la state sopra le foglie de gli alberi de frutici, & dell'herbe: di modo che gli agricoltori scherzando cantauano, Gioue ne pioue il mele. Il che conferma Plinio al* XII. *capo del* XI. *libro, con queste parole. Il mele uiene dall'aria, & massimamente nel nascere delle stelle, & generasi spetialmente ne giorni canicolari, ma non del tutto auanti al nascere delle uergilie, la mattina nel far del giorno. Et però si ritrouano nella prima aurora le frondi de gli alberi irrugiadate di mele: di modo che coloro, che in quel tempo si ritrouano al discoperto sotto la serenità del cielo, si sentono le uesti per tutto unte di mele, & i capelli che si tengono insieme. Se egli è sudore del cielo, ò saliua d'alcune stelle, oueramente succo d'aria, che si purghi, uolesse Iddio che ei fusse così liquido, puro, & di sua natura, quale dee esser nel suo primo cadere. Ma hora quantunque caggia da così grande altura: & che nel uenire s'alteri molto, per i uapori della terra che se li fanno incontra: & essendo oltre à cio beuuto dalle frondi, & da i paschi, & poscia colto dalle api, & conseruato nelli stomachi loro (imperoche poscia lo uomitano) & anchora essendo corrotto dal succo de fiori, & macerato ne i cupili, & tante uolte mutato; riporta seco nondimeno soauità grande della celeste natura. Quiui è sempre ottimo il mele, oue da ottimi fiori lo riportano le api nelle case loro. Tale è ueramente quello d'Athene, & di Sicilia, tolto dal monte Hibla & da Himetto, à cui segue quello, che si fa nell'isola di Calidna. Tutto questo disse Plinio del mele nel luogo predetto. Il quale disse poi anchora al* XIIII. *capo del* XXI. *libro, che le mosche non toccano quello che nasce in sul monte Carina di Candia. nel qual monte per spetial dote della natura (come pur dice egli) non si ritrouano mosche di sorte alcuna.*

Mele Heracleotico.

Del Mele poi uelenoso, quale scriue Dioscoride nascere in Heraclia di Ponto, fece parimente memoria Plinio al XIII. *capo del suddetto libro. Oue soggiunse ritrouarsene uno altro pure in Ponto nel paese de i Sanni, il quale fa impazzire. Il che si reputa interuenire per pascersi le api di fiori d'oleandro, di cui son piene quiui le selue.*

Altre spetie di Mele.

Ritrouansi oltre à cio altre spetie di Mele, le quali non sono di rugiada, ma nati, & creati dalle piante: come è quello che si caua da gli Anacardi, di cui scriuono gli Arabi. & come è anchora quello che si caua (come scriue Strabone nel XV. *libro della sua Geographia) da certe silique d'albero lunghe dieci dita. Il quale ammazza chi se lo mangia. Cauasi anchora il mele delle silique, che uolgarmente si chiamano Carobe, & Carobole: con il quale gli Indiani, & parimente gli Arabi, che son contermini à i Trogloditi, condiscono il gengeuo, & i mirobalani di tutte le spetie. Il che si uede manifestamente in quelli, che ogni anno si ci portano d'Alessandria d'Egitto à Vinegia. Scriue appo cio Pomponio Mella, che tanto è l'India grassa, & fruttifera, che il mele ui distilla dalle frondi de gli alberi. ma non però esplica egli, se sia di rugiada, ò pur liquor proprio di quelle piante.*

Saccharo, & sua essam.

Oltre di questo non è poca disputatione infra i moderni medici, se'l Saccharo, che sotto spetie di mele scrissero Dioscoride, & Galeno nascere in India, & nella felice Arabia, sia una medesima cosa co'l nostro Zucchero. Et come che molti sieno stati, che habbiano tenuto, che'l zucchero nostro usuale, & quello che gli antichi chiamarono Saccharo, sieno una medesima cosa, per essere liquori d'una medesima pianta; nondimeno il Manardo da Ferrara, & il Fuchsio uogliono, che molto differenti sieno l'antico saccharo, & il moderno zucchero: credendosi, che in altra spetie di canne differenti da quelle, da cui si cauano à tempi nostri i zuccheri in Medera, in Cicilia, in Creti, in Rhodi, in Cipro, & in Egitto, si condensasse, & fino à i tempi nostri si condensi di rugiada à modo di manna quello, di cui nel capitolo del Mele scrissero Dioscoride, & Galeno.

Opinione del Manardo, & del Fuchsio riprouata.

Il perche parmi ueramente, che in questo errino di gran lunga questi huomini altrimenti dottissimi, nell'imaginarsi eglino, che à modo di manna si condensasse di rugiada il Saccharo de gli antichi in su le frondi delle canne nell'India, & nell'Arabia. Imperoche non ritrouo, che Dioscoride, ne Galeno, ne alcuno altro de gli antichi, ne de i moderni autori dicessero, che'l Saccharo si congelasse in su le frondi delle canne di rugiada dal sole, come in su le frondi de gli altri alberi si condensa la manna.

manna. Il che se così fusse uero, come costoro se l'uanno imaginando; per essere stato Dioscoride diligentissimo scrittore, & abondantissimo nell'historie de i semplici, non si sarebbe taciuta tanta bella operatione della natura, ne manco se l'haurebbe riserbata nel petto Galeno, come non si riserbò dipoi l'historia, che ei scrisse, parlando pur del Mele al terzo delle facultà de gli alimenti, di quel mele d'aria caduco à i tempi suoi in su gli alberi: il quale i moderni hanno poi chiamato manna. Et però con piu uerità mi pare, che si possa dire, che'l Saccharo de gli antichi fusse il liquore di queste medesime canne uscitosene fuora, come se n'escono le gomme da gli alberi, & condensatoui poscia sopra dal sole. Nella cui opinione mi fa cadere oltre alle predette ragioni l'historia, che concordandosi con Dioscoride, & con Galeno, ne scrisse Plinio all'VIII. cap. del XII. lib. così dicendo. Il Saccharo è prodotto dall'India, & dall'Arabia, quantunque il piu lodato sia quello dell'India, & questo non è altro, che un mele bianco, fragile al dente, condensato in su le canne, come si condensano le gomme, grosso il maggiore come una nocciuola. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non di rugiada, come fa la manna, si condensasse il Saccharo de gli antichi sopra le frondi delle canne: ma bene, che risudasse per i pori del tronco loro, uscendo dal midollo di quelle, delle quali facciamo noi artificialmente il nostro. imperoche per questa uia, & per questo modo risudano le gomme, & le ragie da gli alberi. Dopo questa un'altra molto piu efficace ragione è similmente contraria à costoro: la quale è, che secondo che si uede in Calabria risoluersi la manna in aria, che è riscaldata dal sole (come di sopra diceno al capitolo della Manna dell'incenso;) così medesimamente è da pensare, che auerrebbe in quel Saccharo de gli antichi, che fusse così generato di rugiada, come s'imaginano costoro. Imperoche'l sole rarefacendolo lo risoluerebbe in fumo, & non lo seccarebbe altrimenti. Et tanto piu, che non ritrouo io, che Dioscoride, ne Galeno dicessero, che si ricogliesse il Saccharo in su le frondi, ma bene in su le canne. Come parimento scriue Strabone nel XV. libro della sua geographia: doue dice egli apertamente, che le canne in India generano il mele senza api, & non che ui si condensi sopra di rugiada. quantunque non manchino inuidiosi, che per sostenere le loro false opinioni, & per starsene firmi nella pertinacia loro, corrompino à loro intentione gli scritti di Strabone, come piu ampiamente habbiamo scritto nel libro delle nostre lettere. Oltre à cio il dire Dioscoride, Galeno, & Plinio, che'l Saccharo è duro, bianco come sale, & fragile al dente, dimostra, che non sia condensato di rugiada: percioche la manna fatta pur di rugiada non è fragile al dente, ma piu presto tenace, & uiscosa. Il perche penso, che ueramente si possa dire, che'l Saccharo, del quale scrissero Dioscoride, & Galeno, non fusse altro, che la parte piu sottile di quello, che era nel midollo delle canne, uscitasene fuori per i pori di quelle: oue rimasta per esser uiscosa attaccata alle canne, u'era poscia secca fuso dal sole, & condensata: come si condensa per arte di fuoco, & di caldo quello, che adoperiamo noi.

Il Saccharo de gli antichi.

Il che considerando poi l'ingegno de gli huomini, fatti già dotti dalla natura, di qual bontà fusse il liquore, & come co'l caldo si condensaua, s'ingegnarono di torre le canne del Saccharo, tagliarle, cuocerle, & spriemerle, & poscia condensare il liquore co'l caldo del fuoco, hauendo imparato dalla natura quello, ch'ella faceua co'l sole. Et come che di questo così spremuto, che noi usiamo, non ne sia mentione appresso à Dioscoride, ne Galeno; nondimeno non mancano chi dicano essersi fatto il nostro zucchero usuale pur assai tempo auanti dell'età loro, confidandosi nell'autorità di Solino: il qual scriue ritrouarsi nelle paludi d'India canne di tanta grossezza, che d'un solo cannone tagliato da nodo à nodo se ne fanno barchette così grandi, che gli huomini se ne seruono per nauigare i fiumi, & le paludi: & che delle radici loro se ne fa un liquore per bere così dolce come è il mele. Ma in uero s'ingannano non poco costoro, che credono, che quel liquore che si cauaua da quelle radici, fusse il nostro zucchero usuale. per esser cosa chiara, che gli Indiani si preparano le beuande loro, quali usano in cambio di uino, non solamente delle radici di quelle canne; ma di radici d'altre diuerse piante. Imperoche quiui per una spetiale clemenza di quel cielo, & di quel la regione, infinite sono le radici de gli alberi, & dell'herbe, che son piene di mellislua dolcezza: come testifica Strabone nel luogo detto di sopra, con queste parole. Nissuno anno si ritroua in India, che non pioua nell'uno & nell'altro tempo. Et di qui uiene che tutti gli anni ui sono feracissimi, essendoui sempre la terra feconda: & che gli alberi ui generano infiniti frutti: & che le radici de gli alberi, & spetialmente quelle delle canne grandi sono dolci, & per natura, & per maturità, per esser quiui l'acqua tanto piouana, quanto de fiumi intepidita dal sole. di modo che quella, che appresso d'altre nationi si chiama maturità appresso loro è una cottura: la quale opera solamente in far dolci le cose, come fa quella che si fa per mezo del fuoco. la quale addomestica tutte le austerità delle cose, come scriue Galeno nel IIII. libro delle facultà de semplici al VII. & XV. capo. Corrobora la opinione nostra parimente Lucano con questo uerso, quando parlando de gli Indiani dicena.

Onde sia trato l'artificio di far il zucchero.

Errore d'alcuni.

Quiq; bibunt tenera dulces ab arundine succos. Cio è,
Et questi son, che quiui dolci succhi
Beon cauati da tenere canne.

Il che cõferma similmẽte M. Varrone, il quale fu huomo quasi di quella istessa etade, con questi tre uersi sottoscritti.

Indica non magna nimis arbore crescit arundo,
Illius & lentis premitur radicibus humor,
Dulcia cui nequeant succo contendere mella. Cio è,
Cresce in India una canna, ma non molto
Grande si leua, dalle cui radici
Lente si spreme, & trahesi un liquore,
Il qual non cede di dolcezza al mele.

Dal che si conosce certamente, che tutti costoro intendono delle beuande artifitiali, le quali hanno in commune uso gli Indiani in cambio di uino, come hanno gli oltramontani la ceruogia: & non che delle radici di quelle canne si facesse il zucchero. Imperoche anchora noi sogliamo far diuerse sorti di beuande dolci per usare in uarie dispositioni

de corpi nostri, hora con le radici di glicirrhizza, hora con carobe, & hora con una passa. Il che fanno alcuni altri con i dattoli, & con altri frutti dolci, come fanno la maggior parte di quelli, che habitano le Indie occidentali: i quali usano cotali liquori per il loro continuo bere, come noi usiamo il uino. Et però non è da dire, che se ben son dolci come è il mele, & il zucchero, che sieno l'istesso mele, & l'istesso zucchero. Ne è ueramente da marauigliarsi, che dalle radici delle canne Indiane si cauino dolcissimi liquori, & questi non solamente da quelle grandi, di cui scriue Solino, ma anchora dall'altre che son simili alle nostre, ò forse non molto maggiori; uedendosi che le radici delle nostre masticate rendono anchor esse alquanto di dolcezza. Che poi le canne Indiane, che non sono molto grandi, habbiano il medesimo liquore nelle radici, che hanno quelle grandi suddette, lo esplicò Marco Varrone ne i uersi soprascritti. Dal che si puo concludere, che in India tutte le spetie delle canne habbiano le radici dolci. Ma essendo hormai oltre à cio cosa certa, che il zucchero del nostro commune uso non si fa delle radici delle canne, che lo producono, ma della midolla, di cui sono piene, come son quelle della Saggina, che altri chiamano sorgo; la qual midolla nõ si ritroua nell'altre canne, casca la uana opinione di coloro, che credono, che fusse zucchero simile al nostro il liquore, che si cauaua dalle radici di quelle così grandi canne, di cui si fanno le barchette da passare i fiumi, & parimente dall'altre.

Mala intelligenza del Manardo in Auicenna.

Ma per difendere pure l'opinione sua il Manardo da Ferrara, & per prouare che'l Saccharo de gli antichi fusse spetie di manna fatto di rugiada, adduce nella quinta Epistola del IX. libro una autorità d'Auicenna tanto altre uolte biasimato da lui, dicendo, che per hauer hauuto egli questa medesima opinione, chiama il Saccharo de gli antichi Manna, all'ultimo capitolo del secondo libro, così dicendo. Zuccharum albusar est manna cadens super albusar, & est sicut frusta salis. Al che non potendomi inchinare io dico, che Albusar, ouero Albasser (come corregge Andrea Bellunense) non significa in Arabico canna; ma un'altro albero d'Egitto, & d'Arabia così chiamato: imperoche gli Arabi chiamano la canna, come si uede in Serapione Casab. Il che uiene manifestamente à dimostrare, che questo zucchero albasser d'Auicenna sia una manna di questo albero, & non il saccharo de gli antichi, che si ricoglieua in su le canne. Corrobora dipoi l'opinione nostra quello, che soggiunse quiui Auicenna dicendo. Et ritrouasi in questo zuccharo, oltre all'esser risolutiuo, & astersiuo, austerità, & amaritudine. Imperoche ne della austerità, ne della amaritudine fecero mentione Galeno, ne Dioscoride, ne manco che confrisse al polmone, ne à gli hidropici, come soggiunse piu auanti Auicenna. il quale se ben disse poi, che si conueniua à i difetti de gli occhi, alle reni, & alla uescica; non però per questo si puo dire, che sia il zucchero Albasser d'Auicenna quello de gli antichi. Ma ben si puo manifestamente prouare contra al Manardo per Auicenna, da che pur egli l'accetta in questo luogo per testimonio in suo fauore, che si condensasse per traspiratione in su le canne à modo di gomma: imperoche al capitolo proprio del Zuccharo facendo memoria di quello de gli antichi, così diceua. Assumptum sicut gumma ab arundine abstergit oculum. cio è. Il tolto dalla canna, simile alla gomma, netta & mondifica l'occhio. Ma acciochè piu chiaramẽte si uegga, che l'Alhasser è un'albero, & non canna, & che'l suo zucchero, anchora che da Auicenna si chiami manna, per esser forse simile alla manna nelle granella, non nasce, ne si condensa di rugiada, ma distilla anch'egli come gomma dall'albero, lo proua manifestamente Serapione, così dicendo al fine del capitolo del Zucchero. Albasser habet lata folia, & habet zuccharum, quod egreditur ab oculis ramorum suorum, & à locis foliorum eius, & colligunt de eo homines rem conuenientem, & in zucchero eius est amaritudo: & egreduntur ab hac planta mala quaedam, sicut testiculi camelorum, è quibus liquor quidam emanat adurens, ad cauteria peridoneus. cio è. L'Albasser ha le frondi larghe, & ha il zuccharo, che esce da gli occhi de i suoi rami, & da i luoghi doue escon le frondi, del quale ricolgono gli huomini tanto, quanto gli bisogna, & in questo cotal zucchero è dentro amaritudine: & dalla pianta escono alcune mele grosse come testicoli di cameli, da cui esce un liquore così acuto & ardente, che serue in uece di cauterio. Il perche si puo ueramente affermare, che'l zucchero alhasser non sia quello de gli antichi: ma bene, che quello de gli antichi distillasse fuor delle canne, & per il caldo del sole ui si condensasse sopra à modo di sale, come distilla quello dell'Albasser da gli occhi de i rami.

Alhasser descritto da Serapione.

Mala intelligenza del Fuchsio in Gal.

Non ostante che'l Fuchsio per sostenere anch'egli che'l Saccharo de gli antichi fusse condensato di rugiada, & per farlo parere diuerso dal nostro, dica, che'l nostro è così calido, come si sia il mele. & che mangiato fa sete. Il che non uuole Galeno, che faccia il suo: imperoche questa sua ragione è del tutto contraria all'esperimento, co'l quale concordandosi Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, parlando del Saccharo, il quale se bene era fatto dalla natura; era però d'una medesima minera, che'l nostro, diceua. Il Saccharo è simile al mele, quãto all'essere astersiuo, disseccatiuo, & digestiuo, ma certamente men dolce. Et imperò non è così inimico allo stomaco, ne così come il mele fa egli sete. Per la cui dottrina si uede manifestamente, che per esser il Saccharo men dolce del Mele, è consequentemente men caldo. Et però uuole Galeno, che faccia manco sete che'l mele, & non che non faccia sete il saccharo, come uuole il Fuchsio. La onde lo lodò egli al IIII. capo dell'ottauo libro del methodo nelle febbri. Per queste ragioni adunque mi pare, che si possa ueramente concludere che'l Saccharo de gli antichi, e'l nostro zucchero siano amendue liquore d'una medesima pianta: ne sia in loro altra differenza, se non che quello sia fatto dalla natura, & cotto dal sole, e'l nostro fatto con arte, & cotto dal fuoco. Lodò Auicenna, & prima di lui Paolo Egineta quello, che è fatto dalla natura, il qual d'autorità d'Archigene per portarsi d'India, chiamò egli Sale Indo, nell'asprezza, & siccità della lingua nelle acutissime febbri. Ma di questo non se ne porta à questi tempi à noi. quantunque io sia già piu tempo stato fatto chiaro da alcuni che sono stati nell'isola di S. Thomaso, & parimente in Medera, che quiui spesso se ne ritroui in su le canne che fanno il zucchero, simile al zucchero candito per arte, uscitosene dalla midolla interiore, di cui son piene quelle canne. Et questo non penso, che auenga per altro, che per non se ne ritrouare se non poco: imperoche al tempo, che se ne portaua assai, non essendo così diuolgato il modo di cauarlo per arte, era necessario, che restando le canne pregne di liquore piu, & piu anni senza esser tagliate, lo risudassero fuori, come fanno infiniti alberi le gomme, & le ragie. & però se ne ritrouaua all'hora abondantemente. Ma poi che la dolcezza del guadagno ha insegnato à gli huomini à cauarlo

Sale Indo.

piu

piu copiosamente, è uenuto in uso di tagliare per affatto le canne ogni anno. Et così è stata poscia impedita l'operatione sua alla natura, & essi così perduto il Saccharo de gli antichi. In uece del quale adoperano i medici moderni quello, che chiamiamo noi Candito, fatto per arte. imperoche ueramente molto conferisce all'aridità della lingua, & all'asprezze del petto: & massime quello, che si ritroua candito la state ne i uasi del Giulebbo uiolato: percioche l'acqua, & l'infusione delle uiole lo fanno piu humettatiuo, & piu lenitiuo. Chiamano i Greci il Mele, Μέλι: i Latini, Mel: gli Arabi, Hael, & Hassel: li Tedeschi, Honig: li Spagnoli, Miel: li Francesi, Myel. Il Zucchero chiamano i Greci, Σάκχαρον: i Latini, Saccharum: gli Arabi, Zucchar: i Tedeschi, zucker: li Spagnoli, Azucar: i Francesi, Succre.

Zucchero cãdito.

Nomi.

Della Cera. Cap. LXXV.

LA ELETTISSIMA Cera è quella, che mediocremente gialleggia, non troppo grassa, pura, & odorifera, con alquanto d'odore di mele. Lodasi per la migliore la Pontica, & quella di Creti. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che biancheggia, & che di sua natura è grassa. Fassi la cera bianca in questo modo. Eleggesi quella, che è piu pura, & piu bianca, & raschiasi sottilmente, & mettesi in un uaso di terra nuoua: & messaui sopra tanta acqua marina, che basti, & sparsoui un poco di nitro, si mette à cuocere: & come ha leuato due, ouero tre bollori, si leua dal fuoco, & lasciasi raffreddare. Et così tolto fuori il pastello della cera, & raschiatolo se ui si ritrouano immonditie, si ritorna a cuocere pur con acqua marina: & hauendo gia bollito (come è stato mostrato) si leua similmente il uaso dal fuoco: & preso poscia un fondo d'un uaso di terra nuouo bene abbombato nell'acqua fresca, si tuffa leggiermente nella cera, di modo che superficialmente tocchi solamente la cera di sopra, accioche ui s'attacchi ben sottile, & presto ui s'apprenda, & si congieli. Et così alzato su poscia il fondo, se ne leua uia la girella, che u'è suso condensata: & mettendoui di nuouo dentro il fondo abbombato d'acqua fresca, si reitera tante volte, che se ne caua fuori tutta la cera. Infilzansi poscia queste ruotelle di cera, lasciando tanto spatio di filo tra l'una & l'altra, che non si tocchino: & si sospendono il giorno al sole bagnandole d'acqua, & la notte alla luna, fin che la cera diuenti bianca. Ma se alcuno la uolesse fare molto piu bianca, faccia tutte queste cose: ma cuocala piu uolte. Sono alcuni, che in cambio d'acqua marina la cuocono in fortissima salamuoia tre, ò quattro uolte, come è stato insegnato, cauandola poi in girelle con una tonda, & sottile scutella, che habbia di sopra il suo manico, & mettendo poi le girelle in su l'herba folta distintamente al sole, fino che si faccia bianca. Ma comandano, che si debba fare questo nella primauera: percioche in quel tempo il sole non scalda troppo aspramente, & la rugiada prohibisce, che non si coli la cera. Ha ogni cera uirtù di scaldare: mollifica, & mediocremente incarna, & riempie. Dasi nelle beuande alla disenteria: & prese per bocca dieci pilole di cera grosse, come granella di miglio, prohibiscono, che non s'apprenda alle balie il latte nelle poppe.

LA CERA (secondo che riferisce Galeno all'VII. delle facultà de semplici) tiene quasi il mezo tanto delle cose calide, & frigide, quanto dell'humide, & delle secche, con alquanto d'una certa grossa essenza insieme, & alquanto del uiscoso. Et però puo ella non solamente disseccare, ma accidentalmente humettare i corpi, prohibendo la traspiratione, che si fa per i pori. Ma è la Cera piu presto materia da accompagnare con altri medicamenti tanto caldi, quanto freddi, che da usare così sola per se stessa, per essere ueramente ella poco digestiua: ma non però è così tolta dentro per bocca, come di fuori. percioche ella ha pure un certo poco di uirtù calida digestiua, restatagli dalla molta, che n'haueua il mele. Chiamano la Cera i Greci, Κηρὸς: i Latini, Cera: gli Arabi, Hamaha: li Tedeschi, Vuachs: li Spagnoli, Ciera: i Francesi, Cire.

Cera, & sue facultà scritte da Gal.

Nomi.

Della Propoli. Cap. LXXVI.

DEBBESI eleggere quella Propoli, che è rossa nel colore, odorata, simile alla stirace, trattabile nella sua siccità, & che non manco si tira in lungo, che si faccia il mastice. Scalda, & tira la propoli ualidamente: & perciò caua fuori i bronconi, & ogni altra cosa fitta nel corpo. Gioua riceuendone il fumo alla tosse antica: & applicata in su l'impetigini le sana. Trouasi la propoli appresso à i pertugi de cupili, onde entrano le api, di cerosa natura.

QVANTVNQVE, secondo che scriue Dioscoride, & similmente M. Varrone, si ritroua la Propoli ne i cupili appresso à i pertugi, ouero spiracoli, onde entrano dentro, & escono fuora le api; Plinio nondimeno al VII. cap. dell'XI. libro uuole, che sia la Propoli quel primo fondamento, à cui attaccano le api i fialoni, & la cera: sotto la quale dice egli, che sono due altri fondamenti, l'uno de i quali chiamano pissocero, & l'altro metyn. Della Propoli facendo mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così diceua. La Propoli non è così astersiua, come ualentemente è attrattiua: è nella sua essenza sottile. Et però scalda nel fine del secondo grado, ouero nel primo del terzo. Et secondo che scrisse pur egli al terzo libro delle compositioni de i medicamenti in generale, è molto piu attrattiua, che non sono le ragie di qual si uogli sorte: & è perciò lodata da esso nelle ferite, & punture de i nerui piu che tutte le ragie. Ma essendo la propoli, la cera, e'l mele, delle quali cose per i tre precedenti capitoli

Propoli, & sua essam.

Propoli scritta da Gal.

Api, & loro historia.

trattò Dioscoride, tutta materia fatta con mirabile artificio delle API; non è male il sapere, secondo che in piu luoghi recita Plinio nell' XI. & XXI. libro che le Api sono di due spetie, saluatiche cio è, & domestiche. Le saluatiche sono horride, pelose, & molto stizzose; ma ualentissime nell'operare, in far assai mele, & assai cera. Le domestiche sono di due sorti, delle quali quelle si lodano, che son corte, uarie di colore, & ben raccolte in se stesse: come per lo contrario poco si stimano quelle, che son lunghe simili alle uespe. Hanno le Api in odio i cattiui odori & però come cosa mortifera gli fuggono. ma i buoni sentono molto di lungi: & imperò spesso danno non poca noia à coloro, che si dilettano d'andare ben profumati d'odori, quando si ritrouano in uilla, oue sieno le api. Muoionsi le Api (secondo che dicono alcuni) quando trafiggono: percioche nel lasciare la spina, ui lasciano gran parte delle interiora. Dimostrano esser le Api amalate, quando non lauorano, & si stanno al sole fuori delle case loro, aspettando che le altre lor portino il cibo. Quelle che si muoiono dentro nelle case, sono portate subito dall'altre fuora con mirabile ordine. Hanno le Api un Re, che le gouerna, & ogni sciame ha il suo: ne sciamano fuori de i cupili, se il Re non si parte prima di tutte. Al quale andando poscia dietro tutta la turba s'appongono, oue egli primamente s'appone, circondandolo per intorno, acciochè non possa esser ueduto. Morendo il Re loro in casa, non lo portano altrimenti fuori, come fanno le altre. ma stannosi tutte di mala uoglia, non escono fuori, non pasturano, & non lauorano: ma raccoltesi con un certo mesto mormorio attorno à quello tutte l'una sopra l'altra si gli pongono adosso. Il perche è necessario torglielo di sotto, altrimenti tutte si muoiono di fame. Godonsi le Api del suono de i metalli: & che gli sia piantato appresso à i luoghi loro, thimo, melissa, rose, uiole, gigli, citiso, faue, piselli, coniella, papaueri, saluia, rosmarino, meliloto, & casia. Godonsi parimente delle ginestre, quando se le piantano intorno. Il tenerle appresso à i cornioli ne fa morire assai: imperoche il fiore loro causandole il flusso le ammazza, quantunque ne gli huomini ristagni questo fiore i flussi del corpo. Il rimedio è dar loro delle sorbe peste con mele: ouero l'orina humana, ò di bue, ò granella di melagrani irrorate di ottimo uino. Similmente non piace loro stare, doue sieno oliui, per esserle molto à noia i lor fiori: come che il tenerle appresso à gli altri alberi sia buono, & per i fiori, oue si possano pascere, & similmente per hauer commodità d'apporsi, quando nella primauera sciamano fuori. Hanno ueramente le Api grand'ordine, & gran reggimento nell'operar loro, come diligentemente notò Aristomaco Solense in trentaotto anni, che sempre attese alle api con mirabil cura. Hanno diuisi fra loro gli essercitij, come li uediamo diuisi fra gli huomini nelle fabriche delle castella, & de i palazzi. percioche quelle, che uanno fuori, sono solamente diputate à portare il mele, & la cera. Ma di quelle, che restano à casa à lauorare, alcune compongono i faloni, alcune gli ripoliscono, alcune porgono la materia, alcune l'apparecchiano, & alcune con grande ordine scaricano quelle, che uengono di fuori. Et questo è quanto sotto breuità ho qui ristretto della natura, & della prudenza delle api. Ma uolendosene sapere assai piu lunga historia, leggasi Plinio, oue piu ampiamente ciascuno si potrà sodisfare. Perdendosi in tutto il seme delle Api, si possono tornare à far nascere d'un giouenco di due anni, nel modo che distintamente insegnò Vergilio nel quarto libro della Georgica, con questi uersi.

Re, & gouerno dell'api.

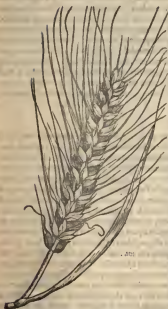
Di che si dilettino le api.

Ordine delle api nel loro lauoro.

Eleggesi per prima un picciol loco,
Stretto quanto bisogna à questa impresa:
Et ricopresi poi d'un basso tetto,
Per quanto gira per intorno il muro:
In cui quattro finestre aperte fansi,
Per ciascun uento principal la sua,
Onde entrar possa dentro obliqua luce.
Cio fatto si ritroua un bel giouenco
Di due anni cresciuto, à cui le corna
Hormai pieghin la punta uerso'l fronte.
Serrasi à questo poi la bocca, e'l naso,
Talmente che spirar non possa punto;
Quantunque à forza si dimeni, & scuota.
Poscia con uerghe si lacera tanto,
Che si priui di uita, & che le carni,
Et le uiscere insieme sotto al cuoio
Rimangan tutte lacerate, e infrante.
Lasciasi poi cosi nel chiuso loco,
Et per forza di rami si sostenta,
Leuando in alto con quelli il costato,
Et spargendo all'intorno casia, & thimo.
Cio fassi all'hor, ch'i zephiri soaui
Cominciano à cacciare à riua l'onde;
Prima che di nouelli, & bei colori
Si ueggan rosseggiare i prati, e inanzi
Che la loquace rondinella il nido
Attacchi al traue in alto per le case.
In questo mezo accade, che l'humore
Gia scaldato in se stesso, intorno all'ossa
Bolle, & si cuoce per sotto la pelle.
Onde poi bulicar certi animali
Senza piè prima si ueggon distinti;
Et poi non molto con sonore penne
Leuarsi à uolo un dopo l'altro in aria;
Fin che tutti in un tratto escono insieme
Con quello impeto grande, che la pioggia
La state suol uenir giu dalle nubi:
Et che nell'aria uolan le saette,
Quando fan guerra co'l nimico i Parthi.

Tutto questo del modo di far rinascere le Api scrisse Vergilio nella sua Georgica. Oltre à cio è da sapere, che le Api secche, & peste in poluere con altre cose appropriate, & poscia fattone linimento con olio & cera, fanno ungendosene rinascere i capelli, & parimente i peli, oue fussero cascati da prima. La Propoli chiamano i Greci, Πρόπολις: i Latini, Propolis: gli Arabi, Mum, & Iasach alcut: i Tedeschi, Vorstosz: li Spagnoli, Betum de colmena.

Nomi.

Del Grano. LXXVII.

Lo eccellentissimo Grano per la conseruatione della sanità ne i sani, è il nuouo, & quello che è cresciuto, & essi maturato à bastanza, & che rosseggia nel colore. Lodasi dopo questo quello di tre mesi, chiamato da alcuni sitanio. Mangiato il grano crudo genera nel corpo i uermi lunghi, & ritondi. Gioua masticato al morso de cani applicatoui sopra. Il pane, che si fa del fiore della farina del grano, nutrisce assai piu di quello, che si fa della farina non burattata, il quale chiamano i Greci sincomisto. Quello che si fa di farina di grano di tre mesi, è piu leggiero, & digeriscesi piu ageuolmente. Questa medesima farina impastata con succo di iusquiamo s'applica vtilmente in forma di linimento alle ventosità delle budella, & à flussi che discendono à i nerui: & impastata con aceto melato spegne le lentigini. La sembola cotta lessa con fortissimo aceto, & applicata calda guarisce la scabbia, & mitiga nel principio ogni sorte d'infiammagioni. Cotta nella decottione della ruta risolue l'enfiagioni delle poppe, che uengono dopo al parto: souiene à morsi delle vipere, & à dolori di corpo. Il lieuito, che si fa di farina di grano, per esser egli calido, & attrattiuo, gioua à i difetti delle piante de i piedi, & massime à i calli: percioche gli diminuisce. Matura, & rompe insieme con sale le picciole posteme, & i foroncoli. La farina del grano di tre mesi impastata con uino, ouero con aceto si mette vtilmente in forma di linimento in su i morsi, ouero in su le punture di tutti gli animali uelenosi. Cotta questa à modo di colla gioua lambendola à gli sputi del sangue: & cotta con menta, & con botiro conferisce alla tosse, & all'asprezza delle fauci. Il fiore della farina del grano cotto nell'acqua melata, ouero nell'olio con acqua pura, risolue impiastrato tutte l'infiammagioni. Il simile fa il pan crudo, & cotto nell'acqua melata, per esser egli mollificatiuo, & alquanto rinfrescatiuo: & masime mescolandosi con esso herbe, ò succhi, che ui conferiscono. Il pan duro, & secco ristagna il corpo mangiato per se solo, & con altre cose conuenienti. Sana il pan fresco infuso nella salamuoia l'impetigini uecchie. La colla, che per incollare le carte de i libri, si fa del fiore della farina, presa tepida in beuanda alla misura d'un cucchiaro, ristagna gli sputi del sangue.

Grano, & sue diuerse spetie.

Varie ueramente sono le spetie del Grano, come riferisce Theophrasto al IIII. capo dell'ottano libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il Grano è di diuerse spetie nominate da i paesi: come l'Africano, il Pontico, il Soriano, l'Egittio, il Siciliano, & tutti gli altri, che sono tra loro differenti di grossezza, di colore, di spetie, & di proprietà. Ma altre sono anchora le spetie del grano, che d'altronde si nominano per le differenze delle facultà loro, così pertinenti al cibo, come ad altro: come è il Cachridio, l'Alessandrino, e'l Stlengio, le differenze de quali si possono raccorre ageuolmente in quelli, che sono stati detti di sopra. Ne si deuia dalla ragione numerandone altre spetie da altre diuerse proprietà loro, ritrouandosi di quello che si matura per tempo, & di quello che tardi: di quello che produce assai, & di quello che poco: di quello che produce grosse granella, & di quello che minute: di quello, che produce le spighe grandi, & di quello che breui: di quello che malageuolmente, & di quello che ageuolmente si sguscia dall'inuoglie, come fa l'Africano: di quello che produce grosso gambo, come fa pur l'Africano & il Cachridio: & di quello che lo fa sottile. Di quello che stà serrato con molte inuoglie, come è il Thracio: & di quello che con poche: & di quello che produca un sol gambo, & di quello che ne faccia pur assai. Alle quali differenze si possono aggiungere anchora dell'altre simili per la ragione delle facultà loro: imperoche cotali differentie appaiono ueramente piu naturali. Puossegli adunque aggiungere il trimestre, il bimestre, & se altro ui se ne ritroua, che cresca & si maturi con manco tempo, come è quello d'una propria spetie, il quale affermano nascere in Eubea, & maturarsi in quaranta giorni, & esser duro & pesante, & non leggiero, come è il trimestre. Et però dicono che questo lo danno à i famigli, & che non faccia molta sembola. Quello di questa sorte è il piu ueloce à maturarsi, ma non si ritroua se non difficilmente. Di quello che dapoi che è seminato, si matura in due mesi, se ne ritroua in Achaia statoui portato di Sicilia. ma questo rende poco, & poca fecondità ui si ritroua: quantunque sia al gusto diletteuole, & facile da digerire. Nasconne alcune altre spetie in Eubea, & spetialmente appresso Caristo. Il trimestre è copioso per tutto. questo è leggiero, produce poco, & fa un sol gambo, & quello del tutto fragile. Il leggerißimo, intendendo semplicemente, è il Pontico: & il piu graue di quelli, che si sogliono

portare in Grecia, è il Siciliano: ma è anchora piu graue di questo il Beotico. Dicono uedersene l'effetto con la proua, perciochе gli Athleti stando in Beotia non ne possono consumare piu che tre mezi sestarij: & stando in Athene ageuolmente ne consumano cinque. E anchora assai leggiero quello, che si matura in Laconia. La cagione adunque di tutte queste cose si dee assegnare al cielo, & alla terra, che le produce. Onde dicono che in Asia di là da i Battri è un certo luogo, oue il grano produce le granella grosse come noccioli d'oliue. Piu oltre dicono che appresso à i chiamati Pissoti nasce il grano così saldo, & serrato in se stesso, che mangiandosene piu del bisogno fa crepare lo stomaco. Ne manca chi affermi, che il medesimo habbi piu uolte fatto quello di Macedonia. Tutto questo del Grano scrisse Theophrasto.

Grano Italiano.

Ma Plinio antepose l'Italiano a tutti gli altri grani al VII. *capo del* XVIII. *libro, con queste parole. Le sorti de grani sono assai denominati dalle genti doue nascono. Ma l'Italiano non ha comparatione nella bianchezza, ne nel peso. per cui maßimamente si discerne. Et questa fu commune opinione fino al tempo d'Alessandro magno, essendo all'hora la Grecia floridißima, & potentißima tra tutte l'altre prouincie del mondo. Di modo che quasi cento & quarantacinque anni auanti che morisse Alessandro, Sophocle poeta nella fauola di Trittolemo lodò il grano Italiano sopra tutti gli altri, con questi uersi.*

Et celebrar l'Italia fortunata,
Per il bianco frumento, che ricoglie.

La qual lode fin hoggi è spetiale dell'Italiano. Onde maggiormente mi marauiglio, che i Greci posteriori non facessero alcuna memoria di questo grano. Tutto questo disse Plinio. Ne ci dobbiamo marauigliare, che Sophocle huomo Greco tanto lodasse il grano Italiano. imperoche par che di tal sorte la natura habbia amati gli Italiani, & ornati, & priuilegiati di costumi, & di leggi per uiuere piu politicamente d'ogni altra natione, che meritamente anchora habbia dato loro per cibarsi il piu nobil grano, che si ritroui nel mondo, insieme con molte altre cose, nelle quali supera l'Italia molte altre nationi.

Grano eletto, & modo di fare eccellentiss. pane.

Il Grano adunque per far l'ottimo pane, uuole esser ben maturo, nato in grasso terreno, netto da ogni mescuglio malageuole da rompere, pieno, graue, lucido, liscio, di colore d'oro, & di quello di tre mesi. Perciochе, come dice Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, interuiene qualche uolta, che'l grano à uederlo di fuori di bel colore, dimostri esser ben pieno, & nondimeno ingannando l'occhio è fiappo, & leggiero. Il perche facendo egli nel macinarsi assai sembola, fa poscia il pane sembolоso: il quale non solamente non nutrisce, ma riempie lo stomaco di molte superfluità.

Quale sia ottima farina p fare il pane.

La farina, che piu si loda, è quella che si fa del buon grano, non macinata troppo trita, ma che habbia la sembola grossa, & quella che non è macinata di fresco, ne di lungo tempo. Imperoche la troppo trita fa il pane sembolоso: la macinata di fresco è piena d'un certo caldo non naturale, datogli nel macinarla dalla pietra della macina: & la uecchia stata macinata lungo tempo il piu delle uolte sa di muffa, ò di poluere, ò d'altro fastidioso odore. A uolere adunque fare uno eccellentißimo pane, cerchisi oltre all'hauere la buona farina, buona acqua per impastarlo: che sia chiara, di buone fonti, & che non sappia ne di fango, ne d'altro malo odore; mettendoui tanta portione di lieuito, che non habbia poscia il pane à diuentare acetoso. & come che noi in Toscana non ui mettiamo sale, come si fa altroue; nondimeno secondo l'opinione de medici molto ui conferisce, oltre al farlo piu saporito. Fatta, & formata la pasta, non troppo tenera, ne troppo dura, si malassi prima, & si rimena benißimo, formandone poscia i pani di mediocre grandezza: i quali come sono lieuiti à bastanza, si cuocono in un forno caldo à supplimento, bene spazzato dalla cenere. Il forno dee essere proportionato alla quantità del pane: perche così come in un forno grande il poco pane ò si secca troppo, ò si bruscia; così l'assai in un picciolo s'ammassa, & cuocesi male. Et però ben diceua Galeno nel luogo predetto, che quello è ottimo pane da digerire, il quale ben fermentato & ben rimenato si cuoce in un forno, che sia moderatamente caldo. Imperoche il troppo calore al primo tratto arrostisce, & indura la corteccia di fuori come un testo, lasciandoui le parti interiori della midolla meze crude. Onde accade, che diuenta cotal pane non solamente brutto da uedere, ma doppiamente cattiuo, per restar egli di dentro crudo, & imperfetto, & di fuor secco, & troppo arrostito. Ma quello, che si cuoce piu adagio ugualmente per tutto, si cuoce & si digerisce molto bene nello stomaco. Conuertiscesi il Grano seminato ne i campi ageuolmente in loglio, quando il tempo dell'anno ua molto piouoso, & molto freddo. del che se ne dirà poi al suo istesso capitolo.

Olio di grano.

Fassi del Grano stretto fra due lamine di ferro mediocremente affocate, un olio: il quale commendano alcuni alle fistole, alla ruuidezza della pelle, & alle crepature causate dal freddo.

Graoo scritto da Gal.

Il Grano applicato di fuori (secondo che disse all' VIII. *delle facultà de semplici Galeno) scalda nel primo grado, quantunque non sia egli disseccatiuo, ne infrigidatiuo: ha alquanto del uiscoso, & dell'oppilatiuo. L'Amido poi, che si fa del grano, è piu frigido, & piu secco. Ma gl'impiastri, che si fanno di pane, hanno uirtù molto piu digestiua, che quelli che si fanno di grano, per hauer il pane in se & lieuito, & sale. Imperoche il lieuito ha potestà di tirare, & di digerire quelle cose, che sono in profondo. Il Grano mangiato cotto (come hauer prouato in se stesso affermò Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) è malageuole da digerire, graue allo stomaco, uentoso, & euaporabile molto alla testa.*

Nomi.

Chiamano il grano i Greci, Πυρὸς: i Latini, Triticum: gli Arabi, Henta, Henca, & Hantha: i Tedeschi, Vueyssen: li Spagnoli, Trigo: & i Francesi Fourment.

Dell'Orzo. Cap. LXXVIII.

IL BVONO Orzo è quello, che è bianco, & ben mondo. Nutrisce l'orzo manco del grano. nondimeno la ptisana, per il grosso humore, che rende nel cuocersi, nutrisce molto piu, che non fa la polenta, che si fa d'orzo. Accommodasi la ptisana, che si fa d'orzo, à tutte l'acutezze de gli humori, all'asprezze delle fauci, & similmente all'ulcere, al che gioua medesimamente quella, che si fa del grano: la quale nutrisce maggiormente il corpo, & prouoca l'orina. Data la ptisana d'orzo cotta con seme di finocchio

ORZO.

nocchio in beuanda, prouoca il latte. Asterge l'orzo, prouoca l'orina, ma genera uentosità, & nuoce allo stomaco: matura le posteme. La farina d'orzo cotta con acqua melata, & fichi secchi, risolue le posteme: & mescolata con pece, ragia, & sterco di colombo, matura le durezze. Leua i dolori del costato messaui suso insieme con meliloto, & gusci di papaueri. Applicasi utilmente in forma di linimento alle uentosità delle budella con seme di lino, di fiengreco, & ruta. Impastata con cera, pece liquida, orina di fanciulli, & olio matura le scrofole. Mescolata con frutti di mirto & uino, ouero con pere saluatiche, ò con more di roui, ò con gusci di melagrano mal maturo, ristagna i flussi del corpo. Composta con aceto, & mele cotogne allegerisce l'infiammagioni delle podagre. Cotta nell'aceto fortissimo, & fattone impiastro nel modo, che si fa di questa medesima farina d'olio, & d'acqua, & applicata calda guarisce la scabbia. Il liquore, che si spreme della infusa nell'acqua cotto dipoi con pece, & con olio, è maturatiuo. Il cauato dall'infusa prima nell'aceto, & poscia cotto con pece, gioua à i catarri, che scendono alle giunture. La polenta, che si fa di farina d'orzo ristagna il corpo, & mitiga l'infiammagioni.

Orzo, & sua historia.

NON MENO *è in Italia uolgare l'Orzo, che si sia il grano. Del quale (secondo che recita Theophrasto al IIII. capo dell'VIII. libro) se ne ritrouano piu spetie, come si uede nelle granella, & nelle spiche loro. Imperoche le granella sono in alcune spiche rotonde, picciole, & raccolte in se stesse, & in alcune altre lunghe, & maggiori. La differenza delle spiche è, che alcune hanno solamente due ordini di granella, altre tre, altre quattro, & altre per il piu fino à cinque, & sei. Da questi è differente l'Indiano, per produrre egli rami lunghi un braccio. Oltre à cio sono alcune spiche lunghe, & rade: alcune corte, & folte di granello: alcune alte, & lontane dalle frondi: & alcune basse, & circondate da quelle, come è l'Achilleo. tanto s'è dilettata la natura di uariar nell'orzo. Vedesi similmente differenza nel colore delle granella, ritrouandosene di bianche, & di rosse: le quali si crede, che facciano piu farina, che le bianche. Il rosso resiste piu al freddo del uerno, & à i uenti, & à tutte le mutationi dell'aria, che non fa il bianco. Seminasene una spetie in Francia, la quale chiamano Orzo mondo per uscir egli mondo delle spiche, quando si tribbia, come fa il grano. Piu ageuolmente diuenta l'orzo rugginoso ne i campi, che non fa il grano, & manco tolera egli l'impeto delle pioggie. Et però si conuertisce quando seminato che è ne i campi, sente troppa humidità ò di terreno, ò di pioggie, ageuolmente in loglio, come fa anchora il grano. Scriuendo dell'Orzo Galeno al VII. delle facultà de semplici, così diceua. L'Orzo è frigido, & secco nel primo ordine, oltre all'hauer egli alquanto dell'astersiuo. La sua farina disecca poco piu che quella delle faue monde: ma nel resto per l'uso che se ne fa ne i corpi nelle parti di fuori, sono del tutto simili la farina dell'orzo, & quella delle faue monde. Ma mangiato l'orzo ne i cibi è migliore, che le faue: percioche lascia per la cottura la uentosità sua. Il che non fanno le faue, quantunque si cuocano lungamente, per esser elle di piu grossa natura, che l'orzo. & però nutriscono anchora piu ualorosamente. Ma per essere amendue poco lontani dal temperamento, però sono molto in uso. Perche simili medicamenti s'accompagnano con molti de gli altri, come materia di quelli, non altrimenti che s'accompagnano la cera, & l'olio con molti de gli altri. La polenta poi disecca molto piu che non fa l'orzo. Et nel primo libro delle facultà de gli alimenti: Questo seme (diceua) è molto in uso tra gli huomini per esser egli d'altra natura che il grano. Imperoche questo scalda euidentemente, & l'orzo non solamente nõ scalda (come alcune cose che tengono il mezo tra il caldo, e'l freddo, come è l'amido, & il pane lauato;) ma usato in qual si uoglia modo, ò fatto in pane, ò cotto in ptisana, ò acconcio in polenta, sempre ui si uede uirtù refrigeratiua. E oltre à cio differente l'orzo dal grano per propria natura dell'humore, che egli genera. imperoche gli humori che l'uno & l'altro puo generare, quelli che si generano in noi dal grano, sono ueramente grossi & uiscosi: & quelli che dall'orzo, sono sottili & alquanto astersiui. Preparisi adunque l'orzo come si uoglia, mai non puo però egli scaldare: ma bene in uari modi humettare, & diseccare, secondo il modo del prepararlo. Percioche ueggiamo, che la polenta fatta d'orzo arrostito manifestamente disecca: & la ptisana per il contrario humetta, quando ella si prepara secondo che si conuiene, cio è, lasciandosi cuocer tanto, ch'ella cresca quanto possa crescere, & dipoi macerare à lento fuoco, fin tanto ch'ella si riduca in chilo. Questo tutto disse Galeno.*

Orzo scritto da Galeno.

Ptisana, & sua essamin.

Dal che si conosce esser non poca differenza dalla polenta alla ptisana. La quale non hauendo secondo l'ordine di Galeno, & de gli altri antichi, saputa rintracciare i moderni medici, prendono in uece di quella l'orzo benissimo cotto: & pestatolo bene in un mortaio di pietra, lo passano poi per il setaccio, aggiugnendoui, chi pinoli, chi zucchero, chi latte di mandorle, & chi

Opinione del Manardo.

le, & chi seme di papaueri. Vero è che il Manardo da Ferrara non lauda per i tempi nostri ne la moderna ptisana, ne quella de gli antichi: per essere, secondo che dice egli, cibo non consueto à noi Italiani, & similmente perche il nostro orzo non è di quella bontà, che era quello de gli antichi. La cui sentenza è del tutto ueramente aliena da tutti i moderni medici dell'Hippocratica, & Galenica setta:

Pane di orzo, & sue facultà.

Il pane, che si fa dell'orzo, oltre all'aggrauare egli lo stomaco, & al generare frigidi, & grossi humori, nutrisce poco, & genera assai uentosità: quantunque dicano alcuni, che conferisca alle podagre.

Polenta, & sua essam.

Oltre à cio facendosi la Polenta di farina particolarmente d'orzo, & ritrouandosi in molti luoghi interposta da Dioscoride tra le medicine de i semplici, accioche sappia ciascuno, che cosa intendessero gli antichi per la Polenta, ne dirò qui quanto n'ho ritrouato scritto. Et però dico prima, che insegnando Plinio al VII. capo del XVIII. libro il modo di comporla, in questo modo diceua. Bagnano i Greci per far la polenta l'orzo con acqua, & lascianlo à seccare una notte, & il seguente giorno lo friggono, & poscia lo macinano in farina. Altri di nuouo bagnano con un poco d'acqua il già prima arrostito, et poi lo seccano, & lo macinano. Altri prendono l'orzo fresco scosso giu dalle spiche anchora uerdi, & mondanlo, & poscia lo bagnano, & pestanlo, & poi lo lauano nelle corbe: & seccatolo al Sole di nuouo lo pestano, & lo purgano, & lo macinano. Prendono adunque per far polenta uenti libre d'orzo in qual si uoglia di questi modi preparato, tre libre di seme di lino, & meza libra di coriandoli, insieme con un acetabolo di sale: & fatto prima ben seccare tutta questa mistura insieme, la macinano parimente tutta di compagnia, & fannone farina, & questa chiamano spetialmente polenta. Fassi anchora in Italia con tutte le cose medesime, ma l'orzo s'arrostisce senza bagnare: & sono alcuni, che n'aggiungono una parte di miglio. Tutto questo della polenta disse Plinio. Ma altrimenti ritrouo esser io la polenta, di cui intese Galeno. Imperoche (secondo che si legge al primo libro delle facultà de gli alimenti) uuol egli, che sia la polenta di sola farina d'orzo prima arrostito, & poscia macinato, & non de tanti mescugli, come scriue Plinio. Il perche direi io, che ogni uolta, che si ritroua in Dioscoride polenta, si debba intender sempre della farina d'orzo prima arrostito, & massimamente di quello, che è anchora uerde: imperoche di questo intende Galeno.

Polenta de villani.

Questo adunque ho uoluto dir'io, accioche non si pensasse alcuno, che intendesse Dioscoride per la sua polenta quella, che usano i uillani delle montagne, fatta di farina di miglio, & d'altre anchora, à modo di dura polte con cascio, & boturo: quantunque questa piu ragioneuolmente Polmenta, che Polenta si douesse chiamare.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Orzo, Κριθὴ: i Latini, Hordeum: gli Arabi, Xahaer, & Shair: i Tedeschi, Gersten: gli Spagnoli, Ceuada: & i Francesi, Orge.

Del Zitho, & del Curmi. Cap. LXXIX.

IL ZITHO, che si bee, si fa d'orzo. Questo beuuto prouoca l'orina: ma nuoce alle reni, & à i nerui, & spetialmente à i pannicoli del ceruello. Genera uentosità, & cattiui humori nel corpo, & fa diuentare gli huomini leprosi. L'auorio che s'infonde nel zitho diuenta trattabile da poterne fare ogni opera. Fassi medesimamente d'orzo quella beuanda, che si chiama Curmi, & che s'usa di beuere in cambio di uino: ma fa dolere la testa, genera mali humori, & nuoce à i nerui. Fannosi consimili beuande anchora di grano nelle parti di Bretagna, & d'Iberia, che rimira all'occidente.

Zitho, & Curmi, & loro essam.

IL ZITHO, per quanto si caua da Dioscoride, si uede essere manifestamente una beuanda, che si fa d'orzo, & di grano simile à quella, che si chiama Ceruisia, come dimostra Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro, cosi dicendo. Fassi delle biade una beuanda, che in Egitto si chiama zitho: in Ispagna celia, & ceria: & in Francia ceruisia. Da cui non è guari differente il Curmi: imperoche anch'esso si fa d'orzo, & di grano macerato nell'acqua, & beesi in cambio di uino. Il perche si puo ageuolmente dire, che'l Zitho, & il Curmi de gli antichi fussero poco lontani dalla Ceruisia, ouer Birra, che s'usa à i tempi nostri nelle parti settentrionali in tutta Alamagna, Boemia, Polonia, Fiandra, Francia, & altre regioni d'Europa. Ne credo che si possa dire esser altra differenza dal zitho al curmi, quantunque sieno amendue beuande fatte d'orzo, & di grano; se non che sieno fatti, ò per diuersi modi, ò lasciando cuocere, & putrefare l'orzo, e'l grano piu nell'uno, che nell'altro, come si fa in Alamagna, & in Boemia con le Ceruisie. Perciòche quantunque elle si sieno fatte d'orzo, & di grano; se ne fanno però in diuersi modi delle dolci, delle amare, delle garbe, delle torbide, & delle chiare. In Bauiera prouincia d'Alamagna macerano per far la Ceruisia l'orzo, e'l grano con la decottione de i fiori de i luppoli. li quali per questo effetto coltiuano ne i campi loro su per le pergole, & su per gli alberi, come coltiuiamo noi le nostre uiti: di modo che chi gli cogliesse, ò guastasse, ui sarebbe non leggiermente punito. Perciòche, secondo che riferiscono costoro, danno questi fiori sapor di uino alla Ceruisia, & fannola piu aggradeuole al gusto. La Ceruisia imbriaca beuendone troppo, come fa il uino: & piu dura il suo nocumento, che quello del uino.

Nomi.

Chiamano il Zitho i Greci, Ζῦθος: i Latini, Zythum.

Della Zea, ouero Seme. Cap. LXXX.

LA ZEA è di due spetie. una semplice d'un solo grano: & l'altra, la qual chiamano dicoccos, cio è di doppio grano, per hauer ella congiunte due granella in due gusci. Questa nutrisce piu, che non fa l'orzo, & ne i cibi è soaue. Nondimeno il suo pane nutrisce assai meno, che non fa quello del grano.

ZEA.

Zea, & sua essamin.

SE LA ZEA *scritta da Dioscoride non è quella, che per tutta Italia si chiama Spelta, ueramente appresso à noi se n'è perduto il seme. Ma che la Zea sia la Spelta, si puo conietturare per quello, che ne scriue Dioscoride, facendola egli di due spetie, cio è di semplice granello, & di doppio: imperoche d'amendue se ne ritroua in Toscana. Quella di doppie granella chiamano i Furlani Pirra farra: percioche ne fanno l'halica, quale essi chiamano peruersamente farro. Plinio oltre à questo all'* VIII. *cap. del* XVIII. *libro, dice, che la Zea nasceua copiosissima in Campagna, & che spetialmente si chiamaua Seme. Il che dimostra (essendo cosi stata la Zea copiosa in Italia) che ageuolmente ella possa esserui durata fino à tempi nostri. Il che essendo uero, non puo esser la Zea altro, che la Spelta, la quale noi in Toscana chiamiamo priuatamente Biada: imitando quasi gli antichi, che la chiamarono Seme: imperoche come seme è nome commune à tutti i semi; cosi è biada cõmune à tutte le biade. Chiamasi la Spelta in alcuni luoghi di Lombardia Alga. Il che uiene anchora à corroborare, che la Zea sia la Spelta: percioche l'Halica appresso à i uecchi non era altro, che Zea pesta, & trita nelle pile di legno.* *Parlando della Zea Galeno al* VI. *delle facultà de semplici disse, che nelle facultà sue era mezana fra il grano, e l'orzo.*

Zea scritta da Galeno.

Nomi.

Chiamano la Zea i Greci Zeà: i Latini Zea: gli Arabi Hais: i Tedeschi Speltz, S. Peters korn, Kinkorn, & Dinckelkorn: gli Spagnoli Spelta: li Frãcesi Espeltra, et Espeautre.

Del Crimno. Cap. LXXXI.

IL CRIMNO è piu grosso di macinatura, che non è la farina: & fassi tanto di grano, quanto di zea. Fassi del Crimno la polte, la quale abondantemente nutrisce, quantunque malageuolmente si digerisca. Quella che si fa di zea, & ristagna piu il corpo, & massime della zea prima arrostita.

Crimno, & sua essam.

IL CRIMNO *non è altro, che un grano, ouer una zea macinata grossamente: la quale usauano gli antichi per far la polte, che fu à loro gran tempo in uso in uece di pane, come all'* VIII, *capitolo del* XVIII. *libro afferma Plinio.* *Chiamano il Crimno i Greci* Κρίμνον: *i Latini Crimnum: gli Spagnuoli Farina atorcolada, & Rolum.*

Nomi.

Dell'Olira. Cap. LXXXII.

LA OLIRA è spetie di zea, ma nutrisce però qualche poco manco di quella. Fassi di questa pane come della zea. Fassi anchora dell'olira quella farina grossa, la quale chiamano i Greci crimnon.

Olira, & sua essam.

Errore di Marcello Vergilio.

Errore del Brunfelsio, & d'altri.

L'OLIRA, *come si puo uedere per quello, che ne scriue Dioscoride, come che à tempi nostri non si semini in Italia, è una spetie di zea, ouero spelta. Et però parlando delle facultà loro Galeno quel medesimo disse dell'Olira, che della spelta, mettendole amendue co'l temperamento loro in mezo tra'l grano, & l'orzo.* *Credesi quasi Marcello Vergilio, che sia l'Olira la commune Segala usata molto per far pane in Italia, nei luoghi massime piu uicini all'Alpi, & similmente per tutta l'Alamagna. Il perche dimostra non hauere ben considerato Plinio suo familiare, non accorgendosi, che assai differentemente scrisse egli dell'Olira à gli* VIII. *capitoli, & della Segala, la qual chiama egli Farragine, al* XVI. *del* XVIII. *libro, dicendo, che l'Olira fa dolcissimo pane, & la Segala amaro, & brutto, & utile solamente per cauar la fame nelle carestie. In questo medesimo errore ritrouo Othone Brunfelsio Tedesco: percioche in quel suo trattato, ch'ei fa sopra tutti i semplici di Dioscoride, dice anch'egli insieme con molte altre melensagini, che l'Olira, & la Segala sono una cosa medesima. Ma oltre à questo non posso se non marauigliarmi d'Hermolao, del Manardo, & del Ruellio huomini tutti ueramente dottissimi, nel dire eglino di commune concordia come per una bocca, che l'Olira è chiamata da Plinio Siligine, auenga che separatamente, come di due cose molto diuerse, à gli* VIII. *à* IX. *&* X. *capitoli del* XVIII. *libro trattò egli d'amendue, doue leggendo se ne potrà chiarire ogni candido lettore. Percioche per la Siligine intende egli una spetie di grano di tutta eccellenza, del quale si faceua anticamente un bianchissimo, & leggerissimo pane, & per l'Olira una altra sorte di biada, che fa il pan dolce, la qual chiama egli quiui, come la chiamò à* XXV. *capitoli del* XXII. *libro, Arinca, & non Siligine, come dissero tutti costoro senza hauerui sopra consideratione alcuna. non ricordandosi oltre à questo, che medesimamente Galeno sapendo, che la Siligine non era l'Olira al primo delle facultà de gli alimenti, parlando del pane cosi diceua. Il sincerissimo pane è quello, che da i Romani, & da tutti coloro, che sono sottoposti al loro imperio si chiama Siliginco: imperoche Silignis, che in Latino si chiama Siligo, non è uoce, ne dittione Greca, ne altra ue n'hanno i Gre-*

ci che

L'Olira, & la Siligine sono differenti.

ci che ui corrisponda. Il che non haurebbe detto Galeno, se la Siligine, & l'Olira fussero una cosa medesima: auenga che l'Olira è uoce Greca. Il perche se l'Olira, & la Siligine fussero state una cosa medesima haurebbe egli fermamente detto, che la Siligine de i Latini si fusse chiamata Olira da i Greci. Ne haurebbe così affermato che la Siligine non hauesse hauuto proprio uocabolo nella lingua Greca. Oltre à cio sono stati alcuni, che s'hanno fermamente creduto, che la Siligine de i Romani sia la Segala hoggi uolgarißima, non accorgendosi, che la Siligine, come ch'ella fusse di diuerse spetie, come si legge in Plinio à i predetti capitoli; era nondimeno una spetie di grano, di cui si cauaua un fiore di farina, che faceua il piu lodato, il piu bianco, e'l migliore pane, che si ritrouasse à quei tempi. Del che si uede il contrario nella commune Segala, che habbiamo à i tempi nostri in Italia: facendosi di questa un pane nero, impuro, & amaro, buono solamente (come dice Plinio) per cauar la fame à i uillani.

Nomi.

Chiamano l'Olira i Greci, Ὄλυρα: i Latini, Olyra: li Tedeschi, Rocken, & korn: li Spagnuoli, Centeno blanquo: i Francesi Scigle blanche.

Dell'Athera. Cap. LXXXIII.

LA ATHERA si fa di zea macinata sottilmente: & è una uiuanda da sorbire, come un sugolo, commoda assai à fanciulli. E utile questa ne gli empiastri.

Athera, & sua essam.

DICHIARA per se stesso Dioscoride, che cosa si sia l'Athera. & però non accade dirne altro, se non che secondo altri diuersi autori, ella si puo fare anchora di grano, d'olira, & d'amido. I Tedeschi la chiamano Mosa, & usanla per dar mangiare non solamente à i fanciulli, che lattano, come usiamo noi il pan cotto; ma nelle proprie mense, fatta di farina, di latte, & di burro: come ben sanno coloro, che hanno conuersato in Alamagna.

Nomi.

Chiamanla i Greci, Ἀθήρα: i Latini, Athera: i Tedeschi, Muos: gli Spagnuoli, Papas.

Del Trago. Cap. LXXXIIII.

IL TRAGO di figura è simile all'halica. Nutrisce assai manco della zea, per esser molto restoso: et per cio oon facilmente si digerisce nello stomaco: ma mollifica maggiormente il corpo.

Trago, & sua essamin.

IL TRAGO, il quale alcuni rassembrano al farro, & altri all'halica, ueramente non penso che l'habbiamo à tempi nostri in Italia. Ma non è però gran marauiglia, percioche (secondo che commemora Plinio al X. capitolo del XVIII. libro) era egli stato portato à noi d'oriente, come alla giornata si ci portano diuerse altre piante. Et così per esser egli seme forestiero in Italia, non è gran marauiglia se per la lunghezza de gli anni se n'è perduto fra noi il seme, ritornandosene nell'antica sua patria, donde ci fu primamente portato: come in molte altre piante forestiere è alle uolte interuenuto.

Nomi.

Chiamanlo i Greci, Τράγος: i Latini, Tragus: gli Arabi, Sult: i Tedeschi, Hamelkorn: i Francesi, Duble turguet.

VENA.

Della Vena. Cap. LXXXV.

HA LA VENA la sua paglia compartita da piu nodi, nella quale, & nelle frondi si rassimiglia al grano. Ha nelle sommità sue alcune dependenze simili à picciole locuste di due piedi, dentro alle quali si contiene il suo seme: il quale ne gli empiastri non è manco utile dell'orzo. Fassi di questa polte, la quale s'usa per ristagnar il corpo. Dassi utilmente la sua espresione in beuanda à coloro, che tossiscono.

Vena, & sua essam.

LA VENA è biada uolgarißima, & conosciuta da ciascuno: & come che ella sia stata prodotta dalla natura piu per i caualli, che per gli huomini; nõdimeno appresso à i Tedeschi s'usa monda dal guscio ne i cibi, come usiamo noi in Toscana il riso, e'l farro: & similmente ne fanno la polte, la quale chiamano eglino Mosa, nel modo che dicemmo nel capitolo dell'Athera.

Vena scritta da Galeno.

La Vena (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de semplici) è nelle uirtù sue simile all'orzo. Onde impiastrata dissecca, & digerisce leggiermente, & senza mordacità alcuna. Ma è di natura alquanto piu frigidetta: & ha anchora alquanto dell'astringente, di modo che ella puo giouare à i flußi del corpo. Et scriuendone poscia al primo delle facultà de gli alimenti, così diceua. Questo seme è abondantißimo in Asia, & maßime in Misia, che è sopra

è sopra Pergamo, oue si semina piu per cibo de i caualli, che de gli huomini, quantunque qualche uolta costringa la carestia, & la fame à farne. Ma fuori delle carestie si mangia la Vena cotta con uino dolce, ouer con sapa, ouero con uino melato. Oltre à cio, secondo che disse Plinio à XXV. *capitoli del* XXII. *libro, la farina della Vena toglie uia i nei, empiastratani suso con aceto. Chiamanla i Greci,* Βρῶμος*: i Latini, Auena: gli Arabi, Cartanum, & Churtal: li Tedeschi, Habern: li Spagnuoli, Auena, & auca: i Francesi, Auoyne.*

Nomi.

Del Riso. Cap. LXXXVI.

CONTIENSI il Riso nelle spetie de grani. Nasce nelle paludi, & ne i luoghi humidi. Nutrisce mediocremente, & ristagna il corpo.

E FAMILIARISSIMO il Riso nelle mense di tutta Italia. Et però superfluo sarebbe di dirne qui altro di quello, che ne scriuono Dioscoride, & Galeno. il quale all' VIII. *delle facultà de i semplici così diceua. Il Riso ha alquanto del costrettiuo: & però ristagna egli il corpo mediocremente. Et al primo delle facultà de i cibi: Vsano (diceua) tutti il Riso per ristagnare il corpo cuocendolo, come si cuoce l'halica: come che piu di quella sia egli malageuole da digerire, & nutrisca manco, come anchora si sente di quella manco soaue al gusto nel mangiarlo.*

Riso scritto da Gal.

Chiamano il Riso i Greci, Ὄρυζα*: i Latini, Oryza: gli Arabi, Arz & Arzi: i Tedeschi, Reisz: li Spagnoli, Atroz: i Francesi, Ris.*

Nomi.

Dell'Halica. Cap. LXXXVII.

LA HALICA si fa di zea, di quella cio è, che per hauer due ordini di grano, chiamano dicoccon. Questa nutrisce piu del riso, costrigne piu il corpo, & piu è utile allo stomaco. Cotta nell'aceto, & unta con esso guarisce la scabbia, fa cadere l'unghie corrotte, & medica à i principij delle fistole lagrimali. I cristeri della sua decottione uagliono à i dolori della disenteria.

COSTVMAVASI di far l'Halica da gli antichi di zea, pestandola (come all' XI. *capitolo del* XVIII. *libro scrisse Plinio) in certe pile di legno, fino che'l suo grano era ben separato dalle reste, & da i gusci: & poscia si ritornaua, quando era monda, à ripestare: & così pesta si criuellaua, & si separaua la sottile dalla mezana, & questa dalla piu grossa: & così ne faceuano di tre sorti, mescolandoui in ultimo una certa creta bianca, la quale si portaua da Pozzuolo, per farla piu tenera, & piu bianca. Del che non mi posso fe non marauigliare, che si mangiasse à quel tempo la terra mescolata ne i cibi, & il gesso anchora: imperoche l'Halica che si portaua sophisticata (come dice Plinio) d'Aphrica, & d'altri luoghi in cambio di creta bianca, era composta con gesso, il quale mangiandosi oppila le uie de gli spiriti, & suffoca gli huomini. Se forse non si dicesse, che quantunque ui si mescolasse da chi creta, & da chi gesso per farla piu bianca, & piu tenera, che se gli tollesse però uia co'l lauarla prima molto bene, quando ella si uoleua usare ne i cibi. Perche uediamo anchora à i tempi nostri dare la terra rossa al gengieuo, per conseruarlo che non si corrompa: la quale si laua percio uia, quando si uuol pestare. Il che mi fa considerare Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, quando dice. Bisogna stare auuertenti diligentissimamente, quando si preparano i sugoli dell'Halica, &c. Imperoche uolendo egli, che si laui l'Halica, è segno che per questa uia ella si spogliasse dalla creta, & dal gesso. Che anchora non si mangiasse ella con quella creta, ouer gesso, lo dimostra il medesimo Galeno, così dicendo. L'Halica è una spetie di ualentissimo grano, dotata di uiscoso humore, ò sia ella cotta nell'acqua con uino melato, ò nel uino dolce, ò nel austero, ò con olio, ò con sale. Questa benissimo cotta, & poi colata, et condita, gioua à coloro, che patiscono mordacità di budella, ò per humori cholerici, ò per qual si uoglia altra causa. Percioche non così l'haurebbe lodata Galeno, se si fusse ella mangiata senza purgarla prima dalla creta, & dal gesso. Faceuasi anticamente l'Halica non solamente di zea chiamata da i Greci dicoccos, cio è doppia di granello; ma anchora di grano, & d'altre spetie di biade: come si puo ageuolmente intendere da Galeno, da Paolo, & da Aetio. Fassi parimente à i nostri tempi in Italia in uarij & diuersi luoghi, quantunque si chiami falsamente dalla piu parte farro, per esserle assai simile: & dico falsamente, percioche il farro è assai differente dall'Halica. Et che sia il uero, che il farro sia differente dall'Halica, la quale chiamano i Greci chondros, & che sia egli una propria spetie di grano chiamato da gli antichi Adoreo, di cui si fa, & si prepara il farro, cio apertamente è manifesto dal testimonio delli scritti di piu autentichi & approuati scrittori. Dichiara adunque questa cosa primamẽte Plinio all'* VIII. *capo del* XVIII. *libro, così dicendo. Le spetie del grano non sono in ogni luogo le medesime, ne doue sono le medesime, hanno i nomi medesimi.*

Halica, & sua essamin.

Halica scritta da Gal.

Differenza tra'l farro, & l'alica.

medesimi. Volgarißimo è il farro, il quale chiamarono gli antichi Adoreo. Piu oltre per dimostrar forse, che altra cosa fusse il farro, & altro la zea, di cui si fa l'Halica, disse nel medesimo capo. Coloro, che usano ne cibi la zea, non hanno farro. Et al VII. capo del medesimo libro: Scrisse Verrio (diceua) che il populo Romano haueua uiuuto trecento anni solamente di farro fatto di grano. Nel qual tempo non era l'halica anchora in uso appresso di loro, come fa testimonio il medesimo Plinio à XXV. cap. del XXII. libro, cosi dicendo. L'Halica è cosa Romana, ma non però antica, ne penso, che ella fusse anchora in uso al tempo di Pompeo Magno. Corroborasi questo per Asclepiade, & per Galeno nel VII. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue d'authorità d'Asclepiade descriue egli un lettouaro per lo sputo del sangue, con queste parole. Toglie di Farro chiamato Chiucino mezo sestario, & di dicottione di marrobio un sestario. Mette tutto in macera in un uaso di uetro, & lascia cosi per un giorno, & una notte. Et il giorno seguente distempera questo medicamento mollificandolo nel modo, che noi sogliamo fare con l'halica. questo tutto scrisse Galeno. Dal che si conosce manifestamente, che il farro è differente dall'halica. A Galeno poi sottoscriue Aetio à XLV. capi del IX. libro, doue d'authorità d'Archigene si leggono queste parole. Quello, che latinamente nelle regioni uicine à Roma chiamano Farro, si fa in questo modo. Bagnasi per un poco di tempo il grano nell'acqua: & poscia se ne caua fuori, & mettesi nella pila, & mondasi dall'inuoglie, come si monda la ptisana. & come è ben mondo, se ne caua fuori, & seccasi al Sole: & fregatolo dipoi con le mani fino che sia netto dalla lolla, si fa rompere grossißimamente sotto la macina, di modo che le granella si spezzino in quattro, ò al piu in cinque parti: & poscia si secca molto bene & riponsi. Vsasi poi co'l tempo, & cuocesi nel modo medesimo, che si cuoce l'halica per cibo di coloro che son sani. Imperoche per gl'infermi si prepara in uari modi, & mettesi anchora nelle epithime. Altri togliono le spighe del grano uerdi, & di questo fanno il lor farro: il quale è piu soaue, & piu aggradeuole al gusto. Tutto questo disse Aetio. Per tutte adunque queste ragioni è cosa chiara, che il farro è di gran lunga differente dall'halica. Et di cio diremo (concedendocelo Iddio) piu diffusamente nel uolumetto delle nostre lettere. 20 30

Nomi. *Chiamano l'Halica i Greci, Χόνδρος: i Latini, Halica: gli Arabi, Chandaros.*

Del Miglio. Cap. LXXXVIII.

NVTRISCE meno di tutti gli altri pani quel pane, che si fa di Miglio. La polte sua ristagna il corpo, ma prouoca l'orina. Messo il miglio arrostito caldo ne i sacchetti, uale applicato à i dolori del corpo, & d'ogni altro luogo della persona. 30

Miglio, & sue facultà scritte da Gal.

IL MIGLIO, *per quanto si legge in Galeno al VII. delle facultà de semplici, è frigido nel primo ordine, & secco nel principio del terzo, ouero nella fine del secondo: ma ha anchora un pochetto del sottile. onde per cotal sua natura mangiato per cibo nutrisce manco di tutti gli altri grani, dissecca, & ristagna il corpo, & risolue applicato di fuori caldo ne i sacchetti, quelle infirmità, che non ricercano d'esser medicate con cose mordaci. Dissecca medesimamente applicato in forma d'impiastro, ma è tanto trita, & secca la sua farina, che malageuolmente s'impasta con i liquori. Al che corrisponde quello, che disse poi al primo delle facultà de gli alimenti, cio è: Il pane del Miglio è arido, & frangibile, simile alla rena, & alla cenere: imperoche non si ritroua nel Miglio grassezza, ne uiscosità alcuna. Mangiano la farina sua i lauoratori, & i uillani cotta nel latte. Il che fino à i tempi nostri uediamo noi fare nella ualle Anania à i boscatori, che tagliano le legna, & fanno i carboni per i forni del ferro: i quali m'hanno piu uolte con giuramento affermato, che non ritrouano altra sorte di cibo, co'l quale possano perseuerare à tal fatica, se non con questo di farina di Miglio, & di latte.* 40 50

Nomi. *Chiamano il Miglio i Greci, Κέγχρος: i Latini, Milium: gli Arabi, Ieuers, Geguers, & Giaures: i Tedeschi, Hirsz: gli Spagnuoli, Milho, & mijo: i Francesi, Millet.*

Del Panico. Cap. LXXXIX.

CONNVMERASI il Panico tra le biade. E simile al miglio, & fassene similmente pane: il quale è nelle facultà sue simile à quello del miglio, quantunque manco nutrisca, & meno ristagni il corpo.

Panico scritto da Gal. Errore del Ruellio.

DICEVA *Galeno al VI. delle facultà de semplici: Il Panico è simile al miglio, & nelle facultà sue è di poco nutrimento, & disseccatiuo. Ristagna alquanto ancho egli i flussi del corpo, come fa il miglio, & applicato di fuori rinfresca, & dissecca. Il Ruellio erra dicendo che'l Panico si chiami in Italia Melega. Percioche la Melega in* 60

Lombardia

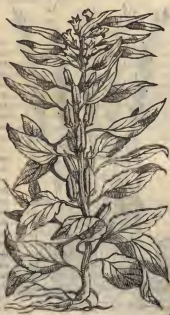
PANICO.

Lombardia è quella, che in molti luoghi ſi chiama Sorgo, & in Toſcana Saggina. Ne ſò io luogo alcuno in Italia, oue ſi chiami il Panico altrimenti, che Panico, & Panizzo. Imperoche la SAGGINA, che chiamano chi Melega, & chi Sorgo, è una ſpetie di biada, che produce il ſuo gambo ſimile alle canne: di modo che quando è creſciuto fino alla ultima ſua grandezza ne i campi, oue egli è ſeminato, non paiono altro, che canneti: come che le ſue canne non ſieno di dentro uacue, ma piene d'una midolla bianca ſimile à quella, che ſi ritruoua nelle canne, di cui ſi fa il zucchero. Le mazzocchie del ſeme, che hanno nella ſommità loro, ſono groſſe come pine domeſtiche, & qualche uolta maggiori, di colore, che nel roſſo nereggia: ouveramente del tutto ſono nere, come ſe ne ritrouano in piu luoghi della patria del Friuli, tutte cariche di numeroſo ſeme. del quale fanno i uillani farina: & di quella pane aſſai zotico, & ruuido; quantunque in Toſcana piu ſi ſemini la Saggina per dare à i colombi, & alle galline, che per l'uſo de gli huomini. Cotal ſpetie di biada chiama Plinio al VII. capo del XVIII. libro Miglio Indiano: quantunque cio non auertiſſe il Ruellio altrimenti grandiſsimo imitator di Plinio. il quale lo deſcriue con queſte parole. Il Miglio Indiano è ſtato portato in Italia fra queſti dieci anni, nero di colore, groſſo di granello, & di gambo ſimile alle canne. Creſce all'altezza di ſette piedi, con grandi mazzocchie in cima, le quali chiamano lobe. E fertiliſsimo piu che tutte l'altre ſpetie di qual ſi uoglia biada: di modo che un ſolo grano ne produce fino à tre ſeſtarij. Tutto queſto diſſe Plinio. Chiamano il Panico i Greci, Ἔλυμος: i Latini, Panicum: gli Arabi, Dochon: i Tedeſchi, Pfenich, Heydelpfenich pray, Fuchsſchwantz: gli Spagnuoli, Panizo, & Paniſo: i Franceſi, Paniz.

Saggina, & ſua eſſam.

Nomi.

SESAMO D'ALCUNI.

SESAMO D'ALTRI.

Del Sesamo. Cap. XC.

Il sesamo nuoce allo stomaco: & fa puzzare il fiato, ogni uolta che mangiandosi ne resta fra i denti: Risolue impiastrato le grossezze de nerui, gioua alle contusioni, & infiammagioni delle orecchie: alle cotture del fuoco, à dolori colici, & à i morsi delle ceraste. Vnto con olio rosado allegge-risce i dolori di testa, causati dal caldo del sole. Fa il medesimo la sua herba cotta nel uino: & uale particolarmente alle infiammagioni, & grauissimi dolori d'occhi. Fassi del seme del sesamo olio, il quale è in uso in Egitto.

Sesamo, & sua essam.

Qvale si sia il seme del Sesamo, che s'adopera à far olio, è notissima cosa nelle spetiarie: ma pochi spetiali sanno però, come si sia fatta la pianta, che lo produce: auenga che poco, ò niente, per ismagrire egli marauigliosamente i terreni, se ne semini in Italia, ma ui si porti di Grecia, & del Pelopõneso. E adunque (per quanto io posso ricauare da Theophrasto, & da Plinio) il gambo del Sesamo assai simile à quello del miglio; come che alquanto piu grosso, & piu alto: le frondi son rosse: & produce il seme dentro à certi capi, simili à i papaueri. Plinio al lib. xviii. dice, che'l Sesamo uenne dall'Indie, doue si semina copiosamente per far olio, il quale usano ne i cibi gli Indiani, et gli Egittij, come usiamo noi quello dell'oliue. Non senza ragione scriue il Ruellio, che non è legume, ne biada alcuna, che smagri tanto il terreno, quanto fa il Sesamo, per hauer egli piu grossi calami, & assai piu, che il miglio, & parimente piu radici. Perciocbe ritrouo hauerlo detto Theophrasto anchora al ix. cap. dell'viii. lib. con queste parole. Tra tutti i semi, che si seminano la state, nissuno è piu molesto alla terra del Sesamo: & però si crede, che molto la smagrisca, come quello, che ha molti piu calami, & piu grossi, & molte piu radici del miglio. Le due figure, che qui son poste per lo Sesamo, anchora che amendue mi sieno state dimostrate per il uero; nondimeno nissuna di loro corrisponde all'historia, che ne scriuono Theophrasto & Plinio. ne per altro l'habbiamo poste in questo loco, se non per ammonire i lettori di cio, & farli sapere, che ne l'una ne l'altra si rassembra al uero: & che è in manifesto errore, chi altrimẽti si crede. Ne in tanto mãcherò io di diligẽza d'hauerne le uere piante.

Sesamo scritto da Gal.

Ha il Sesamo (secõdo che diceua Galeno all'viii. delle facultà de semplici) non poco dell'untuoso, & del uiscoso: & imperò è tenace, & mollificatiuo, della cui facultà è medesimamente l'olio, che se ne spreme fuori. Et secondo che disse pure egli al primo delle facultà de gli alimẽti, Il seme del Sesamo per esser grasso, presto satia coloro, che se lo mangiano. Guasta mangiato lo stomaco, digeriscesi malageuolmente, & genera ne i corpi grosso nutrimento. Il perche è ben chiaro, che non puo egli fortificare, ne corroborare lo stomaco, come non lo fortificano similmente gli altri cibi grassi. Genera il Sesamo grossi humori: & però malageuolmente passa per il corpo.

Nomi.

Chiamano i Greci il Sesamo, Σήσαμον: i Latini, Sesamum: gli Arabi, Sepsem, ouero Sensera: li Spagnuoli Iorgilim, & Alegria: i Francesi Iugioline.

Del Loglio. Cap. XCI.

Il loglio nasce infra le biade: la cui farina empiastrata con sale, & con raphani, ferma l'ulcere putride, & corrosiue, & similmente le cancrene. Questa medesima meschiata con solphio uiuo, & aceto sana le uolatiche maligne, & la scabbia. Cotta nel uino con sterco di colombo, & seme di lino risolue le scrofole, & rompe quelle posteme, che malageuolmente si maturano. Cotta nel l'acqua melata si mette utilmente in su le sciatiche. Applicata in modo di fomento con polenta, incenso, mirrha, ouero zaffarano, aiuta à fare ingrauidare le donne.

Loglio, & sua essamin.

Il loglio, che in Toscana chiamiamo noi Gioglio, è notissimo ueramente à ciascuno. Nasce ne i campi dell'orzo, ouero del grano, quando il terreno è troppo humido: ouero che'l uerno ua piouoso, & freddo, come dicemmo di sopra parlando dell'orzo, & del grano. Ma quantunque dicano alcuni, che nasca il Gioglio nella primauera; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto à vii. cap. dell'viii. libro, nasce egli nel principio del uerno, con frondi strette, pelose, & grasse.

Errore del Fuchsio.

Credesi Leonardo Fuchsio (come si legge ne i suoi amplissimi commentarij dell'historia delle piante) che'l uero Gioglio sia il Pseudomelanthio, il qual molti chiamano Gittone, ouero Ghiottone, cosa ueramente non solo del tutto aliena dalla commune opinione de i buoni semplicisti de i tempi nostri; ma anchora dall'historia, che ne descrissero gli antichi. i quali scrissero, che il Gioglio nasceua nelle spiche, & non in capi, come fanno i papaueri, & il melanthio. Et quantunque si sforzi egli di uoler prouare

con

con authorità di Theophrasto, che il Pseudomelanthio sia il uero Gioglio, parmi ueramente, che assai piu parole egli u'aggiunga, che io non ho mai lette in Theophrasto. Et però non si marauiglino i lettori, se già dissi io scherzando, che forse hauesse il Fuchsio mangiato pane mesturato con Gioglio il giorno, che ei scrisse di lui, per hauer questo seme ualorosa uirtù stupefattiua. Ma che ueramente sia il Gioglio uero, quello che non solo conoscono hoggi i medici, ma ogni uillano che lauora, & semina la terra, si dimostra per Dioscoride al capitolo della Phenice nel IIII. libro, doue dice, che la Phenice fa la spiga simile al Gioglio. Il che ne dimostra manifestamente, che'l Gioglio produce la spica, & non capo, ouer calice, come fa il Pseudomelanthio, il papauero, & altri simili. Discernesi oltre à cio hauere in questo non poco errato il Fuchsio, per la euidente operatione che si uede del Gioglio del commune uso. Imperoche il pane, in cui ne sia notabile quantità, fa diuentare gli huomini che se lo mangiano, stupidi, & come ebbriachi, presi da grauissono sonno. & però cauiamo noi in Toscana con grandissima diligenza dalle biade il Gioglio, per fuggire il nocumento, che fa egli alla testa imbriacando, & facendo dormire.

E il Gioglio, secondo che riferisce Galeno al VI. delle faculta de semplici, calido nel principio del terzo ordine, & secco nel fine del secondo. Chiamasi il Loglio da i Greci, Αἶρα: da i Latini, Lolium: da gli Arabi, Sceilem, & zeuen: da i Tedeschi, Tuualch Treffe, Ruenueyssen, & Lulch: da gli Spagnoli Yoio: & da Francesi Iuayra, & Yuroie.

Loglio scritto da Gal.
Nomi.

Dell'Amilo. Cap. XCII.

LO AMILO è cosi chiamato per farsi egli senza macina. L'eccellentissimo è quello, che si fa di grano di tre mesi in Candia, & in Egitto. Fasi l'Amilo à questo modo. Bagnasi il grano ben netto di tre mesi cinque uolte il dì, & se possibile è, anchora la notte, & come si comincia ad intenerire, se ne scola fuori l'acqua pianamente, accioche insieme con quella non uada fuori la parte vtile già uscita del grano: & cosi come è ben fatto macero, & tenero, messogli sopra dell'altra acqua, si calca benissimo con i piedi: & ritornatagli di nuouo pur dell'acqua, medesimamente si ricalca: vltimamente se ne cauano con il criuello le sembole, che ui nuotano sopra: & quello che auanza ben purgato dalle sembole si cola prima, & poi si mette à condensare in su le tegole nuoue sotto à caldissimo sole: percioche l'humido di fatto diuenta acetoso. E buono l'amilo alle scese, che uengono ne gli occhi, & all'ulcere concaue, & pustule di quelli. Ristagna beuuto gli sputi del sangue: lenisce l'asprezze delle fauci: & mettesi oltre à questo co'l latte, & con le uiuande. Fasi l'amilo similmente di zea, la quale si macera un giorno, ò due, & poscia si rimena benissimo con le mani, come si fa con la pasta, quando si vuol fare il pane: & fatto poscia come è stato detto, si secca sotto à caldissimo sole. Questo quantunque non sia buono nell'uso della medicina; è nondimeno conueneuole in altre cose.

L'AMIDO cosi uolgarmente chiamato nelle spetiarie à i tempi nostri, è notissimo à tutti. L'eletto, e'l buono è quello (come riferisce Plinio à VII. capitoli del XVIII. libro) che è leggiero, bianco, liscio, & fresco. Et come che Dioscoride lodasse quello, che si faceua in Candia, & in Egitto; lodò nondimeno piu di questo Plinio quello, che al tempo suo si portaua di Chio: onde uuole egli, che habbia l'Amido hauuta la sua origine. L'Amido si fa di grano (diceua Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) & ha uirtù di lenire, & ammorbidire le ruuidezze delle membra: la qual uirtù è commune à tutte quelle sustanze, che sono secche nella loro consistenza, le quali non hanno ne del costrettiuo, ne dell'acuto, ne alcuna altra facultà apparente, come tra le cose humide è l'acqua. E oltre à cio l'Amido nelle facultà sue simile al pane lauato, quantunque manco nutrisca: ne puo l'Amido scaldare, come scalda il pane non lauato. Oltre à cio, per quanto si caua da Plinio à XXV. capitoli del XXII. libro, impedisce l'Amido la uista, & nuoce alla gola contra quello, che se ne crede: & ristagna il corpo, & i flussi del sangue: & dassi ne i dolori della uescica alquanto caldo alla quantità di meza oncia con uno uouo, & una passa tepido, dopo al bagno. Chiamano l'Amido i Greci, Ἄμυλον: i Latini, Amylum: gli Arabi, Nixe: i Tedeschi, Amlung: i Francesi, Amydum: gli Spagnuoli Amydon.

Amido, & sua essamin.
Amido scritto da Gal.
Nomi.

Del Fien greco. Cap. XCIII.

LA FARINA del Fieno greco mollifica, & risolue. E buona à i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotta con acqua melata: & composta con aceto, & nitro, & applicata à modo di empiastro sminuisce la milza. Sedendosi nella decottione del fieno greco gioua alle malattie della madrice, & luoghi naturali delle donne, causate ò per oppilationi, ò per posteme. I mucillagini del fieno greco cotto nell'acqua, mondificano i capelli, la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Mettonsi con grasso d'oca ne pessoli per mollificare, & aprire ne i luoghi naturali delle donne. Il fieno greco uerde con aceto uale all'ulcere, & alle debolezze de luoghi medesimi feminili. Gioua similmente la decottione del fieno greco alle forze delle pondora, le quali chiamano i medici tenasmi, & similmente à i flussi puzzolenti della disenteria. L'olio del fieno greco insieme co'l mirtino mondifica i capelli, & le cicatrici delle membra genitali.

Fien greco, & sua essam.

Fien greco scritto da Galeno.

Nomi.

FIENO GRECO.

E VOLGARISSIMO *seme il Fieno greco nelle spetiarie. la cui pianta fa sottili fusti, & frondi quasi simili al trifoglio. Produce il seme suo in certi cornetti, & però è chiamato da Theophrasto Buceras. E il Fien greco, secondo Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, caldo nel secondo ordine, & secco nel primo: & imperò empiastrato in su le posteme calde, maggiormente le sdegna, & infiamma. Il perche piu si conuiene alle men calde, & piu dure. Chiamano il Fien greco i Greci, Τῆλις, & Βούκερας: i Latini, Fœnum græcum: gli Arabi, Olba, Halbe, ouero Hebbe: i Tedeschi, Fenigree, & Bockshorn: li Spagnuoli, Alfornas & alholuas: li Francesi Fenigree, & Senegreue.*

Del Lino. Cap. XCIIII.

IL LINO è volgarmente noto. Il seme del lino ha le virtù medesime, che ha il fieno greco. percioche anchor egli risolue, & mollifica i flemmoni tanto interiori, quanto esteriori cotto cō mele, olio, & un poco d'acqua, ouero impastato con mele cotto. Spegne applicato crudo i quosi, & l'altre macole della faccia. Risolue le posteme, che nascono dopo alle orecchie, & similmente le durezze, impastato insieme con nitro, & con liscia fatta di cenere di fico. Purga cotto nel uino l'ulcere corrosiue, & i faui. Composto con la pari quantità di nasturtio, & mele fa cadere l'unghie corrotte. Tolto con mele in forma di lettouario purga il petto facendo sputare, & lenisce la tosse. Cotto con mele, & con pepe, & mangiato copiosamente induce gli appetiti di venere. Fannosi della sua decottione cristeri ne i rodimenti delle budella, & della madrice, & per cauar fuora lo sterco indurito. Non gioua manco alle donne, che seggono nella decottion sua per le infiammagioni de luoghi loro naturali, che si faccia la decottione del fien greco.

LINO.

Lino, & sua essamin. Olio di seme di lino, & sue facultà.

Bambagia, & sua essam.

Seme di lino scritto da Galeno.

NOTO, *& volgare è il Lino, & parimente il suo seme. & imperò non accade à recitarne altra historia. Cauasi del seme olio, il quale è non solamente in uso de medici, ma de i dipintori, de i muratori, degli scultori, de i legnaiuoli, & de fabbri. E ottimo per l'uso delle lucerne, percioche resiste piu lungamente al fuoco, che non fa quello delle oliue. Per medicina gioua allo spasimo: uale à mollificare le durezze de i nerui, & delle giūture: & conferisce mirabilmente à tutte le infermità del sedere, & à mollificare le durezze de i luoghi naturali delle donne. Lauato con acqua rosa, ouero di nenupharo, conferisce molto alle cotture del fuoco, & à fare cadere l'escbara de i canteri. Vsano alcuni di darlo per bocca al peso di tre, ò quattro oncie nella doglia del costato, la qual noi chiamiamo pontia: del che ho ueduto io mirabile effetto, & massime dandolo fresco nel principio del male. Oltre à cio perche (come scriue Plinio al primo capo del* XIX. *libro) da alcuni si connumera la* BAMBAGIA, *chiamata da i Greci xylon, & uolgarmente in piu luoghi Cotone, tra le spetie del lino, non essendone (ch'io sappia) fatto memoria alcuna appresso Dioscoride, ne manco appresso Galeno, non ho uoluto lasciar le uirtù sue adietro, essendo nell'uso de moderni medici. Imperoche la medolla del seme fresco è utilissima alla tosse, & à molte altre infirmità del petto, Scalda appo cio, mollifica, & aumenta la sperma. La Bambagia poi ristagna il sangue delle ferite; & massimamente l'abbrusciata. Adoperasi utilmente anchora da i chirurgici per mōdificare, & nettare l'ulcere, & le ferite. E il seme del Lino (per quanto piace à Galeno al* VII. *delle facultà de semplici) quasi*

caldo

caldo nel primo ordine, tenendo il luogo di mezo infra'l secco, & l'humido. Chiamano i Greci il Lino, Λίνον: i Latini, Linum: gli Arabi, Bazarichichen, & Bezerchetan: i Tedeschi, Lein, & Flachs: li Spagnuoli Lino: i Francesi, Lin.

Nomi.

De i Ceci. Cap. XCV.

I CECI, CHE si seminano, son buoni al corpo, prouocano l'orina, ma generano uentosità, fanno buon colore, scacciano il parto, & i mestrui, & generano assai latte. Impiastransi utilmente cotti con cruo alle infiammagioni de testicoli, & à quelle spetie di formiche, che si rassembrano à i porri. Cotti con orzo, & con mele uagliono contra alla rogna, & all'ulcere del capo, che menano, alle impetigini, & all'ulcere incancarite, & maligne. Ne sono d'una altra spetie chiamati arietini. Prouocano amendue l'orina, dando la loro decottione con rosmarino al trabocco di fiele, & à gli hidropici: ma nuocono all'ulcere della vescica, & delle reni. Sono alcuni, che per guarire i porri, & le pendenti formiche, quando la luna è nuoua, le toccano particolarmente con tanti grani de ceci, quanti sono i porri, & le formiche: & ligatoli poscia in una pezza di lino si gli gittano all'indietro dopo le spalle, pensandosi che cosi facendo se ne caggiano i porri, & le formiche. Le foglie de i ceci saluatichi sono simili à quelle de i domestichi, ma sono d'acuto odore: & come che il seme sia differente dal domestico; è nõdimeno utile à tutte quelle cose, che s'usa quello.

Ceci, & loro essamin.

SONO i Ceci notissimo legume in Italia, & ritrouansene di bianchi, di neri, & di rossi. I bianchi chiamano alcuni Colombini: i rossi Venerei, per prouocare eglino al coito: & i neri Arietini. Scrisse de Ceci Galeno nel primo libro delle facultà de cibi, con queste parole. I Ceci non generano manco uentosità, che le faue, ma danno però maggior nutrimento. Prouocano al coito: & credesi, che generino anchora sperma. onde sono alcuni, che gli danno à mangiare à gli stalloni. Hanno uirtù astersiua, & piu potente assai, che non hanno le faue: di modo che ne sono d'una certa spetie, che rompono, & stritolano le pietre, che si generano nelle reni. Questi sono neri, & piccioli, & nascono particolarmente in Bithinia, & chiamansi Arietini. Et basta per far cio, à beuer solamente la loro decottione fatta nell'acqua. Mangiano alcuni i Ceci uerdi, come le faue. Questo tutto disse Galeno. Chiamali Arietini Plinio, per esser eglino nella forma simili alle teste de i montoni. Scrisse parimente de i Ceci Aetio, cosi dicendo. I Ceci legume uentoso, danno assai nutrimento, & sono commodi al corpo: & in oltre prouocano l'orina, & i mestrui, & generano assai latte, & parimente sperma. La decottione de i neri rompe le pietre delle reni. Enne d'una altra spetie chiamati Orobini, i quali hanno uirtù di tirare, di risoluere, d'incidere, & di astergere. Il perche mondificano il fegato, la milza, & le reni: & parimente la rogna, & le impetigini: & risolu no le posteme, che nascono dopo l'orecchie, & le durezze de i testicoli: & nell'ulcere maligne sono di non poca efficacia. questo tutto disse Aetio. Ne accade à dir qui altro de i saluatichi, essendo uolgarmente conosciuti, & hauendo delle facultà loro assai detto Dioscoride, & Galeno. Se nõ che Plinio dice che mangiati copiosamente soluono il corpo, ma generano uentosità, et dolori nelle budella. Chiamano i Greci i Ceci, Ἐρέβινθος: i Latini, Cicer: gli Arabi, Chĩps, Hamos, et Albamos: li Tedeschi, Kichern, Kichererbs, et Ziser erbs: li Spagnoli, Grauãços: i Frãcesi, Cices.

Ceci scritti da Galeno.

Ceci scritti da Aetio.

Nomi.

Delle Faue. Cap. XCVI.

LE FAVE gonfiano, & fanno uentosità, digerisconsi malageuolmente, fanno sognare cose paurose, & terribili, giouano alla tosse, & fanno il corpo carnoso: sono mediocri ne temperamenti loro infra'l caldo, e'l freddo. Cotte le faue con acqua, & con aceto, & mangiate insieme co'l guscio ristagnano la disenteria, & i flussi dello stomaco. Vsate le faue ne i cibi son utili à i uomiti. Gonfiano manco il corpo, quando si gitta uia la prima loro decottione. Le uerdi nuocono piu allo stomaco, & sono piu uentose. La farina loro da per se, & mescolata con polenta mitiga l'infiammagioni, che soprauengono nelle ferite: riduce le cicatrici al colore naturale: gioua al latte, che s'apprende nelle poppe, & spegne le infiammagioni di quelle: & estingue il latte. Impastata con farina di fien greco, & mele risolue le posteme, che vengono dopo all'orecchie, i foroncoli, & similmente i liuidi della carne. Meschiata con chiara d'uouo, rose, & incenso riduce gli occhi dislogati, l'uve, & l'enfiagioni di quelli. Macerata con

FAVE.

ta con uino medica alle suffusioni, & percosse pur de gli occhi: & per ristagnare i flussi loro si mettono le faue masticate senza guscio utilmente in su la fronte. Queste medesime cotte nel uino sanano l'infiammagioni de testicoli: & messe in su'l pettinecchio de fanciulli non ui lasciano per lungo tempo nascer i peli: guariscono le uitiligini. I gusci delle faue applicati in forma di linimento, doue sieno stati cauati fuori i peli, ue gli fanno rinascere piu sottili. Questi medesimi mescolatoui con polenta, alume scissile, & olio uecchio, & fattone poscia impiastro sopra alle scrofole le risoluono. Tingonsi con la decottione delle faue anchora le lane. Ristagna meza una faua senza scorza il sangue, che esce da i morsi delle magnatte, legataui suso.

Faue, & loro facultà scritte da Gal.

NOTISSIME *sono le Faue à ciascuno. Et secondo che commemora Galeno al* VII. *delle facultà de semplici, sono le Faue poco lontane dal temperamento nel disseccare, & nell'infrigidire. La polpa loro ha un poco di uirtù astersiua, come hanno i gusci alquanto del costrettiuo. Et imperò le dettero già alcuni medici cotte insieme con oxicrato, alla disenteria, à i flussi stomachali, & parimente à i uomiti, che chiamano i Greci* ἐμετικοί. *Ma come cibo, son le Faue malageuoli da digerire, quantunque sieno altrimenti atte à mondificare il petto, & il polmone per uia dello sputo. Ma applicate di fuori disseccano ueramente senza molestia alcuna. Et habbiamole usate noi nelle podagre cotte prima nell'acqua, & poi accompagnate con grascia di porco. Et usata parimente habbiamo la sua farina nelle percosse, & nelle ferite de nerui, incorporata con aceto melato. & insieme con polenta nelle infiammagioni causate da percossioni. E oltre à cio cotal farina ottima per fare impiastri per l'infiammagioni delle mammelle, & de i testicoli. Imperoche quando queste parti sono infiammate, amano molto i rimedij refrigeratiui, & spetialmente le mammelle, quando cio gli interuiene per il latte, che ui s'apprende dentro. Risolue oltre à cio cotal empiastro anchora il latte: come probibisce che in lungo tempo non nascano peli sopra al pettinecchio de fanciulli, quando ui s'applica sopra. Et al primo de gli alimenti cosi diceua. Quantunque si cuocano le Faue lungamente, & si preparino in qual si uoglia modo; non però si risolue in loro la uentosità, che posseggono, come si risolue nella ptisana: perciochè questa lascia per la cottura ogni facultà uentosa. Oltre à cio hanno le Faue la sustanza loro non densa, ne graue, ma fongosa, & leggiera: in cui è però alquanto di uirtù astersiua, come nella ptisana. Et però manifestamente si uede, che la farina delle Faue mondifica le sordidezze della pelle. Il che sapendo molto bene gli huomini, & le donne, che attendono all'arte di polire, & nettare i corpi, l'adoperano ogni giorno ne i bagni per l'effetto medesimo, che alcuni altri adoperano il nitro, la spuma del nitro, & ciascuna altra cosa astersiua. Compongonla oltre à cio à modo di linimento, & applicanla poscia alla faccia, come fanno alcuni con la ptisana: & così ne leuano le lentigini, & le macole causate dal sole, & altre picciole eminenze. Essendo adunque le Faue di così fatta facultà, non sono però tarde da passare in nutrimento come sono le cose uiscose, & grosse, in cui non si ritroua uirtù alcuna astersiua, come sono l'halica, il trago, la similagine, & l'amilo. Piu oltre è da sapere, che non essendo priua la minestra, che si fa di Faue infrante, di uentosità, molto piu gonfia il cibo delle intere. & quantunque le fritte lascino la uentosità sua; nondimeno diuentano però elle malageuoli da digerire. Discendono con tardità dallo stomaco, & generano grosso nutrimento in tutto'l corpo. Quelle che si mangiano fresche & immature, seguitando la ragione commune di tutti gli altri frutti, che si mangiano immaturi, generano molto humido nutrimento, & conseguentemente maggior copia di superfluità, non solamente nelle uie delle membra nutritiue, & interiori; ma uniuersalmente in tutto'l corpo: & però nutriscono elle assai meno, & piu presto passano. Sono alcuni, che non solamente mangiano le Faue crude, ma le cuocono insieme con carne di porco, come si cuocono gli herbaggi de gli horti: & altri in uilla le cuocono con quella di capra, & di pecora. Et perche sono alcuni, che sentono la uentosità, che elle generano, ui mettono nel cuocerle le cipolle, & maßimamente quando ne fanno polmento. Sono oltre à cio alcuni altri, che senza cuocerui cipolle, le mãgiano poscia crude con il polmento. Il perche è da sapere, che si correggono tutti i cibi uentosi con quelle cose, la cui facultà è di scaldare, & di disseccare.*

Nomi.

Chiamano la faua i Greci, Κύαμος*: i Latini, Faba: gli Arabi Hachbille, & Haballe, ouero Bachale: li Tedeschi Bonen: i Francesi, Fabue.*

Della Faua d'Egitto. Cap. XCVII.

LA FAVA d'Egitto, la qual chiamano alcuni Pontica, nasce abondantemente in Egitto, come che ella si ritroui anchora ne i laghi d'Asia, & di Cilicia. Produce questa le sue foglie grãdi, come cappelli: il

fusto

FAVA D'EGITTO.

fusto d'un gõbiro, grosso un dito: il fiore di colore rosado, il doppio maggiore di quello de i papaueri: il quale lascia nel disfiorire i follicoli simili à un nido di uespe: ne i pertugi del quale sono le faue, le quali tutte alquanto si ueggono apparir fuori sopra al coperchio in modo di bolle. Chiamasi la faua d'Egitto Ciborio, cio è cassetta, per seminarsi ella mettendosi prima in una zolla di terra bagnata, & gittādosi poscia nell'acqua. Ha la faua d'Egitto la radice sua piu grossa di quella delle canne, la qual si chiama Colocasia, & mangiasi ne i cibi cruda, & cotta. Mangiasi la faua anch'essa uerde. quando è secca, diuenta oera, & è maggiore delle faue communi. E costrettiua, buona allo stomaco: & percio s'impiastra utilmente la sua farina in uece di polenta alla disenteria, & à flussi stomacali, nel che si da à mangiare anchora in polte: quantunque à tali disetti assai piu gioui beuendosi tre ciathi della decottuooe de i gusci. Quella parte uerde, che si ritroua io mezo alla faua, amara al gusto, gioua à i dolori d'orecchie, se prima trita, & poi cotta con olio rosado ui si distilla dentro.

Chiamasi la Faua d'Egitto Colocasia: percioche cosi particolarmente si chiama la radice sua. Questa la prima uolta uiddi io in Trento nell'anno 1538. mostratami da uno Odoardo Polacco, il quale portaua seco anchora altre rare piante d'Egitto, & di Soria. Però credo, che sieno in errore coloro, che si credono, che quella pianta portata d'Egitto simile all'Aro, quantunque piu grande, sia la Faua d'Egitto: Imperoche non fa ella fiore due uolte maggiore del papauero, non produce le faue, ne si puo mangiare la sua radice cruda per essere in supremo grado acutissima. Le foglie di questo Aro di Egitto molto corrispondono à quelle di questa faua. Onde io gia piu tempo fa mi persuadeua, che la fusse quella medesima. Ma hauendo dipoi essaminato la cosa con piu diligenza, conobbi la differenza, che tra loro si ritroua, & che sono in grande errore coloro, che non distinguono l'aro d'Egitto dalla Colocasia. Di questa scriuendo Theophrasto à x. cap. del IIII. libro, cosi diceua. La Faua d'Egitto nasce nelle paludi, & ne stagni. Il suo piu lungo fusto, il quale è simile ad una canna tenera, senza nodi, è alto quattro gombiti, come che non sia però piu grosso d'un dito. Ha questo di dentro per tutto certe fissure à modo di gigli: & nella cima un capo simile ad un uespaio: ne i pertugi del quale (imperoche ogni pertugio ha la sua) sono collocate le faue, le quali sono al piu trenta per capo, alquanto di fuori apparenti. Il fiore è rosso simile di colore alle rose, & altrettanto maggiore di quello de i papaueri. Le frondi larghe nuotano sopra all'acqua: & la radice, la quale è grossissima, è assai maggiore di quella delle canne, di dentro fessa, come è anchora il fusto. Vsanla ne i cibi cruda, & cotta gli huomini di quei paesi, che habitano alle paludi. Nasce per se stessa abondantemente: & seminasi anchora nel fango rauolta nella paglia, accioche il fango la ricuopra, & non s'infracidisca: & cosi fanno i faueti loro. Imperoche come una uolta sola s'appiglia, dura poi in perpetuo. La radice è dura, non troppo meno di quella delle canne, ma è spinosa: & però la fuggono i crocodili, accioche non gli guasti gli occhi. Nasce anchora in Soria, & in Cilicia. Questo tutto disse Theophrasto. Hauere la faua d'Egitto grandissime foglie scriue Plinio al XV. capo del XXI. libro, con queste parole. Nobilissima è in Egitto la Colocasia, la quale chiamano alcuni Ciamo. Questa si ricoglie dal Nilo. Il suo fusto mangiato cotto è arenoso. ma il torso, che nasce tra le foglie, è molto bello al guardare. le foglie sono larghissime, simili à quelle della personata, che nasce ne i nostri fiumi: di modo che godono quelle genti delle doti del lor Nilo. imperoche di quelle foglie ritorte & commesse insieme fanno diuerse sorti di uasi da bere, i quali gli sono gratissimi. Seminasi hormai anchora in Italia. Tutte queste sono parole di Plinio. Le Faue d'Egitto (come disse Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) come sono maggiori del le nostre communi; cosi sono piu, & maggiormente humide di quelle, & generano ne i corpi piu superfluità. Chiamano i Greci la Faba d'Egitto, Κύαμος αἰγύπτιος: i Latini, Faba Aegyptia: & gli Spagnoli, Inhame.

Faua d'Egitto, & sua historia.

Faue d'Egitto scritte da Galeno.

Nomi.

Delle Lenticchie. Cap. XCVIII.

LE LENTICCHIE osate frequentemente oei cibi ingrossano la oista, sono malageuoli da digerire, ouocooo allo stomaco, & gonfianlo insiememeote coo le budella. Mangiate con il guscio ristagnano il corpo. Le buone son quelle, che si cuocono bene, & quelle, che stando in mollo oell'acqua non ui lasciano punto di nero. Hanno le lenticchie uirtù costrettiua. Il perche ristagnano elle il corpo, se prima scorticate si cuocono benissimo, gittandosi però uia la prima loro decottiooe: percioche ella solue ageuolmente il corpo. Fanoo sognar le lenticchie cose tremende, & paurose: & sono nociue al capo, à i nerui, & al polmooe. Corroborasi la uirtù loro, la quale hanno per i flussi del corpo, meschiandole con aceto, & indiuia, ò portulaca, ò bietole, nere, ò bacche di mirto, ò gusci di melagrano,

LENTICCHIE.

grano, ò rose secche, ò nespole, ò sorbe, ò pere Thebaice, ò mele cotogne, ò cicorea, ò piantagine, ò galle intere (imperoche queste, dapoi che son cotte, si gittano uia) ò con somachi, li quali si debbonò cuocere diligentemente nell'aceto, altrimenti conturbano il corpo. Mángiasi utilmente trenta granella di lenticchie scorticate nelle souuersioni dello stomaco. Le lenticchie cotte, & applicate à modo d'impiastro con polenta, mitigano i dolori delle podagre: & con mele saldano l'ulcere concaue, rompono l'eschara, & mondificano l'ulcere. Cotte le lenticchie nell'aceto risoluono le durezze, & le scrofole. Meschiate con meliloto, mele cotogne, & olio rosado sanano l'infiammagioni de gli occhi, & del sedere. Il medesimo fanno nelle maggiori infiammagioni, & ne l'ulcere concaue pur del sedere, cotte con gusci de melagrani, & rose secche, aggiuntoui mele. Vagliono alle cancrene, che mangiano la carne, insieme con acqua marina. Giouano similmente alle pustule, all'ulcere che caminano, al fuoco sacro, & alle bugance applicateui suso nel modo predetto. Cotte le lenticchie nell'acqua marina, & impiastrate in su le poppe non ui lasciano apprender dentro il latte, & rimediano all'insopportabile abondanza di quello.

Léticchie, & loro facultà scritte da Galeno.

NOTISSIMO legume sono le Lenticchie in Italia, & quantunque assai à pieno n'habbia scritto qui Dioscoride; è nódimeno da saperel (secondo che scriue Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) ch'elle tengono ne i temperamenti loro il luogo di mezo infra'l frigido, e'l calido, & sono disseccatiue nel secondo ordine. Oltre à questo è da notare, che Dioscoride dice, che le Lenticchie scorticate da i gusci loro, & gittandosi uia la prima loro decottione sono costrettiue. Al che non consente Galeno, dicendo egli al primo delle facultà de gli alimenti. La scorza delle lenticchie è molto costrettiua, come che poco sia cóstrettiua la sustanza di dentro, la quale genera grosso nutrimento, & parimente terrestre. Il brodo primo, che si fa delle lenticchie, è solutiuo: & però quando si fa d'acqua, & di sale, beuuto con salamuoia, & olio solue il corpo. Ma quello, che si fa nel modo medesimo delle lenticchie due uolte cotte, opera tutto'l contrario. Imperoche ristagna tutti i flussi del corpo, fortifica la bocca dello stomaco, l'interiora, & tutto'l resto del uentre. Il perche si da egli commodamente per cibo ne i flussi stomacali, & disenterici. Oltre à cio le Lenticchie infrante, & scorticate, cosi come perdono la forza loro costrettiua; perdono parimente tutte l'operationi, che ne seguitano: & cosi diuentano piu nutritiue delle intere, come che elle generino grosso, & cattiuo nutrimento, tardi si digeriscono, & non ristagnano il corpo, come fanno quelle, che si cuocono con la scorza. Et però diuentano meritamente cancherosi, & leprosi coloro, che senza rispetto alcuno le frequentano ne i cibi: perciochè quei cibi, che di natura sono frigidi, & secchi, si conuertono ageuolmente in humori malinconici. Percio adunque utilmente si danno le Lenticchie à coloro, che sono preparati al l'hidropisia: imperoche tanto giouano à questi tali, quanto elle nuocono à i sordidi; & à gli adusti. Per questa medesima ragione offuscano la sottigliezza del uedere, cio è per esser elle molto disseccatiue: & però fanno il contrario in coloro, che per contraria causa, cio è per superflua humidità malamente ueggono. Sono ueramente molto appropriate ne i cibi per ristagnare i flussi delle donne: perciochè ingrossano il sangue. ma ben si conuengono molto ne gli scorsi grandi de i mestrui. Pessime ueramente ne i cibi sono le Lenticchie, che i cuochi de i ricchi condiscono con sapa: imperoche non bisogna meschiare con esse cose, che ingrossino, ma cose liquide, & quelle massimamente, che sono incisiue. Quelle adunque, che si condiscono con sapa, fanno oppilationi nel fegato, & aumentano l'infiammagioni in esso, & parimente nella milza, se non si corregge la malitia loro con mele. Oltre à cio è cosa chiara, che cotal cibo sdegna, & aumenta le durezze delle predette interiora. Mangiate le Lenticchie cotte con la carne di porco salata aumentano ne i corpi i grossi humori: perciochè anchor essa genera sangue malinconico, & nero. & però non fa in modo alcuno al proposito, che usino le lenticchie coloro, ne cui corpi si ritrouano humori molto grossi, & del tutto cattiui. Questo tutto delle Lenticchie disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente concludere, che le Lenticchie non sono da frequentarsi ne i cibi, se non da coloro, à cui per qualche mala dispositione se gli conuengano.

Nomi.

Chiamano i Greci, le Lenticchie φακὸς: i Latini, Lens: gli Arabi Hades: li Tedeschi, Linsen: gli Spagnuoli, Lenteyas: i Francesi, Lentile.

De i Fagiuoli. Cap. XCIX.

I FAGIVOLI gonfiano, & generano uentosità nel corpo, digerisconsi malageuolmente: & mangiandosi cotti, quando son uerdi, mollificano il corpo. Vagliono oltre à questo i fagiuoli per ristagnare i uomiti.

SONO i Fagiuoli à tutta Italia uolgari, oue copiosi si seminano ne i campi, & ne gli horti. Et se ne ritrouano di piu sorti, cio è di bianchi, di rossi, di gialli, & di penticchiati di diversi colori. i quali penso, che non fussero incogniti à gli antichi, come che uogliano alcuni, che nuouamente sieno stati portati in Italia. Seminansi i bianchi, li quali sono di granello piu picciolo di tutti gli altri, ne i campi, come gli altri legumi. Ma i rossi, i gialli, & quelli di diuersi colori s'usano di seminare ne gli horti, & in altri luoghi, oue si uoglia far ombra per la state. imperoche oltre al rendere eglino il frutto, ricuoprono auolgendosi, & salendo in alto, pergole, loggie, capanne, & fenestre, parando i raggi del sole, come fanno le uiti, i lupoli, le uitalbe, la matriselua, & l'altre spetie di piante, che uolentieri s'auolgono, & s'auiluppano à gli alberi, & alle siepi. Il perche non penso, che s'allontanasse dal uero chi dicesse, che questa spetie di Fagiuoli fusse lo Smilace de gli horti, scritto in questo medesimo libro da Dioscoride: tanta corrispondenza manifestamente ui si uede, come si dira piu auanti. Et però direi io, che manifestamente errasi Marcello Vergilio Fiorentino auido troppo di correggere Hermolao, dicendo non esser possibile, che un legume possa tanto alto crescere, ch'inuestisca con le frondi le capanne, & ricuopra le pergole: imperoche ripugna ueramente à questa sua opinione non solamente quel che per autorità di Dioscoride è contra di lui; ma anchora quello, che se ne uede ogni giorno ne gli horti di tutta Italia, doue s'auolgono ad altissimi pali, & ricuoprono pergole, & capanne. Oltre à ciò non credo, che di gran lunga fallasse chi dicesse, che lo Smilace de gli horti, il quale non è altro, che questi Fagiuoli, fusse i Dolichi scritti da Theophrasto al III. cap. dell'VIII. libro dell'historia delle piante, & da Galeno al primo delle facultà de gli alimenti, & similmente al primo di Paolo Egineta. imperoche, como piu ampiamente diremo (concedendocelo Iddio) al capitolo dello Smilace de gli horti, non sono i Dolichi quel legume, che in Lombardia si chiama Rouiglione, & in su'l Trentino Arabeia, simile à i Piselli, come uuole il Manardo da Ferrara. imperoche dell'Arabeia scrisse Galeno, & parimente Paolo sotto il nome dell'Ocro, come manifestamente si uede al luogo predetto. & in questo luogo scrisse Dioscoride solamente de i Fagiuoli bianchi, per esser eglino i piu usitati, & non dell'Arabeia, come uuole il Manardo: & nel capitolo dello Smilace di quelli, che sono di diuersi colori. Chiamano i Fagiuoli i Greci, φασίολοι: i Latini, Phasioli.

Fagiuoli, & loro histor.

Errore del Marcello.

Errore del Manardo.

Nomi.

Dell'Eruo. Cap. C.

LO ERVO è noto à ciascuno. E vna picciola pianta, & sottile, con strette frondi, & produce il seme ne i baccelli: di cui si fa farina, che chiamano Eruina, vsata nelle medicine. L'eruo mangiato aggraua la testa, conturba lo stomaco, & fa orinare il sangue: cotto ingrassa i buoi. Fassi la farina dell'eruo in questo modo. Eleggonsi i piu grossi, & i piu bianchi grani, & messagli sopra dell'acqua si mescolano, & lasciansi ben abbombare, & inhumidire: friggonsi poscia, fino che si gli rompe il guscio: & fatti ben secchi si macinano, & così scieltane la farina per fisso settaccio si ripone. Questa mollifica il corpo, prouoca l'orina, & fa buon colore, come che copiosamente mangiata, ò beuuta, faccia flusso di sangue per il corpo, & per la vescica con dolori delle budella. Purga insieme con mele l'ulcere: spegne le lentigini, & mondifica l'infettioni della pelle della faccia, & le macole di tutto il corpo. Ferma l'ulcere, che serpendo caminano: raffrena le durezze, & le cancrene: & risolue le durezze delle poppe: rompe i carboncelli, & sana i faui, & l'ulcere che chiamano i Greci theriomata. La farina dell'eruo macerata con vino, & applicata medica à i morsi de gli huomini, de i cani, & delle vipere: & con aceto mitiga l'angoscie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiti delle pondora, li quali chiamano

ERVO.

chiamano i Greci tenasmi. Fritta alla quantità d'una noce, & mangiata con mele si conuiene à i thisici, che non sentono il vigore del cibo. Gioua la decottione sua alle bugance, & al prurito di tutto il corpo facendone fomento.

Eruo, & sua essam.

L'ERVO si chiama uolgarmente nelle spetiarie Orobo, & cosi lo chiamano anchora i Greci. Ma quello che si porta d'Alessandria, & di Soria à Vinegia quasi simile alla Veccia, è ueramente altro seme, che l'Orobo uero, il quale nasce & si semina abondantemente in Toscana. Questo chiamiamo noi Mocho, la cui pianta si rassembra à quella delle cicerchie. I fiori son parimente simili, ma rossi. I baccelli, doue sono le granella, sono corrispondenti à quelli de i piselli, ma piu tondi, & piu sottili. Il colore delle granella in alcune piante è pallido, in alcune bianco, & in alcune rosso.

Errore del Brasauola, & del Fuchsio.

Ma non sapendo forse questo il Brasauola si credette, che l'Eruo fusse il Rouiglione, chiamato da Galeno, da Theophrasto, & da Paolo, Ocro, ingannato forse dalla similitudine del nome. Nel che ritrono hauere errato parimente il Fuchsio, per hauersi egli creduto (come si uede nel suo grande herbario) che l'orobo non fusse altro che la cicerchia. come che altro non sia la cicerchia appresso Galeno, secondo i periti semplicisti de tempi nostri, che quel legume, che ei chiama lathiri. Oltre à cio è cosa chiara, che nella cicerchia non si ritruoua quella facultà, la quale scriue Dioscoride ritrouarsi nell'orobo. Imperoche oltre al non ritrouarsi nella cicerchia ueruna amaritudine, non s'è mai ritrouato, che mangiata copiosamente facci ella orinare ò uscire il sangue per la uia del corpo con dolori, ne senza: come dicono dell'orobo Dioscoride, & Galeno. Dal che è chiaro, che cosi il Fuchsio, come il Brasauola si sia in cio manifestamente ingannato. Ma è da sapere, che quãtunque si semini l'Orobo, nasce anchora per se stesso tra le biade. ma essendo conosciuto da pochi, è tenuto, che sia una spetie di ueccia. Oltre à cio è da notare, che quantunque per farne la farina elegga Dioscoride i piu bianchi grani; Galeno nõdimeno al primo delle facultà de gli alimenti uuole che'l bianco assai men uaglia nelle medicine del rosso, & del pallido. Et però male insegna il Brasauola al suo uecchio proponendo il bianco à tutte l'altre spetie.

Eruo scritto da Galeno.

E l'Orobo (secondo che pur disse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) caldo nel primo, & secco nel fine del secondo ordine, & certamente quanto è egli amaro, tanto nell'operation sue è asterfiuo: incisiuo, & aperitiuo. Mangiato copiosamente fa orinare sangue. Et nel primo lib. delle facultà de cibi: I buoi (diceua) cosi appresso di noi, come appresso à molte altre nationi, si pascono d'Orobo indolcito prima nell'acqua. Ma è però dannato ne i cibi de gli huomini, per esser egli dispiaceuole al gusto, & di cattiuo nutrimento. Quantunque ne i tempi delle grandi carestie, come scrisse anchora Hippocrate, sia stato usato ne i cibi de gli huomini per grandissima necessità. Vsiamolo noi preparato come i lupini, insieme con mele come medicamento, che purga il petto e'l polmone da i grossi humori. Il bianco è manco buono per l'uso delle medicine, di quello che rosseggia, ouero gialleggia nel colore. L'orobo due uolte lesso, & indolcito nell'acqua, lascia ueramente tutto il suo dispiaceuole, & insieme con cio tutta la facultà incisiua, & asterfiua: ne altro ui rimane, che la sustanza terrestre. & cosi diuenta egli cibo, che senza amaritudine alcuna dissecca.

Nomi.

Chiamano l'Eruo i Greci O'ροβος: i Latini Eruum: gli Arabi Keisene, Herbum, & Kersene: i Tedeschi Eruen: gli Spagnoli Ieruos: i Francesi Ers.

De i Lupini. Cap. CI.

I LVPINI domestichi sono noti à tutti. Lambendosi la farina de i Lupini con mele, ouero beuendosi caccia fuori i uermi del corpo. il medesimo fanno i lupini infusi nell'acqua, & mangiati, che sieno anchora amari. Beuesi per il medesimo con la medesima utilità la decottion loro con ruta, & con pepe. La onde gioua anchora à coloro, che patiscono nella milza. Bagnansi utilmente con la decottione de i lupini le cancrene, & l'ulcere, che i Greci chiamano theriomata, la rogna quando principia, le uitiligini, i nascimenti delle brozze, l'ulcere del capo, che menano, & le macole della faccia, & della pelle. Questa medesima insieme con mirrha, & con mele applicata à i luoghi naturali delle donne ne i pessoli, prouoca i mestrui, & il parto. La farina de i Lupini mondifica la pelle, & spegne i liuidi. Impastata con acqua, & polenta mitiga le infiammagioni: & con aceto le sciatiche, & i foroncoli. Cotti i lupini nell'aceto, & impiastrati risoluono le scrofole, & rompono i carboni. Cotti in acqua piouana, fino che si disfacciano, mondifica la faccia: & cotti con radice di cameleonte nero guariscono la rogna de gli animali quadrupedi, lauandoli con quella decottione tepida. La radice de i Lupini cotta nell'acqua

LVPINI.

l'acqua, & beuuta prouoca l'orina. I Lupini macerati, & indolciti nell'acqua, triti, & beuuti con aceto mitigano i faſtidi dello ſtomaco, & fanno appetito. Ne ſono anchora de ſaluatichi ſimili à i domeſtichi, & come che ſieno minori di quelli; ſono nondimeno utili à tutte queſte coſe, alle quali ſi conuengono, & ſono utili i domeſtichi.

Lupini, & loro eſſam.

I LVPINI ſono noti à ciaſcuno. Seminanſene aſſai in Toſcana non ſolamente per mangiare, ma per ingraſſare i campi, oue de i ſaluatichi ſe ne ueggono infiniti il Maggio per le campagne, fioriti di colore roſado. I domeſtichi s'indolciſcono in Italia, & mãgianſi quaſi per un paſſa tempo, come ſi mãgiano anchora molti altri frutti. Sono i Lupini (ſecondo Galeno al primo delle facultà de gli alimenti) quando ſi mangiano indolciti, duri da digerire: imperoche dura, & terreſtre è la ſuſtanza loro. Il perche generano ne i corpi humori groſsi, & crudi. De i quali trattando pur egli al VI. delle facultà de i ſemplici: I Lupini (diceua) ſi poſſono mangiare cotti eſſendo però prima indolciti, & ſtati lungo tempo nell'acqua, come che generino all'hora humori groſsi. Oltre à cio uſati i Lupini coſi preparati come medicamento ſono di quelle coſe, che hanno uirtù di mollificare. Ma quelli, in cui ſi ritroua la natiua loro amaritudine, hanno uirtù di mondificare, & parimente di digerire applicati di fuori: & ſimilmente inghiottiti con mele, ouero beuuti con acqua, & aceto ammazzano i uermini. Il che fa anchora la loro decottione, la quale uſata in modo di lauanda gioua all'ulcere del capo, che menano, alle uitiligini, all'ulcere, che chiamano i Greci exanthemata, alla rogna, alle cancrene, & all'ulcere maligne, & contumaci. Il che fa ella mondificando, digerendo, & diſſeccando ſenza mordacità alcuna. Tolti con pepe, & con ruta per farli al guſto piu ſoaui, mondificano il fegato, & parimente la milza. Applicati con mirrha & con mele à i luoghi naturali delle donne prouocano i meſtrui, & parimente il parto. La farina loro digeriſce ſenza mordacità: & però riſolue non ſolamente i liuidi, ma le ſcrofole, & le ghiandole, facendoſi ella però prima cuocere ò nell'aceto melato, ò inacquato, ò puro, ſecondo che ricerca la compleſsione de gli amalati, & la diuerſità del male. Fa oltre à cio la farina tutti gli effetti, che fa la decottione. Impiaſtranla alcuni anchora in ſu le ſciatiche. Il Lupino ſaluatico è molto piu amaro del domeſtico, & in tutte le coſe piu efficace.

Lupini ſcritti da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lupino domeſtico Θέρμος ἥμερος: i Latini Lupinus ſatiuus: gli Arabi Tarinus, Arinus, & Tormus: i Tedeſchi Vuickbonen, Feigbonen, Vuolffaſchbonen: li Spagnoli Entramuces, & Entramocos: li Franceſi Lupinis. Il ſaluatico chiamano i Greci Θέρμος ἄγριος: i Latini Lupinus agreſtis.

RAPE.

Delle Rape. Cap. CII.

LA RADICE delle Rape domeſtiche cotta nutriſce, gonfia, ſtimola uenere, & genera carne molle. Fanſi della loro decottione bagni utili alle podagre, & alle bugance, al che uale l'iſteſſa radice impiaſtrataui ſuſo. Mettendoſi in una Rapa ſcauata olio roſado, & cera, & coſi ponendoſi in ſu la cenere calda, fino che ſi liquefacciano, ſi fa buono unguento alle bugance ulcerate. Le cime cotte leſſe, & mangiate ne cibi prouocano l'orina. Il ſeme ſi mette ne gli antidoti, & nelle theriache, & maſsime in quelle, le quali chiamano anodine, che leuano i dolori. Beuuto è ſalubre contra à ueleni, & ſtimola uenere. Le rape, che ſi ſerbano in ſalamnoia, quantunque manco nutriſcano; mangiate nõdimeno ne i cibi fanno appetito di mangiare. La rapa ſaluatica naſce ne i campi alta di

fuſto

fusto un gombito. Questo è ramoso, liscio nelle cime, & nelle frondi, le quali ha lunghe un dito, & qualche uolta maggiori. Produce il seme ne i follicoli, li quali quando s'aprono, ui si ritrouan dentro altri follicoli simili in figura à picciole teste: dentro à i quali è poscia il seme minuto, nero di fuori, & bianco di dentro. Mettesi questo con quelle medicine, che sono in uso per mondificare la pelle della faccia, & di tutto il corpo, & masſimamente in quelle, che si fanno di farina di lupini, di grano, d'eruo, & di loglio.

Rape, & loro historia.

VOLGARISSIME *sono le Rape in Italia, & massime in Lombardia, doue per il piu si seminano ne i campi, subito che se ne sono ricolte le biade il Giugno, e'l Luglio, & ricolgonsi mature poscia l'Ottobre. Ne sono delle domestiche di tre sorti, cio è delle schiacciate, delle lunghe, & delle tonde. quantunque Plinio dicesse à XIII. cap. del XVIII. libro, che le lunghe sieno le saluatiche. E ueramente non poco miracolo della natura, che da si picciol seme cresca in tre, ouer quattro mesi così grossa radice. Percioche in Sauoia (secondo che si dice) se ne ritrouano di quelle, che passano le centinaia delle libre. Di trenta, & piu libre n'ho ueduto io nella ualle Anania della giuridittione di Trento delle lunghe di porporeo colore. Le rape, & parimente il raphano (secondo Theophrasto al IIII. cap. del VI. lib. dell'historia delle piante) amano il freddo, il quale non solamente le fa dolci, ma l'ingrossa assai, facendo entrare il uigore piu nelle radici, che nelle foglie. Fanno presto il seme quando i tempi uanno sereni, & austrini. Le piu lodate appresso Plinio sono le Norcine, forse perche quiui nascono elle piu dolci, piu tenere, & piu grosse. Sono in Lombardia, & massime appresso alle alpi, doue non son troppo abondanti le biade, le Rape molto utili, così à gli huomini, come anchora al bestiame. Et imperò non sarà male il dire, che si conseruano, quelle massime, che si seminano la state, da i pidocchi, & bruchi, i quali molte uolte tutte se le diuorano, mescolando assai fuligine co'l seme quando elle si seminano: ouero infondendo prima il seme per una notte nel succo del sempreuiuo. Il che per cosa prouata da lui affermò efficacemente Columella. Delle saluatiche ne nasce per i campi abondantemente in Toscana con tutte le note assegnatele da Dioscoride. Ne però sono le Rape saluatiche i Raponzoli, che si mangiano nelle insalate, come si crede il Fuchsio in amendue i suoi herbarij: imperoche in modo alcuno non ui corrispondono. Il seme delle Rape, secondo che diceua Galeno al VI. delle facultà de i semplici, aumenta le forze di Venere, per generar egli spiriti uentosi: & la radice è dura da digerire, gonfia il corpo, & genera sperma. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua. La radice delle rape cruda è dura, & però non è buona da mangiare: ma cotta nell'acqua non nutrisce manco che faccino l'altre piante che le sono simili. Preparansi le rape in diuersi modi come in aceto, & in salamuoia per conseruarle per tutto l'anno. L'humore che di loro si genera ne i corpi, è piu grosso del douere. Et però mangiandosene fuor di modo, & massimamente non digerendosi bene, generano crudità nelle uene. Per mollificare il corpo non giouano, ne manco nuocono, & massimamente quando sono ben cotte. Debbonsi le rape cuocere lungamente: & però quelle sono migliori, che si cuocono due uolte. Imperoche le mal cotte sono difficili da digerire, nuocono allo stomaco, generano uentosità, & qualche uolta mordicano il uētre. Chiamano i Greci il Rapo Γογγύλη: i Latini: Rapum: gli Arabi, Seliem, Selgem, Selgiem, & Alsegiem: i Tedeschi Rueben: li Spagnuoli, Nabo: i Francesi Raue, ouer Naueau blanc de iardin.*

Errore del Fuchsio.

Rape scritte da Gal.

Nomi.

NAPO.

De i Napi. Cap. CIII.

LA RADICE de i Napi cotta, & mangiata gonfia il corpo, & nutrisce poco. Sminuisce il suo seme beuuto la forza de i ueleni mortiferi: & però si mette ne gli antidoti. La radice de i napi si serba condita con sale.

Nagoni, & loro essamin.

CHIAMANSI *i Napi in Toscana Nagoni, & sono spetie di Rape, conosciuti però da ciascuno. Hanno i Nagoni, come riferisce Theophrasto, & Plinio, piu spetie, come che à tempi nostri solamente de i bianchi, & de i gialli se ne ritrouino. I gialli quantunque sieno piu grossi, & piu aggradeuoli all'occhio; sono nondimeno piu sciapiti, & meno aggradeuoli al gusto, che non sono i bianchi. In Egitto si seminano in gran quātità: percioche del seme loro si caua olio abondantemente. Chiamano il Napo i Greci Βουνιάς: i Latini, Napus: i Tedeschi, Stechrueben: li Spagnoli, Nabicas: i Francesi, Nauet,*

Nomi.

Del Raphano, il qual chiamano i Romani Radice. Cap. CIIII.

LA RADICE, la qual chiamano i Greci Raphano, scalda, & genera uentosità: è grata al gusto, ma contraria allo

allo ſtomaco, fa ruttare, prouoca l'orina, & lubrica il corpo, mangiata però dopo al cibo; perche coſi piu aiuta la digeſtione. Ma mangiata prima ſoſpende il cibo ſopra di ſe, il perche ſi dà per far uomitare ſempre inanzi al cibo. Acuiſce la radice i ſenſi. Mangiaſi cotta leſſa utilmente alla toſſe vecchia, & cõtra i groſsi humori, che ſi concreano nel petto. La corteccia ſua beuuta con aceto melato fa molto piu preſto uomitare. Applicata in modo di empiaſtro è vtile à gli hidropici, & à coloro, che patiſcono nella milza. Spegne inſieme con mele i liuidi, ferma l'ulcere corroſiue, & gioua à i morſi delle uipere. Fa rinaſcere i capelli caſcati: & inſieme con farina di loglio toglie uia le lentigini. Beuuta, ouer mangiata uale contra à i fonghi malefichi, & prouoca i meſtrui. Fa uomitare anchora il ſuo ſeme, prouoca l'orina, & beuuto con aceto ſminuiſce la milza. Applicato con aceto in forma di empiaſtro ſopra le cancrene le ſcarifica ualidiſsimamente. Cotto nell'aceto melato ſi gargariza utilmente contra alla ſchirantia: & gioua beuuto con uino contra al morſo delle ceraſte. Il Raphano ſaluatico, il quale chiamano i Romani Armoracia, produce le frondi ſimili al domeſtico, ma piu ſimili alla lampſana. Ha la radice ſottile, tenera, & alquanto acuta. Le frondi, & la radice s'uſano ne i cibi, come l'altre herbe. Ha la radice virtù di ſcaldare, & prouocar l'orina: ma ſcalda però fuor di modo.

RAPHANO. RAPHANO VOLGARE.

Raphano, ouer radice, & ſua eſſam.

Il Raphano chiamiamo noi in Toſcana uolgarmente Radice, quantunque in altri luoghi d'Italia ſi chiami Rauanello. Del ſaluatico ritengono anchora il uero nome i Romani: imperoche à Roma ſi chiamano le Radici ſaluatiche Ramoracci. Ma eſſendo à tutti chiaro, che il ſaluatico è molto piu duro, & molto piu acuto del domeſtico, facilmente puo accadere, che in queſto luogo ſia il teſto di Dioſcoride ſcorretto, come in molti altri luoghi habbiamo dimoſtrato, leggendoſi in eſſo, che la radice della Ramoraccia è tenera, molle, & non molto acuta. Credeſi il Fuchſio medico de i noſtri tempi nominatiſſimo, che altro non ſia la Ramoraccia, che quella pianta, che uolgarmente ſi chiama Raphano in diuerſi luoghi d'Italia; che produce le foglie molto maggiori del lapatio acuto: & radici acutiſſime, uſate in tutta Germania, Ongaria, & altre regioni ſettentrionali per ſalſa delle carni, che mangiano. Nel che, quantunque ſia egli huomo ueramente dottiſſimo, parmi nondimeno, che in queſto ſia in non poco errore, forſe ingannato dall'acutiſſimo ſapore di quella radice. Ma ſe egli ſi fuſſe dilettato di uedere Roma, doue i Ramoracci ſi portano dalle campagne copioſiſſimi, & che haueſſe parimente conſiderato, che le foglie del lapatio non hanno ſimilitudine alcuna con quelle del Raphano domeſtico, non haurebbe forſe coſi in cio errato. Il Raphano domeſtico (ſe credere ſi deue à Theophraſto) è di uarie & diuerſe ſpetie. onde ſcriuendone egli al IIII. capo del VII. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi diceua. Le ſpetie delle Radici ſono diuerſe, cio è Corinthie, Cleonee, Liothalaſie, & Beotie. Le Corinthie creſcono aſſai con diſcoperta radice: imperoche ſecondo che l'altre ſi profondano con le radici in terra, queſte eſcono con le ſue ſopra terra. Le Liothalaſie, quali chiamano Thracie, reſiſtono ualoroſamente al freddo.

Le Beotie sono ritonde di figura, & dolcissime, ne sono cosi lunghe, come le Cleonee. Tanto sono piu dolci & piu soaui le Radici, quanto le foglie loro sono piu liscie: & per il contrario piu acute sono quelle che hanno le foglie ruuide, & aspre. Enne una spetie, che produce le foglie simili alla ruchetta. Questo tutto disse Theophrasto. Radice scritta da Gal. *Sono le Radici, secondo che recita Galeno all'*VIII. *delle facultà de semplici, calde nel terzo ordine, & secche nel secondo, come che i Ramoracci sopráuanzino amendue questi termini. Il seme oltre à cio è molto piu ualoroso, che tutta la pianta. Ha uirtù di digerire: & imperò per hauer egli cotal facultà, è molto conueneuole à i liuidi, & alle percosse. Et al* II. *delle facultà de cibi: Mangiano (diceua) gli huomini nelle città la Radice sola, & cruda per il piu nel principio del pasto insieme con garo, per muouere il corpo: & pochi sono, che ui mettino aceto. Ma i uillani la mangiano spesso co'l pane non altrimenti, che gli altri companatichi datici dalla natura, & non preparati per arte, come è l'origano uerde, il nasturtio, il thimo, la thimbra, il pulegio, il serpillo, la menta, la calaminta, il pirethro, & la ruchetta. imperoche tutte queste herbe uerdi sono cōpanatico del cibo. Mangiasi parimente qualche uolta anchora le frondi, & i germini delle radici, ma piu presto nelle necessità, che uolentieri. E la Radice nel numero di quelle cose che si mangiano continuamente, piu per compagnia de cibi, & per dar loro sapore, che per nutrimento. Ha uirtù di smagrare, & di scaldare: imperoche l'acutezza in quella qualità sopráuanza. Produce il fusto al tempo della primauera, come fanno la maggior parte dell'altre piante, che lo producono. Mangiasi questo lesso, & poscia condito con oglio, garo, & aceto, come quello delle rape, della senape, & della lattuca. & cosi nutrisce piu il gambo, che la radice cruda, per lasciar egli tutta l'acutezza nell'acqua, oue si cuoce: quantunque habbia poca uirtù di nutrire. Sono alcuni, che non solamente cuocono il gambo, ma l'istesse radici, & cosi se le mangiano, come le rape. Non mi posso se non marauigliare d'alcuni medici ignoranti, che per aiutare alla cottura del cibo, mangiano le radici dopo cena, dicendo hauer cio per esperienza. ma non però so io alcuno, che habbia imitato costoro senza danno.* Nomi. *Chiamano i Greci il Raphano, Ῥαφανὶς: i Latini Raphanus: gli Arabi Fugel, & Fegiel: i Tedeschi Rettich: gli Spagnuoli Rauano, & Rauanillo: li Francesi Refort.*

SISARO. VN'ALTRO SISARO.

Del Sisaro, Cap. CV.

E NOTO il Sisaro à tutti. La cui radice lessa è aggradeuole al gusto, vtile allo stomaco: prouoca l'orina, & fa appetito.

Sisaro, & sua essamin. SONO *stati alcuni, che s'hanno ueramente creduto, che sia il Sisaro quella spetie di Carote bianche, che in su'l Trentino si mangiano nelle minestre, come si mangiano i nagoni. Ma fa manifesta fede, che s'ingannino costoro quello*

quello, che ne scriue Plinio al v. cap. del XIX. libro. imperoche dice egli, che'l Sisaro ha un fistuco duro dentro nella radice, simile à un neruo, il quale si gli caua fuori, innanzi ch'ella si mangi: & che cotal radice è alquanto al gusto amaretta. Il che non si ritroua nelle Carote bianche: percioche elle non hanno alcun neruo di dentro, & piu presto nel gustarle ui si conosce dolcezza, che amaritudine. Che il Sisaro medesimamente sia amaretto fa buona certezza Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, quando cosi dice. La radice del Sisaro cotta è grata allo stomaco, & prouoca l'orina, scalda nel secondo ordine, è amara, & leggiermente costrettiua. Le cui note dimostrano non esser poca differenza infra'l Sisaro, & le Carote bianche. Et però è da sapere che'l Sisaro non nasce, ne si semina in Italia, come che in Alamagna lungo al fiume del Rheno se ne semini molto abondantemente. Portasene copia infinita à Magonza da Tinaco luogo della sua giuriditione. Sono i Sisari lunghi una buona spanna, d'assai corrispondente grossezza, co'l fistuco in mezo, amaretti alquanto, & gialli nel colore: & perciò li chiamano in quel paese Rape gialle. Rassembransi le foglie del Sisaro all'olusatro: & il fusto, & l'ombella alla pastinaca. Produce le radici d'una spanna, con un duro neruo per di dentro, amarette al gusto, di colore gialliccio: le quali sono cotte non poco agradeuoli al gusto. Il perche (secondo che al luogo predetto riferisce Plinio) essendo molto à grado à Tiberio Cesare i Sisari, si gli faceua portare ogni anno d'Alamagna da Gelduba castello situato sopra al Rheno. Chiamano i Greci il Sisaro, Σίσαρον: i Latini, Siser: gli Arabi, Culcat, Pisarum, & Seisaron: li Tedeschi, Gierlin, & Girgelin: gli Spagnuoli, Chiriuias: li Francesi, Cherny, & Gyroles.

Sisaro scritto da Galeno.

Nomi.

Del Lapatio, ouero Rombice. Cap. CVI.

Le spetie della Rombice, ouero Lapatio sono piu. Tra le quali quella si chiama oxilapatho, che nasce in luoghi paludosi, con dure frondi, & appuntate in cima. Nasceneanchora vn'altra spetie ne gli horti assai da questa dissimile. Ritrouasene vna terza spetie di saluatica breue, & simile alla piantagine, tenera, & strata per terra. La quarta spetie è quella, che chiamano dall'acetoso suo sapore oxalida, come che sieno alcuni, che la chiamano anaxirida, ouero rombice saluatica. Le cui frondi si rassembrano à quella terza spetie di saluatica, che fa le frondi corte. Il fusto di questa non è troppo grande: il seme è appuntato, rosso di colore, & acuto di sapore, il qual nasce nella cima del fusto, & de suoi ramuscelli. Tutte le Rombici mollificano il corpo mangiate cotte. Impiastrate crude con olio rosado, & zaffarano risolnono le posteme, che chiamano meliceridi. Il seme della saluatica, dell'oxilapatho, & di quella che chiamano oxalida, si bee vtilmente nell'acqua, oueramente uino contra alla disenteria, flussi stomachali, fastidi di stomaco, & punture di scorpioni. Imo che, se alcuno ha prima beuuto cotal seme, & sia poscia trafitto da gli scorpioni, non sente nocumento alcuno. Le radici di tutte le rombici

OXILAPATHO. OXALIDA.

VN'ALTRA OXALIDA. HIPPOLAPATO.

crude, ouer cotte nell'aceto sanano applicate in forma d'impiastro la scabbia, l'impetigini, & l'unghie corrotte: ma bisogna prima fregar il luogo al sole con nitro, & con aceto. Sana la decottione delle rombici lauandosene nel bagno il prurito di tutto il corpo. La decottion loro con uino gioua lauandosene la bocca, à dolori de denti: & similmente uale à dolori dell'orecchie distillataui dentro. Bollite le rombici nel vino, & impiastrate risoluono le scrofole, & le posteme, che vengono dopo all'orecchie: & cotte nell'aceto sminuiscono la milza. Sono alcuni, che per risoluere le scrofole, portano attaccate al collo le radici loro. Le radici delle rombici trite, & applicate alla natura delle donne ristagnano i flussi loro: & beuute cotte con uino uagliono à trabocco di fiele, rompono le pietre della vescica, prouocano i mestrui, & medicano alle punture de gli scorpioni. Quello che chiamano i Greci hippo lapatho, è grande, & nasce nelle paludi. ha questo le medesime virtù, che hanno l'altre spetie delle rombici sopradette.

Lapatio, ouero Rombice, & sua essam. Oxilapatho.

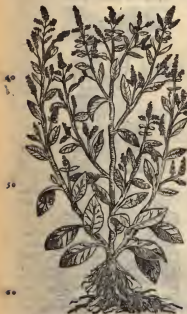
CHIAMASI il Lapatio in Toscana uolgarmente Rombice. & quantunque à tempi nostri non sia in uso seminare la Rombice ne gli horti; ui nasce però per se stessa con tutte quelle note, che si conuengono alla domestica. Chiama Dioscoride Oxilapatho, cio è Lapatio acuto, quello, che nasce ne i luoghi paludosi, & acquastrini: non però, perche sia egli acuto, & acetoso nel sapore, come è la Oxalida, la quale chiamiamo noi uolgarmente Acetosa; ma per hauer egli le frondi appuntate. imperoche oxy in Greco significa qualche uolta acuto rispettando il sapore, & qualche uolta appuntato rispettando la forma, come medesimamente significa molte uolte questo uocabolo acuto nella lingua nostra. Al che non hauendo auertenza Auicenna, chiama ogni Lapatio Acetosa, come medesimamente fa Serapione: credendosi, che si douesse intendere del sapore quello, che intese Dioscoride della forma delle frondi nella prima spetie del Lapatio. Plinio al XXI. cap. del XX. libro fece simile al domestico quello, che nasce per luoghi paludosi con le frondi dure, & acute, come che affermi Dioscoride il contrario. L'Oxalida non è altro, che quella, che chiamiamo noi Acetosa: della quale, quantunque se lo taccia Dioscoride, se ne ritrouano due spetie, maggiore cio è, & minore. La maggiore è questa scritta qui da lui tra le spetie del Lapatio. Ma la minore fa le frondi sagittali, tenere, lucide, rosseggianti, & piene d'humore, & assai al gusto piu acetose di quelle della maggior spetie. Il seme è simile in amendue, eccetto che quello della minore è alquanto piu minuto. Oltre à cio l'Hippolapatho, non solamente ho ueduto io crescere con gran frondi, & alto fusto nelle paludi; ma anchora in su i monti, oue sia grasso, & morbido terreno, & massimamente ne i luoghi, oue le uacche, & le pecore sogliano stantiare la notte, simile del tutto à questa nuoua pianta tenuta hoggi ne i giardini per il Reubarbaro. Scrisse delle Rombici Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Lapatio ha uirtù moderatamente digestiua.

Oxalida di due spetie.

Hippolapatho.

Rõbici scritte da Gal.

Ma nell'ox-

LAMPSANA.

Ma nell'oxilapatho si ritroua mista: percioche quantunque habbia del digestiuo; ha però anchora del ripercussiuo. Il seme loro e manifestamente costrettiuo, & massime quello dell'oxilapatho, di modo che sana la disenteria, & gli altri flussi. Oltre di questo l'hippolapatho, che nasce nelle paludi, ha le uirtù medesime de i soprascritti; ma non cosi ualorose. Et nel II. delle facultà de gli alimenti: La Rombice (diceua) si può chiamare, come habbiamo detto per auanti, Bietola saluatica, auenga che non solamente nel gusto, ma anchora nelle uirtù le sia ella simile. Ma perche la Bietola qualche uolta è piu dilettevole della Rombice, però è piu usata da gli huomini. Chiamano i Greci la Rombice, Λάπαθον: i Latini, Lapathum: gli Arabi Humadh, Hunadh, & Hamad: i Tedeschi, Ampffer: li Spagnuoli, Labaca: i Francesi, Lampe. L'Acetosa chiamano i Greci Ὀξαλὶς: i Latini, Oxalis: i Tedeschi, Sauer ampffer: gli Spagnuoli, Azederilha: li Francesi Ozeille, Vinette, & Salette.

Nomi.

Della Lampsana. Cap. CVII.

LA LAMPSANA è vna herba saluatica, piu nutritiua della rombice, & piu utile allo stomaco. Le cui frondi, & i cui torsi si cuocono ne i cibi.

Lampsana, & sua essam.

LA LAMPSANA quantunque sia qui con l'altre herbe, che si mangiano ne cibi, connumerata da Dioscoride; nondimeno non ne descrisse egli cosa alcuna delle fattezze sue, per esser forse à quel tempo nel paese suo herba notissima à ciascuno. Il che non interuiene hoggi in Italia. Et però diremo insieme con Plinio à gli IX. cap. del XX. lib. che la Lampsana è una spetie di cauolo saluatico alta di fusto un piede. Le cui frondi son ruuide, & simili à quelle de i nagoni, ma fa il fiore piu cãdido. Nasce questa in Toscana, & in molti luoghi d'Italia abondantemente ne i campi, che non si lauorano: quantunque ella non sia à i tempi nostri troppo in uso ne i cibi, ne nelle medicine, se non ne i tempi delle carestie. La Lampsana (diceua Galeno al VII. delle facultà de i semplici) mãgiata genera cattiui humori: come che applicata di fuori habbia ella uirtù digestiua, & astersiua. Chiamano i Greci la Lampsana, Λαμψάνη: i Latini Lampsana.

Lãpsana scritta da Gal.

Nomi.

BLITO.

Del Blito. Cap. CVIII.

IL BLITO si mangia come l'altre herbe d'horto. Non ha alcuno uso nella medicina: imperoche solamente lenisce il corpo.

Blito, & sua essamin.

IL BLITO è di due spetie, bianco cio è, & rosso. Sono ambidue uolgarmente conosciuti, per nascere abondantemente tanto ne i campi, quanto ne gli horti. Il rosso produce le foglie, & parimente i fusti porporeggianti, simili all'amarãto, che noi chiamiamo Fior uelluto. E rossa parimente la radice, di modo che rompendosi pare, che sanguini tutta. Il bianco dal colore in poi è del tutto simile, & nasce ne i luoghi medesimi, con foglie però alquanto piu larghette, & biancheccie. I fiori, & parimente il seme producono amendue su per il fusto in racemi simili alle panicole del panico saluatico. Chiamasi nel territorio di Trẽto il blito Biedone, & mangiasi ne cibi spesse uolte. Cuoconlo prima nel l'acqua, & poscia lo friggono nella padella con olio, ò con burro, aggiungendogli del sale, dell'aceto, ouero dell'agresto. benche molte uolte (come posso io far uero testimonio) faccia uomitare, generi dolor di stomaco, & di budella, & parimente flussi di corpo, mouendo la cholera. Il perche Plinio al XXII. capo del XX. libro: Pare il Blito (diceua) essere una pianta insipida, &

senza alcuna acutezza. & però appresso Menandro i mariti fanno di cio romore con le mogli. Nuoce allo stomaco, & in tal modo lo conturba, che muoue in alcuni la cholera. Dassi nondimeno à bere nel uino al morso de gli scorpioni: & impiastrasi in su i calli de i piedi, & parimente ne i dolori delle tempie, & della milza insieme con olio. Hippocrate scriue, che mangiato ristagna il mestruo. Questo tutto disse Plinio. Blito scritto da Gal. *Scrissene Galeno al VI. lib. delle facultà de semplici, con queste parole. Il Blito è un herbaggio, che si mangia, frigido et humido nel secondo ordine. Et al II. delle facultà de cibi: Chi intende (diceua) la qualità gustabile del blito & dell'atriplice, & chi ben si ricorda del sapore della brassica, non hauerà da dubitare, che la lattuca non si possa collocare nel mezo tra la brassica, & tra quelli: imperoche quella dissecca ualentemente, & questi per il contrario sono humidi, & acquosi. Et però non solamente si mangiano con olio sole, & con garo, ma meglio, & piu spesse uolte aggiungendoli dell'aceto: altrimenti sono inimichi dello stomaco. Hanno questi herbaggi (come dicemmo) alquanto di uirtù per mollificare il corpo, & massimamente quando s'accresce le forze loro con qualche cosa lubrica, & uiscosa. Questo tutto disse Galeno. Onde non é se non da marauigliarsi, se uogliamo considerare le parole di Plinio & di Galeno, che scriuesse Dioscoride, che il Blito mouesse il corpo, & non hauesse alcuno uso nella medicina.* Nomi. *Chiamano i Greci il Blito, Βλῖτον: i Latini, Blitum: gli Arabi, Bachala iamenia, ouero Bachale aliemanie: i Tedeschi, Mayer: gli Spagnuoli, Bredos: & li Francesi Porree rouge.*

Della Malua. Cap. CIX.

SONO DVE spetie di Malua, vna domestica, & l'altra saluatica. La domestica è piu conueneuole per mangiarsela ne i cibi, che non è la saluatica, come ch'ella sia inutile allo stomaco. Lenisce il corpo, ma molto piu lo fanno i suoi fusti. E vtile la malua alle interiora, & alla uescica. Le sue foglie crude masticate con un poco di sale, & fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali: ma nel saldare la cicatrice s'usano poscia senza sale. Giouano cosi applicate medesimamente alle punture delle api, & delle uespe: & però chi s'unge con la malua pesta cruda insieme con olio, non puo esser punto da loro. Fattone impiastro con orina humana mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Le frondi della malua lesse peste, & applicate con olio medicano alle cotture del fuoco, & al fuoco sacro. Sedendosi nella sua decottione mollifica le durezze de i luoghi secreti delle donne: & facendone cristeri gioua à i rodiméti delle budella, del sedere, & della madrice. Gioua la decottion della malua fatta insieme con le sue radici beuendola à tutti i veleni mortiferi: ma bisogna che coloro, che la beono, continuamente la vomitino. Vale medesimamente à morsi de i ragni, che chiamano phalangi, & prouoca il latte. Il seme beuuto nel uino insieme con quello del loto saluatico mitiga i dolori della vescica.

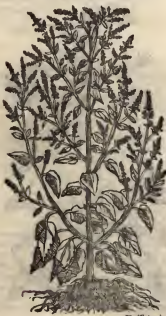
Malua, & sua historia.

E LA MALVA una delle piu uolgari, & piu conosciute herbe, che si ritrouino tra le piante. Ritrouansene di piu spetie: imperoche quella, che cresce in albero, non è altro, che Malua commune tirata con artificiosa coltura, come recita Theophrasto al v. cap. del I. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Sono alcune piante, che per il coltiuarle diuentano diuerse, & s'allontanano dalla natura loro, come è quella Malua, che cresce in alto, & si trasforma in albero. Il che ueramente non si fa con lungo tempo, ma in sei, ouer sette mesi, di modo ch'ella puo così crescere alla lunghezza, & grossezza d'una hasta. Il perche commodamente s'usano i suoi fusti per bastoni: quantunque in piu lungo tempo assai piu cresca. Questo tutto della Malua arborea scrisse Theophrasto. Appresso di Plinio al IIII. cap. del XIX. libro oltre alla Malua, che in Arabia cresce in albero in sette mesi, & fansene bastoni, si legge d'un'altra Malua arborea, che nasce in Mauritania appresso Lixo castello, doue si dice essere stati gli horti delle Hesperidi, d'altezza di uinti piedi, & di grossezza di piu dell'abbracciare d'un huomo, & di questa medesima grandezza dice ritrouarsi parimente del canape. Di Malua arborea uidi già io in su la riua del Benaco nella uilla di Grignano alcune piante bellissime & grandi, fatte per arte in un chiostro di Frati di san Francesco. E similmente spetie di Malua quella, che essendo hoggi fatta uolgare à tutti gli horti d'Italia, produce i suoi fiori rossi, & qualche uolta bianchi, folti di frondi, & grandi come le rose, quantunque mal dotati dalla natura d'odore. il quale se hauessero così corrispondente al naso, come la forma, & il porporeo color loro corrisponde all'occhio, farebbeno ueramente concorrenza alle rose. Scrisse della Malua Galeno al VII. delle facultà de semplici, con queste parole. La Malua saluatica ha uirtù di digerire alquanto, & di mollificare leggiermente: ma la domestica quanto piu ella ha in se dell'humidità acquea, tanto è piu debile. Il suo seme tanto è piu ualoroso, quanto è piu secco. Di questa medesima spetie è quella che chiamano anadendromalache (cio è malua arborea) ma piu ualorosa di tutte l'altre in digerire. Chiamasi anchora althea. Et al secondo delle facultà de i cibi: La Malua (diceua pur egli) non solamente si ritroua domestica, ma anchora saluatica, come dicemmo della lattuca. ma è però differenza tra queste spetie, percioche sempre le piante saluatiche sono piu secche, & le domestiche piu humide. La domestica adunque ha in se del uiscoso, del che non si ritroua punto nella lattuca. Oltre à cio non si ritroua nella Malua uirtù infrigidatiua manifesta: il che senza mangiarla si puo conoscere, facendone impiastro sopra le calde infiammagioni, come sono l'erisipele, hor con malua, & hor con lattuca, come si costuma, cio è pestandone le foglie tenere così diligentemente, che sieno nel toccarle ben liscie, & ben peste. Così adunque conoscerai, che la lattuca manifestamente infrigidisce, & la malua così poco, che altro non si puo giudicare, se non ch'ella contenga in se una tepida caldezza. Mangiata la Malua cotta uelocemente scende à basso: ma non però tanto per esser humida, quanto per essere ella uiscosa, & massimamente quando ella si condisce abondantemente con olio, & sale. Chiamano i Greci la Malua, Μαλάχη: i Latini, Malua: gli Arabi, Chubeze, & Chabazi: li Tedeschi, Pappel: gli Spagnuoli, Maluas: i Francesi, Malue.

Malua scritta da Gal.

Nomi.

ATRIPLICE DOMESTICO. ATRIPLICE SALVATICO.

Dell' Atriplice.

Dell'Atriplice. Cap. CX.

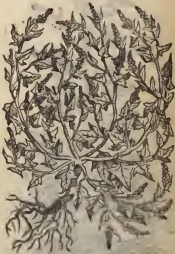
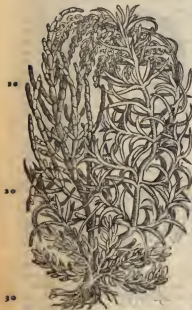
LO ATRIPLICE è herbaggio conosciuto. E di due spetie, saluatico cio è, & domestico. Mangiasi lesso come gli altri herbaggi: & cosi mollifica il corpo. Applicato tanto crudo, quanto cotto risolue i pani. Il suo seme beuuto con acqua melata guarisce coloro, à cui è traboccato il fiele.

Atriplice, & sua essam.

L'ATRIPLICE non si semina ne gli horti di Toscana, come che in Lombardia si semini copiosissimamente il Marzo, & nel principio d'Aprile. Chiamasi in alcuni luoghi di questi paesi Trepese, in alcuni Reppese. Il che non è altro, che il suo proprio nome Latino corrotto nel uolgare. Vsasi per il piu à far torte alla Lombarda, mescolandolo con cascio, burro, & uoua. Non è herba, che piu presto nasca, & piu presto cresca ne gli horti, che fa questa: percioche in spatio di quindeci, ouer uenti giorni si semina, & si mangia cresciuta ne i cibi. Produce le frondi di fatezze larghe appresso al fusto, & appuntate in cima, à modo di saetta, grasse, piene d'humore, di colore piu presto giallo, che uerde. Il fusto, il quale il piu delle uolte rosseggia, cresce con piu ramuscelli all'altezza di tre, ò di quattro gombiti, su per i quali nasce il seme in certi follicoli stiacciati simili à quel del nasturtio, ma di forma assai maggiore. Vsasi l'Atriplice ne i cibi per tutto il mese di Maggio: imperoche secondo che uelocemente nasce, cosi anchora uelocemente s'inuecchia, & si perde la tenerezza delle sue frondi.

Errore d'alcuni.

E ueramente uana l'opinione di coloro, che si credono, che l'Atriplice, & lo Spinace sieno una pianta medesima. Percioche lo Spinace è herba nuoua, non conosciuta, ne scritta se non da i moderni. quantunque il Manardo da Ferrara uada sospicando, che sieno l'Atriplice, & lo Spinace, amendue spetie di Chrisolachano. Il che ueramente non mi contenta: percioche Chrisolachanon in Greco suona in Latino aureum olus, cio è herba aurea. la qual qualità se ben si conuiene all'Atriplice; non però per questo si conuiene allo Spinace, il quale nelle frondi, nel fusto, nel fiore, & nel seme sempre uerdeggia. Sono anchora due altre spetie di Atriplice uno saluatico, & uno marino. Il saluatico nasce non solamente alla campagna, ma anchora nelle città lungo le muraglie, & in altri luoghi assai simile al domestico, come che habbi egli le foglie piu bianche, & il seme piu minuto. E pianta per tutto uolgare, onde non accade à descriuerla piu minutamente. Il Marino, di cui (per quanto ho letto) non è memoria alcuna appresso Dioscoride, & Galeno, ageuolmente si fa conoscere da coloro, che uanno cercando le altre piante, che nascono ne i lidi del mare. Nasce copiosissimo fuori della città di Triesti non lungi dalle saline nell'istesso lido del mare, molto diuerso dall'halimo, come ben si puo uedere per la sua imagine, che qui ne dimostramo. In questo medesimo luogo nasce parimente copiosissima quella altra pianta, che li Arabi chiamano KALI, di cui si fa quella cenere, la quale s'adopra à fare il uetro, & di cui si fa anchora il sale, che chiamano alcuni sal Alkali. Questa herba nel suo primo nascimento produce le fo-

SPINACE. ATRIPLICE MARINO.

KALI.

glie tonde simili al sempreuiuo minore. Nel crescere poi s'allungano quanto è lungo un dito, & fanno per pari interualli alcune sottilissime giõture, come si uede nell'equiseto: & crescendo piu auanti escono da quelle gionture alcune foglie grosse, et parimẽte grasse, cõcaue, nel mezo à modo di canale, larghe nel nascimento, & appuntate in cima, et piegate all'indrieto uerso i fusti. Dipoi quãdo la pianta è cresciuta, quanto debba crescere, et che gia comincia à inuecchiarsi; produce nella cima minutissime foglie, & rosseggianti, dal nascimento delle quali escono alcune minute bacche, in cui è dẽtro il seme assai minuto. Ha i fusti rosseggianti, et grassi. Tutta la pianta è al gusto salata, come il Crethamo. Vogliono alcuni che questa pianta sia la seconda Anthillide di Dioscoride. Ma (per quanto porta il mio giuditio) s'ingannano, come è stato lungamente detto nel seguente libro, & nella nostra Apologia contra Amatho Lusitano. *E l'Atriplice (secondo che riferisce Galeno al VI. delle facultà de semplici) humido nel secondo ordine, & frigido nel primo. Il che habbiamo detto essere una tepida calidità, come quella delle rose: ma non però è ella costrettiua, ma acquea, & non terrestre, come è la malua. Scende oltre à cio uelocemente dal uentre, come fa quella per la lubricità, che ui si ritroua. ma è poco ueramente quel che si truoua in lei di digestiuo. Oltre à cio l'Atriplice domestico, & parimente la malua sono piu frigidi, & piu humidi delle saluatiche. Et però le domestiche sono piu commode per mettere sopra i flemmoni, che cominciano, & sono in augmento, molli, & feruenti, che non sono le saluatiche: le quali si conuengono nello stato, & nelle declinationi, & quando s'induriscono. E il suo seme abstersiuo: & però è utile à trabocco di fiele causato per oppilatione di flemma. Riferisce Serapione, che scriue Rasis hauer ueduto uno, che hauendo beuuto due dramme di questo seme, uomitò, & andò del corpo, fino che si condusse in estrema debolezza. Il che so io per certo non esser bugia: imperoche ho conosciuto un medico, che molto l'usaua per far uomitare, & per soluere il corpo à i uillani. Il che faceua loro non poca molestia: percioche oltre al soluergli fuor d'ordine per di sotto, gli faceua piu & piu uolte uomitare. La qual uirtù fin hora pochi hanno conosciuto, per quanto io stimo.* *Chiamano i Greci l'Atriplice, Ἀτράφαξις, & Χρυσολάχανον: i Latini, Atriplex: gli Arabi, Cataf, & Caraf: li Tedeschi, Molten, & Milten: li Spagnuoli, Armoles: li Francesi, Follete, & Femes.*

Atriplice scritto da Galeno.

Nomi.

Della Brassica. Cap. CXI.

LA BRASSICA domestica mangiata mal cotta muoue il corpo: & per il contrario lo ristagna la molto cotta, & molto piu la cotta due uolte, ouero la cotta nella liscia. La state è piu acuta, & nuoce allo stomaco. Quella, che nasce in Egitto, per essere amara non si mangia. Vsata la brassica ne cibi gioua al tremore delle membra, & alle debolezze della uista. Mangiata dopo pasto risolue i nocumenti della ebbriachezza, & della crapula. I bromboli qnantunque sieno piu acuti; sono nondimeno piu utili allo stomaco, & piu efficaci à prouocar l'orina: ma conditi nel sale sono inimici dello stomaco, & conturbano il corpo. Il succo della brassica beuuto crudo con nitro, & iride, mollifica il corpo: & beuuto con uino gioua à morsi delle uipere. Fassene impiastro utilmente con farina di fiengreco, & aceto à i dolori delle podagre, & altri dolori di giunture, & all'ulcere sordide, & uecchie. Tirato su per lo naso purga per se solo il capo: & applicato con farina di loglio prouoca i mestrui. Le frondi empiastrate per se sole, ouero trite con polenta conferiscono à tutte le infiammagioni, & posteme: & sanano il fuoco sacro, la scabbia, & l'epinittidi. Rompono con sale i carboncelli, & ritengono i capelli, che cascano. Cotte, & aggiuntoui mele nagliono all'ulcere, che pascono, & alle cancrene. Mangiate crude con aceto, giouano à coloro, che patiscono nella milza. Masticate, & succhiatone il succo, ristaurano la uoce perduta. La decottione loro beuuta solue il corpo, & prouoca i mestrui. I fiori applicati ne i pessoli dapoi la concettione, fanno sconciare le donne. Il seme della brassica, & massime di quella d'Egitto, beuuto caccia fuori i uermi del corpo. Mettesi questo medesimo ne gli antidoti theriacali: spegne le lentigini, & mondifica la faccia. I torsi uerdi brusciati insieme con le radici, & incorporati con grascia di porco uecchia, mitigano applicati i uecchi dolori del costato. Ritrouasene una spetie di saluatica, la qual nasce per la maggior parte nelle maremme, & in luoghi ruinati, simile alla domestica, quantunque piu bianca, piu hirsuta, & piu amara. Non sono i suoi bromboli dispiaceuoli al gusto, quando si mangiano cotti nella liscia. Le frondi empiastrate saldano le ferite, & risoluono le infiammagioni, & le posteme. Quella, che si chiama marina, è del tutto diuersa dalla domestica: percioche

BRASSICA CRESPA. BRASSICA CAPPVCCIA.

BRASSICA MARINA.

ca: percioche produce le frondi alquanto piu lunghe dell'aristolochia ritonda, sottili, & pendenti ad una per una da i suoi rossi ramuscelli, attaccate con un sol picciuolo, come l'hedera. Ha il succo bianco, quantunque non ne sia copiosa, & è al gusto salso, & alquanto amaretto, & denso di sustanza. Tutta la sua pianta è acuta, & inutile allo stomaco: solue piu che tutte l'altre il corpo, cotta ne i cibi. Cuocesi, per esser molto acuta, con la carne grassa.

Brasica, ouer cauolo, & sua histor.

CHIAMIAMO *noi in Toscana la Brassica Cauolo, & in Lombardia Verza. Sono adunque le spetie del Cauolo (quantunque se le tacesse Dioscoride) come si uede per Theophrasto à IIII. cap. del VII. libro, & per Plinio à gli VIII. del XIX. & ultimamente per quello, che ogni giorno ne ueggiamo noi negli horti di tutta Italia, uarie & diuerse. Catone disse essere il Cauolo di tre spetie. delle quali l'uno produce il torso grande cõ larghe frondi: l'altro produce le frondi crespe, il qual chiamano Apiano: & il terzo produce sottil fusto, & frondi parimente sottili, liscie, & tenere: composto di parti sottili, & di tutti gli altri piu acuto, & piu medicinale. Ma Plinio (come s'è detto) fece memoria di diuerse spetie. Tra le quali disse, che quello si chiamaua Sabellico, che increspandosi molto nelle foglie si serra in mezo, come fa la lattuga: bianco di dentro, tenero, & dolcetto: tenuto da noi il migliore, il piu dilicato, & piu aggradeuole al gusto. Onde diceua egli, il Cauolo chiamato Sabellico produce le sue foglie marauigliosamente crespe, per la cui grossezza rimane il torso sottile: ma è piu dolce di tutti gli altri cauoli. Quello che chiamiamo noi Cauolo cappuccio serrato tutto fortemente in se stesso, graue, & ritondo di figura, altro non credo, che sia appresso à Plinio, che quello, che chiama egli Lacuturis: del quale scriuendo egli nel luogo medesimo, così diceua. Nuouamente sono uenuti i Cauoli, che chiamano Lacutorri, dalla ualle Aricina, doue già fu un lago & una torre, la quale è anchora in esser, grossi di testa, & numerosissimi di frondi: delli quali*

quali ue ne sono alcuni, che sono ritondi, & altri piatti & muscolosi. Le quali tutte note corrispondono benißimo al parer mio à i nostri cappucci. Enne una spetie hoggi in Italia, la quale s'ingrossa nel gambo, come una rapa, & mondasi & cuocesi ne i cibi, come si cuocono le rape. Del quale non ritrouo memoria appresso à Plinio, ne alcuno altro de gli antichi: come non ritrouo similmente, chi scriua questa spetie d'intagliato minutißimamente nelle frõdi, fatto hoggi familiare (quantunque non troppo corrisponda al gusto) à tutti gli horti d'Italia. Dissero Theophrasto, Varrone, & Plinio, che tanto odio è tra'l cauolo, & le uiti, che essendo piantato il cauolo appresso ad un pie di uigna, si discosta la uite marauigliosamente da quello. Il perche si credeua Androcide, che tanto ualesse il cauolo à gli ebbriachi: come che Aristotile n'assegni miglior ragione ne i suoi problemi. Del seme uecchio del Cauolo seminato, come riferisce Plinio à x. cap. del xix. libro, nascono le rape, & di quello delle rape nascono i Cauoli. Il Cauolo saluatico nasce copiosamente nelle maremme di Siena, intorno al monte Argentario, & in altri luoghi si del mar Tirreno, come Adriatico: & nella costa di Terracina andandosi uerso Napoli, n'ho ueduto io gran copia con frondi (come dice Dioscoride) simili al domestico, pelose, quasi come quelle del iusquiamo, & amare al gusto. E il Cauolo domestico, secondo che riferisce Galeno al vii. delle facultà de i semplici, tanto mangiato, quanto applicato di fuori disseccatiuo, quantunque egli non sia troppo acuto. Nondimeno sana egli l'ulcere, anchora che sieno maligne, come fa anchora i flemmoni già induriti & malageuoli da risoluere, & parimente l'erisipile cosi fatte. Sana con la facultà medesima l'epinittidi, & le formiche. Ha il cauolo anchora alquanto dell'astersiuo, con il quale cura la scabbia. Il suo seme beuuto ammazza i uermini del corpo, & spetialmente quello del cauolo, che nasce in Egitto. Imperoche il seme è amaro, come sono tutti gli altri medicamenti, che ammazzano i uermini. Et per il medesimo rispetto anchora leua uia le lentigini, & l'altre macchie della pelle, che non hanno bisogno di molta astersione. I gamboni del cauolo brusciati fanno la cenere molto disseccatiua: di modo che par ch'ella partecipi del caustico. Onde per questa ragione l'usano alcuni incorporata con grasso uecchio à i uecchi dolori del costato, & in altri simili. perciòche diuenta cosi ualoroso medicamento digestiuo. Il saluatico è à un certo modo piu caldo, & piu secco del domestico, come sono quasi tutte l'altre piante saluatiche comparate alle domestiche della loro spetie. Et però non si puo egli mangiare senza nocumento, per esser lungamente differente dalla complesione humana. Et per questa cagione è egli piu amaro al gusto del domestico, come che partecipi anchora il domestico dell'amaretto, & dell'acuto. ma molto piu ha dell'uno & dell'altro il saluatico: & però asterge egli & digerisce piu ualorosamente del domestico. Il marino oltre al soluere del corpo che egli fa come cosa che ha del salso, & dell'amaro, si puo usare anchora ad altri malori esteriori del corpo, à cui si conuengono le qualità che ei possiede. Et al secondo delle facultà de gli alimenti: Mangiasi il Cauolo (diceua) ne i cibi, come gli altri herbaggi. Ha il suo succo una certa uirtù di purgare: come che il contrario operi il suo corpo, ristagnando egli con la siccità, che possiede. Et però quando si uuol soluere il corpo, e cacciarne fuori le superfluità, bisogna poco lessarlo nell'acqua: & cosi mal cotto mangiarselo ben condito con olio, & con sale. Et uolendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, & come si uede che habbia bollito mediocremente, gittar uia il brodo, & metterli sopra dell'acqua calda: & cosi farlo bollire tanto in lungo, che del tutto s'intenerisca. Il che non facciamo, quando uogliamo soluere il corpo. Questo tutto disse Galeno. Il Marino quantunque dica Dioscoride hauere le foglie sottili, & piu lunghe dell'aristologia ritonda: noudimeno non si puo dire essere altro la Braßica marina, che la Soldanella uolgare delle spetiarie: imperoche ella nasce appresso al mare con frondi piene di latte, che ordinatamente à una per una sono appiccate con il lor picciuolo al loro fusto, rosseggiante, & lungo à modo d'hedera, & hanno al gusto del salso, dell'amaretto, & dell'acuto. Et però ho piu uolte pensato, che facilmente sia qui corrotto questo testo di Dioscoride per negligenza de gli scrittori, come in molti altri si ritroua. imperoche puo ageuolmente accadere, che per errore doue si ritroua scritto μακρὰ, che uuol significare lunghe, uoglia dir μικρὰ, che significa picciole. Il che mi fa ueramente credere, che la uera Braßica marina sia la Soldanella: per uedersi manifestamente, ch'ella ui corrisponde con tutti i segni, eccetto che con le foglie, che sono minori & non maggiori della aristolochia ritonda. Erra in questo manifestamente il Ruellio, imperoche uolendo egli prouare, che la Soldanella sia la Braßica marina di Dioscoride, dice, che la Soldanella fa le frondi piu larghe dell'aristologia lunga. il che non si ritroua però esser uero. Errò in questa herba similmente Mattheo Siluatico, uolendo egli, che quella, che chiama Serapione Chachile, sia la Soldanella. Del cui errore fa manifesta fede il dir Serapione, che'l Chachile fa le frondi simili all'usnea, ouero al nasturtio, essendo amendue queste del tutto nella forma lontane da quelle della Soldanella. Ho piu uolte ricoltala io lungo alle riue del mare in su quel di Triesti, & d'Aquileia. & copia grande se ne uede in su'l lido poco lontano da Vinegia, oue la ricolgono gli spetiali, per esser ella in commune uso de i medici per l'hidropisie. Chiamano la Braßica i Greci, Κράμβη: i Latini, Braßica, gli Arabi, Corumb, ouero Karumb: li Tedeschi, Koel: li Spagnoli, Colbes, & Coues: li Francesi, Choils.

Odio grande tra'l cauolo, & le uiti.

Cauolo saluatico.

Cauolo scritto da Gal.

Cauolo marino, & sua essamin.

Correttione del testo.

Errore del Ruellio.

Errore del Siluatico.

Nomi.

Della Beta, ouero Bietola. Cap. CXII.

LA BIETOLA è di due spetie. delle quali quella che è nera, si cuoce con le lenticchie, per ristagnare il corpo. Il che fa molto piu la sua radice. L'altra, la quale è bianca, lenisce il corpo. nondimeno amendue per la nitrosità loro generano cattiui humori: & imperò il lor succo messo nel naso insieme con mele purga la testa. conferisce similmente à i dolori delle orecchie. Oltre à questo la decottione delle frondi, & delle radici loro nettano il capo dalla farfarella, & da lendini. Fansene bagni alle buganze anchora. Le frondi loro impiastrate crude, conferiscono alle uitiligini, alle pelagroni, & all'ulcere che pascono: ma bisogna fregar prima le uitiligini con nitro, & grattare i luoghi pelati molto bene con l'unghie. La bietola cotta lessa sana le brozze, le cotture del fuoco, e'l fuoco sacro.

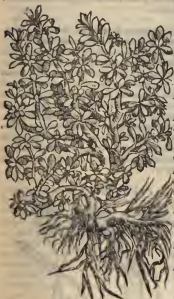
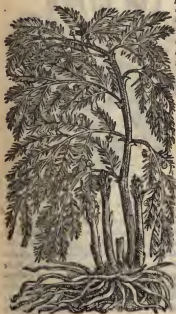
BIETOLA NERA. BIETOLA BIANCA.

Bietola, & sua essam.

LA BETA in Toscana si chiama Bietola. & amendue, la bianca cio è, & la nera si ritrouano hoggi ne gli horti. In Alamagna, & in alcuni luoghi del Trentino se ne ritroua una terza spetie di rossa, le cui radici non sono punto dissimili nelle fattezze loro da quelle delle Carote rosse, come ch'elle sieno di forma piu grosse, & al gusto piu dolci. Vsansi queste commodamente il uerno cotte nell'insalate. Bietole scritte da Gal. *Scriuendo Galeno delle Bietole all'VIII. delle facultà de semplici, diceua. E la Bietola nitrosa: & però è digestiua, & astersiua, & purga per il naso. ma cuocendosi se ne priua, & fassi leggiermente digestiua, contraria all'infiammagioni. E piu astersiua, & piu digestiua la bianca, che la nera: imperoche la nera ha in se alquanto del costrettiuo, & piu nelle radici, che altroue. Et al secondo delle facultà de gli alimenti diceua: La Bietola (come si uede) ha il succo astersiuo, di modo che solue il corpo, & qualche uolta morde lo stomaco, & maßimamente in coloro, che naturalmente hanno lo stomaco sensitiuo: onde mangiata largamente nuoce allo stomaco. Questa nutrisce poco, come fanno similmente tutti gli altri herbaggi. nondimeno molto meglio s'accommoda alle oppilationi del fegato, che non s'accommoda la malua, & maßime quando ella si mangia con senape, & con aceto. Gioua marauigliosamente à coloro, che patiscono nella milza, di modo che piu presto si crede esser in tal cosa medicina, che cibo.* Bietola saluatica. *Plinio uuole all'VIII. cap. del XX. libro, che si ritroui anchora la saluatica, & che sia quella che si chiama Limonio, commemorato da Dioscoride nel quarto libro, & da Galeno nel settimo delle facultà de semplici. Il che non accetta Galeno; imperoche nel luogo predetto delle facultà de gli alimenti, dice egli: Veramente habbiamo detto ritrouarsi malua non solamente domestica, ma anchora saluatica, come si ritroua parimente lattuga. Ma non ho però io mai conosciuta alcuna Bietola saluatica, eccetto se non uolesse dire alcuno che fusse quella la rombice, ouer il lapatio. La Bietola bianca (secondo che al luogo predetto fa memoria Plinio) cotta, & mangiata con aglio crudo uale à i uermi del corpo. Il succo purificato (come piu uolte ho isperimentato io) applicato ne i cristeri al peso d'una libra solue le costipationi del corpo, che non posson soluere gli altri cristeri, & disoppila le uiscere.* Nomi. *Chiamano i Greci la Bietola, Τεῦτλον: i Latini, Beta: gli Arabi, Decka, & Celb: i Tedeschi, Mangolt, & Piessen: li Spagnuoli, Aselgas: li Francesi, Porree.*

Della Portulaca. Cap. CXIII.

LA PORTVLACA è costrettiua. Gioua applicata con polenta à dolori di testa, all'infiammagioni de gli occhi, & dell'altre parti del corpo, à gli ardori dello stomaco, al fuoco sacro, & à i dolori della uescica. Masticata toglie lo stupore de i denti, & mangiata mitiga gli ardori dello stomaco, & delle budella, & similmente i flussi loro. Gioua à rodimenti delle reni, della uescica, & delle parti loro. Prohibisce gli impiti di uenere: al che medesimamente gioua, & alle febbri anchora il suo succo beuuto. La portulaca benissimo cotta uale contra à i uermi lunghi del corpo, à gli sputi del sangue, alla disenteria,

PORTVLACA.

teria, all'hemorrhoidi, & à flussi del sangue. Gioua al morso della sepa. Mettesi utilmente nelle medicine de gli occhi: & fansene cristeri ne i flussi delle budella, & corrosioni de i luoghi naturali delle donne. Applicasi cō olio commune, & rosado à i dolori di testa causati dal caldo. Sana insieme con uino le brozze, che nascono in sul capo: & applicata con polenta uale à i membri feriti, che si vogliono corrompere, & mortificare.

Portulaca, & sua essam.

LA PORTVLACA *si chiama in Toscana Procacchia, & in altri luoghi d'Italia Porcellana. E herba notissima à ciascuno: & quantunque Dioscoride non faccia mentione, se non d'una sorte; se ne ritroua però à i tempi nostri ne gli horti una sorte di domestica, che produce il gambo tondo, & eleuato, con frondi grasse, lucide, & assai larghe. La saluatica si distende, & ua serpendo per terra, senza far fusto, con frondi piu breui, & manco grasse. E la Procacchia (secondo che fa memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici) ne temperamenti suoi frigida, & acquea, poco partecipe d'austerità. Il perche ristagna i flussi, & quelli massime, che sono colerici, & calidi: imperoche essendo molto frigida gli àltera nelle qualità loro, per esser ella frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Per questa ragione gioua quanto ogni altra cosa ne i calori messa sopra la bocca dello stomaco, & parimente sopra amendue i fianchi, & massimamente nelle febbri hettiche. Leua oltre à cio lo stupore de i denti causato da cose acetose, & garbe. Et perche ha anchora del costrettiuo, si dà ella utilmente à mangiare à i disenterici, & ne i flussi delle donne, & ne gli sputi del sangue. Ma per questo effetto è molto piu ualoroso il succo, che l'herba.*

Procacchia scritta da Galeno.

Et al II. delle facultà de i cibi: Vsasi (diceua) la Procacchia ne i cibi: ma al corpo dà debile nutrimento, & quel tanto è poscia humido, & frigido, & uiscoso. Leua come medicamento lo stupore de i denti, per esser ella & uiscosa, & senza mordacità alcuna. Di questa habbiamo detto assai nel libro di quelle cose, che facilmente si preparano. Impiastrata (secondo che riferisce Pilnio al XX. cap. del XX. libro) ristrigne le rotture dell'ombilico, & gioua con Cimolia all'infiammagioni delle poppe, & delle podagre. Vale in somma à tutte l'infirmità calide. Chiamano i Greci la Portulaca, Ἀνδράχνη: i Latini, Portulaca: gli Arabi, Bahlehancha, & Bachele Albanicha: li Tedeschi, Burtzelkraut, & Portzelkraut: li Spagnuoli, Verdolagas, & Baldroegas: li Francesi, Pourpier, & Pourchaille.

Nomi.

ASPARAGO.

Dell' Asparago. Cap. CXIIII.

LO ASPARAGO è volgarmente noto. Le cui cime cotte ne i cibi mollificano il corpo, & fanno orinare. La decottione delle radici loro beuuta gioua all'orina ritenuta, à trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & alle sciatiche. La decottione fatta nel vino gioua à i morsi di quei ragni, i quali chiamano phalangi, & tenuta in bocca dalla parte del dolore gioua à i denti, che dogliono. Conferisce à tutte queste cose il lor seme beuuto. Dicono che beuendo i cani la decottione loro si muoiono. Dissero alcuni, che pestandosi, & sotterrandosi le corna de montoni, vi nascono sopra gli sparagi, come che non paia questo à noi da credere. È l'asparago, quantunque picciola pianta; nondimeno ramosa, con frondi numerose, & lunghe, simili à quelle del finocchio. Ha la radice lunga, tonda, spugnosa. Le cime peste, & beuute con uino bianco leuano i dolori delle reni. Cotte tanto lesse, quanto arrostite, & mangiate ne i cibi medicano alle distillationi,

tioni, & ritenimenti dell'orina, & alla disenteria. Le radici cotte con uino, ouero con aceto, giouano à membri smossi, & cotte lesse con fichi, & ceci, & mangiate ne i cibi conferiscono à trabocco di fiele: medicano à dolori delle sciatiche, & dell'orina. Portate le radici addosso legate, ouer beuuta la loro decottione fanno sterili tanto i maschi, quanto le femine.

Asparagi, & loro facultà scritte da Galeno.

SONO GLI *Asparagi notissimi à tutta Italia, come che se ne ritrouano de i domestichi coltiuati ne gli horti, & de i saluatichi, che nascono per lor medesimi nella campagna. Sono, secondo che commemora Galeno al VI. delle facultà de semplici, astersiui, quantunque non appaiono esser manifestamente calidi, ne manifestamente frigidi. Et di qui è, che disoppila la radice le reni, & il fegato, come anchora il seme. Sana oltre à cio il dolore de i denti per la siccità, che contiene, la quale grandemente si conuiene loro. Et al II. delle facultà de gli alimenti: Ritrouansi (diceua) Asparagi di due sorti: uno chiamato Regio, che nasce ne gli horti: & l'altro chiamato Helio, che nasce nelle paludi. Sono tutti grati allo stomaco, & fanno orinare: & come che sieno di poco nutrimento; nondimeno quando si digeriscono bene, nutriscono assai piu, che non fanno tutte l'altre cime simili à gli Asparagi, che producono tutti gli altri herbaggi, che si mangiano. Conferiscono per quanto scriue Plinio al X. capitolo del XX. libro, mangiati alla uista, & à i dolori del petto, & del filo della schena: prouocano al coito, & mollificano il corpo. Vngendosi l'huomo con succo d'Asparagi dicono, che non puo essere trafitto dalle api. Oltre à cio (secondo che recita Auicenna nell'ultima Fen del IIII. libro) fanno gli Asparagi buono odore in tutto il corpo, ma fanno purgare l'orina.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'Asparago, Ἀσπάραγος: i Latini, Asparagus: gli Arabi, Halion, ouero Heliū: li Tedeschi, Spargen: li Spagnuoli Esparagos: li Francesi, Esparge.

PIANTAGINE MAGGIORE. PIANTAGINE MINORE.

Della Piantagine. Cap. CXV.

LA PIANTAGINE è di due spetie, maggiore cio è, & minore. La minore ha le frondi piu strette, piu picciole, piu tenere, piu liscie, & piu sottili: i fusti angolosi, inchinati à terra: i fiori pallidi: & il seme nelle sommità de i fusti. La maggiore è piu grossa, & piu bella, con frondi piu larghe. Il cui fusto è angoloso, rossigno, alto un gombito, tutto pieno dal mezo alla cima di picciol seme: le cui radici son tenere, pelose, bianche, grosse un dito. Nasce la piantagine in luoghi humidi, appresso à laghi, & appresso alle siepi. La migliore, & la piu efficace è la maggiore. Le cui frondi disseccano, & costringono. & imperò s'impiastrano utilmente in su tutte l'ulcere maligne, & sordide, che menano, & che sono spetie di elephantia. Ristagnano i flussi del sangue: fermano l'ulcere, che caminano, i carboni, l'epinittidi, & l'ulcere che mangiano. Saldano le frondi della piantagine l'ulcere uecchie, & inequali, & quelle

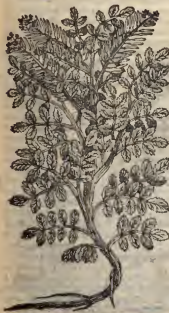
& quelle che chiamano chironie: saldano le fistole cauernose: conferiscono à morsi de cani, alle cotture del fuoco, alle infiammagioni, à i pani, alle posteme, che uengon dopo le orecchie, alle setofole, & alle fistole lagrimali impiastrateui suso con sale. Cotta la piantagine con aceto, & sale, mangiata gioua alla disenteria, & à flussi stomacali. Dasi in uece di bietole cotta con le lenticchie: & mangiasi contra l'hidropisia acquatica; con questo però che mangiano prima gli hidropici cose secche senza bere, & mangiandola in mezo del cibo. Dasi contra al mal caduco, & à gli stretti di petto. Lauandosi la bocca con il succo delle frondi purga l'ulcere di quella. Questo meschiato con cimolia, & cerusa medica al fuoco sacro, gioua alle fistole, à i dolori delle orecchie, & à i difetti degli occhi infusoui dentro. Mettesi anchora ne i collirij, che si fanno per le malattie degli occhi. Conferisce beuuto alle gengiue che sanguinano, & à uomiti del sangue: mettesi ne cristeri per la disenteria: dasi à bere à ethici: & applicasi con lana alla natura delle donne per le strangolagioni della madrice, & per i flussi loro. Oltre à cio il seme della piantagine beuuto con uino ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Lauansi con la decottione della radice utilmente i denti che dogliono: al che gioua anchora masticare la radice. Dansi à mangiare con uino passo le frondi, & le radici nell'ulcere delle reni, & della uescica. Credesi che beuendosi tre radici di piantagine intere con tre bicchieri di uino, & tre d'acqua, guariscano le febbri terzane: & quattro le quartane. Sono alcuni, che portano le radici al collo per cacciar uia, & risoluere le setofole.

Quantunque da Dioscoride, da Plinio, da Apuleio, & da tutti gli altri antichi solamente sieno state scritte due spetie di Piantagine, maggiore cio è, & minore; nondimeno non si può se non dire, che quella, che chiamiamo noi in Italia Lanciuola per la similitudine, che le frondi sue per esser elle lunghe, & appuntate, hanno con i ferri delle lancie, sia altro, che una certa spetie di Piantagine. Chiamasi uolgarmente la Piantagine in Toscana Centineruia uocabolo corrotto da Quinqueneruia. La maggior per hauere larga fronde, ha sette nerui, la mezana cinque, & la minore tre. Dicena, commemorandola Galeno al VI. delle facultà de semplici. La Piantagine ha in se misto temperamento: imperoche si ritroua in essa certa facultà acquea, & frigida, & austerità anchora. Il perche ha del terrestre frigido, & secco: & però infrigida, & diffecca nel secondo grado. Le medicine adunque (dice pur Galeno) che infrigidiscono, & insiememente diseccano, son tutte ueramente conuenevoli all'ulcere maligne, & malageuoli da curare, à i flussi & alle disenterie: ristagnano i flussi del sangue, infrigidiscono le cotture, consolidano le fistole, l'ulcere cauernose, & le nuoue, & le uecchie. Nelle quali spetie di medicamenti tiene la Piantagine il principato. Il che gli accade per la conuenienza, & misura del suo temperamento: percioche nella siccità sua non è mordacità, ne tanta è la frigidità, che possa stupefare. La uirtù del seme, & delle radici, non è dissimile dal ualore delle frondi, come che piu di queste diseccano, & meno infrigidiscono. Benche il seme ha in se parti piu sottili: & le radici le hanno piu grosse. Le foglie dell'herba secche sono di piu secca, & di piu sottile facultà: per essersi risolto in esse tutta quel la parte acquea soprabondante, che ui si conteneua. Per questa ragione usano alcuni le radici per i dolori de i denti, ò masticandole, ò facendole bollire nelle lauande. Usano oltre à cio per l'oppilationi del fegato, & delle reni non solamente le radici, ma anchora le foglie, & molto piu il seme. Imperoche questo ha in se una certa uirtù afterfiua, la quale si può anchora assai conoscere nell'herba uerde, quantunque ella sia uinta dall'humidità. Chiamano i Greci la Piantagine, Ἀρνόγλωσσον: i Latini, Plantago: gli Arabi, Lisen, ouero Lesan Albamel: i Tedeschi Vuegerich: li Spagnoli Lhantem, Tamchagem: li Francesi, Plantain.

Piantagine, & sua essam.

Piantagine to da Gal.

Nomi.

SIO.

Del Sio. Cap. CXVI.

Il sio nasce, & si ritroua nell'acque. E pianta grassa, dritta, con foglie larghe, simili all'olusatto, come che minori, & odorate. Queste mangiate tanto crude, quanto cotte rompono le pietre, & le fanno orinare: prouocano l'orina, i mestrui, & il parto. Giouano mangiate ne i cibi alla disenteria. Crateua herbario disse, che'l Sio era una pianta fruticosa con poche frondi, ritonde, maggiori di quelle della menta, nere, & che s'accostano in figura à quelle della ruchetta.

Nasce uolentieri il Sio ne i riui delle fontane, che la state sono fredde, & il uerno calde. Ma ueramente s'ingannano coloro, che per il Sio prendono il Crescione tanto quello, che è dol ce, con frondi, & sapore simile alla lattuca; quanto quello, che

Sio, & sua essamin. Errore di molti.

produce le frondi simili alla ruchetta, & che mangiato rappresenta al gusto l'istesso sapore del nasturtio: imperoche questo non è altro, come diremo nel sosseguente capitolo, che'l Sisembro acquatico di Dioscoride, & non il uero Sio, il quale propriamente chiamiamo noi Sanesi Gorgolestro, non punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride: percioche la sua pianta è grassa, dritta, con frondi simili allo smirnio, ouero olusatro, il quale chiamiamo noi Macerone, assai odorate, ne guari dissimili da quelle delle pastinache domestiche. Pochi ueramente sono i riui

Errore di Plinio.

dell'acque, ne i quali nasca il Crescione, che non ui si ritroui anchora copia di Sio. Plinio à XXII. *cap. del* XXII. *libro confonde il Sio con il Crescione, il quale nel seguente capitolo chiama Dioscoride Sisembro acquatico: imperoche attribuisce al Sio anchora le facultà del Crescione, ingannato dal uocabolo. Percioche, come ben dice Dioscoride, chiamano il Sisembro acquatico anchora alcuni Sio. & però credendosi Plinio, che fussero una medesima pianta, sotto un sol Sio pose le uirtù d'amendue, quantunque prima à* XXII. *capitoli del* XX. *libro hauesse scritto egli del Sisembro acquatico particolarmente. Chiama Serapione il Sio Senacion, quantunque Senecio appresso à*

Sio scritto da Galeno.

Dioscoride, come si uede nel IIII. *libro, sia altra pianta diuersa dal Sio. del quale facendo memoria Galeno all'*VIII. *delle facultà de i semplici, così diceua. Quanto il Sio è odorato, tanto è egli partecipe di calidità. Et imperò è digestiuo, fa orinare, rompe le pietre delle reni, & prouoca i mestrui.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Sio, Σίον: i Latini, Sium: gli Arabi, Ror cathalmi, & Inbamehanella, ouero Hamehanella: i Tedeschi, Vuassermerck: li Spagnoli, Rabacas: li Francesi, Berle.

Del Sisembro. Cap. CXVII.

IL SISEMBRO, il qual chiamano alcuni Serpollo saluatico, nasce in luoghi incolti, simile alla menta de gli horti: ma con frondi piu larghe, & piu odorato. Fansene ghirlande. Ha virtù di scaldare. Il seme beuuto in vino è buono à distillatione d'orina, & alle pietre della vescica. ferma il singhiozzo, & acqueta i dolori delle budella. Impiastransi le frondi in su le tempie, & in su la fronte per i dolori di testa, & in su le punture delle uespe, & dell'api. Beuuto il sisembro ristagna i uomiti. Enne vn'altra spetie, il quale chiamano alcuni Cardamino, & alcuni Sio. Questa herba si gode de riui dell'acqua: & imperò nasce in quei proprij luoghi, doue nasce il sio. Chiamanlo alcuni Cardamino, percioche al gusto si rassembra al cardamo, cio è al nasturtio. Le frondi di questo nel principio son tonde, ma nel crescere diuentano intagliate, come quelle della ruchetta. E sua natura di scaldare, & di far orinate. Mangiasi crudo. spegne le lentigini, & l'altre macole della faccia, impiastratoui suso la notte, & leuatone la mattina.

SISEMBRO DOMESTICO. SISEMBRO ACQVATICO.

VN'ALTRO SISEMB. ACQ.

BENCHE dica Dioscoride, che nasca il Sisembro in luoghi incolti, & sodi; nondimeno, per quanto si legge in Theophrasto al VII. del VI. libro dell'historia, & all'VIII. del V. delle cause delle piante, se ne ritroua anchora di domestico coltiuato, & tenuto ne gli horti. Et questo, per quanto se ne possa credere, altro non si stima che sia, che quella spetie di Menta fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia, chiamata communemente da gli spetiali Balsamita, & dal uulgo Menta Romana: imperoche ella produce le frondi quantunque crespe, ritonde, & piu larghe di quelle della menta uolgare, co'l gambo quadrangolare, di colore quando rosso, & quando uerde, d'odore, & di sapore alquanto piu acuto della menta. Et che così sia, ne fa manifesta fede, oltre alle rassembranze già dette, il degenerare, che fa la Balsamita, quando con grande arte non si coltiua ne gli horti, & il permutarsi ella assai ageuolmente nella menta commune. Percioche diceua Theophrasto al VII. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante: Il Sisembro (come s'è detto) facilmente degenera. Et all'VIII. delle cause delle piante diceua: La permutatione, che fa il Sisembro in menta, non uiene per altro, che per negligenza di non coltiuarlo, & di non hauergli la debita cura in cauargli fuori le radici: imperoche generando egli molte, & profonde radici, la uirtù, la bontà, & l'odore se ne scende in quelle, & resta la pianta suanita: & perdendo la forma con parte anchora del suo naturale odore, si conuertisce in menta. Il perche ueramente parmi, che malageuolmente si possa dire, che questa spetie di Sisembro domestico, & quello che nasce al saluatico scritto da Dioscoride, sieno una cosa medesima. Lo scritto da Dioscoride ho ueduto io nascere nelle campagne, & ne i luoghi poco coltiuati della ualle Anania della giuridittione di Trento, con tutte quelle parti, che Dioscoride gli attribuisce. Il che dimostra la differenza manifestamente, che è infra queste due spetie di Sisembro. Oltre à questo per una altra buona ragione si puo dire, che'l Sisembro di Dioscoride non sia quello, che ne scriue Theophrasto: percioche se fussero una cosa medesima, degenerando il Sisembro non coltiuato, imposibil sarebbe ritrouarlo altrimenti, che permutato in menta alla campagna, non hauendo quiui coltiuatore alcuno. Il perche interuerrebbe poi, che i luoghi, oue prima fusse stato il sisembro, & cresciuto, tutti si ritrouarebbeno pieni di menta. il che non ho però mai ritrouato io. Al che poco considerando il Brasauola, messe la Balsamita, la quale chiama egli Menta Fiorentina, per amendue queste spetie indifferentemente, dicendo hauerla ueduta mutare egli in Nepeta. Il che non disse Theophrasto, ma che bene ella diuentaua menta. & però è stato corretto quel luogo di Plinio à X. cap. del XIX. libro: percioche doue diceua prima, Sisymbrium degenerat in calamintham, è stato fatto dire in mentham. Perche accorgendosi i correttori hauerlo di parola in parola tolto Plinio da Theophrasto, hanno conosciuto l'errore della scrittura, & hannolo racconcio. Il Sisembro poscia acquatico qui scritto da Dioscoride non è altro, che'l Crescione uolgare d'acuto sapore, di cui s'è detto nel precedente capitolo del Sio: imperoche nasce egli ne i riui dell'acque insieme co'l Sio, con frondi prima ritonde, che nel crescere diuentano poi simili à quelle della ruchetta. Il cui sapore, & odore non è punto lontano da quello del nasturtio. Fece memoria di questo Plinio à XXII. cap. del XX. libro: come che all'VIII. del XIX. appresso alla fine faccia mentione d'un'altra spetie di Sisembro, la quale dice nascere in su gli argini, & in su le riue delle pescine, & de gli stagni, & similmente nelle pareti de i pozzi. Il che à molti ha fatto credere, che intenda quiui egli della menta, ouer mentastro acquatico, herba ueramente notissima à ciascuno. Fece de i Sisembri memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Sisembro è composto di sottili parti: è digestiuo, & dissecca, & scalda nel terzo ordine. Et però lo dãno alcuni nel singhiozzo à bere con uino, & à i dolori di corpo. Ma quello, che chiamano Nasturcino, per essere egli nel sapore suo simile al nasturcio, quando è secco, è calido, & secco nel terzo ordine; come che uerde non ecceda il secondo. Chiamano i Greci il Sisembro, Σισύμβριον: i Latini, Sisymbrium: gli Arabi, Sisnabarion, & Sisnasb r: i Tedeschi, Vuassermuntz, & Bachmuntz: li Spagnoli, Hierua buena de agua: i Francesi, Mente acquatiche. Lo acquatico chiamano i Greci, Σισύμβριον ἕτερον: i Latini, Sisymbrium alterum: li Tedeschi, Brunnkressen, & Vuasserkressen: li Spagnoli, Berros, & Agriois: li Francesi, Cresson.

Sisembro, & tua eßam.

Il Sisembro degenera in menta.

Errore del Brasauola.

Sisembro acquatico.

Sisembri scritti da Galeno.

Nomi.

Del Crithmo, ouero Crithamo. Cap. CXVIII.

IL CRITHMO, ouero, come dicono alcuni, Crithamo, è vn'herbetta fruticosa, pertutto plena di frondi, la qual cresce all'altezza quasi d'un gombito. Nasce nelle maremme, & in luoghi sassosi con assai frondi, al gusto salse, grasse, biancheggianti, come son quelle della procacchia, quantunque piu larghe, & piu lunghe. Produce i fiori bianchi, e'l seme come quello del rosmarino, tenero, odo-

rato, & tondo. Rompesi quando è secco, & ha di dentro vn nocciolo simile ad un granello di grano. Le radici, le quali hora son tre, hora quattro, son grosse un dito, & spirano d'un giocondo, & aggradeuole odore. La decottione delle radici, delle frondi, & del seme fatta nel vino, & beuuta uale all'angoscie dell'orina, à trabocco di fiele, & à prouocare i mestrui. Mangiasi il Crithmo crudo, & cotto, come l'altre herbe de gli horti: & conseruasi anchora in salamuoia.

CRITHAMO. CRITHAMO MARINO.

Crithamo, & sua essam.

NASCE il Crithamo non solamente per tutta la riuiera del mare Tirreno, & maßime attorno al monte Argentaio nelle nostre maremme di Siena, & per tutta la costa, che da Roma se ne gira uerso Napoli; ma nelle riue anchora del mare Adriatico, oue sieno scogli, & riue sassose. Et però non poco se ne ritroua andandosi dal Timauo uerso Triesti in alcuni scogli nella riua di quel golfo. Chiamasi il Crithamo à Roma, & quasi per tutta Toscana Finocchio marino: come che in altri luoghi d'Italia, doue dal mare è stato trasportato ne giardini, & ne gli horti, si chiami uolgarmente herba di san Pietro. Il che à molti ha fatto credere, che non sia altro questa pianta, che l'Empetron, che scrisse Dioscoride tra i semplici solutiui, quasi appresso al fine del IIII. libro, piu persuasi dalla conuenienza del uocabolo, che da somiglianza alcuna, che ne ritrouino scritta. Nella cui opinione ritrouo io Pietro Collinuccio nelle difensioni, che fa egli per Plinio contra al Leoniceno: imperoche uuole, che sia corrotto il uocabolo Empetron in San petra herba. Al che non acconsacendomi, dico, che l'Empetron di Dioscoride è molto diuerso nell'operare suo dal uero Crithamo chiamato herba di san Pietro: percioche questa, quantunque si mangi copiosamente, non solue ne la cholera, ne la flemma, ne manco l'acqua de gli hidropici, come scriue Dioscoride, che solue l'Empetron: & imperò collocato nel IIII. libro nel mezo all'ordine di tutti i semplici solutiui scritti quiui da lui. Oltre à cio non si puo dire, che sia l'Empetron l'herba di san Pietro, auenga che niente scriua Dioscoride in parte alcuna, come ella si sia: ma solamente disse nascere l'Empetro ne i monti, & nelle maremme con salso, & amaro sapore. Ma bene è da credere, anzi da tener per certo, ch'ella sia il Crithamo per le corrispondenti somiglianze, che si ueggono nelle radici, nelle frondi, nel sapore, & in tutta la pianta. Dell'Empetron diremo poscia l'historia al suo proprio cap. nel IIII. libro. Scrisse del Crithamo Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Crithamo è al gusto salato, & alquanto amaretto: il perche è egli nelle facultà sue disseccatiuo, & astersiuo. Quantunque si ritrouino in lui, tali facultà minori, che nelle piante amare. Chiamano i Greci il Crithamo, Κρίθμον: i Latini, Crithmum, & Crithamum: li Spagnuoli, Perexil de la mar, & Vnbas de agnula yerua: li Tedeschi, Bacilen, & Meerfenchel: li Francesi, Bacille, & Fenoil marin.

Errore del Collinuccio.

Crithamo scritto da Galeno.

Nomi.

Del Coronopo. Cap. CXIX.

IL CORONOPO è una herbetta lunga, che ua serpendo per terra: le cui frondi sono incise. Mangiasi questa cotta, come l'altre herbe. Ha la radice sottile, & costrettiua, la qual mangiata ne i cibi gioua à i flussi stomacali. Nasce in su gli argini de i fossi, appresso alle uie, & in luoghi incolti.

Coronopo, & sua essam.

VARIE, & diuerse sono state l'opinioni de gli huomini, che si sono affaticati à rintracciare i ueri semplici, quale si sia il Coronopo di Dioscoride, il qual uolgarmente nō uuol dir alt ro, che pie di cornacchia. Tra li quali per lunga diceria ne scrisse il Leoniceno; conchiudendo in fine essere il Coronopo quell'herba, la qual chiamiamo in Toscana Sanguinella, et egli nel suo uolgare Vicentino Capriuola, adoperata la state spesso da i fanciulli per farsi uenire sangue dal naso. Questa opinione non accettando il Manardo da Ferrara, accostandosi piu alla scrittura di Dioscoride, che di Plinio, & di Theophrasto, i quali posero il Coronopo tra l'herbe, che sono spinose, disse esser piu da credere à coloro, che han detto, che sia il Coronopo l'herba Stella fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia per l'uso familiare, che se n'ha nelle insalate, che à coloro, che uogliono, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche questa non è in uso alcuno ne cibi de gli huomini; ma piu presto pastura del bestiame. Oltre à cio, non manca, chi creda, che sia il Coronopo quell'herba, che uolgarmente in alcuni luoghi d'Italia si chiama Pie coruino, & in altri Pie di gallo, il quale è in uso da i medici, & dal uulgo per far uescicare qualche parte del corpo, oue sia bisogno di cosi fare. Della quale opinione non solamente sono stati i commentatori d'Auicenna; ma anchora qualch'uno de i moderni, di quelli massime, che hanno scritto i uolumi ben grandi delle facultà, & dell'historia de i semplici. Tra i quali è Othone Brunfelsio Tedesco, il quale quantunque habbia ben saputo esser dannati ragioneuolmente da i moderni, & dotti medici tutti coloro, che hanno tenuto, & tengono, che'l uolgare Pie coruino sia il Coronopo di Dioscoride; nondimeno (tanta è alle uolte la pertinacia de gli huomini) che piu presto ha uoluto errare con gli ignoranti, che conoscerne il uero insieme con i dotti, & buoni semplicisti. Percioche uuole egli manifestamente, che'l Pie coruino uolgar sia il uero Coronopo di Dioscoride, il quale, come al suo proprio capitolo si dirà, è manifesto non essere il Coronopo; ma bene il batrachio, ouero ranonculo scritto da Dioscoride sotto diuerse spetie, le quali manifestamente si ueggono nel uolgare Pie coruino. Che sia oltre di questo il Coronopo di Dioscoride la Sanguinella, ouer la Capriuola, come si crede il Leoniceno, io ueramente non posso credere: percioche, quantunque faccia questa herba in cima al fistuco cinque picciole spiche, le quali quando s'aprono, rappresentano nella forma loro un pie di cornacchia, ò d'altro uccello; nondimeno (come dice il Manardo) non è in alcun uso ne i cibi, come scriue Dioscoride: non è tenera da potersi mangiare, ma arida come è il fieno: nè manco produce le frondi intagliate, ne si semina ne gli horti, come disse Plinio al XIX. cap. del XXII. libro, il quale se uogliamo pur seguitare nel dire egli al XVI. cap. del XXI. libro, togliendolo dall'VIII. di Theophrasto, che'l fusto del Coronopo, herba spinosa, ua serpendo per terra, difficil cosa farà il prouare, che sia la Sanguinella, ouero la Capriuola: imperoche il fistuco di questa non fa cosi, ma leuandosi in alto fa cinque picciole spiche. Il che ne persuade à dire, che sia questa Sanguinella quella spetie di Gramigna spinosa commemorata da Plinio al XIX. cap. del XXIIII. libro, cosi dicendo. Sono alcuni, che dicono esser la Gramigna spinosa di tre spetie, tra le quali chiamano quella Dattilo, che per il piu ha cinque spine nella cima del fusto, le quali rauolte tutte insieme si mettono nel naso per trarne fuora il sangue. Et cosi terminandone egli quiui l'historia non disse (come si crede il Ruellio) che fusse questa spetie di gramigna il Coronopo. Oltre à questo è d'auuertire, che Dioscoride non fece memoria alcuna, che fusse il Coronopo herba spinosa, ne meno nell'ordine dello scriuerla la pose tra le spinose; ma tra, quelle, che sono in commune uso da mangiare ne i cibi. Se bene Theophrasto la connumerò fra le piante spinose, per hauer hauuto egli rispetto per auentura à gli appuntati intagli delle sue foglie quasi simili alle spine, quantunque non pungenti, come hebbe Dioscoride à quelle dell'acantho. Il che mi fa ageuolmente credere, che'l Coronopo di Dioscoride non sia differente da quello, che intende Theophrasto. Et imperò Plinio nel XXI. libro, imitando Theophrasto, fece il Coronopo spinoso: & nel XXII. imitando Dioscoride, non fece quiui di spine memoria alcuna. Oltre à cio è da sapere, che di quella gramigna, la quale usano i fanciulli per cauare il sangue del naso, cosi in Carniola come nel contado di Goritia, ricolgono gli schiaui il seme, & lo sgusciano, & mondano, come se fusse panico, & fannone poscia minestre nel brodo di carne assai al gusto aggradeuoli, di modo che li Tedeschi chiamano questo seme minor assai di granello del panico, Himetdauu, cio è manna celeste: & li schiaui nella lor

Opinione d'alcuni dannata.

Opinione del Leoniceno riprouata.

Gramigna spinosa di Plin.

SERPENTINA.

Serpentina.

Coronopo scritto da Galeno.

la lor lingua chiamano la pianta Piede di cornacchia. Il perche ho io per certo quasi creduto, che hauendo per auentura cio saputo il Leoniceno, s'habbia egli poscia imaginato, che sia questo il uero coronopo di Dioscoride. appresso à cui non essendo spinoso, & nascendo, & seminandosi in Italia, non credo, che fallino coloro, che uogliono, che l'herba Stella sia il Coronopo: auenga che altra non ui se ne ritroui, che piu si gli rassimigli.

Nascene di saluatica al magro in diuersi luoghi: ma copia se ne uede lungo al fiume del Lizzonzo, & in altri luoghi nel contado di Goritia, doue la chiamano Serpentina: imperoche la sua radice secca in poluere, & beuuta nel uino è ualoroso rimedio al morso delle uipere, come io ho esperimẽtato piu uolte. Scriuendo del Coronopo Galeno al VII. delle facultà de i semplici altro non ne disse, se nõ che la sua radice mangiata gioua à i flussi stomachali. Chiamano i Greci il coronopo, Κορωνόπους: i Latini, Coronopus: li Tedeschi, Kraenfuoss: li Spagnoli, Guiabelha: li Francesi, Capriole.

Del Soncho. Cap. CXX.

IL SONCHO è di due spetie. vno piu saluatico, & piu spinoso: & l'altro, che si mangia piu tenero. Ha il fusto angoloso, concauo, & qualche uolta rosso: & le frondi con alcuni interualli attorno intagliate. Hanno amendue facultà d'infrigidire, & costrignere mediocremente: & imperò impiastrati in su gli stomachi caldi, & in su l'infiammagioni ui giouano. Il lor succo beuuto mitiga i rodimenti dello stomaco, & genera assai latte. Applicato con lana gioua all'infiammagioni del sedere, & de i luoghi naturali delle donne. Conferisce tanto l'herba, quanto la radice impiastrata alle pũture de gli scorpioni. Enne vna altra spetie di piu tenero, che cresce in albero cõ larghe frõdi, le quali diuidono il suo ramoso fusto. Questo vale tãto, quãto gli altri.

SONCHO ASPERO.

SONCHO LISCIO.

CHIAMASI

CHIAMASI *il Soncho uolgarmẽte in Toſcana Cicerbita, & Creſpine anchora. del quale ſe ne ueggono per i campi, per gli horti, & per le uigne amendue le ſpetie. Ma quella terza ſpetie di cui ſcriſſe Dioſcoride nel fine del capitolo, non ſolamente (per quanto io me ne ueggia) non naſce in Italia, ma non ritrouo che Theophraſto ne Plinio ne ſcriueſſero coſa ueruna. Vſiamo noi in Toſcana il uerno nell'inſalate le frondi, & le radici: le quali per eſſere anchora molto tenere, & dolci, aſſai aggradono al guſto. Il Soncho, quando è maturo, ſecondo che recita Galeno all'*VIII. *delle facultà de i ſemplici, è ſpinoſo: ma quando è anchor tenero, & giouane ſi mangia, come l'altre herbe ſaluatiche. Il temperamento ſuo è quaſi miſto di terreſtre, & acquatica eſſenza: quantunque l'una, & l'altra ſia leggiermente frigida. Oltre di queſto è partecipe d'alquanto di uirtù coſtrettiua. Applicato di fuori, ouero mangiato infrigidiſce manifeſtamente. Ma come è ſecco, diuenta terreſtre, & reſtagli pochiſsima calidità. queſto tutto diſſe Galeno. Di quello della terza ſpetie non ne ritrouo memoria alcuna appreſſo Theophraſto, ne Plinio, ne manco ho io mai ueduto in Italia Soncho, che creſca in albero. Chiamano i Greci il Soncho,* Σόγχος*: i Latini, Sonchus: li Tedeſchi Vuilder haſen koel, Gens dyſtel: li Spagnoli Serraya, & Sarralba: li Franceſi, Laiteron, & Palais au lieure.*

Soncho, & ſua eſſam.

Soncho ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Endiuia. Cap. CXXI.

LA ENDIVIA è di due ſorti. Vna ſaluatica, la quale ſi chiama picra, & cichorea, & un'altra che fa frondi piu larghe, che ſi ſemina, piu utile allo ſtomaco di quella de gli horti. La quale è medeſimamente di due ſpetie: delle quali l'una fa le frondi piu larghe ſimili alla lattuca, & l'altra le fa piu ſtrette, & è al guſto amara. Riſtringono, & infrigidiſcono amendue, & conuengonſi allo ſtomaco. Cotte, & mangiate cõ aceto riſtagnano il corpo. La ſaluatica è piu aggradeuole allo ſtomaco: percioche mãgiata alleggeriſce gli ardori, & le debilità in quello. Tutte queſte ſpetie impiaſtrate per ſe ſole, & con polenta uagliono à dolori della bocca dello ſtomaco. Giouano alle podagre, & all'infiammagioni de gli occhi. Impiaſtranſi inſieme con le radici utilmente in ſu le punture de gli ſcorpioni, & in ſu'l fuoco ſacro, meſcolate con polenta. Vngonſi co'l ſucco loro quelle coſe, che hanno biſogno d'eſſer infrigidite, aggiuntoui però biacca, & aceto.

ENDIVIA DOMESTICA. ALTRA ENDIVIA DOM.

PERCHE *ne i uolumi Greci di Dioſcoride, che uanno per le librarie, il principio di queſto capo & in alcune parole, & nelle ſpetie dell'Endiuia, & della Cichorea ſi ritroua falſificato, & confuſo; parmi, che per quanto ho potuto cauare de libri d'Oribaſio, che ſcriſſe egli de ſemplici, & d'alcuni uolumi di Dioſcoride molto antichi ſcritti à penna, ſi debba il principio di queſto capo leggere in queſto modo. L'Endiuia è di due ſpetie, ſaluatica, & domeſtica,*

Endiuia, & ſua eſſam.

CICHOREA SALVAT. CICHOREA DOMESTICA.

domestica. La saluatica è di due sorti: una, che si chiama picra, & cichorea: & l'altra, che si semina, & produce foglie piu larghe, & è piu grata al gusto della domestica. La domestica poi è anchora ella di due spetie: una che produce le frondi piu larghe, simile alla lattuca: & l'altra, che le fa piu strette, & al gusto amare. Alla qual lettione corrisponde benissimo quello, che da Dioscoride ne scriue Serapione, uedendosi, che egli ha d'Endiuia tante spetie di saluatiche, quante di domestiche. Il che ueggiamo anchora noi cotidianamente ne gli horti, & nelle campagne, hauendo cichorea saluatica ne campi, oue nasce per se stessa, con foglie piu strette, piu ruuide, & per intorno intagliate: & di quella, che si semina ne gli horti, con frondi piu tenere, piu larghe, & piu al gusto aggradeuoli: come medesimamente habbiamo ne gli horti due sorti d'Endiuia domestica, differenti di foglie, & di sapore. Oltre à cio è da sapere, che non manca chi creda, che non sia differenza dall'Endiuia domestica, che produce le foglie larghe, alla scariola, per ritrouare questo medesimo appresso à Serapione; & ancho chi uoglia, che ella sia l'Endiuia domestica della seconda spetie, che produce le foglie piu strette. Ma è d'auuertire, che la Scariola in Serapione è cosa dell'interprete, & non dell'autore: & però non essergli da prestar fede. Il che manifestamente dimostra la forza del uocabolo corrotto da i Barbari. Imperoche Scariola altro non rileua, che Seriola, cio è Endiuia picciola: percioche i Greci chiamano l'enduuia Seris. Il che manifestamente dimostra, che la Scariola non significhi altro appresso à i Barbari, che l'Enduuia della seconda spetie. quantunque anchora tra le saluatiche si possa parimente chiamare Scariola quella, che si semina ne gli horti, che noi chiamiano Cichorea domestica, per esser ella assai simile all'Endiuia minore. In somma tutte queste spetie sono notissime in Italia, per esserne del continuo in uso nell'insalate. Onde gli hortolani le ricoprono il uerno sotto la terra, & sotto la rena ne gli horti per farle diuentare tenere, & bianche, conseruandole cosi tutto il uerno, hauendo cio imparato dalla natura, per hauer ueduto spesso nelle campagne, come diuenti bianca, tenera, & dolce la cichorea, quando per il crescere dell'acque uiene ricoperta dalla belletta, & dalla rena. Ma come che dica qui Dioscoride, che sia la Cichorea, cosi come l'Endiuia, solamente di due spetie; nondimeno la Chondrilla, che scriue egli di due spetie nel seguente capitolo, è ueramente spetie di Cichorea. come è anchora della medesima spetie quella, che chiama Theophrasto all'x i. capo del v i i. libro dell'historia delle piante Aphaca, & noi in Toscana Piscia al letto, altri Grugno di porco, altri Dente di leone, altri Dente di cane, altri Capo di monaco, & altri Ambubeia: quantunque appresso à Plinio sia l'Ambuleia, chiamata parimente Ambugia, la istessa Cichorea.

Negligenza grande de gli speciali.

Ma parmi cosa ueramente sciocca, & negligenza grandissima de gli spetiali di tutta Italia, che hauendo eglino pieni gli horti d'Enduuia eccellentissima, & buona domestica, & le campagne piene di Cichorea, la quale non è altro, come dice Dioscoride, che l'Endiuia saluatica, tolgano per far l'acqua d'Endiuia una certa spetie di lattugaccia saluatica, spinosa, dura, & tutta piena di latte: cosa ueramente reprobabile. Percioche, dato che nella lattuca saluatica sia frigidezza; nondimeno oltre al non hauer quella conueneuolezza co'l fegato, che hanno l'enduie, & le cichoree, il suo molto latte ha in se alcune parti tanto calde; che bruscia, & uescica; &

DENTE DI LEONE.

ea: & alcune coſi ſonnifere (come dice Dioſcoride poco qui di ſotto) che ſono alcuni, che lo meſcolano con quello del papauero, quando ne fanno l'opio. Sono oltre à cio alcuni moderni, che uogliono, che ſi metta tra le ſpetie della Cichorea, & della Scariola quel fior celeſte chiamato pe'l ſuo uiuo colore da Plinio, Ciano, da altri Battiſecola, da molti Battiſuocere, & da noi in Toſcana fiore Aliſo, & fiore Campeſe. naſce egli tra le biade il meſe di Maggio, & di Giugno abondantiſsimo nelle campagne, di cui fanno le contadinelle noſtre ghirlande molto uaghe nel tempo della ſtate. Ma in uero non ueggio per qual ragione ſi poſſa il Ciano tra le Cichoree collocare, auenga che in tutte le fattezze ſue punto non ſi gli raſsimigli. Di queſto non ritrouo io alcuno de gli antichi ſcrittori, che ſcriua facultà alcuna: quantunque lo metta Guglielmo Piacentino nel ſuo ſiroppo di Cichorea, il qual deſcriue egli per le febbri peſtilentiali, & per ogni materia uelenoſa. Nel che, ſecondo che dicono alcuni altri de i moderni, uale marauiglioſamente il Ciano per ſua particolare proprietà datali dalla natura. Fece dell'Endiuia, & della Cichorea memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Endiuia è una herba amaretta, ma molto piu la ſaluatica, la quale dall'effetto alcuni chiamano Picris, cio è amara, & altri Cichorea. E frigida, & ſecca nel ſecondo grado. ma certamente la domeſtica infrigidiſce molto piu, che non fa la ſaluatica: & ſpegne la ſua ſiccità la molta humidità, che ſi ritroua in eſſa. Nondimeno l'una & l'altra ha del coſtrettiuo come la chondrilla: imperoche anchora ella è ſpetie di ſeride, ò di cichorea. Et all'ottauo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi: La Cichorea, & l'Endiuia (diceua) ſono ueramente ſpetie de cibi, & appreſſo di noi mangiano l'una & l'altra tanto cruda, quanto cotta i uillani. E la facultà loro frigidetta, & amaretta, & parimente alquanto co-

Ciano, & ſua hiſtoria.

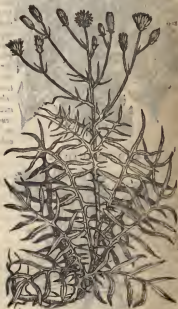
Endiuia ſcritta da Gal.

CIANO MAGGIORE. CIANO MINORE.

ſtrettiua:

strettiua: per le cui qualità si conuengono grandemente nelle distemperanze calde del fegato, imperoche oltre al l'infrigidire, che fanno moderatamente, fortificano esso fegato per la facultà costrettiua, che possegono. Oltre à cio mondificano, & nettano le commissure delle bocche delle uene, le quali dalla concauità del fegato uanno à quelle della sua gobba. Ne però offendono nelle frigide distemperanze, come fanno quelle cose che sono frigide, & humide, in cui non si ritroua alcuna facultà amara, ne costrettiua. Puo oltre à cio giouare la sustanza di cotali herbe al fegato, anchora che in esso non si ritrouino humori alcuni serosi, ò altri putrefatti, & che la distemperanza si causi per se sola, ò per corrottela d'altri humori, & mescolandosi con mele cōducono gli humori per orina. Il perche quando si beono anchora secche in poluere, fanno i giouamenti medesimi: & non poco giouamento riportano, quando se ne bee la decottione. Ma doue anchor non si ritroui alcuna calda distemperanza, & ui sia qualche oppilatione, gioua molto il berle con uino bianco sottile insieme con quelle cose, che posson prouocar la orina. E utile non solamente il succo loro tanto fresco, quanto secco; ma anchora la herba istessa secca beuuta in poluere, & così parimente la decottione.

Nomi. *Chiamano i Greci l'Endiuia, Σέρις: i Latini, Intybus satiuus: gli Arabi, Dumbebe, Hundebe, & Endeba: li Tedeschi, Endiuien: li Spagnoli, Endiuia: li Francesi, Endiuie. La Cichorea chiamano i Greci, Σέρις ἀγρία, Κιχώριον, & Πικρὶς: i Latini, Cichorium: li Tedeschi, Vueguneiss, & Vueguuart: li Spagnoli, Almerones, & Cichoria: li Francesi Cichoree.*

CHONDRILLA PRIMA. CHONDRILLA SECONDA.

Della Chondrillla. Cap. CXXII.

LA CHONDRILLA, la quale alcuni chiamano cichorea, & alcuni endiuia, fa il fusto, i fiori, & le frondi simili alla cichorea saluatica. La onde dissero alcuni, ch'ella era una spetie di cichorea: nondimeno è questa in tutta la pianta piu sottile. Ne i cui rami si ritroua una gōma simile al mastice, grossa quanto una faua: la quale trita insieme con mirrha, & applicata con tela alla quantità d'una oliua à i luoghi naturali delle donne, prouoca i mestrui. L'herba pesta insieme con la radice, & fattone poscia trocisci con mele, & con nitro, soluendosi i trocisci nell'acqua cura le uitiligini. La gomma conserua, & fa rinascere i peli delle palpebre. Il che fa similmente la sua radice fresca, quando con la punta d'un aco si mette il suo succo in su le radici de peli. Beuuta con uino gioua à i morsi delle uipere. Il succo della cotta beuuto per se stesso, ouer nel uino ristagna il corpo. Ritrouasi un'altra spetie di Chondrilla, che produce le frondi lunghe, attorno attorno intagliate, & strate per terra: il cui fusto è pien di latte. La radice è tonda, sottile, & appuntata, leggiera, rosseggiante, & piena del medesimo liquore. Le frondi, e'l fusto han uirtù digestiua. Il succo conserua i peli delle palpebre. Nasce in luoghi grassi, allegri, & coltiuati.

NON

NON è dubbio, che la Chondrilla, come dice Dioscoride, sia altro, che spetie di nera cichorea: ma piu minuta di frondi, di fusto, di fiori, & di seme. Della quale se ne veggono per tutta Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia pieni i sodi, & gli argini de i campi appresso alle uie, non manco in uso per mangiar nell'insalate (come che sia piu amara) che si sia la cichorea. Euui similmente un'altra spetie, come dice Dioscoride, non guari da questa dissimile, come che ella non habbia le foglie così lungamente intagliate, & i fiori d'altra maniera: la quale dal molto latte, che si ritroua nelle radici sue, nelle frondi, & nel fusto, chiamiamo noi in Toscana Lattaiuola. Vsasi anchor essa da i contadini nell'insalate in cambio di cichorea. Fece della Chondrilla memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, nel proprio cap. dell'endiuia, & della cichorea; non dicendone però altro, se non ch'ella era una spetie d'endiuia. Della quale scriuendo egli poi al secondo delle facultà de gli alimenti, non la rassembrò quivi punto ne all'endiuia, ne alla cichorea, come prima haueua fatto, ma solamente alla lattuca, nel cui capitolo la descrisse. Chiamano i Greci la Chondrilla, Χονδρίλλη: i Latini, Chondrilla: gli Arabi, Candarel, Cadaron, ouero Amiron: li Spagnoli, Leitugas, & Lechugas dentre los planos: li Francesi, Lettron.

Chodrilla, & sua essam.

Chondrilla scritta da Galeno.

Nomi.

Della Zucca. Cap. CXXIII.

LA ZVCCA buona da mangiare, trita cruda, & impiastrata lenisce i tumori, & le posteme. Le mondature applicate in su la parte dinanzi della testa, giouano ne fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello. Impiastransi queste medesime alle infiammagioni de gli occhi, & alle podagre. Il succo spremuto dalle mondature peste, & distillato per se solo, & con olio rosado nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Gioua medesimamente vngendosene ne gli ardori delle calidissime febbri alle cotture della pelle. Il succo di tutta la zucca prima lessa, & poscia spremuta, aggiuntoui un poco di mele, & nitro, solue famigliarmente il corpo. Il vino, che si mette in una zucca fresca scauata, tenutoui dentro una notte al sereno, & poscia beuuto, lenisce il corpo.

LE ZVCCHE, che uolgarmente s'usano la state ne i cibi, sono di tre sorti, lunghe cio è, tonde, & stiacciate. Ma non però se ben sono di forma diuerse, sono diuerse di natura: percioche (secondo che rifrisce Columella, & Plinio al v. capo del XVIII. libro) queste forme nelle Zucche si possono fare co'l seme d'una sola zucca. perche togliendosi il seme del collo, nascon lunghe: prendendosi quel del corpo, nascon tonde: & seminandosi quel del fondo, si fanno piatte, & stiacciate, & molto atte, quando son secche, à tenerui dentro uino, olio, & altri liquori. Volendosi, che uengano oltre misura grosse, seminisi il seme di mezo con la punta in giu uerso la terra. Ma guardisi bene, che non ui si accostino le donne: imperoche toccandole le impediscono il crescere. Il che molto piu fanno guardandole, quando hanno i mestrui. Quelle, che si serbano per cauarne il seme, uogliono essere delle prime, che nascono, ne si debbono spiccare dalla pianta piu presto, che nel principio del uerno; tenendosi poscia al sole, ouero al fumo, fino che elle sieno benissimo secche: altrimenti si gli putrefa ageuolmente il seme in corpo. Amano le Zucche marauigliosamente l'acqua: & imperò è stato prouato, che mettendogli sotto un uaso d'acqua ben largo, & capace, discosto una spanna, si dilunga in una notte fino all'acqua. Nascono le Zucche senza seme, se auanti che se ne pianti il seme, si tiene nell'olio del sesamo. Ritrouansene oltre à queste à tempi nostri in Italia da serbare per il uerno, uarie di grandezza, di forma, & di colori, ueramente al gusto assai insipide, se per forza di condimenti non s'altera il loro sciapito sapore. Queste di nuouo (secondo che dicono) ei sono state portate dall'Indie: quantunque quelle, che chiamiamo marine, sieno piu lungo tempo state in Italia: Fece delle Zucche memoria Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. La zucca è frigida, & humida nel secondo ordine. Et però è utile il succo della sua scorza ne i dolori delle orecchie, oue sia infiammagione, insieme con olio rosado. Et gioua impiastrata tutta à i flemmoni, refrigerandoli mediocremente. Mangiata è humida, & spegne la sete. Et al II. delle facultà de gli alimenti: La Zucca (diceua) mangiata cruda è insoauissima al gusto, pernitiosissima allo stomaco, & del tutto indigestibile: di modo che chi per carestia d'altro cibo fusse constretto à mangiarla così cruda, come hanno già fatto alcuni, sentirebbe nello stomaco non poco peso, con manifesta frigidezza: dopo al che seguirebbe poi la souuersione dello stomaco, & parimente il uomito: con il qual solo si potrebbe curare da gli accidenti predetti. Et però si costuma di mangiarla ò lessa, ò fritta nella padella, ò arrostita. La lessa non ha in se nissuna qualità apparente, se già non si uolesse nominare sapore quello, il quale non è acuto, ne salso, ne acerbo, ne amaro, ne d'altra sorte simile, come ne ancho l'acqua. Onde ragioneuolmente cotali cose si sogliono

Zucche, & loro historia.

Zucche scritte da Gal.

ZVCCHE INDIANE.

chiamare insipide, & sciocche. Essendo adunque tale la zucca, ragioneuolmente ricerca diuersi modi nel prepararsi per i cibi, come quella, che di sua natura si ritruoua nel mezo di tutti gli eccessi delle qualità, & che però si puo ragioneuolmente ridurre à quale eccesso si uoglia. Et però per quanto porta la sua natura, dà ella al corpo humido, & frigido nutrimento, il quale è finalmente poco: ma se ne scende facilmente per il corpo, & per esser la sua sustanza lubrica, & per essere tale la natura di tutti i cibi humidi, i quali non hanno in se punto del costrettiuo. Digeriscesi facilmente, pur che prima non si corrompa nello stomaco. Il che suole spesse uolte auenirle, quando nel cuocerla non se gli da buona preparatione: ouero quando ritroua nello stomaco humori, che sieno corrotti, & putrefatti. Il che interuiene alle uolte per restare ella troppo nello stomaco, come fanno gli altri frutti della state, i quali si corrompono ageuolmente nello stomaco, se presto non calano à basso. Come adunque la zucca semplicemente mangiata genera ne i corpi un humore insipido, & senza gusto; cosi mangiata con cose forti si conuertisce nella natura loro. Et imperò se ella si mangia con senape, l'humore, che se ne diffonde per i membri, sarà ueramente acuto con manifesto calore: & mangiandosi con cose salate, altro non genera se non salsi humori. Arrostita la zucca, ouero fritta nella padella lascia ueramente assai dell'humidità sua. Nondimeno per la natural sua acquea qualità, meritamente si mangia con l'origano: imperoche tutte quelle cose, che sono di cotal natura, si debbono meschiare con cose acute, acetose, salse, & austere, uolendosi, che elle aggradino al gusto.

Nomi.

Chiamano i Greci la Zucca, Κολοκύνθα ἐδώδιμος: i Latini, Cucurbita: gli Arabi Harabas, Hara, & Charba: li Tedeschi, Kurbss: li Spagnoli, Calabaca: i Francesi, Vne courge.

COCOMERI.

MELLONI.

Del

Del Cocomero domestico. Cap. CXXIIII.

ANGVRIE.

Il cocomero domestico è molto utile allo stomaco, & al corpo. Rinfresca, quando non si corrompe nello stomaco: gioua alla vescica: rileua odorato i tramortiti. Il seme prouoca mediocremente l'orina. Beesi utilmente con latte, & con uin passo nell'ulcere della uescica. Le frondi empiastrate con uino conferiscono à i morsi de cani: & con mele all'epinittidi. La polpa di quello, che chiamano Pepone, mangiata ne i cibi prouoca l'orina: & impiastrata risolue le infiammagioni de gli occhi. Le scorze messe in su la parte dinanzi del capo giouano ne i fanciulli alle infiammagioni de i pannicoli del ceruello: & messe in su la fronte prohibiscono i flussi, che discendono à gli occhi. Il succo mescolato co'l seme, & cō farina, & poscia secco al sole, mondifica, & fa bella la pelle della faccia. La radice secca, & beuuta al peso d'una dramma con acqua melata fa uomitare. Et però uolendo alcuno dopo cena purgarsi uomitando leggiermente, è assai il beuerne due oboli. Questa medesima impiastrata con mele sana quell'ulcere, che si chiamano faui.

Cocomeri, & loro essam.

Chiamano i Greci Pepon (come riferisce Galeno al II. delle facultà de i cibi) tutte le spetie de i cocomeri, de i meloni, & de i cedriuoli. Benche questo nome Sicys, sotto al quale tratta il presente capitolo Dioscoride, sempre significa, secondo la commune opinione, quello che i Latini chiamano cucumis. Ma non però parmi, che questo basti per dimostrare, se qui intenda Dioscoride del nostro Cocomero di Toscana, il qual in altri luoghi si chiama Anguria, ouero di quello, che in Toscana si chiama Cedruolo, & in Lombardia Cocomero, à tutti noto: imperoche ne esso Dioscoride, ne alcuno altro de gli antichi scrisse, come si sia fatto il Cocomero, che chiamano i Greci sicys. Ma bene è uero, che si puo fare uerissima, & sicurissima conietture, che sia il Cocomero scritto qui da Dioscoride quello istesso de i Lombardi, per dir poscia esso Dioscoride nel quarto libro, che'l Cocomero saluatico è differente dal domestico solamente nel frutto, il qual produce simile alle ghiande: ma che le frondi, & i sarmenti sono del tutto simili à quelle del domestico. perche uediamo manifestamente non essere alcuna differenza dalle frondi, & sarmenti del Cocomero saluatico à quelle del domestico di Lōbardia: Il che parimente disse Theophrasto al VI. cap. del VII. lib. della historia delle piante, con queste parole. Sono alcune cose, che non si conuengono con le sopradette ne nel succo, ne nelle uirtù, come è il cocomero saluatico, il quale non è in modo alcuno da comparare al domestico, ma si gli rassomiglia solamente nell'aspetto della pianta. Et imperò manifestamente erra il Brasauola; credendo, che per il Cocomero intēdano i Greci dell'Anguria. perciocbe oltre alle ragioni soprascritte, scriue Plinio al V. del XIX. lib. che i Cocomeri nascono in Italia uerdi, et picciolissimi; ma nell'altre prouincie grandissimi, hor gialli di colore, & hora neri, & che mangiati stanno nello stomaco infino al giorno seguente. Il che manifestamente si uede in quelli, che da i Lombardi si chiamano Cocomeri, & da noi Cedriuoli, et non nelle Angurie: imperoche le Angurie in Italia uengono grossissime, & per esser, quando sono mature, molto acquose, & dolci, presto discendono dallo stomaco. Il che non fanno i nostri Cedriuoli chiamati Cocomeri in Lombardia: che per essere eglino molto uiscosi, frigidi, & duri da digerire, se ne stanno lungo tempo nello stomaco. Oltre di questo nel medesimo luogo disse pur Plinio, che lasciandosi discorrere i fiori de i Cocomeri nel pertugio d'una canna, ouero d'un altro instrumento in lungo pertugiato, ui crescono dentro in mirabil lunghezza: & che stando pendenti i Cocomeri anchora attaccati alla pianta sopra un uaso d'olio, tanto odio si ritroua tra l'uno & l'altro, che si riuoltano i Cocomeri indietro, & torconsi à modo d'uncino. Le quali cose ho uisto manifestamente prouar io con i nostri Cedriuoli di Toscana, doue ne gli horti sono fatti uolgarissimi i lunghi, & i ritorti à modo di serpenti, stati piantati del seme di quelli già fatti per arte nelle canne, i quali per lungo circuito d'anni hanno sempre prodotti i Cocomeri lunghi. Et similmente si puo dire, che'l torcersi in uncino sia cosa, che piu presto possa accadere ne i Cedriuoli, che nelle Angurie. Perciocbe queste per esser tonde, è quasi impossibile, che possano prendere la forma: come che per esser lunghi possa questo ageuolmente accadere à i Cedriuoli. Possonsi serbare i Cocomeri (se tanto si puo credere à Plinio) fino al nuouo tempo de gli altri, non solamente nella solamuoia, ma messi in una fossa cauata in terra: oue non tocchi il sole, collocandoli sopra la rena, & mettendogli sopra del fieno ben secco, & poscia della terra, fin che la fossa si empia. Oltre à cio, che cosa intendano gli antichi Greci per i Peponi, & Melopeponi, non so io sicuramente affermare, quantunque sieno alcuni, che uogliono, che Galeno al II. de gli alimenti intenda per i

Errore del Brasauola.

Peponi, & melopeponi, & loro essam.

Melopeponi i nostri communi Melloni: & per i Peponi quella spetie pur di Melloni, che chiamano à Vinegia Pipone. Ma il dir Galeno nella fine del capitolo de i Melopeponi, che quella parte ultima della carne, nella quale si chiude dentro il seme, se ben non si mangia ne i Peponi; si mangia nondimeno ne i Melopeponi, mi fa star sospeso in determinare, che cosa uoglia per questi due frutti intendere Galeno: perche in amendue le spetie tanto de i communi Melloni, quanto delle Pipone quella parte appresso al seme si mangia, & non si mangia, secondo che tali frutti sono piu maturi, & manco maturi. Percioche amendue questi, quando sono maturi, lasciano per se stessi da loro il seme con tutta quella parte carnosa, oue s'asconde, quando si tagliano, & all'hora non si mangia: ma se sono alquanto men maturi, rimane tal carne attaccata insieme con l'altra, & così si mangia, hauendone però prima con il coltello tratto fuori il seme. Vero è, che l'animo m'inchina à credere, che se de i nostri Melloni intende in uno di questi due capitoli Galeno, sia in quello de i Melopeponi. Ma che cosa habbia egli inteso per i Peponi, non so io ueramente in alcun modo determinare. Et imperò non dirò, che intenda delle Pipone Vinetiane, ne manco delle Angurie, come si uanno imaginando alcuni. Percioche ritrouo, che Serapione hauendo prima fatto mentione d'autorità di Galeno di tutte queste spetie, fece delle Angurie particolar capitolo, & chiamale in lingua Arabica Dullaba. nel qual capitolo non adduce autorità alcuna di Dioscoride, ne di Galeno, ma solo d'autori Arabici. Il che mi fa pensare, che non fussero conosciute l'Angurie da gli antichi Greci. Dimostra parimente non hauerle mai uedute il Fuchsio, huomo de tempi nostri dottissimo. imperoche nel suo grande herbario, si crede egli, che i communi Cocomeri di Lombardia chiamati da noi in Toscana Cedriuoli, sieno le uere Angurie, ingannandosi però di gran lunga. Percioche quantunque chiamiamo noi Toscani le Angurie Cocomeri, non però chiamiamo per lo contrario i Cocomeri Angurie, come scriue il Fuchsio, intendendola alla riuerscia. Scrisse de Cocomeri Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Il Cocomero, che si mangia, è di piu sottile essenza, quando è ben maturo: & di piu grossa, auanti che si maturi. Ma participano di uirtù astersiua, & incisiua. onde prouocano l'orina, & fanno il corpo splendido, & massimamente fregandosi con la poluere del seme. Sono di frigida, & humida natura, non però eccessiua, per non eccedere in cio piu auanti, che nel secondo grado: come che la loro radice secca habbia potestà di disseccare nella fine del primo grado, ò nel principio del secondo. Ha anchora la radice uirtù piu astersiua, che il frutto, & la polpa loro. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti. I Cocomeri (diceua) hanno proprietà di fare orinare, come hanno anchora i peponi: ma però manco di questi ualorosa. Ma per essere i cocomeri manco humidi, non così ageuolmente si corrompono nello stomaco, come fanno i peponi. Ritrouansi alcuni, che mangiando i Cocomeri, benissimo gli digeriscono, così tutti gli altri cibi malageuoli da digerire; nondimeno mentre che confidandosi sopra cio, se n'empiono copiosamente senza timore, si gli raguna pian piano nelle uene un'humore frigido, & grosso, il quale malageuolmente puo conuertire in buon sangue la uirtù digestiua, che si ritroua nelle uene. Et però è da sapere, che quantunque i cibi, che generano mal nutrimento, si digeriscano ualorosamente da alcuni; non però consiglierò io alcuno altrimenti, se non che se ne debba guardare: percioche il mal nutrimento loro, che occultamente, & pian piano s'accumula nelle uene, putrefacendosi poi con ogni leggierella occasione, genera febbri crudelissime, lunghe, & marauigliosamente pertinaci. Et scriuendo egli poco auanti de i Peponi: Sono (diceua) i peponi frigidi, & largamente humidi, & hanno una certa facultà astersiua. & però prouocano la orina, & piu presto se ne uanno à basso, che non fanno le zucche, & i melopeponi: & leuano uia le macchie causate dal sole, le lentigini, & parimente le uitiligini della faccia. E il seme loro per tutte queste cose molto piu efficace, di modo che puo egli molto giouare alle pietre delle reni. Generano i Peponi nel corpo molto cattiui humori, & massimamente quando non si digeriscono bene, & così fanno poscia cascare altrui in quel morbo, che si chiama cholera: imperoche prima, che si corrompano, fanno uomitare. Et però mangiandosi copiosamente, se non se gli mangia sopra cibi di buon nutrimento, senza alcun fallo inducono il uomito. Et scriuendo anchora poi de i Melopeponi: Questi (diceua) sono manco humidi, che i peponi, ne generano così come quelli cattiui humori. & però non così gagliardamente fanno questi orinare, ne così presto discendono dallo stomaco. Non fanno così come i peponi uomitare, ne così uelocemente si corrompono nello stomaco, quantunque sia egli pieno di cattiui humori, & di materie corrotte. Oltre à cio, quantunque manco giouino allo stomaco, che non fanno i frutti autunnali; nondimeno non tanto però gli nuocono, quanto fanno i peponi. Chiamano il Cocomero i Greci, Σίκυς ἥμερος: i Latini, Cucumer satiuus: gli Arabi, Chathe, & Chetha: i Tedeschi, Cucumern: li Spagnoli, Cogombro: li Francesi, Cocombre. Chiamano i Greci il Mellone, Πέπων: i Latini, Pepon: gli Arabi Batheca, & Bathiech: i Tedeschi Pfeben, & Melaon: li Francesi Melons: li Spagnoli Melon. L'Anguria chiamano i Latini, Anguria: gli Arabi. Dullaba: li Tedeschi, Gurchen: li Spagnoli, Cogombro: li Francesi, Cocombre.

Errore del Fuchsio.

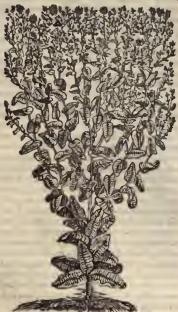
Cocomeri scritti da Gal.

Peponi, & melopeponi scritti da Galeno.

Nomi.

Della Lattuca. Cap. CXXV.

LA LATTVCA domestica è aggradeuole allo stomaco, rinfresca, fa dormire, mollifica il corpo, & genera assai latte. La cotta è piu nutritiua. La non lauata mangiata ne i cibi è utile à coloro, che non ritengono il cibo nello stomaco. Il seme beuuto caccia uia le imaginationi libidinose del sonno, & inhibisce il coito. Mangiata troppo frequentemente ne i cibi, nuoce alla uista: gioua alle infiammagioni, & al fuoco sacro. Salasi, & serbasi, come l'altre cose salate. Quando ha prodotto il fusto, acquista uirtù simile al latte, ouer al succo della saluatica. Questa è simile alla domestica, ma ha piu lungo il gambo, & le frondi piu bianche, piu sottili, piu aspre, & piu al gusto amare. Le cui facultà sono alquanto simili à quelle del papauero: & imperò sono alcuni, che meschiano il suo latte con il meconio, che si fa de i papaueri. Beuuto questo latte al peso di due oboli, con aceto melato, purga l'acqua

LATTVCA CRESPA. LATTVCA FIORITA.

LATTVCA SALVATICA.

qua del corpo, & leua uia i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Vngonsi con questo, & con latte humano utilmẽte le cotture del fuoco. In somma è la lattuca saluatica sonnifera: & però facẽdo ella dormire, alleggerisce per cotal uia i dolori. prouoca i mestrui. Beesi contra le punture de gli scorpioni, & di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme, come quello della domestica, rimoue gli appetiti uenerei, che uengono ne i sogni, & sminuisce il coito. Tutto questo fa anchora il succo, quantunque con minore efficacia. Serbasi il latte della saluatica in uaso di terra, prima secco al sole, come gli altri succhi.

LA LATTVCA *è notißima à ciascuno. Et quantunque ella sia, come si uede manifestamente hoggidì ne gli horti, & in su le piazze, doue si uende, per tutta Italia di diuerse spetie; nondimeno non ritrouo altra differenza tra loro, se non che l'una molto piu che l'altra aggradisce alla uista, & al gusto: per esser qual di loro tenera, crespa, serrata, & bianca: & qual dura, liscia, aperta, & uerde.* Lattuca, & sua essam. *La saluatica è anch'ella assai nota, & nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati, rassembrandosi alle frondi della domestica, che produce ella su per il gambo, quando fiorisce, ma è amara, & molto piena di latte. Scrisse di questa Theophrasto al VI. capo del VII. libro dell'historia delle piante, con queste parole. La lattuca saluatica ha foglie piu breui della domestica, le quali al fine diuentano spinose. Il fusto è parimente minore. E piena di acuto, & medicamentoso humore. Nasce ne i campi. Cauasene il latte nel tempo, che si miete il grano, utile (come dicono) per purgare l'acqua delle hidropisie, & per tor uia i fiocchi, & le caligini de gli occhi, messoui dentro insieme con latte humano.* Lattuca saluatica.

Lattuca scritta da Gal.

La domestica, secondo che commemora Galeno al VI. delle facultà de i semplici, è frigida, & humida: ma non eccessiuamente, imperoche se così fusse, non si mangiarebbe ne i cibi. Rassembrasi la frigidità sua à quella dell'acqua delle fonti: & percio uale alle calde posteme, & alle leggiere erisipele: perciochè alle maggiori non è bastante à sodisfare. Mangiata ne i cibi è contraria alla sete. Ristagna il suo seme beuuto il flusso della sperma: & però si da egli anchora à coloro, che si corrompono in sogno. Al che uale parimente il seme della saluatica. di cui si ricoglie il succo per le nuuolette, & caligini de gli occhi: & per le cotture anchora mescolato con latte di donna. Et al secōdo delle facultà de cibi: Molti medici (diceua) antepongono la lattuca à tutti gli altri herbaggi domestichi, come i fichi à tutti gli altri frutti dell'autunno. Imperoche tra tutti gli altri herbaggi tu non ritrouarai chi generi migliori humori. Ma quello, che molti biasimano, le dà finalmente grandißima lode. Et se ueramente la cosa stesse così, non solamente si potrebbe anteporre à tutti gli herbaggi; ma anchora à tutti gli altri cibi, che danno grandißimo nutrimento, dicendo eglino affermatiuamente, che la lattuca genera sangue. Altri poi non dicono, che ella generi semplicemente sangue, ma u'aggiungono anchora, che ne genera molto. Ma quantunque costoro cio dicano piu prudentemente; sono nondimeno piu discosti dal uero: anchora che non sia chi possa meritamente dannare questo, cio è, che ella generi molto sangue. Imperoche è cosa chiara, che questo cibo si deue stimare essere di lodeuole nutrimento, & atto à generare assaißimo sangue, & nissuno altro humore. Ma se pensano, che si debba dannare la lattuca, per che ella generi molto sangue, à questo male si puo ageuolmente rimediare, essendo in arbitrio di chi l'usa, ò di mangiarne poca, ò d'essercitarsi assai. Et questo basti contra coloro, che uituperano la lattuca senza ragione. Ma è però da sapere, che se tutti gli altri herbaggi generano pochißimo sangue, & cattiuo, la lattuca non ne genera anch'ella molto, non però cattiuo, ma ne ancho in ogni sua parte lodeuole. Mangiasi la lattuca communemente cruda. come che s'usi di mangiarla la state, quando s'apparecchia di far il seme, cotta nell'acqua dolce con olio, garo, & aceto, oueramente con altri condimenti, ò cibi; & spetialmente con quelli, che si fanno con cascio. Sono oltre à cio alcuni, che usano di mangiarla anchora auanti che faccia il gambo lessa nell'acqua, come fo io dapoi in qua, che i miei denti cominciano à esser cattiui. imperoche sapendo un mio amico essermi la lattuca in commune uso ne i cibi, & uedendo che malageuolmente la poteua masticare senza molestia, mi dimostrò il modo di mangiarla cotta. Ne per altro haueua io così la lattuca in uso, se non per moderare il caldo, che nella giouentù mia mi escitaua la cholera continuamente alla bocca dello stomaco. Ma essendo già peruenuto alla età matura mi giouò ella molto per fermi dormire. perciochè essendomi usato à posta in giouentù à dormire poco per hauer piu lungo tempo di studiare, declinando poscia la età alla uecchiezza, la quale per sua natura sempre è piu dedita al uegliare, che al dormire, non poco patiua del perdere del sonno. contra'l quale incommodo ritrouai essere rimedio molto presentaneo la lattuca mangiata la sera. Chiamano la Lattuca i Greci, Θρίδαξ: i Latini, Lactuca: gli Arabi, Cherbas, ouero Chas: li Tedeschi, Lattuck: li Spagnoli, Lechuga, ouero Alfasa: i Francesi, Laictue.

Noml.

CEROFOGLIO.

Del Gingidio. Cap. CXXVI.

IL GINGIDIO, il qual chiamano alcuni lepidio, nasce abondantemente in Cilicia, & in Soria. E vna herbetta simile alla pastinaca saluatica, ma piu sottile, & piu amara. Produce la radice picciola, biancheggiante, & amaretta. Mangiasi come l'altre herbe cotto, & crudo, & serbato nel sale. E utile allo stomaco, prouoca l'orina. La sua decottione beuuta con uino, gioua alla vesica.

Gingidio, & sua essam.

QVANTVNQVE il Ruellio, il Fuchsio, & molti altri de i moderni semplicisti molto s'affaticano in uolerne persuadere che'l Gingidio, che ne descriue Dioscoride, sia quella pianta fatta hoggi uolgare à tutti gli horti d'Italia, la qual chiamiamo noi in Toscana Cerofoglio; nondimeno uedendo noi, che la radice del Cerofoglio non rende al gusto punto d'amaritudine, ma piu presto si sente acuta, & odorata, come fa parimente l'herba, non mi pare in alcun modo (per dirne ingenuamente il mio parere) di douer confirmare tale opinione: ma piu presto dire, che non nasca il Gingidio in Italia, oueramente che non ui si sia fin hora ritrouato: & tanto piu per ueder io, che Dioscoride, Galeno, & Plinio concordeuolmente affermano esser il Gingidio herba particolare de gli horti di Cilicia, & di Soria. Gingidio scritto da Galeno. *Scrisse ne Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Gingidio, come dimostra al gusto amaritudine, & stitticità; così parimente dimostra esser ne i suoi temperamenti caldo, & frigido. Ma secondo l'una & l'altra qualità è disseccatiuo, & amico dello stomaco, come cosa che non ha poco del costrettiuo: & imperò non ha molto apparente calidità. Dissecca nel secōdo ordine. Et al secōdo delle facultà de gli alimēti, così dice. Nasce il Gingidio copiosißimo*

copiosissimo in Soria. & mangiasi quiui, come la scandice appresso noi. Gioua allo stomaco tanto mangiato cotto, quanto crudo: ma non patisce lunga cottura. Alcuni lo mangiano con olio, & garo: & altri u'aggiungono del uino, & dell'aceto: & in questo modo è molto piu gioueuole allo stomaco. Mangiato con aceto ristaura l'appetito perduto. E ueramente noto à ciascuno, che'l Gingidio è molto piu conueneuole nelle medicine, che ne i cibi, per esser egli non poco amaro, & costrettiuo. Il che manifestamente piu ne dimostra, che non sia in modo alcuno il Cerofoglio il Gingidio. perciochè nel Cerofoglio non si sentono tali manifeste qualità, amare & costrettiue: come uuole Galeno, & parimente Dioscoride, che si ritrouino nelle foglie, & nelle radici del Gingidio. Chiamano il Gingidio i Greci, Γιγγίδιον: i Latini, Gingidium: i Tedeschi, Koerffel, & Kerbelkraut: li Francesi, Cerfueil.

Nomi.

Della Scandice. Cap. CXXVII.

E LA SCANDICE herba saluatica, & amara, con alquanto d'acuto. Mangiasi cruda, & cotta. Conferisce allo stomaco & al corpo, & prouoca l'orina. Beuesi la sua decottione utilmente à i difetti delle reni, della uescica, & del fegato.

Scandice, & sua essamin.

QVANTVNQVE fusse la Scandice appresso à gli antichi notissima pianta, & familiarmente usata ne i cibi tra gli altriherbaggi; nondimeno non ritrouando io ueruno antico, & autentico scrittore, che narri come ella si sia fatta in parte alcuna, non so come si possa con uerità affermare qual hoggi sia la Scandice in Italia. Vero è, che Hermolao Barbaro huomo ueramente dotissimo scriue d'hauerla ueduta dipinta in uno antico Dioscoride Greco, con frondi quasi simili al finocchio, fiori rossigni, oueramente bianchi, & con certi cornetti nelle sommità de i fusti. Questa tale piu uolte ho ritrouato io il Maggio tra le biade, & ancho il Giugno, & spetialmente in su le riue, & in su gli argini de campi. Et quantunque dica Hermolao rassimigliarsi la già ueduta da lui nelle frondi al finocchio; nondimeno à me piu pare, che si rassembri à quelle del fumusterre, & così anchora alquanto à quelle della chamamilla. I fiori sono del tutto simili à quelli del cerofoglio bianchi, & minuti: da i quali si generano poscia alcuni cornetti, come acora lunghi, diritti, & appuntati, alquanto nel nascimento grossetti, & poco ueramente dissimili da quei, che produce il geranio maggiore. Il che parimente ueggiamo nel cerofoglio, quantunque i cornetti di questo piu fragili, & piu minuti sieno, di modo che chi ben considera la cosa, par che quasi sieno amendue queste piante d'una medesima spetie. Il che par che confermi non poco il sapore, nel quale non sono se non poco differenti. Et però coloro, che scrissero, che il gingidio era il cerofoglio, non senza bella occasione lo fecero. perciochè credendosi sicuramente, che la pianta, di cui hora trattiamo, fusse la uera Scandice, gli pareua lecita cosa l'affermare, che il cerofoglio fusse il gingidio, per essere consuetudine di Dioscoride di mettere, & d'accozzare insieme l'una dopo l'altra le piante, che piu tra loro si rassimigliano. Ne ueramente mi dispiacerebbero tali opinioni, se pur ritrouassi io nel gustare questa nuoua Scandice, quel tanto d'acutezza, & d'amaritudine, che ritrouauano gli antichi nella loro. perciochè tali apparenti qualità non so io co'l mio gusto in questa nuoua ritrouare, come parimente non ritrouo nel cerofoglio le qualità, che si danno al gingidio. Et però se il clima, & la regione nostra non hanno permutato i sapori, & le qualità di queste piante, malageuolmente mi riduco à credere d'hauer ueduto fin hora la uera Scandice. Dalla quale opinione punto non mi disuia la pittura ueduta da Hermolao in quel suo così antico Dioscoride. imperochè non ritrouandosi alcuno, che la descriua, non so come dipinta ui fusse la uera, se già l'istesso Dioscoride non ue l'hauesse dipinta di sua mano. Rassembrò Plinio la Scandice all'anthrisco. ma per esserne anchora egli del tutto incognito, niente ce ne seruiamo per rintracciarla. Scrisse della Scandice Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Scandice si connumera tra l'herbe saluatiche. E di sapore amara, & alquanto acuta, di modo che è calida, & secca nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Prouoca l'orina ualorosamente, & disoppila le uiscere per uirtù delle qualità predette. Il che mi fa sicuramente credere, che quella, che prende Hermolao per la Scandice, & ne dimostrano alcuni moderni, non sia in modo alcuno la legittima. imperochè ne l'uno ne l'altro sapore ui si conosce così apparente, che passi il primo grado del caldo, & del secco, in questa che ne dimostrano per uera. Ma se pianta alcuna si ritroua, à cui si possa rassomigliare questa, di cui s'è detto, parmi ueramente, che ella rappresenti in ogni parte quella, che chiama Plinio al XIX. capo del XXIIII. libro Pettine di Venere, per essere i suoi cornetti simili à un pettine da pettinare il lino. Imperochè questa fa la radice bianca: fusti maggiori di mezo pie-

PETTINE DI VENERE.

Scâdice scritta da Gal.

de:

CAVCALIDE.

de: frondi sottili, non dißimili alla pastinaca saluatica, & alla chamamilla: & fiori bianchi, & piccioli nelle cime de fusti, da cui nascono quei cornetti appuntati, & separati l'uno dall'altro, di modo che non poco si rassembrano à i pettini, con che le donne conciano il lino. Le quali tutte cose si ritrouano certamente in cotal falsa Scandice. Nomi. *Chiamano la Scandice i Greci, Σκάνδιξ: i Latini, Scandix.*

Della Caucalide. Cap. CXXVIII.

LA CAVCALIDE, la quale chiamano alcuni dauco saluatico, fa il fusto lungo una spanna, & qualche uolta maggiore, alquanto pelosetto: con frondi simili all'apio, incise nell'estremità, come son quelle del finocchio, anch'esse pelose: nella cui sommità produce il fiore in ombella bianco, & odorato. Mangiasi questa herba cruda, & cotta: prouoca l'orina.

Caucalide, & sua essamin.

VEDESI *la caucalide in Toscana per tutte le campagne, ne i campi maßime non coltiuati, & similmente nella ualle Anania della giuridittione di Trento, non punto dißimile da questa, che qui scriue Dioscoride. Chiamasi in quel di Siena, et altri luoghi di Toscana Petrosello saluatico: per esser le frondi, le quali produce piu uicine à terra, molto simili all'apio, & al petroselo de gli horti: & le piu alte tutte incise, quasi come quelle del finocchio. Fa il fusto simile alla pastinaca, nelle cui sommità produce una ombella di fiori bianchi, & odorati simile al dauco.* Caucalide scritta da Galeno. *Il perche diceua Galeno al* VII. *delle facultà de semplici. Chiamano alcuni la Caucalide Dauco saluatico, per essergli simile & nel gusto, & nelle operationi. imperoche scalda come fa quella, & dissecca: prouoca l'orina, & per serbarla condiscesi con salamuoia.* Nomi. *Chiamano i Greci la Caucalide, Καυκαλὶς: i Latini, Caucalis.*

RVCHETTA DOMESTICA.

RVCHETTA SALVATICA.

Della

Della Ruchetta. Cap. CXXIX.

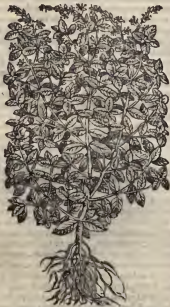
LA RVCHETTA mangiata cruda, & copiosamente ne i cibi, desta uenere. Il che fa parimente il suo seme: commodo anchora à prouocar l'orina. L'herba fa digerire, & è conueneuole al corpo. Vsano il seme per condire le uiuande, & serbanlo, accioche duri piu lungo tempo, impastandolo con latte, & con aceto, & formandone poscia pastelli. La saluatica nasce particolarmente nell'Iberia occidentale, oue hanno gli habitatori in uso il seme in uece di senape. Questo è molto piu acuto del domestico, & prouoca maggiormente l'orina.

Ruchetta, & sua essam. & facultà.

LA RVCHETTA *così da noi chiamata in Toscana, in Lombardia si chiama Rucola. E tanto la domestica, quanto la saluatica, herba uolgare, & nota à ciascuno: imperoche abondantemente frequenta ella le cene tra l'insalate. Scalda manifestissimamente, secondo che ne scriue Galeno al secondo delle facultà de gli alimenti, di modo che malageuolmente si mangia senza meschiarla con frondi di lattucca: percioche così meschiando il freddo co'l caldo si fa quindi un'uguale temperamento. Credesi che mangiata aumenti la sperma, & prouochi gli huomini al coito. Mãgiata sola essbala ageuolmente alla testa. Il seme (secondo che dissero alcuni de gli antichi) gioua beuuto al morso del topo ragno, ammazza i uermi del corpo, & sminuisce la milza. Trito & meschiato con fiele di bue, fa bianche le margini, ouero le cicatrici, che restano nere. Mondifica facendosene linimento con mele, le macole della faccia, & spegne le lentigini.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Ruchetta, Εὔζωμον: i Latini, Eruca: gli Arabi, Iergir, Ergit, & Gurgir: li Tedeschi, Vueisz senff: li Spagnoli, Oruga, & Arugua: i Francesi, Roquette.

BASILICO MAGGIORE. BASILICO MINORE.

Del Basilico. Cap. CXXX.

IL BASILICO è uolgarmente conosciuto. Mangiato copiosamente ne i cibi iscurisce la uista, mollifica il corpo, commoue la uentosità, prouoca l'orina, aumenta il latte: ma difficilmente si digerisce. Impiastrato con fiore di farina di polenta, olio rosado, & aceto, gioua all'infiammagioni del polmone: & per se solo, alle punture del drago marino, & de gli scorpioni: & insieme cõ uino di Chio, à i dolori de gli occhi. Il succo messo ne gli occhi mondifica le caligini, & dissecca i flussi di quegli. Il seme beuuto gioua à coloro, ne cui corpi si generano humori malinconici, alla difficultà dell'orina, & alle uentosità del corpo. Tirato su per il naso fa starnutare: il che similmente fa l'herba. ma bisogna nel starnutare comprimersi gli occhi. Astengonsi alcuni dal mangiarlo ne i cibi: imperoche masticato, & posto

pofto al fole genera uermicelli. Differo gli Arabi, che effendo trafitti da gli fcorpioni coloro, che quel giorno han mangiato bafilico, non fentono dolore alcuno.

Bafilico, & fua effamin.

E IL BASILICO odoriferißima pianta, & notißima à ciafcuno in Italia. Imperoche poche fono quelle cafe, & maßimamente nelle città, che non habbiano la ftate il Bafilico in fu le fineftre, in fu le loggie, & ne i giardini. Enne à i tempi noftri in Italia di tre forti: di quello cio è, che produce le frondi larghe, lunghe, & graffe, affai maggiori di quelle dell'amaranto, & quafi fimili à quelle de gli aranci, & de cedri: dalla qual fembianza ageuolmente fu egli cognominato Citrato da gli Arabici, & fpetialmente da Mefue: & di quello, che le produce affai minori di quefto: quantunque maggiori di quelle della terza fpetie, che uolgarmente, per hauer piccioline frondi, e'l rifpirar di piu foaue odore, fi chiama Bafilico gentile. Et di quefte tre fpetie intefe Serapione, facendo di ciafcuno particolare capitolo, cio è per lo Bafilico commune, & mezano, di cui intende qui Diofcoride, intefe quello, che effo chiama ozimo non gariofilato: per il gariofilato, il minuto, il quale è piu odorifero di tutti: & per il citrato quello, che produce le frondi larghe, & lunghe fimili al cedro, come leggendo in Serapione tutti quefti capitoli puo molto bene conofcere ciafcuno di buon ingegno.

Contra i Frati commentatori di Mef.

Et però non fo come fi poffono uantare i Frati de i zoccoli commentatori di Mefue nel commento del lettouario di gemme d'effer eßi ftati ritrouatori del Bafilico gariofilato: auenga che quello, che fcriue Serapione, produca le fue foglie piccoline, & il fufto quadrangolato, come fa à punto il noftro chiamato gentile: & il Frate fco facci le frondi maggiori di quelle della meliffa, per intorno dentate, & il fufto fenza cantoni. Al che confiderando molto ben io, credo piu prefto, che fe l'habbiano fognato, che altrimenti. Ne d'altro, che di quefto noftro gentil intefe Mefue. imperoche per effere molto piu odorifero, & aromatico de gli altri due, ragioneuolmente debba egli effer piu confortatiuo, & piu cordiale, & piu de gli altri conueneuole per mettere nel lettouario di gemme compofto per l'infirmità del cuore.

Errore del Brafauola.

Scriue il Brafauola nel fuo libro delle effaminationi de i femplici ftampato in Roma, che tanta contrarietà è nel Bafilico tra Plinio, & Diofcoride, che neceffaria cofa è, ch'uno, di loro habbia ueramente fallato. imperoche, fecondo che dice Diofcoride, che coloro, che quel giorno hauranno mangieto Bafilico, effendo trafitti da gli fcorpioni non fentiranno dolore alcuno; Plinio per il contrario à XII. capitoli del XX. libro dice, che non puo guarire, hauendo quel giorno mangiato Bafilico, chi fia ftato trafitto da gli fcorpioni. Nel che poca patienza nel finir di leggere il capitolo, dimoftra hauere hauuto il Brafauola: percioche fe haueffe egli letto quel capitolo di Plinio fino all'ultimo, haurebbe conofciuto quanto bene l'ifteffo Plinio rifolua la controuerfia, & rifponda à gli obietti, che Chrifippo, & alcuni altri fanno contra il Bafilico. Nel che accioche n'apaia il uero ad ogni candido lettore, cosi di parola in parola ne fcriffe Plinio. Biafmò Chrifippo grauemente il Bafilico, dicendo nuocere allo ftomaco, all'orina, & alla uifta: & oltre à cio caufare pazzia, lithargia, & difetti nel fegato: & cofi come le capre non ne fanno ftima, & non ne mangiano; debbia fimilmente non mangiarfi da gli huomini. Differo alcuni, che mettēdofi trito fotto una pietra ne nafcono gli fcorpioni: & che mafticato, & pofto al fole fe ne generano alcuni uermi. Ma gli Arabi differo, che fe alcuno farà trafitto da gli fcorpioni il di che haurà mangiato del Bafilico, non potrà guarire. Ma la età, che è feguita dopo coftoro, difende allegramente il Bafilico, prouando, che le capre il mangiano: & che beuuto con uino, & con un poco di aceto fana le punture de gli fcorpioni marini, & terreftri, non meno che fi faccia la ruta, & la menta. E oltre di quefto ftato ifperimentato effere il Bafilico falutifero à farlo odorare con aceto à coloro, che tramortifcono, & fi uēgono meno: & medefimamente à i lethargici, & à gli infiammati. Gioua applicato con olio rofado, ouero mirtino à i dolori del capo: & con uino alle nuuolette de gli occhi: & conferifce anchora allo ftomaco. quefto tutto del Bafilico fcriffe Plinio. Nel che manifeftamente fi conofce reprobar Plinio l'opinioni di tutti coloro, che cofi agramente lo biafimarono.

Mutatione del bafilico.

Trasformafi il Bafilico, come fcriue Theophrafto all'VIII. capo del V. libro delle caufe delle piante, ageuolmente in ferpollo, quando fi femina in luoghi ualorofamente fcaldati dal fole. nella qual permutatione perde egli la grandezza delle frondi, & acquifta maggior odore. Ma è però da penfare, che cotali trasformationi non faceiano con effetto la fpetie uera delle cofe, in cui fi permutano; ma folamente in un certo modo fi gli rafsimigliano. Difcorda oltre à quefto Auicenna da Diofcoride in dir egli nel fecondo trattato delle forze del cuore, che genera l'ufo del Bafilico fangue torbido, & malinconico.

Bafilico fcritto da Gal.

Fece del Bafilico mentione Galeno al II. delle facultà de gli alimenti; cofi dicendo. Sono affai che ufano il Bafilico nelle uiuande, come che poco fi commendi. Mentonfi coloro, che dicono, che mettendofi trito in un uafo di terra ben coperto, & mafsime pofto al fole, generi gli fcorpioni: imperoche quefto è del tutto alieno dal uero. Ma fi puo ben dire con uerità quefto di lui, cio è, che fia nimico dello ftomaco, per effer egli molto duro da digerire. E oltre di quefto (fecondo che riferifce pur egli al fine dell'VIII. delle facultà de i femplici) caldo nel fecondo ordine: & ha in fe una fuperflua humidità. Et però non è al propofito ne i cibi: come che amminiftrato di fuori fia per maturare, & per digerire molto conueneuole.

Differēza tra l'ocimo, & l'ocymo.

Chiamano i Greci il Bafilico ὤκιμον: & i Latini ocimum, Onde è da fapere, che non poca differenza è tra l'ocimo fcritto per i, & l'ocymo fcritto per y. Imperoche ocymo fcritto per y, appreffo à gli antichi era una certa fpetie di cibo d'herba da pafturare i buoi: cofi chiamato ò perche crefceffe prefto; ò perche fuffe la prima herba, che ueniffe la primauera fuor di terra; ouerameete perche ella folueffe, & purgaffe i buoi, mouendo loro il corpo, cofi chiamato da quefta parola Greca ὠκύς, la quale fignifica prefto. Ma ocimo fcritto per i, altro non è che il Bafilico herba odorata, di cui habbiamo affai detto di fopra: denominata da quefto uerbo Greco ὄζω, il qual fignifica fpirare d'odore. onde che forfe piu ragioneuolmente fi feriuerebbe per z, che per c. L'Ocymo adunque fcritto per y, appreffo alcuni antichi era un cibo per i buoi di biade tagliate in herba, auanti che diuentaffero dure: oueramente di diuerfe forti di feme feminato infieme ne i campi. Per il che fare prendeuano gli antichi dieci moggia di faue, due di ueccia, & altrettanti d'erulia: & mefcolato ogni cofa infieme, feminauano poi tutto fotto fopra in tanto terreno, che pareua loro baftare: & come era-

no

no cresciuti questi semi in herba, la tagliauano fresca & tenera, & la dauano à i buoi. Ben che Catone seminasse il suo ocymo, mescolandosi insieme ueccia, fiengreco, faue, & orobo, & seminandolo, & tagliandolo nel modo medesimo. Onde crederei io l'ocymo appresso à gli antichi non solamente esser stato una herba nata d'una mescolanza di molti semi, per dar mangiare à i buoi nella prima pastura la primauera; ma anchora d'ogni sorte di biada, ò di legume senza altra compagnia, come d'orzo da per se, di uena da per se, di ueccia, d'orobo, & d'altri simili: perche di questo pascolo non solamente si nutriscono i buoi, & i caualli; ma si purgano anchora nel tempo della primauera. Il che si fa anchora à i tempi nostri in piu luoghi d'Italia, & spetialmente con l'orzo, con l'eruo, & con la ueccia. Ne mi piace l'opinione di coloro, i quali senza ragione alcuna, & senza testimonio d'approuati scrittori si persuadono, che l'ocymo sia una pianta cosi chiamata di sua propria spetie. Imperoche (per quanto io ho mai letto) non ho ritrouato alcuno de gli antichi scrittori, che habbia fatto memoria di pianta alcuna di quest nome. Ma bene ho io ricauato, che cotal uocabolo non si conuiene piu à questa sorte di pascolo, che à quella: ma che si possa accommodare ad ogni sorte di pastura d'herba, che sia la prima, che nasca, & che cresca la primauera. Opinione sciocca d'Adamo Lonic. *Onde non è in modo alcuno d'accettare la opinione d'Adamo Lonicero, il quale non senza ridicolo errore uuole, che quella pianta, che in sul Trentino si chiama Formentone, & in Friuli Saracino dalla nerezza del seme, sia l'ocymo, tenendosi cio per certo. Ma non bastandogli questo, erra poi molto maggiormente in attribuire à cotal suo ocymo tutte le facultà, & le uirtù, che si danno all'altro ocimo odorato, cio è al Basilico. Ne per altro uuole egli, che il Formentone sia l'ocymo de gli antichi, se non perche (come dice egli) nasce tre giorni dapoi che è seminato ne i campi. Ma l'ocymo (per quanto io me ne stimi) non è chiamato cosi per cotal ragione, ma perche cresca & uenga piu presto alla perfettione nel tempo della primauera d'ogni altro herbatico. Perciochè se tutti i semi, che presto nascono, si douessero chiamare ocymo, ueramente infinite sarebbono le sue spetie.* Nomi. *Chiamano (come s'è detto) i Greci il Basilico, ὤκιμον: i Latini, Ocimum: gli Arabi, Berendaros: & Bedarog, i Tedeschi, Basilien, & Basilgram: li Spagnoli, Albahaca: i Francesi, Basilic.*

Dell' Orobanche. Cap. CXXXI.

LO OROBANCHE è uno germine d'un pie & mezo, & qualche uolta maggiore, rossigno, peloso, tenero, grasso, & senza frondi. Produce il fiore bianchiccio, che tende al rosso. Ha la radice grossa un dito, la qual nel seccarsi del fusto diuenta uana. Nasce tra alcuni legumi, li quali strangola: dal cui effetto ha egli preso il nome. Mangiasi crudo, & cotto, come gli sparagi. Messo con i legumi, quando si cuocono, si crede, che presto li faccia cuocere.

Orobanche, & sua essam.

NASCE l'Orobanche con tutte quelle note, che gli assegna Dioscoride, nella ualle Anania della giurisdittione di Trento, & in ogni altro luogo non solamente ne i campi tra i legumi; ma frequentemente tra le biade, tra il lino, & tra'l canape, & spesse uolte lungo le siepi per le publiche uie. Et come che dica Theophrasto all'VIII. dell'historia, & al V. delle cause delle piante, che l'Orobanche ammazza, & strangola l'orobo, auinchiandosegli attorno; nõdimeno questo, che del tutto rappresenta lo scritto da Dioscoride, & da Plinio all'ultimo capitolo del XXII. libro, ammazza i legumi, il canape, & le biade, che gli nascono attorno, solamente con la presentia sua senza toccarle, ne auinchiarsegli al piede. Et però i lauoratori lo chiamano Herba lupa, per diuorarsi egli le piante, che gli nascono appresso. Nasce questa pianta (come dice Dioscoride) su dalla terra senza alcuna fronde; con un sol germine grosso, come uno sparago, ma rossigno, peloso, tenero, & grasso, alto hora piu, & hora meno d'un piede, secondo la bontà del terreno, oue nasce. Esce il suo fiore da certi bottoni rauuolti nella cima à modo di mazza, li quali sono medesimamente rossigni, quantunque piu bianchicci, che non è il fusto. La radice è grossa un dito, & tenera, fragile, & fongosa. In alcuni luoghi si chiama questo germine, Coda di leone, & in alcuni Herba tora: imperoche per uero è stato isperimentato, che subito che le uacche la mangiano, uanno al toro. Il che non si puo dire, che proceda da altro, che da una sua propria, & particolare occulta operatione. Chiamano l'Orobanche, secondo che disse Plinio al luogo sopradetto, alcuni Cynomorion, per essere egli simile al membro genitale de i cani. Il che ueramente non fu se non bella comparatione: perciochè per essere l'Orobanche grosso in cima, & sottile in tutto il resto del fusto, non poco si gli rassembra. Et però non mi posso se non marauigliare, che dicesse Theophrasto, che ammazzi, & strangoli l'Orobanche i legumi, auinchiandosegli attorno: & tanto piu ueggendo che se lo tacquero Dioscoride, & Plinio. Onde bisogna ò che Theophrasto in

questo

TRASI.

Veronese, chiamate TRASI; *dolci, & di sapore simili alle castagne. Rassembransi questi nella forma loro, & nel colore naturalmente à quei uermi, che fan la seta, che restano nel tirarla tutti ragrinzati nella caldaia. Cauandosene il latte, come si caua dalle mandorle, & poscia beendoselo, gioua à i difetti del petto, & del costato: onde gioua assai alla tosse. Pestansi per far cio i Trasi, & poscia s'infondono in brodo di pollo, mescolandosi molto bene col pestone, & poscia si spremono, & si colano con una pezza di lino. Lodanli alcuni nelle ueneree compositioni, credendosi che ne temperamenti loro siano i Trasi caldi, humidi, & uentosi. L'herba, che gli produce, è quasi simile alla segala, alle cui radici sotto terra sono attaccati.*

Doronici, & loro histor.

Simili à i Trasi sono quelle picciole radicette, che si ci portano di Leuante, & parimente di Puglia dal monte Sant'Agnolo, chiamate uolgarmente DORONICI, *& lodate da gli Arabi, & spetialmente da Auicenna, nelle passioni del cuore, & contra à i ueleni. La pianta, che li produce, non ho fin'hora ueduta: come che dica il Ruellio, che produca le frondi piu strette della rombice: & altri uogliono, ch'elle sieno simili à quelle delle uiole bianche, chiamate da gli Arabi Keiri. Attuario chiama il Doronico Carnabadio. Portasi d'Alessandria, & di Puglia, ma manco buono.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Ornithogalo, Ὀρνιθόγαλον: i Latini, Ornithogalum.*

De i Tartuffi. Cap. CXXXIIII.

SONO i Tartuffi radici tonde, senza frondi, & senza fusto, di colore rossigno. Cauansi la primauera, & mangiansi crudi, & cotti.

TARTVFFI.

Tartuffi, & loro historia.

SONO i Tartuffi notissimi à ciascuno. Ritrouansi in Toscana abondantemente per tutto belli, & grossi, di due sorti. Et come che una ue ne sia, la cui polpa dentro alla scorza sia bianca, & l'altra bertina scura; nondimeno amendue queste spetie hanno la scorza ruuida, & nera. Cauansi quiui copiosi da i nostri contadini, per esser molto in pregio appresso à i magnati. Trouansene nella ualle Anania della giuridittione di Trento, di quelli, che oltre all'esser piccioli, hanno la scorza liscia, & pallida, sciapiti, & poco aggradeuoli al gusto. Fece de i Tartuffi mentione Plinio al II. cap. del XIX. libro, cosi dicendo. Nascono i Tartuffi in luoghi secchi, & arenosi tra gli sterpi, & trouansi di quelli, che son maggiori d'una mela cotogna, che passano una libra di peso. Sono di due spetie, arenosi cio è alcuni, & inimici de i denti: & alcuni altri puri, & sinceri. E differenza anchora tra loro del colore nero, & rosso; come che di dentro sieno tutti bianchi. Lodansi piu de gli altri gli Africani. Ma diremo noi che i Tartuffi sieno uitio della terra? Veramente non si puo intendere, che sieno altro: ma non facilmente si puo intendere, se da principio si concreino di quella grandezza, che si ritrouano, ò se uiuano, ò no. Historia recitata da Plin. *Sono pochi anni, che essendo Laertio Licinio pretore di Spagna in Chartagine, si guastò i denti dinanzi, mangiando un Tartuffo, nel quale era dentro un danaio. Il che dimostra, che la terra di sua natura si raccoglia in se medesima, & si condensi.*

Questo si uede certo nelle cose, che nascono, & non si posson seminare. Oltra di questo diceua al III. cap. del medesimo libro. Nascono i Tartuffi, quando nell'autunno spesso pioue, & spesso tuona: sono teneri la primauera. In alcuni luoghi nascono, & si seminano transportati da i fiumi, come nel paese di Mitilene: doue non uogliono, che nascano, se non per l'inondationi de fiumi, i quali li trasportano da i Tiari, luogo oue nascono i Tartuffi copiosissimi. *I Tartuffi (diceua Galeno al II. delle facultà de gli alimenti) si possono connumerare con le radici, & con i bulbi, per non ritrouarsi in loro alcuna apparente qualità. Coloro adunque, che gli usano ne i cibi, hanno una materia atta à riceuere tutti i condimenti, che si gli danno, come sono tutte le altre cose, che non hanno in se qualità ueruna euidente, & che sono al gusto acquose, & sciapite. Le quali tutte communemente danno al corpo un nutrimento priuo d'ogni qualità, & solamente alquanto frigidetto, & così grosso, come è quello, che si mangia. Imperoche quello de tartuffi è piu grosso, & quello delle zucche piu sottile: & la medesima proportione è anchora ne gli altri, che sono di simile natura.* *Scrissene altrimenti Auicenna al II. de suoi canoni, così dicendo. I Tartuffi son composti di piu terrestre sustanza, che acquea, & son priui d'ogni sapore. Generano melanconici, & grossi humori, piu che tutti gli altri cibi: & oltre à cio paralesia, & apoplesia. Digerisconsi malageuolmente, & aggrauano lo stomaco.* *Chiamano i Tartuffi i Greci, ὕδνα: i Latini, Tubera: gli Arabi, Ramech, Alchamech, Tamer, & Kema: i Tedeschi, Hirtz brunst: li Spagnoli, Turmas de tierra: li Francesi, Truffle.*

Tartuffi scritti da Gal.

Nomi.

Dello Smilace de gli horti. Cap. CXXXV.

LO SMILACE de gli horti è una pianta, il cui seme da molti si chiama lobia. Produce le frondi d'hedera, quantunque piu tenere: et i fusti sottili, de i quali escono i capriuoli: con i quali attaccandosi à i propinqui arbuscelli, tanto si dilungano, et crescono, che ricoprono d'ombra le loggie, et i pauiglioni. Produce lo smilace i baccelli simili à quelli del fien greco, ma piu lunghi, et piu grossi: dentro à i quali sono le granella del seme simili à i rognoni de gli animali, di diuersi colori, i quali in parte son rossi. I baccelli cotti co'l seme, si mangiano come gli sparagi. Prouocano l'orina, ma fanno sognare cose spauenteuoli, & graui.

Smilace de gli horti, & sua essam.

COME dicemmo di sopra in questo medesimo libro al capitolo de i Fagiuoli bianchi, & communi, sotto il nome de i quali ingannandosi il Manardo uuole, che habbia Dioscoride scritto dell'arabea, ouero rouiglione, non si puo dire altro, se non che lo Smilace de gli horti sieno questi Fagiuoli di diuersi colori, li quali uolgarmente chiamiamo in Italia Fagiuoli Turcheschi. imperoche oltre all'esser loro per il piu rossi, & di diuersi colori, & (come scriue Dioscoride) simili à i rognoni de gli animali, sono similmente anchora le frondi simili à quelle dell'hedera, & i fusti sottili: da i quali nascono i capriuoli, con i quali appiccandosi pian piano, non solo s'auolgono intorno à i pali, et à gli alberi; ma ricuoprono ne i giardini per far ombra la state, loggie, pergole, capanne, et pauiglioni. *Questi chiama Galeno, allegando Theophrasto al primo delle facultà de gli alimenti, Dolichi, così dicendo. Il Dolicho mettendosigli appresso un lungo palo, ui saglie, et diuenta piu fruttifero: imperoche altrimēti andando per terra diuenta rugginoso, & guastasi. Il che manifestamente uediamo noi in questi Fagiuoli Turcheschi. perciocche quelli, che non hanno sostentacolo alcuno, andandosene per terra, subito si guastano, & arrugginiscono. Ma messogli appresso ogni lunghissima hasta, auolgendouisi, come è noto in Italia hoggi à ciascuno, saglionо fino alla cima.* *Et imperò di gran lunga mi pare, che s'inganni il Manardo da Ferrara, uolendo egli sostenere nella terza epistola al primo libro, che i Dolichi scritti da Galeno sieno il rouiglione, ouero l'arabea: auenga che Galeno, & Paolo Egineta chiamano l'Arabea manifestamente Ochro. Al che non osta il dire egli, che l'Arabea è quella, che si guasta, quando nō ha sostentacoli, & pali, che la solleuino da terra: & che solo di questo legume, quando è tenero, se ne mangia il guscio, come scrisse Galeno nel prologo del secondo libro de gli alimenti, & parimente Paolo Egineta, che si mangia quello de i Dolichi. Imperoche quantunque rade uolte si mettano all'Arabea picciole frasche, non ui si mettono però mai lunghi pali: perciocche non ui s'arramparebbe, come ui s'arrampano manifestamente questi Fagiuoli. Ne si guasta, ne s'arrugginisce l'Arabea, se ben ua per terra, come si uede per tutto il territorio di Trento, oue se ne seminano infinitissimi campi. Oltre à cio non osta similmente il dire egli, che solamente tra tutti i legumi si mangia l'Arabea cotta nel guscio. Imperoche quantunque ella si porti in su le mense, quando è tenera, cotta con i suoi baccelli; ho però sempre ueduto io tirarne fuori il seme con i denti, & lasciare nel piatto i gusci. Ne mi ricordo hauer mai ueduto io alcuno così affamato, che si mangi i gusci dell'Arabea durissimi, & cartilaginosi, & cibo*

Dolichi scritti da Gal.

Errore del Manardo.

proprio

proprio da porci. Ma bene si costuma in Italia mangiare i cornetti di questi Fagiuoli, quando son teneri, per esser molto fragili, lessi prima, & poscia acconci in insalata, ouero altrimenti fritti nel burro, & acconci dipoi con agresto, & gengeuo, ouero con pepe. Il perche mi par piu presto da credere, che questa spetie di Faginoli sieno i Dolichi, che dire, che i Dolichi sieno l'Arabea. Oltre à cio uuole il Manardo, che doue in questo parlò, & scrisse Dioscoride à XCIX. capitoli de i Faginoli, habbia egli inteso dell'Arabea: & de i Faginoli poscia qui al capitolo dello Smilace, dicendo per corroborare la sua ragione, che non haurebbe Dioscoride scritto de i Faginoli per due diuersi capitoli. Al che non credo ueramente che fallasse, chi rispondesse, che Dioscoride scrisse primieramente de i bianchi uolgari, che si seminano ne i campi alla campagna, doue generalmente trattò delle biade, & de gli altri legumi, che si seminano ne i campi: & che fece poscia mentione di questi altri, per seminarsi eglino solamente ne gli horti, fra l'altre cose che si seminano, & si coltiuano in quelli. Et imperò per distinguere questi da quelli, dicesa: Lo Smilace de gli horti è una pianta, &c. Le quali parole dimostrano la differenza, ch'ei intese tra questi de gli horti, & quelli che si seminano ne i campi. Nel che piu uolte mi son marauigliato, che oltre à questo il Manardo huomo così dotto si mettesse à dire, che fussero i Dolichi l'Arabea, douendo hauer egli pur ueduto, che Galeno, & Paolo la chiamano Ochro. Chiamano lo Smilace de gli horti i Greci, Σμίλαξ κηπαία: i Latini, Smilax hortensis: gli Arabi, Lubia: li Tedeschi, Vuelsch bonen: li Spagnoli, Feyones: i Francesi, Faseoles, & Febes painctes. — Nomi.

Della Medica. Cap. CXXXVI.

E' LA MEDICA nel nascere, nelle frondi, & nel fusto simile al trifoglio de i prati: ma nel crescere si gli ritirano le frondi, & diuentano piu strette, restando però i fusti simili à quelli del trifoglio. Produce i baccelli à modo di cornetti: ne i quali è il seme di grandezza d'una lenticchia. Seccasi questo, & per la soauità del suo sapore si mescola co'l sale, che cotidianamente s'adopera ne i condimenti. Applicato uerde sopra à quelle cose, che hanno di bisogno d'essere infrigidite, ui gioua. Vsasi l'herba per cibo del bestiame in luogo di gramigna.

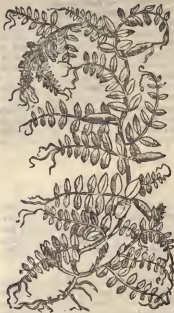
LA MEDICA (secondo che ritrisce Plinio à XVI. capitoli del XVIII. libro) fu così chiamata per essere ella già stata portata in Italia di Media. Et come che ella fusse già uolgare, & seminassesi per tutta Italia per li bestiami; nondimeno à tempi nostri par che si sia ella del tutto fuggita da noi. quantunque sieno alcuni moderni semplicisti, che pensano d'hauerla rintracciata. Fummene gli anni passati da alcuni mei amici mandato il seme, ma seminato non nacque, anchora che ui ponessi molta diligenza. & però non ne posso per hora fare altrimenti giuditio. Questa (secondo che riferisce pur Plinio, & de gli altri de gli antichi) seminata una sola uolta, dura di rigermogliare fino à trenta anni. Enne copiosa (per quanto riferiscono alcuni) à i tempi nostri molto la Spagna, doue con grande arte la coltiuano per il bestiame: & chiamanla gli Spagnuoli Alfalfa, ritenendone quasi il uocabolo Arabico, quantunque corrotto. Imperoche, come si uede in Auicenna al capitolo Cot, si chiama questa herba anchora da gli Arabi Alfasafat. Il Ruellio dice, che quantunque ella non nasca in Italia, che nasce nondimeno per se stessa copiosamente in Francia, & che la chiamano i lauoratori Trifoglio maggiore. Chiamano i Greci la Medica, Μηδική: i Latini, Medica: gli Arabi (come di sopra s'è detto) Cot, & Alfasafat: li Spagnoli, Alfalfe, Eruaye, & Alfalfa. — Medica, & sua essam. — Nomi.

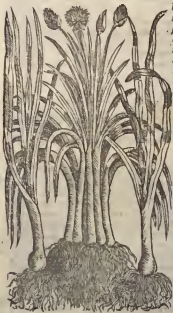
Dell'Aphaca. Cap. CXXXVII.

NASCE l'Aphaca ne i campi, piu alta della lente: le cui frondi sono sottili, & i baccelli maggiori: ne i quali son dentro tre, ouer quattro granella di seme nero, minori della lente. Le quali son costrettiue: & imperò abbrustolate rotte, & cotte à modo di lente, ristagnano i flussi dello stomaco, & del corpo.

NASCE l'Aphaca abondantemente in piu luoghi d'Italia per se medesima, & si semina anchora da molti, come gli altri legumi. Fa le frondi simili alla ueccia, ma maggiori, & piu grasse: il fusto quadrangolare, il fiore incarnato, & i baccelli simili à quelli de piselli, ma piu corti assai, & maggiori di quelli delle lenticchie: ne i quali è dentro il seme poco maggiore di quello della ueccia. Nascene assai per se stessa in su'l contado di Goritia per li campi, & lungo alle siepi. La onde errano ueramente coloro, che pensano che l'Aphaca sia la ueccia, che nasce communemente tra le biade: perciochè la ueccia fa foglie piu minute, fusti piu sottili, fiore che nel rosso porporeggia, & baccelli piu lunghi, piu sottili, & piu tondi. Et però Galeno trattò della Veccia, & dell'Aphaca al primo delle facultà de gli alimenti, così dicendo. La figura del seme dell'Aphaca, & della Veccia non è così tonda, come quella delle faue, ma alquanto compressa. Riponngonne i uillani i baccelli insieme con tutta la pianta per il bestiame. quantunque qualche uolta per fame habbia io conosciuto di coloro, che se n'hanno mangiati il seme nella primauera anchora fresco ne i baccelli, come si costuma mangiare le faue, & i ceci. Ma ueramente non solo son questi semi poco aggradeuoli al gusto; ma malageuoli da digerire, & costrettiui del corpo. Il che fa manifesto, che'l nutrimento, che si genera d'essi, sia grosso, & costrettiuo, apparecchiato à conuertirsi in humori melanconici. Oltre à cio è da notare, che Theophrasto al VII. & all'XI. capitolo del VI. libro dell'historie delle piante, collocò l'Aphaca tra le spetie — Aphaca, & sua essamin. — Aphaca, & Veccia scritta da Gal. — Aphaca spetie di cichorea.

APHACA.

VECCIA.

PORRO CAPITATO.

le ſpetie della cichorea. Il perche non è marauiglia, ſe qualche uolta diſcorda egli da Dioſcoride, come ſi uede nel coronopo, nell'orobanche, & in altre pur aſſai, piante. Al che hauendo auuertenza Plinio, recitò al v. capitolo del XXVII. libro l'hiſtoria di parola in parola, che ſcriſſe dell'Aphaca Dioſcoride: & al XXI. libro commemorò la ſcritta da Theophraſto tra le cichoree, & altre herbe ſaluatiche. Nomi. *Chiamano i Greci l'Aphaca, Ἀφάκη: i Latini, Aphaca, & Aphace: gli Arabi, Apaki, Afaki, & Albikia: li Tedeſchi, Vuilde uuicken, & Vogels uuicken.*

Del Porro capitato. Cap. CXXXVIII.

PORRO capitato fa uentoſità, genera cattiui humori, fa ſognare coſe terribili & ſpauentoſe, prouoca l'orina, è buono al corpo, ſmagriſce, nuoce à gli occhi, prouoca i meſtrui: ma nuoce alla ueſcica ulcerata, & alle reni. Cotto con ptiſana, & mangiato ne i cibi gioua al petto. Cuoconſi le ſue frondi nell'aceto, & in acqua marina, & è utile quella decottione à ſederui dentro le donne per le oppilationi, & durezze de i luoghi naturali loro. Diuenta dolce il porro, & manco uentoſo mutandogli due uolte l'acqua nel cuocerlo, & infondendolo nell'acqua fredda. Il ſeme del porro è piu acuto, & ha alquanto di uirtù coſtrettiua. Il perche riſtagna il ſuo ſucco inſieme con aceto, incenſo, ouero con la ſua manna, i fluſsi del ſangue, & maſsime del naſo. Stimola il porro uenere: & compoſto con mele à modo di lettouario conferiſce à i difetti del petto, & à thiſici. Mangiato ne cibi purga il gorgozzule, & la canna del polmone: ma nuoce il troppo uſarlo alla uiſta, & allo ſtomaco. Beuuto il ſucco del

co del porro con mele, conferisce à i morsi de velenosi animali, & parimente impiastratoui suso: Gioua insieme con aceto, incenso, & latte, oueramente con olio rosado distillato nell'orecchie à dolori, & à suffoli di quelle. Le frondi impiastrate con somachi sanano i quosi, & l epinittidi. Meschiato il porro con sale, & impiastrato rompe l'eschare de cauterij. Il seme beuuto al peso di due dramme insieme con altrettanti mirti, ristagna l'antico rigittare del sangue, che vien dal petto.

Porri, & loro essamin.

Sono i Porri, che per il piu si uendono la quaresima con gli altri berbaggi de gli horti, piante notissime à ciascuno. Et quantunque s'affatichino gli hortolani de i tempi nostri in farli lunghi, bianchi, teneri, & grossi; non gli sanno però far crescere la testa, & farli capitati, come le cipolle: quantunque fussero questi in commune uso appresso à gli antichi, per esser migliori, & piu teneri di questi lunghi, li quali chiamauano Settiui. Usarono adunque costoro per farli diuentare capitati di così fare. Seminauanli prima radi, & cauatigli fuori al tempo del trapiantarli, gli tagliauano le frondi, & le radici, & piantauangli con un pezzo di tegola, ò d'altro testo sotto, accioche essendogli (così facendo) uietato lo scendere al basso, & parimente di nutrire le frondi, si slargassero, & facessero grossa la testa. Scrisse adunque di questi Dioscoride come di piu teneri, & de i piu apprezzati: ma non però perche fussero d'altra natura differenti da i lunghi, de i quali per arte si fanno i capitati. Fecene mentione Galeno generalmente parlando de i porri, dell'aglio, & delle cipolle, all'ultimo capitolo del 11. libro delle facultà de gli alimenti, così dicendo. Le radici di queste piante scaldano il corpo, assottigliano i grossi humori, & incidono i uiscosi. Nondimeno cotte due, ouer tre uolte nell'acqua perdono l'acutezza loro: come che non perdano però la facultà di assottigliare gli humori, anzi che così acquistano una certa occultissima uirtù di nutrire il corpo: la quale non si ritrouaua in loro, auanti che si cocessero. Ma l'aglio si può usare non solamente come companatico ne i cibi, ma come medicamento anchora utile per conseruare la sanità, per hauere egli potestà di disoppilare. Lesso fin tanto che perda l'acutezza, diuenta ueramente debile, ma lascia ogni cattiuo nutrimento: come fanno parimente i porri, & le cipolle, quando si lessano due uolte. Chiamano il Porro capitato i Greci, Πράσον κεφαλωτόν: i Latini, Porrum capitatum: gli Arabi, Curat, & Kurat: li Tedeschi, Lauch: li Spagnoli, Puerro: li Francesi, Poureau.

Porri scritti da Galeoo.

Nomi.

Dell'Ampeloprasso. Cap. CXXXIX.

Il porro saluatico, il quale si chiama Ampeloprasso, nuoce piu allo stomaco, che non fa il domestico: ma è nondimeno piu efficace in scaldare, in fare orinare, & in prouocare i mestrui. Mangiato ne i cibi, gioua à i morsi de velenosi animali.

Ampeloprasso, & sua historia.

Nasce il Porro saluatico copiosamente per le uigne, onde ha poscia preso il nome d'Ampeloprasso, che non uuol dire altro, che Porro di uigna. Nasce parimente per tutta Toscana in su gli argini de i campi, & da noi è chiamato Porrandello. Questo mangiano uolgarmente i uillani, & i lauoratori con l'insalata in cambio d'aglio fresco: come che sia assai duro da masticare, & d'odore molto acuto. E' il Porrandello, secondo che commemora Galeno al VI. delle facultà de semplici, piu acuto, & piu secco del domestico, come è natura di tutte le piante saluatiche, comparandole con le domestiche. La onde nuoce piu allo stomaco: se ben incide, & assottiglia maggiormente i grossi, & uiscosi humori, & disoppila piu gagliardamente. Et imperò ha egli spesso fatto orinare coloro, ne i quali s'era ritenuta l'orina per grossi, & uiscosi humori. E' il Porrandello talmente calido, che impiastrato ulcera. Ma è stato detto piu uolte, che quelle cose, che sono così calide, sono nell'ultimo ordine. Questo tutto del Porrandello disse Galeno. Ma non preterirò però di dire, che attribuisce egli all'Ampeloprasso quello, che'l significato del uocabolo non comporta, & che piu si conuiene allo Scorodoprasso: imperoche nel luogo predetto espone nel principio del capitolo l'Ampeloprasso, così dicendo. Se tu ti imaginerai una cosa, che sia di natura mezana tra l'aglio, e'l porro, trouarai qual sia la facultà dell'ampeloprasso. Il che ueramente piu si conuiene allo Scorodoprasso, che uuol dire aglio porro, che all'Ampeloprasso, che uuol dire porro di uigna. Il che conferma poi il medesimo Galeno all'VIII. parlando dello Scorodoprasso, così dicendo. Così come lo Scorodoprasso possiede meza uirtù d'aglio, & meza di porro; così anchora ritiene egli le forze d'amendue loro. Et al II. delle facultà de gli alimenti: L'Ampeloprasso (diceua) tanto è differente dal porro, quanto si ritrouano l'altre piante saluatiche esser differenti dalle domestiche. Sono alcuni, che lo serbano nell'aceto per tutto l'anno, come le cipolle: con il quale preparamento si può piu commodamente mangiare, & genera nutrimento manco nociuo. Chiamano lo

Porrandello scritto da Galeno.

Nomi.

Ampelopraso i Greci, Ἀμπελόπρασον: i Latini, Porrum agreste, & Ampeloprasion: gli Arabi, Nabathi: li Todeschi, Vuild lauch: li Spagnoli, Ayos, & Puerros de las uinhas: li Francesi, Pouree de chien.

Delle Cipolle. Cap. CXL.

LE CIPOLLE lunghe sono piu acute, che le tonde: & piu le rosse, che le bianche: & piu le secche, che le uerdi: & piu le crude, che le cotte, & che le salate. Tutte nondimeno sono uentose, hanno del mordace, prouocano l'appetito, fanno sete, disseccano, generano fastidio, & muouono il corpo. Aprono le uie alle superfluità, & massime à quelle, che escono per l'hemorrhoide, quando son mondate dalle scorze, & applicate con olio per soppostа. Il succo loro s'unge con mele per rischiarar la vista: percioche gioua à i fiocchi, alle nuuolette, & alle suffusioni, che principiano ne gli occhi. Vngesi con esso anchora la schirantia. prouoca i mestrui ritenuti. Tirato su per lo naso purga la testa. Impiastrasi con aceto, ruta, & mele in su i morsi de cani. Guarisce le uitiligini, che s'ungono con esso, & con aceto al sole. Cura con il pari spodio gli occhi caccolosi. Meschiato con sale dissecca i quosi. Vngonsi con questo, & con grasso di gallina le scorticature de i piedi causate dalle scarpe. Ristagna il corpo: gioua alle grauezze, à i suffoli, & al menare della marcia delle orecchie, & al trarne fuor l'acqua, che ui si raccoglie. Freganſi con esso i luoghi calui del capo, onde son cascati i capelli: imperoche piu presto ue gli fa rinascere, che l'alcionio. Mangiate le cipolle copiosamente ne i cibi, fanno doler la testa. Le cotte diuentano piu efficaci à prouocar l'orina. Fanno diuentare lethargici coloro, che nelle infermità le mangiano cotte in troppa copia. Lesse, & meschiate cō vua passa, & con fichi maturano le posteme.

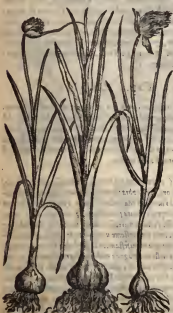
Cipolle, & loro hist. scritta da Theop.

SONO le Cipolle (secondo che scriue Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante) di diuerse sorti, delle quali scriue egli con queste parole. Sono differenti gli agli & le cipolle di spetie. Ma le cipolle sono di piu sorti, come quelle, che s'hanno preso il nome da i luoghi, onde furono portate. Tali sono le Gardie, le Cnidie, le Samothracie, le Setanie, le fissili, & le Ascalonie. Le Setanie sono le piu picciole di tutte queste, ma piu dolci. Le fissili, & l'Ascalonie sono differenti & di natura, & di coltura. Le fissili si lasciano con le lor frondi tutto il uerno, & la primauera si tosano, & coltiuansi le radici: rinasconle poi le foglie, & fendonsi sotto terra le cipolle, onde sono state chiamate fissili. Vogliono alcuni, che le foglie di tutte le spetie delle cipolle si debbano tagliare, acciochе la uirtù rimanga à basso, & non si diffonda à fare il seme. Notasi nelle Ascalonie una spetial natura: imperoche sono solamente sesse, & quasi sterili dall'istessa radice, ne possono in quella parte ne crescere, ne moltiplicare. Et imperò non le piantano, ma le seminano: & dipoi nella primauera le ripiantano. Ingrossansi cosi presto, che si possono cauare, quando si cauano l'altre, & ancho qualche uolta piu presto. Lasciandosi in terra oltre al douere s'infracidano. Piantate fanno il fusto, & poi il seme: dopo al che suaniscono, & seccansi. tale è la propria natura loro. Altre sono differenti nel colore: imperoche appresso Iso nascono simili all'altre bianche, ma sono però molto piu bianche, & simili alle Sardiane. Le Candiotte hanno anchora esse la loro propria natura, alquanto però simile alle Ascalonie, se però forse non si potesse dire, ch'elle fussero le medesime. Percioche in Candia ue n'è d'una sorte, che seminate s'ingrossano nella radice, ma piantate se ne uanno tutte in foglie, & in seme, senza ingrossarsi punto nel capo della radice, & sono dolci. In cio hanno quasi contraria natura à tutte l'altre: per esser propria natura di tutto il resto di ingrossarsi meglio & piu presto trapiantate. Tutte uengono dopo Arturo, essendo anchora tepida la terra, acciochе trapiantate preoccupino le pioggie. Piantansi co'l capo intero, & tagliato: ma son poscia nel germinare differenti. Quello che si chiama Gethio, è senza capo, ma quasi con lungo collo: & però il suo germinare è tutto nelle frondi: onde spesso se gli tondano, come à i porri. Il perche si semina senza trapiantarlo poi altrimenti. Tutto questo disse Theophrasto. *Nascono le Cipolle copiosamente per tutta Italia: oue sono anchora (secondo che commemora similmente Plinio al VI. capo del XIX. libro, & secondo ancho che ogni giorno ueggiamo à i tempi nostri) di uarie, & diuerse sorti. Imperoche di grosse, & di picciole; di lunghe, di tonde, & di schiacciate; di rosse di uerdi, d'incarnate, & di bianche; di dolci, di mediocri: & d'acute se ne ritrouano. Le maggiori, che à i tempi nostri habbia uedute io in Italia, son quelle, che si portano à Roma da Gaeta. le quali quantunque sieno rossissime, & grosse di scogli, nondimeno sono molto dolci, & tenere. Il che per la maggior parte interuiene in tutte le rosse, che nascono in Toscana: doue le bianche per esser fortissime, piu si conseruano per far medicine,*

cine, che per mangiare. quantunque forse in Grecia interuenga il contrario, affermando Dioscoride, che piu forti son le rosse, che le bianche. Sono spetie di Cipolle (come à i luoghi citati dissero Theophrasto, & Plinio) anchora le Scalogne, cosi chiamate per esserci elle state portate da Ascalone castello di Giudea. Alle quali si rassembrano assai, come che non sieno cosi acute, quelle Cipolle, che usiamo di mangiare noi fresche in Toscana, chiamate Malfagie. Sono le Cipolle, per quanto riferisce Galeno al VII. delle facultà de semplici, calde nel quarto grado: ma la loro essenza è piu presto composta di parti grosse. Et imperò applicate, ouero unte con aceto aprono l'hemorrhoidi, guariscono le uitiligini fregandosi con esse al sole, & fanno rinascere i peli cascati, piu presto che l'alcionio. Spremutone fuor il succo, è quel che resta simile à una sustanza terrea, ma però calida: quantunque la calidità del succo sia acquea, & aerea. & imperò ual questo alle suffusioni de gli occhi, & parimente per acuir la uista ingrossata da grossi humori. Tutte adunque le Cipolle per cotal temperamento mangiate sono uentose: & imperò quelle, che sono ne i temperamenti loro piu secche, sono manco uentose. Del nutrimento poi, che danno elle à i corpi, di sopra parlando de i porri, assai è stato detto di mente di Galeno. Chiamano la Cipolla i Greci, Κρόμμυον: i Latini, Cepa, & Cepe: gli Arabi, Basil, & Bassal: li Tedeschi, Zuuibel: li Spagnoli, Cebolha: li Francesi, Fiboule, & Oignon.

Cipolle scritte da Gal.

Nomi.

Dell'Aglio. Cap. CXLI.

Lo Aglio domestico è di due spetie: uno, il quale nasce in Egitto, con un sol capo, come il porro, picciolo, & dolce, di colore di porpora, & l'altro, che nasce io altri luoghi, grosso, bianco, con molti spichi. Enne una spetie di saluatico, il qual chiamano ophioscorodon, cio è Aglio serpentino. E ogni aglio acuto, caldo, & mordace, genera uentosità, & muoue & perturba il corpo, dissecca lo stomaco, fa sete, caccia la uentosità, ulcera la pelle, & nuoce mangiato alla uista. Il che fa parimête il saluatico. Mangiato l'aglio ne i cibi caccia fuor del corpo i uermi larghi, prouoca l'orina, & gioua à i morsi delle uipere, & dell'hemorrhoide, piu che ogni altra cosa, togliendosi in tal caso trito con uino. Mangiato ne i cibi, & applicato di fuori gioua à i morsi de gli animali rabbiosi: è utile à gli hidropici. Chiarifica la uoce, alleggerisce la tosse uecchia tanto mâgiato crudo, quanto cotto. Beuuto con decottione d'origano ammazza i pidocchi, & i lendini. La cenere del brusciato impastata con mele, & fattone untione, risolue i liuidi: & con unguêto nardino fa rinascere i capelli, cascati per pelagione. Sana insieme con olio, & con sale le bolle, che escono per la persona: & con mele le uitiligini, le uolatiche, le lentigini, l'ulcere del capo che menano, la scabbia, & la farfarella del capo. Cotto con teda, & incenso, gioua la decottione teouta in bocca al dolor de denti. Impiastrasi insieme con frondi di fico, & cimino in sul morso del topo ragno. Sedendo le donne nella decottione delle frondi prouoca loro i mestrui, & le secondine. Il che fa anchora il fumento dell'aglio. Il pesto che si fa d'aglio, & d'oliue nere, il qual chiamano i Greci myttoton, mangiato prouoca l'orina, è aperitiuo, & utile à gli hidropici.

E l'Aglio notissimo, & uolgarissimo à ciascuno. Et quantunque dica Dioscoride, che quello, che ha il capo intero, & senza spichi, nasca in Egitto; nondimeno nasce anchora in Toscana, & in altri luoghi d'Italia, & chiamasi Aglio maschio. Scrisse dell'aglio Theophrasto al IIII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, con queste parole. L'Aglio si semina diuiso in spichi, auanti il solstitio, ouero poco dipoi. Enne di piu spetie, di quello cio è, che presto si matura, & di quello, che tardi: imperoche se ne ritruoua una sorte, che in sessanta giorni si matura. E parimente differêza tra l'aglio per singular grandezza, come è spetialmente quello di Cipri, il quale non cuocono, ma lo pestano in quel cibo che chiamano myttoto: & non è ueramente senza marauiglia la crescenza della spuma, che fa nel pestarlo. Oltre à cio fa differenza tra l'aglio, per ritrouarsene di quello, che non fa spichi. La dolcezza, l'odore, & la grossezza loro si causa dal coltiuarli, & parimente dal tempo, come nell'altre cose. Puossi hauere l'aglio anchora seminandolo, ma tardi: imperoche il primo anno fa il capo come il porro, il secondo fa li spichi, & il terzo diuenta perfetto, del che niente è peggio. Ma è non poca differenza del nascere delle radici dell'aglio, & delle cipolle: imperoche come lo spico dell'aglio si gonfia, si torce tutto, & cosi crescendo si diuide di nuouo in spichi, & d'un solo se ne fanno piu, mentre che si forma il capo. Ma le cipolle fanno i figliuoli subito dalla radice,

Aglio, & sua essam.

Aglio saluatico,

dice, come fanno i bulbi, & la scilla, & altre simili, tutto questo disse Theophrasto. Il saluatico, qual chiamano i Greci ophioscorodon, cio è aglio serpentino, nasce abondantemente per tutto ne i monti, & ne i colli senza spichi: è piu picciolo assai del domestico, ma d'odore, & di sapore simile à quello. Le frondi son piu strette, & il fusto è sottile: in cima del quale esce il fiore, che nel rosso porporeggia, dal quale procede poi il seme nero.

Errore de gli Arabi.

Ricogliendo io alle uolte questo ius su i monti insieme con altri compagni, ne diede materia di ragionare insieme in quanto error sieno stati gli Arabi, & i seguaci loro, togliendo per mettere nelle loro theriache questo Aglio saluatico in uece dello Scordio, herba simile al chamedrio, della quale intesero Andromaco, & Galeno. Il quale errore era nato tra gli Arabi dalla conformità de uocaboli Greci, Scorodon, che uuol dire aglio, & Scordion, quest'herba sopradetta, come piu ampiamente (concedendocelo Iddio) diremo al capitolo proprio dello Scordio nel seguente libro.

Errore del Brasauola.

Ma in uero non mi pare da tacere, acciochè non s'ingannassero gli spetiali, un'errore, che fa il Brasauola nel suo primo uolume stampato in Roma, parlando di quest' Aglio saluatico al suo libro dell'essaminationi de i semplici. dicendo che appresso à gli autori, che lo descriuono, si chiama l'Aglio saluatico Scorodoprason, ouero Ampeloprason. Nel che si conoscono (per mio giuditio) due manifesti errori: l'uno cio è il persuadersi, che l'Aglio saluatico si chiami Scorodoprason, ouero Ampeloprason: & l'altro il credersi, che siano lo Scorodoprason, & l'Ampeloprason una cosa medesima, essendo però tutte queste piante molto differenti l'una dall'altra. De cui errori fa manifesta fede Dioscoride. Imperoche non solamente distinse egli queste piante per proprij nomi, ma per proprij capitoli, & per facultà diuerse: come fece parimente seguitandolo Galeno. Di qui adunque è manifesto, che si chiama l'aglio saluatico Ophioscorodon, cio è aglio serpentino; il porro saluatico, Ampeloprason, cio è porro di uigna: & quello, che nelle facultà sue tiene il mezo tra l'aglio, & il porro, del quale diremo nel seguente capitolo, chiamano Scorodopraso, cio è aglio porro. Et imperò non posso se non marauigliarmi del Brasauola huomo de nostri tẽpi dottissimo, non hauendo egli auuertito à queste cose in Dioscoride, & in Galeno, mentre che scriueua il suo uolume de semplici.

Nomi.

Chiamano lo Aglio i Greci, Σκόροδον; i Latini, Allium: gli Arabi, Chaum, Cairin, & Thum: li Tedeschi, Knoblauch: li Spagnoli, Ayos: li Francesi, Ail, & Aox.

Dello Scorodopraso. Cap. CXLII.

LO SCORODOPRASO è grande, come il porro, & è partecipe delle qualità dell'aglio, & di quelle del porro. Et imperò ha uirtù mista d'amendue, dando gli effetti dell'aglio, & del porro, ma nondimeno con minore efficacia. Cotto diuenta dolce, come il porro, & mangiasi ne i cibi, come l'altre herbe.

Scorodopraso, & sua essaminatione. Errore di Marcello Virgilio.

NON SI ritroua tra gli antichi, da Dioscoride, Galeno, & Paolo in fuori, chi habbia scritto dello Scorodopraso cosa alcuna. Et però s'imaginò Marcello Virgilio Fiorentino, che non fusse lo Scorodopraso pianta prodotta naturalmente dalla natura, ma piu presto fatta con artificio da gli hortolani, facendo crescere con certa loro arte insieme una pianta di porro, & una d'aglio. Al che ripugna manifestamẽte l'essersi egli ritrouato in piu luoghi d'Italia nelle campagne: onde per farne ostentacolo à ciascuno è stato trasportato ne i giardini da chi molto si diletta de semplici. doue l'ho ueduto io in Padoua, & in Vinegia, & parimente per le campagne in piu luoghi d'Italia, ueramente non punto dissimile nelle frondi dal porro: & nelle qualità da quelle, che gli attribuiscono Dioscoride, & Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Scorodopraso, Σκοροδόπρασον: i Latini, Scorodoprasum: li Tedeschi, Aber knoblauch: li Francesi, Ail porreau.

Della Senape. Cap. CXLIII.

LA SENAPE de gli horti chiamano alcuni napi. Debbesi eleggere la matura, ben rossa, & quella che non è troppo secca, et che rompendosi sia uerde di dentro, et che bagni à modo di certo succo, di color ceruleo: imperoche la fresca cosi fatta è di tutta bontà. Ha la senape forza, et natura, di scaldare, di disseccare, et di tirare. Masticata tira la flemma del capo. Gioua il suo succo gargarizato con acqua, et mele contra le uecchie, et callose asprezze delle fauci, et del gorgoazule. La senape trita, et messa nel naso fa starnutare: gioua al mal caduco: risueglia le donne strangolate dalla madrice. Impiastrasi à i lethargici in sul capo, raso però primieramente da capelli. Gioua meschiata con fichi, et applicata, fino che faccia bene arrossire il luogo, à i dolori delle sciatiche. Conferisce alla milza, et uniuersalmente à tutti i lunghi dolori, doue per permutare la malattia è bisogno di tirare dal profondo de i mẽbri alla sommità della pelle. Gioua

SENAPE PRIMA. SENAPE SECONDA.

SENAPE TERZA.

le. Gioua impiastrata alle pelagioni: mondifica la faccia: et meschiata con mele, con grasso, ò con cerotto, risolue i liuidi causati dalle percosse. Vngesi insieme con aceto contra la scabbia, et le maligne impetigini. Beesi secca in poluere per le febbri, che ritornano. Mettesi utilmente ne gli empiastri attrattiui, et in quelli che disseccano la rogna. Meschiata con fichi, et messa nell'orecchie medica alle sordità, et suffoli di quelle. Vngesi utilmente il succo meschiato con mele alle grossezze della uista, et all'asprezze delle palpebre. Spremesi dalla uerde il succo, et seccasi poscia al sole.

Senape, & sua essamin.

E LA SENAPE, *della quale si fa la mostarda, notißima à ciascuno. Ritrouasene, come riferisce Plinio all'*VIII. *cap. del* XIX. *libro, di tre spetie. una, che produce le foglie sottili: l'altra, con frondi di rape: & la terza, che le produce quasi simili à quelle della ruchetta. Veggonsi tutte tre queste à i tempi nostri in Italia. imperoche quella, che è piu picciola, minuta di pianta, & di seme, è la saluatica. Quella, che ha le frondi, come le rape, quantunque minori, & piu ruuide, & che cresce in alto con molti rami, è la commune, che si semina. La terza si semina parimente, & produce il seme bianco, il quale chiamano Rochetta, molto meno acuto di tutti gli altri. Questa messa nel mosto, che non habbia anchor bollito, lo mantiene cosi dolce assai giorni. Et però l'adoperano coloro, che portano i mosti dolci del Trentino per uendergli in Alamagna.*

Facultà della senape.

*E la Senape (secondo che molto breuemente disse Galeno all'*VIII*. delle facultà de semplici) calida, & secca nel quarto ordine.*

Nomi.

Chiamano la Senape i Greci, Σίναπι, *&* Νάπυ: *i Latini, Sinapi, & Sinapis: gli Arabi, Cardel, ouer Chardel: li Tedeschi, Seneff: li Spagnoli, Mostaza: li Francesi, Seneue.*

Del

Del Naſturtio. Cap. CXLIIII.

NASCE l'ottimo Naſturtio in Babilonia. Ha il ſeme del naſturtio nato doue ſi uoglia, uirtù di ſcaldare, è acuto, nuoce allo ſtomaco: conturba il corpo, ma ne caccia fuori i uermi: ſminuiſce la milza, ammazza le creature nella madrice, prouoca i meſtrui, & ſtimola uenere. E ſimile alla ſenape, & alla ruchetta: mondifica le impetigini, & la ſcabbia. Impiaſtrato con mele ſminuiſce la milza, & purga quelle ulcere, che ſi chiamano fauine. Cotto, & datone i ſugoli, purga il petto, & il polmone. Beuuto uale contra à i ueleni de ſerpenti, & cacciali uia, facendone profumo. Ritiene i capelli, che caſcano: matura, & rompe i carboncelli. Impiaſtrato con polenta, & aceto ſana i dolori delle ſciatiche, riſolue i tumori, & le poſteme. Impiaſtrato con ſalamuoia, matura i foroncoli. Tutte queſte coſe fa l'herba, ma con manco ſucceſſo.

Naſturtio, & ſua eſſamin.

CHIAMASI *il Naſturtio uolgarmente Agretto, notiſſimo, & famigliare hoggi à tutti gli horti d'Italia. Et è un'herbetta, che produce minute, & intagliate frondi, & il gambo, quantunque ſottile, alto un pie & mezo. Fa il fior bianco, e'l ſeme roſſo ſcuro, ſerrato in certi follicoli ritondi, & ſchiacciati, del tutto ſimili à quelli del thlaſpi. Enne di nero, & di bianco, per quanto ſi legge in Plinio al* XIII. *cap. del* XX. *libro, doue ſe ben dice egli, che impediſce il Naſturtio gli appetiti di uenere contra al ſentimento di Dioſcoride, ſi puo chiaramente dire, ò che'l teſto ſia corrotto, ò che manifeſtamente ſi ſia egli ingannato, come ſpeſſo ſuol fare: imperoche ſe ne uede ogni giorno il contrario.*

Naſturtio ſcritto da Galeno.

E il ſeme del Naſturtio, per quanto ſi uede ſcritto da Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, cauſtico, & calidiſſimo, come la ſenape. La onde ſi mette ne gli empiaſtri delle ſciatiche, de i dolori frigidi del capo, & in ogni luogo, doue ſia biſogno di rubificare la carne. Metteſi anchora ne i remedij de gli aſmatici, come coſa che puo ualoroſamente incidere i groſſi humori, come fa la ſenape: per eſſerle in tutto ſimile. L'herba, quando è ſecca, è coſi uigoroſa, come il ſeme. quantunque uerde per l'humidità, che ritiene, ſia molto meno ualoroſa: & imperò è in uſo il mangiarla inſieme co'l pane, tanto è moderata la mordacità ſua.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Naſturtio, Κάρδαμον: *i Latini, Naſturtium: gli Arabi, Norfalchef, & Harf: li Tedeſchi, Kreſſen, & Gartenkreſſ: li Spagnoli, Naſturcyo, & Malpica: li Franceſi, Creſſon de iardin, & Naſitort.*

THLASPI.

Del Thlaſpi. Cap. CXLV.

IL THLASPI è un'herbetta, che porduce le foglie ſtrette, lunghe un dito, uoltate à terra, graſſette, & appuntate in cima. Ha il fuſto ſottile, lungo due ſpanne, non ſenza ramuſcelli, che lo circondano per ogni intorno: ne i quali è il frutto, il quale dal naſcimento ſi ua slargando in forma di quello delle lenticchie: con ſeme dentro ſimile al naſturtio, eccetto che nella cima è alquanto sfeſſo, & da una banda compreſſo, dal cui effetto s'ha acquiſtato il nome. Il fiore biancheggia. Naſce nelle uie, nelle ſiepi, & ne i foſsi. Il ſeme al guſto è aſpro, & calido: del quale beuutone un acetabolo purga la cholera di ſotto, & di ſopra. Meſſo ne i criſteri gioua alle ſciatiche. Beuuto fa il fluſſo del ſangue, rompe le poſteme interiori, prouoca i meſtrui, ma ammazza le creature nella madrice. Riferiſce Crateua herbario eſſer un'altro Thlaſpi, chiamato da alcuni Senape di Perſia. Produce queſto

el

le frondi piu larghe, & la radice maggiore. Mescolasi con quelle cose, di cui se ne fanno i cristeri per le sciatiche.

Thlaspi, & sua essam.

QVANTVNQVE si sieno imaginati alcuni, che una medesima cosa sieno il Thlaspi, & la Bursa pastoris; nondimeno per non essere le frondi sue simili al Thlaspi, come che sieno ondeggiate da banda, & non essere il seme, come lo scriue Dioscoride & Galeno, dimostra manifestamente essere non poca differenza tra amendue. Ma il uero Thlaspi nasce in Italia copioso, & io l'ho piu uolte ricolto nella ualle Anania. Enne copioso il contado di Goritia, parimente le mura di Gradisca, in quella parte doue batte il fiume del Lizzonzo. Copioso & acuto nasce nella uilla di San Pietro, non guari lungi da Goritia, & in altri luoghi circonuicini, con seme acutissimo al gusto, serrato in follicoli alquanto sfessi in cima simili alle lenticchie. quantunque di sopra compressi, come quello del nasturtio, ne punto dissimile da quello, che ne scriue Dioscoride. Thlaspi scritto da Gal. *Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Thlaspi ha anchora egli il seme calido, di modo che beuuto rompe le posteme intrinseche: prouoca il mestruo, & ammazza il parto. Fattone cristeri gioua alle sciatiche: perciochè euacua fino al sangue. Beuuto alla misura d'uno ossibafo, purga di sopra, & di sotto la cholera. Et al primo de gli antidoti diceua pure esso. Vsano quasi tutti il Thlaspi di Candia, oueramente quello, che nasce per tutto, di colore mezano tra'l giallo, e'l rosso, & di figura picciolo, & tondo, di modo, che molte uolte è egli minore del miglio. Il migliore per usare è ueramente quello, che si porta di Cappadocia: il quale è quasi nero di colore, & di figura, & di grandezza è molto maggiore del predetto. Il cui follicolo è da una banda compresso, dal che ha ottenuto il nome di thlaspi. Ma è da sapere, che tanto quel primo, quanto questo secondo, nascono in Cappadocia abondantissimi. Il perche non è da pensare, che tutto il Thlaspi, che di là si porta, sia ottimo: ma solamente quello, che nasce in Sauro, il qual non è simile à quel di Candia, ne à quel che nasce per tutto. Questo tutto del Thlaspi disse Galeno. Dal che si puo ageuolmente giudicare, che non sia il nostro Italiano da equiperare in bontà à quello di Cappadocia.* Correttione del testo. *Oltre à cio è da sapere, che nel testo di Dioscoride si legge, che le frondi del Thlaspi sono nella cima alquanto diuise. il che nel nostro d'Italia non si uede nelle frondi, ma bene ne i follicoli. Et però credo, che sia in questo luogo il testo di Dioscoride scorretto, & che questa nota, che si conuenina à i follicoli, sia stata per trascuraggine de gli scrittori data alle frondi: & massimamente uedendo io, che da cotal nota in fuori si confa del tutto il nostro Italiano con l'historia presente di Dioscoride. Con la qual confidenza ho io racconcio in questo luogo il testo, & detto, che non le foglie, ma i follicoli sono sfessi in cima.*

BVRSA PASTORIS.

Bursa pastoris, & sue facultà. *Ma essendo detto qui di sopra della* BVRSA PASTORIS, *non essendone altra memoria appresso à gli antichi, dirò delle facultà sue quello, che ne truouo da i moderni. E' adunque la Bursa pastoris frigida, secca, & stitica. Et imperò gioua pesta, & impiastrata con aceto, à i flemmoni, & alle erisipele. Conferisce la decottione sua fatta in acqua piouana insieme con piantagine, & bolo Armeno alla disenteria, & à gli sputi del sangue. Il succo salda le ferite fresche, & l'ulcere putride, che sono dentro all'orecchie. La decottione fatta di questa, & della persicaria ristagna sedendouisi dentro i mestrui. Vale à tutti i flussi del sangue, & imperò fattone frittelle, & mangiata ristagna i mestrui, & gli altri flussi. Mettesi ne i cerotti capitali, & in molti altri unguenti.* Nomi. *Chiamano il Thlaspi li Greci, Θλάσπι: i Latini, Thlaspi: li Barbari, Nasturtium tectorum: li Tedeschi, Bisemkraut: li Spagnoli, Paniqueso de flor blanquo: li Francesi, Senene sauuage.*

Dell'Arabide, ouero Draba. Cap. CXLVI.

LA ARABIDE è alta un gombito. Ha i fusti sottili, da i lati de quali sono le frondi da ogni parte simili à quelle del lepidio, ma piu tenere, & piu bianche. Fa nella cima un fiore in ombella come il sambuco, tutto bianco. Cuocesi quest'herba con la ptisana, & massime in Cappadocia. Mettesi il seme secco nelle uiuande in luogo di pepe.

Arabide, & sua essam.

DRABA.

NASCE in alcune campagnette della valle Anania, & parimente ne gli argini d'alcuni campi una pianta alta un gombito, con foglie simili al lepidio, & con una ombella di fiori bianchi simile non poco à quelle del sambuco, del tutto simile alla Draba, come parimente afferma il Ruellio nascer ella anchora in Francia ne i campi di nuouo addomesticati. Ma dicẽdo Serapione, il qual ne scriue nel capitolo del nasturtio, chiamandola Nasturtio orientale, che la Draba lascia nel gustarla segnalata acutezza; & uedendosi, che nella nostra non ue n'è molta, non so io per uero affermare, se la nostra d'Italia sia quell'istessa, di cui intende egli: se già non accadesse cio alla nostra per rispetto della regione, & del clima, come diremo qui di sotto dell'Aro di mente di Galeno. Chiamano i Greci l'Arabide, Ἀραβίς, & δράβη: i Latini, Arabis, & Draba: li Barbari, Nasturtium orientale: li Francesi, Draue.

Nomi.

Dell'Irione, ouero Erisimo. Cap. CXLVII.

CHIAMANO i Latini l'Erisimo, Irione. Nasce attorno alle città, ne i cortili delle case, appresso à gli horti, & tra i uecchi calcinacci de gli antichi edificij. Produce le frondi simili alla ruchetta saluatica, & i fusti uencidi, come correggie. I fiori son gialli, da quali nascono i baccelli sottili, in forma di cornetti, come quelli del fiengreco: ne quali è dentro il seme picciolo, simile à quello del nasturtio, al gusto forte, & acuto. Questo è utile à i flussi del petto, & doue tossendo si sputa la marcia. Vale à trabocco di fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con mele gioua à i ueleni mortiferi. Conferisce applicato cõ acqua ouero mele à cancheri occulti, alle posteme che uengono dopo l'orecchie, alle durezze delle poppe, & alle infiammagioni de i testicoli. E l'erisimo uniuersalmente calido, & secco. Diuenta piu piaceuole uolendosene far cristeri, infondendolo prima nell'acqua, & poscia abbrustolandolo, ouero legandolo in una tela, & circondandolo poscia di pasta, et arrostendolo.

IRIONE OVERO ERISIMO.

Irione, Erisimo, & sua essaminatione.

QVANTVNQVE Theophrasto, & alcuni altri de gli antichi connumerino l'Erisimo tra le biade, & lo rassembrino, & lo facciano molto simile al sesamo; nondimeno questo, che ne scriue Dioscoride nascere con frondi simili alla ruchetta, come cosa dissimile da quello, è da lui connumerato tra l'herbe acute, & non tra le biade, doue trattò egli del sesamo. Il perche agevolmente si puo credere, che altra cosa sia l'Erisimo appresso Theophrasto, & altra cosa appresso Dioscoride. Et imperò Plinio hora tenendo dall'una, & hor dall'altra parte al VII. & al X. cap. del XVIII. libro, connumerandolo tra le biade, lo fece simile al sesamo. Et al XXV. del XXII. lo descrisse secondo l'historia, che ne dà Dioscoride, con foglie alquanto minori della ruchetta, & seme simile al nasturtio. Il che medesimamente fece Galeno: imperoche al VI. delle facultà de semplici lo pose con l'herbe, che sono acute, come è il nasturtio, & la senape: & al primo delle facultà de gli alimenti lo connumerò tra gli altri grani, che si mangiano insieme co'l sesamo, dicendo, che l'Erisimo nella sustanza sua è alquanto simile à quello, ma che nel mangiarlo non è cosi soaue. Per questo adunque, & per hauer detto Plinio, che amendue queste piante fanno le frondi rosse, & che tanto, che son uerdi, il bestiame non le mangia, s'imagina il Ruellio, che sia l'Erisimo, che si connumera tra le biade, quella sorte di grano, che in su'l Trentino si chiama Formentone, &

Errore del Ruellio.

tone, & in Frioli Saracino, per esser nero. Ma si conosce ingannarsi in questo il Ruellio, per non corrispondere il Formentone all'Erisimo, che scriue Theophrasto, & Plinio tra le biade: percioche il Formentone ha rosso il fusto, & non le frondi, ne uien riguardato dal bestiame, anzi che ogni animale, che uolentieri si pasce d'herba, auidamente, & senza alcun rispetto se lo mangia, ne si rassembra in parte alcuna al sesamo. Ma per uenire finalmente à dire qual sia hoggi in Italia l'Erisimo di Dioscoride, dico che l'Erisimo è una pianta, che nasce uolgarmente per le piazze, & per le strade, con frondi di ruchetta, fiori piccioli, & gialli: da cui nascono su per li fusti i cornetti sottili, duri, & appuntati: ne i quali è dentro il suo seme d'acuto sapore, nel modo che lo descriue Dioscoride. Et non è l'Erisimo la ruchetta, che chiamiamo noi Italiani gentile, come si crede il Ruellio, & parimente Hermolao da lui in ogni parte seguitato, senza allegarlo mai in luogo alcuno. Chiamano i Greci l'Irione, Ἐρύσιμον: i Latini, Irio, & Erysimum: li Spagnoli, Rinchaon: li Tedeschi, Hederich, & Vailder senff: i Francesi, Velar, ou de la tortelle. — Nomi.

Del Pepe. Cap. CXLVIII.

IL PEPE si dice, che nasce in India da breue arbuscello: il qual dal principio produce il frutto lungo à modo di baccello, il quale si chiama Pepe lungo. Ha questo dentro di se un certo che, simile à picciol miglio, che diuenta dipoi perfetto pepe. Percioche aprendosi co'l tempo, n'escono fuori i racemi tutti carichi di granella, come gli uediamo. Le quali colte acerbe fanno il Pepe bianco, conueneuole à i rimedij de gli occhi, & per mettere ne gli antidoti, & nelle medicine, che si preparano contra à ueleni, le quali chiamano theriache. Il lungo è piu forte, & piu mordace, ma perche si coglie immaturo, ritiene in se alquanto dell'amaretto: nondimeno è egli molto piu de gli altri conueneuole ne gli antidoti, & nelle theriache. Il nero per esser piu maturo, è piu odorato, piu soaue, piu grato al gusto, & piu utile ne i condimenti, che non è il bianco. il quale per esser ricolto acerbo, ha di tutte queste cose manco de gli altri. L'eletto è il grauissimo, il pieno, il nero, non troppo crespo, fresco, & non semboloso. Si ritrouano oltre à cio nel nero alcune granella marcie, uane, & leggiere, le quali chiamano brasma. Ha tutto il pepe uirtù di scaldare, prouoca l'orina, fa digerire, tira, risolue, & leua le caligini de gli occhi. Beuuto, ouer impiastrato souuiene al tremore delle febbri, che interpongono quiete. gioua à i morsi de serpenti: fa partorire. Credesi, che messo ne i luoghi naturali delle donne subito dopo al coito, le impedisca l'ingradiuarsi. Gioua alla tosse, & à tutti gli altri difetti del petto, composto in lettouario, ouero beuuto. Applicasi con mele contra alla schirantia. Beuuto con frondi fresche di lauro, toglie i dolori del corpo. Masticato con uua passa purga la flemma della testa: conserua la sanità, toglie i dolori, muoue l'appetito, fa digerire, & massime messo ne gli intingoli delle uiuande. Applicato insieme con pece risolue le scrofole: & con nitro spegne le uitiligini. Brusciasi il pepe come le lenticchie, in uaso di terra nuouo posto in su i carboni, meschiandolo continuamente. Non è (come pur hora dimostraremo) il gengeuo, la radice del pepe, come si pensarono alcuni: imperoche ella è simile al colto, al gusto è forte, tira la saliua. Impiastrata con aceto, ouer beuuta risolue la milza. Masticata con staphisagria, purga la testa.

Pepe, & sua historia.

LE NAVIGATIONI fatte à i tempi nostri da i Portughesi per l'oceano Atlantico nel mezo giorno, uerso il leuante all'isola Taprobana, & à Calecut, & dopo loro da gli Spagnuoli all'Indie nuoue, al Perù, & altre diuerse regioni state non solamente incognite à noi, ma à tutti gli antichi, & uecchi cosmographi, non solamente hanno ripiena tutta l'Europa di Pepe, & altri aromati eccellentissimi; ma ei hanno riportate le chiarezze, quali & chenti sieno le piante, che li producono. Il che ueramente fa parere, che Theophrasto, Dioscoride, & Plinio non sapessero, ò per la lontananza de i luoghi (seguitando forse piu presto in questo la fede, che far ne sogliono i paesani, che uedesseno quello che ne scrissero) ò per altra qual si uoglia cagione, come fusse fatto l'albero, che produce il pepe in India, ne in che modo faccia egli il frutto: cio è se in grappoli, ò à modo di corimbi, ò serrato in baccelli, ò nel modo che molti alberi producono le bacche loro. Imperoche Plinio al VII. capo del XII. libro ne scrisse in questo modo. Gli alberi, che communemente fanno il pepe, sono simili à i nostri ginepri. quantunque scrissero alcuni ritrouarsi solamente nella fronte del Caucaso opposta al sole. Il seme è differente dal ginepro, per nascere egli in picciole silique, come i fagiuoli. Queste, auanti che s'aprano, colte, & seccate al sole, fanno quello, che si chiama pepe lungo. ma aprendosi à poco à poco nel maturarsi, mostrano fuori i grani del pepe bianco, il qual secco posoia al sole si muta di colore, & increspasi. Queste son tutte parole di Plinio. Le quali non sono pero discordanti da quello che ne scrisse Dioscoride, se non nel far egli la pianta del pepe simile al ginepro. imperoche Dioscoride non ne descrisse historia, ne nota ueruna, ne manco lo rassomigliò ad alcuna altra pianta. Theophrasto poi quantunque scriuesse al XXII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, ritrouarsi due sorti di pepe, ritondo cio è, & lungo; non disse però come fusser fatte le piante, che lo producono. Ma coloro, che à i tempi nostri hanno con le naui, & con le galee solcato grandissimi mari, & ueduto i paesi, oue nascono le piante dell'uno & dell'altro pepe copiosissime, dicono, che il pepe nero, che ci si porta di ritondo granello, nasce da alcune debili uiticelle simili alla clematide, che noi chiamiamo uit'alba, le quali s'arrampano in su gli alberi, che gli sono piu uicini: le cui foglie dicono essere simili à quelle de nostri cedri. dalle qual piante nasce (come affermano costoro) il pepe tondo in grappoletti simili à quelli della lambrusca, ma piu pieni di granella: il quale colgono essendo maturo il mese d'Ottobre, & lo seccano sotto à caldissimo sole, spargendolo sopra alcune stoie fatte di palma, fino che diuenta nero, & crespo: il che si suol fare il piu delle uolte in tre giorni. Ma il lungo (come dicono) nasce da altra sorte d'albero simile alle

Diuersità del l'historia del pepe appresso gli antichi.

gemme, che fanno i noccinoli, quali chiamano i Latini iuli, di sapore di pepe: ma non però di quindi nasce il pepe nero, ne manco il bianco. Galeno poi dando fede anchora egli alle uolgari opinioni, & à quel che ne scrisse Dioscoride, scrisse anchora egli che l'un & l'altro pepe, lungo cio è, & tondo, nasceuano da una medesima pianta. La pianta del pepe uidi già io in Napoli, la quale corrispondeua in tutto à quello, che ne scriuono i Portughesi, per essere ella simile alla clematide. Ma da questa è assai differente un'altra pianta simile à quella, che uolgarmente uogliono alcuni, che sia il Ribes, la quale produce il pepe in racemi. Questa uidi già io in Vinegia nell'horto del clarissimo medico M. Mapheo de Maphei, doue sono anchora molti altri semplici rari. Onde non ci doviamo merauigliare, se cosi uaria si legge appresso gli antichi l'historia del pepe. Scrisse del Pepe Galeno all'VIII. libro delle facultà de i semplici, con queste parole. La radice del pepe è nelle uirtù sue simile ueramente al costo. Il cui frutto nel primo germinare è il pepe lungo: & però è piu humido del maturo. della quale humidità dà manifesto indicio il tarlarsi presto quando si ripone, & parimente il non mordere egli presto nel primo masticarlo, ma alquanto dapoi, & durando un poco di piu la sua mordacità. Quello, che è immaturo, è il pepe bianco, ueramente piu acuto del nero, per essere questo quasi arrostito, & disseccato piu del douere. Nõdimeno disseccano, & scaldano amendue ualorosamẽte.

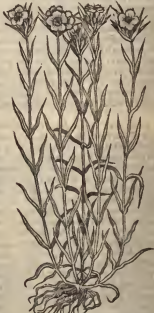
Pista del pepe io Italia.

Pepe scritto da Gal.

Garofani, & loro histor.

Ma perche non ritruouo, che Dioscoride facesse de Garofani memoria alcuna, hauendomegli ridutti hora à memoria il pepe, & portandosi da quelle istesse regioni, non m'è parso di lasciare adietro l'historia, & le facultà loro, per essere medicamento non solamente odoratissimo, & recreabile, ma ualorosissimo per diuersi malori. Nasce adunque la pianta, che produce i GAROFANI in oriente in alcune isole del mare Indico, non molto lontane da Badan. Il tronco dell'albero è simile al bosso, & parimente la materia del legno. Le frondi produce simili al cinnamomo commune, chiamato uolgarmente cannella, ma piu ritonda. Il cui frutto sono i nostri garofani, i quali per esser notissimi, non accade descriuerli. Colgonsi battendo l'albero con canne, & mettendogli sotto store di palma. Fece de Garofani memoria Plinio al VII. capo del XII. libro, con queste parole. E' anchora in India simile al pepe quello, che chiamano Garofano, ma piu grande, & piu fragile. Nasce (come si scriue) in una selua d'India: & portasi per la soauità del suo odore. Ma percioche siamo cascati nel nome de Garofani, non ci par di douer lasciare di ragionar anchora di quei fiori, i quali similmente dallo odore de garofani, sono anch'essi uolgarmente chiamati GAROFOLI. Questi (che io sappia) non furono conosciuti da gli antichi, benche hoggi appresso noi siano cosi celebri, uolgari parimente & giocondi, che io reputi souerchio il descriuerne la pianta & i fiori. Et però ho giudicato che basti dimostrarne in questo luogo solamente la figura. Essendo adunque i Garofoli di due principali spetie, habbiamo preso cura di rappresentar in pittura primieramente il fiore Garofolo domestico, & dapoi anchora il saluatico, si come si puo apertamente conoscere dalle due figure che appresso qui di sotto ui diamo.

GAROFOLI DOMESTICHI.

GAROFOLI SALVATICHI.

De Garofani Indiani, non ritruouo che faccia mentione Galeno in luogo ueruno. quantunq; Serapione nel suo libro de semplici dica pur assai cose de garofani d'autorità di Galeno. Il perche si puo credere ò che il libro, in cui ne scrisse, sia smarrito: oueramẽte che tollesse ciò Serapione da Paolo Egineta. Imperoche scontrandosi le parole di Serapione con quelle, che de garofani scrisse Paolo nel VII lib. si vede manifestamente esser le medesime, in questo modo. I Garofani, che si portano d'India, sono come fioretti d'un albero, duri à modo di festuchi, neri, lunghi quasi un dito, odoriferi, acuti, amaretti, calidi & secchi quasi nel terzo ordine, buoni in molte cose, non solamente ne i medicamenti; ma anchora ne i condimenti de i cibi. Vagliono (per quanto dice Serapione) al fegato, allo stomaco, & al cuore, fanno digerire, & ristagnano i flussi del corpo. Beuutone quattro dramme con

Virtù de garofani.

latte

latte aumentano le forze di Venere. Assottigliano (secondo Auicenna) la uista, & leuano i fiocchi, & le nuuole de gli occhi. Chiamano i Greci il Pepe, Πέπερι: i Latini, Piper: gli Arabi, Fulfel, & Fulful: li Tedeschi, Pfeffer: li Spagnoli, Pimienta: li Francesi, Poyure. Il Garofano chiamano i Greci, Καρυόφυλλον: i Latini, Caryophyllum: gli Arabi, Carunfel, ouero Charunful: i Barbari, Gariofilus: i Tedeschi. Naegel: li Spagnoli, Clauo de especia, ouero Clauel: li Francesi, Girophles.

Del Gengeuo. Cap. CXLIX.

IL GENGEVO è una pianta di sua spetie, che nasce per maggior parte nella Trogloditica Arabia. Vsano le sue frondi uerdi in molte cose, nelle quali usiamo noi la ruta, & mescolanle nelle prime beuande, & ne i primi lor cibi. Sono le radici del gengeuo picciole, simili à quelle del cipero, biancheggianti, odorate, di sapore simile al pepe. Eleggonsi le non tarlate. Condisconle molti, per tarlarsi elle ageuolmente: & portansi poscia cosi condite ne i uasi di terra in Italia. E' il gengeuo conueneuole ne i cibi, & costumasi di mãgiare ne i condimenti. Ha facultà di scaldare, & di digerire. Muoue leggiermente il corpo, è utile allo stomaco, uale à tutti gli impedimenti della uista, & mettesi ne gli antidoti. In somma corrisponde il gengeuo à tutte le facultà del pepe.

Gengeuo, & sua historia.

DICONO coloro, che à i tempi nostri hanno ueduto il Gengeuo in India, doue nasce cosi abondantemente, come nella Trogloditica Arabia, che la sua radice ua serpendo fra terra, compartita da diuersi nodi, ouer occhi, da i quali escono alcuni germini, onde poscia si generano altre radici. Produce le frondi due, ouer tre uolte l'anno, simili à quelle delle canne: come che quelle, che sono in cima del gambo, non sieno però maggiori di quelle della gramigna: ne in quella regione nasce pianta piu copiosa del gengeuo. Dicono oltra cio essere alquãto di differenza tra quello, che si ricoglie immaturo, & quello, che si lascia maturare. Il uero tempo di ricorlo è quando si gli seccano le foglie: altrimenti presto si tarla, & si corrompe. Cauasi qualche uolta radici del peso d'una libra: ma non tutte sono di questa grandezza. Non sono le radici piu profunde in terra, che tre ò al piu quatro palmi. Lasciano nel cauarlo sempre un occhietto della radice nella fossa, & ricopronlo con la terra: percioche rigermina nuoue radici per l'anno seguente. Portasi il Gengeuo à i tempi nostri da Calecut famosissima città dell'India, & dalla Trogloditica regione d'Ethiopia, non solamente secco in grandissima copia; ma condito uerde nel zucchero, oueramente nel mele, che cauano dalle carobole loro. Et questo è molto piu eccellente di quello, che si condisce secco in Vinegia, & altri luoghi d'Italia, per forza di capitelli fatti con cenere forte, & con calcina. Imperoche queste insieme con l'acque salate, & dolci, oltre al dargli, & lasciargli buona parte della malitia loro, per il lungo tempo, che ue lo tengono in mollo, gli leuano non solamente l'odore; ma totalmente anchora il suo sapore acuto: & per questo nel cosi fatto non si sente se non pochissimo sapore di Gengeuo. Ma altrimenti è il condito fresco come si caua di terra: percioche non essendo bisogno di macerarlo con capitelli, & con salamuoie non perde punto delle uirtù, & facultà sue. Come che dica il Brasauola, ingannandosi (per mio giuditio) che il condito secco in Vinegia habbia molto piu dell'acuto dell'Indiano, che si ci porta condito, insieme con l'altre cose aromatiche & odorate. Il che quanto s'allontani dal uero, & dalla ragione, giudichinlo coloro, che hanno la uera notitia delle cose aromatiche delle spetiarie.

Errore del Brasauola.

Gẽgeuo scritto da Gal.

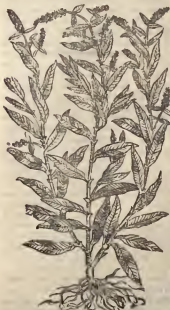
Fece del Gengeuo memoria Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. Vtile è la radice del Gengeuo, che si porta di Barbaria. Scalda ualorosamente, ma non però cosi presto come fa il pepe: onde si puo stimare ueramente, che non sieno le sue parti cosi sottili, come quelle del pepe. imperoche se cosi fusse, si dissoluerebbe sottilmente, & farebbesi nell'attuarlo cosi presto caldo come quello. Dal che appare, che sia nel gengeuo una certa sustanza grossa, & indigesta: ne però secca, ne terrestre, ma piu presto humida, & acquea. La onde si causa che facilmente si tarli, auenga che contenga egli in se una superflua humidità. Imperoche nissuna di quelle cose, che son del tutto secche, oueramente humide, sono atte à tarlarsi, ma ben quelle, che contengono in se una humidità digesta, & famigliare. Accade questo medesimo anchora al pepe lungo. Et di qui uiene, che la calidità, che nasce da questo, & dal gengeuo, dura più lungo tempo, che quella che procede dal pepe tondo, tanto bianco, quanto nero. imperoche come presto le canne secche s'accendono, & corre uelocemente per esse la fiamma; cosi medesimamente fa la calidità, che procede dalle cose secche. Ma il fuoco, che procede dalle legna uerdi, se ben s'accende tardi, dura molto piu in lungo. Il che dimostra, che differente sia l'uso d'amendue questi medicamenti. & imperò ueramente oue sia di bisogno di scaldare uelocemente tutto un corpo, son quiui quelle cose necessarie, che subito che sian tocche dal nostro calore, uelocemente scaldino, & uadano per tutto il corpo. Ma doue sia intentione di scaldare una sola parte del corpo, debbesi fare tutto il contrario, cio è amministrare quelle cose, che scaldano piu tardi, & che piu in lungo dura il lor calore. Ma quantunque il gengeuo, e'l pepe lungo per questa ragione sieno differenti dal pepe nero; non è però grande la differenza, come sarebbe nel nasturtio, nella senape, nella thapsia, & nello sterco de colombi saluatichi, per accendersi tutte queste cose con piu tempo perfettamente, & durar poscia in lungo. questo tutto del Gengeuo disse Galeno. Zedoaria, & sua historia. *Simile al gengeuo nelle fattezze sue, quantunque sia piu odorata, alquanto amaretta, & non cosi acuta, è quella radice de gli Arabi, che uolgarmente si chiama ZEDOARIA, non conosciuta da gli antichi Greci, come che sia interposta da Aetio, & da Attuario, come piu moderni, ne i medicamenti loro. La Zedoaria adunque (secondo che al CLXXII. capitolo fece memoria Serapione) si ci porta da i Sini populi ultimi dell'India. E' calida, & secca nel secondo ordine. Fa ingrassare, & risolue le uentosità per sua spetial dote. Mangiata toglie l'odore dell'aglio, delle cipolle, & del uino. Conferisce à i morsi de gli animali uelenosi: ristagna il corpo, risolue le posteme della madrice, cura il uomito, & i dolori colici.*

Arnabo, & zurumbet, & sua historia.

Ammazza i uermini di qual si uoglia sorte tanto dello stomaco, quanto del uentre. & mettesi ne gli antidoti. Et per quanto riferisce Auicenna, è la Zedoaria la theriaca, & il uero rimedio del napello. Hanno stimato alcuni, che l'Arnabo scritto da Paolo Egineta sia la istessa zedoaria de gli Arabi. ma per quanto ritrouo io in Serapione al capitolo CCLXXI. *l'Arnabo Greco, & il zurumbet Arabico sono una cosa medesima: perciochè quiui Serapione recita del Zurumbet tutto quello, che scrisse Paolo dell'Arnabo. Questo (secondo che dice Serapione d'authorità d'Isach) è un albero grande, che nasce in oriente: che produce le frondi lunghe, di colore di quelle de i salci tra'l uerde, e'l giallo, & così parimente è la scorza de i rami. Non produce frutto alcuno, & rispira un odore, come di cedro. Il che manifestamente dimostra, che non solamente l'Arnabo non sia la zedoaria; ma che non si porti à i tempi nostri in Italia, ne manco in Europa. Onde è chiaro l'errore di Valerio Cordo, il quale uuole, che il zurumbet sia spetie di zedoaria. Erra ancho in cio scioccamente il Brunfelsio, esponendo nel suo onomastico, che l'Arnabo è un unguento odorifero, hauendo peruersamente inteso egli Paolo: il quale disse, che l'Arnabo si metteua per il suo buono odore ne gli unguenti, & non che fusse unguento, come si sogna il Brunfelsio. Chiamano i Greci il Gengeuo, Ζιγγίβερ, Ζιγγίβερις, & Γιγγίβερις: i Latini, Zingiber, & Gingiber: gli Arabi, Lengibel, & zingibel: i Tedeschi, Ingber: li Spagnoli, Gengiure: li Francesi, Gingimbre. Chiamano i Greci moderni la Zedoaria, Ζουδάρ, Ζάδουρ, & Ζάδυρα: i Latini, Zedoaria: li Tedeschi, Zituuen: i Francesi, Cretonart.*

Errore del Cordo, & del Brunfelsio.

Nomi.

Dell'Hidropepe, cioè Pepe acquatico. Cap. CL.

NASCE il Pepe acquatico appresso all'acque, che stanno ferme, ouero à quelle che lentamente discorrono. Produce il fusto pieno di nodi, sodo, con alcune concauità, doue escono i rami. Fa le frondi simili alla menta, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche, acute al gusto, come il pepe, ma non odorate. Genera il seme ne i suoi ramuscelli in racemi appresso alle frondi, il quale è anch'egli acuto di sapore. Le frondi impiastrate insieme co'l seme risoluono le uecchie durezze, & le posteme, & tolgon uia i liuidi della carne. Mescolansi le secche peste, nelle uiuande in uece di pepe. E la radice sua picciola, & di niun momento in medicina.

Hidropepe, & sua essam. Errore del Ruellio.

SFORZASI con assai belle parole il Ruellio di uoler far si credere, che sia il Pepe acquatico scrittone da Dioscoride quell'herba, che sempre hanno adoperata gli spetiali (quantunque falsamente) per il uero Eupatorio. Nel che, anchora che huomo dottissimo, & consumatissimo non solo nella scienza de i semplici sia stato il Ruellio; ma anchora nelle buone lettere, mi pare che egli s'inganni di gran lunga. Imperoche il Pepe acquatico di Dioscoride produce le frondi, come la menta, se ben fussero alquanto maggiorette, & piu tenere, & piu bianche, al gusto forti, & di sapore acuto, come il pepe, non amaro (come corrompendo il testo di Dioscoride, dice il Ruellio, per far uenire la cosa à suo proposito.) Et quello, che chiamano gli spetiali Eupatorio, produce le frondi canapine, dure, pelose, al gusto amare, & non forti, & acute, come è il pepe. Oltre à cio nel Pepe acquatico non è odore alcuno. & in questo chiamato Eupatorio, è ueramente non poca risfragranza d'odore: per il quale è stato stimato esser pianta (se bene incognita à gli antichi) di non poco ualore. Appresso à questo il Pepe acquatico produce il suo fusto pieno di nodi, con alcune concauità ne i luoghi, onde hanno origine le frondi, & i suoi ramuscelli, & il seme in racemi su per li rami appresso alle frondi, anchor'egli d'acuto sapore. Et questo, che chiamano Eupatorio, non produce nel fusto nodo alcuno piu apparente, che si producano l'altre herbe, ne produce su per quelli seme alcuno in racemi d'acuto sapore: ma ben produce i fiori nelle cime de i rami di colore incarnato, non guari dissimili da quelli dell'origano saluatico, li quali nel maturarsi diuengono lanuginosi, producendone poscia il seme amaro, come è anchora l'herba, & tutta la pianta: non ostante che dica esser acuto il Ruellio. il quale per nascere questo Eupatorio in su le riue de i fossi appresso all'acque, s'imaginò, che fusse il Pepe acquatico, non hauendo riguardo alcuno all'altre sue circostanze. La onde, come per le ragioni assegnate puo esser noto à ciascuno, parmi ueramente, che in questo non habbia hauuto il Ruellio quel maturo giudicio, che si richiedeua alle sue buone parti. Percioche doueua almeno pensare, se nel gustare egli questo Eupatorio, u'haueua sentito dentro amaritudine, che non l'haurebbono gli antichi usato di mescolarlo co'l sale in cambio di pepe per condimento de i cibi, essendo le cose amare così odiose alla natura humana. Ma ueramente (quantunque non piaccia al Ruellio) se il Pepe acquatico si ritroua in Italia, non si puo dire altro, se non che sia quella spetie di Persicaria acutissima al gusto: nelle cui frondi non si uede quella macola nera, che si discerne apparente nell'altra. Perche le frondi sue sono lunghe, maggiori

La Persicaria, è il Pepe acquatico.

di

PERSICARIA.

di quelle della menta, piu tenere, & piu bianche. Il fusto è tutto groppoloso, & duro. Sono appresso à i rami le concauità. Il seme nasce su per quelli in racemi di cosi acuto sapore, che morde masticato ualorosamẽte la lingua. Ritrouasi oltre di cio per la piu parte nascer questa pianta in luoghi acquastrini, come disse Dioscoride. *Scrisse dell'Hidropepe Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Hidropepe è stato cosi chiamato da i luoghi oue nasce, & dal sapore acuto simile al pepe, che risponde egli al gusto. E' ueramente calido, ma non tanto quanto il pepe. Nondimeno messa l'herba uerde in forma d'impiastro in su i liuidi, & in su le posteme indurite, le risolue.*

Hidropepe scritto da Galeno.

Chiamano i Greci l'Hidropepe, Ὑδροπέπερι: i Latini, Hydropiper: i Tedeschi, Vuasser pfeffer, & Mucken kraut: li Spagnoli, Hierua pexiguera sin manchas.

Nomi.

Della Ptarmica. Cap. CLI.

LA PTARMICA, la quale chiamano i Latini sternutamentaria, è una pianta, che ha molti ritondi, & sottili fusti, simili à quelli dell'abrotano: attorno à i quali sono molte frondi, lunghe, & oliuari: nella sommità delle quali è un picciolo capitello, ritondo, simile à quello della chamamilla, acuto di sapore. il quale odorato fa starnutare, dal che ha ella ricauato il nome. Le frondi impiastrate insieme con i fiori togliono i liuidi. I fiori fanno starnutare efficacissimamente. Nasce ne i monti, & ne i luoghi sassosi.

NASCE LA Ptarmica in Toscana abondantemente. Nasce anchora in su i monti della ualle Anania della giuridittione di Trento, con fusti assai, & sottili, come fa l'abrotano, carichi di spesse frondi, biancheggianti, & minori di quelle degli olini; & imperò da molti è chiamata Oliuella. Fa nella cima un capitello ritondo, nel quale, & in tutta la pianta è uno odore cosi acuto, che ualentemente fa starnutare. Di questa se ne fanno in Toscana le scope, ne ella è in altro uso appresso noi.

Ptarmica, & sua histor.

Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. I fiori della Ptarmica fanno starnutare, & ne i temperamenti suoi è calda, & secca: & quando è uerde, è ella calda nel secondo, & secca nel terzo grado. *Chiamano i Greci la Ptarmica, Πταρμική: i Latini, Ptarmica, & sternutamentaria.*

Facultà della ptarmica.

Nomi.

PTARMICA.

Della Radicetta, ouero Herba lanaria. Cap. CLII.

E L'HERBA Lanaria, la qual chiamano i Greci struthion, nota, & volgare. Vsanla per purgare le lane coloro, che le lauano. E' la radice di questa acuta, & prouoca l'orina. Tolta con mele alla quantità d'un cucchiaro, gioua alla tosse, à i fegatosi, & à gli asmatici. oltre à cio solue il corpo. Presa con opopanaco, & radici di cappari, rompe le pietre della vescica, & cacciale fuori con l'orina: consuma le durezze della milza. Applicata à i luoghi naturali delle donne prouoca i mestrui, & ammazza efficacemente le creature nella madrice. Sana impiastrata con polenta, & aceto la scabbia. Cotta con farina d'orzo nel vino, risolue i piccioli tumori. Mescolasi ne gli empiastri, & ne i collirij, che si fanno per rischiarire la uista. Odorata fa starnutare. purga per bocca, trita con mele, & infusa nel naso.

Herba lanaria, & sua essaminatione.

ERA AL tempo di Dioscoride l'Herba lanaria in tanto volgare uso appresso à tutti gli huomini per lauar le lane, che non si curò egli di scriuere quali fussero le note delle fattezze sue. Il che fa, che essendone poscia dismesso l'uso, & non così uolgarmente conoscendosi à i tempi nostri, che mal si possa giudicare, qual & chente ella si sia hoggi in Italia. Gli Arabici chiamano questa radice Condisi, & usanla molto per fare starnutare, ma non però si ritroua ella nelle spetiarie, quantunque molte uolte ui uada nelle ricette. Et imperò se ella nasca à tempi nostri in Italia, non oso io affermare, per non hauer fin hora ritrouato, chi ce la mostri. Theophrasto collocò lo Struthio tra le piante spinose al III. capo del VI. libro dell'historia delle piante. Plinio poscia à III. capitoli del XIX. libro lo descrisse in questo modo. Quella herba, che si chiama Radicetta, ha il succo ueramente molto atto al lauare delle lane: & è gran marauiglia, quanto ella le faccia candide, & morbide. Nasce seminata per tutto, ma l'eccellente, che nasce per se medesima, si ritroua in Asia, & in Soria in luoghi aspri, & sassosi. Enne di là dal fiume Euphrate della piu lodata di tutte. Questa produce il fusto, come la ferula, ma sottile: il quale si mangiano ne i lor cibi i circonuicini habitatori. Tinge questa ogni cosa, con che si cuoce. Ha frondi simili all'oliuo. i Greci lo chiamano Struthion. Produce i fiori la state assai aggradeuoli all'occhio, quantunque sieno di niuno odore. Sono le frondi spinose, & il fusto lanuginoso. Non fa seme. produce la radice grande, la qual si taglia per l'uso già detto. E' la Radicetta, ouero l'Herba lanaria (secondo che fa mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) al gusto forte, & di temperamento calda & secca quasi nel quarto ordine. E' astersiua, & fa starnutare, come fanno tutte l'altre cose, che sono calde ne i temperamenti loro, & al gusto acute. Et però s'inganna manifestamente il Fuchsio nel suo grande herbario, dipingendo per l'Herba lanaria quella, che uolgarmente si chiama Saponaria. Imperoche questa ha frondi di piantagine, liscie, & non come lo oliuo, & spinose: & il fusto liscio con distinti nodi, & non lanuginoso: & nel sapore è ueramente piu presto insipida, che altrimenti. Chiamano i Greci l'Herba lanaria, Στρουθίον: i Latini, Struthium, Radicula, & Herba lanaria: gli Arabi Condes, Chundes, & Kunder: i Barbari Condisi.

Herba lanaria scritta da Galeno.

Errore del Fuchsio.

Nomi.

Del Ciclamino. Cap. CLIII.

IL CICLAMINO ha le frondi d'hedera, porporee, uarie, con alcune macole di sopra, & di sotto biancheggianti. Fa il gambo lungo quattro dita, nudo: sopra il quale sono i fiori rosſi in forma di rose. la radice è nera, schiacciata, simile ad un rapo. La quale beuuta con acqua melata, purga per le parti di sotto la flemma, & l'acqua delle hidropisie. beuuta, & applicata prouoca i mestrui. Dicesi, che si sconciano le donne grosse, che gli passan sopra: portata addosso fa presto partorire. Beesi nel uino contra à tutti i ueleni, & particolarmente al lepre marino. Impiastrata gioua à i morsi de serpenti: messa nel uino, imbriaca. Beuesi con uino passo, ouero melato inacquato, à trabocco di fiele, al peso di tre dramme. ma bisogna poscia mettere gli amalati in luogo caldo, oue non entri il freddo, con assai couerte addosso à sudare: imperoche il sudore uien fuor giallo del colore del fiele. Il succo della radice si tira su pe'l naso, per purgare la testa. Applicasi con lana al sedere in forma di sopposta, per fare andar del corpo. Vnto questo all'ombilico, & al pettine echio fin giu appresso alle coscie, mollifica il corpo, & fa sconciare le donne. Vnto con mele à gli occhi, uale alle suffusioni, & debolezze di quelli. mettesi nelle medicine, che fanno sconciare. Vnto con aceto al sedere, quando esce fuori il budello, lo riduce. Cauasi il succo dalle radici peste, & cuocesi, fino che s'ingrossa come mele. La radice purga, & netta la pelle: ripercuote, & prohibisce il nascere delle pustole, & delle bolle. guarisce per se sola, ouer meschiata con mele, le ferite. Impiastrata fa disfare la milza, gioua alla faccia cotta dal sole, & fa rinascere i capelli cascati per pelagione. La sua decottione è buona da far bagni à i membri smosſi, alle podagre, all'ulcere della testa, & alle bugance. L'olio uecchio, doue sia fritta dentro la radice, vnto salda l'ulcere. Scauasi la radice, & empiesi d'olio, & mettesi poscia à cuocere in su la cenere calda, & aggiugneuisi qualche uolta della cera Tirrhena, accioche diuenti simile ad uno unguento, vtile principalmente alle bugance. Serbasi la radice tagliata in fette, come la scilla. Dicono alcuni, che s'adopera à gli incanti amorosi, pesta, & formata in pastelli. Nasce il ciclamino in luoghi opachi, & ombrosi, & masſimamente sotto à gli alberi.

D'un'altro

D'vn'altro Ciclamino. Cap. CLIIII.

EVVI un'altro Ciclamino, il quale chiamano alcuni cissanthemo, ouero cissophyllo, che ha le frondi d'hedera, quantunq; minori. Produce i fusti nodosi, & grossi, i quali s'auolgono attorno à gli alberi circonuicini à modo di uiticci. Il fiore è bianco, & odorato: i frutti sono acinosi, come uua, simili, quantunque sien piu teneri, à i corimbi dell'hedera, il cui sapore è acuto, & la sostanza uiscosa. è la sua radice inutile. nasce in luoghi asperi. Il seme beuuto in due ciathi di uino bianco al peso d'una dramma quaranta di continui, risolue la milza per orina, & per il corpo. Beuesi all'asma, & altre streiture di petto. purga beuuto le donne di parto.

Ciclamino, & sua essam.

Errore del Ruellio.

CHIAMASI uolgarmente il Ciclamino Pan porcino. E' pianta notissima, & uolgare, quella dico, che è in uso hoggi nelle spetiarie: imperoche l'altra spetie scritta qui da Dioscoride à i tempi nostri non è in uso, ne si conosce (ch'io sappia) in Italia. quantunque uoglia il Ruellio, che sia il Ciclamino della seconda spetie quella pianta, che uolgarmente da i semplicisti, & da gli spetiali si chiama Sigillum sanctæ Mariæ. Ma per il Sigillum sanctæ Mariæ non intende egli la Frassinella, ouero i Ginocchietti, ne manco il Secacul di Serapione, ne quella spetie di Persicaria, che ha sopra le frondi quella macola nera, come tengono uniuersalmente gli spetiali; ma intende d'un'altra pianta, la quale secondo i lineamenti, & la forma, che egli le attribuisce, mi pare, che ueramente non sia altro, che la Vite nera, scritta da Dioscoride nel fine del quarto libro, la quale chiamiamo noi in Toscana Tamaro. & questa dice egli chiamarsi da gli Arabi Bothomarien: onde dice hauer tirato gli spetiali, & il uulgo il uocabolo del Sigillum sanctæ Mariæ. Nel che manifestamente s'inganna: percioche Serapione, & tutti gli altri Arabici, per il Bothomarien non intendono altro, che'l Pan porcino della prima spetie. Ritrouansi, secondo che scriue Mesue, del Pan porcino due spetie, maggiore cio è, & minore. Il minore fa la radice grossa come nocciuole, & come ceci. & il maggiore la fa grossa come un rapo, ma nera: la quale (come s'è detto) è uolgarmente conosciuta da tutti, & nasce nelle selue & in luoghi ombrosi. Il minore scritto da Mesue, non ho ueduto io in Italia altroue, che nella ualle Anania della giuridittione di Trento, doue se ne ritrouano infinitissime piante. Oltre à cio disse pur Mesue, che tolto il Pan porcino per bocca; ouero messo ne i cristeri solue la flemma uiscosa, & conferisce à i dolori colici, flemmatici, & similmente à quelli, che si fanno quando s'induriscono, & si ritengono poscia le feccie nelle budella. Tiratone il succo su per il naso, conferisce à i dolori antichi del capo, alle frigide emigranee, à i paralitici, & à tutte le infirmità frigide del ceruello.

Pan porcino scritto da Mesue.

Pan porcino scritto da Galeno.

Fece del Ciclamino mentione Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha il Ciclamino uarie, & diuerse forze: imperoche è astersiuo, incisiuo, aperitiuo, attrattiuo, & digestiuo. Il che è chiaro per gli esperimenti particulari, che se ne ueggono. Et tanto è forte nelle facultà sue, che ungendosi, ouero impiastrandosi in su'l uentre, solue il corpo, & ammazza le creature nella madrice. Chiamano il Ciclamino i Greci, Κυκλάμινος: i Latini, Cyclaminus, & rapum terræ: gli Arabi, Buchormarien, Buthermarien: & Bothormarie: i Barbari, Cyclamen, Panis porcinus, & Arthanita: i Tedeschi, Schuueinbrot, Erdafel: li Spagnuoli, Pan de puerco: i Francesi, Pain de pourceau.

Nomi.

Della Dragontea maggiore. Cap. CLV.

NASCE la Dragontea maggiore in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Produce il gambo diritto, alto due gombiti, & grosso come un bastone, diuerso di colori, & liscio, di modo che nel tutto rappresenta un serpe: sono le sue macole per la piu parte porporee. Produce le frondi l'una inuolta nell'altra, simile alla rombice. Il seme nasce nella sommità del fusto, racemoso, prima di colore di cenere, quantunque nel maturarsi diuenti di colore di zaffarano, & rosso. E' la sua radice grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil uelame. Cogliesi l'herba nel maturarsi, & spremesene poscia il succo, & seccasi all'ombra. La radice si caua, quando si mietono le biade, & tagliasi in fette, le quali infilzate si seccano all'ombra. Questa beuuta con uino inacquato scalda. Lessa, ouero arrostita con mele, & fattone lettouario, gioua à gli asmatici, à i rotti, à gli spasimati, à i catarri, che discendono dal capo, & alla tosse. beuuta con uino muoue i uenerei appetiti. Pesta, & fattone unguento con mele ferma, & purga l'ulcere maligne, & corrosiue, massimamente aggiuntoui la brionia. Fansi di questa, & di mele lauande da schizzare nelle fistole, & nella madrice, per tirar fuori le creature. Vnta medesimamente con mele spegne le uitiligini, & stirpa i polipi, & i cancheri. E' utile il succo nelle medicine de gli occhi: imperoche gioua alle caligini, fiocchi, & nuuolette di quelli. L'odore dell'herba, & della radice fa sconciare le donne. Il che fanno similmente trenta granella del suo seme, beuute in aceto inacquato. Hanno usato alcuni il succo d'amendue ne i dolori delle orecchie, distillandouelo con olio: & le frondi, come costrettiue, nelle ferite fresche, & nelle bugance, mettendouele suso cotte nel uino. Oltre à cio si dice, che coloro, che si fregaranno le mani con le frondi di questa pianta, ouero che portaranno in mano la sua radice, non potranno esser morsi dalle uipere.

Della Dragontea minore. Cap. CLVI.

La dragontea minore produce le frondi d'hedera, ma grandi, tutte pinticchiate di bianco. Il fusto produce ella diritto, alto due gombiti, di diuersi colori, tutto pinticchiato di porporee macole, di modo che rappresenta in tutto un serpe, grosso come un bastone. Il frutto è racemoso nella sommità del fusto, prima uerde, & poscia nel maturarsi di colore di zaffarano, al gusto feruente, & mordace. La radice è alquanto ritonda, bulbosa, simile all'aro, uestita di sottile inuoglio. Nasce in luoghi ombrosi appresso alle siepi. Il succo del seme distillato nelle orecchie, mitiga i dolori di quelle: messo nel naso con lana, ne stirpa fuori i polipi: & ferma i cancheri applicatoui suso. Beuuto il seme al numero di trenta granella con aceto inacquato, fa sconciare le donne grauide. Dicono, che l'odore de i fiori, che sono fracidi, ammazza il parto anchor tenero. E' la radice calida, conueneuole à gli asmatici, à gli spasimati, à i rotti, à i catarri, & alla tosse. Mangiandosi lessa, ò arrostita con mele, ouero per se sola, facilità allo sputo gli humori del petto. Il che fa parimente la sua farina lambendosi con mele. fa orinare, & beuuta nel uino accende i uenerei appetiti. Applicata trita insieme con brionia, & con mele, salda l'ulcere maligne, & corrosiue. Soglionsi far d'essa collirij per medicare le fistole, & per far partorire. Dicono, che chi si frega le mani con la radice, non può esser morso dalle uipere. Fattone linimento con aceto, spegne le uitiligini. Mettonsi le frondi in cambio di pezze, & di fila conuenientemente nelle ferite fresche: cotte nel uino, & applicate giouano alle bugance. Il cascio che s'inuolge nelle frondi, si conserua dal tarlarsi. E' conueneuole il succo cauato dalle radici, alle caligini, fiocchi, & nuuolette de gli occhi. Mangiasi in sanità ne i cibi la radice cruda, & cotta. Cuoconla nell'isole Baleari con molto mele, & danla ne i conuiti in luogo di pan dolce. Cauasi la radice al tempo della metitura, la quale prima lauata si taglia in pezzetti, & seccasi infilzata all'ombra, & poscia si ripone.

DRAGONTEA MAGGIORE.

DRAGONTEA MINORE.

Dragontee, & loro essam.

Qvantvnqve si ritrouino ne gli antichi testi Greci di Dioscoride amendue questi capitoli della Dragontea maggiore, & minore; nondimeno per essere poco, ò niente differenti di tenore; & il non hauer Galeno, Paolo Egineta, & Serapione diligentißimi imitatori di Dioscoride, fatto mentione se non d'una sola spetie, ha fatto credere à molti, che l'uno di questi due ui sia stato da qualch'uno accresciuto. Nella cui opinione non posso se non anchor io quasi concorrere, uedendo tanta similitudine di scrittura. come che sappia hauer di certo ueduta in Trento, & in Vinegia l'una et l'altra. La maggiore, con frondi simili all'aro, & alquanto alla rõbice, inuolte l'una nell'altra:

tra: & il fuſto alto due gombiti, groſſo come un baſtone, pinticchiato, morbido, & del tutto ſimile à una uipera. Et la minore, conoſciuta da tutti, con frondi, che tirano all'hedera, per tutto pinticchiate di bianco: & fuſto, & frutto ſimile alla maggiore. Percioche nella ſommità del ſuo fuſto naſce una guaina groſſa nel piede, & appuntata in cima, lunga per il piu due ſpanne, & come che tutta ſia uerde di fuori, nondimeno aprendoſi nel maturarſi per ſe ſteſſa, è per tutto di dentro ben tinta d'un color porporeo ſcuro. Queſta fra poco tempo fatta languida caſca ſopra ſe ſteſſa, laſciando in mezo una lingua ſimile ad un cornetto di capra, pur di roſſo colore: il quale tanto ui rimane, che'l ſeme, il qual gli naſce nel piede, ui creſce, & ſi fa grande. E' queſto acinoſo, di color uerde, quando è immaturo, & roſſo come è il corallo, quando è perfetto. Nel reſto poſcia di tutta la pianta ſi raſſembra ſenza altra controuerſia alla Dragontea maggiore, che qui ſcriue Dioſcoride. Et imperò come che l'opinioni ſopradette ſieno aſſai ragioneuoli, & ueramente da eſſer lodate; nondimeno l'hauer ueduto io queſte due ſpetie di Dragontea ſenſatamente, come ho detto, maggiore & minore, non affermerò però io eſſer fuor di propoſito il credere, che Dioſcoride habbia potuto ſcriuerne l'hiſtoria d'amendue. Del che m'ha fatto creſcere la credenza Plinio, ſcriuendone egli di quattro ſpetie. Di tre ſpetie ſcriſſe egli al XVI. cap. del XXIIII. libro, coſi dicendo. Quello che chiamano i Greci Dracontio, mi è ſtato moſtrato di tre ſpetie. uno con frondi ſimili alla bietola, non ſenza fuſto, & con il fiore porporeo, ſimile all'aro. l'altro con lunga radice, & nodoſa, con tre germini. & la terza con frondi minori di quelle del corniolo, con radice come di canna, con tanti nodi (come affermauano) quanto erano gli anni, che ella haueua, & con altrettante foglie. Della quarta ſpetie fece poſcia egli mentione al II. capitolo del XXV. libro, dicendo. In Luſitania conobbi in un campo del mio hoſte una ſpetie di Dragontea quiui di nuouo riportata, co'l fuſto groſſo, quanto è il dito primo della mano, tutto pinticchiato di colori di uipera: il quale diceuano eſſere rimedio contra al morſo di tutte le ſerpi. Altre ſpetie di Dragontea ſono, delle quali ſotto il medeſimo nome dicemmo nel libro paſſato: ma queſta ha ueramente altra figura. Ma è però miracolo, che queſte piante eſcano di terra all'altezza di due piedi, nel tempo che i ſerpenti eſcono di ſotto terra, & ſecchinſi poi quando ſi naſcondono: di modo che dicono, che ſecche queſte piante non ſi ueggono piu ſopra terra ſerpenti. Tutto queſto diſſe Plinio. Che oltre à cio ſi ritrouino due ſpetie di Dragontea, ce ne fa teſtimonio Theophraſto all'XI. capo del VII. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. La radice del draconculo (ſono alcuni, che chiamano draconculo una certa ſpetie di aro, per hauer il ſuo fuſto di uarij colori) non è buona da mangiare, ma commoda ſolamente per le medicine. Il che conclude, che di piu ſpetie ſieno le Dragontee: come ho poſcia ſenſatamente ueduto in un nobile giardino di rari, & glorioſi ſemplici dell'eccellentiſſimo medico M. Mapheo de Maphei in Vinegia, doue due ſpetie di Dragontea, & una d'Aro ui ſi ueggono il Maggio. Scriſſe della Dragontea Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo. Ha la Dragontea un certo che di ſimilitudine con l'aro nelle frondi, & nella radice. ma è piu acuta, & amara di quello: & però piu ſcalda, & è compoſta di parti piu ſottili. Ha oltre à cio leggiermente del coſtret-

Dragontee ſcritte da Pli.

Dragontea ſcritta da Galeno.

DRAGONCELLO. LINGVA SERPENTINA.

tiuo, congiunto con le due già dette qualità. Il perche è medicamento efficacissimo: perciocbe la radice purga tutte le uiscere, disseccando, & assottigliando i grossi, & uiscosi humori: & è ottimo rimedio di tutte l'ulcere maligne, & contumaci. Dragontea scritta da Mesue. *Di questa parlando Mesue disse, ch'ella solueua la flemma tanto grossa, quanto sottile. Del che fu egli agramente ripreso dal Manardo da Ferrara. Imperoche doue Galeno, & Paolo dicono, che ella purga tutte le uiscere, non intendono però che solua il corpo, ma che sia aperitiua, & che ella assottigli i grossi, & uiscosi humori.* Dragócello, & sua histor. *E' assai differente da tutte queste spetie il* DRAGONCELLO, *che si coltiua ne gli horti di tutta Italia, d'acuto sapore, per l'insalate, & per le salse: con foglie lunghe, & appuntate: & radici, che se ne uanno scorrendo per terra, come fa la gramigna. Questo dicono alcuni essere herba artificiosa, & non naturale, nata di seme di lino messo sotto terra in una cipolla, ouero scalogna, quantunque à molti non ne riesca la proua. Di questo non è memoria alcuna, che si sappia, appresso à gli antichi Greci, ne manco à gli Arabi. Ma considerata la mordacità, che lascia nel masticarlo, non si puo dire altro, se non che sia il Dragoncello ne gli ordini di quelle cose, che ualentemente scaldano.* Lingua serpẽtina, & sue virtù. *Ritrouasi oltre à tutte le predette piante, una herba à i nostri tempi in Italia non conosciuta anch'essa da gli antichi, chiamata da chi* LINGVA *serpentina, da chi Argentina, & da chi Lucciola. Nasce questa ne i prati, ma non ui dura per altro tempo, che da mezo Maggio fino à mezo Giugno: perciocbe per essere ella molto tenera, in breue tempo si perde. Produce una sola fronde, che per il mezo non ha costola alcuna: & però la chiamano alcuni Herba senza costola. Esce da questa fronde un breue, & sottil fusto, la punta del quale termina in una picciola linguetta, che nel colore gialleggia: & perche si rassembra alla lingua d'un serpe, la chiamano alcuni Serpentina, & altri imitando il Greco la chiamano Ophioglosso. E' questa herba (secondo che recitano alcuni) per consolidare le ferite fresche mirabile, & massime l'olio, che si fa con essa al sole, come si fa quello delle rose. Et imperò molto la lodano alle rotture intestinali, & massime de i fanciulli.* Nomi. *Chiamano i Greci la Dragontea, Δρακόντιον: i Latini, Dracunculus: gli Arabi, Luf, & Alluf: li Tedeschi, Natter uurtz: li Spagnoli, Taragontia: li Francesi, Serpentine.*

Dell'Aro. Cap. CLVII.

LO ARO, il qual è chiamato da Soriani lupha, produce le frondi di dragontea, ma piu lunghe, & manco pinticchiate. Fa il fusto rossigno, lungo una spanna, come un pestello: dal quale nasce il seme di colore di zaffarano. Produce la radice bianca, come quella della dragontea: la quale, per essere men forte, si mangia cotta ne i cibi. Cõdisconsi le foglie nel sale per l'uso de i cibi, & mangiansi parimente secche, cotte per se sole. Hanno la radice, il seme, & le frondi le uirtù medesime della dragontea. Priuatamente gioua la radice dell'aro impiastrata con sterco di bue alle podagre. Serbasi nel medesimo modo, che quella della dragontea: & per esser ella men forte, è piu usata à mangiarsi ne i cibi.

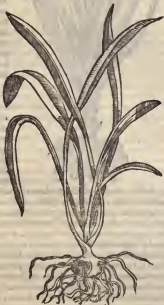
Aro, & sua historia. NASCE L'ARO *copiosamẽte nel cõdato di Goritia, cosi come per tutta Toscana ne i campi, nelle uigne, ne i fossi, & appresso alle siepi, & massime nelle nostre maremme di Siena, doue si chiama uolgarmente Gigaro, uocabolo corrotto da l'aro, come si suol chiamar uolgarmente nelle spetiarie. Fanno delle radici di questo le nostre donne acque, & lisci per polirsi, & farsi bianca la faccia, di non poco ualore. Et imperò quella mistura, che si fa del succo spessito al sole simile alla cerusa, Chiamata Gersa, fa mirabilmente lucida, & bianca la carne.* Aro scritto da Galeno. *dell'Aro fece mentione Galeno all'VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'essenza dell'Aro è terrestre, ma calda. E' oltre à cio astersiua, ma non cosi forte, come la dragontea. Scalda l'Aro, & dissecca nel primo ordine. Le sue radici sono utilissime: imperocbe mangiate incidono mediocremente i grossi humori, di modo che elle son buone per tirargli dal petto: come che piu ualorosa sia in cio la dragontea. Et nel secondo delle facultà de gli alimenti: La radice dell'Aro (diceua) si mangia, come si mangiano le rape. Nasce in alcuni luoghi l'Aro molto acuto, di modo che quasi è simile alla dragontea. Volendosi preparare, bisogna gettar uia l'acqua della prima decottione, & metterlo subito in altra acqua calda. Ma in Cirene nasce al contrario del nostro: imperoche quiui non riporta seco acrimonia alcuna, & però non è conueneuole nelle medicine, di modo che è egli piu utile delle rape. onde se ne portano le radici in Italia, come quelle che si possono serbare lungo tempo senza rigerminare, ò infracidirsi. Le quali parole fanno firmissimo argomento, che doue le cose mancano delle proprie qualità loro, ingannano spesso i medici, che le adoperano. Et però non basta solamente conoscere le piante, & tutti gli altri semplici; ma è cosa molto necessaria conoscere, & sapere se quelle, che*

si hanno

ſi hanno alle mani, habbiano le qualità isteſſe, che ſe le attribuiſcono. imperoche mancando di quelle, alterano il proprio temperamento loro, & coſi poco, ò nulla conferiſcono, oue elle biſognano. Chiamano i Greci l'Aro, Ἄρον: i Latini Arum: gli Arabi, Iarus, & Sara: i Barbari, Aron, Barba aaron, Dragontea minor, & Serpentaria minor: li Tedeſchi, Clein natter uurtz: li Spagnoli, Yaro: i Franceſi, Vid de chien.

Nomi.

Dell'Ariſaro. Cap. CLVIII.

LO ARISASO è una picciola herba. la cui radice è grande, come una oliua, molto piu acuta, che quella dell'Aro. Et però ferma impiaſtrata l'ulcere, che mangiano. Fannoſi d'eſſa efficaciſsimi collirij contra le fiſtole. Impiaſtrata la radice à i membri genitali di tutti gli animali quadrupedi, gli corrompe.

NASCE l'Ariſaro, per quanto ſcriue Plinio al XVI. *capo del* XXIIII. *libro, in Egitto ſimile all'Aro, ma con foglie minori, minore di pianta, & parimente di radice, la quale è groſſa come una grande oliua. Moſtranne hoggi i ſempliciſti due ſpetie: & amendue mi furono prima note per mezo dell'eccellente medico, & mio come figliuolo M. Gio. Odorico Melchiori Trentino: il quale del giardino di Padoua, oue all'hora egli ſtudiaua, mi mandò l'uno & l'altro Ariſaro, ricolto (come mi ſcriſſe hauer inteſo) in quel di Roma, doue naſce copioſiſsimo, non guari lungi dalla città. Queſte medeſime piante mi furono poſcia anchor mandate da altri amici. Honne qui meſſo l'effigie d'amendue, non perche creda, che tanto l'una quanto l'altra ſia il uero Ariſaro (imperoche quello delle foglie lunghe non tengo io per uero;) ma accioche anchora altri poſſano di cio giudicare.* Scriſſene Galeno al VI. *libro delle facultà de ſemplici, con queſte poche parole. L'Ariſaro è molto minore dell'aro: ha la radice grande come una oliua: ma è molto piu acuto dell'aro.* Chiamano i Greci l'Ariſaro, Ἀρίσαρον: i Latini, Ariſarum.

Ariſaro, & ſua hiſtor.

Ariſaro ſcritto da Gal.

Nomi.

Dell'Aſphodelo, ouero Haſtula regia Cap. CLIX.

LO ASPHODELO è pianta quaſi nota à ciaſcuno. Produce le frondi ſimili al porro maggiore: & il fuſto liſcio: nella cui ſommità è il fiore, il qual chiamano antherico. Ha le radici lunghe, & ritonde, ſimili alle ghiande, al guſto acute. Le quali di ſua natura ſcaldano, beuutone prouocano l'orina, & i meſtrui. Beuute con uino al peſo d'una dramma, medicano à i dolori del coſtato, à i rotti, à gli ſpaſimati, & alla toſſe. Fanno uomitare mangiate ne i cibi alla quantità di uno dado. Dannoſi utilmente al peſo di tre dramme contra'l morſo de ſerpenti: ma biſogna impiaſtrare anchora'l morſo con i fiori,

ASPHODELO.

fiori, con le frondi, & con le radici cotte nel uino. Impiastransi con queste medesime l'ulcere scordide, & quelle che mangiano. Applicansi similmente alle infiammagioni delle poppe, & de testicoli, à piccioli tumori, & à i foroncoli. Cotte con feccia di uino le radici, uagliono alle posteme, che nascono nelle parti carnose: & con polenta, alle nouelle infiammagioni. Cuocesi il succo delle radici con nino uecchio dolce, mirrha, & zaffarano, & fassene cosi efficacissimo medicamento per gli occhi. Distillasi il succo per se stesso tepido, ouero insieme con incenso, mele, mirrha, & uino nell'orecchie, che menano marcia. Distillato nell'orecchia della parte contraria mitiga il dolore de i denti. La cenere della radice unta fa rinascere i capelli cascati. L'olio cotto nelle radici scauate, conferisce alle bugance ulcerate, & alle cotture del fuoco: & distillato nell'orecchie gioua alla sordità. La radice spegne le uitiligini prima fregate al sole con una pezza di lino, & poscia impiastratauí suso. Il seme, & i fiori beuuti nel uino, resistono marauigliosamente à i ueleni della scolopendra, & de gli scorpioni. Purgano questi medesimi il corpo.

Amphodillo, & sua hist.

L'ASPHODELO cosi chiamato da i Greci, è pianta conosciuta da tutti. Il cui gambo (come scriue Plinio al XVIII. capo del XXI. libro) Theophrasto, & quasi tutti gli altri Greci chiamano antherico: & la radice, cio è i bulbi, asphodelo. ma i Latini chiamarono quello albuco, & l'asphodelo hastula regia. E' ueramente bello il uederlo nel cauarlo su di terra, per la grande moltitudine delle radici, che gli pendono attorno: percioche tal pianta n'ho cauato in su i monti, che gli ho ritrouato piu di cento radici attaccate d'intorno. Onde diceua Plinio al luogo suddetto, che l'Amphodillo produceua piu radici d'ogni altra pianta. Scriue Theophrasto, che genera l'Amphodillo nello scapo, doue è dentro il seme, alcuni uermi: li quali fanno poscia l'ali, come quelli, che fanno la seta, & uolansene uia, quando per la maturità della pianta si gli rompe l'inuoglio. Mangiauansi anticamente (se Hesiodo ne riferisce il uero) le radici dell'Amphodillo ne i cibi cotte con sale, & olio, & similmente composte con fichi secchi. Lodolle Nicandro poeta molto nelle sue theriache contra à i morsi delle serpi, & punture de gli scorpioni.

Amphodillo scritto da Galeno.

Fece dell'Amphodillo mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, parlandone in questo modo. E' la radice dell'Amphodillo utile, come è quella dell'aro, dell'arisaro, & della dragontea, per esser anchor'ella atersiua, & risolutiua. La cenere delle radici è piu calda, piu secca, piu sottile, & piu potente nel digerire. Il perche fa rinascere ualentemente i peli, che cascano. Et secondo che riferisce Aetio, il uino della decottione delle sue radici preso alla quantità d'un bicchiere, prouoca dopo al bagno subito i mestrui ritenuti: ma uuole essere il uino bianco, & parimente uecchio.

Nomi.

Chiamano l'Amphodillo i Greci, Ἀσφόδελος: i Latini, Hastula regia: gli Arabi, Cheunce: Bhuitte, Biruach, Abg, & Axeras: i Tedeschi, Goldurtz, & Heidnisch: li Spagnoli, Gamones. Gomonites: i Francesi, Aphrodiles.

Del Bulbo, che si mangia. Cap. CLX.

IL BVLBO, che si mangia, è uolgare, & noto à ciascuno. Mangiato ne i cibi è utile allo stomaco. Il rosso, che si porta d'Africa, muoue il corpo. L'amaro, che si rassembra alla scilla, fa digerire, & molto piu è conneneuole allo stomaco. Tutti i Bulbi sono acuti, scaldano, sono uenerei, fanno aspra la lingua, & il gorgozzule: nutriscono assai, generano carne, son uentosi. Impiastransi à i membri rotti, & dislogati, & in su i dolori delle giunture: cauano i bronconi, & le spine. Applicati soli, ouero insieme con mele, giouano alle cancrene, & alle podagre. Giouano anchora impiastrati con mele, & con pepe pesto à gli hidropici, & à i morsi de cani: prohibiscono il sudore, & leuano i dolori dello stomaco. Mondificano la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano, quando ui si empiastrano insieme con nitro brusciato. Spengono insieme con tuorli di uoua i liuidi, & i quosi: & con mele, ouero con aceto le lentigini. Medicano alle percosse dell'orecchie, & dell'unghie delle dita, applicatiui suso insieme con polenta. Arrostiti sotto alla cenere calda, & similmente applicati insieme con la cenere delle mene, guariscono i fichi. Brusciati, & mescolati con alcionio, spengono le macole della pelle della faccia, & le negrezze delle cicatrici, & massime facendone untione al sole. Cotti nell'aceto, & mangiati sono conuenenuoli à i rotti. Ma è da guardarsi dal troppo mangiarne: imperoche nuocono à i nerui.

Del Bulbo, che fa vomitare. Cap. CLXI.

IL BVLBO, il qual chiamano vomitorio, ha le frondi piu lente, & piu uencide, & molto piu lunghe, che quello che ſi mangia. La radice è ſimile à quella, ricoperta di nera ſpoglia. Queſta mangiata, ouer beuutone la ſua decottione, gioua à i difetti della ueſcica, & fa uomitare.

CHE tanto i bulbi che ſi mangiano ne i cibi, quanto quelli che mangiati eccitano il uomito, fuſſero notiſſimi à gli antichi, ſi puo ageuolmente conoſcere per non ſcriuerne Dioſcoride, com'eſſi ſi fuſſer fatti. Il che dimoſtra, che tanto fuſſero amendue noti à ciaſcuno, che non fuſſe altrimenti biſogno di ſcriuerne l'hiſtoria. Ma cio non interuiene à noi: perciochè per eſſerſene perſo l'uſo del mangiarli, ne ſono di tal ſorte incogniti, che ueruno fin hora ho potuto ritrouare, che ueramente mi gli dimoſtri. Vſaronli gli antichi cotidianamente ne i cibi, & maſſimamente in quelli, che mangiauano per fortificarſi al coito, come coſa conueneuole per tale coſa. del che fa fede Martiale, con queſti due uerſi.

Bulbi, & loro eſſamin.

Cùm ſit anus coniunx, cùm ſint tibi mortua membra,
Nil aliud bulbis quàm ſatur eſſe potes.

Ma non mancano chi credano, che le noſtre Scalogne uolgari, oueramente le Cipolle fiſſili, le quali noi in Toſcana chiamiamo Cipolle maligie, fuſſero i Bulbi de gli antichi. Ma ſi conoſce l'errore di coſtoro per quel che ſcriue Theophraſto, il quale & delle ſcalogne, & delle cipolle fiſſili ſcriſſe fra le ſpetie delle cipolle al IIII. capo del VII. libro dell'hiſtoria delle piante, & non tra le ſpetie de i bulbi, de quali ſcriſſe particolarmente al XIII. capo del medeſimo libro. Scriſſe de Bulbi Galeno al VI. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. Il Bulbo, che ſi mangia, è freddo, & groſſo, & genera humori uiſcoſi. Imperoche malageuolmente ſi digeriſce, genera uentoſità, & prouoca al coito. Nondimeno per eſſere amaro, & coſtrettiuo, aſterge, & inſiememente conglutina, & diſſecca anchora certamente. perciochè è ſtato dimoſtrato, che l'amaritudine è in quelle coſe, che hanno poteſtà d'aſtergere: & in quelle, che conglutinano, la ſtitticità: & dall'una, & dall'altra di queſte ſi conſeguiſce la ſiccità. Ma il Bulbo, che fa uomitare, è ueramente molto piu caldo del predetto. Et al II. libro delle facultà de gli alimenti: I Bulbi (dicena) ſono nella medeſima ſpetie de i predetti. Imperoche ſi mangia la radice loro gittando uia le foglie: come che alle uolte nella primauera ſi mangino anchora i germini. Sono i Bulbi euidentemente auſteri, & amari: & imperò eccitano alquanto auidità dell'appetito ne gli ſtomachi infermi. Ne manco ſon contrarij à coloro, à cui biſogni far ſputare la marcia dal petto, & dal polmone, quantunque nella ſuſtanza loro ſieno groſſi, & uiſcoſi. perciochè l'amarezza loro è contraria alla groſſezza, come coſa atta à incidere le coſe groſſe, & uiſcoſe, come habbiamo detto ne i commenti de i medicamenti. Il perche leſſi due uolte nutriſcono aſſai, ma per fare ſputare ſono del tutto inutili, come priui di tutta l'amaritudine. In tal caſo adunque, oue ſi uogliano mangiare per cibo, biſogna condirli con oglio, garo, & aceto: imperoche coſi ſono piu aggradeuoli al guſto, generano manco uentoſità, et digeriſconſi meglio. Chiamano i Greci il Bulbo, che ſi mangia, Βολβὸς ἐδώδιμος: & il Vomitorio, Βολβὸς ἐμετικὸς. i Latini quello, che ſi mangia, Bulbus eſculentus: & l'altro, Bulbus uomitorius. gli Arabi quello da mangiare, Baſar alzir: & il uomitorio, zir.

Errore di molti.

Bulbi ſcritti da Gal.

SCILLA.

Nomi.

Della Scilla. Cap. CLXII.

LA SCILLA è feruente, & acuta. L'arroſtita diuenta piu utile in molte coſe. Et perciò ſi circonda, & ſi ricuopre di paſta, ouero di creta, & metteſi nel forno, ouero ſotto à carboni fino che ſia arroſtita ſufficientemente la paſta, che ſi gli mette attorno. Toglieſi poſcia uia, & ſe ella ſi ritroua, che non ſia ben cotta, & fatta tenera, & ſiappa, ſi ricuopre di nuouo di paſta, ouerò di luto, & ricuoceſi: perciochè quella, che non è coſi arroſtita, non ſi puo dare ſenza graue pericolo de i membri interiori. Arroſtiſceſi anchora meſſa nel forno in un uaſo di terra ben coperto. Prendeſi della ſcilla, gittando uia gli ſcogli di fuori, le parti, che ſono piu di dentro, & cuoconſi tagliate in pezzetti mutandogli, & rimutandogli l'acqua, fino che piu non gli ſi ritroui ne fortezza, ne amaritudine. Inſilzanſi poſcia, di modo che non ſi tocchino l'una con l'altra, & ſeccanſi all'ombra per fare l'olio, il uino, & l'aceto ſcillitico. Vagliono gli ſcogli della ſcilla delle parti piu interiori tritti nell'olio, & peſti con ragia cõtra alle crepature de i piedi.

i piedi. Impiastrasi la scilla cotta nell'aceto in su i morsi delle vipere. Dasi una parte dell'arrostita, con otto parti di sale pur arrostito al peso d'un cucchiaro, ouero di due da digiuno per fare andare del corpo. Mettesi nelle beuande, & nelle medicine odorate, & in quelle che si fanno per prouocar l'orina, per le hidropisie, per li uomiti dello stomaco, & debolezze di quello. Gioua' fattone lettouario con mele al peso di tre oboli, à trabocco di fiele, à dolori di corpo, alla tosse uecchia, à strettura di petto, & à uomiti. Cuocesi con mele, & mangiasi ne i cibi per tutte queste cose, & particolarmente per corroborare la digestione. solue per il corpo le materie uiscose, & tenaci. Lessa, & mangiata nel medesimo modo, fa i medesimi effetti: ma non è da dare à coloro, che hanno ulcerato alcun membro interiore. Vngonsi utilmente con l'arrostita le bugance, i porri pendenti, & i calli. Il seme della scilla trito, & impastato con mele, & con fichi secchi, & mangiato mollifica il corpo. Appiccata la scilla sopra à gli usci delle case prohibisce gli incantamenti.

Del Pancratio, cio è Scilla minore, Cap. CLXIII.

IL PANCRATIO, il quale chiamano alcuni Scilla, produce la radice simile al bulbo maggiore, di colore rosso, porporino: il cui sapore è feruente, & amaro. Le frondi sue son simili à quelle del giglio, ma piu lunghe. Ha questa la uirtù medesima della scilla, & preparasi, & dasi al medesimo modo, & al medesimo peso per le infirmità, oue fa ella di bisogno, quantunque sia men forte della scilla. Impastasi il succo cauato dalla radice con farina d'orobo, & fansene trocisci: i quali commodissimamente si danno à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza.

Scilla, Pancratio, & loro essamin.

IO VERAMENTE ho sempre tenuto per lo passato, che le Scille, che sono in Italia in commune uso de medici, & in tutte le spetiarie, fussero le legittime, & le uere: & questo per piu ragioni, & conietture. Prima per ritrouar da Plinio al v. capo del XIX. libro, che non è radice bulbosa alcuna, che sia maggiore della Scilla. onde uedendosi alle uolte di quelle, che communemente s'usano, grosse poco meno della testa d'un huomo, non poteua se non credere, che elle fussero le uere. Oltre à cio ritrouando da Theophrasto al XII. capo del VII. libro dell'historia delle piante, che la Scilla produce prima il gambo, & i fiori, che le foglie (il che chiaramente si uede nelle nostre) restaua nella mia opinione. Piu oltre hauendo io alle uolte ueduto alcune Scillette poco ueramente maggiori d'un pero, mi persuadeua, che queste fussero il uero Pancratio, & le communi delle spetiarie le uere Scille: & tanto piu ritrouando da Dioscoride, che la radice del Pancratio è come un bulbo grosso, essendo però cosa chiara, che i bulbi sono radici piu presto d'infima grossezza, che di grande. Ma considerando poi piu altamente intorno all'historia di queste piante, & ritrouando che Dioscoride, & parimente Plinio scriuono, che l'Aloe fa le foglie simili alla Scilla; & uedendo, che le nostre del commune uso fanno le loro simili al giglio, & non all'aloe, tra le quali è non picciola differenza: & ritrouando anchora da Theophrasto, & da Plinio, che le Scille fioriscono tre uolte all'anno (il che non si uede nelle communi) ho dubitato non senza ragione se le nostre sieno le uere, ò no, & se si ritrouino altre Scille con frondi simili all'aloe, fin tanto che pur ho inteso da alcuni medici Spagnuoli, che nelle maremme di Spagna nascono Scille il doppio maggiori delle nostre, con foglie simili all'aloe, ma non però del tutto cosi grosse, molto piu acute, amare, & ualorose di quelle che s'usano. Il che mi fa hor conchiudere, che le nostre sieno il uero Pancratio di Dioscoride, il quale produce le foglie di giglio, quantunque piu lunghe, imaginandomi, che non uoglia dir Dioscoride, che il Pancratio faccia la radice grande com'un bulbo de piu grossi, ma bulbosa, & grossa, pigliando egli in questo luogo questo nome bulbo in genere, & non in spetie. Et però forse non fanno le nostre Scille gli effetti loro cosi ualorosi, come farebbeno le uere, non hauendo quelle del Pancratio, come scriue Dioscoride, facultà cosi ualorose. Vsano à i tempi nostri alcuni medici per l'infirmità frigide del ceruello, & de i nerui, di mettere la Scilla cruda, tagliata però in minuti pezzuoli con mele in un uaso di uetro tutta la state al sole, usando poscia quel mele diligentemente colato per rimedio eccellentissimo al mal caduco. Ma in uero altrimenti faceua Galeno: percioche non metteua egli la Scilla insieme con mele, ma bene in un uaso doue prima fusse stato il mele per trarne il succo, che ne liquefaceua il Sole ne i giorni ardentissimi canicolari. Et però male intendono la cosa coloro, che uolendo cauar secondo Galeno il succo della Scilla, fanno (non accorgendosi del loro errore) il mele Scillino. E' la Scilla (secondo il dir di Galeno all'VIII. delle facultà de semplici) ualentemente incisiua, ma non però cosi ualentemente calida: imperoche non passa nel caldo, che ella possiede, il secondo grado. Chiamano i Greci la Scilla, Σκίλλα: i Latini, Scilla: gli Arabi, Haspel, Hausel, Aschil: & Alaschil: li Tedeschi, Meer zuibel: li Spagnoli, Cebolba albatrana: i Francesi, Stipoulle, Charpentaire, & Oignon marin.

Preparatione della Scilla.

Facultà della Scilla.

Nomi.

Del Capparo. Cap. CLXIIII.

IL CAPPARO è vna pianta spinosa, strata per terra in ritonda figura. Sono le sue spine ritorte à modo d'hamo, come quelle de i roui. Produce le frondi tonde, simili à quelle de i pomi cotogni. Il suo frutto è simile alle oliue, il quale aprendosi produce un fiore bianco, dopo alquale ui rimane un certo che, come una ghianda lunga, il quale dimostra nell'aprirsi le granella, simili à quelle del melagrano, picciole, & rosse. Ha molte, grandi, & legnose radici. Nasce in sottil terra, in luoghi aspri, nell'isole, & nelle ruine de gli edificij. Condisconsi il suo frutto, e'l fusto nel sale per uso de i cibi. Conturba

CAPPARO.

turba il corpo, è inimico allo ſtomaco, fa ſete: benche cotto è piu conueniente allo ſtomaco, che mangiato crudo. Beuuto il frutto quaranta giorni continui al peſo di due dramme, ſminuiſce la milza, & fa orinare i trombi del ſangue. Gioua beunto medeſimamente à i dolori delle ſciatiche, à i paralitici, à i rotti, & à gli ſpaſimati: prouoca i meſtrui, & purga la flemma della teſta. Gioua la decottione del ſeme lauādoſene la bocca, à i dolori de denti. La corteccia della radice ſecca uale à tutte le coſe predette: mondifica tutte l'ulcere uecchie, & ſordide, & quelle che ſon fatte calloſe. Impaſtata con farina d'orzo, & fattone impiaſtro, gioua à coloro, che patiſcono nella milza. Gioua maſticata à i dolori de denti. Trita, & unta con aceto ſpegne le uitiligini bianche. Le frondi, & le radici peſte, riſoluono le durezze, & le ſcrofole. Il ſucco, che ſi ſpreme dalle radici, diſtillato nell'orecchie, u'ammazza dentro i uermi. Il capparo, che naſce nella Marmarica Libia, è grandemente uentoſo: & quello che naſce in Puglia, fa uomitare. quello, che ſi porta dal Mar roſſo, & di Libia, è acutiſsimo: la onde ulcera la bocca, & rode le gengiue per fino all'oſſa. Il perche ſi danna nell'uſo de i cibi.

Cappari, & loro hiſt.

SONO i Cappari notiſsime piante in Italia, & ſimilmente notiſsimi ſono i ſuoi frutti: li quali uſiamo ne i cibi ſerbati nella ſalamuoia, ma molto piu dilicati ſono ſerbati nell'aceto fortiſsimo, come ſanno ben fare alcuni in Toſcana. Portanſi gli eccellenti à Vinegia d'Aleſſandria, come che dica Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, che i piu lodati ſon quelli di Caria, & di Phrigia. Portanſene aſſai di Puglia, ma non ſono coſi aggradeuoli al guſto, ne coſi belli all'occhio, come ſono gli Aleſſandrini. ne fanno però uomitare à i tēpi noſtri, come ſcriue Dioſcoride: ſe già non haueſſero cotal uirtu mangiandoſi coſi uerdi, auāti che ſi ſalino. Naſcono i Cappari abondantemente anchora à Roma per le ruine de ſuoi antichi, & ſuperbi edificij, & maſsime attorno al tempio della Pace, & parimente nella città noſtra di Siena, i quali non ſono men buoni de Pulgeſi. Theophraſto ſcriue al V. cap. del VI. libro, che non naſcono i cappari in luoghi coltiuati. Al che ripugna il ſeminare, che ſe ne fa in piu luoghi à i tempi noſtri, & che ſe ne faceua al tempo di Plinio. il quale al luogo predetto gli inſegnò à ſeminare, coſi dicendo. Seminandoſi i cappari biſogna metterli in luógo ſecco in una aia, che ſia ben cauata, & circondata di foſſi per ogni intorno, & che le ripe ſieno ben per tutto cerchiate di ſaſſi: altrimenti ſi ſpargono, & ſi dilatano per tutti i campi circonuicini, & fanno diuentare la terra ſterile. Fioriſcono la ſtate, & ſtanno uerdi fino all'occaſo delle Vergilie. Godonſi de i luoghi arenoſi, à i quali ſono familiariſsimi.

Cappari come ſi ſeminino.

Nella corteccia delle radici de Cappari (ſecondo che al VII. delle faculta de ſemplici commemorò Galeno) ſi ueggono tre manifeſte qualità, cio è amara piu apparente dell'altre, la ſeconda acuta, & acerba la terza. Il perche è manifeſto, che ui ſi ritrouino diuerſe qualità contrarie: imperoche è per l'amaritudine, aſterſiua, apertiua, & inciſiua: per l'acuità, caleſattiua, inciſiua, & digeſtiua: & per l'acerbità, contrattiua, induratiua, & coſtrettiua. Et imperò ſe medicamento alcuno puo giouare alle durezze della milza, queſto è il piu ualente coſi applicato di fuori compoſto con altri idonei medicamenti, come preſo per bocca tanto cotto nell'aceto, ouero nell'oximele, quanto tolto ſecco in poluere, meſchiato con i medeſimi già detti liquori. percioche eſſendo apertamente manifeſto, che purga egli i groſſi, & uiſcoſi humori tolto in queſto modo; & quelli non ſolamente per orina; ma per il corpo: conduce anchor ſpeſſo i ſanguinolenti. dal che ſono ſtate curate le durezze della milza, ſimilmente le ſciatiche. Prouoca dopo queſto la corteccia della radice de i Cappari i meſtrui: & maſticata tira la flemma dalla teſta, & conferiſce à i rotti, & à gli ſpaſimati. Sana applicata à modo di empiaſtro, le ulcere maligne: percioche le faculta ſue ſono di mondificare, & non poco di diſſeccare. Gioua per le predette ſue qualità à i dolori de i denti ò cotta nell'aceto, ouero nel uino, & parimente maſticata. E' coſa chiara per le precedenti ragioni, che ella ſia inciſiua, aſterſiua, digeſtiua, & contrattiua: & però incorporata con aceto leua uia le uitiligini, ſana le ſcrofole, & l'altre durezze, quando però s'accompagna con altri conueneuoli medicamenti. Corriſponde proportionalmente il frutto de i Cappari in ogni ſua faculta alla ſcorza delle radici, come che in ogni ſua operatione ſi ritroui egli piu debile. Il che interuiene ſimilmente à i fuſti, & alle frondi. Onde mi ricordo hauere alle uolte riſolto con le frondi alcune durezze ſimili alle ſcrofole. ma biſogna meſcolarla con coſe, che poſſano ribattere la uehementia delle forze loro. Et però non è marauiglia, che con l'amaritudine, che poſſeggono, poſſano ammazzare i uermini dell'orecchie. Oltre à cio è da ſapere, che i Cappari, che naſcono nelle calidiſsime regioni, come ſono quelli di Arabia, ſono molto piu acuti de i noſtri. & però hanno maggior faculta di ſcaldare. Et al ſecondo delle faculta de gli alimenti diceua pur egli: Naſcono i Cappari copioſamente in Cipro, & ſon compoſti di ſottiliſsime parti: & imperò mangiati ne i cibi

Cappari ſcritti da Gal.

nutriscono poco, come fanno tutte l'altre cose sottili. I frutti de i cappari sono ueramente piu in uso come medicina, che come cibo. Portansi à noi conditi nel sale: imperoche serbandosi cosi soli si putrefanno. E' adunque cosa chiara, che i uerdi, auanti che si salino, sono piu nutritiui: imperoche perdono per il sale assai del nutrimento loro, onde se non si gli caua il sale, non nutriscono: ma soluono il corpo. Lauati, & tenuti in mollo, fino che lascino ogni sapore di sale, essendo di pochissimo nutrimento si fanno à i corpi cibo, & medicina: percioche per far tornare l'appetito perduto, & per radere, & cacciar fuori la flemma, che s'attacca allo stomaco, sono molto conueneuoli, & cosi per aprire le oppilationi del fegato, & della milza. ma debbonsi sempre mangiare auanti à tutti gli altri cibi, acconci à modo d'insalata con olio, & con aceto, ouero con aceto melato. Mangiano alcuni i germini de cappari, come quelli del terebintho: & serbanli mentre che son uerdi, ò nella salamuoia fatta d'aceto, ò nell'aceto puro.

Nomi.

Chiamano il Capparo i Greci, Κάππαρις: i Latini, Capparis: gli Arabi, Cappar, & Kappar: i Tedeschi, Kappren: gli Spagnoli, Alhaparras: i Francesi, Capprez.

LEPIDIO DI DIOSCORIDE.

LEP. DI PAOLO, ET DI PLIN.

Del Lepidio. Cap. CLXV.

CHIAMANO alcuni il Lepidio, gingidio, è herbetta volgarmente nota. serbasi con latte nella salamuoia. Le frondi sono acute, & ulceratiue. il perche applicate insieme con radice d'enola per un quarto d'hora, è rimedio presentaneo alle sciatiche. Gioua similmente nel medesimo modo à coloro, che patiscono nella milza: cura la scabbia. Stimasi, che tenendosi appiccata al collo la sua radice, leui uia il dolore de i denti.

Lepidio, & sua essam.

ESSENDO di sopra alla fine del primo libro al capitolo dell'Iberide stato detto qualmente sieno il Lepidio, & l'Iberide una cosa medesima, non accade qui replicarne l'historia: percioche quiui si puo ciascuno sodisfare.

Lepidio di Plinio.

Ma da questo é ueramente differente il Lepidio, che commemora Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro: imperoche dice egli esser pianta alta un gombito, con frondi di lauro, & non di nasturtio. I cui lineamenti (come dicemmo di sopra al capitolo dell'Iberide) dimostrano che'l Lepidio di Plinio sia una medesima cosa con quella seconda spetie d'Iberide, che scriue Paolo nel III. libro al cap. LXXVII. per la cura delle sciatiche, produrre le frondi di lauro. La quale ueramente (come dicemmo nel luogo già detto) non é altro, che questa herba fatta hoggi uolgare in Italia, chiamata da alcuni per l'acutissimo suo sapore Piperitis.

Errore del Ruellio, del Manardo, & d'Hermolao.

Oltre à questo non mi posso se non grandemente marauigliare, che s'habbiano creduto il Ruellio, Hermolao, & il Manardo, che'l Lepidio sia quella uolgare, & nota pianta à tutta Italia, che uolgarmente si chiama Raphano, percioche per produrre ella grandissime frondi, maggiori di quelle del uerbasco, & poco minori di quelle dell'enola, non si puo in modo alcuno rassembrare il Raphano al Lepidio di Dioscoride, il quale scriue esser picciola herbetta: ne manco à quello, che scriue Plinio, descriuendo egli il suo

RANVNCOLO PRIMO.

ſuo alto un gombito, & con frondi di lauro. ſe già coſtoro, huomini de i noſtri tempi dottiſsimi, non intendeſſero per il lor raphano, il lepidio di Plinio. *Chiamano i Greci il Lepidio, Ασπίδιον: i Latini, Lepidium: gli Arabi, Seitaragi, Hauſab, Aſceitaragi, & Sitharegi: i Tedeſchi, Gauchbluom, & Vuilder kreſz: li Franceſi, Paſſeraige, & Naſitort ſauuage.* Nomi.

Del Ranuncolo, ouero Batrachio. Cap. CLXVI.

Le spetie del Ranuncolo ſon piu: come che habbiano tutte una medeſima virtù, acuta cio è, & valoroſamente ulceratiua. Ha quello della prima ſpetie le frōdi di coriandro, mà però piu larghe, bianchiccie, & graſſe: produce il fior giallo, & qualche uolta porporeo: il fuſto è ſottile, alto un gombito: produce la radice bianca, picciola, & amara, con molte radicette capillari, ma con piu ſottili radici per intorno, come l'elleboro. naſce in luoghi humidi, & appreſſo all'acque. Quello della ſeconda ſpetie è piu lanuginoſo, ha il fuſto piu lungo, & le frondi piu intagliate. naſce abondantemente in Sardigna, acutiſsimo al guſto, doue lo chiamano apio ſaluatico. Il terzo è picciolino, di ſpiaceuole odore, & produce il fior giallo. Il quarto è ſimile à queſto, ma fa il fior bianco ſimile al latte. Le frondi, i fiori, et i fuſti di tutti queſti, quando ſon verdi, & teneri vlcerano, & bruſciano con dolore. et imperò impiaſtrati fanno cadere l'unghie corrotte, guariſcono la rogna, ſpengono le margini, cauano le formiche che ſi raſſembrano à i thimi, et ſanano la pelagione. La decottion loro applicata tepida,

RANVNCOLO SECONDO. RANVNCOLO TERZO.

RANVNCOLO QVARTO. RANVNCOLO QVINTO.

gioua alle buganee. La radice ſecca, et trita meſſa nel naſo fa ſtarnutare: et tenuta tra i denti ne leua il dolore, ma gli fa rompere.

Ranuncolo, & ſua eſſam.

CHIAMASI (*quantunque male*) il *Ranuncolo, ouero Batrachio ſcrittone qui da Dioſcoride, quaſi per tutta Italia, come ben dicemmo di ſopra al capitolo del Coronopo, Pie coruino, ouero Pie di gallo. E' herba ueramente nota à ciaſcuno, & ritrouanſene in Italia piu ſpetie. Et quantunque Dioſcoride non ſcriueſſe di piu che di quattro; io nondimeno poſſo affermare hauerne ueduto & la quinta, & la ſeſta ſpetie. Tra le quali ue n'è una (quantunque ſe la taccia Dioſcoride) non punto diſsimile da quella prima, che produce la radice ſimile à una groſſa castagna, bianca, & ulceratiua: la quale ho ſpeſſo uſata io il uerno per far ueſcicare, quando non ho potuto hauer l'herba. Il che ho parimente ueduto fare ad altri.* Oltre à cio quello, *che naſce in Sardigna, piu lanuginoſo, ò (come dice Plinio) piu ceſpuglioſo, acutiſsimo al guſto, non per altro chiamauano alcuni Apium riſus, ſe non perche ſcriuono alcuni, che ſe ne muoiono ridendo, come per allegrezza, coloro, che lo mangiano. Ma in uero (per quanto io me ne creda) la coſa ſta altrimenti. Imperoche ſcriue Pauſania, che mangiandoſi queſta herba fa ritirare i nerui, di modo che fa slungare la bocca, di ſorte che nel morire par propriamente, che ridano coloro, che ſe lo mangiano. Onde diceua Saluſtio: Naſce in Sardigna una certa herba, la quale ſi chiama Sardonia, ſimile all'apio ſaluatico: la quale ammazzãdo gli huomini, talmente loro ſtorce la bocca, & le parti circoſtanti, che pare ueramente, che ridano nel morire. Il che diſſe ſimilmente Dioſcoride nel ſeſto libro ſcriuendo de ueleni, oue particolarmente tratta de gli accidenti, che fa l'herba Sardonia, quando ella ſi mangia.* Ma *uolendoſi ſapere in quanto errore ſieno coloro, che tengono il Ranuncolo per il Pie coruino, ouero Pie di cornacchia, leggaſi il commento noſtro fatto di ſopra al capitolo del Coronopo, & ritrouareſſene quiui quanto fa il biſogno.* Scriſſe del Ranuncolo Galeno *nel VI. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. Il Ranuncolo è di quattro ſorti. Ma tutte ſono nelle facultà loro acute, di modo che ulcerano la carne con dolore. Per queſta adunque ragione, uſandoſi con diſcretione, guariſcono la rogna, & la ſcabbia: ſtirpano le unghie guaſte, leuano i ſegni delle cicatrici, & cauano uia i porri pendenti chiamati acrochordoni, & le formiche. Giouano ſimilmente alla pelagione, laſciandouiſi ſopra poco tempo: imperoche laſciandouiſi ſopra troppo, non ſolamente ſcorticano la pelle, ma abbruſciando la carne ui generano l'eſcara. Tutte queſte coſe fanno i fuſti, & le foglie, quando s'impiaſtrano uerdi. La radice ſecca fa ſtarnutare, come fanno l'altre coſe, che diſſeccano ualoroſamente. Gioua anchora à i dolori de i denti, di modo che li rompe per eſſer ualoroſamente diſſeccatiua. Et per dirlo in una uolta ſola, ſono tanto la radice, quanto tutta l'herba, eccesſiuamente calide, & ſecche.* Chiamano *i Greci il Ranuncolo*, Βατράχιον: *i Latini*, Ranunculus: *i Tedeſchi*, Hanen fuoſz: *li Spagnoli*, Hierua belida: *i Franceſi*, Bacins.

Apio riſo, ouero di Sardigna.

Errore di alcuni.

Ranuncolo ſcritto da Galeno.

Nomi.

Dell'Anemone. Cap. CLXVII.

L'ANEMONE è di due spetie, l'uno delle quali nasce in luoghi saluatichi, l'altro in luoghi coltiuati. Il quale è di uarie spetie: imperoche l'uno produce il fior rosso: l'altro bianco, come il latte, oueramente porporeo. Le frondi di questi son simili al coriandro, ma intagliate piu minutamente oue s'inchinano à terra. I fusti sono lanuginosi, & sottili: sopra cui sono i fiori simili à quelli del papanero, in mezo à i quali sono le teste nere, ouer cerulee. Hanno la radice grande, come una oliua, ò poco maggiore, cinta come da certi nodi. Il saluatico è in tutte le sue parti maggiore. Ha le frondi piu larghe, & piu dure: & il capo piu lungo. Il fiore è rosso: & le radici son molte, & capillari. Enne di quello, che ha le frondi nere, il quale è maggiormente acuto. Sono amendue acuti: & per questa cagione il succo tirato per il naso purga là testa. La radice masticata tira la flemma. cotta in uino passo, & applicata in forma di linimento, medica le infiammagioni, le debolezze, & le cicatrici de gli occhi, & mondifica l'ulcere sordide. I fusti, & le frondi cotte con ptisana, & mangiate ne cibi, fanno abondare il latte: applicate con lana à i luoghi naturali delle donne, prouocano i mestrui: impiastrate guariscono la scabbia. Sono alcuni, che ingannandosi, si pensano, che l'argemone si chiami eupatorio: perche per la similitudine del colore, che hanno amendue questi ne fiori, non sanno separare l'argemone, & quella spetie di papauero, la qual chiamano rheda (del quale diremo nelle spetie de papaueri) dal saluatico anemone. Ma i fiori dell'argemone, & del papauero chiamano rheda, hanno il colore men tinto, & amendue fioriscono piu tardi. Oltre à cio l'argemone ha il succo giallo, molto al gusto acuto: & il papauero detto rheda, quantunque l'habbia anchor egli acuto; l'ha nondimeno bianco, come latte. Appresso l'argemone, & il rheda hanno le teste simili al papauero saluatico: ma nell'anemone è piu grosso nella cima, & nel rheda piu sottile. L'anemone per lo contrario non fa succo alcuno, ne ha il uasetto simile à quel del papauero, ma ha una certa cima simile allo sparago. Nascono quelli per il piu ne i campi.

ANEMONE. VN'ALTRO ANEMONE.

NON manca ueramente chi creda, che'l papauero saluatico scritto da Dioscoride, & l'Anemone sieno una cosa medesima: ò se pure non una cosa medesima, almeno piante d'una medesima spetie. Il che non mi pare, che sia ueramente l'intento di Dioscoride, imperoche se hauesse egli inteso, che l'Anemone, & il papauero saluatico fussero state piante d'una medesima spetie, non haurebbe diuiso egli le spetie dalle spetie: ne per due diuersi capitoli cosi l'un dall'altro lontani l'haurebbe egli scritto: ne come si uede nella fine del capitolo, haurebbe differentiato l'Anemone

Anemone, & sua essam.

mone dal papauero saluatico; dicendo, che l'Anemone non sparge nel romperlo liquore alcuno, come fa il papauero, che gitta fuor il latte; & che'l capitello, ch'ha l'Anemone in mezo al fiore, non si rassembra punto à quel del papauero, ma alla cima d'uno sparago.

Errore del Brasauola.

Quantunque il Brasauola uoglia, che l'Anemone di Dioscoride sia quel papauero saluatico, che produce i fiori piu rossi, non s'accorgendo, che rompendosi questo gocciolano subito i suoi fusti di latte. Et che piu oltre, ha questo la radice lunga, & non tonda à modo d'oliua, & il suo capitello, come tutti gli altri papaueri, & non punto simile alle cime de gli sparagi.

Errore del Fuchsio. Pulsatilla, & sua historia.

Il Fuchsio nel suo picciolo herbario compilato dopo al maggiore, dipinge per l'Anemone porporeo, quella pianta, che molti chiamano PVLSATILLA, *molto ueramente diuersa dall'Anemone, per non si gli rassembrare ella in parte alcuna.*

PVLSATILLA.

Imperoche questa nasce nell'uscir di terra con frondi del tutto hirsute, minutamente intagliate, & cosi ualorosamente acute, che non altrimenti uescicano la pelle, che si facciano quelle della flammola, & del ranuncolo. Il fiore, il quale tien forma di stella, esce da terra la primauera auant i alle frondi, tutto per intorno parimente hirsuto, di colore di scurissima porpora: nel cui ombilico sono alcuni fioretti gialli simili à quelli, che nascono nelle rose: in mezo à i quali si uede un picciol fiocchetto, come di porporea seta. Sotto al fiore intorno al fusto è similmente un fiocco, come di bigia, & sottilissima piuma. Resta dopo al disfiorire nella sommità del fusto un fiocco tondo, & canuto di sottilissimi capelli, della grossezza d'una noce. Produce la radice per il piu lunga due palmi, sfessa per lungo, quasi del tutto simile nella forma, & nel sapore à quella della carlina. Questa laudano alcuni marauigliosamente contra la peste, & contra i ueleni mortiferi. Il uero Anemone adunque d'amendue le spetie ho piu uolte ueduto io nella ualle Anania della giuridittione di Trento, del tutto simile all'historia di Dioscoride: come è ueramente quello, che ha nel suo amenissimo giardino M. Mapheo de i Maphei in Vinegia.

Errore del Ruellio.

Il Ruellio afferma, che nasce l'Anemone in Francia copiosamente, & che egli è quella pianta, che chiamano gli herbarij Herba uenti. Il che non corrisponde à quello, che ritrouo io da Simon Genouese: il quale espressamente dice, che l'Herba uenti maggiore è la uetriuola, ouer parietaria, & la minore la consolida minore.

Anemone scritto da Galeno.

Scrisse dell'Anemone Galeno al VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Hanno tutte le spetie dell'Anemone facultà di cauare, di tirare, & di aprire le bocche delle uene. Et però tira la sua radice masticata ualorosamente la flemma dalla testa: & parimente fa il succo, quando si tira su per il naso. Assottiglia questo le cicatrici de gli occhi. Oltre à cio gli Anemoni purgano l'ulcere sordide, & la scabbia. Prouocano applicati i mestrui, & il latte anchora.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'Anemone, Ἀνεμώνη: i Latini, Anemone: gli Arabi, Iachaik alnahamen, Sakaik anbeamen.

Dell'Argemone. Cap. CLXVIII.

L'ARGEMONE è del tutto simile al papauero saluatico. Ha le frondi intagliate, come l'anemone: il fiore rosso: & la testa nella parte piu alta del gambo, piu lunga di quella del papauero, che si chiama rheda. & piu larga nella cima. Fa la radice ritonda, & il succo di colore di zaffarano, & acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Le frondi impiastrate mitigano l'infiammagioni.

Argemone, & sua essam.

RITROVANSI *alcuni testi di Dioscoride, che hanno dell'Argemone due diuersi capitoli: & alcuni altri, che solo hanno il qui di sopra approuato da noi. Imperoche ueramente crediamo (come è anchora opinione di molti dotti) che ui sia il secondo stato aggiunto, & per non ritrouarsi egli in alcuni Dioscoridi, & per non hauerne fatto Galeno, ne Paolo ne uolumi loro alcuna mentione. La onde acciochè sia sodisfatto à ciascuno, hauendo io smembrato quel capitolo fuor del testo lo rimetto qui, cosi esponendolo.*

Capitolo adulterino in Dioscoride.

L'altra Argemone è di frondi simile al papauero saluatico. Ha uirtù, trita & impiastrata fresca, di sanare i tagli, & di mitigare l'infiammagioni de gli occhi. Beuesi utilmente alla disenteria con acqua, consolida le ferite, & è utile all'infiammagioni. Gioua impiastrata allo spasimo: & beesi per rimedio presentaneo con uino à i morsi de uelenosi animali. Plinio all' VIII. *cap. del* XXV. *libro, dice esserne di tre spetie, & che quella piu si commenda, la cui radice ha odore d'incenso.*

Error de nostri vecchi.

Nasce l'Argemone in Toscana alla campagna per tutto, & similmente nella ualle Anania, con tutte quelle istesse note, che gli assegna Dioscoride. Et però non è stata poca l'ignoranza de i medici, & de gli spetiali passati, l'hauer sempre usato per l'Argemone l'Eupatorio, il quale chiamano pur anchora Agrimonia. Del che piu à lungo (concedendocelo Iddio) diremo qui di sotto nel quarto libro al suo capitolo proprio.

Argemone scritta da Galeno.

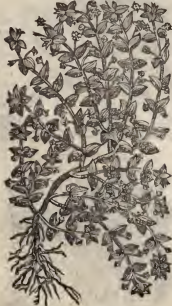
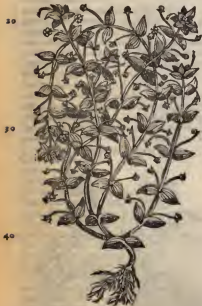
Scrisse breuissimamente Galeno dell'Argemone

gemone al ſeſto delle facultà de i ſemplici, non dicendone altro, ſe non che l'Argemone è aſterſiua, & digeſtiua. Chiamano i Greci l'Argemone, Ἀργεμώνη: i Latini, Argemone.

Nomi.

Dell'Anagallide. Cap. CLXIX.

LA ANAGALLIDE è di due ſpetie, ma differenti però ſolamente nel fiore. imperoche la femina il produce celeſte: & il maſchio, roſſo. Sono amendue picciole piante, che giacciono per terra. Le frondi loro ſon picciole, & alquanto ritonde, di figura ſimile all'helſine, & procedono da un gambo quadrangolare. Il ſeme è ritondo. Hanno amendue uirtù di mitigare: ſpengono le infiammagioni, cauano i bronconi, & le ſpine fuor de membri, & fermano l'ulcere che mangiano. Il ſucco loro gargarizato purga la teſta dalla flemma: & tirato ſu per la narice della parte contraria, leua il dolore de denti. Meſſo ne gli occhi con mele Attico, ne leua uia i fiocchi, & gioua alle debolezze della uiſta. Beuuto con uino, gioua contra al morſo delle uipere, & contra à i difetti del fegato, & delle reni. Dicono alcuni, che quella, che fa il fiore celeſte, ritorna dentro il budello, che eſcie dal ſedere: & che l'altra impiaſtrata lo fa uenir fuori.

ANAGALLIDE MASCHIO. ANAGALLIDE FEMINA.

L'ANAGALLIDE tanto maſchio, quanto femina, la quale communemente ſi chiama Morſus gallinæ, è notiſſima à ciaſcuno. quantunque di gran lunga s'ingannino coloro, che ſi penſano, che ſia l'Anagallide quella, che chiamiamo noi in Toſcana Centone, & in Lombardia Pauarina, che produce il fior bianco. imperoche la uera Anagallide produce il fiore ò celeſtino, ò roſſo: & il fuſto quadrangolare, & non ritondo, come fa il Centone.

Anagallide, & ſua eſſam.

Sciſſe dell'Anagallide al VI. delle facultà de ſemplici Galeno, coſi dicendo. L'una & l'altra Anagallide, cio è tanto quella, che fa il fior celeſtino, quanto quella, che lo fa roſſo, è molto aſterſiua: & oltre à cio poſſede alquanto di calore, & di uirtù attrattiua, di modo che puo tirare à ſe le coſe, che ſi ficcano, & rimangono nelle membra di tutto il corpo. Et per la medeſima ragione purga la teſta il ſucco loro tirato ſu per il naſo. In ſomma le Anagallidi hanno uirtù di diſſeccare ſenza mordacità alcuna: & però conſolidano le ferite freſche, & giouano alle putride. queſto tutto dell'Anagallide diſſe Galeno.

Anagallide ſcritta da Galeno.

Ma hauendomi il Morſus gallinæ, coſi chiamato da gli ſpetiali, ridotto hora à memoria il MORSVS diaboli, & ſapend'io di douer ſodisfare à molti deſcriuendone l'hiſtoria, & le facultà, dico però, che il Morſus diaboli è una pianta, che naſce in luoghi inculti, nelle ſelue, & tra gli ſpini, con frondi appreſſo à terra ſimili à quelle di quella piantagine, che ſi chiama Lanciuola: ma ſono liſcie, & polite con un ſolo neruetto per mezo. Quelle poi, che naſcono all'intorno de i fuſti, i quali creſcono alti due gombiti, ſono piu ſtrette, & piu breui, & alquanto intagliate. Produce i fiori la ſtate ſimili à quelli della Scabioſa. Fa molte radici,

Morſus diaboli.

MORSVS DIABOLI.

Opinione plebeia.

te radici, che di colore quasi tendono al nero, tutte corrose, & spuntate: onde trasse ella il nome di Morsus diaboli. Percioche alcuni sciocchi de nostri antecessori scrissero, che hauendo il Diauolo inuidia grande delle uirtù di questa herba, ua mangiando, & rodendo le sue radici. Sana, secondo che si dice, pesta così cruda, & applicata in forma d'impiastro i carboni & le anthraci, ouero beuendosi il uino della sua decottione. il quale tengono alcuni per sicuro rimedio da preseruarsi nella pestilenza; & per li dolori della madrice. Al gusto è ella molto amara: & però si può sicuramente affermare, che sia nelle qualità sue calida, & secca. Il perche si dà la radice trita in poluere per ammazzare i uermini, & impiastrasi su le percosse per risoluere i liuidi, & il sangue strauenato.

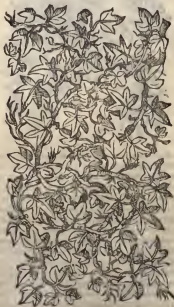
Nomi.

Chiamano i Greci l'Anagallide, Ἀναγαλλὶς: i Latini, Anagallis: li Teschi, Gauchheyl: li Spagnoli, Muruges: li Francesi, Morgelline, & Mouron.

Dell'Hedera. Cap. CLXX.

HA L'HEDERA nelle sue spetie molte differenze, le quali spetie generalissime per il piu sono solamente tre: percioche una è bianca, l'altra nera, & la terza chiamano helix. La bianca produce il fior bianco: la nera, la quale il vulgo chiama Dionisia, nero, ò simile al zaffarano: & la chiamata helix non produce frutto alcuno, ma alcune sottili uiticelle, & le frondi breui, angolose, & piu acconcie. Sono tutte l'hedere acute, & costrettiue. nuocono à i nerui. I fiori di tutte alla quantità di quanto se ne possa torre con tre dita, beuuti due uolte il dì con uino, guariscono la disenteria: & ungonsi tutti con cerotto utilmente in su le cotture del fuoco. Le frondi tenere, cotte nell'aceto, ouero trite crude con pane, me-

HEDERA HELIX.

HEDERA ARBOREA.

dicano

dicano la milza. Il succo delle frondi, & de i corimbi messo nel naso con unguento irino, mele, ouer nitro, gioua à gli antichi dolori della testa: al che si sparge in su'l capo anchora, con aceto, & olio rosado. Distillasi con olio nell'orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. I corimbi della nera beuuti, oueramente il succo delle frondi, fanno il corpo languido, & conturbano la mente: tolti però in maggior quantità del bisogno. Distillasi nell'orecchia della parte contraria l'olio rosado, nel quale in un guscio di melagrano habbiano bollito cinque acini d'hedera tolti dal corimbo, per il dolore de denti. Fanno i corimbi impiastrati i capelli neri. Le frondi di tutte le spetie cotte nel uino, medicano à tutte l'ulcere, quantunque maligne, & alle cotture del fuoco. spengono cotte nel medesimo modo le macole della faccia. I corimbi triti, & applicati, prouocano i mestrui, & beuuti al peso d'una dramma dopo le purgationi de mestrui, fanno diuentare sterile. I picciuoli delle frondi infusi nel mele, & applicati alla natura delle donne, prouocano i mestrui, & il parto. Il succo infuso sana le ulcere putride, & il puzzore del naso. La gomma dell'hedera unta ammazza i pidocchi, & fa cascare i peli. Il succo delle radici beuuto con aceto gioua al morso de i phalangi.

Hedera, & sue spetie.

L'HEDERA, *di cui fece Dioscoride tre spetie generalissime, come che dica egli esser le spetie dell'Hedera molte, è pianta per tutto uota. Ma chi fusse però desideroso di saperne piu spetie, non contentandosi di quelle, di cui scrisse Plinio abondantemente al* XXXIIII. *capo del* XVI. *lib. legga nel* III. *libro di Theophrasto al* XVIII. *capo dell'historia delle piante, doue ne trattò egli molto diffusamente, & per ordine: ouero oda qui le sue parole, le quali sono queste. L'Hedera anchora è di molte spetie: tra le quali ue n'è di quella, che ua serpendo per terra: & di quella, che s'arrampa in alto. Le spetie di quella, che saglie in alto, sono piu, ma tre però quelle, che ne son note; la bianca cio è, la nera, & quella che chiamano helix. Queste hanno tutte diuerse spetie: imperoche l'una si chiama bianca per produrre il frutto bianco, & l'altra per hauer bianche frondi. Piu oltre tra quelle, che hanno il frutto bianco, alcuna lo fa maschio, serrato, & come aggomicciolato insieme. la quale chiamano alcuni corimbia, & gli Atheniesi acharnica: & alcuna lo fa minore, & piu sparso, come la nera. La nera ha anchora ella le sue differenze, ma non cosi apparenti. Ma della helix si ueggono grandissime differenze: imperoche è molto differente nelle foglie, cosi per esser minori, come per esser angolose, & piu acconcie di forma: auenga che l'Hedera l'ha piu ritonde, & piu semplici. Sono differenti anchora nella lunghezza de gli internodi, & ancho per la sterilità, per esseruene di quelle, che non fanno frutto alcuno: per non trasformasi in hedera, come uogliono alcuni. Ma se ben tutte diuentano hedera, come dicono alcuni altri, questa ueramente sarà differentia ò dell'età, ò della dispositione, & non del genere, come del pero domestico al saluatico. Nondimeno le sue frondi sono molto differenti da quelle dell'hedera. ma cio rare uolte accade, & in poche; cio è che per uecchiezza si mutino le frondi, come fanno nel popolo bianco, & nel ricino. Adunque la helix è anchora ella di piu spetie: ma tre sono però quelle, che ne sono piu euidenti. Vna uerde simile all'herba, la quale è copiosissima: l'altra bianca: & la terza di color uario, la quale chiamano alcuni Thracia. Et tutte queste sono differenti tra loro: perciochè della uerde ue n'è di quella, che ha le frondi piu sottili, piu lunghe, & anchora piu dense: & di quella, che non ha cosa alcuna di queste. Di quella di uario colore ue n'è sorte, che produce le frondi piu larghe: & sorte, che le fa minori, & differente nell'habito d'alcune macchie: & parimente sono differenti nella grandezza, & nel colore. La uerde chiamata herbacea ageuolmente cresce, & si diffonde molto. Dicono, che quella, che cresce in hedera, si conosce non solamente alle frondi, le quali ha ella maggiori & piu larghe; ma à i germini anchora: imperoche ella gli produce diritti, & non torti, sottili, & lunghi. Ma la herbacea fa i suoi piu grossi, & piu breui. Et l'hedera, come comincia à fare il frutto fa i suoi germini alti, & diritti. Tutte l'hedere hanno infinite radici, dense, torte, & legnose, non troppo profonde, & spetialmẽte la nera: & tra le bianche, quella che è asprissima, & saluatichissima. Il perche guasta gli alberi, auinchiãdosegli adosso, & ammazzali tutti al fine, & falli seccare, togliendo loro il nutrimẽto. Questa s'ingrossa molto, & di tal sorte che diuenta per se stessa albero. nondimeno per la piu parte suole ella sempre attaccarsi à gli altri alberi, & uiuersene sopra quelli, à cio destinata di sua propria natura. Et però genera continuamente radicette da i suoi germini tra le frondi, con le quali saglie ne gli alberi, & nelle mura, & attaccaseli adosso: onde pare, che industreuolmente gli sieno quelle radicette state date dalla natura. Et cosi tirando con quelle l'humore, & succhiandoselo fa seccare gli alberi: di modo che se ben si taglia dal piede, puo nondimeno uiuere anchora, & durare assai. Ha una altra non mediocre differenza anchora nel frutto: imperoche l'uno è dolce, & l'altro molto amaro, tanto nella bianca, quanto nella nera. Del che danno manifesto inditio gli augelli: perciochè uno ne mangiano, & l'altro lasciano. Questo tutto disse dell'Hedera Theophrasto.* L'Hedera (*diceua Galeno al* VII. *delle facultà de semplici*) *è composta di facultà contrarie: imperoche ella ha un certo che di sustanza costrettiua, la quale è ueramente terrea, & frigida. Ha anchora alquanto al gusto dell'acuto: il che arguisce, ch'ella sia calida. Et oltre à cio si conosce, & massime nella uerde, una certa sustanza acquea, & tepida: la quale nel seccarsi suanisce, & solo gli resta la qualità terrestre, frigida, & costrettiua, & quella che è calida, & acuta.* Chiamano i Greci l'Hedera, Κισσὸς: i Latini, Hedera: gli Arabi, Cussus: li Tedeschi, Mauer, Epheuu baum, Ephenu: li Spagnoli, Edera, Era: i Francesi, Lierre.

Hedera scritta da Gal.

Nomi.

Della Chelidonia, ouero Hirondinaria maggiore. Cap. CLXXI.

LA CHELIDONIA maggiore produce il fusto, sottile, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, con frondosi ramuscelli. Le frondi fa ella simili al ranuncolo, ma piu tenere, di colore, che tende

CHELIDONIA MAG.

tende al ceruleo. Sono i fuoi fiori fimili alle uiole bianche, li quali efcono fecondo l'ordine di ciafcuna delle fue frondi. Ha il fucco giallo acuto, mordace, amaretto, & di graue odore. La radice nella parte di fopra è folamente una, ma nel baffo fi diuide in piu capillari, di colore fimile al zaffarano. Produce le filique fimili à quelle del papauero cornuto, fottili, lunghe, di forma piramidale: nelle quali è il feme maggiore di quello del papauero. Il fucco cotto à fuoco de carboni in un uafo di rame infieme con mele, rifchiara la uifta. Spremefi dalle frondi, da i fufti, & dalle radici il fucco nel principio della ftate, & feccafi all'ombra, & fanfene pofcia paftelli. La radice beuuta con uino bianco, & anefi, conferifce à trabocco di fiele: impiaftrata con uino guarifce l'ulcere ferpiginofe: mafticata leua il dolore de denti. Credefi, ch'ella fi chiami Chelidonia, perche nafce nel tempo, che uengono à noi le rondini: & feccafi, quando elle fi partono. Differo alcuni, che acciecandofi i rondinini nel nido, le madri gli guarifcono, mettendo loro quefta herba in fu gli occhi.

Chelidonia maggiore, & tua effam. Vanità d'alchimifti.

L A C H E L I D O N I A *chiamata da Diofcoride maggiore, fi chiama uolgarmente Celidonia. Quefta da alcuni ignoranti, & mafsime alchimifti impazziti, non fapendo bene eglino, che Chelidonia uuol dir Hirondinaria, è chiamata Donum cœli. Nella cui fentenza confidandofi fpeffo predicano cauarfi da quefta pianta una certa lor quinta effenza, non folo utile à condurre le loro fallaci opinioni à perfettione; ma anchora mirabilmente gioueuole per la uita de gli huomini in diuerfi morbi pericolofi. Nafce la Chelidonia in Italia per tutto, & mafsime appreffo alle fiepi lungo le uie, & in fu le muraglie uecchie. Moftrano alcuni herbolatti per la Chelidonia maggiore una certa pianta, la quale chiamano alcuni* A Q V I L I N A, *altri Aquilegia, che nafce ne i monti, con frondi quafi tonde, di colore bianchiccio: la qual produce tre, ouer quattro fufti: fopra à i quali è il fiore pauonazzo fcuro, con quattro cornetti di dentro concaui: & il feme nero, ferrato in alcuni capi fimili al melanthio. Ma quali fi fieno le uirtù fue, non lo ritrouo però da alcuno.* *Fece della Chelidonia memoria Galeno all'* VIII. *delle facoltà de femplici, cofi dicendo. La Chelidonia è fortemente calida, & aftерfiua. Il fuo fucco per acuire la uifta è molto commodo, & mafsime in quegli occhi, nella cui pupilla fi genera groffezza d'humori, i quali richieggono medicamenti digeftiui, & rifolutiui. Alcuni hanno ufato la radice al trabocco di fiele, che proceda da oppilatione di fegato, dandola à bere nel uino bianco infieme con anefi. Conferifce mafticata parimente al dolore de i denti.* *Chiamano i Greci la Chelidonia maggiore,* Χελιδόνιον μέγα: *i Latini, Chelidonium maius: gli Arabi, Kaurocb, Chalidunium, Chilodomonthoma, & Memiram: li Tedefchi, Schelwurtz, & Schelkraut: li Spagnoli Celiduenha, & yerua de las golundrinhas: i Francefi, Chelidonie, & Efclere.*

Aquilina.

AQVILINA.

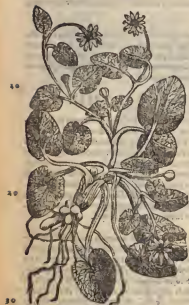
Chelidonia magg. fcritta da Galeno.

Nomi.

Della Chelidonia minore. Cap. CLXXII.

L A C H E L I D O N I A minore, la quale alcuni hanno chiamata grano faluatico, è picciola herbetta. Le cui frondi efcono co'l picciuolo di fatto dalla radice, fimile à quelle dell'hedera, quantunque piu ritonde, piu picciole, piu tenere, & alquanto graffette. Ha molte, & picciole radici procedenti da una medefima bafe, aggomicciolate, fimili al grano: delle quali folamente tre, ouer

quattro

CHELIDONIA MIN.

quattro s'allungano. Nasce appresso all'acque, & a i laghi. E acuta, & ulcera le parti superficiali, come l'anemone: fa ca dere l'unghie corrotte, & guarisce la rogna. Tirasi il succo, che si ipreme dalle radici, super il naso per purgare la testa. La sua decottione gargarizata con mele fa molto bene gli effetti medesimi, & purga i uitij del petto, & della testa.

Chelidonia minore, & sua essamin.

QVELLA, che ci si dimostra hoggi per la Chelidonia minore, nasce abondantissima in ogni parte d'Italia su per le riue de i fossi, & in altri luoghi acquastrini: con frondi hederacee, ma piu picciole, & piu ritonde, & alquanto grassette. Non produce alcun fusto, & fa il fior giallo (quantunque se 'l taceffe Dioscoride) nel principio della primauera, attaccato con sottil picciuolo. Ha assai radici, simili ueramente à granella di formento, benche qualche uolta maggiori, bianche, & pendenti, tra le quali sempre ne sono alcune di lunghe capillari. Dura questa pianta poco tempo: percioche sempre nasce, & si perde nella primauera. Chiamanla alcuni per la simiglianza delle radici, Scrophularia minore. come che sia anchora chi uoglia, che cotal nome gli sia stato posto per sanare ella le scrophole. Noi in Toscana la chiamiamo Fauoscello, per hauer forse ella le foglie grassette, come le faue. Ne per altro si tiene, ch'ella sia chiamata Chelidonia, che per nascer nel uenire delle rondini, come parimente la maggiore. Ma se questa sia quella, di cui intesero Dioscoride, & Galeno, non si puo se non dubitare: percioche ne nelle frondi, ne nelle radici sue si ritroua punto d'acutezza, douendo però ella essere acutissima, & mordacissima al gusto assai piu della maggiore; essendo calida (come scriue Galeno) nel quarto ordine. Il che dimostra, che non sia questa la uera. Benche ageuolmente dir si potrebbe, che come dice Galeno al XI. delle facultà de gli alimenti, che l'Aro nasce in Cirene senza acutezza, & acrimonia alcuna, & che però si mangia quiui ne i cibi come si mangiano le rape; & in Asia, & in Italia nasce di tal sorte acuto, che non s'usa per altro, che per le medicine, così parimente possa interuenire della Chelidonia minore, cio è, che in Italia ella nascesse senza acutezza alcuna; & in Grecia doue forse la gustò Galeno, acutissima: imperoche dall'acutezza in poi si ritrouano nella nostra Italiana tutte le altre note, che gli assegna Dioscoride: il che non persuade à credere che se ben la nostra manca d'acutezza; non però ne manchi la Chelidonia minore. quantunque dire non si possa, che la così fatta conferisca à quei morbi, à cui la lodarono Dioscoride, & Galeno. Imperoche mancando ella delle qualità proprie, che se gli assegnano, non puo in modo alcuno operare in quei morbi, in cui dicono esser ella ualentissima. Onde non posso per modo ueruno accostarmi alla opinione del Fuchsio, quantunque sia egli famoso medico. Imperoche ei nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & da lui aumentato, & emendato, uuole che la chelidonia sia una seconda spetie d'hedera tenera, & molle. Ma non ritrouando io di cotali hedere, historia alcuna, se non appresso 'l Fuchsio, & uedendo che la non è sarmentosa, come sono tutte le altre spetie dell'hedera, credo che il Fuchsio si sia qui, come in altri infiniti luoghi ingannato. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Chelidonia minore per esser piu acuta della maggiore, ulcera applicata la carne piu ualorosamente, & fa cadere l'unghie scabrose. Il suo succo tirato su per il naso purga, come cosa acuta, la testa. Et però si puo dire, ch'ella sia disseccatiua, & calida nel quarto ordine. Chiamano la Chelidonia i Greci, Χελιδόνιον μικρόν: i Latini, Chelidonium minus: gli Arabi, Memiten, & Chilodomon: li Tedeschi, Feiguuartzen, Blanterkraut, Pfaffenhoedlin, & Meienkraut; li Spagnoli, Scrofularia menor: li Francesi, Caullons des prestes, & Esclere petite.

Chelidonia minore scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Othonna. Cap. CLXXIII.

SONO alcuni, che dicono, che l'Othonna è succo di chelidonia maggiore: altri di glaucio: altri succo di fiori di papauero cornuto. Altri dicono esser l'othonna una mistura fatta di succo d'anagallide celeste, di hiosciamo, & di papauero. Sono anchora altri, che si credono, ch'ella sia il succo d'una certa herba Troglodítica, la qual si chiama othonna: & che ella nasca in quella parte d'Arabia uerso l'Egitto, con frondi simili alla ruchetta, squaside, & poche, ma pertugiate, come un criuello, et come se fussero mangiate da bruchi: et che'l fiore si rassembra à quello del zaffarano, quantunque sia egli piu largo di frondi. il perche si pensarono alcuni, ch'ella fusse una spetie d'anemone. Cauasi di questa il succo per le medicine de gli occhi, doue sia bisogno di mondificare: imperoche rode, & leua tutte quelle cose, che impediscono la chiarezza loro. Dicono oltre à questo, che da questa pianta di-

 stilla

stilla un cerro liquore: del quale ben lauato, & ben netto da sassi, si formano pastelli utili à i predetti difetti. Dicono alcuni, che l'othonna è una pietra, che nasce in Thebaide d'Egitto, bianca di colore, picciola, mordente, & acuta, calida, & costrettiua.

Othonna, & sua essam.

VEDESI manifestamente, che le molte opinioni recitate da Dioscoride dell'Othonna dimostrano, che ella gli fusse incognita, non soggiugnendo egli à quelle cosa alcuna del suo. Et imperò non è marauiglia, se anchora à i tempi nostri è incognita à noi. Questa mettendo qualche uolta Paolo Egineta con le sue medicine, dichiara in alcuni luoghi essere succo di chelidonia maggiore, standosene forse alle opinioni di coloro, che così scrissero, come riferisce Dioscoride. Nomi. *Chiamano i Greci l'Othonna, Ὄθοννα: i Latini, Othonna.*

10

Dell'Orecchia di topo. Cap. CLXXIIII.

LA ORECCHIA di topo ha piu fusti tutti procedenti da una radice, alquanto rossetti, & concaui dal nascimento loro. Le frondi sono lunghette, & strette con il dosso alto, & eleuato, nereggianti: procedono per interualli à due à due, & sono appuntate in cima. Produce dalle concauità di fusti alcuni sottili ramuscelli: ne i quali nascono i suoi piccioli fiori celesti, come quelli dell'anagallide. La radice è grossa un dito, tutta piena di capelli. Sana questa impiastrata le fistole lagrimali. Sono alcuni, che chiamano l'alsine orecchia di topo.

20

Orecchia di topo, & sua essam.

RITROVANSI alcuni uolumi di Dioscoride, che hanno in questo luogo il capitolo dell'Alsine, che seguita nel quarto libro dopo l'helsine, per chiamarsi anchora ella Orecchia di topo. Dal che forse incitati alcuni scrittori la tolsero dal quarto, oue era il proprio suo luogo, & la messero appresso à questa altra. Ma perche la istessa scrittura dimostra, ch'ella doueua seguire dopo all'helsine per rassembrargliela molto Dioscoride, & dire, ch'ella sarebbe stata una cosa medesima con l'helsine, se non fusse stata così picciola, mi pare di douer dirne nel suo proprio luogo nel quarto libro. Ma parlando pure della presente, dico che ueramente si uede fiorita il Maggio ne i prati, ne i campi, ne gli horti, lungo le uie, & in ogni altro luogo. Ma non so però, che habbia ella alcuno uolgar nome in Italia. Orecchia di topo scritta da Gal. *Scrisse di questa breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Diffecca l'Orecchia di topo nel secõdo ordine: ma non però possiede ella alcuna facultà calida.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Orecchia di topo, Μυὸς ὦτα: i Latini, Auricula muris: li Tedeschi, Vualdt mangolt mit blauuen bluomen: li Spagnoli, Oreya de raton yerua: li Francesi, Orelge du ratte.*

30

40

Dell'Isatide, ouero Glasto domestico. Cap. CLXXV.

IL GLASTO domestico, il quale usano i tintori per tingere le lane, produce le frondi simili alla piantagine, quantunque piu grasse, & piu nere. Il suo fusto auanza l'altezza di due gombiti. Le frondi impiastrate risoluono tutte le posteme, saldano le ferite fresche, ristagnano i flussi del sangue: guariscono il fuoco sacro, l'ulcere che mangiano, le putride, & quelle che uan serpendo per il corpo.

50

Dell'Isatide, ouero Glasto saluatico. Cap. CLXXVI.

IL GLASTO saluatico è simile al domestico, come che produca egli le frondi alquanto maggiori, simili à quelle della lattuca: & i fusti sottili, ramosi, alquanto rosseggianti: dalla cui sommità pendono molti follicoli, che rappresentano una certa figura di lingua, ne i quali è dentro il seme. produce il fiore rosigno, & sottile. Vale à tutte quelle cose: alle quali conferisce il domestico. Beuuto, & impiastrato gioua à i difetti della milza.

60

GLASTO DOMESTICO. GLASTO SALVATICO.

Isatide, Glasto, & sua essaminatione.

CHIAMASI *il Glasto, ouero Isatide uolgarmente in Toscana Guado: & è adoperato da i tintori de i panni di lana, ouunque se n'esserciti l'arte: imperoche questo conserua uiui tutti i colori, con i quali egli si conuiene. Fassene incetta nella Marca appresso à Nocera in una terra piu particolarmente, che nell'altre, chiamata Gualdo, nome ueramente datogli dal molto Guado, che ui si semina, & ui si ricoglie. Del saluatico fece memoria Plinio al* VII. *cap. del* XX. *libro tra le lattuche saluatiche: percioche assai se le rassembra. Fassi del Guado l'Indico, il quale adoperano i dipintori per li loro celestri scuri, & per altri colori: imperoche meschiato con orpimento fa bellissimo uerde. di cui piu ampiamente diremo nel* V. *libro al capitolo proprio dell'Indico.*

Guado scritto da Gal.

Scrisse del Guado Galeno al VI. *delle facultà de semplici, & in questo modo dicendo. L'Isatide domestica, la quale usano i tintori, dissecca ualentissimamente senza mordacità: & è insiememente amara, et costrettiua. Ma la saluatica è manifestamente acuta: il che si conosce al gusto, et all'operare. Et però è molto piu disseccatiua della domestica: la onde piu resiste alle humide putredini.*

Nomi.

Chiamano i Greci il Guado domestico, ἰσάτις ἥμερος: *il saluatico,* ἰσάτις ἀγρία. *i Latini il domestico, Isatis satiua: et il saluatico, Isatis syluestris. gli Arabi chiamano l'un et l'altro Dili, Dileg, Vesme, Chate, Chatis, Alchat, Adlen, ouer Adhlen, et Nil: li Tedeschi, Vueidt: li Spagnoli, Pastel: li Francesi, Pastel de languedoc.*

Del Telephio. Cap. CLXXVII.

IL TELEPHIO è simile alla portulaca, tanto nelle frondi, quanto nel fusto. Ha due concauità in ogni nodo, onde procedono le frondi. Produce dalle radici hor sei, hor sette fusti, pieni di frondi di colore celestino, grasse, uiscose, & carnose. Il fiore è hor giallo, & hor bianco. Nasce ne i luoghi coltiuati, & massime tra le uiti la primauera. Le frondi empiastrate per ispatio di sei hore sanano le uitiligini: ma bisogna poscia fargli sopra un linimento di farina d'orzo. Il che fa anchora ungendosene insieme con aceto al sole, lauando però il luogo, come è secco il linimento.

Telephio, & sua essamin.

QVANTVNQVE si tenga hoggi dalla maggior parte di coloro, che fanno la professione de i semplici, che sia il Telephio quella pianta, chiamata da chi Fabaria, da chi Faua grassa, & da chi Faua inuersa; nondimeno per non ui si ritrouare al gusto alcuna qualità, per cui si possa ella giudicare secca, & astersiua, come afferma Galeno essere il Telephio, & il produrre ella le frondi molto maggiori della portulaca, ha fatto credere à molti, che non sia la Fabaria il Telephio, quantunque ueramente non poco si gli rassimigli.

FABARIA.

Telephio scritto da Galeno.

Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Telephio è secco, & astersiuo, ma non però troppo apparentemente caldo: & forse per questo stimano alcuni, che egli sia caldo nel primo grado. Dissecca nondimeno nella fine del secondo, oueramente nel principio del terzo: & però uale egli con aceto all'ulcere putride, alle uitiligini, & alle bianche macole del corpo. Questo tutto del Telephio scrisse Galeno. Ma cotali facultà non si ritrouano nella fabaria, quantunque (come poco di sopra dicemmo) habbi ella molte note, che corrispondeno senza dubio al Telephio, come si uede per la figura qui dipinta. Però se altro ostacolo non habbiamo, che la fabaria non sia il telephio se non che le facultà non ui corrispondono, in questo parmi, che molto uaglia quella ragione detta di sopra nel comento della chelidonia minore. Imperoche se (come scriue Galeno) l'aro in Cyrene è insipido, & in Grecia, & in Italia acutissimo, non è da marauigliarsi, che alcune altre piante uariassero in questo per la diuersità de i luoghi oue le nascono, come facilmente potrebbe interuenire nel telephio, saluo però il giudicio di ciascuno. Le cui qualità nella Faua grassa non si ritrouano: quantunque non poco (come s'è detto) corrisponda ella all'historia. come si uede parimente corrispondere alla sua, quella che teniamo per chelidonia minore: la quale manca però anchor ella in Italia delle doti, che debbe à mio giuditio possedere in Grecia, oue forse la Faua grassa nasce parimente acuta.

Nomi.

Chiamano i Greci il Telephio, Τηλέφιον: i Latini, Telephiũ.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIE-
ANDREA MATTHIOLI
Medico Sanese,

NEL TERZO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioſcoride Anazarbeo.

Proemio.

Habbiamo fin quì, cariſsimo Ario, narrato ne i due precedenti libri delle coſe odorifere, de gli vnguenti, de gli olij, de gli alberi, & de i frutti, & de i liquori loro: & oltre à cio de gli animali, delle biade, de gli herbaggi de gli horti, & delle herbe, che ſono acute. Ma hora in queſto, che è il terzo della noſtra già propoſta opera, trattaremo delle radici, dell'herbe, de i ſucchi, & de i ſemi, tanto domeſtichi, & che s'hanno nell'uſo cotidiano per il uitto; quanto di quelli, che ſolo all'uſo della medicina ſi conuengono.

Dell'Agarico. Cap. I.

Lo agarico ſi dice eſſere vna radice, ſimile al laſerpitio, ma nelle parti ſue ſuperficiali piu ſolida, piu rara, & per tutto fongoſa. Ritrouaſene di due ſpetie, maſchio cio è, & femina. Precede di bontà la femina, che ha dētro di ſe le uene diritte. Il maſchio è tutto inuolto in ſe ſteſſo, ritondo, & ſerrato. Amendue nel primo guſto ſon dolci, ma amari come ſi ſpargono per la bocca. Naſce in quella regione di Sarmatia, che ſi chiama Agaria. Dicono alcuni eſſer l'agarico radice d'una piāta: & altri generarſi di certa putredine ne i tronchi de gli alberi, nel modo che ui ſi generano i fonghi. Naſce in Galatia d'Aſia, & in Cilicia ne i cedri, ma fragile, & ſenza fermezza. Ha l'agarico virtù coſtrettiua, & calida. E buono à i dolori del le budella, à gli humori crudi, à i rotti, & à coloro, che caſcano dall'alto. Daſsi nella febbre con acqua melata: & doue non ſia febbre, con uino melato al peſo di due oboli. Daſſene utilmente una dramma à i fegatoſi, à gli ſtretti di petto, à trabocco di fiele, à mal di reni, alla diſenteria, & à prouocar l'orina ritenuta: vale anchora alla prefocatione della madrice, & à coloro che ſono ſcoloriti, & pallidi. Daſsi à i thiſici con uino paſſo: & à i difettoſi di milza con aceto melato. Daſsi coſi puro ſenza altro liquore à chi nomita il cibo per debilità di ſtomaco, & à gli acidi rutti. Beuuto con acqua al peſo di tre oboli reſtrigne gli ſputi del ſangue. Tolto cō aceto melato al medeſimo peſo, cōferiſce alle ſciatiche, al mal caduco, & à do lori di giunture: prouoca i meſtrui, & uale alla uentoſità della madrice: leua dato il tremore, & il freddo, che viene nel principio delle febbri. Beuutone il peſo d'una drāma, ouer di due con acqua melata, purga il corpo. toltone vna dramma con uino inacquato, conferiſce à i veleni. Soccorre grandemente al morſo, & alle punture de i ſerpenti, beuuto con uino al peſo di tre oboli. In ſomma è conueneuole l'agarico à tutti i mali delle interiora dato ſecondo l'età, & le forze de gli huomini, à chi con acqua, à chi con uino, à chi con aceto melato, & à chi con acqua melata,

Agarico, & sua essam.

E' L'AGARICO un fungo, che nasce in su gli alberi. Et come dicemo di sopra nel primo libro trattando del Larice, ne nasce dell'eccellentissimo per le montagne di tutto il Trentino in su i larici: da i quali con le proprie mani n'ho ricolto, & spiccato io infinite uolte bellissimi pezzi. Ma quantunque dica Plinio à gli VIII. capitoli del XVI. libro, che nasca l'Agarico in su tutti gli alberi, che producono le ghiande; nondimeno (per quanto io me ne uegga) in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Italia, non nasce però egli se non in su'l larice. Dioscoride dice, che in Galatia d'Asia, & in Cilicia nasce egli in su'l cedro, non facendo di quello del larice, ne di quello delle piante ghiandifere, che scrisse Plinio, mentione alcuna.

Agarico scritto da Gal.

Commemorò Galeno l'Agarico, chiamandolo radice, al VI. delle facultà de semplici, in questo modo scriuendone. La radice dell'Agarico, che nasce nel tronco, al primo gusto è dolce: ma nel processo amara, con alquanto d'acuto, & di leggiero costrettiuo. è nella sua sustanza raro. Et imperò è manifesto per tutte queste cose, che questo medicamento è composto di sustanza aerea, & terrea, assottigliata però da calidità. E' ueramente nell'Agarico pochissima sustanza acquea. Et per questa ragione ha egli uirtù calida, digestiua, incisiua, & aperitiua di tutte le uiscere. Et però guarisce egli ualentemente coloro, à cui per oppilatione di fegato è traboccato il fiele. Gioua per le medesime facultà al mal caduco, & à i rigori periodici, causati da humori grossi, & uiscosi. Gioua parimente à i morsi; & alle punture de gli animali uelenosi, che nuocono con la frigidità del loro ueleno, tanto applicato di fuori in su'l morso, quanto preso dentro per bocca al peso d'una dramma con uino inacquato. Ha anchora uirtù di purgare. Et al primo de gli antidoti: L'Agarico (diceua) non si può sophisticare. L'ottimo è quello, il quale è leggerissimo: & tristo quello, che è denso, graue, & legnoso: & quello che è tra questi due mezano, tanto è piu & meno buono, quanto è egli distante di segni ò dall'uno ò dall'altro.

Agarico scritto da Mesue.

Scrisse dell'Agarico Mesue nel suo trattato de i semplici solutiui, così dicendo. Solue l'Agarico la flemma grossa, & la cholera rossa: La sua proprietà è di mondificare il ceruello, i nerui, i sentimenti, & i muscoli: & di tirar fuori le materie, che sono nella nuca, & nelle parti circonuicine. Mondifica l'Agarico il petto, e'l polmone da i putridi, & grossi humori. & similmente lo stomaco, il fegato, la milza, le reni, & la madrice: & tira le materie dalle giunture. Et imperò chiamò Democrito l'Agarico medicina famigliare, sapendo egli come bene si confaceua à tutte le membra interiori, & esteriori del corpo. Vale l'Agarico à tutti i dolori intrinsechi: & ha uirtù ueramente non debili à molte infirmità del capo, del ceruello, & de suoi pannicoli. Onde è egli mirabile à i dolori antichi del capo, al mal caduco, alla apoplesia, alla mania, alla melancholia, all'infiammagioni del ceruello, & alle uertigini. Cura tutte l'oppilationi. & imperò si conuiene al trabocco di fiele, à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. Prouoca l'Agarico l'orina, & i mestrui: ammazza i uermini del corpo, & fa buon colore. Gioua alle sciatiche, & alle febbri lunghe.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Agarico, Ἀγαρικόν: i Latini, Agaricum: gli Arabi, Garichum, & Garicum: li Tedeschi, Dannen schuuam: li Spagnoli, Agarico: li Francesi, Agaric.

Del Rhapontico. Cap. II.

IL RHAPONTICO chiamano alcuni rha, & alcuni rheon. Nasce in quelle regioni, che sono sopra al Bosphoro, donde si ci porta. Ha la radice nera simile alla centaurea maggiore, ma minore, & piu rossa, fongosa, alquanto leggiera, & senza odore. Il migliore è quello, che non è tarlato: & che masticato si sente mucillaginoso, & leggiermente costrettiuo: & che diuenta, di color pallido, ò che s'appressi à quello del zaffarano. Medica beuuto le uentosità, & le debolezze dello stomaco, & ogni sorte di dolori: i rotti, gli spasimati, i difettosi di milza, i fegatosi, le reni, i dolori di corpo, le malattie del petto, quelle della uescica, i dolori de i fianchi, quelli della madrice, le sciatiche, lo sputo del sangue, le stretture del petto, il singhiozzo, la disenteria, i flussi stomacali, i periodi delle febbri, & i morsi de i uelenosi animali. Dassi come l'agarico, in ciascuna delle infirmità predette, al medesimo peso, & ne i medesimi liquori: cio è, nella febbre con acqua melata: doue ella non è, con uino melato: à i thisici, con uino passo: à i difettosi di milza, con aceto melato: & à chi uomita il cibo, così puro senza altro liquore. Spegne il rhapontico i liuidi, & le uolatiche, postoui suso con aceto: & con acqua risolue tutte le lunghe infiammagioni, Ha uirtù costrettiua grande, insieme con alquanto di calore.

Rhapontico, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente il Rhapontico nelle spetiarie Rheupontico. & chiamasi Rhapontico dal fiume Rha, il qual discorre sopra alla regione di Ponto, nelle cui ripe nasce egli copiosamente. Del che ne fa uero testimonio Ammiano Marcellino nel XII. uolume delle sue historie, così dicēdo. Il fiume Tanai, il qual nasce tra le ripe Caucasie, discende per lunghi giri, diuidendo l'Asia dall'Europa, fino che se n'entra nelle paludi Meotidi. A' questo è uicino il Rha fiume, nelle cui ripe nasce una uegetabile radice nominata del medesimo nome del fiume, utile in molte medicine. Essici cominciato à portare il uero da pochi anni in qua. imperoche prima s'era sempre usato per lo Rhapontico la radice della Centaurea maggiore.

Errore di molti.

La quale fino à i di nostri usano anchora alcuni medici, & spetiali, per non hauere anchora mai ueduto, non che conosciuto il uero Rhapontico: tanto ueramente è la pertinacia d'alcuni. Oltre à cio si crederono alcuni buoni medici de i tempi nostri passati, che'l Reubarbaro fusse il uero Rhapontico di Dioscoride, per non essere à i tempi loro stato ueduto anchora il uero in Italia. Il che uedendosi poscia fece mutar loro opinione, come nelle sue epistole dimostra apertamente il Manardo da Ferrara. percioche nella seconda epistola del VI. libro teneua egli per fermo, che'l Reubarbaro nostro usuale, & il Rhapontico di Dioscoride fussero una cosa medesima. Quantunque poscia nella ultima epistola del V. libro dimostrasse egli il contrario: per essergli stato pur all'hora portato il uero di Moscouia. E' questo, che di nuouo ci si porta, & che piu uolte ho

ueduto

ueduto io in Vinegia alla spetiaria del medico, portato da Costantinopoli, & di poi in ultri luoghi, portato d'Alessandria, del tutto simile alla scrittura di Dioscoride. Tassò Auerroe nel v. libro de i suoi Colliget Galeno, & tutti gli altri, che haueano detto, che'l Rheubarbaro era costrettiuo, & stittico, non conoscendolo solutiuo. Del che è egli molto maggiormente da essere ripreso: imperoche Galeno, & tutti gli altri antichi non parlarono, ne scrissero alcuna cosa del Rheubarbaro de i tempi nostri; ma ben del Rhapontico scritto da Dioscoride, nel quale non è uirtù, ne forza alcuna solutiua. Et di questo medesimo scriuendo del Rhabarbaro intese Serapione à cap. 206. & Auicenna à cap. 585. del II. libro de suoi canoni. perciochè amendue recitando le opinioni di Dioscoride, & de gli altri antichi scritte sopra al Rhapontico, non fecero, che fusse il loro Rheubarbaro solutiuo: perciochè per il Rheubarbaro loro altro non intendeuano (per quanto io me ne ueggia) che il Rhapontico. Il che manifestamente dimostra l'attribuire eglino al loro Rheubarbaro quello, che attribuì Dioscoride al Rhapontico. Onde non senza ragione si può credere esser ciò occorso per l'ignoranza de gl'interpreti, per hauer eglino permutato il Rhapontico in Rhabarbaro. Conobbe però il uero Rheubarbaro de i tempi nostri (se non m'inganno) Paolo Egineta, del che chiaramente fa egli mentione nel VII. à XI. cap. in quelle tre compositioni, le quali assegna per la cura delle podagre: delle quali chiama la prima diacorallion, la seconda antidotus Agapeti, & la terza compositio atactos. Ma pensossi però egli, che fussero il Rheubarbaro, & il Rhapontico una cosa medesima. Del che ce ne fa segno il dire egli à XLIII. capitoli del primo libro, che data la terebenthina nell'andare à dormire alla quantità d'una faua, muoue il corpo: ma uolendo, che maggiormente ella solua, ui si debbia mettere un poco di Rheopontico: Onde appare, che egli si pensasse non esser tra queste piante differenza ueruna: come si credettero quei medici nominati di sopra. Imperoche se appresso Paolo fusse differenza alcuna fra il Rhabarbaro, & il Rhapontico, haurebbe egli scritto da per se d'amendue ne i libri, oue particularmente scrisse de i semplici medicamenti. Ma ritrouandosi, che non d'altro fece egli quiui memoria, che del Pontico, si può fare uera conietture, che non facesse egli tra l'uno & l'altro differenza alcuna. Contende il Ruellio assai contra coloro, che fanno differenza dal Rheubarbaro de i tempi nostri al Rhapontico: imperoche uuole egli, che sieno una cosa medesima: & che se pure qualche differenza ui si ritroui, non sia per altra cagione, che per la contrarietà delle regioni, doue nasce. Ne per altra causa uuole egli, che manchi al Pontico l'odore, che per la frigidità de i luoghi aquilonari, donde si ci porta. La qual ragione è totalmente friuola, & di niun ualore, per non esser la regione di Ponto così frigida, che si possa però accettare la sua opinione. imperoche seguitarebbe che l'altre piante, che si ritrouano in leuante, & in mezo giorno odorifere, fussero in settentrione senza odore alcuno. Il che è manifestamente falso: perciochè quantunque le piante, che nascono in settentrione (di quelle parlo, che naturalmente spirano d'odore) per la frigidità de climi sieno & deboli, & rimesse nel respirare, & parimente in ogni altra qualità loro; non però se ne ritrouano elle talmente priue, che non si conoscano, & non s'usino doue si conuengono. altrimenti perdendo per la frigidità delle regioni del tutto le qualità loro naturali, immutarebbono le spetie, ne sarebbono conosciute per quelle che sono. Il che in modo alcuno non si ritroua esser uero: perciochè uediamo, che se ben la spica Celtica, la quale si ci porta da alcuni monti di Stiria, & di Carinthia prouincie d'Alamagna, da cui à pena quattro mesi dell'anno si parte la neue, & parimente l'acoro, che hoggi s'usa per il calamo aromatico, che si ci porta di Lituania, di Tartaria, & di Ponto, non hanno le qualità de i loro odori così uiuaci, & apparenti, come ha quella spica Celtica, che si ci porta di Liguria, & parimente d'Istria, & come ha quello acoro, che ne portano d'Alessandria; non resta però che non rispirino anchora, che rimessamente de proprij loro, & naturali odori. Onde (per quanto io possa uedere) parmi che molto debile sia la ragione del Ruellio. Il perche uoglio inferire, anzi determinatamente concludere, che il Rhapontico non è priuo d'odore per la frigidità del paese, oue egli nasce, ma per esser altra spetie di pianta diuersa dal Rheubarbaro. Oltre à ciò dimostrano esser molto diuerso il Rheubarbaro dal Rhapontico la uirtù solutiua, che si ritroua in lui, l'odore di cui non poco rispira, la densità della sustanza sua, il colore molto giallo, l'amaritudine, & l'aridità, che ui si sente al gusto, & la grauezza del suo peso. Perciochè nel Rhapontico non è odore alcuno, non solue, anzi più presto strigne; non è amaro, ma acutetto; non è arido, ma mucillaginoso; non denso, ma raro; & non è graue, ma molto leggiero. Il che mi fa credere, che non poco in questo si sia ingannato il Ruellio, & massimamente dicendo egli non essere tra'l Rhapontico, e'l Rheubarbaro altra differenza, che nell'odore. E' oltre à ciò una sciocchezza il credere, che per essere molto simili al sentimento dell'occhio il Rheubarbaro, & il Rhapontico sieno però una cosa medesima; uedendoli poscia non essere del tutto differenti, & nelle qualità, & nelle facultà loro. In questo medesimo errore (molti questo si credono) sono coloro, che si persuadono, che l'olio, oueramente il lagrimo dell'abeto sia una cosa medesima, quantunque più chiaro, & più limpido, con la resina che distilla dal larice, chiamata impropriamente Termentina: per uedersi, che nella sustanza del corpo, nel colore, & in ogni altra parte, di cui possa l'occhio giudicare, tanto sono simili, che non si conosce co'l sentimento dell'occhio, che sia fra loro differenza ueruna. Ma facendosene poscia il paragone co'l sentimento dell'odorato, & parimente del gusto, si ritroua l'olio dell'abeto essere odorifero, & insiememente amaro: il che non si ritroua nel liquore, che distilla dal larice. Eh chi conoscerebbe la gomma del ginepro, chiamata uolgarmente Sandaraca, dal mastice propria ragia del lentisco, se il gusto non ne fusse giudice? Eh chi saprebbe distinguere l'incenso dalla ragia delle pine, & parimente da alcune granella di gomma, se non se ne facesse la proua co'l fuoco, & co'l gusto? Tanto oltre à ciò si rassomigliano i pistacchi, & la ghianda unguentaria, che se questa masticandosi non si sentisse amara, & quelli nõ si sentissero dolci, difficil cosa ueramente sarebbe à distinguer questi da quella. Eh che cosa è più simile, che la cassia, e'l cinnamomo, dicendo in più luoghi Galeno, che la cassia si trasforma in cinnamomo, quantunque sieno realmente differenti di spetie? Il perche si può concludere, che di poco ualore siano gli argumenti di tutti coloro, che ingannandosi giudicano delle cose solamente secondo alcune qualità loro, in cui spesse uolte s'ingannano, come fanno coloro, che persuasi da così debili

Auerroe à torto riprese Galeno.

Differenza tra'l rheubarbaro, & il rhapontico.

Errore del Ruellio, & d'altri.

Rhapontico scritto da Galeno.

debili ragioni, si credono, che sieno il Reubarbaro, & il Rapontico una cosa medesima. Fece del Rhapontico mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ha il Rhapontico mista temperatura, & miste similmente le facultà sue. Imperoche ha egli del frigido, & del terrestre. del che ne dà indicio l'essere egli costrettiuo: al che s'aggiugne una certa calidità, la quale ne dimostra il suo alquanto acuto sapore, che lascia quando di lungo si mastica. E' appresso à questo partecipe anchora d'una certa sustanza aerea, & sottile. del che ce ne fa segno la rarità, & leggierezza sua, & similmente le operationi. Imperoche non solamente si dà egli à gli spasimati, ma à i rotti, & à gli impedimenti del respirare. & cosi anchora unto con aceto sana i liuidi, & le uitiligini. Che'l sia costrettiuo, si puo ageuolmente conoscere dal giouamento, che se ne uede ne gli sputi del sangue, & ne i flussi stomacali, & disenterici. Imperoche l'aereo, che contiene, non impedisce il terrestre, & il frigido: immo che facendolo penetrare à i luoghi lontani è causa di maggiore operatione. Et nel libro de gli antidoti diceua: Fansi de gli inganni anchora nel Rheo. imperoche coloro, appresso à quali nasce, per cauarne fuori il succo, lo cuocono fresco, & mandannelo poi per sincero. Et però bisogna sapere conoscere il falsificato. Il che ageuolmente possono far coloro, che l'hanno ueduto, oue egli nasce. Il che (come poco qui di sotto diremo) disse Mesue del Rheubarbaro. Appresso al quale si ritroua essere il Rha ouer Rheo di tre spetie, Turco cio è, Barbaro, & Indiano, quale egli chiama Scenico: tutti cosi cognominati dalle regioni, onde si ci portano, oueramente doue nascono.

Rheo Turco donde sia nominato.

Imperoche il Turco non è altro appresso di lui, che il Pontico: chiamato Turco da lui, ò perche si porti di Ponto in Turchia uicina prouincia: oueramente perche si solesse egli portare in Ponto da quelle seluose ualli di là dal fiume Tanai, doue (per quanto scriuono Pomponio Mela & Plinio) i primi Turchi soleuano habitare, uiuendo quiui solamente di cacciagioni. Imperoche non è di quindi molto lontano il fiume Rha: intorno al quale (come si puo prouare per assai authori tanto antichi, quanto moderni) nasce il Rha, il quale i posteri, hanno chiamato Rhapontico, pianta ueramente denominata da quel fiume, à cui nasce egli uicino. Et però non posso se non giudicare, che in questo s'ingannasse anchora Mesue. per hauer egli messo il Rhapontico costrettiuo tra le spetie solutiue del Rheo, come quello che è diuerso ueramente da gli altri non solamente di spetie, ma di facultà anchora: quantunque forse meglio lo chiamasse egli Turco, che Pontico.

Rheo Indico dōde habbia il cognome.

Non è oltre à cio da dubitare, che l'Indiano nasca, ò si porti d'altronde, che d'India; doue nasce egli copiosissimo, & donde ha preso il cognome. Ma per qual ragione lo chiamasse Mesue Scenico, non so io per certo affermare: se già non si douesse leggere piu presto Sinico, che Scenico per portarsi egli (per quanto io me ne creda) da i Sini populi ultimi dell'India: donde si portano anchora molte altre sorti d'aromati, & di droghe. Il che manifestamente dichiara Mesue, scriuendo egli, che il Scenico, & l'Indiano sono una cosa medesima. Imperoche gli Sceniti (come poscia diremo) non sono populi d'India, ma bene i Sini, da cui si deue chiamare (per mia opinione) il Rheobarbaro Sinico, & non Scenico, come per difetto forse de gli scrittori, ò de gl'interpreti si legge in Mesue. Quantunque sieno alcuni, che uogliano, che il Scenico non sia l'Indiano, ne che manco si ci porti da i Sini, per esser chiamato da gli Arabi Scenico & non Sinico. Di cotale opinione ritrouo io essere Adamo Loniceero. il qual uuole, che il Scenico nasca in Arabia, & che sia cosi chiamato da gli Sceniti populi di quella regione. Il Fuchsio seguitando l'opinione di Mesue, non fa differenza ueruna tra'l Scenico, & l'Indiano, scriuendo egli nel suo primo libro delle compositioni de i medicamenti, essere stato cotal Rheo chiamato Indiano; per portarsi egli d'India, ò da luoghi all'India uicini, cio è da i populi chiamati Sceniti, come scriue Stefano, delle città della Persia. Ma essendo gli Sceniti populi dell'Arabia deserta priui d'ogni sorte d'aromati, & scriuendo Mesue, che il Scenico, & l'Indiano sono una cosa medesima, friuola parmi che sia l'opinione del Loniceero. A' quella poi del Fuchsio m'accostarei io uolentieri, se non ui ritrouassi ostacolo. Ma essendo, secondo Strabone, gli Sceniti populi del collegio de i Parthi habitatori de i monti di Aria, & di Martiana, & essendo oltre à cio lontani da i Sini populi ultimi dell'India piu di mille & cinquecento miglia, non so ueramente in che modo il Rheo chiamato Indiano si possa chiamare Scenico dalli Sceniti populi di Parthia.

Rheo Barbaro perche cosi chiamato.

Appo cio per qual causa il Rheo Barbaro sia stato cosi chiamato, ritrouo ueramente tra i moderni medici uarie opinioni. Imperoche son alcuni, che uogliono esser chiamato Barbaro da quella prouincia d'Africa, che uolgarmente si chiama Barbaria, doue già fu Carthagine città famosissima. La cui opinione approua & seguita il Fuchsio, per scriuer egli nel primo libro delle compositioni de i medicamenti, quello essere stato uero, & legittimo Rheubarbaro, che portarono seco i soldati, i quali furono alla presa di Tunis in Barbaria insieme con Carlo quinto Imperadore. Altri credono esser chiamato Barbaro, stimando che si porti da Barbari città dell'India, posta in una isola tra le fauci del fiume Indo: & che non sia differenza tra l'Indiano, & il Barbaro. Altri sono anchora che uogliono chiamarsi Barbaro da Barbaria isola del mare Eritbreo, per essere stata quest'isola anticamente scala, & ricetto delle naui, & delle gallee Indiane, che portauano aromati, droghe, & altre merci infinite: donde poi passato lo stretto della Mecha, si trasportauano per il mare Arabico, & rosso in Egitto, & di quindi per altre infinite regioni. Ma in uero non accostandomi à ueruna di queste opinioni, ho sempre stimato, che il uero Rhabarbaro si ci sia sempre portato di Ethiopia dalla regione chiamata Trogloditica: & che quiui nasca, & si ritroui, per esser cosa certa, che da gli antichi fu già chiamata quella regione Barbarica. Imperoche ritruouo, che Galeno nel VI. libro de i semplici medicamenti, & al VI. capo del IIII. libro del modo di conseruare la sanità, scriue, che il gengeuo si ci porta di Barbaria: il quale Dioscoride nel secondo libro, & Plinio nel duodecimo al VII. capo dissero portarsici da i Trogloditi, & nascer egli parimente nella loro regione. Ritruouo oltre à cio, che la ghianda unguentaria, la qual scriue Galeno portarsi di Barbaria, si portaua (per quanto ne scriue Dioscoride nel seguente libro, & Plinio nel XII. al XXI. capo) d'Ethiopia da i Trogloditi, appresso cui nasceua. Dal che è ueramente chiaro, che la regione Trogloditica, & la Barbarica sieno appresso à gli antichi un paese medesimo. Corrobora anchora questo una altra authorità di Plinio. il quale al XIX. capo del predetto libro, oue rende la ragione, perche causa fusse fino al suo tempo il cinnamomo cosi raro, scriue cio essere

fere

sere accaduto, per esser state abbrusciate le selue, oue nasceua, da i Barbari adirati con i possessori di quelle. Imperoche (come fa egli fede nel luogo medesimo) nascendo il cinnamomo in quella parte d'Ethiopia, che confina con i Trogloditi, non è da credere, che le genti, le quali chiama egli Barbare, sieno altre, che gli istessi Trogloditi. Et però chiamò anchora Barbara la mirrha Troglodiтica al XVI. capo del medesimo libro. Ne ueramente senza ragione chiamarono Galeno, & Plinio i Trogloditi così particolarmente Barbari: scriuendo Pomponio Mela approuatissimo authore nel primo libro del sito del mondo, che il parlare di costoro non è altro, che uno stridere; le loro habitationi non altro, che spilonche; & il lor cibo non altro, che serpenti. Le quali tutte cose di sorte mi confermano nella mia opinione, che non posso credere altrimenti, se non che quello sia il uero & legittimo Rheobarbaro, che si portaua, & si porta da i Trogloditi. La quale opinione pare, che confermi Strabone: facendo egli chiara fede nel XV. libro della sua geographia, che tutte le sorti de gli aromati, che nascono nell'India, che rimira al mezo giorno, nascono parimente in Arabia, & in Ethiopia, per essere queste regioni scaldate dal sole d'un medesimo calore. Onde non mi piace punto (per dirne il parer mio) l'opinione del Fuchsio, & per le ragioni, & authorità assegnate, & perche non ho mai letto (ch'io mi ricordi) in ueruno authore, che si porti di Barbaria d'Africa spetie alcuna di Rheobarbaro, che nasca in quel paese. Ne parimente posso in modo ueruno accostarmi alle opinioni de gli altri. Imperoche ne quello, che dicono portarsi da Barbari città dell'India, ne quello che già ueniua per il mare Arabico da Barbaria isola del mare Erithreo, si può legittimamẽte chiamar Barbaro: essendo cosa chiara, che amendue sono Indiani, & che non si ritroua authore alcuno, che scriua che il Rheobarbaro habbia mai hauuto origine dalla città di Barbari. Et però sempre crederò io, che quello sia il legittimo, & uero Rheubarbaro, il quale si ci porta d'Ethiopia dalla regione Troglodiтica. Questo ueramente ci potrebbeno ageuolmente portare apportato dall'Indiano i mercanti, che spesso uanno in Alessandria d'Egitto con le galee Vinitiane: per saper io per cosa certa, che oltre alle mercantie, & aromati, che ui si portano d'India, ue ne uengono infiniti & di Ethiopia, & della Arabia felice portatiui dalle carouane Arabiche. Ma non essendo del Rheubarbaro solutiuo stata fatta mentione alcuna da Dioscoride, ne da qual si uoglia altro de gli antichi, ne narrerò qui l'historia sua, togliendone la maggior parte da Mesue: perciochе solamente egli tra i medici d'amendue le fattioni n'è stato il piu uero scrittore. Ma è prima da sapere, che erronea, & falsa è ueramente l'opinione del uulgo, & di ciascuno altro, che si creda, che sia il Rheubarbaro fortissima medicina, & che solamente si dia da i medici ne i casi disperati. imperoche (come nel processo si dirà) si può il Rheubarbaro dare à i fanciulli in ogni età, & in ogni tempo, & similmente anchora alle donne grauide. Ma è nata questa uana opinione nella mẽte de gli huomini: perciochе ne i tempi passati era il Rheubarbaro in molto prezzo, & uendeuasi à peso d'altrettanto oro. Il perche non lo dauano i medici per ischifar la spesa, se non ne i casi grandi, & pericolosi. Il che ha poscia fatto credere alla gente, che l'ultima medicina delle malattie sia il Rheubarbaro. Ma per cauar tal falsa opinione della mente de gli huomini, ascoltisi quello, che piu diligentemente di tutti gli altri ne scriue Mesue nel suo trattato de i semplici solutiui, così dicendo. È il RHEVBARBARO medicina benedetta, eccellente, & solenne: nella quale si contengono molte doti, & belle qualità, che si ricercano in un medicamento solutiuo. Enne di tre spetie: imperoche uno ne nasce in India, & chiamasi Rauedseni: un'altro in Barbaria, & chiamasi Rauedbarbaro: & un'altro in Turchia, & chiamasi Rauedturco. Il migliore, & il piu lodato è l'Indico, & dopo questo il Barbaro, perciochе il men buono è il Turchesco. L'ottimo è il fresco, che nel rosso nereggia, graue, quantunque raro di sustanza: & che rompendosi si ritroua di colore rosso, & celestino: & che masticato tinge di giallo, come fa il zafferano. Vendesi di quello, che uale per le medicine poco, ò niente, quantunque all'occhio habbia egli qualche comparenza. Imperoche sono alcuni, che infondono il Rheubarbaro nell'acqua per cinque giorni continui: & cauandogli l'anima, & tutta la uirtù solutiua, disseccano poscia l'infusione, & di quella fanno trocisci per le medicine de i Re, & d'altri grandi signori. & così fatto seccare gli interi pezzi di quel Rheubarbaro, da cui hanno prima cauato per questa uia ogni bontà, lo uendono per buono. Ma si conosce la fraude ponendoui mente: perciochе il così guasto non tinge, ha perduto il colore, che spezzandosi si ritroua nel buono, diuenta leggiero, & sentesi al gusto molto piu stittico. È il Rheubarbaro caldo, & secco nel secondo grado, quantunque dicono alcuni che solamente nel primo. Ma concorrono ne temperamenti suoi alcune parti acquee, & terrestri, le quali gli danno la facultà costrettiua, & gli conseruano la sustanza: alcune aeree, che gli danno la rarità: & alcune sottili di focosa natura, che gli danno l'amaritudine, con l'aiuto però delle terrestri anchora. Ma la terrestreità sua è nel profondo, & la calidità nella superficie. & imperò separa la infusione l'una dall'altra queste sustanze. L'operatione sua solutiua nelle oppilationi non è per altro ueramente, che per il dominio del calor suo, il quale ha nella sua superficie: & la costrettiua non è per altro, che per la sustanza sua terrestre, & stittica. Non è nel Rheubarbaro nocumento alcuno apparente: & imperò dassi egli in ogni tempo, & in ogni età, di modo che si può ageuolmente dare à i fanciulli, & alle donne grauide. Magnifica il siero delle capre le sue operationi, & similmente si gli aumentano infondendolo in acqua di endiuia, & d'apio, ò nelle loro decottioni. Costumasi di mettere sempre con esso il nardo, per esserui molto conueniente: ne ciò bisogna dimenticarsi. Mettesi sempre nelle infusioni sue un poco di uino bianco aromatico, & massime quando intendono i medici d'aprire le oppilationi. L'infusione dell'eletto è per il uero solamente conueneuole per soluere, astergere, & disoppilare: & il darlo trito in sustanza, quando si ricerca, che dopo il soluer suo lasci egli il corpo stittico. Il che si consegnisce meglio dall'arrostito, & molto piu dall'abbrusciato. Puossi pestare in sottil poluere quello, che è puro, saldo, denso, & graue. & per lo contrario perde la uirtù sua nel pestarsi l'impuro, lasso, & leggiero. Cauasegli ogni uirtù, cocendosi nell'acqua, oueramente nel uino. Solue il Rheubarbaro per il corpo la cholera, & la flemma: & la maggior sua proprietà è di mondificare il fegato, & lo stomaco, & di conferire à i loro dolori pungitiui. Chiarifica il Rheubarbaro il sangue, conferisce à tutte l'oppilationi delle uiscere, & à tutte le malattie, che

Erronea opinione.

Rheubarbaro scritto da Mesue.

si causano

si causano da quelle, come sono hidropisie, trabocco di fiele, difetti di milza, & molte sorti di febbri. Ha proprietà per uigore della sustanza sua di confrrire à gli sputi del sangue, & à i suoi flussi di qual si uoglia membro del corpo. Gioua à coloro, che cascano dall'alto ne i precipitij, & sana tutte le rotture intrinseche, & estrinseche, & massime dandosene una dramma con uino stittico insieme con mumia, & rubbia di tintori. E' il Rheubarbaro medicina del singhiozzo, & della disenteria, & propriamente l'arrostito beuuto con succo di piantagine, & uino stittico. Conferisce alle febbri periodiche, à quelle delle oppilationi, & alle antiche. Conseruasi il buono tre, ò quattro anni. al che molto gioua il coprirlo di cera, il tenerlo nel mele, nel psillio, & nel miglio: perciochè così si conserua piu in lungo. Ritrouasene à i tempi nostri una certa spetie in Italia, già fatto uolgare à tutti i giardini, il qual ueramente molto si gli rassimiglia. & per questo, che ne dicono alcuni medici, che l'hanno isperimentato così fresco, solue anchor egli il corpo, cacciandone la cholera: ma non però così ualorosamente, come fa il forestiero. *Chiamano i Greci il Rhapontico, Ῥᾶ, ῥῆον: i Latini, Rhaponticum: gli Arabi, Raued, & Ranend.*

Rheubarbaro Italiano.

Nomi.

Della Gentiana. Cap. III.

CREDESI, che la Gentiana fusse ritrouata da Gětio Re della Illiria, dal quale si prese ella il nome. Le frondi, le quali produce appresso alla radice, sono simili à quelle del noce, ouero à quelle della piantagine, di colore rossigno: ma quelle, che sono da mezo il fusto in su, & massime quelle della sommità, sono alquanto intagliate. produce il fusto concauo, liscio, grosso un dito, alto due gombiti, & compartito da piu nodi, nel quale sono le frondi con maggiori interualli. E' il seme, il quale si contiene ne i suoi recettacoli, largo, leggiero, scaglioso, simile à quello dello sphondilio. La radice è lunga, simile à quella dell'aristolochia lunga, grossa, & amara. Nasce nelle sommità de gli altisimi monti, in luoghi ombrosi, & acquastrini. Ha la radice sua uirtù di scaldare, & di ristrignere. Beuuta con ruta, pepe, & uino al peso di due dramme, gioua à i morsi de serpenti. Vale una dramma del suo succo à i dolori laterali, à coloro che caggiono dall'alto, à i rotti, & à gli spasimati. Beesi con acqua utilmente per li difetti del fegato, & dello stomaco. Messa la radice in forma di collirio nella natura delle donne grauide, le fa partorire: & messa nelle ferite, come si fa co'l licio, le consolida: & è uera medicina delle ulcere cauernose. Il suo succo maßimamente ual e per tal effetto: è utile linimento alle infiammagioni de gli occhi: mettesi ne i collirij acuti in cambio d'opio. La radice sana le uitiligini. Ricogliesene il succo in questo modo. Pestasi la radice, & lasciasi cinque giorni continui in mollo nell'acqua, con la quale si cuoce poscia tanto, che restino quasi sole le radici: & come è fredda ogni cosa, si cola la decottione, la quale poscia si ricuoce, infino che s'ingrossi come mele, & così si serba in un uaso di terra.

Gentiana, & sua essam.

E' LA GENTIANA *pianta uolgare, et nota à ciascuno. Nascene copia infinita per tutte le piu alte montagne del Trentino, doue in su i monti della ualle Anania spesse uolte n'ho cauate io le radici della grossezza del braccio d'un huomo, & della lunghezza di due gombiti. Questa esser stata ritrouata da Gentio Re della Illiria, da cui s'acquistò ella il nome, non solamente testifica Dioscoride; ma molti altri de gli antichi scrittori. Et imperò diceua Plinio à VII. cap. del XXV. libro: La Gentiana ritrouò Gentio Re della Illiria: della quale quantunque sia la Illirica eccellentißima; ne nasce però copia grande ne i monti, che sono sotto all'Alpi. Scrissene Galeno assai breuemente al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice di questa herba è efficace molto doue sia di bisogno d'assottigliare, mondificare, astergere, & disoppilare. Et non è marauiglia, ch'ella possa fare tutto questo, essendo ella amarißima. E' la Gentiana, secondo che commemora Auicenna, calda nel terzo, & secca nel secondo ordine: prouoca l'orina, & i mestrui, & è ella l'ultima medicina alle punture de gli scorpioni. L'acqua fatta dalle radici al bagno, che chiamano di Maria, sana mirabilmente, come piu uolte ho isperimentato io, le febbri causate dalle oppilationi, ammazza i uermini nel corpo de i fanciulli, & purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso.* Nasce oltre à cio una uolgar pianta in luoghi inculti & sodi, chiamata da alcuni moderni Cruciata, & da quelli della ualle Anania Pettimborsa: la quale quantunque picciola sia; nondimeno & nelle fattezze, & nelle qualità non poco si rassembra alla Gentiana. Il che m'ha fatto credere, che si possa ella ueramente chiamare Gentiana minore. Nasce adunque questa ne sodi con fusto tondo alto una spanna, & uerso la cima rosigno: su per il qua le distanti

Facultà della Gentiana.

Cruciata, & sua essam.

CRVCIATA.

le diſtanti quaſi di pari ſpatio ſono alcuni nodi, dalle cui concauità eſcono à due per due le frondi graſſette, lunghe, et quaſi ſimili à quelle della uolgar Saponaria, et però non punto diſsimili da quelle, che produce la Gentiana nel piu alto del fuſto. I fiori, i quali ſono celeſti, naſcono in cima del fuſto, et all'intorno delle frondi, che ſono piu appreſſo alla cima, quaſi tutti in un fiocco ritondo. Fa la radice bianca, lunga, amariſsima, et pertugiata in piu luoghi à modo di croce: onde s'ha preſo ella appreſſo alcuni il nome di Cruciata. Souuene due altre ſpetie, ma molto minori, che producono radici ſottili, et picciol gambo. *Lodanle tutte alcuni non poco per la peſte, per li ueleni, et per li morſi, et punture de gli animali uelenoſi. Io ſo ben certo, che impiaſtrata la loro radice in ſu'l corpo, ammazza i uermini: et ſana le ſcroſole ulcerate, meſſaui ſopra in poluere. Dicono alcuni che ha tutte le uirtù della Gentiana. Il che per le ragioni predette ageuolmente ſi puo credere. Et però credo ueramente che coloro, che la chiamano Pettimborſa, u'habbiano corrotto il nome: percioche Mettimborſa ſi douerebbe ella chiamare; auenga che per le molte uirtù ſue ſia degna come coſa pretioſa d'eſſer tenuta, & ſerbata tra l'oro nelle borſe.*

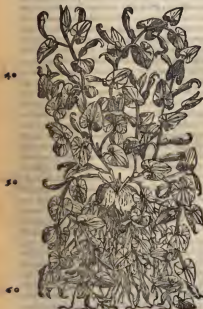
Virtù della Cruciata.

Chiamano i Greci la Gentiana Terriarò: i Latini, Gentiana: gli Arabi, Gentiana, Genthiana Baſilica, ouero Baſateca: li Tedeſchi, Entzian, Bitter uurtz, ouero Creutz uurtz: li Spagnuoli, Gentiana: li Franceſi, Gentianne.

Nomi.

Dell' Ariſtolochia. Cap. IIII.

LA ARISTOLOCHIA, è coſi nominata; imperoche mirabilmente aiuta alle donne di parto. Ritrouanſene tre ſpetie. La ritonda, la qual ſi chiama femina ha le frondi, che ſi raſſembrano all'hedera di buono odo-

ARISTOLOCHIA RITONDA.

ARISTOLOCHIA LVNGA.

re, ma acuto, & son tenere, & ritonde. Produce questa da una radice molti germini, & lunghi sarmenti. Ha i fiori bianchi, simili à cappelletti, ne i quali quella parte, che ui si ritroua rossa, spira di graue odore. La lunga si chiama maschio, & da alcuni dactilite. Questa ha le frondi piu lunghe, che la ritonda: i rami sottili, & lunghi una spanna: e'l fiore rosso, che rispira di graue odore, il quale maturandosi diuenta tondo come un pero. La radice della ritonda è tonda à modo d'una rapa: ma quella della lunga è grossa un dito, & lunga una spanna, & qualche uolta piu. l'una & l'altra hanno color di bosso, & sono al gusto amare, & di graue odore. Enne una terza spetie pur di lunga chiamata clematite, che produce i ramoscelli sottili, per tutto carichi di frondi ritondette, simili à quelle del minor sempreuiuo. Genera questa i fiori simili alla ruta: le radici piu lunghe, & sottili, vestite di grossa, & odorata corteccia, molto conueneuole per ispessire gli unguenti. Vale la ritonda contra à tutto il resto de ueleni. Ma la lunga uale contra à i serpenti, & contra à i ueleni beuuta, & impiastrata con uino al peso d'una dramma. Tolta con mirrha, & pepe prouoca le secondine, i mestrui, il parto, & tutte le superfluità della madrice: & il medesimo fa applicata di sotto. Tutto questo fa anchora la ritonda. Gioua oltre à cio singularmente beuuta con acqua, à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo che uiene nel principio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolore del costato. Oltre à questo caua applicata à modo d'impiastro le spine, le saette, & le scheggie dell'ossa: ferma l'ulcere corrosiue: purga, & mondifica le sordide: & riempie le concaue, mescolata però cō mele, & con radice d'iride: mōdifica le gengiue, & i denti. Credesi, che la clematite possa far tutto quello, ma con minore efficacia.

Aristolochie, & loro essam.

L'ARISTOLOCHIA, la qual uolgarmente chiamano gli spetiali Aristologia, è di tre spetie, cio è tonda, lunga, & la terza chiamata clematite conosciuta da pochi. La tonda, quantunque non nasca per tutto in Italia; nasce però copiosissima, bella, & di buono odore nel contado di Goritia, benche non sia tanto eccellente, quanto è quella che si ci porta di Puglia dal monte di Santo Angelo. L'una & l'altra produce i fiori, & i frutti. ma è però differenza tra loro; percioche i frutti della lunga sono lunghetti, simili alle pere, maggiori delle noci: & quelli della tonda ritonda, & minori.

Errore di Plinio, & del Leoniceno.

Onde non posso se non molto marauigliarmi, che scriuesse Plinio all'ottauo capo del XXV. libro, che l'una & l'altra non faceuano maggior frutto de cappari. cosa che mi fa credere, che Plinio non uedesse i frutti loro se non nel tempo che cresceuano, & non quando erano finiti di crescere alla loro debita grandezza. & cosi si puo ageuolmente egli di cio scusare. Ma ben egli scusare (secondo il mio giuditio) non si puo dell'hauere detto piu oltre, che fu dato il nome alle Aristolochie dalle donne grauide: immo che oltre all'errore, dimostra manifestamente d'essersi poco essercitato & nelle lettere, & nella lingua Greca. imperoche cotal nome fu posto loro dalle donne di parto (come ben dice Dioscoride) & non dalle grauide. Del che dà manifesto inditio, anzi uero testimonio il nome loro, sapendosi che questo nome Greco ἀριστολοχία altro non significa, che buona alle donne di parto, & non (come dice Plinio) alle grauide: come parimente l'affermano le uirtù loro, essendo elle medicamento ualoroso per prouocare le secondine dopo al parto, & i mestrui anchora. Il che nelle donne grosse non si ricerca in modo alcuno, immo che sarebbe loro piu presto pessima cosa, & mortale, che conueneuole: auenga che tutte quelle cose, che prouocano i mestrui, & parimente le secondine, prouochino anchora il parto, & non solamente fanno uscire le creature del corpo auanti al tempo, ma il piu delle uolte l'ammazzano, & massimamente quando cotali medicamenti sono amari, come ueramente sono amendue le Aristolochie. Ne manco posso fare di non marauigliarmi del Leoniceno huomo de nostri tempi di buon intelletto; ritrouando io, che uolendo con troppo studio correggere gli errori de gli altri, cascò anchor egli nel medesimo errore, che Plinio, là doue lo tassa dell'Aristolochia, & del Ciclamino: imperoche quiui disse, che l'aristolochia s'haueua preso il nome dalle donne grauide. Et acciochè non paresse, che cio dicesse egli d'authorità di Plinio, disse contra la uerità, che Dioscoride lo diceua, non ricordandosi bene, che cio non disse egli mai.

Opinione di alcuni riprouata.

Sono oltre à cio alcuni moderni, come Valerio Cordo: Adamo Lonicero, & i Frati comentatori di Mesue che uogliono, che la uera Aristolochia clematite sia quella, che è in commune uso per la lunga nelle spetiarie: per uedersi manifestamente, che produce questa le sue radici molto lunghe, & sottili à modo di sarmenti. Et per meglio corroborare la loro opinione, dicono che in questo luogo il testo di Dioscoride è guasto & scorretto: imperoche doue si legge ne i piu usitati testi κλωνία ἔχουσα λεπτά, φύλλοις ὑποστρογγύλοις, ἀειζώου μικρῷ ἐοικόσι, cio è ha i ramoscelli sottili, con ritondette frondi, simili al sempreuiuo minore; non uogliono, che si legga ἀειζώου μικρῷ, ma ἀσάρου μικρῷ, cio è simili all'asaro minore, & non simili al sempreuiuo minore. La quale opinione non solamente non ho mai potuto seguire, ma ne ancho credo, ch'ella si possa accettare da i periti semplicisti, per piu uarie ragioni, & authorità. Imperoche Oribasio, il quale di parola in parola afferma hauer trascritto da Dioscoride, non ha altrimenti di quello, che si legge communemente ne Dioscoridi, che uanno attorno: ne altrimenti si ritruoua in Serapione imitatore grandissimo di Dioscoride, come parimente non ha altrimenti Auicenna. Appo cio non essendo appresso Dioscoride altro asaro, che uno solo, & non hauendo egli fatto in luogo alcuno ueruna mentione dell'asaro minore, che si sappia, non è cosa ueramente ragioneuole, ne consentanea, che egli hauesse rassembrato l'Aristolochia clematite all'asaro minore, di cui non è memoria alcuna appresso à gli antichi. Piu oltre non producendo l'Aristolochia, che uolgarmente si chiama lunga, fiori, che in parte alcuna si rassembrino à quelli della ruta, non puo in modo ueruno essere la clematite. Al che s'aggiunge, che se noi consideriamo bene il testo, & la scrittura di Dioscoride, pare, che la lunga commune non possa essere altro, che la lunga di Dioscoride, oueramente spetie di quella: per uedersi chiaramente, ch'ella produce le frondi simili alla ritonda, quantunque piu lunghe, & piu spatiose di larghezza: i rami lunghi una spanna: il fiore che spira di fastidioso, & graue odore, da cui nasce il frutto ritondo, come un pero. Ne so ritrouare io, che scriua Dioscoride,

scoride, che la clematite produca frutto ueruno, ne le foglie cosi lunghe, & cosi larghe, come si ueggono nella lunga del commune uso, ma ben ritondette, & simili à quelle del sempreuiuo minore. Ma se fusse alcuno, che contradicendone dicesse, che la lunga suddetta non sia quella, di cui scriue Dioscoride, per non produrre ella il fiore porporeo, ma piu presto gialliccio, & per non hauer la radice lunga un palmo, ne grossa un dito, ma molto piu lunga, & molto piu sottile; se gli puo ageuolmente rispondere, auenire cio per la uarietà de i luoghi, & delle regioni, & che la natura nelle piante prende non poco piacere ne i fiori di uariare loro i colori, come ueggiamo in altre diuerse piante, che essendo una cosa istessa, fanno qual il fior bianco, & qual uermiglio, qual celeste, qual giallo, & qual porporeo: & che già uidi io una radice d'Aristolochia lunga portata di Calabria, lunga (come scriue Nicandro nelle theriache) un gombito, & grossa quanto il dito grosso della mano: le cui foglie non seppi però io mai discernere dalla nostra lunga commune. Piu oltre la radice della Clematite, per quanto scriuono Dioscoride, & Plinio, è ricoperta da grossa corteccia. il che non si uede però nella lunga, che è in uso communemente, producendo ella manifestamente le radici ricoperte di sottile corteccia, il cui odore è piu presto fastidioso, & graue, che aggradeuole, & odorato, come debbe essere nella radice della Clematite. Il perche non ho mai potuto inchinarmi à credere, che la uolgar Aristolochia lunga, di cui è qui la figura, sia la legittima clematite. Ma piu presto son trascorso à suspicare, che sia ella forse la Pistolochia, chiamata cosi da Plinio, per essere anchor essa lodata per le donne di parto. imperoche oltre al connumerarla egli tra l'Aristolochie nel quarto luogo, dice essere questa piu sottile della clematite, con radici simili à i giunchi piu grossi, per tutto piene di radicette capillari. Et hammene accresciuta la suspitione, per hauer io ueduto di quella, che produce la radice lunga un palmo, & grossa un dito: ma in tutte le altre parti tanto simile alla lunga commune, che non ui si poteua notare altra differenza ueruna.

Pistolochia.

Sono oltre à cio alcuni moderni nella facultà de semplici dottissimi, & essercitatissimi, che si persuadono, & non senza qualche ragione, che l'Aristolochie lunghe, oltre alla clematite, sieno di due spetie: una cio è, che produce la radice grossa (come dice Dioscoride) un dito, & lunga una spanna: & l'altra lunga & sottile, chiamata da Andromacho (come dicono) & da Galeno nel primo libro de gli antidoti, Ἀριστολοχία λεπτὴ, cio è Aristolochia sottile. Et questa dicono essere ueramente la lunga del commune uso, di cui è posta qui la figura. Di modo che uogliono, che questa sia quella, che si debbe mettere nella theriaca, fondandosi sopra la descrittione del giouine Andromacho, & parimente di Damocrate: i quali uogliono, & ordinano, che quella radice d'Aristolochia si metta nella theriaca, che si chiama sottile. Il che par che dimostri, che ne ne debba essere una altra spetie pur di lunga, oltre alla clematite, di piu sottile radice. Et questo pare, che confermi Galeno nel luogo suddetto, dichiarando questo passo con queste parole. Se altro ci resta anchora, che non sia stato dilucidato dal padre Andromacho ne i uersi elegiaci, doue scriue la theriaca, puo hora cio esser chiaro à i lettori, che leggono quella, che descrisse il figliuolo in prosa. Il uecchio Andromacho mette nella sua theriaca senza alcuna distintione la centaurea, & il giouine scriuendo in prosa disse centaurea sottile, per ritrouarsi anchora centaurea chiamata grossa. Il medesimo fece egli nella Aristolochia, per ritrouarsi oltre alla Aristolochia sottile una altra aristolochia di grossa radice, & una altra terza che le fa tonde. Questo tutto disse Galeno, sopra le cui parole si fondano costoro. Ma io tengo per fermo, che per l'Aristolochia sottile altro non intendano Andromacho, & Galeno, che la clematite. Imperoche non ritrouandosi appresso Dioscoride, & Galeno se non tre spetie d'Aristolochia, cio è tonda, lunga, & clematite, non mi pare ueramente, che si possa concludere altrimenti, se non che Andromacho, & Galeno intendessero della clematite prima, per esser ella (come scriue Dioscoride) una spetie di lunga, che produce sottili, & sarmentose radici: & poscia per ritrouar io, che Plinio scriue all'VIII. cap. del XXV. lib. che la clematite supera di uirtù tutte le altre, & che quantunque tutte spirino d'odore medicato; nondimeno si sente egli nella clematite molto piu soaue, et aggradeuole. Il che conferma Gal. nel VI. lib. delle facultà de semplici, doue scriue le uirtù di tutte l'Aristolochie. Et però nõ è da credere, che per Aristolochia lepta, cio è sottile, intẽdino Andromacho, & Galeno una quarta spetie d'Aristolochia. percioche λεπτὴ in questo luogo non fa per se spetie ueruna, & non solamente significa sottile, ma minore: & tale delle due lunghe è la clematite. Onde dico, che se l'Aristolochia λεπτὴ facesse, ò fusse una spetie per se, sarebbe parimente necessario dire, che fusse anchora una terza spetie di centaurea oltre alla maggiore, & alla minore chiamata spetialmente λεπτὴ, come la chiama Andromacho. Ma questo per due ragioni si ritroua esser falso: prima per non ritrouarsi appresso Dioscoride, & Galeno se non due sorti di centaurea, cio è maggiore, & minore: & poi per uedersi, che descriuendo Plinio al VI. capo del XXV. libro la centaurea lepta, dice di lei di parola in parola tutto quello, che scriue Dioscoride della minore. Onde concludo, che non essendo appresso Dioscoride, & Galeno piu che tre Aristolochie, & la clematite delle due lunghe la piu sottile, la piu ualorosa, & la piu soauemente odorata, non possano eglino hauere inteso d'altra per mettere in la theriaca, che della clematite. Cosa che ueramente conclude, che la lunga qui figurata da noi, non sia altrimenti quella, che deue entrare nella theriaca: ma piu presto ò la Pistolochia scritta da Plinio, come poco qui di sopra s'è detto, ò altra spetie d'Aristolochia incognita à gli antichi.

Opinione nõ accettata.

Ma altra pianta è quella, che ne suoi uolumi dipinge il Fuchsio per la Pistolochia, come che punto non si rassomigli alla Pistolochia, di cui scriue Plinio. Questa che descriue il Fuchsio, è una pianta di frondi, & di fusti tenerissima: la quale nasce nel principio della primauera insieme con la chelidonia, & dura tutto il mese di Maggio, ò al piu per tutto Giugno. Produce questa le frondi tenerelle, & bianchiccie, simili al coriandro, ouero al ranoncolo della prima spetie: & la radice quasi ritonda, ma piatta uerso terra, & acuta uerso il gambo, per tutto di dentro concaua, ricoperta di nera scorza, di dentro gialla, d'odore simile all'aristolochie, & al gusto amara. Et però l'usano i Tedeschi in uece d'aristolochia ritonda, per non nascer la uera ne paesi loro. Ma non però si deue credere, che questa sia la Pistolochia scritta da Plinio. Imperoche la sua non produce radice tonda, ne concaua, ma piu sottile dell'aristolochia clematite. Onde parmi (per quanto il mio giudicio porta) che piu ragione-

Opinione del Fuchsio rifiutata.

uolmente si possa dire, che sia questa pianta appresso Plinio quella altra spetie di fumaria ch'el descriue al XII. capo del XXV. libro, con queste parole. E' un'altra spetie di fumaria fruticosa, & tenera, con frondi di coriandro, di colore cenericeio, & fiori porporei. Nasce ne gli horti, & nelle biade. Di questa credo che parimente scriuesse Aetio al II. capo del XII. libro nella cura del fegato oppilato, doue fa mentione d'una fumaria chelidonia, per nascer ella (come s'è detto) insieme con la chelidonia nella primauera nel uenire delle rondini, come piu diffusamente diremo poi nel quarto libro, doue si tratterà della fumaria. E' opinione del Fuchsio, che la radice di questa pianta si possa usare in uece dell' Aristolochia ritonda, come chiaramente si legge nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente aumentato da lui: ma come si possa con ragione seguire la sua opinione, non uegagio offerirsi ueruna ragione. Però (per mio giuditio) molto meglio fia starsene con Galeno, il quale mancando la Aristologia ritonda, usa in suo luogo la lunga.

Aristolochie scritte da Galeno.

Scrisse di tutte tre le sorti dell' Aristolochia Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice dell' Aristolochia è ueramente molto utile ne i medicamenti: è amara, & alquanto acuta. Ma di tutte le spetie la ritonda è sottilissima, & in tutto piu efficace. Et delle due altre spetie quella, che si chiama Clematite, è piu rifragrante d'odore: come ch'ella sia manco buona per le medicine. & imperò molto l'usano i profumieri per gli unguenti odoriferi. La lunga è manco utile, che la ritonda; quantunque non sia anchor ella se non efficace, per essere astersiua, & calefattiua: ma però meno astersiua, & digestiua della ritonda, come che non scaldi manco di quella, immo che forse anchora piu. Et imperò doue sia di bisogno d'asterger poco, come sarebbe nell'ulcere della carne, & nelle fomentationi della madrice, è piu conueniente la lunga. Ma doue piu ualidamente sia di bisogno d'assottigliare i grossi humori, è ualentissima la ritonda. Il perche assai piu gioua questa ne i dolori, che si generano da crude uentosità, causate da oppilationi, & grossi humori. Tira questa fuori delle membra i bronconi, & le saette, sana le putredini, mondifica l'ulcere sordide, fa bianchi i denti, & le gengiue. E' conueneuole à gli asmatici, al mal caduco, al singhiozzo, & alle gotte, massime quando ella si beue con acqua: & uale parimente à i rotti, & à gli spasimati quanto ogni altro medicamento.

Aristolochie scritte da Mesue.

Commemorò Mesue l'Aristolochie tra i semplici solutiui (quantunque se lo tacessero Dioscoride, & Galeno) così dicendo. L'Aristolochia solue per di sotto l'humidità flemmatiche: & secondo che dissero alcuni, solue anchora le coleriche. & oltre à cio è ella ueramente una di quelle cose, che mondificano efficacissimamente il polmone, e'l petto dalla flemma, & dalle putredini, come ne fa manifesto segno il giouamento, che ella fa à gli asmatici.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Aristolochia, Ἀριστολοχία. i Latini, Aristolochia: gli Arabi, Zaraund, Masmocra, ouero Zaraued: i Tedeschi, Osterlucey: li Spagnuoli, Astronomia: li Francesi, Foterlle, ouer de la Sarrasine.

Della Glicirrhiza. Cap. V.

LA GLICIRRHIZA nasce abondantemente in Cappadocia, & Ponto. E' breue, & sarmentoso arboscello: produce i rami alti due gombiti. Le sue frondi sono simili à quelle del lentisco, dense, grasse, & al toccarle gommose. Produce il fior hiacinthino: & il frutto simile in grandezza à quello del platano, ma piu aspro, in alcuni baccelli simili à quelli delle lenticchie, ma rossi, & piccioli. Sono le sue radici lunghe, come quelle della gentiana, di colore di bosso, acerbe, & dolci. il succo delle quali si condensa à modo di licio. E' efficace questo nelle asprezze della canna del polmone, ma bisogna tenerlo à disfarsi sotto alla lingua: è buono alle infiammagioni dello stomaco, al petto, & al fegato. Sana beuuto cô uino passo la rogna della uescica, & i dolori delle reni. disfatto in liquore, caua la sete: sana applicato le ferite: mangiato gioua allo stomaco. Vale à tutte queste cose la decottione della radice fresca: la cui poluere vtilmente si mette sopra à i pterigi de gli occhi.

Glicirrhiza, & sua essam.

CHIAMASI la Glicirrhiza in Toscana uolgarmente Regolitia, ma quasi da tutti gli spetiali, & da i medici, che piu si dilettano de i uocaboli corrotti, & barbari, che de i Greci, Liquiritia. E' pianta ueramente da pochi non conosciuta. Enne abondantissima la Puglia, & spetialmente in tutta quella prouincia il monte Gargano: donde si porta ogni anno à noi il succo condensato in pani, & parimente gran fasci delle sue radici. Vedesi anchora in piu luoghi d'Italia trapiantata ne gli horti, & ne i giardini, non solamente per ornamento di quelli; ma anchora per l'uso della medicina. Imperoche le radici fresche, & cauate di nuouo sono molto piu ualorose delle secche, & molto piu aggradeuoli al gusto messe nelle medicine.

Errore di Plinio.

Ma non è se non molto da marauigliarsi, che Plinio commemorasse la Regolitia tra le piante spinose al principio del

IX. cap.

ix.cap.del xxii. lib. coſi dicendo. E' ſenza dubbio la Regolitia di quelle piante, che ſono ſpinoſe: percioche ella produce le frondi ricciute, graſſe, & gommoſe. Et al xv. cap. del xxi. lib. connumerando quaſi tutte l'herbe ſpinoſe, diceua egli. Le piante ſpinoſe ſono di molte ſpetie. In tutto ſpinoſo è l'aſparago, & lo ſcorpione. Alcune ſono ſpinoſe nelle frondi, come è il cardo, l'iringo, la regolitia, & l'ortica. imperoche in tutte le frondi di queſte è una ſpinoſa mordacità. Il perche ſi puo comprendere, che Plinio non uide mai la Regolitia, la quale produce le frondi come diſſe Dioſcoride, non in modo alcuno ſpinoſe, ma ſimili à quelle del lentiſco, denſe, graſſe, & gommoſe. Del cui errore puo agevolmente eſſere ſtato cagione l'hauere hauuto Plinio il teſto Greco di Dioſcoride ſcorretto, doue tal'hora era ſcritto ἐοικότα ἐχίνῳ, che uuol dire ſimili al riccio, cio è ſpinoſe, in luogo di σχίνῳ, che uuol dire ſimili al lentiſco, eſſendo da i poco diligenti ſcrittori ſtato mutato il σ in ε. ouero che non eſſendo egli per auentura troppo dotto nella lingua Greca, ingannato dalla ſimilitudine delle parole (come in altri luoghi anchora habbiamo dimoſtrato) errò inauertentemente anchora in queſto. Imperoche cotale opinione ha tanto del uerace, che ſi puo agevolmente dire che non poco s'allontanino dalla uerità coloro, che per difender Plinio diſſero ſcioccamente, che già era la Regolitia ſpinoſa, ma per eſſere ella poſcia ſtata diligentemente coltiuata, hauerſi perdute le ſpine: percioche ſe ella non era ſpinoſa al tempo di Dioſcoride, come per la deſcrittione appare, manco doueua eſſer ſpinoſa al tempo di Plinio, nato piu, & piu anni dopo eſſo Dioſcoride. Ma che diremo noi di quella, che naſce per ſe ſteſſa ſenza alcuna coltura, non ritrouandoſi in alcuna parte ſpinoſa? ueramente non altro ſe nõ ch'ella faccia uero teſtimonio dell'errore di Plinio, & della ſciocchezza de ſuoi difenſori. Chiama Theophraſto la Regolitia, al xiii. cap. del ix. libro dell'hiſtoria delle piante, Scithica, per eſſer coſa certa che li Scithi uiuono alle uolte, & paſſano dieci ouer dodici giorni di tempo ſolamente maſticando & ſucchiando la Regolitia, ſenza pigliare altro cibo. Imperoche (come egli ſcriue) naſce copioſiſſima attorno alla palude Meotide. Galeno commemorò la Regolitia al vi. delle facultà de ſemplici, coſi deſcriuendola. Il ſucco delle radici della Regolitia è primamente utile, & ſimilmente dolce come ſono le ſue radici, & leggiermente coſtrettiuo. Onde puo lenire l'aſprezza, non ſolamente della canna del polmone, ma anchora della ueſcica: & queſto fa egli per la mediocrità della ſua temperatura. Et imperò è famigliare al temperamento noſtro: percioche coſi fatte è ſtato dimoſtrato eſſer le coſe dolci. Ma eſſendo à queſto aggiunto una certa facoltà coſtrettiua, tutto il temperamento ſuo quanto egli ſi ſia per calidità, & facoltà coſtrettiua, è ueramente calido d'un tepido calore, accoſtandoſi molto al temperamento. Oltre à cio perche ſempre ha alquanto dell'humido quella coſa, che è mediocremente dolce, è ella ragioneuolmente medicina conueneuole alla ſete. Chiamano i Greci la Regolitia, Γλυκύῤῥιζα: i Latini, Glycyrrhiza, et Dulcis radix: gli Arabi, Sus: i Tedeſchi, Leckritz, ouero Sueſzholtz: li Spagnuoli, Regaliza: li Franceſi, Recliſſe, ouero Reygaliſſe.

Regolitia ſcritta da Galeno.

Nomi.

Della Centaurea maggiore. Cap. VI.

La centaurea maggiore produce le frondi ſimili al noce, lunghe, di colore di quelle del cauolo, intorno per tutto dentate à modo di ſega. Raſſembraſi il ſuo fuſto à quello della rombice, è alto due ouero tre gombiti, & ha aſſai rami, i quali produce ſu dalla radice: nelle cui ſommità ſono alcuni capi, come di papaueri, che nel tondo s'allungano. Il fiore è di color ceruleo: & il ſeme ſimile à quello del carthamo, inuolto in certi lanuginoſi fiocchetti. Produce la radice groſſa, graue, ſalda, di lunghezza di tre piedi, piena di ſucco, roſſigna, & alquanto coſtrettiua, con alcuna dolcezza, & acutezza inſieme. Ama luoghi graſsi, & aprichi, le ſelue, & le colline. Trouaſene copia grande in Licia, nel Peloponneſo, in Helido, in Arcadia, in Meſſenia, & in molti altri luoghi circa à Pholoe, Licia, & Smirna. Conuienſi la radice à i rotti, allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, à gli ſtretti di petto, alla toſſe uecchia, & allo ſputo del ſangue, data al peſo di due dramme con acqua, doue ſia la febbre: & doue non è febbre, con uino. gioua à i dolori di corpo, & della madrice preſa nel medeſimo modo. Raſchiata, & meſſa in forma di collirio nelle parti ſecrete delle donne prouoca i meſtrui, e'l parto. Il ſuo ſucco fa queſto medeſimo. Gioua la radice alle ferite: imperoche freſca, ouero ſecca alquanto inanzi bagnata, & poi peſta, le conſolida. Cocendoſi la radice peſta con la carne in piu pezzi tagliata, la congiunge inſieme. In Licia ſe ne ſpreme il ſucco, il qual s'uſa in cambio di licio.

Centaurea maggiore, & sua essam.

LA CENTAVREA maggiore, per quanto il mio giudicio porta, altro ueramente non è (come trattando del Rhapontico dissi anchora poco di sopra) che quella molto notabile radice, la quale tennero i nostri piu nuoui antecessori, per il uero rhapontico: come fanno parimente à nostri tempi alcuni, i quali piu presto uogliono errare con gli ignoranti de tempi passati, che accostarsi al giuditio de periti semplicisti moderni, da cui potrebbero sensatamente cognoscere i neri & legittimi semplici medicamenti.

Errore del Brasauola.

Ma quantunque con alcune sue ragioni contenda il Brasauola medico de nostri tempi dottissimo, che non sia radice di Centaurea maggiore quella, che il piu delle uolte s'usa nelle spetiarie per nero rhapontico; parmi però che s'inganni egli manifestamente, auenga che in cotal uolgare rhapontico si ritrouino ueramente tutte le note, che si richieggono nella Centaurea maggiore: essendo egli (come si uede) una radice grossa, graue, densa, lunga tre piedi, & tutta piena di sanguineo succo, il quale non solamente si sente nel gustarlo alquanto acuto; ma dolce anchora con alquanto di costrettiuo. Il che confermano le foglie, i fusti, i capi, i fiori, & il seme, per essere del tutto quelli, che scrissero alla Centaurea maggiore Dioscoride, & Galeno. Nasce la Centaurea maggiore, che si porta à noi, in Puglia in su'l monte Gargano chiamato uolgarmente di santo Angelo: & per quanto piu uolte à bocca m'hanno riferito coloro, che di là ce la portano, non ritrouo io, ch'ella sia pianta punto dissimile dalla maggior Centaurea, che descriue Dioscoride. Nascene anchora, benche non molto copiosamente, in monte Baldo sopra al lago di Garda: ma non così ui si matura, come fa in Puglia.

Errore di alcuni.

Sono oltra questo alcuni de i tempi nostri del tutto ignoranti della materia de semplici, che dimostrano per la Centaurea maggiore una certa pianta, che nasce in luoghi humidi, con fusto quadrangolare, lungo due gombiti, foglie simili à quelle del salcio, & fiori rossi, & spicati, la quale prendono alcuni per la lisimachia: non hauendone però altro inditio, se non per uedersi produrre questa pianta i fusti quadrangolari, & il fiore rosso come fa la Centaurea minore. Ma quanto miseramente s'ingannino costoro, giudichinlo coloro, che molto piu ne sanno.

Error de gli Arabi.

Fece dell'una & dell'altra Centaurea mentione Mesue in un solo capitolo: ma così confusamente mescolando le facultà dell'una con quelle dell'altra, che non è da marauigliarsi, se sia egli di cio stato ripreso da alcuni ualentissimi semplicisti de i tempi nostri. Nel quale errore ritruouo anchora Auicenna, & parimente Serapione. il quale scrisse d'authorità di Aben Mesue, che la radice della Centaurea maggiore solueua insiememente mangiata la cholera, & la flemma, & che ella giouaua alle sciatiche. Le quali uirtù non sono però della maggiore, ma della minore, come si dirà nel seguente capitolo.

Errore di Plinio.

Scrissene Plinio al VI. cap. del XXV. libro, doue in uerità si sarebbe assai bene concordato con Dioscoride, se non hauesse egli detto, che fusse insiememente la Centaurea dolce, & amara: imperoche l'amaritudine non si ritroua se non nella minore.

Centaurea magg. scritta da Galeno.

Scrisse della Centaurea maggiore Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice della Centaurea maggiore, come dimostra al gusto esser composta di qualità contrarie; così medesimamente nell'usarla fa ella contrarij effetti. Sentesi manifestamente essere ella al gusto acuta, costrettiua, & leggiermente dolce. Ma nell'operare l'acutezza sua ueramente dimostra lei esser calida. del che dà inditio il prouocare de i mestrui, il far partorire le creature morte, e'l corromper delle uiue, che ella fa. Oltre à questo manifestano la facultà sua costrettiua, frigida, & terrea, il saldare che fa ella delle ferite, & delle ulcere, & il ristagnare de i uomiti, & de gli sputi del sangue. Dansene in cotali casi due dramme, oue sia febbre, con acqua: & oue non sia, con uino. Conuiensi oltre à cio secondo l'operare di tutte le sue qualità insieme à i rotti, à gli spasimati, à gli stretti di petto, & à gli asmatici, che malageuolmente ricolgono il fiato, & parimente alla tosse uecchia. Imperoche in cotali patienti non solamente bisogna euacuare le superfluità, che non sono naturali; ma confortare anchora, & stabilire le membra, che si sono uotate. Per uotare adunque è atta l'acutezza sua, & massimamente non essendo ella sola, ma accompagnata dalla dolcezza, oueramente non del tutto dalla amarezza. Imperoche così non può essere in lei ne uiolenza, ne fierezza, essendo meschiata con tale temperata sustanza, quale è la dolcezza. Ma doue bisogni corroborare, è necessaria la facultà costrettiua. Il succo fa i medesimi effetti, che la radice. Sono alcuni, che l'usano in cambio di licio.

Nomi.

Chiamano i Greci la Centaurea maggiore, Κενταύριον μέγα: i Latini, Centaurium magnum: gli Arabi, Chanturion kibir, Sacurion habre, ouero Canthurium: i Tedeschi, per errore, Reupontic: li Spagnuoli, Ruipontico: li Francesi, Rhepontico.

Della Centaurea minore. Cap. VII.

LA CENTAVREA minore è stata da molti chiamata limnesio, per nascere ella ne i riui, & luoghi acquastrini. E' simile all'origano, ouero all'hiperico. Produce il fusto quadrangolare, piu lungo d'un palmo. Fa il fiore simile alla lichnide, di colore rosso porporizante. Le frondi sono simili alla ruta, alquanto lunghette, & piccioline. Rassembrasi il seme suo al grano. La radice è picciola, leggiera, inutile, & al gusto amara. L'herba fresca pesta, & messa in su le ferite le salda: purga l'ulcere uecchie, & le consolida. Mangiata cotta purga per il corpo la cholera, & i grossi humori. Fansi della sua decottione cristeri alle sciatiche: imperoch'ella solue il sangue, & caua il dolore. Il succo è utile nelle medicine de gli occhi: percioche messoui con mele, ne toglie le caligini. applicato di sotto con lana prouoca i mestrui, e'l parto. beuuto gioua à i difetti de i nerui. Cauasi il succo in questo modo. Cogliesi l'herba quando è piena di seme, & lasciasi in mollo nell'acqua cinque giorni, & poscia tanto si cuoce, che l'herba soprauanzi la decottione: & come è fredda, si spreme, & si cola con pezza di lino, & gittata uia l'herba si rimette la colatura à bollire, tanto che si ristringa come mele. Tolgonla alcuni uerde, & piena di seme, & pestanla, & spremutone il succo, lo mettono in un uaso di terra non impeciato, & messolo al sole, & spesso mescolandolo con una spatola di legno, lo spessiscono, & se pur qualche poco se n'attacca all'orlo della bocca del uaso, lo spiccano, & lo mescolano con il resto.

CENTAVREA MIN.

la notte diligentemente lo cuoprono: imperoche la rugiada non lascia condensare i liquori. Spremesi un liquore dalle radici secche, & dall'herba, cocendole, come facemmo mentione nella gentiana. Ma quelle cose, che si cauano dall'herbe peste, & dalle corteccie fresche, come è gia detto, si disseccano al sole. Cosi si prepara il succo della thasia, cosi quello della mandragora, & altri simili: & cosi dell'agresto parimente. nondimeno il licio, il succo d'assenzo, l'hipocistide, & simili, si condensano cocendosi, come è stato detto.

Centaurea minore, & sua essamin.

LA CENTAVREA *minore da tutti ueramente conosciuta, percioche cotta nella liscia fa biondi i capelli, chiamiamo noi in Toscana Biondella. Quella adunque, che s'usa per tutto nelle spetiarie, non è dubbio ueruno, ch'ella non sia la uera, & legittima Centaurea minore: per uedersi in lei tutte le somiglianze, che le assegnano Dioscoride, & Galeno. il quale inuitato dalle rare, mirabili, & molte uirtù sue scrisse d'essa sola un libro particulare, il qual dedicò à Papia. Solue del corpo la Centaurea minore la cholera, & la flemma: della qual facultà è del tutto priua la maggiore. Onde manifestamente s'ingannano tra gli Arabi Mesue, Auicenna, & Serapione, confondendo eglino inauertentemente le faculta dell'una con quelle dell'altra.*

Centaurea minore scritta da Gal.

Scrisse della Centaurea minore Galeno, oltre al particolar suo trattato, al VII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice della Centaurea minore è senza alcuna efficacia. ma i suoi ramuscelli, & massimamente le frondi, che ui nascono, & parimente i fiori sono utilissimi. Vince in queste parti la qualità amara, la quale ha in se un pochetto del costrettiuo: per il qual temperamento è la minor Centaurea medicina molto disseccatiua senza mordacità alcuna. Sana questa herba impiastrata fresca tutte le gran ferite del corpo: & l'ulcere uecchie, & quelle che difficilmente si consolidano. Mettesi secca con tutti i conglutinatiui, & disseccatiui medicamenti, & con quelli massime, che sono nati per sanare l'ulcere cauernose, maligne, & difficili, & le fistole, & per mollificare le durezze antiche. Mescolasi similmente con quelle cose, che medicano à i morbi, il cui fomento è da rheumatismi; nel che ualenti sono quelle medicine, che disseccando ualentissimamente con una certa uirtù costrettiua, non hanno in se mordacità alcuna. Fanno alcuni della decottione di questa herba cristeri nelle sciatiche, per esser cosa, che euacua insieme con la cholera anchora i grossi humori: & come che nel molto suo operare solua fino al sangue; nondimeno per questo assai piu gioua. Il succo certamente, per essere egli di simil uirtù, cio è disseccatiuo, & astersiuo puo ageuolmente operare tutte le cose predette. Mettesi ne gli occhi insieme con mele, prouoca i mestrui, & fa sconciare le donne grauide. Sono alcuni, che lo danno à coloro, che patiscono nei nerui per soluere egli, & disseccare senza alcuno nocumento gli humori, de i quali sono pieni. Et cosi come è egli rimedio buono applicato di fuori, alle oppilationi del fegato, & alle durezze della milza; non fa minor operatione à torlo per bocca à chi lo possa sostenere.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Centaurea minore, Κενταύριον μικρόν: i Latini, Centaurion minus: gli Arabi Chanturion sege, & segir, ouero Katarion sages: i Tedeschi, Tausent gulden kraut, Fieber kraut, Erdtgall, ouero Biber kraut: li Spagnoli, Fel de tierra: i Francese, Centauree, ou ero Fiel de terre.

Del Chameleone bianco. Cap. VIII.

IL CHAMELEONE bianco è chiamato da alcuni ixia, per ritrouarsi in alcuni luoghi intorno alle radici sue un certo uischio, il quale usano le donne in cambio di mastice. Ha le foglie simili al silibo, ouero al cardo, ma piu aspre, piu acute, & piu ualide di quelle del chameleone nero. Non fa fusto, ma produce nel mezo spine, simili al riccio marino, & alla cinara. I fiori fa rossi, & lanuginosi. Il suo seme è simile al carthamo. Nelle colline amene fa la radice grossa, & ne i monti sottile, bianca nella sua profondità, & alquanto aromatica, al gusto dolce, & graue d'odore. Questa beuuta con uino austero, & succo d'origano bollito al peso d'uno acetabolo, ammazza i uermini larghi del corpo. Dassene una dramma con uino commodissimamente à gli hidropici: percioche gli dissecca. La sua decottione uale à prouocare l'orina ritenuta. Beuuta la radice con uino, è buona al ueleno delle serpi. Mescolata con polenta, ouero con acqua, & con olio ammazza i cani, i porci, & i topi.

CHAMELEONE BIANCO. CHAMELEONE NERO.

Del Chameleone nèro. Cap. IX.

HAVREBBE il Chameleone nero le frondi simili al cardo, se non fussero di quelle alquanto minori, piu sottili, & distinte di rosso colore. La gamba produce alta un palmo, grossa un dito, di colore rossigno. I fiori fa ella nella ombrella spinosi, hiacinthini, di diuerso colore. La radice ha grossa, nera, densa, & qualche uolta corrosa, la qual rotta gialleggia, & nel mangiarla morde. Nasce nelle campagne in luoghi secchi, montagnosi, & nelle maremme. La radice trita con un poco di uetriolo, olio cedrino, & grascia, ungendosene guarisce la rogna. la medesima aggiuntoui solpho, & bitume, cotta nell'aceto, & messa in su l'impetigini le sana. La decottione della radice lauandosene la bocca, leua il dolore de i denti: & ancho posta la radice sopra al dente, che duole, con altrettanto pepe, & cera. Cotta nell'aceto conforta i denti, & gli rompe anchora, mettendouisi calda dentro con uno stile. Spegne applicata insieme con solpho le macole della pelle della faccia, & le uitiligini. Mescolasi con le medicine, che corrodono: sana l'ulcere corrosiue, nere, & sordide. Chiamasi chameleone dalla uarietà delle sue foglie, per mutare elle il colore secondo i terreni: imperoche quà uerdi, là biancheggianti, & altroue cerulee, & rosse si ritrouano.

Chameleoni, & loro essam.

CHIAMASI *il bianco Chameleone uolgarmente in Toscana, come quasi per tutto il resto d'Italia, Carlina. imperoche si crede il uulgo (come si dice) che dall'angelo fusse ella dimostrata à Carlo Magno per uero rimedio della peste. Et però alcuni la tengono per cosa eccellentissima contra la peste: alla quale, per ualere ella contra à i uermini del corpo, & parimente à i morsi delle uelenose serpi (come scriuono Dioscoride, & Galeno) non negarei io, che molto non ui potesse giouare.*

Errore di alcuni.

Errano di gran lunga coloro, che si pensano, che'l Chameleone bianco sia quella spetie di Cardo simile à i Carcioffi, che noi adoperiamo in Toscana per fare apprendere il latte in uece di caglio. Del che da manifesto indicio il produrre egli sopra lunghi fusti il suo spinoso, & ben ricciuto frutto: essendo però chiaro, che il bianco Chameleone non produce alcun gambo.

Errore del Fuchsio.

Questo dimostra non hauer mai ueduto il Fuchsio, huomo de i tempi nostri altrimenti chiarissimo: perciochè quantunque dicesse egli, che non produce fusto alcuno, nondimeno dimenticandoselo poi lo dipinse co'l fusto ben grande. Et cosi parimente parmi che assai si sia ingannato nel nero, per non rassembrarsegli punto. Il nero nasce similmente per tutta Italia, & copia grande se ne uede per li monti, & per li colli della ualle Anania, con tutte quelle note, che Dioscoride gli assegna.

Errore de frati cómentatori di Mesue.

Errano oltre à cio i Frati de zoccoli commentatori di Mesue, persuadendosi certo, che la Carlina (per dire come dicono loro) che fa il gambo, la quale ho io sempre creduto essere il Chameleone nero di Dioscoride, sia la spina bianca del medesimo, chiamata da gli Arabici Bedeguar: & l'altra, che non fa fusto, sia la spina Arabica chiamata Suchaha.

Suchaba. Imperoche producendo la spina bianca il fusto maggiore di due gombiti concauo, biancheggiante, & i fiori porporei: & quella spetie di Carlina del fusto non piu alto d'una spanna, rosseggiante, pieno, & non concauo, & i fiori hiacinthini, non puo in alcun modo stare, ch'ella sia la spina bianca di Dioscoride: ma piu presto si potrebbe chiamare spina rossa. Come manco si puo credere che l'altra Carlina, che non produce il fusto, sia la spina Arabica. imperoche non disse Dioscoride, ch'ella non produca fusto, ma che era simile alla spina bianca. Dal che si puo realmente arguire: & parimente concludere, che producendo la spina bianca il fusto, lo produca similmente l'Arabica.. Sono oltra cio alcuni altri, che uogliono che la Carlina, che produce il gambo, non sia differente dall'altra, che nasce senza esso, se non in questo, cio è che l'una sia forse il maschio, & l'altra la femina: & niegano assolutamente, che queste piante sieno i ueri Chameleoni, & massimamente quella, che produce il gambo. Et si fondano sopra l'hauer scritto Galeno nell'VIII. libro delle facultà de i semplici, che la radice del Chameleone nero ha in se alquanto del uelenoso: & che però non s'usa, se non per i medicamenti esteriori. Ma uedendosi, che molti la mangiano copiosamente in cambio di raphano con l'insalate; però concludono, che in modo ueruno possa la Carlina del gambo essere il Chameleone nero, ne spetie alcuna di quello. Al che si puo ageuolmente rispondere (parlando con ogni riuerenza) che in cio habbia forse errato Galeno: essendo conosciuto per uero, che se in alcuno delli due Chameleoni è uelenosità ueruna, piu presto si debba ella ritrouare nel bianco, che nel nero. Imperoche, per quanto scriue Dioscoride, non solamente si ritruoua nella radice del Chameleone bianco la Ixia medicamento uelenoso, & mortale; ma anchora che la medesima radice ammazza i cani, i porci, & i topi, dandosi loro à mangiare. cosa che fa euidente argumento, che se uelenosità alcuna si ritroua ne i Chameleoni, piu presto sia nel bianco, che nel nero: & massimamente uedendosi, che Dioscoride non scrisse mai, che il nero fusse uelenoso. Ma uolendo fuggir'io la censura di temerario, per hauer qui contradetto à Galeno, condiscendo à concedere, che cio non scriuesse Galeno senza ragione, per nascere l'Ixia non solamente nella radice del bianco; ma anchora in quella del nero, come affermano i Candiotti, i quali la ricolgono dalle radici d'amendue per incollare le penne delle saette: & parimente per hauer scritto Theophrasto, che la radice del nero ammazza i cani. Ma ecci un'altra ragione, con la quale meglio si puo risponder loro. imperoche puo ageuolmente accadere, che in Grecia, ò forse in Ponto, & in altri luoghi uicini la radice del Chameleone nero nasca uelenosa: & in Italia, & parimente in Germania salutifera, lasciando per la clemenza del cielo de paesi nostri ogni facoltà uelenosa, come la Persea: la quale quantunque in Persia sia ella sempre uelenosa; nondimeno in Egitto, per la bontà di quel clima, si mangia il suo frutto copiosamēte senza nocumento ueruno. In Ponto anchora nasce il mele uelenoso, & uelenose infinite piante, come alcune parti d'animali (per scriuere Strabone, che in Ponto il Castoreo è uelenoso:) le quali tutte cose à noi sono però salutifere. Lo Aro oltre à cio in Cirene è di sorte dolce, che se lo mangiano ne cibi, come ci mangiamo noi le rape: & nondimeno in Grecia, & in Italia nasce egli cosi acuto, & forte, che non si puo mangiare ne crudo, ne cotto. Appo cio gli scorpioni in molti luoghi ammazzano gli huomini, che trafiggono, quando ci lasciano senza rimedio: & in altri luoghi, come nel territorio di Trento, trafiggendo non nuocono se non tanto, quanto farebbe la puntura d'un'aco, ò d'una spina. Il che nel medesimo territorio si uede parimente nell'helleboro nero, per non ritrouaruisi uirtù solutiua ueruna. Ma fannmi credere oltre à tutte le predette cose, che la Carlina, che produce il gambo, sia il nero Chameleone, per uedersi manifestamente, che cotal Carlina in tutto, & per tutto, in ogni parte lo rappresenta. Imperoche produce ella le foglie simili al cardo, ma minori, & piu sottili, con la costola di mezo rossa: il fusto poco maggiore d'una spanna, grosso un dito, & rosseggiante: i fiori in una ombella spinosa, di diuersi colori: la radice grossa, nera di fuori, densa, & corrosa, la qual rompendosi gialleggia. Nel che tanto uiuamente si conuengono insieme queste due piante, che altro non si puo dire se non ch'elle sieno una cosa medesima. Ne so chi esser possa di cosi poco, & grosso intelletto, che possa, ò uoglia giudicare altrimenti. Di cio adunque essendo fatto io piu certo per hauer piu diligentemente inuestigato intorno à cotali piante, non ho punto dubitato di tener hora questa nuoua opinione, quantunque per il passato habbia hauuto io altra intentione. Onde non sono per partirmi dal mio nuouo concetto, fin tanto che non ritruoui qualche peritissimo semplicista, che mi dimostri altre piante, che piu si rassembrino à i Chameleoni scritti da Dioscoride, che non fanno le Carline del commune uso.

Opinione di alcuni riprouata.

Sono oltre à cio non poco da esser ripresi gli Arabi, i quali non senza grande errore, per la similitudine de uocaboli, confondono il Chameleone con la Chamelea, la qual chiamano Mezereon. Il che manifestamente si conosce in Auicenna al proprio capitolo del Mezereon. imperoche, anchora che assai chiaramente nel processo di tutto il capitolo si conosca l'errore; piu manifestamente però si discerne nel fine, quando cosi dice. Beuesi il Mezereon con uino à i morsi delle uelenose serpi: ma il nero è propriamente ueleno mortifero. Quando si mescola il Mezereon con polenta, con acqua, & con olio, ammazza i topi, i cani, & i porci. Le quali proprietà diedero Dioscoride, & Plinio al Chameleone bianco, & non al Mezereon chiamato Chamelea. Et però si puo ageuolmente comprendere in quanti errori spesso ne menino gli scritti de gli Arabi.

Errore de gli Arabici.

Scrisse d'amendue i Chameleoni Theophrasto, al XIII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, con queste parole. I Chameleoni sono due, uno bianco, & l'altro nero. ma sono differenti le radici nelle facultà loro, come sono parimente differenti di spetie. La radice del bianco è bianca, dolce grossa, & di graue odore. E' utile (come si dice) à i flussi, quando tagliata in fette, come il raphano, & cotta s'infilza poi in un giunco à seccarsi. Gioua mangiata con uua passa, ouer beuuta con uino brusco alla misura d'un acetabolo, per ammazzare i uermini larghi del corpo. Ammazza i cani, & i porci: dandosi à quelli impastata con acqua, olio, & farina d'orzo: & à questi insieme co'l cauolo. Volendosi sapere se l'huomo amalato sia per uiuere, dicono, che potendo tolerare l'infermo d'esser lauato tre giorni con questa radice, non ha da morire. Nasce communemente per tutto con foglie maggiori del cardo, sparse per terra: & capo grande, simile à quello dell'acano: & però lo chiamarono alcuni Acano. Il nero ha foglie simili al bianco, quantunque minori, & piu liscie. La pianta

ha

ba in tutto forma d'ombracolo. produce la radice grossa, nera di fuori, & gialliccia di dentro. Nasce uolentieri in luoghi frigidi, & humidi. Caccia la scabbia, & le uitiligini, trita & fattone linimento con aceto. Ammazza mangiata i cani. Tutto questo de i Chameleoni scrisse Theophrasto. E oltre à cio da sapere, che quel uischio, il quale chiamano i Greci Ixia, che si ritruoua nelle radici del Chameleone bianco, quantunque sia ueramente mortifero ueleno; nondimeno preso in certa poca quantità uale contra la sonnolentia. Onde le donne di Candia per ueggbiare la notte senza essere oppresse, ò molestate dal sonno, mentre che s'essercitano in diuersi lauori, usano di torne dopo cena una certa poca quantità senza nocumento ueruno. Fece dell'Ixia memoria Plinio in piu luoghi, chiamandola semplicemente uischio: non accorgendosi egli, che fusse differente dall'altro uischio, che nasce in su gli alberi. Onde si credette che il uischio de gli alberi fusse uelenoso, ingannandosi non poco. Chiamano i Greci il Chameleone bianco, Χαμαιλέων λευκὸς: & il nero, Χαμαιλέων μέλας. i Latini il bianco, Chamæleon albus: & il nero, Chamæleon niger. gli Arabi il bianco, Chemeleon leute, & Chamalium: & il nero Chemeleon melanos. li Spagnoli chiamano amendue, Cardo punto. li Francesi il bianco, Carline: & il nero, Chardonette. i Tedeschi il nero solo chiamano Eber uurtz.

Nomi.

Del Crocodilio. Cap. X.

IL CROCODILIO si rassimiglia al chameleone nero. Nasce nelle selue. Ha la radice lunga, leggiera, alquanto larghetta, d'odore acuto, simile al nasturtio. Bollita la radice nell'acqua, & beuuta, prouoca copiosamente il sangue del naso. dassi nelle malattie della milza, doue gioua manifestamente. Il suo seme è tondo, & doppio à modo di scudo. questo di sua propria uirtù prouoca l'orina.

Crocodilio, & sua essam. Opinioni riprobate.

VOGLIONO alcuni de tempi nostri, che il uero & legittimo Crocodilio sia quella spetie di Carlina, che produce il gambo. Ma in uero questa loro opinione non quadra punto con la mia, ne manco con la ragione. imperoche (come è stato detto nel precedente capitolo) la carlina del gambo talmente rappresenta il chameleone nero, che non mi potrò mai persuadere, che possa esser ella il Crocodilio: & spetialmente uedendosi, che cotal Carlina (come dimostra l'esperienza) manca di tutte quelle facultà, & uirtù, che danno gli scrittori al Crocodilio. la cui decottione beuuta fa subito uscire il sangue del naso copiosamente: il che non fa ne l'una ne l'altra Carlina. Oltre à cio il Crocodilio produce la radice lunga, leggiera, larghetta, d'odore acuto come di nasturtio: & quella spetie di Carlina la produce grossa, nera, densa, & corrosa; & non larga, ne leggiera, ne d'odore di nasturtio. Alcuni altri uogliono, che'l Crocodilio sia l'Iringo marino. Ma nascendo egli lungo à i lidi del mare, & non si rassembrando punto al Chameleone nero, ne facendo uscir il sangue del naso: & il Crocodilio nelle selue, ne rassomigliandosegli di figura; non posso in modo alcuno accostarmi all'opinion loro. O' quanto stimarebbono i medici nostri il Crocodilio, se nascesse egli in Italia, doue mai l'ho potuto io rintracciare, essendo la decottione delle sue radici di tanta uirtù, che solamente beendosi possa prouocare il sangue del naso. Commemorollo Plinio all' VIII. cap. del XXVII. libro, ma non però altro ne disse di quel lo, che ne recita Dioscoride: anzi discordò egli da lui errando nella interpretatione, nel dire che nasceua il Crocodilio in luoghi, magri, & arenosi, doue selnosi doueua egli dire. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E il seme del Crocodilio acuto, & odorifero, gioueuole à prouocare i mestrui, & l'orina. Et imperò è egli calido, digestiuo, & dissecatiuo. Il succo tanto del fusto, quanto del seme, per essere di simile facultà, prouoca l'orina. Conferisce ualentemente la radice à far sputare le materie dal petto, per essere ella meno acuta del seme, come ch'ella non sia però meno amara. Fa oltre à questo uscire anchora il sangue del naso. Chiamano i Greci il Crocodilio, Κροκοδείλιον: i Latini, Crocodilium.

Crocodilio scritto da Galeno.

Nomi.

DISSACO.

Del Dissaco, ouero Labro di Venere. Cap. XI.

IL DISSACO è nelle spetie delle piante spinose. Produce il fusto alto, pieno d'horride spine. Rassembransi le sue frondi à quelle della lattuca, ma sono spinose, & à due à due abbracciano ciascun ginocchietto del fusto, sono lunghe, & hanno di dentro & di fuori alcune bolle appuntate nel mezo del dosso loro, nell'ali sono assai concaue. & però spesso la rugiada, ò la pioggia ui rimane: onde ha preso nome di dissaco. In cima della gamba tutti i ramuscelli hanno una testa, alquanto lunghetta, & spinosa

spinosa à modo di riccio: la qual poscia nel seccarsi biancheggia. Ritrouansi dentro in queste teste alcuni uermicelli, quando si diuidono per lungo fino alla midolla. La radice cotta nel uino, & poscia pesta, fino che uenga à modo di cera, sana le fessure del sedere, & le fistole. Debbesi serbare questo medicamento in uaso di rame. Sana (secondo che si dice) i porri, & le pendenti formiche. Dicesi, che i uermini delle teste legati in cuoio, & appiccati al collo, ouero al braccio, sanano la febbre quartana.

Dissaco, & sua essam.

IL DISSACO, *il qual chiamano Labro di Venere, è notißimo in tutta Italia, & maßime in tutti quei luoghi doue si lauora di lana. Imperoche con la riceiuta testa, che produce egli con ritorte spine nelle sommità de i fusti, si cardano i panni, & le berette per trarne fuori il pelo. Chiamasi uolgarmente in Toscana Cardo, & 'in molti luoghi, & maßime in su'l Bolognese si semina, & con molta cura si coltiua ne i campi. Come che communemente ne nasca del saluatico per le campagne in su gli argini de i fossi, & de i campi, & per le publiche strade appresso alle siepi, con tutte quelle uere sembianze, che Dioscoride gli assegna. Et come che dica Marcello Fiorentino non hauere egli potuto mai ritrouare nelle teste del Dissaco uermicello alcuno; nondimeno fermamente ui si ritroua nell'autunno quando sono ben mature, come l'esperienza chiaramente ne dimostra, & sanno i pescatori, i quali usano cotal uermi per esca del pesce.*

Virga pastoris, & sue specie.

Chiamasi il Dissaco uolgarmente da gli spetiali Verga pastoris maggiore. Perciochè la minore anchora ne dimostrano molto simile à questa: ma non però è nel fusto così strisciata, ne così spinosa, ne sono le sue frondi così grosse, ne le teste così grandi, ne così spinose: anzi che la quantità loro non è maggiore d'una oliua, rassembrando un uerde, & ben ritondo fiocco. Ma è da auertire, che queste due spetie di Dissaco chiamate Verga di pastore, non sono la Virga pastoris di Serapione, ne manco quella, che scriue Auicenna. Imperoche questa è il uero poligono, ouero sanguinaria, che sotto le spetie di maschio, & di femina nel quarto libro scrisse Dioscoride. Et però ho pensato io che non da gli Arabi sia stato dato il nome di Verga di pastore al Dissaco; ma da quelli spetiali, che piu si sono confidati nelle loro Pandette, che in tutti gli altri buoni, & approuati autori.

Errore del Pandettario.

perciochè quiui Matthèo Siluatico autore di tale opera al cap. CCV. chiama il Dissaco Verga di pastore, confondendo sciocamente questo con il poligono; non accorgendosi, che la Verga di pastore de gli Arabi è la Correggiuola, ouero Cētinodia uolgare, chiamata sanguinaria, & poligono da Dioscoride, & non il Dissaco piu differente da quello, che le lepri da gli orsi.

Dissaco scritto da Gal.

Fece del Dissaco memoria Galeno al VI. delle facultà de semplici, con una sola riga di scrittura, così breuemente scriuendone. La radice del Dissaco dissecca nel secondo ordine, & ha alquanto dell'astersiuo.

Nomi.

Chiamano i Greci il Dissaco Δίψακος: i Latini, Labrum Veneris: gli Arabi, Dibsacos: i Tedeschi, Kartendistel, Garden kraut, Buobenstrel, & Vueberkarten: li Spagnoli, Cardencha, Cardo penteador: i Francesi, Cardon à carder, & Verge à bergier.

VERGA DI PASTORE.

Della Spina bianca. Cap. XII.

LA SPINA bianca nasce ne i monti, & luoghi seluosi, con frondi simili al bianco chameleone, ma piu strette, piu bianche, & alquanto horride, & spinose. Il fusto, il quale ha alquanto maggiore di due gombiti, produce ella grosso un pollice, & qualche uolta piu, biancheggiante, & di dentro concauo: nelle cui sommità ha una testicciuola spinosa, simile al riccio marino, ma piu picciola, & piu lunga. Sono i suoi fiori porporei: e'l seme è simile à quello del carthamo, ma piu tondo. Beuesi la radice utilmente contra à gli sputi del sangue, & contra al uomito, & flusso dello stomaco: prouoca l'orina: & impiastrasi in su le posteme. Lauandosi la bocca con la decottione di quella, gioua al dolor de denti. Conferisce il seme beuendosi à i fanciulli spasimati, & à i morsi delle serpi: Dicesi, che portato attaccato al collo discaccia tutti i serpenti.

Spina biāca, & sua essam.

CHIAMANO *uolgarmente gli spetiali imitando gli Arabi, la Spina bianca Bedeguar. Et non poca questione è tra loro, & parimente tra la piu parte de i medici, quale tra le molte spinose piante prodotte dalla natura, sia la Spina bianca.*

Errore di molti.

Del che non sapendosi eglino risoluere, pigliano che il Cardo benedetto, chiamato herba Tuneci, ouero Turca: chi la Carlina, come fanno i Frati de zoccoli commentatori di Mesue, ripresi sopra cio da noi poco qui di sopra nel discorso de i chameleoni: chi quel Cardo, che noi in Toscana usiamo in uece di caglio per fare apprendere il latte: & chi altre spetie di Cardi saluatichi, così caminandosene senza alcuna uiuida luce nelle tenebre de gli errori.

Errore del Fuchsio.

Tra i quali ritrouo io essere Leonardo Fuchsio huomo de tempi nostri dottißimo: perciochè, co-

me

SPINA BIANCA.

me si legge all'ultimo capitolo del primo libro delle sue paradosse, si crede, che sia la Spina bianca quella spetie di Cardone saluatico, che sopra alle sue grandissime frondi ha infinite macole bianche, il quale chiamano alcuni Cardo di santa Maria, & altri Herba del latte. non accorgendosi, che questa nasce ne i piani, & nelle campagne, come ne fa testimonio tutta Toscana, oue infinitissima copia ne nasce, & non ne i monti, & nelle selue: & che piu oltre produce le frondi il doppio maggiori, & non minori di quelle del chameleone bianco. Et però è da sapere, che la Spina bianca nasce ne i monti, & massime ne i boschi, & nelle selue di quelli, come scriue benissimo Dioscoride. Il che apertamente dimostrano le molte piante, che se ne ritrouano in su i monti piu alti della ualle Anania, conformi in ogni loro sembianza con gli scritti lasciatine da lui. Et imperò bene auertiscano gli spetiali, imparino, & sappiano, che à i monti, & non al piano si ritroua il Bedeguar, doue cercando diligentemente lo ritrouaranno, come l'ho anchor io ritrouato. Il che non solamente lor giouarà, per hauerlo uero per le loro compositioni; ma conosceranno l'errore di coloro, che si credono (come fa il Ruellio) che la Spina bianca, ouero Bedeguar sia il Cardo, che per apprendere il latte chiamiamo noi Toscani Presura. Il quale errore si conosce apertamente considerando, che questo si semina ne gli horti, che produce le frondi assai maggiori del bianco chameleone, & sono le sue teste molto piu grandi de i ricci marini.

Errore di alcuni.

Messe Mesue questa pianta, & similmente la spina Arabica, ouero Egittia, la qual chiama egli Suchaba (come diremo nel seguente capitolo) nel siropo d'eupatorio, il qual compose egli per le febbri lunghe, & propriamente per quelle, che corrompono la uirtù, & la forma dello stomaco, & del fegato. Contra al quale contendendo assai il Brasauola biasima il metter, che si fa di queste due piante in questo siropo, dicendo che per essere elleno costrettiue, sono di fatto contrarie all'intentione del siropo, il quale è solamente per aprire, & per disoppilare. Nel che dimostra non solamente non hauere inteso l'intention di Mesue; ma di non hauere (saluo però sempre l'honor suo) se non poca prattica di medicare. Percioche essendo questo siropo composto per quelle febbri, che corrompono, & debilitano lo stomaco, meritamente ui conuengono la Spina bianca, & l'Arabica, per hauere elle proprietà di confortare gli stomachi rilassati, languidi, & indebiliti. al che sempre soccorrono i ualenti, & ben prattici medici con le cose stittiche, & aromatiche. Et imperò tale erronea opinione non è in conto alcuno d'accettare. Ne si debbe (come uuole egli) in uece di queste due Spine porui il polipodio, & la sabina, per farlo piu aperitiuo. Perciochе se (come pur dice) douesse essere del tutto aperitiuo, sarebbe necessario rimuouere da questo siropo non solamente queste due spine; ma le rose, i mastici, la spica, e'l folio: cose tutte, che ui sono state messe con gran consideratione, & auertenza acciochе irritata la natura da gli aperitiui forti, fatta già debile in tutte le sue operationi da lunga febbre uniuersal morbo di tutto il corpo, non si causasse un flusso irremediabile, & mortale.

Calunnia del Brasauola côtra Mesue.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, in questo modo. La radice della Spina bianca è disseccatiua, & alquanto costrettiua. Et imperò conferisce ella à i flussi stomacali, & disenterici: sana gli sputi del sangue, & risolue l'undimia. Lauandosi la bocca con la sua decottione, sana i denti, che dogliono. Il suo seme è di sottile essenza, ma caldo nelle facultà sue. Et però beuuto si conuiene à gli spasimati.

Spina bianca scritta da Galeno

Chiamano i Greci la Spina bianca, Ἄκανθα λευκή: i Latini, Spina alba: gli Arabi, Bedeguard.

Nomi.

Della Spina Arabica, ouero Egittia. Cap. XIII.

LA SPINA Arabica è simile alla bianca: & è anchor essa costrettiua. La radice è molto utile à i flussi delle donne, allo sputo del sangue, & à ciascuno altro flusso del corpo. Nasce in luoghi aspri.

E' VERAMENTE da credere, che errino manifestamente coloro, che si credono, che la Spina Arabica qui scritta da Dioscoride, sia quell'albero spinoso d'Arabia, da cui si rieaua l'acacia. Del che dà manifesto indicio primamente il non esser costume di Dioscoride di repetere per diuersi capitoli una medesima pianta, ne manco di mescolare gli alberi con l'herbe. Imperoche hauendo egli descritto con lunga historia l'albero dell'Acacia, chiamata parimente Spina Egittia, di sopra nel primo libro tra gli alberi, parrebbe ueramente cosa fuor d'ogni proposito, se qui tra l'herbe spinose n'hauesse egli tornato à rescriuere. Onde si puo concludere ragioneuolmente, che hauendo scritto Dioscoride di queste piante in diuersi luoghi, sieno anchor elle tra loro diuerse, & differenti.

Spina Arabica, & sua essaminatione.

Nella dichiaratione dell'Arabica spina di buon sonno ueramente dormiua il Ruellio, non auertendo, che qui parla Dioscoride d'una pianta d'un'herba simile alla Spina bianca, cosi chiamata per nascere ella in Arabia d'Egitto, & non dell'albero

Errore del Ruellio.

l'albero dell'Acacia, come si crede egli per uero. Del che, per essere stato huomo ueramente dotto, molto mi marauiglio: & tanto piu per essergli Plinio familiarissimo, il quale distintamente d'amendue scrisse el XII. cap. del XXIIII. libro, & prima di questa, che qui si tratta, così dicendo. Le lodi della Spina Arabica dicemmo di sopra tra gli odori: imperoche ella spessisce, & rassoda. Ristagna la sua radice ualentemente tutti i flussi, gli sputi del sangue, & l'abondanza de i mestrui. Il che di parola in parola tolse Plinio dal presente capitolo di Dioscoride, come quello, che ben s'accorse, che questa Arabica spina assai era differente da quella dell'acacia: della quale nel medesimo capitolo trattò egli distintamente da questa, così dicendo. E' anchora da dire della spina dell'acacia: la qual si fa in Egitto d'un'albero, nella cui spetie e'l bianco, e'l nero si ritroua, & parimente il uerde de gli altri molto migliore. Di cui intese egli similmente al IX. cap. del XIII. libro, quando hauendo già celebrate le lodi del Perseo albero, così diceua. Non meno ueramente uiene celebrata la spina Egittia, quantunque solamente la nera, per esser questa nell'acqua perpetuamente dureuole, & imperò utilissima per le costole delle naui; ma la bianca facilmente si corrompe. Da i quali luoghi è chiaro non hauer creduto Plinio, che la spina Arabica fusse una sola, come si crede il Ruellio. Il quale oltre à questo non attese à quello, che scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano alcuni la Spina Egittia Arabica anchora. E' simile alla nostra spina bianca: ma nelle facultà sue è piu costrettiua, & piu disseccatiua. Dalla qual dottrina senza dubbio si caua essere la Spina Arabica ne lineamenti della sua pianta, simile alla spina bianca, ne si puo intendere, come si crede il Ruellio, ch'ella le sia solamente simile nelle facultà sue: imperoche Galeno specifica ottimamente l'una, & l'altra sembianza. Ristagna, di mente di Galeno, ella il flusso de i mestrui, & tutti gli altri flussi, à cui si conuiene la bianca, che nasce à noi. Ma queste tali operationi fanno piu efficacemente le sue radici, e'l frutto. il quale gioua à i difetti dell'ugola, & alle enfiagioni del sedere: consolida l'ulcere, per essere ella senza molestia mediocremente costrettiua. Non si porta à i tempi nostri in Italia: & però in suo luogo si puo usare commodamente la bianca. Questa chiamano gli Arabi, Suchaha: i Greci, Ἄκανθα ἀραβικὴ: & i Latini, Spina Arabica.

Spina Arabica scritta da Galeno.

Nomi.

Del Cardo. Cap. XIIII.

IL CARDO, ouero Scolimo ha le foglie simili à quelle del chameleone nero, ouero à quelle della spina bianca, ma piu nere, & piu grosse. Ha il fusto lungo, & frondoso: nella cui sommità ha il suo spinoso capo. La radice ha uera, & grossa. La quale applicata leua uia l'odore delle ditella, & similmente ogni altro odore graue del corpo: & il medesimo fa cotta nel uino, & beuuta. prouoca similmente beuuta, l'orina copiosamente, ma puzzolente. L'herba teneretta, & nata di nuouo, si mangia cotta come gli sparagi.

QVANTVNQVE *qui habbia Dioscoride breuemente d'uno solo Cardo trattato; nondimeno, per quanto habbia io potuto cauare da Theophrasto, Plinio, & altri buoni autori, assai sono le spetie de i Cardi. Ma parlando prima di quelli, che coltiuati dalla natura nascono saluatichi nelle campagne, & che noi uolgarmente in Toscana chiamiamo Scardaci, se ne ritrouano di piu, & diuerse spetie. quantunque Plinio al XXIII. cap. del XX. libro non metta de i saluatichi altro, che due spetie: uno cio è, che produce su da terra piu gambi: & l'altro, che ne produce un solo, & piu grosso. Ne sono similmente de i domestichi, che per compiacere alla gola con gran colture hoggi s'alleuano ne i giardini, uarie & diuerse sorti. Tra li quali primamente sono quelli, che si chiamano Cardoni, li quali fatti con grande arte bianchi, & teneri, si danno hoggi per la maggior parte nella fine delle cene: imperoche con pepe, & sale per ultimo cibo si mangiano così crudi. Di questi (per quanto possa io giudicare) intendeua Theophrasto al IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle piante, quando così diceua. Quella spetie di Cardo, che si chiama Catto, nasce solamente in Sicilia, ne si ritroua egli in Grecia. I fusti di questo, subito che escono dalla radice, si riuoltano uerso terra insieme: & produce le foglie larghe, & spinose. Questi fusti, li quali chiamano propriamente Catti, mondati si mangiano, come che alquanto amareggino. A' noi in Toscana sono stati portati da Napoli, & quiui di Sicilia. Et però ben disse Theophrasto essere il Catto particolar pianta di quell'isola.*

Cardi, & loro spetie, & consider.

Sono nelle spetie de Cardi domestichi anchora i Carcioffi, chiamati Archichiochi in Lombardia. de i quali nel medesimo luogo subito dopo il Catto scrisse Theophrasto, così dicendo. E' un'altra spetie di Cardo, la quale chiamano Pternice, simile al catto, eccetto che produce questo il suo fusto diritto, il quale è anchor egli usitato ne cibi. Cauasi quando si uuol mangiare prima del frutto il lanuginoso seme, il quale è simile à quello de gli altri cardi, & mangiasi quello, che ui resta, simile al ceruello della palma. Intese Theophrasto di quelle palme, che si chiamano in Sicilia, & à Napoli Cefaglioni, & da Galeno encephalos in piu luoghi de suoi uolumi: delle quali di sopra nel primo libro al capitolo del Bdellio facemmo mentione. Veggonsi oltre à cio à i tempi nostri i Carcioffi in Italia di diuerse sorti. imperoche di spinosi, serrati, & aperti, & di non spinosi, ritondi, lunghi, aperti, & chiusi se ne ritrouano: nelle cui spetie ne sono di quelli, che quasi del tutto si rassembrano alle pine de i pini. Il che mi fa pensare, anzi piu presto credere, che quello, che chiama Theophrasto Cardus pinea, per le molte corrispondenze, che ui si ueggono, non sia altro, che questa spetie di Carcioffi, scriuendone egli à lungo in questo modo. Il Cardo pino non nasce in molti luoghi: è pianta dalla radice molto frondosa, dal mezo della quale esce nascoso tra le frondi il seminal frutto, come un pomo. Spetie ueramente di Carcioffo spinoso è quello, di cui noi in Toscana adoperiamo il fiore, per fare apprendere il latte: imperoche quel medesimo fanno i fiori de i Carcioffi. Li quali, secondo che ritrouo, nascono senza spine, se si spunta il loro seme auanti che si semini. Il che similmente dicono accadere quando nel seminarlo s'asconde nelle radici della lattuca. Et questo puo ageuolmente hauere priuato delle spine quelli, che ne

Carcioffi, & loro spetie.

sono

Cardo scritto da Gal.

Nomi.

sono senza. *Fece del Cardo memoria Galeno all'* VIII. *delle facultà de semplici: ne altro ne disse egli oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, se non che lo descrisse essere caldo nel fine del secondo, ò nel principio del terzo ordine, & secco nel secondo. Et al secondo delle facultà de gli alimenti, doue lo chiama Cinara, disse che il suo nutrimento non era buono, per generare egli humori melanconici. Chiamano i Greci il Cardo,* Σκόλυμος: *i Latini, Carduus, Cinara, & Strobilus: gli Arabi, Raxos, Harxor, ouer Sacolomas: i Tedeschi, Strobildorn: li Spagnoli, Cardo de comer, ouero Cardos: i Francesi, Artichault, & Charchiophe.*

Del Poterio. Cap. XV.

Il poterio, gli Ionij chiamano neurada. E' frutice grande, con i rami lunghi, molli, sottili, & arrendeuoli à modo di sarmenti, simili alla tragacantha: & con le frondi picciole, & ritonde. Vestesi il poterio d'una sottile, & lanosa lanugine: & oltre à questo è per tutto spinoso. Produce i suoi fiori piccioli, & bianchi: & il seme di sapore al gusto acuto, & odorato, ma inutile. Nasce in luoghi acquosi. Sono le sue radici lunghe due ouer tre gombiti, ferme, & neruose: le quali tagliate appresso terra distillano poscia un liquor simile alla gomma. Peste, & impiastrate, consolidano i nerui tagliati. Accommodasi medesimamente la sua decottione, quando si bee, à i difetti de i nerui.

Poterio, & sua essam.

Poterio scritto da Gal.

Nomi.

Non *ho fin hora ritrouato alcun perito semplicista, che affermi nascere il Poterio in Italia, ne manco chi lo dimostri portato d'altronde. Il perche ageuolmente mi riduco à credere, che non nasca il Poterio ne i nostri paesi. perciochè se ni nascesse, non potrebbe essere, che questa nostra età dedita molto à rintracciare i ueri semplici, non l'hauesse hormai ritrouato: & massimamente essendone descritta l'historia assai chiara tanto da Dioscoride, quanto da altri de gli antichi. Onde non posso se non molto marauigliarmi del Cornario, il quale si persuade, che il Poterio altro non sia, che il Pruno saluatico: sciocchezza ueramente grande, & però dannato in cio meritamente dal Fuchsio.* *Scrisse del Poterio Galeno, qual egli chiama Neuras all'ottauo libro delle facultà de semplici con queste parole. Il Poterio, il quale chiamano alcuni Neurae, ha uirtù di disseccare senza alcun morso, di modo che si crede, che ei possa conglutinare i nerui tagliati. Le sue radici hanno medesimamente cotal facultà, & sono alcuni anchora, che ne danno la decottione à coloro, che patiscono infirmità di nerui. Chiamano i Greci il Poterio,* Ποτήριον: *i Latini, Poterium.*

Dell'Acanthio. Cap. XVI.

Ha l'acanthio le foglie simili alla spina bianca, spinose nell'estremità loro, coperte d'una lanugine simile alle tele de i ragni. della quale colta, & filata se ne tessono uesti simili à quelle di seta. La radice, ouero le frondi beuute uagliono à quella spetie di spasimo, che si chiama opisthotono.

Acanthio, & sua essam.

Errore di alcuni.

Nomi.

Credo *ueramente che l'Acanthio, il quale in questo luogo commemorò tra le spinose piante Dioscoride, non nasca, ne si ritroui in Italia. per non ritrouarsi chi ci sappia dimostrare le frondi d'alcuna spinosa pianta cosi lanuginose, che si possano del uello loro tessere i panni, come qui scrissero Dioscoride, & Plinio al* XII. *capitolo del* XXIIII. *libro.* *Et imperò è senza fraude, da credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che per l'Acanthio ei dimostrano una certa spetie di Cardo montano, lanuginoso in tutto il circuito del suo riccinto frutto. Percioche oltre al non hauere egli lanugine alcuna sopra le frondi; è questa del frutto sottilissima senza alcun neruo, & del tutto frangibile, & disgregata.* *Chiamano i Greci l'Acanthio,* Ἀκάνθιον: *i Latini, Acanthium.*

Dell'Acantho. Cap. XVII.

Lo acantho, il qual chiamano i Romani pederota, nasce ne gli horti, & in luoghi humidi, & sassosi. Sono le sue frondi piu lunghe, & piu larghe della lattuca, intagliate come quelle della ruchetta, nereggianti, liscie, & grasse. Produce il fusto lungo due gombiti, grosso un dito, liscio, uestito per interualli fino alla cima da picciole frondi, lunghette, concane, & spinose, dalle quali esce il fior bianco. Produce il seme lunghetto, di rosso colore. il capo del fusto ha figura di thirso. Sono le sue radici molli, uencide, uiscose, lunghe, & rosseggianti. Le quali sono impiastrate conueneuoli alle membra smosse, & alle cotture del fuoco. Beuute, prouocano l'orina, ma ristagnano il corpo: & sono grandemente utili à i thisici, à i rotti, & à gli spasimati.

Dell'Acantho saluatico. Cap. XVIII.

Nasce l'Acantho saluatico simile al cardo, spinoso, & piu breue di quello, che si semina, & si coltiua ne gli horti. La cui radice è tanto in ogni cosa efficace, quanto la detta di sopra.

Acantho, & sua essamin.

Tengono *sicuramente tutti i piu ualenti semplicisti de i tempi nostri, che l'Acantho esser non possa altro, che quella pianta, che noi chiamiamo Branca orsina. Il che non oso io negare, ne meno mi confido d'affermare. perciochè quantunque mi costringe à crederlo oltre all'opinione di cosi fatti huomini, il uedere io hauer la Branca orsina*

ACANTHO.

ſina le frondi molto piu larghe, & piu lunghe della lattuea, intagliate à modo di ruchetta, nereggianti, graſſe, & liſcie: & hauer liſcio parimente il fuſto, & alto alla quantità di due gombiti, groſſo un dito, & ueſtito da interuallo ad interuallo da certe aſſai picciole frondi, da cui naſce il fior bianco, & da queſto il ſeme lunghetto, & roſſeggiante: & piu oltre l'hauer ella la radice molto conforme à quella dell'Acantho; nondimeno il uedere io mancare le ſpine à quelle ſue piu picciole frondi, che ſono ſu per lo fuſto, & eſſere per quanto ſi puo conſiderare pianta poco habile per inteſſere, & ueſtire ne gli horti, & ne i giardini l'eſtremità de i quadri del terreno, che ſi coltiua, come riferiſce Plinio à XXII. cap. del XXII. libro: & il uedere, che queſta in niun prezzo ſia à i dì noſtri, eſſendo coſi apprezzata, & celebrata da gli antichi; mi fa alquanto ſoſpettare ſe ſia, ò non ſia la Branca orſina il uero Acantho. Ne oſta à queſte mie ragioni il dire di coloro, che le frondi Acanthine, che ſi ueggono in alcuni luoghi ſcolpite nelle colonne antiche, & in quelle maſsime, che ad imitatione delle Corinthie furono fabricate, ſono queſte iſteſſe naturali della Branca orſina. imperoche ſi puo loro agenolmente riſpondere, che le ſembianze tra la Branca orſina, & l'Acantho poſſono eſſer ſimili; ma non però eſſere una pianta medeſima. Et però parmi, che dubbioſo ſia l'affermare, & parimente uitioſo il negare, che ſia, ò non ſia la Branca orſina l'Acantho qui ſcritto da Dioſcoride. Pure per ritrouarſi nella Branca orſina tutte quelle facultà da coloro, che l'hanno in uſo nel medicare, che aſſegnano Dioſcoride, & Galeno all'Acantho: & il conſiderare io, che tal hora il dire di Dioſcoride, che ella habbia le piu picciole frondi, che ſono nel fuſto ſpinoſe, ſi poſſa intendere acute in modo di ſpine, ſenza ch'elle ſieno ſpinoſe con effetto; pare che mi conuinca à dire, che ſenza riprenſione ſieno tutti coloro, che dicono, & credono eſſere l'Acantho, & la Branca orſina una pianta medeſima; uedendoſi manifeſtamente, che tutte l'altre note ui corriſpondono. Ne oſta, che ſcriua Plinio, che ueſtiſce l'Acantho ne gli horti l'eſtremità de quadri del terreno. imperoche quantunque non ſia per ſe atto à inueſtire; nondimeno eſſendo le foglie ſue, & parimente i fuſti uerdi, & arrendeuoli, ſi puo agenolmente credere, che ſi poſſa egli accommodare à cotali ornamenti. Per queſte adunque ragioni credo ueramente, che non errino coloro, che tengono che lo Acantho, & la Branca orſina ſiano una pianta medeſima. Trouaſi (come pur dice Dioſcoride) anchora l'Acantho ſaluatico ſimile al cardo, di frondi aſſai piu breui, che'l domeſtico. Et imperò diceua ſimilmente Plinio, che era l'Acantho di due diuerſe ſpetie. Scriſſe dell'Acantho Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Chiamano l'Acantho alcuni Melanphillo, & altri Pederota. Hanno le frondi mediocre uirtù digeſtiua: come che ſia la ſua radice diſeccatiua, inciſiua, & di parti ſottili compoſta. Chiamano l'Acantho i Greci, Ἄκανθος: i Latini, Acanthus: i Tedeſchi, Beren klauu: li Spagnoli, Yerua giguante, & Branqua urſina: i Franceſi, Branize urſine. L'Acantho ſaluatico chiamano i Greci, Ἄκανθα ἀγρία: i Latini, Acanthus ſylueſtris.

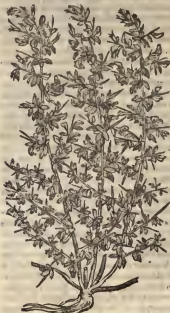
Acãtho ſcritto da Gal.

Nomi.

Dell'Anonide, ouero Ononide. Cap. XIX.

HA L'ANONIDE, la quale chiamano alcuni Ononide, i rami folti, piu lunghi d'una ſpanna, cinti da molti nodi, & concauità d'ali. Sono i ſuoi capitelli ritondi, & le frondi picciole, & ſottili ſimili à quelle delle lenticchie, ouero della ruta, ò del loto de i prati, alquanto peloſe, & odorate, d'odore non ingrato. Serbaſi l'herba nel ſale, auanti che produca le ſpine, per eſſere coſi molto aggradeuole ne i cibi. Producono i ſuoi ramuſcelli ferme, forti, & appuntate ſpine. E' la ſua radice bianca, calida, & diſſeccatiua. La cui corteccia beuuta con uino prouoca l'orina, & rompe le pietre: corrode le labbra delle ulcere. Bollita in aceto inacquato, & lauandoſene la bocca, mitiga i dolori de i denti. Credeſi, che la ſua decottione ſani le hemorrhoidi.

NASCE l'Anonide ne prati, & altri coltiuati, & non coltiuati terreni per tutta Italia, con frondi ueramente ſimili à quelle del loto, & con tutte l'altre ſembianze, che gli attribuiſce Dioſcoride. E' conoſciuta beniſsimo da i lauoratori: imperoche oltre al far ella gran reſiſtenza all'aratro con le forti radici, & rami, che ui s'intrigano, dal quale effetto la chiamano alcuni Reſta bouis; ſentono ſpeſſo le gambe loro il diſpiacere, che gli porgono le molto appuntate ſpine, di cui per tutto s'arma nel maturarſi. Chiamaſi la Anonide in aſsai luoghi di Lõbardia, Bonaga. Et quantunque del fiore niente ſcriueſſe Dioſcoride, nondimeno naſce ella per il piu con fiori incarnati porporeggianti: come che ſe ne ritroui di quella, che li produce gialli, la quale in alcuni luoghi nõ è ſpinoſa. Scriſſe dell'Anonide

Anonide, & ſua eſſam.

ANONIDE.

Anonide scritta da Theop.

sotto'l nome d'Ononide Theophrasto al v.cap.del vi.lib.dell'historia delle piante, con queste parole. L'ononide ha i rami spinosi, et dura solamẽte un'anno. Le foglie ha ella simili alla ruta, all'intorno per tutti i rami, di modo che rappresentano quasi una spetie di ghirlanda. Fa il fiore minuto, il quale nõ è per tutto serrato dall'inuoglio, che lo circonda. Nasce in terra uiscosa, & grassa, & spetialmente tra le biade, & altri luoghi coltiuati: & però è nimica de gli agricoltori. E' pianta uiuacissima: imperoche doue ritruoua buon fondo di terreno, fa le radici profonde: da cui nascendo poi ogni anno dalla bãda nuoui rami, l'anno seguente si profondano anchor lor in terra. Et però à uolerla distruggere bisogna cauarla, & stirparla tutta. Comincia à germinare la state, & maturasi l'autunno. Scrissene anchora Plinio al iiii.cap.del xxvii.lib.cosi dicendo. L'Anonide, la quale Ononide anchora si chiama, è pianta folta di rami, & sarebbe simile al fiengreco, se ella non fusse piu ramosa, & piu hirsuta. Ha buono odore, & diuenta spinosa dopo la primauera. Il che disse Theophrasto accadere nell'autunno, come per il uero si discerne. Onde pare, che qui Plinio nõ intendesse ben Theophrasto, ne sapesse la natura dell'Anonide. Virtù grande ha la sua radice à fare orinare le renelle, & rõperle quando oppilano le uie dell'orina. Il perche assai da questa influenza si son liberati, usando di bere spesso la poluere delle radici con uino. Ho conosciuto io chi con l'uso di questa fu liberato da una hernia carnosa, di notabile grandezza, la quale non pensauano i medici di curare, se non co'l taglio.

Anonide scritta da Gal.

Commemorò l'Anonide Galeno all'viii.delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice dell'Anonide è calida nel terzo ordine. La sua corteccia è grandemente utile. Ha alquanto dell'astersiuo, & dell'incisiuo. Et imperò non solamente pronoca l'orina; ma rõpe anchora le pietre. Per la medesima facultà leua ancho uia prestamente l'eschare. Vale à i dolori de i denti, cocendola nell'oxicrato, & lauandosi la bocca con la sua decottione.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Anonide, Ἄνωνις, & Ὄνωνις: i Latini, Anonis, & Ononis: i Tedeschi, Haunhechel, & Stallkraut: li Spagnoli, Gatilhos, & Gathinos: li Francesi, Bugranes, & Bugrundes.

LEVCACANTHA.

Della Leucacantha. Cap. XX.

LA LEVCACANTHA ha la radice simile al cipero, soda, & amara. La quale masticata leua uia il dolore de i denti. Gioua la sua decottione, beuuta con uino al peso di tre ciathi, à gli antichi dolori del costato, alle sciatiche, à i rotti, & à gli spasimati. Fa il medesimo anchora il succo della radice.

Leucacãtha, & sua essam.

Errore del Ruellio.

ERRANO manifestamente coloro, che tengono, che la Leucacãtha, cio è Bianca spina, scritta nel presente capitolo da Dioscoride, & la Spina bianca, di cui poco qui di sopra s'è detto, chiamata Bedeguar da gli Arabici, sieno, et s'intendano per una cosa medesima, come alcuni de i piu dotti de i tempi nostri si credono. Tra li quali si uede tacitamente essere il Ruellio: imperoche douendo egli secondo il suo ordine subito dopo l'Anonide, nella fronte del cui capo segnò insiememente il capo della Spina bianca anchora, la qual doueua egli à differenza dell'altra nominare Bianca spina, trattare di quella l'historia, non ue ne scrisse, trattato che à lungo hebbe dell'Anonide, parola alcuna. Il che ne dà manifesto indicio, che si pensasse essere queste due piante una cosa medesima, & hauerne à bastanza sodisfatto al capo proprio della Spina bianca. Doue quantunque (poscia che di quella, che Bedeguar pur chiamano gli spetiali, hebbe detto) cõmemorasse egli una altra spetie di Spina bianca, la qual cresce in assai

in aſſai grandetto, & folto arbuſcello, uſata da noi in Toſcana, & in altri luoghi d'Italia per far le ſiepi de campi; nondimeno per queſto non ſodisfece egli à dimoſtrare, che queſta fuſſe la Leucacantha di Dioſcoride: percioche parola alcuna di Leucacantha non ui ſi legge. Anzi che non accorgendoſi nel fine del capitolo di quale egli ſi ſcriua, attribuì alla radice di queſto arbuſcello ſpinoſo, il quale (ſe non m'inganno) è il rhamno bianco di Dioſcoride, tutto quello, che alla ſua Spina bianca, ouero Bedeguar de gli Arabici, attribuiſce Dioſcoride: coſa ueramente erronea, & in tutto dal uero aliena. Il che mi fa credere, che ò ſonnacchioſo, ò con poca attentione ſcriueſſe di cio il Ruellio. Conoſceſi fermamente non eſſere la Spina bianca, & la Bianca ſpina una coſa medeſima, non ſolamente per Dioſcoride diligentiſsimo ſempliciſta; ma anchora per Galeno, per Paolo, & per Plinio. li quali dell'una, & dell'altra ſcriſſero diligentemente per diuerſi capi, dando à ciaſcuna uarie & differenti facultadi. Della Spina bianca, di cui di ſopra dicemmo, ſcriſſe Plinio al XII. cap. del XXIIII. libro, coſi dicendo. Il ſeme della Spina bianca aita cõtra alle punture de gli ſcorpioni: & le ghirlande, che ſi fanno d'eſſa, portate in capo leuano il dolor di quello. Ma altre lode da queſte differenti dette egli alla Leucacantha al XVI. cap. del XXII. lib. quando coſi diceua. La Leucacantha, la qual chiamano alcuni phillon, altri iſchiada, & altri poligonato, ha radice ſimile al cipero: la qual maſticata toglie il dolore de i denti: & parimente quelli de i fianchi, & de i lombi, beuendoſi (come ſcriſſe Niceſio) otto dramme del ſuo ſeme, ouero del ſuo ſucco. Giona anchora à i rotti, & à gli ſpaſimati. Il che doueua pur uedere eſſendo Pliniano il Ruellio, oueramente hauerlo creduto ad Hermolao, da cui ha preſo i capitoli tutti interi in ogni ſemplice, che ei deſcriue: perciochè chiaramente auertiſce egli ciaſcuno, che non ſi debbia credere eſſer queſte due piante una ſpetie medeſima. Errore del Braſauola. *Oltra di queſto parmi da dire, che qui ſia la Leucacantha una pianta d'un'herba, & non d'arbuſcello, che naſca per le ſiepi, come ſi crede il Braſauola nel ſuo trattato de i ſtropi nel ſtropo d'eupatorio. Perciochè in queſto luogo d'herbe, & non d'alberi tratta Dioſcoride: il quale, come colui che delle piante hebbe uera notitia, ſcriſſe di queſto arbuſcello (ſecondo il mio parere) al capitolo del rhamno di ſopra nel primo libro, doue parla egli di quella ſpetie del bianco. Ma ueramente per non ſcriuere Dioſcoride, ne manco Plinio quali & chenti ſieno le frondi, il fuſto, il fiore, e'l ſeme della Leucacantha, difficil coſa mi pare il ſapere apporſi qual pianta ſi poteſſe hoggi per la Leucacantha moſtrare in Italia. quantunque non fuſſe del tutto da biaſimare chi dieeſſe, che quella ſpetie di Cardone ſaluatico, le cui frondi ſon per tutto macolate di bianco colore, il qual chiamano alcuni Cardo di ſanta Maria, & altri Herba del latte, fuſſe la Leucacantha. Perciochè oltre al poterſi conietturare, che ageuolmente le bianche, & ſpeſſe macole, che produce ella in ſu le grandi, & ſpinoſe ſue frondi, gli haueſſero dato nome di Leucacantha; ſi uede eſſer manifeſtamente la ſua radice ſoda, & amara. Ma non però queſto dico io, perche lo uogli affermare.* Leucacantha ſcritta da Galeno. *Scriſſe della Leucacantha breuemente Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Chiamano alcuni la Leucacantha poligonato, & altri iſchiada. La cui radice è amara, & inciſiua. Diſſecca nel terzo ordine, & ſcalda nel primo.* Nomi. *Chiamano la Bianca ſpina i Greci, Λευκάκανθα: i Latini, Alba ſpina.*

Della Tragacantha. Cap. XXI.

LA TRAGACANTHA è vna radice, che naſce nella ſuperficie della terra, largha, & legnoſa: dalla quale procedono fermi, & baſsi rami, li quali ampiamente s'allargano. Producono queſti molte, picciole, & ſottili frondi: le quali aſcondono ſotto di loro le ſpine bianche, ferme, & diritte. Chiamaſi anchora Tragacantha il liquore congelato, che diſtilla dalla ſua intaccata radice. Del quale quello è il migliore, che è traſparente, liſcio, & ſottile, puro, & alquanto dolce. La virtù ſua è di ſerrare i porri della pelle, come fa la gomma. Haſsi in grande uſo per le medicine de gli occhi, alla toſſe, all'aſprezza della gola, alla uoce fioca, & à tutti i fluſsi del catarro, acconcia in lettouario con mele: tienſi ſotto alla lingua, & laſciaſi à poco à poco liquefare. Liquefaſsi nel uino paſſo, & beueſi al peſo d'una dramma per li dolori delle reni, & rodimenti della ueſcica, aggiuntoui corno del ceruo abbruſciato, & poſcia lauato, ouero un poco di alume ſciſsile.

Tragacātha, & sua essam.

VNA *pianta di Tragacantha, da cui è stata ricauata la presente figura, bebbi già io da alcuni amici portata di Puglia dal monte Gargano: la quale, come si uede, corrisponde in ogni sua parte all'historia, che ne scrisse Dioscoride. La gomma poi, che distilla dalla radice, quando in diuersi luoghi si scrisce, chiamata da gli spetiali Gomma draganti, è da tutti conosciuta, per ritrouarsi copiosa in tutte le spetiarie: & portasici di Candia, di Grecia, & parimente d'Asia. E' oltre à cio da sapere, che non solamente distilla questa gomma dalle radici prima ferite con ferro; ma anchora (come scriue Theophrasto) per se medesima, rompendo dalla banda la corteccia. Vogliono i uenerabili Frati de i zoccoli commentatori di Mesue, che la gomma draganti delle spetiarie non si deue in alcun modo tenere per quella, di cui intese Dioscoride: percioche questa tenuta sotto la lingua si liquefa, & la uolgare, che è in uso nelle spetiarie, non si liquefa mai, ma diuenta mollicchiosa, & uiscosa, come una pasta. Ma parmi ueramente, che habbiano inteso molto male il testo, & la mente di Dioscoride. imperoche non dice, ne intende egli, che sia la gomma pura della Tragacantha, che tenuta sotto alla lingua si liquefacel: ma dice che cio fa ella acconcia in lettouario con mele. così risuonano le sue parole. L'uso di lei è per le medicine de gli occhi, per la tosse, per l'asprezza delle fauci, per la uoce fioca, & per tutti i flussi del catarro, acconcia in lettouario con mele: tiensi sotto alla lingua, & lasciasi liquefar pian piano. Dal che è chiaro, che uuole Dioscoride, che si debba tenere la gomma composta con mele in lettouario sotto alla lingua, & non la gomma pura: come fanno tenere gli sperimentati medici le pilule bechiche, & con i diadraganti istessi; doue entra dentro la Tragacantha. Et perche i medicamenti, che hanno da purgare la canna del polmone, il polmone, & il petto, hanno bisogno di liquefarsi in bocca con lunghezza di tempo, accioche risudando penetrino à i predetti luoghi, uolse in questo luogo Dioscoride, hauendo descritto il lettouario, darne il methodo, come si douesse adoperare. Imperoche mangiandosi, & inghiottendosi in un tratto, niente ui giouarebbe. Et è da pensare, che se Dioscoride hauesse inteso della semplice gomma, haurebbe soggiunto, perche effetto si douesse far questo: percioche il dir solamente, tiensi sotto alla lingua, & lasciasi liquefare, senza dire ne perche, ne per come, non ha apparenza alcuna, che intendesse egli della gomma: ma ben del lettouario fatto con mele, di cui già prima haueua detto i giouamenti per la tosse, per l'asprezza della gola, per la uoce fioca, & per i flussi del catarro. Dal che è chiaro essersi in questo come in molte altre cose ingannati i Frati suddetti.*

Errore de i Frati.

Tragacantha scritta da Galeno.

Scrisse della Tragacantha breuemente Galeno all' VIII. *delle facultà de semplici, in questo modo. La Tragacantha ha uirtù simile alla gomma, con una certa uiscosità, & piu rimessa acutezza. & dissecca nel medesimo modo.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Tragacantha, Τραγάκανθα*: i Latini, Tragacantha: gli Arabi, Chitira, Itica, Chateth, Alcuted, & Alchathad: i Tedeschi: Dragant: li Spagnoli, Alquetira.*

Dell'Eringio. Cap. XXII.

E' CONNVMERATO l'Eringio tra le piante spinose. Le cui giouanette frondi s'usano ne i cibi condite con sale. Sono queste larghe, per intorno aspre, & al gusto odorate: ma crescendo poscia intorno à i fusti diuentano spinose. nelle cui sommita sono alcuni ritondi bottoni, armati da dure, & pungentissime spine, le quali per ogni intorno in forma di stelle gli circondano. è il color loro hor uerde, hor pallido, hor bianco, & qualche volta celestino. La radice sua è lunghetta, larga, grossa un pollice, nera di fuori, bianca di dentro, & odorata. Nasce nelle campagne, in luoghi aspri. Ha virtù di scaldare. prouoca beuuto, i mestrui, & parimente l'orina: risolue le ventosità, & i dolori del corpo. Beuesi utilmente con uino ne i difetti del fegato, al morso de i uelenosi animali, & contra li veleni beuuti. Beuesi il piu delle uolte al peso d'una dramma con seme di pastinaca saluatica. Dicesi, che portata addosso, ouero beuuta, risolue i tumori. Oltre à cio beuuta la radice in acqua melata, gioua al mal caduco, & à quello spasimo, che si chiama opisthotono.

Eringio, & sua essam. Errore de gli spetiali Sanesi.

ERRANO *senza alcun dubbio i nostri spetiali Sanesi, togliendo per le radici dell'Eringio, che uolgarmēte chiamano Iringo, le radici di quella spinosa, crespa, & breue pianta, che chiamano in Toscana Cacatreppola. Del che dà manifesto indicio il non rispondere ella punto alla sembianza del uero Iringo. Nasce però il uero in uarij & diuersi luoghi d'Italia, & spetialmente appresso alle mura di Trento, & copiosissimo anchora per tutto il contado di Goritia. Nascene una spetie di marino appresso à i lidi del mare intorno Vinegia, con frondi molto piu larghe del montano: le cui radici per esser piu tenere, & piu lunghe, sono per condire molto piu conuceneuoli. Di questo non fece Dioscoride mentione, ma ne trattò ben Plinio à* VII. *cap. del* XXII. *libro. Et però non posso io in modo ueruno*

ERINGIO MARINO.

runo conuenirmi con coloro, che uogliono che queſto Iringo marino ſia il Crocodilio, come ho detto di ſopra. Errano ſimilmente coloro, che ſi credono, che l'Iringo appreſſo à gli Arabici ſia il Secacul. Il che appare per non allegare Serapione in queſto capitolo Dioſcoride, ne Galeno citati, & per tutto imitati da lui; immo & recitati fedelmente di parola in parola nel ſuo libro dell'hiſtoria, & facultà de ſemplici: ma ſolamente uſare autorità Arabiche. Il che dà inditio uero che il Secacul ſia una pianta non conoſciuta da i Greci, & differente dall'Iringo. Imperoche ſe l'Iringo, & il Secacul foſſero una coſa medeſima non haurebbe poſcia Serapione fatto dell'Iringo altro particolar capitolo di mente di Dioſcoride, & di Galeno, ne fattolo nelle uirtù lungamente differente da quello. Onde non poco s'ingannano alcuni, che penſandoſi eſſere il Secacul, & l'Iringo una medeſima pianta, danno le radici del uero Iringo cõdite hor con zucchero, & hor con mele per aumentare le forze ueneree ne gli huomini. Il che non ritrouo io, che ſcriueſſero Dioſcoride, & Galeno dell'Iringo, come che Serapione al Secacul l'attribuiſca, non conoſciuto da noi. Oltra di queſto è da auertire, che confonde Serapione l'After Attico di Dioſcoride, & di Galeno con l'Iringo, ingannandoſi delle ſtelle, le quali fa l'Iringo attorno à i fiori, cio è quei bottoni, che egli produce. Commemorò l'Iringo Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Iringo ſupera di poco di calidità quelle coſe, che ſon temperate: ma ueramente non è poca ſiccità, quella che ſi ritroua nella ſua ſottile eſſenza. Chiamano i Greci l'Eringio, Ἠρύγγιον: i Latini, Eryngium: i Tedeſchi, Brachendiſtel, Manſtreuu: li Spagnuoli, Cardo corredor: & li Franceſi, Panicault.

Errore di molti.

Errore di Serapione.

Iringo ſcritto da Gal.

Nomi.

Dell'Aloe. Cap. XXIII.

ALOE.

LA ALOE produce le frondi ſimili alla ſcilla, groſſe, graſſe, & di fattione poco larghe, ritonde, & aperte di ſotto: le quali da ogni lato hanno inordinatamente certe corte ſpine diſpoſte per aſſai lunghi interualli. Produce il fuſto ſimile all'antherico: il fior bianco: e'l frutto ſimile all'amphodillo. Spira tutta la pianta, la quale è amariſsima al guſto, di graue odore. Procede da una ſola radice, ſimile ad un palo fitto nella terra. Naſce abondantiſsima in India, onde ſi porta à noi condenſato il ſuo ſucco. Naſce parimente in Arabia, in Aſia, & in alcuni luoghi maritimi, & iſole, come in Andro, non troppo utile per cauarne ſucco, ma per ſaldare le ferite molto buona, quando ui ſi mette ſopra peſta. E'l uero ſucco con denſato di due ſpetie: vno cio è arenoſo, che pare eſſere il fondaccio dell'elettiſsimo: & l'altro è congelato à modo di fegato. Debbonſi eleggere l'odorato, il ſincero, che ſia ſenza ſaſsi, & ſenza rena, ſplendido, roſſeggiante, frangibile, che ſi raſſembri al fegato, che ageuolmente ſi liquefaccia, & che ſia amatiſsimo. Riprouaſi per lo contrario quello, che è nero, & che non facilmente ſi rompe. Falſificaſi l'aloe con gomma: ma ſi conoſce il frodo nel guſtarla, all'amaritudine, al ſuo grande odore, & al non ſtritolarſi, quando ſi frega tra le dita, ſino all'vltimo granello. Falſificanla alcuni altri anchora con l'acacia. Ha l'aloe virtù di riſtrignere, di diſſeccare, di prouocare il ſonno, di raſſodare i corpi, & di ſoluere il ventre. Beuuta al peſo di due cucchiari con acqua freſca, ouero tepida, ò con ſiero, purga lo ſtomaco, & riſtagna gli ſputi, e'l rigittare del ſangue. gioua ſimilmẽte beuuta al peſo di tre oboli, ouero d'una drãma al trabocco

del fiele. Tolta con acqua, ò con ragia, ò cō mele cotto solue il corpo: ma purga perfettamente toglien dosene il peso di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgatiue quando s'incopora con esse, & le fa manco nociue allo stomaco. Secca, & poluerizata, consolida le ferite: serra, & cicatriza l'ulcere, & priuatamente quelle delle parti genitali: ricongiunge i preputij de i fanciulli, quando si rompono. Medica incoporata con sapa le posteme del sedere, & parimente le fissure: ristagna l'abondanza delle hemorrhoidi, & i flussi del sangue: salda le reduuie delle dita. Impiastrata con mele suanisce i liuidi, addolcisce le scabrosità delle palpebre, & mitiga il prurito de gli angoli de gli occhi. Applicata alla fronte, & alle tempie con aceto, & olio rosado leua il dolor del capo. Ferma con uino i capelli, che cascano: & gioua con mele, & con uino à i difetti del gorgozzule, & delle gengiue, & all'ulcere della bocca. Brusciasi l'aloe per le medicine de gli occhi in un testo affocato, & ben netto, meschiandola con una bacchetta, accioche piu ugualmente si brusci. Lauasi poscia, & gittasi uia la sabbia, che discende al fondo, & serbasi quello, che è grassissimo, & leggiero.

Aloe, & sua historia.

NON è ueramente da dubitare, che l'Aloe, la qual s'usa copiosamente nelle spetiarie di tutta Italia, non sia quella uera, che ne scriue Dioscoride. imperoche in quella, che per la piu eccellente, & piu pura si tiene (come che della falsificata assai si ritroui) si ueggono manifestamente tutte quelle note, che si danno alla migliore. Sono à i tempi nostri le piante della Aloe in Italia notissime, doue non solamente in Napoli, & in Roma se ne ueggono in su le finestre, & in su le loggie in diuersi uasi di terra infinite; ma quasi uniuersalmente (quantunque non così in gran copia) per ogni altra città d'Italia, tenute piu per ornamento, che per medicina. come fanno parimente con quella pianta, che chiama Plinio OPVNTIA. *Le cui frondi sono molto piu grosse, & piu larghe di quelle dell'Aloe: & di tal natura, che spiccandone una foglia, & piantandosi in terra non altrimenti germina facendo radice, che se fusse piantata tutta la pianta intera. Onde non è ueramente picciolo spettacolo da uedere, quando co'l tempo produce il frutto simile à i fichi: dal che è stata chiamata da alcuni Fico Indiano.*

OPVNTIA.

Difensione di Mesue.

Riprende agramente il Manardo da Ferrara, & parimente Leonardo Fuchsio, Mesue; per hauere egli affermato, che l'Aloe, che si toglie per bocca per soluere il corpo, apre le bocche delle uene, facendone uscir fuori il sangue, per essere cosa (se però così creder se gli debbe) del tutto contraria à Dioscoride, & Galeno. Al che ageuolmente si risponderebbe mostrando loro, come ben s'ingannino, se si richiedesse in questo luogo di trattar tal materia: & se io non hauessi ueduto esser stato risposto loro sufficientemente dal Siluio medico de nostri tempi segnalato ne gli scritti suoi sopra Mesue, & auanti da lui dal Grationopolitano: i quali con così uiue, & uere ragioni hanno difeso Mesue, che nulla resta piu hormai al Manardo, & al Fuchsio, con che possano lacerarlo.

Aloe scritta da Gal.

Scrisse dell'Aloe Galeno al VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aloe non nasce troppo appresso à noi: & quella, che nasce nella gran Soria, è piu acquosa, & manco potente: nondimeno puo ella tanto disseccare, che puo ageuolmente saldare le ferite. Ma quella, che nasce nelle regioni piu calde, come è la Celesiria, & l'Arabia, è molto migliore. L'ottima è l'Indiana, il cui liquore è quello, che si porta à noi nominato Aloe, medicamento ueramente utile à molte cose, per disseccare egli senza mordacità alcuna. E' certamente di non semplice natura, ma secondo il giudicio del gusto, è insiememente costrettiua, & amara: costrettiua dico leggiermente, ma fortemente amara. Solue anchora il corpo. Et imperò è manifesto (se ueramente ci ricordiamo di quello, che fu detto nel quarto libro) ch'ella sia disseccatiua nel terzo ordine, & calefattiua nel fine del primo, ò nel principio del secondo. Del che danno uero testimonio le sue particolari operationi: perciochè l'Aloe è medicamento, se alcun altro, utile allo stomaco: sana l'ulcere maligne, & contumaci, & massime quelle del sedere, & de genitali. alle cui infiammagioni gioua ella quando s'impasta con acqua: nel qual modo consolida anchora le ferite, & uale alle infiammagioni della bocca, del naso, & de gli occhi. In somma puo ella insiememente ripercuotere, & digerire. E' alquanto astersiua, ma tanto poco, che niente molesta l'ulcere pure. Et all'ottauo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi: Commanda Andromacho (diceua) che l'Aloe per far la Hiera sia lauata, come anchora alcuni altri hanno detto: ma alcuni altri sono, che ue la mettono senza lauare. Il perche è da sapere, che per soluere il corpo è molto piu atta la non lauata, la quale danno alcuni nelle febbri molto deboli, & non grandi. Deronla de gli altri in cotali deboli febbri, & conoscendo non hauer fatto nocumento alcuno la sperimentarono poscia con gran danno nelle altre. Molesta grandemente anchor quella che è lauata coloro, che s'infermano per mala complessione calida, & secca senza alcuna pre-*

senza

ſenza d'humori corrotti. Ruina parimente ſimile ſentono anchor quelli, che patiſcono per diſtemperata compleſſione frigida, & ſecca, & uniuerſalmente tutti coloro, che per ſola qualità ſono afflitti in qualche membro del corpo. imperoche quando il cattiuo temperamento è ne gli humori, all'hora bene ui ſi ricercano quelle coſe, che li poſſano euacuare: ma quei corpi, in cui non ſi ritrouano cotali humori, diuentano con l'uſo de medicamenti fatti con l'aloe thiſici, & maraſmati. Et però la hiera dell'aloe è utile per purgare l'humidità corrotta nelle toniche dello ſtomaco. Faßi cotale euacuatione di queſto coſi nociuo humore ſolamente con l'Aloe, come con coſa, in cui è facultà non molta di purgare: ma tanta ſolamente, che puo purgare quella regione dello ſtomaco, ch'ella tocca, & qualche uolta eſtenderſi fino à i luoghi del fegato, quando piu copioſamente ella ſi prende: ma non però puo ella purgare uniuerſalmente tutto il corpo. Tra le coſe piu conueneuoli, che s'accompagnano con eſſa, è il maſtice, come coſa ſtomacale, di grato odore, & che puo rompere la forza medicamentoſa, che ella poßiede. Oltre à cio è conuenientißimo compagno dell'Aloe il cinnamomo, per eſſer egli nelle ſue parti ſottilißimo, & aperitiuo delle uie dello ſtomaco, aſterſiuo, & coſa che aſſottiglia gli humori großi, & uiſcoſi, che ui ſi ritrouano. Percioche eſſendo l'Aloe debile nella facultà ſua ſolutiua non puo tirare i großi humori. Et però è egli ualentißimo rimedio delle coleriche diſpoſitioni dello ſtomaco, di modo che molte uolte in uno ſolo giorno ha curato di quelli, che non poco ne patiuano. Queſto tutto in quel luogo diſſe Galeno, affermando che l'Aloe non puo purgar tutto il corpo. Ma altrimenti contradicendoſi diſſe egli nel libro della theriaca à Piſone (ſe però cotal libro è di Galeno, del che ho io ſempre dubitato) coſi dicendo. L'Aloe coſtringe, & parimente la ſquama del rame, la carne dell'ulcere, & diſſeccano i flußi che ui diſcendono. Ma quando poi ſi prendono per bocca, purgano uniuerſalmente tutto il corpo. Solue l'Aloe (ſecondo che riferiſce Meſue) la cholera, & la flemma: & mondifica la teſta da quelle, & parimente lo ſtomaco: & gioua à i lor dolori, & particolarmente all'infiammagioni dello ſtomaco ſcaldato per abondanza di cholera. Libera l'uſo quotidiano dell'Aloe da i morbi mortiferi: & tolto inſieme con mirrha preſerua non ſolamente i corpi morti dalla putredine; ma anchora i uiui. Applicato con ſangue di drago, & mirrha ſana l'ulcere maligne & difficili: perche puo egli diſſeccare ſenza ueruna mordacità. Acuiſce i ſentimenti, & l'intelletto. Diſoppila il fegato, & cura il trabocco del fiele. ma nuoce all'hemorrhoide, & à tutte l'altre infiammagioni del ſedere. Et però biſogna che ſe n'aſtengano coloro, che patiſcono di cotali infirmità. Queſto tutto diſſe Meſue. Ammazza oltre à cio tolta con mele oueramente con latte i uermini del corpo: il che fa ſimilmente impiaſtrata di fuori intorno all'ombilico, impaſtata con aceto, & fiele di bue. Chiamano l'Aloe i Greci, Ἀλόη: i Latini, Aloe: gli Arabi, Saber, Paber, ouero Sabar: i Tedeſchi, Alepatic, & Bitter aloes: li Spagnoli, Hierua baboſa: & i Franceſi, Aloes, ouero Perroquet.

Cõtradittione di Gal.

Aloe ſcritta da Meſue.

Nomi.

Dell'Aſſenzo. Cap. XXIIII.

LO ASSENZO è herba uolgariſsima, & nota. Trapaſſa ogn'altro di bontà quello, che naſce in Ponto, in Cappadocia, & nel monte Tauro. E' calido, & coſtrettiuo. fa digerire, & purga gli humori colerici, che s'attaccano allo ſtomaco, & alle budella: prouoca l'orina. Mangiato da prima impediſce i nocumẽti del crapolare. Beuuto con ſeſeli, & con nardo Celtico, gioua à i dolori dello ſtomaco, & uentoſità del corpo: prouoca l'appetito. Sana la ſua infuſione, ouero decottione beuuto ogni dì al peſo di tre ciathi, coloro, à cui è traboccato il fiele. beuuto, ouero applicato con mele, prouoca i meſtrui. Beueſi con aceto utilmente contra à i fonghi malefichi: & con uino contra l'ixia, cicuta, morſo di topo ragno, & di drago marino. Vngeſi con mele, & con nitro utilmente alla ſchirantia: con acqua, alle epinittidi: con mele, à i liuidi, alle caligini de gli occhi, & parimente all'orecchie, che menano. Gioua il uapore della decottione applicato per fumento à i dolori de i denti, & delle orecchie. Cotto con uino paſſo, & fattone impiaſtro gioua à i dolori de gli occhi, trito, & incorporato con cerotto liguſtrino, conferiſce alli precordij, & al fegato: con cerotto roſado allo ſtomaco lungamente languido: & con farina di loglio, fichi ſecchi, & aceto à gli hidropici, & difettoſi di milza. Faſsi dell'aſſenzo il uino principalmente in Propontide, & in Tracia, il quale uſano à tutte le coſe predette, doue non ſi ritroui febbre: uſanlo ſimilmente la ſtate, credendoſi per queſto di conſeruarſi ſani. Credeſi che meſſo l'aſſenzo nelle caſſe, & ne gli armari, conſerui le ueſti dalle tignuole. credeſi parimente, che unto cõ olio cacci uia i culici da doſſo. L'inchioſtro fatto della ſua infuſione, prohibiſce che i topi

non

non rodano i libri, con cui si scriuono. A' tutte le cose predette si dice ualere il succo: nondimeno nelle beuande si danna: imperoche nuoce egli allo stomaco, & fa dolor di testa. Falsificasi mescolandouisi della morca dell'olio cotta.

Dell'Assenzo marino, ouero Seriphio. Cap. XXV.

Lo assenzo marino, il qual chiamano alcuni Seriphio, nasce copiosissimamente in su'l monte Tauro appresso à Cappadocia, & à Taphorisi d'Egitto. Vsanla gli Isiaci sacerdoti in uece di rami d'oliuo. E' herba, che produce i suoi rami sottili, simili al picciolo abrotano, carichi di minutissimo seme, amaretta, nimica dello stomaco, di grauissimo odore, & con qualche calidità costrettiua. Cotta per se sola, ouero con riso, mangiata con mele, ammazza i uermini tanto larghi, quanto ritondi. solue leggiermente il corpo: fa il medesimo cotta con lenticchie, & nell'altre uiuande. Ingrassasi grandemente pascendola il bestiame. Enne una terza spetie, del quale ne nasce in Francia oltre all'alpi gran copia, chiamato Santonico: percioche Santoni si chiamano quei popoli. è simile all'assenzo, ma non cosi copioso di seme, ma bene amaretto. Puo tutto quello, che il seriphio.

Assenzi, & loro essamin.

Tre sono le spetie dell'assenzo, che qui per due diuersi capitoli commemora Dioscoride, cio è il nostrano, & molto uolgare, il Seriphio, e'l Santonico, che nasce in Francia di là dall'alpi. Commendò Galeno all'XI. del Methodo per l'infiammagioni del fegato & dello stomaco piu di tutti gli altri l'Assenzo, che nasce in Ponto, cosi dicendo. Conciosia che in ogni Assenzo sieno due facultà, & qualità, come ne i libri de i medicamenti habbiamo trattato; nel Pontico però si ritroua la facultà costrettiua maggiore. Et come che in tutti gli altri Assenzi la qualità amara sia ueramente ualorossissima; nondimeno la costrettiua poco, ò nulla ui si sente, & ui si conosce col gusto. Et però per l'infiammagioni dello stomaco, & del fegato si debbe sempre eleggere il Pontico. Questo nelle foglie, & ne i fiori è molto minore di tutti gli altri Assenzi, & nell'odore non solamente non è abomineuole, come sono gli altri; ma piu presto ui si sente alquanto dell'aromatico. Et però non si deue usare altro, che il Pontico, lasciando tutti gli altri. questo tutto disse Galeno. Il che ha fatto credere à molti, che il Pontico sia d'altra spetie differente dal commune, come sono il Seriphio, & parimente il Santonico. Ma in uero non ritrouo, che altra differenza sia dal nostrano à quel di Ponto, se non che questo per propria natura di quel clima è minor del nostro, & nella facultà costrettiua molto piu ualoroso. Il che dichiarò Galeno al VI. delle facultà de semplici al capitolo dell'Abrotano, cosi diecendo. L'Abrotano è di due spetie, maschio cio è, & femina, come si ritroua scritto appresso à Dioscoride, Pamphilo, & altri. Ma l'Assenzo è un'altra cosa, di cui si ritrouano tre spetie: l'una delle quali si chiama generalmente Assenzo, come principalmente è il Pontico: il secondo è il Santonico: & il terzo il Seriphio. Et però ben diceua Dioscoride, parlando dell'Assenzo commune, che trapassa ogni altro di bontà quello, che nasce in Ponto. Dal che puo essere manifesto à ciascuno, che l'Assenzo di Ponto non è d'altra spetie, che si sia il nostro d'Italia: ma ben però differente in alcune delle facultà sue. Ma è però da sapere, che questo Assenzo non nasce solamente in Ponto, ma anchora in Boemia, in Vogheria, & in Transiluania con tutte quelle note, & qualità, che gli assegna Galeno. Imperoche egli è minor dell'Assenzo commune in ogni sua parte, cio è nelle foglie, nel fusto, ne i fiori, & nel seme. Il suo sapore è molto manco amaro dell'altro, & masticandosi ui si sente assai del costrettiuo. E'il suo odore grato, & soaue, di modo che rende non poco dell'aromatico. Non so gia io la cagione, perche Mesue (come nota parimente il Siluio) chiamasse questo Assenzo Romano, auuenga che non solamente non nasca egli nel territorio di Roma, ma ne ancho (che io sappi) in luogo ueruno di Italia. Plinio scriue, che il Pontico è molto piu amaro dell'Italiano, al che non solamente è contrario quello, che ne scriue Galeno, ma quello anchora, che se ne sente con il gusto. E' l'Assenzo Pontico efficacissimo medicamento per la hidropisia, come piu & piu uolte ho ueduto io. Imperoche con l'uso lungo della conserua di fiori di questo Assenzo, so io che molti hidropici si sono curati. Fassi la conserua in questo modo. Prendi quando fiorisce l'Assenzo Pontico i fiori con quella parte delle cime della chioma piu tenera, & pestalo con due uolte altretanto zuccaro fin che se unischino bene insieme, & poscia ripone questa conserua, come si fa con le altre, & auanti che la metta in uso, lasciala ben fermentare, & danne poi ogni mattina meza oncia alla uolta tre hore inanzi mangiare. Sono oltre à cio alcuni, che si credono, che la Semenzina, la quale chiamano seme Santo, hoggi molto usata nelle spetiarie per darla confettata con zucchero à i fanciulli

Errore di molti.

Semézina, & seme santo.

fanciulli per i uermini, ſia il ſeme dell'Aſſenzo marino, ouero Seriphio, il qual raſſembra Dioſcoride, al piu picciolo abrotano, & dice ammazzare i uermini. Nondimeno queſti herbolatti, che lo portano con uarij, & diuerſi ſemplici dal monte Gargano, il qual chiamano di ſanto Angelo, affermano per coſa uera, che la pianta, che produce la Semenzina, è ueramente ſimile al noſtro uolgare Aſſenzo. Il che denotarebbe, ſtando la dottrina di Dioſcoride, che piu preſto fuſſe ella il ſeme del Santonico, che del Seriphio: perche pare che cio confermi il nome di ſeme Santo, che fin hoggi ritiene ella. Oltre à queſto è da auertire che'l Canabel di Serapione, il qual interpretano alcuni per la Semenzina, è del tutto diuerſo da quella. Imperoche come quiui ben leggendo ſi uede, è il Canabel una certa terra arenoſa, che caſca dall'aria quando pioue, adoperata non ſolamente per ammazzare i uermini; ma per ſaldare i uaſi di terra, quando ſi rompono. Il marino adunque Aſſenzo, naſce in piu luoghi in Italia lungo alle riue del mare, doue piu uolte l'ho io ricolto nelle riue d'Aquilea, & di Trieſti, & uiſto poſcia piantato in diuerſi giardini di Vinegia. Queſto non conobbe il Fuchſio, ſe ben nel ſuo maggior uolume delle piante ne dipinſe un ritratto. perciochè il marino Aſſenzo produce il ſuo ſeme minuto abondantiſsimo ſu per li rami, come fa l'abrotano: & non nelle ſilique, come lo dipinge il Fuchſio. al quale parendo pur poi d'hauere errato, ritrapiantò poi quell'iſteſſa pianta, che prima haueua piantata per l'Aſſenzo Seriphio, nell'ultimo ſuo picciolo herbario appreſſo al naſturtio per il naſturtio ſaluatico. L'Aſſenzo adunque marino fa nel primo ſuo naſcimento appreſſo terra le frondi ſimili all'aſſenzo commune, ma piu groſſe: le quali nel creſcere & nel maturarſi diuentano ſu per i ſuoi gamboncelli lunghette: ma non però coſi minute, come fa lo abrotano, à cui par pure che ſi raſſomigli alquanto: quantunque piu nel ſeme, che nelle frondi: il quale produce egli minuto non ſolamente tra le foglie; ma nella cima de i gambi racemoſo, come ſi uede nella preſente figura, di ſapore inſiememente amaro, & coſtrettiuo.

Errore del Fuchſio.

Riferiſcono i Frati che hanno ſcritto ſopra Meſue, che l'Aſſenzo è ſolamente amaro nella ſuperficie eſteriore, & che di dentro è dolce, & al guſto aggradeuole: & che però l'acqua, che ſe ne lambicca, è dolce. Nel che ueramente dimoſtrano hauer poca ſcienza delle coſe naturali. imperoche l'eſſer dolce l'acqua dell'Aſſenzo lambiccato, non procede perche l'Aſſenzo ſia di fuori amaro, & di dentro dolce; ma perche quelle parti eſteriori, che gli danno l'amaritudine, tocche dal calore del fuoco per eſſer elle ſpirituali, & ſottili ageuolmente ſi riſoluono: il perche reſta poſcia l'acqua priua d'amaritudine. La dolcezza poi, che ui ſi ſente, non procede punto dall'Aſſenzo, ma dal piombo del lambicco: dal quale (come dimoſtra l'eſperienza) naſce tal qualità dolce non ſolo nell'acqua dell'Aſſenzo, ma in ogni altra, che ſi faccia d'herbe di natura calde. perciochè tocco il piombo da i uapori di cotali herbe molto caldi, & ſottili ageuolmente ſi calcina nella ſuperficie, di modo che l'acque, che ne diſtillano, fanno nel riposarſi un ſedime di ceruſa dolciſsimo al guſto. Il che non interuiene nell'acqua d'Aſſenzo, che ſi fa à bagno di Maria col cappello di uetro. imperoche queſta è ſufficientemente amara, ne ui ſi ſente punto di dolcezza. Accade queſto, perciochè il bagno dell'acqua con la ſua humidità conſerua, & non laſcia coſi riſoluere quelle parti ſottili, & euaporabili, come le riſolue il fuoco puro del carbone, ouero delle legna. Et la dolcezza non ui ſi ſente, perciochè dal uetro, di cui ſi fanno i cappelli per tale eſſercitio, non riporta ſeco l'acqua qualità alcuna, che non gli ſia naturale. Et però ſarebbe meglio, che i Frati attendeſſero al breuiario, & à diſpenſare il tempo, che loro auanza, intorno alle coſe chriſtiane: & i Medici à diſpenſare il loro nella medicina; ſeguitando ciaſcuno la facultà, di cui fa profeſsione.

Sciocca opinione de frati.

Fece dell'Aſſenzo mentione Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E' l'Aſſenzo inſiememente amaro, coſtrettiuo, & acuto, & parimente calefattiuo, aſterſiuo, corroboratiuo, & diſſeccatiuo. Et però purga per di ſotto gli humori cholerici del corpo, ſimilmente per orina: ma piu purga per orina quelli, che ſono nelle uene. Non conferiſce in modo alcuno alla flemma, che ſi contiene nello ſtomaco: ne manco à quella del petto, & del polmone. imperoche la uirtù ſua coſtrettiua è piu potente, che non è l'amara. Oltre à cio per eſſere egli acuto, è ueramente piu caldo, che frigido. Il perche diremo eſſer l'Aſſenzo caldo nel primo ordine, & ſecco nel terzo: come che ſia il ſuo ſucco aſſai piu caldo, che l'herba. Ma parlando egli poſcia del Seriphio all'VIII. libro delle facultà de ſemplici; Il Seriphio (diceua) è di ſpetie, & di uirtù ſimile all'Aſſenzo. Il che diſſe Dioſcoride del Santonico, facendo il Seriphio ſimile all'abrotano. Per la cui diſcrepanza, credo che non fallarebbe, chi diceſſe, che uno di queſti due teſti fuſſe corrotto. Et crederei che tal corrottela piu preſto fuſſe in Galeno, che in Dioſcoride: per ueder noi che il marino chiamato Seriphio, molto ſi raſſembra all'abrotano.

Aſſenzo ſcritto da Gal.

Chiamano l'Aſſenzo i Greci, Ἀψίνθιον: i Latini, Abſinthium: gli Arabi, Aſſinthium: i Tedeſchi, Vuermuot, Eltz: li Spagnuoli, Aſentios, Aloſna: & li Franceſi, Aluyne, ouer Abſince.

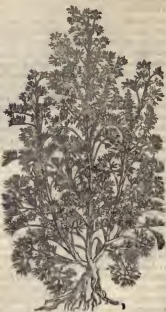
Nomi.

Dell'Abrotano. Cap. XXVI.

LO ABROTANO è di due ſpetie. delle quali la femina è folta à modo d'arbuſcello, & biancheggiante, le frondi, le quali ha intorno à i rami, ſono ſpeſſe, come quelle dell'aſſenzo Seriphio: è piena di fiori, i quali ui naſcono nelle ſommità la ſtate, aurei, & ſimili à i corimbi: riſpira di ſoaue odore, ſe bene alquanto graue: & è al guſto amara. Di ſimile ſpetie dicono eſſere il Siciliano. L'altro ſi chiama maſchio, farmentoſo, con rami ſottili, ſimili à quelli dell'aſſenzo. Naſcene copia in Cappadocia, in Galatia d'Aſia, & in Hierapoli di Soria. Il ſeme d'amendue trito crudo, & bollito nell'acqua, beuuto gioua à gli ſtretti di petto, à gli aſmatici, à i rotti, à gli ſpaſimati, alle ſciatiche, alle paſsioni d'orina, & à i meſtrui ritenuti. Beuuto con uino è rimedio à i ueleni mortiferi. Vngeſi con olio al tremore delle febbri. Sparſo, & fumentato fa fuggire le ſerpi: & beuuto con uino uale à i morſi loro, ma priuatamente conferiſce alle punture de gli ſcorpioni, & di quei ragni, li quali chiamano phalangi. Impiaſtraſi utilmente con mele co togne cotte, ouero con pane all'infiammagioni de gli occhi. Trito con farina

farina d'orzo, & poscia cotto, risolue i piccioli tumori. Oltre à questo s'aggiugne nella compositione dell'unguento Irino.

ABROTANO MASCHIO. ABROTANO FEMINA.

Abrotano, & sua essam.

L'ABROTANO è pianta uolgarissima, & conosciuta: & massime il maschio, di cui si ueggono due spetie assai differenti di foglie. imperoche per tutta l'Italia non solo si ritroua domestico ne gli horti, ma abondantissimo nelle campagne, con foglie molto piu sottili. La femina, chi ben rimira le sembianze di quello, che chiamano alcuni Cipresso, & altri Santolina, dimostra manifestamente esser quella. Del che ne certificano d'esser folta di rami, l'hauere le frondi biancheggianti per ogni intorno de suoi rami minutamente intagliate, i fiori aurei, & ritondi à modo di corimbi, li quali produce la state, l'essere odorata con alquanto di grauezza, & al gusto amara. Et però non è da dubitare, che non sia il picciolo Cipresso de gli horti chiamato Santolina la femina dell'Abrotano: & non altrimenti spetie di Seriphio, come ingannandosi stimano alcuni.

Errore del Fuchsio.

Erra nell'Abrotano femina manifestamente il Fuchsio, huomo però de nostri tempi celeberrimo. imperoche al proprio capo dell'Abrotano femina dipinge una pianta à suo modo fatta, assai lontana dalla mente di Dioscoride, & poscia nella fine del uolume scriuendo di questo picciol Cipresso, non accorgendosi, che fusse la femina dell'Abrotano, lo pose per cosa non conosciuta da Greci.

Veronica, & sua historia.

In Frioli chiamano l'Abrotano Veronica. quantunque la VERONICA de i moderni, di cui si ritroua il maschio, & la femina, sia non poco dall'abrotano differente. Imperoche il maschio della uera Veronica è una pianta, che se ne ua serpendo per terra: & nondimeno produce il fusto alto un palmo, & qualche uolta maggiore, rosseggiante, & lanuginoso. Le frondi sono nere, lunghette, pelose, & all'intorno dentate. I fiori, i quali sono porporei, nascono attorno alla sommità del fusto: & il seme si ritroua in certi uasetti simili à una borsa. La radice poi è assai sottile. La femina se ne ua anch'ella serpendo per terra. produce i fusti lanuginosi: le foglie piu tonde, piu uerdi, & non dentate, quasi simili à quelle della lunaria grassola chiamata parimente Numolaria. I fiori nel giallo porporeggiano: il seme si serra in certi tondi bottoni: & la radice è simile à quella del maschio. Nasce in luoghi inculti, & saluatichi, & fiorisce il mese di Giugno. Al gusto è costrettiua, & amara: & però è da credere ch'ella sia calida, & secca. Consferisce alle ferite fresche, & parimente all'ulcere uecchie. Dicono alcuni che un Re di Francia fu sanato con questa herba della lepra da un cacciatore. Risolue applicata i tumori in ogni parte del corpo, & spetialmente del collo. Lodanla molto alcuni nelle febbri pestilentiali, nell'ulcere del polmone, & nelle oppilationi tanto del fegato, quanto della milza.

Abrotano scritto da Galeno.

Scrisse dell'Abrotano Galeno al principio del VI. libro, cosi dicendo. L'Abrotano è calido, & secco nel terzo ordine. Ma trouaremo la temperatura sua togliendone coniettura dal gusto, per essere egli grandemente amaro: il quale sapore, essendo di terrena essenza, è ueramente assottigliato da molto calore. Il perche adunque non poco scalda l'Abrotano, & dissecca. & imperò impiastrandosi le sue frondi, & parimente i fiori (per essere i fusti del tutto inutili) in su l'ulcere, si ritroua essere mordace, &

pungitiuo:

pungitiuo: & similmente si ritroua egli scaldare ungendosi co'l suo olio il capo, oueramente il corpo. Cosi anchora ungendosene coloro, che patiscono freddo, & tremore nel principio delle febbri, auanti che cominci il male, ueramente assai manco tremaranno. Sentesi questo calore similmente dal senso, essendone in qual si uoglia parte del corpo fattone untione. E' cosa ueramente ragioneuole che ammazzi egli i uermini, essendo amaro. Et che sia alquanto digestiuo, & incisiuo, & maggiormente, che l'Assenzo, si puo primamente sapere per il gusto: imperoche nell'Abrotano non si sente se non pochissima acerbità, come che non poca se ne ritroui nell'assenzo, & secondariamente per essere l'Abrotano nimico dello stomaco, come è anchora quello, che si chiama Seriphio: & per il contrario grato, amico, & non nociuo l'assenzo. Il che (come è stato dimostrato) interuiene, percioche il sapore amaro è per se stesso in ogni parte nociuo allo stomaco: & per il contrario amicissimo l'austero, l'acerbo, e'l costrettiuo. Et però doue queste qualità si ritrouano composte, & incorporate insieme, quella uincerà tra loro, che sarà piu potente. Ma l'abbrusciato è calido, & secco piu anchora, che la zucca secca abbrusciata, & la radice dell'anetho. Et però si conuengono nell'ulcere humide, & callose, oue non sia infiammagione: & per questo par che giouino nell'ulcere del preputio, & delle membra genitali. Ma la cenere dell'abrotano morde tutte l'ulcere: & perciò incorporata con qualche olio caldo, come è il cicino, il raphanino, il sicionio, oueramente il uecchio, & massimamente il Sabino, fa rinascere i capelli cascati per pelagione: & fa nascer la barba, oue ella stenti à spuntar fuori, meschiata con alcuno de gli olij predetti. nel che non è manco efficace il lentiscino. Imperoche per esser egli sottile ha facultà di rarefare, di mordere, & di scaldare. **Nomi.** *Chiamano l'Abrotano i Greci, Ἀβρότονον: i Latini, Abrotonum: gli Arabi, Catsum, Kesum, ouero Gaissum: i Tedeschi, Stabuuertz, Schesznuertz, & Gertuuurtz: li Spagnoli, Abrotano, & bierua lombriguera: & i Francesi, Auron, Auronne, & Garderobbe.*

Dell'Hissopo. Cap. XXVII.

LO HISSOPO è herba conosciuta da tutti. è di due spetie, montano cio è, & domestico. L'eccellentissimo è quello, che nasce in Cilicia. Ha uirtù di disseccare, & di scaldare. Cotto con fichi, acqua, mele, & ruta, & poscia beuuto, conferisce à i difetti del polmone, alla tosse uecchia, alla strettura del petto, al catarro, & à gli asmatici: ammazza tutti i uermini del corpo. Il che fa egli anchora, quando si lambe con mele. Beuuta la decottione con aceto melato purga per disotto i grossi humori. Mangiasi con fichi freschi triti per far muouere il corpo. Il che opera maggiormente, quando ui s'aggiugne l'iride, il cardamomo, & l'irione. fa buon colore. Impiastrasi con fichi, & nitro à i difetti della milza, & à gli hidropici: & con uino puro alle infiammagioni. Applicato con acqua calda suanisce i liuidi delle percosse. Gargarizasi utilmente nella schirantia con decottione di fichi. La decottione dell'hissopo fatta in aceto, lauandosene la bocca, leua il dolor de i denti: il cui uapore applicato in modo di profumo, risolue le uentosità dell'orecchie.

Hissopo, & sua essamin. *NON solamente hanno dubitato alcuni, se'l nostro uolgare Hissopo de gli horti sia quello, che scrisse Dioscoride: ma sono anchora altri che s'hanno manifestamente creduto (tra li quali sono stati i Frati de i zoccoli commentatori di Mesue) che in modo alcuno non possa esser questo Hissopo nostro quello di Dioscoride. Del che è stato primamente cagione il non hauere egli scritto alcuna sembianza, nota, ne fattezza delle frondi, de i fusti, de i fiori, ne del seme, per hauerla egli riputata pianta notissima. Et poscia il uedere, che nel capitolo dell'origano Heracleotico secondo le interpretationi di Marcello, uuole egli che habbia l'origano le frondi simili all'hissopo: ma non però il fiore, come quello dell'hissopo, ridotto in ombrella ritonda, & rotante, ma in piu parti diuisa. Cosa che ueramente mal corrisponde al fiore del nostro Hissopo, il quale (come è notissimo à ciascuno) ha uera forma di spica. Di modo che non senza legittima cagione hanno dubitato quelli, se l'Hissopo uolgare sia il legittimo: & questi hanno creduto, che noi non habbiamo il uero in Italia.* **Mala interpretatione di Marcello.** *Ma è solamente di questo dubbio è stato cagione la mala interpretatione di Marcello: imperoche altrimenti stà il testo di Dioscoride, cosi nel Greco dicendo.* Ὀρίγανος ἡρακλεωτική, ὃ δὲ κονίλην καλοῦσιν, φύλλον ἔχει ἐμφερὲς ὑσσώπῳ. σκιάδιον δὲ οὐ τροχοειδὲς, ἀλλ' ὥσπερ διῃρημένον. *cio è. L'origano Heracleotico, il qual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'hissopo: l'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuisa. Per le quali parole puo ciascuno ageuolmente conoscere, che niuna comparatione fa Dioscoride de i fiori dell'origano con quelli dell'hissopo, come peruersamente interpreta Marcello; ma assolutamente*

disse

disse senza comparatione alcuna: Non è l'ombrella dell'origano ritonda à modo di ruota, ma in più parti separata. Oltre à cio ha fatto dubitare dell'Hissopo quello, che nel IIII. libro scrisse Dioscoride del Chrisocome, così dicendo. Cresce il chrisocome alto una spanna, & produce la sua corimbacea chioma simile all'hissopo. Ma considerandosi diligentemente le parole di Dioscoride con intero, & eleuato giuditio, si conosce che non ostano punto al l'opinione di coloro, i quali uogliono che l'Hissopo del commune uso sia il legittimo. Imperoche Coma nelle piante (come si puo far fede per autentici scrittori) non s'intende solamente de fiori, & de corimbi; ma anchora delle foglie, & frondosi ramuscelli, & spetialmente quando tutti insieme crescendo fanno come zazzera riuolta al cielo, come propriamente si uede nel nostro hissopo, di cui è l'uso. Onde diceua Plinio al XXV. capo del XII. libro, scriuendo del balsamo. Folium proximum rutae, perpetua coma. Doue si uede che per la coma non intende d'altro, che delle frondi. Il che dimostra parimente Vergilio nel IIII. libro della Georgica, con questo uerso.

Ille comam mollis iam tum tondebat acanthi.

Dal che penso esser chiaro, che il chrisocome sia simile all'hissopo solamente nella chioma, & non ne i corimbi, di cui è forse egli per tutto carico. perche puo molto ben stare, che il chrisocome, & l'hissopo si rassomiglino nella chioma solamente, & non ne i corimbi, di cui manca l'hissopo. Onde parmi, che non resti piu cosa che possa far dubitare, se'l nostro hissopo sia il uero. Dimostrane appo questo, che il nostro Hissopo sia quello, di cui intende Dioscoride, il Simphito petreo da me nuouamente ritrouato. perciochè produce le frondi del tutto simili all'hissopo, il quale produce le sue simili all'origano Heracleotico; alle quali rassembrò Dioscoride quelle del Simphito petreo. Veggiamo oltra di questo, che dice Dioscoride ritrouarsi dell'Hissopo il domestico, & il montano. le quali spetie ritrouiamo chiaramente nel nostro: perciochè in diuersi monti d'Italia, & spetialmente in sul monte Saluatino di Goritia si uede il montano copiosissimo, & dell'altro tutti gli horti ne sono pieni. Oltre à cio uediamo che subito dopo al capitolo dell'Hissopo scrisse Dioscoride della Stecha, la quale in ogni sua parte, & massimamente ne i suoi fiori spicati molto si rassembra all'hissopo nostro usuale. Et però non mi pare in conto alcuno da dubitare, che sia il nostro Hissopo altra pianta da quello, che scrissero gli antichi. Et tanto piu uedendo noi, che ualentemente fa tutti quelli effetti, che s'attribuiscono all'hissopo da gli scrittori. Scrissene all'VIII. delle facultà de i semplici breuissimamente Galeno, così dicendo. L'Hissopo è caldo, & secco nel terzo ordine: & sono le parti sue tutte sottili. Scrisse delle facultà dell'Hissopo anchora Mesue con queste parole. L'Hissopo domestico solue facilmente la flemma: come che dicessero alcuni, che aggiuntoui il sal gemma purga anchora la melancholia. Ma che purghi egli la flemma, è manifesto per l'esperienza, che se ne uede, & spetialmente quella, che si ritroua nel petto, & nel polmone. Gioua alle flemmatiche infirmità tanto de i nerui, quanto del ceruello, per hauer egli potestà non solamente di mondificare, ma di fortificare anchora. Mondifica il petto, & il polmone, & spetialmente ne i uecchi, che l'hanno pieno di flemma grossa, & uiscosa: & però gioua à gli asmatici, & alla tosse. Risolue l'uso dell'hissopo le uentosità, che malageuolmente si scacciano, fa appetito: prouoca i mestrui, & l'orina: & gioua al freddo, che precede alle febbri. Ammazza incorporato con mele, & alquanto di nitro i uermini del corpo. L'olio dell'herba, & de fiori unto guarisce i nerui infrigiditi, & li fortifica. L'Hissopo montano ha le medesime facultà, ma molto piu efficaci.

Hissopo scritto da Gal. & da Mesue.

GRATIOLA.

Gratiola, & sua histor.

Hannosi creduto alcuni, che quell'herba poco nota à i medici, quantunque assai ualorosa, & ueramente degna d'essere conosciuta, che chiamano alcuni GRATIOLA, & altri Gratiadei, & in Friuli Stanca cauallo fusse l'Hissopo montano. Nel che apertamente s'ingannano. Cresce in luoghi humidi, & massime ne i prati paludosi poco piu d'una spanna, con frondi piu larghe di quelle dell'hissopo: produce il fiore bianco, ouero incarnato: le frondi quasi su per tutto il fusto. Al gusto è amarissima, con la quale amaritudine si sente anchora dello stittico. Mangiata, ouero beuuta solue senza alcuna molestia la cholera, & parimente la flemma del corpo. Poluerizata, et messa in su le ferite, le salda in breuissimo tempo.

Nomi.

Chiamano l'Hissopo i Greci, Ὕσσωπος: i Latini, Hyssopum: gli Arabi, Cyse, Iusa, ouero Isbes: li Tedeschi, Kirch hyssop, & Hoster hyssop: li Spagnuoli, Hissopo hiruua, & Hissophilbo hiruua: & i Francesi, Hissope.

Della Stecha. Cap. XXVII.

NASCE la Stecha nelle isole di Francia uicine à Marsilia nominate Stechadi: onde s'ha ella usurpato il suo nome. Produce questa herba i ramuscelli sottili, la chioma simile al thimo, ma le frondi piu lunghe: al gusto è amaretta, & alquanto acuta. E' efficace la sua decottione, come quella dell'hissopo, à i difetti di petto. Mettesi ne gli antidoti. dissecca tutte l'interiora, & parimente tutto il corpo, & libera da tutte l'oppilationi.

STECHA.

Stecha, & sua esamin.

CHIAMANO *communemente gli spetiali la Stechade Sticados, la quale non solamente nasce uerso Prouenza nell'isole, che chiamano Stechadi, nel golfo di Marsilia; ma anchora in Arabia, donde per la maggior parte si porta à i tempi nostri à Vinegia insieme cō le molte altre merci, che ci si recano d'Alessandria. Et di qui uiene, che usualmente la chiamano gli spetiali, & la piu parte de i medici Sticados Arabico. quantūque molte uolte quel di Prouenza ui si uenda per quello, che si porta d'Arabia. Nascene similmente in piu luoghi d'Italia: tra la quale quella è piu odorifera, & migliore, che si ci porta di Puglia dal monte di santo Angelo, chiamato Gargano: ma ueramente sono migliori della nostra assai l'altre due peregrine: & d'amendue queste, l'Arabica.* La *qualità della Stechade (dicena Galeno all'* VIII. *delle facultà de semplici) è al gusto amara, & mediocremente costrettiua. Sono i temperamenti suoi cōposti d'alquanto d'una terrena essenza frigida, che la fa costrettiua: & d'un'altra pur terrena assottigliata, & piu copiosa, che la fa amara. Et imperò per la conuenenza d'amendue queste essenze, puo ella disoppilare, assottigliare, astergere, & corroborare non solamente tutte le interiora; ma uniuersalmente tutte le parti del corpo. Imperoche è stato dimostrato di sopra, che i medicamenti, che son composti di cotali essenze, possono fare ageuolmente i predetti effetti.* *Scrissene Mesue tra i suoi semplici solutiui, così dicendo. La Stecha solue la melancholia, & la flemma. Mondifica il ceruello, i nerui, & tutte le membra de i sentimenti, & parimente gli conforta. Gioua à tutte le infermità frigide, & al mal caduco insieme con scilla, ouero co'l suo aceto. Conferiscono i bagni, & le stufe, che si fanno con la decottione sua, & co'l suo uapore, à disoppilare il colatorio del naso: à torre uia i dolori de i nerui, & delle giunture: & à confortare tutte le interiora, che fussero offese da frigidezze, & maßimamēte materiali. Ma non si debbe dare à i cholerici, & maßimamente quādo si ritrouano gli stomachi loro infetti di molta cholera: imperoche molto gli conturba, facendo lor sete, uomito, & fastidiosißimo calore.* *Chiamano la Stecha i Greci, Στοιχὰς: i Latini, Stœchas: gli Arabi, Astochodos, Astuborados, ouero Astuchudes: li Tedeschi, Stichas kraut: li Spagnuoli, Cantuesso: & i Francesi, Stechados.*

Stecha scritta da Gal.

Stecha scritta da Mesue.

Nomi.

ORIGANO HERACL.

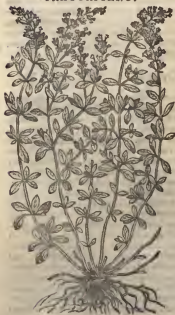
Dell'Origano. Cap. XXIX.

LO ORIGANO Heracleotico, il qual chiamano anchora Cunila, produce le frondi non dissimili da quelle dell'hissopo. L'ombrella non è ritonda à modo di ruota, ma in piu parti diuisa. Il seme produce egli nelle sommità de i fusti, non folto. E' l'origano calefattiuo: & però conferisce à i morsi de uelenosi animali beuuta la sua decottione fatta con uino: & dasi cō uino passo à coloro, che hauessero beuuto la cicuta, ò l'opio: & con aceto melato à chi hauesse già preso il gesso, & l'ephemero. Mangiato con fichi è buono à i rotti, à gli spasimati, & à gli hidropici. Beuuto secco in poluere alla misura d'uno acetabolo con acqua melata, purga per di sotto la melancholia: prouoca i mestrui, & lambendosi con mele gioua alla tosse. Bagnandosi nella sua decottione guarisce la rogna, il prurito, & coloro, à cui è traboccato il fiele. Il succo del uerde sana il gorgozzule, l'ugola & l'ulcere della bocca: & messo nel naso con vnguēto iriño purga per quello la testa. Mitiga insieme con latte il dolore dell'orecchie. Fassi di questo, di cipolle, & di somachi un uomitiuo, lasciandoli insieme quarāta giorni al sole ardentißimo ne i dì canicolari in un uaso di rame. Fannosi

K fuggire

ORIGANO ONITE.

ORIGANO SALVATICO.

TRAGORIGANO.

fuggire i serpenti facendo gli strati dell'origano. Quello, che si chiama Onite, ha le frondi più bianche, & più simili all'hissopo: & ha il suo seme à modo di maturi, & densi corimbi. Ha le uirtù medesime dello Heracleotico, ma non è così efficace. Il saluatico chiamano chi panace Heracleo, & chi Cunila: nel cui numero è Nicandro Colophonio. Ha le frondi d'origano, i rami sottili, alti un palmo: nella sommità de i quali sono l'ombrelle simili à quelle dell'anetho. i fiori sono bianchi: & la radice sottile, & inutile. Le frondi di questo, & parimente i fiori si beuono priuatamente con uino à i morsi de uelenosi animali.

Del Tragorigano. Cap. XXX.

IL TRAGORIGANO è breue, & sottile pianta, simile di frondi, & di rami al serpollo saluatico, ouero all'origano. come che in alcuni luoghi si ritroui egli per la bontà del terreno con rami, & con frondi più ampie, & più uerdi, & assai tenaci. Enne un'altra spetie, che produce i ramuscelli sottili, & parimente sottili anchora le frondi, il quale alcuni chiamano marróbio. Nasce l'eccellẽtissimo in Cilicia, in Co, Chio, Smirna, & Candia. Hanno tutti uirtù di scaldare: prouocano l'orina, muouono il corpo. Beuuta la loro decottione purga la cholera. Beuuti con aceto, giouano à i difetti della milza: & cõ uino, à coloro che hauessero beuuta l'ixia prouocano i mestrui, & dannosi con mele in modo di lettouario alla tosse, & alle posteme del polmone. E' la beuanda loro piaceuole, & grata: & imperò si dà à i fastiditi dal

dal cibo, à gli ſtomachi deboli, & à gli acidi rutti: & ſimilmente à coloro, che per il fluttuare del mare uomitano, hanno nauſca, & caldo ne i precordij. Impiaſtrati con polenta riſoluono le poſteme.

Origano, & ſua uaria hiſtoria.

RITRVOVO tra gli antichi ſcrittori non poca differenza nelle ſpetie de gli Origani. imperoche Theophraſto al II. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, dice eſſerne di bianco fruttifero, & di nero ſterile. & Plinio al XVII. cap. del XX. libro, poi che dell'Onite, & del Tragorigano hebbe ſcritto, diſſe ritrouarſi l'Heracleotico di tre ſpetie, nero cio è, uiſcoſo, con piu larghe frondi: l'altro con frondi piu ſottili, & piu uencide, ſimili alla maiorana, chiamato da molti marrobio: & l'altro d'una terza ſpetie tra queſti mezano, ma manco buono. Nelle quali parole ſi uede hauer errato Plinio, per hauer egli confuſamente meſcolato il Tragorigano con le ſpetie de gli origani.

Errore di Plinio.

Imperoche ſotto il nome dell'Heraclio, il quale è ueramente ſpetie d'Origano, poſe le due ſpetie di Tragorigano deſcritte da Dioſcoride: come che u'aggiungeſſe anchora il terzo, cauato forſe da qualche altro authore. ſe già non ſi uoleſſe dire, e'haueſſe egli preſo queſto per qualche altra ſpetie d'origano, & haueſſelo confuſo inſieme con quelli. Ma laſciando da parte l'opinioni de gli altri, & ſeguitando Dioſcoride propoſtomi dal principio per authore, & per guida, dico ò che l'Heracleotico, & l'Onite non naſcono in Italia, ò che fin'hora, ſe pur ui naſcono, non ui ſieno ſtati ritrouati.

Opinione del Braſauola rifiutata.

Quantunque uoglia il Braſauola medico famoſo de i tempi noſtri, che il noſtro chiamato uolgarmente Origano, di cui è piena tutta Italia, ſia l'Heracleotico. Alla cui opinione mai non ho potuto io acquietarmi: ma piu preſto ho ſempre ſtimato, che l'Origano noſtrano ſia una ſpetie di ſaluatico, per naſcer egli da per ſe nelle campagne, ne i colli, ne i monti, & luoghi ſterili. Percioche quantunque ſcriua Dioſcoride d'una ſola ſpetie di ſaluatico, che produce i fiori bianchi; non impediſce però queſto, che in altre regioni ſuor di Grecia non poſſa naſcer egli con fiori porporei: ouero che il ſaluatico non poſſa eſſere anchora di piu ſpetie che d'una, & maſsimamente uedendoſi, che Plinio ne deſcriue due ſpetie. Portaſene à Vinegia di Candia una certa ſpetie di ſecco, il cui fiore è bianco, acutiſsimo al guſto, & odorato. Il che piu uolte m'ha fatto credere (ſe ben per il uero origano Heracleotico il moſtrano gli ſpetiali) che queſto ſia il uero Origano ſaluatico, di cui ſcriſſe Dioſcoride, & per hauere egli il fior bianco, & per eſſere acutiſsimo al guſto: percioche il ſaluatico (come dice Galeno) è molto piu ualoroſo. L'origano Heracleotico, & parimente l'Onite mi mandò già da Piſa l'eccellentiſsimo & peritiſsimo medico M. Luca Ghini (coſa che dà manifeſto inditio non ſolamente della ſua rara dottrina, ma della nobilità grande, et liberalità del ſuo animo:) l'uno & l'altro uenuto (come egli mi ſcriſſe) di Candia. Et perche mi pare, che amendue corriſpondano molto bene all'hiſtoria che ne ſcriue Dioſcoride, perciò n'ho poſto qui la figura d'eſsi. Il Tragorigano poi, di cui anchora ho meſſo il ritratto, naſce copioſo in piu luoghi di Frioli, con frondi di ſerpillo, & ſapore di pulegio. Et però nõ ſenza ragione ſcriſſe Dioſcoride del pulegio ſubito dopo al tragorigano.

Origano ſcritto da Galeno.

Fece di tutte le ſpetie per un ſolo capitolo memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicẽdo. L'Origano Heracleotico è ueramẽte piu efficace dell'Onite: ma il ſaluatico è molto piu ualoroſo dell'uno & dell'altro di queſti. Hanno tutti uirtù di diſſeccare, d'incidere, & di ſcaldare nel terzo ordine. Ma ueramente quello, che chiamano Tragorigano, ha oltre alle facultà predette anchora alquanto del coſtrettiuo. Per la qual dottrina non credo, che errino coloro, che in uece di tutti gli altri Origani uſano, mancandone quelli, il noſtro d'Italia.

PVLEGIO.

Nomi.

Chiamano l'Origano i Greci, Ὀρίγανος: i Latini, Origanũ: gli Arabi, Fãdenigi, Fudenegi, ouero Faudenegi: i Tedeſchi, Vuolgemuot, Rottdoſten, & Coſtentz: li Spagnuoli, Oreganos: & li Franceſi, Origan, ouero Mariolaine baſtarde.

Del Pulegio. Cap. XXXI.

IL PVLEGIO è herba notiſsima à ciaſcuno. Diſſecca, ſcalda, & digeriſce. prouoca beuuto i meſtrui, il parto, & le ſecondine. Tolto con mele, & aloe fa ſputare i difetti del polmone: gioua à gli ſpaſimati. Mitiga beuuto con acqua, & aceto, la nauſea, & i rodimenti dello ſtomaco. purga per di ſotto la cholera nera. Soccorre con uino à i morſi de uelenoſi animali. fa ritornare i tramortiti meſſogli ſotto al naſo con aceto. Secco, bruſciato, & fattone poluere conferma le gengiue. Impiaſtrato con polenta mitiga tutte le infiammagioni. Gioua alle podagre poſto in ſu'l male, fino che diuenti roſſa la carne. Spegne applicato con cerato i quoſi: & gioua impiaſtrato con ſale à i difetti di milza. Mitiga la ſua decottione il prurito lauandoſene: & ritorna la madrice ritirata al ſuo luogo: & ſedendoui dentro le donne, riſolue le uentoſità, & le durezze della madrice. Chiamanlo alcuni blechona: imperoche guſtato quando fioriſce dalle pecore, ſubito le fa belare.

Pulegio, & sua essam.

QVANTVNQVE habbiano dubitato alcuni de moderni, se il Pulegio uolgare sia ò non sia il uero, di cui intesero gli antichi, per non scriuere Dioscoride nota alcuna delle foglie, de fusti, & de fiori, per essere stato il Pulegio al suo tempo à tutti noto; nondimeno non mancano peritißimi semplicisti che uogliono, che il Pulegio del commune uso sia quell'istesso, di cui scrisse Dioscoride. Et questo non senza ragione, imperoche non solamente si uede per esperienza esser egli dotato di tutte quelle uirtù, & qualità dateli da Dioscoride; ma corrispondere anchora molto all'historia, che ne descriue Plinio. il quale al XIIII. capo del XX. libro, così diceua. Il Pulegio è di due sorti: la femina, che fa il fior porporeo: & il maschio, che lo fa bianco. L'uno & l'altro si ritroua hoggi in Italia, & amendue parimente nascono odoratißimi in Toscana.

Errore di alcuni.

Onde non posso se non credere, che di gran lunga s'ingannino coloro, che uogliono, che'l Pulegio usuale sia chi la prima, & chi la seconda spetie di Calamento. & tanto piu, quanto io son certißimo (come diremo al suo proprio luogo) d'hauer già piu tempo ritrouate tutte le spetie de i Calamenti descritte da Dioscoride. Dimostra oltra di cio, che il Pulegio nostrano sia il uero, per ritrouarsi esser simile di foglie al dittano di Candia, rassembrato al pulegio da Theophrasto, & da Dioscoride: come che scriua egli hauere il Dittamo le foglie piu grandi, come manifestamente si uede in quello, che si ci porta di Candia. Coltiuano il Pulegio le donne Tedesche ne gli horti, & ne i uasi di terra con non poca diligenza, per usarlo poscia ne bisogni loro. Et però per la molta coltura, si uede quiui molto piu nutrito in tutta la pianta, di quello che nasce per se stesso al saluatico, & simile alla seconda spetie di Calamento, come dice Dioscoride, acutißimo al gusto, con alquanto d'amaritudine.

Pulegio scritto da Gal.

La onde diceua Galeno al VI. delle facultà de semplici. Il Pulegio è acuto con alquanto d'amaritudine, scalda, & dissecca ualorosamente. E' uero indicio della molta calidità sua l'arrossire della carne, che fa egli quando ui s'impiastra suso, & l'ulcere che ui causa lungo tempo lasciandouelo. Oltre à questo dimostra, che dissecchi, & assottigli il fare facili allo sputo gli humidi, uiscosi, & grossi humori, che si ragunano nel petto, & nel polmone, & parimente il prouocare de i mestrui ritenuti.

Nomi.

Chiamano i Greci il Pulegio, Γλήχων: i Latini, Pulegium: gli Arabi, Alnam, Alnegen, ouero Aluegen: i Tedeschi, Poley, & Hertz poley: li Spagnuoli, Poleio: i Francesi, Pulege, & Pouliot.

DITTAMO. DITTAMO FALSO.

Del Dittamo. Cap. XXXII.

CHIAMANO alcuni il Dittamo, Pulegio saluatico. E' herba, che nasce in Candia, acuta, liscia, & simile al pulegio: ma sono le sue frondi maggiori, ricoperte di borra, & d'una certa pelosa lanugine. Non produce fiori, ne seme. Ha il medesimo ualore, che'l pulegio domestico: ma è molto piu efficace, imperoche non solamente beuuto, ma applicato, & profumato tira fuori del corpo le creature morte. Dicesi, che in Candia fa il dittamo uscire le saette da dosso alle capre ferite, che lo pascono.

Il ſucco impiaſtrato, ouero trito con polenta, ha uirtù di purgare. Impiaſtrata l'herba alle ſuole de i piedi, ò in qual ſi uoglia altra parte del corpo, caua fuori i bronconi, & le ſpine. E' buono il dittamo al dolore di milza: imperoche diſſecca, & riſolue. Coglieſi la ſtate, & l'autunno. E' la radice ſua al guſto calida: accelera il parto. Il ſucco beuuto con uino ſoccorre à i morſi delle ſerpi. Nel che l'herba ha tanta uirtù, che ſolo il ſuo odore le fa fuggire: & fa morire tutti gli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere, quando ſi toccano con eſſa. Meſſo il ſucco nelle ferite fatte da ferro, ouero da i morſi de uelenoſi animali, le ſana, ſe però ſubito anchora ſe ne bee.

Del Dittamo falſo. Cap. XXXIII.

Quello, che chiamano Dittamo falſo, naſce in diuerſi luoghi, ſimile al già detto: ma è meno acuto. Ha le uirtù medeſime, ma non però coſi ualoroſe.

Di vn'altro Dittamo di Candia. Cap. XXXIIII.

Portasi di Candia una altra ſorte di Dittamo, che produce le frondi ſimili al ſiſembro, ma i rami maggiori, ne i quali ſono i fiori ſimili à quelli dell'origano ſaluatico, neri, & molli. E' l'odore delle foglie giocondiſsimo, merano infra il ſiſembro, & la ſaluia. Vale à tutte le coſe, che uagliono i predetti, ma non feriſce coſi l'odorato. Metteſi queſto ne gli empiaſtri, & nelle medicine theriacali, che ſi fanno contra à i ueleni de i ſerpenti.

Dittamo, & ſua hiſtor. & eſſam.

Nasce il uero, & piu ualoroſo Dittamo ſolamente nell'iſola di Candia: ne quiui però naſce per tutto il paeſe; ma ſolamente in un priuato, & picciolo luogo, ſe uero è il teſtimonio di Theophraſto. il quale al XVI. cap. del IX. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi ampiamente ne ſcriſſe. Il Dittamo è proprio dell'iſola di Candia, di uirtù mirabile, & in molte coſe utiliſsimo, & particolarmente ualoroſiſsimo à i parti delle donne. Sono le ſue frondi ſimili à quelle del pulegio, & di ſapore anchora molto ueramente ſimili: ma ſono i rami ſuoi ben piu ſottili. L'uſo è ſolamẽte delle frondi, non de rami, ne del frutto: le quali ſono à molte coſe gioueuoli, & priuatamente (come s'è detto) à i parti delle donne: imperoche ò che fanno elle partorire con preſtezza, ò certamẽte leuano del tutto i dolori. dannoſi à bere con acqua. E' queſta herba rara: & il luogo, che la produce, è picciolißimo. Paſcõla uolentieri le capre per eſſere al guſto loro molto aggradeuole. E' coſa uera quello, che ſi dice delle ſaette: imperoche le capre paſſate da gli ſtrali, rigittano il ferro, ſubito che mangiano il Dittamo. Il falſo Dittamo ha le frondi ſimili al uero, ma i rami, & le uirtù aſſai minori: & come che in tutte le predette coſe ancho egli gioui; nondimeno non è coſi ualoroſo. Puoßi la uirtù del Dittamo ageuolmente inueſtigare, per ſentirſi egli aſſai calido al guſto. Riſerrano le frondi coloro, che lo colgono in certi cannoni di canna, ouero di ferola, acciochè la uirtù non euapori in aria: percioche ſi crede, che quello, che euapora, ſia aſſai manco buono. Non manca oltre à cio chi ſi penſi, che la natura del Dittamo, & del falſo Dittamo ſieno una medeſima. Imperoche dicono, che degenera il Dittamo in falſo Dittamo, quando naſce egli in luoghi piu domeſtichi, & piu graßi: percioche il uero ama il terreno de i luoghi aſpri, & ſaluatichi. Enne oltre à queſti una altra ſpetie, quantunque quaſi equiuocheuolmente ſi chiami Dittamo, per non raſſembrarſegli egli punto ne nelle fattezze, ne nelle uirtù ſue, che produce le frondi ſimili al ſiſembro, & i rami maggiori. Ma l'uſo di queſto, & le forze niente ſi conuengono con gli altri. Queſto tutto ſcriſſe de i Dittami Theophraſto. Ma per tornare nella noſtra ſolita ſtrada, dico, che non è gran tempo, che s'è cominciato à portare il Dittamo di Candia à Vinegia. Percioche'l Manardo da Ferrara diligentißimo rintracciatore de ſemplici già di pochi anni ſepolto, diceua in una ſua epiſtola, che ſe di nuouo Venere non ce'l portaua di Candia dalla ſelua Ida, ne ſaremmo per l'auenire ſempre ſenza eſſo. Ma ſe queſto, che ſi porta à noi, ſia il uero, ò il falſo Dittamo, hanno non ſenza cauſa dubitato alcuni, per uederſi, che manifeſtamente produce egli il fiore contra à quello, che ne dice Dioſcoride, come che in ogni altra nota ſi gli raßimigli.

Che'l Dittamo produca i fiori.

Ma certamente (uolendo pur dire il uero) non ſo per qual authorità, ò ragione ſcriueſſe Dioſcoride, che il Dittamo di Candia non produceſſe ne ſeme, ne fiori: uedendoſi manifeſtamente, che non ſolamente ſi portano à noi le foglie di Candia; ma anchora i ramuſcelli carichi di fiori nelle ſommità loro alquanto porporeggianti, con tutte quelle note, che ſi ricercano nel uero. Che ſia coſa certa, che il Dittamo di Candia produca & fiori, & ſeme, ne fa fede Theophraſto dicendo, che l'uſo del Dittamo è delle foglie, & non de rami, ne del frutto. Dal che ſi puo conietturare, che facendo il Dittamo frutto, faccia anchor fiori, come ſcriue Damocrate nell'impiaſtro del Dittamo poſto da Galeno nel V. libro delle compoſitioni de medicamenti in genere con queſti uerſi.

Et dramme uenti d'herba ſecca, & liſcia
Di Dittamno, che ſeco habbia i ſuoi fiori.

Il che conferma manifeſtamente Vergilio nel XII. libro della ſua Eneide, coſi ſcriuendo.

Qui Venere sbattuta dal dolore
Indegno del figliuol, dal monte d'Ida
Di Candia coglie il Dittamo, che cinge
Delle lanoſe frondi il gambo, & orna
Di porporeo fior la chioma bella.
Herba alle fiere capre nota, quando
Percoſſe ſon da ueloci ſaette.

Plinio imitando forse Dioscoride disse parimente che il Dittamo non produceua fiori, ne fusti, ne frutto. il che non solamente ripugna all'authorità prescritte, ma à quello che sensatamente se ne uede.

Pseudodittamo.

Il Pseudodittamo, così chiamato da i Greci, cio è Dittamo falso, credo che fin'hora da pochi sia stato conosciuto. Il uero hebbi già io da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini, da cui fu cauato il ritratto, che qui si uede. Cresce questo all'altezza d'una spanna, & qualche uolta maggiore. i fusti produce egli lanuginosi, & bianchi. le foglia escono dal gambo ugualmente à due à due lanuginose, come quelle del Dittamo, distinte di pari spatio: dalla cui origine nascono i fiori porporei per intorno al fusto, come fa il marrobio, & la melissa. Ha sapore di pulegio, ma meno acuto.

Dittamo volgare.

Il uolgare Dittamo chiamato propriamente bianco, nasce per assai luoghi d'Italia: con frondi molto simili al frassino: fiori odoriferissimi, simili à quelli del nostro cedro: & bianca, & amara radice, d'odore di becco, & spiaceuole. Non corrisponde ueramente nelle sembianze sue à niuna di queste tre spetie, che qui scriue Dioscoride. Ma è gran cosa, che non ui si ritroui alcuno, de gli antichi autori, che habbia ne suoi uolumi descritta una tanto bella, notabile, & odorifera pianta. Della quale per hauere io di sopra detto à bastanza al capitolo del Frassino nel primo libro, per essere breue non replicarò qui quello, di cui si puo quiui ciascuno sodisfare.

Dittamo scritto da Galeno

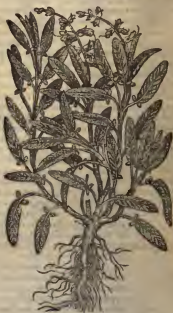
Commemorò Galeno il Dittamo al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Dittamo è piu sottile nella sua essenza del pulegio: ma nel resto gli è egli del tutto simile. Quello, che chiamano falso Dittamo, è in ogni sua operatione assai men ualoroso del uero.

Nomi.

Chiamano i Greci il Dittamo, Δίκταμνος: i Latini, Dictamnum: gli Arabi, Mescatremesir, Alnegem araba, ouero Bari: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnuoli, Ditamo, & Ditamo real. Il falso Dittamo chiamano i Greci, Ψευδοδίκταμνον: i Latini, Pseudodictamnum, & falsum Dictamnum.

Della Saluia. Cap. XXXV.

LA SALVIA è una pianta ramosa, lunga, con vergelle quadrangolari, & biancheggianti. Le frondi si rassembrano à quelle de i meli cotogni, ma sono piu lunghe, piu aspre, & piu grosse, ruuide à modo d'una veste spelata, hirsute, biancheggianti, che respirano di giocondissimo odore, quantunque alquanto graue. Produce il seme nelle sommità de i fusti, simile all'hormino saluatico. Nasce in luoghi aspri. La decottione delle sue frondi, & parimente de i rami beuuta prouoca i mestrui, fa orinare, & similmente partorire. Gioua alle punture della pastinaca marina: fa neri i capelli: ristagna il sangue delle ferite: purga l'ulcere maligne, & fordide. La decottione de i rami, & delle frondi fatta nel uino, & lauandosi con essa spegne il prurito de i testicoli.

SALVIA MAGGIORE. SALVIA MINORE.

E' TANTO

E TANTO volgare, & nota la Saluia domeſtica, che pochiſſimi horti ſi ritrouano per le cittadi, caſtella, & ville d'Italia, che non ui ſia la Saluia abondantiſſima. Ma è da ſapere, che oltre à queſta, che ſi coltiua ne gli horti, ſe ne ritroua nelle campagne, & parimente ne i monti di ſaluatica, molto ſimile alla domeſtica, come ch'ella ſia piu biancheggiante, & piu per tutto peloſa. Ma errano manifeſtamente coloro, che per la Saluia ſaluatica togliono la Scarleggia ſaluatica chiamata communemente da gli ſpetiali Gallitrica, ouero Centrum galli. Ma è però d'auertire, che per la Saluia ſaluatica intendo qui io di quella, ſi chiama da tutti, & non di quella, che naſce per li parami, oueramente campagne di Spagna inſieme con lo ſpigo, & con la lauanda, & parimente nella coſta di Prouenza. perciochè queſta non è altro, che quella, di cui intende Dioſcoride, & quella iſteſſa che habbiamo di quindi trapiantata ne gli horti. Et però non diceua Dioſcoride, naſce la Saluia ne gli horti, & nelle uigne: ma bene diſſe egli, che ella naſceua in luoghi aſpri. Theophraſto al II. capo del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, fece della Saluia due ſpetie, coſi dicendo. Lo Sphacelo, & la Saluia ſono tra loro differenti, quaſi come ſe l'una fuſſe la Saluia domeſtica, & l'altro la ſaluatica. lo Sphacelo ha le foglie piu liſcie, piu contratte, minori, & piu brutte: & la Saluia piu ſcabroſe. Le quali ſpetie ſi ueggono hoggi in Italia ne gli horti, & ne i giardini, come dimoſtrano qui i ritratti poſti da noi: di modo, che ſi puo ragioneuolmente ſtimare, che la Saluia ſia la femina, & lo Sphacelo il maſchio. Chiamaſi la Saluia da i Greci elelisphacos. onde ſi penſò Plinio al XXV. capo del XXI. libro ingannato dalla ſimilitudine de i uocaboli Greci, che fuſſe la Saluia una ſpetie di lenticchie: perciochè queſte chiamano i Greci phacos. Nell'iſola di Candia, & parimente in alcuni luoghi del regno di Napoli, come in Puglia, & in Calabria, produce la Saluia un frutto bertino, ſimile alle galle delle quercie: di cui mi, fece gia copia il Magnifico M. Giouan battiſta Ramuſio Secretario dell'Illuſtriſſimo Conſiglio de Dieci della Sereniſſima Republica di Venetia: à cui era di nuouo ſtato mandato di Candia dal Clariſſimo M. Giouan marco Molino ſuo Cognato, che all'hora era Conſigliero in quell'iſola. E' la Saluia, per quel che ne teſtifica Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, euidentemente calda, & leggiermente coſtrettiua. Sciſſe della Saluia alcune uirtù eccellentiſſime Aetio, coſi dicendo. La Saluia ſcalda manifeſtamente, & coſtringe leggiermente. Dicono alcuni, che la Saluia fomẽtata riſtagna il fluſſo del meſtruo, & tutti gli altri fluſſi muliebri. Agrippa chiamò la Saluia herba ſacra, la quale mangiano le donne grauide quando patiſcono i fluſſi dell'humidità della madrice: imperoch'ella ritiene la creatura, & la fortifica di ſpirito uitale. Beuendo la donna, dapoi che quattro giorni ſia dormita ſola ſenza huomo, una hemina di ſucco di Saluia con un poco di ſale, & dipoi congiungendoſi con l'huomo ſubito s'ingrauida. Dicono, che in uno certo luogo d'Egitto dopo una crudeliſſima peſtilenza, furono coſtrette le donne da gli huomini, che u'auanzarono, à bere il ſucco della Saluia, acciochè haueſſero à generare aſſai figliuoli. Diſſe Orpheo, che dato il ſucco della Saluia al peſo di due ciathi inſieme con mele da digiuno, à coloro che ſputano il ſangue, che ſubito ſi riſtagna. Fannoſi per i thiſici della Saluia pilule in queſto modo. Toglie di ſpico nardo, di gengeuo, di ciaſcuno due dramme: di ſeme di Saluia arroſtito, peſto, & criuellato dramme otto: di pepe lungo dramme dodici: & incorpora con ſucco di Saluia, & danne la mattina da digiuno, & parimente la ſera una dramma alla uolta, & ſe gli beua dipoi un pochetto d'acqua. Chiamano i Greci la Saluia, Ἐλελίσφακος: i Latini, Saluia: gli Arabi, Aeliſfacos, & Eliſfacos: i Tedeſchi, Salbey: li Spagnuoli, Saluia, & Salua: & li Franceſi, Saulge.

Saluia, & ſua eſſamin.

Errore di Plinio.

Saluia ſcritta da Galeno, & da Aetio.

Nomi.

MENTA.

Della Menta. Cap. XXXVI.

LA MENTA è herba conoſciuta. Ha uirtù di ſcaldare, di riſtagnare, & di diſſeccare. Il ſucco beuuto con aceto riſtagna il ſangue: ammazza i uermini tondi, & ſtimola uenere. Beuuti tre rami di menta con ſucco di melagrani forti raffrenano il ſinghiozzo, il uomito, & la cholera. Impiaſtrata la menta con polenta riſolue le poſteme. Meſſa in ſu la fronte alleggia i dolori del capo: riſolue le poppe, che s'enfiano per il parto, ouero per troppa abondanza di latte. Impiaſtraſi con ſale à i morſi de i cani. Il ſucco diſtillato nell'orecchie con acqua melata gioua à i dolori di quelle. Meſſa nella natura delle donne auanti al coito, non le laſcia ingrauidare. fregata in ſu la lingua ne leua l'aſprezza. Le frondi meſſe nel latte non lo laſciano apprendere. E' uniuerſalmente grata allo ſtomaco, & uſaſi in molti modi ne i condimenti.

Del Mentaſtro. Cap. XXXVII.

LA MENTA ſaluatica chiamano i Latini Mentaſtro. Produce le frondi piu peloſe della menta, & maggiori per tutto di quelle del ſiſembro, & di piu graue odore. & imperò è ella à i ſani minormente in uſo.

LA MENTA

VN'ALTRA MENTA. MENTASTRO.

Menta, & sua essam.

LA MENTA *tanto domestica, quanto saluatica, la quale noi chiamiamo uolgarmente in* Toscana Mentastro, *è tanto nota, & uolgare, che non richiede altra chiarezza, essendo che per se stessa è chiara. Et quantunque si ueggano à i tempi nostri piu spetie di Menta ne gli horti, di cui non scriue Dioscoride (cio è una con piu breui, & piu crespe frondi, una col fusto, & col fior rosso, & l'altra con bianco;) nondimeno per mio giuditio non è da far di cio gran conto. E' herba molto uiuace: imperoche piantata, ouer seminata una uolta ne gli horti malageuolmente se ne stirpa uia, ch'ella non ui rinasca. Fauorisce la Menta le forze ueneree, non solamente secondo la sentenza di Dioscoride, ma anchora di Galeno. quantunque Plinio al* XIIII. *cap. del* XX. *libro tenga il contrario.*

Menta scritta da Gal.

Rese di cio Galeno la ragione al VI. *delle facultà de semplici, quando cosi diceua. La Menta odorata chiamano alcuni Hediosmos, per esserne un'altra spetie, la qual non ha odore, chiamata calamintha. L'una, & l'altra è al gusto acuta, & ne suoi temperamenti calida nel terzo ordine. Nondimeno l'odorata è piu debole, & manco calida: percioche quella, che è senza odore, è la saluatica; & l'odorifera la domestica. Et imperò questa per l'humidità acquistata dalla coltura, muoue ageuolmente gli appetiti di Venere. Il che fanno parimente tutte quelle cose, che hanno in se una certa humidità uentosa, & meza cotta. Per la qual temperatura l'usano alcuni incorporata con polenta in sule postème. Il che non si dee fare con la saluatica, per riscaldare ella, & disseccare assai piu forte, che si ricerchi in tal cose. Ha in se la Menta un certo che d'amarezza, con la quale ammazza ella i uermini: & similmente alquanto d'acerbità, con la quale quando si bee con aceto melato, ristagna i uomiti del sangue, che di fresco accaggiono. Sono le parti della sustanza sua sottilissime, quanto si sieno quelle d'ogni altra herba. tutto questo disse Galeno. Ma è qui d'auertire, che Galeno non intende in questo luogo questa spetie di Menta saluatica per la uera Calamintha, ma per lo Mentastro nostro uolgare. percioche della Calamintha odoriferissima (come nel seguente capitolo diremo) parlò egli piu ampiamente nel principio del* VII. *libro. Il che dimostra il non dirlo egli qui affermatiuamente, ma che cosi chiamano alcuni la Menta saluatica.*

Mèta greca, & sua hist.

Nasce, & seminasi anchora ne gli horti una pianta nota, & uolgare chiamata in piu luoghi, come nel contado di Goritia Menta greca, con frondi piu lunghe, & piu larghe della saluia, simili quasi à quelle della betonica, che nel uerde biancheggiano: i fusti alti un gombito, & qualche uolta maggiori: nelle cui sommità sono i fiori gialli, come nel tanaceto, quantunque minori. E' pianta in ogni parte amara, costrettiua, & d'odore graue, & acuto. Noi in Toscana la chiamiamo Herba di santa Maria, & parimente Saluia romana: il qual nome, per hauer ella foglie piu di saluia, che di menta, piu ueramente se gli conuiene. Sono alcuni, che la chiamano Lassulata: ma donde cauino costoro il significato di tal nome, non so io ueramente conietturare. però dicanlo eglino. Scriue Valerio Cordo nel dispensario fatto per le spetiarie, nella compositione dell'unguento Marcisto magno, essere due spetie di menta, una crespa, & l'altra chiamata Saracenica: & per la Saracenica intende egli della presente pianta, chiamata Menta greca da molti. sopra'l che determina, che questa si debba mettere

MENTA GRECA.

ha mettere nella compoſitione dell'unguento predetto. Ma per non prouar egli cio ne con authorità, ne con ragioni, non mi par che dobbiamo aſsicuraci di credergli: & maſsimamente uedendoſi, che nel Nicolao nuouamente fatto Latino dal Fuchſio, nella compoſitione del Marciato non è alcuna mentione di menta Saracenia, ma ben di roſſa ſaluatica ſolamente. Il che ageuolmente ne dimoſtra, che ſi poſſa liberamente dire, che non manchino errori in quel diſpenſario. Chiamano queſta pianta (come dice egli) i Tedeſchi Vnſer frauuen muntz, cio è Menta di noſtra Donna. Ma il Fuchſio ſotto queſto nome ne dimoſtra un'altra aſſai diuerſa. Coloro adunque che meglio di me intendono la lingua Tedeſca potranno ragioneuolmente giudicare chi di loro habbia errato. Il ſucco di queſta pianta beuuto ammazza i uermini del corpo: & gioua alle frigidità della madrice. Corrobora lo ſtomaco tanto beuuto, quanto impiaſtrato di fuori, & riſtagna parimente i uomiti. Scaccia tutta la pianta ſparſa per terra i ſerpenti. il che fa ſimilmente il fumo dell'abbruſciata. Gioua oltre à cio alle oppilationi, & conforta la teſta. Nomi. *Chiamano i Greci la Menta, Ἡδύοσμος: i Latini, Menta: gli Arabi, Nabanaba: i Tedeſchi, Muntz: li Spagnuoli, Hierua buena, & ortelana: & i Franceſi, Mente.*

Della Calamintha. Cap. XXXVIII.

FRA LE ſpetie della Calamintha n'è una, che naſce ne i monti, che produce le frondi, bianchiccie, ſimili al baſilico: i rami ſecchi, i fuſti angoloſi, e'l fior porporeo. L'altra è ſimile al pulegio, ma maggiore: & imperò alcuni la chiamarono pulegio ſaluatico, per raſſembrarſegli nell'odore. queſta chiamano i Latini nepeta. La terza è ſimile al mentaſtro, ma produce le frondi piu

CALAMINTHA MONTANA.

CALAMINTHA SECONDA.

lunghe,

CALAMINTHA TERZA.

lunghe, & i fusti, & i ramuscelli maggiori dell'altre, ma è manco uirtuosa. Le frondi di tutte son feruenti, & fortemente acute. la radice è inutile. Nasce nelle campagne in luoghi aspri, & acquosi. Beuuta, ouero impiastrata soccorre à i morsi delle uelenose serpi. La decottione beuuta prouoca l'orina, & i mestrui: conferisce à i rotti, à gli spasimati, à gli asmatici, à i dolori di corpo, al uomito cholerico, & al freddo, & tremori, che uengono ne i principij della febbre; gioua à trabocco di fiele. Tolta per auanti con uino uale contra à i ueleni. Beuuta con mele, & con sale ammazza ogni sorte di uermini del corpo. Il che fa parimente trita cruda, & cotta. Mangiata, & beutole poscia sopra del siero del latte, gioua alla lepra. Le frondi peste, & applicate alla natura delle donne con lana, prouocano i mestrui, & ammazzano le creature. Fumentate, & sparse fanno fuggire le serpi. Cotte nel uino, & impiastrate fanno diuentare bianche le cicatrici nere, & spengono i liuidi. Impiastransi in su le sciatiche, accioche tirino dal profondo gli humori, brusciando la pelle di sopra. Il succo distillato nell'orecchie u'ammazza dentro i uermini.

Calamintha, & sua essam.

Errore del Brasauola.

CHIAMASI *la Calamintha uolgarmente Calamento, del quale quello é piu hoggi adoperato nelle spetiarie, che commemorò* Dioscoride *nella seconda spetie, & disse, che particolarmente era chiamato* Nepeta *da i* Latini. *il qual nome ritiene egli fino à i tempi nostri in* Toscana: *perciochе per tutto si chiama* Nipotella. *Et imperò parmi, che s'inganni assai il* Brasauola, *nel credersi, che'l Calamento posto da* Dioscoride *nella seconda spetie sia quell'herba, che per ruzzare con essa uolentieri le gatte, si chiama per la piu parte d'*Italia Herba gatta. *Il quale errore apertamente ne manifesta il uedere noi, che l'herba gatta produce le frondi del tutto simili à quelle dell'ortica, & della melissa. le quali quanto si rassimiglino nelle fattezze, & nell'odore, nel qual fonda il* Brasauola *il suo sentimento, à quelle del pulegio, giudichilo ciascuno, che brama di fauorire il uero. Et però si uede, che equiuocano coloro parimente, che chiamano in* Lombardia Neueda *l'*Herba gatta. *Al che hauendo forse piu rispetto il* Brasauola, *che al considerare alle fattezze, note, & lineamenti, che dà* Dioscoride *à quella seconda spetie, erra manifestamente. Imperoche, come puo uedere ciascuno, il uolgar Calamento, che s'usa nelle spetiarie, ha le frondi non solo nelle fattezze; ma anchora nell'odore, & nel sapore, tanto simili al pulegio, che non é marauiglia (come scriue* Dioscoride*) che l'habbiano chiamato alcuni* Pulegio saluatico. *Ne solamente nell'odore la* Nepeta *si rassembra al pulegio (come par che uoglia il* Brasauola*) ma nelle foglie, & ne i fusti. Per questo adunque diremo, che in modo alcuno non si dee credere, che l'*Herba gatta *sia la seconda spetie del Calamento; ne manco la terza, come uuole il* Ruellio: *imperoche questa si rassembrò* Dioscoride *al mentastro, & non all'ortica, & alla melissa, à cui (come qui di sopra dicemmo) si rassimiglia non poco l'*Herba gatta. *Et tanto piu ardisco d'affermare io questo, quanto ogn'hor piu me ne fa fede l'hauere ritrouato questa terza spetie di Calamento simile molto al mentastro, ma assai piu acuto, & piu bianchiccio di colore, nella ualle* Auania, *& in piu & piu luoghi del contado di* Goritia. *doue parimente ne i suoi piu alti monti ho spesso ricolto anchora il montano, con frondi biancheggianti simili al basilico, con rami quadrangolari, & fior rosso porporeggiante, come nella prima spetie scriue* Dioscoride. *Credonsi errando i* Frati *commentatori dell'antidotario di* Mesue, *che la* Nepeta *posta da* Dioscoride *per la seconda spetie*

HERBA GATTA.

Errore del Ruellio.

Errore de i Frati.

spetie, con frondi simili al pulegio, sia quella spetie, che nasce ne i monti, con frondi simili al basilico. Nel che dimostrano d'hauer con poca attentione studiato Dioscoride, & di non hauer mai ueduto il Calamento montano: ne meno s'accostano alla uerità, per le ragioni suddette conformandosi co'l Brasavola, tenendo per certo, che l'herba gatta sia il Calamento della seconda spetie. *La Calamintha (diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici) è di sottile essenza, calida, & secca quasi nel terzo ordine. delle cui qualità s'hanno gli indicij manifesti parte per il gusto, & parte per l'esperienza. Al gusto è ella chiaramente acuta, & calda, & alquanto amara. & all'esperimento è manifesto, che applicata di fuori scalda da prima ualorosamente, & morde tirando, & leuando la pelle, & finalmente ulcera la carne. Oltre à cio tolta secca per bocca per se sola, ouero con uino melato, scalda manifestamente, fa sudare, & matura, & dissecca ogni corpo. Nella qual ragione confidandosi alcuni usarono la Calamintha cotta nell'olio per ungere coloro, che nell'entrar delle febbri son conquassati dal tremore, & dal freddo, fregandogli assai forte, & parimente dandola per bocca nel modo predetto. Impiastranla altri anchora per ualoroso rimedio alle sciatiche: percioche per tirare ella gli humori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scalda molto la giuntura, & brusciа apparentemente la pelle. Prouoca ualorosamente i mestrui tanto beuuta, quanto applicata. E' ottimo rimedio à i leprosi, non tanto perche ella digerisca i sottili humori; ma per disseccare ella, & incidere ualentemente i grossi, da i quali si genera il male. Cosi anchora fa diuentar bianche le cicatrici dell'ulcere, che restano nere, & spegne i liuidi. nel che molto piu gioua fresca, che secca, cotta però nel uino, & messaui sopra: imperoche secca diuenta piu gagliarda, & piu pronta à brusciare. Et però essendo ella tale, s'usa ne i morsi de i uelenosi animali, come i cauterij, & ogni altro medicamento calido, & acuto composto di sottili parti, & come quelli tutti, che dal profondo, & da tutte le parti circonuicine possono tirare à se ogni humore. Oltre à questo l'amarezza, che si ritroua in lei, è ueramente poca: nondimeno in alcune cose opera ella cosi ualorosamente, come se fusse assai. Del che è cagione l'esser ella congiunta con gran calore, & con sottile essenza. Et imperò il suo succo beuuto, ouero cristerizato ammazza tutti i uermini del corpo, & parimente dell'orecchie, & d'ogni altro membro, doue fussero nati, ò per putredine di posteme ò d'altro. Et cosi beuuta, ueramente applicata di sotto, ammazza la creatura, & la fa uenir fuori auanti al tempo. E' la Calamintha incisiua, per esser calida, sottile, & amara: ma astersiua solamente per l'amaritudine. Et imperò per tutte le qualità predette gioua ella à gli asmatici: ma à trabocco di fiele conferisce solamente per l'amaritudine, come fanno l'altre cose amare, astersiue, & disoppilatiue d'ogni oppilatione del fegato. Ma à tutte queste cose è piu dell'altre ualorosa quella, che nasce ne i monti.*

Calamintha scritta da Galeno.

Nomi.

Chiamano la Calamintha i Greci, Καλαμίνθη: i Latini, Calamintha: gli Arabi Calamentum: i Tedeschi, Vuilden poley: li Spagnoli, la Neuada: & i Francesi, Poulliot sauuage.

Del Thimo. Cap. XXXIX.

E' IL THIMO conosciuto da ciascuno, una pianta sarmentosa, circondata da molte, minute, strette, & sottili frondi. Ha nelle cime piccioli bottoni, pieni di porporei fiori. Nasce in terreno magro, & sassoso. Ha questa uirtù, che beuuto con sale, & aceto purga la flemma per di sotto. Gioua la sua decottione con mele à gli stretti di petto, & à gli asmatici: caccia fuori i uermini del corpo, i mestrui, le secondine, e'l parto: prouoca l'orina. Facilita inghiottito in modo di lettouario con mele lo sputo ne i difetti del petto. Impiastrato con aceto risolue le posteme fresche del corpo: dissolue il sangue appreso: leua quelle uerruche, che pendono, che si chiamano thimi. Impiastrasi utilmente alle sciatiche con polenta, & uino. Gioua mangiato ne i cibi alle debolezze de gli occhi. E' utile à i sani nell'uso de i cotidiani condimenti.

Thimo, & sua histor.

IL THIMO (diceua Theophrasto al II. capitolo del VI. libro dell'historia delle piante) è di due spetie, bianco cioè, & nero. Fiorisce tardi: imperoche non fiorisce piu presto, che nel solstitio della state. Da i cui fiori ricolgono le api il mele abondantissimo, & di qui predicano coloro, che hanno la cura delle api, la douitia, & la carestia del mele. Percioche se'l thimo presto sfiorisce (il che per le molte pioggie gli suole spesso accadere) il mele non succede in gran copia. Il seme della satureia, & parimente dell'origano manifestamente si ueggono: ma quel del thimo, per essere in un certo modo incorporato co i fiori, non ci si dimostra apertamente. Et però si seminano i fiori, & cosi nasce il thimo. E' il Thimo à i tempi nostri notissimo in Italia. Il migliore

Il Thimo è di due spetie.

gliore si porta di Puglia, quantunque di Candia, & d'altri luoghi si porti di tutta bontade. Tacquesi qui Dioscoride, che fusse il Thimo di due spetie. ma quando nel quarto libro diceua che lo Epithimo era il fiore del thimo piu duro, & piu simile alla satureia, dimostra per cio, che anchor egli ne conoscesse amendue le spetie: cio è il minore: di cui fa egli qui mentione: & il maggiore piu legnoso, piu sarmentoso, & piu duro, di cui sono pieni tutti i monti, & i colli del contado di Goritia: sopra'l quale nasce l'Epithimo uero da me piu uolte ricolto nella fine della state, & per tutto l'autunno.

Thimo scritto da Galeno, & da Aetio.

Scrisse Galeno del Thimo al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Thimo è manifestamente caldo, & incisiuo: & però prouoca i mestrui, & l'orina: fa sconciare le donne. Purga beuuto l'interiora, & facilità allo sputo le materie del petto, & del polmone. Et imperò è da essere egli posto tra quelle cose, che scaldano, & diseccano nel terzo grado. Oltre à cio scrisse del Thimo anchora Aetio in questo modo. Hassi per esperimento, oltre à quello, che ne scrisse Galeno, che dato il Thimo secco, & sottilmente macinato al peso di quattro dramme da digiuno con un ciatho d'oximele à coloro, che patiscono dolori delle giunture, solue la cholera, & tutti gli altri humori, & parimente la fame acuta: gioua à i difetti della uescica. Conferisce tolto al peso d'una dramma con oximele à principij dell'hidropisia. Gioua parimente alle sciatiche, à i dolori de lombi, del costato, & del petto, alla uentosità hipochondriaca, dandosi à i patienti al peso di tre dramme da digiuno con un cucchiaro di oximele. Dassi da digiuno, & innanzi alla cena à gli impedimenti, & dolori de gli occhi. conferisce à i gottosi, che non possono muouersi insieme con uino: & al peso di tre dramme all'enfiagione de i testicoli. Ma bisogna guardarsi da quel Thimo, che è nero: percioche corrompe la complessione, & genera cholera. Quello è l'eletto, che fa il fiore porporeo: quantunque sia molto piu ualoroso quello, che lo fa bianco.

Nomi.

Chiamano i Greci il Thimo, Θύμος: i Latini, Thymus: gli Arabi, Hasce: i Tedeschi, Romischer quendel, & Vuelscher quendel: li Spagnoli, Tomilho salsero: i Francesi, Thym, & Mariolaine d'Angletterre.

Della Thimbra, ouero Satureia. Cap. XL.

LA SATVREIA è herba triuiale. Nasce in luoghi aspri, & magri, simile al thimo, ma minore, & piu tenera. Produce nelle sommità una spica piena di fiori, d'herbaceo colore. Ha le medesime uirtù, che'l thimo, tolta nel medesimo modo. è anchor essa nell'uso de sani. Enne anchora di domestica, quantunque assai minore della saluatica, ne i cibi assai piu utile, per non essere ella tanto acuta.

Thimbra, & sua essam.

LA SATVREIA, ouer Thimbra si chiama uolgarmente in Toscana Coniella, uocabolo ueramente corrotto dal Latino: imperoche Cunila la chiama Plinio. In altri luoghi d'Italia si chiama doue Sauoreggia, & doue Peuerella per esser acutissima come il pepe. Enne di domestica, & di saluatica piu odorifera, & piu al gusto acuta. Et però non è marauiglia se Columella faceua differenza dalla Thimbra alla Satureia, intendendo di queste due spetie, come intese parimente Plinio. Dal che si puo ageuolmente considerare, che chiamasse Columella la saluatica, Thimbra; & la domestica, Satureia. Ma qual sia la Satureia, di cui intende qui Dioscoride, che produca nelle sommità de fusti i fiori spicati, di color uerde, non so io ueramente per hora determinare: imperoche non ho ueduto fin hora pianta ueruna ne saluatica, ne domestica, che ui corrisponda. Et però non ho potuto darne altro ritratto, che di quella, che nasce ne i nostri horti d'Italia: di cui, per mio giuditio, scriue Columella.

Thimbea scritta da Paolo.

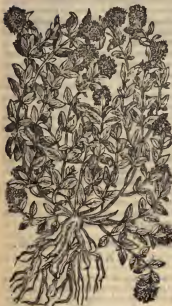
Non ritrouo che facesse Galeno mentione alcuna della Thimbra ne i suoi libri de semplici. Ma scriuendone Paolo Egineta: La Thimbra (diceua) saluatica è quanto il thimo in ogni sua operatione ualorosa. ma la domestica è piu debole, quantunque piu conueneuole ne i cibi.

Nomi.

Chiamano i Greci la Thimbra, Θύμβρα: i Latini, Thymbra, Cunila, & Satureia: gli Arabi Sabater, & Shatar: li Tedeschi, Kunel, Zuuibel hysop, & Saturey: li Spagnoli, Segurelha: i Francesi, Sauoreie, Sarriette, & Satrea.

Del Serpillo. Cap. XLI.

IL SERPILLO è di due spetie. L'hortolano si confa d'odore alla maiorana, & mettesi nelle ghirlande. Ha ritrouato il nome di Serpillo per andar serpendo: imperoche ogni suo minimo ramuscello, che tocchi terra, subito ui fa le radici. Produce le frondi, & i rami simili all'origano, ma alquanto piu bianchi. Quello, che cresce appresso alle siepi, diuenta piu grande, & piu bello. Il saluatico, che si chiama

SERPILLO.

chiama zigis, non ua ſerpendo, ma creſce all'alto, facendo i rami ſottili, & legnoſi, carichi di piu lunghe frondi, che non ſono quelle della ruta, piu ſtrette, & piu dure. Hanno i ſuoi fiori ſoaue odore, ma ſono al guſto acuti. le radici ſono inutili. Naſce fra ſaſsi, molto piu calido, & ualoroſo del domeſtico, & piu atto alle medicine. Beuuto prouoca i meſtrui, & fa orinare: conferiſce à i dolori di corpo, à i rotti, à gli ſpaſimati, & alle infiammagioni del fegato. Beueſi parimente, & impiaſtraſi à i morſi delle ſerpi. Cotto, & bagnato con aceto, & poſcia incorporato con olio roſado, mitiga i dolori di teſta: & priuatamente conferiſce alla lethargia, & alla phreneſia. Beuuto il ſucco al peſo di quattro dramme con aceto riſtagna il uomito del ſangue.

Serpillo, & ſua eſſamina.

COLTIVASI *il Serpillo in Toſcana con grande diligenza ne gli horti, & metteſi (come dice Dioſcoride) nelle ghirlande. Il ſaluatico è di due ſpetie: uno cio è, che produce il fior bianco, che ſpira d'odore ſimile al cedro, come fa la meliſſa: & l'altro, che lo fa porporeo, al guſto molto piu acuto, ſimile alla ſatureia. Naſcono amendue nel contado di Goritia in ſul monte Saluatino, doue è il piu bello, & il piu odorifero, che ſin hora io habbia ueduto. Scriſſe del Serpillo Theophraſto (appreſſo al quale non penſo che ſi ritroui altra ſpetie di domeſtico, che il ſaluatico trapiantato ne gli horti) al VII. capo del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. E' anchora una ſpetie di Serpillo ſaluatico, il quale trapiantano coloro, che'l portano da monti, come ſi ſuol fare appreſſo Sicione, & in Athene, oue ſi porta dal monte Himetto. ma appreſſo altre genti, come in Thracia, tutti i monti, & i piani ſon pieni di Serpillo. Creſcono in queſto ſpetialmente i germini, i quali ſi poſſono tirare tanto lunghi quanto ſi uuole, pur che ritrouino ſoſtentacolo, ouero pur che ſi ſemini appreſſo alle ſiepi. Delle ſpetie del domeſtico non accade dirne altrimenti, come habbiamo detto: percioche tutto dicono eſſer ſaluatico, & che queſto ſi ritroua ne i monti di due ſorti: uno chiamato ſatureiato, acutiſsimo: & l'altro d'aggradeuole odore, & piu tenero. Il tempo piu conueniente per trapiantarlo è l'autunno. Tutto queſto diſſe Theophraſto. Dalle cui parole ſi puo aſſai chiaramente raccorre, che due ſieno le ſpetie del Serpillo ſaluatico. Et però quantunque manifeſtamente non faceſſe Dioſcoride mentione d'altro, che d'una ſpetie ſola di ſaluatico; par però, che tacitamente faceſſe egli memoria di due, quando diceua. Il ſaluatico chiamato zigis, non ua ſerpendo, ma creſce all'alto. Imperoche ſe non haueſſe egli hauuto notitia di piu, che d'una ſpetie, non gli ſarebbe ſtato neceſſario cognominare queſto zigis, per dimoſtrar la differenza tra queſto che creſce all'alto, & quello che ſe ne ua ſerpendo. Il domeſtico ua ſerpendo con la radici, ma germina però in alto, come la maiorana: come fa parimente quella ſpetie di ſaluatico, che ſpira d'odore del frutto del cedro. Onde diceua molto ben Plinio al XXII. capo del XX. libro. Penſano alcuni che il Serpillo ſia ſtato coſi chiamato per andarſene ſerpendo. il che è proprio del ſaluatico, & maſſimamente di quello, che naſce tra le pietre. Imperoche il domeſtico non ua ſerpendo, ma creſce lungo una ſpanna. Fecene mentione breuemente Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, dicendo. Il Serpillo è coſi calido, che prouoca i meſtrui, & l'orina: & è molto acuto al guſto. Chiamano i Greci il Serpillo, Ἕρπυλλος: i Latini, Serpyllum: gli Arabi, Nemen: i Tedeſchi, Quendel, & Huener korl: li Spagnuoli, Serpollio, & Serpam: i Franceſi Serpoulet.*

Serpillo ſcritto da Gal. Nomi.

Della Maiorana. Cap. XLII.

LA OTTIMA Maiorana è quella, che naſce in Cizico, & in Cipro. la ſeconda poi in bontà è quella d'Egitto. Chiamanla i Ciziceni, & parimente i Siciliani Amaraco. E' herba ramoſa, che ua ſerpendo per terra: produce le frondi ritonde, & peloſe, ſimili à quelle della calamintha, che fa le frondi ſottili. è odoratiſsima, & però ſi mette ella nelle ghirlande. Ha virtù di ſcaldare. Beueſi utilmente la ſua decottione ne i principij dell'hidropiſie, ne i difetti dell'orina, & à i dolori del corpo. Le frondi ſecche impiaſtrate con mele ſuaniſcono i liuidi: applicate di ſotto ne i peſſoli prouocano i meſtrui. Impiaſtranſi con aceto, & ſale alle punture de gli ſcorpioni: & incorporate con cera, alle giunture ſmoſſe, & alle poſteme. Metteſi in ſu gli occhi con fior di polenta per le loro infiammagioni. Meſcolaſi con le medicine, che ſi fanno per le laſsitudini, & ne gli empiaſtri calidi.

Maiorana, & sua essam.

MAIORANA.

Fv di sopra nel primo libro al capitolo dell'unguento Sansuchino chiaramente dimostrato essere il Sansucho, & l'Amaraco una cosa medesima; non ostante che Galeno, & Paolo ne trattino per due diuersi capitoli. Et però non accade qui replicare le ragioni, potendosi ciascuno là sodisfare. In Toscana si chiama il Sansucho, Persa; per esser forse da prima à noi stato portato di Persia: ma in ogni altro luogo d'Italia, Maiorana. E' la Maiorana tanto grata alle donne per la giocondità del suo odore, che pochißime se ne ritrouano di loro, che non l'habbiano piantata, & coltiuata con ogni poßibil diligenza, hor ne gli horti, hor nelle loggie, & hor nelle finestre in uasi di terra, oueramente in cassette di legno. Onde facilmente puo ella hauer acquistato appresso di noi nome di Maiorana, per usarsi maggior cura nel coltiuarla, che in qual si uoglia altra pianta. Et questo non solamente per quella ragione, che di sopra fu detta, cio è perche ella sia odorifera, ma perche anchora d'ogni tempo uerdeggia.

Maiorana scritta da Galeno.

Scrissene Galeno breuemente all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Sansucho è composto di parti sottili: ha uirtù di digerire, dissecando, & iscaldando nel terzo ordine.

Nomi.

Chiamano i Greci la Maiorana, Σάμψυχον, & Ἀμάρακον: i Latini, Sampsuchum, Amaracus, & Maiorana: gli Arabi, Merzenius, & Morsangius: i Tedeschi, Meyeron, Maioram, & Meyran: li Spagnoli, Maiorana, i Francesi, Marone, & Mariolaine.

Del Meliloto, ouero Sertola campana. Cap. XLIII.

Lo eccellentissimo Meliloto è quello, che nasce in Attica, in Cizico, & in Chalcedonia, di colore simile al zaffarano, & odorifero. Nascene in Campagna intorno à Nola, di colore rosso languido, & poco odorato. Ha uirtù costrettiua. Mollifica tutte l'infiammagioni, & maßime quelle de gli occhi, de i luoghi naturali delle donne, del sedere, & de i testicoli, quando si cuoce ne la sapa, & applicasi in modo d'impiastro, aggiuntoui qualche uolta un tuorlo di uouo arrostito, ouero farina di fiengreco, ò seme di lino, ò fior di farina di grano, ò scorze di teste de papaueri, oueramente endiuia. Sana per se solo con acqua quelle posteme quando son nuoue, che chiamano meliceride, & l'ulcere del capo che menano, impiastrato con creta di Chio, & uino, oueramente galla. Mitiga crudo, ouero cotto nel uino con alcune delle cose predette i dolori dello stomaco. Il succo del crudo distillato con uino passo nell'orecchie, gioua à i dolori di quelle. Bagnato in aceto, ouer olio rosado, leua i dolori del capo.

Meliloto, & sua essam.

Nasce il Meliloto eccellente nel Reame di Napoli in Campagna in molti luoghi. del quale han cominciato à portare à Vinegia il seme, & i fiori pure à i tempi nostri: per essere stato conosciuto, che questo che communemente s'adopera nelle spetiarie, il qual (secondo il mio giudicio) è il uero Loto chiamato urbano da Dioscoride qui di sotto nel quarto libro, non era, ne si rassembraua al uero. Scrissene Plinio al IX. capo del XXI. libro, così dicendo. Il Meliloto, il qual chiamano Ghirlandetta di campagna, nasce eccellentißimo in Campagna d'Italia: quantunque lodino i Greci quello di Sunio, di Chalcedia, & di Candia, & quello piu de gli altri, che nasce in ciascuna di queste regioni in luoghi saluatichi, & aspri. Chiamasi Ghirlandetta per hauerlo usato gli antichi nelle corone. E' il suo odore uicino à quello del zaffarano, & l'herba è bianchiccia. Quello è migliore, che ha le frondi picciolißime, & graßißime.

Meliloto scritto da Galeno.

Ha il Meliloto (secondo che testifica Galeno al VII. delle facultà de semplici) miste le facultà sue, con alquanto di costrettiuo: ma è digestiuo, & maturatiuo: imperoche piu ualorosa si ritroua in lui la sustanza calida, che la frigida.

Qual parte del Meliloto sia da usare.

Ma con tutto questo non ritrouo io ne i Greci, se sieno in uso del Meliloto nelle medicine le frondi, ò le radici, ò il fusto, ò i fiori, ò il seme. ma ben ne fanno testimonio gli Arabici, & maßime Serapione, così dicendo d'autorità d'Isach. E' il Meliloto una herba, che produce le frondi ritonde, & uerdi: & sono i suoi rami sottili, & le frondi rare. Produce il suo seme in certe guaine ritonde, & sottili: nelle quali sono rari grani, tondi, minori di quei della senape, di colore giallo. Et quello, che è in uso del Meliloto, son quelle guaine col seme, che ui si serra dentro.

Nomi.

Chiamano il Meliloto i Greci, Μελίλωτος: i Latini, Melilotus, & Sertula campana: gli Arabi, Alchilelmelich: li Spagnuoli, Corona de rei.

Del Maro. Cap. XLIIII.

Il maro è herba uolgarmente conosciuta, & ramosa. Produce i fiori simili all'origano, ma sono le sue frondi piu bianche, & i fiori piu odoriferi. Sono le uirtù sue parimente simili al sisembro: è leggiermente

leggiermente costrettiuo, & leggiermente caldo. La onde ferma l'ulcere corrosiue, & mettesi ne gli vnguenti che scaldano. Nasce abondantissimamente in Magnesia, & in Tralle di Lidia.

Quantunque non facesse Galeno memoria alcuna, ch'io sappia, ne i libri delle facultà de i semplici del Maro: ne fece però egli mentione nel primo libro de gli antidoti nella compositione dell'Hedichroo, con queste parole. Ritrouansi alcune descrittioni d'hedichroo, che non hanno ne l'Amaraco, ne il Maro: & altre che hanno solamente uno di questi. Ne tutti i profumieri gli conoscono amendue: imperoche comprano solamente quell'herbe, che si portano di Candia insieme con i semi, & con i succhi. Ma io so bene, che nascono quest'herbe in Asia, & che elle sono in Cizico abondanti, & rare in altre regioni. L'Amaraco ho ueduto io anchora in Italia, come alcune altre herbe, ma molto meno odorato del Maro. Imperoche il Maro è molto odorato, & pensarebbesi alcuno persuaso solamente dal nome, che l'unguento Amaracino, che si fa in Cizico, contenesse in se pur assai Amaraco. & forse anchora potrebbe essere che gli antichi lo faceuano così: ma hora ui mettono solamente il Maro. La onde hauendo io gustato quest'herba alcune uolte, & ritrouatala ueramente assai amara, & poco acuta, esshortai un di coloro, che sogliono fare l'Amaracino, che ui mettesse dentro tanto Amaraco, quanto Maro. & parsemi, che cosi fusse questo unguento meno odorato, ma non però di uirtù men ualoroso. questo tutto scrisse Galeno. Il perche si puo considerare, che'l Maro sia assai simile all'amaraco, ma piu amaro, & piu odorifero. Et imperò quantunque non sia del tutto da reprobare l'opinione di coloro, che tengono, che quella spetie di maiorana, che è piu odorifera, piu bianchiccia, & piu minuta di frondi, & piu amara, la quale alcuni chiamano maiorana gentile, & noi in Toscana Persa minuta, sia il Maro: & l'altra, che ha piu morbidezza, piu larghe frondi, piu uerdi, & piu acute al gusto, & manco amara, sia il uero amaraco, ouer sansucho; nondimeno mi fa pensare, che non nasca il Maro in Italia il dir Galeno, che n'haueua ueduto l'amaraco, non facendo d'hauerui ueduto il Maro mentione alcuna, come fece di quello, che haueua ueduto in Asia, & in Cizico copiosissimo. Et di qui ageuolmente mi persuado, che il Maro non nasca altrimenti in Italia. Nella cui credenza parimente mi conferma Plinio: imperoche dimostra essere il Maro peregrino in Italia, per hauerlo collocato con quegli odoramenti, che di longinqui paesi ci portano, così al XXIIII. cap. del XXII. libro scriuendone. Nasce il Maro in Egitto, ma è peggiore di quello di Lidia. imperoche questo produce le frondi grandi, & uarie: & quello breui, minute, & odorate. Ma ueramente credo bene io, che non fallassero coloro, che per il Maro usassero la maiorana nostra piu odorifera, per far testimonio Galeno, che quello unguento, che fece fare egli solamente con puro amaraco, quantunque fusse meno odorifero; non era però molto piu debole nell'operare. *Chiamano i Greci il Maro,* Μάρον: *i Latini,* Marum.

> Maro, & sua mentione fatta da Gal.
>
> Il Maro non nasce in Italia.
>
> Nomi.

Dell'Acino. Cap. XLV.

Lo Acino produce i ramuscelli sottili, & secchi: è simile al basilico, odorato, ma son le sue frondi piu pelose: fannosi d'esso ghirlande. Seminasi da alcuni ne gli horti. Beuuto ristagna i mestrui, e'l corpo. Sana impiastrato il fuoco sacro, & quelle postemé, che chiamano pani.

Quantunque credano alcuni, che l'Acino sia quella spetie di basilico odorifero, che produce le frondi minutissime, il quale usiamo di tenere per bellezza, & per la soauità del suo odore la state ne i testi in su le loggie, & in su le finestre; nondimeno il dir Plinio al XV. cap. del XXI. libro, che l'Acino non fiorisce mai, assai gli ripugna. imperoche è à noi uolgare cosa, che'l nostro fiorisce di fioretti bianchi la state, & nel principio dell'autunno. Oltre à cio non corrisponde punto all'opinione di costoro quello, che scriue parimente Plinio al XXVII. capo del XXI. libro, doue così dice. Seminano gli Egittij l'Acino & per li cibi, & per le ghirlande. Sarebbe quella pianta istessa, che'l basilico, se non hauesse egli i rami, & le frondi piu pelose, & non fusse molto piu odorato. Dalle quali parole è à bastanza chiaro, che l'Acino non sia il Basilico gentile, auenga che questo non si sia mai ueduto con frondi & fusti pelosi. Vuole oltre à cio il Manardo da Ferrara, huomo ueramente dottissimo, che l'Acino non sia altro che una certa herbetta, che nasce ne i fosi, & spetialmente ne gli argini de campi, & delle uie, odorata, & piu pelosa del basilico, chiamata da alcuni Basilico saluatico. Il che quantunque altre uolte mi tirasse nella opinione del Manardo; nondimeno hauendo io poscia ueduto, che questa pianta produce i fiori contra quello, che ne scriue Plinio, sono hora stato sforzato à mutare opinione: sperando co'l tempo, che ò per mia, ò per altrui diligenza, & questa & altre piante ne uerranno in cognitione. *Chiamano i Greci lo Acino,* Ἄκινος: *i Latini,* Acinus.

> Acino, & sua essam.
>
> Opinione del Manardo nó accettata.
>
> Nomi.

Della Bacchara. Cap. XLVI.

La Bacchara è una herba ramosa, usata nelle ghirlande. Sono le sue frondi aspre, di grandezza mezane tra quelle delle uiole, & del verbasco. E' il suo fusto angoloso, alto un gombito, alquanto ruuido, dal qual procedono i ramuscelli. Produce i fiori odorati, di colore porporeo biancheggiante. Sono le sue radici simili à quelle dell'helleboro nero, d'odore come di cinnamomo. Ama luoghi aspri, & secchi. Cotta la radice nell'acqua, conferisce à gli spasimati, à i rotti, à coloro che cascano d'alto, à gli stretti di petto che malageuolmente respirano, alla tosse vecchia, & à i difetti dell'orinare. prouoca i mestrui: & beesi utilmente con uino contra al morso de i serpenti. La radice fresca applicata di sotto tira fuori il parto. Conuiensi la sua decottione alle donne di parto per sederui dentro. Secca, & poluerizata si sparge addosso per far buon odore. Le frondi per hauer uirtù costrettiua, s'im-

BACCHARA.

piastrano utilmente al dolore di testa, & parimente all'infiammagioni de gli occhi, & delle poppe per cagione del parto, alle posteme fresche de gli angoli de gli occhi, che chiamano egiloppe, & al fuoco sacro. Il suo odore prouoca il sonno.

Bacchara, & sua essam.

SCRISSI già ne gli altri mei discorsi hormai piu, & piu uolte stampati in lingua Italiana, non hauer fino all'hora ueduto la uera, & legittima Bacchara: riprendendo coloro, che per la Bacchara dimostrauano la Scarleggia. Ma emmi poscia uenuta in cognitione per mezo dell'eccellentissimo & famoso medico M. Andrea Lacuna. il quale hauendola ritrouata nuouamente nel territorio di Roma, desideroso d'accrescere questa cosi gloriosa facultà de semplici, & d'aumentare & ornare di cosi raro semplice questi nostri discorsi, me la mandò l'anno passato da Roma, per sua innata uirtù, & humanità; acciochè ne potessi dare qui publicamente il ritratto à commodo, & beneficio de gli huomini. Era questa (come qui si uede) ornata di ruuide foglie, mezane di grandezza tra'l uerbasco, & le uiole: il fusto era alto un gombito, ruuidetto, & riquadrato: le radici simili all'helleboro nero, d'odore, & di sapore uicino al cinnamomo. Ma ueramente non fu poco miracolo che quel medesimo giorno, & quasi nella medesima hora, che m'arriuò questa pianta da Roma, mi giunse anchora la medesima mandatami da Rimino da M. Giulio Moderato spetiale de nostri tempi raro, & diligentissimo, & nella facultà de semplici essercitatissimo, come à tutta Italia fa fede l'amenissimo giardino tutto pieno di nobili, & rare piante fatto da lui per commodo, & utilità commune. Di modo che dalla pianta del Moderato, per essere piu intiera della Romana poco auanti uenutami, conobbi sensatamente ch'ella rappresentaua del tutto la Bacchara scritta da Dioscoride. Imperoche oltre all'hauere ella ruuide foglie, mezane fra'l uerbasco, & le uiole, & il fusto d'un gombito, quadrato, & ruuidetto; haueua anchora su per il fusto foglie minori, & non germini, ne ramuscelli. Onde è da suspicare, che il testo di Dioscoride sia in questo luogo corrotto, & che doue si legge ne i testi di stampa, che uanno attorno, παραφυάδας, si debba piu correttamente leggere παραφυλλάδας, cio è che su per il fusto ui nascano foglie; come legge parimente Oribasio. Vedeuansi oltra di cio in questa pianta anchora i fiori, di cui mancaua la uenutami di Roma, che nel porporeo alquanto biancheggiauano, & spirauano di giocondo odore. Le radici erano come nell'altra simili all'helleboro, d'odore di cinnamomo. Onde uedendo io corrisponder questa pianta in ogni sua parte all'historia, che ne scriue Dioscoride, non posso se non affermare, ch'ella sia la uera, & legittima Bacchara.

Errore del Leoniceno, & d'altri.

Et di qui si puo molto ben conoscere hauere di gran lunga errato il Leoniceno, & il Brasauola suo seguace, hauendo eglino sempre creduto, che la uera Bacchara di Dioscoride fusse quella, che chiamano chi Sclarea, chi Scarleggia, & chi Matrisaluia: nelle cui radici non è odor ueruno di cinnamomo, ne somiglianza alcuna con quelle dell'helleboro. Non manca anchora, chi habbia creduto, che il capitolo della Bacchara non sia di Dioscoride, ma che da altri ui sia stato aggiunto: & questo forse s'hanno eglino imaginato, per non essersi à i tempi loro anchora ritrouata la uera Bacchara, & per uedersi che Galeno ne i libri delle facultà de i semplici non ne fece (ch'io habbia letto) mentione alcuna. Tal che molti hanno ueramente creduto, che la Bacchara non sia pianta da per se, ma una cosa medesima con l'Asaro. Il cui errore è hormai à tutti cosi manifesto, che non accade à prouarlo con piu lunghe ragioni. Imperoche non solamẽte si dimostra l'error di costoro con queste ragioni, per essersi nuouamẽte ritrouata la uera Bacchara; ma si dimostra anchora, che il suo capitolo sia legittimo di Dioscoride, per ritrouarsi appresso d'Oribasio, il quale trascrisse i suoi libri de i semplici da Dioscoride. Il che parimente si conferma per Paolo Egineta, il quale nel VII. libro imitando Dioscoride, ne scrisse con queste parole. La Bacchara è un'herba odorata, d'odore che s'auicina al cinnamomo, acuta, & usata nelle ghirlande. La decottione delle sue radici apre beuuta le oppilationi de i meati, & prouoca i mestrui, & l'orina. Le foglie per esser costrettiue, giouano à i flussi.

Bacchara scritta da Paolo.

Nomi.

Chiamano i Greci la Bacchara, Βάκχαρις: & i Latini, Baccharis.

Della Ruta. Cap. XLVII.

LA RVTA montana, & saluatica è piu acuta di quella, che si semina, & di quella de gli horti: & però il suo uso è dannato ne i cibi. Dell'hortolana quella è piu all'uso de cibi conueneuole, che nasce sotto à gli alberi de i fichi. Amendue brusciano, scaldano, vlcerano, & prouocano i mestrui, & l'orina. mangiate, ouer beuute ristagnano il corpo. Beuuto il seme con uino al peso d'uno acetabolo, è antidoto contra à i mortiferi ueleni. Tolte per auanti le frondi per se sole, oueramente insieme con noci,

RVTA.

noci, & fichi ſecchi ſuaniſcono le forze de i veleni. giouano nel medeſimo modo anchora contra à i ſerpenti. La ruta beuuta, ouer mangiata conſuma la uirtù del generare. Cotta con anetho ſecco, & beuuta leua i dolori del corpo. Data nel medeſimo modo fa ella per li dolori del petto, & del coſtato, à gli impedimenti del reſpirare, alla toſſe, all'infiammagioni de' polmone, alle ſciatiche, & ad altri dolori di giunture, & al tremore, & freddo de i principij delle febbri. La decottione della ruta fatta nel l'olio, & fattone criſteri fa parimente alle enfiagioni del budello che ſi chiama colon, di quello anchora del ſedere, & de luoghi naturali delle donne. Applicata con mele in quello ſpatio, che è dalla natura al ſedere, riſueglia quelle donne, che per fumoſità di madrice come ſtrangolate tramortiſcono. Cotta nell'olio, & beuuta ammazza i vermini del corpo. Impiaſtraſi à i dolori delle giunture con mele, & à gli hidropici con fichi: al che uale ſimilmente la decottione fatta nel uino, fino che ne ſuaniſca la metà, beuuta, & uſata per lauanda. Mangiata ne i cibi ſerbata in ſalamuoia, & parimente cruda conferiſce à chiarificare la uiſta. Impiaſtrata cō polenta mitiga i dolori de gli occhi: & quelli della teſta accompagnata con olio roſado, & aceto. trita, & meſſa nel naſo ui riſtagna il fluſſo del ſangue. Medica applicata inſieme con frondi di lauro le infiammagioni de teſticoli: & incorporata con cera, & mirto le rotture delle brozze. Sana le uitiligini bianche fregataui ſuſo con uino, pepe, & nitro. Impiaſtrata con le coſe medeſime toglie uia le formiche, & quella ſorte di porri, che ſi chiamano thimi. Metteſi utiliſsimamente con alume, & mele in ſu le uolatiche. Scaldato il ſucco in un guſcio di melagrano, & diſtillato nell'orecchie, ne leua il dolore. Vngonſi gli occhi deboli con queſto, ſucco di finocchio, & mele inſieme. Vnto con aceto, ceruſa, & olio roſado gioua al fuoco ſacro, all'ulcere, che ſerpendo caminano, & à quelle del capo, che menano. Doma la ruta mangiata l'acutezza, & l'odore dell'aglio, & delle cipolle. La montana mangiata copioſamente ammazza. Cogliendoſi queſta per mettere in ſalamuoia, quando comincia à fiorire, fa enfiare, & arroſsire la pelle, infiamma fortemente, & fa prurito: & però biſogna auanti che ſi coglia, vngerſi le mani, & la faccia con olio. Dicono, che ſpargendoſi il ſucco della ruta ſopra à i polli non gli s'accoſtano le gatte, le martole, & le faine. Diceſi, che quella, che naſce in Macedonia intorno al fiume Haliacmo, ammazza coloro, che ſe la mangiano. è quel luogo montagnoſo, & pieno di uipere. Beueſi il ſuo ſeme à i difetti dell'interiora. meſcolaſi utilmēte ne gli antidoti. Daſsi il ſeme arroſtito ſette di continui à bere à coloro, che non poſſono riſtagnare l'orina. La radice della Ruta ſaluatica ſi chiama Moli montano. E' la ruta ſaluatica ſimile alla domeſtica. Beueſi cō utilità per il mal caduco, & per le ſciatiche, prouoca i meſtrui, & ammazza la creatura nel uentre. La ſaluatica è piu aſpra della domeſtica, & piu ualoroſa: & imperò è da fuggirla ne i cibi come coſa nociua.

Ruta, & ſua eſſamin.

LA RVTA in Italia è notiſsima pianta, tanto dico la domeſtica, quanto la ſaluatica: non parlando però di quella ſeconda ſpetie di ſaluatica, che nel ſeguente capitolo ſcriſſe Dioſcoride; ma ſolamēte di quella, di cui fece qui egli memoria nel preſente capitolo, & diſſe eſſer ſimile alla domeſtica: imperoche quella altra è molto differente da queſta. Naſce adunque queſta ſaluatica, che è ſimile alla domeſtica, quaſi per tutti i monti, & colli del contado di Goritia; & ſpetialmente ſe ne uede tutto ueſtito il monte Saluatino. Raſſembraſi in ogni parte alla domeſtica, ſe non che produce le frondi minori, & è al guſto piu acuta, & piu amara di quella.

Melenſagine de i Frati.

Il che ripugna del tutto à quel, che ſi ſognarono i uenerandi Padri de i zoccoli commentatori di Meſuc: per hauer eſsi ſcritto contra la uerità, che non ſia differenza alcuna tra queſta Ruta ſaluatica di Dioſcoride in queſto luogo deſcritta, & l'androſemo, ouero hiperico. Nel che ſi conoſce quanto ſia grande l'ignoranza loro, per uederſi, che in un medeſimo tempo commettono tre grandiſsimi errori. Di cui il primo è in uoler farſi credere, che la Ruta ſaluatica non ſia differente dall'androſemo, ouero hiperico, di cui ſcriſſe appartatamente Dioſcoride nel fine del terzo libro, come di piante molto differenti dalla Ruta. Il ſecondo errore è il crederſi eſsi, che l'androſemo, & l'hiperico ſieno una coſa medeſima, non accorgendoſi gli ignoranti, che per due diuerſi capitoli ne ſcriſſe Dioſcoride, come di piante diuerſe l'una dall'altra. Oltre à cio fanno un'altro terzo errore, dicendo che queſto preſente capitolo della Ruta ſaluatica della prima ſpetie ſi ritroua ſcritto due uolte in Dioſcoride del tutto conforme con l'Hiperico. Nel qual modo di parlare ſi conoſce, che anfanando, & farneticando ne ſcriſſero: imperoche non è moltiplicato due uolte in alcuno Dioſcoride queſto della preſente Ruta, ma quello, che ſeguita qui di ſotto (come ampiamente diremo nel ſuo commento)

della Ruta saluatica chiamata Moli, Harmala, & Besasa. Il perche auertiscano i diligenti spetiali, che non gli conducano questi buoni Padri d'un laberintho in l'altro. Seminasi la Ruta, secondo che uuol Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, dopo l'equinottio autunnale, nello spirare, che comincia Fauonio. Teme il uerno, & molto le nuocono il letame, & l'humido. Ama la terra, che sia buona da fare i mattoni, & i piu secchi, & piu aprichi luoghi. Nutriscesi di cenere, con il cui seme si mescola, per sicurarla da i bruchi, che non se la mangino. Ha tanta amicitia co'l fico, che molto piu sotto alla sua ombra cresce, che in ogni altro luogo. & di cio rende la ragione Aristotile ne i suoi problemi. Sanno benissimo le donnole la uirtù, che ha ella contra à ueleni: imperoche sempre si preparano con la ruta, quando debbono combattere con le serpi. A' i tempi nostri s'usa la Ruta contra à gli spiriti, per hauerla commendata Aristotile ne i suoi problemi contra le fascinationi. Vna pianta di Ruta di marauigliosa grandezza fu gia (come scriue Iosepho historico al XXV. capo del settimo libro delle guerre de i Giudei) in Macheronta fortissimo castello di Giudea. Questa pianta di Ruta era nel palazzo Regio di quel luogo piu grande assai d'un albero di Fico, & diceuano essere stata piantata per fino al tempo di Herode, & sarebbe rimasta cosi anchora lungo tempo, se la non fusse stata tagliata, & guasta, quando li Hebrei presero quel luogo. Commemorò la Ruta Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Ruta saluatica è di quelle cose, che scaldano nel quarto ordine: & la domestica nel terzo. E' ella non solamente al gusto acuta, ma amara. Il perche puo ella digerire, & tagliare i grossi, & uiscosi humori. per le cui qualità fa ella anchora orinare. Oltre à cio è composta di parti sottili, & caccia il uento. & imperò risolue ella le uentosità, & spegne le fiamme di Venere: digerisce, & dissecca ualorosamente. Quello poi che habbiamo detto chiamarsi Moli, & Besasa, è ueramente anchor egli nelle spetie della Ruta saluatica. Chiamano la Ruta i Greci, Πήγανον: i Latini, Ruta: gli Arabi, Sadeb, & Sedab: i Tedeschi, Raut, & Vnein raut: li Spagnuoli, Arruda: i Francesi, Rue.

Ruta scritta da Gal.

Nomi.

Della Ruta saluatica. Cap. XLVIII.

CHIAMANO parimente Ruta saluatica quella, che in Cappadocia, & in Galatia d'Asia si chiama moli. E' pianta, che da una sola radice produce molti sottili fusti, con frondi molto piu lunghe, & piu tenere dell'altra ruta, di graue odore. Fa il fiore bianco, con certi bottoni in cima commessi di tre parti, poco maggiori di quelle della ruta domestica: ne i quali è dentro il seme triangolare, rossigno di colore, & al gusto amaro. & questo s'adopera: maturasi l'autunno. Tritasi con mele, uino, zaffarano, succo di finocchio, & fiele di gallina contra gli impedimenti de gli occhi. Sono alcuni, che la chiamano harmala: i Siri la chiamano besasa: & i Cappadoci moli, per hauere ella co'l moli alcuna similitudine, di radice nera, & di fiore bianco. Nasce nelle colline, & ne i terreni grassi.

Ruta saluatica d'altra spetie, & sua essaminatione.

RITROVANSI alcuni uolumi di Dioscoride Greci, & Latini fedelmente tradotti da quelli: i quali ò per error grandissimo de gli scrittori, ò per troppa arroganza d'alcuni, che uogliono parere piu saui de gli altri, hanno nella prima fronte di questo capitolo piu di mezo quello dell'Hiperico, del quale scrisse Dioscoride nella fine di questo libro. Dal che essendo ingannati alcuni si credettero, per non hauer bene essaminato l'errore, che non fusse differenza neruna tra l'hiperico, & questa Ruta saluatica. Ma è stato poscia conosciuto l'errore di costoro, & parimente la falsità della scrittura in questo capitolo da alcuni dottissimi huomini, & nella facultà de semplici essercitatissimi: i quali ritrouati alcuni Dioscoridi antichi, in cui non erano queste aggiunte, ne manco ritrouandole ne i libri d'Oribasio, ne di Serapione, i quali fedelmente trascrissero da Dioscoride, hanno poi ageuolmente conosciuto la falsità dell'aggiunta. Onde non è piu da dubitare sopra cio. Ma lasciando andare tutte queste cose, dico, che due sono le spetie della Ruta saluatica: una simile alla domestica, di cui è stato detto nel precedente capitolo: & l'altra, di cui adesso ragioniamo, chiamata da alcuni Harmala. Questa (per dirne il uero) non ho io fin hora ueduta in Italia, doue forse potrebbe ella ageuolmente ritrouarsi. imperoche sono alcuni, che dicono di conoscerla, & che già si puo uedere nell'horto publico de semplici di Padoua: come che chiamar piu presto si possa pianta particolare di Cappadocia, & di Galatia. Chiamanla gli Arabi, come si uede per Serapione, & per Auicenna, Harmel, per hauer detto Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni la chiamano Harmala. Ma errano inducendo non poco pericolo ne i corpi humani tutti quelli spetiali, che seguitando la dottrina di quel loro Lumen apothecariorum, mettono in cambio di questa Ruta per l'Harmel nelle pilole fetide, aggregatiue, & altre loro compositioni il seme della cicuta. il quale non solo nelle qualità & facultà sue è del tutto contrario all'Harmel; ma è ueleno mortifero, & detestabile. Del quale errore è stato lungo tempo causa Quirico de gli Augusti da Tortona: imperoche quando nel suo Luminare espone alla descrittione delle pilole fetide, che cosa sia Harmel, dice allegãdo Matheo Siluatico autore delle Pandette, che in quel luogo Harmel per essere scritto con h, significa in Arabico seme di cicuta: quantunque scritto con a semplice senza h, significhi il seme della Ruta saluatica. cosa ueramente erronea, falsa, & bugiarda. Imperoche Harmel aspirato, & non aspirato, sempre significa in Arabico questa Ruta saluatica, come manifestamente si legge in Serapione, & in Auicenna ne i libri, oue trattarono particolarmente de i semplici: percioche quiui quanto dissero dell'Harmel corrisponde del tutto con quanto dissero Dioscoride, & Galeno di questa Ruta saluatica. Senza h la scrisse poscia Auicenna nel quarto libro de suoi canoni al capitolo della cura del morso delle uipere, cosi dicendo. Ruta syluestris (& non est Alharmel, secundum quòd existimauerunt quidam, imò est species Rutæ ipsius) confert morsibus uiperarum. cio è. La Ruta saluatica (& non è l'Alharmel, come s'hanno imaginato alcuni, ma spetie d'istessa Ruta) conferisce à i morsi delle uipere. Ma accioche qui qualch'uno non s'ingannasse, come ben s'inganna il Fuchsio nelle sue paradosse, uolendo qui correggere Auicenna non intendendolo,

Errore detestabile de gli spetiali.

Errore del Fuchsio, & diffensione d'Auicenna.

per hauere egli detto, che la Ruta ſaluatica non è l'Albarmel; è da ſapere, che altra coſa è la Ruta uera ſaluatica, della quale fece Dioſcoride mentione nel precedente capitolo inſieme con la domeſtica: & altra coſa è queſta altra terza ſpetie, chiamata Albarmel. Et imperò non erra Auicenna, quando dice; Ruta ſylueſtris (& non eſt Albarmel, ſed eſt ſpecies Rutæ ipſius:) imperoche, coſi dicendo, dimoſtra beniſsimo, che in queſto luogo intendeua egli di quella prima ſpetie di Ruta ſaluatica ſimile alla domeſtica, & non di quella chiamata Albarmel, della quale di ſopra poche righe haueua particolarmente fatto mentione, dicendo: Et Albarmel eſt de medicinis liberantibus. Quiui inteſe della terza ſpetie, à differenza della quale diſſe poi egli nel ſucceſſo quanto s'è detto. Ma perche mai non manca chi habbia uolontà di cauillare; ſono alcuni, che uolendo pur ſoſtentare, che l'Albarmel ſia la Cicuta, allegano Auerroe, il quale coſi nel quinto de ſuoi Colliget ne ſcriſſe, dicendo. L'Albarmel, cio è la Cicuta, è calida, & ſecca nel terzo grado: è inciſiua de i groſsi humori, & prouoca l'orina, & i meſtrui. Al che liberamente ſi riſponde, che tutte queſte parole recitate da Auerroe della Cicuta ſono quelle medeſime, che ſcriue Galeno al capitolo di queſta Albarmel, il quale egli nomina Moli. Il che dimoſtra, che per incuria, & negligenza de gli ſtampatori, & ſcrittori ſia ſtato corrotto il teſto d'Auerroe di Ruta in Cicuta, per eſſere nomi uniſoni, & aſſai ſimili: & per ſaperſi di chiaro, che la Cicuta non è calida nel terzo grado, come dice quel teſto d'Auerroe, ma come diſſe Dioſcoride, & parimente Galeno, frigida nel quarto, & imperò è ella ueleno mortifero. Il che quanto ſi conuenga in quelle due compoſitioni di pilole fetide, & aggregatiue compoſte per cacciar fuori, & incidere, & aſſottigliare i groſsi humori, coloro il giudichino, che piu à fauorire al uero, che al cauillare ſi diſpongono. Chiamò Galeno queſta ſpetie di Ruta all'ultimo capitolo del VII. *libro delle facultà de i ſemplici aſſolutamente Moli, coſi dicendo. Queſto chiamano alcuni Ruta ſaluatica, alcuni Harmala, i Siri Beſaſa, & i Cappadci Moli, per hauere ella la radice nera, & il fiore latteo. E' la facultà ſua compoſta di ſottili parti, & calda nel terzo grado. & però incide, & digeriſce i groſsi humori, & fa orinare. Al che, per quanto ſe ne uede, conferiſce parimente l'altra Ruta. la quale crederei che ſenza riſprenſione alcuna poteſſero uſare gli ſpetiali, ogni uolta che la trouaranno ne compoſiti medicinali. Hanno ritrouato i moderni una altra ſpetie di Ruta, la qual chiamano Capraria, chiamata da alcuni Galega, & uolgarmente da noi in Toſcana Lauaneſe. la quale naſce uolentieri in ſu gli argini de foſsi, aſſai ſimile al fiengreco. A' cui attribuiſcono alcuni uirtù miracoloſa contra la peſte, & contra à i ueleni, & maſsime de gli ſerpenti, mangiandoſi, & impiaſtrandoſi in ſu'l male. Lodanla alcuni altri per la epileſsia de i fanciulli, dandogli à bere meza oncia del ſuo ſucco. Ma è però da ſapere, che non è queſta Galega la Polemonia di Dioſcoride, come ſi penſano alcuni, anzi aſſai diuerſa ſi conoſce da quella, come nel quarto libro al proprio luogo à baſtanza diremo. Chiamano la Ruta ſaluatica i Greci,* Πήγανον ἄγριον*: i Latini, Ruta ſylueſtris: & gli Arabi, Harmel.*

Error d'alcuni, & luogo d'Auerroe corretto.

Ruta ſaluatica d'altra ſpetie ſcritta da Galeno.

Ruta capraria, & ſue uirtù.

Nomi.

Del Moli. Cap. XLIX.

IL MOLI ha frondi di gramigna, ma piu larghe, & ſparſe per terra. Produce i fiori bianchi, ſimili à quelli delle uiole bianche, ma minori, vguali à quelli delle porporee. Il fuſto è bianco, alto quattro gombiti: nelle cui ſommità è alcuna ſimilitudine d'aglio. Ha la radice picciola, & bulboſa: vtile marauiglioſamente per la madrice aperta, mettendoſi trita con vnguento irino ne i peſſoli.

FECE *del Moli mentione Theophraſto al* XV. *cap. del* IX. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Il Moli naſce appreſſo à Pheneo, & parimente (come ſcriſſe Homero) appreſſo à Cillene: con radice tonda, ſimile alla cipolla, & frondi ſimili alla ſcilla. Vale il ſuo uſo contra i potentiſsimi incanti: ma non è coſi malageuole da cauarſi, come dice Homero. Scriſſene parimente Plinio al* IIII. *capo del* XXV. *libro, in queſto modo. Lodatiſsima tra tutte le herbe è quella, che penſa Homero eſſer chiamata Moli da gli Dei, di cui ſi dice eſſer ſtato l'inuentore Mercurio, ualoroſiſsima contra le grandi incantationi. Dicono, che naſce attorno Pheneo, & in Cillene d'Arcadia. Ha quella ſpetie, che ſcriue Homero, la radice tõda, et nera, come una cipolla, et le frondi di ſcilla: ma è malageuole da cauare. I Greci ſcrittori la dipingono con roſſo fiore, quantunque con bianco la faceſſe Homero. Ho ritrouato alcuni medici ualenti nella ſcienza de i ſemplici, che dicono naſcere anchora il Moli in Campagna d'Italia, donde me ne fu portata di quella con gran fatica in piu giorni cauata tra ſaſsi: le cui radici erano lunghe trenta piedi, come che in piu pezzi fuſſero rotte. Queſto tutto del Moli diſſe Plinio. Per le cui parole ſi uede eſſere queſto ultimo Moli aſſai differente dal primo, il quale è queſto iſteſſo di Dioſcoride. Queſto fin hora non ſo io, che naſca in Italia, ne manco l'ho ueduto portatoui d'altronde. Oltre à cio credo ueramente, che queſta pianta chiamata da Dioſcoride Moli ſia quella iſteſſa, che chiama Galeno nel* VII. *libro delle facultà de ſemplici Mile, coſi dicendo. Il Mile fa una radice picciola, & bulboſa: in cui è ueramente facultà coſtrettiua. Et però ſcriue Dioſcoride, che applicata con farina Erina (cio è di loglio) ſerra la madrice aperta. Dal che ſi puo ageuolmente conietturare, che il teſto di Dioſcoride ſia in queſto luogo ſcorretto: perciocbe doue ſi legge nel teſto Greco di Dioſcoride in queſto capitolo* μετὰ ἰρίνου μύρου*, cio è, con unguento irino, ſi deue leggere (come ſcriue Galeno)* μετὰ αἰρίνου ἀλεύρου*, cio è, con farina Erina, che noi chiamiamo di loglio. Imperoche l'unguento irino apre ualoroſamente la madrice ſerrata, & non ſerra l'aperta. Il che m'induce à concludere, che l'analogia de i uocaboli molto ſimili habbia ageuolmente fatto errare gli inconſiderati ſcrittori. Chiamano i Greci il Moli,* Μῶλυ*: i Latini, Moly.*

Moli, & ſua hiſtoria.

Mile ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Panace Heracleo. Cap. L.

Il panace, che chiamano alcuni Heracleo, da cui si ricoglie quel liquore, che chiamano opopanace, nasce abondantissimo in Beotia, & in Phocide d'Arcadia: doue per causa di mercantia, & di guadagno, che si caua del suo liquore, con grande studio si coltiua. Produce le frondi ruuide, che giacciono per terra, di color d'herba, simili à quelle del fico, diuise in cinque parti per intorno. Fa il suo fusto altissimo, come quello della ferula, circondato da bianca lanugine, & da piu picciole frondi, nella cui sommità produce nna ombrella grande, come quella dell'anetho: e'l fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto. Ha molte radici tutte dipendenti da una sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & alquanto al gusto amarette. Nasce parimente in Cirene di Libia, & in Macedonia. Cogliesene il liqnore tagliando la radice nello spuntare fuori de i fusti. Esce da questa un liquore bianco, il quale come è secco, diuenta di fuori di colore di zaffarano. Ricolgonlo mettendo le frondi nelle fosse, che gli cauano attorno, & leuandole uia come sono secche. Ricolgonlo similmente tagliando il fusto ne i tempi, che si mietono le biade, togliendo poscia qnello, che ne distilla. Le migliori radici sono quelle, che non son crespe, ma liscie, distese, bianche, & secche, non tarlate, & al gusto acute, & aromatiche. Quel seme è utile, che si ricoglie del fusto di mezo: imperoche quano è quello, che producono i rami. Quel liquore si loda per lo migliore, che al gusto è amarissimo, bianco di dentro, oueramente rossigno, di fuori giallo come zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, graue d'odore, & che facilmente si disfa nell'acqua, dannosi il nero, e'l molle. Sophisticasi con ammoniaco, ouero con cera. Ma si conosce l'inganno fregandolo nell'acqna con le dita: imperoche il sincero si risolue, & fassi di colore di latte. Scalda il Panace, mollifica, & disecca: & imperò s'adopera egli al freddo, & al tremore, che uiene nel principio delle periodiche febbri, à gli spasimati, à i rotti, à i dolori del costato, alla tosse, à i dolori di corpo, & alla distillatione d'orina. Gioua alla rogna della vescica beuuto con uino, ouero con acqua melata, prouoca i mestrui, fa sconciare le donne. lique fatto con mele risolue le uentosità, & le durezze della madrice. Impiastrasi alle sciatiche. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & parimēte ne i capitali. rompe i carboncelli. Impiastrato con vua passa gioua alle podagre. Messo ne i denti pertugiati ne caua uia il dolore. messo ne gli occhi aumenta il uedere. Incorporato con pece fa utilissimo impiastro contra à i morsi de rabbiosi animali. La radice appuntata, & messa nella natura delle donne, fa partorire. è buona all'ulcere uecchie. Pesta, & impiastrata, ouero unta con mele ricuopre di carne l'ossa. Il seme beuuto con assenzo pronoca i mestrui, & con aristolochia uale contra à tutti gli animali, che nel mordere lasciano il ueleno. Beuesi cō uino nelle strāgolagioni della madrice.

PANACE HERACLEO. PANACE ASCLEPIO.

Del

Del Panace Aſclepio. Cap. LI.

IL PANACE Aſclepio produce il fuſto ſottile, alto da terra un gombito, nodoſo: con frondi ſimili al finocchio, ma maggiori, piu peloſe, & odorate. Fa nella ſommità una ombrella, nella quale ſono i ſuoi fiori aurei, acuti, & odorati, ha picciola radice. I fiori, e'l ſeme peſti, & incorporati con mele uagliono contra all'ulcere maligne, che mangiano, & contra i piccioli tumori. Beuonſi con uino al morſo delle ſerpi, & ungonuiſi parimente con olio. Chiamano panace alcuni anchora l'origano ſaluatico, & altri cunila, della quale dicemmo tra gli origani.

Del Panace Chironio. Cap. LII.

IL PANACE Chironio naſce abondantemente nel monte Pelio. Sono le ſue frondi ſimili à quelle dell'amaraco, & i fiori aurei: la radice è ſottile, & ſuperficiale, acuta al guſto. Beueſi la radice contra al ueleno delle ſerpi. Al che fa parimente tutta la chioma della pianta impiaſtrata ſopra al morſo.

Panace, & ſua eſſamin.

NASCE il Panace Heracleo in Italia per ſe ſteſſo in Puglia, come che anchora in ſu l'Apennino, & in ſu'l monte Argentaio nelle noſtre maremme di Siena. Emme in piu luoghi anchora ne i giardini tenutoui da chi ſi diletta de ſemplici per publico ſpettacolo. Ma non ſo però io, che in alcun luogo d'Italia ſia in uſo cauarne il liquore, il quale communemente ſi chiama nelle ſpetiarie Opoponaco. Imperoche queſto ſi porta à Vinegia per la uia d'Aleſſandria, del quale come che ſe ne ritroui aſſai del falſificato; nondimeno dell'ottimo anchora, & del puro, & ſincero ſe ne uede. Errò manifeſtamente Meſue commemorando l'Opoponaco, nel deſcriuere la ſua origine, nella prima fronte del capitolo: imperoche indifferentemente fece egli una miſtura di tutti i Panaci. L'Aſclepio ho ritrouato io di nuouo, di cui è qui il ritratto. Et quantunque non habbi mai poſſuto uedere il Chironio; intendo però, che naſce copioſiſſimo in alcuni monti del Vicentino. I cognomi di tutte queſte ſpetie (ſecondo che dicono) hanno hauuto l'origine da i loro inuentori. imperoche l'Aſclepio ritrouò Eſculapio, il Chironio Chirone, & l'Heracleo Hercole: & imperò è chiamato anchora Herculeo, del quale è ſolamente in uſo il liquore chiamato Opopanace. Il ſeme, & la radice (quantunque ci fuſſero aſſai neceſſarie) non ci ſi portano. Et però i diligenti chirurgici per ricoprire l'oſſa, con gran diligenza cauano per far poluere di quei frammenti delle radici, quali eglino ſi ſieno, che ſi ritrouano nella gomma condenſata.

Errore di Meſue.

Panace ſcritto da Gal.

Scriſſe de i Panaci Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo dicendo. L'Opopanace ſi fa di quel Panace, che ſi chiama Heracleo, tagliandoſi le ſue radici, & parimente il fuſto. E' l'opopanace ueramente attiſſimo à molte coſe, per eſſere egli calefattiuo, mollificatiuo, & digeſtiuo: è caldo nel terzo ordine, & ſecco nel ſecondo. E' ſimilmente la corteccia della radice calida, & ſecca: ma però meno del ſucco, con il che ha ella anchora dell'aſterſiuo alquano. Et però l'uſiamo all'oſſa diſcoperte, & all'ulcere maligne, & contumaci. imperoche queſte tali coſe generano ſufficientemente la carne, diſſeccando, & aſtergendo inſieme, & non ſcaldando troppo forte. Il che è tutto neceſſario per generare la carne, come habbiamo dimoſtrato ne i libri di curare i morbi. Il frutto è caldo anch'eſſo, & molto commodo per prouocare i meſtrui. L'Aſclepio è men caldo del ſopradetto: & però s'uſa egli, & parimente il ſuo ſeme, & i fiori meſcolati con mele all'ulcere, alle poſtemette che naſcono intorno alla teſta del membro genitale, & all'ulcere che mangiano. Del medeſimo ualore è quello, che ſi chiama Chironio. Solue l'Opoponaco (ſecondo che riferiſce Meſue) la flemma groſſa, & uiſcoſa dalle parti piu remote del corpo, & propriamente dalle giunture. Mondifica il ceruello, & i nerui giouando molto alle loro frigide malattie.

Nomi.

Chiamano il Panace Heracleo i Greci, Πάνακες ἡράκλειον: i Latini, Panaces Heracleum: gli Arabi, Steuſir, Ieuſir, & Giauſir. La ſua gomma, la qual noi chiamiamo Opoponaco, chiamano i Greci, Ὀποπάναξ: i Latini, Opopanax: li Spagnoli, Opoponaque. L'Aſclepio chiamano i Greci, πάνακες ἀσκληπιεῖον: i Latini, Panaces Aſclepium: gli Arabi, Panax Aſchilibet. Il Chironio chiamano i Greci, πάνακες χειρώνιον: i Latini, Panaces Chironium: gli Arabi, Fanax caromon.

Del Liguſtico. Cap, LIII.

IL LIGVSTICO, il quale chiamano alcuni Panacea, & altri Panace, naſce abondantiſsimo in Liguria, onde s'ha preſo il nome, nel monte Apennino, che termina con le Alpi. Chiamanlo non fuor di propoſito i paeſani Panace, per eſſere egli ueramente nel fuſto, nelle radici, & parimente nelle uirtù ſue ſimile al panace Heracleotico. Naſce in monti altiſsimi, aſpri, & ombroſi, & maſsime appreſſo oue riſorgono l'acque. Produce il fuſto ſottile ſimile all'anetho, nodoſo: attorno al quale ſono frondi ſimili al meliloto, ma piu tenere, & piu molli, odorate, uerſo la cima piu ſottili, & molto piu diuiſe. Ha nella ſommità del baſtone una ombrella, nella quale è il ſeme nero, duro, lunghetto, come quello del finocchio, di ſapore acuto, & aromatico. E' la ſua radice bianca, ſimile à quella del panace Heracleotico, & odorata. Hanno il ſeme, & le radici uirtù di ſcaldare, & di maturare. Giouano à i dolori dell'interiora, & alla digeſtione: & parimente alle uentoſità dello ſtomaco, & à i morſi de i uelenoſi animali. Beuute prouocano l'orina, & ſimilmente i meſtrui. Il che fa la radice applicata di ſotto. Mettonſi il ſeme, & le radici ne gli oxipori, & nelle medicine digeſtiue. è aggradeuole alla bocca, & imperò l'uſano quei di Liguria nelle uiuande in cambio di pepe. Sophiſticaſi con un ſeme, il quale

gli è

LIGVSTICO.

gli è molto ſimile: ma ſi conoſce al guſto, per eſſere amaro. Alcuni lo ſophiſticano, mettendogli dentro ſeme di ſinocchio, ouero di ſeſeli.

Liguſtico, & ſua eſſam.

SOGNANSI ueramente coloro, che ſi penſano, che'l uero Liguſtico chiamato da Galeno Libiſtico, ſia quella pianta tenuta in piu luoghi ne gli horti, d'acuto, & graue odore, che uolgarmente ſi chiama Leuiſtico. imperoche queſto produce il fuſto altiſsimo, concauo, & groſſo: & non ſottile, come dice Dioſcoride del ſuo. Le frondi non ſono in modo alcuno di meliloto, ma intagliate come quelle dell'apio, quantunque piu groſſe, & aſſai maggiori. Il ſeme, come che ſi raſſembri alquanto al finocchio; nondimeno non è egli ſaldo, ne aromatico, anzi frangibile, & ſquamoſo. Il uero Liguſtico adunque, tutto che à Genoua, & per tutta la Liguria, onde s'ha preſo il nome, ſia abondantiſsimo, & uſato il ſeme uolgarmente ne i condimenti de cibi; nondimeno non ſi porta publicamente per il reſto d'Italia. Io l'ho piu uolte ricolto ne i piu alti monti della ualle Ananis, & del contado di Goritia, doue naſce il Liguſtico abondantiſsimo. & in Vinegia ſi puo egli uedere nel uaghiſsimo giardino dello eccellentiſsimo M. Mapheo di Maphei medico Vinitiano.

Liguſtico ſcritto da Galeno

Fecene breuemente memoria Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice, e'l ſeme del Libiſtico ſono di quelle coſe, che ſcaldano: di modo che prouocano i meſtrui, & l'orina, & riſoluono le uentoſità.

Nomi.

Chiamano i Greci il Liguſtico, Λιγυστικὸν: i Latini, Liguſticum, & Libyſticum.

Della Paſtinaca. Cap. LIIII.

HA LA Paſtinaca ſaluatica frondi di gingidio, ma piu larghe, & amarette: il fuſto diritto, & ruuido: nella

PASTINACA DOMESTICA.

PASTINACA SALVATICA.

cui

cui sommità è una ombrella simile à quella dell'anetho: i cui fiori sono bianchi, nel mezo de i quali è un certo che di porporeggiante, & quasi di colore di zaffarano. Produce la radice grossa un dito, lunga un palmo, & odorata, la quale cotta è buona da mangiare. Il seme beuuto, ouero applicato di sotto prouoca i mestrui. gioua parimente beuuto à chi non puo orinare, à gli hidropici, & à i dolori del costato: uale à i morsi, & alle punture de i uelenosi animali. Dicono, che coloro, che lo mangiano da prima, non possono essere offesi dalle serpi. aita à fare ingrauidare. Prouoca parimente la radice l'orina, & fauorisce à i uenerei appetiti: applicata di sotto fa partorire. Le frondi trite con mele, & applicate mondificano l'ulcere corrosiue. La domestica è migliore da mangiare, che la saluatica: & è utile alle medesime cose, quantunque non sia ella cosi ualorosa.

Sono le Pastinache tanto domestiche, quanto saluatiche uolgarissime in Italia, delle quali si mangiano ne i cibi le radici saporitamente la quaresima. Ma perche forse in Francia le domestiche non si seminano, pensossi il Ruellio, che fussero le Pastinache domestiche quelle, che noi chiamiamo Carote, & che usiamo il uerno cotte per l'insalate. Del che non posso se non marauigliarmi, pensandomi che'l Ruellio huomo ueramente dotto nõ considerasse, che niuno autore di qual si uoglia fattione si ritroua, che scriua, che le Pastinache domestiche hauessero la radice porporea, & sanguinosa: essendo una delle piu notabili parti, che era di bisogno di manifestare. Del qual errore danno manifesto indicio le uere domestiche, che abondantissime si coltiuano per tutta Italia per la quaresima ne gli horti, bianchissime, & saporite: & mangiansi poscia fritte in cambio di pesce, & massimamente in quei luoghi oue n'è carestia. come che fussero elle piu presto da lasciar stare da coloro, che in quel tempo digiunano per macerare la carne: percioche muouono elle non poco le fiamme di Venere. Oltre à cio s'ingannano manifestamente tutti coloro, che prendono per il Dauco il seme della Pastinaca saluatica: di quella dico, che produce nel mezo della sua ombrella quel picciol fiore di color di porpora. Percioche altra cosa è il Dauco, come poco qui di sotto al proprio luogo diremo, doue tre spetie ne notò Dioscoride. Et quantunque, per quello che se ne nega scritto & da lui, & parimente da Galeno ne i libri de i semplici, & delle facultà de gli alimenti, sieno quasi queste due piante d'una medesima qualità, & uirtù, per la qual ragione senza riprensione si potrebbero l'uno per l'altro adoperare; nondimeno questa ragione non conclude però, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno una cosa medesima. Scrisse delle Pastinache Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Pastinaca domestica è meno ualorosa, come che piu potente in tutte le sue operationi sia la saluatica. Prouoca l'orina, & i mestrui non solamente l'herba; ma grandemente il seme, & la radice. Ha ueramente in se alquanto dell'astersiuo: & però ne impiastrano alcuni le frondi con mele in su l'ulcere corrosiue, per mondificarle. Chiamano i Greci la Pastinaca, Σταφυλῖνος: i Latini, Pastinaca: gli Arabi, Iezar, Gezar, & Giezar: i Tedeschi, Pasteney, Pastinachen: li Spagnoli, Canaoria blanca: i Francesi, Pastenades.

Pastinache, & loro essam. Errore del Ruellio.

CAROTE.

Errore di alcuni.

Pastinache scritte da Galeno.

Nomi.

Del Seseli Maßiliense. Cap. LV.

Il seseli Maßiliense ha le frondi simili, & piu grasse del finocchio: il fusto piu grosso: & l'ombrella simile all'anetho, nella quale è il seme quadrato, lungo, & al gusto subito acuto. la sua radice è lunga, & giocondamente odorata. Scaldano le radici, e'l seme. beuonsi utilmente alle distillationi dell'orina, & à i difetti del respirare: giouano alle prefocationi della madrice, & al mal caduco: prouocano i mestrui, e'l parto: uagliono à tutti i difetti dell'interiora: sanano la tosse uecchia. Il seme beuuto con uino corrobora la digestione, & caccia uia i dolori di corpo: è utile à quelle febbri, che chiamano epiale. Beuonlo i uiandanti contra al freddo con uino, & con pepe. Dasi alle capre, & à tutti gli altri bestiami, accioche ageuolmente partoriscano.

Del Seseli Ethiopico. Cap. LVI.

Il seseli Ethiopico cresce con frondi d'hedera, ma minori, & lunghette, come quelle del periclimeno. E' pianta, che nereggia: produce i sarmenti lunghi due gombiti, da i quali escono i rami lunghi due spanne: la sommità si rassembra all'anetho. Il seme è denso, come quello del grano, nero, amaro,

SESELI MASSILIENSE. SESELI ETHIOPICO.

SESELI PELOPONNENSE.

amaro, piu odorato, & piu acuto del Massiliense, & molto soaue. Fa i medesimi effetti.

Del Seseli del Peloponneso. Cap. LVII.

Il seseli, che nasce nel Peloponneso, produce le frondi di cicuta, ma piu larghe, & piu grasse: il fusto piu grande del Massiliense, ferulaceo, & largo: nella cui cima è una larga ombrella, dalla quale pende il seme piu largo, odorato, & piu pieno. Ha le virtù medesime. Nasce in luoghi aspri, humidi, & in su le colline. nasce anchora nelle isole.

Del Tordilio, cio è, Seseli Cretico. Cap. LVIII.

Il tordilio, il quale chiamano alcuni seseli Cretico, nasce nel monte Amano appresso à Cilicia: E' herba breue, ma con assai fusti: produce il seme doppio, tondo, simile a gli scudi, aromatico, & alquanto acuto. Prouoca beuuto l'orina ritenuta, & i mestrui. Il succo spremuto dal fusto, & dal seme quando sono uerdi, & beuuto con uino passo dieci dì al peso di tre oboli, sana i dolori delle reni. La radice incorporata con mele in modo di lettouario, facilita lo sputo ne i difetti del petto.

Seseli, & sua esfamin.

Chiamano *gli Arabici il Seseli Sisileos, & uolgarmente gli spetiali Siler montano. Nasce il buono, & uero Seseli Massiliense copiosissimo per tutti i mõti del Trentino. Ma quantunque in assai spettarie se ne ritroui di buono; nõdimeno in molte altre*

te altre n'ho veduto io di quello, che non corrisponde in conto alcuno ad alcuna di queste spetie scritte da Dioscoride: imperoche non vi si sente altro, che amaritudine, & un certo odoraccio, come di cimici. L'Ethiopico, & quello del Peloponneso per avanti da me non conosciuti, credo d'haver ritrovato io in questo anno, come dimostrano qui i ritratti loro. Quello poi che chiamano Tordilio credetti già io che fusse nasciuto nel mio horto d'un seme statomi mandato dal giardino de semplici di Padova. Ma contemplandone poi ogni sua parte, & gustandone il sapore, conobbi veramente non essere il vero. Il Seseli (come dicono) fu primamente dimostrato dalle cerve. Onde scrisse Aristotile al v. cap. del IX. libro dell'historia de gli animali, che le cerve subito dopo al parto mangiano il Seseli, per potersi di nuovo impregnare. Tanto la radice, quanto il seme del Seseli (diceva Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, non facendo distintione alcuna delle sue spetie) scaldano così forte, che possono valorosamente provocar l'orina. & sono così di sottili parti, che giovano al mal caduco, & à gli impedimenti del respirare. [Seseli scritto da Gal.]

Chiamano i Greci il Seseli, Σέσελι: i Latini, Seseli: i Barbari, Sisilcos: gli Arabi, Sisalios: i Tedeschi, Steinbrech: i Francesi, Ser montan. [Nomi.]

Del Sisone. Cap. LIX.

IL SISONE è un picciolo seme, che nasce in Soria, simile all'apio, lungo, nero, & al gusto ferVente. Beuesi per li difetti della milza, per l'orina ritenuta, & per provocare i mestrui. Vsanlo le genti di quei luoghi per condimento delle zucche lesse insieme con aceto. Produce nelle sommità molte picciole granella.

IL SISONE, secondo che qui recita Dioscoride, è un seme, che nasce in Soria à noi del tutto incognito: percioche niuna nota della pianta, che'l produce, se ne legge. Et però lo lasciaremo in Soria, tenendolo tra quelle cose, che non si conoscono in Italia. Percioche malagevolmente si può determinare di quelle cose, le cui note principali non si ci descrivono. Chiamano i Greci il Sisone, Σίσων: i Latini, Sison. [Il Sisone non è conosciuto.] [Nomi.]

Dell'Aniso. Cap. LX.

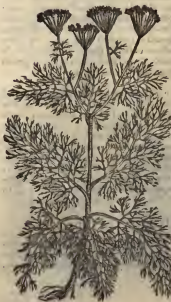
LO ANISO in somma scalda, & disecca. fa buon fiato, alleggerisce i dolori, provoca l'orina, ha virtù di risolvere. Beuuto da gli hidropici, toglie loro la sete. è buono à i morsi, & alle punture de i velenosi animali. Giova alle ventosità: ristagna i flussi del corpo, & de i mestrui bianchi delle donne: genera il latte nelle poppe: fortifica al coito. Fattone profumo al naso, alleggerisce i dolori di testa. Medica le percosse dell'orecchie prima trito con olio rosado, & poscia distillatovi. Il migliore è sempre quello, che è fresco, pieno, non semboloso, & che è odorifero. Lodasi per il primo in bontà quel di Candia, & dopo questo quel d'Egitto.

L'ANISO è volgarissima pianta, & parimente molto volgare è il suo seme. Et imperò non accade à recitarne qui altra historia. quantunque per non preterire il nostro ordine, non sia da tacere quello, che ne scrisse Galeno al VI. delle facultà de semplici, dove così dice. Il seme dell'Aniso è molto utile, acuto, & amaretto, di modo che s'accosta alla natura di quelle cose, che brusciano. E' calido, & secco nel terzo ordine. & perciò provoca l'orina, digerisce, & risolve le ventosità del corpo. [Aniso, & sua essam.] [Aniso scritto da Gal.]

Chiamano i Greci l'Aniso, Ἄνισον: i Latini, Anisum: gli Arabi, Aneisum, & Anexissum: i Tedeschi, Anisz, & Enisz: li Spagnoli, Matabalua, & Yerua dulce: i Francesi, Anis. [Nomi.]

Del Caro. Cap. LXI.

E' IL CARO volgarissimo seme. Scalda, provoca l'orina: è stomacale, fa buona bocca, aita alla digestione. Mettesi utilmente ne gli antidoti, & ne gli oxipori. corrisponde proportionalmente con l'aniso. Mangiasi la sua radice cotta, come le pastinache.

Caro, & fua effamin.

CARO.

CHIAMASI il Caro uolgarmente nelle fpetiarie Carui. è feme notißimo per tutto. Nafce ne i prati, & nelle colline. E' il fuo feme affai in ufo appreffo à i Tedefchi per metter nel pane, & in affai lor condimenti di cibi, come fono gli anifi à noi Tofcani. Errore de i Frati. *Onde parmi, che non poco debbano effere riprefi quei reuerendi Padri de i zoccoli commentatori di Mefue, per hauerfi eglino con grande errore apertamente creduto, che il Caro di Diofcoride altro non fia, che il feme delle carote, che noi ufiamo il uerno nell'infalate. Imperoche nel feme delle carote non fi ritruoua qualità ueruna, che corrifponda à quelle del Caro: & maßimamente non ritrouandofi egli coſi acuto, che fi poffa mettere con quelle cofe, che fcaldano, & diffeccano nel terzo ordine; come del Caro fcriue Galeno al* VII. *libro delle facultà de femplici, con quefte parole.* Caro fcritto da Gal. *E'il Caro calido, & fecco quafi nel terzo ordine, & mediocremente acuto. Et però rifolue le uentofità, & prouoca l'orina non folamente il feme; ma anchora l'herba.* Nomi. *Chiamano i Greci il Caro, Κάρος: i Latini, Carum: gli Arabi, Caruia, Karauia, & Karui: li Tedefchi, Matthumich, & Kim: li Spagnoli, Alcarauea: i Francefi, Carui.*

Dell'Anetho. Cap. LXII.

LA DECOTTIONE delle frondi fecche, & del feme dell'Anetho, beuuta fa ritornare il latte: rifolue le uentofità, & leua i dolori del corpo: riftagna il corpo, & parimente i uomiti: prouoca l'orina, alleggerifce il finghiozzo. Beuuta cotidianamente nuoce al uedere, & diffecca la fperma. E utile per federui dentro le donne per li difetti della madrice. La cenere del feme dell'anetho impiaftrata, rifolue le pofteme del federe.

ANETHO.

Anetho, & fua effaminatione, & virtù fcritte da Galeno.

L'ANETHO è ne gli horti uolgarißima pianta, tanto fimile al finocchio, che fpeffe uolte, fe'l gufto non ne fuffe il giudice, ui s'ingannarebbe l'occhio. Scalda tanto l'Anetho (diceua Galeno al VI. *delle facultà de i femplici) che ueramẽte è da ftimar calido nell'ultimo del fecondo grado, oueramente nel principio del terzo: & fecco nella fine del primo, oueramente nel principio del fecondo. Et imperò meritamente cotto nell'olio digerifce, leua i dolori, fa dormire, & matura i crudi humori. Faßi dell'Anetho olio: la cui temperatura faria propinqua à quei medicamenti, che maturano, & generano la marcia, fe ella non fuffe alquanto piu di quelli calida, & fottile, & perciò digeftiua. L'abbrufciato è calido, & fecco nel terzo ordine: & imperò gioua egli all'ulcere, che fon troppo humide, & molli, & maßimamẽte à quelle, che fono ne i membri genitali, & che fono inuecchiate nel preputio, facendole benißimo faldare. Il uerde è piu humido, & manco calido; & però piu matura, & manco digerifce. Prouoca il fonno: la onde l'ufarono gli antichi nelle ghirlande.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Anetho, Ἄνηθον: i Latini, Anethum: gli Arabi, Xebeth, & Iebet, & Sebet: li Tedefchi, Dyllẽ, & Hochkraut: li Spagnoli, Eneldo: i Francefi, Anet.*

Del Cimino domeftico. Cap. LXIII.

IL CIMINO domeftico è grato alla bocca, ma molto piu l'Ethiopico, il qual chiamò Hippocrate regio. Tiene il fecondo luogo di bontà l'Egittio, à cui fon pofcia dopò tutti gli altri. Nafce in Galatia d'Afia, in Cilicia, in Terentia, & in molte altre regioni. Scalda, ftrigne, & diffecca. Cotto con olio, & fattone crifteri, ouero impiaftrato di fuori con farina d'orzo, conferifce à i dolori,

dolori, & alle uentosità del corpo. Dasi con aceto inacquato à i difetti del respirare: & con uino, contra à i morsi de uelenosi animali. Gioua impiastrato con vua passa, ò farina di loglio, ò faua franta, ouero cerato, alle posteme de i testicoli. Trito, & impiastrato con aceto, & messo nel naso ui ristagna il sangue: & parimente applicato di sotto i mestrui superflui. Beuuto, ouero impiastrato di fuori, impallidisce tutto il corpo.

Del Cimino saluatico. Cap. LXIIII.

Il cimino saluatico nasce valoroso, & abondantemente in Licia, Galatia d'Asia, & Carthagena di Spagna. E' picciola pianta: produce il fusto lungo una spanna, & sottile: su per il quale son quattro, ouer cinque picciole, & sottili frondi, dentate à modo di sega, & sfesse come quelle del gingidio. Ha oltra di questo in cima del fusto cinque, ouer sei bottoni teneri, & tondi: ne i quali è dentro il seme squamoso, piu acuto al gusto del domestico. Nasce nelle colline. Beuesi il suo seme cō acqua contra à i dolori, & uentosità di corpo: & con uino, contra gli animali velenosi. Beuesi anchora cō aceto per il singhiozzo: & dasi vtilmente nelle humidità dello stomaco. Masticato, & poscia applicato con mele, & vua passa, spegne i liuidi: & impiastrato con le medesime cose gioua alle posteme de i testicoli. Enne pur di saluatico una altra spetie simile al domestico, il quale produce da ogni fiore un cornetto: nel quale è dentro un seme simile al melanthio. Il qual beuuto è rimedio cōtra à i morsi delle velenose serpi. Gioua oltre à cio à distillatione d'orina, alle pietre, & à coloro che insieme con l'orina orinano il sangue appreso in pezzi: beuendogli però sopra il seme dell'apio cotto.

CIMINO DOMESTICO. CIMINO SALVATICO.

Cimino, & sua ellam.

Il cimino domestico è ueramente notißimo à ciascuno. Ma se il saluatico, & spetialmente quello della prima spetie nasca in Italia, non so, ne posso ueramente affermare: per non hauerlo mai ueduto, ne ritrouato, ne manco saputo, che se ne porti il seme di Licia, di Galatia, & di Spagna. Quello poi della seconda spetie (se però nasce egli in Italia) non posso se non credere insieme co'l Ruellio, & co'l Gesnero, huomini de i tempi nostri dottißimi, che altro sia egli, che quella pianta, la qual chiamano i Tedeschi Ritterßporn, cio è sperone di caualiere, & parimente Consolida regale. Imperoche questa pianta, la qual nasce per lo piu tra le biade, produce il fusto tutto pieno di molti ramuscelli, sottili, lunghi, & folti, come son quelli del melanthio saluatico. Tra i quali son le foglie lunghette, & sottili, raccolte come in cespuglio. I fiori fa ella porporei, come le uiole con un cornetto dalla banda, che rimira all'alto, simile à gli speroni, con cui caualcauano gli antichi. onde s'ha ella

acquistato il nome appresso à i Tedeschi. Il seme suo nasce serrato in certi cornetti, simile à quello del melanthio. Di modo che da tutte queste somiglianze si puo ageuolmente stimare, che non si ritroui tra noi altra pianta, che piu di questa si rassembri al Cimino saluatico della seconda spetie. Vogliono oltre à cio i uenerabili Padri commentatori di Mesue, che il Cimino saluatico della prima spetie sia la Nigella citrina delle spetiarie. Il che è falsissimo: imperoche come senza altra autorità puo considerare ragioneuolmente ciascuno, che cieco, ne pazzo sia, la Nigella citrina non è altro, che una seconda spetie di Melanthio: uedendosi sensatamente, che tra'l melanthio nero, & essa non si ritroua differenza alcuna in qual si uogli parte di tutta la pianta, se non nel colore del seme: il cui odore, & parimente la forma, dall'esser di colore citrino in fuori, è quello istesso del Melanthio nero. Il che ueggiamo parimente accadere ne i papaueri, ne però essi per uariar nel color del seme sono altra cosa, che papaueri. Il che si uede parimente nel seme della lattuga, & in altri di uarie piante, ritrouandosene di nero, & di bianco. Si che dimostrano qui i Frati d'hauer mal considerato questo testo di Dioscoride. il qual dice, che il seme di questa spetie di Cimino è squamoso, forse nel modo di quello, che si scuote da i bottoni della uolgar pimpinella: & non solido, & duro, come quello del melanthio citrino. Il domestico produce le frondi quasi simili al finocchio: & è un sol fusto, dal quale nascono diuersi ramuscelli. Fiorisce in ombrella, come il finocchio: nella quale si matura poscia copiosissimo il seme. Ha la radice bianca, quasi ritonda nella superficie della terra. Ama luoghi putrescibili, & caldi. & imperò assai abondantemente fruttifica nelle nostre maremme di Siena, & parimente nel patrimonio di Roma. Vsasi il seme suo, secondo che testifica Galeno al VII. delle facultà de i semplici, come quello de gli anisi, de i carui, del ligustico, & del petroselino. Imperoche è egli calido, come ciascuno di quelli nel fare orinare, & risoluere le uentosità. E' di quelle cose, che scaldano nel terzo grado. Chiamano i Greci il Cimino domestico, Κύμινον ἥμερον: il saluatico, Κύμινον ἄγριον. i Latini il domestico, Cyminum satiuum: & il saluatico, Cyminum syluestre. gli Arabi, Camum, & Kemum: i Tedeschi, Kimmel. gli Spagnoli, Comino. i Francesi, Comin.

Errore de frati de zoccoli.

Cimino scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Ammi. Cap. LXV.

CHIAMANO alcuni l'Ammi cimino Ethiopico, & alcuni si credono, che sia tra loro differenza. E' seme uolgare, & noto, minuto, & molto minore del cimino: ha sapore d'origano. L'eletto è quello, che è puro, non semboloso. E' calido, feruente, & disseccatiuo. Beuesi con uino contra à i dolori di corpo, & passioni d'orina, & morsi de uelenosi animali: prouoca i mestrui. Mettesi ne i medicamenti corrosiui, che si fanno di cantarelle, accioche si contraponga à i difetti dell'orina causati da quelle. Impiastrato con mele risolue i liuidi. Beuuto, oueramente unto con mele impallidisce il corpo. Fattone profumo di sotto con vua passa, ouero ragia, purga la madrice.

PIV, & diuerse sorti di minuto seme mi sono state mostrate per l'Ammi chiamato communemente Ameos da gli spetiali. delle quali niuna ne ueggo io, che secondo il mio discorso, mi sodisfaccia per farmi credere, che'l uero si ci porti d'Alessandria. Quello, che è piu commune, & piu s'adopera nelle spetiarie, douendo per imitare il uero esser bianco (come scriue Plinio) piu presto nereggia, & tanto si rassembra al seme del nostro uolgare petrosello, che differenza alcuna non ui conoscerebbe il senso del uedere, se quel del gusto per ritrouarlo acuto, non ne palesasse per il sapore non esser l'essenza dell'uno, & dell'altro conforme. Oltre à questo per non ui si ritrouare sapore alcuno d'origano, come scrisse Dioscoride, ne conferma à non credere, che l'Ammi uero sia à i tempi nostri nelle spetiarie d'Italia.

Ammi, & sua essamina.

Quantunque si pensi il Ruellio tutto il contrario, non auertendo bene à quello, che Plinio suo familiarissimo d'authorità d'Hippocrate ne scrisse al XV. cap. del XX. libro, così dicendo. E' ueramente simile al cimino quello, che chiamano i Greci Ammi. Stimano alcuni, che sia questo il cimino Ethiopico. Hippocrate il chiama regio, per essere in Egitto piu efficace. Ma sono altri, che si credono esser questo d'altra natura, per essere egli piu picciolo, & piu bianco. L'uso d'amendue è il medesimo: imperoche in Alessandria mettono questo nel pane, & usanlo parimente ne i cibi. Ma non però per questo dirò io, che non nasca l'Ammi in Italia, se ben non si ritroua il uero nelle spetiarie. perciochè nuouamente me n'è stato mandato di quello, in cui, per mio, & altrui giudicio, si discernono tutte le uere note, che gli assegna Dioscoride. Ma non però simile à questo è quello, che ingannandosi dicono hauer usato per Ammi i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue. perciochè nel loro non si ritroua sapor alcuno d'origano. Il seme dell'Ammi, come testifica Galeno al VI. delle facultà de semplici, è utilissimo. Ha calida,

Errore del Ruellio.

Errore de Frati.

Ammi scritto da Gal.

& secca natura: è composto di parti sottili, & è al gusto amaretto, & acuto. Et però è cosa chiara, che digerisce, & fa orinare. per la qual ragione debbe egli esser calido, & secco nell'ultimo del terzo ordine. Il che oltre all'altre ragioni di sopra assegnate conclude, che l'Ammi non sia nelle spetiarie d'Italia: perciochè à uolere essere calido, & secco così forte, douerebbe ualorosamente mordere nel masticarlo: ne douerebbe essere egli così minuto, ne di così fosco colore, ma bianco come scrisse Plinio. Chiamano i Greci l'Ammi, Ἄμμι: i Latini, Ammi: gli Arabi, Manochach, Anazue, Nanachua, & Nanachue: i Tedeschi, Amey: li Spagnoli, Ammi.

Nomi.

Del Coriandro. Cap. LXVI.

IL CORIANDRO è conosciuto uolgarmente da tutti. Ha uirtù d'infrigidire: & però impiastrato con polenta, & pane medica il fuoco sacro, & l'ulcere corrosiue & serpiginose. Vnto con mele, ouero con uua passa, sana l'epinittide, le posteme de i testicoli, & i carboncelli. Impiastrato con faua infranta risolue le scrofole, & i pani. Il seme beuuto con uino passo caccia fuori i uermini del corpo: aumenta la sperma. Mangiato in quantità fa uscire del senno, non senza pericolo: & però è da guardarsi di non usarlo di continuo, & copiosamente. Il suo succo incorporato con cerusa, spuma d'argento, aceto, & olio rosado, s'unge utilmente all'ardenti infiammagioni della pelle.

Coriandro, & sue facultà scritte da Galeno contra Diosc.

E' IL CORIANDRO *in Italia notißima pianta, & parimente è notißimo il suo seme chiamato uolgarmente Coriandolo. Nella cui descrittione per lunga diceria ripugna apertamente Galeno à Dioscoride al* VII. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. Chiamano i piu antichi uecchioni il Coriandro Coriano: ma tutti i moderni medici lo chiamano Corion, come stlo chiama Dioscoride. il quale peruersamente disse, che'l Coriandro era una herba refrigeratoria: imperoche è egli composto di contrarie facultadi, hauendo in se molto dell'amaro. Il che habbiamo dimostrato essere senza composta di sottili parti, & terrena. Oltre à questo ha egli in se non poca humidità acquea, la quale è ueramente di tepida natura: alle cui qualità è aggiunto alquanto di costrettiuo. Per le quali tutte cose per diuerse uie fa egli tutto quello, che scriue Dioscoride: ma non solamente perche sia egli frigido. Hora quantunque haueßi io fatto proposito di uolere in questo libro dire d'una cosa sola; nondimeno narrarò particolarmente le cause d'ogni attione. Il che forse niente ostarà, anzi (se'l uero pur dir si debbe) il ripetere le ragioni dette di sopra in alcuni semplici giouarà qualche cosa. Primamente adunque è da sapere, che non solamente Dioscoride; ma altri medici assai indeterminatamente pronuntiano le cure de i morbi, come à questi nostri tempi se ne ritrouano anchora di quelli, che si tengono eccellenti, che tra l'altre cose s'ingannano in questo bruttißimamente. Ne sono di quelli, che se ben già quel membro, che ha patito l'erispela, è infrigidito, & fatto liuido, & nero, & non richiede piu rimedij frigidi, come per auanti, ma quelli che possano cauarne quello humore fuor di natura, che u'è serrato dentro; nondimeno pur perseuerano con l'infrigidire. Altri uengono à i digestiui, dicendo che con questi si sanano l'erispele. quantunque scriuano, che altri medicamenti si conuengano nel principio, altri nel crescere, altri nell'aumentarsi, & altri nel declinarsi, & finirsi l'erispele. Ma la cosa non sta così: imperoche non si debbe piu chiamare erispela dapoi il partire del feruore, dell'infiammagione, & di quello humore cholerico. Et però non è da pensare, che quelle cose, che sono di natura frigide, possano darui rimedio: ma che ben quelle, che possono digerire, & scaldare, come si farebbe nel principio di quei tumori causati da percosse, ò da qual si uoglia altra causa in alcuna parte del corpo, che per esser liuidi, & neri si possono stimar frigidi. Nel medesimo modo adunque penso io, che si debba procedere, quando un morbo calido termina poscia in frigido: perciochè non è da tenersi conto del primo, ma chiamare il secondo per altro nome: oueramente se pur dispiace il mutare del nome, è almeno da pensare, che (secondo che scriuono alcuni) altri sono i rimedij del principio, & altri quelli del fine, non pensandosi però, che sieno i rimedij frigidi del fine: & à questo modo si può concedere (se pur piace à qualch'uno) che questo tal male si chiami pure erispela: Ma il dire, che ella sia anchora calida, essendo già fatta frigida, non è mai da concedere. Et però non è in modo alcuno da credere, che uoglia all'hora essere il suo medicamento frigido, come uuole Dioscoride che'l Coriandro impiastrato con pane, et polenta curi l'erispele. Imperoche la uera erispela, la quale è postema infiammata, & gialla, non mai potrà sanare il Coriandro insieme con pane; ma ben quella, che già è diuentata frigida: intendendo per uera erispela, quando il membro è ripieno d'un flusso di uera cholera. Ma puoßi ueramente sapere, che non sia il Coriandro frigido per quelle istesse cose, che ne scrisse pur Dioscoride, per hauer detto egli, che insieme*

Discorso di Galeno intorno alla cura delle erispele.

con faua infranta risolue il Coriandro le scrofole. Imperoche mi penso, che Dioscoride non dubitasse, che niun frigido medicamento si ritrouasse idoneo per risoluere le scrofole, come colui, che ne scrisse piu di seicento, che le possono sanare, i quali tutti fece egli calidi, & digestiui. Questo tutto impugnando à Dioscoride disse Galeno.

Coriandro, & sue facultà scritte da Auicenna contra Galeno.

Al che non consentendo Auicenna gli contradice al CXL. capo del II. libro de suoi canoni, cosi dicendo. Disse Galeno, che la uirtù del Coriandro era composta, ma che nondimeno il maggior dominio era della terrestreità insieme con una acquosità tepida, & alquanto di stitticità. Ma appresso di me l'acquosità, che si ritroua in lui, è senza fallo frigida, & non tepida: eccetto se non ui fusse mescolato qualche poco di sustanza calida, la qual uelocemente se n'euapori uia. Il perche disse parimente Humain: Galeno rimoue la frigidità dal Coriandro contradicendo à Dioscoride. Ma io dico cosi, che fanno testimonio della sua frigidezza Rufo, Archigene, & altri anchora dopo loro. E' frigido di natura nella fine del primo grado, & fino al secondo, & secco nel secondo. ma appresso di me è secco, declinando in qualche parte al calido. Ma Galeno fa che del tutto sia il Coriandro calido. Il che puo forse accadere per quella sustanza sottile, che è in lui, la quale si risolue, & non ui rimane quando si beue. altrimenti non sarebbe di bisogno ammazzando egli gli huomini con la sua frigidezza, che se ne desse per tal effetto molta quantità. Disse Galeno, risoluendo il Coriandro le scrofole, come adunque puo essere egli freddo? Al che si gli puo agenolmente rispondere, che fa egli questo per sua occulta proprietà: ouero che sia in lui una sustanza sottile, che penetra, & si profonda, lasciando indietro la sustanza sua frigida. ma quando si beue, si risolue la calida uelocemente, & rimane solamente l'operatione alla frigidità, che ui resta.

Difensione di Galeno cōtra Auicēna.

Le quali ragioni quantunque habbiano in se qualche apparenza; nondimeno per conoscersi che Galeno (come ueramente fanno uero, & indubitato testimonio i suoi primi cinque libri delle facultà de semplici) non ha hauuto pari in inuestigare le nature, & uere qualità delle piante, parte co'l gusto de i sapori, parte con gli odori, parte con le sustanze, parte con i colori, & parte con la lunga isperienza accompagnata da profondissima philosophia; è di necessità piu accostarsi al suo parere, che à qual si uoglia d'altro scrittore della medicina.

Errore del Brasauola.

Quantunque piu con Auicenna si tenga il Brasauola, il quale non sapendo, che per tutta Toscana ne i prati, & ne i campi per se stesso nasce il Coriandro, disse, che non se ne ritroua se non di domestico. Oltre à cio scriuendo qui Dioscoride, che mangiandosi il Coriandro copiosamente perturba l'intelletto non senza pericolo, & ritrouandosi parimente scritto tanto da i Greci, quanto da gli Arabi, che il succhio del Coriandro beuuto ammazza, è poscia interuenuto, che alcuni Medici moderni, la cui opinione gia per auanti ho seguito anchor io, habbino grandemente biasimato l'uso del Coriandro. Al che hauendo io poscia piu diligentemente considerato, mi pare che cotale opinione sia poco, ò niente ragioneuole. Imperoche il Coriandro non perturba l'intelletto, ne fa nocumento ueruno, se non quando se ne mangia troppo. Et perche ci douiamo noi marauigliare, che il Coriandro faccia cio, & che però i medici non se astenghino di darlo à gli amalati, & parimente à i sani per confortare lo stomaco, se il uino, il quale noi usiamo continuamente, beendosene piu di quello, che si conuiene, guasta l'intelletto, fa impazzire, & alle uolte suffoca, & ammazza? Il qual però beendosi moderatamente oltre al nutrimento, che da egli al corpo, conforta lo stomaco, aiuta la concottione del cibo, caccia fuori le superfluità del corpo, allegra il cuore, acuisce lo intelletto, & uiuifica, & chiarifica gli spiriti. Onde non ueggio, che cosa ne osti, che non posiamo credere per questa medesima ragione, che cio faccia anchora il Coriandro, & che egli tolto alla debita quantità, non solamente non nuoca, ma che gioui grandemente, oue egli si conuenga. Imperoche ritrouo, che anchora Galeno non si schiuò di darlo, come si legge apertamente al IIII. capo dell' VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, doue d'authorità d'Archigene ne da à coloro, che hanno i rutti acetosi la misura d'un cucchiaro per uolta. Corrisponde alla opinione di Galeno fra i piu moderni Greci Simone cognominato Sethi, il quale scriuendo del Coriandro afferma essere molto buono per lo stomaco per fortificarlo, & per tenere il cibo saldo, fin che sia ben cotto, & digerito. Il che però dobbiamo credere, che egli intenda, che cio faccia il Coriandro dato, & tolto con la debita misura. Di qui adunque posiamo noi racogliere, che non sia d'accettare, ma piu presto da dannare l'opinione di coloro, i quali dicono, che per modo ueruno si debbi usare il Coriandro. Io hora non posso per le sudette ragioni, se non lodare l'uso del Coriandro per lo stomaco, & uituperar solamente l'usarlo in maggiore quantità di quello, che facci di bisogno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Coriandro, Κόριον, & Κορίαννον: i Latini, Coriandrum: gli Arabi, Rusbor, Rasbera, Kuzbara, & Kuzibara: i Tedeschi, Coriander, & Coleander: li Spagnoli, Culantro, & Ciliandro.

Del Hieracio maggiore. Cap. LXVII.

Il hieracio maggiore produce il suo fusto ruuido, rosseggiante, spinoso, & concauo: su per il quale sono compartite le sue frondi, & raramente intagliate, simili al soncho: produce i fiori gialli, in certi lunghi bottoni. E' frigido, & leggiermente costrettiuo: & però impiastrato gioua à gli stomachi riscaldati, & all'infiammagioni. Il suo succo beuuto conferisce à i rodimenti dello stomaco. L'herba impiastrata insieme con la radice, rimedia alle punture de gli scorpioni.

Del Hieracio minore. Cap. LXVIII.

Il hieracio minore ha parimente per intorno intagliate le frondi, compartite per interualli. Fa i fusti teneri, & uerdeggianti: ne i quali sono i fiori tondi, & gialli. Ha le medesime uirtù del predetto.

HIERACIO MAGGIORE. HIERACIO MINORE.

NASCE il Hieracio tanto maggiore, quanto minore abondantißimo per tutta l'Italia, non punto dißimile dal soncho, il qual noi chiamiamo Cicerbita. Di questi non ritrouo io, che scriuesse Galeno, ne manco Paolo Egineta ne i loro trattati de semplici. Fecene nondimeno mentione Plinio al VII. capo del XX. libro, così dicendo. Dierono il nome alla Hieracia gli sparuieri: imperoche come si sentono hauere la luce impedita, si medicano con questa herba, stirpandola con i piedi, & mettendosene poscia il succo, che ne uien fuori, in su gli occhi. E' il succo di amendue le spetie bianco come latte, & di uirtù simile al papauero. Cogliesi nel tempo, che si mietono le biade, tagliandosi in piu luoghi il fusto: il qual poscia si ripone in un uaso di terra nuouo utilißimo per molte cose. Percioche sana egli mescolato con latte humano tutte le infirmità de gli occhi, & maßime le nuuolette, le cicatrici, & le caligini. Beuuto al peso di due oboli nell'aceto inacquato, purga il corpo: & nel uino uale à i morsi delle serpi. Al che si beuono anchora le frondi trite, e'l fusto. Impiastransi con utilità grande in su le punture de gli scorpioni. Ma contra al trafiggere di quei ragni, che si chiamano phalangi, giouano con uino, & aceto. Contrapongonsi parimente anchora à gli altri ueleni, eccetto quelli, che strangolano, ouero quelli, che nuocono alla uescica, eccettuando la cerusa. Mettesi con mele in sul corpo, & parimente con aceto per leuarne i malori. Il succo uale all'orina ritenuta. Crateua lo dà à gli hidropici al peso di due oboli con aceto, & un ciatho di uino. Hanno oltre à cio i Hieracij altre uirtù. imperoche risoluono le uentosità, fanno ruttare leggiermente, fanno digerire, ne mai generano crudità. Mangiati copiosamente soluono il corpo, & in poca quantità lo ristringono. Digeriscono la uiscosità della flemma, & purgano (come scrissero alcuni) i sentimenti. Dannosi oue la flemma sia grossa, con uino d'assenzo, oueramente scillino: & doue sia la tosse, con uino d'hissopo. Dansi ne i uomiti stomachali, & nelle durezze de i precordij con cichorea. Vagliono alle cotture del fuoco, auanti che si leuino le uesciche, applicatiui sopra con sale. Fermano l'ulcere serpiginose, mettendouisi prima sopra con spuma di nitro: & mettonsi in su'l fuoco sacro triti con uino. I fusti triti, & incorporati con polenta, & acqua fresca, giouano à gli spasmi, & alle membra smosse: & con uino, & polenta alle brozze che nascono. Deronli alcuni nelle choleriche paßioni cotti nella padella: nel che sono utilißimi i fusti, quantunque amari. Alcuni gli infondono nel latte. I fusti cotti freddi sono utilißimi allo stomaco. Tutte queste uirtù diede Plinio à i Hieracij, & insiememente alle lattughe saluatiche. Chiamano il Hieracio i Greci, ἱεράκιον: i Latini, Hieracium.

Hieracio, & sua essam.

Historia, & uirtù del Hieracio scritte da Plinio.

Nomi.

Dell'Apio. Cap. LXIX.

LA HERBA dell'Apio de gli horti è conueneuole à tutte quelle cose, che si conuiene il coriandro. Impiastrasi con pane, & polenta all'infiammagioni de gli occhi: mitiga gli ardori dello stomaco: risolue le durezze delle poppe causate dal latte appreso. Mangiata cruda, & parimente cotta ne i cibi,

APIO HORTENSE.

APIO PALVSTRE.

HIPPOSELINO.

cibi, fa orinare. La decottione delle frondi, & delle radici beuuta, è contraria à i ueleni, prouocando il uomito: ristagna il corpo. Il seme prouoca l'orina piu ualorosamente: gioua à i ueleni delle serpi, & à coloro che hauessero beuuta la spuma dell'argento: risolue le uentosità. Mettesi ne i medicamenti, che mitigano i dolori, nelle theriache, & ne i rimedij, che si fanno contra la tosse.

Dell' Eleoselino, cio è, Apio palustre. Cap. LXX.

NASCE l'Apio palustre in luoghi humidi, piu grande del domestico: ma è parimente come egli in ogni cosa ualoroso.

Dell'Oreoselino, cio è, Apio montano. Cap. LXXI.

LO APIO montano fa il fusto alto una spanna, che nasce da picciola radice: attorno al quale sono i ramuscelli: nelle cui sommità produce certi piccioli capi simili à quelli de i papaueri, ma molto piu piccioli: ne i quali si riserra il seme lungo, acuto, sottile, & odorato, simile al cimino. nasce ne i monti, in luoghi sassosi. Ha uirtù di prouocare l'orina, beendosi il seme, & la radice nel uino. prouoca i mestrui. Mettesi ne gli antidoti, ne i medicamenti che fanno orinare, & in quelli, che ualorosamente scaldano. Ma è da auertire, che non ci ingannassimo, stimando che questo apio fusse quello, che nasce tra sassi, chiamato petroselino.

Del

Del Petroſelino. Cap. LXXII.

IL PETROSELINO naſce in Macedonia, in luoghi precipitoſi. Produce il ſeme ſimile all'ammi, ma piu odorato, di ſapore acuto, & aromatico. Prouoca l'orina, & i meſtrui: gioua alle uentoſità, & dolori colici, & parimente ſtomachali. Conferiſce beuuto à i dolori del coſtato, delle reni, & della ueſcica. Metteſi ne i medicamenti, che ſi compongono per prouocare l'orina.

Dell'Hipposelino. Cap. LXXIII.

CHIAMANO i Latini l'Hippoſelino oluſatro: altri lo domandano ſmirnio, quantunque ſia altra pianta quella che propriamente ſi chiama ſmirnio, come poco di ſotto diremo. E' maggiore, & piu bianco dell'apio de gli horti: produce il fuſto alto, di dentro uacuo, tenero, ſegnato da alcune linee: le frondi piu larghe, & roſsigne. La chioma fa egli ſimile al roſmarino, piena di fiori, & raccolta inſieme, auanti che sfioriſca, à modo di corimbi: il ſeme nero, lungo, ſaldo, acuto, & aromatico. Fa la radice ſottile, bianca, odorata, & aggradeuole alla bocca. Naſce in luoghi ombroſi, & appreſſo alle paludi. Mangiaſi ne gli herbaggi, come l'apio: & parimente ſi mangia la ſua radice cruda, & cotta; mangianſi anchora cotte per ſe ſole le frondi, e'l fuſto, & preparate co'l peſce, ouero condite crude con ſalamuoia. Il ſuo ſeme beuuto con uino melato prouoca i meſtrui: beuuto anchora, & impiaſtrato ſcalda coloro, che tremano per lo freddo: uale alle diſtillationi dell'orina. Queſti medeſimi effetti fa anchora la radice.

Apio de gli horti, & ſua eſſamin.

TENGONO manifeſtamente tutti i moderni medici, quelli dico, che non poco ſi ſono affaticati di rintracciare i neri ſemplici, & di rammendare i molti traſcorſi errori, che l'Apio domeſtico, che ſeminauano gli antichi, ſia à noi il noſtro domeſtico, & uolgare Petroſello. Dalla cui opinione non mi poſſo in modo alcuno partire io, per conoſcerui tutte quelle note, che danno al loro Apio gli antichi ſcrittori. Il che non poco corrobora quello, che ne ſcriſſe Plinio all'XI. capo del XX. libro, coſi dicendo. Ha l'Apio uolgarmente gratia: imperoche largamente nuotano i ſuoi rami ne i brodi, & ſono ne i condimenti non poco aggradeuoli. Il che parimente conferma Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, coſi dicendo. Tra tutti gli altri herbaggi de gli horti l'Apio ne è familiariſsimo, & grato alla bocca, & allo ſtomaco. Il che uediamo noi chiaramente nel noſtro Petroſello uolgare: imperoche anchora à noi è egli hoggi il piu familiare di tutti gli altri herbaggi. Ma come che molto ſia communemente in uſo; nondimeno ſcriſſero Chriſippo, & Dioniſio (come teſtifica Plinio) che molto è l'Apio biaſimato ne i cibi: per eſſere egli dedicato alle uiuande de i morti: per offender l'aſpetto ſuo la uiſta: & per cauſare il mal caduco à quei fanciullini, che poppano chi lo mangia: & parimente per naſcere nel gambo dell'apio femina alcuni uermicelli, i quali inauertentemente mangiati fanno diuentare ſterili coloro che ſe li mangiano. Et però non è marauiglia, ſe in queſti tali caſi molto anchora da i moderni ſi uitupera l'Apio.

Apio paluſtre, & ſua eſſaminatione.

Conoſcendoſi adunque ſenza alcuna ripugnanza eſſere il noſtro Petroſello l'Apio domeſtico, non ſi puo ſe non credere, che quello, che s'adopera nelle ſpetiarie per il uero Apio, ſia altro, che il paluſtre, ouero acquatico, chiamato da Dioſcoride Eleoſelino. per naſcere egli in luoghi humidi, & paludoſi, & eſſer di frondi, & di fuſto aſſai maggiore del domeſtico. Et imperò diceua Theophraſto al VI. capo del VII. libro. L'Apio paluſtre, il qual naſce uolentieri appreſſo à gli acquidotti, & nelle paludi, ha rade, & liſcie frondi, ma quaſi però ſimili all'altro Apio, come gli è egli parimente ſimile nel ſapore, nell'odore, & nella figura. Et però non è in modo alcuno d'accettare l'opinione del Ruellio: il qual uuole, che ſia l'Apio delle paludi quello, che noi chiamiamo in Italia Macerone. perciochè (come poco qui di ſotto diremo, & ſimilmente anchora nel capitolo ſuſſequente dello Smirnio) non poca differenza ſi ritroua tra'l Macerone, & l'Apio paluſtre, & l'Hippoſelino.

Errore del Ruellio.

Apio montano, & ſua eſſaminatione.

Di quello, che chiamano Oreoſelino, cio è Apio montano, non ſcriue Dioſcoride ſembianza alcuna delle frondi, ſe già non fuſſe quiui corrotto il teſto, come ſi puo ageuolmente ſuſpicare. Ma Theophraſto al luogo ſopradetto, & Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, diſſero che egli haueua frondi di cicuta, radice ſottile, & ſeme l'uno, & l'altro fuſto minore dell'anetho. Il che ha fatto credere à molti, che ſia il teſto di Theophraſto, da cui ha preſo Plinio, falſo, & ſcorretto, imaginandoſi, che doue dice in Greco, καὶ τὰ φύλλα ἔχει κωνείῳ ἐμφερῆ, cio è, & ha le frondi ſimili alla cicuta; uoglia dire, κεφάλια ἔχει μηκωνείῳ ἐμφερῆ, cio è, ha piccioli capi ſimili à quelli de i papaueri. Nella quale opinione gli ha ageuolmente tirati la ſcrittura del teſto di Dioſcoride, doue ſi fa mentione di capi ſimili à i papaueri, & non di foglie di cicuta. Nientedimeno credo io piu preſto (come pur hora diſsi) che ſia corrotta la ſcrittura di Dioſcoride, che di Theophraſto: quantunque ſi creda il contrario Hermolao. Imperoche oltre al uederſi che ſcriue il medeſimo Plinio, togliendolo di parola in parola da Theophraſto; ſi uede anchora, che appreſſo Oribaſio, il quale traſcriue da Dioſcoride, non è mentione alcuna di capi di papaueri, ma ben di cicuta. Oltra di cio è ſtata à me piu uolte dimoſtrata queſta ſpetie di montano molto corriſpondente all'hiſtoria di Theophraſto, & di Plinio, cio è con frondi di cicuta, radice ſottile, & fuſto, & ombrella d'anetho, coſe tutte che beniſsimo corriſpondono all'Apio. perciochè è piu proprio dell'Apio hauer le frondi intagliate come ſono quelle della cicuta, & l'ombrella, e'l ſeme ſimile all'anetho, per hauer piccioli capi, ſimili à quelli de i papaueri.

Petroſelino Macedonico. Hippoſelino, & ſua eſſaminatione.

Ma ben ueramente non ſo io che il uero et legittimo Petroſelino Macedonico naſca in Italia: quantunque affermino i Frati, che hanno ſcritto ſopra Meſue, hauerlo ritrouato eglino in certi monti in terra di Roma. il che ſe pure è uero, piu preſto ſi deue egli chiamare Romano, che Macedonico. Quello poi, che ſi chiama Hippoſelino,

cio è

cio è Apio grande, non penso, che si possa dire essere altro che quello, che uolgarmente si chiama Leuistico. percioche chi bene lo considera, lo ritroua con tutte quelle note, che dà Dioscoride all'Hipposelino. quantunque si pensi

Errore del Brasauola, & del Marcello.

il Brasauola, che questo sia il Macerone, ingannato forse dall'interpretatione di Marcello Vergilio, il quale peruersamente interpretando in questo luogo Dioscoride, disse che l'Hipposelino ha la radice odorata, di dentro bianca, & di fuori nera: auenga che nel Greco non sia alcuna mentione, che ella sia nera di fuori. Il che conclude, che non sia l'Hipposelino, producendo egli solamente la radice bianca, & il nostro Macerone, che la produce nera, una pianta medesima. Hommi per questo imaginato, che errasse Marcello nell'aggiugnere in Dioscoride, che la radice dell'Hipposelino è di fuori nera, fondandosi in quello, che ne scriue Theophrasto al luogo già detto, così dicendo. L'Hipposelino fa le frondi uicine all'Apio palustre: ma produce il suo fusto grande, & peloso: la radice grossa, come il raphano, ma nera: il frutto parimente nero, maggior dell'orobo. Ma è da auertire, che Theophrasto non intende qui dell'Hipposelino, che intende Dioscoride, per non s'accordare egli con lui nel dissegnarlo; ma piu presto intende egli dello Smirnio, alle cui note molto meglio s'accosta. Et imperò diceua Dioscoride, & parimente Galeno, che alcuni non fanno differenza dall'Hipposelino allo Smirnio: tra i quali compresero ageuolmente

Errore del Fuchsio.

Theophrasto. Erra insieme co'l Brasauola anchora il Fuchsio: imperoche anchora egli si crede, che il Leuistico uolgare sia lo Smirnio di Dioscoride. Ne parmi che minore sia l'altro errore, che ci fa nel suo libro delle compositioni de i medicamenti nuouamente uenuto in luce. Imperoche quantunque scriua prima ragioneuolmente che l'Apio del commune uso, non sia altro, che il palustre, nientedimeno erra poi (per mio giuditio) quando dice, che nelle spetiarie il seme del petroselino, si chiama seme di apio, & che se usa in suo luogo. Imperoche i nostri spetiali, come anchora ho ueduto in Germania & in Bohemia, tutti usano il seme dell'apio palustre, per quello dell'Apio ue-

Apio scritto da Gal.

ro, & non quello del petroselino, il quale non habbiamo. Scrisse dell'Apio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. l'Apio è così caldo, che puo fare orinare, & parimente prouocare i mestrui. Risolue le uentosità, & piu il seme, che la herba. Ma lo Apio montano è simile nelle facultà sue all'Hipposelino: ma questo è manco uigoroso, e'l montano piu potente. Scrisse parimente egli del Petroselino nel medesimo libro poco auanti, così dicendo. Il seme del Petroselino è in grande uso, come che la uirtù medesima si ritroui anchora nell'herba, & nella radice, se ben meno ualorosa: & come si ritroua egli al gusto acuto con amarezza; così si ritroua nell'operare calido, & incisiuo. Onde prouoca egli largamente i mestrui, & l'orina: & risolue le uentosità. E' caldo, & secco nel terzo ordine. Ma del Macedonico fece egli ampia mentione nel libro de gli antidoti nella compositione della theriaca, così dicendo. Il lodatissimo Petroselino piu di tutti gli altri è quello di Macedonia: il quale chiamano alcuni Estreatico, così nominandolo dal proprio luogo, oue nasce. Ritrouasene poco, perciochè quel luogo precipitoso, & ruinoso, doue nasce, è picciolo. Et però questo Estreatico è poco anchora in Macedonia; nondimeno par che se ne porti à tutte le nationi. Ma accade à questo quello, che parimente interuiene al mele Attico, & al uino Phalerno. imperoche come il mele Attico, e'l uino Phalerno si portano quasi per tutto; così anchora il Petroselino Macedonico, quantunque non sia tanta la sua fertilità, che basti à tutte le nationi. Nascene in Epiro grandissima copia, come di mele nelle Cicladi isole: & come di quindi si porta questo mele per diritta uia in Athene, oue si uende poscia per Attico; così si porta il Petroselino d'Epiro in Macedonia in gran copia, donde poscia per uero Macedonico si ci porta. Interuiene il medesimo nel uino Phalerno: perciochè se ben nasce egli in Italia in assai picciolo luogo; nondimeno molto sotto quel nome se ne spaccia uia contrafatto per tutte le regioni soggette à i Romani. Ma mancando il Petroselino Macedonico, & uero Estreatico, non però per questo si farà la theriaca men buona, mettendouisi l'Epirotico in uece di quello. Il Macedonico fa la theriaca piu amara, & massime quando ui si mette fresco. perciochè così come è egli piu ualoroso di tutti gli altri, è anchora molto piu amaro.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Apio domestico, Σέλινον κηπαῖον: il palustre, Ἐλεοσέλινον: il montano, Ὀρεοσέλινον: il Petroselino, πετροσέλινον: L'Hipposelino, ἱπποσέλινον. I Latini chiamano il domestico, Apium hortense: il palustre, Apium palustre, & paludapium: il montano, Apium montanum: il Petroselino, Petroselinum, & l'Hipposelino, Hipposelinum. Gli Arabi chiamano il domestico, Charfs, Carsi, & Chares: il palustre, Asalis: il montano, Acraselinum: l'Hipposelino, Salis. I Tedeschi chiamano il domestico, Petersilien, & Peterlin: il palustre, Epsich, & Eppich: l'Hipposelino, Liebstockel. Li Spagnoli chiamano il domestico, Perexil: il palustre, perexil dagoa, & Apio: il montano, Perexil montesino. I Francesi chiamano il domestico, Persil de i iardin: il palustre, Persil de leau: il montano, Persil des montaignes: l'Hipposelino, Ache, & Ache large.

Dello Smirnio. Cap. LXXIIII.

Lo smirnio, il qual chiamano in Cilicia petroselino, nasce abondantissimo nel monte Amano. Fa il fusto come l'apio, con molti rami: le frondi piu larghe, inchinate à terra, alquanto grasse, ferme, d'odore medicinale, & con una certa acutezza gioconda, di colore giallo languido. Ha la sua ombrella nel capo de i fusti, ritonda, & simile all'anetho. E' il seme come quello del cauolo, ritondo, & nero, acuto, & di sapore di mirrha, di modo che si possono parimente l'uno per l'altro benissimo usare. Produce la radice odorifera, così al gusto acuta, che morde le fauci, tenera, & succosa: la corteccia della quale di fuori è nera, & la sustanza di dentro uerde, ouero bianchiccia. Nasce in luoghi sassosi, colline, luoghi inculti, & ne i cantoni de i terreni. La radice, le frondi, e'l seme hanno uirtù di scaldare. Serbansi le frondi in salamuoia per l'uso de cibi: ristagnano il corpo. La radice beuuta uale à i morsi delle serpi: addolcisce la tosse, & gioua à gli asmatici: prouoca l'orina ritenuta. Risolue impiastrata le posteme fresche, le infiammagioni, & le durezze: salda le ferite. Bollita, & poscia applicata

SMIRNIO.

plicata alla natura delle donne, le fa sconciare. Gioua il seme alle reni, alla milza, & alla uescica: prouoca i mestrui, & le secondine. Beuesi con uino utilmente alle sciatiche: alleggerisce le uentosità dello stomaco: prouoca il sudore, & fa ruttare. Beuesi priuatamente alla hidropisia, & à quelle febbri, che non son continue.

Smirnio, & sua essam.

CONOSCESI, che lo Smirnio, chi ben considera le note, & i lineamenti assignatigli da Dioscoride, corrisponde benissimo al Macerone nostro di Toscana. imperoche questo ha fusto d'apio, molto ramoso: le frondi piu larghe, grasse, piegate uerso terra, grosse, alquanto acute, di pallido colore, & medicinale odore. Fa nella sua sommità una nappa simile all'anetho: in cui si genera il seme alquanto maggiore di quello del cauolo, ma però lunghetto, nero, acuto, d'odore proprio di mirrha. E' la sua radice aromatica, acuta, piena d'humore, & tenera: la cui corteccia è nera, & la sua sustanza di dentro d'un colore, che nel bianco uerdeggia. Per le quali sembianze si conosce essere il Macerone il uero Smirnio di Dioscoride. Ma se contendesse alcuno, à cui non sodisfacesse la nostra opinione, dicendo che il seme dello Smirnio deue essere ritondo, come quello del cauolo; & non lunghetto, come si uede nel Macerone, se gli puo ageuolmente rispondere, che corrispondendogli la radice, le foglie, i fusti, & le nappe; si puo facilmente credere che nella descrittione del seme sia forse falsificata la scrittura, come in molti altri luoghi di tutto il uolume si ritruoua. Et quantunque non dica Dioscoride, che si semini lo Smirnio ne gli horti, come si fa à i tempi nostri, ma solo che per se stesso nasca in Cilicia nel monte Amano, & similmente nelle colline, & in luoghi sassosi, & inculti; nondimeno era però egli fatto domestico fino al tempo di Plinio. Il che si uede per quello, che ei ne descrisse all'ultimo capitolo del XIX. libro, così dicendo. Lo Smirnio herba hortolana si semina ne i medesimi luoghi, la cui radice ha odore di mirrha. Dimostra parimente Galeno al II. delle facultà de gli alimenti, che fusse al suo tempo lo Smirnio molto in uso ne i cibi, così dicendo. E' lo Smirnio al gusto soaue: & però molto se ne uende in Roma. E' piu acuto, & molto piu caldo dell'apio: & però alquanto piu odorifero, & piu prouoca l'orina, che non fa l'apio, l'hipposelino, e'l sio. prouoca oltra di questo i mestrui. Produce nella primauera il fusto, il quale non altrimenti si mangia crudo, che le foglie, le quali solamente ritiene il uerno senza altro fusto, come parimente l'apio. benche nel fare del fusto diuenta tutta la pianta molto piu aggradeuole al gusto, mangiandosi ò cruda, ò cotta con olio, ò con salamuoia, ò con uino, ò con aceto. Questo tutto disse Galeno. Il che apertamente ne dimostra esser stato anchor da i uecchi commemorato lo Smirnio tra l'herbe domestiche de gli horti. Con la scrittura di Galeno pare che molto ben s'accordi quello, che dello Smirnio mi hanno piu uolte detto i Siciliani, i quali dicono, che hanno i Maceroni in grande uso, & molto copiosi ne gli horti loro, & che nel tempo della primauera fa alcuni germini molto teneri simili à gli sparagi, i quali stimano assai, non solamente per l'uso de cibi, ma per essere molto grati al gusto, & spetialmente, quando si mangiano con pepe, & con sale, come i Carciofi, & i Cardi. Il che sapendo forse il Manardo da Ferrara huomo dottissimo della età nostra, & mosso forse anchora da altre ragioni. teneua ferma opinione che il Macerone fusse il uero Smirnio de gli Antichi. teneua anchora egli per fermo, che'l uero Smirnio fusse il Macerone, per uedersi chiaramente, che oltre alle molto corrispondenti sembianze, fa il suo uso tutti quegli effetti, che attribuisce allo Smirnio Dioscoride. Il che manifestamente dimostra essersi di gran lunga in due cose ingannato il Ruellio: in una cio è (come nel precedente capitolo è stato detto) tenendo che l'Apio palustre sia il Macerone: & nella seconda, dicendo, che lo Smirnio in Francia si chiama Lenechia. Scrisse dello Smirnio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, in questo modo dicendo. Sono alcuni, che chiamano Smirnio l'Hipposelino saluatico. il quale è d'una medesima spetie con l'apio, & co'l petroselino: quantunque sia egli piu ualoroso dell'apio, & manco potente del petroselino. Et imperò prouoca egli i mestrui, & l'orina, & è caldo, & secco nel terzo ordine. Quelli di Cilicia chiamano petroselino quello che nasce nel monte Amano: ma è anch'egli uno Smirnio, come che non così acuto, come è il petroselino, & lo smirnio. Et perciò puossi utilmente mettere in su l'ulcere, per disseccare egli senza alcuna molestia: puo similmente digerire le posteme indurite: & in ogni altra sua facultà è simile all'apio, & al petroselino. Et però usiamo noi il suo seme à prouocare i mestrui, & l'orina, & à gli impedimenti del respirare. Questo tutto disse Galeno. Oltre à cio si sono ingannandosi imaginati alcuni, che sia lo Smirnio quella molto nominata radice, che chiamano Imperatoria, per essere ella nera di fuori, & dentro uerdeggiante, non considerando, che ne le frondi, ne il fusto, ne il seme ui corrispondono. Ma poi che à dire della IMPERATORIA m'hanno indotto costoro, nasce ella abondantissima non solamente in tutti i piu alti monti della ualle Anania; ma per tutti gli altri circonuicini. Produce le frondi, quantunque alquanto minori, molto simili à quelle dello spondilio,

Errore del Ruellio.

Smirnio scritto da Gal.

Errore di alcuni.

Imperatoria, & sua historia, & uirtù.

IMPERATORIA.

lio, che giacciono per terra, durette, ruuide, & pelose. Ha il fusto alto due gombiti, che nel uerde rosseggia, tondo, & peloso: nella cui sommità fiorisce la sua ombrella di bianco colore: onde si genera poscia il seme assai simile al seseli, acuto, & aromatico. La radice è lunga quattro dita, ò poco piu, & grossa uno, crespa, dura, & legnosa, di fuori nera, & di dentro uerdiccia: la quale è acutissima al gusto, mordace, alquanto amaretta, & molto aromatica. Et imperò non penso, che fallarebbe chi la mettesse calida nel principio del quarto ordine, & secca nel terzo. Caccia ualorosamente la uentosità dello stomaco, del corpo, & della madrice. & però gioua ella à i dolori colici, & stomacali: & prouoca i mestrui, & l'orina. Alleggerisce la sua decottione il dolor de i denti. Gioua tolta con uino alle prefocationi della madrice: fa ingrauidare, oue sia l'impedimento per frigida causa. aita alla digestione. tira masticata la flemma dal ceruello. La poluere della radice beuuta gioua à tutte le infirmità frigide: & però molto conferisce al mal caduco, allo spasimo, & à i paralitici. Dicesi, che libera dalla febbre quartana togliendosene mezo cucchiaro con buon uino una hora auanti al parosismo. Fa buon fiato, conforta tutti i membri de i sensi, & uale alla peste, à i ueleni, & al morso di tutti gli animali uelenosi. Gioua à gli asmatici, & à gli impedimenti del respirare: apre l'oppilattione: conferisce à gli hidropici, & à coloro, che patiscono nella milza. In somma scalda l'Imperatoria ogni parte, che sia infrigidita. Onde meritamente ha preso ella il nome d'Imperatoria, essendo ella dotata di tali, & tante uirtù. Chiamano i Greci il Macerone, cio è lo Smirnio, Σμύρνιον: i Latini, Smyrnium, & Olusatrum: gli Arabi, Semruion: li Spagnoli Apio Macedonico.

Nomi.

Dell'Elaphobosco. Cap. LXXV.

ELAPHOBOSCO.

Ha l'elaphobosco il fusto nodoso, simile al finocchio, ouero al rosmarino. Produce le frondi larghe due dita, ma molto piu lunghe, come quelle del terebintho, intagliate per intorno, & alquanto ruuide. Ha il suo fusto molti rami: li quali producono le nappe simili all'anetho, & parimente il seme: & i fiori gialliccì. La radice è lunga tre dita, & grossa solamente uno, bianca, dolce, & buona da mangiare. Il fusto quando è tenero, si mangia come l'altre herbe. Beuesi il seme dell'elaphobosco con uino contra à i morsi de serpenti: percioche si dice, che pascendolo i cerui si liberano da i morsi loro.

Elaphobosco, & sua essaminatione.

Qvantvnqve si sforzino alcuni di dimostrarne l'Elaphobosco in Italia; non gli corrispondono però le frondi, che produce quello, che ne mostrano; molto intagliate, & lisce: se piu fede dar si debbe alla historia di Dioscoride, che di Plinio: il quale al XXII. cap. del XXII. libro, lo disegnò con frondi di Smirnio, & con corimbi, così dicendo. L'Elaphobosco ha il fusto di finocchio, grosso un dito: il cui seme pende da i corimbi: le sue frondi sono di figura simile all'olusatro, ma non però amare. Sopra al che considerando il Manardo da Ferrara disse, che era Plinio in questo luogo euidentemente scorretto.

Errore del Ruellio.

Il Ruellio dice, che pochi sono hoggi, che conoscano l'Elaphobosco, quantunque nasca egli per tutto, & che il uero è quello, che si chiama uolgarmente per le spetiarie Gratia dei: la quale ha dato il nome à quello unguento, doue ella si mette. Il che poco mi corrisponde, se intende egli per la Gratia dei quella, di cui di sopra al capitolo dell'hissopo fu fatto mentione; & che in tutte le spetiarie d'Italia è in uso per comporre il suo unguento.

unguento. imperoche questa è herba simile all'hissopo, & non al finocchio: di fusto, & di foglie al terebintho. Il perche non mi posso se non persuadere, che in Francia sia la Gratia dei altra pianta differente dalla nostra, la quale forse ageuolmente si conuiene con l'Elaphobosco. Io ho ben ueduto in piu luoghi della ualle Anania, & del contado di Goritia una pianta tanto simile all'Elaphobosco, che fin che non ne trouarò altra piu simile, non potrò se non credere essere questo quel, che si cerca. Scrissene breuemente Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Elaphobosco ha uirtù di scaldare, per esser composto di parti sottili, & di disseccare anchora nel secondo ordine. Chiamano i Greci l'Elaphobosco, Ἐλαφόβοσκον: i Latini, Elaphoboscum, & Cerui ocellum.

Elaphobosco scritto da Galeno.

Nomi.

Del Finocchio. Cap. LXXVI.

IL FINOCCHIO mangiato in herba, oueramente il seme beuuto con ptisana, genera copioso latte. La decottione delle frondi beuuta, perche prouoca ella l'orina, conferisce à i dolori delle reni, & mali della uessica. Beuuto con uino gioua à i morsi delle serpi: prouoca i mestrui. beuuto con acqua fresca nelle febbri allegerisce la nausea, & gli ardori dello stomaco. Le radici peste incorporate con mele, & poscia impiastrate sanano i morsi de i cani. Il succo spremuto dal fusto, & dalle frondi, & poscia secco al sole, si mette utilmente in quelle medicine, che si preparano per li difetti de gli occhi, che impediscono il uedere. Spremesi parimēte il succo utile à tutte queste cose, dal seme uerde, da i rami, & dalle radici tagliate nel primo spuntare delle frondi. Distilla dal Finocchio nell'Iberia occidentale un liquore simile alla gomma. & però quādo fiorisce, tagliano i uillani i fusti per mezo, & gli accostano al fuoco, accioche piu ageuolmente per la forza del caldo ne risudi il liquore: il quale per le medicine de gli occhi è molto piu ualoroso del succo.

Del Finocchio saluatico. Cap. LXXVII.

IL FINOCCHIO saluatico è grande: produce il seme simile al cachri. Ha la radice odorata, la qual beuuta gioua alle distillationi dell'orina: applicata di sotto prouoca i mestrui. La radice, e'l seme tolti in beuanda ristagnano il corpo, giouano à i morsi delle uelenose serpi: rompono le pietre, & purgano il trabocco di fiele. La decottione delle frondi beuuta genera abondantissimo latte, & purga le femine di parto. Dassene una altra spetie, la quale ha lunghe, sottili, & strette frondi, & seme tondo, simile à i coriandoli, acuto, & odorato. Ha questo uirtù di scaldare, & corrisponde nelle uirtù sue all'altro già detto, quantunque in ogni cosa sia men ualoroso.

IL FINOCCHIO tanto domestico, quanto saluatico è notissima pianta in Italia, & spetialmente in Toscana. Seminasi il domestico nel principio della primauera il mese di Febraio, in luoghi aprichi, & alquanto sassosi, per essere egli non meno al gusto aggradeuole ne i condimenti de i cibi, che si sia ualoroso nelle medicine. Nobilitarono (secondo che scriue Plinio) il Finocchio le serpi, spogliandosi la uecchiezza co'l gustarlo, & rifacendosi la uista già offuscata acutissima: dal che fu conosciuto da gli huomini essere egli per gli occhi ualoroso rimedio. La seconda spetie di saluatico commemorata da Dioscoride, che produce il seme simile à i coriandoli, non ritrouo io à i tempi nostri chi ce la mostri in Italia. Il Finocchio (diceua Galeno al VII. delle facultà de semplici) scalda così ualorosamente, che merita d'essere connumerato tra quelle cose, che scaldano nel terzo ordine, & disseccano nel primo: & imperò genera il Finocchio il latte. Il che non farebbe egli, se fusse piu disseccatiuo. Per la qual ragione aita à trabocco di fiele: prouoca l'orina, & similmente i mestrui. Oltre à ciò è uno altro Finocchio, che per essere molto grande lo chiamano Hipponarathro, la cui radice, & seme piu ualorosamente disseccano, che'l domestico. & imperò pare, che per questa ragione ristagnino il corpo, quantunque la facultà loro costrettiua non si ueggia manifesta. Di questo non solamente la radice, ma anchora il seme è simile al cachri: & imperò puo rompere le pietre, sanare il trabocco di fiele, & prouocare i mestrui, & l'orina; ma non però generare il latte, come quello già detto di sopra. Euui una altra spetie pur di grande, il cui seme è acuto, & tondo, come i coriandoli, simile nelle sue operationi all'altro, quantunque non così sia egli ualoroso. Chiamano i Greci il Finocchio, Μάραθρον: i Latini, Fœniculum: gli Arabi, Raienigi: i Tedeschi, Fenchel: li Spagnoli, Hinoio, & Funcho: i Francesi, Fenoil.

Finocchio, & sua histor.

Finocchio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Dauco. Cap. LXXVIII.

Il dauco chiamano alcuni daucio. Quello, che nasce in Creti, fa le frondi simili al finocchio, ma minori, & piu sottili. produce il fusto alto una spanna: l'ombrella simile al coriandro: il fior bianco: & bianco parimente il seme, acuto, & peloso, il quale masticandosi spira di soauissimo odore. E' lunga la sua radice un palmo, & grossa un diro. nasce in luoghi sassosi, & aprichi. Enne una altra spetie simile all'apio saluatico, ruuido, aromatico, & al gusto feruente. Il migliore di tutti è quello di Creti. Assegnasene anchora una terza spetie, che fa le frondi simili al coriandro, i fiori bianchi, & la testa e'l seme d'anetho. è la sua ombrella simile à quella delle pastinache: e'l seme lungo come di cimino, & acuto. Il seme di tutti ha uirtù di scaldare: prouoca l'orina, i mestrui, e'l parto: toglie i dolori di corpo: mitiga la tosse vecchia. Gioua beuuto nel uino à i morsi de phalangi: risolue le posteme impiastratoui suso. Delle altre spetie è solamente in uso il seme: ma del Cretico anchora la radice, la quale per ualoroso rimedio si beue contra à i morsi de uelenosi animali.

Dauco, & sua essamin.

Quantunque contendano alcuni, che'l Dauco, & la Pastinaca saluatica sieno una pianta medesima, uolendo che cosi habbiano inteso Galeno, & Paolo Egineta; nondimeno à me pare, che manifestamente s'ingannino. Imperoche quantunque benissimo dir si possa, che sia ueramente il Dauco spetie di pastinaca saluatica; nondimeno non è però egli quella istessa pastinaca, della quale poco di sopra faceua mentione Dioscoride. Percioche se per il Dauco, & per la Pastinaca saluatica hauesse inteso una pianta medesima, non gli sarebbe certamente stato necessario scriuerne per due diuersi capitoli. Et come che paia ad alcuni, che Galeno non faccia differenza dal Dauco alla Pastinaca saluatica; nondimeno chi ben considera, che ne trattò egli per due diuersi capitoli nel VI. prima, & poscia nell'VIII. libro, potrà ageuolmente accorgersi, che errano Marcello Fiorentino, e'l Ruellio. Il cui errore manifesta Galeno istesso: percioche oltre all'hauer egli trattato del Dauco, & della Pastinaca saluatica come di diuerse piante per diuersi capitoli; chiarisce egli però nel VI. libro, che quiui intende solamente del Dauco, & non della Pastinaca, quando cosi dice. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è meno idoneo ne i cibi del domestico. Le cui parole manifestamente dimostrano, che non Galeno, ma altri si crederono, che fussero queste due piante una cosa medesima. Del che fa ampia fede esso Galeno, per hauer poscia nell'VIII. libro scritto particolarmente della Pastinaca, come di cosa differente dal Dauco. Et però dirò io insieme con Dioscoride, che i Dauchi sono di tre spetie. delle quali quello è piu frequente in Italia, che si rassembra alle pastinache saluatiche: del quale nelle maremme di Siena, & in piu altri luoghi di tutta Toscana ne nascono per li sodi infinitissime piante. Il Cretico si porta di Candia, & quello della terza spetie simile nelle frondi al coriandro, & nel seme al cimino, nasce in piu luoghi per Italia. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Dauco saluatico, il qual chiamano alcuni Pastinaca, è manco conueneuole da mangiare del domestico, come che in ogni altra sua operatione sia egli piu ualoroso. Ma il domestico è da mangiare, quantunque di uirtù piu debile. E' acuto, ha uirtù di scaldare, & di disseccare. La sua radice oltre alle cose già dette, ha un certo che di uentoso, & di uenereo. Il seme del domestico ha anchora egli possanza di fauorire à uenere. ma quello del saluatico non è ueramente uentoso: & imperò prouoca egli i mestrui ritenuti, & l'orina. tutto questo del Dauco disse Galeno, come che facesse egli subito dipoi particolar capitolo, & mentione del seme; cosi dicendo. Il seme del Dauco ha uirtù ualorosamente calida, di modo che si tiene tra le prime medicine per prouocare i mestrui & l'orina. Impiastrato di fuori fa euaporare gli humori. L'herba ha quasi uirtù equiualente: nondimeno è ella assai men ualorosa del seme, per la mistura della humidità acquea, che ha in se, quantunque ne i suoi temperamenti anchora essa sia calida.

Errore di Marcello, & del Ruellio.

Dauco scritto da Gal. & Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Dauco, Δαῦκος: i Latini, Daucus: gli Arabi, Ducu, Gezar, & Giezar: i Tedeschi, Bernurtz: li Spagnoli, Dauco Cretico: & i Francesi, Carote sauuages.

Del Delphinio. Cap. LXXIX.

Il delphinio produce i fusti da una sola radice, lunghi due palmi, & qualche uolta maggiori: da i quali escono le frondi picciole, sottili, intagliate, & lunghe: le quali nelle fattezze loro si rassembrano alla forma de delphini, da i quali ha preso ella il nome. Il suo fiore è simile alle uiole bianche, ma è di porporeo colore. Produce il seme ne i baccelli simile al miglio, utile da bere piu che ogni altra medicina alle punture de gli scorpioni. Dicesi, che messa questa herba sopra gli scorpioni, gli fa

quasi

quasi immobili, & pigri: ma che subito, che si toglie uia, ritornano nel suo primo essere. Nasce in luoghi aspri, & aprichi. E' anchora un altro Delphinio, il qual chiamano alcuni hiacintho, & i Latini buccino, simile al sopradetto: ma sono le sue frondi, & similmente i rami molto piu sottili. Le virtù sue, come che non sieno cosi efficaci; sono nondimeno quelle medesime del primo.

Delphinio, & sua essam.

QVANTVNQVE scriua il Ruellio nascere in Francia una certa herba senza nome alcuno del tutto corrispondente in ogni suo lineamento al Delphinio di Dioscoride; nondimeno in Italia non è chi à i tempi nostri la dimostri. ne manco si ritroua essere stata descritta da Galeno, ne da Paolo: i quali tutti hanno trascritto da Dioscoride. Il che ha fatto pensare ad alcuni, che sia stato il Delphinio aggiunto in Dioscoride. Sono oltre à cio alcuni, che uogliono, che sia il Delphinio quella pianta, la qual chiamano i Tedeschi Rittersporn, cio è sperone da cauallere, & altri Consolida regale collocata di sopra da noi tra le spetie del cimino saluatico. Ma uedendosi, che questa non fa piu che un gambo solo su dalla radice, & il Delphinio ne fa piu, & che ella non produce foglie di figura simili à i delphini, ne fiori, come son quelli delle uiole bianche, & che nasce piu presto al domestico tra le biade, che in luoghi aspri; non posso cosi ageuolmente credere, che questa pianta sia il uero Delphinio di Dioscoride. Et massimamente non hauendo io ritrouato il Delphinio in un Dioscoride antichissimo, scritto con lettere lombarde, dell'autorità del quale spesso si serue Marcello Vergilio, del qual mi fu fatto copia in Vienna dall'eccellentissimo Dottor di leggi, & peritissimo in ogni sorte di lingue M. Giouanni Alberto Vuidmanstadio, altrimenti detto il Dottore Lucretio Cancelliere dell'Austria inferiore. Il che fa non piccola credenza, ò che la historia del Delphinio sia una chimera, oueramente che la sia stata aggiunta in Dioscoride. Altri sono che pensandosi d'hauernelo ritrouato, si misero à dire, che il Delphinio era la Sena de gli Arabi, fondandosi nella gobba de i suoi follicoli, & nõ accorgendosi, che Dioscoride dice, che sono le frondi del Delphinio gobbe, & non i baccelli. Et però si puo ageuolmẽte dire, producendo la Sena le sue frondi quasi oliuari, & i fiori gialli, che manifestamente si sieno costoro ingannati. Ma poscia che à ragionare della Sena m'hanno indotto l'opinioni di cotai medici; non ritrouandosene mentione appresso à Dioscoride, ne à Galeno, ne à Paolo Egineta, ne dirò qui quanto & per autorità Arabiche, & per sensata esperienza n'ho potuto ricauare. E' adunque da sapere, che la SENA non è albero, come si sono imaginati alcuni; ma una herba, che si semina ne i campi (come posso io insieme cõ tutti gli spetiali Sanesi, & Fiorentini, far uero testimonio) & si ricoglie ogni anno in Toscana: la quale produce (come poco qui di sopra dicemmo) le frondi quasi oliuari, ma ritondette in cima, grassette, d'odore quasi simili à quelle delle faue, & molto nell'ordine rassembreuoli à quelle della galega. Il fusto è alto un gombito, ò poco piu, dal quale hanno origine assai, & folti ramuscelli uencidi, & arrendeuoli. E' il suo fiore giallo, quasi simile à quel del cauolo, ma tutto pieno di sottilissime uenette, che rosseggiano. I suoi follicoli, i quali noi chiamiamo baccelli, sono ritorti per la piu parte in arco, stiacciati, & compressi, di modo che l'una banda tocca l'altra: ne i quali è un seme ordinatamente separato, che nel uero uerdeggia, simile quãdo è ben maturo, & pieno, à i fiocini dell'uua. Pendono questi da tutta la pianta attaccati cõ loro sottili picciuoli: di modo che ageuolmente quando sono maturi, gli scuote il uento, & gli gitta per terra. E' pianta nimica del freddo. & però bisogna seminarla il mese di Maggio, ne si puo conseruare, se non per fino à mezzo l'autunno. Scrisse della Sena Serapione, cosi dicendo. La Sena si ripone quando è secca. Ha le guaine ritorte, & lunghette, nelle quali è il seme ordinatamente distinto. Sono attaccate per sottil picciuolo: & imperò quando son percosse da i uenti, ageuolmente cascano, & ricolgonle i pastori. Onde ageuolmente ingannandosi si pensò il Ruellio, per non esser egli forse mai stato in Toscana, doue la Sena si semina copiosissima, & spetialmente nel territorio Fiorentino, che la Sena non fusse herba, ma quell'albero, che Theophrasto al XVII. capo del III. libro dell'historia delle piante chiama Colutea. Conoscesi oltre à cio il suo errore manifestamente, auenga che la Colutea produce le sue silique, che nel principio porporeggiano, & nel processo biancheggiano, di tal sorte gonfiate di uento, che strengendosi con mano, non fanno picciolo scoppio: nelle quali è dentro un picciol seme tondo quasi come una lenticchia. Ma altrimenti sono i follicoli della Sena, per esser eglino inarcati, senza alcun uento dentro, non gonfiati, ma del tutto ristretti in se stessi: cõ il lor seme dentro simile à i fiocini dell'uua. Piu oltre la Colutea è albero, che dura, et uiue molti et molt'anni: & la Sena uiue poco piu di quattro, ouer cinque mesi. Onde puo esser à tutti chiaro quanto in cio si sia manifestamente ingannato il Ruellio, & quanta gran differenza sia tra la Sena, & la Colutea. Et quantunque dica il Fuchsio ne i suoi commentarij dell'historia delle piante, che la Sena, & la Colutea non sono di facultà, & di uirtù

Opinione di alcuni riprouate.

Sena, & sua historia.

SENA.

Errore del Ruellio.

punto differenti, parmi ueramente, che sia egli in grande errore, per saper io di certo, che il seme della Colutea non prouoca manco il uomito, che si faccia quello della ginestra.

Colutea, & sua historia.

Ma per dire qualche cosa anchor della COLVTEA, scriue Theophrasto nel luogo suddetto, esser la Colutea propria pianta di Lipara, & albero piu presto grande, che piccolo: il quale produce il frutto in silique, grande come le lenticchie, che mangiato dalle pecore l'ingrassa marauigliosamente. Nasce seminandosi il seme, oue il terreno sia bene ingrassato con letame, et spetialmente di pecora. Il tempo di seminarlo è nell'ascondersi di Arturo, facendo prima star in macera il seme nell'acqua fin che comincia à germinare. Le foglie son simili à quelle del fieno greco. I primi tre anni fa un sol gambo, & il quarto mette fuori i rami, & diuenta albero. Questo tutto della Colutea scrisse Theophrasto. Dalle cui parole ageuolmente si comprende quanto sia grande la differenza tra la Colutea, & la Sena.

COLVTEA.

Colitea, & sua historia.

Ma è da sapere che altra pianta è appresso Theophrasto la COLITEA, & altra la Colutea, come molto bene nota il Fuchsio nell'una & nell'altra lingua dottissimo. Del che fa testimonio Theophrasto nel luogo predetto, con queste parole. L'albero, che nasce intorno il monte Ida, il qual chiamano Colitea, è d'un'altra spetie differente dalla Colutea. Imperoche è egli fruticoso, ramoso, con assai ale, raro, & non per tutto commune: con frondi simili al lauro, che produce le foglie piu larghe, ma sono piu tonde, & piu ampie, di modo che paiono simili à quelle de gli olmi, quantunque piu lunghe, dall'una parte uerdi, & dall'altra biancheggianti, & neruose. La corteccia di tutta la pianta non è altrimenti liscia, ma quasi come è quella delle uiti. Le radici sono sottili, sciolte, ritorte, & molto gialle, & non profonde in terra: & per quanto si crede, non produce ne frutto, ne fiore. Dalle quali parole si conosce chiaramente nõ esser poca differenza tra la Colitea, & la Colutea: la quale quantunque al tempo di Theophrasto fusse ella particolar pianta di Lipara; nõdimeno à i tempi nostri l'ho ueduta io nata per se stessa in piu luoghi d'Italia, & massimamente nella ualle Anania nel distretto di Trento, doue à molti già la dimostrai à dito.

Errore di Mesue, & del Brasauola.

Ma per ritornare hormai nel ragionamento di prima, ritruouo che scriue Mesue, che per soluere il corpo i follicoli della Sena sono molto piu ualorosi delle foglie. Il che reproba non solamente il dottissimo Manardo da Ferrara, ma anchora l'esperienza ch'ogni giorno se ne uede; quantunque tutto il contrario uoglia il Brasauola, difendendo Mesue. Ma accioche cotali contentioni non generino confusione nelle menti de gli huomini, ne dirò qui tutto quello, che ueramente n'ho ritrouato piu & piu uolte sperimentãdo & le foglie, & i follicoli. Il perche è da sapere, che di due spetie sono i follicoli, che si serbano secchi: per esserne di quelli che si seccano, & suanisconsi sopra la pianta, & che per se stessi cascano: et di quelli che si ricolgono auanti che sieno maturi, grossi, pesanti, uerdi, & pieni di succo, i quali si seccano sopra stoie, ò sopra tauole all'ombra, ne si ritrouano da uendere, se non rare uolte. Questi ueramente (come mille uolte ho esperimentato io) non soluono punto meno, che facciano le foglie, per esser ricolti uerdi, & pieni di succo. Il che non fanno quelli, che secchi da per loro sopra le piante, & suaniti si uendono per il piu à Vinegia: percioche i così fatti non solamente sono manco ualorosi de predetti, ma per soluere il corpo quasi del tutto inutili. Onde si puo ueramente dire, che non sia in questo da dannar Mesue senza limitarlo. Imperoche secondo il mio giudicio intese egli di quei follicoli che si ricolgono uerdi, & non secchi, i quali hanno sperimentato coloro, che lo tassano senza ragione. Del numero de quali già fui anchor io. Ma hauendo poscia fatto seminar quasi un campo intero di Sena per far esperienza de follicoli ricolti uerdi, & seccati poscia all'ombra, ritrouai che la cosa staua altrimenti, uedendo quanto ualorosamente soluesse il corpo la loro infusione. Et però coloro, che uogliono usar i follicoli, seminino della Sena, oueramente comprino de buoni, se però ne possono ritrouare: se non usino le foglie, dalle quali non restaranno ingannati. Nuoce la Sena (come scriue Mesue) alquanto allo stomaco: & però uuol egli ch'ella si corregga, & si fortifichi con gengeuo, & con qualche altro medicamento: la cui facultà sia di confortar lo stomaco, & il cuore. Al che par che ripugni (come prima di noi scrissero alcuni) il ritrouarsi nella secca & stitticità, & non so che poco d'amaritudine. le quali qualità piu presto dimostrano, che debbia ella confortare lo stomaco, che indebilirlo, ò nuocergli in alcun modo. Nella quale opinione mi ritruouo anchor io: imperoche quantunque interuenga alle uolte, che beendosi l'infusione, ò decottione della Sena faccia in alcuni, & spetialmente nelle donne dolori non nello stomaco, ma nelle budella, ho sempre pensato interuenir cio non per propria facultà della Sena, ma per la flemma grossa, & uiscosa cacciata da lei à quei luoghi: doue cõ la sua grossezza di tal sorte riempie i meati di quelle parti, che non è merauiglia se distendendo piu del douere quei luoghi, ui caosi qualche dolore, mentre che ricercano strada d'uscire. Io ueramente non mi ricordo mai hauer dato Sena ad alcuno, che si sia lamentato meco ch'ella gli habbia nociuto allo stomaco. Et però hauendo ben cio considerato Attuario medico tra i Greci di non poca authorità, scrisse che la Sena solueua la cholera & la flemma

senza

ſenza nocumento alcuno. Il che fece alcuna uolta tacere Iacopo Philippo da Set medico, il quale piu (ſecondo il mio giudicio) per farſi bello, che per altro, uituperaua una medicina d'infuſione di Sena, di rhenbarbaro, & d'agarico data da M. Andrea Gallo Tridentino medico eccellẽtiſsimo, hoggi per le ſue buone parti medico de i figliuoli della Maeſtà del Re de' Romani, in una terzana nota à un giouane di ſedeci anni, nipote del Reuerẽdiſsimo, & Illuſtriſsimo mio Signore il Signor Chriſtophano Madruccio Cardinale, Veſcouo, & Prencipe di Trento; dicendo, che ne l'agarico, ne la ſena ui ſi conueniua, per eſſer medicine molto nociue allo ſtomaco, nõ ricordandoſi, non uo dire non ſapendo, quãte lodi dieno Dioſcoride', Galeno, & Meſue all'agarico nell'oppilationi, & groſsi humori: & non hauendo ueduto quello, che contra Meſue della ſena ſcriue il Manardo, & quanto la lodi Attuario. Cauaſi delle frondi della Sena, della quale è ueramente migliore quella, che ſi porta d'Aleſſandria, la uirtù ſua ſolutiua piu efficacemente con la infuſione, che con la decottione, ò altro qual ſi uoglia modo. Della quale cinque, ò al piu ſei oncie ſoluono il corpo ſenza alcuna moleſtia: & puoſsi ſicuramente dare alle donne groſſe, et à i fanciulli. Et imperò meritamente diceua Attuario, che ſenza nocumento alcuno ſolue ella il corpo. Diuenta nell'operare piu uigoroſa aſſai, accompagnata con rhabarbaro, ò con caſsia, ò con infuſione di roſe, ò con ſiropo roſato ſolutiuo, ouer uiolato, ò ſe ſi fa l'infuſione cõ ſiero di capra. La buona, & ben ualoroſa ſi fa coſi. Tolgonſi ſei dramme delle ſue frondi ben nette, & pongonſi con una dramma di gengeuo, ouero di cinnamomo peſto, & alquanti fiori cordiali in un uaſo di terra ben uetriato, ouero di ſtagno, che habbia picciola bocca: & poſcia ſe le gittano ſubito ſopra dieci oncie, ò una libra al piu di ſiero, ò di brodo di carne, ò d'acqua ſemplice, che bolla: & ſubito con una pezza, ouero ſtoppa ben riſtretta inſieme s'empie per forza, & ſi ſerra la bocca del uaſo, che non poſſa in modo alcuno reſpirare: & ſubito s'inuolge il detto uaſo in un guanciale, ouero cappezzale di piuma, che ſia ben prima ſcaldato al fuoco. & coſi bene ſtretto ſi ripone in una caſſa per tutta la notte: imperoche per queſta uia conſeruandoſi dentro nel liquore lungo tempo il caldo, ne caua fuori tutta la ſua uirtù ſolutiua. Io ho piu uolte fatto fare la infuſione della uerde, come ſi fa delle roſe, & fattone con zucchero ſiropi ſolutiui accompagnati hor con rhabarbaro, hor con infuſione di roſe, et hor con altri medicamenti, di cui felicemente ſempre mi ſon ſeruito. Sono alcuni, che ne fanno un uino ſolutiuo, mettendone le frondi à bollire nel moſto al tempo della uindemia. Solue la Sena, ſecondo che riferiſce Meſue, ageuolmente la melancholia, & la cholera aduſta. Mondifica il ceruello, il cuore, il fegato, la milza, i ſentimenti, il polmone, & conferiſce all'infirmità loro: apre l'oppilationi delle uiſcere, & conſerua chi l'uſa in giouentù, & fa l'huomo allegro. Mettonſi le ſue frondi nelle lauande, che ſi fanno per la teſta, & maſsimamente con camamilla: imperoche coſi conforta ella il ceruello, i nerui, il uedere, & l'udire. E' in ſomma ottima medicina, per le febbri malincoliche, & lunghe. Et però ben diceua Serapione: La Sena gioua ualoroſamente à i melancholici, & à coloro, che parlano fuor di propoſito, alle ulcere di tutto'l corpo, à i paralitici, à i dolori di teſta, alle puſtule, al prurito, & al mal caduco. Conforta il cuore, & maſsimamente accompagnata con coſe cordiali, come ſono le uiole. Chiamano i Greci il Delphinio, Δελφίνιον: i Latini, Delphinium, La Sena chiamano i moderni Greci, Σένα: i Latini, Sena: gli Arabi, Sene: i Tedeſchi, Senet: li Spagnoli, Sen de Alexandria.

Virtù dell'infuſione della Sena.

Infuſione di Sena.

Sena ſcritta da Meſue, & da Serap.

Nomi.

PIRETHRO.

Del Pirethro. Cap. LXXX.

Il pirethro da Latini ſi chiama ſaliuare. Produce le frondi, e'l fuſto come il dauco, e'l finocchio ſaluatico: l'ombrella ritonda, ſimile all'anetho. La radice è groſſa un pollice, lunga, di feruentiſsimo ſapore. Tira la flemma: & imperò lauando la bocca con la ſua decottione fatta nell'aceto, gioua à i dolori de denti. Maſticata tira la flemma. Vnta con olio fa ſudare. E' efficace à i lunghi tremori, & ualoroſiſsima à i membri infrigiditi, & paralitici.

Il pirethro è notiſsimo à tutte le ſpetiarie d'Italia, parlando però ſolamente della radice ſua, la quale è in continuo uſo nelle medicine. Naſcene in alcune montagne d'Italia, ma non però coſi acuto, come quello, che ſi porta à Vinegia di Leuante. Honne ueduto io certe piãte in Alamagna in Bolgiano in un giardino d'un dottore Biagio Sbaiber medico, & ſemplicista eccellentiſsimo molto mio familiare amico, che nella radice, & nelle frondi del tutto ſi raſſembraua con queſto, che ſcriue Dioſcoride. ma nõ però produceua egli niuna ombrella nella cima del fuſto, come che produceſſe egli i fiori di camamilla. Il che diſſe il Ruellio accadere parimente à quello, che ſi ritroua in Francia. Et però ageuolmẽte potrebbe il teſto di Dioſcoride eſſer qui corrotto. Moſtrano alcuni herbolatti per Pirethro un'herba di forma poco lõtana dalla paſtinaca domeſtica, che naſce per tutto per i prati. la cui radice, quãtunque maſticandola

Pirethro, & ſua eſſamin.

nel primo gusto non si senta acuta; nondimeno assaporandosi alquanto lascia & nella lingua, & nel gorgozzule grandissimo incendio: ma non è però simile à quello del Pirethro uero: percioche questa oltre all'incendere molto piu del pirethro il gorgozzule, ha anchora dell'amaro. Pirethro scritto da Gal. *Fecene memoria Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Pirethro, la qual molto usiamo, ha uirtù caustica, & combustiua: con la qual mitiga ella i denti infrigiditi. Vngesi con olio auāti all'entrar delle febbri, per lo freddo, et per li tremori. Oltre à cio gioua à gli stupidi, et paralitici.* Nomi. *Chiamano il Pirethro i Greci, Πύρεθρον: i Latini, Pyrethrum, & Saliuaris herba: gli Arabi, Macharcaraba, & Hacharcharcha: i Tedeschi, Bertram: li Spagnoli, Pelitre: i Francesi, Pyrethre.*

Del Rosmarino. Cap. LXXXI.

IL ROSMARINO è di due spetie: vna sterile: & l'altra fruttifera, il cui frutto si chiama cachrys. Le frondi di questa son simili al finocchio, ma piu grosse, & piu larghe, strate per terra al tondo in forma di ruota, di giocondo odore. Produce il fusto lungo un gombito, & qualche uolta maggiore, con molte concauità d'ali: nella cui sommità è l'ombrella copiosa di seme bianco, simile allo sphondilio, tondo, angoloso, acuto, & ragioso, il quale masticandosi cuoce la lingua. Ha la radice bianca, grande, d'odore d'incenso. Enne una altra spetie in ogni cosa simile à questa: la quale produce il seme largo, & nero, come lo sphondilio, odorato, ma non è incensiuo nel gustarlo. La sua radice di fuori è nera, ma rompendosi è bianca. Ma quella spetie sterile, come ch'ella sia simile alle predette; nondimeno non produce ne fusto, ne fiori, ne seme. Nasce in luoghi sassosi, & aspri. L'herba communemente di tutte le spetie trita, & impiastrata ristagna le hemorrhoidi: mitiga l'infiammagioni del sedere, & le sue posteme: matura le scrofole, & le posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici secche incorporate con mele mondificano l'ulcere: medicano i dolori delle budella, & beuonsi con uino contra'l morso delle serpi: prouocano i mestrui, & parimente l'orina: risoluono impiastrate le posteme vecchie. Il succo della radice, & similmente dell'herba unto insieme con mele acuisce il vedere. Il seme beuuto uale à tutte le predette cose: gioua al mal caduco, & à uecchi difetti del petto. Dasi con pepe, & con uino à trabocco di fiele. Vnto con olio prouoca il sudore: vale à i rotti, & à gli spasimati. Impiastrato con farina di loglio, & aceto conferisce alle podagre. spegne le vitiligini incorporato con fortissimo aceto. Debbesi nelle beuande usare il seme di quel Rosmarino, che non produce il cachri: imperoche quello per essere acutissimo, nuoce alle fauci, & alla canna del polmone. Scrisse Theophrasto nascere insieme con la erica il rosmarino, con frondi simili all'amara & saluatica lattuca, ma piu aspre, & piu bianche, con breue radice: & purgare questo beuuto per amendue le parti.

ROSMARINO. ROSMARINO CORONARIO.

Del

Del Cachri. Cap. LXXXII.

IL CACHRI ha virtù di scaldare, & di fortemente disseccare. & imperò si mescola con le medicine astersiue. Impiastrasi in su'l capo, con questo però, che se ne leui uia il terzo giorno, per li flussi, che discendono à gli occhi.

Del Rosmarino coronario. Cap. LXXXIII.

IL ROSMARINO, che vsano coloro, che fanno le ghirlande, produce i suoi rami sottili, & attorno à quelli le frondi minute, dense, lunghe, & sottili, di sotto bianche, & di sopra uerdi, grauemente odorate. Ha uirtù di scaldare. sana il trabocco di fiele, beuendosene la decottione fatta nell'acqua, auanti che si faccia essercitio: & poscia lauandosi, & beuendo del uino. Mettesi ne i medicamenti delle lassitudini, & nell'vnguento gleucino anchora.

Rosmarino, & sua essam.

I ROSMARINI maschi della prima spetie ho piu uolte ueduto io in Vinegia, nell'amenissimo giardino dell'eccellentissimo medico M. Maphco de i Maphei, con tutte quelle sembianze, che gli attribuisce Dioscoride. Ma la femina della seconda spetie, non ho anchora io ueduta in Italia, se ben forse ui nasce, quantunque dal non portare ella il frutto in poi, sia simile al maschio. Quello poi, che chiama Dioscoride Rosmarino coronario, è ueramente quello, che habbiamo noi nell'uso de i cibi, fatto già lungo tempo famigliare à tutti gli horti, & giardini nostri d'Italia. Ma uaria assai ne i Rosmarini (per mio giudicio) Theophrasto al XII. cap. del IX. lib. dell'historia delle piante, con queste parole. I Rosmarini sono di due spetie, uno sterile, & l'altro fruttifero. di questo sono utili le foglie, & il frutto: & di quello solamente la radice. Il frutto si chiama Cachrys. Il fruttifero ha le foglie simili all'apio palustre, ma molto maggiori: il fusto lungo un gombito, & maggiore: la radice grande, grossa, bianca, d'odore come d'incenso: il frutto bianco, ruuido, & lunghetto. Nasce per il piu in luoghi inculti, & sassosi. La radice è utile per i medicamenti dell'ulcere, & per i mestrui beuuta con uino nero austero. Il frutto uale alle distillationi dell'orina, alle orecchie, alle argeme, à gli occhi caccolosi, & à generar latte copioso nelle donne. Lo sterile ha foglie di lattuga amara, ma piu ruuide, & piu bianche: & la radice corta. Nasce ne i medesimi luoghi bellissimo. La radice purga parte per disotto, & parte per disopra. imperoche quella parte superiore uerso il germine fa uomitare: & la inferiore uerso terra muoue per disotto. Messa tra le uestimenta non ui lascia entrare le tignuole. Cogliesi nel tempo che si miete il grano. Questo tutto de i Rosmarini scrisse Theophrasto.

Rosmarino scritto da Galeno

Commemorò Galeno i Rosmarini al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tre sono i Rosmarini, uno sterile, & due che hanno il frutto: ma son tutti d'una uirtù medesima, mollificatiua cio è, & digestiua. Il succo tanto della radice, quanto dell'herba mescolato con mele assottiglia il uedere impedito da grossi humori. Oltre à cio la decottione di quello, che chiamano i Romani Rosmarino coronario, aita beuuta coloro, à cui è traboccato il fiele. Et imperò i Rosmarini partecipano di uirtù astersiua, & incisiua. Questo tutto disse Galeno.

Cachri che cosa sia.

Ma è oltre à cio da sapere, che per il Cachri non solamente s'intende il fiore del Rosmarino; ma quella certa trama anchora, che producono alcuni alberi caduca auanti al produr del frutto, come è quella de noccinoli simile al pepe lungo: & quella de i noci, & delle quercie.

Nomi.

Chiamano i Greci il Rosmarino, Λιβανωτὶς: i Latini, Libanotis, & Rosmarinum: gli Arabi, Xaier almeriem, Alpinalfach, & Cachola. Il Rosmarino coronario chiamano i Greci, Λιβανωτὶς στεφανωματικὴ: i Latini, Rosmarinum coronarium: gli Arabi, Elkialgeber: i Tedeschi, Roszmarin: li Spagnoli, Romero: i Francesi, Rosmarin.

SPHONDILIO.

Dello Sphondilio. Cap. LXXXIIII.

LO SPHONDILIO ha frondi quasi simili al platano, ouero al panace: il fusto di finocchio, alto un gombito, & qualche uolta maggiore: nella cui sommità è il seme doppio simile al seseli, ma piu largo, piu bianco, & piu squamoso, di graue odore. I suoi fiori son bianchi, ouerámente pallidi: & la radice parimente bianca, simile al raphano. Nasce nelle paludi, & luoghi acquastrini. Il suo seme beuuto solue per disotto la flemma: medica i difetti del fegato, il trabocco di fiele, il mal caduco,

duco, gli asmatici, & le prefocationi della madrice. sueglia fumentato i lethargici. Mettesi commodamente con olio in su'l capo, & gioúa à coloro, che stanno sopiti come se dormissero, à phrenetici, & à i dolori di testa. Ferma impiastrato con ruta l'ulcere corrosiue. Dasi la radice al trabocco di fiele, & difetti di fegato: raschiata, & messa nelle fistole ne leua uia le callosità delle labbra. Vsasi di mettere il succo del suo fiore fresco nell'ulcere dell'orecchie, che menano. Spremesi, & riponsi nel modo, che si tiene con gli altri succhi.

Sphondillo, & sua essam.

RARISSIMI ueramente son quei prati della ualle Anania, che sieno alquanto paludosi, che non habbiano tra molte altre loro herbe infinite piante di Sphondilio: & massime quelli, che piu partecipano del monte che del piano. Vedesi quiui adunque lo Sphondilio con frondi quasi di platano, ouero di panace: fusto molto simile al finocchio, maggiore il piu delle uolte d'un gombito: nella cui sommità è l'ombrella, che dopo allo sfiorire de i bianchi fiori si carica d'un seme doppio, uguale al Siler montano, come che piu largo, piu bianco, & piu squamoso, al gusto di strano sapore quasi come di cimici. La radice è simile alle nostre radici, che si mangiano, le quali chiamano alcuni Rauanelli, bianca, & di non ingrato odore. Vsano alcuni il suo seme in cambio di Siler montano, pensandosi che possa fare i medesimi effetti.

Errore del Fuchsio.

Questo non conoscendo il Fuchsio lo chiamò Acantho uolgare, ingannato da quegli spetiali, che sempre l'hanno in uso per la Branca orsina.

Sphondilio scritto da Galeno.

Scrisse del Sphondilio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il frutto dello Sphondilio è acuto, & incisiuo. & imperò è egli medicamento dell'asma, & del mal caduco, & del trabocco del fiele. Al che s'usa la radice anchora, per hauere ella la uirtù medesima. Corrode questa raschiata le callosità delle bocche delle fistole. Riponsi il succo, che si fa del suo fiore, per esser conueniente rimedio all'ulcere antiche dell'orecchie.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Sphondilio, Σφονδύλιον: i Latini, Sphondilium.

Della Ferola. Cap. LXXXV.

LA MIDOLLA della Ferola uerde beuuta è utile à gli sputi del sangue, & à i flussi stomacali. dasi nel uino contra à i morsi delle uipere. ristagna il sangue del naso messaui dentro. Il seme beuuto gioua à i dolori delle budella: & prouoca il sudore, quando se n'unge con olio il corpo. I fusti quando si mangiano, causano dolor di testa: condisconsi nella salamuoia. Produce la Ferola spesso il fusto alto tre gombiti: le frondi simili al finocchio, ma molto piu aspre, & piu larghe. Tagliata nel piede del fusto distilla il sagapeno.

Ferola, & sua essamin.

LE FEROLE in Puglia sono abondantissime per le campagne: delle quali non poche medesimamente se ne ueggono nel patrimonio di Roma tra Corneto, & Toscanella, & nelle nostre maremme di Siena. Cauano i pastori da queste quasi nel primo nascimento, un certo cuore simile à un tuorlo di uouo duro: il qual cotto sotto la cenere calda ben inuolto ò in carta, ò in pezze bagnate, & mangiato poscia con pepe, & con sale è ueramente gratissimo cibo, & conueneuole assai per fortificare i uenerei appetiti.

Ferola scritta da Theophrasto.

Scrisse delle Ferole Theophrasto per lunga historia al VI. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Le spetie delle Ferole sono ueramente piu, & diuerse. Ma è però da dire principalmente di quella, che è commune à tutti, cio è Ferola, & Ferolagine. La natura delle quali, per quanto se ne ueggia, si conosce esser ueramente consimile, eccetto che della grandezza. imperoche la Ferola cresce in grande, & notabile altezza: ma la Ferolagine se ne resta molto piu bassa, & piu humile. Producono amendue solamente un fusto nodoso. Le frondi, & alcuni ramuscelli escono da i nodi: ma non però da quei medesimi escono i rami, che le foglie. Vestono le frondi la maggior parte del fusto, come fan quelle delle canne: eccetto che nascano piu uerso terra, per esser tenere, grandi, & molto diuise, quasi à modo di capelli. Grandissime son quelle, che son uicine à terra: perciochè le piu alte di luogo in luogo, con certa conueniente proportione sminuiscono. Produce la Ferola il fior giallo: e'l seme scuro, simile all'anetho, ma maggiore. Producono nell'ombrelle il fiore, e'l seme anchora i rami, ma propriamente come l'anetho. Il fusto gli dura uno anno & comincia à rigerminare come l'altre piante, nel principio della primauera. Ha una sola, & profonda radice. Questo tutto scrisse Theophrasto. Sono (come scrisse Plinio al primo cap. del XXIIII. libro) le Ferole à gli asini gratissimo cibo, ma à tutti gli altri giumenti mortifero ueleno. Et secondo che pur diceua egli al XXIII. cap. del XX. libro, toccandosi con la Ferola quei pesci, che si chiamano Morene, subito muoiono. Crescono le Ferole in una delle fortunate

tunate iſole chiamata Morion, tanto grandi, che ui diuentano alberi. In Puglia ſi bruſciano in uece di legna. Deſcriſſe la Ferola Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il ſeme della Ferola ſcalda, & aſſottiglia. Oltre, à cio quello, che u'è dentro, il qual ſi chiama il midollo, partecipa del coſtrettiuo. & imperò gioua egli à gli ſputi del ſangue, & à i fluſſi ſtomachali. *Chiamano i Greci la Ferola, Νάρθηξ: i Latini, Ferula: li Spagnoli, Cananheia.*

Ferola ſcritta da Gal.

Nomi.

Del Peucedano. Cap. LXXXVI.

Il Peucedano produce il fuſto ſottile, & debole, ſimile al finocchio. Ha la chioma ſubito appreſſo à terra, frondoſa, & denſa: & il fiore giallo. La ſua radice è neta, groſſa, piena, ſuccoſa, di graue odore. naſce ne i monti ombroſi. Ricoglieſi il liquore del Peucedano, tagliandogli le radici quando ſon tenere, & riponſi poſcia ſecco nell'ombra: percioche meſſo al ſole ſe ne ua in fumo. Coglieſi ungendoſi prima il capo, & le nari del naſo con olio roſado, accioche non cauſi dolor di teſta, & uertigini. La radice ſuanita al fuoco per cauarne il liquore, è poſcia inutile. Suolſi cauare tanto il ſucco, quanto il liquore, del fuſto, & della radice, come della mandragora: ma è ueramente il liquore, che ne diſtilla, manco buono del ſuo ſucco, & piu preſto ſuaniſce. Trouaſi qualche uolta il liquore congelato, come granella d'incenſo, in ſul fuſto, & parimente in ſu la radice. Quel ſucco auanza gli altri di bontà, che ſi porta di Sardigna, & di Samothracia, roſſo di colore, graue d'odore, & feruente di ſapore. Vnto il Peucedano con aceto, & olio roſado gioua à lethargici, à phrenetici, à uertiginoſi, al mal caduco, à gli antichi dolori di teſta, à paralitici, alle ſciatiche, & à gli ſpaſimati. vnto con olio, & con aceto conferiſce uniuerſalmente à tutti i difetti de nerui. Sueglia odorato le donne ſuffocate dalla madrice, & ſimilmente i ſopiti. caccia uia fumentato le ſerpi. Diſtillaſi utilmente con olio roſado per li dolori nelle orecchie: meſſo nelle concauità de i denti ne leua il dolore. Tolto in un uouo, è efficaciſſimo rimedio per la toſſe: gioua alle anguſtie de gli ſpiriti, à i dolori, & alle uentoſità delle budella. mollifica leggiermente il corpo: ſminuiſce la milza. Facilita beuuto i parti difficili: conferiſce à dolori della ueſcica, & ſimilmente à quelli delle reni: & apre l'oppilationi della madrice. E' à tutte le predette coſe gioueuole anchora la radice, ma è ueramente meno ualoroſa: nel qual uſo ſi bene la ſua decottione. Mondifica trita in poluere l'ulcere ſordide, & conſolida le uecchie: caua le ſquame dell'oſſa. Metteſi ne i ceroti, & ne gli empiaſtri, che ſon calidi. Eleggeſi la radice freſca, non tarlata, ferma, & piena di odore. Liquefaſsi il liquor condenſato per mettere nelle beuande, ò con mandole amare, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con anetho.

Peucedano, & ſua eſſam.

Per non hauer dato Dioſcoride alcuna notitia, come ſi ſieno fatte le frondi, & ſimilmente à cui ſi raſſembrino i fiori, e'l frutto del Peucedano, per eſſere ſtato à lui famigliariſsimo; è ueramente malageuol coſa il potere affermare quale egli ſi ſia, & ſe naſca, ò non naſca in Italia: & tanto piu per non ritrouarſene in Theophraſto, Plinio, Apuleio, & altri autori piu lunga, & piu aperta hiſtoria. Ma facendoſi fondamento, & penſiero ſopra à quel dir di Dioſcoride, che'l Peucedano ha la chioma ſubito appreſſo à terra, frondoſa, & denſa; pare che per queſto ne dimoſtri hauere egli le frondi ſottili, capillari, & lunghe, come ſon quelle del finocchio, & dell'anetho. Il che aiuta altrui ad imaginarſi, che'l Peucedano produca il ſuo fiore giallo in ombrella: percioche uediamo, che tutte queſte piante ferulacee, & che ſon ſimili al finocchio, & all'anetho, producono la ſua ombrella: da cui ſi genera poſcia un ſeme non guari diſsimile da quello del finocchio. Il che ſe coſi è (come creder ueramente ſi debbe) affermarò io chiaramente hauere ritrouato il Peucedano ne i monti, uero ſpettacolo di belliſsimi ſemplici, della ualle Anania, doue in piu luoghi ſi ueggono cotali piante, le quali non ſolamente ſi raſſembrano al Peucedano per tutte le predette note; ma per la radice anchora: la quale hanno groſſa, nera, ſuccoſa, & d'odore aſſai graue. Et in queſta opinione reſtarò io per fino à tanto, che non ritrouarò altra pianta che piu ad eſſo ſi raſſomigli, che ſi facci queſta, di cui è qui il ritratto. *Quelle radici, che per il Peucedano communemente s'uſano nelle ſpetiarie, poco ueramente corriſpondono à quelle del uero Peucedano: percioche oltre al non eſſer nere nella lor prima corteccia; non laſciano all'odorarle quel graue odore, ne al guſtarle quella acutezza, che ui ſi douerebbe ſentire. Et però non uedendone noi altro, che la radice ſecca, riputata di poco ualore da Dioſcoride, malageuolmente poſsiamo affermare al qual*

Il Peucedano delle ſpetiarie nó è il uero.

re di qual pianta ella ſi ſia. Lodò Dioſcoride per molto eccellente quello, che naſce ne gli ombroſi monti di Sardigna, il quale potrebbe ciaſcuno diligente ſpetiale farſi portare in Italia, andandouiſi coſi frequentemente con mercantie. Fece del Peucedano memoria Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E' la radice del Peucedano maggiormente in uſo, quantunque s'uſino anchora il ſucco, e'l liquore. Sono tutte queſte coſe d'una uirtù medeſima: ma piu ualoroſo è però il ſucco. il qual fortemente ſcalda, & digeriſce. Et però ſi crede, che ſia egli molto conueneuole à tutte quelle infirmità, che uengono ne i nerui, & medeſimamente à i difetti del polmone, & del petto cauſati da groſſi, & uiſcoſi humori, non ſolamente tolto dentro nel corpo, ma anchora odorato. Oltre à cio per eſſer egli inciſiuo, & diſſeccatiuo, meſſo nelle concauità de i denti, n'ha ſpeſſe uolte cauato il dolore, per eſſer egli caldo, & ſottile. Gioua alle durezze della milza incidendo, digerendo, & diſſeccando i groſſi humori. al che è lecito d'uſare anchora la radice: la quale in breue tempo fa ſquamare l'oſſa, per diſſeccare ella ualoroſamente, & per eſſer men calda del ſucco. E' ueramente ottimo rimedio meſſa ſecca nell'ulcere maligne, & contumaci: imperoche ella le mondifica, le incarna, & le ſalda. E' calida nel fine del ſecondo ordine, & ſecca nel principio del terzo.

Peucedano ſcritto da Galeno.

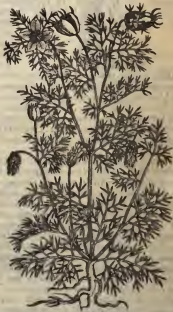
Nomi.

Chiamano i Greci il Peucedano, Πευκέδανος: i Latini, Peucedanum: gli Arabi, Harbatum.

Del Melanthio, ouer Gith, ouer Nigella. Cap. LXXXVII.

IL MELANTHIO è una pianta, che produce i fuſti ſottili, che ſpeſſo paſſano la lunghezza di due ſpanne. Produce le frondi minute, come il ſenecione, ma molto piu ſottili: nelle cui cime è un capitello, come di papauero, ma lunghetto, compartito di dentro con cartilagini: tra le quali ſi rinchiude il ſeme nero, acuto, & aromatico, il qual ſi mette uſualmente nel pane. Queſto impiaſtrato in ſu la fronte gioua à i dolori di teſta. Riſolue le nuoue ſuffuſioni de gli occhi, trito con unguento irino, & meſſo nel naſo. Guariſce la ſcabbia, le lentigini, le durezze, & le poſteme uecchie, impiaſtrato con aceto. Caua i porri primamente ſcalzati, meſſoui ſuſo con orina uecchia. Cotto con aceto, & teda, gioua à i dolori de denti, lauandoſeli. Vnto con acqua in ſu l'ombilico caccia fuori i uermini tondi del corpo. Trito in poluere, & legato in tela, & poſcia odorato, gioua à i catarroſi. Beuuto molti giorni prouoca l'orina, i meſtrui, & ſimilmente il latte. Leua beuuto con uino gli impedimenti del reſpirare: & con acqua al peſo d'una dramma gioua à i morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalangi. Fattone fumento fa fuggir uia le ſerpi. Diceſi, che beuuto in gran copia ammazza.

MELANTHIO DOMESTICO. MELANTHIO SALVATICO.

Melãthio, & ſua eſſam.

IL GITH *coſi chiamato da i Latini, ſi chiama da i Greci Melanthio, & da altri Nigella. Il uero è aromatico, con frondi minutamente intagliate, con fuſti ſottili, coronati da lunghetti capitelli: ne i quali è dentro il ſeme nero,*

me nero, tramezato da piu cartilagini, acuto, & aromatico. Seminaſi queſto ne gli horti, & ne i giardini, & in altri luoghi al domeſtico. Il che hauendo auanti à noi bene auertito Hermolao, & medeſimamente il Ruellio, diſſero che non era in conto alcuno da credere, che quello fuſſe il Gith uero, che con frondi di porro, fuſti ben alti, & hirſuti, & fior porporeo, ſimile ad una picciola roſetta, naſce tra le biade per le campagne. Imperoche queſto è aſſai lontano dalla ſcrittura di Dioſcoride: prima per non corriſpondergli nelle frondi, nel fuſto, ne nel fiore: & parimente per non ſi ritrouare nel ſuo ſeme (quantunque nero, & aſſai ſimile al Gith) altro, che amaritudine, & ruuidezza nel maſticarlo. *Et però s'inganna nel primo ſuo uolume ſtampato in Roma manifeſtamente il Braſauola, dicendo, che quello è il Git uero di Dioſcoride, che naſce tra le biade, chiamato da Ferrareſi uolgarmente Gittone. Nel che dimoſtrano coloro, che Gittone lo chiamano, beniſsimo accorgerſi, che non ſia il uero Git: percioche quel nome Gittone ſignifica, che ſia queſto un Git ſaluatico, & baſtardo, aſſai inferiore, & diſsimile al uero, & legittimo Melanthio. come uediamo, che'l Formentone, che ſi ſemina in ſu'l Trentino, & in altri luoghi aſſai, ſignifica eſſere un Formento baſtardo, & molto meno ualoroſo del uero. Del che accorgendoſi egli dopo lungo tempo, ſi correſſe per ſe ſteſſo, come ſi legge hora nell'ultimo ſuo uolume ſtampato in Vinegia nel 1545. La onde è da concludere, che'l uero Git ſi ſemini ne gli horti, doue frequentiſsimo ſi ritroua in Alemagna: & il Gittone, il quale chiamano alcuni Ruoſola, naſce per ſe ſteſſo tra le biade nelle campagne. Ma ueramente aſſai maggiore è ſtato l'errore del Fuchſio, medico altrimenti dottiſsimo, credendoſi (come ſi uede nel ſuo grande herbario) che queſto Gittone ſia il uero loglio, di cui dicemmo à baſtanza nel ſecondo libro.*

Errore del Braſauola.

Melãthio ſaluatico.

PSEVDOMELANTHIO.

Ritrouaſi in Toſcana ſeparato dal Gittone anchora il uero Git ſaluatico, con le medeſime fattezze del domeſtico: ma produce i capi piu groſsi, & il ſeme aſſai manco odorato. Spetie di Git, quantunque ſia di roſsigno colore, pare ueramente quel ſeme aromatico, che uolgarmente ſi chiama Nigella citrina nelle ſpetiarie, uſato da molti per una ſpetie di Cardamomo, come fu detto di ſopra nel primo libro. Percioche la forma del ſuo granello, l'odore, e'l ſapore è una coſa medeſima co'l Melanthio: di modo che non ui ſi uede altra diſconuenenza, che nel colore. *Et però, come di ſopra fu detto trattando noi del Cimino ſaluatico, errano groſſamente i reuerendi Padri de zoccoli à crederſi, che la Nigella roſsigna delle ſpetiarie ſia la prima ſpetie d'eſſo Cimino, che deſcriue Dioſcoride.* *Scriſſe del Melanthio Galeno al VII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Melanthio ſcalda, & diſſecca nel terzo ordine: & pare, che ſia egli compoſto di parti ſottili. con il qual nome ſana egli i catarri legato caldo in una tela, & continuamente odorato. Tolto per bocca riſolue ualoroſamente le uentoſità. dal che ſi conoſce eſſere egli di ſottile eſſenza diligentemente aſſottigliata da caldità. Oltre à cio è egli anchora alquanto amaro. E' ſtato chiaramente dimoſtrato di ſopra nel quarto libro, che ſempre naſce qualità amara in ogni ſuſtanza terrena, che ſia beniſsimo aſſottigliata dal caldo. Et perciò non è marauiglia, ſe ammazza il Melanthio i uermini, non ſolamente mangiato, ma anchora impiaſtrato di fuori, imperoche far queſto il ſapore amaro è ſtato piu uolte dimoſtrato. Non hanno anchora ſimilmente da marauigliarſi coloro, che hanno à mente quello, che è ſtato compreſo ne i libri ſcritti di ſopra, ſe curi il Melanthio la ſcabbia, & caui le formiche, & i porri: & ſimilmente curi egli gli aſmatici, & prouochi i meſtrui ritenuti per humori groſsi, & uiſcoſi. In ſomma è il Melanthio ualoroſo rimedio, oue ſia di biſogno di tagliare, aſtergere, diſſeccare, & iſcaldare.* *Chiamano i Greci il Melanthio, Μελάνθιον: i Latini, Melanthium, & Gith: gli Arabi, Xanin, Sunis, & Sunizi: i Tedeſchi, Schuuartz roemiſch, Schuuartz coriander: li Spagnoli, Neguilla, & Alipure: i Franceſi, Pourelle, & Nielle.*

Errore de i Frati.

Melanthio ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Laſerpitio. Cap. LXXXVIII.

IL LASERPITIO naſce in Soria, in Armenia, in Media, & in Libia: con fuſto di ferula, il quale chiamano maſpeto: le frondi ſono ſimili all'apio, e'l ſeme largo. Ha la ſua radice uirtù di ſcaldare. Digeriſceſi mangiata ne i cibi malageuolmente: nuoce alla ueſcica. Impiaſtrata con olio, medica à i liuidi: & con cerato alle ſcrofole, & à i tumori: conuienſi con cerato irino, ouero liguſtrino alle ſciatiche. Cotta in un guſcio di melagrano con aceto, & applicata al ſedere, ne leua uia ogni carne, che ui creſce fuor di natura. reſiſte beuuta à i ueleni. Vſaſi nelle ſalſe, & meſcolaſi co'l ſale per dar ſapore piu aggradeuole à i cibi. Il liquore chiamato Laſero, ſi ricoglie dalla radice, ouero dal fuſto, amendue prima intaccati con ferro. Lodaſi per lo migliore il roſsigno, traſparente, ſimile alla mirrha, non di colore di porro, di ualente odore, ſoaue al guſto, & che ageuolmente lauandoſi diuenta bianco.

co. Il Cirenaico gustandosi cosi leggiermente, che à fatica se ne sente in bocca l'amenissimo odore, fa subito sudare tutto il corpo. Quello di Media, & medesimamente di Soria è meno ualoroso, & ha odore piu fastidioso. Falsificasi tutto auanti che si secchi, con sagapeno, ouero con faua infranta. Il che ageuolmente si conosce all'odore, al gusto, all'occhio, & al liquefarlo con qualche liquore. Chiamano alcuni il fusto del Laserpitio silphio, la radice magudaris, & le frondi maspetori. Valorosissimo è prima il liquore, poscia sono le frondi, & dopo queste il fusto. E' acuto, genera uentosità: unto con aceto, pepe, & uino guarisce l'alopecia: acuisce il uedere, & messo ne gli occhi con mele ui sana le suffusioni uenute di poco. Mettesi per il dolor de denti nelle cauerne loro, ouero che ui si lega con tela insieme con incenso, ouero che se ne fa decottione in acqua, & aceto, con hissopo, & fichi, con la quale si laua poscia la bocca. Gioua à i morsi de rabbiosi animali messo dentro nelle ferite: & beuuto, ouero impiastrato uale contra al ueleno delle saette, & di tutti quegli animali, che lo lasciano nel mordere. Vngesi liquefatto con olio alle punture de gli scorpioni. Mettesi nelle cancrene prima scarificate, accioche non uadano piu auanti: & con ruta, nitro, & mele, ouero per se solo in su i carboncelli. Caua i porri, & i calli, che sieno prima scalzati, mollificato con cerato, ouero con polpa di fichi secchi. Incorporato con aceto, sana le uolatiche: & unto per alquanti giorni con uetriuolo, ouero ramente ruggine di rame, le carnosità, & i polipi del naso, tagliandoli però prima con le forfici. Gioua alle antiche scabrosità delle fauci. liquefatto nell'acqua, & beuuto rischiara subito la grauezza, & la raucedine della uoce: restituisce in se l'ugola untoui sopra con mele: gargarizasi utilmente con acqua melata nella schirantia. Fa mangiandosi leggiadro, & uago colore. Beuesi utilmente nelle uoua per la tosse: & ne i dolori del costato, con i sugoli: & à trabocco di fiele, & alle hidropisie, con fichi secchi. Beuuto con uino, pepe, & incenso, gioua al freddo, & à i tremori, che uengono ne i principij delle febbri. Dassi à mangiare al peso d'uno obolo, à chi patisce contrattioni di nerui, & à quello spasimo, che si chiama opisthotono. gargarizato con aceto spicca le magnatte dal gorgozzule. beuesi per il latte, che s'apprende nello stomaco. Gioua beuuto con aceto melato à coloro, che patiscono il mal caduco: & con pepe, & con mirrha prouoca i mestrui. tolto in uno acino d'uua uale à i flussi stomachali: & beuuto con liscia à i rotti, & à coloro, che di subito si spasimano. Risoluesi per l'uso delle heuande con mandorle amare, ò con ruta, ouero con pane, che sia caldo. Il succo delle frondi conferisce à tutte queste cose, come che sia egli assai meno ualoroso. Mangiasi con aceto melato per purgare la canna del polmone, & masime quando la uoce s'arroca. Vsansi le frondi con la lattuca in uece di ruchetta. Dicesi, che nasce una altra Magudari in Libia, radice simile al laserpitio, ma non cosi grossa, acuta, & fongosa, dalla quale non distilla liquore: ma è di uirtù simile al laserpitio.

Laserpitio, & & sua essam.

PENSAVA io gia fa piu tempo, anzi quasi teneua per certo, che il laserpitio altro non fusse, che il Belgioino odoratissima gomma, di cui è per tutto l'uso appresso i profumieri, & gli spetiali per fare buono odore, & di cui si fa quello olio odoriferissimo, che uolgarmente si chiama olio di Belgioino. Ne però senza qualche uiua, & buona ragione teneua io insieme con alcuni altri moderni questa opinione. Imperoche, uedendo che il Belgioino è odorato, rosso di fuori, & dentro bianco, trasparente, & che lauandolo biancheggia, non poteua ridurmi à credere altrimenti, se non che il Belgioino fusse il uero, & il legittimo Lasero. Nella cui opinione tanto piu perseueraua, quanto uedeuo, che non mancauano huomini dotti, & essercitati nella facultà de semplici, i quali teneuano insieme meco la medesima opinione. Ma hauendo dipoi cominciato ad essaminare molto piu diligentemente la historia del lasero, & laserpitio, & hauendo raccolto da Theophrasto, da Dioscoride, da Strabone, da Galeno, & da Plinio alcune cose, che ripugnauano alla nostra credenza, mi ridussi ageuolmente à rimuouermi dalla prima mia opinione, deliberando di uolere piu presto cedere alla uerità, che star pertinace (come fanno alcuni) in uoler difendere il falso. Leggendo adunque io in Strabone all'ultimo libro della sua Geographia, che il Silphio fino al suo tempo era del tutto perduto in Cirene, cio fu cagione di farmi pensare piu auanti. Le parole, che egli scriue sono queste. La Regione, che produce il Silphio (cioè il laserpitio) confina con Cirene, & di quindi si portaua il liquore chiamato Cirenaico, il quale è uenuto al manco per l'odio de i Barbari, i quali danneggiando quel paese ne cauorno fuori tutte le radici. Questi furno i Nomadi. Questo tutto scriue Strabone. Ma Plinio uuole, che il mancamento del liquore Cirenaico non sia proceduto da i Nomadi barbari, ma da alcuni amministratori delle intrate di quel paese, come si legge nel suo uolume dell'historia naturale al terzo capo del XIX. libro con queste parole. Dirassi appò cio del clarissimo laserpitio, il quale chiamano i Greci Silphio, ritrouato nella Regione Cirenaica, il cui liquore chiamano lasero, magnifico per il suo uso, & per i medicamenti, & per uendersi egli al peso d'altrettanto argento. Sono gia molti anni, che non si ritroua piu in quel paese. Imperoche gli amministratori, che uendono i paschi di quei luoghi, & riscuotono le entrate publiche, ritrouando maggiore utilità di condurui i bestiami à pascere, hanno lasciato guastare il tutto dalle pecore, & altri animali. Vna sola pianta ne fu gia ritrouata, la quale fu mandata à Nerone Imperadore. Le quali parole di Plinio si confrontano assai con Theophrasto, il quale scriue, che i bestiami si purgano con il Silphio, & che se ne ingrassano poi grandemente: Onde le carni loro diuentano marauigliosamente soaui. Hor uedendosi adunque con il testimonio di Plinio, & di Theophrasto, che il Silphio era perduto, & uenuto al manco fino all'età loro; & che piu non si ritrouaua in quel paese, oue egli nasceua, non ci dobbiamo marauigliare, se à i tempi nostri non si ritroui, & che non si ci porti il uero. Et però son costretto à dire, che il Belgioino non sia altrimenti il lasero; il quale anchora auanti al tempo di Strabone malageuolmente si doueua portare in Grecia, & in Italia; per scriuere egli, che i Cirenesi faceuano custodire il Silphio con grandissima guardia,

accioche non fusse portato fuori del suo paese, & che se pure ne usciua fuor qualche poco, era portato ascosamente da i mercanti insieme con il uino, che di là si conduceua altroue. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio, che si pagaua per ugual peso d'argento, & che fusse tanto stimato da Cesare, che lo giudicasse degno d'essere serbato nell'erario fra l'argento, & fra l'oro. Dal che si puo fare uera conjettura, che il Belgioino non sia il uero Lasero, uedendo che continuamente si porta copioso, non solamente in Italia, ma per tutta Europa. Oltre à cio scriuendo Dioscoride, che il Lasero è acuto, & dicendo Galeno essere calidissimo, & hauere molto del sottile, non ueggio parimente, come il Belgioino possa essere il Lasero, auuenga che questo non habbi acutezza ueruna. Piu oltre alcuni pezzi di corteccia molto duri, i quali spesse uolte si ritrouano nel Belgioino, dimostrano, che egli sia piu presto liquore di qualche grosso albero, che di ferula, ò d'altra simile pianta, come mi ha affermato un medico Ciprioto (se però tanta fede se li puo prestare) il quale dice, che il Belgioino distilla in Cipri da un albero assai grande. Doue non si ritroua chi habbi mai scritto, che nasca il Laserpitio, ne manco in Grecia, ma appresso Cirene, come fa testimonio anchora Hippocrate. Ma però con tutto questo potrebbe dire alcuno, che se bene il laserpitio è mancato nella Regione Cirenaica, & in ogni altro luogo di quei confini, questo non prohibisce, che ei non si possa ritrouare anchora altroue, scriuendo Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, che nasce il laserpitio non solamente in quel paese uicino à Cirene, ma anchora in Persia, in Media, in Soria, & nel monte Parnaso. Al che rispondemo, che è uero, che il Silphio di quei luoghi per auuentura ci si porti, ma puzzolente, & abomineuole, come è l'assa fetida, la quale ageuolmente possiamo credere, che sia il Silphio di queste altre Regioni. Imperoche scriue Dioscoride, che il Lasero di Media, & di Soria oltre all'essere meno ualoroso del Cirenaico, ha cattiuo odore. Et oltre à cio, che auanti, che si secchi uien tutto contrafatto, & sofisticato con Sagapeno, & farina di faue. Il che doppo lui scrisse anchora Plinio nel libro sudetto. Onde per tutte queste ragioni mi par, che si possa ragioneuolmente affermare, che il sincerissimo, & eccellentissimo lasero non ci si porti altrimenti. Ma che cosa possa essere il nostro Belgioino appresso gli antichi Greci, io ueramente fin hora non ho saputo ritrouare. Ne però posso punto accostarmi alla opinione di coloro, che uogliono, che il Belgioino sia la elettissima Mirrha. la quale con il testimonio di Dioscoride deue essere oltre alle altre note tutta di un colore, & che nel rompersi dimostri alcune uene bianche, & liscie, come sono le unghie, minuta di granello, amara, & acuta al gusto, le quali note, & qualità non si ritrouano nel Belgioino. Il quale, se bene è per tutto macchiato di bianco, nondimeno queste macchie paiono piu presto pezzi di mandorle che unghie di qual si uogli sorte, ne sono cotali macchie dentro solamente, ma in ogni parte della massa. Di modo che un pezzo di Belgioino non par altro, che una quantità di mandorle monde rotte, che sieno impastate con il mele: Appo cio (per quanto io habbia letto) non ritrouo, chi habbia mai scritto, che la Mirrha nasca in Cipri, & in Soria, ma in Arabia insieme con lo incenso, come scriuono Theophrasto, Dioscoride, & Plinio, il quale disse anchora che la Mirrha nasceua in India, ma secca, & di poco ualore. Scrisse del Laserpitio per lunga historia Theophrasto al III. capo del VI. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il Laserpitio ha molte, & grosse radici: & gambo tant'alto quanto la ferula, & quasi della medesima grossezza. Le frondi, le quali chiamano alcuni maspeton, sono simili à quelle dell'apio. il seme è largo, sfoglioso, simile à quello, che si chiama folio. Il fusto gli dura un'anno, come alla ferula. Germina adunque il maspeto nel principio di primauera, il quale mangiato dal bestiame, non solamente lo purga, & l'ingrassa, ma fa la carne sua marauigliosamente al gusto soaue. Appo cio produce il Laserpitio il gambo atto ne i cibi de gli huomini in tutti i modi tanto lesso, quanto arrostito. & dicono purgarsi i corpi, togliendosi per quaranta giorni continui. Cauansi del Laserpitio due liquori, uno del gambo, & l'altro della radice. & però ne chiamano uno scapario, & l'altro radicario. La radice è ricoperta di nera corteccia, la quale sogliono scortecciare. Nel tagliar della radice s'osserua una certa misura: imperoche ne lasciano tãta quantità, quanto pensano che basti per tagliare l'anno seguente, & troncanne uia tutto il resto. Ne bisogna tagliarle senza regola, ne piu di quel che bisogni: percioche si corrompe, & si putrefa stando troppo. Quello che si conduce nel porto chiamato Pireeo, lo fanno in questo modo. Come l'hanno messo ne i uasi, & mescolatolo con farina, lo sanaggiano per lungo spatio di tempo: dal che prende egli colore, & conseruasi lungamente condito. & così si taglia, & si prepara. Dicano che il luogo, oue egli nasce, occupa ne gli horti delle Hesperidi maggior larghezza di paese di quattro mila stadij: ma che se ne ricoglie però la maggior parte appresso alle Sirti. E', per quanto si dice, di sua propria natura hauer in odio i luoghi coltiuati. Onde coltiuandosi al domestico degenera, come nimico della coltura, & amico de luoghi inculti. Sono alcuni altri, che dicono, che il Laserpitio produce la radice lunga un gombito, ò poco maggiore: & che ella fa nel mezo una rotundità à modo di un capo, il quale cresce in alto, di modo che quasi se ne uiene sopra terra. Onde esce prima quello che chiamano latte: dapoi esce il gambo, & da questo il magidari, & quello che chiamano folio: il quale è il seme scosso dall'austro dopo la canicola. & così nasce il Laserpitio, & in un anno medesimo si perde il fusto, & la radice. Questo tutto disse Theophrasto con altra piu lunga diceria, la quale uolentieri tralascio, per non essere il metterla se non di poca importanza. Scrisse del Laserpitio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il liquore del Laserpitio è calidissimo, & sono fortemente anchora le sue frondi calde, il fusto, & la radice. Ma tutte queste cose sono di piu uentosa natura, & imperò piu malageuoli da digerire. Nondimeno applicate di fuori sono piu efficaci, & piu di tutte il liquore: il quale ha in se uirtu potente di tirare, & di mollificare anchora le posteme dure per li temperamenti già detti. Fece di questo istesso liquore mentione Galeno nel medesimo libro prima separatamente sotto general titolo di succo, oue così scrisse. Il succo Cirenaico è ueramente molto piu caldo di tutti, & di parti molto piu sottili: la onde ancho assai piu che tutti gli altri egli risolue. quantunque sono certamente gli altri anchora molto calidi, & ripieni di spirito: percioche la maggior parte loro è di essenza d'aere, & di fuoco. Et benche ui siano molti succhi (imperoche tagliandosi qualunque radice, ò fusto, quello che n'esce fuori, è succo;) nondimeno piu spetialmente, & come

Laserpitio scritto da Theophr.

Laserpitio scritto da Galeno.

O per

Nomi.

per una certa eccellenza si chiama così il Cirenaico, & quello di Media, & di Soria. Chiamano il Laserpitio i Greci: cio è la pianta, Σίλφιον: il fusto, Μάσπετον: & Μάσπετα qualche uolta anchor le foglie: il liquore, Λάσαρος: & la radice, Μαγύδαρις. I Latini chiamano la pianta, Laserpitium: & la gomma, ouer succo, Laser. Gli Arabi la pianta, Silfion: le foglie, Anuiden, & Mascasten: & il fusto, Mascastes.

Del Sagapeno. Cap. LXXXIX.

IL SAGAPENO è liquore d'una herba ferulacea, che nasce in Media. L'ottimo è il trasparente, rosso di fuori, bianco di dentro, con non so che d'odore mezano tra'l lasero, e'l galbano, & al gusto acuto. Gioua à i dolori di petto, & del costato, alla tosse uecchia, à i rotti, & à gli spasimati: mondifica il polmone da i grossi humori. Dasi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano opisthotono, & à i difetti di milza: & similmente uale beuuto à paralitici, al freddo, & alle febbri, che non sono continue. mettesi utilmente ne gli unguenti. Beuuto con acqua melata prouoca i mestrui, ma ammazza le creatnre nella madrice: & beuuto con uino, gioua à i morsi delle serpi. Odorato con aceto, risueglia le strangolate dalla madrice: leua uia le cicatrici, le caligini, le debolezze, & le suffusioni de gli occhi. Risoluesi come il lasero, con ruta, con acqua, con mandorle amare, ò con mele, ouero con pane, che sia caldo,

Sagapeno, & sua essam.

CHIAMASI *uolgarmente il Sagapeno nelle spetiarie Serapino. doue quantunque di quello, che si sophistica con altri mescugli di gomme, si ritroui assai; nondimeno se ne uende à Vinegia à chi ben lo paga, non poco dell'elettissimo. Nascono (come testifica il Brasauola) à i tempi nostri le ferule, che lo producono, anchora in Italia, & massime in Puglia. Ma io fin hora non ho di cio tal uero indicio, che lo possa affermare. Quello, che si porta di Leuante per uia d'Alessandria (come è noto à ciascuno) è il migliore di tutti. Pongono gli Arabici il Sagapeno tra i semplici solutiui: la qual proprietà, per quanto se ne uede, non conobbero i Greci. Et imperò diceua Mesue: Il Sagapeno solue i grossi, & uiscosi humori, & la flemma grossa, & l'acqua gialla. E' cosa sua propria di mondificare il ceruello, i nerui, & di tirare le materie di quelli: & di conferire à i loro difetti frigidi, come dolori antichi di testa, emigranee, mal caduco, uertigini, paralisia, tortura di bocca: & è di quelle cose, che molto sono ualide per mondificare le materie, che sono nel petto, & massime, quando si beue in acqua d'enola, ouero di ruta: & conferisce à i suoi dolori, & parimente à quelli del costato. Impiastrato, & tolto di dentro, gioua alla tosse uecchia, à strettura di fiato, & è medicina grande per l'hidropisia, & propriamente insieme con doppio peso di mirabolani citrini. E' in questi casi mirabile imbeuuto, & nutrito come s'è detto di sopra. Impiastrato con succo di cappari, & con aceto, risolue le durezze, & le gomme delle giunture. Imbeuuto, & nutrito con succo di ruta, & con fiele d'augelli rapaci, conferisce à coloro, che hanno la uista scura: & è medicina grande all'acqua, che discende ne gli occhi, & massime facendosene collirio. Impiastrasi con aceto in su gli orzoli delle palpebre. Gioua, applicato come si uoglia, à i dolori delle giunture: percioche è egli molto potente in eradicare le materie loro, quantunque sieno nelle anche, & altri profondissimi luoghi. Beuuto, ouero messo ne i cristeri gioua à i dolori colici frigidi, & uentosi. Prouoca i mestrui, & ammazza le creature tanto applicate di sotto alla natura, quanto tolto per bocca. Vale à i dolori, & alle prefocationi della madrice: nuoce nondimeno allo stomaco, ma si corregge questo nocumento incorporandolo con mastice, ò conspica.*

Sagapeno, scritto da Mesue.

Sagapeno scritto da Galeno.

Fece del Sagapeno mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Sagapeno è un liquore calido, & composto di sottili parti, come gli altri liquori. Ma ha alquanto dell'asterfiuo, con il quale mondifica, & assottiglia le cicatrici de gli occhi. Et oltre à cio non è tristo medicamento alle suffusioni de gli occhi, & debolezze del uedere, che procedono da grossi humori. Ma la pianta, donde distilla, simile alla ferula, è del tutto inutile.

Nomi.

Chiamano i Greci il Sagapeno, Σαγάπηνον: i Latini, Sagapenum: gli Arabi, Sachabenigi, & Secbbinegi: gli spetiali, & li Spagnoli parimente, Serapino.

Dell' Euphorbio. Cap. XC.

LO EVPHORBIO è uno albero di Libia, di spetie di ferula, il qual si ritroua nel monte Tmolo di Mauritania. E' pianta piena d'acutissimo succo. dal cui grandissimo feruore spauriti gli habitatori di quel paese, legano nel ricorlo intorno all'albero uentri di pecora ben lauati, & poscia con lancie pertugiano di sopra il tronco dell'albero: dalla qual piaga, come da un uaso rotto, esce subito un copioso liquore, che se ne scende in quei uentri, come che per l'impeto del primo uscir se ne sparga dell'altro per terra. E' cotale liquore di due spetie: uno cio è, che risplende come la sarcocolla, della grossezza d'un orobo: & l'altro, che si condensa in quei uentri, di colore di uetro. Debbesi eleggere il trasparente, & l'acuto. Contrafassi con sarcocolla, & con colla. ma l'esperimento di conoscere il frodo, è ueramente malageuole: percioche per ritenere egli, quantunque leggiermente si gusti, la bocca lungamente accesa, pare che cio che si gusta, sia euphorbio. Fu ritrouato l'euphorbio al tempo di Iuba re di Libia. Ha il liquore uirtù di scaldare: risolue unto le suffusioni de gli occhi. Beuuto bruscia tutto il giorno: & però per la sua acutezza si debbe sempre incorporare con mele, onero con i collirij: gioua beuuto in alcuna beuàda odorifera alle sciatiche. Fa in un sol giorno squamare l'ossa: ma bisogna nel l'applicarlo difendere la carne, che ricuopre l'ossa, con pezze, ouero con cerotti. Dissero alcuni, che niente patiscono coloro, che sono morduti dalle serpi, se si gli taglia la cotenna della testa fino all'ossa, & empiasi poscia la piaga d'euphorbio pesto, & cusciasi la ferita.

Eophorbio, & sua essam.

NON E' DA dubitare, che non sia il uero Euphorbio quello, che communemente è in uso nelle spetiarie, per il manifesto indicio, che ne dà il suo acutissimo sapore, per lo quale maluolentieri gli spetiali lo pestano. Imperoche quantunque nel pestarlo si serrino benissimo il naso, & la bocca; è nondimeno tanto sottile, & acuto, che penetrando insieme con l'aria nelle nari del naso, ui induce uno insopportabile ardore: il quale malageuolmente si spegne, quantunque ui si rimedij con efficacissimi medicamenti frigidi. Dal che ammaestrati i prudenti spetiali se'l fanno pestare da i facchini, ò da altre persone uili, & mecaniche: essendo però prima certissimi d'essere da coloro, che lo pestano, molte uolte maladetti. Et però non è marauiglia se coloro, che lo ricolgono fresco dall'albero, stanno lontani dal suo feruentissimo fumo. Ritrouollo (come dice anchora Plinio) Iuba re di Libia nel monte Atlante di là dalle colonne d'Hercole: & chiamollo Euphorbio dal nome del suo medico, fratello d'Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Galeno, & Dioscoride non scrissero, che hauesse l'Euphorbio uirtù solutiua. il che molto ben conobbero dapoi Aetio, & Attuario: li quali così ne scrissero concordeuolmente dicendo. L'Euphorbio solue la flemma per di sotto, ma piu anchora l'acqua. E' acutissimo piu d'ogni altra cosa, che si conosca, & ardentissimo: & però si dà egli à coloro, che hanno i dolori colici, e'l corpo infrigidito: ma conturba gli altri grandemente, & fa gran sete. Debbesi accompagnare con qualche seme aromatico. dansene tre oboli con acqua melata, quantunque sia bonissimo torlo in pilole con mele cotto. Conobbe similmente Paolo Egineta la uirtù sua solutiua: percioche nel libro VII. (quantunque tra i semplici non ne facesse mentione) al IIII. cap. connumerò l'Euphorbio tra le medicine, che soluono l'acqua, & la flemma. Scrissene similmente Mesue tra i suoi semplici solutiui; così dicendo. L'Euphorbio è una gomma, che eccede tutte l'altre in iscaldare, & assottigliare. E' calido, & secco nel quarto grado; adustiuo, rubificatiuo, penetratiuo, astersiuo, escoriatiuo, & di quelle cose, che operano con fatica, & angustia grande, & che conducono altrui in sincopi, & sudore frigido. Nuoce per la sua estrema calidità al fegato, & allo stomaco. & perciò si costuma di darlo con cose, che spengano la sua acuità. Solue la flemma grossa, & uiscosa da i luoghi profondi del corpo: & mondifica le uacuità delle giunture da i grossi humori, & malageuoli da eradicare. nel che non ha egli ueramente pari. Mondifica i nerui, & consuma l'humidità, che sono inueterate, & imbibite in quelli. Vnto con olio di cheiri conferisce mirabilmente alle infirmità frigide de i nerui, come paralisia, tortura, spasimo, tremore, & stupore. Vale applicato di fuori à i dolori frigidi, & uentosi del fegato, & della milza. fa starnutare gagliardamente. Vnto alle parti posteriori del capo conferisce à i lethargici, & à gli smemorati. E' l'Euphorbio di quelle cose, che soluono l'acqua de gli hidropici. dassene da uno fino à tre carati. Imperoche scriuono Serapione, Rasis, & Auicenna, che tre dramme d'Euphorbio ammazzano chi lo beue, in termine di tre giorni, corrodendo lo stomaco, & le budella. Conseruasi (secondo Mesue) buono per quattro anni. Quello, che non passa uno anno, per la sua molta acuità non è da usare. Serbasi nel miglio, nelle faue, & nelle lenticchie. Scrissene Galeno al VII. delle facultà de semplici una sola riga, così dicendo. E' l'Euphorbio composto di parti sottili. Ha uirtù caustica, & combustiua, simile à gli altri liquori. Et al II. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando la cura della Hemicrania: La facultà dell'Euphorbio (diceua) presto si risolue: & però in cotali medicamenti non si deue mettere il uecchio. Et già è stato detto che il fresco è piu bianco, & il uecchio è piu rosso, & piu giallo. Chiamano i Greci l'Euphorbio, Εὐφόρβιον: i Latini, Euphorbium: gli Arabi, Euforbion: & Farbium: li Spagnoli, Alforuiam, alforfion, & Euforuio: i Francesi, Euphorbe.

Euphorbio scritto da Aetio, & da Actuario.

Eophorbio scritto da Mesue.

Euphorbio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Galbano. Cap. XCI.

IL GALBANO è vn liquore d'vna ferula, che nasce in Soria, il quale chiamano alcuni metopio. Lodasi il granelloso, e'l sincero, simile all'incenso, grasso, non legnoso, che habbia seco alquanto del suo seme, & de i frammenti della ferula, di graue odore, non troppo humido, ne troppo secco. Falsificasi con faua infranta, con ragia, & con ammoniaco. Ha il Galbano uirtù calida, combustiua, attrattiua, & resolutiua. Applicato, ouero fumentato per le parti di sotto prouoca i mestrui, & parimente il parto: unto con aceto, & nitro spegne le lentigini. Inghiottiscesi per la tosse uecchia, per li difetti del respirare: & dasi nel modo medesimo à gli asmatici, à i rotti, & à gli spasimati. Beuuto con uino, & mirrha uale cõtra al tosico: preso nel medesimo modo, fa partorire le creature, che son morte. Impiastrasi in su i dolori del costato, & in su i foroncoli. risueglia odorato coloro, che cascano dal mal caduco, le strangolate dalla madrice, & coloro che patiscono le vertigini. Caccia via brusciato in su i carboni con il suo cattiuo odore tutti gli animali velenosi, ne lascia mordere da loro quelli, che se n'vngono. Ammazza le serpi incorporato con olio, & sphondilio, & messogli d'intorno. mitiga i dolori de i denti messoui d'intorno, ouero nelle cauerne loro. Credesi che gioui à prouocare l'orina ritenuta. Risoluesi per l'uso delle beuande con mandorle amare, con acqua, ò con ruta, ò con pan caldo, ò con acqua melata: altrimenti con opio, rame brusciato, ò con liquido fiele. Se uorrai purgare il Galbano, mettilo nell'acqua, che bolla. imperoche come sarà egli liquefatto, le sue immonditie nuotaranno di sopra: le quali facilmente separarai in questo modo. Sospendasi il galbano legato in una tela netta, & rada in un uaso di terra, ouero di rame, di modo che non tocchi il fondo: & dipoi ben coperto si metta il uaso in acqua, che bolla: & così il sincero fatto liquido se ne colarà fuori, e'l legnoso restarà serrato nella tela.

Galbano, & sua essam.

QVANTVNQVE il uero, & perfetto Galbano si ritroui in piu fondachi, & spetiarie di Vinegia, tenuto piu per un paragone, che per uendere; nondimeno quello, che per la piu parte s'usa nelle spetiarie, poco corrisponde

alle buone parti, che attribuisce Dioscoride al sincero: per essere non solamente sophisticato; ma tutto ripieno di stecchi, sassi, & mille altri mescugli. Et però debbono i diligenti spetiali cercare d'hauere sempre del sincero: il quale se pur non ritrouano, purghinlo almeno nel modo, che loro insegna Dioscoride. imperoche così gran parte se ne puo cauare di quelle cose, che lo falsificano, & corrompono. Galbano scrit to da Gal. *Scrisse del Galbano Galeno all' VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Galbano è liquore d'una pianta di spetie di ferula. Ha uirtù di digerire, & di mollificare. E' calido nel principio del terzo ordine, ouero nella fine del secondo, & secco nel principio di questo.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Galbano, Χαλβάνη: i Latini, Chalbanum, & Galbanum: gli Arabi, Chene, & Bezard: li Spagnoli, Galbano.*

Dell' Ammoniaco. Cap. XCII.

LO AMMONIACO è il liquore d'vna ferula, che nasce in Libia appresso à Cinere: la cui pianta insieme con la radice chiamano agasilli. Commendasi il bene colorito, minuto di granella come incenso, denso, sincero, d'odore vguale al castoreo, al gusto amaro, non sporco, & che non habbia mescugli ne di legno, ne di sassi. Chiamano il così fatto thrausma, cio è abriciolatura: & phirama quello, che ha della terra, & de sassi. Nasce in Libia appresso all'oracolo di Gioue Ammonio, distillando fuori il liquore da vno albero di ferula. Mollifica l'Ammoniaco, tira, & scalda: risolue i tumori, & le durezze. Solue beuuto il corpo: fa partorire. Risolue la milza beuuto con aceto al peso d'vna dramma: guarisce i dolori delle giunture, & le sciatiche: aita gli stretti di petto, gli asmatici, coloro che hanno il mal caduco, & gli empimachi, lambeudosi con mele, ò beuendosi con succo di ptisana. Fa orinare il sangue, leua via l'albugini de gli occhi, & lenisce la ruuidezza delle palpebre. Trito con aceto, & applicato, mollifica le durezze del segato, & della milza. Impiastrato con mele, ouero con pece, risolue i tufi, che si congelano nelle giunture. E' vtile vngendosene insieme con nitro, aceto, & olio ligustrino, in vece di quei medicamenti, che si chiamano acopi, per le lassitudini, & per le sciatiche.

Ammoniaco, & sua essam. CHIAMASI *questo liquore uolgarmente nelle spetiarie Armoniaco. del quale parmi, che poco di quello, che è granelloso, simile all' incenso, si ritroui. Imperoche tutto quello, che per l'uso della medicina ho ueduto io nelle spetiarie, è ammassato insieme come la ragia, ne ui mancano de mescugli de i sassi, & de gli stecchi. Et però si puo ageuolmente dire, che così fatto sia il manco buono, chiamato da Dioscoride phirama, del quale scrisse medesimamente Plinio al XXIII. cap. del XII. lib. così dicendo. Distilla l'Africa, che è sotto all' Ethiopia, nelle sue arene l'Ammoniaco, liquore così chiamato dall' oracolo di Gioue Ammoniaco, appresso al quale nascono gli alberi chiamati Metopij, à modo di ragia, ouero di gomma. Enne di due spetie: uno cio è piu eccellente chiamato thrauston, simile allo incenso: & l'altro grasso, & ragioso, il qual chiamano phirama. Usaronlo gli antichi, come si uede per Paolo Egineta, ne i profumi, & ne gli odoramenti, che si faceuano ne i sacrificij loro. Et però è da pensare, che per tale effetto adoperassero sempre il migliore, cio è di quella prima spetie, granelloso, simile allo incenso. Del che dà manifesto indicio quello, che si legge ne i medicamenti, doue entra l'Ammoniaco, appresso à Paolo Egineta, & Aetio, per chiamarlo sempre eglino Ammoniaco thimiama, come à dire Ammoniaco eletto.* Ammoniaco scritto da Galeno. *Scrisse dell' Ammoniaco Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L' Ammoniaco è liquore d'una certa ferula, il quale ha intensa facultà di mollificare, di modo che risolue i tufi, che si generano nelle giunture, sana le durezze della milza, & risolue le scrofole. Et nel sesto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Così come l'Ammoniaco (diceua) tiene il principato tra tutte l'altre cose in mollificare; così parimête tiene il mezo nel digerire. Et imperò quando si compone con olio ricino, puo abondantemente digerire, & mollificare, & senza dubbio disseccare.* Nomi. *Chiamano l'Ammoniaco i Greci, Ἀμμωνιακόν: i Latini, Ammoniacum: li Spagnoli, Aguaxaque, & Armoniaque: gli Arabi, Raxach, & Assach.*

Della Sarcocolla. Cap. XCIII.

LA SARCOCOLLA è un liquore d'albero di Persia, simile alla manna dell'incenso, di colore rossigno, & al gusto amaro. Salda le ferite; prohibisce i flussi, che scendono à gli occhi. metteſi ne gli impiastri. Falsificasi con gomma.

Sarcocolla, & sua essam. E' STATO *chiamato questo liquore Sarcocolla da i Greci, che altro non uuol dire, che colla da carne, per consolidare egli marauigliosamente le ferite, & parimente l'ulcere. Portasene à noi di buona, & di contrafatta anchora assai (come habbiamo detto di sopra di piu altri liquori, & gomme d'alberi) con gomma Arabica, & altre gomme. Al che possono molto bene ouuiare i diligenti spetiali, gustandola: percioche quella, che non è amara, è falsificata, & corrotta. Plinio à gli XI. capitoli del XIII. libro, lodò per la migliore la bianca, così dicendo. Fassi della Sarcocolla (così si chiama l'albero) una gomma à i dipintori, & à i medici molto conueneuole, simile alla manna dell' incenso: & imperò è migliore la bianca, che la rossa. Et al XIIII. capo del XXIIII. libro: Sono alcuni (diceua) che pensano, che la Sarcocolla simile alla manna dell' incenso, & dolce con un certo che d'acuto, sia liquore d'una pianta spinosa. Pesta con uino ferma i flussi: ungonsi con essa i fanciulli. Inuecchiandosi diuenta anchora questa molto nera: tanto è ella migliore, quanto è piu bianca. Tutto questo disse Plinio. Il quale nondimeno fu in cio assai differente da Dioscoride, & da Galeno, hauendo eglino sempre affermato esser la Sarcocolla*

amara, & non dolce. Oltra di questo non ritrouo io alcuno de gli antichi, ne de i moderni Greci, che conoscesse essere la Sarcocolla solutiua, come scriuono, & hanno conosciuto gli Arabi: & imperò scriuẽdone Mesue tra i suoi semplici solutiui, così diceua. Solue la Sarcocolla la flemma cruda, & parimente i grossi humori, & propriamente quelli, che sono nelle giunture, & nell'anche. Mondifica il ceruello, i nerui, e'l polmone; onde conferisce alla tosse, & all'asma. E' di quelle cose, che giouano à i uecchi, & proprio flemmatici. Diuentano calui coloro, che spesso l'usano. E' medicina eccellente per gli impedimenti de gli occhi, & spetialmente per i fiocchi, nuuolette, & cicatrici, et altri simili impedimenti, nutrita per cinque giorni in una scudella uetriata con latte d'asina: infondendogli però ogni giorno sopra nuouo latte. Le taste bagnate nell'acqua melata, & inuolte poscia nella poluere della Sarcocolla, & messe nell'orecchie, che menano, ui guarisce l'ulcere. E' medicina eccellentissima per le ferite fresche, & ulcere uecchie: percioche ella le mondifica, le incarna, & le salda, per esser questa sua propria operatione. Solue tardi, et conturba coloro, che hanno dominio di cholera nello stomaco: & imperò à costoro non è in modo alcuno da dare. Aumentasi la uirtù sua solutiua, aggiungendo con essa gengeuo, & cardamomo. Scrissene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Sarcocolla è un liquore d'un albero di Persia: & ha uirtù mista di sostanza uiscosa, & un poco d'amaritudine. Et imperò dissecca senza mordere, & puo benissimo saldare le ferite. Chiamano i Greci la Sarcocolla, Σαρκοκόλλα: i Latini, Sarcocolla: gli Arabi, Ansarot, Anazaron, & Auzurut: li Spagnoli, Lancarotes: i Francesi, Sarcocolle.

Sarcocolla scritta da Mesue.

Sarcocolla scritta da Galeno.

Nomi.

Del Glaucio. Cap. XCIIII.

IL GLAVCIO è vn succo d'una herba, che nasce in Hierapoli di Soria: le cui frondi son quasi simili al papauero cornuto, ma però piu grasse, sparse per terra, di malo odore, & al gusto amare. E' questa pianta tutta piena di succo giallo. Scaldano gli habitatori le sue frondi, mettendole io uasi di terra ne forni mezi caldi, fino che transiscano: & poscia le pestano, & ne spremono il succo. Il cui uso, per essere egli frigido, vale da principio ne i difetti de gli occhi.

CHIAMASI il Glaucio Arabicamente da gli spetiali, & dalla piu parte de i medici Memithe, per hauerlo così chiamato Serapione, & Auicenna. Et per quanto si possa considerare per le note dategli da Dioscoride, & similmente da Serapione, quello, che communemente è in uso, corrisponde ueramente assai bene al uero. percioche oltre all'essere stato piu uolte isperimentato per rimedio salutifero de gli occhi; è di fuori rossigno, & di dentro giallo, & al gusto amaro, & di fastidioso odore: come che si ritrouino alcuni spetiali, che lo fanno di succo di chelidonia maggiore. Ma è d'auertire, che in Serapione oltre al capitolo proprio del Memithe uero Glaucio de i Greci, si legge al capitolo della Curcuma, che la chelidonia minore si chiama Memithe. Il che ageuolmente si puo comprendere essere errore dell'interprete: imperoche Dioscoride, di autorità del quale parla in quel luogo Serapione, non fa alcuna mentione del Glaucio. Dal che è proceduto poi, che in due modi errino quelli spetiali: prima per far eglino il Glaucio della chelidonia: & poi per torre la chelidonia maggiore in cambio della minore, per hauere ella il succo giallo. Scrisse del Glaucio Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Glaucio ristrigne con fastidio: ma rinfresca così ualorosamente, che spesso esso solo cura l'erisipele, che non sono troppo grandi. E' composto di terrea, & acquea sustanza: l'una & l'altra frigida, ma non però troppo. & però si puo egli rassembrare all'acqua di fontana. Chiamano i Greci il Glaucio, Γλαύκιον: i Latini, Glaucium: gli Arabi, Memithe.

Glaucio, & sua essamin.

Glaucio scritto da Gal.

Nomi.

Della Xilocolla, cio è, Colla di carniccio. Cap. XCV.

LA ECCELLENTISSIMA colla, la quale chiamano alcuni colla di legno, & altri colla di toro, è quella, che delle cuoia di toro si fa in Rhodi, bianca, & transparente. percioche la nera è manco buona. Disfatta la colla nell'aceto guarisce la scabbia, & l'impetigini: risoluta nell'acqua calda, & messa sopra alle cotture del fuoco, non vi lascia leuare le vesciche. Intenerita con mele, & aceto gioua alle ferite.

Della Colla di pesce. Cap. XCVI.

LA COLLA di pesce è il ventre d'vn pesce di schiatta di balena. Lodasi la piu bianca, che si porta di Ponto, aspretta, ma non però molto ruuida, & quella che presto si disfa. E' vtile ne gli impiastri, ne i medicamenti del capo, & della scabbia, & in quelli, che si fanno per distendere le grinze della pelle della faccia.

LA COLLA tanto di carniccio, quanto di pesce, è notissima à ciascuno: & imperò non ricercano altra diceria. Nondimeno è da sapere che la Colla di carniccio hoggi non si fa solamente delle cuoia di toro; ma di quelle anchora de gli altri animali quadrupedi. Di queste colle non ne lasciò alcuna memoria Galeno ne i suoi libri delle facultà de semplici: ma ben di quella, che per incollare i libri, si fa di fior di farina & salamuoia, lodandola per maturare in ogni luogo del corpo. Di quella de i pesci fece mentione Paolo Egineta; ma non però altro di piu ne disse che se ne dicesse Dioscoride. Chiamano la Colla di carniccio i Greci, Κόλλα, Ξυλοκόλλα, & Ταυροκόλλα: & quella di pesce, Ἰχθυόκολλα. I Latini chiamano quella di carniccio, Glutinum, ouero gluten: & quella di pesce,

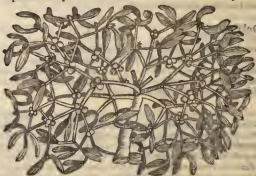
Colla, & sua essam.

Nomi.

Piscium glutinum. Gli Arabi chiamano amendue, Zire, & Gara. i Tedeschi, Leim. Li Spagnoli chiamano la prima, Colla, & Grudel: & la seconda Colla de pesce. i Francesi, Colla.

Del Vischio. Cap. XCVII.

Lo ottimo Vischio è quello, che è fresco, nuouo, di dentro di colore di porro, & di fuori rosigno, & che non ha ne dell'aspro, ne del sembolo so. Fassi di certi acini, che nascono in su le quercie da certa pianta, che ha le frondi simili al bosso. Pestansi gli acini, & lauansi, & poscia si cuocono nell'acqua. Sono di quelli, che lo fanno masticandoli. Generasi anchora in su i meli, in su i peri, & in molti altri alberi. Trouasi oltre à cio in alcune radici d'arbuscelli. Mollifica il vischio, risolue, & caua: matura le posteme, che uengono dopo le orecchie, i tubercoli, & tutte l'altre posteme con ragia, & cera. Sana le epinittidi, applicato in una faldeletta. Mollifica applicato insieme con incenso l'ulcere vecchie, & le maligne posteme. Cotto con calcina, ouero con quella pietra, che si dimanda gagate, ouero con l'asia, & impiastrato sminuisce la milza: messo in su l'unghie corrotte con orpimento, ouero sandaracha le stirpa via. Incorporato con calcina, & feccia di uino diuenta piu valoroso.

Vischio, & sua historia.

Fassi il Vischio, il quale uolgarmente chiamiamo in Toscana Pania, per diuerse uie. quantunque il uero, & piu naturale sia quello, che si chiama Quercino, di cui principalmente intende Dioscoride. Di questo adunque primamente parlando, dico, che copia grandissima oltre à quello, che in su i peri, & in su i meli, nasce di niuno ualore, se ne ritroua in su le quercie, in su i cerri, in su i castagni, & in su gli elici, nelle maremme nostre di Siena: doue le communità affittano grandissime selue à coloro, che lo ricolgono, & che lo riducono con cuocerlo, batterlo, & lauarlo in perfettione. Nascene anchora à noi (quantunque solamente dicesse nascere il Vischio Plinio in su i cerri, quercie, elici, susini saluatichi, terebinthi, pini, & abeti) assai in su i castagni del buono, & parimenti in su i peri, & meli domestichi, & saluatichi, se ben del tutto è riputato inutile.

Vischio, & sua vtilità.

In Toscana è ueramente il Vischio, oltre al piacere, che se ne caua di pigliare con esso moltitudine inestimabile di tordi, & altri uccelli ne i boschetti, molto necessario per le uigne. Imperoche i bruchi nello spuntare de gli occhi loro tutti se li mangiarebbero, se non circondassero i nostri lauoratori tutti i piedi delle uigne co'l uischio: à cui nel salire per la pianta su di terra questi pestiferi animali nimichi d'un tanto eccellente liquore, meritamente rimangono auiluppati. Et imperò non è da marauigliarsi, che la natura habbia fatto il paese nostro abondantissimo di Vischio, sapendo bene ella quanto per tal peste ne fusse necessario. Pasconsi di Vischio, cio è de i suoi acini, le tordele: dal cui sterco pieno anchora di seme, che resta sopra gli alberi, doue alloggiano, & si riparano, nasce poscia la pianta, che lo produce. Et imperò diceua Plauto, che i tordi si cacano la morte. Non è il uischio per se stesso albero, ma uiue, & nasce sopra gli alberi, standoui sempre per il piu uerde: come scriue Vergilio nel VI. libro dell'Eneide, così dicendo.

Qual suol di nuoua fronde nelle selue
Al freddo uerno uerdeggiare il uisco,
Che l'alber suo non semina, in cui uiue.

Et però diceua Plinio all'ultimo capitolo del XVI. libro: Il Vischio non nasce se non in su gli alberi, ne ui nasce per seminaruerlo, ma solamente dello sterco de i tordi, & de i colombi saluatichi, che se lo mangiano: per esser sua natura di nõ nascere se prima non si matura nel uentre de gli augelli. Il che prima di lui scrisse Theophrasto al XXIII. capo del II. libro delle cause delle piante. Di quello, che nasce ne i pini, & ne gli abeti, il quale (secondo Plinio) si chiama in Eubea Stelin: & in Arcadia Hiphear, se ne uede copia ne i boschi della ualle Anania abondantissimi di tali alberi, doue sempre quando è maturo, si ueggono infinite tordele. Ma è anchora questo, per quanto l'esperienza m'ha dimostrato, di poco ualore, come quello de i peri, & de i meli: imperoche nel cuocerlo, batterlo, & lauarlo perde ogni neruo, & ogni tenacità.

Sentenza di Theophr. riprouata.

La pianta, che produce il Vischio ne i pini, ne gli abeti, ne i peri, ne i meli, & ne i mandorli, conserua le frondi uerdi così nel uerno, come nella state. Il che non fa quello, che nasce nelle quercie, ne i castagni, & ne i cerri. Del che uolendo assegnar la ragione Theophrasto al luogo poco di sopra

sopra citato: Non è inconueniente cosa (diceua) che si ritruoui uischio, che habbia sempre le frondi uerdi, & di quello à cui caschino. Imperoche l'uno sta attaccato à alberi che sempre uerdeggiano, & l'altro à alberi che perdono le frondi. Onde interuiene, che in questi gli manchi il nutrimento, & in quelli n'habbi quanto gliene bisogni. Dalle quali parole si uede, che uuole Theophrasto, che solamente stia sempre uerde quel Vischio che nasce in alberi, che sempre uerdeggiano di frondi. Il che è ueramente falso: percioche tutte le piante del Vischio che nascono sopra i peri, & i meli in Toscana, & in ogni altro luogo d'Italia, in ogni tempo sempre uerdeggiano: & pure à questi cascano le frondi ogni anno. & però bisogna che d'altronde uenga la causa. Oltre à cio fassi il Vischio de i sebesten, li quali chiamano i Greci mixa, come dicemmo di sopra nel primo libro, parlando di tal frutto. Et questo è quello che si porta per la maggior parte per tutta Lombardia da Vinegia, & quiui da Damasco, & però chiamato Damaschino: assai però meno ualoroso per uccellare, & per ogni altro effetto, del nostro di Toscana. Fassene delle corteccie delle radici dell'Agrifoglio: & parimente di quel picciolo arbuscello chiamato da molti Lantana, il quale tengo io per il uero Viburno, la cui historia fu scritta di sopra nel primo libro al capitolo del rhu. Tolgono coloro, che di questi alberi fanno il Vischio, le scorze di queste radici, & sepellisconle in terra in luoghi humidi tra le frondi de i loro alberi, & quiui le lasciano putrefare alquanto tempo: & poscia le cauano, & le pestano in una pila tanto, che diuentano benissimo uiscose, & poscia le lauano all'acqua corrente dalle sue immonditie. In questo medesimo modo se ne fa anchora dalle radici dell'Ibisco, il quale noi chiamiamo althea, & maluauisco, Il che sapendo benissimo Dioscoride, diceua, che anchora si ritrouaua il Vischio in alcune radici d'arboscelli. Hanno alcuni per secreto dare i rami del Vischio quercino in poluere (& non il liquore istesso, come ho piu uolte ueduto fare io ad alcuni poco prattici medici) per il mal caduco: con il quale esperimento dicono essersene assai liberati. Fece del Vischio mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Vischio è composto di pur assai sustanza aerea, & acquea, & di pochissima terrea: imperoche la sua acutezza trapassa l'amaritudine. Vedesi per questo, che l'effetto corrisponde alla sustanza, per tirare egli gli humori dal profondo, & non solamente i sottili, ma i grossi anchora, rarefacendoli, & digerendoli. Ma è di quei medicamenti che non scaldano subito che sono posti sopra la carne, ma che cio fanno con tempo come fa la thapsia. Chiamano i Greci il Vischio, Ἰξὸς: i Latini, Viscum: gli Arabi, Dabach, & Dibach: i Tedeschi, Vogel licim: li Spagnoli, Visco.

Vischio Damaschino.

Vischio scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Aparine. Cap. XCVIII.

La Aparine cresce con molti piccioli rami, aspri, & quadrati: ha le sue frondi compartite per interualli intorno intorno al fusto à modo di ruota, come la rubbia. produce il fior bianco: il seme tondo, duro, bianco, concauo in mezo à modo d'uno ombilico. l'herba è si ruuida, che s'attacca alle uesti. Vsanla i pastori in uece di colatoio, per cauar fuori i peli del latte. Il succo del seme, del fusto, & delle frondi, è ualoroso beuuto contra à i morsi delle uipere, & di quei ragni, che si chiamano phalangi: medica i dolori delle orecchie distillatoui dentro. L'herba trita con sogna, & impiastrata risolue le scrofole.

L'Aparine nasce per tutto, & massime tra le lenticchie, come all'VIII. capo dell'VIII. libro riferisce Theophrasto. Chiamanla molti, per produrre ella le frondi lunghette attorno attorno al fusto à modo d'una rotella di sperone, Speronella. E' molto ruuida, & però quando è matura, s'appicca tenacissimamente alle uesti. Vsano alcuni il suo succo con non poco successo à saldare le ferite fresche della carne, & parimẽte à ristrignere le setole de i capitelli delle poppe. Fecene breuemente mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aparine è poco astersiua, & poco disseccatiua. Ha in se alquanto del sottile. Chiamano i Greci l'Aparine, Ἀπαρίνη: i Latini, Aparine: i Tedeschi, Klebkraut: li Spagnoli, Presera: i Francesi, Grateron.

Aparine, & sua essamin.

Aparine scritta da Gal.

Nomi.

Dell'Alisso. Cap. XCIX.

Lo Alisso è picciola pianta d'un sol fusto, ruuidetta, con frondi ritonde: appresso alle quali è il frutto, che si rassembra à doppi scudetti: nel quale è dentro il seme alquanto largo. nasce nei monti, & in luoghi aspri. La sua decottione beuuta ferma il singhiozzo, che non è con febbre. Il

medesimo

medesimo fa tenendosi l'herba in mano, ouero odorandosi. Trita con mele, spegne le macole della pelle della faccia, & parimente le lentigini. Credesi, che pestandosi, & mettendosi ne i cibi, gioua alla rabbia de cani. & credesi che attaccata per le case sia salutifera, & che sia buon rimedio tanto ne gli huomini, quanto ne gli animali contra alle fascinationi. Legata in tela rossa al collo al bestiame, discaccia uia le malattie di quelli.

Alisso, & sua essamin.

VARIA *ueramente è appresso gli scrittori l'historia dell'Alisso. imperoche per quanto si legge in Plinio al l'*XI. *cap. del* XXIIII. *libro non è altro, che quella pianta chiamata da noi uolgarmente Rubbia minore, per essere ella (dall'hauere i rami alquanto piu sottili, & le frondi piu picciole in fuori) del tutto simile alla rubbia. del che dà manifesto indicio, così dicendo. L'eritbrodano, il quale noi chiamiamo rubbia, con la quale si tingono le lane, & si conciano le pelli, prouoca l'orina. Beuuta con acqua melata sana il trabocco di fiele: & impiastrata con aceto, le uolatiche. Prouocano la radice, e'l seme i mestrui, ristagnano il corpo, & risoluono le posteme. E' da questa pianta non in altro dissimile quella, che chiamiamo Alisso, che nell'hauere ella le frondi, & i rami piu piccioli. Hassi preso tal nome per non lasciar uenire, ne diuentare rabbiosi coloro, che son stati morduti da i cani rabbiosi. Del che darebbe qualche indicio l'hauerla Dioscoride di fatto messa dopo l'Aparine, la quale rassembrò egli alla rubbia; se le sembianze, & i lineamenti ui corrispondessero. imperoche l'Alisso scritto da Dioscoride ha le frondi tonde, e'l frutto simile à doppi scudetti, nel quale è dentro un seme larghetto. Il che in alcun modo non si uede nella nostra rubbia minore. Che altra cosa sia appresso Dioscoride la Rubbia minore, si dimostra per hauere egli trattato & della maggiore, & della minore piu auanti in un medesimo capitolo. Il che non haurebbe fatto egli, se per l'Alisso hauesse inteso di quella. Et però si puo dire ò che di gran lunga errasse Plinio, ò che per l'Alisso intenda egli altra pianta diuersa dall'Alisso di Dioscoride.*

Varie opinioni intorno al l'Alisso.

Oltre à cio restone molto piu confuso, udendo dire Aetio: Dicono alcuni, che l'Alisso è quella herba, la qual chiamano Siderite heraclea, che nasce per tutto appresso à gli argini delle uie, con fiore porporeo, & foglie grosse. à cui fu dato il nome d'Alisso, per giouare ella à i morsi de cani rabbiosi marauigliosamente. Dalle quali parole non solamente si uede, che Aetio non descriue l'Alisso di Dioscoride; ma che anchora non esprime, ne dichiara qual spetie di Siderite intenda egli per l'Alisso. Imperoche essendo tre le sideriti scritte da Dioscoride, delle quali la prima, & l'ultima hanno il cognome d'heraclee; non ueggio ueramente come si possa determinare, di cui egli habbia inteso. Vero è che appresso Dioscoride il fior rosso porporeggiante fa quella della seconda spetie, che nasce nelle uigne, & nelle macie: ma questa non fa le frondi grosse, ma sottili, come quelle del coriandro, per intorno intagliate, come se quasi descriuesse egli quella pianta, che chiamano alcuni Ruberta. Al che non corrisponde quel, che ne scriue Galeno al II. *libro de gli antidoti, narrando alcuni rimedij d'Asclepiade, ne i morsi del can rabbioso, così dicendo. L'Alisso è ueramente una herba simile al marrobio: ma nelle sommità de i fusti ha le rotondità piu spinose, & piu aspre, doue nascono i fiori di colore che tende assai al celeste. Et però uedendo dell'Alisso tante uarie opinioni, & historie, parmi, che difficil cosa sia l'affermare qual pianta si possa per l'Alisso uero mostrare in Italia.*

Errore del Ruellio.

Vuole il Ruellio, che lo scritto da Dioscoride sia quell'herba, che si chiama Canape saluatico. la quale quanto si gli rassembri, lascio, per non sempre correggere altrui, nel giudicio di coloro, che fanno la professione de i semplici. Quello, che scriue Galeno, è per tutta Italia uolgare: & così parimente quell'altro, che scriue Aetio. ma qual di questi poi si debba usare, lo lascio in arbitrio di ciascuno, come che piu mi piaccia star con Galeno: il quale fece dell'Alisso memoria al VI. *delle facultà de semplici, così dicendo.*

Alisso scritto da Gal.

E' stata questa pianta chiamata Alisso per giouare ella marauigliosamente à coloro, che sono stati morduti da i cani rabbiosi: perciochè ha ella spesse uolte sanati di coloro, che già erano diuentati rabbiosi: il che fa ella per spetiale proprietà di tutta la sua sustanza. La quale operatione, come piu uolte è stato detto, non si conosce per ragione alcuna, ma solo per esperienza. Ma uolendosi sperimentare l'Alisso in piu cose, si conosce hauere egli uirtù mediocremente secca, & digestiua, & con queste alquanto dell'astersiuo. Con il che spegne egli, & caccia uia le uolatiche del uiso, & parimente le macchie causateui dal Sole. Chiamano i Greci lo Alisso, Ἄλυσσον: i Latini, Alissum.

Dell'Asclepiade. Cap. C.

LA ASCLEPIADE produce i suoi rami lungi: ne i quali sono le frondi lunghe, che si rassembrano all'hedera: le radici sottili, copiose, & odorate: ha il suo fiore odore graue: il seme si rassembra à quello della securidaca. nasce ne i monti. Le radici beuute con uino leuano i dolori del corpo, & uagliono parimente à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, contra le maligne ulcere della natura delle donne, & parimente delle poppe loro.

Asclepiade, & sua essam. Errore di molti.

PARMI *ueramente, che errino coloro, che tolgono per l'Asclepiade, la qual disse Dioscoride, & parimente Plinio nascere ne i monti, quell'herba, che con frondi ritonde, & rade, ruuide, & per intorno non troppo minutamente intagliate, attaccate per lungo picciuolo à lunga se ben sottile fune, & che appresso à tutte le publiche strade con fiore picciolo, & rossigno, & con sottilissime radici ua serpendo per terra, la qual chiamano alcuni Hedera terrestre. Imperoche oltre all'hauersi taciuto Dioscoride, che uada per ogni uia serpendo lungamente per terra, disse, ch'ell'haueua le frondi piu lunghe, che l'hedera: & non piu tonde, come ha questa, la quale chiamano Hedera terrestre. Et però si puo sicuramente dire, che differenti sieno di gran lunga queste due piante. Ma la uera Asclepiade, la quale, secondo alcuni altri Greci, & buoni autori (se tanta fede si debbe prestare al dotto Marcello*

cello Fiorentino) produce il fiore à modo di roſa. Et quantunque piu uolte l'habbia per li monti della ualle Anania fertiliſsimi ricercata: non la ho io però anchora potuta uedere. Ne manco parmi, che errino coloro, de quali u'è uno il Fuchſio medico ſegnalato de tempi noſtri, che credono, che ſia l'Aſclepiade quella pianta, chiamata da molti Vincetoſsico. la quale naſce per il piu in luoghi aſpri, & ſaſſoſi: con fuſti liſci, & arrendeuoli: & foglie parimente liſcie, & piu appuntate di quelle del lauro: fiori bianchi, & moſcoſi: da cui eſcono alcuni cornetti lunghetti, & ſottili: & radici infinite, ſottili, & biancheggianti. Imperoche non ritrouandoſi nelle frondi, ne nelle radici odor ueruno aggradeuole, ne ne i fiori odor ueruno ſpiaceuole, ne che il ſeme ſia ſimile alla ſecuridaca (percioche del ſeme, & non de cornetti ſcriue Dioſcoride) non ſi puo ſe non dire, che coſtoro ſi ſieno ingannati. Appo cio non ſi legge ne i libri de ſemplici d'Oribaſio, il quale traſcriue di parola in parola da Dioſcoride, che l'Aſclepiade faccia le foglie lunghe; ne ancho nella interpretatione di Marcello Fiorentino, il quale hebbe forſe teſti piu corretti. Piu oltre ho ueduto io un teſto molto antico di Dioſcoride, in cui doue ſi deſcriuono le radici non ui ſi legge πολλὰς, cio è molte, ma ſolamente λεπτὰς, εὐώδεις, cio è ſottili, & odorate. Sono nondimeno alcuni che ſcriuono, che queſto Vincetoſsico uaglia molto contra i ueleni: & che conferiſcano marauiglioſamente le ſue radici date in poluere con uino, à i rotti, & à coloro che caſcano di luoghi eminenti. Lodanle alcuni altri alle enfiagioni delle mammelle, che uengono dopo al parto, & maſsimamente quando il latte ui s'apprende dentro. per il che fare le cuocono, & poſcia le peſtano, & impiaſtrannele ſopra inſieme con farina d'orzo. Ne queſto fanno per altro ingannandoſi, ſe non perche tengono per certo che queſta pianta ſia l'Aſclepiade dotata di queſta uirtù. Non manca oltre à cio, chi dia pur aſſai uirtù à quella altra pianta, di cui dicemmo nel principio di queſto diſcorſo, chiamata da molti Hedera terreſtre, & ſpetialmente per metter nelle beuande, che ſi fanno per le ferite del petto penetranti, & delle budella. Altri mettono il ſuo ſucco ne gli unguenti, per hauer uirtù di ſaldare le ferite. Scriſſe dell'Aſclepiade Galeno al VI. delle facultà de ſemplici una ſola riga, coſi dicendo. Scriſſe di queſta herba Dioſcoride nel terzo libro. ma noi non ne habbiamo fatto anchora eſperienza. Chiamano i Greci l'Aſclepiade, Ἀσκληπιὰς: i Latini, Aſclepias.

Errore del Fuchſio.

Nomi.

Dell'Atrattile. Cap. CI.

L'ATRATTILE è vna pianta ſpinoſa, ſimile al carthamo, quantunque habbia ella le frondi molto piu lunghe nella ſommità de fuſti: i quali nel piu del reſto ſono ſenza frondi, & ruuidi. queſti vſano le donne in uece di fuſa per filare. Produce in cima certi bottoni pieni d'acute ſpine. Fa il fior giallo, quantunque anchora in alcuni luoghi lo produca porporeo: la radice ſottile, & inutile. La chioma ſua, il ſeme, & parimente le frondi ſi beono con vino, & pepe vtilmente contra le punture de gli ſcorpioni. Diceſi, che tenendoſi l'atrattile in mano da coloro, che ſon trafitti da quelli, non ſentono dolore alcuno: ma come la laſciano, ritornano ne i medeſimi termini.

VVOLE il Ruellio, & parimente Hermolao, che ſia l'Atrattile ſcritta da Dioſcoride quella prima ſpetie di Carthamo ſaluatico chiamato Cnico da Greci, che ſcriue Theophraſto al IIII. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante. Ma ritrouo io appreſſo à Theophraſto differenza tra l'Atrattile, e'l Carthamo ſaluatico. Il che acciochè piu manifeſtamente conoſcere ſi poſſa, coſi di parola in parola è l'hiſtoria, che di tutti i Carthami, dell'Acarna, & dell'Atrattile particolarmente ſcriſſe Theophraſto, coſi dicendo. Diuideſi il Carthamo in domeſtico, & ſaluatico: & queſto ſi diuide medeſimamente in due ſpetie, delle quali l'uno è ſimile al domeſtico, con il ſuo fuſto ben diritto; & imperò l'uſarono anticamente le donne per le rocche loro da filare. Produce queſto un frutto nero, grandetto, & amaro. L'altro è piu folto di frondi, & produce i ſuoi fuſti ſimili al ſoncho, inchinnandoſi à terra per la tenerezza delle frondi, & giacendoſi in ſu'l campo. Genera il frutto amaro, copioſo, & peloſo, come una barba. Fanno ambidue copioſo ſeme, come che molto piu ne faccia il ſaluatico. Ha in ſe queſta particolarità tra le piante ſaluatiche, cio è, che quantunque ſia propria natura loro d'eſſer ſempre piu dure, & piu ſpinoſe delle domeſtiche; queſto nondimeno è piu molle, & piu liſcio. Oltre à cio l'Acarna è anchora ella ſimile al carthamo domeſtico, roſsigna di colore, & ſuccoſa. Ma l'Atrattile è piu bianco di tutti queſti, & ha nelle ſue frondi una particolarità: la quale è, che ſtirpandoſi quelle, & accoſtandoſi alla carne, gocciolano ſubito un ſanguigno liquore: & però chiamarono alcuni queſta pianta φόνος, cio è ſangue. Reſpira di graue odore. Produce il frutto tardi, cio è nell'autunno, come è la natura di tutte le piante ſpinoſe. Per le quali parole puo ciaſcuno manifeſtamente uedere, che erra il Ruellio uolendo, che l'Atrattile ſia la prima ſpetie de i Carthami ſaluatichi ſcritti da Theophraſto: non accorgendoſi, che particolare pianta è à Theophraſto l'Atrattile, quantunque la raſſembri egli al carthamo, & che è particolare qualità dell'Atrattile il riſudare ſangue dalle frondi, & non del Carthamo ſaluatico. Nel quale errore, ſecondo il mio diſcorſo, lo conduſſe Plinio: il qual dice al XV. cap. del XXI. libro, che alcuni chiamano queſta ſpetie di Carthamo ſaluatico Atrattile. Doue hauendo detto di molte ſpinoſe piante, che uſano ne lor cibi gli Egittij, peruenuto al Carthamo, coſi ne ſcriue dicendo. Celebrano gli Egittij marauiglioſamente il Cnico non conoſciuto in Italia: è loro in pregio non per i cibi, ma per l'olio, che cauano del ſeme. Ma è però differenza dal domeſtico al ſaluatico. Del quale ne ſono due ſpetie: uno delle quali è piu piaceuole, co'l fuſto ſimile al domeſtico, ma nondimeno ruuido, & ſottile. il quale per le rocche loro uſarono anticamente le femine: & imperò lo chiamano alcuni Atractilis: il cui ſeme è bianco, grande, & amaro. L'altro ha il fuſto piu peloſo, & piu forte, & uaſſene quaſi ſerpendo per terra, con minuto ſeme. Tutte queſte ſon parole di Plinio. le quali quantunque facciano certa fede, che la prima ſpetie del Cnico ſaluatico fuſſe chiamato da alcuni Atrattilide; non però afferma, ne dice egli, che l'Atrattile

Atrattile, & ſua eſſam.

Errore del Ruellio, & d'Hermolao.

ſia

sia il Cnico saluatico. Della quale Atrattile fece egli poscia particolarmente mentione al XVI. cap. del medesimo libro, così dicendo. L'Acarna si distingue dallo scolimo, per essere rossa di colore, & piu grassa di succo. Sarebbe stata simile à questa ueramente l'Atrattile, se non fusse ella piu bianca, & non distillasse da lei il succo, come sangue: la onde è chiamata da alcuni phonos. E' di graue odore: il suo seme non si matura se non tardi, ne prima che nell'autunno: quantunque cio dir si possa di tutte le piante spinose. Tutto questo disse Plinio. Di qui adunque parmi, che lecitamente si possa concludere, che non sia l'Atrattile alcuno de i Carthami saluatichi: ma altra particolare, & per se stessa pianta, & quella istessa, che usauano anticamente le donne per fusa da filare. Et imperò Theodoro Gaza ualentissimo Greco interpreta l'Atrattile in Theophrasto fuso saluatico, & non rocca, come interpretò il Carthamo saluatico. Il che par, che dimostri, che anticamente usassero le donne per rocca quella spetie di Carthamo, & per fusa l'Atrattile. la quale ueramente à i tempi nostri non ho anchora io potuto rintracciare in Italia, se ben forse ui nascesse ella: perciochè quantunque molte piante spinose habbia io uedute assai rassembrarsigli; nondimeno niuna n'ho però ritrouata, che risudi alcuno sanguineo succo delle frondi, quando s'accostano alla carne. Oltre à cio tiene il Ruellio, che quella spinosa pianta, la qual uoi chiamiamo Cardo benedetto, & altri Cardo santo, & altri herba Turca, sia quella seconda spetie di Carthamo saluatico, che scriue Theophrasto. Alla cui opinione non posso non accostarmi. Imperoche il Cardo benedetto se ne giace con densa chioma di frondi, & uedesi andare con i gambi per terra. Fa appo cio il frutto amaro, & peloso à modo di barba, & i fusti rosseggianti come il soncho. Di modo che per cotali somiglianze ueramente conueneuoli tra la seconda spetie del Cnico saluatico, & il Cardo benedetto, non si marauigli alcuno se hora son costretto à mutare opinione, & ad affermare hora quello che già negai, hauendo io per sempre deliberato di mantenere, & difendere molto piu la uerità, che le mie opinioni.

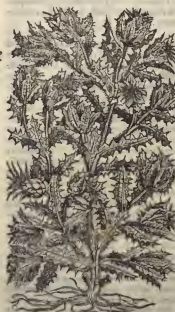
Errore del Ruellio.

Ma ben mi marauiglio, che dicesse il Ruellio huomo de tempi nostri ueramente dottissimo, che da questo Cardo risudi sanguinoso succo. imperoche, quantunque questo sia ueramente contrario all'esperimento, se fusse, come pur uuole egli, il uero, sarebbe tutto contra al suo sentimento: non ritrouandosi, che mai dicessero Theophrasto, ne Plinio, che da i Carthami saluatichi risudasse alcun sangue, & massime da questa seconda spetie, la quale non accetta in modo alcuno il Ruellio per l'Atrattile: & imperò confusamente ne scriue. Perciochè se pure hauesse uoluto affermare, per sostenere questa sua opinione, che fusse l'Atrattile quella prima spetie di Carthamo saluatico, doueua attribuire il distillare del sangue à quello, & non à questo secondo, il qual toglie egli per il Cardo santo.

Opinione del Fuchsio dannata.

Ne manco in cio mi piace l'opinione del Fuchsio, il quale ne suoi commentarij, & parimente ne i libri delle compositioni de medicamenti si crede, che il Cardo benedetto sia l'Atrattile piu hirsuta: & dico piu hirsuta, per farne egli due spetie, una meno, & l'altra piu hirsuta: quantunque non si ritroui appresso Theophrasto, & Dioscoride piu d'una spetie d'Atrattile. la quale, per quanto io me ne ueggia, non puo in alcun modo essere il Cardo benedetto. Imperoche non ha egli alcun succo sanguineo, ne i fusti in alcuna parte nudi: anzi che non produce egli alcuno diritto gambo, ma rami arrendeuoli, con i quali se ne ua per terra, oueramente ui si corca.

CARDO SANTO.

Cardo santo, & sua histor. & facultà.

Ma poscia, che à dire del Cardo santo, m'ha indotto il Ruellio, non sarà se non buono qui dirne quanto da piu moderni ne ritrouo scritto. Et però dico, che'l CARDO SANTO chiamato da alcuni herba Turca, è notissima pianta à tutta Italia, doue non nasce per se stesso nelle campagne, come fanno i carthami saluatichi: ma si semina, & si coltiua in ogni luogo ne gli horti. E' al sapore amarissima: & però direi io, che fusse composta di parti terree assottigliate da facultà calida. Ha questa uolgarmente in Italia grandissimo nome, & ispetialmente contra la peste, & contra tutti i ueleni mortiferi, tanto dico contra quelli, che si mangiano, ò si beuono, quanto à quelli, che lasciano co'l morso, et con le punture tutti i uelenosi animali. Beuesi la sua decottione per la quartana, et per ogni altra febbre, che cominci con freddo. al che si dà parimente della poluere dell'herba con uino, ouero della sua acqua lambiccata: Vale nel medesimo modo alla epilessia de i fanciullini. Beuuta la sua decottione fatta nel uino con meza dramma della sua poluere alleggia mirabilmente il dolore di fianco. Sana tutti i dolori del corpo, & prouoca ualorosamente il sudore: ammazza i uermini, & gioua alla madrice. Vsasi à i tempi nostri per fare quell'acqua, ouer uino del legno d'India, che si dà per il male Francese, per hauere proprietà mirabile di saldare tutte l'ulcere uecchie, & maligne, & di risanare l'interiora.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Atrattile, Ἀτρακτυλὶς: i Latini, Atractylis, et Fusus agrestis.

Del Policnemone. Cap. CII.

IL POLICNEMONE è una pianta sarmentosa. Produce le frondi simili all'origano: e'l fusto, come quello del pulegio, compartito da molti nodi: senza alcuna ombrella, in uece della quale ha egli in cima piccioli corimbi, di buono odore, & d'acuto sapore. Impiastrasi fresco, & parimente secco con acqua vtilmente per saldare le ferite, ne se ne leua uia per fino al quinto giorno. Beuesi con uino alle distillationi dell'orina, & alle rotture.

NON ho fino hora, per quanto io habbia conosciuto, ritrouato, ne ueduto il uero Policnemone in Italia. Doue quantunque si ritrouino alcune piante, che da alcuni si mostrano per il uero Policnemone; nondimeno per mancar loro pur assai note, che si ricercano nel Policnemone, non posso ueramente sopra cio determinare cosa ueruna. Et però lo lasciarò tra l'altre piante incognite fin tanto che ne conseguisca maggior certezza. Il Policnemone (per quanto se n'ha da Galeno al VIII. libro delle facultà de semplici) scalda, & dissecca nel secondo ordine. Et però salda egli le ferite. Chiamano il Policnemone i Greci, Πολύκνημον: i Latini, Polycnemum.

Policnemo, & sua essam.

Virtù del Policnemone scritte da Galeno.

Nomi.

Del Clinopodio. Cap. CIII.

IL CLINOPODIO è una pianta, che produce le frondi simili al serpollo, sarmentosa, alta due spanne, nasce in luoghi sassosi. Rassembransi i suoi fiori à quei del marrobio, compartiti per distinti interualli, simili nella forma loro à i piedi delle lettiere. Beuesi la herba, & la sua decottione à gli spasimi, alle rotture, à distillatione d'orina, & à i morsi delle serpi: prouoca i mestrui, & parimente il parto. ma beuuta di lungo alquanti giorni stirpa fuori quelle spetie di porri, che si chiamano acrochordone. La decottione fatta bollire fin che cali la terza parte, ristagna beuuta il corpo, fatta con acqua, doue sia la febbre: ma altrimenti, con uino.

CLINOPODIO. VN'ALTRO CLINOPODIO.

IL CLINOPODIO non rilieua altro nel uolgar nostro, che piede di lettiera: à cui diede tal nome la forma rotatile de i suoi fiori, che per ispatiosi interualli circonda tutto il fusto della pianta. Nasce abondantemente per tutto, quasi simile nelle frondi non solamente al serpollo; ma molto al calamento montano. Di questo scrisse Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Clinopodio ha uirtù di scaldare, ma non però di brusciare. E' composto di sottili parti; & però è da giudicare, che sia calido, & parimente secco nel terzo ordine. Chiamano

Clinopodio, & sua essam.

Clinopodio scritto da Galeno.

ne. Chiamano i Greci il Clinopodio, Κλινοπόδιον: i Latini, Clinopodium.

Nomi.

LEONTOPETALO.

Del Leontopetalo. Cap. CIIII.

IL LEONTOPETALO fa il fusto alto una spanna, & qualche volta maggiore: su per il quale sono piu concauità d'ali: nella cui sommità in alcuni baccelli, simili à quei de ceci, sono distinti due, ò tre piccioli grani di seme. rassembransi i fiori di rosso colore à quelli dell'anemone. ha frõdi di cauolo, ma sono intagliate, come quelle de papaueri. le radici loro sono nere, ma simili nelle fattezze loro alle rape, in piu luoghi scrofolose. Nasce ne i campi, & nelle biade. La radice beuuta con uino vale à i morsi delle velenose serpi: no si ritroua altra cosa, che piu presto ne finisca il dolore. Mettesi anchora ne i cristeri delle sciatiche.

Leontopetalo, & sua essaminatione.

IL LEONTOPETALO, *& la sua nera, & nodosa radice, simile alle rape, ho non solamente ueduto trapiantato io in piu, & diuersi giardini al domestico in Italia; ma anchora al saluatico in molti luoghi di Toscana. Nasce copioso in Puglia. Fecene mentione Plinio all'*XI. *cap. del* XXVII. *libro, così dicendo, Il Leontopetalo, il quale chiamano alcuni rhapeione, ha frondi di cauolo, il fusto alto mezo piede, con molte concauità d'ali. Ha il seme in cima in certi baccelli, come quello de i ceci. La sua radice è simile alle rape, grande, & nera: nasce ne i campi. Usiamo (diceua Galeno) la radice del Leontopetalo grandemente. Ha facultà di digerire, & scalda, & dissecca nel terzo ordine. Chiamano I Greci il Leontopetalo, Λεοντοπέταλον: i Latini, Leontopetalum.*

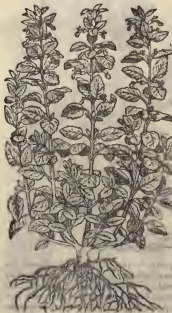
Leõtopetalo scritto da Galeno.

Nomi.

TEVCRIO.

Del Teucrio. Cap. CV.

E' IL TEVCRIO una herba, che si rassembra à una uergella, simile alla trissagine: Produce le frondi sottili, ne guari dissimili da quelle de i ceci. Nasce abondantemente in Cilicia appresso à Gentiade, ouero à Cissade. Beuuta fresca con acqua, & aceto, oueramente la decottione della secca, risolue potentemente la milza: per li difetti della quale s'impiastra con fichi secchi, & aceto: & à i morsi de i serpenti con aceto solo, senza altri fichi.

Teucrio, & sua essam.

NASCE *per tutta la ualle Anania, & in altri luoghi anchora, una pianta tanto simile alla trissagine, che spesso inganna l'occhio di chi troppo ben non la conosce. Et imperò ho insieme meco piu uolte pensato, ch'ella sia il uero Teucrio scrittone da Dioscoride. & quantunque dica egli, che nasca il Teucrio appresso à Gentiade, & à Cissade; questo non osta però, che non possa nascere anchora in Italia. Fece del Teucrio memoria Plinio per due diuerse spetie, così dicendo. Ritrouò Teucro nella medesima età il Teucrio herba chiamata da alcuni Hermio: la quale sparge i ramuscelli à modo di sottil giunchi, con picciole foglie. Nasce in luoghi aspri, il sapore suo è austero, & non produce ne fiori, ne seme. Constrisce à i difetti della milza. Il che dicono esser stato ritrouato da alcuni, i quali hauendo messo le interiora di certi animali sopra esso in campagna ritrouarono essersi attaccato alla milza, & hauerla già del tutto disfatta. Chiamano alcuni Teucrio un'altra pianta, la quale produce i rami simili all'hissopo con assai gambi, & foglie simili à quelle delle faue. Comandano ch'ella si ritolga, quando fiorisce. il che dimostra, che pur si credessero costoro, che questo producesse i fiori: &*

ri: & quello maggiormente lodano, che ſi ritroua ne monti di Piſidia, & di Cilicia. Queſto tutto diſſe Plinio. Il che ha fatto penſare à molti, che intendeſſe egli di quella pianta chiamata da chi Faua graſſa, & da chi Faua inuerſa: la quale prendono alcuni ingannandoſi per il Telephio ſcritto nella fine del ſecondo libro da Dioſcoride. Del Teucrio ſcriſſe Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Teucrio ha uirtù inciſiua: è compoſto di ſottili parti, & imperò ſana la milza. E' ſecco nel terzo, & caldo nel ſecondo grado. Chiamano il Teucrio i Greci, Τεύκριον: i Latini, Teucrium.

Teucrio ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Triſſagine, ouero Chamedrio. Cap. CVI.

CHAMEDRIS dicono i Greci, & i Latini triſſagine. Sono alcuni, che la chiamano teucrio, per la ſembianza, che ha ella con eſſo. Naſce in luoghi aſpri, & ſaſſoſi. E' pianta lunga una ſpanna: le cui frondi ſono picciole, & amare, di figura, & intaglio ſimili à quelle delle quercie: ha il fior picciolo, quaſi porporeo. Coglieſi quando è piena di ſeme. Cotta uerde nell'acqua gioua à gli ſpaſimati, alla toſſe, alla milza indurita, all'orina ritenuta, & à i principij dell'hidropiſie: prouoca i meſtrui, & fa partorire. Beuuta con aceto riſolue la milza: & beuuta con vino è valoroſiſsima à i morſi delle ſerpi ueleno ſe, & parimente impiaſtrata. Tritaſi, & fanſene paſtelli, vtili à tutte le coſe predette. Mondifica inſieme con mele l'ulcere vecchie: & vnta con olio toglie le caligini de gli occhi. La ſua natura è di ſcaldare.

IL CHAMEDRIO herba notiſsima à ciaſcuno, chiamano i Toſcani meritamẽte Querciuola. imperoche Chamedris non uuole rileuare altro, che picciola quercia. In Lombardia ſi chiama per la maggior parte Calamandrina: & da molti herba delle febbri, imperoche la ſua decottione beuuta alquante mattine libera ſpeſſo dalla febbre terzana. E' ueramente queſta herba in Toſcana in grande riputatione, per eſſere (come predicano gli ſperimentatori) mangiata cruda à modo d'inſalata la mattina à digiuno, rimedio ſicuriſsimo à preſeruarſi dalla peſte, non manco che ſi faccia lo ſcordio ſuo congenero. Il Fuchſio nel ſuo maggiore herbario dimoſtra eſſere il Chamedrio di quattro ſpetie; quantunque da gli antichi piu che d'una non ſi faccia mentione. Scriſſene Theophraſto al X. cap. del IX. libro, coſi dicendo. Le frondi della Triſſagine uagliono alle rotture, & parimente alle ferite, & all'ulcere corroſiue cotte nell'olio. Il ſe- 40 *me purga la cholera, & gioua à gli occhi: & le frondi pur trite nell'olio leuano l'albugini de gli occhi. Ha queſta herba frondi di quercia: è lunga quaſi una ſpanna, odorata, & ſoaue. Ma non però ſono tutte le parti della ſua pianta utili ad una coſa medeſima, auenga che per coſa marauiglioſa ſi uede, che una parte della ſua radice purga per di ſotto, l'altra per uomito, come quelle della thaſia, & dell'apios. Tutto queſto diſſe Theophraſto. Onde non è gran marauiglia, ſe la dicottione ſua ſcacci la febbre terzana, & maſsimamente purgando il ſuo ſeme la cholera, come ſcriue Theophraſto. Scriſſene Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo parlandone. Vince nel Chamedrio la qualità amara, quantunque habbia quaſi ella alquanto dell'acuto. Et però meritamente riſolue, & liqueſa le durezze della milza. prouoca i meſtrui, & l'orina, incide i groſsi humori, & mondifica l'oppilationi delle uiſcere. Et imperò ſi puo porre tra quelle coſe, che ſcaldano, & diſſeccano nel terzo ordine, quantunque ſia ella piu calda, che ſecca. Chiamano i Greci il Chamedrio, Χαμαίδρυς: i Latini, Chamædrys, & Trixago: gli A-* 50 *rabi, Damederios, Chamadrius, & Kemadrius: i Tedeſchi, Gamanderle, & Bathengel: li Spagnoli, Chamedreos: i Franceſi, Germandree.*

Chamedrio, & ſua eſſam.

Chamedrio ſcritto da Galeno

Nomi.

Della Leuca. Cap. CVII.

LA LEVCA montana produce le frondi piu larghe, il ſeme piu acuto, piu amaro, & meno aggradeuole al guſto della domeſtica: nondimeno è ella di queſta aſſai piu ualoroſa. Giouano ameudue beuute con uino, & impiaſtrate al morſo de ueleno ſi animali, & maſsime de marini.

QVANTVNQVE s'affatichino aſſai Hermolao, e'l Ruellio à dimoſtrarne per la Leuca una certa herba 60 *molto ſimile alla mercorella, che naſce nelle uigne; nondimeno per non ſe ne ritrouare hiſtoria alcuna, che piu chiaramente ce la dipinga di quello, che ſi faccia Dioſcoride, da cui non ſe n'ha ueruna deſcrittione, à me non pare d'affermare in modo alcuno, che la Leuca ſi raſſembri alla mercorella. Oltre à cio tiene Marcello Vergilio Fiorentino,*

Leuca, & ſua eſſamin.

che manchi in Dioscoride à questo capitolo il principio. Il che par, che dimostri, che parlando della montana hauesse prima parlato della domestica, come dice hauere egli ritrouato in un Dioscoride Latino anticamente tradotto, nel quale si legge questo capitolo in questa forma. La Leuca è di due spetie: l'una domestica, & l'altra montana, &c. Il che fa non picciolo argumento, che in questo luogo sia corrotto il testo, & che anchora ui manchino assai parole delle note di questa pianta. Nomi. *Chiamano i Greci la Leuca, Λευκὰς: i Latini, Leucas.*

Della Lichnide. Cap. CVIII.

LA LICHNIDE coronaria produce il fiore simile alle viole bianche, ma porporeo: del quale si fanno le ghirlande. Gioua il suo seme beuuto nel uino alle punture de gli scorpioni.

Della Lichnide saluatica. Cap. CIX.

LA LICHNIDE saluatica è in tutto simile alla domestica. Il seme beuendosi al peso di due dramme, purga la cholera per il corpo: conuiensi à i trafitti da gli scorpioni. Dicono, che tocchi da questa herba gli scorpioni diuentano stupidi, & pigri.

Lichnide, & sua essam.

BENCHE *assai malageuol cosa sia il giudicare, qual pianta sia hoggi in Italia la Lichnide domestica, & saluatica, per non hauerne scritto Dioscoride, ne altro qual si uoglia scrittore de semplici, come si fieno fatte le sue frondi, & similmente i fusti, per essere stata à loro notissima pianta per l'uso, che n'haueuano per le lucerne, & per le ghirlande; nondimeno si uede hoggi seminare ne gli horti, & massime in su'l Trentino, & parimente nel contado di Goritia, una pianta per le ghirlande, che produce il suo fiore porporeo, molto nelle fattezze sue simile alle uiole, le quali chiamano gli Arabici Cheiri: le frondi lunghe, pelose, & biancheggianti: i fusti lanuginosi, alti piu d'un gombito: nella cui sommità si uede il lor porporeo fiore, ma di niuno odore. Il perche ageuolmente si potrebbe apporre al uero chiunque si credesse, che fusse questa la Lichnide coronaria. Al che accresce alquanto di credito il ritrouarsene pur assai della saluatica molto ueramente simile alla domestica in piu luoghi della ualle Anania, & del Sole. Et il uedersi, che le sue lanuginose foglie, & parimente i fusti sono, quando sono secchi atti non poco à mettersi nelle lucerne per fare lume in cambio di bambagia filata. onde ha preso questa herba il nome di Lichnide: imperoche λύχνον in Greco non significa altro, che lucerna, & ἐλλύχνιον lo stupino, che noi usiamo fatto di bambagia: di cui hauendo carestia gli antichi usarono per questo effetto le foglie d'alcune herbe lanuginose, come sono propriamente quelle della Lichnide, & quelle del uerbasco della terza spetie. Et ancho per esser ella in uso à i nostri tempi molto nelle ghirlande delle uillanelle, come essere si ritrouaua fino al tempo di Dioscoride. Plinio al IIII. cap. del XXI. libro commemorò la Lichnide tra le rose, con queste parole. E' anchora una rosa chiamata tanto da i nostri, quanto da i Greci Lychnis: la quale non nasce se non in luoghi humidi, ne produce mai piu di cinque foglie, di grandezza delle uiole, & di nissuno odore.* Lichnide scritta da Galeno. *Il seme della Lichnide (diceua Galeno al VII. delle facultà de i semplici) è caldo, & secco nella fine del secondo ordine, ouero nel principio del terzo.*

Nomi. *Chiamano i Greci la Lichnide, Λυχνὶς: i Latini, Lychnis.*

Del Giglio. Cap. CX.

IL GIGLIO regale è fiore da ghirlande. è chiamato da alcuni Lirio: & imperò chiamano alcuni l'vnguento, che si fa d'esso, lirino, & altri susino, conueneuole per mollificare i nerui, & priuatamente le durezze della madrice. Le frondi impiastrate giouano à i morsi delle serpi: & bollite conferiscono alle cotture del fuoco: condite con aceto uagliono alle ferite. Cuocesi il succo insieme con mele, ouero con aceto in uaso di rame, & fassi conueniente medicamento per l'ulcere uecchie, & per le ferite fresche. La radice arrostita, & trita poscia con olio rosado, sana le cotture del fuoco: mollifica le durezze de luoghi naturali delle donne: prouoca i mestrui, & cicatriza l'ulcere. Trita con mele medica à i nerui tagliati, & alle membra che sono smosse: mondifica le uitiligini, la scabbia, & la farfarella: purga l'ulcere del capo, che menano: fa bella faccia, & distende la pelle. Tritasi con aceto, frondi di iusquiamo, & farina di grano per mitigare le infiammagioni de i testicoli. Il seme beuuto è contrario à i morsi delle serpi. Impiastransi le frondi, e'l seme con uino in su'l fuoco sacro. Di-

GIGLIO.

cro. Dicono, che si ritrouano anchora gigli porporei. I ualorosissimi per comporre gli unguenti, nascono in Soria, & in Pisidia di Pamphilia.

Gigli, & loro essamin.

SONO I Gigli in Italia notissimi fiori. & però superfluo sarebbe il narrarne per lunga diceria altra historia, se non fusse per sodisfare in parte à coloro, che semper di cose nuoue uorrebbero, che uerdeggiassero, & fiorissero i loro giardini. Il che mi fa palesare (se tanta fede dar si puo à gli antichi specnlatori della natura) che si possano i Gigli bianchi far nascere di porporeo colore. Il che insegnando Plinio al v, capo del XXI. libro, done lungamente scrisse egli de i Gigli: Il Giglio per nobilità (diceua) è prossimo alla rosa, & per certa conuenenza dell'unguento, & dell'olio, chiamato Lirino. Confassi oltre à cio molto con le rose per cominciar egli à mezo il tempo di quelle. Ne alcun fiore è di maggiore altezza, ritrouandosi tal nolta lungo tre gombiti, sempre con torto picciuolo, ne bastante per sostenere il peso del fiore. La candidezza del colore è neramente grande. Le foglie sono di fuori strisciate, le qnali dalla parte piu stretta si slargano pian piano in forma come di calice, con le estremità all'intorno riuolte: nel cui ombilico sono alcune dipendēze gialle come di zaffarano, & parimente il seme, sostentate da sottili fila. Et cosi hanno i Gigli doppio colore, & doppio parimente odore, uno cio è del calice, & l'altro delle fila, ristretti in breue differenza. Le foglie sono in pregio per l'uso de gli olij, & de gli unguenti. Non è dissimile dal Giglio il fiore di quell'herba, che si chiama Conuolnolo, che nasce per le macchie, senza odore, & senza hauer dentro quelle fila di colore giallo: ma è tutto candido, come se fusse nna prima prnoua di natura dell'imparar ella à far i gigli. I Gigli bianchi si seminano in tutti i modi che si seminano le rose: & oltre à cio nascono seminando le lacrime, che ne distillano, come l'hipposelino. Nissuna cosa è piu feconda, ritrouandosi radici di cinquanta spicchi. Enne una spetie di rosso, chiamato da i Greci Crinon. altri chiamano il fiore Cynorrhodon. Lodasi per il migliore quel che nasce in Antiochia, & in Laodicea di Soria: & dopo questo quello di Phaselide: & quello dopo questo che nasce in Italia. Ritrouansi anchora Gigli porporei qualche uolta con due gambi, radice solamente pin carnosa, & di maggior capo, ma sola: & chiamanli Narcissi. Enne di questi nn'altra spetie, che produce il fior bianco, & il calice porporeo. E' differenza tra i gigli, & i narcissi, per hauer i narcissi le foglie nella radice. i piu appregiati sono ne i monti di Licia. Ritrouasene una terza spetie dotata di tutte queste cose, ma ha il calice di color d'herba. Tutti uengono tardi: imperoche fioriscono dopo'l nascimento d'Arturo, & nell'equinottio dell'autunno. E' stato ritrouato anchora il modo d'infettarli per marauiglioso ingegno de gli huomini. Colgonsi per farli porporei i fusti de Gigli sfioriti il mese di Luglio, & poscia s'appiccano al fumo: dipoi si togliono i nodi spogliati, & s'infondono in feccia di uino nero, ouero Greco il mese di Marzo per dar loro il colore, & cosi si seminano in fossette, mettendoli attorno della medesima feccia. Cosi si fanno i Gigli porporei, & è marauiglia, che cosi si possano tingere le piante, & che facciano i fiori dell'istesso colore della tintura. Tutto questo de i Gigli disse Plinio.

Come si conseruino i Gigli freschi p tutto l'anno.

Possonsi serbare i Gigli uerdi, & freschi tutto l'anno (come fa testimonio Anatolio) togliendosi i loro lnnghi bottoni, auanti che fioriscano, & riserrandosi in nn uaso di terra ben coperchiato, che non rispiri: onde tratti dipoi in qnal si uoglia tempo, & messi in acqua calda al sole, subito s'aprono, & fioriscono. Oltre à cio nolendosi, che i Gigli producano i suoi fiori in uarij, & diuersi tempi, bisogna piantare le radici loro, di sorte che alcune sieno sotto terra dodici dita, altre otto, & altre solamente quattro. Et in questo modo faranno i gigli in diuersi giorni. Il che si pno fare anchora con altri fiori.

Martagon.

Spetie ueramente di Giglio è quella pianta, che chiamano gli alchimisti Martagon. Qnesta produce la radice gialla simile à quella del giglio bianco, e'l fusto parimente simile: in cui nascono le frondi assai simili à qnelle della uolgare Saponaria, attorno attormo à modo di ruota, & distinte per ordinati interualli. I fiori, li quali nascono attaccati à sottile picciuolo nella sommità del fusto, sono simili al giglio, ma molto piu piccioli, & ritorti indietro, di colore pauonazzo, punteggiati di rosso, odoriferi, & all'occhio nistosi. Questa spetie adunque di Giglio chiamato Martagon, uuole il Fuchsio in quel suo grande herbario, che sia l'Amphodillo femina. Ma hauēdolo ueduto lo mutare opinione nel suo herbario picciolo, non è hora pin bisogno d'ammonirnelo.

Gigli scritti da Gal.

Scrisse de i Gigli Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il fiore del Giglio è composto di mista temperatura: & imperò ha egli parte d'una essenza sottile, & parte d'una terrena, dalla quale nasce l'amaritudine, che ui si troua co'l gusto, & parte d'una acquosa temperata. La onde l'olio, che si fa di questo fiore, digerisce, & mollifica senza mordicare: & però è egli conuenientissimo alle durezze della madrice. Oltre à cio le radici, & le frondi trite per se sole, disseccano, astergono, & digeriscono moderatamente: & imperò confriscono alle cotture del fnoco. al che si conuiene la radice prima arrostita, & poscia trita, et incorporata con olio rosado, usandola fino che si saldi la piaga.

MARTAGON.

E' ueramente questo conueniente medicamento à tutte l'altre ulcere del corpo, per farle saldare, & indurui la pelle. Mollifica appresso à questo la madrice, & prouoca i mestrui. Cuocono alcuni le frondi, & impiastranle per far saldare, & ricoprire di pelle non solamente le cotture del fuoco; ma tutte l'altre piaghe. Altri le serbano condite nell'aceto per poterle poscia usare al suo tempo in su le ferite. E' nella radice piu facultà astersiua, che non è nelle frondi: quantunque anchora in quella non ne sia molta, come habbiamo detto, per essere solamente astersiua nel primo ordine. Et imperò quando uogliamo astergere le uolatiche, la rogna, l'ulcere del capo che menano, & altri simili impedimenti, l'incorporiamo con alcuni altri medicamenti piu forte astersiui, come è il mele: il quale quando ui si mescola moderatamente, conferisce alle diuisioni de i nerui, & uniuersalmente à tutte quelle cose, che hanno bisogno d'essere disseccate senza mordacità alcuna. Mettemmo noi alcune uolte insieme il succo delle frondi con aceto, & mel cotto, mettendo però cinque parti piu di succo di ciascuno d'amendue gli altri liquori: & facemmo eccellentissimo medicamento, oue fu bisogno di disseccare senza mordacità, come interuiene in tutte le ferite grandi, & massime in quelle, che sono ne i capi de i muscoli, & quelle anchora, che sono molto molli, antiche, & malageuoli da saldare.

Nomi.

Chiamano il Giglio i Greci, Κρίνον, & λείριον: i Latini, Lilium: gli Arabi, Susen: i Tedeschi, Lilgen, & Gilgen: li Spagnoli, Azucena, & Lirio blanco: i Francesi, Lis.

Del Ballote. Cap. CXI.

IL BALLOTE, il qual chiamano alcuni marrobio nero, produce piu fusti da una sola radice, quadrati, neri, & pelosetti. Ha le frondi maggiori del marrobio, ruuide, & alquanto l'una dall'altra distanti, quasi ritonde, nere, di noioso odore, & simili all'apiastro: & imperò lo chiamarono alcuni apiastro. Tutti i suoi bianchi fiori circondano come ruota per distinti interualli il fusto per intorno. E' la uirtù sua ualorosa contra à i morsi de i cani, quando ui s'impiastrano le frondi insieme con sale. Fannosi sbasire le frondi in su la cenere calda, per ripercuotere le posteme del federe: & purgano insieme con mele l'ulcere sordide.

BALLOTE.

Ballote, & sua essam.

NASCE il Ballote, ouero Marrobio nero, il quale per lo suo spiaceuole odore chiamano anchora alcuni Marrobio fetido, in su gli argini de i campi, & per le publiche strade, tanto simile alla melissa, oueramente apiastro, che se il suo fetido odore non lo manifestasse all'odorato, spesso ingannarebbe l'occhio in farsi ricogliere in iscambio di quello. In Italia è per tutto notissimo, et chiamasi da chi Marrobiastro, & da chi Marrobio bastardo.

Ballote scritto da Paulo.

Scrissene Paolo Egineta (quantunque se lo tacesse Galeno) al VII. libro, così dicendo. Il Ballote, il qual chiamano alcuni Marrobio nero, è acuto, & astersiuo. Impiastrato con sale medica à i morsi de i cani rabbiosi.

Nomi.

Chiamano i Greci il Ballote, Βαλλωτὴ, & Μέλαν πράσιον: i Latini, Marrubium nigrum, & Marrubiastrum: i Tedeschi, Schuuartz andorn: li Spagnoli, Marroio negro: i Francesi, Marrubin noir.

Del Melissophillo, ouero Apiastro. Cap. CXII.

IL MELISSOPHILLO, ouero melittena, cio è apiastro, s'ha usurpato questo nome, per dilettarsi le api della sua

MELISSA.

sua herba. I fusti, & le frondi sarebbono simili al ballote, del quale habbiamo detto poco di sopra, se non fussero maggiori, piu sottili, & manco pelose: hanno odore di pomo cedro. Le frondi beuute con uino, oueramente impiastrate, giouano à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi, & parimente alle punture de gli scorpioni, & à i morsi de i cani. Al che gioua anchora il fumentarsi con la loro decottione: è buona medesimamente per faruisi seder dentro le donne, che non si purgano. gioua lauandosene la bocca à i dolori de i denti: & fansene cristeri per la disenteria. Le frondi beuute insieme con nitro giouano alle prefocationi de i fonghi malefichi, & à i dolori delle budella: dannosi in lettouario à gli asmatici. Impiastrate in su le scrofole con sale le risoluono. Mondificano l'ulcere, & messe in su le giunture ne leuano i dolori.

Apiastro, & sua esam.

CHIAMASI *uolgarmente in Toscana l'Apiastro dall'odor del cedro, di cui rispira, Cedronella, & parimente Melissa, come si chiama anchora in Lombardia. E' pianta uolgarißima, & di buono odore. E' di due spetie domestica cio è, & saluatica. Quantunque il Fuchsio famoso medico de i tempi nostri dica essere la Melissa di tre spetie nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti. Ma uolentieri intenderei da lui, perche causa connumerasse egli le prime due spetie tra la melissa, se (come dice egli) hanno odore puzzolente, come di cimici, douendo essere la melissa odorata d'odore di cedro, come scriue Dioscoride, tenuta da i medici dell'Arabica setta molto ualorosa (quantunque se lo tacessero i Greci) nelle paßioni del cuore. Et imperò Serapione così ne scrisse. La proprietà della Melissa è di rallegrare l'animo. Conferisce à gli stomachi frigidi, & humidi: fa digerire, apre l'oppilationi del ceruello, & gioua à quelle debolezze di cuore, che impediscono il sonno. Rimoue il batticuore, le false sollecitudini, imaginationi, & fantasie, che causano gli humori malincolici, & la flemma adusta. Il che confermaua Auicenna nel suo libro delle forze del cuore, quando così diceua. La Melissa è calda, & secca nel secondo ordine. Ha proprietà mirabile di rallegrare, & di confortare il cuore: al che l'aitano la aromaticità, stitticità, & sottigliezza aperitiua, che si ritrouano in essa. con le quali qualità conferisce ella anchora à tutte le uiscere. Ha uirtù leggiermente solutiua; ma tanta però, che basta per soluere da gli spiriti, & dal sangue, che è nel cuore, i uapori malincolici. Il che non puo fare ella ne gli altri membri, ne manco in tutto'l corpo.*

Melissa scritta da gli Arabi.

Scrissene Galeno al VII. delle faculta de i semplici, così dicendo. Il Melissophillo è nelle facultà sue simile al marrobio, quantunque sia men ualoroso: & però niuno l'adopera. perciochе superchio sarebbe l'uso del Melissophillo, hauendo alle mani il marrobio, del quale per tutto il mondo gran copia si ritroua. Ma ueramente se per sorte non si potesse hauere marrobio, si puo certamente usare, pur che la qualità aggiunga à quel piu, che di ualore è nel marrobio. Per la quale dottrina si uede essere state occulte à Galeno, & à gli altri Greci le buone parti, che gli assegnano gli Arabi: per le quali è ella in tai casi molto frequentata da i medici, che per ualenti prattici si tengono.

Melissa scritta da Gal.

Chiamano i Greci la Melissa, Μελισσόφυλλον: i Latini, Melissophyllum, & Apiastrum: gli Arabi, Bederangie, Bedarungi, Bederenzegum, Turungen, Trungian, & Marmacor: i Tedeschi, Melissen, & Binenkraut: gli Spagnoli, Torongil, Hierua cidrera: i Francesi, Melisse, & Pom eirade.

Nomi.

Del Marrobio. Cap. CXIII.

IL MARROBIO è vna pianta sin dalla radice ramosa, biancheggiante, & pelosetta. Produce i fusti quadrati: le frondi d'vn pollice, ritonde, pelose, ruuide, crespe, & amare. Produce il seme su per il fusto compartito da piu interualli: e'l fior parimente à modo di ruota, ruuido. Nasce appresso à gli edificij, nelle ruine, & ne i calcinacci. Dansi le sue frondi secche insieme co'l seme, cotte nell'acqua, ouerame̅te il succo delle verdi insieme có mele, à gli stretti di petto, alla tosse, à i thisici. Caua tolto insieme con iri de secca la flemma grossa dal petto: dasi alle donne di parto, che non si purgano, per prouocare loro i mestrui, & le secondine: & parimente à quelle, che non possono partorire: à coloro, che hauessero beuuti, i veleni, ouero che fussero morduti dalle serpi. nuocono alla vescica, & alle reni. Le sue frondi s'impiastrano in su le vlcere sordide per mondificarle: fermano i pterigi delle dita, & l'ulcere, che corrodono la carne: mitigano i dolori del costato. Vale à tutte queste cose il succo spremuto dalle frо̅di peste, & poscia secco al sole. Rischiara questo vnto con mele, & vino la uista: & messo nel naso uale à trabocco di fiele. Distillasi per se solo, ouero con olio rosado, per li dolori nell'orecchie.

MARROBIO.

STACHI.

Marrobio, & sua essamin.

È IL MARROBIO *notissima pianta, & uolgare in Italia. del quale al II. capo del VI. libro dell'historia delle piante assegnò Theophrasto due spetie, così dicendo. Il Marrobio è di due spetie. l'uno de i quali ha uerdi frondi, & piu attorno intagliate, il quale hanno in uso coloro, che fanno gli unguenti odoriferi: & l'altro, che fa le frondi piu tonde, & non così intagliate, aspre, & ruuide. Il che dimostra, che intendesse egli per questa ultima spetie quello, che nel capitolo precedente chiamò Dioscoride Ballote.*

Marrobio scritto da Galeno.

Scrisse del Marrobio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Marrobio come è egli amaro, così usandolo alcuno lo ritroua possedere conueniente operatione à tal sapore: imperoche libera il fegato, & la milza dalle oppilationi, & mondifica il petto, e'l polmone, & prouoca i mestrui. impiastrato di fuori mondifica, & digerisce. Pongalo adunque ciascuno calido nel fine del secondo ordine, & secco nel mezo, ouero nell'ultimo del terzo. Vsasi il suo succo incorporato con mele per quelle cose, che offuscano la uista. Tirato su per il naso purga il trabocco di fiele: & mettesi nell'orecchie per li uecchi dolori di quelle, & per aprire i meati, che essendo oppilati impediscono l'udire.

Nomi.

Chiamano i Greci il Marrobio, Πράσιον: i Latini, Marrubium: gli Arabi, Farasio, & Frasium: i Tedeschi, Andorn, & Lungen kraut: li Spagnoli, Marruio: i Francesi, Marrubin.

Dello Stachi. Cap. CXIIII.

LO STACHI è vna pianta simile al marrobio, ma piu lunga. Produce assai frondi, pelose, rade, dure, biancheggianti, di buono odore: & molte uerghe, che escono da una sola radice, piu bianche di quelle del marrobio. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Ha virtù calida, & acuta. & imperò la decottione delle frondi beuuta prouoca i mestrui, & le secondine.

Stachi, & sua essam.

LO STACHI *nasce abondantissimo per tutta l'Italia, & del tutto corrispondente alle note, che gli assegna Dioscoride. imperoche cresce con assai uerghe quadrangolari, tutte procedenti da una sola radice, piu pelose, piu bianche, & piu lunghe di quelle del marrobio: su per le quali sono le frondi pelose, rade, dure, biancheggianti, alquanto lunghette, & di buono odore. Produce i fiori, che nel bianco rosseggiano, & il seme per distinti interualli appresso alle frondi su per li fusti, come fa proprio il marrobio. Per le cui note non saprei affermare io altro, se non che sia questo il uero Stachi; & massimamente ritrouandouisi co'l gusto acutezza, & amaritudine, come dice Galeno.*

Errore di Plinio.

Scrisse Plinio al XV. capo del XXIIII. libro, che lo Stachi produceua frondi simili al porro, ingannato dalla similitudine de i uocaboli Greci. imperoche prason significa il porro, & prasion il marrobio.

Stachi scritto da Gal.

Lascionne memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Stachi pianta simile al marrobio è al gusto acuto, & amaro: & è di quelle cose, che scaldano nel terzo ordine. Et però ragioneuolmente prouoca egli i mestrui, fa sconciare, & tira le secondine.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Stachi, Στάχυς: i Latini, Stachys.

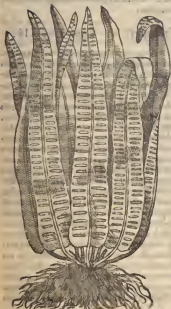
Della Phillitide. Cap. CXV.

LA PHILLITIDE produce le frondi di rombice, ma piu lunghe, & piu uerdi: le quali sono sei ouer sette, diritte, di sopra lisce, ma di sotto hanno certi segni, come pendenti vermicelli. Nasce in luoghi ombrosi, & ne i luoghi opachi de gli horti: è d'acerbo sapore.

Non

PHILLITIDE.

Non fa fuſto, ne fiore, ne ſeme. Le frondi beuute nel uino ſono contrarie à i morſi delle ſerpi: nel che aitano gli animali quadrupedi, dandoſegli à bere. Giouano beuute à i fluſsi del corpo, & alla diſenteria.

Phillitide, & ſua eſſam.

CHI BEN *diligentemente eſſamina le note date da' Dioſcoride alla Phillitide, non puo ſe non confeſſare, che ſia ella quella pianta chiamata uolgarmente Lingua ceruina, & peruerſamente Scolopendria. peruerſamēte dico: percioche la uera Scolopendria, come ſi dirà al ſuo proprio luogo nel medeſimo libro, è quella, che ſi dimanda da i Greci aſpleno, & cetrach da gli Arabici. Sforzane adunque à credere, che ſia la Phillitide la Lingua ceruina, il uedere noi manifeſtamente naſcere ella per il piu in luoghi ombroſi, opachi, & humidi: l'hauere le frondi maggiori, piu lunghe, & piu uerdi della rombice, diritte, del tutto liſcie dalla parte di ſopra: & il uederſi nel loro riuerſcio, che uerſo terra rimira, certi rileuati lineamenti tranſuerſali di roſsigno colore, ſimili à piccioli uermicelli, come ſcriue Dioſcoride. Oltre à cio aumenta la credenza, che coſi ſia, il ritrouaruiſi manifeſta acerbità nel guſtarla: & il non produrre ella fuſto, ne fiore, ne frutto in tempo alcuno. Et, ſe ben ſi ritrouano d'eſſa aſſai piante, che in un ceſpuglio hanno piu che cinquanta, ò ſeſſanta frondi contra alla ſcrittura di Dioſcoride, la quale dice hauerne ſei, ouer ſette per pianta; queſto non però conclude contra di noi. Percioche (come piu uolte l'eſperienza n'ha moſtrato) cauandoſi di terra tutto il ceſpuglio manifeſtamente ſi uede procedere le molte frondi ſeparatamente da piu, & diuerſe radici: le quali ſeparate l'una dall'altra non hanno ueramente piu che ſei, ò ſette foglie per una. Il che ſi concorda beniſsimo con Dioſcoride. Et imperò parmi, che non poco s'ingannino il Manardo da Ferrara, il Leoniceno, & il Ruellio huomini ueramente conſumati nelle buone lettere di medicina, & dopo loro nuouamente il Fuchſio, in crederſi coſi facilmente, che non ſia la uolgare Lingua ceruina la Phillitide; ma quella, che non molto qui di ſotto nominò Dioſcoride Hemionite. Percioche quantunque queſto non produca fuſto, fiore, ne ſeme; produce però le frondi ſimili à quelle della dragontea, le quali fece Dioſcoride ſimili à quelle dell'hedera (quantunque grandi) lunate, & ritortorte, come ſi ueggono nella uera Hemionite nuouamente ritrouata. Ma di cio potrebbe ageuolmente eſſere ſtato cagione l'hauere eglino piu riguardato all'operationi, che ſono in bocca del uulgo, cio è che la Lingua ceruina ſia medicina della milza, che à i lineamenti, & alle ſembianze ſue. Il che quantunque poſſa ageuolmente fare l'Hemionite; ſi dimoſtra però, che la Phillitide non medica in modo alcuno la milza. Ma (come diſſe Galeno inſegnato da Dioſcoride, all'VIII. delle facultà de ſemplici) per eſſere acerba riſtagna ella non ſenza ragione i fluſsi humorali del corpo, & parimente la diſenteria.* *Chiamano i Greci la Phillite, φυλλῖτις: i Latini, Phyllitis: i Tedeſchi, Hirtz zungen: li Spagnoli, Lengoa ceruina: i Franceſi, Lang de cerf.*

Errore del Manardo, del Lenniceno, del Ruellio, & del Fuch.

Phillitide ſcritta da Galeno.

Nomi.

Del Phalangio. Cap. CXVI.

CHIAMANO alcuni il Phalangio, phalangite, & altri lo chiamano leucacantha. Produce due, ouer tre, ouer piu rami, ſparti in diuerſe uie. il fiore è bianco, ſimile al giglio, molto intagliato. Ha il ſeme nero, largo, ſimile à una meza lentiechia, ma molto piu ſottile. Produce la radice picciola, ſottile, & uerde di colore, mentre che ſi caua di terra: & come è cauata ſi ritira, & rientra in ſe ſteſſa. naſce nelle colline. Le ſue frondi, il ſeme, & parimente i fiori beuuti con uino, aitano i trafitti da gli ſcorpioni, & ſimilmente da quei ragni, che ſi chiamano phalangi: & leuano i dolori delle budella.

Phalangio, & ſua eſſamin.

SCRISSE *Plinio à XII. capitoli del XXVII. libro del Phalangio tutto quello, che qui ſe ne legge da Dioſcoride, con queſte parole. Il Phalangite chiamano alcuni phalangio, ouero leucacantha. Non produce meno di due rami, che ſi allargano in uarij modi. Produce il fior bianco, ſimile al giglio, roſſo, & il ſeme nero, come una lenticchia ſfeſſa per mezo, ma molto piu ſottile. Ha la radice uerde. Le foglie, i fiori, e'l ſeme giouano à i trafitti da gli ſcorpioni, da i phalangi, & da i ſerpenti: & uagliono parimente contra i dolori delle budella. Tutto queſto del Phalangio ſcriſſe Plinio, togliendolo quaſi di parola in parola da Dioſcoride. Oltre à cio quantunque ſieno alcuni, che dimoſtrano per il Phalangio alcune piante ritrouate da loro; io ueramente non poſſo ſe non affermare di non hauer mai ueduto pianta alcuna, che legittimamente ſi gli raſſomigli. quantunque non uoglia però negare, che non poſſa egli naſcere in Italia.* *Scriſſe del Phalangio Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E' il Phalangite coſi chiamato, per aitare egli à coloro, che ſono morduti da i phalangi. E' compoſto di ſottili parti, &*

Phalangite ſcritto da Galeno.

TRIFOGLIO ASPHALTITE.

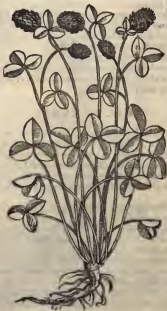
Nomi.

ti, & disseccatiue. & però gioua à quelli, che patiscono dolori nelle budella. Chiamano i Greci il Phalangio, φαλάγγιον: i Latini, Phalangium.

Del Trifoglio. Cap. CXVII.

IL TRIFOGLIO, il qual chiamano i Greci triphillon, altri oxitriphillon, altri menianthes, & altri lo chiamano asphaltio, & alcuni cnicio, è una pianta, che cresce sopra l'altezza d'un gombito, con fusti sottili, neri, & simili à i giunchi: donde nascono alcuni pendenti picciuoli, da ciascun de i quali nascono tre frondi simili al loto herba. Hanno queste, quando sono nate di poco, odore di ruta: ma come son ben cresciute, odore di bitume. Produce il fiore porpoporeo: e'l seme alquanto largo, & peloso, da una banda lungo, con un cornetto in fuori: la radice sua è sottile, lunga, & dura. Giouano il seme, & le frondi beuute nell'acqua à i pleuritici, all'orina ritenuta, al mal caduco, & à i principij dell'hidropisia, & alle donne che son difettose del mal di madrice: prouocano i mestrui, dansi del seme tre dramme: & delle frondi quattro. Le frondi trite, & beuute con aceto melato, son contrarie à i morsi de i serpenti. Dicono alcuni, che la decottione di tutta la pianta, delle radici, & delle frondi applicata per fomento, toglie uia i dolori à coloro, che sono stati morduti dalle serpi. ma se con questa acqua medesima, che sia alcuno stato liberato, si fomenta poscia alcun altro, che habbia qualche ulcera, diuenta così come se fusse anchor egli morduto dalle serpi. Dieronne alcuni tre frondi, ouer tre grani di

TRIFOGLIO DE PRATI.

TRIFOGL. DE PRATI SECONDO.

seme

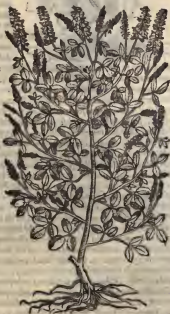
seme à bere con uino nelle febbri terzane, & quattro nelle quartane, come cose da risoluere i circuiti. La radice si mette ne gli antidoti.

Trifoglio, & sua essam.

Qvantvnqve ne i prati, ne i giardini, & quasi in ogni altro luogo d'Italia si ritrouino uarie sorti di Trifogli notissimi à ciascuno; nondimeno non trattò di questi altrimenti in questo capitolo Dioscoride, ma solamente di quello, che per hauere odore d'asphalto, cio è bitume, si chiama Aspaltite. del quale scrisse parimente Galeno. Ma non però per questo è da pensare, che gli altri Trifogli, che nascono per i prati, fussero incogniti à Dioscoride. Imperoche ritrouo hauerne fatto egli mentione nel quarto libro, descriuendo il loto saluatico, con queste parole. Il Loto saluatico nasce copiosissimo in Libia, con fusto alto due gombiti, & spesso maggiore, con molte concauità d'ali. & con frondi simili al trifoglio de i prati. Dalle quali parole si conosce quanto erri il Gesnero nel suo libro de gli animali, uolendo egli che il Trifoglio de prati sia il Loto. Di tre spetie di Trifogli scrisse Plinio al IX. cap. del XXI. libro, cosi dicendo. Il Trifoglio è di tre sorti. i Greci lo chiamano minianthes, & altri asphaltion, di maggiori frondi: il quale usano coloro, che fanno le ghirlande. Il secondo produce le frondi acute, & imperò è chiamato oxitriphillon, cio è Trifoglio acuto. Il terzo è molto piu minuto di tutti questi. Scrissene una spetie d'acuto Scribonio Largo, in questo modo dicendo. Nasce il Trifoglio acuto copiosissimo in Sicilia: & non l'ho mai ueduto io in Italia, se non nel porto di Luni, quando con Cesare andauamo in Bretagna, doue assaissimo n'era per il circuito di quei monti. Ha questo le frondi di numero, & di spetie simili all'altro trifoglio, eccetto che sono piu grasse, & cosi pelose come se hauessero sopra di loro una lanugine, & nell'estrema lor parte sono cosi appuntate come una spina. Il fusto è alto due piedi, & qualche uolta maggiore. Respira tutta la pianta di graue odore. delle quali cose niuna se ne ritroua in quella de i prati. Oltre à cio ne habbiamo una altra spetie in Italia d'acetoso, con frondi di forma di cuore, à ciascuno parimente notissimo, il qual chiamano gli spetiali uolgarmente Alleluia, & altri chi Trifoglio acetoso, & chi Pan cucolo. Stimasi, che sia questo medesimo quello, che à XII. cap. del XXVII. lib. chiama Plinio Oxis, cosi dicendo. L'Oxis ha tre frondi. dassi à i uomiti ne gli stomachi dissoluti: & mangianlo

Trifoglio acuto scritto da Scribon.

Trifoglio acetoso.

TRIFOGLIO ACETOSO. TRIFOGLIO ODORATO.

parimente coloro, che hanno le rotture intestinali. Il Trifoglio, che nasce ne i prati, in Italia è di tre spetie. il primo fa le frondi tonde, & grandi: il secondo le fa lunghette: & il terzo pur ritonde; ma picciole. Sono differenti anchora nel fiore: percioche l'uno lo fa bianco, l'altro rosso porporeggiante, & l'altro giallo. Predice il Trifoglio de i prati (come scriue Plinio) la tempesta, percioche tutto s'arruffa. Ma poscia, che siamo à dire del Trifoglio, non mi par, che sia in modo alcuno da tacere quella pianta, che per produrre le sue frondi diuise in tre punte, si chiama uolgarmente TRINITAS. *Nasce questa per il piu in luoghi humidi tra gli sterpi, & in luoghi opachi: con frondi grandi, come quelle del Pan porcino; ma sono (come s'è detto) compartite in tre parti, & attaccate*

Trinitas, & sua historia.

TRINITAS.

taccate à lunghi picciuoli, che procedono dalle radici loro. Sono il piu delle uolte uerso terra, di colore porporeo scuro, come è propriamente il Pan porcino, & di sopra in piu luoghi maccolate di bianco. Produce nel principio di primauera sopra à sottil fusto il fiore di colore celeste. Ha molte, & minutissime radici, che nel rosso nereggiano. Questa (non so da che ragione mosso) connumerò tra l'Epatiche Othone Brunfelsio Tedesco nel I. libro del suo herbario. Non ne ritrouo da gli antichi tanto Greci, quanto Arabici mentione alcuna. quantunque sia ella da i moderni molto stimata per saldare le ferite, & molto piu per sanare le rotture intestinali, che scendono nelle borse de i testicoli, dandone ogni mattina in poluere mezo cucchiaro con uino stittico. Ma per ritornare al Trifoglio usuale, & commune, errano manifestamente coloro, che si credono, che l'Andacoca de gli Arabici sia il Trifoglio: imperoche, come dimostra Serapione, non è altro, che il loto Egittio scritto da Dioscoride nel IIII. libro, del cui seme si fa quello olio lodato da gli Arabici nelle infirmità de i nerui, & maßime nel tremore, chiamato olio d'Andacoca. il quale si pensano alcuni ingannandosi, che si faccia del seme del nostro Trifoglio uolgare. Scrisse del Trifoglio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Chiamano il Trifoglio alcuni asphaltio, alcuni oxiphillo, alcuni minianthe, & alcuni cnicio. I primi tre nomi sono da gli accidenti di questa herba: ma gli altri due non so io donde deriuino. La uirtù della pianta è calda, & secca nel terzo ordine, come quella del bitume, al quale è egli simile all'odore. Et imperò beuuta gioua à i dolori del costato, che sono per oppilatione: & prouoca i mestrui, & l'orina. Oltre à cio è da uedere se Galeno nelle facultà del Trifoglio habbia bene inteso Dioscoride. Imperoche scriuendone egli strauagantemente nel libro della theriaca à Pisone, doue fa mentione di piu medicamenti, in cui si ritrouano facultà del tutto contrarie: Il Trifoglio hiacinthino (diceua) nel tempo, che partorisce nella primauera, & che già ha prodotto il seme simile al cnico saluatico, cuocendosi assai, & applicandosi poscia per uia di fomento à i morsi del phalangio, oueramente della uipera, gli sana, & leuane subito i dolori. Ma mettendosi la medesima fomentatione in qual si uoglia membro d'huomini sani, & non stati morduti, gli induce i medesmi accidenti, & i medesmi dolori, che patiscono coloro, che sono stati morduti. di modo che pare essere questa cosa ueramente miracolosa, sanando un'herba medesima i morsi uelenosi, & causando ella per il contrario i medesmi accidenti nelle persone sane, che fanno i morsi di quelle fiere. Questo tutto disse Galeno. Il che ueramente à chi bene intende Dioscoride non pare questa cosa altrimenti miracolosa, ma del tutto naturale. Perciocbe dice Dioscoride, che non ogni decottione di Trifoglio fa questo; ma solamente quella, con cui già sia stato da uelenosi morsi liberato alcuno, quando ella s'applica à qual si uogli altro, che non sia morduto, il quale habbia ulcerate quelle membra, à cui ella s'applica. Il che appresso di me non fa spetie di miracolo alcuno: perciocbe tirando la decottione del Trifoglio à se il ueleno de morsi, & mescolandosi con esso, diuenta infallantemente uelenosa. Onde non è marauiglia, se applicata poscia questa istessa ad alcuno non morduto in parte doue la carne sia ulcerata, intrando il ueleno nell'ulcere, & mescolandosi co'l sangue, causi poi gli accidenti, & i dolori isteßi di quei morsi. Et così è manifesta cosa, che il ueleno tirato dall'herba, & non l'herba medesima faccia tal effetto. Che sia oltre à cio cosa certa, che il ueleno, che si tira da morsi uelenosi, possa toccando qualche luogo ulcerato ne gli huomini auelenarli, lo dimostrano non pochi tanto Greci, quanto Arabici autori. Imperoche scriuendo essere ottimo rimedio per cauare il ueleno de morsi il succhiarli con bocca, auertiscono molto bene, che chi succhia, non habbia la bocca ulcerata: acciocbe il ueleno, che suggono, non gli ammazzi. Et queste sono le ragioni, che mi muouono à dire, che Galeno in questo luogo non habbia bene inteso Dioscoride. Benche sono alcuni, i quali per difender Galeno, dicono, & affermano, che il libro della theriaca à Pisone non sia di Galeno: & lo prouano con assai buone, & efficaci ragioni, come già mi dimostrò l'eccellentißimo M. Giulio Alessandrino medico per le sue rare parti, & uirtù del Serenißimo Ferdinando Re de Romani. Dal cui maturo, & ragioneuole giuditio non mi posso ueramente partire. Chiamano i Greci il Trifoglio, Τριφυλλον: i Latini, Trifolium: i Tedeschi, Euysenklee: li Spagnoli, Treuol.

Errore di alcuni.

Trifoglio scritto da Galeno.

Opinione di Galeno non accettata.

Nomi.

Del Polio. Cap. CXVIII.

IL POLIO è di due spetie. Il montano, il qual si chiama teuchrio, & che s'usa, è una pianta sottile, bianca, alta una spanna, tutta piena di seme: nella cui sommità è un bottone, che si rassembra à una certa spetie di corimbi, picciolo, & simile à capegli canuti dell'huomo, di graue odore, ma non però senza qualche soauità. L'altro, il quale è piu folto di rami, non è così ualoroso d'odore, ne di uirtù.

La decot-

La decottione del bollito giouа à i morſi delle ſerpi, à gli hidropici, à trabocco di fiele, & con acero à i difettoſi di milza: nuoce allo ſtomaco, fa doler la teſta, fa andar del corpo, & prouoca i meſtrui. Sparſo, & fumentato caccia uia le ſerpi. impiaſtrato ſalda le ferite.

POLIO PRIMO. POLIO SECONDO.

SONO alcuni ſpetiali, che uſano per il Polio una certa herba, che produce aſſai, & ſottili fuſti, quaſi ſimili al lino, tutta carica di un ritondo ſeme: non s'accorgendo, che'l uero Polio produce nelle cime de i fuſti un bottone tutto canuto. Il uero dell'una & dell'altra ſpetie naſce in piu luoghi d'Italia. Il primo chiamano gli herbarij del uolgo Iua moſcada. Da cui non è molto differente il ſecondo, quantunque habbia egli le foglie piu larghette, & all'intorno dentate, & ſia molto meno odorato. Queſto uidi io la prima uolta nell'ameniſſimo horto dell'eccellentiſſimo medico M. Maphеo de Maphei. Scriſſene Plinio al VII. capo del XXI. libro, togliendo la prima parte dell'hiſtoria dal XXI. capitolo del IX. libro di Theophraſto, coſi dicendo. E'il Polio herba glorioſa appreſſo i Greci, per hauer predicato Heſiodo, & Muſeo, ch'ella ſia utile à tutte le coſe, & maſſime à fare acquiſtare fama, degnità, & honore. Oltre à cio è marauiglioſa da rimirare. imperoche le frondi la mattina ſono bianche, da mezo di porporee, & cerulee nel tramontar del Sole. Ne ſono di due ſpetie: campeſtre cio è, il quale è maggiore: & ſaluatico, il quale è minore. Chiamanlo alcuni teuthrio. Nel che ſi conoſce confondere egli il Tripolio ſcritto da Dioſcoride nel quarto libro, con il Polio. percioche il Tripolio è quello, che tre uolte il dì muta colore, & non il Polio, & ſecondo Dioſcoride lo muta nel fiore: & non nelle frondi, come ſcriue Plinio, corrompendone doppiamente l'hiſtoria. Oltre à cio non ſono le foglie del Polio ſimili à i capelli canuti dell'huomo, ma i capitelli de fiori. nel che erra ſimilmente egli una altra uolta. Scriſſe del Polio Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E'il Polio amaro al guſto, & alquanto acuto. & però libera dalle oppilationi tutte le uiſcere: & prouoca i meſtrui, & l'orina. Salda uerde le ferite grandi, & maſſime quella ſpetie piu folta, & maggiore. Il ſecco ſana impiaſtrato l'ulcere maligne. Il che fa maggiormente il minore. il quale uſiamo di mettere anchora ne gli antidoti: percioche queſto è piu amaro, & piu acuto del maggiore, di modo che ſi può metter diſſeccatiuo nel terzo ordine, & caldo nella fine del ſecondo. Chiamano i Greci il Polio, Πόλιον: i Latini, Polium: gli Arabi, Cahade, Iabade, & Giade.

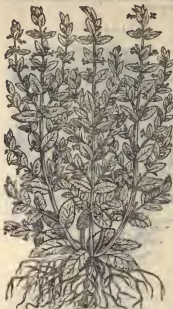
Polio, & ſua eſſamin.

Errore manifeſto di Plin.

Polio ſcritto da Gal.

Nomi.

Dello Scordio. Cap. CXIX.

LO SCORDIO naſce ne i monti paludoſi, con frondi di triſſagine, ma maggiori, ne coſi per intorno intagliate, che reſpirano alquanto d'odore d'aglio, al guſto amare, & coſtrettiue: i ſuoi fuſti ſono riquadrati: ne i quali è il fiore roſſigno. L'herba ha uirtù di ſcaldare: prouoca l'orina. Beueſi freſca

SCORDIO.

fresca cotta, & parimente secca con uino contra gli auelenati morsi delle serpi: & similmente con acqua melata se ne beuono due dramme contra à i rodimenti dello stomaco, contra la disenteria, & l'orina ritenuta: caua dal petto le materie grosse,& marcide. La poluere della secca incorporata à modo di lettouario con nasturtio, mele, & ragia, gioua alla tosse uecchia, alle rotture, & à gli spasimi: & incorporata con cera mitiga i precordij, che sono di lungo tempo infiammati. Impiastrasi conuenientemente in su le podagre con aceto forte, ouero con acqua. Applicata prouoca i mestrui: salda le ferite, mondifica l'ulcere uecchie, & meschiata con mele le consolida. La secca leua uia tutte le crescenze della carne. Beuesi il suo succo per tutti questi difetti. Il primo in bontà, & de gli altri piu ualoroso scordio, è quello di Ponto, & parimente di Candia.

Scordio, & sua essamin.

Errore de gli Arabi.

NON è gran tempo, che'l uero Scordio s'è cominciato à ritrouare, & conoscere in Italia. Imperoche auanti toglieua ciascuno per lo Scordio, seguitando gli errori de gli Arabi, & massime d'Auicenna, l'aglio saluatico chiamato da Dioscoride ophioscorodon, cio è aglio serpentino. Nel che s'ingannauano per la conformità de i uocaboli, non accorgendosi, che Scordon, che uuol dire aglio, & Scordion non erano una medesima cosa. Diede cagione d'errare poscia à i medici de i tempi passati Auicenna, oueramente l'interprete, per hauer messo in una descrittione di theriaca lo Scordion, & nell'altra l'aglio saluatico. Perciochè ritrouandoui i medici l'aglio saluatico euidentemente scritto, si pensarono, che non altro fusse lo Scordio, che era messo nell'altra theriaca, che l'aglio saluatico, uedendo manifestamente, che Auicenna dichiaraua se stesso. Il uero Scordio adunque molto simile al chamedrio, che nasce ne i monti, & ancho ne i piani in luoghi acquastrini, & paludosi con uno odore molto simile all'aglio, è hormai fatto noto à tutti: & imperò non accade à dirne piu lunga historia. Loda Galeno nel libro de gli antidoti per lo migliore Scordio quello, che si porta di Candia, così dicendo. L'ottimo Scordio si porta di Candia, quantunque se ne troui d'assai buono anchora in altre regioni. Questo (secondo che hanno fatto mentione alcuni scrittori molto degni di fede) conserua i corpi morti dalla putrefattione. Del che diedero indicio alcuni corpi morti nelle battaglie: li quali essendo sopra terra giaciuti in su lo Scordio assai giorni, furono ritrouati molto manco corrotti de gli altri, & quelle parti massime, che haueuano toccato lo Scordio. Et però s'è poscia persuaso ciascuno, che ripugni ualorosamente lo Scordio tanto à ueleni di quelli animali, che possono putrefare i corpi, & ammazzare; quanto à quelli, che si prendono per bocca. Scrisseне anchora oltre à questo all'VIII. delle facultà de semplici; così dicendo. Lo Scordio è composto di diuerse facultà, & di uarij sapori. imperoche ha egli dell'amaro, dell'acerbo, & dell'acuto, assai simile all'aglio: donde (secondo il mio giudicio) ha egli preso il nome. Mondifica lo Scordio, scalda tutte le uiscere, & prouoca parimente i mestrui, & l'orina. Sana beuuto i rotti, gli spasimati, & i dolori del costato, che sono causati da freddo, ouero da oppilationi. Impiastrato uerde, sana le ferite, quantunque grandi elle si sieno: & secco mondifica, & consolida l'ulcere putride, & contumaci. Odore, & sapore simile allo scordio, & all'aglio ha parimente una certa pianta, che nasce in su gli argini de i campi, & appresso alle siepi, chiamata da i moderni ALLIARIA. Questa produce nel nascere le frondi quasi tonde, simili alle madri di uiole: come che nel crescere diuentino all'intorno intagliate, rassembrandosi alquanto

ALLIARIA.

Scordio ottimo.

Scordio scritto da Gal.

Alliaria, & sua histor.

quanto alla melissa, ma piu liscie, manco crespe, & piu larghe verso il fusto. le quali fregate con mano, & parimente gustate rispirano uno odore, & similmente un sapore simile all'aglio. Produce il fusto tondo, lungo due gombiti: il fior bianco: e'l seme minuto, & nero in certi piccioli cornetti, come sono quelli dell'irione. La radice, la quale è lunghetta, ha anchor ella il medesimo odore. E' in tutta la pianta facultà calida, & secca: ma non però cosi ualorosa come nell'aglio. Et però diremo, ch'ella possa assottigliare i grossi humori, & incidere i uiscosi. Il seme applicato alla natura delle donne in forma d'impiastro, le libera dalla presicatione della madrice. Chiamano lo Scordio I Greci, Σκόρδιον: I Latini, Scordium, & Trixago palustris: gli Arabi, Scordeon, & Scordeum: i Tedeschi, Vuasser batenig, & Knoblochs kraut: li Spagnoli, Scordio: i Francesi, Chamarax.

Nomi.

Della Tossilagine. Cap. CXX.

LA TOSSILAGINE ha le frondi maggiori dell'hedera. Producene sei, ouer sette da una sola radice, verso terra bianche, & di sopra uerdeggianti, con piu cantoni per l'intorno. Ha il fusto alto una spanna. Produce nella primauera il fiore pallido, del quale in breue tempo, & parimente del fusto si spoglia: & però stimarono alcuni, ch'ella fusse sempre senza essi. E' la sua radice sottile, & di niun ualore. Nasce in luoghi ameni, & herbosi, & ne i riui dell'acque. Medicano le frondi trite con mele, & impiastrate, al fuoco sacro, & à tutte le infiammagioni. Tolto il fumo della secca à bocca aperta per uno ombuto, guarisce coloro, che sono infestati da secca tosse, & dall'asma: rõpe le posteme del petto. Il medesimo effetto fa la radice fumentata. Cotta nell'acqua melata, & poscia beuuta, fa partorire le creature morte.

Tossilagine, & sua essam.
Errore di Plinio.

CHIAMASI la Tossilagine in Toscana uolgarmente Farfara, & Farfarella, & in altri luoghi d'Italia Vnghia di cauallo. E' notissima, & uolgar pianta. Plinio si pensò, ch'ella non producesse ne fusti, ne fiori: non hauendo bene auertito alle sue parti nella primauera, & non hauendo ueduto, che Dioscoride auertisce molto bene sopra tal cosa, dicendo, che molti si pensano, che la Farfara sia sempre senza fiore, & senza fusto, per non sapere, che nella primauera li produce, & li perde quasi in un medesimo tempo. Scrissene adunque Plinio al VI. cap. del XXVI. libro, cosi dicendo. Mitiga il Bechio, la qual chiamano Tossilagine, la tosse. Ritrouasene di due spetie: una, che doue ella nasce, si credono esser sotto dell'acqua coloro, che di trouare l'acque fanno professione. Produce sei, ouer sette frondi maggiori dell'hedera, uerso terra biancbiccie, & di sopra pallide, senza fusto, senza fiore, & senza seme: & la radice sottile. L'altra è simile al uerbasco, la quale chiamano alcuni Saluia saluatica. Di questa ultima non fece mentione Dioscoride, ne mãco saprei dire io qual fusse ella hoggi in Italia: se già non uolessemo dire, che fusse quella, che chiamano gli spetiali Centrum galli. Trouasi nelle radici della Farfara, quãdo son ben mature, nel principio del uerno una certa lana bertina: la quale nettandosi benissimo dalle squame, & dalle reste: & poscia cuocendosi, come si cuoce il filato nella liscia, con un poco di salnitro, ouer senza: & asciugandosi poscia bene al sole, diuenta la piu mirabile esca per accendere il fuoco con l'acciaiuolo, che sia à i tempi nostri in uso in Italia. Vsanla i Tedeschi, et portasene in su le fiere loro assai à uendere. Questa ueramente sempre alla prima battuta senza fallo s'accende. Scrisse della Tossilagine Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Tossilagine è stata cosi chiamata, per essersi creduto che'l fumo dell'herba brusciata secca in su i carboni, ouero della radice, riceuuto per bocca, gioui alla tosse, all'asma, & à gli altri difetti del respirare. E' ella poco acuta: & però è stato pensato, che senza nocumento alcuno, & senza molestia possa ella rompere tutte le posteme interiori del petto. Giouano le sue frondi impiastrate fresche à tutti i crudi flemmoni del corpo per la sustanza acquea, che si ritroua in chi piu, & in chi meno nelle uerdi, & tenere piante. Imperoche le frondi secche della Tossilagine sono assai piu acute di quello, che si richiede ne i flemmoni. Chiamano i Greci la Tossilagine, Βήχιον: i Latini, Tussilago: gli Spetiali, Farfara, & Vngula equina: i Tedeschi, Rossbuob, & Brantlattich: li Spagnoli, Vnha de asno: i Francesi, Pas de asne.

Esca mirabile per accendere il fuoco.

Tossilagine scritta da Galeno.

Nomi.

Dell'Artemisia. Cap. CXXI.

LA ARTEMISIA nasce per la maggior parte nelle maremme, ramosa, & folta come l'assenzo, ma sono le sue frondi maggiori, & piu grasse. E' di due spetie. vna piu bella, & piu grassa, con piu

ARTEMISIA.

ampie frondi, & fusti piu grossi. L'altra è piu sottile, il cui fiore è bianco, picciolo, minuto, & di noioso odore. fiorisce la state. Sono fra terra di quelli, che chiamano Artemisia vnicaule vna sottile herba, che produce un sol fusto, & minuto, pieno di fiori rosigni: & questa respira di piu giocondo odore. Scaldano amendue, & disseccano. Mettonsi bollite utilmente ne i bagni, che si fanno per federui dentro le donne, per prouocare i mestrui, il parto, & le secondine, & per l'oppilationi, & infiammagioni della madrice: rompono le pietre, & prouocano l'orina ritenuta. Impiastrate in su'l pettiuecchio, prouocano i mestrui. Il succo messo con mirrha nella natura delle donne, tira tutto quello, che tirano i bagni fatti per federui dentro. Beuesi la chioma dell'artemisia al peso di tre dramme per tutte le cose predette.

Dell'Artemisia delle frondi sottili. Cap. CXXII.

LA ARTEMISIA delle frondi sottili nasce appresso à i canali dell'acque, lungo le siepi, & in luoghi coltiuati. Le frondi, & parimente i fiori fregati respirano d'odore di maiorana. Trita & incorporata con olio di mandorle, & messa in su lo stomaco, ne leua il dolore. Il suo succo unto con olio rosado vale à i dolori de nerui.

Artemisia, & sua essam.

TRE *sono le spetie dell'Artemisia scritte da Dioscoride. Due prima, ne i cui lineamenti non è altra differenza, se non dell'essere una piu grande, & l'altra minore, che producono il fior bianco, picciolo, & di graue odore. Et la terza, la quale è una sottile herba d'un sol fusto pieno di minuti, & rosigni fiori, chiamata da alcuni pure Artemisia. Il che conferma Plinio al* VII. *capo del* XXV. *libro, così dicendo. Cresce l'Artemisia folta come l'assenzo, ma con frondi maggiori, & piu grasse. Ne sono di due spetie. una, che produce le frondi piu larghe: & l'altra è piu tenera, & produce le foglie piu strette, & piu sottili. Sono alcuni infra terra, che chiamano parimente Artemisia una pianta, che produce un sol fusto: minute, & picciole frondi: & copiosissimi fiori; di buono odore, nel tempo che si matura l'uua, la qual chiamano alcuni Botri, & altri Ambrosia. Tutto questo scrisse Plinio. Il quale quantunque nelle due prime non discordi punto da Dioscoride; nondimeno errò egli in descriuerne la terza spetie, ponendo per essa l'ambrosia descritta da Dioscoride nel seguente capitolo: & credendo, che questa & la terza Artemisia fussero una medesima pianta. Ma però parmi, che le due prime spetie sieno assai note à i tempi nostri in Italia, & massime in Toscana, doue apertamente si ueggono la maggiore, & la minore Artemisia: tra le quali ne nell'odore, ne nel sapore non si conosce differenza alcuna; ma solo nella grandezza de i rami, delle frondi, de i fiori, & del seme. Il perche non so come possa applicare il Brasauola nel suo primo uolume de semplici stampato in Roma quella herba, che noi chiamiamo in Toscana Amarella, & parimente Matricaria, nelle spetie dell'Artemisie. la cui historia confonde egli manifestamente, così dicendo. Non dubito (come han fatto molti) che non sia la uera Artemisia quella, che appresso à noi si chiama Arcemise: imperoche ha ella frondi simili all'assenzo, come dice Dioscoride. & di questa ne sono due spetie: una chiamata Monoclonon, cio è d'un sol fusto: & l'altra Policlonon, cio è di molti fusti. Le quali spetie tutte benissimo conosce il uulgo Ferrarese, se pur sapesse egli adattarsi à distinguerle: perciochè l'usa senza differenza alcuna. Et però è da sapere, che quella, che chiamiano noi Marella, ouero Matricaria, è quella spetie d'Artemisia, che ha cattiuo odore. Ne osta, che sieno à Ferrara due spetie d'Artemisia diuerse, per produrre l'una un sol fusto, & l'altra molti: imperoche questa Marella è nella spetie di quella, che produce piu rami. Questo tutto dell'Artemisia disse il Brasauola. Nel che ueramente, per mio giudicio, si conoscono piu errori. De i quali il primo è, che Dioscoride non disse mai, che di quelle due prime spetie ne fusse una, che producesse un sol fusto, & l'altra piu, come interpreta il Brasauola: ma disse bene, come dice anchora Plinio, che chiamano alcuni infra terra Artemisia una picciola, & sottile herba, che produce un sol fusto, & sottile, pieno di rosigni fiori. Il secondo pur manifesto errore è il uoler porre l'Amarella, la quale è il uero Parthenio, per quella spetie d'Artemisia (secondo che dice egli) di cattiuo odore. Imperoche quella seconda spetie, la qual disse esser Dioscoride di graue odore, non produce il fiore come l'Amarella, bianco per intorno, & giallo nel mezo, come bene haurebbe saputo dire Dioscoride: ma bianco, picciolo, & sottile, come uediamo produrlo alle dette due spetie nostre, cio è maggiore, & minore, che nascono non solamente (come ho detto io) in Toscana; ma in molti altri luoghi d'Italia. Il terzo errore è il non uoler egli credere, che quelle due spetie d'Artemisia molto simili, che afferma nascere egli in Ferrara, sieno le due spetie scritte prima da Dioscoride solo differenti nella grandezza. Del che accorgendosi pur egli nell'ultimo suo uolume stampato*

Errore di Plinio.

Piu errori del Brasauola.

in Vinegia nel 1545. mentre che uuole con lunga diceria sostenere, che la Marella, & uolgare Matricaria sia una delle spetie dell'Artemisia, & che il uero Parthenio sia la Cotola fetida chiamata da Ferraresi Brusciaculo, confonde di tal sorte se stesso, & la scrittura (come puo ben notare ogni candido lettore) che non si puo finalmente giudicare quel, che si uoglia dire. Imperoche quando dice hauere egli esperimentato, che la Marella, & uolgar Matricaria solue, toltone il succo al peso di quattro oncie, la cholera, la flemma, & parimente l'humor maliconico; confessa manifestamente, ch'ella sia il uero Parthenio di Dioscoride, il quale ha spetialmente questa facultà. Del che scordatosi poche righe di sotto, fondandosi in alcuni friuoli argomenti, uuole finalmente che il uero Parthenio sia il suo Brusciaculo. *Oltre à cio, quantunque ritroui il Ruellio benissimo nelle prime due spetie confarsi con l'opinione di Dioscoride; nondimeno parmi egli errare in quella terza spetie, che produce un sol fusto, dicendo, che questa è quella, che si chiama uolgarmente Athanasia, & da altri Tanaceto. perciochе il Tanaceto, che si conosce in Italia, produce da una radice molti, grossi, alti, & forti fusti: con frondi lunghe, grandi, minutamente intagliate: & fiori grandi, di giallo colore nelle cime de i fusti. & l'Artemisia della terza spetie è una picciola herbetta, con un sol gamboncello. Questa ueramente (per dire il uero) non ho ritrouata io in Italia, ne manco ueduтola ritrouata da altri. Anzi parmi da credere, che il ritrouarla sia cosa difficilissima. imperoche hauendone scritto breuissimamente, & con assai oscure parole tanto Dioscoride, quanto Plinio, & hauendosi taciuto l'historia del fusto, delle foglie, de i fiori, del seme, & della radice, non solamente mi par cosa difficile; ma impossibile ch'ella si possa ritrouare. Ne in cio si debbe dar fede à Plinio, il quale (come habbiamo detto di sopra) scrisse falsamente, che questa era l'Ambrosia. Imperoche oltre al non esser cosa ragioneuole, che hauesse scritto Dioscoride l'historia d'una medesima pianta per due cosi propinqui capitoli, si uede manifestamente, che l'Ambrosia scritta nel seguente capitolo, non corrisponde in parte alcuna all'Artemisia predetta.*

Errore del Ruellio.

In questo medesimo errore ritrouo parimente i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue. imperoche seguendo ancho eglino le opinioni del Brasauola, & del Ruellio, dicono, che la seconda spetie dell'Artemisia è la Matricaria chiamata Amarella, & la terza il Tanaceto: non accorgendosi, che non ui sia conformità alcuna, & non conoscendo, come di sopra s'è detto, che la Matricaria è il uero Parthenio di Dioscoride, & imperò chiamata dalla sua amaritudine Amaraco da molti.

Errore de i Frati.

Tiene la medesima opinione anchora il Fuchsio huomo altrimenti dottissimo, non dubitando ne i suoi commentarij dell'historia delle piante, che la Matricaria non sia la seconda spetie dell'Artemisia, & il Tanaceto la terza, & contentandosi d'errar piu presto con gli altri, che di riconoscere solo il uero.

Errore del Fuchsio.

Non mancano oltre à cio diligentissimi semplicisti, à cui ua del continuo Dioscoride per le mani, ne lasciano fatica alcuna d'illustrare, & uerificare questa bella parte di medicina, che credono facilmente, che sia stata aggiunta in Dioscoride la terza Artemisia, per uedersi nel principio del capitolo, che di due sole spetie fa egli mentione. Il che par che confermi il ritrouarsi alcuni Dioscoridi antichissimi, ne i quali non si legge cosa ueruna della terza Artemisia, come parimente non si legge nel nostro stampato, nel quale habbiamo raccolte molte correttioni cauate da uecchissimi testi di Dioscoride scritti à penna, & dalla collatione fatta d'Oribasio con il medesimo. Del che riferisco, & riferirò sempre gratie all'eccellentissimo, & gentilissimo medico M. Gabriele Falloppia Modenese: il quale con infinite lodi, & marauiglia di tutti legge hoggi nella famosa academia di Padoua la materia de semplici, & del corpo humano. à cui ueramente per il singulare amore, & affettione che egli mi porta, per la liberalità grande del cuor suo, & per l'humanità, quale usa uerso tutti i uirtuosi, & sinceri, mi ritrouo molto piu obligato di quello, che corrisponder gli possa con fatti, & con parole. Essendo adunque (per ritornar nel ragionamento di prima) sospetto in Dioscoride tutto quello che ui si legge della terza Artemisia, non è da marauigliarsi, se in cio cespitasse, ò s'ingannasse Plinio: ne manco se non ne fecero mentione Galeno, ne Paolo. i quali sogliono nondimeno riferire doue scriuono de semplici, fedelmente gli scritti di Dioscoride. *Oltre à questo è da sapere, che tengono communemente i piu dotti moderni medici, & interpreti, à cui non è rincresciuta la fatica di dare una uera forma alla dottrina de i semplici, & di cauar fuori la zezania dal perfetto grano, che sia questo secondo capitolo dell'Artemisia minore delle frondi sottili stato da qualche piu curiosa persona di quello, che si riceréaua, messo in questo luogo contra ogni ragione. Perciochе non faceua di bisogno à Dioscoride, hauendo egli nel capitolo precedente à pieno trattato di tutte l'Artemisie, ritornare di nuouo à ritrattare delle medesime. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi, che ne i piu antichi testi Greci non si legge, ne si ritroua altro capitolo, che'l primo: ne si uede, che d'altra spetie facesse mentione Plinio, che di quelle sopradette. quantunque il Ruellio uoglia, come in tutte l'altre è suo costume, che nasca anchora questa tale Artemisia in Francia lungo i riui dell'acque, chiamata da loro herba di san Giouanni. Nella cui opinione non mi posso io conuenire: perciochе non ritrouandosene memoria alcuna in Paulo, Oribasio, & Serapione, i quali tutti trascriuono da Dioscoride: & non hauendo scritto Dioscoride di che forma sieno le sue frondi, il fusto, il seme, e'l fiore, malageuolmente la puo hauer conosciuta, & uerificata il Ruellio.* *Scrisse dell'Artemisia Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'herba Artemisia è di due spetie. Scaldano amendue, & alquanto disseccano: & però si tengono calde nel secondo ordine, & secche nella fine del primo, ò nel principio del secondo. Sono alquanto di parti assai sottili. & imperò mediocremente prouocano le pietre delle reni, & si mettono con mediocre commodità nelle fomentationi, che si fanno per la madrice.*

Artemisia scritta da Galeno.

Chiamano i Greci l'Artemisia, Ἀρτεμισία: i Latini, Artemisia: i Tedeschi, Beysuosz, & sant Iohans gurtel: li Spagnoli, Artemisia: i Francesi, Armoise.

Nomi.

Dell'Ambrosia. Cap. CXXIII.

LA AMBROSIA è una picciola pianta, ramosa, alta quasi tre spanne. Ha al piede de i fusti le frondi sue piccioline simili à quelle della ruta. Sono i suoi fusticelli grauidi di seme, quasi simili à ben

AMBROSIA.

pieni racemi, che mai non fioriscono, d'odore di uino, & soaue. La sua radice è sottile, lunga un piede & mezo. In Cappadocia s'usa per far ghirlande. Ha uirtù di ripercuotere, di mitigare, & ristrignere, impiastrata, gli humori, che scendono nelle membra, & ui si ritengono.

Ambrosia, & sua essam.

QVANTVNQVE ne gli altri discorsi prima stampati habbia io scritto nõ hauer ueduto mai l'Ambrosia in Italia; non dimeno la ho ritrouata di poi in uarij, & diuersi luoghi, & spetialmente intorno alle mura del castello di Vipao uinti miglia da Goritia andando uerso Carniola, trà durissime pietre: doue incontrandomi con essa all'improuisa, & uedendola racemosa simile al botri, subito mi cascò nell'animo, ch'ella fusse l'Ambrosia. La quale quantunque non sia da Dioscoride celebrata, come anchora da Galeno, se non per ripercuotere, & per ristagnare; nondimeno è opinione d'alcuni poeti, & ancho d'altri scrittori, che non per altro sia stata questa gloriosa pianta chiamata Ambrosia, se non perche prolungando ella molto la uita à chi l'usa, par che sia simile all'Ambrosia, cibo de gli Dei. con cui si conseruano in perpetuo immortali, & senza macola alcuna. Scrissene Plinio al IIII. cap. del XXVII. libro, cosi dicendo. L'Ambrosia è herba d'inconstante nome. Fluttua questa attorno l'altre herbe. Produce un sol fusto, denso, ramoso, & sottile, alto tre palmi: di cui è piu breue la radice la terza parte. Le sue frondi, le quali sono appresso al piede, si rassembrano alla ruta. Produce il suo seme ne ramuscelli à modo di grappoli, di uinoso odore: & però è stata ella chiamata da alcuni Botris, & da altri Artemisia. Di questa se ne fanno le ghirlande in Cappadocia. L'Ambrosia (diceua Galeno al VI. delle facultà de i semplici) ha uirtù di ripercuotere; & di ristagnare. Chiamano L'Ambrosia i Greci, Ἀμβροσία: i Latini, Ambrosia.

Ambrosia scritta da Galeno.

Nomi.

BOTRI.

Del Botri. Cap. CXXIIII.

IL BOTRI è vna herba folta, ramosa, rossa tutta, & sparta in molte ali. Il suo seme nasce attorno à tutti i fusti: le sue frondi sono simili alla cichorea. Respira tutta di soaue odore: & imperò si mette ella tra i uestimenti. Ritrouasi nelle riue de i torrenti, & nelle valli. Beuuta cura gli asmatici. Chiamano questa quei di Cappadocia ambrosia, & altri artemisia.

Botri, & sua essam.

IL VERO Botri nasce copioso per tutto in su'l Trentino in su la ghiaia della Fersena, et del Lauigio rapidissimi torrenti, & similmente in piu uallicelle della ualle Anania, come in su'l contado di Goritia: doue le donne lo seminano ne gli horti, stimandosi ch'egli gioui alle prefocationi della madrice. Cresce cõ frondi di cichorea, rosse, folto di rami, carichi per tutto del suo seme, molto al toccarlo tenace, & gommoso, il quale respira di soaue, & acutissimo odore. Il che disse parimente Plinio all' VIII. cap. del XXVII. libro. Di questa non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno: quantunque la descriuesse tra gli altri semplici nel VII. libro Paolo Egineta, cosi dicendo. Il Botri, il qual chiamano alcuni ambrosia, & altri artemisia, è una pianta ualorosamente odorata. Beuuta questa nel uino aita gli asmatici. Chiamano i Greci il Botri, Βότρυς: i Latini, Botrys: i Tedeschi, Traben, Krotten kraut: i Francesi, Pijmen.

Botri scritto da Paolo.

Nomi.

Del

GERANIO PRIMO.

GERANIO SECONDO.

GERANIO TERZO.

Del Geranio. Cap. CXXV.

IL GERANIO ha le frondi ſimili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: la radice quaſi ritonda, & dolce. Beuuta queſta al peſo d'una dramma nel uino, riſolue le uentoſità della madrice. Enne una altra ſpetie con fuſti minuti, & peloſi, d'altezza d'un piede, & mezo: le cui frondi ſi raſſembrano à quelle della malua. Sono nelle ſommità de ſuoi fuſti picciole teſte di gru, con i ſuoi roſtri, che riguardano in ſuſo, oueramente denti canini. Non ha alcuno uſo nella medicina.

Geranio, & ſua eſſam.

E' DIFFERENZA *tra i Latini, & i Greci nel Geranio. Et imperò diceua Plinio à* XI. *cap. del* XVI. *libro: Chiamano il Geranio alcuni mirrhite, & altri mirrhida. E' ſimile alla cicuta: ma ha però le frondi minori, & piu breue fuſto, di giocondo odore, & ſimilmente ſapore. & coſi la deſcriuono i noſtri. Ma i Greci la fanno con frondi piu bianche, & piu picciole della malua: con fuſti ſottili, peloſi, & ramoſi, pieni di frondi: tra le quali nelle ſommità de i fuſti ſono teſte con il becco ſimili à quelle delle gru. Fannone anchora una altra ſpetie cõ frondi ſimili all'anemone, ma piu lungamente intagliate: con una radice ritonda, & dolce. Il che dimoſtra, che tre ſieno le ſpetie del Geranio (che altro non uuol dire, che Gruaria, per hauere ella per ſeme quelle teſte di gru) cio è una de i Latini, et l'altre due de i Greci. le quali tutte à i tẽpi noſtri ſi conoſcono, et ſi ueggono nelle cãpagne, et appreſſo alle ſiepi nelle publiche ſtrade. Quella, che ſcriue Plinio eſſere la Gruaria de i Latini (quantũque nõ manchi chi uoglia che ella nõ ſia differente dalla mirrhide di Dioſcoride) ueramẽte non ſi puo negare, ch'ella nõ ſia q̃lla, che*

 uolgarmente

uolgarmente chiamiamo noi Rostrum gruis, & altri Rostrum ciconiæ, & altri Acus muscata: per hauere ella (come dice Plinio) soauissimo odore. Imperoche questa ha le frondi intagliate come la cicuta, ma minori: & il fusto breue, & ritondo; & produce poscia il seme simile à teste di gru, dal che hanno preso tutte queste spetie il nome di Geranio, cio è di Gruaria, ouero Gruina. Oltre à cio quella, che scriue qui Dioscoride hauere minuti, & pelosi fusti, d'altezza di un pie de & mezo, le cui frondi si rassembrano à quelle della malua, & che produce nella sommità picciole teste di gru; parmi, che non si possa negare, ch'ella non sia quella, che uolgarmente chiamiamo Pie colombino, per non ui si uedere nota alcuna, che ripugni alla scrittura di Dioscoride: se non che le frondi sono molto minori di quelle della malua, come ben disse Plinio, se ben se lo tacque Dioscoride. L'altra pure de i Greci scritta nel primo luogo da Dioscoride, ho ueduta io molte uolte nella ualle Anania, & in altri assai luoghi, con frondi tenere, & lungamente intagliate simili all'anemone, con fiori quasi incarnati, & teste poscia di gru: la cui radice è 10
bianca, & quasi ritonda, di dolce sapore. Et imperò parmi, che qui erri il Ruellio: percioche uuole egli, che l'Acus muscata, la qual chiamano Acus pastoris, sia questa scritta nel primo luogo da Dioscoride. Imperoche l'Acus muscata non fa radice alcuna ritonda, ne manco ha le frondi simili, ne piu intagliate di quelle dell'anemone; ma bene è ella simile nelle frondi, ne i fusti, & nell'odore à quella, che scriue Plinio essere la Gruaria de i Latini. Oltre à cio riprende il Ruellio contra à Hermolao coloro, che si presumono, che sia l'Acus pastoris quella, che chiamiamo noi Ruberta. Ma egli in cio maggiormente deue esser ripreso, credendosi, che la Ruberta sia la uera Mirrhide. Ma per dire il mio parere intorno alla Ruberta, parmi ueramente, che altro non possa esser ella, che spetie di quel Geranio, il qual scriue Plinio essere de Latini: per hauere ella le frondi intagliate, quasi simili, odore molto acuto, fiore rossigno, & capi parimente di gru, come l'altre spetie di Gruarie. Ma che questa sia la Mirrhide, come si pensa il Ruellio, non mi pare in modo alcuno di consentire. imperoche oltre al ricercare l'ordine di Dioscoride, che quando cosi fusse, dourebbe il capitolo della Mirrhis esser difatto qui sotto il Geranio, per essere la Ruberta una spetie di Gruaria; non ueggio, che Dioscoride dica, che la Mirrhis sia tutta rosseggiante, ne ch'ella habbia le teste di gru, ne acutissimo odore, come apparentemente si uede nella Ruberta: ma bene, ch'ella è nelle frondi, & nel fusto simile alla cicuta, & che la sua radice è molle, & ritonda, non ingrata ne i cibi. Il che in modo alcuno non si ritroua nella Ruberta, come piu ampiamente diremo nel quarto libro al proprio capitolo. Tiene oltre à questo Hermolao, che'l Geranio de i Latini sia la Mirrhis di Dioscoride: ingannandosi anch'egli per hauer detto Plinio, che alcuni la chiamano Mirrhis, & Mirrhida. & non auertendo, che Plinio fece della Mirrhis uera particolar mentione al XVI. cap. del XXIIII. lib. Ne paia però marauiglia, che Plinio chiamasse Mirrhida, & Mirrhis il Geranio de i Latini: percioche fu egli cosi chiamato anchora da alcuni Greci quello della seconda spetie, come si puo uedere in quei essemplari di Dioscoride, ne i quali nel principio de capitoli sono uarie, & diuerse sorti di nomi. Erra parimente nell'historia del Geranio il Brasauola, dicendo, che in modo alcuno non è da credere à coloro, che dicono che'l uolgar Pie colombino sia il Geranio: peroche produce egli le frondi con maggiori intagli di quelle dell'anemone: non accorgendosi che'l Pie colombino non è creduto essere questa prima spetie; ma la seconda, la quale per non hauer finito di leggere forse tutto il capitolo, non ritrouò il Brasauola nel suo Dioscoride. Vna altra sorte di Geranio, che produce le frondi ritonde, & intagliate, come quelle del Pie colombino, ma grandi, come sono quelle della malua, la qual uogliono alcuni, che sia la uera Momordica, ho piu uolte ueduta io piantata in diuersi giardini. E' oltre à tutte le altre spetie lodata per le beuande, che si fanno per le ferite cassali, & intestinali, per consolidarle ella (come dicono) marauigliosamente. Questa, secondo il mio giudicio, piu corrisponde alla seconda spetie di Dioscoride, che non fa il Pie colombino: percioche sono le sue frondi piu simili alla malua. Et imperò non penso, che fallarebbe, chi dicesse che Dioscoride intendesse di questa. quantunque non si possa negare, che'l Pie colombino non sia la minore spetie di questo Geranio grande, chiamato Momordica. La radice di quella, che ha frondi d'anemone (secondo che scriue Plinio al luogo predetto) uale per ristaurare i debili: & per i thisici, beuendosene una dramma alla uolta con tre ciathi di uino due uolte il giorno: & parimente per le uentosità. il che fa ella anchora togliendosi cruda. Il succo suo gioua à i dolori dell'orecchie. Il seme uale à gli spasimati beuuto al peso di quattro dramme con pepe, & mirrha. Quella, che chiamano Pie colombino, quantunque al tempo di Dioscoride non fusse ella in alcuno uso nella medicina; nientedimeno non manca hoggi chi la lodi grandemente nelle beuande delle ferite, & delle fistole per cosa molto buona. Ma mi dubito, che s'ingannino, pensandosi che'l Pie colombino uolgare sia quello, che in Serapione è il uero Amomo di Dioscoride, il quale interpreta il traduttore per Pie colombino: imperoche il conuenirsi all'intrinseche ulceragioni è proprio dell'Amomo, & non del Pie colombino uolgare. Del Geranio non ritrouo appresso à Galeno memoria alcuna. quantunque Paolo nel VII. libro, togliendo da Dioscoride, ne scriua quel medesimo. Chiamano il Geranio i Greci, Γεράνιον: i Latini, Geranium: i Tedeschi, Storcken schnabel: li Spagnoli, Pico de ciguenha: i Francesi, Rostro de cicongie.

Errore del Ruellio. — Errore d'Hermolao. — Errore del Brasauola. — Momordica, spetie di Geranio. — Nomi.

20 30 40 50

Del Gnaphalio. Cap. CXXVI.

VSANO le foglie del Gnaphalio, le quali sono tenere, & minute, in cambio di tomento. Beuonsi vtilmente le frondi in vino austero per la disenteria.

Gnaphalio, & sua essam.

TANTO è breue del Gnaphalio l'historia in Dioscoride, che impossibile mi pare, che se ne possa uenire in cognitione. Percioche non ritrouo altri, che piu ampiamente lo descriua. Plinio se ne passa con la medesima breuità al X. cap. del XXVII. libro. Nondimeno il Fuchsio dipinge ne suoi commentarij una certa pianta per il Gnaphalio, forse per esser ella canuta, & pelosa. Ma questa à mio giudicio molto piu rappresenta quell'herba, la qual 60

chiama

BAMBAGIA.

TIPHA.

chiama Plinio Impia al XIX. capo del XXIIII. libro, deſcritta da lui con queſte parole. L'herba, che chiamano IMPIA, *è canuta, ſimile nell'aſpetto al roſmarino, con capi, & ueſtita à modo di thirſo. & di quindi ſi leuano in alto altri ramuſcelli, che fanno parimente i capi. Chiamaronla Impia, perche i figliuo li (cio è quei ramuſcelli piu alti) ſuperano i capi della madre, ò del padre. quantunque uogliano alcuni, ch'ella ſia coſi chiamata, per non ritrouarſi animale alcuno, che le tocchi per cibarſene. Queſta peſta fra due ſaſſi ſi ſcalda, & fa un ſucco di ſpetial uirtù contra le ſchirantia; meſchiandoſi però con latte, & con uino. E' coſa marauiglioſa quello, che ſe ne dice, cio è che chi guſta queſta herba, mai non patiſce la ſchirantia. Daſsi per queſto à i porci: & quelli ſe ne muoiono, che non la uogliono inghiottire. Sono alcuni che penſano, che gli augelli la portino ne i nidi loro, accioche i loro figliuoli, che troppo auidamente inghiottiſcono il cibo, non ſi ſtrangolino. Tutto queſto dell'Impia ſcriſſe Plinio. Ma hauendomi il Gnaphalio ridotto à memoria la pianta, che produce la* BAMBAGIA, *chiamata Xilo, & non ritrouandola io in alcuno de gli antichi Greci; ne dirò qui quel tanto, che n'ho potuto ricauare da Plinio, & da alcuni moderni. Diceua adunque Plinio al primo capo del XIX. libro: La parte ſuperiore dell'Egitto, che contermina con l'Arabia, produce una pianta, la qual chiamano alcuni Goßipio, & altri Xilo. E' picciolетta pianta, da cui naſce un frutto barbato, ſimile alle nocciuole: dentro al quale ſi genera una lanugine, che ſi fila: la quale non ha pari in bianchezza, & morbidezza. & però ſe ne fanno grandißime ueſti per li ſacerdoti. Queſto tutto della Bambagia ſcriſſe Plinio. Ma à i tempi noſtri ſi ſemina la Bambagia in Cipro, in Candia, in Sicilia, in Puglia, & in altri luoghi: la cui lanugine è ueramente calida, & ſecca. Bruſciata riſtagna il ſangue delle ferite, oue fuſſero tagliate le uene. La midolla del ſeme conſtriſce al petto, & aumenta il coito. Cauaſene fuori olio, come ſi fa delle mandorle: il quale è ualoroſo per tor uia le lentigini, & altre macole della faccia. Ma ritornando al Gnaphalio, dico che delle uirtù ſue ſcriſſe Galeno al VI. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Gnaphalio fu coſi chiamato, per uſarſi le ſue foglie morbide in cambio di borra. Sono bianche, & mediocremente coſtrettiue: & però le danno alcuni con qualche uino auſtero nella diſenteria. Chiamano i Greci il Gnaphalio, Γναφάλιον: i Latini, Gnaphalium.*

Impia herb di Plinio.

Bambagia, & ſua hiſtoria, & facultà.

Gnaphalio ſcritto da Galeno.

Nomi.

Della Tipha. Cap. CXXVII.

LA TIPHA fa le frondi ſimili alla ciperide: il fuſto bianco, liſcio: & arrendeuole: abbracciato nella ſua ſommità dal fiore ben ſerrato: il quale ſi riſolue in lanugine, & da alcuni è chiamato panicola. Medica il fiore di queſta herba incorporato con graſſo di porco lauato alle cotture del fuoco. Naſce nelle paludi, & nell'acque, che non corrono.

E' LA TIPHA *notißima pianta in Italia. imperoche po che ſono le acque delle paludi, de i laghi, & de gli ſtagni, che non producano infinite piante di Tipha. Chiamaſi la Tipha in Toſcana, cio è il fuſto con la mazza inſieme, Mazza ſorda: perciochè è ſtato iſperimentato, che la ſua lanugine fa diuentare ſordi coloro, à cui entra nell'orecchie. Di queſta lanugine del ſuo fiore, da cui è (come dice Dioſcoride) abbracciata ſtrettamente la uerga liſcia del ſuo fuſto, fanno alcuni di baſſa mano matarazzi da letti: & delle frondi ſue ſe ne teſſono per tutta Italia i fiaſchi, & teſſonſene le ſedie, ò uogliamo dire cadreghe per le donne, & queſte chiamiamo noi in Toſcana uolgarmente ſtiance.*

Tipha, & ſua eſſam.

Vſo, & virtù della Tipha.

stiance. La lanugine della sua mazza pesta insieme con frondi di betonica, radici di gladiolo, & d'hippoglosso, togliendo ugual parte di tutte, tanto che pesi una dramma, & poscia incorporate con due tuorla di uoua fresche cotte dure, & mangiata ogni mattina da digiuno per un mese continuo guarisce le rotture intestinali non solamente ne i fanciulli, ma anchora ne gli huomini giouani, tenendo però sopra la rottura qualche cerotto conueniente con la debita legatura. Di questa appresso Galeno, & Paolo Egineta non ritrouo io memoria alcuna, quantunque sia da Theophrasto nominata al XIII. cap. del primo libro tra quelle piante delle paludi, che non hanno nodo alcuno nel suo fusto, come sono i giunchi, & il gladiolo. Nomi. *La Tipha chiamano i Greci, Τύφη: i Latini, Typha: i Tedeschi, Moßkolben, Narenkolben: li Spagnoli, Bohordo, & Iunco amacorocado: i Francesi, Mache, & Masse.*

Della Circea. Cap. CXXVIII.

LA CIRCEA, la quale chiamano anchor alcuni Dircea, produce le frondi simili al solatro domestico de gli horti. Ha molti rami: il fior nero, picciolo, & copioso: il seme come miglio, che nasce in certi come cornetti: fa tre, ouer quattro radici, lunghe una spanna, bianche, odorate, & calide. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & uentosi. Infondonsi quattro libre delle sue radici in tre sestarij di uino dolce per un giorno, & una notte, & beuonsi tre giorni, & purgano la madrice. Il seme dato ne i sugoli empie le poppe alle donne di latte.

Circea, & sua essamin. *LA CIRCEA herba à i tempi nostri non so se ritrouar si potesse in Italia; quantunque fusse ella à gli antichi notissima. Pensansi alcuni ch'ella si chiami Circea, per essere stata usata forse da Circe incantatrice, ouero da lei ritrouata, per le sue malie, & incantamenti. Il che quantunque non ardisca di riprouare io; nondimeno per non ritrouare alcuno, che scriua, che uaglia la Circea in così fatte cose, penso che d'altronde gli sia dato tal nome.* Errore di Plinio. *Di questa scrisse Plinio all'VIII. cap. del XXVII. libro, togliendone, come si uede, di parola in parola l'historia da Dioscoride. Ma nel narrare poscia le uirtù sue corrompe al contrario la sentenza d'esso Dioscoride, dicendo, che'l suo seme beuuto fa asciugare il latte. Al che non solamente è contrario la scrittura di Dioscoride, ma anchora quella di Galeno:* Circea scritta da Gal. *il quale al VII. libro delle facultà de semplici, così ne scrisse dicendo. La radice della Circea beuuta in acqua melata purga le donne dalle secondine: imperoche è calida, & di buono odore. Il suo seme dato ne i sugoli è ottimo al generare del latte.* Nomi. *Chiamano i Greci la Circea, Κιρκαία: i Latini, Circæa.*

Dell'Enanthe. Cap. CXXIX.

LO ENANTHE ha frondi simili alla pastinaca: il fiore bianco: e'l fusto grosso, alto vna spanna: il suo seme si rassembra à quello dell'atriplice: produce la radice grande, la quale si spande in molti ritondi capitelli. nasce tra sasi. Il fusto, il seme, & le frondi beuute con uino melato, prouocano le secondine. La radice beuuta con uino, uale alla distillatione dell'orina.

FILIPENDVLA.

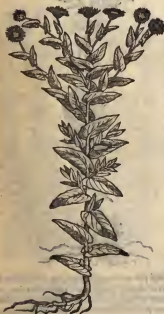
Enanthè, & sua essamin. *LO ENANTHE, del quale fece memoria Theophrasto al VII. cap. del VI. libro dell'historia delle piante, & Plinio al XXIIII. cap. del XXI. libro, non ho potuto uedere anchora io in Italia, come che con non poca diligenza ue l'habbia ricercato.* Errore del Fuchsio, & di molti altri. *Credesi il Fuchsio nel suo grande herbario, & parimente è opinione di molti moderni semplicisti, che sia lo Enanthe quella pianta, che chiamano Filipendula. Ma per ueder io, che la Filipendula nasce per li prati, & non tra sassi, come insieme con Dioscoride scriue Plinio: & per non produrre ella radice grande, che habbia per intorno piccioli capi, & ritondi: & non essere il suo seme simile à quello dell'atriplice; non posso in modo alcuno affermare, che sieno lo Enanthe, & la Filipendula una cosa medesima. Dell'Enanthe ne i libri de semplici non ritrouo io memoria alcuna appresso Galeno.* Virtù della Filipendula. *Ma secondo che della Filipendula scriuono alcuni moderni, ha ella per piu cose segnalate uirtù. Imperoche prouoca l'orina ritenuta, & guarisce le distillationi di quella. Gioua à i dolori, & alle pietre delle reni: risolue le uentosità dello stomaco: conferisce à gli stretti di petto, & quasi à tutte l'infermità causate da freddi humori: & gioua al mal caduco, usandosi la poluere della radice secca sugamēte ne i cibi.* Nomi. *Chiamano l'Enanthe i Greci, Οἰνάνθη: i Latini, Oenanthe.*

Della Coniza. Cap. CXXX.

LA CONIZA è di due spetie. La minore è piu odorifera: & la maggiore è pianta piu alta, & ha piu larghe frondi,

CONIZA MAGGIORE.

CONIZA MINORE.

CONIZA MEZANA.

frondi & piu graue odore. Sono le frondi d'amendue ſimili à quelle de gli oliui, peloſe, & graſſe. Il fuſto della maggiore creſce all'altezza di due gombiti: & quello della minore aggiugne à un piede. Il fiore è fragile, di colore giallo, & amaretto, il quale ſi ſpiuma in uolatili fiocchi. le ſue radici ſono inutili. Caccia tutta la pianta le ſerpi, ſparta cio è per terra, & parimente fumentata: caccia i culici, & ammazza le pulci. Impiaſtranſi conuenientemente le frondi in ſu i morſi delle ſerpi, ſopra i bruſchi, & in ſu le ferite. Beuonſi i fiori, & le frondi con uino per prouocare i meſtrui, e'l parto: & parimente alle diſtillationi dell'orina, trabocco di fiele, & dolori delle budella: beuuti con aceto aitano al mal caduco. La decottione meſſa ne i bagni, che ſi fanno per ſederui dentro, medica i difetti della madrice. Il ſucco applicato, fa ſconciare le donne. Vngeſi l'herba efficacemente con olio al freddo, & al tremore. Vnta leggiermente la minore ſana i dolori di teſta. Enne una terza ſpetie, che produce il fuſto piu groſſo, & piu tenero: & le frondi maggiorette della minore, non graſſa, & minore della maggiore: ma di molto piu graue, & meno giocoudo odore, come che non coſi ualoroſa. Naſce in luoghi humidi.

Coniza, & ſua eſſam.

LA CONIZA *tanto maggiore, quanto minore, naſce non ſolamente in Toſcana; ma quaſi per tutto, con frondi, fuſti, & fiori del tutto concordanti con la ſcrittura di Dioſcoride. Chiamaſi uolgarmente Pulicaria, per ammazzare ella le pulci, come dice Dioſcoride: & Pulicaria parimente la chiama Theodoro Gaza interprete di Theophraſto. il quale al II. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante, coſi ne ſcriſſe dicendo. Della Pulicaria, ſi*

ria si ritroua il maschio, & la femina: tra le quali spetie è differenza come nelle altre, & si discernono l'una dall'altra. Imperoche la femina è piu compressa, & ha frondi piu sottili, & in tutta la pianta è piu picciola. Il maschio è piu ampio, ha piu grosso fusto, & piu ramoso, & ha le frondi piu larghe, & piu grasse, il cui fiore è assai piu splendido. Sono amendue fruttifere, quantunque tardi germinino, & fioriscano; percioche elle non producono il fiore, se non dopo il nascimento di Arturo. Il maschio ha piu graue odore, & la femina piu acuto: & imperò è piu commoda al morso delle bestie. La terza spetie, secondo che si legge nella fine del capitolo di Dioscoride, è mezana tra'l maschio, & la femina. Nasce questa abondantissimamente nella ualle Anania per le publiche strade, nel contado di Goritia per tutto, & in altri luoghi, oue risorgono, & trapelano dalle riue de campi, & de prati alcuni rampolletti d'acqua. Scrisse della Coniza Galeno al VII. delle facultà de i semplici, in questo modo dicendo. Sono la Coniza maggiore, & minore simili di facultà, & di temperamento: appaiono al gusto amare, & acute. Scaldano apparentemente, impiastrandosi le frondi con i suoi ramuscelli (imperoche è ella folta pianta) in alcuno membro del corpo, ouero ungendosi con l'olio, doue ella sia stata cotta. percioche si uede, che tale olio sana i tremori periodichi, & circolari, & parimente il freddo. Hanno anchora i lor fiori simile uirtù: & imperò sono alcuni, che li danno triti insieme con le frondi à bere nel uino per prouocare fortemente i mestrui, e'l parto. Enne una terza spetie, che nasce in luoghi humidi, & acquastrini, d'odore piu graue, & di uirtù minore delle altre. Ma le prime già commemorate scaldano, & diseccano nel terzo ordine. Chiamano i Greci la Coniza, Κόνυζα: i Latini, Conyza: i Tedeschi, Geele muntz, & Durruurtz: li Spagnoli, Attadegua.

Coniza scritta da Gal. — *Nomi.*

Dell'Hemerocalle, cio è, Giglio saluatico. Cap. CXXXI.

Il giglio saluatico ha le frondi, e'l fusto simili al giglio, uerdi come quelle del porro. Produce tre, ouer quattro fiori ciascuno nel suo scapo, diuisi come il giglio di colore molto pallido, nel tempo che si cominciano aprire. la sua radice è grande, & bulbosa. Questa trita, & beuuta, & messa con lana ne i pessoli prouoca alle donne l'acqua ragunata nella madrice, e'l sangue mestruo. Mitigano le frondi trite le infiammagioni delle mammelle dopo al parto, & similmente quelle de gli occhi. Mettonsi utilmente le frondi, & le radici anchora in su le cotture del fuoco.

HEMEROCALLE.

VN'ALTRO HEMEROCALLE.

Hemerocalle, & sua essaminatione.

L'Hemerocalle, cio è, Giglio saluatico, nasce quasi per ogni luogo d'Italia, tra le biade, per li monti, per li boschi, per li prati, & per le ualli, & altri luoghi: & chiamasi propriamente Giglio saluatico. Le sue radici sono simili à quelle del Giglio domestico: ma gialleggiano alquanto, come quelle del Martagon. I fiori (come dice Dioscoride) nell'aprirsi sono d'un colore cosi fieramente pallido, che fa che paiano di splendidissimo oro.

LILIVM CONVALLIVM.

LEVCOIO.

Enne una altra ſpetie, la qual naſce copioſa in ſu'l Carſo, con fiori molto piu intagliati, come manifeſtamente dimoſtra il preſente ritratto. Et però parmi, che euidentemente errino coloro, che prendono per l'Hemerocalle quello, che chiamiamo Lilium conuallium. imperoche queſto produce le frondi quaſi ſimili alla piantagine, ſe ben piu ſottili, & non coſi apparentemente ſtriſciate. Sono i ſuoi fuſti ſottili, & arrendeuoli, non piu großi pur di quelli della piantagine: ſu per li quali ſono uerſo la cima l'uno alquanto diſtante dall'altro piu bianchißimi, & odoratißimi fiori, minori delle uiole, di forma quaſi di balauſti, & molto ſimili à i fiori dell'arbuto. Le radici ſono laſſe, lunghe, & capillari, ſenza alcuno bulbo. Coſe che tutte ripugnano all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride, il qual fece l'Hemerocalle con frondi, & fuſti ſimile al giglio, con fiori pallidi, & radice grande, & bulboſa.

Errore di alcuni.

Vſano il LILIVM conuallium i Tedeſchi per corroborare il cuore, il ceruello, & tutti i membri ſpirituali: & però lo danno al batticuore, à i uertiginoſi, al mal caduco, & nella apopleßia. Oltre à cio à i morſi, & alle punture de uelenoſi animali, à far preſto partorire, & alle infiammagioni de gli occhi. Per le quali infirmità coſtumano di fare con i ſuoi fiori al tempo della uindemia il uino, & altri l'infondono in uino uecchio per quaranta giorni al ſole, & poſcia lo lambiccano, & rilambiccano piu uolte, inſieme con fiori di lauanda, & di roſmarino, & alcune coſe aromatiche. Et coſi ſe la ſerbano per queſti tali medicamenti per una delle piu pretioſe coſe, che ſi poſſa ritrouare; & però la chiamano acqua aurea, & la ripongono in uaſi d'oro, & d'argento per i ſuddetti mali. Immo che ſi credono, che dandoſi à coloro, che ſono in articolo di morte, poſſa ella prolungar loro la uita per qualche hora di tempo: quantunque il piu delle uolte s'ingannino, come ho molte uolte ueduto. Il che ſe bene anchora à loro non è occulto; nondimeno tanta è l'authorità di cotale acqua appreſſo di loro, che anchora ch'ella non faccia quelle operationi, che ſe n'aſpettano, non ſi ſanno aſtenere altrimenti di non uſarla: & molte uolte la danno nelle malattie calidißime, à cui del tutto è contraria, ſenza alcuna ragione. Credeſi il Fuchſio, che ſia il Lilium conuallium l'Ephemero ſcritto da Dioſcoride nel quarto libro. Ma s'inganna manifeſtamente, come in quel luogo poſcia diremo.

Virtù del Lilium conuallium.

Scriſſe della radice dell'Hemerocalle Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Non ſolamente è ſimile à quella del giglio nelle fattezze ſue la radice dell'Hemerocalle; ma anchora nelle uirtù non ual manco di quella: ne manco confriſce alle cotture del fuoco, per hauere ella uirtù leggiera, digeſtiua, & alquanto repercuſſiua. Chiamano l'Hemerocalle, ouero Giglio ſaluatico i Greci, Ἡμεροκαλλὶς: i Latini, Lilium ſylueſtre: i Tedeſchi, Heydniſch lilien: li Spagnoli, Lirio amarilho; i Franceſi, Lis gaulne.

Hemerocalle ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Leucoio, cio è, Viola bianca. Cap. CXXXII.

LA VIOLA bianca è notiſsima à ciaſcuno. ma è nondimeno differenza ne i ſuoi fiori: imperoche ſono in alcune bianchi: in alcune gialli, in alcune cerulei, & in alcune porporei. Quella è migliore nell'uſo della medicina, che ha i fiori gialli. La decottione di queſti ſecchi ſedendouiſi dentro cura le infiammagioni della madrice, & prouoca i meſtrui. Incorporati con cera ſanano le ſetole del ſedere: & con mele l'ulcere della bocca. Il ſeme beuuto con uino al peſo di due dramme, ouero applicato di ſotto alla natura con mele, prouoca i meſtrui, le ſecondine, e'l parto. Le radici impiaſtrate con aceto ſminuiſcono la milza, & giouano alle podagre.

QVANTVNQVE

Leucoio, & sua essam.

Testo sospetto di Diosc.

Leucoio scritto da Gal.

Nomi.

QVANTVNQVE Leucaio uoglia solamente significare Viola bianca; nondimeno si piglia anchora per la gialla, per la cerulea, & per la porporea. Questa chiamano uolgarmente gli spetiali, & i medici dell'Arabica setta Cheiri. Sono fiori in Italia uolgari à gli horti, alle loggie, & alle finestre; alle mura, & à i tetti: imperoche in tutti questi luoghi, hora in testi, & hora in cassette le molto curiose donne per la bontà del loro odore, & uaghezza del colore diuerso loro, le coltiuano per le ghirlande. Le cerulee ueramente à i tempi nostri non si dimostrano in Italia. & imperò crederò io insieme con il dotto Marcello Fiorentino, che sieno queste cerulee moltiplicate, & state aggiunte nel testo Greco: perciochе si ritrouano alcuni Dioscoridi scritti con lettere Lombarde antichissime, ne i quali delle cerulee non si ritroua alcuna memoria: come parimente non se ne legge parola in Oribasio, ne in Serapione, i quali di parola in parola trascriuono da Dioscoride. De i fiori delle bianche ne fanno in Persia per cagione dell'odore l'unguento, il qual chiamano Iasmino, come à bastanza fu detto nel primo libro, contra à coloro, che si credono farsi tal unguento de i fiori de i nostri uolgari Gelsomini. Di queste facendo mentione Galeno al VII. delle facultà de i semplici: La pianta (diceua) di tutte le Viole ha uirtù astersiua, & è composta di parti sottili: nel che superano ogni altra parte i fiori, & di questi quelli che sono secchi, sono piu efficaci, che i uerdi, di modo che assottigliano le grosse cicatrici de gli occhi. Prouoca la loro decottione i mestrui, la secondina, e'l parto morto: & beendosi ammazza il uino, & lo caccia fuori, per esser medicamento tale, qual si sia ogni altro, che sia amaro. Mescolandosi questi fiori con molta acqua, ò con altro, che spenga la grandezza della forza loro, diuenta buon medicamento de i flemmoni. Et cosi medesimamente la sua decottione non essendo pura, sana applicata di sotto i flemmoni della madrice, & masime quelli, che per lungo tempo si sono induriti. Mescolati i fiori con cerato sanano l'ulcere, che malageuolmente si guariscono. Sono alcuni, che l'usano con mele all'ulcere della bocca. Il seme essendo egli della medesima natura, si crede, che non solamente sia egli molto conueneuole applicato di sotto, ouero dato à bere, per prouocare i mestrui, ma che possa ammazzare le creature nel corpo, & far partorire le morte. Sono parimente le radici di uguale facultà: ma sono alquanto di essenza piu grossa, & piu terrena. Queste trite con aceto sanano la milza indurita. Sono alcuni che curano con esse i flemmoni induriti nelle giunture. Chiamano i Greci le Viole bianche, gialle, & porporee indifferentemente Λευκόιον: i Latini, Viola alba: gli Arabi, Cheiri, ouer Keiri, & Alcheiri: i Tedeschi, Gelb uiolen, & Vuyss ueil: li Spagnoli, Violetas amarilhas, & Violetas blanquas: i Francesi, Violettes, & Giroflees.

Del Crateogono. Cap. CXXXIII.

IL CRATEOGONO produce le frondi simili al melampiro, & piu nodosi fusti da una sola radice: ha il seme simile al miglio. Nasce per il piu in luoghi ombrosi, & tra gli sterpi, molto acuto in tutta la sua pianta. Sono alcuni, che dicono, che beuendo le donne dopò alle purgationi loro, auanti che si congiungano con l'huomo, il suo seme tre uolte il dì, al peso di tre oboli due ciathi d'acqua da digiuno, continuando quaranta giorni, & parimente anchora l'huomo altrettanto tempo inanti al coito, generano poscia un maschio.

Crateogono, & sua essam.

Nomi.

IL CRATEOGONO, quantunque sieno alcuni, che uogliano, che sia una seconda spetie di Persicaria, il che poco mi corrisponde, ne mi pare da credere per non essergli la Persicaria in uerun modo simile, se non forse ne i fusti; non ho potuto anchora rintracciare in Italia: doue però non negherò io, che non ui possa egli nascere. Chiamano il Crateogono i Greci, Κραταιόγονον: i Latini, Crateogonum.

Del Folio herba. Cap. CXXXIIII.

IL FOLIO, il quale si chiama eleophillon, nasce in luoghi sassosi. E' di due spetie. delle quali la femina, la qual chiamano Theligono, ha frondi di mosco, & di colore piu uerdi dell'oliuo: & il fusto corto, & sottile: il fiore bianco: & il seme simile al papauero, ma però maggiore. Il maschio, che chiamano Arrhenogono, è del tutto in ogni sua parte simile all'altro, eccetto che nel seme: il quale produce egli racemoso, simile al fiore dell'oliuo, quando di già sfiorito comincia à mostrarne il frutto. Dicono, che beuuto il seme dalle donne genera quel del maschio il maschio, & quello della femina genera la femina. Tutto questo scrisse Cratеua herbario. & però mi è piaciuto non dirne piu oltre, che l'historia.

Folio, & sua essamin.

Errore del Ruellio.

Opinione di alcuni.

FINO à questo tempo non ho anchora potuto uedere in Italia il legittimo Folio: quantunque da alcuni mi sieno state mostrate per esso alcune piante, le quali (per mio giuditio) poco gli corrispondono. Il Ruellio uuole, che il uero Folio sia la Persicaria maggiore. Ma, per quanto porta il mio parere, anchora egli s'inganna: perciochе quella persicaria nasce in luoghi humidi, & acquastrini: e'l Folio (come scriue Dioscoride) nasce tra sassi. Le cui parole, considerandosi bene, dimostrano che egli non n'hebbe altra cognitione, che quella, che gliene diede con gli scritti Cratеua: da cui ne ricauò quanto qui ne scrisse. Et però non è da marauigliarsi, se ancho à noi non sia cosi facile il ritrouarlo: & massimamente uedendosi, che non se ne fa mentione alcuna da Galeno, ne manco da Paolo: & forse non per altra cagione, che per esser stato il Folio cosi incognito à loro, come à noi. Sono alcuni che uogliono, che il Folio non sia punto differente dalla Mercorella per esser molto simili & nelle sembianze, & nelle uirtù. Ma non mi posso conuenir con costoro. perciochе la Mercorella fa frondi simili al basilico,

& non

& non d'oliuo: il fiore uerde, & non bianco: ne naſce in luoghi ſaſſoſi ſolamente, ma ne gli horti, nelle uigne, lungo le uie, & per tutto. Et oltre à cio per uederſi, che ne ſcriſſe Dioſcoride per due diuerſi capitoli, come di piante diuerſe: il che parimente fece Plinio. Io ho ben ritrouato queſto anno una pianta in ſu'l monte Saluatino tra ſaſſi, con frondi ſimili alla mercorella, ma piu dure, & piu corte, dentate alquanto all'intorno: con ſeme ſimile à un grappoletto d'oliuo di nuouo sfiorito. Per le quali ſembianze mi pare, che non poco ſi raſſembri all'Arrhenogono. ma non però ardiſco d'affermarlo. Fece del Folio memoria Theophraſto al XIX. capo del IX. libro dell'hiſtoria delle piante, con queſte parole. Dicono eſſer alcune piante, che fanno generare maſchi, & alcune femine. Et però chiamano un Folio arrhenogono, & l'altro theligono. Sono amendue ſimili, & hanno forma ſimile al baſilico. Il frutto del theligono è ſimile al fiore moſcoſo de gli oliui, ma piu pallido: & quello dell'arrhenogono è come l'oliua, che rimane dopo al disfiorire del ſuo moſcoſo fiore: ma doppio, come ſono i teſticoli dell'huomo. Tutto queſto ſcriſſe Theophraſto. Dal che ſi puo conoſcere eſſer corrotto qui il teſto di Dioſcoride: perciochè ſecondo Theophraſto la femina non ha frondi di moſco, ma bene il frutto, che ſi raſſembra à i moſcoſi fiori de gli oliui, quantunque piu pallido di colore. coſa che manifeſtamente arguiſce corrottela di ſcrittura in Dioſcoride. Il che mi dà non poco animo di credere, che la pianta ritrouata da me in ſu'l monte Saluatino, ſia il uero Arrhenogono. Chiamano il Folio i Greci, φύλλον: i Latini, Folium.

Folio ſcritto da Theophr.

Nomi.

Del Teſticolo di cane. Cap. CXXXV.

IL TESTICOLO, il qual chiamano i Greci cynoſorchis, produce le frondi attorno alla piu baſſa parte del ſuo fuſto, ſtrate per terra, ſimili à quelle dell'oliuo, ma piu lunghe, & piu ſtrette, & liſcie. Creſce il ſuo fuſto all'altezza d'una ſpanna: ſopra al quale è il fiore porporeo. Sono le ſue radici bulboſe, lunghette, doppie, & riſtrette à modo di una oliua: delle quali la piu baſſa è piena, & carnoſa: & la piu alta fiappa, languida, & vana. Mangianſi queſte radici, come i bulbi, leſſe, & arroſtite.

Dicono, che la maggiore mangiata da gli huomini, fa generare i maſchi: & la minore mangiata dalle donne, le femine. Oltre à queſto dicono, che le donne di Theſſaglia danno per prouocare i venerei deſiderij la piu carnoſa à bere nel latte di capra: & la fiappa per lo contrario effetto: di modo che l'una guaſta la uirtù dell'altra. Naſce in luoghi ſaſſoſi, & arenoſi.

SPETIE DE TESTICOLI.

SPETIE DE TESTICOLI.

Di vn'altro Teſticolo. Cap. CXXXVI.

L'ALTRO teſticolo, che per eſſer la ſua radice in uſo à molte coſe, è chiamato da Andrea medico ſerapias, ha le frondi ſimili al porro, lunghette, ma piu larghe, & graſſe, le quali eſcono inchinandoſi

dalle concauità dell'ali. Produce i fusti alti vna spanna: i fiori quasi porporei: & la radice simile à i testicoli. Questa impiastrata risolue le posteme, mondifica l'ulcere, & non le lascia corrodere: sana le fistole, & mitiga l'infiammagioni. Le radici secche raffrenano l'ulcere corrosiue, & sanano le putredini, & l'ulcere della bocca, che sono difficili da consolidare. Beuute con uino ristagnano il corpo. Dicesi di questa quel medesimo, che si dice del testicolo di cane.

Del Satirio. Cap. CXXXVII.

Il satirio chiamano alcuni trifoglio: imperoche produce egli tre frondi distese in terra, simili à quelle della rombice, ouero del giglio, ma minori, & rosse. Produce il fusto alto un gombito, & nudo: il fiore bianco, di figura di giglio: la radice bulbosa, grossa come una mela, fulua di fuori, & bianca di dentro come un uouo, al gusto dolce, & non ingrata alla bocca. Questa beuuta nel uino nero uale à quello spasimo, che chiamano opisthotono. Debbesi usare da coloro, che affettano il coito: imperoche affermano, ch'ella gli fa piu pronti ne gli essercitij uenerei.

Del Satirio erithronio. Cap. CXXXVIII.

E' vno altro Satirio, il quale chiamano erithronio, ouero erithraico, cio è rosso, che produce il seme di lino, ma maggiore, duro, liscio, & splendido, il quale si dice, che non prouoca manco dello scinco gli appetiti venerei. La corteccia della sua radice è rossa, & sottile: ma è di dentro bianca, & di dolce sapore, & non dispiaceuole alla bocca. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aprichi. Tenuta la sua radice in mano prouoca (secondo che dicono) al coito: ma molto piu beuendosi nel uino.

Satirioni, & Testicoli di cane, & loro essamin.

Errore di molti.

Errano *ueramente à i tempi nostri la maggior parte de i medici, & de gli spetiali, togliendo communemente per il Satirione amendue i Testicoli di cane. imperoche le spetie de i Satirioni scritti da Dioscoride sono assai diuerse nelle fattezze loro da i Testicoli di cane; quantunque in uirtù non sieno troppo differenti. Il che dimostra nel dire Dioscoride, che i Testicoli di cane produceono due radici simili à due testicoli: delle quali è sempre la piu bassa, piena, carnosa, & ponderosa: & la piu alta fiappa, & meza uana. & che i Satirioni fanno una sola radice, tonda come una mela, rossa di fuori, & di dentro bianca come un uouo. Le spetie de Satirioni, quantunque habbia io riecercato in molti luoghi; non ho però fin hora potute uedere. Ma de i Testicoli ho ueduto io, & ne i monti della ualle Anania, & in altri assai luoghi uarie, & diuerse spetie. senza quella spetie, che fa due radici simili*

alle mani

PALMA CHRISTI.

Palma Christi, & sua historia.

alle mani dell'huomo, le quali uolgarmente chiamano Palma CHRISTI, & Auicenna chiama Digiti citrini. quantunque senza allegarne ragione alcuna lo nieghino i uenerabili Frati de zoccoli commentatori dell'antidotario di Mesue. Di questa sono parimente due spetie. delle quali la maggiore ha frondi come di lattuca, aperte, liscie, & macchiate in piu luoghi di nero: fusto ritondo, & liscio: con fiore molto uario di porpora, di bianco, & di rosso, d'assai buono odore. le cui radici sarebbono quelle medesime de i Testicoli de i cani, se (come s'è detto) non hauessero le dita simili alle mani dell'huomo. La minore fa frondi simili al zaffarano: & produce il suo fiore nella sommità del fusto, il quale è alto una spanna, di colore pauonazzo scuro, liscio come un uelluto, in forma piramidale, quasi simile à quello dell'amaranto, il quale noi chiamiamo fiore uelluto. Respira da questo fiore soauissimo, & grato odore, mentre che è fresco, quasi come di muschio, & d'ambra. Et secondo alcuni isperimentatori, è la poluere de i secchi rimedio presentaneo per la disenteria: & similmente l'acqua, che se ne fa à lambico. Le radici sono come quelle della maggiore, ma piccioline, & molto di quelle minori. Sono queste, secondo Auicenna, calide, & secche nel secondo grado. Risoluono le superfluità grosse del corpo, & mondificano la faccia applicate di fuori: conferiscono à i maniaci, & à tutti i membri neruosi. Et secondo alcuni isperimentatori, tolto il seme della maggiore noue mattine un grano per mattina, trito con uino guarisce il mal caduco: & parimente fa la decottione della radice, usandola per adacquare il uino. Vale oltre à cio alla quartana. del che fa fede Nicolò Fiorentino, come appare per l'historia, che egli recita d'hauer curato Biltoto quartanario, dandogli tre uolte di queste radici. Questa pianta non senza errore connumera il Fuchsio ne i suoi dottissimi commentarij delle piante, tra i Satirioni. Imperoche (per mia opinione) era piu presto da mettere tra i Testicoli di cane. Ne manco parmi che egli erri nella figura del Satirione trifoglio, nella quale si conosce non hauere egli ben compreso Dioscoride: perciohe lo dipinge con due radici, come hanno i ueri Testicoli di cane. il che non hanno i ueri Satirioni, ma una sola, & grossa, come una mela, & producono i fiori simili al giglio. se già non fusse errore del dipintore. Errano parimente insieme con Mesue i suddetti uenerandi Padri, che hanno commentato il suo antidotario. perciohe uogliono, che i Satirioni habbiano, & producano due radici, come fanno i testicoli di cane: non accorgendosi, come ben s'ingannino anch'essi, per hauer poco considerato l'historia, che ne scriue Dioscoride. il quale se hauessero letto con piu attentione, haurebbono ageuolmente conosciuto il suo errore. Ma per ritornare nella prima historia de i Satirioni, & de i Testicoli canini; ritorno à dire, che i ueri Satirioni non si ci mostrano hoggi in Italia, ma solo in luogo loro usiamo questi Testicoli di cane, li quali quantunque habbiano uirtù di far generare (come dice Dioscoride) i maggiori mangiati da gli huomini, i maschi: & i minori mangiati dalle donne, le femine; nondimeno non ritrouo io, che prouochino cosi gli huomini al coito, come si scriue, che fanno i Satirioni ueri. Et imperò non è marauiglia, se non ne conseguiscono gli effetti, che si desiderano, & che si predicano da i medici antichi, & moderni, in coloro che gli usano con poco successo. Se già cio non gli auenisse per mangiarsene amendue le radici, consegliati à cio da i medici, che poco auertiscono all'historia, che se ne scriue: essendo cosa chiara (come dice Dioscoride) che l'una radice distrugge la uirtù dell'altra, quando si mangiano amendue: hauendo l'una facultà di fortificare al coito, & l'altra di fare il contrario. Il che non interuerrebbe loro, se hauessero i ueri Satirioni: ouero quella altra spetie d'herba da noi non conosciuta. della quale scrisse Theophrasto al XX. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Era ueramente mirabile per eccitare gli appetiti uenerei una herba, la quale haueua portato uno Indiano. Imperoche non solamente mangiata; ma toccata tanto incitaua gli huomini al coito, ch'ella gli faceua potenti à essercitarlo quante uolte lor fusse piaciuto. Di modo che diceuano, che coloro, che l'haueuano usata, l'haueuano fatto piu di dodeci uolte. come che piu uolte fusse stato udito dire quello Indiano, il quale era di corpo graue, & robusto, hauerlo fatto tal giorno settanta uolte: ma però con spargimento di poche gocciole di seme per uolta, il quale finalmente si conuertiua in gocciole di puro sangue. Et diceuasi, che molto piu si scaldauano togliendo questo medicamento le donne, che gli huomini. Tutto questo scrisse Theophrasto. Fece d'amendue i Testicoli mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Hanno le radici d'amendue i Testicoli di cane uirtù calida, & humida, & sono al gusto alquanto dolcette. Oltre à cio la maggiore pare hauer una humidità, & superflua, & uentosa: & però beuuta eccita ella i desiderij uenerei. Ma nella minore è il contrario: imperoche in questa sono le parti piu assottigliate, di modo che il suo temperamento s'inchina al calido, & al secco. & imperò non puo questa in alcun modo prouocar gli huomini al coito, ma piu presto operare il contrario. Mangiansi queste radici arrostite, come si mangiano i bulbi. Quello, che si chiama testicolo Serapias, ha facultà piu secca, che'l primo qui detto di sopra:

Errore del Fuchsio.

Errore de i Frati.

Historia scritta da Theop.

Testicoli scritti da Gal.

& imperò non è egli così commodo per eccitar uenere. Risolue impiastrato l'undimia; purga l'ulcere sordide, & le formicose. Questo secco, & usato in poluere disseccca piu ualorosamente: & però ageuolmente sana l'ulcere putride, & quelle che malageuolmente si sanano. Oltre à cio per essere alquanto costrettiuo, ristagna beuuto con uino i flussi del corpo. Fece parimente mentione Galeno al libro medesimo, de i Satirioni, così dicendo. Il Satirione è ne suoi temperamenti calido, & humido: & però è apparentemente dolce al gusto. Nondimeno possiede una humidità superflua, & uentosa, con la quale incita egli al coito: intendendosi però questo solamente della radice. la quale (secondo che dissero alcuni) sana beuuta con uino quella spetie di spasimo, che si chiama opisthotono. Chiamano i Greci il testicolo, Ὄρχις, & Κυνὸς ὄρχις: i Latini, Testiculus, & Testiculus canis: gli Arabi, Chasi alheb, & Chasi alchelb: i Tedeschi, Knabenkraut: li Spagnoli, Coyon de perro: i Francesi, Coullon de chien. Il Satirio poi chiamano i Greci, Σατύριον: i Latini, Satyrium: gli Arabi, Gasi alchaleb, Chasi altraleb, & Tatarich: i Tedeschi, Stendel uurtz: li Spagnoli, Satyrion, & Supinos de Raposa: i Francesi, Satirion.

Satirione scritto da Galeno.

Nomi.

Dell'Hormino. Cap. CXXXIX.

LO HORMINO domestico è una herba, che produce le frondi simili al marrobio: & il fusto alto mezo gombito, quadrato: attorno al quale sono alcune eminentie simili à silique, le quali riguardano verso le radici, & hanno dentro di se diuerso seme. imperoche nel saluatico è tondo, & fosco: & nell'altro nero, & lunghetto, del quale è l'uso. Voglio̊o, che si beua con uino per risuegliare i venerei ardori. Applicato con mele, mondifica l'argeme, & l'albugini de gli occhi: & risolue con acqua le postemo. Caoa questo applicato le spine fitte nelle membra del corpo. il che fa anchora l'herba impiastratavi suso. Il saluatico è piu virtuoso: & imperò si mette egli ne gli vnguenti, & massime nel gleucino.

QVANTVNQVE il Ruellio, & parimente il Fuchsio tengano per fermo ne i loro dottissimi uolumi, che l'Hormino domestico sia quella molto odorata pianta, chiamata da chi Sclarea, da chi Scarleggia, da chi Matrisaluia, & da chi herba di san Giouanni: & che'l saluatico sia quella, che chiamano chi Gallitrico, & chi Centrum galli; nondimeno per ueder noi, che crescono queste piante spesse uolte all'altezza di due gombiti, hanno le frondi di gran lunga assai maggiori di quelle del marrobio, & che i recettacoli del seme loro rimirano uerso la cima, & non uerso la radice; non mi posso in uerun modo accostare alle loro opinioni: & tanto piu, quanto si uede tanto nella domestica, quanto nella saluatica Sclarea il seme tondo, & non nell'una tondo, & nell'altra lungo, come afferma Dioscoride ritrouarsi nell'Hormino. Corrobora poscia la nostra intentione il uedersi, che Dioscoride non disse, che l'Hormino domestico

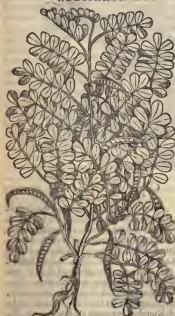
Hormino, & sua essam. Opinione reprouata.

meſtico fuſſe odoriſtro. Et però è da pẽſare, che ſe per l'Hormino haueſſe egli inteſa la Selarea, ouero herba di S. Giouanni, non ſi ſarebbe mai taciuto egli la rifragranza grande del ſuo odore, di cui ſpira ella marauiglioſamente. Ma la pianta del uero Hormino è ueramente quella, di cui è qui il ritratto, ſtatami mandata da Piſa dall'eccellentiſsimo medico M. Luca Ghini. la quale (come ſi uede) con tutte le ſue ſembianze altro non rappreſenta, che il uero Hormino domeſtico. Fece de gli Hormini mentione Plinio all'ultimo cap. del XXII. *libro: ma douendo egli legittimamente dire, che le frondi loro ſi raſſembrauano à quelle del marrobio, diſſe, che elleno erano ſimili à quelle de i porri, ingannato (come dicemmo anchor di ſopra al capitolo dello Stachi) dalla conformità de i uocaboli Greci praſon, & praſion: non accorgendoſi, che praſion ſignifica il marrobio, & non il porro, come ſignifica praſon. E' oltre à queſto una altra ſpetie d'Hormino connumerato da Theophraſto, da Plinio, & da Galeno alla fine del primo libro delle facultà de gli alimenti tra le biade: il quale, ſecondo che riferiſce eſſo Galeno, ha in ſe poco del nutritiuo, & è di mezana natura tra l'eriſimo, e'l cimino. Ma dell'altro qui ſcritto da Dioſcoride non ritrouo io, che faceſſe mentione alcuna Galeno ne i libri delle facultà de ſemplici: quantũque Paolo Egineta ne dica quel tanto, che ne ſcriſſe Dioſcoride. Chiamano i Greci l'Hormino, Ὅρμινον: i Latini, Horminum.*

Errore di Plinio.

Altra ſpetie d'Hormino.

Nomi.

HEDISARO.

Dell' Hediſaro. Cap. CLX.

LO HEDISARO, il quale chiamano i Latini ſecuridaca, & i profumieri pelecino, è una pianta folta, le cui frondi ſono ſimili à quelle de i ceci. produce alcune ſilique piegate à modo di cornetti: nelle quali è dentro il ſeme roſſo, ſimile à una ſcure di quelle, che hanno due teſte, donde ha preſo ella il nome di ſecuridaca. è di ſapore amaro. Beuuto è utile allo ſtomaco. Metteſi ne gli antidoti. Meſſo à modo di ſoppoſta con mele nella natura delle donne auanti al coito, le fà diuentare ſterili. Naſce ne i campi tra'l grano, & tra l'orzo.

QVANTVNQVE naſca in aſſai luoghi per li cãpi tra'l grano, & tra l'orzo la Securidaca; nondimeno copia grandiſsima ne naſce tra l'aphaca. Et però diceua Theophraſto all' VIII. *cap. dell'* VIII. *lib. dell'hiſtoria delle piante, che queſta tal pianta è propria peſte dell'aphaca: imperoche ſi genera da queſta, come il loglio del grano, & dell'orzo. Errò in queſto Plinio, ingannato dalla ſimilitudine de i uocaboli Greci, al* XVII. *capo del* XVIII. *libro, dicendo che la Securidaca auiluppandoſi ammazza le lenticchie: penſandoſi che aphace, che uuol dire (come dicemmo di ſopra al ſuo proprio capitolo nel ſecondo libro) una ſpetie di ueccia, ſignificaſſe la lenticchia: la quale non aphace, ma phacos chiamano i Greci. Oltra che in cio ancho gli ripugna Theophraſto: perciòche egli ſcriue al medeſimo luogo, che una pianta chiamata Araco, & non la Securidaca, naſce tra le lenticchie, & è loro nimica. Fece dell'Hediſaro mentione Galeno al* VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il ſeme dell'Hediſaro è roſſo di colore, con capo da ogni lato ſimile à una ſcure. E' al guſto acerbetto, & amaro. & imperò è egli, quando ſi beue, utile allo ſtomaco, & apre le oppilationi delle uiſcere. Il che fanno anchora i germini di tutta la pianta. Chiamano l'Hediſaro, ouero Securidaca i Greci, Ἡδύσαρον: i Latini, Hedyſarum, & Securidaca.*

Hediſaro, & ſua eſſam.

Errore di Plinio.

Hediſaro ſcritto da Galeno.

Nomi.

ONOSMA.

Dell' Onoſma. Cap. CXLI.

HA L'ONOSMA le frondi lunghette ſimili all'anchuſa, le quali ſono lunghe quattro dita, & larghe vno, tenere, & ſtrate per terra. Non produce ne fuſto, ne fiore, ne ſeme. Ha lunga radice, ſottile, debile, & roſſeggiante. naſce in luoghi aſpri. Le ſue frondi beuute co'l uino fanno partorire. Diceſi, che ſe una donna groſſa gli camina ſopra, ſi ſconcia.

Onosma, & sua essam.

NASCE una pianta nuouamente da me ueduta in alcuni aspri colli del contado di Goritia: la quale per rassembrarsi nelle frondi all'anchusa minore, & per produrre le radici cosi rosse, come son quelle della rubbia; non ho potuto se nõ credere, ch'ella sia la uera Onosma. Et però ho uoluto darne il ritratto, accioche anchora gli altri ne possano far giudicio. Ma (per dire il uero) io fin hora non so affermare, se ella faccia fusto, fiori, & seme: perciochè sempre l'ho ueduta senza essi.

Onosma scritta da Gal.

Delle uirtù dell'Onosma scrisse Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Onosma è amara, & acuta: & però si crede ch'ella possa ammazzare le creature nelle donne grauide, & farle partorire, beendosene le foglie co'l uino.

Nomi.

Chiamano i Greci la Onosma, Ὄνοσμα: i Latini, Onosma.

NIMPHEA.

Della Nimphea. Cap. CXLII.

LA NIMPHEA nasce nelle paludi, & ne gli stagni: con frondi, che si rassembrano à quelle della faua d'Egitto, come che sieno però minori, & piu lunghe: delle quali alcune nnotano sopra l'acqua, & alcune ui sono sommerse dentro: procedonne assai da una radice. Il fiore è bianco simile al giglio, & nel mezo è di colore di zaffarano: dal quale dopo il disfiorire si genera una testa tonda, come una mela, ouero come un capo di papauero: il cui seme è nero, largo, sodo, & al gusto uiscoso. Fa il fusto liscio, nero, sottile, simile à quello della faua d'Egitto. La sua radice è nera, aspra, nodosa, simile à una mazza, la quale si caua nell'autunno. Questa secca, & beuuta con uino, gioua à i flussi stomachali, & alla disenteria, sminuisce la milza. Impiastrasi à i dolori dello stomaco, & della uescica. Spegne con acqua le uitiligini. Applicata con pece gioua alla pelagione. Beuesi contra al corromperfi, che accade la notte in sogno. Beuuta assiduamẽte alcuni giorni, infrigidisce la uirtù generatiua: il che fa parimente il seme. Credesi, ch'ella s'acquistasse il nome di Nimphea, per amare i luoghi acquosi. Ritrouasi copiosa in Elide, nel fiume Anigro, & in Beotia nell'Aliarto.

Di vn' altra Nimphea. Cap. CXLIII.

NASCE una altra Nimphea, il cui fiore si chiama blephara, con foglie simili alla predetta: ma ha la sua radice bianca, & raspota: e'l fiore giallo, & risplendente, simile à una rosa. Beuesi utilmente il suo seme, & la sua radice con uino nero à i flussi delle donne. Nasce in Thessaglia nel fiume Peneo.

Nimphea, & sua essamin.

CHIAMASI la Nimphea da gli spetiali communemente Nenuphar. della quale si dell'una, come dell'altra se ne ritroua copia infinita ouunque sieno laghi, stagni, & paludi: & però è pianta notissima, & uolgare. Quantunque creda il Fuchsio nell'ultimo suo libro delle compositioni de medicamenti, che le Nimphee de gli Arabi sieno del tutto differenti da quelle de i Greci, come si puo manifestamente uedere, & intendere per quello, che ci ne scriue con queste parole. Dioscoride, & Galeno non fecero alcuna memoria delle uirtù de fiori della Nimphea. Onde la loro opinione è, che non si debbi usare per i medicamenti altro, che il seme, & la radice: i quali dicono essere frigidi, & secchi. Gli Arabi all'incontro uogliono, che l'uso sia de i fiori, la uirtù de i quali scriuono essere frigida nel terzo ordine, & humida nel secondo. Ma questi sono fiori della quarta spetie del Nenupharo. Imperoche li Arabi hanno due altre spetie di Nenupharo oltre alle due, di cui scriuono i Greci: & di qui è cosa chiara, che ne manchi quella spetie, i cui fiori sono frigidi & humidi. Et però errano manifestamente hoggi tutti quei medici, che uogliono, che le loro Nimphee (oueramente Nenuphari) le quali sono quelle istesse de i Greci, habbino anchora uirtù di humettare. Cosi gli scritti de gli Arabi spessissime uolte danno causa à i Medici, di errare, & non è poca marauiglia, che Serapione scriua ritrouarsi una spetie di Nimphea, la quale è calida, & sottile. Di modo che niente di stabile, & di fermo si ritroua nelle dottrine Arabiche. Tutto questo delle Nimphee scrisse il Fuchsio. Dalla cui opinione

pinione non ſenza manifeſta ragione ſon io ueramente del tutto lontano, di modo che non ſolamente non la poſſo lodare, ma ſon conſtretto à contradirli, per mantenere la uerità di queſto fatto, & la ragione de gli Arabi, come quelli, che in queſto luogo fedelmente riferiſcono li ſcritti de i Greci, & ui aggiungono anchora del ſuo tutto quel di piu, che per induſtria, & diligenza loro hanno ritrouato. Che adunque le Nimphee de gli Arabi, quantunque dichino, che le habbino uirtù di humettare, oue fanno mentione de i fiori, ſieno quelle iſteſſe, di cui ſcriuono i Greci, i quali non fecero della uirtù de fiori alcuna memoria, ſi puo ageuolmente prouare con il teſtimonio di Serapione, & d'Auicenna, i quali (laſciando ſtare di dire, che ſcriuendo delle Nimphee traſcriuono quaſi il tutto da Dioſcoride) uſano non ſolamente i fiori, doue ſia biſogno di humettare, ma anchora il ſeme, & la radice oue biſogni riſtringere. Ne ci debba (per mio giuditio) parere marauiglia, che gli Arabi attribuiſchino alle loro Nimphee una frigida, & humida uirtù, hauendo eglino eſperimentato coſi come noi, che i lor fiori humettano, & inſiememente refrigerano. Il che non mi pare, che contradica punto alla opinione de i Greci. Imperoche doue i Greci ſcriuono, che le Nimphee hanno uirtù di diſeccare, & d'infrigidire, intendono ſolamente del ſeme, & della radice, di cui ſolamente è l'uſo appreſſo di loro, & doue dicono gli Arabi, che le refrigerano, & parimente humettano, intendono ſolamente de i fiori, come chiaramente ſcriue Auicenna. Ne per queſto ci allontanaremo dalla ragione, ſe diremo, che in una medeſima pianta ſi ritrouino diuerſi temperamenti ſecondo la diuerſità delle parti ſue. Del che ce ne puo eſſere teſtimonio Galeno, oue egli ſcriue le facultà della Mandragora, dicendo che la radice ha uirtù di diſſeccare, & di infrigidire, & il frutto d'infrigidire, & di humettare. Il perche (per quanto porta il mio giuditio) gli Arabi in queſto conto ſon piu preſto da eſſere lodati, che odioſamente uituperati, come mi par, che facci il Fuchſio, come quelli, che nõ ſenza grande utilità de gli huomini hanno poſto in uſo i fiori de i Nenuphari. Il che fu forſe per auuentura negligentemẽte tralaſciato da i Greci. Oltre à cio non è ueriſimile, che gli Arabi non habbino ſaputo qual temperamento ſia quel del ſeme, è delle radici di queſte piante, & qual quello de i fiori. Imperoche ſe Auicenna haueſſe tenuto, che il temperamento non uariſſe in queſte parti, egli non harebbe commendato il ſeme, & la radice alla diſenteria, al corromperſi in ſogno, à i fluſſi delle donne, che procedono dalla madrice, & ad altri morbi, la cura de i quali ricercano medicamenti frigidi, è ſecchi. Ma forſe che alcuno ne contradirà con dire, che le Nimphee de Greci, & de gli Arabi ſono differenti, per ritrouarſi, che Serapione ſcriue d'authorità d'Albaſari, ritrouarſi una ſorte di Nimphea, la quale è calida, & ſottile. Al che diremo noi, che queſto non contradice alla noſtra opinione, ne manco ce ne marauigliamo, come par che facci il Fuchſio. Imperoche come tra le ſpetie de i Sempreuiui ſcriue Dioſcoride eſſeruene una, la cui facultà è di ſcaldare coſi ualoroſamente, che puo ulcerare la carne, quantunque l'altre due ſpetie ſieno frigide ſecondo Galeno nel terzo ordine; Coſi puo molto bene interuenire, che, come ſcriue Serapione, oltre alle Nimphee ſcritte da i Greci, ſe ne ritroui una terza ſpetie deſcritta da gli Arabi, che ſia acuta, calida, & ſottile. Ne queſto probibiſce, che le altre due ſpetie di Nenuphari ſcritti da gli Arabi non ſieno le Nimphee de i Greci. Naſce in alcuni laghi di Bohemia una ſpetie di Nimphea picciola poco maggiore della ſoldanella, con il fiore bianco parimente picciolo, come quello dell'Ornithogalo, & capi ſimili à i cappari, in cui è dentro il ſeme, come di papauero, la quale mi pare, che ſi poſſa legittimamente chiamare Nimphea minore, hauendo ella, quantunque molto picciola ſia, tutte le note della Nimphea. Queſta pianta non ho ueduto io altroue, che in Bohemia. Di queſta facendo mentione Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi diceua. Hanno la radice, e'l ſeme della Nimphea uirtù di diſſeccare, ſenza mordere. Et imperò riſtagnano i fluſſi del corpo, & parimente il fluſſo della ſperma, che ſia per ſogni, ò per altra cagione: gioua alla diſenteria. Quella, che produce la radice bianca, è piu potente: & imperò puo ella riſtagnare i fluſſi de i meſtrui: ma ſi beuono però amendue con uino nero, & auſtero. Hanno anchora alquanto dell'aſterſiuo, con il che ſanano gli alphi, & l'alopecia: applicandole à gli alphi macerate prima con acqua, & all'alopecia con pece liquida. Al che è piu efficace quella, che fa la radice nera, come è ad altre coſe piu ualoroſa quella, che la fa bianca. Chiamano i Greci la Nimphea, Νυμφαία: i Latini, Nymphæa: gl'Arabi, Nilofar, Ninofar, & Nilufar: i Tedeſchi, Gelb, & Weiſz ſeebluomen, & Haaruurtz: gli Spagnoli Eſcudetes del rio, & Higos del rio: i Franceſi, Blanc de eau, Lannet de eau, & Lis de ſtang.

Nimphea ſcritta da Galeno.

Nomi.

ANDROSACE.

Dell'Androsace. Cap. CXLIIII.

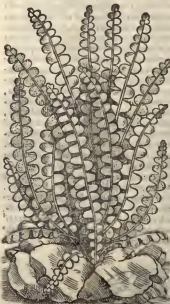
La androsace nasce nelle maremme di Soria: & è una herba sottile, amara, che sparge alcuni sottili giunchi, senza alcuna fronde: nelle cui sommità sono i follicoli, ne i quali si contiene dentro il suo seme. Beuuta questa nel uino al peso di due dramme, prouoca mirabilmente l'orina ne gli hidropici. Fa il medesimo effetto anchora il seme beuuto, & la decottione dell'herba. Impiastrasi utilmente l'herba iu su le podagre.

Androsace, & sua essam.

L'androsace non si porta, ch'io sappia, di Soria in Italia. Ma perche è possibile, che ella nasca anchora in Italia, dico esser stata ritrouata una pianta nuouamente nelle maremme di Toscana: di cui m'è parso por qui il ritratto, per esser opinione d'alcuni, ch'ella sia la uera Androsace. Questa insieme con molte altre rare piante mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo medico, & semplicista famosissimo M. Luca Ghini. dalla cui opinione (se però egli così tenesse per certo, & che l'Androsace nasca in Italia) non mi potrei partire: & massimamente uedendosi, che oltre all'altre sembianze (come trascriuendo da Dioscoride scriue Oribasio) è ella pianta tutta bianca. Scrissene Galeno al vi. libro delle facultà de semplici breuemente, con queste parole. L'Androsace è una herba humida & acuta. Ha uirtù data secca, & parimente il seme, di prouocare ualorosamente l'orina, & di risoluere, & di disseccare. Chiamano i Greci l'Androsace, Ἀνδρόσακες: i Latini, Androsaces.

Androsace scritta da Galeno.

Nomi.

Dell'Aspleno. Cap. CXLV.

Lo aspleno chiamano alcuni scolopendrio, altri splenio, & altri hemionio. Produce piu frondi da una radice, simili alla scolopendra uelenoso animale. Nasce nelle mura sopra i sassi, & in luoghi opachi, senza fusto, senza fiore, & senza seme. Le cui frondi sono intagliate attorno, come quelle del polipodio, di sotto gialle, & ruuide, & di sopra uerdi. Le frondi cotte nell'aceto, & beuute quaranta giorni continui, sminuiscono la milza: ma bisogna impiastrarle anchora con uino in su la milza. uagliono alla distillatione dell'orina, al trabocco del fiele, & al singhiozzo: rompono le pietre nella uescica. Credesi, che legate adosso alle donne esse sole, & con milza di mulo, le facciano diuentare sterili: & per far questo comandano, che si colgano di notte, quando non luce la luna.

Scolopẽdria, & sua essam.

Chiamasi la Scolopendria uera da gli spetiali, & da i medici, che seguitano gli scritti de gli Arabi, Cetrach. Ne però è gran tempo, che è uenuto in cognitione de i medici, che questo sia il uero Aspleno, & la uera Scolopendria. imperoche in uece di questo tutti usauano la uolgare Lingua ceruina, chiamata phyllitis da Dioscoride, come assai à lungo paco qui di sopra dicemmo. Il che quantunque sia cosa notissima hoggi à tutti i medici d'Italia; nondimeno si ritrouano assai de i uecchi spetiali, che stando in una certa loro ostinatione, & non uolendo conoscere il uero, in modo alcuno non si lasciano persuadere, che la phillite non sia la Scolopendria uera, & ch'ella non gioui alla milza. Ne altra ragione sanno allegare, per sostenere la pertinacia loro, se non che non uogliono deuiare dall'uso de gli suoi uecchi antecessori: i quali usarono sempre la Lingua ceruina per la uera Scolopendria, hauendo lor conosciuto, che giouaua ella ualorosamente alla milza. Nel che manifestamente s'ingannano, come le note, & i lineamenti, che da Dioscoride si danno all'Aspleno, apertamente dimostrano: per le quali benissimo si conosce non essere altro l'Aspleno, che il Cetrach, il quale alcuni chiamano, per essere egli ben giallo di sotto, Herba indorata. Vannosi imaginando alcuni, che non sia il Cetrach l'Aspleno, per hauer detto Dioscoride, che produce l'Aspleno le frondi simili al polipodio: à cui non pare, che corrispondano quelle del uolgar Cetrach. Ma se costoro haueßero ueduto quella spetie di polipodio di molto strette, & uerdeggianti frondi, che nasce per le montagne, che si passano per andare da Goritia à Lubiana città di Corniola, non loro sarebbe piu di bisogno di dubitare in questo. percioche produce le frondi parimente intagliate quantunque alquanto piu grandette, come quelle del Cetrach usuale: di modo che la prima uolta, che io lo uidi, mi pensai che fusse il Cetrach istesso. L'eccellentissimo nasce in Creti, doue scriue Vitruuio essere stato ritrouato appresso il fiume Potereo: il quale trascorrendo passa tra due città, cio è Gnosone, & Cortina. dalla cui banda per nascerui assai Scolopendria, le pecore da quella parte pascendosene cotidianamente non

Errore di alcuni.

hanno milza nel corpo: il che diſſe egli non interuenire à quelle, che ſono dalla parte di Gnoſone. Scriſſe dell'Aſpleno Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi breuemente dicendo. Quantunque ſia l'Aſpleno compoſto di ſottili parti; nondimeno non è però egli calido. Per la quale ragione rompe le pietre, & ſminuiſce la milza. queſto dell'Aſpleno diſſe Galeno. Ma uogliono però alcuni, che non ſia poca differenza tra l'Aſpleno, & la Scolopendria, credendoſi che ſieno piante diuerſe l'una dall'altra, per ritrouarſi che Galeno al XII. capo del quinto libro delle facultà de ſemplici, fa mentione per diſoppilar la milza, & dell'Aſpleno, & della Scolopendria, come di diuerſe piante, coſi dicendo. Le maggiori oppilationi della milza ricercano medicamenti, come ſono le ſcorze de i cappari, & le radici del tamarigio, la ſcolopendria, la ſcilla, & quella herba, che ſi chiama aſpleno da gli effetti, che fa ella ſecondo il nome. Dalle quali parole ſi uede, che ſepara Galeno l'Aſpleno dalla Scolopendria. Ma credo ueramente, ò che in queſto luogo ſia corrotto il teſto in Galeno, per non ritrouarſi ne i libri delle facultà de ſemplici, che egli faceſſe per differentiati capitoli memoria dell'Aſpleno, & della Scolopendria: oueramente, che intenda egli in quel luogo una di quelle piante per la Hemionite, di cui diremo nel ſeguente diſcorſo. perciochè queſta (come fa teſtimonio il medeſimo Galeno nel IX. libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, ſcriuendo della cura de gli ſplenetici d'authorità d'Andromacho) fu chiamata da gli antichi parimente Aſpleno, & Scolopendria. Onde non ſarebbe marauiglia, ſe in quel luogo per l'Aſpleno intendeſſe Galeno dell'Hemionite, hauendo ella propria uirtù di ſminuire la milza. Chiamano i Greci l'Aſpleno, Ἄσπληνον: i Latini, Aſplenum; gli Arabi, Scoloſendrion, & Sculuſendrium: li Spagnoli, Doradilba: i Franceſi, Ceterach.

Aſpleno ſcritto da Gal.

Luogo di Galen. ſoſpetto.

Nomi.

Della Hemionite. Cap. CXLVI.

LA HEMIONITE, la quale chiamano alcuni ſplenio, produce le frondi ſimili alla dragontea, lunate, & curue. Ha molte radici, & ſottili. nõ produce fuſto, ne fiore, ne ſeme. Naſce in luoghi ſaſſoſi, & è al guſto auſtera. Beuuta nell'aceto ſminuiſce la milza.

ERRANO *ueramente (come dicemmo di ſopra nel capitolo della Phillitide) il Ruellio, il Manardo, & il Leoniceno, credendoſi che ſia la Hemionite quell'herba, che da i uolgari è chiamata Lingua ceruina, & falſamente Scolopendria. Et perche nel luogo predetto ſi puo manifeſtamente di tali errori chiarire ciaſcuno, legga chi deſidera uederne il uero, il capitolo della Phillite: perciochè quiui ſi ſodisfarà del tutto. Queſta, ſecondo che mi hanno riferito alcuni moderni, & ſempliciſti degni di fede, naſce abondante in Roma in alcuni luoghi uicini al Coliſeo: donde riportandola, l'hanno poſcia piantata ne i lor giardini: donde anchora à me fu mandata. Imaginaronſi oltre à cio Hermolao, & parimente il Ruellio, che Plinio ſcriueſſe di queſta herba, ſcriuendo del Teucrio al quinto capo del XXV. libro (come anchor io ho lungamente creduto) ingannati dalla corrottela di quel teſto, doue eſpreſſamente ſi leggeua; Inuenit & Teucer eadem ætate teucrion herbam, quam quidam hemionion uocant. Il che dimoſtra, che per il Teucrio intendeſſe Plinio dell'Hemionio. Ma eſſendomi pur poi uenuto un Plinio alle mani molto ben ricorretto, & emendato, ritrouai che non ſi doueua leggere hemionion, ma hermion. onde fui poſcia forzato anchor io à mutare il mio primo concetto, & credere che il Teucrio quiui ſcritto da Plinio ſia quell'iſteſſo, di cui ſcriſſe Dioſcoride, & non l'Hemionite.* Hannomi oltre à cio le lunate frondi della Hemionite ridotto à memoria quella pianta, che chiamano gli alchimiſti LVNARIA minore, & altri Lunaria del grappolo, & altri Sferra cauallo. Creſce queſta in breue & picciola pianta, di modo che rade uolte paſſa l'altezza d'un ſommeſo. Produce un ſol fuſto tondo, neruoſo, & ſottile: dal cui mezo eſce alla banda una ſola coſtola piatta, ſu per la quale ſono da ogni banda le frondicelle ſcambieuolmente attaccate, groſſe, neruoſe, & dure, ſimili (quantunque molto piu picciole) à quelle della ſoldanella. Produce nella ſommità del fuſto un fiore roſsigno, ſimile à quello della acetoſella minore: da cui naſce il ſeme tondo, & minuto quaſi del medeſimo colore: il quale quando è maturo, ſi raſſembra proprianente à un grappoletto di uua. La uirtù di tutta la pianta è ueramente mirabile in ſanare le ferite, & parimente tutte le rotture intrinſeche, & eſtrinſeche: & però molto ſi loda nelle crepature inteſtinali. Conferiſce alla diſenteria, & riſtagna i meſtrui, & maſsimamente i bianchi. Chiamanla Sferra cauallo: perciochè (ſecondo che ſi dice) tutti i caualli, che la ſtate ſi mettono all'herba, doue ella naſce, ageuolmente ſi sferrano. Chiamano alcuni parimente Lunaria minore una altra pianta, che naſce ſu per gli argini de i foſsi. Le cui chiome ſe ne uanno ſerpendo per terra, con fuſti ſottili ſimili à quelli della clematite, chiamata uolgarmente Prouenca: ſu per li quali da amendue i lati dal principio fino alla fine ſono le ſoglie ſpeſſe, graſſette, tonde come quattrini, ordinatamente attaccate: & però chiamata da alcuni Numolaria. Sono le facultà di queſta

Hemionite, & ſua eſſam.

Lunaria minore, & ſua hiſtoria.

Lunaria minore d'altra ſpetie.

LUNARIA MINORE.

questa parimente di consolidare, & di ristagnare. Sono alcuni, che si credono, che sia questa l'Elatine. Ma per non hauer ella le frondi pelose, ma lisce: & per nascere in luoghi humidi, & nelle ripe de fossi, & non tra le biade, & in altri luoghi coltiuati, non so come si possa approuare la loro opinione.

Hemionite scritta da Galeno

Dell'Hemionite, à cui è hormai tempo di ritornare, scrisse le uirtù breuemente Galeno al VI. lib. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Hemionite è costrettiua, & amara. onde beuuta con aceto gioua à i difettosi di milza.

Nomi.

Chiamano l'Hemionite i Greci, Ἡμιονῖτις: i Latini, Hemionitis.

Dell' Anthillide. Cap. CXLVII.

LA ANTHILLIDE è di due spetie. l'una delle quali ha le frondi simili alle lenticchie, tenere: & parimente i suoi ramuscelli diritti, & alti un palmo: è la sua radice sottile, & corta. nasce ne i luoghi salsi, & aprichi, & è al gusto salata. L'altra ne i rami, & nelle frondi è simile all'aiuga, ma piu hirsuta, piu breue, & piu aspra. produce il fiore porporeo, di grauissimo odore: & la radice, come quella della cichorea. Questa beuuta al peso di quattro dramme, gioua molto à coloro, che malageuolmente orinano, & parimente à i difetti delle reni. Trite amendue, & applicate con olio rosado, & latte mollificano le infiammagioni della madrice: & oltre à questo medicano anchora le ferite. Quella, che è simile all'aiuga, gioua particolarmente beuuta con aceto melato al mal caduco.

Anthillide, & sua essam.

NE LA *prima, ne la seconda spetie d'Anthillide, che corrisponda all'historia di Dioscoride, ho io potuto anchora rintracciare in Italia: quantunque il Ruellio dica, che uolgarmente si chiama ella Salsola. Per essere stato scritto da alcuni, che di cotal herba si fa sale. Ma il Fuchsio nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti aumentato, & riueduto diligentemente da lui, crede che altro non sia l'Anthillide, che quella herba marina, la qual chiamano li Arabi Kali, di cui habbiamo detto di sopra fra gli Atriplici nel secondo libro. Egli adunque scriuendo de gli Alumi dice dell'Anthillide queste parole. L'alume chiamato Catino si fa della cenere di quella herba, che gli Arabi chiamano Kali, & i Greci Anthillide & Trago: Ma (per mio giuditio) erra qui grauemente il Fuchsio insieme con Amatho Lusitano, da cui credo per certo, che sia stato egli uestito di cotal falsa opinione. Imperoche non ho ueruna ragione (anzi mi pare cosa da ridersene) che mi possa persuadere, che il Kali de gli Arabi possa trasformarsi in due piante de i Greci, cio è nell'Anthillitide, & nel Trago, le quali sono differenti di spetie, di forma, di qualità, & di uirtù, come habbiamo piu diffusamente detto nella nostra Apologia contra il sudetto Lusitano. Oltre à cio non posso se non marauigliarmi, che il Fuchsio huomo altrimenti dottissimo, & così eccellente, che tenga in questi tempi il principato fra tutti i Medici di Germania, habbi così ardentemente seguito le opinioni, & le mellonagini del Lusitano, che contentandosene tanto non habbi hauto rispetto alla authorità sua di scriuere, che l'Anthillide sia il Kali, & che almeno non habbi esplicato quale spetie d'Anthillide egli intende, essendo l'Anthillide di due spetie, il che, per schiuare ogni confusione pure se li appartenena di fare. Ma inuerità il Kali (per quanto porta la mia opinione) non è ne l'una Anthillide, ne l'altra, ne manco il Trago. Imperoche questo nasce senza foglie, in cambio delle quali ha solamente spine, di modo che tutta la sua pianta non è altro, che spine. L'Anthillide poi, che Dioscoride scriue per la prima spetie è del tutto simile alle lenticchie, & l'altra è simile all'Aiuga, ma piu pelosa, piu aspra, & piu breue, il cui fiore è porporeo, & di cattiuo odore, cose, delle quali nissuna si ritroua nel Kali.*

Anthillide scritta da Galeno.

Scrisse d'amendue Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Anthillide è di due spetie: & l'una, & l'altra poco dissecca; ma tanto però, che puo ella molto ben conglutinare l'ulcere. Oltre à cio quella, che è simile all'aiuga, è alquanto di piu sottili parti, che l'altra: di modo che conferisce al mal caduco, & è piu dell'altra astersiua.

Nomi.

Chiamano i Greci L'Anthillide, Ἀνθυλλὶς: i Latini, Anthillis.

Dell' Anthemide, cio è, Camamilla. Cap. CXLVIII.

LA ANTHEMIDE è di tre spetie, differenti l'una dall'altra solamente nel fiore. I rami di tutte sono alti una spanna, folti, con molte concauità d'ali: con picciole frondi, sottili, & copiose. I capitelli suoi sono tondi: con fiori nel mezo di color d'oro, & di fuori nella ritondità del suo ambito in alcuni bianchi, in alcuni gialli, & in altri porporei, di grandezza come foglie di ruta. Nasce l'anthemide in luoghi aspri, & magri, & appresso alle uie. coglièsi la primauera. L'herba, i fiori, & le radici hanno uirtù di scaldare, & di disseccare. Beuuta la loro decottione, ouero sedendouisi dentro, prouoca i

mestrui,

ANDHEMIDE.

meſtrui, il parto, l'orina, & le pietre delle reni. beueſi ne i dolori de i fianchi, & nelle uentoſità: gioua à trabocco di fiele, & à i difetti di fegato. Fomentaſi per li difetti della ueſcica con la decottione di tutte le ſpetie. nondimeno à coloro, che patiſcono la pietra, è piu utile, & piu ualoroſa quella, che produce i fiori porporei, maggiore di tutte l'altre: & quella propriamente, che chiamano alcuni heranthemo. Quella, che chiamano leucanthemo, è piu atta à prouocar l'orina, & ſimilmente quella, che chiamano chriſanthemo. Tutte applicate ſanano le fiſtole de gli occhi. Maſticate ſanano l'ulcere della bocca. Vſanle alcuni con olio nei criſteri. Tritanſi in poluere per cacciar uia le febbri periodiche. Debbonſi riporre le frondi, & i fiori ſeparatamente poluerizati, & farſene paſtelli. Debbeſi ſeccare anchora la radice, & quando fa di biſogno, dare due parti della herba, & una de i fiori, ouero della radice, & per lo contrario due parti de i fiori, & una della herba, permutando il duplicato peſo un di ſi, & un di nò, con uino melato inacquato.

Anthemide, & ſua eſſam.

CHIAMASI uolgarmente l'Anthemide in Italia Camamilla. Et quantunque tre ſpetie differenti ſolamente però nel colore de i fiori, ne commemori Dioſcoride: & dica eſſere aſſai piu dell'altre ualoroſa per il male della pietra quella, che produce i fiori di dentro nel mezo gialli, & per intorno porporei; non dimeno non ſi ritroua appreſſo à gli ſpetiali in Italia altra Camamilla, che quella che fa il ſuo fiore di dentro giallo, & candido per intorno. Il che accade, percioche di queſta quantità infinita ne naſce per le campagne, & tra le biade, & dell'altre due ſpetie conoſciute, & uiſte da pochi, in rari luoghi d'Italia ſe ne ritroua. Amendue queſte ſpetie ho uedute io aſſai uolte in diuerſi luoghi. Seriſſe della Camamilla Galeno al IX. cap. del III. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E' la Camamilla nella ſottilità ſua ſimile alle roſe: ma nella calidità s'accoſta piu preſto alle uirtù dell'olio, che ſono all'huomo familiari, & temperate. Et però ha ella il principato di giouare nelle laßitudini, piu che ogni altra coſa. Mitiga, & leua i dolori, riſolue i tumori, mollifica le mediocri durezze, & rarifica le coſtipationi. In oltre riſolue ella le febbri, che ſono ſenza infiammagione alcuna delle uiſcere: & priuatamente quelle, che ſi generano per groſſezza d'humori cholerici, & acuti. Et però da i ſapientißimi d'Egitto è ſtata conſecrata la Camamilla al Sole, & riputata unico rimedio di tutte le febbri. Ma ueramente errano coſtoro in queſto: percioche non puo ſanare ella ſe non quelle febbri, che ho detto, & quelle non ſana, ſe non quando ſono gli humori loro cotti, & ben digeſti. quantunque ella gioui anchora aſſai bene à tutte l'altre cauſate da humori flemmatici, & malinconici, & parimente dalle infiammagioni delle interiora. Et al VI. pure delle facultà de ſemplici diceua: Fu della Camamilla detto di ſopra nel terzo libro copioſamente. Et imperò diremo adeſſo ſommariamente, che ſcalda, & diſſecca nel primo ordine. è compoſta di ſottili parti, & però ha ella uirtù digeſtiua, mollificatiua, & rarificatiua. Chiamano i Greci la Camamilla, Ἀνθεμίς, & Χαμαίμηλον: i Latini, Anthemis, & Chamaemelum: gli Arabi, Debonigi, & Babunegi: i Tedeſchi, Camillen: li Spagnoli, Manzanilla: i Franceſi, Camemina, & Camomille.

Camamilla ſcritta da Galeno.

Nomi.

Del Parthenio. Cap. CXLIX.

IL PARTHENIO chiamano alcuni amaraco. Ha frondi ſimili al coriandro, & ſottili. Sono i ſuoi fiori bianchi per intorno, & gialli nel mezo: è pianta di ſpiaceuole odore, & di amaro guſto. Beuuta ſecca in aceto melato, ouero in uino con ſale, purga come fa l'epithimo per di ſotto la cholera, & la flemma: gioua à gli impedimenti del reſpirare, & ſimilmente à i malinconici. Daſsi à bere l'herba ſenza i fiori à coloro, che patiſcono mal di pietra, & à gli ſtretti di petto. Vale ſedendo le donne nella loro decottione alle durezze, & infiammagioni della madrice. Impiaſtraſi inſieme con li fiori all'eriſipele, & alle infiammagioni.

PARTHENIO. TANACETO.

Parthenio, & sua essam.

NASCE il Parthenio per tutta Italia ne gli horti, con frondi uguali al coriandro, con fiori di dentro gialli, & di fuori bianchi, d'amaro, & di spiaceuole odore. Chiamasi uolgarmente in Toscana da chi Matricaria, & da chi Amarella: nel che riserba in parte l'antico suo nome d'Amaraco. Il Brasauola, e'l Fuchsio huomini ueramente de tempi nostri dottissimi, & parimente i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, s'ingannano quiui manifestamente: imaginandosi (come di sopra dicemmo al capitolo dell'Artemisia) che fusse l'Amarella quella seconda spetie d'Artemisia di noioso odore, non attendendo, ch'ella fusse il Parthenio. Oltre à cio s'ingannano assai coloro, che si pensano, che sia il Parthenio la Cotula fetida, come si crede il Brasauola. perciochè questa produce le frondi di finocchio, & non di coriandro: ne ha in se quella tanta amaritudine, che ha la Matricaria, ouero Parthenio di Dioscoride. Chiamarono alcuni Parthenio anchora l'Helsine, cio è quella, che uolgarmente chiamiamo noi Parietaria, per nascere nelle pareti delle muraglie: & Vetriola, per fare ella lucidi i uasi di uetro, come si uede affermare Galeno al VI. delle facultà de i semplici al capitolo dell'helsine: & Plinio al XVII. capo del XXII. libro.

Errore di alcuni.

Tanaceto, & sue facultà.

Mettono oltre à questo alcuni tra le spetie del Parthenio l'Athanasia, ouero Tanaceto, chiamata uolgarmente Deneta. quantunque (come fu detto di sopra) s'imaginassero ingannandosi il Ruellio, il Fuchsio, & i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue, ch'ella fusse la terza spetie d'Artemisia. Vsasi questa à i tempi nostri per le uentosità dello stomaco, & delle budella, per ammazare i uermini, & per prouocare l'orina, & le renelle. Ma la lodano molto piu ne gli huomini, che nelle donne: alle quali uogliono, che assai piu si conuenga la Matricaria.

Nomi.

Del Parthenio non ritrouo, che faccia alcuna mentione Galeno ne i libri delle facultà de semplici. Il Parthenio, che noi chiamiamo Matricaria, & Amarella, chiamano i Greci, Παρθένιον: i Latini Parthenium: gli Arabi, Achuen, Vchuen, Achuan, & Alachuam: i Tedeschi, Muotter kraut, & Mettram: i Francesi, Matricaire.

Del Buphthalmo, cio è, Occhio di bue. Cap. CL.

IL BVPHTALMO, il qual chiamano alcuni cachla, produce teneri, & sottili fusti. Le frondi sono simili al finocchio. I fiori sono gialli, maggiori di quelli della camamilla, simili à gli occhi, donde ha preso il nome. Nasce nelle campagne, & attorno alle castella. I fiori impastati con cera risoluono i tumori, & le durezze. Dicesi, che beuuta subito dopo il bagno per alcun tempo restituisce il colore naturale à coloro, che hanno il trabocco di fiele.

Buphthalmo, & sua essam.

DIVERSE ritrouo io essere l'opinioni de moderni, circa al uoler chiarirne qual pianta hoggi si possa mostrare per il Buphthalmo. Perciochè alcuni si credono, che sia una certa pianta alta piu d'un gombito, che nasce ne i prati, & su per gli argini de i campi: la quale (per quanto io me ne creda) non è altro che il Bellis maggiore, con frōdi

poco

BVPHTHALMO.

poco intagliate, & fiore di dentro giallo, & di fuori nel circuito bianco, molto maggiore della camamilla. Et altri dicono essere il Buphthalmo quella pianta simile alla uolgar camamilla, chiamata uolgarmente Cotula non fetida, come insieme con costoro tiene il Fuchsio. Ma parmi, che alle opinioni soprascritte non sia da credere. percioche quantunque le frondi della Cotula si rassembrino à quelle, che dà Dioscoride al Buphthalmo; nondimeno i suoi fiori di dẽtro nel mezo gialli, & per tutto l'ambito del circuito di fuori bianchi, molto ripugnano alla scrittura di Dioscoride. Il che parimente interuiene in quella pianta, che dicemmo da prima. Percioche se usò egli, & nella Camamilla, & nel Parthenio la solita diligenza di descriuere, che anchora esse fanno di dentro il fior giallo, & per intorno bianco; é sicuramente da credere, che se tale fusse stato quello del Buphthalmo, l'haurebbe rassembrato à uno di questi due, oueramente descritto, & non fatto particolarmente del tutto giallo. Il uero Buphthalmo portò già à me da Padoua M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico, & philosopho dottissimo, & à me non meno di figliuolo dilettissimo: il quale con ogni sua sembianza rappresenta il uero, & leggitimo Buphthalmo, come chiaramente dimostra qui il suo ritratto. Buphthalmo scritto da Galeno. *Scrisse del Buphthalmo Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Buphthalmo è stato così chiamato dalla figura de suoi fiori: percioche paiano essere simili à gli occhi de buoi: ma di colore son simili à quelli della camamilla, come che ueramente assai maggiori, & piu acuti. Et però sono piu digestiui, di modo che sanano anchora le durezze mescolati con cerato. Per la qual dottrina è da intendere, che doue qui Galeno rassembra il colore de i fiori del Buphthalmo à quelli della camamilla, intende di quella, che produce i fiori tutti gialli.* Bellis, & sua historia. *Ma hauendomi il trattare del Buphthalmo ridotto à memoria il* BELLIS *scritto da Plinio, che noi in Toscana chiamiamo Primo fiore, ne dirò qui tutto quello, che me ne è uenuto in cognitione. Ritrouo adunque essere il Primo fiore di tre spetie. La prima si semina ne gli horti, & l'altre due nascono ne i prati alla campagna. La minore di queste è una herbetta, che produce le frondi strate per terra à modo di ruota, lunghette alquanto, ma nella cima tonde, grasse, & sottilmente dentate: da cui escono alcuni fusticelli lanuginosi, uencidi, & arrendeuoli: nelle cui sommità escono i fiori nel principio di primauera, onde trassero il nome, nel mezo gialli, & coronati allo intorno di bianchissime frondicelle, simili à quelli della uolgar camamilla. Il maggiore poi produce i medesimi fiori, quantunque di gran lunga maggiori, le frondi piu intagliate, i fusti legnosi, & alti un gombito, & fiorisce piu tardi. Quello, che si coltiua ne gli horti, e pianta simile al minore delle campagne, come che produca egli le frondi piu picciole, & piu cespugliose: i fiori nel mezo sono gialli, & allo intorno coronati doppiamente di rosse frondicelle.* Virtù del Bellis. *Lodano tutte queste spetie i moderni per le scrophole, per le ferite della testa, & parimente per le beuande delle ferite cassali penetranti nella concauità del petto. Vsanle alcuni à i paralitici, & parimente nelle sciatiche.* Nomi. *Chiamano i Greci il Buphthalmo, che noi chiamiamo Occhio di bue, Βούφθαλμον: i Latini, Buphthalmum, & Oculus bouis: gli Arabi, Bibar.*

BELLIS.

Della Peonia. Cap. CLI.

LA PEONIA, la quale chiamano alcuni glicisida, cresce co'l fusto alto due spanne, dal quale procedono molti rami. Ritrouasi in essa il maschio, & la femina. Il maschio ha frondi di noce, & la femina le ha intagliate come lo smirnio. Producono l'una, & l'altra nelle som-

PEONIA.

mità de i fusti alcuni baccelli simili alle mandorle: ne i quali, quando s'aprono, si ritrouano molte rosse granella, simili à gli acini de i melagrani, & in mezo di quelle cinque, ouer sei, di colore che nel porporeo nereggia. La radice del maschio è grossa un dito, lunga una spanna, di colore bianco, & costrettiua al gusto. La femina ne produce attorno à una radice circa sette, ouero otto, come ghiande, come si uede nell'amphodillo. Dasi la radice secca alle donne, che non si purgano nel parto: beuuta alla quantità d'una mandorla, prouoca i mestrui. Dasi con uino per li dolori di corpo: gioua al trabocco del fiele, & à i dolori delle reni, & della uescica. La sua decottione fatta nel uino, & beuuta ristagna il corpo. Beuuti dieci, ouer dodici grani del suo rosso seme in uino austero stagnano i mestrui rossi: mangiansi medesimamente per li uomiti del cibo, & per li rodimenti dello stomaco. Beuuti da i fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano à nascere. Le granella, che sono nere, uagliono beuute al numero di quindici con acqua melata, ouero con uino, al grauacuore, che compreme la notte nel sonno, & oltre à questo alle prefocationi, & dolori della madrice. Nasce in monti altissimi, & in luoghi ruinosi.

Peonia, & sua essamin.

LA PEONIA femina è uolgarißima pianta in tutta Italia: ma la mascolina in pochi luoghi si ritroua. Questa ho ueduta io stata portata d'Alamagna, del tutto simile alle note, che si gli danno da Dioscoride. Et holla ancho dipoi hauuta da Pisa dal clarißimo medico, & semplicista M. Luca Ghini. Scrisseне Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. Ha la Peonia la radice leggiermente costrettiua con una certa dolcezza: ma masticandosi bene, ui si ritroua una certa amaretta acutezza. Et però prouoca ella i mestrui, quando si beue alla quantità d'una mandorla con acqua melata: ma bisogna pestarla bene, & sottilmente criuellarla, & poscia metterla nella beuanda. Mondifica il fegato oppilato, & le reni, & questo fa ella per essere acuta, & amaretta: & per essere costrettiua, ristagna i flußi del corpo: & però è di bisogno berla cotta in qualche uino austero. E' anchora certamente dissecatiua: & però non dubito, che attaccata al collo de i fanciulli, ella non possa meritamente sanare il mal caduco. Percioche certamente da questo esperimento ho ueduto io liberato un fanciullo, che per otto continui mesi era stato paßionato da tal male. Ma accascando per disgratia, che tal radice gli cascò dal collo, subito ritornò egli nel male come prima: dal che fu poi di nuouo liberato, ritornandogli una altra radice al collo. Il che uedendo io, per meglio chiarirmi di tale esperimento, gliela feci di nuouo leuar uia, & subito ricascò egli nel male. & però commandai, che subito gliene fusse riposto al collo un gran pezzo di fresca, dalla quale fu poscia egli totalmente sanato. Al che considerando ne pareua, che ragioneuolmente fusse da credere, ò che euaporando alcune parti da quella radice fussero dal continuo respirare ritirate nel corpo, & che così curassero i luoghi difettosi: oueramente che l'aere circostante fusse mutato, & alterato da quella radice. Percioche in questo modo gioua il succo Cirenaico all'ugola infiammata: & il melanthio abbrustolato dissecca chiaramente i catarri, & flußi, che discendono al naso, legandosi in una tela calda, & rara, & tirandosi l'odore suo su per il naso. Oltre à cio togliendosi del filo, & maßime di quello, che sia tinto nel liquore di porpora, & strangolandosi con quello una uipera, legato poscia tal filo attorno al collo, giouarà mirabilmente à tutte le posteme della gola. Ma forse di tali cose scriuerò io poscia piu priuatamente. Resta hora adunque di dire del temperamento della Peonia: il quale è dissecatiuo, & di sottili parti composto, ma non però fortemente calido, ma temperato, ouero poco piu caldo del temperamento. Chiamano i Greci la Peonia, Γλυκυσίδη, & Παιωνία: i Latini, Pæonia: gli Arabi, Feonia: i Tedeschi, Peonien: li Spagnoli, Rosa del monte, Rosa alberdetrà: i Francesi, Penoesne, & Pinoine.

Peonia scritta da Gal.

Historia recitata da Gal.

Nomi.

Del Lithospermo. Cap. CLII.

IL LITHOSPERMO è stato così chiamato per la durezza del suo sassoso seme. Ha frondi d'oliuo, ma piu lunghe, piu larghe, & piu molli: quelle, che sono appresso alla radice, sono strate per terra. Ha i rami diritti, sottili, fermi, & legnosi, uguali à i giunchi, appuntati: le cui sommità si diuidono in due, dalle quali sono sostentate piu lunghe frondi: tra le quali è il seme ritondo, grande, come quello dell'orobo, duro come un sasso. Nasce in luoghi alti, & aspri. Il seme beuuto con uino bianco rompe le pietre, & prouoca l'orina.

LITHOSPERMO MAGGIORE.

LITHOSPERMO MINORE.

Della Phalaride. Cap. CLIII.

LA PHALARIDE produce aſſai fuſti da minute, & inutili radici, ſimili alle gambe della zea, lunghi due palmi, & nodoſi, ma ſono piu ſottili, & dolci al guſto. Il ſeme è grande come quello del miglio, candido, & lunghetto. Il ſucco ſpremuto dall'herba prima peſta, & beuuto poſcia in uino, ouero in acqua, leniſce i dolori della ueſcica. Il che fa parimente il ſeme beuuto alla miſura d'un cucchiaro con acqua.

Lithoſpermo, & ſua eſſaminatione.

CHIAMASI *uolgarmente il Lithoſpermo in Toſcana, & coſi communemente da gli ſpetiali, Milium ſolis. quantunque meglio forſe lo doueſſero chiamare Milium Soler, ſeguitando gli Arabi: percioche ſcriue Serapione di authorita d'Aben Iuliel, che egli naſce abondantemente ne i monti di Soler. onde forſe piu conuenientemente ſe gli metterebbe queſto cognome, che quell'altro. Di queſto Milium ſolis ſe ne moſtrano due ſpetie, cio è il maggiore, & il minore. Il maggiore ueramente è il uero Lithoſpermo ſcritto qui da Dioſcoride; del quale ſi ritroua aſſai per tutta Toſcana, in tutto corriſpondente alla preſente hiſtoria. ma il minore ſi ritroua molto piu abondantemente per tutta Italia. Hannoſi ſtimato alcuni, che queſto ſia la Phalaride, per uederlo produrre il ſeme candido, & lunghetto, ſimile al miglio. Il che ſi potrebbe loro ageuolmente concedere, ſe pure produceſſe egli piu gambi dalle radici, ſimili à quelli della zea, come ſcriue Dioſcoride: & foglie parimente di zea, come ſcriue Oribaſio. Et però non ſi puo coſi ageuolmente approuare l'opinione di coſtoro. Il maggiore ueramente non conobbe il Fuchſio, ſe ben lo dipinſe nell'uno, & nell'altro herbario, come ben puo notar ciaſcuno, che lo conoſca. Ne manco ſi ingannò dipoi egli nel ſuo libro delle compoſitioni de i medicamenti uenuto ultimamente in luce, oue uuole, che quella pianta, che produce le lachrime, di cui in Italia ſi fanno le corone de Paternoſtri, ſia una ſpetie di Lithoſpermo, ſopra al che ſuperfluo ſarebbe dire altro, eſſendo ſtatone detto à baſtanza nella noſtra Apologia contra al Luſitano, la cui falſa opinione mi par, che habbi ſeguito il Fuchſio ſenza ricercarne altra ragione.*

Errore del Fuchſio.

Lithoſpermo ſcritto da Plinio.

Del Lithoſpermo ſcriſſe Plinio con grande ammiratione all'XI. cap. del XVII. libro, in queſto modo dicendo. Tra tutte l'herbe niente è piu marauiglioſo del Lithoſpermo, il qual chiamano alcuni egonico, altri dioſpiro, & altri heracleo. E' herba, che produce le frondi lunghe cinque oncie, & il doppio maggiori di quelle della ruta: i cui rami ſono duretti, & groſſi, come un giunco. Ha appreſſo alle frondi certe barbolette: nelle cui ſommità ſono certi lapilli bianchi, & ritondi come perle, di groſſezza d'un cece, & duri come pietra. Naſce in Italia, ma lodatiſſima in Candia. ne ueramente ho ueduto io alcuna coſa tra tutte l'herbe coſi miracoloſa: tanto è il decoro à uedere (come ſe fuſſe fatto

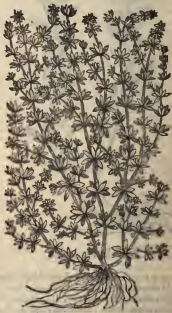
per mano d'orefice) disposte à due à due tra le foglie, biancheggianti perle. E' ueramente difficultà grande, che tra l'herbe nascano le pietre. Dicono gli autori, che questa herba giace, & ua serpendo per terra: ma io l'ho ueduta cauata, & non piantata.

Phalaride scritta da Galeno.

Non fece del Lithospermo ne i libri de semplici alcuna memoria Galeno. quantunque della Phalaride scriuesse egli all' VIII. libro, cosi dicendo. Il succo della Phalaride, & parimente le frondi, e'l seme si beuono utilmente (per quanto si crede) per li dolori della uescica, come cose che habbiano in se alquanto del calido, & del sottile.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lithospermo, Λιθόσπερμον: i Latini, Lithospermum: gli Arabi, Kulb, Culb, Calt, & Calab: i Tedeschi, Meerhirsz, & Steinsomen: i Francesi, Gremil, & herbe aux perles.

RVBBIA DOMESTICA. RVBBIA SALVATICA.

Dell' Erithrodano, ouero Rubbia. Cap. CLIIII.

LO ERITHRODANO è vna radice rossa, con la quale si tingono le lane. Enne di saluatica, che nasce per se stessa: & di domestica, che si semina, come in Thebana di Francia, & Rauenna d'Italia. Seminasi in Caria tra gli oliui, come si fa ne i campi. Questa non seminano senza guadagno: imperoche ricauano d'essa grandissimo prouento. Sono i suoi fusti quadrangolari, lunghi, ruuidi, & aspri, non disuguali da quelli dell'aparine, ma piu forti, & piu grandi: ne i quali sono le frondi distinte per interualli in tutti i loro nodi ritondamente commesse à modo di stella. Il frutto produce tondo, nel principio uerde, poscia rosso, & come è maturo nero. La radice è sottile, lunga, & rossa. Prouoca l'orina: & però si beue ella al trabocco di fiele con acqua melata, & parimente alle sciatiche, & alla paralisia, fa copiosamente orinare l'orina grossa, & qualche uolta il sangue: ma è necessario à coloro, che la beuono, di lauarsi ogni giorno nel bagno, & uedere ogni giorno la differenza dello sterco loro, che uanno del corpo. Il succo della radice, & delle frondi gioua à i morsi delle serpi, quando si beue con vino. Il seme beuuto in aceto melato, sminuisce la milza. Oltre à cio la radice applicata di sotto prouoca i mestrui, il parto, & le secondine; & sana impiastrata con aceto le uitiligini bianche.

Rubbia, & sua essam.

NOTISSIMA *è la Rubbia in Italia, la quale chiamano i Greci Erithrodano, non solamente à i medici, & à gli spetiali; ma alle donniciuole, & à uillani, & à quelli maßimamente, che habitano in luoghi, oue sia arte di lana, & di tinger panni fini: per esser le radici della Rubbia molto in uso per le tinture. Et imperò sapendo le uillanelle, & i contadini, che i tintori comprano ogni anno quantità quasi infinita di radici di Rubbia, ne cauano quasi tutto il uerno infiniti fasci, & le uendono per sostentamento loro, & delle lor famigliuole. Nascene per tutta Toscana infinitißima copia, & maßime in su'l Sanese, & nel Patrimonio di Roma. Le frondi, & i fusti per esser* molto

molto ruuidi, adoperano le noſtre donne per polire, & per far netti i lor uaſi di ſtagno. Scriſſene Galeno al VI. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. E' la radice della Rubbia de tintori al guſto acerba, & amara. Et imperò tutto quello, che poſſon fare quelle coſe, doue ſi ritrouino ſimili qualità; il medeſimo anchora ſi ritroua operare queſta radice. perciochè ella mondifica il fegato, & la milza, & fa abondantemente orinare l'orina groſſa, & qualche uolta anchora ſanguinolenta. Prouoca i meſtrui, & aſterge mediocremente, oue ſia di biſogno: & però ſpegne impiaſtrata con aceto le uitiligini bianche. Sono alcuni, che la danno à bere con acqua melata à i paralitici, & à coloro che patiſcono le ſciatiche.*

Rubbia ſcritta da Gal.

Chiamano la Rubbia i Greci, Ἐρυθρόδανον: *i Latini, Erythrodanum, & Rubia: gli Arabi, Pane, Fue alſabagin: i Tedeſchi, Ferber roet: li Spagnoli, Ruuia: i Franceſi, Garance.*

Nomi.

LONCHITE SECONDA.

Della Lonchite. Cap. CLV.

LA LONCHITE ha frondi di porro, ma piu larghe, & roſſeggianti, delle quali ne ſono aſſai ſtrate per terra, appreſſo alla radice, & poche attorno al fuſto: nel quale ſono i fiori in forma di cappelletti, ſimili à quelli de gli hiſtrioni delle comedie, che sbadagliano, neri, ma però gittano dall'aperta bocca uerſo il labbro di ſotto una certa linguetta bianca. Il ſuo ſeme è dentro à certe inuoglie di forma triangolare, ſimile al ferro d'una lancia, donde s'ha preſo il nome. Ha la radice ſimile al dauco. naſce in luoghi ſecchi, & aſpri. Beueſi la ſua radice utilmente per prouocare l'orina.

Di vna altra Lonchite. Cap. CLVI.

E' VNA ALTRA Lonchite, chiamata da alcuni Lonchite aſpra. Queſta ha frondi ſimili alla ſcolopendria, ma però piu aſpre, maggiori, & piu intagliate. E' mirabile per le ferite: imperoche non ui laſcia uenire infiammagione. Beuuta con aceto ſminuiſce la milza.

Lonchite, & ſua eſſam.

QVANTVNQVE aſſai & per monti, & per altri luoghi aridi, & aſpri habbia io cercato per ritrouare la Lonchite della prima ſpetie; nondimeno ne l'ho potuta in alcun modo fin hora rintracciare, ne manco ho ritrouato chi me l'habbia ſaputa dimoſtrare. L'altra poi ho ueduta io, & hauuta per mezo dell'eccellentiſſimo medico, & ſemplicista famoſiſſimo M. Luca Ghini, il quale per ſua liberalità, & corteſia già piu tempo fa me la mandò da Piſa: con foglie (come dimoſtra il qui preſente ritratto) di ſcolopendria, ma piu aſpre, maggiori, & piu intagliate per intorno. Della prima ſcriſſe Plinio all' XI. *cap. del* XXV. *libro quaſi quel medeſimo, che ne ſcriue Dioſcoride, coſi dicendo. La Lonchite non è (come ſi ſtimano alcuni) il xiphio, ouero phaſganio, quantunque ella ſia ſimile à un ferro appuntato: perciochè ſono le frondi ſue ſimili al porro, & piu ſono appreſſo alla radice, che ſu per lo fuſto. Ha certi capitelli ſimili à i recitatori delle comedie, che tengono la bocca aperta, & buttano fuori una picciola linguetta: le ſue radici ſono lunghe: Naſce in luoghi aſpri, & aridi. Fecene parimente mentione Galeno al* VII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Quella Lonchite, che fa il ſeme triangolare, di figura di ferro di lancia, ha la radice ſimile à quella del dauco: & però prouoca ella l'orina. Ma quella, che ha le frondi ſimili alla ſcolopendria, è ualoroſa per ſanare le ferite, meſſaui ſuſo uerde: ma ſecca beuuta con aceto, guariſce le milze indurite.*

Lõchite ſcritta da Gal.

Chiamano i Greci la Lonchite, Λογχῖτις: *Latini, Lonchitis.*

Nomi.

Dell'Althea. Cap. CLVII.

LA ALTHEA, la qual chiamano alcuni ibiſco, è una ſpetie di malua ſaluatica: le cui frondi ſono ritonde, come quelle del pan porcino, & ricoperte di canuta lanugine: raſſembraſi il ſuo fiore à quello delle roſe: e'l fuſto è lungo due gombiti. produce la radice viſcoſa, & arrendeuole, di dentro bianca. Chiamaſi althea, per eſſer ella primamente utile, & molto ualoroſa per molti rimedij. Metteſi utilmente cotta nel uino, ouero nell'acqua melata, ouueramente per ſe ſola in ſu le ferite freſche, & parimente in ſu le ſcrofole, & in ſu le poſteme, che uengono dopo l'orecchie. E' buona anchora alle altre poſteme, alle infiammagioni delle mammelle, rotture del ſedere, percoſſe, & frigidità de nerui: imperoche ella riſolue, matura, digeriſce, rompe, & ſalda. Cotta (come è ſtato detto) & accompagnata con graſſo di porco, ouero d'oca, & ragia di terebintho, & ridotta à forma d'impiaſtro tenace, & applicata di ſotto, gioua all'oppilationi, & infiammagioni della madrice. Il che fa pa-

ALTHEA.

rimente la sua decottione, prouocando nelle donne di parto le superfluità, che aggrauano la madrice, & le reliquie del parto. La decottione della radiee fatta nel uino, & beuuta, gioua alle difficultà dell'orina, alle crudità della pietra, alla disenteria, alle sciatiche, à i tremori, & à i rotti. Cotta con aceto, lauandosi con esso la bocca, mitiga i dolori de denti. Il seme verde, & secco vnto con aceto nel sole, spegne le uitiligini. Vngesi con olio per prohibire il morso, & le punture de gli animali uelenosi. La decottione del seme ual alla disenteria, al rigittare del sangue, & al flusso del corpo. Beuesi in aceto inaequato, oueramente nel uino per le punture delle api, delle nespe, & di ciascuno altro animale, che trafigge. Le frondi si mettono utilmente con alquãto di olio in su i morsi, & in su le cotture del fuoco. La radice trita, & messa nell'acqua, che stia poscia la notte al sereno, la fa gelare.

Althea, & sua essam.

ALTHEA *non uuol dire altro, che Medica. il cui nome (come benißimo esplicò Dioscoride) s'ha ella acquistato per esser molto in uso nelle medicine. E' pianta notißima, chiamata uolgarmente in Italia Maluauisco. Fece di questa pianta memoria Theophrasto al* XIX. *cap. del* IX. *libro dell'historia delle piante, così diendo. Sono alcuni, che scriuono, che messa una certa spina nell'acqua subito la fa gelare. Il che uogliono, che parimente faccia la radice dell'Ibisco, mettendosi trita nell'acqua di fuori all'aria. Ha l'Ibisco frondi di malua, ma maggiori, & piu pelose: il fusto è tenero, & arrendeuole: il fiore incarnato: la radice neruosa, & bianca: il frutto simile alla malua: & il fusto anchora è di sapore di malua. Il suo uso è alle rotture, & alla tosse cotta in uino dolce, & all'ulcere cotta nell'olio. Enne una certa altra, la quale cocendosi insieme con la carne tagliata, la fa (secondo che dicono) rappiccare insieme. Dicono anchora esser questa attrattiua, come la pietra calamita, & come il suceino. Scrissene Galeno al* VI. *delle facultà de i semplici, così diendo. L'Ibisco, oueramente Althea (è ella malua saluatica) ha uirtù digestiua, mollificatiua, risolutiua delle posteme, mitigatiua, & maturatiua di quelle posteme, che malageuolmente si maturano. Le radici, e'l seme fanno quel medesimo, che le frondi: ma dimostrano però d'essere composte di piu sottili parti, & d'hauere uirtù piu disseccatiua, & piu astersiua, di modo che spengono le uitiligini, & il seme rompe le pietre. La decottione delle radici uale alla disenteria, al flusso del corpo, & al rigittare del sangue per bocca, per possedere ella uirtù costrettiua. Chiamano i Greci l'Altea, Ἀλθαία, Ἴβισκος, & Ἐβίσκος: gli Arabi, Chitini, Chathmi, Chathmie, & Rosa zaueni: i Tedeschi, Ibisch, & Heylwurtz: gli Spagnuoli, Hierua cannamera, & Marmaic: i Francesi, Guimauues.*

Althea scritta da Gal.

Nomi.

ALCEA.

Dell'Alcea. Cap. CLVIII.

LA ALCEA è anch'essa spetie di malua saluatica. ha le frondi intagliate, simili alla verbena. Produce tre, ouer quattro fusti uestiti di corteccia, come di canape: il fiore è picciolo, simile alle rose: le radici bianche, larghe, & sono cinque, oner sei, lunghe un gombito. Le quali beuute nel uino, oueramente nell'acqua giouano alla disenteria, & alle rotture.

Alcea, & sua essam.

CHIAMANO *à i tempi nostri nella maggior parte d'Italia l'Alcea chi Bismalua, chi Malua saluatica, chi Buon uischio', & chi Maluauischio saluatico. E' pianta simile assai ne i fiori, nel seme,*

nel ſeme, & ne i fuſti alla malua domeſtica: ma ſono le ſue frondi maggiormente intagliate. Naſce per le campagne in ſu gli argini de i foßi, de i campi, & appreſſo alle ſiepi. Le cui radici uſano alcuni in cambio di quelle dell'althea, quando non ne poſſono hauere, per riſoluere, ouero per ammorbidire qualche parte del corpo. Di queſta non ritrouo io, che faceſſe mentione Galeno, per particolar capitolo: ſe già non intendeſſe di queſta anchora, quando al VII. libro delle facultà de ſemplici, parlando uniuerſalmente della malua, coſi diceua. La Malua ſaluatica ha un poco di uirtù digeſtiua, & leggiermente mollitiua: & la domeſtica quanto piu ha di ſuſtanza acquoſa, tanto è meno ualoroſa. Il ſuo frutto è tanto piu potente, quanto è piu ſecco: della cui ſpetie è quella, che ſi chiama Anadendromalache. ma la piu efficace in maturare è quella, che ſi chiama Althea. Paolo Egineta ſcriſſe dell'Alcea per proprio capitolo, coſi dicendo. L'Alcea è ſpetie ueramente di malua ſaluatica: la quale beuuta nel uino gioua alla diſenteria, & alle rotture: & molto piu fanno queſto le ſue radici, che alcuna altra parte della pianta. L'Alcea chiamano i Greci, Ἀλκέα: i Latini, Alcea: i Tedeſchi, Sigmars kraut: li Spagnoli, Malua de Vngria, & Malua monteſina: i Franceſi, Bimauue.

Alcea ſcritta da Paolo.

Nomi.

Del Canape domeſtico. Cap. CLIX.

Il canape domeſtico è di molta utilità all'uſo della uita dell'huomo, per farſene fortiſsime funi. Le frondi ſi ſimigliano à quelle del fraſsino, & ſono d'abomineuole odore. I fuſti produce uacui, & lunghi: e'l ſeme tondo. il quale mangiato copioſamente eſtingue la uirtù del generare. Il ſucco ſpremuto dal uerde, & diſtillato nell'orecchie conuenientemente, gioua à i dolori di quelle.

Del Canape ſaluatico. Cap. CLX.

Il canape ſaluatico ha i fuſti ſimili all'althea, ma però minori, piu neri, & piu ruuidi, alti un gombito: le cui frondi ſon ſimili al domeſtico, ma piu nere, & piu aſpre: il fiore è roſsigno, come è quello della lichnide. Il ſeme è ſimile à quello dell'althea, & parimente la radice. Queſta cotta, & impiaſtrata mitiga l'infiammagioni, riſolue l'enfiature, & disfa le durezze, che come tufi ſi generano nelle giunture. E' la ſua corteccia utile per far delle funi.

Il canape domeſtico è tanto noto à i tempi noſtri in Italia, che ſuperfluo è ueramente narrarne altra hiſtoria. Ma il ſaluatico, quantunque & nelle ſelue, & fuori per le campagne ſi ritroui in molti luoghi d'Italia; nondimeno pochi ſono hoggi, che ne dimoſtrino il uero. Il ſeme del domeſtico opera nelle galline il contrario di quello, che ne ſcriue Dioſcoride. imperoche ne gli huomini ſpegne, & ruina la uirtù del generare: & in quelle aumenta il generare delle uoua. Perciochе quelle galline, che mangiano il uerno il ſeme del Canape, fanno uoua abondantiſsimamente, anchora che l'altre pochi ne facciano ne i gran freddi il uerno. E' oltre à cio da ſapere, che la decottione del Canape, che ſia fatta con la debita eſpreſsione gittata in terra, oue ſieno lombrichi terreſtri nelle cauerne loro, ſubito gli fa uſcir fuori. Et però queſto è artificio de i peſcatori, quando uogliono hauere i uermini per l'eſca del peſce in ſu gli hami. Ma non ſolamente tira fuori ella i uermini terreſtri; ma anchora (come ſcriue Plinio al XXIII. capo del XX. libro) i uermini, & ogni altro animale, che caſchi, & entri nelle orecchie. Onde ſi puo far coniettura, che habbia il Canape non poco ualore anchora per i uermini del corpo. Scriſſe del Canape Galeno al VII. delle facultà de i ſemplici, in queſto modo dicendo. Il ſeme del Canape riſolue le uentoſità, & di tal ſorte diſſecca, che mangiandoſene troppo, aſciuga, & ſpegne la uirtù generatiua. Sono alcuni, che ſpremono il ſucco dal uerde, & lo diſtillano nell'orecchie, per li dolori cauſati (ſecondo il mio giudicio) per oppilationi. Et quaſi nella fine del primo libro delle facultà de gli alimenti, coſi diceua. Il ſeme del Canape mangiato, ſi digeriſce male: è contrario allo ſtomaco, & alla teſta: genera mali humori. Sono alcuni, che l'uſano abbruſtolato, & peſto nella fine della menſa, per potere meglio beuere. Scalda fortemente: & però il ſuo calido, & medicamentoſo fiato euapora in ſu, & offende la teſta. Queſto tutto del Canape diſſe Galeno. Per la cui dottrina conſiderino homai quelle donnicciuole, che danno la decottione del ſeme del Canape à i fanciulli, che ſono epilentici, quanto di nocumento gli aggiungano. Chiamano i Greci il Canape, Κάνναβις: i Latini, Cannabis: gli Arabi, Scehedenegi, & Canab: i Tedeſchi, Zamer hanff: li Spagnoli, Canhamo: i Franceſi, Chanure.

Canape, & ſua eſſam.

Canape ſcritto da Gal.

Errore delle donne.

Nomi.

Dell'Anagiri. Cap. CLXI.

LO ANAGIRI è vna pianta, che cresce in albero, di spiaceuole odore: le cui frondi, & similmente i rami sono simili al uitice: il fiore è come quello del cauolo. produce il seme in certi lunghi cornetti, vario di forma, simile à i rognoni, ritondetto, fermo, il quale s'indurisce, quando si matura l'vua. Le frondi tenere trite, & impiastrate ripercuotono le posteme. Beuute al peso d'una dramma con sapa, giouano à gli asmatici, prouocano i mestrui, il parto, & le secondine. dansi nel uino à i dolori del capo. Appendonsi al collo alle donne, che difficilmente partoriscono: ma si gli lieuano subito dopo al parto. La corteccia della radice risolue, & matura. Il seme mangiato, prouoca ualorosamente il uomito. 10

20

30

40

Anagiri, & sua essam.

QVANTVNQVE *nõ facessero gli antichi memoria di piu, che d'una spetie d'Anagiri; se ne ueggono però in Italia due spetie. Delle quali quello, ch'io reputo essere il maggiore, per produrre egli il frutto molto piu grosso dell'altro, nasce abondantemente in Puglia, & parimente in Campagna, doue n'ho ueduto io infinite piante fra Terracina, & Fondi poco lungi dal mare: con frondi simili al uitice: fiori gialli, come quelli del cauolo, ma in racemi pendenti, come pennacchi: frutto simile allo smilace de gli horti, ma con piu larghi, & alquanto piu corti baccelli, quasi come son quelli de lupini, in cui si riserra. E' questo d'un colore porporeggiante, & di tanta durezza, che quantunque s'infonda nell'acqua lungo tempo, non si doma, ne s'intenerisce punto. Il minore poi così da me chiamato, per produrre egli i baccelli piu sottili, & piu minuto seme, nasce copiosissimo per tutte le selue del distretto di Trento; & spetialmente ne i monti della ualle Anania, doue communemente lo chiamano Egbelo. Fiorisce il mese di Maggio, & di Giugno con fiori gialli come pennacchi, come son quelli del maggiore, ma d'odore assai spiaceuole; quantunque si facciano rimirare con non poco spettacolo delle selue, per l'aureo color loro, di lontano da i uiandanti. Produce anchor egli nel disfiorire i baccelli come cornetti, simili à quelli della ginestra: ne quali è dentro un seme lunghetto, simile à piccioli fagiuoli, di neregno colore. Il quale mangiando alle uolte fresco, come si mangiano i legumi, i semplici pastorelli, fa loro uomitare (come ho ueduto io) fino al sangue. La materia del legno è durissima, di fuori gialla, & nel mezo nera: di modo che pare del tutto simile al legno Guaiaco, che si porta dall'Indie per la cura del mal Francese. Et però i uillani del paese ne fanno pali per le uigne loro: de i quali (come essi dicono) non si ritrouano migliori, tanta saldezza di neruo ui si ritroua. Fansene parimente archi non solamente fortissimi, & duri; ma belli da uedere, per la conuenenza della diuisa del colore giallo, & nero, che ui si uede.* 50 60

Opinione riprobata.

Sono alcuni moderni semplicisti de i piu famosi (del cui numero è il Gesnero nel suo uolume grande de gli animali) i quali

quali uogliono, anzi per certo affermano, che queſta ultima ſpetie d'Anagiri chiamato Egbelo, ſia ſenza alcuna ripugnanza il Laburno ſcritto da Plinio al XVIII. capo del XVI. libro, con queſte parole. Hanno in odio l'acqua i cipreſsi, i noci, i caſtagni, & il Laburno. Naſce queſta pianta nelle Alpi, ma non è nota al uulgo. La materia del ſuo legno è candida, & dura: ne toccano le api il ſuo fiore, il quale è lungo un gombito. Dalle quali parole ſi conoſce manifeſtamente quanto ſia falſa l'opinione di coſtoro. Percioche la materia del legno del Laburno deue eſſere ſecondo Plinio candida: & non per il contrario nera, circondata di giallo, come manifeſtamente ſi uede nell'Egbelo. Appo cio l'Egbelo è pianta notiſsima à tutti, per eſſerne piene tutte le ſelue: & non incognita al uulgo, come dice Plinio eſſere il Laburno. Piu oltre io ſo per coſa certa, quantunque affermi altrimenti il Geſnero, che le api ſi paſcono de ſuoi fiori: i quali però non eccedono la lunghezza d'una ſpanna. Le quali tutte coſe ripugnano alla ſua opinione, & dimoſtrano quanta grande differenza ſia tra il Laburno, & l'Egbelo. Il quale uuole pur eſſo Geſnero, che ſia una ſpetie di Citiſo montano, & per far egli le foglie à tre per tre, come fa il citiſo: & per eſſer odiato (come dice egli) dalle api, come il citiſo. Ma in uero (ſaluando ſempre la pace ſua) parmi che ſia egli in grandiſsimo errore. percioche & Columella, & Plinio, & Marco Varrone comandano che inſieme con molte altre piante ſi debbia piantare intorno à i luoghi delle api anchora il Citiſo, per dilettarſi quelle molto de ſuoi fiori. Et queſto medeſimo dice parimente Galeno nel primo libro de gli antidoti, oue deſcriue la hiſtoria, & le facultà del citiſo. il che doueua pur egli ſapere, hauendo letto tutti i libri del mondo, come dimoſtra la ſua Bibliotheca. Onde non poſſo ſe non reſtare nella mia opinione, cio è, che l'Egbelo ſia l'Anagiri minore, ò per dir meglio il montano. Le cui ſembianze ſono del tutto ſimili all'Anagiri: imperoche nelle frondi, ne i fiori, & nel frutto del tutto quaſi ſi gli raſſembra, come dimoſtra qui il ſuo ritratto. come parimente ſi gli raſſomiglia nella facultà, & nell'odore, eſſendo egli in tutte le parti della pianta ſpiaceuole al naſo. Di queſto ſcriſſe Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Anagiri è uno arbuſcello di ſpiaceuole odore. ha uirtu maturatiua, & calida. Ma le frondi uerdi per la molta humidità, che hanno in loro, ſono meno acute: & imperò ripercuotono le poſteme. Il che non fanno le ſecche: percioche queſte ſono inciſiue, & diſſeccatiue. Di pari, & ſimili uirtù ſono le corteccie della radice. Il ſeme è compoſto di piu ſottili parti: ma prouoca anchora il uomito. Chiamano i Greci l'Anagiri, Ἀνάγυρις: i Latini, Anagyris.

Anagiri ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Cepea. Cap. CLXII.

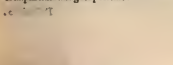
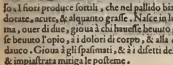
LA CEPEA è ſimile alla portulaca, ma ha le frondi piu nere, & la radice ſottile. Le frondi beuute nel uino giouano alle diſtillationi dell'orina, & alla ſcabbia della ueſcica. Al che giouano piu ualoroſamente, beuendoſi con la decottione di quegli aſparagi, che ſi chiamano miacanthi.

QVANTVNQVE ſcriueſsi io ne gli altri noſtri diſcorſi uolgari per auanti ſtampati, non hauer ritrouato anchora la uera Cepea, ne manco uedutala in mano d'altrui; nondimeno l'ho poi ueduta, & conoſciuta per mezo del mio come figliuolo dilettiſsimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico ſecondo l'età ſua dottiſsimo, & ſempliciſta non uolgare: il quale me la mandò da Vinegia. Dall'iſteſſa fu cauato il preſente ritratto: il quale (come ſi uede) rappreſenta la uera Cepea di Dioſcoride. Di queſta non mi ricordo hauer letto coſa ueruna appreſſo Galeno ne i libri de ſemplici. come che Paolo ne ſcriua con queſte parole. La Cepea è ſimile alla portulaca. Beonſene le frondi per la ſcabbia della ueſcica. La radice beuuta con aſparagi ſaluatichi gioua alle diſtillationi dell'orina, cauſate da oppilationi. Chiamano i Greci la Cepea, Κηπαία: i Latini, Cepea.

Cepea, & ſue eſſamin.

Cepea ſcritta da Paolo.

Dell'Aliſma. Cap. CLXIII.

LA ALISMA, la qual chiamano alcuni Damaſonio, ha le frondi ſimili alla piantagine, come che piu ſtrette, & riuolte uerſo terra: il fuſto ſemplice, & ſottile, piu alto d'un gombito, con alcuni capitelli, ſimile al thirſo. I fiori produce ſottili, che nel pallido biancheggiano; le radici ſimili all'helleboro nero, ſottili, odorate, acute, & alquanto graſſe. Naſce in luoghi acquaſtrini. La radice beuuta al peſo d'una dramma, ouer di due, gioua à chi haueſſe beuuto il lepre marino, à i morſi delle uelenoſe botte, à chi haueſſe beuuto l'opio, à i dolori di corpo, & alla diſenteria, per ſe ſola, ouero con il pari peſo di ſeme di dauco. Gioua à gli ſpaſimati, & à i difetti della madrice. L'herba riſtagna il corpo, prouoca i meſtrui: & impiaſtrata mitiga le poſteme.

Alisma, & sua essamin. Opinione riprobata.

ALISMA.

QUANTVNQVE affermi il Ruellio, & parimente il Fuchsio ne suoi dottissimi commentarij delle piante, conoscere l'Alisma, la quale io fin hora non conosco: & dicano chiamarsi da alcuni Fistola di pastore, & da altri Piantagine acquatica; nondimeno si uede manifestamente non corrispondere le note del la Piantagine acquatica, chiamata d'alcuni anchora Barba siluana, à quelle che diede Dioscoride all'Alisma. Percioche questa produce le frondi piu strette della piantagine, & strate per terra: & il fusto semplice, & sottile. & la piantagine acquatica fa le sue frondi assai maggiori della piantagine commune, che tutte à modo di ferri di lancie riguardano con la punta uerso il cielo: & produce non un semplice fusto, ma diversi, che procedono da una sola radice. Et però si puo malageuolmente affermare, che sieno la Barba siluana, & l'Alisma una pianta medesima. Plinio al x. cap. del xxv. libro fece memoria di due spetie, così dicendo. L'Alisma, la quale chiamano alcuni Damasonio, & altri Liro, haurebbe frondi di piantagine, se elle non fussero piu strette, piu intagliate, & inchinate à terra, altrimenti sono anchora elle uenose. Produce un sol fusto, & sottile, d'altezza d'un gombito: la cui sommità è come di thirso. Le radici sono folte, sottili, come quelle dell'helleboro nero, acute, aromatiche, & grasse. Nasce in luoghi acquastrini. Enne una altra spetie, che nasce nelle selue, piu nera, & di maggiori frondi. Alisma scritta da Gal. *Fu questa pianta cognita à Galeno, & imperò diceua al VI. delle facultà de semplici: Dell'Alisma trattò Dioscoride nel terzo libro, & disse, che la radice beuuta sana la disenteria, ristagna il corpo, & mitiga l'undimia. ma noi in tali cose non l'habbiamo prouata. Ma che la sua decottione rompe le pietre delle reni à chi se la beue, habbiamo bene isperimentato. Et però si conosce, ch'ell'ha in se alquanto dell'asterſiuo.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Alisma, Ἄλισμα: i Latini, Alisma.*

Dell' Onobrichi. Cap. CLXIIII.

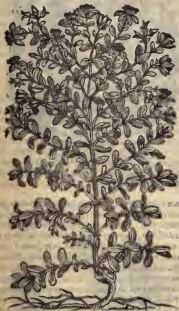
L'ONOBRICHI ha le frondi simili alle lenticchie, ma alquanto piu lunghe: il fusto d'una spanna: il fiore porporeo: & la radice picciola. Nasce in luoghi humidi, & inculti. L'herba pesta, & impiastrata risolue le postemette. Beuesi con uino alle distillationi dell'orina. Vnta con olio prouoca il sudore.

Onobrichi, & sua essam. Errore di alcuni. *NASCE, secondo che recita Plinio al XVI. cap. del XXIIII. libro, l'Onobrichi appresso alle uene dell'acque, & alle fontane: con frondi piu lunghe di quelle della lente, fiore rosso, & radici picciole, & sottili. Ma non però per questo l'ho potuta fin'hora rintracciare in Italia. quantunque non manchi, ingannandosi, chi uoglia che sia l'Onobrichi la Ruta capraria chiamata parimente Galega: come che questa non habbia sembianze, che corrispondino all'Onobrichi. percioche la Galega produce le frondi quattro uolte maggiori delle lenticchie, il gambo piu delle uolte lungo due gombiti, & non picciola radice.* Onobrichi scritta da Galeno. *Scrisse dell'Onobrichi Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. L'Onobrichi ha uirtù di rarefare, & di digerire: & imperò le sue foglie fresche applicate in forma d'impiastro, maturano le postemette picciole. Ma beuute secche uagliono alla distillatione dell'orina: & unte con olio prouocano il sudore.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Onobrichi, Ὀνοβρυχὶς: i Latini, Onobrychis.*

Dell'Hiperico. Cap. CLXV.

CHIAMANO alcuni l'Hiperico, androsemo, altri corio, & altri chamepitio, per hauere il suo seme odore di ragia di pino. E' pianta ramuscolosa, d'una spanna, & rosseggiante. Ha le frondi simili alla ruta: il fiore giallo, simile alle bianche uiole: il quale fregato con le dita, rifuda un liquore simile al sangue: & però è stato cognominato androsemo. Ha le silique pelosette, di forma lunghetta ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo: nelle quali è dentro il seme nero, di ragioso odore. Nasce in luoghi coltiuati, & aspri. Prouoca l'orina: applicato di sotto, caccia fuori i mestrui. Beuuto nel uino cura la terzana, & parimente la quartana. Il seme beuuto quaranta giorni continui, guarisce le sciatiche. Le frondi impiastrate insieme co'l seme, giouano alle cotture del fuoco.

Dell'Aſciro. Cap. CLXVI.

Lo ASCIRO, ouero aſciroide, ouero androſemo, è anchor egli una ſpetie d'hiperico, ma differente per la ſua grandezza: percioche è piu folto, & i rami ſono anchora maggiori, piu legnoſi, & roſſeggianti. le frondi ſono ſottili, & i fiori gialli. Il ſeme produce ragioſo, ſimile à quello dell'hiperico. il quale fregato con le dita, ſubito inſanguina le mani: & però lo chiamarono alcuni androſemo. Gioua beuuto il ſeme in un ſeſtario d'acqua melata, alle ſciatiche: percioche ſolue molto gli humori cholerici: ma biſogna continuare il beuerlo per fino alla perfetta ſalute. Impiaſtraſi anchora pur il ſeme utilmente in ſu le cotture del fuoco.

Dell'Androſemo. Cap. CLXVII.

Lo ANDROSEMO è differente dall'hiperico, & dall'aſciro. percioche creſce con rami duri, & legnoſi, & ſottili, & roſſeggianti fuſti: & con frondi tre uolte, ouer quattro maggiori della ruta. le quali quando ſi tritano, rendono un liquore ſimile al uino. Sono nella ſommità de i ſuoi fuſti aſſai concauità d'ali, dalle quali eſcono alcuni pennati ramuſcelli: attorno à i quali ſono i fiori gialli, & piccioli. Serraſi il ſuo ſeme puntato di piu linee in alcuni uaſetti, ſimile à quello del papauero nero. Le chiome tritandoſi, ſpirano odore di ragia. Il ſeme beuuto al peſo di due dramme, ſolue gli humori cholerici dal corpo: ſana le ſciatiche, ma biſogna dapoi alla purgatione bere un poco d'acqua. L'herba impiaſtrata medica alle cotture del fuoco, & riſtagna il ſangue.

Del Cori. Cap. CLXVIII.

Il CORI, il quale chiamano alcuni hiperico, è una pianta, che produce le frondi ſimili all'erica, roſſe, piu graſſe, & piu picciole: non piu alta d'una ſpanna, d'odore aggradeuole, & acuto. Il ſeme beuuto prouoca i meſtrui, & l'orina. Preſo con uino gioua à i morſi di quei ragni, che ſi chiamano phalangi, alle ſciatiche, & allo ſpaſimo, che ſi chiama opiſthotono. Vngeſi con pepe ne i rigori, che precedono alle febbri, & all'opiſthotono utilmente con olio.

Hiperico, Asciro, Androsemo, Cori, & loro essam.

L'HIPERICO, l'Asciro, & l'Androsemo sono ueramente (come scriue Dioscoride) tutte piante d'una spetie medesima. quantunque sia tra loro alquanto di differenza ne i fusti, & nelle frondi: per hauere chi piu rosse, chi piu uerdi, chi piu grandi, & chi piu picciole foglie, & parimente fusti. Sono à i tempi nostri tutte queste spetie notissime, & ueggonsi fiorite nel Giugno separatamente l'una dall'altra, non punto disuguali dall'historia, che ce ne scriue Dioscoride. Ma quella spetie, che chiama egli Cori, non cosi si rassembra all'Hiperico, come fanno l'Asciro, & l'Androsemo. imperoche cresce ella alta al piu una spanna, con minute frondi, & grassette simili all'erica, di buono, & gratissimo odore: & con fusti rossigni. Emmi piu uolte stata mostrata: & per quanto in cio ho potuto discorrere, credo certissimo, che sia il uero Cori, & che non ne manchi in ogni luogo d'Italia. Chiamasi uolgarmente l'Hiperico Perforata, per hauere egli (come dimostra la trasparenza) le frondi sue tutte perforate da minutissimi punti. Il che forse non auertì Dioscoride, ne manco Plinio, il quale fu cosi solertissimo scrittore. Ma piu presto parmi, che egli erri, quando dice all'VIII. cap. del XXVI. libro, che'l seme dell'Hiperico è nero, serrato in certe silique, & che si matura con l'orzo. Del quale errore dà manifesto indicio il dire Dioscoride, che le silique sono simili alle granella dell'orzo, & non che si maturi il seme dell'Hiperico, quando si matura l'orzo: percioche l'orzo si matura (come l'isperienza ne dimostra) nella fine del Maggio, e'l seme dell'Hiperico nella fine di Luglio, & d'Agosto. Et però concludo, che Plinio male intendesse tal historia, la quale malamente trasse egli da Dioscoride, ò da altro Greco autore.

Errore di Plinio.

Errore del Brasauola.

Erra oltra di questo nell'Hiperico doppiamente il Brasauola, quantunque medico de nostri tempi dottissimo, dicendo, che'l uero Hiperico (secondo la dottrina di Dioscoride) fa il fior bianco, & non giallo: & che però non puo essere il nostro Hiperico quello, che ne scriue Dioscoride; ma che bene è egli la Ruta saluatica. Del quale errore primamente, cio è che Dioscoride habbia fatto l'Hiperico co'l fiore bianco, non so per qual uia si possa egli scusare. imperoche nel Greco ritrouo io, ἄνθος ἔχον μήλινον, cio è, il fiore ha giallo, & non bianco, come interpreta peruersamente Marcello Fiorentino; nella cui interpretatione fondandosi forse il Brasauola, ha poscia anchora egli errato insieme con lui. Che oltre à cio sia l'Hiperico la Ruta saluatica scritta in questo medesimo libro assai qui di sopra da Dioscoride, è ueramente opinione del tutto erronea, come al suo proprio capitolo si puo chiarire ogni candido lettore. Et di qui è proceduto, che i reuerendi Padri, che hanno nuouamente commentato l'antidotario di Mesue, credendo piu al Brasauola di quello, che in tal cosa si gli conueniua, si sono anchora essi ingannati, credendosi, che la Ruta saluatica, & l'Hiperico sieno una cosa medesima, come nel commento delle pilule fetide, & parimente in quello dell'unguento del bdellio hanno lasciato scritto. Il che non sarebbe loro auenuto, se hauessero ueduta la Ruta saluatica uera, di cui à bastanza al suo proprio capitolo è stato detto di sopra, oue è stato discoperto l'error loro.

Errore de i Frati.

Hiperico scritto da Galeno.

Dell'Hiperico scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Hiperico scalda, & dissecca: è composto di cosi sottili parti, che prouoca egli i mestrui, & l'orina. Al che bisogna non solamente prendere il seme solo; ma tutto il frutto: il quale impiastrato uerde non solo salda le ferite,

& l'ulcere;

& l'ulcere; ma anchora le cotture del fuoco. Vſandoſi ſecco in poluere ſana l'ulcere, che ſono molto humide, & putride. Sono alcuni, che lo danno à beuere alle ſciatiche. Oltre à cio parlando dell'Androſemo, & dell'Aſciro al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi diceua. L'Androſemo ramoſa pianta è di due ſpetie: una, la quale chiamano Aſciro, & Aſciroide, che è ſpetie d'hiperico: & l'altra, che chiamano alcuni Dioniſio. Ha il ſeme d'amendue uirtù purgatiua: & la uirtù delle frondi è alquanto diſſeccatiua, & aſterſiua, di modo che ſi puo credere, ch'ella poſſa curare le cotture del fuoco. Ma la decottione loro fatta nel uino è ualoroſa medicina delle ferite grandi. Del Cori ne i libri de i ſemplici di Galeno non ritrouo io mentione alcuna. quantunque Paolo Egineta ne reciti tutto quello, che ne ſcriue Dioſcoride, da cui ne preſe egli l'hiſtoria. Ritrouanſi però alcuni teſti Greci di Dioſcoride, che hanno nella fine del capitolo alquanto di piu. Ma per eſſere opinione di molti, che ui ſia ſtato aggiunto, non ho preſo cura di tradurlo nel teſto. Pur accioche non ſia occulto à i lettori, queſto è quanto di piu in alcuni teſti ſi ritroua. La radice cotta nel uino (per quanto ſi crede) ſueglia i tramortiti: ma biſogna, mentre che ſe gli dà à bere, coprire i patienti molto bene: percioche fa ſudare per tutto il corpo. il che è cauſa di far loro racquiſtare la priſtina ſalute.

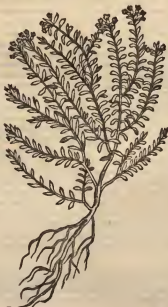
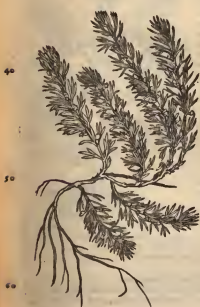
Nomi.

Chiamano i Greci l'Hiperico, Ὑπερικὸν: i Latini, Hypericum: gli Arabi, Reioſricon, & Keioſaricon: i Tedeſchi, Sant Iohans kraut: li Spagnoli, Coraioncillo: i Franceſi, Mille pertuis, & Trucheram. L'Aſciro chiamano i Greci, Ἄσκυρον: i Latini, Aſcyrum: gli Arabi, Asbirach. L'Androſemo chiamano i Greci, Ἀνδρόσαιμον: i Latini, Androſæmum: gli Arabi, Androſeman, Androſton, & Andreſagian. Il Cori chiamano i Greci, Κόρις: i Latini, Coris: gli Arabi, Coras.

Dell' Aiuga, ouero Chamepitio. Cap. CLXIX.

LA AIVGA è vna herba, che ua ſerpendo per terra, ritortetta. Le ſue frondi ſono ſimili al ſempreuiuo minore, ma peloſe, piu ſottili, & intorno à i rami piu folte, d'odore di pino. Il fiore è ſottile, aureo, ouer bianco: & le radici ſono ſimili à quelle della cichorea. Le frondi beuute ſette giorni nel uino medicano il trabocco del fiele: & beuute in acqua melata per quaranta dì, vagliono alle ſciatiche. Dannoſi à i fegatoſi, alla ritentione dell'orina, difetti de reni, & dolori delle budella. In Heraclea di Ponto uſano per antidoto di dare la ſua decottione contra l'aconito. La polenta macerata con la ſua decottione, & applicata per impiaſtro, uale à tutte le coſe predette. Trita in poluere, & incorporata con fichi, & tolta in pilule mollifica il corpo: & con mele, ſquama di rame, & ragia lo ſolue. Applicata di ſotto con mele purga la madrice. Riſolue le durezze delle mammelle: ſalda le ferite: & applicata con mele raffrena l'ulcere, che uanno ſerpendo.

CHAMEPITIO PRIMO. CHAMEPITIO TERZO.

Di vno altro Chamepitio. Cap. CLXX.

E' VNA ALTRA ſpetie di Chamepitio, che produce i rami alti un gombito, ritorti à modo d'una anchora, & ſottili. La chioma è ſimile all'altra: il fiore bianco, il ſeme nero. ha anchor eſſa odore di pino. Enne vna terza ſpetie, la quale è il maſchio, le cui frondi ſono picciole, bianche, & hirſute. produce il fuſto bianco, & ruuido: il fiore roſſo, & il ſeme appreſſo alle concauità delle ſue ali. Reſpira anchora queſta d'odore di pino. Amendue queſte hanno le medeſime forze della prima, quantunque non coſi efficaci.

Chamepitio, & Iua eſſam.

Chamepitio ſcritto da Galeno.

CHIAMASI l'Aiuga, ouero Chamepitio uolgarmente Iua. & delle tre ſpetie ſcritte da Dioſcoride, non ho potuto fin'hora uedere io ſe non la prima, & l'ultima. Errò il Tedeſco, che inſegnò al Braſauola, che nella lingua loro ſi chiami Vergiß mein nit. perciochè queſto, per quanto l'uſo de i Tedeſchi m'ha dimoſtrato, è tanto differente dall'Iua, quanto i corbi dalle colombe. Fece dell'Iua mentione Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Champitio ha piu ualoroſo ſapore amaro nel guſtarlo, che acuto: & uedeſi per effetto, che mondifica, & aſterge piu l'interiora, che non le ſcalda. Et però è egli buon rimedio al trabocco di fiele, & à coloro, à cui facilmete s' oppila il fegato. Prouoca oltra queſto beuuto, oueramente applicato di ſotto con mele, i meſtrui, & fa orinare. Sono anchora alcuni, che lo danno cotto con l'acqua melata alle ſciatiche. Sana queſta herba uerde le ferite grandi, & l'ulcere putride. riſolue le durezze delle mammelle. E' ſecca nel terzo ordine, & calda nel ſecondo.

Nomi.

Chiamano il Chamepitio i Greci, Χαμαίπιτυς: i Latini, Chamæpitys, Aiuga, & Abiga: gli Arabi, Hameſitheos, & Chamaſithius: i Tedeſchi, Yelenger yelieber: gli Spagnuoli, Pinillo, & Yua artetica.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIE. ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL QVARTO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.

Habbiamo fin qui, Ario carissimo, in tre libri trattato de gli odoramenti, de gli olij, de gli vnguenti, de gli alberi, de gli animali, delle biade, delle herbe de gli horti, delle radici, de i succhi, delle herbe, & de i semi. Ma in questo, che sarà il quarto, trattaremo delle radici, & delle altre herbe, che restano.

Della Betonica. Cap. I.

Il cestro, il quale i Latini chiamano Betonica, si chiama psichotropho, per nascere ella in luoghi frigidi. E' herba, che produce il fusto sottile, quadrato, alto un gombito, & qualche uolta maggiore: le frondi di quercia, lunghe, molli, per intorno intagliate, & odorifere, delle quali quelle sono le maggiori, che sono piu propinque alla radice. Genera il seme nella sommità de i fusti à modo di spica; come fa la thimbra. Ricolgonsi le frondi, & seccasi per l'uso di molte cose. Sono le sue radici sottili, come quelle dell'helleboro. Le quali, quãdo si beuono nell'acqua melata, fanno uomitare la flemma. Dansi le frondi à bere al peso d'una dramma in acqua semplice, ouer fatta con mele, à gli spasimati, à i rotti, & à i difetti, & prefocationi della madrice: & al peso di tre dramme in un sestario di uino à i morsi de uelenosi animali. Il che fa parimente l'herba impiastrata in su'l morso. gioua contra i ueleni beuendosene una dramma nel uino. Mangiata per auanti, non lascia nuocere i ueleni mortiferi, che si beuono. prouoca l'orina, & solue il corpo. Beuuta con acqua sana il mal caduco, & similmente i phrenetici. Dassi al peso d'una dramma in aceto melato à i fegatosi, & à difettosi della milza. Mangiata dopò cena con mele spiumato alla quantità d'una faua, fa digerire. Dassi nel medesimo modo à i rutti acetosi, & inghiottitone il succo, & poscia beuutoui sopra uino inacquato, gioua à gli stomachi indebiliti. Dassi in un ciatho di uino inacquato al peso di tre oboli, à gli sputi del sangue. Beuuta nell'acqua gioua alle sciatiche, & à i dolori della uescica, & delle reni. & con acqua melata al peso di due drãmme à gli hidropici, che patiscono febbre: ma doue ella non sia, con uino melato. sana il trabocco del fiele. Presa con uino al peso d'una dramma, prouoca i mestrui, & con dieci ciathi d'acqua melata al peso di quattro dramme, purga il corpo. conferisce à i thisici tolta con mele, & à gli sputi della marcia. Serbansi le sue frondi secche, & trite in uaso di terra.

Betonica, & sua essam.

La betonica *è ueramente herba uniuersalmente conosciuta da ciascuno, & piena d'infinite uirtù. La onde è nato quel prouerbio, che si dice: Tu hai piu uirtù, che la Betonica. Di questa scrisse un trattato Antonio Musa, medico di Cesare Augusto, in questo modo dicendo. Nasce l'herba Betonica ne i prati, & nelle colline nette,*

Betonica, & sue uirtù scritte da Antonio Musa.

& opache appresso à gli sterpi. Custodisce ella l'anime, & i corpi de gli huomini: & i uiaggi notturni da i pericoli, & maleficij. Asicura, & difende i luoghi sacri, & i cimiteri dalle uisioni, che inducono timori, & paure. E' ueramente oltre à questo santa in tutte le cose. Ritrouasi in luoghi frigidi con sottili radici, con fusto sottile, & riquadrato, alto piu d'un gombito. Produce le frondi simili alla quercia, di buono odore. E' il suo seme nella cima del fusto à modo di spica, come fa la thimbra. La pianta tutta è dotata d'infinita uirtudi. imperoche trita primamente, & impiastrata in su le ferite della testa, le salda con marauigliosa prestezza. Il che fa ella piu efficacemente, se ui si rimette fresca ogni terzo giorno. Dicesi, che è di tanta possanza, che caua fuori anchora le ossa rotte. La decottione delle radici fatta alla consumatione della terza parte, uale à i dolori de gli occhi, fumentandosene: & parimēte mettendosene le frondi trite in su la fronte. Il succo spremuto dalle frondi trite per se sole, oueramente prima infuse nell'acqua, insieme con olio rosado, uale à i dolori delle orecchie, quando ui si distilla dentro. Beuuto al peso d'una dramma in quattro ciathi d'acqua calda, tira alle parti inferiori quel sangue, che fa gli occhi torbidi, & caliginosi. & però mangiandosene le foglie assottigliano la uista. Trite fresce con un poco di sale, & messe nel naso, ui ristagnano ualorosamente il sangue, che ne distilla fuori. La decottione fatta con l'herba nel uino uecchio, ouero nell'aceto, leua lauandosene la bocca, il dolore de i denti. Beuuta al peso d'una dramma nell'acqua tepida, uale alle stretture del petto, & ad altri difetti del respirare. Giouano tre dramme delle sue frondi incorporate con mele, à i thisici, che sputano la marcia. Mangiata l'herba tre giorni continui al peso di quattro dramme, ouero beuuta in quattro ciathi d'acqua fresca, gioua à i dolori dello stomaco: & con acqua calda à quelli del fegato. La decottione fatta nel uino medica i difetti della milza. Beuuta l'herba con uino melato al peso di due dramme, risolue i difetti delle reni. Toltone tre dramme in uino uecchio con uentisette grani di pepe, uale al dolore de i fianchi, & parimente de i lombi. Presa in beuanda in due ciathi d'acqua calda, uale ne i dolori di corpo, pur che non sieno causati da crudi humori. Quattro dramme delle frondi beuute in otto ciathi d'acqua melata soluono il corpo. date le medesime frondi con uino austero risoluono i dolori colici. Fassene lettouario con mele, & togliesi poscia per noue giorni continui per la tosse. Presa in beuanda al peso di due dramme con una dramma di piantagine in quattro ciathi d'acqua calda, guarisce le febbri cotidiane: ma bisogna far questo nell'entrare del parosismo. Il che fa similmente con altrettanto pulegio nelle terzane, togliendosi sempre nell'entrare del parosismo. Medicano tre dramme dell'herba con una oncia di mele, & tre ciathi d'acqua calda la quartana, togliendosi auanti al parosismo. Toltone quattro dramme in decottione di radici d'apio, sanano i dolori della uescica: & in aceto squillitico con una oncia di mele, & noue ciathi d'acqua calda, rompono le pietre. Vale la Betonica beuuta tre giorni in acqua tepida à gli hidropici. Due dramme prese con acqua calda, ouero con uino melato, accelerano il parto, & mitigano i dolori della madrice causati da frigidi humori. Le frondi trite, & impiastrate saldano i nerui tagliati, & conferiscono à i paralitici. Beuute al peso di tre dramme in tre ciathi di latte di capra tre giorni continui, uagliono al rigittare del sangue per bocca: & con il pari peso di uino uecchio à chi fusse cascato di luogo alto, & à i fracassati. Probibisce la Betonica l'imbriacarsi, quando si mangia per auanti. Vsata spesso in beuanda con uino, guarisce il trabocco di fiele. Trita con grascia di porco, & impiastrata sana i carboni. Ristaura la betonica beuuta al peso d'una dramma con aceto melato i uiandanti stanchi, & parimente coloro che hanno l'appetito corrotto, & che uomitano il cibo. E' cōtraria à i ueleni, à i morsi de i serpenti, & de i cani rabbiosi non solamente mangiata, ò beuuta; ma anchora impiastrata in su i morsi. Cura le fistole applicataui sopra con sale. Beuuta con uino prouoca i mestrui. La decottione delle radici, & delle frondi insieme tolta in beuanda, & parimente l'herba trita, & impiastrata mitiga i dolori delle podagre.

Betonica scritta da Gal.

Scrissene Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha la Betonica (come dimostra il gusto) uirtù incisiua: imperoche la sua herba è amaretta, & alquanto acuta. Il che dimostra priuatamente l'effetto, ch'ella fa nel rompere delle pietre, che sono nelle reni, & nel mondicare il polmone, il petto, e'l fegato. Prouoca la Betonica i mestrui, & gioua al mal caduco: sana i rotti, & gli spasimati, & aita impiastrata à i morsi di tutte le bestie. Finalmente conferisce beuuta à i rutti acetosi, & alle sciatiche.

Nomi.

La Betonica chiamano i Greci, Κέστρον, & Ψυχότροφον: i Latini, Betonica, & Vetonica: gli Arabi, Chastara: i Tedeschi, Betonien: li Spagnoli, Bretonica: i Francesi, Betoesne, & Betoine.

Della Britanica. Cap. II.

LA BRITANICA è vna herba, che ha le frondi simili alla rombice saluatica, ma piu nere, & piu pelose, di costrettiuo sapore. è la radice sua sottile, & corta: e'l fusto non troppo grande. Spremesi il succo dalle frondi, & condensasi poscia al fuoco, ouero al sole. Ha uirtù di raffrenare, & massime l'ulcere corrosiue della bocca, & del gorgozzule. Gioua in ogni altro difetto, oue sia di bisogno di ristagnare.

Britanica, & sua essamin.

Historia recitata da Plin.

QVANTVNQVE dica il Ruellio, che la Britanica sia herba conosciuta in Italia, & chiamata da noi Piantamano; nondimeno non ho fin'hora ritrouato io chi me la sappia dimostrare. Fecene mentione Plinio al III. capo del XXV. libro, così dicendo. Hauendo Germanico Cesare condotto il suo essercito nella Alemagna di là dal Rheno uerso il mare, ritrouosi un sol fonte d'acqua dolce: la quale fece à tutti coloro, che ne beuuero, fra lo spatio di due anni cascare i denti, & smuouere le ginocchia. il qual male chiamauano i medici stomacace, & sceletyrbe. Al che fu ritrouato essere ualoroso rimedio quella herba, che si chiama Britanica, la quale non è solamente utile à i nerui, & à i difetti della bocca; ma anchora contra la schirantia, & li serpenti. Ha questa le sue frondi lunghe, & nere: & parimente nere anchora le radici. Il fiore (secondo che per uero s'afferma) ricolto auanti che si sentano i tuoni,

itnoni, & mangiato fa l'huomo in tutto sicuro da quelli. Dimostrarono à i nostri questa herba i Frigioni, che gli erano con il lor campo appresso. Questo tutto della Britanica scrisse Plinio. Sono alcuni, che si credono essere la Britanica quella, che noi chiamiamo BISTORTA. *Ma si conosce ueramente l'error loro: percioche quantunque faccia la Bistorta frondi simili alla rombice; non sono però ne nere, ne pelose, anzi liscie, & rosigne di sopra, & di sotto quasi celesti. La radice della Britanica è sottile, & minuta: & quella della Bistorta storta, grossa, & contratta à modo d'un serpe che giace, rossa, & non nera, come scriue Plinio. Chiamano Bistorta alcuni anchora quella che si chiama Tormentilla, non tanto forse perche si rassomiglino essendo nelle sembianze dissimili,*

Errore di alcuni. Bistorta.

Tormétilla, & sua historia, & uirtù.

BISTORTA. TORMENTILLA.

quanto perche sieno uguali nelle uirtù, & facultà loro. Onde occorrendo hora di ragionarne non m'è parso di tacerne ne l'historia, ne le uirtù. E' adunque la TORMENTILLA *una picciola pianta, che produce le frondi piu picciole del cinquefoglio, ma con sette intagli per intorno: la radice corta, & serrata in se stessa, con un nodo, rossa, & costrettiua. Sono i suoi gamboncelli sottili, & rosigni: & i fiori gialli. di modo che non si può negare, ch'ella non sia una spetie di cinquefoglio. Dicono gli sperimentatori, che questa pianta ha le uirtù medesime della Bistorta. onde dicono, che amendue fanno ritenere il parto à quelle donne, che sono usate à sconciarsi: al che fare si beuono, & s'impiastrano in su'l corpo, & in su le reni con aceto. Giouano similmente date con succo di piantagine, à chi non può ritenere l'orina. Ristagnano sedendosi nella loro decottione i mestrui: & parimente trite, & unte insieme con mele, & con spigo in su'l corpo. Ristringono il sangue delle ferite, mettendoui sopra la loro poluere. Questa medesimamente raffrena il uomito della cholera, fattone pasta con chiara d'uouo, & poscia cotta sopra una teglia di terra, & mangiata. L'acqua fatta per lambicco à bagno di Maria, oueramente la decottione delle radici, è rimedio per tutti i ueleni. Et però usano alcuni di mangiare in lettouario le radici della Tormentilla per preseruarsi dalla peste. Ristagnano amendue la disenteria, saldano le ferite, & massime delle interiora, non solamente applicate di fuori; ma tolte anchora in beuanda. Conferiscono all'ulcere maligne, ritrose, & corrosiue. Ma per ritornare nella strada, doue haueua lasciata la Britanica, dico, che d'essa scrisse Galeno al* VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Le frondi della Britanica sono costrettiue, & saldano le ferite. Rassembransi al lapatio saluatico, come che elle sieno piu nere, & piu pelose. Il succo, che si spreme dalle frondi, è costrettiuo. & però alcuni lo cuocono, & lo serbano per ualorosissimo medicamento stomacale: & pare anchora che sani le ulcere putride. Oltre à cio è da sapere, che si ritrouano alcuni Dioscoridi Greci, che dopo questo capitolo della Britanica, hanno uno altro capitolo della Betonica: il quale si uede manifestamente essere stato tolto dal trattato, che della Betonica fece Antonio Musa medico di Cesare Augusto. Et però si conclude da i piu dotti de i tempi nostri, che sia in Dioscoride da qualche piu curioso del bisogno stato questo secondo capitolo aggiunto, & tramesso. Del che dà*

Britanica scritta da Galeno.

Capitolo adulterino.

ueramente indicio il uedere, che'l modo del dire non si confa punto con lo stile, & con il trattare consueto di Dioscoride: & poscia il considerare, che d'una cosa medesima non era necessario scriuerne per due uarij, & cosi propinqui capitoli. Il che ha fatto, che tal capitolo nella nostra interpretatione non si ritroui scritto, quantunque altri interpreti l'habbiano nelle loro. **Nomi.** *Chiamano i Greci la Britanica,* Βρεταννικὴ*: i Latini, Britanica.*

LISIMACHIA. — VN'ALTRA LISIMACHIA.

Della Lisimachia. Cap. III.

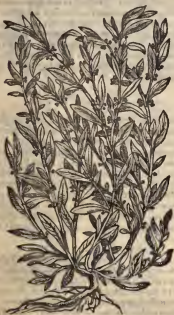
LA LISIMACHIA, la quale chiamano alcuni litron, produce i fusti d'un gombito, & qualche uolta maggiori, ma sottili, & ramosi: da i cui nodi escono le frondi sottili simili à quelle de i salci, al gusto costrettiue: è il suo fiore rosso, ouero di color d'oro. Nasce nelle paludi, & altri luoghi acquosi. Il succo spremuto dalle frondi, ristagna con la uirtù sua costrettiua, gli sputi del sangue, & la disenteria, beuuto, & messo ne i cristeri: applicato di sotto ferma i flussi de mestrui. Serrasi con l'herba utilmente il naso, per raffrenare il sangue, che n'escie. ristagna il sangue delle ferite. Brusciata in su i carboni fa acutissimo fumo: & però scaccia le serpi, & ammazza le mosche.

Lisimachia, & sua hist. *DIEDE alla Lisimachia il nome Lisimacho re, il quale fu il primo, che la ritrouasse, secondo che riferisce Plinio al VII. capo del XXV. libro, cosi dicendo. Ritrouò il re Lisimacho la Lisimachia, da cui s'acquistò ella il nome, & fu poscia grandemente celebrata da Erasistrato. Ha frondi di salce, ma piu uerdi: e'l fiore rosso, oueramente di color d'oro. Sono i suoi rami folti, diritti, di noioso odore. nasce in luoghi acquastrini. Ha questa pianta tanta uirtù, che messa in su'l giogo de buoi, ò d'altri quadrupedi, che non si accordino insieme, subito gli placa.*

Errore del Ruellio. *Credesi il Ruellio, che la Lisimachia sia quella herba, con la quale dopo al bagno del guado si tingono i panni di lana in color uerde, chiamata da noi Toscani Cerretta, ouero Braglia, & in Frioli Cosaria. Nel che manifestamente s'inganna. percioche la Cerretta produce i fusti, & le frondi simili al lino, & non come son quelle de i salci: il fior giallo: e'l seme ne i baccelli, come fa la ginestra: nasce ne i prati; & non si sente in lei alcuna stitticità nel masticarla. Sono alcuni altri, che dimostrano per la Lisimachia una altra pianta, che cresce con fusto quadrangolare, foglie di salce, & fiore rosso spicato: ma non si sente in lei masticandola sapore alcuno costrettiuo. Et però dirò che quella sia stata la uera Lisimachia, che questo anno mi ha mandato da Roma à Goritia M. Vincenzo Cantoni mio compatriota. imperoche ella è quella istessa, che ne descriue Dioscoride. Nasce in terra di Roma, & ancho in quel di Siena. Oltre à cio quantunque (come s'è detto di sopra) si credesse il Ruellio, che fusse la uera Lisimachia la Cerretta; nondimeno nel fine del capitolo dice egli, che già gli fu mostrata una altra herba da certi uillani, con la quale molti si curarono in una crudelissima pestilenza, legandola solamente due dita di sopra al tumore della postema: &*

ma: & che queſta tale herba in ogni ſua nota ſi raſſembraua alla uera Liſimachia. Il che dimoſtra, che due piante per la Liſimachia deſcriua il Ruellio, forſe per hauer ſcritto Dioſcoride, che la Liſimachia produce il fior giallo, ouera-mente roſſo. il che arguiſce ch'ella ſia di due ſpetie. Fecene mentione Galeno al VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Supera nella Liſimachia la facultà coſtrettiua: con la quale ſalda ella l'ulcere, & riſtagna il ſangue del naſo, quando ui ſi mette dentro. Il che puo ella parimente fare in tutti gli altri fluſſi del ſangue, che uengano di qual ſi uoglia parte del corpo, & maggiormente il ſuo ſucco. Guariſce beuuta la diſenteria, il fluſſo de meſtrui, & gli ſputi del ſangue. Chiamano i Greci la Liſimachia,* Λυσιμάχιον*: i Latini, Lyſimachia.*

Liſimachia ſcritta da Galeno.

Nomi.

Del Poligono maſchio, ouero Sanguinaria. Cap. IIII.

IL POLIGONO maſchio è una herba, che produce i ſuoi rami ſottili, teneri, arrendeuoli, tutti pieni di ſpeſsi nodi, & uannoſene ſerpendo per terra à modo di gramigna. Produce le frondi di ruta, ma piu lunghe, & piu tenere, & ſotto à ciaſcuna ſi ritroua il ſeme: & però ſi chiama maſchio. Sono i ſuoi fiori hora di bianco, & hora di roſſo colore. Il ſuo ſucco beuuto ha uirtù frigida, & coſtrettiua: riſtagna gli ſputi del ſangue, & i fluſsi del corpo. gioua à i cholerici, & alle diſtillationi dell'orina: percioche fa orinare euidentemente. Beuuto con uino, medica à i morſi de i ſerpenti. Beueſi nelle febbri, che non ſon continue, una hora auanti al principio. Riſtagna applicato di ſotto i fluſsi delle donne. Diſtillaſi nelle orecchie, che menano, & in quelle, che dogliono. Cotto nel uino, & aggiuntoui mele, medica egregiamente l'ulcere delle membra uirili. Impiaſtranſi utilmente le frondi à gli ardori dello ſtomaco, à gli ſputi del ſangue, all'ulcere corroſiue, al fuoco ſacro, alle infiammagioni, alle poſteme, & alle ferite freſche.

Del Poligono, ouero Sanguinaria femina. Cap. V.

LO POLIGONO, ouero Sanguinaria femina, è una picciola pianta, che produce un ſol fuſto, ſimile à tenere cannelle, con aſſai nodi raccolti in ſe ſteſsi, come quelli delle trombe: intorno à i quali in ritonda figura eſcono le frondi ſimili à quelle del pino. La ſua radice è inutile. naſce in luoghi acquaſtrini. Ha uirtù di coſtrignere, & d'infrigidire, & uale à tutte le coſe, che'l precedente, quantunque però ſia egli meno ualoroſo.

Poligono, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente il Poligono maschio Coreggiola, ouero Centinodia. della quale & per li campi, & per le publiche strade se ne uede uniuersalmente in ogni luogo. Ma ueramente la femina non è così frequente, & abondante per tutto. Il maschio per andar con i suoi rami serpendo per terra, è chiamato da Apuleio Proserpinaca.

Poligono scritto da Galeno.

Fecene mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha il Poligono alquanto del costrettiuo: & tanto ueramente è in lui d'acquosità frigida, che ageuolmente si pone tra quei medicamenti, che sono frigidi nel secondo ordine, ouero nel principio del terzo. Et però così gioua impiastrato di fuori à coloro, che hanno lo stomaco troppo caldo; come anchora all'erisipele, & à i caldi flemmoni. Essendo adunque egli tale, meritamente ripercuote i flussi, & per tal ragione diffecca. Et di qui uiene anchora, che conferisce non solo all'ulcere corrosiue, & maligne; ma parimente à tutte l'altre: & è efficacissimo rimedio di quelle membra, che patiscono ò per flusso d'humori, ò per infiammagione. Consolida oltre à questo le ferite: & conferisce à tutte l'ulcere delle orecchie, nelle quali diffecca egli la marcia, & l'asciuga. Ristagna per le medesime facultà il flusso dei mestrui, la disenteria, lo sputo del sangue, & il flusso del medesimo di qual si uoglia parte del corpo. Riferisce Dioscoride, che prouoca il Poligono l'orina à coloro, da cui à gocciola à gocciola distilla dalla uesica, nondimeno non fa egli questo così ualorosamente, che sia buono per usare oue sia gran bisogno. Il maschio in tutte queste cose è molto piu ualoroso della femina.

Nomi.

Chiamano i Greci il Poligono maschio, Πολύγονον ἄῤῥεν: & la femina, Πολύγονον θῆλυ. i Latini, Polygonum mas, & Polygonum fœmina. gli Arabi amendue indifferentemente, Bastalragi: i Tedeschi il maschio, Vueggrasz: li Spagnoli, Corriola: i Francesi, Corregiole.

Del Poligonato. Cap. VI.

IL POLIGONATO è una pianta piu alta d'un gombito, che nasce ne i monti: le cui frondi si rassembrano à quelle del lauro, ma sono piu larghe, & piu liscie, di sapore alquanto simile alle mele cotogne, ouero à i melagrani, con un certo che di costrettiuo. I fiori, li quali produce bianchi, escono fuori da ciascuna origine delle frondi, & sono assai piu di numero che le frondi, computandole dalla radice fino alla cima. Ha la radice bianca, tenera, lunga, piena di nodi, densa, grossa un dito, & di graue odore. La quale conferisce impiastrata alle ferite: & spegne quelle macole della faccia, che chiamano i Greci spili.

Poligonato, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente il Poligonato in Toscana Frassinella, & in altri luoghi d'Italia, imitando il Greco, la chiamano Ginocchietto: delle cui radici fanno l'acqua uolentieri le donne per li lisci loro. Oltre à cio sono alcuni altri, che la chiamano chi Sigillo di santa Maria, & chi Sigillo di Salomone: del che nō saprei rendere io in modo alcuno la causa.

Errore del Manardo.

Altri si pensano, come fece il Manardo da Ferrara, che la Frassinella sia il Secacul de gli Arabi. nel che manifestamente s'ingannano: percioche non si uede, che Serapione fido interprete di Dioscoride, riferisca parola alcuna nello scriuere il Secacul di quanto del Poligonato scrisse Dioscoride: ne manco in tale capitolo lo allega mai, come fu sempre suo costume di fare in ciascuno altro semplice, che ricauò egli da lui. Oltra di questo dimostra essersi ingannato il Manardo il dimostrare Serapione, che fa il Secacul frondi simili à i piselli, & non al lauro: & il non concordarsi le uirtù del Secacul con quelle del Poligonato. percioche questo si loda da i Greci per le ferite, & per leuare alcune macole della faccia: & quello lodano gli Arabi per aumentare lo sperma, & le forze uenerce. Onde son restati beffeggiati alcuni, i quali per farsi piu ualorosi con le donne, usarono di mangiare le radici della Frassinella.

Poligonato scritto da Galeno

Del Poligonato scrisse Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha il Poligonato le uirtù sue miste, con un certo che del costrettiuo, & parimente dello acuto, & una certa fastidiosa amarezza, da cui risulta una insoauità indicibile. Et però non è molto in uso, se non che sono alcuni, che impiastrano la radice in su le ferite: & altri, che spengono con essa i nei della faccia.

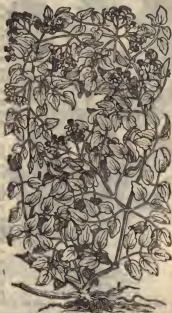
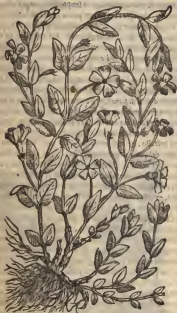
Nomi.

Chiamano il Poligonato i Greci, Πολυγόνατον: i Latini, Polygonatum: i Tedeschi, Vueisz uurtz: li Spagnoli, Frassinella: i Francesi, Geniculiere.

Della Clematide. Cap. VII.

LA CLEMATIDE se ne ua serpendo per terra. nasce in terreno grasso. Produce breui uiticelle, della grossezza de i giunchi. Ha le frondi di forma, & di colore simili à quelle del lauro, ma molto minori.

mitiori. Le frondi ſue, & parimente i fuſti beuuti nel uino, riſtagnano la diſenteria, & gli altri fluſsi di corpo. Applicate di ſotto ne i peſſoli con latte, & olio roſado, ouero unguento liguſtrino mitigano i dolori della madrice. Alleggeriſce maſticata il dolore de i denti. Impiaſtraſi utilmente al morſo delle ſerpi uelenoſe. Diceſi, che beuuta nell'aceto gioua parimente à i morſi de gli aſpidi. Naſce in luoghi graſsi, & inculti.

CLEMATIDE PRIMA. CLEMATIDE SECONDA.

Di vna altra Clematide. Cap. VIII.

E' VNA ALTRA Clematide, che produce le ſue uiticelle roſsigne, uencide, & ſarmentoſe: le cui frondi ſono al guſto acutiſsime, & ulceratiue. auiluppaſi queſta intorno à gli alberi, & ſaglieui ſopra, come fa lo ſmilace. Il ſuo ſeme trito, & beuuto in acqua ſemplice, ouero melata, ſolue per di ſotto la cholera, & la flemma. Le frondi impiaſtrate, guariſcono la ſcabbia. Serbanſi nella ſalamuoia inſieme co'l lepidio per l'uſo de cibi.

Clematidi, & loro eſſam.

Errore di molti.

CHIAMASI *la Clematide della prima deſcrittione uolgarmente in Toſcana Prouenca: di cui uſano le donne fare le ghirlande à i fanciullini, & parimente alle uerginelle, che muoiono. Ne però ſo ritrouare io in queſta nota alcuna, che ripugni, ch'ella non ſia la Clematide meſſa nella prima ſpetie. Et però parmi, che manifeſto aſſai ſia l'errore di coloro, che ſi credono, che ſia la Prouenca noſtra la Chamedaphne ſcritta tra i ſemplici ſolutiui in queſto quarto libro da Dioſcoride, la quale noi chiamiano uolgarmente Laureola. Imperoche produce queſta i ſuoi fuſti alti un gombito, che procedono da un piede ſolo, diritti, ſottili, & liſci: & un ſeme ritondo, & roſſo appreſſo alle frondi ſue laurine. Ma quella, che nella ſeconda ſpetie per particolare capitolo ſcriue poſcia Dioſcoride, è ueramente dalla prima molto differente. Et per quanto ho potuto comprendere io per le molte corriſpondenti note, parmi che molto queſta ſi raſſembri alle noſtre Vitalbe, le quali chiamano alcuni Vitezze. percioche queſte hanno le uiti roſſeggianti, arrendeuoli, & uencide: le frondi di ſmilace, al guſto acutiſsime, & ulceratiue: & auiluppanſi marauiglioſamente alle ſiepi, & arrampanſi in ſu gli alberi, come fa propriamente lo ſmilace: ſolue poſcia il ſuo ſeme ualoroſamente il corpo. Le quali note m'inducono à penſare, anzi à credere, che ſieno queſta Clematide, & le noſtre Vitalbe una coſa medeſima, contra l'opinione di coloro, che tengono, che ſia la Clematide acuta quella ſpetie di uolubile, che produce per le ſiepi la ſtate quelle bianche campanelle, le quali chiamarono alcuni poco uerſati nella dottrina de ſemplici falſamente Liguſtri: falſamente dico, percioche come fu di ſopra nel primo libro dichiarato, ſono i Liguſtri altra pianta aſſai differente da queſta. Il Fuchſio errando anchora egli tiene, che queſta Clematide ſia la Vite nera ſcritta da Dioſcoride quaſi nel fine di queſto quarto libro. Il che, come*

Errore del Fuchſio.

in quel

in quel luogo si dirà, non punto corrisponde al uero. Del fiore di questa seconda spetie di Clematide non fece Dioscoride memoria alcuna: tutto che la Vitalba nostra lo produca bianco, & odorifero, & in alcuni luoghi porporeo, ma di forma diuerso. Non è nella forma delle frondi, del fiore, del seme, & anchora nel sapore acutissimo da questa Clematide disuguale quella, che uolgarmente chiamiamo FLAMMOLA, quantunque ella non s'auiluppi à gli alberi, & alle siepi: ma produca i suoi fusti alti dua gombiti, & le frondi di smilace d'insopportabile acutezza, dal che s'ha ella acquistato il nome di Flammola. Questa ho piu uolte al bagno di Maria ridotta io in limpidissima acqua nõ molto meno acuta, che si sia l'herba; & poscia usata con bel successo nelle frigide malattie. E' la Flammola, secondo che riferisce Plateario, calida, & secca nel terzo grado. Ma uedendosi ch'ella uesica; & cauteriza potentissimamente, mettendosi pesta in qual si uoglia membro del corpo, ci possiamo ageuolmente presumere, ch'ella sia calidissima fino al quarto grado. Dannola alcuni per bocca nella quartana: & altri hanno in uso il suo olio per sicurissimo rimedio per le sciatiche, & altri dolori di giunture, ne i dolori di fianco, nell'orina ritenuta, & per le pietre delle reni, ungendo con esso i luoghi del difetto, & mettendolo anchora ne i cristeri. Al che fare prendono in una boccia dell'olio rosado, & mettonui poscia assai frondi di Flammola tagliate co'l coltello: & così serrando bene il uaso, lo mettono la state al sole. del quale danno anchora ne i cibi de patienti fino à tre dramme per uolta. Ma per ritornare alle Clematidi, dico che fece d'amendue mentione Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Hanno le frondi della Clematide facultà caustica, & adustiua, di modo che fanno scorzare la scabbia. il perche si puo dire essere ella calida nel principio del quarto ordine. Chiamasi anchora Clematide quella, che chiamano daphnoide, mirsinoide, & poligonoide. ma questa non è in modo alcuno ulceratiua, ne acuta, come la predetta: anzi che beuuta con uino ristagna le disenterie, & gli scorrimenti del corpo: mitiga masticata i dolori de denti: & messa ne pessoli, quelli della madrice. & però è uano il credere, ch'ella possa ulcerare, & brusciare, come la sopradetta. Et per questo è da essere ripreso Pamphilo, per hauere egli confusamente scritto d'amendue, come è suo uso di fare nel resto di tutte le cose sue. Il che nõ fece Dioscoride: percioche di quella adustiua, che chiamò Clematoide, fece egli mentione nella fine del quarto libro, & dell'altra nel principio. Et però non è necessario, che io ne dipinga le note, come fin qui non ho fatto nel resto delle altre piante. Questo tutto delle Clematidi disse Galeno. Dal che si conosce, che questo capitolo della Clematide ulceratiua sia da qualche curioso scrittore stato leuato dal fine di questo libro, doue tra le piante solutiue si staua egli ben collocato, & riportato poscia in questo luogo per la similitudine del nome appresso all'altra Clematide. Chiamano la Clematide della prima spetie i Greci, Κληματὶς δαφνοειδὴς: i Latini, Clematis, & Vincaperuinca: i Tedeschi, Singrien: li Spagnoli, Peruinqua: i Francesi, Lyseron. Quella della seconda spetie chiamano i Greci, Κληματὶς ἑτέρα: i Latini, Clematis altera: i Tedeschi, Lyuen.

Flammola, & sua historia, & virtù.

FLAMMOLA.

Clematide scritta da Galeno.

Nomi.

Della Polemonia. Cap. IX.

LA POLEMONIA produce i suoi rami sottili, & pennuti, con frondi poco maggiori della ruta: ma piu lunghe, come sono quelle del poligono, ouero della nepeta. Sono nelle cime de suoi rami alcune eminentie simili à i corimbi, ne i quali è dentro il seme nero. Fa la radice lunga un gombito, bianchiccia, simile à quella della herba lanaria. Nasce in luoghi montagnosi, & aspri. Beuesi la radice nel uino contra à i morsi de i serpenti, nella disenteria: & con acqua all'orina ritenuta, & alle sciatiche: & con aceto al peso d'una dramma à i difetti di milza. legasi in su le punture de gli scorpioni. Dicono alcuni, che coloro, che l'hanno addosso, non possono essere trafitti da gli scorpioni: & se pur fussero, non gli nuoce il lor ueleno. Mitiga masticata il dolore de i denti.

Polemonia, & sua essam.

Errore del Brasauola.

CREDO certamente hauere ueduto piu, & piu uolte la Polemonia ne i piu alti, & aspri monti della ualle Anania, con sottili, & riquadrati fusti: frondi quasi di nepeta: chioma corimbacea, piena di nero seme: & radice assai lunga, & assai bianca. Et però non mi pare in modo alcuno da credere, come ua suspicando il Brasauola, che sia la Polemonia quella pianta, che noi chiamiamo in Toscana Lauanese, & altri chiamano Galega, & altri Ruta capraria. percioche questa è in ogni sua nota simile al fiengreco, ne fa corimbi alcuni in cima, ma alcuni cornetti, doue è dentro il seme rossigno: la sua radice è breue: & nasce per il piu appresso alle acque in su gli argini de i fossi,

foſsi, & in graßi terreni, & non nelle montagne aſpre, come dice Dioſcoride naſcere la Polemonia. Il Fuchſio nel ſuo libro delle compoſitioni de medicamenti, penſa che la uera Polemonia ſia quella pianta, che communemente s'adopera per il Ben bianco. Ma erra egli, quantunque ſia altrimenti huomo dottiſsimo, in cio manifeſtamente. percioche il Ben bianco del commune uſo non produce fuſti pennuti, non fa corimbi alcuni, ma una ſiliqua, ouero capitello, come quello dell'ocimoide: & non ſolamente naſce ne monti, ma per tutto, & ſpetialmente ne i prati. — Opinione del Fuchſio.

Fece della Polemonia mētione Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E' la Polemonia compoſta di ſottili parti, & ha uirtù diſſeccatina. Et però danno alcuni la ſua radice à bere nel uino alle ſciatiche, alla diſenteria, & alla milza indurita. — Polemonia ſcritta da Galeno.

Chiamano i Greci la Polemonia, Πολεμώνιον: i Latini, Polemonium. — Nomi.

10

Del Simphito petreo. Cap. X.

IL SIMPHITO petreo, naſce tra i ſaſsi: i cui rami ſono ſottili ſimili all'origano: ha i capitelli & le foglie come il thimo. E' pianta tutta legnoſa, & odorata, di dolce ſapore, & che prouoca maſticata ageuolmente la ſaliua. produce la radice lunga, porporegna, di groſſezza d'un dito. La decottione fatta in acqua melata, & beuuta, mondifica i difetti del polmone. Daſsi con acqua ne gli ſputi del ſangue, & ne i dolori delle reni. Beueſi cotta nel uino per la diſenteria, & per li fluſsi roſsi meſtruali: & nell'aceto melato à i fracaſſati, & à gli ſpaſimati. maſticata ſpegne la ſete, & conferiſce all'aſprezza del gorgozzule: conſolida le ferite freſche, & le rotture inteſtinali, impiaſtrataui ſuſo. Cotta la carne tagliata co'l ſimphito, ſi riſalda, & ricogiugne inſieme.

20

SIMPHITO PETREO.

CONSOLIDA MAGGIORE.

30

40

50

Di vno altro Simphito. Cap. XI.

IL SIMPHITO, il quale chiamano alcuni pecton, produce il fuſto alto due gombiti, & qualche uolta maggiore, angoloſo, groſſo, leggiero, & concauo di dentro, come quello del ſoncho: attorno al quale ſono le frondi non troppo diſtanti, peloſe, ſtrette, lunghe, ſimili à quelle della bugloſſa. è il fuſto per lungo à ſuoi cantoni tutto pennuto: & eſcono dalle ali alcune picciole frondi: tra le quali ſono i fiori gialli. nel fuſto è il ſeme ſimile à quello del uerbaſco. Sopra alle frondi, & parimente à tutto il fuſto è una aſpra lanugine, la quale nel maneggiarla cauſa prurito. Sono le ſue radici di fuori nere, & di dentro bianche, & di ſuſtanza uiſcoſe: delle quali è l'uſo. Beuonſi queſte trite utilmente allo ſputo del ſangue, & giouano à i rotti: conſolidano impiaſtrate le ferite freſche. Meſſe à cuocere con la carne tagliata, la rattaccano inſieme. Impiaſtranſi utilmente con frondi di ſenecione nelle infiammagioni, & maſsime del ſedere.

60

QVATVN-

Simphiti, & loro eſſam.

QVANTVNQVE già ſcriueßi io ne gli altri miei diſcorſi per auanti ſtampati non hauer ſino all'hora ritrouato il uero Simphito della prima ſpetie cognominato petreo; hollo nondimeno finalmente ritrouato il meſe di Settembre uenti miglia diſcoſto da Goritia nella coſta del gran monte di Vipao poco ſopra'l caſtello, & dipoi in ſu'l Carſo uerſo Senaſecchia, in ſu'l monte uaghißimo di ſant'Vrbano, & in ſu'l Gabernico, con tutte quelle uiue, & uere ſembianze, che gli aſſegna Dioſcoride. E' egli in tutta la pianta, & maßimamente quando è fiorito, molto uago da rimirare, di modo che con non poca giocondità inuita i uiandanti à farſi contemplare per pianta di non uolgare, & non poco ualore.

Conſolida maggiore.

L'altro poi, che nel ſecondo luogo collocò Dioſcoride, non è dubbio alcuno, che non ſia per le molto corriſpondenti note la Conſolida noſtra maggiore, la quale anchora chiamano alcuni Alo, che naſce abondantißima ne i prati: della quale non ſolamente ho ueduto io di quella, che produce i fiori gialli, ma porporei, & bianchi, tutti però d'una medeſima forma. Errano ueramente coloro, che tengono eſſere il Simphito petreo quella uolgarißima pianta, che chiamano gli ſpetiali Conſolida minore: imperoche punto non gli corriſponde di ſimiglianza. Ne meno ſi puo dichiarire eſſer quella, le cui frondi han molto del ceruleo, chiamata Conſolida media,

CONSOLIDA MINORE. CONSNLIDA MEDIA.

Cõſolida minore, & media, & loro virtù.

& da alcuni Laurentina, & da noi Saneſi Morandola. Delle quali piante, come che niuna mentione facciano i Greci, & parimente gli Arabici; ſi crede però, che molto poſſano giouare per le rotture interiori, & eſteriori, & ſimilmente per conſolidare le ulcere, & le ferite. Dicono alcuni ſperimentatori, che la mezana beuuta caua fuor dello ſtomaco, ouero d'altra parte del corpo il ſangue ſtrauenato, & appreſo: & la lodano per ualoroßißimo rimedio di tutte l'ulcere corroſiue della bocca, de i teſticoli, del membro uirile, & parti naturali delle donne. Tutto queſto fa parimente (ſecondo alcuni moderni) anchora la minore: & per quanto l'eſperienza ne dimoſtra, è molto piu ualoroſa in conſolidare, ſtringere, & riſtagnare.

Sanicula prima.

Connumerano i Tedeſchi tra le Conſolide loro quella, che chiamano Sanicula, ſimile nelle frondi al cinquefoglio: le cui bianche radici ſono coſi dalla natura artificioſamente fatte d'uno incatenamento di nodi, che non cauſano poca marauiglia à chi diligentemente conſidera tanto magiſterio. Vſanle nelle beuande delle ferite interiori, & maßime caſſali, & delle crepature inteſtinali.

Sanicula ſeconda.

Moſtrano oltre à cio di eſſe Sanicule piu ſpetie: di cui n'è una chiamata da alcuni Orecchia di orſo, che produce le frondi della grandezza di quelle della piantagine, ma groſſe, quaſi come quelle della fabaria, con uno orletto per intorno fatto con grande artificio dalla natura, di colore che nel bianco gialleggia. Naſce queſta copioſißima à Goritia in ſu'l monte Saluatino. & ſecondo che piu uolte è ſtato iſperimentato, è mirabile per le rotture inteſtinali, & per le beuande delle ferite caſſali, & di ogni altra parte.

Conſolida regale.

Hanno anchora la Conſolida regale, la quale in lingua loro chiamano Sperone di caualliere. I cui fuſti ſono alti un gombito, pieni di lunghette, & aſſai ſottili frondi. I fiori ſono ueramente porporei, di grandezza delle uiole: dal cui fondo eſce in fuori un cornetto à modo di ſperone alla gianetta. Lodano queſti fiori per le roſſezze de gli occhi: al qual uſo gli peſtano, & ne gli empiaſtrano poſcia ſuſo

con

SANICVLA.

con acqua roſa. Commendano la decottione di tutta la pianta per gli ardori, toſſe, poſteme, ueleni, uomiti, paßioni coleriche, ritenimento d'orina, pietre, ſciatiche, & per riſoluere il corpo. Ma queſto parmi, che molto ſi raßimigli al cimino ſaluatico della ſeconda ſpetie, come è ſtato detto di ſopra. *Fece d'amendue i Simphiti memoria Galeno all'* VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Simphito petreo è composto di contrarie uirtudi: imperoche ha egli una certa uirtù inciſiua, con la quale può purgare la materia raccolta nel petto, & nel polmone: & ha oltre à cio una certa uirtù contrattiua, con la quale gioua à i fluſſi del ſangue. Al che ſe ne aggiugne una terza, cio è una certa humidità non troppo calda, per la quale pare egli dolce nel guſtarlo, & aggradeuole nell'odorarlo. Spegne maſticato la ſete, & leniſce l'aſprezza della canna del polmone. Et però puo egli, per la commiſtione delle uirtù predette, inſiememente digerire aſſai, & parimente coſtringere. Et per queſto ſi pone egli in ſu le rotture inteſtinali, & beueſi con aceto melato à gli ſpaſimi, & alle rotture. Coloro, che danno la ſua decottione fatta nel uino per li flußi muliebri, l'uſano come medicina diſſeccatiua, & coſtrettiua: & per prouocare l'orina, come coſa inciſiua, & mondificatiua. Ma l'altro Simphito, il quale ſi chiama grande, ha le uirtù ſue uguali al predetto: ma non è però egli al guſto dolce, ne odorato, ma diuerſo: Fallo la uiſcoſità ſua, & mordacità ſimile alla cipolla ſcilla: & puoſsi uſare à tutte le coſe, che s'uſa il Petreo anchora.* *Il Simphito petreo chiamano i Greci, Σύμφυτον πετραῖον: i Latini, Symphytum petræum. L'altro chiamano i Greci, Σύμφυτον ἕτερον: i Latini, Symphytum alterum: i Tedeſchi, Vual uurtz: li Spagnoli, Suelda maiore, & Conſuelda maior: i Franceſi, Oreylle d'aſne.*

Simphiti ſcritti da Gal.

Nomi.

Dell'Holeſtio. Cap. XII.

LO HOLESTIO è breue herbetta, che non creſce piu alta da terra di tre, ouero quattro dita: le cui frondi, & parimente le uiticelle ſono ſimili à quelle del coronopo, ouetamente della gramigna, al guſto coſtrettiue: ſono le ſue radici ſottili, come capelli, bianche, & lunghe quattro dita. Naſce nelle colline. Ha uirtù di far rattaccare la carne, quando ſi cuoce con eſſa. Beueſi utilmente con uino nelle rotture.

QVANTVNQVE non cognoſca io ueruno in Italia, che mi ſappia dimoſtrare il uero Holeſtio; parmi però, che non poco ſi gli raſſembri quella pianta, la quale (come dicemmo di ſopra ſcriuendo del Coronopo) chiamano à Goritia Serpentina, per eſſer ella ualoroſo rimedio contra i morſi de uelenoſi ſerpenti. Imperoche queſta è picciola herbetta, di foglie, di fuſti, di fiore, & di ſeme ſimile al coronopo, al guſto coſtrettiua, & di ſottile, & legnoſa radice. Naſce oltre à cio nelle colline, & terreni magri. Di modo che non poco la puo ciaſcuno raſſembrare all'Holeſtio: quantunque non uoglia però io cio del tutto determinare. Connumeraſi l'Holeſtio tra le ſpetie de i ſimphiti. *Ma errano però manifeſtamente coloro, che ſi credono che ſia l'Holeſtio quella, che uolgarmente chia-*

Holeſtio, & ſua eſſam.

Errore di alcuni.

PELOSELLA.

miamo noi Pelosella. imperoche quantunque nasca la Pelosella abondantemente per le colline; nondimeno produce le sue frondi oliuari, tutte cariche di bianchi, & apparenti peli, onde s'ha preso il nome di Pelosella. Sono parimente pelosi anchora i fusti, li quali se ne uanno serpendo, & radicando per terra: nei quali nascono poscia i fiori di giallo colore. Produce le radici corte, & sottili. Le cui fattezze niente si concordano con l'Holestio. E' la PELOSELLA *di piu spetie, delle quali una ne nasce tra sassi in sul monte Saluatino appresso à Goritia, con frondi appresso à terra lunghe, & quasi simili à quelle della uolgar buglossa, con fusto alto due spanne, & il fiore simile à quel del Ciano, chiamato uolgarmente Battisuocere: la quale è ualorosissima per consolidare. Non altrimenti la ho saputo chiamar io, che Pelosella maggiore: come che si potesse anchora chiamare Ciano maggiore. E' la Pelosella in tutta la pianta costrettiua: & però si guardano i periti pastori di non pascere i greggi, oue ne sia abondanza. Imperoche mangiandone assai le pecore, loro ristagna talmente il corpo, che le fa morire. Et da questo è stato conosciuto ualere ella alla disenteria, à i flussi delle donne: & à saldare le ferite, tanto interiori, quanto esteriori del corpo: & ualere à i flussi stomachali, & cholerici, à gli sputi del sangue, & alle rotture intestinali, & d'ogni altra qual si uoglia parte del corpo, & priuatamente à quelle della testa. Ma ritornando all'Holestio, dico ueramente non hauere fin'hora conosciuto pianta che piu si gli rassomigli, che quella che chiamano i Goritiani Serpentina. Ha l'Holestio (secondo che all'VIII. delle facultà de semplici riferisce Galeno) uirtù di disseccare, & di costringere: & però lo danno alcuni à bere nelle rotture. Chiamano l'Holestio i Greci, Ὁλόστιον: i Latini, Holestium, & Holostium.*

Pelosella, & sua historia, & uirtù.

Holestio scritto da Gal.

Nomi.

Della Stebe. Cap. XIII.

LA STEBE è notissima à tutti. Il cui seme, & frondi hanno uirtù costrettiua: & imperò si fanno cristeri della sua decottione, per la disenteria: & distillasi la medesima nell'orecchie che menano. Giouano le frondi impiastrate, per risoluere il sangue strauenato ne gli occhi per qualche percossa: & ristagnano i flussi del sangue.

Stebe, & sua essamin.

QVANTVNQVE fusse la Stebe notissima al tempo di Dioscoride à ciascuno; nondimeno per non ne dare egli notitia alcuna delle fattezze sue, malageuolmente si puo affermare, quale si possa essere ella fra tanta gran caterua di piante, che non si conoscono. Plinio al XV. cap. del XXI. libro, connumerò la Stebe tra le piante spinose, togliendolo però da Theophrasto nel VI. libro dell'historia delle piante, così dicendo. Sono alcune piante, che hanno le spine nelle frondi, & parimente nel fusto, come ha il Phleo, il quale chiamano Stebe. Et all'XI. cap. del XXII. diceua: La Stebe, la qual chiamano alcuni Phleo, cotta nel uino, medica l'ulcere putride dell'orecchie: risolue il sangue de gli occhi causatoui da percosse: et messa ne i cristeri gioua all'hemorrhoidi, & alla disenteria. Per la qual dottrina si puo ueramente affermare, che sieno il Phleo, & la Stebe una pianta medesima. La quale (secondo che riferisce Theophrasto all'XI. cap. del IIII. libro dell'historia delle piante) nasce nel lago Orchomeno, con frutto schiacciato, & molle, di rosso colore. Et di qui si uede il manifesto errore, che fa Mattheo Siluatico nelle sue pandette, interpretando lo Stebe per quella pianta, che uolgarmente è chiamata Scabbiosa. della quale ne appresso à i Greci, ne manco à gli Arabici ritrouo io memoria alcuna. Se ben fusse, chi si credesse essere la Scabbiosa quella, che chiama Aetio Psora, della quale nõ dà egli, ne descriue nota alcuna. Dimostrasi, che la commune Scabbiosa non sia la Stebe, per uedersi produrre ella le frondi intagliate, pelosette: i fusti sottili, & piu alti d'un gombito: nelle cui sommità è un fiore di forma di nappa, che nel celeste biancheggia: & per nascere ella ne i prati, & ne i terreni, che non si coltiuano. Percioche la Stebe chiamata Phleo, produce le frondi spinose, & nasce ne i laghi, nelle paludi, & altri luoghi acquastrini. Et imperò facendo parlare Aristophane comico Greco le ranocchie in una sua comedia, diceuano rallegrandosi tra loro, d'hauere nelle paludi tutto'l giorno saltato tra'l cipero, e'l phleo. Ma poscia che della SCABBIOSA *tra gli antichi non ritrouo memoria, dico, che da i moderni s'usa ella per cacciare uia la rogna, non solamente beuendone la decottione; ma anchora mettendone il succo ne gli unguenti. Vsasi in tutti i difetti del petto, del diaphramma, & delle membra spirituali, & per fare rompere le posteme, che ui si generano. Impiastrasi in su l'anthraci, & carboni pestiferi: percioche si crede per certo, ch'ella gli ammazzi in ispatio di tre hore. Ma ritornando alla Stebe, ritrouo, che ne fece mentione Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Le frondi, & i frutti*

SCABBIOSA.

Errore del Siluatico.

Scabbiosa, & sue facultà.

Stebe scritta da Gal.

& i frutti della Stebe sono in grande uso, per hauere uirtù costrettiua senza mordacità alcuna. Disecca ella euidentemente nel principio del terzo ordine: & però si mette la sua decottione ne i cristeri, che si fanno per la disenteria: & parimente nell'orecchie, che menano. Salda la Stebe le ferite grandi. Il che fa assai piu euidentemente co'l uino nero, & austero. Disecca ualorosamente le humidità innaturali. Le frondi impiastrate uerdi, ristagnano i flussi del sangue: & risoluono quello, che per percosse fusse strauenato ne gli occhi. Chiamano i Greci la Stebe, Στοιβὴ: i Latini, Stœbe.

Nomi.

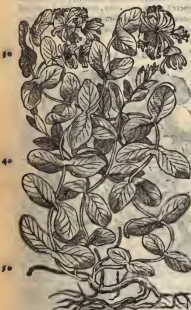
Del Climeno. Cap. XIIII.

IL CLIMENO produce il fusto quadrato, simile à quello delle faue: ha frondi di piantagine: & nelle sommità de i fusti i follicoli rauuolti in se stessi, come si vede ne i cirri dell'iride, & de i polipi. L'ottimo è quello de i monti. Spremesi il succo da tutta la pianta insieme con la radice: il quale per essere frigido, & costrettiuo, si dà utilmente à gli sputi del sangue, à i flussi stomachali, & parimente à ristagnare i mestrui rossi delle donne: ristagna anchora il sangue, che esce dal naso. Le frondi, ouero i follicoli triti, & impiastrati in su le ferite fresche, le saldano, & cicatrizano.

Climeno, & sua essam.
Errore del Ruellio.

SE I FUSTI, & parimente i fiori di quella herba, che uolgarmente si chiama Saponaria corrispondessero alle fattezze del Climeno, come gli corrispondono le frondi, le quali produce ella uguali alla piantagine, confessarei insieme co'l Ruellio, che fusse la Saponaria il uero Climeno. Ma in uero ne il fusto, il quale produce tondo & nodoso, ne manco i fiori punto gli corrispondono. Et però qual pianta sia il Climeno hoggi in Italia, non ho fin'hora possuto inuestigare. Fu questa pianta (secondo che riferisce Plinio al VII. cap. del XXV. libro) ritrouata dal re Climeno, da cui s'ha ella poscia usurpato il nome. Nel cui luogo, errando di gran lunga, diede egli al Climeno tutto quello, che al Periclimeno attribui Dioscoride. Di questo non ritrouo io appresso à Galeno, ne meno à Paolo Egineta alcuna memoria. Chiamano i Greci il Climeno, Κλύμενον: i Latini, Clymenum.

Nomi.

Del Periclimeno. Cap. XV.

IL PERICLIMENO cresce semplicemente con frondi bianchiccie, & distinte per interualli, che lo vestono, di figura hederacea. Escongli tra le frondi alcuni germini, ne i quali è il seme simile à quello dell'hedera. Produce il fior bianco, uguale à quello delle faue, alquanto tondo, che quasi si distende sopra le frondi. E' il suo seme duro, & malageuole da spiccare: la radice è ritõda, & grossa. Nasce ne i campi, & nelle siepi, & auiluppasi à tutte quelle piante, che gli sono propinque. Il seme ricolto, quando è ben maturo, & secco poscia all'ombra, si beue al peso d'una dramma con uino quaranta giorni cõtinui per isminuire la milza, & torne uia il dolore: risolue le lassitudini, & prouoca l'orina, ma dopo al sesto giorno sanguinosa: gioua all'asma, & al singhiozzo: accelera il parto. Hanno le uirtù medesime anchora le frondi: le quali dicono, che beuute trentasette giorni, fanno diuentar sterile: & che unte con olio, giouano al freddo, & à i tremori delle febbri periodiche.

Periclimeno, & sua essam.

CHIAMANO uolgarmente il Periclimeno chi Matriselua, chi Vincibosco, & chi Caprifolio. Et ci costringe à credere, che la uolgar nostra Matriselua sia il Periclimeno, non solo il ritrouar noi in questa opinione tutti i ualentissimi semplicisti de i tempi nostri; ma il conoscere per noi stessi anchora, per le sembianze, che ne recita Dioscoride, che così sia. Perciòche produce la Matriselua il suo fusto semplice: su per il quale, à due à due, per alcuni interualli distinte si ueggono le frondi hederacee, & bianchiccie. il fiore simile à quello delle faue: e'l seme d'hedera, duro, & malageuole da spiccare, cõmesso ne i germini, che gli escono di tra le frõdi. Oltre à questo ritrouiamo, che'l suo fusto, il quale procede dalle radice, marauigliosamente s'auiluppa attorno à gli alberi, et à gli sterpi, per le siepi, di modo che spesse uolte tanto gli stringe, che ui fa dentro apparẽtissima impressione: dal quale effetto è stato egli da alcuni chiamato Vincibosco. Ma errano ueramẽte coloro, tra i quali ritrouo io il Ruellio, et Iacopo Manlio, che fece il Luminare maggiore à gli spetiali, che si credono, che'l Caprifoglio, et la Matriselua, ouero Periclimeno sieno una cosa medesima. Del quale errore è stato cagione Mattheo Siluatico autore delle pandette. perciòche chiamò egli Matriselua il suo caprifolio, il quale per quanto nel processo si legge, è la Pixacãtha di Dioscoride, et nõ il Periclimeno, di cui particolarmẽte sotto il titolo di Matriselua fece egli mentione. Del che non accorgendosi costoro, si son poscia creduti, che'l Caprifolio sia la nostra uolgare

Errore di alcuni.

Matriselua, ouero Perielimeno. Vsasi cõmunemente la Matriselua ne gli unguenti capitali per cosa molto singulare. del che appresso à gli antichi non ho ritrouato io fin'hora memoria alcuna. Lodolla Giouanni di Vigo chirurgico famosissimo per l'ulcere delle gambe per hauerla (secondo ch'ei scriue) à questo effetto commendata Galeno all' VIII. *delle facultà de semplici. Ma ueramẽte nel mio Galeno nõ ho ritrouato io tal cosa: perciochè quiui ne tratta, in questo modo dicendo. Sono del Periclimeno utili le frondi, & parimente il frutto: li quali sono di cosi incisiua, & calida natura, che beuendosene troppi giorni fanno orinare il sangue, quantunque in principio prouochino solamente l'orina. Vnti con olio di fuori riscaldano: giouano à difettosi di milza, & à coloro che malageuolmente rispirano. La competente quantità è una dramma per uolta beuuta nel uino. Il seme è disseccatiuo: & però dicono alcuni, che fa diuentare sterili coloro, che l'usano. Al che fare, secondo il parere d'altri, si ricerca il numero di trentasette giorni continui, come scrisse Dioscoride. il quale dice anchora, che dopo al sesto giorno fa orinare l'orina sanguinosa.*

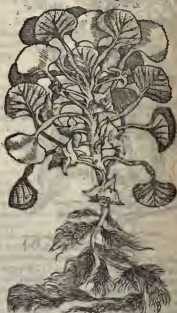
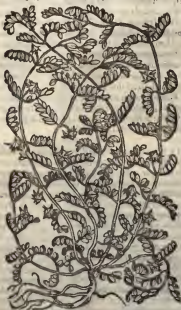
Periclimeno scritto da Galeno

Nomi.

Chiamano i Greci il Periclimeno, Περικλύμενον: i Latini, Periclymenum: i Tedeschi, Geiszblatt: li Spagnoli, Madresylua: i Francesi, Viniboscum.

Del Tribolo. Cap. XVI.

Il tribolo è di due spetie, vno cio è terrestre, & l'altro acquatico. Il terrestre produce le sue frondi simili à quelle della portulaca, ma piu sottili. Vannosene le sue uiticelle per terra: nelle quali secondo l'origine delle frondi sono le spine rigide, & dure, d'acerbo sapore. Nasce appresso à i fiumi, & nelle ruine delle case. L'acquatico nasce ne i fiumi, sopra le cui acque tiene egli la chioma, & di sotto le spine. sono le sue frondi larghe, attaccate per lungo picciuolo: il fusto è molto piu grosso in cima, che in fondo: ha alcuni capillamenti fatti à modo di spica: il frutto è duro, come quello dell'altro. Sono amendue costrettiui, & refrigeratiui: & imperò s'impiastrano utilmente sopra à tutte l'infiammagioni. Sanano insieme con mele l'ulcere della bocca, le putredini, le gengine, e'l gorgozzule. Spremesi il succo dell'uno & dell'altro per le medicine de gli occhi. Beuesi utilmente il seme uerde d'amendue per il male della pietra. Il terrestre tolto per bocca al peso d'una dramma, & parimente impiastrato, conferisce particolarmente à i morsi delle uipere: tolto con uino, conferisce à i veleni mortiferi. La decottione d'amendue sparsa per terra ammazza le pulci. In Thracia coloro, che habitano appresso al fiume Strimone, ingrassano con l'herba uerde de i triboli i caualli: & macinano in farina il frutto dolce, facendone poscia il pane per loro uso.

Tribolo, & sua essam.

Qvantvnqve *solamente d'una spetie di Tribolo terrestre habbia scritto Dioscoride; uuole nondimeno Theophrasto, che sia egli di due spetie, cosi al* v. *cap. del* vi. *libro dell'historia delle piante dicendo. Ha il Tribolo in sua*

sua particolarità di produrre il suo frutto spinoso. del quale si ritrouano due spetie: delle quali l'una ha le frondi simili à i ceci, & l'altra le produce spinose. Sono amendue terreni, & abondanti di sarmenti. Nasce quello delle frondi spinose piu tardi, & suolsi ritrouare appresso alle siepi delle uille. Il frutto del primo è simile al sesamo: ma quello del piu tardiuo è tondo, nero, & serrato nelle silique. Tutto questo disse Theophrasto. Quello, che con frondi di portulaca scrisse nascere Dioscoride, mi ricordo hauer ueduto à Vinegia in su'l Lio appresso alla chiesa di san Nicolo. Ma questo di cui è qui il ritratto, hebbi già da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini semplicista peritissimo. Credesi il Ruellio, che sia il Tribolo spinoso di Theophrasto quella pianta, che uolgarmente chiamiamo noi Cacatreppola, per nascere ella lungo le riue de i fiumi. Ma per non sapersi di che forma fussero le frondi di tal pianta scritta da Theophrasto, & per ueder noi, che la Cacatreppola non fa sarmenti, ne produce alcuna siliqua, oue sia dentro seme alcuno, non mi pare, che punto ui corrisponda. I nostri spetiali Sanesi condiscono le sue radici, togliendole per quelle dell'Iringo, ingannandosi, come dicemmo di sopra. Ma ritornando al Tribolo, dico che dell'acquatico se ne ritroua in assai fiumi, & laghi d'Italia, & massime in su'l Mantouano, & Ferrarese. & non solo nasce nell'acque dolci; ma nelle salse anchora, come sono quelli, che si uendono in su le piazze di Vinegia chiamati marini, nati in quelle lagune circonuicine. Di questi adunque fanno spesso coloro, che uanno in pellegrinaggio, le corone de pater nostri per portare al collo, per dar piu credito alla religione, per non dire hipocrisia. Mangiano alcuni il frutto, il quale è simile alle castagne, cotto sotto alla cenere calda. Fece di tutti i Triboli memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Tribolo è composto d'una essenza humida poco frigida, & d'una secca non mediocremente frigida. Nel terrestre supera una terrestreità frigida, la quale è costrettiua: & nell'acquatico una acquea. Et però per l'una & per l'altra qualità prohibiscono il generarsi delle infiammagioni, & il calare de i flussi. Il frutto del terrestre, per essere composto di parti sottili, rompe beuuto le pietre, che si generano nelle reni. Chiamano i Greci il Tribolo terrestre, Τρίβολος χερσαῖος: & lo acquatico, Τρίβολος ἔνυδρος. i Latini l'uno, Tribulus terrestris: & l'altro, Tribulus aquaticus: gli Arabi, Hasach, & Haserk: li Spagnoli, Abroyos, & abrolhos.

Errore del Ruellio.

Triboli scritti da Gal.

Nomi.

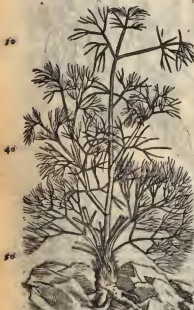
Della Sassifragia. Cap. XVII.

LA SASSIFRAGIA è una pianta sorcolosa, che nasce tra sassi, & in luoghi aspri, simile all'epithimo. La cui decottione si beue utilmente fatta con uino alle febbri, per le destillationi dell'orina, & per il singhiozzo: rompe le pietre della uescica, & fa orinare.

QVANTVNQVE sia commune opinione di tutti i dotti semplicisti de i tempi nostri, che non sia questo capitolo della Sassifragia di Dioscoride, per non corrispondere il uocabolo Latino alla Greca lingua; nondimeno per ritrouarsi egli quasi nella maggior parte de i Greci essemplari di Dioscoride, non l'ho io perciò uoluto lasciare à dietro: & tanto piu, che tal pianta chiaramente habbiamo noi in Italia, & adoperasi con non poco successo in rompere le pietre, & in prouocare l'orina. Nasce in piu luoghi di Toscana tra durissimi sassi, con frondi capillari: & copia grande se ne uede nelle nostre maremme in piu aridi scogli del monte Argentaio: come è quella anchora che nasce in sul contado di Goritia in certi sassi lungo la riua del Lizonzo, andando da Salcano in Canale di ronzina. Ma perche forse potrebbe dire alcuno, che questa non fusse la Sassifragia descritta in questo luogo, per non essere ella simile all'epithimo, dico che non essendo lo epithimo pianta sorcolosa, ma quasi come una chioma di capelli intricata, non so come si gli possa rassembrare la Sassifragia, essendo ella pianta sorcolosa. Et però mi persuado ò che ella gli sia solamente rassomigliata nelle frondi, le quali sono nella presente Sassifragia sottilissime come capelli, à i quali si rassembra l'epithimo: oueramente che sia in questo testo errore di scrittura. Sono oltre à cio altre herbe assai, che appresso il uulgo hanno nome di Sassifragia, come il Trichomane, l'Adianto, l'Aspleno, il Cretamo, la Filipendula, la e Pimpinella che puzza di becco, & altre assai, le quali s'hanno acquistato il nome di Sassifragie, per gli effetti, che fanno elle di rompere le pietre delle reni, & di prouocar l'orina. Chiamano appo cio i Tedeschi Sassifragia bianca una pianta, la quale si ritroua il mese di Maggio in luoghi sassosi, arenosi, secchi, & aspri, con foglie strate per terra, tonde, dentate per intorno, quasi simili all'hedera terrestre del uulgo, ma piu picciole, piu grasse, et piu tenere. Dal cui ombilico esce il gambo sottile à modo d'un giunco, ma peloso, & della lunghezza d'un gombito; nella cui cima nascono i fiori bianchi, i quali senza far seme ueruno se ne cascano à terra il mese di Giugno. Produce la radice sottile, con alcune granella parte bianche, & parte ros-

Sassifragia, & sua essam.

Piãte chiamate Sassifragie.

Sassifragia bianca.

signe, grosse, come coriandoli, al gusto amare: le quali seminadosi nascono, come se fussero seme. Le frondi cotte insieme con la radice, prouocano felicemente l'orina: & cacciano fuori le pietre delle reni, & della uescica. Il medesimo fanno quelle granella, che stanno attaccate alla radice, beendosi peste. Nomi. *Chiamano i Greci la Sassifragia, Σαξίφραγον: i Latini, Saxifraga.*

Del Limonio. Cap. XVIII.

HA IL LIMONIO frondi di bietola, ma piu lunghe, & piu sottili, al numero di dieci, & spesse uolte di piu. E' il suo fusto diritto, & sottile, vguale à quello del giglio, & pieno di rosso seme, al gusto costrettiuo. Questo trito, & beuuto con uino al peso d'uno acetabolo, ristagna i flussi dello stomaco, i disenterici, & parimente i rosi delle donne. Nasce ne i prati, & in luoghi paludosi.

LIMONIO. VN'ALTRO LIMONIO.

Limonio, & sua essam. *PARMI che chi ben considera il Beben rosso delle spetiarie, non possa se non giudicare che sia egli ò il uero Limonio, ò almeno una spetie di quello. Imperoche, come ben si uede per il presente ritratto, sono le sue foglie piu lunghe, & piu sottili di quelle della bietola, & piu di dieci: i fusti sono sottili: il seme rosso, & costrettiuo. nasce ne i paludi, & ne i prati humidi: & ha le uirtù modesime (come piu uolte ho sperimentato io) che attribuiscono Dioscoride, & Galeno al Limonio. Et però non m'è parso inconueniente di porne qui il ritratto: & tanto piu, quanto io so per cosa certa (come si dirà nel commento della ghianda unguentaria) che questo nō è il uero Beben rosso descritto da gli Arabi. Chiama Plinio all'VIII. cap. del XX. libro, il Limonio Bietola saluatica: quantunque (come al proprio capitolo della Bietola fu detto di sopra) affermi Galeno al secondo delle facultà de gli alimenti, contra di lui di non hauer mai conosciuto alcuna Bietola saluatica: eccetto se già non uolesse alcuno per quella intendere la rombice. Et però si puo concludere essere il Limonio herba per se stessa.* Limonio scritto da Galeno. *Scrissene Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Danno il seme del Limonio, come cosa acerba, à i flussi stomachali, & disenterici, & parimente à gli sputi del sangue, & flussi muliebri. Al che fare basta darne per uolta la misura d'uno acetabolo.* Nomi. *Chiamano i Greci il Limonio, Λειμώνιον: i Latini, Limonium.*

Del Lagopo. Cap. XIX.

IL LAGOPO beuuto nel uino ristagna il corpo: ma doue sia la febbre, si dà con acqua. Legasi in su l'anguinaie: percioche ui prohibisce l'infiammagioni. Nasce ne i solchi de gli horti, & nelle biade.

TANTO *breuemente del Lagopo ſcriſſe Dioſcoride, ſenza dare di ſue fattezze nota alcuna, che ueramente impoſſibile mi pare il potere determinare, quale egli ſi ſia tra tanta gran caterua di ſemplici, che non ſi conoſcono, Et però ueramente ſi ſognaua Mattheo Siluatico collettore delle pandette, credendoſi che'l Lagopo fuſſe quella pianta, che chiamiano noi Gariophillata: percioche queſta non naſce ne i ſolchi de gli horti, ma ne i monti, & lungo le ſtrade ſotto alle ſiepi. Di queſta non ritrouo io appreſſo à gli antichi memoria alcuna. Se già non fuſſe ella forſe il Geo deſcritto da Plinio al* VII. *capo del* XXVI. *libro: doue dice che il Geo è una herba, che produce le radici ſottili, nereggianti, & odorate. Ma è però da credere per lo teſtimonio dell'aromatico odore de i garophani, che reſpira dalle ſue radici, che ſia ella pianta di non poco ualore. Vſanla i moderni nelle beuande delle ferite caſſali, & penetranti: & infondono anchora con uerde rame il ſuo ſucco nelle fiſtole maligne. Conforta odorata gli ſpiriti, e'l ceruello: & uale beuuta per li fluſſi ſtomacali, diſenterici, & muliebri, & per gli ſputi del ſangue. Conferiſce à i rotti preſa per bocca, & parimente impiaſtrata. E' ne i temperamenti ſuoi calida, & ſecca. Del che dà manifeſto indicio il guſto delle ſue radici, delle quali è l'uſo: per ritrouarſi elle al guſto aromatiche, ſtittiche, & coſtrettiue. Per le cui qualità puo elle attenuare, riſoluere, coſtrignere, & confortare. Ma ritornando al primo noſtro ragionare, dico che uolgarmente chiamano i Tedeſchi Pie di lepre una certa pianta, che produce le frondi ſimili al trifoglio, lunghette: i fuſti ſottili, tondi, & peloſi: & il ſeme in certe pannocchie picciole, moſcoſe, & lanuginoſe. in cui è ueramente facultà coſtrettiua: & però è in uſo in Germania per forbirſi il ſedere ne i fluſſi diſenterici. Queſta naſce tra le biade. ma non però ſo io affermare ſe ſia ella il Lagopo legittimo di Dioſcoride, non ritrouando alcuno, che ne ſcriua l'hiſtoria. Del Lagopo ſcriſſe una ſola riga Galeno al* VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Ha il Lagopo facultà di diſſeccare, di modo che puo egli beniſſimo riſtagnare i fluſſi del corpo. Chiamano i Greci il Lagopo, Λαγώπους: i Latini, Lagopus.*

Lagopo, & ſua eſſam.

Errore del Siluatico.

Gariophillata, & ſue facultà.

Piede di lepre uolgare:

Lagopo ſcritto da Gal.

Nomi.

GARIOPHILLATA.

Del Medio. Cap. XX.

NASCE IL MEDIO in luoghi opachi, & ſaſſoſi. Ha frondi ſimili all'iride: il fuſto alto tre gombiti: i fiori porporei, grandi, & ritondi: il ſuo ſeme minuto, ſimile al carthamo: & la radice è lunga un palmo, & groſſa come un baſtone, d'acerbo ſapore. Queſta trita in poluere, & fattone lettouario con mele, & coſi preſa per bocca alcuni giorni, riſtagna il fluſſo roſſo delle donne. Il ſeme beuuto con uino, prouoca i meſtrui.

NASCE *il Medio, ſecondo l'opinione d'alcuni, ſolamente in Media. Il che ſe coſi fuſſe, non ne parrebbe marauiglia, ſe à i tempi noſtri non ſi ritroua in Italia. Raſſembranlo alcuni non all'iride, ma alla ſeride, cio è alla cichorea: tra li quali è il Ruellio, & Marcello Fiorentino. i quali forſe trouarono in alcuni teſti Greci ſcritto σέριδι, & non ἴριδι, come ancho io ritrouo in Oribaſio. Et quantunque ueramente nel mio Dioſcoride, il quale è di ſtampa commune, ſi legga, ἔχει φύλλα ὅμοια ἴριδι, cio è, ha le frondi ſimili all'iride; nondimeno in cio poſſono facilmente hauer errato gli ſtampatori, per la molta ſomiglianza di quelle due parole. Scriſſene Galeno al* VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La radice del Medio ha una temperatura contraria al ſeme. imperoche quella è auſtera, & riſtagna non ſolamente gli altri fluſſi; ma particolarmente quelli delle donne. Del che in tutto fa il contrario il ſeme: percioche prouoca egli i meſtrui, per eſſere compoſto di parti ſottili, & hauere uirtù inciſiua. Chiamano i Greci il Medio, Μήδιον: i Latini, Medium.*

Medio, & ſua eſſamin.

Medio ſcritto da Gal.

Nomi.

Dell' Epimedio. Cap. XXI.

LO EPIMEDIO produce il ſuo fuſto non troppo grande, con frondi ſimili all'hedera, le quali ſono hora dieci, & hora dodici: non produce ne ſeme, ne fiore. Le ſue radici ſono ſottili, nere, di noioſo odore, & al guſto ſciapite. Naſce in luoghi acquaſtrini. Le ſue frondi trite con olio, & impiaſtrate, non laſciano creſcere le mammelle. La radice prohibiſce che le donne non s'ingrauidino. Le frondi beuute peſte al peſo di cinque dramme per cinque giorni continui nel uino, ſubito dopo la purgatione de i meſtrui, fanno diuentare le donne ſterili.

Epimedio, & sua essam.

Opinione reprobata.

NON E' (per quanto io ho potuto inuestigare) chi sappia dimostrarne in Italia l'Epimedio. Et però è da pensare, che sia egli pianta, che nasca in altri lontani paesi, ouero che se pur nasce in Italia, non sia ella anchora peruenuta in cognitione. Quantunque sappia io essere un medico in Italia, il quale fa non poca professione nella materia de semplici (il nome per hora me lo taccio) che & nel leggere, & nel ragionare non si cura di persuadere à chi l'ode, che sia il uero Epimedio quella pianta, la quale per far le foglie triangolari, chiamano alcuni moderni semplicisti Trinitas: come che cio persuada forse egli à coloro, che piu danno fede alle sue sciocche parole, che all'historia scrittane da Dioscoride. Ma che sia cosa certa, che egli inganna non solamente se, ma anchora chi glielo crede, facilmente potranno conoscere i suoi auditori, se diligentemente essaminaranno l'historia dell'una, & dell'altra di queste piante. Imperoche l'Epimedio appresso Dioscoride, è un gambo non grande, che produce dieci, ouer dodici foglie simili à quelle dell'hedera: & la Trinitas non produce fusto ueruno, ma solamente foglie, le quali arriuano il piu delle uolte al numero di uenti, & di trenta, tutte raccolte in un cespuglio: & escono non da fusto, ma dall'istessa radice, come quelle del pan porcino. Appo cio la Trinitas nel principio di primauera fa il suo fiore celeste attaccato à sottile picciuolo, & poscia il seme: & l'Epimedio (come scriue Dioscoride) non produce ne seme, ne fiori. Piu oltre la Trinitas produce molte radici di non ingrato odore, & al gusto costrettiue, di colore bianchiccio: & l'Epimedio fa la radice sottile, nera, di noioso odore, & al gusto sciapita. Dal che si puo manifestamente conoscere quanta grande sia la disproportione d'amendue queste piante, & quanto sia uana l'opinione di questo buon semplicista. Plinio cio che scrisse dell'Epimedio al IX. capo del XXVII. libro tolse (come si uede) tutto da Dioscoride. Il che parimente parmi che facesse Galeno al VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Epimedio ha uirtù di refrigerare moderatamente, & parimente di humettare la sua acquea humidità: & però non ha egli ueruna apparente qualità. Impiastrato in su le mammelle delle donne le conserua, ne le lascia dilatare. Dicono che beendosi fa diuentare le donne sterili. Chiamano i Greci l'Epimedio, Ἐπιμήδιον: i Latini, Epimedium.

Epimedio scritto da Galeno.

Nomi.

Del Xiphio, ouero Gladiolo. Cap. XXII.

IL XIPHIO chiamano i Latini Gladiolo & è cosi stata questa pianta chiamata dalla forma di spada, che hanno le sue frondi. Sarebbe stata simile all'iride, se le frondi non fussero piu breui, & piu strette, appuntate à modo di coltello, & neruose. Produce il fusto d'un gõbito: su per il quale sono i fiori porporei, distanti l'uno dall'altro, & ordinatamente compartiti, ha il seme tondo. Genera due radici, l'una sopra l'altra, simili à picciolì bulbi. delle quali quella è minore, che è di sotto, & maggiore quella, che è di sopra. Nasce per la piu parte nei campi. La radice, che stà di sopra, impiastrata con incenso, & uino tira fuor del corpo i bronconi, le spine, & le saette. Incorporata questa medesima con farina di loglio, & con acqua melata risolue i pani: & però si mette ella in simili impiastri. applicata prouoca i mestrui. Dicono, che la radice, che nasce di sopra, beuuta con uino risueglia gli appetiti uenerei: & che l'altra fa diuentare sterile. Dicono ancho che quella di sopra data à beuere con acqua, guarisce le rotture intestinali de i fanciulli.

Gladiolo, & sua essamin.

NASCE il Gladiolo, il quale chiamano i Greci Xiphio, abondantemente per tutta Toscana ne i campi tra le biade: & chiamansi uolgarmente i suoi fiori Monacuccie. Le frondi sono assai piu corte, & piu strette di quelle dell'iride, uenose, & appuntate. Il fusto è alto un gombito: nel quale ordinatamente si ueggono i fiori porporei, lontani l'uno dall'altro di pari spatio, li quali nelle fattezze, & figura loro molto si rassembrano à quelli dell'iride; come che assai piu piccioli sieno, & d'un sol colore. Generano questi nel maturarsi il seme tondo, come dice Dioscoride. Sono le radici doppie, ritonde, compresse come fusaiuoli, bianche, & bulbose, l'una sopra l'altra, ricoperte da un inuoglio simile à quello, che si uede nelle radici del zafferano. Oltre à cio, quantunque scriua Dioscoride, che la radice di sopra sia maggiore di quella di sotto; nientedimeno in quello, che nasce in Italia, se ne uede il piu delle uolte il contrario. Discorda l'historia, che ne scriue Plinio da quella, che ne recita Dioscoride: percioche nascere il Gladiolo nelle campagne dice Dioscoride, & Plinio affermò ritrouarsi ne i luoghi acquastrini, & paludosi. Il che mi dà facilmente da credere, che per il suo Gladiolo intendesse Plinio quello, che uolgarmente si prende per l'Acoro. Scrisse del Xiphio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La radice del Xiphio, & quella maßime, che è nella parte di sopra, ha uirtù attrattiua, digestiua, & disseccatiua. Chiamano i Greci il Gladiolo Ξίφιον: i Latini, Gladiolus, gli Arabici, Kaßilon i: Tedeschi, Schuuertel: i Francesi, Glais, & Glaitel.

Gladiolo scritto da Galeno.

Dello Spargano. Cap. XXIII.

XIRIDE.

HA LO SPARGANIO frondi ſimili al gladiolo, ma piu ſtrette, & piu inchinate à terra. produce nella cima del fuſto certe pilule, nelle quali è dentro il ſuo ſeme. Beuonſi la radice, e'l ſeme per li morſi de i ſerpenti.

Spargano, & ſua eſſam.

CREDESI il Ruellio che quella pianta ſia il uero Sparganio, che chiamano i piu uolgari ſempliciſti Spatula fetida: non accorgendoſi, che queſta come ſi dirà nel ſeguente diſcorſo, non è altro che il xiride deſcritto da Dioſcoride. Et però non è in queſto d'accettare l'opinione del Ruellio, quantunque altrimenti dottiſsimo. Imperoche la Spatula fetida coſi chiamata dal ſuo noioſo odore, produce le frondi piu lunghe, & piu larghe del gladiolo, diritte & non inchinate à terra. Appo cio lo Sparganio produce nelle ſommità de fuſti alcune pilule, in cui è dentro il ſeme: & la Spatula fetida produce alcuni follicoli riquadrati, & lunghi quattro dita. Deſcriue Mattheo Siluatico la Spatula fetida d'autorità di Paolo Egineta: il che penſo, che piu preſto ſi ſognaſſe egli, quando con tanta diligenza compilaua le ſue pandette. Fanno della Spatula fetida alcuni il ſucco, & uſanlo per la rogna, & per le uolatiche. Ma per ritornare allo Sparganio, dico, che'l uero ho piu uolte ueduto in terra di Roma alla Tolfa, oue ſi fabrica l'alume di rocca à piede di mõte Rõcone, oue naſce con frondi piu ſtrette del gladiolo: & produce nella cima del fuſto alcune pilule uerdi, quaſi ſimili à quelle del platano, doue è di dentro riſerrato il ſeme. Scriſſe breuiſsimamẽte dello Sparganio Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Lo Sparganio è anchora egli diſſeccatiuo. Chiamano i Greci lo Sparganio, Σπάργανιον: i Latini, Sparganium: gli Arabi, Seſarbe ranon.

Errore del Ruellio.

Errore del Siluatico.

Spargano ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Xiride. Cap. XXIIII.

IL XIRIDE ha frondi ſimili all'iride, ma piu larghe, & piu appuntate in cima: dal mezo delle quali eſce il fuſto aſſai groſſo, alto un gombito, dal quale pendono alcune ſilique triangolari; nelle quali è il ſuo fiore porporeo, & nel mezo roſsigno. ha il ſeme ne i follicoli ſimili alle faue, tondo, roſſo, & acuto. la radice è lunga, nodoſa, di roſſo colore. La quale è utile alle ferite della teſta, & alle rotture dell'oſſa. Impiaſtrata queſta medeſima con la terza parte di fior di rame, & con la quinta di centaurea maggiore, & mele, caua tutti i bronconi, & le ſaette che ſono fitte nella carne ſenza dolore alcuno. Impiaſtrata con aceto, ſana i tumori, & tutte l'infiammagioni. Beueſi trita con ſapa allo ſpaſimo, alle rotture, alle ſciatiche, alle diſtillationi dell'orina, & al fluſſo del corpo. Il ſeme beuuto al peſo di tre oboli nel uino, è ualoroſiſsimo à prouocare l'orina: & nell'aceto, à ſminuire la milza.

NASCE il Xiride in piu, & diuerſi luoghi d'Italia, & maſsimamente in Toſcana, con tutte quelle particolarità, che gli deſcriue Dioſcoride. Chiamanlo uolgarmente Spatula fetida: imperoche fregate le ſue frondi con mano laſciano un odore aſſai faſtidioſo. Sono alcuni, che ne ſpremono il ſucco, & uſanlo per la rogna, & per le uolatiche. Di queſto ſcriue Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. E' il Xiride compoſto di ſottili parti: ha uirtù attrattiua, digeſtiua, & diſſeccatiua: & queſta non ſolamente ſi ritroua nella radice; ma molto piu anchora nel ſeme, il quale puo ualoroſamente fare orinare, &

Xiride, & ſua eſſamin.

Xiride ſcritto da Gal.

Nomi.

ANCHVSA PRIMA.

nare, & sanare le durezze della milza. Chiamano i Greci il *Xiride*, Ξυρὶς: *i Latini*, Xyris: *gli Arabi*, Casoras: *il uulgo*, Spatula fetida: *i Tedeschi*, Vuandtleusz: *li Spagnoli*, Lirio spadanal: *i Francesi*, Glaieul sauuage.

Dell'Anchusa. Cap. XXV.

LA ANCHVSA, laquale chiamano alcuni calica, & onocles, ha le frondi simili alla lattuca, appuntate in cima, hirsute, aspre, nere, copiose, sparse per tutto appresso alla radice per terra, & spinose. la sua radice è grossa un dito, la quale toccandosi al tempo della state imbratta le mani di sanguigno colore. nasce in luoghi grassi.

Ha la sua radice uirtù costrettiua. questa cotta con olio, & cera gioua alle cotture del fuoco, & all'ulcere uecchie. Sana impiastrata con polenta il fuoco sacro, & con aceto le uitiligini, & la scabbia: applicata di sotto, fa partorire. Dassi utilmente la sua decottione al trabocco di fiele, à i difetti delle reni, & della milza. al che doue sia la febbre, si dà con acqua melata. Le frondi beuure con uino ristagnano il corpo. Vsano i profumieri la sua radice per ispessire i loro unguenti.

Della seconda Anchusa. Cap. XXVI.

E' VNA ALTRA Anchusa chiamata da alcuni alcibiadio, & da altri onochile, differente dalla prima, per hauere ella solamente le frondi minori, ma della medesima asprezza. sono i suoi rami sottili: ne i quali è il fiore di colore porporeo, che s'inchina al rossigno. Le radici sue son lunghe, & rosseggianti, dalle quali al tempo

ANCHVSA SECONDA. ANCHVSA TERZA.

ella

lella metitura distilla un liquore sanguineo. Nasce in luoghi magri, & arenosi. Le frondi, & le radici sue mangiate, beuute, & allegate, giouano à morsi de uelenosi animali; & spetialmente delle uipere: & imperò si dice, che masticando alcuno le sue frondi, & sputandole poscia in faccia d'uno animale uelenoso, subito l'ammazza.

Della terza Anchusa. Cap. XXVII.

LA ANCHVSA della terza spetie è simile alla precedente: ha il seme rossigno, & minore. Questo masticato, & sputato in bocca delle serpi, le ammazza. Beuendosi della sua radice il peso d'uno acetabolo con hissopo, & nasturtio, caccia fuori del corpo i uermini larghi.

Anchuse, & loro essam.

TRE SONO le spetie dell'Anchusa, che nel presente luogo ne scriue Dioscoride. quantunque appresso à Plinio al XX. & XXI. cap. del XXII. libro, se ne ritroui anchora una quarta spetie, la quale chiama egli Anchusa falsa, molto simile à quella della prima spetie: come che sia però ella piu hirsuta, piu lanuginosa, & manco grassa: & habbia le frondi piu sottili, & piu languide dell'altra. Questa quarta spetie ueramente non ho ueduta io, ma ben le altre tre in piu, & diuersi luoghi d'Italia, & cauatone il succo rubicondo dalle radici loro al tempo della state. Producono tutte i fiori quasi per tutto il fusto, che nel chiaro porporeggiano, non guari dissimili nella forma loro da quelli della uolgare buglossa, come che alquanto piu rossigni, & piu aperti. Commemorò Galeno al VI. delle facultà de semplici, tra le spetie delle Anchuse anchora la Licopside, della quale si dirà nel seguente capitolo, così dicendo. Le Anchuse sono di quattro spetie: ma non però hanno elle una uirtù medesima. Imperoche quella, che chiamano Onoclea, ha la radice molto refrigeratiua, & disseccatiua, costrettiua, & amaretta, atta ueramente à condensare i corpi, & ad estenuarli alquanto, & parimente ad astergere la cholera. Ma nelle frondi non è tanta uirtù, quanta nella radice, quantunque anchora esse disecchino, & constringano. Quella, che chiamano Licopside, refrigera anch'ella, & dissecca, & molto piu costringe la sua radice di quella della onoclea. Ma la Onoclea è piu calda, & piu medicamentosa. Imperoche ha un pochetto piu dell'acuto al gusto. Piu calida di questa è la minore, piu amara, & piu medicamentosa. E' stato detto di sopra, che la qualità acerba mescolata con l'amaritudine puo facilmente operare tutte le cose predette: & però è ella utile al trabocco di fiele, alle malattie delle reni, & à i difettosi di milza. E' refrigeratiua: & imperò applicata con polenta gioua all'erisipele. E' oltre à cio astersiua non solamente beuuta, ma anchora applicata di fuori: & però sana ella le uitiligini, & la rognaccia con l'aceto; le quali operationi tutte sono della radice. Imperoche le frondi sono assai meno ualorose, quantunque elle non sieno però priue di uirtù secca, & costrettiua. Il che ne dimostra il sanare, che fanno elle de i flussi, quando si beuono con uino. Quella, che si addimanda Licopside, si conuiene nel modo medesimo all'erisipele, & hanno le sue radici uirtù piu costrettiua della onoclea. Quella, che chiamano Onochile Alcibiade, ha uirtù piu medicata: percioche nel gustarla è ella molto piu acuta, & gioua assai beuuta, & impiastrata à coloro, che sono stati morduti dalle uipere. La quarta finalmente, la quale è picciola, & priua di cognome, è simile all'Alcibiade, ma ueramente piu amara, & piu medicamentosa. & però è ella conueneuole per li uermini larghi del corpo, quando si beue con hissopo, & nasturtio al peso d'uno acetabolo.

Anchuse scritte da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Anchusa, Ἄγχουσα; i Latini, Anchusa: i Tedeschi, Rodt ochsen zung: li Spagnoli, Soagem: i Francesi, Orchanette.

Della Licopside. Cap. XXVIII.

LA LICOPSIDE, la quale è anchora da alcuni chiamata anchusa, produce le frondi piu lunghe della lattuca, piu aspre, piu larghe, & piu grosse, le quali appresso alla radice ricaggiono uerso terra. Il cui fusto è lungo, diritto, ruuido, & hirsuto: dal quale nascono assai ramuscelli pelosi, di lunghezza d'un gombito. Produce il fiore picciolo, & porporeggiante: la radice nel colore rosseggia, & nel sapore è costrettiua. nasce nelle campagne. La radice impiastrata con olio, medica alle ferite: & con farina d'orzo, al fuoco sacro. Vnta con olio fa sudare.

Licopside, & sua essamin.

Opinione nõ accettata.

CREDEREI io (come ueramente si crede anchora il Ruellio, & parimente il Fuchsio) che fosse la Licopside quella uolgarissima pianta, che prendono gli spetiali uniuersalmente per tutta Italia per la Cinoglossa; se la radice sua fusse rossa, & non bianca: le frondi aspre, & non liscie, piegate à terra, & non diritte: & il fusto ruuido, & non morbido: & se Plinio non me ne dimostrasse anchora apertamente il contrario. Ma il uedere io, che Plinio all'XI. capo del XXVII. libro trattò particolarmente della Licopside, & di questa spetie di Cinoglossa al l'VIII. del XXV. parimente per particolare historia; son costretto à tener diuersa opinione. Piu tosto mi mouo à credere che sia la Licopside una pianta molto simile alla anchusa, & imperò commemorata da Galeno, & da Aetio tra le Anchuse, come nel capitolo precedente dicemmo. Io ho piu uolte ueduta una pianta nelle campagne ne i terreni magri, tanto simile all'anchusa, che appena si discerneua da essa. Ma perche piu altroue, che in questo luogo sarà conueneuole di dichiarare qual sia la uera Cinoglossa, & se per Cinoglossa si possa prendere quella, che uolgarmente s'usa, al proprio capitolo suo nel processo di questo libro lascieremo à dirne à sodisfattione di ciascuno. Cresce adunque (diceua Plinio) la Licopside con frondi piu lunghe, & piu grosse della lattuca. Produce il fusto lungo con molti hirsuti ramuscelli, di lunghezza d'un gombito: & il fiore picciolo, & porporeo. Nasce nelle campagne.

Licopside scritta da Pli.

Nomi.

La Licopside chiamano i Greci, Λύκοψις; i Latini, Lycopsis.

Dell'Echio

Dell'Echio. Cap. XXIX.

Lo Echio, il quale chiamano alcuni Alcibiadio, ha le frondi lunghe, hirsute, alquanto sottili, & simili à quelle della anchusa, ma minori, rossette, grasse, & spinosette. Ha molti, & sottili ramuscelli: & da ogni parte di quelli sono alcune frondicelle aperte, pennate, & rosseggianti, le quali tanto sono piu minute, quanto sono nel piu alto del fusto. Produce i fiori porporei appresso alle frondi: da i quali si genera poscia il seme simile di forma à i capi delle uipere. E' la sua radice neregna, & men grossa d'un dito. La quale beuuta con uino, non solamente guarisce coloro, che sono stati morduti da i serpenti; ma non lascia mordere, chi prima se la beue. Il che parimente fanno le frondi, e'l seme. Mitiga l'echio il dolore de i lombi: & beuuto nel uino, ouero in altre beuande, genera latte assai nelle mammelle.

Echio, & sua historia.

L'Echio (*secondo che riferisce Nicandro nelle theriache*) *è stato così chiamato per hauere egli il seme simile à i capi delle uipere, & essere ualoroso medicamento à i morsi di quelle: imperoche* ἔχις *in Greco non uuol dire altro, che uipera. E' oltre à questo, secondo che pure riferisce egli, stato chiamato anchora Alcibiaco. Imperoche dormendo un giorno sopra una aia un certo huomo chiamato Alcibio, & quiui essendo egli morduto da una uipera sotto un ginocchio, suegliato dal dolore, & conoscendosi essere stato ferito dal uelenosissimo animale, tolse per bocca il succo dell'Echio, & messe l'herba, da cui l'hauena egli spremuto, in su la morsura, & così fu liberato dal ueleno. dal che fu poscia l'Echio cognominato Alcibiaco, per essere esso Alcibio stato il primo, che dimostrasse quanto fusse ualoroso l'Echio à i morsi de i serpenti. Numenio antichissimo scrittore riferisce, ritrouarsi dell'Echio due spetie: d'elle quali dice chiamarsi il minore Ocimoide, per hauer frondi simili al basilico: & l'altro, il qual produce le frondi spinose, nominarsi priuatamente Echio. Del che pare far fede Dioscoride, per hauer subito sotto al capitolo dell'Echio messo l'Ocimoide. Allude à tal sentenza parimente Plinio al IX. capo del XXV. libro, così dicendo: L'Echio è di due spetie: uno cio è, che cresce con frondi simili al pulegio: & l'altro, che le produce con una certa lanugine spinosa, nel quale sono certi piccioli capi simili à quelli delle uipere. Ma non però per questo seppe egli, che l'Alcibio fusse il medesimo, che l'Echio: percioche al V. capo del XXVII. libro affermò non sapere, che cosa si fusse l'Alcibio, per non hauerne trouata historia da scrittore alcuno. Il che dimostra, che non hauesse egli ueduto Nicandro, & Dioscoride diligentemente. Oltre à cio non è picciola marauiglia il pensare, che la sagacissima natura habbia prodotto l'Echio con teste di uipere, notificando così à gli huomini, de i quali è ella amoreuolissima protettrice, esser cotal pianta ualoroso rimedio à i morsi di così uelenosi, & mortiferi animali. Hò questa pianta piu uolte ueduta io, & ricoltone il seme suo uiperino in Toscana, & in su'l territorio di Trento, & del contado di Goritia. E' planta molto simile all'anchusa minore, & molti la chiamano Buglossa saluatica. Produce i fiori, che nel rosso porporeggiano da mezo il fusto fino alla cima tra picciole frondi: e'l seme nero, & minuto, simile alle teste delle uipere. Dell'Echio non ritrouo io, che facesse mentione alcuna Galeno ne i libri, che scrisse delle facultà de i semplici. quantunque Paolo Egineta lo scriuesse egli, imitando Dioscoride.*

Errore di Plinio.

Nomi.

L'Echio chiamano i Greci, Ἔχιον*: i Latini, Echium: i Tedeschi, Wild ochsenzung: li Spagnoli, Yerua della biuora: i Francesi, Buglosse sauuage.*

Dell'Ocimoide, cio è, Basilico saluatico. Cap. XXX.

Lo Ocimoide, il qual chiamano alcuni philecterio, produce le frondi simili al basilico, & i rami hirsuti, alti un spanna: ne i quali si generano le silique, simili à quelle del iusquiamo, piene d'un seme nero, simile à quello del melanthio. Questo beuuto nel uino ha uirtù contra à i morsi delle uipere, & d'ogni altro uelenoso serpente. Dassi nelle sciatiche con mirrha, mele, uino, & pepe. La sua radice è sottile, & di niuno ualore.

Ocimoide, & sua essam.

Nasce *il Basilico saluatico copiosamente in ogni luogo d'Italia, & massime tra le biade con frondi simili al domestico: rami hirsuti, riquadrati, & piu alti d'un palmo: nelle cui sommità nascono i fiori bianchi, & qualche uolta rossi porporeggianti, i quali si tacque Dioscoride: & dopo quelli ui si ritrouano alcuni uasetti simili à quelli del*

OCIMOIDE.

del iuſquiamo, dentati per intorno nella bocca; dentro à i quali ſi ritroua un ſeme nero, quaſi ſimile à quello del melanthio. Ricolgonſi queſti uaſetti coſi fatti dalla natura, quando ſon ſecchi, da i noſtri fanciulli di Toſcana. imperoche, quando ſono uacui di ſeme, ſoffiandouiſi dentro con le labbra, ſuffolano acutiſsimamente. Fece dell'Ocimoide memoria Nicandro nelle ſue theriache tra le ſpetie dell'Echio, coſi dicendo. L'echio è di due ſorti: uno, che produce le foglie ſpinoſe ſimili all'anchuſa: & l'altro minori, fiore porporeo, & fuſto lanuginoſo, con capi ſimili à quelli delle uipere. Scriſſe dell'Ocimoide Galeno alla fine dell'VIII. libro delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La radice dell'Ocimoide, il quale alcuni chiamano philiterio, è del tutto inutile: quantunque il ſeme ſia compoſto di parti ſottili, & diſſecchi ſenza mordacità alcuna. Chiamano i Greci l'Ocimoide, Ὠκιμοειδὲς: i Latini, Ocymoides, & Ocymaſtrum: li Spagnoli, Albahaqua monteſina: i Franceſi, Baſilic ſauuage.

Ocimoide ſcritto da Galeno.

Nomi.

Dell'Erino, cio è, Baſilico acquatico. Cap. XXXI.

NASCE l'Erino appreſſo alle fonti, & à riui dell'acque, con frondi minori del baſilico, & intagliate in cima. Produce cinque, ouero ſei fuſti, alti una ſpanna: il fior bianco, & il ſeme nero, picciolo, & acerbo. Le frondi, e'l fuſto ſon pieni di liquore, ſimile al latte. Il ſeme tolto al peſo di due dramme, & incorporato con quattro ciathi di mele, riſtagna ungendoſene i fluſsi, che ſcendono à gli occhi. Il ſucco diſtillato nelle orecchie con ſolpho, & nitro, mitiga i dolori di quelle.

ERINO.

QVANTVNQVE ſi ritrouino aſſai teſti di Dioſcoride Greci, ne i quali non ſi legge, che produca l'Erino alcun ſucco latticinoſo; nientedimeno ſe ne ritrouano alcuni, oue ſi legge apertamente il contrario: à i quali per buone ragioni parmi, che piu ueramente ſi debbia credere. Perciocheque ſta tal pianta appreſſo à i riui delle acque ho piu uolte ricolta io, & ricogliẽdola imbrattatomi le mani del ſuo latte. Et perche anchora ſi uede, che Plinio al VII. cap. del XXIII. libro ſcriue eſſer l'Erino pianta latticinoſa, coſi dicendo. L'herba, la quale chiamano i Greci Erino, è da eſſere cõmemorata in queſto luogo per la gentilità ſua. Creſce adunque ella all'altezza d'un palmo, & produce cinque fuſti ſimili al baſilico, il fior bianco, e'l ſeme nero, et picciolo: il qual trito con mele, uale alle caligini de gli occhi. E' abondante di molto latte, & dolce. L'herba è ueramente utiliſsima à i dolori delle orecchie, con alquanto di nitro: & le frondi uagliono contra à i ueleni. Del che non fece mentione Dioſcoride, come che Nicandro lo commemoraſſe à tale effetto nelle theriache. Chiama Galeno queſta pianta Echino, & non Erino. Il che non è marauiglia: perciocbe in alcuni antichi Dioſcoridi ſi legge parimente Echino. di cui al VI. delle facultà de ſemplici, coſi eſſo Galeno diceua. Il ſeme dell'herba Echino è acerbo: & imperò è egli ripercuſsiuo, & diſſeccatiuo. Vſaſi à i fluſſi de gli occhi, & parimente delle orecchie. L'Erino chiamano i Greci, Ἔρινος: i Latini, Erinum, & Ocymum aquaticum: li Spagnoli, Baſilgo de lhagoa.

Erino, & ſua eſſamin.

Echino ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Gramigna. Cap. XXXII.

LA GRAMIGNA va ſerpẽdo per terra, con nodoſi ſarmenti: da i quali ſi ſpargono aſſai dolci radici, & parimente nodoſe. Produce le frondi dure, come ſe fuſ-

GRAMIGNA.

sero d'una picciola canna, larghe, & in cima appuntate: delle quali si pascono i buoi, & l'altro bestiame. La radice trita, & impiastrata, consolida le ferite. La decottione sua beuuta, gioua à i dolori delle budella, & all'orina ritenuta, & rompe le pietre della uescica.

Della Gramigna cãnaria. Cap. XXXIII.

LA GRAMIGNA cannaria è molto maggiore della precedente, la quale (secondo che si dice) ammazza il bestiame, che la mangia: & spetialmente quella, che nasce in Babilonia appresso alle strade.

Della Gramigna di Parnaso. Cap. XXXIIII.

LA GRAMIGNA, la quale nasce nel monte Parnaso, è molto piu ramuscolosa dell'altre. Produce le frondi simili all'hedera: il fiore bianco, & odorato: il seme picciolo, & utile. Produce cinque, ouero sei radici, grosse un dito, bianche, tenere, & molto dolci. Il cui succo quando si cuoce con la equal parte di mele, & di uino, & la metà di mirrha, & ui s'aggiugne la terza parte di pepe, & d'incenso, diuenta ottima medicina de gli occhi: ma debbesi poscia serbare in un uaso di rame. La decottione delle radici gioua à quel medesimo, che l'herba. Il seme prouoca ualorosamente l'orina: ristagna i uomiti, & i flussi del corpo. La Gramigna, che nasce in Cilicia, la qual chiamano gli habitatori Cinna, infiamma i buoi, che la frequentano di mangiare quando è uerde.

Gramigne, & loro essam.

SONO le Gramigne di piu, & diuerse spetie: perciochè oltre à queste tre commemorate da Dioscoride, ne commemorò Plinio tre altre spetie di spinose al XIX. *capitolo del* XXIIII. *libro, così dicendo. La Gramigna è tra l'herbe uolgarissima pianta: la quale se ne ua serpendo per terra, con i sarmenti tutti pieni di nodi, da i quali, & parimente dalle cime sparge ella nuoue radici. Le cui frondi in tutto il resto del mondo sono sottili, & acute, & solamente nel monte Parnaso si ritrouano elle simili all'hedere, & folte: tra le quali è il fiore bianco, & odorato. Non è al bestiame alcuna altra herba piu grata di questa tanto dico uerde, quanto secca nel fieno. Pestasi bagnata prima con acqua. Dicono, che il succo si caua da quella di Parnaso, per esser molto copiosa d'humore. E' egli ueramente al gusto dolce, in cambio del quale in ogni altro luogo del mondo s'usa per consolidare le ferite la sua decottione. Il che fa anchor l'herba pesta, & impiastrata: imperoche ella le preserua dalle infiammagioni. Aggiungono alcuni alla sua decottione uino, & mele, & ui pongono tre parti di pepe, d'incenso, & di mirrha, & cuocono poscia tutte queste cose in un uaso di rame per il dolore de i denti, & macole de gli occhi. Cotta la radice nel uino, medica i dolori delle budella, & conferisce all'orina ritenuta, & all'ulcere della uescica, & rompe le pietre. Il seme prouoca ualorosamente l'orina, & ristagna i uomiti, & i flussi di corpo. Quella, che ha ne i suoi sarmenti sette internodij, è efficacissima per li dolori del capo, legataui suso. Alcuni ne scriuono tre spetie di spinosa, per hauere ella nella sommità de fusti cinque appuntate dita, le quali si metteno su per il naso per farne uscire il sangue, & questa spetie chiamano costoro Dattilo. L'altra fa le frondi simili al sempreuiuo, & usanla di mettere con grascia nelle crescenza della carne delle dita, & ne i pterigi. La terza, la quale è picciolina, nasce ne i tetti, & nelle mura de gli edificij. & questa è ulceratiua, & imperò ferma applicata la malignità dell'ulcere corrosiue: ma messa intorno alla testa ristagna il sangue del naso. Questo tutto scrisse Plinio delle Gramigne. Et però si puo ageuolmente discernere, che quella di Babilonia, & del monte Parnaso non nascono à noi. quantunque abondantissima ne sia la commune, & piu uolgare della prima spetie: & parimente quella, che produce nella sommità de i fusti quelle cinque dita, che si mettono nel naso à prouocare il sangue, la quale chiamiamo noi in Toscana Sanguinella, & altri la chiamano Capriola, come dicemmo di sopra trattando del Coronopo. Non è da prestar fede all'opinione del Ruellio, ne del Leoniceno, che sia questa il Coronopo scritto da Dioscoride: del quale particolarmente scrisse Plinio à* XIX. *cap. del* XXII. *libro.*

Gramigne scritte da Galeno.

Scrisse delle Gramigne Galeno al VI. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Mangiansi le radici della Gramigna, doue si ritrouino tenere: perciochè possegono una certa dolcezza, come d'acqua, la quale ha in se alquanto dell'acuto, & dell'acerbo. E' questa herba al gusto ueramente acquea. dal che si puo agеuolmente giudicare essere la sua radice alquanto frigida, & secca: & imperò puo ella consolidare le ferite sanguinose, & fresche. Ma l'herba impiastrata non infrigidisce troppo, per essere ella mediocremente humida, & secca. Oltre à questo la sottilità, & mordacità, che si ritroua essere nella radice, è ueramente poca: benche soglia qualche uolta la sua decottione beuuta rompere le pietre. Il seme dell'una è di poco ualore, ma*

quello

quello di quella di Parnaſo prouoca l'orina, & riſtagna i fluſſi ſtomachali, & del corpo. E' *diſſeccatiuo, al ſapore acerbetto, & di ſottili parti compoſto.* La *Gramigna chiamano i Greci,* A'γρωστις *: i Latini, Gramen: gli Arabi, Vagem, Negen, Thel, Kel, Negil, & Negien: i Tedeſchi, Graſz: li Spagnoli, Grama, & Gramenha: i Franceſi, Dent de chien.*

Nomi.

Della Siderite. Cap. XXXV.

LA SIDERITE, laquale chiamano alcuni Heraclea, produce le frondi piu lunghe del marrobio, aſſai ſimili nella forma loro à quelle della quercia, ò uero della ſaluia, quantunque di queſte minori, & aſpre. Produce i fuſti quadri, alti un palmo, & anchora maggiori, non ingrati al guſto, con alquanto di coſtrettiuo ſapore: ſu per li quali per diſtinti interualli (come ſi uede nel marrobio) ſono alcune rotelle: nelle quali è il ſeme nero. naſce in luoghi ſaſſoſi. Le frondi hanno uirtù di conſolidare le ferite, ſenza laſciarui naſcere infiammagioni.

Di vna altra Siderite. Cap. XXXVI.

E' VNA ALTRA Siderite, che creſce con rami alti due gombiti, & ſottili: le cui molte frondi ſono ſimili à quelle della felce, per tutto intagliate nell'eſtremità loro, & attaccate per lungo picciuolo. Eſcono dalla ſuperiore concauità delle ſue ali alcuni ramuſcelli lunghi, & ſottili: nelle cui ſommità è un bottone ritondo, & aſpro: nel quale è dentro il ſeme, ſimile à quello delle bietole, quantunque piu tondo, & piu duro. La cui virtù, & parimente delle frondi, è di ſaldare le ferite freſche.

Della terza Siderite. Cap. XXXVII.

DICONO eſſere vna altra Siderite, la quale parimente chiama Crateua Heraclea, che naſce nelle mura, nelle macie, & nelle uigne: le cui numeroſe frondi procedono dalla radice, & ſi raſſembrano à quelle del coriandro. I fuſti ſono alti una ſpanna, liſci, teneri, & d'un colore, che nel roſſo biancheggia. Il fiore è roſſo, picciolo, uiſcoſo, & amaro. Ha queſta uirtù di conſolidare ogni ferita freſca ſanguinoſa.

SIDERITE PRIMA. SIDERITE SECONDA.

SIDERITE TERZA.

Sideriti, & loro essamin.

Errore del Fuchsio.

TRE SPETIE di Sideriti senza l'Achillea, della quale si dirà nel seguente capitolo, ritrouo io commemorarsi da Dioscoride, delle quali se ben dissi già non hauer potuto anchora uedere quella della seconda spetie; holla nõdimeno dipoi hauuta dall'eccellentissimo medico, & semplicista rarissimo M. Luca Ghini. Ma le altre duo ho piu uolte uedute, & ricolte nella ualle Anania della guridittione di Trento, & in altri luoghi. Ne si marauigli alcuno, che così uariasse Dioscoride nello scriuere le frondi di quella prima spetie, facẽdole hora simili à quelle del marrobio, hora à quelle della quercia, & hora à quelle della saluia. Imperoche la forma della lunghezza loro è come di frondi di saluia: la superficie hirsuta, & bianchiccia, come di marrobio: & l'intaglio d'intorno, come di quercia, à cui poscia s'aggiungono tutte l'altre note, che se le danno. Et però non mi pare, che punto si rassimigli alla Siderite della prima spetie quella, che in pittura ne dimostra il Fuchsio, nel suo dottissimo commentario dell' historia delle piante. per uedersi quiui chiaramente oltre al non hauere ella frondi, ne fusti, che le corrispondano; produrre i fiori spicati nelle cime de i fusti, & non su per lo fusto, come fa il marrobio. Il Ruellio poi dice, che la chiamano alcuni herba Giudaica. Ma se intende egli di quella, che scriue Auicenna nel II. libro, non puo in modo alcuno essere scusato d'errore. perciochè Auicenna nõ intende altro per herba Giudaica, che l'eruo. Herba Giudaica, & parimente Pagana chiamano alcuni quella, che uolgarmente chiamano VIRGA aurea, il cui fusto è rosso, alto due gombiti, & qualche uolta maggiore, lucido, & liscio: su per lo quale produce ella le frondi oliuari, per intorno minutissimamente dentate, & liscie nella loro superficie. I fiori produce nella sommità del fusto spicati (non simili à quelli della camomilla, come ne i suoi herbarij la dipinge il Fuchsio) d'aureo colore: i quali nel maturarsi si conuertiscono in leggerissima piuma, & se ne uolano all'aria. Vsanla i chirurgici Tedeschi nelle beuande delle ferite interiori, & delle fistole, & parimente ne'gli unguenti: imperoche (secondo che riferiscono) è mirabilissima per consolidare. Lodolla Arnaldo da Villanoua per cosa mirabile à far orinare, & à rompere le pietre delle reni, ma non però da altri, che da lui l'ho ritrouata scritta. Questa beuuta secca in poluere ristagna i flussi del corpo. il che non fa messa ne i cristeri. Lauandosi la bocca con la decottione, ui guarisce l'ulceragioni, & ui stabilisce i denti smossi. & gioua gargarizata alla schirantia, all'infiammagione delle fauci, & dell'ugola. Ma ritornando pure alle Sideriti, dico, che quella della prima spetie non puo in modo alcuno esser la Virga aurea. Scrisse delle Sideriti Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha ueramente la Siderite una certa facultà astersiua: quantunque sia ella per la piu parte humida, & mediocremente frigida. Ha un poco del costrettiuo: & imperò salda le ferite, & ui prohibisce le infiammagioni. Questo tutto disse Galeno, scriuendo solamente di una sola Siderite. ma di quale delle tre intendesse egli, malageuolmente si puo determinare. Chiamano i Greci la Siderite, Σιδηρῖτις: i Latini, Sideritis: gli Arabi, Sidrichis.

Virga aurea, & sua historia, & virtù.

Sideriti scritte da Gal.

Nomi.

ACHILLEA.

Dell' Achillea. Cap. XXXVIII.

LA ACHILLEA, la quale chiamano alcuni Achillea siderite, produce i fusti lunghi una spanna, & qualche volta maggiori, quasi di figura simili à i fusi: circondati da minute frondi, intagliate minutissimamente per trauerso, come il coriandro, di color rosigno, arrendeuoli, di molto medicinale, & non ingrato odore. Produce nella sommità una ombrella ritonda, di bianchi, di porporei, & di aurei fiori. Nasce in terreni grassi, & fruttiferi. Trita la sua chioma, & impiastrata, salda le ferite fresche, & le assicura dalle infiammagioni. Ristagna i flussi del sangue, & parimente de i mestrui applicata di sotto con lana: & imperò seggono nella sua decottione le donne, che patiscono il flusso della madrice. Beuesi anchora per la disenteria.

INGANNANSI

INGANNANSI *manifeſtamente tutti coloro, che ſi penſano, che ſia l'Achillea il Milleföglio uſuale. Perciochè queſto (come piu diffuſamente diremo nel proceſſo di queſto libro al capitolo dello Stratiote) non produce frondi intagliate, ſimili al coriandro, ma ſimili à penne d'uccellini, ſfeſſe minutiſſimamente. Et ſe ben ſi ritroua, che'l Milleföglio produca hora l'ombrella bianca, hora incarnata, & hora gialla; non però per queſto ſi puo concludere, che'l Millefoglio, & l'Achillea ſieno una coſa medeſima. Perciochè non intende, ne dice Dioſcoride (come fa il Ruellio) che produca l'Achillea il fiore hor bianco, hor porporeo, & hora giallo: ma che la ſua ombrella ſia uariata di tutti queſti colori. Naſce in Toſcana una pianta, & parimente nel contado di Goritia nel monte Saluatino, con fuſti lunghi un gombito: foglie ſimili al coriandro, di odore alquanto granetto, ma non però noioſo: con ombella in cima ritonda, & ampia, di colore che nel bianco porporeggia, ma però tutta puntata di minutiſſimi punti gialli. Queſta ho ſempre tenuta per la uera Achillea: ne mi rimouerò da cotale opinione, fin che non mi ſia dimoſtrato altra pianta, che piu uiuamente mi rappreſenti l'Achillea ſcritta da Dioſcoride. Ma che ſia l'Achillea il noſtro Milleföglio, ha fatto credere à coſtoro Plinio, il quale al V. cap. del XXV. libro diſſe, che l'Achillea ſi chiamaua da i Latini Milleföglio. Ma per quanto ſi uede, non deſcriue egli l'Achillea, ma quella, che chiama Dioſcoride Miriophillo. Et però ſoggiunſe poco di ſotto, dicendo: Ma dicono alcuni, che la uera Achillea produce il fuſto ceruleo, alto un piede, ſenza rami, & frondi tonde, che la ueſtono elegantemente. Il che dimoſtra, che dubitaſſe Plinio qual fuſſe la uera Achillea: & imperò poco fondamento ui ſi puo fare. Serapione chiama l'Achillea d'authorità di Conſtantino, per far ella (come ei afferma quantunque falſamente) il ſucco roſſo ſimile al ſangue, Sangue di drago. benche di queſto errore ſi poſſa dare la colpa all'interprete. Imperoche Dioſcoride non ſcriue, che l'Achillea faccia il ſucco roſſo; ne manco è ſucco d'herba il Sangue di drago in lacrime del commune uſo, ma gomma & liquore d'un certo grãde albero d'Africa. In luogo del quale è ſucceſſo quello, che per ſangue di drago ſi uende contrafatto, & falſificato per tutte le ſpetiarie, con ragia, ſangue di becco, ſorbe ſecche, & mille altri meſcugli. Scriſſe Galeno dell'Achillea inſieme con la Siderite all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſì dicendo. Sono anchora alcuni, che chiamano l'Achillea Siderite, per eſſere nelle uirtù ſue poco lontana da quella, quantunque ſia ella piu coſtrettiua. Et imperò per riſtagnare il ſangue, la diſenteria, e'l fluſſo delle donne è molto al propoſito. L'Achillea chiamano i Greci, Ἀχίλλειος: i Latini, Achillea: gli Arabi, Demalochotten il ſucco: & la pianta, Sichritis, & Egilos.*

Achillea, & ſua eſſam. Errore di alcuni.

Errore di Serapione.

Achillea ſcritta da Gal.

Nomi.

Del Rouo. Cap. XXXIX.

IL ROVO da ciaſcuno conoſciuto, ha virtù di diſſeccare, & di coſtrignere: fa neri i capelli. La decottione de i rami beuuta riſtagna il corpo, & parimente i fluſsi delle donne: gioua à i morſi del preſtero: fortifica le gẽgiue. Le frondi maſticate giouano alle ulcere della bocca, & raffrenano le corroſiue: conferiſcono all'ulcere del capo, che menano, & à gli occhi, che pendono in fuori. Impiaſtranſi le frondi in ſu le poſteme del ſedere, & ſimilmente in ſu l'hemorrhoidi. vſanſi trite utilmente per dolori di cuore, & debolezze di ſtomaco. Peſtanſi i rami, & le frondi, & ſpremeſene il ſucco, il quale iſpeſsito al ſole è aſſai piu ualoroſa medicina à tutte le coſe predette. Il ſucco delle ſue more ben mature, è molto conueneuole per le medicine della bocca. Mangiate quando ſono meze mature, riſtagnano il corpo. Il che fanno parimente i fiori beuuti nel uino.

Del Rouo Ideo. Cap. XL.

QVESTO Rouo è ſpetialmẽte chiamato Ideo, per naſcere egli ſolamente in Ida. E' piu tenero del primo già detto, & armato di minori ſpine, come che ſi ritroui anchora ſenza eſſe: è valoroſo in ogni coſa, à cui uaglia il ſopradetto. Oltre à cio gioua il ſuo fiore impiaſtrato cõ mele alle infiammagioni de gli occhi: ſpegñe il fuoco ſacro. Daſsi à bere con acqua ne i difetti dello ſtomaco.

I ROVI *ſono uolgariſſime piante, & di diuerſe ſpetie, come bene ſcriue Theophraſto à XVIII. capitoli del III. libro. Imperoche alcuni creſcono in alto, & s'ingroſſano: altri s'auiluppano alle ſiepi, & à gli alberi: altri ſe ne uanno ſerpendo per terra, & radicando, come fa la gramigna, & però chiamati Roui terregni: & altri in diuerſi, & uarij modi creſcono. Ritrouanſene ne i monti di tutto il diſtretto di Trento alcuni, che portano le more roſſe, ſenza noccioli, chiamate da i paeſani Ampomole, ſimili alle fraghe, ueramente al guſto nella ſtate molto aggradeuoli. Piacciono à gli orſi: & però nel tempo, ch'elle*

Roui, & loro hiſtoria.

Opinione di alcuni.

si maturano, ui son giuuti da i cacciatori. *Questo per nascere ne i monti, credono alcuni, che sia il uero Rouo Ideo. Ma non so come si possa uerificare la loro opinione. imperoche se il cognome ha egli dal monte Ida, oue nasce, come scriue Dioscoride, penso ueramente, che di qui si possa far conietture, come ueggio hauer fatto Plinio al* XIIII. *capo del* XXIII. *libro, che egli nasca solamente nel monte Ida, & non altroue: come fa anchora la radice Idea, & il Dittamo in Candia. Se già non prendesse alcuno Ideo per montano. Credesi il Fuchsio (come fu detto anchora di sopra nel primo libro nel discorso del ligustro) che le more de Roui sieno i Vacinij. Ma perche non mi piaccia la sua opinione, fu ampiamente detto in quel luogo, doue fu prouato, che i Vacinij sono fiori, & non frutti.*

Roui scritti da Gal.

Fece mentione de i Roui Galeno al VI. *delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Le frondi, i germini, il fiore, il frutto, & la radice de i Roui partecipano tutti non poco del costrettiuo. ma sono differenti in questo, cio é, che le frondi tenere, & nate di poco, hauno in se pur assai dell'acquoso, & poco del costrettiuo: & il medesimo similmente dico de i germini. Et imperó quando si masticano, sanano l'ulcere della bocca, & possono anchora consolidare le ferite. E' il temperamento loro composto parte di frigida, & terrea essenza, & parte d'una acquea tepida. Ma il frutto, quando é maturo, ha non poco succo caldo temperato: il quale é dolce, come habbiamo dimostrato. La onde & per questo, & per un poco di sapore costrettiuo, che si ritroua in esso, é assai aggradeuole al gusto nel mangiarlo. Quello, che non é maturo, ha in se pur assai del terrestre: & per questo egli é acerbo, & disseccatiuo. L'uno & l'altro si conserua secco, & sono cosi piu ualorosi, che freschi. Il fiore ha la medesima forza, che'l frutto non maturo: & peró uagliono amendue nella disenteria, nel flusso di corpo, & ne gli sputi del sangue, & oue sia bisogno di fortificare. La radice oltre all'essere costrettiua, ha in se non poca sustanza sottile, per uirtù della quale puo ella rompere le pietre delle reni.*

Nomi.

Chiamano il Rouo i Greci, Βάτος: & le sue more, Βατίνα, & Βατίνια. i Latini, Rubus: & le more, Mora rubi. gli Arabi, Bulcich, & Haleich. i Tedeschi chiamano la pianta, Bramen, & Kratzen; & il frutto, Bramber, & Kratzber. li Spagnoli la pianta, Çarza. i Francesi, Ronce.

Della Helsine. Cap. XLI.

LA HELSINE cognominata cissampelos, fa le frondi simili all'hedera, ma minori. Sono i suoi rami sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca. Nasce nelle siepi, nelle uigne, & nelle biade. Il succo, che si spreme dalle frondi, purga il corpo.

Helsine, & sua essamin.

NON E' *ueramente in modo alcuno da dubitare, che la Helsine nominata cissampelos, cio é uite hederacea, non sia una spetie di Conuoluolo, ouero Volubile. Ma quale ella si sia, non si puo ageuolmente determinare. Pure il dire Dioscoride, ch'ella fa le frondi simili all'hedera, ma molto minori: i rami sottili, con i quali abbraccia cio ch'ella tocca: & che nasce nelle siepi, nelle uigne, & nelle biade; pare che dichiari, ch'ella sia quella, che ne i campi s'auolge attorno alle biade, al lino, & á i legumi, & nelle uigne á pali, & alle uiti, la quale noi chiamiamo Vilucchio, & in su'l Trentino Minutola.*

Opinione di alcuni.

Quantunque non manchi chi uoglia, che l'Helsine sia quella pianta, che s'auolge attorno alle siepi, che fa i fiori bianchi á modo di campanelle, poco minori de gigli. Questa chiama Plinio Conuoluolo al V. *capo del* XXI. *libro, dicendo, che la natura imparaua á fare i gigli, quando ella fece i fiori del Conuoluolo. Chiamano alcuni questo fiore (come ingannandosi fece Seruio Grammatico) Ligustro. ma se ne dimostró l'errore di sopra al proprio capitolo nel primo libro.*

Helsine scritta da Gal.

Scrisse dell'Helsine breuemente Galeno al VI. *delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Helsine chiamata cissampelos, ha uirtù di digerire.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Helsine cissampelos, Ἑλξίνη κισσάμπελος: i Latini, Helxine cissampelos: gli Arabi, Acsin: i Tedeschi, Mittel uuind: li Spagnoli, Campanela yerua.

Dell' Elatine. Cap. XLII.

LA ELATINE ha frondi simili all'helsine, ma minori, pelose, & piu tonde, Sono i suoi ramuscelli sottili, lunghi una spanna, di numero cinque, ouer sei, pieni di frondi dalla radice in su, al gusto costrettiui. Nasce tra le biade, & ne i colti. Gioua á i flussi, & alle infiammagioni de gli occhi, quando si tritano le frondi, & ui s'impiastrano con polenta. Beuutane la decottione, gioua alla disenteria.

NVMOLARIA.

SONO alcuni, che uogliono che la Elatine sia quella pianta, che chiamano alcuni moderni Numolaria. Et altri uogliono, ch'ella sia quella, che noi chiamiamo Solbastrella, & Pimpinella, di cui è l'uso per le insalate. Ma in uero (per dirne quanto io ne sento) non mi piace ne l'una, ne l'altra opinione. Imperoche primamente la Numolaria non fa le frondi pelose, & non nasce nelle biade, ne in luoghi coltiuati, ma per il piu nelle riue de fossi, & massimamente, oue il terreno sia humido. Appo cio la Pimpinella fa molti piu ramuscelli, che sei, tutti strati per terra: & ha le sue frondicelle per tutto all'intorno intagliate, come una stella. Il Ruellio dice, che in Francia la chiamano Rapstro: & che i uillani l'usano il uerno nell'insalate in cambio di raponzoli. Ma se appresso à i Francesi il Rapistro è quel medesimo che noi chiamiamo Rapastrello, io so per cosa certa, che non puo in modo ueruno essere l'Elatine. la quale se nasca, ò non nasca in Italia, non so però affermare. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La Elatine poco infrigidisce, & è poco costrettiua. Chiamano i Greci l'Elatine, Ἐλατίνη: i Latini, Elatine: gli Arabi, Athin.

Elatine scritta da Gal.

Nomi.

Dell' Eupatorio. Cap. XLIII.

LO EVPATORIO è herba folta: & produce un sol fusto, legnoso, nereggiante, diritto, sottile, hirsuto, lungo un gombito, & qualche uolta maggiore: su per il quale sono le frondi distinte per interualli, simili à quelle del cinquefoglio, ò piu presto del canape, diuise in cinque, ouero piu parti, nereggianti, & dentate per intorno. Il seme nasce dal mezo del fusto in su, peloso, pendente uerso terra, & appiccasi quando è secco, alle uestimenta. Le frondi peste, & applicate con grasso di porco, medicano l'ulcere, che malageuolmente si consolidano. Il seme, oueramente l'herba beuuta con uino, conferisce à i difetti del fegato, alla disenteria, & à i morsi delle serpi. Chiamano alcuni, errando manifestamente, l'eupatorio argemone: imperoche questa, come habbiamo dimostrato, è di grã lunga diuersa dall'eupatorio.

EVPATORIO.

PRENDONO alcuni, anzi quasi la maggior parte de gli spetiali, per l'Eupatorio una certa pianta, che nasce nelle riue delle acque, & ne gli argini de i fossi alta fino à tre gombiti: le cui frondi sono, quantunque maggiori, rassembreuoli à quelle del canape, bianchiccie, pelose, & al gusto amare. Il fusto è rossigno, tondo, solido, & peloso: intorno al quale, oue nascono i rami, sono molte concauità d'ali. Nascono i fiori à modo d'ombrella aperta nella sommità de i fusti, di colore incarnato, & quasi come quelli dello origano nostro (quantunque falso) d'Italia, i quali nel maturarsi si spiumano, & se ne uolano all'aria. La radice, da cui assai altre molto piu picciole germinano, è inutile, & di niuno ualore. Et quantunque sappiano, che'l uero Eupatorio de i Greci sia quella pianta, che noi chiamiamo Agrimonia, come chiamauano anchora alcuni al tempo di Dioscoride; nondimeno per non uscire del loro antico trotto, malageuolmente se lo lasciano persuadere per l'uso delle compositioni tratte da i Greci. Ne però questo dico io per uituperare l'Eupatorio loro, il quale è quello istesso, che descriue Auicenna; ma solo perche si renda à ciascuno il luogo suo. Io so ben certo, che per quanto ne mostra l'amaritudine delle frondi, & l'aromatico odore di tutta la pianta del non uero, nell'aprire l'oppilationi, & nell'incidere i grossi, & uiscosi humori, non puo egli essere se non ualorosissimo. Ma non però posso io affermare, che sia il uero Eupatorio de i Greci: ne manco, che si ritroui

Eupatorio, & sua essam.

Eupatorio di Auicenna.

EVPATORIO D'AVICENNA.

Eupatorio di Mesue.

troui sotto alcuno nome scritto ne i libri de gli antichi, se non in Auicenna. quantunque (come à bastanza dicemmo nel secondo libro) si persuada falsamente il Ruellio, che sia l'Hidropepe di Dioscoride. Oltre à cio l'Eupatorio scritto da Mesue è assai diuerso dall'uno, & dall'altro de i predetti. Perciochè produce da una radice piu fusti, con frondi simili alla centaurea minore, ma dentate per intorno: i fiori nella cima de i fusti, gialli, & lunghetti, composti in bellissima ombrella, simile à quella dell'helichriso. Questo chiamiamo noi Sanesi herba Giulia, la quale per uccidere i uermini infondono la notte le nostre donne nel uino bianco, & dannone poscia la mattina à bere à i fanciulli mezo bicchiere con mirabile successo. Nasce questo nelle campagne: & per mio giuditio, è egli il uero Agerato scritto in questo istesso libro da Dioscoride; perciochè in ogni sua sembianza si gli rassomiglia. Di qui adunque imparino coloro, che seguitano gli Arabi, come habbiano à preparare i medicamenti, ritrouandosi tre diuersi Eupatorij. Fa loro di bisogno, che ne compositi di Mesue mettano il suo: in quelli di Auicenna, il suo: & in quelli di tutti i Greci, l'Agrimonia. Ma uoglio però auertire gli spetiali, che non uoglino in questo seguitare il dispensario del Cordo: per scriuere egli contra la uerità (per quanto porta il mio giuditio, saluando sempre la pace sua) nella compositione delle pilule aggregatiue, & parimente del siropo d'Eupatorio, che per l'Eupatorio di Mesue ui si debba mettere la Gratiola, chiamata da altri Gratia dei. Imperochè questa, oltre al soluere del corpo, che fa ella con non poco trauaglio, non ha conformità ueruna con quello, ne nelle sembianze, ne manco nelle facultà. Imperochè per soluer ella con grandissimo impeto, & disturbo il corpo, indebolisce non poco il fegato, & l'altre membra interiori.

Eupatorio scritto da Galeno.

Fece dell'Eupatorio mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. L'herba dell'Eupatorio è composta di parti sottili, & ha uirtù fuori di manifesta calidità d'incidere, & di mondificare. la onde apre, & netta le oppilationi del fegato: al quale gioua anchora fortificandolo con una certa parte, che ha del costrettiuo. Questo tutto dell'Eupatorio scrisse Galeno.

POTENTILLA.

Potentilla, & sua historia, & uirtù.

Rassembrasi non poco nelle fattezze sue all'agrimonia quella pianta, che molti chiamano POTENTILLA. *quantunque produca ella le frondi pelose, uerdi di sopra, & uerso terra bianche: & i fusti, che se ne uanno per terra, come quelli della pelosella: con fiori la state di color d'oro, simili à quelli del ranuncolo, che nasce ne gli horti, ciascuno attaccato da per se al suo picciuolo: la radice di fuori è rossigna, & di dentro bianca. Nasce lungo le strade, & in luoghi humidi. E' tutta la pianta al gusto ualorosamente costrettiua, & disseccatiua: & però si puo dire, ch'ella possa ristagnare i mestrui, & parimente la disenteria. Lodanla alcuni non poco, per consolidare le ferite, per gli sputi del sangue, per l'ulcere corrosiue della bocca, & delle parti uergognose. Conferisce alle rotture dell'ossa. Mitiga lauandosi la bocca con la sua decottione il dolore de i denti, & stringe le gengiue.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'Agrimonia, Εὐπατόριον, & Ἡπατόριον: i Latini, Eupatorium, & Hepatorium: gli Arabi, Cafat, Cisit, & Gafet: i Tedeschi, Odermenig: li Spagnuoli, Agranonia: i Francesi, Aigremoine.

Del Cinquefoglio. Cap. XLIIII.

IL CINQVEFOGLIO ha i rami sottili, come fistuchi, lungi una spanna, ne i quali è il seme. le frondi sono simili à quelle della menta, & in ciascun picciuolo ne son cinque, & rade uolte piu, dentate per intorno. il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro. Nasce

CINQVEFOGLIO.

ſce in luoghi acquaſtrini, & appreſſo à gli acquidotti. E' la ſua radice roſsigna, lunghetta, & alquanto piu groſſa dell'helleboro nero: la quale è utile à molte coſe. La decottione della radice bollita, fino che ſe ne conſumi la terza parte, tenẽdoſi in bocca, mitiga il dolor de i denti: & lauandoſene la bocca ui ferma l'ulcere corroſiue: leniſce gargarizata l'aſprezza della canna del polmone: gioua alla diſenteria, & al tri fluſsi di corpo: beuuta conferiſce alle ſciatiche, & altri dolori di giunture. Cotta nell'aceto, & impiaſtrata, ferma l'ulcere ſerpiginoſe: riſolue le ſcroſole, i tumori, le durezze, le poſteme, le enfiagioni: & ſana il fuoco ſacro, le reduuie delle dita, le poſteme del ſedere, & la rogna. Il ſucco cauato dalle radici, quando ſono tenere, uale à i difetti del fegato, & del polmone, & contra i mortiferi ueleni. Beuonſi le frondi con acqua melata, ouero cõ uino inacquato, & un poco di pepe nelle febbri periodiche: cio è nella quartana, quelle di quattro ramuſcelli: nella terzana, di tre: & nella cotidiana, d'un ſolo. Beuute le medeſime frondi trẽta giorni continui, giouano al mal caduco. Il ſucco delle frondi beuuto alquanti giorni al peſo di tre ciathi, gioua preſtiſsimamente al trabocco di fiele. Le frondi impiaſtrate con mele, & con ſale uaglio no alle ferite, & alle fiſtole: & giouano alle rotture inteſtinali. Riſtagna in ciuqueſoglio i fluſsi del ſangue, tanto beuuto, quanto applicato di fuori. Coglieſi finalmente per le purgationi de i peccati, per gli incanteſimi, & per la caſtimonia.

DIAPENSIA.

QVANTVNQVE *ſcriua Dioſcoride d'una ſola ſpetie di Cinqueſoglio; nondimeno di quattro ſpetie n'ho ueduto io à i tempi noſtri in Italia. Delle quali il maggiore è quello iſteſſo, che qui commemora Dioſcoride, Il ſecondo non è dal primo in altro diſsimile, ſe non che le ſue frondi biancheggiano, & parimente il fiore. Il terzo è picciolino, bianchiccio, & per il piu ſe ne ua ſerpendo per terra. Et il quarto fa le frondi di figura ſimili alla uite, intagliate in cinque parti, chiamato da chi Diapenſia, & da chi Sanicola. Produce queſto nelle ſommità de i fuſti, & parimente de gli altri ramuſcelli alcuni bottoni, che nel uerde biancheggiano, ſimili naturalmente alle fraghe. Quello della prima ſpetie naſce per lo piu appreſſo à i riui, & à i foſsi delle acque. produce fuſti ſottili: ne i quali dopo allo ſfiorire de i ſuoi aurei fiori, ſi ritroua ſenſatamente il ſeme. Ha però ogni picciuolo cinque frondi lunghette, quaſi ſimili alla menta, ma piu lungamẽte per intorno dentate. E' la ſua radice freſca roſſigna (quantunque lo nieghi il Braſauola) come dimoſtra quello, che piu uolte ho cauato à Goritia lungo la foſſa, che la circonda: diuiſa in piu rami, & maggiori di quelle dell'helleboro nero. Et imperò non mi poſſo ſe non molto marauigliare, che'l dotto Manardo da Ferrara coſì facilmente ſi perſuadeſſe, che fuſſe il Cinqueſoglio uero la Tormẽtilla: la quale rariſsime uolte ſi ritroua con meno di ſette ſoglie: & il Cinqueſoglio per lo contrario pochiſsime uolte ſi ritroua con piu di cinque. Queſto deue hauere le radici ſimili à quelle dell'helleboro, ſe ben piu groſſe: & quella le produce breuiſsime, & groſſette, & nodoſe. La Tormentilla naſce per lo piu in luoghi ſterili, & ne gli altiſsimi monti: e'l Cinqueſoglio ne i piani, appreſſo à gli acquidotti. Il che manifeſtamente dimoſtra eſſerſi di gran lunga qui ingannato il Manardo. Oltre à queſto à me non pare gran marauiglia, chi diceſſe Plinio (in cio ripreſo dal Leoniceno) al ix. cap. del xxv. libro, ritrouarſi Cinqueſoglio, che produce le fraghe. imperoche non inteſe quiui egli d'altro, che di quella quarta ſpetie chiamata Sanicola, & Diapenſia. Se ben uuole il Bra-*

Cinqueſoglio, & ſue ſpetie.

Errore del Manardo.

FRAGARIA.

Cinquefoglio scritto da Galeno.

Fragaria, & sua historia, & virtù.

il Brasauola, che in su quel di Verona si ritroui Fragaria con cinque frondi, & che di questa habbia inteso Plinio, per essere (come dice egli) stato Veronese: non forse sapendo, che Suetonio Tranquillo nel suo uolume de gli huomini illustri, lo fa da Como, & non da Verona. Vsano questa quarta spetie assai chirurgici Tedeschi nelle beuande delle ferite intrinseche, delle rotture, & delle fistole, & in ogni altra cosa, oue si conuengano le consolide. Ma è da sapere, che questa Sanicola non è quella pianta, che produce pur cinque foglie, & la radice bianca con grande arte intarsiata dalla natura, della quale dicemmo di sopra al capitolo del Simphito: ma di gran lunga lontana. Scrisse del Cinquefoglio Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La radice del Cinquefoglio dissecca grandemente, & non è punto acuta: & però è ella molto in uso, come sono tutte quelle altre cose, che essendo composte di parti sottili, disseccano senza mordicare. E' adunque questa radice disseccatiua nel terzo ordine, ne ha alcuna calidità, che euidentemente si possa conoscere. Ma hauendomi il Brasauola ridotto qui à memoria le Fraghe, non ho uoluto che 'l nostro giardino ne resti senza. Et però dico, che la FRAGARIA si puo constituire, per gli esperimenti, che se ne ueggono, frigida nel primo, & secca nel secondo ordine. Questa consolida le ferite, & parimente le ulcere: ristagna il sangue, i mestrui, & i flussi di corpo: prouoca l'orina, & constrisce alla milza. La decottione tanto della radice, quanto dell'herba gioua beuuta alle infiammagioni del fegato, & mondifica le reni & la uescica. Lauandosene la bocca conforta le gengiue, ferma il catarro, & i denti smossi. Le Fraghe poi oltre all'essere molto aggradeuoli la state ne i cibi, conferiscono à gli stomachi colerichi, & spengono la sete. Il lor uino medica l'ulcere calide della faccia, & chiarifica gli occhi, quando ui si mette dentro: & spegneui l'infiammagioni, & disecca i quosi del uiso. Non manco mi pare di lasciare di dire della Eufragia ridottami hora à memoria dalle Fraghe, quantunque se la tacesse Dioscoride con gli altri Greci suoi successori.

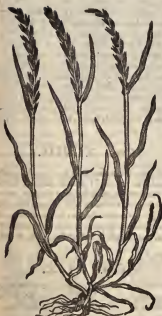
EVFRAGIA.

Eufragia, & sua historia, & uirtù.

Et però dico, che la EVFRAGIA è una herbetta, laquale cresce communemente all'altezza d'un palmo, con creste, & minute frondi tutte per intorno sottilmente dentate, al gusto stittiche, & alquanto amarette. produce i fusti sottili, & rossigni: & i fiori di color bianco, che ritira alquanto tra'l giallo e'l porporeo: & rare uolte si ritroua l'Eufragia fiorita piu presto, che nel fine della state. nasce ne i prati. Lodasi molto tanto mangiata fresca, quanto secca per tutti gli impedimenti, che offuscano il uedere: per il che fare è necessario usarla lungamente ne i cibi. Sono alcuni, che al tempo della uindemia ne fanno il uino, come si costuma di fare con le altre herbe di cui scriuendo Arnaldo: Il uino dell'Eufragia (diceua) si fa ponendola nel mosto. L'uso del quale fa ringiouenire gli occhi de uecchi, & leua uia ogni lor difetto, & impedimento in qualunque persona di qual si uoglia età, quando però si causino tali difetti da materia frigida, & grossa. Et sappi, che sono stati alcuni quasi lungo tempo ciechi, & con l'uso d'uno anno di questo uino si sono poscia ralluminati. E' questa herba calida, & secca: & per ispetial dote della natura conferisce à gli occhi. Quando la sua poluere si mangia in tortelli di tuorli d'uoua, ouero che si beue con uino, fa i medesimi effetti. Et noi habbiamo testimoni degni di fede, i quali non poteuano leggere senza occhiali, & con l'uso dell'Eufragia lessero poscia senza essi ogni sottilissima lettera. Tutto questo disse Arnaldo.

Nomi.

Chiamano il Cinquefoglio i Greci, Πεντάφυλλον: i Latini, Quinquefolium: i Tedeschi, Vueis funf, & Fingerkraut: li Spagnoli, Cinco en rama: i Francesi, Quinte fueille:

Della Phenice. Cap. XLV.

RADICE RHODIA.

LA PHENICE ha frondi d'orzo, ma piu corte, & piu ſtrette: la ſpiga ſimile al loglio: i fuſti lunghi ſei dita, che eſcono d'intorno alla radice, con ſei, ouer otto ſpighe. Naſce ne i campi, & ne i tetti fatti di nuouo. Beuuta in uino, ſtittico, riſtagna i fluſsi del corpo, de meſtrui, & dell'orina. Dicono alcuni eſſere buona per riſtagnare i fluſsi del ſangue, portandoſi addoſſo inuolta in lana roſſa.

Phenice, & ſua eſſam.

CHIAMASI la Phenice in Toſcana Gioglio ſaluatico: et naſce communemẽte nelle uille lungo alle ſtrade, in ſu gli argini de i campi, non punto differente dalla ſcrittura di Dioſcoride. Plinio al XXV. cap. del XXII. lib. diſſe, che da i Latini ſi chiamaua la Phenice orzo de i topi, forſe per mangiarſi eglino quella, che naſce in ſu i tetti delle caſe. Copia ne naſce in Goritia in ſu'l cimiterio di ſan Franceſco, dinanzi alla porta grãde della chieſa: et honne ſimilmente ueduta aſſai preſſo à Vinegia in ſu'l Lio, intorno alla chieſa di ſan Nicolo, & in molti altri luoghi. La Phenice chiamano i Greci, φοῖνιξ: i Latini, Phœnix, Lolium murinum, & Hordeum murinum.

Nomi.

Della Radice Idea. Cap. XLVI.

LA RADICE Idea produce le frondi ſimili al ruſco: appreſſo alle quali ſono certi come piccioli capriuoli, da i quali eſce il fiore. La radice è ualoroſamente coſtrettiua, & conueneuole in ogni coſa, oue biſogni riſtagnare: & imperò ſi beue utilmente per li fluſsi di corpo, & de i meſtrui. Riſtagna oltre à queſto tutti i fluſsi del ſangue.

Radice Idea, & ſua eſſam.

QVESTA Radice à i tempi noſtri non ſi porta in Italia, ne ritrouo io chi ſcriua, oue ella naſca; quantunque il cognome ſuo dimoſtri eſſere pianta particolare del monte Ida ò di Candia, ò di Troia, come fu poco qui di ſopra detto del rouo Ideo.

Radice Idea ſcritta da Galeno.

Dimoſtrane le uirtù ſue Galeno al VI. delle facultà de ſemplici coſi dicendo. La radice Idea è al guſto ualoroſamente acerba: & facendoſene eſperienza, ſi ritroua manifeſtamente operare, ſecondo ch'ella dimoſtra al guſto: imperoche tanto beuuta, quanto impiaſtrata, & applicata di fuori, riſtagna la diſenteria, i fluſsi del ſangue, del corpo, de i meſtrui, & d'ogni altro luogo della perſona. La radice Idea chiamano i Greci, ἰδαία ῥίζα: i Latini, Radix Idea.

Nomi.

Della Radice Rhodia. Cap. XLVII.

LA RADICE Rhodia naſce in Macedonia, ſimile al coſto, ma piu leggiera, & piu diſuguale. Peſtandoſi queſta, reſpira odore di roſe. Applicata trita in ſu'l fronte con olio roſado, gioua al dolore della teſta.

Radice Rhodia, & ſua eſſaminatione.

LA RADICE Rhodia è conoſciuta da pochi in Italia, quantunque ageuolmente ui poſſa ella naſcere & nel monte Apennino, & in quel di ſanto Agnolo. Quella, che ho io piantata nell'horto in Goritia, mi fu mandata già di Stiria da Grazzo dall'eccellentiſsimo medico M. Pietro Saliceto, quantunque l'habbia poſcia ritrouata copioſa nel monte di Vipao. Et accioche ella poſſa uenire piu in cognitione, ne dirò qui, per hauerſele taciute Dioſcoride, tutte le note. Dico adunque, che la Radice Rhodia produce da ſe piu fuſti, tondi, alquanto concaui, alti

da un palmo fino à un gombito, da i quali eſcono le frondi lungbette, appuntate, graſſe, come quelle della portulaca, & per intorno minutamente dentate. Produce nella ſommità de i fuſti una ombrella uerde; quaſi ſimile al tithimalo: ma dapoi al disfiorire diuenta roßigna. La radice è inequale, groſſa come quella del coſto, liſcia, & lucida di fuori, & di dentro bianca quando è freſca: ma quando è ſecca, è leggiera, roſſa di dentro, & ſquamoſa di fuori. Queſta maſticata, ouero peſta, reſpira naturaliſſimo odore di roſe: da cui s'ha ella acquiſtato il nome di Rhodia. E' oltre à queſto tra tutte le radici uiuaciſſima: imperoche cauata, & riposta, ſe non ſi tiene in luoghi molto ſecchi, & poſcia dopo molti meſi ripiantata, ſubito germoglia. Naſce in monti altiſſimi, ſaſſoſi, & precipitoſi, doue à pena ha tanta terra intorno, ch'ella ui ſi poſſa attaccare. Impiaſtraſi utilmente irrorata con acqua roſa, ouero di lauanda, ſecondo la qualità del dolore in ſu la fronte, & in ſu le tempie per il dolore del capo. Corrobora il ceruello con il ſuo giocondo odore, di modo che ſi puo ella uſare in ogni mal di teſta cauſato da qual ſi uoglia cauſa, per eſſere ella compoſta di qualità temperata, come fa teſtimonio il ſuo ſapore, con il quale imita le roſe.

Radice Rhodia ſcritta da Galeno.

Scriſſe di queſta Radice Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. La Radice Rhodia, quella cio è, che naſce in Macedonia, è compoſta di parti ſottili, & è di facultà digeſtiua. E' calida nel fine del ſecondo grado, ò al piu nel principio del terzo.

Nomi.

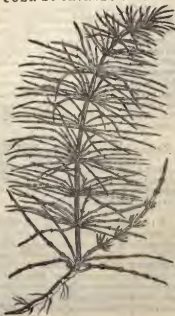
Chiamano i Greci la Radice Rhodia, Ῥοδία ῥίζα: i Latini, Radix Rhodia: i Teſchi, Roſen uurtz.

Della Coda di cauallo. Cap. XLVIII.

NASCE la Coda di cauallo in luoghi acquoſi, & per li foſsi. Sono i ſuoi fuſti uacui, nodoſi, pieni in ſe ſteſsi, roſſeggianti, & ruuidi: intorno à i quali ſono le frondi ſimili à i giunchi, ſolte, & ſottili. Creſce in alto ſoprauanzando i uicini arbuſcelli, onde pendono poſcia le ſue nere chiome, come una coda di cauallo. è la ſua radice legnoſa, & dura. L'herba è coſtrettiua: & però riſtagna il ſuo ſucco il ſangue del naſo. Beueſi con uino per la diſenteria, & per prouocare l'orina. Le frondi trite, & impiaſtrate, conſolidano le ferite freſce. Gioua la radice inſieme con l'herba alla toſſe, à gli aſmatici, & à i rotti. Dicono alcuni, che le frondi beuute con acqua, conſolidano le ferite delle budella, & della ueſcica, & parimente le rotture inteſtinali.

Di vna altra Coda di cauallo. Cap. XLIX.

L'ALTRA Coda di Cauallo è un fuſto diritto, uguale, alto un gombito, & qualche uolta maggiore, uacuo: le cui chiome, le quali ha diſtinte per interualli, ſono piu breui, piu bianche, & piu tenere della ſopraſcritta. Queſta trita con aceto ſalda le ferite, & ha le uirtù medeſime della prima.

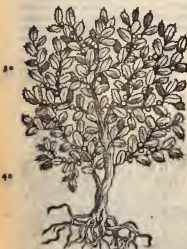
CODA DI CAVALLO PRIMA. CODA DI CAVALLO SECONDA.

CHIAMASI la Coda di cauallo per il piu Cauda equina. Amendue queste spetie sono notissime in Italia: imperoche l'una chiamano per la piu parte Asprella, la quale adoperano le donne per far lucidi gli stagni, & quelli che lauorano al torno legnami per lustrarli: & l'altra si chiama pur Coda di cauallo, per esserle del tutto simile. Produce questa quasi nel nascimento suo un certo germoglio grosso, & tenero, simile à una ghianda, il quale chiamano i nostri maremmani Sanesi Paltrufali, usati da loro ne i cibi la quaresima, prima cotti lessi nell'acqua, & poi infarinati, & fritti nella padella in cambio di pesce. Ma di tal sorte qualche uolta gli ristringono il corpo, che costipandosi incorrono ageuolmente nel male (come dicono) del madrone. Sono alcuni, che li seccano, & usanli poscia la state nella disenteria. per il che fare gli mettono à mollo nell'acqua tepida, oue sia stato spento dentro l'acciaio affocato, per tutta una notte: & poscia gli friggono, & dannoli à mangiare à i patienti. Amendue queste dipinse il Fuchsio nel suo maggiore herbario assai diligentemente. ma non so dipoi, che grillo gli uenisse nella testa, dimostrando nel suo picciolo, & ultimo herbario la maggior Coda di cauallo, per il poligono femina. Scrisse della Coda di cauallo Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Ha la Coda di cauallo insieme con amarezza, uirtù costrettiua: & imperò disecca ella ualentemente senza mordacità alcuna. Salda le ferite grandi, quantunque ui fussero tagliati anchora i nerui: & sana le rotture intestinali. L'herba beuuta nel uino, oueramente nell'acqua, e ualorosissimo rimedio à i uomiti, & sputi del sangue, à i flussi delle donne, & massime rossi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. Scrissero alcuni, che qualche uolta il succo beuuto ha saldato le ferite delle budella sottili, & parimente della uescica. Gioua al flusso del sangue del naso, & alle passioni di corpo, causate da flussi, beuendosi con uino austero, & con acqua, doue fusse la febbre. Chiamano la Coda di cauallo i Greci, Ἵππουρις: i Latini, Equisetum: gli Arabi, Dheuben alchail, Dhenib alchi, & Danebalchail: i Tedeschi, Rosz schuuantz: li Spagnoli, Coda de mula, & Rabo de mula: i Francesi, Queue de cheual, & Prela.

Code di cauallo, & loro essamin.

Errore del Fuchsio.

Code di cauallo scritte da Gal.

Nomi.

Della Grana. Cap. L.

LA GRANA, la quale adoperano i tintori, è una pianta ramusculosa, & picciola: alla quale sono attaccate certe granella simili alle lentiechie, & queste si ricolgono, & si ripongono. L'eccellente nasce in Galatia, & in Armenia: & dopo questa in bontà è quella, che si porta d'Asia, & di Cilicia. La manco buona di tutte è la Spagnuola.

Ha uirtù la Grana di ristagnare: mettesi utilmente trita con aceto in su le ferite, & in su i nerui tagliati. Nasce in Cilicia in su le quercie, simile à picciole chiocciole, & la colgono le donne di quel paese con la bocca, & chiamanla Grana.

QVANTVNQVE sia la Grana, con la quale si tingono à i tempi nostri in Italia infinitissimi panni di lana, & parimente di seta, notissima molto à ciascuno; nondimeno non so io, che in alcun luogo d'Italia si ritroui il suo arbuscello. Quello, di cui è qui il ritratto, fu portato da Constantinopoli secco con i suoi frutti. Quella, che si tiene nelle spetiarie, è tonda di granello, & uacua di dentro: & imperò nõ si rassembra punto alle lenticchie, come afferma Dioscoride. Il perche è da credere, che sia la Grana di piu spetie, & che sia questa ageuolmente quella, che diceua Plinio nascere in Attica, & in Africa: la cui midolla si conuerte presto in un picciolo uermicello. E' la Grana tra le donne in uso per prohibire, che non si sconcino le grauide: nel cui timore la danno con buon successo in poluere con la pari quantità d'incenso maschio in uno uouo fresco à bere. Contendono i Frati commentatori di Mesue, che altra cosa sia la Grana, & altra il Cremesino, con cui si tingono le sete. affermando, che il uero Cremesino si fa di certe granella, che nascono per il piu attaccate alle radici della uolgar Pimpinella, & che propriamente queste son chiamate da gli Arabi Chermes: & che però non si debba credere, che la Grana commune chiamata da i Greci cocco, sia il chermes de gli Arabi: imperoche gran differenza è dal color coccineo al cremesino. Ma in uerità s'ingannano i Frati di gran lunga: percioche non ritrouo alcuno tra tutti gli Arabi, che dica quel, che essi affermano. Ma bene ho ueduto io tutto il contrario in Serapione. percioche non intende egli altro per il Chermes, che la Grana chiamata da i Greci cocco: uedendosi, che recita quiui tutto il capitolo, che scriue in questo luogo della Grana Dioscoride. Et però non so con qual fondamento si muouano à dire cotali melensagini questi reuerendi Padri. Ma non però negarò io, che il Cremesino de i tempi nostri non si faccia con quel, che si troua nella Pimpinella: & se ben forse i tintori, per far la differenza, chiamano seta tinta in Grana quella del cocco, & Cremesina l'altra; non però conclude questo contra le ragioni assegnate. Portasi adesso una sorte di Cremesino nuouo dall'Indie occidentali per uia di Spagna: la qual per esser già fatta copiosa in Italia, ha fatto di gran lunga calar di prezzo i panni di seta di tal colore. Scrisse della Grana Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Grana de i tintori è nelle facultà sue costrettiua, & amara: & l'una, & l'altra di queste qualità

Grana, & sua essamin.

Errore de i Frati commentatori di Mes.

Grana scritta da Gal.

disseccà senza mordacità alcuna. & imperò è conuenevole molto alle ferite grandi, & maßime de i nerui. Nel che alcuni la tritano con aceto puro, & altri con aceto melato. **Nomi.** *La Grana de tintori chiamano i Greci, Κόκκος βαφική: i Latini, Coccus baphica, & Granum infectorium: gli Arabi, Charmen, Kermes, & Chermes: i Tedeschi, Scharlach ber: li Spagnoli, Grana para tennir, & Grana en grano: i Francesi, Vermillon.*

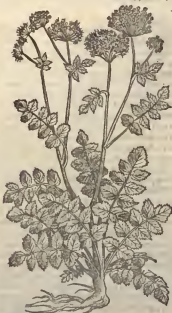
Del Tragio. Cap. LI.

Il tragio nasce solamente in Candia, con frondi, frutto, & rami simili al lentisco, quantunque tutti sieno minori, & piu breui. Distilla da questo un liquore, come latte, simile alla gomma. Il seme, le frondi, & il liquore applicati di fuori cauano fuor della carne le spine, le saette, & ogni altra cosa appuntata. Beuuti prouocano l'orina ritenuta, & i mestrui, & rompono la pietra della uescica: togliesene per uolta la quantità d'una dramma. Dicesi, che le capre saluatiche ferite dalle saette si medicano con questa pianta: imperoche pascendosene loro escono le saette da dosso.

Di vno altro Tragio. Cap. LII.

E' vno altro Tragio: il qual chiamano alcuni tragoceros: le cui frondi sono simili alla scolopendria. La radice è bianca, & sottile, simile alla ramoraccia. La quale mangiata cosi cruda, come cotta, gioua alla disenteria. Le frondi nell'autunno spirano odore di becco, dal che s'ha egli acquistato il nome di Tragio.

Tragio, & sua essam. *Il tragio, che scriue Dioscoride nascere in Candia, simile in ogni sua parte al lentisco, disse Plinio al XIII. cap. del XXI. libro esser simile al terebintho, & all'ultimo capitolo del XXVII. lo fece in ogni sua parte simile al ginepro. Il che dimostra non hauerlo egli conosciuto: ma hauerne scritto secondo l'opinioni di diuersi scrittori, da cui cauò egli quello, che ne scrisse. Questo à i tempi nostri, ch'io sappia, non si porta à noi: & però non ne so dare altra cognitione. Quello della seconda spetie è da giudicare piu presto essere herba, che arbuscello, mangiandosi la radice cosi cruda, & cotta, & essendo simile alla ramoraccia. Ma non ritrouo chi mi sappia mostrare alcuna pianta, che produca le frondi simili alla scolopendria, che i Greci chiamano aspleno, & cetrach gli Arabici, che habbia odore di becco.* **Opinione reprobata.** *Ne però so io affermare, che sia questo Tragio quella uolgar pianta chiamata da chi Pimpinella, & da chi Saßifragia hircina, quantunque ui si senta l'odore del becco acutißimo, & uero: imperoche le frondi non corrispondono à quelle della scolopendria, ne è appresso ad alcuno il suo uso per la disenteria; ma ben per prouocare l'orina, & per aprire l'oppilationi.* E' questa PIMPINELLA *di due spetie, mag-*

PIMPINELLA MAGGIORE. PIMPINELLA MINORE.

giore cio è, & minore. La maggiore produce la radice lunga, con frondi all'intorno intagliate. i fuſti ſono quadrati, & i fiori naſcono in ombrelle piccioli, & bianchi. La minore poi fa i fuſti roſſeggianti; & le frondi minori, non coſi intagliate, ma ben per tutto minutamente dentate. Amendue hanno odore di becco. La radice, in cui ſtà la uirtù, dimoſtra eſſer calda, & ſecca nel fine del ſecondo ordine, ouero nel principio del terzo. Vale per mondificare le reni, & la ueſcica: & però prouoca marauiglioſamente l'orina, & caccia fuori le pietre, & le renelle. Il ſucco ſpremuto dalla radice gioua beunto con uino à i ueleni, & parimente al morſo de i uelenoſi animali. Il perche da molti ſi loda non poco contra la peſte. — Pimpinelle & loro hiſtoria, & virtù.

L'altra Pimpinella poi, che noi Saneſi chiamiamo SOLBASTRELLA, *conoſciuta da tutti per eſſere in commune uſo nelle inſalate, è ueramente da queſta nelle uirtù ſue molto diuerſa, quantunque nelle frondi ſieno aſſai ſimili. Imperoche al guſto dimoſtra hauere non poco del coſtrettiuo, & uiſcoſo. Il che ne fa chiari, che le facultà ſue ſieno di riſtagnare, & di coſtipare. & però è ella efficaciſſima ne i fluſſi del meſtruo, nella diſenteria, ne fluſſi d'ogni ſorte, & ne i uomiti colerichi: conſolida le ferite, & l'ulcere. Metteſi ne gli unguenti capitali, & parimente in quelli, che ſi preparano per i cancari. Queſta lodaua marauiglioſamente il Corte medico de tempi noſtri dottiſſimo, per le febbri peſtilentiali, & contagioſe. Alcuni uogliono, che ſia la Pimpinella la Elatine. Ma per quanto io me ne perſuado, ſono in manifeſto errore, per le ragioni dette di ſopra nel ſuo proprio diſcorſo.* — Solbaſtrella, & ſue uirtù.

Scriſſe del Tragio Galeno all' VIII. *delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Le frondi, il fuſto, & la gomma del Tragio, hanno uirtù di digerire, & di tirare. Sono compoſte di parti ſottili, & imperò calde nel principio del terzo ordine. La gomma tira fuori le ſpine, i bronconi, & ogni altra coſa appuntata, che fuſſe fitta nel corpo: rompe le pietre, & prouoca i meſtrui, quando ſe ne beue il peſo d'una dramma. ma naſce ſolamente in Creti, ſimile al lentiſco. L'altro aſſai minor di queſto ſi uede in molti luoghi, con frondi ſimili alla ſcolopendria. il quale è non poco coſtrettiuo: il perche ſi conuiene aſſai ne i fluſſi. Naſce ne i monti, & luoghi precipitoſi.* — Tragio ſcritto da Gal.

Chiamano l'uno & l'altro Tragio i Greci, Τράγιον: i Latini, Tragium. — Nomi.

Del Trago. Cap. LIII.

IL TRAGO è una herba, la quale chiamano alcuni ſcorpione, oueramente tragano. Naſce abondantemente nelle maremme, creſcendo all'altezza d'un palmo, & qualche uolta maggiore, ramuſculoſa, baſſa, alquanto lunga, & ſenza frondi. Produce attorno à i rami aſſai piccioli acini, come granella di grano, appuntati in cima, roſſeggianti, & molto al guſto coſtrettiui. De i quali beuendoſene dieci nel uino, giouano à i fluſsi ſtomachali, & muliebri. Sono alcuni, che gli peſtano, & fannone trociſci, & conſeruanli, & uſanli quando fa loro di biſogno.

NON ſolamente Dioſcoride ſcriſſe il Trago eſſer chiamato Scorpione; ma anchora Plinio all'ultimo capo del XXVII. *libro, con queſte parole. E' anchora una herba chiamata Trago, la quale chiamano alcuni Scorpione, alta mezo piede, ramuſculoſa, & ſenza frondi: con piccioli racemi, roſſeggianti, con granella come di grano, ma appuntate in cima: & naſce anchor eſſa nelle maremme. Et al* XV. *capo del* XXI. *libro: Le ſpetie, diceua, delle piante ſpinoſe ſono ueramente molte. Spinoſe in tutto è l'aſparago, & lo ſcorpione: imperoche non ha foglia ueruna. Il che prima di lui haueua ſcritto Theophraſto al primo capo del* VI. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Tra le piante ſpinoſe ue ne ſono alcune, che ſono del tutto ſpinoſe, come è l'aſparago ſaluatico, & lo ſcorpione: imperoche queſti non hanno altre foglie, che le ſpine. Dal che ageuolmente ci poſſiamo perſuadere, che altro non ſia il uero Trago, che la pianta, di cui è qui dipinto il ritratto. Queſta naſce nelle maremme, & copia non poca ſe ne ritroua in ſu'l lido del mare di Trieſti, & del monte Argentaio in Toſcana, con tutte quelle ſembianze, che gli diedero i ſuddetti authori. Galeno per quanto io me ne ueggia, ne i libri de i ſemplici non fece del Trago memoria ueruna.* — Trago, & ſua eſſam.

Chiamano i Greci il Trago, Τράγος, & Σκορπίος: i Latini, Tragus &, Scorpio. — Nomi.

Del Giunco. Cap. LIIII.

IL GIVNCO è di due ſpetie. vno, che ſi chiama liſcio; & l'altro acuto, per eſſere egli bene appuntato in cima. Di queſto ſono parimente due ſpetie. vno ſterile: & l'altro, che produce il ſeme nero, & ritondo, & queſto è piu groſſo di canna, & piu carnoſo. Enne vna terza ſpetie chiamato

GIVNCO.

olosfcheno, piu carnoso, & piu aspro de i predetti: il quale produce in cima il suo seme simile all'altro. Il seme d'amendue arrostito, & beuuto con uino inacquato, ristagna il corpo, & i flussi rossi delle donne: prouoca l'orina, & fa dolore di testa. Le frondi tenere piu propinque alla radice s'impiastrano utilmente à i morsi di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme dell'Ethiopico è sonnifero: & imperò è da osseruare nel darlo un certo modo, accioche non facesse dormire oltre al douere.

Giũco, & sua essamin.

Giunco scritto da Gal.

I GIVNCHI *sono notißimi à ciascuno, & ueggonsene in Italia appresso all'acque tutte le spetie, che in questo luogo ne scriue Dioscoride. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. De i Giunchi lisci n'è una spetie, che si chiama oxischenos: & una altra chiamata oligoschenos. Il piu sottile, e'l piu duro è l'oxischeno: & il piu grosso, & arrẽdeuole l'oligoscheno. Il frutto dell'oligoscheno fa dormire. Sono di quello, che si chiama oxischeno, due spetie: una sterile, laquale è di niun ualore in medicina: & l'altra che fa il seme, utile parimente per far dormire, ma non cosi efficacemente, come fa quello dell'oligoscheno: quantunque faccia però noia alla testa. Fritto l'uno & l'altro, & poscia beuuti con uino, ristagnano il flusso del corpo, & parimente de i mestrui roßi. Dal che si conosce chiaramente, che'l temperamento loro è d'una essenza terrena leggiermente frigida, & d'una acquea leggiermente calda: di modo che possono disseccare le materie inferiori, & trasportare al capo sensitiuamente frigidi uapori, da i quali si causa il sonno.* Il Giunco chiamano i Greci, Σχοῖνος: i Latini, Iuncus: gli Arabi, Dis: i Tedeschi, Bintzen schmelen: i Spagnoli, Iunco: i Francesi, Ionc.

Nomi.

LICHENE.

Della Lichene. Cap. LV.

LA LICHENE, la quale è familiare de i sassi, chiamano alcuni brion. Attaccasi questa alle pietre irrorate dall'acque, come fa il mosco. Ristagna impiastrata i flussi del sangue: spegne le infiammagioni, & sana l'impetigini. Applicata con mele, uale al trabocco del fiele, & prohibisce i flussi, che scendono alla lingua, & alla bocca.

Lichene, & sua essamin.

LA LICHENE *(secondo che tengono i piu dotti semplicisti) è quella, che chiamano gli spetiali Hepatica, & chiamaronla i Greci Lichen, per curare ella le uolatiche, le quali chiamano eßi lichene. Le frondi sue sono cartilaginose, grassette, appresso le radici strette, & larghette uerso la cima, intagliate in tre, ouero in quattro parti, attaccate alle pietre, oue risuda qualche rampollo d'acqua: di sotto alle quali escono alcuni fusticelli, da i quali nascono alcuni piccioli capitelli, stellati, & maßime nel mese di Giugno. Plinio al IIII. cap. del XXVI. libro fece memoria di due spetie, cosi dicendo. La Lichene herba nasce in luoghi saßosi, con una fronde sola, larga appresso al la radice: & produce un sol fusto picciolo, & sottile, dal quale pendono alcune lunghe frondi. Eune anchora una altra spetie, la quale s'attacca in su le pietre, come fa il mosco. Questa messa in su le ferite, & parimente in su le posteme, ui ristagna il flusso del sangue: & fattone lettouario con mele, sana il trabocco di fiele. Ma coloro, che si curano per questa uia, bisogna, che si lauino con acqua salata, si ungano con olio di mandorle, & s'astengano da gli herbaggi.* Simile alla Lichene nasce sopra le quercie, & altri alberi saluatichi ne i folti boschi una altra pianta moscosa, & piu larga, arida, & secca, di sopra di colore uerde, & gialla di sotto, macchiata d'alcuni punti, di modo che si rassembra à un polmone humano: et però da molti è chiamata POLMONARIA.

Polmonarie, & loro historia.

Vsanla

POLMONARIA.

Vsanla alcuni, confidandosi forse molto piu nel nome, che nelle facultà proprie, nelle ulcere del polmone, & ne gli sputi del sangue. Alcuni altri la lodano per consolidare le ferite, per l'ulcere delle membra genitali, & per ristagnare amendue i flussi delle donne, nel che predicano essere efficacissima: & parimente nella disenteria, & ne i uomiti colerichi. Ritrouasi anchora di Polmonaria una altra spetie da questa di gran lunga dissimile: la quale nasce in luoghi opachi con frondi assai simili alla borragine, ruuide, pelose, & tutte macolate di bianco, di sapore proprio di borragine. Produce il fusto nel principio di primauera, & in cima di quello i fiori pauonazzi simili à quelli della uolgar cinoglossa, A' questa parimēte attribuiscono i periti semplicisti uirtu non mediocre per consolidare l'ulcere del polmone. Al che, & parimente per ristagnare li sputi del sangue, mi ha detto hauerla prouata piu uolte con felicissimo successo M. Giuliano da Marostega medico prouisionato in Cundale di Austria, facendo siropo del succo di questa herba con zuccaro, & dandolo poscia à bere con l'acqua lambiccata della medesima.

Polmonaria seconda.

Fece della Lichene memoria Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo: La Lichene, che nasce ne i sassi, è ueramente come un mosco; ma si puo connumerare giustamente tra le piante. E' stata così chiamata per curare ella le lichene. Ha uirtu astersiua, & poco refrigeratiua, ma l'una & l'altra di queste disseccatiua. L'astersiua, & disseccatiua ha ella dalle pietre, & l'infrigidatiua dalla acqua: imperoch'ella nasce nelle pietre humide, che hanno fastidioso odore. Et però essendo composta di tali qualità, conferisce ella à i flemmoni. Ma se ella conferisca à i flussi del sangue, come scriue Dioscoride, io non lo so affermare. Chiamano i Greci la Lichene, Λειχὴν: i Latini, Lichen: gli Spetiali, Hepatica: gli Arabi, Azez alsacher: i Tedeschi, Stein leberkraut, & Brunnen leberkraut: li Spagnoli, Hepatica, & Figadella: i Francesi, Hepatique, & Poureorau.

Lichene scritta da Gal.

Nomi.

Della Paronichia. Cap. LVI.

LA PARONICHIA è picciola pianta, che nasce in su le pietre, simile al peplo, ma manco lunga, & ha le frondi maggiori. Questa pesta, & applicata è il rimedio delle paronichie, & faui delle dita.

NASCE la Paronichia per tutto, con frondi appresso alle radici ritonde, & maggiori di quelle del peplo; ma in cima sono minori, & simili molto à quelle del peplo. Il fusto non è così lungo, ne così grosso, ne meno ui si ritroua il latte, come si fa nel peplo. Copia infinita se ne uede nella gran selua, che si passa nel uiaggio per andare da Lubiana à Goritia, su per li sassi, & tronchi de gli alberi secchi. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. La Paronichia è così chiamata dall'effetto, ch'ella fa nella medicina: imperoche sana (come dice Dioscoride) le paronichie delle dita, & parimēte i faui. La uirtu sua è composta di sottili parti. Dissecca senza mordacità alcuna. imperoche così bisogna che sieno quelle cose, che sanano le paronichie. Tale adunque esser deue il medicamento atto à tutti i morbi, oue sia bisogno di digerire. Imperoche tali sono quelli, i quali essendo calidi, & secchi nel terzo ordine, come è questo, sono d'una essenza di sottili parti. Chiamano la Paronichia i Greci, Παρωνυχία; i Latini, Paronychia.

Paronichia, & sua essam.

Paronichia scritta da Galeno.

Nomi.

Del Chrisocome. Cap. LVII.

IL CHRISOCOME cresce all'altezza d'una spanna: la cui chioma è corimbacea, simile all'hissopo. ha la radice pelosa, sottile, simile à quella dell'helleboro nero: di sapore al gusto non dispiaceuole, & assai simile al cipero, cio è con una certa dolcezza

 austero.

austero, nasce in luoghi opachi, & sassosi. E' la sua radice calida, & costrettiua, conueneuole alle infiammagioni del fegato, & del polmone. Togliesi cotta con acqua melata per prouocare le purgationi delle donne.

Chrisocome, & sua essam.

Nomi.

IL CHRISOCOME *non ritrouo io chi fino à questo tempo mi sappia dimostrare. Et imperò lo lasciaremo da parte in quel giardino della natura, che si serba ella d'incogniti semplici, per non si priuare d'ogni cosa, & farne noi signori, fin tanto che si faccia egli noto ò à me, ò ad altri. Chiamano i Greci il Chrisocome,* Κρυσοκόμη*: i Latini, Chrysocome.*

Del Chrisog ono. Cap. LVIII.

IL CHRISOGONO è folta pianta, le cui frondi son simili à quelle della quercia, & il fiore simile à quello del uerbasco coronario. produce la radice simile al rapo, & di dentro è rossissima, & di fuori nera. Questa trita, & impiastrata con aceto, conferisce al morso del topo ragno.

Nomi.

IL CHRISOGONO *se d'altronde non si porta ne i giardini d'Italia, restarà anchora egli incognito à noi, come tutti gli altri, che ci asconde la natura nel suo secreto giardino. Chiamano il Chrisogono i Greci,* Κρυσόγονον*: i Latini, Chrysogonum.*

Dello Helichriso. Cap. LIX.

LO HELICHRISO, il qual chiamano alcuni chrisanthemo, & altri amaranto, di cui coronano le statue de gli dei, ha il fusto diritto, bianco', uerdeggiante, & fermo: su per il quale sono le frondi strette, simili all'abrotano, distinte tutte per interualli. Produce la chioma ritonda, di colore d'oro, ridotta in ombrella, come di secchi corimbi pendenti, la radice è sottile. Nasce in luoghi aspri, & nelle riue, & letti de i fiumi. Gioua la sua chioma beuuta con uino al morso delle serpi, alle sciatiche, alle distillationi dell'orina, & à i rotti: prouoca i mestrui. Beuuta con uino melato risolue il sangue appreso nella uescica, & parimente nel uentre: beuuta medesimamente da digiuno in uino bianco inacquato al pesó di tre oboli, prohibisce il catarro, che scende dal capo. Mettesi nelle uestimenta, accioche le conserui dalle tignuole.

Helichriso, & sua essam.

NASCE *l'Helichriso abondantemente in Toscana ne i prati magri, per li terreni non coltiuati, per le colline, & similmente al magro in su la rena sassosa de i fiumi. Cresce all'altezza d'un gombito, con frondi d'abrotano, compartite per interualli su per il fusto ben diritto, & saldo: nella cui sommità è una ombrella di color d'oro, simile nelle fattezze sue à quella del uolgare millefoglio, & di quello eupatorio, che scriue Mesue. Il colore de i quali si conserua, dapoi che son secchi i fiori, assai in lungo: & imperò il uerno nel mancare de i fiori, s'usano i secchi dell'Helichriso, come quelli dell'Amaranto, il quale chiamiamo Fioruelluto. Il Fuchsio ne i suoi dottissimi commentarij dell'historia delle piante lo dipinse con frondi simili all'echio, spinose, & con fiori ueramente poco conformi al uero Helichriso, il quale non produce piu d'una ombrella per fusto: & però credo che di gran lunga s'inganni. Scrissene Plinio à* XXV. *cap. del* XXI. *libro, così dicendo. L'Helichriso, il qual chiamano alcuni chrisantemo, ha i fusti bianchi, & le frondi bianchiccie, simili à quelle dell'abrotano: la cui ombrella è piena di pendenti corimbi, che mai non si putrefanno. Quando uien percossa da i raggi del sole, risplende come se fusse d'oro: la onde si costuma d'incoronarne gli Dei. Il che con grandissima diligenza osseruò Tolomeo re d'Egitto. Nasce tra gli sterpi. Dell'Helichriso fece memoria Galeno sotto il nome d'Amaranto nel* VI. *libro delle facultà de semplici, con queste parole. L'Amaranto ha uirtù incisiua, & disseccatiua. Prouoca la sua chioma beuuta con uino i mestrui: & credesi, ch'ella possa anchora disfare il sangue congelato non solamente nello stomaco, ma anchora nella uescica: ma all'hora bisogna berla piu presto con uino melato. Dissecca beuuta semplicemente tutti i flussi, ma nuoce allo stomaco. Tutto questo disse Galeno. Ma hauendomi l'Helichriso chiamato Amaranto tanto da Galeno, quanto da Dioscoride, ridotto à memoria l'*AMARANTO *porporeo, chiamato da noi in Toscana Fioruelluto, non mi pare di lasciare di non recitarne l'historia, & parimente le uirtù: & massimamente sapendosi quanto sia grato alle fanciullette uederselo in su le finestre*

Errore del Fuchsio

Helichriso scritto da Galeno.

Amarãto porporeo, & sua historia.

AMARANTO.

nestre fiorito, per poterselo serbar secco il uerno (perciochе mai non perde il suo uiuido colore) per le ghirlande, quando tutti i giardini sono priui di fiori. Questo parmi, che descriuesse Plinio all'VIII. capo del XXI. libro, con queste parole. Manifestamente siamo uinti dall'Amaranto. E' egli piu presto spica porporea, che fiore alcuno: & ancho esso è senza odore. E' cosa marauigliosa, che ei si goda d'esser colto, per rinascer poi piu bello. Fiorisce il mese d'Agosto, & dura per tutto l'autunno. Il piu stimato è l'Alessandrino, il quale si serba colto. Non è senza marauiglia, che dopo al disfiorire di tutti gli altri fiori, messo in mollo nell'acqua ritorna uiuo, & fassene ghirlande il uerno. La maggior sua natura è nel nome, cosi chiamato perche non s'infracidisce. Tutto questo dell'Amaranto porporeo scrisse Plinio. E' questo (per quanto dicono alcuni moderni) di natura frigido, & secco. Onde puo il suo fiore beuuto giouare à i flussi stomachali. Ristagna i mestrui tanto rossi, quanto bianchi. Vale à gli sputi del sangue, & massimamente oue fusse rotta qualche uena nel petto, ò nel polmone. Nomi. *Chiamano i Greci l'Helichriso, Ἑλίχρυσον, & Ἑλειόχρυσον: i Latini, Helichrysum, & Heliochrysum.*

Del Chrisanthemo. Cap. LX.

IL CHRISANTHEMO, il quale chiamano alcuni caltha, & altri buphthalmo, è una herba tenera, & folta, che produce i suoi fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate. sono i suoi fiori sopra modo splendenti, d'un colore, che nel giallo rosseggia, di forma simili alla rotondità dell'occhio, onde s'ha egli preso il nome di buphthalmo. nasce attorno alle muraglie delle castella. Mangiansi i suoi fusti, come l'altre herbe de gli horti. I fiori triti, & incorporati con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che si chiamano adipine. Giouano al trabocco di fiele, facendone presto andar uia il mal colore, se dopo al lungo uso del bagno si beuono, quando se n'esce fuori.

CHRISANTHEMO.

Chrisanthemo, & sua essaminatione. QVANTVNQVE *sieno alcuni, che si credano, che'l Buphthalmo, e'l Chrisanthemo sieno una pianta medesima, per la pari corrispondenza, che si uede tra loro; nondimeno considerandosi alcune particolarità dell'uno, & dell'altro, pare che ageuolmente si possa credere, che sieno piante l'una differente dall'altra. Il che dimostra primamente Dioscoride, per hauerne fatto due particolari capitoli, l'uno prima nel terzo, & l'altro poscia qui nel quarto libro. perciochе questo non haurebbe fatto egli, se nõ hauesse ueduta tra loro qualche differenza: la quale si conosce, per dire egli, che'l Buphthalmo fa le frondi simili al finocchio, le quali sono capillari: & il Chrisanthemo minutamente intagliate. Oltre à cio disse, che i fusti del Chrisanthemo si mangiano ne i cibi, come gli altri herbaggi de gli horti. Il che si tacque prima del Buphthalmo, i cui fiori rassembrò egli à quelli della camanilla: ma non però gli rassembrò quelli del Chrisanthemo, il quale scrisse essere una herba tenera, & folta: il che non recitò in quella del Buphthalmo. Oltre à cio parlando delle uirtù, & operationi loro, disse che i fiori del Buphthalmo triti con cera, risoluono i tumori, & le posteme dure, parlandone uniuersalmente, & affermatiuamente: & poscia diceua, che i fiori del Chrisanthemo incorporati con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che si chiamano adipine, & da i Greci steatomata, parlando particolarmente, & dubbiosamente. Il che mi fa credere, che imaginandosi alcuni de gli antichi*

antichi Greci, che fussero il Buphthalmo, e'l Chrisanthemo una cosa medesima, habbiano qui trasportato tutto quello, che del Buphthalmo scrisse nel terzo libro Dioscoride: come si uede essere stato fatto della ruta salustica, & dell'hiperico, & parimēte dell'asaro, & della bacchari. Il perche direi io, che in questo modo si douesse leggere il capitolo del Chrisanthemo in Dioscoride.

Capitolo del chrisāthemo ridotto al uero senso.

Il Chrisanthemo è una herba tenera, & folta, che produce i fusti lisci, & le frondi minutamente intagliate: i cui fiori sono d'un colore, che nel giallo rosseggia, sopra modo splendenti. Mangiansi i suoi fusti come gli altri herbaggi de gli horti. I fiori triti con cera (secondo che si dice) risoluono quelle posteme, che chiamano steatomata, cio è adipine. Cosi adunque si dimostra essere rimesso il Chrisanthemo nella sua uera historia: la quale chi ben considera, molto si ritroua diuersa da quella del Buphthalmo. Ho ueduto io il Chrisanthemo abondantissimo nel territorio di Monte nero castello della nostra magnificentissima città di Siena, del tutto simile alla riformata historia qui notata da noi: il quale si mangiano cotto i nostri contadini, come si mangiano le bietole, gli spinaci, e'l cauolo. Ma il Buphthalmo, il qual prima non haueua ueduto (come trattando di lui dissi di sopra) mi fu poi mandato da Padoua dall'eccellente medico, & mio come figliuolo dilettissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino: & dipoi anchor da Pisa dall'eccellentissimo medico M. Luca Ghini, con tutte quelle sembianze che si gli conuengono. Il che mi dà ardire d'affermare piu certamēte, che l'historia del Chrisanthemo sia stata nō poco alterata in Dioscoride.

Errore del Fuchsio.

Parmi oltre à cio che nel Chrisanthemo manifestamente s'inganni il Fuchsio nel suo dottissimo uolume dell'historia delle piante, credendosi che sia il Chrisanthemo quella spetie di ranunculo, che nasce ne prati, con frondi d'apio, & fiori gialli. Imperoche assai da questo è differente il uero Chrisanthemo. del quale non ritrouo io memoria alcuna appresso à Galeno ne i libri, che trattò egli delle facultà de semplici.

Nomi.

Chiamano i Greci il Chrisanthemo, Χρυσάνθεμον: i Latini, Chrysanthemum.

AGERATO. VN'ALTRO AGERATO.

Dell'Agerato. Cap. LXI.

Lo agerato è folta pianta, alta una spanna, semplice, bassa, molto simile all'origano. Produce una ombrella, nella quale sono i fiori simili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'helichriso. Ne per altro ha egli tal nome d'Agerato, se non perche conserua lungo tempo il fiore nel suo colore. E' la decottione sua calida molto. L'herba applicata in profumo prouoca l'orina, & mollifica le durezze della madrice.

Agerato, & sua esiam.

Nasce l'Agerato communemente per tutta Toscana, con frondi, & fusti d'origano: quantunque sia l'ombrella sua piena di minuti, & aurei fiori, simili à quelli dell'helichriso. Questa pianta prese Mesue per l'Eupatorio, come piu diffusamente nel discorso dell'eupatorio è stato detto di sopra. L'Agerato chiamano le nostre don-

ne Senesi

ne Senesi herba Giulia. Scrissene breuemente Galeno al VII. *delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ha l'Agerato uirtù di digerire, & di risoluere leggiermente le infiammagioni. Chiamano i Greci l'Agerato, Ἀγέρατον: i Latini, Ageratum.*

Agerato scritte da Gal.

Nomi.

Della Verbenaca. Cap. Cap. LXII.

LA VERBENACA, la qual chiamano i Greci peristereon, nasce in luoghi acquastrini. Pare che s'habbia ella preso questo nome per conuersare uolentieri le colõbe, oue nasce. E' pianta alta una spanna, & qualche uolta maggiore: le cui frondi, le quali procedono dal fusto, sono intagliate, & bianchiccie. Trouasi questa herba spesse uolte hauere un sol fusto, & una sola radice. Credesi, che le frondi incorporate con grasso di porco fresco, ouero con olio rosado, & poscia impiastrate, lenino i dolori della madrice. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro, & fermano l'ulcere putride, & corrosiue. Saldano le ferite, & con mele cicatrizzano l'ulcere uecchie.

Dell'Herba sacra. Cap. LXIII.

LA HERBA SACRA chiamata da alcuni peristereon, produce i ramuscelli alti un gombito, & qualche uolta maggioretti, & riquadrati. ne i quali sono le frondi distinte per interualli simili à quelli delle quercie, ma però minori, & più strette, se ben come quelle intagliate, di colore alquãto ceruleo. La radice è lunga, & sottile. I fiori sono porporei, & sottili. Le frondi beuute con uino insieme con la radice, & parimente impiastrate, uagliono à i morsi delle serpi. beuute al peso d'una dramma in una hemina di uino uecchio, con tre oboli d'incenso quaranta giorni continui da digiuno, uagliono al trabocco di fiele, mitigano impiastrate le posteme uecchie, & le infiammagioni: & mondificano l'ulcere sordide. Rompe la decottione di tutta la pianta gargarizata, le croste del gorgozzule: & ferma l'ulcere corrosiue della bocca. Dicesi, che spargendosi della sua infusione ne i luoghi de i conuiti, rallegra i conuiuanti. Dasi il terzo nodo del suo fusto numerando da terra in su, con le frondi, che ui sono appresso, per la febbre terzana: e'l quarto, per la quartana. Chiamanla herba sacra, percioche s'adopera molto nelle purgationi de i luoghi, & per sospendersi, & per portasi addosso.

Verbenaca, & sua essam.

CHIAMASI *in Toscana la Verbenaca, Verminacola, & in altri luoghi d'Italia, Berbena. Della quale, come manifestamente si uede per li soprascritti capitoli, ne sono due spetie: tra le quali non è altra differenza, se non che una produce i suoi fusti diritti, con rade frondi: & l'altra sparsi uerso terra, & piu frondosi. Ne ui si ritroua altra differenza di frondi, ne di fiori, come s'imagina il Fuchsio, huomo altrimenti de nostri tempi dottissimo: il quale nel suo maggior uolume dell'historia delle piante disse, che la Verbenaca retta faceua il fiore giallo. Il che non ritrouo io, che dicesse Dioscoride, ne Plinio: il quale al* IX. *capo del* XXV. *libro ne scrisse, cosi dicendo. Sono di Verbena due spetie, una frondosa, la quale chiamano femina: & l'altra con piu rade frondi, la qual chiamano maschio. I rami d'amendue sono assai, d'altezza d'un gombito, sottili, & riquadrati. Le frondi minori di quelle della quercia, piu strette, & maggiormente intagliate. Il fior glauco, cio è, che nel celeste biancheggia. La radice lunga, & sottile. Nascono per tutto, nelle pianure, & ne i luoghi acquastrini. Sono alcuni, che non le distinguono: ma ne fanno d'amendue una sola spetie, per hauere le medesime uirtù l'una, che l'altra. La qual dottrina dimostra, che manifestamente si sia ingannato il Fuchsio, seguitando forse il Brunfelsio: il quale nel suo herbario dipinse per Verbena femina, quella pianta, che uolgarmente chiamano alcuni Cardoncello, & altri Spelliccioſa: non accorgendosi, che questa è l'Erigeron, ouero il Senecio scrittone nel processo di questo libro da Dioscoride. Galeno sapendo, che non era tra l'una, & l'altra gran differenza, ne scrisse breuemente sotto una sola spetie, cosi dicendo. Il Peristereon è stato cosi chiamato per conuersare, oue ella nasce, le peristere, cio è le colombe. la cui uirtù disseccatiua è cosi ualorosa, che puo consolidare ageuolmente le ferite. Et al* II. *libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, trattando della cura del dolore del capo antico: La Verbenaca retta (diceua) leua piu che ogni altra cosa il dolore del capo, & fortifica il membro, & massimamente la uerde: quantunque anco lo faccia la secca con le radici cotta nell'olio insieme con serpollo: Immo che la istessa Verbenaca cotta per se sola nell'olio, & ungendone poscia il capo cura ogni antico dolor di testa causato da frigidità, & da grossi humori. Chiamano i*

Errore del Fuchsio.

Verbenaca scritta da Galeno.

Nomi.

Greci la Verbenaca prima, Περιστερεὼν, & Περιστερεὼν ὀρθὸς: & la seconda, Ἱερὰ βοτάνη, & Περιστερεὼν ὕπτιος: i Latini la prima, Verbenaca recta: & l'altra, Verbenaca supina: i Tedeschi, Eisen kraut.

Dell'Astragalo. Cap. LXIIII.

LO ASTRAGALO è una pianta poco alta da terra: le cui frondi, & ramuscelli sono simili à quelli de i ceci. produce il fior porporeo, & picciolo: & la radice ritonda, grande, come quella del rafano, con altre radicette attorno, ferme, dure, nere, & intrigate in se stesse come corna, al gusto costrettiue. Nasce in luoghi uentosi, opachi, & doue lungo tempo giace la neue. Trouasene copia in Memphi d'Arcadia. La radice beuuta nel uino ristagna il corpo: prouoca l'orina. Poluerizasi secca sopra l'ulcere uecchie: ristagna il sangue. ma è tanto dura, che malageuolmente si pesta.

Astragalo, & sua essam.

NASCE l'Astragalo copiosamente ne i monti della ualle Anania, con frondi simili à quelle de i ceci, con fiore porporeo, & radice simile al rafano: dalla quale procedono piu radicette intrigate in se stesse. Il perche parmi, che concordandosi con la scrittura di Dioscoride, si possa ageuolmente dire, che sia questa il uero Astragalo. Scrissene Plinio diuersamente da Dioscoride all'VIII. capo del XXVI. lib. così dicendo. Ha l'Astragalo lunghe frondi, & molto intagliate, ritorte appresso alla radice. Produce tre, ouer quattro fusti, tutti pieni di frondi: il fiore di hiacintho: le radici capigliose, & intrigate in se stesse, rosse, & molto dure. Nasce in luoghi aprichi, sassosi, & neuosi, come è il monte Pheneo d'Arcadia. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Astragalo è picciola pianta, le cui radici sono costrettiue: & però si connumera tra quelle cose, che ualorosamente disseccano. Imperoche consolida l'ulcere uecchie, & ristagna i flussi del corpo, quando si beuono le sue radici cotte nel uino. Nascene assai nel monte Pheneo d'Arcadia. Chiamano i Greci l'Astragalo, Ἀστράγαλος: i Latini, Astragalus.

Astragalo scritto da Galeno.

Nomi.

HIACINTHO.

Del Hiacintho. Cap. LXV.

IL HIACINTHO ha frondi di bulbo: & il fusto alto una spanna, liscio, & piu sottile del dito picciolino, di uerde colore: la cui chioma si riuolge uerso terra, piena di porporei fiori. produce la radice cipollina. La quale si crede, che applicata in su'l pettineecchio à i fanciulli, non ui lascia nascere i peli. Beuuta ristagna il corpo: prouoca l'orina: & gioua al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi. Il seme per hauere uirtù piu costrettiua, ristagna i flussi stomachali, & mondifica beuuto con uino il trabocco del fiele.

Hiacintho, & sua essam.

NASCE il Hiacintho uniuersalmente ne i campi per tutte le campagne tra le biade, con frondi, & radici cipolline: fusto alto una spanna, sottile, liscio, & uerde di colore. Fiorisce alla fine di Marzo, & nel principio d'Aprile, quando fioriscono le uiole. Produce la chioma da mezo il fusto in su tutta piena di porporeggianti fiori, che nel maturarsi s'inchinano à terra, & duranui suso assai tempo, auanti che disfioriscano. In Toscana non sapendosi altro nome, si chiamano Cipolle canine, ouero saluatiche: & ricolgonli i fanciulli nello spuntare fuor della terra, per il loro bel colore. Ma è qui da sapere, che questo non è il Hiacintho, che scriuono i poeti essere nato del sangue d'Aiace, doue si ritrouano anchora le lettere del suo nome scritte. perciòche

questo

queſto (ſecondo le fauole loro) produce un fiore roſſo ſimile al giglio. Fece del Hiacintho mentione Galeno al l'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La radice del Hiacintho è cipollina, ſecca nel primo ordine, & frigida nella fine del ſecondo, ouero nel principio del terzo. Il perche ſi crede, che impiaſtrata à i fanciulli, prohibiſca il naſcere de i peli attorno alle membra uirili. Il ſuo frutto è leggiermente aſterſiuo, & coſtrettiuo: & però ſi dà egli à bere nel uino al trabocco del fiele. Diſſecca nel terzo ordine, & ritrouaſi quaſi tra la calidità, & la frigidità mediocre. Chiamano i Greci il Hiacintho, Ὑάκινθος: i Latini, Hyacinthus: i Tedeſchi, Mertzen bluomen: li Spagnoli, Mayos Flores: i Franceſi, Vaciett.

Hiacintho ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Papauero ſaluatico. Cap. LXVI.

IL PAPAVERO ſaluatico, il qual ſi chiama rhea, naſce la primauera ne i campi, con fiore del tutto caduco, dal quale ha egli preſo il nome appreſſo à i Greci. Sono le ſue frondi ſimili alla ruchetta, ouero all'origano, ouero alla cichorea, ouero al thimo: ma piu lunghe, intagliate, & ruuide. Il fuſto è come un giunco, diritto, alto un gombito, & ruuido. Il fiore è ſimile all'anemone ſaluatico, roſſo, & qualche uolta bianco: & il capo lunghetto, ma però minore dell'anemone. Il ſeme roſſeggia: la radice è lunga, bianchiccia, men groſſa del dito picciolo, & amara al guſto. Daſsi la decottione di cinque, ouer ſei de i ſuoi capi fatta in tre ciathi di uino alla conſumatione della metà, à bere per far dormire. Beuuto il ſeme con acqua melata alla miſura d'uno acetabolo, mollifica leggiermente il corpo. Metteſi ne i confortini, & in altri cibi dolci, & mangiaſi per lo medeſimo effetto. Le frondi impiaſtrate inſieme con i capi ſpengono le infiammagioni: & fomentandoſi con eſſe, ouero ſpargendoſi la decottione loro ſopra al capo, induce ageuolmente il ſonno.

Del Papauero domeſtico. Cap. LXVII.

NELLE SPETIE dei Papaueri, che ſi ſeminano, il ſeme di quello, che naſce ne gli horti, ſi mette nel pane per l'uſo de ſani: & uſaſi anchora incorporato con mele in uece di ſeſamo. chiamano queſto thilacite. Il cui capo è lungo, & pieno di candido ſeme. Il ſaluatico ha il capo piano, & compreſſo, e'l ſeme nero, chiamato pithite: come che ſieno alcuni, che lo chiamino anchora rhea, per uſcirne fuora il liquore ſimile al latte. Il terzo piu ſaluatico di tutti, & piu ualoroſo nelle medicine, è piu lungo de predetti, & ha piu lunghi i ſuoi capi. Hanno tutti communemente natura d'infrigidire: & imperò la decottione delle frondi, & de i capi, fatta nell'acqua, induce fomentandoſene ageuolmente

meute il sonno. Beuesi la sua decottione per far dormire. I capi uacui triti con polenta, & impiastrati, giouano al fuoco sacro, & parimente alle infiammagioni. Pestansi freschi, & fansene trocisci, & serbansi secchi per li bisogni. Cuoconsi i medesimi capi nell'acqua, fino che se ne consumi la metà, & messoui poscia del mele, tanto si cuocono insieme, che si faccia in forma di lettouario: il quale è poi ualoroso medicamento per leuare i dolori, per la tosse, per il catarro, che scende alle fauci, & alla canna del polmone, & per li flussi stomachali. ma diuenta piu efficace mettendoui l'acacia, e'l succo dell'hipocisto. Dasi il seme del papauero nero à bere trito con uino, per li flussi di corpo, & de mestrui. Impiastrasi con acqua contra alle lunghe uigilie in su le tempie, & in su la fronte. L'Opio, che si fa d'esso, piu infrigida, piu ingrossa, & piu disecca. Tolto alla quantità d'un granello d'orobo, mitiga i dolori, matura, fa dormire, gioua alla tosse, & à i flussi stomachali. ma tolto in maggior quantità, nuoce: perche facendo diuentare lethargici coloro, che se lo beuono, gli ammazza. Incorporato con olio rosado, & fattone untione, mitiga i doloti del capo. Distillasi per li dolori nell'orecchie, con olio di mandorle, mirrha, & zaffarano. Incorporato con tuorlo di uouo arrostito, conferisce alle infiammagioni de gli occhi: con aceto, al fuoco sacro, & alle ferite: & alle podagre con latte di donna, & zaffarano. messo per soppostа nel sedere, prouoca il sonno. L'ottimo è quello, che è denso, graue, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, ageuole da risoluere con l'acqua, liscio, bianco, non ruuido, non granelloso, che nel colarsi non s'apprenda, come fa la cera, che messo al sole non si liquefaccia, che acceso non faccia la fiamma nera, & che spento serui la uirtù del suo odore. Falsificasi l'opio mescolandoui il glaucio, la gomma, ouero il succo della lattuca saluatica. Ma si conosce il frodo: percioche quello, che è contrafatto co'l glaucio, messo nell'acqua la tinge di colore di zaffarano. Il contrafatto con succo di lattuca ha poco odore, & all'occhio pare aspro. Il meschiato con gomma è lustro, & ageuolmente si rompe. Alcuni à tanta pazzia, & ignoranza si riducono, che lo sophisticano, mescolandolo anchora co'l seuo. Brusciasi in uaso di terra nuouo per le medicine de gli occhi, fino che diuenti piu tenero, & piu rosso di colore. Biasimò Diagora (secondo che riferisce Erasistrato) l'uso dell'opio ne i difetti de gli occhi, & dell'orecchie, uetando che non ui si douesse mettere dentro, dicendo che indebiliua la uista, & faceua lungamente dormire. Al che aggiunse Andrea medico, che chi se n'ungeua gli occhi senza adulterarlo, diuentaua cieco. Lodollo Mnesidemo solamente per odorarlo, dicendo essere cosi conueneuole per indurre il sonno uituperandolo poi in ogni altro uso. Il che ha dimostrato essere falso l'esperienza, che se ne uede, come chiaramente manifestano gli effetti delle uirtù sue. Il perche non sarà se non bene lo scriuere in che modo si caui questo liquore. Sono alcuni, che pestano i capi de i papaueri, & le frondi, & poscia spremono il succo con il torchio, & pestanlo nel mortaio, & fannone pastelli, & questo chiamano Meconio, molto men ualoroso dell'opio. Ma il modo di fare l'opio è questo. Come la rugiada è asciuta, bisogna con un coltellino intaccare la stella, che è di sopra nel capo, ma però talmente, che non profondi troppo il taglio, & dipoi tagliare solamente nella superficie i capi in piu luoghi per diritto, & per trauerso, & far poscia giuso con il dito in un nicchio il liquore, che ne risuda, ritornando non molto dapoi à fare il medesimo, perche continuamente ui si ritroua l'humore congelato: & il medesimo si debbe fare il giorno seguente, & debbesi poi in un mortaio tutto pestare, & farne pastelli. Ma bisogna quando si tagliano i papaueri, andare all'indrieto, accioche il liquore, che n'esce, non si porti uia con le uestimenta.

Opio.

Papaueri saluatichi, & loro essamin.

VEGGONSI il mese di Maggio i Papaueri saluatichi fioriti di rosso colore in alcuni luoghi nelle campagne tanto abondanti, che riguardandosi dalla lunga non altro paiono ingannando la uista, che panni rossi distesi per li campi. Sono in uso al uulgo i fiori secchi, & triti in poluere per la doglia di petto, che noi chiamiamo pontia. Del che hauendo alcuni medici ueduto bellissime esperienze, hanno poscia usato di fare un siropo, hora co'l succo, & hora con l'infusione de predetti fiori: il quale usano poscia ne i siropi loro, che per tale effetto compongono, con felice successo. Vsano nelle montagne del Trentino le uillane l'herba de i Papaueri saluatichi ne i cibi abondantemente. Il che era in uso anchora al tempo di Theophrasto, il quale al XIII. capo del IX. libro disse, che'l saluatico Papauero s'usaua di mangiare ne i cibi. *Ma parlando hormai del domestico, pare che anchora trattasse Dioscoride nel capitolo del domestico di due altre spetie de Papaueri saluatichi, differenti dal predetto. Nel che è da auertire, accioche alcuno non s'ingannasse, che le tre spetie de Papaueri recitate da lui sotto il domestico, tutte si seminano. Ma chiamò egli domestico il bianco: imperoche per il piu si semina egli ne i giardini, & ne gli horti appresso le case. Et chiamò saluatichi gli altri due, per essere piu ruuidi di gamba, di scorza, & di seme, & per seminarsi alla foresta ne i campi, come le biade; & i legumi. Del che dà manifesto indicio Plinio all'VIII. cap. del XIX. libro, cosi dicendo. Sono de i papaueri, che si seminano, tre spetie. Il bianco, di cui si mangiaua appresso à gli antichi il seme arrostito con mele nella fine del pasto. Questo usano i uillani di spargere sopra alla corteccia del lor pane prima bagnata con uoua sbattute. L'altro fa il seme nero: dal cui capo quando s'intacca, esce un liquore come latte. Il terzo è quello, del quale habbiamo detto. Et però penso, che ageuolmente si possa concludere, che sieno tutte queste tre spetie da connumerare tra li domestichi. Il bianco è abondantissimo in tutta Toscana: & amendue le spetie del nero in Lombardia, & nelle montagne del Trentino, oue se ne seminano tra le faue amplissimi campi. Del cui seme fanno alcune uiuande con pasta, le quali chiamano Pauarate, delle quali mangiano fino che sono satolli: ne però ho io mai ueduto, che molto piu dormano costoro del solito. Il che parimente interuiene à quelli che habitano nella Stiria, & nell'Austria superiore: i quali quantunque usino per condimento de i lor cibi poco*

Papauero domestico, & sue spetie.

altro

altro olio, che quello che spremono del seme de Papaueri; nondimeno non dormono piu di quello, che si facciano gli altri. Il che mi ha piu uolte dato ardire d'usarne il latte cauato con acqua d'orzo nelle ardentißime febbri, oue sieno lunghe uigilie: & hammi fatto libero da un certo timore, che alcuni medici piu uolte nell'amministrarlo mi metteuano addosso.

Opio, & sua essamin. Fassi del latte, che distilla da i capi de papaueri l'Opio, come benißimo, & diligentemente insegna Dioscoride, il quale quantunque sia tenuto da tutti frigido nel quarto ordine; nondimeno se dal sapore si conosce il temperamento delle cose, & parimente da gli effetti, ritrouo io, che l'Opio al gusto è amaro, & che tenuto in bocca uescica la lingua. Il che mostra manifestamente, che sia in lui calidità non mediocre. Del che aumenta la credenza il suo acuto, & grauißimo odore. Pure per non essere tenuto sfacciato, & contrario à tutta la caterua de i medici, me ne rimetto al giudicio di coloro, che auanti à me hanno benißimo essaminato i temperamenti suoi. Percioche tal qualità potrebbe ageuolmente accadere, per essere egli per la piu parte sophisticato con il glaucio, come scriue Dioscoride. Del che ci dà manifesto segno il color giallo, che lascia nel disfarsi nell'acqua. Il che puo ancho interuenire, perche questo, che habbiamo noi in commune uso, è ueramente quello men ualoroso, che chiamano Meconio, spremuto da i capi, & dalle frondi de i papaueri: & non quel piu ualoroso bianco, che si fa del liquore, che ne distilla, & si ricoglie, come benißimo insegna Dioscoride.

Papaueri scritti da Gal. Scrisse de i Papaueri Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono de i Papaueri piu spetie. de i quali chiamano una Rhea, imperoche presto gli caggiono i fiori. l'altro è il domestico, che qualche uolta si coltiua. Ne sono anchora due altre spetie di saluatico: de i quali l'uno ha il capo grosso, & ritondo: & l'altro lungo, in tutto piu grande, & piu aspro. Distilla da questo il succo, & di qui è che alcuni lo chiamano Rhea. Ma ueramente la uirtù di tutti è d'infrigidare. Il seme del domestico bianco chiamato Thilacite, fa dormire mediocremente: il perche lo spargono sopra al pane, & lo mangiano composto con mele. Ma il seme di quello, di cui facemmo mentione nel primo luogo, & à cui cascano ageuolmente i fiori, infrigidisce molto piu ualorosamente: & imperò non lo puo usare alcuno così solo senza nocumento, come il domestico meschiato con mele. Così adunque mangiato fa grandemente dormire. onde ne mettono alcuni un poco con quelle paste, che si compongono con mele, & con pane. Il seme nero di quello, che dicemmo nel terzo luogo, è parimente medicamentoso, & ualorosamente frigido. Ma quello, di cui dicemmo nel quarto, è di tutti gli altri ualorosißimo, così nel seme, come ne i fusti, nelle frondi, & nel succo. Infrigidisce questo potentißimamente, di modo che stupefacendo, conduce altrui fino alla morte. Ma i medici, che l'usano con discretione, gli indebiliscono la forza della molta frigidità sua, mescolandolo con altre medicine: imperoche è egli frigido nel quarto ordine. Come adunque si debbia egli preparare ragioneuolmente, non s'appartiene à dire in questo trattato: ma in quello, che contiene le compositioni delle medicine, di cui trattaremo poi dopo questa opera.

Opio scritto da Galeno. Et trattando dell'Opio al secondo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi nella cura del dolore del capo eccitato da cause non manifeste: Rare uolte (diceua egli) siamo costretti à usare medicamenti fatti con opio per non esser questo conueneuole se non in quei morbi, oue si teme della uita de gli huomini. quantunque anchora in tal caso s'offendino con esso di sorte le membra solide, che hanno poi bisogno d'essere corrette. Il perche à molti nell'infirmità de gli occhi hanno nociuto i collirij fatti con opio, di modo che sono restati poscia con debilità, & detrimento del uedere: come anchora causano grauezza, & sordità quei medicamenti opiati, che si mettono nelle orecchie per i dolori delle loro infiammagioni. Et piu auanti nel terzo libro trattando la cura delle posteme calde delle orecchie: I medicamenti (diceua) che si fanno con opio, tutti sono stupefattiui, & addormentano i sentimenti: & però siamo ueramente costretti usarli alle uolte per grande necessità, oue gli altri medicamenti mitigatiui non giouano. Questo tutto dell'Opio scrisse Galeno. Et però auertiscano qui bene i medici, & imparino di adoperarlo anchor loro, come faceua Galeno. il quale all'ottauo libro pure delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi: Mescolansi (diceua) con i medicamenti refrigeratiui le cose calde, che possono far penetrare la uirtù stupefattiua loro, auenga che per se soli penetrano tardamente. Et se alcuno uorrà far questo, consideri molto bene la quantità de i semplici, che si mettono nel composito. Imperoche di qui uerrà egli à conoscere, se il medicamento composito possa fare piu, ò manco di quello, che promette. Oue adunque le cose refrigeratiue si dimostreranno essere assai, tanto piu stupefarà il medicamento il senso de patienti: & così spegnerà quel tanto di calore, che si ritrouerà nel membro patiente. Ma doue le cose calde saranno in maggior portione, il medicamento opererà ueramente manco, & manco sarà egli nociuo. Imperoche è bisogno di sapere, che i corpi de i uiuenti per l'uso de i medicamenti, che contengono in se opio, hiosciamo, & mandragora patiscano finalmente un certo che simile alla mortificatione, facendo insensibili le cause, che fanno i dolori. Et però molti di coloro, che usano continuamente cotali rimedij, conducono finalmente le membra in una immedicabile frigidità.

Nomi. Chiamano i Greci il Papauero saluatico, Μήκων ῥοιάς: i Latini, Papauer erraticum: i Tedeschi, Klapper rosen: li Spagnoli, Amapollas, & Papoulla: i Francesi, Coquelourdeis. Il domestico chiamano i Greci, Μήκων ἥμερος: i Latini, Papauer satiuum: gli Arabi, Thaxtabax, & Chascas: i Tedeschi, Magsomen: li Spagnoli, Dormidera: i Francesi, Pauot. L'Opio chiamano i Greci, Ὄπιον, & Μηκώνιον: i Latini, Opium, & Meconium: gli Arabi, Afiun.

Del Papauero cornuto. Cap. LXVIII.

HA IL PAPAVERO cornuto le sue frondi bianche, & pelose, simili al verbasco, dentate per intorno come quelle del papauero saluatico: da cui non è il suo fusto punto disuguale. Produce il fior pallido: e'l frutto picciolo, ritorto come un corno, simile à i cornetti del fieno greco, donde s'ha preso il nome: dentro dal quale è il seme simile à quello de papaueri, picciolo, & nero. Ha la radice nella superficie della terra, nera, & grossa. Nasce in luoghi aspri, & nelle maremme. Gioua beuuta la de-

PAPAVERO CORNVTO.

cottione della radice fatta nell'acqua fino al calare della metà, alle sciatiche, & à i difetti del fegato, & à coloro, che orinano materie grosse, aspre, & come tele di ragni. Il seme beuuto al peso d'uno acetabolo in acqua melata, purga leggiermente il corpo. Le frondi, & parimente i fiori empiastrati con olio leuano uia l'escara. Messe con olio ne gli occhi del bestiame, chiarificano le nugole, & l'albugini. Stimarono ingannandosi alcuni per la similitudine delle frondi, che'l glaucio si facesse di questo papauero. 10

Del Papauero spumeo. Cap. LXIX.

IL PAPAVERO spumeo, il quale chiamano alcuni Heracleo, produce il fusto alto una spanna: le frondi picciolissime, simili all'herba lanaria: & appresso à quelle il suo frutto bianco. E' la sua herba bianca, & tutta come una spuma: ha la radice in sommo. Il seme si ricoglie la state, quando è interamente maturo, & che seccato casca. Questo preso con acqua melata al peso d'uno acetabolo, fa uomitare: & gioua priuatamente questa purgatione à coloro, che patiscono il mal caduco. 20

Papauero cornuto, & sua essamin.

NASCE *il Papauero cornuto abondantemẽte nelle nostre maremme di Siena in su'l territorio di Grosseto, d'Orbetello, & di porto Hercole, & massime in piu luoghi del monte Argentaio, & parimente ne lidi del mare Adriatico non lungi dal fonte del Timauo, ne guari lontano dalla città di Trieste, doue piu & piu uolte l'ho ricolto io tra i sassi che copiosissimi ui sono: ma altroue in Italia non l'ho ueduto io, se non seminato ne i giardini per publico spettacolo, come si suol fare d'altri rari, & non troppo uolgari semplici. Scrissene Theophrasto al* XIIII. *capo del* IX. *libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Sono di Papaueri saluatichi piu spetie: delle quali quello, che si chiama Corniculare, produce frondi simili à quelle del uerbasco nero, ma però manco nere: il fusto è alto un gombito: la radice corta, & poco profonda in terra: & sono i suoi semi dentro à certi cornetti ritorti. Ricogliesi al tempo della metitura, purga il corpo: le frondi leuano l'albugine de gli occhi delle pecore. Nasce appresso al mare in luoghi sassosi.* 30

Errore di alcuni.

Pensaronsi alcuni, che il Glaucio, il qual chiamano gli Arabi Memithe, si facesse del Papauero cornuto. ma (come benissimo gli auertisce Dioscoride) s'ingannano manifestamente.

Papauero spumeo. Errore di Plinio.

Quello, che chiamano Papauero spumeo, non ho ueramente fin'hora potuto ritrouare chi me lo dimostri in Italia. & però lo lascierò da parte con l'altre piante, che ne sono incognite. Ma non però lasciarò io di manifestare un errore di Plinio, il quale scriuendo del Papauero spumeo à XIX. *capi del* XX. *libro disse, che le frondi si rassembrauano alle passere augelli, non hauendo egli tanta notitia delle lettere Grecbe, che sapesse cõsiderare, che questo nome Struthion in Greco non solamente significa cotal spetie d'augello; ma anchora quel la pianta d'herba, che fu in grande uso appresso à gli antichi per purgare le lane, & però meritamente chiamata herba lanaria: di cui sotto questo nome Struthio scrisse Dioscoride nel secondo libro, & à essa, & non alle passere rassembrò egli il Papauero spumeo chiamato parimente Heracleo.* 40

Papauero cornuto scritto da Gal.

Del Papauero cornuto scrisse Galeno al VII. *del le facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Papauero cornuto è cosi chiamato per produrre egli il seme leggiermente ritorto, simile à quello del fiengreco, di modo che par simile à un corno di bue. Chiamanlo alcuni Paralio, per nascere egli abondantemente appresso al mare. Ha uirtù incisiua, & astersiua: & però la decottione della sua radice bollita fino al calare della metà, gioua à difetti del fegato. Le frondi, & i fiori conferiscono all'ulcere sordide, & contumaci: ma non s'usano se non fatta prima la mondificatione delle piaghe. Sono le frondi cosi astersiue che risoluono qualche uolta alquanto della carne pura. Et imperò con la forza di tal uirtù, non solamente caua la marcia del l'ulcere, ma anchora l'escara. Il Papauero, che chiamano Heracleo, ouero spumeo per essere spumoso, & bianco, è picciola pianta, & ha il seme che purga la flemma.* 50

Nomi.

Chiamano i Greci il Papauero cornuto, Μήκων κερατῖτις: *i Latini, Papauer Corniculatum: gli Arabi, Almacharam: i Tedeschi, Gelbolmagen, Moen, & Beel magsamen: li Spagnoli, Dormidera marina: i Frãcesi, Pauot ocornu. Il Papauero spumeo chiamano i Greci,* Μήκων ἀφρώδης: *i Latini, Papauer spumeum: gli Arabi, Dabre, & zebeolij.*

Dell'Hipecoo, Cap. LXX.

LO HIPECOO, il quale altri chiamano Hipopheo, nasce nelle biade, & ne i campi, con frondi simili alla ruta, & sottili rami. Ha la medesima uirtù del liquore del papauero. 60

HIPECOO.

L'HIPECOO facilmente ſi ritruoua ne campi dopo al mietere delle biade, & de legumi. Queſto primamente mi dimoſtrò Maeſtro Piero Spezzalancia ſpetiale già in Cleſio della ualle Anania mio cariſſimo compare, come per coſa non conoſciuta, dicẽdomi che da alcuni ſpetiali era alle uolte uſato per la ruta ſaluatica per ſomigliarſegli nelle frondi, come che appreſſo di lui faceſſero errore. Naſce, come ho detto, ne campi, con foglie poco maggiori della ruta: fuſti ſottili, arrendeuoli, & hirſuti: ne i quali ſono i fiori che nel bianco gialleggiano, tinti però di porpora nel naſcimento loro, nel cui ombilico è un certo fiocchetto di color d'oro: da queſti dopò al disfiorire riſultano alcuni capi ricoperti da ſottiliſſimo inuoglio, tutti pieni di nero ſeme, ruuido, quaſi ſimile à quello del gittone. Hipecoo, & ſua eſſam. *Scriſſene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſì dicendo. L'Hipecoo ha uirtù d'infrigidare nel terzo ordine, di modo che poco è egli lontano dal papauero.* Hipecoo ſcritto da Gal. *Chiamano i Greci l'Hipecoo, Ὑπήκοον i Latini, Hypecoum.* Nomi.

Del Hioſciamo, ouero herba Apollinaria. Cap. LXXI.

IL HIOSCIAMO è una pianta, che produce i fuſti groſsi, & le frondi larghe, lunghette, intagliate, nere, & peloſe. I fiori eſcono ordinatamẽte dalla banda del fuſto, ſimili à quelli de i melagrani, ſerrati d'alcuni ſcudetti, & pieni di ſeme, come di papauero. Enne di tre ſpetie. una cio è, che fa il ſeme nero, i fiori quaſi porporei, le frondi ſimili allo ſmilace; & i uaſi del ſeme duri & ſpinoſi. Il ſeme dell'altro è roſsigno, come quello dell'irione, i fiori che nel giallo roſſeggiano, & le frondi, & le ſilique ſono piu tenere. fanno amendue dormire, & farneticare: & però ſi danna communemente l'uſo loro. Il terzo per eſſer piu piaceuole, è ſtato per le medicine accettato da i medici. Queſto è tenero, lanuginoſo, & graſſo: il cui fiore è bianco, & parimente il ſeme. Naſce nelle maremme, & nelle ruine de gli edificij. Nel cui mancamento ſi puo uſar quello, che produce il ſeme roſsigno: imperoche 'l nero, come peſsimo, ſi reproba. Cauaſi il ſucco dal ſeme tenero, dalle frondi, & da i fuſti, peſtandogli, & ſpremendogli, & ſeccando poſcia il ſucco al ſole, dura il ſuo uſo per tutto un'anno: imperoche ageuolmente ſi corrompe. Cauaſi anchora dal ſeme ſecco ſeparatamente peſtò con acqua calda, & poi ſpremuto. Queſto liquore adunque è migliore di quel ſucco, che ſe ne ſpreme, & piu ualoroſo per leuare i dolori. Peſtaſi l'herba freſca, & incorporaſi con farina trimeſtre, & fanſene paſtelli, & ſerbanſi. Il primo liquore, & parimente quello, che ſi caua dal ſeme ſecco, ſi ſogliono commodamente meſcolare con quei collirij, che addormentando leuano i dolori. giouano à i catarri calidi, & acuti, à i dolori delle orecchie, & difetti de i luoghi ſecreti delle donne. Meſcolati con farina, ouero con polenta, placano le infiammagioni de gli occhi, de piedi, & d'ogni altra parte del corpo. Il ſeme fa tutte queſte coſe: & gioua alla toſſe, à i catarri, à i fluſsi de gli occhi, & à i dolori loro. Beueſi al peſo d'uno obolo, con ſeme di papauero, & acqua melata per il fluſſo de meſtrui, & altri fluſsi di ſangue: conferiſce alle podagre. Impiaſtraſi trito con uino all'enfiagioni de i teſticoli, & alle mammelle che s'enfiano dopò al parto. Meſcolaſi anchora con gli altri empiaſtri, che ſi fanno per cauare i dolori. Mettonſi utilmente le frondi

HIOSCIAMO.

con tutti i medicamenti, che mitigano i dolori, così per se sole, & ancho insieme con polenta. Impiastransi fresche con uino per mitigare ogni sorte di dolori. Tre frondi, ouer quattro beuute con uino, sanano quelle febbri, le quali chiamano epiale. Cotte le frondi, come l'altre herbe d'horto, & mangiate alla misura d'un acetabolo, fanno diuentare altrui mezo pazzo. Il che fanno parimente, quando si mettono ne i cristeri per l'ulcere di quel budello chiamato colon. La decottione delle radici fatta in aceto, è buona lauandosene la bocca, per li dolori de i denti.

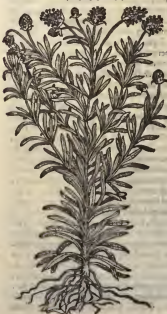
Hiosciamo, & sua essam.

DI TUTTE le spetie del Hiosciamo, il quale chiamano uolgarmente gli spetiali Iusquiamo, non ho fin'hora saputo ritrouare in Italia altro, che quello, che produce il fior giallo, messo qui nel secondo luogo da Dioscoride: imperoche il bianco, & parimente il nero, non trouo chi mi sappia dimostrare, quantunque non poco mi sia affaticato per rintracciarne l'una, & l'altra spetie. Scrissene Scribonio Largo, così dicendo. L'Alterco, il qual chiamano i Greci Hiosciamo, aggraua beuuto la testa, & fanui ingrossare le uene, fa farneticare, & altercare chi lo mangia: la onde da Latini è chiamato egli Alterco. Il che ho più uolte ueduto io in alcuni fanciulli, che haueuano mãgiato il seme nelle montagne della ualle Anania: imperoche facendo mille pazzie, dauano à credere à i padri loro che fussero spiritati. Et di qui forse prouiene, che quiui lo chiamano uolgarmente Disturbio, per disturbare egli grauemente il ceruello. Le galline, & gli altri uccelli, che se lo mangiano, in breue tempo si muoiono. Mangianlo i porci saluatichi (secondo che scriue Heliano) & stupefannosi tutti. Ma corrono per istinto naturale subito al l'acqua, & mangiano quiui de i granchi, & così si liberano. Fecene mentione Galeno all'VIII. delle faculta de i semplici, così dicendo. Il Hiosciamo, che produce il seme nero, fa impazzire, & parimente dormire. Quello, che ha il seme rossigno, ha quasi anchora egli una simile natura. Et però sono amendue da fuggire, come inutili, uelenosi, & mortiferi. Oltre à cio quello, il cui seme è bianco, & bianco parimente il fiore, è utile grandemente nella medicina, frigido però quasi nel terzo ordine. Ma il fiore di quello, che fa il seme nero, è mediocremente porporeo: & quello, il cui seme è rossigno, è come di colore delle mele. questo tutto disse Galeno. Ma ritornando all'historia del Hiosciamo, non mi par di tralasciar di dire, che non ho poca suspicione, che il testo sia qui corrotto nel principio del capitolo, oue si parla de fiori. Imperoche quiui s'attribuisce à i fiori tutto quello, che si uede nelle silique, le quali sono quelle che hanno dentro il seme, serrate, & chiuse in cima da ritondi scudetti, & non i fiori. Et animamente la credenza Serapione, imperoche al proprio capitolo del Iusquiamo, oue trascriue da Dioscoride tutto quello, che qui si legge de fiori, in esso si legge de frutti. Onde per mio giudicio si può ageuolmente presumere, che ui sia corrottela, ò mancamento di scrittura.

Hiosciamo scritto da Galeno.

Nomi.

Chiamano i Greci il Iusquiamo, Ὑοσκύαμος: i Latini, Hyoscyamus, Apollinaris herba, Altercum: gli Arabi, Bengi: i Tedeschi, Bilsomen, & Bilsen: li Spagnoli, Velenho: i Francesi, Iusquiame, & Hanebane.

Del Psillio. Cap. LXXII.

IL PSILLIO fa le frondi simili à quelle del coronopo, ma pelose. E' herba in tutto sarmentosa, simile al fieno: i cui rami sono alti una spanna: la chioma sua principia nel mezo del fusto, & ha nella cima due, ouero tre riuolti capitelli: ne i quali è dentro il seme nero, duro, & simile alle pulci, onde ha tratto egli il nome. Nasce ne i campi, & ne i luoghi non coltiuati. Ha uirtù d'infrigidare, mollificare, & ingrossare. Gioua impiastrato à i dolori delle giunture, alle posteme, che nascono dopo all'orecchie, alle postemette, all'enfiagioni, & alle dislogagioni dell'ossa. Mettesi in su'l capo per il dolore con olio rosado, acqua, ouero aceto. Medica impiastrato con aceto le rotture intestinali de i fanciulli, & il dar fuore dell'ombilico. Tritasene la misura d'uno acetabolo, & mettesi in infusione in un sestario d'acqua, & come s'ingrossa l'acqua, se ne fa linimento: imperoche rinfresca ualorosamente, & messo nell'acqua calda l'infrigidisce. è medicina efficacissima contra al fuoco sacro. Dicesi, che portandosi uerde nelle case, non ui lascia generare pulci. Pesto con grasso, modifica l'ulcere sordide, & maligne. Il succo gioua insieme con mele à i uermi dell'orecchie, & al flusso di quelle.

Psillio, & sua essamina.

E' IL PSILLIO notissima pianta in Italia, & nasce per il più nelle maremme. Usasi nelle spetiarie tenere il seme per il bisogno de i suoi mucillagini: li quali sono atti ad infrigidire, & per bibire i flussi calidi, à spegnere la sete nelle ardentissime febbri, & per la siccità della lingua, & delle fauci, & parimente per lubricare il corpo. Scrissene Mesue tra i suoi semplici solutiui, così dicendo. Il Psillio è di quelle cose, che alterano la complessione, & che

Psillio scritto da Mesue.

che ſoluono il corpo lubrificando. Del quale ſe ne troua di quello, che biancheggia: altro, che roſſeggia: & altro, che porporeggia. Il migliore è quello, che è perfettamente maturo, graue, & che meſſo nell'acqua, ſe ne ua al fondo. E' compoſto di due ſuſtanze, & di due uirtù contrarie, le quali ſi poſſono ſeparare, ſeparandoſi la ſcorza dal midollo: imperoche una n'è nella ſuſtanza ſua midollare, & l'altra ſparſa ſopra la ſua corteccia. La midollare è calda, & ſecca nel quarto grado, ualoroſamente acuta, inciſiua, rubificatiua, ulceratiua, & di ſpetie di ueleno. Quella, che ſi cõtiene nella ſcorza, è (come ſcriue Ruſo) di quelle coſe, che molto infrigidiſcono, & humettano nel terzo ordine. Quando ſi sbatte il Pſillio con acqua freſca di fontana, fino che ſi faccia mucillaginoſa, & poſcia ſi beue queſta acqua con olio, ouero con ſiropo uiolato, purga il corpo per di ſotto. Ma fritto, & sbattuto con olio roſado, è medicina del fluſſo del corpo, & della diſenteria, & ſpetialmente uale à i fluſſi cauſati da acuti medicamenti ſolutiui, come è la ſcammonea, tolti in troppa quantità. Ma è d'auertire, che non ſi dee dare il Pſillio peſto in poluere (il che però uituperano alcuni moderni medici) per bocca à bere in modo alcuno: imperoche il peſtarlo ſcopre la ſuſtanza ſua midollare ulceratiua, & ſcorticatiua, con cui ſcortica, & ulcera l'interiora, & infiamma il fegato, e'l ſangue. Solue sbattuto con acqua freſca (come dicemmo) la cholera: & però conferiſce alle febbri, che ualoroſamente infiammano, alla ſete grande, alle infiammagioni de gli ſpiriti, & all'aſprezze del petto. Sbattuto con aceto, gioua alle poſteme calide, cio è eriſipele, formiche, & altre infiammagioni, applicatoui ſopra: ſpetialmente conferiſce egli à i dolori del corpo cauſati per cauſa calida. Queſto tutto dello Pſillio diſſe Meſue. Fece del Pſillio breuemente memoria Galeno alla fine dell'VIIII. libro delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Pſillio ha il ſeme, il quale è utiliſſimo. E' frigido nel ſecondo grado: ma in humettare, & diſſeccare è parimente mediocre. Chiamano i Greci il Pſillio, Ψύλλιον: i Latini, Pſyllium: gli Arabi, Bazara cbathona, Bezer cotbume: i Tedeſchi, Pſyllien kraut: li Spagnoli, Zargatona: i Franceſi, Herbe à puces.

Pſillio ſcritto da Gal.

Nomi.

Del Solatro hortolano. Cap. LXXIII.

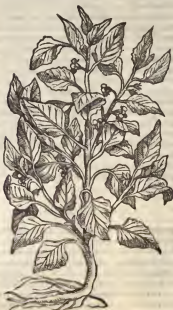
IL SOLATRO de gli horti è una pianta non troppo grande, che s'uſa ne i cibi, con molte concauità d'ali: le cui frondi nereggiano, & ſono maggiori, & piu larghe di quelle del baſilico, produce il frutto uerde, & ritondo, il quale dopo al maturarſi diuenta nero, ouero giallo. mangiato ne i cibi non nnoce. Ha virtù di rinfreſcare: & però le ſue frondi empiaſtrate con fior di polenta giouano al fuoco ſacro, & all'ulcere ſerpiginoſe. Sanano trite, & applicate per ſe ſole, le fiſtole lagrimali, & i dolori della teſta: conferiſcono à gli ardori dello ſtomaco: & trite con ſale, & fattone impiaſtro riſoluono le poſteme, che uengono dopo alle orecchie: il ſucco meſcolato con olio roſado, ceruſa, & ſpiuma d'argento, conferiſce al fuoco ſacro, & all'ulcere corroſiue: & incorporato con pane alle fiſtole lagrimali. Faſſene utilmente linimento in ſu'l capo à i fanciulli con olio roſado, per le infiammagioni de pannicoli del ceruello. Metteſi in cambio di uoua, & parimente d'acqua in quei collirij, che ſi fanno contra gli acuti fluſſi de gli occhi: diſtillato nell'orecchie, ne leua uia il dolore: applicato di ſotto con lana, riſtagna il fluſſo del meſtruo: Il ſucco con ſterco giallo di gallina, che ſtia ne i cortili, & impiaſtrato con tela, è rimedio preſentaneo delle fiſtole lagrimali.

Del Solatro Halicacabo. Cap. LXXIIII.

E' UNA ALTRA ſpetie di Solatro, che chiamano alcuni particolarmente halicacabo, & altri phiſalida, cio è veſcicaria: il quale produce le frondi ſimili al predetto, ma piu larghe: i cui fuſti, poi che ſono creſciuti à baſtanza, s'inchinano uerſo terra. Produce queſto il ſuo frutto tondo, roſſo, & liſcio, ſimile à gli acini dell'vua, ſerrato in certe ueſciche roſſe: il quale uſano alcuni di mettere ne lle ghirlande. Ha nella medicina quel medeſimo uſo, & la virtù medeſima dell'hortolano: eccetto che non ſi mangia ne i cibi. Il frutto beuuto, gioua al trabocco di fiele, & prouoca l'orina. Spremeſi d'amendue queſti ſolatri il ſucco, il quale ſi riſerba ſecco all'ombra per le coſe medeſime.

Del Solatro ſonnifero. Cap. LXXV.

IL SOLATRO ſonnifero, il qual chiamano alcuni anchora halicacabo, creſce con molti rami, ſpeſſi, ſarmentoſi, malageuoli da rompere, & pieni di groſſe frondi, ſimili à quelle delle mele cotogne: è il fior ſuo grande, & roſſeggiante: & il frutto ne i follicoli di colore di zaffarano: la ſua radice è grande, ricoperta da roſſigna corteccia. Naſce tra ſaſſi, non lungi dal mare. La corteccia della radice beuuta nel uino al peſo d'una dramma, ha virtù piu piaceuole da far dormire, che non ha l'opio. Il ſuo ſeme prouoca ualoroſamente l'orina. Dannoſi dodici de i ſuoi corimbi nell'hidropiſie: & ſe piu ſe ne danno, fanno farneticare. Al che ſi rimedia con dare à bere copioſamente dell'acqua melata. Metteſi il ſucco ne i paſtelli, & nelle medicine, che facendo dormire, allegeriſcono i dolori. cotto nel uino, & tenuto poſcia in bocca, mitiga il dolore de i denti. Il ſucco della radice incorporato con mele, gioua applicato alle debolezze della uiſta.

SOLATRO HORTOLANO. SOLATRO HALICACABO.

SOLATRO SONNIFERO.

VN'ALTRO SOLA. SONNIFERO.

Del Solatro furioso. Cap. LXXVI.

IL SOLATRO furioso, ouero manico, chiamano alcuni persio, & altri thrion. le cui frondi sono come quelle della ruchetta, ma alquanto maggiori, & uicine à quelle dell'acantho, il qual chiamano pederota. Produce su dalla radice dieci, ouero dodici fusti, alti un passo: nella cui sommità è una testa simile à una oliua, pelosa, come le bacche del platano, ma maggiore, & piu larga. Fa il suo fiore nero: dal quale nel cascare nasce un racemo ritondo, & nero, che contiene in se dieci, ouer dodici acini simili à i corimbi dell'hedera, & cosi teneri, come quelli dell'uua. E' la sua radice bianca, grossa, concaua, & lunga un gombito. Nasce ne i monti: in luoghi uentosi, & ne i plataneti. La radice beuuta al peso d'una dramma con uino, rappresenta uanamente all'intelletto imagini di cose ueramente gioconde: ma duplicatone il peso, fa stare altrui in estasi per tre giorni: & dattone quattro dramme, ammazza. del che è rimedio il bere assai acqua melata, & poscia uomitarla.

Solatri, & loro essam.

QVANTVNQVE ne gli altri discorsi nostri uolgari per auanti stampati già scriuessi io non hauer notitia di piu, che di due spetie di Solatro, cio è dell'hortolano, & dell'Halicacabo, il qual chiamano gli spetiali communemente Alcachengi; nientedimeno ho dipoi hauuto, & conosciuto anchora il Sonnifero, di cui è qui il ritratto, per mezo dell'eccellentissimo medico, & semplicista de tempi nostri famosissimo M. Luca Ghini. Ma quello della quarta spetie, chiamato Manico, non ho fin hora potuto uedere: ne manco ho inteso, che sia egli stato ritrouato da altri. Ma ben parmi (per mio giuditio) che non poco errino coloro, che uogliono, che'l Solatro sonnifero sia quello, che chiamano alcuni Solatro maggiore, & altri, come i Vinitiani, Herba bella donna. Imperoche questo non produce il fusto in follicoli di color giallo inzaffaranato, ma nero: quantunque mangiato copiosamente faccia cosi lungamente dormire, che ammazzi, come so io essere interuenuto ad alcuni fanciulli: i quali non conoscendo il pericolo, se lo mangiarono in cambio d'uua. La onde anchor che sieno queste due piante consimili nelle facultà; sono però non poco dissimili nelle sembianze. dal che si conosce, che l'Herba bella donna non è in modo alcuno il Solatro sonnifero di Dioscoride.

SOLATRO MAGGIORE.

Errore del Fuchsio

Dell'opinione di costoro ritrouo essere stato il Fuchsio nel suo maggior uolume dell'historia delle piante: come che accortosi poscia dell'errore, riponesse egli questa piãta nell'altro suo picciolo uolumetto tra le mandragore, per la mandragora Morion, saltando (come mi pare) d'un errore in un'altro. Imperoche la mandragora chiamata Morion, produce le frondi simili alla mandragora maschio, lunghe un palmo, tutte strate per terra, all'intorno della radice. Il che dà manifesto inditio, ch'ella non produca fusto ueruno, come fanno l'altre due spetie. imperoche i picciuoli, à cui stanno appesi i frutti dell'una & dell'altra mandragora, non si possono chiamar fusti. Onde parmi, che l'Herba bella donna nõ si possa per alcun modo porre legittimamente per ueruna spetie di mãdragora: auenga che produca ella le foglie di Solatro hortolano, & se bene alquanto maggiori, non però lunghe una spanna, ne biancheggianti, ne strate per terra; ma su per i fusti alti piu d'un gombito assai, duri, & legnosi, & per tutto ramuscolosi. Ne forse, per quanto io me ne creda, fia fuor di ragione il credere, che l'Herba bella donna sia una quinta spetie di Solatro incognito à gli antichi. Imperoche per quanto m'ha insegnato l'esperienza cotidiana; ritrouo che i Solatri sono di molte piu spetie di quelle, che si leggono nell'historie.

Solatri scritti da Theoph.

Scrisse del Solatro sonnifero, & manico Theophrasto al XII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. I Solatri Sono di due sorti. Vno sonnifero, la cui radice è rossa come un sangue; & bianca quando è secca: il frutto piu rosso del cocco: le foglie sono simili al tithimalo, ouero à quelle de i meli dolci, pelose, & grandi da basso. Dannosi per far dormire le scorze della radice prima ben peste, & poscia infuse nel uino. Nasce nelle ripe, nelle fauci, & appresso à i sepolcri. L'altra spetie fa impazzire. Questo chiamano alcuni Brioron, & altri Perisson: la cui radice è bianca, lunga un gombito, & concaua. Dassene una dramma per far alquanto impazzire altrui, & per farsi tener bello: ma uolendo che maggiormente s'impazzisca, bisogna darne due dramme: & tre, non uolendo che si guarisca mai della pazzia: ma dandone quattro, ammazza. Produce le foglie simili alla ruchetta, ma maggiori: il fusto lungo quasi quattro gombiti: il capo come di gethio, ma maggiore, & piu peloso, simile al frutto del platano.

Halicacabe del cuore.

Vna altra spetie d'Halicacabo intesse à i tempi nostri le capanne, i cancelli, & le siepi de gli horti, & parimente le finestre, & le loggie delle case. Produce questo le frondi lunghe, & intagliate: il fior bianco, & le ue-

sciche

sciche simili à quelle dell'Halicacabo: nelle quali è dentro un seme bianco, & ritondo, doue si discerne dall'una banda una uera forma di cuore, di nero colore. Il che forse non senza causa è stato notato dalla natura, per dimostrarne, ch'ell'habbia forse non poca uirtù ne i difetti del cuore. come ne dimostrò nell'Echio la uirtù, che tiene egli contra al morso delle uipere, facendo il suo seme del tutto simile allo teste loro, come fu detto di sopra al suo proprio capitolo. Simile al Solatro parmi anchora quella pianta già fatta uolgare à tutti i giardini, la quale chiamano

Stramonia.

STRAMONIA.

STRAMONIA, *che produce certi frutti uerdi, tondi, in mezo alquanto concaui, & spinosi: con frondi che tirano al solatro, con un odore uguale à quello dell'opio. I fiori, i quali sono come campanelle, respirano di soaue odore di gigli. Et è quasi commune credenza di ciascuno, che non sia la uirtù di questa pianta guari lontana da quella de i solatri. De i quali scriuendo Galeno all'* VIII. *delle facultà de semplici, così diceua. Il Solatro hortolano, che si mangia ne i cibi, è noto à ciascuno, & usasi à tutte quelle cose, oue sia bisogno di ristrignere, & d'infrigidire: imperoche in amendue queste qualità è egli graduato nel secondo ordine. De gli altri, che non si mangiano, n'è uno, che si chiama Halicacabo, che produce il frutto rosso, simile di grandezza, & parimente di figura ad uno acino d'una, il quale usano nelle ghirlande. L'altro è ramoso, & sonnifero. Il terzo poi per far diuentare gli huomini furiosi, chiamano manico. L'Halicacabo adunque nelle facultà delle sue frondi è simile al l'hortolano: ma il frutto è conuenеuole à fare orinare. Il perche si gli aggiungono assai uirtù composte, giouеuoli al fegato, alle reni, & alla uescica. La corteccia della radice di quello, che si chiama sonnifero, quando si beue con uino al peso d'una dramma, fa dormire: & in ogni altra cosa è simile all'opio, eccetto che è alquanto piu debile, per esser solamente nel terzo ordine delle cose, che infrigidiscono, & l'opio nel quarto. Nondimeno ha il suo seme uirtù di prouocare l'orina: ma come se ne toglie piu di dodici corimbi, fa farnetiare, & andare in furia. L'ultimo chiamato Manico è ueramẽte del tutto inutile per quel le medicine, che si togliono per bocca; percioche quattro dramme uccidono chi se le beue, & se manco se ne toglie, fanno impazzire. Vero è, che una dramma non fa male alcuno: ma in uero non se ne uede giouamento. Quando se ne fa empiastro di fuori, cura l'ulcere malageuoli da consolidare, & quelle che corrodono. Al che piu si loda la corteccia della sua radice: imperoche dissecca nella fine del secondo ordine, & nel principio del terzo: & infrigidisce nel principio del secondo.*

Solatri scritti da Galeno.

Nomi.

Il Solatro hortolano chiamano i Greci, Στρύχνος κηπαῖος: i Latini, Solanum hortense: gli Arabi, Hamebathanaleb, Hameb alchaich, & Hanab althaleb: i Tedeschi, Nacht schadt: li Spagnoli, Yerua mora: i Francesi, Morelle. L'Halicacabo chiamano i Greci, Ἁλικάκαβος, & Φυσαλὶς: i Latini, Vesicaria, & Halicacabus: gli Arabi, Kekengi, Alkekengi, & Kekenegi: i Tedeschi, Iuden kirsen: li Spagnoli, Bexiga de perro: i Francesi, Beguenaudes. Il Solatro sonnifero chiamano i Greci, Στρύχνος ὑπνωτικὸς: i Latini, Solanum somniferum. Il Solatro furioso chiamano i Greci, Στρύχνος μανικὸς: i Latini, Solanum furiosum.

Del Doricnio. Cap. LXXVII.

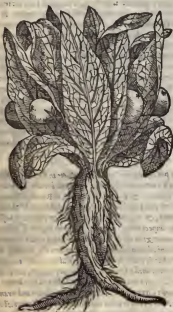
IL DORICNIO, il quale chiama Crateua halicacabo, oueramente calea, è una pianta simile à uno oliuo, che nasca di nuouo. Nasce nelle pietre non guari lungi dal mare, con rami minori d'un gombito: & frondi di colore di quelle de gli oliui, ma piu minute, piu salde, & ruuidissime. Il fiore produce bianco: & le silique nella sommità simili à ceci, dense, & tonde: dentro alle quali sono cinque, ouer sei granella di seme, grandi come le piu picciole granella dell'eruo, lisce, sode, & di diuersi colori. La radice cresce alla grossezza d'un dito, & alla lunghezza d'un gombito. Pare, che sia anchora esso sonnifero. beuuto oltre al douere fa morire. Il seme (secondo che dicono alcuni) s'usa in cose amatorie.

Doricnio, & sua essamin.

NASCE *il Doricnio, secondo Crateua, tra sassi nelle maremme. Ma non però fin'hora l'ho potuto uedere, quantunque habbia io usata non poca diligenza di ritrouarlo. Onde errano, per mio giudicio, coloro che si credono, che sia il Doricnio quella spetie di Halicacabo, che produce il seme bianco, macchiato d'un cuore: di cui recitammo l'historia qui di sopra, discorrendo i solatri. Imperoche questa pianta non ha sembianza ueruna, che si rassembri al Doricnio.* Di cui fece però mentione Galeno al VI. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. *E' il Doricnio nelle facultà sue simile al papauero, & alla mandragora, & à gli altri medicamenti consimili. Contiene in*

Doricnio scritto da Galeno.

ne in ſe una frigidità acquea potente. & però togliendoſene poco, fa alquanto dormire: ma togliendoſene aſſai, ammazza.. Chiamano il Dorienio i Greci, Δορύκνιον *: i Latini, Dorycnium.* **Nomi.**

MANDRAGORA MASCHIO. MANDRAGORA FEMINA.

Della Mandragora. Cap. LXXVIII.

CHIAMANO alcuni la Mandragora antimelo, & altri circea: percioche pare, che la radice conferiſca in coſe amatorie. Enne di due ſpetie, una nera, la quale ſi tiene per la femina, chiamata thridacia, che fa le frondi piu ſtrette, & minori della lattuca, di ſpiaceuole odore, & ſparſe per terra. Produce queſta i ſuoi frutti ſimili alle ſorbe, pallidi, & odorati: ne i quali è il ſeme ſimile à quello delle pere. Sono le ſue radici grandi, delle quali ha ella hor due, hor tre intrecciate in ſe ſteſſe, le quali di fuori ſono nere, & di dentro bianche, ricoperte di groſſa corteccia. queſta ſpetie di mandragora non produce alcun fuſto. Quella della ſeconda ſpetie, la quale è bianca, è il maſchio, chiamata da alcuni morion. Fa le ſue frondi grandi, larghe, bianche, & liſcie come di bietola: & i ſuoi pomi il doppio maggiori dell'altra, di colore che s'inchina à quello del zaffarano, con una certa gioconda grauità d'odore: de i quali mangiando alcune uolte i paſtori, s'addormētano. La radice è ſimile all'altra, ma piu grande, & piu bianca. anchor ella è priua di fuſto. Il ſucco ſi caua dalla corteccia delle radici freſche, peſtata prima, & poſcia ſtretta per il torchiello: il qual fatto condenſare al ſole, ſi ripone in uaſo di terra. Spremeſi il ſucco parimente anchora da i pomi, ma non coſi uirtuoſo. Scortecciāſi le radici, & infilzanſi le corteccie, & applicanſi per uſarle ne i biſogni. Cuoconu alcuni le radici nel uino, fino che cali la terza parte, & poſcia lo chiarificano, & riſerbano, dandone un bicchiere alla uolta nelle lunghe uigilie, per far dormire, & ne i dolori, & parimente à coloro, oue ſia di biſogno dare il fuoco, ò tagliare qualche membro, accioche non ſentano il dolore. Il ſucco beuuto al peſo di due oboli con uino melato, purga per il uomito, come fa l'helleboro, la cholera nera, & la flemma: ma in uero togliendoſene troppo, è del tutto mortifero. Metteſi nelle medicine de gli occhi, & ſimilmente in quelle, che ſi fanno per mitigare i dolori, & ne i peſſoli mollificatiui. Applicato di ſotto per ſe ſolo al peſo di mezo obolo, tira il meſtruo, & parimente il parto. meſſo per ſoppoſta nel ſedere, fa dormire. Diceſi, che facendoſi bollire la radice con l'auorio per ſei hore continue, lo mollifica di tal ſorte, che ageuolmente ſe ne puo improntare cio che ſi voglia. Impiaſtranſi conueneuolmente le frondi freſche, inſieme con polenta alle infiammagioni de gli occhi, & alle poſteme cauſate dall'ulcere: riſoluono tutte le durezze, poſteme, ſcrofole, & altri piccioli tumori: ſpengono le margini delle cicatrici ſenza vlcerarla, ſe ſi fregano leggiermente cinque, ouer ſei giorni. Condiſconſi le frondi in ſalamuoia per tutte

queſte

queste cose. La radice trita, & impiastrata con aceto, medica al fuoco sacro: & con mele, ouero con olio, al morso de i serpenti. risolue applicata con acqua le scrofole, & i piccioli tumori: & mitiga con polenta i dolori delle giunture. Fassi della corteccia della radice il uino senza cuocerlo in questo modo. Mettonsi tre mine delle sue scorze in un cado di uin dolce. Dansene poscia tre ciathi à coloro, à i quali (come è stato detto) senza sentir dolore bisogna segare qualche membro, ò dargli il fuoco: impero che dormendo profondamente, non sentono dolore alcuno. I pomi odorati fanno dormire, & parimente mangiati. Il che fa anchora il succo, che se ne spreme. ma coloro, che troppo largamente usano & di mangiarli, & d'odorarli, diuentano mutoli. Il seme de i pomi beuuto, purga la madrice: & applicato di sotto con solpho uiuo, ristagna i flussi rossi delle donne. Intaccasi la radice profondamente in piu luoghi, & cosi ne distilla, & se ne ricoglie il liquore in un uaso concauo, benche sia piu di questo efficace il succo: ma non però in ogni luogo, come n'ha dimostrato l'isperienza, si ritroua, che lagrimi dalle radici questo liquore. Dicono, che si ritroua una altra mandragora chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, attorno alle spelonche: le cui frondi son simili à quelle della bianca, quantunque minori, lunghe una spanna, bianche, & situate all'intorno della radice: la quale è tenera, & bianca, poco piu lunga d'una spanna, & grossa come il dito grosso della mano. Dicono, che beuuta al peso d'una dramma, onero mangiata con polenta nelle focaccie, onero viuande, fa impazzire. Dorme chi la mangia cosi come si ritroua nel mangiarla, perdendo per tre, ouer quattro hore tutti i sentimenti. Vsanla i medici, quando gli fa di bisogno di segare, ò di dare il fuoco. Dicono essere antidoto la radice beuuta con il solatro, che chiamano furioso.

Mandragore, & loro essam.

NASCONO le Mandragore per se stesse in piu luoghi per li monti in Italia, & massime in Puglia nel monte Gargano, il quale chiamano di santo Angelo: onde ci recano le corteccie delle radici, & i pomi alcuni herbolatti, che ogni anno uengono à noi. Honne piu uolte uedute io ne i giardini, & ne i testi in Napoli, in Roma, in Vinegia, & altri luoghi d'Italia piantate amendue le spetie.

Errore del uolgo.

E' ueramente cosa fauolosa il credere, che habbiano le Mandragore le radici di forma humana, come si crede il uulgo ignorante, & le semplici donniciuole: & che non si possano cauar di terra, se non con pericolo, attaccandoui un cane, & impeciandosi l'orecchie per non udirne il gridare, per credersi questa gente sciocca, che le radici gridino, & ammazzino chi le caua sentendosene il grido.

La forma humana delle Mandragore fatta cõ arte.

Imperoche quelle, che portano attorno alcuni Ciurmadori, & Ceretani, dando falsamente ad intendere alle semplici donniciuole sterili, che mangiandone, fanno far figliuoli, sono radici di canne di brionia, & d'altre piante intagliate di tal forma, & artificiosamente fatte: & poscia ripiantate con granella d'orzo attorno à quei luoghi, oue si uuole, che nascano quelle radicette, che fanno i capelli, la barba, & gli altri peli. Del che posso ben io fare buona testimonianza: perciochе hauendo una uolta in Roma uno di questi Circonforanei, il quale curaua io del mal Francese con il uino del legno, mi dimostrò appresso à molte trufferie loro, con le quali ingannano la pouera gente, il modo che teneua in far queste Mandragore, delle quali haueua pur assai delle fatte: affermandomi, che qualche uolta le uendeua piu di uenticinque, & trenta ducati l'una. Et però ho uoluto qui auisare il mondo di cotal manifesta truffaria, & far palese à ciascuno, come tal falsità sia regnata, & regni anchora à i tempi nostri nelle mani di cotali assassini. I quali, per dar piu fede alla cosa, allegano, che Pithagora chiamò la Mandragora Anthropomorphos, cio è forma d'huomo. Sopra al che è da sapere che Pithagora non gli pose tal nome senza causa: perciochе per il piu si ritroua la Mandragora hauere la radice bisforcata, simile alle gambe dell'huomo. & cauandosi quando ha il suo frutto, il quale è simile à un pomo attaccato per breue picciuolo tra le frondi in su la sommità della radice, si rassembra ueramente alla forma d'un huomo senza braccia. Il che pochi hanno saputo dichiarare: anzi che per il piu sento i moderni scrittori biasimare, & Pithagora, & Columella, non intendendo la cosa, che habbiano fauolando scritto, che habbia la radice della Mandragora forma humana. Ma per finire di dire la fabula, nella quale recitano essere grandissimo pericolo à cauare la radice della Mandragora, se non si fa cauare da un cane, dico che cio, ne pare stato cauato da Iosepho historico hebreo, il qual se ben scriue, che cio si osseruaua in Giudea nel cauare d'una altra pianta, si puo però pensare, che tutto quello sia stato transferito nella historia della Mandragora appresso al uulgo da coloro, che ingannando la gente uanno uendendo le Mandragore. Ma acciochе meglio sia noto à ciascuno questa trufferia recitarò qui quel, che scriue Iosepho al XXV. capo del VII. libro delle guerre de Giudei. Egli dice iui queste parole. Nella ualle, che cinge la Città dalla parte settentrionale è un luogo chiamato Baaras, doue nasce una radice, parimente chiamata Baaras da quel luogo, la quale nel colore suo è simile à una fiamma di fuoco, di modo che la sera splende come una stella. Questa radice non si puo cauare, se non malageuolmente. Imperoche come ui s'approssima alcuno, si ritira continuamente sotto terra, ne mai si ferma, se prima non se li gitta sopra ò sangue menstruo, ò orina di donna. Ma con tutto questo non bisogna toccarla con mano, ma portarla pendente, altrimenti subito fa morire chi la tocca. Cauasi però in questo modo. Scauasi la terra intorno intorno alla radice, tanto che la sia quasi del tutto fuori, & dipoi ui si lega un cane, il quale uolendo seguire il padrone tirando la corda con impeto caua fuori questa radice, & subito muore, in luogo di colui, che la uuole hauere. Onde non è di poi piu pericolo à toccarla. A' tanto pericolo si mettano gli huomini per conseguire la uirtù di una cosa sola. Imperoche messa adosso questa radice à gli spiritati, che non sieno possuti sanare per altra uia, subito gli libera, cacciandone fuori gli spiriti. Questo tutto scrisse Iosepho. Da cui puo essere hormai chiaro à ciascuno, che questi truffatori, che uanno portando le Mandragore attorno, hanno cauato l'historia, che falsamente attribuiscono alla Mandragora da Iosepho, & accommodatola à loro intentione.

Difensione d'Hermolao.

Oltre à cio quella terza spetie chiamata Morion, che nasce in luoghi ombrosi, non ritrouo io chi ne dimostri à i tempi nostri in Italia. Del che trattando il Brasauola, &

il Fuchsio

il Fuchsio riprendono assai agramente (quantunque contra ogni ragione) Hermolao Barbaro, dicendo hauersi creduto, che quei pomi, che si chiamano in Lombardia MELANZANE, *& in Toscana Petranciani, fussero i frutti di questa terza spetie di Mandragora. Il che, leggendo io in Hermolao, non ho saputo in modo alcuno ritrouare: imperoche solamente ne scriue egli in questo modo dicendo. Del Morio spetie di Mandragora non ho io cosa alcuna, che si possa aggiugnere à quello, che ne scriue Dioscoride. Ma perche i frutti della Mandragora si dimandano Mele terrestri, & canine, mi fanno uenire alla mente quelle, che si chiamano Melanzane, piu presto da nominare (come io penso) Mele insane. delle quali non mi marauiglio, che non habbiano scritto gli antichi scrittori, per ritrouare io molte cose non essere state conosciute da loro, come anchora molte ne furo à i tempi loro, che non si sanno, ne se n'ha certezza alcuna à i tempi nostri. Le Mele insane adunque, le quali noi chiamiamo Petranciani, sono frutti d'una pianta uolgare, che nasce per tutto, come fanno i meloni, & le zucche: le quali si coltiuano nel medesimo modo, con foglie quasi di fico: fiori lunghetti, bianchi, & belli da uedere. Mangiansi uolgarmente fritte nell'olio, con sale, & pepe, come i fonghi. Questo tutto disse Hermolao. Dal che si puo ben comprendere, che con poca ragione l'accusino costoro. Vsansi in Italia di mangiare questi frutti per prouocare à lussuria. Il che fanno ageuolmente, per essere & uentosi, & duri da digerire: & imperò l'usarli troppo ne i cibi, generano (come dice Auicenna) humori malinconici, oppilationi, cancari, lepra, dolor di testa, tristezze, oppilationi di fegato, & di milza, & fanno cattiuo colore in tutta la persona, & febbri lunghe. Ma le lodò però al V. libro de suoi Colliget Auerroe per cibo aggradeuole, & buono, quando si preparano come egli ne insegna. Portasene à i tempi nostri un'altra spetie in Italia, le quali si chiamano* POMI *d'oro. Sono queste schiacciate come le mele rose, & fatte à spichi, di colore prima uerdi, & come sono mature in alcune piante rosse come sangue, & in altre di color d'oro. Si mangiano pur anch'esse nel medesimo modo. Scrisse della Mandragora Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Supera nella Mandragora la uirtù frigefattiua, di modo ch'ella si pone tra quelle cose, che sono frigide nel terzo ordine. Nondimeno si ritroua ne i suoi pomi alquanto di caldezza, & parimente d'humidità: & imperò hanno uirtù di far dormire. La corteccia della radice per essere ualorosissima, non solamente infrigidisce; ma anchora dissecca. Ma quello di dentro è di niun ualore. Chiamano la Mandragora i Greci, Μανδραγόρας: i Latini, Mandragoras: gli Arabi, Iabora, & Yabrobach: i Tedeschi, Alraun: li Spagnoli, Mandracola: i Francesi, Mandragore, & Mandegloyre.*

Melanzane.

Melanzane, & loro uirtù.

Pomi d'oro.

Mandragora scritta da Galeno.

Nomi.

MELANZANE.

ACONITO PRIMO.

Dell'Aconito. Cap. LXXIX.

LO ACONITO, il quale chiamano alcuni pardalianche, altri cammoro, altri theliphono, altri mioctono, & altri theriophono, produce tre, ouer quattro frondi simili à quelle del pan porcino, ouero del cocomero, ma minori, & pelosette: il fusto è alto una spanna: & la radice simile alla coda d'uno scorpione, ma splendida, come alabastro. Tocchi con questa radice gli scorpioni (secondo che si dice) diuentano stupidi: ma tocchi dipoi con quella dell'helleboro, subito si risentono. Mettesi nelle medicine de gli occhi, che si fanno per mitigare i dolori. Ammazza le panthere, i porci, i lupi, & tutte le fiere, quando si gli dà mescolato con la carne.

Di vno altro Aconito. Cap. LXXX.

E' VNO ALTRO Aconito, il quale chiamano alcuni cinoctono, & alcuni licoctono. Sono di questo tre spetie: de i quali usano l'uno i cacciatori, & gli altri due gli hanno tirati i medici all'uso loro. de i quali il terzo, il quale si chiama Pontico, nasce abondantemente in Italia ne i monti Giustini. E' differentiato dal primo: imperoche produce egli le frondi

ACONITO SECONDO. ACONITO TERZO.

ACONITO QVARTO.

frondi simili al platano, ma piu intagliate, piu lunghe, & molto piu nere. Rassembrasi il suo fusto à quello della felce, liscio come uno stile, alto un gombito, & qualche uolta maggiore. Produce il seme in alcuni lunghetti baccelli. Le radici sono nere, simili à i cirri delle squille marine. Queste usano per pigliare i lupi, mettendole cō la carne cruda: imperoche mangiate gli ammazzano.

Aconiti, & loro esam.

Testo di Dioscoride sminuito.

F E C E de gli Aconiti Dioscoride due spetie per due diuersi capitoli. Di cui chiamò quello della prima spetie, per essere egli mortifero ueleno à leopardi, Pardalianche: & quello della seconda spetie, per ammazzare egli i cani, & i lupi, Cinoctono, & Licoctono. Diuise questo dell'ultimo capitolo in tre spetie, de i quali solamente del terzo scrisse egli l'historia. Il perche si pensarono Hermolao, & parimente Marcello Virgilio Fiorentino, che fusse in questo ultimo capitolo (come credo anchor io) mancamento di scrittura. Imperoche pare, che dicendo Dioscoride, che l'uno usano i cacciatori, & l'altro i medici, ui sia mancamento del modo, che sieno da i medici, & da i cacciatori usati: & ancho ui si uede mancare l'historia delle frondi, del fusto, delle radici, del fiore, & del seme. Il che uedendosi dichiarare nella terza spetie, la quale chiama Pontico, ne aumenta à credere, che così sia. Nasce questa terza spetie quasi per ogni monte in Italia, con frondi piu intagliate del platano, macchiate di bianco: con fusto di felce, lungo due gombiti, da cui escono da concauità d'ale piu rami, sopra i quali sono i fiori, che nel giallo biancheggiano, di forma come lunghi cappelletti: da cui nascono le silique, che hanno dentro il seme: ha piu & diuerse radici, di neregno colore. Enne una altra spetie quasi con simili foglie, & fiori gialli, simili di figura à quelli

quelli del ranuncolo, ma quasi grandi come quelli delle rose. Se bene il Gesnero nel suo grande uolume de gli animali quadrupedi, nel quale mi pare hauer notato assai altri errori, persuadendosi forse di sapere tutti i secreti della natura, niega ritrouarsi Aconito, che produce simili fiori: quantunque però se ne ritrouino i monti tutti pieni, i quali manifestamente testificano contra di lui. Chiamano alcuni questo Aconito dall'effetto Luparia. quantunque in su'l Trentino, ne cui monti nasce copiosissimo, l'addimandino Herba della uolpe: percioche trite le sue radici ammazzano le uolpi, i lupi, i cani, i gatti, i topi, & tutti gli animali che nascono come ciechi, che se le mangiano con la carne. Quello della prima spetie, che ammazza i leopardi, & le panthere, ho piu uolte ricolto io in su'l Trentino, oue nasce copiosamente. Di questa spetie è quello, che usano alcuni in terra di Roma, & nel reame di Napoli, che non fanno altra arte, che ammazzare i lupi: & uendonne spesse uolte le radici in su'l ponte di santo Agnolo à chi ne uuole: imperoche queste radici ammazzano subito i lupi, i cani, & i topi. Ne sono però queste (per quanto ho io potuto giudicare) quelle della Luparia: percioche queste sono nere, & quelle che uendono costoro, alquanto nel bianco gialleggiano.

Errore del Gesnero.

Dell'Aconito della prima spetie chiamato theliphono scrisse Theophrasto al XIX. capo del IX. libro dell'historia delle piante, con queste parole. Il Theliphono, il quale chiamano altri Scorpione, per hauere egli la radice simile allo scorpione, dicono che ammazza gli scorpioni, che si toccano con esso: ma che però ritornano uiui, toccandosi con la radice dell'helleboro bianco. Ammazza questo il medesimo giorno le pecore, i buoi, & finalmente tutti i quadrupedi, ligandosene loro una foglia, ò la radice sopra i testicoli. Gioua beuuto contra le punture de gli scorpioni. Ha le foglie simili al ciclamino: & la radice, come è stato detto, come uno scorpione. Nasce come la gramigna, & con ginocchietti simili, in luoghi ombrosi. Ma se è uero quel che si dice de gli scorpioni, non douiamo credere che sieno fauole le altre cose simili. Questo disse Theophrasto del Theliphono in questo luogo. Imperoche d'un'altro fece egli memoria al XVI. capo del medesimo libro, cosi dicendo. L'Aconito nasce in Creti, & in Zacintho, ma infinito, & ottimo in Heraclia di Ponto, con frondi come d'endiuia, & radice di spetie, & di colore simile à una noce: in cui dicono essere la uirtù mortifera, & non nel frutto, ne nelle frondi, & però non nuocere queste in uerun modo. Il frutto dell'herba è di materia non bassa, come che l'herba per se sia corta, & non habbia cosa, che gli auanzi. E' simile al grano, ma non però fa il seme nelle spiche. Nasce non solamente in Acone uilla de i Periandini, ma per tutto. Ama spetialmente luoghi sassosi. Non è bestiame, ne animale alcuno, che se ne pasca. Dicono, che per nuocere si prepara in un certo modo che tutti non lo sanno. Onde per non saperlo comporre i medici l'usano per putrefattorio. Questo disse pur anch'egli della seconda spetie dell'Aconito. il quale ageuolmente puo essere uno de i due scritti da Dioscoride, & forse quello, che (come dice egli) era in uso de medici. Ma credo che scriuesse anchor del terzo il medesimo Theophrasto nel medesimo luogo, doue poco di sotto soggiunse queste parole. Dicono essersi ritrouato un ueleno che ammazza in un giorno, & essere una radice, che produce le frondi d'helleboro pianta à tutti nota. Dalle quali parole si puo fare coniettura, che qui descriua Theophrasto il terzo Aconito di Dioscoride. Imperoche anchora l'helleboro ha foglie di platano, come disse Dioscoride hauer il suo terzo Aconito.

Aconiti scritti da Theop.

HERBA PARIS.

Credesi il Fuchsio, secondo che si uede ne i suoi dottissimi commentarij delle piante, che sia l'Aconito della prima spetie quella pianta, che uolgarmẽte si chiama HERBA Paris. Nel che parmi, che manifestamente s'inganni. imperoche l'herba Paris produce un sol fusto, ritondo, alto due spanne: al mezo del quale alto una spanna dalla radice escono quattro frondi ugualmente in croce distiute, simili à quelle del sanguino: & nella sommità del resto del fusto quattro altre, ma piccoline, & lunghette: in mezo alle quali è il frutto porporeo, ritondo, simile à un picciolo acino d'uua, uinoso, & pieno di minuto seme, bianco, simile à quello de gli alchachengi. La radice, la quale è assai capigliosa, nel bianco giallegia, ne ui si uede figura di coda di scorpione, ne splendidezza d'alabastro, come scriue Dioscoride ritrouarsi nel primo Aconito: le frondi del quale (come scrisse parimẽte Plinio al IIII. cap. del XXVII. libro) oltre all'essere simili à quelle de i cocomeri, & del pan porcino, non nascono in mezo del fusto, come fa l'herba Paris; ma escono subito hirsute dalla radice. Cogliesi oltre à cio dal frutto dell'herba Paris un seme, in cui non solamente non si ritroua uelenosità ueruna, ma è egli ueramente ualorosissimo antidoto cõtra i ueneficij. Del che posso far io testimonio per hauer ueduto alcuni usciti fuor del senno per lunghe malattie, & altri per fatture, i quali si risanarono co'l bere per uenti giorni continui una dramma di cotal seme in poluere. Credesi oltre à cio l'istesso Fuchsio, come si legge nelle sue paradosse, che l'Aconito non sia altro appresso à gli Arabi, che il Napello, che ne descriue Auicenna. Nel che parmi, che apertamente s'inganni. percioche ritrouo, che Auicenna nel II. lib. scrisse d'amendue gli Aconiti, chiamandone uno Stran-

Due errori del Fuchsio.

Herba Paris.

gulator adip, & l'altro Strangulator leopardi, che rileua quel medesimo, che i Greci dicono Licoctonos, & Pardaltanches: & che poscia fece egli del Napello particolare memoria per proprio capitolo, del tutto differente. Il che corrobora anchora il ueder noi, che'l NAPELLO *produce la sua radice non poco differente dall'Aconito: le frondi non troppo dissimili da quelle dell'artemisia maggiore: i fiori porporei, quando non sono aperti, simili*

Napello, & sua historia.

NAPELLO.

NAPELLO MINORE.

alle teste de i morti, & aperti, simili à quelli dell'ortica morta, quantunque maggiori: i fusti alti piu di due gombiti: & il seme picciolo, & nero, rinchiuso in breui corneti. Il perche parmi l'errore del Fuchsio essere assai manifesto: & imperò essere da credere, che altra cosa sia l'Aconito, & altra il Napello. La cui uelenosità in ammazzare gli huomini tanto e grande, & crudele, che non si puo superare con ueruna sorte d'antidoti, se subito ingbiottito non se gli prouede. Il che non interuiene nell'Aconito. Del ueleno crudelissimo del Napello ho ueduto io l'effetto, che fa egli in ammazzare gli huomini, à Roma in Campidoglio al tempo di Clemente VII. *Pontifice Romano. percioche uolendo sua Santità uedere l'isperienza d'un certo olio, composto contra à i ueleni, il quale per cosa sicura haueua Frate Gregorio Carauita Bolognese già mio precettore in chirurgia, comandò, che fosse dato il ueleno à due Corsi assassini, i quali doueuano essere impiccati, & che con costoro se ne facesse l'isperienza. De i quali quello, che piu Napello si mangiò in un marzapane, uolsero i medici, che fusse unto dell'olio: & quello, che meno, uolsero per uedere l'effetto del ueleno, lasciar morire senza rimedio alcuno. Et così in termine di poche hore questo se ne morì miseramente, con tutti quelli crudelissimi accidenti, che Auicenna scriue fare il Napello. de i quali quantunque ne uenissero assai à quello, che fu unto; nondimeno fu egli per tal untione liberato in tre giorni. Riprende oltre à questo esso Fuchsio seguitando il Leoniceno, senza rispetto alcuno Auicenna, chiamandolo non principe, come fanno la maggior parte de medici, ma tiranno, & homicida, & parimēte biasima tutti quei medici, che gli prestano fede: per hauere detto (come dice egli) nel capitolo del Napello primamente essere ueleno pernitioso: & poscia dire, che mangiandosi, & beuendosi sana quella infirmità, che chiamano gli Arabici alberas, & i Greci uitiligini. Nel che non mi posso se non marauigliare del Fuchsio, che essendo egli altrimenti huomo dottissimo, & chiaro, così immodestamente, & acerbamente tratti Auicenna. Imperoche ho io sempre pensato essere il debito de gli huomini morigerati, & dotti (quantunque tal uolta anchor io sia in cio trascorso) di non biasmare, ne uituperare gli altrui scritti cō uillanie, et uane contentioni: ma oue alle uolte si truouino hauer errato, riprenderli modestamente con efficacissime authorità, & ragioni, & massimamente quando si uogliono riprender quelli, i quali son morti già piu & piu centinaia d'anni, ne si possono piu difendere dalle calunnie. Debbesi oltre à cio auanti che si riprendano, molto bene considerare, se gli errori, che ui si ritrouano, sieno dell'authore, ò dell'interprete, ò de gli stampatori. Imperoche lasciando da parte le sette tanto de gli Arabi, quanto de Greci, non mi pare in modo alcuno da douersi credere, che Auicenna tenuto da tutti i ualenti medici huomo di mirabile ingegno, & rara dottrina, si fusse in un medesimo luogo cōtradetto, &*

Difensione d'Auicenna.

masimamente

massimamente scriuendo egli d'un così atroce ueleno, come è il Napello. Del che ne dà manifesto inditio la nuoua interpretatione d'Auicenna fatta da Andrea Bellunense: in cui non si legge altrimenti, che il Napello beuuto curi quel morbo, che chiamano gli Arabi alberas, ma che cio fa una confettione di Napello chiamata Alberzachali. & che questo sia il uero, le parole d'Auicenna emendate dal Bellunense sono formalmente queste. Il Napello applicato in forma di linimento cura l'alberas, & il medesimo fa la sua confettione chiamata Alberzachali, tolta in beuanda. Dalle quali parole considero, che oltre all'errore dell'interprete uecchio d'Auicenna, si puo egli scusare, & mantenere con altre ragioni, cio è, ò che quella confettione contenga in se tanta poca quantità di Napello, oueramente che quella quantità sia di tal sorte corretta da gli antidoti, che ui si mettono, che non solamente non possa ella ammazzare, ma ne ancho nuocere punto à chi la toglie. Oueramente che il Napello che entra in quella confettione, è quello, che chiama Auicenna Napello Moisi, & altri Antora. imperoche questo è efficacissimo antidoto contra il Napello, & uale contra la lebra, & contra l'albera. Oueramente che ui entra quel topo, che si pasce delle radici del Napello, il quale ho ueduto piu uolte, & preso nelle montagne della ualle Anania. imperoche anchor questo è chiamato da Auicenna Napello Moisi, forse non per altra cagione, se non perche habbia l'istessa uirtù contra al Napello uelenoso, che ha l'altro Napello Moisi herba poco qui di sopra nominata. Ma parrà forse ad alcuno, che piu mi sia dilatato in questo ragionamento di quello, che ui si richieggia. Il che non per altro ho fatto io uolentieri, che per difendere Auicenna dall'ingiusta calunnia: & poscia per dire ingenuamente quello ch'io presuma di coloro, che lacerano i buoni authori, & massimamente Arabici: i quali douerieno essere infinitamente lodati, & ringratiati, per essere stati ritrouatori d'infiniti gloriosi medicamenti, con i quali molto maggior honore si fanno hoggi i medici, & spetialmente nelle medicine solutiue, che con qual altri si uogliano ritrouati da i Greci. Ma è bella cosa & sicura il uituperare i morti, che piu non si possono difendere. Tiene oltre à cio il Manardo, & parimente il Leoniceno, che non sieno differenti il Napello de gli Arabi, & il Tossico de i Greci. Ma quanto si sieno ingannati questi huomini dottissimi, diremo piu ampiamente nel sesto libro, doue si trattarà del Tossico, & de suoi rimedij.

Scrisse dell'Aconito Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Aconito chiamato Pardalianche, è ueramente mortifero: & imperò è da essere fuggito tanto mangiato, quanto beuuto. Nondimeno è però egli buono, oue fusse di bisogno di putrefare fuor della bocca, & del sedere: al che fare s'adopera solamente la radice. Quello che si chiama Licoctono, ha le medesime forze del sopradetto: ma questo ammazza particolarmente i lupi, & quello i leopardi. Chiamano l'Aconito della prima spetie i Greci, Ἀκόνιτον παρδαλιαγχὲς: i Latini, Aconitum interficiens pardos, ac pantheras: i Tedeschi, Vuolffs beer, & Doll uurtz: li Spagnoli, Centelha: i Francesi de la tora. Quello della seconda spetie chiamano i Greci, Ἀκόνιτον κυνοκτόνον: i Latini, Aconitum cynoctonum, & lycoctonum: i Tedeschi, Vuolffs uurtz: li Spagnoli, Yerua mata louo, & Yerua de balhesteros: i Francesi, Patelouine.

Aconito scritto da Gal.

Nomi.

Apendice.

CORRADO Gesnero famoso Medico de i tempi nostri in uo suo volumetto, oue egli tratta spetialmente d'alcune herbe rare, & miracolose, & d'alcune altre, che rilucono la notte, non solamente biasma la prima figura nostra dell'Aconito, ma stimolato, & persuaso forse (per quanto me ne scriuono gli amici) da alcuni maleuoli, & inuidiosi si lascia ridurre, & trasportare à dire di quelle cose, che ueramente oon mi par che si conuengono à un suo pari, neà persona modesta, & prudente. Onde non mi son se non potuto molto marauigliare, che il Gesnero, il qual nel proceder del suo scriuere sempre fin hora s'è dunostrato modestissimo, & humanissimo con tutti, habbi nuouamente mutato stile, & natura: & massimamente sapedo egli, che ageuolmente gliene puo essere reso il contracambio, hauendo messo in luce grandissimi volumi, i quali non sono se non per riceuere infinite censure, & contradittioni. Et che cosa piu brutta, & meno honorata poteua mai accadere al Gesnero, che tenere per huomo di poca fede colui, la cui authorità, & integrità tanta è gia stata appresso di lui, che non solamente l'ha egli lodato, approuato, essaltato, & honorato ne i suoi volumi; ma s'è anchora seruito à tutta sua voglia de gli suoi scritti, fatiche, & dell'authorità sua? Et quante cose scriue egli prese da i nostri uolumi? Veramente infinite. Et però non mi posso persuadere altrimenti, se non che qualche maleuola, & inuidiosa persona l'habbi con qualche nuoua astutia corrotto, come ben so io essere interuenuto anchora ad altri. Ma il bello della cosa è, che mentre, che senza causa, ò ueruna ragione biasma egli la nostra figura dell'Aconito primo, ne dimostra vna altra, la quale (saluando l'honore suo) si puo meritamente biasmare, come cosa fuor d'ogni proposito, & del tutto lontana dalla ragione, non hauendo ella nota, ne sembianza veruna, che si confaccia con l'aconito della prima spetie, di cui scrissero Dioscoride, & molti altri de gli antichi, di modo che nou sono manco dissimili l'una dall'altra, che i corbi da i cigni. Impetoche, doue sono nell'Aconito del Gesnero le foglie hirsute, aspre, & pelose? Oue è somiglianza ueruna di ciclamino, ò di cocomero? oue sono piu foglie, che una sola? Oue è la radice simile alla coda di scorpione? oue (dico) è splendore alcuno, che imiti l'alabastro? Veramente nissuna ui si ritroua di queste sembianze. Di qui adunque ho preso noo poca marauiglia, che il Gesnero quasi come incantato si sia persuaso di uoler piu presto sostenere contra di noi l'opinione d'uno ignoraotissimo hortolano, & semplicissimo herbolatto, di cui mi pare che si sia fatto bolzone, che lasciarsi persuadere à gli scritti autentichissimi di Theophrasto, di Dioscoride, di Plinio, d'Oribasio, & d'altri preclarissimi authori. Appò cio non ueggio, perche causa si sia ridotto à credere il Gesnero, che la figura nostra dell'Aconito sia finta, & non uera da questa sola ragione, cio è, per uederuisi la radice troppo artificiosa, & senza alcuna fibra, auuenga che si ritrouino anchora radici d'altre piante tutte monde senza fibra ueruna, & fatte dalla natura con assai maggior artificio, come manifestamente si vede nella Dentaria, la qual forse mai non uidde il Gesnero, & in quella spetie di Sanichola, che i Tedeschi chiamano vveiss Sanickel, cio è Sanichel bianco, di cui dicemmo di sopra fra i simphiti. Ma dica il Gesnero qui un poco il uero, quante figure ha egli finte ne i suoi uolumi de gli animali? Troppo sarebbe lungo il narrarlo. Forse che una altra uolta, & in uno altro luogo ne ragionaremo con piu agio. Imperoche non è cosa manco sopportabile, che uedersi riprendere da chi merita di essere molto maggiormente ripreso, & massimamente quando questi tali riprendono altrui di quelli errori, in cui eglino sono sommersi fino à gli occhi. Viuono al mondo

(mercè de Iddio) dottissimi huomini, & molto prattichi, & essercitati intorno alla cognitione de i semplici, & quantunque i nomi loro non faccino molto gran numero, per conoscere eglino molto bene la uerità delle cose, reputo ueramente essere molto meglio, che le fatiche, & opere nostre sieno lodate da costoro, per pochi che ei sieno, che biasmate da tutto il resto, di cui la maggiore parte sono i maleuoli, & gli inuidiosi. Potrei bene io mandare al Gesnero la pianta del nostro aconito, ne mi rincrescerebbe di andare fino al monte, oue egli nasce in alcuni precipitii, quantunque il uiaggio sia assai lungo dalla Bohemia alla ualle Anania. Ma non ricercando egli da me la pianta, ma il testimonio solamente di due, ò tre huomini da bene, questo sarà sempre pronto, & apparecchiato. Imperoche è anchora uiuo Maestro Giorgio Liberale dipintore, che ne fece il disegno. Viue M. Francesco Melchiori Medico che era con noi. Viue M. Pietro Spezzalancia, che la cauò di terra, & uiuo anchora io, che pur posso anchora fare di cio qualche fede, & i monti uiuono anchora, & sono in quel medemo luogo, oue furono fatti prima dalla natura, i quali ne producono, & ne nutriscono cosi fatte piante. Ma è pure troppo gran marauiglia, che gli huomini sieno hoggi cosi curiosi, & sfiducciati, che non credono, che la terra, e'l mare possino produrre ueruna altra cosa, che quel tanto, di cui eglino hanno notitia. Ma (douendo dire il uero) io non so anchor bene qual sia la mente, & l'animo del Gesnero alle cose mie, essendomisi mostrato contrario non solamente in questa cosa, ma anchora in alcune altre, & che hor nuouamente mi difenda contra à un certo Guilandino Borusso, il quale in una lettera, che egli gli scriue de Bulbo castaneo, Mamyra, Trasis, Holoconitide, Moly, & d'alcune altre piante, cacciato parte dalla barbara sua natura, parte da una innidia troppo terribile, & parte dalla cupidità di farsi uedere senza ragione, & senza causa neruna, à guisa d'uno ebbriaco, tutto nequitoso, & senza ueruna uergogna, si pone à biasmarmi con ogni suo potere. Et però non si marauigli alcuno, se hora mi faccio lecito di dimostrare à questo sfacciato temerario insieme con il Gesnero, il qual si pensaua d'hauere in fauore, quanto sia abomineuole la sua arroganza. Imperoche chi mai potrebbe patir questo? Chi potrebbe mai (dico) stare dentro à i confini della modestia, sentendosi ingiutiare à torto non con ragioni, ne con authorità, ma solamente con uillanie, maldicenze, calunnie, & bugie? In uero non è piu graue cosa, ne piu molesta da sopportare, che sentirsi lacerare da uno ignorante, & tanto piu quanto l'huomo si ritroua innocente. Il che se io conoscesse, che interuenisse solamente in questa nostra età, harei prima da dolermi della malignità di questi tempi, & dipoi da lamentarmi della mia sorte. Ma uedendo, & sapendo, che cio è interuenuto parimente in tutte le età passate, & che la conditione di tutti gli huomini dotti, & da bene è tale, che mai in tempo ueruno, ha possuto schiuare i dardi, & le saette de i maleuoli, & de gli inuidiosi, però sopporto anchor io, & tolero con patienza volentieri l'audacia, la pazzia, & la temerità d'alcuni. Tra i quali non ho io il maggiore, & il piu segnalato del Guilandino Borusso, anzi piu presto (come direi io) Marasso. Che cosa? Pensa forse il barone conciarmi à inuidia con chiamarmi l'Iddio de i semplici? Hor non sa il rabbioso, che i nostri commentarii, & i nostri scritti non per altra cagione fioriscono nelle mani di ciascuno, ne per altro sono letti, fauoriti, & lodati da infiniti studiosi, se non perche il giuditio loro è, ch'io habbi meritato molto per cosi fatte fatiche? & che piu oltre mi ringratiano tanto, quanto à pena non mi par hauere meritato? Egli lo sa bene, poscia che non d'altronde, che di quini nasce la sua inuidia, il suo odio, & la sua pazzia, la quale quantunque in lui si conosca essere non poca, dimostra nondimeno d'essere sauio in questo, cio è che egli stimi tanto quel suo cuoio, che lo giudichi di molto piu ualore della mia pelle. Nel che ueramente parmi, che habbi egli non poca ragione, come colui, che si imagina d'hauerne presto bisogno. Serbiselo adunque molto bene unto di grasso, & stimilo assai, percioche se questo suo cuoio non l'aita, mancarà poco, che un giorno gonfiandosi cosi d'inuidia, & d'odio oltre al douere egli non crepi nel mezo. Ma stimitino un poco i benigni, & candidi lettori con qual taccagnaria habbi cominciato à lacerarne il Guilandino, dicendo per ascondere la sua sfacciataggine, & la malitia insieme, non essere ei quello, che cerchi con fallaci parole, con scherno, & con bugie d'acquistare gloria, & che mai non seppe egli mentire, ne uuole, quantunque far lo sapesse, & nulla di manco, chi pesa molto bene le sue parole con le bilancie della ragione, altro non ritroua in lui, che bugie, falsità, & calunnie. Hor non dice egli falsamente la bugia, quando ardisce d'affermare che io habbia scritto, che il Moli non si conosce in Italia? Coloro lo giudicheráno, che con miglior occhi leggeranno i mei commentarij. Percioche se ben ho scritto io di non hauere mai ueduto, ne ritrouato il Moli in Italia, non però dissi mai, che egli non ui nasca, & non ui si ritroui. Io non so ueramente, quanto i uitij, & le sceleraggini possino essere maggiori, che quelli, che s'ascondono con certa fraude sotto spetie di uirtù da cotali cattiue persone. Ma se per sorte co'l tempo mi uenisse mai uoglia di consumare malamente qualche buon giorno in rispondere à questo maldicente, poscia che non mi merita la spesa d'imbrattare questi nostri commentarij delle uituperose sordidezze di costui, prego infinitamente tutti gli studiosi, & dotti huomini, che non pensino, che cio habbia fatto, per acquistar ne lodi, ne honore, non possendomi succedere neruna di queste cose, fin ch'io harò da far con tal maligna persona, la quale à guisa d'un porco infangato si norrebbe uoltolare con ciascuno, ma solamente acciochè s'ei s'ha preso piacere alcuno di dire male, pigli piu d'altrettanto di dispiacere in udir recitare da altri le sue bugie, taccagnarie, & ignoranze; & acciochè tutti gli altri simili à lui intendino apertamente, che molto piu è il soccorso, che hanno i buoni per difendersi, che non sono le frode, che hanno i cattiui per offendere altrui.

Della Cicuta. Cap. LXXXI.

La cicuta produce il fusto nodoso, come il finocchio, grande: le frondi simili à quelle della ferola, ma piu strette, di spiaceuole odore. producono i rami nella sommità loro l'ombrelle, i cui fiori biancheggaino: il seme è uguale à gli anesi, ma piu bianco: la radice è concaua, & poco profonda. E' la cicuta ueleno mortifero, & ammazza cô la sua molta frigidezza. di cui è il rimedio il uino puro beuuto. Spremesene il succo pestando le cime, auanti che si secchi il seme, & la chioma, & condensasi al sole: imperoche s'usa secco in molte cose nella medicina. Mettesi commodamente ne i collirij, che si fanno per alleggerire i dolori: ferma impiastrato il fuoco sacro, & l'ulcere, che se ne uanno serpendo. L'herba pesta insieme con la chioma, & impiastrata attorno à i testicoli, toglie l'imaginationi, che dormendo prouocano altrui à lussuria: ma nuoce al membro uirile, risoluendoui il calore. Messa in su le mammelle delle donne di parto, dissecca il latte: & messa in su quelle delle uergini, non le lascia crescere. Impiastrata attorno à i testicoli de fanciulli, gli secca, per prohibirui il nutrimento. La ualorosissima è quella di Creti, la Megarese, l'Attica, & quella che nasce in Chio, & in Cilicia.

Cicuta, & ſua eſſam.

LA CICVTA *è notiſſima in Italia. imperoch'ella naſce ſemper per il piu appreſſo alle caſtella, con fuſto, & frondi ſimili alla ferola, ma di ſpiacenole odore. Valoroſiſſima, & uelenoſiſſima (ſecondo che riferiſce Plinio) è quella, che naſce in Parthia, in Laconia, in Candia, in Aſia, in Megaria, & Athene di Grecia: & imperò in Italia non pare eſſere coſi uelenoſa. Gli aſini, che la mangiano in Toſcana, di tal ſorte s'addormentano, che diuentando ſtupidi, paiono morti. La onde è piu uolte interuenuto, che ſcorticandoli i uillani per hauerne la pelle, ſi ſono ſuegliati mezi ſcorticati non ſenza gran terrore di chi gli leuaua il cuoio, & riſo de circonſtanti.* *Cicuta ſcritta da Gal.* *Scriſſene breuemente Galeno al* VII. *delle facultà de ſemplici, coſi dcendo. La Cicuta per eſſere frigidiſſima è nota à ciaſcuno. Et nel libro, che ei pur fece, che i coſtumi dell'animo ſeguitino i temperamenti del corpo, diſſe che la Cicuta beuuta genera ne gli huomini quella ſpetie di pazzia, che chiamano i Greci conio. Il qual effetto ho io piu uolte ueduto in alcuni, che ſe ne mangiarono ignorantemente le radici in cambio di paſtinache, come piu ampiamente diremo nel ſeſto libro.* *Nomi.* *Chiamano i Greci la Cicuta, Κώνειον: i Latini, Cicuta: gli Arabi, Sucaran: i Tedeſchi, Ziger kraut, Schirling, & Vuetterich: li Spagnoli, Ceguda: i Franceſi, Cigue, Cocue, & Segue.*

Dello Smilace, ouero Taſſo. Cap. LXXXII.

LO SMILACE, il qual chiamano i Latini Taſſo, è un albero, che creſce alla grandezza dell'abete, à cui ſi raſſembrano parimēte le frondi ſue. Naſce in Italia, & in Francia di Narbona, che termina con la Spagna. Gli uccelli, che ſi cibano delle bacche di quello, che naſce in Italia, diuentano neri: & gli huomini, che le mangiano, incorrono nel fluſſo di corpo. In Narbona è di tanto ueleno, che ſe alcuni ui dormono ſotto, ouero ui ſeggono all'ombra, s'amalano, & ſpeſſe uolte ſe ne muoiono. la onde habbiamo uoluto dire queſto del taſſo, accioche ce ne guardiamo.

Taſſo, & ſua eſſamin.

NASCE *il Taſſo copioſamēte nella ualle Anania in ſu i monti in luoghi ſaſſoſi, & difficili, tra gli abeti, di frondi, & di forma aſſai ſimile à loro, ma non creſce però à quella procerità & chiamaſi uolgarmente Naſſo. Produce il frutto roſſo, ſimile à quello dell'agrifoglio, al guſto dolce, & uinoſo: il quale mangiando qualche uolta i paſtori, & altri che tagliano i legnami ne i boſchi, incorrono ſubito nella febbre, & poſcia nel fluſſo di corpo: perciochè infiamma molto gli ſpiriti. Sono in prezzo aſſai le tauole, che ſi fanno del ſuo tronco, per eſſer ſalde, uenoſe molto, & colorite: & ſono appreſſo à i Tedeſchi in grande uſo per le ſtufe loro, per le tauole quadre, che fanno da mangiarui ſuſo, & per far haſte da picche, & altre armi.* *Taſſo ſcritto da Theoph.* *Scriſſene Theophraſto al* X. *cap. del* III. *libro dell'hiſtoria delle piante, coſi dicendo. Il Taſſo è d'una ſola ſpetie, alto, & grande, ſimile all'abete, non però coſi grande; ma ben piu ondeggiato di uene nel ſuo legno. Quello, che naſce in Arcadia è di nero, ouero di roſſo colore: ma quello di Ida è giallo, & ſimile la cedro. & imperò ſi dice, che ſpeſſo ingannano i uenditori chi lo compra, uendendogli ſpeſſe uolte il taſſo in cambio di cedro. Non ha midollo alcuno, & la ſua corteccia è ſimile al cedro, tanto nella ruuidezza, quanto nel colore. Produce le radici corte, & ſottili, poco profonde in terra. In Ida è egli raro: ma abondante in Arcadia, & in Macedonia. doue produce il frutto copioſamente tondo, poco maggiore d'una faua, roſſo di colore, & tenero al toccare.*

Le frondi sue mangiate dal bestiame, che non rumina, lo fanno morire: ma non offende in modo alcuno le bestie, che ruminano. Sono alcuni huomini, che se lo mangiano senza nocumento alcuno. E' dolce, & aggradeuole al gusto. Al che par che osti il sapersi per cosa certa, che ammazza mangiato anchora i buoi, che pure sono animali, che ruminano: & che il suo frutto (come s'è detto) induce mangiato le febbri, & la disenteria. Tasso scritto da Plinio. *Scrissene anchora Plinio al X. capo del XVI. libro, così dicendo. Il Tasso è nell'aspetto simile all'abete, & al pezzo, però manco uerde, sottile, malinconico, & aspro, senza succo, & egli solo fra tutte le piante, à cui si rassomiglia, produce le bacche. Il frutto del maschio è mortale, & spetialmente in Ispagna. Esi parimente ritrouato i uasi da portar uino per i uiandanti fatti del Tasso, che nasce in Francia, essere stati mortali. Sestio disse che i Greci chiamano il Tasso Smilace: & essere in Arcadia di così possente ueleno, che dormendouisi, ò mangiandouisi all'ombra ui muoiono gli huomini. Sono alcuni che dicono essere di qui chiamato il ueleno taßico, che hora diciamo toßico, co'l quale s'auelenano le saette. S'ha ritrouato, che ficcandosi un chiouo di rame nel tronco del Tasso, gli fa perdere ogni ueleno. Il fumo delle frondi ammazza i topi. Scrissene parimente Dioscoride tra le piante uelenose nel VI. libro, così dicendo. Il Tasso chiamato Smilace, mangiato causa freddo grande in tutto il corpo, strettura di fiato, & ammazza prestamente. Al che uagliono tutti i rimedij, che confriscono alla cicuta.* Tasso scritto da Gal. *Galeno ne scrisse molto breuemente all'VIII. delle facultà de semplici, con queste parole. Lo Smilace, ouero Tasso, è albero di facultà uelenosa.*

Nomi. *Chiamano i Greci il Tasso, Σμίλαξ: i Latini, Taxus: i Tedeschi, Eyben baum: li Spagnoli, Texo: i Francesi, Yf.*

Dell'Apocino. Cap. LXXXIII.

Apocino, & sua essamin.

Lo APOCINO, ouero braßica canina, è una pianta, che produce picciole uiticelle, di noioso odore, uencide, & arrendeuoli come sarmenti, & malageuoli da rompere: le cui frondi rassembrano quelle dell'hedera, ma piu tenere, & piu appuntate nella cima, di spiaceuole odore, & alquanto uiscose, & piene di giallo liquore. Produce certi baccelli simili à quelli delle faue, di spetie di follicoli, lunghi un dito: ne i quali è dentro un seme nero, picciolo, & duro. Le frondi incorporate con grasso, & con pasta, & fattone pani, ammazzano i cani, i lupi, le uolpi, & le panthere, quando si danno loro à mangiare: imperoche subito risoluono le coscie loro.

L'APOCINO *il qual chiamano alcuni Braßica canina, quantunque già per il passato non mi fusse in cognitione, di modo che l'haueßi lasciato à inuestigare à i posteri all'amplißimo giardino della natura tra l'altre piante, che ne sono incognite; hollo nondimeno poscia conosciuto per mezo del clarißimo medico M. Luca Ghini: il quale non è gran tempo, che mi mandò due piãte, l'una delle quali rappresentaua in ogni sua parte l'Apreino di Dioscoride. Scrissemi egli insieme con esse hauer già riceuuto in dono da un gentil'huomo suo amico due piante state portate di Soria, sopra l'una delle quali era scritto Periploca repens, & sopra l'altra Periploca non repens, forse perche così le chiamino i Soriani. Soggiungendo che cotali silique erano molto simili à quelle del rhododendro: ma che quantunque quella della Periploca serpeggiante fusse così lunga, come di rhododendro, & piu sottile; quella dell'altra era nondimeno piu breue. Della lunga seminata (come egli mi scrisse) nacque una pianta, la quale non solamente se ne ua serpendo per terra, ma saglie auolgendosi sopra ogni grande albero: & seminata la piu corta ne nacque questa, che con ogni sembianza rappresenta l'Apocino. L'una & l'altra non hanno manco latte de i tithimali, il quale nella serpeggiante è bianco, & nell'altra gialliccio. Onde non ho potuto se non determinare insieme con quest'huomo dottißimo, che questa pianta non sia altro che l'Apocino. Ne son per mutarmi d'opinione fin che non ueggia altra pianta, che piu se gli rassembri di questa, di cui è qui il ritratto.* Apocino scritto da Gal. *Scrisse dell'Apocino Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Apocino ammazza i cani in breuißimo tempo, come il licoctono i lupi, & auelena anchora gli huomini. E' herba, che respira di grauißimo odore: il perche è necessario, che sia grandemente calda, quantunque non sia tanto per corrispondenza secca. & imperò impiastrata è molto digestiua.*

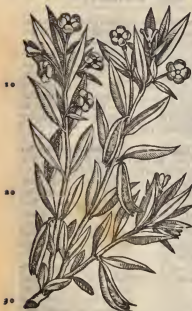
Nomi. *Chiamano l'Apocino i Greci, Ἀπόκυνον: i Latini, Apocynum, & Braßica canina.*

Del Nerio. Cap. LXXXIIII.

CHIAMANO il Nerio alcuni rhododaphne, & altri rhododendro. E' pianta uolgarißima, le cui frondi son piu lunghe di quelle de i mandorli, & piu aspre. Il suo fiore si rassembra alle rose: & il frutto

NERIO.

frutto alle mandorle, ſimile à un cornetto, il quale aprendoſi dimoſtra una certa lana ſimile alla lanugine delle piante ſpinoſe. Prodnce la radice lunga, appuntata, legnoſa, & al guſto ſalata. Naſce in luoghi ameni, nelle maremme, & lũgo alle riue de i fiumi. Sono i fiori, & le frondi ueleno mortifero à i muli, à i cani, à gli aſini, & à molti de gli altri animali quadrupedi. ma à gli huomini ſono ſalutifere cõtra à i morſi delle ſerpi, quando ſi beuono cõ uino: & tãto piu, quando ui s'aggiugne la ruta. Oltre à cio gli animali quadrupedi piu deboli, come le pecore, & le capre, muoiono quando beuono dell'acqua, oue le frondi del Nerio ſieno ſtate infuſe.

Nerio, ouer Oleandro, & ſua eſſam.

CHIAMASI *il Nerio, ouero Rhododẽdro in Italia uolgarmente Oleandro. del quale ne naſce, per quanto piu uolte ho ueduto io buona quantità tra i mirti, & i lauri in ſu le riue del Benaco, che uolgarmẽte chiamano hoggi Lago di Garda: & quantità grande anchora ne naſce nel monte Argentaio nella noſtra maremma di Siena. E' pianta ueramente piaceuole, & diletteuole alla uiſta, & maßime quando è ben carica delle ſue roſe. Dalle quali fu quaſi per eſſere ingannato il miſero Apuleio, quando eſſendo conuertito in aſino, cercaua di mangiare delle roſe, per ritornare nella ſua priſtina forma humana. Imperoche hauendole uedute dalla lunga, imaginandoſi che fuſſero le uere roſe, con tanta auidità ui corſe per diuorarle, che à pena ſi ritenne, che non ſe le diuorò, ſenza guardarle altrimenti. Ma pur eſſendogli anchora à memoria, che erano queſte à gli aſini ueleno preſentaneo, & mortifero, ritrouandoſi eſſere aſino, beffato dalla fortuna le laſciò finalmente ſtare, & ritornoſene indietro con l'orecchie baſſe.* Scriſſene Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Il Nerio, ouero Rhododaphne albero noto à ciaſcuno, ha impiaſtrato di fuori, uirtù digeſtiua. Ma togliendoſi per bocca, è cattiuo, & uelenoſo non ſolamente à gli huomini; ma anchora al beſtiame. Il che aſſai ripugna alla ſentenza di Dioſcoride, & di Plinio: percioche amendue lo lodarono per ualoroſo rimedio à gli huomini contra al morſo delle ſerpi.

Nerio ſcritto da Gal.

Concordãza tra Dioſcoride, & Gal.

Come che ageuolmente dir ſi potrebbe, che tolto il Nerio per medicina de i morſi de ſerpenti, ui poteſſe conuenire nel modo, che ſi conuengono le cantarelle (come diſſe Auicenna) ne morſi de cani rabbioſi, l'euphorbio nelle punture de gli ſcorpioni, & alcuni altri ueleni contra diuerſi ueleni, come nel ſeſto libro piu ampiamente diremo. Percioche non è da penſare, che Dioſcoride maggior ſempliciſta di tutti gli altri diceſſe tal coſa ſenza ragione.

Nomi.

Il Nerio chiamano i Greci, Νήριον, Ῥοδοδάφνη, & Ῥοδόδενδρον: i Latini, Nerium, Rhododaphne, & Rhododendrum: i Tedeſchi, Olander: li Spagnoli Adelfa, & Eloendro: i Franceſi, Roſagine.

FONGHI.

De i Fonghi. Cap. LXXXV.

SONO i Fonghi di due spetie, cio è buoni da mangiare, & mortiferi. Le cause perche nascono uelenosi, sono molte, cio è, quando nascono oue sieno sotto chioui di ferro rugginosi, ò panni fracidi, ò che sieno appresso à qualche cauerna di serpenti, ò in su gli alberi, che producono i frutti loro uelenosi, & mortiferi. Quelli, che sono tali, hanno sopra di loro una certa uiscosità mollicchiosa, & subito che sono ricolti di terra, si putrefanno, & s'infracidiscono. Quelli, che non sono uelenosi, sono ne cibi aggradeuoli, & soaui: come che mangiati copiosamente nocciano, & strangolino, quando non si possono digerire, & generino quel morbo, che si chiama cholera. Al che si rimedia, beuendo del nitro, ouero della liscia, con salamuoia acetosa, ouero della decottione della satureia, ouero d'origano. spegne parimente il lor ueleno lo sterco del gallo, beuuto con aceto, ouero lambendolo incorporato con molto mele. Nutriscono, ma malageuolmente si digeriscono: & imperò per la piu parte se n'escono interi per di sotto, insieme con l'altre superfluità de i cibi.

Fonghi, & loro spetie, & essamin.

SONO I Fonghi notissimi à ciascuno. Ma quantunque esser solamente di due spetie affermasse Dioscoride, hauendo solamente rispetto à i buoni, & à i cattiui; nondimeno (come è ben noto à ciascuno) ne sono di piu, & di diuerse spetie. Enne la Toscana fertilissima piu che tutto il resto d'Italia: oue tra tutti gli altri tengono il principato quelli, che chiamano Prignoli, che nascono ogni anno l'Aprile alle prime pioggie: imperoche questi sono odoriferissimi, aggradeuolissimi al gusto, & senza pericolo. Stimansi oltre à questi, quelli che si chiamano Porcini: imperoche prima lessi nell'acqua, & poscia fritti, prima bene infarinati, sono molto ghiotti al gusto, quantunque siano di tutti gli altri piu pericolosi: perciocbe di questa spetie piu che di tutte l'altre se ne ritrouano di malefichi, & mortali. Ma da chi ha qualche discorso, si conoscono benissimo i maligni nel mondargli, & nel tagliarli quando si uogliono cuocere: perciocbe si mutano di piu & diuersi colori: et secondo che piu uolte ho ueduto io, rompendosi diuentano prima uerdi, & poscia di colore rosso nereggiante, & ultimamente di celeste scuro, il quale alla fine si conuerte in nero, & putrefannosi subito. il che tutto fanno in pochissimo momento di tempo. Et però ben diceua Auicenna alla VI. fen del IIII. libro, che i piu mortali sono i neri, uerdi, & i pauonazzi. Il perche bisogna, che sia ben persona grossa, & insensata, che uedendo questi monimenti non s'accorga della malitia loro: & massime che tali repentine mutationi, che essi fanno, inducono in altrui un certo spauento, & timore. Et imperò ritrouo io, che la maggior parte di coloro, che sono stati soffocati da i Fonghi, ouero che sono stati in pericolo, gli hanno mangiati cosi interi cotti in su la graticola, ouero in su i carboni. perciocbe cosi cuocendoli, non si possono manifestamente cosi ben conoscere, come si fa nel romperli. Ma non però sempre nuocono i Fonghi (come dice Dioscoride) per esser uelenosi, ma spesse uolte per mangiarsene troppi. perciocbe per esser molto uiscosi, & grossi, oppilano il transito à gli spiriti arteriali, & cosi qualche uolta soffocano. Il che sapendo assai bene i nostri contadini di Toscana, rarissime uolte gli mangiano senza l'aglio, ò il pepe. Salansi i ueri Porcini in Toscana prima lessi, & poi acconci nel sale à suolo à suolo, & mangiansi poscia la quaresima, & altri giorni magri di tutto l'anno.

Fonghi d'altre diuerse spetie.

Habbiamone oltre à questi altre uarie, & diuerse spetie, come sono i Prataiuoli, i Turini, i Boleti, l'Orcelle, le Cardarelle, le Manine, gli Ordinali, le Parigiole, le Vescie di lupo, & altri assai, i quali tralascio, per essere di poco momento. Nascono i Fonghi non solamente in terra, ma anchora in su gli alberi. & questi non sono cosi pericolosi (pur che non nascano in alberi uelenosi) come quelli di terra: perciocbe quiui non è pericolo, che nascono sopra ferro, ne sopra panno fracido, ne sopra à serpente morto, ò altro animale uelenoso. De i quali ne nascono in su i larici, che appartatamente producono l'Agarico, nelle montagne della ualle Anania, di quelli che son grandi tal uolta al peso di uenticinque & trentra libre, rossi d'acceso colore, & per intorno intagliati, al gusto soaui, & aggradeuoli. Ma è però gran cosa, che tanta sia l'auidità, & la forza della gola, che si lasciano gli huomini cosi condurre à mangiare i Fonghi senza rispetto, oue spesso sanno essere ascosa la morte. Tanto sono in uso nelle mense à i tempi nostri in Roma, & in Napoli i Fonghi, che per hauerne d'ogni tempo, si sono ritrouate nel Reame certe lastre di pietra, le quali quando si sotterrano, & ricoprono alquanto di terreno, gittandouisi poscia sopra dell'acqua tepida producono i Fonghi in termine di quattro giorni. Queste si tengono à Roma, & à Napoli nelle cantine, & serbansi con gran custodia per questo effetto.

Fonghi delle lucerne.

Chiamansi anchora Fonghi quei bottoni neri, che si concreano ne i lucignuoli delle lucerne, & spetialmente ne tempi humidi auanti le pioggie: i quali sono proprio di figura d'un fongo, onde hanno preso il nome.

Opinione del Cornario reprobata.

Et però non posso in modo alcuno accostarmi al'opinione di Cornario, quantunque celeberrimo, & dottissimo huomo de i tempi nostri: il quale commentando il terzo libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno, si crede fermamente, che i Fonghi dele lucerne non sieno altro, che l'istesso lucignuolo fatto di certa spetie di fonghi: la quale (come dice egli) è simile alle spogne marine. Imperocbe io non mi ricordo d'hauer mai letto appresso à ueruno authore, che mai sieno stati i Fonghi di qual si uoglia sorte in uso per far lucignuoli per le lucerne: ma bene ho letto in Vergilio, & in Plinio, che quando i fonghi si generano nelle lucerne, è segno di futura pioggia. Il che descrisse Vergilio nel primo libro della Georgica, con questi uersi.

Tum cornix plena pluuiam uocat improba uoce,
Et sola in sicca secum spatiatur arena.
Nec nocturna quidem carpentes pensa puellæ
Nesciuere hyemem, testa cùm ardente uiderent
Scintillare oleum, & putres concrescere fungos.

I quali uersi cosi sono fatti da noi in uolgare.

All'hor con piena uoce la cornacchia
Trista chiama la pioggia in terra, & uanne
Su per la rena passeggiando sola.
Cio la notte anti ueggon le pulzelle
Filando il peso delle lane insieme;
Quando ueggon ardendo le lucerne
Scintillar l'oglio, & crescerui entro i fonghi.

La cagione poi per la quale si generino cotai fonghi nelle lucerne, dichiarò in questo luogo benissimo Seruio Grammatico, con queste parole. Interuiene questo, percioche (come dice Plinio) quando comincia à inhumidirsi l'aria, la fauilla, che suole esbalare insieme co'l fumo, ritenuta dalla grossezza dell'aria si condensa nelle lucerne, facendo una certa forma come di fongo. Queste sono parole di Seruio. Ma ritrouo oltre à cio, che il medesimo Plinio s'accorda molto bene & con Vergilio, & con la mia opinione, all'ultimo capo del XVIII. libro, cosi dicendo. Quando i fuochi sono pallidi, & che mormorano, annuntiano la tempesta: & anchora la pioggia, quando i fonghi si ueggono nelle lucerne. Vagliono à tingere le ciglia, oue i peli ui fussero troppo rari, & hanno quasi le uirtù medesime delle fuligini, che si fanno dell'incenso, dello stirace, & della pece. Chiamansi Fonghi anchora per similitudine alcune escrescenze carnose, che nascono alle uolte & nelle palpebre de gli occhi, & parimente nelle membra genitali, come scriue Hippocrate nel terzo commento del quarto libro de i morbi uolgari. Et Fonghi si chiamano anchora alle uolte nelle ferite del capo i tumori de pannicoli, che escono fuori dell'osso rotto, ò trapanato di figura d'un fongo. Del che fa testimonio Galeno nel primo libro de i luoghi infetti. Ma de i Fonghi, che si mangiano, scrisse egli all'VIII. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Fongo è una pianta molto humida, & frigida. onde non sono le sue facultà troppo lontane da i medicamenti uelenosi, & mortiferi. Enne tra essi di quelli, che ammazzano, & quelli massime, che seco hanno naturalmente qualità putredinosa. Et al secondo libro delle facultà de gli alimenti: Fra i fonghi, che si mangiano (diceua) i Boleti ben lessi nell'acqua, sono quasi simili à gli altri cibi insipidi. Ne communemente si mangiano cosi soli, ma acconci, & preparati in uarij, & diuersi modi, come tutte l'altre uiuande, che non hanno qualità ueruna apparente. Il nutrimento loro è frigido, & flemmatico: & mangiandosi copiosamente, generano cattiui humori. Ma fra tutte l'altre spetie de fonghi questi sono i meno nociui: & dopo questi, quelli che chiamano Amaniti. Gli altri tutti è molto piu utile lasciarli stare, che mangiarli: imperoche molti mangiandone, se ne sono morti. Io ueramente conobbi già uno, il quale hauendo mangiato i Boleti mal cotti nell'acqua (che pur si tengono questi senza nocumento ueruno) copiosamente, gli sopragiunse nella bocca dello stomaco una tanta grauezza, & un tal serramento, che finalmente strengendosegli il fiato, cascò tramortito, con sudore freddo: di modo che non senza grandissimo trauaglio fu liberato, dandogli à bere quei medicamenti, che incidono i grossi humori, come è l'ossimele per se solo, & con decottione d'hissopo, & origano. Questi medicamenti furono dati à costui insieme con spuma di nitro. Dopo al che uomitò egli i fonghi mangiati già mezi conuertiti in flemma grossa, & uiscosa. Chiamano i Greci i Fonghi, Μύκητες: i Latini, Fungi: gli Arabi, Hatar, & Father: i Tedeschi, Psifferling, & reysken: li Spagnoli, Hongos, Cogomelos, & Cylberquas: i Francesi, Champignon, & Potiron.

Fonghi nel corpo.

Fonghi scritti da Gal.

Nomi.

Del Colchico. Cap. LXXXVI.

IL COLCHICO, il qual chiamano alcuni ephemero, & altri bulbo saluatico, produce nella fine dell'autunno il suo fiore biancheggiante, simile al zaffarano: & dopo al fiore le frondi simili al bulbo, ma piu grasse. Il suo fusto è alto un palmo, nel quale si genera il seme rosso. La radice nella scorza esteriore nel nero rosseggia, ma mondandosi è bianca, tenera, dolce, & piena d'humore. Ha questa sua bulbosa radice nel mezo una fissura, dalla quale nasce il suo fiore. Nasce abondantissimo in Messenia, & in Colchi. Mangiata la radice ammazza strangolando, come fanno i fonghi. Ne per altro l'habbiamo noi uoluta descriuere, che per auertire, che qualch'uno non la mangiasse, non pensando piu auanti, in cambio di bulbo; imperoche per il suo aggradeuole sapore incita mirabilmente gli ignoranti à farsi mangiare. Vagliono à questa i medesimi rimedij, che si danno per li fonghi: al che gioua anchora il latte di uacca beuuto. & imperò hauendo di quello, non fa bisogno usare altri rimedij.

Dell'Ephemero. Cap. LXXXVII.

LO EPHEMERO, il qual chiamano alcuni Iride saluatica, produce le frondi di giglio, ma piu sottili. Il fusto è simile: il fiore bianco, & amaro: il seme tenero: ha una sola radice, grossa un dito, lunga, costrettiua, & odorata. Nasce nelle selue, & in luoghi opachi. La radice uale per il dolore de i denti, lauandosi la bocca con la sua decottione. Le frondi cotte nel uino risoluono i tumori, & le postemette, che non sono anchora mature.

DVE SONO le spetie de gli Ephemeri, messe in questo luogo da Dioscoride, cioè Ephemero Colchico, & Ephemero chiamato Giglio saluatico. Il primo dicono esser di tal sorte uelenoso, che mangiato uccide in un sol giorno. Et imperò disse Dioscoride, non per altro hauerne scritto, se non per auertire le genti della sua mortifera natura:

Ephemeri, & loro essam.

COLCHICO. EPHEMERO.

Errore de noſtri predeceſſori.

tura: percioche ageuolmente ſi potrebbero ingannare alcuni, incitati dalla dolcezza del ſuo ſapore. La cui dottrina, & auertenza poco cōſiderata & da gli Arabici, & da i noſtri altri predeceſſori, quantunque fuſſe piu chiara, che'l Sole; nondimeno non ha però tanto potuto operare, che non ſi ſia caſcato, & non ſi caſchi del continuo in queſto errore. Percioche l'Ephemero Colchico uelenoſa, & mortifera pianta, non è altro riguardandoſi bene ogni ſua ſembianza, che l'Hermodattilo, che s'uſa nelle ſpetiarie. Il quale quanto nocumento poſſa egli indurre ne i corpi noſtri, ciaſcuno lo puo giudicare, che intenda quello, che non ſolamente Dioſcoride, & Galeno; ma anchora Paolo Egineta, Nicandro, & Plinio ne ſcriſſero per ſpetie di mortifero ueleno. Il quale ſe bene à tempi noſtri non uccide manifeſtamente chi l'uſa nelle medicine, puo accadere facilmente, ò per non eſſere egli coſi in Italia uelenoſo, come in Colchide: ouero per non ſe ne torre tanta quantità, che ſia ſufficiente per ammazzare un'huomo. Ma non è però da dubitare, che non poſſa cauſare egli ne i corpi noſtri grandiſſimi nocumēti.

Errore di Serapione.

Del quale errore è ſtato ueramente cagione Serapione, per hauere egli per un ſolo capitolo trattato confuſamente d'amendue gli Ephemeri, & parimente dell'Hermodattilo ſotto il titolo dell'Hermodattilo, non auertendo, che altra coſa appreſſo à i Greci autori, onde traſſe egli il tutto, ſono gli Ephemeri, & altra l'Hermodattilo. Del che fa manifeſta fede Paolo Egineta, imperoche nel VII. libro trattò & de gli Ephemeri, & dell'Hermodattilo per particolari capitoli: & di queſto prima, coſi dicendo. La radice dell'Hermodattilo per ſe ſola, & parimente la ſua decottione, ha uirtù di purgare, & daſſi priuatamente ne i dolori delle giunture, quando gli humori ſono in fluſſo: ma nuoce grandemente allo ſtomaco. Et poco piu auanti ſcriuendo de gli Ephemeri, coſi diceua. L'Ephemero, non dico quello che è ueleno, ma quello che ſi chiama Giglio ſaluatico, è compoſto di facultà miſte, ripercuſſiue, & riſolutiue per uento. Il che manifeſtamente dimoſtra eſſere l'Hermodattilo aſſai da gli Ephemeri differente, & uario: & imperò hauer qui di groſſo errato Serapione, per hauere egli riſtretto tutto in un faſcio amendue gli Ephemeri, & l'Hermodattilo: il quale imitando poſcia gli altri Arabici, & i noſtri anteceſſori, ſi ſono dati la mano del continuo errare. Il perche è da conſiderare, che in modo alcuno non ſi puo concedere, che ſi debbiano piu gli Hermodattili uſuali delle ſpetiarie uſare: imperoche non ſolo ſi uede per le ragioni predette, che non ſono i ueri; ma manifeſtamente ſi conoſce eſſere eglino ueleno mortifero, & deteſtabile.

Conjettura dell'Hermodattilo.

Ma qual pianta, ò qual radice ſi poſſa hoggi dimoſtrare per il uero Hermodattilo, è coſa ueramente malageuole da determinare, per non ritrouarſi alcuno authentico ſcrittore, che ne deſcriua le ſembianze, ne l'hiſtoria. Ma ſe lecito ſia farne conjettura dalla etimologia, & ſignificato del uocabolo, Hermodattilo altro non ſignifica, che dito di Hermete. Il perche ho piu uolte meco ſteſſo penſato, ſe l'Hermodattilo fuſſe mai quella bulboſa radice, che rappreſenta nella forma una mano, chiamata communemente Palma Chriſti: & maſſimamente eſſendo coſa certa, che preſa per bocca ſolue ella non ſolamente il corpo; ma fa anchora uomitare. Del che fa teſtimonio il Nicolo Fiorentino, il quale ſcriue d'hauer curato un Bilioto quartanario ſolamente con farlo piu

uolte

uolte uomitare con questa radice. Questo ho uoluto dir io non già per determinare di cio, ma per auisare i periti semplicisti, accioche anchor essi ne dieno il giudicio loro. Oltre à cio ritruouo, che gli Hermodattili bianchi, & rossi altro non sono appresso Attuario, & Nicolao Mirepsico, che il Ben bianco, & il Ben rosso de gli Arabi, come si uede in Nicolao nella descrittione dell'aurea Alessandrina, & in Attuario nella compositione dell'antidoto del diamosco. Ma non però è da dire, che l'Hermodattilo di Pauolo, & di Serapione sieno il medesimo, che questi. imperoche ha egli uirtù solutiua de gli humori, & de flussi delle giunture. Oltre à cio quello Ephemero ultimo chiamato Iride salustica, nasce abondantemente ne i prati, & nelle selue de gli alti monti della ualle Anania, & chiamanlo gli habitatori Giglio matto: in cui si ueggono tutte le uere note, che gli attribuisce Dioscoride. Et però erra manifestamente nel suo maggior uolume delle piante il Fuchsio huomo altrimenti de tempi nostri clarissimo, scriuendo che l'Ephemero della seconda spetie sia quella pianta, che chiamano uolgarmente Lilium conuallium: la quale produce quel picciol fior bianco, quasi di forma di balaustio, mirabilmente odorifero. Perciochè le frondi prima non si rassembrano à quelle del giglio: ne manco gli somigliano i fusti, i quali sono sottili come fila. La radice poi è capillare, diuisa in piu parti, & non grossa un dito, come è quella del uero Ephemero. Oltre à cio non ritruouo, che'l fiore dell'Ephemero sia odorifero, come è quello del Lilium conuallium: il quale è ueramente cosi odorifero, & grato al naso, che pochi sono gli huomini, che'l mese di Maggio non lo portino in mano, ouero non lo tengano nelle camere loro. la quale odorata, & rara qualità non è da pensare, che si fusse taciuta Dioscoride, per fare l'Ephemero maggiormente notabile, & segnalato. Il che fa uero argomento, che assai differente sia il Lilium conuallium, di cui dicemmo di sopra l'historia al capitolo dell'Hemerocalle nel terzo libro, da questa seconda spetie d'Ephemero. Ma ritorniamo hormai al Colchico. Fiorisce egli l'autunno d'un fiore simile à quello del zaffarano, ma non mette fuor le frondi fino alla primauera: tra le quali senza piu fiorire genera il seme rossigno in certe borse gonfiate, come noci. Et in questo tempo la radice non è dolce, come nell'autunno; ma latticiniosa, & amara. & però bisogna dire, che Dioscoride non la gustò nel tempo della primauera. Questo ueramente non seppero i uenerandi Padri, che di nuouo hanno commentato l'antidotario di Mesue. perciochè per quanto si legge nel commento fatto sopra alle pilule d'Hermodattili, non fanno alcuna differenza tra gli Hermodattili ueri, e'l Colchico scritto qui da Dioscoride. Il che, per quanto si puo considerare per le ragioni predette, assai importa per la uita de gli huomini. & però auertiscano in questo molto bene gli spetiali. Oltre à cio è da sapere, che i fiori del Colchico messi nel uino, fanno subito imbriacare. & questi usano i Turchi nelle sue stranizze per andar meglio in estasi.

Errore del Fuchsio.

Errore de i Frati.

Scrisse de gli Ephemeri Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Ephemero, non dico quel mortifero, & uelenoso; ma quell'altro, che chiamano anchora Iride saluatica, produce le frondi, e'l fusto simili al giglio: la radice lunghetta, & non ritonda, come il Colchico, grossa un dito, costrettiua, & di buono, & soaue odore. Et però si conosce manifestamente essere il suo temperamento misto, & hauer facultà ripercussiua, & risolutiua per uapori. Del che fanno indubitata fede l'opere, che fa egli: imperoche la decottione sua s'adopera efficacemente à lauarsi la bocca nel dolor de i denti: & uagliono applicate le sue frondi tanto nell'aumento, quanto nello stato de i tumori. Ma bisogna applicarle cotte nel uino bianco, auanti che si maturino.

Ephemeri scritti da Gal.

HELSINE.

Chiamano i Greci il Colchico, Κολχικόν: i Latini, Colchicum, & Bulbus agrestis: gli Arabi, Surugen: i Tedeschi, Zeitlosz, & Vuild saffran bluom: i Francesi, Mort au chin, chien, & chiennee. L'Ephemero chiamano i Greci, Ἐφήμερον: i Latini, Ephemerum. L'Hermodattilo chiamano i moderni Greci, Ἑρμοδάκτυλος: i Latini, Hermodactylus: gli Arabi, confondendolo co'l Colchico, lo chiamano Surugen, & Surengiam.

Nomi.

Dell'Helsine. Cap. LXXXVIII.

LA HELSINE nasce nelle mura, nelle siepi, & nelle macie. Ha le frondi nguali alla mercorella, ma pelose. I fusti sono rossigni, attorno à i quali sono certi, come semi ruuidi, che uolentieri s'attaccano alle uesti. Le frondi hanno uirtù d'ingrossare, & d'infrigidire: il perche sanano impiastrate il fuoco sacro, le cotture del fuoco, le posteme del sedere, i pani che cominciano, i tumori, & le infiammagioni. Il succo incorporato con cerusa si mette utilmente in su l'erisipele, & ulcere serpiginose. Applicasi parimente alle podagre insieme con seuo di becco, ouero con ceroto ligustrino. Tolto alla quantità d'un ciatho, cura la tosse uecchia. Gargarizasi, & impiastrasi, per le infiammagioni del gorgozzule. Distillato nell'orecchie cô olio rosado, ne caua il dolore.

Helsine, & sua essam.

CHIAMASI uolgarmente l'Helsine scritta qui da Dioscoride, Parietaria, per nascere ella in su le pareti delle muraglie: & Vetriola, per essere in uso à spurare i bicchieri, & gli altri uasi di uetro. Et imperò per esser notißima pianta non accade à trattarne per altra lunga historia. Ma d'altra spetie di gran lungi diuersa da questa, è l'Helsine, di cui fece memoria Plinio fra le piante spinose al XVI. capo del XXI. libro, con queste parole. La Helsine rare uolte si uede, ne nasce ella in ogni paese: la cui radice è sfogliosa, dal mezo della quale nasce un certo che, come un pomo, ricoperto dalle sue frondi: nella cui corteccia esteriore è un liquore aggradeuole al gusto, chiamato mastiche acanthica.

Helsine scritta da Gal.

Fece dell' Helsine mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Helsine ha uirtù astersiua, & costrettiua con una certa humidità frigidetta. & imperò sana tutti i flemmoni nel principio, & parimente nel crescimento loro, fino allo stato, & maßime i calidi. Il perche fa ella anchora nel cominciare de i foroncoli, & altri tumori impiastrataui suso. Gioua il succo distillato nelle orecchie per li dolori apostemosi di quelle. Fannone alcuni gargarismo nelle posteme del gorgozzule: & sono alcuni medici, che la danno à coloro, che sono del continuo molestati dalla tosse uecchia. Vedesi manifestamente la uirtù sua astersiua ne i uasi di uetro.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Helsine, Ἑλξίνη, & περδίκιον: i Latini, Helxine: i Tedeschi, Tag und nacht: li Spagnoli, Yerua del muro: i Francesi, Paritoire.

Dell' Alsine. Cap. LXXXIX.

LA ALSINE, la quale chiamano alcuni anthillio, & altri miosota, per rassembrarsi le sue frondi alle orecchie dei topi, nasce nelle selue ombrose, & luoghi opachi, dal che è stata chiamata alsine. Sarebbe questa stata la medesima, che l'helsine, se non fusse piu picciola, & non hauesse frondi minori, & non pelose. pesta respira odore di cocomero. Ha uirtù di ristagnare, & d'infrigidire. Impiastrasi con polenta per le infiammagioni de gli occhi. Il suo succo distillato nell'orecchie, ne caua il dolore, & uale à tutte quelle cose, che l'helsine.

Alsine, & sua essamin.

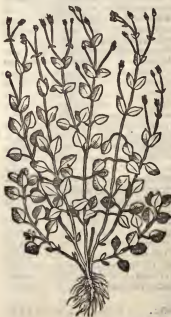
CHIAMASI l'Alsine in Toscana Centone: della quale se ne ueggono però piu spetie, quantunque una sola ne recitasse Dioscoride. Altri la chiamano in Italia Pauarina, altri Pizza gallina, & altri Centonice. Ritrouansi alcuni testi Greci, che hanno questo capitolo nella fine del secondo libro, appresso all'Orecchia di topo. Ma come fu quiui detto à bastanza, è piu suo proprio luogo questo, che quello.

Alsine scritta da Galeno.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Alsine, ouero Orecchia di topo, ha ueramente le facultà medesime dell'helsine, cio è infrigidatiue, & humide: imperoche ella è d'una essenza acquea, & frigida. Il perche rinfresca senza costrignere: & imperò è ella conueniente alle posteme calde, & alle mediocri erisipele.

Nomi.

Chiamano l'Alsine i Greci, Ἀλσίνη: i Latini, Alsine: i Tedeschi, Huener dorm, & Vogel kraut: i Francesi, Mouronem.

LENTE DE I PALVDI.

Della

Della Lente dei paludi. Cap. XC.

LA LENTE de i paludi si ritroua nell'acque, che stanno ferme. E'un musco simile alle lenticchie, la cui uirtù è d'infrigidire. Il perche s'impiastra conuenientemente per se sola, & con polenta in su le posteme, al fuoco sacro, & alle podagre. Sana anchora le rotture intestinali de i fanciulli.

Lenticularia & sue facultà scritte da Galeno.

Nomi.

CHIAMASI *la Lente de i paludi communemente Lenticularia. E' cosa notißima à ciascuno. Nasce per il piu nelle fosse dell'acqua, che circondano le città, & le castella. Scrisse di questa Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Lenticula de i paludi è quasi nel secondo ordine frigida, & humida. Chiamano i Greci la Lente de paludi,* φακὸς ὁ ἐπὶ τῶν τελμάτων*: i Latini, Lens palustris: gli Arabi, Tabaleb, & Thaleb: i Tedeschi, Vuasser linsen: li Spagnoli, Lenteya dellagoa: i Francesi, Lentille de mer.*

Del Sempreuiuo maggiore. Cap. XCI.

IL SEMPREVIVO maggiore è così stato chiamato, per esser sempre le sue frondi uerdi. Produce questo i suoi fusti alti un gombito, & qualche uolta maggiori, grossi come il dito grosso della mano, grassi, uerdi, & intaccati, come quelli del tithimalo characio. Le frondi son grasse, carnose, lunghe quanto il dito grosso della mano, in cima à modo di lingue: delle quali le piu basse si distendono per terra, & quelle di sopra si conformano insieme à modo di un'occhio. Nasce ne i monti, & sopra le tegole: piatasi anchora ne i tetti. Ha uirtù d'infrigidare, & di ristrignere. Le frondi medicano al fuoco sacro, alle ulcere maligne, contumaci, & serpiginose: conferiscono alle infiammagioni de gli occhi, alle cotture del fuoco, & alle podagre, tanto applicate per se sole, quanto insieme con polenta. Vsasi infuso utilmente il succo insieme con polenta, ouero con olio rosado ne i dolori del capo. beuuto uale al morso di quei ragni, che si chiamano phalangi, alla disenteria, & altri flussi di corpo. beuuto nel uino caccia i uermini lunghi del corpo. Applicato di sotto con lana, ristagna il flusso delle donne. Conferisce ungendosene à i difetti de gli occhi, causati dal sangue.

SEMPREVIVO MAGGIORE. SEMPREVIVO MINORE.

Del Sempreuiuo minore. Cap. XCII.

NASCE IL Sempreuiuo minore ne i sassi, nelle muraglie, nelle macie, nelle corone delle mura, & ne i sepolchri, oue non batte il sole. Produce assai rami, che escono da una sola radice, sottili, tutti pieni di frondi picciole, ritonde, grasse, & appuntate. Esce dal mezo il suo fusto alto una spanna: nella cui sommità fa una ombrella, con fiori piccioli, & pallidi di colore. Hanno le frondi sue le uirtù medesime del predetto.

Di vno altro Sempreuiuo. Cap. XCIII.

IL TERZO Sempreuiuo, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, altri telephio, & i Latini illecebra, produce le frondi piu grasse, & pelose, simili à quelle della portulaca. Nasce tra sassi. Ha uirtù calida, & acuta, & ulceratiua. Impiastrato con grascia, risolue le scrofole.

VN'ALTRO SEMPREVIVO.

Senecio, & sua essaminatione.

TRE SONO le spetie de i Sempreuiui, messi qui da Dioscoride: de i quali il maggiore, & parimente il minore sono notissimi à ciascuno. Il maggiore tiene per tutto il nome di Sempreuiuo: ma il minore si chiama, doue Vermicularia, doue Herba grassa, & doue Granellosa. della quale ne sono di due spetie, L'una delle quali produce il fior giallo, & le frondi piu picciole, & piu folte, il quale penso ueramente essere il maschio. Et l'altra produce le frondi piu lunghe, piu rade, & piu grosse, quasi simili à i pinocchi mondati, & però alcuni lo chiamano Herba pignuola. produce piu fusti sottili: nelle cui sommità sono i fiori, che nel uerde biancheggiano, à modo di ombrella spartita. & questo si puo ageuolmente credere, che sia la femina. Quello della terza spetie di contraria natura à questi due, si ritroua in alcuni Dioscoridi con piu circostanze descritto. Ma noi habbiamo in questo seguito l'ordine della correttione Aldina, oue sono risecate uia assai superfluità. Ne manca oltre à cio chi creda, che questo terzo Sempreuiuo sia stato aggiunto in Dioscoride, per uedersi, che Galeno non fa memoria di piu, che de i primi due. Nientedimeno la terza spetie di Sempreuiuo, di cui è qui il ritratto, così al gusto acuto, che ulcera la lingua, mi mandò da Pisa già piu tempo l'eccellentissimo medico, & molto famoso semplicista M. Luca Ghini, accompagnato da queste parole, le quali riferirò qui, confidandomi dell'humanità sua. Vedesi (scriueua egli) nel giardino dell'Illustrissimo Duca di Fiorenza una certa spetie di sottilissimo Sempreuiuo, al gusto così acuto, come ogni sorte di ranoncolo: il quale ho anchora ueduto nascere nelle muraglie antiche, & nelle fissure de sassi. Questo per mio giudicio è il terzo Sempreuiuo. Ma essendo in questo luogo la scrittura di Dioscoride scura, & difficile non ho fatto per il passato poca fatica, insieme con molti altri periti semplicisti, per uedere se ritrouar si potesse Sempreuiuo, che hauesse le foglie pelose, di forma simili alla portulaca. Ma considerando poscia con piu diligenza, & attentione le parole di Dioscoride, mi par che così si debbano intendere. E' anchora una terza spetie di Sempreuiuo, il quale rispetto alla portulaca, produce le foglie piu grasse, & piu dense, &c. Al che dando io questa espositione, & questo senso, il quale (per mio giudicio) esplica benissimo la mente di Dioscoride, facilmente ho poi conosciuto questo terzo Sempreuiuo, come credo, che potrà far ciascuno altro, che esponga questa dittione δασέα dense, & non hirsute: & che interpreti πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης comparate alle foglie della portulaca. Imperoche le foglie di questo Sempreuiuo della terza spetie, comparandosi alle foglie della portulaca, quantunque sieno di forma molto piu picciole; sono però euidentemente piu dense, & piu grosse di quelle. Tutto questo riceuei io da quel mio sincerissimo amico. Dalla cui dotta opinione non sono per partirmi mai, per fin tanto che non ritroui chi mi dimostri questo terzo Sempreuiuo, che si rassembri con le foglie alla portulaca: & che sia al gusto così acuto, che ulceri, & morda ualorosamente la lingua. Del Sempreuiuo scrisse Theophrasto al XIIII. capo del XVII. libro dell'historia delle piãte, così dicendo. Al Sempreuiuo diede in dote la natura di durare sempre humido, & uerde. Produce le frondi lunghette,

di lunghette, liſcie, & carnoſe. Naſce nelle muraglie piane, & ſopra le tegole, oue ſi raccolga qualche poco di terra arenoſa. Deſcriſſe Galeno le facultà ſolamente di due primi Sempreuiui al VI. libro de i ſemplici, coſi dicendo. L'uno, & l'altro Sempreuiuo, maggiore cio è, & minore, diſſecca leggiermente, & mediocremente coſtrigne: ma è priuo d'ogni altra gagliarda qualità. percioche abonda in lui piu d'eſſenza acquea, che d'altra. Ma ueramente non è la uirtù ſua infrigidatiua mediocre: imperoche ſi connumera tra quelle coſe, che infrigidiſcono nel terzo ordine. Il perche s'accommoda egli beniſsimo alle eriſipele, & alle poſteme calde, che naſcono per fluſsi di materie.

Sempreuiui ſcritti da Gal.

Chiamano i Greci il Sempreuiuo maggiore, Ἀείζωον μέγα: il minore, Ἀείζωον μικρὸν: & il terzo Ἀείζωον εἶδος τρίτον: i Latini chiamano il maggiore, Sedum maius, & Semperuiuum maius: il minore, Sedum minus, & Semperuiuum minus: & il terzo, Sedum & Semperuiuum tertium. Gli Arabi chiamano il maggiore, Beiabalslen, & Hai albalez: & il terzo, Alſebram, Handrachabara, & Tilaſon. I Tedeſchi il maggiore chiamano, Groſz hauſz uurtz: & il minore, Klein hauſz uurtz. Li Spagnoli il maggiore chiamano, Sempreuiua, & yerua puntera. i Franceſi il maggiore, Ioubarbe: & il minore, Ioubarbe petite.

Nomi.

Dell'Ombilico di Venere. Cap. XCIIII.

LO OMBILICO di Venere ha la foglia di figura ritonda, ſimile à uno acetabolo, & coſi concaua, che malageuolmente ſi diſcerne: dal mezo della quale naſce un gamboncello breue, nel quale è il ſeme. la ſua radice è tonda, come una oliua. Il ſucco diſtillato, ouero unto con uino, ſcopre le parti genitali, che ſono ricoperte di carne: & gioua parimente al fuoco ſacro, alle infiammagioni, alle ſcrofole, & alle bugance: ſpegne gli ardori dello ſtomaco. Le foglie mangiate inſieme con la radice, rompono le pietre, & prouocano l'orina: dannoſi con mele à gli hidropici. Vſano alcuni l'herba per coſe amatorie.

Di vno altro Ombilico di Venere. Cap. XCV.

E VNA ALTRA ſpetie d'Ombilico di Venere, il quale chiamano alcuni cimbalio: le cui frondi ſono graſſe, & piu larghe, ſpeſſe à modo di linguette, & appreſſo alle radici ſono ſimili all'ambito d'uno occhio, come ſi uede nel ſempreuiuo maggiore, & ſono al guſto coſtrettiue. Producono un fuſticello ſottile: nel quale ſono i fiori, & il ſeme ſimile all'hiperico: la radice è maggiore. Vale à tutte le coſe, che ſi conuiene il ſempreuiuo.

OMBILICO DI VENERE. VN ALTRO OMB. DI VEN.

Ombilico di Venere, & sua essamin.

Errore d'alcuni speciali.

Errore del Fuchsio.

NASCE l'Ombilico di Venere della prima spetie abondantissimo per tutta Toscana su per le muraglie uecchie: & chiamansi uolgarmente le sue frondi cupertoiuole, per esser simili alle cupertoie di terra, che si fanno per coprire le pignatte. & non solamente nasce in su le muraglie; ma anchora in su le pietre, ouunque si uoglia. Quello della seconda spetie ho di nuouo ueduto io in un giardinetto di semplici di M. Giuliano da Marostica, medico eccellentissimo in Frioli in Ciuidale d'Austria. In Lombardia usano per l'Ombilico di Venere una certa herba, la qual chiamano Cimbalaria, pendente à modo di chioma dalle muraglie, con fusti sottili, & frondi hederacee, per intorno in piu luoghi appuntate, pensandosi che per chiamarsi Cimbalaria dal uolgo, sia il uero Ombilico di Venere, per hauer detto Dioscoride, che chiamano alcuni Cimbalion quella della seconda spetie. Dipinge il Fuchsio in quel suo ultimo, & piu picciolo herbario per l'Ombilico di Venere dell'una & dell'altra spetie, due sorti di Faua grassa, le quali nel primo suo grande herbario dimostraua egli per il Telephio, errando manifestamente così dipoi, come da prima. Dipoi erra parimente la terza uolta nel suo ultimo libro delle compositioni de i medicamenti, doue uuole egli, che la fabaria sia la seconda spetie dell'ombilico di Venere. Ma che sia egli in manifestissimo errore, si conosce per quello, che ne scriue Dioscoride, il quale rassembrò il secondo ombilico di Venere al sempreuiuo maggiore, il cui fusto fece egli sottile, & i fiori, & il seme simile all'hiperico, delle quali sembianze non se ne uede ueruna nella fabaria. Perciochè questa produce le foglie maggiori della Portulaca domestica, le quali non hanno somiglianza ueruna con il sempreuiuo, ne fanno forma alcuna appresso alla radice, simile à quello. Ne manco produce ella il fusto sottile, ma grosso, & fermo, come che ancho i fiori non ui corrispondino.

Ombilico di Venere scritto da Gal.

Fecene memoria Galeno al VII. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Ombilico di Venere è composto di facultà miste, ciò è di humida frigidetta, & d'una certa non apertamente costrettiua, & con essa di una altra leggiermente amara. Et però infrigidisce, ripercuote, asterge, & risolue. La onde cura i flemmoni erisipelati, & l'erisipele flemmonate: conferisce impiastrato di fuori mirabilmente à gli ardori dello stomaco. Credesi, che le frondi mangiate possano rompere le pietre, & prouocare l'orina.

Nomi.

Chiamano L'Ombilico di Venere i Greci, Κοτυληδών: i Latini, Acetabulum, & Vmbilicus Veneris: li Spagnoli, Scudetes: i Francesi, Escudes. L'altro chiamano i Greci, Κοτυληδὼν ἑτέρα: i Latini, Vmbilicus ueneris alter, & Aceta bulum alterum.

ORTICA PRIMA.

ORTICA SECONDA.

Dell'Ortica. Cap. XCVI.

LA ORTICA è di due spetie. Vna delle quali produce le frondi piu saluatiche, piu aspre, piu larghe, & piu nere: e'l seme come quello del lino, ma minore. L'altra non è così aspra, & fa il seme minuto. Le frondi dell'una, & dell'altra impiastrate con sale, giouano à i morsi de i cani: sanano le cancrene,

ORTICA TERZA.

crene, i cancari, l'ulcere ſordide, contumaci, & malageuoli da conſolidare, & parimente le membra ſmoſſe, i panni, i piccioli tumori, le poſteme rotte, & quelle, che chiamano parotide. giouano applicate con cera à i difettoſi di milza. meſſe trite inſieme co'l ſucco nel naſo, ristagnano il fluſſo del ſangue. peſte inſieme con mirrha, & applicate di ſotto, prouocano i meſtrui. toccandoſi con eſſe freſche la madrice rilaſſata, la ritornano al ſuo luogo. Il ſeme beuuto con uino paſſo, muoue à luſſuria: apre la bocca della madrice: lambendoſi con mele, gioua à i difetti di petto, à i dolori laterali, & alle infiammagioni del polmone: purga il petto. metteſi con i medicamenti corroſiui. Le frondi cotte con gongole, mollificano il corpo, prouocano l'orina, riſoluono le uentoſità: cotte con ptiſana uagliono à i difetti del petto: beuute con un poco di mirrha, prouocano i meſtrui. Il ſucco gargarizato riſolue le infiammagioni dell'ugola.

Ortica, & ſua eſſamin.

E' COSI notiſsima pianta l'Ortica, che ſi conoſce da ciaſcuno fino nella notte ſcura: & imperò non accade à dire quale ella ſi ſia. Quãtunq; non ſia male il ſapere quãte ſiano le ſue ſpetie: le quali ſe ben ſolamente eſſer due recitò Dioſcoride; nondimeno tre ſe ne ritrouano in Italia. Due ſono le ſopradette. La terza naſce con piccioline frondi, & breui fuſti, aſſai piu pungenti d'amendue l'altre: & ſi chiama da alcuni Ortica ſaluatica.

Ortica ſcritta da Gal.

Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Le frondi, & il ſeme dell'Ortica, di cui è l'uſo, ſono molto digeſtiue, di modo che ſanano le poſteme, & maſsime quelle che naſcono dopo all'orecchie. Hanno in ſe alcuna parte uentoſa, con il che muouono ageuolmente à luſſuria, & maſsime quando ſi beue il ſeme loro nel moſto. Oltre à cio, che non iſcaldi ualoroſamẽte; ma che ſia di molto ſottili parti compoſto, ne fa teſtimonio il cauar, che fa egli dal petto de groſsi, & de uiſcoſi humori, & parimente il prurito, che cauſa nelle membra, che tocca. La parte ſua uentoſa; della quale s'è detto eſſer partecipe, gli naſce, mentre che ſi digeriſce: & imperò non è l'Ortica uentoſa attualmente, ma potentialmente. Solue alquanto il uentre, non però perch'ella ſia ſolutiua; ma per eſſere aſterſiua, & titillatoria. Sana l'ulcere cancaroſe, & tutte quelle, oue ſia di biſogno diſſeccare ſenza mordacità alcuna: percioche per eſſer nelle parti ſue ſottile, & ſecca di temperamento, non è però ella coſi calida, che poſſa mordere. Et al II. delle facultà de cibi diceua pur egli: L'Ortica, la quale è pure herba ſaluatica, è compoſta di parti ſottili. Et però non ſi puo ragioneuolmente uſare per cibo, ſe già à cio non neceſsitaſſe la fame. Ma è ben utile, come companatico, & come medicamento, per ſoluere ella il corpo. Tutto queſto dell'Ortica ſcriſſe Galeno.

Cardiaca, & ſua hiſtoria, & facultà.

Ma hauendomi ella ridotto à memoria la CARDIACA (coſi chiamano hoggi i moderni una pianta, che ſi raſſembra in non ſo che modo all'ortica) ne dirò qui quel tanto, che da altri n'ho ritrouato ſcritto. La Cardiaca adunque tiene quaſi forma d'ortica, ma produce le frondi piu tonde, creſpe, peloſe, & intagliate allo intorno, come quelle del ranoncolo. Produce il fuſto quadrangolare, ſu per lo quale eſcono le frondi à due à due diſtanti di pari interuallo, ma piu all'intorno intagliate. I fiori, i quali nel bianco porporeggiano, ſono molto ſimili, ſe ben minori, à quelli dell'ortica fetida, di cui nel ſeguente capitolo diremo. Naſcono queſti allo intorno del fuſto, doue i picciuoli di tutte le frondi hanno la loro origine, come fa il marrobio. Produce la radice, che nel roſſo gialleggia, con altre picciole radici allo intorno. Naſce nelle piazze, & lungo le ſtrade à canto alle ſiepi, & lungo alle mura delle caſtella. Al guſto è coſi amara, che facilmente ſi puo

CARDIACA.

giudicare essere ella calida nel secondo, & secca nel terzo ordine. Lodanla i moderni per il batticuore. onde s'ha ella preso il nome di cardiaca. Lodasi nello spasmo, & per li paralitici. Apre l'oppilationi causate da materie frigide, come fa il marrobio, mondifica i nerui, & assottiglia i grossi humori. Prouoca l'orina, & i mestrui. Mondifica il petto dalla flemma, & ammazza i uermini. La secca fatta in poluere, & data à bere con uino alle donne, che non possono partorire, fa (come ho ueduto) mirabile effetto. Nomi. *Chiamano i Greci l'Ortica, Ἀκαλύφη: i Latini, Vrtica: gli Arabi, Huniure, Vraith latum, & Angiara: i Tedeschi, Nessel: li Spagnoli, Ortiga: i Francesi, Ortie.*

Della Galiopsi. Cap. XCVII.

La galiopsi è una pianta nel fusto, & nelle frondi del tutto simile all'ortica, ma sono le sue frondi piu liscie, & trite spirano di dispiaceuole odore: il fiore produce porporeo, & sottile. Nasce appresso alle siepi, ne i cortili delle case, & per tutto lungo alle uie. Le frondi, il fusto, il seme, & parimente il succo, risoluono le durezze, & i cancari: & guariscono le scrofole, i pani, & le posteme, che uengono dopo all'orecchie. Al che fare s'impiastrano tepide con aceto, due uolte il giorno, & fomentansi con la sua decottione. Mettonsi anchora con sale con giouamento in su l'ulcere putride, cancrenate, & corrosiue.

Galiopsi, & sua essam.

Nasce la Galiopsi in ogni luogo, ne i cortili, nelle uie, in su le piazze, & appresso alle case: & chiamasi in Italia Ortica fetida, imperoche molto puzza maneggiandola. Produce le frondi, e'l fusto simile all'ortica, ma non pungono: & il fiore porporeo, & sottile. E' in uero notissima pianta. Opinione reprobata. *Et imperò parmi, che non poco s'ingannino, & errino coloro, i quali si pensano, che la uera Galiopsi sia quella pianta, che communemente si chiama Scrofolaria maggiore, Millemorbia, Ferraria, & Castrangola: fondandosi forse sopra la forma de suoi fiori, i quali si rassembrano à una celata, chiamata da i Latini galea. Ma si confonde l'opinione di costoro apertamente, per quanto io possa considerare, per uedersi, che la Scrofolaria maggiore, non produce le foglie molto simili all'ortica, ne hanno odore noioso ueruno. Oltre à cio la Scrofolaria ha una radice grossa, bianca, & per tutto scrofolosa, onde ha ella forse preso il nome di Scrofolaria, di tal sorte notabile, & marauigliosa, che non è da credere, che Dioscoride principe de semplicisti cosi negligentemente se l'hauesse taciuta senza descriuerla, se hauesse egli tenuta la Scrofolaria per la Galiopsi. Appo cio la Scrofolaria nasce per il piu ne gli argini de fossi, ne i riui de fiumicelli, & altri luoghi acquastrini: & non (come scriue Dioscoride) lungo le siepi, & ne i cortili delle case.* Errore del Fuchsio *Di questa istessa opinione ritruouo io essere il Fuchsio, huomo però de i tēpi nostri dottissimo, nel suo cōmentario delle piante: il quale si persuade, che la Scrofolaria sia stata chiamata da i Greci Galiopsi da questo nome Latino galea (cio è celata, ouero elmo) alla cui forma si rassomigliano i suoi fiori. Il che non mi pare, che consenta alla ragione, per non esser mai stato costume de gli antichi Greci, copiosissimi de uocaboli proprij, di comporre nomi di piante, et di ogni altra cosa, insiememente di Latino & di Greco, sapendosi che galea non fu mai nome Greco. Onde per tutte queste ragioni non posso in modo ueruno ridurmi nella opinione del Fuchsio, & di tutti gli altri, che credono il medesimo: immo che sono costretto à dire, che non sia per uerun modo da dar lor fede.* Galiopsi quale esser possa. *Vedesi oltre à cio una pianta simile all'ortica, che puzza: la quale per hauere sopra ogni foglia una macchia lunghetta bianca come latte, chiamano i nostri Sanesi Herba del latte. Questa ueramente (per mio giudicio) si potrebbe molto piu ragioneuolmente da quella macchia lattea, chiamare Galiopsi da γάλα uocabolo Greco, il quale nella nostra lingua significa latte, che quell'altra da galea. Et che cio habbia ragione in se, si puo comprendere, & farne conietture dall'ordine osseruato da Dioscoride. il quale subito dopo la Galiopsi scrisse del Gallio, à cui disse esser stato posto quel nome, per esser egli usato in uece di caglio, per apprendere il latte. Il che dimostra, che dalla conformità del nome di amendue deriuato dal latte, fusse mosso Dioscoride à scriuer queste piante l'una dopo l'altra.* Lamio di Plinio. *Questa adunque affermarei io esser la uera, & legittima Galiopsi, se Plinio non dicesse al XIIII. capo del XXII. libro, che questa si chiama particolarmente Lamio, lodando quella parte bianca per il fuoco sacro, & il resto di tutta la pianta insieme con sale per le contusioni, scrofole, tumori, cotture di fuoco, podagre, & ferite. Et però ne costringe Plinio à credere, che sia la uera Galiopsi quella prima spetie suddetta. Se già non uolessimo impugnar Plinio, dicendo, che anchor'egli hauesse errato, non conoscendo la uera Galiopsi, come spesso suol fare: imperoche molto uiua ragione è questa ultima nostra.* Scrofolaria, & sue virtù. *Oltre à cio è da sapere, che la* SCROFOLARIA *ha uirtù mirabile in risoluere le*

scrofole

SCROFOLARIA.

ſerofole, & parimente le hemorroidi. nel quale uſo ſi prende nel l'autunno la radice lauata, & netta dalla terra, & peſtaſi con boturo freſco molto bene inſieme, & poſcia ſi mette ſerrata tra due catini di terra all'humido nella cantina per quindici giorni continui: & di quindi poſcia togliendoſi, ſi fa liquefare à lento fuoco il boturo, & colaſi, & ſerbaſi per ungere il male, quando ſe n'ha di biſogno, & maßimamente l'hemorrhoidi. Chiamano la Galiopſi i Greci, Γαλίοψις: i Latini, Vrtica labeo, & Vrtica foetida: li Spagnoli, Ortiga muerta.

Nomi.

10

Del Gallio. Cap. XCVIII.

IL GALLIO è ſtato coſi chiamato, per metterſi in uece di caglio per far apprendere il latte. Produce queſto li fuſto dritto, & le frondi ſimili all'aparine: & il fiore nella ſommità giallo, folto, ſottile, copioſo, & odorato. Il fiore s'impiaſtra in ſu le cotture del fuoco: & riſtagna i fluſsi del ſangue. Metteſi il gallio ne i cerotti, che ſi fanno con olio toſado, & ſi laſciano poi al ſole, fino che diuentino bianchi, & uſanſi poſcia per le laſsitudini. La radice prouoca al coito. Naſce in luoghi paludoſi.

20

NASCE il Gallio copioſißimo per tutto lungo alle uie, aſſai ſimili alla aparine. Et quantunque ſcriua Dioſcoride, che produca egli il fior giallo; nondimeno nel contado di Goritia ſe ne ritroua di quello, che lo produce anchor bianco. Ma non però è nota à tutti la uirtù, che ha di fare apprendere il latte: imperoche s'uſarebbe anchor eſſo in cambio di quell'altra herba, che noi chiamiamo Preſura, di cui è l'uſo per fare il caſeio dolce per tutta la Toſcana. Di queſto ſcriueua Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Gallio s'ha uſurpato tal nome per fare apprendere egli il latte, oue ſi mette dentro. E' ſimile all'aparine, & ha uirtù diſſeccatiua, & alquanto acuta. Il ſuo fiore uale à i flußi del ſangue, & alle cotture del fuoco. Ha buono odore, & il ſuo colore è giallo. Chiamano il Gallio i Greci, Γάλλιον: i Latini, Gallium: i Tedeſchi, Vnſer frauuen Vueſtro: li Spagnoli, Coaia leche yerua: i Franceſi, Petit muguet.

Gallio, & ſua eſſam.

30

Gallio ſcritto da Gal.

Nomi.

GALLIO.

40

Del Senecio, ouero Erigero. Cap. XCIX.

IL SENECIO, ouero Erigero, fa il ſuo fuſto alto un gombito: roſsigno, cõ frondi continuate, & intagliate, come quelle della ruchetta, ma aſſai minori: produce i fiori gialli, i quali sfioriſcono preſto, & ſe ne uolano in piuma. Ne per altro è egli ſtato chiamato erigero, ſe non perche la primauera i ſuoi fiori diuentano canuti, come fanno i capelli. non è la ſua radice d'alcun ualore. Naſce per il piu nelle macie, & attorno alle caſtella. Le frondi, & parimente i fiori hanno uirtù d'infrigidire. & imperò impiaſtrate le frondi con un poco di uino, ouero per ſe ſole, ſanano le infiammagioni de i teſticoli, & del ſedere: & oltre à cio meſcolate con manna d'incenſo, medicano non tanto communemente à tutte le ferite, ma à quelle de i nerui particolarmente. Fa il medeſimo la piuma de i fiori impiaſtrata per ſe ſola con aceto: ma beuuti quando ſono freſchi, ſtrangolano. Cotto tutto il fuſto, & beuuto con uino paſſo, ſana i dolori cholerici dello ſtomaco.

50

60

CHIAMASI

SENECIO.

Sempreuiui, & loro essamination.

CHIAMASI uolgarmente il Senecio chiamato da Greci Erigeron, Cardoncello, ouero Spelliciosa: & è pianta assai nota à ciascuno. I suoi fusti (come scriue Dioscoride) sono rossigni: le frondi lunghe, & intagliate, come quelle della ruchetta, come che minori, & piu aspre: produce i fiori gialli, i quali diuentando poscia canuti, & pelosi, se ne uolano uia all'aria. Nasce per tutto, & fino sopra alle muraglie uecchie.

Errore del Brunfelsio.

Questo non conoscendo Othone Brunfelsio Tedesco, lo messe nel suo herbario per una spetie di Verbena.

Senecio scritto da Gal.

Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così breuemente dicendo. L'Erigero ha facultà mista, & parimente refrigeratiua, con alquanto di digestiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Senecio, Ἠριγέρων: i Latini, Senecio, & Erigerum: i Tedeschi, Creutz uurtz: li Spagnoli, Bou uaron: i Francesi, Senesson.

Del Thalittro. Cap. C.

HA IL THALITTRO frondi di coriandro, ma alquanto piu grasse: il fusto come di ruta, nel quale sono le frondi. Le quali trite, & impiastrate saldano l'ulcere antiche. Nasce per lo piu nelle campagne.

Thalittro, & sua essamin.

IL THALITTRO dice il Ruellio essere una herba chiamata da gli herbolatti Argentina, imperoche molto risplendono le sue frondi coriandrine: & ch'ella si ritroua per tutto, ma piu spesso nelle campagne, & nelle macie. Il che non so io negare, ne meno affermare, per non hauere fin'hora ritrouato chi mi sappia dimostrare il uero Thalittro.

Thalittro scritto da Galeno.

Questo chiamò Galeno Thalietro, di cui scriuendo esso al VI. delle facultà de i semplici, così diceua. Il Thalietro ha frondi di coriandro, & il fusto produce grosso come di ruta. Ha uirtù di disseccare senza mordere: & imperò sana egli ualorosamente l'ulcere uecchie.

Nomi.

Chiamano i Greci il Thalittro, Θάλικτρον: i Latini, Thalictrum, & Thalietrum.

Del Mosco marino. Cap. CI.

IL MOSCO marino nasce ne gli scogli, & ne i nicchi de i pesci appresso al mare, sottile, capiglioso, senza alcun fusto. Ha uirtù ualorosa di costrignere, & di risoluere le posteme, & parimente le podagre, oue sia bisogno di ristagnare.

Mosco marino, & sua essaminatione.

E' COMMVNE opinione di ciascuno semplicista de i tempi nostri, che sia il Mosco marino qui recitato da Dioscoride, quella che uolgarmente si chiama Corallina. la quale sogliono spesse uolte per li uermini de fanciulli uendere i Ciurmadori di banca: al che ueramente, come ho piu uolte ueduto io l'esperienza, è ella ualorosissima. Dalla quale opinione non mi posso ueramente partire, sapendo, io che coloro, che uanno pescando i coralli, da cui s'ha ella ricauato il nome, la ritrouano attaccata à gli scogli, à i nicchi, & anchor attorno à i coralli, nel modo che s'attacca il mosco alle scorze, & à i rami de gli alberi. Ma lodano per la miglior quella, che ritrouano attaccata à i coralli, sotto la cui spetie ne uendono infiniti sacchi dell'altra. Questa proprietà, che ha ella d'ammazzare i uermini, nõ fu conosciuta da gli antichi: perciochè non ritrouo alcuno, che la descriua.

Errore di Plinio.

Scrisse del Mosco marino Plinio all'VIII. capo del XXVII. libro, con queste parole. Il Brio (cio è mosco) è senza dubbio alcuno una herba marina simile alle foglie della lattuca, crespa come se fusse contratta, senza alcun fusto, & le foglie escono dal basso della radice. Nasce ne gli scogli, & ne i nicchi attaccati alla terra. La uirtù sua è di disseccare, & d'ingrossare, & parimente di prohibire le posteme, & l'infiammagioni, & spetialmente delle podagre. Vale oue sia bisogno d'infrigidare in ogni cosa. Questo tutto del Mosco marino scrisse Plinio. Dal che maifestamente

mente si conosce hauere egli errato nell'historia, facendoli le foglie simili alla lattuca. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Mosco marino è composto di terrea, & acquea sustanza, l'una & l'altra fredda. Il perche è egli al gusto costrettiuo, & impiastrato in su le malattie calde, le rinfresca, & le guarisce.

Mosco marino scritto da Galeno.

Chiamano i Greci il Mosco marino, Βρύον θαλάσσιον: i Latini, Muscus marinus: gli Arabi, Tabaleb, & Thabel, confondendo il mosco marino, & la lente palustre: i Tedeschi, Meermiesz, & Mermoß: li Spagnoli, Malborquina yerua: i Francesi, Corallina.

Nomi.

Del Phuco marino. Cap. CII.

IL PHUCO marino è di piu spetie: uno cio è largo: l'altro lunghetto, & rosseggiante: & il terzo, che nasce in Candia, bianco, floridissimo, & incorrotto. Hanno tutti uirtù infrigidatiua, utile non solamente alle podagre, ma anchora alle infiammagioni: il che fanno efficacemente, quando ui s'impiastrano suso: ma bisogna usarli freschi, auanti che si secchino. Nicandro diede il rosso per li morsi delle serpi. Credendosi alcuni, che questo fusse quel phuco, che adoperano le donne per colorirsi la faccia, non sapendo che quello, che usano, è una radice di questo nome medesimo.

SCRISSE del Phuco marino Plinio al XXIII. capitolo del XIII. libro, così dicendo. Nascono nel mare sterpi, & alberi, ma nel nostro sono minori. perciochè il mar Rosso, & l'Oceano orientale sono pieni di selue. Non ha in altra lingua nome proprio quello, che i Greci chiamano phycos: imperoche Alga è piu presto uocabolo d'herba: ma questo è sterpe. Et al X. capo del XXVI. libro: Il Phuco marino (diceua) è di tre spetie, uno largo, l'altro lungo, & il terzo crespo, con cui tingono in Candia le uesti. questo scriue Plinio. Il perche essendomi tal pianta incognita, altro non me ne accade à dire: se non che, se ella non è Alga, ne sia almeno una spetie. Theodoro nella interpretatione di Theophrasto non chiama il Phuco marino altrimenti, che Alga. Onde se ben Plinio in questo luogo disse non si conuenire tal nome, in altri luoghi (come disse anchora Marcello Fiorentino) lo chiamò però Alga. Ma non per questo affermarei io, che fusse egli questa Alga che si mette à Vinegia tra i uetri, acciochè non si rompano: ma ben direi, che sia il Phuco chiamato anchor egli Alga, per non hauere altro nome Latino. Spetie di Alga è quella, che si chiama ulua: ne altra differenza è tra loro, se non che questa nasce ne i fiumi, ne i laghi, & ne i paludi: & quella solamente in mare, come dimostra quel uerso de grammatici.

Phuco marino, & sua historia scritta da Plinio.

Alga, & ulua.

Alga uenit pelago, sed nascitur ulua palude. cio è.
Nel mar uien l'alga, & l'ulua ne paludi.

Onde diceua Vergilio nel VI. dell'Eneide

Tandem trans fluuium incolumes, uatemq; uirumq;,
Informi limo, glaucaq; exponit in ulua. cio è.
Finalmente oltr'al fiume in saluo pone
Sopra'l confuso limo, & sopra l'ulua
Celeste, Enea, & la Sibilla insieme.

Et nel II. libro pur dell'Eneide diceua anchora:

Limosoq; lacu per noctem obscurus in ulua
Delitui. cio è.
Ascoso, & scuro stei tutta la notte
Dentro al limoso lago, & dentro all'ulua.

Fece del Phuco marino mentione Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Phuco così humido cauato del mare, disecca, & infrigidisce nel secondo ordine, & ha alquanto dell'acerbo. Chiamano il Phuco marino i Greci, φύκος θαλάσσιον: i Latini, Phucus marinus.

Phuco marino scritto da Galeno.

POTAMOGETO.

Del Potamogeto. Cap. CIII.

IL POTAMOGETO produce le frondi fimili alla bietola, ma pelofe, & alquanto fopra l'acqua eminenti. Infrigidifce, & riftagna: è utile al prurito, & all'ulcere uecchie, & corrofiue. Gli è ftato meffo il nome di potamogeto, per nafcer egli nelle paludi, & altri luoghi acquofi.

Potamogeto, & fua effaminatione.

VEDESI il Potamogeto nuotare con le frondi fimili alla bietola ne i laghi, & nelle paludi in molti luoghi. Hollo piu uolte ueduto, & ricolto io, fpetialmente in alcuni laghi della ualle Anania, doue nuota nell'acqua infieme con la nimphea. Il Potamogeto (diceua Galeno all'VIII. delle facultà de femplici) riftrigne, & infrigidifce, come il Poligono: ma la fua effenza è piu groffa, che quella del poligono. 10

Nomi.

Chiamano il Potamogeto i Greci, Ποταμογίτον: i Latini, Potamogetum: i Tedefchi, Seebalden kraut, & San kraut.

Dello Stratiote acquatico. Cap. CIIII.

LO STRATIOTE, il qual nafce nell'acque, nuota fopra à quelle, & uiue fenza radice: donde ha egli prefo il nome. E' quefto una herba fimile al fempreuiuo, fe egli non haueffe però le frondi maggiori. Rinfrefcano quefte: & beuute riftagnano il fangue, che uiene dalle reni: prohibifcono l'infiammagione nelle ferite, che minacciano poftema. Impiaftranfi con aceto al fuoco facro, & parimente à i tumori. 20

NON E' marauiglia, fe in Italia non nafca lo Stratiote acquatico. imperoche (come riferifce Plinio al XVIII. cap. del XXIIII. libro) nafce folamente in Egitto nell'inondationi, che fa il Nilo, fimile al fempreuiuo, ma con frondi maggiori.

Nomi.

Chiamano i Greci lo Stratiote, Στρατιώτης ἔνυδρος: i Latini, Stratiotes acquaticus.

MILLEFOGLIO MAGGIORE. MILLEFOGLIO MINORE.

30

40

50

Dello Stratiote millefoglio. CV.

LO STRATIOTE millefoglio è picciola pianta, alta un palmo, & qualche uolta maggiore: le cui frondi fono raffembreuoli alle penne de gli uccellini, breui molto, & nel nafcimento intagliate. Raffembranfi le frondi al cimino faluatico, & mafsime nella ruuidezza, & breuità loro: fono però piu breui: ma l'ombrella è piu denfa, & piu piena. Produce nella fommità del fufto fottili fiftuchi, de i 60

quali

quali si forma l'ombrella come d'anetho: di cui sono i fiori piccioli, & bianchi. Nasce ne i campi aspri, & lungo le uie. E' in grande uso all'ulcere uecchie, & alle nuoue, al flusso del sangue, & alle fistole.

Stratiote millefoglio, & sua essam.

Il millefoglio Stratiote ritiene anchora in Italia al tempo nostro il nome di Millefoglio. Imperoche si uede il commune Millefoglio nascere ne i campi non coltiuati, ne i prati, & lungo alle uie, con fusti maggior d'un palmo: su per li quali sono le frondi simili quasi alle penne de piccioli uccelli, & simili molto à quelle del cumino saluatico: con ombrella di fiori bianchissimi, quantunque alcune uolte nel bianco rosseggino d'incarnagione: & produce da una sola radice hora quattro, hora cinque, & hor piu fusti. Il che dim[...]ra, che'l Millefoglio, che è in commune uso, sia questo Stratiote: & non il Miriophillo poco qui di sotto scritt[...] Dioscoride, come si crede il Brasauola. Imperoche'l Miriophillo è un gambo tenero, & solo, che nasce nell[...]adi, con copiose, & liscie frondi, simili à quelle del finocchio. Il che conclude, che'l Millefoglio commune, & usuale sia lo Stratiote terrestre, qui descritto da Dioscoride. Nascene una spetie di molto piu grande nel contado di Goritia in su'l monte Saluatino, di cui è qui il ritratto: & però parmi, che ragioneuolmente si possa egli chiamare millefoglio maggiore. Fece d'amendue gli Stratioti memoria Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Lo Stratiote acquatico è ueramente frigido, & humido: ma il terrestre ha alquanto del costretiuo. Il perche puo egli saldare le ferite, & essere utile all'ulcere. Sono alcuni, che l'usano ne i flussi del sangue, & nelle fistole. Chiamano i Greci il Stratiote millefoglio, Στρατιώτης χιλιόφυλλος: i Latini, Stratiotes millefolium: i Tedeschi, Garben: li Spagnoli, Miboyas yerua: i Francesi, Mille fueille.

Errore del Brasauola.

Stratioti scritti da Galeno.

Nomi.

Del Verbasco. Cap. CVI.

Il verbasco è in somma di due spetie, bianco cio è, & nero: nel che s'intende il maschio, & la femina. Le frondi della femina sono simili à quelle del cauolo, bianche, molto piu pelose, & piu larghe: il fusto bianco, pelosetto, alto un gombito, & qualche uolta piu: i fiori bianchi, ouero gialli pallidi: il seme nero: & la radice lunga, acerba al gusto, grossa un dito. nasce nelle campagne. Quello, che si chiama maschio, produce le frondi lunghette, strette, & bianche, & il fusto sottile. Il nero ueramête sarebbe simile al bianco, se nô hauesse le sue frondi piu nere, & piu larghe. Quello, che chiamano saluatico, cresce con frondi simili à quelle della saluia: con fusti alti, & legnosi, & intorno à questi sono i rami simili à quelli del marrobio: il suo fiore è giallo, della splendidenza dell'oro. Sonouene due altre spetie di pelosi, & bassi, che producono le frondi ritonde. Oltre à queste n'è una altra terza spetie, chiamato da alcuni lichnite, & da altri thriallis, che produce al piu tre, ouer quattro frondi, ouer poche

VERBASCO PRIMO. VERBASCO SECONDO.

piu

VERBASCO TERZO. VERBASCO SALVATICO.

VERBASCO LICHNIDE.

piu, ruuide, groffe, & graffe: le quali fono à propofito per brufciare nelle lucerne. La radice de i due primi è coftrettiua: il perche fi dà ella con uino alla quantità d'un dado ne i fluffi del corpo. La fua decottione gioua à i rotti, à gli fpafimati, à i fracaffati, & alla toffe antica: & lauandofene la bocca, mitiga il dolore de i denti. Il verbafco, che produce il fiore aureo, tinge i capelli, & meffo in qual fi uoglia luogo, tira à fe le tignole. La decottione delle frondi fatta nell'acqua, conferifce à i tumori, & infiammagioni de gli occhi. Aceonuienfi con uino, & con mele all'ulcere eftiomenate, & con aceto alle ferite: medicano à i morfi de gli fcorpioni. Le frondi del faluatico s'impiaftrano anchora in fu le cotture del fuoco. Dicono, che ferbandofi i fichi fecchi nelle frondi della femina, non fi putrefanno.

Verbafco, & fue fpetie.

CHIAMASI uolgarmente il Verbafco, Taffo barbaffo. di cui le prime due fpetie del domeftico fono note à ciafcuno. Ma il faluatico, il quale produce le frondi fimili alla faluia, & fiori aurei, non penfo, che fia cofi noto ad ogni uno. come che ne ancho il lichnite, di cui è qui il ritratto, fe ben con piu foglie di quello, che fcriue Diofcoride: le quali per effer tutte cariche di fottile, & bianca lanugine, ageuolmẽte fi poterono adoperare da gli antichi nelle lucerne per lucignuolo. Ma le tre altre fpetie non ho potute uedere io in Italia.

Opinione riprouata.

Et quantunque uogliano il Ruellio, il Fuchfio, et alcuni altri dotti moderni effer due fpetie di Verbafco quelle due poco diuerfe piante, che efcono nella primauera con frondi crefpe molto, & quafi fimili al diffaco, & fiori nell'una gialli, & nell'altra bianchicci, ritondi, & per intorno intagliati, chiamati da alcuni Fiori di primauera, & da altri herba Paralifis; nondimeno non me lo poffo io per alcun modo perfuadere

FIOR DI PRIMAVERA I.

FIOR DI PRIMAVERA II.

BLATTARIA.

ſuadere. Percioche primamente non ſi raſſembrano le frondi di queſte due piante, le quali in una ſono ritondette, & nell'altra lunghe, in alcun modo al Verbaſco: ne ſono in modo alcuno peloſe, come le fece Dioſcoride, anzi per il contrario liſcie, & ben creſpe. Oltre à cio non ritrouo, che faceſſe del fiore memoria alcuna Dioſcoride, ne altro de gli antichi, che ne ſcriua le ſpetie de i Verbaſchi. Il che non era da tacere nell'herba Paraliſis: percioche era da eſſer celebrato il ſuo aureo fiore, per eſſere ueramente il primo, che ne annuntij la primauera. Queſte uſano indifferentemente alcuni moderni per li dolori delle giunture. Le cui radici (ſecondo che dicono) ſi cuocono, & beneſene poſcia la loro decottione utilmente per le oppilationi delle reni, & della ueſcica. Daſsi il ſucco dell'herba à bere, & parimente s'impiaſtra di fuori nelle rotture, & dislogagioni dell'oſſa. Vſano le donne di bagnarſi ſpeſſo la faccia con il ſucco de i fiori: imperoche ui fa diſtendere la pelle, & ne leua uia ogni macchia. Ma ritornando à i ueri Verbaſchi, dico, che per quanto m'ha dimoſtrato l'iſperienza, ſono uniuerſalmente tutti molto coſtrettiui, & diſſeccatiui. Et imperò uale il fumo de i bottoni de i ſuoi fiori ſecchi, inſieme con terebenthina, & fiore di camamilla riceuuto per una banca forata, al ſedere, alle rilaſſationi del budello, & per li premiti nella diſenteria, che chiamano i Greci tenaſmi, & noi male della pondora. L'herba freſca della femina peſta con due pietre uiue, & meſſa nelle inchiouature de i caualli, ſubito gli guariſce. Il ſucco delle radici della femina, quando non ha prodotto anchora il fuſto, dato alla quantità di due dramme con altrettanta maluagia calda, ò altro uino aromatico nel principio del paroſiſmo, cura (ſecondo che riferiſce Arnaldo) la febbre quartana: ma biſogna farlo tre, ouer quattro uolte. Il fiore fregato in ſu quella ſpetie di porri, che ſono ruuidi, gli manda uia. E' ancho ſimile al Verbaſco quella herba, che

Verbaſchi, & loro virtù.

Blattaria, & sua historia.

ba, che Plinio chiama BLATTARIA, al IX. capo del XXV. libro, doue egli la descriue con queste parole. Simile ueramente al Verbasco è una herba, che spesso inganna coloro, che la ricolgono per esso. Ha le foglie manco bianche: produce piu fusti, & il fiore simile al uerbasco. Messa ne i luoghi, oue sia di bisogno, tira à se le tignuole, & le blatte: & però a Roma si chiama Blattaria. Questo tutto disse Plinio. Il che parimente fa il Verbasco del fiore aureo, secondo Dioscoride. Et però non credo, che di gran lunga errasse chi dicesse, che la Blattaria di Plinio, & il Verbasco del fior giallo di Dioscoride fusse una cosa medesima. & tanto piu, quanto si uede, che il fiore della Blattaria è molto piu giallo di quello de gli altri Verbaschi. Nasce ella per tutto, con frondi lunghe simili al uerbasco, ma dentate per intorno, & fiori aurei: dopo al cui disfiorire nascono alcuni bottoni simili à quelli del lino, ma piu duri, & piu lisci, doue è dentro il seme. Altre uirtù non ritrouo io di questa pianta. ma per essere ella amara, non si puo dire, se non che sia aperitiua, & astersiua.

Verbasco scritto da Galeno.

Scrisse del Verbasco Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. E' nelle spetie del Verbasco, il bianco, e'l nero. Il bianco adunque è il maschio, le cui frondi sono piu larghe, & maggiori. Enne oltre à questo uno altro saluatico: i cui fiori sono aurei, & rossi. & enne anchora senza le predette, un'altro, il qual chiamano propriamente phlomide, & thriallide. La radice de i primi due è al gusto acerba: gioua à i flussi. Vsasi la sua decottione per lauarsi la bocca nel dolore de i denti. Le frondi hanno uirtù digestiua, & massime di quello, che produce i fiori aurei: con cui fanno rossi i capelli. Hanno le frondi di tutte le spetie uirtù disseccatiua, & astersiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Verbasco, φλόμος: i Latini, Verbascum: i Tedeschi, Vullkraut: li Spagnoli, Verbasco: i Francesi, Bouillon.

Della Ethiopide. Cap. CVII.

L'A ETHIOPIDE produce le sue frondi simili à quelle del uerbasco, molto pelose, & grosse, ridotte in terra al tondo sopra alla radice. il suo fusto è quadrangolare, ruuido, simile à quello dell'apiastro, ouero dell'arctio: nel quale sono molte concauità d'ali. il seme è alla grossezza di quello dell'eruo, & doppio in un solo inuoglio. Ha dal medesimo cesto molte radici, lunghe, piene, & al gusto uiscose: le quali seccandosi, diuentano nere, & indurisconsi come corna. Nascene assai copia in Ida monte di Troia, & in Messenia. Gioua à gli sputi della marcia, alle sciatiche, à i dolori del costato, & all'asprezza della canna del polmone, quando si beue la decottione della radice. Il che fa ella anchora composta in lettouario con mele.

Ethiopide, & sua essam.

QVANTVNQVE per auāti hauessi sempre creduto, che la Ethiopide nascesse solamente in Ethiopia, & parimente in sul monte Ida di Troia, per ritrouare io scritto da Dioscoride, & da Plinio, che nasce ella quiui copiosissima; nientedimeno m'è stata dipoi portata da Padoua dal mio come figliuolo dilettissimo M. Giouanni Odorico Melchiori Trentino medico di nō poca aspettatione. Questa ueramente per mio giudicio è la uera Ethiopide, per corrispondere ella con ogni sua sembianza all'historia, che ne scriue Dioscoride, come dimostra il presente ritratto. Di questa non ritrouo io, che ne i libri de i semplici facesse alcuna memoria Galeno. Se bē Paulo Egineta ne scrisse egli, togliendo, & trascriuendo da Dioscoride.

Nomi.

Chiamano i Greci la Ethiopide, Αἰθιοπίς: i Latini, Aethiopis.

Dell'Arctio. Cap. CVIII.

LO ARCTIO, il quale chiamano piu presto alcuni Arcturo, è simile nelle sue frondi al uerbasco, eccetto che sono piu pelose, & piu ritonde. Il fusto è lungo, & tenero: e'l seme picciolo, simile al cimino: la radice è bianca, tenera, & dolce. Questa cotta con il suo seme con uino, mitiga il dolore de i denti, tenendosi la decottione in bocca: con la quale si fomentano utilmente le cotture del fuoco, & le bugance. Beuesi la radice nel uino per le sciatiche, & per prouocare l'orina ritenuta.

Arctio, & sua essamin.
Errore del Ruellio.

CREDESI il Ruellio, che sia l'Arctio quella uolgar pianta, che nasce lungo alle uie, la quale chiamano uolgarmente gli spetiali Lappa minore. Ma secondo il mio giudicio non mi pare l'opinion sua troppo efficace. imperoche chi legge nel processo di questo libro il capitolo dello xanthio descritto da Dioscoride, ritrouarà manifestamente essere quello istesso la Lappa minore usuale: la quale nasce abondantissima ne i laghi asciutti, & disseccati dell'acque. Ma ueramente qual pianta si possa dimostrare per l'Arctio hoggi in Italia, non saprei io già per hora afferma-

re.

re. Scriſſe dell'Arctio Galeno al VI. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo,* L'*Arctio, il quale è ſimile al uerbaſco, che ha la radice tenera, bianca, & dolce, il fuſto lungbetto, & tenero, & il ſeme ſimile al cimino, è compoſto di ſottili parti: & imperò è egli diſſeccatiuo, & aſterſiuo, quantunque poco. Il perche la radice, e'l ſuo ſeme rotto nel uino, medicano qualche uolta al dolore de i denti. Oltre à cio conferiſce alle cotture del fuoco, & alle bugance, non ſolamente il bagnare della loro decottione; ma anchora l'applicarui ſuſo i ſuoi fuſti, quando ſono teneri. Chiamano i Greci l'Arctio,* Ἄρκτιον: *i Latini, Arctium.*

Arctio ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Perſonata, ouero Lappa. Cap. CIX.

LA PERSONATA produce le frondi maggiori di quelle delle zucche, piu hirſute, piu nere, & piu graſſe: & il fuſto biancheggiante, quantunque ſi ritroui anchora qualche uolta ſenza fuſto: è la ſua radice nera di fuori, & bianca di dentro. Queſta beuuta al peſo d'una dramma con le pine, gioua à coloro, che ſputano il ſangue, & la marcia. Peſta, & impiaſtrata, mitiga i dolori de i legamenti delle giunture. Impiaſtranſi le frondi utilmente in ſu l'ulcere antiche.

SCRISSE *della Perſonata Plinio al* IX. *capo del* XXV. *libro, coſi dicendo. Alcuni chiamano l'Arcio Perſonata, delle cui frondi niuna altra è maggiore: produce le lappole grandi. Il che manifeſtamente dimoſtra eſſere la Perſonata quella pianta di grandiſſime frondi ueſtita, che noi chiamiamo Lappola maggiore. Della quale ſi ritroua una ſpetie, che produce anchora le frondi maggiori, che naſce in ſu gli argini de foſſi, ſenza fuſto, come che non però ſempre. imperoche al tempo della primauera ſi ritroua ella alle uolte con fuſto, & con fiori, i quali ſi ſeccano in breue tempo. Le ſue frondi ſeruono ſpeſſo in cambio di cappelli à gli affannati lauoratori, quando la ſtate ò mietono, ò tribbiano ſotto l'ardente canicola. Di queſta anchora inteſe ſimilmente Plinio nel medeſimo luogo, chiamandola non Perſonata, ma Perſolata, coſi dicendo. La Perſolata, la quale è nota à tutti, chiamano i Greci Arcion. produce le frondi ſimili à quelle delle zucche, ma però piu aſpre, piu peloſe, piu nere, & piu groſſe: & la radice grande, & bianca. Le cui note del tutto ſi raſſembrano à queſta ſeconda ſpetie, che non produce ne lappole, ne altro frutto. Il che non hauendo ſaputo il Leoniceno ripreſe in cio contra ogni ragione Plinio, non uolendo conſentire egli che ſe ne ritrouaſſe piu d'una ſpetie. Il Fuchſio inſieme con alcuni altri moderni ſi crede manifeſtamente, che queſta ſeconda ſpetie di Perſonata ſia il uero Petaſite. Ma (per mio giudicio) s'inganna inſieme con i ſuoi ſeguaci non poco, come piu à lungo diremo nel ſeguente diſcorſo. Il Braſauola uuole, che la Lappa ſia l'Aparine di Dioſcoride. Il che laſcio al giudicio di coloro, che ben ſanno, che l'Aparine non è altro (come dicemmo di ſopra nel terzo libro al ſuo proprio capitolo) che quel la pianta molto ſimile alla rubbia minore, la quale uolgarmente ſi chiama Speronella, & naſce per il piu tra le lenticchie. Scriſſe della Perſonata ſotto nome d'un'altro Arctio Galeno al* VI. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'altro Arctio, il quale chiamano Proſopide, le cui frondi ſono ſimiliſſime à quelle delle zucche, ſe non che ſono & piu dure, & parimente maggiori, digeriſce inſiememente, & diſſecca, coſtrigne anchora alquanto. Il perche poſſono le ſue frondi medicare l'ulcere uecchie. Chiamano i Greci la Perſonata,* Ἀρκεῖον: *i Latini, Perſonata: i Tedeſchi, Groß kletten: li Spagnoli, Bardana, & pagamacera maior: i Franceſi, Gloteron, & Bardana.*

Perſonata, & ſua eſſamin.

VNA ALTRA PERSONATA.

Errore del Fuchſio.

Errore del Braſauola.

Perſonata ſcritta da Galeno.

Nomi.

ELLEBORINA.

FVMARIA.

Del Petasite. Cap. CX.

IL PETASITE è un gambócello maggiore d'un gombito, grosso un pollice: del quale nasce una fronde molto grande, dell'ampiezza d'un cappello, attaccata à modo d'un fongo. Impiastrasi questa efficacemente in su l'ulcere corrosiue, che mangiano la carne, & che sono malageuoli da consolidare.

Petasite, & sua essamin. Errore del Ruellio, & del Fuchsio.

QVANTVNQVE scriua il Ruellio, che il Petasite nasce in Francia; non so però io uedere, come si possa così ageuolmente seguire la sua opinione, uedendosi, che uuole egli, che il Petasite sia la Persolata, di cui è stato detto nel precedente capitolo: come uuole parimente il Fuchsio, seguitando forse l'opinione del Ruellio. Ma ritrouando io, che il Petasite fa il piede piu alto d'un gombito, dal quale pende una foglia di forma di cappello, come un fongo, non so come gli possa corrispondere la Persolata con le sue foglie, ouero qual si uoglia altra spetie di Arctio. Onde son costretto à dire, che uana sia l'opinione di costoro, quantunque huomini ueramente dottissimi. Questa pianta io sin hora non ho potuto uedere: & non posso se non credere, ch'ella non nasca in Italia, persuadendomi, che se ui nascesse, non potrebbe così gran fronde esserui stata tanto tẽpo nascosa. Scrissene Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Petasite dissecca nel terzo ordine. & però l'usano per l'ulcere maligne, & corrosiue. Chiamano il Petasite i Greci, Πετασίτης: i Latini, Petasites.

Petasite scrit to da Gal.

Nomi

Della Epipactide, ouero Elleborina. Cap. CXI.

LA EPIPACTIDE chiamata anchora da altri Elleborina, è una picciola herba, folta, che produce picciole frondi. E' utile beuuta à i difetti del fegato, & contra i ueleni beuuti.

Epipactide, & sua essam.

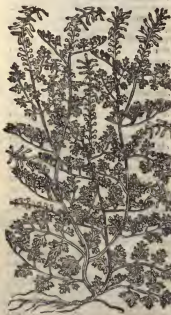
TANTA è breue l'historia, che scriuono gli antichi semplicisti della Epipactide, che ueramente malageuol cosa sarebbe, anchora ch'ella nascesse in Italia, à ritrouarla. Benche Plinio al XX. capitolo del XIII. libro disse, ch'ella nasceua in Grecia, & in Asia. Ma se l'Epipactide è chiamata Elleborina per rassembrarsi ella all'elleboro nero, credo ueramente, ch'ella nasca copiosa nel contado di Goritia: perciòche ui nasce una picciola herbetta, di cui è qui il ritratto, del tutto simile à quello in ogni sua fattione, tanto dico nelle frondi, quanto nelle radici, quantunque piccoline elle si sieno. Dell'Epipactide non ritrouo, che ne i libri de i semplici scriuesse Galeno. Ma Paulo ne scrisse tutto quello, che trascrisse da Dioscoride. Chiamano l'Epipactide i Greci, Ἐπιπακτίς: i Latini, Epipactis, & Elleborine.

Nomi.

Della Fumaria. Cap. CXII.

LA FVMARIA è folta herba, & molto tenera, simile al coriandro: ma sono le sue frondi piu bianche, di color di cenere, & per tutto folte: il fiore è porporeo. Il succo è acuto, & chiarifica la uista, ma fa lagrimare: onde s'ha ritrouato il nome di Fumaria. Vnto cô gomma prohibisce il nascer de i peli cauati dalle palpebre. L'herba beuuta, purga copiosamẽte la cholera per orina.

Fumaria, & sua essam.

CHIAMASI communemente à i tempi nostri da i medici, & da gli spetiali la Fumaria. Fumus terræ. E' à tutti notissima pianta: & non per altro è stata ella chiamata Fumaria, se non perche messo il succo, che se ne spreme, ne gli occhi per chiarificare

VN'ALTRA FVMARIA.

rificare la uista, fa cosi abondantemente lagrimare, come si faccia ogni acutissimo fumo. Danno gli Arabici, & i seguaci loro alla Fumaria molte piu uirtù, che non le diedero i Greci, come manifestamente si uede per Serapione, per Auicenna, & per Mesue. Questa appresso Plinio al XXII. capo del XXV. libro è di due spetie, delle quali scrisse egli in questo modo. La Fumaria della prima spetie, la quale chiamano Piedi di gallina, & che nasce nelle muraglie, & lungo le siepi, con rami sottilissimi, & sparsi, & con fiore porporeo, quando si caua il succo della uerde, leua uia le caligini de gli occhi: & però si mette ne i medicamenti di quelli. L'altra è simile à questa nel nome, & ne gli effetti, & nasce ramoscelosa, & molto tenera, con frondi simili al coriandro, di colore di cenere, & con fiore parimente porporeo. nasce ne gli horti, & ne i campi tra le biade, & tra gli orzi. Messa ne gli occhi gli chiarifica, ma fa lacrimare come il fumo, dal che s'ha ella preso il nome di Fumaria. Questa medesima prohibisce, che non rinascano i peli stirpati dalle palpebre. Tutto questo disse Plinio. Ma qual sia questa seconda spetie di Fumaria descritta parimente da Aetio, dicemmo di sopra nel terzo libro, trattando dell'Aristolochia, & Pistolochia. doue potrà ricorrere chi sia desideroso d'intenderne piu lungamente. Oltre à cio ritrouo ne i nomi delle piante, che attribuiscono alcuni à Dioscoride, che la Fumaria da alcuni è stata chiamata Corydalion. Onde ho molte uolte meco stesso discorso, se Galeno nell'XI. libro delle facultà de semplici scriuendo della lodola, chiamata da i Greci corydos, doue fa mentione d'una herba chiamata Corydalios, hauesse qui inteso della Fumaria. Imperoche tali sono le sue parole. Questo ho aggiunto al nostro ragionamento per uoler chiaramente manifestare questo animale, cio è la Lodola, & quanti peli diritti habbia ella in sul capo, per hauerla io esperimentata con utilità ne i dolori colici: & ho uoluto, che per questo ella sia ben dimostrata à coloro, che non la conoscono. Percioche ui conferisce parimente quell'herba chiamata Corydalis. Questo tutto disse Galeno. Et però non m'è parso (anchora che fuor d'ordine) di tralasciare questo passo.

Fumaria, & sue spetie.

Ma ritornando alla Fumaria, dico che di lei scrisse Mesue, cosi dicendo. Il Fumus terræ si connumera tra le medicine solutiue benedette. ma pare, che la troppa sua abondanza gli leui non poco d'authorità, & di ualore. Ne solamente è egli solutiuo; ma corrobora & conforta anchora le uiscere, facendo unire insieme i uilli loro. Non ha in se (per quanto si uede) parte alcuna nociua: & però non molesta punto chi lo toglie. Bene ha egli di bisogno d'esser fortificato alla sua operatione: il che si fa, mettendo con esso i mirobalani, la sena, il siero caprino, la grana, & l'uua passa. Il migliore è quello, che ben uerdeggia, le cui frondi sono aperte, & non crespe, & il fiore quasi di colore di uiole. Il tempo piu congruo di ricorlo è nel principio della primauera, & cosi di farne il succo. Dissero alcuni esser di temperamento frigido, & altri dissero altrimenti. Ma dicendosi il uero, declina ueramente egli al calido, quantunque sia meno della frigidità sua, nondimeno domina piu la calidità nella sua superficie. E' secco nel secondo ordine, & il suo seme è calido. Conoscesi la qualità calida, che si ritroua in lui, dalla sua amarezza, & da un certo poco d'acutezza, che ui si sente. Onde è egli assottigliatiuo, penetratiuo, aperitiuo delle oppilationi, & solutiuo della natura: & ha dalla qualità frigida la stitticità, l'aggregatione, & la uirtù confortatiua: ma la stitticità è piu, che non è la sua amaritudine. Solue ageuolmente il corpo, & purga la cholera, & gli humori adusti. Estendesi non solamente la uirtù sua fino al fegato, ma anchora alle uene, & mondifica & chiarifica il sangue. E' ualorosa medicina à tutte le infermità choleriche, & che procedono da gli humori adusti, come cancari, lepra, rogna, uolatiche, & simili: & parimente à tutte le infermità, che procedono dalle oppilationi. Conforta il Fumus terræ lo stomaco, il fegato, & tutte l'interiora, & corrobora le membra mollificate: conferisce alle febbri choleriche, & à quelle che procedono da oppilationi.

Fumaria, & sue virtù scritte da Mesue.

Scrissene Galeno al VII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Fumaria è partecipe di qualità amara, & acuta, ne ueramente è ella del tutto spogliata dell'acerba. Il perche prouoca copiosamente l'orina cholerica, & sana le oppilationi, & le debolezze del fegato. Il suo succo assottiglia la uista; facendo non poco però lagrimare, come fa il fumo, dal che è stata nominata Fumaria. Soleua usar questa herba un certo plebeio, per confortare lo stomaco, & per lubricare insiememente il corpo. Seccaua costui l'herba, & la riponeua, & poscia quando la uoleua usare per far soluere il corpo, la daua con l'acqua melata: & quando per confortare lo stomaco, con uino bene inacquato.

Fumaria scritta da Gal.

Chiamano i Greci la Fumaria, Καπνός: i Latini, Capnos: & Fumaria: gli Arabi, Sceiterig, & Sabeteregi: gli Spetiali, Fumus terræ: i Tedeschi, Erdtrauch: li Spagnoli, Palomilha: i Francesi, Fume terre.

Nomi.

ho fin'hora ueduto io in Italia, quantunque forse ui nasca. Ho ben io ueduto, & ricolto spesse uolte una pianta in luoghi non coltiuati, di cui è qui il ritratto, con foglie simili al trifoglio, con fusto alto due gombiti per tutto pieno de rami, & fiori gialli, da i quali nascono i cornetti pieni di seme, come nel fiengreco, d'aggradeuole odore. Ma se questa pianta sia il uero Loto saluatico, non ho coniettura, sopra cui mi possa sicuramente fondare. Scrisse d'amendue i Loti Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il Loto domestico, il qual chiamano alcuni trifoglio, è mediocremente digestiuo, & disseccatiuo: & parimente è mediocremente calido, & frigido, & imperò temperato. Il saluatico nasce abondantissimo in Libia. il cui seme è calido nel secondo ordine, & ha alquanto dell'astersiuo. Chiamano i Greci il Loto domestico, Λωτὸς ἥμερος: & il saluatico Λωτὸς ἄγριος. i Latini il domestico, Lotus satiua: & il saluatico, Lotus syluestris. gli Arabi amendue & quello d'Egitto indifferentemente Handachocha, Garch, & Thusf.

Loti scritti da Galeno.

Nomi.

Del Citiso. Cap. CXV.

IL CITISO è una pianta tutta bianca, come il rhamno: & produce i suoi rami alti un gombito. & qualche uolta maggiori: attorno à i quali sono le frondi simili à quelle del fiengreco, ouero del loto trifoglio, ma minori, & con il dorso piu eminente. Queste trite con le dita, spirano odore di ruchetta, & gustate sono simili à i ceci. Hanno le frondi uirtù d'infrigidire: peste, & impiastrate con pane, risoluono i tumori, che cominciano. la decottione beuuta, prouoca l'orina. Seminano alcuni il Citiso appresso all'api, credendosi, che'l suo grato sapore le alletti, & le intertenga.

HEBBI già io opinione, che il Citiso (se però nascesse egli in Italia) non fusse altra pianta, che quella spetie di Trifoglio odorato, che chiamano à Roma Tribolo, & in molti altri luoghi Trifoglio cauallino, per esserne i caualli auidissimi alla pastura. Nella qual credenza andaua perseuerando, per non ritrouar pianta, che piu mi paresse rassembrarsi al Citiso, che questa. In cotale adunque opinione mi fece primamente cader Plinio, per hauer egli scritto, che il Citiso tanto piace à i buoi, & à i caualli, che gustandolo non fanno stima dell'orzo. Imperoche sapendo io per certo, che i caualli tanto son ghiotti di questa pianta, che non si curano d'orzo, ne di uena, ne d'ogni altra sorte di biada; mi pareua di douer credere, che fusse ella il uero Citiso, & massimamente uedendo io in lei molte sembianze di Citiso. Il che tanto piu credeua, quanto uedeua, che Dioscoride scriueua del Citiso tra l'herbe, & non tra gli alberi, & tra i frutici, cosa ueramente, che mi faceua del tutto persuadere, che il Citiso fusse herba, & non albero: & massimamente essendo cosa chiara, che i buoi, i caualli, & altri simili animali atti alla coltura de terreni, piu presto si pascono d'herbe, che di frondi d'alberi. Imperoche ritruouo, che gli antichi pasceuano il lor bestiame d'eruo, & di medica, seminando cotal herbe ne campi per questo effetto. Onde essendo indotto da queste ragioni, ne curandomi all'hora di inuestigar piu auanti, mi persuadeua, che se herba fusse in Italia, che rappresentasse il Citiso, non potesse essere altra pianta, che quel Trifoglio odorato. Ma considerando poscia piu accuratamente sopra cio, & leggendo piu auanti ne i buoni authori, conobbi ueramente esser'io in manifesto errore. Et però hora non mi rincrescerà à lasciar da parte la prima opinione, & affermare constantemente, che il Citiso sia altra pianta, che quella, che già pensaua: & che sia albero, & non herba. Imperoche non uoglio in alcun modo essere del numero di coloro, che per sostentare le loro opinioni pertinacemente, piu presto uogliano mantenere il falso, che ritirarsi dall'errore. A' mutare adunq; opinione, che il Citiso fusse piu presto albero, che herba, m'indusse prima Galeno leggendo io il suo primo libro de gli antidoti, doue scriue, che il Citiso è una pianta della grandezza del mirto, con queste parole. In Misia anchora in quella parte, che confina con la nostra prouincia, è un certo luogo chiamato Brittone, nel quale ritrouai il mele non senza gran merauiglia simile à quello di Athene. Quiui era un colle non grande, sassoso tutto, & pieno d'origano, & di thimo: & in un'altra parte era per tutto il Citiso. da i cui fiori scriuono gli authori tutti, come per una bocca, che le api ricolgono copiosissimo mele. E' il Citiso pianta fruticosa, che cresce tanto alta, quanto il mirto. Questo tutto disse Galeno. A' cui par che sottoscriua Plinio al III. capo del XII. libro, così dicendo. Ritrouasi anchora un'altra sorte di ebeno fruticoso, come il Citiso, disperso per tutta l'India. Et al XXXVIII. capo del XVI. libro connumerando il Citiso tra gli altri alberi, diceua pur egli: Tutto duro come un'osso è l'elice, il corniolo, il rouero, il Citiso, il moro, l'ebeno, il loto, & tutti gli altri, che diremo nõ hauer midollo. Questo medesimo pare, che affermi Columella nella fine del V. libro, doue trattò egli de gli alberi. Imperoche hauendo quiui lungamente scritto del Citiso, disse ponendo fine, essere stato detto assai de gli alberi. Il che dimostra, che tra gli alberi comprendesse egli anchora il Citiso. Per tutte adunque queste ragioni, & authorità non si può se non dire, che il Citiso sia un'albero non molto grande, come sono i mirti. Come che fin hora non habbia ueduto io in Italia arbuscello ueruno, che dimostri hauere le sembianze, & le note di uero Citiso. Non mancano però moderni, che scriuono, come fa il Gesnero nel suo gran uolume de quadrupedi, d'hauer ueduto, & ricolto il Citiso nelle selue d'Italia, & in altri luoghi saluatichi, natoui per se stesso. Ma temo che s'inganino di gran lunga. imperoche, per quãto io possa cauare da gli scritti loro, prendono così per il Citiso la Colutea chiamata da Theophrasto. Ne però questo dico io, perche creda, che il Citiso non nasca per se medesimo, sapendo che scriue Columella al IIII. capo del IX. libro della sua agricoltura, ritrouarsi Citiso domestico, & saluatico; ma per hauer scritto Plinio, che il Citiso era rara pianta in Italia. Del domestico scrisse Columella all'ultimo capo del V. libro diligentissimamente, con queste parole. E' tra l'altre cose bisogno, che sieno i luoghi delle uille abondanti di Citiso, per esser egli utilissimo alle galline, alle capre, à i buoi, & ad ogni altra sorte di bestiame: percioche fa presto ingrassare, & genera nelle pecore copiosissimo latte: & perche anchora si può usar uerde per pasturare gli animali otto mesi continui

Cittiso, & sua essamina.

Il Citiso è albero, & non herba.

Citiso scritto da Colum.

tinui, & dipoi secco tutto'l resto dell'anno. Oltre à cio si puo egli piantare in ogni terreno, quantunque magrissimo: essendo sua natura di crescere in ogni luogo, & di non curarsi di nocumento alcuno. Il secco è molto conuceneuole alle donne, che lattano, & non hanno latte à sufficientia: imperoche macerandosi per tutta una notte nell'acqua, & dandosi loro à bere l'infusione alla quantità di tre hemine con un poco di uino, le preserua sane, & fa che i fanciulli ritrouano abondantissimo latte. Scrissene anchora Plinio al XXIIII. capo del XIII. libro, cosi dicendo. Il Citiso è un arbuscello predicato da Aristomacho Atheniese con marauigliose lodi per la pastura delle pecore, & secco per i porci. E' utile quanto l'eruo, ma satia piu presto, & quantunque poco se ne dia, ingrassa in breue tempo; di modo che il bestiame fa piu stima del Citiso, che dell'orzo. Non è pastura che generi piu latte, ne migliore: senza che preserua come medicina il bestiame da ogni infirmità. Ne conferisce egli solamente à i quadrupedi, ma alle donne anchora che lattano: imperoche mescolandosi la decottione di esso con uino, genera loro copiosissimo latte. Il che è causa, che i fanciulli crescano piu grandi, & piu gagliardi. Nutrisconsi del Citiso uerde le galline, & del secco bagnato nell'acqua. Scrissero Democrito, & Aristomacho, che non possano le api uenir al manco, pur che non manchi loro la pastura del Citiso. Le pianta nel rimirarla è canuta, & uolendosi dirne breuemente, sono le sue foglie simili al trifoglio piu stretto. Fu il Citiso ritrouato prima nell'isola di Cithno, & di quindi fu trasportato nell'isole chiamate Cicladi, & dipoi in Grecia, per hauer maggior abondanza di cascio. Il perche mi marauiglio, che sia egli cosi raro in Italia: & massimamente non temendo ne caldo, ne freddo, ne grandine, ne tempesta. Questo tutto disse Plinio. La onde non posso se non merauigliarmi del Gesnero, il quale nel libro de quadrupedi, uolendo prouare che l'Egbelo sia il Liburno di Plinio, scriue, saluando la pace sua, assai inauertentemente allegando Democrito, che le api hanno in odio il Citiso: non ricordandosi che non molto auanti haueua egli scritto d'authorità del medesimo, che doue sia pastura di Citiso, le api non si possano perdere, ne uenire al manco.

Citiso scritto da Plinio.

Errore del Gesnero.

Opinione di alcuni.

Oltre à cio non ritrouo, che del Trifoglio odorato, di cui è stato detto di sopra, facesse memoria alcuna Dioscoride, ne Galeno, ne neruno altro de gli antichi. quantunque uogliano alcuni, che sia egli quel che chiama Theophrasto al XIIII. cap. del VII. lib. dell'historia delle piante. Mel frugum, cosi dicendo. Sono alcune piante diuerse di forma, & nientedimeno hanno un nome solo, di modo che sono equiuoche, come è il loto. Le cui spetie sono piu, differenti di foglie, di fusti, di fiori, & di frutti. tra le quali si connumera quello, che chiamano Mel frugum, ma però diuerso cosi nell'uso de cibi, come nel non nascer egli ne i luoghi medesimi. Dalle quali parole si conosce, che il Trifoglio odorato non è il Mel frugũ di Theophrasto: prima perche non è egli in uso ne i cibi: & poscia perche nasce ne i luoghi medesimi, oue nascono i loti. Oltre à cio appresso Plinio all'ultimo capo del XXII. libro col testimonio di Diocle, il Mel frugum non è altro che il Panico... Scrisse delle uirtù del Citiso Galeno nel VII. libro delle facultà de semplici queste poche parole. Le foglie del Citiso sono digestiue, come le foglie della malua. Chiamano i Greci il Citiso, Κύτισος: i Latini, Cytisus.

Citiso scritto da Gal. Nomi.

Del Loto d'Egitto. Cap. CXVI.

IN EGITTO è anchora un Loto, il qual nasce ne i campi inondati dal fiume. Questo produce un gambo simile alle faue: il fiore picciolo, bianco, simile al giglio, il qual dicono, che s'apre al leuar del sole, & si serra nel tramontare, & ascondesi il capo sotto acqua, onde poscia esce fuori, come il sole leua. Il capo suo è come de papaueri, ma piu grosso: nel quale è dentro il seme come di miglio, il quale seccano gli Egittij, & fannone pane. Ha questo Loto la sua radice simile alle mele cotogne, la quale si mangia ne i cibi cruda, & cotta. mangiandosi cotta ha il medesimo sapore, che le tuorla delle uoua.

Loto d'Egitto, & sua historia scritta da Theoph.

DEL LOTO d'Egitto scrisse per lunga historia Theophrasto al X. capo del IIII. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. Quello, che si chiama Loto, nasce per la piu parte ne i piani, quando s'inondano le uille. Il cui fusto è simile à quello della faua Egittia, & il frutto quasi come quello, ma minore, & piu sottile. Nasce il frutto nel capo in quel medesimo modo, che nasce in quella faua. Produce i fiori bianchi, quasi come di giglio, de i quali molti sono insiememente serrati. Questi nel tramontar del sole si serrano, & si ritirano con la testa sotto acqua: & nel leuarsi poscia s'aprono, & escono di sopra all'acqua. Il che continuano di fare ogni giorno, fino che'l lor capo sia ben perfetto, & che caschino essi fiori. La grandezza del capo loro è tanto grande, quanto si sia ogni grosso papauero, alla cui similitudine è questo parimente per intorno intagliato. E' piu abondante di seme, il quale produce simile al miglio. Dicono, che quello, che nasce nel fiume Euphrate, sommerge i fiori, e'l capo nel coricar del sole, & che sempre se ne scende al basso fino alla meza notte, & che se ne ua cosi à fondo, che non si puo ritrouare con la mano: & che la mattina ritorna poi di sopra all'acque, aprendo i suoi fiori nel nascere del sole, & che fino à mezo giorno s'alza tanto alto sopra all'acqua, quanto ui si ritira la notte. Ricolgono gli Egittij questi capi, & ne fanno i monti: percioche scaldandosi insieme, si putrefanno le scorze, & come sono putrefatte, le lauano nel fiume, & separano il seme: il quale macinano come è secco, in farina, & fannone pane per il cibo loro. La radice di questo Loto chiamato Corsio, è ritonda, & grossa come una mela cotogna, ricoperta da nera scorza, simile à quella delle castagne. Il corpo suo di dentro è bianco: il quale cuocendosi tanto lesso, quanto arrostito è simile ne i cibi alle chiare delle uoua, & molto aggradeuole al gusto. Mangiasi anchora crudo, ma è molto piu grato cotto, tanto nell'acqua, quanto in su i carboni. Questo tutto del Loto d'Egitto scrisse Theophrasto. Questa pianta chiama Serapione indifferentemente insieme con gli altri due Loti soprascritti Handachocha. Del cui seme pesto si spreme fuor l'olio, che usano gli Arabi ne i dolori delle giunture. Ne si fa l'olio d'Handachocha del trifoglio uolgare, come ingannandosi stimano alcuni, ma del seme di tutti i Loti, & di quel trifoglio solamente,

che ſi chiama aſphaltite. Trattò Galeno di queſto Loto inſieme con gli altri al VII. delle facultà de i ſemplici. ne altro ne diſſe, ſe non che del ſuo ſeme ſe ne fa pane. Chiamano i Greci il Loto d'Egitto, Λωτὸς αἰγύπτιος: i Latini, Lotus Aegyptia: gli Arabi, Handachocha.

Loto d'Egitto ſcritto da Galeno.

Nomi.

Del Miriophillo. Cap. CXVII.

IL MIRIOPHILLO è un gambo tenero, & ſolo, procedente da una ſola radice. Ha copioſe frondi, liſcie, ſimili à quelle del finocchio, onde s'ha preſo il nome. Il fuſto roſſeggia, è uario, &: quaſi artificioſamente polito. naſce nelle paludi. Prohibiſce le infiammagioni, che uengono nelle ferite, quando ui s'impiaſtra con aceto tanto uerde, quanto ſecco. Daſsi con acqua, & ſale à bere à coloro, che ſono caſcati d'alto.

QVANTVNQVE ſieno alcuni, che uogliono (come qui poco di ſopra dicemmo al capitolo del Millefoglio ſtratiote) che ſia il uolgar Millefoglio, che s'uſa communemente da ciaſcuno in Italia, queſto Miriophillo deſcritto in queſto luogo da Dioſcoride; nondimeno il ueder noi, che'l uolgar noſtro Millefoglio produce hor quattro, hor cinque, hor ſei, & hor piu fuſti procedenti da una radice: & che le frondi ſue ſono aſſai differenti da quelle del finocchio: & che naſce ne i prati, ne i ſodi, & lungo alle ſtrade, & non per le paludi; dimoſtra manifeſtamente, come s'ingannino coſtoro. Ma bene ho ueduto io il uero Miriophillo nelle paludi della ualle Anania del tutto ſimile à quello, che ne dipinge Dioſcoride. il cui ritratto ho qui poſto io nel primo luogo, & nel ſecondo quello d'uno altro Miriophillo, mandatomi da Piſa dal clariſsimo medico, & famoſo ſempliciſta M. Luca Ghini. Fecene breuemente mentione Galeno nel fine del VII. libro, coſi dicendo. Il Miriophillo è coſi diſſeccatiuo, che ſalda le ferite. Chiamano i Greci il Miriophillo, Μυριόφυλλον: i Latini, Myriophyllum, & Millefolium aquaticum.

Miriophillo, & ſua eſſam.

Miriophillo ſcritto da Galeno.

Nomi.

Della Mirrhide. Cap. CXVIII.

LA MIRRHIDE è ſimile nelle frondi, & parimente nel fuſto alla cicuta: la cui radice è lunghetta, tenera, & tonda, ſoaue ne i cibi. Queſta beuuta nel uino, gioua à i morſi di quei ragni, che chiamano phalangi: prouoca i meſtrui, il parto, & le ſecondine: & purga le donne di parto. daſsi cotta ne i ſugoli vtilmente à i thiſici. Dicono alcuni, che beuendoſi ogni dì due, ouer tre uolte nel uino la ſua radice, ſalutifera nella peſtilenza, & preſerua da quella, chi ſe la beue.

Mirrhide, & sua essam.

MIRRHIDE.

ANGELICA.

NASCE per tutta Italia una pianta simile alla Cicuta, quantunque alquanto minore, & non puzzolente, chiamata da alcuni Cicutaria, la quale secondo l'opinione d'alcuni si tiene, che sia la uera Mirrhide: imperoche pare, che in tutto gli si rassembri. Altri uogliono, che la Mirrhide sia quella pianta, la qual produce quella molto al gusto aromatica, & odorifera radice, che chiamano uolgarmente Angelica. Ma à me questa non pare, quantunque sia la radice sua lodata contra la pestilenza, essere la Mirrhide: imperoche le frondi dell'Angelica sono simili à quelle della pastinaca domestica, & non della cicuta. Oltre à questo se per la Mirrhide hauesse Dioscoride inteso l'Angelica, mi rendo ueramente certo, che non si sarebbe mai taciuto l'aromaticità grande, che si ritroua nella sua radice, & quel suo soauissimo odore, il quale meritamente gli ha dato il nome d'Angelica: imperoche il dir solamente Dioscoride, che la radice della Mirrhide sia cibo non ingrato, non conclude, che sia ne aromatica, ne odorifera.

Errore del Manardo.

Credesi il Manardo, che la Mirrhide sia il Cerofoglio. ma cõparandolo con l'historia, che della Mirrhide scriue Dioscoride, ueramente non ui corrisponde punto. Ma se la uera Mirrhide nasce in Italia, non ueggio fin hora in uero pianta, che piu se gli rassomigli, che questa, di cui è qui il ritratto. La quale però è molto differente dall'Angelica: di cui per esser pianta hoggi famosa, non ho uoluto in modo ueruno tralasciar di non scriuerne l'historia, & le uirtù, che se le danno da i moderni.

Angelica, & sua historia, & virtù.

Dico adunque che l'ANGELICA è una pianta, che cresce all'altezza di piu d'un gombito, con il fusto concauo, & nodoso, con molte concauità d'ali, onde escono i suoi rami. Le frondi sono lunghette, & intaccate per intorno, & di colore, che nel uerde nereggia. Produce nella sommità del fusto una ombrella con bianchi fiori: da cui nasce il seme schiacciato, & sottile. E' la sua radice assai grossa, spartita in tre, ouer quattro rami, acuta, odorata, & soaue. Questa (secondo l'opinione de i piu moderni medici) è calida, & secca nel principio del terzo ordine, aperitiua, disseccatiua, & risolutiua. Vale unicamente contra à i ueleni. Giona mangiandosi à preseruarsi dalla peste: conferisce à gli humori flemmatici, & uiscosi. & imperò guarisce la tosse, che si prende per freddo, & fa sputare gli humori grossi del petto. Beuuta la sua decottione fatta nell'acqua, oueramente nel uino, consolida l'ulcere delle interiora, risolue il sangue appreso, fortifica mangiato lo stomaco. Vale ne i difetti del cuore: fa ritornare l'appetito perduto: libera da i morsi de i cani rabbiosi, & parimente delle serpi, mettendosi le frondi con ruta, & mele in su'l morso, & beuendosi anchora. Et però molti la mettono à i tempi nostri ne gli antidoti loro.

Mirrhide scritta da Galeno.

Della Mirrhide, à cui è hormai tempo di ritornare, scrisse Galeno al VII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. La Mirrhide ha la radice dotata di giocondo odore, dolce, & atta à prouocare i mestrui, & cauar fuori le materie del petto, & del polmone. Onde si puo mettere con quelle cose, che scaldano nel secondo grado, & che hanno qualche poco del sottile.

Nomi.

Chiamano i Greci la Mirrhide, Μύῤῥις: i Latini, Myrrhis.

Del Miagro. Cap. CXIX.

IL MIAGRO, il qual chiamano alcuni melampiro, è vna herba sarmentosa, alta tre piedi: con frondi simili à quelle della rubbia, pallide: è il suo seme olioso, simile al fiengreco. Questo arrostiscono prima ben pesto al fuoco, & untone poscia le uergelle, l'usano per far lume nelle lucerne. Credesi, che la grassezza del seme possa polire, & far morbida l'asprezza della pelle.

QVANTVN-

Miagro, & sua essam.

QVANTVNQVE *dica il Ruellio nascere per se stesso il Miagro tra le biade in Francia, & ancho seminarsi ne i campi per l'utilità, che cauano del suo seme per fare olio non solo da brusciare nelle lucerne; ma da usare parimente ne i cibi: & che si chiami in Francia da lauoratori Camelina, & Camamina; nientedimeno non ardisco io d'approuare la sua opinione, per non descriuere egli le sembianze della sua Camelina: & ancho perche non mi uergogno à dire, che fin hora non habbia ueduto io pianta in Italia, che mi paia rassomigliarsi al uero Miagro. Oltre à cio credo, che errino di gran lunga coloro, che uogliono, che sia il Miagro quel seme uolgare, & commune chiamato da chi Droda, da chi Drodella, & da chi Dorella. percioche non fa egli frondi di rubbia, ma lunghe, & intagliate, come sono quelle della ruchetta saluatica, ne manco produce il seme simile al fiengreco. Galeno scrisse del Miagro al* VII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Il seme del Miagro è grasso: imperoche pesto fa olio, il quale ha uirtù di mollificare. Chiamano i Greci il Miagro, Μύαγρος: i Latini, Myagrum.*

Miagro scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Onagra. Cap. CXX.

LA ONAGRA, ouero onothera, ouero onura è una pianta molto grande simile à un'albero: le cui frondi sono simili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, non dissimili da quelle del giglio: il fiore è grande come le rose: la radice è bianca, & lunga, la quale come è secca, respira odore di uino. nasce ne i monti. L'acqua oue sia stata infusa la radice, data à bere, mitiga la ferocità di tutti gli animali, & gli fa humani, & domestichi. Impiastrata, mitiga l'ulcere maligne, & contumaci.

Onagra, & sua essamin.

QVANTVNQVE *scrisse Theophrasto al* XXI. *capo del* IX. *libro dell'historia delle piante, che beendosi la radice dell'Onothera, fa chi se la bee piu allegro, & piu mansueto; non però ho io fin'hora ritrouato ueruno, che me la sapesse dimostrare, ne per me stesso l'ho ritrouata: quantunque fusse ella da stimare non poco, per mitigare non solamente la ferocità d'alcuni huomini bestiali; ma quella de ferocissimi leoni, & d'altri rapacissimi quadrupedi. Ma scrissemi però già il clarissimo medico, & rarissimo semplicista M. Luca Ghini hauer trapiantato nel suo giardino in Pisa una pianta tolta dal monte Apennino, alta piu d'un'huomo: con foglie simili al mandorlo, quantunque maggiori: fiori simili al nerio: seme minutissimo serrato in alcune silique lunghe, ritonde, & sottili, & inuolto in certa bianca lanugine: & la radice bianchiccia, & serpeggiante per la sommità della terra. La quale con ogni sembianza par che si rassomigli all'Onagra, quantunque egli però scriuesse non hauer ardire d'affermarlo, per non hauer anchora sperimentato, se la radice secca habbia odore di uino, & se beuuta l'acqua della sua infusione mitighi, & auilisca la ferocità delle fiere, come scriue Dioscoride. Dell'Onagra scrisse Galeno nell'* VIII. *libro delle facultà de semplici, così dicendo. La radice dell'Onagra, ouero Onothera secca ha odore di uino: onde ha anchora l'istesse facultà di quello. Chiamano i Greci la Onagra, Ὀνάγρα: i Latini, Oenagra, & Onagra.*

Onagra scritta da Gal.

Nomi.

CIRSIO.

Del Cirsio. Cap. CXXI.

IL CIRSIO è un gambo tenero, alto due gombiti, triangolare. Produce certe frondicelle da basso à modo di rosa, le quali sono ne i cantoni per alcuni interualli spinose, ma di tenere spine. Produce le frondi simili alla lingua di bue, leggiermente pelose, ma piu lunghe, bianchiccie, & nell'estremità spinose. La sommità del fusto è ritonda, & spinosa: nella quale sono alcuni bottoncelli porporei, che se ne uolano poscia in lanugine. La radice (disse Andrea) leua i dolori delle uarici, legata in su'l membro, che duole.

Cirsio, & sua essamin.

CREDONSI *la maggior parte de i semplicisti del tempo nostro, che'l Cirsio sia la uolgare Buglossa delle spetiarie. Nella cui opinione non posso così io ageuolmente concorrere: perciocbe tre sono le ripugnanze, che ostano, che non sieno il Cirsio, & la Buglossa una cosa medesima: cio è il non ueder noi nella Buglossa il fusto triangolare, ma tondo: il non produrre da basso frondicelle à modo di rose per interualli spinose, ma lunghe, & continue: & il sapere, che i suoi fiori non se ne uolano in lanugine, anzi che cascano così interi, lasciando il seme ne i follicoli suoi. La pianta, di cui è qui il ritratto, & che per mio giudicio rappresenta cõ ogni sua sembianza il uero Cirsio, mi mandò già da Pisa l'eccellentissimo medico, & semplicista peritissimo M. Luca Ghini. Nasce questa (come egli dice) in luoghi humidi. Onde non posso se non credere, che sia ella il*

uero

Nomi.

uero Cirsio . di cui non ritrouo, che ne i libri delle facultà de semplici facesse memoria alcuna Galeno. Chiamano i Greci il Cirsio, Κίρσιον : i Latini, Cirsium.

Dell' Aster Attico, ouero Inguinale. Cap. CXXII.

Lo aster attico è un gamboncello legnoso, il quale ha nella sommità il fiore porporeo, & giallo, & per intorno intagliato, con un capitello simile alla camamilla, con frondicelle simili à una stella : ma le frondi, che sono attorno al fusto, sono lunghette, & pelose. Giouano impiastrate al feruore dello stomaco, alle infiammagioni de gli occhi, & dell'anguinaie, & all'uscire del budello del sedere. Dicono, che la parte porporea del fiore beuuta con acqua, gioua alla schirantia, & à i fanciulli, che patiscono il mal caduco : ma alle infiammagioni delle anguinaie bisogna impiastrarlo fresco. Stirpato il fiore secco da chi patisce il dolore con la mano sinistra, & legato in su l'ãguinaie, ne leua uia il dolore.

Aster Attico, & sua essam.

Aster attico rilieua in uolgar nostro Stella d'Athene : percioche quiui piu copiosamente nasce, che altroue. Altri lo chiamano Bubonio, & Inguinale, per esser egli molto efficace rimedio per le posteme dell'anguinaie. Il nome di stella s'ha egli acquistato, percioche i suoi fiori, i quali all'intorno porporei, & di dentro gialli si discernono, sono simili per l'ambito di certe frondicelle, che gli circondano, alle stelle. E' pianta notissima, & nasce uolentieri per li sodi, & terreni, che non si lauorano, & parimente ne i prati magri.

Errore di Serapione.

Et imperò erra manifestamente Serapione (come su detto di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Iringo) non facendo differenza dall'uno all'altro, ingannato dalla somiglianza de i fiori stellati d'amendue queste piante. Oltre à questo è da sapere, che si ritrouano alcuni testi di Dioscoride Greci, che hanno à questo capitolo dell'Aster Attico assai piu di scrittura, che qui non ho posto io, statani aggiunta (come tengono i piu dotti de i tempi nostri) da alcuni piu del bisogno curiosi scrittori. Et di cio fa fede il uedersi, che ne Serapione, ne Galeno, ne Paolo Egineta, ne Oribasio, tutti imitatori di Dioscoride, scrissero di tale aggiunta parola alcuna. quantunque se ne ritroui una parte in Apuleio in quel trattato de i semplici, onde facilmente puo esser qui stata trasportata. Et accioche non sia tal aggiunta ascosa ad alcuno, cosi nella lingua nostra uolgare dice, & risuona quello, che ui si legge nel Greco. I raggi delle stelle risplendono di notte : & imperò chi non sa la cosa, si crede essere una phantasma. Ritrouasi per il piu la notte da i pastori del bestiame.

Amello di Vergilio.

Questo credo io esser ueramente quel fiore, il qual chiama Vergilio al IIII. della Georgica Amello, come nella descrittione de presenti uersi fatti da noi di Latini Italiani chiaramente si discerne. Cosi adunque la descrisse Vergilio.

Ne prati è ancho un fior chiamato Amello
Da gli agricoltor saggi; la cui herba
Ageuolmente si dimostra à quelli,
Che cercando la uan : perche d'un solo
Cesto si leua, & cresce in ampia selua.
Dorato è'l fior, ma nelle molte frondi,
Che d'ogn'intorno lo circondan, luce
Di porpora un color, simile à quello,
Delle nere uiole . onde ghirlande
Fansi, che spesso à i Dei ornan gli altari.
Aspro alla bocca è'l suo sapore : & poi
Che segate son l'herbe delle ualli,
Lo colgono i pastori appresso à i lidi
Del serpeggiante fiume della Mella.

Disse Crateua herbario, che pesta uerde insieme con grascia di porco, conferisce al morso de i cani arrabbiati, & parimente à i tumori della gola. Caccia uia, quando se ne fa fumo, le serpi.

Aster Attico scritto da Galeno.

Fece dell'Aster Attico mentione Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. L'Aster Attico chiamano alcuni Bubonio, non tanto perche impiastrato; ma perche portato addosso solamente, si crede sanare le posteme dell'anguinaie chiamate buboni. Ha un certo che del digestiuo, del refrigeratiuo, & del repressiuo, di modo che è composto di mista uirtù, come la rosa : ma non è costrettiuo.

Stellaria, & sua historia, & facultà.

Oltre à cio hauendomi la Stella d'Athene ridotto à memoria la uolgare Stellaria, non ho uoluto mancare, per hauere ella assai degne uirtudi, di non descriuerne l'historia sua essendo stata lasciata da gli antichi. Dico adunque che la STELLARIA, *la qual chiamano alcuni Piede di leone, & altri Alchimilla, è una pianta, che nasce per lo piu ne i prati delle montagne : le cui frondi si rassembrano assai à quelle della malua ; ma sono piu dure, piu neruose, & piu crespe, & sono i suoi cantoni, che sono otto, assai piu apparenti, & per tutto dentati, di modo che quando le frondi sono bene aperte, si rassembrano ueramente ad una stella. Il suo fusto cresce alto una spanna, & qualche uolta piu, dal quale escono assai ramuscelli : nelle cui sommità sono i fiori simili alle stelle, che fioriscono, di colore, che nel uerde gialleggia. La radice è grossa un dito, lunga qualche uolta piu d'un palmo*

STELLARIA.

mo & mezo. Naſce il Maggio, & fioriſce il Giugno. E' mirabile per ſaldare le ferite tanto interiori, quanto eſteriori: & imperò molto l'uſano i chirurgici Tedeſchi nelle beuande delle ferite caſſali, & delle budella, & parimente delle fiſtole. Sana la poluere della ſecca le rotture inteſtinali de i fanciulli beuuta nell'acqua lambiccata della freſca, ouero nella decottione della ſecca. Daßi per quindici ouero uenti giorni un cucchiaro per uolta di poluere della ſecca in uino, oueramente nel brodo, con non poco ſucceſſo alle donne ſterili, oue per lubricità d'humori non gli rimanga il ſeme nella madrice. L'acqua lambiccata, riſtagna i meſtrui bianchi beuuta prima, & poſcia applicata alle parti di ſotto: & riſtrigne continuandola di tal ſorte la natura alle donne, che quelle, che ſono corrotte, fa parere eſſere uergini, & maßime quando ſeggono alcuni giorni nella ſua decottione. Bagnate le pezze di tela nella ſua acqua, & applicate in ſu le mammelle, le fa ritirare di modo, che diuentano ritonde, & dure. il che ſi fa con maggiore efficacia, aggiungendoui l'hipociſtide, le roſe ſecche, la coda di cauallo herba, & l'allume.

Chiamano l'Aſter Attico i Greci, Ἀςὴρ ἀττικὸς: i Latini, Aſter Atticus: gli Arabi, Aſtaraticon: i Tedeſchi, Stern kraut: i Franceſi, Aſpergoutte, mineur. Nomi.

Dell'Iſopiro. Cap. CXXIII.

LO ISOPIRO chiamano alcuni Fagiuolo dalla ſimilitudine: imperoche torce le ſue frondi, le quali ſono ſimili all'aniſo, di modo che paiono uiticci. Produce nelle ſommità de i fuſti alcuni ſottili capitelli, pieni di ſeme, ſimile al guſto à quello del melanthio. Beueſi il ſeme con acqua melata per la toſſe, & altri difetti di petto: & parimente ſi conuiene à fegatoſi, & à gli ſputi del ſangue.

NON ho fin'hora ſaputo ritrouare l'Iſopiro in Italia: ma non però affermerei io, che non ui naſceſſe egli. Et però laſciarò la fatica di rintracciarlo à gli altri, che forſe dopo noi ſcriueranno in queſta materia piu diligentemente, per poter conſeguir in queſta facultà quelle coſe che fin hora à noi ſono incognite. Chiamano i Greci lo Iſopiro, Ἰσόπυρον: i Latini, Iſopyrũ. Nomi.

VIOLE PORPOREE.

Delle Viole porporee. Cap. CXXIIII.

LA VIOLA porporea ha le frondi minori dell'hedera, piu ſottili, & piu nere, ma non però troppo diſsimili. Produce dal mezo della radice i gamboncelli, nelle cui ſommità naſcono i fiori porporei, i quali reſpirano di ſoauiſsimo odore. Naſce in luoghi opachi, & aſpri. Ha la uiola uirtù d'infrigidire. Impiaſtranſi le frondi per loro medeſime, & ſimilmente con polenta in ſu gli ſtomachi calidi, & in ſu l'infiammagioni de gli occhi, & in ſu'l ſedere, quando eſce fuori il budello.

CHIAMANSI le Viole porporee in Toſcana Viole mammole. delle quali (quantunque ſe lo taceſſe Dioſcoride) ne ſono anchora delle bianche. et queſte naſcono per lo piu in luoghi piu frigidi, et ſono ſenza alcuno odore. Et però copia ne naſce tra l'altre nella ualle Anania della giuridittione di Trento, che mirabilmente biancheggiano. Veggonſi oltre à cio nel tẽpo della ſtate, il Maggio cio è, & parimẽte il Giugno alcuni fiori porporei nella parte di ſopra, bianchi nel mezo, & gialli di ſotto, molto ueramẽte ſimili alle uiole porporee, quantunque non ui ſi ſenta odore alcuno. La pianta, che li produce nel naſcer fa le frondi tonde, & Viole porporee, & loro eſſamin.

IACCEA.

Iaccea.

per intorno dentate, ma nel crescere s'allungano. I fusti sono triangolari, alquanto strisciati, & di dentro concaui: su per li quali, quasi per pari interualli, sono alcuni nodi, dalle cui concauità escono i ramuscelli, che producono i fiori. Chiamano alcuni questa pianta IACCEA. ma non però so io determinare se questa sia quella Iaccea, di cui fanno mentione alcuni moderni nelle medicine delle rotture intestinali. come che sieno alcuni, che l'affermino, dicendo che ha uirtù simile al simphito: altri dicono, ch'ella conferisce à gli asmatici, alle infiammagioni del polmone, alla rogna, & altre ulceragioni della pelle.

Viole scritte da Mesue.

Scrisse delle Viole porporee diffusamente Mesue nel suo trattato, che fece de i semplici solutiui, così dicendo. Sono le Viole medicina temperata, & conueniente, con le quali si permutano le maligne qualità, & si solue la natura. Le migliori sono quelle, che escono fuori da prima, non risolute dal caldo, ne lauate dalle pioggie. Sono le uiole frigide, & humide nel primo ordine: come che le secche manco humettino, & manco refrigerino. Nelle fresche è una certa humidità, la quale raffrena la calidità, da cui è la perfettione. Et imperò quando si secca, & si risolue l'humidità loro, la quale hanno nella superficie, si scopre poi l'amaritudine, la quale non è per altro, che per calidità, che prima teneua oppressa l'humidità loro: la onde all'hora sono piu calde, & men humide. Nelle fresce è ueramente una humidità superflua, con la quale soluono il corpo lubrificando: ma le secche soluono dissoluendo. Oltre à cio sono le Viole sonnifere, infrigidiscono, mitigano i dolori calidi, spengono le infiammagioni, leniscono, & soluono. Il succo loro, & parimente il siropo, che si fa d'esso, solue il corpo lenificando: quando si cuocono, uogliono bollire poco, & leggiermente, & similmente il lor succo. Fassi l'aceto con la loro infusione: imperoche così diuenta mirabile per le febbri, oue sia grande infiammagione. Il migliore olio uiolato è quello, che si fa con olio omphacino, ouero di mandorle dolci. Soluono le Viole la cholera, & alterano l'acuità di quella. Conferiscono à tutte le infiammagioni, & leuano il dolore del capo, che uiene per calidità grande. Fanno dormire, leniscono il petto, & la canna del polmone, & conferiscono all'ugola, & alla schirantia. Il giouamento loro è ueramente grande nelle posteme del petto, & delle parti sue, & parimente nella pontia: spengono la sete. Conferiscono quelle, che son secche, alle oppilationi del fegato, alle calde posteme di quello, & al trabocco di fiele. Questo tutto delle Viole disse Mesue.

Siropo violato solutiuo.

Vsasi oltre à cio à i tempi nostri, & è in prattica quasi commune de i medici Italiani il siropo uiolato solutiuo, il quale non del succo, ma dell'infusione piu uolte replicata s'usa di fare, come si fa quello delle rose: perciochè così si ricoglie da loro tutta quella parte solutiua separata dalla terrestreità, che hanno: & usasi darne fino à quattro oncie nelle pleuresi, & altri difetti di petto.

Viole scritte da Gal.

Fecene mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Supera nelle frondi delle Viole una facultà acquea, & frigidetta: & imperò impiastrate per se sole, ouero con polenta, mitigano i flemmoni calidi. Mettonsi in su gli stomachi calidi, & parimente in su gli occhi. Questo tutto delle Viole scrisse Galeno. Dal che si uede, che egli non conobbe, come non conobbero parimente altri antichi Greci, che le Viole hauessero uirtù solutiua, senza far nocumento ueruno.

Nomi.

Chiamano i Greci le Viole porporee, Ἴον μέλαν, & Ἴον πορφυροῦν: i Latini Viola nigra, & Viola purpurea: gli Arabi, Seneffigi, Sonofrig, & Benefsegi: i Tedeschi, Mertzen uiolen: li Spagnoli, Violeta: i Francesi, Violetes, uioles de martz, & Caresme.

Della Cacalia. Cap. CXXV.

LA CACALIA, che si chiama leontica, produce le frondi grandi & bianche: intra le quali cresce dal mezo il suo fusto diritto, & bianco: il quale peoduce il fiore simile alla quercia, ouero all'oliuo. nasce nelle montagne. La radice infusa nel uino, gioua lambendola, ouero mangiandola per se sola, alla tosse, & all'asprezza della canna del polmone, come la tragacantha. Le granella, che genera dapoi il cascare de i fiori, peste, & incorporate con cera, & applicate alla faccia, la conseruano senza grinze, & distendono la pelle.

Cacalia, & sua essamin.

PER QVANTO si ritroua scritto da Plinio all'XI. capo del XXV. libro, è la Cacalia un seme simile à minute perle: il quale sta nella sua piãta, la qual nasce ne monti, attaccato fra grandi foglie. Ma non però per questo ho mai fin hora uedutola io in Italia, se ben piu uolte l'ho ricercata ne i monti, come che per questo non uoglia io affermare, che ella non ui nasca. Imperoche il clarissimo medico M. Luca Ghini nella facultà delle piante essercitatissimo, afferma hauer piu uolte ueduto in su l'alpe dell'Apennino una pianta con foglie maggiori della tossilagine, piu bian-

che

che uerso terra, & manco per intorno scantonate: & fusto alto un palmo, diritto, & bianchiccio: nella cui sommità escono i fiori come panicole, moscosi, come ne gli oliui. Questa pianta suspica egli esser la Cacalia. Alla cui opinione anchor io ageuolmente m'accosto, & per hauersi lungamente essercitato nella cognitione delle piante, & per essere tra gli Italiani, che di cio si dilettano, tenuto meritamente uno de maggiori semplicisti de tempi nostri. Galeno nel VII. *libro delle facultà de semplici chiama la Cacalia Cancano, così dicendo. La radice del Cancano non ha in se mordacità, & è poco disseccatiua, per esser di natura, & essenza grossa, & uiscosa. Et però infusa nel uino, come la tragacantha, leua lambendosi l'asprezza della canna del polmone: & il medesimo fa mangiandosi. Il succo, che ne distilla, non gioua meno all'arteria del polmone, che si faccia la glicyrrhizza. Chiamano i Greci Cacalia, Κακαλία: i Latini, Cacalia.*

Cacalia scritta da Gal.

Nomi.

Del Bunio Cap. CXXVI.

Il bunio produce il fusto quadrangolare, alto, grosso un dito: nel quale sono i rami tutti pieni di minute frondi, & minuti fiori. Le frondi, le quali sono appresso alle radici, sono simili all'apio, ma molto piu sottili, & simili à quelle del coriandro. I fiori si rassembrano à quelli dell'anetho. Il seme è odorato, minore di quello del hioscíamo. Prouoca l'orina, scalda, tira le secondine: è utile alla milza, alle reni, & alla uesica. Vsasi secco, & uerde: & è in uso il succo spremuto da i fusti, dalle frondi, & dalle radici, dandosi con acqua melata.

Del Bunio falso. Cap. CXXVII.

Nasce il falso Bunio in Creti all'altezza d'una spanna, con frondi, & fusti simili à quelli del napo, d'acuto sapore. Beuuti quattro de i suoi ramuscelli nell'acqua, giouano à i dolori di corpo, all'orina ritenuta, & à i dolori del costato. Impiastrati con sale, & con uino, & applicati tepidi, risoluono le scrofole.

Il bunio *chiamiamo noi Nauone saluatico. & imperò diceua Plinio al* IIII. *cap. del* XX. *libro: I Greci fanno nelle medicine due spetie di Napi: di cui n'è uno, che fiorisce, & produce i fusti delle frondi angolosi, che chiamano Bunio, utile alle purgationi delle donne, & à prouocare l'orina, beuuto nell'acqua melata, oueramente togliendosi una dramma del succo. Il seme arrostito, & beuuto in quattro ciathi d'acqua calda, gioua alla disenteria: ma prohibisce l'orina, se non si bee insieme con seme di lino. L'altro chiamano Buniada, & questo è simile al raphano, & alle rape: il cui seme è preclarissimo contra i ueleni: & però si mette ne gli antidoti. Il che manifestamẽte dimostra essere quello, che noi chiamiamo in Toscana Nauone saluatico. Nasce ne i campi non coltiuati, & massime in luoghi frigidi. Ma il Bunio falso, il quale chiamano i Greci Pseudobunio, non ho ueduto io anchor in Italia. ne però è da marauigliarsene, per essere (secondo che recita qui Dioscoride) pianta piu presto particolare di Candia, che d'altre regioni. Entra il seme del Bunio nella theriaca d'Andromacho: & imperò disse Plinio essere mirabile contra à i ueleni. Fece del Bunio memoria Galeno al* VI. *libro delle facultà de semplici, così dicendo. Il Bunio scalda così ualorosamente, che prouoca l'orina, & parimente i mestrui. à cui è simile il falso Bunio. Chiamano i Greci il Bunio, Βούνιον, & il Bunio falso, Ψευδοβούνιον: i Latini Bunium, & il falso, Pseudobunium.*

Bunio, & sua essam.

Bunio scritto da Gal.

Nomi.

Del Chamecisso, cio è Hedera minore. Cap. CXXVIII.

Il chamecisso ha le frondi sue simili all'hedera, ma piu sottili, & piu lunghette: produce cinque, ouer sei fusti, lunghi una spanna, sparsi per terra, tutti pieni di frondi: il suo fiore è simile alla uiola bianca, ma minore, al gusto amarissimo: la radice è sottile, bianca, & di niuno ualore. nasce ne i luoghi coltiuati. Dannosi utilmente le frondi à bere al peso di tre oboli in tre ciathi d'acqua trenta, ouer quaranta giorni continui à coloro, che patiscono le sciatiche. Beuute nel modo medesimo sei, ouer sette giorni, liberano dal trabocco di fiele.

Credesi *Leonardo Fuchsio, come apertissimamente si uede, & si legge nel suo dottissimo maggior uolume de semplici, che sia l'Hedera terrestre di Dioscoride quella, che communemente si piglia dal uulgo, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Asclepiade. Ma dimostrasi questo errore nel ueder noi, che la uolgare Hedera terrestre ha le frondi tonde: i fusti, anzi piu presto cordelle, lunghe hor tre, hor quattro braccia, distese per terra. & questa, che ne scriue Dioscoride, ha le frondi piu sottili, & piu lunghe dell'hedera: & i fusti non piu lunghi d'una spanna. Oltre à cio il fiore dell'Hedera terrestre di Dioscoride è simile alla uiola bianca: & questa, che produce questa uolgare, è piu presto, quantunque sia piu picciolo, simile alla porporea. Et imperò non è da credere, che sia questa la uera. Plinio oltre à questo disse al* XV. *capo del* XXIIII. *libro, ch'ella produceua le spighe, come fa il grano, & che quando fiorisce, si rassembra del tutto alle uiole bianche. Il che afferma il Ruellio hauer ueduto in Francia in quella, che nasce in quel paese. Ma questa non mi par però essere quella di Dioscoride: percioche di spighe, ch'ella produca, non fa egli mentione alcuna. In Italia fin'hora non ho ueduto io pianta alcuna, che per l'Hedera uera terrestre si possa tenere. Fecene breuemente memoria Galeno all'* VIII. *libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Il fiore dell'Hedera terrestre apre, per essere amaro, le oppilationi del fegato, & dassi nelle sciatiche. Chiamano i Greci il Chamecisso, Χαμαίκισσος: i Latini, Chamecissus.*

Chamecisso, & sua essam. Errore del Fuchsio.

Chamecisso scritto da Galeno.

Nomi.

Della Chameleuca. Cap. CXXIX.

LA CHAMELEVCA è propitia à i dolori de lombi. E' herba, che uerdeggia con frondi, & rami piegati, & fiore simile alle rose.

Chameleuca, & sua essam.

SCRISSE *così breuemente Dioscoride l'historia della Chameleuca, che malageuolmente si puo dar notitia quale ella si sia. Et quantunque scriuendola Plinio, & nominandola Chamepeuca al* XV. *cap. del* XXIIII. *libro, dicesse, ch'ella fa le frondi simili al larice (anzi piu presto, come direi io, al pezzo;) non però basta questo per saperla dimostrare. Imperoche molte herbe ho già uedute io, che producono le foglie simili al pezzo: ma non però ne uidi mai neruna, che producesse il fiore simile alle rose. Scrissene breuemente Galeno all'*VIII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. La Chameleuca è quasi calida nel terzo ordine, & secca nel primo. Chiamano i Greci la Chameleuca,* Χαμαιλεύκη: *i Latini, Chameleuce, & Chamæpeuce.*

Chameleuca scritta da Galeoo.

Nomi.

Della Buglossa. Cap. CXXX.

NASCE la buglossa nelle pianure, & ne i luoghi arenosi. Cogliesi il mese di Luglio. Dicono, che quella, che produce tre fusti, tritandosi con il suo seme, & con la sua radice, gioua beuuta contra al rigore della febbre terzana: & quella, che ne produce quattro, contra à quelli delle quartane: cuocesi nel uino. Dicono essere questa utile anchora alle posteme. E' simile al uerbasco, & produce le sue frondi sparse per terra, le quali sono nere, & aspre, simili alle lingue de i buoi. Messe le frondi nel uino, rallegrano, & consolano l'animo.

BVGLOSSA VERA. BVGLOSSA VOLGARE.

Buglossa, & sua essam.

CHI BEN *considera l'historia, che della Buglossa scriue Dioscoride, ritroua manifestamente, che piu presto si possa dire essere la uera Borragine nostra de gli horti, che quella che uolgarmente s'adopera nelle spetiarie. Imperoche la Borragine produce primamente le frondi sue (quantunque piu nere) simili ne i lineamenti, & nella figura loro al uerbasco, & parimento al simphito della seconda spetie, il qual dice Dioscoride che produce le sue frondi simili alla buglossa: le cui pungenti foglie sono sempre sparse per terra, aspre, & simili alle lingue de buoi. Ma quella, che communemente s'adopera à i tempi nostri nelle spetiarie, fa le frondi lunghe simili all'echio strette, & tutte nel suo cespuglio rimirano all'alto, ne in modo alcuno si rassembrano à quelle del uerbasco, & dell'altro simphito, ne nella grandezza loro alle lingue de buoi. Ma non però per questo nego io totalmente, che questa Buglossa*

glossa commune, che nasce nelle campagne, non ne sia anchora ella una spetie: imperoche se bene le frondi del tutto non si simigliano; nel toccarle però, & nel gustarle sono una cosa medesima. Et quantunque l'una produca i fiori celesti, & l'altra porporei; si ueggono essere però di sembianza non molto lontani, & in un medesimo modo produrre i recettacoli del seme: imo che nuouamente se ne semina à i tempi nostri ne gli horti una certa spetie, la quale chiamano domestica, stataci portata di Spagna, con foglie molto piu larghe: la quale se ben del tutto non si rassembra al uerbasco, come fa la borragine; nondimeno nella forma delle foglie si rassembra non poco alle lingue de buoi. Ma sia come si uoglia, io concederò sempre facilmente, che la Borragine, & la Buglossa uolgare sieno differenti tra loro di forma, & di spetie. Ma ben crederò, che le uirtù dell'una & dell'altra sieno molto simili, se bene in amendue non del tutto uguali. Ma non mancano alcuni, i quali sprezzando ogni ragione assegnata, uogliono che la Buglossa del commune uso sia per ogni modo una spetie d'echio, parendo loro, che con ogni sembianza se gli rassomigli. Et altri sono, che pensano che sia ella il Cirsio. Ma io sono assai lontano dalla opinione di costoro, come con efficaci ragioni ho insegnato, & scritto à i proprij luoghi.. Che poi la Borragine possa ageuolmente essere la uera Buglossa, si puo prouare per Auicenna, il quale nel II. libro de suoi canoni ne scrisse con queste parole. La Buglossa è una herba larga: le cui frondi sono come d'Almaru, aspre al toccarle: & i suoi rami sono anchor essi aspri, come i piedi delle locuste. Et quella è ottima, che nasce in Corasceni, che produce le sue frondi grosse: sopra le quali sono certi punti, i quali sono la base, & la radice delle spine, & de i peli, che nascono sopra quelle. Il che così manifestamente si uede nelle frondi della Borragine, che non si puo negare, che d'altra, che di lei intendesse Auicenna. Ne per altro la scrisse egli, se non perche al tempo suo in cambio della uera Buglossa s'usaua una altra herba. Et imperò diceua poi: Quella, che si ritroua in questo paese, & che usano i medici, è per la piu parte spetie d'Almaru, & non è la Buglossa, ne di quel giouamento. tutto questo disse Auicenna. Onde habbia la Buglossa acquistato il nome di Borragine, ageuolmente si puo farne conicttura da Apuleio, il quale nel suo libro de i medicamenti dell'herbe scriue che i Lucani chiamano la Buglossa, per hauere proprietà grande nelle passioni del cuore, Coragine, onde puo esser ageuolmente accaduto, che corrompendosene col tempo il nome, sia stato permutato il C, in B. Le quali tutte ragioni manifestamente dimostrano, che la uera & legittima Buglossa sia finalmente la Borragine. Commemorò la Buglossa Galeno al VI. delle facultà de semplici, così dicendo. La Buglossa è nel temperamento suo calida, & humida: & però si crede, che messa nel uino, faccia rallegrare. Cotta nell'acqua melata, gioua alla tosse causata dall'asprezza delle fauci. Chiamano i Greci la Buglossa, Βούγλωσσον: i Latini, Buglossum, & Lingua bubula: gli Arabi, Lisen althaur, & Lesan althaur: i Tedeschi, Burretsch: li Spagnoli, Borraia, & Borraienes: i Francesi, Borrache.

Buglossa scritta da Auic.

Buglossa scritta da Gal.

Nomi.

CINOGLOSSA VERA.

Della Cinoglossa. Cap. CXXXI.

LA CINOGLOSSA produce le sue frondi simili alla piantagine, che produce le frondi larghe, ma però piu strette, piu breui, & lanuginose: non fa fusto, & giace per terra. nasce in luoghi arenosi. Le frondi incorporate con grascia di porco uecchia, medicano à i morsi de i cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco. La decottione dell'herba beuuta con uino mollifica il corpo.

LA VERA, & legittima Cinoglossa, di cui è qui il ritratto, ho piu uolte ueduta, & ricolta in Roma fuor della porta di Castel sant'Agnolo, in certi luoghi arenosi, non troppo lungi dalle muraglie. Questa non so io, che produca fusto ueruno, ne manco fiori, ne seme. imperoche in ogni tempo dell'anno sempre l'ho ritrouata à un modo medesimo: eccetto il uerno, per seccarsegli la maggior parte delle foglie. E' pianta molto differente dalla Cinoglossa del uulgo, di cui è anchor qui la pittura. imperoche le sue foglie se ne uanno sparse per terra, rassembrandosi alla figura del Sole, come si uede nel presente ritratto, grassette, pelose, & biancheggianti, senza alcun fusto. Et la uolgare, la qual è in uso per tutto, produce un fusto lungo piu d'un gombito, con assai rami uerso la cima: ne i quali sono i fiori porporei, quasi simili à quelli dell'echio, ò della uolgar buglossa: da i quali hanno origine alcune lappolette fatte non senza grande artificio della natura, le quali tocche con le uestimenta, ui s'attaccano fortemente, & massimamente quando sono secche. Scrisse della Cinoglossa Plinio all'VIII. capo del XXV. libro, con queste parole. La Cinoglossa simile alle lingue de cani, è pianta gratissima, per esser atta à inuestire le siepi de gli horti. Dicono, che quella che fa tre ramoscelli di seme, gioua beendosene la radice con acqua, alla febbre terzana: & quella, che ne fa quattro, alla quartana. Enne una altra spetie simile, la quale produce minute lappole. Queste sono tutte parole di Plinio. Per le quali mi par esser chiaro, che ne l'una, ne l'altra spetie di quelle, che scriue Plinio, sia la Cinoglossa scritta da Dioscoride. Imperoche quella della prima spetie, che scriue Plinio, fa i fusti oueramente i rami così arrendeuoli, che

Cinoglossa, & sua essam.

Cinoglosse scritte da Galeno.

CINOGLOSSA VOLGARE.

sono attißimi per inuestire ne gli horti, & ne i giardini i cancelli, le tramezzaglie, & le slepi: & quella, di cui scriue Dioscoride, non fa fusto, ne ramo ueruno, ma se ne sta sempre con le frondi strate per terra. Dal che si puo far uera coniettura, ch'ella sia del tutto inutile per intessere, & uestire cosa ueruna. Appo cio la Cinoglossa appresso Dioscoride conferisce à i morsi de cani, alla pelagione, & alle cotture del fuoco, & per mollificare il corpo: & appresso Plinio non uale ad altro, che alla febbre terzana, & quartana. Le quali uirtù diede Dioscoride alla buglossa, & non alla Cinoglossa. Onde penso, che sia già chiaro à ciascuno, che Plinio confondesse inauertentemente le facultà della Buglossa con la Cinoglossa. Il quale errore non è stato (per mio giudicio) auertito da coloro, i quali con l'authorità di Plinio uogliono tassare Dioscoride, che non sapesse che la Cinoglossa producesse il fusto, i fiori, e'l seme. Quella poi, che scriue Plinio nel secondo luogo, che produce le lappole, non credo, che ella sia altro, che la Cinoglossa, che communemente s'usa da tutti. Onde parmi, che non poco habbiano in cio errato il Ruellio, & il Fuchsio, che l'ha imitato, quantunque amendue sieno huomini de tempi nostri dottißimi: per essersi creduti, che la Cinoglossa del commune uso sia la uera Licopside, come fu detto di sopra nel suo proprio discorso. non hauendo ueduto, che Plinio ne scrisse insieme con l'altra Cinoglossa, & che appartatamente scrisse poi egli della Licopside, all' XI. capo del XXVII. libro. Della Cinoglossa non ritrouo che ne i libri delle facultà de semplici scriuesse Galeno.

Errore di Plinio.

Errore del Ruellio, & del Fuchsio.

Nomi.

Chiamano la Cinoglossa i Greci, Κυνόγλωσσον: i Latini, Cynoglossum, & Lingua canina.

Della Phiteuma. Cap. CXXXII.

LA PHITEVMA ha le foglie dell'herba lanaria, ma minori: produce il seme perforato, & coploso: la radice è picciola, & sottile nella superficie della terra. La quale dissero alcuni essere conueneuole nelle cose amatorie.

Nomi.

POSCIA che la Phiteuma uale solamente nelle cose amorose, & ch'ella non si conosce à i tempi nostri in Italia, lasciaremola ne gli horti, & ne i giardini di madonna Venere, oue cercar se la possano coloro, à cui farà ella in uti alcuna cosa di bisogno. Chiamano la Phiteuma i Greci, φύτευμα: i Latini, Phyteuma.

Del Leontopodio. Cap. CXXXIII.

IL LEONTOPODIO è una herbetta lunga due dita, che produce le frondi strette, ma lunghe tre, ouer quattro dita, pelose, & appresso alla radice lanose, & bianchiccie. Produce nella sommità del fusto alcuni capitelli quasi pertugiati: i fiori neri: & il seme inuolto per tutto in una folta lanugine: il che fa, che malageuolmente si conosca. ha picciola radice. Dicono, che questa portata sopra di se, è gioueuole nelle cose amatorie: & che risolue le postemette.

Errore del Brunfelsio.

Nomi.

NON è chi à i tempi nostri ne dimostri il Leontopodio in Italia. del che non debbono però prendere i medici gran cura, da che pur solamente per rimedio de i cupidinei furori s'approua essere egli gioueuole. Ne però è da credere, che sia il Leontopodio quella pianta, che uolgarmente si chiama Stellaria, come ingannandosi si crede il Brunfelsio nel suo Onomastice. Chiamano il Leontopodio i Greci, Λεοντοπόδιον: i Latini, Leontopodium.

Dell'Hippoglosso. Cap. CXXXIIII.

E' L'HIPPOGLOSSO vna pianta, che produce le frondi simili al rusco, & la chioma spinosa, & nelle sommità alcune linguette, che escono dalle frondi. La chioma messa in ghirlande in su'l capo, ne leua il dolore. Il succo, & la radice si mette ne gli impiastri.

HIPPOGLOSSO.

Chiamasi l'Hippogloſſo in Toſcana Biſlingua, & in alcuni altri luoghi d'Italia Boniſacia. Copia infinita ne naſce in ſu le montagne di Genoua, & dello ſtato d'Vrbino, & in alcune ſelue non molto lontane dal contado di Goritia, donde ſi ua per le ſelue in Hidria, oue ſi caua l'argento uiuo: con frondi maggiori del ruſco, in mezo alle quali è una altra molto piu picciola, & appuntata frondicella. Ma è da ſapere, che queſta non è quella, che ſi chiama Lauro Aleſſandrino, ouero Ideo, come nel ſuo maggior uolume delle piante ſi crede il Fuchſio. percioche il Lauro Aleſſandrino non produce in mezo delle ſue frondi altra frondicella ſpinoſa: ma ſolo il frutto roſſo. Danno à queſta pianta alcuni de i moderni aſſai piu uirtù, che non fece Dioſcoride. percioche (ſecondo che affermano) ha maggior uirtù ne i diſetti matricali d'ogni altra pianta. Il perche dādoſi un cucchiaro della poluere delle ſue frondi, ouero della radice nelle preſocationi della madrice, libera ſubito da quelle. E' oltre à queſto rimedio ualoroſiſſimo, & quaſi diuino per le rotture, che ſcendono nelle borſe, beuendoſi continuamente una dramma & meza ogni mattina con decottione di ſimphito maggiore. Ma pare, che ne i primi giorni, ch'ella ſi toglie, uoglia fare uſcire fuori le budella per le rotture: nondimeno poi conſolida, & guariſce. & imperò biſogna nel principio tenere il brachiere, che reſiſta al ſuo battere in fuori. Vale anchora particolarmente à trogli, che malageuolmente parlano. Chiamano l'Hippogloſſo i Greci, Ἱππόγλωσσον: i Latini, Hippogloſſum: i Tedeſchi, Zepffun kraut: li Spagnoli, Lengoa de cauallo: i Franceſi, Lingua pagana.

Hippogloſſo, & ſua eſſam.

Errore del Fuchſio

Virtù dello Hippogloſſo.

Nomi.

Dell'Antirrhino. Cap. CXXXV.

ANTIRRHINO.

Lo ANTIRRHINO, il quale chiamano alcuni anarrhino, & altri lichnide ſaluatica, è una herba, che produce il fuſto, & le frondi ſimili all'anagallo: & il fiore porporeo, ſimile alle uiole bianche, ma minore, & però ſi chiama lichnide ſaluatica: il ſeme ſi raſſembra al naſo d'un uitello. Dicono, che diuenta piu apparente, & piu gratioſo, chi s'unge con eſſo, & olio di giglio, & di liguſtro: & che portandoſi addoſſo, è contrario à i ueneficij, & à i medicamenti nociui.

Ritrovo dell'Antirrhino diuerſe opinioni appreſſo à gli antichi ſcrittori. percioche quantunque ſcriua Dioſcoride, che produca egli le foglie ſimili all'anagallide; nondimeno uuole Theophraſto, che elle ſieno ſimili all'aparine. Ma quello, che piu uolte ho ueduto io, & ricolto, il cui ſeme è del tutto ſimile al capo d'un uitello, & però chiamato da Galeno Bucranion, & i fiori ſimili alla lichnide coronaria, porporei, & uaghi alla uiſta, fa le foglie lunghette, quaſi ſimili à quelle del lino, ouer amente dell'oſtride, come ſcriue Plinio al x. capo del xxv. libro. Onde è da credere, che i teſti tanto di Dioſcoride, quanto di Theophraſto ſieno ſenza alcun dubbio corrotti. Scriſſene Galeno al vi. delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. L'Antirrhino, ouer amente Anarrhino produce il ſeme ſimile al naſo d'un uitello. E' nelle facultà ſue quaſi ſimile all'Aſter Attico; ma non coſi efficace. Chiamano i Greci l'Antirrhino, Ἀντίρρινον: i Latini, Antirrhinum: i Tedeſchi, Orant, Sterck kraut, & Streick kraut: li Spagnoli, Cabezza de ternera: i Franceſi, Moron uiolet.

Antirrhino, & ſua eſſam.

Antirrhino ſcritto da Galeno.

Nomi.

Della Catanance. Cap. CXXXVI.

La CATANANCE è di due ſpetie. delle quali n'è una, che produce le frondi ſimili al coronopo, lunghe &

& la radice sottile, come quella del giunco. fa sei, ouer sette capitelli: ne i quali è dentro il seme simile all'eruo. Seccandosi, si uolta uerso terra, &. si ritira in se, come fanno l'unghie d'un nibbio morto. L'altra è così grande, come un melo picciolo: & la sua radice è simile à una picciola oliua. Le frondi nelle fattezze, & nel colore si rassembrano à quelle delle oliue, molli, inchinate à terra, & intagliate. Ha ne i suoi fusti il seme minuto, rosso di colore, & tutto pertugiato. Dicono, che l'una, & l'altra uale in cose amatorie, & che l'usano le donne di Thessaglia.

Catanance, & sua essam.

Errore del Ruellio.

Nomi.

LA CATANANCE *tanto della prima, quanto della seconda spetie, non ritrouo io chi à tempi nostri ci sappia dimostrare in Italia. Et questo non penso, che troppo importi alla medicina: percioche per conferire elleno solamente in cose ueneree, & amatorie, si possono senza gran danno lasciare in Thessaglia, oue l'hanno in commune uso le donne di quei paesi. Ma non restarò però di dire, che quella della seconda spetie, non è (come si pensa il Ruellio) quella, che da semplicisti del tempo nostro si chiama Bistorta. imperoche questa fa le frondi lunghe simili al lapatio: & le radici qualche uolta grosse, come il braccio d'uno huomo, ritorte insieme, & non come picciole oliue. Chiamano la Catanance i Greci,* Κατανάγκη *i Latini, Catanance.*

Del Tripolio. Cap. CXXXVII.

IL TRIPOLIO nasce nelle maremme, non in mare, ne manco in secco, ma doue proprio è il flusso, & riflusso dell'onde. Sono le sue frondi simili à quelle del guado, ma piu grosse. Il fusto è alto un palmo, & diuidesi nella sommità sua. Mutano i suoi fiori (secondo che si dice) il colore tre uolte il giorno: & dicono, che la mattina sono bianchi, da mezo di porporei, & la sera rossi. Produce la radice bianca, & odorata, al gusto feruente. Beuuta questa al peso di due dramme nel uino, solue gli humori acquosi per disotto, & prouoca parimente l'orina. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per li ueleni.

Tripolio, & sua essamin.

CHIAMA *Serapione à 330. capitoli del suo trattato de semplici, il Tripolio Turbit. Il che ha fatto credere à molti, che'l Turbit, che s'usa à i tempi nostri nelle spetiarie, sia il uero Tripolio, per uedersi egli bianco, & solutiuo. Ma dimostra tutto il contrario, il non si ritrouare nel nostro usuale ne odore aromatico alcuno, ne acutezza nel gustarlo; ma solo un poco di salsedine, & d'asprezza. Il perche si puo ueramente dire, che'l Tripolio, ò uogliamo dire Turbit di Serapione, non si ci porti à i tempi nostri in Italia: ne manco quello, di cui scrisse Auicenna, il quale per mio giudicio non intende altro per il Turbit, che il Tripolio di Dioscoride. Ma parmi da questo differente quello* TVRBIT, *di cui scriue Mesue. quantunque si possa benissimo giudicare per le simiglianze della pianta, che sia quello istesso, che s'adopera à i tempi nostri per il migliore. Percioche dice prima, che la pianta, che lo produce, ha le frondi simili à quelle della ferula, ma minori, & che se ne ritroua di bianco, di nero, & di cineritio. I quali colori si ueggono ueramente in questo, che è in uso: percioche in quello, che si porta di Leuante, il quale chiamano bianco, si ueggono spesso essere tutti questi colori: non già che sieno colori naturali della pianta, & della radice, ma acquistati accidentalmente ò per uecchiezza, ò per hauer le radici presa l'humidità dell'aria, che le corrõpe, & le fa diuentar nere. Il che puo ancho ageuolmente interuenir loro per portarsici per lunghissimi mari, doue spesso per fortuna saltano l'onde sopra le naui, & bagnano sconciamente le merci: il che ui causa la muffa, & la nerezza. Et essendo uero quel, che dice Attuario piu moderno Greco, cio è, che'l Turbit bianco è la radice dell'Alipia, dimostra, che non di gran lunga errasse Mesue, come si pensano alcuni de i piu dotti de i tempi nostri, nel dire, che'l Turbit era radice d'una pianta, che produce le sue frondi piu minute di quelle della ferola. imperoche l'Alipo, come nel processo di questo si uede testimoniare Dioscoride, produce le frondi minute: il che fanno parimente le ferole. Et imperò ageuolmente si conclude, che'l Turbit di Mesue sia la radice dell'Alipia, come scriue anchora Attuario. Oltre à cio quello, che si ci porta assai piu grosso, & piu nero di scorza dal monte di sant'Agnolo, è differente da tutti questi. imperoche coloro, che lo portano, dicono ricorlo & dalle radici della thapsia, come al proprio capitolo diremo, & parimente da quelle della pitiusa. Onde non senza ragione scrisse Attuario, che il Turbit nero era radice di pitiusa. Ma questo (per quanto io ne possa giudicare) non sarà mai il Turbit, di cui intende Mesue. auenga che altro non sia (come ho già detto poco auanti) che la radice dell'Alipia.*

Errore del Brasauola.

Quantunque uoglia il Brasauola, senza darne (ch'io sappia) ragione, ò authorità ueruna, che il Turbit di Mesue sia ad ogni modo la radice del titbimalo mirsinite. Ma quanto sieno differenti le foglie del mirto da quelle della ferula, cerchilo chi non lo sa, da i famosi semplicisti.

Opinione del Fuchsio riprouata.

Il Fuchsio poi nel suo trattato delle compositioni de medicamenti, si crede, che il Turbit di Mesue sia radice di thapsia. Ma parmi, per dirlo liberamente, che la sua opinione non si debbia per modo ueruno accettare. Imperoche non ritrouo alcuno de gli antichi, che dica, che la thapsia faccia latte come fanno i tithimali. essendo però il Turbit di Mesue radice d'una pianta tutta piena di latte. Il migliore fra tutte le sorti del Turbit è il bianco, che si ci porta di Leuante, gommoso, & non tarlato. Questo solue la flemma, & gli humori grossi, & uiscosi, che scendono alle giunture, & ad altre parti rimote del corpo. Purga lo stomaco, & leuane uia tutte le superfluità, che ui si ritrouano attaccate: & netta anchora il petto dalla flemma uiscosa. Dassi con grandissimo giouamento nelle hidropisie, & nella lebbra, che chiamano i Greci elephantia: & parimente à coloro, che patiscono il mal Francese: & ancho in ogni sorte di morbi, che procedono da humori adusti. Gioua alle febbri di lungo tempo contratte: & uniuersalmente oue sia, ò soprabondi la flemma. Ma guardisi chi lo toglie, di non mangiar pesce, & dal uento australe.

Errore di Plinio.

Ma ritornando hormai al Tripolio, ritrouo, che nella sua historia errò manifestamente

ADIANTO.

sistamente Plinio al VII. *capo del* XXI. *libro, oue malamente lo confonde con il polio: di modo che non auertì di scriuere, che il Polio mutaua il colore delle frondi tre uolte il giorno. Il che disse-ro de fiori del Tripolio Dioscoride, & tutti gli altri antichi.*

Tripolio scritto da Galeno.

Fece del Tripolio breuemente memoria Galeno all' VIII. *libro delle facultà de semplici, con queste parole. La radice del Tripolio è al gusto acuta, & calda nel terzo grado. Chiamano i Greci il Tripolio, Τριπόλιον: i Latini, Tripolium.*

Nomi.

Dell'Adianto. Cap. CXXXVIII.

LO ADIANTO, ouero politrico, produce le frondi picciole, simili à quelle del coriandro, & intagliate per intorno. Sono i gamboncelli, onde elle nascono, neri, lucidi, sottili, & alti un palmo: è la sua radice inutile: non produce fusto, ne frutto, ne fiore. Gioua la decottione dell'herba beuuta à gli stretti di petto, à coloro che malageuolmente respirano, à i difetti di milza, à trabocco di fiele, & all'orina ritenuta: rompe le pietre, ristagna il corpo, & conferisce à i morsi delle serpi. Beuesi nel uino per il catarro, che discende allo stomaco: prouoca i mestrui, & le secondine: & ristagna gli sputi del sangue. Impiastrasi l'herba cruda in su i morsi delle serpi: fa rinascere i capelli cascati: risolue le scrofole: & fatta bollire nella liscia, mondifica la farfarella, & l'ulcere del capo, che menano. Fattone untione con ladano, hissopo, olio mirtino, di gigli, & uino, prohibisce il cascare de i capelli. Fa il medesimo la decottione fatta nella liscia, & nel uino, & infusa. Fa piu arditi alla battaglia i galli, & le coturnici, quando si mescola loro nel cibo. Piantasi per essere utile alle pecore, appresso à i loro stazzoni. Nasce in luoghi ombrosi, & palustri, nelle mura, oue trapela l'acqua, & parimente nelle tombe dei fonti.

TRICHOMANE.

Del Trichomane. Cap. CXXXIX.

capil venere

NASCE IL Trichomane ne i luoghi medesimi, oue nasce l'adianto, simile alla felce, ma molto piu picciolo: le cui frondi sono simili alle lenticchie, sottili, & ordinatamente da ogni banda compartite, l'una contra l'altra, ne i ramuscelli sottili, acerbi, & splendenti di fosco colore. Credesi, che habbia il ualore medesimo dell'adianto.

Adianto, & sua ellam.

CHIAMASI *uolgarmente l'Adianto Capel uenere. di cui fece Theophrasto due spetie al* XIII. *cap. del* VII. *libro dell'historia delle piante, così dicendo. Le frondi dell'Adianto, anchora che si gittino nell'acqua, non si bagnano, dal che s'ha egli preso il nome. E' di due spetie, bianco cio è, & nero. ma amendue però utili al cascar de capelli triti con olio. Nascono in luoghi humidi. Scrissene parimente Plinio al* XXI. *cap. del* XXII. *libro, così dicendo. Vn'altro miracolo si uede nell'Adianto, il quale la state stà uerde, e'l uerno non s'infracidisce. Sommerso nell'acqua non si bagna: & però trattolo fuori è simile al secco, tanta contrarietà hanno insieme, dal che gli hanno i Greci dato il nome. Chiamanlo alcuni callitricho, & altri politricho dall'effetto, che fa egli. Enne di due spetie, bianco cio è, & nero, il quale è piu breue. Il maggiore chiamano Politricho, & il minore Trichomane. I rami d'amendue risplendono di nero colore, & hanno frondi di felce attaccate con i picciuoli l'una all'incontro dell'altra, dense, & serrate insieme: la cui inferior parte è aspra,*

aspra, & parimente fosca: senza ueruna radice. Nasce ne i sassi ombrosi, nelle muraglie humide, nelle spilonche de i fonti, & nelle pietre irrorate dall'acque. del che non ci possiamo se non marauigliare, non bagnandosi nell'acqua. Per la qual dottrina non si puo, se non giudicare, che Plinio intendesse per la seconda spetie del Capel uenere il Trichomane, ouero Filicula, la qual uolgarmente chiamano gli spetiali Politrico. Il che dimostra, che male intendesse Plinio Theophrasto: perciochè come al luogo predetto si legge in esso Theophrasto, si uede manifestamente, che fece egli, subito che hebbe trattata l'historia d'amendue gli Adianti, particolare mentione del Trichomane, ouero Filicula, così dicendo. Il Trichomane, ouero Filicula è ualorosissimo per prouocare l'orina, quando à gocciola à gocciola distilla dalla uessica, secondo che hanno stimato alcuni. Questa ha il gamboncello simile all'adianto nero, le frondi picciolline, folte, poste l'una contra l'altra. La sua radice è piccolissima, & nasce in luoghi opachi. Per la qual dottrina chiaramente si conosce, che Theophrasto non pose il Trichomane, ouero Filicula per alcuna di quelle spetie di Capel uenere, delle quali disse prima. & danne manifestissimo indicio, quando dice, che la Filicula ha il gamboncello simile all'adianto nero. Il che dimostra, che differente dalla Filicula sia l'Adianto bianco, & per conseguente non sia, come si crede Plinio. Il perche non penso che l'Adianto nero sia altro, che il Capel uenere del commune uso, chiamato nero da i fusticelli suoi, per risplendere eglino di nero colore. Il bianco poi credeua già io esser quella pianta, che nasce insieme co'l trichomane, & uolgar politrico delle spetiarie in su le muraglie uecchie, & parimente nelle grotte, & humide tombe da i fiumi: con frondi uerdi scure, minutamente intagliate, & punteggiate di sotto di color giallo: con fusti sottili, che nel uerde biancheggiano, fermi, & arrendeuoli, la qual chiamano alcuni Ruta muraria, & altri Sassifragia. quantunque tenga io hora esser questa appresso à Dioscoride la Paronichia, come al proprio suo discorso fu detto di sopra. Credesi il Fuchsio huomo de tempi nostri clarissimo, che questa pianta sia la sassifragia, che si ritroua scritta in Dioscorida, come si uede ne i suoi dottissimi commentarij delle piante. Ma hauendo questa frondi di ruta, & quella sottilissime come l'epithimo, capillari, & lunghe, non mi posso in modo ueruno accostare alla sua opinione. Scrisse dell'Adianto Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. E' l'Adianto tra'l caldo, e'l freddo mediocre: ma dissecca però, risolue, & digerisce. Riuesce ueramente il capo caluo, onde per malattia sieno cascati i capelli: & matura le scrofole, & le posteme. Beuuto rompe le pietre: & conferisce molto per mondificare il petto, e'l polmone da i grossi, & uiscosi humori: ristagna il flusso del corpo: ma non causa però alcuna manifesta calidità, manco frigidezza. Onde si puo dire, che tenga egli il mezo tra'l caldo, e'l freddo. Et iscriuendo poscia del Trichomane nell'VIII. libro, sottoscriuendo à Dioscoride: Il Trichomane (diceua) fa quel medesimo, che l'andianto. Oltre à cio solue il Capel uenere (secondo che riferisce Mesue) la cholera, & la flemma, & gli humori grossi radicati nelle interiora: mondifica il petto, e'l polmone, & trahe fuori le superfluità, che si contengono in loro. Chiarifica, & mondifica il sangue: rischiara il colore, slarga il fiato, & mondifica lo stomaco, e'l fegato, & conferisce à i loro dolori. E' ueramente solenne medicina per l'oppilationi del fegato, & della milza: & però conferisce al trabocco di fiele, & altri difetti causati dall'oppilationi. Il che fa piu ualorosamente la sua infusione fatta nell'acqua dell'apio, ouero dell'endiuia, ouero de i ceci neri, ouero del siero. Il suo siropo si conuiene à doglie, & infiammagioni di petto, & prouoca l'orina. L'uso di bere la sua decottione rompe la pietra, & purga la madrice delle donne di parto: & questo s'intende del ualore, che ha dalle parti calde, che si ritrouano in lui. Ma con la stitticità, che ha, prohibisce i flussi, ristagna il sangue, & conforta lo stomaco, di modo che non gli lasciano riceuere alcuna superfluità: prohibisce il cascare de i capelli, & conforta il nascimento della radici loro. & però gli fa moltiplicare, & crescere, & massimamente quando s'impiastra con olio di mirto, con laudano, & con uino stittico. Il che fa parimente la cenere dell'abbrusciato. Lauandosi il capo con la sua decottione fatta nel uino, lo mondifica dalla farfarella: & il simile si fa con la cenere sua, la quale sana similmente le fistole lagrimali. Volendosi soluere il uentre con esso solo, non bisogna manco d'una libra della loro infusione. Chiamano l'Adianto i Greci, Ἀδίαντον: i Latini, Adiantum: gli Arabi, Bersceg nasceo, Bersausan, & Chulbare albir: i Tedeschi Frauuenhar: li Spagnoli, Culantrillo de pozo: i Francesi, Capil uenere. Il Trichomane chiamano i Greci, Τριχομανές: i Latini, Trichomanes, Polytrichum, Callitrichum: i Tedeschi, Steinbrech: li Spagnoli, Politrico: i Francesi, Polytricen.

Errore di Plinio.

Trichomane, & sua histor. scritta da Theophrasto.

Adianto, & Trichomane scritti da Gal.

Capel uenere scritto da Mesue.

Nomi.

XANTIO.

Del Xanthio. Cap. CXL.

NASCE IL Xanthio in luoghi ameni, & grassi, & parimente ne i laghi, che si seccano la state: il cui fusto, il quale è riquadrato, & grasso, cresce all'altezza d'un gombito,

bito, dal quale procedono assai concauità d'ali. Rassembransi le frondi sue à quelle dell'attriplice, intagliate, di odore di quelle del nasturtio. Il suo frutto è simile à grosse oliue, ritondo, & spinoso, simile alle bacche del platano, il quale tocco con le uestimenta, subito ui s'attacca. Ricogliesi questo, auanti che si secchi, & pestasi, & riponsi in uaso di terra. Fa neri i capelli, quando se ne mette il peso d'uno acetabolo in mollo in acqua tepida, & poscia si mette in su i capelli, che sieno prima fregati con nitro. Altri lo seruano pesto nel uino. Il seme s'impiastra utilmente in su le posteme.

CHIAMASI uolgarmente il Xanthio Lappola minore: è notissima pianta à tutta Italia. Nasce copiosamente per tutte le publiche strade, & piu spetialmente ne i laghi, quando rimangono asciutti. Non discorda punto in tutte le parti sue dall'historia, che ne scriue Dioscoride. imperoche oltre al produrre ella il fusto riquadrato, & grasso, fa le frondi sue bianchiccie, rassembreuoli assai à quelle dell'attriplice, intagliate d'intorno, di odore assai uguale al nasturtio. Le sue lappole sono spinosette, & lunghette, come l'oliue: le quali s'attaccano fortemente, quando son quasi mature, alle uestimenta. Scrissene breuissimamente Galeno all'VIII. delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il Xanthio si chiama phasganio. Il suo seme ha uirtù di digerire. Chiamano i Greci il Xanthio, Ξάνθιον: i Latini, Xanthium: i Tedeschi, Bettlersleiß, & Spitz kletten: li Spagnoli, Lappa menor: i Francesi, Gloteron, & Grapellas.

Xanthio, & sua essamin.

Xãthio scritto da Gal.

Nomi.

Dell'Egilopa. Cap. CXLI.

LA EGILOPA è una herbetta, che ha le frondi simili al grano, ma piu tenere. Produce in cima al capo due, ouero tre semi rosi: da i quali escono certe reste simili à i capelli. Impiastrata l'herba con farina, gioua alle fistole lagrimali: risolue le durezze. Impiastrasi il succo con farina, & seccasi, & riponsi per le cose predette.

VEDESI l'Egilopa tra gli orzi, & tra la spelta abondantissima ne i campi: le cui frondi sono simili à quelle del grano. & produce in cima del suo fistuco assai rade granella, rosseggianti, lunghe, sottili, & dure, con reste sottili, & capillari. Questa ho piu uolte ueduta, & ricolta non solamente ne i campi della ualle Anania, oue la chiamano i lauoratori Squala; ma per tutto tra le biade. Et però non è l'Egilopa scritta qui da Dioscoride la Vena, come si pensano alcuni. imperoche, quantunque nel primo aspetto paia molto simile alla uena; nondimeno è tra l'una & l'altra questa differenza, che secondo che la Vena ha nelle sommità sue attaccate per lungo picciuolo le sue granella in alcuni follicoli simili à picciole locuste, l'Egilopa ui ha alcune picciolissime spighe di tre, ò di quattro granella rosse, lunghe, & sottili, con reste capillari in cima, che pendono, come fan proprio le granella della uena: la quale fa le sue bianche, piene, & piu grosse. Del che dà manifesto indicio il non essere stato necessario à Dioscoride hauerne scritto la seconda uolta qui nel quarto libro, hauendone prima detto à bastanza nel secondo. Oltre à questo, se ben si nota la descrittione della Vena, la qual chiamò egli Bromos, & non Egilopa, messa da lui di sopra nel secondo libro, si ritroua manifestamẽte esser quella da questa tanto nelle simiglianze, quanto nelle uirtù del tutto differente. Perciocheo quella disse egli produrre il gãbo compartito da i nodi, nella cima del quale sono certe depẽdenze, simili quasi à picciole locuste di due gambe, nelle quali si riserra il seme. Et questa dice, che fa nel capo del fusto due, ouer tre semi rosi, da i quali escono certe reste sottili, come capelli. Oltre à questo scriuendo delle uirtù loro, diceua nel secondo libro, parlando della Vena, ch'ella è ne gli empiastri non meno ualorosa, che si sia l'orzo, che la sua polte è efficace per ristagnare il corpo, & che i fugoli della sua farina si danno commodamente per la tosse. Ma parlando poi dell'Egilopa, la lodò per le fistole lagrimali, & per risoluere le durezze. Il che manifestamente dimostra esser queste due piante differenti. Che l'Egilopa poi nasca dell'orzo, come il gioglio del grano, per troppa humidità, ne fa testimonianza Galeno nel primo libro delle facultà de gli alimenti, cosi dicendo. Ritrouasi spesse uolte tra'l grano purassai gioglio: ritrouuasene anchora dell'orzo, ma poco. Imperoche tra l'orzo è sempre maggior copia d'Egilopa, & massimamente quando non succede l'opera della natura nel primo nascimento, & parimente nel crescere. Il che uolendo saper per certo mio padre, essendo già fatto uecchio, & dilettandosi dell'agricoltura, fece piu uolte seminare il grano, & l'orzo del tutto scelti, & netti da ogni sorte d'altro seme, uolendo sapere la certezza se si potessero trasmutare in gioglio, & in egilopa, ouero se questi fussero semi proprij di lor natura. Ma hauendo finalmente ritrouato tra'l grano gran quantità di gioglio, & tra l'orzo poco gioglio, & purassai egilopa, fu manifestamente

Egilopa, & sua essam.

Errore di alcuni.

Egilopa, & sua generatione.

ſtamente chiarito. Queſto tutto diſſe Galeno. Del che ho io ſpeſſo udito lamentare i uillani della ualle Anania, che'l loro orzo, & la loro ſpelta erano diuentati Squala (percioche coſi chiamano coſtoro l'Egilopa di Dioſcoride) come ageuolmente ſi puo certificare ciaſcuno, che con diligenza ricerchi tra l'orzo la ſtate, quando ſi matura. Dell'Egilopa ſcriſſe Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. L'Egilopa ha uirtù di digerire. Il che appare nel guſtarla: percioche ſi ritroua leggiermente acuta. Et però ſi uede, ch'ella ſana i flemmoni, & le fiſtole lagrimali indurite. Il perche ſi conoſce, che anchora Galeno fece differenza dall'Egilopa alla Vena chiamata da Greci Bromos: percioche piu auanti fece di queſto particolar capitolo, per dimoſtrare, che era differenza dal Bromos all'Egilopa. Chiamano i Greci l'Egilopa, Αἰγίλωψ: i Latini, Aegilops: gli Arabi, Dauſir, Daliſit, Doſana, Dauſer, & Duſſer.

Egilopa ſcritta da Gal.

Nomi.

Del Bromo. Cap. CXLII.

Il bromo è una herba ſimile all'egilopa. Ha uirtù diſſeccatiua. Cuoceſi nell'acqua inſieme con la ſua radice, fino che cali la terza parte, & colaſi, & aggiugneuiſi altrettanto mele, & tornaſi à rieuocere, fino che habbia corpo di liquido mele. Nel quale bagnandoſi una pezza di tela, & mettendoſi sù per lo naſo, è efficace rimedio per il puzzore dell'ulcere, che ui naſcono. Aggiungonui alcuni aloe poluerizato, & uſanlo poſcia nel medeſimo modo. Cotto nel uino inſieme con roſe ſecche, leua il puzzore della bocca.

Bromo, & ſua eſſamin.

Fece Dioſcoride del Bromo un'altro capitolo di ſoprà nel ſecondo libro. Ne altro però è il Bromo, che la Vena, che ſi ſemina per li caualli. Ma è da ſapere, che quando ne trattò egli nel ſecondo libro tra le biade, legumi, & altri grani, che ſi ſeminano, inteſe egli ueramente della Vena domeſtica. & in queſto luogo narrando, & trattando dell'herbe, che per ſe ſteſſe naſcono nelle campagne, inteſe della ſaluatica, raſſembrandola all'egilopa, di cui habbiamo trattato nel precedente capitolo. Queſta è notiſſima pianta, ſimile alla Vena domeſtica: ma fa il granello ſuo molto maggiore, nero, & peloſo. Di cui facendo memoria Plinio al XXV. cap. del XXII. libro, coſi diceua. Il Bromo è ſeme d'una herba, che produce la ſpiga, & naſce tra le biade, & ſi connumera tra i uitij loro: ne è ella altro, che una ſpetie di uena Greca, ſimile nelle frondi, & nel fuſto al grano. Produce nelle ſommità ſue alcune dependenze, ſimili alle locuſte. Ha le medeſime uirtù, che la domeſtica. Chiamano i Greci il Bromo, Βρῶμος: i Latini, Bromus, & Auena ſylueſtris.

Nomi.

Del Glauco. Cap. CXLIII.

Il glauco ha le frondi ſimili al citiſo, ouero alle lenticchie, le quali di ſopra ſono uerdi, & di ſotto bianche. produce da terra cinque, ò ſei ramuſcelli ſottili, alti dalla radice una ſpanna. I fiori ſono di figura ſimili alle uiole bianche, minori, & porporei. Naſce appreſſo al mare. Cuoceſi ne i ſugoli fatti di farina d'orzo con olio, & ſale per fare ritornare il latte perduto.

GALEGA.

Quantunque affermi, & ſcriua Dioſcoride naſcere il Glauco appreſſo al mare; nondimeno non ſo che alcuno à i tempi noſtri ce lo porti. Se già non uogliamo noi dire inſieme con il Ruellio, che ſia il uero Glauco quella pianta notiſſima à tutta Italia, che ſparge i rami per terra, con frondi da ogni parte uguali, maggiori non ſolamente di quelle delle lenticchie, & del citiſo; ma anchora di quelle del fiengreco, che naſce uolentieri in ſu le riue de i foſſi, & altri humidi luoghi, con fiori porporei, & ſeme nero, riſerrato in piccioli baccelli: la quale chiamiamo noi in Toſcana Lauaneſe, & altri chiamano Galega, & Ruta capraria. Ma il uedere, che la forma de i fiori di queſta pianta, & i rami lunghi qualche uolta piu di due gombiti, non corriſpondono punto à quelli del Glauco, non poſſiamo però affermare, che ſia la Galega il Glauco ſcritto da Dioſcoride: & tanto piu, che naſce il Glauco ſolamente appreſſo al mare, & la Galega in ogni luogo humido copioſamente. A cui danno i moderni aſſai belle uirtudi, & maſſime contra la peſte, & i ueleni dei ſerpenti, mangiandoſi, & impiaſtrandoſi in ſu'l male. Lodanla alcuni per l'epileſſia de i fanciulli, dandogli à bere meza oncia del ſucco. Ma che ella faccia moltiplicare, ò che generi latte, come dice fare il Glauco Dioſcoride, non ritrouo alcuno de moderni, che ne ſcriua coſa alcuna. Et imperò credo, che ſia la Galega differente aſſai dal Glauco. Fece del Glauco mentione Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Glauco herba

Glauco, & ſua eſſamin.

Opinione ripiouata.

Glauco ſcritto da Gal.

herba ha anchora ella uirtù di generare il latte. il che ſe coſi è, ſarà ella alquanto calida, & humida. Chiamano il Glauco i Greci, Γλαύξ: i Latini, Glaux.

Nomi.

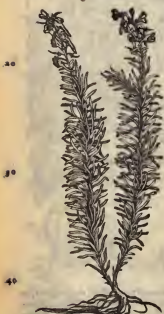
Della Poligala. Cap. CXLIIII.

LA POLIGALA creſce all'altezza d'un palmo, con frondi ſimili alle lenticchie, al guſto coſtrettiue. Queſta beuuta, fa abondare il latte.

LA POLIGALA non ho ueduto io anchora in Italia. perciochè hauendone breuemente ſcritto Dioſcoride, & parimente Plinio, ſi puo malageuolmente determinare quale ella ſi ſia. La Poligala chiamano i Greci, Πολύγαλον: i Latini Polygalum, & Polygala.

Della Oſiride. CAP. CXLV.

E' LA OSIRIDE vna pianta nera, che produce i ſuoi rami ſottili, vencidi, & malageuoli da rompere: ne i quali ſono hor quattro, hor cinque, hor ſei frondi, come di lino, nel principio nere, & dipoi mutando colore roſſeggianti. La decottione beuuta, ſana il trabocco di fiele.

Oſiride, & ſua eſſam.

LA OSIRIDE è à tempi noſtri notiſsima, & chiamaſi per eſſere i ſuoi fuſti, & le ſue frondi molto ſimili al lino, Linaria: & quantunque non faccia Dioſcoride mentione alcuna de i fiori: nondimeno n'è ella copioſiſsima, d'aureo colore, & ſimili à quelli della conſolida regia, di cui è ſtato detto di ſopra, nella forma dico, non nel colore. Ma ſono alcuni, che uogliono, che l'Oſiride ſia quella pianta, che per far uerdura la ſtate, ſi ſemina ne gli horti, & ne giardini, chiamata da noi Bel uedere, per creſcere in belliſsima, & denſiſsima pianta. Et perſuadonſi à creder cio, per ueder eglino, che non ſolamente produca queſta foglie ſimili al lino, ma perche anchora ſi ſemina da molti per farne ſcope. Et uogliono, che cio diceſſe Galeno, oue ſcriſſe delle facultà ſue ne i libri de ſemplici, dicendo, che queſta parola Greca κορήματα (coſi ſi deue leggere correttamente, & non καλλωπίσματα, come ſcorrettamente ſi legge in tutti i uolumi) non ſolamente ſignifica i medicamenti, che ſi fanno per polire, & far bella la faccia, ma anchora le ſcope, come interpreta anchora il Cornario in Aetio. La quale opinione non mi diſpiace del tutto, per uederſi manifeſtamente, che queſta pianta ha foglie di lino, & è hormai per tutto in uſo per far ſcope. quantunque non corriſponda ella molto all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride: come ne ancho la Linaria, per uederſi, che le foglie tanto dell'una quanto dell'altra non diuentano di uerdi roſſe, & che i lor rami hanno numero molto maggiore di foglie, di quel che habbia l'Oſiride di Dioſcoride, che ne produce ſolamente cinque ouer ſei per ramuſcello. Deſcriſſe l'Oſiride Plinio al XII.ca. del XXVII. li. coſi dicendo. L'Oſiride produce i rami neri, ſottili, & arrendeuoli: ne i quali ſono le frondi nere, come di lino: & il ſeme ne i rami nero nel principio, & dipoi muta il colore, & diuenta roſſo. Nel che ſi uede errare egli manifeſtamẽte: perciochè diſſe del ſeme quello, che doueua dire delle frõdi, ſecõdo la ſentenza di Dioſcoride, da cui tolſe egli tutto quello, che ne ſcriſſe, quantũque aſſai male l'intendeſſe. Scriſſene Gal. all'VIII. delle facultà de i ſemplici, coſi dicẽdo. L'Oſiride, di cui ſi fanno i medicamenti per polir la faccia, ò (come uogliono altri) le ſcope, è amara: dal che ha uirtù aperitiua, & diſoppilatiua. & imperò leua, & apre le oppilationi del fegato. Chiamano i Greci la Oſiride, Ὄσυρις: i Latini, Oſyris: i Tedeſchi, Harn kraut: li Spagnoli, Linaria.

Errore di Plinio.

Oſiride ſcritta da Gal.

Nomi.

Della Smilace aſpra. Cap. CXLVI.

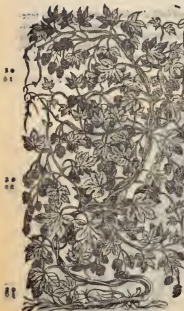
L'A SMILACE aſpra ha le ſue frondi, come quelle del perielimeno: & molti minuti ſarmenti, ſpinoſi, come quelli de i roui, ouero del paliuro. Sale arrampandoſi, & auolgendoſi in ſu gli alberi da baſſo per fino alla cima. Produce alcuni piccioli grappoli, li quali quando ſono maturi, roſſeggiano, & ſono leggiermente al guſto mordaci. Naſce in luoghi paluſtri, & aſpri, con dura, & groſſa radice. Le frondi, & gli acini beuuti auanti, & dapoi, ſono antidoto contra i ueleni. Dicono, che dandoſene in poluere alquanto à f[illegible]ullini nati pure all'hora, che poſcia non gli nuocono mai i ueleni. Taglianſi, & mettonſi con quelle medicine, che ſi fanno per cacciare i ueleni.

Della Smilace liscia. CAP. CXLVII.

LA SMILACE liscia ha le sue frondi simili à quelle dell'hedera, ma piu tenere, piu liscie, & piu sottili: non hanno i suoi sarmenti spine. Auolgesi questa à gli alberi, come l'altra prima. Fa il suo frutto nero, simile à i lupini, picciolo: & sempre in cima molti fiori bianchi, & ritondi. Fannosi di questa loggie, capanne, & pauiglioni la state, per fare ombra. le frondi cascano l'autunno. Dicesi che'l seme beuuto con dorienio, cio è d'amendue tre oboli, fa sognare cose horribili, & paurose.

Smilace aspra, & sua historia, & essaminatione.

CHIAMASI *la Smilace aspra in Toscana, doue per li boschi si ritroua su per gli alberi, abondantissima, in alcuni luoghi Hedera spinosa, & in altri Rouo ceruino. Scrissene Theophrasto diligentemente all'ultimo capitolo del* III. *libro, cosi dicendo. La Smilace è l'hedera di Cilicia, che si ua anchora ella auolgendo à gli alberi. Produce il fusto spinoso, & ruuido: & le frondi simili à quelle dell'hedera, ma minori, & senza cantoni, hum de appresso al picciuolo. Ha questa particolarità, che ha la costola, che per lungo diuide la fronde, molto piu sottile l, ne procedono da essa le fila, che per interualli tessono le frondi, come fanno nell'altre; ma gli uanno d'intorno, hauendo l'origine dal ligamento del picciuolo. Produce parimente nel fusto da quei medesimi nodi, onde nascono le frondi, alcuni uiticci sottili, con i quali s'attacca. Ha il fiore bianco, che respira di soaue odore, il quale fiorisce al tempo della primauera. Il suo frutto è simile à quello del solatro, ouero del melothro; ma molto piu à quello della lambrusca. I grappoli sono pendenti, come quelli dell'hedera; ma in uero piu si rassembrano à quelli della lambrusca: perciochè i picciuoli de gli acini escono da uno medesimo punto. Il colore del frutto è rosso, & uniuersalmente ha due noccioli per acino, quantunque qualche uolta i piu grandi n'habbiano tre, & i piu piccioli uno. Il nocciolo è molto duro, & nero di fuori. I racemi hanno questa particolarità, che circondano i fusti da ogni banda, & nella sommità del fusto pende poi il maggiore, come si uede nel rhanno, & nel rouo. Il perche si uede esser la Smilace fruttifera nelle estremità, & da i lati largamente. Questo tutto della Smilace aspra disse Theophrasto. Nasce parimente la Smilace liscia abondantissima in Toscana, & chiamasi Vilucchio maggiore. Questa produce le frondi sue simili all'altra, & uassene similmente su per gli alberi: ma non sono i suoi sarmenti spinosi, ma lisci, & arrendeuoli. I fiori son bianchi, simili à campanelle: & il seme nero, maggiore delle lenticchie, ma simile di figura à i lupini. Chiamasi uolgarmente nelle spetiarie Volubile. Di questa scriuono gli Arabici piu spetie, & tra esse connumerano anchora il* LVPVLO. *il quale quantunque sia à i tempi nostri per l'uso della medicina molto stimato, & necessario; nientedimeno non se ne ritroua mentione alcuna appresso à Discoride, Galeno, & gli altri antichi Greci. Benche corsiuamente chiamandolo Lupo salittario (cosi si credono alcuni) ne facesse mentione*

Plinio

LVPVLO

Plinio tra quelle piante, che naſcono per loro ſteſſe, & che ſono in uſo per li cibi, al xv. cap. del xxi. libro. Ma ſcriuendone piu particolarmente Meſue nel trattato, che ei fece de i ſemplici ſolutiui; coſi dicena: E un'altra ſpetie di Volubile, la quale produce le ſue frondi aſpre, ſimili à quelle de i cedriuoli, i cui fiori ſono attaccati come ampolle, & chiamaſi Lupolo. Solue queſto un certo che di cholera gialla, & mondifica il ſangue da quella, & la chiarifica, & ſpegne la ſua infiammagione. Augmentaſi aſſai il ſuo ualore, quando s'infonde nel ſiero. Il ſuo ſiropo beuuto rimoue il trabocco di fiele. Ma è ueramente gran coſa, che coſi poco l'uſano i medici de i tempi noſtri, eſſendo egli medicina coſi buona. L'herba, & parimente il ſucco incorporato con polenta d'orzo, ſana il dolore del capo, cauſato per humore calido, & conferiſce alla riſcaldagione del fegato, & dello ſtomaco. Gioua il ſuo ſiropo grandemente alle febri coleriche, & ſanguigne. Ma per ritornare alle Smilaci, onde i Lupoli m'haueuano diſuiato, dico, che d'amendue (chiamandole Milaci, & non Smilaci) fece mentione Galeno al vii. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Milace aſpra è piena di uiticci, & auoltaſi ſu, & giu à gli alberi uariamente. Le frondi ſono al guſto leggiermente acute: & imperò calide nell'uſo, & nelle facultà loro. Ha quaſi le medeſime operationi, & uirtudi quella, che ſi chiama liſcia. Chiamano i Greci la Smilace aſpra, Σμίλαξ τραχεῖα: i Latini, Smilax aſpera, & Hedera Ciliſſa: i Tedeſchi, Scarpſt nuiden. La Smilace liſcia chiamano i Greci σμίλαξ λεία: i Latini, Smilax lenis: li Spagnoli, Cerreguela maior: i Franceſi, Liſet maior.

Smilaci ſcritte da Gal.

Nomi.

Del Ruſco. Cap. CXLVIII.

DEL RVSCO.

Il rvsco chiamato dai Greci Mirto ſaluatico, oximirſine, & mirtacantha, ha le frondi ſimili al Mirto, ma piu larghe, & appuntate in cima à modo di lancia: il frutto quando è maturo, è roſſo, & ritondo, il quale ſta attaccato intra mezo alle frondi, con un nocciolo dentro duro come oſſo: i rami creſcono dalla radice all'altezza d'un gombito, uencidi come ſono i ſarmenti, malageuoli da rompere, & frondoſi. La radice è ſimile à quella della gramigna, acerba, & amaretta. Le frondi, & parimente i frutti beuuti nel uino, fanno orinare, prouocano i meſtrui, rompono le pietre della ueſcica, & giouano alle diſtillationi della orina: ſanano il dolore del capo, & il trabocco di fiele. Naſce in luoghi aſpri, & precipitoſi. Fà i medeſimi effetti la decottione della radice beuuta nel vino. Mangianſi i ſuoi gamboncelli, quãdo ſon freſchi, in luogo d'aſparagi: ma ſono amari, & fanno orinare.

Il rvsco, che per tutte le ſpetiarie ſi chiama Bruſco, è pianta ſpinoſa, & notiſſima à ciaſcuno. In Toſcana ſi chiama uolgarmente dall'effetto, che fa. Pongi topi: perche s'uſa di mettere attaccato ſopra à graffi, oue ſi ſoſpende la carne ſalata, accioche i topi pungendoſi nelle ſue acutiſſime frondi, non ui poſſano ſcendere. Produce alcuni germini aſſai ſimili à gli aſparigi: ma piu groſſi, piu corti, & piu peloſi, al guſto molto amari: ma ualoroſi per far orinare, & per aprire le oppilationi: & però piu conuenienti nelle medicine, che ne i cibi. Dioſcoride, & gli altri Greci lo chiamano Mirto ſaluatico, per la ſimilitudine, che hanno le ſue frondi con quelle de i ueri mirti. Chiamano i Greci il Ruſco, Ὀξυμυρσίνη, Μυρσίνη ἀγρία: i Latini, Ruſcus, & ſyluestris Myrtus: gli Arabi cõfondendo le Cubebe col Ruſco, chiamano queſto parimẽte Cubebe: i Tedeſchi, Bruoſchi: li Spagnoli, Ius barba, & Gil barbera: i Franceſi, Bruſco.

Ruſco, & ſua eſſamin.

Del Lauro Alessandrino. Cap. CXLIX.

IL LAVRO Alessandrino, ouero Ideo produce le frondi simili al rusco, ma maggiori, piu tenere, & piu bianche: fa il frutto intra mezo rosso, di grandezza d'un cece. Sparge i rami per terra, i quali sono lunghi una spanna, & qualche uolta maggiori. Ha la radice simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera. nasce ne i monti. La radice beuuta al peso di sei dramme nel uino dolce, fa partorire presto, & gioua alle distillationi dell'orina: ma fa orinare sangue.

LAVRO ALESSANDRINO. VN'ALTRO LAVRO ALESS.

Lauro Alessandrino, & sua essam.

SE VNA *medesima cosa fussero stati l'Hipplosso, & il Lauro Alessandrino, non sarebbe stato necessario, che n'hauesse Dioscoride scritto in questo quarto libro per due cosi propinqui capitoli: ne si uederebbe essere differente l'historia loro, come si uede. Perciocbe quantunque scriua Dioscoride che amendue queste piante hebbiano le frondi maggiori del rusco; disse nondimeno, che l'Hippoglosso haueua la chioma spinosa, & che dalle sue frondi uscinano alcune linguette: & lodolla poi solamente per li dolori del capo, & per gli empiastri. Et iscriuendo poscia qui del Lauro Alessandrino, ouero Ideo, non fece alcuna mentione, che hauesse egli sopra le frondi linguette alcune, ma solo disse, che haueua le frondi maggiori, piu molli, & piu bianche del rusco, & che spargeua i rami suoi lunghi una spanna per terra. Oltre à cio che la radice sua era simile al rusco, ma maggiore, piu tenera, & odorifera: la quale lodò egli per accelerare il parto, & per le distillationi dell'orina. Al che s'aggiugne quest'altra differenza (come dice pur Dioscoride) cio è, che il Lauro Alessandrino fa il frutto della grandezza d'un cece tra le foglie, come si uede qui nel presente ritratto, & non in mezo alle foglie, come fa l'hippoglosso, & il rusco. Onde parmi, che per la ripugnanza, che si uede tra queste due piante nelle sembianze, & nelle facultà, che di gran lunga s'ingannino coloro, che si credono, che l'Hippoglosso, & il Lauro Alessandrino sieno una medesima pianta. Io credo ueramente, che la pianta, di cui è qui il primo ritratto, sia il uero Lauro Alessandrino. come che anchor l'altro ne possa essere spetie, se però si puo concedere, che il Lauro Alessandrino faccia il frutto in mezo alle foglie.*

Lauro Alessādrino scritto da Gal.

Scrisse del Lauro Alessandrino Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. il Lauro Alessandrino è euidentemente calido, & al gusto acuto, & amaretto. Beuuto prouoca l'orina, & i mestrui.

Nomi.

Chiamano i Greci il Lauro Alessandrino, Δάφνη ἀλεξανδρεία: i Latini, Laurus Alexandrina: gli Arabi, Gar Alexandrie.

Della Daphnoide, cio è, Laureola. Cap. CL.

LA DAPHNOIDE creſce con aſſai rami uencidi, & arrendeuoli, all'altezza d'un gombito, frondoſi dal mezo fino alla cima: la corteccia, che veſtiſce i rami, è ſopra modo viſcoſa. Produce le frondi laurine, ma piu ſottili, piu tenere, & malageuoli da rompere, le quali quando ſi guſtano, incendono la bocca, & parimente le fauci. Fa i fiori bianchi: & le bacche, quando ſono mature, nere. la ſua radice è inutile. Naſce in luoghi montagnoſi. Le frondi tanto freſche, quanto ſecche beuute, ſoluono la flemma, prouocano i meſtrui, & fanno uomitare: maſticate tirano la flemma dal capo, & fanno ſtarnutare. Beuute quindici delle ſue bacche, purgano il corpo.

DAPHNOIDE. CHAMEDAPHNE.

Della Chamedaphne. Cap. CLI.

PRODVCE la Camedaphne le vergelle alte vn gombito, d'vn ſolo ramuſcello, diritte, ſottili, & liſcie. Le frondi produce ſimili à quelle de i lauri, ma piu liſcie, & piu verdi. Fa il ſeme ritondo, roſſeggiante, attaccato con le frondi. Le frondi trite s'impiaſtrano in ſu'l capo per torne il dolore: mitigano gli ardori dello ſtomacho, & beuonſi con vino per leuare i dolori delle budella. Il ſucco beuuto parimente con vino, prouoca l'orina ritenuta, & i meſtrui: il che fa medeſimamente quando ſi mette ne i peſſoli.

LA LAVREOLA è notiſſima pianta, & naſce abondantiſſima per li monti della ualle Anania: con rami alti due palmi, uencidi, & arrendeuoli: con frondi laurine, & fiori, che nel bianco porporeggiano: ne le manca altra nota di quelle, che le aſſegna Dioſcoride; ſe non che queſta fa il fiore incarnato, & quella bianco. come che ſopra cio non ſia da fare gran fondamento, uedendoſi, che la natura uaria in molte piante il color ne i fiori ſecondo i luoghi, oue naſcono. Il che puo ageuolmente accadere nella Laureola, chiamata da i Greci Daphnoides. Ma errano manifeſtamẽte coloro, che ſi penſano, che ſia la Laureola il Mezereon. percioche queſto è la Chamelea ſcritta da Dioſcoride nel proceſſo di queſto libro, come dimoſtraremo, quando là ſaremo giunti. Oltre à queſto non è nelle frondi, & nel ſeme dalla Laureola molto diſsimile quella, che chiamano Chamedaphne: eccetto che ella non fa ſe non un fuſto, à cui ſono le frondi per intorno, di modo che nella cima fanno una ritonda ombrella, oue ſi uede poſcia il ſeme ſimile à quello della Laureola, ma molto piu cacciato all'origine delle frondi. Et però bene diceua Dioſcoride, che la Chamedaphne faceua il ſeme attaccato alle frondi, cio è alla loro origine. Queſta chiamano

Laureola, & ſua eſſami.

Errore del di molti.

Camedaphne, & ſua eſſa eſſamina.

Errore di alcuni causato da Plinio.

gli spetiali Laureola parimente; ma dicono essere il maschio. *Chiamò Plinio Chamedaphne la Clematide scritta da Dioscoride nel principio di questo libro, la quale noi chiamiamo Prouĕca. Il che ha fatto credere à molti, che piu auanti non hanno ricercato, che sia la Prouenca la uera Chamedaphne di Dioscoride. nel che s'ingannano: percioche chi ben rimira le sembianze, che dà Plinio alla Vincaperuinca all'* XI. *capo del* XXI. *libro, le ritroua essere assai lontane da quelle, che diede poi al* XV. *cap. del* XXIIII. *libro alla uera Chamedaphne, la qual descrisse parimente con Dioscoride. Ma gli piacque chiamare Chamedaphne anchora la Prouenca, per hauere ella le frondi medesimamente di lauro. Chiamano alcuni le bacche della Chamedaphne Pepe montano: quantunque non manchino anchora chi nogliano, che il Pepe montano sia il frutto della chamelea, parimente della thimelea, come al suo luogo diremo.*

Laureola, & Chamedaphne scritte da Galeno.

Fece della Laureola, & Chamedaphne un sol capitolo Galeno al VI. *delle facultà de semplici, così dicendo. Si sogliono mangiare anchora i germini teneri della Chamedaphne. E' ella molto simile nelle uirtù sue al lauro Alessandrino: come è anchora quella, che si chiama Daphnoide.*

Nomi.

Chiamano la Daphnoide, cio è Laureola, i Greci Δαφνοειδὴς: *i Latini, Daphnoides, & Laureola: gli Arabi, Daphnides. La Chamedaphne chiamano i Greci,* Χαμαιδάφνη: *i Latini, Chamædaphne: gli Arabi, Chamedaphnes.*

ELLEBORO BIANCO.

ELLEBORO NERO.

Dell' Elleboro bianco. Cap. CLII.

HA L'ELLEBORO bianco le frondi simili alla piantagine, ouera alla bietola saluatica, ma piu breui, piu nere, & rosseggianti: il fusto concauo, alto quattro palmi, il quale come si comincia à seccare, tutto si scorteccia. Ha molte radici, & sottili, le quali nascono da un capo lunghetto, & picciolo, da cui escono come fanno quelle delle cipolle. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Debbonsi ricorre le radici quando si mietono le biade. L'ottimo è il bianco, frangibile, carnoso, poco disteso, che non sia appuntato, come sono i giunchi, che nel rompersi faccia poluere, & che habbia il midollo sottile, che non sia acuto troppo al gusto, & che di subito non tiri la saliua alla bocca: percioche quello, che non è così fatto, strangola. Tiene il principato il Cirenaico. Quello, che nasce in Galatia, & in Cappadocia, il quale è piu bianco, & piu poluerosо, è piu strangolatiuo. Purga l'elleboro bianco per uomito uarij, & diuersi humori. mettesi ne i collirij, che chiarificano le caligini de gli occhi. applicato di sotto ammazza la creatura nella madrice, prouoca i mestrui, & fa starnutare: incorporato con mele, & polenta ammazza i topi: sminuisce la carne, quando si cuoce con essa. Dassi per se solo da digiuno, & con sesamo, ouero con succo di ptisana, ò d'halica, ò di lenticchie, ò con acqua melata, ò con polte, ò con qual si uoglia altro sugolo. mettesi nel pane, & così s'arrostisce. Il modo di darlo, & la quantità è stato trattato da coloro, che hanno trattato particolarmente della sua medicinal cura, &

masſime

maſsime da Philonide Enneſe Siciliano, al quale ci riferiamo noi. percioche ſarebbe coſa troppo lunga trattare in queſta noſtra opera della materia medicinale, & del modo del curare. Dannolo alcuni ne i ſugoli fatti di polte, ò in aſſai ſugoli d'halica, ouero che cibano prima alquanto, & poi danno ſubito l'elleboro, & maſsime à coloro, doue ſi teme, che non iſtrangoli, ouero che ſono molto debili. Daſsi coſi ſicuramente, percioche eſſendo il cibo nello ſtomaco, non puo coſi preſto, ne coſi furioſamente operare. Fattone ſoppoſte con aceto, fa uomitare.

Dell' Elleboro nero. Cap. CLIII.

10 LO ELLEBORO nero ſi chiama Melampodio: percioche ſi dice, che Melampo paſtore di capre fu il primo, che purgò, & ſanò con eſſo le figliuole di Preto diuenute furioſe. Produce le frondi uerdi, ſimili à quelle del platano, ma minori, & quaſi ſimili à quelle dello ſphondilio, ruuidette, piu nere, & aſſai piu intagliate. Produce il fuſto aſpro: & i fiori, che nel bianco porporeggiano, racemoſi: & il ſeme ſimile al cnico, il quale chiamano in Anticira ſeſamoide, & uſanlo per le purgationi. Le radici ha l'elleboro nero ſottili, & nere, le quali hanno origine da un capo quaſi ſimile alla cipolla, delle quali è l'uſo. Naſce nelle colline, & luoghi aſpri, & ſecchi. Il piu ualoroſo è quello, che ſi porta da gli infraſcritti luoghi, come d'Anticira, doue naſce il nero ueramente elettiſsimo. Debbeſi eleggere quello, che è ben carnoſo, & ben pieno, che ha poca midolla, al guſto acuto, & feruente, come è quello d'Helicona, di Parnaſo, & d'Etolia: nondimeno paſſa di bontà tutti gli altri quello d'Helicona. Purga 20 l'elleboro nero lo ſtomaco: ſolue la cholera, & la flemma, dato coſi ſolo, ouero con ſcammonea, & tre oboli, ouero una dramma di ſale. Cuoceſi con lenticchie, & con brodetti, che ſi tolgono per purgare. Gioua al mal caduco, à i malinconici, à coloro che impazziſcono, à i dolori delle giunture, & à i paralitici. Prouoca applicato di ſotto i meſtrui: ammazza il parto. purga le fiſtole, quando ui ſi mette, & vi ſi laſcia per tre giorni continui, & poi ſe ne caua fuori. metteſi parimente per la ſordità nelle orecchie, ne ſe ne caua, ſe non dopo due, ouer tre giorni. Vnto con incenſo, ouero cera, & pece, & olio cedrino, ſana la rogna: & con aceto gioua alle vitiligini, alla ſcabbia, & alle volatiche. Mitiga il dolore de i denti, lauandoſi la bocca con la ſua decottione. Meſcolaſi con le medicine corroſiue: metteſi vtilmente in forma d'impiaſtro, con farina d'orzo, & vino in ſu'l ventre de gli hidropici. Piantato appreſſo alle radici delle viti, fa il vino purgatiuo. Credeſi, che purghi le caſe, ſpargendouiſi la ſua infu- 30 ſione. la onde quando lo cauano, ſtando in piedi, chiamano in aiuto, & pregano Apolline, & Eſculapio, & fuggono la preſenza dell'aquila: percioche dicono, che volandoui ſopra l'aquila, non è ſenza pericolo. percioche è augurio di morire colui, che caua l'elleboro, quando è veduto cauarlo dall'aquila. Biſogna cauarlo preſto: percioche il ſuo vapore aggraua la teſta. il perche coloro, che lo debbono cauare, ſi preparano, mangiando prima dell'aglio, & beuendo del vino, & coſi lo cauano poſcia ſicuramente. Cauaſi fuor di queſto il midollo, come ſi fa del bianco.

SONO amendue gli Ellebori tal bianco, qual nero notiſsimi in Italia. doue quantunque non habbia ueduto io del bianco piu d'una ſpetie; n'ho nondimeno ueduto del nero tre diuerſe ſpetie, differenti però ſe non nel fiore. Vno cioè, che produce il fiore, ſecondo che riferiſce Dioſcoride, porporeo: l'altro, che lo produce bianco: & l'altro, 40 che nel uerde gialleggia. Le quali tutte ſpetie coſi come ne i fiori dimoſtrano differenza; la dimoſtrano anchora nelle uirtù, & operationi loro. percioche poco giouamento ho ritrouato io, & poca operatione in quelle due ultime ſpetie: le quali ho qualche uolta uſate con poco ſucceſſo, non hauendo potuto hauere di quello, che produce il fiore roſſo. Con queſto ho piu uolte nel mezo del frigidiſsimo uerno (quantunque non lo concedano i medici) dopo un lungo ſtropare, ſanate le quartane perfettamente. Ne mai mi ricordo hauerlo dato con la mia preparatione (ſolamente dico in infuſione) à qual ſi uoglia quartanario, che ſe non la prima uolta, almeno la ſeconda non ſia egli, mediante l'aiuto di Dio, riſanato. Ho parimente operato piu, & piu uolte con la infuſione del bianco in alcuni malenconici, con grandiſsimo ſucceſſo: ne però mi ſon mai potuto accorgere, che habbia egli cauſato alcuno faſtidioſo accidente. Il che ho attribuito io al non naſcere forſe egli in ſu'l Trentino, per eſſere paeſe aſſai frigido, coſi potente, come era quello, di cui ſcriſſe Dioſcoride: & ſimilmente alla molto appropriata correttione, che ſi gli pre- 50 para nel darlo. Veggonſi il meſe di Marzo, & d'Aprile fiorite tutte le ſpetie predette nel nero, l'una appreſſo al l'altra nella grandiſsima ſelua, che ſi paſſa per andare da Goritia à Lubiana città di Carniola, oue l'ho ſpeſſo tolto per li biſogni. Sono le radici di quello, che fa il fiore porporeo, molto piu nere, piu carnoſe, & piu ſalde dell'altre: le quali ſono per lo piu bettine, & biancheccie, & imperò molto meno ualoroſe: come che la forma delle foglie ſia una medeſima in tutti. Herophilo antichiſsimo medico comparaua l'Elleboro ad un fortiſsimo capitano: impe rocche ſempre eſce del corpo auanti gli humori concitati da lui. Il perche impugnaua egli gli antichi, che ne dauano troppo poca quantità per uolta, affermando, che piu preſto, & meglio operaua, quando ſi daua piu abondantemente. Ma queſta regola in modo alcuno non piace à i medici de tempi noſtri, ne manco è da eſſere accettata. Il nero ammazza i buoi, i caualli, & i porci: & imperò non lo mangiano, quantunque mangiando il bianco, non ſentano alcuno nocumento. Le radici del nero ne gli animali quadrupedi morſi dalle ſerpi, fanno mirabile giouamento, 60 quando fatto prima un pertugio tra carne, & pelle appreſſo al morſo, ui s'aſcondono dentro: percioche tirano à ſe tutto il ueleno. Il medeſimo fa egli contra la peſtilenza del gregge de gli animali, pertugiando loro l'orecchie da banda à banda, & parimente la pelle del petto, & meſſeuene dentro le radici. Il che ha fatto credere à molti, che meſſa

Ellebori. & loro eſſam.

Sentenza di Herophilo dannata.

messa una radice d'Elleboro nel medesimo modo tra carne, & pelle nelle calcagna de gli huomini, gli preserui dalla peste sicurissimamente ne i tempi sospetti. Disse Aristotile, che le quaglie, le quali chiamano coturnici, mangiano auidamente il seme dell'Elleboro; & però furono elle uietate da gli antichi nelle cene.

Opinione di alcuni reprobata.

Non mancano oltre à cio alcuni tra i moderni semplicisti, che uogliono, che l'Elleboro del commune uso, & spetialmente quello, che fa i fiori uerdi, non sia Elleboro, ne ueruna sua spetie, ma quella pianta chiamata da Columella, & parimente da Plinio Consiligine: lodata da loro marauigliosamente per la pestilenza, & per i difetti del polmone del bestiame. Ne altro fondamento hanno di cio (per quanto io me ne ueggia) se non quello, che ricauano da i predetti authori: i quali scrissero, che perforandosi con ferro dall'un canto all'altro l'orecchie de gli animali ammorbati, & mettendosi poscia nel pertugio una radice di Consiligine, che tutta la uelenosità ui concorre, & per quindi se n'esce, & si purga. Imperoche uedendo costoro, che à i tempi nostri usano di far cio con le radici dell'Elleboro nero (come habbiamo detto anchor noi poco qui di sopra) & che ne seguita loro la salute; hanno per certo creduto, che questa spetie d'Elleboro sia la uera Consiligine. Ma per mio giudicio s'ingannano di gran lunga. imperoche Absirto, & parimente Hierocle affermano, che l'Elleboro nero fa il medesimo effetto. Alle cui opinioni sottoscriue Plinio al v. capo del xxv. libro, con queste parole. L'Elleboro nero sana la flemma, & i morbi del bestiame, mettendosene un tronco della radice nell'orecchie loro, prima pertugiate, & cauatone poscia fuori il giorno seguente nella medesima hora. Per queste adunque ragioni, & authorità parmi, che possa essere à ciascun chiaro, che non solamente le radici della Consiligine facciano effetto tale; ma anchora quelle non solamente di questa spetie d'Elleboro, ma di tutte l'altre anchora. Imo che quelle di quello Elleboro, che fa il fiore porporeggiante, come migliori, & piu ualorose, fanno molto piu presto l'effetto, come piu, & piu uolte ho ueduto io sperimentare. Sarebbe ueramente una sciocchezza (uerbi gratia) il dire che la sabina fusse il calamento, ò che il calamento fusse la sabina, per hauere amendue proprietà di prouocare i mestrui ritenuti: quasi come se la natura fusse cosi auara, che non hauesse uoluto generare se non un solo medicamento per morbo; non essendo però morbo ueruno, à cui non habbia ella proueduto di molti, & uarij medicamenti da applicarsi in un modo medesimo, & con un ordine istesso. Oltre à cio non ritrouandosi authore alcuno ne antico, ne moderno, per quanto io habbia letto fin hora, che scriua l'historia della Consiligine, ne che dia pur una sola sembianza della sua pianta; non so come cosi semplicemente possano affermare costoro, che l'Elleboro nero del commune uso sia la Consiligine.

Opinione di Vgo Solerio rifiutata.

Ma oltra di questo non mi pare qui da tacere la uana, & assai inetta opinione intorno all'Elleboro nero, di Vgo Solerio, huomo altrimenti (come dimostrano le scholie da lui fatte sopra i primi libri d'Aetio) de nostri tempi dottissimo. Vana dico, per essersi egli non so in che modo imaginato (come si legge nelle predette scolie) che l'Elleboro nero cosi quello del fiore porporeo, come l'altro del fior bianco sieno quelle due spetie d'Aconito, che chiamano i Greci licoctono, & cinoctono: & che quello, ch'io connumero per la terza spetie, che produce il fior uerde, sia la Consiligine, recitata da Plinio, & da Columella, seguendo in questo il giudicio de gli altri. Ma quali, & quanto ualorose sieno le ragioni, con cui si sforza di prouar cio, si puo qui uedere dalle sue istesse parole, le quali formalmente sono queste. Se alcuno essaminarà diligentemente le radici delle già commemorate piante, ritrouarà molto piu euidentemente di quello, che si possa dimostrare con piu lunga diceria, che non hanno elle con le radici dell'Elleboro nero sembianza ueruna: per esser quelle dell'Elleboro, come scriue Dioscoride, bulbose come cipolle, dalle cui infime parti hanno origine molte radici. Senza che dica io altrimenti, che da queste piante, mentre che si stirpano dalle radici di terra, non ne risulta alcun dolore di testa, per uapori che se ne leuino, come io ho mille uolte esperimentato; douendo pur però cio accadere, come testifica Dioscoride, se fussero queste piante il uero Elleboro nero. Per le quali ragioni si uede, che nissuna di queste tre piante puo essere il predetto Elleboro, ma ben le due prime l'ultime spetie dell'Aconito licoctono, & l'ultima herba per se stessa. Questo tutto disse il Solerio. Per le quali parole si conosce hauer egli detto cio contra di me, & contra la mia opinione, quantunque non m'habbia uoluto nominare. Imperoche nissuno, ch'io sappia, ha scritto auanti di me, che si ritouino queste tre spetie dell'Elleboro nero in Italia, & spetialmente in Carniola, differenti però solamente nel fiore. Ma non però per questo uoglio hauerlo per male, per udir io uolentieri le uarie & nuoue opinioni, che intorno alla facultà delle piante alla giornata uengono in luce. Benche sarei desideroso, che cio si facesse piu apertamente, & con migliori authorità, & piu ferme ragioni. Ma ritornando al Solerio, dico, che non hauerò troppo d'affaticarmi (come spero) à confondere i suoi argomenti, essendo assai leggieri (saluando però la pace sua) & del tutto dal uero lontani. Imperoche reputo esser senza alcun dubbio falso, & detto forse troppo temerariamente, che quelle spetie dell'Elleboro, di cui è stato detto di sopra, non facciano le radici (come afferma il Solerio) sottili, & nere, pendenti da un picciol capo à modo di cipolla: essendo piu che chiaro, & manifesto, non solamente à i periti semplicisti, ma anchora à gli spetiali, per non dire à gli herbolatti, & alle semplici donnicciuole, che le radici dell'Elleboro nero del commune uso, non nascono d'altronde, che da un certo capitello cipollino, nere, & sottili, & non bulbose come cipolle, come disse egli. Il perche facilmente mi riduco à credere (se però mi sia lecito dire quel ch'io ne giudico) ò che'l Solerio habbia qui corrotta la scrittura di Dioscoride, ò che non l'habbia egli intesa, ò che si sia fin'hora poco essercitato nell'historia, & facultà delle piante. A quello poi che dice egli, che il nostro Elleboro non fa nel cauarsi di terra dolore alcuno di testa, & però non essere il uero; si risponde, che appresso di me questa ragione è friuolissima. Imperoche non è da merauigliarsi, che non faccia egli questo. perche Dioscoride non dice che l'Elleboro nero faccia dolor di testa à coloro che lo cauano; ma che gli aggraua il capo con il suo uapore. La qual grauezza ho ueduto piu uolte causare da quello, che produce il fior porporeo, & massimamente se nel cauarlo si gli rompono con la zappa le radici, & che il uento spiri uerso coloro, che lo cauano. Il che accade forse maggiormente in Anticira, in Helicona, in Parnaso, & in Etolia: per nascere quiui l'Elleboro (come scriue Dioscoride) acuto al gusto, feruente, & di tutti gli altri piu ualoroso, per esser tale la natura di quel clima: cosa

che

che non interuiene forse in Francia, ne in Germania, per la frigidezza, & austerità del clima, dell'aria, & del paese. Che poi le prime due spetie dell'Elleboro del fior porporeo, & bianco sieno l'Aconito licoctono, & cinoctono (come falsamente, per mio giudicio, si persuade il Solerio) non so come si possa credere, essendo cosa tanto fuor di ragione. Imperoche queste due spetie d'Aconiti già fa piu tempo sono state conosciute, & hannosene per tutto le uere, & legittime piante, con foglie di platano, fusti simili alla felce, lunghi un gombito, & piu, & radici cosi sottili, che non è marauiglia, se Dioscoride le rassembrasse à i cirri delle squille marine. Le quali tutte sembianze, io so ben certo, che non trouerà ueruno nell'Elleboro nero. Piu oltre si conosce l'Elleboro uero del commune uso essere il nero, per l'operationi che se ne ueggono corrispondenti alle uirtù sue. Imperoche io ho già mille uolte isperimentato, che purga, & sana tutti i morbi malinconici, leua i calli induriti: guarisce i sordi, la rogna, le uitiligini, la scabbia, le uolatiche, & tutti gli altri incommodi del corpo, à cui lo lodarono gli antichi. Delle quali uirtù (come si sia) è dotato l'Elleboro, & non l'Aconito cinoctono, ne manco il licoctono uelenosi, & mortali. Per tutte queste adunque ragioni penso essere sinceramẽte chiaro, che nõ sia per modo ueruno d'accettare in questo l'opinione del Solerio: il quale per mio giudicio, erra anchora in molte altre cose, le quali per hora mi taccio. Ma per non tacere anchor noi qual sia la nostra opinione intorno alla Consiligine, affermiamo non hauerla fin qui conosciuta, per non ritrouar ueruno authore tra quelli, che fanno mentione della uirtù sua, che ne descriua nota, ne sembianza ueruna. Et di qui interuiene che non possi prouare, che la pianta, di cui è qui la figura, sia la uera, & la legittima Cõsiligine. Ma non dimeno per saper io, che le sue radici curano i bestiami da nari, & diuersi morbi, non solamente fitte nelle orecchie, ma fra carne, & pelle in diuersi luoghi di tutto il corpo loro, come fa propriamente l'elleboro nero, mi riduco à suspicare, per non dir à credere, che sia ella la uera consiligine, di cui scriuono Columella & Plinio. Questa pianta depinge il Trago, il qual tanto appruoua il Gesnero, per il uero, & legittimo elleboro nero. Ma erra egli molto piu euidentemente, che possino auuertire coloro, che si sono mediocremente essercitati nella cognitione de i semplici. Il che in lui non è marauiglia, hauendo una infinità grande di errori nel suo uolume delle piante, per essere huomo senza scienza ueruna, & solamente un semplice semplicista. Nasce la pianta della nostra Consiligine copiosissima in Bohemia, produce i fusti sottili, arrendeuoli, all'intorno de i quali sono le foglie lunghette, & sottili non molto dissimili dall'abrotano. I fiori sono simili, à quello del Buphthalmo, ma alquanto maggiori da i quali nascono alcuni capitelli quasi simili alle more de i roui maggiori. Ha copiose, & nere radici, come l'elleboro nero, ma alquanto piu sottili, & piu nere. E' in uso in Bohemia appresso à tutti i Medici del paese, & alli spetiali in luogo dell'elleboro nero, & la usano anchora per i malori delle pecore, & altre bestia ni, nel modo che altroue è in uso la radice dell'elleboro. Resta hora, che diciamo qualche cosa delle uirtù dell'uno, & dell'altro Elleboro. Onde disse Mesue, che'l bianco è come ueleno, imperoche puo egli ualentemente strangolare: & che però non si deue accettare per l'uso della medicina. Come che il nero si possa sicuramente usare, ne i corpi però robusti, & forti. Il che tanta paura ha messo ad alcuni de i moderni medici, che non solamente non lo uogliono usare; ma à fatica sentir nominare ne l'uno; ne l'altro. Il che m'ha piu uolte concitato il riso, pensando à tanta timidità loro: percioche l'infusione, non dico la poluere del nero (come infinite uolte ho prouato io) si può sicuramente dare in ogni corpo, per purgare e gli senza molestia alcuna. Ho messo io in uso l'infusione à molti medici, per la fede che apertamente gli ho fatto del suo mirabile operare nelle quartane senza alcuna molestia: i quali usandola persuasi dalle mie parole, & ritrouandola corrispondere alle promesse, me n'hanno poi infinitamente ringratiato. Ma à uolerlo buono, bisogna subito che son cauate le radici, purgarle prima; & cauarne fuora i fusti di mezo, & cosi seccar poi le scorze all'ombra, & riporle. Queste date in poluere sono ueramente piu ualorose, che date in infusione: ne si debbon dare se non preparate, & in corpi robusti, & forti. Et però diceua Attuario: L'Elleboro nero solue per di sotto la cholera tanto nera, quanto gialla; ma non però senza qualche difficultà. Usiamolo noi nelle febbri periodiche, & lunghe. Dasi à coloro, che impazziscono, & nel dolore antico della metà del capo, il quale chiamano emicranea. E' commodissimo l'Elleboro alle uiscere, alla madrice, & alla uesica, quando hanno bisogno di medicina purgatiua. La uirtù sua è ualorosissima in cacciar fuori particolarmente tutti i mali humori, che mescolandosi co'l sangue, lo corrompono. Et imperò è utile all'antico trabocco di fiele, alle ruuidezze della pelle, scabbia, rogna, uolatiche, & simili. E' ottima medicina per li leprosi. Dassene il peso di tre scropoli, ò poco piu, ò poco manco. Dasi con uino passo, & aceto melato, & ui s'aggiunge per farlo piu soaue qualche seme aromatico. Doue sia di bisogno di aumentare la uirtù sua solutiua, ui s'aggiugne un poco di scammonea. Scrissene Galeno al-

CONSILIGINE.

Ellebori, & loro virtù.

Elleborì scritti da Gal.

vi. delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Elleboro tanto bianco, quanto nero, ha uirtù astersiua, & calida: ilperche sono accommodati molto à gli alphi, uolatiche, scabbia, & rogna. Il nero messo nelle fistole callose per due, ouer tre giorni continui ne leua uia tutta la callosità. La decottione fatta nell'aceto, gioua al dolore de denti. Sono calidi, & secchi amendue nel terzo ordine. Il nero ueramente è al gusto piu caldo, & il bianco piu amaro. Questo tutto de gli Ellebori disse Galeno.

Ophri, & sua historia.

Frondi del tutto simili all'Elleboro bianco produce quella pianta, che alcuni moderni chiamano OPHRIS, la quale non produce però, se non due frondi per pianta, tra le quali passa il fusto, sopra'l quale nascono da esse frondi fino alla cima alcuni piccioli bottoni, lunghetti: da cui escono i fiori bianchi, simili à linguette. Ha la radice sottile con molte altre molto minori, di buon odore. Vsasi tutta la pianta per far neri i capelli; per consolidare le rotture, & per sanare le ferite.

OFRI.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Elleboro bianco, Ἑλλέβορος λευκὸς: i Latini, Elleborus albus, & Veratrum album: gli Arabi, Cherbachem, & Charbech abiad: i Tedeschi, Vueis niesz uurtz: li Spagnoli, Verde gambre blanquo, & yerua de balleste: i Francesi, Viraire, Verarum, Veratre, & Ellebore blanc. Il nero chiamano i Greci, Ἑλλέβορος μέλας: i Latini, Elleborus niger, & Veratrum nigrum: gli Arabi, Cherbachem, & Charbech asued: i Tedeschi, Christ uurtz: li Spagnoli, Verde gambre negro, & Elleboro: i Francesi, Viraire, & Ellebore noir.

Del Sesamoide maggiore. Cap. CLIIII.

Chiamano in Anticira il Sesamoide maggiore elleboro, per mettersi egli nelle purgationi insieme con l'elleboro bianco. E' simile al senecione, oueramente alla ruta. produce le frondi lunghe: il fior bianco: la radice sottile, & di niuno ualore: il seme simile al sesamo, al gusto amaro. Purga lo stomaco. dasi trito per soluere la cholera, & la flemma, quanto se ne puo torre con tre dita insieme con'un obolo & mezo d'elleboro bianco, & con acqua melata.

Del Sesamoide minore. Cap. CLV.

Il sesamoide minore produce i gamboncelli lunghi una spanna: & le frondi simili al coronopo, ma minori, & piu pelose. Ha nelle sommità alcuni capitelli di fiori quasi porporei, ma nel mezo biancheggianti: il seme è simile à quello del sesamo, rosso, & amaro: fa la radice sottile. Solue il seme beuuto alla quantità di mezo acetabolo la cholera, & la flemma per di sotto: impiastrato con acqua, risolue i tumori, & i pani. Nasce in luoghi aspri.

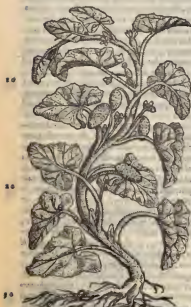
Non ritrouo chi à tempi nostri ci dimostri i Sesamoidi in Italia: & io, quantunque molto mi sia affaticato nel rintracciarli; nondimeno fin'hora non ho potuto ritrouar pianta, che si gli possa ueramente rassembrare. Il perche gli lasciarò con l'altre piante, che ne sono incognite: lasciando la cura di ritrouarli à coloro che forse co'l tempo nauigaranno in Anticira, oue nascono i Sesamoidi copiosissimi.

Nomi.

Chiamano i Greci il Sesamoide maggiore, Σησαμοειδὲς μέγα: & il minore, Σησαμοειδὲς μικρόν. i Latini maggiore, Sesamoides magnum: & il minore, Sesamoides paruum.

Del Cocomero saluatico. Cap. CLVI.

Il cocomero saluatico è differente dal domestico solamente nel frutto: il quale produce egli molto minore, simile à ghiande lunghette. Le frondi, & i sarmenti sono simili al domestico. Produce la radice candida, & grande. Nasce in luoghi sabbionicci, & ne i cortili delle case. è amaro in tutta la pianta. Il succo delle frondi distillato nelle orecchie, ne caua il dolore. La radice impiastrata con polenta, risolue ogni uecchia enfiagione: applicata con ragia di terebintho, rompe le postemette: mettesi ne i cristeri, che si fanno per le sciatiche: cotta nell'aceto, & impiastrata, risolue le podagre. Lauansi con la sua decottione i denti, che dogliono. La poluere della secca mondifica le impetigini, la scabbia, & le uitiligini: & ritorna nel suo proprio colore le cicatrici nere, & spegne le macole della faccia. Il succo della radice alla quantità d'uno obolo & mezo, & parimente la quarta parte d'uno acetabolo

COCOMERO SALVATICO.

tabolo della sua corteccia, solue la cholera, & la flema, & masime ne gli hidropici, purga senza molestare punto lo stomaco. Mettesi una libra & meza della sua radice in una hemina di uino di Libia, & dannosene tre giorni continui tre ciathi, fino che si uede risoluere il tumore dell hidropisia. Fasi del suo frutto il medicamento, che chiamano Elaterio, in questo modo. Tolgonsi dalla pianta quei cocomeri, che come si toccano, saltano, & spruzzano il succo, & serbansi cosi per tutta una notte, & il di seguente messo un criuello assai rado sopra un catino, & acconciatoui un coltello con il taglio in su, si prendono i cocomeri con amendue le mani à un per uno, & taglianfi per mezo, spremendone il succo per lo criuello nel catino di sotto: spremesi parimente la carnosità sua, che s'attacca ad criuello, accioche piu ageuolmente coli. Lasciasi poi cosi alquanto fare residenza, & poscia si mette in un'altro propinquo catino. Il che fatto, s'infonde alquanto d'acqua dolce sopra à quei frammenti, che rimangono nel criuello, & di nuouo si spremono, & gittansi poi uia. Mescolasi dipoi il liquore con l'altro nel medesimo uaso, & si porta al sole coperto con tela: & come ha fatto la residenza, si separa tutta l'acqua, che sta di sopra insieme con la spiuma. Il che si fa tante uolte, che si purifichi dall'acqua, & che'l fondaccio resti asciutto: il quale poscia si mette in un mortaio, & pestasi, & fansene pastelli. Sono alcuni, che per disseccar presto l'Elaterio dall'humore acquoso, spargono della cenere criuellata in terra, & fannoui in mezo una fossa, nella quale pongono una tela à tre doppi, & poscia u'infondono sopra tutto il liquore spremuto: il quale come è asciutto, pestano medesimamente nel mortaio, come s'è detto: Alcuni in cambio d'acqua dolce, ui mettono la marina, & altri nell'ultima spresione mettono l'acqua melata. L'ottimo Elaterio è quello, che è liscio, leggiero, con una certa bianchezza, alquanto humido, amarissimo al gusto, & che auicinato al lume della lucerna, ageuolmente s'accende. Quello, che ha colore di porro, & non è liscio, torbido all'occhio, di colore tra l'orobo, & la cenere, & ponderoso non è buono. Sono alcuni, che per farlo ben bianco, & liscio, mescolano dell'amido col succo dei cocomeri. E utile l'Elaterio per le purgationi da due anni fino à dieci. La maggiore quantità del suo uso è uno obolo per uolta, & la minore mezo obolo, come che à i fanciulli se ne dia solamente due chalchi: imperoche è pericoloso il darne maggior quantità. Purga per uomito, & parimente di sotto la cholera, & la flemma. è ottima purgatione à gli stretti di petto. Volendosi, che purghi di sotto, ui s'aggiugne il doppio peso di sale, & tanto stibio, che basti à dargli colore, & fassene pilole con acqua di grandezza d'un eruo, & dannosi: sopra alle quali si conuien bere un ciatho d'acqua tepida. Ma à prouocare il uomito, si distempera con acqua, & con una penna si mette dentro nella gola oltre alle radici della lingua. ma per coloro, che malageuolmente uomitano, si dissolue con olio uecchio, ouero con unguento irino, & prohibiscesi il sonno. Ma doue purgasse egli troppo, bisogna dar bere à i patienti uino mescolato con olio. percioche facendosi cosi uomitare, cessa la purgatione. Ma quando con cio si uomitasse troppo, il rimedio è di dare acqua fresca, polenta, aceto inacquato, pomi, & tutte quelle cose, che stringono, & corroborano lo stomaco. Pruouoca l'Elaterio i mestrui: messo ne i pessolli, ammazza il fanciullo nel uentre della madre; tirato su per lo naso con latte, conferisce al trabocco del fiele, & guarisce i dolori uecchi del capo. Impiastrasi alla schirantia utilisimamente con olio uecchio, mele, ouero fiel di toro.

Cocomero saluatico, & sua essam.

NASCONO *i Cocomeri saluatichi abondantissimi in Toscana, & massime nel contado di Siena appresso alle castella. Fassi del loro liquore l'Elaterio, il quale disse Theophrasto al XIIII. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, essere tanto migliore, quanto piu uecchio si ritroua: imperoche riferisce hauergli affermato un medico non bugiardo, ne uantatore hauere hauuto egli Elaterio uecchio di dugento anni, statogli donato per cosa rara, ualorosissimo nell'operare. Il che non accettando Dioscoride, disse, che la uirtù solutiua non duraua potente nell'Elaterio, se non da due anni fino à dieci. Oltre à cio ritrouo, che Dioscoride dice, che uno de i segni del buono è, che quando s'accosta al lume della lucerna, facilmente s'accende: & Theophrasto disse, che tanto humore ha in se l'Elaterio, che anchora che sia uecchio di cinquanta anni, spegne il lume delle lucerne, quando ui s'accosta. Il che confermò parimente Plinio al I. cap. del XX. libro, cosi dicendo. L'Elaterio accostato alle lucerne, le spegne del lume loro, fino all'età di cinquanta anni. Et questo è l'esperimento del uero, cio è che accostato al lume, auanti che lo spenga, lo*

fa prima

fa prima sfauillare di sopra, & di sotto. Il perche parmi ueramente, che corrotto sia qui il testo di Dioscoride. Et però è da pensare, che doue si ritroua scritto, che accostato l'Elaterio uero al lume della lucerna facilmente s'accende, uoglia dire, facilmente lo spegne: perciochè ogni humidità, che non sia untuosa, spegne il fuoco. Ma non ritrouandosi alcuna untuosità, ma bene humidità grande nell'Elaterio, è da pensare, che piu presto possa spegnere egli il fuoco, che accenderlo: imperoche accostato alla fiamma, il calore eccita in quella humidità un poco di uento, il quale uscendo fuori spegne ageuolmente il lume: come per chiarirmi di cio, ho io sensatamente uoluto uedere l'isperienza.

Elaterio scritto da Mesue.

Scrisse dell'Elaterio Mesue nel suo trattato de i semplici, doue hauendo prima detto l'historia, & la complessione di tutta la pianta, uenendo al correggere alcuni nocumenti suoi, così diceua. Il Cocomero asinino è escoriatiuo, & apre le bocche delle uene: & però genera dolori di budella nel suo operare, & fa gran fastidio. Leuasigli il primo nocumento, mettendo con il suo succo alquanto di bdellio, ouero di gomma di draganto, o uero dandolo con latte dolce monto di fresco, ouero con acqua melata, & sale. Aumentasi, & facilitasi l'operatione sua, meschiandoui alquanto di sal gemma: il che parimente fanno le spetie elephangine. Solue l'Elaterio, che si fa del suo succo, come la scammonea. Ma secondo la uerità, solue la flemma tanto per uomito, quanto per disotto: & solue qualche uolta anchora la cholera, & massime quando ella si ritroua preparata. Solue oltre à cio mirabilmente gli humori acquosi da quelle parti spetialmente, che son difficili da soluere. Caua le materie, che sono nelle giunture, & cura i dolori di quelle: & questo fa propriamente il suo succo, & la sua radice impiastrata con aceto. La radice cotta con acqua, & olio insieme con assenzo, & impiastrata in su le tempie, hauendole prima fomentate con la decottione; guarisce ogni antica, & malageuole emicranea. Al che uale parimente tirare il suo succo su per lo naso meschiato con alquanto di latte, imperoche tira per la uia del naso assaißime superfluità del ceruello: & uale perciò al fetore del naso, & al dolore antico del capo, & alla epilepsia. Risolue impiastrato, come s'è detto, le posteme dure, & le scrofole, & massime quando ui si mette dello sterco di capra con mele. Il succo del frutto, & parimente della radice è medicina ottima per l'hidropisia: imperoche solue l'acqua gialla ualorosißimamente. Il che fa parimente la decottione della sua radice. Gioua oltre à cio al trabocco del fiele, & alle oppilationi del fegato, & della milza, & alle sciatiche con manifesto giouamento, non solamente impiastrato; ma anchora messo ne i cristeri. La poluere della radice incorporata con mele, assottiglia le cicatrici, & spegne i liuidi delle percosse. Il succo della radice incorporato con farina di faua, & applicato in forma di linimento, mondifica la faccia, & tutto il corpo dalle macole della pelle, & le lentigini. Ma è d'auertire, che non se ne toglia piu della debita quantità: perciochè aprendo le bocche delle uene, solue per disotto il sangue.

Cocomero saluatico scritto da Gal.

Scrisse del Cocomero asinino Galeno al l'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il succo tanto del frutto del Cocomero saluatico, il quale chiamano Elaterio, quanto della radice, & delle frondi, è ueramente utilißimo per le medicine. L'Elaterio applicato di sotto, prouoca i mestrui, & ammazza la creatura, come fanno tutte l'altre cose amare composte di sottili parti, che habbiano della calidità, come è l'Elaterio. il quale è grandemente amaro, ma caldo si leggiermente, che non eccede il secondo grado: & imperò è egli digestiuo. Adoperanlo adunque alcuni, ungendolo insieme con mele nella schirantia, ouero con olio uecchio. Tirato con latte su per lo naso, uale à trabocco di fiele: et mitiga, et sana i dolori del capo. Il succo delle radici, et delle frondi, quantunque habbia uirtù simile all'Elaterio; nõ è però così ualoroso. Ma la radice ha uirtù molto simile: percioche è astersiua, digestiua, & mollificatiua: & la sua corteccia è piu disseccatiua. Chiamano i Greci il Cocomero saluatico, σίκυς ἄγριος: i Latini, Cucumis anguinus, syluestris, & erraticus: gli Arabi, Chese allimar, Kate albenei, & Chetha albamar: i Tedeschi, Vuilder cucumer, & Esels cucumer: li Spagnoli, Cogombrillos amargos: i Francesi, Cocombre sauuage. L'Elaterio chiamano i Greci, Ἐλατήριον: i Latini, Elaterium.

STAPHIS AGRIA.

Della Staphis agria. Cap. CLVII.

LA STAPHIS agria; ouero herba da pidocchi, ha le frondi simili alla lambrusca, intagliate: & i suoi fusti diritti, teneri, & neri. Produce i fiori simili à quelli del glasto: & i follicoli uerdi, come son quelli de ceci: ne i quali è dentro un nocciolo triangolare, ruuido, di colore che nel nero rosseggia, di dentro bianco, & acuto al gusto. Purgano per uomito gli humori grossi dieci, ouer quindici grani del suo seme beuuti in acqua melata: ma coloro, che li tolgono, debbono continuamente passeggiare. Ma bisogna con prudenza essere attento in dargli continuamẽte à bere acqua melata: imperoche è pericolo, che non strangolino, & che non bruscino le fauci. Trita la staphis agria, & unta poscia con olio

ammazza-

ammazza i pidocchi, & uale al prurito, & alla rogna. maſticata, fa ſputare aſſaiſsima flemma. Lauandoſi la bocca con la ſua decottione, gioua à i dolori de denti, & riſtagna il fluſſo delle gengiue: guariſce, incorporata con mele, l'ulcere della bocca, che menano. Metteſi ne gli empiaſtri che bruſciano.

NASCE la Staphis agria, cio è Vua ſaluatica, la quale chiamano communemente gli ſpetiali, Staphuſaria, in piu luoghi d'Italia. Enne aſſai in Puglia, & in Calabria, & parimente in Iſtria, & Sbiauonia. Il ſeme s'ha publicamente copioſo per tutte le ſpetiarie in uſo per fare maſticatorij, & per fare untioni contra à i pidocchi. Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Staphis agria è acutiſsima, di modo che purga ualentemente la flemma dal capo; & è aſterſiua: la onde gioua alla rogna. ma è anchora alquanto cauſtica. Chiamano la Staphis agria i Greci, σταφὶς ἀγρία, & Ἀσταφὶς ἀγρία: i Latini, Staphis agria, Vua ſylueſtris, Herba pedicularis, & Pituitaria: gli Arabi, Alberas, Habelras, Muibazagi, & Miubezegi: i Tedeſchi, Biſzmijitz: li Spagnoli, Fabaraz, Paparraz: i Franceſi, Le eſtaphiſagrie, & Herbe au poulx.

Staphis agria, & ſua eſſamin.

Staphis agria ſcritta da Galeno.

Nomi.

Della Thapſia. Cap. CLVIII.

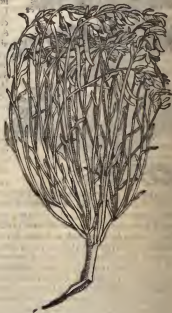
LA THAPSIA è coſi chiamata, per eſſere ella primieramente ſtata ritrouata nell'iſola di Thapſo. E' di natura, & di ſpetie ſimile alla ferula, ma ha il fuſto piu ſottile, & le frondi ſimili al finocchio. produce nella ſommità da ogni ramuſcello vna ombrella ſimile allo aneтho: i cui fiori ſono gialli. Il ſeme è quello iſteſſo della ferula; largo, ma alquanto minore. La radice è di fuori nera, & di dentro bianca, lunga, acuta, & veſtita di groſſa corteccia. Cauaſene il liquore in queſto modo. Faſſigli una foſſa attorno, & intaccaſi la corteccia, ouero che s'incaua la radice al tondo, & ricopreſi, accioche il liquore ſia piu puro: ma biſogna il ſeguente giorno tor fuori quello, che ui ſi condenſa. Peſtaſi anchora la radice in un mortaio, & ſpremeſene il ſucco per il torchiello, & metteſi al ſole in un uaſo groſſo di terra cotta. Alcuni ui peſtano inſieme anchora le frondi: ma è poſcia il liquore poco ualoroſo. E' tra l'uno, & l'altro queſta differenza, che quello, che diſtilla, ò ſi caua dalla radice, ha piu graue odore, & mantienſi piu humido: & quello, che ſi ſpreme dalle frondi, ſi ſecca, & ſi tarla. Debbe auertire, chi lo ricoglie, di non iſtare con la faccia uerſo il uento, ouero d'eleggere un giorno aprico ſenza uento: imperoche per l'acutezza dello ſpirito s'enfia grandemente la faccia, & doue ſono le membra nude, uengono per tutto le brozze. Il perche uſano coloro, che ne ricolgono il liquore, d'ungerſi tutte le membra nude con un ceroto liquido, & coſtrettiuo, & coſi preparati ui uanno. Ha uirtù di purgare tanto la corteccia della radice, quanto il ſucco: & il liquore beuuto nell'acqua melata, purga la cholera per uomito, & parimente per diſotto. Danſi della radice quattro oboli con tre dramme di ſeme d'anetho: ma del ſucco ſi danno ſolamente tre oboli: & del liquore ſolamente uno obolo. imperoche è coſa pericoloſa il torne maggior quantitade. Conferiſce queſta purgatione à gli ſtretti di petto, che difficilmente reſpirano, à i dolori antichi del coſtato, & oue gli humori con difficultà ſi ſcreano: daſsi ne i cibi, & nelle uiuande à coloro, che malageuolmente poſſono uomitare. Hanno tanto la radice, quanto il liquore, uirtù di ritirare dal profondo alla cima, ma maggiore di tutte l'altre coſe, che operano il medeſimo: & parimente di permutare, & rilaſſare i pori, & meati della pelle. Il perche il ſucco unto, & la radice freſca fregata, fanno rinaſcere ualoroſamente i capelli caſcati per pelagione. La radice, & il ſucco con ugual parte di cera, & d'incenſo, leuano i liuidi, e'l ſangue morto ſotto la pelle: ma non ui ſi laſciano ſuſo piu di due hore: dapoi ſi fumenta il luogo con acqua marina calda. Il ſucco ſpegne le macole della faccia, meſſoui ſuſo con mele à modo di linimento: ſana la ſcabbia: riſolue i piccioli tumori ungendoli con ſolpho: faſſene linimento utile ne difetti uecchi del polmone, del coſtato, de piedi, & delle giunture. Vale à ricoprire di preputio il capo del membro genitale in coloro, che naturalmente, & non per circonciſione l'hanno ſcoperto: percioche ui genera intorno un tumore, il quale mollificato poſcia con graſsi, riſa ualentemente la perdita del cappelletto.

Thapsia, & sua historia.

SCRISSE della Thapsia Theophrasto al XXII. cap. del IX. libro dell'historia delle piante, cosi dicendo. La Thapsia è una radice, che fa uomitare: & quando si ritiene, fa purgare di sotto, & di sopra. Spegne applicata i liuidi: ma causa nondimeno alcune bolle bianchiccie. Il suo succo è piu ualoroso: imperoche purga abondantemente per uomito, & per di sotto. Il seme non è in alcuno uso. Nasce in piu luoghi, cosi come nel territorio d'Athene, doue le pecore paesane non la pascono: ma le forestiere molto bene se la mangiano. Il perche poscia gli interuiene, ò che si purghino, ò che se ne muoiono. Riferisce Plinio al XXII. cap. del XIII. libro, che Nerone Imperadore pose in gran magnificenza la Thapsia nel principio del suo imperio: percioche andando egli di notte sconosciuto, facendo mille insulti alla gente, spesso gli era pesto il uiso, & diuentandogli liuido, s'ungeua subito con la Thapsia meschiata con incenso, & cera, con ilqual rimedio in una notte si liberaua: & cosi mostrando il di seguente la faccia sana nel cospetto di ciascuno, occultaua la fama, & il mormorare, che era di lui tra la gente, che fusse stato battuto. E' la Thapsia hoggi assai nota in Italia, & copia grande ne nasce non solamente in Puglia, doue nascono le altre ferule; ma anchora nelle nostre maremme di Siena. In Padoua, & in Vinegia si puo ella ageuolmente uedere in diuersi giardini, simile molto alla ferula. Scorticano alcuni di questi herbolatti, che uanno, & uengono ogni anno di Puglia, le radici della Thapsia, & uendonne poscia le scorze in cambio di Turbith, le quali si possono però adoperare sicuramente, oue si conuenga la Thapsia: ma non però per mio giudicio si debbono usare in luogo del Turbith. Et però son io non poco lontano dall'opinione del Fuchsio, il quale (come dicemmo di sopra nel discorso del Tripolio) si crede che il Turbith scritto da Mesue non sia altro, che la Thapsia. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Thapsia è acuta, & ualorosamente calida, con il che ha anchora dell'humidità, & però tira ella ualorosamente dal profondo alla sommità, digerendo quello, che tira. Il che fa però ella con un certo tempo, per esser piena di molta humidità, la quale è ueramente causa, ch'ella si corrompa presto. Et però diceua al primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: Sappi chi usa la Thapsia, che è grandissima differēza nel suo operare. Imperoche in uno anno solo perde ella gran parte della uirtù sua; et molto piu la colta di due anni, & ho quasi ardimento di dire, che quella che è di tre anni, sia del tutto inutile.

Thapsia scritta da Gal.

Nomi.

Chiamano i Greci la Thapsia, Θαψία: i Latini, Thapsia: gli Arabi, Hiautum, & Driz.

Dello Spartio. CAP. CLIX.

LO SPARTIO è una piāta, che produce le verghe lunghe, & ferme, senza alcune frondi, malageuoli da rompere, con le quali si legano le viti. Produce il seme, il quale è simile alle lenticchie, in baccelli simili à i fagioli: produce il fior giallo, simile alle viole bianche. Il seme, & parimente i fiori tolti al peso

ti al peso di cinque oboli in acqua melata, fanno uomitare senza pericolo alcuno, come fa l'elleboro. Il seme solo purga per di sotto. Il succo spremuto da i rami macerati prima nella acqua, & poi pesti, beuuto alla quantità d'un ciatho da digiuno, gioua alle sciatiche, & alla schirantia. Maceranli alcuni piu uolentieri nell'acqua marina, & fannone poscia cristeri nelle sciatiche: imperoche caua fuori le rastiature delle budella sanguinose.

Spartio, & sua essamin.

TANTA è la similitudine tra lo Spartio, & la Genestra, cosi nelle sembianze, come nelle uirtù, che ingannato già fa tempo da cio credeua ueramente, che fusse in errore, chi pensasse, che fusse tra'l Spartio, & la Genestra differenza ueruna: & massimamente uedendo sopra cio non poco dubitare Plinio al IX. capo del XIIII. lib. doue ne scrisse in questo modo. La Genestra è anchor ella utile per legare. Sono i suoi fiori gratissimi alle api. Ma dubito, se questa sia quella pianta, che i Greci chiamarono Sparto; hauendo io dimostrato, che di quella si fanno lini per l'uso de pescatori: & se di questo intendesse Homero, quando disse; Gli sparti delle naui sciolti. Imperoche è cosa certa, che al suo tempo non era in uso ne lo sparto Aphricano, ne lo Spagnolo: & se ben le naui si cuscuano, si ritruoua cio à quel tempo essere stato fatto con lino, & non con sparto. Questo tutto disse Plinio. Ma leggēdo poi, & essaminando piu accuratamente Dioscoride, hauendomi però di cio prima auisato il clarissimo medico M. Pietro Cannuzzero Spagnuolo protophisico del Serenissimo Ferdinādo d'Austria Re de Romani, il quale piu uolte ha ueduto in Spagna le piante dello Sparto, & della Genestra copiosissime, & differenti; uenni sensatamente à conoscere la differenza tra lo Sparto, & la Genestra. Imperoche scriue Dioscoride, che lo Sparto è pianta senza foglie: & che i suoi fiori sono simili à quelli delle uiole bianche. Il che non si uede nella Genestra: perciòche fa ella assai frondi lunghette, quasi come di lino: i fiori gialli in forma di luna, come son quelli de i piselli: & il seme ne i follicoli, come quello della ueccia. Di modo che son stato costretto per fauorire piu alla uerità, che alla pertinacia di uenire nell'opinione di coloro, che uogliono, che sieno lo Sparto, & la Genestra differenti. Ma questo non però ch'io creda, che sieno differenti se non di spetie: imperoche tanta è grande la conformità tra loro, che se bene non sono una pianta medesima; sono nondimeno d'un medesimo genere. *L'uso dello Sparto cominciò, secondo che scriue Plinio al II. capitolo del XIX. libro, dopo molti secoli, ne fu auanti che i Carthaginesi armeggiassero la prima uolta in Spagna. E' anchora questa herba, che nasce per se stessa, & che non si semina, & propriamente è giunco di terreno arido, & uitio della terra. Imperoche doue egli nasce non si può seminare altro, & seminandosi non ui nasce. In Aphrica nasce egli cosi picciolo, che non uale per cosa ueruna. Buono è solamente quello, che nasce nel paese di Carthagine nella parte della Spagna di qua, ne ancho in tutta questa parte è egli buono. Di questo fanno i uillani i lor letti: di questo il fuoco, le faci, i calzamenti, le uestimenta de i pastori. Nuoce al bestiame, eccetto quel poco di tenero della cima. Stirpasi, per l'uso che se n'ha, di terra auolgendolo attorno à bastoni di legno ò d'osso, & cosi stirpandolo dalle radici: ma per esser egli pungente nelle sommità bisogna hauer guanti in mano, & stiuali in gamba. Legasi poscia in fasci, & fassene un monte, & lasciasi cosi stare per due giorni: poscia si scioglie, & spargesi nel sole, fino che si secchi: rilegasi dipoi, & portasi al coperto. Macerasi poi co'l tempo molto bene con l'acqua marina, & ancho con la dolce, oue non sia della marina: & poscia si secca al sole, & bagnasi di nuouo. Ma uolendosi far presto, oue stimoli il bisogno, si bagna in una tina con acqua calda, & fassi poi seccare, doue stando diritto, dimostra molto bene, che l'opera sia stata abbreuiata. Battesi questo per l'uso che se n'ha nell'acqua, & nel mare, oue non s'infradiscono mai le sue funi. Ma p far funi da usare fuor dell'acqua in secco, il canape di grā lūga si gli preferisce. Ma lo Sparto si nutrisce anchora sommerso nell'acqua, ricōpensando cosi la sete de luoghi aridissimi, oue egli nasce. Pare oltre à cio che si rinuoui per propria natura: imperoche quantunque sia egli uecchio quanto si uoglia, si mescola co'l nuouo. Però discorrerà molto ben con l'animo, chi uorrà stimare il miracolo di quanto sia egli in uso in ogni paese, per gli armamenti delle naui; per le machine de gli edificij, & per altre commodità della uita. Tutto questo disse dello Sparto Plinio.*

Spartio, & suo uso.

Genestra, & sua essam.

Ma ritornando alle Genestre, di cui pur bisogna dir anchora qualche cosa, per mantenere il nostro ordine, dico, che sono in Toscana per tutto abondantissime; doue oltre all'essere in grandissimo uso per legare le uigne; fanno di se marauiglioso spettacolo il Maggio, & il Giugno sopra alle colline, oue nascono, per discernersi molto di lontano il fulgentissimo color d'oro, che risplende da i loro amenissimi fiori; di cui si caricano cosi abondantemente, che qualche uolta, oue sono le piante spesse, si uede dalla lunga tutto un monte doro. Sono i lor fiori (come scriue Plinio) gratissimi alle api. Et però si piantano attorno à i luoghi della lor pastura. Adoperano il tronco della Genestra; & parimente le fascine de suoi rami coloro, che fanno la maiolica di colore d'oro, ne la possono colorire senza essi. Altri macerano le Genestre, come si fa il canape, & fattogli la medesima cura, ne fanno canapi grossi per le naui, & ne tessono quella tela grossa, che s'adopera per far sacchi, che noi chiamiamo Carmignolo. *Fece della Genestra memoria Mesue tra gli altri suoi semplici solutiui, cosi dicendo. La Genestra è una pianta, che con ogni sua parte conturba, prouoca, incide, & assottiglia, nuoce allo stomaco, & al cuore. Ma si gli toglie il nocumento (come disse Philagrio) mescolandola con mel rosado, & parimente con rose, & con mastice. Debbesi dare il suo seme con acqua, & mel rosado. Correggesi anchora il nocumento suo con anesi, con seme di finocchio, & di dauco. Il fiore sostiene poca decottione, ma il seme assai piu. Solue questo per uomito, & per di sotto ualorosamente la flemma, & le materie, che sono nelle giunture, & mondifica le reni da tutte le superfluità; prouoca gagliardamente l'orina, & rompe le pietre delle reni, & della uescica, & non ui lascia condensare dentro materia alcuna in pietra. I fiori beuuti con mel rosado, ouero nelle uoua, risoluono le scrofole. Il suo oximele, ouero del suo seme, risolue le posteme della milza. Vsandosi spesso di uomitare con esso, conferisce alle sciatiche, alle podagre, & al dolore delle reni. Dassi de i fiori da due dramme fino à cinque: & del seme da tre dramme fino à quattro.* *Scrisse dello Sparto Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Il seme, & parimente*

Genestra scrita da Mesue.

Spartio scrit da Gal.

mente il succo dello Sparto, con cui si legano à noi le uigne, è ualorosamente solutiuo. Chiamano i Greci lo Sparto, σπάρτιον: i Latini, Spartium, & Spartum. La Genestra chiamano i Latini, Genista: li Spagnoli, Genestra, Giesta, & Giesteira.

Nomi.

Del Silibo. CAP. CLX.

IL SILIBO è vna pianta spinosa, larga, che produce le frondi simili al chameleone bianco. Mangiasi questa ne i cibi, quando è fresca, cotta con sale, & con olio. Il succo della radice beuuto al peso d'una dramma, fa uomitare.

IL SILIBO non nasce (che io sappia) in Italia: oue penso, che à i tempi nostri sia egli del tutto incognito. percioche quantunque ui potesse egli nascere, tante poche son le note, che di lui scriue Dioscoride, che in uero non mi paiono bastanti per dimostrarlo. Chiamano i Greci il Silibo, σίλυβον: i Latini Silybum.

Nomi.

Della Ghianda vnguentaria. Cap. CLXI.

LA GHIANDA vnguentaria è vn frutto d'vn'albero simile al tamarisco, grande come vna nocciuola. la sustanza del quale pesta, rende vn'humore, come fanno le mandorle amare: il quale vsano in cambio d'olio per li pretiosi unguenti. Nasce in Ethiopia, in Arabia, & in Pietra castello appresso alla Giudea. Lodasi quella, che è piena, fresca, bianca, & che ageuolmente si monda. Questa beuuta al peso d'vna dramma, sminuisce la milza: impiastrasi con farina di gioglio, & acqua melata in su le podagre. Cotta nell'aceto, & aggiuntoui nitro, spegne le cicatrici nere, la rogna, le vitiligini, & la scabbia: & con orina le lentigini, i quosi, le bolle della faccia, & altri difetti della pelle. fa uomitare: & tolta con acqua melata, solue il corpo. E' contraria, & nuoce allo stomaco. L'olio, che se ne spreme fuori, solue beuuto il corpo. Il suo guscio strigne piu forte. Il liquore, che si caua dalla pesta, s'aggiugne ne i medicamenti asterſiui, che sono vtili al prurito, & alla ruuidezza della pelle.

Ghianda vnguentaria, & sua historia.

LA GHIANDA unguentaria, la quale chiamarono gli antichi Greci Mirabolano, & Balano mirepsico, nasce à i tempi nostri copiosissima in Hispagna, & si ritroua hoggi abondantissima appresso à tutti i profumieri, & chiamanla Ben. E' frutto quasi del tutto simile à i pistacchi, triangolare, di bianca scorza, ma assai piu fragile: il cui nucleo è molto pieno, grasso, et olioso. di cui cauano quell'olio di Ben, che mai non si rancidisce, ne diuenta uieto, & che però è in prezzo appresso à i profumieri per distemperare i loro odori, come fu ampiamẽte detto di sopra nel trattato de gli olij nel primo libro. Chiamasi questo frutto Ben da gli Arabici: perciocheè cosi chiama Serapione la Ghianda unguentaria (scritta da Galeno, & da Dioscoride) al CCLXXVIII. cap. del suo trattato de i semplici. Cosi parimente lo chiama Mesue nel compendio, che ei fece de i semplici solutiui, cosi dicendo. Il Ben è di due spetie, l'uno fa il suo frutto grande, & l'altro picciolo. Il grande è triangolare, di grandezza d'una nocciuola: & del picciolo è come un cece. Hanno amendue la midolla untuosa, tenera, & bianca. Il grande è quello, che è buono: perciochè il picciolo è maligno. Del grande quello è migliore, che ha la scorza biancha, liscia, sottile, & che ha la midolla tenera, bianca, & untuosa. Il uecchio è sempre migliore del fresco. Del picciolo il migliore è quello, che nel bianco nereggia, & che ha parimente la midolla tenera, bianca, & untuosa. Ma Dioscoride lodò per lo migliore il fresco: ne disse che se ne ritrouasse, se non di grandezza d'una nocciuola, come dissero parimente Plinio, & Theophrasto: quantunque Mesue tenga il contrario. L'olio à i tempi nostri si caua dal nucleo, come si cauaua al tempo di Dioscoride. quantunque Theophrasto dica, che per fare olio, tolgano solamente i profumieri il guscio, & che niente per cio uale il nucleo. Il che hauendo uisto Plinio, temendo di contraporsi à Theophrasto, disse, che i profumieri faceuano l'olio della scorza, & i medici della midolla del frutto: perciochè questo nelle medicine, & quello ne gli odori haueua il suo uso; sodisfacendo cosi ad amendue le parti. Ma in uero à i tempi nostri tanto da i profumieri, quanto da i medici si spreme solamente dal frutto. Ne credo, per quanto ho potuto io comprendere, che dalle scorze si caui olio alcuno, per essere elleno aridissime, & secche, come son quelle de i pistacchi, & delle nocciuole. Del che fa manifesta fede il tacerselo Dioscoride, tanto nel primo libro, quando insegnò à farne l'olio nel modo, che si fa quello delle mandorle; quanto nel presente capitolo. Del che non ricordandosi il Manardo da Ferrara, huomo però famoso, & segnalato, dubita nelle annotationi, che ei fece sopra i semplici solutiui di Mesue, se l'olio si debbia cauar dalla midolla del nucleo, ouero dalle scorze: dicendo, che in alcuni Dioscoridi si ritroua, che si debbia cauare dalla sustanza del frutto; & che in alcuni altri non ui si ritroua mentione ne di frutti, ne di scorze. Il perche parmi, che se non gli sodisfaceua l'ambiguità de i testi di Dioscoride, per sapere, che già Theophrasto haueua detto, che i profumieri lo cauano dalle scorze, & che'l frutto era di niun ualore; lo doueua al meno cauar di dubbio Galeno: il quale espressamente dice, che i profumieri, ò uogliamo dire unguentari, lo cauano per l'uso loro dalla midolla, & uera sustanza del frutto. Il che quando bene s'hauesse taciuto Dioscoride, dimostra apertamente hauere la medesima intentione nel primo libro, doue insegnando à fare l'olio della Gianda unguentaria, disse, che si cauaua nel medesimo modo, che si caua quello delle mandorle: il quale si caua dalla sustanza del nucleo, & non dalle scorze del frutto. Il che fa argomento, ò che'l testo di Theophrasto, da cui prese Plinio cio, che ne scrisse, sia stato corrotto, ouero sia stato da lui cauato da non ueridico autore. Et questo non solamente dimo-

Ben scritto da Mesue.

Dubbio del Manardo sciolto.

te dimostrano le ragioni, & autorità allegate di sopra; ma'il commune uso di questo olio, che si fa della sustanza del frutto, & non delle scorze da gli istessi profumieri: non perche ui sia alcuno grato, ò ingrato odore; ma solo perche tra tutti gli olij non si ritroua altro liquore untuoso, che non s'inrancidisca, se uon questo olio di Ben. con il quale, per questa sua particolare uirtù, solamente distemperano i muschi, i zibetti, le ambre, & le altre loro misture odorifere, che s'usano per profumar guanti, & altre cose, che la lasciuia, & le delitie del mondo hanno insegnato à gli huomini. essendo certissimi, che lungo tempo si possono conseruare senza temere, che s'inrancidiscano. Imperoche se si distemperassero queste cose odorate con altri ogli, non è dubbio, che co'l tempo diuentarebbeno rancidi: essendo questo il proprio d'ogni oglio, che s'inuecchia, eccetto che del Balanino. Onde interuerrebbe poi, che i guanti, & l'altre cose profumate, non dopo molto tempo puzzarebbeno piu di rancido, che di muschio, d'ambra, & di zibetto. Dal quale esperimento si puo molto beu conoscere se quello è uero olio Balanino, che si fa dal nucleo della ghianda unguentaria. Oltre à cio trattando poscia Mesue le uirtù del Beu, soggiunse queste parole. Il Ben grande è incisiuo, astersiuo, mondificatiuo, & aperitiuo: ma conturba, & uolta lo stomaco per la sua acuta, & superflua humidità, che fa uomitare. Il minore è assai piu forte in ogni sua operatione: & però opera con grandissimo trauaglio, di modo che spesso fa tramortire, & fa sudare sudore frigido. Il perche non si dee dare in modo alcuno per bocca; ma solo adoperare per le untioni, & altre medicine esteriori. La malitia del grande si corregge, arrostendolo al fuoco: percioche così si priua di quella sua humidità, che fa uomitare, & gli resta solamente una uirtù solutiua, che opera per il corpo. Correggonlo parimente il seme del finocchio, & de gli anesi. Mangiato, ouero beuuto, solue per uomito, & per disotto gli humori flemmatici, crudi. E' medicina mirabile à i dolori colici, flemmatici, & uentosi, non solamente tolto per bocca; ma anchora messo ne i cristeri. L'impiastro, che si fa del suo frutto, di farina d'orzo, & di mele, risolue le posteme, & le scrofole: & incorporato solamente con mele, uale alle infirmità frigide de i nerui, come rattrattioni, & spasimo: percioche egli scalda, & lenisce le durezze loro. Impiastrato con farina di lupini, & spigo nardo iu su'l fegato, ouero in su la milza, ui risolue le oppilationi, & le durezze loro. L'olio, che si caua d'esso, assottiglia le margini delle piaghe saldate, & spegne le lentigini, & ogni altra ulceragione della pelle. Distillato nell'orecchie, ne caua fuori non solamente il dolore; ma gioua alla sordità, & à i suffoli, che ui si sentono dentro.

Bē, & sue uirtù scritte da Mesue.

Fece oltre à questo della Ghianda unguentaria mentione Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Balano mirepsico cio è, Ghianda unguentaria, si porta di Barbaria. Vsano i profumieri il liquore della sua carne, il quale è ueramente calido. come che quelle parti, che restano dapoi che sono state spremute, sieno terrestri, dure, & amare in quella qualità, che piu ui domina: con la quale si sente alquanto del costrettiuo. Il perche posseggono insiememente uirtù astersiua, incisiua, contrattiua, & costipatiua. Et però si conuengono à i quosi, alle impetigini, lentigini, bianchezze, prurito, rogna, & scabbia: & risoluono le durezze del fegato, & della milza. Se alcuno beuerà il peso d'una dramma della sua carne con acqua melata, sperimentarà ueramente essere egli medicina, che fa uomitare: quantunque solua anchora spesso largamente per il corpo. Ma quando uogliamo usare questa medicina per purgare le uiscere, & massimamente del fegato, & della milza, la diamo con aceto inacquato. Godesi sopra modo della compagnia dell'aceto nelle sue estrinseche operationi: di modo che diuenta così ualoroso, che mondifica la rogna, & la scabbia, & molto piu l'altre ulceragioni della pelle di manco cura, come lentigini, uitiligini, quosi, albera, petecchie, achori, & simili, che procedono da grossi humori: & spegne parimente i segni delle cicatrici. Ma è da sapere, che douendosi applicare alla milza, bisogna congiugnerui qualche farina disseccatiua, come è quella dell'orobo, & del gioglio. La scorza sua ristagna ualorosamente: & però si puo ella benissimo usare, oue sia di bisogno di ristagnare grandemente. Tutto questo del Balano mirepsico, cio è della Ghianda unguentaria, disse Galeno.

Ghianda unguētaria scritta da Gal.

Il che hauendomi riuocato à memoria i MIROBALANI, che iu cinque uarie, & diuerse spetie sono in uso à i tempi nostri nelle spetiarie, non ritrouandone io historia alcuna da gli antichi Greci, quantunque iu alcuni luoghi confusamente qualche uolta gli nominassero; ne dirò qui tutto quello, che da Serapione, da Auicenna, & da Mesue se ne scriue. Dico adunque, che cinque sono le spetie de i Mirobalani nell'uso de i moderni medici, cio è, Citrini, Chebuli, Indi, Emblici, & Bellirici: i quali tutti sono diuersi di forma, come ancho di facultà. Et però è da pensare, che piu presto sieno frutti di diuersi alberi, che d'un solo. quantunque si habbiano creduto alcuni (come fanno espressamente i reuerendi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue) che i Citrini, & i Chebuli sieno frutti d'un medesimo albero: & che i Citrini si colgano immaturi auanti al tempo: & i Chebuli, quando sono perfettamente maturi. Altri si credono, che l'albero porti i suoi frutti due uolte l'anno, & hora produca questi, & hora quelli. Ma iu uero piu presto (secondo che habbiamo detto) è da pensare, che sieno prodotti da diuersi alberi, che altrimenti: percioche hanno tutti qualche particolarità nelle loro operationi. Ma questo però non dico io per affermarlo, percioche essendone fin'hora incognite le piante che li producono, non se ne puo determinar per uero cosa ueruna. Connumeransi i Mirobalani tra le medicine benedette: percioche quantunque sieno solutiui, non debilitano, anzi che confortano lo stomaco, & le uiscere, preparando, & ritirando insieme tutte le parti loro, che fussero lasse, & confortano il cuore, il fegato, & tutto il corpo. Solo questo nocumento hanno in loro, cio è, che aumentano le oppilationi: & però non si danno à gli oppilati, ne à coloro, che son disposti à cadere in tal difetto. Sono i Mirobalani ueramente la preparatione di tutte le medicine acute solutiue: & però utilmēte si mettono cō la scāmonea. I piu lodati de i Citrini son quelli, che sono beu gialli, & tendono alquanto al uerde, graui, pieni, gommosi, grossi di corteccia, & che hanno il loro osso picciolo. De i Chebuli quelli sono i migliori, che sono piu grossi, di colore che nel nero rosseggia, di tal sorte graui, che messi nell'acqua, presto uadano al fondo, & che hanno la corteccia grossa. Ottimi sono gli Indi, che sono neri, che rompendosi sono di dentro saldi, & ben densi, grossi, graui, & senza ossa. I migliori Emblici son quelli, che si ci portano in pezzi piu grossi, densi, graui, & che hanno piu polpa, & manco nocciolo,

Mirobalani, & loro historia.

ciuolo. Eleggonsi i Bellirici grosi, densi, graui, & che habbiano grossa corteccia. I Citrini, gli Indi, i Chebuli, & i Bellirici sono frigidi nel primo grado, & secchi nel secondo: ma gli Emblici sono in amendue solamente nel primo. Rimouesi quel nocumento loro oppilatiuo, mescolandoli con cose diuretiche, infondendoli nel siero, & accompagnandoli con succo di fumottere, con assenzo, con agarico, con rhabarbaro, & con spigo. Fregansi con olio di mandorle, ouero di sesamo, accioche diuentando untuosi, non s'attacchino allo stomaco. Al che si ripara parimente dandogli con la caßia, con la manna, & con i tamarindi. Daßi la loro infusione, quando si cerca solamente di soluere: & la poluere, quando si uuole ristagnare. Il che fanno tanto piu ualorosamente, quanto piu sono macinati sottili. I Chebuli conditi soluono manco, & piu confortano le membra nutritiue: ma i crudi fanno tutto il contrario.

Mirobalani, & loro facultà.

L'uso de i Mirobalani (diceua Mesue) fa ringiouenire, & fa buon colore, & buono odore di tutto il corpo: generano allegrezza, confortano lo stomaco, il fegato, & parimente il cuore: conferiscono all'hemorroidi, & all'acuità della cholera. Nel che sono ueramente assai piu de gli altri ualorosi i Citrini: perciochè la soluono, & conferiscono à tutti coloro, che hanno le compleßioni calide. Fregati sopra una pietra con acqua d'agresto, ò con acqua rosada, ouero con succo di finocchio, mondificano gli occhi, ui spengono le infiammagioni, & ui disseccano le lagrime. Triti in poluere con mastice, disseccano, & consolidano l'ulcere. I Chebuli soluono la flemma, chiarificano lo intelletto, & la uista, & propriamente quelli, che son conditi: mondificano, & confortano lo stomaco, & uagliono nell'hidropisie, & nelle febbri antiche. Gli Indi, i quali chiamano anchora Neri, soluono la melancholia, & la cholera adusta: conferiscono à i tremori, fanno buon colore, son buoni alla lepra, rimuouono la tristezza, & sanano le febbri quartane. Gli Emblici soluono la flemma, & sono di quelle cose, che confortano molto il ceruello: aumentano lo intelletto, confortano il cuore, mondificano lo stomaco dalla flemma, & l'altre putrefattioni, lo confortano, & lo preparano: spengono la sete, probibiscono il uomito, & generano appetito. Il che fanno parimente i Bellirici. Scrisse tra i moderni Greci de i Mirobalani Attuario, togliendone (come esso confessa) tutta l'historia da gli Arabi: perciochè prima di lui niuno de gli antichi Greci ne scrisse l'historia. Ma non so però io imaginarmi per qual ragione scriuesse egli de Mirobalani tra i medicamenti, che fanno uomitare: essendo eglino di quelle medicine, che ualorosamente ristagnano i uomiti.

Chrisobolano.

Oltre à cio non si puo per certo sapere à questi nostri tempi, che medicamento sia quello, chiamato da gli antichi Greci Crisobalano: à cui assegnano uirtù di digerire, & di fortificare, simili alla spica Indiana: & lodanlo per i dolori colici, per gli ardori dello stomaco, & per il singhiozzo, come testifica Galeno d'authorità d'Asclepiade nell'VIII. & IX. libro delle compositioni de i medicamẽti secõdo i luoghi. Et se bene si ritruouano alcuni moderni, che uogliono, che i Chrisobalani siano le Noci moscade; io però non posso accostarmi alla loro opinione, per uedere nelle noci moscade colore bianchiccio, & non aureo, & sapore al gusto acuto, & che nissuno de gli antichi Greci fece di loro memoria. Piu oltre non ritruouo, che del Chrisobalano scriuesse Galeno nel libro delle facultà de semplici. Il che fa manifesto argomento, che egli non lo conoscesse.

Been rosso, & bianco.

Ma hauendomi la Ghianda unguentaria, chiamata da gli Arabi Ben, ridotto hora à memoria il BEEN *rosso, & parimente il bianco, che nelle medicine cordiali sono hoggi frequentati nelle spetiarie, non ritrouandone io mentione alcuna appresso Dioscoride, ne à qual si uoglia altro de gli antichi Greci, non ho uoluto mancar di non dirne qualche cosa in beneficio del mondo. Et però dico, che niuna di quelle radici, che sono in uso tanto per lo Been bianco, quanto per lo rosso, sono le uere. Imperochè Serapione dice, che produce il Been le radici simili à quelle della pastinaca minore, torte, odorate, & uiscose nel masticarle, & che si portano d'Armenia. Auicenna poi, scriue, che i Been sono pezzi di radici legnose, uizze, crespe, & contratte nel seccarsi. Ma nelle nostre, le quali si ricolgono in Italia, & non in Armenia, non si sente alcun grato odore, non ui si ritroua uiscosità, & non ui si conosce conferenza alcuna con le radici della pastinaca saluatica: à cui sono tanto simili, che disse Haliabbate esser quelle medesime. Et però non mi pare, che con ragione alcuna si possa dimostrare, che queste radici, che s'usano, sieno i Been ueri, di cui intendono gli Arabici. quantunque anchora tra loro sia non poca differenza nel descriuergli. Il nostro bianco nasce per tutto alla campagna, & maßimamente ne i prati: & del rosso se ne troua copia infinita non lungi da Vinegia in su'l Lido maggiore. Il quale credo piu presto io, che sia il Limonio, oueramente sua spetie, come di sopra nel suo proprio discorso fu detto. Nicolao Mirepsico, & parimente Attuario chiamano il Been, Hermodattilo: ma non so però per qual ragione, auenga che sia manifestamente altra spetie di radice d'Hermodattilo di Paulo, & de gli Arabi.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Ghianda unguentaria, βάλανος μυρεψική: i Latini, Glans unguentaria: gli Arabi, Habben, & Ben: li Spagnoli, Auellana de la India, Tartago, & Muia.

Del Narcisso. Cap. CLXII.

CHIAMANO alcuni il Narcisso, lirio, come fanno anchora il giglio. produce le frondi simili al porro, sottili, molto minori, & piu strette: il fusto è concauo, & senza frondi, il quale cresce piu d'una spanna: fa il fiore bianco, & di dentro giallo, come che in alcuni si ritroui porporeo: la sua radice è cipollina, ritonda, & bianca di dentro: il seme è quasi come serrato in una cartilagine, nero, & lungo. Il ualorosißimo nasce ne monti, & spira di soaue odore: tutti gli altri hanno odore d'herba, & di porro. La radice cotta tanto mangiata, quanto beuuta, fa uomitare: gioua alle cotture del fuoco: applicataui pesta con un poco di mele. messa in su i nerui tagliati, gli consolida. Gioua impiastrata parimente con mele, alle dislogagioni delle cauicchie de piedi, & à i dolori uecchi delle giunture. Spegne con aceto, & seme d'ortica le macole della faccia, & le uitiligini: & purga con orobo, & mele la marcia dell'ulcere: rompe le posteme, che malageuolmente si maturano. Impiastrata con farina di loglio, & mele, tira fuori ciascuna cosa, che sia fitta nel corpo.

NARCISSO.

Narciſſo, & ſua hiſtoria.

IL NARCISSO (diceua Theophraſto al VI. cap. del VI. libro dell'hiſtoria delle piante (fa appreſſo à terra le frondi ſimili à quelle dell'anphodillo, ma molto piu larghe, ſimili à quelle de i gigli. Produce il fuſto uerde, ſenza alcune frondi: che produce il ſuo fiore nelle ſommità, & il ſeme rinchiuſo in una pellicola, come un uaſetto aſſai largo, nero di colore, & lunghetto di forma. il quale caſcando, rinaſce per ſe ſteſſo, come che lo ſeminino anchora coloro, che lo ricolgono: & piantinlo parimente di radice, la quale ha egli, ritonda, ampia, & carnoſa. Creſce tardamente: & però non fioriſce, ſe non dapoi Arturo nell'equinottio dell'autunno. Plinio al XIX. cap. del XXI. libro fece il Narciſſo di due ſpetie, coſì dicendo. I medici hanno nell'uſo loro due ſpetie di Narciſſo: de quali l'uno fa il fiore porporeo, & l'altro lo fa uerde. Queſto è ueramente nimico dello ſtomaco: & però fa uomitare, graua la teſta, nuoce à i nerui, & ſolue il corpo. Per la quale dottrina ſi uede deuiare in amendue da quello, che ſcriue Dioſcoride: percioche dice egli, che'l ſuo fa il fiore bianco, con alquanto di giallo nel mezo: & Plinio all'uno diede il fiore porporeo, & all'altro uerde. quantunque nel medeſimo libro trattando del Narciſſo tra i gigli diceſſe, concordandoſi meglio con Dioſcoride, che l'uno produceſſe il fior porporeo, & l'altro bianco, & giallo. Ma ueramente non mi fò io di queſto marauiglia: percioche anchor'io ho ueduti i Narciſsi di diuerſe ſpetie, & con fiori di diuerſi colori. Narciſſo ſcritto da Gal. *Scriſſene Galeno all'VIII. delle facultà de ſemplici, coſì dicendo. La radice del Narciſſo è ueramente coſì diſſeccatiua, ch'ella ſalda l'ulcere grandi, & parimente le ferite profonde fino à i nerui maeſtri. Ha oltre à cio dell'aſterſiuo, & dell'attratiuo.* Nomi. *Chiamano i Greci il Narciſſo, Νάρκισσος: i Latini, Narciſſus: gli Arabi, Narces, & Nargies: i Tedeſchi, Vehtblumen, Hornungsblumen, & Zeitloſen.*

Dell'Hippophae. Cap. CLXIII.

LO HIPPOPHAE, con il quale i maeſtri, che purgano i panni, poliſcono le veſtimenta, naſce in luoghi ſabbionicci, & nelle maremme. E' pianta farmentoſa, folta, & larga: le cui frondi ſono lunghe piu di quelle de gli oliui, & parimente piu tenere: tra le quali eſcono biancheggianti ſpine, ſecche, angoloſe, & diſtanti l'una dall'altra una certa quantità di ſpatio: produce i ſuoi fiori in racemi ſimili à i corimbi dell'hedera, quantunque minori, teneri, bianchi, & in parte roſſeggianti. La radice è tutta pregna di latte, groſſa, tenera, & amara al guſto: della quale ſi caua il ſucco, come della thapſia: il quale coſi per ſe ſteſſo, ouero impaſtato con farina d'orobi, ſi ſecca, & ſi ripone per l'uſo della medicina. Il puro tolto al peſo d'un'obolo, ſolue la flemma, la cholera, & gli humori acquoſi: ma di quello, che s'impaſta con farina d'orobi, ſe ne danno quattro oboli con acqua melata. Seccanſi l'herba, & la radice, & tritanſi in poluere, & dannoſi con meza hemina d'acqua melata. Cauaſi il ſucco dalla radice, & dall'herba, come dalla thapſia, di cui la quantità, che ſi dà per purgare, è vna dramma.

Dell'Hippopheſto. Cap. CLXIIII.

QVELLO Hippopheſto, che chiamano alcuni hippophae, naſce ne i luoghi medeſimi, oue naſce l'hippophae, & è parimente anchora egli ſpetie di ſpina da polire le ueſtimenta. E' herba, che ua ſerpendo per terra, ſenza fuſto, & ſenza fiore: ha le frondi picciole, & ſpinoſe, & i capitelli uani: le ſue radici ſon tenere, & groſſe. Ricoglieſi il ſucco, peſtando inſiememente le frondi, i capitelli, & le radici: il quale poſcia ſi ſpreme, & ſi ſecca. Daſsi queſto, oue ſia di biſogno, cõ acqua melata al peſo di tre oboli, per ſoluere la flemma, & gli humori acquoſi: la quale purgatione ſi conuiene particolarmente al mal caduco, à i difetti de i nerui, & à gli aſmatici.

Hippophae, & ſua eſſam.

QVANTVNQVE piu uolte io habbia ricercato l'Hippophae, & l'Hippopheſto nelle maremme con nõ poca diligenza; non però fin hora ne gli ho potuto ritrouare. Vero è che piu uolte m'ha detto l'eccellentiſsimo medico M. Girolamo Amaltheo da Oderzo, hauere già riceuuto in dono in Venetia una pianta da M. Giouan Battiſta da Pauia medico celeberrimo de tempi noſtri: la quale non ſolamente con ogni ſua ſembianza dimoſtraua d'eſſere l'Hippophae; ma anchora con le facultà, hauendola egli ſperimentata con mirabile ſucceſſo in un Conte dell'illuſtre caſa

di Colalto. Onde si puo anchora sperare, che si possa egli ò da me, ò da altri rintracciare. Di queste piante non ritrouo che faccia memoria Galeno ne i libri delle facultà de i semplici. Ma ben dell'Hippophae scrisse Paulo nel suo VII. libro: & dell'Hippophesto scrisse Plinio al x. capo del XXVII. libro. Chiamano i Greci l'Hippophae, Ἱππόφαες: & l'Hippophesto, Ἱππόφαιστον: i Latini, l'Hippophae, Hippophaes, & l'Hippophesto, Hippophæstum.

Del Ricino. Cap. CLXV.

IL RICINO, oueramente Croto, si prese il nome per essere simile al ricino animale. E' una pianta, che cresce all'altezza d'un picciolo albero di fico: le cui frondi sono simili à quelle del platano, ma maggiori, piu liscie, & piu nere. Produce i fusti, & parimente i rami di dentro concaui, come sono le canoe: il seme in grappoli à modo d'uue, ma aspri: il quale, quando si spoglia dalla scorza, è simile à quello animale, che chiamano ricino. Cauasene fuor l'olio, che chiamano cicino. Questo ne i cibi è sordido. come che sia per le lucerne, & per gli impiastri utile. Beuute trenta granella del suo seme mondo, & ben pesto, purgano per di sotto la cholera, & gli humori acquosi, fanno uomitare. ma è ueramente purgatione fastidiosa, & molesta: percioche souertisce grandemente lo stomaco. Il seme pesto, & applicato, spegne le macole della faccia, & i quosi. Le frondi trite insieme con polenta, mitigano le infiammagioni de gli occhi, & parimente i tumori: risoluono i tumori delle mammelle, che si causano dopo il parto. Impiastrate con aceto, spengono il fuoco sacro.

Ricino, & sua essam.

CHIAMANO *i Latini Ricino quella pianta, che i Greci chiamano Cici: percioche del tutto si rassembra al ricino stomachoso, & sordido animale, liuido, & pieno di nero sangue, che noi chiamiamo zecca, il quale ueggiamo spesso addosso à cani, à caualli, à buoi, à capre, & altre diuerse bestie. In Toscana si chiama la sua pianta da chi Girasole, da chi Fagiuolo Romano, & da chi Fagiuolo Turchesco, & in Lombardia Mirasole: quantunque il uero Mirasole sia l'Heliotropio, del quale diremo nella fine di questo uolume. Nelle spetiarie si chiama il suo seme Cherua maggiore, & da Mesue Granello di Re. Seminasi copiosissimo in Egitto: imperoche fanno del suo seme (come scriue Plinio) olio per brusciare nelle lucerne. Correggesi la sua malitia con le medesime cose, che si corregge la ghianda unguentaria. Solue (diceua Mesue) per uomito, & per disotto gagliardamente, & con fastidio la flemma, & qualche uolta la cholera, & parimente le materie, che corrono alle giunture, & l'acqua citrina. Il seme suo si cuoce trito nella decottione del gallo uecchio, percioche conferisce à i dolori colici, delle giunture, delle gotte, & delle sciatiche. Cuocesi anchora nel siero, ouero che si gli monge sopra latte di capra, & così si dà utilmente à gli hidropici.*

Cherua scritta da Mesue.

Ricino scritta da Gal.

Scrisse Galeno al VII. delle facultà de semplici, così dicendo. Il seme del Ricino, così come egli purga, & parimente mondifica, & digerisce. Il che fanno similmente le frondi; ma non sono così ualorose. L'olio, che si spreme del seme, è piu caldo, & piu sottile del commune: & però risolue piu ualorosamente. Chiamano i Greci il Ricino, Κίκι, & κρότων: i Latini, Ricinus: gli Arabi, Cherua: i Tedeschi, Vunderbaum, & Creutzbaum: li Spagnoli, Figueira de lhinferno: i Francesi, Paulme dieu.

Nomi.

De i Tithimali. Cap. CLXVI.

I TITHIMALI sono di sette spetie, de i quali il maschio hà nome characia, chiamato però anchora da alcuni amigdaloide: la femina chiamano mirtite, & altrimenti carijte, & mirsinite: il terzo ha nome paralio, il quale chiamano anchora tithimalide: l'altro helioscopio: il quinto ciparissio: il sesto dendroide: & il settimo platiphillo. I fusti di quello, che si chiama Characia, crescono all'altezza di piu d'un gombito, rossi, pieni di latteo liquore, & acuto: le cui frondi sono attorno à i rami, simili à quelle de gli oliui, ma piu strette, & piu lunghe. E' la sua radice grossa, & legnosa: & nella sommità de i fusti è una chioma simile à quella de giunchi, sotto alla quale sono alcuni incaui simili à uasi de bagni, ne i quali si contiene il seme. Nasce ne i monti, & ne i luoghi aspri. Il succo di questo purga il corpo: tolto al peso di due oboli con aceto inacquato, solue la cholera. & la flemma: beuuto con acqua melata, fa uomitare. Cogliesene il liquore al tempo delle uiodemie in questo modo. Tolgonsi insieme i rami,

10

20

30

40

50

60

TITHIMALO CIPARISSIO. TITHIMALO DENDROIDE.

rami, & tagliasi, & lasciasi piegandosi scolare il latte da essi in un uaso. Alcuni impastano con esso la farina de gli orobi, & ne fanno pastelli alla grandezza d'uno orobo. Altri fanno distillare ne i fichi secchi il suo latte, mettendone per ogni fico tre, ouer quattro gocciole, & riserbanli poscia per usare ne i bisogni. Riponsi anchora esso solo, prima pesto nel mortaio, & poscia formato in pastelli. Ma è da sapere, che quando si ricoglie il suo latte, non bisogna stare contra al uento, ne toccarsi gli occhi con le mani. Oltre à cio auanti che si ricolga, è neccessario ungersi con grasso, ouero con olio meschiato con uino, la faccia, il collo, & le borse de i testicoli. Inasprisce le fauci, & il gorgozzule: il perche è necessario ricoprirlo con cera, ouero con mele cotto, quando si vuole dare in pilole per bocca. è assai il torre per una purgatione due, ouer tre fichi. Il latte fresco unto insieme con olio al sole in su i capelli gli caua fuori, facendoli rinascere rossi, & sottili: ma finalmente gli fa cader tutti. Messo nella concauità de i denti, ne caua il dolore: ma bisogna benissimo premunire i denti con cera, accioche uscendone fuori, non ulcerasse la lingua, & le fauci. Sana unto le uolatiche, & le formiche, & leua uia le uerruche, i porri, & i thimi. Vale à i pterigij delle dita, & à i carboncelli, all'ulcere corrosiue, alle cancrene, & alle fistole. Il seme si ricoglie l'autunno, & seccasi al sole, & poi si pesta, & riponsi in luogo netto. Serbansi le frondi medesimamente secche. Le frondi, & similmente il seme, beuuti al peso di mezo acetabolo, fanno il medesimo effetto, che fa il latte. Condisconle alcuni per serbarle in luogo, con latte, cascio grattato, & lepidio. La radice beuuta al peso d'una dramma in acqua melata, purga per disotto. lauasi la bocca utilmente con la decottione sua fatta in aceto, quando dogliono i denti. La femina, la quale chiamano Mirsinite, ouero Carijte, è simile di natura alla laureola: ha frondi di mirto, ma maggiori, ferme, & nella cima appuntate, & pungenti: ha i rami dalla radice in su alti una spanna: produce il suo frutto simile alle noci ogni due anni, il quale è al gusto mordace. nasce in luoghi aspri. Il succo, la radice, il seme, & le frondi, sono nelle uirtù loro simili al predetto: eccetto che questo è men ualoroso per far uomitare. L'altra spetie, che si chiama Paralio, il quale è chiamato da alcuni altri tithimalide, ouero papauero, nasce nelle maremme, con rami rossigni, alti una spanna, & sono cinque, ouer sei, che insiememente escono da una radice: ne i quali sono le frondi simili à quelle del lino, strette, picciole, & lunghe. produce nella cima un capitello ritondo; nel quale è dentro il seme simile all'orobo: fa il fior bianco. La pianta tutta insieme con la radice è piena di latte. Serbasi per lo medesimo uso, che i predetti. Quello, che si chiama Helioscopio, ha le frondi simili alla portulaca, ma piu sottili, & piu tonde. escono dalla sua radice, hor quattro, hor cinque rami, rosseggianti, all'altezza d'una spanna, sottili, & pieni di copioso latte: ha la testa simile all'anetho, nella quale è il seme rinchiuso, come in alcuni capitelli. Chiamasi helioscopio, per girare egli la sua chioma insieme co'l

Sole

Sole. naſce intorno alle caſtella, & maſsime nelle ruine tra calcinacci. Coglieſene il ſucco, e'l ſeme come de gli altri, & ha le uirtù medeſime, come che non coſi ualoroſe. Quello, che chiamano Ciparisſio, produce il fuſto alto vna ſpanna, & qualche uolta maggiore, roſsigno; dal quale eſcono le frondi ſimili à quelle del pino, ma piu tenere, & piu ſottili: raſſomigliaſi proprio al pino, che naſca di nuouo, da cui s'ha preſo il nome. e abondante di molto latte. Ha le uirtù medeſime de gli antedetti. E' oltre à queſti quello, che ſi chiama Dendroide, che naſce tra ſaſsi. Ha queſto la cima larga, & frondoſa, con la quale ampiamente fa ombra: è pieno di latte. ſono i ſuoi fuſti roſſeggianti, & le frondi ſimili à quelle del mirto ſottile: il frutto ſuo è ſimile à quello della characia. Serbaſi nel modo medeſimo, & ha le medeſime forze de gli altri. Il Platiphillo è ſimile al verbaſco. di cui la radice, il latte, & le frondi purgano per diſotto gli humori acquoſi. Queſto peſtandoſi, & mettendoſi nell'acqua, ammazza il peſce. Il che fanno parimente tutte l'altre ſpetie predette.

Tithimali, & loro eſſam.

CHIAMANO gli ſpetiali communemente ogni Tithimalo Eſula, di cui ſono ueramente l'hiſtorie appreſſo à gli Arabi aſſai confuſe. Il che ha fatto dubitare à molti, quali ſieno appreſſo di loro quelli, che con belliſsimo ordine deſcriſſe qui Dioſcoride. Al che coſiderando io, parmi di dire, che malageuol coſa ſia il ſapere determinare quali ſieno i due Tithimali di Meſue, i quali egli chiama Alſebram, et quali quelli d'Auicenna: perciòche non recitarono della forma della pianta coſa alcuna. Credeſi il Braſauola, che l'Alſebram minore di Meſue, & lo Scebram d'Auicenna ſieno una coſa medeſima con il Tithimalo chiamato Paralio da Dioſcoride. Il che ueramente à me non piace: perciòche primamente non ritrouo io, che Meſue, ne manco Auicenna diceſſe, che l'Alſebram minore naſceſſe nelle maremme, ne che produceſſe i fuſti roſsigni, con frondi ſimili à quelle del lino, ne che produceſſe capitello alcuno, oue fuſſe dentro alcun ſeme ſimile all'orobo; ma ſolo diſſe Meſue, che l'Alſebram minore era una pianta latticinioſa, & che produceua le radici ſottili, delle quali quelle erano le migliori, che alquanto roſſeggiauano. & Auicenna diceua: Lo Scebram naſce ne gli horti con fuſto ſottile, & peloſo, le cui frondi (ſecondo il creder mio) ſono ſimili al tarcon. Per le quali deſcrittioni non ſi puo in alcun modo dire, che ſia queſta pianta latticinoſa il Paralio di Dioſcoride. Oltra di queſto, non m'accoſto punto alla ſeconda opinione del Braſauola, nel dire egli, che l'Alſebram maggiore di Meſue, & il Mezeberegi d'Auicenna ſieno una coſa medeſima con il Tithimalo, chiamato Platiphillo da Dioſcoride: perciòche non ritrouo, che alcuno di loro diceſſe, che haueſſero le loro frondi ſimili al uerbaſco, ne che ammazzaſſero il peſce: ma bene lo fece Auicenna ſimile allo Scebram, Ma quando pur ſopra cio doueſsi determinar io, crederei piu preſto, che haueſſero coſtoro inteſo per lo minore Tithimalo, chiamato dall'uno Alſebram, & dall'altro Scebram, quella ſpetie piu per tutto commune, la quale chiamiamo noi Eſula minore, come coſa che naſce (come dice Auicenna) ne gli horti, & per tutto. Et queſta è ueramente quella, che chiama Dioſcoride Tithimalo ciparisſio: perciòche del tutto ſi raſſembra all'albero del pino, che naſce di nuouo. Et parimente crederei, che per lo maggiore Alſebram Mezeberegi s'intendeſſe della pitiuſa: perciòche queſta dal creſcere in maggior grandezza in fuori, è ſimile al tithimalo ciparisſio, & però da alcuni connumerata tra le ſue ſpetie. La onde diceua bene Auicenna, che'l Mezeberegi era ſimile alla pianta dello ſcebram, ma maggiore, & cinericio di colore: & Meſue diceua, che le ſue radici erano tonde, groſſe, ueſtite di groſſa corteccia, denſa, & ponderoſa, come diſſe Dioſcoride della Pitiuſa. laquale chiama propriamente Serapione Scebram; à 371. capitolo, doue di parola in parola riferiſce tutto quello, che della Pitiuſa ſcriſſe Dioſcoride: quantunque prima n'haueſſe egli ſcritto tra le ſpetie de i Tithimali. Il che dimoſtra, che per lo Scebram maggiore, ſecondo l'opinione noſtra, intendano Meſue, & Auicenna della Pitiuſa: & per lo minore, del Tithimalo ciparisſio, à cui ſi uede eſſere tanto ſimile, che alcuni ſi penſarono, che fuſſero una ſpetie medeſima. *Ma ricapitolando tutte le ſpetie di queſti Tithimali, dico, che dopo l'hauer'io cercato lungamente quello, che chiamano Characia, l'ho pur poi ritrouato, & ueduto per mezo del clariſsimo medico, & eſſercitatiſsimo ſempliciſta M. Luca Ghini: il quale, per quanto dimoſtra qui il ſuo ritratto, legittimamente gli corriſponde. Il Mirſinite, il qual prima non haueua ueduto, ho anchora di nuouo ritrouato, cō foglie che ueſtono il fuſto per tutto all'intorno, graſſe, acute, & ſimili à quelle del mirto. Il Paralio poi, il qual naſce ſolamente nelle maremme, il qual penſa il Braſauola, che ſia quello del commune uſo, naſce nelle noſtre maremme di Siena intorno al monte Argentaio, & in altri luoghi circonuicini. & dapoi che anchor queſto mi fu mādato dall'eccellentiſsimo Ghini, hollo poſcia anch'io ritrouato in piu luoghi appreſſo Aquileia. Alle frondi di queſta non è molto diſſimile un'altra pianta, che naſce pur nelle maremme con groſſa radice, chiamata da noi Herba mora. Queſta à noi è in uſo per ammazzare il peſce: imperoche peſtandoſi le ſue radici, & mettendoſi nelle fiumare ſerrate in un ſacco, u'ammazzano in breue tempo il peſce. Ma queſta ſecondo il mio parere non ha latte neruno, & però non biſogna connumerarla tra le ſpetie de i Tithimali: quantunque già me ne credesſi il contrario, per hauer ella le foglie di lino, & i fuſti roſsigni. L'Helioſcopio poi, coſi chiamato per aggirarſi attorno inſieme col Sole, è notiſsimo à tutti, per naſcer egli quaſi communemente in ogni luogo appreſſo alle mura delle città, & delle caſtella, ne i campi, ne gli horti, & ne i colli. Il Ciparisſio (come fu detto di ſopra) per mio giudicio non è altro, che l'Eſula minore del commune uſo. Il Dendroide, cio è arboreo, uidi la prima uolta nel regno di Napoli poco fuori di Terracina, nato tra ſaſsi d'una antiquisſima ſpilonca in ſu la publica ſtrada, che conduce à Napoli, doue caualcando la dimoſtrai à M. Girolamo Rorario canonico di Pordanone, & all'eccellente medico M. Girolamo Drogo da Parma, i quali tutti inſieme meco ſeguitauano la corte della felice memoria di Bernardo Cleſio ampliſsimo Cardinale, & Veſcouo di Trento, il quale andaua per abboccarſi in Napoli con la Maeſtà Ceſarea di Carlo V. Ma hollo anchora dipoi ritrouato non molto lontano dal Timauo tra ſaſsi, nella coſta che tira lungo il mare, tra Duino, & Proſecco. Theophraſto al XII. capo del IX. libro dell'hiſtoria delle piante*

Opinione del Braſauola dannata.

Tithimali conoſciuti.

Tithimali ſcritti da Theophraſto.

piante scrisse solamente di tre spetie, con queste parole. Il Tithimalo, il quale chiamano grano maritimo, produce le foglie tonde, il fusto in tutto alto una spanna, & il seme bianco. Ricogliesi nel tempo, che l'uua comincia à diuentar nera: & dassi del suo frutto secco, & trito à bere la terza parte d'uno acetabolo. Quello che chiamano maschio, produce frondi d'oliuo, & cresce all'altezza d'un gombito. Spremesene il latte nel principio della uindemia, & dassi preparato per purgare di sotto. L'altro, che chiamano Mirtario, è bianco, con foglie di mirto, ma appuntate in cima: & uassene con i sarmenti per terra, della lunghezza d'un palmo, i quali nõ escono tutti insieme in un tempo, ma d'anno in anno, cio è alcuni quest'anno, & alcuni l'altro, quantunque tutti habbiano origine da una medesima radice. Nasce ne i monti. il suo frutto si chiama noce. cogliesi quando l'orzo è maturo. Dassi secco, & purgato infuso con due parti di papauero nero, alla terza parte d'un'acetabolo, & così purga per di sotto la flemma. Ma uolendosi dare la noce, bisogna darla con uino dolce, ò arrostita con sesamo abbrustolato. Tutto questo disse Theophrasto.

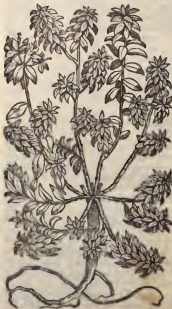
Tithimali,& loro facultà.

Nuocono i Tithimali (diceua Mesue) al cuore, al fegato, & allo stomaco, & rompono le uene, & scorticano le budella, & lasciano dopo se una certa calidità eccessiua, & non naturale, la quale spesso genera poi le febbri. Il primo nocumento si corregge, mescolandolo con le medicine cordiali, stomacali, & che giouano al fegato. Il secondo, e'l terzo nocumento si leua mettendogli appresso medicine conglutinatiue, come è la gomma della tragacantha, la gomma Arabica, il bdellio, la mucillagine del psillio, e'l succo della portulaca. Togliesigli il quarto nocumento, dandolo con cose frigide, & humide, cio è infondendolo in succo di cicerbita, ouero di endiuia, ò di portulaca, ò di solatro, ò dell'aceto fatto per arte mucillaginoso con il seme delle mele cotogne. Solue quello, che è in commune uso, ualorosamente la flemma, l'acqua citrina, gli humori malinconici, & le materie, che scendono alle giunture. E' medicina grande per l'hidropisia: nientedimeno diffecca il corpo, nuoce al fegato, & diffecca la sperma. & però si chiama Medicina rusticorum.

Tithimali scritti da Galeno.

Scrisse de i Tithimali Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutti i Tithimali sono abondantemente acuti, calidi, & amari. La parte loro piu potente è il liquore, il frutto, & le frondi hanno il secondo luogo. Partecipa di tal facultà anchora la radice, ma non ugualmente. Questa cotta nell'aceto, sana il dolore de i denti, & massime quando sono guasti. Et però si mette il loro latte, come piu ualoroso, nelle concauità loro: ma come casca sopra à qualche altra parte del corpo, ulcera ageuolmente doue tocca. Il perche si mette attorno à i denti della cera, accioche non se ne possa uscir fuori. Il che arguisce essere egli di quelle cose, che sono calide nel quarto grado. Vnto, fa cadere i peli: ma essendo egli troppo acuto, si meschia con olio. Il che facendosi spesso, di tal sorte diffecca, & brusciа le radici loro, che poi piu non rinascono. Hanno i Tithimali forza di far cadere quelle uerruche, che chiamano acrochordone, le formiche, i pterigi delle dita, l'unghielle de gli occhi, & i thimi, & similmente di spegnere le uolatiche, & la rogna: percioche per l'amaritudine, che contengono in loro, hanno uirtù ueramente anchora asterfiua, & mondificatiua. Oltre à cio sono conueneuoli all'ulcere corrosiue, alla anthraci, & alle cancrene: percioche diffeccano, & iscaldano ualorosamente; usandosi pero al tempo suo, & moderatamente. Leuano anchora i calli delle fistole. Fanno queste cose predette generalmente tutti, come che le foglie, & il frutto operino con manco efficacia. Vsansi i Tithimali per pigliare il pesce: imperoche messo nell'acqua, gli imbalordisce: la onde essendo mezi morti, si lasciano portare à galla sopra l'acqua. Sono i Tithimali di sette spetie, il primo chiamato Characia piu ualoroso di tutti gli altri, è da alcuni chiamato maschio: la femina Mirsinite: quello, che cresce in albero in su le pietre: quello, che è simile al uerbasco: il Ciparissio: il Paralio, ouero marino: & l'Helioscopio.

Nomi.

Chiamano i Greci il Tithimalo, Τιθυμάλος: i Latini, Tithymalus: gli Arabi, Xauser, & Ethuba: i Tedeschi, Vuoiffs milch: li Spagnoli, Lechr tresna, & Leche tregua: i Francesi, Herbe à laich.

PITIVSA.

Della Pitiusa. Cap. CLXVII.

LA PITIVSA, quantunque la commemorino alcuni tra le spetie de i tithimali, è nondimeno differente dal tithimalo ciparissio. Produce questa il fusto piu alto d'un gombito, nodoso, con frondi di pezzo, appuntate, & sottili: fa il fior picciolo, quasi come porporeo. il seme è largo, simile alle lenticchie. la radice è grossa, bianca, & piena di succo. Ritrouasi in alcuni luoghi questa pianta molto grande. La radice data in acqua melata al peso di due dramme, solue il corpo per disotto: del seme basta una dramma: del succo se ne dà un cucchiaro incorporato con farina, & fattone pilole: delle frondi se ne danno tre dramme.

Pitiusa,& sua essamin.

LA PITIVSA (come diffusamente dicemmo nel precedente capitolo) non è altro, che quella pianta chiamata da gli spetiali

spetiali Esula maggiore: le cui radici ne portano per il Turbith questi herbolatti, che uengono dal monte Gargano, ouero di sant'Agnolo, come parimente fanno con quelle della thapsia. Et però diceua Attuario, che'l Turbith bianco era la radice dell'Alipia, e'l nero quella della Pitiusa. Ne osta à questo il dire Dioscoride, che la Pitiusa faccia la radice bianca: perciocbe intende egli di tutta la sustanza interiore, & non di quella sottile pellicola esteriore, la quale essendo roßigna, diuenta nera nel seccarsi della radice. Et che sia il uero, che la Pitiusa sia l'Esula chiamata Alsebram, & Scebram da Mesue, & da Auicenna, lo dimostra manifestamente Serapione. imperoche tutto quello, che della Pitiusa scrisse Dioscoride, scrisse egli di parola in parola dello Scebram. Il che fa manifesto argomento, che erri il Brasauola in persuadersi, che sia l'Alsebram maggiore il tithimalo, che chiamano latifoglio, messo nell'ultimo luogo da Dioscoride. Ritruouo oltre à cio, che Nicolao Mirepsico mette in alcuni antidoti, & pilole solutiue l'Esula cognominata chamepiti. Onde il Fuchsio nelle annotationi fatteui sopra da lui molto dottamente, dice che non altro si deue intendere per l'Esula cognominata chamepiti, che il uero Chamepitio, chiamato da i Latini Aiuga, & non ueruna spetie di tithimalo. All'opinione del quale non posso in modo alcuno accostarmi. Imperoche ritrouandosi piu spetie di tithimali, che uniuersalmente uanno nel corso della medicina sotto nome d'Esula, non penso che quiui intenda d'altra pianta Nicolao, che dell'Esula maggiore: la quale chiama Dioscoride dalle foglie, che ha ella simili al pino oueramente al pezzo, Pitiusa. Et però reputo, che la chiamasse Nicolao Esula chamepiti, per notare la differenza tra questa & la minore. Imperoche la Pitiusa è simile à un picciol pino: & però non senza ragione si puo chiamare anchor ella Chamepitis. Nesce la Pitiusa in Italia per tutto simile all'esula minore, chiamata tithimalo Ciparißio; ma è molto maggiore di fusto, di rami, di frondi, d'ombrella, di seme, & di radice. In alcuni luoghi, come fa in Puglia, cresce come uno arbuscello. Copia infinita se ne uede nella campagna di Verona. ma per essere luogo molto magro, & molto arido, non cresce molto. Questa (secondo che riferisce Mesue) è malignißima, & non è da usare: imperoche suol fare grandißimo dispiacere nell'operare. Et però non è ella in uso altrimenti appresso à i dotti, & periti medici, come ne ancho il Turbith, che si fa della sua radice: quantunque non manchino spetiali, che attendendo piu al guadagno, che alla conscienza, lo mettono in diuerse compositioni per il uero Turbith: & alcuni medicastri, che lo danno in poluere à i uillani, ammazzandone molto piu che non ne guariscono. La Pitiusa tengono alcuni tra le spetie de i tithimali, per hauere ella il succo come quelli, & parimente perche purga, come fanno eglino, & per hauere ella in ogni cosa le uirtù medesime. Il che testifica manifestamente Galeno all'VIII. libro delle facultà de semplici, così dicendo. Sono alcuni, che pensano che la Pitiusa per hauer il succo latteo, sia anchor ella spetie di tithimalo, et perche purga anchora nel modo medesimo. Et ueramente la Pitiusa è loro simile in ogni altra facultà. Chiamano la Pitiusa i Greci, πιτύουσα: i Latini, Pityusa: gli Arabi, Scebram, & Pthias.

Opinione del Fuchsio reprobata.

Pitiusa scritta da Gal.

Nomi.

LATHIRI.

Del Lathiri. Cap. CLXVIII.

ALCUNI pongono il Lathiri, il quale chiamano anchora tithimalo, tra le spetie de i tithimali. Produce il fusto alto un gombito, & grosso un dito, & uacuo. nella cui sommità sono concauità d'ali, & su per lo fusto le frondi lunghe, & simili à quelle de i mandorli, ma piu larghe, & piu liscie: ma quelle, che nascono nelle cime de i rami, sono minori, simili nella forma loro all'aristolochia, ouero à quell'hedera, che fa le frondi lunghette. produce il suo frutto nella cima de i ramuscelli, diuiso in tre ricettacoli, tondo, come quello de i cappari: nel quale sono le granella diuise tra loro da alcune tramezaglie, tonde, maggiori de gli orobi, queste quando sono monde, biancheggiano, & al gusto sono dolci. La radice è sottile, & di niuno ualore. E' pianta tutta piena di latte, come il tithimalo. Sei, ouer sette delle sue granella tolte in pilole, ouero mangiate con fichi, ouero con dattoli, purgano il corpo: ma bisogna beergli dapoi dell'acqua fresca: purgano la cholera, & la flemma, & gli humori acquosi. Il latte suo composto, come quello del tithimalo, fa il medesimo effetto. Cuoconsi le frondi con le galline, & con altre herbe per lo medesimo.

CHIAMASI à i tẽpi nostri il Lathiri Cataputia minore, perciocbe molti per la maggiore prẽdono il Ricino. E' notißima piãta, & molto uolgare à tutti gli horti d'Italia. Nascene assai in Toscana per le campagne. In Lombardia la chiamano dall'effetto, ch'ella fa di soluere per uomito, & per disotto, Cacapuzza. Questa dicono hauere le uirtù medesime, che'l ricino. & però si corregge con i medesimi antidoti. Fecene mentione Attuario

Lathiri, & sua essamin.

tuario nel suo compendio delle compositioni de i medicamenti, così dicendo. Il Lathiri purga la flemma ualorosamente. Dansi delle sue maggiori granella fino à quindici, & delle minori fino à uenti, quando si uuol purgare assai: & però si fanno masticare, & inghiottire. ma uolendo purgare mediocremente, si fanno inghiottire così intere, come che in qual si uoglia modo sieno contrarie allo stomaco. Scrisse del Lathiri Galeno al VII. *delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono alcuni, che mettono anchora il Lathiri tra le spetie de i titbimali, & per hauere ella il suo liquore simile à loro, & per purgare nel modo medesimo, & per essergli simile in ogni facultà sua, eccetto che nel seme: il quale ueramente è al gusto dolce, & ha grandissima forza di purgare. Chiamano il Lathiri i Greci, Λαθυρις: i Latini, Lathyris: gli Arabi, Mendana, & Mahendane: i Tedeschi, Spring kraut, Spring koerner, & Tereib koerner: li Spagnoli, Tartago: i Francesi, Espurge.*

Lathiri scritto da Gal.

Nomi.

10

Del Peplo. Cap. CLXIX.

E' IL PEPLO vna pianta tutta piena di latte. produce le sue frondi picciole, come quelle della ruta, ma alquanto piu larghe. Ha la chioma ritonda, quasi di larghezza d'una spanna, tutta sparsa per terra: il seme sotto le frondi, tondo, minore di quello del papauero bianco, ha molte virtù. Produce una sola radice di niun ualore, dalla quale cresce. Nasce tra le uiti, & ne gli horti. Cogliesi al tempo della metitura, & seccasi all'ombra, uoltandolo continuamente. Il suo seme si conserua pesto & irrorato d'acqua, che bolla. Solue la cholera, & la flemma, beuuto al peso d'uno acetabolo in un ciatho d'acqua melata. Sparso in su le uiuande, conturba lo stomaco. Condiscesi in salamuoia.

20

Del Peplio. Cap. CLXX.

IL PEPLIO, il quale chiamano alcuni portulaca saluatica, nasce nelle maremme, frondoso, & pieno di candido succo. Ha le frondi simili alla portulaca domestica, tonde, & rosse di sotto. Ha il seme sotto alle frondi tondo, come il peplo, feruente al gusto. Produce vna sola radice sottile, di niun ualore. Cogliesi, riponsi, dassi, & serbasi nel sale, come il peplo: & ha le medesime, uirtudi.

30

CHIAMANO *gli spetiali hoggidì il Peplo, Esula ritonda: del quale ne sono in Italia piene le uigne, & i campi. E' pianta anchora ella latticiniosa. Ma il Peplio, che nasce nelle maremme, non ho ueduto prima che questo anno secco, & non uerde. ma per breuità di tempo non ne ho potuto dare il ritratto: nondimeno concedendoelo Iddio, ageuolmente si darà con tempo. Scrisse d'amendue queste piante Galeno all'* VIII. *delle facultà de semplici, così dicendo. Il Peplo ha il frutto simile à i tithimali, & è loro parimente simile tanto nel purgare, come fanno eglino, quanto in ogni altra cosa. Et del Peplio diceua: Questa picciola pianta ha anchora ella il succo, come i tithimali. Nasce per lo piu appresso al mare, & ha la radice inutile, come il peplo: ma il succo ha potente, quantunque non molto utile. Il suo seme è utile, & uentoso, & purga come fa quello del peplo. Chiamano i Greci il Peplo, πέπλος: & il Peplio, πεπλίς. i Latini il Peplo, Peplus: & il Peplio, Peplis.*

Peplo, Peplio, & loro essam.

40

Pepli scritti da Galeno.

Nomi.

Del Chamesice. Cap. CLXXI.

50

IL CHAMESICE, il quale chiamano alcuni Sice, produce i rami lunghi quattro dita, ritondi, pieni di succo, & sparsi per terra. Le sue frondi son simili à quelle delle lenticchie, picciole, & sottili, rassembreuoli à quelle del peplo, le quali non si leuano da terra. Fa il seme sotto alle frondi, tondo, come si uede nel peplo: non fa fusto, ne fiore. Ha la radice sottile, & di niun ualore. I suoi rami triti nel uino, & applicati di sotto ne i pessoli, mitigano i dolori della madrice: tolgono empiastrati i tumori, & tutte le spetie de i porri: mangiati cotti ne i cibi, soluono il corpo. Il che fa parimente il suo succo, il quale gioua empiastrato alle punture de gli scorpioni: conferisce unto con mele alle caligini, debolezze, suffusioni fresche, nuuolette, & cicatrici de gli occhi. Nasce in luoghi sordidi, & sassosi.

60

IL CHAMESICE nasce copiosissimo per tutta Italia, & masime per li campi non coltivati, per le uigne, luoghi sassosi, & colli sterili. Il quale, per quanto dimostra la figura delle sue frondi, è ueramente spetie di peplo. Et però non credo, che fallarebbe chi lo chiamasse Peplo minore: come che cio non ardisca io affermare. Di questo scriuendo. Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così diceua. Il Chamesice ha insiememente uirtù acuta, & asterfiua: & però i suoi piu teneri rami, & similmente il liquore, che esce fuor di quelli, applicati fanno cadere quelle uerruche, che chiamano acrochordone, & formiche. Assottigliano incorporate con mele, le grosse cicatrici de gli occhi: & fortificano la debolezza del uedere, causata per grossi humori, come fanno anchora il principio delle suffusioni. Chiamano i Greci il Chamesice, Χαμαισύκη: i Latini, Chamæsyce.

Chamesice, & sua essam.

Chamesice scritto da Galeno.

Nomi.

Della Scammonea. Cap. CLXXII.

LA SCAMMONEA produce da vna radice assai rami, lunghi tre gombiti, grassi, & alquanto grossi. Ha le frondi pelose, simili all'helsine, ouero all'hedera, ma piu tenere, & triangolari. Il fior suo è bianco, tondo, & incauato à modo di calatho, di graue odore. Ha la radice lunga, grossa un gombito, bianca, di spiaceuole odore, & piena d'humore. Il succo se ne caua in questo modo. Tagliasi il capo della radice, & incauasi con un coltello à modo d'una volta, doue risudando poi distilla l'humore, il quale se ne tra fuori con un nicchio. Altri ui fanno intorno vna fossa, cauangli d'attorno la terra, & mettonui allo intorno frondi di noce: sopra alle quali casca poi il liquore, il quale ricolgono poscia quando è secco. Lodasi per il migliore il leggiero, lucido, raro, di colore di colla di toro, fongoso, spugnoso, & sottilmente uenoso, come è quello, che si porta di Misia della regione d'Asia. Non basta ueramente l'attendere per conoscere il buono, che bagnandosi con la lingua diuenti bianco (percioche questo fa il falsificato con latte di tithimalo;) ma molto piu si debbono considerare l'altre parti predette: & uedere, che non sia troppo al gusto acuto, perche questo è segno, che sia adulterato con tithimalo. Reprobasi quello, che si porta di Soria, & di Giudea, per esser graue, denso, & mescolato con farina d'eruo, & con tithimalo. Il succo beuuto al peso d'una dramma, ouero di quattro oboli con acqua pura, ouero melata, purga per di sotto la cholera, & la flemma. E' assai per soluere il corpo, il torne due oboli con sesamo, ouero altro seme. Dannosi per purgar copiosamente tre oboli del suo liquore, con due d'elleboro bianco, & una dramma d'aloe. Fassi un sale solutiuo mettendo uenti dramme di liquore di Scammonea in sei ciathi di sale, il quale si dà secondo le forze de gli huomini: & imperò se ne dà per maggior quantità tre cucchiari, per mediocre due, & per la minore vno. La radice beuuta al peso d'una dramma, ouer di due, con le predette cose, purga il corpo. Sono alcuni, che beuono la decottione della radice. Cotta nell'aceto, & fattone impiastro con farina d'orzo, gioua alle sciatiche. Il succo applicato alla natura con lana, ammazza la creatura nella madrice: risolue impiastrato con mele le postemette. La decottione sua fatta nell'aceto, caccia uia la scabbia ungendosene. Dissoluesi in olio rosado, & aceto, & mettesi in su'l capo per gli antichi dolori di quello.

QVANTVNQVE copiosissima si ritroui la Scammonea in Italia, & masimamente à Vinegia, doue si porta d'Alessandria: nondimeno pochissima se ne ritroua della buona, & che habbia quelle parti, che assegna Dioscoride alla eletta, che si ricoglie in Misia regione d'Asia. Ne però ce ne dobbiamo marauigliare: percioche questa, che ci recano i mercanti à Vinegia, è di quella istessa di Soria, & di Giudea, graue, densa, misturata, & sophisticata con tithimalo, la quale reprobò per cattiua Dioscoride. Alla cui dottrina poco attendendo gli spetiali, approuano per buona quella, che essendo bagnata con la lingua di saliua, risuda subito il latte: non accorgendosi, che (secondo il dire di Dioscoride) questa esperienza è fallace, quando l'altre sembianze non ui corrispondono: percioche il latte, che ne risuda, quando ella si bagna con la saliua, dà piu presto inditio, ch'ella sia misturata con latte di tithimalo. Il che parimente conferma la troppa acutezza, che ui si sente al gusto. Et però debbe per scaricare la conscienza sua ogni medico Christiano usare ogni possibile diligenza di fare, che i suoi spetiali trouino della migliore, & che piu s'accosti à quella, che per eletta qualifica Dioscoride: percioche essendone ella ueramente la base, e'l fondamento di tutti i lettouari solutiui, & della maggior parte delle pilule, che sono in commune uso tra i medici per le infirmità de i corpi nostri, mettendosi una mala Scammonea in una compositione di qual si uoglia lettouario solutiuo, puo ageuolmente esser cagione d'infinitissimi, & grandissimi errori: de i quali sono ueramente poi obligati à renderne conto dopo la morte, ogni uolta che per negligenza loro interuengano tali inconuenienti. Veramente che questa, che si porta à noi, sia falsificata, & misturata con latte di tithimalo, lo dimostra, che solo dieci ouero al piu quindici grani soluono piu, & piu uolte il corpo. Al che fare (secondo che recita Dioscoride) non bastarebbe apena una dramma della sincera: percioche egli per una sola purgatione dà una dramma d'essa con due d'elleboro bianco, & una di aloe. La pianta, che la produce, mi fu già mostrata in Napoli da uno spetiale, statagli portata di Puglia dal monte di sant' Agnolo, simile ueramente à quella, di cui scriue l'historia Dioscoride. E' da marauigliarsi, che non facesse delle uirtù, & operationi della Scammonea ne i libri delle facultà de semplici mentione alcuna Galeno, hauendo però scritto di molti altri di minore importanza, & fatto della Scammonea incidentemente in uarij, & diuersi luoghi de suoi uolumi memoria. La Scammonea (diceua Mesue) ha in se cinque nocumenti, de i quali il primo è una uentosità, che morde lo stomaco, facendo nausea, & conturbandolo molto. Il qual nocumento si gli toglie, cocendola nelle mele cotogne con quelle cose, che risoluono il uento, come il dauco, la galanga, il seme del finocchio ò dell'apio. Nuoce secondariamente, infiammando gli spiriti con l'acuità, & calidezza sua:

Scammonea, & sua essam.

Errore de gli spetiali.

Scammonea scritta da Mesue.

za sua: il che ageuolmente causa le febbri, quando ritroua i corpi atti à cascarui. Et questo nocumento si corregge, mettendo con essa quelle cose, che hanno uirtù di spegnere le acuità, & le calidità, cio è, la mucillagine dello psillio, la decottione delle prune, & parimente la carne loro, il succo delle rose, l'acqua delle uiole, & le uiole fresche: leuagli anchora questo nocumento il bagnarla auanti, che si cuoca, nell'olio rosado, ouero uiolato: il che fa il succo anchora delle mele cotogne di mezo sapore, il sumacho, & lo spodio. Il terzo suo nocumento è, che per esser molto attrattiua, & aperitiua delle bocche delle uene, causa flussi superflui, & immoderati. Al che si dee riparare con le cose stittiche, & che possano diminuire l'acuità, & sottilità sua. Il che si fa mescolandola co'l mastice, co'l succo delle mele cotogne, con i mirobalani citrini. Il quarto nocumento è lo scorticare delle budella, con una certa serosità, che si ritroua in lei: dal che si generano poi dolori acuti, disenterie, & tenasmoni. Al che si contradice, facendola presto uscire fuori del corpo, & spegnendo l'acuità sua serosa. A' questo adunque si dee ouuiare con cose humide, & untuose, come è il dragante, il bdellio, l'olio di mandorle, & il rosado: & à quello con il diaprunis semplice, con la mucillagine dello psillio, co'l mastice, & con le mele cotogne tolte dapoi ch'ella comincia ad operare: il che si fa beuendo dapoi dell'acqua calda. Et però è in commune uso de i medici dare dopo le medicine scammoneate il lauatiuo dell'acqua d'orzo con il zucchero rosso. Il quinto nocumento è, che per sua proprietà nuoce al cuore, al fegato, & allo stomaco. Al che si resiste con le medicine cordiali, tanto calde, quanto frigide, con le stomachali, & con quelle, che si lodano per il fegato. Solue la Scammonea la cholera ualorosamente, tirandola dal sangue, & dalle uene: & la sua operatione è simile à quella de gli altri solutiui furiosi. Chiamano la Scammonea i Greci, Σκαμμωνία: i Latini, Scammonia: gli Arabi, Scammonea, & Sachmunia.

Nomi.

Della Chamelea. Cap. CLXXIII.

LA CHAMELEA è pianta sarmentosa, & fa i suoi rami alti vna spanna: le frondi simili all'oliuo, ma piu sottili, dense, & amare, le quali gustate mordono la lingua, & scorticano il gorgozzule. Le frondi conformate in pilole con due parti d'assenzo, & acqua melata, soluono la cholera, & la flemma: imperoche cosi non si disfanno nello stomaco, ma escono di sotto tutte intere, come si tolgono. Le frondi trite con mele, purgano l'ulcere sordide, & escharose.

Della Thimelea. Cap. CLXXIIII.

LA THIMELEA è quella, della quale si ricoglie il seme, che si chiama grano Gnidio. Questo chiamano gli Enboici, etolio, & alcuni lino: percioche la pianta si rassembra al lino sparto. Produce assai fusti, belli, sottili, alti tre piedi, con frondi piu strette della chamelea, & piu grasse, uiscose, & gommose, quando si masticano. Fa il fior bianco, e'l frutto tondo simile al mirto, il quale nel principio uerdeggia, & nel maturarsi diuenta rosso, l'inuoglio del frutto è duro, nero di fuori, & bianco di dentro. Venti de i suoi grani interiori beuuti, prouocano per di sotto la cholera, la flemma, & gli humori acquosi: ma in vero incendono le fauci. & però si debbon dare con farina, ò con polenta, ò con gli acini dell'vua, ouero voltati bene nel mele cotto. vngonsi con il seme trito insieme con nitro, & aceto, coloro che malageuolmente sudano. Le frondi, che particolarmente chiamano cneoro, si debbon ricorre nel tempo della metitura, & seccarle nell'ombra, & poi riporle. Bisogna, nel darle, pestarle, & separarle da i neruetti loro. Beuute al peso d'uno acetabolo con vino inacquato, purgano gli humori acquosi: purgano mediocremente mangiate con lenticchie cotte, & mescolate con herbaggi triti. Fansene pastelli, facendone prima farina, & poscia incorporandola con agresto. E'herba nociua allo stomaco: applicata di sotto, ammazza il parto. Nasce ne i monti, & in luoghi aspri. Coloro, che si credono, che'l frutto della chamelea sia il Cocco Gnidio, s'ingannano per vna certa similitudine delle frondi.

CHIAMANO gli Arabi la Chamelea, & parimente la Thimelea assai confusamente Mezereon, facendone però due spetie, & chiamandone l'un bianco, & l'altro nero, con le quali mescolano anchora la Laureola: di modo che scriuendo confusamente di tutte insieme, non si può cauar da loro sicurezza alcuna delle loro operationi. Sono ueramente piante, che operano ualorosamente, & con grandissima furia: & però tolte da persone deboli, spesso le ammazzano, scorticando loro le uiscere, & aprendo loro le bocche delle uene. Il perche le chiamarono gli Arabi, herbe che fanno rimanere le donne uedoue, & Leoni della terra. Nascono amendue queste piante copiosissime ne i monti della ualle Anania della giriditione di Trẽto, & producono l'una, & l'altra il frutto (quantũque della Chamelea se lo tacesse Dioscoride) quasi simile al mirto: ma quello della Chamelea è alquãto lunghetto, & piu di forma oliuare. Questi nel principio nascendo, sono uerdi, nel maturarsi rosi, & nell'ultimo neri. Chiamano questo frutto i uillani del paese, per esser molto acuto, Pepe montano: percioche quando è secco, si rassomiglia al pepe, & è anchora egli non poco acuto: come che chiamano anchora indifferentemente Pepe montano il frutto della Laureola. Ne mi marauiglio di cio, percioche Theophrasto al XXII. capo del IX. libro dell'historia delle piante, hauendo descritto il Pepe, scrisse subito del grano Gnidio: & questo non per altro, se non perche & nell'acutezza, & nella forma molto se gli rassomiglia. Vsano questo i uillani per purgarsi, quando si sentono amalati, pensandosi cosi facendo, ingannare i medici, & similmente gli spetiali: non accorgendosi, che spesso fanno poi cantare i preti, & sonare le campane, come assaissime uolte ho ueduto io, & mi sono ritrouato à liberare di quelli, che l'haueuano tolto, i quali sarebbono ueramente morti. Et però diceua Mesue, che'l Mezereon è simile al ueleno; percioche nuoce à tutte le membra principali, oue sono le minere di tutte le uirtù del corpo. La onde non si dee dare, se prima non si corregge la malitia della superflua sua acuità, & caldezza con cose frigide, che le possano spegnere, come esso Mesue per lungo processo benissimo insegna. Le pilole sue sono in commune uso appresso à i moderni medici per gli hidropici, ma non si danno se nõ ne i corpi robusti. Lodolla Galeno per mondificare l'ulcere sordide insieme con mele, all'VIII. libro delle facultà de semplici. Chiamano i Greci la Chamelea, Χαμελαία: i Latini, Chamelea, oleastellum: gli Arabi, Mezerion, & Almezerion: i Tedeschi, Zylandt: i Francesi, Boys gentil. La Thimelea poi chiamano i Greci, Θυμελαία: i Latini, Thymelæa.

Chamelea, Thimelea, & loro essam.

Pepe montano.

Mezereon scritto da Mesue.

Nomi.

Del Sambuco, & Ebulo. Cap. CLXXV.

IL SAMBVCO è di due spetie. delle quali n'è vno, che cresce in albero, il quale sparge i suoi rami simili alle canne, ritondi, concaui, biancheggianti, & alti. Le frondi sue si rassembrano à quelle de i noci, & escono hor tre, hor quattro attorno à i rami per distanti interualli, di graue odore, & minutamente intagliate per tutta la circonferenza. Sono nelle sommità de rami, & altri suoi piccioli germini, l'ombrelle ritonde, cariche di bianchi fiori: de i quali nascono gli acini simili à quelli del terebintho, che nel nero porporeggiano, racemosi, pieni di copioso, & uinoso succo. Quello dell'altra spetie chiamato Chameacte, & da i Latini Ebulo, è molto piu picciolo, & piu presto da esser messo tra le spetie dell'herbe. Produce questo il fusto quadrangolare, & nodoso: le frondi di mandorlo, ma piu lunghe, le quali escono compartite per interualli da ogni nodo, pennute, di spiacenole odore, & intaccate per intorno. Ha l'ombrella simile à quella del sambuco, & parimente il fiore, & il frutto, ha lunga radice, grossa un dito. Hanno amendue una medesima uirtù: diseccano, & soluono per il corpo gli humori acquosi: sono nociui allo stomaco. Cuoconsi le frondi come l'altre herbe, & mangiansi per soluere la cholera, & la flemma. Il che fanno i lor gamboncelli cotti, quando son teneri. La radice cotta nel uino, & data ne i cibi, gioua à gli hidropici: conferisce à i morsi delle uipere, quando si bee nel medesimo modo. Sedendosi nella sua decottione, si mollificano

le durezze della madrice, s'aprono le oppilationi, & correggonsi parimente i suoi altri difetti. Il che fanno gli acini del frutto, quando si beuono con uino: impiastrati in su i capelli, gli fanno neri. Le frondi tenere impiastrate con polenta, mitigano le infiammagioni, & giouano alle cotture del fuoco, & à morsi de i cani: consolidano l'ulcere cauernose: & impiastrate con seuo di toro, ouero di becco, giouano alle podagre.

SAMBVCO. EBVLO.

Sambuco, & Ebulo, & loro essam.

SONO IL *Sambuco, & l'Ebulo piante ueramente notißime à ciascuno, & uolgarißime per tutta Italia. Ma quantunque facesse del primo Dioscoride una sola spetie; io nondimeno n'ho uedyto di due sorti: uno cio è, che nasce per tutto al piano per le siepi, & in altri luoghi: & l'altro, che nasce ne i monti. Sono tra se differenti, per cioche il montano è in tutte le sue parti minore, produce il frutto rosso, & ha la materia del legno molto piu debile. Sono anchora alcuni moderni semplicisti, che uogliono che ne sia un'altra terza spetie di palustre, & per questo dimostrano una pianta, che nasce per il piu in luoghi humidi, & acquastrini, con uerghe, & rami nodosi, simili al sambuco, dentro à i quali è parimente il midollo bianco; ma la pianta è in tutto fragilißima. Produce le foglie uitiginee: i fiori bianchi, in ombrella, di buon odore: da i quali nascono le bacche lucide, & rosseggianti, maggiori di quelle dell'oxiacantha, piene di uinoso succo: il quale beuuto fa gagliardamente uomitare. L'acqua del fior del Sambuco applicata in su la fronte, mitiga il dolore della testa, causato per uapori calidi. Il succo della corteccia della radice fa ualorosamente uomitare, & purga l'acqua de gli hidropici. Il che fa parimente il succo delle radici dell'Ebulo, il quale purga anchora i grossi humori, scorsi nelle giunture. Il seme de gli Ebuli, lauato dal suo nero succo, & dato pesto in poluere al peso d'una dramma in decottione d'aiuga, mitiga i dolori delle podragre, & di tutte le giunture, & i Gallici anchora. Pestano alcuni le radici de gli Ebuli, & spremonne il succo, il quale seccano poi al sole, & fannone pastelli per adoperarli, oue faccia poi di bisogno. Messo questo ne i cristeri, gioua à i dolori di corpo frigidi, & parimente alle sciatiche: & applicato di sotto con lana, prouoca i mestrui. La fumentatione della decottione delle radici, risolue l'enfiature delle gambe, che restano dapoi alle lunghe febbri, confortandosi però il fegato con cose appropriate.*

Sãbuco scritto da Gal.

Scrisse dell'uno, & dell'altro Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Sambuco tanto arboreo, quanto herbaceo, il quale chiamano Ebulo ha uirtù disseccatiua, & conglutinatiua, con alquanto di digestiua.

Nomi.

Chiamano i Greci il Sambuco, Ἀκτὴ: i Latini, Sambucus: gli Arabi, Lasacti: i Tedeschi, Holder, & Holler: li Spagnoli, Sabuco, & Caninero: i Francesi, Suseau, & Suyer. Lo Ebulo chiamano i Greci, Χαμαιάκτη: i Latini, Ebulus: gli Arabi, Kameactis: i Tedeschi, Attich, & Niderer holder: li Spagnoli, Hiezguos, & Sabugo pequenno: i Francesi, Hyeble.

Del

Del Picnocomo. Cap. CLXXVI.

IL PICNOCOMO ha le frondi ſimili alla ruchetta, ma piu acute, ruuide, & groſſe. Ha il fuſto quadrato, il fiore del baſilico, il ſeme del marrobio, & la radice nera, ouer pallida, tonda, ſimile à una picciola mela, d'odore di terra. Trouaſi in luoghi ſaſſoſi. Il ſeme beuuto al peſo d'una dramma, fa ſognare coſe ſpauenteuoli, & graui: applicato con polenta, riſolue le poſteme: tira fuori le ſaette, & i bronconi fitti nel corpo. Le frondi empiaſtrate, riſoluono i pani, & le poſtemette. La radice beuuta al peſo di due dramme in acqua melata, ſolue il corpo, cacciandone fuori la cholera.

IL PICNOCOMO ueramente non ritrouo io fin'hora in Italia. Et però lo laſciaremo tra'l numero delle altre piante, che ne ſono incognite: accioche anchora quelli, che ſcriueranno i uolumi de i ſemplici dopo noi, habbiano qualche fatica di ritrouar le coſe, che hora malageuolmente ſi riconoſcono. Chiamano i Greci il Picnocomo, Πυκνόκομον: i Latini, Pycnocomum. Nomi.

Dell' Apios. Cap. CLXXVII.

LO APIOS produce due, ouer tre fuſti ſimili à i giunchi, roſsi, ſottili, & poco alti da terra. Le ſue frondi ſono ſimili à quelle della ruta, ma piu lunghe, & piu ſtrette, di colore molto uerdi. Fa il ſeme picciolo, & la radice ſimile all'amphodillo, alla forma d'un pero, ma piu tonda, & piena d'humore, di dentro bianca, & di fuor nera. La parte ſua ſuperiore caccia per uomito la cholera, & la flemma: & la inferiore purga per il corpo: tolta tutta inſime, fa l'uno, & l'altro effetto. Volendoſi cauarne il ſucco, ſi peſta la radice, & metteſi in un catino di terra pieno d'acqua, & meſchiaſi bene inſieme, & ricoglieſi poſcia il liquore, che vi nuota, con vna penna, & ſeccaſi. Queſto beuuto al peſo d'un obolo & mezo, purga per uomito, & parimente per il corpo.

Apios, & ſua hiſtoria. *NASCE l'Apios in Candia, come che uogliano alcuni che ſi ritruoui anchora in Puglia, con frondi piccioline, ſimili molto à quelle dell'biperico, quando naſce la primauera; ma alquanto piu uerdi, con una linea bianca, che le fende per mezo. I fuſti ſono roſsigni, & tendono al giunco, tutti pregni di latte bianco. La ſua radice è di dentro bianca, & di fuor nera, di forma ſimile à un pero, da cui preſe il nome di Apios appreſſo à i Greci, che tanto rilieua, che pero. Onde facendone memoria Theophraſto al x. capo del nono libro dell'hiſtoria delle piante: Il Pero herba (diceua) produce le frondi ſimili alla ruta, ma picciole. Fa tre, ouero quattro ramuſcelli, i quali ſe ne uanno per terra. La radice è ſimile all'amphodillo, ma alquanto ſquamoſa. Coglieſi la primauera, & daſi ſpetialmente per purgare il corpo: percioche, come fa il chamedrio, una parte della radice purga per uomito, & l'altra per diſotto. La pianta, di cui è qui il ritratto, mi mandò già fa piu tempo di Vinegia l'eccellentiſsimo medico, & ſempliciſta peritiſsimo M. Nicolo da ſan Michele Comaſco, à cui era ſtata mandata di Candia. Il Ruellio dice eſſere in Francia notiſsima herba, & che i uillani poueri nelle careſtie ſi mangiano le ſue radici. Il che mi fa credere, che'l Ruellio non conoſceſſe il uero Apios: percioche eſſendo nelle radici ſue facultà di fare uomitare, & di ſoluere il corpo, trattarebbe ueramente male chi ſe lo mangiaſſe ne i cibi. Non ritruouo che dell'Apios faceſſe memoria Galeno ne i libri delle facultà de ſemplici. Chiamano l'Apios i Greci, Ἄπιος: i Latini, Apios.* Errore del Ruellio. Nomi.

Della Colocinthida. Cap. CLXXVIII.

LA COLOCINTHIDA produce i ſarmenti, & le frondi intagliate, ſimili al cocomero ſaluatico, le quali ſe ne uanno ſerpendo per terra: il frutto tondo, ſimile à una palla mezana, & amariſsimo. il quale ſi debbe ricorre, come comincia à gialleggiare. La ſua midolla tolta alla quantità di quattro oboli, & fattone pilole con mirrha, mel cotto, acqua melata, & nitro, ſolue il corpo. Peſtanſi le ſue palle ſecche, & mettonſi con giouamento ne i creſteri, che ſi fanno per li paralitici, per li dolori delle ſciatiche, & per li dolori colici, per ſoluere elleno la cholera, la flemma, le raſchiature delle budella, & qualche uolta fino al ſangue: applicate di ſotto, ammazzano la creatura nel uetre. Leua il dolore de i denti,

dentì, se scauando vno de i suoi frutti, si gli caua la midolla, & poscia s'inluta cō creta, & metteuisi dentro dell'aceto & del nitro à far bollire al fuoco, & lauasi dipoi la bocca con quello. Cocendouisi dentro acqua melata, ouero passo, & lasciandosi poi raffreddare all'aria al discoperto, beuendosi, purga per di sotto gli humori grossi, & le raschiature del corpo. E' grandemente nimica dello stomaco. Messa nelle soppostе, muoue il corpo. Freganssi con il succo della uerde utilmente le sciatiche.

COLOQVINTHIDA.

Coloquintida, & sua essaminatione.

LA COLOQVINTIDA e uolgarissima pianta. Et come dice Mesue nel trattato de i suoi semplici solutiui, quantunque ella sia ualorosa per diuersi morbi; nondimeno è nimica dello stomaco, del fegato, & del cuore. Conturba tutto il corpo, solue con dolori, & fastidio grande, apre le bocche delle uene, fa il flusso del sangue, & scortica tutti i luoghi, oue passa. Et però non si dee dare, se non s'incorporano con essa le medicine cordiali, stomacali, & del fegato, & le medicine uiscose, conglutinatine. Solue la Coloquintida la flemma, & gli humori uiscosi, tirandoli dalla profondità delle membra: & estendesi la sua operatione fino à i nerui, & fino alle giunture. Mondifica il ceruello, i nerui, i muscoli, il petto, e'l polmone: & imperò si da ella nelle uertigini, nella epilessia, nell'apoplessia, nella emicranea, & ne gli antichi dolori di testa: dassi parimente à i paralitici, & à gli spasmati: prohibisce il discendere dell'acqua ne gli occhi, & è cosa mirabile all'asma, & alla tosse antica. E' la sua operatione ueramente ualorosa à tutti i dolori frigidi delle giunture, & ispetialmente alle sciatiche, & alle podrage, non solamente data nelle purgationi; ma anchora ne i cristeri, ne i quali è ella ultima medicina ne i dolori colici causati da uentosità, & frigidi humori. Vale efficacemente nelle hidropisie tanto beuuta, quanto messa ne i cristeri. L'olio bollito in su la cenere nel frutto della Coloquintida, scauato prima dal midollo, fa diuentare neri i capelli, non gli lascia diuentare canuti, & prohibisce che nō caschino. Distillato nelle orecchie, ne caua il dolore, & il suffolare, che spesso ui si sente. Scrisse della Coloquintida Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Coloquintida è ueramente al gusto amara; ma le operatitioni dell'amaritudine, che ha, non puo ella quando si beue, euidentemente dimostrare per la ualorosa uirtu sua purgatiua: perciochе esce sempre fuor del corpo auanti à quegli humori, che ella purga. Il succo della uerde gioua alle sciatiche. Chiamano i Greci la Coloquintida, Κολοκυνθὶς: i Latini, Colocynthis, & Cucurbita syluestris: gli Arabi, Chandel, Handel, & Handal: i Tedeschi, Coloquint, & Vuilder kurbsz: li Spagnoli, Coloquintida: i Francesi, Coloquinte, & Courle sauuage.

Coloquintida scritta da Galeno.

Nomi.

Dell'Epithimo. Cap. CLXXIX.

EPITHIMO.

LO EPITHIMO è il fiore del thimo piu duro, & che è simile alla satureia. Produce alcuni capitelli sottili, & leggieri: in cui sono alcune picciole code, come capelli. Purga, beuuto con mele, per di sotto la flemma, & la melancholia. Gioua particolarmente à i melancolici, & à i uentosi, dandosene loro un acetabolo, ò per fino à quattro dramme con mele, sale, & un poco d'aceto. Nasceне assai in Cappadocia, & in Pamphilia.

Epithimo, & sua essamin.

E' VERAMENTE opinione de i piu dotti semplicisti de i tempi nostri, & ispetialmente del Brasauola, che differente sia assai l'Epithimo scritto da Dioscoride, & da gli altri Greci, da quello che intende Mesue, & tutto'l resto de gli Arabi. perciochе

cioche uogliono, che questo, di cui intende Mesue, & che habbiamo noi commune nelle spetiarie, sia una spetie di
Cuscuta, che s'auolge al thimo: & quello, che ne descriue Dioscoride, sia l'istesso fiore di quel thimo piu duro, &
che piu si ressembra alla satureia. Et questo si sforzano di prouare in questo modo, dicendo, che se l'Epithimo no-
stro usuale fusse quello, di cui intende Dioscoride, non haurebbe egli detto, che fusse il fiore del thimo piu duro;
ma che fusse un fiore d'altra pianta, che s'auolgesse al thimo. Oltre à cio prouano per Plinio, che l'Epithimo sia
di due spetie, cio è fiore d'esso thimo proprio, & d'altra pianta, che ui nasca suso: percioche scriuendone egli al-
l'VIII. cap. del XXVI. libro, cosi diceua. Epithymum est flos è thimo, satureiæ simili. Dfferentia, quòd hic her
baceus est, alterius thymi albus. Quidam aliter epithymum tradunt sine radice nasci, tenuis, similitudine pili, &
rubens. cio è. L'Epithimo è un fiore, che nasce dal thimo, che è simile alla satureia. Ma ui è questa differenza,
10 cio è, che questo è uerde simile all'herba, & quello dell'altro thimo è bianco. Altri intendono altrimenti, & dicono,
che l'Epithimo nasce senza radici, sottile, & rosso, simile à i peli. Il che dimostra essere uero fondamento, che
due sieno gli Epithimi, come di sopra s'è detto. Nella quale opinione ageuolmente condescenderei anchora io, se nõ
uedessi alcune buone, & uere ragioni militare in contrario, & manifestamente dimostrarne, che potesse ageuolmen-
te essere il testo di Dioscoride, da cui trasse Plinio la prima parte del suo dire, corrotto, & deprauato, come in infi-
niti altri luoghi s'è ritrouato: ouero che habbia cio trascritto da altro poco autentico scrittore: ouero che si sia e-
gli ingannato, come in molti altri luoghi si ritroua. Et prima dico, che dimostra essere l'Epithimo di Dioscoride,
e'l nostro usuale una cosa medesima quello, che primamente ne scriuono Aetio, & Attuario, eccellentissimi Greci,
& ueri imitatori di Dioscoride, & di Galeno, cosi di pari sentenza dicendo. L'Epithimo purga la melancholia:
Dassi à i cresciuti fino alla consistentia, pesto, & criuellato al peso di quattro scropoli, insieme con sapa, ò con ace-
20 to melato, & un pochettino di sale. Aita anchora à i difetti, che si causano per uentosità, & à i nocumenti de i pre-
cordij, & del fegato, & parimente gioua à coloro, che malageuolmente respirano. Quello, che nasce nella stebe, &
che saglie nella thimbra, dal che l'uno si chiama Epistebe, & l'altro Epithimbro, solue il corpo, come fa il thimo:
ma l'uno, & l'altro è nelle forze sue men ualoroso. Il qual modo di parlare dimostra, che come saglie l'Epithimbro,
nella thimbra, & l'Epistebe nella stebe; cosi saglia anchora l'Epithimo nel thimo. ma non lo esplicarono qui ne At-
tuario, ne Aetio, per essere l'Epithimo à loro notissimo. Il che non uolsero tacere nell'Epithimbro, per dimostra-
re, che anchora in su la thimbra, & in su la stebe saliua quella pianta, che saglie nel thimo: & che questa non era
cosi ualorosa, come quella del thimo. Il che auanti di loro confessò tacitamente Paolo Egineta uero imitatore di
Dioscoride, & di Galeno: percioche commemorando nel VII. libro quei semplici, che soluono la melancholia,
peruenuto all'Epithimo; cosi ne scrisse, dicendo. L'Epithimo è laudatissimo rimedio tra quelle cose, che soluono la
30 cholera nera. dansi d'esso sottilmente poluerizato cinque dramme in una mina di latte. L'Epithimbro, che nasce
sopra alla thimbra, solue similmente, come fa l'epithimo, ma è manco ualoroso. Tutto questo disse Paulo. Et pe-
rò uengo à concludere, che solo uno Epithimo si ritroui: percioche se Attuario, Aetio, & Paolo Egineta non
hauessero tenuto, che l'Epithimo uero fusse quel fiore del thimo, di cui intende, & scriue Dioscoride, & che ha-
uessero pensato, che se ne ritrouasse di due sorti, non è dubbio, che haurebbono ueramente deciso, che nel thimo so-
no due Epithimi. Ma perche sapeuano essere una cosa, & un medicamento medesimo quello del thimo, & della ste-
be, & della thimbra, & che ui nasce, & ui s'auolge suso, parue loro, per essere l'Epithimo cosa uolgare, che ba-
stasse il dichiarare, che nasceua anchora sopra alla thimbra, & alla stebe, & (come piu uolte ho ueduto io) sopra
l'auuga, sopra'l polio, & sopra al chamedrio, non tanto per auisare, che mancando quello del thimo, si poteua u-
sare in suo luogo quello della thimbra, chiamato Epithimbro, & parimente quello della stebe, chiamato Epistebe;
40 ma acciochè si sapesse, che cotal medicamento non era parte propria alcuna di queste piante, ma cosa per se stessa:
la cui natura è di salire, & uiuere sopra altre piante, nutricandosi del loro humore. Et però direi io, ò che'l testo
di Dioscoride (da cui cauò Plinio la prima parte di cio che ne scrisse) fusse scorretto, & cosi esserne restato egli
ingannato: oueramente che d'altrõde prendesse egli occasione di descriuere due sorti d'Epithimo non senza mani-
festo errore. Ne parmi, che facesse errore Dioscoride à chiamare l'Epithimo fiore di thimo. imperoche sapendo
egli, che l'Epithimo nasceua, ò saliua sopra al thimo senza hauere in terra ueruna radice, ma nutricandosi, & so-
stenendosi solamente con la pianta del thimo, & che produceua egli da per se i fiori bianchi, i quali stando sopra la
pianta del thimo, paiono essere suoi proprij; però non gli parue se non ragioneuole lo scriuere, che l'Epithimo fus-
se il fiore del thimo piu duro. Ma che l'Epithimo produca i fiori bianchi, pare che molto bene dichiarasse Diosco-
ride, quando diceua: Produce alcuni capitelli sottili, & leggieri: in cui sono alcune pieciole code, come capelli.
50 Imperoche non descrisse egli il fiore del thimo di sopra nel terzo libro con queste sembianze (come scriue il Brasa-
uola contra quello, che se ne uede;) ma disse che il thimo produceua nella cima alcuni capitelli tutti pieni di porpo-
rei fiori, senza fare ne di code, ne di capelli memoria alcuna. Oltre à cio è da sapere, che chiamò Dioscoride l'E-
pithimo fior di thimo: percioche si ricoglie nel tempo, che fiorisce insieme con i suoi rossi capelli. Ma che per l'E-
pithimo non intendesse Dioscoride del fior porporeo del thimo, si dimostra esser cosa assai manifesta. Imperoche nel
terzo libro, oue trattò del thimo & de suoi fiori, non disse cosa ueruna delle facultà dell'Epithimo: certamente non
per altra cagione, se non perche sapeua ben egli, che l'Epithimo non era parte propria di thimo ueruna, ma medica-
mento per se proprio, nutrito in su'l thimo, come si nutrisce in su gli alberi il mosco, & il uischio: i quali non so-
no però parti proprie de gli alberi, che li sostentano, ma diuerse molto di forma, & di facultà. Da queste adunque
ragioni (per mio giudicio) persuaso Dioscoride descrisse del Thimo, & de suoi fiori tra le piante odorate nel ter-
60 zo libro: & dell'Epithimo, come di cosa diuersa dal thimo, qui nel quarto libro tra i medicamenti solutiui. Il si-
mile fece delle piante, che sostentano il uisco: percioche di queste trattò egli nel primo libro: & di quello scrisse
poscia nel terzo insieme con gli altri medicamenti conglutinatiui, & uiscosi. Dimostra questo medesimo la forza,
& il

Opinione di molti reprobata.

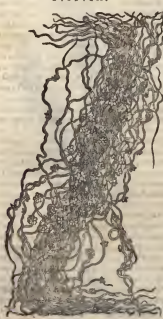
& il significato del suo uocabolo: percioche ἐπὶ in Greco significa hora sub, & hora in appresso à i Latini. & però Epithimo non significa altro, che in thimo, ouero sotto thimo. Il che uolendo significare l'istesso fiore del thimo, non sarebbe questo nome à proposito: percioche crescendo il fiore sopra al thimo, si sarebbe piu presto chiamato Hiperthimo. Dimostra oltre à questo tacitamente Dioscoride, che l'Epithimo non sia il uero fiore del thimo, dicendo egli, che nasce abondantissimo in Pamphilia, & in Cappadocia. Il che dimostra, che intenda del nostro usuale: percioche se inteso hauesse del fiore proprio, non era necessario dire, che piu nascesse in quei luoghi, che altroue; ma solo bastaua dire, che nascesse egli in su'l thimo in qual si uoglia luogo, oue egli si ritroui. Ma perche piu in quel paese, che altroue, onde si porta à i tempi nostri, nasce in su'l thimo l'Epithimo, per dar così quel clima; però disse egli esserne la Cappadocia, & la Pamphilia abondantissime. Io l'ho piu uolte ritrouato, & ricolto nel monte Saluatino presso à Goritia, il quale per tutto uerdeggia di thimo maggiore, & parimente in su quello di Gargaro sopra alla uilla di Salcano, spetialmente in quella parte, che rimira il mezo giorno. doue quantunque per tutto'l monte sia il thimo copiosissimo; nondimeno non l'ho ritrouato io con l'Epithimo suso, se non in quel luogo piu caldo uerso l'Austro. Il che non so attribuire ad altro, che al sito piu caldo, & piu aprico. Onde non è marauiglia, che nasca egli così abondante in Pamphilia, & Cappadocia. Ma perche son certo, che questo mi sarebbe poco argomento, se nõ soluessi quella autorità di Plinio, oue fa il suo maggior fondamento il Brasauola, dico ingenuamente, che non hauendo bene inteso Plinio la mente di Dioscoride, da cui pare, che prendesse la prima parte delle sue parole; però fece egli dubbiosamente due spetie d'Epithimo, riferendo piu presto l'opinioni d'altri, che la sua. Nella quale dottrina si conosce manifestamente hauere egli errato: affermando, che il Thimo maggiore, & piu duro produce il fiore herbaceo simile alla satureia, & il minore lo produce bianco: essendo però chiaro à ciascuno, che il minore fa il fiore porporeo, e'l maggiore ò del tutto bianco, ò bianco porporegno. Dal che si uede manifestamente, che del thimo, & dell'epithimo scrisse egli così confusamente, che malageuolmente si puo cauar da lui certezza ueruna. Errano nel dichiarare l'Epithimo interpretando peruersamente il testo di Dioscoride, i uenerabili Frati de zoccoli commentatori di Mesue, così dicendo. Certissime à paucis uerus sensus uerborum Dioscoridis de Epithymo percipitur. nam cùm ipse Dioscorides dicat capitulo de epithymo, Epithymum flos est è thymo satureiæ similis; non per hoc intelligit &c. Dal che si conosce, che mentre che uogliono eßi riprẽdere gli altri di nõ hauer inteso il uero senso del testo di Dioscoride, esserne eglino del tutto ignorãti, & d'hauerlo inteso del tutto alla rouerscia. Imperoche molto diuerso dall'intẽdimento loro, in questo modo lo ritrouo io nel Greco. Ἐπίθυμον θύμου ἐστὶν ἄνθος τοῦ σκληροτέρου καὶ θύμβρᾳ ἐοικότος. cio è. Lo Epithimo è il fiore del thimo piu duro, & simile alla satureia. Ne ui si legge (come dicono i Frati) che l'Epithimo sia un fiore simile alla satureia: imperoche Dioscoride non rassembra l'Epithimo alla satureia, ma il thimo istesso, per hauer egli molto ben saputo, che nelle spetie del thimo si ritroua il maggiore, e'l minore, come di sopra fu detto nel terzo libro. L'Epithimo (dicena Mesue) ha questa prerogatiua, che solue gli humori malinconici piu d'ogni altra medicina. Il che fa egli con ageuolezza, & senza molestia. Vale nelle infirmità del capo, come melancholia, mal caduco, uertigini, dolori antichi, & simili, causati da humori malinconici. Vale al tremore del cuore, alla sincopi, & alle infirmità melancholiche, che nascono in quelle. E' oltre à questo medicina mirabile alle oppilationi, & altri difetti di milza, mirachiali, & delle reni. E' l'Epithimo spesso usato da i medici, & è medicina solenne per il cancaro, per la lepra, per l'ulcere melancholiche, & parimente per la quartana. Fece oltre à Mesue memoria dell'Epithimo Galeno, così breuemente dicendo. L'Epithimo ha la uirtù medesima del thimo: ma è in ogni cosa piu ualoroso, disecca, & scalda nel terzo grado. Ma hauendomi l'Epithimo riuocato alla mente la Cuscuta, di cui non ritrouo mentione alcuna appresso à i Greci, ne dirò quanto da gli Arabici se ne descriue. E' adunque la CVSCVTA una pianta, che senza hauere in terra alcuna ferma radice, nasce, & saglie sopra l'altre piante, & sono i suoi rosti cirri simili à i uiticci delle uiti, di marauigliosa lunghezza: con i quali s'auolge, & s'auiluppa così strettamente all'herbe, sopra le quali ella nasce, che spesse uolte le strangola, & le gitta per terra, per il troppo peso de i gomiccioli, che rauolgendonisi ui genera sopra. Non produce frondi alcune: ma bene il fiore bianco, & acinoso seme. Dicono alcuni, che ella riporta seco le uirtù medesime di quelle piante, in cui nasce. Il che ageuolmente dimostra essere uero quello, che dicono i Greci dell'Epithimo, il quale non è ueramente altro, che Cuscuta. E' opinione de i moderni, che sia la Cuscuta commune delle spetiarie quella, che chiamò Plinio Cassita all'ultimo cap. del XVI. libro, così dicendo. Nasce in Soria una herba, che si chiama Cassita, la quale non solamente s'auiluppa intorno à gli alberi: ma anchora attorno alle spine. Ma ritrouandosi alcuni testi Pliniani, ne i quali si legge Cadytas, &

Epithimo oue nasca copioso.

Errore di Plinio.

Vana espositione de i Frati.

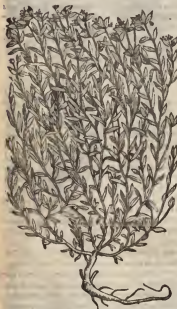
Epithimo scritto da Mesue, & da Gal.

CVSCVTA.

Cuscuta, & sua historia.

tas, & non Caſsytas: & ſcriuendo Plinio, che queſta s'auolge attorno à gli alberi, & attorno alle ſpine ſolamente, & la noſtra Cuſcuta s'auolge all'herbe, & à i frutici non à gli alberi; non ardiſco io affermare, che la Caſsita, ouero Cadita di Plinio ſia la Cuſcuta, & maſsimamente ſcriuendo egli, che naſca ſolamente in Soria. Ha la Cuſcuta uirtù aſterſiua, & confortatiua, con una certa ſua ſtitticità, ch'ella contiene. Apre le oppilationi del fegato, & parimente della milza. Mondifica le uene, e'l ſangue da gli humori tanto cholerici, quanto flemmatici: prouoca l'orina: cura il trabocco del fiele, cauſato da oppilationi di fegato. Gioua alle febbri de i fanciulli: ma il ſuo troppo uſo per eſſere coſtrettiua, aggraua lo ſtomaco: il quale nocumento ſi gli toglie, meſchiando con eſſa de gli aneſi. Purga naturalmente per di ſotto la cholera roſſa. Il che fa ella aſſai piu ageuolmente, quando ſi meſchia con aſſenzo. Il perche ſi dà meza libra della ſua decottione, con una oncia & meza di zucchero. Chiamano i Greci l'Epithimo, Ἐπίθυμον: i Latini, Epithymum: gli Arabi, Efitimo, & Efichemo: li Spagnoli, Cabellos, & Flores del thomilho: i Franceſi, Teigne de thyn.

Cuſcuta, & ſue facultà.

Nomi.

Dell'Alipo Cap. CLXXX.

Lo alipo è una herba ſarmentoſa, & roſsigna, che produce ſottili rami, & minute frondi: il cui fiore è tenero, leggiero & copioſo: la radice ſottile, & ſimile à quella delle bietole, piena d'acuto humore: ha il ſeme ſimile all'epithimo. Naſce nelle maremme, & maſsimamente abondantiſsima in Libia, quantunque aſſai ne naſca anchora in altri luoghi. Il ſeme, quando ſe ne beue la pari miſura, che ſi fà dell'epithimo, con l'aceto, & co'l ſale, purga la melancholia: ma ulcera leggiermente l'interiora.

Alipo, & ſua eſſamin.

La radice *dell'Alipo (ſe creder tanto ſi puo ad Attuario) è ueramente il Turbith bianco, che ſi ci porta di Leuante, & che è in commune uſo nelle ſpetiarie. Perciochè facendone egli memoria nel ſuo trattato delle compoſitioni de i medicamenti, nella compoſitione della triphera minore, coſi ne ſcriſſe, dicendo. Se tu uorrai con queſto medicamento ſoluere la flemma, aggiugnegli l'Alipo, cio è il Turpeto bianco. Et iſcriuendo piu auanti con alcune altre medicine ſolutiue del Turbith particolare capitolo, diceua: Il Turpeto, che è la radice della Pitiuſa, & quello, che è bianco, il quale è la radice dell'Alipia, ſoluono la flemma uiſcoſa. Ma perche fece dell'Alipo particolare capitolo, oltre al Turpeto Attuario, dicendo, che'l ſeme ſuo ſolueua per di ſotto la cholera nera, ha fatto credere ad alcuni, che ſia appreſſo ad Attuario differente l'Alipia, che intende egli per il Turbith bianco, ualoroſo per purgare la flemma uiſcoſa, dall'Alipo, di cui ſolo commendò egli il ſeme. Al che ſi puo riſpondere, che la radice dell'Alipo, ouero Alipia faccia uno effetto, & il ſeme un'altro. Imperoche ſi ritrouano herbe, le quali fanno uno effetto con le frondi, un'altro co'l ſeme, & un'altro con le radici. Come, uerbi gratia, il Medio, la cui radice (come teſtifica Dioſcoride) riſtagna i meſtrui, & il ſeme fa il contrario. Et però crederei io, che non fuſſe tra l'Alipo, & l'Alipia differenza ueruna: & cio non ſolamente per le ragioni aſſegnate, ma per quello, che ſe n'ha da Pauolo Egineta. il quale nel ſettimo uolume, doue trattando di quei ſemplici, che ſoluono la cholera nera, peruenuto all'Alipo, ne ſcriſſe in queſto modo, dicendo. Il ſeme dell'Alipo (come è ſtato detto) purga la cholera nera, tolto à quella iſteſſa miſura, che dicemmo dell'epithimo, con ſale, & aceto. Ma ſe noi preſtiamo fede à Dioſcoride, ulcera egli, quantunque leggiermente, le budella. E' certamente l'Alipo, ſecondo il mio giudicio, quella pianta, che hora ſi chiama Alipia. Queſto tutto diſſe Paolo. La cui dottrina manifeſtamente conclude eſſere l'Alipo, & l'Alipia una coſa medeſima. Ma quantunque per auanti ne gli altri noſtri diſcorſi in lingua Italiana haueſsi io ſcritto, che à noi non ſi portaua dell'Alipo altro, che la radice, & che fino all'hora non haueua ritrouato chi me ne dimoſtraſſe la pianta, oueramente il ſeme; hone nondimeno ueduto poi per mezo dell'eccellentiſsimo medico, & ſempliciſta famoſiſsimo M. Luca Ghini queſta pianta, di cui è qui il ritratto: la quale parmi ueramente, che molto bene corriſponda all'hiſtoria, che ne ſcriue Dioſcoride. Del Turbith, quantunque ſi ricercaſſe trattarne in queſto luogo; altro non replicarò io, per hauerne di ſopra à baſtanza detto nel capitolo del Tripolio, oue ſe ne potrà ciaſcun ſodisfare. Dell'Alipo non ritrouo alcuna memoria ne i libri delle facultà de ſemplici appreſſo Galeno. Chiamano l'Alipo i Greci, Ἄλυπον: i Latini, Alypum, & Alypia.*

Opinione confutata.

Alipo ſcritto da Paolo.

Nomi.

Dell'Empetro, ouero Calcifraga. Cap. CLXXXI.

Lo EMPETRO, il quale chiamano alcuni phacoide, nasce ne i monti, & nelle maremme, con salso sapore: ma tanto è egli piu amaro, quanto piu si ritroua fra terra lontano dal mare.
Questo beuuto con brodo, ouero con acqua melata, purga la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

Empetro, & sua essam. Errore di alcuni.

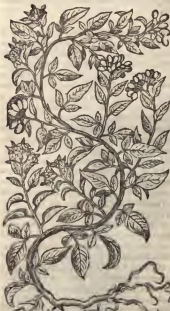
NON iscriuendo Dioscoride, come si sia fatto l'Empetro nelle parti sue, bisognarebbe ueramente hauere un nuouo Edipo, che ce lo indouinasse. Quantunque sieno alcuni, che senza altri indouini si mettano à dire, che sia l'Empetro il Finocchio marino, il quale chiamano alcuni herba di san Pietro: di cui à pieno dicemmo nel secondo libro al capitolo del Crithamo, doue di tal contentione ageuolmente si puo ciascuno chiarire, che si pensi, che l'Empetro, & l'herba di san Pietro sieno una cosa medesima. Doue nasca l'Empetro, & parimente che facultà si ritroui in lui, in purgare tanto la cholera, quanto la flemma scrisse Plinio al IX. capo del XXVII. libro nel modo medesimo, che lo descriue Dioscoride. Ma credendosi poi, che tutta una pianta fusse l'Empetron, & la Sassifragia diede inconsideratamente all'Empetro solutiuo anchora le facultà della Sassifragia, cio è di prouocare l'orina, & di rompere le pietre.

Empetro scritto da Galeno.

Fece dell'Empetro memoria Galeno al VI. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Empetro pare, che solamente sia commodo per le purgationi: imperoche solue egli la cholera, & la flemma. E' al gusto salato: la onde si puo egli anchora usare in tutte quelle cose, alle quali habbiamo già dimostrato ualere le cose salate.

Nomi.

Chiamano l'Empetro i Greci, Ἔμπετρον: i Latini, Empetrum, & Calcifraga.

Della Vite saluatica. Cap. CLXXXII.

LA VITE saluatica produce i sarmenti lunghi, come le uiti, aspri, legnosi, con la corteccia tutta piena di fissure: le cui frondi sono simili à quelle del solatro de gli horti, ma piu lunghe, & piu larghe. produce il fior moscoso, & capillare: e'l frutto simile all'una picciola, il quale quando è maturo, diuenta rosso: la forma de i suoi acini è ritonda. La radice bollita nell'acqua, & beuuta in due ciathi di vino inacquato con acqua marina, purga l'humidità del corpo: & imperò si dà ella à gli hidropici. Spegne la sua vua i difetti, & le macole della pelle della faccia, & d'ogni altro luogo. Condisconsi i suoi sarmenti con sale, quando sono teneri, & serbansi per mangiare ne i cibi.

Vite saluatica, & sua essaminatione.

LA VITE saluatica è notissima alle nostre donne in Toscana, per hauer elle in uso le sue uue, per nettarsi con esse la faccia dalle lentigini, & altre macole, che ui sogliono nascere. Questa ueramēte ha foglie di solatro hortolano, ma piu lunghe, & piu larghe: i fiori raccolti in racemi (cosi penso io che si debbia leggere in Dioscoride, & non moscosi, come hanno la piu parte de gli essemplari, che uanno attorno: percioche Oribasio in questo luogo legge βοτρυώδεις, & non βρυώδεις) capillari, & di porporeo colore: & il frutto simile à picciole uue, rosso, & uinoso. Et quantunque paia, che osti alla mia opinione, il uedersi, che i sarmenti di questa pianta, con cui s'arrampa in su gli alberi, non sono sfessi nella scorza, se ben paiono alquanto aspretti, & bianchi; nondimeno sopra cotal sembianza non mi par di far fondamento. Percioche ritrouando io che Oribasio non ha questa particola φλοιῶδα γοῦτνα. mi fa suspicare, che sia in questo luogo il testo di Dioscoride scorretto, & alterato. Et perciò io mi muouo à credere, che la pianta, di cui è qui il ritratto, sia ageuolmente la Vite saluatica. nella quale opinione parmi di perseuerare, fin tanto che mi sia mostrato, ò che per me stesso ritroui altra pianta, che piu di questa se le rassembri. Theophrasto all'ultimo capo del v. libro dell'historia delle piante, chiama la Vite saluatica Atragena, doue tratta delle esche, che adoperauano gli antichi per accendere il fuoco. Imperoche non hauendo eglino anchora sperimentato l'acciaio, haueuano ritrouato di generare il fuoco con un legno durissimo, & un tenero, & fongoso: per il che fare era, per mio giudicio, molto al proposito la Vite saluatica.

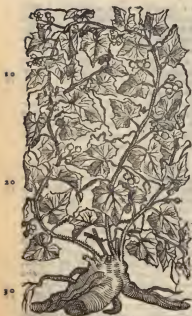
Vite saluatica scritta da Galeno.

Delle facultà di questa scrisse Galeno nel VI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. I grappoli della Vite saluatica sono astersiui, di modo che possono curare le lentigini, i quosi, & ogni altra macchia, che sia nella pelle esteriore della faccia. Ma i germini suoi sono costrettiui, i quali si possono condire anchora con sale.

Nomi.

Chiamano i Greci la Vite saluatica, Ἄμπελος ἀγρία: i Latini, Vitis syluestris.

Della

Della Vite bianca, ouero Brionia. Cap. CLXXXIII.

LA VITE bianca, la quale chiamano alcuni Brionia, è ſimile ne i ſarmenti, nelle frondi, & ne i uiticci alla vite domeſtica, ma ſono tutte queſt e ſue parti piu peloſe. abbraccia con i ſuoi uiticci tutte le piante, che gli naſcono appreſſo. produce il frutto racemoſo, & roſſo, con il quale ſi pelano le cuoia. I ſuoi aſparagi, che eſcono teneri nel ſuo primo germinare, cotti ne i cibi, ſoluono il corpo, & prouocano l'orina. Le frondi, il frutto, & la radice hanno uirtù acuta: il perche ſi mettono utilmente con aceto, & ſale in ſu l'ulcere, che chiamano chironie, & in quelle che ſi conuertono in cancrene, che ſon corroſiue, & in quelle delle gambe contumaci & ſordide. La radice con eruo, con creta di Chio, & fiengreco mondifica il corpo, & fa tirar la pelle: ſpegne le macole della faccia, & i quoſi, le lentigini, & le cicatrici nere. Il che fa parimente cotta nell'olio, tanto che diuenti liquida: toglie uia i liuidi, & le reduuie delle dita. Impiaſtrata con vino, riſolue le infiammagioni, & rompe le poſteme, metteſi commodamente nelle medicine corroſiue: trita, & applicata caua l'oſſa rotte. Daſsi per tutto uno anno ogni giorno à bere al peſo d'una dramma, à coloro che patiſcono il mal caduco: daſsi nel medeſimo modo à gli attoniti, & à i uertiginoſi. Gioua, beuuta al peſo di due dramme, à i morſi delle uipere: ammazza la creatura nel corpo: conturba qualche uolta l'intelletto. Applicata di ſotto alla natura delle donne, prouoca le ſecondine, & ſimilmente il parto: beuuta prouoca l'orina. Faſſene lettouario con mele per coloro, che malageuolmente reſpirano, & che ſono in pericolo di ſtrangolarſi, per la toſſe, per gli ſpaſimati, rotti, & per li dolori del coſtato. Beuuta con aceto al peſo di tre oboli trenta giorni, conſuma la milza: & per il medeſimo à impiaſtra di fuori con fichi. Faſſene decottione per farui ſedere dentro le donne per li difetti loro: imperoche purga la madrice, ma fa ſconciare. Il ſucco ſi ſpreme dalla radice la primauera, il quale beuuto con acqua melata, ſolue la flemma. Il ſeme s'unge efficacemente per la rogna, & per la ſcabbia. Il ſucco beuuto con grano cotto, fa abondanza di latte.

Vite bianca, & ſua eſſaminatione, & ſue virtù.

CHIAMASI *uolgarmente la Vite bianca nelle ſpetiarie Brionia, & tra'l uulgo quaſi per tutto Zucca ſaluatica. E' pianta uolgariſsima, & conoſciuta da tutti. Di queſta ſcriuendo Meſue, diceua, che per nocere ella allo ſtomaco, & al fegato, ſi debbe dare con le ſpetie elephangine, con il maſtice, & con le mele cotogne. Il ſuo ſucco ſolue la flemma, prouoca l'orina, & mondifica il ceruello, i nerui, e'l petto da gli humori flemmatici, & putridi: apre le oppilationi delle uiſcere, & delle reni: conferiſce al mal caduco, alle uertigini, & alle frigide infirmità de i nerui: gioua manifeſtamente alla toſſe: riſolue le poſteme dure, & particolarmente della milza, facendoſi impiaſtro della ſua radice, di fichi, & di uino. Sedendoſi nella ſua decottione, mondifica la madrice, & prouoca i meſtrui, & il parto. Il ſucco, & parimente la radice mondifica la faccia, & le macole della pelle: & ſpegne le margini, che reſtano dapoi alle ferite, & maſsime quando ſi meſchiano con farina di ceci, & di faue. L'olio bollito nella radice ſcauata in ſu la cenere calda, ſpegne ungendoſene i liuidi delle percoſſe. Oltre à cio ho conoſciuto io una donna, la quale piu, & piu uolte ogni meſe patiua la prefocatione della madrice molto acerbamente, & eſſendogli inſegnato, che toglieſſe una oncia di radice di Brionia, & faceſſela bollire in uino bianco, fino al calare della metà, & che ne beueſſe dapoi alla cena un bicchiere, ſe ne liberò totalmẽte; hauendola però per uno anno di lungo tolta una uolta il meſe.* *Scriſſene Galeno al VI. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. I primi germini della Brionia ſi ſogliono mangiare communemente la primauera, per eſſer cibo coſtrettiuo, & accetto allo ſtomaco. Hanno inſieme con la uirtù coſtrettiua alquanto dell'amaro, & dell'acuto: & imperò poſſono prouocare alquanto l'orina. La radice ha uirtù aſterſiua, & diſſeccatiua, & moderatamente calda. Il perche riſolue le durezze della milza, tanto beuuta, quanto impiaſtrata di fuori inſieme con fichi: & ſana la rogna, & la ſcabbia. Il ſuo frutto, il quale ſi raſſembra à i racemi, è utiliſsimo per iſpeſsire le cuoia.* *Chiamano la Vite bianca i Greci, Ἄμπελος λευκὴ, & Βρυωνία: i Latini, Vitis alba: gli Arabi, Feſtre, Alfeſtre, Feſſera, Alfeſcera, Nezargieſan, & Nezarchaſen: i Tedeſchi, Stickuurtz, & Teufel kirbſz: li Spagnoli, Nueza, & Anorca: i Franceſi, Colubrine, & Coulurec.*

Vite bianca ſcritta da Galeno.

Nomi.

Della Vite nera. Cap. CLXXXIIII.

LA VITE nera, la quale chiamano alcuni Brionia nera, ha le frondi simili all'hedera, ma maggiori, simili quasi à quelle dello smilace, & parimente anchora simili i fusti. Abbraccia cō i suoi uiticci gli alberi: fa i frutti in grappoli, i quali nel principio sono uerdi, & dopo al maturarsi diuentano neri: la radice e di fuori nera, & di dentro gialla. I sarmenti teneri, che uengono fuori nel primo germinare, & si mangiano come gli altri herbaggi, prouocano i mestrui, fanno orinare, sminuiscono la milza, giouano à i uertiginosi, al mal caduco, & à i paralitici. La radice ha la medesima virtù di quella della vite bianca, ma non è cosi efficace. Impiastransi le frondi con uino all'ulcere del collo de gli animali, che uanno sotto al giogo, & mettonsi parimente in su le dislogagioni.

Vite nera, & sua essam.

CHIAMASI *la Vite nera in Toscana Tamaro, uocabolo corrotto da Tamno, dal quale chiamarono i Latini la sua uua Tamina. Sono i suoi germini nella primauera, quando nouellamente spuntano dalla terra, simili nelle fattezze loro à gli asparagi: & mangiansi nel medesimo modo cotti ne i cibi, come che non sieno però al gusto cosi aggradeuoli, come gli asparagi. Enne per tutta Toscana, & parimente nel contado di Goritia abondanza grande: la onde se ne portano assai mazzi à uendere in su le piazze al tempo proprio de gli asparagi il Marzo, & l'Aprile. Ben è uero, che par, che quella, che nasce in Italia, discordi da quella, che scriue Dioscoride, nel colore dell'uue. Imperoche la nostra produce l'uue rosse, & quella, di cui scrisse Dioscoride, dopo al maturarsi diuentano nere: ne in altro, che in questo si disconuengono. Ma cio mai m'ha potuto indurre à mutare opinione, ne à farmi credere, che questa pianta sia altro, che la Vite nera, per hauer'io ueduto, che il solatro de gli horti produce in alcuni luoghi le uue nere, in alcuni rosse, in alcuni gialle, & in alcuni uerdi. perciochе la natura suol cosi il piu delle uolte uariare i colori ne i fiori, & ne i frutti: come ueggiamo manifestamente nelle uue, nelle ciregie, ne i fichi, nelle prune, nelle mele, & in molte altre sorti di frutti. Onde non ci douiamo marauigliare, se la Vite nera produca in Italia le uue rosse, & in altri paesi piu caldi, come è la Grecia, & l'Asia, le produca nere; per esser cosa hormai à tutti chiara, che cotali diuersità accaggiono spesse uolte per la diuersità de i climi, & del terreno. Per questa adunque ragione, la qual per mio giudicio distrugge l'obiettione del colore dell'uue, credo ueramente, che la pianta, di cui è qui il ritratto, sia la uera, & legittima Vite nera: imperoche tutte l'altre sembianze le corrispondono.*

Opinione del Fuchsio reprobata.

Credesi oltre à cio il Fuchsio medico de nostri tempi molto famoso, che quella sia la legittima Vite nera, la quale chiamiamo noi in Toscana communemente Vit'alba: quella dico, che ho dimostrata nel principio di questo libro per la seconda Clematide. Ma non mi posso per uerun modo accostare alla sua opinione, per essere io non poco da quella lontano. Perciochе la nostra Vit'alba non ha la radice di fuor nera, & di dentro di color di bosso: non produce le frondi minori dell'hedera, ma piu presto maggiori, & piu intorno dentate: ne produce il seme racemoso, ma serrato insieme, molto dissimile in ogni sua sembianza dall'uue. Appo cio è questa ulceratiua, & fa le uiscighe oue si pone: & la Vite nera per il contrario guarisce l'ulcere del collo de i buoi, & le dislogagioni per la uirtù costrettiua, che possiede.

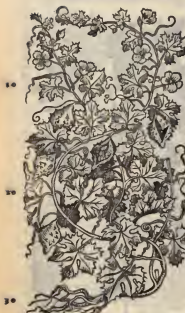
Vite nera scritta da Galeno.

Scrisse della Vite nera Galeno al VI. delle facultà de semplici, cosi dicendo. La Vite nera, la quale propriamente si chiama Brionia, è in ogni cosa simile alla sopradetta bianca, come che sia però meno ualorosa. Disse Mesue, che del succo di questa particolarmente, con l'ugual parte di mele, & di uino, si fa una beuanda per le scrofole ottima, & sperimentata: & fassi parimente impiastro della sua radice, & di mele, per il medesimo, il quale le risolue, & distrugge. Oltre à cio hauendomi ridotto à memoria la Vite bianca, & la nera, quella che uolgarmente chiamano alcuni Viticella, altri Momordica, altri Balsamina, & altri Caranza, non essendone da Dioscoride fatta alcuna memoria, ne dirò qui quanto ne ritrouo scritto da i moderni.

Balsamina, & sua hist.

Et prima dico, che la BALSAMINA *produce assai, & lunghi sarmenti, con i quali si ua ella auolgendo à cio, che troua: le cui frondi sono quasi simili à quelle della brionia bianca, oueramente delle uiti uinifere, ma piu picciole, & piu minutamente intagliate: dall'origine delle quali nascono assai uiticci, con i quali si ua ella arrampando in su le pergole, in su le ferriate, in su i graticci, & in su gli arbuscelli, che si gli pongono al piede. Il suo fiore è quasi simile à quello de i cocomeri, di colore pallido: da cui si genera poscia il frutto, simile di figura alle uoua delle galline, ma non però cosi grosso, con certe picciole, & ruuide bolle, rileuate sopra la scorza à modo di spine, come si uede nelle frondi del dipsaco. E' questo frutto, auanti che si maturi, uerde, ma diuenta poscia nel maturarsi rosso. Apresi, & crepa in piu pezzi, quando è maturo, per se stesso: & cascane poscia il seme, il quale è di forma simile à quello delle angurie, le quali noi chiamiamo Cocomeri in Toscana,*

ma piu

BALSAMINA.

ma piu piccolo, & sopra alla bianca, & sua piu dura scorza, è uestito d'una cartilagine rossissima, & uiscosa, assai grossa, & tenera. La sustanza del pomo è assai ben carnosa; ma non però tanto, che riempia tutto il suo uacuo. Ha breue, & sottile radice, & produce il frutto alla maturità il mese d'Agosto, & di Settembre. Non nasce in Italia in alcuno luogo, ch'io sappia, se non seminata. Hanno le sue frondi uirtù di consolidare tutte le ferite, & massime de nerui. L'olio, che per infusione si fa del suo frutto, conferisce à tutte le ferite, alle posteme, & ulcere delle mammelle, leuandone il dolore: & parimente all'ulcere, posteme, & dolori della madrice, quando ui si getta dentro con la siringa. Vale à i dolori del parto, & à quelli dell'hemorrhoidi mirabilmente. Il perche si fa egli particolarmente infondendo i suoi frutti nell'olio di mandorle dolci, & mettendo per ogni libra d'olio una oncia di uernice liquida. Spegne il feruore delle cotture del fuoco, & di tutte le calide posteme. Vale alle punture de i nerui, & leua uia, & assottiglia le cicatrici. Riferiscono alcuni de i moderni, che se le donne sterili entrano prima in un bagno fatto con herbe matricali, & poscia s'ungano la bocca della madrice con questo olio, & si congiungano poscia con il marito, facilmente s'ingrauidano. Oltre à cio si dice essere cosa salutiferissima per l'ulcere della madrice: percioche alcuni ue l'hanno isperimentato con mirabile successo, oue molti altri rimedij non operauano alcuna salute. Gioua benissimo alle crepature intestinali, ungendone spesso il luogo con esso caldo. La poluere dell'herba data alla quantità d'un cucchiaro (secondo che riferiscono con giuramento alcuni fedeli isperimentatori) con acqua di piantagine, consolida le ferite dell'interiora, anchora che la ferita passasse dall'una banda all'altra. Altri dicono, che la medesima poluere uale à i dolori colici, & delle budella: nel che opera con mirabile prestezza. Oltre à cio, accioche qualche uolta non equiuocasse alcuno nel nome di questa pianta, è da sapere (come di sopra nel terzo libro al capitolo del Geranio fu detto) che sono alcuni, che chiamano anchora Momordica quella spetie di Geranio, che produce le frondi piu larghe. Chiamano la Vite nera i Greci, Ἄμπελος μέλαινα: i Latini, Vitis nigra: gli Arabi, Fesferosentanim, Fesfresfin, Alsesfresfin, & Faseresin: gli Spagnoli, Congorea.

Balsamina, & sue facultà.

Nomi.

Della Felce. Cap. CLXXXV.

LA FELCE produce le sue frondi da un picciuolo senza fusto, senza fiore, & senza seme, alla lunghezza d'un gombito, intagliate, come una ala spiegata, d'odore alquanto spiaceuole. Ha la radice fra terra & terra, nera, & lunghetta, dalla quale escono molti germini, al gusto alquanto costrettiua. Nasce ne i monti, & in luoghi sassosi. La radice beuuta al peso di quattro dramme con acqua melata, caccia fuori del corpo i uermini larghi. il che fa ella piu ualorosamente, quando si dà con quattro oboli di scammonea, ouero di elleboro nero: ma bisogna, che coloro, che cosi la tolgono, mangino prima dell'aglio: sminuisce la grandezza della milza. La radice beuuta, & impiastrata con grascia, gioua alle ferite delle saette di canna. Il che si proua: imperoche perisce tutta la felce, che sia circondata da canne piantate: & cosi per lo contrario, muoiono le canne cinte per intorno dalla felce.

Della Felce femina. Cap. CLXXXVI.

LA FELCE femina ha le frondi di felce: ma non però come quella, procedono da un sol picciuolo, ma da molti, piu alti, & sarmentosi. Ha molte, & lunghe radici, ritorte, le quali nel nero rosseggiano, come che ne fieno di quelle, che son rosse. Queste mangiate in lettouario composto con mele, cacciano i uermini larghi del corpo: & beuute con uino al peso di tre dramme, cacciano i tondi. Mangiate dalle donne, le fanno diuentare sterili, & fanno sconciare le grauide, che ui passano sopra. Mettonsi utilmente trite in farina in su l'ulcere humide, che malageuolmente si saldano, uagliono allo malattie del collo de gli animali, che si mettono al giogo. Mangiansi cotte le frondi fresche, quando germogliano, insieme con gli altri herbaggi, per mollificare il corpo.

FELCE MASCHIO. FELCE FEMINA.

Felci, & loro historia.

LE FELCI *tanto dico il maschio, quanto la femina sono à i tempi nostri notißime in Italia. delle quali così al* XX. *cap. del* IX. *libro dell'historia delle piante scrisse Theophrasto, dicendo. La Felce femina incorporata con mele, é utile contra i uermini larghi delle interiora: & contra i lunghi, data con farina d'orzo nel uino dolce. Sconcianſi le donne groſſe, che ſe la beuono: & l'altre (ſecondo che dicono) diuentano ſterili. E' ueramente differenza dalla Felce femina al maſchio: percioche queſto ha le frondi, che procedono da un ſolo picciuolo, & la radice lunga, nera, & groſſa. Credeſi, che la natura le generaſſe piu per fare ſterilità, che per altro. Scriſſene parimẽte Plinio al* IX. *cap. del* XXVII. *libro, coſi dicendo. Sono di Felce due ſpetie, non producono ne ſeme, ne fiore. Quella ſi ſtima, che ſia il maſchio, che produce piu felci da una ſola radice, lunghe piu di due gombiti, & che non ſono d'odore faſtidioſo. L'altra ha un ſol fuſto, & non é ramuſcoloſa, ne folta, ma piu breue, & piu tenera. Ha piu denſe frondi, & é incauata appreſſo alle radici. Ingraſſanſi i porci delle radici d'amẽdue. Le foglie ſono pennute da ambedue i lati: & in ambedue le ſpetie ſono le radici lunghe, non diritte, & di nero colore, & maßimamente quando ſono ſecche: ma biſogna ſeccarle al ſole. Naſcono per tutto, & ſpetialmente in luoghi frigidi. Debbonſi cauare nell'aſconderſi delle Vergilie. Vſanſi le radici il terzo anno, perche non ſono buone ne prima, ne poi. Cacciano i uermini del corpo: i larghi beuute con mele, & gli altri beuute con uino dolce per tre giorni continui. L'una, & l'altra é nociua allo ſtomaco. Soluono il corpo, & prima cacciano la cholera, & poi l'acqua, & i uermini larghi meglio con ſcammonea, mettẽdouene ugual peſo. Vale la radice beuuta con acqua al peſo di due oboli dopo l'aſtinenza d'un giorno alla rheuma, ma biſogna prima mangiare un poco di mele. Ne l'una, ne l'altra ſi deue dare alle donne; perche fa ſconciare le grauide, & fa ſterili l'altre. Trite in poluere, giouano all'ulcere maligne, & mettonſi parimente in ſu'l collo de buoi. Le foglie ammazzano le cimici, & cacciano uia i ſerpenti. Et al* VI. *cap. del* XVIII. *libro: La Felce (diceua) muore in due anni, quando non ſi gli laſcia mettere le frondi. Il che ſi fa piu efficacemente, quando con un baſtone ſi rompono i ſuoi germini, percioche'l ſucco, che poſcia ne diſtilla, ammazza le radici. Dicono, che cauandoſi nel tempo del ſolſtitio non rinaſcono, ne manco quelle che ſi tagliano con le canne, oueramente arandoſi il terreno con un pezzo di canna ligato al uomero.*

Felce scritta da Gal.

Fece della Felce mentione Galeno all' VIII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Felce ha la ſua radice ueramente utilißima: imperoche ammazza i uermini larghi del corpo. Il perche non é marauiglia, ſe nel medeſimo modo ella ammazza il fanciullo nel corpo della madre, & caccia fuori il morto. E' ella al guſto amara, & alquanto coſtrettiua. Il che fa, che meſſa in ſu l'ulcere, le diſſecchi ualoroſamente ſenza mordacità alcuna. Ha le uirtù medeſime quella, che ſi chiama femina.*

Nomi.

Chiamano i Greci la Felce, Πτέρις, & πτέριον: i Latini, Filix: gli Arabi, Sarax, & Sarachs: i Tedeſchi, Vualdtfarn: li Spagnoli, Helecho yerua: i Franceſi, Oſmunda regale.

Della Filicola, ouero Polipodio. Cap. CLXXXVII.

LA FILICOLA nasce nelle pietre moscose, & ne i tronchi uecchi de gli alberi, & masime in quelli delle quercie, alta una spanna, simile alla felce, pelosetta, ma non cosi minutamente intagliata. Produce la radice pelosa, piena di certi crini arricciati, simili à quelli, che si ueggono nel polpo pesce, grossa come il dito picciolo della mano, di colore di dentro uerde, al gusto alquanto dolce, & austera. Ha uirtù di purgare. enocesi per soluere il corpo, con le galline, ouero con i pesci, ò con bietole, ò con malua. La farina della secca beuuta con acqua melata, solue la cholera, & la flemma. Vale impiastrata efficacemente alle giunture smosse, & alle setole, che nascono tra le dita.

POLIPODIO. VN'ALTRO POLIPODIO.

LA FILICOLA *cosi chiamata da i Latini, chiamano i medici moderni, & parimente gli spetiali, imitando il Greco, Polipodio. E' pianta hoggi notisima à tutti, & copiosissima in Italia. Enne di due spetie: delle quali la prima è questa, di cui tratta qui Dioscoride, & che è in uso cotidianamente nelle spetiarie. La seconda non nasce in ogni luogo, ma per il piu nelle selue de i monti. Produce questa le frondi molto simili all'aspleno, ma piu lunghe, piu uerdi, & piu intagliate: & la radice simile all'altra tanto di forma, & di sapore, quanto di colore, ma però alquanto piu picciola. Copia infinita ne nasce in alcune montagne, che si passano per andare da Goritia in Carniola, oue piu uolte l'hò ueduta io, & ricolta.* *Mesue lodò quella, che nasce in su i tronchi de gli alberi, & masime delle quercie, affermando, che quella, che nasce in su le pietre, ha una certa humidità superflua indigesta, da cui si causa ageuolmente uentosità, souuersione di stomaco, & nausea. Il che disse dipoi anchora generalmente di tutto il Polipodio, non eccettuando piu questo, che quello, cosi dicendo. Il Polipodio è di quelle cose, che ualorosamente estenuano, & diseccano i corpi, & fa souuersione di stomaco, & nausea. Il che non piacendo punto al Manardo da Ferrara, non uolse in modo alcuno accetare l'opinione di Mesue; dicendo, che per essere il Polipodio debilißimo nel soluere, non puo conseguentemẽte troppo estenuare i corpi: & che ha sempre egli ritrouato per esperiẽza, che senza alcuna molestia purga il Polipodio: et imperò, che piu si debbe credere ad Auerroe in questa parte, il qual disse essere il Polipodio sicura medicina, & migliore dell'epithimo, che à Mesue.* *Solue il Polipodio (secondo che riferisce Attuario) la cholera nera, & la flemma, quando si danno sei scropoli della sua radice ben monda, con acqua melata. Solue egli il corpo mediocremente senza molestia alcuna, quando si cuoce la sua radice in brodo di gallina, ouero con la ptisana. Scrisse del Polipodio Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Polipodio è insiememente dolce, & austero, di modo che ualorosamente disecca senza mordacità alcuna. Il che parmi, che dimostri, che benißimo dicesse Mesue, che'l Polipodio estenuaua, & diseccaua ualorosamente, hauendo egli tal sentenza presa da Galeno.*

Polipodio, & sua essam.

Polipodio scritto da Mesue.

Polipodio scritto da Attuario, & da Galeno.

Nomi.

Et imperò si uede contra ragione essere egli stato corretto dal Manardo, degno ueramente di maggior censura. Chiamano il Polipodio i Greci, πολυπόδιον: i Latini, Polypodium, & Filicula: gli Arabi, Bisberg, Aibeig, & Bessaigi: i Tedeschi, Engelsuesz, Baumffarr, & Dropffauuerz: li Spagnoli, Filipodio, & Polipodio: i Francesi, Plypode.

DRIOPTERI.

Del Driopteri. Cap. CLXXXVIII.

IL DRIOPTERI nasce tra'l mosco delle quercie vecchie, simile alla felce, ma con frondi molto manco intagliate: le cui radici sono intrigate in se stesse, pelose, acerbe al gusto, con alquanto di dolcezza. Questa trita, & vnta, fa cadere i peli: vngesi prima, fino che faccia sudare, asciugasi dipoi il sudore, & di nuouo ui se ne impiastra della fresca. 10

Driopteri, & sua essam.

DRIOPTERI *non uuol dire altro, che Felce di quercia: imperoche ella nasce (come qui riferisce Dioscoride) in su le quercie uecchie tra'l mosco, con frondi simili alla felce, ma minori, & manco intagliate. Et non solamente nasce nelle quercie, ma tra le macchie, oue la terra sia humida, come nel contado di Goritia in piu luoghi si ritroua. E' in Italia notissima pianta: & imperò non accade à recitarne qui altra lunga historia, & maßime per uedersi ella fatta commune à tutte le selue, oue stano delle quercie. Scrissene Galeno al VI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Il Driopteri rappresenta al gusto una qualità mista, cio è dolce, acuta, & amara, & nella radice acerba. Ha uirtù incisiua: & imperò fa ella cadere i peli.* 20

Driopteri scritto da Galeno.

Nomi.

Chiamano il Driopteri i Greci, Δρυοπτέρις: i Latini, Dryopteris, & Filix quercus. 30

CNICO.

Del Cnico. Cap. CLXXXIX.

IL CNICO produce le frondi lunghette, dentate per intorno, aspre, & spinose: il fusto alto un piede & mezo: nella cui sommità è un capitello grande, come una oliua grossa: fa il fiore di zaffarano: il seme bianco, & qualche volta rosso, lungo, & riquadrato. Il fiore è in uso nelle uiuande. Il liquore, che si spreme dal seme pesto, beuuto con brodo di gallina, ouero con acqua melata, purga il corpo, ma nuoce allo stomaco. Fannosi confortini per soluere il corpo, meschiando il suo liquore con mandorle, nitro, anesi, & mele cotto. Diuidonsi questi poscia in quattro parti, alla grandezza d'una noce l'una, delle quali basta mangiare auanti cena due, oueramente tre. Il modo di fargli è così. Togliesi del suo seme bianco un sestario, di mandorle monde abbrustolate tre ciathi, d'anisi un sestario, di spiuma di nitro una dramma, & trenta fichi secchi. Il liquore del seme fa apprendere il latte, & fallo piu solutiuo. 40 50

Cnico, & sua essamin.

IL CNICO *è notißima pianta, & chiamasi in Italia uolgarmente zaffarano Saracinesco, quantunque gli spetiali imitando gli Arabi lo chiamino Carthamo. Vsano alcuni il suo fiore ne i cibi in uece di zaffarano. Il seme solo è quello, che s'adopera nell'uso della medicina. Enne di due spetie, domestico cio è, & saluatico, come recita Theophrasto al IIII. cap. del VI. libro dell'historia delle piante, & noi ampiamente dicemmo di sopra nel terzo libro al capitolo dell'Atrattile. Solue il Carthamo (diceua Mesue) la flemma per di sotto, & parimente per uomito, & similmente l'acquosità del corpo: & uale alle infirmità, che* 60

tà, che ſi generano da quelle, come dolori colici, & ſimili. Al che gioua parimente meſſo ne i criſteri. Mondifica, conformato in lettouario, il petto, e'l polmone, & riſchiara la uoce: aumenta il ſuo uſo il ſeme humano. Il ſuo fiore tolto con acqua melata, gioua al trabocco di fiele. Scriſſene breuemente Galeno al VII. *delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Vſiamo del Cnico ſolamente il ſeme per purgare: ma uſandolo di fuori, è da ſapere, che è egli calido nel terzo ordine. Chiamano il Cnico i Greci* Κνίκος*: i Latini, Cnicus, & Cnecus: gli Arabi, Kartam, & Charthom: i Tedeſchi, Vuilder ſaffran: li Spagnoli, Alacor, & ſemente de papagaios: i Franceſi, Saffran baſtard, & Saffran ſauuage.*

Cnico ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Mercorella. Cap. CXC.

10

HA LA MERCORELLA frondi di baſilico, ſimili à quelle della vetriola, ma minori: i ſuoi fuſti hanno doppi nodi, & molte concauità d'ali. La femina è abondante di grappoloſo ſeme: ma dal maſchio pende il ſeme tra le frondi, picciolo, & tondo, come due teſticoli attaccati inſieme. è pianta alta una ſpanna, ouero maggiore. Mangiaſi l'una, & l'altra tra gli altri herbaggi per ſoluere il corpo. La ſua decottione fatta nell'acqua, & beuuta, ſolue la cholera, & gli humori acquoſi. Credeſi, che le frondi della femina beuute, ouero meſſe nella natura dapoi alle purgationi del meſtruo, facciano ingrauidare di femina: & quelle del maſchio, di maſchio.

MERCORELLA MASCHIO. MERCORELLA FEMINA.

20

30

40

50

LA MERCORELLA, *la quale chiamano i Greci Linozoſtis, tanto maſcola, quanto femina, è pianta notiſsima non ſolo à i medici, & à gli ſpetiali; ma uolgariſsima à ciaſcuno, per il frequentiſsimo uſo, che d'eſſa s'ha ne i criſteri cotidiani. Scriſſe Plinio al* V. *cap. del* XXV. *libro, coſi dicendo. La Linozoſti, la quale appreſſo à tutti noi altri ſi chiama Mercuriale, fu ritrouata da Mercurio. Enne di due ſpetie, maſchio cio è, & femina, la quale è la piu ualoroſa. Produce il fuſto alto un gombito, & qualche uolta ramuſculoſo nella cima: ſono le ſue frondi minori del baſilico: ha frequentiſsimi nodi, & molte concauità d'ali. Il ſeme gli pende da i nodi, & nella femina è piu copioſo, che nel maſchio: nel quale appreſſo à i nodi è raro, breue, & ritorto: & nella femina ſciolto, & bianco. Le frondi del maſchio ſono nere, & quelle della femina bianche. La radice, la quale ò ſottile, non è di ualore alcuno. Naſce nelle campagne, & in luoghi coltiuati. E' coſa marauiglioſa quello, che ſi dice dell'una & dell'altra ſpetie, cio è, che'l maſchio generi maſchi, & la femina femine; quando ſe ne bee il ſucco con ſapa, ſubito dapoi alla concettione: ouero che ſi mangino le ſue frondi cotte nell'olio, & ſale, ouero crude con aceto. Cuoconla alcuni in una pignatta nuoua inſieme con heliotropio, & due, ouer tre ſpighe, fino che ſi cuocano. Et comandano, che ſe ne beua la decottione il di ſeguente alla purgatione, & ſi mangi l'herba ne i cibi tre giorni continui, & che'l quarto giorno uſcendo*

Mercorella, & ſua eſſaminatione, & hiſtoria.

60

del

del bagno, si congiungano le donne con l'huomo. Magnificò le Mercuriali Hippocrate con marauigliose lodi per l'uso delle donne; quantunque non sieno fin'hora state conosciute da medico alcuno. Adoperolle però egli, applicandole à i luoghi naturali delle donne con mele, ouero con olio rosado, ouero di giglio, ouero irino: & usolle per prouocare i mestrui, & le secondine, dicendo potere elle fare il medesimo beuute, & applicate. Distillonne egli il succo nelle orecchie de i sordi, & unseuelo con uino uecchio. Applicò le frondi per li dolori in su'l corpo, in su l'epiphore, & in su la uescica per l'orina ritenuta. Dettene la decottione con mirrha, & incenso. Togliesene un manipolo per soluere il corpo nelle febbri, & cuocesi in due sestarij d'acqua, fino che si consumi la metà, & beuesi poscia con mele, & con sale: ma è ueramente medicina molto piu salutifera, quando ella si cuoce con unghia di porco, ouero con brodo di gallo. Pensarono alcuni, che l'una, & l'altra si possa dare per le purgationi, ouero la loro decottione insieme con malua. Mondificano il petto, & soluono la cholera; ma nuocono allo stomaco. Questo tutto della Mercorella disse Plinio.

Mercorella scritta da Galeno.

Della quale al VII. delle facultà de i semplici scriuendo Galeno, così dicena. Vsano tutti la Mercorella solamente per le purgationi. Nondimeno uolendo alcuno isperimentarla ne gli empiastri, la ritrouarà esser digestiua nelle facultà sue.

Nomi.

Chiamano i Greci la Mercorella, Λινόζωστις: i Latini, Linozostis, & Mercurialis: i Tedeschi, Bingelkraut: li Spagnoli, Mercuriale, & Vrtigua muerta: i Francesi, Mercuriale.

Del Cinocrambe. Cap. CXCI.

IL CINOCRAMBE fa un gamboncello alto due spanne, tenero, & bianchiccio: le frondi sono simili à quelle della mercorella, ouero dell'hedera, & per interualli bianchiccie: il seme è appresso alle frondi, picciolo, & tondo. Le frondi beuute insieme co'l fusto, soluono il corpo. Cotte come gli altri herbaggi, soluono la cholera, la flemma, & gli humori acquosi.

Cinocrambe, & sua essam. Errore del Ruellio.

CREDESI il Ruellio, che'l Cinocrambe, & l'Atriplice saluatico sieno una medesima cosa. Ma per conoscerlo io particolarmente differente, & per hauer Dioscoride particolarmente trattato dell'Atriplice saluatico di sopra nel secondo libro insieme co'l domestico, non posso se non affermare, ingannarsi qui fermamente il Ruellio. Nasce adunque il Cinocrambe, il quale chiamiamo noi Mercorella bastarda, per ogni luogo d'Italia, ne i campi, per le uie, & parimente nelle uigne, secondo che lo descriue Dioscoride. E' egli assai differente dall'atriplice saluatico, il quale cresce qualche uolta all'altezza di due gombiti, & non di due spanne. Di questo non ritrouo io, che facesse ne i libri de semplici Galeno mentione alcuna: imperoche d'altro Cinocrambe non scrisse egli, che dell'Apocino, come di sopra al suo proprio capitolo chiaramente si uede.

Nomi.

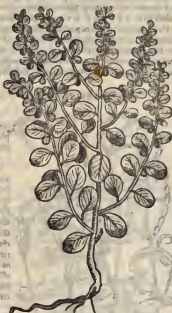
Chiamano i Greci il Cinocrambe, Κυνοκράμβη: i Latini, Cynocrambe, & Brassica canina: i Tedeschi, Vuild bingelkraut.

Dell'Heliotropio maggiore. Cap. CXCII.

LO HELIOTROPIO grande produce il fiore simile alla coda d'uno scorpione, la onde è chiamato scorpiuro: & perche gira le sue frondi insieme co'l sole, è chiamato heliotropio. Ha frondi di basilico, ma piu pelose, piu bianche, & piu grandi: produce su dalla radice tre, quattro, & spesso cinque fusti, con molte concauità d'ali: nelle cui sommità sono i fiori bianchi, ouero rossigni, i quali si piegano à modo d'una coda di scorpione: è la sua radice sottile, & inutile. nasce in luoghi aspri. La decottione d'un manipolo dell'herba fatta nell'acqua, beuuta, purga per il corpo la cholera, & la flemma. Vale tanto beuuta con uino, quanto empiastrata, alle punture de gli scorpioni. Legasi addosso per impedire la concettione. Dicono, che dandosi una hora auanti al principio quattro grani del suo seme à bere con uino, liberano dalla febbre quartana: & tre dalla terzana. Il seme impiastrato, diffecca le formiche uerrucali, & pendenti, i thimi, & similmente l'epinittidi. Impiastrausi utilmente le frondi à gli ardori del capo de fanciulli, alle podagre, & alle dislogagioni delle giunture: prouocano i mestrui: & applicate trite di sotto, fanno partorire.

Dell'Heliotropio minore. Cap. CXCIII.

LO HELIOTROPIO minore nasce nelle paludi, & appresso à i laghi, con frondi simili à quelle del predetto, ma piu tonde: produce tondo anchora il seme, come quelle uerruche pendenti, che chiamano

HELIOTROPIO MAGGIORE. HELIOTROPIO MINORE.

chiamano acrochordone. L'herba beuuta inſieme con il ſuo ſeme, nitro, hiſſopo, naſturzo, & acqua, caccia fuori i uermini del corpo tanto larghi, quanto tondi. Toglie uia empiaſtrata con ſale quelle verruche, che chiamano acrochordone.

CALTHA.

Heliotropij, & loro eſſam.

QVANTVNQVE *ſcriua Dioſcoride, che l'Heliotropio maggiore naſca ſolamente in luoghi aſpri; nondimeno in Toſcana, & nel contado di Goritia naſce egli copioſiſſimo quaſi communemente per tutto, ne i campi, lungo le uie, nelle piazze delle caſtella, in luoghi ſecchi & arenoſi, & per fino appreſſo le caſe, con tutte quelle uere note, che gli attribuiſce Dioſcoride. Chiamanlo i noſtri ſpetiali Verrucaria, & il uulgo herba de i porri: imperoche fregandoſene i porri, gli caccia ualoroſamente. Et imperò errano (come ben dice anchora il Ruellio) coloro, che ſi penſano, che la Calendola, la qual noi chiamiamo in Toſcana Fiorrancio, ſia l'Heliotropio maggiore: percioche in alcuna nota non gli corriſponde. Alcuni, per uedere, che'l ſuo ſeme è alquanto ritorto, ſimile alle code de gli ſcorpioni, hanno creduto, che ſia la Calendola l'Heliotropio; non accorgendoſi, che Dioſcoride diſſe, che i fiori, & non il ſeme dell'Heliotropio, ſi raſſembrauano alle code de gli ſcorpioni. Il Ruellio dice, che in Francia ſi chiama herba cancri, per ſomigliarſi il fiore alle code de i gambari. Al che non conſento io: percioche altrimenti ſon fatte le code de i gambari, che quelle de gli ſcorpioni. Ma piu preſto mi par di credere, ch'ella ſi chiami herba cancri, per l'effetto mirabile, che fa ne cancheri, & in tutte l'ulcere cancheroſe: nel che con mirabile ſucceſſo l'adoperano i chirurgici in Toſcana.*

Heliotropio minore.

Il minore ho ueduto piu uolte appreſſo à i laghi, & nelle paludi in ſu'l diſtretto di Trento, del tutto ſimile à queſto di Dioſcoride, & moſtratolo à diuerſi medici, & ſpetiali. Non ritrouo io, che dell'Helio-

Caltha, & sua historia.

dell'Heliotropio tanto maggiore, quanto minore facesse mentione alcuna Galeno ne i libri de i semplici: quantunque d'amendue ne reciti Paolo Egineta quãto ne tolse da Dioscoride. Vogliono alcuni de moderni, che la Calendola suddetta sia la CALTHA di Vergilio, & di Plinio, fondandosi solamente nell'aureo colore de suoi perpetui fiori. Il che non so io negare, ne parimente affermare, non hauendone altra intelligenza. Noi in Toscana la mangiamo nelle insalate, & sentesi nel gustarla manifestamente stittica, & costrettiua, con una certa quasi insensibile amaritudine. Et però non so come dicono alcuni de moderni, ch'ella prouochi i mestrui. Se già cio non facesse ella per spetial dote datale dalla natura. La poluere della secca messa sopra i denti, che dogliano, ui conferisce assai. Chiamano i Greci l'Heliotropio, Ἡλιοτρόπιον; i Latini, Heliotropium.

Nomi.

Della Scorpioide, Cap. CXCIIII.

LA SCORPIOIDE è una herbetta, che produce poche frondi, il cui seme è simile alle code de gli scorpioni. Questa, impiastrata in su le punture de gli scorpioni, è ueramente rimedio presentaneo.

Scorpioide, & sua essam.

SE L'ALTRE note corrispondessero all'historia, che Dioscoride scriue della Scorpioide, come ui corrisponde il seme, sarebbe ueramente da dire, che fusse la Calendola. Ma producendo questa assai frondi, & lunghe, & quella poche, & breui, non si puo se nõ dire, che errino coloro, che si credono, che la Calendola sia la Scorpioide. Questa ho ueduto io in un'horto di M. Giuliano dà Marostega medico di Ciuidale di Austria: & parmi che del tutto si gli assomigli, come si puo giudicare dal presente ritratto. quantunque nõ manchino huomini dottissimi, che hanno opinione diuersa dalla nostra. Scrissene breuemente Galeno all'VIII. delle facultà de i semplici, così dicendo. La Scorpioide scalda nel terzo ordine, & disecca nel secondo. Chiamano i Greci la Scorpioide, Σκορπιοειδὲς; i Latini, Scorpioides.

Scorpioide scritta da Galeno.

Nomi.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIE- ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL QVINTO LIBRO DELLA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

Proemio.

NEI QVATTRO libri scritti di sopra, Ario amantissimo, habbiamo trattato de gli odoramenti, de gli vnguenti, de gli olij, de gli alberi, & parimente delle lagrime, & de i frutti loro: & oltre à cio de gli animali, del mele, del latte, de i grassi, delle biade, delle herbe de gli horti, & d'ogni sorte di radici, d'herbe, di succhi, & di semi. Ma hora in questo quinto volume, fine di tutta l'opera, diremo de i vini, & delle cose metalliche: & però cominciaremo prima il trattato nostro dalla vite.

DISCORSO DEL MATTHIOLI.

ERCHE ueramente è malageuol cosa, anzi quasi impossibile, che non sapendosi i fondamenti, & i principij uniuersali di qual si uoglia scienza, ò facultà, si possano in spetialità ben sapere tutte l'altre cose, che ne seguitano, & ui si ricercano; però parmi esser stato non meno necessario, che utile di douere in questo luogo uniuersalmente trattare dell'origine, & materia metallica, & minerale. Di cui quantunque trattasse in questo quinto libro spetialmente Dioscoride, & parimente Galeno ne suoi libri delle facultà de semplici; nondimeno non hauendo alcun di loro fatto memoria alcuna ne dell'origine, ne della materia, ne delle cause, ne d'alcune altre principali considerationi molto ueramente necessarie, & degne da essere intese, non ho potuto mancare di non dilucidare tutte quelle cose, le quali cosi in questi, come ne gli altri semplici medicamenti mi paiono necessarie per uso, & beneficio commune. Dico adunque, che essaminando molti tanto de gli antichi, quanto de i moderni autori, che hanno scritto sopra questa materia, non solamente gli ritrouo esser molto differenti; ma in alcune cose anchora contrarij. Et quantunque alcuni di loro s'accostino assai il uero; nondimeno à me pare, che non compiutamente esplichino tutto quello, che di necessità ui si richiede. Fannosi (dice Aristotile) tutte le pietre, che messe nel fuoco non si liquefanno, d'una eshalatione della terra secca, & focosa. Dalla quale propositione si puo conseguentemente dire, che di mente d'Aristotile le pietre, che si liquefanno al fuoco, come sono quelle, che contengono in se uene di metalli, & altre, si generino per lo contrario d'una eshalatione humida. Alla quale opinione non adheriscono punto coloro, che piu profondamente, & piu diligentemente hanno di cio inuestigato, credendosi, che molto manco si possano generare le pietre di uapore, che le terre. Imperoche la poluere, che cosi si generasse, non mai potrebbe di piu cose far una sola senza il mescolamento di qualche humore: & cosi parimente tutte le pietre, che non si liquefanno, si dissoluerieno ageuolmente in poluere, & in rena senza molta fatica de gli artefici che le pestassero, se solamente fussero generate senza alcuno humore, ò di rena, ò di poluere. Veggiamo noi continuamente pietre infinite, durissime, ferme, & pesanti. Il che senza alcun dubbio ne dimostra, che sieno generate d'altra materia, che di uapore. Perciochè se d'esso solo generate fossero, non è dubbio alcuno, che maggiormente generar si douessero nella suprema regione dell'aria appresso all'elemento del fuoco, che nella nostra inferiore della terra: sapendosi quanto quella parte suprema piu uenga accesa dal uelocissimo mouimento, & conuersione de corpi celesti. Onde sarebbe necessaria cosa, che se non in altri tempi, almeno ogni uolta che si ueggono comete, facole, traui, & fiamme ardenti nell'aria, cascassero dal cielo ò pietre, oueramente terra. il che però non ueggiamo. Et quantunque si ritrouino alcuni scrittori di grandissimi prodigij, che dicono essere qualche uolta piouute le pietre, como scriue Plinio, & de gli altri; nondimeno Aristotile non tenne opinione, che le pietre si potessero generare nell'aere. Imperoche scriuendo egli esser cascata dal cielo una pietra, dice che dal uento ui fu ella portata. Ma se pietre si generano per alcun tempo nell'aere (come non neghiamo farsi) chi ne ueta, che non possiamo dire, ch'elle si facciano della istessa materia, che si fanno in terra? La qual materia puo ageuolmente esser causata da uiolentissime tempeste, generando con alcun moto repentino nel nascimento suo quei corpi terrestri dalla permutatione de gli altri elementi. Theophrasto poi tiene, che non solamente le pietre, ma anchora le terre si facciano d'una materia pura, & eguale fatta ò per conflusso, ò per certo percolamento, ò in altro modo separata. La quale opinione quantunque

Varie opinioni intorno alla generatione delle pietre.

Opinione di Aristotile.

Opinione di Theophr.

tunque habbia in se qualche ragione: non però parmi che diuenti ella tale per questi due modi soli. Ne quantunque essa materia sia prossima à purissima terra, è però tutta pietra; ma si fa pura, & eguale anchora per altre uie, come quando nascono gli humori. Et è qualche uolta anchora necessario, che cotal materia fatta in questi due modi sia primamente cotta dal caldo, acciochе di quindi si generi poscia lo humore, di cui finalmente si generano quelle pietre, che si liquefanno al fuoco. Ne so, oltre à cio, come scusare si possa piu auanti Theophrasto tenendo, che ogni pietra, & le pretiose anchora abondino di terra, dicendo egli espressamente che di tutte quelle cose, che sono in terra alcune sono acquee, & alcune terrene: & che acquee sono quelle, che contengono in se metalli, come oro, & argento, & altri: & terrene sono le pietre, & tutte le spetie delle pietre pretiose, & parimente tutte le spetie delle terre, che sono in consideratione, ò per la qualità del colore, ò per esser polite, & liscie, ò per esser salde, & ferme, ò per altra loro spetiale facultà. Dal che si puo considerare essersi in questo non poco ingannato Theophrasto: perciochе se la opinione sua fusse uera, non si ritrouarebbe gemma alcuna, che rilucesse, auenga che molte se ne ritrouino, che lucono. Et però non tutte le spetie delle pietre pretiose sono terrene, ma acquee, cio è fatte di un humore, in cui è molto piu peso d'acqua, che di terra.

Opinione di Auicenna accettata.

Piu uera, & piu ragioneuole delle opinioni di Aristotile, & di Theophrasto parmi ueramente la opinione d'Auicenna seguitato in questa parte da Alberto: perciochе quantunque non esplicasse esso Auicenna in quanti modi si possa congregar la materia delle pietre; disse però essere un luto uiscoso, & acqua, non intendendo però acqua semplice, ma mescolata con terra. In cui quando piu terra, che acqua si ritroua, si chiama luto: & quando piu acqua, che terra, si chiama succo. Imperoche il luto non è altro, che terra bagnata dall'acqua: ne altro è il succo, che acqua, la quale habbia in se della terra, ò qualche parte metallica. Il luto adunque, che ha da farsi pietra, bisogna che sia cosi uiscoso, come quello, che si fa di creta, & d'acqua, onde si fanno i mattoni, & le uasa di terra. perciochе da ogni altro, oue non sia tenacità alcuna, ageuolmente si separa l'humore, & piu presto cuocendosi diuenta poluere, che pietra. Il che non interuiene nel luto tenace: imperoche il calor del fuoco nel suo primo operare, l'indurisce disseccandolo, & fallo diuentare una sustanza mezana tra luto, & pietra: & poscia con la perseueranza di cotale operare, & parimente con la uehemenza, lo fa diuentar pietra. E' anchora necessario, che il succo, che ha da diuentar pietra, sia uiscoso. il che manifestamente si uede ne corpi nostri, essendo già lungamente determinato da i medici, che non d'altronde si genera la pietra nelle reni, & nella uesсica, che da tenaci, & uiscosi humori cotti con certo tempo dal calor nostro interiore. Et però diremo che non d'altra materia si generino le pietre pretiose trasparenti, se non d'un succo, il quale contenga in se molto piu acqua, che terra. Imperoche se cosi d'acqua sola si facessero elle, come scriue Theophrasto, messe nell'acqua non andarebbeno al fondo, ma nuotarebbeno di sopra, come fa il ghiaccio, & la grandine.

Errore di Plinio.

Et però (come piu auanti al suo luogo diremo) falsa & erronea è la opinione di Plinio, & parimente di tutti coloro, che uogliono, che il cristallo sia congelato di neue, uedendosi, che messo nell'acqua subito se ne scende al fondo. Generansi oltre à cio le pietre dalle istesse pietre, secondo che le acque de riui, de fiumi, & delle uene sotterranee, che corrono sopra sassi, del continuo ne rodono la superficie, come apparentemente si uede generarsi ne canali, oue alcune acque calde trascorrono, alcune sassose croste induriteui dal sole: le quali per essere composte di minutissimi frammenti sono assai manco dure, & piu fragili delle altre pietre. Vedesi questo apertamente in alcune acque di bagni, & spetialmente nel nostro contado di Siena nel bagno di san Philippo. oue dall'acqua si generano alcune picciole pietre, che nella bianchezza, & nella materia del tutto si rassembrano al zucсharo, di modo che talmente si rassomigliano, & à gli anesi, & à i coriandoli, & altri confetti, che si tengono nelle spetiarie, che sono alcuni, che empiendone le scatole, pigliandosi piacer di ridere, ingannano ageuolmente altrui, dandone ne i conuiti à qualche buon compagno, à cui molto piacciano i confetti. Il che parimente si uede in coloro, che tolgono la doccia dell'acqua di questo bagno in su'l capo. imperoche in breui giorni genera loro sopra i tosi capelli alcune granella di questa istessa materia, simili à gli anesi confetti: i quali non se ne spiccano se non con lungo tempo. Vedesi parimente questo medesimo in alcune spilonche, & concauità de monti, oue dall'acque, che iui trapelano tra le fissure de sassi, ui si fanno nelle parti superiori alcune lunghe pietre simili à quel ghiaccio, che si uede nel tempo del uerno pender da i tetti, quando ui si liquefa la neue: le quali sono doue d'un colore, & doue d'uno altro, secondo il colore de sassi, da cui porta uia l'acqua la superficie loro. Onde interuiene, che dalle rasure de sassi, di cui si fa la calcina, si fa il gesso, la pietra melitite, & parimente la galattite, quando mescolate con l'acqua si diseccano. Et nel medesimo modo si fa la hematite, & la pietra chiamata schistos, delle rasure delle pietre rosse. Et ritrouansi spesso per le medesime ragioni nelle commessure de marmi macchiati, & di quelli anchora, che tirano al bigio, i dattoli chiamati Idei, le pietre Giudaiche, le trochite, & altre simili.

Succo naturalmente pietrifico.

Ma il succo, il quale è atto naturalmente à farsi pietra, è senza dubbio differente dall'acqua predetta, ò per hauere egli in se piu sedime, ò perche l'acqua, che ui si contiene, sia piu spessita dal fuoco che la cuoce, ò perche sia in esso alcuna cosa, che tenga molto del costrettiuo. di cui credo io, che nascano nel fondo del mare i coralli. Vltimamente si puo dire esser materia da farsi pietra ogni cosa porosa, & penetrabile, in cui possa questo succo pietrifico ageuolmente cacciarsi dentro, tanto dico sotto terra, quanto sopra essa, portatoui dall'acque. Il perche si ueggono alle uolte conuersi in sassi, & alberi, & animali, ouero ueramente parte di ciascuni, come fanno testimonio per tutto i Boemi: per essersi ritrouato in piu luoghi di quel regno (come scriue l'Agricola) alberi con la scorza, rami, midolla, & radici tutti conuersi in durissima pietra. Et già ho ueduto io un ramo d'un albero cauato dalla riua d'un lago, il quale parte era pietra, & parte legno. Et parimente un testicolo d'un cauallo conuerso in pietra dimostraua già à ciascuno nel fondaco de Tedeschi M. Antonio Golb agente de Fuccari. Corna, & ossa d'animali, & parimente nicchi di pesci conuersi del tutto in pietra per li campi, & per le campagne di uarij luoghi d'Italia, si ritrouano spesso à i giorni nostri. & però non accade à darne altra testimonianza. Onde uengo hora à concludere, che la materia, da cui nascono le pietre, non è solamente d'una

sorte,

ſorte, ma di molte: cio è, luto, in cui piu terra uiſcoſa che acqua ſi ritroui: ſucco, il qual contenga aſſai piu acqua, che terra, congelato da grandiſſimo freddo: ſuperficie leuata da i ſaßi, & traſportata dall'acqua: ſucco naturalmente pietrifico: & ogni materia poroſa, che il predetto ſucco in ſe capire poſſa.

Diuerſe opinioni ſopra la generatione de metalli.

Parimente ragionando de metalli, & delle uene loro, dico che gli ſcrittori, che d'eßi trattarono, malageuolmente s'accordano. per ritrouare io altra eſſere la opinione de philoſophi, altra quella de gli alchimiſti, & altra quella de gli aſtrologi, da cui del tutto s'allontana l'opinione del uulgo, per eſſer contraria à quello, che la eſperienza, onde ſi caua la uerità delle coſe ſenſatamente, ne dimoſtra.

Opinione del uulgo rifiutata.

Tiene il uulgo per coſa certa, che non ſolamente tutti i ſaßi, che ſono, & ſempre ſaranno in terra; ma anchora tutte le uene de metalli, tutte le gemme, & pietre pretioſe, coſi come di giorno in giorno ſi ritrouano nelle uiſcere della terra, fuſſero tutte inſieme nella prima creatione del mondo fatte da Dio: negando, che dapoi in qua ſia nata, & rinata materia alcuna per crearne continuamente delle altre. Ne s'accorgono queſti quanto grandiſſima ingiuria facciano alla natura, la qual continuamente non fa altro, che produrre di nuouo le coſe, che ſempre per lo paſſato produſſe. Del quale aſſai groſſolano errore ci rende teſtimonio il ueder noi, che infinite ſono le caue di uarie, & diuerſe miniere reſtate lungamente ſenza piu cauarui abbandonate: doue prima liberamente per ampia ſtrada cauata in duriſſimo ſaſſo caminauano gli huomini, & la carrette. che dopo il tempo di trenta, & piu anni uolendo i medeſimi cauatori tornare à riuederle, hanno ritrouato la pietra in tanto ricreſciuta, che ſenza l'aiuto de i picconi, & de gli ſcarpelli non ui ſono potuti paſſare, ne uederne la fine. Oltre à cio nell'iſola della Elba non molto lungi dalle noſtra maremme di Siena, oue per tutto ſono caue di miniere di ferro, è coſa certiſſima, rigeneraruiſi copioſiſſimo, oue prima molti anni fu cauato.

Opinione de philoſophi, & alchimiſti falſa.

Ma ritornando alle opinioni de philoſophi, & de gli alchimiſti, uuole Ariſtotile (come fu detto per auanti) che la materia, da cui procedono i mettalli, ſia ſolamente un uapore humido: come che parte de gli alchimici uogliono, che tutti i metalli ſieno generati nelle uiſcera della terra, d'argento uiuo, & di ſolfò, & parte d'una cenere bagnata, & abbombata d'acqua. Le quali opinioni eſſendo finalmente falſe, ingannano tutti coloro, che ſopra cotali fondamenti fabricano lor diuerſe, & falſe chimere, come con uiue, & uere ragioni proua contra di loro l'acutiſſimo Agricola, con la cui guida uo caminando io in tutto queſto proceſſo.

Materia metallica.

Ma ben non ſolamente è da credere, anzi fermamente da tenere, che altro non ſieno le materie, da cui procedono i metalli, ſe non ſuſtanze elementari, le quali tanto piu generano perfetto il metallo; quanto piu ſi ritrouano con uguali qualità, & quantità inſieme proportionate, & ſottilmente purificate. Che adunque coſi ſia, & che ne i metalli ſi ritroui facultà elementare acquea, ne fa teſtimonio il ueder noi, che fuſi nel fuoco fluiſcono & corrono, come fa l'acqua: & che co'l freddo dell'aria, & parimente dell'acqua ſi condenſano, & fannoſi duri. Il che ne dimoſtra, che nella miſtura loro ſia ueramente molto piu acqua, che terra: la quale è ſolamente tanta, che quantunque ſcuriſca la traſparenza dell'acqua, non però gli toglie ella la lucidezza. Bene è uero, che quanto piu pura ſi ritroua la miſtura, tanto piu ſi genera (come s'è detto) pretioſo metallo, & piu al fuoco conſtante. Ma quanta terra ſia in queſto, ò in quell'altro humore, di cui ſi generano i metalli, non è poßibile di determinare: eſſendo queſto ſolamente ſecreto di Dio, da cui fu dato alla natura alcune leggi certe, & definite, come ſi doueſſero le coſa meſcolare tra ſe ſteſſe.

Cauſe, che fanno generare i metalli, & le pietre.

Che coſa ſia poi cagione, che di cotal miſtura ſi facciano i metalli, altro non ſi puo dire che ſia, ſe non il caldo, & il freddo, che ſi ritrouano nelle uiſcere della terra. Il caldo, dico, cocendo, & purificando la miſtione dell'humore metallico: & il freddo condenſandolo, & facendolo duro. Et che queſto ſia il uero, la eſperienza ne lo dimoſtra: uedendo noi, che il caldo del fuoco fonde ogni metallo, & che il medeſimo fuoco, quando lungamente perſeuera dopo la fuſione, lo diſtrugge, & lo calcina del tutto, eccetto l'oro. Et però erronea, & falſa dir puoßi la opinione di coloro, che ſi credono, che ſolamente con il calor ſotterraneo ſi facciano i metalli. Sono appo queſto altri, che uogliono, che i metalli ſieno generati dalle uirtù celeſti de pianeti; cio è che l'oro ſia generato dal Sole, l'argento dalla Luna, il ferro da Marte, lo argento uiuo da Mercurio, lo ſtagno da Gioue, il rame da Venere, & il piombo da Saturno. Et che ſecondo che i metalli ſono generati ſpetialmente da queſte ſtelle erranti, coſi le gioie, & le pietre pretioſe ſieno generate dalle ſtelle fiſſe. Il che quantunque à molti non ſodisfaccia, per parer loro eſſere queſte cauſa molto rimote, & ritrouarſene dell'altre molto piu propinque; nondimeno ſi puo molto ben credere, che le coſe noſtre inferiori finite, & terreſtri, non ſieno rette, & gouernate ſe non dalle ſuperiori infinite, & celeſti: le quali ſono finalmente per lunghi giri cauſa di tutte le cauſe & remote, & propinque. Coſi ſimilmenta dico, che la cauſa della generatione delle pietre non ſempre procede da freddo ſolo, & da caldo ſolo; ma hor dall'uno, & hor dall'altro di queſti. Quelle adunque pietre diremo eſſer generate, & indurite dal caldo, che poſſono eſſere, & ſono disfatte dall'acqua: & quelle congelate, & fatte dure dal freddo, che ſi liquefanno con fuoco, come ſono i ciottoli, & la ghiaia de fiumi, di cui eleggendo i bianchi fanno fondendoli gli arteſici il uetro. Imperoche il caldo riſoluendo ogni humore indura diſſeccando la materia atta à farſi pietra: & il freddo ſtringendola ne ſpreme fuori ogni calore, come fa parimente quando congela l'acqua in ghiaccio. l'acqua del quale quando uien disfatta dal Sole, non per altro (come ſcriue Galeno) è uituperata per l'uſo del bere, ſe non perche quando ella ſi congelò, fu priuata d'ogni calore, & d'ogni parte ſottile. A queſte due già dette cauſe s'aggiunge una altra apparentiſſima cauſa, cio è quel humore già detto, ouero ſucco pietrifico; il quale ò coſi puro, ò meſcolato con acqua, ritrouando alcun corpo poroſo ò di pianta, ò d'animale, doue poſſa egli liberamente entrare, lo conuerte (come è ſtato detto) ageuolmente in pietra. Et però non è marauiglia, ſe al mondo ſi ritrouino alcuni fonti, riui, fiumi, & laghi, con le cui acque ſia meſturato queſto ſucco pietrifico, i quali poſſano con certo ſpatio di tempo conuertire in pietra cio ui ſi gitta dentro, che ſia penetrato da eſſo. Ma è però da ſapere, che queſto coſi fatto humore non ſi conuerte ageuolmente in pietra, quando uiene agitato dal moto, ſe già non fuſſe egli di ſuſtanza molto groſſo: ma entrato, che ſia nelle poroſità, ò di legno, ò di oſſo, ò di altra parte d'animale, oue reſti quieto, & ſi ripoſi, ui uiene ageuolmente poi congelato dal freddo, come interuiene in quel fonte de Gothi. le cui gocciole

cadendo in terra, oue non sono agitate da moto alcuno, si condensano in pietra, per la frigidezza dell'aria, che le circonda. Ma se è uero, che ne i monti Pirenei sieno alcuni luoghi, oue l'acqua piouana diuenta pietra, si puo dire, che cio possa quiui accadere, perche cotal acqua meschiata con la terra sia pian piano cotta dal sole: oueramente ch'ella sia spessita da una facultà secca molto ualorosa, causata dal calore della terra. imperoche nell'uno, & nell'altro puo cio interuenire. Et però non è bisogno di fingere altre cause, che facciano questo, se non quelle, che nascono dalle quattro qualità elementari.

Perche hora poche, hora molte pietre si generino.

Oltre à cio è da sapere, che si genera una pietra sola, quando il luogo, che già ha concetta la materia, è fermo, & senza pori. Imperoche il calore che ui si ritroua serrato dentro, non hauendo onde traspirar possa, dando ogni suo ualore alla materia, non puo partorire piu sassi, che uno grande, ò picciolo secondo la grandezza, & picciolezza della materia. Il perche le pietre pretiose si ritrouano il piu delle uolte sole: perciochе i purissimi liquori, onde si generano, condensati dal freddo, rare uolte si ritrouano in un luogo essere hor molti, hor grandi. Et però diremo che le molte pietre si generano ne i luoghi porosi, & traspirabili, onde puo ageuolmente il calore uscir fuori per diuersi meati, & separare la materia in piu, & meno quantità di pietre, secondo che assai, ò poche sono le porosità della cosa. Come che possa esser cagione di generarne molte anchora la uarietà della materia, onde nascono. imperoche separando il calore naturalmente una materia dall'altra, genera di necessità piu, & diuerse pietre. Il che interuiene anchora, quando il luogo è molto pieno di diuersi recettaculi, doue la materia atta à farsi pietra è per se stessa diuisa in molte parti: & in questa puo così il freddo, come il caldo operare, creandone di grosse, & di picciole, secondo la quantità del recettaculo, oue si contien dentro la materia. In questo modo si generano i ciottoli chiamati silici, & parimente la ghiaia del corso de torrenti. quantunque questa si faccia alle uolte per l'impeto del corso dell'acque, da cui rompendosi i sassi in minuti pezzi si fanno poi ageuolmente quasi ritondi, & lisci dal lungo stroppicciarsi, & rotolarsi insieme.

Onde le pietre sieno di diuersi colori.

Ritrouansi appo questo le pietre di diuersi colori, per la diuersità della materia, da cui si generano: la quale essendo poscia cotta dal caldo, in cui si ritroua facultà di scurire i lucidi colori, & d'illustrare gli scuri, fanno cotali colori quelli effetti medesimi di quelli, che si danno alle uasa di terra cotta, che si dipingono. imperoche differentissimi sono i colori, con cui si dipingono le uasa auanti che si mettano nella lor fornace, da quelli che ui si ritrouano permutati dal fuoco, quando son cotte. Veggiamo manifestamente, che la squama del rame macinata, dipingendosi le uasa con essa, resta d'un colore pauonazzo scuro: & nondimeno nelle cotte riesce poi di uerde colore. Come fa quella del ferro di giallo: & la pietra bertina chiamata zaffara di bellissimo azurro, come dimostrano hoggi alcuni smalti da dipingere fatti nelle fornaci de uetri di questa pietra, i quali superano di colore ogni azurro pretioso oltramarino. Ma questa facultà di permutare i colori non si ritroua nel freddo. & però le pietre congelate da esso restano ne i medesimi colori della materia, da cui si generano. Onde si puo credere che i ciottoli de fiumi sieno coloriti di fuori, per esser hor bagnati dal corso dell'acque, & hor secchi dal Sole: il calor del quale, onde s'infuocano così la state, che à pena toccar si possono, puo alterare ageuolmente in parte i lor colori nella superficie assai piu, che nel centro.

Molte differēze ne i metalli.

Di uarij & diuersi colori sono parimente i metalli. Et però diremo essere l'oro di color giallo acceso, ò perche il calor tinse così la terra auanti che si mescolasse con l'acqua: oueramente l'acqua, & la terra insieme auanti che fussero congelate in metallo dal freddo. & così si puo dire di tutti gli altri metalli. La lucidezza de quali (come è stato detto di sopra) da altro non procede, che dall'acqua. Et però quanto l'humore metallico è piu sottile, & piu puro, genera metallo tanto piu lucido, & piu netto. Et di qui procede, che l'oro preuale di gran lunga à tutti gli altri, & che quando si cola, per la terra purissima, che contiene, fa tanto poco fumo, che à pena è sensibile: onde piu presto rispira uno odore pieno di dolcezza, che d'altro. Auenga che l'argento, per hauer la terra piu impura, faccia piu fumo dell'oro, & renda qualche malo odore: ma non però tanto, ne così abomineuole, come quello del rame, & del ferro. i quali per esser fatti di terra piu adusta, sono conseguentemente piu impuri. Il piombo poi, & lo stagno per abondare assai piu d'acqua, hanno ragioneuolmente piu rimessi gli odori. Ne altro è cagione, che si fugga l'uso delle uasa di rame, & di ferro da chi sa ben la cosa per l'uso de cibi, & del cucinarui dentro, se non perche essendo molto amara la terra adusta, che posseggono, infetta ageuolmente i cibi, che ui si cuocono, ò ui si mangiano dentro. Il che non solamente fa dispiacere al gusto, ma souertisce con non poca nausea lo stomaco. Et però auertiscano qui molto bene i diligenti spetiali: perciochе per cuocere alle uolte alcune cose acetose nelle loro ramine, sono causa di strani & maligni accidenti. Sono oltre à cio tutti i metalli ponderosissimi: del che è cagione la densità grande della sustanza loro. Et di qui uiene, che gittandosi ne i metalli liquefatti qualche cosa ponderosa ui stà di sopra à gallo, & non se ne scende à fondo, pur che sia maggiore la quantità del metallo, che del peso, che ui si gitta. Del che si puo fare ogni giorno sperienza con l'argento uiuo: perciochе ogni metallo, che ui si mette, ui nuota: eccetto l'oro, il quale non solamente per essere il piu ponderoso di tutti, subito ui si sommerge; ma ancho perche pare che u'habbia egli non poca naturale conformità, & amicitia. Liquefatti appo questo, che sieno i metalli, non s'attaccano à cosa alcuna, che gli tocchi, ne infettano, ne macchiano, come fanno tutti gli altri liquori tanto minerali, quanto d'ogni altra qual si uoglia sorte. Ne da altro questo procede, se non dalla tanto buona, & ferma mistione fatta dal secco, & dall'humido, che si ritroua in loro, ostando la parte secca all'humida, che non s'attacchi, & non inhumidisca: & probibendo l'humida alla secca, che non si fermi del tutto. La qual mistione essendo perfettissima nell'oro, causa che egli solo tra tutti i metalli non s'abbruscia nel fuoco. perciochе essendo la sua terra purissima, & ottimamente connessa con l'acqua, osta fortificando, & ritenendo l'humore, che il fuoco non lo faccia eshalare: & per lo contrario probibisce parimente l'humore, che la terra non s'accende. Et così non si puo l'oro abbrusciare, come fanno tutti gli altri metalli. i quali per non hauer perfetta mistione, & hauer la lor terra non pura, sono ageuolmente superati dal fuoco: quantunque accaggia questo piu presto in un metallo, che in un'altro, secondo che l'uno è piu, che l'altro terrestre, & mal composto, come è il ferro, il piombo, & lo stagno. Perciochе il rame per hauer manco

terra

terra, & piu pura del ferro, non cosi presto cede al fuoco, come fanno essi: come parimente non gli cede cosi ageuolmente l'argento. Ma il piombo, & lo stagno non però si consumano presto, perche sia in loro molto del terrestre; ma solamente perche il temperamento della mistura è in loro piu imperfetto, che ne gli altri. Hor ritornando pure alle pietre, dico ritrouarsi tra esse di quelle, che sono lucide, & trasparenti, & similmente di opache, & di scure. percioche ritrouandosi in esse piu terra, & piu acqua, che ogni altra cosa, non è marauiglia se abondando l'acqua sieno trasparenti, & oscure, quando ui soprabonda la terra. Veggiamo noi apparentemente esser l'acqua chiara, lucida, & diaphana. onde non posiamo giudicare altro, se non che l'acqua sia cagione della diaphanezza, & chiarezza loro: & che però quelle, che si ritrouano esser tali, d'altro non sieno generate, che di lucidi, trasparenti, & chiari succhi: & l'opache, & le scure di materie del tutto contrarie alle predette, cio è di luto, & di succhi torbidi, & scuri. La cagione poi, che alcune pietre sieno piu lucide, & piu trasparenti l'una, che l'altra, altronde non procede, che dalla uarietà de gli humori, di cui elle si concreano, i quali sono naturalmente piu lucidi, & piu chiari. Et però bisogna che le gemme bianche si generino d'un succo simile all'acqua, & che però ci si dimostrino piu lucide, & piu chiare di tutte le altre, come è il cristallo, & parimente l'iride: la quale quando è percossa da i raggi del sole per l'ombra de cantoni, che si ritrouano in essa, pare ingannando l'occhio alquanto piu scura, & gitta nelle prossime pareti uno splendore (come dice Plinio) simile à quello dell'arco celeste, onde s'ha ritrouato il nome. Il diamante poi si genera di succo men chiaro: & però è egli piu scuro dell'iride, & del cristallo, il quale (come piu auanti diremo) nasce da per se come le altre pietre, & non si genera in alcun modo nelle montagne frigidissime di ghiaccio, & di neue, come scriuono alcuni. Questa medesima uarietà si uede parimente in tutte le altre gemme lucide di qual si uoglia colore, ò sieno fatte di succhi uerdi, come sono gli smeraldi, & le prasme: ò di cerulei, come sono i sapphiri, i ciani, & alcune spetie di diaspri: ò di rossi, come sono i carbonchi: ò di porporei, come sono i giacinthi, & gli amethisti: ouero di color d'oro, come sono i chrisoliti, & i chrisopatij: ò di misti, come gli opali. Et però non senza ragione si puo credere, che sieno generate di succhi neri, & impuri tutto il resto dell'altre gioie, che non sono trasparenti: sapendosi, che ogni chiarissima, & limpidissima acqua perde la sua trasparenza, ogni uolta che se le mescoli dentro, ò inchiostro, ò altro simile liquore. quantunque la lucidezza esteriore della superficie non si perda. Le lucide appo questo non sempre si ritrouano del tutto nette da qualche macchia, ò da peli, ò da nuuole, ò da ombra, ò da sale, ò da piombaggine. tutte cose che ui si generano per non essere tutto il lor succo d'un color medesimo. Generasi l'ombra nelle gemme, ogni uolta che la materia succosa loro è in qualche parte piu scura: & le nuuole ui si fanno, per esserui alcuna parte piu bianca: & i peli, da cui sono offesi spetialmente i sapphiri; il sale, che offusca particolarmente gli opali; & la piombaggine, che occupa gli smeraldi, sono ueramente tutti impedimenti di altri colori differenti dal proprio di quelle gioie, in cui si ritrouano. Et fannosi le gioie ruuide, & inequali, quando per la diuersità della materia del lor succo crescono inequalmente in diuerse parti. Dalle quali ragioni indutti posiamo molto ben dire, che tutte le altre spetie di pietre, che non sono lucide, ne trasparenti, sieno fatte, & composte di materia molto terrestre, & di grossissimo succo. Ritrouasi tra queste anchora non poca differenza: perciochè alcune sono leggiere, & spognose: altre graui, ferme, & serrate insieme. Il perche diremo, che leggiere, & spognose sono quelle, nella cui generatione non fu l'humore ben mescolato con la terra, il quale essendo poscia risoluto dal caldo, lasciò uacuo il luogo, doue si conteneua dentro, come interuiene ne i tufi, & altre pietre simili. Accade questo medesimo, quando per loro stessi s'abbrusciano i monti, come del continuo fa Etna in Sicilia, & al tempo di Plinio, & hora nuouamente al nostro fece in Campagna Vesuuio: doue essendo da ualorosissimo fuoco abbrusciata la terra, se ne genera quella pietra spognosa, & leggiera, che si chiama pomice. Ma tutto il contrario interuiene nelle pietre graui, compatte, & dure. La qual durezza piu in una, che in una altra si genera, quando essendo la materia tenace, & il calore cosi grande, che possa risoluere da quella l'humore: perciochè si stringe, & si condensa ualorosamente la materia in se stessa. Ma quando ui si ritroua poco, ò niente di tenacità, essendo molto il calore, consuma ageuolmente l'acqua, quantunque ben mescolata con la terra, & abbruscia essa terra. onde nasce poi, che la pietra si faccia cosi tenera, & fragile, che ageuolmente si conuerta in terra. Indurisce anchora fortemente le pietre il freddo condensando (come è sua natura) & serrando la materia in se stessa. Et queste son quelle, che gittate nelle fornaci (come è stato detto) si fondono, & si liquefanno per rispetto dell'humore, che ui si ritroua dentro congelato. Et però quelle pietre messe nel fuoco si spezzano, & saltano in diuerse parti, che non hanno in se tanto humore, che conserui le parti terrestri insieme: il qual humore se ui si ritroua essere salso, fa lor fare grandissimo strepito nel rompersi, che fanno nel fuoco. Doue mettendosi quelle, che si generano di luto, presto si risoluono in poluere, per la terrestre siccità, che molto abondante si ritroua in loro. Et parimente consuma la fiamma del fuoco le pietre bituminose, come è la pietra gagate, con cui per difetto di legna, in piu parti d'Alamagna, & spetialmente in Fiandra, ordinariamente si fa fuoco. Ma non però è tanta la attiuità del fuoco, che possa guastare, ne abbrusciare il diamante, per hauer egli l'humor piu forte del suo calore. Il che è parimente cagione, che non possa lo istesso fuoco non solamente abbrusciare l'amianto, ma ne anchora liquefarlo. Quelle pietre poi, in cui si ritroua manifesta facultà corrosiua, & ulceratiua, come l'Assia, che fattone sepolchri consuma i corpi, che ui si ripongono, & però chiamata Sarcophago; non è dubbio, che d'altro si generino, che di materia acuta, come ueggiamo fare ad alcuna spetie di cadmia, la quale ulcera, & mangia le gambe, & le mani de lauoratori, che la cauano. Quelle oltre à cio, che come se fussero grauide, hanno dentro di se ò altra pietra, ò creta, ò liquore, sono cosi fatte & per la uarietà della materia, che contengono in loro, & per la forma, che quasi tutte hanno ritonda, ò simile. Imperoche la materia rinchiusa nel centro diuersa dalla esteriore, ò cotta dal calore subito si diuide, oueramente dopo alcun tempo si diuide, & si secca: come fanno alle uolte i nuclei nelle mandorle, & nelle nocciuole, quando suaniti, ò mal maturi si seccano. Et però dico, che se la materia conclusa

Molte differenze nelle pietre.

Varietà di colori, & d'altre qualità nelle gioie.

dentro è uiscosa, & tenace, diuenta senza alcun dubbio pietra, come si uede nella aetite, che uolgarmente si chiama pietra dell'aquila: ma se non tenace, si conuerte in una terra simile alla creta, come si uede nella geode, in cui (come dice Plinio) si sente diguazzare dentro l'humore, come nelle uoua sceme, & stantie: & se ui si troua humidità sottile, ui resta dentro un liquore, come si uede nell'enhidro. Le chiocciole poi, le gongole, & parimente alcuni piccioli topi, che si ritrouano alle uolte dentro à i sassi, non possono esserui generati se non di calore, & di grassa materia. Ma la terra quanto piu è ella grossa del mare, tanto piu genera cose imperfette. Ne però si marauigli alcuno, che cotali spetie di conchilij nati nella interna sustanza de sassi, standoui lungamente, ui crescano & ui uiuino: & che il sasso ceda, & dia luogo dilatandosi. Imperoche io posso di cio far sempre uero, & indubitato testimonio, per hauer ueduto sotto al castello di Duino nella riua del mare Adriatico, non molto lontano dal Timauo, rompere da alcuni gentil'huomini miei compagni per loro spasso cõ grossi martelli alcuni sassi, restati all'hora in secco per il riflusso del mare, dentro à i quali fu ritrouato grandissimo numero di quei conchilij, che chiamano dattoli, per esser di forma simili à i dattoli delle palme, non manco grati ne cibi, che si siend le ostriche. Di questi auanti che mai prima gli uedessi cauare delle pietre, haueua io piu uolte gustati nel castello di Goritia nelle lautissime mense del l'illustre, & generosso Signor Conte Francesco dalla Torre, mio grandissimo benefattore, & fautore: & parimente nell'istesso castello di Duino appresso al molto magnifico Signor Matthias Hoffer, signor ueramente magnanimo, generoso, & nobilmente morigerato. Ricordomi oltre à cio essermi stato mostrato dal Signor Don Diego Vrtado di mendozza, oratore Cesareo à quel tempo in Vinegia, alcune lastre di pietra state portate del Veronese, in cui (sfendendosi per mezo) si ritrouano scolpite diuerse spetie di pesci con ogni lor particola conuersa in sasso: & di cotali affermaua sua Signoria ritrouarsene numero infinito la oue quelle erano state cauate. tanto grandi, & marauigliose sono le opere della natura. Et questo basti per hora per un breue discorso intorno alla materia, & le cause de metalli, & delle pietre.

Discorso intorno à diuerse terre.

Et perche trattò Dioscoride anchora in questo quinto libro delle terre, che all'uso della medicina si conuengono, ho giudicato non esser fuor di proposito di scriuere anchor di esse uniuersalmente qualche cosa. Et però dico che ogni terra ò è semplice per se stessa, oueramente composta cõ altre cose minerali: intendendo per semplice la commune terra, che non però sia separata del tutto da gli altri elementi; percioche questa à pena ritrouar si potrebbe, che non contenesse in se per la continua, & gran mistione de gli elementi, ò acqua, ò aria, oueramente fuoco. Si che per semplice intendo di quella, che non sia accompagnata ò con alume, ò con sale, ò con nitro, ò con uetriolo, ò con altro corpo minerale. Et per lo contrario intendo per terra cõposta ogni altra, che contenga in se le sud dette miniere, ò sole, ò accompagnate da piu spetie loro. La semplice adunque, di cui qui intendiamo, è hor graue hor leggiera, secondo la mistione maggiore, & minore de gli altri elementi con essa. Imperoche nõ è dubbio, che piu leggiera, & piu spognosa sia quella, che contiene in se molto d'aria, & di fuoco, che quella che ha molto piu delle sue istesse parti, & di quelle dell'acqua. Oltre à cio per se stessa è la terra disseccatiua: ma fassi costrettiua, quando è meschiata con l'acqua: acuta, quando è composta co'l fuoco: & uiscosa, & leggiera, quando s'accompagna cõ l'aria: & quando contiene insiememe nte dell'aria, & del fuoco, è ella leggiera, & acuta. Le altre poi, che partecipano di solfo, d'alume, di chalcantho, ò di qual si uoglia altra mistura minerale, si conoscono ageuolmente per li sapori, & per gli odori delle materie minerali, che contengono in loro: i quali per breuità trapasso, persuadendomi, che di questo possa esser facilmente giudice il gusto di ciascuno, che sappi distinguere il dolce dall'amaro, l'acuto dall'acetoso, il salso dall'insipido, & lo acerbo dall'austero, & con l'odorato gli odori buoni, & cattiui, sulphurei, bituminosi, & d'ogni altro minerale. Nominansi le terre parte da i luoghi, onde ci si portano: parte dal colore, che posseggono: & parte da gli effetti, che fanno. Da i luoghi hanno preso il nome la Lemnia, per portarsi dall'isola di Lenno, l'Armenia d'Armenia, la Samia da Samo, la Chia da Chio, la Cimolia da Cimo, & la Eretria da Eretria città di Negroponte, come la Pnigite da Pnigeo uilla di Libia. Dal colore sono nominate la Rubrica, & alcune dell'altre. Et da gli effetti l'Ampelite, per sicurare ella le uiti da i bruchi, che non ui mangino le gemme, da cui spuntano le frondi insieme con l'uua.

Colori diuersi de minerali.

Oltre à cio è da sapere, parlando uniuersalmente de colori de i minerali, che di color bianco sono alcuna spetie di creta, con cui segnano i sarti il panno, quando tagliano le uestimenta, l'alume, l'amianto, la pietra Arabica, la Giudaica, la melitite, la galattite, l'alabastro, il cristallo, l'argento, l'argento uiuo, lo stagno, e'l marmo. Di color nero sono la terra Pnigite, il sori, & la melanteria. Di colore di cenere sono la terra Eretria seconda, & parimente la Melia. & di ceruleo, il sapphiro, il ciano, la turchina, & la pietra cerulea chiamata uolgarmente lapis lazuli. Di uerde lo smeraldo, la prasma, la chrisocolla, alcuna creta, & il chalcantho. & di giallo, l'oro, l'ocbra, il chrisopatio, il chrisolito, & l'orpimento. Di rosso è tinto il rubino, il granato, il balascio, la corniola, la sandaracha, il corallo, la pietra scissile, l'hematite, & il minio, & parimente la terra, & la rubrica Lemnia, & fabrile. & di porporeo il hiacintho, & l'amethisto. Di colore cerulco biancheggiante è il diaspro chiamato borea. & di ceruleo uerdeggiante l'erugine, & la pietra Armenia, & però chiamato da i dipintori il colore, che si fa d'essa, uerde azurro. Di bianco rosseggiante è l'aphrodisiaca: di rosso biancheggante il xantho: di nero rosseggiante la terza batrachite: di nero porporeggiante l'alabandico: & di bianco gialleggiante il topatio. Enne di quelle di diuersi colori separati, come sono di bianco, & di nero, & d'altri misti colori le agate. Di rosse uene sparse nel nero è lo apsito: & per contrario di nere uene tinto nel suo campo di sangue è il nasomonite. ma uene che ueramente rappresentano sangue uiuo, ha nel suo bel uerde l'heliotropia: & punti di splendentissimo oro si ueggono ne i sapphri, & nel lapis lazuli. Due uene una bianca, & una rossa scorrono per la egittilla: & di quattro colori, cerulco cio è, fiammenggiante, di minio, & di pomo è l'eupetalo: & d'altrettanti ritrouo essere l'orea, per essere ella doue rossa, doue uerde, doue bianca, & doue nera. Variano alcune altre i colori nel modo, che fanno i colli de pauoni Indiani, & parimente de nostri, quando si pauoneggiano al sole, come si uede nella pederota, & nello cristalo: percioche subito che s'abbassano uerso terra, mutano colore. Appo questo è da

sapere,

Facultà de minerali.

sapere, che tra le cose minerali, che s'usano per la commodità, & facultà grande, che hanno nella medicina, parte ne sono che operano per proprietà occulta di tutta la loro essenza, ò uogliamo dire per certa forma specifica, & parte per qualità elementari contrarie à i temperamenti de morbi. Di quelle, che uagliono per occulta proprietà influssa dalle stelle, alcune ripugnano à i ueleni, & altre à diuersi morbi. Et tra quelle, che superano i ueleni, altre uagliono nella pestilenza, come fa lo smeraldo, la terra Lemnia, & l'Armenia. Altre conferiscono contra un sol ueleno, come il sapphiro beuuto nella puntura dello scorpione, e'l solpho posto di fuori, il nitro à i fonghi malefichi mangiati, & parimente il chalcantho. Et altre uagliono contra uarij, & diuersi ueleni, come fa il sale impiastrato ne morsi delle uipere, delle ceraste, de crocodili, & nelle punture de gli scorpioni: & beuuto nella maluagità dell'opio, & de fonghi uelenosi. Di quelle poi, che con cotali occulte uirtù curano i morbi, alcune ristagnano il sangue di qual si uoglia parte del corpo, come fa la pietra hieracite. Altre corroborano, & fortificano la bocca dello stomaco, quando attaccate al collo ui si portano sopra, come fa il diaspro uero. Altre legate al braccio sinistro, prohibiscono che auanti al tempo le donne non partoriscono, come fa la pietra dell'aquila chiamata da i Greci aetite: la qual parimente legata alla coscia fa il contrario effetto, come fa anchora il diaspro. Altre beuute purgano i grossi humori, come fa la calamita chiamata Magnete: altre la melancholia, come fa la pietra Armenia, & la cerulea: & altre prouocano il uomito, come fa la medesima Armenia, la chrisocolla, il chalcantho, & l'argento uiuo precipitato. Ma tra quelle, che operano con qualità manifeste elementari (quantunque tutte sieno disseccatiue) alcune scaldano il corpo, come fa lo alume, il chalcantho, il chalciti, il misi, il sori, la melanteria, & l'erugine. Altre lo infrigidiscono, come fa la terra Eretria, la molibdoide, lo stimmi, la cerussa, & il litbargirio. Altre con le seconde facultà, che posseggono, mollificano le durezze, come fa la pietra gagate per il molto bitume, che possiede. Altre per lo contrario indurano le parti molli, come la molibdoide, & lo stibio. Altre aprono le porosità della pelle, come fa il nitro, & la sua spuma: altre le serrano, come fa la terra Samia, & ogni altra terra uiscosa, & tenace. Altre liquefanno i nodi, le scrophole, & le gomme cresciute, & condensate ne i corpi, come fa la pietra molare, & la pirite. Altre cicatrizzano l'ulcere, come fa il chalciti, il misi, & l'alume. Altre consumano la carne, come fa il fiore della pietra Asia, il chalcantho, & l'erugine. Altre putrefanno la carne, come fa la calcina uiua, l'orpimento, la sandaracha, & la chrisocolla. Enne oltre à cio di quelle, che hanno diuerse facultà, come la Cimolia, che non solamente prohibisce, ma anchora risolue: & il sale, che mondifica, & costrigne. Di quelle anchora si ritrouano, che sono d'una facultà medesima, di modo che ne i bisogni l'una per l'altra supplisce, come è la chrisocolla, & la pietra Armenia: l'orpimento, & la sandaracha: la pietra hematite & la sfissa: & il chalcantho, il chalciti, il misi, il sori, & la melanteria. quantunque piu ualorosamente operi la chrisocolla dell'Armenia, piu l'orpimento, che la Sandaracha, piu l'hematite, che la sfissa, & piu il chalcantho di tutte le altre quattro predette, che gli sono cognate. Ne sono finalmente di quelle (come piu ampiamente diremo nel sesto libro de ueleni) le quali mangiate, oueramente beuute in poluere, non solo affliggono miserabilmente i corpi; ma loro danno il piu delle uolte la morte, come corrodendo, & putrefacendo le uiscere, fa la sandaracha, l'orpimento, & la calcina uiua: & come serrando i meati à gli spiriti, fa il gesso, la cerussa, & la pietra speculare calcinata. Et questo basti per hora à ciascuno intorno alle facultà de minerali. Tra i quali se ben si connumerano alcuni succhi congelati, come è il sale, il nitro, l'alume, il chalcantho con i suoi collaterali, il solpho, la sandaracha, l'orpimento, la chrisocolla, & alcuni altri, di cui non facendo qui mentione paresse forse ad alcuno, che mancato hauessi, dico che per douer trattare io di tutti questi nel processo à i suoi proprij luoghi, non m'e parso necessario di farne qui altro lungo discorso.

Facultà velenose.

VITE VINIFERA.

Della Vite vinifera. Cap. I.

LE FRONDI delle viti, & parimente i caprioli triti, mitigano, impiastrati, i dolori del capo: & con polenta, le infiammagioni, & ardori dello stomaco: al che giouano parimente le frondi sole, come cose frigide, & costrettiue. Beuuto il lor succo, gioua alla disenteria, allo sputo del sangue, à gli stomachi debili, & all'appetito corrotto delle donne grauide. Il che fanno medesimamẽte i caprioli, infusi nell'acqua, & beuuti. Il liquore delle uiti, che si ritroua spessito à modo di gõma nel tronco, beuuto con uino, caccia fuori le pietre: cura applicato, le uolatiche, la rogna, & la scabbia, ma bisogna prima fregare il luogo con nitro: fa spesse uolte, vnto con olio, cadere i peli: & molto piu fa questo l'humore, che esce

da i sarmenti, quando s'abbrusciano uerdi: con il quale anchora si stirpano, vngendosene, quelle spetie di porri, che chiamano formiche. La cenere de i sarmenti, & de i uinacciuoli, medica, impiastrata con aceto, alle nasceoze del sedere, & à i thimi: gioua alle membra smosse, & à i morsi delle uipere: fassene impiastro alle infiammagioni della milza con olio rosado, ruta, & aceto.

Della Lambrusca. Cap. II.

La lambrusca è di due spetie. di cui o'è una, che non matura la sua vua, ma la produce fino al fiorire, & questa è chiamata enanthe. L'altra matura la sua, coo piccioli acini, nera, & costrettiua. Le frondi, i fulti, & i viticci hanno la uirtù medesima delle viti domestiche.

Della Vua. Cap. III.

La vva fresca conturba il corpo, & gonfia lo stomaco. La maoco nociua è quella, che dapoi che è colta, è stata appiccata: perciothe in questa è già disseccato il troppo humore: & però è vtile allo stomaco, & à gli ammalati, & fa appetito di mangiare. Quella, che si conserua nelle vinaccie, & nelle pignatte, è veramente aggradeuole, & grata alla bocca, & parimente allo stomaco: ristagna il corpo, ma nuoce alla vescica, & alla testa: vale allo sputo del sangue. Il che fa similmente quella, che si conserua nel mosto. Quella, che si condisce nella sapa, & nel vin passo, è piu nociua allo stomaco. Quella, che prima s'impalsisce al sole, & poscia si riserba nell'acqua piouana, è manco uenosa, è salutifera alle febbri lunghe, ardenti, & che causano grandissima sete. Serbansi le uinaccie, & impiastransi utilmente insieme coo sale alle infiammagioni delle mammelle, & alle durezze loro, causate per troppo abondanza di latte. Faosi cristeri della loro decottione con giouamento nella disenteria, ne i flussi stomachali, & in quelli anchora delle donne: nel che è in uso per fare bagni da federui dentro. I fiocini de gli acini haono uirtù costrettiua: sono vtili allo stomaco. Spargesi la poluere de gli arrostiti in su'l corpo per la disenteria à modo di polenta, & parimente per li flussi, & debolezze di stomaco.

Viti, & vua, & loro hist.

Qvali, & parimente di quante spetie sieno hoggi le Viti, che ne producono il uino, non accade ueramente descriuere. perciothe la dolcezza del lor liquore, uero sostentacolo della uita nostra, ha di tal sorte fattocele domestiche, che ogni minimo uillanello ne sa commodamente ragionare. Come che non sia male il sapere, per conseruare queste gloriosissime piante, & parimente per prohibire, che non se ne perdano i frutti, che i bruchi non si mangino gli occhi delle Viti nello spuntar fuori delle frondi la primauera, ne manco ui nuocano quegli altri animaletti, che fanno arricciare i pampani (se di tanta authorità sono gli antichi scrittori dell'agricultura) se quando nel potare, si bagna il falcino con sangue di becco: oueramente se quando s'è affilato in su la pietra, si frega sopra la pelle del castoreo. Oltre à cio è da sapere, che non poco danno si fa alle Viti, quando si piantano i cauoli nelle uigne, per hauer posto la natura tra queste due piante crudelissima nimicitia. Et però dicono i medici, che l'antidoto uero de gli ebbriachi è il cauolo: imperoche mangiandosi crudo per auanti (come si costuma di fare in molti luoghi con i cappucci) in insalata, probibisce l'ebbriachezza: & mangiato dapoi, la supera, & la uince ualorosamente. Il che sapendo molto bene i Tedeschi, rarissime uolte mangiato, che tra l'altre uiuande non habbiano ordinariamente il cauolo, i cappucci hor freschi, & hor serbati in salamuoia in tauola. In Elephantine, & parimente intorno à Memphi (secondo che recita Theophrasto) le Viti sempre uerdeggiano di frondi: come che non però producano i frutti piu d'una uolta l'anno. In Italia ne sono di quelle chiamate pazze da Plinio, che tre uolte fioriscono; ma non però maturano altro, che il primo frutto. Producono le Viti l'uua senza fiocini, quando si sfendono i magliuoli in tutta quella parte, che si dee sepellire in terra, & con arte si caua loro il midollo, & poscia raggiunti insieme, & legati bene stretti con corteccia d'olmo, ò con altro legame, si piantano.

Vua, & sue facultà.

Ma parlando hormai dell'Vua, è da sapere (secondo che scriue Galeno al II. libro de gli alimenti) ch'ella dà miglior nutrimento d'ogni altro frutto, che presto trapassa; come dimostrano ueramente i campai guardiani delle uigne: perciothe in breue tempo s'ingrassano. Ma non però tutte le sorti dell'uua nutriscono à un modo medesimo: perciothe la dolce, per esser piu calida di ciascuna altra, fa sete, gonfia lo stomaco, ingrassa, & solue il corpo: l'austera per lo contrario, lo ristagna, nutrisce poco, & malageuolmente si digerisce: & l'acerba non è da usare, per esser nimica dello stomaco. Tanto è piu laudabile l'uua, quanto è piu ella polposa, & massimamente quando si ricoglie ben matura dalla uite. Et quella, che s'appicca ben matura, & ben dolce, non è cosi uentosa, come le altre, & muoue conuenientemente il corpo.

Nomi.

Chiamano i Greci la Vite uinifera, Ἄμπελος οἰνοφόρος: i Latini, Vitis uinifera: gli Arabi, Harin, Karim, & Karm: i Tedeschi, Vueinreb: i Francesi, Vigne. La Lambrusca chiamano i Greci, Ἄμπελος ἀγρία: i Latini, Labrusca: i Tedeschi, Vuild ueinreb: i Francesi, Vigne sauuage. La Vua chiamano i Greci, Σταφυλή: i Latini, Vua: gli Arabi, Haineb: i Tedeschi, Veinbeer: i Francesi, Roisin.

Dell'Vua passa. Cap. IIII.

La vva passa bianca è piu costrettiua. La carne loro gioua mangiata alla tosse, alle fauci, alle reni, & alla uescica. Mangiasi nella disenteria pe se sola con i fiocini: & cotta nella padella con mele,

con farina di miglio, di orzo, & uoua. Vale essa per se sola, & masticata con pepe à purgare la testa della flemma. Impiastrata insieme con farina di faua, ouero di cimino, mitiga le infiammagioni de testicoli. Trita senza i fiocini, & impiastrata con ruta, sana i faui, l'epinittidi, i carboncelli, & l'ulcere corrosiue delle giunture, & parimente le cancrene. Impiastrasi in su le podagre conueneuolmente insieme con succo di opopanace, messa in su l'unghie commosse, le fa cadere in breue tempo.

Vua passa, & sua essamin.

L'Vva passa usuale è cosa ueramente notißima à tutti. Ma non però si dee credere, che scriuendo Galeno, & gli altri antichi dell'Vue passe, intendessero solamente di queste piccioline, che si ci portano à Vinegia di Leuante, & di Grecia, & parimente di quelle, che si fanno in alcuni luoghi d'Italia. Percioche chiama uua passa Galeno ogni sorte d'uua, tanto grande, quanto picciola, che sia impaßita al sole, come s'impaßiscono i fichi. Et però diceua egli al II. delle facultà de gli alimenti. Così come la diuersità del colore non altera in modo alcuno la uirtù dell'uue passe, così parimente non l'altera la grandezza loro. Percioche la qualità, che si sente nel gustarle, è solamente quella, che ne fa discernere la facultà loro. Dal che si puo ageuolmente concludere, che per uua passa intendesse Galeno d'ogni uua, che si secchi al sole, come è il zibibo Damaschino, & parimente quello che si porta di Candia, & di Cipro. Oltre à cio scriue Galeno nel luogo predetto queste parole. Ma sono alcuni, che mangiando l'Vua passa grossa, & dolce, come è la Scibelitide, ne cauano prima, non senza ragione, il seme. & perche inuecchiandosi questa fa la sua scorza dura, & grossa; l'infondono prima nell'acqua, accioche piu facilmente se ne caui il seme. Contraria à questa è quella, che nasce in Cilicia, di colore gialliccio, dura, & grossa: la quale non ha seme ueruno. La Scibelitide nasce in Pamphilia, nera di colore: la quale, come ho detto, è grandißima. Questo tutto disse Galeno. Appo cio è da sapere, che tutte l'Vue passe non sono d'una medesima facultà. imperoche altra facultà hanno le dolci, altra le austere, altra quelle che hanno il seme, & altra quelle che non l'hanno. Quelle adunque che non hanno i fiocini, ò sia questo per propria natura, ò che si gli cauino fuori, se sono dolci, non hanno punto del costrettiuo, anzi che leniscono commodamente. & però si conuengono grandemente à gli stretti di petto, alla tosse, all'asprezza del gorgozzule, & à i difetti delle reni, & della uescica. Il che conferma Galeno nel VII. & nell'VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, oue loda sommamente l'Vua passa senza i fiocini per lenire il petto, & per i difetti del fegato. Ma il contrario fa quella, che si mangia con i fiocini, per essere manifestamente costrettiua. Il che sapendo molto bene Dioscoride scrisse, che l'Vua passa mangiata con i fiocini, era conueniente nella disenteria. Et però parmi, che errino non poco alcuni medici grandi de i tempi nostri, i quali per lenire il corpo à gli stittici, danno l'Vua passa picciola de commune uso, che si ci porta da i luoghi predetti, à mangiare insieme con i fiocini. Imperoche credendosi di mollificare il corpo, piu presto lo ristagnano. Il che tanto piu interuiene, quando l'Vua passa è uecchia, & quasi del tutto asciutta. Al che hauendo piu & piu uolte considerato, parmi ueramente, che sia molto piu à proposito per soluere il corpo la Damaschina, che noi chiamano zibibo, & quella, che si ci porta di Cipri, & di Candia (con questo però ò che si gli cauino i fiocini; ò si toglia quella, che n'è senza) che quella minuta del commune uso. Imperoche questa contiene in se molto piu scorza, & fiocini, che polpa: se già non e freschißima, & conseruata con gran diligentia. Onde è d'auertire, che essendo noi alle uolte costretti di dare della minuta per mollificare il corpo, bisogna torre di quella, che non ha fiocini, & non ritrouandosene; tor dell'altra, & sfiocinarla. quantunque per ogni uia ella è semper men ualorosa della Damaschina, & della Candiota: di cui parmi che intendesse Galeno, lodanla per i difetti del petto. Tra le quali spetie si ritroua anchora à i tempi nostri di quella, che non ha dentro seme, come era quella, che al tempo di Galeno si portaua di Cilicia. Piu oltre è anchora d'auertire oue si uoglia mollificare il corpo, di non dare Vua passa, che sia al gusto austera, ò acerba. Imperoche questa non puo essere se non frigida, & terrestre: le quali facultà hanno natural proprietà di ristagnare, di costringere, & di corroborare, & maßimamente mangiandosi con il seme. Onde ben dottamente diceua Galeno al II. libro delle facultà de gli alimenti sopra cio queste parole. L'Vua passa ha la medesima proportione con le altre uue, che hanno i fichi secchi con i freschi. Imperoche per la maggior parte è ella dolce, & poca è quella ueramente che sia al gusto acerba. Enne però assai di quella, che ha insiememente del dolce, & del austero, quantunque tutte le dolci habbiano anchora alquanto dell'austero: & l'austere, del dolce. Et così come le dolci sono piu calide, l'austere per il contrario sono piu frigide. L'austere appo cio corroborano lo stomaco, & constipano il corpo, & molto piu di queste l'acerbe. ma le dolci hanno quasi tra queste una mediocre constitutione: percioche ne rilassano lo stomaco, ne soluono il uentre. Et come hanno le dolci sempre potestà di contemperare, così parimente l'hanno di mondificare: con le quali facultà acquetano le picciole mordacità dello stomaco. Et al VII. cap. dell'VIII. libro delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi, diceua pur egli. Par che si faccia dell'Vua passa poca stima, per esser ella in commune uso di tutti, & cosa molto familiare. ma questo la fa anchora piu utile: imperoche essendone ella familiare, è tanto costrettiua, quanto ricerca il bisogno delle uiscere debilitate. Ha anchora uirtù di cuocere le crudità de gli humori, & di superare le malignità di quelli, & osta facilmente alle putredini. E' oltre à questo secondo tutta la sua sustanza familiare, & propria del fegato. Et nel libro de cibi, che generano sottili humori: L'Vua passa (diceua) se ella non è costrettiua, non conferisce à i tumori del fegato, ne della milza: come che sia ella ualorosa per i difetti del petto, & del Polmone. Delle facultà poi dell'Vua passa, come cibo, scrisse l'istesso Galeno nel II. libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. Il nutrimento dell'Vua passa, che si distribuisce per il corpo, è della qualità medesima, che è la natura di quella, cio è dolce della dolce, austero dell'austera, & misto di quella che partecipa dell'una & dell'altra qualità. Ma piu copioso è il nutrimento della grassa, & della dolce: & piu scarso quello della magra, & dell'austera: & piu nutrisce l'Vua passa sfiocinata tolta alla pari quantità, che non fa l'uua fresca. Et come che mollifichi manco il corpo, & manco sia astersiua

Errore d'alcuni medici.

Vua passa, & sue facultà scritte da Galeno.

Nomi. che i fichi secchi; costrisce nondimeno piu allo stomaco, che non fanno quelli. Chiamano l'Vua passa i Greci, Σταφὶς: i Latini, Vua passa: gli Arabi, Zibib: i Tedeschi, Vueinbeerlen, Mertreubel, & Kosein: li Spagnoli, Passas: i Francesi, Roisins en capitz.

Dell'Enanthe. Cap. V.

CHIAMANO Enanthe il frutto della lambrusca, quando fiorisce. Serbasi in uaso di terra non impeciato. cogliesi, & seccasi all'ombra, messogli prima sotto un lenzuolo. L'elettissimo è quello di Soria, di Cilicia, & di Phenicia. Ha uirtù costrettiua: & però beuuto è utile allo stomaco, & à prouocare l'orina: ristagna i flussi del corpo, & gli sputi del sangue. Impiastrato secco uale contra l'acidità, & i fastidij dello stomaco. Adoperasi tanto secco, quanto fresco, con aceto, & olio rosado in su la fronte per li dolori di testa. impiastrasi per prohibire le infiammagioni delle ferite fresche, & i principij delle fistole lagrimali, & parimente sana trito con mele, mirrha, croco, & olio rosado, le ulcere della bocca, & le corrosiue delle membra genitali. Mettesi ne i pessoli per ristagnare il sangue del mestruo. gioua applicato con uino, & polenta di fiore di farina, alle lagrime de gli occhi. & à gli ardori dello stomaco. La cenere dell'abrusciato tra due testi di terra sopra i carboni accesi, s'usa nelle medicine de gli occhi. sana con mele i panaricci, i pterigi delle dita, & parimente le gengiue corrosiue, & sanguinose.

Enanthe, & sua essam. *NON solamente credo io, che si possa chiamare Enanthe il fiore di quella lambrusca, che non matura il suo frutto; ma anchora quello dell'altra, che lo matura. Imperoche quantunque scriua di sopra Dioscoride, che la lambrusca è di due sorti, delle quali ne n'è una, che non matura il frutto, ma ben produce nel fiorire lo Enanthe; questo però non prohibisce, che anchora il fiore dell'altra lambrusca non si possa chiamare Enanthe: essendo cosa chiara, che Οἰνάνθη appresso à gli antichi Greci altro non rilieua nella nostra lingua, che fiore di uite. Il che manifestamente dichiara Dioscoride nel presente capitolo, dicendo, che l'Enanthe non è altro, che il frutto della lambrusca, quando fiorisce, non distinguendo piu di questa, che di quella spetie, ma scriuendo generalmente di amendue. Et questo medesimo conferma pur egli nel processo di questo libro, oue scriue del uino Enanthino, dicendo che si fa del fiore di quella lambrusca, che produce il frutto. Per le quali ragioni parmi esser chiaro, che tanto sia Enanthe il fiore della lambrusca sterile, quanto della fruttifera. Del che fa parimente fede Galeno al primo capo dell'ottauo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, con queste parole. Aggiungo io in cotal medicamento così l'omphacio, come anchora il succo dell'assenzo, & qualche uolta anchora amendue, & per terzo l'hippocisto, & per quarto l'enanthe: così chiamo io il germine della lambrusca insieme con i suoi fiori, de i quali con successo di tempo si genera l'uua. Ma Plinio al XXVIII. capo del XII. libro intende per l'Enanthe del frutto, & non del fiore, così dicendo. Conuiensi anchora per questo effetto l'Enanthe: il quale è l'uua della lambrusca. Cogliesi con il fiore, quando maggiormente rispira d'odore. Questo dell'Enanthe scrisse Plinio. Ma dubito che nell'ultime parole sia corrotta la scrittura, & che doue dice, cogliesi con il fiore, uoglia dire, cogliesi quando fiorisce. Imperoche non so io, come si possa cogliere l'uua insieme co'l fiore.*

Errore di Marcello Vergilio. *Non mi è parso oltre à cio di tacerui un errore di Marcello Vergilio, come che sia egli stato altrimenti dottissimo interprete, & commentatore di Dioscoride, acciochè quiui forse la sua dottrina non ingannasse alcuno, che non cercasse piu auanti. Egli adunque commentando questo luogo, scrisse queste parole. Auertiscano i lettori, che Paulo Egineta nel VI. libro scriue, che l'Enanthe della lambrusca è molto in uso de medici. percioche ristringe egli ualorosamente, & corrobora, & ferma lo stomaco e'l uentre. Ma Dioscoride scriue esser anchora un'altro Enanthe, il quale ha uirtù del tutto à queste contrarie: per esser (come scriue egli) lodato per pronocare le secondine, per le distillationi dell'orina, & per il trabocco di fiele. Delle quali cose niente si legge nel presente capitolo, ne manco mi ricordo hauer letto di cio cosa ueruna in tutto il uolume di Dioscoride: & nientedimeno non è da farsi beffe del testimonio di Paulo: anzi è da credere, che egli scriua la uerità, & che cio habbia egli letto in Dioscoride. Tutto questo scriue Marcello. Nel che si conosce essersi manifestamente ingannato, oueramente dimenticato di quello, che scriue Dioscoride nel terzo libro dell'Enanthe herba contraria nelle facultà sue à questo altro. Ma parmi ueramente gran cosa, che hauendo egli interpretato quel capitolo di Greco in Latino, non solamente si dimenticasse egli di questo, ma di quello anchora, che commentandolo ui scrisse del suo. Ma (come si dice) aliquando etiam bonus dormitat Homerus. E' ultimamente da sapere, che il fiore delle uiti domestiche anchora si chiama Enanthe. Ma perche quello delle uiti saluatiche, è piu costrettiuo, & piu ualoroso, ne ritiene egli per la sua eccellenza il primo nome.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Enanthe, Οἰνάνθη: i Latini, Oenanthe, & Labruscae uitis flos: i Tedeschi, Vuild reben: i Francesi, Grappe de uigne sauuage.*

Dell'Omphacio, cio è Agresto. Cap. VI.

LO OMPHACIO è il succo dell'vua Thasia acerba, ouero dell'Aminea. Spremesi la state auanti al nascere della canicola, & mettesi il succo in vn vaso di rame rosso, coperto con vn panno di lino al sole, fino che vi si condensi, meschiando quello, che si secca piu presto intorno al vaso, con quello di mezo: la notte si ritira al coperto, & non si lascia punto all'aria di fuori: percioche la rugiada, che casca la notte, non lo lascia condensare. L'elettissimo è il rosso, il fragile, quello che fortemente è costrettiuo, & che morde la lingua. Sono alcuni, che lo condensano cuocendolo al fuoco. Gioua

meschiato con mele, onero vino passo, all'asprezza della gola, del gargattile, & dell'ugola, alle vlcere della bocca, & alle humidità delle gengiue, & alle orecchie, che menano marcia. vale con aceto parimente alle fistole, all'ulcere vecchie, & alle corrosiue. Mettesi ne i cristeri, che si fanno per la disenteria, & per li flusi de luoghi naturali delle donne. E' medicina conueneuole alla chiarezza, & scabrosità de gli occhi, & alle corrosioni loro. Beuesi per gli sputi freschi del sangue, quantunque procedesse da qualche vena rotta, vsando lo però in poca quantità, & benissimo inacquato: percioche altrimenti molto abbruscia.

Omphacio, ouero Agresto, & sua essaminatione.

L'OMPHACIO *chiamato uolgarmente da noi Agresto, facciamo noi per condimento de i cibi delle nostre uue immature, per non hauere le Thasie, ne manco le Aminee, di cui si faceua quello, che s'usaua al tempo di Dioscoride. Ma è però da sapere, che quello si condensaua solamente per l'uso della medicina, per ristagnare, & costrignere in ogni morbo, oue fusse bisogno di così fare: & però accioche fusse in questo piu ualoroso, lo faceuano condensare al sole in un uaso di rame, oueramente al fuoco. come che questo à i tempi nostri non sia piu in uso. Il piu costrettiuo di tutti è quello, che si fa della lambrusca. Il nostro non condensiamo noi altrimenti al sole, quantunque ne lo lasciamo ne i bigonzi insieme con la uinaccia per piu giorni, coperto con tela grossa, fin che la uinaccia si sollevi, & la feccia se ne uada al fondo, & si chiarisca l'agresto. Il fatto in questo modo si conserua chiaro, & incorrotto per tutto l'anno, senza metterui dentro punto di sale: & usasi non solamente ne i cibi, ma anchora nelle medicine.*

Omphacio scritto da Galeno.

L'Omphacio (per quanto scriue Galeno al quarto libro delle facultà de semplici) si puo usare in tutti i morbi caldi con non poco giouamento. Imperoche essendo egli acido, infrigidisce perfettamente: & gioua unicamente ne gli ardori, quando si mette in su la bocca dello stomaco, in su i fianchi, ò in qual si uoglia altro luogo, oue sia di bisogno d'infrigidire.

Nomi.

Chiamano i Greci l'Omphacio, Ὀμφάκιον: i Latini, Omphacium: i Tedeschi, Agrest: li Spagnoli, Agraz: i Francesi, Veriust.

Della natura del Vino. Cap. VII.

IL VINO vecchio nuoce à i nerui, & à tutti gli altri sentimenti: nientedimeno è piu soaue al gusto. La onde se ne guardino coloro, che hanno qualche mancamento nelle parti interiori: puossene però senza nocumento bere in sanità un poco per uolta, ma inacquato. Il nuouo gonfia, digeriscesi con fatica, fa sognare sogni terribili, & prouoca l'orina. Quello di mezo tempo, non fa ne l'uno, ne l'altro nocumento: & però è communemente in uso per il uiuere de i sani, & de gli infermi. Il bianco sottile è utile allo stomaco, & ageuolmente si distribuisce per le membra. Il nero è grosso, & piu malageuole da digerire, nutrisce la carne, & fa imbriacare. Il uermiglio mezano di colore tra'l bianco, e'l nero, ha parimente le sue forze mezane tra amendue. Lodasi tanto in sanità, quanto in malattia primamente il bianco. Sono oltre al colore differenti i uini anchora nel sapore. Il dolce è nelle sue parti grosso, & però malageuolmente si risolue dal corpo: gonfia lo stomaco: conturba il corpo, & le interiora, così come fa anchora il mosto, ma manco imbriaca: è ottimo per le reni, & per la uesica. L'austero passa piu uelocemente per orina, ma fa dolere il capo, & imbriaca. L'acerbo è conueneuolissimo per far digerire: ristagna il corpo, & tutti gli altri flusi, & prouoca manco l'orina. Il nuouo nuoce meno à i nerui. Quello, che si fa con acqua marina, è contrario allo stomaco, fa sete, nuoce à i nerui, muoue il corpo, & è nociuo à conualescenti delle infirmitadi. Il passo, che si fa dell'vue impassite prima al sole in su le grati, ouero secche io su la uite propria, chiamato per cognome Cretico, ouero pramnio, ouero protropo, & parimente la sapa, che si fa del mosto cotto al fuoco, chiamata da Greci sirion, onero hepsema, se sono di uino, & vua nera, sono grosi, & nutriscono molto i corpi: il bianco è piu sottile: & il mezano di colore è similmente mezano tra l'uno, & l'altro di valore. Sono tutti costrettiui, uiuificano i polsi: conuengonsi beuuti con olio, & poscia uomitati à i ueleni corrosiui. Sono ualorosi contra la cicuta, contra l'opio, contra'l tosico, contra'l phareio, contra'l latte appreso nello stomaco, & contra'l prurito, rodimento, & ulcere delle reni, & della uescica: nondimeno gonfiano, et nnocono allo stomaco. Vale particolarmente contra i flusi del corpo il nero: percioche il bianco mollifica piu il corpo di tutti gli altri. Quello che si fa con il gesso, nuoce à nerui, aggraua la testa, infiamma, & nuoce alla vescica: ma è piu ualoroso contra i veleni di tutti gli altri. I vini, che si fanno con pece, ouero con ragia, scaldano, & digeriscono: ma nnocono à gli sputi del sangue. Quelli, che per essere mescolati con sapa, chiamano aparachiti, riempiono il capo, fanno imbriacare, & malageuolmente traspirano, & offendono lo stomaco. Ha il principato tra tutti i vini d'Italia il Falerno: percioche quando è vecchio, ageuolmente si digerisce. viuifica il polso, ristagna il corpo, gioua allo stomaco. ma nuoce alla vescica, & parimente à coloro, che sono deboli di vista, & non è da vsare troppo frequentemente. Gli Albani sono piu grosi del Falerno: sono dolci, gonfiano lo stomaco, mollificano il corpo, non aiutano molto alla digestione, & non nuocono così à i nerui: inuecchiandosi diuentano nel sapore austeri. Il Cecubo è dolce, & piu grosso dell'Albano: nutrisce il corpo, & fa buon colore: ma si digerisce malageuolmente. Il Sorrentino è molto austero: & però ristagna egli i flusi dello stomaco, & del corpo, & essendo picciolo, nuoce meno alla testa: inuecchiandosi diuenta molto piu soaue, et piu amico dello stomaco. L'Adriano, et il Mamertino nati in Sicilia, sono parimente grosi nella sustanza loro, et poco costrettiui: presto s'inuecchiano, et nuocono, per essere

essere piccioli, meno à i nerui. Il Paretipiano, che si porta dal mare Adriatico, è aromatico, et piu sottile: et però inganna spesso chi copiosamente lo beue, imbriaca lungamente, et fa dormire. Quello, che nasce in Istria, è simile al Paretipiano, ma prouoca piu valorosamente l'orina. Il Chio è meno ualoroso di tutti i già detti, et atto all'uso del bere: nutrisce condecentemente, et imbriaca meno: ristagna i flussi, et molto si conuiene ne i medicamenti de gli occhi. Il Lesbio ageuolmente si diffonde per le membra, è piu leggiero del Chio, & conuencuole al corpo. Simile à questo è l'Ephesio, chiamato Phigelite, ma l'Asiano del monte Tmolo, chiamato Mesogite, fa dolere la testa, & nuoce à i nerui. Il Coo, & il Clazomenio: per essere mescolati con molta acqua marina, ageuolmente si corrompono: generano uentosità, conturbano il corpo, & nuocono à i nerui. Ogni vino (parlandone vniuersalmente) puro, & sincero, & naturalmente austero, riscalda, digerisce si facilmente, gioua allo stomaco, prouoca l'orina, nutrisce le forze, fa dormire, & fa buon colore. Gioua beuuto copiosamente à coloro, che hauessero beuuto la cicuta, il coriandro, il pharico, l'ixia, l'opio, il lithargirio, il tasso, gli aconiti, & i fonghi malefichi: & parimente à i morsi de serpenti, & alle punture di tutti quegli animali, che ammazzano infrigidando il sangue, & che souuertono lo stomaco al uomito. Vale alle uecchie uentosità, à rodimenti, & distendimenti de i precordij, alla risolutione dello stomaco, & à i flussi del corpo, & dell'interiora. Gioua à coloro, che per troppo sudare s'indebiliscono, & si consumano, & masimamente il bianco, uecchio, & aromatico. Quello, che inuecchiandosi diuenta dolce, è veramente vtile alle reni, & alla vescica: & mettesi vtilmente con lana succida in su le ferite, & sopra le infiammagioni: & fansene commodamente lauande in su l'ulcere maligne, sordide, corrosine, & che sono causate da flussi d'humori. Conuengonsi molto per l'uso de sani i vini bianchi austeri, che non sono meschiati con acqua marina. Di questi sono ueramente piu lodati tra gli Italiani, il Falerno, il Sorrentino, il Cecubo, il Signino, & molti altri di Campagna, & il Paretipiano dell'Adriatico, & il Siciliano chiamato Mamertino. Di quelli di Grecia è eccellentissimo il Chio, il Lesbio, & il Phigelite d'Epheso. I uini, che sono nella sustanza loro grossi, & neri di colore, sono malageuoli molto da digerire, generano uentosità, aumentano il corpo. Quelli, che sono sottili, & austeri, giouano allo stomaco, ma non ingrossano così il corpo. I uecchi bianchi, & sottili, prouocano piu ualorosamente l'orina, ma fanno dolore di testa, & beuuti copiosamente, nuocono à i nerui. Quelli di meza età, ciò è di sette anni, sono ueramente sanissimi da bere. Debbesi considerare la quantità, che se ne richiede per bere, per la età, per il tempo dell'anno, per la consuetudine, & per la qualità del vino. Comandasi benissimo, che non si debbia combattere con la sete. E' cosa ueramente salutiferissima bagnare il cibo con poco vino. Tutte le imbriachezze nuocono, ma molto piu la continua: percioche è necessario, che i nerui continuamente assediati, s'arrendano. il bere troppo dà sempre principio alle infirmità acute. E' nondimeno utile il bere alquanto piu del douere per alcuni giorni, quando prima per alcun tempo s'è beuuta dell'acqua: percioche tira alle sommità, apre i meati, per li quali purga poscia inuisibilmente le superfluità de i sensi. Ma bisogna dapoi bere dell'acqua: percioche ella è il rimedio di questa imbriachezza, fatta per sanità. Quello, che chiamano Omphacite, si fa particolarmente in Lesbo d'uua immatura, colta poco auanti alla maturità, & disseccata al sole per tre, ouer quattro giorni, fino ch'ella diuenti uizza: da cui cauato poscia il vino, si mette nelle botti, & lasciasi al sole. Ha questo uirtù costrettiua, gioua al uomito de gli stomachi rilassati, à dolori de i fianchi, all'appetito corrotto delle donne grosse, & alle crudità: & credesi che sia, beuuto, molto vtile nella pestilenza. Questi vini non si possono bere, se non dopo molti anni. Quello, che i Greci chiamauo deuteria, cio è secondario, & i Latini lora, si fa in questo modo. Tolgonsi tre misure d'acqua, & mettesi sopra alle uinaccie, da cui si sono cauate trenta misure di uino: & mescolandosi bene ogni cosa insieme, si calcano, & il uino, che se ne caua, si cuoce al calare, della terza parte, & mettonsi poscia per ogni congio del predetto uino due sestarij di sale, & così dopo il uerno si tramuta in altri uasi. Beesi l'anno medesimo: percioche presto perde la bontà sua. Dasi à gli ammalati, à cui non si puo dare sicuramente dell'altro uino, quando siamo costretti di sodisfare à i loro desiderij, & parimente à i conualescenti. Fassi anchora quello, che chiamano impotente, simile di forza al predetto. Al che fare si prende uguale parte di mosto, & d'acqua, & fannosi così bollire lentamente al fuoco, fino che si consumi tutta la misura dell'acqua, & come è freddo, si mette in una botte impeciata. Tolgono alcuni uguale parte d'acqua marina, di piouana, di mele, & di mosto, & mettono tutto insieme in uasi al sole per quaranta giorni: & usanlo à tutte queste cose il medesimo anno. Quello, che di colore ben nero si fa dell'uua della lambrusca, è utile ueramente per la uirtù costrettiua, che egli possiede, à i flussi di corpo, & parimente di stomaco, & in tutti gli altri casi, oue sia di bisogno di stutticare, & ristagnare.

Vino omphacite.

Vino, & sue varie facultà secōdo la misura del suo uso.

E' IL VINO *ueramente soauissimo liquore, uero sostentamento della uita nostra, rigeneratore de gli spiriti, rallegratore del cuore, & restauratore potentissimo di tutte le facultà, & operationi corporali: & però meritamente si chiama uite la pianta pretiosissima, che lo produce. Ma non però per questo piglino ardire gli ebbriachi, sentendomi qui tanto lodare il uino: percioche essendo ogni estremo (come si dice) uitioso, quando si bee oltre quello, che bisogna, causa (come poco qui di sotto diremo) horrendi morbi. Et però dico, che beuuto moderatamente, conferisce molto al nutrimento del corpo, genera ottimo sangue, conuertiscesi presto in nutrimento, aumenta la digestione in ogni parte del corpo, fa buono animo, rasserena l'intelleto, rallegra il cuore, uiuifica gli spiriti,*

riti, prouoca l'orina, caccia la uentosità, aumenta il calor naturale, ingrassa i conualescenti, prouoca l'appetito, chiarifica il sangue, apre le oppilationi, porta il nutrimento per tutto il corpo, fa buon colore, & caccia fuori tutte le cose superflue. Ma beuuto senza modestia, & senza regola (come fanno gli ebbriachi) infrigidisce accidentalmente tutto il corpo, soffocando il calor naturale, come si soffoca un picciolo fuoco con una gran quantità di legna. Nuoce al ceruello, alla nuca, & à i nerui: & però causa spesso apoplesia, cio è goccia, paralisia, mal caduco, spasmo, stupore, tremore, abbagliamento d'occhi, uertigini, contrattioni di giunture, lethargia, frenesia, sordità, catarrho, & tortura. Corrompe dopo questo i buoni, & lodeuoli costumi: perciochè fa diuentare gli huomini cianciatori, baioni, contentiosi, scredentiati, lussuriosi, giocatori, furiosi, dishonesti, & homicidiali. Guasta la memoria, & fa molti altri abomineuoli, & pessimi effetti: i quali lasciarò per hora da banda, per non mi far del tutto maliuoli gli ebbriachi. Conuiensi oltre à cio il uino à i uecchi piu, che à tutti gli altri: perciochè tempra la frigidità contratta con la lunghezza dell'età loro. Ma à i fanciulli, & à i giouani fino all'età di uenti anni non si conuiene il uino in modo alcuno. Et però diceua Galeno al II. libro del modo di conseruare la sanità, che il dare à bere il uino à i fanciulli, & à i giouani altro non è, che aggiugnere fuoco à fuoco. E' oltre à cio da guardarsi nel tempo della state di non bere il uino rinfrescato co'l ghiaccio, ò con la neue, oueramente con acque frigidissime, per essere egli molto nociuo allo stomaco, al ceruello, à i nerui, al polmone, al petto, alle budella, alla matrice, alla uescica, alle reni, al fegato, alla milza, & à i denti. Et però non è marauiglia, se co'l tempo si generano in chi così lo bee, dolori colici, & stomachali, spasmo, paralisia, apoplesia, serramento di petto, ritenimento d'orina, renelle, pietra, oppilationi, hidropisie, & altri pericolosi, & strani morbi. Il perche Galeno nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento: Coloro (diceua) che non fanno essercitio la state, debbono quando sono assediati da grandissimo caldo, bere acqua di fontana, & guardarsi da quella, che si liquefa delle neui, & parimente dal uino rinfrescato per arte. imperoche quantunque paia, che il bere in questo modo non causi nei corpi de i giouani nocumento alcuno; nondimeno crescendo poscia pian piano la malignità della cosa, se n'accorgono poi quando cominciano ad inuecchiare: perciochè incorrono in alcune malattie di nerui, di giunture, & dell'interiora, le quali finalmente ò che del tutto sono incurabili, ò che malageuolmente si sanano. Deesi oltre à cio sempre procurare, che il uino, che si bee, sia netto, puro, chiaro, odorifero, & grato al gusto: perciochè il uino guasto, il torbido, & l'infetto di malo odore, nuoce non poco, & corrompe il sangue. Et però, dirò io, che dotato d'eccellentissimi uini è il contado di Goritia, doue si ha di quel Pucino antico, che nasce in Prosecco non molto lontano dal Timauo; & molto piu lodeuole in Vipao, & d'altri simili grandissima copia. I quali beuuti moderatamente, sono per conseruare la sanità ne gli huomini, à cui si conuengono, miracolosi. Come ne posso fare io fermo testimonio, per hauergli prouati in me medesimo con non poca utilità mia, in un mio antico dolore di stomaco, & debolezza di tutto il corpo. Et però non è marauiglia, che scriua Plinio al VI. capo del XIIII. libro, che Liuia Augusta soleua dire, che non per altro credeua d'esser uiuuta ottanta due anni, se non per il bere del uino Pucino, il quale sempre senza berne d'altro haueua usato. Nasce questo (diceua pur egli) nella costa del mare Adriatico non molto lungi dal fonte del Timauo in un colle sassoso, doue se ne ricoglie poche orne. Altro non è che piu si stimi conueneuole nelle medicine. Et questo credo io, che sia quello, che celebrarono i Greci con non poche lodi, chiamandolo Pictano del mare Adriatico. Del che fanno testimonio i uillani del Carso chiamato da gli antichi Iapidia: imperoche beuendo sempre uini simili al Pucino rarissime uolte s'ammalano, & inuecchiansi lungamente, di modo che infiniti ui se ne ritrouano, che passano nouanta, & cento anni. Questo è sottile, chiaro, lucido, proprio di color d'oro, odorifero, & al gusto gratissimo. Scalda non inacquandosi assai, & penetra ageuolmente per tutte le parti del corpo. Et però ben diceua Galeno al terzo libro delle facultà de i semplici, che cotal uino non solamente è potentissimo rimedio di tutte le membra del corpo infrigidite da frigidissimi medicamenti; ma anchora in tutti coloro, che per dolor di stomaco, ò di cuore spesse uolte tramortiscono. Et però credo, che molta felicità sia à gli huomini, che nascono doue si ritrouano i buoni uini, quando però gli sanno usare con quella modestia, che ui si richiede. Qual sorte poi di uini sieno piu conueneuoli all'uso del bere, non dirò altrimenti qui io, hauendone detto à bastanza Dioscoride.

Il vino à qual età conuega.

Vino Pucino, & sue lodi.

Ma per dire anchora qualche cosa della Lora, la quale noi in Toscana chiamiamo Acquarello, & in Frioli si chiama Gionta, dico che altrimenti si faceua al tempo di Galeno, che al tempo di Dioscoride. Della quale trattò esso Galeno, & del modo di farla nel secondo libro delle facultà de gli alimenti, con queste parole. Chiamano i Greci l'infusione delle uinaccie tryga, da gli Attici si chiama deuteria, & da i nostri stemphylitis, cio è lora. Mettonsi per farla le uinaccie in alcune picciole botti, & poscia se le mette tanta acqua sopra, che si possano tutte ben macerare. & come pare, che l'acqua sia stata assai, s'apre un pertugio nel fondo, & lasciasi scolar fuori, & usasi poscia in cambio di uino. Hanno coloro, che la fanno, questo antiuedere, cio è di mettergli tanta acqua, quanto per certa ragione, & esperienza par loro, che basti secondo la quantità delle uinaccie, misurando la quantità dell'acqua talmente, che la lora non sia troppo auinata, ne poco. Et cauata fuori la prima, ui ritornano una altra uolta sopra dell'altra acqua, ma assai manco della prima, di modo che anchora questa habbia mediocremente del uinoso. & questa è quella, che uogliono alcuni curiosi, che sia propriamente chiamata da gli Attici deuteria, & non la prima. L'una, & l'altra fa dolore di testa, se ella non si bee bene inacquata: ma la prima offende assai piu. Ha questo di buono, cio è, che beuuta presto s'orina. Ritrouauisi però non poca diuersità, secondo che sono uarie, & diuerse anchora le uue, di cui sono le uinaccie. Imperoche se l'uue sono dolci, la lora è molto piu soaue, & passa molto piu presto per orina: & se acerbe, ò acide, è molto piu spiaceuole, & malageuolmente s'orina. Fassi piu potente, quando ui si conseruano le uinaccie fino alla primauera, ò fino alla state. Vsandosi il uerno, se ben molesta manco il capo, non s'orina poi se non con lungo tempo. Tutto questo della lora scrisse Galeno.

Lora descritta da Gal.

Fassi anchora in alcuni luoghi d'Italia uino dell'uua saluatica di nerissimo colore, & usano alcuni di meschiarlo con

Vino di lambrusca.

il bianco

il bianco per farlo uermiglio. Beonselo i uillani, quando è carestia di uino. Questo per il piu è dolce, & insiememente austero: ma perde poi co'l tempo la dolcezza, & diuenta insoaue, & spiaceuole, di modo che all'hora non è buono per altro, che per medicina, oue sia bisogno di ristagnare, & di fortificare. **Nomi.** *Chiamano i Greci il Vino, Οἶνος: i Latini, Vinum: i Tedeschi, Vuein: li Spagnoli, Vino.*

Del Vino Melitite. Cap. VIII.

IL VINO chiamato Melitite si dà nelle febbri lunghe, che debilitano lo stomaco: percioche muoue leggiermente il corpo, prouoca l'orina, mondifica lo stomaco. gioua à i dolori delle giunture, alle infirmità delle reni, à debolezza di testa, & alle donne, che naturalmente beuono dell'acqua: è odorato, & nutrisce il corpo. E' differente dal mulso, il quale si fa di vino vecchio austero, meschiato con poco mele: percioche il melitite si fa mettendo vn congio di mele, & vn ciatho di sale in cinque congi di mosto austero. Debbesi fare questo vino in vasi di capacità grande, acciochè vi sia spatio per bollire largamente: spargeuisi sopra à poco à poco il sale tanto che bolle, & come ha finito di bollire, si tramuta in altri vasi.

Del vino Mulso. Cap. IX.

TRA GLI altri è tenuto migliore quel Mulso, che si fa di vino vecchio, & di buon mele: percioche il cosi fatto genera manco ventosità, & piu presto diuenta buono per l'vsare. Il vecchio nutrisce il corpo. Quello di meza età mollifica il corpo, & prouoca l'orina: beuuto dopo pasto nnoce, & auanti satia: ma poco dopo prouoca l'appetito. Fassi il mulso di due metrete di vino, & vna di mele. Sono alcuni altri, che acciochè piu presto si possa bere, fanno cnocere il vino insieme con mele, & poscia lo imbottano. Sono alcuni altri, che per ispendere poco, mettono con sei sestarij di mosto, quando bolle nella vindemia, vn sestario di mele, & come ha poi finito di bollire, lo ripongono nelle botti, & cosi resta dolce.

Dell' Acqua melata. Cap. X.

L'ACQVA melata ha le forze medesime del vino melato. Vsasi di dare à bere cruda, quando vogliamo fare muouere il corpo, ouero far vomitare, come facciamo dandola con olio à coloro, che hanno preso il veleno. Et parimente la diamo cotta à gli huomini naturalmente deboli, & di poco polso: dasi à chi ha la tosse, ne i difetti del polmone, & à coloro, che per troppo sudor si consumano. Quella, che si tiene preparata, & riposta, chiamata hidromele, è cosi valorosa di mezo tempo, come si sia il vino chiamato adinamo, ouero acquarello: & imperò gioua nelle infiammagioni d'alcune membra, piu che non fa esso acquarello. Dannasi quella, che è piu vecchia, per coloro che sono infiammati, & ltitici di corpo: come che ella si conuenga nelle passioni dello stomaco, alla nausea del cibo, & à chi troppo suda. Fassi, mettendo con due misure d'acqua piouana vecchia, vna misura di mele, & poscia lasciandola al sole. Sono alcuni, che la fanno con acqua di fontana, & cuoconla fino che cali la terza parte, & cosi poscia la ripongono. Chiamano alcuni bidromele l'acqua riserbata, di cui si lauano i faui. Beesi questa piu copiosamente. Sono alcuni che la cuocono: ma nuoce à gli ammalati, per hauere pur assai mistura di ceragione.

Vario modo di far l'acqua melata. *L'ACQVA melata de gli Arabi si prepara in altro modo, che quella de Greci descritta in questo luogo da Dioscoride. Imperoche Mesue descriue la sua in questo modo. L'acqua melata (per quanto se ne ritroui da gli antichi) è dotata di grandissime uirtù. percioche spegne ella la sete: gioua à i morbi frigidi, & spetialmente del ceruello, de nerui, & delle giunture. Beuuta à pasto in cambio di uino, gioua per mondificare il petto dalle humidità, & parimente alla tosse. Caua oltre à cio dal petto la marcia, & la flemma grossa, & uiscosa. Netta, purga, & laua le budella, le uiscere, & le uie dell'orina: & però gioua à i dolori colici, muoue il corpo, & probibisce il generare della pietra. Fassi togliendo una libra d'elettissimo mele, che non sia uecchio, di colore tra'l bianco e'l giallo, odorifero, & con la sua dolcezza alquanto acuto, & otto libre d'acqua chiara di fontana: & fansi cosi cuocere insieme in un uaso di pietra, oueramente di terra cotta uetriata à lento fuoco, fin che spiumandola continuamente non faccia piu spiuma: & all'hora si cola, & si ripone. Ma se si uuol bere poco dopo che è fatta, mettauisi piu acqua, & subito spiumata si coli. Imperoche quella, che si fa tanto bollire, che resti grossa come il giulepo, si puo conseruare molto piu lungo tempo: ma penetra piu malageuolmente nelle parti longinque del corpo, & facilmente si conuerte in cholera per la sua troppa dolcezza. Et però fa ella sete, se non si dissolue con assai acqua, di modo ch'ella resti quasi insipida come acqua. Ma uariano le facultà dell'acqua melata, secondo la diuersità del cuocerla. Imperoche quella, che si cuoce troppo poco, genera uentosità nello stomaco, muoue molto piu il corpo, & nutrisce manco: & quella, che si cuoce assai, risolue la uentosità, nutrisce piu, & muoue manco il corpo. Sono alcuni, che la fanno insieme con aromati, come gengeuo, macis, zaffarano, cinnamomo, & altri simili. Et altri ui mettono la galia moschata, & l'agallocho. Fassi anchora d'una parte di mele, & otto di acqua di fontana, & tre oncie di lieuito, cio è fermento (questo basta per farne cento libre) liquefatto nell'acqua predetta. Et mettesi poi*

in una

in una botte tutto insieme à bollire come si fa co'l mosto: ma bisogna che la botte resti pur assai scema, acciòche nel bollire non se n'esca fuori. Et come ha finito di bollire, si serra la bocca del uaso, & saluasi per bere come si fa co'l uino. ma non bisogna berne se non passato il terzo mese. Possonsi mettere anchora in questa de gli aromati legati in una tela, & lasciarueli sospesi à un laccio. Tutto questo dell'acqua melata scrisse Mesue. La cui ultima chiamano i Tedeschi Medone. ma eglino gli mettono un fermento fatto non d'alcuna sorte di farina, ma della spuma che fa il mosto nel bollire, & di fiori di lupoli, i quali usano anchora nelle lor ceruoge. Infinito Medone beono i Polacchi, & i Lituani, per hauere aboudantissimo mele, & carestia di uino. Ma è oltre à cio d'auertire, che i testi Greci di Dioscoride hanno tutti quasi nel principio di questo capitolo, χρώμεθα δὲ τῷ ἀφεψημένῳ, ἐφ' ὧν κοιλίαν μαλάξαι βουλόμεθα, ἢ ἔμετον κινῆσαι, ὡς ἐπὶ τῶν θανάσιμα πεπωκότων. διδόντες αὐτὸ μετ' ἐλαίου. *cio è. Vsasi cotta quando uogliamo muouere il corpo, ouero far uomitare, come à coloro, che hanno preso il ueleno, dandogliela con olio. Nelle quali parole è da dubitare, che sia corrottela di scrittura. Imperoche Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descriuendo l'acqua melata, di parola in parola da Dioscoride, ha in questo luogo, cruda, & non cotta, come interpreta anchora il Ruellio, auertito forse da Attuario. Senza che è cosa chiara & ragioneuole, che la cruda puo molto piu muouere il corpo, & piu far uomitare della cotta.* Lungo di Dioscoride corretto. *Chiamano i Greci l'acqua melata,* Μελίκρατον*: i Latini, Melicratum, & aqua mulsa.* Nomi.

Dell' Acqua. Cap. XI.

E' VERAMENTE malageuol cosa il determinare uniuersalmente dell'acqua, per le proprietà de i luoghi, per le priuate nature loro, & per le dispositioni dell'aria, & molte altre cose. Nondimeno l'ottima è la dolce, sincera, & che non partecipa d'alcuna qualità, & quella che non stà lungo tempo ne i precordij, che discende facilmente, & senza dolore, che non genera uentosità, & non si putrefa nel corpo.

QVANTVNQVE *breuemente trattasse Dioscoride dell'Acqua da bere; nondimeno toccò egli quasi tutte le circostanze, che si richieggono nella buona. Ne sarebbe bisogno di fargli sopra altro discorso, quando si uolesse solamente sodisfare à quelli, che sanno. Ma per contentare ciascuno, & per ampliarne l'historia, narrarò qui non solamente le qualità & le facultà di tutte l'acque, che sono in uso per bere, & per cucinare; ma anchora di quelle, che hanno seco mistura di metalli, & d'altri uarij minerali.* Acqua, & sue differentie, & facultà. *Et però dico, che quella si puo chiamare elettissima acqua, la quale è chiarissima, pura, sotile, senza sapore, leggiera, che presto si scaldi al fuoco, & scaldata presto si raffredde, aggradeuole al gusto: che scenda ageuolmente à basso, & che si digerisca senza fastidio. Cosi fatta suole essere ueramente quella, il cui fonte rimira uerso oriente, & corre sopra sassi, ò sopra rena, ò sopra pura terra, & che la state è fredda, e'l uerno calda. Eccellentissima, & migliore di ciascuna altra è la piouana, che pioue la state quietamente. A' cui è poco inferiore la piouuta nell'istesso tempo con il romore de tuoni. Ma quella, che pioue con furia grandissima da qualche subito nembo, con tuoni horribili, folgori, & tempesta (come nel sesto de i morbi uolgari scriue Galeno) non è in modo alcuno da usare. Quella, che si serba piouana nelle cisterne, non par che sia ueramente cosi lodeuole, quantunque molti medici la commendino. perciòche non solamente è ella uitiosa, per essere una mescolanza di diuerse acque piouute in diuersi tempi dell'anno di grandine, & di neui scolate da i tetti; ma anchora perche ogni acqua, & spetialmente piouana, che stia insieme raccolta senza mouersi, si putrefa presto. Il che considerandosi bene, non si puo cosi lodare l'acqua delle cisterne, come la pura del cielo. Et però diremo, che questa delle cisterne tanto piu è catiua quanto piu ui si ritroua essere dentro acqua di tempesta, ò di neue. perciòche, secondo che scriue Galeno nel libro della bontà dell'acqua, quella che scola dalla neue, & dal ghiaccio, impedisce la digestione, ritiene la orina, nuoce al petto, al polmone, & allo stomaco, & causa spasimo, pontis, & uentosità grande. Et questo non gli accade per altro, se non perche quando ella si congelò nell'aria, si risolue da lei ogni parte sottile. Quella de i pozzi è per il piu graue, & digeriscesi malageuolmente, ne si puo dire, ch'ella sia senza qualche putrefattione: quantunque tanto manco sia ella uituperabile, quanto piu si frequenta di cauarla, ouero quando la profondità de i pozzi finisce sopra qualche fonte sotterraneo. Quella de i laghi, & delle paludi non è da usare, se non cotta, oueramente destillata. Quella de i fiumi è buona, & cattiua, secondo le qualità dell'acque, che ui concorrono, & delle cose putride, che ui si gittano: come interuiene de i fiumi, che passano per le città grosse. Et però non sono in alcun modo da usare le infettate, se prima non si rischiarano con lungo tempo ne i ziri, & nelle uittine, come si costuma di fare à Roma con quella del Teuere: la quale rischiarata che sia, si conserua le centinaia de gli anni senza corrompersi. Oltre à cio non è di poca importanza il sapere, che le acque, che contengono in loro gran quantità di succo pietrifico (di cui ampiamente s'è detto nel prologo di questo quinto libro) possono ageuolmente strangolare non altrimenti, che si faccia il gesso beuuto, per serrare elle non solamente il transito à gli spiriti uitali per le arterie di tutto il corpo; ma per prohibire anchora il transito del nutrimento al fegato, & quel del sangue per tutte le uene.* Acque misturate cō diuersi minerali, & loro facultà. *Parimente possono molto nuocere quelle acque, che contengono in loro pur assai terra, per essere opilatiue di tutte le uiscere, & per generare ageuolmente le pietre nelle reni, piu & manco nocendo, secondo che piu, & meno quantità di terra ui si ritroua. la qual terra essendo costrettiua, riduce ageuolmente l'acqua nella medesima natura. Il che parimente si deue intendere d'ogni altra facultà, che sia nella sorte della terra, che ui si ritroua. I succhi poi congelati, come è il sale, il nitro, il chalcantho, l'alume, & altri simili, danno ueramente alle acque, con cui s'accompagnano segnalate uirtudi, & hanno tutte facultà di scaldare, & di disseccare piu, & manco secondo che la mistura di quelli è maggiore, & minore. Ma queste non son buone per l'uso de sani, ma per diuerse sorti*

d'infirmità : & per lo piu confriscono à gli intemperamenti frigidi , & humidi , & à tutti i morbi flemmatici , che si generano di grossi , & frigidi humori : & nuocono per lo contrario alle calide , & secche complessioni , & parimente à tutti quei morbi , che si generano da cholera , & da caldi humori , come che ne i secchi , & frigidi morbi giouino co'l calore , & nuochino co'l secco . Le acque salse poi uagliono per soluere la flemma , per disfare il sangue congelato nello stomaco , per risoluere le hidropisie , & per isminuire , & ismagrire i corpi . Ma consumata che sia la flemma , fanno sete , offendono lo stomaco , ulcerano le budella , & causano il prurito , & la rogna , per acuire con la salsedine loro non poco il sangue . Facendosene cristeri assottigliano la flemma , & mitigano i dolori causati da quella . Vsate ne bagni confriscono à i principij dell'hidropisie , giouano all'infirmità frigide de nerui , à i petti catarrosi , à gli stomachi frigidi & humidi , & alla rogna generata da flemma . Giouano parimente tolendone il uapore , alla grauezza del capo , & al dolore dell'orecchie : & fattone fomentationi risoluono i tumori frigidi , & i liuidi di tutto il corpo . Le nitrose conturbano il corpo , & parimente purgano la flemma , fanno le donne prolifiche , & risoluono le scrofole . Hanno le medesime uirtù delle salse, quantunque molto piu efficaci, nondimeno non sono costrettiue , ma astersiue . & però guariscono la rogna , & sanano distillateui dentro l'orecchie , che menano marcia , & confriscono alle enfiagioni , & suffoli di quelle . Le aluminose poi sono ueramente molto costrettiue . & però non è marauiglia , se fortificano gli stomachi , che sono soliti di uomitare , & che ristringano i corsi inordinati de mestrui delle donne , & probibiscano che non si sconcino , & non partoriscano auanti il tempo quelle , che cio far sogliano . Curano le ulcere della uescica : & lauandosene la bocca curano parimente le ulcere di quella , & le enfiagioni delle gengiue . Gargarizate probibiscono i flussi , che scendono alle fauci , & al gorgozzule , & ui risoluono la materia già flussa . il che fa parimente il lor bagno , il quale non poco si conuiene in curare l'ulceragioni esteriori del corpo cauate da conflusso di materie . Sono oltre à cio utili à gli sputi del sangue , alle rotture delle uene interiori , all'uscire del budello del sedere , & à probibire i superflui sudori . quantunque nuocano assai à chi stà in pericolo di cascare nella febbre per oppilatione delle uiscere, tanto beuute, quanto bagnandosene . Quelle , che tengono mistura di uetriolo , ò di misi , ò di chalciti , ò di sori , ò di melanteria , per essere tutte cose d'una facultà medesima , hanno l'istesse facultà delle aluminose : quantunque siano molto piu efficaci , per hauer elle molta mordacità congiunta con la facultà costrettiua . & però confriscono all'ulcere serpigınose , & corrosiue . Le sulphuree mollificano , & scaldano ualorosamente i nerui . & però sono utilissime nelle paralisie , ne tremori , nelle contrattioni , & dolori di quelle . Risoluono i tumori delle giunture , & però ragioneuolmente si conuengono alle chiragre , alle sciatiche , alle podagre , & ad ogni altro dolore di giunture . Mitigano oltre à cio non solamente i dolori del fegato , della milza , & della madrice ; ma risoluono parimente i loro tumori , se ben nuocono però allo stomaco , rilassandolo piu del douere . Spengono lauandosene le lentigini , curano le uitiligini , & sanano la rogna . Le bituminose se ben giouano beuute à i morbi interiori , & per modo di bagno mollificano , & scaldano con qualche tempo i nerui ; nondimeno riempiono il capo , hebetano i sensi , & spetialmente gli occhi . Quelle, che contengono pietra Armenia, ouero cerulea, ò erugine, ò chrisocolla, fanno beuute gagliardamente uomitare : & fattone lauanda , fermano l'ulcere corrosiue . Le infette di orpimento , ò di sandaracha dilatano il petto, & confriscono à gli asthmatici , & à tutti quei morbi frigidi , che impediscono il rispirare . Quelle , che tengono di rame , confriscono all'ulcere della bocca , à i flussi del gorgozzule , & de gli occhi . Le ferree ultimamente giouano allo stomaco , alla milza , alle reni , alla gonorrhea , & à i flussi bianchi delle donne . In somma ogni acqua, che sia meschiata con altri minerali , ha l'istessa uirtù di quelli , che contiene . Et però non è bisogno di farne piu lungo processo .

Nomi. *Chiamano l'Acqua i Greci , Ὕδωρ : i Latini , Aqua .*

Dell' Acqua marina. Cap. XII.

L'ACQVA marina è calda, & acuta. Nnoce allo stomaco, conturba il corpo, purga la flemma. Applicata calda ne i bagni, tira, & risolue: gioua à i difetti de nerui, & alle bugance, auanti però che sieno ulcerate. Mettesi ne gli empiastri, che si fanno di farina d'orzo: mettesi anchora utilmente ne gli empiastri risolutiui. Fannosi della tepida cristeri per le euacuationi: & della calda, per i dolori di corpo. Vale il suo fomento alla rogna, al prurito, alle impetigini, à i lendini, & alle mammelle, che troppo s'empiono di latte dopo al parto: fomentata, leua uia i liuidi. E' ueramente salutifera alle punture uelenose, & spetialmente de gli scorpioni, di quei ragni che si chiamano phalangi, & de gli aspidi, i quali inducono tremore, & frigidità nelle membra: il che fa anchora entrandosi in essa calda. Gioua, facendone bagni, à coloro che per lunga malattia s'enfiano in tutto il corpo, & parimente à i nerui. Riceuuto il uapor di quella, che bolle, confersce à gli hidropici, à i dolori del capo, & alla sordità dell'orecchie. La pura, che non habbia in se punto d'acqua dolce, riposta, lascia co'l tempo la malignità sua. Sono alcuni, che prima la cuocono, & poscia la ripongono in conserua. Dassi essa così sola per purgare i corpi, ouero con aceto inacquato, ouero con uino, ouero con mele: ma dopo l'operatione si dee dare il brodo delle galline, ouero de i pesci, per spegnere l'acutezza della mordacità sua.

Del Thalassomele. Cap. XIII.

QVELLO, che si chiama Thalassomele, purga ualorosamente. Fassi d'ugual parte d'acqua marina, d'acqua piouana, & di mele, & poscia colate tutte queste cose per il colatorio, & messe al sole in un

un uaſo impeciato ne i giorni canicolari. Sono alcuni altri, che lo fanno con due parti d'acqua marina cotta, & una di mele, & lo ripongono nel ſuo uaſo. & queſto per purgare è ueramente piu moderato, che non è l'acqua marina, & piu piaceuole.

Dell'Aceto. Cap. XIIII.

Lo aceto infrigida, & coſtrigne. gioua allo ſtomaco, fa appetito, riſtagna i fluſsi del ſangue da qual ſi uoglia parte del corpo, beuuto, & ſedendoui dentro. Cotto ne i cibi, uale à i fluſsi del corpo: & meſſo in ſu le ferite ſanguinoſe, ui riſtagna il ſangue: applicato con lana ſuccida, ouero con ſpugna, ſana le infiammagioni: ritorna il budello, che eſce fuori per il ſedere, & parimente nelle donne la madrice dislogata: riſtagna i fluſsi delle gengiue, & il ſangue, che n'eſce fuori. Val all'ulcere, che uanno paſcendo la carne, al fuoco ſacro, all'ulcere corroſiue, alla ſcabbia, all'impetigini, alla creſcenza della carne appreſſo all'unghie, & maſsime quando ſi mette con alcuna coſa appropriata al male: ferma, facendoſene continuo bagno, l'ulcere, che mangiano, & corrodono, & vanno ſerpendo: fattone fomento caldo con ſolpho, gioua alle podagre: impiaſtrato con mele, riſolue i liuidi. Metteſi inſieme con olio roſado, con lana ſuccida, ouero con le ſpugne per gli ardori in ſu'l capo. Il vapore del bollito gioua à gli hidropici, alla ſordità, & ſuffoli delle orecchie: & diſtillatoui dentro, ammazza i uermini, che ui ſi generano. Il bagno del tepido, riſolue i pani, ouero applicatoui ſopra con una ſpugna: mitiga il prurito. Scaldato, & fattone bagno, gioua à i morſi di quegli animali uelenoſi, che ammazzano con la frigidità loro: ma freddo uale nel medeſimo modo à i morſi di quelli, che danno il ueleno calido. Beuuto caldo, & uomitato, gioua contra à tutti i ueleni, & maſsime contra l'opio, la cicuta, ſangue appreſo nello ſtomaco, fonghi maleſichi, latte appreſo, ixia, & taſſo, inſieme con ſale. Beuuto fa cadere dal gorgozzule le magnatte beuute: mitiga la toſſe uecchia, ma irrita la nuoua. Beueſi utilmente caldo per la ſtrettura di petto aſmatica: prohibiſce gargarizato, le infiammagioni del gorgozzule: & conuienſi alla ſchirantia, & al caſcare dell'ugola. tienſi caldo in bocca per il dolore de i denti.

Aceto, & ſua eſſaminatione intorno alle ſue facultà.

Qvantvnqve *ſemplicemente diceſſe Dioſcoride eſſer l'Aceto frigido, per eſſerſi forſe egli perſuaſo, che molto piu partecipi l'Aceto del frigido, che del calido; diſſe nondimeno Galeno inueſtigatore grandiſsimo delle qualità de medicamenti, nel primo libro delle facultà de ſemplici, che l'Aceto era compoſto di qualità contrarie, calide cio è, & frigide, & che non era egli fatto di parti ſimili, come ne anchora il latte. Il che confermò anchora all'*VIII*. libro pur delle facultà de ſemplici, con queſte parole. Fu dimoſtrato nel primo libro di quelli commentarij, che l'Aceto era compoſto di ſuſtanza miſta, cio è di calida, & di frigida, & l'una, & l'altra ſottile: ma la frigida ſupera la calida. Diſſecca ualoroſamente, di modo che ſi connumera con quelle coſe, che diſſeccano nella fine del terzo ordine, di quello intendendo, che è potentiſsimo. Et nel primo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, diceua pur egli: L'Aceto, il quale è del numero de i medicamenti inciſiui, oltre all'eſſer egli riſolutiuo, ha anchora ſpetial uirtù di reprimere, di condurre, & di ripercuotere: come medicamento poco nella ſua ſuſtanza calido, molto frigido, & ſottile. Et nel IIII. libro delle facultà de i ſemplici: La frigidità (diceua) che naſce dall'Aceto tanto è ella piu ualoroſa, quanto è piu ſottile. Ma ritrouaſi anchora in eſſo una certa acutezza calida, non però baſtante per ſuperare la frigidezza, che naſce dalla ſua acidità, ma tale che puo preſtamente farlo penetrare. Imperoche quanto piu facilmente penetra il caldo, che il freddo; tanto piu è atto ogni acuto ſucco à penetrare per i meati apparenti del corpo, che l'acido. Il caldo adunque con l'acutezza ſua precede, penetra, & fa la ſtrada: & il freddo con l'acidità ſua gli ſeguita dietro. nel qual tempo ſi rende il ſenſo dubbio, di modo che malageuolmente ne puo egli giudicare, come quello che non puo del tutto dimoſtrare, che l'Aceto ſia frigido, per ritrouaruiſi una certa acutezza ardente, ne ancho che ſia del tutto calido. Percioche continuamente il freddo, che ſeguita dall'acidità, aſconde il calore, che ſi cauſa dal precedere dell'acutezza, & non ſolamente l'aſconde occupandolo, ma del tutto lo ſpegne: di modo che il ſenſo del freddo è molto maggiore, che del caldo. Queſto tutto diſſe Galeno. Dal che è chiaro, che quantunque l'Aceto contenga in ſe qualità diuerſe, & contrarie; partecipa nondimeno molto piu del freddo, che del caldo. Al che hauendo diligentemente auertito Dioſcoride, diſſe ſemplicemente riſpettando la qualità, che ſuperaua, che l'Aceto era frigido. Ma è però da ſapere, che l'Aceto è tanto piu calido, quanto è egli piu uecchio, & piu mordente. Imperoche con il teſtimonio di Galeno all'*XI*. libro delle facultà de ſemplici nel capitolo del graſſo, & al III. delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, ſi pruoua, che il uino, l'aceto, il mele, l'olio, & il graſſo tanto piu ſon calidi, quanto piu ſon uecchi. Onde puo ancho interuenire, che ſi ritruoui aceto di molto tempo inuecchiato coſi fortemente acuto, che ſia piu caldo, che freddo, ò almeno equale nelle ſue contrarie qualità.* Chiamano i Greci l'Aceto, Ὄξος: i Latini, Acetum: gli Arabi, Chal: i Tedeſchi, Eßig: li Spagnoli, Vinagre: i Franceſi, Vin aigre.

Nomi.

Dell'Aceto melato. Cap. XV.

Lo aceto melato, il qual chiamano oximele, ſi fa in queſto modo. Prendonſi d'aceto cinque hemine, una libra di ſal commune, dieci hemine di mele, & cinque ſeſtarij d'acqua, & faſsi bollire ogni coſa inſieme fino à dieci bollori: & come è freddo, mettilo ne i ſuoi vaſi. Credeſi che beuuto, pur-

ghi gli humori grosi, & che gioui alle sciatiche, al mal caduco, & à i dolori delle giunture. Conferisce al morso di quella sorte di uipera, la qual chiamano sepa, all'opio, & parimente all'ixia. gargarizasi utilmente nella schirantia.

Osimele, & modo di farlo secódo Galeno, & Mes.

TRE MODI *di fare l'Osimele ritruouo scritti da Galeno nel IIII. libro del modo di conseruare la sanità: ma non però in ueruno mette egli sale, come fa Dioscoride, come si uede per le sue seguenti parole. Togliesi per far l'osimele una parte di aceto, & due di mele spumato, & fansi così cuocere insieme à lento fuoco, fin che le qualità d'amendue diuentino una sola, & così facendo non si sente piu crudità alcuna nell'aceto. Fassi anchor presto con acqua in questo modo. Togliesi una parte di mele, & quattro di acqua, & cuoconsi insieme à lento fuoco, fin che spumandolo continuamente, finisca di far la spuma. Il che si fa piu presto, ò piu tardi secondo la bontà del mele. imperoche l'ottimo per far egli manco spuma, piu presto si cuoce: & il manco buono per la molta spuma si cuoce piu tardi. come che per il piu sempre ne uada in spuma la quarta parte. Spumato adunque che sia, ui s'aggiunge la metà del suo peso d'aceto, & cuocesi fin tanto, che si faccia uno unimento di tutte le qualità, & che l'aceto al gusto non habbia piu punto del crudo. Fassi anchora mettendosi in un tratto insieme à bollire tutte le tre cose predette in questo modo. Togliesi una parte d'aceto, due di mele, & quattro di acqua, & cuoconsi insieme fino al calare della terza parte, ò della quarta, spumandolo in tanto continuamente. Ma uolendosi piu ualoroso bisogna metterli tanto aceto, che mele. questo tutto disse Galeno. Il quale seguitando Mesue descrisse il suo in questo modo. Lo Osimile si fa d'aceto, d'acqua, & di mele. Metteuisi l'acqua, acciochè cuocendosi lungamente si risoluino quelle parti, che potrebbeno eccitarui la uentosità, & anchora acciochè meglio si possa spumare, & finalmente acciochè facendosi la sustanza di questo medicamento piu sottile, si distribuisca piu ageuolmente per le membra di tutto il corpo. Metteuisi il mele per repugnare egli alla flemma. dal quale, & dall'aceto mescolati insieme nasce una certa terza facultà, la quale non è ne nell'uno ne nell'altro, quando sono separati. Et questa è efficacissima, & certissima per assottigliare, per incidere, & per risoluere le superfluità grosse, & uiscose di lungo tempo generate nello stomaco, & nel fegato; & parimente quelle, che sono scorse nelle giunture, & che generano le febbri lunghe: imperochè le incide, & le matura. Fassi d'una parte d'aceto, due di mele, & quattro d'acqua: cuocendosi prima l'acqua e'l mele, fin che si finisca la spuma, & poscia ui s'aggiunge l'aceto, & spumasi continuamente. Dassene da una fino à tre oncie.*

Nomi.

Chiamano i Greci l'aceto melato, Ὀξύμελι: i Latini, Acetum mulsum.

Della Salamuoia acetosa. Cap. XVI.

LA SALAMVOIA acetosa, la qual chiamano i Greci oxalme, vale facendone lauanda, contra l'ulcere, che uanno pascendo, & che corrodono, & parimente alle puttide, à i morsi de' cani, & alle punture de uelenosi animali. Ristagna il flusso del sangue, causato per l'incisione, che si fa per cauar le pietre della uescica, schizzandosi subito calda nella piaga. Riduce il budello del sedere, che esce fuori. Fansene cristeri nella disenteria, quando le budella sono ulcerate d'ulcere corrosiue: ma bisogna poi subito fare un cristero di latte. Ammazza, gargarizata, ouero beuuta, le sanguisughe, che beuendosi s'attaccano alla gola. mondifica la farsarella, & l'ulcere del capo, che menano.

Nomi.

LA SALAMVOIA *acetosa chiamata da i Greci oxalme, non è à i tempi nostri in alcun modo in uso. Faceuasi da gli antichi di aceto, & di sale, oueramente d'aceto, & di salamuoia. Chiamano i Greci la Salamuoia acetosa, Ὀξάλμη: i Latini, Acida muria.*

Del Thimoxalme. Cap. XVII.

IL THIMOXALME vsauano gli antichi, & dauanne à i deboli di stomaco tre, ouer quattro bicchieri, inacquato con acqua calda: & parimente nelle passioni delle giunture, & alle uentosità. Purga gli humori grosi, & neri. Fassi in questo modo. Togliesi uno acetabolo di thimo trito, di sale altrettanto, di ruta, di pulegio, di polenta, di ciascuno un pochetto, & mettesi tutto insieme in un uaso: & buttatigli poscia sopra tre sestarij d'acqua, & tre ciathi d'aceto, si cuopre il uaso con una tela, & mettesi al sereno.

Dell'Aceto scillino. Cap. XVIII.

LO ACETO scillino si fa così. Togliesi la scilla ben bianca, & ben netta, & tagliasi, & infilzansi in un filo i pezzetti discosto l'uno dall'altro tanto, che non si tocchino, & così si fanno seccare all'ombra quaranta giorni continui: de i quali pezzetti secchi si prende poscia una libra, & infondesi in dodici sestarij di buono aceto: serrasi poscia benissimo il uaso, & mettesi sette giorni continui al sole: cauasi dapoi al detto tempo fuori la scilla, & spremesi prima bene con le mani, & gittasi fuori: chiarificasi poscia l'aceto, & riponsi. Sono alcuni, che lo fanno, mettendo una libra di scilla solamente in cinque sestarij d'aceto. Altri togliono la scilla ben netta senza seccarla altrimenti, & mettonla con il pari peso d'aceto, lasciando così stare in macera per sei mesi di tempo: & questo è ueramente piu ualoroso per tagliare, & assottigliare i grossi humori. Diffecca l'aceto scillino l'humidità superflua delle

delle putride gengiue, & stabilisce, & conferma i denti smossi: toglie le putredini della bocca, & la grauezza del fiato. Beuuto, consolida, & indurisce il gorgozzule: fa buona uoce limpida, & sonora. Dassi alle debolezze dello stomaco, à coloro che digeriscono il cibo malageuolmente, à melancholici, al mal caduco, alle uertigini, à mentecatti, & alle pietre che crescono nella uescica: conferisce alle strangolagioni della madrice, al crescimento della milza, & alle sciatiche. Ingagliardisce i debili, corrobora il corpo, & fa buon colore: assottiglia la uista: distillato nell'orecchie, gioua alla sordità. In somma è buono à ogni cosa. Ma non si dee però usare nell'ulcere dell'interiora, ne nei dolori di testa, ne nelle passioni, & difetti de i nerui. Beesi da digiuno ogni dì, & nel principio se ne toglie poca quantità; ma si cresce però ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine se ne beue un ciatho per uolta. benche sono alcuni, che ne danno due ciathi alla uolta, & qualche uolta piu.

Aceto scillino, & sue facultà.

QVANTVNQVE *assai sia stato detto da Dioscoride in questo luogo dell'Aceto scillino; nondimeno non m'è parso fuor di proposito di narrar qui le rare, & stupende uirtù, che scrisse di lui Galeno nel* III. *libro di quei medicamenti, che facilmente si possono apparecchiare, con queste parole: Saluberrimo, & ottimo scrisse Pithagora essere l'Aceto scillino, il quale usarono tutti gli Imperadori. Imperoche il suo uso prolunga molto la uita conseruando sane, & intere tutte l'estremità del corpo: & così si mantenne sempre esso Pithagora fino che uisse. Cominciò egli à usare questo medicamento hauendo già cinquanta anni, & uisse usandolo fino à cento diecesette sano, & senza esser mai molestato da infirmità neruna. Questo attribui egli tutto all'Aceto scillino, & per essere stato philosopho si puo molto ben credere, che non dicesse bugie: Et però io sotto la sua fede l'ho isperimentato: onde fo qui hora uero testimonio, che le facultà sue sono fermamente tali. Bisogna per farlo torre una scilla montana di peso d'una libra, & mondarla dalle parti piu dure, & tagliar le piu tenere minutamente, & metterle insieme con otto sestarij di buon aceto in un carrattello al sole ne i dì canicolari per un mese continuo: & poscia cauarne fuori la scilla, & bere di questo un poco ogni mattina. Imperoche conserua le fauci, & tutte le parti della bocca: gioua alla bocca dello stomaco, facilita il respirare, chiarifica la uoce, acuisce molto il uedere, assottiglia l'udire, preserua dalle uentosità; non lascia oppilare, ne tumefare l'interiora nelle uiscere, & fa buon colore, & buon fiato. Coloro che usano questo aceto, quantunque sieno nel uiuere piu licentiosi del douere, fa loro digerire tutti i cibi, ne li lascia offendere da alcuna sorte di cibo, ne lascia riempire i corpi di superfluità, ma li conserua di ben in meglio. Tiene oltre à ciò mondificato il corpo da tutte le superfluità, come uento, cholera, feccia, & orina. Imperoche ageuolmente caccia egli fuori tutte queste superfluità, di modo che così è egli medicamento purgatiuo di tutto'l corpo, anchora che la sordidezza fusse nell'osse. Vale à i thisici di poca speranza: imo che habbiamo ueduti di quelli sanati da questo medicamento, della cui salute piu non si speraua. Gioua al mal caduco di lungo tempo contratto, di modo che non ritorna il parosismo se non per lunghi interualli di tempo: ma il uenuto di nuouo sana egli perfettamente, ne lo lascia piu ritornare. Conferisce alle podagre, & à tutti gli altri dolori delle giunture, & alle durezze del fegato, & della milza. Questi sono gli effetti particolari dell'Aceto scillino. I communi sono infiniti, per i quali ci siamo commossi à scriuere di questo salubre medicamento à beneficio di tutti. Questo tutto si ritroua scritto dall'authore di quel terzo libro chi che egli si sia, come si ritroui tra l'opere di Galeno, tra quelle ciò è che si crede non esser sue.* L'Aceto scillino chiamano i Greci, Σκιλλητικὸν ὄξος: i Latini, Acetum scillinum.

Nomi.

Del vino Scillino. Cap. XIX.

IL VINO scillino si fa in questo modo. Togliesi la scilla tagliata, come habbiamo dimostrato di sopra, & secca al sole, si pesta, & si staccia sottilmente. Prendesi poscia di questa una libra, & legasi in una tela rara, & sommergesi in uenti sestarij di buono, & nuouo mosto: & lasciatolo così stare per tre mesi continui, si tramuta poscia in un'altro uaso, & serrasi bene. Puossi usare la scilla fresca, duplicandone il peso, & taghandola, come si tagliano le rape: ma bisogna tenere questo al sole per quaranta giorni, & inuecchiarlo. Fassi anchora così in altro modo. Tolgonsi tre libre di scilla tagliata, & ben netta, & infondonsi in una metreta Italica di buon mosto, & lasciansi così macerare in un uaso benissimo serrato per sei mesi continui: dopo al qual tempo si chiarifica, & si ripone. E' utile alla erudità, & alla corruttione del cibo, & parimente al uomito del cibo, & alla flemma raunata nello stomaco, & nelle budella: gioua à i difettosi di milza, alla mala habitudine del corpo, à gli hidropici, al trabocco di fiele, alla difficultà dell'orinare, à i dolori di budella, alle uentosità, à i paralitici, al lungo durare del freddo, & tremore auanti alle febbri, alle uertigini, & allo spasimo de i nerui, prouoca i mestrui: non nuoce punto à i nerui. Tanto è egli migliore, quanto piu s'inuecchia. E' però da guardarsi di non usarlo nelle febbri, ne doue l'interiora fussero ulcerate.

Vino scillino, & sue facultà.

SCRISSE *del Vino scillino Galeno nel* III. *libro de medicamenti, che ageuolmente si preparano (se però quell'opera è di Galeno, & non d'altri, come si pensano alcuni) con queste parole. Il Vino scillino beuuto conserua l'huomo in sanità. imperoche assottiglia gli humori, & spetialmente la flemma: ne la lascia moltiplicare nello stomaco, ne nel uentre, ne nel corpo, ne nel fegato, ne nella milza, ne ne i nerui, ne nell'ossa: & così fa d'ogni altro humore uiscoso, & atto à oppilare; di modo che risolue ogni cosa. Solue, & lenisce il corpo, prouoca l'orina, & caccia con essa le superfluità. Purga di tal maniera la testa, che il naso resta del tutto asciutto. E' commodo medicamento per le podagre, per i morbi delle giunture, & per il mal caduco: & finalmente risana quasi ogni male.*

Fassi in questo modo. Togliesi una scilla bianca montana vicino al tempo de i dì canicolari, di peso d'una libra: squamasi questa del tutto, & ponsi per dieci giorni à impassire all'ombra: & poscia si mette in un vaso di vetro con dodici sestarij di vin bianco vecchio: serrasi poscia in vaso, & lasciasi così attaccato per quaranta giorni. Cauasene poscia la scilla, & usasi per tutte le cose predette. Togliesene inanzi al cibo due oncie, ma dapoi al cibo non se ne dà piu di una oncia. Et volendosi fare piu grato al gusto, se gli puo aggiungere due ouer tre sestarij di mele.

De i Vini, che si misturano con acqua marina. Cap. XX.

FANNOSI i Vini, che si misturano con acqua marina, in diuersi modi. Imperoche sono alcuni, che gli mettono l'acqua marina, subito che sono uendemiate l'uue. Alcuni fanno prima impassire in su i graticci l'vue al sole, & poscia le calcano, mettendogli dentro l'acqua salsa. Alcuni macerano l'vua prima impassita nelle botti con l'acqua salsa, & poscia la calcano, & spremonne il uino. & questo diuenta dolce. Quelli, che tra queste spetie sono austeri, si danno ne i principij delle febbri, quando non se ne ritrouino di migliori: muouono il corpo, giouano à coloro, che sputano la marcia, & à gli stittici di corpo. Quelli, che si fanno dell'vue Aminee, fanno dolere la testa, nuocono allo stomaco, & generano uentosità. Ma accioche coloro, che sono studiosissimi di questa arte, ne habbiano copiosa historia, non reputiamo essere ueramente cosa inutile lo insegnare uarie compositioni di vini: non perche l'uso loro sia frequente, & necessario; ma per dimostrare di non hauer tralasciato quello, che in tal dottrina si ricercasse. Ne sono alcuni, che si fanno con manco fatica, & spesa, & che sono in uso cotidiano: come son quelli, che si fanno delle mele cotogne, delle pere, delle silique, & delle bacche del mirto.

Del vino delle Mele cotogne. Cap. XXI.

IL VINO delle mele cotogne, altrimenti chiamato Melite, si costuma di fare in questo modo. Taglinsi le mele cotogne in pezzi, come si tagliano le rape, & cauatone fuori il seme, s'infondono al peso di dodici libre in vna metreta di mosto, & per trenta dì continui ui si lasciano in macera: chiarificasi poscia il vino, & si ripone. Fassi in vno altro modo anchora così. Pestansi le mele cotogne, & spremesene il succo, di cui si metton dieci sestarij con vn sestario di mele, & così si ripone. E' questo vino costrettiuo, gioua allo stomaco, alla disenteria, à i fegatosi, alle malattie delle reni, & alla difficultà dell'orina. Il Melomele, il quale chiamano anchora cidonomele, si fa in questo modo. Nettansi prima le mele cotogne dal lor seme, & mettonsi in tanta quantità di mele, che ui si possano interamente sommergere. Diuenta buono dapoi vno anno, & fassi simile al vino melato: & tanto uale, quanto la soprascritta compositione.

Dell'Hidromelo. Cap. XXII.

FASSI l'Hidromelo di due misure d'acqua cotta, & tenuta al sole ne i giorni canicolari, & d'vna parte di melomele, fatto di mele cotogne. Ha la medesima uirtù.

Dell'Omphacomele. Cap. XXIII.

LO OMPHACOMELE si fa così. Togliesi l'vua non matura, & lasciasi al sole tre giorni, & poscia se ne spreme fuori il succo, & mettesi con tre parti d'esso vna sola d'ottimo mele spiumato: & tramutato poscia in altri vasi, si mette al sole. Ha uirtù di ripercuotere, & d'infrigidire: gioua à gli stomachi rilassati, & à i flussi stomachali. Non s'vsa se non dapoi che è passato l'anno.

Del vino Apijte. Cap. XXIIII.

IL VINO chiamato Apijte, si fa delle pere, come si fa quello delle mele cotogne, ma non bisogna, che le pere sieno troppo mature. Componsi similmente di silique, di nespole, & di sorbe. Tutti questi sono acerbi, & costrettiui. sono vtili allo stomaco, & ristagnano tutti i flussi dell'interiora.

Del vino Enanthino. Cap. XXV.

IL VINO Enanthino si fa della uite saluatica fruttifera. Toglionsi i fiori della lambrusca secchi al peso di due libre, & mettonsi per trenta giorni in infusione in vn cado di mosto, & poscia si cola, & riponsi. Gioua à gli stomachi debili, alla nausea del cibo, à i flussi stomachali, & disenterici.

Del vino de Melagrani. Cap. XXVI.

IL VINO, che chiamano rhoite, ſi fa de melagrani maturi, che ſono ſenza noccioli, ſpremendo il ſucco da gli acini, & cuocendolo, fino che cali la terza parte, & riponendolo ne i uaſi. E' ualoroſo contra i fluſsi dell'interiora, & contra le febbri, che cominciano con fluſſo di corpo. conferiſce allo ſtomaco, riſtagna il corpo, & prouoca l'orina.

IL VINO de melagrani ſi fa à i tempi noſtri in Italia in diuerſi modi. Imperoche ſono alcuni, che ſubito che i melagrani ſono ſgranati, ne ſpremono il uino con il torchio, & mettono il uino in uaſi di uetro: & laſcianuelo fin che bollendo faccia la reſidenza, & finiſca di bollire: tramutanlo poi in altri uaſi di uetro, laſciando la feccia da banda, & mettongli ſopra dell'olio, accioche non ſi guaſti, ò diuenti aceto. Altri poi, che hanno maggior abondanza di melagrani, mettono gli acini in una tinella, & calcanli co i piedi, come communemente ſi calca l'uua: & poſcia mettono tutto nel medeſimo uaſo à bollire al ſole, coprendolo di modo che ne pioggia, ne rugiada ui poſſa entrare, fin tanto che la feccia uada al fondo, & che ſia ben chiaro: & poſcia lo cauano fuori, & ſerbanlo in carratelli di legno. Et coſi ſi conſerua il fatto in queſto modo ſenza mettergli altrimenti olio di ſopra, pur che la bocca del uaſo ſia ben ſerrato con pece, ò con cera. Altri tolgono gli acini de i melagrani, & altrettanta d'una nera garbetta, & calcano tutto inſieme in una tinella, & ſenza ſpremere altrimenti le uinaccie lo laſciano bollire fin che ſi chiariſca: & poſcia lo ripongono ne i bariglioni. Et queſto è piu grato al guſto di tutti gli altri.

Del vino Roſado. Cap. XXVII.

SI FA il vino roſado coſi. Toglieſi vna libra di roſe ſecche, ben peſte, legate in vna tela, & ſommergonſi in otto ſeſtarij di moſto: & dapoi tre meſi ſi chiarifica, & ſi tramuta, & ſi ripone. Queſto beuuto dopo al cibo, corrobora la digeſtione. Beueſi vtilmente contra à i dolori dello ſtomaco, doue non ſia la febbre: vale alla ſcorrenza del corpo, & alla diſenteria. Quello, che chiamano Rhodomele, ſi fa del ſucco delle roſe, & di mele: & è medicamento ueramente conueneuole per lenire l'aſprezza delle fauci.

Del vino, che ſi fa delle Bacche del mirto. Cap. XXVIII.

IL VINO, che ſi tragge delle bacche del mirto, ſi fa in queſto modo. Prendi le bacche del mirto nere, & beniſsimo mature, & peſtale, & cauane il uino per il torchiello, & riponlo. Sono alcuni, che lo cuocono, fin che cali la terza parte. Altri ſono che ſeccano le bacche al ſole, & poſcia le peſtano in poluere, di cui prendono un moggio, & l'infondono in tre hemine d'acqua, & altrettanto uino vecchio, & auſtero: & coſi poſcia lo ſpremono, & ripongonlo. Coſtrigne valoroſamente, è vtile allo ſtomaco, gioua à i fluſsi ſtomachali, & parimente del corpo: conferiſce all'ulcere dell'interiora, & fluſsi muliebri. fa neri i capelli.

Del vino Mirteo. Cap. XXIX.

COSI SI fa il vino mirteo. Tolgonſi i rami del mirto nero con le frondi, & con le ſue bacche, & peſtanſi: di cui ſi mette il peſo di dieci hemine à bollire in tre congi di moſto, fino che cali la terza parte, ouer amente la metade: colaſi poſcia, & ſi ripone. Vale alla farfarella, all'ulcere del capo che menano, al naſcimento delle brozze, alle gengiue, al gorgozzule, & all'orecchie che diſtillano marcia: prohibiſce anchora il ſudore.

Del vino del Lentiſco, & del Terebintho. Cap. XXX.

NEL MEDESIMO modo del mirteo preparaſi il lentiſcino, & coſi parimente il terebinthino: imperoche quelli rami di loro ſi debbono eleggere, che ſono carichi di bacche. Hanno amendue le virtù medeſime: ſono coſtrettiui, & ſtomachali: conferiſcono à i fluſsi dell'interiora, della veſcica, & dello ſtomaco, & ſimilmente del ſangue. Saldano, facendoſene lauanda, tutte l'ulcere cauſate da fluſsi. Sedendouiſi dentro, vagliono à i fluſsi matricali, & del ſedere.

Del vino de i Dattoli. Cap. XXXI.

IL VINO de i dattoli ſi fa coſi. Prendi de i dattoli piu uolgari ben maturi, & mèttili in una tina, che habbia il fondo pertugiato: & che queſto pertugio ſia ſerrato con una canna impeciata, & il pertugio della canna ſerrato con lino: & aggiugni ſopra quaranta ſeſtarij di dattoli, tre congi d'acqua: & non uolendolo troppo dolce, mettene cinque congi: & laſcia coſi ſtare dieci giorni, & l'undecimo caua il lino fuori della cannella, & laſcia uenire fuori il uino groſſo, & dolce, & riponlo. E' queſto al guſto

al gusto soaue, ma nuoce alla testa. gioua, per essere costrettiuo, à i flussi, alle dissolutioni, & flussi dello stomaco, & allo sputo del sangue. Alcuni rimettono poscia sopra à i dattoli dell'altra acqua, & poi ne spremono il vino, reiterando cosi tre, quattro, & cinque uolte: ma non passano questo numero, percioche quello, che si fa oltre al quinto, diuenta aceto.

Del vino fatto de Fichi secchi. Cap. XXXII.

FASSI IL vino de fichi secchi in Cipro, come quello de dattoli: eccetto che sopra i fichi mettono acqua, oue sieno stare in mollo le uinaccie fresche spremute di fresco. Tolgonsi adunque i fichi secchi neri, chiamati chelidonij, ouero phenicei, & spetialmente i neri, & cosi si macerano, come dicemmo: & dapoi à dieci giorni se ne caua fuori il liquore, & si fa la seconda, & la terza uolta con l'acqua, pure oue sieno state dentro le uinaccie: & dapoi intramettendo un certo spatio di tempo, si fa il quarto, & il quinto. ma si caua fuori acetoso, & usasi poscia in cambio d'aceto. E' sottile, genera uentosità, nuoce allo stomaco, fa uenire in fastidio il mangiare: ma nondimeno muoue il corpo, & prouoca l'orina: prouoca i mestrui, fa copia di latte, genera sangue cattiuo, & fa uenire la lepra, come fa anchora quella beuanda, che si chiama zitho. Sono alcuni, che in sei amphore ui mettono dieci sestarij di sale. Altri ui mettono una amphora di salamuoia, accioche non cosi ageuolmente si corrompa: & pensano, che cosi muoua piu il corpo. Altri mettono prima un suolo di finocchio, & di thimo, & poscia un suolo di fichi: & cosi fanno strato sopra strato, fino che'l uaso sia pieno. Fassi nel medesimo modo anchora de fichi del sicomoro, ma si conuerte in forte aceto: percioche che in loro non è tanta possanza, che possa il lor liquore seruare troppo la dolcezza.

Del vino Resinato. Cap. XXXIII.

IL VINO resinato si fa communemente tra i populari da ciascuno. Fassene copia in Galatia: percioche quiui per non lasciare i freddi maturare l'uua, il uino ageuolmente diuenta aceto, se non ui si mette dentro della ragia di pino. Per far questo si pesta la ragia con la corteccia del suo albero, & mettesi per ogni amphora di uino mezo sestario di ragia. Alcuni, dapoi che ha bollito, lo colano, & cosi separano la ragia dal uino: altri ue la lasciano stare. Questi uini, diuentando uecchi, s'indolciscono. Fanno tutti dolor di testa, & uertigini: ma aiutano però lo stomaco alla digestione: prouocano l'orina. giouano al catarro, & alla tosse, & parimente à i flussi stomachali, & à gli hidropici, alla disenteria, & à i flussi delle donne: mettonsi nell'ulcere profonde. Di questi quelli, che nereggiano, sono piu costrettiui, che i bianchi.

Del vino delle Pine. Cap. XXXIIII.

IL VINO delle pine si fa, togliendole cosi intere con la scorza, & pestandole, & macerandole nel mosto. Fa questo i medesimi effetti, che'l resinato. Oltre à cio, se alcuno cuocerà le pine predette nel mosto, farà beuanda conueneuole à coloro, che sono thisici.

Del vino fatto di Cedro, & d'alcuni altri alberi, & frutti. Cap. XXXV.

FANNOSI similmente i vini del cedro, del ginepro, del cipresso, del lauro, del pino, & dell'abete. Tolgonsi i rami di questi alberi tagliati di fresco al tempo, che producono i frutti: & cosi freschi si pongono à sudare al sole, ouero in bagno, ò al fuoco: & mettesi per ogni congio di uino una libra di questo loro humore, & dapoi à due mesi si tramuta in altri uasi, & lasciasi auanti che si tramuti, per alcun tempo al sole. Ma è da auertire, che i uasi de i uini composti con altre cose, si debbono sempre empire fino alla sommità: percioche restando scemi, i vini diuentano acetosi. Oltra di questo è da sapere, che tutti i uini medicinali non si conuengono punto all'uso de sani. Questi scaldano tutti, prouocano l'orina, & ristagnano. Il laurino nondimeno scalda piu ualorosamente. Fassi anchora uino con il frutto del cedro maggiore, mettendo delle bacche sue peste meza libra per ogni congio di mosto: debbesi poscia tenere al sole quaranta giorni, & poi colare, & tramutare in altri uasi. Fassi parimente delle bacche del ginepro uino, come si fa il cedrino, & ha quella uirtù medesima. Fassi della cedria, liquore proprio che distilla dal cedro, quel uino, che si chiama cedrite, in questo modo. Lauasi la cedria prima con acqua dolce, & poscia ciascuna amphora s'abbomba con un bicchiere, & empiesi poscia di mosto. Ha questo uirtù di scaldare, & d'assottigliare: è utile alla tosse uecchia, oue però non si ritroui febbre, à i dolori di petto, & del costato, à i dolori delle budella, all'ulcere dell'interiora, allo sputo della marcia, alle prefocationi della madrice, & à gli hidropici: uale à i uermini del corpo, & al freddo, che uiene auanti alle febbri: conferisce à i morsi de gli animali uelenosi: ammazza le serpi: & medica i dolori dell'orecchie, quando ui si distilla dentro.

Del vino Impeciato. Cap. XXXVI.

FASSI il vino impeciato di mosto, & di pece liquida. Ma bisogna prima lauare tanto la pece con salamuoia, ouero acqua marina, ch'ella diuenti bianca, & che l'acqua salsa n'esca fuor chiara: & dopo questo lauarla anchora con acqua dolce: mettesi poscia di questa una oncia, ouer due in otto congi di mosto: & come ha bollito assai, & fatto la residenza, si tramuta in altri uasi. Questo scalda, digerisce, mondifica, asterge: gioua à i dolori di petto, di corpo, di fegato, di milza, & di madrice, pur che febbre non ui si ritroui. Vale à i catarri uecchi, alle vlcere profonde, alla tosse, alla strettura di petto, alla digestione debole, alle uentosità, & alle dislogagioni delle giunture, masimamente applicato con lana succida.

Del vino d'Assenzo. Cap. XXXVII.

FASSI il uino d'assenzo in uarij modi. Alcuni adunque mettono in quaranta otto sestarij d'amphore Italiane, una libra d'assenzo di Ponto, & cuoconlo fino che cali la terza parte: & poscia di nuouo u'infondono sei sestarij d'aceto, & meza libra d'assenzo, & mescolano insieme dilligentemente, & ripongonlo in un uaso: & come è ben riposato, lo tramutano, colandolo, in altri uasi. Alcuni altri tolgono una libra d'assenzo pesto: rauolto in una tela, & lo infondono in un cado di mosto per due mesi continui. Altri prendono d'assenzo tre, ouer quattro oncie, di nardo di Soria, di cinnamomo, di cassia, di squinanto, di calamo odorato, di corteccia di palma, di ciascuno due oncie: & pestano ogni cosa, & metton tutto in una metreta di mosto, serrando benissimo il naso, et lasciano cosi stare fino à due, ouer tre mesi: et poscia lo colano, et lo tramutano in altri uasi, et lo serbano per usare. Altri infondono in un cado di mosto quattordici dramme di spica Celtica, et quaranta d'assenzo tutto legato in una tela: et dopo i quaranta giorni lo colano, et lo tramutano. Altri mettono in sei sestarij di mosto una libra d'assenzo, et due oncie di ragia di pino secca: et dopo dieci giorni colano, et ripongono il uino. E' questo uino utile allo stomaco, prouoca l'orina, accelera la digestione: gioua à i fegatosi, al trabocco di fiele, et alle reni: prohibisce la nausea, conferisce à gli stomachi debili, alle uentosità uecchie che gonfiano i precordij, à i uermini del corpo, et à prouocare i mestrui ritenuti. Beuuto copiosissimamente, et uomitato, gioua à chi hauesse beuuto quel ueleno, che chiamano ixia.

Del vino d'Hissopo. Cap. XXXVIII.

LODASI tra tutti gli altri quel, che si fa d'hissopo di Cilicia. Fassi parimente come quello dell'assenzo: percioche si toglie una libra di foglie d'hissopo peste, & mettonsi in una amphora di mosto, legate in una pezza di lino insieme con alcune picciole pietre, accioche fatto graue l'inuoglio dell'herba, se ne uada al fondo: colasi poscia il uino dopo i quaranta giorni, et tramutasi in altri uasi. Vale contra le infirmità del petto, del costato, et del polmone, alla tosse uecchia, et strettura di petto: prouoca l'orina: gioua à i dolori di corpo, al freddo, et al tremore, che uiene nel principio delle febbri circolari: prouoca i mestrui.

De i vini fatti di diuerse piante. Cap. XXXIX.

FASSI quello del chamedrio similmente come quello dell'hissopo. Scalda, risolue, & gioua à gli spasimati, al trabocco di fiele, alle uentosità della madrice, à gli stomachi che tardamente digeriscono, & à i principij dell'hidropisia. Inuecchiandosi, diuenta migliore. Componsi nel medesimo modo quello della stechade, mettendo però una libra di stechade in sei congi di mosto. Dissolue i grossi humori, le uentosità del costato, i dolori de i nerui, & i difetti causati dal gielo. Fassi utilmente al mal caduco con pirethro, & sagapeno. Fassi per tutti questi malori della stechade anchora uno aceto, facendoui macerar dentro la herba, come s'è detto: & ha le medesime uirtù del uino. A' far quello della betonica, si prende l'herba, quando è piena di seme maturo, con i suoi rami al pesò d'una libra, & infondesi in due congi di uino, & trauasasi dopo al settimo mese. Vale cosi, come la pianta stessa, contra à molti difetti dell'interiora. Et uniuersalmente parlando, è da sapere, che tutti i uini artificiati acquistano la uirtù di quelle cose, che ui si mettono dentro. & imperò non sarà malageuol cosa à coloro, che sapranno la natura di quelle cose, che ui si mettono, il conoscere poscia la uirtù de i uini: i quali sono però da usare solamente, oue non sia la febbre. Fassi anchora della betonica l'aceto utile ueramente à tutte le predette cose. Quello del tragorigano si fa, mettendo in infusione quattro dramme di tragorigano, legate in tela rara, in quattro sestarij di mosto, & tramutandolo poi dopo à tre mesi. Gioua à i dolori di corpo, à gli spasimati, à i rotti, à i dolori di costato, à strettura di fiato, & à gli stomachi che malageuolmente digeriscono il cibo. Fassi de i nauoni, mettendone d'essi pesti due dramme in quattro sestarij di mosto, & il resto si fa, come di sopra è detto. Gioua à gli stomachi debili,

bili, & à gli affaticati per combattere, ouero per lungo caualcare. Componsi quello del dittamo, mettendo d'esso in infusione quattro dramme in quattro sestarij di mosto. Vale à i fastidij, & nausea dello stomaco: prouoca i mestrui, & le purgationi ritenute dapoi al parto. Fassi quel del marrobio, togliendo otto sestarij delle sue foglie trite ben mature, & infondendole in una metreta di mosto, facendo poi come s'è detto ne gli altri. Gioua questo à i difetti del petto, & à tutti i malori, à cui conferisce il marrobio. Per far quello del thimo, si prendono cento oncie di thimo pesto, & stacciato: legasi il thimo in una tela, & infondesi in una amphora di mosto. Vale alla debolezza della uirtù digestiua, alla nausea del cibo, alla disenteria, à i dolori de i nerui, & de i precordij, al freddo del uerno, & al morso di quegli animali uelenosi, dopo al quale s'infrigidiscono i corpi, & putrefassi il luogo del morso. Fassi similmente quello della satureia, & è simile nelle uirtù sue à quello del thimo. Fassi dell'origano Heracleotico quello, che chiamano origanite, nel medesimo modo: & ha le uirtù medesime. Fannosi anchora uini di calamento, di pulegio, & d'abrotano in quel modo medesimo, che si fa quello del thimo. Giouano à gli stomachi debili, alla nausea, & al trabocco di fiele: percioche prouocano l'orina. Fassi similmente della eoniza uino piu efficace contra i ueleni, & uelenosi animali di tutti gli altri.

Del vino Aromatite. Cap. XL.

Il vino Aromatite si fa cosi. Prendi di palma, d'aspalatho, di calamo odorato, di spica Celtica, di ciascuno quattro sestarij: & fatto che n'haurai poluere, impastala con uino passo, & fanne bocconi grossi, & mettigli in dodici sestarij di mosto austero, & serra bene il uaso, & lascialo cosi riposare fino a quaranta giorni: & come l'haurai purgato dalla feccia, riponlo. Fassi anchora in altro modo cosi. Prendi di calamo odorato una oncia, di radici di naleriana dramme sette, di costo due dramme, di nardo di Soria dramme sei, di cassia una oncia, di croco quattro dramme, d'amomo dramme cinque, d'asaro dramme quattro. Pesta insieme ogni cosa, & lega in una tela, & sommergi tutto in un cado di mosto: & dapoi che haurà finito di bollire il mosto, tramutalo. Vale à i dolori di petto, di costato, & di polmone, alla difficultà dell'orina, al freddo che uiene nel principio delle febbri, al ritenimento de i mestrui, & à coloro, che caualcano, ò caminano per luoghi freddi. assottiglia la grossezza della flemma, fa buon colore, prouoca il sonno, & leua i dolori: gioua à i malori delle reni, & della uescica.

De i vini fatti di diuersi odoramenti. Cap. XLI.

Fassi un vino per la tosse, per li catarri, crudità, uentosità, & humidità di stomaco. Et per farcio si prendon due dramme di mirrha, una di pepe bianco, sei d'iride, & tre d'anesi. Pestansi tutte queste cose insieme, & mettonsi poscia in una tela, & sommergonsi in sei sestarij di uino: colasi poscia il uino dopo à tre mesi, & riponsi in altro uaso. Dassi dapoi che s'è passeggiato alquanto, cosi puro alla misura d'un ciatho. Componsi quello, che si chiama nettarite, della radice dell'helenio, togliendone di secca il peso di cinque dramme, & legandola in tela, & sommergendola in sei congi di mosto, & tramutandola dapoi à tre mesi. Vale à i fetti dello stomaco, & del petto, & prouoca l'orina. Fassi anchora uino del nardo di Soria, & parimente del Celtico, & del malabathro, in questo modo. Tolgonsi di ciascuno sei oncie, & mettonsi in infusione in due congi di mosto. & colasi dopo due mesi, & dassene à bere un ciatho mescolato con tre d'acqua. E' questo ualoroso à i malori delle reni, à i difetti di fegato, al traboeco di fiele, & alla difficultà dell'orina: gioua à gli stomachi debili, & à coloro che hanno mal colore. Sono alcuni altri, che lo fanno, mettendo in una amphora di mosto una oncia, ouer due di radice d'acoro, & tre di Celtico nardo. Quello, che chiamano asarite, si fa dell'asaro herba, mettendone tre oncie in dodici sestarij di mosto nel modo predetto. Prouoca questo l'orina, & gioua à gli hidropici, à fegatosi, al trabocco di fiele, & alle sciatiche. Fassi del nardo saluatico cosi. Tolgonsi di radici fresche di nardo saluatico otto oncie, ma prima si pesta la radice, et stacciasi, et infondesi in un congio di mosto, et lasciasi cosi riposare per due mesi di tempo. E' utile à i fegatosi, alla difficultà della orina, alle uentosità, et à gli stomachi debili.

De i vini fatti di diuerse sorti d'herbe. Cap. XLII.

Fassi il vino di dauco in questo modo. Tolgonsi sei dramme di radici di dauco be' peste, et mettonsi in una amphora di mosto, et similmente si tramutano. Gioua à i dolori di petto, de i precordij, et della madrice: prouoca i mestrui, fa ruttare, et prouoca l'orina: gioua alla tosse, à i rotti, et à gli spasimati. Prendesi per fare il saluiato una oncia di saluia, et infondesi in una amphora di mosto. Vale contra à i difetti delle reni, della uescica, et del costato: conferisce à gli sputi del sangue, alla tosse, à i rotti, à gli spasimati, et à i mestrui ritenuti. Fassi cosi quello, che chiamano panaceo. Mettesi una oncia di panace in un congio di mosto, et poscia si tramuta. Conferisce alle rotture, à gli spasimi, alle contusioni, et alla strettura di petto: sminuisce la milza: è ualoroso à i dolori di budella, et alle sciatiche: corrobora la digestione: prouoca i mestrui, et parimente il parto: et gioua à gli hidropici, et

à i

à i morsi de i serpenti. Fannosi nel medesimo modo quelli dell'acoro, & della radice dolce: ma bisogna metterne di ciascuna otto oncie in sei congi di mosto, & lasciar cosi in macera tre mesi, & poscia tramutare in altri uasi. Giouano à i dolori del petto, & del costato, & prouocano l'orina. Fassi dell'apio uino, togliendo del suo seme maturo, & fresco, pesto, & stacciato noue oncie, & legandolo in una tela, & mettendolo in una amphora di mosto. Prouoca l'appetito, gioua à gli stomachi debili, & alla difficultà dell'orinare, & dissolue le uentosità. Fannosi nel medesimo modo uini di finocchio, d'anetho, & di petroselino, & hanno la uirtù medesima. Fassi un uino di fior di sale molto piu ualoroso per purgare, che non è il uino temperato con acqua marina. Nuoce alle fauci, alla vescica, alle reni, & allo stomaco: & imperò non giouane in sanità, ne in malattia. Fassene vno, che ammazza il parto, & fa sconciare le donne, in questo modo. Piantasi appresso alle uiti l'elleboro, ouero la scammonea, ouero il cocomero saluatico: imperoche le viti tirano à se tutta la loro virtù. Il vino di queste ammazza il parto: del quale inacquato si dà da digiuno dapoi al uomito, la misura d'otto ciathi. Prendonsi per far quello della thimelea de i suoi rami insieme con le frondi, & co'l frutto trenta dramme, & infondonsi in tre cōgi di mosto, & cuocesi à lento fuoco, fino che cali la terza parte: & poscia si cola, & riponsi. Purga l'acquosità, & sminuisce la milza. Fassi della chamelea, togliendola quando fiorisce, insieme con le frondi, pestandola, & criuellandola, al peso di dieci dramme, & mettendola in un congio di mosto per due mesi, & poscia tramutando il uino in altri vasi. E` ualoroso alle hidropisie, à i fegatosi, alle lassitudini, & alle donne che non si purgano nel parto. Quello del chamepitio si fa nel medesimo modo, & ha le uirtù medesime, & prouoca l'orina. Toglionsi per fare quello di mandragora, sei oncie della scorza della sua radice, tagliate prima, & infilzate in uno spago, & messe in un cado di uino, lasciandouele fino à tre mesi, & trasportando poi il uino in altri uasi. Dassene per meza beuanda mezo sestario: ma mescolato con altrettanto uino passo. Dicono, che mettendone un sestario in un congio di uino, & beuendone poscia, fa dormire. beuutone un ciatho con un sestario di uino, ammazza: beuuto mediocremente, non lascia sentire i dolori: ingrossa i catarri sottili tanto odorato, quanto beuuto: & fa il medesimo messo ne i cristeri. Fassi anchora uino acconcio con elleboro in questo modo. Prendesi un congio di mosto inacquato con acqua marina, & infondonuisi dentro dodici dramme d'elleboro nero trito, & legato in una tela netta: & come comincia à bollire, hauendolo prima molto ben rotto, si mescola con quattordici, ouer quindici congi d'acqua marina, & dopo alquanti giorni si cola, & usasi. Dassene per soluere il corpo un ciatho con acqua, subito che si esce del bagno, hauendosi uomitato dapoi alla cena. Fassi in altro modo anchora cosi. Toglionsi uenti dramme d'elleboro, dodici oncie di cipero, tredici di spica Soriana. pestasi tutto, & stacciasi, & legasi in una tela, & infondesi in quattordici sestarij di uino di Coo quaranta giorni: colasi poscia il uino, & dassene meza hemina per uolta à bere. Fassi anchora altrimenti. Toglionsi dodici sestarij d'acqua marina, & sei libre d'elleboro bianco, & mettesi tutto per quaranta giorni in una amphora di mosto, & poscia si cola. Il quarto modo di farlo è cosi. Toglionsi dodici dramme d'elleboro, & quattro d'aphronitro, & infondonsi in dodici sestarij di mosto, per quindici giorni: colasi poscia, & usasi dapoi finiti sei mesi. Questo ammazza il parto, et fa sconciare. Il quinto modo di farlo è questo. Togli dell'vua impassita al sole in su i grattici, et mettila in una metreta di mosto (la metreta tiene dodici congi) et aggiungiui uenti dramme di gesso, et lascia cosi riposare per due giorni: et poscia infondi trenta dramme d'elleboro nero, et altrettanto di giunco, et di calamo odorato, di bacche di ginepro sestarij due et quarto, di mirrha, et di zaffarano, di ciascuno una dramma: metti tutto in una tela, et sospendi nel mosto per quaranta giorni, et poscia colalo. inacquasi, et dansene per uolta due, ouer tre sestarij. Questo purga le donne di parto, et che si sono sconcie: fa partorire, et gioua alle prefocationi della madrice. Quello della scammonea si fa cosi. Togliesi delle radici della scammonea cauate al tempo della metitura il peso di cinque dramme, et mettonsi legate in una tela in un congio di mosto per trenta giorni. Purga questo il corpo, et solue la cholera, et la flemma.

Vini artificiali, & loro essaminatione.

TANTO *è chiaro quello, che di diuerse sorti di Vini dal principio di questo quinto libro fino à questo luogo ne scriue Dioscoride, che non è stato necessario di fare in cio alcuno particolare discorso, secondo il nostro solito, à capitolo per capitolo: & tanto piu per saper noi, che la maggior parte d'essi non sono à i tempi nostri in uso. benche potessero molto giouare, quando si tenessero fatti, oue fusse necessario l'uso loro. Come uediamo quello dell'Euphragia giouare marauigliosamente alla uista: quello del Tamarigio, alla milza: quello delle frondi di Sena solutiuo conferire molto alla malinconia, & à gli impedimenti di tutti i sensi: & altri ad altri diuersi malori, & infirmità del corpo. Il che togliendolo per fermissimo argomento, m'imaginai prima di ciascuno altro (come di sopra nel primo libro al capitolo dell'Ebeno fu à sufficienza detto) di far quello del legno d'India, ouer Santo, per il mal Francese: con il quale hoggi à i tempi nostri si fanno di bellissime opere. Et però ne i morbi frigidi con tali uini spesso si curano con facilità gli infermi. Il che sapendo, & hauendo conosciuto l'eccellentissimo philosopho, & medico Arnaldo da Villa nuoua, fece di tali uini artificiali un bellissimo, & ampio trattato, di cui si puo ageuolmente seruire ciascuno, che in tal materia si diletti: percioche in Alamagna appresso à i Tedeschi tal medicine hanno ottimo recapito, & parimente appresso ad altre longinque nationi, se ben cosi non sono in Italia apprezzate.*

Di tutte

Di tutte le Pietre metalliche.

Della Cadmia. Cap. XLIII.

LA CADMIA veramenre ottima tra tutte le spetie è quella di Cipro, chiamata propriamente botrijte, serrata, mediocremente graue, & propinqua alla leggierezza, d'aspetto acinosa, di colore di spodio, & che rotta è cinerulenta, & rugginosa. Tiene il secondo luogo di bontà quella, che di fuori è di colore ceruleo, & di dentro piu bianca, simile alla pietra onichite: & cosi sono quelle, che si cauano nelle caue uecchie de i metalli. E una altra cadmia, chiamata placodes, cio è crostosa, che ha certe macole sopra di se, come lioee, & imperò chiamata zonite. Enne di una altra sorte, chiamata ostracite, sottile, & per la piu parte nera. ma quella, che ha forma di testi, ha raccolta in se assai terra. Vituperasi la bianca. Sooo utili per li medicamenti de gli occhi la botrijte, & la onichite: & tutte l'altre per metter ne gli empiastri, & nelle polueri cicatrizatiue. Quella, che si porta di Cipro, è utile à tutte queste cose. ma quelle, che ci si recano di Macedonia, di Thracia, & di Spagna, sono ueramente uituperabili. Ha la cadmia uirtù di costrignere, d'incarnare l'ulcere prosonde, di mondificare la marcia, di disseccare, di serrare, di tor uia la carne superflua, di cicatrizare, & saldare quelle ulcere, che malageuolmente si consolidano. Generasi la cadmia di rame acceso nelle fornaci, accostandosi, & attaccandosi le sue fauille alle pareti della fornace, & parimente alle camere. Sono grandi, & fatte di ferro quelle uerghe, che i fornaciari chiamano acestide, commesse nelle sommità, & in esse bene incassate, accioche ui s'appongano suso le fauille, che si leuano in alto dal rame, & ui si ritengano. Queste adunque attaccandosi lungamente l'una sopra l'altra, fanno alla fine uo corpo: & cosi d'esso se ne fa qualche uolta una sola spetie, qualche uolta due, & qualche uolta tutte le spetie. Fassi la cadmia in Cipro nel monte, che soprastà alla città di Sola, abbrusciando quella pietra, che si chiama pirite. nel qual monte si ritrouano anchora miniere, che tengono uena di chalciti, di misi, di sori, di melanteria, di ceruleo, di chrisocolla, di chalcantho, & di diphrige. Non manca chi dica ritrouarsi la cadmia nelle caue delle pietre, ingannati dalla molta similitudine d'alcune pietre, come son quelle, che si ritrouano appresso à Cume, nelle quali ooo si ritroua però uirtù alcuna di cadmia. Ma si coooscono, percioche queste pietre sono assai meno ponderose, che non è la cadmia, & masticandole, non lasciano al gusto alcuno strano odore. Oltre à cio masticandosi questa pietra, offende i denti: ma la cadmia cedendo non fa resistenza. Possonsi conoscere anchora per altra uia: imperoche la cadmia macinata in poluere, & impastata coo aceto, & secca poscia al sole, s'attacca insieme: il che non fa in alcun modo la pietra. Oltre à questo la pietra poluerizata, & messa in su'l fuoco, salta in quà, & in là, & fa un fumo simile al fuoco: & la cadmia stà salda, & sputa fuori una fuligine in uarij discorsi di liste, di colore rosso, ouero di rame. La pietra anchora messa nel fuoco, & lasciata poscia raffreddarsi, muta ueramente colore, & diuenta molto piu leggiera: ma la cadmia non uaria il suo primo colore, se però non si cuoce piu, & piu giorni. Fasi la cadmia oelle fornaci dell'argeoto piu bianca, & manco pesante: ma non è nelle uirtù sue da comparare coo quella, che si fa del rame. Abbrusciasi la cadmia predetta, coprendola di carboni, fino che si uegga lucida, & far le uesciche, come la spiuma del ferro: & all'hora si spegne oel uino Amineo, quella cio è, che si prepara per gli empiastri: ma quella, che si prepara per li medicamenti della rogna, si spegne oell'aceto. Sono alcuni, che la tolgono cosi brusciata, & tritanla nel uino, & poscia la riabbrusciano in un uaso crudo di terra, fino che diuenti come pomice: & ritritatala pur con uino, la brusciano la terza uolta, fino che del tutto si faccia cenere, che non habbia in se asprezza alcuna, & usanla poscia in cambio dello spodio. Lauasi fatto questo trita nel mortaio, gittandone fuori l'acqua, fino che ui si consumi ogni immonditia: fansene poi pastelli, & ripoogonsi.

Cadmia, & sua essamin.

NON solamente si ritroua la Cadmia fatta per arte; ma anchora fatta dalla natura nelle miniere. Per arte si fa quella, che si condensa nel piu alto de i forni, oue si fonde il rame, & quella che già si faceua in Cipro, fino al tempo di Dioscoride, & di Galeno nel monte uicino alla città di Sola, abbrusciando quella pietra, che chiamano pirite. La naturale (secondo che pur riferisce esso Galeno al IX. delle facultà de i semplici) si ritrouaua al suo tempo nel monte predetto, nelle miniere del rame: di cui scrisse egli l'historia con queste parole. La Cadmia si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, non d'altro ueramente che di quella terra, di cui si genera esso rame, andandosene ella per la forza del fuoco in alto, come una certa fuligine, ò uogliamo pur dire, come fauilla. Chiamisi terra, ò chiamisi pietra quella, di cui separandosi nelle fornaci, se ne fa d'una parte il rame, d'una parte la cadmia, & d'una parte il diphriges, questo non importa. Fassi anchora di miniera d'argento, separandosi le parti nel medesimo modo. Fassi oltre à questo, abbrusciando quella pietra, la quale chiamano pirite. Ritrouasi anchora in Cipro la cadmia fatta senza fornace: & imperò si puo benissimo chiamar questa pietra. Al tempo, che io feci la mia peregrinatione nell'isola di Cipro, si ritrouaua in Sola pochissima di quella, che si fa nelle fornaci. ma ben di quella, che è pietra cauata dalle miniere de i metalli, ritrouai io ne i monti, & ne i riui delle acque, delle quali portai poscia meco in Asia, & di quiui in Italia à piu miei amici, da i quali mi si riferiuano infinite gratie: imperoche diceuano

Historia scritta da Gal.

hauer

hauer riceuuto per cio da me grandissimo dono, per esser questa la piu ualorosa di tutte le cadmie. Et questa tale ueramente puo ciascuno chiamare Cadmia di pietra. Ma quella, che è abbrusciata, è di due spetie, di cui chiamano i medici l'una Botrijte, & l'altra Placite. La botrijte è quella, che ascende all'alto della fornace; & la placite quella, che cala nel basso. E' per questo manifesto, che la Botrijte è composta di parti piu sottili, & la Placite di piu grosse: ma hanno però amendue uirtù di disseccare, come tutto il resto de i metalli, & sono sassose, & terrestri. Et imperò oltre alla uirtù disseccatiua, che posseggono, sono mediocremente astersiue: come che sia necessario, che quella, che si toglie delle fornaci, habbia uirtù alquanto piu focosa. Et imperò meritamente coloro, che la lauano, fanno un medicamento, che dissecca, & asterge mediocremente senza mordacità alcuna, utilissimo ueramente in quelle ulcere, che hanno di bisogno d'essere impite di carne, & ne gli occhi, & parimente in tutto il corpo. Oltre à cio è la cadmia ualorosa nell'ulcere molto humide, & putride de i corpi abondantemente humidi, come sono quelli de gli eunuchi, delle donne, & de i fanciulli. ma in corpi piu duri, & piu saldi si richieggono cose, che dissecchino piu ualorosamente. Dissecca la cadmia, & asterge leggiermente: & nel caldo, & nel freddo è quasi temperata. questo tutto della Cadmia scrisse Galeno.

Cadmia, & sua historia scritta da Pli.

Il che conferma parimente Plinio al x. cap. del xxxIIII. libro, così dicendo. Le miniere del rame sono in molti modi utili nella medicina, per sanarsi con esse prestamente le ulcere: nondimeno tra tutte ui gioua grandemente la cadmia. Fassi questa senza dubbio nelle fornaci dell'argento piu bianca, & piu leggiera; ma non però da compararla à quella, che si fa di rame. Sono di cadmia piu spetie; percioche si chiama Cadmia la pietra, di cui si fa il rame, necessaria per fonder nelle fornaci, & inutile in medicina. Ritrouasi parimente nelle fornaci con altra origine di nome. Generasi questa dalla piu sottile parte della materia minerale, cacciata fuori dalle fiamme del fuoco, & dal soffiare de mantici: & ritrouasi poscia attaccata alle uolte, & alle pareti di esse fornaci, secondo la quantità di cotal materia leggiera euaporata. Sottilissima si ritroua nella istessa bocca delle fornaci, doue le fiamme combattono nello uscire, chiamata propriamente Capnite, cio è affumata, riarsa, & simile per la sua troppa leggierezza alle fauille. La ottima è quella di dentro, che pende dalle uolte, chiamata dalla dipendenza Botrijte. Questa pesa piu della prima, & manco delle restanti. E' di due colori, tra quali il peggiore è quello che par di cenere, & il rosso il migliore: frangesi facilmente, & è utilissima ne medicamenti de gli occhi. La terza si ritroua nelle pareti delle fornaci, la quale per esser fatta di piu graue materia non puote salire in alto alle uolte: & chiamasi Placite, per esser piu presto crosta, che pomice, di dentro uaria, & utile per la rogna, & per cicatrizare le ulcere. Di questa sono parimente due spetie: l'una Onichite, di fuori quasi cerulea, & dentro quasi simile alle macchie delle ugne: & l'altra Ostracite del tutto nera, & tra tutte le cadmie sordidissima, ma utilissima per le ulcere. questo tutto disse Plinio. Sopra al che è d'auertire, che errò egli in dire che la Cadmia minerale è necessaria per le fusioni delle fornaci, & inutile nelle medicine: auenga che questa sia in cio piu commendata da Galeno, che tutte le altre spetie. Io ho piu uolte uista la Cadmia di tutte le sorti in uarij & diuersi luoghi di Germania, & ricordomi hauer ricolta la Botrijte con le proprie mani à Perzene in su'l Trentino ne i forni, oue si fa l'ottone, & parimente in Sbozo luogo d'Alamagna, oue si cola grandissima quantità di rame. Vn bel pezzo di Cadmia botrijte mi mandò già da Zagabria città di Dalmatia l'eccellentissimo M. Gioseppe Salandi medico Bergamasco. Spetie di Cadmia botrijte è ueramente quella, che chiamano gli spetiali Tutia Alessandrina, la quale quantunque sia in commune uso per la uera Tutia, di cui diremo nel seguente capitolo; non è però altro, che la uera Cadmia minerale scrittane da Dioscoride, & da Galeno. Et non è gran marauiglia, che così habbia à i tempi nostri lasciato il proprio nome, & successa in luogo della Tutia: percioche fino al tempo di Dioscoride era in cambio dello Spodio, il quale non è altro, che Tutia imperfetta.

Nomi.

Chiamano i Greci la Cadmia, Καδμία: i Latini, Cadmia: gli Arabi, Climia, & Chlimia: i Tedeschi, Grauuer Augustem.

Della Pompholige, & Spodio. Cap. XLIIII.

LA POMPHOLIGE è solamente differente dallo spodio di spetie. percioche lo spodio nereggia, & il piu delle uolte è piu ponderoso, & pieno di pagliuche, di peli, & di terra, & è quasi una certa superfluità, che si spazza dalla uolta delle fornaci, doue si cola la uena del rame. Et la pópholige è grassa, candida, & così leggiera, che puo ageuolmente uolarsene per l'aria. Di questa ne sono due spetie: di cui n'è una, che s'inchina al colore dell'aria, grassetta: & l'altra candidissima, & leggerissima. Fassi la pompholige bianca ogni uolta, che gli artefici di fare il rame, uolendola fare eccellente, spargono sopra alla miniera fusa copiosamente la cadmia trita: imperoche tutte le minutissime fauille, che se ne uolano all'alto, si condensano in pompholige. Fassi oltre à cio la pompholige, non solamente della miniera del rame, & industria de gli artefici, ma della cadmia anchora, fatta euaporare per forza di mantici. Il modo di farla è così. Si fabrica in una casa, che habbia due palchi, la fornace, nella cui uolta sia un mediocre pertugio nella cima, cio è uerso il palco: il muro della casa, doue s'accosta la fornace, sia tanto pertugiato, che ui possa entrare la canna de i mantici: oltre à cio, habbia uno uscietto picciolo fatto per l'entrare, & uscire dell'artefice: & à questo muro sia congiunta una casetta, oue stieno dentro i mantici, & colui, che li mena. Accendonsi poscia nella fornace i carboni, et come sono accesi, l'artefice ui sparge sopra la cadmia trita sottilmente, standosi nella parte di sotto: et il medesimo ufficio fa un suo ministro, gittandola à basso nel fuoco da alcuni luoghi di sopra aperti nella uolta. et così ua l'artefice aggiugnendo il fuoco, fino che si consumi tutta la cadmia, che ui mettono. Il che fa, che alzandosi in fumo la parte sottile, et leggiera, se ne uoli in alto al palco, attaccandosi ad esso, alla uolta della fornace, alla fornace, et alle pareti. Rassembrasi questa materia, quando comincia nel

principio à fare corpo, alle vesciche, che si producono nell'acqua: ma poscia crescendo molto piu la materia, diuenta simile à i fiocchi di lana. Le parti piu ponderose, ricascando al basso, ritornano chi sopra alla fornace, & chi nel panimento della casa: & questa è assai peggiore di quella, che è sottile, & per esser terrestre, & perche nel ricorla riporta seco assai sporcitie. Sono alcuni, che si pensano, che solo à questo modo si possa fare lo spodio antedetto. Di cui il piu lodato è quello, che si ci porta di Cipro, che messo nell'aceto respira odore di rame, di colore quasi simile alla pece, & d'odore di fango: & posto, quando non è sophisticato, in su'l carbone acceso, ui bolle suso, diuentando di colore d'aria. E' adunque da auertire à tutte le note predette diligentemente. percioche alcuni la contrafanno con colla taurina, con polmone pecorino, oueramente marino, ò con fichi primaticci saluatichi brusciati, & altre cose simili. ma facilmente si conosce il frodo: percioche facendone la proua, non ui si ritroua niuna delle cose predette. Lauasi la pompholige communemente cosi. Legasi asciutta, ouero irrorata con acqua in una tela netta, alquanto rara, & mettesi in un catino, oue sia dentro dell'acqua piouana, & menasi la detta tela guazzando in quà, & in là per l'acqua: il che fa, che la parte sua piu limosa, & migliore se n'esce fuori, & il fondaccio piu grosso se ne resta nella tela. lasciasi poscia fare la rasidenza, & colasi poi & l'acqua, & la pompholige insieme per lo colatorio: rinfondesi sopra, fatto questo, dell'altra acqua, & mescolasi, & rimenasi di nuouo tutto insieme, & similmente si ricola: & cosi fassi tante uolte, rinfondendo, & colando, fino che non ui si ritroui piu alcuna residenza arenosa. colasi poscia finalmente l'acqua sola, & seccasi la pompholige, & cosi si riserba. Alcuni altri togliendola secca, la disfanno con le mani nell'acqua, fino che sia ben liquida, come è il mele: & poscia mettendo una tela in su la bocca del uaso, doue la uogliono colare, legata alquanto lassa, la colano, & accioche passi piu ageuolmente, aggiungono sopra la tela copiosamente dell'acqua, conturbando la cenere: & cosi poscia ricolgono tutta la parte spumosa colata, che nuota di sopra nel uaso, con un guscio di gongola, & la ripongono in un uaso di terra nuouo. Ma quella, che fa residenza, la ricolano leggiermente in uno altro uaso, lasciando però quella parte arenosa del fondo: di nuouo poi lasciano far residenza alle parti arenose, & colano in uno altro uaso: & questo tante uolte fanno, che solamente ui si ritroui la mera cenere senza punto d'arena. Altri sono, che la infondono cosi intera à poco à poco nell'acqua: & pensandosi, che le picciole pietre, & l'arena per la grauezza loro se ne uadano al fondo, & che la paglia, & i peli per la leggerezza loro se ne restino di sopra, separano solamente la parte di mezo, & mettonla in un mortaio: & cosi poscia la lauano, come la cadmia. Lauasi anchora la pompholige con uino di Chio, inacquato con acqua marina, nel modo che habbiamo detto di sopra, & cosi diuenta ella piu costrettiua, che non è quella, che si laua con l'acqua. Ha la pompholige uirtù di costrignere, d'infrigidire, d'empire, di mondificare, di cicatrizare, & di seccare alquanto. connumerasi tra quelli medicamenti, che fanno leggiermente uenire la crosta. Ma uolendosi brusciare lo spodio, si trita prima diligentemente, & poscia s'impasta con acqua, & fansene trocisci: i quali messi in un uaso di terra nuouo sopra à carboni accesi, si uanno continuamente uoltando, fino che seccandosi, diuentino rossi. E' oltre à questo da sapere, che lo spodio si fa anchora dell'oro, & dello argento, & del piombo: ma dopo al Cipriotto si commenda piu di tutti gli altri quello, che si fa del piombo.

De gli Antispodij. Cap. XLV.

PERCHE accade spesse uolte, che ne manca lo spodio, è necessario il dimostrare, che cose si ritrouino, che habbiano simile uirtù, & come si possano usare gli antispodij in luogo dello spodio, & come si debbiano preparare. Prendi adunque le frondi de i mirti insieme con i fiori, & i frutti immaturi, & metti tutto in un uaso di terra crudo, & lutagli sopra il coperchio, che sia per tutto minutamente pertugiato, & metti cosi poscia nella fornace, fino che si cuoca il uaso. cauane fuori poscia la cenere, & mettila in uno altro uaso pur crudo, & come sarà poi cotto, cauane la cenere, & lauala, & usala. Fassi nel medesimo modo delle cime piu tenere de gli oliui saluatichi, se se ne puo hauere: se non, con quelle de i domestichi, con i lor fiori: ouero con le mele cotogne squartate, & mondate dal seme, ò con le galle, ò con stracci di tela di lino, ò con le more immature bianche, secche prima al sole, ò con il terebintho, ò con il lentisco, ò con il fiore di lambrusca, ò con le tenere frondi de i roui, ò con la chioma del bosso, ouero con il pseudocipero fiorito. Sono alcuni, che lo fanno nel modo medesimo con frondi di fico prima secche al sole: altri con colla taurina: & altri con lana succida, & ruuida, bagnata di pece, ouero di mele. Le quali cose tutte s'usano, & s'approuano in uece dello spodio.

Pópholige, & sua essam.

CHIAMA Serapione la Pompholige, Tutia. quantunque quella, che chiamano Tutia gli spetiali, secondo il mio giudicio, come dicemmo anchora nel precedente capitolo, non sia altro, che una spetie di cadmia. Che adunque la Tutia usuale non sia la Pompholige, si proua, per esser ella durissima come pietre: & la Pompholige, secondo Dioscoride, & Galeno, una sustanza farinosa aggomicciolata come una lana, la quale toccandosi subito si disfa. Il perche mi risoluo à dire, che la Tutia, che à i tempi nostri, & per lo passato anchora, è stata tenuta sempre in uso da gli spetiali, non è altro, che Cadmia minerale. Questo errore ueramente non ritrouo io essere anchora stato notato da alcuno de i moderni, per non essersi forse cosi dilettati di conoscere i minerali, come le piante, & le herbe.

Errore del Manardo.

Et però il dottissimo Manardo da Ferrara, credendosi che la Tutia, communemente usitata nelle spetiarie, fusse

quella

quella uera Pompholige, che descriue Dioscoride, mentre che riprende Auicenna dello Spodio, che fa egli delle radici delle canne, dice che seguitando la dottrina di Galeno, dobbiamo piu presto usare in suo luogo la Tutia, la quale si ritroua copiosa appresso ad ogni spetiale, che gli Antispodij. Nel che si conosce essersi egli manifestamente ingannato, per hauersi creduto, che la Tutia communemente usitata sia la Pompholige, di cui intendono Dioscoride, & Galeno: perciochè della uera Tutia non si ritroua à i tempi nostri nelle spetiarie. Copia infinita & di Pompholige, & di Spodio, che punto non deuia dalla dottrina di costoro, ho uisto, & in parte ricolto in piu, & diuerse fecine in su'l Trentino à Perzene, & à Lauigio, & in Alamagna à Sbozo quindici miglia lontano da Ispruch, oue si cola rame, argento, & piombo: & non solamente la pompholige, & lo spodio n'ho io riportato meco; ma la cadmia, il diphriges, la pietra pirite, l'helcisma, la molibdena, la pietra cerulea, l'Armenia, & quello che chiamano fiore di rame, seperato in minutissime granella. De i quali tutti non ho però mai potuto io ritrouare appresso ad alcuno spetiale d'Italia, se non particolarmente à quelli, à cui ò io, ò alcuno altro de i miei fidelissimi contemporanei, & compagni, l'hanno dimostrati, & messi in uso. Tra i quali è il dottissimo M. Giulio Alessandrino, & M. Andrea Gallo, amendue gentilhuomini Trentini, & hoggi per la rara dottrina loro medici del Serenissimo Ferdinando Re de Romani, d'Ongaria, di Bohemia &c. & della sua Serenissima prole. Et però mi risoluo, che ne lo Spodio, ne la Tutia si ritrouino hoggi ueri nelle spetiarie; ma solamente (come ho detto) uedo usare per la Pompholige la Cadmia, & per lo Spodio alcuni Antispodij fatti di radici di canna, & d'ossa di stinchi di buoi abbrusciate. Il che è minor male assai; perciochè per la dottrina di Dioscoride possiamo, mancando il uero Spodio, usare gli Antispodij fatti con frondi, fiori, & bache di mirto, con quelle de gli oliui, con le mele cotogne, con le galle, con gli stracci di tela, con le more immature, con il terebintho, co'l lentisco, co'l fiore della lambrusca, con le frondi de i roui, & del bosso, co'l pseudocipero, con le frondi del fico, con la colla taurina, & con la lana succida abbombata di pece, ouer di mele. Et imperò superfluo mi pare il biasimare Auicenna, se fece il suo di radici di canna, il quale laudò egli particolarmente per le medicine, che si fanno per le passioni del cuore. Nelle quali (di quelle dico, che si danno per bocca) molto piu laudabile cosa è mettere questo, che si fa di radici di canne, che mettere in suo luogo la Pompholige, ouero la Tutia, come insegna il Brasauola. Perciochè mai non ho ritrouato essere stato ordinato di dar per bocca la Pompholige ne lo Spodio da Galeno, ne da Dioscoride, ne altrimenti da alcuno dell'Arabica setta, tanto antico, quanto moderno. Perche non puo essere, che essendo ella una delle parti piu sottili della miniera del rame, non habbia in se gran malignità di nuocere allo stomaco, & d'oppilare i meati interiori, & ch'ella non habbia in qualche parte del uelenoso. Al che molto piu doueua considerare esso Brasauola, quando domandato dal suo spetiale quello che in cambio dello Spodio doueua mettere nelle ricette, se da qualche medico gli fusse ordinato, gli rispose, che douesse usare la Pompholige, cio è la Tutia, come faceua Galeno. Nel che si conoscono due manifestissimi errori. perciochè primamente non distinguendo egli, se cosi, ò altrimenti si debba fare nelle medicine, che si danno per bocca, nelle quali usano lo Spodio assai medici, conclude di uolere usare la Pompholige minerale tanto per bocca, quanto di fuori. il che quanto sia conueneuole, considerando onde, & come ella si faccia, coloro sinceramente lo giudichino, che piu intendono la materia delle miniere. Secondariamente, dicendo egli. Usarai per lo Spodio la Pompholige, cio è la Tutia; dimostra essere in quello errore medesimo, che dicemmo di sopra essere stato il Manardo. perciochè se egli hauesse saputo, che la Tutia usitata, & commune non fusse stata la Pompholige, haurebbe dimostrato l'errore al suo spetiale, come è sempre suo costume di fare in ogni altra sua cosa. Et di qui nō solo nasce l'errore del persuadersi, che la Pompholige uera, che si fa nelle fornaci, oue si cola il rame, si possa dare per bocca; ma anchora si dimostra, come ben s'inganni nel credersi, che la Tutia commune delle spetiarie sia la Pompholige di Dioscoride, & di Galeno. il quale se ben disse, che in luogo dello Spodio si poteua commodamente mettere la Pompholige; intese egli solamente ne i medicamenti esteriori: perciochè al suo tempo non era in uso di mettere gli Antispodij nelle medicine, che si danno per bocca, come è poscia stato ritrouato da gli Arabi.

Errore del Brasauola.

Scrisse della Pompholige, & parimente dello Spodio Galeno al nono libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Fassi la Pompholige nelle fornaci del rame, come la cadmia & fassi anchora, mentre che s'abbruscia la cadmia nelle fornaci, come si fa in Cipro. doue ritrouandosi in mia presentia il maestro delle fornaci del rame à non hauere la miniera preparata, comandò, che si douesse apparecchiare della cadmia per fare della Pompholige; facendola mettere nella fornace in minuti pezzetti, di cui n'era in terra appresso à i mantici non poca. La camera del forno era fatta in uolta, & non era in alcuna parte pertugiata, ma tutta intera: & questa riceueua tutte le fauille, che si leuauano dalla cadmia, da cui haueuano poscia la Pompholige. Ma quella parte, che ricascaua al basso nel pauimento, è quello, che chiamano Spodio, di cui si ricoglie abondantemente là, oue si cola la miniera del rame. Virtù simili allo Spodio pare, che habbia quello, che chiamano Antispodio. ma io non ho mai usato lo Spodio: perciochè ho sempre hauuta larga copia di Pompholige: & imperò non è necessario ad alcuno d'usare lo Spodio, hauendo alle mani la Pompholige, ne manco d'usare l'Antispodio. E' adunque la Pompholige, quando è lauata, un medicamento assai piu ualoroso di tutti gli altri, che diseccano senza mordacità alcuna: & imperò conueneuole per l'ulcere cancherose, & per tutte le maligne. Il perche si mette ne i collirij, che si preparano per li flussi de gli occhi, & in quelli che curano le bolle, & le pustule, che ui nascono. E' oltre à cio medicamento perfettissimo all'ulcere delle membra genitali, & del sedere: perciochè dissecca senza alcuna mordacità. Et nel quarto libro delle compositioni de i medicamenti, secondo i luoghi: La Pompholige lauata (diceua) non è meno ualorosa d'ogni altro qual si uoglia medicamento, la cui facultà sia di disseccare senza mordacità alcuna. & però l'usiamo ne i flussi acuti, & sottili, euacuando però prima il capo, & uniuersalmente tutto il corpo. La Pompholige adunque lauata ual tanto, quanto lo spodio insieme con l'amido, & puo moderatamente disseccare, & partimente prohibire, che l'humidità superflua, che stà ristretta nelle uene delle tuniche non se n'esca fuora. Et imperò se alcuno usarà ne i flussi de gli occhi medicamenti costrettiui, auanti che il capo sia purgato; non è dubbio, che

Pōpholige, & Spodio, & loro historia scritta da Galeno.

farà nascere grandissimo dolore nelle tuniche per la estensione, che ui causaranno gli humori, che ui son dentro serrati: imo che per la moltitudine del concorso di quelli, facilmente si potranno rompere le tuniche, oueramente corrodere. Nomi. *Chiamano i Greci la Pompholige, Πομφόλυξ: i Latini, Pompholyx, & Bulla: gli Arabi, Tuticia: i Tedeschi, Vueis nicht. Lo Spodio chiamano i Greci, Σποδιον, & Σποδος: i Latini, Spodium: i Tedeschi, Grauu nicht.*

Del Rame abbrusciato. Cap. XLVI.

IL MIGLIORE Rame abbrusciato è quello, che è rosso, & che tritandosi si rassembra al cinabro: imperoche il nero è piu abbrusciato di quello, che si gli bisogni. Fassi de i chioui delle naui rotte, messi, & acconci in un uaso di terra crudo, spargendoui sopra à strato sopra strato il pari peso di solfo, & di sale: mettesi poscia il uaso ben coperto, & serrato con luto, fatto di creta, nella fornace, & tanto ui si lascia, che'l uaso sia cotto. Sono alcuni, che in uece di solfo, & di sale ui mettono alume. Altri senza solfo, & senza sale abbrusciano per molti giorni il naso. Altri usano il solfo solo: ma questo per la fuligine diuenta nero. Altri ungendo i chioui con alume scissile, aceto, & solfo, gli brusciano poi in un uaso di terra crudo. Altri gli brusciano in un uaso di rame, bagnando prima i chioui d'aceto, reiterando cosi due, & tre uolte, & riponendogli. Tiene il primo luogo tra tutti quello, che s'abbruscia in Memphi d'Egitto: & il secondo è poi il Cipriotto. Costrigne, dissecca, ristagna, assottiglia, tira, & mondifica, & cicatriza l'ulcere: conferisce à i difetti de gli occhi, consuma la superfluità della carne, ferma l'ulcere corrosiue: & beuendosi con acqua melata, fa uomitare, ouero lambendosi con mele, ouero impiastrato di fuori. Lauasi come la cadmia, mutandogli l'acqua quattro uolte il giorno, fino che non ui si uegga punto di splendore. La spiuma dipoi del rame, lauata nel modo medesimo, ha le medesime uirtù, come che assai meno ualorose.

Rame abbrusciato, & sua essamin. E' CHIARISSIMA *cosa, che cosa sia il Rame abbrusciato: quantunque quello, che si ritroua nelle spetiarie, si possa giudicare di poco ualore, per essere egli nero, per hauere hauuto troppo fuoco, & non cosi rosso, come disse Dioscoride douere essere l'elettissimo. Ma si puo à questo però ageuolmente riparare, ogni uolta che si uoglia prendere in farlo la fatica secondo la dottrina di Dioscoride. & chi non puo hauere chioui di rame, i quali per essere molto piu durabili di quelli di ferro, s'usano per le fabriche delle naui, tolga in lor luogo di qualche altro rame uecchio.* Rame abbrusciato scritto da Galeno. *Scrisse del Rame abbrusciato Galeno nel fine del IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Rame abbrusciato ha dell'acuto, & è costrettiuo. ma quando è lauato, è ueramente bellissimo medicamento per cicatrizare l'ulcere, come che possa fare questo medesimo anchora auanti che si laui, & massime in carne dura: ma in carne molle è molto migliore il lauato.* Nomi. *Chiamano i Greci il Rame abbrusciato, Χαλκὸς κεκαυμένος: i Latini, Aes ustum.*

Del Fiore del rame. Cap. XLVII.

QVEL FIORE del rame, il quale alcuni de gli antichi chiamarono limatura di chioui uecchi, è ueramente ottimo, che facilmente si trita, nel pestarlo rosso, & di forma come granella di miglio, graue, splendente alquanto, costrettiuo, & che non sia mescolato con limatura di rame, con la quale si falsifica egli spesso. Ma questo si conosce ageuolmente, quando mordendolo con i denti, si dilata la limatura. Fassi nelle fornaci, quando il rame fuso si cola per li canali à cio adattati nel suo ricettacolo: percioche i ministri preparati à cotale arte, uolendo purgarlo dalla loppa, & altre superfluità, gli gittano subito sopra dell'acqua chiara, per spegnergli il calore: di modo che per la repentina condensatione, uien subito fuori il già predetto fiore. E' costrettiuo, & toglie uia le superfluità della carne: leua le caligini de gli occhi, ma morde ualorosamente. Dato per bocca al peso di quattro oboli, purga gli humori grossi: risolue, & corrode le carnosità del naso, & del sedere: applicato con uino guarisce le brozze. Il bianco trito, & soffiato con una canna nell'orecchie, uale alla sordità antica. La poluere impastata con mele, & applicata, ripercuote i flussi dell'ugola, & delle fauci.

Fiore di rame, & sua historia. IL VERO FIORE *di rame ho piu uolte ricolto io nelle fucine, oue egli si cola in su'l Trentino, in questo modo. Subito che'l rame era colato dalla fornace nel suo ricettacolo, che da prima gli era preparato in terra, subito auanti che s'apprendesse per se stesso, ui gittaua sopra una gran scecchia di chiara, & freschissima acqua: la onde subito si leuaua dal rame con grandissimo impeto un grandissimo fumo, & io subito prendeua una gran pala di ferro, & la teneua ferma sopra il rame fuso nella furia di quel grandissimo uapore: & cosi cessato che era, ritrouaua tutta la pala ricoperta di minutissime granella rosse, di colore di rame, con alquanto di risplendenza. Et questo interueniua: percioche il uapore tirando seco in alto la piu sottile parte del metallo, si congelaua poi per la frigidità dell'aria in minutissime granella, le quali nel ricascare al basso, cadeuano poi sopra alla pala del ferro. Et di questo tale sempre ritengo io appresso di me: percioche nelle spetiarie di tutta Italia s'adopera in suo scambio solamente il Verde rame, il quale chiamò Dioscoride ruggine, & non fior di rame.* Fior di rame scritto da Galeno. *Scrissene breuemente Galeno alla fine del IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il fior del rame è ueramente piu sottile nella sua essenza, che non*

non è il rame abbrusciato, & la squama del rame. Et imperò meritamente i collirij, che si fanno di lui, mondificano ualorosamente l'asprezza delle ciglia de gli occhi. Chiamano i Greci il Fiore del rame, Χαλκοῦ ἄνθος: i Latini, Flos æris: gli Arabi, Zar alnbas, & zer alnbas.

Nomi.

Della Squama del rame. Cap. XLVIII.

DELLA Squama del rame sbattuta da i chioui nelle focine di Cipro, quella è la migliore, che è grossa, & che si chiama belite, cio è chiouaria. Ma quella, che si batte dal rame uile, & uolgare, ouero dal bianco, è ueramente dannabile, per essere & sottile, & di poco ualore. Lodasi la grossa & rossa, & massime quella, che bagnata con aceto, diuenta rugginosa. Ha uirtù di costrignere, d'assottigliare, di ristagnare, & di corrodere: ferma l'ulcere, che mangiano la carne: consolida l'ulcere. Beuuta con acqua melata purga l'acqua del corpo: il perche la danno alcuni impastandola con farina, et facendone pilole. Mettesi ne i medicamenti, che si compongono per li difetti de gli occhi: leua la ruuidezza delle palpebre, & dissecca i flussi, che ui concorrono. Lauasi in questo modo. Mettesi meza libra di squama ben secca, et purgata in un mortaio di pietra, et messoui poscia sopra dell'acqua chiara, si conturba ogni cosa insieme con mano, per fin che tutta la squama se ne uada al fondo: cauasi poscia uia quello, che se ne ua al fondo, et gittasi uia la prima acqua, et ritornasi à lauare con una mina d'acqua piouana: et cosi si frega la squama nel mortaio à mano aperta, quasi come la si uolesse purgare, et come si sente, che comincia à rinuencidirsi, si gli gitta sopra à poco à poco fino à sei mine d'acqua: et cosi si trita ualorosamente, et si riduce dall'un lato del mortaio, doue parimente si preme. et fatto questo, si cola ogni humore spremuto in un uaso di rame rosso: imperoche questo è come fiore d'essa squama, nelle uirtù sue ualorosissimo, et molto efficace per le medicine de gli occhi: et per lo contrario, è il rimanente inualido, et inefficace. Lauasi fino che non ui si sente piu alcuna uiscosità, et cuopresi poi quello, che è colato, con una tela, & lasciasi cosi riposare per due giorni: scolasi poscia l'acqua pianamente, & seccasi quello, che resta nel fondo, & riponsi in un bussolo. Sono alcuni, che la lauano come la cadmia, & cosi la ripongono.

Della Squama dello stomoma. Cap. XLIX.

LA VIRTV' della Squama dello stomoma è la medesima di quella del rame. Lauasi nel modo medesimo, & riponsi: ma per soluere il corpo è molto meno valorosa.

Squama di rame, & di stomoma, & sua essamin.

LA SQVAMA del rame, che ne casca nel batterlo, è trito, & notissimo medicamento. quantunque la migliore, & piu ualorosa sia ueramente quella, che casca dal rame, di cui si fanno i chioui, chiamata propriamente belite. Imperoche essendo questo rame rozo, & meno purgato dell'altro, fa la Squama piu grossa, che quello che piu uolte è stato nel fuoco, di cui si fanno le caldaie, & altri infiniti uasi. Oltre à cio tanto è chiaro il modo del lauarla appresso à Dioscoride, che non accade per maggior dechiaratione scriuerne piu oltre. Scrisse della Squama Galeno al IX. libro delle facultà de semplici, cosi dicendo. Ritrouasi Squama di rame, medicamento ueramente molto utile, di ferro, & di stomoma. Disseccano tutte ualorosamente: ma sono però tra se di diuersa natura, per essere l'una piu disseccatiua dell'altra, & l'una d'essenza piu grossa, & l'altra piu sottile, & piu & meno costrettiua. Quella di rame chiamata belite, è ueramente per disseccare la piu ualorosa, per essere di sustanza piu, che tutte l'altre sottile; per hauere tolto in se qualche parte d'erugine. Quella poi di ferro ha uirtù maggiormente costrettiua, & piu di questa quella dello stomoma. & imperò sono queste piu utili, & piu ualorose per l'ulcere contumaci, & malageuoli da medicare, che quelle del rame. Questa del rame consuma, & liquefa la carne, & molto piu quella di questa spetie, che chiamano belite. Sono tutte non poco mordaci. Il che fa chiaro, che la consistenza dell'essenza loro non è troppo sottile, ma piu presto grossa. Questo tutto delle Squame disse Galeno. Per la qual dottrina si puo ageuolmente conoscere, che la Squama dello stomoma non è squama di rame, come errando si persuade Plinio, & come si credono alcuni moderni semplicisti, che hanno seguito la sua dottrina piu presto, che andare inuestigando la uerità della cosa. Imperoche non manca chi tra costoro si persuada, & uoglia, che la Squama dello stomoma sia la Squama del rame piu sottile, come si crede Marcello Vergilio interprete di Dioscoride. Non manca ancho chi uoglia, che la Squama dello stomoma hora significhi squama di ferro, & hora di rame, come si persuade il Brasauola. come che non prouino costoro queste loro opinioni con authorità, ne con ueruna ragione. Benche il Brasauola per parere di corroborare la sua opinione allega il suo fauore Dioscoride. ma con qual ragione io ueramente non lo so considerare, non ritrouando che mai scriuesse Dioscoride, che la Squama dello stomoma fusse insiememente squama di ferro & di rame. Ma perche non si credesse alcuno, che ragionassi io in tal materia arbitrariamente, & senza ragione, dimostrarò prima con chiarissime, & ferme ragioni, & poscia con authorità grandi d'approuatissimi scrittori, che la Squama dello stomoma non è di rame, ne di semplice ferro, ma solamente d'acciaio. Et però dico prima, che dicendo Galeno, che la Squama del rame è piu disseccatiua di tutte le altre, & che quella del ferro è piu costrettiua di quella del rame, ma che molto piu costrettiua di questa del ferro è quella dello stomoma, arguisce manifestamente, che la Squama dello stomoma non sia ne di rame, ne di semplice ferro, ma d'uno assai piu duro, & piu terrestre metallo, come è l'acciaio. Perciochè essendo la Squama dello stomoma piu costrettiua di quella del ferro, & quella del ferro molto piu costrettiua di quella del rame; non è cosa ragioneuole il credere, che la Squama dello stomoma sia di rame, ne

Errore di Plinio, & d'alcuni moderni.

me, ne manco di semplice ferro, ma ben piu presto (come ho detto) di purissimo acciaio. Oltre à cio il dir Galeno nel principio del capitolo, che si ritrouaua Squama di rame, di ferro, & di Stomoma, dimostra manifestamente, che lo Stomoma sia altro metallo separato dal rame, & parimēte dal semplice ferro. Perciòche se hauesse inteso Galeno, che lo Stomoma fusse stato piu spetie di rame, che di ferro, haurebbe scritto ritrouarsi Squama di rame, di stomoma, & di ferro, & non separato le spetie dalle spetie loro: ma perche ben sapeua egli, che lo Stomoma era spetie di ferro, lo congiunse co'l ferro, & non co'l rame, come parimente fece Paolo Egineta. Prouasi oltre alle dette ragioni, che la Squama dello stomoma sia quella dell'acciaio, & che stomoma in Greco non significa altro che acciaio, per Aetio & Greco, & autentichissimo autore. il quale scriuendo al XLVIII. cap. del IX. libro alcuni remedij da torre per bocca nella disenteria, dichiarò quiui, che cosa fusse lo stomoma de Greci, con queste parole. Deinde uinum purum uetus quantum satis uidebitur in nouum uasculum infundito, & laminam ignitam ex ferro, quod stomoma uocant, non minorem libra, in uino extinguito. cio è. Fatto questo, infondi in un uaso nuouo tanto uino uecchio, & puro, quanto ti basta: & poscia spegnili dentro una lamina, che non sia manco d'una libra, di quel ferro, che si dimanda stomoma. Et nel X. libro, scriuendo all'XI. capo del modo di curare la milza indurita, diceua pur egli: Sit autem ferrum, quod in ipsis extinguitur, stomoma. Ipsius autem stomomatis ferri squama, quā in fabrilibus officinis ferrum, dum ignitur, & malleo tunditur, abijcit. Postea agrestioribus hominibus utiliter exhibetur. cio è. Sia il ferro, che si dee spegnere nelle predette cose di quello, che si chiama stomoma. La cui squama fatta nelle focine da i fabbri, mentre che il ferro infocato si martella, si da poscia utilmente à gli huomini robusti, come sono i uillani. Et nel XIIII. al XXIIII. cap. diceua: Squama autem ferri, præsertim stomomatis, amplioris adstrictionis particeps est. cio è. La squama del ferro, & massimamente di quello, che si chiama stomoma, è partecipe di maggior facultà costrettiua. Le quali authorità manifestamente dimostrano, che altro non sia lo Stomoma de Greci, che il nostro acciaio: il quale non è altro, che la parte piu dura, cauata con certa arte del ferro. Il perche, seguitando i moderni medici le intentioni & d'Aetio, & di molti altri antichi, usano di fare spegnere anch'essi l'acciaio infocato, hor nell'acqua, hor nel uino, hora nel latte, & hora in altri liquori, nella disenteria, & in ogni altro morbo, oue si gli richiegga: perciòche molto maggiore facultà costrettiua ui si ritroua, che nel ferro. Laonde realmente si puo dire, che gli antichi non intesero altro per la Sqama dello stomoma, che quella dell'acciaio, & massimamente di quello, che si batte in su l'incudine, quando si fa il taglio, ò la punta non solamente alle armi; ma anchora à ciascuno altro istrumento, che s'adoperi per le fabriche di legname, & parimente per coltiuar la terra. Et però ben diceua Attuario nel suo libro delle compositioni de i medicamenti, descriuendo l'Egittia d'Andromacho: Multò reddetur utilior, si squamam, acie, aut mucronibus decussam, quam appellant stomomatis, pari pondere sibi asciscat: cio è. Diuenterà assai piu utile, se si gli metterà dentro il pari peso di quella squama, che si scuote co'l martello dal taglio & dalle punte; la qual si chiama di stomoma. Il che replicò poscia poche righe di sotto. Puossi questo medesimo chiaramente conoscere in Galeno nel primo, & nel III. libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi, doue mette egli in diuersi medicamenti per la alopecia la Squama del ferro stomoma. Ma se pure si ritrouasse alcuno così ostinato, che non si sodisfacesse con l'authorità di così degni scrittori, chiarischisene almeno per quello, che ne scrisse Aristotile, insegnando à far l'acciaio chiamato da i Greci stomoma al quarto delle Meteore, così dicendo. Τήκεται δὲ καὶ ὁ εἰργασμένος σίδηρος, ὥστε ὑγρὸς γίγνεσθαι, καὶ πάλιν πήγνυσθαι, καὶ τὰ στομώματα ποιοῦσιν οὕτως. ὑφίσταται γὰρ, καὶ ἀποκαθαίρεται κάτω ἡ σκωρία. ὅταν δὲ πολλάκις πάθῃ, καὶ καθαρὸς γένηται, τοῦτο στόμωμα γίγνεται. οὐ ποιοῦσιν δὲ πολλάκις αὐτὸ, διὰ τὴν ἀπουσίαν γίγνεσθαι πολλὴν, καὶ τὸν σταθμὸν ἐλάττω, ἀποκαθαιρομένου. ἔστι δὲ ἀμείνων σίδηρος ὁ ἐλάττω ἔχων ἀποκάθαρσιν. cio è. Liquefassi il ferro già lauorato, fino che si faccia flussibile, & di nuouo si rindurisca, & in questo modo fanno lo stomoma. imperoche la spuma, ouero scoria fa residenza, & si purga andando à fondo. Il che facendosi spesse uolte, & diuenendo perciò puro & netto, questo istesso si fa stomoma. Questo non fanno spesse uolte, imperoche nel così raffinato si perde molta sustanza, & pesa manco. Ma è però miglior ferro quello per questo effetto, che contiene in se manco superfluità da purgare. Questo tutto disse Aristotile. La cui dottrina seguitando hoggi tutti i maestri de forni dell'accaio non altrimenti anchor essi lo fanno. Il perche non si puo, se non dire, che Plinio, il Secretario, & parimente il Brasauola si sieno eglino di gran lunga ingannati. Et però dico, che se Dioscoride hauesse tenuto, che la Squama dello stomoma fusse stata squama di rame, non n'haurebbe fatto egli particolar capitolo, ma trattatone nel capitolo precedente, oue fece di Squama di rame diuerse spetie. Il che dimostra manifestamente Serapione à 403. capitoli del suo uolume de i semplici. perciòche tutto quello, che scrisse Dioscoride della Squama dello stomoma, scrisse egli della Squama del ferro, comprendendo insieme co'l ferro anchora l'acciaio. Et se ben si ritroua scritto in questo capitolo in Dioscoride, che la Squama dello stomoma nelle facultà sue è simile à quella del rame, quantunque non così ualorosamente solua ella il corpo; dico che tale scrittura (come in molti luoghi di tutto questo uolume interuiene) puo ageuolmente essere stata corrotta da gli scrittori: & in questa medesima opinione ritrouo essere stato il dottissimo Iano Cornario nel suo commento fatto sopra i libri delle compositioni de i medicamenti secondo i luoghi di Galeno. Et tanto piu, che secondo la mente di Galeno, & de gli altri Greci, non si ritroua, che la Squama dello stomoma sia simile à quella del rame: perciòche questa solue il corpo, & quella ualorosamente lo ristagna. Oltre à cio non ritrouo, che mai sia stato in uso per fare il taglio, & le punte alle ferramenta altro metallo, che l'acciaio. Et però non posso, se non marauigliarmi della pertinacia di coloro che altrimenti si persuadono. Il perche uolendosi pur dire la uerità, siamo costretti à credere, che la Squama dello stomoma non sia altro, che squama d'acciaio. Il quale per essere finalmente sempre stato in uso per fare il taglio, & le punte alle ferramenta, il qual taglio chiamano i Greci στόμωμα, chiamarono l'acciaio parimente stomoma. Il che dimostra Aetio, quando dice: Sia il ferro infocato, che si debbe spegnere nelle predette cose, di quello che si chiama stomoma. Questo uocabolo

Che la squama dello stomoma sia la squama dell'acciaio.

sto uocabolo deriua ueramente da στόμα, che uuol dire la bocca. percioche il taglio, & parimente la punta delle armi, & altri istrumenti non sono altro, che la bocca loro. Onde si suol dire à coloro, che fanno mala uita; Tu perirai nella bocca del coltello. Et cosi come noi lo chiamiamo acciaio, per acuire egli i tagli, & le punte; cosi parimente lo chiamarono i Greci stomoma dall'effetto, che egli fa in far la bocca alle armi. Plinio quantunque non sapesse, che cosa fusse appresso à i Greci stomoma, chiamò però al XIIII. capo del XXXIIII. libro, l'acciaio, Acie, onde poscia l'habbiamo chiamato noi Acciaio, come fanno ancho gli Spagnoli, i quali lo chiamano Acciel, & i Francesi Acier. Per tutte adunque queste ragioni, & authorità si puo ageuolmente credere che στόμωμα piu presto deriui da στόμα, che da questo uerbo στομόω: quantunque non sia però del tutto da rifiutare la opinione di coloro, che uogliono, che στόμωμα deriui da στομόω, significando questo uerbo appresso i Greci hor indurire, & hor far il taglio, & la punta alle armi. Finalmente non credo, che di gran lunga fallarebbe, chi connumerasse tra la Squama dello stomoma, quella sottilissima parte, che leua uia la ruota nel fare il taglio delle armi, & d'altri istrumenti dall'acciaio: quantunque per essere mescolata con la pietra, non sia ella cosi pura, come quella, che se ne scuote co'l martello. Chiamano i Greci la Squama del rame, Λεπὶς χαλκοῦ: i Latini, Squama æris: i Tedeschi, Kupfer schlag: li Spagnoli: Esquama de cobre. La Squama dello stomoma chiamano i Greci, Λεπὶς στομώματος: i Latini, Squama stomomatis: gli Arabi, Tubel, Batiture sabartam, & Cortex astas: li Spagnoli, Esquama de azero.

Nomi.

Dell'Erugine rasile. Cap. L.

LA ERVGINE rasile si fa in questo modo. Mettesi fortissimo aceto in un barile, ouero altro uaso simile, & cuopresi, uoltandogli sopra un uaso di rame concauo, & se non concauo piano, & serrasi attorno, che non ispiri da banda alcuna: & lasciasi cosi dieci giorni continui, & poscia si discopre, & radesi l'erugine, che à tal coperchio si ritroua appiccata. Fassi anchora in altro modo cosi, Tolgonsi delle laminette di rame, & sospendonsi in un uaso d'aceto, ma che però non lo tocchino, & dopo à dieci dì si rischiano. Mettonsi anchora nelle uinaccie, che non sien fresche, ma che comincino già à diuentare acetose, una lamina, ouer piu di rame, et cauansi poscia fuori, et radonsi. Fassi parimente delle limature del rame, et similmente di quelle lamine, tra le quali si batte l'oro, che si fa in fogli, irrorandole d'aceto, et uoltandole tre, ouer quattro uolte, lasciandole fino che facciano l'erugine. Dicono anchora che l'erugine si genera naturalmente in Cipro nelle caue de i metalli sopra à certe pietre, che tengono alquanto di miniera di rame, dalle quali fiorisce fuori: et che parimente distilla da certa spelonca al tempo, che scalda la canicola: ma dicono la prima esser poca, & ottima, & questa della spelonca essere abondante, & di buono colore, ma molto peggiore, per esser tutta piena di pietre. Falsificasi l'erugine in piu modi: percioche alcuni u'incorporano dentro pomice, altri marmo, & altri chalcantho. Ma uisi conosce la pomice, oueramente il marmo, bagnando il dito grosso della mano sinistra, & stropicciando con esso l'erugine, & tenendo nell'altra mano il pezzo intiero: imperoche cosi facendo, l'erugine si disfa del tutto: ma il marmo, & la pomice non solo restano sotto al dito intere senza disfarsi, ma bagnandosi bene, & fregandosi, diuentano sensatamente bianche. oltre à cio l'erugine sincera messa sotto al dente, cede al morso, senza sentiruisi ne ruuidezza, ne asprezza alcuna. Quella, che è sophisticata con chalcantho, si conosce con il fuoco: imperoche distendendosi sopra una lamina, ouero uaso di terra, & mettendosi à brusciare sopra alla cenere calda ouero carboni infocati, si mutarà di colore, & diuentarà rossa tutta quella parte, oue sarà incorporato il chalcantho: imperoche di sua natura diuenta rosso abbrusciandosi.

Dell'Erugine chiamata Scolecia. Cap. LI.

LA ERVGINE, che chiamano Scolecia, è di due spetie: l'una cio è minerale, & l'altra artificiale, la quale si fa cosi. Mettesi in un mortaio fatto di rame di Cipro vna meza hemina d'aceto bianco forte, & tanto si mena attorno con il pestone pur di rame, che l'aceto si spessisce, come un linimento; & all'hora ui s'aggiugne una dramma d'alume ritondo, con altrettanto sale minerale, trasparente, ouero bianchissimo marino, & saldo, ouero cō il pari peso di nitro: & cosi si trita tutto insieme al sole ne i tempi piu caldi, quando scalda ualorosamente la canicola, fino che uerdeggi di colore d'erugine, & che sia fatto bene spesso, & grasso: & all'hora se ne conformano uermicelli simili à i Rhodioti, & ripongonsi. Diuenta molto piu efficace, & acquista assai miglior colore, mettendosi nel mortaio due parti d'orina uecchia con una d'aceto, & facendosi il resto, come di sopra s'è detto. Sono alcuni, che prendono l'erugine rasile, la quale nel farsi non riuscì bene, & impastandola con gomma, la uendono conformata in forme. ma questa si uitupera, come cosa contrafatta. Fassi anchora una erugine da gli orefici per saldare l'oro, con orina di fanciullo, uergine, menata parimente in un mortaio di rame di Cipro con il pestello del medesimo. Sono tutte l'erugini soprascritte nelle uirtù loro corrispōdenti al rame abbrusciato, come che elle sieno piu ualorose nelle loro operationi, E' però da sapere, che la migliore erugine, che si ritroui, è la minerale, chiamata scolecia: & dopo questa, la rasile: & dopo la rasile, quella che si fa per arte, quantunque sia questa mordacissima, & molto piu costrettiua. Quella de gli orefici corrisponde alla rasa. Tutte sono costrettiue, assottigliatiue, & calide. leuano le cicatrici de gli occhi, fanno lagrimare, fermano l'ulcere che mangiano la carne, prohibiscono le infiammagioni nell'ulcere: & incorporate

porate con olio, & con cera cicatrizano l'ulcere: cotte con mele, & applicate, tolgon uia i calli, & mondificano l'ulcere sordide. Incorporate con ammoniaco, & applicate in forma di collirio, consumano le callosità delle fistole: sono utili alle tumefattioni delle gengiue. Vnte con mele, assottigliano ualorosamente le palpebre: ma bisogna subito dapoi fomentarle con una spugna abbombata d'acqua calda. Incorporate con ragia di terebintho insieme con rame, & nitro, cacciano, & disseccano la scabbia. Abbrusciansi tutte trite, & messe in una padella di terra sopra gli ardetissimi carboni, mescolando sempre, fino che si mutino in colore di cenere, & poi come son fredde, si ripongono per il loro uso. Sono alcuni, che le abbrusciano in una pignatta di terra cruda, come s'è detto: ma non sempre però diuentano d'un medesimo colore.

Erugine, & sua essam.

L'ERVGINE, *per essere di aerde colore, chiamano gli spetiali, & i moderni medici Verde rame. del quale se n'ha ogni spetiaria abondanza; quantunque poco se ne ritroui del sincero, che non sia sophisticato. La Erugine si ritroua (secondo che riferisce Dioscoride) fatta in diuersi modi, cio è dalla natura nelle caue delle miniere, & in diuersi modi per arte. La minerale à i tempi nostri non si porta, che io sappia, di Cipro in Italia. Et imperò mancandone la migliore, usiamo la mediocre, che si fa con l'aceto, & con le ninaccia: percioche la Scolecia non è ancho ella à i tempi nostri in uso. Pensansi alcuni, che'l Verde rame sia il fior del rame, in cambio del quale s'usa giornalmente nelle spetiarie. Ma sono costoro ueramente in grande errore; per le ragioni dette ampiamente di sopra al proprio capitolo del Fore del rame.*

Erugini scritte da Gal.

Scrisse dell'Eragini Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. L'Erugine è ueramente al gusto acuta: digerisce, tira, liquefa non solamente la carne tenera; ma anchora la dura. Oltre à questo è stato detto di sopra, che sono alcuni, che chiamano questi simili medicamenti cicatrizatiui, per ritrouare eglino, che applicandosi tutti sottilmente solo con la punta dello stile in poca quantità in su l'alcere, che si dilatano, il giorno seguente si sono ristrette. quantunque sappiano questi tali, che se ne ne mettessero maggior quantità, ritrouarebbero l'ulcera non sminuita, ma tutta corrosa, & mangiata. Imperoche ueramente corrodono, & liquefanno la carne: essendo che i medicamenti cicatrizatiui ritirano, constipano, stringono, & induriscono in modo di callo. Ma l'erugine morde sensibilmente il gusto, non che le piaghe dell'alcere. Questo è ben uero, che mettendosene poca con assai quantità di ceroto, questa tal mistura ueramente astergerà senza mordere. E' stato detto di sopra assai della natura di così fatti medicamenti, & come anchora molti s'ingannino in cotali compositioni, assegnando ad alcuni medicamenti uirtù incarnatiua, & cicatrizatiua, à cui tali facultà punto non si conuengono. Et però dico, che queste non lo possono fare, ma bene i composti, che di loro si fanno.

Nomi.

Chiamano l'Erugine rasile i Greci, ἰὸν ξυστόν: & la Scolecia, ἰὸν σκώληκα: i Latini, Aerugo rasilis, & Aerugo scolecia. gli Arabi, Ziniar, & zengiar. i Tedeschi, Spangruen. li Spagnoli, Cardenillo: i Francesi, Verderis, & Verdet.

Della Ruggine del ferro. Cap. LII.

LA RVGGINE del ferro è costrettiua. Ristagna applicata i flussi delle donne: & beuuta, non le lascia ingrauidare. Fattone linimento con aceto, medica il fuoco sacro, & le bolle. è utilissima alla ruuidezza delle palpebre, à i panaricci, & alla carne superflua che cresce appresso all'unghie. Gioua alle posteme del sedere, ferma le gengiue, mitiga le podagre, & fa rinascere i capelli. Il uino, oueramente l'acqua, oue sia spento il ferro infocato, gioua beuendosi, à i flussi stomachali, alla disenteria, à i difettosi di milza, alle passioni coleriche, & à gli stomachi dissoluti.

Della Spiuma del ferro. Cap. LIII.

LA SPIVMA del ferro, la qual chiamano scoria, ha le medesime forze, che ha la ruggine, ma non però è così ualorosa. Gioua beuuta con aceto melato à chi hauesse preso l'aconito.

Ruggine, & spiuma di ferro, & loro essamination.

LA RVGGINE *del ferro, & parimente la Spiuma, la qual anchora si chiama Loppa, chiamata Scoria di ferro, sono cose notissime: & però non gli fa bisogno d'altra dichiaratione. Ma acciochè niuno s'inganni, la Scoria del ferro, & parimente del rame, non sono, come si pensano alcuni, la squama, la quale uolgarmente chiamiamo Scaglia. Percioche questa casca dal ferro, mentre che infocato si batte in su l'incudine, & puossi ricolare, & ridurre una altra uolta in ferro. Ma la Scoria è quella superfluità spugnosa, che à modo di spiuma esce nella fucina dal ferro, la quale noi chiamamo Spiuma, & altri Loppa. & questa non si puo piu ritornare in corpo: percioche è tutta materia superflua, & terrestre.*

Scoria di ferro scritta da Galeno.

Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutte le Scorie sono medicamento disseccatiuo, ma piu di tutti quello, che si fa della scoria del ferro. Macino io questa sottilissimamente nell'aceto fortissimo, & poscia la cuoco, & così l'uso per medicamento ualorosissimo per disseccare l'orecchie, che per lungo tempo hanno menato la marcia: di modo che se ne marauigliano tutti coloro, che me la uegono così preparare, non credendosi auanti alla esperienza, che l'orecchie possano patire un tal medicamento. Oltre à cio quella dell'argento, la qual chiamano helcisma, si mette anchora ella in alcuni empiastri disseccatiui.

Nomi.

Chiamano la Ruggine del ferro i Greci, ἰὸς σιδήρου: i Latini, Rubigo ferri: gli Arabi, Seda albalid: i Tedeschi, Eysen rost: i Francesi, Ruillenre de fer. La Spiuma del ferro chiamano i Greci, Σκωρία σιδήρου: i Latini, Scoria, Stercus, & Recrementum ferri: gli Arabi, Chabt aladid: i Tedeschi, Schlaken: li Spagnoli, Mozo di berrera, & Mozo de fragua.

Del

Del Piombo lauato. Cap. LIIII.

LAVASI il Piombo in questo modo. Mettesi dell'acqua in un mortaio di piombo, & con un pestone del medesimo piombo si mena tanto attorno, che l'acqua diuenti nera, & che s'ingrossi à modo di limo, & diuenti lutosa: & colasi poscia per una tela di lino, aggiugnendoui di sopra tanta acqua, che possa finire di passare tutta la materia risoluta: & fassi questo medesimo tante uolte, che se n'habbia à bastanza: & come ha fatto la residenza, si scola fuori la prima acqua, & aggiungeuisene di nuoua, & lauasi, come si fa la cadmia, fin tanto che non resti nell'acqua alcuna negrezza: & poi se ne fa trocisci, & riponsi. Sono alcuni, che prendono la limatura del piombo, & lo macinano in un mortaio di pietra con un pestone pur di pietra, ouero che lo fregano con mano, mescendoui dentro dell'acqua à poco à poco, fino che diuenti nera: & come ha poscia fatto la residenza al fondo, scolano l'acqua, & formano i trocisci: imperoche macinato sottilissimamente, diuenta simile alla cerusa. Alcuni altri mettono con la limatura del piombo un poco di piombaggine, affermando il piombo cosi lauato esser molto piu ualoroso. E' nelle uirtù sue refrigeratiuo, costrettiuo, riempitiuo, mollificatiuo: & imperò riempie le concauità dell'ulcere: ristagna i flussi de gli occhi, & abbassa la carne superflua nell'ulcere: ristagna il sangue: gioua con olio rosado all'ulcere, posteme, & hemorrhoidi del sedere, & parimente à quelle ulcere, che sono malageuoli da consolidare. Ha uniuersalmente tutto il ualore dello spodio, eccetto che non induce le croste. Fregato il piombo sincero, gioua alle piaghe dello scorpione, & dragone marino.

Del Piombo abbrusciato. Cap. LV.

IL PIOMBO s'abbruscia cosi. Prendi il Piombo sottilmente laminato, & acconcialo in un uaso di terra nuouo, & poluerizagli sopra del solfo: & cosi ua aggiugnendo un suolo di lamine, & uno di solfo, fino che'l uaso sia pieno: mettilo poscia à fuoco, & come il piombo è bene infocato, meschia con una uerghetta di ferro, tanto che tutto si conuerta in cenere, & che non ue n'auanzi alcuna parte, che non sia abbrusciato. all'hora caualo fuori, serrandoti benissimo il naso: percioche molto nuoce il suo uapore. Fassi anchora, mettendo nel uaso la limatura del piombo insieme co'l solfo, & abbrusciandolo. Sono alcuni altri, che mettono le lamine del piombo in un uaso di terra crudo, come s'è detto, & illutangli sopra il coperchio, che habbia un picciolo spiraculo, & cosi l'abbrusciano nel fuoco, ouero nella fornace. Mettonui alcuni in cambio di solfo la cerusa, ouero l'orzo. Altri prendono solamente le semplici lame, & cosi le brusciano sopra ardentissimo fuoco, meschiando continuamente con una uergelletta di ferro, fino che diuenta cenere. Ma questo modo è il piu difficile, & se s'abbruscia in lungo, diuenta di colore come spiuma d'argento. nientedimeno à me piu piace l'abbrusciarlo nel primo modo. Lauasi il piombo abbrusciato, come la cadmia, & riponsi. Ha le medesime uirtù, che'l piombo lauato, ma in uero assai piu potenti.

Della Spiuma del piombo. Cap. LVI.

DELLA Spiuma del piombo, la qual chiamano scoria, quella è ueramente la migliore, che è densa, malageuole da rompere, che si rassembra alla cerusa, che non ha in se parte alcuna di piombo, che s'accosta nel colore al rosso, & che nel suo splendore si rassimiglia al uetro. Ha le uirtù medesime del piombo abbrusciato, ma è ueramente piu costrettiua. Lauasi nel mortaio, infondendogli sopra dell'acqua, & scolandola poscia fuori, come diuenta rossa: & cosi si fa tante uolte, che si consumi tutta la spiuma: & come l'acqua ha fatto la residenza, si scola leggiermente, & fansene trocisci.

Della Molibdoide, cio è Pietra piombaria. Cap. LVII.

LA PIETRA chiamata Piombaria, per esser simile al piombo, ha la uirtù medesima della spiuma del piombo, & lauasi nel medesimo modo.

Scoria di piombo, & sua essaminatione.

TANTO sono chiari gli artificij di fare il piombo lauato, & dell'abbrusciarlo appresso à Dioscoride, & cosi chiaramente detti, che non accade far sopra cio altri discorsi per maggior dichiaratione. Ma bene è da sapere, che quella parte di piombo, la quale chiama Dioscoride Scoria, & noi chiamiamo Spiuma, & altri Loppa, non è in modo alcuno quella piombaggine, che sempre resta nel fondo del uaso, quando si cola il piombo. percioche questa non è altro, che piombo, che incominciaua già à calcinarsi: & puossi ageuolmente ridurre in piombo puro, come si fa anchora con il litthargirio. La Spiuma adunque del piombo si fa solamente nelle fornaci, doue si cola la sua uena. Imperoche come è fusa nella fornace, lasciano gli artefici fuori il piombo della fornace per un canale in una propinqua fossa: & come è bene appreso, auanti che si freddi, gli gittano addosso dell'acqua fredda, & cosi si spoglia dalla scoria. La quale (come scriue Dioscoride) è molto densa, & dura da rompere, rossigna alle uolte, & alle uolte bianca, & lucida come un uetro smaltato. Di cui & in su'l Trentino, & in altri luoghi d'Alamagna, se ne ueggono

ueggono di fuori dalle focine, gittata uia da gli artefici, non piccioli monti, come fanno anchora con quella dell'argento, & del rame. Seruonsi alle uolte di questa gli artefici quando le miniere, & le uene de metalli son magre, & difficilmente si colliquano ne i forni: imperoche aggiuntoui una parte di scoria, si liquefanno assai piu ageuolmente. Honne ritrouato io alcuni pezzi lineati di diuersi colori per esser di diuersi metalli, che pareuano bellissimo smalto. Et imperò è ueramente necessario à chi si uuol chiarire di cosi fatte cose, non cercarle nelle spetiarie; ma ne i luoghi delle miniere, & delle focine loro, oue nascono, & fannosi parimente con l'arte.

Molibdoide, & sua essam.

Ma qual sia hoggi à noi quella pietra chiamata da Dioscoride Molibdoide, cio è Piombaria, non ritruouo però chi mi sappia mostrare, se già non fusse alcuna sorte di Marchesita, che molto si rassimigliasse nel suo colore al piombo, come è quella, che chiamano Marchesita di stagno. Benche questo non posso io affermare, per non hauere altro autore ritrouato, che piu diffusamente ne parli di quello, che s'habbia fatto Dioscoride. il quale cosi breuemente ne scrisse, che non è possibile per la sua dottrina cauar costrutto, che cosa sia questa pietra Piombaria. come che ageuolmente anchora si potesse dire, che la uera pietra Piombaria sia la istessa uena del piombo, come tengono la piu parte de i semplicisti.

Piombo scritto da Gal.

Scrisse del Piombo ampiamente Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Piombo ha uirtù refrigeratoria: imperoche non solamente contiene in se molta sustanza humida congelata, & ristretta da frigidità; ma anchora aerea, & poca terrea. Che adunque habbia egli assai di humida essenza condensata dal freddo, te ne puo dar manifesto segno il fondersi presto, che fa egli, quando si mette al fuoco. Che sia parimente partecipe anchora di sustanza aerea, si dimostra cosi. Di tutte le cose, che conosciamo, solamente il piombo cresce & di corpo, & di peso, se si ripone egli in luoghi sotterranei, doue sia l'aria cosi torbida, che ogni cosa, che ui si pone, faccia la muffa. Et imperò piu uolte è stato ueduto, che'l piombo, con il quale s'impiombano, & legano i piedi delle statue, è molte uolte cresciuto, & qualche uolta tanto, che pendeua dalle pietre in goccíole, come fa il cristallo. Il che è probabile argomento della humidità, & frigidità sua, auanti che tu ne facci esperienza alcuna. Ma le cose scientifiche, & certe si conoscono con la esperienza. Imperoche infondendo che liquore, che ti piace, nel mortaio di piombo, & menandouelo bene dentro con il pestone pur di piombo, fino che'l mortaio, & il pestone ui lascino della sustanza loro, sarà ueramente questo medicamento composto d'amendue queste cose, molto piu frigido, che non era il liquore, che ui fu infuso. quantunque tu ui metti ò acqua, ò uino picciolo, debole, & acquoso, ouero olio, ouero altro simile, che ti piaccia. Ma uolendo anchor fare un liquore molto piu frigido, fa che l'olio sia omphacino, ouero rosado, ò di mele cotogne, ouero di mirto. Et uolendo tu usare il liquore, che ne sortirà fuori, haurai ueramente ottimo medicamento alle posteme del sedere con ulceragioni, ouero fissure, & parimente à quelle, che nascono nelle membra genitali, ne i testicoli, & nelle mammelle: & cosi anchora ottimo medicamento da usare nel principio in tutti i flussi d'humori, che scorrono all'anguinaie, à i piedi, ò in qual si uoglia giuntura delle membra. E' similmente utile in tutte l'ulcere ribelle, & contumaci: & imperò se tu l'usarai ne i cancheri, tu ti marauigliarai ueramente della uirtù sua. Oltre à cio se tu uorrai ricorre pur assai succo di piombo, sforzati di macinare il liquore al sole, ouero in luogo, doue sia scaldata l'aria per qualche altra uia. Et sappi, che haurai molto piu ualoroso questo medicamento, se ui macinarai qualche succo refrigeratiuo, come di sempreuiuo, di cotiledone, d'enduia, di lattuca, di condrilla, di psillio, d'agresto, & di portulaca. Et se qualche una di queste piante si ritroua, che non cosi ageuolmente si conuerta in succo, come fa la portulaca, mescola con esse alcuno de gli altri succhi, come uerbi gratia, l'agresto, il quale messo per se solo, & menato nel mortaio predetto, fa un medicamento rifrigeratorio bellissimo. Oltre à questo il piombo tirato in lamina per se solo si mette in su i lombi de gli athleti, quando sono molestati da sogni uenerei: perciòche gli infrigidisce non poco. Parimente fattone una lametta sottile, & legato sopra alla nodosità de i nerui, gli risolue. Il che benissimo s'impara da Hippocrate. Et imperò non è marauiglia, se'l piombo abbrusciato, & piu uolte lauato, diuenti rifrigeratiuo, essendo auanti al lauare di mista natura. Et questo medesimo medicamento, cio è il piombo brusciato, è ueramente anchora esso buono all'ulcere contumaci, & maligne. ma quando è poi lauato, certamente è molto migliore, & per riempire l'ulcere, & cicatrizarle. E' conueneuole per quelle ulcere, che chiamano chironie, & per tutte le cancherose usato cosi per se solo, & parimente mescolato con altri medicamenti cicatrizatiui, come è quello, che si compone della cadmia. Ma è da sapere, che se la sanie abonda, bisogna medicare ogni giorno: ma altrimenti ogni tre, ouer quattro giorni. Et bisogna di fuori mettergli sopra una spugna abbombata d'acqua fredda, riabbombandola sempre ogni uolta, ch'ella si dissecca.

Nomi.

Chiamano i Greci il Piombo lauato, Μόλυβδος πεπλυμένος: i Latini, Plumbum elotum. L'abbrusciato chiamano i Greci, Μόλυβδος κεκαυμένος: i Latini, Plumbum ustum. La Spiuma del piombo chiamano i Greci, Σκωρία μολύβδου: i Latini, Plumbi recrementum, & Plumbi scoria. La Molibdoide chiamano i Greci, Μολυβδοειδής: i Latini, Molybdoides, & Lapis plumbarius.

Dello Stimmi, ouero Stibio. Cap. LVIII.

LO OTTIMO Stibio è quello, che è splendidissimo, & che lampeggia à modo di lucciola, & che appare nel rompersi crostoso, & che non ha in se ne terra, ne sordidezza alcuna, & che è frangibile. Questo chiamano alcuni stibi, & altri platiophthalmo. Ha uirtù di costrignere, di serrare i meati, d'infrigidare, di consumare la crescenza della carne, di cicatrizare l'ulcere, & di mondificare l'ulcere, & l'immonditie de gli occhi: ristagna il sangue, che procede da i pannicoli del ceruello: & uniuersalmente ha le uirtù medesime, che ha il piombo abbrusciato. ma particolarmente non lascia leuare le uesciche alle cotture del fuoco, quando se ne fa linimento con grasso fresco: & consolida con cera, & un poco di cerusa quelle, che di già hanno fatto la crosta. Abbrusciasi, facendogli una coperta di

pasta

paſta di farina intorno, & meſſo poſcia ſotto à i carboni, fino che la coperta s'incarboniſca: cauaſi coſi infocato, & ſpegneſi in latte di donna, che habbia partorito un maſchio, oueramente nel uino uecchio. Abbruſciaſi anchora, mettendoſi ſopra à i carboni, & ſoffiandoſi, fino che del tutto s'infuochi: ma quando s'abbruſcia troppo in lungo, diuenta piombo. Lauaſi come la cadmia, & il rame. Sono alcuni, che lo lauano come la ſpiuma del piombo.

Stibio, & ſua eſſam.

LO STIMMI, *ouero Stibio chiamiamo noi Antimonio: perciochè coſi chiamano lo Stibio Serapione, & Auicenna: da i quali ha ſortito poſcia tra gli ſpetiali, tra i medici, & alchimiſti tal nome. Enne in quel di Siena la miniera in piu luoghi: ma eccellentiſſimo ſi ritroua nella maremma, in quel di Maſſa, & anchora à Souana, & in ſu'l contado di ſanta Fiore à Seluena. A Vinegia ſi porta fuſo in grandiſſimi pani da Alamagna. Dicono i maeſtri, che fanno le campane, che mettendoſene una certa quantità tra'l metallo loro, le fa molto piu riſonanti. Adoperanlo anchora in piu coſe gli ſtagnari: & coloro parimente, che fanno gli ſpecchi: & coſi anchora quelli, che gittano le lettere delle ſtamperie. Il Braſauola dice, che l'Antimonio ſolo in queſto è differente dal piombo, cio è, che l'Antimonio ſi trita, & non ſi fonde: & che'l piombo ſi fonde, & non ſi trita. Ma in uero l'Antimonio ſi fonde anchora egli beniſſimo, come ho piu uolte iſperimentato io nel fare il mio olio d'Antimonio: il quale uſo in tutte l'ulcere maligne con molto bel ſucceſſo. perciochè per far tal coſa piu, & piu uolte ſi fonde, per purificarlo bene. Ma queſto non è quello olio d'Antimonio, che fanno gli alchimiſti per tingere l'argento in color d'oro, ma aſſai differente: quantunque forſe piu oro uaglia, che non uale il loro. Et però parmi, che ſia una ſciocchezza il dire, che l'Antimonio non ſi fonda: anzi che accompagnato nel cruciuolo con ogni metallo preſto lo fa fondere, & dico del ferro, & dell'acciaio anchora. & però aſſai n'adoperano coloro, che fanno le palle per l'artegliere groſſe per far fondere il ferro. Scriuendone Plinio al VI. cap. del XXXIII. libro, coſi diceua. Nelle medeſime miniere d'argento ſi ritroua, dicendolo propriamente, una pietra di candida, & ſcintillante ſpiuma, ma non però tralucente, la quale chiamano chi ſtimmi, chi ſtibio, chi alabaſtro, & chi larbaſo. Enne di due ſpetie, maſchio cio è, & femina. La femina è la piu lodata: perciochè il maſchio è piu arido, piu ſcabroſo, manco ponderoſo, & manco ſcintillante, & piu arenoſo. La femina per lo contrario ſcintilla, è frangibile, & rompeſi in lunghe fiſſure: & non in pezzi ritondi, come fa il maſchio.*

Errore del Braſauola.

Stimmi ſcritto da Gal.

Fecene ſimilmente mentione Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Lo Stimmi ha congiunta alla uirtù diſſeccatiua anchora la coſtrettiua: & imperò ſi mette nelle medicine, che ſi fanno per gli occhi, & in quelle che ſi conformano in collirij. Ha lo Stibio non ſolamente uirtù ſolutiua potentiſſima, ma fa anchora uomitare aſſai, del che (che io ſappia) non è memoria alcuna appreſſo à gli antichi ſcrittori, ne manco appreſſo à i moderni, eccettuando un certo Theophraſto Paracelſo, il quale è ſtato il primo, che habbi ſcritto dell'uſo dell'Antimonio per ſoluere il corpo, & per far uomitare in certo ſuo libro di medicina in lingua Tedeſca: quantunque paia, che Dioſcoride haueſſe parimente di cio qualche notitia, come ſi uede leggendo il capitolo del cocomero ſaluatico, doue quando ei uuole, che purghi ſolamente per di ſotto, comanda, che ui s'aggiunga tanto antimonio, che baſti per darli colore. Onde non uoglio, ne poſſo laſciare in beneficio de gli ſtudioſi di medicina di non recitare qui le uirtù ſue, & gli effetti, che ne ho ueduto, & udito da Medici eccellentiſſimi degni di fede: Et prima narrarò, quanto io isteſſo poſſo far teſtimonio di cio, hauendolo tolto il clariſſimo Dottore M. Andrea Gallo medico Trentio mio collega al ſeruitio del Sereniſſimo Principe Ferdinando Archiduca d'Auſtria. Egli adunque per infinite fatiche fatte parte ne gli ſtudi, & parte in longhiſſimi uiaggi con aſſai diſagio haueua contratto una infiammaggione non ſolamente delle membra ſpirituali, ma anchora delle nutritiue, di modo che patiua continuamente una ſete intolerabile, la quale non poteua ſpegnere con ſorte ueruna di beueraggio. Piu oltre haueua una ſiccità grandiſſima nelle fauci, & nel palato, di modo che à pena poteua parlare. Oltre di queſto gli ueniua la notte nel ſonno un batticuore tanto terribile, che ſuegliandoſi li pareua, che fuſſe una perſona, che caminaſſe ſu, & giu per la camera, & con tutti queſti accidenti era inſiemememte moleſtato da un catarrho ſoffocatiuo, il qual gli minacciaua grandiſſimo pericolo di morte, eſſendo il corpo indebilito per tanti accidenti, & eſſendo molti giorni, che non mangiaua quaſi cibo ueruno, per eſſere infettato il guſto di un certo uapore (come egli diceua) d'un ſapore ſimile al carbone. Il che daua manifeſto inditio di grandiſſima infiammagione: ſtandoſi egli adunque molti giorni coſi mal diſpoſto non ſenza molta moleſtia, & pericolo, & non ritrouando giouamento da i molti rimedi, che di continuo ſi faceuano, una mattina ſenza mia ſaputa preſe dell'antimonio preparato, per hauere ſolamente udito lodare queſto medicamento da un Dottor Giorgio Handiſchio ſuo famigliare per coſa molto ualoroſa in molti morbi difficili. Egli adunque indotto da coſi fatte parole preſe di queſto antimonio ſolamente tre grani con un poco di zuccaro roſado, & ſtando coſi un poco cominciò à ſentire un meſcolamento di ſtomaco con un pochetto di caldo, & poco dipoi cominciò à uomitare, ne altro ui ſi uide, che certo poco di cibo anchora indigeſto del giorno paſſato. Segui doppo queſto uno altro uomito ſimile al primo, ma ſubito ſeguitò una quantità di cholera gialla, la quale poteua eſſere il peſo di quattro once. Et tutti queſti uomiti ſucceſſero in tempo di meza hora, per il che ceſſò ſubito ogni trauaglio dello ſtomaco, & operando un hora dipoi, tre uolte per di ſotto un flemma aſſai groſſo con altri eſcrementi (che tutto poteua eſſere il peſo di due libre) ceſſò immediate il tremore del cuore, il catarrho, l'infiammagione delle fauci, la ſete, la nauſea, & ogni altro impedimento, di modo che ei diceua, che per queſto ſolo medicamento, al quale Iddio l'haueua ſpirato, egli ſe ritrouaua hauere ricuperata la uita. Vno altro bel fatto di queſto medicamento da non tacermelo mi narrò hauere ſperimentato in ſe medemo il predetto Dottore Giorgio. Imperochè eſſendo egli aſſalito dalla peſte, & ſentendoſi mancare ſubito ogni uigore, & ſtandoſene con un tremore di cuore, con un ſerramento di petto, & con l'anguinaia ſiniſtra infiammata di peſtilenza, non hauendo ſperanza in altro medicamento, che in queſto antimonio ne preſe nel ſcurir della notte tre grani parimente col

zucchero

zucchero rosato, & con cio cominciò meza hora dipoi à uomitare assai quantità d'una materia mista di flemma, & di cholera uerde, & gialla con felicissimo successo. Imperoche subito gli si partì uia il tremore del cuore, & la strettura del fiato. Doppo al uomito seguì una notabile operatione per di sotto, senza alcuna molestia, doppo alla quale fu del tutto liberato da ogni pestifero trauaglio: di modo che in breue tempo ricuperò le forze insieme con la salute. Il che so io che anchora in altri è accaduto per la uirtù mirabile di questo medicamento. Gioua oltre à cio l'antimonio à tutti i morbi melanconici, & massimamente alle passioni mirachiali, ò uogliamo noi dire hipochondriache, & di cio parimente posso essere io testimonio à me stesso, per hauere uisto in Praga un Parrocchiano nella chiesa di S. Nicolò nella terra piccola, il quale fatto malinconico, & quasi tremebundo diceua, & faceua mille pazzie. Et nientedimeno hauendo tolto fino à dodici grani d'antimonio statoli dato da un medico, andò di sotto del corpo una grandissima quantità d'humor malinconico, con il quale erano alcuni stracci, come di budella rotte, (come io stesso uidi essendo iui chiamato da quel medico, come à uedere un gran miracolo) i quali per mio giudicio non erano altro, che ricettacoli à modo di grassissime uarici, oue si conteneua quello humore simile à un sangue nero, & molto grosso, che in uero era uno stupore à uedere così strana operatione senza hauere sentito di cio l'amalato (il qual fu subito libero della mente, & del corpo) ueruna molestia. Ne è punto da marauigliarsi di cio, perche essendo il patiente di natura molto forte, & robusto tolerò facilmente la molta quantità dell'antimonio, insieme con l'audacia di quel Medico. Dassi l'antimonio utilmente nelle febbri lunghe, nelle stretture del petto, & à gli asmatici. E' ualoroso rimedio nel mal caduco, ne gli spasimi, & nella lethargia. Conferisce à i paralitici, & à i dolori cholici. Di modo che sono alcuni, che dicono, che come purga egli tutti i metalli da ogni superfluità, & sordidezza, così netta parimente i corpi humani da ogni superfluità, & da ogni bruttura. Ma non si deue dare, se non quello, che è preparato, & purgato da i uapori uelenosi, che ei contiene. Il modo di prepararlo è così. Toglies del più eletto antimonio, che si possa ritrouare, il qual (secondo che scriue Dioscoride) deue essere splendidissimo, & che nel muouerlo lampeggi à modo di lucciola: netto dalla terra, & da ogni altra sordidezza, frangibile, & neruoso & dipoi si pesta in uno mortaio di bronzo, fin che tutto diuenti poluere, & di quindi si mette in crogiolo ben grande, ò in altro uaso di terra cotta, che possa mantenersi al fuoco: & ponsi sopra carboni accesi continuamente mescolandolo con un cucchiaro di ferro. Imperoche così facendo l'antimonio non solamente si calcina, ma euapora fuori un fumo di solfo, & d'arsenico, il quale entrando nel corpo dell'artefice, fa alle uolte non poco uomitare, & però deue prepararsi in luogo scoperto, facendo che colui, che ministra uolti sempre le schena al uento. Non bisogna mai cessare di mescolare, & agitare l'antimonio fin che sia finita l'opera. Imperoche per poco di tempo, che si lasci riposare, facilmente s'abbruscia, ò si disfa, come il piombo, oueramente si ammassa; anzi che quantunque non si cessi mai di mescolarlo à pena si può fare, che qualche particella non si ammassi. Interuenendo adunque cio, bisogna tor uia il uaso dal fuoco, & tornare à pestare di nuouo l'antimonio, & subito dipoi ritornarlo nel uaso predetto à calcinarlo nel medesimo modo, sempre mescolandolo. Et ritornandosi ad ammassare, bisogna di nuouo ripestarlo, & ritornarlo al fuoco, & cio far tante uolte, quante stan di bisogno. Finalmente bisogna agitarlo con il cucchiaro fin tanto, che non ui si uegga piu lucidezza in parte ueruna, non si senta piu odore di solfo, ne d'arsenico, ne renda piu punto di uapore, & che diuenti di colore di cenere. Ma il uero segno, che sia calcinato à bastanza, è quando mettendosi sopra uiui carboni, non rende uapore, ne fumo ueruno. Togliesi di questo antimonio calcinato, uerbi gratia meza libra, & una oncia del crudo, & ui s'aggionge meza oncia di quel borrace, che usano gli orefici, & pestasi insieme ogni cosa in poluere, & dipoi si mette in un crogiolo, il qual si pone sopra un mattone circondato da gagliardissimo fuoco di carboni. Ma bisogna qui usare grandissima diligenza, che la cosa non si abbrusci. Però bisogna hauere in mano una uergella di ferro sottile, & come il crogiolo è diuentato rosso si tocca con essa se l'antimonio si fonde. Imperoche se nel tirare fuori la uergella ui si uede attaccato sopra qualche poco di materia, è segno manifesto che l'antimonio sia fuso. Come questo si uede si netta la uergella da quello, che ui è attaccato, il quale la prima uolta suole essere di colore pallido, & così si deue andare esperimentando fin che quel che s'attiene alla uergella sia trasparente, & di colore, come di Iacintho. Veduto questo non bisogna intramettere tempo ueruno, ma subito con una molletta tor uia il crogiolo dal fuoco, & gittare l'antimonio liquefatto à gocciole sopra una pietra di porfido ò di marmo. Doue subito le gocciole s'induriscono come pietre, & sono così belle, & così trasparenti, che paiono ueri chrisopazi, & alle uolte granati. Serbansi poi, & quando si uogliono usare si pestano, & macinano sottilmente, & dassene per uolta tre, ouer quattro grani. quantunque ne i corpi robusti se ne possa dare qualche cosa di piu. Dassi con commodità grande accompagnato con una dramma, ò due di zucchero rosado, ò borraginato, & un poco di mastice. Chiamano i Greci lo Stimmi, Στίμμι: i Latini, Stibium: gli Arabi, Atimad, & Atimad: i Tedeschi, Spyesglasz, & Rohspyesz glasz: li Spagnoli, Piedra de alcohol.

Nomi.

Della Molibdena, ouero Piombaggine. Cap. LIX.

La ottima Molibdena è quella, che è simile al lithargirio, gialla di colore, poco splendente, che tritandola rosseggia, & che cotta con olio diuenta di colore di fegato. Quella per lo contrario ual poco, che ha colore d'aria, oueramente di piombo. Generasi d'oro, & d'argento. Enne anchora di minerale, la quale si ritroua à Sebastia, & à Corico. di cui quella si loda, che non è sassosa, ne ha seco altre superfluità, ma brillante, & gialla. Ha la uirtù medesima, che ha il lithargirio, & la scoria del piombo, & brusciasi, & lauasi nel medesimo modo. Mettesi utilmente ne gli empiastri mollitiui, che non hanno punto del mordente. è incarnatiua, & cicatrizatiua: ma non si conuiene ne i medicamenti conglutinatiui, & astersiui.

LA MOLIBDE-

Molibdena, & sua essam.

La molibdena si ritroua (secondo che scriue Dioscoride) artificiale, & naturale. L'artificiale si genera nelle fornaci, oue si fonde l'oro, & l'argento: percioche se tali miniere loro non tengono tanto piombo naturalmente, che lor basti à farle fondere, loro s'aggiugne ò uena di piombo, ouero piombo puro: del quale calcinato, quasi come un lithargirio, resta sempre non poco nel fondo della fornace. Il che sapendo benissimo Plinio, il quale & Molibdena, & Galena la chiama al XVI. capo del XXXIIII. libro, così ne scrisse, dicendo. L'origine del piombo nero è in due modi: percioche ò si fa egli di sua propria uena, ouero che nasce con quella dell'argento, & generasi di tal mistura. Il primo, che ne cola fuori, è il piu sincero piombo: & il secondo liquore è l'argento: & quello, che rimane nella fornace, è quella che si chiama Galena, la quale è la terza portione di tal uena. & questa ritornandosi di nuouo alla fusione, si solue in piombo piu nero. questo tutto disse Plinio. Questo medesimo fa anchora il lithargirio. Et però mi risoluo à dire, che la Molibdena non è altro, che'l lithargirio rimasto dapoi al colare delle miniere, come un letto nella fornace. La onde diceua Galeno, che la Molibdena haueua le uirtù medesime, che'l lithargirio. Ma parlando della minerale, dico, che questa non è altro, che quella uena, che tiene in se argento, & piombo insieme, la quale ho ueduta io di diuersi colori, cio è gialla, bertina, brillante, & parimente cerulea, secondo uarij, & diuersi uapori delle uiscere della terra, che gli danno cotali diuerse tinture. Et che sia la Molibdena una uena commune di piombo, & d'argento, ce ne fa testimonio Plinio al XVIII. capo del XXXIIII. libro, così dicendo. E' la Molibdena, la quale in altri luoghi habbiamo chiamata Galena, la uena commune del piombo, & dell'argento. Et al VI. cap. del XXXIII. libro: La uena dell'argento (diceua) non si puo cuocere, ne fondere, se non ui si mette del piombo nero, ouero della sua miniera chiamata Galena. Et però concludo, che la Molibdena fatta per arte, è una uera spetie di lithargirio d'oro, ò d'argento, secondo la sorte della miniera, che si cola seco nella fornace.

Molibdena scritta da Galeno.

Et imperò scriuendone Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così diceua. La Molibdena ha uirtù simile al lithargirio. questa è poco lontana dal temperamento, & non ha uirtù astersiua. L'uno, & l'altro di questi medicamenti si possono risoluere: percioche non sono così irresolubili, come sono le pietre, la cadmia, & la rena. Risoluonsi dico uelocemente, quando si cuocono con olio, à cui s'aggiunga alquanto d'aceto. Il che fanno medesimamente con l'acqua, ma con lunghissima cottura. Oltre à questo come, quando io era in Cipro, toglieua meco quella spetie di cadmia lapidea, che ritrouaua io ne i monti, & ne i riui delle acque; così parimente ui uidi la Molibdena gittata con molte altre cose nella strada, che conduce da Pergamo ad Ergasteria. Chiamasi dico Ergasteria una certa uilla posta intra Cizico, & Pergamo, nella quale sono le miniere, & è lontana da Pergamo quattrocento quaranta stadij.

Nomi.

Chiamano la Molibdena i Greci, Μολύβδαινα: i Latini, Molybdæna.

Della Scoria dell'argento. Cap. LX.

La scoria dell'argento chiamata helcisma, ouero encauma, ha la uirtù medesima della molibdena. & imperò si mette ne gli empiastri neri, & parimente ne i medicamenti cicatrizatiui, per esser costrettiua, & attrattiua.

Scoria d'argento, & sua historia.

Grandissimi monti di Scoria d'argento, la quale chiamano Loppa gli artefici delle fucine, si ueggono à Perzene, & à Lauigio in su'l Trentino, doue se ne cola sempre la miniera in diuerse fucine, come di sopra dicemmo, parlando di quella del piombo. Questa si rassembra propriamente ad uno smalto artificiale, fatto di uetro: & se ne ritroua di diuersi colori. Il che interuiene secondo che la miniera dell'argento, che si cola, tiene appresso all'argento altri diuersi metalli. ma per lo piu è nera con alcune belle uene d'azurro, & di uerde: quantunque ui se ne ritroui di tutta azurra, & di tutta uerde, lucida ueramente, come lo smalto.

Helcisma scritta da Galeno.

Di questa scriuendo Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così diceua. La Scoria dell'argento si chiama propriamente helcisma. mettesi in alcuni empiastri disseccatiui.

Nomi.

La Scoria dell'argento chiamano i Greci, Ἀργύρου σκωρία: i Latini, Argenti recrementum.

Del Lithargirio, ouero Spiuma d'argento. Cap. LXI.

Il lithargirio, cio è spiuma d'argento, si genera d'una arena, la qual chiamano piombaria, fatta abbrusciare nelle fornaci, fino che diuenti ben rossa, & infocata: l'altro si fa d'argento: & il terzo di piombo. Lo elettissimo è quello, che si porta d'Athene: il secondo in bontà è lo Spagnuolo: & dopo questo quello, che si fa in Dicearchia, cio è à Pozzoli, à Baia, in Campagna, & in Sicilia. & la maggior parte di quello di questi luoghi si fa di lamine di piombo messe nel fuoco. Quello, che è giallo di colore, & che risplende, si chiama aureo, & questo è il migliore di tutto. quello, che si fa in Sicilia, si chiama dalla bianchezza sua argenteo: & quello, che si fa d'argento, si chiama calabrite. La uirtù sua è di ristrignere, mollificare, riempire le cauernosità, abbassare la carne superflua, cicatrizare, infrigidire, & serrare. Abbrusciasi il lithargirio, rompendolo in pezzetti come noci, & mettendolo sopra à i carboni accesi, & soffiando, fino che s'infuochi bene: & dapoi si gli leuano l'immonditie d'intorno, & così si serba. Altri lo spengono, quando è infocato tre uolte nell'aceto, oueramente nel uino, & lo riabbrusciano poi anchora, & fanno come è detto di sopra, & così lo ripongono. Lauasi come la cadmia. Fassi il lithargirio bianco così. Prendesi di quello, che chiamano argenteo, & se questo mancasse, si toglie dell'altro, & diuidesi i pezzetti come faue, fino che sia alla misura d'un moggio Attico, & mettesi in vna pignatta di terra nuoua, con altrettanta misura di grano bianco: & legasi particolarmente un

pugno d'orzo in una tela bianca, & rara, & mettesi dentro, attaccata di fuori con un legame al manico del uaso: il quale pieno d'acqua si lascia cuocere, fino che l'orzo si disfaccia, & poscia si gitta tutto in un catino, che habbia larga bocca. Cauasene cosi fuori tutto il grano, & poscia ui s'infonde dentro dell'acqua, & lauasi il lithargirio, fregandolo benisimo con mano: seccasi poscia, & tritasi in un mortaio Thebaico, mettendogli sopra dell'acqua calda, fino che del tutto aprendosi, si disfaccia. Colasi poi l'acqua, & macinasi cosi tutto il giorno, & la sera si gli gitta sopra dell'acqua calda, & lasciasi riposare: e colasi questa la mattina, & infondeuisene sopra dell'altra, & cosi si cola tre uolte il giorno: & questo si suol fare sette giorni continui. Aggiungonuisi poscia per ogni mina di lithargirio cinque dramme di sal minerale, & messagli di sopra dell'acqua calda, si trita tre uolte il giorno, & colasi sempre, aggiugnendoui nuoua acqua: & come è ben bianco, si gli mette sopra dell'acqua calda, & tante uolte si laua, che se gli toglie uia tutta la salsedine. Seccasi finalmente al caldo dell'ardentisimo sole, fino che ne sia disseccato fuori ogni humore, & riponsi. Ma non uolendosi farlo per tal uia, si prende una mina di lithargirio d'argento, & tritasi con il triplicato peso di sale di miniera, & mettesi in una pignatta nuoua con tanta acqua, che soprauanzi: & mescolasi ogni dì la sera, & la mattina, & rinfondeuisi sopra dell'acqua, non scolandone però mai quella di prima. & questo si fa trenta giorni continui: imperoche se non si muoue, s'ingrossa, & s'indurisce come un testo. Fatto questo, scolatone fuori leggiermente la salamuoia, si trita il lithargirio in un mortaio Thebaico, & mettesi poscia in un uaso di terra, oue sia dentro dell'acqua, & si mescola diligentemente con le mani, fino che si gli caui fuori tutta la salsedine. Prendesi fatto questo, tutta la parte bianca, che ni si ritroua, & mettesi in uno altro uaso, & fattone finalmente pastelli, si ripone in un bossolo di piombo. Sono alcuni altri, che diuisolo in pezzetti come faue: & messolo in uno stomaco di porco crudo, lo cuocono pur nell'acqua, fino che si disfaccia lo stomaco, & cauatolo poscia fuori, lo tritano con il pari peso di sale, & lo lauano, come è stato detto di sopra. Et alcuni altri tritano al sole una libra di sale, & una di lithargirio, mutandogli continuamente l'acqua, fino che diuenti bianco. Fasi cosi in altro modo. Prendi lithargirio d'argento quanto ti piace, & inuoltalo prima in lana bianca, et mettilo in una pignatta nuoua con acqua, et un pugno di faue, che non sieno uecchie, ben nette, et fa cuocere al fuoco: et come vedrai, che le faue crepano, et che la lana diuenta nera, caua fuori il lithargirio, et mettegli dell'altra lana attorno, et cuocilo una altra uolta, mettendogli però sempre un ciatho d'acqua, et la pari quantità delle faue. quello istesso, che è detto di sopra, farai fino alla terza uolta: et finalmente tanto, che la lana non diuenti piu nera. Dopo al che, mettilo in un mortaio, et aggiugniui per ogni ottanta dramme Attiche di lithargirio una libra di sale minerale, et pesta, macina, et trita bene insieme: lascia poi riposare alquanto, et aggiugnigli quarantasette dramme di candidisimo nitro lauato con acqua, et macinalo di nuouo, fin tanto che tu uedrai, ch'egli sia ben bianco. Mettilo poi in uno altro uaso piu largo di bocca, et gittagli sopra dall'alto largamente dell'acqua, et come haurà fatto la residenza, scolane fuor l'acqua, et rimettiuene di fresca, meschiando bene con le mani ogni cosa, et lascia di nuouo far la residenza, et scolala. et questo tante uolte reiterarai, che l'acqua ultimamente ne uenga fuori pura, dolce, et senza alcuna salsedine. Colalo ultimamente con destrezza, et mettilo in un'altro uaso ne i giorni canicolari al sole per quaranta giorni continui, et come è secco, riponlo, et usalo. percioche pare, che cosi lauato sia molto commodo per le medicine de gli occhi, et parimente per tor uia le macole brutte delle cicatrici, le grinze della faccia, i liuidi, et parimente le macole.

Lithargirio, & sua hist.

IL LITHARGIRIO, *che hoggi è in uso nelle spetiarie, si fa per la piu parte nelle focine, doue si raffina l'argento (come piu uolte ho ueduto io in diversi luoghi del Trentino, & d'Alamagna) di puro piombo, cosi ridotto per la molta cottura, & per lo uapor d'altri metalli, che si mescolano con lui nel raffinargli. Percioche quando gli artefici uogliono raffinare assai quantità d'argento, fanno prima in su'l ceneraccio un'ampio bagno di piombo: nel quale, quando è poi bene infocato, mettono la quantità dell'argento, che uogliono affinare, il quale per lo piu è meschiato con piombo, & con rame. Et cosi nel far l'opera si uede nella superficie del bagno per la forza del fuoco accesoui continuamente da ualorosissimi mantici, assottigliarsi il piombo, come un'olio, il quale riduce finalmente il uento de i mantici all'estremità del ceneraccio, & questo è rame, & piombo, che cosi il fuoco gli conuerte in Lithargirio. il quale fanno scolar fuori gli artefici, tagliando con un ferro alquanto in una banda dell'orlo il ceneraccio, per il qual luogo se ne scola fuori. Fassene di colorito come oro, & parimente di manco colorito, come quasi color d'argento: & però si chiama l'uno Lithargirio d'oro, l'altro Lithargirio d'argento. Et credonsi gli spetiali, che sieno ueramente l'uno la spiuma dell'oro, & l'altro la spiuma dell'argento. nel che manifestamente s'ingannano: percioche, per quanto con l'attentione dell'occhio ho potuto comprendere nello stare io à ueder farlo, quãdo si raffina l'argento, & per quanto gli artefici di tale arte periti, mi hanno fidelmente riferito, se l'argento, che si raffina, ha seco assai mistura di rame, il Lithargirio diuenta piu rosso. Percioche i uapori, che si leuano del rame, s'annegano in quel piombo, & fannolo ben colorito in color d'oro. Ma se ui si ritroua poco, ò niente di rame, resta bianco, & senza colore alcuno, che rosseggi. Et però concludo, che'l Lithargirio non è altro, che piombo meschiato per il piu con rame, & qualche uolta con argento anchora, per poca diligenza de i refinatori. Il perche ben diceua Dioscoride, che si faceua di piombo, d'arena piombina, & d'argento. Al che in tutto allude Plinio al VI. capo del XXXIII. libro.*

Lithargirio scritto da Galeno.

Fecene memoria Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Lithargirio dissecca certamente, come fanno tutti gli altri medicamenti metallici, lapidei, & terrestri: ma questo

fa egli

sa egli piu moderatamente di tutti gli altri: & secondo l'altre sue qualità, & uirtù, é quasi temperato: imperoche non iscalda, & non infrigidisce manifestamente, & ha poca uirtù astersiua, & costrettiua. Et imperò è manco ualoroso de i medicamenti incarnatiui, li quali habbiamo dimostrato esser poco astersiui, & parimente manco potenti di quelli, che ristringono, & contraggono. Ma per le grattature, & riscaldature delle coscie è ueramente medicina utile, per essere egli leggiermente partecipe dell'una, & dell'altra uirtù già detta. Il perche giustamente si puo dire, esser di mediocre ualore tra li metalli. Et però s'usa di metterlo con quelle cose, che hanno facultà troppo forte di mordere, di ristringere, ò di far altri ualorosi effetti, come mettiamo parimente la cera in assai medicamenti, che si liquefanno, come materia, la quale tiene quasi la mediocrità tra quelle cose, le cui facultà sono ualorose. Chiamano i Greci il Lithargirio, λιθάργυρος: i Latini, Lithargyrus, & Spuma argenti: gli Arabi, Martech, & Merdasengi: i Tedeschi, Glett: li Spagnoli, Almartaga, Litargirio, & Yeges de oro.

Nomi.

Della Cerusa. Cap. LXII.

LA CERUSA si fa cosi. Mettesi dell'aceto fortissimo in uno orcio, che habbia larga la bocca, ouero in un catino di terra corpolento di forma, & sopra alla bocca del uaso si mette un pezzo di canniccio tessuto à modo di stoia, & sopra à questo si ferma una lamina di piombo, & di sopra si cuopre cō coperte di tela, accioche non respiri, & non euapori l'aceto: & come la lamina è dissoluta, & cascata à basso, si cola fuori tutto il chiaro dell'aceto, & la parte grossa, & torbida si mette in uno altro uaso, & seccasi al sole: & poscia si trita con la macinella, ò con altro, & stacciasi: & dipoi si prende quello, che rimane di duro, & ritornasi alla macinella, & stacciasi anchora egli, & questo si fa fino à tre, ouer quattro uolte. La migliore di tutte è quella, che si staccia la prima uolta, & questa si dee mettere ne i medicamenti, che si compongono per gli occhi. La seconda in bontà è parimente la seconda stacciata: & cosi sono di mano in mano tutte l'altre. Sono alcuni altri, che adattano in mezo al uaso alcune bacchette di legno, di modo che non tocchino l'aceto, & fannogli sopra uno strato di piombo: dopo al che coperchiano il uaso, & illutanlo attorno, lasciandolo cosi stare. discoperchianlo poi, passati che sono dieci giorni, & guardano: & se la materia è risoluta, fanno di cio, come è stato detto di sopra. Volendosene far pastelli, s'impasta con aceto forte, & formansi i pastelli, & seccansi al sole. ma si dee tale opera far nel tempo della state: percioche cosi si fa bianca, & efficace. Fassi però anchora il uerno, mettendo i uasi sopra forni, ò bagni, ò sopra fornaci: percioche il calore, che saglie all'alto, fa l'effetto medesimo del sole. L'elettissima è quella, che si fa à Rhodi, in Corintho, & in Lacedemonia: la seconda poi è quella di Pozzoli. Abbrusciasi la cerusa in questo modo. Mettesi la cerusa trita in un uaso di terra nuouo, & massime Attico, & collocasi sopra à i carboni accesi, & mescolasi continuamente, fino che si faccia cenere: dopo al che si toglie fuori, & lasciasi raffreddare & usasi. Abbrusciasi anchora cosi in altro modo. Mettesi trita sopra à i carboni accesi in uasi di terra nuoui, & muouesi continuamente con una uerga di ferula, fino che prenda colore di sandaracha, & cauasi poscia fuori, & serbasi da usare per li bisogni. Chiamano alcuni questa cosi fatta, Sandice. Lauasi la cerusa nel modo, che si laua la cadmia. La uirtù sua è d'infrigidire, serrare, mollificare, riempire, & assottigliare: risolue leggiermente le superfluità della carne: è cicatrizatiua. Quella, che si fa in pastelli, si mette ne i ceroti, & impiastri, che chiamano lenitiui. Tolta per bocca è cosa mortale, percioche è malefica, & uelenosa.

Cerusa, & sua essam.

E' LA CERUSA *medicamento noto, & uolgare. & fassene continuamente in Vinegia, & in altri luoghi mercanteschi d'Italia, non solo per l'uso della medicina; ma anchora de i dipintori, & altri magisterij: & però non accade à fargli sopra altri discorsi. Fassi della Cerusa (come scriue Dioscoride) la Sandice, & non la Sandaracha, come si pensa il Fuchsio nel suo libro delle compositioni de medicamenti. Imperoche la sandaracha, come al suo luogo diremo, è medicamento per se stesso minerale, & non fatto per arte. Fece della Cerusa memoria Galeno alla fine del IX. lib. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Se la Cerusa si solue in aceto forte, non però per questo si ritrouarà ella acuta al gusto, ne manco mordace, ma lene, & refrigeratoria: dissimilissima ueramente in ogni sua facultà dall'erugine, quantunque anchora questa si faccia con aceto, dissoluendo il rame. Questo è ben uero, che della Cerusa abbrusciata se ne fa la Sandice: la quale è ueramente un medicamento assai piu d'essa sottile, ma non però riscaldatiuo. questo tutto disse Galeno. Dal che è chiaro, che la Sandice, & la sandaracha sono tra loro lungamēte differenti nelle facultà sue. Imperoche la Sandaracha secondo il testimonio di Dioscoride, & di Galeno, abbruscia la carne, & ui causa l'eschara, come fa l'arsenico: tanto è ella ualorosamente calda, & acuta. Et la Sandice con ogni sua parte per il contrario refrigera, ne ha in se punto d'acutezza. Il che si uede facilmente nel Minio commune delle spetiarie. Par che facesse della Sandice memoria Vergilio nella Bucolica, con questi uersi.*

Cerusa scritta da Gal.

Ipse sed in pratis aries iam suaue rubenti
Murice, iam croceo mutabit uellera luto.
Sponte sua Sandyx pascentes uestiet agnos.

I quali uersi cosi risuonano nel uolgar nostro Italiano,

Hor ne prati i montoni haranno il uello
Di rosseggiante porpora, & di croco
Tinto, & ornato: & uestiran gli agnelli
Di Sandice il color, pascendo l'herbe.

Nomi.

Chiamano i Greci la Cerusa, Ψιμμύθιον: i Latini, Cerusa: gli Arabi, Affidegi, & Affidagi: i Tedeschi, Bleyueisz: li Spagnoli, Aluayalde, & Blanquet: i Francesi, Ceruse. La Sandice chiamano i Greci, Σάνδυξ: i Latini, Sandyx: gli Arabi, Asrengi, Sarchon, Sandicon, Sandax, Syrengi, & Serengi: il Vulgo, Minio.

Della Chrisocolla. Cap. LXIII.

LA ELETTISSIMA Chrisocolla è quella d'Armenia, di colore compiutamente di porro. La seconda in bontà è la Macedonica: & la terza, la Cipriota. quella di tutte queste piu si loda, che è piu sincera: & dannasi quella, che è meschiata con terra, ò con pietre. Lauasi in questo modo. Tritasi, & mettesi in un mortaio, & messagli sopra dell'acqua, si frega à mano aperta per il mortaio, & colasi, tanto che faccia la residenza. mettesi sopra poscia dell'altra acqua, & ritritasi di nuouo, & colasi. & cosi si fa tante uolte, fino che si uede esser pura, & sincera: dapoi si secca al sole, & riponsi per li bisogni. Ma uolendosi abbrusciare, se ne trita quanto piace, & mettesi in padelle sopra à i carboni: & fassi poscia come habbiamo in altre cose dimostrato di sopra. Mondifica la chrisocolla le cicatrici: leua le superfluità della carne: costrigne, mondifica, scalda, & corrode leggiermente, mordicando però la carne. E' la chrisocolla di quei medicamenti, che fanno uomitare, & che possono ammazzare.

Chrisocolla, & sua hist.

LA CHRISOCOLLA (*diceua Plinio al v. capo del XXXIII. libro) è un liquore, che si troua nelle caue delle miniere, la quale risuda fuori per la uena dell'oro, condensandosi il limo nel freddo del uerno, fino che si faccia duro, come la pomice. La piu lodata è però quella, che si troua nelle miniere del rame: & dopo questa quella, che si ritroua nelle caue dell'argento. Trouasene anchora in quelle del piombo, ma però manco buona di quella, che si troua nelle caue dell'oro. Fassi anchora artificialmente in tutte queste caue di metalli, bagnando leggiermente la uena con acqua tutto il uerno, fino al mese di Giugno. la quale seccandosi poscia il Giugno, & il Luglio, diuenta Chrisocolla, la quale non è altro, che uena putrefatta. La naturale è ueramente differente dall'altra, per esser molto piu dura. & nientedimeno si contrafa con la tintura di quell'herba, che chiamano Gialla: perciocbe la Chrisocolla s'imbeue di colore, come fa il lino, & parimente la lana. Questo tutto della Chrisocolla scrisse Plinio. Nelle spetiarie à i tempi nostri si chiama la Chrisocolla Borrace. ma poca ui se ne troua però della sincera, che habbia quel colore cosi bel uerde scuro, che si gli richiede: imperoche per la piu parte nereggia, & pur assai ui se ne ritroua di contrafatta. La piu uerde di tutte (per quello che io me ne creda) deue esser quella, che si ritroua nelle uene del rame: la nera quella, che si caua in quelle del piombo: la bianca, in quelle dell'argento: & la gialla, in quelle dell'oro. Il che mi ha fatto credere, che'l color suo proceda dalla miniera, onde ella si ricoglie. Trouasene di contrafatta assai piu, che di naturale: & imperò gli orefici, i quali molto l'usano per saldare l'oro, la scielgono con diligenza, come che molte uolte anchora eglino ui restino ingannati: tanta è hoggi la sottigliezza de i truffatori in ogni cosa. Lodano quella, che gialleggia piu di tutte l'altre per l'artificio dell'oro, quantunque piu si lodi nell'uso de i medicamenti la uerde. Fassi la Chrisocolla artificiale (come di sopra al capitolo dell'orina nel secondo libro fu detto da Dioscoride) dell'orina de i fanciulli, menata lungamente al sole in un mortaio di rame, con un pestello del medesimo, tanto che s'ispessisca. Il che conferma parimente Galeno alla fine del IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La Chrisocolla è un medicamento di quelli, che liquefanno la carne: ma quantunque ella sia nelle facultà sue digestiua, & disseccatiua; non morde però troppo ualorosamente la carne. Chiamano alcuni Chrisocolla quella, che si ritroua nelle caue de i metalli: & altri quella, che si fa nel mortaio di rame, & pestello del medesimo, con orina di fanciulli: la quale commemorano alcuni tra le spetie dell'erugini. Questa tale bisogna prepararla nel tempo della state, ouero in aere benissimo caldo, menando l'orina nel mortaio. il quale uuole esser insieme co'l pestello fatto di rubicondo rame: perciocbe quanto piu il rame è dolce, tanto piu menando il pestello se ne consuma, & se ne trita. E' questo medicamento utilissimo all'ulcere maligne, & contumaci, tanto per se solo, quanto meschiato con altri medicamenti, come benissimo riferiremo nell'opera delle compositioni de i medicamenti. Ma questo bisogna sapere, che quãto piu dissecca, & manco morde della Chrisocolla metallica; tanto piu la trapassa di sottilità. Ma se tu abbruscerai essa Chrisocolla, tu la farai assai piu sottile.*

Crisocolla scritta da Galeno.

Nomi.

Chiamano la Chrisocolla i Greci, Χρυσοκόλλα: i Latini, Chrysocolla, & Auriglutinum: gli Arabi, Tincar: i Tedeschi, Borraß: li Spagnoli, Atincar, & Borrax.

Della Pietra Armenia. Cap. LXIIII.

QVELLA pietra d'Armenia piu si loda, che è liscia, & che ha in se alquanto del ceruleo, molto uguale, non sassosa, & frangibile. Ha questa le virtù medesime della chrisocolla, ma è però nelle uirtù sue manco ualorosa. Hassi tra quelle cose, che solo hanno l'uso loro nella medicina per nutrire i peli delle palpebre.

Pietra Armenia, & sua essaminatione.

L'ARMENIA (*diceua Plinio, trattando di diuersi colori al VI. cap. del XXXV. libro) ne produce una pietra nominata dal nome della regione, del color proprio della chrisocolla. L'elettissima è quella, che è compiutamente uerde, & che quasi tira all'azurro. Alla cui historia allude parimente Auicenna, cosi dicendo. La pietra Armenia ha in se alquanto del colore dell'azulo, (cio è azurro) ma non però, ch'ella sia del tutto azurra, ne cosi dura come la pietra chiamata Azulo: perciocbe l'Armenia contiene in se un non so che dell'arenoso, & usanla alle uolte i dipintori in uece d'azurro: è liscia nel toccarla. tutto questo disse Auicenna. Onde per il testimonio di*

amendue

amendue questi authori si dimostra, che la pietra d'Armenia sia di colore uerde azurro, come sono quelle, che in piu luoghi d'Alamagna ho ritrouate io nelle miniere dell'argento, di cui si fa il colore, che propriamente chiamano uerde azurro. Questa ueramente molto si rassembra nel colore alla chrisocolla, come ch'ella sia molto piu dura. Et imperò non penso, che di gran lunga fallarebbe, chi dicesse, se bene è quella d'Armenia, & questa d'Alamagna, che fusse però questa una spetie di tal pietra. Imperoche il nome d'Armenio non muta la spetie: ne prohibisce, che non possa nascere cotal pietra anchora in altre regioni. Come (per essempio) si uede della pietra Phrigia, così chiamata dalla Phrigia, oue nasce forse copiosa: la quale si ritroua (come scriue Dioscoride) ottima anchora in Cappadocia. Il che fa argumento, che la pietra Armenia si possa ritrouare anchora altroue, che in Armenia. Ne importa che già scriuesse il Manardo Ferrarese huomo dottissimo de i tempi nostri nella III. epistola del III. libro, che la pietra Armenia sia à i tempi nostri rarissima, & però difficile da ritrouare. Imperoche sapendo io per certo, che mancano hoggi nelle spetiarie infiniti medicamenti minerali, i quali però tutti si ritrouano nelle lor miniere, & nelle focine, oue si liquefanno le uene di diuersi metalli, & che quiui ageuolmente si possono ritrouare, & hauere, non è da marauigliarsi se ancho la pietra Armenia mancasse già fa piu anni al tempo del Manardo, & manchi anchora al presente nelle spetiarie. Et però persuaso da queste ragioni, ardirei d'affermare, che quella, che si caua nelle miniere di Germania, si possa molto ben connumerare fra le spetie della pietra Armenia. Come teniamo per uera pietra Gagate, per uera Phrigia, & per uera Asia, quelle che nascono altroue che nel fiume Gaga, in Asso, & in Phrigia: & massimamente uedendosi che ella corrisponde alla uera Armenia non solamente nelle sembianze; ma anchora nelle facultà. Nelle sembianze dico, per esser ella così pienamente uerde, che ritira alquanto all'azurro. & nelle facultà, per curare ella (come posso fare io testimonio) i melancholici, soluendo loro il corpo, & prouocando il uomito. Nelle spetiarie è cosa certissima, che mancano infiniti medicamenti, & che per essi ui s'adoperano altri, che non sono i ueri, sapendosi pure hormai, che per la pompholige s'adopera la cadmia, per lo spodio diuersi antispodij, per il fior del rame il uerde rame, & per altri altri diuersi medicamenti: & nondimeno pur si ritrouano tutti questi nelle fornaci, oue si fondono i metalli. Onde se ben non si ritrouasse mai la pietra Armenia nelle spetiarie; non bisogna perciò credere, ch'ella non si ritroui, cercandola nelle miniere, oue nasce. Vale la pietra Armenia ualorosamente (quantunque cio, per quanto se ne legge, non scriuessero Galeno, Paulo, ne altri de gli antichi) per soluere la melancholia, come testifica Alessandro Tralliano clarissimo authore nel primo libro del suo uolume nell'istesso capitolo della melancholia, con queste parole. Se dandosi la biera à i melancholici, non gioua, bisogna subito dar loro la pietra Armenia. Gli antichi usauano in tal caso, oue gli altri medicamenti non giouauano, di dare l'elleboro bianco. Ma io preferisco assai all'elleboro bianco (come l'esperienza dimostra) la pietra Armenia, per purgar ella ualorosamente & senza molestia, ò pericolo alcuno: il che non fa l'elleboro bianco. Se adunque l'infirmità è tale, che bisogna purgare per uomito, & ancho di sotto per il corpo, bisogna darla senza lauarla altrimenti al peso di tre, ouer di quattro scropoli, piu & manco secondo le forze dell'amalato, & secondo la quantità dell'humore, che fa il male. Ma bisognando cacciare l'humore per di sotto, & non per uomito, in tal caso bisogna darla lauata fino à dodici uolte (altri dicono fino à cinquanta.) Imperoche la lauata non solamente non puo conturbar lo stomaco, ne eccitarlo al uomito, ma euacua con assai minore molestia i neri, & melancholici humori, di modo che fra pochi giorni se ne uede il giouamento. Puossene dare fino à cinque, ò sei scropoli con acqua tepida, piu & meno, secondo che s'è detto di sopra: & puosi dare una, & due uolte senza timore alcuno, quando lo ricerchi la cura. imperoche non è ella eccessiuamente calida, oueramente secca, ne ha qualità uelenosa, ne amara, con cui possa smarrire nel torla i patienti. Et se fusse qualch'uno, che non la potesse torre in beuanda (imperoche molti non possono bere i medicamenti liquidi) si puo adattare in pilole: & piacendo, si puo incorporare con biera, ò con qualche altra cosa solutiua. Conobbe essere facultà solutiua, & uomitiua nella pietra Armenia, & hauer ella particolar facultà per purgare gli humori malinconici, anchora Aetio al XLVII. capo del II. libro, doue d'authorità di Nichesso medico ne scrisse con queste parole. L'Armenio, il quale usano i dipintori, tolto alla quantità della duodecima parte d'una dramma, gioua à i melancholici, & doue il sangue sia grosso. Dassi anchora à i fanciulli per i difetti del petto: imperoche lo riuomitano, per esser egli uomitiuo. Dassi parimente à coloro, che patiscono il mal caduco, & à i furiosi in questo modo. Togliesi tre manipoli della centaurea, & fassi cuocere in tre libre d'acqua marina, fin che resti una libra, & beesi l'Armenio alla quantità d'un scropolo con la predetta decottione. Puosi dare così sicuramente, imperoche non è in uerun modo pericoloso. Fu anchora molto ben conosciuta la pietra Armenia da Attuario, come nel suo libro delle compositioni de i medicamenti chiaramente si uede. Scrisse della pietra Armenica Galeno al IX. libro de i semplici, così dicendo. L'Armenica pietra ha uirtù astersiua con una certa leggiera acutezza, & leggierissima uirtù costrettiua: & imperò per essere ella tale, meritamente si mette nelle medicine de gli occhi. Vsasi per se sola, macinata sottilmente, fino che sia impalpabile, mettendone così secca in su le ciglia de gli occhi, & massime doue i peli per acutezza d'humori, parte ne cascano, & parte non ui crescono, & non ui si nutriscono: imperoche consumati che sono tali humori acuti, si riduce in un buono, & naturale habito tutta quella parte: le cui facultà oltre à molte altre, sono di produrre, di far crescere, & fortificare i peli, che sono nelle ciglia de gli occhi. Chiamano la pietra Armenia i Greci, Ἀρμένιος λίθος: i Latini, Lapis Armenius: gli Arabi, Hager, & Hagiar Armeni.

Pietra Armenia, & sue facultà scritte da Alessádro.

Da Aetio.

Pietra Armenia scritta da Galeno.

Nomi.

Della Pietra cerulea. Cap. LXV.

La pietra cerulea nasce in Cipro nelle caue delle miniere del rame: ma se ne fa anchora piu copia dell'arena, che si ritroua in su i lidi, in certe cauerne fatte dal mare à modo di spelonche, la quale

si tiene per la migliore. L'elettisima è la piu carica di colore. Brusciasi come il chalciti, et lauasi come la cadmia. Ha uirtù di reprimere, et di rodere alquanto: genera le croste, et è ulceratiua.

Pietra cerulea, & sua essaminatione.

CHIAMASI (*imitando i detti de gli Arabi, & spetialmente d'Auicenna*) *la Pietra cerulea communemente per tutta Italia Lapis lazuli: & quella si tiene per la migliore, che ha in se alcune scintille d'oro. Questa (per quãto io me ne creda) ha non poca conferenza con l'Armenia, non solamente perche si ritrouino amendue nelle medesime caue de metalli, & che l'una spesse uolte si ritroni incorporata con l'altra; ma perche anchora sono dotate d'una medesima facultà per purgare la melancholia. Et imperò gli Arabi per l'affinità, che conobbero hauer queste due pietre insieme, confondono assai inettamente l'una con l'altra. Et perche disse particolarmente Auicenna, & dopo lui Mesue, che'l Lapis lazuli haueua in se uirtù putrefattina, sono alcuni de i moderni, che biasimano il suo uso, & parimente quello delle sue pilole, che cõmunemente s'usano nelle spetiarie per purgare gli humori malinconici, come apertamente fa il Fuchsio nelle sue paradosse. Ma quantunque assai confusamente della pietra cerulea, & Armenia trattassero gli Arabici; non è buona ragione il dire, che non possa conferire il Lapis lazuli à gli humori malinconici, per non essere tal cosa stata scritta da gli antichi Greci. perciochе quantunque non esplicasse Galeno, che soluesse l'humor malinconico; disse però, che era solutiuo. Il che considerando poscia gli Arabici, hanno con l'esperimento ritrouato, che'l soluer suo era nell'humor melancholico: perciochе di molte, & molte cose sono stati inuentori gli Arabici, che mai non furono scritte, ne conosciute da i Greci, come per auanti in diuersi luoghi di questo nostro uolume habbiamo scritto. Ma se (come è stato diffusamente detto nel capitolo qui soprascritto) auanti d'Alessandro Tralliano niuno haueua de gli antichi conosciuto, che la pietra Armenia fusse nel purgar la melancholia di uirtù simile all'elleboro bianco, & senza nocumento alcuno, non è punto da marauigliarsi, se lungo tempo dipoi, cio scrissero gli Arabi, ò togliendolo da lui, ò hauendolo forse ritrouato per loro stessi. Perciochе ritrouandosi queste pietre amendue nelle caue de i metalli l'una appresso l'altra (come in piu, & piu luoghi d'Alamagna ho ritrouato io, anzi qualche uolta amendue in un medesimo pezzo) ha fatto imaginare à i loro ritrouatori, che non essendo di gran lunga differenti di colore, non sieno similmente troppo differenti di uirtù, & di ualore.*

Difensione de gli Arabi.

Et questo mi par bastare per difesa de gli Arabi contra la calunnia data loro dal Fuchsio, & da altri. Imperoche uedendo costoro, che la natura generaua amendue queste pietre l'una mesturata con l'altra, perche ci dobbiamo marauigliare, se anchor essi imitando la natura ne scrissero confusamente? auenga che si possa ageuolmente stimare, che la pietra Armenia non sia altro, che materia di Pietra cerulea, non compiutamente cotta nelle uiscere della terra. come si stima per certo, che il chalciti, il misi, e'l sori non sieno altro, che materia di chalcantho. Il che considerando molto bene il dottissimo Manardo Ferrarese nelle sue annotationi fatte sopra i medicamenti semplici solutiui scritti da Mesue, scriue contra l'opinione di coloro, che uituperano l'uso del lapis lazuli senza neruna ragione, cosi dicendo. I Greci non scriuono, che la pietra cerulea sia solutiua, ma par che cotali facultà gli sieno state attribuite dalla pietra Armenia. Imperoche gli Arabi confondono l'una con l'altra: come fece Serapione, & parimente Auerroe. Auicenna scriuendo dell'Azulo gli attribuì quasi tutte le uirtù, che danno i Greci alla pietra cerulea, & alla Armenia. Et scriuendo dell'Armenia, ne disse tutto quello, che ne scriuono i Greci: & ui aggiunse del suo, che solueua piu ualorosamente gli humori melancholici, che non fa la cerulea. Ma quantunque tutte queste cose sieno uere; non però uoglio io accostarmi all'opinione di coloro, che biasmano & fuggono questo medicamento come ueleno mortifero: Imperoche io so per certa esperienza, che lauandosi bene, gioua assai, & causa ò poca, ò nessuna molestia. Nella cui opinione penso, che possa canonicamente condiscendere ogni medico, che sia piu ragioneuole, che ostinato. perciochе se bene hauesse Auicenna detto, che egli era corrosiuo, questo non osta, che non possa purgare egli l'humore melancholico senza nocumento. Perche l'acutezza sua, la quale è causa del farlo corrosiuo, si gli leua con lauarlo, & purgarlo, secondo che si gli richiede. Vero è, che di quello, che risplende d'oro, si dee pigliare: perciochе l'altro, di cui sono sempre forniti gli spetiali, & coloro, che fanno gli azurri in Alamagna, non è di gran lunga cosi ualoroso. Io sono già stato in alcune caue d'argento, doue gran quantità & del ceruleo, & dell'Armenio insiememente ho ueduto amontinato; ma non però ue ne ho ritrouato alcun pezzo, che risplendesse di scintille d'oro: perciochе questo non si ritroua, se non nelle miniere uere dell'oro: & questo, che si ritroua in quelle dell'argento, & del rame, in quelle solo si ritroua, che tengono in loro qualche parte d'oro. Et però quello azurro chiamato oltramarino, che si fa del uero Lapis lazuli di miniera d'oro, è in grandissimo pregio per preualere in bontà, & in colore à tutti gli altri azurri del mondo. Di quello, che si fa di rena nel lido del mare, quantunque assai & Plinio, & altri ne dicessero, fin' hora non l'ho io in cognitione.

Pietra cerulea scritta da Galeno.

Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Il Cianeo è acuto, & ha uirtù purgatiua, & digestiua piu ualorosa del cinabro: & ha anchora alquanto del costrettino. Al che non hauendo bene auertito il dottissimo Manardo disse, ingannandosi, che nessuno de i Greci haueua scritto, che la pietra cerulea fusse solutiua; hauendolo però scritto manifestamente Galeno.

Nomi.

Chiamano la Pietra cerulea i Greci, Κύανος λίθος: i Latini, Cœruleus lapis: gli Arabi, Hager alezaoard, Laziuard, & Azul: i Tedeschi, Lasaur stein: li Spagnoli, Azul.

Dell' Indico. Cap. LXVI.

LO INDICO è di due spetie. uno, che nasce naturalmente in India, uscendo fuori da certe canne à modo di spiuma. L'altro, che si fa nelle tintorie: & questo è una spiuma porporea, che nuota di sopra nelle caldaie: la quale tolgono uia gli artefici, & la seccano. Quello si tiene per lo migliore, che si rassembra

si rassembra all'azurro, et che è liscio, et succoso. Hasi l'Indico tra le medicine, che costringono leggiermente, et che rompono le infiammagioni, et i tumori: mondifica l'ulcere, et abbassaui la carne superflua.

Indico, & sua essamin.

Lo indico, che per lo piu s'adopera da i dipintori, quantunque si tenga à i tempi nostri nelle spetiarie, è solamente di quello, che si fa nelle tintorie, & fassi del guado, con cui si tingono i panni di lana. Non si ritroua in alcun luogo il naturale, che scriue Dioscoride nascere come una spiuma in India in su le canne. Ne manco si conosceua in Italia al tempo di Plinio. percioche al VI. capo del XXXV. libro afferma egli non hauerne alcuna notitia: & dimostra, che'l fattitio de suoi tempi si faceua nelle tintorie della spiuma della porpora, cosa assai differente dal guado, onde si fa il nostro. Il che dimostra, che Plinio non intendesse bene Dioscoride: imperoche non scriue egli, che si facesse l'Indico di porpora, ma d'una spiuma porporea (così è quella del guado) che nuota sopra alle caldaie de i tintori. Ne so io, che le porpore, con il cui sangue si tingeuano anticamente le uesti gloriose de i Re, & de gli Imperadori, facessero spiuma alcuna: ne manco, che si bollissero nelle caldaie. Chiamano i Greci l'Indico, Ἰνδικὸν: i Latini, Indicum.

Nomi.

Dell'Ochra. Cap. LXVII.

La ochra elettissima è quella, che è leggerissima, et del tutto gialla, ben colorita, non sassosa, frangibile, et che sia Attica. Brusciasi questa, et lauasi, come la cadmia. Ha uirtù costrettiua, corrosiua: risolue le posteme, et i foroncoli. abbassa la carne, che cresce troppo: riempie insieme con ceroto l'ulcere profonde, et rompe le pietre, che si generano nelle giunture.

Ochra, & sua essam.

L'ochra de i tempi nostri è quella terra gialla, che adoperano per colore i dipintori: & questa non d'Athene piu si ci porta elettissima; percioche fino al tempo di Vitruuio era perduto il suo uso in Italia. Questa è terra tinta di giallo da uapori di miniera di piombo, nelle cui caue si ritroua. Come che si facci anchora artificialmente di piombo per uia di fuoco, piu della minerale apprezzata da i dipintori. Vn gran pezzo di bellissima Ochra cauata non molto lontano dalla città di Trento mi mandò gli anni passati maestro Martino Guidottino spetiale all'insegna del Vecchio, giouine ueramente che molto si diletta della facultà de semplici. Di questa non ritrouo, che scriuesse le facultà Galeno ne i libri de i semplici. come che ne scriuesse egli nel secondo commento de pronostici d'Hippocrate, trattando del uomito, così dicendo. L'Ochra è una sorte di terra, di cui quella è l'elettissima, che si porta da Athene. Chiamano l'Ochra i Greci, Ὤχρα: i Latini, Ochra.

Nomi.

Del Cinabro. Cap. LXVIII.

Si ingannano manifestamente tutti coloro, che si credono, che il cinabro, e'l minio sieno una cosa medesima. Percioche'l minio si fa in Spagna d'una certa pietra meschiata con una arena argentina: altrimenti non si conosce. Fassi di colore floridissimo, & ardentissimo nelle fornaci. ma nelle miniere gitta un uapore ueramente soffocatiuo: & imperò coloro, che lo maneggiano, si uelano la faccia con uesciche, accioche possano uederlo, & che nel respirare non tirino a se di quel suo maligno uapore. Vsanlo i pittori per gli ornamenti suntuosissimi delle facciate delle muraglie. Ma il Cinabro si porta d'Africa, & è in grandissimo prezzo: & portasene così poco, che à pena ne possono hauere i pittori assai per ombreggiare le pitture loro con diuerse linee: è carico di profondo colore: & imperò si pensarono alcuni, che fusse egli sangue di drago. Ha il cinabro la uirtù medesima della pietra, la qual chiamano hematite: conuiensi nelle medicine de gli occhi, nel che è però piu efficace: percioche è piu costrettiuo, & piu ualoroso per ristagnare il sangue. Sana, incorporato con cerato, le cotture del fuoco, & le pustole.

Cinabro, & sua essamin.

Veramente (come è la commune opinione di tutti i semplicisti de i tempi nostri) grandissima differenza è tra'l Cinabro scritto da Dioscoride, & quello, che al presente è in uso nelle spetiarie, & parimente appresso à dipintori: percioche questo si fa artificialmente di solfò, & d'argento uiuo cotti insieme lungamente al fuoco. Enne anchora una altra sorte di minerale, che nasce così per se stesso, come diremo poi: ma non così commune, come l'artificiale, ne di così florido, & acceso colore. Quello, di cui scriue Dioscoride, si porta d'Africa in poca quantità: & ha le uirtù medesime, che la pietra chiamata Hematite, la quale non solamente commendò egli applicata di fuori per diuerse infermità de gli occhi; ma anchora la laudò molto tolta per bocca nelle passioni dell'orina, per ristagnare i flussi delle donne, & parimente gli sputi del sangue. Al che non si conuiene in modo alcuno il nostro uolgar Cinabro, per essere corrosiuo, ulceratiuo, uelenoso, inimico de gli occhi, & dell'interiora. Ma che cosa possa essere il Cinabro di Dioscoride, non si puo ueramente affermare, se non per conietture: perche non descriue egli, che cosa si sia, ne come si faccia, ò si ritroui in Africa, ne se sia medicamento minerale, ò artificiale, ò parte alcuna di pianta, ò d'animale. Ma auanti che ueniamo alle conietture, che ueramente ne dimostrano, che cosa sia à i tempi nostri il Cinabro di Dioscoride, é da sapere, che Plinio al VII. cap. del XXXIII. libro dice affermatamente, che'l Cinabro non é altro, che sangue di drago, ammazzato dal gran peso dell'elefante nel cascargli addosso, mescolandosi insieme il sangue dell'uno, & dell'altro animale: & che non si ritroua alcuno altro colore, che inuiti

piu, che questo nelle pitture, il uero colore del sangue: & che è egli utilissimo medicamento per mettere ne gli antidoti. Il che medesimamente recita Giulio Solino ne i suoi collettanei. Oltre à questo è anchora da sapere, che

Sãgue di drago in lagrime essere il Cinabro di Diosc.

Sangue di drago (quantunque non sia) si chiama anchora una gomma d'un'albero d'Africa, di colore naturalissimo di sangue uero, trasparente, & frangibile, chiamato hoggi uolgarmente Sangue di drago in lagrime, à differenza di quel sofistico, & di niun ualore, che si ci porta in pani. Et meritamente si puo chiamare in lagrime. imperoche (secondo che riferisce Aluigi Mosto gentil'huomo Vinitiano al 1111. cap. della sua nauigatione in Africa) è questo una lagrima gommosa, & liquida, che distilla d'uno albero: il quale per hauerne maggiore copia, intaccano gli habitatori con certi ferri nella scorza, & ricoltone poscia il liquore, lo cuocono nelle caldaie al fuoco, & chiamanlo non so per qual ragione Sangue di drago: se già non interuiene questo per chiamarsi forse la pianta, da cui distilla, Drago nella lingua loro. Il che ne fa ragioneuolmente conietturare, che sia questa gomma il Cinabro di Dioscoride. imperoche prima ritrouo, che tal liquore si porta à noi d'Africa in poca quantità: è in uso à i dipintori per ombreggiare, & lineare nel rosso chiaro: uendesi caro per la rarità sua, se bene è hoggi l'Africa piu frequentata dalle nauigationi nostre d'Europa: & nelle uirtù sue è simile alla pietra hematite. anzi come l'isperienza ne dimostra, & come parimente afferma Dioscoride, è questo liquore assai piu costrettiuo: & imperò l'usano i moderni medici per li flussi muliebri, & disenterici, & parimente per gli sputi, & flussi del sangue, con assai maggiore successo. Oltre à cio chiamandosi questo tal liquore fino al tempo di Dioscoride sangue di drago, come ha perseuerato di chiamarsi d'età in età fino à i tempi moderni; sapendo molto bene egli, che non era sangue ueramente di quello così nominato animale, diceua: E' il Cinabro carico di colore: & imperò si pensarono alcuni che fusse sangue di drago. Il qual modo di parlare par che dichiari, che uoglia Dioscoride dimostrare, che'l Cinabro non era sangue di drago, ma ueramente altro materiale: quantunque così fusse à quel tempo chiamato da molti. Et imperò parmi, che tutte queste ragioni facciano uere conietture di farne manifestamente credere, che sia questo rubicondissimo, & ueramente sanguigno liquore così condensato, il Cinabro uero scrittone in questo luogo da Dioscoride.

Errore di Plinio.

Parmi oltre à questo, che in cio si sia manifestamente ingannato Plinio. percioche quantunque affermi egli, che'l Cinabro sia sangue di drago, animale ferocissimo, ucciso dall'elefante nel cascargli addosso; nondimeno dicendo egli, che niuno altro colore piu si rassembra al uero colore del sangue, che'l Cinabro, è necessaria cosa, che'l Cinabro, di cui intese Plinio, sia stato questo medesimo liquore: percioche questo è quello, che piu si rassembra al sangue uiuo, che ogni altro colore, che si ritroui. Ma ingannato dal nome uolgare, che riteneua anchora fino al suo tempo di Sangue di drago, si pensò con efficacia, che fusse quel uero sangue di drago, ammazzato dall'elefante. il quale (come puo ciascuno, che habbia ingegno, considerare) non puo, essendo secco, & putrefatto fuor delle uene, & poscia contaminato dalla terra, riserbare quel uero, & uiuo colore del sangue puro, & sincero, che chiaramente si uede, & si conosce in questo rubicondissimo, & accesissimo liquore: come uediamo, che non lo riserba quello, che si ci porta contrafatto in pani con sangue di becco, matton pesto, rubrica Sinopica, & fabrile, & sorbe secche, contrafatto alla uera similitudine di quello uero sangue di drago (se però gli historici non mentono) ucciso dall'elefante, che già era forse in uso. Onde essendone già molti anni mancamento, si sono ingegnati alcuni di contrafarlo, come ho qui detto, & in diuersi altri modi, cio è con rubbia, rubriche, uerzino, ragia, colla di draganti, & altre misturagini.

Obiettione leuata.

Ma potrebbe alcuno, non senza qualche buona ragione, ostando dire, che scriuendo qui Dioscoride delle cose metalliche, & minerali, è da credere, che con esse non haurebbe inserte le gomme de gli alberi, di cui trattò egli copiosamente nel primo libro: & però essere da dire, che'l Cinabro, di cui trattò egli, fusse cosa minerale. A' questa tacita obiettione si puo ragioneuolmente rispondendo dire, che quantunque tratti qui Dioscoride de i metalli, trattando di quelli, che sono in uso de i dipintori per dipingere, come è la cerusa, la chrisocolla, il uerde azurro, l'azurro, l'indico, & l'ochra, de quali ordinatamente tratta, inserì tra questi anchora il Cinabro, quantunque fusse gomma d'albero; parendogli, che per il uiuidissimo suo colore di sangue, & per essere connumerato tra i colori che piu s'appregiano, meglio tra questi se ne stesse, che tra le gomme. come parimente uediamo hauere egli collocato tra questi colori minerali l'Indico, il quale esce fuori germinando come spuma da certe canne d'India, & fassi anchora artificialmente nelle tintorie. Et imperò per tutte queste ragioni parmi, che sia cosa assai chiara, che il Cinabro del commune uso, il quale credo io essere il minio di Dioscoride, & per farsi egli nelle fornaci, & per hauere il colore ardentissimo, & floridissimo, non possa essere in uerun modo il Cinabro di Dioscoride. E' adunque il Cinabro de tempi nostri (come di sopra fu detto) minerale, & artificiale; ma questo è noto à tutti, & quello à pochi. Il minerale (come diremo anchora nel seguente capitolo) ho ueduto io cauare di terra nelle caue d'argento uiuo, in un luogo che si chiama Hidria, in certe montagne lontane una giornata da Goritia, andando uerso la Carniola. E' questo una pietra rossa simile alla hematite, non troppo dura, ma grauissima, & qualche uolta tanto piena d'argento uiuo, che per se stesso, senza altro aiuto, ne gocciola fuori. L'artificiale poscia (come è noto quasi à ciascuno) si fa d'argento uiuo, & di solpho per uia di solimatione al fuoco. Il che opera per se stessa la natura in quello, che si caua dalla miniera. Niuno adunque di questi, per essere ueramente mortifero ueleno, s'usa di dar per bocca.

Opinione del Fuchsio riprobata.

Et di qui è forse accaduto, che il Fuchsio medico clarissimo de i tempi nostri, si sia persuaso, che nell'antidoto di Damasonio scritto da Nicolao Mirepsico sia stato aggiunto il Cinabro da qualche medico ignorante. Ma la mia opinione è assai diuersa, & lontana dalla sua. imperoche credo per cosa certa, che in questo luogo non intenda Nicolao del Cinabro minerale, ne manco dell'artificiale, ma del sangue di drago in lacrime uero Cinabro di Dioscoride. Percioche hauendo questo Cinabro chiamato sangue di drago, per quello che se ne legge in Dioscoride, le pari facultà della pietra hematite, le cui facultà disse egli essere di prouocare l'orina; non si puo se non credere, che Nicolao ui mettesse il Cinabro de gli antichi con bellissima ragione, per ualere quello antidoto spetialmente per prouocare l'orina. Ma quantunque il Cinabro del commune uso, sia tolto per bocca, ue-

lenoso, & mortifero; si puo nondimeno usare ne i medicamenti, che s'applicano di fuori, come sono i profumi, che si preparano per il mal Francese, & massimamente quando non ui giouano gli altri rimedij. Mettesi anchora ne gli unguenti, che si fanno per il medesimo, & per l'ulcere maligne, & altre ulcerationi del corpo. Oltre à cio dicendo Dioscoride, che manifestamente s'ingannano coloro, che si credono, che sia il Cinabro, e'l Minio una medesima cosa, & per uedere anchora, che nel seguente capitolo, dice farsi l'argento uiuo del Minio, che abusiuamente si chiama Cinabro; non ho potuto se non persuadermi, che il Minio scritto da Dioscoride, sia altro, che il Cinabro minerale, da cui (come è stato detto, & dirassi anchora nel seguente capitolo) si caua l'argento uiuo nelle miniere d'Hidria. Del che m'ha non poco accresciuto la credenza il medesimo Dioscoride, per hauere egli lasciato scritto, che il Minio nelle caue delle miniere gitta un uapore ueramente soffocatiuo: & imperò coloro che lo maneggiano, & che lo fanno, si uelano la faccia con le uesciche, accioche possano uedere senza tirare à se co'l fiato il suo maligno uapore. Imperoche ho ueduto io in Hidria, che nel ricuocere il Cinabro minerale, si serrano gli artefici la bocca, e'l naso con alcuni fazzoletti, per fuggire tal maligno uapore: percioche dicono, che non solamente è tal uapore soffocatiuo; ma che corrompe marauigliosamente i denti, & le gengiue, di modo che si sono tra loro ritrouati alcuni, che per essere stati male auertiti, gli sono cascati tutti i denti di bocca. Et in questa opinione mi fa restare parimente Vitruuio: il quale al VII. libro della sua architettura, scrisse del Minio con queste parole. Il Minio fu primamente ritrouato, secondo le memorie de gli antichi, ne i campi Celbiani de gli Ephesij. Cauasi d'alcuni pezzi di terra, chiamata anthrace, auanti che maneggiandosi diuenti minio. Esce da esso nel cauarsi per le percosse de picconi non poca quantità d'argento uiuo à modo di lacrime: le quali subito ricolgono i picconieri. Questo tutto disse Vitruuio. Il che parimente ho ueduto io accadere in Hidria, nelle caue dell'argento uiuo, doue battendo alle uolte i picconieri la uena, esce all'improuiso l'argẽto uiuo fuori come d'un fonte. Appresso à Plinio lo ritrouo essere di diuerse spetie: imperoche al luogo soprascritto lo descriue, così dicendo. Il Minio è un minerale, il quale già si ritrouaua nelle caue dell'argento, & era in grandissimo prezzo tra i colori da dipingere. Theophrasto riferisce esserne stato inuentore Callia Atheniese, il quale si pensò nel principio di poterne cauare oro, abbrusciando quella rena rossa, che si caua delle miniere dell'argento, & così si dice essere stato l'origine del minio. Ma se ne ritroua già anchora in Hispagna, quantunque duro, & arenoso: & appresso à i Colchi in un certo scoglio inaccessibile, donde si fa cadere al basso, tirandoui dentro delle saette. Questo dicono essere sophistico, & quello ottimo, che si fa di certa rena di colore di grana, la qual nasce sopra Epheso ne i campi Celbiani. Questo si trita, & si laua la prima, & la seconda uolta. Iuba disse, che'l minio nasceua in Carmania, & Hermogene in Ethiopia: ma à noi non si porta d'alcuno di questi luoghi, ne quasi d'altronde, che di Spagna. Falsificasi in molti modi. imperoche se ne troua d'un'altra spetie tanto nelle miniere dell'argento, quanto del piombo, il qual si fa abbrusciando certe pietre meschiate insieme con le uene: & queste non sono quelle, che dicemmo essere miniera d'argento uiuo, ma d'altre ritrouate insieme. Ritrouansi anchora piombi, che sono sterili nel lor colore, ne mai si fanno rossi, se non nelle fornaci, & come sono abbrusciati, si pestano in poluere. Et questo è il secondo minio conosciuto da pochi, ma molto inferiore à quello, che si fa di naturale arena. Il sincero ha il color medesimo della grana. Sagiasi come l'oro. Il contrafatto tocco con l'oro infocato, diuenta nero, & il sincero ritiene il suo colore. Ritrouo, che si sophistica anchora con calcina. Puossi conoscere il falsificato, mettendolo, mancando l'oro, sopra una lamina di ferro infocata. Tutto questo del Minio scrisse Plinio. La onde si puo ageuolmente uedere, che'l Minio anticamente si ritrouaua minerale, & artificiale. Onde posso io ageuolmente credere, che tra le spetie dell'artificiale intendessero gli antichi anchora il Cinabro fatto per arte del commune uso. Quantunque à i tempi nostri & gli spetiali, & i dipintori chiamino Minio, quello che chiamarono gli antichi Greci Sandice, fatto di piombo, oueramente di cerusa lungamente abbrusciati nel fuoco. del quale pare che intendesse anchora Plinio. Chiamano i Greci il Cinabro, Κιννάβαρι: i Latini, Cinnabaris: li spetiali sangue di drago in lacrime: li Spagnoli, Sangre de dragon.

Quale sia il Minio di Dioscoride.

Minio scritto da Plinio.

Nomi.

Dell'Argento viuo. Cap. XLIX.

LO ARGENTO uiuo si fa del minio, il quale abusiuamente si chiama cinabro. Il modo di farlo è così. Mettesi in un piatto di terra una concha di ferro, in cui si colloca il minio, & cuopresi poscia tutto il uaso con un calice illutato con creta: accendeuisi poscia sotto il fuoco, & radesi la fuligine, che s'attacca al calice, la quale come è fredda, si condensa in argento uiuo. Ritrouasi anchora nelle miniere, oue si caua l'argento, condensato in gocciole, che pendono dalle uolte di quelle. Sono alcuni, che dicono ritrouarsi nelle caue di sua propria miniera. Serbasi in uasi di uetro, di piombo, di stagno, ouero d'argento: imperoche si mangia, & fa liquefare ogni altra materia. Beuuto, è mortifero: percioche rompe con il suo peso l'interiora. Il rimedio è il bere dopo esso molto latte, & poscia uomitarlo indietro, ouero uino con assenzo, ouero decottione d'apio, ouero seme d'hormino, ouero origano, ouero hissopo beuuto con uino. E' in questo rimedio mirabile la limatura dell'oro beuuta.

L'ARGENTO uiuo notissimo minerale, è un corpo flussibile, & liquido, come quello dell'acqua, con una lucente bianchezza, composto dalla natura di sustanza uiscosa, & sottile, con molta soprabondanza d'humidità, & di frigidità insieme. La quale compositione (secondo l'opinione de i philosophi alchimici) è cosa molto disposta alla generatione de i metalli. Et però dicono essere l'Argento uiuo il uero, & original seme d'essi metalli: & che non si puo condensare; percioche gli manca la calidità, & siccità, che si gli conuerrebbe: & parimente il tempo,

Argẽto viuo, & sua essam.

che

che si gli ricerca per farlo perfetto: & imperò se ne resta così nell'essere, che lo uediamo, come cosa imperfetta. Ma lasciando da parte s'egli è prima materia di metallo, ouer nò, dirò qui per accostarmi à quel, che di lui dicono i philosophi, che potrebbe ageuolmente essere materia prossima à conuertirsi iu metallo. Imperoche l'accompagnarsi, che egli fa così ageuolmente con tutti i metalli, dimostra manifestamente, che sia materia atta à conuertirsi in qual si uoglia di loro, & in quelli tanto piu, con i quali piu presto, & piu uolentieri s'accompagna: perciochè il transito è facilissimo in tutte quelle cose, che simbolizano insieme.

Errore di alcuni.

Et però parmi, che in questo s'ingannino alcuni, dicendo, che se pure l'Argento uiuo, quando gli fussero stati ministrati quelli debiti mezi, che si gli ricercano dalla natura, fusse atto à conuertirsi iu alcun metallo, piu presto è da credere, che fusse per riuscir piombo, ferro, & stagno, che altro, perciochè ritrouo, che piu ageuolmente s'unisce con l'oro, & con l'argento, che con ogni altro metallo. Et questo è il fondamento, che fanno gli alchimisti, perdendosi il tempo, l'opera, & le facultà in pensarsi di rifar con l'arte quello, in cui ha mancato la natura: la quale (secondo che ritrouo) non ha mai potuto alcuno artefice del tutto imitare. Tutti i metalli, che si mettono nell'argento uiuo, stanno à gallo, eccetto l'oro, il quale subito se ne casca al fondo: imperoche l'abbraccia piu di tutti gli altri. Dell'Argento uiuo ho ueduto io, come nel commento di sopra del Cinabro ho recitato, amplissime caue, & miniere in certe montagne lontane quaranta miglia da Goritia, in un luogo chiamato Hidria, doue se ne fa grandissima quantità: imperoche la sua miniera, la quale è di colore, che nel nero rosseggia, & ponderosissima, ui si ritroua in diuerse caue, che ui sono, abondantissima.

Argẽto uiuo come si caui della miniera.

Questa cauata che l'hanno, la portano di fuori, & la pestano assai minuta, & poscia n'empiono alcuni uasi di stretta bocca fatti di terra, & gli serrano leggiermente con mosco arboreo, & uoltangli con la bocca uerso terra sopra un'altro uaso quasi simile, sepolto in terra del tutto, & illutangli le commissure della bocca con creta, & lo stabiliscono, che non puo cascare. Et così à uaso per uaso, con certo ordine ne ordinano assai quantità, mettendo l'uno poco lontano dall'altro, & poscia gli fanno sopra fuoco di carbone assai ualoroso, dal quale essendo scaldata la miniera, ne risuda fuori l'Argento uiuo. il quale fuggendo (come è sua natura) sempre il calore del fuoco, se ne scende, & trapela nel uaso di sotto. Et così lo cauano fuori, & lo mettono in otri di cuoio: imperoche male lo possono in altri uasi perseruare, che non se n'esca, se già non fussero ò di uetro, ò di terra cotta uetriata. Onde non posso se nou molto marauigliarmi, che scriuesse Dioscoride, che l'Argento uiuo non si possa serbare se non in uasi di argento, di piombo, di stagno, & di uetro, auenga che si mangi egli ogni altra sorte di uasi fatti d'altra materia. Ne so ueramente come si possa sostentare questo, se già la scrittura non è corrotta qui, come in uarij, & diuersi altri luoghi. Imperoche questo è falso, essendo cosa chiara à tutti, che l'Argento uiuo rode, guasta, & distrugge tutti i metalli che tocca. Il perche non ritrouandosi cotali parole in Serapione, il quale traduce di parola in parola da Dioscoride, è ueramente da suspicare, ch'elle ui sieno state aggiunte da qualche ignorante. & questo par che confermi anchora la uaria lettione d'Oribasio. Trouansi tra tal miniera nelle caue medesime alcuni filoni d'una pietra rossa, la quale chiamano Cinabro minerale, come ampiamente ne dicemmo l'historia nel precedente capitolo. Questa tal pietra è molto piu piena d'Argento uiuo, che l'altra predetta: imperoche ue u'appaiono spesse uolte, & quasi sempre le gocciole attaccate. Molte uolte (secondo che mi referirono gli artefici, & i picconieri, che lauorano nelle caue sotto terra) nel cauare della miniera, che fanno co'l piccone, accade, che ritrouano alcune fontanelle, dalle quali nel discoprirle corre fuori l'Argento uiuo puro in assai buona quantitade. Pochi sono gli artefici, & i lauoratori, che ui durino sani lungo tempo: perciochè quasi tutti, quantunque gagliardi, & forti huomini sieno, non ui si mantengono sani piu che tre, ò quattro anni che nou diuentino tremolanti delle mani, & della testa: perciochè iu tale infirmità gli riduce il uapore di tal miniera.

Galeno tassato.

Galeno ueramente (quantunque prima gliene hauesse fatto ferma fede Dioscoride) si pensò contra quello, che cotidianamente in Hidria, & in altri luoghi d'Europa, ne dimostra l'esperimento, che l'Argento uiuo non nascesse per se stesso nelle miniere; ma solo, che si facesse artificialmente, come la cerusa, l'orugine, lo psorico, & il litbargirio: & parimente disse non hauer mai sperimentato, se tolto per bocca, ouero applicato di fuori, fusse ueleno mortifero.

Argento solimato.

Fassi dell'Argento uiuo quello, che chiamano Argento sodo, & altri Argento solimato, mettendolo con sale armoniaco ne i uasi à cio fabricati, & solimandolo sopra à i fornelli. Et questo così fatto è corrosiuo, & ulceratiuo, come il fuoco istesso: & imperò lo chiamano alcuni fuoco morto infernale. Et mangiandosi, e ueramente mortifero ueleno: imperoche attaccandosi allo stomaco, lo corrode, & lo sfonda. Il perche se non si gli soccore con presto rimedio, poche uolte se ne liberano coloro che lo tolgono.

Precipitato.

Fassi dell'argento uiuo dissoluto nell'acqua forte, & poscia lambicato al fuoco, come ben sanno fare gli alchimisti, quel medicamento, che chiamano i chirurgici moderni Precipitato, le cui uirtù sono ueramente marauigliose per sanare l'ulcere maligne, & spetialmente quelle del mal Francese, poluerizandouisi sopra. Sono alcuni, che danno mezo scropolo della sua poluere à bere, oueramente in pilole insieme con perle, & altre cose cordiali ne i dolori delle giũture causati pur dal mal Francese, cõ bellissimo successo. Dassi anchora à i melancholici nel modo, che si dà la pietra Armenia, come è scritto piu lungamente nel nostro libro della cura del mal Francese: imperoche fa egli gli effetti medesimi, prouocando il uomito. Danno alcuni altri à bere l'Argento uiuo puro & sincero non solamente à gli huomini, ma anchora à i fanciulli. Tra i quali ritrouo io essere il Brasauola, huomo de tempi nostri dottissimo, scriuendo egli per cosa certa nel suo libro dell'essaminationi de semplici d'hauere spesse uolte dato l'Argento uiuo à piccioli fanciulli già mezi morti per i uermini, essendo già disperato d'ogn'altro rimedio. Ma in che modo dar si gli debba, & à che peso ò misura, non deserine egli altrimenti. Ma à Goritia le ricoglitrici, doue le donne stentino à partorire, usano di darne loro à bere la quantità d'uno scropolo senza nocumento alcuno. Il perche mi persuado, che l'argento uiuo non ammazzi chi se lo beue, se non si eccede la misura, ò il peso: ne credo (come uogliono alcuni) che solamente ammazzi con la sua ponderosità, come piu ampiamente diremo nel sesto libro..

Oro, & sua historia.

Ma hauendomi l'historia dell'Argento uiuo ridotto à memoria l'ORO pretiosissimo metallo, non se ne facendo

ne facendo da Dioscoride in questi libri de i semplici mentione alcuna, mi parrebbe ueramente fare non picciola ingiuria alla natura, & parimente à così pretioso metallo, di cui tutto il mondo ha grandissima sete, se me lo tacessi, et lo lasciassi da parte. Imperoche per la sua molta bellezza, è opinione uniuersale, che in lui sieno uirtù gioueuoli, et mirabili per conseruare lungamente i corpi humani in uita. Et però non è da marauigliarsi, se tanta stima ne faccia il mondo, & lo tengano gli huomini piu caro d'ogni altra cosa. Ma uenendo all'historia, & sua marauigliosa origine, dico, che le sue originali, & proprie materie, altro non sono, che sustanze elementari, con uguali quantità, & qualità l'una all'altra proportionate, & sottilmente purificate. Queste adunque congiunte insieme, essendo di pari uirtù conformate, generano una amicabile, & perfettissima mistione: & dopo questo una fermentatione, & decottione. & così finalmente si congiungono di tale indissolubile unione, che si fanno fisse, & permanenti, & quasi del tutto inseparabili: tal che, ò sia dalla uirtù del cielo, ò dal tempo, ò dall'ordine della sagacissima, & sapientissima natura, oueramente da tutti insieme, si conuertono tali sustanze in questo corpo metallico chiamato Oro. il quale (come è detto) per lo suo molto temperamento, & per la sua unità, & perfetta mistione, si fa così denso, che non solo acquista una permanenza commune; ma quasi incorrottibilità, & una causa di non potere contenere in se superfluità alcuna. Et di qui uiene, che quantunque stia l'Oro lungo tempo in terra sepolto, ouero nell'acqua, mai non s'arrugginisce, & nel fuoco non si consuma, ne diuenta cenere; anzi che ogni hora piu si purifica, & si fa piu bello. Oltra di questo la sua perfetta unione lo fa priuo & di flemma, & d'ogni uentosità superflua: & imperò sempre si rimane egli lucido, & bello nel suo splendidissimo, & naturalissimo colore; & fregandosi, non lascia da se alcuna tintura, ne gialla, ne nera, come fanno quasi tutti gli altri metalli: ne si ritroua in lui alcuno odore, ò sapore, che con l'odorarlo, ouero co'l gusto si comprenda. Mangiato ò uolontariamente, ò non lo sapendo, non nuoce in alcun modo alla uita, come fanno per la maggior parte tutti gli altri metalli: anzi che marauigliosamente conforta il cuore, & conserua la uirtù uitale. & tal gratia uogliono alcuni sapienti, che gli sia stata concessa dalla benignità del sole. Diremo adunque, che l'Oro è un metallo trattabile, & lucido di colore, quasi simile à quello, che ci dimostra il sole: & ha in se certa intrinseca attrattione naturale, che essendo ueduto, dispone gli animi à farsi disiderare: & per questo molte uirtù si gli appropriano. *In Italia non so ueramente io, che d'Oro ui sia propria miniera: ma in Germania, in Vngheria, & in Transiluania, se ne ueggono in piu luoghi le caue, & le uene uere. Finalmente in tutti quei luoghi penso io, che si possa ritrouare, doue il cielo influisca cotali cause, & dispositioni elementari. Generasi la sua miniera tra uarie spetie di pietre, in asprissimi monti, & del tutto sterili. ma la migliore è quella, che si caua tra quella pietra azurra, che chiamiamo communemente Lapis lazuli: tra la quale si ritroua in ordine di filone intra falda, & falda di detta pietra, & molte uolte mescolata con essa. Tanto è ueramente questa miniera migliore, quanto è ella piu ponderosa, & carica di colore: & quella piu delle altre è ualorosa, in cui si ueggono piu scintille, & punteggiature d'oro. Ritrouasi anchora l'Oro nella rena, & ne i lidi di diuersi fiumi, & separasi, & cauasene con certa arte di lauare la rena. Et questo non è bugia: perciocbe sappiamo, che in Hispagna si caua del Tago, in Thracia dell'Ebro, in India del Gange, & del Pattolo, in Vngheria del Danubio, in Alamagna del Rheno, & in Italia dell'Adda, del Po, & del Thesino. ma non però si ritroua in tutte le rene de i lidi loro: perciocbe solo si ritroua egli in certi luoghi particolari. Questo ueramente (secondo che fa fede Plinio al IIII. capitolo del XXXIII. libro) è il migliore, e'l piu sincero di tutti.* *Scrisse dell'Oro Auicenna nel II. libro de i suoi canoni, così dicendo. L'Oro è ne i suoi temperamenti uguale. Mettesi la sua limatura nelle medicine, che si fanno per la melancholia. E' per cauterizare il miglior metallo di tutti gli altri: imperoche l'ulcera, che ne seguita, piu presto si sana. Tenuto in bocca, toglie uia il puzzore del fiato. Mettesi la limatura nelle medicine, che fanno rinascere i capelli, & in quelle delle uolatiche, tanto messo ne i medicamenti esteriori, quanto interiori. Trito fino che si faccia impalpabile, & messo ne gli occhi, conforta la uista: & beuuto in poluere conferisce alle infirmità del cuore, & parimente alle tristezze dell'animo.* *Chiamano l'Argento uiuo i Greci, Ὑδράργυρος: i Latini, Hydrargyrus, & Argentum uiuum: gli Arabi, Zaiber, & zaibach: i Tedeschi, Queck silber: li Spagnoli, Azogue. L'Oro chiamano i Greci, Χρυσός: i Latini, Aurum: i Tedeschi, Guld: li Spagnoli, Oro.*

Miniere di Oro.

Oro scritto da Auicenna.

Nomi.

Della Rubrica Sinopica. Cap. LXX.

QVELLA Rubrica Sinopica è elettissima, la quale è graue, densa, di colore di fegato, senza mistura di pietre, colorita per tutto d'ugual colore, & quella che quando si mette nell'acqua, si disfa copiosamente. Cauasi in Cappadocia in certe spelonche, & portasi poscia quando è ben purgata in Sinope città, nella quale si uende: donde è poscia stata nominata Sinopica. Ha uirtù di disseccare, di serrare, et di costrignere: et però si mette ella ne gli empiastri delle ferite, et ne i pastelli disseccatiui, et costrettiui. Beuuta in uno uouo, ouero infusa ne i cristeri, ristagna il corpo. dasi à coloro anchora, che patiscono nel fegato.

VERAMENTE *non ritrouo io chi apertamente à i tempi nostri ne dichiari, che cosa sia la uera Rubrica Sinopica de gli antichi. Ma per quanto ho potuto io conietturare (come che affermarlo non ardisca) non mi par, che altra cosa piu si gli rassimigli, che'l uolgare, & piu uile Bolo Armeno, quello dico, che si ci porta in certi pani quadrati, & che è in commune uso per gli empiastri costrettiui, per ristagnare il sangue, & per gli impiastri, che si fanno per le rotture dell'ossa. Questa Rubrica (come scriue Giorgio Agricola diligentissimo scrittore de minerali) quantunque anticamente si portasse ella solamente da Sinope città di Cappadocia, donde si prese il nome di Sinopica; si ritroua hora nondimeno & nelle proprie miniere sue, & in quelle anchora dell'oro, dell'argento, del rame,*

Rubrica Sinopica, & sua essam.

rame, & del ferro. Il che tanto piu mi fa credere, che il Bolo Armeno uolgare sia la rubrica Sinopica, per sapere io di certo, che non poco ci se ne porta dall'Helba isola del mare Tirrheno, cauato nelle miniere del ferro, graue, denso, di colore di fegato, & che messo nell'acqua ageuolmente si dissolue: & questo istesso ha uirtù di disseccare, di serrare, & di costrignere. Et imperò non essendo questo quel uero Bolo (come cõcedendocelo Iddio diremo poco qui di sotto nel capitolo della terra Lemnia) non mi par, che possa essere altro, che la Rubrica Sinopica, per uederne io, che del tutto gli corrisponde. Sono di Sinopica (diceua Plinio al VI. cap. del XXXV. libro) tre spetie, cio è una rossa, l'altra manco rossa, & la terza mezana tra queste due. Le quali diuersità di color si ueggono manifestamente nel bolo Armeno commune: percioche di rossissimo, di manco rosso, & di rosso smorto n'ho ueduto io pur assai. Il Manardo da Ferrara alla quarta Epistola del III. libro uuole, che ne sia una spetie di bianca, fondandosi sopra un certo testo Greco di Theophrasto, non accorgendosi esser cosa impossibile, che la natura possa fare alcuna spetie di Rubrica di colore bianco. Chiamano la Rubrica Sinopica i Greci, Μίλτος σινωπική*: i Latini, Rubrica Sinopica: gli Arabi, Mogar, & Magra: li Spagnoli, Almagra.*

Errore del Manardo.

Nomi.

10

Della Rubrica fabrile. Cap. LXXI.

LA RUBRICA fabrile è in tutte le sue operationi manco buona della Sinopica. L'ottima è quella, che si porta d'Egitto, & da Carthagine, in cui non si ritrouano dentro sassi, & che è frangibile. Fassi anchora nell'Iberia occidentale, abbrusciando l'ochra: percioche cosi diuenta ella rubrica.

CHIAMARONO *questa gli antichi Rubrica fabrile, per essere ella in uso à i fabri legnaiuoli per tirare le linee con la chorda sopra i legnami, che lauorano per le fabriche. Questa disse Galeno al IX. delle facultà de semplici, & parimente nel libro de gli antidoti, nascere anchora in Lemno, oue nasce parimente la uera terra Lemnia; ma esser però tra la Rubrica, & la terra Lemnia molta differenza. Ma se ella sia quella, che à i tempi nostri usano gli artefici de i legnami per tirar le linee loro, chiamata uolgarmente terra rossa, non so io per uerità affermare, per non hauerne uere conietture. La Rubrica fabrile chiamano i Greci,* Μίλτος τεκτονική*: i Latini, Rubrica fabrilis: gli Arabi, non facendo differenza tra questa & la Sinopica, la chiamano parimente Mogar & Magra: i Tedeschi, Roetel stein.*

Rubrica fabrile, & sua essamin.

Nomi.

20

Della terra Lemnia. Cap. LXXII.

30

LA TERRA Lemnia, la qual nasce in una cauernosa spelonca, si porta dall'isola di Lemno, da un luogo paludoso: imperoche quiui si fa elettione della buona, & meschiasi poscia con sangue caprino. & cosi ne fanno gli habitatori trocisci, & gli sigillano con una imagine di capra, & chiamangli sigillo di capra. Vale beuuta con uino quanto ogni antidoto contra i ueleni mortiferi: tolta per auanti, che si mangi il ueleno, lo fa uomitar fuori. gioua contra le punture, & morsi di tutti gli animali uelenosi. mettesi ne gli antidoti. Sono alcuni, che l'usano ne i sacrificij. E' oltre à questo utile alla disenteria.

RITROVO *ueramente da Galeno amplissima notitia della terra Lemnia. Percioche per conoscerla sensatamente, & per scoprire le falsità de i truffatori, che fino à quel tempo la contrafaceuano, nauigò egli due uolte à posta fino nel luogo, oue ella si caua nell'isola di Lemno, il qual hoggi uolgarmente si chiama Stalimene, come benissimo lo dimostra egli per lunga historia al IX. libro delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Sono anchora altre spetie di terra, le quali hanno in se mistura di diuersi corpi: & imperò hora si ritroua in esse rena, & hora sassi: le quali sustanze si separano, diffondendo la terra in tanta quantità d'acqua, che basti per farla ben dissoluere, & andar tutta in materia liquida. & come questo è fatto, tutte le parti arenose, & sassose se ne calano al fondo, & resta la terra pura di sopra. Vedesi questo nella terra Lemnia, la quale chiamano alcuni rubrica Lemnia, & altri sigillo Lemnio, per essergli improntato dentro il sigillo consagrato à Diana. Imperoche una sacerdotessa, non ammazzando, ne sacrificando altrimenti animali; ma spargendo in terra per placarla del grano, & dell'orzo, caua di questa terra con un certo honore della patria, & portala nella cittade: doue maceratala nell'acqua, & fattone luto, intorbidatala prima ualorosamente, & lasciatala poscia per un certo spatio di tempo dar al fondo, ne caua fuori tutta l'acqua, che ui nuota sopra, & toglie tutto il luto, che ui ritroua sotto, lasciando però stare quel fondaccio sassoso, & arenoso, come cosa inutile, & da niente. Oltre à cio dissecca poscia questo luto, fino che si facia simile di consistenza alla cera: & cosi fattone picciole formelle, le segna poscia con il sacro sigillo di Diana. Il che fatto, le ripone di nuouo à seccare all'ombra, fino che si disecchi tutta l'humidità, che ui resta, & facciasi noto à tutti i medici esser questo quel sigillo, che si chiama Lemnio. Cosi chiamano alcuni questa terra, per esserle impresso dentro cotal sigillo, come che anchora molti altri la chiamano rubrica Lemnia per il colore rosso. Ma è però differente la rubrica Lemnia dalla terra Lemnia: imperoche toccandosi la terra, non imbratta le mani, come fa la rubrica. Ritrouasi questa terra solamente in Lemno in un colle tutto rosso di colore: & in questo tal colle non nascono ne alberi, ne sassi, ne piante. Enne di tre sorti: la prima è quella chiamata terra sacra, la quale non puo toccare altri, che quella sola sacerdotessa: la seconda è quella, che ueramente si puo chiamare rubrica, la quale usano spesso i fabri de i legnami: la terza, per essere molto astersiua, l'usano coloro, che cauano le macchie delle uestimenta, & delle lenzuola, doue gli piace. Ma hauendo io già letto in Dioscoride, & parimente in altri auttori, che la terra*

Terra Lẽnia & sua historia recitata da Gal.

40

50

60

Lemnia

Lemnia s'impastaua con sangue di becco, & che del luto, che si faceua di questa mistura, faceua la sacerdotessa, & formaua poscia i sigilli chiamati Lemnij, desideraua grandemente di uedere il modo d'impastarla, & la quantità della commistione. Et imperò come non mi era rincresciuto nauigare in Cipro, per uedere & i metalli, & i materiali metallici, che ui si ritrouano: & così anchora andare nella Soria chiamata Caua, & parte di Palestina, per uedere il bitume, & molte altre cose; così parimente non mi rincrebbe nauigare in Lemno, per uedere quanta quantità di sangue si mettesse in tal terra. Et imperò ritornando io à Roma per terra per Thracia, & Macedonia, nauigai primieramente da Troia Alessandrina nell'isola di Lemno: perciochè ui ritrouai una naue, che andaua di lungo à Thessalonica. Et così feci patto, & conuenni con il nauattiere, che douesse per il passaggio arriuare all'isola di Lemno. Il che fece ueramente egli, ma non però arriuò à quella città, che bisognaua. Accascò questo, per non sapere io, che fussero nell'isola di Lemno due città: ma mi credeua, che come Samo, Chio, Co, Andro, Teno, & quasi tutte le altre isole del mare Egeo, hanno solamente una città per una, nominata dal nome di tutta l'isola; così anchora fusse nell'isola di Lemno, cio è, che ui fusse una città sola, chiamata Lemno. Ma essendo quiui smontato di naue, intesi, che quella città si chiamaua Mirina: & che non era nella regione di quella città ne il tempio di Philocteto, ne manco il monte sacro di Nettuno, ma nel territorio d'una altra città, chiamata Hephestia: & che tal città non era propinqua à questa Mirina. Et così uedendo, che'l nauattiere non mi poteua aspettare, differij à uedere questa Hephestia, quando ritornai da Roma in Asia. Il che feci dipoi secondo che io haueua proposto. Perciochè essendo io andato d'Italia in Macedonia, & hauendola già trapassata tutta per terra, & così essendomene finalmente uenuto à Philippa, la quale è uicina, & propinqua à Thracia, me ne scesi di quindi uerso il mare; il quale era discosto di là cento uenti stadij: & primieramente trapassai Thaso discosto da dugento stadij: & di quindi in Lemno, che è piu auanti settecento, & altrettanto uiaggio: & poi da Lemno à Troia Alessandrina. Il uiaggio del nauigare, & parimente la quantità de gli stadij, ho io qui ueramente scritto à posta, acciochè se qualch'uno altro si ritrouasse, che hauesse quel desiderio medesimo, che ho hauuto io d'andare in Hephestia, possa, conoscendo il suo sito, determinare sicuramente la sua nauigatione. In tutta l'isola di Lemno adunque riguarda l'oriente Hephestia, & l'occidente Mirina. Et imperò crederei io che'l poeta prendesse l'occasione della fauola, quando scrisse, che Vulcano, il qual chiamano i Greci Hephesto, cascò nell'isola di Lemno, per la natura di quel colle: perciochè nell'apparenza è simile à un monte abbrusciato, non solamente nel colore, ma anchora perche non ui nasce sopra cosa alcuna. In questo colle adunque nel tempo, che io mi ui ritrouai, uenne pure un giorno fuori la sacerdotessa, & così hauendo prima sparso in terra una certa quantità d'orzo, & di grano, & fatte alcune altre cerimonie, secondo il costume di quella patria, empì finalmente tutto un carro di quella terra. Et hauendola così condotta nella città, ne preparaua fuori nel modo già detto, quelli tanto per fama de gli huomini celebrati sigilli Lemnij. Paruemi all'hora d'addimandare, se si ritrouasse, che alcuno hauesse lasciato memoria, che per auanti s'impastasse questa terra con sangue di becco. Il che udendo costoro, subito cominciarono fortemente à ridere, & non solamente i uolgari, ma anchora molti altri huomini non pure nell'historie della patria loro; ma etiandio nelle aliene dottissimi. Oltre à questo hebbi quiui un libro stato anticamente scritto da uno di quella patria, doue si conteneuano tutte le uirtù, & parimente l'uso della terra Lemnia. Et però non mi rincrebbe di farne esperienza: la onde ne riportai meco uentimilia sigilli. Ma colui, che mi donò il libro, il quale era uno de i principali, usaua questo medicamento in molte cose: cio è all'ulcere uecchie, & à quelle che malageuolmente si consolidano: al morso delle uipere, & d'ogni altra fiera. Consigliaua costui, che ne i medicamenti uelenosi non si douesse dare auanti, ma dapoi. Et affermaua hauere isperimentato, che quel medicamento, che per entrarui le bacche del ginepro, si chiama Diaginepro, nel quale si metteua dentro la terra Lemnia, prouocaua il uomito, quantunque si togliesse egli dapoi che il ueleno già fusse attaccato allo stomaco. Il che habbiamo poscia isperimentato anchora noi in alcuni, che haueuano sospetto d'hauer mangiato il lepre marino, & le cantarelle: imperochè subito che hebbero beuuto il medicamento composto con la terra Lemnia, uomitarono subito ogni cosa, di modo che non lor uenne dipoi alcuno accidente di quelli, che sogliono seguitare à tali ueleni, quantunque fussero congiunti questi mortiferi medicamenti insieme. Ma se quel medicamento, che si fa con frutti di ginepro, & di terra Lemnia, habbia queste uirtù medesime contra i ueleni mortiferi, io ueramente no'l so. Ma quello Hephestiano l'affermaua per cosa certa, di modo che diceua sanarsi coloro, che fussero stati morsi dal can rabbioso, se l'hauessero beuuto con uino inacquato, & l'hauessero applicato di fuori in su'l morso con fortissimo aceto. Et che cio faceua egli parimente nel morso, & nelle punture di tutti gli altri animali uelenosi, mettendouisi solamente sopra con frondi d'herbe, la cui facultà è di resistere alle putrefattioni. Et primamente lodaua lo scordio, & poscia la centaurea minore, & dipoi il marrobio. Gioua (come noi habbiamo esperimentato) all'ulcere maligne, & malageuoli da saldare mirabilmente: & usasi secondo che ricerca la grandezza della malignità, che ui si ritroua. Imperochè doue l'ulcere sieno puzzolenti, rilassate, sordide, & molli, in tal caso si ricerca, che la terra Lemnia si risolua con fortissimo aceto, & poscia ui si metta sopra. Oltre à questo la terra Lemnia dissoluta nell'aceto, ò nel uino, ò nell'acqua, ò nell'oximele, ò nell'oxicrato, ouero nel melicrato, diuenta salutifero medicamento per consolidare le ferite fresche, & similmente le uecchie, contumaci, & malageuoli da consolidare. Il che fa parimente ogni altra terra medicamentosa. Questo tutto della terra Lemnia disse Galeno.

Terra Lẽnia, & sue facultà.

La onde si può ageuolmente conietturare, che la terra sigillata, che si ci porta à tempi nostri per elettissima, improntata con quel sigillo Turchesco, non è la uera, & semplice terra Lemnia. perciochè (come per l'historia recitata da Galeno si uede) è la terra Lemnia rubiconda molto, & la terra sigillata de i tempi uostri è di colore incarnato. Il che arguisce manifestamente, ch'ella sia contrafatta con altra terra. Et imperò parmi di dire insieme con molti altri buoni authori de i tempi nostri, che la terra Lemnia pura, & sincera non sia altro, che'l bolo Armeno, il qual chiamano gli spetiali Orientale: imperochè ho io per certo, che questo tal bolo non si ci porti d'Armenia, oue il uero, & sincero bolo si ritroua, ma

Qual si tenga essere la terra Lemnia.

dall'isola di Lenno, chiamata à i tempi nostri Stalimene, da quello istesso monte, che commemora Galeno. Et imperò non si pensi alcuno, che questo sia il uero bolo Armeno: percioche, oltre all'essere io chiaro, che non si ci porta d'Armenia, dico, che'l uero bolo Armeno è nel suo colore pallido, come l'ochra, & non rosso. Del che fa fede Galeno al IX. delle facultà de i semplici, al capitolo della terra Samia, così dicendo. Oltre à questo, mentre che ha durato questa crudelissima, & grauissima peste, m'è stata portata una terra d'Armenia, di quella parte cio e, che confina con Cappadocia, molto disseccatiua, & di pallido colore, chiamata da colui, che me la donò, pietra, & non terra. Questa si disfa ageuolissimamente, come fa proprio la calcina. Et così come in questa non si ritroua alcuna parte arenosa, così parimente non se ne ritroua nell'Armenica. Il che fa manifesta fede, che altra cosa sia il bolo Armeno, che questo, che sotto tale ombra si ci porta. Ma acciochè si discopra questa magagna, è da sapere, che coloro, che in Lenno fanno questa mercatantia, sapendo che'l uero bolo non si ci porta d'Armenia, per fare d'una cosa medesima due diuersi guadagni, ne uendono la terra Lemnia pura in pezzi senza altro sigillo per il bolo d'Armenia, ma la portano prima in Constantinopoli, per darne meglio ad intendere, che la portano d'Armenia per lo mare che chiamano maggiore. Et questa medesima misturata d'altra terra, per alterarle il colore, ne danno sigillata, per farci credere, ch'ella sia di quella, che fino al tempo di Galeno si sigillaua con l'impronto di Diana. Ma essendosi già scoperto il frodo, per sapersi chiaro, che tal bolo si ci porta di Lenno, & per ritrouarsi al gusto, che la terra sigillata dal ritrouarsigli dentro un poco di sottile arena, con cui la misturano, in poi, è una medesima cosa con questo, che chiamano bolo, usano coloro, che sanno benissimo la cosa, per la terra Lemnia non la terra sigillata; ma quella, che chiamano gli spetiali bolo Armeno orientale. percioche questo è quella uera, pura, sincera, & netta terra Lemnia, che anticamente si uendeua sigillata. Et però aprino bene gli occhi i diligentissimi medici per esser cosa difficile (come scriue Galeno al primo de gli antidoti) à conoscer la uera terra Lemnia dalla contrafatta.

Inganno de i mercatanti Turchi.

Scrisse del BOLO ARMENO Galeno al luogo predetto, così dicendo. Vale la terra Armenia primamente alla disenteria, & altri flussi del corpo, à gli sputi del sangue, à i catarri, & all'ulcere putride della bocca. Gioua marauigliosamente à coloro, à i quali discendono dal capo flussi in su'l petto: & imperò gioua grandemente à coloro, che per tal causa malageuolmente respirano. Conferisce à i thisici: percioche dissecca l'ulcere loro, di modo che non gli lascia tossire, se non fanno qualche disordine nel uitto, ouero che l'aere, che ne circonda, non permuti la temperatura. Et però mi pare, che come ho ueduto nelle fistole del sedere, non solamente delle altre parti del corpo, senza metterui dentro altro collirio, il quale habbia potestà di leuarne uia il callo, & la putredine, essere state con questo disseccatiuo medicamento solamente serrate, & saldate; così anchora possa interuenire nell'ulcere del polmone: & massime uedendosi, che i medicamenti disseccatiui gli giouano; intendendosi dell'ulcere però mediocri, & non grandi. Et imperò si sono ueduti alcuni, che hanno patite tali ulcere, che del tutto si sono risanati. di modo che alcuni, i quali per curarsi di tale infirmità erano andati da Roma in Libia, & credendosi finalmente d'esser liberi, per essere stati alcuni anni senza sentire tal nocumento, per non hauere usato il debito reggimento, di nuouo ricascarono in tale infirmità di polmone; furono finalmente curati con il bolo Armeno: & molto piu presto anchora si sono curati coloro, che stanno in Roma, & che patiscono strettura di fiato. Oltre à questo tutti coloro, che in questa grandissima peste, la quale non è stata punto dissimile da quella, che fu commemorata da Thucidide, hebbero di questo medicamento, presto furono liberati. & tutti coloro, à cui non uolse giouare, subito morirono: percioche altro non lor puote giouare, Il perche si puo dire, che non giouò à coloro, che morirono, per essere stati ueramente incurabili. Beuesi con uino bianco, sottile, & alquanto inacquato, doue però sia niuna, ò pochissima febbre: ma altrimenti con uino molto inacquato. Ma nelle febbri pestilentiali non si sente molto gran caldo. Questo tutto del bolo Armeno disse Galeno: quantunque à i nostri tempi non si porti in Italia.

Bolo Armeno scritto da Galeno.

Ma hauendomi il bolo Armeno, & la terra Lemnia, per esser cose molto appropriate contra tutti i ueleni, ridotto à memoria la pietra BEZAHAR tanto celebrata da gli Arabi, ne dirò qui (non essendo stata conosciuta da Dioscoride, ne da gli altri Greci) per uniuersal beneficio di tutti, quanto n'ho ritrouato scritto da gli Arabi. Et però dico, che questa è antidoto infallibile per sua spetial uirtù contra tutti i ueleni, che si ritrouano al mondo: imperoche gli supera, & gli uince tanto tolta per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne nella sinistra parte del corpo. Ritrouansene di gialle, di poluerose, & di quelle, che partecipano di uerde, & di bianco: L'elettissima è la gialla, & dopo essa la poluerosa. Ma è però ben da auertire di non ingannarsi: percioche molte uolte uendono i truffatori alcune pietre, che molto se gli rassomigliano, di niun ualore. Lodolla ueramente molto Rasis, per hauerne egli ueduto gli effetti, così dicendo. La pietra chiamata Bezahar è tenera, di color giallo, senza sapore alcuno. la cui proprietà è di superare i ueleni: & io ne ho ueduto l'isperienza due uolte contra'l napello. Era questa di color citrino biancheggiante, come di uino, liscia, & splendente, come un lume. Il perche posso fare io uero testimonio d'hauer ueduto due uolte di questa pietra molto piu sufficiente isperienza, che d'ogni altra semplice qual si uoglia medicina: immo molto piu, che mai non ho ueduto di tutti gli antidoti, et di tutte le theriache. Diceua oltre à cio un'altro grande Arabico. Io ho ueduto la pietra Bezahar d'Almirans custode del tempio di Dio: il quale per hauerla, dette in contracambio un palazzo nella città di Corduba, nel principio della guerra. Questa adunque è di tanta uirtù, che data à bere al peso di dodici grani ne i morsi de i serpenti piu uelenosi, oueramente poluerizata sopra alla morsura, libera sicuramente dalla morte, cacciando con impeto il ueleno fuor del corpo tutto per sudore: & il medesimo opera anchora, quando tenendosi in bocca, si succhia alquanto di tempo. Ma in uero malageuol cosa, stando le cose predette, credo che sia à ritrouar la uera.

Pietra Bezahar, & sua historia, & facultà.

Scriuono alcuni altri generarsi una altra PIETRA, simile in tutte le sue uirtù alla pietra Bezahar, ne gli occhi de i ceruι, & congelaruisi di lagrime. dicendo, che nelle parti orientali, quando hanno i cerui mangiato i serpenti per ringiouenirsi, uolendo superare la forza del ueleno, si mettono per alcun tempo sott'acqua nelle fiumare fino alla testa: doue stando in questo modo, lor lagrima fuor per gli occhi un certo uiscoso humore, il quale finalmente si congela in pietra.

Pietra generata ne gli occhi de cerui.

pietre, simile di forma quasi ad una ghianda. Questa nell'uscire i cerui fuor de i fiumi, si spicca (come dicono) per se stessa, & casca in terra: oue uiene poscia ritrouata da coloro, che u'attendono. Il che se fauola sia, oueramente historia, coloro lo determinino, che piu di me son periti nelle cose naturali. Nomi. *Chiamano i Greci la terra Lemnia, Λημνία γῆ, & Λημνία μίλτος, & σφραγίς: i Latini, Lemnia terra, Lemnium sigillum, & Lemnia rubrica: gli Arabi, Teri machtim, & Thim machtum: li Spagnoli, Tierra sellada.*

Del Chalcantho, ouero Atramento sutorio. Cap. LXXIII.

Lo atramento sutorio è generalmente un solo, tenero, & condensato: ma in spetie è di tre sorti. Vno cio è, che si congela in certe cauerne d'humori, che gocciolando ui colano: & imperò da coloro, che in Cipro fanno i metalli, è chiamato stillatitio. Petesio lo chiama pinario, & altri stalactico. Il secondo nasce semplicemente nelle spelonche, il qual poi tramutato in certe fosse cauate in terra, ui si condensa dentro: & questo è chiamato propriamente condensato. Il terzo chiamano coctile, & questo si suol fare in Hispagna: ma è inutile, & di poco ualore. Il modo di farlo è cosi. Infondonlo coloro, che lo fanno, nell'acqua, & lo cuocono, & poscia lo mettono in certe lor lagune. doue lasciandolo per ispatio d'alquanti giorni, ui si congela separatamente in diuerse forme, simili à i dadi, le quali si congelano insieme in forma di racemi. L'ottimo si crede essere il ceruleo, graue, ben congelato, trasparente, come è quello, che chiamano stillatitio, & altri lonchoto. Il secondo in bontà è il congelato. Il coctile per fare tinture, & nigrimenti, è ueramente piu atto di tutti gli altri: come che l'isperimento ne dimostri essere egli nelle medicine manco ualoroso. E' costrettiuo, calefattiuo, & ulceratiuo. Beuuto al peso d'una dramma, ouero inghiottito con mele, caccia fuor del corpo i uermini larghi: prouoca il uomito. Beuuto con acqua, gioua à coloro, che hauessero mangiati i fonghi malefichi. La lana bagnata in quello, che di già è dissoluto nell'acqua, messa su per il naso, purga la testa. Abbrusciasi come diremo qui di sotto, quando parlaremo del chalciti.

Chalcantho, Vetriolo, & sua essam. *Chiamasi il Chalcantho uolgarmente Vetriolo. Trouasene in Italia di due sorti: uno cio è fatto dalla natura, chiamato Copparosa, assai piu forte: & l'altro fatto per arte. Questo è piu forte, & manco forte, secondo le miniere, & i luoghi doue nasce. Ma ueramente si tiene, che'l Romano (quantunque sia piu smorto di colore) sia tra tutte le spetie dell'artificiale il piu ualoroso. Tiene appresso à questo il secondo luogo il Ciprioto stimato però piu che tutti da gli antichi. imperoche'l Tedesco, quantunque per esser di bellissimo colore ceruleo, habbia piu apparenza all'occhio; nondimeno in ogni sua operatione, ò sia per fare acqua forte, ò sia per tintura di panni, si ritroua esser sensatamente assai manco ualoroso: onde molti si sono ingannati, uedendolo all'occhio cosi trasparente & bello. Ma è però da sapere, che'l Vetriolo è una sustanza minerale, che ha assai similitudine con quella dell'alume, E' mordente al gusto, aspro, pungitiuo, & costrettiuo: & imperò pare à molti, che contenga in se proprietà di solfo, di ferro, & di rame, operatione d'alume, acutezza di sal nitro, & siccità di sale. Le caue della sua miniera, come son quelle di Massa città nella nostra maremma di Siena, & d'altri luoghi del nostro contado, son sempre quasi per la maggior parte in luoghi saluatichi in alcune ualli. La sua miniera è piu presto terra, che pietra, di colore bertino smorto, con alcune macchie gialle, come ruggine di ferro, & alcune uerdi, simili al uerde rame. Esshala da tal miniera quando è sotto terra, un fetidissimo, & acutissimo uapore, quasi simile à quello del solfo. & imperò si caua la sua miniera à caua aperta: perciochè se si douesse cauare nelle spelonche sotterranee, come si cauano i metalli, gli artefici si soffocarebbono dal suo tanto acuto, & fastidioso uapore.* Modo di fare il Vetriolo moderno. *Cauasi adunque questa terra, & fassene sopra una aia un monte grande, che si distende in lungo, & cosi si lascia per cinque, ouer sei mesi à macerarsi alla pioggia, alla rugiada, & al sole: uoltasi però qualche uolta con le zappe, acciochè meglio si maceri la miniera. Ma passato il detto tempo, ui si fabrica sopra una capanna, & copresi talmente, che piu non ui possa piouere: & cosi si lascia stare altrettanto tempo. Hassi dipoi un luogo, doue sia commodità d'acqua, nel qual si fabrica al coperto un bagno lungo uenti ouero uenticinque braccia, largo dieci, ouer dodici, & alto quattro. Et questo tal bagno s'empie alquanto piu di mezo di purissima acqua, & poscia ui si gitta dentro à poco à poco tanta quantità di quella miniera preparata, che pare à gli artefici, che sia bastante: & cosi si mescola molto bene insieme, & poscia si lascia tanto riposare, che le parti terrestri uadano al fondo, & che l'acqua diuenti ben schiara: & cosi poscia si sturano certi pertugi, i quali sono dall'una banda del bagno, alti però quattro dita sopra alla feccia. & cosi si fa passare tutta quella liscia, ouero acqua chiara, carica di sostanza di Vetriolo, in una conserua fatta à posta dall'una delle bande del bagno, & di questa si fa il Vetriolo. Prendonla adunque coloro, che ne fanno l'arte, & mettonla in certe caldaie di piombo (imperochè niuno altro metallo ui si puo mantenere) murate sopra certi fornelli: & cosi la fanno bollire fino à un certo termine, & poscia per ogni caldaia metton dentro una certa quantità di ferro, ouero di rame, quando lo uoglion fare di colore, & di bontà di tutta eccellenza, i quali metalli del tutto ui si dissoluono: & fanno cosi bollire, fino che toltone il sagio, conoscono, che sia cotta à bastanza. Et cosi all'hora le tolgono il fuoco, & lascianla alquanto riposare nella caldaia, acciochè cauandonela troppo presto, il piombo non si liquefacesse per lo calor del fornello. La tramutano poi ò in tine, ò in casse, ò in altri uasi di legno, doue si congela, come fa anchora l'alume di rocca: & quella, che nõ si congela, la ritornano nel primo bagno, et la ricuocono.* Chalcantho, & sua historia recitata da Galeno. *Ma altrimenti era l'artificio di quello, che anticamente si faceua in Cipro, di cui scriue l'historia Galeno al IX. delle facuttà de i semplici, cosi dicendo. Ho ueramente ueduto io trasmutarsi il Chalcantho in quello, che si chiama chalciti. Portai già io di Cipro di chalcantho grandissima quantità, & quello, che mi auanzò dapoi uenti anni, si conuertì tutto*

in chalciti, quantunque dentro nel mezo fusse anchora chalcantho. Et imperò lo seruo anchora appresso di me fino à questo presente giorno, per uedere, che con processo di molti anni si trasformi tutto in chalciti, come si permuta anchora il chalciti in misi. Oltre à questo non è poco da marauigliarsi, come stia in questo medicamento una mistura d'una calidità grande, con una ualorosissima facultà costrettiua. Il perche è manifesto, che puo egli piu, che ogni altra cosa conseruare le carni humide: percioche con la calidità risolue egli l'humidità loro, & con la uirtù costrettiua ritira, & serra la sustanza loro: con la quale operatione spreme anchor fuori alquanto dell'humidità predetta. Costrigne, dissecca, & ritira in se tutta la sustanza della carne. Il modo di ricorre, & di fare questo medicamento, uidi io sensatamente in Cipro, al tempo che mi ui ritrouai. Era in quel luogo una gran casa, ma bassa, di rincontro all'entrata della miniera, & nel monte, che si conteneua con la casa, appresso alla facciata sinistra, & destra à chi entraua dentro, era cauata una spelonca tanto larga, quanto toccandosi ui potessero stare tre huomini, & tanto alta, che ogni grande huomo ui potesse caminar diritto. Non era il camino di questa caua piano, ma andaua del continuo scendendo, & in molti luoghi si ritrouaua rouinato. Et quasi nel suo fine in dentro uno stadio, era un lago d'acqua uerde, & grossa di sustanza, al toccare tepida. Et nel primo scendere della caua si sentiua un calore simile à quello, che si sente nelle prime stanze de i bagni. Distilla gocciolando l'acqua da diuersi pertugi di quel colle, di modo che ogni uentiquattro hore se ne ricolgono quasi otto amphore Romane. Questa acqua portauano poscia alcuni forzati in cathena nella casa di fuori auanti all'entrata della caua, mettendola in certe piscine quadrate fatte à posta, nelle quali fra pochi giorni si congelaua, & diuentaua chalcantho. Pareuami che giu al fine della cauerna, doue si ricoglieua questa acqua tepida, fosse una aria soffocatiua, & malageuole da tolerare, d'odore ueramente di chalciti, & di uerderame: & queste medesime qualità dimostraua parimente l'acqua nel gustarla. Il perche stauano ignudi la dentro tutti quelli forzati, & portauano uia quelle amphore con gran prestezza: imperoche non poteuano sopportare di staru troppo fermi: & imperò andauano, & ritornauano con molta fretta. Erano accese nella caua per mediocri interualli le lucerne, le quali non ui durauano troppo lungo tempo: percioche prestissimamente si spegneuano. Et secondo che quiui intesi, era questa spelonca stata così cauata co'l tempo di molti anni da loro, i quali mi diceuano in questa forma. Questa acqua, che tu uedi così uerde, che distilla da questo monte in questo lago, ogni giorno ua mancando. Et imperò quando quasi piu non ne uiene, subito i forzati caminano cauando piu auanti nel monte: & interuiene qualche uolta, che quello, che cauano, lor ruina addosso, & ammazzagli tutti insieme, & così serra la ruina tutta la uia. Il che quando accade, costrigne, che si faccia una altra uia, fino che s'arriui, oue distilla l'acqua. Et questo è quanto del Chalcantho posso per uista narrare. Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra dell'entrata uidi la miniera del sori, del chalciti, & del misi. accioche si possa considerare, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Questo tutto del Vetriolo, ò uogliamo pur dire Chalcantho, scrisse Galeno. Per la cui dottrina si puo ageuolmente conietturare, che quell'acqua uerde, che continuamente distillaua in quella cauerna, non era altro, che acqua di pioggia. La quale penetrando, & trapelando per le porosità di quel monte, il qual doueua ragioneuolmente per li molti uapori delle miniere, che conteneua in se, esser molto raro, & poroso, lauaua passando, & portaua seco tutte le parti piu sottili del chalciti, del misi, & del sori, & parimente della miniera del rame: & in un medesimo tempo faceua questo effetto, & si cuoceua nelle uiscere di quel monte con il caldo de i uapori solforei, bituminosi, & metallici, che ui circulauano dentro: di modo che quando distillando cadeua in quel lago, era così cotta, come quella, che à i tempi nostri si cuoce nelle caldaie. Et però si condensaua poscia in quelle piscine fatte à posta in quella casa fuori della cauerna, senza altrimenti cuocerla. Ne era bisogno per farla congelare, metterui dentro à dissoluere ferro, oueramente rame, come si fa nel far quello de i tempi nostri: percioche passando per la miniera del rame, se ne portaua seco buona portione: come faceua di cio fermo argumento il color uerde, che riteneua in lei. Et imperò diremo, che'l Chalcantho di Cipro era una materia congelata, nella quale si conteneuano le parti piu sottili del chalciti, del misi, del sori, & del rame. Et questo dimostra apertamente Galeno, quando dice: Ma ricordarati, che io ho detto, che dalla parte sinistra dell'entrata uidi la miniera del sori, del chalciti, & del misi. acciochè si possa considerare, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra, di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, il chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pompholige, lo spodio, e'l diphrige. Questo medesimo ho anchor io notato in alcune caue di Vetriolo nel territorio di Trento, doue so per cosa certa che si ritrouano copiosi il chalciti, il misi, & il sori. Al che non hauendo auertenza il Brasauola, huomo però de nostri tempi dottissimo, mentre che uuol tassar Galeno di poca auertenza, tassa apertamente se stesso di manifesta ignoranza. Percioche essaminando egli quel passo di Galeno, doue recita, che quel suo chalcantho portato di Cipro inuecchiandosi diuentò chalciti, dice, che fa il medesimo anchora il nostro Vetriolo: ma che dissoluendosi nell'acqua, & ricongelandosi, ritorna medesimamente in Vetriolo; & imperò non essere egli uero chalciti: & che questo non auertì Galeno. Nel che si conosce, che mal considerasse, & peggio intendesse quello, che uoleua dire Galeno, quando diceua, che l'acqua, di cui si fa il chalcantho, lauaua la terra, di cui si fa il chalciti, il misi, e'l sori. Imperoche non uoleua dire altro Galeno, se non che'l chalcantho era chalciti dissoluto dall'acqua. Et però se'l chalciti naturale diuenta dissoluto in acqua Vetriolo, non ci dobbiamo marauigliare, se quello, che con lunghezza di tempo si genera di Vetriolo, fa l'effetto medesimo. Ne puo à tale ragione ostare, se dicesse qualch'uno, che'l Vetriolo di Cipro non si faceua solamente di chalciti, ma di misi, & di sori insiememente: imperoche (come nel seguente commento, parlando di questi tre minerali si potrà uedere) sono il chalciti, il misi, e'l sori di sentenza di Galeno materiali d'una spetie, & d'una facultà medesima. Piu pezzi di Chalcantho bellissimo fatto dalla natura nelle uiscere della terra mi mãdò gli anni passati da Trento maestro Martino Guidottino spetiale diligẽtissimo alla spetiaria dell'insa

Errore del Brasauola.

gna

gna del uecchio: tra i quali n'era un pezzo il piu grande mescolato insieme con misi, commesso con bellißima arte della natura à lamina per lamina l'una sopra l'altra, diuidendo il chalcantho il misi, & il misi il chalcantho per quattro ò cinque ordini continui, che in uero dilettaua non poco all'occhio il uedere scintillar d'oro il misi tra quel bel uerde trasparente del chalcantho. Il che fa grandißimo inditio, che cotal Chalcantho fusse prima chalciti, il quale (come scriue Galeno) sta sempre sopra al misi. Ne si marauigli alcuno, che per essere il Vetriolo molto corrosiuo, & ulceratiuo, lo lodi, dato per bocca, Dioscoride à i uermini larghi del corpo, & al ueleno de i fonghi malefichi: Imperoche è parimente in uso à i tempi nostri per tali, & maggiori effetti l'olio acutißimo, che se ne caua per lambicco: & parimente la Copparosa preparata, cio è dissoluta nell'acqua rosada, colata, & ricondensata tre, ò quattro uolte, per la peste, & per far uomitare tutti i ueleni mortiferi. *Nomi.* *Chiamano i Greci il Chalcantho, Χάλκανθον: i Latini, Chalcanthum, & Atramentum sutorium: gli Arabi, Calcantum, Calcant, Calcand, & Alcalcadis: i Tedeschi, Kupfer uuasser: li Spagnoli, Caparosa: i Francesi, Coperose.*

Del Chalciti. Cap. LXXIIII.

QVEL Chalciti piu si loda, che è simile al rame, frangibile non sassoso, non uecchio, & quello, in cui discorrono alcune lunghe, & splendenti uene. Ha uirtù astersiua, calefattiua, & ulceratiua. Mondifica quelle cose, che sono attaccate à gli occhi, & à gli angoli loro. E' generalmente connumerato il chalciti tra quelle cose, che mangiano leggiermente. è ualoroso al fuoco sacro, & all'ulcere, che uanno serpendo. Ristagna insieme con succo di porro il flusso del sangue del naso, & della madrice. Ferma poluerizato i difetti delle gengiue, l'ulcere che pascono la carne, & i difetti delle fauci. Brusciato, & trito con mele è ueramente molto piu utile nelle medicine de gli occhi: sminuisce le callosità, & ruuidezze delle palpebre: & messo nelle fistole in modo di collirio, le sana. *Psorico.* Fassi del chalciti quel medicamento, che si chiama Psorico, togliendo due parti di esso, & una di cadmia, & tritandogli poscia, & impastandogli con aceto. ma bisogna poi metter tutto in un uaso di terra, & coprirlo, & sotterrarlo nel letame ne i giorni canicolari per quaranta giorni continui: percioche cosi diuenta piu acuto. Il cosi fatto ha le uirtù medesime del chalciti. Altri prendono tanto dell'uno, quanto dell'altro, & tritangli, & impastangli con uino, & poscia fanno il medesimo. Abbrusciasi il chalciti in un uaso di terra nuouo, mettendolo sopra à gli ardentissimi carboni. Il modo d'abbrusciarlo per le cose piu humide, è per fino che habbia finito di bollire, & che sia perfettamente secco: & per tutte l'altre cose, fino che si muti in florido colore, & che diuenti di colore sanguigno, ouero di minio. Debbesi all'hora tor uia dal fuoco, & soffiare uia co'l fiato l'immonditie, & riporlo. Abbrusciasi anchora sopra à carboni accesi co'l mantice, fino che diuenti pallido: ouero in uaso di terra messo sopra à carboni accesi, & mescolandolo spesso, fino che si brusci, & muti colore.

Del Misi. Cap. LXXV.

DEBBESI eleggere quel Misi, che nasce in Cipro, che si rassembra all'oro, che è duro, & che nel rompersi scintilla di color d'oro, & risplende à modo di stella. Ha le uirtù medesime del chalciti, & abbrusciasi nel medesimo modo, eccetto che di lui non si fa il psorico. E' differente nella sua spetie secondo che è piu, & meno buono. Quello, che nasce in Egitto, è il migliore di tutti, per esser molto piu ualoroso: quantunque per le medicine de gli occhi sia manco ualoroso del predetto.

Della Melanteria. Cap. LXXVI.

LA MELANTERIA è di due spetie: vna cio è, che si congela, come fa il sale, nelle bocche delle caue del rame: & l'altra nella superficie di sopra delle dette caue, la quale è ueramente terrestre. Ritrouasene anchora in Cilicia, & in certe altre regioni di quella, che si caua minerale di propria terra: La migliore è quella, che tira al colore del solfo, liscia, dura, vguale, & che tocca con acqua, subito diuenta nera. Ha la uirtù medesima ulceratiua, che ha il misi.

Del Sori. Cap. LXXVII.

HANNO, errando, stimato alcuni, che'l Sori sia la melanteria: imperoche'l sori è di sua stessa natura, ma non dissimile però da quella. il sori ha piu fastidioso odore, con il quale muoue la nausea: Ritrouasi anchora in Egitto, & in alcune altre regioni, come in Libia, in Hispagna, & in Cipro. Tiene il principato l'Egittio, & massime quello, che rompendosi è dentro nero, spugnoso, grassigno, costrettiuo, & che odorato, & beuuto respira di fastidioso odore, & che per cio fa uoltare lo stomaco. Quello, che rompendosi, non cosi splende, come fa il misi, è da credere, che sia & di poco ualore, et d'altra spetie. Ha le uirtù medesime, che i sopradetti, et similmente s'abbruscia. Messo nelle concauità de i denti guasti, ne leua uia il dolore, et ferma quelli, che sono smossi: dissoluto con uino, et fattone cristeri, guarisce le sciatiche: vngesi con acqua per tor uia i quosi. mettesi ne i medicamenti, che fanno neri i capelli. Tutte quasi queste cose, et parimente le altre, che non sono state abbrusciate,

sono piu ualorose delle abbrusciate, eccetto il sale, la feccia del uino, il nitro, la calcina, et simili: le quali crude sono piu deboli, et abbrusciate assai piu ualorose.

Chalciti, Misi, Melàteria, & loro essam.

IL CHALCITI, *il Misi, e'l Sori non si portano à i tempi nostri in Italia. Et quantunque in piu miniere, oue si caua il rame in Alamagna, habbia fatto io non poca diligenza di uolergli rintracciare, & non ue n'habbia potuto ueder mai segno ueruno; nondimeno ho ueduto gli anni passati un pezzo bellissimo di Misi, mandatomi da Trento da maestro Martino Guidottino spetiale diligentissimo, & molto studioso della facultà de semplici, il quale scintillaua, & risplendeua come l'oro. Vedeuasi in questo da una banda il Chalciti, il Sori, & parimente il Chalcantho fattoui dalla natura con bellissima arte. Fu ritrouato (per quanto egli mi scrisse) in alcune caue di Vetriolo in su'l territorio di Trento tra certe montagne uicine à Lieuigo di ual Sugana. Onde è da sperare, che in breue tutti questi medicamenti s'habbiano da ritrouare copiosi. Ma della Melanteria ho già ueduta assai & nelle bocche dell'entrate delle caue de metalli, & parimente nelle uolte di sopra: quantunque ella non sia in consideratione di coloro, che cauano i metalli. Credesi il Brasauola, huomo ueramente de tempi nostri dottissimo, che'l uero Misi sia il uetriolo Romano. Il che in modo alcuno non corrisponde al uero: perciohe oltre al non essere egli simile nel colore all'oro, & non gittar fuori nel rompersi scintille d'oro, ma di uetro, è cosa manifesta (secondo che ne fa testimonio Galeno) che'l Misi è un minerale, che nasce spontaneamente per se stesso nelle uiscere della terra, & non cosa artificiale Il che dimostrò egli al IX. libro delle facultà de i semplici nella fine del capitolo del Chalcantho, così dicendo. Ma, ricordarati, che io ho detto, che l'acqua, che pioue sopra quel monte, bagna, & laua tutta quella terra. di cui spontaneamente, & naturalmente si fa il sori, il misi, e'l chalciti: & artificialmente nelle fornaci il rame, la cadmia, la pòmpholige, lo spodio, e'l diphrige. Et parlando del misi, del chalciti, & del sori, diceua, che entrando nelle caue loro uide tre filoni nel monte molto lunghi, come tre liste differentiate l'una sopra l'altra, & che la suprema era di Misi, la mezana di Chalciti, & l'infima di Sori. Il che manifestamente dimostra, che questi tre minerali sono nelle uiscere della terra fatti dalla natura, & che non si fanno per arte, come si fa il uetriolo Romano. Dimostra oltre à questo, che niuna spetie di uetriolo possa essere il Misi, il ritrouarsi da Galeno, che'l chalciti si trasforma in misi, & non il misi in chalciti. Et imperò sapendo noi & per sentenza di Galeno, & per esperienza, che'l uetriolo Romano, & parimente di qual si uoglia altra regione, inuecchiandosi, si conuerte in Chalciti, non possiamo in modo alcuno affermare, che'l uetriolo Romano possa essere il Misi. Ma piu presto si potrebbe dire con qualche miglior ragione che tenesse natura di Sori. perciohe (se di tanta autorità appresso à i medici è Galeno) così come il chalciti si trasforma in misi; così parimente il sori si conuerte in chalciti.*

Errore del Brasauola.

Misi, Sori, Chalciti, & loro historia scritta da Galeno.

Et acciohe questo piu manifestamente apaia chiaro à ciascuno, così al IX. delle facultà de i semplici, ne lasciò scritta l'historia Galeno. Nelle miniere de i metalli di Cipro, di cui ho fatto pure hora mentione, in su i monti di Sola era una gran casa, appresso alla cui destra facciata, & sinistra à chi entra, era la uia, che scendeua in essa cauerna de metalli: nella quale uidi tre filoni, che andauano lungamente procedendo auanti, come fussero tre liste l'una sopra all'altra: delle quali l'ultima era il Sori, quella di mezo il Chalciti, & quella di sopra il Misi. Il che hauendomi mostrato il soprastante delle miniere, mi disse, quantunque tu sia qua uenuto in un tempo, nel quale si ritroua qui carestia di cadmia fatta nelle fornaci; uedrai nondimeno di questi tra altri minerali grandissima abondanza. Et però hauendone poscia tolto meco gran quantità, gli portai prima in Asia, & di quindi poscia gli transferij à Roma, & houne hauuti fin'hora, che son già passati trenta anni. Hora affaticandomi io d'aggiugnere questo nono libro à gli altri otto passati, fatti auanti à questo piu di uenti anni, parte per cagione di non hauere io uedute alcune pietre, & parte per alcune facēde, che in quel tempo mi accascarono, mi interuenne in questo mezo una cosa bellissima da uedere, come se fusse stata fatta da qualch'uno con istudio, industria, & grande artificio. Perciohe accadendomi hauer di bisogno del Misi per preparatione d'alcuni medicamenti, ne tolsi un pezzo tanto grande, quanto potesse essere piena una mano, ma assai era piu duro di quello, che suole essere il Misi, il quale ageuolmente si stritola in fregole. Il perche marauigliandomi di questa insolita sua condensatione, ruppi finalmente il pezzo, & riguardandolo dentro, ritrouai, che quello, che era nella parte piu esteriore, era come un fiorimento: & sotto questo ui si uedeua una altra lista mezana di colore tra'l chalciti, e'l misi, cio è che pareua, che fusse un chalciti mezo commutato in misi. Nel principio ueramente tutto questo pezzo era stato chalciti: finalmente quella parte di mezo era tutto uero chalciti, il quale non era anchor punto tramutato. Il che come hebbi ueduto, & considerato, pensando, che nascesse il misi sopra'l chalciti, come nasce sopra al rame il uerderame; mi uenne alla mente di uoler uedere, come fusse il resto del Sori, che mi auanzaua, per uedere se anchora egli si permutasse in alcun modo in chalciti. Et così ui uidi alcuni segni, che ueramente mi aumentarono la credenza, che anchora esso Sori si potesse con lungo tempo trasmutare in chalciti. Et però non è marauiglia; che questi tre medicamenti, cio è sori, chalciti, & misi, sieno generalmente d'una medesima facultà, & natura: quantunque sieno di grossezza, & sottigliezza diuersi nelle parti, & qualità loro. Il piu grosso di loro è il sori, il piu sottile è il misi, & il mezano tra questi due è il chalciti. Tutti tre abbrusciano la carne, & inducono l'eschara: ma sono nientedimeno costrettiui. Oltre à cio il Misi applicato in su i corpi duri, morde manco, che non fa il chalciti, quantunque sia di lui piu calido: ma ha questo per lo beneficio della sottigliezza delle sue parti. Veramente quantunque amendue questi si dissoluano nelle decottioni, & piu il chalciti, che'l misi; il sori nondimeno non si liquefa, per essere egli piu sassoso, & piu serrato: come anchora il misi, per esser piu dal suo natiuo calore assottigliato, & per conseguente piu secco del chalciti: & imperò meritamente si liquefa piu malageuolmente. Et al quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere: Il Chalciti abbrusciato (diceua) & ridotto in poluere, & parimente il crudo è così ualente medicamento, che applicato ulcera & fa crosta. Quello, che è lauato, dissecca manco, che il brusciato, & però è piu piaceuole, & manco mordace. Il Misi,

& il Sori ſono d'una iſteſſa ſpetie co'l chalciti, & ſono prodotti da una medeſima materia: nondimeno il Miſi è piu ſottile, & manco mordace, & ulceratiuo: & il Sori è piu groſſo, & manco diſſeccatiuo de gli altri due. Chiamano i Greci il Chalciti Χαλκῖτις: i Latini, Chalcitis: gli Arabi, Colcotar, & Cholchotar. Il Miſi chiamano i Greci, Μίσυ: i Latini, Miſy: gli Arabi, Zeg, & Zagi. La Melanteria chiamano i Greci, Μελαντηρία: i Latini, Melanteria: gli Arabi, Butrias, & Maltina. Il Sori chiamano i Greci, Σῶρυ: i Latini, Sory: gli Arabi, Surie, Alſurie, & Alſuri.

Nomi.

Del Diphrige. Cap. LXXVIII.

IL DIPHRIGE è di tre ſpetie. L'uno è minerale, il quale ſi genera ſolamente in Cipro, cauaſi quiui fangoſo d'una certa ſpelonca: ſeccaſi, come è cauato, al ſole, & poſcia ſi gli mettono intorno de i ſarmenti, & abbruſciaſi. & imperò ſi chiama diphriges, cio è due uolte abbruſciato, per eſſer prima areſatto dal ſole, & poi cotto beniſsimo da i ſarmenti. L'altro è una feccia, ouero fondaccio di perfettiſsimo rame, & ritrouauiſi ſotto dapoi al gittarui ſu dell'acqua fredda, come dicemmo di ſopra, parlando del fiore del rame, attaccato nel fondo della fornace, quando ſe ne caua il rame: & queſto è coſtrettiuo come il rame, & ha il medeſimo guſto. Il terzo ſi fa coſi. Prendono la pietra chiamata pirite, & abbruſcianla molti giorni in una fornace, come ſi fa la calcina: & come è diuentata ben roſſa, la cauano fuori, & la ripongono. Sono alcuni, che dicono farſi queſto ſolamente della uena del rame, quando fatta già arida ſopra le aie, ſi traſporta nelle foſſe, & ui s'abbruſcia: percioche occupando egli allhora tutto il circuito della foſſa, ui ſi ritroua dapoi, che ſe n'è cauata fuori la pietra della uena. Il migliore è quello, che ha ſapore di rame, & di uerderame, & che conſtringe, et diſſecca ualoroſamente la lingua: et quello, che non è meſchiato con ochra abbruſciata, percioche queſta ſi uende, quando è arſa, per diphrige. Ha il diphrige uirtù coſtrettiua, mondifica ualoroſamente, aſterge, diſſecca, et conſuma le ſuperfluità: conſolida l'ulcere, che uanno ſerpendo, et parimente le maligne. Incorporato con ragia di terebintho, ouero con cera, riſolue le poſteme.

Diphrige, & ſua eſſamin.

IL DIPHRIGE, che come un fondaccio ſi ritroua ſotto al rame fuſo nelle fornaci, ho piu uolte ueduto io, & ricoltolo nelle focine di Perzene in ſu'l Trentino, & in piu luoghi d'Alamagna, dapoi che haueua ricolto il fiore di eſſo rame. Ma quello, che ſi caua fangoſo di quella ſpelonca di Cipro: quello, che ſi fa della pietra chiamata pirite: & parimente della uena del rame, quando per addomeſticarla ſi ricuoce nelle foſſe, non ho à i tempi noſtri ſaputo ritrouare io: ne manco ritrouo, che ſia commemorato da Galeno. il quale al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi ne ſcriſſe, dicendo. Il Diphrige è miſto & nelle qualità, & nelle uirtù ſue. Ha ueramente in ſe un certo che, che ha mediocremente del coſtrettiuo, & mediocremente dell'acuto. & imperò è egli medicamento dell'ulcere ribelle, & maligne. Conduſsi di queſto meco da Sola città di Cipro aſſai, dal luogo cio è, oue ſono le miniere, diſcoſto dalla città quaſi trenta ſtadij. Queſto era gittato nel cortile della caſa, che era edificata auanti alle caue della miniera, & della uilla, che gli giace di ſotto, percioche diceua il ſopraſtante de i metalli, eſſere coſa inutile tutto quello, che oltre alla cadmia ui ſi ritrouaua: & imperò ſi gittaua uia, come ſi farebbe della cenere delle legna, che s'abbruſciano. Ma fu queſta però per me utiliſsimo medicamento & all'ulcere putride della bocca, applicato eſſo ſolo, ouero con mele ſpumato: & alla ſchirantia, cio è doue ſia già ceſſato il fluſſo per operatione delle medicine coſtrettiue. Oltre à queſto, quando mi è occorſo di tagliare l'ugola ad alcuno, ho uſato queſto ſolo dal principio fino alla fine: & molte uolte ho cicatrizato con eſſo eccellentemente & in queſta parte, & parimente nell'ulcere di tutte l'altre membra; & coſi anchora in tutte l'ulcere del ſedere, & delle membra genitali. Nel che s'uſa egli nel medeſimo modo, che s'uſa nell'ulcere della bocca: imperoche queſte parti ſi godono de i medicamenti medeſimi, per eſſere calide parimente, & humide. Et nel quarto libro delle compoſitioni de medicamenti in genere: Il Diphrige (diceua) è attiſsimo medicamento nelle ulcere, che per uitio de mali humori malageuolmente ſi conſolidano: imperoche diſſecca egli ualoroſamente quantunque ſia alquanto mordace. Oltre à cio ha facultà coſtrettiua, appreſſo alla calidità che poſsiede. Chiamano i Greci il Diphrige, Διφρυγές: i Latini, Diphryges: gli Arabi, Diphrigis.

Diphrige, & ſua hiſtoria ſcritta da Galeno.

Nomi.

Dell' Orpimento. Cap. LXXIX.

LO ORPIMENTO ſi genera nelle miniere medeſime, oue ſi genera la ſandaracha. L'ottimo è il croſtoſo, che riſplenda di color d'oro, che non ſia meſchiato con altre materie, & che ſi fenda uolentieri in ſquame: come è quello, che naſce in Miſia d'Heleſponto. Di queſto ne ſono di due ſpetie. uno è quello, di cui habbiamo già detto: l'altro è di forma di ghiande, pallido, & di colore ſimile alla ſandaracha, & gleboſo. Portaſi queſto di Ponto, & di Cappadocia, & tiene il ſecondo luogo in bontà. Abbruſciaſi l'orpimento, mettendoſi in un teſto nuouo ſopra à uiui carboni, meſchiandolo continuamente, fino che s'infuochi, & muti colore: & poſcia come è freddo, ſi trita, & riponſi. Ha uirtù coſtrettiua, & corroſiua: abbruſcia applicato, & induce l'eſchara con bruſciore, & uiolenza: riſolue le creſcenze della carne, & fa caſcare i peli.

Della Sandaracha. Cap. LXXX.

QVELLA Sandaracha piu si loda, che è compiutamente rossa, pura, frangibile, di colore di cinabro, & che respira d'odore uirulento di solfo. Ha le uirtù medesime dell'otpimento, & cosi parimente s'abbruscia. Incorporata con ragia, tiempie di capelli i luoghi calui: & meschiata con pece, fa cadere l'unghie scabrose: unta con olio, gioua à i pidocchiosi: meschiata con grasso, risolue le postemette picciole. Gioua, incorporata con olio tosado, all'ucere del naso & della bocca, & al nascimento delle pustule, & alle posteme del sedere. Dasi insieme con uino mulso à coloto, che tossendo sputano la marcia. Fassene fumento insieme con ragia, & togliesene il fumo per una canna, alla tosse antica: lambendosi con mele, tischiara la uoce, & dasi in pilule à coloto, che non possono se non malageuolmente respirare.

Orpimento, Sādaracha, & loro essam.

SONO l'Orpimento, & la Sandaracha minerali d'una medesima uirtù, & natura: ne altra differenza è in loro, che l'essere l'uno piu cotto, & l'altro meno nelle uiscere della terra, oue si generano. Il che fa anchora, che sia nelle facultà sue l'uno piu che l'altro sottile. Et però diremo, che la Sandaracha non é altro, che orpimento piu lungamente cotto sotto terra; & però anchora piu sottile nelle qualità sue. Del che si puo chiarire ageuolmente ciascuno. percioche cuocendosi l'Orpimento sopra à uiui carboni, in alcun uaso di terra, ouero di uetro (come piu uolte ho isperimentato io) diuenta rubicondissimo, & fiammeggiante, come è ueramente la Sandaracha fatta dalla natura: & tanto piu, quanto piu di calore ha riceuuto egli per artificio, che non debbe la Sandaracha naturalmente. Della quale si puo fornire ciascuno, che ricercarà in Vinegia nella calle, oue si uendono i colori: percioche quiui tra piu pezzi d'Orpimento ho io piu, & piu uolte ritrouata rubicondissima Sandaracha.

Sandaracha gomma.

Ma è da auertire (come di sopra fu detto nel primo libro, trattando noi del Ginepro) che questa non é quella uolgare Sandaracha, chiamata uolgarmente Vernice da scrittori: percioche questa è la propria gomma del ginepro, & non materia minerale. L'errore é proceduto da alcuni medici ignoranti, imitatori de gli Arabi, i quali in sua lingua la chiamano Sandarax, & non Sandaracha. imperoche uolendo costoro fare questo nome Arabico Latino, hanno messo cotal confusione nella medicina. Et però parmi, che legittimamente si possa dire, che doue si ritroua scritto tra gli Arabici, ò loro seguaci Sandaracha; s'habbia sempre da intendere della uernice, ouero gomma di ginepro: & doue tra i Greci, & altri della loro setta, si debbia solamente intendere di questa minerale. Chiamarono anchora Sandaracha alcuni moderni la Sandice, che si fa di cerusa abbrusciata, per esser questa parimente di rossissimo colore. Ma questa (come trattando di sopra della Cerusa fu detto) è non poco nelle sue facultà differente dalla Sandaracha minerale, di cui trattò in questo luogo Dioscoride. Sandaracha anchora si chiama appresso Plinio al VII. capo dell'XI. libro una certa sorte di mele ceraginoso. Di modo che questo sol nome dato à diuerse, & uarie cose differenti di natura, di materia, & di facultà, genera alle uolte in chi ne sa manco del bisogno, non poca confusione.

Errore del Vannoccio.

Oltre à cio è da sapere, che l'Arsenico cristallino, cosi chiamato per essere trasparente come il cristallo, non nasce per se stesso nelle caue dell'orpimento, come scriue Vannoccio mio compatriota nella sua pirotechnia, à cui già prestai io troppa credenza; ma si fa per arte d'orpimento rotto, & di sale: cuocendoli, & sublimandoli insieme al fuoco in certi uasi di terra coperchiati, fabricati à posta per questo effetto: al coperchio de i quali s'attacca sublimandosi la materia, & diuenta chiara, & trasparente, & massimamente nella parte di mezo.

Orpimento, & Sādaracha scritti da Gal.

Fece dell'Orpimento mentione Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. L'Orpimento ha uirtù di brusciare, & cauterizare, tanto dico il brusciato, quanto il crudo: ma è ben uero, che l'abbrusciarlo, lo fa piu sottile. Vsano questo come cosa adustiua, per far cascare i peli in qual si uoglia parte: ma se ui si lascia troppo, non perdona ueramente alla pelle. Et parlando della Sandaracha diceua pur Galeno: La Sandaracha hà uirtu di brusciare, come quello, che chiamano Arsenico. Et imperò meritamente si mette ella con quelle cose, che hanno uirtù di digerire, & d'astergere.

Nomi.

Chiamano l'Orpimento i Greci, Α'ρσενικὸν, & Α'ρρενικὸν: i Latini, Arsenicum, Arrhenicum, & Auripigmentum: gli Arabi, Garneth, & Zarnich: i Tedeschi, Auripigmont, & Operment: li Spagnoli, Oropimente. La Sandaracha chiamano i Greci, Σανδαράχη: i Latini, Sandaracha: gli Arabi la chiamano insieme con l'Orpimento, Harmech, & Zarnich.

Dell'Alume. Cap. LXXXI.

TVTTE quasi le spetie dell'Alume si ritrouano in Egitto, et nelle sue miniere. quello, che chiamano scisile, è quasi un fiore del gleboso. Generasi anchora in certi altri luoghi, come in Melo, in Macedonia, in Lipari, in Sardigna, in Hierapoli di Phrigia, in Africa, in Armenia, et in molte altre regioni, come parimente si genera la rubrica. Molte ueramente sono le sue spetie, ma per l'uso della medicina se ne lodano solamente tre spetie, ciò è lo scisile, il tondo, et il liquido. L'ottimo è lo scissile, et massime il fresco, candidissimo, al gusto molto costrettiuo, all'odorato graue, non sassoso, non ferrato insieme à modo di zolle, ouero di tauolette, ma che ordinatamente si diuida, in certi fili come capelli canuti: come è quello, che si chiama trichite, cio è capillare, et che sia nato in Egitto. Ritrouasi una pietra simile à questo, ma si conosce gustandola: percioche non si ritroua punto costrettiua. Vituperasi nelle spetie del ritondo quello, che è stato fatto con mano: ma si conosce nella figura. Et però si debbe eleggere quello, che è ritondo di sua natura, pieno di uesciche, uicino di colore

lore al bianco, & che piu ualorosamente è costrettiuo, & oltre à cio habbia alquanto del pallido con una certa grassezza, senza arena, frangibile, & che sia nato in Egitto, ouero nell'isola di Melo. Del liquido quel piu si loda, che è limpido, di color di latte, uguale, succoso, senza sassi, & che rispira vno odore come di fuoco. Hanno tutti uirtù di scaldare, di costrignere, & di nettare quelle cose, che fanno caliginose le pupille de gli occhi: risoluono le carnosità delle palpebre, & tutte l'altre crescenze. Lo scisile è piu efficace del ritondo. Abbrusciansi, & arrostisconsi gli alumi, come il chalciti. Fermano l'ulcere putride: prohibiscono i flussi del sangue: disseccano l'humidità delle gengiue: meschiati con aceto, & mele, fermano i denti smossi. Giouano insieme con mele all'ulcere della bocca: & con succo di poligono, al nascimento delle pustule, & à i flussi dell'orecchie. Cotti con mele, ouero con frondi di cauolo, conferiscono alla scabbia: & irrorati con acqua, giouano al prurito, alle scabrosità dell'unghie, à i pterigij, & alle bugance. Vagliono applicati con feccia d'aceto, & con il pari peso di galla abbrusciata, all'ulcere che mangiano: & con due parti di sale, à quelle, che corrodendo serpeggiano. Fattone linimento in su'l capo con orobo, & pece, mondificano la farfarella: & impiastrati con acqua, giouano per ammazzare i lendini, & i pidocchi, & per sanare le cotture del fuoco. Fassene linimento per spegnere il puzzore delle ditella, & dell'anguinaie, & parimente per risoluerui le posteme. Quello, che si porta di Melo, messo nella bocca della madrice auanti al coito, non lascia ingrauidare, & fa partorire. mettesi in su le gengiue ingrossate, in su l'ugola, & nel gorgozzule: & lenisceſi con mele in su i malori della bocca, dell'orecchie, & parimente delle membta genitali.

Alumi, & loro essam.

QUANTUNQUE scriua Dioscoride essere piu spetie d'Alumi; non fece però egli mentione d'altro, che di tre spetie: per essere solamente quelle al suo tempo in uso per li medicamenti, cio è lo scissile, il liquido, & il ritondo. Ma à i tempi nostri molti piu sono gli Alumi, che communemente s'usano (quantunque ne manchino nelle spetiarie il liquido, & il tondo) cio è l'Alume di rocca, quel di feccia, il catino, lo scaglinolo, il zuccherino, & lo scissile chiamato usualmente nelle spetiarie Alume di piuma. Il quale non è ueramente il legittimo scissile: se bene tenni già io per il passato insieme con molti altri moderni mineralisti il contrario. Ma hauendo io dipoi con molta piu diligenza considerato sopra cio, ho per piu uiue ragioni conosciato (come dirò anchor poi) che l'Alume di piuma delle spetiarie, non è altro, che la pietra chiamata Amianto: per non esser egli punto al gusto costrettiuo, ma acuto, & per non s'abbrusciare egli nel fuoco, quantunque lunghissimo tempo ui si tenga: il che è propria facultà della pietra Amianto. Il uero Alume scissile mi mandò già da Pisa l'anno passato l'eccellentissimo medico, & semplicista clarissimo M. Luca Ghini, dotato di tutte le sembianze, che gli attribuisce Dioscoride, & al gusto molto costrettiuo. Et di qui son poscia uenuto à confermarmi nella mia nuoua opinione, che quello di piuma, che s'usa communemente nelle spetiarie non sia il uero scissile. Il liquido uuole il Brasauola, che sia ueramente quello, che noi chiamiamo Alume di rocca. Ma non posso io accostarmi alla sua opinione, quantunque sia egli altrimenti huomo de tempi nostri dottissimo. Imperoche per quanto ho ueduto io nelle Alumiere del Papa alla Tolpha, nel tempo che n'haueua l'appalto Agostino Chigi mio compatriota splendidissimo mercatante, mi fu dato amplissima facultà di notare, & di uedere come si faccia l'Alume di rocca, per essermi accaduto à fare stanza in quel luogo per due anni continui. La onde posso ben dire, che la materia dell'Alume di rocca, quando si caua, non è liquida: ne si secca al sole poscia la state, come si crede il Brasauola, per hauere affermato Plinio, che così si faceua l'Alume liquido. Et però dico, che l'Alume di rocca non si fa di terra liquida, ma di durissima, & fortissima pietra. Di cui si ritroua di quella, che tende al rosso, molto piu dura di tutte, il cui Alume piu di tutti rosseggia, & piu è acuto, & ualoroso de gli altri. Et di quella, che è notabilmente bianca, la quale è piu frangibile, & piu tenera, di cui si fa uno Alume bianco, & trasparente come un cristallo, assai manco acuto del predetto. Et però è sempre questo piu in uso per le tinture delle sete, & de i panni fini, che non è l'altro. Cauasi questa pietra à caua aperta dalla montagna tutta massiccia: doue stanno sempre per lo continuo gran numero de picconieri, che con picconi, mazze, & scarpelli la cauano, & la rompono nel modo, che si fa nelle caue delle pietre, che si cauano per gli edificij de i palazzi. Conducesi poscia questa tal pietra rotta in pezzi con le carrette à certe fornaci simili à quelle, doue si cuoce la calcina, ma ueramente non così grandi: & quiui si cuoce con fuoco di grossissime legna di elice, & di quercia nel modo medesimo, che si cuoce la calcina: ma non però si gli dà fuoco piu di dodici, ouero quattordici hore: percioche in tanto tempo si cuoce quanto basta, & se piu si cuocesse, si gli brusciarebbe tutta la sustanza dell'Alume. Cauasi poi come è fredda, dalle fornaci, & conducesi con le caretta sopra à certe gran piazze, & quiui s'acconcia con bellissimo ordine in certi monti lunghi un quaranta passi, & piu, & larghi un cinque, ouer sei braccia, & alti due, fatti da ogni banda à scarpa, come se si uolesse principiare il fondamento di qualche grande edificio, accioche non ricaschino à basso. Et come son finiti questi ordini, si gli gitta sopra dell'acqua (imperoche da ogni banda ui corre) con certe pale di legno incauate copiosamente; reiterando così tre, ouer quattro uolte il giorno, fino che la pietra si conuerte in terra: il che non si fa in manco di trentacinque, ouero quaranta giorni. Conducesi poscia questa terra à certe caldaie grandissime di bronzo nel fondo, & per l'intorno di mattoni, murate sopra à certi forni: Et così empite le caldaie d'acqua per certi canali, che ageuolmente ue la portano, gli danno per il forno di sotto il fuoco. Et come comincia à bollire, gittano due lauoranti la terra nella caldaia: sopra la quale stanno continuamente quattro huomini gagliardissimi cō quattro grandissime pale di legno, le quali cō grādissima fatica maneggiano nel mescolare, che fanno del continuo, la terra con l'acqua. Et come conoscono, che l'acqua ha tirato à se tutta la sustanza dell'Alume, che si contiene in detta terra, cauano, & leuano la feccia fuori dal fondo della caldaia con quelle pale, & la gittano da una cataratta al basso sotto un canal d'acqua, che se la porta uia. Il che fatto, subito rigittano nuoua

Opinione del Brasauola reprobata.

Come si faccia l'Alume di rocca.

terra

terra nella caldaia, facendo come prima tante uolte, che conoscono hauere l'acqua tanta sustanza d'Alume, che basti. Et così poi lasciata dare alquanto al fondo la feccia, mandano per canali questa acqua aluminosa in certi cassoni fatti di grossissime tauole di qnercia, di gran capacità. doue in spatio d'otto giorni si genera per ogni intorno un sommesso d'Alume, di modo che rassembra lastre di grossissimi diamanti attaccati con bellissima arte insieme. Et quando si uuol cauare delle casse, si rimanda la liscia (così si chiama l'acqua, che u'auanza dentro) chiara alle caldaie per lo medesimo canale: & la torbida si scola disotto, cauando nn zaffo di legno. La feccia poi aluminosa, che si ritroua nel fondo congelata à modo di grano, si porta anch'ella à ricuocere alle caldaie. Spiccasi poscia dalle casse l'Alume con certi istromenti di ferro fatti à modo di scarpello largo, & messo in certe ceste con due maniche fatte di uergelle di sanguino, & di nocciuolo, si laua in nna gran cassa piena d'acqna, & come è ascintto, si ripone in magazzino. Il che arguisce manifestamente, che altra cosa sia l'Alume liquido, & altra cosa l'Alume di rocca. Perciochе dice Plinio, che'l liquido è limpido, & di color di latte: che si caua liquido, & seccasi la state al sole: & che l'ottimo messo nel sneco de i melagrani, subito dinenta nero. Il che non si uede in alcun modo nell'Alume di rocca, il qual piu si rassembra al ghiaccio puro, & al cristallo, che al latte: si fa di durissima pietra, non di liquida terra: ne diuenta in alcun modo nero, quando si mette nel succo de i melagrani; ma piu lucido, piu chiaro, pin trasparente, & piu cristallino. Onde non solamente non posso io accostarmi alla opinione del Brasanola, ma ne ancho à quella del Fnchsio, & del Cornario, quantunque huomini de tempi nostri ueramente dottissimi. per hauere amendue scritto seguitando forse l'opinione del Brasauola (l'uno cio è il Cornario, ne i commentarij fatti sopra i libri di Galeno delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi: & l'altro cio è il Fuchsio, nel uolumetto da lui fatto del modo di comporre i medicamenti) che l'Alume di rocca non è altro, che il liquido scritto da gli antichi.

Alumi conosciuti.

Il uero Alume liquido, lo scissile, il tondo, il placite, e'l plinthite m'ha non è lungo tempo mandato M. Bartolomeo Maranta medico, & semplicista dottissimo, & diligentissimo: il quale da per lui gli ha nuouamente ritrouati à Pozzuolo in Campagna, & per quanto porta il mio giudicio, si ueggono in tutti tutte le nere sembianze, che legittimamente loro si richieggono. Onde non poco ho io da ringratiare questo huomo dottissimo, poscia che per sua innata cortesia s'è degnato di farmi partecipe delle sue così honorate fatiche. perche nel uero mi credo, che infinite gratie, & lodi meritino tutti coloro, i quali à sua imitatione, non sono auari delle cose ritrouate da loro. L'Alume liquido, cauato nell'isola dell'Helba nel mare di Toscana, haueua già prima uednto per mezo del clarissimo medio M. Luca Ghini, molto corrispondente all'historia, che ne scriue Plinio, ma si costrettino, che non mi ricordo hauer gustato mai altra cosa, che tanto quanto questo costringa nel gustarla. Il tondo Alume de gli antichi poi, quantũque uogliano alcuni, che sia quello, che si chiama Zuccherino, il quale si fa d'Alnme di rocca crudo, di chiara di uoua, & d'acqua rosada; nondimeno per nõ essere stato l'Alume di rocca in consideratione de gli antichi, non penso, che à tali opinioni si possa dar fede, & massimamente sapendo io certo d'hauerlo hora appresso di me legittimo, & uero. Oltre à questo l'Alume, il quale chiamano Catino, nsato per chiarificare il uetro nelle fornaci, si fa di cenere d'una herba, la quale chiamano in Toscana Soda, & gli Arabi la chiamano Kali. Nascene assai nelle nostre maremme di Siena, & similmente in su'l Lio poco fuori di Vinegia. Quello di feccia si fa, abbrusciando la feccia del uino prima secca in pani al sole, fino che diuenti bianca. Quello finalmente, che si chiama Scaglinolo, si fa d'una certa sorte di pietra scagliosa, & trasparente simile al talco. la quale uogliono alcuni ingannati dalla sua trasparenza, & lucidezza simile alla pietra Selenite, che sia la Selenite stessa, chiamata anchora da molti speculare, come facciamo noi in Toscana, che la chiamiamo Specchio d'asino: doue in alcuni luoghi si ritroua ella copiosa ne i campi arati. Abbrusciasi adunque per fare l'Alume scagliuolo, cotal pietra nel fuoco, ouero sopra à lamine di ferro infocate, doue subito si conuerte in gesso sottilmente laminoso, & perde la sua naturale luccidezza. Ne manco errano anchora coloro, che si persuadono, che non sia differenza tra'l Talco, & la Pietra speculare. perciochе non senza lunga fatica, & fuoco d'ardentissime fornaci si calcina il Talco. Dassi la Pietra speculare cruda nella disenteria, beendosi in poluere in nino austero, con felicissimo successo. Nel che in modo alcuno non si conuien ella cotta, per essere il gesso, in cui si trasforma, uelenoso, & soffacatiuo.

Alumi scritti da Galeno.

Scrisse de gli Alumi breuemente Galeno al IX. libro delle facultà de i semplici, così dicendo. Chiamano l'Alume, stipteria: perciochе è egli ualorosissimamente costrettiuo. Ma quantunque sia di grosse parti composto; nondimeno qnello è piu sottile, che chiamano scissile: & dopo questo, il ritondo: & dopo il ritondo, il liquido, il placite, & quello anchora, che chiamano plinthite. Et al quarto libro delle compositioni de medicamenti in genere. Ogni alume (diceua) dissecca assai nella cura dell'ulcere, & è ualorosamente costrettiuo: & però non si deue in cotal cura usare solo.

Opioione rifiutata.

Oltre à cio sono alcuni, che non partendosi dalla dottrina di Dioscoride, tengono firmamente, che tutti gli Alumi sieno notabilmente caldi: & altri che tengono il contrario, allegando essere opinione di Galeno, come si legge al sesto capo del quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettiue sieno frigide, & terrestri. Ma in uero se ben si notano tutte le qualità, & operationi de gli Alumi, che fanno eglino in corrodere le snperfluità della carne, ueramente non si potrà se non giudicare, che gli Alumi sieno altrimenti, che calidi, come sono il chalcantho, il chalciti, & il misi: i quali se ben son costrettiui; non però son essi frigidi, ma scaldano ualorosamente, come fa testimonio il medesimo Galeno nel primo libro delle facultà de semplici con queste parole. Asclepiade Metrodoro, come colui, che forse uoleua superare Herodoto in dir bugie di quelle cose, che sono notissime al senso, niega espressamente, che la ragia, & il bitume così come molte altre cose non possano scaldare: & afferma, che tutte le cose costrettiue sono parimente refrigeratiue, come se non altro almeno il chalciti, il chalcantho, e'l misi, non si ritrouassero esser di tanta calidità, che ne possano abbrusciare. Et però non è punto da marauigliarsi, se si ritrouano alcuni, che ingannano se stessi con lnnghe, & uane diccrie, non hauendo ardire di scriuere il uero di quelle cose, che sono chiare, & manifeste. Il che affermò esso Galeno anchora al primo capo del IIII. libro delle compositioni de medicamenti in genere, così dicendo. Il

dipbrige

diphrige è conuenientissimo medicamento per quelle ulcere, che sono difficili da consolidare per troppa humidità, che ui si ritroua: imperoche molto dissecca, anchora che morda poco. Ma in uero anchor egli ha del costrettiuo, oltre alla qualità, & facultà acuta, come che amendue queste facultà si ritrouino piu forti nel chalciti crudo, & nel chalcantho. Et cosi ogni alume dissecca assai l'ulcere, & costringe ualorosamente. Per le quali authorità si uede manifestamente, quantunque dicesse Galeno nel quarto libro delle facultà de semplici, che tutte le cose costrettiue sono frigide, che non però intese egli del chalcantho, del chalciti, del misi, del diphrige, della erugine, & altri simili medicamenti, come è l'Alume di tutte le sorti: & massimamente sapendosi, che le acque forti, che si fanno à lambicco, d'ogni sorte d'alume, & massime di quello di rocca, non solamente con l'acutezza loro mangiano, & dissipano la carne; ma anchora i metalli. Chiamano i Greci l'Alume, Στυπτηρία: i Latini, Alumen: gli Arabi, Sceb, & Seb: i Tedeschi, Alun, & Alaun: li Spagnoli, Alumbre.

Nomi.

Del Solfo. Cap. LXXXII.

LO OTTIMO Solfo è quello, che per non hauere sperimentato il fuoco, si chiama uiuo, & di questo quello, che risplende come lucciola, lucido, & senza mistura di sassi. Di quello poi, che ha sperimentato il fuoco, l'ottimo è il uerde, & il ben grasso. Nascene assai in Melo, & in Lipari. Scalda il predetto solfo, risolue, & uelocemente matura. Gioua tolto in un uouo, ouero toltone il fumo, alla tosse, al serramento del fiato, & alla marcia, che tossendo si sputa dal petto. Il fetore dell'abbrusciato, caccia fuori il parto. Meschiato con ragia di terebintho, toglie uia la scabbia, le uolatiche, & parimente l'unghie scabrose: ma alla scabbia è efficace cō l'aceto: cura le uitiligini. Medica insieme con ragia alle punture de gli scorpioni: & con aceto sana le piaghe fatte dal drago, & scorpione marino. Mitiga, fregato con nitro, il prurito di tutto il corpo: sparso in su la fronte alla misura d'un cucchiaro, ouero beuuto in un uouo, conferisce al trabocco del fiele. Gioua all'oppilatione del colatorio, & al catarro: sparso per la persona, prohibisce il sudare. Impiastrato con acqua, & nitro, conferisce à i gottosi. Toltone il suo fetido fumo con una canna dentro nell'orecchie, sana la sordità. Il suo fumo risueglia i lithargici: ristagna i flussi del sangue di qual si uoglia parte del corpo. Impiastrato con mele, & con uino, medica alle contusioni dell'orecchie.

LO SOLFO *tanto uiuo, cio è creato naturalmente nelle sue miniere senza artificio di fuoco, quanto fatto ne i forni per arte, habbiamo in Italia abondantissimo, & di diuersi colori. imperoche di uerde, di giallo, di bertino, & di misto se ne ritroua. Il uiuo si caua nelle miniere medesime di quello, che si fa per arte cotto, & è creato cosi in pezzi dalla natura: il quale rompendosi risplende di dentro come uetro giallo, ò come dice Dioscoride, à modo di lucciola, quantunque di fuori sia egli come bertino scuro. Ma acciochè possa ciascun sapere, che materia, & che cosa sia esso Solfo, dico, essere egli un minerale notissimo: & per quanto appare in molti luoghi, si genera d'una sustanza terrestre, untuosa potentemente calida, tal che da gli artefici prattichi, & da gli alchimisti è tenuto, che molto si rassembri all'elemento del fuoco. Chiamanlo costoro seme masculino, & primo agente della natura nelle compositioni de i metalli. Ha per la sua calidità, & siccità (come per esperienza si uede) grandissima conferenza con il fuoco. perciochè subito che ui s'accosta, ui s'accende: & acceso non si spegne, fino che del tutto non si consuma la sua untuosità. Ma quantunque si dimostri egli essere di natura ualorosamente calida, & secca: non è però da pensare, che sia una sustanza tanto pura, che possa stare da per se: & che per pigliare la forma, non gli sia bisognato hauer la parte sua dell'humidità, come si ricerca in ogni misto. Il che ci dimostra la sua uelocissima, & facilissima fusione: imperoche prestamente si liquefa egli al fuoco. nel che si rassembra ueramente à i metalli. Cauasi la miniera del Solfo à caua aperta, come dicemmo di sopra del uetriolo. perciochè per lo gran caldo, che gitta, & per l'intolerabile suo fetore, ciascuno ui si soffocarebbe. Mettesi poscia la sua miniera in certi uasi di terra, come ziri, ò uogliamo noi dir giarre, ò all'usanza di Roma uittine: le quali appresso all'orlo della bocca hanno una canna assai grossa, & ben proportionata, che guarda in basso, come son quelle de i lambicchi di uetro, & un coperchio pur di terra cotta, che le copre, il quale dapoi che ui s'è messa la miniera, ui s'acconcia sopra, & illutasi con diligenza. Mettonsi poscia questi uasi in un forno fatto à posta, con due grati l'una sopra l'altra, & muransi benissimo con luto fatto di creta, & di sterco cauallino intorno, acciochè 'l fuoco se ne stia nel basso del uaso, & non possa arriuare all'alta: & mettonsi di questi uasi per il piu due per forno. Hassi dipoi un'altro uaso simile, il quale serue per recipiente ad amendue li predetti; perciochè le canne di quelli, che contengono la miniera, u'entrano dentro per certi pertugi fatti à posta, & cosi benissimo illutati, ui s'addattano, che non possa in modo alcuno respirarui il uapore del solfo: il che si fa parimente co'l coperchio. Et cosi poi si mette tra grate, & grate il fuoco nel forno, con buone legna, acciochè fiammeggiando gagliardamente caccino il solfo fuori: il quale ascende con uaporoso fumo, & passa per quelle canne nel recipiente. Et cosi poi, come stimano i maestri, che sia finito di passare, sturano nel fondo del recipiente un pertugio, donde esce fuori il solfo liquefatto: il quale lasciano congelare in pani, ouero che lo gittano in cannoni. Cosi l'ho ueduto fare io nelle nostre montagne di Siena à i bagni di san Philippo, & nella maremma à Petriolo. Scrisse del Solfo Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Ogni solfo ha uirtù attrattiua. E' ne i temperamenti suoi calido, & nell'essenza sottile, di modo che resiste egli à i morsi di molti animali uelenosi: & imperò l'ho usato io spesso per li ueleni della pastinaca marina, & del drago marino. Il che hauendo io insegnato ad alcuni pescatori, ritornati poscia à me dopo alquanto tempo, mi commendauano tal rimedio magnificamente. Il modo d'usarlo è di metterlo trito sopra alla puntura cosi secco, & parimente*

Solfo, & sua essam.

Solfo, & sua miniera, & suo artificio

Solfo scritto da Galeno.

incorporato

incorporato con saliua: imperoche hauendomi io prima imaginato questo, ritrouai poi benissimo succedermi nell'isperimentarlo. Il che mi pensai douer fare impastato anchora con orina. Insegnaua lo à i pescatori solamente medicamenti facilissimi da fare: & però lor diceua, che lo douessero usare con olio uecchio; con mele, & con ragia di terebintho. il che tutto loro riusciua in bene. Ho anchora spesse uolte sanato, mescolando il solfo con ragia di terebintho, la rogna, la scabbia, & le uolatiche: imperoche monda, & netta tutte le spetie di cosi fatti mali, senza ripercuotergli in dentro: auenga che molti de gli altri medicamenti, che curano questi morbi, habbiano del ripercussino, & insiememente del digestiuo. Oltre à cio (come fa testimonio il medesimo Galeno al 11. capo del VI. libro delle compositioni de medicamenti in genere) il Solfo è cosi caldo, che lasciandosi lungamente sopra la carne ignuda, la ulcera senza alcun dubbio.

Nomi.

Chiamano il Solfo i Greci, Θεῖον: i Latini, Sulphur: gli Arabi, Cribrit, & Rabric: i Tedeschi, Schuuebel, & Lebendiger: li Spagnoli, Piedra azufre.

Della Pomice. Cap. LXXXIII.

QVELLA Pomice piu si loda, che è leggerissima, spugnosa, scagliosa, & non arenosa, bianca, & facile da tritare, Abbrusciasi, coprendola sotto ardentissimi carboni, & come è benissimo infocata, si caua fuori, & spegnesi nel uino odorifero: infocasi anchora di nuouo, & spegnesi: ma la terza uolta, che s'infoca, si caua fuori, & lasciasi raffreddare per se medesima, & serbasi per usare. La uirtù sua è di ristringere, & di purgare le gengiue: purga, scaldando quelle cose, che offuscano le pupille de gli occhi: riempie l'ulcere, & le cicatriza: risolue le crescenze della carne. La sua poluere è in uso per far netti i denti: genera l'eschara, & sbarba i capelli. Disse Theophrasto, che mettendosi un pezzo di pomice in una botte di mosto, che bolla, subito cessa di bollire,

Pomice, & sua essam.

E' FERMA opinione de gli inuestigatori delle cose naturali, che la Pomice non sia altro, che pietra abbrusciata nelle concauità de i monti da un fuoco sotterraneo, & naturale. Et però spesse uolte in Sicilia il monte Etna, & Vesuuio in Campagna uomitano fuori ardendo nelle uiscere loro, quantità grandissima di Pomice, come s'è ueduto gli anni di poco tempo passati ardere quel monte, come interuenne al tempo di Plinio, & gittar fuori terribili, & spauenteuoli fiamme, generate per quanto si crede, da un fuoco acceso nelle uiscere della terra da uapori solphorei nel bitume il qual chiamano i Greci pissasphalto, di cui son pieni infiniti monti, con non poco terrore di Pozzuolo, & d'altri luoghi circonstanti.

Pomice scritta da Gal.

Scrisse della Pomice Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Se la Pomice si puo connumerare tra le pietre, è ueramente anchora ella della medesima natura loro, cio è asterstiua, come sono anchora i testi di terra cotta, & molto piu quella delle fornaci. Ma quella pietra chiamata Smira, ha ueramente alquanto dell'acuto: & però si mette ne medicamenti caustici, & disseccatiui: & in quelli, che curano le gengiue rilassate, & piene d'humori. Ma la Pomice quando s'abbruscia, non è punto inferiore alla Smira in tutte queste cose. Et nel medesimo libro in un'altro luogo diceua pur egli. Se uorremo dire, che la Pomice si debba connumerare tra le cose metalliche, non mancarà chi biasimi cotale opinione, essendo sempre di quelli, che stanno in su'l tassare altrui: & se diremo, che ella sia pietra, negaranno anchor questo: ne concederanno, che ella sia terra, ne manco cosa alcuna marina. Ma pur bisogna dirne in qualche luogo, come di cosa, che si mette ne i medicamenti incarnatiui, & in quelli parimente, che nettano i denti: usandosi hora cosi semplice, & hora abbrusciata, quando si uuole che diuenti di sustanza piu sottile, come tutte l'altre cose, che s'abbrusciano. Acquista nell'abbrusciarsi un certo che d'acutezza, la quale lauandosi perde. Fa splendido fregandosi, non solamente con la facultà che possiede; ma anchora con la ruuidezza della sua sustanza, come fa la pietra smira, & i testi de uasi di terra cotta, & altri simili, quando triti in poluere s'adoperano per nettare qualche cosa. Imperoche anchora queste lustrano, & bruniscono, forse perche hanno facultà di nettare, & sono ruuide. Nel medesimo modo le corna abbrusciate fanno lustri, & splendidi i denti.

Nomi.

Chiamano la Pomice i Greci, Κίσσηρις: i Latini, Pumex: gli Arabi, Fanech: i Tedeschi, Ein bims: li Spagnoli, Piedra pomez.

Del Sale. Cap. LXXXIIII.

TRA TVTTE le spetie de i Sali, il piu efficace è il minerale: & communemente tra questo, quello che è bianco, & senza sassi, lucido, denso, & ugualmente compaginato. Lodasi particolarmente l'Ammoniaco di natione, pur che si possa ageuolmente sfendere in diritti pezzi. Tra le spetie del marino si dee eleggere il bianco, uguale, & denso. L'elettissimo si fa in Cipro, in Salamina di Cipro, in Megara, in Sicilia, & in Libia. Ma tra tutte le spetie di questi già detti, si loda maggiormente quello de laghi: come che ualorosissimo sia quello, che si porta di Phrigia, chiamato tapeo, ouero triteo, ouero ganteo. E' il sale communemente molto utile: ristagna, asterge, netta, risolue, abbassa, assottiglia, & induce l'eschara. ma è tra i sali questa differenza, cio è, che l'uno è piu ualoroso dell'altro. Preserua oltre à questo il sale dalla putredine. mettesi ne i medicamenti, che guariscono la rogna: abbassa le superfluità, che crescono ne gli occhi: & consuma l'unghielle, & tutte l'altre crescenze della carne. Mettesi il sale ne i cristeri: fattone untione con olio, risolue le lassitudini: gioua alle infiagioni de gli hidropici: messo ne i sacchetti, & fattone fumentationi, mitiga i dolori. Vnto con olio, & aceto appresso al fuoco, fino che si prouochi il sudore, spegne il prurito, & parimente le uolatiche, la scabbia, & la rogna. Allegerisce, unto con mele, olio, & aceto, la schirantia. Arrostito insieme con mele, guarisce

risce l'ulcere della bocca, l'ugola, e'l gorgozzule: & arrostito con polenta, le gengiue stimolate dal catarro, & l'ulcere corrosiue. Conferisce insieme con seme di lino alle punture de gli scorpioni: con origano, mele, & hissopo, à i morsi de serpenti: con pece, ouero ragia di cedro, ouer mele, al morso della cerasta: con mele, & aceto, alla puntura della scolopendra: con seuo di uitello, alle punture delle uespe, & de gli scalabroni, alle pustule bianche del capo, thimi, & bruschi: & con vua passa, ouero grascia di porco, oner mele, à i foroncoli. matura piu tosto con origano, & fermento i tumori de i testicoli. Trito, & messo in una tela di lino, & poscia infuso nell'aceto, gioua al morso del crocodilo, se però prima il luogo è stato stretto con legami. Vale al morso delle fiere: spegne con mele i liuidi della faccia. Beuesi con aceto melato contra l'opio, & fonghi malefichi: & impiastrasi in su le giunture dislogate, con farina, & con mele. Applicato con olio in su le cotture del fuoco, non ui lascia leuare le uesciche: mettesi medesimamente in su le podagre, & distillasi con aceto per li dolori delle orecchie. Ferma, applicato con aceto, ouero con hissopo, il fuoco sacro, & l'ulcere serpiginose. Brusciasi in un uaso di terra coperto diligentissimamente, accioche non ne salti fuori, & sepelisconsi ne i carboni, fino che infocandosi diuentino ben rossi. Alcuni inuoltano il minerale nella pasta, & sepeliscon lo ne i carboni, fino à tanto che la crosta s'abbrusci. Il sal commune si suole abbrusciare in questo modo. Lauasi una uolta con acqua, & come è asciutto, si mette in una pignatta ben coperta: & fattogli sotto fuoco, si meschia, fino che non faccia piu strepito.

Della Spiuma del sale. Cap. LXXXV.

La spiuma del sale è una lanugine del mare spiumoso, la qual si ritroua tra le pietre. Ha la virtù medesima del sale.

Della Salamuoia. Cap. LXXXVI.

La salamuoia fa gli effetti medesimi del sale: è astersina. Fansene cristeri nella disenteria, quantunque l'ulcere corrodessero le budella, & parimente nelle sciatiche antiche. Tanto uale per le fumentationi, quanto l'acqua marina.

Del Fior del sale. Cap. LXXXVII.

Il fior del sale si ci porta d'Egitto dal fiume Nilo; & nuota parimente sopra à certe paludi. Debbesi eleggere quello, che gialleggia, come zaffarano, d'odore ingrato, come è quello del garo, & qualche volta piu graue, & che morda al gusto maggiormente con una certa lenta pinguedine. Il falsificato con terra rossa, & similmente il grumoso, si uitupera. Il sincero si risolue solamente con olio: & il contrafatto, bagnato con acqua, perde il colore. E' ueramente efficace all'ulcere maligne, corrosiue, & serpiginose delle membra genitali, & all'orecchie, da cui esce la marcia: toglie le macole delle cicatrici, l'albugini, & debolezze de gli occhi. Mettesi ne gli empiastri, & ne gli unguenti per dargli colore, come si fa nel rosado: prouoca il sudore. Beuuto nel uino, ouero nell'acqua, conturba il uentre, & affligge lo stomaco. Mettesi nelle medicine delle lassitudini, & ne i lisci, che si fanno per far biondi i capelli. E' vniuersalmente feruente, & acuto, come il sale.

Sale, & sue spetie, & loro essam.

Il sale, che per condimento di tutti i cibi habbiamo cotidianamente in uso, & parimente per preseruare le carni, i pesci, & altre cose alla uita dell'huomo necessarie, è cosa notissima à ciascuno: quantunque sia diuerso di natura, & di colore. Percioche oltre al marino se ne ritroua di quello, che nasce ne i fiumi, ne i laghi, & parimente di minerale. Del marino si serue la maggior parte d'Italia, come che tutta Calabria si serua del minerale, per esserne ella abondantissima. & di questo medesimo usa tutta l'Vngheria. In Germania si fa in piu luoghi d'acqua di fonti salati, cuocendosi lungamente al fuoco. Il minerale si chiama nelle spetiarie Sal gemma, per esser egli chiaro, & trasparente, come le gemme. Nelle cui caue fui già io in Calabria, doue appresso Altomonte si caua in bellissimi pezzi, come si cauano le pietre, chiaro, limpido, & trasparente, come il cristallo. Questo gittato nel fuoco non crepa, ne fa strepito alcuno, come fanno tutti gli altri sali, ma s'accende & s'affuoca, come fa il ferro. Quello de fiumi, & de laghi fin'hora non ho ueduto. quantunque Plinio al VII. cap. del XXXI. libro faccia bellissima historia di piu laghi, & di piu fiumi, che fanno il sale, così dicendo. Ogni Sale ò si fa per se artificialmente, ò si genera. L'uno, & l'altro si fa in diuersi modi, ma le cagioni sono solamente due: imperoche ò si secca, ò si congela. Seccasi nel lago di Tarento ne soli ardentissimi della state, di modo che tutto il lago, in cui non è però alta l'acqua, se non fino al ginocchio, si secca in sale. Il che si uede parimente in Sicilia in quel lago, il qual chiamano Cocanico: & medesimamente in quello, che è uicino à Gela. ma in questi non si diseccano, se non nell'estremità loro. In Phrigia, & in Cappadocia, & in Aspendo si condensa piu largamente, fino à mezo il lago. Ma questo è mirabile, che tanto ui se ne condensa la notte, quanto se ne caua il giorno. Oltre à cio nel paese de i Battri sono due grandissimi laghi, l'uno de i quali è uerso Scithia, & l'altro uerso gli Arij, i quali gittano sale con l'onde loro. Et in Cittio di Cipro, & appresso à Memphi lo cauano de i laghi, & seccanlo poscia al sole. Seccansi anchora in sale le sommità de i fiumi, sotto al quale corre poscia l'acqua: come fa sotto al ghiaccio, come son

quelli, che sono appresso alle porte Caspie, i quali chiamano fiumi di sale. Il che si uede parimente appresso à i Marandi, & à gli Armenij. Sono oltre à questi appresso à i Battri due fiumi l'uno chiamato Ocho, & l'altro Oxo, i quali portano da i uicini monti i pezzi del sale. Sono anchora in Africa laghi torbidi, che producono sale. Dicono ritrouarsi anchora fonti d'acque calde, che parimente lo producono, come sono i Pagasei. Et scriuendo del minerale, cosi diceua. Sono anchora alcuni monti di sale naturalmente fatto dalla natura, come è Oromeno in India, nel quale si caua, come si cauano le pietre per gli edificij, & del continuo ui rinasce: & di questo cauano i Re maggior tributo, che delle perle, & dell'oro. In Cappadocia si caua di terra, & questo è chiaro, che non è altro, che uno humore condensato: doue si taglia come le pietre chiamate speculari. In Carrho castello d'Arabia fanno delle masse del sale le mura, & le case, murando solamente con acqua. Trouò il sale Ptolomeo Re appresso à Peinsio, facendo cauare le fosse, doue uoleua mettere l'essercito: per lo cui essempio si cominciò à ritrouar poi infra l'Egitto, & l'Arabia in luoghi inculti, & aspri sotto all'arena, come si ritroua ne i secchissimi luoghi d'Arabia fino all'oraculo di Gioue Ammonio, doue cresce la notte insieme con la luna. Et però la regione Cirenaica è nobilitata dal sale Ammoniaco, cosi chiamato per ritrouarsi sotto all'arene, simile all'alume chiamato scissile. Cauasi in lunghi pezzi, non trasparenti, ingrato al gusto, ma utile nelle medicine. Questo tutto scrisse Plinio.

Sale Ammoniaco.

L'Ammoniaco à i tempi nostri non si ci porta uero, ma sophisticato in certi pani molto neri di fuori, per la piu parte da Alamagna. quantunque si credano alcuni, che si faccia d'orina di cameli condensata per arte. Il che non puo se non esser bugia, non essendo cameli in Alamagna, donde si porta in Italia à Venetia. Chiamanlo gli speliali, & parimente gli alchimisti Sale Armeniaco, credendosi forse, che si porti egli d'Armenia, doue sono grandissimi branchi di cameli. Ma ueramente, per mio giudicio, s'ingannano. Serapione citando Isach dice, che il sale Ammoniaco si fa di pietre durissime, & trasparenti. Ma s'inganna anchor egli: imperoche cotal nome ha egli dalla rena, la quale chiamano i Greci ἄμμος, sotto la quale si ritroua congelato in lamine nella regione Cirenaica. E' anchora in uso de medici quello, che chiamano gli Arabi Sale alchali, & Alume catino, di cui fu detto di sopra tra gli Alumi. Il Sale Indo (come dicemmo nel secondo libro al capitolo del Mele) non è altro appresso à gli antichi, che'l Zucchero candio, il quale già si ritrouaua in India congelato per se stesso in su le canne, che ne producono il zucchero: in luogo del quale usiamo noi quello, che si fa per arte. Ma è però da auertire, che quantunque & da Paolo Egineta, & da Auicenna sia chiamato Sale Indo questo zucchero, cosi naturalmente condensato; nondimeno non è però da credere, che in India non sia il uero sale dell'istesso sapore del nostro commune. Percioche (come poco qui di sopra si uede) Plinio manifestamente scriue, che in India nel monte chiamato Oromeno, si caua il sale condensato in grandissimi sassi. & di questo intendeua Mesue nel capitolo de i Sali, quando cosi diceua. Il sale Nattico, & parimente lo Indo, sono piu forti del sal gemma, & d'ogni altro sale. Il Sal nitro poi, di cui si fanno l'acque forti, & le polueri delle bombarde, è notissimo, & ne diremo piu ampiamente qui di sotto nel capitolo del nitro.

Spiuma del sale.

La Spiuma del sale ho ricolta piu uolte io tra gli scogli lungo la riua del mare: imperoche quando il mare per tempesta cresce, & si fa spiumoso, salta la sua acqua per lo furibondo battere dell'onde sopra gli scogli: doue rimanendo poi in alcune concauità di quelli, ui si condensa in sale per la rugiada, che ui casca sopra la notte. Et imperò diceua Plinio al capitolo di sopra allegato: E' una spetie di sale, che si genera per se medesimo spontaneamente della spiuma, che lascia il mare, ne gli estremi lidi: percioche questa tutta ui uiene condensata dalla rugiada. La Salamuoia poi è cosa notissima: percioche non è altro, che acqua copiosamente salata. Ma che cosa dobbiamo noi intendere per lo Fiore del sale, ueramente non so io affermare, per non hauere alcuna conietttura, che à i tempi nostri si ci porti in Italia. Scrissene però Plinio nel luogo detto di sopra, cosi dicendo. La sincerità delle saline fa grande la sua differenza. Imperoche una certa fauilla di sale leggerissima, & candidissima si chiama fior di sale. come che il fiore del sale sia ueramente cosa in tutto diuersa, & di piu humida natura, di colore di croco, oueramente rosso, come ruggine di sale: d'odore spiaceuole, come di garo, & non solamente differente dal sale; ma anchora dalla spiuma. Ritrouasi in Egitto, oue pare, che sia portato dal Nilo, se ben si ritroua anchora nuotare sopra alcuni fonti. L'ottimo è quello, che risuda una grassezza, come olio. Queste tutte sono parole di Plinio. Portasi dalle saline di Germania un colore simile à una ruggine rossa, adoperato communemente da i dipintori, & chiamato da loro morello di sale. il quale ageuolmente potrebbe essere il fior del sale: imperoche & nel colore, & nel sapore euidentemente gli corrisponde.

Sale scritto da Galeno.

Scrisse del Sale Galeno al IX. delle facultà de i semplici tra le cose minerali, & parimente all'XI. tra quelle cose, che ne produce il mare, cosi dicendo. E' il Sale generalmente d'una medesima uirtù tanto il minerale, quanto il marino: ma sono però differenti in questo, cio è, che la sustanza del minerale è piu densa, & piu serrata. Il perche uiene egli ad essere & piu costrettiuo, & piu grosso di sustanza nelle sue parti. Et però il marino sommerso nell'acqua, presto si liquefa, il che non fa il minerale. E' d'una natura medesima co'l marino quello, che nasce in alcuni stagni salsi, quando per lo caldo la state ui si secca dentro l'acqua, come è il Tragasi non lontano da Sminthio. Concorre quiui auanti l'acque naturali, le quali sono calde, altra acqua, che sta ferma in luogo ueramente non amplo: & questa tutta la state si risolue, & si consuma dal sole. Et perche ueramente questo lago ha in se salsedine, tutto quello, che resta, diuenta sale, togliendo il cognome dal luogo, & parimente dall'acque. imperoche l'acque, che nascono di lor uena naturalmente in quel luogo, si chiamano Tragasie, & sono nelle loro operationi molto disseccatiue: & imperò l'usano per tali effetti i medici di quella regione. Dico adunque, che essendo la qualità salsa digestiua, & parimente contrattiua della sustanza, che la tocca, è ueramente differente dall'aphronitro: imperoche in questo non si uede altro sapore notabile, che l'amaro, il quale ha uirtù di digerire solamente, & non di contrahere, come ha il sale: percioche questo risolue quasi tutta l'humidità de i corpi, & serra con la uirtù sua costrettiua tutte le parti solide, che ui restano. Et impero conserua le carni, oue si sparge sopra, che non si putrefacciano: perche quelle, che si putrefanno, contengono humori corrotti, & sustanza

dissoluta,

dissoluta, & non salde. Ne i corpi adunque, doue non è alcuna humidità superflua, come nell'ottimo mele, & doue sia solidità di corpo, come nelle pietre, non è possibile, che possa entrare putrefattione. Et però non si lauda in queste cose l'uso del sale: ma solamente in quelle, che si teme della putrefattione. Il Sale abbrusciato è ueramente tanto piu potente in digerire, che'l crudo, quanto s'ha egli acquistato di sottigliezza nell'abbrusciarsi: come habbiamo detto accadere nell'altre cose, che s'abbrusciano. Ma non però puo egli così ritirare, & costrignere quella solida sustanza, come fa il crudo. Ma la Spiuma del sale è ueramente di natura molto piu sottile, che il sale. & però puo molto piu disseccare, & digerire, che non puo il sale: ma co'l resto della sua sustanza non puo così ualorosamente strignere, come il sale. Il Fiore del sale è un medicamento liquido, piu sottile, che il sale abbrusciato, acuto, & molto digestiuo. Chiamano i Greci il Sale, Ἅλς: i Latini, Sal: gli Arabi, Meleh, & Melha: i Tedeschi, Salz: li Spagnoli, Sal.

Nomi.

Del Nitro. Cap. LVXXVIII.

PREPONESI à tutti gli altri quel Nitro, che è leggiero, di colore di rose, ouer bianco, & spugnoso, come è quello, che si porta da Buna. Tira in fuori gli humori, che sono nel profondo.

Della Spiuma del nitro. Cap. LXXXIX.

LA OTTIMA Spiuma del nitro è la leggerissima, glebosa, frangibile, di color quasi di porpora, ouero spiumosa, & mordente, come è quella, che si porta di Philadelphia di Lidia. La seconda in bontà è quella, che si conduce d'Egitto: & quella, che nasce in Magnesia di Caria. Ha tanto il nitro, quanto la spiuma le virtù medesime del sale, & abbrusciansi nel medesimo modo. Beuuto il nitro trito con cimino in acqua melata, ouer sapa, ouer con altre cose, che possano risoluere la uentosità, come è la ruta, & l'anetho, leua uia i dolori delle budella. Fassene linimento nelle febbri periodiche auanti al parosismo. Mettesi ne gli empiastri attrattiui, estenuatiui, & in quelli che guariscono la scabbia: & distillato nell'orecchie con acqua calda, ouer uino, vale alle uentosità, al menar della marcia, & à i susfoli di quelle: & distillatoui con aceto, le mondifica dalla sordidezza loro. Applicato insieme con grasso d'asino, ouero di porco, medica i morsi de i cani. Apre meschiato con ragia di terebintho i foroncoli: & impiastrasi con fichi all'hidropisia: gioua insieme con mele à chiarificare la uista: & beuuto con aceto inacquato, al ueleno de i fonghi malefichi: & con acqua, al morso delle buprestide: & con belgioino, à coloro che hauessero beuuto il sangue del toro. Impiastrasi utilmente à coloro, che non sentono il cibo: & insieme con cera à gli smossi, & nella fine di quella spetie di spasimo, che fa piegar la testa uerso le spalle: mescolasi co'l pane, & dasi à mangiare per la paralisia della lingua. Alcuni abbrusciano le sopradette cose in uno testo nuouo posto sopra gli ardenti carboni, fino che s'infuochino.

Nitro, & sua spiuma, & loro essam.

IL NITRO, & parimente la sua spiuma, la qual fu in grandissimo uso appresso à gli antichi ne i medicamenti, ueramente non si portano, ne si conoscono à i tempi nostri in Italia. Et imperò errano apertamente coloro, che si pensano, che'l Salnitro, il quale usiamo per le polueri delle bombarde, & per far l'acque forti da partire l'oro dall'argento, sia il Nitro uero scrittone da Theophrasto, da Dioscoride, da Galeno, da Plinio, & da molti altri de gli antichi scrittori. Perciochè manifestamente lo dimostra esso Plinio al x. cap. del XXXI. libro, così diendo. Non è ueramente da differire la natura del Nitro, il quale non è molto distante dal sale: & tanto piu diligentemente se ne debbe dire, quanto uediamo, che i medici, che ne scrissero, non conobbero la sua natura, ne alcuno ne scrisse piu diligentemente di Theophrasto. Appresso à i Medi se ne fa poco nel seccarsi, & diuentar canute le ualli: & manco in Thracia appresso à Philippa, il qual chiamano agrio, sordido, & imbrattato di terra. L'acque nitrose si ritrouano ueramente in piu luoghi: ma senza forza però di condensarsi. Ottimo, & copioso si ritroua il Nitro chiamato calastrico, candido, puro, & simile al sale, in Clite di Macedonia. per esser quiui un lago nitroso, dal mezo del quale scaturisce un picciol fonte d'acqua dolce: & quiui si genera il Nitro appresso al tempo della canicola noue giorni continui: cessa di generaruisi poscia altri noue giorni, & dopo questi di nuouo nuota sopra l'acqua, & dipoi cessa. La onde si conosce, che la natura del terreno ue lo genera: perciochè è stato conosciuto, che'l sole, & le pioggie niente ui giouano nel tempo, che cessa di generarsi. Ma è ueramente marauiglia, che sorgendoui sempre dentro il rampollo di quel fonticello, il lago non cresca, & non riesca da parte alcuna. Vero è, che se ne i giorni, che si genera, sono pioggie, fanno il nitro piu salso; ma se spirano uenti aquilonari, si fa peggiore: perciochè commouono il limo del fondo. Nasce adunque il nitro in questo luogo. In Egitto si fa piu abondantemente, ma manco buono: imperochè egli è fosco di colore, & sassoso. Fassi quiui nel modo medesimo, che si fa il sale, eccetto che nelle saline si mette l'acqua marina; & nelle nitrarie l'acqua del Nilo. Queste, quando cresce il Nilo, si seccano, & quando cala, si riempiono, & si bagnano di succo di nitro quaranta giorni continui: ma non sono questi giorni statuiti fermi, come in Macedonia. Et se pioue in quel tempo, ui mettono manco acque del Nilo, & subito che è congelato, si caua fuori, acciochè non si dissolua nelle nitrarie. perciochè nel dissoluersi, diuenta come olio, utile ueramente alla rogna de gli animali. Ma acconciandolo in monti, si conserua, & dura. E' ueramente cosa mirabile, che nel lago Ascanio, & in certe fonti appresso à Calcide sono l'acque di sopra dolci, & si beuono cotidianamente, & quelle del fondo sono nitrose. L'ottimo nitro è il sottilissimo, & imperò la spiuma è migliore.

Nitro, & sua historia.

Il sordido s'usa in tutte le tinture, & massime della porpora. L'uso del nitro è grande, come diremo al suo luogo. L'eccellenti nitrarie sono quelle d'Egitto; imperoche soleuano essere solamente tra Naucrate, & Memphi: come che appresso à Memphi sieno manco buone, perche ui diuenta sassoso ne i monti: & imperò ui sono molti monticelli diuentati di sasso, del quale fanno uasi. Sonoui alcune nitrarie, doue si fa il nitro rosso per lo colore di quel terreno. Diceuano gli antichi, che la Spiuma del nitro non poteua generarsi, se non quando cascaua la rugiada sopra alle nitrarie pregne, ma non però, che partorissero: & imperò non nasceere nelle incitate, anchora che ui caschi. Alcuni altri si crederono, che nascesse del fermento delle coperture. Ma i medici della prossima età, dissero, che la spiuma del nitro si ricoglieua in Asia, & che distillaua in certe humide spelonche, & che dipoi si seccaua al sole. Quella è l'elettissima spiuma di nitro, che è leggierissima, & frangibilissima, di colore quasi porporeo. Questa si porta in piattelli: ma quella d'Egitto in certi uasi impeciati, accioche non si liquefaccia. L'elettissimo nitro uuole esser sottilissimo, spugnosissimo, & concauo. Sophisticasi in Egitto con calcina. ma si conosce al gusto: imperoche il sincero si risolue facilmente, & l'adulterato punge la lingua. Spartoui sopra calcina, rende l'odore ualorosamente. Questo tutto del Nitro scrisse Plinio. Il che puo certificare ciascuno, che'l nostro Salnitro è molto differente dal Nitro de gli antichi: quantunque non si possa negare, che in lui non sieno alcune parti molto simili al nitro. Ma non però ardieri io di metterlo in uso per le mdicine in cambio del uero Nitro, come si persuadono di fare con poca consideratione, per mio giudicio, i uenerandi Padri, che hanno commentato l'antidotario di Mesue: li quali se per zelo di charità hanno consigliato altrui à douer così fare, cominciando (come si dice) la prima charità da se medesimo, doueuano prima spermentare il mangiar del Salnitro nelle medicine in loro medesimi, & poscia consigliarlo per altri.

Errore de i Frati.

Nitro, & sua spiuma scritti da Gal.

Scrisse del Nitro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Habbiamo detto di sopra, che'l Nitro è mezano nelle uirtù sue tra'l sale, & l'aphronitro: ma brusciato si fa piu simile ad esso aphronitro, come cosa assottigliata dal fuoco. Et imperò dissecca, & digerisce, & tolto dentro nel corpo, incide, & assottiglia i grossi, & uiscosi humori molto piu ualorosamente, che'l sale. Ma l'Aphronitro, se non fusse grandissima necessità, non è da torper bocca, per essere inimico dello stomaco, & piu incisiuo del nitro. Veramente suole usarlo un certo uillano per lo ueleno de i fonghi soffocatiui, & sempre ha giouato. Oltra di questo in tal cose habbiamo noi spesso usato il nitro abbrusciato, & molto piu anchora la spiuma. Fin qui scrisse Galeno. Ma pare da alcuni, che faccia non poca differenza Galeno tra l'Aphronitro, & l'Aphrolitro, non hauendo auertito che in quel luogo la scrittura è corrotta. Imperoche si deue leggere ἀφροῦ νίτρου diuiso in due parole, & non ἀφρονίτρου in una sola. il che è stato auertito, & ampiamente dichiarato dal dottissimo M. Agostino Ricco medico Lucchese, & parimente dal Fuchsio. Ma per non si ritrouare à i tempi nostri alcuna di queste cose, me ne passerò per hora senza farne altra lunga diceria. Chiamano i Greci il Nitro, Νίτρον, & Λίτρον: i Latini, Nitrum: gli Arabi, Baurach. Il Nitro di Africa chiamano Greci, Α'φρόλιτρον, con una sola parola: & gli Arabi, Baurach Africe. La Spiuma del nitro chiamano i Greci Α'φρὸς τοῦ νίτρου: gli Arabi, Aphronitrum: i Latini, Spuma nitri.

Nomi.

Della Feccia. Cap. XC.

DEBBESI eleggere per la miglior Feccia quella, che si fa di uino Italiano uecchio: & se non di questo, di altro che gli sia simile. La feccia dell'aceto è ueramente molto piu nelle sue forze acuta: seccasi prima, & abbrusciasi poi, come s'abbruscia l'alcionio. Sono alcuni, che l'abbrusciano in un testo nuouo sopra à gran fuoco, fino che s'accenda. Altri ne sotterrano vna massa sotto à uiui carboni, & fanno la medesima opera. L'isperimento di conoscere, quando è perfettamente abbrusciata, è quando si uede esser diuentata bianca, ouero di colore simile all'aria, & che toccandola con la lingua, par ch'ella abbrusci. Seruasi il medesimo ordine in abbrusciare quella dell'aceto. Ha uirtù sopra modo caustica, & astersiua, cicatrizatiua, costrettiua, grandemente corrosiua, & disseccatiua dell'ulcere. ma è da usare, quando è fresca, percioche prestamente si suanisce: & però bisogna seruarla in luogo serrato oueramente in qualche uaso ben coperto. Lauasi come la pompholige. Quella, che non è brusciata, risolue per se sola, & parimente con mirto i tumori, ristagna in forma di linimento i flussi dello stomaco, & parimente del corpo: messa in su l'ultima parte del uentre, ouero in su la natura, ristagna i flussi delle donne: risolue i pani, che non sono ulcerati; & similmente i bruschi. Impiastrasi con aceto in su le mammelle ingrossate per troppa abondanza di latte. Abbrusciata, & composta con ragia, rimoue l'unghie scabrose: meschiata con olio di lentisco, & unta in su'l capo per tutta una notte, fa diuentare i capelli rossi. Mettesi lauata ne medicamenti de gli occhi, come lo spodio, & leuane le cicatrici, & le caligini.

Feccia di uino, Tartaro, & sue uirtù.

LA FECCIA del uino è notissima, & noto parimente come ella s'abbrusci, & se ne faccia l'alume di feccia, di cui dicemmo di sopra nel capitolo dell'alume. Ma quella ragia, che s'attacca alle botti, chiamata da chi Greppola, & da chi Tartaro, ha in se uirtù solutiua. Et però la tolgono alcuni in poluere in brodo di gallina, con un poco di mastice, & zucchero, quando si uogliono purgar leggiermente. Messo nelle infusioni di sena, aumenta ueramente molto la loro operatione, come fa parimente in tutte le altre infusioni, oue sia intentione d'aiutare la debolezza de solutiui: onde si puo mettere anchora co'l polipodio, & con lo epithimo, & altri simili. Sono alcuni, che fanno il Tartaro bianco, cuocendolo lungamente nell'acqua, & spiumandolo del continuo. La Feccia chiamano i Greci, Τρύξ: i Latini, Fæx: gli Arabi, Durdi: i Tedeschi, Hefen, & Vueinstein: li Spagnoli, Rasura de uino.

Nomi.

Della Calcina viua. Cap. XCI.

LA CALCINA viua ſi fa in queſto modo. Metti in ſu'l fuoco i guſci delle buccine marine, oue ro mettili per tutta una notte in uno ardentiſsimo forno, & il dì ſeguente, ſe ſaranno fatti bianchiſsimi, cauagli fuori: altrimenti riabbruſciagli una altra uolta, fino à tanto che diuentino candidiſsimi. & coſi hauendogli prima ſommerſi nell'acqua fredda, mettigli in un naſo di terra nuouo, & cuopri beniſſimo il uaſo con un panno, & coſi laſcia per tutta una notte: & ſe poſcia li ritrouarai la mattina eſſere andati in calcina, riponla. Faſsi anchora dalle pietre, che ſi ritrouano nelle riue de i fiumi abbruſciate nel fuoco: faſsi parimente del piu uile, & piu uolgare marmo, & queſta precede à tutte l'altre. Et communemente ogni calcina feruentiſsima, mordente, cauſtica, & produttiua dell'eſchara: ma meſchiata con alcune altre coſe, come graſſo, & olio, ha uirtù di maturare, di mollificare, di riſoluere, & di cicatrizare. Quella è piu efficace, che è freſca, & che non è ſtata bagnata con acqua.

LA CALCINA, che habbiamo noi in commune uſo per le fabriche delle caſe, è notiſſima à ciaſcuno. quantunque ſe ne faccia particolarmente di diuerſe coſe, come di guſci di porpore, di buccine, di chiocciole, d'oſtriche, & di guſci d'uoua, per diuerſe operationi. Ma parlando della commune, che ſi fa di pietre nelle fornaci, dico, che molto uale prima ſpenta, & poſcia molte uolte lauata con acqua freſca, & finalmente con l'acqua roſada, per mettere ne gli unguenti, che diſſeccano l'ulcere maligne, ſenza mordere. Et imperò s'uſa l'unguento di calce nell'ulcere delle parti generatiue, & maſsime del mal Franceſe, & d'altra ſorte maligne. Gioua anchora mirabilmente nelle cotture del fuoco, & altre ulceragioni, che malageuolmente ſi conſolidano. Sciſſe della Calcina Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. La Calcina uiua abbruſcia ualoroſamente, di modo che genera l'eſchara. La ſpenta genera anch'eſſa l'eſchara: ma dapoi un giorno, ouer due, non bruſcia coſi forte, & non puo generare eſchara. ma la ſpenta di lungo tempo non ſolamente non puo ella generare l'eſchara; ma non ſcalda, & non liqueſa la carne. Oltre à queſto, ſe ella ſi laua nell'acqua, ſi ſpoglia ueramente della mordacità ſua, & diſſecca ſenza mordacità alcuna. Et imperò lauandoſi due, tre, ouer piu uolte, ſi gli leua del tutto la mordacità, & diſſecca ualoroſamente ſenza mordacità alcuna. Chiamano i Greci la Calcina uiua, Ἄσβεστος: i Latini, Calx uiua: gli Arabi, Horach, Nura, & Nure: i Tedeſchi, Vngeleſchter, & Kalk, li Spagnoli, Cal.

Calcina, & ſua eſſamin.

Calcina ſcritta da Gal.

Nomi.

Del Geſſo. Cap. XCII.

IL GESSO ha uirtù di coſtrignere, di ſerrare, & di riſtagnare il ſudore, & parimente i fluſsi del ſangue: ma beuuto ammazza ſtrangolando.

IL GESSO è coſa notiſſima in Italia. Enne aſſaiſſimo in Toſcana, oue molto è in uſo per le fabriche delle caſe. La ſua minera, la quale è una pietra bianca, ſcaglioſa, s'abbruſcia ne i forni, & poſcia ſi peſta, & criuellaſi: & tanto è egli migliore, quanto è piu freſco: & però lo ſtantio fa poca preſa nelle fabriche. Faſsi parimente il Geſſo della pietra ſpeculare, la quale chiamano i Greci ſelenite: & parimente di quello alabaſtro non uero, di cui ſi fanno al torno diuerſe ſorti di uaſi. Fece del Geſſo mentione Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Il Geſſo ha uirtù communemente diſſeccatiua, come tutte le pietre, & altre coſe terreſtri: ma ha però queſto di piu, che tiene in ſe uirtù emplaſtica. Il geſſo bagnato s'uniſce in ſe ſteſſo, & ſi congela in pietra. Et però ſi meſchia utilmente con quelle medicine diſſeccatiue, che riſtagnano il ſangue. percioche egli per ſe ſteſſo diuenta lapidoſo, coſtretto, & congelato: & imperò penſai di bagnarlo con chiara di uouo: il che è utile nell'infirmità de gli occhi, aggiuntoui la farina uolatile, che ſi ritroua nelle pareti de i molini: ma biſogna con queſto coſi macerato, incorporare peli di lepre de i piu ſottili. Il bruſciato non ha ueramente uirtù emplaſtica alcuna, ma bene è egli molto piu ſottile, & piu ualoroſamente diſſecca. E' oltre à cio ripercuſsiuo, & maſsime bagnato con acqua, & aceto. Chiamano i Greci il Geſſo, Γύψος: i Latini, Gypſum: gli Arabi, Gepſin, & Gieſſin: i Tedeſchi, Gyps: li Spagnoli, Yeſo, & Alges.

Geſſo, & ſua hiſtoria.

Geſſo ſcritto da Gal.

Nomi.

Della Cenere de i ſarmenti. Cap. XCIII.

HA LA Cenere de i ſarmenti uirtù di bruſciare: ma fattone linimento cō graſcia, ouero con olio, gioua alle rotture, & nodoſità de i nerui, & alle percoſſe delle giunture. Applicata con nitro, & aceto abbaſſa le creſcenze della carne dalle borſe, oue ſi contengono i teſticoli. Impiaſtrata con aceto, gioua à i morſi de i ſerpenti, & de i cani. metteſi ne i medicamenti cauſtici, che inducono l'eſchara. Faſſene liſcia buona per coloro, che caſcano dall'alto: & beueſi contra i fonghi maleſichi con aceto, ſale, & mele.

QVAL SIA la Cenere de i ſarmenti, è ueramente noto à ciaſcuno. Et imperò non accade à recitarne altra hiſtoria. Sciſſe della Cenere Galeno all'VIII. libro delle facultà de i ſemplici, coſi dicendo. Chiamanſi cenere le reliquie delle legna, che s'abbruſciano. E' compoſta la cenere di contrarie qualità, & di contrarie ſuſtanze. Contiene adunque la cenere in ſe alcune parti, le quali ſon terree, & alcune fuliginoſe. Queſte ueramente ſon ſottili, & imperò macerando ſi la cenere con acqua, & poſcia colandoſi, ſe ne uanno tutte queſte parti inſieme con l'acqua & reſtano.

Cenere, & ſue facultà ſcritte da Galeno.

& restano solamente le parti terrestri in cenere, la quale ha perduta ogni facultà calda, & sottile. Ma non però è ogni cenere di simile natura, ma è differente, secondo la materia, di cui si genera. Et imperò non so io come dicesse Dioscoride, che hauesse la cenere uirtù costrettiua: auenga che quella, che si fa del fico, non ha alcuna facultà simile, per non hauer questo albero in alcuna delle sue parti alcuna facultà acerba, come ha la quercia, l'elice, l'albatro, il faggio, il lentisco, l'hedera, & molti altri simili: ma è ueramente piena tutta di ualoroso succo, il quale è acuto, & calido. Et imperò la cenere fatta delle legna acerbe, è ueramente non poco costrettiua: & ricordomi, nō hauendo io hauuto all'improuiso altri medicamenti, hauer con essa ristagnato il sangue. Ma non ardisca però alcuno in simil caso usar la cenere del fico, per essere egli acuto molto, caustico, & astersiuo: & in ciascuna di queste cose è differente da quella, che si fa di legna di quercia: perciocke in quella le parti fuliginose sono molto piu acute, che in questa: oltre à cio in questa le parti terrestri sono quasi alquanto costrettiue, & in quella astersiue, come nella cenere, che si fa de i tithimali. Nomi. *Chiamano i Greci la Cenere, Τέφρα: i Latini, Cinis: gli Arabi, Chamad, & Ramed: i Tedeschi, Aeschen: li Spagnoli, Ceniza: i Francesi, Cendre.*

Dell'Alcionio. Cap. XCIIII.

HASSI, che l'Alcionio sia di cinque spetie. Imperoche uno è denso, acerbo al gusto, spognoso, di malo odore, graue, & come di pesce: & questo si ritroua copioso nelle riue. Il secondo è simile all'unghielle de gli occhi, ouero alla spogna, concauo, leggiero, d'odore simile à quello dell'alga. Il terzo ha forma di uermicello, di colore piu porporeo: il quale chiamano alcuni Milesio. Il quarto si rassembra alla lana succida, molto uacuo, & leggiero. Il quinto ha forma di fongo, senza odore, aspro, di dentro quasi come una pomice, di fuor liscio, & acuto: il quale nasce abondantissimo in Propontide appresso all'isola di Besbico, chiamato per proprio uocabolo da gli habitatori spiuma di mare. I primi due s'usano per li lisci delle donne, & per le lentigini, per le uolatiche, per la scabbia, per le uitiligini, per le macole nere, & altre macchie della faccia, & di tutto il corpo. Il terzo è buono per coloro, che non possono se non malageuolmente orinare, ouero che ragunano le renelle nella uescica: uale oltre à questo à i difetti delle reni, all'hidropisia, & alla milza. ma brusciato, & impiastrato con uino, fa rinascere i capelli. L'ultimo è buono per far bianchi i denti. mettesi anchora in altri lisci, & depilatorij meschiato con sale. Se alcuno uuole abbrusciare l'alcionio, mettalo insieme con sale in un uaso di terra crudo, & serratogli la bocca con luto, lo metta nella fornace, cauandolo fuori come sia cotto il uaso, & così lo riponga. Lauasi come la cadmia.

Alcionio, & sua historia, & essamin. LO ALCIONIO *(diceua Plinio all'VIII. cap. del XXXII. libro) si genera in mare da i nidi, secondo che stimano alcuni, de gli alcioni, & ceici augelli: & altri pensano, che si faccia della spiuma del mare ingrossata insieme con altre sporcitie: & altri che si faccia del limo del mare, ouero d'una certa sua lanugine. Enne di quattro spetie. Il primo è di colore di cenere, denso, & aspro all'odorato: l'altro è tenero, piaceuole, d'odore quasi d'alga: il terzo è bianco simile à un uermicello: & il quarto è pomicoso, quasi porporeo, & simile à una spogna putrefatta. L'ottimo si chiama Milesio. il bianco è manco buono. Questo tutto dell'Alcionio disse Plinio. A cui non fu ueramente in consideratione il quinto, commemorato da Dioscoride, & da Galeno, di figura di fongo. Sono alcuni, altri che dicono chiamarsi Alcionio, non perche si faccia egli de nidi de gli alcioni augelli, ma perche sopra esso raunato insieme dall'onde del mare fanno gli alcioni il nido. Il che ha molto piu del uerisimile. Chiamasi l'Alcionio à i tempi nostri nelle spetiarie Spuma maris, il quale nome è stato preso da Dioscoride, per iscriuere egli, che così lo chiamano nell'isola di Besbico, oue nasce abondantissimo. Vna spetie di rosso simile al corallo, di forma come se fussero un gran numero di uermicelli ammassati insieme, & d'una materia sassosa, uidi io la prima uolta in Venetia, & ne riportai meco alquanti pezzi. Quello della quarta spetie ho piu uolte ricolto nel lido del mare uicino à Triesti, simile quasi à un uello di lana bianca, & molto leggiero. I pescatori dicono, che questo è il nido di alcune chiocciole marine spinose, come le porpore, che loro chiamano Garuse. Il primo & l'ultimo si puo ageuolmente ritrouare nelle spetiarie.* Luogo sospetto. *Ma perche non ritrouo, che Dioscoride faccia qui mentione alcuna delle facultà di quello della quarta spetie, dubito, che ui sia mancamento di scrittura: & tanto piu, che Oribasio, il quale trascriue da Dioscoride, & parimente Serapione scriuono amendue delle uirtù sue di mente di Dioscoride.* Alcionij scritti da Gal. *Scrisse de gli Alcionij Galeno all'XI. delle facultà de i semplici, così dicendo. Tutti gli Alcionij mondificano, & digeriscono. Sono calidi, & acuti, quantunque l'uno piu, & manco l'altro, secondo la sottilità delle parti loro. Enne di questi un denso, & graue, di spiaceuole odore: imperoche rende odore come di pesce putrefatto, di figura spognosa. L'altro è lunghetto, liscio, & leggiero, d'odore simile all'alga. Il terzo è simile à un uermine di colore porporeo, tenero di sustanza, & questo chiamano Milesio. Il quarto è ueramente raro, & leggiero, come il secondo, ma simile però alla lana succida. Il quinto nella superficie di fuori è liscio, ma aspro nella sustanza di dentro, di nuno odore, quantunque appaia al gusto acuto: & questo è molto piu caldo di tutti gli altri, di modo che puo egli abbrusciare i peli. Et imperò quantunque i primi due sanino le uolatiche, le uitiligini, la rogna, & la scabbia, & facciano la pelle splendida; non puo però far questo quello, che habbiamo posto nell'ultimo luogo. Ne così puo egli far netta la pelle: imperoche la scortica uia, per penetrare troppo al profondo, di modo che ulcera la carne. Quello, che fu posto nel terzo luogo, è piu di tutti sottilissimo: & imperò cura, abbrusciato, & linito con uino, la pelagione. Il quarto è di uirtù simile à questo, come che non sia però così ualoroso.* Nomi. *Chiamano i Greci l'Alcionio, Ἀλκυόνιον: i Latini, Alcyonium: gli Arabi, Zebothalbahar, & Zebdalbhar.*

Dell'Adarce.

Dell'Adarce. Cap. XCV.

NASCE l'Adarce in Cappadocia. è ueramente come una ſalſilagine congelata, che ſi ritroua in luoghi humidi, & paluſtri, quando ſi ſeccano, conglutinata alle canne, & à gli ſtecchi, & ſiſtuchi, ſimile nel colore al fiore della pietra chiamata Aſsia, & in tutte le parti ſue ſimile al molle, & uacuo alcionio, di modo che pare eſſere il lacuſtre alcionio. Vſaſi per tor uia la ſcabbia, le lentigini, le uolatiche, & l'altre macole della pelle della faccia, & l'altre coſe ſimili. In ſomma ha uirtù acuta, tira l'humidità dal profondo alla ſuperficie, & gioua alle ſciatiche.

Adarce, & ſua eſſamin.

L'ADARCE, che corriſponda all'hiſtoria, che ne deſcriue Dioſcoride, & Plinio, ſin hora non ho io potuto uedere: quantunque ſcriua Plinio, che naſca ella in Italia al XXXVI. capo del XVI. libro. Et queſta iſteſſa chiamò poi egli Calanochno al XII. capo del XXXII. libro, con queſte parole. Connumeraſi tra le coſe acquatiche anchora il Calanochno, il quale chiamano i Latini Adarca. Naſce tra le canne ſottili, di ſpiuma d'acqua dolce, & marina in alcuni luoghi, oue ſi meſchiano inſieme. Ha uirtù di abbruſciare: & però ſi mette ne gli unguenti chiamati acopi, per le ſcorticature della pelle. Queſto tutto dell'Adarce diſſe Plinio. Ma credo bene ueramente, che del tutto errino coloro, i quali ſi perſuadono, che l'Adarce ſia quella coſa, che ſi chiama nelle ſpetiarie d'Italia Palla marina. Imperoche queſta non naſce altroue, che in mare, & non nelle paludi d'acqua dolce. ne manco ſi ritroua in mare attaccata à cannelle, ne à herbe, ò altre piante; ma ſi ricoglie ne i lidi gittataui dall'onde inſieme con l'alga, ſimile ad alcune palle, che ſi ritrouano fatte di pelo nello ſtomaco de i capretti, che lattano, per tirar eglino nel ſuggere aſſai pelo di quello, che le capre hanno nelle poppe. Oltre à cio in lei non ſi ſente ſapore alcuno cauſtico (come ſcriue Plinio) ne acuto.

Palla marina & ſua eſſam.

Di queſta PALLA MARINA ſeparatamente dall'Adarce ſcriſſe Galeno nel primo libro delle compoſitioni de medicamenti ſecondo i luoghi, referendo alcuni medicamenti ſcritti da Critone, per conſeruare, & aumentare i capelli, & anchora per far rinaſcere quelli, che fuſſero caſcati.

Errore del Cornario.

Quantunque in quel luogo non intendeſſe il Cornario, huomo però de tempi noſtri dottiſsimo, commentandolo, che coſa intendeſſe quiui Galeno per ſphera marina, & ſuſpicaſſe contra alla uerità, che ui fuſſe corrottela di ſcrittura: imaginandoſi, che ſi doueſſe leggere ſpogna marina, & non ſphera marina. non hauendo mai ſaputo, che il mare produce non ſolamente le ſpogne; ma anchora le palle, che i Greci chiamano ſphere, per eſſere ritonde. Il che hauendo aſſai meglio di lui inteſo il Fuchſio medico ſegnalato dell'età noſtra, ne fece belliſsima annotatione ne ſuoi uolumi delle compoſitioni de medicamenti. Mette la Palla marina Nicolao Mirepſico in uno unguento per i uermini del corpo, deſcriuendo in queſto modo. Toglie di Palla marina, la quale ſi ritroua in mare tonda, come lana compoſta inſieme, &c. Tale è ueramente quella, che s'uſa.

Adarce ſcritta da Gal.

Ma ritornando all'Adarce, dico che delle facultà ſue ſcriſſe Galeno all'XI. libro delle facultà de ſemplici, con queſte parole. L'Adarce è nella ſua ſuſtanza come una ſpiuma d'acqua ſalſa, congelata attorno alle canne, & altri ſiſtuchi, & ſtecchi. E' acutiſsima, & calidiſsima: & però non ſi può uſar ſola. Meſchiaſi adunque con quei medicamenti, che poſſono raffrenare la ſua forza: & coſi ſi fa poſcia utile in quei morbi, che hanno biſogno di calore. ne i quali non s'adopera ſe non di fuori: percioche è impoſsibile di torla dentro, per la fortezza della facultà ſua acuta. Queſto tutto diſſe Galeno. Dalle cui parole è coſa chiariſsima, che l'Adarce & di forma, & di uirtù è ueramente molto diſsimile, & differente dalla Palla marina.

Nomi.

Chiamano l'Adarce i Greci, Ἀδάρκης, & Ἀδάρκιον: i Latini, Adarces: gli Arabi, Adarchi, Atharachi, & Adaraca.

Delle Spugne. Cap. XCVI.

CHIAMARONO alcuni maſchi quelle Spugne, che ſono ſottilmente pertugiate, & ſalde: delle quali chiamarono tragi le piu dure. Femine poſcia chiamarono quelle, che di forma, & di figura gli ſono contrarie. Abbruſcianſi le ſpugne nel modo medeſimo, che l'alcionio. Sono utili le freſche, che non hanno graſſezza, per le ferite: riſoluono l'enfiagioni. Infuſe nell'acqua, ouero nell'aceto inacquato, ſaldano, le ferite freſche: ſanano parimente inſieme con mele cotto l'ulcere uecchie cauernoſe. Le uecchie ſono inutili. Le ſecche meſſe legate con filo per taſta: dilatano le bocche dell'ulcere ferrate, & calloſe. Le nuoue ſecche, & uacue, meſſeui dentro, ſanano l'ulcere uecchie, quelle che menano, ouero le cauernoſe corroſiue: riſtagnano i fluſsi del ſangue. La cenere dell'abbruſciate con aceto, conferiſce alle offuſcationi de gli occhi cauſate per aridità d'humori, & doue ſia di biſogno d'aſtergere, & riſtagnare. E' ueramente piu utile lauar la cenere per le medicine de gli occhi. La cenere di tutte le abbruſciate inſieme con pece, riſtagna i fluſsi del ſangue. Fannoſi diuentar bianche quelle, che ſono molliſsime, ſpargendoui ſopra la ſpiuma del ſale, che ſi ritroua attaccata alle pietre: & poſcia bagnandole, & mettendole la ſtate al ſole, facendo che riguardino con la parte caua in ſu, & in giu con quella, dalla quale furon tagliate. Ma ſe ſi mettono la ſtate al tempo del ſereno alla luna, ſpargendoui ſopra la ſpiuma del ſale, ouero acqua marina, diuentano candidiſsime.

Spugne, & loro hiſtoria ſcritta da Ariſtotile.

LE SPOGNE (diceua Ariſtotile al XVI. cap. del v. libro dell'hiſtoria de gli animali) ſono di tre ſpetie. Et imperò alcune ſono rare, alcune denſe & ſerrate, & alcune chiamate Achillee. Quelle della terza ſpetie ſono ſottiliſsime, denſiſsime, & ſaldiſsime, & mettonſi ne gli elmetti, & ne gli ſtiuali, perche è ſtato prouato, che non laſcian fare ſe non poco ſtrepito: ma ueramente di queſte poche ſe ne ritrouano. Quelle poi, che ſon denſe, & ſerrate,

rate, dure, & aspre, si chiamano hirci. Et tutte nascono, ò attaccate à i sassi, ouero appresso al lido, pascendosi, & nutricandosi di luto. Del che dà manifesto indicio il ritrouarsi elleno, quando si stirpano, sempre piene di limo. Il che dimostra ueramente, che tirano il cibo à se per quella parte, con cui stanno attaccate. Et però le dense, & serrate sono piu deboli delle rare, perche stanno attaccate à piu breue picciuolo. Dicono che le spogne hanno uirtù sensitiua: & che questo lo dimostrano manifestamente, perciocbe si ritirano, & ristringono in se stesse, ogni uolta che alcuno si gli appressa per estirparle, di modo che è poi difficil cosa à tirarle fuori. Il che fanno medesimamente, quando è gran tempesta di mare, per non essere sbarbate dall'onde dalla sua origine: Come che sieno alcuni, che dubitano se questo sia, ò non sia il uero, come sou coloro, che habitano appresso à Torona. Se le spugne nel cauarsi si rompono la radice, che resta attaccata, le genera di nuouo compiutamente. Crescono in grandissima larghezza, ma rare, & sparse. Quelle, che si generano attorno à Licia, sono sempre piu molli, che quelle, che nascono in luoghi piu alti, & piu tranquilli: imperoche i uenti, & le tempeste fanno le spugne piu dure, & non le lasciano crescere. Et però le spogne dell'Helespionto sono serrate, & dure, & massimamente quelle, che produce il mare di quà, & di là da Melea promontorio. Le uiue, & le non lauate sono nere. Questo tutto delle Spogne scrisse Aristotile. da cui togliendo Plinio, ne scrisse poi anchora egli l'historia à XLV. cap. del IX. libro.

Spugne scritte da Gal.

Scrisse delle Spugne Galeno all'XI. libro delle facultà de semplici, con queste parole. La Spogna abbrusciata è acuta, & digestiua. Vsauala un mio precettore per ristagnare i flussi del sangue, oue era bisogno della operatione manuale. Et però ne teneua egli sempre di preparata, & di brusciata: & come era il bisogno, l'empiua prima di bitume, oueramente di pece, quando il bitume gli mancaua. Vsauala anchora affocata cauterizando con essa, acciocbe ui si generasse l'eschara, & che la spogna ui rimanesse per coperchio. La spogna nuoua poi non solamente è una materia, che puo infonderſi d'humore, come fanno la lana, & le fila carminate dalle pezze di lino; ma dissecca anchora gagliardamente. Il che conoscerai, se l'usarai sola nelle ferite con acqua, ò con uino, ò con aceto inacquato, secondo la diuersità de i corpi, come è stato detto. imperoche ella conglutinarà, come fanno tutti gli altri medicamenti conglutinatiui. Ma se la spogna sarà stata adoperata, & non sarà nuoua, conoscerai quanto sia meno ualorosa della nuoua, ogni uolta che l'adoperarai nelle ferite lauandola con acqua, ò con uino, ò con aceto inacquato. Ne di cio ci dobbiamo marauigliare, auenga che nella nuoua si ritroui anchora la facultà presa dal mare di disseccare alquanto i corpi. Puo adunque fare ella tutti questi effetti, fin che ui si sente dentro l'odore del mare. Imperoche inuecchiandosi, co'l tempo perde quella facultà marina: & però non puo ella così disseccare, quantunque non sia mai stata adoperata in cosa ueruna.

Nomi.

Chiamano i Greci la Spogna, Σπόγγος: i Latini, Spongia: gli Arabi, Asfengi albairi, & Albar: i Tedeschi, Badschuuam: li Spagnoli, Spòngia: i Francesi, Esponge.

Del Corallo, & Antipathe. Cap. XCVII.

IL CORALLO, il qual chiamarono alcuni albero di sasso, è ueramente una pianta marina, che s'indura, quando si caua dal profondo del mare, dall'ere, che ne circonda. Trouasene assai nel promontorio Pachino appresso à Siracusa. L'ottimo è il rosso, di colore d'antherico, ouero di ben colorita sandice, fragile, uguale in ogni sua parte, & che habbia odore di mosco marino, oueramente d'alga, ramosissimo, & sarmentoso, come il cinnamomo. Dannasi quello, che congelandosi, diuenta duro come pietra, che è scabroso, cauernoso, & uacuo. E'il corallo leggiermente costrettiuo, & refrigeratiuo: abbassa le crescenze della carne: netta le cicatrici de gli occhi riēpie l'ulcere profonde, & le cicatriza: è efficacissimo allo sputo del sangue. conferisce à chi non puo orinare: & beuuto con acqua, sminuisce la milza. Quello, che chiamano Antipathe, si crede che sia anchora egli corallo, differente solamente di spetie. Questo è nero, & cresce in forma d'albero, piu ramoso. Ha le medesime uirtù del corallo.

Coralli, & loro essam.

SONO I Coralli così noti, & abondanti in Italia, che pochi sono i fanciulli piccioli, & rare le fanciullette, che non li portino al collo, & alle braccia, senza quelli che s'usano nelle corone de i paternostri. imperoche si pescano in diuersi luoghi del mar Tirrheno. Et quantunque dicesse Dioscoride solamente de i rossi, & di quella altra spetie di nero, chiamato Antipathe; se ne ritrouano però ne i nostri mari di bianchissimi, ma non così ponderosi, ne così serrati dentro, come sono i rossi, ma piu spugnosi, & piu leggieri. Sono riputati assai piu frigidi de i rossi: & imperò gli usano i medici, oue sia di bisogno di maggiormente infrigidire. Scrisse del Corallo Plinio al II. cap. del XXXII. libro, così dicendo. Quanto sono in prezzo appresso à noi le perle, tanto sono stimati appresso à gli Indiani i coralli: perciocbe questo non accade, se non per le persuasioni delle genti. Nasce nel mar rosso, ma piu nero. generasi nel mar Persico anchora, doue si chiama Iace. Il lodatissimo è quello del mare di Francia, che si pesca intorno all'isole chiamate Stechadi: & quello, che nasce in Sicilia, attorno à Helia, & Trapani. Nasce rossissimo il corallo in Campagna auanti à Napoli, appresso à Grauisca, ma tenero, & però meno appregiato in Erubro. La forma sua è d'arbuscello, che nel colore uerdeggia. Sono le sue bacche sotto l'acqua tenere, & bianche: ma come si cauano fuori, s'induriscono, & diuentano rosse, di modo che nella forma, nella grandezza, & nel colore si rassembrano al frutto delle corniole domestiche. Dicono, che queste come si toccano con mano, subito s'induriscono in pietra, se sono uiui i coralli. L'ottimo è il rubicondissimo, & ramosissimo, non rognoso, non sassoso, non uacuo, & non concauo. Non sono manco in prezzo le bacche de i coralli appresso à gli Indiani, che si sieno le perle alle nostre dōne. Perciocbe i loro aruspici, et i loro indouini si credono, che sia cosa religiosa il portargli addosso per rimuouere i pericoli: & però si godono della religione, & del decoro di esse. I tronchi de i coralli messi al collo

de i fanciulli (secondo che si crede) gli fanno sicuri. questo tutto de i Coralli scrisse Plinio. Il quale ueramente pen so essersi ingannato nel credersi, che i Coralli producano le bacche simili alle corniole, come fanno gli alberi ueri i lor frutti: imperoche, per quanto recitano coloro, che gli pescano in Italia, & in Sicilia, non si trouano ne i Coralli alcune bacche: & le bacche, che si trouano nelle filze de i Coralli, simili alle corniole, & tonde come le ciregie, sono fatte artificialmente in su'l torno, ò per forza di lima, & poscia lisciate con lo smeriglio, & brunite con la poluere del tripolo. Quando i Coralli si cauano dell'acqua, sono tutti moscosi, ne dimostrano alcuna rossezza: ma uenendo poi alle mani de gli artefici, gli poliscono (come ho detto) & fannogli lustri. Il nero, il qual chiama Dioscoride Antipathe, uidi già io in Napoli in mano d'un gioielliere brunito, & simile all'ebeno. Hanno i Coralli uirtù ueramente occulta contra la epilessia tanto portati al collo, quanto beuuti in poluere. Conseruano, per quanto si dice, le case da i folgori: ristagnano il flusso de mestrui: uagliono alle corrosioni delle gengiue, & ulcere della bocca. Beuuti giouano alla disenteria, al flusso della sperma, & à i flussi bianchi delle donne: fermano i denti smossi. Connumeransi (come riferisce Auicenna nel trattato delle forze del cuore) tra le medicine cordiali: percioche generano allegrezza. Gioua oltre à cio il Corallo (come scriue Plinio) contra i dolori causati dalle pietre, che sono nella uescica, abbrusciandosi prima nel fuoco, & dandosene à bere la poluere con acqua. Vale tolto nel medesimo modo per far dormire, ma doue fusse febbre si dà con acqua: & altrimenti con uino. abbrusciasi malageuolmente. Dicono anchora, che usandosi di bere in lungo sminuisce la milza. Conferisce à i uomiti, & à gli sputi del sangue. La cenere si mette ne i medicamenti de gli occhi: imperoche ingrassa, & rinfresca, riempie l'ulcere concaue, & assottiglia le cicatrici. Del Corallo non ritrouo, che ne i libri legittimi delle facultà de semplici facesse memoria ueruna Galeno, quantunque nel settimo libro delle cõpositioni de i medicamenti ui si ritrouino piu medicamenti per i thisici, per gli sputi del sangue, & della marcia, in cui entrano i Coralli. Chiamano i Greci il Corallo, Κοράλλιον, & Λιθόδενδρον: i Latini, Corallium: gli Arabi, Bassad, Mergen, Besd, & Morgian: i Tedeschi, Coraln: li Spagnoli, Corallo: i Francesi, Coral.

Errore di Plinio.

Coralli, & lo ro facultà.

Nomi.

Della Pietra Phrigia. Cap. XCVIII.

LA PIETRA Phrigia, la quale usano i tintori in Phrigia, da cui ha preso il cognome, nasce in Cappadocia. L'elettissima è la palida, mediocremente graue, non troppo serrata insieme, con alcune linee bianche, come ha la cadmia. Abbrusciasi questa pietra infusa prima in ottimo uino, & poscia coperta con uiui carboni, soffiando con mantici continuamente, fino che muti colore, & diuenti rossa: cauasi dipoi fuori, & spegnesi nel medesimo uino: & fassi cosi tre uolte. Ma è da auertire, che nell'abbrusciarsi non si stritoli, & non uada in fuligine. La cruda, & parimente la brusciata ha uirtù costrettiua, & mondificatiua. messa in su l'ulcere, ui fa quasi sopra come una eschara: medica insieme con cera le cotture del fuoco. Lauasi, come la cadmia.

NON RITROVO fin hora chi à i tempi nostri mi sappia dimostrare in Italia, che cosa sia la pietra Phrigia. imperoche per non essere in uso de i medici, ne de i nostri tintori, non si ci porta piu di Cappadocia, oue dice Dioscoride, che ella nasce. Plinio non seppe, ch'ella fusse utile per l'uso della medicina: & però disse, che solamente s'adoperaua ella per tingere le uesti. Era questa pietra però in uso al tẽpo di Galeno: la onde egli cosi ne scrisse al IX. delle facultà de i semplici, dicendo. La pietra chiamata Phrigia, è della natura medesima di quella, che si chiama pirite. Vsola sempre io, prima abbrusciata, all'ulcere putride, ò per se sola, ò con aceto, ò con enomelite, ò con oxicrato: & fonne per gli occhi un medicamento disseccatiuo, il quale molti hanno poi imparato da me. Mescolansi con esso alcune altre cose. Et però di tal medicamento diremo nel trattato delle compositioni de i medicamenti: basta hora dirne la uirtù generalmente. Dissecca ualorosamente, & ha in se un certo che del costrettiuo, & del mordicatiuo. Ma è stato detto di sopra, che quelli sono ottimi medicamenti, & molto in uso, che hanno insiememente del digestiuo, & del repercussiuo. Chiamano i Greci la pietra Phrigia, Λίθος φρύγιος: i Latini, lapis Phrygius.

Pietra Phrigia, & sua essaminatione.

Pietra Phrigia scritta da Galeno.

Nomi.

Della pietra Asia. Cap. XCIX.

DESSESI eleggere quella pietra Asia, che è di color di pomice, leggiera, fongosa, frangibile, che habbia alcune uene profonde, & gialle di colore. E' il suo fiore una salsugine giallicia, la quale sta attaccata nella sommità della pietra congelataui sottilmente, di colore in alcune bianco, & in alcune di pomice, che tende al giallo: il quale accostato alla lingua è alquanto mordace. Hanno tanto la pietra, quanto il fiore uirtù costrettiua, & alquanto corrosiua: meschiati con pece liquida, ò con ragia di terebintho, risoluono le postemette. Il fiore è stimato piu ualoroso. Oltra di questo il fiore secco sana l'ulcere uecchie, & che sono difficili da cicatrizare: abbassa le crescenze della carne: mondifica con mele l'ulcere maligne, che sono simili à i fonghi: riempie le concauità dell'ulcere, & insieme con mele le mondifica: & insieme con cera ferma le corrosiue. Fassene insieme con farina di faua impiastro in su le podagre: & impiastrasi in su la milza con aceto, & calcina uiua. Lambendosi il fiore insieme con mele, gioua à i thisici. Fatto della pietra Asia incauata una pila, & tenutoui dentro i piedi, gioua à i gottosi. Fannosene anchora casse, le quali, quando ui si sepeliscono i corpi morti, gli consumano tutta la carne. Fattone poluere, & fregata su per il corpo nel bagno, come si fa co'l nitro, assottiglia la grossezza, & carnosità del corpo. Lauansi la pietra, e'l fiore, come la cadmia.

QVANTVN-

Pietra Asia, & sua essam.

Qvantvnqve ne gli altri nostri discorsi per auanti stampati, habbia io scritto non hauere hauuto fino all'hora notitia alcuna della pietra Asia; nondimeno l'ho dipoi ueduta, & conosciuta per mezo di maestro Martino Guidottino spetiale, & giouine studiosissimo della facultà de semplici: per hauermene egli mandato un gran pezzo da Trento, in cui (per quanto porta il mio giudicio) & nelle facultà, & nelle sembianze del tutto corrisponde all'historia, che ne scrisse Dioscoride. Cauasi, & ritrouasi questa pietra nel territorio di Trento in alcune ualli trá monti, oue sono le caue del uetriolo non guari lungi da Lieuego uilla di ual Sugana. E' leggiera, fungosa, & frangibile, come la pomice, con alcune linee di colore, che nel giallo rosseggiano. Questa per esser corrosiua, usarono gli antichi per fare i sepolchri per i corpi morti, acciochè consumandouisi dentro la carne, i corpi non si putrefacessero: & però fu chiamata questa pietra da i Greci sarcophago, cio è, mangia carne. Il che dimostra manifestamente Dioscoride, quando dice; καὶ σοροὶ σαρκοφάγοι γίνονται, cio è, fansi di questa le casse per i morti, le quali mangiano la carne. Et questo passo non mi pare, che sia stato auertito da alcuno de gli interpreti di Dioscoride: i quali non considerando à questo, si pensarono che σορὸς uolesse significare poluere, & non cassa, ouero sepolcro. Nel che ueramente non mi pare, che habbiano bene inteso la mente di Dioscoride. la quale si conosce hauere molto bene intesa Plinio, & corrispondente alla nostra opinione al XVII. capo del XXXVI. libro, cosi dicendo. Cauasi la pietra chiamata Sarcophago in Asso di Troia, in una uena che ageuolmente si sfende. E' cosa chiara, che ella mangia i corpi de morti, che ui si sepelliscono dentro, in spatio di quaranta giorni, ne altro ui auanza, che i denti.

Pietra Asia scritta da Galeno.

Della pietra Asia scrisse Galeno al IX. delle facultà de semplici, cosi dicendo. E' una pietra, la quale nasce in Asso, & imperò la chiamano Asia. & questa non è dura come le pietre: percioche di colore, & di consistenza è simile al tufo, frangibile, & rara. Nasceegli di sopra un certo fiore simile alla farina, che s'attacca alle pareti de i molini: & chiamano questo tal medicamento fior di pietra Asia. E' ueramente questo composto di sottili parti, di modo che senza mordacità alcuna fa liquefare la carne, che sia troppo humida, & troppo molle. La pietra poi, nella quale egli nasce, quantunque gli sia nelle uirtù simile; nientedimeno nell'operare non è cosi ualorosa. Il fiore è migliore della pietra non solamente per liquefare egli, & digerire piu ualorosamente, & per conseruare le parti, come si conseruano uarie cose nel sale; ma perche fa tutto questo senza mordere troppo gagliardamente. Ha questo fiore di pietra Asia al gusto una certa salsedine: di modo che si puo conietturare, che nasca di quello, che nasce la rugiada dal mare sopra le pietre, & seccauisi poscia dal sole.

Nomi.

Chiamano la pietra Asia i Greci, λίθος Ἄσσιος, & Ἄσσιος: i Latini, lapis Assius, & Assius: gli Arabi, Hager Asos.

Della pietra Pirite. Cap. C.

LA PIETRA Pirite è una spetie di uena di rame. Debbesi eleggere quella, che è simile al rame, & che facilmente scintilla, quando si percuote. Abbrusciasi in questo modo. Infondesi prima nel mele, & mettesi poscia sopra lento fuoco di carboni, & tanto si soffia co'l mantice, che diuenti rossa. Alcuni altri messogli intorno del mele copiosamente, la mettono sopra à molti carboni accesi, & come comincia è diuentar rossa, la tirano fuori: & soffiatone uia la cenere, la rinfondono nel mele, & la riabbrusciano una altra uolta, fino che essendo ugualmente secca, si faccia frangibile: imperoche spesse uolte si bruscia solamente la prima parte di fuori. riponsi poi cosi secca, & brusciata. Essendo bisogno d'hauerne di lauata, si debbe lauare come la cadmia. La uirtù tanto della eruda, quanto dell'abbrusciata, è di scaldare, d'astergere, di nettare le caligini de gli occhi, di maturar le durezze, & risoluere le mature. Incorporata con pece, abbassa le superfluità della carne, ma genera un certo calore, & strettura. Chiamano alcuni la cosi abbrusciata diphriges.

Pietra Pirite, & sua essaminatione.

LA PIETRA chiamata da i Greci Pirite, & da gli Arabici, & parimente da noi Marchesita, è notissima à ciascuno. Et quantunque si potessero chiamare Piriti tutte l'altre pietre, che fanno fuoco; nondimeno perche la Marchesita piu abondantemente scintilla tocca dall'acciaio, che tutte l'altre, è stata per eccellenza essa sola chiamata Pirite, come quella che tiene in gittar fuoco il principato. Ritrouasene in tutte le miniere de i metalli di diuerse sorti, & similmente di piu, & diuersi colori: ma per il piu (come al XIX. cap. del XXXVI. libro riferisce Plinio) di colore, che tende all'oro, & parimente all'argento. Generasi per la piu parte de uapori indigesti de i metalli: & imperò quasi sempre si ritroua nelle superficie de i monti, che contengono miniere di rame, & d'argento. Rare uolte si ritroua, che habbia in se parte alcuna buona di metallo, per esser ella composta (come dicono gli alchimisti) di un solpho impurissimo, & d'alcune altre parti metalliche imperfette. Il perche in Alamagna la gittano uia fuor delle caue per cosa inutile: quantunque si ritroui di quella, che tiene in se qual rame, quale oro, & quale argento. Et imperò diceua Dioscoride, che la pietra Pirite era una spetie di minera di rame. il che non sapendo forse Alberto, disse, che la Marchesita era del tutto inutile.

Pietra Pirite scritta da Galeno.

Scrisse della pietra Pirite Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Una delle pietre, che sono ualorosissime, è quella, che chiamano Pirite: la quale usiamo noi di mettere ne gli empiastri digestiui. al che s'aggiugne anchora la pietra chiamata Scisile. Da questo medicamento adunque spesse uolte la marcia, & i grumi, che nascono ne gli intermedij de i muscoli, sono stati risoluti in fumo. Ma quando si debbono usare, è di bisogno di macinarle cosi sottili, che sieno quasi impalpabili, & liscie, come si fa con quelle, che si preparano per l'infirmità de gli occhi. Imperoche non macinandosi cosi sottili, che possano penetrar nel profondo de i corpi, à i quali s'applicano, restano ueramente simili alla rena de i fiumi, & del mare, la quale possiede communemente anch'essa la uirtù di tutte le pietre. percioche disecca, quando in essa calda si sotterrano i patienti, l'enfiagioni della carne da gli hidropici. Ma non però l'usiamo noi in altro, come le predette,

dette, cio è nell'infermità de gli occhi, ne per ristagnare il sangue, & i flussi delle donne, ne per consolidar l'ulcere, ne per cicatrizare, ne per incarnare. imperoche quelle, che non sono acute, sono ueramente tutte utili in tutte queste cose, come sono le acute, di cui farò poscia mentione, utili per nettare, mondificare, astergere, tirare, disseccare, digerire, & liquefare. La pietra Pirite chiamano i Greci, Λίθος πυρίτης: i Latini, lapis Pyrites: gli Arabi, Hager al, & Alrusenai: i Tedeschi, Kis, & Ertz fluoff.

Nomi.

Della pietra Hematite. Cap. CI.

QUELLA è la ottima pietra Hematite, che è frangibile, di colore compiutamente di sangue, ouero nera, dura, naturalmente uguale, che non sia meschiata con alcuna sporcitia, & che non habbia alcun discorso di linee. E' costrettiua, leggiermente calefattiua, & estenuatiua. mondifica insieme con mele, le cicatrici, & le ruuidezze de gli occhi: & con latte humano, cura le lippitudini, le rotture, e'l sangue, che si diffonde ne gli occhi. Beuesi nel uino per l'orina ritenuta, & per li flussi delle donne: & con succo di melagrano, à gli sputi del sangue. Fannosene picciole coti per li collirij de gli occhi. Abbrusciasi come la Phrigia, ma però senza uino. Il modo, & la fine di brusciarla è, che faccia le bolle, & diuenti leggiera. Sono alcuni, che falsificano la pietra hematite in questo modo. Prendono un pezzo tondo, & serrato di quella pietra, che si chiama scissile, come sono quelli pezzi, che si chiamano radici di tal pietra, & mettonlo in un uaso di terra, & così lo sotterrano nelle ceneri calde, & lasciatouelo per breue spatio di tempo, lo tirano poi fuori. & così sperimentano, se fregandolo sopra la pietra d'arrotare, rende colore d'hematite, & se rende tal colore, lo ripongono: & se non, lo ricuoprono di nuouo nella cenere, & dipoi tornano à riprouarlo spesso: percioche lasciandolo troppo nella cenere, muta colore, & liquefassi. Conoscesi il falsificato primamente alle sfenditure: imperoche si sfende giustamente per diritte uene: ma l'hematite non ha così. Conoscesi oltre à questo al colore, il quale ha contrafatto, florido, & chiaro: & l'hematite profondo, & pieno, simile al cinabro. Ritrouasi nella rubrica Sinopica. & fassi anchora di calamita lungamente cotta. in Egitto nasce naturalmente con i metalli.

Pietra Hematite, & sua essam.

LA PIETRA chiamata Hematite, cio è sanguigna, la quale si chiama communemente Lapis, è notissima à tutti, & hassene in Italia assai copia nelle spetiarie per l'uso non solamente della medicina, ma de i pittori, de i legnaiuoli, & de sarti, per esser atta molto per disegnare, & tirar diuerse linee. Ma non però è questa quella, di cui hanno inteso Dioscoride, & Galeno. percioche quella del commune uso è contrafatta di bolo Armeno commune, & d'altre misturaggini. Auenga che la uera si ritroui minerale, la quale rompendosi si uede di color uiuo di sangue, da cui ha preso il nome: percioche i Greci chiamano il sangue hema. Simile à questa è non solamente nel colore, ma parimente nelle facultà anchora la scisile: & però ne scrisse Dioscoride subito dopo l'Hematite. Nasce l'una & l'altra non solamente in Egitto, ma in piu luoghi d'Alamagna, & di Boemia, onde si ci portano in Italia. Doue n'ho hauute io di quelle, che rompendosi co'l martello, sono state piu rosse del cinabro artificiale. Nascono queste particolarmente nella selua Hercinia. Ritrouasi anchora l'Hematite d'altri colori, come nera, ferruginea, & gialla, secondo che in piu luoghi testifica l'Agricola hauerle uedute insieme con la scisile. Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, cosi dicendo. La pietra chiamata Hematite è tanto frigida, quanto costrettiua. Et imperò meritamente l'usano di mettere i medici nelle medicine de gli occhi. Puossi usare essa sola alle ruuidezze delle ciglia: ma quando sono fatte ruuide con infiammagione, s'incorpora con chiara d'uouo, ouero con decottione di fiengreco: & così non essendoui infiammagione, si puo applicare con acqua. Trita sottilmente sopra la pietra d'arrotare: gioua à gli sputi del sangue, & à tutte l'ulcere. Secca oltre à cio, & ridotta in poluere impalpabile, abbassa le crescenze della carne: ma nessuno l'usa sola per se stessa. Io però l'ho usata alle cose predette, hauendo conosciuto la qualità, & facultà sua con il gustarla, uolendo all'hora sperimentare, se io l'hauessi bene intesa. Questa applicata per se sola cicatrizza le ulcere de gli occhi, trita però così sottilmente, come è stato detto: imperoche questo ho io per isperienza. Lode parimente grandi diede alla pietra Hematite Alessandro Tralliano nel settimo libro del suo uolume, così dicendo. La pietra chiamata Hematite, è ueramente efficacissima, per quanto ho conosciuto, in ristagnare il molto sangue, che per rottura di uene si rigitta per bocca, dandosi con uino di melagrani, oueramente con succo di poligono: come che doue il rigittar del sangue sia poco, sempre l'habbia data io con acqua tepida. Ma bisogna da prima poluerizarla, tanto che diuenti impalpabile, & poscia darne quattro scropoli per uolta, & piu ò meno secondo il bisogno. Holla con giouamento grande parimente usata in coloro, che per esser ulcerati nel petto sputauano la marcia, di modo che disseccandosi l'ulcera ricuperarono la pristina sanità, non sputando poscia per l'auenire piu marcia alcuna, ne sentendo di tosse piu ueruna molestia. Vn altro oltre à cio hebbi similmente in cura, il quale hauendo rotta una uena, non solamente sputaua alcune parti delle fauci; ma anchora della canna del polmone, & fu ueramente grandissima marauiglia à uedere l'efficacia di questa pietra in costui, restandone egli curato. Dauagli questo medicamento molto spesso, accioche piu commodamente si potesse distribuire. Onde per il troppo sollecitare di berlo, gli uenne al fine in fastidio. Onde mi pensai un nuouo modo di dargliclo. Tolsilo adunque sottilissimamente polverizato, & ligailo in una tela rara, & sospesilo in un uaso di uino odorato di poca capacità, da uespero per tutta la seguente notte: & così ne cauai la parte piu aerea, & piu sottile, di modo che l'amalato non poteua sentire se non la qualità, & il sapore del uino. Del quale gli commandai che beesse la mattina quanto potesse: & così facendo, & beendone continuamente, fu finalmente sanato. Ne per questo restò egli di

Hematite scritta da Galeno.

Hematite scritta da Alessandro.

beuerne

beuerne dipoi per preseruarsi di non ricascarui, fin tanto che fu ritornato l'habito del corpo nella sua prima, & natiua constitutione. Tutte queste cose ho scritto della pietra Hematite, per hauerle io prouate & uedute. Questo tutto scrisse Alessandro.

Nomi. *Chiamano la pietra Hematite i Greci, Λίθος αἱματίτης: i Latini, Lapis hematites: gli Arabi, Sedenigi, & Sadenegi, & Alsadenegi: i Tedeschi, Bluot stein.*

Della pietra Scissile. Cap. CII.

NASCE la pietra Scissile in Iberia di Spagna. Quella piu si stima, che ha colore di zaffarano, frangibile, & che di sua natura ageuolmente si sfenda, simile di congestione, & di uene, le quali ha à modo di pettini, al sale Ammoniaco. Ha le uirtù medesime della pietra hematite, ma in tutte le cose manco ualorose. Lauata con latte humano, riempie le cauernosità, & uale grandemente alle rotture, & alle carnosità, che pendono ne gli occhi, alla grossezza delle palpebre, & all'vue di quelli.

Pietra scissile, & sua essaminatione & uirtù.

QVAL si sia la pietra Scissile, la quale dice Dioscoride nascere in Hispagna, non so ritrouare io à i tempi nostri in Italia. quantunque copiose (come s'è detto nel cepitolo precedente, & narra il clarissimo Agricola) si ritroui elle in Alamagna, & Boemia. Ma essendo in uirtù simile all'hematite, si puo egeuolmente usar l'hematite in suo luogo. Scrisse della pietra Scissile Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Virtù simile alla pietra hematite, quantunque non così ualorosa, ha la pietra Scissile, & dopo questa quella, che si chiama galattite. Ma la melitite ha (come ho detto) alquanto del calido. Onde come ciascuna di queste s'allontana leggiermente, & à poco à poco dalla feculta dell'hematite; così si debbe ella usare nelle medicine de gli occhi. Perciocbe i medicamenti piu piaceuoli sono sempre piu grati alle mēbra infiammate: ma doue già sia cessata l'infiammagione, sono meno ualorose, che quelle che possono finire di sanare.

Nomi. *Chiamano la pietra Scissile i Greci, Λίθος σχιστὸς: i Latini, lapis Schistus.*

Della pietra Gagate. Cap. CIII.

QVELLA pietra Gagate piu s'approua, che piu presto s'accende, & spira odore di bitume. Il piu delle uolte è nera, & squallida, crostosa, & molto leggiera. Ha uirtù di mollificare, & di risoluere. Fattone fumento, discuopre il mal caduco: gioua alle prefocationi della madrice: fa fuggire co'l suo mal odore le serpi. mettesi ne i medicamenti delle podagre, & delle lassitudini. Suol nascere in Cilicia poco lontano dalla foce d'un fiume, che entra in mare, appresso a un castello chiamato Plagiopoli. chiamasi il luogo, e'l fiume Gagas, nella bocca del quale si ritrouano queste pietre.

Pietra Gagate, & sua essaminatione.

LA PIETRA chiamata Gagate, si ritroua ebondante in Alanagna nel contado di Tirolo, non molto lungi da Ispruch, menate dall'acqua d'un certo fiume, che scende d'elcune montagne. Et questa mi dimostrò M. Giouan Piero Merenda Bresciano medico eccellentissimo: la quale non punto deuia da quella, che ne scriue Dioscoride: imperoche oltre all'accendersi uelocemente el fuoco, & all'odore, che rende di bitume, è ella ueramente nera, crostosa, squallida, & leggiera. Ritrouasene in Fiandra copia grandissima, doue per carestia di legna s'abbruscia continuamente nelle case. Cauasi nuouamente anchora in Italia nel territorio di Brescia: della quale mi mandò già un bel pezzo da Trento il molto diligente maestro Santo Santini spetiale all'insegna del corallo. Credesi il Fuchsio, huomo de tempi nostri dottissimo (come trattando di sopra del pissasphalto fu detto nel primo libro) che la pietra Gagate, la qual si ritroua in Alamagna nel contado di Tirolo, sia il pissasphalto. Ma erra egli manifestamente, come in quel luogo fu ampiamente dimostrato. Sono oltre à cio elcuni, che credono, che la uera pietre Gagate sieno alcuni carboni minerali, i quali si cauano (come scriue l'Agricola huomo dottissimo, & diligentissimo intorno à i medicamenti metellici) in uarij & diuersi luoghi di Alamagna: per uedere costoro, che questi carboni non manco abbruscieno nel fuoco, che si facciano quelli, che si fanno di legno. Ma uedendosi, che questi non fanno fiamma da per loro, se non ui si soffia dentro con i mantici, & non rispirano ardendo odore alcuno di bitume; non mi pare, che in modo ueruno si possa accettare la loro opinione. Imperoche la pietra Gagate è così piena di bitume, che accendendosi el fuoco abbruscia quasi come una pece, & fa nerissimo fumo: & lambicandosi se ne caua copiosissimo olio. Il quale lodò Mesue per gli indemoniati, al mal caduco, à i paralitici, à gli spasimati, à i dolori delle giunture, elle prefocagioni della madrice, & alle donne sterili che non si possono ingrauidare. Ma da quei carboni è ueramente cosa impossibile di cauare olio ueruno, essendo essi priui d'ogni humidità, & d'ogni grassezza bituminosa.

Pietra Gagate scritta da Galeno.

Di queste scrisse Galeno el IX delle facultà de i semplici, così dicendo. E' una eltra pietra di color nero, la quale accostata el fuoco, rende un'odore simile al bitume. Queste disse Dioscoride, & alcuni de gli altri, ritrouarsi in Licia, appresso à un fiume chiamato Gage, donde uogliono, che gli sia successo il nome. Io ueramente, quantunque con una picciola nauicella habbia trescorso tutti i lidi di Licia, per andar uedendo le cose, che ui si ritrouano, non ho potuto uedere cotal fiume. Ma crostose pietre, che messe nel fuoco s'accendeuano di picciole fiamma, portai io assai di Soria, nate in un colle circondato da quel mare, il quale chiamano Morto, dalla parte, che riguarda l'oriente, doue è enchore il bitume. Era l'odore di esse pietre simile al bitume, le quali usaua io per li tumori antichi delle ginocchia, malageuoli da curare, meschiandole però con quei medicamenti, che hanno facultà à cotali accidenti. perciocbe mi pareua che molto eumentasse la compagnia di queste pietra la uirtù loro. Mescolai io queste pietra con il Barbaro, & risultonne apparentemente un medicamento piu disseccatiuo, il quale non solamente consolidaua le

ferite

ferite fresche; ma ristringeua anchora le fistole: à cui si crede, che sia molto gioueuole. Plinio poi al XIX. *cap. del* XXXVI. *lib. credendosi forse che cosi come di uirtù medicinale si ritrouano uguali la pietra Gagate, & la Thracia; s'accendesse parimente tanto l'una quanto l'altra nell'acqua, & si spegnesse nell'olio; errò (come si uede nel seguente capo) non intendendo bene la mente & l'historia, che Dioscoride ne scriue. il quale poscia che hebbe detto, che la pietra Thracia ha le uirtù medesime della Gagate, li aggiunse poscia oltra cio questa particolarità, cio è che messa nell'acqua s'accendeua di fuoco, & spegneuasi tufandosi nell'olio. Il qual effetto nella Gagate non si ritroua, ne manco gliel'attribuisce Dioscoride. Ha oltre à cio la pietra Gagate (secondo che scriue Aetio al* XXXIIII. *capo del* II. *libro) facultà miracolosa in rileuare dal parosismo i tramortiti per sincopi, accendendola prima nel fuoco, & poscia spegnendola nel uino, & dar poi cotal uino à bere à i patienti. Altri danno la pietra sottilmente trita al peso di una dramma per sette giorni continui ne i dolori colici; profumando però sempre il uaso doue beuono i patienti, co'l uapore di questa pietra accesa: & cosi rendono la intera sanità.*

Errore di Plinio.

Ma hauendomi la pietra Gagate per la conformità del nome, ridotto à memoria la pietra che gli antichi chiamarono ACHATE, *& noi corrompendone il uocabolo, chiamiamo uolgarmente Agata, dico, che questa fu da prima ritrouata in Sicilia appresso al fiume Achate, onde si prese il nome. Questa non solamente si ritroua uaria di colori, ma di diuerse imagini fatteui dentro come di pittura: non dico formate, ne fatte da artefice alcuno, ma dalla istessa natura. Il che testifica Plinio al primo capo del* XXXVII. *libro, cosi dicendo. Fu dopo questa gemma di Policrate in regal fama la gemma di quel Pirrho, il quale già fece guerra con Romani. Imperoche si dice hauer egli hauuto una Agata, in cui non per arte alcuna, ma solamente per opera propria di natura, ui si uedeano dipinte le noue Muse, & Apollo con la cetra in mano: & cosi era fatta la pittura dalle linee, & dalle macchie, che discorreuano per la pietra, che ciascuna Musa si conosceua all'insegna. Et però ueggiamo, che da gli antichi furono le Agate nominate per diuersi nomi, cio è phassachate, cerachate, dendrachate, leucachate, hemachate, corallachate, & altrimenti anchora, per esser elle dipinte dalla natura hor di colombe, hor di corna, hor d'alberi, hor di colore di sangue, & hora di corallo.*

Pietra Achate, & sua historia.

Hanno le Agate uirtù grandissima contra al trafiggere de gli scorpioni. Et però in Sicilia, oue nascono le Agate copiose (secondo che scriue Plinio al X. *capo del libro prescritto) gli scorpioni non sono uelenosi. Le Indiane uagliono parimente contra tutte le cose predette, & diconsi di loro altri miracoli grandi. Gioua molto à gli occhi, acuendo il uedere il rimirare spesso nell'Agata, come tenuta in bocca spegne la sete. Quelle piu uagliono contra gli scorpioni, che sono lionate. Il fumo dell'Agata, secondo l'uso de Persiani, caccia uia la tempesta: & messa nell'acqua che bolle, subito ui ferma il bollore. Quella, che nel colore è simile alla pelle della hiena animale, è pessima, perciochè mette discordia alla famiglia di casa: & quella che solamente è d'un colore solo, fa uittoriosi i combattenti. Questo tutto disse Plinio.*

Facultà dell'Achate.

Chiamano la pietra Gagate i Greci, λίθος γαγάτης: i Latini lapis Gagates.

Nomi.

Della pietra Thracia. Cap. CIIII.

LA PIETRA chiamata Thracia nasce in un certo fiume di Scithia, che si dimanda Ponto. Ha le uirtù medesime della gagate. dicesi, che messa nell'acqua, s'accende, & si spegne con l'olio, come fa il bitume.

QVESTA *non ritrouo chi mi dimostri à i tempi nostri in Italia: ne manco chi scriua de i moderni, ch'ella si ritroui in altri luoghi, & ch'ella sia in cognitione d'alcuno. Scrissene Galeno insieme con la pietra gagate d'autorità di Nicandro, cosi dicendo in uersi.*

Pietra Thracia, & sua essaminatione.

Se la pietra, che Thracia s'addimanda
Si getta dentro à ualoroso fuoco,
Et poscia si gli sparge acqua di sopra,
S'abbruscia tutta: ma sparsogli poi
Sopra dell'olio, si spegne del tutto.
Questa tal porta à noi Thracio pastore
Dal uago fiume nominato Ponto.

Ma questa non ha uso ueruno nella medicina: ne manco disse Nicandro, che ualesse per altro, che per scacciare i serpenti con il fumo del suo molto graue, & spiaceuole odore. Questo tutto della pietra Thracia scrisse Galeno. La cui historia credo io, che sia molto piu fauolosa, che uera. Chiamano i Greci la pietra Thracia, λίθος θρακίας: i Latini, lapis Thracius.

Nomi.

Della pietra Magnete. Cap. CV.

OTTIMA è quella pietra Magnete, che tira facilmente il ferro, di colore, che s'inchina al ceruleo, densa, & non troppo graue. Dassi, per purgare gli humori grossi, al peso di tre oboli con acqua melata. Sono alcuni, che la uendono abbrusciata in cambio di hematite.

LA PIETRA *chiamata Magnete, si chiama parimente Heraclea, & Siderite. Chiamasi Magnete secondo alcuni dal primo suo inuentore nel monte Ida (come dice Nicandro) chiamato Magno: oueramente, secondo Lucretio, dalla regione Magnesia, oue ella nasce. Heraclea poi la chiamano alcuni dalla città Heraclia: & Siderite, per tirare ella il ferro chiamato da Greci sideros, quantunque uolgarmente si chiami Calamita. Cauasi in Cantabria*

Magnete, & sua historia.

di Spagna, & in uarij & diuersi luoghi di Germania, & in Boemia: come che spesso in ogni altro luogo si ritroui à caso nelle caue del ferro. Di Macedonia, & di Magnesia sua contermina si porta molto buona: ma ottima è ueramente la Indiana, & l'Ethiopica. Ritrouasi di diuersi colori, cio è di nero, di nero ceruleo, di nero rosseggiante, oueramente di rosso nereggiante. L'ottimo è il maschio, il quale non solamente tira con uelocità à se il ferro, ma tenendolo lo infonde tanto della uirtù sua, che quel ferro tira à se ogni altro ferro. di modo che molte uolte ho ueduto io otto ò dieci acora l'uno tirar l'altro, & pendere à modo di lungo filo alla pietra Magnete. Il che ho ueduto far con l'anella di ferro, & pender poi in basso à modo d'una cathena, quantunque non così forte si sostenti l'ultimo anello, come fa il primo e'l secondo. La causa perche faccia questo la Magnete, non si ritroua, ne si sa esplicare, se non con dire, che si ritroua in lei la facultà del tirare il ferro per spetial dote del cielo, come nel reubarbaro di purgare la cholera, & nella torpedine marina di stupidire ogni forte braccio, ch'ella tocchi. Ne ritrouo io cosa, che piu alla Magnete in uirtù si possa assomigliare, che la torpedine marina: perciochе così come la Magnete passa con la uirtù della sua possanza di ferro in ferro, & d'anello in anello; così parimente passa la facultà della torpedine di stupidire per qual si uoglia lunga hasta, con cui si tocchi, & per la chorda dell'hamo, & della rete. Riferisce Plinio al XIIII. capo del XXXIIII. libro, che Dinocrate architetto di Alessandria haueua cominciato à fare le uolte del tempio di Arsinoe di pietra Magnete, accioche si uedesse di terra pender da quello il suo simulacro fatto di ferro. Il che gli fu poscia uietato, & per la morte sua, & di Ptolomeo, il quale faceua fabricare quel tempio alla sorella. Dal che essendo ammaestrati gli Arabi hanno (se però non è bugia questo che si dice) fatto un luogo di Magnete, oue l'arca di ferro di Mahumeto pende nell'aria, per dare assai maggior credito alla sua falsa religione. Ma è però da sapere, che la Magnete non tira à se il ferro rugginoso, ne manco l'altro, quando si frega con aglio, ouero che gli si presenta il diamante.

Theameda pietra.

Contrario effetto della magnete fa la pietra Theameda: perciochе mettendosegli sopra il ferro, subito lo caccia uia. & questa nasce secondo Plinio in Ethiopia in un monte non lontano da quello, oue nasce la magnete: di modo che come caminando in questo con le scarpe ferrate non si possono muouere i passi; così nell'altro non si puo stare in piedi.

Magnete scritta da Galeno.

Fece della Magnete breue memoria Galeno nel IX. libro della facultà de semplici così dicendo. La pietra, che si chiama Magnete, & Heraclea, ha uirtù simile alla pietra hematite.

Nomi.

La pietra Magnete chiamano i Greci, λίθος μαγνῆτις, & ἡράκλειος: i Latini, lapis Magnes, Magnetes, & Heracleus: gli Arabi, Hager almagritos, & Magnathis.

Della pietra Arabica. Cap. CVI.

LA PIETRA Arabica è simile all'auorio macchiato. Trita, & impiastrata, dissecca le hemorrhoidi. La sua cenere è ottima per fregarsi i denti.

NON ho io finhora ueduto pietra alcuna simile all'auorio. Et però parmi di dire, che la pietra Arabica non sia à i tempi nostri conosciuta in Italia.

Nomi.

Chiamano la pietra Arabica i Greci, λίθος ἀραβικός: i Latini, lapis Arabicus.

Della pietra Galactite. Cap. CVII.

CHIAMASI questa pietra Galactite: percioche risuda un liquore simile al latte: quantunque ella sia di colore di cenere, & dolce al gusto. Impiastrasi utilmente à i flussi, & all'ulcere de gli occhi. ma bisogna prima tritarla nell'acqua, & riporla poi in un bossolo di piombo, per rispetto d'una certa uiscosità, che se le attacca.

Della pietra Melitite. Cap. CVIII.

LA PIETRA Melitite è in ogni sua parte simile alla galactite, eccetto che produce il suo succo piu dolce. Ha le uirtù medesime della galactite.

Pietra galactite, & melitite.

QUESTE non ritrouo chi à tempi nostri ne mostri in Italia. Ma secondo che recita Galeno al IX. delle facultà de i semplici, l'una si chiama Galactite, perche quando si dissolue, fa un colore simile al latte: & l'altra Melitite, percioche'l suo liquore è simile al mele nel gustarlo. Della Galactite scrisse Plinio al X. capo del XXXVII. libro, così dicendo. La pietra Galactite è d'un colore di latte. Trita è notabile per il latte, che produce di uero sapore. Et però, secondo che si dice, portata al collo, genera nelle balie copiosissimo latte, & ne i fanciullini copiosa saliua: & tenuta in bocca, si liquefa subito, & fa perdere la memoria. Ritrouasi nel fiume chiamato Archeloo. Questa (secondo che scriue l'Agricola) nasce non solamente in alcune miniere di Sassonia in Alamagna; ma ui si ritroua anchora nelle riue d'alcuni fiumi, come parimente in piu altri luoghi la Melitite.

Nomi.

La pietra Galactite chiamano i Greci, λίθος γαλακτίτης, & la Melitite, μελιτίτης: i Latini la Galactite, Galactites, & l'altra, Melitites.

Della pietra Morochtho. Cap. CIX.

LA PIETRA chiamata Morochtho, la quale chiamano alcuni altri galaxia, & leucographida, nasce in Egitto: & usasi nelle botteghe delle tele per fare bianche le uestimenta, per essere ella tenera & disfarsi

& disfarsi ageuolmente. E' costrettiua: & imperò è ella utile à gli sputi del sangue. Beuesi utilmente con acqua ne i flussi stomachali, & per li dolori della uescica. Gioua tanto applicata, quanto beuuta à i flussi delle donne. mettesi ne i collirij liquidi, che si fanno per gli occhi: percioche ui riempie le concauità, & ferma il flusso delle lagrime. Incorporata con cera, cicatriza l'ulcere, che sono nelle parti piu tenere del corpo.

NON SO IO *ueramente se si porti à i tempi nostri d'Egitto à noi la pietra Morochtho, chiamata da alcuni Galaßia. quantunque l'Agricola nel* V. *libro della natura de minerali, affermi ritrouarsi parimente in Sassonia. Ma non portandosici ella ne di quindi, ne d'Egitto, non ho di che possa piu lungamenta ragionare di lei. Scrissene Galeno insieme con la pietra scißile, cosi dicendo. Sono alcune altre pietre anchora, che si risoluono in succo, come è quella, che nasce in Egitto, la quale s'usa per imbellire le tele di lino. Questa non partecipa di uirtù costrettiua, ne absterfiua, ne mordicatiua: & imperò ha ella solamente uirtù dissecatiua. Il perche si mette ne i ceroti, che si fanno per cicatrizare l'ulcere ne i corpi molli, & mettesi anchora nelle medicine de gli occhi, nel modo cha è stato detto dell'altre. Ma quanto ha maggior uirtù di mollificare, tanto è ella piu moderata, & piu atta per leuar i dolori. questo scrisse Galeno. Persuasesi Plinio all'* XI. *capo del* XXVII. *libro, che fusse questa pietra un'herba, non hauendone altra notitia. & però ne trattò egli per chiamarsi leucographida insieme con la leuca: forse ingannato dalla molta somiglianza de i uocaboli. La Pietra Morochtho chiamano i Greci,* λίθος μορόχθος: *i Latini, lapis Morochthus.*

Pietra Morochtho scritta da Gal.

Errore di Plinio.

Nomi.

Dell'Alabastro. Cap. CX.

LO ALABASTRO chiamato onix, brusciato in cenere, & incorporato con pece, ouero con ragia, risolue le durezze. Mitiga insieme con cera i dolori dello stomaco, & abbassa le gengiue.

L'ALABASTRO *à pietra assai conosciuta, & maßime da chi ha pratticato l'antiquità Romane. Ingannansi ueramente coloro, che si credono che sia Alabastro quella piatra, di cui à i nostri tempi si fanno al torno uarie sorti di uasi, piena di nereggianti uene, non trasparente, ma lucida, & liscia nella superficie, di cosi tenera sustanza, che per poco, ch'ella si urti, ageuolmente si spezza. Imperoche questa non à Alabastro, ma piu presto una uena di gesso. Il uero Alabastro nasce (secondo che riferisce Plinio all'* VIII. *cap. del* XXXVI. *libro) in Egitto appresso à Thebe, & à Damasco di Soria. & questo à il piu candido di tutti gli altri. Quello, che nasce in Carmania, è ueramente bellißimo: & parimente quello, che si ritrona in India. Il piu uile, e'l manco splendido è quello di Cappadocia. Lodasi quello, che si rassembra nel colore al mele. Scrissene Galeno al* IX. *delle facultà de i semplici, cosi dicendo. Entra anchor l'Alabastro abbrusciato nelle medicine. Dannolo alcuni à bere nelle paßioni dello stomaco. Chiamano i Greci l'Alabastro,* λίθος ἀλαβαστρίτης: *i Latini, lapis Alabastrites.*

Alabastro, & sua essamin.

Alabastro scritto da Galeno.

Nomi.

Della pietra Thijte. Cap. CXI.

GENERASI la pietra chiamata Thijte in Ethiopia, di colore uerdeggiante simile al diaspro: ma nondimeno quando si bagna, rende un liquor come latte. Morde ualorosamente: mondifica le cose, che intenebriscono la uista.

NON RITROVO *chi à i tempi nostri ne dimostri ueramente in Italia la pietra chiamata Thijte: ne manco fin hora l'ho potuta ritrouar io, per non ritrouarsi forse altroue, che in Ethiopia, doue scriue Dioscoride, ch'ella nasce. Quantunque uoglia il Fuchsio medico de i tempi nostri famoso nel suo libro delle compositioni de i medicamenti ultimamente stampato, & aumentato, che altro non sia la pietra Thijte che la Turchina, la qual portiamo legata nelle anella, oue per prouare la sua opinione scriue egli queste parole. La pietra chiamata Iaspis appresso Galeno à di due spetie, una uerdiccia la quale chiama Dioscoride Thijte, come habbiamo detto in uno altro luogo. Imperoche la piatra Thijte, non è altro, che quella spetie di Iaspide, la quale, per essere simile al cielo, & all'aria matutina dell'autunno, cio à cerulea, & come bagnata di latte, chiamano i Greci* ἀερίζουσα, *i moderni turcica, & i Tedeschi Turckes, la quale danominatione à cosa uerisimile, che habbi hauuto origine da Thijta, essendo poscia stato corrotto Thijte in Turckes, oueramente in Turcica. L'altra spetia è uerde cosi chiamata dal suo colora. Di questa ne sono dodici sorti, coma in altro luogo habbiamo dichiarato. La quinta spetie di queste è quella pietra, che si chiama Iaspide Turcica, di cui habbiamo detto. Tutto questo à l'opinione del Fuchsio. Da cui molto ueramente è lontana la nostra. Imperoche primamente non ritrouo, che Galeno diuida altrimenti il Iaspis, che noi chiamiamo Diaspro in due spetie, cio è uerde, & uerdiccia, come gli ascriue il Fuchsio, ma ritrouo, che nel nono libro delle facultà de semplici egli non fa mentione, se non del Diaspro uerde, & d'una sola spetie. Ne osta, che Galeno nel medesimo libro oue egli scriue della pietra Thijta di Dioscoride, dica che la è d'un color uerdiccio simile al Diaspro. Imperoche in quel luogo Galeno non dice cio da se stesso, ma riferisce le parole istessa di Dioscorida, come puo essere chiaro à ciascuno, per il titolo di qual capitolo, il quale à questo* περὶ τοῦ Διοσκορίδου θυΐτου. *cio à del Thijta di Dioscoride. Oltre à cio non so io, come la Turchina possa essere la pietra Thijte, essendo questa tanto appresso Dioscorida, quanto appresso Galeno di colore uerdiccio, & non ceruleo acceso, come si ueda nelle Tur-*

Pp 2 chine.

chine. Piu oltre se la pietra chiamata ἀσπίζου da i Greci, la quale (per mio giudicio) è la uera Turchina, è connumerata fra le spetie de i Diaspri (come afferma il Fuchsio) non so uedere, come possi essere, che questa medesima pietra sia il Thyite di Dioscoride, il quale non è connumerato (che io sappi) da ueruno scrittore, se non dal Fuchsio fra le spetie de i Diaspri. Vltimamente dico, che non mi pare punto uerisimile, che Turchina, ò Turchesa sia uoce deriuata da Thyite, non essendo tra queste due uoci analogia ueruna. Ma piu presto mi ridurro io à credere, che il nome di Turchina sia deriuato dalla nostra lingua Italiana. Imperoche chiamando noi Italiani il colore ceruleo, & celeste Turchino non puo d'altronde questa pietra hauer preso il nome di Turchina. Nomi. *La pietra Thyite chiamano i Greci, λίθος θυίτης: i Latini, lapis Thyites.*

Della pietra Giudaica. Cap. CXII.

LA PIETRA Giudaica nasce in Giudea, di figura simile à una ghianda, bianca, bella, figurata con certe linee distanti l'una dall'altra ugualmente, come se fussero fatte con l'industria del torno. Quando si disfa nell'acqua, non rappresenta al gusto alcuna manifesta qualità. La quantità d'un cece disfatta sopra alla pietra d'arrotare, & beuuta con tre ciathi d'acqua calda, puo prouocare l'orina ritenuta, & rompere la pietra della vescica.

Pietra Giudaica scritta da Gal.

LA PIETRA *Giudaica è à i tempi nostri familiarissima à tutte le spetiarie. E' in uso de i medici non solamente per rompere le pietre della uescica; ma anchora quelle delle reni, seguitando in cio la dottrina di Galeno: il quale ne scrisse l'historia, & le facultà al IX. delle facultà de semplici, cosi dicendo. E' una altra pietra nelle uirtù sue ualorosa, la qual nasce in Palestina di Soria, di colore bianca, di forma di ghianda, con certe linee, come se fussero fatte al torno. Chiamanla dal luogo, oue nasce, Giudaica: & usanla trita in su la pietra d'arrotare, & poscia dandola à bere con tre ciathi di acqua calda, per rompere le pietre della uescica. Ma ueramente in coloro, ne quali noi l'habbiamo isperimentata, mai non ha fatto alcuno profitto per la pietra della uescica: ma in quelle delle reni è ueramente efficace.* Nomi. *Chiamano i Greci la pietra Giudaica, λίθος Ἰουδαϊκὸς: i Latini, lapis Iudaicus: gli Arabi, Hager alyeudi, Hagiar aliheud: i Tedeschi, Iuden stein.*

Della pietra Amianto. Cap. CXIII.

NASCE l'Amianto in Cipro, simile all'alume scissile. Fansene per essere atrendeuole, tele per fare spettacolo alla gente: percioche messe nel fuoco, s'accendono, & fanno fiamma, ne però per questo s'abbrusciano in alcuna parte, ma diuentano piu splendide.

Pietra Amiãto, & sua essaminatione.

CHIAMANO *i nostri spetiali Italiani la pietra Amianto, & parimẽte i medici (come fu detto di sopra nel discorso de gli alumi) Alume di piuma: pensandosi, che sia ella il uero Alume scissile. Ma per mia opinione s'ingannano, auenga che cotale Alume di piuma non habbia punto del costrettiuo, ma ben dell'acuto, ne s'abbrusci messo nel fuoco: il che è propria dote dell' Amianto. Hebbi già io, cosi come altri rintracciatori delle cose metalliche, la medesima opinione, fin tanto che l'eccelentissimo medico M. Luca Ghini mi mandò da Pisa il uero, & legittimo Alume scissile, cosi simile all'Amianto, che se il gusto non mi fusse stato testimonio della facultà sua costrettiua, che ui si sente ualorosissima, non hauerei ueramente saputo discernere con l'occhio, che fusse tra l'uno, & l'altro differenza ueruna. come che si cognosca l'un dall'altro anchora con l'esperienza del fuoco, in cui resta l'Amianto senza abbrusciarsi, & l'Alume scissile presto ui si consuma. Onde si puo ragioneuolmente credere, che l'Alume di piuma del commune uso sia il uero Amianto.* Fraude de i truffatori. *Sono alcuni truffatori (come scriue il Brasauola da Ferrara) che ingannando le semplici donnicciuole, uendono loro l'Amianto per legno della Croce del Saluator nostro Iesu Christo. Il che persuadono loro ageuolmente, per non abbrusciarsi nel fuoco, & per hauer sembianza parimente di legno, essendo tutto uenoso. Dell' Amianto scrisse Plinio al XIX. capo del XXXVI. libro, cosi dicendo. L'Amianto è simile all'alume. Messo nel fuoco non si guasta, ne si consuma. Vale contra tutti gli incanti, & contra tutte le malie, & massimamente contra quelle, che si fanno per arte magica.* Nomi. *La pietra Amianto chiamano i Greci, λίθος ἀμίαντος: i Latini, lapis Amiantus.*

Della pietra Saphiro. Cap. CXIIII.

IL SAPHIRO beuuto si crede, che gioui al morso de gli scorpioni. Beuesi anchora per consolidare l'ulcere dell'interiora. prohibisce le crescenze, l'vue, & le pustule de gli occhi, & unisce le toniche loro, quando sono rotte.

Saphiro, & sua essamin.

IL SAPHIRO *è connumerato tra le gioie. E' pietra à tempi nostri, che si conosce da ciascuno, di colore cianeo, trasparente. Vsasi nelle anella, & ne i pendenti delle collane à i tempi nostri da molti. Plinio al nono capo del XXXVII. libro disse, che i Saphiri risplendono di punti d'oro. Ma in quelli, che sono hoggi in uso in Italia, non si discerne altro, che colore azurro trasparente. Il perche si puo credere, che rari sieno i ueri Saphiri in Italia, & che questi che uanno communemente attorno, sieno piu presto ciani, che Saphiri, per esser il Ciano simile*

molto

molto di colore al saphiro: oueramente bisogna dire, che in questo habbia errato Plinio, & preso forse per il Saphiro il lapis Lazuli, così chiamato da gli Arabi. imperoche non so io altra pietra che questa, che risplenda tra le gioie di segni, & di punti d'oro. Trattando delle uirtù del Saphiro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, disse solamente, che si credeua, che beuuto giouasse à i morsi de gli scorpioni. Mettonsi hoggi nelle medicine cordiali, ne i restauratiui, & ne i pretiosi lettouari, che si compongono per la peste, per li ueleni, & per uiuificare il cuore, non solamente i Saphiri, ma gli Smeraldi, i Rubini, i Granati, & i Ghiacinthi. Il che non corrisponde alle uolte alle opinioni, che tengono i medici: perciochè rarissimi sono quegli spetiali, che habbiano i ueri frammenti pretiosi. Et però auertiscano i medici di non lasciarsi ingannare. & hauendone bisogno, consiglinsi con peritissimi gioiellieri, & poscia sopra la pietra del porfido gli facciano ridurre in poluere impalpabile: perciochè spesse uolte si prēde una gioia per una altra, come fa uniuersalmente il uulgo. Il quale per li ghiacinthi toglie i chrisopatij di giallo colore, essendo i ueri ghiacinthi di color d'amethisto. Et il simile facciano con le perle, & con i coralli, & non come fanno alcuni sciocchi, che macinano i coralli nel mortaio di bronzo, & non s'accorgono i poueri ignoranti (questo dico però, che à molte sapute donne ho ueduto far questo) che piu bronzo, & piu ferro ne traggono, che coralli. Et così dandogli poscia à i poueri amalati del tutto deboli, gli danno ò la morte, ò tormento maggiore. perciochè ho ueduto spesse uolte esser stato nociuto non poco, & quasi fino alla morte, per esser stato lor dato da semplici donnicciuole i coralli, & le perle macinate ne i mortai di bronzo. Frammenti pretiosi. *Chiamano il Saphiro i Greci, λίθος σάπφειρος: i Latini, lapis Sapphirus.* Nomi.

Della pietra Memphite. Cap. CXV.

RITROVASI la pietra Memphite in Egitto appresso à Memphi, grande come ciottoli, grassa, & di diuersi colori. Dicesi, che trita, & impiastrata sopra quelle membra, che si uogliono ò segare, ò abbrusciare, le stupidisce senza pericolo, di modo che non sentono dolore alcuno.

Della pietra Selenite. Cap. CXVI.

LA PIETRA Selenite, la quale alcuni chiamano aphroseleno, è così chiamata, perciochè si ritroua piena la notte nel crescere della luna, con cui cresce parimente, & scema. Nasce in Arabia, candida, trasparente, & leggiera. Dannosi i suoi frammenti à bere per lo mal caduco. Portanla al collo le donne per le malie. Credesi, che appiccata à gli alberi, aumenti il fruttificar loro.

LA PIETRA *Memphite non si porta à questi tempi d'Egitto, ch'io sappia: quantunque non poco la desiderino i chirurgici, quando è bisogno di segare qualche membro del corpo.* Pietra Memphite, & Selenite, & loro essamin. *Ma la Selenite se ben prima non haueua mai ueduto; holla nondimeno comprata gli anni passati da uno pellegrino Tedescho, il qual ueniua da san Iacomo di Galitia, & ritornauasene à casa. E' questa pietra trasparente come il uetro, & sfendesi ageuolmente in sottilissime lamine. Il perche s'usa in alcuni luoghi, oue ella nasce in cambio di uetro, per serrare le finestre delle case. Onde è chiamata anchora speculare, & per esser trasparente, & lucida, come sono gli specchi, & ancho perche se ne fanno anchora occhiali, i quali chiamano i Latini specilla.* Cristallo, & sua historia. *Ma hauendomi la trasparenza della pietra Selenite ridotto à memoria il Cristallo, sapendo io, che anchor esso s'usa spesse uolte nelle medicine, non ho uoluto tralasciare di scriuerne l'historia, & parimente le uirtù. Il Cristallo adunque (come scriue Plinio al II. capo del XXXVII. libro) si congiela di frigidissimo ghiaccio, ne altroue si ritroua egli se non doue sempre giace la neue: & è cosa certa, che egli non è altro, che ghiaccio, onde gli è stato datò il nome da i Greci. Et questa è la opinione di Plinio intorno al generarsi del Cristallo.* Opinione di Plinio reprobata. *Ma da cotale opinione è la nostra molto diuersa (come ritrouo esser anchora quella dell'eccellentissimo Agricola) & non senza efficaci ragioni. Imperoche non crediamo esser altrimenti uero, che nasca, ò si generi il Cristallo di neue, ò di ghiaccio, ma di quello stesso humore, di cui nelle uiscere della terra si generano i berilli, i diamanti, & altre simili gemme. Che adunque si generi il Cristallo d'uno humore piu puro, & piu limpido di tutti gli altri, parmi ueramente esser cosa chiara, per esser egli piu lucido, piu trasparente, & piu chiaro di tutte l'altre gemme. Pruouasi, che si generi così, & non di ghiaccio, ò di neue: perciochè ogni frigidissimo ghiaccio congelato di piu, & piu decine d'anni ne i frigidissimi monti, da cui ne il uerno, ne la state mai si parte la neue, anchora che sia di quello delle parti piu profonde, portato in luoghi caldi finalmente si liquefa tutto non solamente al fuoco; ma anchora al sole. Il che interuerrebbe parimente al Cristallo, se fusse fatto di ghiaccio, quando si mettesse al fuoco, ò sotto à caldissimo sole: ne altroue si ritrouarebbe, che ne i monti, che sempre sono ricoperti di neue. Ma ritrouandosi egli ueramente nelle caue de marmi, de metalli, & d'altre sorti di pietre in Spagna, in Germania, in Scithia, in Cipro, in Carmania, & in Nerone, & Chiti isole del mare rosso, & alle uolte anchora ne i campi arandosi la terra in grandissimi pezzi, è cosa chiarissima, che si generi il Cristallo d'altra materia, che di ghiaccio, ò di neue. Imperoche quello, che si ritroua nella superficie in alcuni scogli di montagne, non credo io, che ui si generi d'altro, che d'uno humore purissimo atto à conuertirsi in pietra: & che poi ui sia stato discoperto dal corso delle pioggie, le quali in cotali luoghi precipitosi leuano uia la terra, fino al sasso puro. Et però non senza ragione scrisse Plinio, che egli poteua per uero affermare, che nasceua il Cristallo nelle montagne in alcuni luoghi così malageuoli, che non potendoui andare gli huomini per altra uia, ui si fanno collare con le funi, & così lo cauano. Oltre à cio mettendosi il ghiaccio nell'acqua ui nuota, & il Cristallo subito se ne ua al fondo. il che dà segno, che il Cristallo sia pietra, & non ghiaccio. L'ottimo è quello, che è bianco,*

Cristallo, & sue virtù.

& così trasparente, come è una acqua chiarissima, & limpidissima. Ha il Cristallo uirtù di ristrignere: & però si dà egli con utilità grande trito in poluere impalpabile, nella disenteria con uino brusco. Ristagna i mestrui bianchi, & fa copioso latte: il che ho io imparato dalle donne di Trento. Faceuano del Cristallo gli antichi alcune palle, in cui battendo i raggi del sole, accendeuano il fuoco in cio, che si ponena loro all'opposito. Onde furono usate da i medici per cauterizare in alcuni, che spauriti dal fuoco uiuo, ricusauano i cauterij. Il che posso anchor io per cosa uera affermare, per hauer di cio fatto piu d'una uolta esperienza. Chiamano i Greci la pietra Memphite, λίθος Μεμφίτης: i Latini, lapis Memphites. La Selenite chiamano i Greci, λίθος σεληνίτης: i Latini, Selenites.

Nomi.

Della pietra Iaspide. Cap. CXVII.

SONO LE pietre, che si chiamano Iaspidi, ueramente diuerse: percioche alcune si rassembrano allo smeraldo: altre al cristallo, di colore simile alla pituita: altre sono simili all'aria, chiamate aeree: altre sono come affumicate, & imperò chiamate fumose: alcune sono diuise da linee bianche, & risplendenti, chiamate Asirie: alcune simili alla terebinthina, chiamate terebinthizone: & altre si rassembrano al colore di quella gemma, che si chiama callaida. Dicesi, che tutte uagliono per le malie, & che appiccate alla parte di fuori delle coscie, accelerano il parto.

Pietra Iaspide, & sue spetie.

LE PIETRE chiamate Iaspidi, chiamiamo noi Diaspri, & sono di molte piu spetie, che non scriue Dioscoride. Imperoche ue ne sono alcune compiutamente azurre, alcune manco, & alcune d'un colore come uerde meschiato con latte. Altre sono porporee, come sono quelle, che nascono in Phrigia. Altre sono di colore di rose, & come tinte di fiori, come sono quelle, che si ritrouano nel monte Ida in alcune profondissime spelonche. Sonuene di quelle, che nell'azurro porporeggiano, & tali sono quelle di Cappadocia. Altre nel rosso nereggiano, & altre sono come di colore di fegato: delle quali quelle, che sono piu scure, hanno alcune linee chiare del colore medesimo, oueramente nere. Alcune altre sono bianche, come la neue, ma tutte punteggiate di rosso. Altre hanno punti di onichite, oueramente che dall'una banda sono diaspro, & dall'altra onichite. Ne sono anchora di quelle, che nell'una parte sono rosse, & nell'altra uerdi, ma non però trasparenti, se non in quella parte uerde. In somma la natura de i Diaspri è molto uaria, & diuersa. Dicesi che appiccate al collo, ò alle braccia ristagnano il sangue in qual si uoglia parte del corpo, non lasciano sconciare le donne grauide, probibiscono il coito, & cacciano le febbri, & l'hidropisia. Ne mancano superstitiosi, che dicono, che portate addosso fanno gli huomini grati à ciascuno, & parimente sicuri, & potenti, se prima che s'appicchino al collo, ui si dicono sopra alcuni incantesimi di parole. Scrisse del Diaspro Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Sono alcuni, che danno alcune proprietà alle pietre per suo testimonio, come ueramente ha il Diaspro uerde di giouare alla bocca dello stomaco accostandouelo. & imperò sono alcuni, che lo legano nelle anella, et intagliangli dentro un drago con certi raggi intorno, come scrisse Nichesso re nel decimo quarto libro. Veramente ho io piu uolte fatto isperimento di cotal pietra, appiccandone al collo una collana fatta di cotali diaspri, di modo che le pietre toccassero la bocca dello stomaco: & pareua ueramente, che giouassero, anchora che non ui fusse scolpito il drago, secondo che scriue Nichesso. Chiamano il Diaspro i Greci, λίθος ἴασπις: i Latini, Iaspis.

Diaspro scritto da Gal.

Nomi.

Della pietra Aetite. Cap. CXVIII.

QVANDO si rimena la pietra Aetite, risuona come se fusse pregna, & hauesse dentro di se una altra pietra. Legata al braccio sinistro delle donne grosse, fa ritenere il parto nella lubricità, & rilassatione della madrice: ma quando è il tempo del partorire, si debbe sciogliere dal braccio, & legarla alla coscia, accioche si partorisca senza dolore. Manifesta questa pietra i ladri, se ella si gli dà ascosa nel pane: percioche il ladro non potrà inghiottire il boccone masticato. Oltre à cio non possono i ladri inghiottire alcuna cosa, che sia cotta in compagnia sua. Incorporata trita con cera, ouero con olio ligustrino, ò gleucino, ò altro, che sia calido, gioua grandemente al mal caduco.

Pietra Aetite, & sua historia, & virtù.

LA PIETRA chiamata Aetite, chiamiamo noi hoggi uolgarmente pietra d'Aquila, per ritrouarsi alle uolte ne i lor nidi. Sono diuerse di colori, & di grandezza. Fecene mentione Plinio al XXI. cap. del XXXVI. libro, così dicendo. La pietra Aetite ha gran fama per l'argomento del nome suo. Ritrouasi nel nido dell'aquile, come dicemmo nel decimo uolume. Dicono, che ui se ne ritrouano due, maschio cio è, & femina: & che senza queste non possono partorire l'aquile, & imperò solamente due. Enne di quattro spetie. Quella, che nasce in Africa, è picciola, & tenera, & ha nel corpo come una creta soaue, & bianca: & questa, la quale stimano femina, è frangibile. Il maschio, il qual nasce in Arabia, è duro, & rossigno, simile à una galla, & ha nel corpo una pietra dura. La terza nasce in Cipro, dell'istesso colore di quelle, che nascono in Africa; ma piu ampia, & piu larga: imperoche le altre hanno forma ritonda. Questa ha nel corpo una arena gioconda, & altre pietre: ma è tanto tenera, che si sfregola ageuolmente con le dita. Chiamasi quella della quarta spetie Taphiusia, per nascere in Taphiusa appresso à Leucade. Ritrouasi ne i fiumi bianca, & ritonda, nel cui uentre si riserra quella pietra, che chiamano callino. Questo tutto delle pietre aquiline scrisse Plinio. Chiamano i Greci la pietra Aetite, λίθος ἀετίτης: i Latini, lapis Aetites: gli Arabi, Hager achtamach.

Nomi.

Della pierra Ophite, cio è Serpentina. Cap. CXIX.

LA PIETRA Ophite è di piu ſpetie. Ne ſono alcune ponderoſe, & nere: alcune altre ſono di color di cenere, ma uariate di certi punti: altre ſon diuiſe da alcune linee bianche. Giouano tutte appiccate al collo, al dolore di teſta, & à i morſi de i ſerpenti. Diceſi, che quelle, che hanno le linee bianche, giouano à i lethargici, & à i dolori di teſta.

Pietra Ophite, & ſua hiſtoria.

10 *NON ſi ritrouano colonne (diceua Plinio al VII. cap. del XXXVI. libro) fatte di pietra chiamata Ophite, ſe non picciole. E' queſta pietra di due ſpetie, una bianca & tenera, & l'altra nera & dura. Diceſi, che amendue acquetano i dolori di teſta, legateui attorno, & che giouano parimente à i morſi de i ſerpenti. Commandano alcuni, che à i phrenetici, & à i lethargici s'adoperi ſolamente quella, che biancheggia: & contra al morſo delle ſerpi quella, che è dal colore di cenere, chiamata tephria. Queſto tutto della pietra Serpentina ſcriſſe Plinio. Ma quella, che noi chiamiamo uolgarmente Serpentino, duriſſima quaſi come il porfido, non è ne nera, ne bianca, ne di colore di cenere, come ſi richiede all'hiſtoria, che ne ſcriſſero Dioſcoride, & Plinio; ma tutta uerde ſcura, & macchiata di uerde chiaro. Il che arguiſce, che'l Serpentino de gli antichi fuſſe molto differente dal noſtro. Chiamano la pietra Serpentina i Greci, λίθος ὀφίτης: i Latini, lapis Ophites.*

Nomi.

Delle pietre delle Spugne. Cap. CXX.

20 SI RITROVANO pietre nelle ſpugne: le quali beuute con uino, rompono le pietre della ueſcica.

Pietre delle ſpugne, & loro facultà.

LE PIETRE, che ſi ritrouano nelle ſpugne, ſono notiſſime à ciaſcuno: imperrche poche ſono le ſpugne, che non n'habbiano dentro qualch'una. Facendo di queſte mentione Galeno al IX. delle facultà de i ſemplici, diceua. Le pietre, che ſi ritrouano nelle ſpugne, hanno uirtù di rompere: ma non però coſi ualoroſa, che poſſano rompere le pietre della ueſcica, & imperò coloro, che lo ſcriſſero, hanno ueramente mentito. Ma rompono bene quelle, che ſono nelle reni, come ſon quelle, che ſi portano di Cappadocia, le quali dicono naſcere in Argeo. Queſte ſi riſoluono in liquore di color di latte. Il perche è manifeſto, che hanno uirtù d'aſſottigliare ſenza ſcaldar troppo 30 *euidentemente. Le pietre delle ſpugne chiamano i Greci, λίθοι ἐν τοῖς σπόγγοις: i Latini, Lapides in ſpongijs reperti: gli Arabi, Hagiar alſefengi.*

Nomi.

Della Colla delle pietre. Cap. CXXI.

FASSI la Colla, con la quale s'incollano le pietre, di colla taurina, di marmo, & della pietra chiamata Pario. Queſta meſſa con uno ſtile infocato in ſu le palpebre, ui raſſetta i peli.

Della pietra Oſtracite. Cap. CXXII.

40 RASSEMBRASI la pietra chiamata Oſtracite à un teſto: è croſtoſa, & laminoſa. Vſanla le donne in cambio di pomice, per cauar fuori i peli. Beuuta al peſo d'una dramma con uino, riſtagna il meſtruo, prohibiſce l'impregnarſi, beuuta quattro giorni dapoi alle purgationi al peſo d'un ſicilico. Applicata con mele, mitiga le infiammagioni delle mammelle, & ferma l'ulcere corroſiue.

Pietra Oſtracite, & ſua eſamin. & facultà.

QVAL ſi ſia la pietra Oſtracite, che uſauano anticamente in cambio di pomice per cauar fuori i peli, non ho fin hora ueduto, ne ritrouato chi me la dimoſtri. quantunque affermi l'Agricola ritrouarſi in alcuni luoghi di Germania, ſimile alle ſcorze delle oſtriche, ma di roſsigno colore. Scriſſe delle uirtù ſue Galeno nel IX. libro delle facultà de ſemplici, coſi dicendo. Predicano alcuni, che la pietra Oſtracite ha facultà ualoroſa di diſſeccare, ma temperata nell'acutezza, & nel riſtringere, come quella che ſi chiama Geode: & dicono, ch'ella puo chiariſicare 50 *le pupille de gli occhi, & ſanare le infiammagioni delle mammelle, & de i teſticoli, & ſpetialmente applicata con acqua. Chiamano la pietra Oſtracite i Greci, λίθος ὀστρακίτης: i Latini, Lapis oſtracites.*

Nomi.

Della pietra Smiri. Cap. CXXIII.

LA SMIRI pietra, con la quale i gioiellieri poliſcono le gemme, è utile per corrodere, & abbruſciare. Gioua alla humidità delle gengiue, & commendaſi per fregare i denti.

Dell'Arena marina. Cap. CXXIIII.

60 LA ARENA de i lidi del mare ſcaldata dal ſole diſſecca il tumore dell'hidropiſie, quando ui ſi ſepeliſcono dentro i patienti fino alla teſta. Scaldaſi in cambio di miglio, ouer di ſale, per far fomenti diſſeccatiui.

LA PIETRA

Smiri, & sue facultà scritte da Gal.

LA PIETRA *Smiri si chiama uolgarmente Smeriglio, & è notissima pietra: & è quella istessa, con la qual trita si poliscono le gioie, & si bruniscono le armi. Questa segna il uetro, come fa il diamante. Scrissene Galeno al IX. delle facultà de i semplici, così dicendo. Che la Smiri sia molto astersiua, si dimostra per l'uso, che se ne uede appresso à i gioiellieri: & habbiamo anchora isperimentato, ch'ella fa bianchi, & netta benissimo i denti.*

Nomi.

Dell'Arena marina, essendo cosa chiara, non è che altro piu diciamo, di quanto scriue Dioscoride. Chiamano lo Smeriglio i Greci, λίθος σμύρις: i Latini, lapis Smyris. L'Arena marina chiamano i Greci, Ἄμμος αἰγιαλῖτις: i Latini, Arena litoralis.

Della pietra Naxia. Cap. CXXV.

LA ARROTATURA fatta con ferro, che si consuma della pietra chiamata Naxia, fa applicata, rinascere i capelli cascati per pelagione: non lascia crescere le mammelle delle fanciulle uergini. Beuuta con aceto, sminuisce la milza, & gioua al mal caduco.

Della pietra Geode. Cap. CXXVI.

E' LA PIETRA chiamata Geode costrettiua, disseccatiua: risolue le caligini de gli occhi. Impiastrata con acqua, spegne le infiammagioni de i testicoli, & delle mammelle.

Pietra Naxia, & Geode.

LA VERA *pietra Naxia, & parimente la Geode nō ritrouo à i tempi nostri portarsi in Italia: quantunque scriua l'Agricola, che nascano in Misnia, & in Sassonia. La Naxia, per quanto scriue Galeno, non solamente prohibisce l'ingrossare delle mammelle nelle fanciulle uergini; ma non lascia crescere i testicoli ne i fanciulli, come partecipe di facultà frigida.*

Nomi.

Chiamano la pietra Naxia i Greci, Ἀκόνη ναξία: i Latini, lapis Naxius. La Geode chiamano i Greci, λίθος γεώδης: i Latini, lapis Geodes.

Di tutte le Terre. Cap. CXXVII.

H

serra A OGNI terra, che si prende per l'uso della medicina, uirtù primamente di rinfrescare, & di aggi re, & chiudere i meati. ma è però differente l'una dall'altra di spetie: imperoche con alcune cose unte l'una à questa cosa, & l'altra all'altra si conuiene.

Della terra Eretria. Cap. CXXVIII.

LA ERETRIA è di due spetie: l'una è grandemente bianca, & l'altra di color di cenere. L'ottima è quella, che ha color di cenere, che è tenerissima, & quella che fregata in su'l rame, ui lascia su una linea di color di uiole. Lauasi come la cerusa; ouero in questo modo. Tritasi da per se, ouero con acqua: lasciasi poscia riposare, & come ha fatto la residenza, se ne scola fuor leggiermente l'acqua, & seccasi al sole: ritritasi, & lauasi di nuouo nell'acqua il giorno, accioche la notte faccia la residenza, & la mattina à buon'hora si cola: finalmente trita al sole (potendosi fare) si compartisce in pastelli. Ma desiderandosi d'usarla abbrusciata, si mettono i suoi pastelli, formati prima come ceci, in un uaso di terra pertugiato: & poscia hauendogli prima ben serrato la bocca, si mette sopra à i carboni benissimo accesi, & soffiasi continuamente con il mantice: & come la cenere si conuertisce in fauille, ouero che diuenta di color di aria, si cauano fuori i pastelli, & si ripongono. Ha uirtù di ristagnare, & di infrigidare: mollifica leggiermente, & riempie le concauità dell'ulcere, & consolida le ferite fresche.

Della terra Samia. Cap. CXXIX.

LA MIGLIOR terra Samia è quella, che è bianca, leggiera, che tocca con la lingua, ui s'attacca come colla, tenera, succosa, & frangibile: come è quella, che alcuni chiamano collirio. Ne sono di due spetie: dell'una habbiamo già detto: la seconda si chiama aster, la quale è crostosa, & serrata, come una pietra. Abbrusciasi, & lauasi come l'eretria, & ha le uirtù medesime. Ristagna gli sputi del sangue: dasi con fiori di melagrano saluatico alle donne per lo flusso del mestruo. Impiastrata con olio rosado, & acqua, spegne le infiammagioni de i testicoli, & delle mammelle: prohibisce il sudore. Beuuta con acqua, gioua al morso de i serpenti, & à tutti i ueleni beuuti.

Della pietra Samia. Cap. CXXX.

RITROVASI la pietra Samia nella terra Samia. usanla gli orefici per polire l'oro, accioche meglio risplenda. L'eletta è quella, che è piu bianca, & piu dura. Ha uirtù costrettiua, & infrigidatiua. Vale beuuta à gli stomachi deboli: imbalordisce i sensi: ma è efficacissima con latte per li flussi, & ulcere de gli occhi. Credesi, che legata addosso, faccia presto partorire, & conserui la concettione nelle donne.

LA TERRA *chiamata Samia, non so ueramente io, se piu di Samo si ci porti in Italia. quantunque fusse in uso al tempo di Galeno, il quale adoperò sempre per la migliore quella della seconda spetie chiamata aster: quantunque Dioscoride molto piu lodi la prima chiamata collirio. Sono alcuni che si credono, che quella che si chiama Aster, sia quello, che communemente si chiama Talcho. Ma costoro, per mio giudicio, s'ingannano. imperoche il Talcho accostato alla lingua non ui s'attacca in modo ueruno, è malageuole da tritare, ne è duro, ne denso come la pietra chiamata cote. non è crostoso, ma squamoso, trasparente come il uetro, & leggiero: & tale, che messo nel fuoco, non uisi bruscia senza lunga fatica, & compagnia d'altri medicamenti. il che non interuiene alla terra Samia predetta, abbrusciandosi ella come la terra eretria. Oltre à cio è da sapere, che beendosi il Talcho non strangola meno, che si faccia il gesso. Et per lo contrario la terra Samia detta Aster, gioua come la terra Lemnia, grandemente contra i ueleni, contra i morsi, & contra le punture de uelenosi animali: & attaccasi gustata, come quella, alla lingua, & alle labbra. Il che m'ha fatto alle uolte credere, che quella potesse essere la terra Samia predetta, ò sua spetie, la qual danno i ciurmadori, che fanno la professione delle serpi, contra i ueleni, chiamata da loro pietra di san Pauolo, portata dall'isola di Malta. Imperoche questa è bianca, molle, succosa, facile da rompere, & attaccasi alla lingua, come la terra Lemnia: & gioua à i ueleni, & al morso de uelenosi animali. La pietra Samia poi, con cui anticamente poliuano l'oro, & l'argento gli orefici, non so io affermare, se si porti in Italia: quantunque scriua l'Agricola ritrouarsi copiosa in Germania. La terra Samia chiamano i Greci, γῆ Σαμία: i Latini, terra Samia. La pietra Samia chiamano i Greci, λίθος Σάμιος: i Latini, lapis Samius.*

Terra Samia, & sua essam.

Nomi.

Della terra Chia. Cap. CXXXI.

LA ELETTA terra Chia è la banca, che tende al color di cenere, simile alla Samia. è adunque crostosa, & bianca, ma differente di forma. Ha le uirtù medesime della Samia. distende la pelle della faccia, ne toglie le grinze, & la fa splendida: fa buon colore nella faccia, & in tutto il corpo. Vsasi ne i bagni per nettare il corpo in cambio di nitro.

Della terra Selinusia. Cap. CXXXII.

FA IL medesimo effetto la Selinusia. & quella piu si loda, che grandemente risplende, che è bianca, frangibile, & che presto si dissolue, quando si bagna.

Della terra Cimolia. Cap. CXXXIII.

LA TERRA Cimolia è di due spetie: una cio è, che è bianca: & l'altra, che tende al porporeo. L'ottima è quella, che naturalmente è grassa, & che si sente fredda al toccarla. L'una & l'altra trita, et disfatta nell'aceto, risolue le posteme, che nascono dopo l'orecchie, et i piccioli tumori. Impiastrate subito in su le cotture del fuoco, non ui lasciano leuar le uesciche: risoluono le durezze de i testicoli, et le posteme di tutto il corpo: mettonsi in su'l fuoco sacro. In somma l'una, et l'altra è molto commendata nelle medicine, pur ch'ella sia della uera, et non falsificata.

Della terra Pnigite. Cap. CXXXIIII.

LA TERRA chiamata Pnigite è quasi simile nel colore all'eretria, ma sono le sue glebe maggiori. toccata con mano, rinfresca: et toccandosi con la lingua, è cosi uiscosa, che pendendo ui s'attacca sopra. Ha le uirtù medesime della cimolia, quantunque non sia cosi ualorosa. Vendonla alcuni in cambio dell'eretria.

De i Testi delle fornaci. Cap. CXXXV.

I TESTI delle fornaci lungamente abbrusciati causano l'eschara nell'ulcere: & imperò medicano le pustole, e'l prurito. Giouano à i gottosi: & incorporati ne i ceroti, risoluono le scrofole.

Della Terra delle fornaci. Cap. CXXXVI.

LA TERRA delle fornaci, che per esser bene arrostita diuenta rossa, ha le uirtù medesime, che hanno i testi.

Della terra Melia. Cap. CXXXVII.

LA TERRA Melia imita nel color di cenere l'eretria: è ruuida al toccarla, fregata con le dita, stride, come fa la pomice raschiata. Ha uirtù aluminosa, ma piu rimessa. il che ageuolmente si comprende nel gustarla: imperoche disecca alquanto la lingua. purifica il corpo, & fa buon colore: assottiglia i peli: & spegne le uitiligini, & la scabbia. Vsanla i dipintori per far durar piu lungo tempo la uiuacità

uacità de i colori. mettesi efficacemente ne gli empiastri uerdi. Di tutta la terra melia, & uniuersalmente d'ogni altra terra si debbe elegger la fresca, tenera, non sassosa, frangibile, & che ageuolmente si risolua nell'acqua.

Terre, & loro essam.

QVANTVNQVE la terra Eretria, la Chia, la Selinusia, la Cimolia, la Pnigite, & la Melia fussero nell'uso de i medicamenti de gli antichi, & da loro benissimo conosciute, come si uede per l'historia, che ne scrisse Galeno al nono delle facultà de i semplici; nientedimeno sono cosi da nostri antecessori state queste terre tralasciate, che non se ne ritroua appresso à i moderni cognitione alcuna. & imperò me ne passarò senza dirne piu altro. Nomi. *La terra Chia, Selinusia, Cimolia, Pnigite, & Melia chiamano i Greci, γῆ Χία, Σελινουσία, Κιμωλία, Πνιγῖτις, Μηλία: i Latini, terra Chia, Selinusia, Cimolia, Pnigitis, Melia. gli Arabi la Cimolia, Teri chimolea, & Thin chimulia: & la Pnigite, Teri banem.* 10

Della terra Ampelite. Cap. CXXXVIII.

LA TERRA Ampelite, la qual chiamano alcuni pharmacite, nasce in Seleucia di Soria. Lodasi piu dell'altre la nera, simile à lunghi carboni di pezzo, poco laminosa, & ugualmente splendida, & che trita, & meschiata con olio, si disfa ageuolmente. La bianca, & parimente la cenerea, che non si disfanno, non sono buone. Ha uirtù di risoluere, & d'infrigidire. Vsasi per acconciar le ciglia, & per tingere i capelli. E' in uso per ungerne le uiti, auanti che gittino gli occhi: percioche u'ammazza tutti i uermicelli, che ui nascono. 20

Terra Ampelite, & sua essamin.

LA TERRA Ampelite, secondo che recita Galeno al IX. delle facultà de i semplici, si chiama Ampelite, per esser in uso per conseruar le uiti, à cui si mette attorno: come facciamo noi co'l uischio in Toscana, per probibire, che i bruchi non ui mangino gli occhi. Pharmacite poi si chiama, per essere molto medicamentosa, come dimostra l'ammazzare, che fa ella de suddetti uermicelli. E' oltra cio molto bituminosa: anzi (secondo che recita Plinio, & Posidonio) è simile al bitume. Del che dà uero segno il disfarsi ella ageuolmente nell'olio. Et però crederono alcuni, che fusse terra Ampelite quella pietra crostosa, che nel predetto libro scrisse hauer già ritrouato Galeno ne i lidi di Licia, & nella caua Soria: le quali messe nel fuoco, s'accendeuano di picciola fiamma. Del che par che ne dia non poco indicio, il dir Galeno d'hauer tal pietre ritrouato in un colle circondato in gran parte dal lago Sodomeo, oue nasce il bitume, che ui cola dentro. Il perche riprendono alcuni Galeno, che non conoscesse tali pietre non essere altro, che terra Ampelite. La quale essendo (come dice Dioscoride) dura, come il carbone di pezzo, non è marauiglia, se dimostri essere spetie di pietra. Et però è da credere, che non sia gran differenza dalla terra Ampelite alla pietra Gagate, di cui dicemmo di sopra, per essere amendue composte di terra, & di bitume. La terra Ampelite m'è stata nuouamente portata di Carniola, oue si ritroua copiosa, con tutte le sembianze, che ui si richieggono. 30 Nomi. *La terra Ampelite chiamano i Greci, γῆ Ἀμπελῖτις: i Latini, terra Ampelitis: gli Arabi, Thin alcharin.*

Della Fuligine pittoria. Cap. CXXXIX.

SVOLSI ricogliere la Fuligine, che usano i dipintori, delle fornaci di uetri: percioche à questa si dà il primo luogo. Ha uirtù ualorosa di costrignere, & di corrodere. Incorporata con cerato rosado, salda le rotture. 40

Dell'Atramento librario. Cap. CXL.

LO ATRAMENTO, con il quale scriuiamo, si ricoglie dalla fuligine condensata dal fumo della teda. mettonsi in ogni libra di gomma tre oncie di fuligine di teda. Fassi anchora della fuligine delle ragie, & della fuligine pittoria detta di sopra. Prendesi adunque una mina di fuligine, una libra & meza di gomma: di colla di toro, d'atramento sutorio, di ciascuno una oncia & meza. Mettesi conueneuolmente ne i medicamenti corrosiui. fassene utilmente linimento grosso con acqua alle cotture del fuoco: ma non bisogna leuarnelo, se prima non è fatta la cicatrice: percioche dapoi che ha saldato l'ulcere, se ne casca uia per se stesso. Hora finalmente hai, carissimo Ario, tutto quello, che ci crediamo essere à bastanza per la lunghezza di questa opera, & per la copia della materia, & di rimedij medicinali. 50

CHE COSA fusse la Fuligine de i dipintori, & parimente l'Inchiostro, con cui scriueuano gli antichi i libri loro, è assai stato chiaramente ne due presenti capitoli dichiarato da Dioscoride. Et però non parendomi, che sia di bisogno di dirui sopra altro, faccio qui fine al quinto & ultimo libro: dando laude di cio al grande, & omnipotente Iddio, da cui è il tutto. Nomi. *Chiamano i Greci la Fuligine de pittori, Ἀσβόλη ζωγραφική: i Latini, Fuligo pictoria. L'atramento librario chiamano i Greci, Μέλαν γραφικὸν: i Latini, Atramentum librarium.* 60

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

I DISCORSI DI M. PIE- ANDREA MATTHIOLI Medico Sanese,

NEL SESTO LIB. DE VELENI MORTIFERI, ET DELLA PRESERVATIONE, ET CVRATIONE LORO, DI PEDACIO Dioscoride Anazarbeo.

Proemio di Dioscoride.

DI SOPRA ne gli altri libri habbiamo trattato, Ario carißimo, de gli odoramenti, de gli olij, de gli vnguenti, de gli alberi, & parimente de i frutti, ragie, & gomme loro: de gli animali, del mele, del latte, de i grasi, delle biade, delle herbe de gli horti, & delle campagne: delle radici, de i succhi, de i uini, & de i minerali. Ma hora in questo ultimo libro di tutta l'opera, trattaremo le facultà, & le uirtù di quei medicamenti, che ne possono & giouare, & parimente nuocere. Il perche lasciata ogni prolißità, diremo breuemente il concetto nostro in tal materia. Et perche questo trattato sarà diuiso in due parti, in quella cio è, che n'insegna ad ouuiare, che i ueleni non ne ingannino nel torgli, ouero che quelli, che nascosamente si danno, non nuocano, facendo lor perdere la malignità, & il ualore: & in quella, che n'insegna à socorrere à coloro, che gia ne sentono il nocumento. Diremo adunque prima del modo di ouuiare. il quale (secondo che credono alcuni nostri maggiori) è ueramente difficilißimo da osseruare: percioche coloro, che auelenano altrui nascosamente, sono di tal sorte cauti, & sottili, che ingannano ogni peritißimo giudicio. Spogliano costoro i ueleni della loro amaritudine, mescolandoli con le cose dolci, & incorporando quelli, che puzzano, con cose odorifere: ouero componendoli con quei medicamenti, che si sogliono dare per conseruare la sanità, & maßimamente nelle malattie, come con assenzo, tragorigano, hissopo, thimo, iride, origano, abrotano, castoreo, & con ogni altro medicamento, che habbia facultà di purgare. Meschiano oltre à cio cotali ueleni con i liquori, che si beuono; cio è con uini, che habbiano aspro sapore, brodi usuali, uino passo, acqua melata, & mosto. Nascondonli anchora ne i succhi, nel brodo spessito delle lenticchie, nella polenta, & in altre cose, che s'usano ne i cibi cotidiani. Et però coloro, che stanno con timore di essere auelenati, guardinsi da quei cibi, che si misturano, & si compongono di uarij & diuersi condimenti: & parimente da tutti quelli, che hanno apparentißimi, & gagliardißimi sapori, come sono i dolci, i salati, & gli acetosi. Ne bisogna à costoro, se ben sono assetati, bere molto con auidezza, ne secondo che l'appetito gli trasporta: ne se sono affamati, mangiare ingordamente: ma gustare, & considerar bene il sapore di tutto quello, che mangiano, & beono. Debbesi in cotali timori bere auanti pasto dell'acqua fresca: percioche spento che sia l'appetito, malagenolmente sono abbracciate, & digerite dallo stomaco l'altre qualitadi. Pussonsi oltre à cio nelle malattie ageuolmente rifiutare le medicine, & le beuande, che sotto coperta di dar la salute, danno i ribaldi, & improbi uenefici: percioche gli amalati non hanno da farsi stima, se ben son tassati d'inubidienza. Et questa è la ragione, la cautela, e'l modo da guardarsi da gli inganni, & fraudolenze di cotali auelenatori. Ma ui è anchora una altra maggiore, & piu efficace cautela; cio è, che coloro, che stanno con continuo sospetto, si preparino, mangiando per auanti di quelle cose, la cui facultà è d'indebilire, & di distruggere la maluagità, & la possanza de ueleni. Il che fanno i fichi secchi mangiati con le noci, & parimente i cedri, ouero il seme de i nauoni tolto con uino al peso d'una dramma: & similmente le frondi della calamintha, ouero la terra chiamata Lemnia, togliendone il pari peso con uino. uagliono oltre à cio assai le frondi della ruta, mangiate insieme con una noce: & due fichi secchi, & un granello di sale. Queste cose adunque tolte per auanti, prohibiscono il nocumento di ciascun ueleno. Sono per cio rimedio potentißimo gli antidoti beuuti con uino: tra i quali è il Mithridato grande, & parimente quegli altri antidoti, che si compongono di scinchi, & di sangue. Resistono alcune uolte alla maluagità de i ueleni alcune proprie complesioni d'huomini costituiti ad un certo modo, & cosi temperati con una certa qualità di cibo, & di bere, & parimente con una certa copia di uino, che del tutto diuentano

tano contrarij à i ueleni. imperoche rompono la forza del ueleno già mangiato, per ritrouarsi piene le uene, & i meati del già preso nutrimento: il che impedisce, che non possano per uia di digestione penetrare i ueleni per le membra del corpo. Ma perche spesse uolte accaggiono ne i uaggi alcuni casi all'improuiso, senza che uenefico ueruno ui s'intrametta, parmi però, che sia necessario l'insegnare, come si gli possa ouuiare. Et però dico, che ne i uiaggi si deono far cucinare le uiuande, & preparare il mangiare, & parimente il bere di fuori all'aria. & se pur per sorte per qualche ostacolo non si potesse far questo, faccians tutte queste cose dentro in casa, Ma all'hora bisogna auertire molto bene al palco di sopra: imperoche molte uolte cascano & dal palco, & dal tetto alcuni animali uelenosi, i quali quantunque piccioli sieno possono nondimeno riuscire in grandissimo danno; come sono quei ragni, che chiamano phalangi, stellioni, & altre spetie di serpi. Bisogna anchora con non poca diligenza riuedere i uasi, donde si caua il uino: percioche le serpi, sentendone l'odore, il quale molto loro aggrada, ageuolmente ui corrono: & cosi qualche uolta beuendone, ui cascano dentro il ueleno, & qualche uolta anchora ui s'annegano, dando la morte poscia à coloro, che beono di tal uino. Questo tutto habbiamo uoluto dire per auertire le caute, & prudenti persone; accioche sappiano, che molte uolte à caso, & senza inganno alcuno sottogiacciono gli huomini à i pericoli de i ueleni. E' anchora piu oltre da sapere, che accadendo, che togliesse alcuno il ueleno per se stesso, ò che nascostamente gli fusse dato da altri, è ueramente bisogno di soccorrergli nel principio. imperoche standosi ad aspettare tutti i segni del già preso ueleno, non si gli puo poscia rimediare: imo che malageuolmente si gli rimedia, quando ogni poco per negligenza si lascia operare. Et però, se gli auelenati manifestaranno di che sorte sia stato il ueleno, ouero che si possa sapere da gli astanti, potrassi ageuolmente in tal caso correre à i rimedij appropriati, & restituire i patienti nel primo naturale habito loro. Il perche non ci accostiamo all'opinione di coloro, che contendendo dicono, che in uano si fanno i rimedij, che ui s'adoperano: percioche se quei morbi, le cui cagioni sono ascose dentro ne i corpi, si curaranno con le medicine, perche adunque quei ueleni esteriori, che si danno, & si tolgono, non debbono esser curabili? Di tutti i morbi ueramente, che accaggiono ne i corpi, parte sono curabili, & parte incurabili, secondo l'impeto delle cause, onde procedono, & secondo le precedenti dispositioni, & proprie qualità de i corpi. Ma se accadesse, che alcuni di coloro, che hanno preso il ueleno, per la malignità d'esso, perdessero il parlare, ò che come ebbriachi farneticassero, ò che non uolessero palesare la sorte del ueleno già preso, per non esserne liberati, debbesi all'hora in tal caso ricorrere à quei communi rimedij, le cui facultà sono di resistere à tutti i ueleni, che si tolgono dentro per bocca. Fra i quali niuno è ueramente migliore; ne piu efficace, che il procurare con ogni diligenza di cacciare fuori il ueleno per il prossimo luogo, auanti che la maluagità sua s'attacchi, & cresca nel corpo. Et però è necessario di costringere gli auelenati à uomitare, dando loro à bere olio caldo puro, ouero mescolato con acqua. & se per sorte il paese non producesse olio, debbesi, in cambio d'esso, dare del burro con acqua calda, ouero con decottione di malua, di seme di lino, ò di trago, ò di ortica, ò di fiengreco, oueramente di halica. Imperoche queste cose hanno non solamente facultà di far uomitare, per mollificare elleno lo stomaco, & far nausea grande; ma anchora per purgare per di sotto: & ispegnendo l'acutezza del ueleno, di prohibire, che non roda, ne ulceri le membra interiori. Il che si puo ageuolmente conoscere per manifesto argomento. Percioche dato, che sia alcuno, che uoglia ulcerare un membro ò con calcina uiua, ò con feccia, ò con cantarelle, ò con qual si uoglia acuto medicamento, ungendosi prima il luogo con olio, è cosa certa, che non si ulcerarà quel luogo. ne meno si possono molto serrare, ne infrigidire quei corpi, che da prima sono stati unti con olio. Oltre à ciò è da sapere, che il uomito non solamente gioua in questo caso per tirar fuori il ueleno, & i maligni humori; ma perche anchora ne manifesta qualche uolta con l'odore, co'l colore, eo i grumi condensati insieme, & con altri segni, qual sia stato il già preso ueleno. imperoche all'odore, & parimente all'amaritudine si conosce l'opio: al colore, la cerusa, e'l gesso: à i grumi, il latte, & parimente il sangue beuuto caldo, che s'apprende nello stomaco: & all'odor graue, & similmente alla qualità del uomito, si conosce il ueleno della lepre marina, & delle botte. di modo che per cotale cognitione si puo poscia ricorrere à i rimedij particolari di ciascun ueleno. Mettesi utilmente con l'olio, che si dà per far uomitare, la decottione della malua, ouero il glaucio, ò il grasso dell'oca, ò il brodo della carne grassa, oueramente la liscia fatta con la cenere delle legna. Fatto adunque il uomito diligentemente, accioche non resti nel corpo parte alcuna di ueleno, bisogna parimente euacuare per di sotto co i cristeri acuti, quel che già si potesse essere attaccato alle budella. Al che gioua il nitro poluerizato, & beuuto con acqua melata, il uino uecchio copiosamente beuuto, i brodi delle galline, i pesci grassi, le carni grasse de gli animali uecchi, & generalmente tutte quelle cose, che si preparano con assai grasso, & boturo. Imperoche (come di sopra è stato detto) queste cose soluono il corpo, rilassano lo stomaco, incitano ualentemente il uomito, spengono l'acutezza de i ueleni: & serrando le uie, & i meati interiori, prohibiscono, che non cosi presto si spargano le lor forze per le membra. Dannosi anchora in tal caso tutte quelle medicine, che communemente hanno uirtù, & proprietà di giouare, cio è la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'irione, la radice dell'iringo, il seme della pastinaca, & della calamintha, la spica Celtica, il castorco, il midollo della ferula uerde, il fiore del nerio, il succo del marrobio, il lasero, il sagapeno, il succo del peucedano, ouero della panacea, la radice chiamata magudari, l'aristolochia lunga, il seme della

ruta saluatica, & le frondi della betonica. & debbonsi queste tali cose dare con uino al peso d'una dramma alla uolta. Gioua per cio anchora la decottione del polio, il seseli, & parimente la pece liquida inghiottita. Valorosissimi sono in cio anchora gli antidoti, de i quali diremo nella fine di questa opera. Cosi adunque stà l'ordine, e'l modo di rimediare communemente à i ueleni. Possonsi oltra di questo per gli accidenti, consueti di uenire dopo al torre de ueleni, usar sempre i rimedij communi. imperoche molti sono i ueleni, che con la maluagità loro inducono ne i corpi consimili accidenti. perche à molti conferiscono i rimedij usitati, & communi. Varie ueramente sono le spetie de i ueleni, ma nondimeno non sono molte le communi dispositioni, che ne seguono. imperoche è cosa impossibile, che tutti gli accidenti, che sogliono concorrere ne i ueleni, seguitino dopo ciascuno particolar ueleno. Il che, se
10 cosi fusse, sarebbe ueramente superfluo, che gli auttori trattassero particolarmente d'ogni ueleno, & de proprij rimedij, che si gli conuengono. Malageuolmente adunque si ritroua un solo ueleno, che causi insieme eccessiui dolori di stomaco, di budella, di fegato, di reni, & di uescica: che induca singhiozzo, rodimento, paura, & frigidità di tutto il corpo: che leui la loquela, faccia spasimo, occulti il batter del polso, impedisca il respirare, stupefaccia l'intelletto, causi uertigini, scurisca il uedere, corrompa i sentimenti, induca sete, faccia flusso di sangue, accenda la febbre, ritenga l'orina, ecciti dolori di budella, promuoua la nausea, e'l continuo uomito: arrosisca, inliuidisca, & impalidisca: faccia farneticare, dormire, & insiememente sarnacare: perder le forze, & causi finalmente molti altri accidenti, & però riduttе tutte queste cose in generali accidenti, dimostrano esser poche, & communi quelle, che sogliono in cio accadere. Il perche non è ageuol cosa il conoscere per ciascuna delle
20 cose predette, qual sia egli stato il già preso ueleno. imperoche il rodimento, che si sente nella lingua, & nello stomaco; le infiammagioni del uentre, della uescica, & delle reni; il non potere orinare, ouero l'orinar del sangue, che qualche uolta interuiene; il sentirsi stracciare in diuerse parti del corpo, accade non solamente à coloro, che hanno beuute le cantarelle; ma anchora à chi ha beuuto i bruchi de i pini, le bupresti, & la salamandra. Parimente non solo dormono, & insiememente sarnacano, diuentano liquidi, pigri, stupidi, & frigidi, sentono prurito in tutto'l corpo, & perdono i sentimenti coloro che hanno preso per bocca l'opio; ma anchora quelli, che hanno tolto la mandragora, & la cicuta. Cosi non solamente fa impazzire, & dir cose fuor di proposito il iusquiamo; ma anchora il tosico, l'aconito, & parimente il mele, che nasce in Heraclea di Ponto. Non solamente par, che si strangolino coloro, che hanno mangiato i fonghi malefichi; ma anchora quelli, che mangiano il sangue del toro, il latte appreso, l'aconito, la cerusa, e'l gesso. Et però dico che assai è difficil cosa il ritrouare il pro-
30 prio segno, che ne dimostri sicuramente quale egli si sia il ueleno: & massimamente per generarsi anchora tali accidenti communemente ne i corpi, che per intrinseche cagioni, & humori cascano nelle malattie. Ma in quelli, che presto ammazzano, bisogna subito conoscere il nocumento loro per li segni, come hora insegnaremo. Ma in quelli, che si conuertono in lunghe malattie, se ben per segni non si conosce qual sia stato il ueleno; non però per questo è malageuol cosa il curare gli accidenti, che ne seguitano. imperoche perdendo i ueleni la presentanea & maluagia loro operatione, & permutandola in lunghi morbi, si curano poscia co i rimedij communi, che richieggono i morbi già causati, per non rimanerui facultà alcuna uelenosa. Et cosi se l'accidente, che ne seguita, è lungo, termina finalmente in qualche infirmità lunga: la qual si cura poscia ageuolmente con i proprij medicamenti. Queste adunque sono quelle cose, le quali communemente giouano à i ueleni. Al che aggiungeremo anchora i par-
40 ticolari, & propri rimedij, esponendo prima ad una per una quelle cose, che in ciascuno ordine hanno potestà malefica, & mortale. Et accioche coloro, che sono studiosi della medicina, possano cautamente osseruare tutto quello, che si ricerca per la salute, non mi rincrescerà punto l'insegnare quelle cose, le quali quantunque sieno connumerate tra le spetie de i ueleni; sono nondimeno in qualche uso. Imperoche la trascuraggine genera spesso grauissimi nocumenti: & parimête il lungo uso di simili medicamêti molte uolte causa la morte. Et però è da sapere, che gli animali uelenosi, & mortiferi sono questi; cio è le cantarelle, le brupresti, la salamandra, i bruchi de i pini, la lepre marina, le botte terrestri, le ranocchie mute delle paludi, & le magnatte, ouer sanguisughe inghiottite uiue. I semi uelenosi sono, quello del iusquiamo, del coriandro, della cicuta, del gith, & del psillio. I liquori mortiferi sono, l'opio, l'opocarpaso, il succo della thapsia, quello della mandragora, & l'elaterio. Tra le radici sono
50 quelle del chameleone, l'aconito, la thapsia, l'elleboro, l'ixia, l'agarico nero, & l'ephemero Colchico. Tra gli alberi, & altre piante sono uelenosi, lo smilace, chiamato da molti tithimalo, & da Latini tasso, il solatro maniaco, chiamato parimente dorienio, l'herba di Sardigna connumerata tra le spetie de i ranuncoli, il papauero cornuto, il pharico, il tosico, la ruta salnatica, & i fonghi. Sonnene alcuni, che si cauano da gli animali, cio è il sangue del toro fresco, il latte appreso, & il mele che si fa in Heraclea di Ponto. Tra i minerali è il gesso, la cerusa, la calcina, l'orpimento, amendue le sandarache, il lithargirio, l'adarce, il piombo, & l'argento uiuo. Fanno l'effetto del ueleno tra i liquori usuali, & domestichi, il uino beuuto dopo al bagno copiosamente, & senza misura, il uino passo, & parimente l'acqua.

60

DISCORSO DEL MATTHIOLI.

Obligo, che debbono hauere i medici à Diosc.

GRANDE parmi ueramente, che sia l'obligo, che debbono hauere non solamente i medici di tutto il mondo; ma tutta insieme la generatione humana, al sapientissimo Dioscoride, per hauere egli illustrato la scienza della medicina co i cinque passati libri di tutte le uere historie, & gloriose facultà d'infiniti semplici medicamenti: senza cui non si potrebbe in modo alcuno operare nelle malattie distruggitrici della uita nostra. Ma anchora molto piu grande obligatione si gli dee hauere, per hauere egli poscia così degnamente trattato in questo sesto libro con scienza, & arte marauigliosa, non solamente in che modo si possa ciascuno preseruar da tutti i ueleni mortiferi; ma anchora come si possa sicuramente ouuiare, che non dieno la morte, & non nuocano quelli, che già ò per trascuraggine, ò per malitia, ò per inganni sono stati presi dentro nel corpo. Imperoche quantunque tanto nelle generali, quanto nelle particolari malattie, che giornalmente occupano, & affliggono gli huomini, sieno molto necessarij, & gioueuoli medicamenti; nondimeno infinitissimi sono quelli, che se ne sanano, seruando le debite diete, solamente per beneficio della natura. Ma altrimenti interuiene à coloro, che sono stati auelenati: percioche se per auanti non si sono preparati con ualentissimi antidoti, ò che dapoi al già preso ueleno non sieno soccorsi, poco ueramente, ò niente ui uale l'operatione della natura nel resistere alle mortifere forze loro: imo che'l piu delle uolte muoiono gli auelenati, se con prestezza grande non si gli danno i rimedij. De i quali così amplamente, & con tal sicura dottrina scrisse Dioscoride, che il magno Galeno con tutta la caterua de gli altri Greci suoi successori, & dopo loro Auicenna con tutto il resto de gli Arabi l'hanno in cio diligentemente imitato, & da lui imparatone la dottrina. Del che fa amplissima fede esso Galeno nel suo libro de gli antidoti. Il perche puo essere chiarissimo à ciascuno, che sia Dioscoride stato così in questa facultà, come in quella de i semplici principale, & uero maestro di tutti.

Cagione de i discorsi fatti nel sesto libro.

Et però hauendo già io per auanti interpretati in lingua uolgare Italiana i cinque suoi libri dell'historia, & facultà di tutte le piante, de gli animali, & delle cose metalliche, di cui scrisse egli nella sua lingua Greca: & fattoui oltre à cio sopra lunghi, & forse non inutili discorsi, & commenti, considerando poi, che senza questo sesto libro tutto il resto era un corpo senza cuore; non ho uoluto mancare di non tradurre, & commentare anchor questo: & massimamente conoscendo io quanto sia cosa utile, & necessaria il far sapere, & conoscere à ciascuno il modo, & la uia di preseruarsi, & di curarsi da i ueleni, che non solamente si prendono per bocca; ma da quelli anchora, che co i mortiferi morsi, & acutissime punture infettano, & auelenano i corpi nostri molte uolte i uelenosi, & rabbiosi animali. Imperoche la maluagità de ueleni è così grande, & potente nimica (piu che d'ogni altra) della natura humana, & così ueloce nel suo crudele operare, che molte uolte fa ne i corpi humani quel medesimo effetto, che fa il fuoco ardentissimo, quando s'accende nella aridissima paglia. Di modo che il piu delle uolte, quando si chiamano i medici, hanno di tal sorte occupato i ueleni tutti gli humori del corpo, & insiememente le membra, & le uirtù principali, che poco, ò niente ui giouano poscia i rimedij, & gli antidoti, quantunque ualentissimi sieno. Onde diceua Galeno al XXIII. cap. del III. libro delle facultà de semplici, che quando il ueleno putrefattiuo, & corrosiuo ha fatto grande impressione nel corpo, è impossibile che si possa piu uincere, ò superare, ò con cibi, ò con antidoti. Il perche ho compreso, & chiaramente conosciuto, che se non hauessi io tradotto, & commentato insieme con gli altri cinque anchora questo sesto libro, hauerei ueramente lasciato adietro la piu necessaria parte per la tutela della uita humana, che n'habbia descritto Dioscoride. La quale ritrouandosi hora in lingua uolgare Italiana, accompagnata per maggiore intelligenza da questi nostri discorsi, sarà potissima cagione di liberare huomini infiniti dalla morte. Imperoche ciascuno, che si dilettarà di uedere, & considerare bene queste nostre fatiche, anchora che medico non sia, potrà essere cio non solamente à se stesso gioueuole; ma à ciascuno altro, che bisogno n'hauesse. Percioche usando in cotali accidenti i semplici medicamenti, & parimente i composti appropriati, de i quali dirò io i piu nobili, & i piu ualorosi, & oltre à cio le debite cautele, potranno alle uolte del tutto ammazzare il ueleno, & alle uolte così trattenere i patienti, che soprauenendo poi i diligentissimi medici, i quali il piu delle uolte sono lontani, oueramente assenti, ritrouaranno amplissimo campo di potere sicuramente operare. Ma auanti che uenga io ad insegnare il modo di preseruarsi da i ueleni, è necessario di dir prima per maggior dottrina sopra cio alcune cose generali, che necessariamente bisogna sapere: senza le quali restarebbe l'opera diminuta, & imperfetta.

Veleno, & sua operatione.

Et imperò dico prima (come parimente scriue il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de ueleni) che ogni ueleno, che entra ne i corpi nostri, è del tutto contrario in ogni sua operatione al cibo, che gli nutrisce. Imperoche come il cibo si conuertisce nel sangue del nostro corpo, & fassi in ogni sua parte simile alle membra, che spetialmente nutrisce, intrando in luogo di quelle sustanze che del continuo si risoluono in noi; così per lo contrario tira, & conuertisce il ueleno il corpo, & le membra, à cui prima s'accosta (come nel processo piu ampiamente diremo) nella sua propria uelenosa natura. Di modo che come tutti quegli animali, & parimente frutti, che produce la terra, che si possono conuertire in nutrimento, mangiati da noi si conuertiscono in nostro nutrimento, & in nostra spetie; così per lo contrario, le cose uelenose, mangiate da noi, fanno diuentare le membra de corpi nostri uelenose. Percioche essendo ogni agente piu forte del suo patiente, supera il ueleno con la ualorosa attiuità sua la sostanza nostra, & la conuerte nella sua uelenosa natura nel modo, che conuerte il fuoco con la sua attiuità potentissima la paglia subito in se stesso. Et però dissero gli antichi speculatori delle cose naturali, che il ueleno uccideua gli huomini, distruggendo la complessione, & parimente la compositione de i corpi. Il che conferma Galeno al III. libro delle facultà de semplici: In questo (dicendo) è differente l'alimento dal

medicamento,

medicamento, che questo altera il corpo nostro nelle sue qualità, & quello si conuertisce, & si fa simile alla sustanza del corpo. Oltre à cio è da sapere, secondo che disse Auicenna, & parimente Auerroe, che uniuersalmente i ueleni sono di tre spetie, cio è, ò di piante, ò di animali, ò di miniera. Tra le piante adunque tutte quelle sono uelenose, che del tutto ripugnano, & son contrarie alla natura de cibi: & che non sono naturalmente tali, che mangiate si possano conuertire in nutrimento: ma che piu presto son disposte à conuertire le membra già nutrite in se stesse. come e l'elleboro, l'aconito, il napello, la cicuta, l'herba Sardonia, il nerio chiamato da i moderni Oleandro, & altri assai, di cui nel processo piu particolarmente diremo. Tra gli animali tutti quelli son uelenosi, la cui natura è del tutto contraria alla natura humana. come sono le uipere, gli aspidi, i basilischi, le lepri marine, le botte, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, gli animali rabbiosi, i pesci, & le carni arrostite, & subito soffocate in uasi, che non possano punto respirare: & parimente le morticine, & l'ammazzate da i folgori, ouero da uelenosi, & rabbiosi animali. Intorno al che, quantunque dicano alcuni, che il ueleno se ne muore insieme con l'animale, dando per essempio, che i cerui, i lupi, i cignali, & gli altri saluaggiumi, che s'ammazzano con le saette auelenate, si mangiano senza nocumento alcuno; nondimeno è da sapere, che questa regola non tiene in quelli, che muoiono ò di morbo, ò di rabbia, ò di morsura di uelenosi animali. Imperoche molti ho ueduto io morire, solamente per scroticare alcuni buoi morti di morbo, & enfiarsi tutti, come se fussero stati lungamente hidropici. Tra i minerali, tutti quelli sono uelenosi, che si ritrouano hauere maligna, & mortifera natura, come sono l'argento uiuo, l'arsenico, la sandaracha, l'orpimento, la pietra calamita, & altri simili. Oltre à cio è da sapere, che non solamente uccidono alle uolte i ueleni tolti dentro per bocca; ma anchora applicati di fuori per uarie, & diuerse uie. Et però dico, che quelli tolti per bocca ammazzano, che si danno sotto spetie di cibi, ouero di medicine. Ma quelli, che auelenano solamente di fuori, sono per la maggior parte causati da uelenosi, & mortiferi animali. perciochè questi non solamẽte uccidono gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere; ma anchora co'l guardare, co'l sibilare, & co'l toccare. Sono dopo questi alcuni altri ueleni, che solamente nel gustargli, & nell'odorargli subito ammazzano, senza intermissione alcuna. & questi sono i peggiori, & i piu atroci, che tra tutti gli altri si ritrouino: perciochè portando seco la morte presentanea, non danno spatio di tempo alcuno di soccorrere à i miseri patienti. Dico adunque, che co'l mordere, & co'l trafiggere ammazzano le uipere, gli aspidi, i cani rabbiosi, gli scorpioni, i phalangi, le tarantole, le pastinache marine, & altri simili. Co'l guardare, & co'l sibilare (come dice Galeno nel libro della theriaca à Pisone, se però è di esso Galeno) uccide subito il basilisco: Co'l toccare uccide un'altro serpente, del quale scriuendo Auicenna alla VI. fen del IIII. libro, dice che essendo un di questi tali stato ammazzato con la lancia da un soldato, passando la forza del ueleno per il corpo dell'hasta, & peruenuto alla mano, gliela mortificò insieme con tutto'l corpo. Et in confirmatione di questo, io so ben certo, che essendo un contadino in su'l distretto di Trento in una sua uigna sopra un picciol collicello, donde riguardaua, che non gli fussero rubbate l'uue, & uedendo un giorno nel basso al pie del colle un grosso, & ispauenteuol serpe, gli ficcò, stando in cima, un'assai lungo spontone nel mezo della testa: & hauẽdolo cosi infilzato, mentre che gagliardamente si dibatteua il feroce animale, ecco che subito un gran tremore gli occupò tutto'l corpo. dal che spaurito non poco, cominciò cosi forte à gridare, che udendolo alcuni uicini uillani, là oue la uoce sentita haueuano, correndo se ne uennero, & lo ritrouarono quasi mezo morto. Et intesa la cagione del suo male, ricorsero alla theriaca, & altri rimedij, co i quali pure gli camparono la uita. ma stette dipoi piu di due anni in letto quasi stroppiato di tutta la persona, & molto piu del braccio, co'l quale haueua ferito il mortifero serpe. Del che non ci dobbiamo marauigliare, uedendo noi ogni giorno (come parimente scriue Galeno al VI. libro de i luoghi infetti) che tocca la torpedine marina dal pescatore con la fuscina, subito gli addormenta, & gli stupidisce la mano. il che fa ella similmente passando tal sua qualità per la chorda della rete. Et però i prattichi pescatori, quando nel far delle tratte sentono stupidirsi le mani, son certissimi, che qualche torpedine è nella rete, quantunque molto lunga sia la chorda, che tirano. Et però è da credere, che se cotali qualità passando per lo corpo d'una hasta, & d'una cosi lunga chorda, infettano correndo fino alla mano, & auelenano gli huomini, tanto maggiormente possano esse nuocere, quando cotali animali si toccano ò con le mani, ò con qual si uoglia altra parte del corpo. Et però uediamo, che non è cosi ualido, & forte braccio, che possa sostenere troppo in lungo una torpedine uiua. Il perche non ci marauigliaremo, se (come dice Galeno al VI. de i luoghi infetti) la spiuma, che esce di bocca de i cani rabbiosi, tocca la carne ignuda d'alcuno, lo fa diuentare rabbioso, cosi come se da essi cani fusse stato morduto: come à i tempi nostri in diuersi luoghi se ne sono già ueduti gli effetti. Ne manco ci dobbiamo marauigliare, che lo sputo dell'aspido, chiamato Ptyas, aueleni ciascuno, che da esso sia infettato: Questo medesimo fanno anchora alcuni ueleni crudelissimi artificiali, cosi acuti, & penetratiui, che ungendosene (come dicono) le staffe delle selle, penetrano à chi u'incorre, gli stiuali, fin che peruenuti alle piante ignude de i piedi, entrano per li pori della carne, & corrompono le membra di tutto'l corpo. & di cotali usano spesso i Turchi. Del che non ci dobbiamo punto marauigliare: perciochè (come testifica Galeno al III. libro delle facultà de semplici) le arterie del corpo nostro tirano à se dentro nel corpo ogni cosa uicina, che le circonda, nel dilatarsi che fanno continuamente. come ueggiamo ogni giorno con le untioni, che si fanno per lo mal Francese: le quali tirate dentro dalle arterie, causano molte uolte crudelissimi accidenti, quando sono troppo cariche ò d'argento uiuo, ò di cinabro, ò di solimato. Ritrouansi alcuni altri ueleni, che odorandosi (come dice Rasis d'una certa spetie de funghi) subito ammazzano, chi odorando si gli mette al naso. Di cotale natura adunque doueua esser quello, co'l quale hauendo infettato un fiore di garofano un di questi circonforanei, che fanno la professione di mangiare i ueleni senza nocumento alcuno, & datolo ad odorare ad un suo concorrente in su la piazza di Siena, lo fece subito di banco cader morto in terra. Ammazzano oltre à cio alcuni ueleni solamente gustandosi, senza inghiottirgli. & questo fa la saliua dell'aspido sordo: con la quale mi ricordo io essersi auelenati alcuni inauertentemente. Et tra gli altri uidi io una uolta

Veleni, & loro spetie.

Veleni, & loro modi, co i quali uccidono.

un uillano, che segando fieno in un prato, tagliò con la falce per mezo un di questi animali: & pigliando poscia egli in mano il tronco della testa per mostrarlo à i compagni, come colui, che si credeua, che fusse morto, si torse il mezo serpe indietro, & morselo crudelmente nell'istessa mano: & mettendo egli subito la bocca alla morsura per succhiar fuori il sangue, cascò subito morto in terra senza parlar mai piu parola.

Veleni, & loro effetti da diuerse cause

Dopo questo è da sapere, che i ueleni nõ operano tutti à un medesimo modo, ne per una medesima cagione. Et però dissero i sapientißimi philosophi, che alcuni operano con le eccessiue qualitadi de i temperamenti loro elementari: altri con una qualità, ouero forma specifica (ouero come dicono i moderni medici) con una proprietà occulta, introdotta ne i compositi inferiori per l'influenza delle linee diritte radicali, che procedono dallo splendore delle stelle fisse, secondo che ricerca la proportione, ouero la dispositione della materia de i detti compositi: & altri operano con qualitadi elementari, insieme con quella proprietà loro, che chiamano forma specifica.

Da qualità eccedenti.

Et però dico prima, che tutti quei ueleni, che operano con eccessiue qualità de i temperamenti loro, uariano le operationi, secondo le diuersità di esse qualitadi, per esser chi calido, chi frigido, chi secco, & chi humido. Quegli adunque, che sono eccessiuamente calidi, ammazzano in due modi: cio è scaldando, tolti dentro, & correndo fino al cuore: ouero corrodendo, & mangiando, applicati di fuori, le membra, & la carne fino all'ossa, come fa la lepre marina: ouero, che scaldando eccessiuamente, infiammano dentro, & di fuori fino al cuore, come fa l'euphorbio, & l'elleboro. Ammazzano similmente in due modi i frigidi: cio è, facendo con l'eccessiua frigidità loro tutto'l corpo stupido fino à tanto, che si congela insiememente anchora il cuore, come fa l'opio: ouero che serrando la uia del fiato, soffocano, & strangolano, come fanno il piombo abbrusciato, & i funghi malefichi. Opera il secco anchora egli in due modi: imperoche ò che consuma l'humido sanguineo del cuore, come fa la calcina uiua: ouero che separa, & partisce una parte dall'altra, fino che tutte le membra si separino, & si diuidano in minime parti fino al cuore, come fa il risagallo. L'humido poi, quantunque dicano alcuni non ritrouarsi, per non esser cosa alcuna, che sia humida nel quarto grado; nondimeno se ne dimostra il contrario per colui, che essendo morso la notte dormendo nel letto da un serpente (come recita Gilberto Anglico nell'ultimo trattato del suo uolume) & essendo preso la mattina per un braccio da un suo famigliare, credendo così suegliarlo dal lungo sonno, cascò nel tirarlo tutta la carne putrefatta in terra, rimanendo di carne l'ossa del tutto ignude. Il che ueramente non puote per altra cagione accadere, che per l'humidità eccessiua del ueleno di quel notturno serpe. Il che parimente opera la salamandra, beuuta in poluere, come nel processo al proprio luogo scriue Dioscoride. Ne altrimenti interuiene à coloro, che son morduti dal cenchro serpente. Et però ben diceua Galeno di mente d'Hippocrate al primo libro de i temperamenti, che essendo stato tutto un'anno piouoso, humido, & austrino, fu tale humidità potißima cagione di far nascere la seguente state alcuni carboni: i quali per l'humidità loro corrotta, & uelenosa in alcuni di tal sorte putrefecero le braccia, che finalmente putrefacendosi tutte, si separarono, cascando in terra, del tutto dalle gombita: in altri poi si putrefece di tal sorte la carne delle coscie, delle gambe, & de i piedi, che l'ossa ne rimasero del tutto ignude: & in altri finalmente non solo si putrefece la carne; ma insiememente i nerui, le giunture, i legamenti, & l'ossa. Il che chiaro ne dimostra, che si ritrouino ueleni così largamente humidi, che ammazzano gli huomini, facendo putrefare le membra: come fa l'argento uiuo, il quale con la intensa sua humidità fa alle uolte putrefare la naturale humidità del cuore, come cotidianamente uediamo in coloro, che si ungono per lo mal Francese. à cui non solo ordinariamente fa putrefare le gengiue, i denti, il palato con le altre parti circonuicine; ma molte uolte, quando le untioni sono troppo gagliarde, ammazza, putrefacendo tutta la massa del sangue, solamente applicato di fuori: come che possa anchora egli, beuendosi in troppa quantità, uccidere, congelando con la sua frigidità ualorosißima gli spiriti uitali, & parimente la sustanza del cuore, come interuenne à quello spetiale, che se lo bebbe in fallo, di cui narra ampiamente l'historia il Conciliatore Pietro d'Abano. In questo modo adũque, & ne gli altri suddetti, operano tutti i ueleni, i quali con le loro eccessiue qualitadi uccidono gli huomini.

Da forma specifica.

Ma quelli, che solamente ammazzano con la specifica forma loro, nõ uccidono, perche sieno eccessiuamente calidi, ò frigidi, ò humidi, ò secchi; ma per esser di sua natura così fatti, per gli influßi in loro introdotti (come dicemmo poco qui di sopra) da i raggi d'alcune stelle fisse celesti: i quali gli hanno fatti, & creati del tutto oppositi alla natura, & complessione humana. Questi adunque, quantunque si tolgano in così poca quantità, che quasi non sia sensibile; nondimeno tanta è la maluagità loro, che tanto in breue tempo si moltiplicano, conuertendo in loro stessi l'humidità del corpo, che poscia quasi in un momento distruggono, & ammazzano gli huomini, come suol fare il napello, il tossico, & parimente l'aconito. Il che ben sapendo Galeno, toccò questa cosa molto bene al primo libro del seme, così dicendo. Così come ogni minima particella d'humore uelenoso, & mortifero, che entra nel corpo de gli animali, lo muta tutto in breuißimo tempo, alterandolo, & facendolo simile à se stesso; non altrimenti fanno anchora gli antidoti, che si danno per soccorrere al danno de ueleni: perciochè questi per essere contrarij alle cose uelenose, & mortifere, immutano, & alterano anchora eßi tutto il corpo; non però perche la sustanza sua penetri per tutto (perciochè non può così poca quantità di cosa in breue spatio riempire così gran massa) ma ben perche la qualità loro si diffonde per tutto, come uediamo fuor di noi diffondersi le qualitadi del lume del sole nell'aria, che ne circonda, & in noi parimente diffondersi le qualitadi del cuore per le arterie, & quelle del ceruello per li nerui. Et al XIX. capo del V. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (diceua) che ne sono contrarij, con tutta la sustanza, & proprietà loro, togliendosene ogni minima parte, è necessaria cosa, che ne offendano.

Antidoti, & loro operatione.

Questo tutto al luogo predetto disse Galeno: uolendo, che nel modo medesimo, che operano i ueleni, operino parimente ne i nostri corpi gli antidoti, che si danno contra di loro. Et al III. libro delle facultà de semplici: I medicamenti (diceua) corrosiui, & putrefattiui, tutto che si prendano in poca quantità, ammazzano nondimeno, & corrompono i corpi: imperoche quelle cose, che son suggette alla putrefattione, si sogliono putrefare per calidità, & humidità. Ma certamente il sangue è calido, & humido: & però non possono cessare

di putrefare

di putrefare continuamente. Et di qui uiene, che tolte alcune di queſte coſe dopo lungo tempo ammazzano, & maſſimamente quelle, che ſono groſſe, & terreſtri di ſuſtanza. Tutte queſte ſon parole di Galeno. Ma ritornando à gli antidoti, è però da ſapere, che quelli operano con piu ſicurezza, che ſi prendono da prima per preſeruarſi, che quelli, che ſi tolgono dapoi. perciocbe ſia il ueleno per ualoroſo che ſia, poco ò niente nuoce à coloro, che per auanti ſi ſono preparati (come interuenne à Mithridate) coſi parimente per queſta ragione poco ò nulla uagliono gli antidoti, che ſi danno dapoi, ſe non ſi tolgono piu & piu uolte in maggiore quantità, acciocbe maggiormente ſi moltiplichi la uirtù loro ne i corpi. Del che fa teſtimonio Galeno al principio del primo libro de gli antidoti, coſi dicendo. Il mithridato, & ſimilmente la theriaca non hanno in uero quella poſſanza, quando ſi beuono dopo al già preſo ueleno, che hanno quando ſi prendono per auanti. imperoche quella portione d'antiodoto, che tolta una uolta ſola per auanti haueſſe preſeruato alcuno dalla morte, togliendoſi dapoi, giouarà ueramente niente, ſe non ſe ne prende quattro, ouer cinque tanti per uolta: ne queſto farà ella preſa una uolta ſola, ma bene continuandoſi di torla ogni giorno due uolte. Queſto tutto, di cio trattando, diſſe Galeno. Quelli ueleni ultimamente, che operano con le qualità manifeſte, & inſiememente con le occulte, operano nell'uno & nell'altro modo, che gli amendue già detti, come fa l'euphorbio: il quale quantunque faccia la operatione di ueleno con l'eccesſiua calidità, che poſſiede; opera nondimeno anchora con la ſua ſpecifica forma, & qualità occulta. Il che ſi conoſce; perciocbe data la theriaca, la cui proprietà è di ſuperare tutti i ueleni, che operano con la ſpecifica forma loro, opera ualoroſamente, oue ſia ſtato preſo l'euphorbio. imperoche eſſendo la theriaca non poco calda, ui nocerebbe ueramente, ogni uolta che operaſſe l'euphorbio ſolamente con la ſua eccesſiua caldezza.

Dall'una & l'altra qualità.

Oltre à cio è da ſapere, che tutti i ueleni non nuocono primieramente al cuore. Perciocbe ſe ne ritrouano alcuni, i quali per loro propria natura ſono coſi fatti (ſecondo l'eſperienza che ſe ne uede) che tolti per bocca, hanno proprietà di nuocere particolarmente chi ad un membro, & chi ad uno altro, come parimente ſi ritrouano medicine, che confortano ſpecialmente il cuore, come fa il zaffrano, & il hiacintho: altre il ceruello, & la teſta, come fa lo ſmeraldo, la ſtecha, & la betonica: & altre lo ſtomaco, come fa il corallo, il cinnamomo, & il gengeuo: & altre altre membra del corpo. Et però Galeno nel libro della theriaca à Piſone: Sono (diceua) molti medicamenti, i quali in ſpetialità conferiſcono, chi à queſto, & chi à quell'altro membro. La onde ha molte uolte giouato l'eupatorio al fegato grandemente: la ghianda unguentaria non poco alla milza: la ſaßifragia, & la betonica aſſai alle reni: & altri parimente ad altre membra del corpo (come per lunga eſperienza habbiamo oſſeruato) ſpetialmente ſi conuengono. Tali proprietà adunque dico ritrouarſi anchora ne i ueleni. perciocbe manifeſtamente ſi uede, che le cantarelle nuocono ſpetialmente alla ueſcica, la cicuta al ceruello, la lepre marina al polmone, & altri ad altre membra particolari del corpo, come meglio nel proceſſo dimoſtraremo, quando particolarmente trattaremo di ciaſcuno. Il che ſapendo beniſsimo Galeno, lo dimoſtrò nel luogo qui di ſopra allegato, coſi dicendo. Sono alcuni ueleni, che hanno proprietà di nuocere particolarmente à diuerſe parti del corpo. imperoche uediamo, che la lepre marina ulcera il polmone, & le cantarelle la ueſcica. Ma è però da ſapere, che quantunque (come dice Gentile) ciaſcuno di queſti ueleni, che hanno proprietà di nuocere ſpetialmente à qual ſi uoglia membro determinato, facciano cotale effetto; non però reſta per queſto, che non nuocano inſiememente al cuore. imperoche ſe altrimenti fuſſe, non ucciderebbono gli huomini. Et però non mi diſpiace l'openione di coloro, che tengono, che tutti i ueleni uccidano, occupando la uirtù del cuore. imperoche poco importa, ſe facciano cotale effetto nocendo primieramẽte al cuore, ò pure per altri mezi. Del che fa manifeſto teſtimonio Galeno al principio del v. libro de luoghi infetti, coſi dicendo. Quali ſieno gli accidenti proprij del cuore, & quali quelli, che patiſcono l'altre membra per il conſenſo, che tengono con eſſo, ſi puo intendere per quelle coſe per auanti dimoſtrate in altri libri: doue è ſtato dichiarato eſſere il cuore la fonte del calore natiuo, & che non poſſa l'animale morire, ſe il cuore non patiſce.

Veleni nuocere à diuerſe mẽbra.

Diſputaſi dopo queſto, ſe poßibile ſia, che ſi poſſano i ueleni dare à termine, cio è di ſorte temperati, che poſſano uccidere à uno certo prefiſſo termine: uerbi gratia in un meſe, ouero in due, ò fino à uno anno, & non piu preſto, ne piu tardi del tempo determinato. Nel che non è da laſciar di dire quello, che ne ſcriue Theophraſto approuatiſsimo autore al XVI. cap. del IX. libro dell'hiſtoria delle piante, trattando dell'aconito con queſte parole. Dicono alcuni, che ſi puo comporre l'aconito di tal ſorte, che puo egli ammazzare in determinati tẽpi, cio è in due meſi, in tre, in ſei, in uno anno intero, & alle uolte in due. Coloro (come dicono) muoiono con grandißimi ſtenti, che piu poſſono reſiſtere alla forza del ueleno: imperoche è neceſſario, che ſi corrompa loro il corpo pian piano, & uadaſi conſumando con lunghißimo languore. Ma quelli, in cui opera con breue tempo, muoiono faciliſsimamente. queſto tutto diſſe Theophraſto. Nondimeno io ritrouo, che quaſi tutti i ualenti, & dotti medici concludono, che quantunque nel numero de i ueleni ſe ne ritrouino di quelli, che uccidono chi piu preſto, & chi piu tardi; non però per queſto ſi puo ſapere il termine prefiſſo, al quale habbiano da uccidere, come ſi credono alcuni. Perciocbe l'uccidere, che fa il ueleno piu preſto, ò piu tardi, non ſi cauſa ſolamente dalla operatione, & naturale effetto del ueleno; ma da piu, & manco reſiſtenza, che gli fa la natura dell'auelenato. Il che manifeſtamente ne dimoſtra l'eſperienza. imperoche dato il medeſimo ueleno nella medeſima quantità à diuerſe perſone, ſi uede ſenſatamente uccidere chi in una hora, chi in quattro, chi in uno giorno, & à chi non fare ſe non poco nocumento. Il che parimente ueggiamo cotidianamente nelle medicine, che ſi danno per ſoluere il corpo. perciocbe una medeſima medicina data à diuerſe perſone opera in chi preſto, in chi tardi, in chi poco, in chi aſſai, in chi niente, in chi ſenza moleſtia, & in chi con non poco faſtidio. Ne però interuiene queſto per altro, che per la uarietà delle nature de i patienti: le quali non ſi poſſono conoſcere coſi minutamente, che ſi poſſa ſapere quanto tempo poſſa il loro naturale calore reſiſtere contra il ueleno. Et quantunque dir ſi poteſſe, che ſi ritroui alcuno coſi ſottile auelenatore, che per lunga pratica accompagnata dalla ſcienza, conoſca coſi minutamente & la natura, e'l ualore della uirtù uitale d'alcuno, che poſſa far conïettura fino à che termine poſſa durare, dandogli il ueleno à ſuo modo preparato; non

Se poſsibile ſia, che un ueleno ammazzi à termine.

però con tutto questo potrà egli sapere determinatamente il giorno, ne l'hora della morte dell'auelenato. Percioche non è possibile, che si possa limitare, se non per giudicio diuino, quanto sia l'humido radicale, & parimente il calor naturale di qual si uoglia corpo: & massimamēte perche sempre non si ritrouano le uirtù principali in uno stato medesimo; dal che procede poi, che si ritroua l'huomo piu, & manco gagliardo: nel che oltre à cio non poco alterano le cause esteriori, chiamate da i Greci procatarctice. Aggiungeuisi anchora, che gli antidoti, che spesso danno i medici à gli auelenati, quantunque non superino il ueleno per essere inuincibile; nondimeno impediscono, che egli non ammazzi in alcun tempo determinato. Et però sciocchezza mi pare il credere, che le cose interiori de i corpi nostri si possano co'l solo giudicio cosi ageuolmente pesare con le bilancie, come si pesa il zaffarano. Ma è però da sapere, che quantunque questo in buona parte possa procedere per fortezza di natura, che piu in un corpo, che in uno altro si ritroua maggiore; nondimeno procede parimente per ritrouarsi in alcuni le arterie, per cui se ne passa il ueleno al cuore, molto strette, & in alcuni per lo contrario molto ampie. Percioche non solamente puo con uelocità caminare il ueleno, quando ritroua la strada larga, & aperta; ma uien tirato anchora insieme con l'aria, che entra per refrigerio del cuore, con facilità molto maggiore. Il che non interuiene à coloro, che hanno (per essere i loro cuori manco caldi) le arterie molto piu strette, & l'attrattiua de gli spiriti uitali molto piu debile. Et però diceua Galeno al III. delle facultà de i semplici, & al II. de gli alimenti, che la cicuta uccide mangiandosela gli huomini, & non gli stornelli. percioche questi hanno le arterie loro cosi serrate, che non puo in modo alcuno passar per quelle la facultà uelenosa della cicuta al cuore: quantunque maggiormente s'intenda questo de frigidi che de calidi. Appresso à questo è da sapere, che è cosa molto malageuole, che i ueleni, i quali si danno à termine da i maluagi auelenatori, sieno d'altra sorte, che di quelli, che solamente uccidono con le qualità eccessiue loro. Percioche quelli, che ammazzano con la specifica forma, che posseggono, per poca quantità, che se ne dia, malageuolmente si possono cosi raffrenare, che non ammazzino in breuissimo tempo. Ma sono anchora alcuni, i quali affermano per cosa certa, che tutti i ueleni si possono con certa arte acconciare, che possono ammazzare chi gli toglie piu presto, & piu tardi. alla cui opinione non uoglio però contradire, sapendo molto bene quanto sieno grandi i secreti della natura.

Se alcuno si possa assuefare à prendere il ueleno senza nocumento.

Disputasi oltre à cio, se possibil sia, che si possa cosi assuefare alcuno al ueleno, mangiandolo à poco à poco ne i cibi, che finalmente se ne nutrisca senza nocumento, come recita d'autorità di Ruso Auicenna esser già stata nutrita una fanciulla di ueleno, per auelenare (percioche bellissima era) alcuni re, & prencipi, che carnalmente conuersassero con lei. Sopra'l che dico, che quantunque si ritrouino alcuni, che tengano tal cosa per possibile; nondimeno non crederò mai, che un corpo humano si possa nutrire di ueleno, & massimamente di napello, di cui la piu parte de i commentatori affermano essere stata nutrita quella fanciulla. Percioche cotale historia piu presto mi pare una delle fauole de gli Arabi, che cosa, che chiaramente per uera si possa prouare con tutta la philosophia naturale. Et però si uede, che Gentile sopra questo passo, desideroso di mantenere cotale opinione, come è l'ufficio d'ogni fedele commentatore, poscia che à cio hebbe contradetto con fortissimi, & ueri argomenti, si sforzò con autorità d'Auerroe, & di Dino di sostenere al fine l'opinione d'Auicenna, & di Ruso con assai debili, & inferme ragioni. Tra le quali quella mi par essere la migliore, quando attendendo egli piu all'autorità, che alla ragione, dice che non sopporta il douere, che sieno cosi grandi, & sapienti autori, chiamati mentitori, & bugiardi: credendosi egli gagliardamente, che Ruso, & parimente Auicenna accettassero questa historia per uera, & non per fauolosa. Ma perche non mi par di perder tempo in questo con lungo contradire, per esser finalmente nella cura de ueleni di poca importanza, tengo in cio fermamente con Galeno. Il quale al III. delle facultà de semplici uuole, che i ueleni calidi, & secchi (come è il napello, di cui dicono essere stata nutrita quella fanciulla) non si possino in modo alcuno, anchora che in pochissima quantità si tolgano, conuertire in nutrimento; ma si bene i frigidi. percioche questi (come dice egli, mettendo in essempio la cicuta, il papauero, il iusquiamo, & la mandragora) non auelenano per natura, ma solamente con la qualità frigida loro. Nel che recita egli poscia l'historia d'una uecchia d'Athene, che si mangiaua la cicuta senza nocumento alcuno: essendosi con essa assuefatta pian piano, fino à tanto che da gran quantità, la quale in lei si conuertiua in nutrimento, non sentiua ella ueruna molestia. Dal che si uede, che non concede Galeno in modo alcuno, che si possano i calidi attuare al nutrimento: & conseguentemente manco anchora quelli, che sono ueleni per forma specifica loro: tra i quali per uno de piu solenni si nomina il napello. Et però errano non poco alcuni interpreti: percioche quello, che con effetto disse Galeno della cicuta, dicono, confondendo, & falsificando il testo già detto, del napello, & del iusquiamo, interpretando diuersamente la cosa, come fece Auicenna. Quanto poi, che dicono alcuni, che la qualità del ueleno già digesta, & trasmutata in quella fancinlla, si potesse per uia dell'anhelito trasferire in altri, & auelenarli, è ueramente cosa da ridersene, & di poca consideratione.

Se gli animali, che si cibano di cose nelenose, possano mangiandosi, nuocere.

Oltra di questo, perche si ritrouano alcuni animali, che naturalmente si pascono, & si nutriscono di cibi uelenosi, come (secondo che dice Galeno al II. de gli alimenti, & al III. delle facultà de i semplici) si nutriscono gli stornelli della cicuta, & le quaglie d'elleboro: & come giornalmente uediamo anchora noi, che le anitre, che stanno nelle fosse, si nutriscono di botte, le cicogne di uelenose, & mortifere serpi, & qualche uolta le galline si pascono di scorpioni, di ragni, d'aspidi, & d'altri uelenosi animali; non è però se non buono il sapere, se cotali animali mangiati da gli huomini, gli sieno uelenosi, & nociui. Sopra'l che ritrouo, che la piu parte, anzi quasi tutti i moderni scrittori tengono fermamente, che mangiati questi animali non possano auelenare, ne far nocumento alcuno; anzi nutrire nel modo, che nutriscono gli altri: per esser (come dicono) cosa certissima, che essi conuertiscano quei cibi uelenosi nella natura loro. Il che quantunque esser paia assai apparente, & conueneuole ragione; parmi però da credere, che quantunque si digerisca, & si trasformi il ueleno in questi animali, che del continuo se ne cibano; non però resti per questo, che la carne, che si genera di cotal nutrimento, sia mangiandosi, senza nocumento, & che forse continuandosi di mangiare, non potesse mortalmente nuocere. Percioche di questo ce ne fanno testimonio Dioscoride,

& Galeno,

& Galeno, affermando amendue, che il latte, il quale non è altro che sangue due uolte cotto, di qual si uoglia animale, che si pasturi di scammonea, d'elleboro, di morcorella, di uolubile, & di tithimalo, solue mangiandosi ualorosamente il corpo. il che dimostra apertamente, che le qualità di tali herbe solutiue, & uelenose, quantunque piu & piu uolte digeste sieno, non perdono però del tutto la facultà loro solutiua, & uelenosa. Il che parimente si conosce ne i tordi, che si nutriscono di bacche di ginepro, & nelle galline, che mangiano l'assenzo: percioche la carne di quelli respira non poco di ginepro, & l'uoua di queste non poco amareggiano. Dal che hanno imparato i diligentissimi medici à nutrire le capre d'herbe appropriate, quando fan pensiero d'usare il latte loro per gli hettici, ò per qual si uoglia altra mala dispositione, à cui si conuenga. Et questo medesimo afferma pure Galeno trattando della uipera all'XI. delle facultà de semplici. doue facendo certo suo discorso sopra al dipsade, afferma di saper egli molto bene, che le carni de gli animali si permutano dal cibo, & dal nutrimento, che prendono. Il perche concludo, che cotali animali non sieno in alcun modo da accettare ne i cibi, come per lo contrario gli accettano alcuni. E' anchora dopo questo da sapere, che alcune uolte i ueleni, & le medicine uelenose, tanto dico tolte per bocca, quanto amministrate di fuori, giouano in alcuni morbi incurabili, & qualche uolta anchora sono la uera theriaca di molti altri ueleni. Imperoche uediamo manifestamente, che nelle superflue uigilie, ne i flussi soffocatiui del catarro, in quelli delle donne, & disenterici, ne i dolori colici, della madrice, & delle reni, oue l'altre medicine non giouano, dandosi l'opio, la mandragora, & il iusquiamo, ouero i compositi opiati, che si tengono preparati nelle spetiarie, liberano spesse uolte dalla morte i patienti. come dandosi anchora la scammonea, la coloquintida, il turbith, gli hermodattili, gli ellebori, & simili, nelle medicine solutiue, doue i morbi sieno renitenti, & contumaci, uediamo (come che tutte queste cose sieno uelenose) manifesti giouamenti, & manifesta salute. Dansi le cantarelle con utilità grande ne i morsi de i cani rabbiosi, l'euphorbio nelle punture de gli scorpioni, & uagliono essi scorpioni messi sopra le proprie punture. come parimente uagliono le uipere impiastrate, peste prima senza capo, & senza coda sopra i morsi loro, come piu ampiamente nel processo à i proprij luoghi diremo. Ma auanti che ueniamo alle cure particolari, seguitando l'ordine di Dioscoride, diremo in che modo, & con che cautele si possano preseruare da i ueleni coloro, che temono continuamente d'essere auelenati: & come parimente si possa soccorrere à quelli, che già hauessero preso il ueleno. per il che fare, dimostraremo tutti i ualorosi rimedij tanto semplici, quanto compositi, non solamente ritrouati, & isperimentati da gli antichi Greci; ma da gli Arabici anchora, & da molti famosi moderni. De i quali approuati antidoti, quantunque nel presente prologo promettesse uolere scriuere Dioscoride nell'ultima parte di questo uolume; nondimeno non lo fece però egli, come si legge al XXXIIII. capo di questo libro: doue poscia scusandosi, assegna per che ragione. Ma uenendo hormai al proposito nostro di uolere insegnar prima, come si possano gli huomini, che temono, preseruare da i ueleni mortiferi; dico che molti si pensano, che sia per li grandissimi prencipi non poca cautela il farsi far la credenza (come generalmente si costuma) delle molte uiuande, che se gli portano. Il che in tal timore per tre manifeste ragioni poco, ò niente mi par, che sia da stimare. Per la prima dico, che se il credenziere, oueramente lo scalco uuol fare il tradimento, puo ageuolmente prepararsi per auanti di ualentissimi rimedij al ueleno, che uuol dare, accommodati: & cosi assicurar se, & ammazzare il padrone. Per la seconda dico, che quantunque ingannato dal cuoco il credenziere, mangi nel far la credenza di qualche cibo auelenato, ne prende in tanta poca quantità, che poco, ò niente in quello instante lo puo molestare. Per la terza dico, che la maggior parte de i ueleni, che si danno per uccidere nelle uiuande, son quasi sempre di tal sorte preparati da i ribaldi, & falsi auelenatori, che non fanno l'effetto loro, se non dopo alcuno spatio di tempo. Et però uengo à concludere, che la migliore, & la piu sicura credenza, che si possano far fare i prencipi, è, che procurino di tenere tal uita christiana, & morigerata, & cosi diritta giustitia, che tutti i sudditi gli habbiamo in ueneratione, & insiememente gli amino, & gli temano. Et poscia, che cerchino d'hauere i ministri, per le cui mani hanno da passare le uiuande loro, nobili, ben nati, fedeli, non auari, non inuidiosi, & che lungamente sieno stati conosciuti per huomini di buona uita, & di migliori costumi: & oltre à cio, tenergli del continuo rimunerati di non piccioli beneficij. Ne meno debbono procurare d'hauere al seruitio loro dottissimi, & peritissimi medici, i quali sappiano molto bene preparare gli antidoti contra i ueleni (come di sua propria mano preparaua Galeno) di buoni, & eletti medicamenti, & non di quelli, che si pensano molti essere i ueri, & non sono. Imperoche quando gli antidoti sono legittimamente preparati, & spetialmente la theriaca, e'l mithridato, sono ueramente bastanti per sicurarci da ogni ueleno. Da tutte adunque queste cose ritrouaranno assai maggiore utilità, che se usassero mille altre cautele. Non menor cautela si debbe usare nel tener monde, & nette le argenterie, dandone il carico à persone fidatissime: percioche in cotali pretiosi metalli, usati per le uiuande da i gran principi, s'ascondono piu ageuolmente i ueleni, che ne i uasi di uetro, ò di maiolica. Commandano alcuni sciocchi de moderni, che quando gli orefici liquefanno l'oro, & l'argento ne i crociuoli per fare i piatti, & gli altri uasi, che s'usano, ui si debba mescolare insieme della theriaca, & parimente del mithridato, affermando, che cosi facendo, diuenta similmente il metallo theriacale. Il che quanto habbia dello sciocco, giudichinlo coloro (senza che ui faccia io altra disputa) che sono periti, & nelle cose naturali, & nelle metalliche. Debbesi oltre à cio hauer custodia, che i uasellamenti, doue si ripongono i condimenti de i cibi, si tengano ben coperti, & serrati; accioche ne ragni, ne scorpioni non ui possano entrare. Auisa Dioscoride, che si debbano similmente tener serrate le botti del uino. percioche piacendo molto il uino alle uipere, ritrouandole aperte, ui corrono à bere: & ui lasciano con la saliua il ueleno, & qualche uolta ui s'annegano. Et imperò diceua Aristotile al IIII. capo dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, che alcuni prendono le uipere in campagna, mettendo uasi pieni di uino nelle macchie, & appresso alle siepi, onde poscia le cauano del tutto ebbriache. Come si legge in Galeno all'undecimo libro delle facultà de i semplici l'historia, da noi recitata di sopra nel secondo libro, di quelle due uipere annegate per se stesse nel

L'un ueleno alle uolte è la theriaca di un'altro.

Cautele, che si debbono usare per preseruarsi da i veleni.

Cautela commune reprobata.

Sciocca opinione d'alcuni.

vino, con cui furono inscientemente curati quei due leprosi. Vero è che non dice Galeno, che il vino delle vipere sia velenoso: ma così salubre, che guarisce senza alcun dubbio la lepra. il che pare esser contrario all'opinione di Dioscoride. Se già non volessimo dire, che ne i leprosi sia il veleno delle vipere salubre, & sicuro: & in ogni altro, mortifero, & distruttivo. Schifi chi teme di veleno, li cibi di bianco, & di verde colore, & parimente le vivande fatte di sangue. percioche nel bianco agevolmente si possono nascondere alcuni veleni minerali: nel verde, varie & diverse herbe mortifere: & nel sangue de gli animali, che si mangiano, si puo facilmente nascondere il sangue di qualche animal velenoso. Bisogna sopra tutto, che i cuochi, & tutti gli altri ministri di cucina non solamente sieno fedeli, & incorrottibili; ma delicati, avveduti, & prudenti: per sapersi molto ben guardare dalle insidie esteriori: & per saper ben tenere in custodia ciascuna vivanda, ò altra cosa, che si tenga per l'uso de i cibi. Ma spetialmente debbono usare somma diligenza in custodire i vasi da cucinare, che stanno sopra, ò per intorno al fuoco: acciochè non vi possa dal tetto cadere per la concavità del camino animale velenoso veruno: come sono alcuni aspidi piccolini, che si ricovrano sotto à i docci, overo tegole de i tetti delle case, ragni, scorpioni, & altri simili. Imperochè (come recita il Niccolo Fiorentino famoso moderno) s'avelenò in Fiorenza tutto un convento di frati, per essere cascato un ragno molto nero nella pignatta della minestra loro. Debbono parimente procurare i grandissimi prencipi d'havere fedelissimi camerieri. Percioche (come è stato detto di sopra) si possono con alcune sorti di veleni infettare i letti, le camiscie, & tutto il resto de i vestimenti. Et però costumano alcuni di farle prima maneggiare per buono spatio di tempo à i servidori, avanti che se gli mettano addosso. Costumano similmente di far cavalcare à qualche paggio molte volte le selle, su le quali sono usati di cavalcare eglino. Commandano anchora à i maestri di stalla, che tengano così ben serrate le selle, & le briglie, che non possa alcuno non conosciuto, ò non fidato haver facultà di vederle, non che d'accostarvisi.

Cose, le quali scuoprono il veleno, & che sospese addosso gli resistono.

Più oltre è da sapere, che si ritrovano alcune cose, le quali per propria virtù loro dimostrano per alcuni segni la presenza del veleno. Tra le quali è il corno, overo la lingua, che chiamano di serpente. la qual suda (come dice il Conciliatore Pietro d'Abano) quando si gli appresenta il napello, ò la vipera, ò il fiele del leopardo: il che non fa con altra sorte di veleno alcuno. Altri dicono per cosa vera, che la pietra prassina, chiamata volgarmente Plasma, perde subito la sua lucidezza, quando si porta alla presenza di qual si voglia veleno. Dicono similmente, che legandosi la pietra della botta in uno anello d'oro, di sorte che tocchi la carne del dito, subito che si gli appresenta il veleno (se di tanta fede son degni coloro, che lo scrissero) induce in quel dito della mano tanta caldezza, che par veramente uno acceso carbone, che l'abbrusci: il che quantunque poco sia da credere; pure per sodisfare à ciascuno, non ho voluto tralasciarlo. Vagliono, secondo alcuni, contra à i mortiferi veleni alcuni sigilli, overamente charatteri, ò vogliamo pur dire imagini, ò figure portate al collo, ò nelle anella nel dito. Et però diceva Alberto nel suo libro delle imagini, che intagliandosi la figura del Serpentario con tutte le sue stelle in qual si voglia pietra pretiosa, vale maravigliosamente portata addosso contra tutti i veleni, & massimamente de i serpenti. Il perche disse poi Pietro d'Abano haver ritrovato scritto in un libro anticamente stato de i re di Persia, che facendosi scolpire nella pietra chiamata hematite un'huomo inginocchiato, cinto d'un serpente, la cui testa tenga egli con la destra, & la coda con la sinistra mano, & farla poscia legare in uno anello di purissimo oro, preserva, portandosi in dito, da ogni mortifero veleno. Il che se pure effetto alcuno dovesse fare (come che da dubitar vi sia) tengo ferma opinione, che nel tempo, che si scolpisce cotale imagine, sia necessario osservare alcune costellationi, da cui s'influisca tal virtù nella suddetta imagine. Dissero oltre à cio alcuni antichi sapienti, che si ritrovano pietre pretiose, le quali per ispetial dote della natura hanno amplissima facultà di rompere, & di distruggere la malvagità de i veleni. Il perche disse Alberto Magno, che portandosi un diamante orientale legato al braccio sinistro tra'l gombito, & la spalla, rompe la forza di tutti i veleni. il che attribui egli parimente all'agata, al hiacintho, & al saphiro orientale. Altri danno la pari virtù allo smeraldo, & altri alla pietra, che dicono ritrovarsi nel capo del dragone, chiamata dragonite. Ma parmi in vero, che poco sia da confidarsi in cotali fallaci sospensioni, per non haver di cio mai io veduto esperienza alcuna così apparente, che si gli possa prestare alcuna sincera fede. quantunque però non mi dispiaccia il credere, che lo smeraldo, il hiacintho, l'agata, e'l saphiro, macinati in sottilissima polvere, possano presi per bocca, liberare molte volte gli avelenati dalla morte, per essere propria natura loro di soccorrere alle virtù del cuore. Ma che portati addosso possano impedir la forza, & parimente l'operatione del già preso veleno, non crederò io così agevolmente, come se l'imaginano, & se lo credono alcuni.

Modo di preservarsi da i veleni per via de medicamenti.

Puo oltre à cio (come nel presente prologo scrisse Dioscoride) preservarsi ciascuno da i veleni, togliendo per avanti un preparamento d'alcuni medicamenti tanto semplici, quanto composti: le cui facultà sieno efficacissime per vincere ogni veleno, che si gli mangi dipoi. I semplici adunque, che laudò Dioscoride, sono i fichi secchi mangiati con le noci communi: i cedri, mangiati così crudi: il seme de i navoni, bevuto co'l vino: le frondi della calamintha, & la terra Lemnia tanto celebrata da Galeno, togliendo di ciascuna di queste cose una dramma alla volta. Lodò parimente egli le frondi della ruta mangiate con una noce, due fichi secchi, & un granello di sale. De i composti propose meritamente à tutti gli altri antidoti il Mithridato. il quale (come si legge nelle antiche historie, & parimente appresso à Galeno nel primo, & nel secondo libro de gli antidoti) di tal sorte haveva preparato per lo continuo uso il corpo di Mithridate re di Ponto, che volendo egli, per non essere prigione de Romani, torre il veleno per ammazzarsi, non gli fece nocumento alcuno. Il perche lodò per cio Galeno la theriaca per cosa piu efficace, affermando essere impossibile, che possa nuocere veleno alcuno à coloro, che habbiano in consuetudine di torne ogni giorno la quantità d'una fava d'Egitto, come al suo tempo faceva Aurelio Antonino Imperadore. Gli altri poi, che sono stati dopo Dioscoride, & Galeno, & massimamente gli Arabici, hanno anchora eglino ritrovato, che molto vagliono in tal caso le castagne, le nespole, i pistacchi, l'aglio, il raphano, & le nocciuole; laudando però sopra tutte queste cose l'ottima theriaca. Et questo dico quanto alla cura,

che

che si ha da tenere per preseruarsi da i ueleni. Quanto poi all'ordine, che seguir si dee in curare, & saluare dalla morte coloro, che già hanno mangiato, ò beuuto il ueleno; dico prima (come di sopra breuemente è stato detto) che sapere si dee, che il ueleno già tolto dentro nel corpo, non corre subito, come uogliono alcuni, ad offendere il cuore, senza offendere prima in altra parte le interiora, & corrompere il sangue. Ma per essere egli ualorosamente attiuo, per la forma, & proprietà atrocissima, che possiede, conuerte cio che tocca nel corpo humano, nella sua stessa uelenosa natura: & cosi si ua egli moltiplicando, & passando auanti, infettando & conuertendo in ueleno il sangue, insieme con gli altri humori, per fin che arriua, già cresciuto in quantità grande, al cuore, il quale in breue spatio conuertisce nella natura sua uelenosa. Dal che si causa, che non hauendo gli spiriti uitali piu il solito luogo della propria, & naturale residenza loro, se n'escono fuori, cedendo alla forza del ueleno: & cosi resta il corpo priuo insiememente de gli spiriti, & della uita. Dopo questo è da sapere, che le arterie insieme co i uentricoli del cuore naturalmente, per lo mouimento che hanno di tirare à se, & di respirare indietro fuori l'aria, che ne circonda, per refrigerio della molta caldezza de gli spiriti uitali, tirano per tal necessità à se ogni spirito, che si gli ritroua allo intorno: di modo che le minutissime arterie, che si diffondono per tutto il corpo nostro fin sotto la pelle, tirano à se per li pori che hanno, l'aria esteriore che ne circonda, & la conducono fino al cuore: & per le medesime arterie rimanda poi indietro l'istesso cuore il calore, & parimente il fumo, che gli soprabonda. Et però interuiene, che se l'aria, che ne circonda è infettata, uelenosa, & pestilentiale, infetta, & ammorba il cuore per la suddetta uia. Et questo non interuiene, perche le arterie, e'l cuore di sua natura habbiano proprietà di tirare à se il ueleno, ma ben di tirare continuamente l'aria, che ne circonda, per lo cui mezo tirano contra la lor natura parimente il ueleno. Et di qui procede, che dormendo alle uolte alcuni sotto gli alberi uelenosi, come sono il tasso, & il nerio, chiamato da i moderni Oleandro; ò in terra sopra piante di napello, & d'aconito; ouero appresso à cauerne di uelenose serpi, si sono inauertentemente auelenati, solamente per essere quiui l'aria, che circonda cotali piante, & cauerne, infetta, & uelenosa.

Ordine di curare chi habbia preso il veleno.

Ma uenendo hormai à dire, come curar si debbano generalmente gli auelenati, & massimamente quelli, che non danno segni cosi manifesti, da cui si possa conoscere qual sia la sorte del ueleno già preso; dico, che ogni medico di buono intelletto ageuolmente si puo accorgere per li manifesti, & crudeli accidenti, che ne seguitano, quando habbia alcuno beuuto, ò mangiato ueleno. Perciochè sempre dopo à quelli, che operano con la forma specifica, ò uogliamo dire proprietà occulta, subito casca la uirtù, & la forza di tutto il corpo: tramortiscono con non poco dolor di cuore i patienti: la faccia lor diuenta liuida, & la lingua insieme con le labbra nereggiano: fannosi le membra estreme del corpo, & massimamente le unghie di color di piombo: uengono continue uertigini, con continuo mormorio di uoce, & strauolgimento d'amendue gli occhi: dopo al che seguita quasi sempre un sudor freddo per intorno alla fronte, & alle tempie. I quali accidenti danno manifesto inditio di cotali mortiferi ueleni, & ispetialmente quando succedono subito dopo al mangiare, & à persone che non sieno nel reggimento cotidiano loro disordinate. Perciochè tale potrebbe essere il mal reggimento del mangiare, & del bere d'alcuno, che si potrebbero di tal sorte corrompere, & diuentar uelenosi gli humori in lui (come scriue Galeno al VI. de i luoghi infetti, & parimente nel libro de i cibi, che danno buono, & cattiuo nutrimento) che muouendosi à far uiolenza alla natura, causarebbono i medesimi suddetti accidenti. Il perche bisogna, che aueduti, & di buono intelletto sieno i medici, informandosi in simili accidenti diligentemente d'ogni cosa.

Segni, & accidenti uniuersali de i ueleni presi.

Fanno parimente i loro accidenti, & dannone manifesti segni gli altri ueleni, che operano con le qualità loro manifeste. Perciochè quelli, che sono eccessiuamente caldi, infiammano non poco in breue tempo tutte le membra interiori, fanno ardentissima sete, infiammano gli occhi, causano continua smania, & continuo sudore: & se oltre all'esser calidi eccessiuamente, sono parimente corrosiui, & putrefattiui, come è l'arsenico solimato, l'orpimento, il risagallo, & altri simili, fanno punture, & dolori intolerabili nello stomaco, & nelle budella insieme con non poco brugimento di corpo: à i quali accidenti seguitano spesse uolte uomiti, nausee, sudori hor caldi, hor freddi, & uarij mutamenti di colori. I frigidi per lo piu fanno profondissimo sonno, di modo che molte uolte non si possono, se non malageuolmente, suegliare i patienti. Et alle uolte stupefanno il ceruello, di tal sorte che i patienti fanno mille strani mouimenti con la persona, con gli occhi, con la bocca, & con tutte le altre membra del corpo, come se fussero impazziti, oueramente ebbriachi. Causano dopo questo frigidità grande in tutto'l corpo, & parimente frigidi sudori, & nella faccia un colore molto liuido, & spauentoso, con uno stupore uniuersale in tutta la persona. Inducono i secchi siccità grande nella lingua, & nel gorgozzule sete inestinguibile, stitticità di corpo, ritenimento d'orina, aridità di tutte le membra, & lunghissime uigilie. Gli humidi finalmente inducono sonno profondissimo, flussi di corpo, dislogagioni di giunture, & rilassamenti di nerui: di modo che alle uolte in tanto si rilassano i legamenti, & i nerui de gli occhi, che escono per loro stessi pendenti fuor della testa: & molte uolte si putrefanno le membra estreme del corpo, come è stato detto di sopra. Ma è però da notare, che quei ueleni, che operano con le qualità eccessiue elementari, & insiememente con la forma specifica, che posseggono men ualorosa, alla fin dell'operar loro causano i medesimi accidenti, che nascono da quelli, che operano solamente con la occulta proprietà loro. Imperoche il ualore delle qualità elementari supera in essi quello della proprietà occulta, che posseggono. Et però fanno prima gli accidenti delle qualità elementari eccessiue, & poscia quelli delle proprietà occulte, che si contengono in loro. Del che daremo poscia piu ampia notitia, quando particolarmente parlaremo di ciascuno. Questi adunque sono i piu ueri, & i piu manifesti segni uniuersali di tutti i ueleni, tra tutti gli altri, che si possano narrare: co i cui indicij possono i diligentissimi medici sicuramente giudicare. Imperoche quando si uede, che gli accidenti suddetti non solamente uanno perseuerando; ma aumentandosi hora per hora di male in peggio, & che in modo alcuno non cedono à i rimedij, ne alla resistenza della natura, è ueramente segno manifesto di morte: & di salute, per lo contrario, quando cessano gli accidenti, & gli amalati ritornano. Debbonsi cibare gli auelenati

(fatti

Regola di cibare gli auelenati.

(fatti però che sieno i rimedij, che si diranno) di quelle cose, che non solamente hanno facultà di nutrire il corpo, ma d'ostare parimente alla maluagità de i ueleni. Nel che si loda molto il latte d'asina, di capra, di pecora, di uacca, & similmente l'humano, beuuto subito che sia monto dall'animale: come che assai piu uagliano ne i caldi ueleni, & corrosiui, che in ogni altra spetie. Sono conuenuoli in tal caso il boturo, i brodi delle carni grasse, & parimente de i pesci, aggiungendogli, accioche piu grassi sieno, boturo crudo, & grasso d'altri usitati animali. Imperoche queste cose untuose giouano, oppilando le uie, dal che si probibisce il transito del ueleno. Et oltre à cio quando i ueleni son calidi, & corrosiui, spengono le cose untuose la mordacità loro: & però conuenientissime sono in tal caso le ceruella, & le midolla dell'ossa. Conuengonuisi parimente diuerse, & uarie piante, messe ne i cibi: tra le quali si loda il calamento, l'origano, il serpollo, il pulegio, il sisembro, la ruta, la borragine, la buglossa, l'echio, la filipendula, la cicerbita, la pimpinella, & altre appropriate: di cui ampiamente poco qui di sotto diremo. Tengansi gli auelenati in luoghi luminosi, & doue l'aria sia senza infettione alcuna: abbrusciando nelle camere quelli odoramenti, che hanno proprietà di rompere, & di sminuire l'attione, & la forza del ueleno. Tal proprietà hanno i sandali, la mirrha, l'aloe, il belgioino, l'agallocho, lo scordio, la cassia, la stirace, le scorze secche del cedro, le bacche del ginepro, & il suo legno secco, & altri simili. Lascinsi oltre à cio i patienti (come commanda Galeno al 11. libro de gli antidoti) poco, ò niente dormire. perciochè il sonno ritiene il ueleno nelle interiora, & lo fa penetrare ageuolmente al cuore: & allo incontro lo tirano le uigilie dal centro alla circonferenza nelle membra esteriori.

Rimedij contra i ueleni presi.

Dopo questo è principalmente da procurare con ogni arte possibile, & ogni ingegno di cauare fuori del corpo, & dello stomaco il già preso ueleno. Al che non è ueramente miglior suffragio, che con ogni prestezza prouocare il uomito, quando il ueleno è anchora nello stomaco: & far de i cristeri, quando si conosce, che già sia declinato alle budella. Nel che debbesi con ogni diligenza seguir l'ordine, e'l modo, che nel presente prologo n'insegna Dioscoride. perciochè di tal materia trattò egli così diuinamente, che tutti i suoi successori hanno ricauato da lui quasi tutto quello, che ne scrissero. Ma questo bene gli aggiugnerò io, cio è, che se per sorte hauesse alcuno preso il ueleno, & che fatto ogni rimedio, non potesse uomitare, si debba in questo caso (come dice Rasis) procedere con le medicine solutiue, & parimente co i cristeri. Le medicine adunque solutiue conuenienti sono, l'agarico, & il rheubarbaro. perciochè amendue, oltre alla uirtù solutiua, che possegono, hanno proprietà non poca contra i ueleni. Il che dicono alcuni ritrouarsi similmente nella centaurea minore. Potrebbesi ragioneuolmente usare anchora in tal caso la cassia, & l'aloe hepatico. perciochè questo, oltre alla facultà solutiua, ha particolare intentione contra alla putrefattione de gli humori, la qual sempre, ò il piu delle uolte, causano i ueleni: & quella, per lubricare ualorosamente il corpo, spicca dalle pareti dello stomaco il ueleno, spegne l'acuità de i corrosiui, & conducegli finalmente seco per di sotto fuori del corpo. Dopo al che ben si conuengono poscia i cristeri, i quali (secondo l'opinione di Dioscoride) debbono essere acuti, & molto attrattiui. Dopo à i quali credo ueramente, che i fatti con brodi grassi, latte, seui, & grascie liquide, accioche piu auanti non possano penetrare, come si suole usare nelle disenterie, non sarebbono fuor di proposito, & massimamente, quando si conoscesse, che il ueleno hauesse nel passare ulcerate le budella. Et però diceua Auicenna, che molto utile è il bere copiosamente del latte, dapoi che si sono fatti i uomiti, & i cristeri: perciochè rompe, & sana il nocumento del ueleno. Giouano anchora marauigliosamente, fatti prima il uomito, & i cristeri, le ferti, & ualorose diuersioni: perciochè non solamente prohibiscono, che il ueleno non uada contra al cuore; ma lo tirano dalle membra nobili interiori alle ignobili esteriori. Et però dico, che molto ui giouano le uentose, messe con fuoco sopra le natiche, & sopra le polpe delle gambe. Similmente ui uagliono le fregagioni fatte con pezze ruuide: & le legature strette di modo, che facciano dolore alle dita delle mani, & de i piedi, & parimente alle braccia, & alle gambe. Diuertisscesi mirabilmente il ueleno dalle membra interiori, mettendo i patienti in un bagno d'acqua calda, fatto con medicine appropriate, ouero in un sudatorio asciutto: perciochè cotal caldo esteriore ha facultà potentissima di tirare fuori il ueleno alla pelle. Puossi similmente in luogo del bagno, ouero del sudatorio fare aprire il corpo ad un mulo, ouero ad un cauallo uiuo, & subito che ne son tratte le interiora, metterui dentro il patiente: & come si comincia à raffreddare, farne suentrare un'altro. Nel che i muli, & le mule uagliono (secondo la uolgare opinione, forse perche habbiano in se maggior calidità) molto piu d'ogni altro animale. Con questo rimedio fu curato dal ueleno il duca Valentino, figliuolo di Papa Alessandro sesto. Imperoche (come si dice) uolendo egli in una cena auelenare alquanti Cardinali, auelenò imprudentemente se stesso insieme con suo padre.

Semplici medicamenti, che uagliono contra i ueleni.

Ma è però da sapere, che quantunque i suddetti rimedij sieno generalmente tutti ualorosi, & potenti contra i ueleni; non bisogna però lasciar di dare continuamente à gli auelenati per bocca tutti gli approuati antidoti tanto semplici, quanto composti, che possono ammazzare la maluagità di qual si uoglia ueleno. I semplici adunque, che in tal caso si lodano da Dioscoride con tutti gli altri Greci suoi successori, sono il uin uecchio copiosamente beuuto, la terra Lemnia, l'agarico, l'abrotano, l'irione, la radice dell'iringo, il seme delle pastinache, & de i nauoni, la calamintha, la spica Celtica, il castoreo, la midolla della ferula uerde: il fior del nerio, chiamato da i moderni Oleandro (quantunque non l'accetti però Galeno, & parimente ogni suo seguace, se non per cosa mortifera, & uelenosa:) il succo del marrobio; del laserpitio, & della panacea: il sagapeno, l'aristolochia lunga, il seme della ruta saluatica, la betonica, la pece liquida inghiottita: la decottione del polio, & del seseli, la ualeriana, il cinnamomo, la cassia, le bacche del ginepro, il cedro, i limoni, gli aranci, & il lor seme: le ghiande beuute con latte humano, il succo delle radici del cinquefoglio, il caglio della lepre: la carne della donnola salata, & secca all'ombra, beuuta con uino: il latte delle cagne del primo parto, i cappari, la radice della chameleonta bianca, la decottione dell'apio, la radice della polemonia, il succo de i triboli terrestri, gli acini dello smilace aspro, lo scordio, il thlaspi, & il dittano di Candia. Oltre à questi, lodano gli Arabi con alcuni de i moderni le castagne, le nocciuole, le nespole, i pistacchi, la zedoa-

ria, le bacche del lauro: la radice della gentiana, del dittamo bianco, della tormentilla, dell'iride, dell'amphodillo, dell'enola, & del millefoglio: il rheubarbaro, le bacche dell'hedera, il bolo Armeno, l'hiperico, la sabina, la mumia, la pimpinella, la centaurea minore, l'imperatoria, l'angelica, il succo della berbena: il topo, & i mosconi, che si pascono di napello: la filipendula, il carpobalsamo, il mosco odorifero, l'ambra grigia, l'osso del cuor del ceruo, & parimente le corna, l'alicorno, i testicoli dell'orso, & del montone, l'origano, lo smeraldo, la pietra Bezahar, e'l cardo santo. Et questo è ueramente il catalogo di tutti i semplici, che sono scritti tanto da gli antichi, quanto da i moderni. De i compositi poi dico, che quando la theriaca si ritrouasse buona, non sarebbe bisogno di ricercare altro per tal cura. Ma perche assai malageuol cosa mi par che sia, il ritrouarla debitamente fatta, per mancarne il cinnamomo, il balsamo, il petroselino Macedonico, la mirrha, il folio, il meo, il chalciti (il qual spero pur d'hauer ritrouato) l'amomo, l'aspalatho, & il calamo odorato, cose tutte di grandissima importanza; però non reputo, che la uendereccia si possa sicuramente usare. Perciochè fino al tempo di Galeno, nel quale haueuano i Romani amplissimo imperio, non si poteua compiutamente far la theriaca (come si legge al primo libro de gli antidoti) se non da gli Imperadori. come che al tempo d'Antonino fussero alcuni ricchi magnati, che la facessero con gran mancamento. Et però dico, che se in cio theriaca alcuna moderna si debbe usare, cerchino i diligentissimi medici d'hauere almanco di quella, che sia composta con ogni debita diligenza per collegio de ualentissimi dottori: & ch'ella sia prouata nel modo, che insegna Galeno, scriuendo à Pisone. Cosi facciano parimente del Mithridato, il quale non è in cio men ualoroso, & puosi piu ageuolmente fare, che la theriaca. La onde é da guardarsi dalle theriache contrafatte, che uendono in su le publiche piazze i ceretani di banca: le quali il piu delle uolte da chi non sa le malitie, & gli inganni loro, sono reputate tra tutte le altre le migliori, & le piu ualorose; per uedersi da i circostanti, che si mangiano costoro i pezzi tutti interi dell'arsenico, & del risagallo: à i cui nocumenti usano in presenza di tutto il popolo la theriaca loro. Il che sapendo benissimo Galeno nel libro dedicato à Pisone, cosi diceua. Fannosi nella theriaca da gli improbi ingannatori infiniti inganni: & cosi il uulgo ignorante, ingannato dal nome dell'antidoto, la compra da costoro, la cui arte è solamente di cauar danari, con assai spesa, come che ella sia peruersamente fatta.

Medicamenti compositi.

Ma acciochè ciascuno si possa guardare da questi manigoldi truffatori, intendo hora di manifestare, per beneficio uniuersale, la gloriosa, & heroica ribalderia di cotali assassini. Et però dico, che quando costoro, facendo sopra le banche di se spettacolo à i popoli, li uogliono ingannare, cõ mostrargli, che si mangiano il ueleno senza nocumento alcuno, come se fusse pane, usano diuerse cautele, & inganni. Tra i quali questi due, che dirò hora, tengono per li loro piu chari ruffiani. Il primo inganno adunque, che usano questi stipulati barri, è che sapendo, che quando lo stomaco è ben pieno di cibo (come di sopra nel proemio scriue Dioscoride, & parimente recita Auicenna alla VI. fen del IIII. libro) non possono i ueleni, se non poco nuocere, auanti che saltino in banca, mangiano à crepa corpo, massimamente la state, quantità grande di lattuche crude, acconcie in insalata, con tanto olio che quasi ui nuotino. Et perche di queste tenere malageuolmente possono ritrouare il uerno in ogni luogo, mangiano in lor cambio trippe de buoi ben grasse, & ben cotte, fino che lo stomaco sia bene teso, come un tamburro. Il che fanno, acciochè queste con la grassezza del brodo, & grossezza della sustanza loro, & le lattuche con la frigidità, & co'l molto olio, che ui mettono, oltre allo impedimento che fanno al transito del ueleno, co'l serrare delle uie interiori, spengono anchora l'acutezza corrosiua dell'arsenico, & del risagallo, che i manigoldi si mangiano. Tolto adunque, che hanno il ueleno, il quale per essere lo stomaco ben teso, & bene ingrassato, poco ò niente gli nuoce, prendono in bocca la loro falsa misturaggine: facendo credere al popolo, ch'ella sia il primo antidoto, che sia al mondo contra ogni ueleno. Il che tanto feruore induce ne gli accecati circostanti, che con piu folta, che non si dan le pagnotte al tempo della carestia, corrono co i danari à torre la mentitrice theriaca. Di modo che uotandosi in uno momento la scatola, smontano i ceretani subito di banca, & ridottisi in breue momento alle stanze loro, uomitano con certa arte secreta l'arsenico insieme co'l cibo delle lattuche, ò delle trippe, preso da prima: ne mangiano quel giorno altro, che latte, uomitandolo, & riuomitandolo piu & piu uolte. tanto puo la cupidità dell'oro in cotali assassini, che uolontariamente s'espongono à manifesti pericoli della morte.

Inganno de ceretani, per mostrar che mangino il ueleno senza nocumento.

L'altro assassinamento, che fanno, è in questo modo. Vansene costoro una hora, ouero due, auanti che saltino in banca, in una spetiaria la piu uicina che sia al cantone della piazza, doue uogliono predicare. Et fattosi mostrare dallo spetiale la scatola dell'arsenico, ne adocchiano due ouer tre pezzi, secondo lo intento loro: & fannolo piegare in un foglio di charta, & lasciarlo nella istessa scatola; pregando lo spetiale, che quando saranno in banca, lo uogliano dare à chi da loro sarà là mandato per esso. Et cosi procedono poscia alle prediche loro, laudando la lor falsa theriaca per la prima del mondo con un sacco di bugie. Dopo al che, per dare piu credito alla cosa, mandano uia alla spetiaria à torre il già da loro apparecchiato ueleno. Aprono in tanto una scatola grande, piena tutta di bossoli della loro assassina theriaca: al coperchio della quale sono di dentro attaccati con cera diuersi pezzi d'una mistura fatta di zucchero candito, farina d'amido, & altre cose, che del tutto si rassembra in fattezza, & in grandezza à quei pezzi di uero arsenico, prima adocchiato da loro nella spetiaria. Discoperchiano i ladri la scatola, per poter tanto meglio celar lo inganno, stando in alto in su'l banco con grandissima cautela; tirando la parte di dentro del coperchio, doue è attaccato quell'arsenico contrafatto uerso loro, acciochè niuno si possa accorgere dell'assassinamento, che fanno. Et cosi danno subito in mano il coperchio già detto al compagno, ò ragazzo, che si tengono à canto: il quale à mano aperta lo tiene co'l contrafatto ueleno uerso il cielo, acciochè da niuno si possa uedere. In tanto arriua il messo con l'arsenico uero tolto dalla spetiaria: & presolo poscia nelle sue mani il ceretano, lo mostra al popolo con le piu false parole, che dir si possano. Et hauendo finalmente fattogli sopra lunga diceria, fingendo, per fare la cosa piu netta, di uoler rimunirsi le maniche dello scarlato, ouer uelluto assassino, fino alle gombita, posa l'arsenico nel coperchio predetto: doue per l'altezza del cerchio, non si puo in modo alcuno dal basso uedere.

Vn'altro inganno dei medesimi.

uedere. Rimunitesi adunque le maniche, & tolta in su la spalla una sottile touaglietta, si fa portare un bicchiere d'acqua, ouero di uino, & lasciato l'arsenico uero da un canto del coperchio, prende con cautela in mano un pezzo di quel contrafatto, & lo gratta con un coltello nel uino, ouero nell'acqua del bicchiere. Et cosi poscia se lo beue sicurißimamente, facendo senza scropolo alcuno credere à gli spettatori, che habbia egli beuuto di quello istesso, che fu portato dalla spetiaria.

Historia d'una fraude.

Ricordomi già hauer ueduto uno di costoro, che haueua dato un simil ueleno contrafatto ad un suo ragazzo, & fingendo di non uolerlo aiutare, fino à tanto che non hauesse perduto il polso, & fusse presso alla morte, per dar maggior riputatione alla sua furfantesca theriaca; hauendo prima bene instrutto il ghiotto del ragazzo, che tenesse il fiato, acciochè si cambiasse di colore, & che in quel tanto strauolgesse gli occhi, & torcesse la bocca, e'l collo; chiamò un medico di buona pasta, quiui salariato dalla terra, che gli toccasse il polso, acciochè à tutti facesse testimonio, come l'haueua perduto. Il che facendo quel buono medico, già fatto, no'l sapendo, ruffiano del ciurmadore, faceua testimonio à ciascuno, che niun polso gli ritrouaua: non hauendo egli forse mai letto, che si possa con arte prohibire il battere del polso, come scriue Galeno nel sesto libro de i precetti d'Hippocrate, & di Platone, cosi dicendo. Vedesi nell'arterie la medesima natura: imperoche in esse cosi come ne i nerui, quando si troncano, ouero s'allacciano, non si sente piu ne polso, ne mouimento ueruno. Il che se hauesse egli letto, ageuolmente si sarebbe potuto accorgere, che haueua il ragazzo due legature in ogni braccio sopra al gombito cosi strette, che impediuano del tutto il transito de gli spiriti uitali per le arterie, che se ne scendono alle mani: & che l'altro seruitore, che lo sostentaua, come già fusse morto, sotto alle braccia, uoltando un certo bottone, à cui erano attaccate le strettoie, stringeua, quando uoleua far perdere il polso, & allargaua poi pian piano, quando hauendo già tolto l'ammaestrato ragazzo la falsa theriaca, cominciaua à fingere di ritornare in se stesso. Il perche, acciochè si possa schifare ciascuno dalle ladrarie di questi assaßini, ho uoluto qui lungamente farle palesi. Del che ho io da ringratiare non poco il mal Francese: perciochè essendo egli entrato meritamente nell'ossa d'uno de piu famosi di questi mangia ueleno; desiderando egli d'essere da me curato; mi riuelò, mentre che feci la cura (essendone però da me ricercato) tutte le suddette trufferie, che usano i manigoldi, per cauar i danari dalle borse altrui. Le cautele poi, & le falsità, che usano quelli, che si chiamano della casa di san Paolo (del che si mentono per la gola) me le riserbo à dire, quando nel processo scriuerò di quei ueleni, che lasciano co i morsi, & con le punture diuersi mortiferi animali.

Antidoti nostri assai ualorosi contra i ueleni.

Ma acciochè non se ne uadano queste mie fatiche del tutto uacue di qualche ualoroso antidoto, mi è paruto cosa da uero, & fedelißimo medico di scriuerne in questo luogo alcuni miei particolari molto ualorosi. de i quali ho ritrouato nelle cure de i ueleni tanto tolti per bocca, quanto dati co'l morso de gli animali, sicuri, & presentanei giouamenti. Et quantunque à i tempi nostri pochi sieno i medici, che uogliano riuelare i secreti loro, quando si ritrouano hauerne qualche bel particolare; nondimeno hauendo già io preso il carico di uolere con queste mie fatiche giouare generalmente à tutti, parebbemi cosa ueramente inhumana, se in cio mi tacesi per inuidia, ò per auaritia alcuna cosa, che giouare potesse.

Antidoto primo, & sua descrittione.

Il primo antidoto adunque, di cui ho uisto molte uolte miracolose proue contra i ueleni, si compone in questo modo. Togliesi di rhabarbaro, di rhapontico uero, di radici di ualeriana, d'acoro, il quale hoggi chiamano calamo aromatico, di cipero, di cinquefoglio, di tormentilla, d'aristolochia ritonda, di peonia, d'enola, di costo, d'iride, di chameleonte bianco, di ciascuno tre dramme: di galanga, d'imperatoria, di dittamo bianco, d'angelica, di millefoglio, di filipendola, di doronico, di zedoaria, di gengeuo, di ciascuno dramme due; d'agarico, dramme tre: di rosmarino maschio della prima spetie, di gentiana, del morsus diaboli, di ciascuno dramme due & meza: di seme di cedro, di uitice, di grana fina, di frasino, d'acetosa, di pastinaca saluatica, di nauoni, di nigella, di peonia, di basilico, d'irione, di thlaspi, di finocchio, d'ammi, di ciascuno dramme due: di bacche di lauro, di ginepro, d'hedera, di smilace aspro, di cubebe, di ciascuno dramma una & meza: di frondi di scordio, di chamedrio, di chamepitio, di centaurea minore, di stecha, di spica Celtica, di calamintha, di ruta, di menta, di betonica, di berbena, di scabbiosa, di cardo santo, di melissa, di ciascuno dramma una & meza: di dittamo di Candia, dramme tre: di maiorana, d'hiperico, di giunco odorato, di marrobio, di galega, di sabina, di pimpinella, di ciascuno dramme due: di fichi secchi, di noci communi, di pistacchi, di ciascuno oncie tre: di mirobalani emblici, dramme quattro: di fiori cordiali, di rose, di lauanda, di saluia, di rosmarino coronario, di ciascuno scropoli quattro: di zafferano, dramme tre: di caßia odorata, la quale hoggi chiamano cinnamomo, dramme dieci: di garofani, di noci moscade, di mace, di ciascuno dramme due & meza: di pepe nero, di pepe lungo, di tutti i sandali, di legno aloe, di ciascuno dramma una & meza: di corno di ceruo crudo, dramme quattro: d'alicorno, dramma una: d'osso di cuore di ceruo, di limatura d'auorio, di uerga di ceruo, di castorio, di ciascuno scropoli quattro: di terra Lemnia, dramme tre: di opio, dramma una & meza: di perle orientali, di frammenti di smeraldo, & di hiacintho: di coralli rosi, di ciascuno dramme una & meza: di camphora, dramme due: di mastice, d'incenso, di stirace, di gomma Arabica, di ragia di terebintho, di sagapeno, di opopanaco, di laserpitio, di ciascuno dramme due & meza: di moscho odorifero, di ambra grigia, di ciascuno dramma una: di olio di uetriolo, meza oncia: di spetie cordiali temperate, di diamargarite, di diamusco, di diambra, di lettouario di gemme, di trocisci di camphora, di scilla, di ciascuno dramme due & meza: di trocisci di uipera, oncie due: di succo d'acetosa, di cicerbita, di scordio, d'echio, di borragine, di melissa, di ciascuno libra meza: d'hipocistide, dramme due: di theriaca eletta, di mithridato ottimo, di ciascuno oncie sei: di uin uecchio odorifero, libre tre: di zucchero di Medera, ouero di elettißimo mele, libre otto & meza. Di tutte queste cose scielte, & elette con ogni poßibile diligenza, & arte se ne faccia un lettouario nel modo, che si compone la theriaca, ouero il mithridato. Di cui si puo dare una, due, & tre dramme alla uolta, secondo il bisogno, la età, & lo stato de patienti. Et posso ingenuamente far fede à ciascuno, che non solo conferisce egli (come habbiamo detto) in ogni ueleno tolto per bocca, & parimente in quelli, che lasciano co i morsi loro gli animali mortiferi; ma

nella

Acqua del predetto antidoto, & sue uirtù.

nella peste anchora fa mirabili effetti, & massimamente in preseruare i sani. Ma uolendosi, che operi presentaneamente, facciasi in questo modo. Togli una libra del suddetto antidoto, una di siropo di scorze di cedro, & cinque d'acqua di uite fatta d'elettissimo uino, la quale sia tante uolte lambiccata, che sia ridotta à forma di quinta essenza. Metti ogni cosa in una boccia di uetro, che sia d'altrettanta tenuta: & serra poscia la bocca del uaso, che non possa respirare, & con destrezza sbatti cosi dentro nel uaso l'acqua co'l lettouario, tanto che tutto s'incorpori insieme: & poscia lasciala cosi stare per un mese continuo; sbattendola però due uolte la settimana, come facesti da prima, percioche ageuolmente il lettouario si riduce al fondo. Et cosi passato che sia il detto tempo, ritrouarai l'acqua colorita, & chiara soprastare al lettouario, & hauerne già tratto fuori ogni uirtude. All'hora adunque aprirai la bocca del uaso, & declinandolo pian piano ne cauarai fuori l'acqua chiara in un'altro uaso di uetro: il quale serrarai con ogni diligenza con cera, & con charta pergamena. percioche se ti restasse aperto in un sol giorno, tutta se n'andarebbe in fumo. Questa acqua adunque è di tanta uirtù, come infinite uolte ho isperimentato io, che data alla quantità di meza oncia con altrettanto uino, ouero con qualche acqua lambiccata di qual si uoglia pianta appropriata, ouero cosi pura senza altra compagnia, à chi per morso, ò per puntura di qual si uoglia animale uelenoso fusse cosi uicino alla morte, che hauesse insieme con la loquela perduti i sentimenti, sueglia con non poca ammiratione de i circostanti, come da lungo sonno, i patienti, & loro fa il piu delle uolte uomitare gran quantità d'humori già infettati. Del che puo far testimonio la capitania del castello di Vipao, la quale essendo stata morduta da una uipera, & hauendo già patteggiato del nolo con Charonte, fu riuocata al mondo con questa acqua miracolosa. come parimente è dipoi accaduto con una pouera Schiaua, pur morduta nella mano stancha da una altra uipera simile. Il che fa similmente in quelli, che si prendono per bocca: percioche tanto è ella sottile, attiua, & penetratiua, che in un momento passa con la uirtù sua per tutte le uene del corpo. Et i medesimi effetti fa parimente in uarie, & diuerse altre infirmitadi, le quali per breuità trapasso: percioche ogni dotto medico potrà, considerando con ragione le facultà sue, applicarla, oue ella si conuenga.

Antidoto secondo, & sua descrittione, & uirtù.

L'altro glorioso, & raro antidoto è quello istesso olio, di cui di sopra nel secondo libro al capitolo de gli scorpioni, & nel quarto al capitolo dell'aconito, fu fatto ne i nostri discorsi mentione. Questo adunque unto di fuori à i polsi piu apparenti, come sono quelli delle tempie, delle mani, & de i piedi, & parimente alla regione del cuore, reiterando le untioni di tre hore in tre hore, libera sicuramente da tutti i ueleni tolti per bocca, che non sieno corrosiui, & parimente da i morsi delle uipere, de gli aspidi, & di qual si uoglia altro animale uelenoso, come piu ampiamente diremo nel processo di questo. Et acciocbe conosca tutto il mondo la liberalità del mio cuore, ecco qui hora il uero modo di farlo. Togli nel principio di Maggio d'olio commune di cento anni, ò se non di tanto tempo, almeno del piu antico, che puoi ritrouare, libre tre: d'hiperico fresco in herba, manipoli tre. Metti l'olio in una boccia di uetro d'altrettanta capacità, & infondigli dentro l'hiperico, alquanto prima pesto, & serra il uaso: & mettilo mezo sepolto in sottilissima arena, oue tutto il giorno sia scaldato dal sole: & lasciatolo cosi stare dieci, ouer dodici giorni continui, mettilo poi nel bagno, che chiamano di Maria, per uentiquattro hore, & poscia spremi l'olio dall'herba. Fatto questo, togli d'hiperico, di chamedrio, di calamintha, di cardo santo, di ciascuno un manipolo: & pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui. tiralo poscia fuori, colalo, & spremilo, come è stato detto. Prendi dipoi tre manipoli grandi di fiori d'hiperico, & nettagli bene da i fusti, & infondigli ben pesti nell'olio già detto, & riponlo al medesimo bagno per tre giorni continui: & poscia caualo fuori, & spremi, come prima. Et cosi farai, reiterando le infusioni de i fiori tre, ouer quattro uolte, fino à tanto che l'olio uenga rosso, come sangue. Fatto questo, prendi dell'hiperico già sfiorito, & tira dalle cime quelle granella uerdi, simili à grani d'orzo, in cui è dentro il seme: & poscia prendine tre buoni manipoli: & pestagli, irrorandogli alquanto con uino bianco, & infondigli nell'olio predetto, & poni al sole co'l uaso consueto, sepolto nella arena per otto giorni continui. Dipoi mettilo nel bagno per tre giorni, & poscia cola, & spremi nel modo medesimo di prima, reiterando con questo seme tre, ouero quattro infusioni simili, fino à tanto che prenda uero colore di sangue scuro. Dopo questo togli di scordio fresco, di calamintha, di centaurea minore, di cardo santo, di herbena, di dittamo di Candia, di ciascuno mezo manipolo: & pesta, & infondi, & poni al bagno per due giorni continui, & poscia cola, & spremi, come di sopra. Togli poi di zedoaria, di radici di dittamo bianco, di gentiana, di tormentilla, d'aristologia ritonda, di ciascuna dramme tre: di scordio fresco, manipolo uno. Et pesta, & infondi, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Infondigli di nuouo di storace calamita, di belgioino, chiamato da i Greci lasero, di ciascuno dramme sei: di bacche di ginepro, dramme quattro: di nigella, dramme due: di cassia odorata, dramme noue: di sandali bianchi, dramme quattro: di squinantho, di cipero, di ciascuno dramma una & meza. Pesta ogni cosa, & infondi, & poni à bagno per tre giorni continui, & cola, & spremi, secondo l'ordine suddetto. Habbi dipoi trecento scorpioni uiui, colti ne i giorni canicolari, & mettigli in una boccia di uetro sopra la cenere calda: & come uedi, che per lo caldo sudano, & si stizzano, metti lor sopra tutto l'olio già detto caldo; ma non però cosi bollente, che faccia crepare il uaso: & subito serra la bocca del uaso, & metti nel bagno per tre giorni continui: & poscia cola, & spremi. Gitta uia gli scorpioni già cotti, & rinfondi nell'olio di rheubarbaro elettissimo, di mirrha commune, d'aloe hepatico, di tutti dramme tre: di spigo nardo, dramme due: di zaffarano, dramma una: di theriaca eletta, di mithridato perfetto, di ciascuno oncia meza. Pesta, & infondi, & poni à bagno per tre giorni: & poscia senza colarlo piu altrimenti, serbalo, come se fusse balsamo. percioche ne i ueleni suddetti è miracoloso rimedio, & massimamente contra al napello: di cui furono auelenati quei due Corsi assassini, la cui historia recitammo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito: doue ricorrer puo ciascuno, che desideri saperla. Lodò oltre al mithridato, Dioscoride nel presente prologo due altri ualorosi antidoti: quello cio è, che si chiama di Stinchi: & quello parimente, che nominano di sangue. ma non però

ritrouo, che ne dia egli in luogo alcuno il modo di comporgli. La onde per sodisfare à ciascuno, gli descriuerò qui io nel modo, che nel secondo libro de gli antidoti gli mette l'un dopo l'altro Galeno, così dicendo. L'antidoto, chiamato di sangue, conueneuole à i ueleni, & à i morsi d'ogni animale uelenoso, si fa in questo modo. Togli di pepe lungo, di pepe bianco, di costo, di acoro, di zafferano, di ualeriana, di meo, di dittamo di Candia, d'armoniaco, d'agarico, di ciascuno dramme due: d'amomo, di liquore di balsamo, di seme di ruta saluatica, di cimino Ethiopico, d'anesi, di sangue secco di anitra, di maschio ciò è, & di femina, di sangue di capretto, & di oca, di seme di nauoni saluatichi, di ciascuno dramme tre: di gentiana, di trifoglio, di squinantho, d'inceuso, di rose secche, di ciascuno dramme quattro: di petroselino, di polio di Candia, di ciascuno dramme cinque: di cinnamomo, dramme sei: di fiori di scordio, dramme otto: di mirrha, di spigo nardo, di ciascuno dramme dodici: di cassia, dramme otto. Pesta tutte queste cose con diligenza, & poscia staccidle sottilmente, & incorpora con tanto di quel mele, che si porta d'Athene, bene spiumato, quanto ti basta: & riponlo poi in un uaso d'argento, & usalo per medicina grande. Quello, che si compone di stinchi, lo recita Galeno in questo modo. L'antidoto, che si chiama di stinchi, di Mithridate Eupatorio, che conferisce à i ueleni, & ad ogni materia, ouero parte mortifera de uelenosi animali, & parimente à i morsi mortiferi loro, si fa in questo modo. Togli di stinchi, di sagapeno, d'acoro, di ualeriana, di costo, d'hiperico, d'acacia, d'iride, di meo, di gomma, di ciascuno dramme due: di rose secche, di gentiana, di cardamomo, di ciascuno dramme quattro: di opio oboli due: di storace, dramme otto: di polio, di cassia odorata, di seseli, di bdellio, di balsamo, di pepe bianco, di ciascuno dramme cinque & oboli due: di succo di hipocistide, di opopanaco, di mirrha, d'incenso maschio, di castoreo, di pepe lungo, di ciphi, di folio, di ciascuno dramme sei: di scordio, di squinantho, di galbano, di ragia di terebintho, di ciascuno dramme sei & oboli due: di nardo Soriano, di liquore di balsamo, di thlaspi, di dauco di Candia, di ciascuno dramme due & oboli tre: di zaffarano, di gengeuo, di ciascuno dramme sei & oboli due: di succo di radice dolce, d'agarico, di ciascuno dramme otto & oboli tre. Fa macerare il ciphi, l'hipocistide, il sagapeno, l'opio, la storace, & l'opopanaco in tanto di uino aromatico, quanto ti basta, fino à tanto che del tutto si dissoluano: & tutto il resto pesta sotilmente, & staccia con diligenza, & incorpora con le altre cose già macerate nel uino: & poscia componi ogni cosa con tanto di quel mele bene spiumato, che si porta d'Athene, quanto ti bisogna: & in ultimo aggiungiui il liquore del balsamo, & serbalo in uaso d'argento. di cui si dà per uolta quanto possano tolerare i patienti. Questi sono adunque i due antidoti lodati meritamente da Dioscoride, & scritti per cose ualorosissime da Galeno. Ma secondo che di sopra fu detto della theriaca, per mancarne assai semplici, che ui si conuengono, non so come à i tempi nostri si potessero realmente comporre: se già non uolessimo usare i succedanei, mettendo un semplice in cambio d'uno altro, come sogliono usare alcuni medici, & parimente spetiali. Il che se ben paresse ad alcuno, che concedesse Galeno, per hauere egli detto, che mancandone il cinnamomo, si puo in suo luogo mettere la doppia quantità di cassia; non però per questo si puo concludere, che si possa fare il medesimo con ogni altro semplice, che ne manchi, come si credono alcuni, che bene non intendono Galeno. percioche ueramente intende egli altrimenti, trattando di questa cosa al primo de gli antidoti, così dicendo. Bisognami fare hora mentione di quanto in molti libri di medicina si ritroua scritto, della cassia ciò è, che hauendosi bisogno di cinnamomo, & non ritrouandosene, si puo in suo luogo mettere il doppio peso di cassia. Del che facendosi beffe Satiro mio precettore, diceua essere questo una delle facetie di Quinto. percioche soleua egli dire, che coloro, che commandauano douersi mettere il doppio peso di cassia, quando ne manca il cinnamomo, sono simili à coloro, che dicono, che mancandone quel uino, che si chiama Phalerno, possiamo in tal caso bere il doppio di quello, che si uende nelle tauerne: & così, quando ne manca l'elettissimo pane, mangiare il doppio piu del sembolosо. Sopra al che determinando dico, che se questa facetia di Quinto s'intende solamente di una sola qual si uoglia cosa, la quale uogliamo usare, parmi ueramente ch'ella sia irreprensibile: ma se d'una cosa, che si debba mettere in compagnia con molte altre, dico, che cotale opinione non è nel medesimo modo uera. Imperoche se di qual si uoglia cosa, che sola si debba applicare al corpo, come sarebbe à dire il rhu, l'assenzo, l'iride, la gentiana, oueramente qual si uoglia altra semplice medicina, prenderà alcuno della manco buona in luogo di quella, che si puo chiamare ualorosissima, & l'amministrarà al corpo, tanto di dentro, quanto di fuori, nuocerà senza dubbio doppiamente. Ma se insieme con molte cose bisognasse mettere alcuna cosa così ottima, che douesse aumentare le forze dell'altre, mancandone in cio quella, che ottima sia, dico, che non peggio sarà per questo l'usare il doppio di quella cosa, anchora che si conosca essere manco buona, che habbia le proprietà medesime di quella, che sia della medesima spetie, ouveramente natura. La cassia ueramente è di tal sorte propinqua al cinnamomo, che qualche uolta si genera di lei l'istesso cinnamomo: & ueggonsi alle uolte gli interi alberi di cassia, da i cui rami pendono alcune uergelle di cinnamomo. Et però dico, che questa cosa è simile non al uino, ò al pane, come diceua Quinto, ma alle operationi della uita nostra, in edificare case, in fabricare naui, & in portare, & trasferire da luogo à luogo materiali di gran peso. imperoche in tutte queste attioni della uita tutto quello, che si fusse potuto fare da un solo huomo forte, & robusto, mancandone egli, si puo ageuolmente esseguire da due, che men forti sieno. Questo tutto disse Galeno. Dal che si puo chiaramente conoscere, che il mettere ne i composti un semplice per uno altro, non concede egli, se non di quelli, che sono d'una natura medesima, come la cassia, e'l cinnamomo. Et però concludendo dico, che peruersamente fanno coloro, che altrimenti intendono la cosa. Lodò poscia anchora Galeno al II. libro de gli antidoti non poco quell'altro antidoto, che si fa di bacche di ginepro, & di terra Lemnia, così dicendo. Questo è uno antidoto, il quale preso per bocca, fa l'huomo sicuro da i ueleni. Et questo usaua il re Nicomede, quando chiamato da i suoi magnati alle cene, si dubitaua di ueleno. percioche preso per auanti, mangiandosi poscia cibi auelenati, subito prouoca la nausea, & il uomito, di modo che anchora gli esce

Antidoto di sãgue descritto da Gal.

Antidoto di stinchi descritto da Galeno.

Succedanei, & il loro uso quando conuenga.

Antidoto di terra Lẽnia descritto da Galeno.

eſce dello ſtomaco inſieme co'l ueleno: ma ſe ueleno alcuno non è ne i cibi, non fa alcuna moleſtia, ne ſi ſente di lui nocumento ueruno. Faſsi in queſto modo. Togli di bacche di ginepro, dramme due: di terra Lemnia, dramme due & oboli due. Fa di tutto ſottiliſsima poluere, & incorpora con mele, ouero con olio, & ſerbalo: & quando n'haurai biſogno, danne la quantità d'una nocciuola alla uolta inſieme con acqua melata. Et queſto baſti per hora, quanto al methodo uniuerſale di tutti i ueleni. percioche de i particolari, & de gli antidoti loro à i proprij luoghi qui di ſotto ampiamente diremo.

Delle Cantarelle. Cap. I.

10 APPAIONO ueramente grandiſsimi accidenti in coloro, à cui ſono ſtate date ne i cibi le cantarelle. Percioche ſi ſentono corrodere tutte le interiora, che ſono dalla bocca alla ueſcica: & par loro, che il fiato loro ſappia di pece, onero di cedria: infiammanſi ne i precordij dalla parte deſtra: orinano difficilmente, & molte uolte inſieme con l'orina eſce parimente ſangue. vanno per di ſotto raſtiature, come interuiene nella diſenteria: tramortiſcono, ſtanno in anſietà grande, diuentano uertiginoſi, & finalmente eſcono anfanando fuori di ceruello. Nel che biſogna, auanti che cotali accidenti s'aumentino, fargli uomitare, dando loro à bere dell'olio, ouero qual ſi uoglia altra coſa delle già dette. & ſubito che hanno uomitato aſſai, è neceſſario far dei criſteri con brodo bene ſpeſſito di halica, ò di riſo, ò di trago, ò di ptiſana, ò con decottione di malua, ò di ſeme di lino, ò di fiengreco, ò di radici d'althea, chiamata da i Latini ibiſco. Dopo al che ſi gli dee dare à bere del nitro, inſieme con acqua melata, 20 accioche quelle parti, che anchora fuſſero attaccate allo ſtomaco, & alle budella, ſe ne diſtacchino, & ſe ne ſcendano al baſſo. ma ſe per ſorte, coſi facendo, non ſi ſpiccaſſero, ſi debbono medeſimamente tirar fuore con i criſteri, fatti co'l nitro, & con l'acqua melata. Debbeſi poſcia dare à bere de i pinocchi, & del ſeme de cedriuoli, peſti inſieme con uino, ò con paſſo, ò con latte, ò con acqua melata, ouero graſſo d'oca liquefatto co'l paſſo. Dopo al che biſogna impiaſtrare le parti infiammate con farina d'orzo, cotta con acqua melata. Ma è però da ſapere, che nuocono cotali impiaſtri, quando s'amminiſtrano in principio: percioche eccitando il calore, fanno ritenere il già preſo ueleno, & conſeguentemẽte paſſare nelle membra principali: come che poſcia in ſucceſſo di tempo giouino, per mitigare eglino, & lenire i dolori moleſtiſsimi di cotali infiammagioni. Debbeſi oltre à cio ungere tutto'l corpo con qualche olio, che ſcaldi, & poſcia mettere i patienti nel bagno à lauarſi, accioche aprendoſi i pori, 30 ſe n'eſca fuori per queſta uia anchora tutto quello, che di nociuo fuſſe attaccato nelle propinque parti del corpo. Ne ſi dee laſciare in tal caſo di tentare ogni ſorte di euacuatione; accioche il nocumento non ſi confermi, & non ſi ſtabiliſca. Mangino i patienti carni di galline, di capretti, & porcelletti teneri, & graſsi, cotti però inſieme con ſeme di lino. percioche i coſi preparati non ſolamente ſoluono il corpo, ma ſpengono, & ingraſſano marauiglioſamente l'acutezza del neleno. Beuano oltre à cio copioſamente del uino dolce. Gioua in tal caſo il tor per bocca la corteccia dell'inceſo, & la terra Samia, chiamata aſter; togliendone di ciaſcuna quattro drãme cõ uino paſſo. Giouaui anchora il pulegio polnerizato, & beuuto con l'acqua: & coſi l'olio roſado, & l'irino, beuuti con la decottione della ruta: & i tralci teneri delle uiti, peſti, & beuuti con paſſo. Ma piu di ciaſcuna coſa ſono in cio ualoroſiſsimi gli antidoti beuuti al peſo di quattro dramme con acqua melata.

40 *CHE COSA ſieno queſti piccioli animali, chiamati uolgarmente Cantarelle, dicemmo noi di ſopra ſufficientemente nel ſecondo libro. Et però ſuperfluo ſarebbe il tornar qui à rinarrarne l'hiſtoria. Sono di ſua natura, per eſſere calde nel quarto, & ſecche nel ſecondo ordine, uelenoſe, ulceratiue, & corroſiue. Hanno proprietà particolare di nuocere alla ueſcica, & parimente alle uie dell'orina. il che non ſolamente fanno elleno preſe per bocca, ma molte uolte applicate di fuori ne i ueſcicatorij: & maſsimamente quando ſi fanno in luoghi propinqui alla ueſcica, oueramente coſi grandi (come interuiene nelle ſciatiche) che occupano aſſai ſpatio di carne. Et però tra i molti accidenti, che ſi cauſano da eſſe (come dice Dioſcoride) il piu manifeſto, e'l piu graue è il nocumento, che elle fanno alla ueſcica: come che ſe ne ſenta il dolore da lungo per tutte le interiora, per eſſere elleno ulceratiue, & uelenoſe: con la qual maluagità ulcerano, ueſcicano, & iſcorticano tutte le uie, per cui paſſano.* (Cãtarelle, & loro veleno.) *Il che fa, che non ci dobbiamo marauigliare, ſe fanno orinare il ſangue, ulcerando, & corrodendo le uene: & ſe alle uolte (come ſcriuono* (Cauſe de gli accidenti.) 50 *alcuni famoſi moderni) fanno apoſtemare la uerga, i teſticoli, il pettinecchio, e'l collo della ueſcica. Dal che ſi cauſa poſcia, che non orinano i patienti, ſe non gocciolando, con dolori, & anguſtie intolerabili. L'odore, & parimente il ſapore, che ſentono nel palato, & nel naſo ſimile à quello della pece, & della cedria, da altro ueramente non procede, che dal uapore de gli humori aduſti nello ſtomaco, & nel fegato dalla inteſa caldezza loro. nella quale aduſtione fanno una certa commiſtione, la quale acquiſta facultà propria d'infettare il guſto, & l'odorato di cotal ſapore. Infiammanſi i precordij dalla parte deſtra: percioche paſſando la malitia loro ulceratiua piu preſto nel fegato, che nella milza, e cauſano quiui, & non nell'altro precordio l'infiammagione. Fanſi gli accidenti della diſenteria, facendo uſcir per di ſotto le raſtiature delle budella: percioche quelle, che ſcendano dallo ſtomaco al baſſo, ulcerano, & iſcorticano tutti i luoghi, ch'elle toccano. Cauſaſi il tramortire, & l'anſietà grande, parte per il do-* 60 *lore, per l'ardore, & per l'infiammagione intolerabile, & parte per la facultà uelenoſa, che ſi ritroua in loro: la quale riſoluendo, & infettando gli ſpiriti uitali, debilita tanto la uirtù del cuore, che ne ſeguitano agevolmente i ſuddetti accidenti. Diuentano uertiginoſi, anfanano, & parlano coſe fuor di propoſito i pa-*

tienti: percioche i molti uapori uelenosi, che si leuano da gli humori, che si dissoluono nelle membra inferiori, fumano uerso'l ceruello, & l'infettano di sorte, che corrompono lo intelletto, i sentimenti, & la ragione.

Cātarelle, & cura del loro ueleno.

Ma uenendo alla cura, debbesi principalmente (come dice Dioscoride) procurar di tirare esse cantarelle fuor del corpo co i uomiti, i quali l'un dopo l'altro spesse uolte far si debbono con le cose ampiamente narrate di sopra nel prologo da Dioscoride, & parimente da noi: & similmente co i cristeri acuti. percioche tirato che sia il ueleno fuor del corpo, ageuolmente poi si rimedia à gli accidenti. Fatto adunque questo, bisogna poscia attendere al nocumento causato nelle membra interiori già infiammate, ulcerate, & scorticate; & maßimamente alla uescica, à cui per propria natura piu nuocono, che ad ogni altro membro interiore. Il che si fa con le cose frigide, con le uiscose, & con le untuose insieme. percioche le frigide spengono l'infiammagione, & mitigano i dolori: le untuose si contrapongono dirittamente alla acuità del ueleno: & le uiscose, attaccandosi per l'interiora, non solamente fanno rimanere la uirtù de i rimedij ne i luoghi offesi; ma difendono parimente le membra, à cui non è penetrato il ueleno. Il perche si loda in tal caso il suggere del latte humano dall'isteße mammelle, l'inghiottire il burro fatto di fresco: la mucillagine del seme del psillio, & di quello delle mele cotogne, & della malua: il siropo uiolato, il nenupharino, & quello che chiamano di papauero: il succo della procacchia, della lattuca, de i cedriuoli, & delle zucche: il latte del seme del papauero, de i melloni, de i cedriuoli, delle zucche, de i cocomeri, che altri chiamano angurie, & della lattuca, cauato con acqua di uiole, ò di radici d'althea, ò d'halicacabo: le cui rosse bacche, che si ritrouano serrate nelle uisciche, inghiottite fino al numero di dieci, ouero dodici, prima dissolute in acqua di procacchia, ouero in acqua d'orzo, sono in questo caso rimedio presentaneo, & molto ualoroso. Lodasi in cio non poco l'olio delle mandorle dolci, beuuto al peso di meza libra: & piu di questo, il fatto di pinocchi freschi: & molto piu d'amendue questi, quello che si caua dalle granella del papauero bianco. percioche questo, oltre al giouamento, che porge con la grassezza sua, ha poscia proprietà particolare di spegnere le infiammagioni, l'acuità del ueleno, & di mitigare ogni acuto dolore. Lodano alcuni l'acqua, fatta per bagno delle radici d'althea, della malua, & delle zucche fresche: per hauere proprietà particolare di spegnere gli ardori dell'orina, & di leuare le infiammagioni interiori. Alle budella ulcerate poi si soccorre co i rimedij isteßi, che si conuengono nella disenteria; facendo de i cristeri con brodi graßi, & seuo di becco, ò di ceruo: & parimente con olio rosado omphacino, lauato con acqua di piantagine, ouero di procacchia. Rimediasi à i uapori, che fumano al ceruello con le medicine cordiali, & theriacali, tolte per bocca, la cui potestà sia di prohibire la putrefattione de gli humori: & parimente con le infusioni de i succhi, & empiastri frigidi, applicati sopra alla commissura coronale della testa, & alla fronte. Ammazzasi la malitia del ueleno (come dice Dioscoride) con gli antidoti piu famosi, come sono la theriaca, e'l mithridato: ouero (come scriue Galeno al IX. delle facultà de i semplici, parlando della terra Lemnia) con quello antidoto da noi scritto di sopra, che si compone parte con essa terra, & parte con bacche di ginepro. Fanno oltre à cio in tal caso giouamento grande le epitime cordiali, & le untioni appropriate: & maßimamente con l'olio nostro contra i ueleni, scritto di sopra.

Controuersia tra gli Arabi, & i Greci.

Riferisce Galeno al secondo de gli antidoti di mente d'Asclepiade, che il proprio rimedio delle cantarelle sono i piedi, & le ali loro, composte con mele in modo di lettouario, lambendo inghiotitte pian piano. Il che toccò egli parimente all'XI. delle facultà de i semplici, come di sopra nel secondo libro al capitolo proprio delle cantarelle fu da noi ne i nostri discorsi notato. Questo medesimo (togliendolo per auentura da Galeno) afferma parimente Aetio al XLIX. cap. del XIII. libro, dicendo, che i piedi, & le ali delle cantarelle, beunte con passo, sono in cio piu ualoroso rimedio di qual si uoglia altra medicina. Ma in uero per esser cosa piu presto sospettosa, che altrimenti (quantunque sia però da crederla à Galeno) non è accettata da molti: Il perche non hauendone io fatto mai esperienza, non uoglio ne dannare cotal rimedio, ne manco uituperarlo. come che tengano gli Arabici per cosa certa, che tutta la malignità uelenosa, che hanno le cantarelle, sia nel capo, ne i piedi, & nelle ali loro. Et però contra quello, che ne scriuono i Greci, quando le pongono ne i medicamenti loro tanto interiori, quanto esteriori, comandano espressamente, che si tronchino loro da prima il capo, le ali, & i piedi. quantunque sia da credere, che male habbiano inteso la cosa, & la uera opinione d'Hippocrate, come commentandolo scriue Galeno all'ultimo libro d'amministrare i cibi ne i morbi acuti. Pur come si sia, ho uoluto qui recitare le opinioni d'amendue queste parti, accioche possa ciascuno giudicare secondo il sentimento suo. Benche sempre sia stata mia usanza, & mio costume di lasciare stare da parte le cose litigiose, & sospette: & attaccarmi solamente à quelle, che chiarißime, & liquidißime ne sono. Lodano oltre à cio alcuni uolgari l'aceto, affermando per cosa certa essere egli rimedio presentaneo contra le cantarelle, Ma non però so io affermarlo: percioche non ritrouo, che sia alcuno antico, ne manco moderno, che tal prerogatiua gli conceda. Appresso à questo, non solamente si soccorre allo incendio dell'orina, & alle infiammagioni delle parti naturali co i rimedij, che si danno per bocca; ma con quegli anchora, che s'amministrano di fuori. Et però dico, che si dee ungere il pettinecchio, i testicoli, & la uerga, quando sono infiammati, con l'olio rosado omphacino, co'l uiolato, co'l nenupharino, & con quello anchora, che si fa di quei frutti chiamati balsamini, & caranzi, di cui scriuemmo nel quarto libro nel discorso della uite nera. Mettonsi parimente dentro per il canale della uerga con la stringa delle chiare dell'noua, lungamente sbattute insieme con gli olij suddetti, oueramente con quello che si spreme dal seme del papauero, ò con succo di procacchia, ò di sempreuiuo, ò di lattuca. Gioua in cio anchora il fare un bagno mucillaginoso di decottione di radici d'althea, di foglie di malua, di fiori di uiole, di seme di mele cotogne, di psillio, di fiengreco, d'orzo, & di frondi di iusquiamo, & farui poscia seder dentro i patienti fino al bellico per due, ò tre hore di lungo. Fatte tutte queste cose, per consumare ogni radice, che ui fusse rimasa, per fortificare le membra già offese, & leuar uia ogni mala compleßione di quelle, è ueramente sicurißimo rimedio il torre per piu, & piu giorni continui due uolte il giorno una oncia per uolta dell'infrascritto lettouario dissoluto, ò con latte di donna, ò d'asina, ò di capra: di cui questa è la descrittione.

Togli

Togli di pinocchi mondi, oncie tre: di noce d'India fresca, oncie due: di pistacchi, oncia una & meza: di seme di melloni, di zucche, di cedriuoli, di cocomeri, di papauero, di malua, di ciascuno meza oncia: di corteccia d'incenso, dramme tre: di perle, di coralli, di sandali bianchi, di ciascuno dramma una & meza: di succo di liquiritia, dramme due: di bacche di ginepro, dramma una: di gomma Arabica, oncia una & meza: di terra Lemnia, dramme sei: di succo di bacche d'halicacabo, di procacchia, di ciascuno oncie sei: d'infusione di uiole, oncie otto: di mucillagine di seme di cotogni, fatta con acqua di uiole, oncie sei: siropo uiolato, di nenupharino, di quello di papauero, di ciascuno oncie dieci. Et di tutte queste cose con ogni diligenza, secondo che l'arte richiede, si faccia un letouario in buona forma; & usisi, come di sopra è stato detto.

Lettouario, & sua descrittione.

De i Bruchi de pini. Cap. II.

SEGVITA, subito che si sono beuuti i Bruchi de pini, non poco dolore nella bocca, & nel palato. Infiammasi grandemente la lingua, lo stomaco, & il uentre: & fannosi dolori acutissimi nelle budella di modo che par di sentirsi rodere tutte le interiora. ogni parte del corpo abbruscia di caldo: & sentesi un fastidio intolerabile. Nel che uagliono tutti quei rimedij, che si conuengono nelle cantarelle. Ma deesi in cio priuatamente usar l'olio, che si fa delle mele cotogne in cambio del commune, & dell'irino.

Delle Bupresti. Cap. III.

INFETTA non poco il gusto di coloro, che hanno preso le Bupresti, un sapore puzzolente, simile al nitro: & fansi nello stomaco, & nel corpo non solamente grauissimi dolori; ma si gonfiano anchora i patienti, come interuiene à gli hidropici. diuēta la persona in tutte le sue parti humida: & ritiensi l'orina nella uescica. Al che si soccorre con gli istessi rimedij, che si danno nelle cantarelle. Oltre al che, fatte che sieno le euacuationi co'l uomito, & cristeri, sono gioueuoli i fichi secchi, ouero il uino della loro decottione. Ma passando il pericolo, sono in cio non poco appropriati i dattoli, che si ci portano da Thebe, mangiati cosi semplici, ò triti, & beuuti con uino melato, oueramente con latte. Giouano dopo questo le pere di qual si uoglia sorte, mangiate ne i cibi: & parimente il latte humano beuuto.

DELLE BVPRESTI, & parimente de i Bruchi de pini fu à sufficienza narrata di sopra l'historia nel secondo libro. Questi adunque, come che beuuti, ò presi altrimenti per bocca, causino alcuni accidenti assai diuersi da quelli, che fanno le cantarelle; nondimeno ricercano la cura medesima con quegli istessi rimedij. quantunque habbiano anchora essi alcuni rimedij particolari, come nel testo diligentemente n'insegna Dioscoride.

Della Salamandra. Cap. IIII.

BEVVTA che si sia la Salamandra, s'infiamma la lingua: impediscesi l'intelletto, & la loquela: uengono tremori, tristezza, paure, & debilezze grandi: diuentano oltre à cio alcune parti del corpo tutte liuide: le quali, restando il ueleno, finalmente si putrefanno, & cascano in terra. Giouano in cio i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarelle. Come che particolarmente sia in cio conueneuole, & appropriato rimedio la ragia del pino, oueramente il galbano, composto con mele in forma di letouario: & parimente i pinocchi triti, & beuuti con la decottione del chamepitio: & le frondi dell'ortica, cotte con i gigli, & con olio. Gioueuoli ui sono anchora l'uoua delle testuggini marine, oueramente delle terrestri: la decottione delle ranocchie, con cui sieno cotte insieme le radici dell'iringo.

NON solamente auelenano le Salamandre, di cui recitammo l'historia di sopra nel secondo libro, beuute secche in poluere, oueramente mangiate ne i cibi; ma mordendo, come fanno le uipere, gli aspidi, & ogni altro mortifero serpe: & parimente insaliuando con la bocca, & imbrattando con la mucillagine, la quale loro risuda per tutto'l corpo, l'herbe, & i frutti, che caminando calpestano. Onde si sono ritrouati alcuni, che mangiando herbe, ò frutti infaliuati del suo ueleno, se ne sono morti miseramente. Et però dissero alcuni famosi moderni, che qualche uolta si sono morte le famiglie tutte intere: per hauer beuuto dell'acqua di qualche pozzo, oue caminando le Salamandre ui erano dentro cadute: & parimente per hauer mangiato del pane stato cotto in un forno con legna insaliuate, & infettate da questi pestiferi animali. Vero è che non mi pare da dare molta fede à costoro, non essendo ueleno che il fuoco non superi nell'abbrusciarlo. Ma ben piu presto m'accostarei io alla scrittura di Plinio, il quale al IIII. capo del XXIX. libro, non disse altrimenti che già fussero morti alcuni, per hauere mangiato pane cotto ne i forni scaldati con legna infettate dalle salamandre; ma per hauer mangiato una corteccia di pane, la quale arrostendosi al fuoco haueua tocco un legno, sopra al quale la salamandra haueua posto il piede, cosi dicendo. Tra tutti gli animali uelenosi è ueramente grandissimo il nocumento della salamandra. Imperoche gli altri trafiggono un solo, ne piu d'uno insieme ammazzano: per tacermi quello che si dice, che dopo l'homicidio periscono di conscienza cotali uelenosi animali, & che la terra piu non gli riceue. Ma la salamandra puo ammazzare tutto un populo imprudente. imperoche se se ne sale sopra uno albero, puo infettare tutti i frutti del suo ueleno, & cosi ammazza chi se li mangia con

Salamandra, & sua ueleno sa natura.

la potenza frigida: nel che è simile all'aconito. Immo che toccando co'l piede alcun legno, con cui s'arrostisca una crosta di pane, fa il medesimo effetto d'auelenare: & parimente cascando in qualche pozzo d'acqua. Et però non è marauiglia, se toccando la sua saliua qual si uoglia parte del corpo, anchora che toccasse solamente la piu bassa parte del piede, faccia cascare i peli in ogni parte della persona. Questo tutto della Salamandra disse Plinio. Inducono (secondo che nel XII. libro rifrisce Aetio) con il lor ueleno le salamandre, oltre à gli accidenti scritti da Dioscoride, assai macole bianche per tutto'l corpo: le quali, diuentando in breue tempo rosse, & poscia nere, fanno cascar uia tutti i peli della persona.

Salamandra, & cura del suo ueleno.

La cura adunque di cotal ueleno si fa (secondo Dioscoride) con gli istessi rimedij, che si danno per le cantarelle. Il che par però ad alcuni, che non poco ripugni alla regione. perciochè essendo il ueleno delle salamandre frigidissimo, & humidissimo, & quello delle cantarelle calidissimo, & secco; par ueramente non essere per alcun modo consentaneo, che gli istessi rimedij, che giouano all'uno, giouino parimente all'altro. Al che credo, che realmente si possa rispondere, che quando dice Dioscoride; Giouano in cio i rimedij istessi, che furono detti nelle cantarelle; intenda egli solamente de i rimedij uniuersali, cio è di cauar fuori il ueleno dello stomaco, & delle interiora co'l uomito, & co i cristeri, & parimente di soccorrere alle uirtù del cuore con la theriaca, co'l mithridato, & con ciascuno altro ualoroso antidoto, che uniuersalmente si conuenga in qual si uoglia ueleno. Conciosia che nel capitolo delle cantarelle, primo & principale di questo sesto libro, gli fu necessaria cosa di narrare il methodo uniuersale, per non hauer sempre in ogni capitolo che seguita, à narrare una cosa medesima. Et però rimette qui egli i lettori al capitolo delle cantarelle. Auicenna dice, che la cura medesima si ricerca nella Salamandra tolta per bocca, che si conuiene nell'opio, per essere amendue di frigidissimo temperamento. Per il che fare loda non poco la theriaca, il mithridato, la ragia del terebintho, la stirace, le frondi del cipresso, e'l seme dell'ortica.

Stellioni, & loro histor. & essamin.

Ma hauendomi le Salamandre ridotto à memoria gli STELLIONI mortiferi animali, non facendosene da Dioscoride mentione alcuna, non uoglio in cio mancare, di non darne l'historia, & parimente in che modo si ripari al nocumento del lor ueleno. Ma che animale sieno i ueri Stellioni (quantunque la uolgare, & piu commune opinione tenga, che sieno quelli, che noi chiamiamo Ramarri, & altri chiamano Racani, altri Liguri, & altri Lucerti) non so io ueramente determinare. perciochè Plinio al XXV. & XXVI. capo dell'XI. libro dice, che gli Stellioni sono di figura simili alle lucertole, & che non hanno sangue, & che sono di natura quasi simili à i chameleonti: perciochè uiuono di rugiada, & di ragni. Il che dimostra manifestamente, che non sieno gli stellioni, & i ramarri una cosa medesima; perciochè i ramarri mangiano naturalmente le chiocciole, le caualletti, le quali noi chiamiamo saltelli, & altri chiamano locuste, le cigale, i grilli, & simili animali. Appresso à questo hanno conuenientemente sangue nelle uene, & fegato nelle interiora, & è animale molto beniuolo all'huomo. A' cui (come si legge in Plinio al X. capo del XXV. libro) del tutto sono contrarij gli stellioni. Oltre à cio (come nel luogo medesimo dice pure egli) stanno, & s'inuernano gli Stellioni ne i pertugi delle case, & massimamente ne i cantoni de gli usci, & delle fenestre, & parimente nelle camare, & nelle sepolture. doue nell'uscir fuori si prendono con le trappole tessute di canne la primauera, per hauere la spoglia loro, di cui si sgusciano ogni anno in quel tempo, come fanno le serpi, uirtù ualorosissima contra'l mal caduco; perciochè è lor costume di mangiarsela, come loro esce da dosso. Il che anchora arguisce, che gli stellioni stiano non poco differenti da i ramarri: perciochè questi se ne stanno in campagna per le siepi, & per le macchie: & quelli se ne stanno per le case, & nelle sepolture. Il che sapendo ben Dioscoride, diceua, che chi teme di ueleno, procuri di far di tal sorte la sua cucina, che dal palco, ò dal tetto non possano cadere nelle pignatte, ò altri uasi, scorpioni, ne ragni, ne stellioni. Che sieno oltre à cio questi animali in Italia, ne fa testimonio Aristotile al XXIX. cap. dell'VIII. libro dell'historia de gli animali, dicendo, che in alcuni luoghi d'Italia sono i morsi de gli stellioni uelenosi, & mortali. Ma non però so io ritrouare con uero testimonio, quali essi si sieno. Se già non uolessimo dire, che i ueri Stellioni fussero quelli, che si ritrouano in Toscana nelle nostre case, & massimamente in alcuni pertugi delle mura appresso terra, chiamati da noi Terrantole, di cui dicemmo di sopra nel secondo libro al capitolo della sepa, ouero lucertola Chalcidica. perciochè questo animale è simile alle lucertole, & uiue di ragni come disse Plinio ne i luoghi predetti. Aristotile al I. capo del IX. libro dell'historia de gli animali dice, che sono gli stellioni nel dorso per tutto macchiati come di stelle, dal che per auentura hanno preso il nome di Stellioni. In Toscana, per sapersi che sono i lor morsi uelenosi, & mortiferi, come si ritrouano, subito s'ammazzano. In Soria (per quello che io m'odo) sono queste Terrantole abondantissime nelle case, & stanno uolentieri sopra i camini. Varie ueramente sono le spetie di cotali animali, parlando in genere delle lucertole, de i ramarri, de i chameleonti, de gli stinchi, de i crocodili, de gli stellioni, & delle salamandre: imperochè in ogni spetie di questi se ne ritrouano de i differenti l'un dall'altro di grandezza, & di colore. Et però non è marauiglia, se in alcuni boschi paludosi d'Alamagna si ueggono caminare lungo le publiche strade le Salamandre tutte nere di sopra, come un uelluto, & sotto alla pancia rosse. Et se nel contado di Goritia, in Vdine, & altri luoghi della patria del Frioli nelle fosse dell'acqua si ueggono di quelle, che hãno coda d'anguilla, mostaccio tondo, schena nera, & pancia tutta piccherata, di rossissimo colore. Come anchora si ritrouano gli stinchi in Italia in alcuni laghi in quel di Vicenza piccioli, & neri, molto dissimili da quelli, che si ci portano d'Alessandria. Et come parimente si ritrouano in Arabia le lucertole lunghe un gombito: nel monte Nisa d'India lunghe uentiquattro piedi, di diuersi colori: & similmente in una dell'isole Fortunate, chiamata Capraria, di molto grandi, & in grandissima copia.

Stellioni, & rimedij à i loro morsi.

Rimediasi à i morsi de gli Stellioni con la theriaca, co'l mithridato, & con altri antidoti, i quali conferiscono uniuersalmente à i ueleni, & à i morsi uelenosi. Mettonsi sopra i lor morsi con non poco giouamento gli scorpioni triti. Et però molto ui debbe conferire il nostro olio de gli scorpioni, di cui di sopra habbiamo scritto. Ma doue hauesse alcuno mangiato, ò beuuto questo animale, è primamente necessario di prouocare il uomito, & di fare de i cristeri, & poi soccorrere al cuore con gli antidoti piu ualorosi. Scriue Plinio, che beendosi il uino, in cui

sia

ſia annegato uno Stellione, fa diuentare tutto il corpo lentiginoſo: & che però alcuni, che hanno inuidia alla bellezza d'alcuna donna, lo fanno morire ne gli unguenti, con cui ſogliano laſciarſi la faccia. Ma à cio ſi rimedia ungendoſi con tuorla di noua, mele, & nitro incorporati inſieme.

Dell' Ephemero. Cap. V.

SENTONO coloro, che hanno mangiato, ò beuuto l'Ephemero, chiamato da alcuni Colchico, ouero bulbo ſaluatico, un prurito in tutta la perſona, come ſentono coloro, che ſon punti dall'ortica, ò che ſi ſon fregati con la cipolla ſquilla. Sentono oltre à cio non poco rodimento nelle interiora: & grauità grande con ardore intenſiſsimo nello ſtomaco, dopo al che, creſcendo il male, naſcono fluſsi di corpo con ſangue, & raſtiature di budella. Al che ſi ſoccorre co i uomiti, & co i cristeri, come è ſtato detto nella cura della ſalamandra, ma auanti che il ueleno s'impadroniſca del corpo, biſogna dar bere à i patienti la decottione delle frondi della quercia, delle ghiande, ò de i guſci de melagrani mal maturi. Gioua anchora il dare à bere del latte, in cui ſia ſtato prima cotto il ſerpollo: & giouaui parimente beuuto con uino il ſucco dell'herba chiamata ſanguinale, ò de tralci teneri delle uiti, ò delle cime de i roui, ò del midollo freſco della ferola, ò del mirto. Conuienuiſi anchora l'infuſione fatta nell'acqua delle bacche del mirto trite da prima, & poſcia macerateui dentro. Il che opera parimente la ſeconda, & ſottil corteccia delle caſtagne, beuuta cruda con qual ſi uoglia de i ſucchi predetti: & l'origano beuuto con la liſcia. Tanto in tal caſo è appropriato per bere il latte d'aſina, ouero di uacca, & parimente per tenerlo in bocca, che hauendoſi copia di queſto, non fa biſogno di cercare altri rimedij.

Ephemero, & cura del ſuo ueleno.

CHE COSA *ſia l'Ephemero Colchico dicemmo noi di ſopra nel quarto libro. La cura del quale trattò Dioſcoride qui coſi ampiamente, che non ritrouo alcuno de i ſucceſſori, che altro piu di lui ne deſcriua. Faccianſi adunque i uomiti, & i criſteri ordinarij: & uſinſi poſcia i ſuoi rimedij particolari, & maßimamente il latte d'aſina, & di uacca: non tralaſciando però gli antidoti, che uagliono contra tutti i ueleni, di ſopra da noi piu & piu uolte ricordati. Ma perche ſi connumerano anchora tra i ueleni gli Anacardi, di forma non molto dißimili da queſto ephemero Colchico, quantunque quelli nella loro eſterior corteccia non poco nereggino, & queſto ſotto il ſuo ſottile inuoglio non poco biancheggi: & parimente la Staphis agria, non molto da gli anacardi lontana ne i temperamenti ſuoi, le cui hiſtorie dicemmo di ſopra nel primo, & nel quarto libro; non hauendone fatto Dioſcoride memoria alcuna, & eſſendo tutte coſe, che generalmente s'adoperano da i medici ne i medicamenti ſolutiui, mi parrebbe ueramente hauer mancato della ſolita diligenza, à non hauerne ſcritto, trattato, & narrato i proprij rimedij, che ſi gli conuengono. Maßimamente che ſpeſſo accade, per ignoranza d'alcuni medicaſtri, che non ſanno pur leggere, non che medicare, i quali danno cotali medicine ſolutiue ad occhio, ſenza peſarle, ne correggerle, che incorrono i patienti in grandißimi trauagli, & horrendi accidenti: onde ſe con le coſe appropriate non ſe gli ſoccorreſſe, ageuolmente ſe ne morrebbono; come è già auenuto à molti.* Gli ANACARDI *adunque, quando ſi beuono, ouero ſi mangiano, fanno non poco incendio nella gola, & nel gorgozzule, & coſi parimente nello ſtomaco, infiammando tutto'l corpo, & generando la febbre. Cauſano oltre à cio paraliſia in alcune membra del corpo, & corrompono lo intelletto: percioche con l'eccesſiuo calore, che poſſeggono, abbruſciano l'humor malinconico. La cura di queſti ſi fa, dando à bere, poſcia che ſi ſon fatti i uomiti, & i criſteri, dell'olio delle mandorle dolci, di pinocchi, di noci Indiane, di ſeſamo, & di ſeme di papauero: il che fa parimente il butiro tanto crudo, quanto cotto, & il latte di uacca copioſamente beuuto. Conuengonuiſi anchora tutte le coſe untuoſe, come ſono i brodi delle carni graſſe, il diſtrutto del porco, ò dell'oca, le ceruella, & le midolla dell'oſſa: per hauere cotali coſe untuoſe ampliſsima facultà (come in piu luoghi s'è detto) di ſpegnere l'acuità, e'l feruore d'ogni calido ueleno. Giouanui mirabilmente tutte le coſe frigide di natura, & parimente infrigidate per arte. Et però lodò molto Auicenna il latte di uacca acetoſo, l'olio uiolato, & la ptiſana d'orzo; ma però che ſieno tutte queſte coſe infrigidate prima co'l ghiaccio, oueramente con la neue. Ma la loro theriaca, ouero antidoto proprio ſono le noci communi, & parimente i pinocchi abbruſtiti.*

Anacardi, & loro accidenti, & cura.

LA STAPHIS AGRIA *poi (come poco qui di ſopra dicemmo) per eſſer molto calda, & aduſtiua, fa quaſi i medeſimi accidenti, che fanno gli anacardi, & le cantarelle, abbruſciando il palato, il gorgozzule, inducendo uomiti eccesſiui, rodimenti di ſtomaco, & parimente fluſſi ſimili à i diſenterici: dopo al che, ſe preſto non ſi gli ſoccorre, ſtrangola, & ammazza. Et però facendo ella di ſua propria natura molto uomitare, biſogna diligentemente uedere, ſe inſieme co i uomiti ſe n'eſce ella del corpo: il che non ritrouandoſi, ſi loda il dare à bere dell'olio delle mandorle dolci con molta acqua melata, facendo caminare i patienti per camera: percioche ſuol queſto rimedio tirarla ualoroſamente per uomito fuori. Debbonſi oltre à cio fare i criſteri piu uolte da noi ricordati, accioche ſe parte alcuna fuſſe ſceſa nelle budella, ſi poſſa con queſti ſicuramente cauare. Tutto'l reſto della cura ſi fa poſcia, come fu detto nelle cantarelle, non laſciando gli antidoti uniuerſali.*

Staphis agria, & ſuo nocumẽto, & cura.

Del Doricnio. Cap. VI.

BEVVTO che ſi ſia il Doricnio chiamato da alcuni ſolatro furioſo, rappreſenta ſubito al guſto un ſapore di latte: dopo al che ſeguitano continui ſinghiozzi, humidità di lingua, ſputi di ſangue, & diſpoſitioni di corpo con raſtiature di budella, come ſuole accadere nella diſenteria. Nel che, auanti che interuenga alcuna di queſte coſe, giouano i rimedij predetti, cio è, i uomiti, i criſteri, & ciaſcu-

na altra cosa, la cui potestà sia di cacciare fuor del corpo il ueleno. Sono oltre à cio particolarmente in tal caso gioueuoli l'acqua melata, il latte di capra, il uino dolce beuuto tepido insieme con anesi, le mandorle amare, i petti delle galline cotti & mangiati, & tutte le spetie delle gongole tanto crude, quanto arrostite. Conuengonuisi anchora i gambari, & le locuste marine, & parimente i lor brodi beuuti.

Dorienio ueleno, & sua essam.

Solatro maniaco, & suoi nocumẽti, & cura.

FU DEL Dorienio à bastanza detto da noi di sopra nel quarto libro. Ne però è da pensare che una cosa medesima sia il Dorienio, e'l solatro furioso: percioche per due diuersi capitoli l'un dopo l'altro ne scrisse Dioscoride. Et come che dicesse qui egli, che sono alcuni, che chiamano il Dorienio Solatro furioso, non lo dice affermatinamente, ma che cosi lo chiamano alcuni: è cui, cosi dicendo, piu presto contradice, che altrimenti. Ma è ben uero, che il Solatro maniaco, ouer furioso, fa à chi se lo beue (come scriue Dioscoride nel quarto libro) accidenti quasi simili à quelli del Dorienio. percioche data la radice al peso d'una dramma, infettando lo intelletto, gli rappresenta diuerse cose gioconde: ma duplicandone il peso, fa stare in estasi per tre giorni continui: & finalmente ammazza, quando se ne beue il peso di quattro dramme. Il rimedio di questo è il bere dell'acqua melata, per eccitare il uomito piu & piu uolte. Tutto questo del Solatro furioso disse Dioscoride nel luogo predetto: quantunque qui tra i ueleni non ne facesse egli mentione alcuna. Et però direi io, che tutti i rimedij, che si conuengono nel Dorienio, si potessero sicuramente dare in questa spetie di Solatro. Auicenna chiama il Dorienio uua di uolpe, ne altro di piu di quel, che scriuono Dioscoride, & Paolo, u'aggiunse egli (come che assai inettamente) per la cura del suo. Il perche non è da partirsi dalla cura scritta da Dioscoride, & da quello, che scriueremo al capitolo dell'opio.

Dell' Aconito. Cap. VII.

SUBITO che si beue l'Aconito, si sente nella lingua un sapore dolce con alquanto del costrettiuo: & nel processo poi, quando si uogliono leuar in piedi i patienti, lor causa uertigini, lagrime, grauità nel petto, & ne i precordij, & fa tirare infinitissime petta. Nel che è necessario di tirare il ueleno fuor del corpo, co i uomiti, & co i cristeri. Dopo al che è salutifero il dare à bere co'l uino dell'assenzo, l'origano, la ruta, il marrobio, la decottione dell'assenzo, il sempreuiuo, l'abrotano, la chamelea, e'l chamepitio. Giouaui parimente il liquore del balsamo, beunto al peso d'una dramma con mele, ouero co'l latte insieme co'l pari peso di castoreo, di pepe, & di ruta con uino. Dassi oltre à cio il caglio del capretto, della lepre, & del ceruo: & parimente la spiuma del ferro. Dasi con utilità similmente à bere il uino, in cui sia stato spento il ferro, l'argento, & l'oro infocati. Giouaui la decottione delle galline cotte nella liscia, & nel uino, & parimente il brodo delle carni grasse de i buoi beuuto co'l uino. Dicesi anchora, che particolarmente il chamepitio ui sia molto gioueuole.

Aconito ueleno, & sua essamin.

QUANTUNQUE sieno gli Aconiti (come di sopra fu detto nel quarto libro) di diuerse spetie, cio è pardalianche, licoctono, & cinoctono, che rileua strangolatori de leopardi, di lupi, & di cani; nondimeno ricercano tutti questi una cura medesima. Riferisce Aetio, oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che coloro, che si beuono l'aconito, dopo alla dolcezza, & asprezza, che sentono nella lingua, sentono parimente amaritudine: dopo al che si gli costringono le mascelle, & gli succedono morsi, & rodimenti di stomaco. Al che quando presto non si soccorre, seguitan poscia, facendosi gli occhi torbidi, & sanguinosi, tremori in tutte le membra del corpo, con enfiagione uniuersale, come accade à gli hidropici. Per la cura adunque di questo, deesi seguire con ogni diligenza l'ordine, & i rimedij, che gli attribuisce Dioscoride: percioche efficacissimi sono, ne piu ne ritrouo appresso Aetio, ne Auicenna. Scriue il Conciliatore Pietro d'Abano nel suo trattato de i ueleni, che l'aconito si cura, beuendosi due dramme di terra sigillata con l'acqua calda, & procurare poscia subito il uomito: dopo al che uuole egli, che si dia à bere con uino, doue sia stata cotta la radice della gentiana, la theriaca al peso di due dramme. & tiene, che la sua uera medicina, & principale antidoto sia la radice dell'aristolochia lunga. Ma ricordandomi io, che si connumerano tra i ueleni, le Scille cattiue, la Flammola, il Seme dell'ortica, & della serpentaria; non mi è paruto fuor di proposito trattarne in questo luogo. Et però trattando prima delle SCILLE, dico, che se ne ritrouano di cattiue naturalmente uelenose, & parimente di buone per l'uso della medicina. Queste nuocono, quando se ne mangia piu del douere: & quelle con la maluagità anchora che in poca quantità si mangino, come parimente fanno anchora i funghi. Le uelenose Scille adunque (secondo che scriue Mesue, & altri della setta Arabica) nascono sempre sole in luoghi puzzolenti, & sporchi, & appresso alle acque de bagni. Et però cerchino i diligentissimi spetiali d'usar di quelle, che nascono accompagnate, che sieno nel sapore insiememente dolci, amare, & acute, & che babbiano le lamine loro splendenti: percioche in queste non si ritroua malitia alcuna di ueleno, ne possono uuocere al corpo, se già non se ne mangiasse oltre al douere. Et però trattandone Auicenna tra i ueleni alla VI. fen del quarto libro, cosi diceua. La Scilla cattiua, oueramente il troppo lungo tempo usar la buona, ulcera lo stomaco, le budella, & parimente le uie, che tirano al fegato. Onde si causano prima punture, & dolori acuti nelle interiora: dal che poi ageuolmente si causa la disenteria. Et però si cura la sua maluagità acuta scorticatiua, beuendosi latte, nel quale sia stato spento dentro l'acciaio infocato, & mangiando le tuorla dell'uoua cotte nell'aceto, cibi fritti, brodi grassi, boturo crudo, & piedi di uitelli, & altre cose conuenuoli; come piu diffusamente fu detto nel capitolo delle cantarelle, doue ricorrer si dee per la cura della Scilla. percioche quelle cose,

Scilla veleno sia, & cura de i suoi nocumenti.

coſe, che ſon conuenevoli nelle medicine acute, & ulceratiue, quiui copioſamente ſcriuemmo. *Non fa minori accidenti la* FLAMMOLA, *di cui dicemmo di ſopra nel quarto libro, trattando della clematide. Percioche per eſſere, oltre alla uelenoſità, che poßiede, calda nel quarto grado, uiſcicatiua, & ulceratiua; cauſa ardor grandißimo nella gola, nello ſtomaco, & nel corpo, ſete intolerabile, ſiccità di lingua grandißima, ſcorticamento di budella, & ardore intenſißimo d'orina, di modo che tanto ſcortica profondamente alle uolte i luoghi, ch'ella tocca, che orinano i patienti purißimo ſangue con intolerabile dolore. Al che ſi ſoccorre, fatti prima i uomiti, & i criſteri, co'l dare à bere latte di uacca inſieme con copioſo boturo freſco: & parimente il dar l'olio delle mandorle dolci, de i pinocchi, delle noci Indiane, & del ſeme del papauero. percioche (come piu uolte s'è detto) la cura di queſte coſe acute ſi contiene nelle medicine graſſe, & untuoſe. Vale oltre à cio in tal caſo l'impiaſtrare la regione del fegato con ſucco di lattuca, d'endinia, di procacchia, d'acqua roſa, & con ſandali infuſi in acqua roſa: & il dare per l'ardore dell'orina le bacche dell'halicacabo, & impiaſtrare le reni, il pettinecchio, & la uerga, per far riſtagnare il ſangue, con ſucco di roſe, di piantagine, di poligono, & di cinogloſſa. Giouanui oltre à cio i criſteri fatti di latte, di brodi graßi, & d'olio roſado inſieme con ſucco di bacche di mirto, come piu ampiamente fu detto di ſopra nelle cantarelle.*

Flammola, & ſua malignità, con i rimedij.

Calidißimo, & uelenoſo è anchora il ſeme dell' ORTICA, *& maßimamente quello, che ſi raſſembra al ſeme del lino, uſato da molti nelle ueneree medicine. Et però eſſendo egli deſtinato all'uſo de gli huomini, è però molto ben da auertire, che non ſi dia in gran quantità, ne manco per ſe ſolo, ma compoſto, & corretto con quelle coſe, che poſſono ſpegnere l'acuità, & calidità eccesſiua, che poßiede; come ſono i pinocchi, le noci Indiane, le mandorle, le noccíuole, i piſtacchi, & parimente il ſeme del ſiſamo mondo. Percioche quando ſi toglie il ſeme dell'ortica in maggior quantità di quello, che ſi richiede, cauſa (ſecondo che alla ſeſta fen del quarto libro riferiſce Auicenna) non ſolamente tutti quegli accidenti, che cauſa la ſcilla, ma particolarmente una continua toſſe. Et però ſi cura nel modo medeſimo, che la ſcilla: come che per ouuiare alla toſſe, ui ſia conueneuole l'olio delle mandorle dolci, il ſiropo uiolato, il giuggiolino, il zucchero candito, il zuccharo uiolato, i piniti, i diadraganti frigidi, la ptiſana dell'orzo con zucchero, & altre coſe lenitiue appropriate. Riferiſce il Conciliatore Pietro d'Abano, che il uero antidoto del ſeme dell'ortica, è il ſeme delle mele cotogne trito, & beuuto con acqua calda.*

Seme d'Ortica, & ſuoi nocumenti, con la cura.

Di calidißima natura è anchora il ſeme della SERPENTARIA: *& però beuendoſi, ò mangiandoſi ne i cibi, cauſa aſprezza, ardore, & punture nella gola, & parimente ne i denti, & nelle gengiue, infiammando uniuerſalmente tutte le membra del corpo. Al che ſi ſoccorre, beuendoſi, ò mangiandoſi il boturo freſco. Ma particolarmente il ſuo uero antidoto ſono i ſugoli di farina d'orzo con piniti, ò con zucchero candito.*

Seme di Serpentaria, & ſuo male, con i rimedij.

Del Mele Heracleotico. Cap. VIII.

RITROVASI in Heraclia di Ponto, doue naſce gran copia d'aconito, un certo mele, il quale mangiato, ouero beuuto, non fa minori accidenti, che ſi faccia l'aconito. Et però tutte quelle coſe, che conferiſcono nell'uno, uagliono parimente nell'altro. Nondimeno è in cio feliciſsimo rimedio, il dar continuamente à bere il uino melato, inſieme con frondi di ruta.

DEL MELE *Heracleotico dicemmo di ſopra nel ſecõdo libro quanto ſe ne richiedeua. Nel qual luogo diſſe Dioſcoride (quantunque in queſto ſe lo taceſſe poi) che fa cotal mele diuentare furioſi, & ſudare copioſißimamente coloro, che ſe lo mangiano: & che ſi cura il ſuo nocumento, dandoſi à bere la ſalamuoia della carne. Ma per non ſi portare à i tempi noſtri in Italia; non fa biſogno darne qui altra cura, & maßimamente ſapendoſi, che un medeſimo ueleno è queſto, & quello dell'aconito.*

Mele Heracleotico, & ſuoi accidẽti.

Del Coriandro. Cap. IX.

IL CORIANDRO non ſi puo aſcondere per l'odore molto acuto, che poſsiede. Beuuto adunque che ſi ſia, arrochiſce la uoce, fa uſcire dello intelletto, & dire molte uane, & dishoneſte parole, come fanno gli ebbriachi: inducendo oltre à cio in tutto'l corpo l'odore acuto, che eſſo ſteſſo poſsiede. Al che ſi ſoccorre, hauendo prima fatto i uomiti, con l'olio chiamato irino, come ne gli altri è ſtato detto, co'l dare à bere à i patienti il uino puro, oueto inſieme con aſſenzo. Giouaui parimente l'olio beuuto: & coſi anchora le uoua, cotteui dentro aperte, & beuute poſcia liquefatte con la ſalamuoia. Conuienſigli anchora la ſalamuoia pura, i brodi delle galline, & delle oche ben ſalati: & ſimilmente il uino paſſo beuuto con la liſcia.

DI SOPRA *nel terzo libro fu da noi lungamente trattata l'hiſtoria del Coriandro: & dimoſtrato, come s'ingannino manifeſtamente hoggi tutti i medici, che danno il ſuo ſeme confetto con zucchero, ſeguitando la dottrina Arabica, per riprimere i uapori, che aſcendono alla teſta, & per confortare il ceruello. percioche ſi uede manifeſtamente, che Dioſcoride dice, che fa il coriandro tutto'l contrario. Il perche è da penſare, che alla rouerſcia intendeſſero gli Arabi la coſa. Auicenna uuole, che ſolamente il Coriandro uerde, & non il ſecco habbia facultà uelenoſa, & iſtupefattiua, & cauſi uertigini, furore, ebbriacchezza, & pazzia: & che il ſecco faccia tutto'l contrario. Il che ne conſentaneo, ne ragioneuole mi pare: percioche quantunque nel ſeme ſecco del coriandro non ſia tanto humore, quanto ſi ritroua nel freſco, & nell'herba; non però per queſto ſi puo ragioneuolmente dire, che non poſſegga, ſe ben meno ualoroſa, la facultà medeſima; come fa il ſeme del papauero, del iuſquiamo, della cicuta,*

Coriandro, & ſua uelenoſa natura.

Errore de gli Arabi.

la cicuta, & d'altri infiniti. Et però sciocchezza grande mi pare, il credere, che il seme del coriandro operi secco tutto'l contrario di quello, che fa egli uerde. Il che se fusse uero (come s'imaginano alcuni) sarebbe necessario, che si permutasse il seme de l coriandro in altra spetie del tutto contraria alla sua. Sono oltre à cio alcuni, che uolendo difendere, & mantenere l'opinione de gli Arabici, dicono, che si leua uia al Coriandro il nocumento, che fa egli al ceruello, con la preparatione, che si gli fa con l'aceto. Al che (secondo il parer mio) non si puo in modo alcuno consentire: percioche, quantunque le preparationi, che si fanno nelle medicine, spengano alquanto l'acutezza, & malignità loro; non però le possono elleno permutare in modo alcuno, che operino il contrario di quello, che auanti alla preparatione operauano per natura.

Coriandro ueleno, & sua cura.

Quanto poi si ricerchi alla cura del suo nocumento, ritrouo oltre à quello, che ne scriue Dioscoride, che molto ui conferisce la theriaca, beuuta con ottimo uino: & che il suo proprio antidoto è quella pianta conosciuta, & uolgare, che chiamano Vincitossico, di cui facemmo mentione di sopra nel terzo libro al capitolo dell'asclepiade. Alla rochezza della uoce, che si causa da esso, si soccorre co i gargarismi appropriati, & con le cose pettorali. Et al disturbo del ceruello, si rimedia con le spetie del diamascho, della diambra, & d'altri medicamenti simili capitali, & parimente con le cose cordiali.

Del Psillio. Cap. X.

IL PSILLIO beuuto, infrigidisce tutto'l corpo, inducendo una certa pigritia, debilezza, & tristezza, che pare che gli spiriti, e'l uigore tutti si risoluano in fumo. Al che si soccorre co gli istessi rimedij del coriandro.

Psillio, & suo ueleno, cō la cura.

IL PSILLIO, & parimente il suo seme, il quale è in frequentissimo uso nelle spetiarie (come dicemmo di sopra nel quarto libro) è notissimo, & conosciuto. Questo adūque beuuto, induce oltre à gli altri accidēti detti da Dioscoride, serramento di fiato, gonfiamento di corpo, & finalmente tanta ansietà di cuore, che molte uolte tramortiscono con freddo sudore i patienti. La cura di questo è principalmente di far uomitare, usare i cristeri, dar gli antidoti uniuersali, & far tutti i rimedij (come dice Dioscoride) che si conuengono nella cura del coriandro.

Della Cicuta. Cap. XI.

MANGIATA, ò beuuta che si sia la Cicuta, offusca tanto la uirtù uisiua de gli occhi, & genera cosi spesse uertigini, che non lascia discernere alcuna cosa. Induce dopo questo singhiozzi, anfanamenti, pazzia, & frigidità grande nelle parti estreme del corpo. & finalmente, stringendo il fiato nella canna del polmone, se ne muoiono i patienti strangolati, & ispasimati. Il perche nel principio (come s'è detto ne gli altri) si dee cauar fuori del corpo co i uomiti: & poscia co i cristeri, accioche anchora quel tanto, che se ne fusse sceso alle budella, parimente se n'esca: dopo al che è cosa ueramente utilissima il dare à bere piu & piu uolte copiosamente purissimo uino. Giouaui il dare piu uolte à bere il latte d'asina, ouero di uacca: oueramente l'assenzo con pepe, & con uino: ò il castoreo con la ruta, & con la menta, beuuto con uino: oueramente una oncia d'amomo, di cardamomo, & di stirace: ò il pepe co'l seme dell'ortica, beuuto nel uino: ò le frondi del lauro. similmente ui gioua il lasero dato con olio, & con uino passo: oueramente il uino passo puro largamente beuuto.

Cicuta, & sua uelenosa natura.

DELLA Cicuta dicemmo l'historia di sopra nel quarto libro, & parimente come piu in un luogo, che in uno altro nasca ella uelenosa. & però non accade piu qui à ridirlo. Mangiata adunque che si sia, fa ueramente (come dice Dioscoride) occupando l'intelletto, anfanare, far pazzie, & perder la uista. Il che ho io piu uolte sensatamente ueduto.

Historia d'alcuni casi.

Ne lungo tempo è passato, che zappando in una uigna un uillano lauoratore del signor Giouanni dalla Torre, uicino al castello di Goritia, ritrouò alcune radici di Cicuta molto belle: & credendosi, che fussero pastinache, se le mangiò la sera cotte (percioche di quaresima era) insieme con la moglie. Dal che successe, che suegliandosi la notte, & ritrouandosi del tutto balordi, leuatisi anfanando senza lume, & uolendo caminare per casa, si percossero di sorte nelle mura la testa, la faccia, & gli occhi, che la mattina, per il tumore grande, & per la nerezza del sangue corsoui, pareuano horrendissimi mostri. Al che essendo io chiamato, & inuestigando da gli altri di casa quel, che la passata notte mangiato hauessero, ritrouai essere state uere radici di cicuta. Percioche là, oue quelle cauate haueua il uillano in compagnia d'altri lauoratori, ne ritrouai alcune altre radici, che già cominciauano à mettere fuori le frondi. Et cosi conosciuta la cosa, gli ridussi in breue tempo nel solito intelletto. come che assai fusse piu lunga la cura delle percosse, che del ueleno. Ingannossi anchora insieme con tutta la sua famiglia nel modo medesimo nella città di Vdene una nobilissima gentildonna da Coloreto, hauendo prese le radici della cicuta nell'horto in cambio di radici di bietola. Et già conobbi un frate di san Francesco, che diuentò pazzo per molti mesi, per hauersene mangiate le frondi in cambio di petrosello co'l pesce. Et però guardisi ciascuno da simili errori.

Cicuta ueleno, & sua cura.

Lodò in questa cura Aetio (oltre à quello, che ne scriue Dioscoride) il bere con uino il seme dell'apio, la radice dell'iride, & il seseli Massiliense, ouero il nitro beuuto con assai acqua. Lodò oltre à cio, lo scaldare tutto il corpo, & massimamente i precordij: & accioche questo si faccia uniuersalmente, uuole egli, che si costringano i patienti à correre, & iscaldarsi. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano in cio molto la theriaca data al peso di due dramme, & beuuta con la decottione del dittamo: ouero il pari peso della radice della gentiana, beuuta co'l uino, affermando essere questo il uero antidoto della cicuta.

Dello Smilace, ouero Tasso. Cap. XII.

LO SMILACE, il quale chiamano alcuni tithimalo, chiamano i Latini tasso. Tolto questo adunque per bocca, infrigidisce tutto il corpo, strangola, & finalmente ammazza in breue tempo. Al che si conuengono gli istessi rimedij della cicuta.

Tasso, & sua uelenosa natura.

NON SOLAMENTE auelena il Tasso, di cui dicemmo l'historia di sopra nel quarto libro, gli huomini, che se lo mangiano, ò ne beuono il succo; ma anchora tutti gli animali quadrupedi da someggiare, che non ruminano: come sono i caualli, i muli, & gli asini, & altri simili. come che uoglia Plutarcho nel terzo commentario de i suoi simposij, che non sia uelenoso il Tasso, se non quando, essendo egli pregno d'humore, già comincia à fiorire. Disse, trattandone Dioscoride di sopra nel quarto libro, che tanto in Narbona è uelenoso il Tasso, che dormendoui, ò sedendoui sotto alcuni all'ombra, s'ammalano, & alle uolte se ne muoiono. Il che (secondo che riferisce Plinio al x. capo del XVI. libro) disse Sestio interuenire parimente in Arcadia: & che in Hispagna sono le sue bacche mortifere: & mortiferi parimente in Francia i bariletti, oueramente i fiaschi, che si fanno per portare il uino per li uiandanti, del legno del tasso. Nascono i Tassi alberi copiosamente per tutte le montagne del Trentino, & spetialmente in quelle di Pieme, & della ualle Anania, nelle gran selue de gli abeti, de i pezzi, de i pini, & de i larici. Doue so io per cosa certa (quantunque dicano alcuni, che non ammazzi il tasso, se non gli animali, che non ruminano) che molti buoi se ne sono morti per hauerlo mangiato. Et però i uillani del paese sogliono dire, quando ne i pascoli delle montagne s'ammalano i buoi, che si debba hauere auertenza, che non habbiano mangiato il Nasso (perciochè così lo chiamano:) sapendo eglino molto bene, esser loro mortifero. I frutti suoi sono quiui parimente uelenosi, come che non del tutto mortiferi. perciochè mi ricordo hauer curati alcuni boschieri, & pastori, che non conoscendo la maluagità loro, tirati dalla dolcezza del sapore, se gli haueuano mangiati: dopo al che essendo cascati nella febbre, & nel flusso del corpo, stauano assai male. Ma parmi però oltre à questo non poco da dubitare, se sia il Tasso da connumerare tra le piante frigide, ò tra le calide. Dimostrano manifestamente Dioscoride, & tutti i suoi seguaci, che sieno i temperamenti del Tasso frigidi, uolendo, che i medesimi rimedij giouino al tasso, che alla cicuta. Il che ueramente non mi contenta. perciochè l'amaritudine, che si ritroua nelle sue frondi, & parimente nella corteccia: lo stare egli sempre uerde, & fronduto tanto di uerno, quanto di state, come fanno parimente i pini, & gli abeti, à cui molto si rassomiglia: la dolcezza, & acutezza, che si gusta nelle sue bacche: & il far queste diuentar neri gli uccelli, che se le mangiano; arguisce senza alcun dubbio, che sia il tasso eccessiuamente caldo. Et però si uede manifestamente, che cascano coloro, che si mangiano i suoi frutti, per infiammarsi gli spiriti, e'l sangue, nella febbre, & nel flusso del corpo, subito dopo al torgli. Sopra'l che quantunque potesse dire alcuno, che le febbri, & i flussi si generano in questo caso per uia di putrefattione, & bollimento d'humori, come interuiene per lo mangiare de gli altri frutti frigidi della state, & dell'autunno: & che il color nero può così causarsi dal freddo, come dal caldo; dico però, contradicendo à questo, che le note suddette de i sapori tanto delle frondi, & della corteccia, quanto de i frutti, & parimente il tenere egli perpetuamente le frondi, arguisce manifestamente; che cotali febbri, & flussi si generino principalmente più per uia di infiammagione (come interuiene ne gli ancardi) che di putrefattione. Et dico appresso, che se la nerezza, che si genera ne gli uccelli, che mangiano i suoi frutti, procedesse per frigidità, subito se ne morrebbono: perciochè la qualità frigida eccessiua non induce nerezza, se non mortificando le membra. ma non però così interuiene nella nerezza, che si causa per adustione, come ueggiamo ne gli Ethiopi. Questo adunque ho uoluto dire io, non per contradire alle opinioni, & à gli scritti di così gloriosi autori; ma solamente per recitarne l'opinion mia, & per auertire gli altri, che sopra ciò accadendo considerino, & pensino anchora eglino. Ma hauendomi il Tasso ridotto à memoria l'OLEANDRO, chiamato da i Greci nerio, rhododendro, & rhododaphne: & ritrouando io, che Galeno con tutti i suoi seguaci dicono, che non solamente è il Nerio uelenoso à gli huomini; ma anchora à gli animali quadrupedi, non mi è paruto (per esserne l'Italia copiosa) di passare auanti, senza trattarne. Et come che, non forse senza ragione, dicesse di sopra Dioscoride nel quarto libro, & parimente nel prologo del presente, che le frondi, & i fiori del Nerio giouano mangiati, ò beuuti contra'l morso delle serpi mortifere, & che sia fermamente da crederglielo, per hauerne egli hauuto, & uisto l'esperienza, che non n'hanno ueduto forse i suoi posteri: & che si potesse credere, che egli gioui in ciò, come contra à i morsi de cani rabbiosi giouano le cantarelle, & gioua l'euphorbio beuuto alle punture de gli scorpioni; nondimeno uedendosi, che Galeno insieme con tutta la caterua de Greci, & parimente Auicenna con tutti gli Arabici non accettano tal cosa, parmi però, che ragioneuol sia di non usare à i tempi nostri l'Oleandro per rimedio de i morsi de serpenti, hauendo noi altri infiniti antidoti in ciò ualorosissimi, & sicurissimi. Et però stando in questo con Auicenna, dico, che l'Oleandro ammazza gli huomini, & parimente gli animali: & che, quantunque, si prenda in poca quantità, fa angustie intolerabili, enfiagione di corpo, & grandissima infiammagione. perciochè è egli caldo, & secco, incisiuo, & ulceratiuo: & non solamente nuoce egli beuuto, o mangiato; ma anchora esteriormente, standoui sotto all'ombra, ò beuendosi le acque de i fiumi, & de i laghi, nelle cui riue nasce egli copioso. Curasi il suo nocumento, beuendosi la decottione del fiengreco, & mangiandosi dattoli, ò il seme, & le frondi del uitice, ò beuendosi la loro decottione. Conuengonuisi anchora i fichi secchi mangiati co'l mele, co'l zucchero, ouero co'l giuleppo, & similmente la sapa, & le cose grosse, & untuose, non lasciando di fare i uomiti, & i cristeri, come in tutti gli altri è stato detto. Loda in ciò il Conciliatore, il diacastoreo, dato à bere al peso di due dramme: & parimente il pari peso di bacche di ginepro. Albero parimente uelenoso è quello, che chiamano uolgarmente, contra

Dubitatione intorno alle qualità del Tasso.

Oleandro, & sua uelenosa natura.

Oleandro ueleno, & suoi rimedij.

la uerità, in Italia Sicomoro, de i cui frutti si fanno le corone de pater nostri. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. fen del quarto libro, lo chiama AZADARACHT, *così dicendo. Le frondi dell'Azadaracht ammazzano gli animali, & così parimente il suo legno. Curasi co i rimedij uniuersali de gli altri ueleni, & particolarmente con la istessa cura dell'oleandro. Del che ho uoluto qui auertire il mondo, accioche alcuno inauertentemente non s'auelenasse con esso. Ma se fusse alcuno, che dubitasse, che non fusse questo albero l'Azadaracht d'Auicenna, leggi i sinonomi Arabici del Bellunense nel principio del uolume, & così si potrà chiarire.*

Azadaracht, & suo ueleno & cura.

Del succo del Carpaso. Cap. XIII.

IL SVCCO del Carpaso induce beuuto, profondissimo sonno, & prestamente strangola. Al che si soccorre con gli istessi rimedij della cicuta.

Carpaso, o-pocarpaso, & loro essam.

CHE COSA *sia il Carpaso à i giorni nostri in Italia, à me ueramente non è manifesto: ne penso, che altri piu di me ne sappia. Percioche, quantunque qui tra i ueleni lo descriuesse Dioscoride; nondimeno non ritrouo, che egli ne i cinque libri passati, ne che alcuno altro tanto antico, quanto moderno, ne descriua cosa alcuna: sopra'l che si possa far conietura di potere inuestigare, quale appresso à gli antichi fusse il Carpaso. Chiama Paolo Egineta il Carpaso (togliendo da Dioscoride) nel quinto libro, Carpesia. il che ha fatto credere à molti, che il Carpaso, la Carpesia, & il Carpesio, di cui dicemmo di sopra nel primo libro, sieno una cosa medesima. Ma non è questo in modo alcuno da credere: percioche del Carpesio non si ritroua (come si legge appresso Galeno, & Paolo) se non che sia delle istesse facultà della ualeriana, & che non poco uaglia nelle compositioni de gli antidoti. Et però diceua Galeno, che Quinto lo metteua nella theriaca in cambio di cinnamomo, stimandolo egli tanto, quanto l'elettissima cassia. Ma chi dicesse, che l'Opocalpaso, del quale scriue Galeno (ragionando dell'ottima mirrha) al primo de gli antidoti per ueleno mortifero, fusse una cosa medesima con l'Opocarpaso, di cui scriue qui Dioscoride, credo ueramente, che non deuiarebbe dal uero. quantunque nel primo libro delle compositioni de medicamenti secondo i luoghi narrando alcune cose, che fanno i capelli ricci: & nel quinto, nella compositione di uno empiastro per il dolore de i denti mascellari, facesse egli mentione del succo del Carpaso, chiamandolo opocarpaso, & non opocalpaso, come chiamò quello che già si mescolaua con la mirrha nel primo libro de gli antidoti. Non conoscendosi adunque in Italia, non è necessario dire altro della sua cura: percioche sarebbe fatica del tutto uana, & inutile.*

Dell'herba Sardonia. Cap. XIIII.

LA HERBA Sardonia si connumera nelle spetie de i ranuncoli. Questa adunque mangiata, fa uscir del senno, & genera un certo spasimo nelle labbra, che par ueramente, che sempre ridano coloro, che se la mangiano. Dal che tra'l uulgo è nato quello infelice prouerbio; Il riso di Sardigna. Al che si soccore, fatti che sieno i uomiti, dando particolarmente à bere l'acqua melata, & copiosissimo latte. Gioua oltre à cio il bagnare, ouero unger tutto'l corpo con medicamenti calidi, e'l fare entrare i patienti in un bagno caldo, fatto insiememente d'olio commune, & d'acqua: dentro al quale si debbon poscia fregare, & ungere con ogni diligenza. Ma per dirne sommariamente, dico, che la cura di questa è quella istessa, che si fa nello spasimo.

Herba Sardonia, & rimedij alla sua uelenosa natura.

QVAL TRA *le spetie de i Ranuncoli sia quello, che per nascere in Sardigna, si chiama herba Sardonia, dichiarò à sufficienza Dioscoride di sopra nel secondo libro. Di cui scriuendo la cura Aetio nel* XIII. *libro, non deuia punto dall'instituto di Dioscoride: imo che commentando egli questo luogo, dichiara con quali medicamenti si debba curare questa spetie di spasimo, per essere gli spasimi di diuerse spetie: & però ricercaruisi diuerse curationi. Il perche insegna egli, che sia conuenientissimo in cio il castoreo, tolto per se solo, oueramente beuuto in poluere co'l uino dolce. Ma (secondo che scriue Pietro d'Abano) la cura dell'Apio riso (così chiamano i seguaci de gli Arabi l'herba Sardonia) si fa imbriacando i patienti con uini dolci potenti, accioche lungamente dormano: & il suo uero, & appropriato antidoto è il succo della melissa, beuuto con l'aceto. Et perche non poco in curar lo spasimo (come scriue Dioscoride) sono gioueuoli i bagni, & le stufe, faccianse con le decottioni di quelle cose, le cui facultà sono di scaldare, & di disseccare, di confortare, & di giouare spetialmente à i nerui: come sono la stecha, l'hissopo, la saluia, la ruta, la betonica, l'hiperico, il chameputio, la maiorana, l'origano, il calamento, il pulegio, il dittamo di Candia, la camamilla, la thimbra, l'acoro, la spica Celtica, & la Soriana, l'asaro, la ualeriana, il cipero, il rosmarino, & altri simili. Faccinsi oltre à cio le untioni alla parte posteriore della testa, al collo, & alla nucha, con olio di gigli, di castoreo, di uermini terrestri, di costo, d'hiperico, & uolpino, & parimente con l'unguento aragonio, agrippino, & altri simili.*

Del Hiosciamo. Cap. XV.

BEVVTO, ò mangiato che si sia il Hiosciamo, fa fare le medesime pazzie, che la ebbriachezza del uino: ma cede però ageuolmente il suo nocumento à i rimedij. Nel che è molto conueneuole l'acqua melata copiosamente beuuta, & parimente il latte d'asina: nel cui mancamento supplisce quel di uacca, ò di capra, oueramente la decottione de i fichi secchi. Giouanui oltre à cio i pinocchi, e'l seme

seme de i cocomeri, beuuto co'l uino dolce, chiamato passo: il uino salato, beuuto con grasso di porco fresco, & uino passo: il seme dell'ortica, & similmente il nitro, beuuto con l'acqua. Conferisceui la cichorea, la senape, il nasturzo, le cipolle, le radici, & l'aglio, togliendo ciascuna di queste cose co'l uino. dopo al che faccians i riposare, & dormire i patienti, fin che smaltiscano, come si costuma di fare con gli ebbriachi.

RIPARASI alla malusgità del Hiosciamo (di cui scrisse l'historia Dioscoride nel quarto libro) ageuolmente, quando pur si possono à tempo dare i debiti rimedij. Ma è però da sapere (come scriue Aetio nel XIII. libro) che molte uolte, oltre alle note prescritte, causa egli storcimenti di membra, debilezze di cuore, rossezza ne gli occhi, prurito, & tremore in tutto'l corpo: & uannosi gittando i patienti di questo luogo in quello, credendosi anfanando, d'essere bastonati. Et però in alcuni luoghi del Trentino (come, assegnandone la ragione, dicemmo nel quarto libro) meritamente chiamano il hiosciamo Disturbio: percioche disturba egli ueramente tutti i sentimenti del corpo. Scrissene tra i ueleni del bianco, & del nero separatamente Auicenna, così dicendo. Causa il Hiosciamo bianco mollificatione di giunture, aposteme nella lingua, spiuma intorno alla bocca, rossezza, & torbidezza ne gli occhi, strettura di fiato, uertigini, sordità, prurito nelle gengine, & in tutto'l corpo, ebbriachezza, pazzia, phrenesia, epilesia, & diuersità di uoci: percioche ragghiano alle uolte i patienti, come fanno gli asini, & i muli, & annitriscono, come fanno i caualli. Il nero poi infrigidisce le membra estreme del corpo, offusca la uista, fa perdere lo intelletto, & poscia serrando la uia del fiato, spasima, & affoga. I quali nocumenti attribuirono Dioscoride, & Paolo Egineta alla cicuta, & non al Iusquiamo nero. Et però è da pensare, che questo sia certissimo errore in Auicenna, come in molti altri luoghi si ritrouano posti molti nomi di semplici messi scambieuolmente l'uno in luogo dell'altro, i quali per breuità trapasso. Oltre à cio lodò egli per la cura del bianco gli istessi rimedij, che scrisse qui indifferentemente Dioscoride: & ampliandone poscia la dottrina, propose in cio il mithridato, & la theriaca ad ogni altro medicamento, che dar si gli possa. Per la cura del nero, fatti prima i uomiti, & i cristeri, lodò il uino puro spesse uolte beuuto, il latte di uacca, l'assenzo, il pepe, il castoreo, la ruta, la menta, il lasero, le frondi & le bacche del lauro, la sapa, e'l seme dell'ortica, la radice del laserpitio, il cardamomo, & la stirace, dando ciascuna di queste cose co'l uino. Propose appresso à questo similmente la decottione della corteccia delle radici del moro, l'opobalsamo, beuuto co'l latte: & parimente l'impiastrare sopra lo stomaco, & sopr'l uentre, la farina del grano incorporata con uino. Questo tutto scrisse Auicenna. Oltre al che ritrouo alcuni famosi moderni, che danno à bere per sicuro rimedio contra il Hiosciamo il pepe lungo alla quantità di due dramme: affermando piu oltre, che il proprio suo antidoto sono i pistacchi, mangiati copiosamente.

Hiosciamo, & sua ueleno sa natura.

Errore d'Auicenna.

Hiosciami uelenosi, & loro cura.

Della Mandragora. Cap. XVI.

LA MANDRAGORA beuuta, ò mangiata che sia, addormenta subito, toglie le forze di tutto'l corpo, & fa così profondissimo sonno, che non è punto differente da quello, che si causa nella lethargia. Al che, auanti che accaggiano queste cose, si soccorre, prouocando il uomito, & dando subito à bere dell'acqua melata, & poscia del nitro, & dell'assenzo con uino dolce, ouero passo. Gioua, oltre à cio l'infonder sopra la testa de i patienti olio rosado, & aceto: & suegliarli, & farli muouere: & parimente odorare l'eupatorio, il pepe, la senape, il castoreo, & la ruta, trite tutte queste cose, & infuse nell'aceto: & similmente la pece liquida, e'l fumo delle lucerne, subito che se ne spegne la fiamma. & se con questi rimedij non si sdormentano, faccians i statnutare co gli starnutatorij, & usinsi tutti gli altri rimedij conueneuoli.

FU DELLA Mandragora scritta, & narrata l'historia di sopra nel quarto libro. Et però qui solamente diremo de gli accidenti mortiferi, & pericolosi, che si causano dalla sua radice, & da i suoi pomi: & parimente del modo di soccorrergli. imperoche lasciando prolungare la malitia del suo ueleno, senza ouuiargli co i debiti rimedij, ageuolmente se ne potrebbo morire chi se l'hauesse mangiata. Et però dico insieme con Aetio, che malagenomente si puo ella ascondere tra i cibi, ò tra le beuande, per hauere uno odore molto graue, & fastidioso, & essere al gusto amara, & dispiaceuole: & bisognare, che se ne dia una certa prefissa quantità. Nuoce oltre à cio non poco, & fa intolerabile molestia, come che non ammazzi, se non con lunghezza di tempo. E' il suo nocumento (come ben disse Dioscoride) simile à gli accidenti, che si causano nella lethargia. percioche induce ella così profondissimo sonno, che quantunque chiamati, si sueglino i patienti, subito si raddormentano come insensati. Nel che, oltre à i rimedij assegnati da Dioscoride, si loda (fatti che sieno i uomiti) il dare à bere il seme de i coriandoli trito, & parimente il pulegio con l'acqua calda, ò il soluere il corpo con le medicine appropriate. Ma se dopo al uomito non si possono suegliare i patienti, diasi loro in tal caso à bere l'origano con l'acqua fresca: percioche molto ui gioua questo rimedio. Vsinsi anchora in tal caso i cristeri acuti: le fregagioni fatte per tutto il corpo con pezze grosse: le uentose di uetro messe con fuoco nella parte posteriore della testa, sopra le spalle, & sopra le natiche: le ligature dolorose fatte alle dita delle mani, & de i piedi: la poluere dell'elleboro bianco, messa nel naso per fare starnutare: & parimente gli empiastri uescicatorij, applicati alla parte posteriore della testa, & dopo all'orecchie. percioche tutte queste cose diuertiscono marauigliosamente il nocumento del ceruello. Oltre à cio è da auertire, che Dioscoride comanda, che si debbia infondere sopra la testa de i patienti per ripercuotere il uelenoso uapore, che ui ascende, olio rosado, & aceto. Il che pare similmente, che conceda Galeno (come si legge al XIII. libro del methodo)

Mādragora, & sua ueleno sa natura.

Mandragora ueleno & suoi rimedij.

Dubitatione intorno all'olio rosado.

nel principio principiante della lethargia. Al che considerandosi bene, par che non poco ripugni alla ragione. Et però si uede, che Paolo Egineta, Aetio, Alessandro Tralliano, & altri imitatori di Galeno, conoscendo, che la lethargia si causa sempre per humori eccessiuamente frigidi, al che l'olio rosado, & l'aceto non si conuengono, se non con pericolo d'infrigidare il membro maggiormente; trattando ciascuno di questi particolarmente della cura de i lethargici, corressero, alterando questo oßirbodino con castoreo, con chamepitio, con pulegio, con nepita, con serpollo, & con thimo. Il che mi dimostra, che Galeno intendesse d'infondere d'olio rosado, & d'aceto la testa in quelle lethargie, con il cui humore frigido (come molte uolte accade) si ritroua alcuna parte d'humore cholerico sottile: il quale quasi sempre si risolue ne i primi giorni. Et però consideri qui bene ciascuno, se nel sonno, causato dalla Mandragora, si possa cotal rimedio puro applicare, senza compagnia di castoreo, ò d'altro caldo medicamento, parendomi, che niuna caldezza d'humori per malitia d'essa Mandragora ui concorra: perciochе molto laudabile cosa mi pare il giocar di sicuro.

Pomi di Mãdragora.

I Pomi poi della mandragora, quantunque si mangino da alcuni, quando son maturi, senza seme con niuno apparente nocumento; nondimeno quelli, che si mangiano immaturi insieme co'l seme, causano ueramente mortiferi accidenti: cio è, ardore intolerabile in tutta la superficie del corpo, & siccità grãdißima di lingua, & di bocca. dal che si causa, che tengano i patienti la bocca sempre aperta, tirando à se l'aria fresca, che gli circonda. Al che se presto non si soccorre, se ne muoiono miseramente spasimati: ma se con prestezza si gli fanno i remedij conueneuoli, ageuolmente si curano. Ne si ritroua in cio piu ualoroso, & ispedito rimedio, che la theriaca di Andromacho, beuuta con l'acqua: perciochе questa libera in un momento da ogni molestia. Lodò oltre alla theriaca, Pietro d'Abano per le radici, per li pomi, & per lo succo della Mandragora indifferentemente, lo star senza mangiare per un continuo giorno, il bere assai d'uno elettißimo uino, & l'odorar dell'aceto co'l castoreo: affermando poscia, che il uero antidoto di tutte queste cose è il raphano domestico, chiamato da noi particolarmente radice, mangiato per tre giorni co'l pane, & co'l sale.

Noci Metelle, & loro ueleno, & cura.

Ma hauendomi i pomi della mandragora ridotto à memoria le NOCI METELLE, *di cui dicemmo l'historia di sopra nel primo libro, & sapendo, che mangiate non solamente per lor propria natura ammazzano i cani, ma anchora gli huomini; non essendone fatto da Dioscoride memoria alcuna, non ho uoluto lasciar di dire, che accidenti elle facciano, & con che medicine si possa ostare à i nocumenti loro. Il perche dico, che mangiate, ò beuute che sieno le noci Metelle, causano uertigini, rossezza, & scurità ne gli occhi, ebbriachezza, & profondißimo sonno, dopo al che seguita un sudor freddo, uero presagio della morte uicina. Al che si soccorre, facendo uomitare i patienti con acqua calda, & olio: dopo al che non poco ui si conuiene il boturo, & parimente il bere assai d'un purißimo uino insieme con pepe, pirethro, bacche di lauro, cinnamomo, & castoreo. Gioua anchor molto il far mettere à i patienti le mani, & i piedi nell'acqua calda, & similmente fregarli con pezze ruuide, acciochе si scaldino tutte le membra del corpo: le quali, fatto questo, si debbono ungere con olio di costo, oueramente di noce unguentaria, chiamato uolgarmente olio di Ben. Oltre à cio è necessario di far caminare, & essercitare i patienti, acciochе si scaldi tutto il corpo: & cibarli dopo all'essercitio con cibi grassi, & con uino dolce. In somma è da sapere, che tutta la cura, che si fa nell'opio, di cui diremo nel seguente capitolo, si richiede parimente nelle noci Metelle.*

Del Meconio, & Opio. Cap. XVII.

PRESO che sia il Meconio per bocca, causa profondißimo sonno, riscaldamento, & prurito intolerabile, di modo che aumentandosi alle uolte la forza del ueleno, tanto cresce l'acutezza del prurito, che sdormenta dal profondißimo sonno i patienti: & sentesi oltre à cio l'odor del medicamento in tutto'l corpo. Curasi, fatti che sieno prima i uomiti, co i cristeri acuti, & co'l dare à bere l'aceto melato co'l sale, oueramente il mele con l'olio rosado caldo. Giouaui il bere copiosamente d'uno elettißimo, & purißimo uino insieme con assenzo, ò con cinnamomo, oueramente l'aceto caldo per se solo. Conuienuisi il nitro beuuto con l'acqua, l'origano con la liscia, ouero co'l uino passo: il seme della ruta saluatica con pepe, con uino, & con panacea. Dassi parimente il pepe con castoreo à bere nell'aceto, oueramente nel uino, oue sia stato cotto dentro satureia, & origano. Bisogna appresso à questo sdormentare i patienti co gli odori acuti, & abomineuoli; & per lo prurito, mettergli in un bagno d'acqua calda. Dopo al che non poco gioua il dargli à bere de i brodi grassi con uino, ò con passo: & parimente le midolla dell'ossa distemperate con olio.

Del Papauero cornuto. Cap. XVIII.

IL PAPAVERO, chiamato cornuto, quando si mangia, oueramente si beue, fa gli accidenti medesimi, che fa l'opio. & però si cura egli co i rimedij medesimi.

Opio, & sua uelenosa natura.

NON SI *puo cosi nascosamente (come fu parimente detto della mandragora) dar l'Opio, oueramente il Meconio tanto ne i cibi, quanto nelle medicine, che non si senta il suo abomineuole odore; & maßimamente per non nuocere egli fino alla morte, se non se ne toglie una certa quantità determinata. Et però rarißime uolte accade, che da i maluagi auelenatori si dieno, per paura di non esser discoperti, questi cosi apparenti ueleni. Come che alle uolte interuenga, che ò per poca prattica de i medici, ò per negligenza, & ignoranza de gli spetiali, ò per malitia d'alcuni, che fanno alcuni sonniferi gagliardi per far dormire un certo tempo determinato, come à lor piace, che dandosi le medicine opiate in maggior quantità di quel, che porta la regola, & la ragione, cascano i patienti ne i nocumenti*

suddetti da Dioscoride. Oltra i quali ne seguitano quelli anchora, che recitò Nicandro ne gli alexipharmaci, con queste parole. Auertisci, che coloro che togliono il liquore del papauero, sentono un freddo in tutta la superficie del corpo: stanno con gli occhi ferrati, ne muouono punto le palpebre: il sudor loro ha l'odore medesimo del medicamento. Il corpo tutto s'impallidisce, le labbra ardono di calore, & le mascelle si rilassano. Rispirano i patienti un fiato languido, & freddo: & spesso danno presagio della morte uicina le nerezza dell'unghie, la tortura del naso, & parimente gli occhi, quando oltre al natural loro si ritirano in dentro. A' Nicandro sottoscriue Attio nel XIII. libro, con queste parole. Quando beono alcuni il meconio uolontariamente, si conosce per questi indicij, cio è, che cascano i patienti in profondissimo sonno, & in un freddo, & prurito di tutto il corpo, di modo che per lo stimolo di cio alle uolte si sdormentano: & sentesi l'odore dell'opio in tutte le parti del corpo. Le mascelle di sotto cascano, le labbra s'ingrossano, con continui singhiozzi, il naso si torce, tutto il corpo diuenta pallido, l'unghie si fanno liuide, i precordij si dilacerano, l'anhelito manca, & fassi freddo, gli occhi s'annebbiano, & finalmente nasce uno spasimo mortale. Nel che ualorosissimi sono i rimedij, che ne ricorda Dioscoride: ne piu di quelli ritrouo appresso à gli altri Greci suoi successori. Come che lodi molto Auicenna nella cura dell'opio il lasero, & parimente il castoreo. dopo al che afferma, non essere per l'opio piu ualorosa medicina, che la theriaca, la sagzenea, e'l mithridato co'l uino: & parimente l'irritare del continuo i patienti con gli starnutatorij, co'l tirar loro la barba, & i capelli, con fargli odorare il muschio, il castoreo, il lasero, l'ambra, & il fumo del solfo: con unger loro tutto'l corpo con olio di gigli, & di costo, & con ogni altro ingegno, di cui dicemmo nel precedente capitolo. E' oltre à cio rimedio presentaneo nell'opio, & in tutti i ueleni frigidi, la nostra quinta essenza theriacale, di cui fu detto di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo di questo sesto libro. Ne altrimenti si cura, chi hauesse tolto il papauero cornuto.

Opio ueleno, & sua cura.

Del Pharico. Cap. XIX.

QVELLO, che chiamano Pharico, è simile nel sapore al nardo saluatico. Questo adunque beuuto, induce paralisia, spasimo, & pazzia. Nel che, fatte le purgationi, si dee dare à bere il uino dell'assenzo insieme co'l cinnamomo, oueramente con la mirrha, ò con la spica Celtica: ò dar due dramme di spigo nardo con due oboli di mirrha nel uino dolce: ouero la radice dell'iride con zaffarano, & con uino. oltre al che si conuiene il far radere la testa, & applicarle sopra in forma d'impiastro farina d'orzo, ruta trita, & aceto.

NON RITROVO ueramente scrittore alcuno, da cui si possa cauare, ò sapere, che cosa fusse il Pharico appresso à gli antichi, ne ancho se fusse semplice pianta, ò composito ueleno di diuerse cose. Ne ritrouo oltre à cio, onde sia ueramente deriuato il suo nome, per ritrouare io di questo diuerse opinioni. Percioche sono alcuni (tra i quali è lo Scholiaste di Nicādro d'authorità di Praxagora) che dicono esser cosi chiamato, per esserne stato l'inuentore Pharico scelleratissimo uenefico: altri, per ritrouarsi in Pharide d'Arcadia, ouero di Laconia: & altri, per hauere hauuto origine Phera di Thessaglia. Il perche non essendo egli piu hoggi ne conosciuto, ne in consideratione, superfluo sarebbe il ragionarne piu auanti: non essendomi in animo di far lunghi discorsi sopra cose incerte.

Pharico ueleno, & sua essam.

Del Tosico. Cap. XX.

CREDESI, che il Tosico sia stato cosi chiamato, per esser costume de Barbari d'auelenar con esso le saette loro, le quali chiamano toxeumata. Questo adunque beuuto che sia, causa infiammagione nelle labbra, & nella lingua: & poscia tanto furore, & pazzia, che non si possono in alcun modo tener fermi i patienti, per rappresentarsi al gia corrotto intelletto diuerse imagini, & chimere. Il perche malageuolmente si gli rimedia, & rare uolte scampa dalla morte chi se lo beue. E' adunque necessario legar prima i patienti, & poscia costringergli per forza à bere dell'olio rosado insieme con uino dolce, & fargli uomitare: nel che, per l'effetto medesimo, si conuiene il seme delle rape beuuto co'l uino. Conférisceui spetialmente la radice del cinquefoglio, & similmente il sangue del becco, ouero della capra, tolto nel medesimo modo. Giouaui la corteccia della quercia, del faggio, oueramente dell'elice trita, & beuuta con latte: & le mele cotogne mangiate, ouer beuute peste nell'acqua insieme con pulegio. Conuienuisi l'amomo, & parimente il carpobalsamo, beuuti con uino. Ma è però da sapere, che coloro, che ne scampano il pericolo, stanno dipoi lungamente come perduti nel letto: & se pur se ne leuano, uiuono il resto del tempo, come insensati.

NON so ritrouare io ueramente ne qui appresso à Dioscoride, ne à qual si uoglia Greco autore, che cosa fusse anticamente il Tosico, di cui auelenauano i Barbari le saette loro nelle guerre, acciochè sicuramente portasse ogni saetta seco la morte al nimico. Et però non si puo, se non malageuolmente determinare, se à i tempi nostri si ritroui, ò si conosca il tosico in Europa: essendo propriamente stati nominati Barbari da gli antichi quei populi, che habitano in Ethiopia la regione chiamata Troglodytica. Ma nondimeno sono stati alcuni de i moderni, tra i quali ritrouo il Manardo da Ferrara huomo dottissimo, che uogliono, che'l Tosico de gli antichi sia stato quello istesso ueleno, che hanno chiamato gli Arabici Napello. La quale opinione dimostra ueramente hauere in se, à chi piu oltre non ha considerato, qualche apparente ragione. percioche si ritroua appresso Auicenna, che del napello s'auelenauano, & s'infet-

Tosico, & sua essamin.

Opinione del Manardo reprobata.

& s'infettauano le saette: che fa egli mangiato apostemare la lingua, & le labbra: & che pochissimi sono coloro, che lo mangiano, che scampino dalla morte. il che si ritroua fare medesimamente il tosico de Greci. Oltre à cio il dire Auicenna, che la cura si fa con far uomitare i patienti co'l seme delle rape, & con dar loro à bere i gusci delle ghiande; par che non poco si concordi co i rimedij del tosico. imperoche Dioscoride lauda parimente per far uomitare, il seme delle rape beuuto con uino, & la scorza della quercia, del faggio, & dell'elice, alberi che producono tutti le ghiande. Le quali corrispondenze inducono altrui à credere, che una cosa medesima sieno il tosico de i Greci, & il napello de gli Arabi. Ma uolendosi diligentemente ruminare, & considerare ben la cosa, non si puo, che cosi sia, ragioneuolmente determinare. percioche quantunque per le note suddette paiano essere il tosico, e'l napello una cosa medesima; nondimeno tante poscia sono le altre note, che tra l'uno, & l'altro si disconuengono, che fanno cosi forti argumenti in contrario, che non si puo, se non giudicare, che sieno questi maluagissimi ueleni assai l'uno dall'altro differenti. Percioche prima non si ritroua appresso à gli Arabici, che faccia il Napello cosi furiosa pazzia, che bisogni legare i patienti, come fa il tosico. Del che posso fare io indubitata fede: percioche quelli due Corsi assassini, che si mangiarono il Napello in un marzapane (come, recitandone l'historia, dicemmo di sopra nel quarto libro al capitolo dell'aconito) quantunque dimostrassero tutti gli altri accidenti scritti del napello da Auicenna; non però incorsero in furore, ne in pazzia alcuna. Oltre à cio dice Auicenna, che il Napello fa uscire gli occhi fuor di luogo, causa uertigini, sincopi, & debilezza grandissima nelle gambe. Del che non si ritroua, che ne dicesse parola Dioscoride, narrando gli accidenti del tosico. Vediamo appresso à questo, dire Auicenna, che coloro, che guariscono del Napello, diuentano quasi sempre ò hettici, ò epilentici. Il che non interuiene à coloro, che habbiano preso il Tosico: percioche scriue Dioscoride, che se pur qualch'uno scampa dal tosico, uiue il resto del tempo, come insensato. I quali argumenti concludono, che non poca differenza sia tra l'uno & l'altro di questi. Imperoche maggiori, & molto piu crudeli sono gli accidenti del tosico, che del napello, come apparentemente si uede per quello, che ne scrisse Nicandro ne i suoi alexipharmaci, con queste, ò simili parole. Accioche tu possi conoscere i dolori del Tosico mortifero ueleno, & accioche tu impari il modo di curarlo, quando alcun huomo l'hauesse preso; sappi, che la lingua dell'attosicato s'ingrossa nelle radici della sua origine, le labbra s'ingrossano, & gli sputi sono aridi: le gengiue si rilassano nella parte di sotto, & muouonsi del suo luogo. Stupefassi spesse uolte il cuore, & tutti i sentimenti si perdono. Mughiano oltre à cio i patienti, belano, & uscendo dell'intelletto, & impazzendo, dicono infinite fauole, & fandonie: & dolendosi continuamente, gridano ad alta uoce, come se si uolesse tagliar loro la testa. Piangono anchora gridando agitati dalla rabbia, urlano fuggendo come lupi, rimirano in trauerso come i tori, & arruotano l'un con l'altro i denti facendo la spuma alla bocca. Questo tutto scrisse Nicandro. Oltre à cio la cura del tosico è differente assai da quella del napello. Imperoche io ritrouo, che Dioscoride cura il Tosico con l'olio rosado, beuuto co'l passo, con la radice del cinquefoglio, co'l sangue del becco, & della capra, con le mele cotogne, con l'amomo, & co'l carpobalsamo. Et Auicenna cura il Napello co'l uino, co'l boturo, co'l muschio, con la radice de i cappari, & con quel topo, che si pasce delle radici del medesimo napello. tutte cose ueramente non poco differenti da quelle, che per il tosico ne ricorda Dioscoride: il quale nondimeno è imitato da esso Auicenna ne i rimedij de gli altri ueleni quasi di parola in parola. Al che considerandosi bene non si puo, se non concludere, che sieno il Tosico, e'l Napello di gran lunga differenti. Ne ripugnano à questi argumenti le ragioni assignate di sopra in fauore del Manardo. percioche, secondo che apertamente si uede in tutto questo trattato, si ritrouano anchora de gli altri ueleni, che paiono, per la conformità de gli accidenti, & per curarsi l'uno co gli istessi rimedij dell'altro, una cosa medesima: come sono la mandragora, il hiosciamo, l'opio, & molti de gli altri. Ma ritornando al proposito, credo bene io, che non fallarebbe punto, chi dicesse, che fusse il Tosico appresso ad Auicenna quello, che chiama egli (quantunque incognito gli fusse) Tusom. percioche dice, che causa questo infiammagione nelle labbra, & nella lingua, alteratione nell'intelletto, & furiosissima pazzia. I quali accidenti sono quegli istessi, che attribuisce Dioscoride al tosico. il quale non credo, che fusse ad esso meno incognito, che ad Auicenna: percioche se noto gli fusse stato, n'haurebbe egli scritto l'historia nel quarto libro, doue scrisse dell'altre piante uelenose. Dimostra oltra di questo che il tusom de gli Arabici sia il tosico de i Greci, l'analogia del uocabolo corrotto: percioche Tusom non mi pare, che uoglia rileuare altro, che Toxicon.

Tosico, & suoi accidẽti scritti da Nicandro.

Napello ueleno, & suoi rimedij.

Ma hauendomi il tosico dato occasione di ragionar del NAPELLO, parmi conueneuol cosa, & per non preterire il nostro ordine, & per dare il modo di curarlo, essendo egli copioso in Italia, di scriuerne qui tutto quello, che in tal cura si conuenga. Et però dico, per quanto ho ritrouato scritto da gli Arabici, & per quanto ne uidi già io in quei Corsi suddetti, beuuto che sia il Napello, fa quasi subito apostemare le labbra, & di tal sorte infiammare, & ingrossare la lingua, che malageuolmente si puo tenere in bocca: & parimente gli occhi di tal sorte s'ingrossano, che escono non poco fuor della residenza loro: le uertigini, & le sincopi sono frequentissime, & le gambe per la molta debilezza diuentano immobili: fassi dopo questo tutto'l corpo liuido, & gonfiansi tutte le membra. di modo che in breue spatio se ne muoiono i miseri auelenati. Il che non è marauiglia: percioche tanta è la maluagità di questo ueleno, che se nel principio non si gli fanno i debiti preparamenti, non si ritroua antidoto, che gli possa resistere: & pochi sono coloro, che ne scampano, che non diuentino (come habbiamo detto) ò thisici, ò hettici, ò epilentici; quantunque si dieno loro ualorosissimi rimedij. Debbesi adunque uenire in tal maluagio ueleno con ogni prestezza alla cura, facendo prima i uomiti (come dice Auicenna) co'l seme de i nauoni, et delle rape: & poscia con dar per bocca piu & piu uolte del boturo di uacca cotto, et me colato cõ uino, & similmente la decottione de i gusci delle ghiande fatta nel uino. Sonui gioueuoli molto le spetie del diamoscho, et della diambra: & parimente il muschio, & l'ambra cosi soli beuuti con la terra sigillata nel uino. Et questo ueramente è uno de i piu ualorosi antidoti, che dar si possino: percioche nõ molto ui giouano la theriaca, e'l mithridato. Et però dicena Auicenna, che la theriaca non ui gioua, se non fino à un certo termine. Lodansi in cio le radici

de i

de i cappari, per hauer detto alcuni de gli antichi, ch'elle sono il uero rimedio del napello. Prepone il Conciliatore Pietro d'Abano la polnere dello smeraldo beuuto fino al peso di due dramme nel uino. il che malageuolmente si potrebbe dare, se non in gran personaggi, come sono i Papi, gli Imperadori, & altri segnalati prencipi: percioche poca fide tengo io ne i frammenti delle spetiarie. Concorrono oltre à cio tutti i moderni, seguitando però Auicenna, che il rimedio uero, & sicuro del Napello è un certo topo picciolo, il qual si pasce delle sue radici. Questo ho piu uolte ueduto io, & preso nelle piu alte montagne della ualle Anania; come di sopra nel quarto libro dicemmo, trattando dell'aconito. Ma non però è concesso à ciascuno di sapere il modo di ritrouarlo: percioche ui fa piu bisogno di patienza, & di uigilanza, che d'altro. Et però non mi marauiglio, che scriua un famoso moderno, che hauendo un gran signor philosopho, & medico cercato d'hauer cotali animali, non ritrouandone, al fine prese per fare il suo antidoto in uece loro alcuni mosconi, che ritrouò pascersi delle frondi, & de i fiori del napello. Con esso antidoto, il quale era composto di uentiquattro di questi mosconi, di due oncie di terra sigillata, di due di bacche di lauro, di due di mitbridato, & di tanto olio & mele, che basti per incorporare, fece miracolosi effetti, non solamente nel Napello dato per far la proua à diuersi animali, & preso à posta da lui medesimo; ma in ogni altra sorte di crudelissimo ueleno. Ma che diremo noi (se però si puo senza uitio lodare le cose proprie) della uirtù miracolosa, che tiene in cio il nostro olio de gli scorpioni, scritto qui di sopra alla fine del nostro lungo discorso, fatto sopra'l prologo, liberando egli in breue tempo, unto solamente di fuori, da cosi crudel ueleno? Veramente altro non potremo dire, se non che in questo, & in ogni altro ueleno non corrosiuo, & parimente ne i morsi, & nelle punture di qual si uoglia mortifero animale (saluando la pace di tutti gli altri) non ha pari tra tutti i rimedij del mondo. Vngesi con esso fred do, oue i ueleni sieno acutissimi, hora per hora: & doue meno acuti, di tre hore in tre hore, non solamente la regione del cuore sotto la sinistra mammella; ma anchora i polsi delle tempie, delle mani, & de i piedi.

Antidoti marauigliosi.

Della Ixia. Cap. XXI.

BEVENDOSI la Ixia, chiamata vlophono, rappresenta al gusto, & parimente all'odorato odore, & sapore simile al basilico: dopo al che infiamma grandemente la lingua, fa uscire del senno, ritiene tutte le superfluità del corpo, & causa sincopi, & strepito nelle budella: ma non però esce fuori del corpo superfluità alcuna per di sotto. Al che si rimedia, fatti che sieno i uomiti, & uotato che sia il corpo, co'l dar à bere l'infusione dell'assenzo con assai uino, oueramente con aceto melato: & parimente il seme della ruta saluatica, & la radice del laserpitio. Conuienuisi anchora la decottione del tragorigano insieme con alcuna delle cose predette, ouero con latte, ò ragia del terebintho, ò con nardo, ò con castoreo, ò con laserpitio, tolti al peso d'uno obolo. Giouanui similmente le noci communi trite con ragia, castoreo, & ruta, ciascuna di queste cose al peso d'una dramma, & beuute con uino. Conferisceui anchora il dar due oboli di succo di chamelea, ò di thapsia, ò d'assenzo con acqua melata: & parimente il ber l'aceto caldo solo.

E' L'IXIA (come dicemmo di sopra nel terzo libro) un certo humor uiscoso, il qual si ritroua cõgelato nelle radici del chameleone bianco, mortifero, & pernicioso: & però meritamente chiamato Vlophono. Scrisse de gli accidenti dell'Ixia Nicandro poeta ne i suoi alexipharmaci quasi tutto quello, che forse togliendolo da lui ne scrisse Dioscoride, cosi dicendo. La Ixia beuuta rende sapore simile al basilico: fa la lingua rauida nelle parti piu estreme, causando ardori nell'interiora: conturba il cuore, di sorte che fa quasi impazzire, onde si mordono i patienti la lingua. Stanno oltre à cio come attoniti, il uentre loro si ristringe, & non possono orinare: & però serrandosi dentro il uento fa nelle budella non poco mormorio. Serrasi dapoi il petto, & difficilmente si rispira: & finalmēte si ua del corpo cose, come noua. questo tutto disse Nicandro. Chiamano gli Arabi l'ixia Aldabac: il che tanto rilieua, quanto uischio. A' i cui accidenti si rimedia co'l testimonio d'Auicenna con i uomiti, & con i cristeri lenitiui, & leggieri. Lodasi oltre à cio, il dare à bere la theriaca, & parimente il mithridato con la decottione dell'assenzo Romano, ouero del Santonico: l'applicare alla regione del cuore le cose cordiali: & il dar per bocca le conserue de i fiori della borragine, & della buglossa, cosi hoggi chiamata da moderni, composte, & incorporate con perle, coralli, frammenti, & etie cordiali, & muschio: & con applicare (rasi però prima i capelli) sopra la commissura coronale i primi giorni con pezze di tela l'olio rosado sbattuto con altrettanto aceto. Co i quali rimedij non solamente si uiene ad occupare, & ad annullare la forza del ueleno; ma à soccorrere à tutti i suoi accidenti. Oltre à cio è da sapere, che la radice di esso bianco chameleone, chiamata uolgarmente Carlina, non è (toltone uia quello humor chiamato Ixia) in alcun modo nociua à gli huomini: come che ammazzi ella i cani, i porci, & i topi, che se la mangiano. Percioche si uede manifestamente essere in uso nelle medicine de i morbi pestilentiali senza nocumento alcuno; & che la dà parimente Dioscoride à bere per ammazzare i uermini, per il morso delle serpi uelenose, per le hidropisie, & per prouocare l'orina. Ma è però molto ben da guardare, quando ella si caua, di non lasciarui (se pur ui si ritroua) l'Ixia attaccata; accioche, seccandouisi sopra, non ammazzasse poi per inauertenza chi l'adoperasse in cose, che si mangiano per medicina. Quantunque non habbia mai io ritrouato in Italia radici di bianco chameleone, che producano questo uisco. Ma bene ho inteso da un peritissimo semplicista, che in Candia si ricoglie cotal uischio dalle radici della carlina, & che s'adopera per inuescare le penne nelle saette de gli archi. Et non solamente dicono ritrouarsi nella carlina, che nasce senza fusto; ma nell'altra anchora, quantunque non cosi copioso. Il che tanto piu mi fa credere, che i Chameleoni, & le Carline sieno una cosa medesima. Ma che il CHAMELEONE nero sia piu uelenoso del bianco, come scriue Galeno, & dopo lui Paulo, & Aetio, seguitando

Ixia, & sua uelenosa natura.

Ixia ueleno, & sua cura.

Chameleone nero, & suo ueleno, co i rimedij.

do la sua opinione, non posso ueramente così facilmente credere: uedendosi, che Dioscoride scriue, che l'Ixia si ritroua solamente nel bianco. Ma con tutto questo non però tralasciarò di dire quello, che del ueleno del nero Chameleone, & de i suoi rimedij scrissero Paulo, & Aetio, così dicendo. Beuuto che si sia il nero Chameleone seguita rodimento di stomaco, & di budella: ingrossasi non poco la lingua, & sentesi continuo brugimento nel corpo: cambiasi, torcendosi la faccia. dopo al che seguono uomiti spiumosi, tremori, conquassamento di membra, & uoce interrotta. Fassi la cura di questo con quelle medicine, che si conuengono ne i fonghi malefichi. come che si gli conuenga priuatamente il thlaspi, il succo della bietola, il succo della ptisana fatta di grano, & beuuto con uino dolce, la decottione dell'assenzo, & parimente il nitro beuuto con l'aceto melato. Ma fatti che sieno i uomiti, è molto giouceuole il bere del latte, subito che s'è monto dall'animale: & il far de i cristeri lenitiui, & lubrificatiui con la decottione del fiengreco, & delle radici dell'althea. Mettonsi oltre à cio sopra à i precordij, per modo di fomentatione, alcune di quelle cose, che hanno facultà di scaldare. 10

Della Cerusa. Cap. XXII.

DA' MANIFESTO indicio, che si sia beuuta la Cerusa, il suo colore: percioche subito lascia la sua bianchezza nel palato, nella lingua, nelle gengiue, & nelle commissure de denti: dopo al che si causa singhiozzo, tosse, siccità di lingua, frigidità nelle membra estreme del corpo, ansanamento nell'intelleto, & pigritia in tutte le membra. Al che si rimedia, dando à bere acqua melata, ò decottione di malua, ò di fichi secchi, ò latte caldo, ò sisamo trito nel uino, ò liscia fatta con cenere di sarmenti di uiti, ò olio di maiorana, ò d'iride, ò noccioli di pesche con decottione d'orzo. Giouanni le uoua delle colombe insieme con incenso, & decottione d'orzo. conferisceui la gomma del susino, & quello humore, che si ritroua serrato nelle uesciche de gli olmi, beuuto con acqua tepida: ma però si dee anchor all'hora prouocare il uomito. Conuienuisi parimente il succo della thapsia, ouero della scammonea, beuuto con acqua tepida. 20

Cerusa, & sua uelenosa natura.

COME SI *faccia la Cerusa del piombo, fu à bastanza detto di sopra nel quinto libro. Questa adunque, quantunque alle uolte molto salutifera sia per le medicine esteriori dell'ulcere; nondimeno tolta per bocca, ammazza, come si faccia ogni altro mortifero ueleno. I cui accidenti scrisse assai piu copiosamente Nicandro ne i suoi alexiphermaci, che non fece Dioscoride, con queste, ò quasi simili parole. La Cerusa è di colore simile à un latte, che sia monto la primauera di fresco, che habbia anchora la spiuma per sopra. Onde beuuta tinge le gengiue, & le ristringe insieme con la sua frigidezza: causa oltre à cio nella lingua, & nel gorgozzule una asprezza grande, & eccita una tosse secca, battimento di palpebre, grauezza d'occhi, & rutti. Dal che nasce non poco disturbo nell'intelletto, nausea, & lamenti. Pare appo cio à i patienti uedere spesse uolte nel giorno chiaro qualche uana phantasma: & stansene quasi come sopiti, con lassezza grandissima nelle mani, & ne i piedi: di modo che non essendo aitati, se ne muoiono oppressi dal trauaglio, & dal dolore. Questo tutto disse Nicandro. Ma, secondo che scriue Auicenna, coloro che hanno presa la Cerusa, non solamente patiscono tutti gli accidenti, che nota Dioscoride; ma anchora sincopi, asprezza nel gorgozzule, punture nello stomaco, & nel corpo, gonfiamento ne i fianchi, strettura di fiato, strangolagione, bianchezza in tutto il corpo, & orina hor nera, & hor di colore di sangue. Per la qual cura loda* 30

Cerusa uelenosa, & sua cura.

egli, oltre à i rimedij di Dioscoride (come anchora fece Aetio) la scammonea beuuta nell'acqua melata, & tutte le cose, che prouocano l'orina: dopo questo i cristeri, il non lasciare dormire i patienti, & il fargli uomitare con acqua cotta con mele, con olio di gigli, & di narcisi. Altri prepongono i uomiti fatti con la decottione del seme dell'atriplice, & delle rape: i cristeri fatti con brodo di cauolo, & olio senza sale: il dare à bere con uino il mithridato, & la theriaca, & parimente il uino bianco puro copiosamente. 40

De i Fonghi. Cap. XXIII.

NVOCONO i Fonghi, ò per essere naturalmente uelenosi, oueramente per mangiarsene troppi: nondimeno tutti strangolano, serrando il fiato, come strangolano i lacci gli appiccati. Al che si dee communemente soccorrere, & far uomitare i patienti con dar loro à bere dell'olio, ouero della liscia fatta con cenere di sarmenti di uiti, ouero di rami di pero saluatico, con sale, aceto inacquato, & nitro. Leuano in tutto la maluagità, che hanno i fonghi di strangolare, le pere saluatiche, & parimente le frondi dell'albero loro cotte insieme con essi: & il medesimo fanno le istesse pere saluatiche, mangiate ne i cibi insieme con essi loro. Giouanui le uoua delle galline, beuute con aceto inacquato insieme con una dramma d'aristolochia ritonda, l'assenzo mescolato co'l uino, & co'l mele, & beuuto con l'acqua: la melissa, co'l nitro: la radice della panacea, beuuta con uino: la feccia del uino abbrusciata, presa con l'acqua: il uetriolo, tolto con l'aceto: & le radici, ò la senape, ò il nasturzo ne i cibi. 50

Fonghi, & loro uelenosa natura.

NON SOLAMENTE *nuocono i Fonghi (come dice Dioscoride) per ritrouarsene di quelli, che sono naturalmente uelenosi; ma anchora per mangiarsene alle uolte piu quantità, che non tolera la uirtù digestiua dello stomaco. Percioche essendo eglino molto humidi, & uiscosi, non potendogli in tanta quantità regolare la natura, suffocano, strangolano, & danno la morte, quando con prestezza non si gli danno i debiti rimedij. Conosconsi i mortiferi da chi n'ha la prattica (come dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro:) percioche subito* 60

che si rompono, si cambiano, putrefacendosi in un momento, di diversi colori. Et però diceua Auicenna, che i verdi, & quelli che sono di colore pauonazzo, tutti sono uelenosi. Ma è gran cosa, che tanto possa l'appetito, & la dolcezza della gola ne gli huomini, che sapendosi, che molte uolte alberga ne i fonghi la morte, così audacemente, & senza pensarui punto, si mangiano con non poca solennità nelle mense. Ma poscia che così dilettevoli al gusto sono i Fonghi, che non se ne sanno astenere gli huomini, imparino essi almeno, per assicurarsi dalla maluagità mortifera loro, à fargli cuocere con le pere saluatiche, ò con le frondi, ò con la scorza dell'albero, che le produce. Et non ritrouandosi delle saluatiche, si puo far questo parimente con le domestiche, pur che di quelle sieno, che di natura sono austere, & che non altrimenti si mangiano, che cotte: nel che & fresche, & secche si possono usare. Lodò di sopra Dioscoride nel quarto libro, al proprio capitolo de i fonghi, oltre à i rimedij, che n'insegna in questo luogo, la decottione dell'origano, & della saturegia, & similmente lo sterco de i galli, & delle galline, beuuto con aceto, oueramente con mele. il quale sterco (secondo che scriue Philagrio) dee essere bianco, & non d'altro colore. Non si debbe però lasciar di far uomitare i patienti con le cose appropriate, piu uolte dette: & parimente l'uso de i cristeri alquanto forti. Ma è però da sapere, che molto piu nocivi sono quelli, che sono naturalmente malefichi, & uelenosi. percioche non solamente affogano, & strangolano chi se li mangia; ma ulcerano le budella, fanno gonfiare lo stomaco, e'l corpo: causano singhiozzo, punture, & giallezza in tutta la persona, & ritengono l'orina: dopo al che seguitano altri mortiferi, & spauentosi accidenti, cio è freddo, tremore, perdimento di polso, sincopi, sudor di ghiaccio, & finalmente morte. Al che oltre à i rimedij già detti, gioua molto il far uomitare i patienti con ogni prestezza, dandogli à bere il succo delle radici, le frondi peste della ruta, l'origano, & il mele. Dopo al che molto gioua l'uso della theriaca, & del mithridato con fortissimo aceto, ò con ossimele scillino, ò con acqua di uite. Et però in tal caso è ueramente miracolosa la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra. Lodò in cio Auicenna tutte le calide confettioni, come sono il diapipereo, il diacimino, la diagalanga, e'l diamusehio. Commenda il Conciliatore Pietro d'Abano il dare in tal caso à bere ottimo uino, in cui sia stato cotto prima il pepe: & il mangiar dapoi dell'aglio crudo, come fanno la piu parte de uillani, usandolo (come dice Galeno) per theriaca loro in ogni male.

Fonghi, & loro preparatione.

Fonghi, & cura del loro ueleno.

Del Gesso. Cap. XXIIII.

STRANGOLA il Gesso coloro, che se lo beuono, per indurirsi come pietra nello stomaco. Il perche si conuengono in curarlo tutti quei rimedij, che si danno per li fonghi: usando però in luogo dell'olio la decottione della malua: percioche per essere ella untuosa, & lubrificatiua, non solamente fa con facilità uomitare: ma prohibisce, che nel uomitare non ulceri, & non iscortichi il gesso le parti interiori della gola. il che suole egli fare, quando già s'è condensato in pietra. Giouaui oltre à cio il bere dell'olio con acqua melata, oueramente con la decottione de i fichi secchi: & parimente la liscia fatta con cenere di rami di ficaia, ouero di sarmenti di uiti, beuuta con assai uino: & similmente l'origano, oueramente il thimo, beuuti con la liscia, ò con l'aceto, ò co'l uino passo: & il fare oltre à cio de i cristeri con la decottione della malua.

NOTISSIMO è il Gesso à ciascuno: & beendosi, ò mangiandosi (come dice Dioscoride) strangola, stringendo le uie del fiato. Di questo scriuendo Auicenna alla VI. fen del quarto libro, così diceua. Il gesso causa i medesimi accidenti, che la cerusa: come che piu ualorosamente, & piu presto strangoli. Et però si dee curare, come si cura la cerusa, & i fonghi. dopo al che si debbono dare à bere le decottioni mucillaginose di malua, d'althea, di fiengreco, & di seme di lino. Scriue oltre à cio Pietro d'Abano, che si curi il Gesso beuuto, facendo torre à i patienti l'acqua calda insieme con boturo, & fargli poscia uomitare: & dargli di nuouo, facendogli pur uomitare, l'acqua calda medesima co'l mele. dopo al che uuole egli, che si gli diano à bere con ottimo uino due dramme di mithridato: & che rimanendo il corpo serrato, si facciano de i cristeri con grasso di anitra, & olio: & che se gli unga il corpo con olio ricino: & finalmente loda per proprio antidoto lo sterco de i topi, beuuto in poluere co'l uino al peso d'una dramma. Auicenna poi uuole, che si purghino piu uolte con la scammonea, & altri solutiui appropriati.

Gesso, & sua uelenosità, co i rimedii.

Del Sangue del toro. Cap. XXV.

BEVVTO il Sangue del toro, subito scannato, impedisce il respirare, & affoga, serrando la strada dello inghiottire, con grauissimo spasimo de i nerui. la lingua resta rossa, & parimente le commissure de i denti: percioche ageuolmente ui s'apprende quel sangue, che ui s'attacca, Nella cui cura non si conuengono in modo alcuno i uomiti: percioche essendosi già appreso il sangue in gran pezzi nello stomaco, ritornando in dietro, & incolcandosi nella gola, farebbono maggiormente affogare. Et però bisogna usar quelle cose, le cui facultà sieno di farlo disapprendere nello stomaco, & che soluano il corpo. Nel che uagliono i fichi primaticci mal maturi, & pieni del lor latte, beuuti con uino: & parimente il nitro per se solo. Conuengonuisi tutti i cagli de gli animali, beuuti con aceto, & con radice di laserpitio, ouero con lasero. uaglionui il seme del cauolo beuuto con liscia di cenere di fico, le frondi della coniza con pepe, & il succo del rouo beuuto con aceto: & deesi oltre à cio soluere il corpo con le medicine. Sogliono coloro, che ne scampano, andar del corpo materia stercorosa liquida con grandissima puzza, & insopportabil fetore. Giouaui oltre à cio lo impiastrare sopra lo stomaco, & sopra'l corpo farina d'orzo, ridotta à forma di empiastro con acqua melata.

NON

Segue di toro, & sua malignità.

NON SI puo ueramente dare à bere il Sangue del toro, che non si conosca esser sangue da chi se lo beue. Et però non credo, che con esso si possa tradire, ne ingannare alcuno: percioche se non si beue in gran quantità, & così caldo, come se n'esce delle uene, auanti che s'apprenda, non puo fare egli se non poco nocumento. Et però concludo, che solamente si possano ammazzare co'l sangue del toro coloro, i quali ò per essere cascati in malincholia, ò per istigatione di maligni spiriti, ò per fuggire qualche morte crudele, & obbrobriosa, ò per por fine à qualche infermità insopportabile (come recita Plinio al XVIII. capo del XX. libro hauer fatto con l'opio il padre di Licinio Cecinna Romano) cercassero di uoler uolontariamente morire. Onde à questo proposito ne i suoi alexipharmaci ben diceua Nicandro queste parole. Se alcuno per pazzia hauesse beuuto il sangue del toro, di tal sorte geme per il troppo dolore, che finalmente se ne muore: percioche appropinquandosi quel sangue al cuore, si condensa, & s'apprende nello stomaco: di qui anchora s'oppilano tutti i meati de gli spiriti, & così serrata la gola si soffocano. Questo tutto disse Nicandro: Ma quando cio per sorte accadesse, debbono i medici, che ui fussero chiamati da i parenti, usare i rimedij, che per cio scriue Dioscoride. Ma hauendomi il sangue del toro ridotto à memoria il Sangue mestruo delle donne, il Fiele del leopardo, della uipera, & del pesce cane, il Ceruello del gatto, la parte estrema della Coda del ceruo, il Sudore di diuersi animali, & il Castoreo cattiuo: & non ritrouando, che facesse di loro Dioscoride mentione alcuna tra i ueleni, uolendo io scriuere i rimedij di tutti, ho pensato non essere se non cosa laudabile il trattarne in questo capitolo.

Sangue mestruo, & cura del suo ueleno.

Et però dico prima, che quando si beue, ouer si mangia il Sangue MESTRUO delle donne, & massimamente di quelle, che son choleriche, rosse, baldanzose, & ardite, ammalia di tal sorte chi se lo beue, che diuenta lunatico, insensato, & mentecatto. Il che molte uolte fanno le maluagie femine, guastando ò i proprij mariti, ò altri che si prendano in odio. Curansi i patienti con dar loro à bere una dramma di perle trite con acqua di melissa: & con fargli bagnare nell'acqua tepida. Conferisceui il conuersare (come dice Pietro d'Abano, se pur si puo far non facendo ingiuria alla legge nostra) & usar carnalmente con giouani fanciulle, standosene con esse loro lungamente in sollazzo. Gioua in cio molto il continuare per alcun tempo di torre ogni giorno una dramma di theriaca con acqua di fumoterre: & parimente i trocisci di uipera, togliendone uno scropolo alla uolta, con altrettante perle macinate, & altrettanta theriaca.

Fiele di leopardo, & suo ueleno, co i rimedii.

Il FIELE del Leopardo beuuto che sia, fa uomitare cholera gialla, oueramente uerde, mandando al naso uno odore, & alla bocca un sapore simile all'aloe. Causa una giallezza in tutto'l corpo simile al trabocco del fiele: & induce finalmente tutti gli accidenti del napello, & del morso della uipera: & però è mortalissimo ueleno. ma se in spatio di tre hore non ammazza, si puo poscia sperare qualche salute. Curasi, prouocando prima il uomito con le cose piu & piu uolte recitate: & poscia con tutti quegli antidoti, che si conuengono al napello, & al morso delle uipere. Come che lodi per questo particolarmente Auicenna una theriaca propria fatta d'una parte di terra Lemnia, d'altrettante bacche di lauro, di quattro parti di caglio di capriuolo, di meza parte di mirrha, & di meza di seme di ruta, & di tanto mele, quanto basti per incorporare: dando di questa la quantità d'una noce per uolta, & poscia prouocare il uomito, & far poi entrare i patienti in un bagno di decottione di cose aromatiche, fatta nell'acqua.

Fiele di uipera, & suo ueleno, con la cura.

Quello della VIPERA è ueramente tanto crudele, che subito, beuuto che si sia, fa tramortire. Et però rare uolte ui giouano gli antidoti: percioche non concede tempo di preparargli. Ma se pur per la breuità del tempo qualche cosa ui gioua, è il uomito, fatto, beuendo prima il boturo cotto liquefatto al fuoco, reiterando i uomiti con esso l'uno dopo l'altro. Ne dopo questo, si ritroua in cio antidoto piu salubre, & piu efficace, che la theriaca, e'l mithridato, & parimente il muschio, l'ambra grigia, & le loro confettioni. Et quando perseuerano le sincopi, & le angoscie, diasi in tal caso à bere del uino, ouero i consumati della carne de polli, che sia risoluta in bagno in uaso di uetro, ò di terra uetriata. Molto ueramente ui potrebbe conferire il nostro olio di scorpioni, scritto di sopra nel discorso fatto sopra'l prologo: & molto piu la nostra quinta essenza theriacale: percioche con la sua attiuità potentissima penetra in un battere d'occhio per tutte le parti interiori del corpo.

Fiele di pesce cane, suo ueleno, & sua cura.

Quello del PESCE CANE tolto solamente alla quantità d'una lenticchia, ammazza in una settimana. Curasi, dando à bere à i patienti boturo uaccino insieme con radice di gentiana, cinnamomo, & caglio di lepre. Al che non poco similmente gioua l'unger tutto'l corpo con olij odoriferi: & il far fare sottilissima dieta.

Ceruello de gatti, & loro natura uelenosa, co i rimedij.

Il Ceruello del GATTO, mangiato che si sia, ammalia di tal sorte gli huomini, che diuentano uertiginosi, pazzi, & insensati. Il che non si cura, se non malageuolmente, & con lunghezza di tempo. E' adunque necessario in tal caso, far uomitare i patienti, dando loro prima à bere della terra Lemnia, & continuando di far questo due, ouer tre uolte il mese. Giouaui oltre à cio il torre ogni giorno della confettione di diamuschio la mattina tre, ouer quattro hore auanti pasto. Et però dissero alcuni, che il suo uero antidoto è il dare à bere mezo scropolo di muschio trito nel uino. Ma è oltre à cio da sapere, che non solamente infettano gli huomini i Gatti co'l ceruello, quando ingannati se lo mangiano; ma co i peli, co'l fiato, & co'l guardare: percioche quantunque la natura di tutti i peli mangiati inauertentemente ne i cibi sia di suffocare, serrando la uia del fiato; nondimeno quelli de gatti sono priuatamente maligni, & uelenosi. Vedesi parimente tal malignità nel fiato loro: percioche ho conosciuto io alcuni: che per tenergli nel letto à dormire, di sorte si sono infettati, tirando à se l'aria già ammorbata da questi animali, che finalmente, essendo diuentati hettici, & marasmati, si son morti miseramente. Il che interuenne, non è lungo tempo, in un conuento de frati: i quali hauendo alleuato copia grandissima di gatti, & tenendogli à schiera nel conuento, nelle camere, & su per li letti, di tal sorte si infettarono, che in breue tempo non ui si cantò piu ne messa, ne uespero. Offendono anchora marauigliosamente, riguardando fisso con gli occhi, & parimente uenendo alla presenza d'alcuni: & questo non solamente interuiene per la qualità maligna, & uelenosa, che si ritroua in loro; ma anchora per una certa qualità, che si ritroua in coloro, che gli ueggano, ò gli sentono miaulare. percioche costoro hanno particolarmente tal qualità influssa dal cielo, la qual non si muoue mai à far uiolenza alcuna, se non si gli presenta l'obietto, che naturalmente la puo irritare.

re. Et di questi tali, che non possono uederli, ne sentirli, io ne ho consciuti tra Tedeschi non pochi: de i quali ne sono alcuni in Goritia. Et che sia il nero, che proceda questo timore, parte per la qualità uelenosa, che si ritroua ne i gatti, & parte per quella altra propria qualità, che regna in coloro, che gli temono, & non uniuersalmente in tutti gli huomini, me l'hanno dimostrato alcuni di costoro. Percioche ritrouandosi meco un giorno uno di questi à cena in una stufa, doue era nascoso in una cassa un gatto, quantunque non lo uedesse egli, ne lo sentisse miaulare, hauendo già gustato dell'aria iui infettata dall'animale, & essendo da essa suegliata in lui quella proprietà, & qualità inimica di cotale obietto, subito cominciò à sudare, à uenir pallido, à tremare, à gridare, & hauer grandissima paura: dicendo, che un gatto era nascoso in qualche canto della stanza. Al che penso io, che non poco giouar potessero i rimedij, che giouano à coloro, che se n'hanno mangiate le ceruella. Ritrouasi oltre à cio nella punta della coda del CERVO *un certo humor uerde, ouer giallo, il quale è ueleno crudelissimo. Imperoche beuuto, ouer mangiato causa angustia intolerabile, sincopi, & tutti gli altri accidenti, che accascano nel napello. Al che si soccorre, beuendo del boturo, & uomitando con esso: & dando dopo questo à bere à i patienti mezo scropolo di poluere di smeraldo con uino: & parimente con fargli mangiare pistacchi, & noccinole. Dopo al che gioua fregare tutto'l corpo con olio di seme di cedro, & dare à bere due dramme di buona theriaca. Nuoce non poco, facendo grauissimi accidenti, il* SVDOR *de gli animali, & massimamente quello de i caualli, de gli asini, & de i muli: come che tutti gli altri sieno anchora cattiui. Questo adunque beuuto, ouer mangiato, fa diuentar la faccia uerde, & enfiata, & fa sudare per tutto'l corpo un sudore puzzolente, & massimamente sotto alle ditella. Conturba oltre à cio lo stomaco, e'l corpo, inducendo uentosità grande nelle budella: & beuuto nel uino, fa uscir del senno. Al che si rimedia, facendo i uomiti con l'acqua tepida: & dando poscia à bere del uino insieme con olio rosado. Conferisceui il rheubarbaro, dato al peso di meza dramma insieme con sal gemma. come che il proprio suo antidoto sia quello, che si fa di terra Lemnia, & di bacche di lauro; di cui poco qui di sopra nella cura del fiele del leopardo dicemmo, come si debbia preparare. Velenoso, & mortale è anchora il* CASTOREO *putrefatto, nero, & contaminato. benche (secondo Strabone) sia uelenoso di sua propria natura tutto quello, che si porta di Ponto. Al che, per esser medicina usitata molto, debbono auertire i diligentissimi spetiali, & parimente i medici. Percioche il così fatto è di tanta malignità, che fa diuentare chi se lo mangia farnetico, & furioso: fa uscir la lingua fuor di bocca, induce la febbre, & uccide quasi sempre in un sol giorno. Curasi co'l far uomitare i patienti, tante uolte beuendo, & ribeuendo boturo, & acqua melata, che il uomito non habbia piu odore alcuno di castoreo. Dopo al che gioua il dare à bere il diamuron, oueramente il siropo de limoni, ò del succo de cedri. Come che il suo proprio antidoto sia il seme del coriandro arrostito, & dato al peso di due dramme.*

Coda del ceruo, & suo ueleno, & cura.

Sudore d'animali, & suo ueleno, co i rimedij.

Castoreo, & sua uelenosa natura, & curatione.

Del Latte meschiato co'l caglio. Cap. XXVI.

BEVENDOSI il latte, in cui sia stato messo dentro il caglio, affoga, & strangola con impeto grande, per apprendersi egli nello stomaco poi in ritondi pezzi. Al che si dee con ogni prestezza soccorrere. ne ui si ritroua migliore antidoto, che il dare à bere di qual si uoglia caglio spesse uolte con l'aceto. Danuisi anchora utilmente le foglie secche della calamintha, & parimente il succo delle nerdi: oueramente il liquore, ò la radice del laserpitio, beuuti con aceto inacquato. Giouaui il thimo, beuuto co'l uino: & la liscia di coloro, che fanno le uasa di terra. E' da guardarsi di non dare in cio cosa alcuna salata: percioche lo farebbe molto piu apprendere, & indurire in cascio. Ne bisogna fare uomitare i patienti: percioche incolcandosi il già indurito latte con impeto nella stretta uia della gola, ageuolmente affogarebbe.

PENSANO *alcuni interpreti di Dioscoride, che il latte, che si mangia appreso ne i cibi, chiamato da alcuni cagliata, sia quello, di cui si debba qui intendere nel presente capitolo: come dimostra il Ruellio, & parimente il Manardo da Ferrara in quella sua così lunga epistola, doue corregge l'interpretatione di Marcello in tutto Dioscoride. Nel che amendue, quantunque sieno stati huomini de tempi nostri dottissimi, manifestamente, & senza alcun dubbio s'ingannano. percioche il così fatto nutrisce, & non affoga, ne strangola, come nel tempo della primauera ne fa testimonio la molta quantità, che ne mangiano tutte le genti, & massimamente quelle, che stanno nelle montagne. Et però diremo, che intende qui Dioscoride solamente di quel latte, che si bee insieme co'l caglio, distemperatoui dentro, auanti che s'apprenda. Percioche quello, che si mangia appreso, subito si disgrega, & conuertesi in nutrimento, ne piu si rapprende: & questo subito, che alquanto risiede nello stomaco, ui s'apprende dentro, & così fattosi ritroso alla digestione, affoga, & strangola, come fa il sangue del toro. Et però diceua Dioscoride, che il sangue del toro non fa questo effetto, se non quando si beue caldo, auanti che s'apprenda. percioche non nuoce egli, per essere uelenoso, ma per la congelatione, che fa egli nello stomaco, come fa parimente il latte beuuto co'l caglio, ouero senza, quando per altre cagioni ui si congela. Conciosia che interuiene alle uolte, che essendo il latte, che si beue, di molta grossa sustanza, & la temperatura dello stomaco, & del fegato eccessiuamente calida, & secca, si congela il già beuuto latte, auanti che si digerisca. percioche per la troppa caldezza, & siccità di quelle membra, si risolue tutta l'humidità, che ui si ritroua in picciol momento di tempo, & così si congela, & si spessisce ageuolmente la parte grossa. Il che parimente interuiene alle uolte per troppa frigidezza, spremendone ella ogni parte sottile, che ui si ritroua, & congelandoui il resto, come fa nel ghiaccio, & nella neue: come se ne legge la dottrina in Aristotile al quarto della meteora. Al che hauendo auertenza il sapientissimo Galeno, comanda al III. de gli alimenti, per fuggire cotal mortale nocumento, che non si dee bere il latte, ne mangiare, se prima non si mette*

Latte meschiato co'l caglio, & sua essamin.

Errore d'alcuni interpreti.

mette con esso ò sale, ò mele; accioche non s'apprenda nello stomaco. Ne si marauigli però alcuno, che comandi Dioscoride, che non si debba dare ne sale, ne cose salate à chi hauesse il latte già appreso nello stomaco. Percioche come il caglio fa apprendere il latte messogli da prima, & tutto il contrario opera poi, quando si mette nel già congelato; cosi parimente messo da prima il sale nel latte, auanti che si congeli, impedisce la congelatione, & postogli dapoi, l'indurisce non poco; come uediamo manifestamente, che fa egli nel cascio fresco, quando si sala. Ma ritornando hormai à dire della cura, dico, che non è differente da quella del sangue del toro: percioche tutta la cura di amendue questi non istà in altro, che in quelle cose, che gli possono disgregare, & disapprendere. Nel che non è cosa ueramente migliore, che gli istessi cagli, & le cose incisiue, come è l'aceto puro, lo scillino, & la liscia.

Latte appreso nello stomaco, & sua cura.

Luogo corretto in Dioscoride.

Oltre à cio non ho uoluto tralasciare di non auertire i lettori, che doue si legge in questo capitolo nel Greco, καὶ τὴν πηλοπλαστικὴν κονίαν, cio è, & la liscia di coloro, che fanno le uasa di terra, & non come interpreta il Ruellio, & la liscia con il suo fango, pensa il Gesnero nel suo gran libro de gli animali quadrupedi trattando del toro, che molto meglio si debba leggere, καὶ τὴν πιλοποιϊκὴν κονίαν, cio è, & liscia de i cappellari: & riprende in cio il Cornario, per hauer egli creduto, che coloro, che fanno le uasa di creta, facciano una loro particolar liscia per lauare quella lor terra fangosa. Ma per mia opinione parmi ueramente, che sia di gran lunga migliore l'opinione del Gesnero, che del Cornario. imperoche non hauendo mai io udito, ne ueduto, ne manco letto in ueruno authore, che i maestri, che fanno le uasa, lauino quella lor creta fangosa con sorte alcuna di liscia; non mi pare, che ui sia ne coniettura, ne ragione, che induca altrui à credere, che Dioscoride intendesse di questa: ma ben piu presto di quella, che usano i maestri, che fanno i cappelli per purgar le lane, accioche meglio piglino i colori. Imperoche facendosi questa per il piu di alume di feccia di uino abbrusciata, è ueramente molto piu forte, & piu ualorosa di quella, che si fa communemente per lauar la testa, & i capelli: & però molto piu à proposito per far disapprendere il latte già appreso nello stomaco. Il Fuchsio poi nelle sue dottissime annotationi fatte sopra il uolume da lui tradotto di Nicolao Mirepsico Alessandrino, in quella parte oue egli tratta de gli unguenti al XXVIII. capo, altro non pensa che sia questa liscia, che acqua, che habbia lauato fango, ò che sia passata per il fango, & non fatta con cenere, ne cõ calcina. Ma essendo quella creta fangosa, di cui si fanno i boccali, & altre uasa, piu presto costrettiua, che aperitiua, mollificatiua, & digestiua, non so ueramente ritrouar alcuna ragione, perche si debba dare la liscia di questa terra à bere à coloro, che hauessero latte appreso nello stomaco. Al che non pare, che ueruna auertenza habbia quiui hauuta il Fuchsio, oue cita questo luogo di Dioscoride.

Della Spiuma dell'argento. Cap. XXVII.

INDVCE, beuuta che si sia la Spiuma dell'argento, grauezza nello stomaco, nelle budella, & in tutte l'interiora con grandissimi dolori: ulcera qualche uolta anchora, & rompe, per essere molto ponderosa, le budella: ritiene l'orina, fa gonfiare il corpo, & induce in tutte le membra un colore fosco, simile à quello del piombo. Al che si socorre, dando à bere, fatti prima i uomiti, il seme del hormino saluatico, co'l uino, & parimente otto dramme di mirrha, ò assenzo, ò hissopo, ò seme di apio, ò pepe, ò fiore di ligustro, ò sterco di colombi con spico nardo, & uino.

Spiuma d'argento, & suoi nocumenti.

CHE COSA sia la Spiuma dell'argento, dicemmo noi di sopra ampiamente nel quinto libro. Et però là se ne uada, chi brama di saperne l'historia. Questa adunque beuuta, fa (come scriue Dioscoride) mortiferi accidenti. Oltre à i quali, secondo che riferisce Aetio, & parimente Auicenna, fa ardore, & incendio nelle giunture, & ritiene non solamente l'orina, ma anchora serra, & stittica il corpo, come che qualche uolta lo solua accidentalmente: aggraua la loquela, fa uscir fuori il budello del sedere, & finalmente affoga, strangola, & ammazza. Ma, secondo che ne i suoi alexipharmaci scriue Nicandro, coloro che beono il lithargiro, sentono nel uentre grandissima molestia, & aggiramento di uento intorno all'ombilico, & in mezo al corpo con non poco brugimento, come interuiene ne i dolori delle budella, che sono maligni. Non possono orinare, & par loro, che tutte le membra del corpo s'abbruscino per il gran caldo: & al fine diuentano liuidi, come di colore di piombo. Ma è d'auertire, che dice Dioscoride, che oltre all'altre cose, si debbano dare à bere otto dramme di mirrha. Nel che penso, che sia scorretto, & falsificato il testo: percioche Nicandro non ne dà piu di due oboli: & Auicenna non ne dà piu di tre dramme: & Aetio non piu di tre oboli.

Spiuma d'argẽto ueleno, & sua cura.

La principal cura adunque di questa cosa stà nel far uomitare i patienti, & poscia usare i rimedij scritti qui dall'autore. Oltre à i quali loda Pietro d'Abano i cristeri fatti con acqua melata, & grasso di gallina, ouero di anitra: l'olio beuuto delle mandorle dolci, i fichi secchi mangiati ne i cibi, & l'ungere lo stomaco con succo di apio, e'l uentre co'l boturo. Loda egli piu d'ogni altra cosa per suo proprio antidoto il seme della cherua, dato à bere al peso di due dramme. Ma essendo questo medicamento molto ueramente ualoroso, io non ardirei di passare il peso d'una dramma.

Piõbo limato, & suoi nocumenti.

I medesimi accidenti fa parimente il PIOMBO *limato sottile, & curasi nel modo medesimo. percioche la spiuma dell'argento non è altro, che piombo calcinato, & meschiato con feccia d'argento, & di rame.*

Limatura, scaglia, & spiuma di ferro, & suoi nocumẽti, & cura.

Nociua è anchora, secondo che riferisce Auicenna, la limatura del FERRO, *& similmente la scaglia, & la spiuma. come che tutte s'adoperino preparate nell'aceto nelle medicine della disenteria, & parimente in alcuni lettouari, che si fanno per le rotture intestinali, & per disoppilare la milza. Et però è da pensare, che intenda, che faccia nocumento la limatura, & la squamma del ferro, quando ella si toglie non preparata, & in troppo gran quantità. Il perche fa ella in tal caso dolori grauissimi di corpo, siccità nella bocca, calore uniuersale, dolore di testa, hettica, & siccità di tutte le membra del corpo. Curasi con dare à bere del latte, con le medicine solutiue forti: & poscia con dare il boturo tanto crudo, quanto cotto cosi lungamente, che si spengano*

gano i dolori: & in tanto infondendo sopra alla testa olio rosado, uiolato, & nenupharino, sbattuti insieme con aceto. Conferisceui oltre à cio (secondo che scriue il Conciliatore Pietro d'Abano) il far bagnare i patienti, per humettarli, nell'acqua, doue sieno bollite dentro le testuggini, le ranocchie, & la malua: & il far de cristeri co'l brodo de i piedi de capretti, ouero di radici di maluauisco: & il dare ne i cibi boturo crudo assai, & brodi grassi. Ma (come scriue Auicenna) il suo proprio antidoto è la pietra calamita, data à bere in poluere al peso d'una dramma con altrettanto succo di mercorella, oueramente di bietola. Ma non però crederei io, che si potesse far questo senza qualche pericolo. percioche quantunque la pietra CALAMITA habbia proprietà di tirare à se il ferro; non però si puo affermare per questo, che habbia ella parimente proprietà di spegnere, & di distruggere l'acuità, & la malitia sua. Et tirandolo à se, è ueramente causa di ritenerlo piu lungamente nello stomaco, & nel corpo. Et oltre à cio, essendo ella uelenosa, & facendo diuentare, chi se la beue, ò se la mangia non preparata, lunatico, & melancholico, non mi pare troppo ragioneuole il darla per bocca; come che lo dica anchora Auicenna. Lodano alcuni, essendosi questa beuuta, il dare à bere co'l uino la limatura dell'oro, & il pari peso de i framenti smeraldini: & il fare de i cristeri con latte, & olio di mandorle dolci nuouamente fatto: & il suo proprio antidoto è il dare à bere nel uino tre uolte la poluere dello smeraldo in noue giorni, cio è ogni tre giorni una uolta. Mortifera & di non poco nocumento è anchora la SQVAMA del rame: percioche beuuta, fa flusso intolerabile di corpo, oueramente uomitare con dolore grandissimo, & punture di stomaco, & di corpo. Curasi co'l fare entrare i patienti (fatti però prima i uomiti) in un bagno d'acqua, doue sieno statte cotte dentro teste di becchi, oueramente chiocciole: co'l dare à bere il succo della menta: & con ungere lo stomaco, & parimente il corpo con olio rosado caldo. Ma il suo proprio antidoto è di tor per bocca due, ouero tre dramme di radice d'acoro, ouero altrettanto succo cauato da quelle: benche difficil cosa fusse il ritrouarle fresche in Italia, come si ritrouano in Polonia, in Lituania, & nelle Tartarie uicine à Ponto, come fu detto di sopra nel primo libro.

Pietra calamita, & sua uelenosa natura, co i rimedii.

Squama di rame, & suoi accidenti, & rimedii.

Dell' argento viuo. Cap. XXVIII.

LO ARGENTO viuo beuendosi, fa i medesimi accidenti, che fa la spiuma dell'argento. Il perche si debbono nella sua cura usare i rimedij medesimi: come che sia manifesto, che molto ui gioui il latte beuuto, facendo poscia uomitare i patienti.

NON MI pare, che Dioscoride, ne Galeno hauessero in tutto la uera cognitione dell'Argento uiuo: & però non è marauiglia, se amendue cosi parcamente ne scrissero. Questo adunque (come fu detto di sopra nel nostro discorso fatto sopra'l prologo) uccide beuuto copiosamente con la sua eccessiua frigidità, & humidità, che possiede: putrefacendo con questa la naturale humidità del cuore: & congelando con quella il sangue, gli spiriti, & la sustanza di esso cuore. Del che diede segni manifesti quello spetiale, di cui recita l'historia Pietro d'Abano (se però tanto creder si debbe:) che andando anfanando la notte con gran sete, ò come altrimenti fusse la cosa, si bebbe inauertentemente, ò uolontariamente l'argento uiuo. Il che fu conosciuto, percioche essendo la mattina trouato morto nel letto, fu ueduto l'argento uiuo, che per il sedere se n'usciua fuori del corpo: & cosi essendo poscia scorporato da i medici, gli fu ritrouato nello stomaco piu d'una libra d'argento uiuo, e'l sangue congelato insieme con la sustanza del cuore. Onde desiderosi i medici di uoler sapere, come fusse passato il fatto, ritrouato nella spetiaria il uaso dell'argento uiuo uacuo, fu considerato, che quel misero fuor di se per l'ardentissima sete, se l'hauesse beuuto in cambio di qualche acqua lambiccata. Dal cui effetto si dimostra, che eccessiuamente sia egli frigido. Quanto poi s'appartenga di fare intorno alla cura, bisogna considerare, se sia stato beuuto cosi puro, ò spento con la saliua, ò con altri liquori, ò precipitato con acqua forte, ouero senza, ò solimato con uetriolo, come si suol fare, ouero con arsenico. percioche tutte queste spetie ricercano nella cura loro particolari intentioni, per essere l'una piu dell'altra mortifera. Et però dico, che il piu mortifero è il solimato: men di questo è il precipitato: & di questo assai men lo spento con la saliua, ò con altri liquori: & meno di tutti questi il semplice, & puro uiuo. percioche questo, per essere flussibilissimo, & graue, ageuolmente si caua fuori del corpo co i cristeri. Il che non interuiene ne gli altri, per attaccarsi allo stomaco, corrodendolo, & lacerandolo. Il semplice argento uiuo adunque fa i medesimi accidenti della spiuma dell'argento: il che fa parimente lo spento, e'l precipitato, inducendo sempre fetore grandissimo di fiato, come euidentemente ueggiamo in coloro, che s'ungono con essi per lo mal Francese. Il che ne dà manifesto segno, che con la humidità sua eccessiua faccia egli putrefare cio, che ritroua nello stomaco, & nell'altre membra circonuicine. Ma il Solimato subito che si beue, causa nella lingua, & nella gola una asprezza grandissima, come se si fussero mangiate sorbe immature. La quale ne con gargarismi astersiui, ne lenitiui si puo tor uia. Ne cosi presto è egli arriuato nello stomaco, che ui s'attacca, ulcerandolo, & corrodendolo, inducendo sete inestinguibile, & angustia insopportabile. Dopo al che ingrossa la lingua, induce sincopi, ritiene l'orina, stringe il fiato, causa dolori grandissimi nello stomaco, & nelle budella. Al che se presto non si soccorre, corrode di sorte le interiora, che finalmente le passa, & pertugia, per essere egli eccessiuamente corrosiuo. Curasi il puro (come dice Dioscoride, Aetio, & Paolo) co i rimedij medesimi, che si cura la spiuma dell'argento: percioche se non se ne beue in gran quantità, non ammazza, per uscirsene egli il piu delle uolte per di sotto auanti, che molto risegga nello stomaco, per la molta grauezza, & flussibilità, che possiede. Et però diceua Auicenna, che molti si ritrouano, che lo beuano senza nocumento alcuno, per uscirsene egli del corpo in breue momento, pur che si camini. Vsano le ricoglitrici à Goritia, quando le donne non possono partorire, di dar loro à bere uno scropolo, & qualche uolta piu di argento uiuo senza nocumento alcuno. Il che fanno parimente alcuni altri, i quali, il danno à i fanciulli per i

Argento uiuo, & sua uelenosa natura.

Auertenze intorno alla cura.

Argẽto uiuo preso, & sua cura.

uermini alla quantità di due grani di miglio, con mirabile successo: quantunque non lo dieno se non in casi disperati. Ma per la cura de gli altri ui si richieggono i uomiti, i cristeri, il tor le cose untuose per bocca, & ogni altra medicina, che resista alle cose corrosiue. Et però per non stare à perdere tempo à riscriuere in ogni luogo le cose già scritta, usinsi dico, in questo caso tutti i rimedij narrati di sopra nel capitolo delle cantarelle: percioche piu efficaci, ne piu ualorosi di quelli non si ritrouano. Et il medesimo si dee fare à chi hauesse beuuto il cinabro tanto minerale, quanto artificiale.

Della Calcina, Sandaracha, & Orpimento. Cap. XXIX.

TOGLIENDOSI la calcina, la sandaracha, & l'orpimento per bocca, causano dolori, & rodimenti intolerabili di stomaco, & di budella. Al che si soccorre, dando à bere tutte quelle cose, che mescolate con esse, possono spegnere, & leuar uia l'acutezza loro, & fare il corpo lubrico, & solubile, come è il succo della malua, & del maluauisco: percioche amendue sono lubricissime medicine. Dassi in cio parimente à bere la decottione del seme del lino, di quell'herba che si chiama trago, oueramente del riso, il latte con acqua melata copiosamente, & i brodi grassi, & di buon nutrimento.

Calcina, sandaracha, orpiméto, & loro uelenosa natura, & curatione.

NON SOLAMENTE *inducono la Calcina, la Sandaracha, & l'Orpimento, de quali fu detto l'historia di sopra nel quinto libro, dolori, & rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, come scriue Dioscoride; ma sete insopportabile, asprezza nella gola, tosse, strettura di fiato, ritenimento d'orina: & flusso di corpo con sangue simile alla disenteria. Al che si dee ouuiare (come benissimo insegna Dioscoride) con le cose untuose, & lenitiue, & parimente con alcuni cremori, & mucillagini d'alcuni semi, seguitando tutto l'ordine scritto ampiamente da noi nella cura delle cantarelle. percioche la cura di questi ueleni corrosiui non è punto differente da quella, ne piu se gli può aggiugnere di quello, che quiui è stato detto: & però là rimetto ciascuno, che di bisogno n'hauesse.*

Arsenico solimato, & altri ueleni.

*I medesimi accidenti fanno parimente l'*ARSENICO *solimato, il Verderame, il Risagallo, l'Acqua forte, & la Maestra, & che si fa il sauone: & ricercano la medesima cura. come che l'Acqua forte, & la Maestra del sauone sieno piu difficili da curare: percioche essendo liquide, sono piu penetratiue. La cura di tutti questi è la medesima suddetta della calcina, & dell'orpimento: quantunque l'un piu dell'altro sia acuto, & corrosiuo.*

Arsenico solimato, & sua cura.

Sopra'l che scriuendo Pietro d'Abano, dice, che l'Arsenico solimato si cura, facendo bere à i patienti il boturo con la decottione del seme delle rape, & poscia fargli piu & piu uolte uomitare: reiterando spesso la beuanda & i uomiti, co i cristeri fatti di cose untuose, & lenitiue, & con succo di ptisana, & di balica, & parimente con mucillagini fatte di seme di psillio, di cotogni, & di malua: & con cibare i patienti con olio di mandorle dolci, & con brodi grassi di galline: affermando, che il uero suo antidoto è il cristallo di montagna macinato sottilmente, & dato à bere al peso d'una dramma con olio di mandorle dolci.

Verderame, & cura del suo ueleno.

Il VERDERAME *poi, oltre à gli accidenti predetti, oppila, & serra grandemente la uia del fiato, di modo che alle uolte affoga con grande impeto i patienti. Al che pur si soccorre, facendogli uomitare con boturo, & acqua calda, come si fa nell'arsenico: & co'l far de i cristeri con latte d'asina, & olio di mandorle dolci; co'l dare à bere una dramma alla uolta di terra sigillata insieme con uino bianco: & co'l mettere i patienti ignudi in un bagno d'olio commune fino allo stomaco. come che il suo uero antidoto sieno i coralli rossi, beuuti macinati sottilmente al peso di due dramme con uino.*

Risagallo, & rimedij al suo ueleno.

Al RISAGALLO, *il quale per essere oltre modo disseccatiuo, fa diuentare l'huomo contratto, non si conuiene altra cura, che quella, che si fa nell'arsenico, nel solimato, & nel uerderame, come che particolarmente gioui in tal caso l'unger tutto'l corpo con olio di mandorle dolci, spegner la sete co'l giuleppo uiolato, & dare à bere sei oncie d'olio di pinocchi, ouero di noci Indiane: ricordando però à ciascuno, che tutti i rimedij scritti da noi nella cura delle cantarelle sono in tal caso efficacissimi.*

Della Lepre marina. Cap. XXX.

SENTONO nella bocca coloro, che hanno beuuto la Lepre marina, uno odore simile à quello de pesci corrotti. dopo al che si sentono dolori nel corpo, ne possono orinare: & se pure orinano, è la loro orina di pauonazzo colore. Hanno oltre à cio in odio ogni sorte di pesce, sudano un sudore puzzolente, & uomitano humori cholerici, & alle uolte mescolati con sangue. Al che si soccorre, dando continuamente à bere del latte d'asina, & del uino passo: oueramente la decottione delle frondi, & delle radici della malua: onero la radice del pan porcino trita, & beuuta con uino: ò una dramma d'elleboro nero, ò di succo di scammonea con acqua melata, & i iocini di melagrani. Efficacissima è in cio la gomma del cedro trita, & beuuta co'l uino: & parimente il sangue dell'oca, beuuto cosi caldo, come si caua dall'animale. Ma quantunque habbiano in odio costoro tutte le sorti de pesci; mangiano nondimeno uolentieri i granchi de i fiumi, & beuongli con uino: dal che ritrouano giouamento, percioche gli fanno digerire. Danno manifesto segno di salute quando cominciano à desiderare il pesce, & che lo mangiano uolentieri.

Lepre marina, & segni del suo ueleno.

FU DELLA *Lepre marina detta l'historia di sopra nel secondo libro: de gli accidenti della quale scrisse Nicandro ne i suoi alexipharmaci con tali, ò simili parole. Conoscesi, che si sia beuuta la lepre marina, all'odore, che si sente ne i patienti simile alle squame, & intraglie del pesce. Il gusto de i quali è come se hauessero sempre in*

bocca pesci putrefatti. Fannosi i patienti tutti uerdi, come se fusse loro traboccato il fiele: scurisconsegli gli occhi, & à poco à poco se gli contamina la carne nel corpo. Perdono l'appetito, & hanno in odio ogni sorte di cibi. Diuentano in tutto il corpo tumidi, & cacettici: patiscono ardori ne i talloni, gli occhi si ritirano in dentro, & le gote rosseggiano di colore di rose. Ritiensi appo cio l'orina: & se pur esce, è d'un colore come porporeo, & sanguinea piu del douere. Odiano gli auelenati il pesce, ne possono tolerare di uederlo, non che di mangiarlo. Tutto questo disse egli. Alle quali parole pare che sottoscriuino Aetio, & Auicenna: i quali oltre à gli indicij già detti, ne descriuono de gli altri, cosi dicendo. La lepre marina fa di sorte traboccare il fiele, che i patienti diuentano tutti gialli, & di color d'oro: come che poscia facendosi liuidi, si gonfino nella faccia. Sentono oltre à cio incendio non poco nelle piante de i piedi, & impedimento grande nel petto, nel polmone, & nel respirare con rossezza notabile ne gli occhi. Patiscono tosse secca con sputo di sangue, dolore, & angoscie nelle reni, & infiagione nella uerga: di modo che pochi sono coloro, che scampino di questo ueleno, che non diuentino thisici. Et però decena Galeno nel libro della theriaca à Pisone, che il proprio della Lepre marina è di nuocere al polmone. Dassegli (come dice Dioscoride) à bere in principio continuamente il latte dell'asina con uino dolce, chiamato passo, & parimente la decottione della malua. Ne questo per altro, come dichiarò Aetio, che per prouocare il uomito, & spegnere in parte l'acuità del ueleno. L'elleboro poi si dà, & parimente il pan porcino, & la scammonea, parte per far uomitare, & parte per soluere il corpo: & tutto'l resto, per ouuiare à i nocumenti, che suol fare egli nelle interiora. Lodano in cio alcuni moderni il sangue humano, beuuto caldo: il latte di donna, poppato dall'istesse mammelle: la carne di uolpe, mangiata arrostita: & la theriaca diatesseron, tolta per tre giorni continui.

Lepre marina, & cura del suo ueleno.

Delle Botte tanto terrestri, quanto palustri. Cap. XXXI.

BEVVTE che si sieno le Botte tanto terrestri, quanto palustri, fanno enfiare, & diuentar giallo tutto il corpo, come se fusse di bosso: stringono il petto, & le uie del respirare: & fanno puzzare il fiato. dopo al che inducono singhiozzo, & alle uolte fanno contra la uoglia de i patienti, uscir fuori la sperma. Al che si soccorre, fatti che sieno i uomiti, con bere copiosamente d'uno elettissimo uino, & con tor due dramme di radici di canna, ouueramente altrettanto di quelle di cipero. Finalmente bisogna costrignere i patienti à correre, ò caminar uelocemente, accioche si sciolgano dalla pigritia grande, che sentono in tutte le membra. Bisogna oltre à cio anchora, che ogni giorno si lauino.

LE BOTTE, chiamate da molti Rospi, sono di diuerse spetie. Ma le terrestri chiamate da i Latini rubetæ per istare elleno nelle siepi tra i roui, & da i Greci phrini, delle quali intende qui Dioscoride, sono piu uelenose, che quelle, che si stanno nelle paludi, & nelle fosse dell'acqua (quantunque, per mio giudicio, non intendesse ben la cosa Aluigi Mondella Bresciano all'ottaua epistola del suo uolume:) & tanto piu sono uelenose, & maligne le terrestri, quanto piu si ritrouano in luoghi frigidi, & opachi. Et però uelenosissime son quelle, che stanno ne i boschi ombrosi delle ualli, & ne i canneti delle uigne. Hanno le grosse durissima pelle, di modo che alle uolte malageuolmente si passa, quando s'infilzano (come sogliono fare i uillani) in qualche bene appuntato palo. Queste quando uogliono infettare alcuna pianta, ò qual si uoglia animale, che uada pascendo; ò caminando là entro, oue elle si ritrouano, si gonfiano, ritirandosi in se stesse, & in un tratto schizzano, & iscompisciano cio, che hanno d'intorno. Et però molte uolte nel mangiare herbe, fraghe, ò funghi scompisciati, ò insaliuati da esse, si son già molti auelenati, & morti. perciochè la saliua loro non è manco mortifera, che si sia il napello: & cosi parimente il sangue loro. Et però non è marauiglia, se beuute secche, fatte in poluere, causino le Botte mortiferi accidenti: & se mordendo anchora, quantunque non facciano grande impressione nella carne, parimente auelenino. perciochè penetrando il ueleno della mortifera saliua loro per li pori alle uene, et alle arterie, auelena poscia cio, che ritroua; come piu à lungo fu detto nel discorso del prologo. Le secche, beuute in poluere (secondo che recita Auicenna) oltre à gli accidenti,

Botte, & loro uelenosa natura.

Botte, & loro accidenti, & curatione.

che recita Dioscoride, fanno socore, & siccità grande nella gola: nocumento ne gli occhi, uertigini, spasimo, disenteria, nausea, uomiti, sincopi, disturbo d'intelletto, ansanamenti, & molte uolte fanno cascare tutti i denti, anchora che ne guariscano i patienti. Il che fanno parimente i frutti, & l'herbe infettate da loro, & il lor sangue beuuto. Lodasi, per curare il ueleno di queste, fatti che sieno i uomiti, la theriaca, & parimente il mithridato, tolti con ottimo uino per tre giorni continui: & similmente il sangue delle testuggini marine insieme con cimino, caglio di lepre, & uino. Mirabile è in cio la nostra quinta essenza theriacale, scritta di sopra nel discorso del prologo: & cosi anchora il nostro olio de gli scorpioni. Loda il Conciliatore il dare à ber con uino uno scropolo di poluere di smeraldo, & poscia fare entrare il patiente nel corpo d'un mulo ammazzato, & isuentrato, fin che ui dura il caldo: & appresso à questo in un'altro, trasferendolo di mulo in mulo, ò di cauallo in cauallo (quando hauer muli non si potessero) fin che dopo lungo sudare si risoluano gli accidenti, e'l male insieme. Lodò in uece di questo Aetio, il mettere i patienti in un forno tanto caldo, quanto si possa tolerare, ouero in un sudatorio artificiale, come si costuma fare con alcuni hidropici. La cura de i quali non poco si conuiene (come dice Auicenna) in questo caso. Et però ui gioua molto il rheubarbaro, la diacurcuma, & la dialacca. come che dica il Conciliatore, che il piu uero, & piu approuato antidoto contra le Botte sia quella pietra, che si gli ritroua nella testa.

Delle Magnatte, ouero Sanguisughe. Cap. XXXII.

QVANDO si beuono inauertentemente le Magnatte nell'acqua, se per sorte s'attaccano alla bocca dello stomaco, fanno sentire in quella parte un certo tiramento, come se fusse uno, che suggesse. il che dà manifesto indicio, che se ne sia beuuta qualch'una. Rimediasi à questo, dando à bere della salamuoia, & parimente del liquore, ò delle frondi del laserpitio, ò della bietola con aceto, ò la neue insieme con l'aceto inacquato. Conuengonuisi i gargarismi fatti di nitro, & acqua, ò di uetriolo, & aceto. Ma essendo le magnatte attaccate al gorgozzule, facciansi entrare i patienti in bagno di acqua calda, & tengano continuamente in bocca della fredda: percioche per questa uia ageuolmente si tirano in bocca.

Magnatte, & loro nocumenti.

LE MAGNATTE, cosi chiamate da noi in Toscana, & da molti altri Sanguette, & Sanguisughe, rare uolte stanno in altre acque, che di paludi, ò di laghi: percioche nelle fonti delle buone acque, & ne i fiumi arenosi, ò sassosi non uolentieri stanno elleno, per essere lor propria natura di star sempre nel limo, & nel fango. Et però è da guardarsene ne i luoghi, doue sono in uso cotali acque sospette. il che non sapendo alle uolte gli inesperti uiandanti, cacciati dal caldo, & dalla sete, & beuendo d'ogni acqua che ritrouano nel camino, si beuono alle uolte le sanguisughe inauertentemente. Dopo al che non solamente si sentono i patienti suggere il sangue (come dice Dioscoride;) ma anchora (come dice Auicenna alla IX. fen del terzo libro) sputano il sangue, & fannosi malinconici per lo timore, che gliene seguita.

Magnatte beuute, & loro cura.

Al che uolendosi soccorrere, bisogna considerare, se sia attaccato l'animale alla bocca dello stomaco, ouero à meza la gola, ò pur nel principio del gorgozzule. Il che ageuolmente si puo conoscere per detto de i patienti: percioche là, doue essi sentono il tirare, quiui manifestamente è attaccata la magnatte. Il perche se ella sarà attaccata nella bocca dello stomaco, ui si conuiene la salamuoia, beuendola pian piano, ò l'assa fetida, ò la liscia insieme con sale & aceto, ò il succo del raphano con l'aceto, ò il mangiare dell'olio crudo, il quale per se solo le ammazza: ueramente con tutte quelle cose, che si lodano per ammazzare i uermini. Giouanui oltre à cio, quando elle sono in mezo alla gola, i gargarismi fatti di liscia forte, ouero d'acqua aluminosa insieme con aceto, ò con alquanto uetriolo, ouero d'acqua salata, liscia, aceto, & senape. Quando poi elle sono nel principio del gorgozzule, ui gioua molto il rimedio insegnato qui del bagno dell'acqua calda da Dioscoride: percioche cacciata la magnatta dal caldo dell'acqua, se ne corre alla fresca tenuta in bocca, onde poscia ageuolmente si sputa fuori. Ma è però da sapere, che quando ella si ritroua attaccata nel principio della gola, di modo che aprendosi la bocca con lo speculo, si possa ella comprendere con l'occhio, facendo sedere il patiente in luogo luminoso, ageuolmente se ne leua uia con quello instrumento, che chiamano i chirurgici rostro di gru, ò con altro, secondo la consideratione del buono, & isperimentato artefice.

Dell'Elleboro bianco, Thapsia, Agarico nero, Elaterio, & altre cose, che si danno per medicina. Cap. XXXIII.

VERAMENTE bisogna con prudenza trattare, & amministrare alcune cose anchora, le quali si danno per ricuperare la salute: auenga che alle uolte non facciano minori accidenti, che si facciano gli altri ueleni. come sono l'elleboro bianco, la thapsia, l'elaterio, & l'agarico nero: percioche non solamente alle uolte strangolano i patienti; ma lor purgano il corpo molto piu del douere. Soccorresi adunque allo strangolare, che alle uolte fanno, con tutte quelle cose, che si conuengono à i fonghi malefichi: & quando superfluamente purgano, ui si ripara con quelle medicine, che ristagnano il corpo. Non sono oltre à cio da essere men considerate alcune altre cose, le quali par che niente nuocano, & nondimeno mettono alle uolte la uita in grandissimo pericolo. nel numero delle quali è la ruta saluatica, il melanthio, & la lanugine fresca de i fiori di quella spetie di cardi, che si chiama cactos. A i quali nocumenti solamente co'l uomito si rimedia.

Ordine di Dioscoride dichiarato.

HAVENDO fin qui trattato Dioscoride de gli accidenti di tutti i ueleni, che mangiati, ò beuuti ammazzano, ò stroppiano gli huomini, & parimente de i rimedij, & antidoti loro; sapendo egli benissimo, che si ritrouano alcune medicine, le quali date, ò tolte senza i debiti, & conueneuoli preparamenti, ò in maggior quantità di quello, che sia necessario, sono di non manco pericolo, che si sieno gli altri ueleni; per non lasciare in cio pericolare gli huomini, uolse in questo capitolo ammonire i medici, che nell'amministrare cotali medicamenti debbano usare ogni prudenza, & ogni loro arte. Et come che tra tutti quelli, che sono in uso, non nominasse egli, se non l'Elleboro bianco, la Thapsia, l'Elaterio, & l'Agarico nero; non però è da essere accusato, che non sapesse, che oltre à quelli molti altri se ne ritrouano, che possono & ugualmente, & maggiormente nuocere. Perciochè gli parue, che assai fusse l'accennare il pericolo, che si ritroua ne i solutiui à i dotti, & isperimentati medici, senza nominargli tutti, con l'essempio di questi. Ma acciochè in tutto si sodisfaccia à i lettori, mi sforzarò di supplire qui io à tutto quello, che paresse ad alcuno, che hauesse co'l suo parco ragionare tralasciato Dioscoride. Et però non solamente di questi; ma del Pan porcino, dell'Elleboro nero, del Turbith, de i Tithimali, della Scammonea, della Coloquintida, della Brionia, della Catapulia chiamata da i Greci lathiri, del Ricino chiamato da gli Arabici cherua maggiore, della Thimelea, & della Chamelea con ogni diligenza diremo. Perciochè adoperandosi tutte queste cose cotidianamente da i medici per soluere il corpo, per far uomitare nelle pericolose malattie, sarebbe ueramente non poco errore à lasciarle da banda: & massimamente, che spesso accade per ignoranza d'alcuni medicastri (de gli spetiali hora non ne uoglio dire, sapendosi che anchor essi molte uolte facendo dormono) che non sanno pur leggere, non che medicare: i quali danno queste medicine solutiue forti ad occhio, senza misura, & senza preparamento alcuno, non considerando le complessioni, ne le altre circostanze, che si richieggono nell'arte, non solamente à i uillani; ma anchora spesso à persone nobili mal pratiche di quanto importi l'hauere i medici periti. Onde interuiene poi, che il piu delle uolte incorrono i patienti in grandissimi trauagli, & horrendi accidenti: à i quali se con le cose appropriate non si soccorresse, ageuolmente se ne morrebbono, come già è interuenuto à molti.

Elleboro biãco, & altri solutiui, & loro nocuméti, & cura.

Et però dico, che l'Elleboro bianco, la Thapsia, l'Elaterio, l'Agarico nero, e'l PAN porcino fanno alle uolte anchor essi mortiferi accidenti, inducendo uomiti, flussi di corpo dolorosi, & superflui, strangolagioni, & strettura di fiato. da cui si causa tanta debilità delle uirtù principali di tutto'l corpo, che in un momento i patienti tramortiscono, ansiano, & sudano sudor di ghiaccio: & finalmente, quando presto non si gli soccorre, cascano in un continuo singhiozzo, co'l quale miseramente se ne muoiono strangolati, & spasimati. Al che principalmente si soccorre co i uomiti, & co i cristeri piu uolte detti: & poscia con gli antidoti generali, fra i quali è ualorosissima la theriaca d'Andromacho, quando ella fusse fatta legittimamente. Imperochè questa (come in piu luoghi scriue Galeno) ha particolar uirtù tolta dopo i medicamenti solutiui, d'impedire totalmente la loro operatione. Particolarmente poi per spegnere la malitia dell'Elleboro bianco si conuiene il dare l'acqua melata, & i fiori della nimphea in poluere, al peso di due dramme per uolta: perciochè questo è il suo uero rimedio. Al Pan porcino giouano le bacche del lauro trite, al peso di due dramme: & il suo uero antidoto è il pepe bianco poluerizato, al medesimo peso. L'Elaterio si cura con la theriaca d'Andromacho, tolta al peso di sei scropoli con la decottione delle bacche del lauro, & co'l mele: come che il suo proprio antidoto sia il succo della menta. Curasi la Thapsia, & l'Agarico nero nel modo medesimo, che si cura l'Elleboro bianco: perciochè inducono i medesimi accidenti.

Elleboro nero, & cura di suoi nocumenti.

Fa l'Elleboro NERO anchor egli alle uolte (secondo che riferisce Auicenna) spauenteuoli danni, cio è flussi intolerabili di corpo, strangolagioni, spasimo, batticuore, siccità di lingua, serramento di denti sopra essa, rutti infiniti, & infiammagioni: dopo al che, se non si porge aiuto, nasce un tremore in tutto'l corpo, & muoionsi i patienti. La cura è dare à bere l'assenzo co'l uino, & parimente due dramme di poluere, fatta ugualmente di cimino, d'anesi, di spico nardo, & di castoreo, pur beuuta con uino: ponendo sopra le infiammagioni delle pezze calde, & delle cose carminatiue: & eibando i patienti con cascio fresco, con mele, con boturo, tanto crudo, quanto cotto, con brodi di carni grasse, & con uino dolce, chiamato passo: non lasciando però à dietro gli antidoti ualorosi uniuersali, & il dare i fiori secchi della nimphea, come dicemmo nella cura del bianco,

Euphorbio & altri medicamenti, & loro maligna natura.

L'EVPHORBIO poi induce à chi se'l beue, incendio grandissimo nel palato, nel gorgozzule, & nella gola, infiammagione, & angustia terribile in tutto'l corpo, rodimento intolerabile nello stomaco, & nelle budella, singhiozzo, & continuo flusso di corpo. Il che fanno parimente il TVRBITH, la Scammonea, la Coloquintida, tutte le spetie de i Tithimali, il Lathiri, & parimente il Ricino, il qual chiamano Cherua maggiore. come che non cosi eccessiuamente nuoca, come fa l'euphorbio. Nascono anchora dalla THIMELEA, & dalla Chamelea uomiti flemmatici spumosi, flussi di corpo, intolerabili rodimenti, & dolori intensi nello stomaco, et nelle budella, angustie, infiammagioni, dolori in tutto'l corpo, sete inestinguibile, singhiozzo, spasimo, & perdimento di uoce: accidenti ueramente crudeli, i quali eccedono alle uolte quelli, che si causano dall'euphorbio.

Cura dell'euphorbio, & de gli altri.

Curãsi tutti questi uniuersalmente da prima co'l methodo uniuersale de i uomiti, de i cristeri, & de gli antidoti communi. Ma particolarmente si curano con cose untuose, acciochè si spenga l'acutezza loro: & con cose frigide, acciochè si superi l'eccessiua calidità, che posseggono. Et però lodò Auicenna il latte acetoso, la camphora beuuta con acqua rosa, il succo de i melagrani bruschi, de i cocomeri, de i cedriuoli, delle zucche, delle mele acetose, & parimente l'acqua d'orzo infrigidita con la neue, & la terra sigillata. Ma l'antidoto uero dell'euphorbio, è il seme del cedro, beuuto con uino, oue sia stata cotta l'enola. Quello della Scammonea, è il latte, da cui sia stato cauato fuori il boturo, il succo delle mele, & delle cotogne, il rhu, & il succo del ribes. Quello della Coloquintida, è il latte di uacca, il boturo fresco, la terra sigillata, & la poluere dello smeraldo, data piu & piu uolte. Quello del Turbith, & di tutti i Tithimali, è la theriaca d'Andromacho, beuuta nel uino, oue sia stato bollito il dittamo di Candia, & la mumia poluerizata, & beunta al peso d'una dramma con purissimo uino. Quello della Brionia, è il dar prima la theriaca con la decottione dell'enola fatta nel uino, & poscia del pepe nero poluerizato. Quello del Lathiri, & parimente del Ricino, è il succo

dell'hiperico, oueramente l'herba beuuta in poluere. Quello ultimamente della Thimelea, & della Chamelea, è il siropo rosado, beuuto con acqua d'orzo, beuendosi dapoi l'origano di Candia, prima arrostito, & poi poluerizato. Et tutto questo s'intende per ispegnere solamente la malignità uelenosa di tutte queste cose, che cotidianamente sono in uso à i medici.

Rimedij à diuersi accidéti causati da uelenosi medicamenti.

Ma perche spesso accade, che cotali uelenosi medicamenti fanno uarij & diuersi mortiferi accidenti, auanti che in modo alcuno si gli possa dar soccorso, come uomiti, & continui flussi di corpo, così di puro sangue, quando s'aprono le bocche delle uene, come d'ogni altro humore, spasimi, strangolagioni, & debilezze insopportabili; però non solamente è necessario attendere à distruggere la maluagità del ueleno; ma anchora à rimediare con ogni diligenza à gli accidenti. perciochè spesso sono questi di tanta importanza, che ricercano maggior cura, che non ricerca la causa principale. Soccorresi adunque à i uomiti superflui (pur che il ueleno insieme con gli humori se ne sia uscito fuori) con le cose stittiche, che confortano lo stomaco, & massimamente impiastrate di fuori: & con le legature dolorose delle membra estreme del corpo. Giouano in cio dati per bocca i mirobalani citrini conditi, & parimente crudi: le noci condite, la cotognata, il zucchero rosado uecchio con la terra Lennia: il uino delle mele cotogne, de i melagrani, & delle prugne saluatiche: le bacche del mirto, il rhu, le rose secche, il seme delle rose saluatiche, il corno del ceruo brusciato, i sandali, i coralli, l'agresto, l'aceto, & altre cose simili. Di fuori giouano poi applicati in forma d'impiastro, ouero d'untione, lo spico nardo, & parimente il Celtico, la menta, le ghiande, i balausti, il mastice, l'incenso, i mirobalani citrini, i mirti, i somachi, l'olio delle mele cotogne, quello dello spico nardo, il masticino, il rosado, & parimente il mirtino. Ne solamente uagliono tutte queste cose per ristagnare i continui uomiti; ma hanno anchora la pari facultà nel ristagnare gli eccessiui flussi del corpo, ungendo, & impiastrando non solamente con essi lo stomaco, ma tutto'l corpo di lungo fino al pettinecchio. Nel che anchora gioua non poco il fasciare le braccia strettamente dalle spalle fino alle mani, & le gambe dalle anche fino à i piedi. Gioua similmente per diuertire la cosa alle parti esteriori, il far sudare i patienti, tenendogli ben caldi, & ben coperti nel letto, ouero ne i sudatorij, & bagni fatti per arte; facendo però sempre tener la testa di fuori al discoperto, ouero co'l far tenere le gambe, & le braccia nell'acqua calda. dopo al che molto ui si conuiene il dar per bocca le medicine stittiche, & confortatiue, dette qui di sopra. Confortano molto in tal caso tutte le uirtù principali gli odoramenti aromatichi, come sono le rose secche, la camphora, i garofani, l'agallocho, la stirace, il belgioino, le bacche del ginepro, i sandali bianchi, & citrini, & altri simili. Lodò in cotali flussi Auicenna alla quarta fen del primo libro per ottima medicina il dar per bocca tre dramme di seme di nasturzo prima arrostito, & poscia cotto nel latte acetoso, fino che si spessisca. Et quando tutte queste cose non giouano, si puo sicuramente senza timore alcuno ricorrere al philonio, all'athanasia, alla requie, & ad ogni altra medicina opiata. perciochè quantunque in alcuna parte pur nuocano, per rispetto dell'opio; nondimeno tanto grande è il giouamento, che poscia ne seguisce, che non è da curarsi in modo alcuno di cotale insensibile nocumento. Conclusiuamente se la theriaca d'Andromacho si ritrouasse à i tempi nostri debitamente preparata non haurebbe cosa alcuna, che la pareggiasse in superare la forza de i medicamenti solutiui. Imperochè Galeno (come piu auanti si dirà) in piu luoghi del suo libro scritto à Pisone, & parimente nell'altro scritto à Pamphiliano, afferma che la proua di conoscer la perfetta theriaca è il darla à chi hauesse preso qual si uoglia medicina per purgarsi; per esser cosa certissima, che la fatta come si richiede, di tal forte supera la forza del medicamento solutiuo, che non solamente ne impedisce del tutto l'operatione; ma non lascia di cio sentire in alcuna parte del corpo nocumento alcuno. Il che fa parimente il nostro antidoto theriacale scritto qui di sopra nel discorso del prologo. Puossi non poco oltre à cio giouare ne i uomiti, & ne i flussi predetti, co i cibi appropriati, dando solamente quelli, le cui facultà sieno stittiche, & costrettiue, infrigiditi artificiosamente con la neue, ò co'l ghiaccio, ò co'l tenergli sospesi con lunga fune in qualche profondo, & frigidissimo pozzo fino appresso all'acqua.

Rimedii per lo spasimo.

Allo spasimo poi, che in simili forti euacuationi suole accadere, bisogna soccorrere con tutte quelle cose, che si conuengono per ristaurare i corpi inaniti, & distrutti. Nel che marauigliosamente gioua il latte humano, poppato dall'istesse mammelle: il latte fatto delle mandorle dolci, & parimente il suo olio, beuuto, & usato ne i cibi: i pinocchi, i pistacchi, le noci Indiane, e'l seme de i melloni pesto, & passato per la stamigna con brodi consumati di capponi, & buona quantità di zucchero candito, ouero di pineti fatti di zucchero fino. Conuengonuisi similmente i capponi, & i fagiani messi crudi, pelati, suiscerati, & tagliati minuti nelle boccie di uetro ben serrate, & poscia fatti risoluere in liquore nel bagno di Maria, dando poscia di cotal liquore spesse uolte à bere à i patienti. perciochè (come in quel uolumetto delle forze del cuore scrisse Auicenna) ha ueramente questo ristauratiuo maggior uirtù di soccorrere alle debilezze del cuore, che ogni altra qual si uoglia medicina. Conferisconui oltre à cio le tuorla dell'uoua fresche rotte ne i brodi consumati di cappone con buona quantità di zucchero: & parimente le polpe de polli peste sono in tal caso ualorosissime, & buone. Soccorresi finalmente alle strangolagioni, che potessero indurre queste medicine forti, & uelenose co gli istessi rimedij, che dicemmo nella cura de i fonghi malefichi.

Fece oltre alle medicine suddette, memoria in questo capitolo Dioscoride del melanthio, della ruta saluatica, & della lanugine di quei cardi, che si chiamano cacti. delle quali piante fu da noi à bastanza scritto di sopra à i suoi luoghi ne gli altri libri. Ne però sempre causano questi fastidiosi accidenti. Ma pur quando nuocono, la propria cura loro è, il uomitare con la decottione della malua, & latte, & boturo crudo: dopo al che si conuengono i brodi grassi, & tutte le cose lubriche. Auertiscano adunque bene i saggi & fedeli spetiali, che nel pesare delle medicine solutiue, ò l'occhio, ò la mano, ò qualche traseuraggine non gli ingannasse. Et oltre à cio quando gli capitano alle mani alcuni medicastri indotti, & ignoranti, non manchino di riprenderli, & di denuntiarli ò à protomedici, ò à rettori delle terre, accioche i poueri infermi sotto fede publica non sieno da essi assassinati, & morti.

Delle cose, che sono in uso cotidiano. Cap. XXXIIII.

L'ACQVA fredda beuuta in una gran tirata, & parimente il uino puro beuuto in gran quantità, ouero il dolce chiamato passo, & spetialmente dopo al bagno, ò dopo al correre, ò dopo al grande essercitio, affoga, strangola, & induce dolori. Al che si soccorre co'l cauar del sangue, & con le euacuationi: percioche per questa uia si liberano dal pericolo i patienti. Et cosi fin'hora habbiamo detto à bastanza de gli accidenti, & parimente de i medicamenti, che conferiscono à i ueleni, & similmente del modo, che tener si dee à guardarsene. Al che si sarebbono anchora potute aggiugnere le descrittioni de gli antidoti conueneuoli, i quali in questo caso operano contra i ueleni ualorosamente & sono del continuo nel nostro uso, come è il Mithridato, quello che si fa di sangue, & l'altro che si fa di stinchi. Ma perche sono stati scritti in altri luoghi tra gli antidoti diligentissimamente, lasciaremo di scriuerne in questo luogo.

Cose, che sono in uso cotidiano, & loro nocumẽti.

NON SOLAMENTE tra le cose, che sono in uso cotidiano per nutrimento, & sostentacolo della uita dell'huomo, l'acqua fredda, & parimente il uin puro, ouero il dolce chiamato passo, possono beuuti nel modo che scriue Dioscoride, causare mortali & pericolosi accidenti; ma anchora le carni, & i pesci. Percioche questi cotti, & serbati lungamente freddi in luoghi humidi, & poscia mangiati, fanno i medesimi accidenti de i fonghi malefichi: quantunque non dimostrino alle uolte la malignità loro, se non passato un giorno, ouer due. Le carni poi prima arrostite, & poscia suffocate cosi calde tra due piatti, & coperte, & rauolte tra touaglie, che punto non possano euaporare, diuentano anchora esse uelenose. Tali parimente sono le morticine, le ammazzate da serpenti, ò da rabbiosi animali, oueramente dal folgore, come spesso interuiene: causando colica, tristezza, flusso di corpo, frenesia, lethargia, & morte. Et però è da guardarsi da queste cose con ogni diligenza: ne ueramente è da farsene beffe. percioche ho conosciuto alcuni, che miseramente se ne son morti. Non manco è da guardarsi dalle uoua de i pesci, chiamati Barbi: percioche sono non poco uelenose & mortifere, come fanno testimonio le galline, che muoiono quando le mangiano. Fassi la cura de i pesci co gli istessi rimedij de i fonghi malefichi. benche non consente il Conciliatore, che si conuengano ne i pesci, come ne i fonghi, le pere saluatiche. Rimediasi poscia alla maluagità delle carni suffocate, facendo uomitare i patienti, amministrando cristeri, dando à bere ottimo, & odorifero uino insieme con quello delle mele cotogne. Conuienuisi molto la terra sigillata, beuuta dopo al uomito insieme con agallocho, & mastice. come che la cura sia quella medesima, che si fa nella colica.

Pesci, carni, & cura de i loro nocumẽti.

De gli animali, che auelenano col mordere, & col trafiggere. Cap. XXXV.

NON PER altra cagione è stato il consiglio nostro di trattare de i veleni mortiferi, & parimente di quegli animali, che ne lasciano il ueleno co'l mordere; se non perche si riducesse al fine tutto'l methodo de i rimedij, parimente la ragione del curare, che spetta alla medicina. Imperoche questa parte non è manco necessaria à coloro, che s'essercitano nel medicare, che si sia ciascuna delle altre per liberarsi gli huomini con le cose, che ui si trattano, da pericoli, dolori, angustie, & diuersi altri mali. Diuidesi adunque questa (come fu detto nel principio) in due supreme parti. di cui quella, che tratta de gli animali, che lasciano il ueleno co'l mordere, & co'l trafiggere, si chiama theriaca: & alexipharmaca quella, che insegna il modo di ripugnare co gli antidoti à i mortiferi ueleni. Della quale essendo da prima stato trattato, diremo al presente di tutti gli accidenti, & parimente de i rimedij, che giouar possono nell'altra. Ma bisogna ueramente, che l'artefice habbia tutte queste cose apparecchiate, & pronte alle mani, per la necessità, che spesse volte lo costringe. Imperoche pochi sono i ueleni, che lasciano co'l mordere, & co'l trafiggere i mortiferi animali, che cessino, ò che operino con lungo tempo: auenga che la maggior parte in breue, & quasi presentaneamente diano à gli huomini la morte. Interuiene il medesimo anchora in quelli, che si prendono per bocca. percioche gli scelerati, che pensatamente, & sogguattoni uogliono auelenare alcuno, preparano in tal modo la cosa, che non lasciano il piu delle uolte alcun libero spatio al medico di poter curare. Il che interuiene similmente in coloro, che rimorsi dalla conscienza di qualche loro enormissimo delitto, oueramente oppressi da qualche miserabile infortunio, prendono spontaneamente il ueleno, satij di uiuere, per ammazzarsi presto: i quali essendo poscia ritronati in tal fallo, ouero pentiti d'essersi auelenati, & desiando di uiuere, & d'esser curati, ricercano presentanei, & presti rimedij. Ne manca chi aueleni le saette, le fonti, & parimente i pozzi di tal mistura di ueleno, che possa indubitatamente ammazzare (senza aspettar rimedio) l'inimico. Del che quantunque non si senta cosi subito il nocumento, ma con alquanto processo di tẽpo; nondimeno se non si gli rimedia nel principio, in uano ueramẽte si gli soccorre poi, quãdo la forza del ueleno ha occupato in ogni parte il corpo. Il perche non son da trattare queste cose, se non cõsideratamente, & con diligenza grande, accioche l'arte non dia mãco salute in questo caso, che si faccia ella in tutti gli altri incommodi humani. Credeuano gli antichi, che questo modo di curare, s'appartenesse

à quella parte, che si chiama curatiua, oueramente therapeutica: nondimeno i piu nuoui, ingannati fuor di modo da una leggerisima persuasione da non farsene conto, la partiscono da quella, chiamandola precautione, & modo di antiuedere, mettendola in mezo tra quella che chiamano curatiua, & quella che conserua la salute. Percioche dicono, che tre sono le costitutioni del corpo humano. la prima cio è, in cui siamo sani: la seconda, nella quale ci ritrouiamo infermi: & la terza, mezana tra amendue questi. In cui tutti coloro, che si ritrouano, quantunque in apparenza si stimino sani; cascano ageuolmente nelle malattie, & ne i pericoli, per la facultà corrottiua, che si tiene co i corpi nostri: come si puo uedere in coloro, i quali se ben sono morsi dal cane rabbioso; non però anchora hanno eglino in odio l'acqua: & in quelli, che hanno beuute le cantarelle, & non anchora sentono nocumento alcuno nell'orinare. Et però hauendo per questa ragione dato tre costitutioni del corpo humano, uogliono, che per la medesima sia diuisa l'arte in tre parti, che proportionalmente corrispondano à quelle. cio è in quella, che guarda, & conserua la sanità nostra: in quella, che peruenendo procura, che non si caschi nel male: & in quella ultimamente, che cura, & sana co i rimedij, & con le medicine le malattie. A' i quali si puo contradicendo primieramente rispondere, che da questo loro discorso non solamente tre, ma quattro si possono dire essere le costitutioni del corpo. imperoche cosi come si ritrouano alcuni, i quali come che non sieno ammalati, nondimeno son disposti, & parati à cascar nel male, per esser già la causa presente; cosi parimente ce ne sono de gli altri, i quali quantunque sieno usciti fuor del male di nuouo partito, non però sono compiutamente sani: come si puo facilmente uedere in coloro, che essendo pur all'hora usciti di malattia, desiderano di ricuperare, & di ricreare le loe perdute forze. Ma cosi come ragioneuolmente il methodo, & la ragione del curare i morbi s'appartiene à quella parte, che chiamano medicamentaria; cosi parimente gli è sottoposto quella, che chiamano precautione, & modo di preuenire. Imperoche per prohibire, che non incorrano gli huomini nelle malattie, usiamo noi efficacisimi, & grandisimi rimedij, cio è scarificationi profonde, cauterij attuali, & potentiali, incisioni, beuande, & altri rimedij. Ma sono alcuni cosi rozi, & fuor di ragione, che uogliono, che non si possano chiamare rimedij quelli, che preuenendo prohibiscano, per ouuiare, che non uengano i morbi. Ne però è facil cosa il dimostrare, per qual ragione se lo dicano: uedendosi manifestamente, che questa precautione, ò uogliamo dire preuenimento, & parimente il modo di operare nelle malattie, senza dubbio dimostrano, che questi sono rimedij. Et perche adunque non sottopongono à quella diuision loro quelli, che stando nella pestilenza tra gli ammorbati, non sono però anchora appestati: come che per l'infettione dell'aria, & del luogo sieno disposti ad ammorbarsi? Potrebbe oltre à cio dire alcuno, che le regole, & similmente i precetti, che spettano al custodire, & preseruare la sanità, non fussero altro, che una parte di preuenimento: percioche con quelli ci sforziamo di stabilire & di fortificare i corpi di sorte, che si conseruino nella sanità, & non habbiano cosi ageuolmente à cascare nelle malattie. Et però è da dire principalmente non esser di bisogno, che le parti della medicina habbiano à corrispondere con altrettante di quelle, che spettano alla costitutione del corpo humano, ma bene essaminare, & cercar di conoscere la natura di tutte queste cose, & saperle distinguere l'una dall'altra per li suoi proprij segni; come nei suoi luoghi particolarmente dimostraremo. Non è adunque da dire piu contra costoro. Questo oltre à cio si dee ben considerare, che i morbi, & gli accidenti, che si causano da i ueleni, & da gli animali uelenosi, si chiamano ciechi, per non se ne poter rendere alcuna ragione. il che parimente si puo dire de i rimedij loro. Et però si sogliono connumerare con le questioni di quella arte, che consiste nella osseruanza delle cose: & parimente con quelle di quella altra, che si gouerna inuestigando con la ragione. Ma non però del tutto si ritroua esser uero, che sieno questi morbi ciechi. imperoche non si puo se non malageuolmente conoscere quella cosa, che del continuo si prolunga, & che non fa in alcune cose necessarie giouamento alcuno, quando perfettamente è anchora ella priuata del proprio modo di poter ragioneuolmente inuestigar le cause: il che è consueto d'interuenire ne i ueleni mortiferi, & parimente in quegli animali, che auelenano gli huomini co'l mordere, & co'l trafiggere. Percioche quello, che si ritroua essere inutile nell'opera, & che ne dà occasione di curare con le medicine, non è impercettibile, ne manca del modo di poter con ragione inuestigar le cause: ma piu ueramente potrà alcuno, spinto da quello, hauer la dimostratione, & confermare l'opinione della cognitione delle cose nascoste. percioche quantunque spesse uolte sieno minori di quello, che si possa comprendere co i sentimenti; nondimeno si comprendono euidentemente nel conferire l'una con l'altra insieme. Seguitò questo modo non poco Diocle in quel suo commentario dedicato à Plistarcho, cosi dicendo. Puo molto bene conoscere ciascuno non solamente in non pochi de gli altri; ma nelle uipere, ne gli scorpioni, & in altri simili: & considerare infra se stesso, che quantunque sieno piccioli di corpo, & che à fatica discernere si possano; causano nondimeno grandisimi pericoli, & dolori. de i quali uelenosi animali non però altro si puo uedere, se non una poca quantità di corpo, & che son piu debili, & men ualorosi de gli altri. Et quanta ueramente, hauendo rispetto alla puntura, è la grandezza del corpo d'uno scorpione, & d'altri simili animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere? di cui sono alcuni, che fanno grauisimi dolori, altri corrodono, & putrefanno le membra, & altri che in breuisimo tempo danno la morte. Oueramente quanto è poca cosa quella, che si caccia nel corpo per la morsura d'un ragno, & pure affligge tutta la persona? non potrà ueramente conoscere alcuno la grandezza loro, essendo del tutto piccioli

cioli di quantità di corpo. E' adunque chiaro appreſſo à tutti, che ſi riferiſcono queſte coſe alle diſpoſitioni, & alle malattie. Ma che ſia ſtato molto ben conoſciuto, che ſia in queſti animali una certa forza mortifera, la quale, entrata ne i corpi noſtri, ſia uera cagione de gli accidenti, & delle moleſtie, che ui ſi ſentono, è ueramente chiaro, & creduto da tutti. Il perche non ſi ritrouarà alcuno coſi contentioſo, & oſtinato, il quale uoglia, che ſi cauſino queſte moleſtie da altro, che da una materia mortifera, che tocchi in alcuna parte il corpo. Et queſto ueramente era quello, che infra tutte le utili operationi dell'arte fu in ogni opera neceſſario dire, cio è, che coſa ſi richiegga à fare, che in alcun modo la non inteſa ragione della cauſa commune, che ſi ritroua nelle particolari, non ne moleſti: percioche all'hora ſi puo euidentemente giudicare, quando ſia ella ben conoſciuta. Et però accuſando Eraſiſtrato con graui contentioni la pertinacia de gli empirici, aſſegnò le cauſe de i morbi ciechi, negando, che ſi ritroui in eſsi la cauſa commune, & ſuprema incomprenſibile: come diligentemente la diſtinſe egli in quel ſuo commentario, che ſeriſſe delle cauſe. Ne uolſe oltre à cio, che fuſſero da tolerar coloro, che dicono di contentarſi ne i ueleni, & parimente ne i morſi, & nelle punture de uelenoſi animali, & altri ſimili, ſolamente d'una cura conſueta. non ſodisfacendoſi, che ſi debba oſſeruare quella cura, che ſia del tutto ſeparata dal rendere la ragione delle cauſe; percioche ſi poſſono prima commodamente comprendere in generale. Ma queſto, che ſia la facultà mortifera, che corrompe, & contamina di tal ſorte i corpi, che finalmente ammazza, dimoſtra, che ſi debba far la cura, con cui ſi poſſano ſpegnere, & ſuperare queſte coſe; procedendo generalmente, & non particolarmente. Quando poi ſoggiunge Eraſiſtrato, dicendo. Viene alcuno all'acqua dolce buona da bere, & auanti all'oſſeruar coſa alcuna, ſi riduce al uomito, al dilatar della piaga, al ſugger della parte della morſura, al metter delle uentoſe, al tagliar della carne per intorno alla morſura, all'applicar de i cauterij, & altri corroſiui forti, & finalmente al ſegar del membro già putrefatto: riputando, & diſcorrendo in ſe ſteſſo, che i rimedij, che ſon soliti farſi di fuori, fuſſero per ripugnare alla corrottela già entrata nelle parti piu intime del corpo. Dimoſtra neramente Eraſiſtrato, che queſte coſe dette da lui ſieno uere, & che non ripugnino all'arte. Ma è ben da marauigliarſi de i methodici, non uolendo eglino, che la facultà mortifera, entrata ne i corpi, ſia cagione delle operationi, che ui fa ella dentro, ma eſſer ſolamente modo: tanto inettamente, & ſenza conſideratione perſiſtono coſtoro ne i ſignificati delle uoci, & de i nomi. Vedeſi manifeſtamente che appreſſo di loro la facultà uelenoſa, entrata ne i corpi, ſi chiama φθοροποιὸς, cio è mortifera: ma l'eſſer mortifera alcuna coſa non puo eſſere ufficio, ne opera d'altro, che della cauſa. Dicono oltre à cio, che queſte uoci, uerbi gratia μάρσιππος, & ἀνακαλύπτειν (la prima delle quali ſignifica la borſa, & l'altra diſcoprire) ſono ſimili à tutti gli altri, in cui ſi comprendono alcune parti delle dittioni non ſecondo la poteſtà loro, ma ſecondo la nuda enunciatione. Il perche è da dire, che coſi come in queſte uoci ſuddette μάρσιππος, & ἀνακαλύπτειν, eſſe parti non ritengono i principali, ne certe ſignificationi; coſi φθοροποιὸς ha dimoſtratione di mouimento, & non poteſtà alcuna. Di qui poſcia paſſano eglino alle differenze delle cauſe, affermando ritrouarſi alcune cauſe euidenti, le quali cauſato che hanno il male, ſubito ſi ſeparano, come ſono il freddo, il caldo, la fatica, & altre ſimili: & alcune altre continenti, le quali dopo al male cauſato da loro, rimangono ſtabili, & ferme. & però eſſendo elleno preſenti, & parimente preſente il male, creſcendo elleno, creſce anchora il male: calando elleno, cala ſimilmente il male: & mancando elleno del tutto, del tutto ſi finiſce il male: di modo che ſtando queſte ſole cauſe, reſtano inſiememente le malattie. Et queſte ſono le approuatiſsime differenze delle cauſe, à niuna delle quali uogliono, che ſi poſſa ſottoporre queſta uoce phthoropœos. imperoche dicono non eſſere ella cauſa euidente: percioche il male ſtà fermo, ne eſſa però ſi ſepara dal corpo. ne manco dicono eſſer cauſa continente: percioche d'altronde uiene quel, che nuoce; come accade à coloro, che ſono morſi dal cane rabbioſo. Ma ſe ella non ſarà cauſa euidente, ne continente, non ſarà cauſa per ſe ſola, ne per compagnia d'altra cauſa. Et però non potendoſi collocare queſta uoce phthoropœos fra niuna di queſte cauſe, biſogna conſeguentemente cócedere, ch'ella non ſia cauſa. Il perche ſtando le predette ragioni in queſto modo, biſogna conſeguentemẽte concedere, che ſieno alcuni uocaboli, le cui parti non habbiano ſignificatione di coſa alcuna, ma che ſieno finti có la ſemplice loro, & nuda enunciatione. Nientedimeno è da ſtimare, & parimente da credere, che non tutte le uoci, ma molto poche ſieno quelle, che habbiano cotal conditione. Et però queſto uerbo ποιεῖν ſi proferiſce in queſta uoce φθοροποιεῖν, come coſa finita, ma ottiene però in cio egli ſignificato molto principale. Et coſi come queſta uoce φθορὰ ſignifica mutatione in peggio; coſi parimente ſi debbe' conſiderare, che queſto uerbo ποιεῖν dichiari piu auanti di quello, che poſſegga queſta uoce phthora: ne ueramente del tutto ſignifica quello, che tutti apertamente intendono. Raſſembranſi anchora à queſto, queſte uoci, παιδὶ, ἔχειν, & δίδος. Ma ſe concedono, che ſi faccia ne ſani il male per corrottela d'humori, concedono parimente ritrouarſi tal poteſtà in queſto uerbo ποιεῖν (che ſignifica fare:) percioche è pur qualche coſa, che fa la corrottella. Ma ſi dimoſtra tutto quello, che fa qualche effetto per ciaſcuna cauſa, che ſi ritroui ne i corpi: & queſto tanto ne i ueleni mortiferi, quanto in quelli, che entrano ne i corpi per le morſure, ò punture de gli animali. Nondimeno uogliono eſsi eſſer coſa neceſſaria, che ciaſcuna cauſa ſia ſottopoſta à qualche ſorte di cauſe. Errano anchora non facendo eglino in cio l'intera diuiſione come ſi richiede. Quelli poi, che ſi chiamano dogmatici, dicono, che cauſa è anchora quella, la quale in parte è preparante, & in parte continente, come è l'ulcera, & la febbre dell'anguinaia, & parimente quelle che ſtanno inſieme

me co'l male, & che si separano da esso, come è il cadere in terra per rottura di qualche membro. In somma ogni uolta che alcuna cosa sarà causa per sua propria natura, & che non si comprende in alcuna diuisione di cause, sarà questo ueramente uitioso, & non accettabile. Ma che questa uoce [illegible] sia causa, ce ne fa testimonio l'istesso nome, & dimostrasici piu apertamente ne gli effetti, che interuengono. Et che altra causa pensano costoro, che sia dopo al mordere del serpe, che quella facultà uelenosa, che entra ne i corpi? non potendo essi dar la cagione ne à freddo, ne à caldo, ne à ferite, ne à crudità, ne ad altre cose simili. Ma poscia che cosi piacciono à costoro le differenze delle cause, si puo loro rispondere esser da chiamare questa causa euidente per l'uno & per l'altro di questi modi, cio è per precedere ella al male, & parimente per preoccupare la sustanza del corpo: & la continente, per esser sempre presente co'l male, la quale separata che sia, si separa anchora il male, che uenne con essa. Ma non è piu hormai da disputare di queste cose. E' adunque da statuire, che la causa manifestissima sia la facultà uelenosa già penetrata dentro nel corpo: & bisogna hauer questo per principale intentione. Il perche è necessario, auanti che i mali si profondino ne i corpi, di combattere in diuersi modi con loro, fino à tanto che tutto quel ueleno se ne tiri fuori: riuocandolo hora per l'istesso luogo, che se n'entrò nel corpo: & hora tirandolo, & ristringendolo in altra parte, che non sia principale, auanti che profondandosi dentro nel corpo, tocchi le piu nobili interiora: & dando delle beuande appropriate per ispegnere la forza sua, quando già si comincia à diffondere per le membra di tutto'l corpo. Et però si tirano fuor del corpo quelli, che si son beuuti, co'l frequentare i uomiti: & quelli, che sono entrati co'l mordere, & co'l trafiggere de gli animali, con lo scarificare il luogo, co'l mettergli sopra uentose, co'l suggere la morsura, co'l tagliarne all'intorno tutta la carne infetta, & qualche uolta co'l tagliar uia del tutto il membro, quando accadesse la morsura in qualche parte estrema del corpo. Ritengonsi oltre à cio i ueleni, & ristringonsi, che non si spargano, infondendogli, & applicando lor di sopra le medicine caustiche, & acute. & queste sono le cose, che possono insiememente cacciar fuori, & leuar uia il ueleno. Spengonsi, & superansi i ueleni co'l bere purissimo uino, & similmente di quel dolce chiamato passo, in cui non sia dentro alcuna parte d'acqua: oueramente co'l mangiar cibi acuti, che lor sieno contrarij. Conferisceui finalmente il sudore del corpo, il prouocare il sudore, & altre cose generali, come particolarmente dimostraremo. Ma in uero non solamente bisogna considerare la materia mortifera; ma anchora la sua grandezza, & parimente il tempo: percioche di qui prendono i rimedi grandissima disconuenenza. Bisogna dico considerare la grandezza: per ritrouarsi tra i ueleni che si prendono per bocca, & parimente tra quelli che lasciano co'l mordere, & co'l trafiggere gli animali uelenosi, alcuni che subito causano i pericoli: altri che putrefanno profondamente, ouero esteriormente: altri, che fanno grandissimi dolori, oueramente piu sopportabili: & altri, che malageuolmente cedono alle medicine, causando l'un piu dell'altro ne i corpi maggiori, & minori accidenti. Et però bisogna superar quelli, che portano seco subiti pericoli, con efficacissimi, & potentissimi antidoti: & i manco pericolosi, con piu leggiere medicine: percioche non sarebbe debita, ne ragioneuol cosa il mettere i patienti in pericolo, usando ne i forti ueleni, deboli rimedij: & poscia lacerargli, usando medicine forti, ne i manco maligni. Quel poi, che importi il tempo è molto ben chiaro, per sapersi, che alcuni ueleni subito operano, inducendo molestie, & pericoli: & altri con dilatione di piu, ò manco tempo. Il perche è necessario di rimediare à quelli, che operano subito, con subiti, & uarij medicamenti: & prouedere piu tardamente in quelli, che sono piu tardi. Hora adunque essendo tutte queste cose state dette da noi per dare all'arte qualche forma, ueniamo hormai à trattarne particolarmente.

Ordine del trattato de gli animali uelenosi.

HAVENDO *fin qui trattato Dioscoride di tutti i ueleni, i quali tolti dentro ne i corpi nostri li corrompono, li permutano, li distruggono, & finalmente li priuano della uita, per sodisfare in tal cosa interamente al tutto, uolse piu oltre con ogni diligenza trattare anchor di quelli, che co'l mordere, & co'l trafiggere lasciano gli animali uelenosi. per sapere egli molto bene, che non minori pericoli, anzi molto maggiori riportano questi à gli huomini, che tutti gli altri: percioche sempre all'improuiso u'incorrono, & il piu delle uolte nelle campagne, & ne i monti, oue malageuolmente si ritrouano i rimedij pronti. Et però si uede, che non con manco dottrina, & diligenza ne trattò egli generalmente, & particolarmente, che di tutti gli altri suddetti. onde ueggiamo, che non uolse de i rimedij uniuersali per un sol prólogo, ma per piu narrarne ogni possibil dottrina. Il che uedendo alcuni de i moderni interpreti, hanno pensato, che questo sesto libro sia diuiso in quattro libri, cio è sesto, settimo, ottauo, & nono. Il che facendo, dimostrano (saluando sempre la pace de dotti) non hauere considerato, ne letto come si richiedeua quel, che dice Dioscoride nel principio del prologo di questo sesto libro: percioche chiaramente lo nomina sesto, & ultimo di tutta questa opera. Et però secondo l'intentione dell'istesso autore, & non secondo le opinioni erronee di costoro, uogliamo noi affermare essere tutto questo uolume de i ueleni, & de gli animali uelenosi un libro solo: quantunque diuidere si possa in piu trattati, & dare il primo à i ueleni, che si prendono per bocca: il secondo alla cura de i morsi del cane rabbioso: il terzo à i segni, & à gli accidenti de i ueleni, che si causano ne i corpi per li morsi, & per le punture de gli animali uelenosi: & il quarto, & ultimo alla cura di quelli. Ma non però bisogna dire, che sieno libri distinti l'uno dall'altro, come si sono imaginati alcuni moderni, & spetialmente il Manardo da Ferrara: percioche questo ripugna del tutto al testo istesso di Dioscoride.*

Nuouo ordine di questo libro.

Al che considerando io, per leuar uia tante diuisioni di libri, & di trattati, ho congiunti insieme tutti i capitoli de i segni, & de gli accidenti di essi ueleni, con quelli della cura loro, accioche piu commodamente possa ciascuno in un sol capo ritrouare il

tutto

tutto senza cercare i segni, & gli accidenti in un trattato, & la cura nell'altro; facendo cosi di due trattati separati un solo, Il che fece parimente Dioscoride trattando di sopra de ueleni, che si tolgono dentro nel corpo: doue non diuise egli altrimenti i segni dalla cura. Onde piu presto ne douerò io essere laudato, che uituperato da alcuno: perciocbe quanto miglior commodità si ritroua in qual si uoglia cosa, tanto piu si loda, & s'apprezza da ciascuno, & in uano si facci con piu cose, quel che si puo fare con manco. Ne però per questo potrà dire alcuno, che habbia io falsificato, ne corrotto in alcun luogo il testo: ma bene, che ueramente l'habbia io ridotto in assai migliore forma. Ne altro parmi, che sia da dire sopra il presente prologo, il quale à molti per essere stato difficile (come dimostra il secretario Fiorentino) da intendere, per non hauere forse hauuto egli quella prattica, & scienza della dialettica, che ui si richiedeua; se non che non sia altro, che un contrasto, che fa Dioscoride, imitando Aristotile, contra tutti coloro, che superficialmente cianciano in medicina sopra la semplice, & nuda interpretatione de i uocaboli, & massimamente di quelli, che sono composti di uarie, & diuerse uoci. Percioche cotal distratta interpretatione di essi uocaboli piu presto si conuiene à sophisti, & fauolosi autori, che à sperimentati, & ueri medici; come se ne puo ageuolmente chiarire ciascuno ne gli irreprensibili essempi de i uocaboli composti di piu uocaboli, che pone Aristotile nella peri hermenia. Imperoche conosceua esso Dioscoride, che tanto alcuni methodici, quanto dogmatici non seguitauano in essi uocaboli composti l'intentione de ueri, & essercitati medici, nominata per cotali uocaboli. Oltre à cio non poco impugna, & riprende tutti coloro, i quali si mettono à far diuisioni nelle cause senza dialettica alcuna. percioche errando nella diuisione, errano poscia conseguentemente in tutto il resto. Et però chi sia desideroso di uedere sopra questo ogni ragione, legga in Aristotile al secondo della phisica: percioche quiui ritrouarà ampio campo da sodisfarsi. Haueremmo noi sopra cio ueramente potuto fare lunghi discorsi: ma per non s'estendere l'istituto nostro in questa opera di scriuere in tal materia, non accade à scriuerne piu auanti.

De i segni del Cane rabbioso, & di coloro, che sono stati morsi da quello, Cap. XXXVI.

HABBIAMO uoluto trattare del morso del cane rabbioso prima di tutti gli altri, per essere animale domestico, & nel continuo commertio dell'huomo, & per saper noi, che spesse uolte incorre egli nella rabbia, di cui poscia si muore, & malageuolmente si puo schifare. Dal che incorrono poscia gli huomini in pericoli irremediabili, se non si gli usano molti & molti rimedij. Arrabbiasi adunque il cane ne i tempi de gli ardentissimi caldi, & parimente de gli estremi freddi. Fatto adunque, che sia egli rabbioso, non uuole mangiare, ne manco si cura di bere: gitta una spiuma flemmatica per lo naso, & per la bocca: rimira stranamente, dimostrandosi piu del solito malinconico: assalta tutti senza abbaiare, & morde indifferentemente cosi le bestie, come gli huomini, tanto domestichi, quanto forestieri. Nel mordere non causa altri accidenti, che il dolore, che si sente per la ferita: ma in certo processo di tempo causa quel male, che per hauere i patienti paura dell'acqua, si chiama da i Greci hidrophobico: il che interuiene con ispasimo di nerui, con rossezza di tutto il corpo, & massimamente della faccia, con sudore, & con una certa lamentatione. Sono di questi alcuni, che fuggono la chiarezza della luce: altri continuamente stanno con dolori: & altri abbaiando, come fanno i cani, assaltano, uolendo mordere, chi lo uiene incontra, & mordendogli, gli fanno diuentare parimente rabbiosi. Di questi adunque, che cascano in cotali accidenti, mai non habbiamo ueduto sanarsene alcuno: come che habbiamo ritrouato nelle historie essersene liberato uno, ouer due. Imperoche afferma Eudemo hauerne egli liberato uno. altri dicono, che essendo stato morso Themisone medico, & cascato in questo furore, se ne liberò parimente anchora egli. & altri dicono, che medicando di questo male un suo charissimo amico, & seruendogli in tutto domesticamente, se n'infettò egli, per la molta conferenza della natura, che era tra ambidue loro: ma che dopo molti dolori, finalmente fu liberato. E' ueramente questo morbo molestissimo: nientedimeno molti morsi sono stati liberati da noi, & parimente da altri medici, auanti che sieno incorsi in esso.

NON SI

Cani rabbiosi, & loro uelenosa natura, & segni.

NON SI ritroua ueramente animale al mondo piu domestico del cane, ne che habbia tante diuerse spetie nella sua generatione. Et però uediamo, che gli huomini, le donne, & i piccioli fanciulli conuersano piu domesticamente co i cani, che con qual si uoglia altro animale, che per domestico si tenga nelle nostre case: quantunque fatti poscia rabbiosi, diuentino uelenosissimi, & mortali. Et perche, essendo i cani nel continuo consortio de gli huomini, sono molto piu atti à morderlo, quando son carichi di rabbia, che qual si uoglia altro animale mortifero; meritamente, & con ferma ragione ne trattò prima di tutti gli altri Dioscoride, sapendo molto bene egli di quanta grande importanza sieno i pericoli, che ne succedono. Et come che non dicesse egli la ragione, perche diuentino la state ne i grandissimi calori, & parimente il uerno ne gli eccessiui freddi, rabbiosi i cani; nondimeno sapendosi, che la rabbia loro non procede da altro, che da humori malinconici generati in loro, si puo ageuolmente considerare, che gli eccessiui caldi della state loro causino tale adustione ne gli humori: & gli eccessiui freddi del uerno di tal sorte loro ingrossino, & congelino il sangue, che gli fanno diuentare malinconici, & rabbiosi. Scrisse de i segni del cane rabbioso Galeno alquanto piu diffusamente nel libro della theriaca, dedicato à Pisone (se però di Galeno è quel uolume) così dicendo. Se tu uedrai, che il cane, il quale habbia morduto alcuno, sia asciutto, secco, & magro di corpo, che habbia gli occhi rossi, porti la coda dondoloni, habbia la spiuma alla bocca, porti la lingua fuori liuida, ò gialla, assalti ciascuno che gli uiene incontra, corra senza alcuna ragione, & fermisi nel corso all'improuiso, & dimostrisi piu furioso, & crucciato, & che caminando morda chi da prima non ha ueduto; sappi, che facilmente potrai giudicare essere cotal cane arrabbiato. Portano oltre à cio, secondo alcuni altri piu moderni, i cani rabbiosi le orecchie basse, caminano lentamente, non abbaiano ad alcuno, tengono la testa come se fussero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improuiso; ma tutti gli animali, che rincontrano. Ne sia marauiglioso ad alcuno, che così mordano il padrone, & tutti gli altri domestichi di casa senza rispetto alcuno. perciochè hauendo quella loro malinconia occupato ogni loro conoscimento, & distrutto la memoria, non piu se ne ricordano, ne lo possono riconoscere. Il che si uede medesimamente ne gli huomini, i quali diuentando malinconici, non solamente hanno alle uolte ammazzato i padri, le madri, le mogli, & i figliuoli; ma anchora se stessi. E' oltre à cio da sapere, che non solamente diuentano rabbiosi i cani per lo troppo caldo della state, & per l'eccessiuo freddo del uerno; ma molte uolte anchora per mangiare le carni de gli animali, che muoiono da per loro, già fatte putride, & uerminose: & parimente il lor sangue, già di piu giorni corrotto: & sa per sorte sono cotali carni d'animali morti ò di morbo, ò di morso di uelenosi animali, oueramente ammazzati dal fulgure, diuentano senza alcun dubbio maggiormente rabbiosi. Al che non poco anchora gli induce il bere dell'acque torbide, & putrefatte: perciochè tutte queste cose gli riempiono di putrida malinconia. Et tanto piu incorrono nella rabbia per tali cause i cani, quanto piu sono l'uno dell'altro naturalmente malinconici. Auertiscano anchora le gentilissime madonne di non dare à i loro cagnoletti, che per trastullo s'alleuano, cibi, ne brodi, oue sieno dentro spetiarie, & massimamente pepe, & gengeuo. perciochè cotali cose eccessiuamente calide, & secche, gli fanno per la medesima ragione, che fu detta dell'eccessiuo caldo della state, diuentare rabbiosi. Per questo uolentieri le ne auertisco, acciochè non loro interuenisse quello, che interuenne all'eccellentissimo dottore Baldo leggista nella città di Trento. il quale scherzando con un suo cagnolino, fu morso leggiermente da lui in un labbro della bocca: & trascorrendo la cosa, & non sapendo, che fusse rabbioso, incorse quattro mesi dapoi nella rabbia, & nel timore dell'acqua: & così non giouandogli rimedio alcuno, se ne morì miserabilmente.

Cani, & cause della loro rabbia.

Altri animali, che diuentano rabbiosi.

Appresso à questo è da sapere, che non solamenti i cani (quantunque però questi piu, che tutti gli altri incorrano nella rabbia) diuentano rabbiosi; ma anchora molti de gli altri animali, come sono le uolpi, i lupi, le donnole, le faine, le martole, i babbuini, & altri simili. Et però non so come dicesse Galeno al sesto libro de i luoghi infetti, che solo il cane fra tutti gli animali diuenta rabbioso. Se già non uolesse dire egli (come credo anchora io) che la rabbia sia piu propria passione de i cani, che d'ogni altro animale. Riferisce Aristotile all'VIII. libro dell'historia de gli animali, che anchora i cameli, & i caualli diuentano rabbiosi. Et già mi ricordo io hauer ueduto in uilla uscire un cauallo rabbioso d'una stalla: il quale ritrouando al primo scontro una pouera uecchia, la prese co i denti nella sommità del capo nella cuffia, & ne i capelli, & portolla uia di peso piu di dieci passi: ma non però gli fece altro male, se non grandissima paura. Diuentano rabbiosi (come riferisce Auicenna) anchora i muli. & già se ne sono ritrouati di quelli, che mordendo i padroni, & i seruidori, gli hanno fatti diuentare rabbiosi, & come spiritati. Sopra'l che è da sapere, che cotali animali sogliono per il piu diuentare rabbiosi, per essere stati morsi da altri animali rabbiosi. Dice oltre à cio Dioscoride, che non sono i morsi del cane rabbioso dissimili, ne differenti dal morso de gli altri cani: perciochè non si sente nel principio piu dolore, ne piu alteratione in quelli, che in questi. Ma bene è uero, che non amministrandosi la debita cura, fanno incorrere gli huomini nella rabbia, & nel timore dell'acqua. Il che conferma Galeno nel libro della theriaca à Pisone, & parimente in quell'altro delle sette, scritto à coloro, che si uogliono introdurre alla medicina. Et però auertiscasi con ogni cura, quando qualche cane mordesse alcuno, à tutti i segni predetti. perciochè trascurandosi la cosa, si casca poi in incurabili accidenti. Affermano Oribasio, Paolo, Aetio, Auicenna, & altri famosi scrittori, che messe le noci communi peste per tutta una notte ben fasciate sopra alla morsura, & date poscia à mangiare ad un gallo, ouer gallina, se ne muoiono il giorno seguente, quando il morso sia fatto da rabbioso animale. Altri dicono, che imbrattandosi il pane co'l sangue, che esce dalla morsura, & gittandolo à i cani, non lo mangiano, ne manco lo fiutano. Ma non è però del tutto da fidarsi di queste cose, come che sieno scritte da autori degni di fede. & però attendasi con ogni diligenza anchora à gli altri segni suddetti.

Morso nõ stimato, & suoi accidenti, & cause.

Trascurandosi adunque il morso del cane rabbioso, cominciano dopo alcuno spatio di tempo i patienti à pensare à cose strane, & fuor di natura, & del consueto loro: perciochè già comincia il ueleno à corrompere l'imaginatiua dell'intelletto. Et così passando auanti, dormono co'l sonno interrotto, suegliandosi spesso con paura: diuentano strani da pratticare, uanno mormorando tra loro stessi,

stessi, non rispondono alcune uolte al proposito, ascondonsi dal consortio delle genti, & parimente de i domestichi di casa, standosi soli: hanno in odio la luce, & tutte le cose bianche: diuentano rossi in faccia, incorrono molte uolte nello spasimo de i nerui delle parti estreme: & finalmente uengono à tanto, che non uogliono, ne possono in modo alcuno ueder l'acqua. il che è potissimo segno che del tutto sia confermato il ueleno. Et però ben diceua Dioscoride, che quando sono i patienti ridotti à questo termine, la cura loro è del tutto impossibile. Presentandosi loro adunque l'acqua, la quale ueramente se beuessero, li sanarebbe; gridano, abbaiano come fanno i cani, tremano; sudano, tramortiscono, anfanano, & si spauentano, come se douessero entrar nel fuoco. Il che accade, perche essendo fatti malinconici, & hauendo già corrotto tutte le potenze dello intelletto, ricusano i pouerini quel, che liberare li potrebbe. Ne interuiene questo per altra cagione, se non perche, essendosi già impadronito il ueleno di tutti gli humori, & uirtù principali di tutto'l corpo, & già hauendo ridotto ogni sua dispositione alla sua natura, si muoue à fare uiolenza al suo contrario, cio è all'acqua, quando si gli presenta. Et però il sapientissimo Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Non solamente si disseccano in tutto'l corpo, si spasimano, & patiscono febbri ardentissime interiori coloro, che essendo morsi da i cani rabbiosi già temono l'acqua; ma anfanano con l'intelletto, & incorrono in grauissimi accidenti. Perciòche hanno paura grandissima dell'acqua, & sentendosi grandemente disseccare, desiderano di humettarsi: & nondimeno non uogliono in alcun modo bere, perciòche essendo usciti del senno, non conoscono, ne considerano quello, che gli potrebbe aiutare. Et così fuggendo dall'acqua, & hauendone paura, se ne muoiono d'una misera morte. Tutto questo disse Galeno. Queste adunque sono le cause capaci, & ragioneuoli, che gli inducono à spauentarsi dell'acqua. Benche affermino alcuni, che accaggia parimente questo, perciòche par loro di uedere nell'acqua un cane, che gli uoglia mordere. Et però riferisce Aetio, tollendone l'historia da Ruso & da Posidonio, che essendo un certo philosopho incorso nel timor dell'acqua, per essere stato morso dal cane rabbioso, resistendo con la uirtù fortissima dall'animo à cotale accidente, essendogli stato presentato il bagno dell'acqua, & uedendoui dentro il cane imaginatiuo, stette così alquanto pensieroso: & poscia disse fra se stesso; Et che cosa hanno à fare i cani co'l bagno? & subito facendo forza alla natura, intrepidamente u'entrò dentro, beuendo à suo modo dell'acqua, & superando così la maluagità, & la forza del ueleno con la costanza dell'animo. onde hebbe poscia origine quel prouerbio, che si dice, Quid cani cum balneo? Riferisce Auicenna, che quantunque temano i patienti l'acqua; si puo tenere nondimeno speranza di salute, pur che rimirando nello specchio, riconoscano se stessi. Il che dimostra, che si possa hauere speranza di curare nel timor dell'acqua; quando il ueleno non sia di tal sorte confermato, che restino anchora i patienti con qualche conoscimento. Et però non è marauiglia, se quel philosopho, di cui narra l'historia Aetio, se ne curasse, uedendosi manifestamente, che il discorso della ragione era poco, ò niente in lui offeso. Disse oltre à cio Auicenna, che si ritrouano alle uolte alcuni di coloro, che sono stati morsi, i quali orinano con non poco dolore alcune carnosità quasi di forma simili à i piccioli cagnoletti. il che ho parimente inteso dire ad alcuni de nostri tempi. Ma perche par cosa, che non poco ripugni alla ragione, & alle cose naturali, uolendo alcuno udire ò intendere per lunghe dispute, come passi la cosa, legga Gentile in Auicenna sopra questo passo, & parimente il Conciliatore alla differenza 179. perciòche ritrouarà quiui, come possa questo interuenire. Finalmente dice in questo capitolo Dioscoride, che dissero alcuni, che quel medico chiamato Themisone, si infettò di rabbia, per hauere medicato, anzi seruito domesticamente à quel suo amico, solamente per praticar con lui, per essere gran conferenza tra loro nella complessione, & nel sangue. Sopra'l che piu presto si potrebbe dire, che qualche uolta hauesse il medico beuuto, & mangiato con lui, per eccitarlo al cibo, & all'acqua: & così hauesse egli in qualche modo tocca, ouer beuuta della sua saliua. Perciòche se (come dice Galeno al sesto libro de i luoghi infetti) toccando la spiuma del cane rabbioso qual si uoglia membro dell'huomo in su la carne ignuda, fa diuentare così rabbioso colui, come se fusse ueramente morso; tanto piu puo interuenir questo, toccando la carne ignuda la saliua dell'huomo già fatto rabbioso. Et però diceua Auicenna, che si debbano molto ben guardare coloro, che seruono à questi patienti, di non mangiare, ne di bere di quelle cose, che alle uolte lor sogliono auanzare. Non si faccia ueramente beffe alcuno, che la spiuma possa così mortalmente infettare: perciòche ne posso fare io sicuro, & fermo testimonio, per hauerne due uolte ueduto l'effetto. Leggesi al XXII. cap. del VIII. libro dell'historia de gli animali in Aristotile, che tutti gli animali morduti dal cane arrabbiato diuentano rabbiosi eccetto l'huomo. Il che per quanto se ne uede giornalmente à i tempi nostri, & si dimostra per le suddette ragioni, è ueramente falsissimo. Et però è senza dubbio da credere, che sia quel testo stato guasto, & corrotto da i poco diligenti scrittori. perciòche non è in modo alcuno da imaginarsi; che di così trita, & manifesta cosa fusse stato ignorante Aristotile.

Segni di qua che salute.

De i rimedij, con cui si curano i morsi del Cane rabbioso. Cap. XXXVII.

DVE SONO le ragioni del medicare i morsi de i cani rabbiosi. l'una delle quali è commune, & generale, & puossi usare in tutti i morsi de gli animali uelenosi: & l'altra è propria, & particolare de i morsi de cani rabbiosi. & questa ha dato ueramente à molti la desiderata salute: come che à coloro, che già di lungo tempo sono stati morsi, molte uolte non habbia ella giouato. Il perche narraremo primamente tutte le cose, che si ricercano in essa, & poscia corsiuamente tutte quelle, che si richieggono nella generale. Bisogna adunque hauer sempre preparata, & sottilmente trita della cenere de i granchi de fiumi, abbrusciati co i sarmenti delle uiti bianche: & parimente hauere alle mani della radice della gentiana, pesta, & sottilmente stacciata. Et come alcuno sia stato morso dal cane arrabbiato, tolgansi quattro

quattro ciathi di uino puro, di poluere di granchi abbrusciati due cucchiari, & di poluere di gentiana un cucchiaro solo: & mescolisi ogni cosa insieme à modo d'una liquida polenta, & diasi à bere per quattro giorni continui. Et questo s'intende solamente in coloro, che si curano nel primo principio della morsura. Imperoche in coloro, di cui si comincia la cura dopo due, ouer tre giorni, bisogna triplicare la quantità del medicamento sopra quello, che dicemmo douersi dare nel principio. Questo ueramente tra tutti i medicamenti de i morsi del cane rabbioso è efficacissimo, con cui solamente molti & molti sono stati liberati: & però si puo egli usare sicuramente. Ma accioche ci fortifichiamo anchora con altri rimedij contra'l pericolo ineuitabile, non è cosa, che ci uieti, che non possiamo usare anchora de gli altri. percioche è molto meglio tolerare i fastidij, & i dolori, che si causano dalle medicine, quantunque alle uolte niente giouino, che lasciarsi pericolare per negligenza, & per trascuraggine. Debbonsi ueramente in questi morsi molto piu temere le piaghe picciole, simili alle graffiature, che le grandi: percioche uscendo sempre per le piaghe maggiori piu quantità di sangue, puo esso sangue ageuolmente condur seco qualche parte di ueleno: il che non accade nelle picciole morsure. Bisogna oltre à cio nelle morsure grandi tagliar uia allo intorno della piaga tutta la carne lacerata, & scarnare bene allo intorno le labbra della ferita: & se per sorte si fussero già riattaccate insieme, è necessario di separarle con l'uncino, & poscia liberamente tagliarle uia. Bisogna oltre à cio tanto nelle grandi, quanto nelle picciole, graffiare profondamente per intorno tutta la carne sana co'l rasoio, accioche uscendone copiosamente il sangue, ritardi, che il ueleno non entri dentro nel corpo. Sono dopo questo ualorosissime per tirar fuori, le uentose messegli sopra con molta fiamma, accioche piu ualorosamente tirino.

Cura de i morsi del cane rabbioso.

TANTO *singularmente, & bene tratta in questo capitolo Dioscoride la cura del cane rabbioso, non tralasciando particolarità alcuna, che non accaderebbe à fargli sopra altro particolar discorso. Ma per non preterire il solito ordine nostro, & per sodisfare anchora in parte à i lettori, i quali sempre sono auidissimi d'intendere cose nuoue; non ho potuto mancare di non illustrarlo alquanto di tutto quello, che mi è paruto, & utile, & conueniente per questa cura. Et però è prima da sapere, che Galeno, come si legge all'XI. delle facultà de i semplici, altrimenti componeua il medicamento de i granchi de fiumi, & della gentiana, che non faceua Dioscoride, come manifestamente dimostrano sopra cio le sue parole, le quali sono queste. La cenere de i granchi de fiumi, quantunque ella sia così disseccatiua, come è quella delle chiocciole; nondimeno ha mirabile proprietà in coloro, che sono stati morsi da i cani rabbiosi: il quale effetto si uede in essa sola, come che composta poi con incenso, & gentiana sia ella molto piu efficace. Toglięsi adunque per comporla, una parte d'incenso, cinque di gentiana, & dieci di cenere di granchi. Et in uero io gli ho usati rare uolte altrimenti abbrusciati: ma ben spesso al modo, che gli usaua Eschrione empirico, uecchio peritissimo ne i medicamenti, mio compatriota & precettore. Haueua egli à tale effetto una padella di rame rosso, nella quale messi sopra'l fuoco i granchi uiui, ui gli abbrusciaua tanto, che si conuertissero in cenere, accioche si potessero tritare in sottilissima, & impalpabile poluere. Della quale sempre teneua in casa preparata, & la faceua dopo al nascere della Canicola, essendo il sole in Leone à diciotto di della luna. Et così la daua poscia à bere à coloro, che erano stati morsi da i cani rabbiosi, irrorata con acqua, alla misura d'un gran cucchiaro per uolta, quaranta giorni continui. Ma se da principio non gli ueniuano i morsi in cura, gliene daua ogni giorno due cucchiari nel medesimo modo, applicando alla piaga un ceroto fatto d'una libra di pece, d'un sestario Italiano di fortissimo aceto, & di tre oncie d'opopanaco. Questo tutto disse Galeno.*

Errore di molti.

Ma è ben da sapere, che errano hoggi non poco tutti i medici, che per li granchi de fiumi prendono i gambari, come fu da noi à bastanza dichiarato di sopra nel secondo libro al proprio capitolo de i granchi. percioche altra cosa rileua appresso i Greci carcinos, & altra cammaris, & astacos. Scrisse questa poluere Damocrate in uersi (come si legge al secondo de gli antidoti di Galeno) nel modo medesimo, che la scriue Dioscoride. come che appresso à qualch'un altro de gli antichi ui si ritroui in cambio dello incenso, che ui metteua Eschrione precettor di Galeno, la resina terebinthina. Cose marauigliose si scriuono di questo antidoto, di modo che dice Galeno non hauer mai ueduto perire alcuno, che debitamente l'usasse. Le medesime lodi dettero gli antichi à quella pianta, che chiamarono Alisso, togliendola, & seccandola, & dandola poscia in poluere per quaranta giorni continui, cominciando dal giorno primo della morsura, con acqua melata. Del che fa testimonio Galeno al secondo libro de gli antidoti, doue pone per tal cura alcuni ualorosi medicamenti d'Asclepiade. Ma in uero malageuolmente si puo hoggi indouinare, qual sia il uero Alisso, come fu à bastanza detto di sopra nel terzo libro.

Cura scritta da Aetio.

Lodò Aetio nel secondo, & nel sesto libro per li morsi de i cani rabbiosi, il bitume Giudaico, dicendo, che beuuto al peso d'una dramma con l'acqua, non solamente si curano i patienti dal timor dell'acqua; ma che guarisce anchora quelli, che già la cominciassero à temere. Commendò oltre à cio in tal caso gli hippocampi marini, triti con aceto nero, & mele, tanto beuuti, quanto applicati alla morsura. Conferisce molto à i morsi de cani rabbiosi la rombice, che uolgarmente si chiama lapatio acuto. Il perche riferisce Aetio, che un certo uecchio curaua in questo caso solamente con essa: lauando la piaga con la sua decottione, & poscia impiastrandoui sopra l'herba, & parimente dandola à bere in poluere, per hauere ella facultà ualorosa di purgare per orina: il che non poco conferisce in tal caso. Et però lodò Auicenna alcuni compositi, in cui entrano le cantarelle, accioche ualorosamente si prouocasse non solamente l'orina; ma anchora il sangue: affermando poco dapoi, che il uero segno, che sieno i patienti liberi da cotal maluagio ueleno, è, quando dopo al torre de gli antidoti, orinano il sangue. Lodò Galeno nel libro della theriaca à Pisone, la istessa theriaca tanto tolta per bocca, quanto applicata di fuori sopra'l male. Ma poscia che quella de tempi nostri non è tale, quale era quella, che componeua

Galeno; parmi ueramente, che non ce ne possiamo così sicuramente fidare: se già non fussimo certi delle sue operationi, facendone la proua ne i galli, come faceua Galeno. Conuengonuisi il potamogeto, impiastrato con sale sopra la morsura: la corteccia del fico saluatico pesta, & beuuta nell'acqua: l'assenzo, l'aglio, la centaurea minore, l'aristolochia, l'artemisia, il chamedrio, lo scordio, la radice della brionia, il pulegio, & il lasero, tanto applicati di fuori, quanto tolti di dentro. Tengono alcuni per sicurissimo rimedio dare à mangiare al patiente il fegato arrostito del medesimo cane rabbioso, che l'ha morso. il che disse parimente Dioscoride: ma non però affermatiuamente, come nel secondo libro si puo molto ben considerare al proprio capitolo de i fegati di diuersi animali. Et però diceua Galeno all' XI. delle facultà de i semplici, che il fegato del cane rabbioso, composto con altri ualorosi antidoti, haueua curato molti: ma che molti se n'erano morti, i quali se l'haueuano mangiato così solo senza altro. Altri, come pur recita Dioscoride nel luogo medesimo, credono, che togliendosi una sanna del medesimo cane, & portandosi legata in un sacchetto di cuoio al braccio, liberi dal timor dell'acqua. Del che ueramente parmi (come nel discorso nostro uniuersale, fatto nel principio di questo libro, fu detto delle pietre pretiose) che poco, ò niente si debbano fidare i medici, & parimente i patienti: percioche stimo essere molto meglio usare sempre i rimedij sicuri. Consiste oltre à cio la maggior parte di questa cura nell'aprire largamente la piaga, & leuarne per intorno tutta la carne lacerata: percioche così facendo, si dà la uia larga à riuocare il ueleno fuor del corpo, si toglie uia la parte piu infetta, & facendosi uscire assai sangue, non poco si diuertisce la maluagità della cosa. Il che si fa parimente, graffiando per intorno alla piaga co'l rasoio profondamente, & tirandone poscia fuori il sangue, & l'humore con le uentose forti, & con le magnatte. Le medicine solutiue, & parimente il cauar del sangue per la uena, non si conuengono in modo alcuno nel principio, percioche hauendo facultà di tirare dalle parti esteriori alle interiori, non potrebbono, se non mortalmente nuocere, douendosi riuocare il ueleno per la piaga. Come che nel processo poi, & doue per essere stata serrata per trascuraggine la morsura, fusse il ueleno penetrato nel corpo (come piu auanti diremo) possano le purgationi, & il cauar del sangue, nelle sanguinee complessioni, non poco giouare. Il perche lodano tutti gli antichi, & parimente i moderni authori nel principio il prouocare il sangue dalla morsura con le scarificationi, & con le uentose: per diuertire, che'l ueleno non penetri, & per tirarlo similmente di fuori. Ma ueramente pochi sono à i tempi nostri, che sieno morsi da i cani rabbiosi, che si curino per le mani de i medici. percioche la piu parte ricorrono chi à san Donino, & chi à san Bellino, doue sicuramente si curano da i sacerdoti con alcuni essorcismi, & con certo lor pane, i patienti. Il che ueramente non è bugia: percioche molti conosco, & ho conosciuti io, che solamente per cotal uia si sono liberati. Sopra'l che pensando io alcune uolte, ho considerato, che possa interuenir questo per diuerse cagioni. Prima per uirtù diuina: percioche i maligni spiriti non poco possono in tal cosa operare, per essere il lor seggio nell'humor malinconico, & così cedendo à gli essorcismi, lascino i corpi liberi, portandosene seco nel partirsi ogni ueleno. Secondariamente è da pensare, che cotali sacerdoti habbiano qualche approuato medicamento, il qual danno in quel lor pane, che chiamano Benedetto, ouero in altra sorte di beuanda. Al che aiuta non poco la fede grande de i patienti, concorrendoui però sempre la gratia dell'omnipotente, & magno Iddio, il qual è finalmente quel solo, che cura ogni languore.

Rimedii sospetti.

Rimedii religiosi.

De i Cauterij, che s'usano in questa cura. Cap. XXXVIII.

E' VERAMENTE il Cauterio ispedientissimo rimedio contra le morsure, & le punture di tutti gli animali uelenosi: imperoche essendo il fuoco piu potente d'ogni altra cosa, non solamente uince egli il ueleno, ma prohibisce parimente, che non se n'entri dentro nelle membra del corpo: & perche anchora rimanendo la parte cauterizata lungamente ulcerata, ne dà amplissimo fondamento di poter curare. Et però è con ogni diligenza da auertire, che nel cader dell'eschara causata dal cauterio, la piaga non si saldasse: ma potendosi fare, si dee tenere la bocca dell'ulcera aperta fino al tempo determinato, quantunque ui fusse infiammagione, ò sordidezza. Il che si puo ageuolmente fare, mettendogli sopra cose salate, aglio saluatico trito, & parimente cipolle, & massimamente il liquore Cirenaico, oueramente quello che si chiama Medico, ouero Parthico. Fanno il medesimo le granella del grano masticate, & parimente intere: percioche ingrossandosi co'l tirare à se l'humore, dilatano del continuo la piaga. Sono alcuni, che si credono, che molto piu giouino cotali granella, quando si masticano da digiuno, affermando hauere elleno così per propria natura uirtù piu ualorosa di spegnere il ueleno. ma in uero questo non è certo, ne sicuro rimedio: come che nel principio si possa egli usare. Et se per sorte accadesse (come spesso interuiene) che la piaga si saldasse auanti al tempo determinato, è ueramente necessario di uenire all'opera manuale, & così aprirla, tagliarla, & cauterizarla di nuouo. Ma quando sia passato il tempo determinato, lascisi del tutto consolidare. dopo al che se gli dee por sopra quello empiastro, che si compone di sali: & dopo pochi giorni della senape pesta.

IL CAVTERIO attuale fatto con ferro, oueramente con oro, ò argento infocato non solamente è rimedio salutiferissimo nella morsura del cane rabbioso; ma anchora di molti altri animali uelenosi, & parimente in diuerse incurabili malattie. Et però non è marauiglia, se in questo luogo per nobilissimo rimedio lo commemorò Dioscoride. Facciasi adunque in tal caso con ogni confidenza, & così amplo, che non facilmente in breue tempo si possa saldar la piaga. Et se per sorte si ritrouasse alcuno così timido, che non uolesse patire il cauterio del fuoco attuale, si puo in tal caso usare un caustico morto. Nel che ueramente non ha pari il Solimato incorporato (accioche manco affligga) con qualche unguento frigido. Percioche l'eschara, che si causa da questo, se ne casca uia in due giorni,

Cauterio, & sua utilità.

quando continuamente si gli tiene sopra il boturo: il che non fa ogni altra eschara causata da qual si uoglia cauterio. Ma se anchora ne con lo attuale, ne co'l potentiale cauterio operar si potesse (come per diuerse cause suole spesso auenire) attendasi in tal caso con ogni diligenza à tenere aperta la piaga, con applicarle sopra impiastri, & ceroti ualorosamente attrattiui, fatti di pece, di ragia, di gomme, & d'altri simili materiali. Ma faccendosi i cauterij, bisogna con ogni diligenza procurare, che l'eschara se ne spicchi uia con ogni prestezza, accioche si faccia larga uia al ueleno. perche rimanendoui l'eschara lungamente, terrebbe serrata la piaga con non poco danno. Fassi adunque cader presto l'eschara del cauterio attuale, impiastrandoui sopra la uernice liquida, incorporata con tuorla d'uoua, & boturo: oueramente bagnando piu, & piu uolte il giorno, & la notte le faldella delle fila nel boturo crudo liquefatto al fuoco: il che ueramente piu gioua, che ogni altra cosa.

Precipitato, & sua operatione.

Dopo al che saluatifero rimedio è il porui sopra ogni giorno una uolta la poluere del Precipitato: percioche questa angelica, & diuinissima poluere non solamente ha proprietà grandissima di prolungare il serrar della piaga; ma di tirar ualorosamente il ueleno dal profondo alla circonferenza. il che fa egli piu, che ogni altra medicina. Et non uolendosi adoperare in poluere, si puo comporre con qualche unguento, ò impiastro attrattiuo, & tenerlo sempre sopra alla piaga: certificando ciascuno, che medicamento miglior di questo, per tirar dal profondo, non si ritroua in tutto'l campo della chirurgia. Et come che si tenga per cosa certa, che basti tenere la piaga aperta fino al termine de i quaranta giorni; nondimeno non si puo errare à prolungarla piu auãti, accioche meglio se n'esca fuori ogni residuo di malignità, che rimaner ui potesse.

Del reggimento del viuere di coloro, che sono stati morsi dal Cane rabbioso. Cap. XXXIX.

Le cose, che far si debbono per far la cura della piaga della morsura fatta dal Cane rabbioso, sono tali, quali habbiamo detto di sopra. Et però diremo hora del reggimento del uiuere, che ui si conuiene, ordinandolo con quelle cose, che spengono naturalmente le forze del ueleno, & che parimente prohibiscono, che non si stabilisca, ne si diffonda nelle parti interiori del corpo. percioche il tor di queste cose per auanti ripugna, che le forze mortifere non penetrino alle interiora. Puo adunque fare l'una & l'altra di queste cose, il bere del uino puro, del dolce chiamato passo, & parimente del latte. imperoche coloro, che si cibano di tutte queste cose, non solamente ripugnano al ueleno; ma spengono anchora la qualità mortifera, che possiede. Fanno l'effetto medesimo l'aglio, le cipolle, & i porri mangiati ne i cibi: per essere queste cose difficili da digerirsi, & da risoluersi. onde rimangono le qualità loro ne i corpi molti giorni; nel qual tempo non si lasciano uincere, ne corrompere dalla qualita uelenosa, anzi che per lo contrario uincono elleno la maluagità del ueleno. Conuienuisi oltre à cio molto l'uso de gli antidoti, come sono la theriaca, il mithridato, & quello che si dimanda d'eupatorio, & finalmente tutti quelli, che contengono in loro quantità grande di medicamenti aromatichi. percioche questi malageuolmente si permutano nelle sustanze, & facultà loro: & però hanno il dominio del corpo. Et questo è il modo, e'l reggimento del uiuere. Ma è oltre à cio da sapere, che il timor dell'acqua non ha tempo alcuno determinato del suo uenire: percioche quando per trascuraggine non si curano per auanti i patienti, accade cotal timore alle uolte fra quaranta giorni, alle uolte fra sei mesi, & alle uolte non si manifesta fino all'anno compito; come piu & piu uolte habbiamo ueduto noi. quantunque dicano alcuni essersi ritrouati di quelli, che sono incorsi nel timor dell'acqua nel settimo anno. Et questo è il modo di curare nel principio i morsi dal cane arrabbiato. Ma è oltre à cio da auertire, che non facendosi ne i primi giorni le operationi, & i rimedij detti di sopra, non è poscia piu bisogno di tagliar la carne allo intorno della morsura, ne manco d'abbrusciarla co'l cauterio: per non esser piu possibile di tirar fuori per questa uia il già penetrato ueleno. Et però non potendosegli fare con cotali operationi giouamento alcuno, in uano ueramente si tormentarebbono i patienti. La onde è ueramente necessario di ritrouargli altra uia, cio è procedere con le purgationi. percioche queste cacciando, & mouendo, trasmutano ageuolmente l'habito del corpo: nel che molto à proposito è la hiera, che si chiama di coloquintida, & parimente il latte chiamato schisto, per hauere egli proprietà di soluere il corpo, & parimente di domare il ueleno. Debbonsi usare i cibi acuti, e'l uino puro ogni giorno, per ostare essi alle forze del ueleno. Bisogna oltre à cio prouocare il sudore auanti al cibo, & parimente dapoi: & applicare à tutto'l corpo hora dropacismi, & hora senapismi, come che sia piu di tutti questi efficacissimo per purgare l'elleborismo: & però si puo egli sicuramente usare non una uolta, ne due, ma assai piu spesso auanti, & dapoi à i quaranta giorni. Ha questo rimedio tanta uirtù, che hauendolo tolto per bocca alcuni, i quali già cominciauano ad hauer paura dell'acqua, & non essendo del tutto incorsi nel male, furono totalmente liberati. ma non però gioua l'elleboro, quando sono i patienti del tutto incorsi nel timore. Hora hauendo noi primamente con breuità esposto la cura del morso del cane arrabbiato, diremo hormai de gli altri animali, che auelenano co'l mordere, & co'l trafiggere: narrando prima distintamente i segni di tutti: & poscia, data la cura uniuersal loro à tutti ueramente conueneuole, diremo di quei rimedii, che sono particolarmente appropriati: & dimostraremo finalmente anchora quegli, à cui non si ritroua rimedio alcuno.

DEBBESI hauere non poca diligenza nel cibare i patienti, non solamēte secondo la dottrina datane da Dioscoride; ma anchora nel procurare, che la quantità del cibo sia proportionata alla cosa. Percioche in questo caso molto nocerebbe la dieta sottile, & parimente il mangiar troppo. Et però al VI. libro del suo uolume, così diceua Aetio. Schifisi nel reggimento del uiuere, il mangiare poco, & parimente il troppo; ma molto piu il poco, che il troppo: percioche il poco cibarsi aumenta molto in questo caso la malignità de gli humori: il che non si conuiene in alcuno modo nell'ulcere maligne. Il perche è necessaria cosa di moderare il reggimento del uiuere secondo il bisogno. ne manco è da studiare nel prouocare l'orina: il che non solamente si puo fare con le cose antedette; ma anchora co'l mettere ne i cibi del finocchio, & della scandice. La polte anchora muoue insiemememente il corpo, & l'orina: & la cichorea saluatica mangiata cruda molto conferisce allo stomaco. Conuengonuisi le cime del cauolo, gli sparagi ricolti nelle paludi, & la rombice tanto domestica, quanto saluatica. De i pesci sono à proposito quelli, che hanno la carne tenera, i granchi, i gambari, & i ricci marini. Lodansi le membra estreme de gli animali, il uino aromatizato con mele, gli uccellini piccioli de i monti, che sono facili da digerire, & che danno al corpo nutrimento laudabile. Et puossi dare anchora, quando si uedesse il bisogno, il uino bianco picciolo non molto uecchio, per preseruare la uirtù del corpo. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo ageuolmente cauare, che molto aiuti alla cura il prouocare dell'orina. Al che attendondo Auicenna, come poco qui di sopra dicemmo, ne propose alcuni medicamenti, in cui entrano dentro le cantarelle, accioche si prouochi l'orina insieme co'l sangue. Et però non è marauiglia, se alle uolte la natura forte de i patienti combattendo co'l ueleno, lo caccia con dolor grande per le uie dell'orina à modo di pezzetti di carne liquida, quasi in forma d'animali. Gouerninsi adunque i patienti nel modo, che seriuono costoro. & potendo hauere de granchi di fiumi, & de fossati, de i quali è copiosa tutta Toscana, laudo, che ogni giorno tanto la mattina, quando la sera si gliene dieno da mangiare, per hauer questi proprietà miracolosa di superare il ueleno de cani arrabbiati. Lodò Auicenna per lo bere, oltre al uino dolce, anchora l'acqua ferrata, ciò è doue sia stato estinto dentro il ferro, ouero l'acciaio infocato. & questo basti per lo reggimento del uiuere. Disse oltre à cio Dioscoride, che il timor dell'acqua non ha alcun tempo determinato: percioche alle uolte accade egli prima che si finiscano i quaranta giorni: alle uolte fra sei mesi: & alle uolte non si manifesta, se non in capo dell'anno: come che in alcuni si sia ueduto uenire nel settimo anno. Sopra al che diremo insieme con Aetio, che questo non interuiene per altro, se non perche si ritrouano alcuni patienti piu gagliardi, & alcuni piu deboli: altri, che hanno i meati del corpo piu serrati, & altri piu aperti: & alcuni, che sono piu pieni di mali humori, che non sono alcuni altri. dal che poscia procede la prestezza, & la tarda uenuta de gli accidenti. In Toscana si guardano i patienti per tutto un'anno di non toccare il legno del corniolo, & del sanguino: affermandosi, che tenendo cotali legni in mano fino che si sealdano, subito eccitano la rabbia in coloro, che per auanti fussero stati morsi. Del che ueramente se ne sono ueduti manifesti effetti: & io già mi ricordo, che un mio amico nella nostra città di Montalcino cascò nella rabbia, per hauere uergheggiato (percioche lanaiuolo era) la lana con le uerghe del corniolo, non aricordandosi, che gli fusse stato uietato da i medici, & così se ne morì egli miserabilmente. Vltimamente è da sapere, che incurabile è il timore dell'acqua, quando la maluagità del ueleno è del tutto confermata: come che accorgendosene nel principio, come fece quel philosopho, di cui dicemmo l'historia, sia possibile, usando buona diligenza, di curare. Al che allude Dioscoride, dicendo, che la purgatione dell'elleborismo reiterata piu & piu uolte, ha qualche uolta curato di quelli, che già cominciauano à temer l'acqua. Et però diceua Auicenna, che fin tanto, che i patienti possono rimirare nello specchio, & che sono anchora così sinceri d'intelletto, che mirandoui, riconoscano la lor figura, si puo hauere anchora qualche speranza di curare: percioche questo dimostra, che non sia anchora il ueleno del tutto confermato. In tal caso adunque sono da usare le medicine solutiue, & il cauare del sangue. Nel che non ha pari l'elleboro tanto bianco, quanto nero, preparato come si richiede. Conferisceui l'epithimo, la sena, il fumoterre, i mirobalani, l'elaterio, l'agarico, il rheubarbaro, la centaurea minore, il seme della ginestra, la thapsia, il lettouaro Amech, la hiera di coloquintida, & la pietra Armenica preparata nel modo, che insegna Alessandro Tralliano; à cui per purgare la malinconia non si ritroua pari: & però da esso lodata marauigliosamente, & da noi piu & piu uolte sperimentata con felicissimo successo. Diasi in tal caso spesso à bere il bitume Giudaico nell'acqua, al peso di una dramma: il mithridato, la theriaca, la poluere de i granchi abrusciati: il caglio della lepre, della uolpe, & del capriolo. Ma sopra tutto bisogna adoperare ogni ingegno, che beuano i patienti dell'acqua. Nel che facciasi tirarla dalla lunga con alcune cannelle sottili fabricate di metallo, ouero facendola con le medesime uie scendere dal palco di sopra, per essere in questa la salute loro. Riferisce Aetio, che dandosi à i patienti il caglio d'un cagnuolo con aceto una uolta sola, subito fa, che i patienti addimandino l'acqua da bere: & però lo lodò egli per solennissimo rimedio. Facciasi bollire oltre à cio anchora l'acqua, co i ceci neri: percioche diuentando anchora essa nera, & perdendo la sua chiarezza, non gli induce nel berla quel grandissimo spauento, che fa la chiara: & conferisce molto à prouocare l'orina. Lodano alcuni in tal timore l'applicare i uescicatorij alla cicottola, & parimente dopo alle orecchie. I quali quantunque non mi paiano à proposito, per disseccare eglino ualorosamente; nondimeno oue il caso si uedesse disperato, si possono usare fortissimi rimedij.

Reggimento del uiuere ne i morsi de cani rabbiosi.

Fino à che tēpo nasca il timor dell'acqua.

Quando, & cō che curar si possa il timor dell'acqua.

Della cura generale de i morsi, & delle punture de gli animali uelenosi. Cap. XL.

PER LI morsi, oueramente per le punture de gli animali uelenosi, è rimedio potentissimo il succhiar fuori il ueleno con la bocca. Ma è però da auertire, che non bisogna, che colui, che sugge, sia digiuno; ma che habbia prima mangiato, & poscia lauatasi la bocca co'l uino: dopo al che tolga in bocca

dell'olio, & mettasi poi à succhiare. Debbesi, fatto questo, fomentare il luogo con le spugne calda, & iscarificare per intorno la carne profondamente co'l rasoio, accioche la materia nelenosa se ne possa dal profondo uscir fuori. come che il tagliare, e'l circoncidere la carne per intorno alla morsura molto piu di gran lunga ui gioui, che il graffiare co'l rasoio: percioche da queste operationi oe nascono due gandissimi giouamenti. de quali il primo è, che cosi facendo si toglie uia la carne iui nel luogo auelenata: & il secondo, che uscendone fuori copioso sangue, se n'esce parimente insieme con esso quella parte di ueleno, che già era penetrata piu dentro. Ma se per sorte il luogo non patisce d'esser tagliato, ne circoocciso, mettansigli sopra le uentose coo assai fiamma; acciocbe piu ualorosamente tirino. Ne diremo altro qui del cauterio, per essersene stato trattato di sopra, doue fu detto de i morsi del cane arrabbiato. Ma se la parte morsa si potesse commodamente tagliar uia del tutto, come sarebbe, se la morsura fusse in alcuna parte estrema del corpo, & massimamente ne i morsi de serpenti pericolosissimi, come sono quelli de gli aspidi, delle ceraste, & d'altri simili, si puo senza pensarui sopra, tagliar uia netta con maggior sicurezza. Conuenientissimi sono per applicar sopra alla piaga quei medicamenti, che si chiamano epithime. il perche ui si ritroua non poco gioueuole la cenere de i sarmenti delle uiti, ouero dell'albero del fico iocorporata coo liscia, garo, & salamuoia acetosa. Giouanui i porri, le cipolle, & l'aglio minutamente pesti, & poscia acommodatiui sopra à modo d'impiastro, & qualcbe uolta messi abbrusciati dentro nella piaga. Conuengonuisi con giouameoto grande anchora i pollastri aperti cosi uiui, & messi senza interuallo sopra alla morsura. Vogliooo alcuni, che questo rimedio ui gioui, credendosi, che naturalmente ripugnino le galline al ueleno: ma la ragione, perche faccia egli giouamento, è del tutto manifesta. Imperocbe esseodo le galline calidissime (come si dimostra per digerire elle il ueleno, che si mangiano, & per dissoluere i semi durissimi di qual si uoglia sorte, & parimente le pietruzzole, & le granella dell'arena, cbe per golosità grande inghiottiscooo) applicate aperte cosi calde alla morsura, accrescono di sotte il uigore à gli spiriti, che mouendosi con impeto contra'l ueleno, lo cacciano fuori del corpo insieme con loro. Non mi pare oltre à cio di dimenticarmi di narrare quel, che si costuma di fare in questi casi in Egitto. Il perche è da sapere, che nel tempo, cbe mietono gli Egittij le biade loro, si tengooo sempre appresso una pignatta piena di pece liquida, & parimente una fascia: percioche molto in quel tempo temono i serpeoti, & per essere i tempi de gli ardentissimi calori, & perche anchora se ne stanno queste fiere nelle cauerne de i campi, doue non le possono uedere per la soltezza dell'herbe, & delle biade. perciocbe è cosa naturale dell'Egitto il generar ne i campi gran copia di serpenti uelenosi. Mordendo adunque questi alcuno, ò nel piede, ò in altra parte, subito due de i compagni intingono la fascia nella apparecchiata pece, & poscia auoltandola due, ouer tre uolte al braccio, oueramente al piede percosso, poco sopra la morsura, stringono gagliardamente il membro à uiua forza: dopo al che tagliano il luogo appresso alla fascia, & lo riempiono di pece: il che continuando tanto, quanto lor pare esser bastante, dislegano poscia la fascia, impiastrando sopra alla piaga le cipolle, & l'altre cose predette. E' ueramente rimedio prescntaneo la pece, messaui sopra spesse uolte insieme con sale, sottilmente trito, & ben caldo. Conuienuisi anchora la cedria, & lo sterco delle capre cotto nel uino. Giouaui non poco il fomentare il luogo coo l'aceto caldo, & parimente con la calamintha cotta oell'orina, & nell'acqua di mare, oueramente nella salamuoia acetosa. Oltra di questo non mancano impiastri fortissimi, & calidissimi, che possono gagliardamente cauar fuori, uincere, & risoluere il ueleno. come sono quelli, che si eompongono di sale, oueramente di nitro, di senape, & di cacbri: de i quali poscia trattaremo. Veramente non senza ragione riprese Erasistrato coloro, i quali scrissero in tal facultà alcuni incogniti rimedij, come sono il fiele dello elephante, il sangue del crocodilo, le uoua delle testuggini, & altri simili. Percioche uolendo dimostrare d'hauere scritto cose molto gioueuoli, pare, cbe cosi habbiano ingannato ciascuno. Et imperò sono cotali difficili, & ardui medicamenti del tutto da schifare: per non potersi, se non malageuolmente ritrouare, senza l'aiuto, e'l sauore di qualche Re potentissimo. Ne parimente si debbono ricercare quelle cose, che non ne possono dare per lunghissima osseruanza di se esperienza bastante à farne fede. Et però si debbono torre quelle cose gioueuoli ne i morsi de i serpenti, le quali si ritrouano nel continuo uso di tutti, & che si possono in ogni tempo ageuolmente apparecchiare. Tali adunque sono l'endiuia, l'erica, & lo astragalo, che beuute con aceto, uagliono contra le morsure di tutte le uelenose serpi. similmente il bitume, & le bacche uerdi del platano cotte nel uino inacquato: la decottione del paliuro, la radice della aristolochia, & dell'iringo: le bacche del lauro cotte, & mangiate: il pepe copiosamente messo ne i cibi: la ruta, l'anetho, e'l ciclamino: le frondi del porro, mangiate particolarmente co'l pane, oueramente l'aglio, ò le cipolle, & le cose molto salate: la decottione dell'origano, beuuta co'l uino: & parimente il succo del finocchio, del pulegio, della calamintha, & de i porri, beuuto con mele. & queste sono le cose, che si cauano dalle piante. Prendonsi anchora da gli animali alcuoi altri rimedii molto utili, come sono le ceruella de i galli, & delle galline, mangiate ne cibi: il caglio della lepre, beuuto co'l uioo: & parimente il castoreo, tolto al peso d'una dramma: dicesi anchora, che molto ni giouano i testicoli delle testuggini marine: & le donnole, serbate lungo tempo nel sale, sono in questo caso molto riputate al proposito. delle quali quelle piu si lodano, che essendo prima state suiscerate, & tagliate in pezzi, si son poscia serbate lungamente nel sale, dandosene due dramme per uolta co'l uino. Et questi sono i rimedii semplici, che sono in uso di darsi. Gioua oltre

oltre à cio il soluere il corpo, il prouocare il sudore, & copiosamente l'orina. Ritrouansi anchora per cio alcuni antidoti composti di piu cose, i quali (come si dice) sono in tal caso ualorosissimi: tra i quali questo si loda. Togliesi di opio, di mirrha, di ciascuno un obolo: di pepe, oncie due. & incorporansi con mele, & dassene poscia à bere con uino la quantità d'una faua d'Egitto. Vn'altro si fa cosi. Togliesi di seme di ruta saluatica, di melanthio, di cimino Ethiopico, d'aristolochia, di galbano, di ciascuno ugual parte. tritinsi insieme, & forminsene trocisci con succo di ruchetta di peso di una dramma l'uno: diasene uno alla uolta à bere con tre sciathi di uino. Et questo è tutto quello, che ho potuto dire de i rimedii uniuersali, che s'appartengono à questa cura. Et però diremo hora de i particolari di ciascun morso, ò puntura d'animal uelenoso.

Nuouo ordine di questo sesto libro.

DIVISE Dioscoride per due trattati la dottrina, che scrisse egli de ueleni de gli animali mortiferi: narrando nel primo i segni, & nel secondo il modo del curare; preponendo à questo ultimo il presente prologo della cura loro uniuersale. Ma perche (come dicemmo nel discorso dell'altro prologo auanti) non poco disturbo dà à i lettori il cercare i segni d'un morbo in un luogo, & la cura in un'altro; habbiamo però per maggior commodità di ciascuno fatto di questi due trattati un solo, mettendo, & conglutinando insieme i segni, & la cura di ciascun morso di questi animali in un sol capitolo, doue prima separatamente si ritrouano in due, assai l'un dall'altro lontani. Et cosi habbiamo preposto il presente prologo à tutto questo trattato: nel quale quantunque cosi dottamente, & copiosamente trattasse Dioscoride la cura uniuersale, che far si debbe in ogni fiera uelenosa, che meglio non si possa ritrouare; nondimeno per ampliarne alquanto la dottrina, non mancarò per sodisfare à i lettori, i quali desiderano sempre d'intendere assai, di non dirne anchora io qualche cosa.

Veleni d'animali, & loro diuersi gradi, & effetti.

Et però è prima da sapere, che i ueleni de gli animali mortiferi sono di tre spetie: cio è acutissimi, i quali senza lasciarsi uincere da rimedio alcuno, ammazzano l'huomo in due, ò in tre hore, come son quelli de gli aspidi, & delle ceraste: altri in un giorno, ouer due, come sono quelli delle uipere: & altri, che piu tardamente operano alla morte, come sono quelli de gli scorpioni, & de i phalangij. Ma quantunque accaschi questo, per essere gli animali, che mordono, di diuerse spetie, nelle quali sono i ueleni anchora diuersi; nondimeno accade anchora, che uno aspido, & una uipera alle uolte mordendo ammazzaranno un'huomo in tre hore, alle uolte in un giorno, & alle uolte con piu lungo tempo. Il che puo interuenire per diuerse cagioni: percioche, parlando per essempio de gli aspidi, & delle uipere, piu uelenose sono le femine, che i maschi: i giouani sono piu mortiferi, che i uecchi; quantunque alcuni sieno, che tengano il contrario; i grossi piu, che i piccioli: quelli, che habitano ne i luoghi secchi, ne i monti tra le spine, & tra sassi, piu di quelli uccidono, che stanno in luoghi humidi, nelle paludi, ò ne i lidi de fiumi. Quelli delle regioni orientali, & di mezo giorno molto piu nuocono, che quelli, che si ritrouano in settentrione: gli affanati son peggiori de i satolli: i crucciati piu nuocono, che i quieti: & quelli, che mordono la state sono molto piu mortali, che quelli, che mordono il uerno. Il che puo parimente accadere per la complessione piu, & manco gagliarda di coloro, che sono stati morsi: & parimente per la complessione delle membra loro. percioche (come in piu luoghi di sopra è stato detto) non cosi uelocemente penetra il ueleno in un corpo, che naturalmente habbia le uene strette, come fa in coloro che le hanno large.

Opinione d'alcuni dannata.

Oltre à cio è da sapere (come dice Auicenna) che errano del tutto coloro, che tengono, che il ueleno de i serpenti sia frigido, per uedersi manifestamente, che i morduti da loro diuentano freddi, & che essi serpenti, per esser, secondo loro, frigidissimi, si rimettono il uerno nelle cauerne, & sotto à i sassi, come spetialmente fanno le uipere: doue si ritrouano spesso tanto agghiacciate, che fatte quasi immobili, punto non si risentono. Percioche il freddo, che si causa ne i corpi morsi, non è per altro, che per la perdita del calor nostro naturale, quando uien superato dal ueleno. Ne sono però i serpenti frigidi di lor natura, se bene il uerno si ritrouano immobili: percioche questo à loro per altro non interuiene, che per essere il freddo del tutto contrario alla natura loro, la quale è calidissima. Il che si uede parimente ne i pesci, i quali essendo frigidi, diuentano immobili, come si cauano dell'acqua: percioche la frigida natura loro non puo patire la contrarietà dell'aria, inimica della lor natura. Et però uediamo anchora, che le uespe, le quali sono calide, & secche, si muoiono il uerno per questa medesima ragione.

Cura de i morsi de serpéti velenosi.

Ma uenendo hormai à trattare della cura delle morsure, dico esser uero, che molto ui gioua, come dice Dioscoride, Paolo, Aetio, & ciascun'altro, il suggere la morsura con la bocca (essendo però prima preparato colui, che sugge) & sputare di continuo fuori il ueleno. Ma in uero non è cotale operatione senza pericolo dell'operante. percioche se in alcuna parte della bocca, della lingua, del palato, ò delle gengiue fusse (anchora che tanto leggiermente, che non fusse sensibile) ulcerata la pelle, subito che il ueleno già tirato in bocca peruenisse à quel luogo, & si mescolasse co'l sangue, il quale per lo succhiar forte se n'esce ageuolmente dalle gengiue, non è dubbio, che non desse la morte: & cosi uolendosene liberare uno, se n'ammazzarebbe un'altro. Ne manco pericolo sarebbe, se per sorte se n'inghiottisse qualche particella. Ne però à dir questo mi muouo io senza ragione: percioche (come nel discorso mio uniuersale fu detto di sopra) uidi già io un uillano, che segaua in un prato, & hauendo all'improuiso tagliato per mezo con la falce una uipera, fu morso dal tronco della testa in una mano, & mettendogli egli la bocca per succhiarne fuori il ueleno, cascò subito morto, senza batter polso, in terra. Et però ben diceua Aetio, che si douessero ben guardare coloro, che suggono, di non hauere ulcere nella bocca. Al che attendendo con ogni diligenza alcuni famosi moderni, fanno suggere la morsura, pelando il culo d'un gallo, oueramente d'una gallina, & applicandouelo sopra: & subito che il primo è morto, ue ne pongono un'altro, cosi facendo fin tanto, che ne sia tirato ben fuori il ueleno. Il che si conosce, quando piu non muore il gallo, che ui si pone. Lodò Aetio non solamente le galline, & i galli aperti uiui, imitando Dioscoride, per metter sopra alla morsura; ma ogni altra sorte d'uccellami uiui, & di piccioli quadrupedi. Dopo al che comandò egli, che si facessero uomitare i patienti con l'acqua calda: & che si gli diano poscia

per bocca gli antidoti appropriati, come sono la theriaca, il mithridato, & altri simili. Mirabile é in tal caso la nostra quinta essenza theriacale, & parimente il nostro olio de gli scorpioni, di cui dicemmo di sopra nel nostro discorso uniuersale. percioche con questi due rimedij soli, immo alle uolte con l'olio solo, ho liberato io molti, in cui non si conosceua quasi alcun segno di uita. Conciosia che tanta é l'attinità di questi due rimedij, che in un batter d'occhio superano, & ammazzano il ueleno, come che con maggior uelocità operi la quinta essenza. Lodò similmente Aetio in cambio della cenere de i sarmenti, & del legno del fico, quella del lauro. Il che molto piu mi piace, per hauer questo albero non poca forza contra tutti i ueleni. Perseuerando gli accidenti, & doue il ueleno malageuolmente si possa, se non con lungo tempo superare, é con ogni diligenza da auertire, di non lasciar dormire i patienti. percioche (come in altri luoghi di sopra é stato detto) tira il dormire il ueleno ualorosamente dentro nel corpo. Molti oltre à cio sono i rimedij, che lodano gli autori per applicar di fuori: tra i quali propose Aetio per tutti i morsi uelenosi, eccetto che de gli aspidi, la calcina uiua incorporata con olio, & con mele à modo d'impiastro. Altri lodano le radici fresche dell'elleboro nero, messe dentro per tasta nella morsura, delle quali ho ueduto io grandi esperienze. Il che sapendo i uillani del Trentino, ogni uolta che i loro animali sono stati morsi da i serpenti, gli pertugiano appresso al morso il membro tra pelle, & carne con un puntaruolo, & caccianui dentro le radici dell'elleboro nero, per sicurissimo rimedio; come piu diffusamente dicemmo di sopra al proprio capitolo nel quarto libro.

Rimedij diuersi à i morsi uelenosi.

Gioueuoli ui sono anchora gli empiastri fatti di cipolle, d'aglio, di porri, di scalogne, di radici d'amphodilli, & di serpentaria, prima lesse nell'acqua, & poscia incorporate insieme con theriaca, oueramente mithridato, & olio di scorpioni: & in questo ho molte uolte ritrouato io sicura operatione. Lodansi per tale effetto similmente le radici della ualeriana, dell'iride, del chameleone, de gigli, dell'hemerocalle, del martagon, dell'enola, del finocchio, dello smirnio, del gladiolo, della scilla, dello sparganio, del ciclamino, & del raphano tanto domestico, quanto saluatico, tagliate in pezzi, lesse nell'acqua, & poscia peste, & applicateui sopra. Oltre à cio si lodano anchora il bdellio, il bitume Sodomeo, la erica, la pece liquida, il castoreo, lo sterco delle capre montane, l'hissopo, l'origano, il dittamo di Candia, & parimente le radici del bianco, la calamintha, l'opopanaco, l'euphorbio, la coniza, la uerbena, l'halicacabo, il solfo mescolato con l'orina, il sale, l'aceto, il fiele del toro, la ruta tanto domestica, quanto saluatica, la cicerbita, il sisembro, la senape, i bruchi che si mangiano le piante, la farina del grano, il nasturzo, il lasero odorifero, & fetido, & parimente il galbano: facendo di queste cose empiastri, fomentationi, & altri simili medicamenti per applicar di fuori. Efficacissimi per dar per bocca son poi tutti quelli, che furono scritti da noi nel nostro discorso uniuersale per lungo catalogo, come che particolarmente per li morsi uelenosi si lodino i cedri, & il seme loro, l'echio, il seme del uitice, i frutti uerdi del platano, le bacche del ginepro, la coniza, il chamedrio, il chamepitio, lo scordio, la carne del riccio terrestre, il ceruello de i galli & delle galline, il caglio della lepre & del cauallo, beuuto con uino: il sangue della testuggine marina, beuuto con cimino: il succo de i porri, beuuto con mele: il nasturzo, la radice della centaurea maggiore, il pulegio, il dittamo di Candia, il seme del ligustico, & della peonia: la radice superiore del gladiolo, della gentiana, & del dittamo bianco: il thlaspi, la chioma dell'heliochriso, il seme del hiacintho, le ranocchie cotte nell'olio, & condite co'l sale, & parimente il brodo loro fatto con olio, & con sale, & la uerga del ceruo secca, & poluerizata. Cose grandi ho ueduto io delle radici di quella herba, che chiamano à Goritia (per essere ella ne i morsi de i serpenti ualorosissima) Serpentina, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al capitolo del coronopo. percioche beuuta alla quantità d'un cucchiaro, sana in breue spatio i morduti da qual si uoglia uelenoso serpe. ne solamente uale ella contra'l morso de i serpenti mortiferi, ma parimente contra ogni ueleno preso per bocca. Il che fanno similmente (secondo che ho inteso da persone nobili, degne di fede, che l'hanno sperimentate) le radici di quei fioretti, che chiamano alcuni garofani saluatichi.

Theriaca, & sue lodi scritte da Gal.

Celebrò Galeno sopra tutti gli antidoti tanto semplici, quanto composti, nel libro à Pisone, per li morsi uelenosi, la theriaca di Andromacho, cosi dicendo. La theriaca ueramente é antidoto celebratissimo appresso à tutti gli huomini, per osseruare egli tutto quello, che promette, & parimente per l'efficacia grande della sua operatione. Imperoche non s'é mai ritrouato, che alcuno, che sia stato morso dalle fiere, che sogliono ammazzare gli huomini, sia morto, hauendo preso dipoi la theriaca. Ne manco é mai morto alcuno, che l'habbia prima presa, & non molto tempo dipoi sia stato morso. Il che isperimentano spesso alcuni pretori, i quali hanno potestà di dar la morte, & la uita à gli huomini: imperoche uolendo eglino prouare questo medicamento, per uedere se puo osseruare quello, che promette, ne fanno l'esperienza in quelli, che per li misfatti loro sono giudicati alla morte. Ma noi non hauendo facultà di prouar questo ne gli huomini, ci sforziamo di farne la uera proua in altri animali. Imperoche presi i galli saluatichi, per esser di natura piu secchi di quelli, che sono alleuati, & nutriti nelle nostre case, & che habitano insieme con noi, gli lasciamo mordere da uelenosissime fiere, & cosi uediamo manifestamente, che si muoiono in un tratto quelli, che non hanno beuuta la theriaca: & quelli, à cui fu data per auanti, si risanano, & restano uiui. Puossi anchora molto ben prouare, se questo medicamento sia stato falsificato, dandosi à coloro, che già hauessero tolta qualche medicina per purgarsi. imperoche se la theriaca sarà buona, impedirà senza dubbio l'operatione di essa medicina. Dal che possiamo poscia giudicare, esser l'antidoto ualorosissimo, & realmente composto: per hauere egli impedito la uirtù purgatiua della medicina già solita di purgare. Questo tutto disse Galeno. Sopra'l che é da sapere, che ageuol cosa era appresso à gli antichi del tempo di Galeno (di quelli dico, la cui potestà s'estendeua in amministrar la giustitia sopra la morte de i malfattori) à prouar se la theriaca fusse buona, ò pur cõtrafatta: percioche in molti luoghi si costumaua in cambio di tagliar la testa à i malfattori, oueramente di dar loro altro supplicio, di condurgli nel theatro, et di fargli mordere da gli aspidi. Del che fa testimonio l'istesso Galeno nel libro medesimo à Pisone: doue hauendo egli narrata la morte di Cleopatra, cosi diceua. Ho piu uolte contemplato io nella grande Alessandris quanto prestissimamente ammazzino gli aspidi. imperoche quiui quãdo uogliono uccidere humanamẽte, et presto alcuno, che

sia

sia condennato alla morte, gli attaccano uno aspido al petto, & fannolo alquãto passeggiare, & cosi in breue momento lo fanno morire. Prouisi adunque la theriaca, che si compra à i tempi nostri, co i galli (come insegna Galeno) oueramente con qualche altro animale: & se prouar si potesse ella con le scimie, credo, che molto piu se ne uederebbe l'esperienza, per esser queste piu, che ogni altro animale simili all'huomo. Ritrouaronsi anticamente in diuersi luoghi del mondo alcune genti, le quali naturalmente pratticauano co i serpenti, & gli maneggiauano senza esser mai offesi, ne morsi da loro. Del che fa testimonio Plinio al secondo cap. del VII. libro, cosi dicendo. Scriue Crate Pergameno essersi ritrouati in Hellesponto intorno à Pario una sorte d'huomini chiamati Ophiogeni, i quali toccando i patienti sanauano le morsure de i serpenti, & mettendoui sopra la mano, ne cauauano il ueleno. Scriue Varrone ritrouaruisi anchora hoggi di quelli, che medicano, & sanano i morsi de i serpenti con la saliua. Simili furono anchora in Africa i Psilli, in cui si ritrouò ueleno crudelissimo, & mortale contra i serpenti: imperoche solamente con l'odore di se gli ammazzauano. Haueuano questi per costume, quando lor nasceuano i figliuoli, di mettergli auanti à i piu uelenosi serpenti, che ritrouar potessero, solamente per prouar se le mogli loro fussero state pudiche. perciòche non fuggiuano i serpenti da quelli, che erano nati d'adulterio di forestieri. Fu questa gente poscia distrutta con le guerre, & con le uccisioni da i Nassomoni, i quali sono hora signori di tutto quel paese. Nientedimeno se ne ritrouano fino al dì d'hoggi alcuni, tanto di quelli, che fuggirono nel conflitto, quanto di quelli, che in quel tempo si ritrouarono assenti dalla patria loro, quando fu tutto'l resto morto nella battaglia. Dura anchora in Italia la gente de i Marsi, i quali dicono hauer preso origine da Marso figliuolo di Circe: & imperò hauer costoro tal uirtù naturale contra i serpenti. come che dicano alcuni altri, che tal uirtù di superare i serpenti lor fu insegnata da Medea, la quale habitò già in quelle parti. Questo tutto disse Plinio. Nondimeno, per quanto si legge in Galeno nel libro della theriaca à Pisone, i Marsi, che al suo tempo si ritrouauano, erano tutti ingannatori, ne haueuano alcuna facultà naturale contra'l ueleno de i serpenti, ma con certa loro fraude ingannauano di nascoso gli huomini. Et però ne scrisse egli con queste parole. Questi ciarmadori non pigliano mai le uipere nel suo tempo congruo, ma dipoi lungo tempo, quando non hanno piu uigore. Et come le hanno prese, cercano di addomesticarle, nutricandole con cibi diuersi dalla lor natura. immo che le fanno spesso mordere in alcuni pezzi di carne, acciòche ui lascino tutto il ueleno, che hanno nella bocca. Et dannole anchora à mangiare alcune focaccie, per empir loro i i pertugi de i denti. Et cosi interuien poi, che mordendo sieno i lor morsi deboli, & di poco ualore: come che paia non poco miracolo à coloro, che gli rimirano, quando si fanno mordere. Tale adunque è l'artificio di costoro per ingannare gli ignoranti. Questo tutto disse Galeno. L'istessa fraude è poscia rimasa à questi ciarmadori del nostro tempo, che si chiamano (quantunque se ne mentano per la gola) della casa di san Paolo. perciòche sono tutti da Leccia di Puglia, ò di qualche altro luogo circonuicino: & però ageuolmente discesi da i Marsi lor propinqui uicini, i quali furono piu & piu centinaia d'anni, auanti che nascesse san Paolo. E' adunque da guardarsi da costoro: perciòche tutto quello, che dicono, ò fanno, è con fraude, con malitia, & con inganno. Vanno costoro à prendere i lor animali per la piu parte alla fine del uerno: & per piu assicurarsi di non esser morsi da queste fiere, s'ungono le mani con certo loro unguento appropriato à cotale effetto, composto con olio di seme di raphano saluatico, succo di dragontea, ceruello di lepre, succo di radici d'amphodili, foglie di sauina, bacche di ginepro, & altre loro misturaggini. perciòche affermano, che essendo unti di cotal rimedio, non possono i serpenti in alcun modo mordergli. Il che ageuolmente si puo credere, auenga che si ritroui anchora appresso di Nicandro nelle theriache uno unguento, il quale ungendosene probibisce il morso de serpenti. Et tale unguento descrisse egli con queste, ò simili parole. Se à caso ritrouarai in strada serpenti l'uno attaccato con l'altro nel coito, & metteraili in una pignatta, hauerai ueramente un rimedio contra i nocumenti uelenosi. Messi adunque che hauerai i serpenti nella pignatta, aggiungiui sopra trenta dramme di ceruello, ouero midollo di ceruo nuouamente morto: d'olio rosado, in cui sieno state infuse, & spremute le rose tre uolte, quattro cotile: altrettanto d'olio crudo, & chiaro, & una cotila di cera. Scalda poi prestamente ogni cosa al fuoco, fin che le squame de i serpenti, si lascino, & si liquefacciano. Fatto questo habbia una macinella fatta à questo effetto, & macina tutto insieme. Ma auertisci di cauar prima uia le spine de serpenti: perciòche sono uelenose. Et se ti ungerai le membra con questo unguento, potrai dormir sicuro, & andar la state per tutto senza hauer timore alcuno, che serpente ti morda. Tutto questo disse Nicandro. Prendongli adunque per la piu parte in questo modo: & presi che gli hanno, gli sputano da digiuno sopra la testa. il che non poco gli auilisce, per esser la saliua dell'huomo naturalmente contraria alla natura uelenosa loro. Quando poi, per far di se marauiglioso spettacolo à i popoli, si uoglion far morder da essi in su le publiche piazze, gli porgono poco auanti alcun pezzo di carne dura, & fannogliela lungamente assannare (come diceua Galeno) acciòche alcune uescichette, che sono appresso à i denti mortiferi loro, nelle quali dicono, che stà dentro il ueleno, si rompano, & si distruggano. come che alcune uolte anchora gliele taglino con le forbicette, acciòche mai piu ui si generino. Et cosi uanno questi barri ingannando tutto'l mõdo. Et però molte uolte si uede, che quando si ritrouano diuersi di loro sopra qualche piazza, & che uengono alle mani per parere l'un piu, che l'altro della uera casa di san Paolo, si fanno mordere da gli animali, à i quali non hanno cauato di bocca il ueleno. onde (quantunque si preparino per auanti con le false theriache loro) spesse uolte uinti dal ueleno cascano de lor banchi come morti per terra: & alle uolte se ne muoiono, lasciando l'anima al Diauolo, e'l corpo alle serpi. Et già mi ricordo, essendo io nella città di Perugia, che due di questi ciarmadori, i quali l'un l'altro s'eran fatti mordere da due mortiferissimi marassi in tre luoghi della persona, si sarebbero morti, se il Carauita Bolognese, mio precettore in chirurgia, non gli hauesse con l'olio de gli scorpioni da noi scritto di sopra, liberati: ne lor sarebbe ualuto perciò la lor pietra, che per cosa molto sicura danno à ciascuno. Come non ualse punto à quegli altri due, che si fecer mordere in su la piazza di Trento: i quali essendo portati per morti all'hosteria, furono anchor essi sanati con l'olio nostro medesimo. E' ben uero, che

Genti sicure da i serpenti, & che sanano i loro morsi.

Ciarmadori, che si chiamano della casa di san Paolo, & loro inganni.

Vnguento di Nicandro.

pare,

pare, che quella pallotta di terra, la qual si fanno portare dall'isola di Malta, habbia non poca proprietà contra'l ueleno delle serpi, come ha quella, che per portarsi dall'isola di Lemno si chiama terra Lemnia, ouer sigillata. Ma in uero doue sia morso alcuno da qualche aspido sordo, ò da qualche uipera, poco ò nulla ui uale. Et però non è in modo alcuno da fidarsi, che il pane, ò il uino ciarmato da loro, possa beuuto, ò mangiato, assicurare alcuno per tutto quell'anno (come essi mettendosene, promettono) dal ueleno de serpenti, & d'ogni altro animale. percioche ho conosciuto io alcuni, i quali confidandosi d'hauer per cio hauuta la gratia di san Paolo, uolendo pigliare in campagna de gli aspidi, se ne morirono miserabilmente, essendo morsi da loro. Ma non però per questo dirò io, che non si ritrouino alcuni, che per una certa uirtù del cielo acquistata per alcuno influsso delle stelle fisse nell'hora della lor generatione, non habbiano propria uirtù di non potere esser morsi da i serpenti. Percioche ho conosciuto io alcuni semplici uillani, i quali senza alcuna arte, per certo istinto di natura pigliano le uipere, & gli aspidi uiui, & si gli portano lungamente in seno, senza esser mai ne morsi, ne offesi da loro; se ben all'improuiso gli calpestano. Similmente non so anchora negare, che con parole, & incanti non si costringano questi animali all'ubidienza. percioche di questo se ne son uedute non picciole isperienze. Ma poscia che questo luogo ricerca, che si dica sopra la cura uniuersale quanto dir se ne possa, nõ mancarò però di manifestare (come che non sia cosa, che appartenga al medico) come curaua in su quel di Roma un uecchio romito molto mio amico tutti coloro, che erano morsi da queste fiere mortifere senza uedere il patiente. Subito adunque, che qualch'uno era morso, mandaua un messo al romito. da cui intesa la cosa, gli addimandaua, se uoleua tor la medicina per colui, che era stato percosso: & se rispondeua di si, gli faceua mettere il piede destro nudo in terra, & con un coltello lo circondaua tutto per intorno, di modo che la forma rimanesse. dopo al che, fatto leuar uia il piede, scriueua in detta forma con la punta del coltello queste parole; CARO CARUZE, SANUM REDUCE, REPUTA SANUM, EMANUEL PARACLETUS. poscia rastiaua uia la terra, fin che tutte le lettere fussero disfatte: & metteua quella poluere in una scudella d'acqua, & lasciatala andare al fondo la colaua con la camiscia del messo: & poscia, fattoui sopra il segno della croce, gliela daua à bere. Dopo al che si ritrouaua per cosa certa, che in quell'hora si risanaua l'ammalato. Riuelomi un giorno il romito questa cosa, dicendomi esser questo il maggior secreto, che habbiano i ciarmadori. Et però, per sodisfare à ciascuno, non me l'ho uoluto qui tacere.

Cura de morsi da serpenti secõdo un romito.

Delle punture delle Vespe, & delle Api. Cap. XLI.

NON DIREMO segni alcuni delle punture delle vespe, & delle api, per esser noti, & chiari à ciascuno: & parimente perche non causano alcuno accidente cosi notabile, che meriti d'esser considerato. ma non però per questo habbiamo uoluto tralasciare di non scriuerne i rimedij. Et però è da sapere, che al morso d'amendue questi animali giouano non poco la malua impiastrataui sopra, & la farina d'orzo incorporata con l'aceto. Giouaui parimente il latte del fico, gocciolatoui sopra: & similmente il fomentar la puntura con la salamuoia, oueramente con l'acqua marina.

Vespe, & api, & loro nocumenti, & rimedii.

QVANTVNQVE le punture delle Vespe, & delle Api non siano ne pericolose, ne mortali; nondimeno causando elle alle uolte intensissimi dolori, non è però se non buono il sapere, come mitigare si debbano. Et però ne recitarò qui io, oltre alla dottrina di Dioscoride, tutto quello, che molto diligentemente ne scrisse Aetio nel XIII. libro, cosi dicendo. Volendo alcuno non essere trafitto, ne offeso tanto dalle Vespe, quanto dalle Api, ungasi tutte le parti discoperte della persona con malua pesta insieme con olio, ouero co i bruchi, che mangiano l'herbe ne gli horti, incorporati pur con olio. Ma perche interuiene alle uolte, che alcuni sono nascosamente trafitti da questi animali, & sentendo intensissimo dolore, si credono essere stati percossi da qualche altro mortifero animale; parmi però cosa necessaria di dire i segni, & gli accidenti, che ne seguitano. Sentono adunque quelli, che sono stati trafitti dalle Api, subito data la puntura, il dolore: dopo al che diuenta rosso il luogo, & enfiasi per intorno, & ritrouasi sempre la spina dell'animale rimasa nella piaga. I medesimi accidenti fanno le Vespe, quantunque molto maggiori: ma nella puntura loro non ui si ritroua alcuna spina. Curansi, mettendoui sopra del fango, oueramente dello sterco de i buoi con aceto inacquato: ò frondi di malua co'l medesimo: ò la terra Cimolia con malua, aceto, & acqua insieme: ouero il sesamo con l'aceto inacquato. Giouaui naturalmente la ueneranda, & uiuifica imagine di quel conchilio, che si chiama strombo, scolpita in un sigillo di ferro, & impressa sopra la puntura: percioche ella non lascia generare dipoi alcuna infiammagione. Questo tutto disse Aetio. È stato oltre à cio sperimentato, che anchora le mosche trite, & impiastrateui sopra, subito ne leuano il dolore. il che fa parimente la thimbra, la melissa, e'l sisembro.

De i morsi de Phalangi. Cap. XLII.

ROSSEGGIA ueramente il luogo della morsura fatta da i Phalangi, come se fusse stato trafitto con la spina: ma non però s'enfia, ne ui si sente calore allo intorno, come che s'inhumidisca mediocremente. Seguita, come si cessa di fare i rimedij, tremore di tutto'l corpo, storcimento di ginocchia, & d'anguinaie, simile allo spasimo. oppilansi le parti uicine à i lombi, dal che si causa una continua uolontà d'orinare, ma non però possono i patienti, se non con difficultà grandissima orinare, & andar del corpo. Esce oltre à cio fuori per tutta la persona un sudor freddo, & lagrimano, & annuuolansi gli occhi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura la cenere del fico insieme co'l sale trito sottilmente

mente: ouero la radice del melagrano saluatico pesta, ò quella dell'aristolochia incorporata con farina d'orzo, & aceto. Fomentisi oltre à cio il luogo con l'acqua marina, oueramente con la decottione della melissa, la cui herba ui si conuiene parimente impiastrata. Conuienuisi anchora il continuo bagnare de patienti, dando però à bere, mentre che si fanno tutte queste cose, il seme dell'abrotano, gli anesi, l'aristolochia, i ceci saluatichi, il cimino Ethiopico, le cedride trite, la corteccia del platano, il seme del trifoglio: dando di ciascuna di queste cose due dramme alla uolta, con una hemina di uino. Dannosi anchora con utilità grande i frutti del tamarigio, & la decottione del chamepitio, & delle noci uerdi del cipresso insieme con uino. Dicono alcuni, che dandosi à bere il succo de i granchi de fiumi con latte, & seme di apio, libera subito i patienti da ogni accidente.

Phalaogi, & le loro spetie scritte da Aetio.

QVANTVNQVE *scriuessero gli antichi ritrouarsi pur assai spetie di Phalãgi; nõdimeno Aetio al* XVIII. *capo del* XIII. *libro non ne nominò piu di sei, cosi dicendo. Le spetie de phalangi sono ueramente molte, come che solamente sei spetie ne ritroui io descritte da coloro, che trattarono de gli animali uelenosi. Chiamarono adunque costoro il primo, rhagio: il secondo, lupo: il terzo, formicario: il quarto, cranocolapte: il quinto, sclerocephalo: & il sesto, scolecio. Il Rhagio, cio è acinoso, è simile à uno acino di uua nera, da cui s'ha egli preso il nome: ha la bocca nel mezo del uentre, & i piedi da ogni banda breuissimi. Il secondo chiamato Lupo, prende, & ammazza le mosche, & cibasi di loro: ha il corpo largo, & uolubile, & le parti, che sono appresso al collo intagliate: & ha la bocca in tre luoghi rileuata. Il Formicario cosi chiamato, per esser di corpo simile alle piu grosse formiche, è di colore fuliginoso, con certe macole per tutto il corpo, & massime in su'l dosso, come stelle. Il Cranocolapte è di figura lunghetto, & di uerde colore: & ha una spina appresso al collo, con la quale trafigge, offendendo l'huomo per il piu nelle parti uicine alla testa. Il Sclerocephalo ha la testa dura, come uno sasso: & ne i lineamenti del corpo è del tutto simile alle farfalle. Lo Scolecio poi si rassembra à un uermine macchiato tutto, & massimamente appresso al capo. Et queste in somma sono le spetie, che si numerano de i Phalangi. Questo tutto disse Aetio. il quale nondimeno non descrisse i segni particolari del morso di ciascuno (imperoche la diuersità delle spetie fa anchora diuersità d'accidenti:) ma descrisse di tutti uniuersalmente. Et però uolendosi saperne gl'indicij di tutti particolarmente, leggasi quello, che ne scriue Nicandro. Imperoche egli, oltre all'hauerne descritto assai piu spetie, che non fece Aetio, scrisse particolarmente i segni de i morsi di ciascuno nelle sue theriache in uersi: delle cui parole questa è la sustanza. Qui sono da considerare hora i nocumenti, & i segni de i morsi de i Phalangi.*

Phalangi, & loro spetie, & segni scritti da Nicãd.

Il primo, il quale è splendido chiamato Rhox, è quasi nero, & camina con i piedi serrati insieme, & ha la bocca, & i denti in mezo del uentre. Mordendo adunque questo, non lascia segno ueruno di morsura: ma fa diuentare gli occhi rossi nelle parti di sotto, & infrigidire il corpo. Causa oltre à cio subito dolore, di modo che i trafitti uanno gittando le braccia dal capo à i piedi. La uerga s'indurisce, & il freddo, che occupa i lombi, fa rilassare le ginocchia. L'Asterio, il quale è il secondo, ha il dorso, in cui rilucono alcune grassezze, & lucidi lineamenti. Dal morso di questo nasce all'improuiso uno horrore in tutto il corpo, con una certa uentosità, & una sonnolentia, che aggraua non poco la testa, & sentesi nelle ginocchia, & nell'altre giunture di tutto il corpo non poca debolezza. L'altro poi chiamato Ciano, è alto, crinito, & ruuido in tutto il corpo. Questo trafigge acerbamente, onde s'affanna il cuore, gli occhi s'abbagliano, & perdono la lor solita luce, & uomitano i trafitti alcune cose simili alle tele de ragni: dopo al che spesso perdono la uita. Il chiamato Agroste, simile al chiamato lupo, il quale ammazza le mosche, le api, & i tafani, che si pigliano nella sua tela, trafigge debilmente, ne fa alteratione. Ma quello, che chiamano Disdero, ouero Spheceo, rosso, & simile alla uespa, causa, mordendo, intorno al morso grande enfiagione, dolori nelle ginocchia, nelle chorde de i nerui, tremore di uene, sincopi, di modo che spesso lacera tutto il corpo, oueramente ammazza. Imperoche finalmente induce cosi profondo sonno, che libera l'huomo dalle fatiche di questo mondo: tanto è egli estremamente malefico. Il Formicario, cosi chiamato per essere di corpo simile alle formiche, ha il collo rosso, & tutto il resto del corpo neregno: ha il dorso largo, per tutto punteggiato, come di stelle, & le tempie eleuate, & picciolo collo. Dal cui morso nascono dolori simili à gli altri uelenosi predetti. Sono alcuni altri phalangi piccioli simili à gli scarafaggi, i quali uiuono ne i campi de i legumi. Questi mordendo causano intorno alla morsura piccioli tumori, & alcune brozzette, battimento di cuore, stralunamento d'occhi, & mormorio di parole senza proposito. Quello, che chiamano Cranocolapte, si troua in Egitto tra le frondi della persea, simile alle farfalle, che uolano la notte intorno alle lucerne. Questo sempre rimena il capo, & tiene il uentre basso: & quando trafigge con la spina, la quale ha egli presso al collo, ageuolmente ammazza. Questo tutto disse Nicandro. Da cui discorda però Aetio solamente nell'hauer fatto egli il sclerocephalo simile alle farfalle, & Nicandro il cranocolapte.

Phalangi, & loro accidenti, & cura. Rimedii semplici.

De segni uniuersali de morsi de i phalangi, & parimente della cura, scrisse complicatamente il medesimo Aetio nel luogo sopradetto, cosi dicendo. Il morso de i phalangi è ueramente sottile, di modo che à pena si puo egli discernere: il tumore, che lo circonda per intorno, è liuido, come che in alcuni si ritroui parimente rubicondo: dal che si causa frigidità nelle ginocchia, ne i lombi, & nelle spalle: aggrauasi alle uolte tutto'l corpo: i dolori punto non cessano, il sonno si perde, & fassi la faccia non poco pallida, & smarrita. In alcuni nasce nella uerga un non poco stimolo del coito, con prurito di testa, & di gambe: fannosi gli occhi lagrimosi, torbidi, & concaui: il uentre inequalmente si gonfia, & gonfiasi oltre à cio tutta la persona, & la faccia, & massimamente quelle parti, che sono intorno alla lingua, di modo che non poco impediscono la loquela. Sono alcuni patienti, che non possono orinare, quantunque n'habbiano desiderio, se non con dolore: & quantunque pure orinino, fanno l'orina acquosa, nella qual si ueggono alcune cose simili alle tele de ragni: il che similmente si uede ne i uomiti loro, & nelle feccie, che uanno del corpo. Messi i patienti nell'acqua, s'alleggeriscono d'ogni dolore: ma come se ne uengono fuori,

fuori, fi dogliono non poco nelle parti uergognofe, & lor tira la uerga fuori di modo. come che ne i piu uecchi interuenga tutto'l contrario: perciochè in loro quelle membra del tutto fi rilaffano. Et questi fono gli accidenti, che communemente fogliono interuenire in tutti questi morfi. Ma quando morde particolarmente quello, che chiamano cranocolapte, caufa dolore grandißimo di testa, uertigini, freddo uniuerfale, anfanamenti, fmania, & puntura di ftomaco. Giouano ne i morfi di tutti, i continui bagni, il bagnare parimente il morfo con la decottione del trifoglio bituminofo, & l'ungere tutto'l corpo con unguento liquido, fatto d'olio, & di cera. Il che fanno parimente le fomentationi, fatte con le fpugne intinte nell'aceto caldo, & applicate fpeffo alla morfura. Conferifconui gli empiaftri fatti con bulbi, fanguinaria, porri, & fembole cotte nell'aceto: la farina d'orzo cotta con frondi di lauro nel uino, oueramente nel mele; la ruta, i fichi grofsi primaticci; lo fterco di capra co'l uino, la maiorana con l'aceto, la ruta faluatica co'l medefimo, & il cipero anchora. Questo tutto diffe Aetio. Lodò oltre à cio Diofcoride, per li morfi de i Phalangi in uarij & diuerfi luoghi in tutti i cinque libri de i femplici, molte altre cofe da tor per bocca, oltre à quelle, di cui fa mentione in questo luogo: cio è, il fucco delle bacche del mirto, beuuto nel uino, il fucco delle frondi del moro alla mifura d'un ciatho, la lifcia fatta con cenere di fico tanto faluatico, quanto domeftico, la decottione delle radici de gli afparegi, la lattuca faluatica, il feme del cori, il fucco dell'hedera beuuto con aceto, la ruta prefa co'l uino, & parimente il bieracio; il feme del dauco, la nigella beuuta con l'acqua al pefo d'una dramma, l'aparine, la meliffa, e'l phalangio herba, beuute con uino: il cinquefoglio, la radice del hiacintho, & fimilmente il fempreuiuo minore. Per applicare di fuori lodò pur egli il mullo pefce tagliato in pezzi, la decottione della malua, l'acqua marina, & le frondi tenere de i giunchi marini. Galeno fcriffe poi nel fecondo libro de gli antidoti per tale effetto di mente di piu ualentißimi medici, alcuni ualorofißimi remedij. & però quiui fe ne ricorra ciafcuno, che defideraffe faperli, come che la buona theriaca, & l'ottimo mithridato fieno in cio migliori. Spetie ueramente di Phalangi fono anchora quei ragni, che noi in Tofcana chiamiamo TARANTOLE. *di cui parimente fcriuemmo di fopra l'hiftoria nel fecondo libro co i phalangi: & nell'ifteffo luogo narrammo gli ftrani accidenti, che caufano in coloro, che mordono: & parimente come fi curi il lor ueleno con la mufica de i fuoni, & co'l lungo ballare. Et però effendone quiui ftato detto à baftanza, non accade à dir quel medefimo qui una altra uolta.*

Rimedij fempici.

Tarantole, & lor veleno.

Della Scolopendra. Cap. XLIII.

QVANDO morde quella Scolopendra, chiamata ophioctone, diuenta il luogo allo intorno della morfura liuido, & putrefacendofi, fi ulcera: & alle uolte, quantunque di rado, diuenta il luogo di colore fimile alla feccia del uino, oueramente roffo. Comincia l'ulceragione fempre dal proprio luogo del morfo, & fattafi finalmente molto maligna, malageuolmente fi cura. dopo al che fi fente un prurito per tutto'l corpo. Curafi impiaftrandoui fopra del fale fottilmente trito infieme con aceto, oueramente la ruta faluatica pefta. Giouaui parimente il fomentare il luogo con la falamuoia acetofa: il dare à bere l'ariftolochia nel uino, ò al ferpollo, ò la calamintha, ò la ruta faluatica.

CHIAMIAMO *noi le Scolopendre terreftri, cento gambe. Sono animali conofciuti da tutti, rofsigni di colore, & di diuerfe fpetie. tra le quali quelle folamente fono uelenofe nel mordere, che per ammazzare elle i ferpenti, fi chiamano da i Greci ophioctone: & di queste fole credo, che intendeffe qui Diofcoride. Ma quali tra tutte queste fpetie fieno le uelenofe, non ritrouo ueramente chi ne'l dichiari. In alcuni luoghi tanto moltiplicarono già le Scolopendre, che fecero abbandonare le città à i popoli. & però diceua Theophrafto, che gli Arrieti furono cacciati dalle fcolopendre. Queste caminano ueramente tanto all'indietro, quanto all'inanzi. Et però diceua Ariftotile al* VII. *capo del* IIII. *libro dell'hiftoria de gli animali, che diuifa la Scolopendra uiua per mezo, una parte camina auanti, & l'altra à dietro. Onde pare, che credeffe Nicandro nelle theriache, che la fcolopendra haueffe due tefte, così dicendo. La Scolopendra picciolo animale ha due tefte. Raffembrafi nel caminare à una galea, che fia fpinta da i remi. Comparatione ueramente degna di Nicandro: perciochè per la moltitudine grande de i piedi, che ha la Scolopendra da i lati, caminando ella uelocemente fi raffomiglia del tutto à una galea cacciata al corfo del mare dalla moltitudine de i fuoi remi. Lodò Diofcoride ne i libri de i femplici, oltre à i rimedij qui afsignati, per lo morfo di questo animale, il feme, & i fiori dell'amphodillo, beuuti nel uino. Aetio diffe, che tutti i rimedij, che fi conuengono à i morfi del topo ragno (di cui diremo poco qui di fotto) fi conuengono parimente à quello della fcolopendra. Lodarono alcuni altri de gli antichi, per mettere fopra al morfo, la cenere impaftata con l'aceto, & parimente la fcilla: & per dare à bere il pulegio, la ruta, & la menta ne'l uino. Delle marine Scolopendre narrammo l'hiftoria di fopra nel fecōdo libro. ne ritrouo però, che facciano elleno altro nocumēto, che prurito nella carne, che toccano, caminando (come fcriue Ariftotile, & parimente Diofcoride nel fecondo libro) come fanno alcuni bruchi pelofi; & mafsimamente quelli, che nafcono ne i pini.*

Scolopendra velenofa, & fua eftam.

Scolopēdra, & rimedij al fuo morfo.

Dello Scorpione. Cap. XLIIII.

TRAFITTO che habbiano alcuno gli Scorpioni, fubito s'infiamma il luogo della puntura, & enfiandofi, diuenta duro, & roffo. Il dolore hor con impeto crefce, & hor fubito cala, di modo che hora è freddo, & hora è caldo al luogo della puntura. dopo al che feguitano horrori, fudori, & tremori. Diuentano oltre à cio tutte le parti eftreme del corpo fredde, le anguinaie s'enfiano, efce con

istrepito uentosità grande per le parti di sotto: i peli, & i capelli tutti s'arricciano: tutto il corpo diuenta pallido: & sentesi un dolore sopra à tutta la pelle, come se fussero una moltitudine di spine, che la pungessero. Al che è singularissimo rimedio il latte del fico gocciolato nella puntura: & parimente messoui sopra pesto il medesimo scorpione, che trafisse. Il che fa egli per una occulta proprietà, che possiede contra'l suo ueleno, & però fa anchora il medesimo effetto ogni altro scorpione, che ui si ponga sopra con sale, maluauischio, & seme di lino. Giouaui anchora il solfo uiuo impastato con ragia di terebintho, & applicatoui sopra: il galbano disteso à modo di piastrello: & parimente la calamintha trita. Conferisceui la farina d'orzo, composta con uino, & con decottione di ruta: & similmente il seme del trifoglio pesto, & messoui sopra. Et questi sono i rimedij conueneuoli per mettersi sopra alla puntura. Insieme co i quali usinsi anchora quelle cose, che ui sono efficacissime, tolte nelle beuande: come sono l'aristolochia, & massimamente la scorza delle sue radici beuua al peso di due drāme con uino, la gentiana pesta, il pulegio ben cotto, le bacche del lauro poluerizate, la calamintha cotta lungamente nell'aceto inacquato, e'l cipero beuuto co'l uino, & con la ruta. Il che fanno parimente il latte del fico, & il laserpitio: ma non ritrouandosi, diasi in suo luogo il succo del peucedano. E' in cio efficace il seme del trifoglio, & del basilico beuuto. Gioua quanto ogni altra cosa l'uso continuo de i bagni, il prouocar con ogni arte il sudore, & il bere il uino temperato con acqua.

Scorpioni, & loro spetie scritte da Nicandro.

VARIE & diuerse (come dicemmo di sopra nel secondo libro) sono le spetie de gli Scorpioni, & uarij conseguentemente gli effetti del trafigger loro, nuocendo quali piu, & quali manco. Nicandro nelle theriache scriue ritrouarsi otto sorti di Scorpioni, con simili parole. Tra le spetie de gli scorpioni, di cui cantarò io hora, sono i bianchi, i quali non sono nociui, ne mortali. Ma i rossi infiammano trafiggendo tutto il corpo, & fanno grandissima furia: di modo che hora ardono i patienti, & hora tremano di freddo, con ardentissima sete, come interuiene nelle febbri. I liuidi inducono nelle membra uarij & diuersi mouimenti inordinati, fanno gli huomini attoniti, & come insensati, i quali ridono alle uolte come pazzi. I uerdi subito dopo il trafiggere causano freddo, & tremore, & pare à i patienti, che loro pioua addosso con grande impeto la tempesta, se bene il cielo è sereno, & illustrato dal sole. Questi medesimi dolori, & accidenti fanno parimente tutti quelli, che hanno sette nodi nella coda. I liuidi, che sono corpulenti, mangiano l'herba, di cui mai non si satiano: Mordono questi gli huomini, & appiccandosi co'l morso alle anguinaie, malageuolmente se ne spiccano, tanto ui s'attaccano eglino forte con la bocca, & con le branche. Souuene di quelli, che sono simili à i granchi marini: & di quelli, che si rassembrano à i paguri, grandi di corpo, & duri molto, & robusti nelle branche, come sono i paguri, che habitano nelle tane tra i sassi. Questi nascono de i paguri. imperoche nelle secche del mare sentendo i paguri i pescatori, che gli cercano fra i sassi nelle ripe, entrano in alcune fissure, oue i topi hanno il nido, & quiui morendo, & putrefacendosi generano questi scorpioni, i quali se n'escono poscia fuori per le fissure medesime. Ne sono anchora di gialli, con certo poco di nero nella piu alta parte del corpo. Questi fanno grandissimo ardore, & sono molto inimici dell'huomo: & trafiggendo i fanciulli piccioli presto gli ammazzano. Ritrouansene anchora di quelli, che hanno le ale come le locuste. Questo tutto de gli scorpioni scrisse Nicandro.

Scorpioni, & loro pūtura, & cura scritta da Aetio.

Scrisse de gli accidenti del trafiggere de gli Scorpioni, & parimente della cura Aetio al XIX. capo del XIII. libro, commentando Dioscoride con queste parole. Coloro, che sono stati trafitti da gli scorpioni, diuentano freddi, stupidi, & enfiati: dopo al che seguita un sudore freddo attorno alla piaga, & per tutto il corpo. Enfiansi le anguinaie solamente à coloro, che sono trafitti nelle parti inferiori: & le ditella à coloro, che son percossi nelle parti di sopra. Et questi cotali accidenti si ueggono solamente in quelli, che sono stati leggiermente trafitti. imperoche quelli, che sono stati percossi profondamente, sentono uno ardore grande intorno alla piaga, come interuiene nelle cotture del fuoco: nascono à questi intorno alle labbra, & per tutto'l corpo certe macchie rileuate, come porri, di modo che par, che siano continuamente percossi dalla grandine: la faccia lor si torce, gli occhi diuentano caccolosi, & piangoleggi: indurisconsi le giunture di tutte le membra: esce fuori il budello del sedere, con uolontà grande d'andar del corpo: gitta la bocca una continua spiuma; i uomiti non mancano, ne ancho i singhiozzi: dopo al che seguita quello spasimo, che per ritirare la testa uerso le spalle, chiamano i Greci opisthotono. Rimediasi à cotal ueleno, dando à bere à i patienti il serpollo, le radici dell'althea, & l'elaphobosco. imperoche questo solo mangiato fresco, ò beuuto crudo, fa in tal caso incredibile giouamento. Volendosi presentaneamente leuar uia il dolore, tolgasi una chiocciola di quelle, che si ritrouano ne gli horti, & pestisi insieme co'l guscio, & mettasi sopra alla puntura. il che (secondo che si dice) fanno parimente i lombrici terrestri. Puossi fare il medesimo effetto, tritando un granchio di fiumi, & dandolo à bere nel uino insieme con lasero. Conferisceui la uerbenaca trita, impiastrata uerde sopra la piaga, oueramente beuuta secca in poluere. Giouaui il fare poluere d'uguale parte di cimino, di melanthio, & di seme di uitice, & darne una dramma per uolta à bere nel uino. Conuiensi oltre à cio il seme delle pastinache, & le nocciuole: imperoche queste portate in una cintura, non lasciano trafiggere chi le porta, da gli scorpioni. Fin qui scrisse Aetio. Vsasi communemente in Italia per le punture de gli scorpioni il loro olio. Et però efficacissimo è in questo caso il nostro, di cui piu & piu uolte in questo libro è stato detto.

Rimedii lodati da Dios.

Lodò Dioscoride per le punture de gli scorpioni, oltre à i rimedij in questo luogo scritti da lui, per applicare sopra la puntura, l'amomo incorporato con mele, le chiocciole de fiumi, il mullo pesce fresco, lo smaride salato, le lucertole peste uiue, i topi domestichi stracciati uiui, la farina del grano incorporata con uino ò con aceto, il succo della cicerbita, quello della endiuia, il basilico con farina d'orzo, la maiorana con sale & con aceto, il hieracio, il lasero, la melissa, il chamepitio, le frondi del uerbasco che produce il fiore tutto giallo, il seme delle uiole gialle, & la radice della polemonia: la quale dicono alcuni essere di tanta uirtù, che gli scorpioni

non

non trafiggono coloro, che la portano addosso; & se pur gli trafiggono, non lor fanno alcun dispiacere. Per tor per bocca lodò pur egli i granchi de i fiumi triti, & beuuti con latte d'asina: lo sterco de gli asini, & de i caualli, che stanno alla pastura, dissoluto nel uino: il seme del lapatio acuto, & dell'acetosa beuuto nel uino, oueramente nell'acqua: la lattuca saluatica, l'abrotano, il seme delle pastinache domestiche, quello del hiacintho, & dell'ortica, i maceroni, l'heliotropio, il cardamomo, la mirrha, e'l uino delle bacche del mirto. Et però senza stare à scriuere qui altri antidoti composti, potrà ciascuno usare di questi semplici à sua intentione.

Della Pastinaca marina, & del Dragone, & Scorpione marino. Cap. XLV.

CAVSANSI per la puntura della Pastinaca marina dolori in tutto insopportabili, continui spasimi, lassitudini, debilezze, & anfanamenti: dopo al che perdono i patienti la loquela, & la uista. Il luogo della puntura insieme con tutte le parti circonuicine diuenta nero, & di sorte stupido, che non sentono i patienti chi lo tocca. Premendosi il luogo della puntura con le dita, ne salta fuori una marcia nera, grossa, & puzzolente. Nel che si conuengono tutte quelle cose, che poco qui di sotto diremo conuenirsi ne i morsi delle vipere. Sono anchora uelenosi i morsi de i dragoni, & de gli scorpioni marini: & però fanno anchora essi molestissimi dolori: & alle uolte (anchora che di rado accaggia) causano putrefattione di membra. Al che si rimedia, dando à bere à i patienti la saluia, & l'assenzo, oueramente il solfo trito con l'aceto. Tutti questi animali tagliati, & messi in pezzi sopra la piaga fatta da loro, medicano ciascuno da per se al suo istesso ueleno.

Pastinaca marina, & sua uelenosa puntura.

DELLA PASTINACA *marina, chiamata uolgarmente Pesce colombo, dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro. Di questa adunque facendo mentione Aetio al XXXVII. cap. del XIII. libro, così diceua. Discernesi in coloro, che sono stati percossi dalla Pastinaca marina manifestamente il luogo della puntura. dopo al che seguita un continuo dolore, & uno stupore in tutto'l corpo: imperoche ha ella una spina appuntata, & ferma, la quale cacciando dentro nella carne con grandissima forza, tanto la ficca à fondo, che punge oltre alla carne anchora i nerui. Il perche interuiene alle uolte, che se ne muoiono repentinamente i patienti spasimati. Narrano alcuni, che tagliandosi la coda di quella istessa pastinaca, che trafisse, & appiccandosi sopra un'albero, & spetialmente d'una quercia, ficcandoui dentro la sua spina, si secca l'albero, & l'amalato guarisce. Il che ritrouo esser stato prima scritto nelle sue theriache da Nicandro, con queste parole, ò simili. La acutissima spina del Trigone, cio è pastinaca, fitta ne gli alberi gli fa seccare dalle radici, & à gli huomini fa ella putresare la carne. questo disse Nicandro. Sentono i trafitti (come scriue pure Aetio) non poco giouamento, quelli dico, che patiscono per tutto'l corpo freddo, & istupore, delle untioni, & impiastri caldi. Giouanui particolarmente le sembole cotte nell'aceto, & messeui sopra calde: & parimente l'aceto, doue sono state cotte dentro, applicatoui con le spugne. Conuengonuisi anchora molto piu le medicine attrattiue, & massimamente quelle, che sono calide, & penetratiue. percioche queste con la facultà attrattiua loro tirano il ueleno dal profondo, con la calidità rimediano alle parti già infrigidite, & per esser molto penetratiue, aggiungono tanto à dentro, quanto bisogna. Sono adunque per tale effetto & pronti, & conuenienti medicamenti il solfo uiuo bagnato con la orina, il marrobio, le foglie del lauro, l'echio, la radice della panacea, la saluia, & altri simili. Ma mancando per sorte queste cose, lor si conuiene il lieuito acetoso, mollificato con pece liquida: percioche marauigliosamente ui conferisce. Gioua molto il dare à bere con uino la decottione del lauro, oueramente il liquore chiamato Cirenaico insieme con mirrha, & pepe alla quantità d'una faua, ò il silphio, ò il lasero beuuti similmente con uino: ouero cinque gocciole di latte di fico con tre grani di serpollo. Questo tutto disse Aetio. Lodasi oltre à cio per cosa salutifera molto la decottione della saluia beuuta continuamente: lo scordio, tolto in poluere alla quantità di una dramma alla uolta con la sua istessa decottione: & parimente la herbena; non lasciando però à dietro la theriaca, il mithridato, & la nostra quinta essenza theriacale. Loda Nicandro le foglie dell'anchusa, il cinquefoglio, i fiori de i roui, l'arctio, l'acetosa, la licopside, l'ordilo, il chamepitio, la scorza del faggio, il seme della pastinaca saluatica, i frutti del terebintho, il phuco marino, l'adianto, lo smirnio, l'eringio, il libanote, il cachri, & l'uno & l'altro papauero.*

Pastinaca marina, & suoi rimedii.

Del Topo ragno. Cap. XLVI.

INFIAMMASI ne i morsi del Topo ragno il luogo per tutto allo intorno della morsura: dopo al che ui nasce una pustula nera, piena d'humore acquoso, attorno alla quale tutte le propinque parti diuentano liuide. Rotta che sia la pustula, se ne fa una ulcera corrosiua, & serpiginosa. Ne seguitano anchora dolori di budella, ritenimento d'orina, & sudori freddi. Al che si soccorre, mettendo sopra la morsura il galbano disteso sopra un piastrello, & la farina incorporata con aceto melato, & fattone impiastro. Giouaui oltre à cio l'istesso topo ragno, che fece il morso, tagliato, & messoui sopra, per essere egli rimedio del suo ueleno. Giouanui parimente gli acini de i melagrani dolci cotti; & impiastrati alla piaga: i porri, l'aglio pesto, & le fomentationi fatte con l'acqua calda. & questi tutti si conuengono applicati di fuori. Nelle beuande poi ui gioua la decottione dell'abrotano, & massimamente fatta con uino: il serpollo, il galbano, & la ruchetta bagnata co'l uino. Conferisconui le noci del cipresso uerdi, il pan porcino con l'aceto melato, il pirethro co'l uino, & la radice del chameleonte herba.

ba.

ba. Sono alcuni, che dicono ualere l'iſteſſo topo ragno trito, & preſo per bocca. Il che mettiamo qui anchor noi, come coſa tolta da altrui. Diſſero oltre à cio alcuni, che non s'ulcera il luogo della morſura, ſe non quando i topi ragni ſono pregni, & che all'hora ſicuramente ſi puo curare il male.

Topo ragno, & ſua hiſtor.

E'. IL TOPO *ragno (come fu detto di ſopra di mente d'Actio nel ſecondo libro) di colore ſimile alla Donnola, ma di grandezza non è però maggiore de gli altri topi: & però lo chiamano i Greci μυογάλη, cio è topo donnola. Ha egli la bocca appuntata, & picciola coda: i denti ſottili, & appuntati, ma doppi tanto nell'una, quanto nell'altra maſcella. & però quando mordono queſti animali, ſi ueggono le fitte de i denti loro ſegnate doppiamente nella carne. Di queſti ho ueduti io in piu luoghi d'Italia, & di Germania, & iſpetialmente nella ualle Anania della giuriditione di Trento: ma non però ſi tengono quiui per uelenoſi. Il che potrebbe forſe ageuolmente accadere, per la qualità della regione aſſai frigida: percioche gli ſcorpioni, i quali in altri luoghi d'Italia ſono molto uelenoſi; quiui non hanno in ſe ueleno alcuno.* E' *adunque da ſapere (come riferiſce Aetio) che dopo al morſo fatto, eſce fuor prima per la morſura puriſſimo ſangue, come che poi ſi putrefaccia, & conuertiſca in marcia: imperoche uccide queſto animale co'l far putrefare ſolamente gli humori. Naſcono alle uolte attorno alla morſura alcune ueſciche: ſotto le quali, quando ſi rompono, ſi uede la carne tutta corrotta à modo d'una feccia, & parimente sfeſſa per tutto, con una enfiagione non picciola allo intorno. Il proprio di queſti animali, è di ſalir ſubito à i teſticoli non ſolamente de gli huomini; ma anchora delle beſtie. Giouano in queſti morſi, oltre à molti altri rimedij uniuerſali, & maſſimamente quando le membra ſi putrefanno, le foglie tenere del lauro, beuute trite nel uino al peſo d'una dramma, ouero di due. Et oltre à cio ui conuengono tutti i rimedij communi, che giouano uniuerſalmente à tutti i ueleni, quando ſi beuono co'l uino dolce. & queſte medeſime coſe giouano parimente alle beſtie, meſſe lor nel naſo con acqua. Conferiſceui per mettere ſopra alla morſura il cimino, & parimente l'aglio con tutte le ſue ſcorze. Ma quando le ueſciche ſono rotte, & che il luogo già è ulcerato, lauiſi con ſalamuoia acetoſa, & poluerizisegli poſcia ſopra la poluere dell'orzo abbruſciato: oueramente impiaſtrinuiſi ſopra i guſci delle melagrane dolci, & lauiſi bene il luogo con la loro decottione, oueramente con quella del mirto. Scarificano alcuni (ſecondo che ſcriue Stratone) il luogo intorno alla morſura, & impiaſtranui ſopra con l'aceto l'iſteſſo topo ragno abbruſciato, oueramente la ſenape trita pur con l'aceto. Ma per tor per bocca lodano la panacea, la ruchetta, le ſcorze de i capperi, la radice della Gentiana, & la uerbenaca diritta. Et tutte queſte coſe non ſolamente giouano in queſta cura beuute co'l uino, ma anchora impiaſtrateui ſopra; dando però à bere gli antidoti ualoroſiſſimi, & prouati.*

Topo ragno, & ſegni del ſuo morſo, & cura.

Della Vipera. Cap. XLVII.

ENFIASI dopo al morſo della Vipera il corpo, & inaridiſceſi grandemente, diuentando di color bianchiccio. Eſce nel principio della morſura una marcia acquoſa, & graſſigna, & poſcia tutta tinta di ſangue: & naſcono per intorno alla morſura alcune ueſciche ſimili à quelle delle cotture del fuoco. Cauſaſi dalla morſura predetta una ulceragione, la qual non ſolamente ſe ne ua paſcendo per le parti circonuicine, nella ſuperficie; ma anchora nel profondo. Sanguinano oltre à cio le gengiue, & infiammanſi le parti, che ſono intorno al fegato. Fannoſi uomiti cholerici, dolori di corpo, ſonno profondo, tremori, paſſioni d'orina, & ſudor freddo. Al che gioua lo ſterco delle capre impiaſtrato co'l uino, & meſſoui ſopra con diligenza: & coſi anchora il lauro, l'abrotano, e'l galbano diſteſo à modo di piaſtrello. Conuienniſi l'origano uerde, impiaſtrato: i pollaſtri aperti, & ſtracciati uiui, & meſſiui ſopra ſubitamente caldi: la farina dell'eruo, incorporata co'l uino: le ſcorze delle radici, peſte lungamente: la ſcilla arroſtita: la camamilla poluerizata, & la farina d'orzo ridotta in impiaſtro con aceto melato, doue ſia prima ſtato fomentato il luogo con l'aceto medeſimo. & queſte ſono le coſe, che ui ſi mettono ſopra di fuori. Gioua poi, tolto per bocca, ne i morſi delle uipere il rouo beuuto co'l uino: & ſimilmente fa (ſecondo che ſi dice) l'anchuſa, che fa le frondi piu ſottili. Dannoſi anchora in tal caſo à bere nel uino tre oboli di caglio di lepre, & ſimilmente una hemina di ſucco di porri nel uino puro, & il ſucco della meliſſa, & la ruta ſaluatica pur nel uino. Imperoche eſſo ſolo beuuto ſpeſſe uolte molto ui gioua: & coſi anchora il mangiare ſpeſſo dell'aglio, de i porri freſchi, delle cipolle, & de i ſalumi acutiſſimi, & maeſtreuolmente fatti. & queſte ſono le coſe ſemplici, che ui ſi conuengono. Tra i compoſiti poi ſi loda quello, che ſi fa di mirrha, di pepe, di caſtoreo, & di fiori, & di ſeme di ptocacchia, togliendo di ciaſcuna mezo acetabolo. tritinſi tutte queſte coſe in uino paſſo di Candia, ò in qual ſi uoglia altro, che ſia buono. Scriſſe Eraſiſtrato nel ſuo commentario de i rimedij, oltre à queſte, molte altre coſe, le quali non poco poſſono giouare ne i morſi delle uipere. Tra le quali lodò egli per coſa ualoroſiſſima le ceruella de i galli beuute co'l uino, & co'l medeſimo un'acetabolo di ſeme di cauolo peſto. Lodaſi il mettere un dito nella pece liquida, & lauarlo poſcia nel uino, & datlo à bere. Et queſte ſono le coſe, che giouano per li morſi delle vipere.

Vipere, & ſegni delle loro morſure.

DELLE VIPERE *fu lungamente narrata l'hiſtoria di ſopra nel ſecondo libro. Et però diremo qui ſolamēte, che ſi conoſce (come dice Actio al XXI. cap. del XIII. libro) il morſo del maſchio, per ritrouarſi nel luogo della morſura ſolamente due pertugi; et quattro nella morſura della femina, per hauer queſta due denti canini di piu,*

non ha il maschio. Esce di quiui prima il sangue puro, & di poi una certa acquosità sanguinosa, come olio. Enfiasi tutto il luogo attorno al morso à modo d'una postema cholerica, diuenta caldo, tutto pieno di uesciche, rosiccio nel principio, & dapoi liuido nero, & ulcerato d'una ulceragione maligna, serpente, & corrosiua. Fassi la bocca asciutta, arida, & secca: dopo al che nascono ardori, debilezze grandi, & frigidissimi tremori. Seguitano alle uolte uomiti cholerici, dolori di budella, grauezza di testa, uertigini, pallidezza, singhiozzo, febbri, ansietà di spiriti & di fiato, color di piombo, & sudor freddo. dopo al che segue alle uolte la morte in sette hore, ouero alla piu lunga in tre giorni, & massimamente in quelli, che sono morsi dalle uipere femine. Questo tutto disse Aetio, togliendolo (per quanto me ne paia) da Nicandro: il quale ne scrisse nelle theriache con simili parole. I maschi delle uipere hanno (come lo dimostrano) in bocca due acutissimi denti, bianchi come nerui, & uelenosi: ma la femina n'ha sempre piu. Onde mordendo facilmente si uede nella carne, & si conosce la morsura. Da cui esce alle uolte una marcia grassigna, alle uolte sanguinolenta, & alle uolte senza color ueruno. La carne intorno alla piaga s'enfia, & diuenta hor rossa, hor liuida, & hor ui si generano uisciche piene d'acqua, come interuiene nelle cotture del fuoco. Onde si putresa poscia tutto il luogo non solamente intorno alla piaga; ma anchora nelle parti circonuicine. il che non manco minaccia di morte, che si faccia il ueleno. Di cui tanta e la forza, che accende, & abbruscia tutto il corpo. Rantacano stranamente i patienti, per le materie che lor serrano il collo, & la gola: & sannosi uertiginosi. Cascano oltre à cio loro le forze di tutte le membra, nascono dolori ne i fianchi, & ne i lombi, & caricasi il capo di caliginosa grauezza. Vomitano spesso anchora humori cholerici, impallidisconsi in tutto il corpo, & sudano un sudore non manco freddo della neue. Diuentano alle uolte anchora liuidi come piombo, qualche uolta piu scuri, & alle uolte di colore simile al fiore del rame. Questo tutto disse Nicandro.

Vipere, & rimedii à i loro morsi.

Gioua adunque in cotali morsi (secondo che scriue Aetio) auanti che l'orina comīci à uenir sanguinosa, il mangiar dell'aglio copiosamente, & bergli sopra pur assai uino puro, & subito prouocare il uomito. Et però diceua Archigene, che il mangiare assai olio, & il bere assai uino puro, era efficacissimo rimedio ne i morsi delle uipere: di modo che coloro, che possono lungamente frequentare questo rimedio, non hanno bisogno d'altri medicamenti. Debbesi oltre à cio dare à bere senza alcuna dilatione, la theriaca d'Andromacho, & parimente impiastrarla sopra alla morsura. E` ueramente anchora medicina conuenientissima il prendere quella istessa uipera, potendosi hauere, & tagliarle la testa, & la coda, scorticarla, suentrarla, & cuocerla come una anguilla, & darla con ogni prestezza à mangiare al patiente: Caua fuori il ueleno mirabilmente, se tagliandosi il capo dell'istessa uipera, si mette cosi caldo con la parte, che si congiungeua al collo, sopra alla morsura. Vagliono in cio le galline aperte uiue, & messeui sopra cosi calde, & come la prima é fredda, leuarla uia, & metterui la seconda, la terza, & la quarta, fin che se ne caui fuori il ueleno. Bisogna oltre à cio, scarificare il luogo co'l rasoio tutto allo intorno, & mettergli sopra le uentose. Dopo al che ui si richieggono le frondi del frassino, da cui sia, dopo al pestarle, spremuto il succo, & messe sopra la piaga; dandosi però il succo, che se ne spreme, subito à bere à i patienti: percioche non poca proprietà ha il frassino contra al ueleno delle uipere. Efficacissimo similmente é il succo della melissa, beuuto co'l uino, & posto parimente sopra alla piaga; quantunque fusse già l'huomo presso alla morte. Dicono alcuni, che mangiandosi quattro dramme di seme di melanthio, libera fermamente da ogni pericolo. Questo medesimo dicono alcuni dell'herba chiamata melaphrodito, & de i graunchi de fiumi triti, & beuuti con latte, & similmente impiastrati sopra alla morsura. Conferisconui magnificamẽte le ranocchie cotte, & mangiate: & cosi anchora il lor brodo beuuto. Conuienuisi il mangiare copioso nasturzo, oueramente herlo trito nel uino. Conferisceui il sangue secco della testuggine; & dato à bere con cimino saluatico. Giouaui grandemente la radice dell'anchusa, & l'heliotropio beuuto nel uino, & cosi anchora la pietra hematite. Le radici mangiate in copia, & poscia uomitate, non poco ueramente ui giouano: ma bisogna subito fatto il uomito, dare à bere la theriaca d'Andromaco. Lauisi, & fomentisi il luogo lungamente dopo alle scarificationi, & al mettere delle galline, con la decottione calda di quel trifoglio, che si chiama bituminoso: percioche se questo rimedio si facesse breuemente, piu presto gli nocerebbe, che altrimenti. Dopo al che impiastrinsigli sopra i porri pesti con sale, & con pane, ò l'aglio con l'aceto, ò la cenere dello abbrusciato, ò quella del frassino, ò qual si uoglia altra incorporata con aceto: ò le frondi del sicomoro co'l pane, ò le piu tenere del lauro cotte, & trite con olio: oueramente lo sterco di capra, messoui sopra auanti che si ferri. Galeno poi nel libro della theriaca à Pisone disse, che non solamente la testa della uipera (come dice Aetio) ma che tutto'l corpo della uipera pesto, & messo sopra alla piaga, ne caua fuori sicuramente il ueleno. Lodasi parimente per li morsi delle uipere il bere il succo dell'echio, & l'impiastrare l'herba sopra alla morsura, come dicemmo di sopra nel quarto libro, narrando l'historia di quello Alcibio, da cui fu poscia cognominato l'echio Alcibiade. E` questa pianta (secondo che nel suddetto luogo scriue Dioscoride) di tanta uirtù, che beuendosene la radice nel uino, non solamente sana coloro, che già sono stati morsi; ma non lascia mordere, chi prima se la bee, da serpente alcuno.

Sẽplici scritti da Dioscoride.

Lodò ne i cinque libri de i semplici per li morsi delle uipere Dioscoride, oltre à quelli che scriue in questo luogo, per applicar di fuori, le frondi del ginepro, & del frassino: la sembola del grano, cotta nella decottione della ruta: la farina dell'orobo, macerata nel uino: la scilla, cotta nell'aceto: la radice della lappola maggiore, quella dell'ebulo, & del sambuco, cotta nel uino: la cenere de i sarmẽti, incorporata cõ aceto: & altre cose anchora, le quali per breuità trapasso uia, Per tor per bocca lodò la cassia odorata, cio è il nostro uolgare cinnamomo: il costo, il seme del tamarigio, i pistacchi, la uerga del ceruo secca, & fatta in poluere: la chondrilla, il succo dell'anagallide, la midolla della ferula, il succo dell'aparina, delle radici della rubbia, & de i triboli terrestri: et la radice della brionia. Oltre à cio fa in questi morsi miracolosi effetti quella radice, che chiamano à Goritia serpẽtina, di cui fu detta di sopra l'historia nel secõdo libro, et parimẽte come ella si debba usare. Ma oltre à tutte queste cose, é rimedio presentaneo il dare à bere un cucchiaro alla uolta della nostra quinta essenza theriacale, reiterãdola di due hore in due hore per tutto un giorno: et parimente il nostro olio de gli scorpioni,

pioni, narrato, & descritto di sopra nel discorso nostro primo, & uniuersale. Spetie ueramente di Vipera è quel serpente, che si chiama AMMODITE, di cui nõ appare che cosa alcuna ne scriuesse Dioscoride: come che non sia però da lasciar passare uia senza dirne quãto sia necessario. percioche, secondo il mio giudicio, se ne ritroua in piu luoghi d'Italia, così come in su'l contado di Goritia, & in su'l Carso, chiamato da gli antichi Iapidia. E' questa fiera quasi del tutto simile alla uipera: ma ha piu larga testa, & piu grosse mascelle. Questo è ueramente quello, che per hauere una eminenza in su'l naso, quasi come un porro alquanto lunghetto, lo chiamano i ciarmadori moderni Aspido del corno: il quale nome d'Aspido ueramente non si gli disconuiene: percioche non ammazza con manco uelocità, che si facciano gli aspidi. Del che posso dare io uera testimonianza, per sapere, che non piu di due, ò tre hore sono scampati alcuni, che all'improuiso sono stati morsi da queste perniciosissime fiere. Et però l'Ammodite (diceua Aetio al XXV. cap. del XIII. libro) è lungo un gombito, di colore d'arena, con alcune macchie nere sparse per tutto'l corpo: ha la coda molto dura, alquanto sfessa di sopra: le mascelle piu larghe della uipera, come che in molte altre cose del tutto se le rassimigli. Quegli adunque, che sono morsi da questo animale, per lo piu, presto se ne muoiono. ma in coloro, che non così presto son uinti dal ueleno, esce primieramente sangue per la morsura, & enfiasi subito il luogo, & escene fuori la marcia: dopo al che seguita grauezza grandissima di testa, & mancamento di cuore. I forti, & ben disposti di corpo, essendo morsi da questo animale, uiuono al piu tre giorni: quantunque si sieno però ritrouati alcuni, che sono stati uiui fino al settimo giorno. Ma ben è uero, che molto piu uelocemente muoiono quelli, che sono stati morsi dalla femina, che quelli, che sono stati feriti dal maschio. Curansi i morsi di questo crudelissime, & mortiferissime fiere co i rimedij uniuersali, cio è con le scarificationi fatte attorno alla morsura, con le uentose messele sopra, con le legature strettamente fatte alquanto sopra alla piaga. Ma particolarmente ui conferisce la menta, beuuta con l'acqua melata: il castoreo, la cassia, e'l succo dell'artemisia, tolto con l'acqua. Gioua il dare spesso à i patienti della theriaca, & parimente il metterla sopra alla morsura. Debbonsi usare anchora gli empiastri attrattiui, con tutti gli altri medicamenti, che si conuengono nell'ulcere maligne, serpenti, & corrosiue.

Ammodite & sua histor. & uelenosità.

Ammodite, & segni, & cura del suo morso.

Simile alla Vipera è anchora quella altra serpe, che si chiama SEPA, di cui dicemmo l'historia di sopra nel secondo libro al proprio capitolo. Doue scriue Dioscoride connumerarsi la Sepa tra le spetie delle lucertole, & però esser chiamata da alcuni lucertola Chalcidica. Onde ritrouando io uariare assai gli authori nell'historia di questo uelenoso animale, mi riduco ageuolmente à credere, che la Sepa si ritroui non solamente tra le spetie delle lucertole; ma anchora tra le spetie de serpenti, & delle uipere. Il che par che scriua Nicandro nelle sue theriache, doue primamente dice: Il monte Othri aspro, & neuoso genera nelle sue concaue ualli, nell'aspre piagge, & nelle boscaglie del suo promontorio, animali rubicondi & uelenosi: tra i quali è la stibunda Sepa uestita di uarij colori. Per le quali parole ageuolmente si discerne, che in questo luogo descriue Nicandro piu presto un ferocissimo serpente, che una lucertola. Ma descriuendo poi egli la Sepa lucertola nelle medesime theriache. E' da guardarsi (diceua) dalla Sepa animale simile alle lucertole. Dal che non è dubbio, che quiui non scriuesse egli di quella, che chiamano lucertola Chalcidica. A' Nicandro sottoscriue Dioscoride: il quale quantunque nel secondo libro scriuesse, & connumerasse la Sepa tra le lucertole per esser ella di corpo, & di forma simile à loro; nondimeno nel quinto libro fece egli la Sepa una spetie di uipera, scriuendo le facultà dell'aceto melato, così dicendo. Vale l'aceto melato contra al morso di quella uipera, che si chiama Sepa, contra l'opio, & contra l'ixia. Ma scriuendone Aetio, non fece mentione se non di quella, che è spetie di uipera, così dicendo. Il serpente, che chiamano Sepa, è per lo piu lungo due gombiti: & essendo grosso dinanzi, si ua assottigliando fino alla coda: camina dirittamente, ma tardi. ha il capo largo, la bocca appuntata, & per tutto'l corpo è piccherato, & scaccato di bianco. Ma altrimenti scrisse Pausania della forma della Sepa, della sua grandezza, & del suo caminare, come dicemmo di sopra nel secondo libro al suo luogo.

Sepa serpe uelenosa, & sua essamin.

Esce in coloro, che ne sono stati morsi (come scriue Aetio) per la piaga manifesto sangue, & poco dipoi una marcia puzzolente. Il tumore, & parimente il dolore non sono grandi: quãtunque la parte infetta diuenti bianca, & si putrefaccia, & tutto il corpo diuenti uitiliginoso. Dopo al che cascano i capelli, & parimente i peli di tutto'l corpo: & così se ne muoiono poscia i patienti in tre, ouero in quattro giorni. Giouano ueramente in questi morsi tutte quelle cose, che conferiscono in quelli delle uipere, delle ceraste, & delle ammoditi. Come che paticolarmente non poco ui conferisca il mangiare copiosa procacchia, & il bere in gran quantità del uino del mirto, che sia puro. Conuienuisi il fomentare la morsura con le spugne intinte nell'aceto caldo, & l'ungere poscia il luogo co'l boturo mescolato con mele. Questo tutto disse Aetio. Dal che si puo comprendere, che per esser questi due serpenti spetie di uipere, non altrimenti si dee curare il loro ueleno, che si curi quello delle istesse uipere.

Sepa, & segni del suo morso, & cura.

Ma hauendomi questi uelenosissimi serpenti ridotto à memoria quel maluagissimo serpe, che per lanciarsi addosso alle persone, chiamano gli antichi Greci ACONTIA, non facendosene da Dioscoride memoria alcuna, & sapendo io, che in molti luoghi d'Italia si ritroua egli copioso; non ho uoluto mancare di dirne quanto n'ho ritrouato scritto. Scriuendo adunque di questo Galeno nel libro della theriaca à Pisone: L'Acontia serpente (diceua) distendendosi prima quanto distender si possa, si lancia poscia nel corpo dell'huomo, come un uelocissimo dardo, & così l'ammazza. Questo (secondo che riferisce Aetio) è lungo due gombiti, di colore uerde, come che appresso al corpo sia tutto minutamente pintecchiato di macchie del tutto simili alle granella del miglio: & però chiamato parimente cenchrite. Questo adunque (diceua Aetio, imitando Galeno) quando uuole assaltare alcuno, si distende molto, & non altrimenti si disserra, uolando ne i corpi, che si faccia un dardo, oueramente una saetta: & in questo modo batte, & ferisce. Recita un famoso moderno, che essendosi messo un pouero pastore à dormire sotto un albero, à cui erano uicini due altri, che allo intorno guardauano le pecore, fu di tal sorte percosso da uno di questi serpenti assassini, il quale era salito in su l'albero, che subito lo fece morire, per essere stata la battitura nel mezo della mammella sinistra. Il che uedendo i compagni, carichi di non poca paura, lasciate le mandre, se ne fuggirono nella propinqua uilla.

Acontia, & sua historia, segni, & cura del suo morso.

Ritrouansi di questi assai, per quanto m'è stato riferito, in alcuni luoghi di Calabria, & di Sicilia, chiamati propriamente in quei paesi Saettoni. Seguitano adunque dopo alle percosse loro i medesimi accidenti (quando però nõ possono nel lanciarsi così colpire, che subito ammazzino) che in quelle delle uipere, quantunque molto maggiori, & piu graui, di modo che alle uolte si putrefanno le membra di tal sorte, che ne casca tutta la carne: & però ne seguita sempre morte piu crudele, & piu miserabile. Medicansi le morsure di queste fiere assassine co i rimedij medesimi, che si medicano i morsi delle uipere: ma bisogna essere presti, & diligenti, altrimenti i patienti se ne uanno all'altro mondo miserabilmente.

Della Cecilia, & Amphisbena. Cap. XLVIII.

I MEDESIMI accidenti si fanno nel morso della Cecilia, che in quello dell'Amphisbena: & i medesimi rimedij, che conferiscono nell'uno, si conuengono quasi nell'altro. Et però non si farà in questi cura particolare. Habbiamone uoluto scriuere in questo luogo subito dopo alla vipera: percio che quasi tutte quelle cose, che conferiscono ne i morsi delle vipere, conferiscono in questi.

Amphisbena, & Cecilia & loro essam.

RITROVO *dalla maggior parte de gli antichi historiographi, che scriuono l'historie de gli animali, che l'Amphisbena ha due teste, una nella parte dinanzi, & l'altra nel luogo, doue dourebbe essere la coda: & che però camina ella tanto all'innanzi, quanto all'indietro. Il che ueramente è cosa piu presto da credere per fauolosa, che per uera: imperoche si scriue parimente nelle fauole, che l'hidra n'habbia sette. Quantunque non uoglia però io negare, che non fusse possibile, che monstruosamente potesse questo accadere in ogni spetie di serpente, che partorisca l'uoua: come s'è ueduto alle uolte d'uno uouo, che habbia due tuorla, nascere un pulcino hor con quattro ale, & hor con quattro gambe: & similmente lucertole con due teste. Ma questo però non conclude, che si ritrouino serpenti, che naturalmente secondo la loro spetie habbiano tutti due teste. Il che conferma benissimo Aristotile al* IIII. *libro della generatione de gli animali, così dicendo. Fannosi i mostri rare uolte in quegli animali, che partoriscono un solo animale; ma ben molto piu in quelli, che fanno i parti numerosi, & massimamente ne gli augelli, & spetialmente nelle galline. Imperoche i parti di queste sono numerosissimi, & non solamente perch'elle partoriscono spesso, come fanno le colombe; ma anchora perche generano, & tengono nel corpo insiememente molte uoua, & in ogni tempo usano il coito co'l gallo. Et di qui spesso uiene, che partoriscano le uoua con due tuorla: percioche quelle, che già generate nel corpo si toccano tutte insieme, ageuolmente s'attaccano l'un tuorlo con l'altro. il che uediamo alle uolte anchora ne i frutti de gli alberi. Et però quando le tuorla sono distinte da qualche membrana, che le tramezi, se ne generano due polli separati l'un dall'altro interi, senza alcuna parte di piu, ò di meno. Ma se le tuorla si toccano, & che non ui sia alcuna membrana, che gli tramezi, ne nascono poscia i polli mostruosi con un sol corpo, & un sol capo, ma con quattro gambe, oueramente con altrettante ali. perche le parti superiori si generano nella chiara, & piu presto (percioche del tuorlo si cibano:) & le parti inferiori si generano piu tardi: quantunque il cibo medesimo non separato gli soccorra. Et però si sono già uedute serpi con due teste per la medesima ragione: percioche anchora queste partoriscono assai uoua. Tutto questo disse Aristotile.*

Amphisbena come cõ due teste.

Il che ne fa credere, che l'Amphisbena non habbia tal propria spetie. Il perche dissero alcuni, che per essere questo serpe ugualmente tanto grosso appresso alla testa, quanto appresso alla coda, & per non potersi all'improuiso discernere la cosa, hanno pensato molti, che habbia egli due teste. Il che par che dichiari Aetio, il quale al XXXVII. *capo del* XIII. *libro ne scrisse in questo modo, dicendo. La Cecilia chiamata Scitala, & parimente l'Amphisbena, sono molto simili. imperoche non si uanno assottigliando dal corpo alla coda, come fanno gli altri serpenti; ma sono ugualmente grossi per tutto, di modo che chi gli uede, non puo distinguere, oue sia la testa, ò la coda. Il che uediamo parimente noi ne i uermini terrestri, ne i bruchi, che mangiano le piante, & parimente nelle magnatte. Sono differenti, diceua pure Aetio, la scitala, & l'amphisbena: percioche questa, & non quella camina tanto all'innanzi, quanto all'indietro: dal che s'ha ella da i Greci preso il nome d'amphisbena. Galeno nel libro della theriaca à Pisone (se però cotal libro è di Galeno) uuole anchora egli, che l'Amphisbena habbia due teste, come quiui dimostrano queste parole. L'Amphisbena ha due teste, come sono quelle barchette, che hanno la prora da amendue i lati. Dicono, che se una donna pregna le passa di sopra, subito si sconcia.*

Segni, & cura de i morsi d'amendue.

Ma ne i morsi tanto dell'una, quanto dell'altra malageuolmente si discerne la morsura: imperoche è simile alla pizzicatura d'una mosca. Et però se ben mordono, non ammazzano, ma fanno solamente dolore, & infiammagione, come fanno le api, & le uespe. Onde si debbono curare, come le punture di quelle: come che si ricerchino in questi morsi piu ualorosi medicamenti. Dal che si puo comprendere, facendo l'Amphisbena così picciola morsura, che habbia ella la testa appuntata simile in tutto à quelle de i uermini terrestri: & però tanto simile alla coda, che non ui si possa discernere differenza, come non si discerne in quelli, ne nelle magnatte, che succhiano il sangue, se non con osseruanza grande. La Cecilia, così chiamata per essere cieca, chiamiamo noi in Toscana Lucignola. Scriue Nicandro, che uestendosi un bastone fatto d'oliuo saluatico con la pelle della Amphisbena, tenendosi in mano da coloro, che hanno le mani stecchite dal freddo, subito gliele riscalda, & gli ammorbidisce le giunture della dita.

Del Drijno. Cap. XLIX.

NASCONO nei corpi, dopo al morderedel Drijno, grauissimi, & molestissimi dolori, & nel luogo della morsura rileuate uesciche: dalla piaga poi esce fuori marcia acquosa: & sentonsi nelle budella rodimenti, & dolori. Nel che è rimedio l'aristolochia beuuta nel uino, il trifoglio, la radice dell'amphodillo: & le ghiande di qual si uoglia albero, che le produca, peste in poluere, & beuute. Giouanui anchora le radici dell'elice peste, & messe sopra la piaga.

Drijno, & sua historia, & segni del suo morso.

IL DRIINO (per quanto scriue Nicandro nelle theriache) ha le sue cauerne appresso alle radici delle quercie, & nelle concauità de i faggi, & spetialmente ne i monti. Chiamanlo alcuni hidro: & altri chelidro, quando lasciando d'habitar piu tra le quercie, si riduce à stare nelle paludi, & ne i laghi. onde uscendo poscia ne i prati si pasce di ranocchie, & di moluride. Et se per sorte è trafitto dal tafano, se ne corre subito uia alle quercie, & quiui appresso alle sue radici si fa il nido; Ha questa fiera il dorso bianco, & il capo uguale, simile all'hidro, ma lascia da se un grandissimo fetore, simile à quello, che uapora da i luoghi, oue si pelano, & si conciano le cuoia. Nasce dal morso di questo animale per lo piu fatto nel piede, un puzzolentissimo, & abomineuole odore in tutto il corpo: & enfiasi il luogo d'un tumore appuntato: & tanto è il dolore, & la tristezza, che non poco conturbano l'intelletto. Alterasi l'effigie della faccia: & cresce il puzzore in tutto il resto del corpo, il quale par che per cio si secchi, & si consumi: finalmente si perde il uedere, & muoionsi i patienti. Alcuni altri morsi da questa fiera belano, come fanno le pecore, & le capre: & difficilissimamente si curano, per gli atroci dolori, & incommodi, che gli affliggono. Non possono orinare se non malageuolmente, & è l'orina loro di pallido colore. Dormendo sarnacano, con continuo singhiozzo: & uomitano hor cholera, & hor sangue, con ardentissima sete, & tremore finalmente di tutte le membra. Tutto questo del Drijno scrisse Nicandro. Chiamasi questo maluagio serpe Drijno, per habitare egli appresso alle radici delle quercie: perciochè i Greci chiamano la quercia drys. Et però drijno non uuol rileuare altro, che quercino, come manifestamente dimostra Galeno nel libro della theriaca à Pisone, cosi dicendo. Il Drijno serpente, cosi chiamato per uiuere egli nelle radici delle quercie, è (secondo che si dice) nell'ammazzare gli huomini cosi maligno, che non solamente fa scorticare i piedi à chi gli calpesta addosso, & enfiare poscia le gambe, come se fussero d'uno hidropico; ma fa il medesimo à i medici, che curano i patienti. imperochè accostando eglino le mani alle membra ulcerate, si gli ulcerano, & si gli corrompono nel modo medesimo. Et se alcuno l'assalta per ammazzarlo, lascia andar fuor da se un tanto fetido, & uelenoso odore, che infetta di tal sorte l'odorato, che par poscia à colui, che ogni gratissimo, & soauissimo odore gli diuenti cattiuo, & che ogni cosa gli puzzi. Questo tutto del Drijno disse Galeno. Da cui prese di parola in parola l'historia, che ne trattò Aetio: benche di piu disse egli, che cotali serpenti abondano molto piu in Hellesponto, che in ogni altro luogo, doue hanno le cauerne sotto alle radici delle quercie. E`il Drijno lungo due gombiti, pieno, tardo nell'andare, & per tutto'l corpo armato d'asprissime squame. Enfiasi nel suo morso, & diuenta nero il luogo: dopo al che, succede grauissimo dolore, ulcere corrosiue, ansanamento d'intelletto, siccità di corpo, singhiozzi, uomiti cholerici, ritenimento d'orina, tremori, parlare interrotto, stupore, & mortificatione del membro morso. Et però la maggior parte di coloro, che son morsi da queste crudelissime fiere, se ne muoiono senza alcuno aiuto. Ne si ricerca in questi morsi altra cura, che si ricerchi in quelli, che son fatti dalle uipere: quantunque molto conuenirui possano i rimedij uniuersali, applicati secondo la proportione de gli accidenti.

Driino scritto da Gal.

Driino, & sua descrittione, & cura.

Dell' Hemorrhoo, & della Dipsade. Cap. L.

IN COLORO, che sono stati morsi dall'Hemorrhoo, nascono subito crudelissimi dolori, i quali con il lor lungo durare fanno ritirare tutte le membra del corpo. Esce per la piaga copioso sangue: & ritrouandosi nel corpo alcuna cicatrice, subito s'apre, & risuda fuori il sangue. Le feccie, che escono per di sotto del corpo, sono similmente sanguinose: & cosi anchora la orina, con la quale esce fuori il sangue appreso in pezzi. Sputano i patienti, tossendo parimente su dal polmone il sangue, & spesso con impeto lo uomitano senza rimedio alcuno. Ne i morsi poi della Dipsade, seguita subito una lassa enfiagione, & tanto ardentissima sete, che mai non si possono i patienti satiar di bere, ne la possono con tutto questo mitigare in parte alcuna: & benche beuano continuamente à piena gorga, subito ricascano in tanta sete, come se mai non hauessero beuuto. & però si chiama questo serpe, per l'irremediabile sete, che causa ne i corpi nostri, prestero, causone, & dipsade. I morsi adunque di questi sono di tanta maluagità, & cosi mortiferi, che sapendo gli antichi medici non ritrouarusi rimedio alcuno, che sanar gli potesse, gli lasciauano al tutto per incurabili. & però non ritrouandosi per questi rimedio alcuno particolare, è necessario l'usar di communi. Il perche bisogna subito scarificare il luogo, cauterizarlo, & tagliar uia del tutto il membro, quando però la morsura sia in tal parte del corpo, che si possa fare, dopo al che bisogna metterle sopra acutissimi impiastri, di cui habbiamo spesse uolte trattato. Giouanui, come ho ueduto, i cibi acuti, & massimamente di cose salate: il uino

puro copiosamente beuuto: & similmente i bagni. ma bisogna, che tutte queste cose si facciano subito dopo al morso, & prima che nascano gli accidenti: percioche come questi sono già presenti, non si gli ritroua rimedio alcuno. Sono adunque contra'l morso dell'hemorrhoo tutte queste cose: & oltre à queste, tutte quelle che son communi à tutti, come sono le scarificationi, i cauterij, i cibi acuti, il bere il uino puro, & tutte l'altre cose predette. oltre alle quali ui conferiscono le foglie delle uiti cotte, & trite con mele.

Hemorrhoo, & suo crudelis. ueleno, & historia.

LO HEMORRHOO, *& parimente la Hemorrhoa (diceua Galeno nel libro della theriaca à Pisone) inducono ne i corpi de gli huomini mortali accidenti simili à i nomi loro. percioche à coloro, che son percossi da queste fiere, esce il sangue fuori per la bocca, pe'l naso, & per tutta la persona, fino à tanto che se ne muoiono. Sopra'l che è da sapere, che hæmorrhagia in Greco non significa altro, che copioso flusso di sangue. Et però diceua Galeno, che causano questi animali accidenti mortali, simili al nome loro: percioche dall'effetto, che fanno, sono stati chiamati Hemorrhoi. Scrisse di questa crudelissima fiera Nicandro nelle theriache, con queste parole ò simili. Habita, & ha il nido l'Hemorrhoo nelle cauerne tra i sassi. E' lungo al piu un piede, & ancho sottile assai dal capo alla coda: di colore splendido di fuoco. Ha il collo stretto, & la coda sottile, & stretta: ha sopra gli occhi nel fronte due corna: & la testa horribile, & aspra. Camina in storto come fa la cerasta, co'l corpo per terra: & fa nel caminare con le squame un certo strepito, come se passasse per un canneto. Causa questo horribile animale dopo al morso una liuidezza uniuersale in tutto il corpo, che tende al nero: dolore di cuore, & enfiagione acquosa nel uentre: & nel uenire della notte flusso di sangue, per il naso, per la gola, & per le orecchie, causato dal suo cholerico ueleno. L'orina diuenta sanguinosa, & apronsi le cicatrici di tutto il corpo, uersando sangue. Ritirasi la pelle uniuersalmente, & fassi come fuliginosa. Il morso della femina è molto ueramente peggiore. Onde mordendo subito fa infiammare le gengiue, & uscirne fuori continuamente il sangue, il quale parimente risuda con impeto da tutte le commissure delle unghie. i denti puzzano, & inhumiditi malageuolmente masticano. Questo tutto è di Nicandro. A' cui corrisponde non poco quello che dell'Hemorrhoo scrisse Aetio, così dicendo. Sono queste fiere (cio è l'hemorrhoo, & l'hemorrhoa) di colore arenoso, lunghe per lo piu tre spanne: hanno gli occhi splendenti, come di fuoco, & caminano dirittamente, ma tardi. Sono piccherate per tutto'l corpo di nero, & di bianco; & tutte ricoperte di dure squame: & però fanno, quando caminano, non poco rumore. La femina camina, stando in su'l uentre, fermando il suo andare nella parte piu appresso alla coda: ma il maschio camina sopra à tutto'l uentre, & nell'andare auanti sempre distende il collo.*

Hemorrhoo, & accidenti del suo morso, & cura.

Mordendo adunque queste maluagie fiere alcuno, si uede tutto il luogo attorno alla morsura di colore di sangue, ma nero, & horribile: da cui non esce nel principio se non un poco poco d'humore acquoso: causasi dolore di stomaco, & strettura di fiato. dopo al che seguita flusso di sangue dal naso, & parimente dalla morsura: & se ne'l corpo si ritroua essere alcuna cicatrice, subito si rompe con flusso di sangue. & questi sono gli accidenti del morso del maschio. In quelli poscia della femina, oltre à tutti questi predetti, esce & corre fuori il sangue per li cantoni de gli occhi, per le gengiue, & per le radici delle unghie delle dita: & per dir finalmente con breuità il tutto, corre fuori sangue per tutte le parti del corpo. Putrefannosi oltre à cio le gengiue, & cascanne fuori i denti. Et però il primo rimedio di questa cura consiste in prohibire con ogni possibil modo il flusso del sangue con tutti i medicamenti, in cui tal facultà si ritroua: & in un tempo medesimo bisogna impiastrare sopra alla morsura le frondi delle uiti cotte, & poscia peste co'l mele, & le frondi della procacchia insieme con polenta. Mangino i patienti, auanti che l'orina cominci ad esser sanguinosa, copiosamente dell'aglio, & beuano largamente del uino inacquato, & faccianst poi uomitare. & subito dopo al uomito, si dia loro della theriaca, & faccianst mangiare assai pesci conditi con aglio fresco, & con olio. Mangino similmente assai una passa dolce co'l pane, & beuano quanto possono del uino inacquato, & subito procurino di uomitare. Lauisi oltre à cio la morsura con acqua fredda: & fomentisi la uesica con le spugne calde.

Dipsade, & sua hist.

La Dipsade poi, così parimente chiamata da i Greci, per l'effetto, che ella fa nel causare una inestinguibil sete (percioche dipsa in Greco significa sete et desiderio di bere) fu commemorata da Galeno all'XI. delle facultà de i semplici, dicendo, che di tal sorte (secondo che induceuano alcuni Marsi, che fino à quel tempo faceuano la professione delle serpi) si ritrouaua in Libia, & non in Italia: per esser questa regione molto humida, & quella molto secca. Benche dimostra quiui Galeno d'hauer prestato poca fede à costoro, come parimente dobbiamo prestarne manco noi à questi altri, che si chiamano della casa di san Paolo. Percioche se fino al tempo di Galeno questi tali andauano ingannando il mondo, è facil cosa da credere, che molto maggiormente ingannino questi moderni, che non fecero gli antichi: conciosia che l'arte della loro astutia da Galeno fino à questa età nostra molto si debba esser ragioneuolmente affinata. Scrisse similmente della Dipsade esso Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così dicendo. Coloro, che son morsi dalla dipsade, sono molto mal trattati dalla febbre chiamata causone. perche così essendo lungamente afflitti da intolerabil caldo, & insopportabil sete, se ne muoiono: quantunque molte uolte crepino per lo troppo bere.

Dipsade, & segni, & cura del suo morso.

Et però trattandone Aetio al XXII. cap. del XIII. libro: La dipsade (diceua) è spetie di uipera, & ritrouasi per lo piu nelle maremme. E' lunga un braccio, & dal corpo si ua assottigliando uerso la coda: è oltre à cio piccherata per tutto'l corpo di rosso, & di bianco: & ha picciola testa. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti gli accidenti, che si ueggono ne i morsi delle uipere: & oltre à questi, una sete tanto intolerabile, che non si puo cauare in modo alcuno, quantunque continuamente beuano i patienti: ma non però superfluità alcuna loro esce del corpo, percioche non uomitano, non sudano, & non orinano. Et però se ne muoiono costoro per due cagioni, cio è, ò per abbrusciarsi di sete, quando non beuono: ò per ber tanto, che crepano nel fondo del uentre, come fanno gli hidropici. La cura di questi morsi è la medesima di quella delle uipere: come che si ricerchino in questa presente alcune beuãde, che molto piu prouochino l'orina.

Mondifi

Mondisi il corpo co i cristeri, & cerchisi di prouocare il uomito con l'olio, & con le decottioni. Mettasi oltre à cio sopra la piaga, dopo al suggere, alle scarificationi, al tirare delle uentose, & al metterui sopra le galline stracciate, della calcina uiua incorporata con olio, & de gli empiastri attrattiui, & della theriaca. Questo tutto disse Aetio, & cosi copiosamente, & bene, che non accade à farne maggior processo: & tanto piu, per sapersi, che di tali animali pochi se ne ritrouano in Italia. Scrisse della Dipsade particolarmente Eliano al XL. capo del IX. libro, cosi dicendo. La dipsade, il cui nome ne dichiara la forza, & parimente la sua natura, è ueramente di corpo minore della uipera, quantunque nell'occidere sia ella molto maggiore. Fa questa, che coloro, che sono morduti da lei, quanto piu beuono di continuo, tanto piu ardono ogn'hor di sete: di modo che fino à tanto s'accendono nel bere, che di cio crepano prestissimamente. Sostrato la dipinge macolata di bianco con due linee nere nella coda. Et per quanto odo, è ella chiamata per piu & diuersi nomi: percioche alcuni la chiamano prestere, altri causone, altri anombate, & altri melanuro. Nasce tanto in Africa, quanto in Arabia. questo scrisse Eliano. Il che hauendo però per auanti ueduto il diligentissimo Leoniceno, non so pensare come egli cosi restasse nella sua falsa opinione, tenendo per cosa certa, che nelle fattezze del corpo alcuna differenza non si ritroui tra la dipsade, & la uipera.

Errore de Leoniceno.

Della Natrice, chiamata da i Greci hidra. Cap. LI.

IL MORSO della Natrice si dilata per se stesso, & diuenta liuido, & grande. Da cui esce poi copiosamente una certa marcia nera, & puzzolente, simile à quella, che suole uscire dell'ulcere corrosiue. Conferisce al suo morso l'origano fresco pesto, & incorporato con acqua, impiastratoui sopra: la liscia, incorporata con olio: la scorza della aristolochia, ò la radice della quercia, sottilmente trita, ò la farina d'orzo incorporata con mele, & con acqua. Dansi per bocca utilmente à bere due dramme di aristolochia in due ciathi d'aceto inacquato: oueramente il succo del marrobio: ò la decottione tanto di questo, quanto di quella, beuuta co'l uino. Conuengonuisi oltre à cio le fiale del mele cauate di fresco, insieme con aceto.

STASSENE per lo piu l'Hidra nell'acqua, da cui ueramente s'ha ella preso il nome. & però è stata chiamata parimente Natrice, per nuotar quasi sempre nell'acqua. Questa adunque quando, lasciando l'acqua, si ritira per habitare in terra, diuenta molto peggiore, & chiamasi poscia chersidra. Ma è però differente dal drijno, il quale (come fu detto di sopra) chiama Nicandro hidro. Imperoche dell'Hidro, di cui hora trattiamo, scrisse egli nelle sue theriache sotto nome di chersidro, con tali, ò simili parole. Il chersidro è di forma simile all'aspido: dopo al cui morso seguitano questi segni: La pelle si spicca dalla carne, & la piaga humiga, & diuenta putrida. Dopo al che seguitano ardenti dolori, i quali al fine ammazzano. Escono per le membra di tutto il corpo brozze hora in questa, & hora in quell'altra parte. Il chersidro uso prima di starsene ne i laghi à mangiare delle ranocchie, nel seccarsi dell'acque se ne resta in secco. Et cosi diuenta terrestre andandosene menando la lingua per le uie, & per i solchi. Cosi sommariamente dell'Hidro scrisse Nicandro. Scriuendone anchor Aetio al XXXV. cap. del XIII. libro, cosi diceua. La chersidra è cosi chiamata, percioche mentre che da prima se ne uiue ella nell'acque, si chiama hidra, & natrice: & chersidra si chiama poi, quando di quindi partendosi, diuenta terrestre. Ne i luoghi humidi adunque non ha ella puro ueleno, per la molta humidità del nutrimēto: ma standosi poi lungo tempo fra terra, diuenta ueramente molto uelenosa. Rassembrasi molto all'aspido terrestre picciolo, ma non però ha ella cosi largo collo. Causansi ne i morsi di questa fiera tutti quegli accidenti che sogliono accadere nelle morsure de gli altri uelenosi serpi, cio è enfiagione, dolor continuo incensiuo, color liuido intorno alla piaga, & marcia, che esce per la morsura: uertigini intorno à gli occhi, mancamento di spiriti, sincopi, uomiti cholerici, & puzzolenti, & inordinati mouimenti di corpo. dopo al che seguita in tre giorni la morte. Nel che conferiscono utilmente i rimedij communi, & gli antidoti theriacali. Come che particolarmente conferisca il dare à bere con uino melato, oueramente con mele rosado, una dramma di noci di cipresso con altrettante bacche di mirto trite: mettendo sopra alla piaga calcina uiua, incorporata con olio, & altre cose simili. Tutto questo disse Aetio. Ma è ueramente non poco da ridersi di coloro, che hauendo ueduto nelle mani di questi ceretani, che uanno attorno con le serpi, alcune Hidre, contrafatte con sette teste, per hauer cosi fauolando descritta l'Hidra i poeti, si credono ueramente che cosi sia.

Hidra, Natrice, & sua historia.

Chersidra, & sua natura, morso, & curatione.

Del Cenchro. Cap. LII.

IL MORSO del Cenchro è simile à quello della uipera, da cui nasce una putrida ulceragione: & poscia che la carne s'è enfiata, come fa ne gli hidropici, s'infracidisce, & ne casca uia tutta. diuentano i patienti lethargici, & sonnolenti, di modo che lungamente dormono. Disse Erasistrato, che i percossi da questo animale, si sentono con grauissimo dolore lacerare il fegato, il budello chiamato digiuno, & parimente quello che si chiama colon: di modo che suiscerandosi dopo la morte i patienti, si ritrouano in tutte queste parti quasi corrotti. Al morso del cenchro si soccore, mettendo sopra alla morsura il seme della lattuca insieme co'l seme del lino. giouaui la satureia trita, la ruta saluatica, & similmente

milmente il serpollo, beuuto in tre ciathi di uino insieme con due dramme d'amphodillo. conferisceui la radice dell'aristolochia, & similmente il cardamomo, & la gentiana.

Cenchro,& sua essam.

QVANTVNQVE chiamasse Aetio Cenchris l'ammodite serpente, et parimente Cenchrite l'acontia; non però si puo dire, che intendesse egli esser alcun di questi il Cenchro, di cui in questo luogo tratta Dioscoride: imperoche niuna conferenza ui si ritroua tra essi. Chiamasi adunque questo serpente Cenchro, per esser minutamente picchierato nel corpo (come scriue Lucano) d'alcune picciole punture gialle simili alle granella del miglio. Fece di questo memoria Paolo Egineta al XVIII. cap. del V. libro, imitando nel tutto Dioscoride: come fece parimente Auicenna, il quale lo chiamò Famoso, aggiungendoui però alcune cose del suo.

Della Cerasta. Cap. LIII.

ENFIASI nel morso della Cerasta il luogo, diuenta duro, & per tutto allo intorno nascono uesciche. Esce per la piaga marcia hora nera, & hora gialla: enfiasi tutta la persona, di modo che in ogni parte appaiono i patienti con le uene enfiate: indurisceſi fuor di modo la uerga, l'intelletto ua affanando, & gli occhi s'annebbiano: finalmente nasce uno spasimo di nerui, del qual poscia si muoiono i patienti. Al che non è miglior rimedio, che tagliar uia al primo tratto il membro della morsura nettamente: ouero, mente non potendosi far questo, scauar molto bene la morsura co'l rasoio, & leuarne uia ogni carne circonuicina: & cauterizar poscia subito allo intorno per tutto. imperoche questo ueleno è simile à quello del basilisco.

Cerafte,& loro maluagio veleno,& rimedii.

RITROVANSI (secondo alcuni antichi autori degni di fede) le Ceraste in Africa con due corna in fronte, simili à quelle delle chiocciole, da cui hanno preso elleno il nome: percioche cerasta non rilieua altro nella nostra lingua, che cornuta. Il cui ueleno à pochi perdona la morte, se (come dice Dioscoride) subito dopo al morso non si sega uia il membro, ò non si taglia la parte della morsura. E' lunga questa micidialissima fiera (secondo che scriue Aetio) un gombito, come che la maggiore arriui alle uolte à due. Ha il corpo arenoso, & nella parte appresso alla coda tutto nudo di squame. Sopra alla testa ha due eminenze, come due corna: & per intorno al uentre è ordinatamente coperta di scaglie. il perche fa ella nel serpeggiare un certo strepito simile al suono d'un suffolo. Non camina dirittamente, ma sempre serpeggia in trauerso. Causasi nel morso di questa fiera un tumore al proprio luogo della morsura simile alla testa d'un chiouo, da cui esce una marcia nera, ouero liuida, & massimamente alle intorno della piaga, come interuiene nelle ferite. Al che succedono tutti gli altri accidenti, che sogliono accadere ne i morsi delle uipere, ma con maggiore intensione. Viuono i morsi quasi sempre fino al nono giorno. Curansi co i rimedij medesimi de i morsi delle uipere. Questo tutto disse Aetio.

Dell'Aspido. Cap. LIIII.

IL MORSO dell'aspido si ritroua esser simile alla puntura d'un aco, ne ui si uede allo intorno ueruna enfiagione. Escene fuori un sangue nero, quantunque poco: dopo al che gli occhi s'annebbiano: & tutto'l corpo diuersamente patisce un certo dolore così piaceuole, che non par che molesti. Il perche ben cantò Nicandro: Pallido, uerde, & senza alcun dolore Se ne muor l'huomo. Nasce oltre à cio nello stomaco un dolor mediocre: ritirasi continuamente la fronte: le palpebre de gli occhi tremano, come se nel sonno uegghiassero senza sentimento: co i quali accidenti nasce la morte auanti, che passino tre giorni. Al che si rimedia con le medesime operationi, & con l'istesse cose, che sono state scritte del morso della cerasta. imperoche questo ueleno congela uelocissimamente il sangue nelle uene, & gli spiriti nelle arterie, come fa quello del basilisco, & parimente il sangue del toro.

Aspidi,& loro mortiferi morsi,& spetie.

RITROVO da diuersi antichi scrittori essere gli Aspidi di tre spetie, & tutti mortalissimi, & uelenosissimi: di modo che rare uolte scampano la uita coloro, che sono percossi da essi. Et però trattandone Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Tra gli aspidi quello, che si chiama ptias, quando uuole offendere alcuno, dilunga alquanto il collo, & misurando poscia con la mente la lunghezza dello spatio, che si ritroua tra esso, & l'huomo, come farebbe uno animale rationale, gli sputa, non fallando punto, addosso il ueleno. Vna spetie ueramente d'Aspido (imperoche tre sono le spetie de gli aspidi, cio è ptias, chersea, & chelidonia) fu quella fiera, con cui s'ammazzò la reina Cleopatra. Questo tutto disse Galeno: narrando poscia con bellissima historia, come succedesse la morte di così gloriosa reina. Ma è anchora da sapere, che l'Aspido chiamato ptias, s'ha preso cotal nome dall'effetto, che fa egli dello sputare addosso il ueleno: percioche questo uerbo ptio in Greco, non significa altro, che sputare. quello, che si chiama chersea, è anchora egli così nominato, per esser terrestre. & l'altro, che si chiama chelidonia, per esser di sopra nero, & bianco di sotto al corpo, come sono le rondini. Questo (secondo che referisce Aetio al XX. cap. del XIII. libro) ha quasi sempre le sue cauerne nelle ripe de fiumi: & però assai se ne ritrouano

Aspidi,& loro historia, segni,& cura.

trouano intorno al Nilo. I terrestri poi sono così grandi, che alle uolte se ne ritrouano di lungi, fino à cinque gombiti. Et quelli, che si chiamano ptiadi, sono grandissimi, di color di cenere, & d'un certo uerde indorato. I terrestri sono anchora essi di color cenericcio, come che se ne ritrouino de i uerdicci. Gli accidenti, che seguitano ne i morsi generalmente de gli Aspidi, sono i communi: come che la propria morsura loro si rassembri del tutto alla puntura d'un'aco: cio è nel morso del maschio due, & quattro in quello della femina, con poco dolore: dalla qual morsura non esce fuor cosa alcuna, se l'animale, che morde, non morde per uiolenza, che si gli faccia. Seguita dopo questo, stupore nelle membra, pallidezza nella fronte, frigidezza in tutto'l corpo, sbadigli, tremolamento di palpebre, torcimento di collo, grauezza di testa, pigritia in tutto'l corpo, & sonno profondissimo: dopo al che seguita lo spasimo, & la morte in tre hore. come che nel morso di quello, che si chiama chelidonia, subito dopo al morso si presenti la morte. In quelli, à cui sputa addosso l'Aspido ptiade, s'annebbiano subito gli occhi, causansi dolori di cuore: enfiasi la faccia, manca l'udire, & uiene finalmente la morte molto piu tardi. Gioua al ueleno de gli Aspidi, & ispetialmente della ptiade, il dare à bere à i patienti fortissimo aceto, fin tanto che lo sentano penetrare nel destro fianco: percioche dicono, che il primo membro, che si stupidisce per lo morso de gli Aspidi, è il fegato. Volendosi sapere, se sieno per morire, ò per campare i patienti, diasi loro à bere la centaurea: imperoche uomitandola, è uero segno di morte; & ritenendola, di uita: Conuienuisi per far uomitare il ueleno già corso per tutto'l corpo, l'aglio trito, beuuto con la ceruisia fin tanto, che inducendo nausea, faccia uomitare: oueramente l'opopanaco, dato à bere con uino inacquato: percioche subito fa uomitare. Lodò Numio per dare à bere co'l uino l'origano tanto uerde, quanto secco, secondo la fortezza del patiente. Vsinsi dopo al uomito gli antidoti theriacali, & gli altri rimedij communi. Mettesi con giouamento grande sopra alla piaga, fatte che sieno le scarificationi, & messe le uentose, la centaurea pesta con la mirrha, & con un poco d'opio: ne ui nuoce punto impiastraruì sopra la rombice. Giouaui piu di quello, che si possa credere, la theriaca tanto tolta per bocca, quanto messa sopra alla morsura. Conferisceui parimente non poco il tenere suegliati i patienti, storcendo loro le dita, & le braccia: il fargli essercitare, & il fomentare il luogo con l'acqua marina. Questo tutto de gli aspidi disse Aetio. Effetti miracolosi fa ne i morsi de gli Aspidi sordi nostri d'Italia, la nostra quinta essenza theriacale. percioche essendo ella calidissima, & così sottile, che penetra, & si diffonde in un batter d'occhio per tutte le uene, & arterie del corpo, prohibisce ualorosamente, che non ui si congelino gli spiriti, e'l sangue: & aumentando gagliardamente il calor naturale, supera in breue tempo la forza del ueleno.

Del Basilisco. Cap. LV.

SCRISSE Erasistrato nel suo libro de i rimedij, & de i ueleni del Basilisco in questo modo. Mordendo il basilisco, diuenta il luogo della morsura come di color d'oro. Medicasi il morso del basilisco (come scriue il medesimo Erasistrato) con dare à bere nel uino una dramma di castoreo: & similmente l'opio. Et così questi sono i segni, che seguitano nella maggior parte de gli animali, che co'l mordere, & co'l trafiggere auelenano: & parimente i rimedij, che ui si conuengono.

Basilisco, & sua diuersa historia.

RITROVO *del basilisco, chiamato da i Latini regulo, uarie & diuerse historie. percioche sono alcuni, che dicono, che in un batter d'occhio uccide egli solamente con lo sguardo, altri co'l sibilare, altri co'l fiato, & altri co'l mordere. Altri dicono (secondo che si crede ingannandosi il uulgo) nascere il Basilisco delle uoua del gallo uecchio: & però lo dipingono simile ad un gallo con coda di serpente. Di modo che la uarietà dell'historie mi fa ageuolmente credere, che non si possa determinare cosa alcuna di questo animale: ne sapere qual ueramente sia tra tante la sua uera historia. Il che par molto bene, che conoscesse Dioscoride: & però, per non esserne egli ripreso, disse, che così ne scriueua Erasistrato. Scriuendone Galeno nel libro della theriaca à Pisone, così diceua. Il Basilisco bestia rossiccia, ha tre punte rileuate sopra alla testa, & solamente con lo sguardo, & co'l sibilo, che fa entrare nell'orecchie, ammazza gli huomini: & similmente ammazza subito ogni altro animale, che lo tocca, anchor che sia morto. Et però dicono che naturalmente tutti gli altri animali lo fuggono. Ma scriuendone poscia egli al primo capo del X. libro delle facultà de semplici, non par che del tutto n'approui l'historia. Eliano parimente dice, che il Basilisco è di tanto acuto ueleno, che quantunque non sia egli piu lungo d'un palmo, ammazza solamente co'l fiato ogni smisurato serpente: & che tocco solamente dalla lunga con un bastone, subito ammazza. Scrissene similmente l'historia Plinio al XXI. cap. dell'VIII. libro, così dicendo. E' appresso à gli Ethiopi Hesperi quella fonte, che si chiama Nigris, capo & origine, come si credono alcuni, del fiume Nilo: percioche gli argumenti già detti ageuolmente lo persuadono. Ritrouasi adunque quiui una fiera, chiamata Catoblepa, picciola, & molto pigra in tutte le sue membra: la quale ha il capo così graue, che non potendolo sostenere, lo porta sempre chinato uerso terra. Altrimenti ammazzarebbe tutti gli huomini, che le rimirassero gli occhi: così uelocemente spira fuori da loro il ueleno. La medesima forza ha il Basilisco serpente, che si ritroua nella regione Cirenaica, non lungo piu di dodici dita. Ha questo macchiato la testa di bianco à modo di corona. caccia co'l fischio uia ogni altro serpente: ne camina egli serpeggiando, come fanno l'altre serpi, ma dritto, & alto nel mezo d'ogni luogo. Fa seccar per tutto doue prattica, le piante, & parimente l'herbe: & non solamente quelle, che tocca; ma quelle, che sentono il suo fiato. Rompe con la forza, che tiene, similmente le pietre. Dicesi, che essendone già stato ucciso uno da un'huomo à cauallo con la lancia, non solamente ammazzò il ueleno, che corse per l'hasta, il caualliere, ma anchora il cauallo.*

Catoblepa scritta da Plinio.

Piu fauolosa, che uera l'historia del Basilisco.

uello. L'inimico di questo mostro è ueramente la donnola: tanto è piaciuto alla natura, che non si ritroui cosa alcuna senza il suo pari. Tutto questo disse Plinio. Il quale (per quanto io me ne creda) non narra cose del Basilisco manco fauolose de gli altri. Imperoche ammazzando egli gli huomini solamente co'l fibilo, & con lo sguardo; non so come sia stato possibile, ne come sia interuenuto, che non sieno morti coloro, che lo uidero, & lo notarono, & considerarono talmente, che dalla loro relatione se ne sia poi scritto l'historia: & massimamente essendo egli cosi picciolo animale, che non si possa uedere, & considerare se non da presso. Di modo che mi par cosa impossibile, che egli non uedesse coloro, che lo rimirauano; & massimamente dicendo Plinio, che egli camina diritto, & non co'l corpo per terra, come fanno gli altri serpenti. Et se pure è uero, che con il fetore anchora ammazzi egli i circonstanti, uorrei pur saper io, come anchora il fetore non ammazzò coloro, che con tanta diligentia essaminarono le sue fattezze. Onde puo molto bene interuenire, che non dando Erasistrato forse fede ueruna à cosi fatte fauole, & sapendo egli, che il Basilisco non ammazza se non co'l morso suo uelenoso, come fanno tutti gli altri uelenosi serpenti, non fece mentione d'altro, che della cura del suo morso. Ma essendo cosi maluagio, crudele, & mortale il ueleno di questo animale, che non si puo uincere con rimedio ueruno, non ho da dirne piu altro di quello, che da Erasistrato ne scrisse Dioscoride. Il quale cosi come con questo sesto libro impose silentio al suo dottissimo, & utilissimo ragionamento del suo glorioso uolume della materia medicinale; non altrimenti ho uoluto fare io in por fine à i miei discorsi, scritti non solamente per mia propria utilità; ma anchora per commune utilità, & commodo di tutti gli studiosi di questa cosi gloriosa, & necessaria parte de i semplici medicamenti. Dando sempre del tutto immense, & infinite gratie à DIO nostro Signore, da cui ho conseguito il tutto, & à cui ne rendo la gloria, & l'honore in sempiterno.

IL FINE DEL SESTO ET VLTIMO LIBRO.

Stampato in Venetia
NELLA BOTTEGA DI VINCENZO VALGRISI. M. D. LIX.